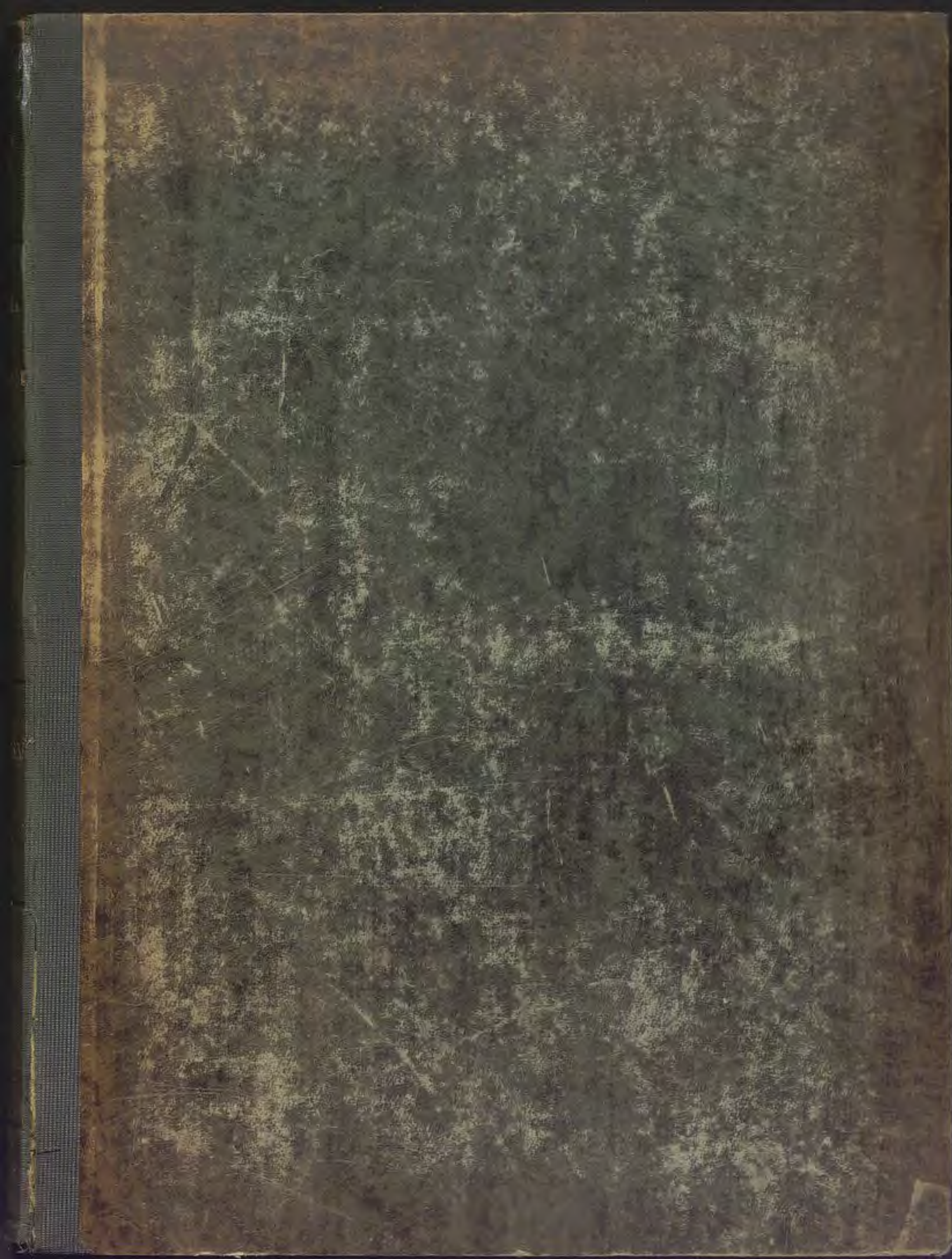




BICL000102

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Torino. Le notizie che ci giungono sulle susseguenti rappresentazioni di quel teatro Regio sono favorevoli al ballo, il quale sortì l'esito il più fortunato, tutti i disordini del macchimismo. Venendo ai particolari ecco come si esprime il Pirata: «Verranno ai particolari; diremo quello che osserviamo. La Rosati, ricevuta fra le acclamazioni e gli evviva, è richiesta al prosenno dopo il suo assolo, nel quale vol non sapreste come chiamarla... se un'Ebe, una Grazia od una Musa. Il suo passo a due col Vienna è una sola ovazione: ogni di lei atteggiamento, ogni di lei movenza, ogni sua posa, ogni suo sorriso è un soave pensiero, un idillio, e se alle giovani alunne di Tersicore non additiamo la Rosati quale modello di eleganza, di nobiltà e di perfezione, noi non sapremmo ove mandarle a studiare. Nè il Vienna a tanta luce vien meno: egli pareggia con la novella sua sibile in precisione e in leggiadria, e, con le prove alla mano, ci autorizza a dichiararlo uno dei più graziosi danzatori che oggi mai si contino, un danzatore educato all'ottima scuola, d'un sbalzo leggiero... senza quelle eterne, grottesche piroette, che omai divennero proprietà esclusiva dei teatri di dieci e sedici soldi. È tale l'effetto di codesto passo a due, che il pubblico volge di consueto salutarli entrambi dal prosenno due o tre volte, l'ultima delle quali accade quasi sempre che l'azione del ballo ha già ripreso il suo corso (altro loro trionfo).

Unove Pubblicazioni Musicali dello Stabilimento di Francesco Lucca

TESSUTE A CORRENTO
ALBUM VOCALE
contenente cinque Arie da Camera
con accomp. di Piano-forte

di
SAVERIO MERCADANTE
7755 N. 1. La Spina del Marinaro, Canzone
in chiave di Sol (parole ita-
liane e napoletane) . . . Fr. 2 —
7756 N. 2. Il Fiore e la Lagrima, Romanza
in chiave di Sol . . . 2 50
7757 N. 3. L'occhio de la Nenna mia, Can-
zone in chiave di Sol (parole
italiane e napoletane) . . . 3 —
7758 N. 4. Un pensiero sopra Sorrento, Can-
to per basso . . . 3 —
7759 N. 5. L'Orfano, Romanza . . . 1 50
In un sol libro . . . 18 —

ALBUM
Contenente sei pezzi da Camera
in chiave di Sol
di
L. GORDIGIANI

7786 Le tre Nazioni, Scherzo per due tenori
e basso . . . Fr. 2 50
7787 Marianesco, Romanza . . . 1 50
7788 La Viola, Canto popolare . . . 1 —
7789 L'ultima Preghiera, Romanza . . . 1 25
7790 La Tattarella, Melodia . . . 1 50
7791 L'Araba, Romanza . . . 1 25
7792 L'Album completo . . . 7 50

Melodia, Eleganza e Sentimento
Otto pezzi originali

di
G. MAGAZZARI
Op. 50.

7887 N. 1. La Romanza . . . Fr. 2 —
7888 N. 2. La Sregleria . . . 3 50
7889 N. 3. Il Notturno . . . 2 —
7890 N. 4. La Polka . . . 2 —
7891 N. 5. La Melodia romantica . . . 2 —
7892 N. 6. L'Eleganza . . . 2 50
7893 N. 7. La Melodia fantastica . . . 3 50
7894 N. 8. La Mercia trionfale . . . 2 —
D'Album completo . . . 15 —
7897-98 La Fiduciosa e l'Imeneo, Due Ma-
zurke originali liberamente variate.
Op. 51 . . . 2 50

OPERE PER CANTO E PER PIANO-FORTE.

ILDEGONDA	DRAMMA LIRICO IN DUE ATTI di TEMISTOCLE SOLERA	MUSICA DEL MAESTRO EMILIO ARRIETA	Opera completa per Canto con accom- pagnamento di Piano-forte . . . Fr. 36 — Opera completa per Piano-forte solo . . . 18 —
ATALA	TRAGEDIA IN TRE PARTI di GIUSEPPE SAPIO	MUSICA DEL MAESTRO ANDREA BUTERA	Sono pubblicati i migliori pezzi per Canto con accompagnamento di Piano-forte e per Piano- forte solo.
I GLADIATORI	Tragedia lirica in un prologo e tre atti di GIOVANNI PERUZZINI	MUSICA DEL MAESTRO JACOPO FORONI	Opera completa per Canto con ac- compagnamento di Piano-forte Fr. 56 — Opera completa per Piano-forte solo . . . 20 —
DON CRESCENDO	Melodramma giocoso in tre atti di G. PIZZESI	MUSICA DEL MAESTRO ERMANN PICCHI ed ETTORE FIORI	Alcuni pezzi per Canto con ac- compagnamento di Piano-forte.
ESMERALDA	DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI di DOMENICO BOLOGNESE	MUSICA DEL MAESTRO V. BATTISTA	Alcuni pezzi per Canto con accompagnamento di Piano-forte.
LA REGINA DI LEONE	Melodramma semiserio in tre atti di GIORGIO GIACHETTI	MUSICA DEL MAESTRO ANGELO VILLANIS	Opera completa per Canto con accom- pagnamento di Piano-forte . . . Fr. 56 — Opera completa per Piano-forte solo . . . 18 —
IL GONDOLIERO	Tragedia lirica in un prologo e tre atti di GAETANO RUCCI	MUSICA DEL MAESTRO F. CHIAROMONTE	Opera completa per Canto con accom- pagnamento di Piano-forte . . . Fr. 56 — Opera completa per Piano-forte solo . . . 20 —
MARGHERITA	Melodramma semiserio in due atti di GIORGIO GIACHETTI	MUSICA DEL MAESTRO J. FORONI	Opera completa per Canto con accom- pagnamento di Piano-forte . . . Fr. 40 — Opera completa per Piano-forte solo . . . 20 —
LA FIGLIA DEL PROSCRITTO	Melodramma in quattro parti di ANDREA CODEBÒ	MUSICA DEL MAESTRO VILLANIS	Alcuni pezzi per Canto con accom- pagnamento di Piano-forte.
ALLAN CAMERON	Dramma lirico in due atti di F. M. PIAVE	MUSICA DEL MAESTRO G. PAGINI	Alcuni pezzi per Canto con accom- pagnamento di Piano-forte.
POLIUTO	Tragedia lirica in tre atti di S. CAMMARANO	MUSICA DEL MAESTRO G. DONIZETTI	Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte . . . Fr. 36 — Per Piano-forte solo . . . 18 —
GLI UGONOTTI	Opera in cinque atti di E. SCHIBE Versione di P. PERGO	MUSICA DEL MAESTRO G. MEYERBEER	Opera completa per Canto con accom- pagnamento di Piano-forte . . . Fr. 40 — Opera completa per Piano-forte . . . 25 —
ESTER D'ENGADDI	Dramma tragico in tre atti di Salvatore Cammarano	MUSICA DEL MAESTRO A. PERI	Opera completa per Canto con accom- pagnamento di Piano-forte . . . Fr. 30 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario,
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935. e **Negoziò dirimpetto all' R. Teatro alla Scala.**

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire so-
nanti 24 all'anno, di Aust. lire 30 franco per tutta la
Monarchia Austriaca, di Aust. lire 34 per il resto d'Italia;
di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO d'ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla dire-
zione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La lista d'iscrizione è di centesimi 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL
GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935, o presso il
Stabilimento musicale di **Francesco Lucca**, in Milano
presso **Giuseppe Ruffini** ed in Firenze presso l'agente
teatrale **Amato Ricci**. — Nelle altre città ed all'ESTERO
si ricevono negli uffici postali.

SOMMARIO

DEL SISTEMA DI GLUCK NELLA MUSICA DRAM-
MATICA. — EFFETTI DELLA MUSICA SOPRA
GLI ANIMALI. — TEATRI E NOTIZIE DIVER-
SE. — SCRITTURE RECESTE. — ARTISTI OMO-
NIMI. — Necrologia. — NUOVE PUBBLICAZIONI
MUSICALI.

DEL SISTEMA DI GLUCK

NELLA MUSICA DRAMMATICA.

Non in quali termini questa celebre com-
positore esprimeva nella prefazione, divenuta
rarissima, dell'*Alceste* italiana pubblicata a
Vicenza nel 1769, la sua professione di fede
intorno al sistema da lui usato nel trattare la
musica drammatica: « Allorché io impresi a
metter in musica l'opera *Alceste*, mi pro-
posi d'evitare tutti gli abusi che la vanità
male intesa degli artisti, e l'eccessiva condi-
scendenza dei compositori avevano introdotto
nell'opera italiana e che dal più splendido e
dal più elegante di tutti gli spettacoli l'aveva-
no ridotto il più noioso e ridicolo; io cercai
di ridurre la musica alle sue naturali funzioni,
quello cioè di secondare la poesia per affor-
zare l'espressione dei sentimenti e l'interesse
delle situazioni, senza interrompere l'azione
o raffreddarla con degli ornamenti super-
flui; ho creduto che la musica dovesse at-
tendere la poesia, come concorrono ad aiutare
un disegno corretto e ben composto la vicin-
za delle tinte e il contrasto felice dell'om-
bre e dei lumi. I quali servono a dar risalto
alle figure senza alterare i loro colori. Io
mi sono quindi bene guardato d'interrom-
pere un attore nel calore del dialogo per fargli
intendere un noioso ritornello, e di arrestarlo
in mezzo al suo discorso sopra una vocale
favorevole, sia per dispiegare in un prolun-
gato passaggio l'agilità della sua voce, sia
per attendere che l'orchestra gli lasci il tem-
po di riprender lena per fare una forte messa
di voce. Ho pensato che la sinfonia dovesse
dare un'idea agli spettatori del carattere del-
l'azione che si vuole porre sotto i loro occhi
ed indicarne il soggetto, che gli strumenti

non avessero ad essere posti in azione che in
proporzione dell'interesse e del sentimento,
e che bisognava evitare, specialmente nel dia-
logo, la soverchia distanza del cantabile al re-
citativo, per non troncarsi a controsenso il
periodo, e per non interrompere male a pro-
posito il motivo ed il calore della scena. Cre-
detti ancora che la più gran parte del mio
lavoro dovesse ridursi alla ricerca della sola
semplicità ed ho evitato di far pompa di dif-
ficoltà a danno della chiarezza: non ho dato
alcun peso alla scoperta di una novità, a
meno che ella non fosse naturalmente sug-
gerita dalla situazione e collegata all'espres-
sione. Finalmente non vi ha regola alcuna che
io abbia creduto non poter sacrificare di buon
grado per raggiungere l'effetto. »

EFFETTI DELLA MUSICA

SOPRA GLI ANIMALI.

(Dal francese).

Tutti sanno che i cani urlano nell'udire la
musica ed è opinione di molti che questi urli
siano per cani ciò che le lagrime sono per
noi, vale a dire l'effetto di una emozione
spinta al più alto grado e che si manifesta
col segno medesimo del dolore. Altri invece
vedgono solamente nelle loro grida l'indizio
di un vero dolore, supponendo che il suono
degli strumenti agisca sopra di loro presso a
poco come sopra di noi agisce lo stridere
della sega di un tagliatore di pietre, e lo sfre-
gamento di una lima sopra una lastra d'ac-
ciaio. I primi in appoggio della loro opinione
raccontano due o tre aneddoti di cani, i quali
dopo avere assistito di mattina alla parata, an-
davano di sera a terminare la loro giornata
all'Opera. Si racconta di uno cane a Roma era
conosciuto per tutta la città sotto il nome di
cane armonico. Se ne vide un altro a Parigi;
ma tutte e due le storie si rassomigliano tal-
mente che senza peccare di scetticismo, si
può credere due versioni un po' diverse del
fatto medesimo. Ora se la cosa non fu osser-
vata che sopra un animale solo; sarà essa meno
concludente di quello che si credeva. Forse
quel cane avrà avuto per padrone un musicis-
ta, il quale alla mattina suonava al reggimento
ed alla sera al teatro dell'Opera. Si disse che

quella bestia non avesse padrone; ma ciò è
ben sicuro? Forse aveva la discrezione di non
accostarsi mai a lui finché lo vedeva occu-
pato. Del resto, supposto anche che essa fosse
perfettamente libera, nulla ci prova che venisse
attratto dalla musica o piuttosto dalla riunione
dei musicisti. Questa obiezione sembrerà a
tutta prima un cavillo; ma il fatto che lo sto
per narrare proverà, lo spero, che essa non
è senza fondamento.

Nella disastrosa campagna della Russia nel
1812, un soldato francese, appartenente al
Corpo dei Veliti, aveva un cane barbone che lo
seguiva già da molti anni. Questo soldato restò
morto alcuni giorni prima del grande disastro,
ed il suo cane continuò a marciare col reg-
gimento senza però volersi attaccare partico-
larmente ad alcuno. Poco dopo, il disordine
divenne generale e tutti i Corpi furono di-
spersi; il cane persisteva a seguire la marcia
dell'armata, unendosi sempre di preferenza a
quel gruppo di soldati in cui si trovava qual-
che Velite. Se vedeva passar oltre un'altra
banda in cui tali soldati fossero in numero
maggiore, lasciava la prima per attaccarsi a
questa, conservando così un'indipendenza che
gli costava molto cara, perché non essendo
affezionato a persona alcuna, nessuno si preo-
cupava di lui. Traversò tutta l'Allemagna,
una parte della Francia, ed arrivò, seguendo
sempre l'uniforme dei Veliti, in Italia, dove
morì di stanchezza sopra una strada.

Supponendo vero ciò che si racconta del
cane armonico, e calcolando la parte di esa-
gerazione che si mescola sempre senza volerlo
nel racconto di un fatto straordinario, non
sarebbe inverosimile il supporre che il cane
fosse di un musicista e che in ogni luogo
dove vedesse delle persone con strumenti di
musica, andasse verso di esse come l'altro
andava verso i soldati che portavano l'un-
iforme dei Veliti. Si pretese pure che gli ele-
fanti fossero sensibilissimi alla musica, e se ne
fecero un esperimento il quale sembrò dap-
prima molto comprovante.

Quando, dopo la presa dell'Olanda, i vin-
citori condussero a Parigi due elefanti, mas-
schio e femmina, nacque l'idea di dar ad essi
un concerto pochi giorni dopo il loro arrivo.
Essi sembravano infatti molto agitati, e si
credette ancora che per la variazione dei canti,
dei toni e del tempo, i loro sentimenti pro-

vassero sensibilissime differenze. Tutti i dettagli dell'esperimento furono redatti dal signor Tosean, allora bibliotecario al Museo, in uno dei numeri della *Decade filosofica*, e sembrava dal modo con cui presentava le cose, che per ben giudicare di un pezzo di musica non vi fosse miglior partito a prendere che il sottometterlo al giudizio degli elefanti. Per tanto dopo l'impressione di tale scritto, fu ripetuta l'esperienza ed ebbe dei risultati affatto diversi: i due grossi animali parvero non prestare alcuna attenzione a tutti i pezzi di musica che si eseguivano per loro, e si finì col constatare che quanto era stato creduto l'effetto della musica non era invece che il risultato del piacere che essi provarono nel vedersi per la prima volta vicini.

Difatti dopo la loro partenza restarono separati e non fu che al momento in cui cominciava il concerto, che venissero aperte le barriere che dividevano i due steccati.

Insomma non c'è assolutamente un fatto comprovante che la musica faccia sviluppare il difetto negli animali: anche alcuni esperimenti fatti dai viaggiatori sembrarono dimostrare che nella stessa specie umana, i selvaggi siano assolutamente insensibili; ma non bisogna dimenticare che per gustare i prodotti di un'arte qualunque, bisogna sempre che i sensi abbiano ricevuta una educazione preliminare. Così per esempio perché un abitante della Nuova Olanda non avrà fatto alcuna differenza fra una sequela di suoni discordanti ed il più bel pezzo di Mozart, non sarà lecito concludere che tutta la razza dei Guimesi sia inetta a sentire le dolcezze della musica. Per me sono d'avviso che i fanciulli di questi selvaggi, allevati fra noi, potrebbero formarsi un orecchio musicale; ma non pretendo già asserire che questa razza sia nell'intelligenza pari alla nostra, anzi sono persuaso, al contrario, che essa sia sotto questo rapporto molto inferiore; le facoltà però intellettuali diversificano assai dal sentimento musicale, e possono le prime essere ridotte quasi al nulla nello stesso tempo che il secondo può trovarsi sviluppatissimo.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Grande Teatro alla Scala - Le rappresentazioni della *Luisa Miller* e dell'*Attila* si vanno alternando su queste massime scene. Nella prima i maggiori applausi toccano sempre al Malvezzi, che specialmente nell'aria del secondo atto si appassiona cantante di modi squisitissimi e degno della fama che l'ha preceduto. Il baritone Fiori e la prima donna signora Grütz, hanno anch'essi frequentati e manifesti segni del generale aggradiamento. Il loro duetto del terzo atto basta a farli conoscere per artisti veramente distinti. Il terzo atto, è, come sempre, il meglio accolto dal pubblico. Nell'*Attila* sono costantemente applauditi la giovane prima donna Marcella Lotti, il tenore Musiani, il Corio ed il Didot, i quali gareggiano ogni sera per dar tutto il risalto a questa grandiosa opera del Verdi. Nella Lotti e nel Musiani si appalesa in modo sempre più splendido il tesoro dei mezzi vocali, la verità non ordinaria; solo vorremmo raccomandare, specialmente al secondo, di non farne talvolta abuso: la sua voce è abbastanza robusta per farsi udire anche nel vasto

ricinto della Scala senza bisogno di sforzi. Domani sera per improvviso indisposizione del baritone Pietro Corio la parte di Ezio fu assunta dall'altro baritone Padovani Polli. È debito di giustizia tributare una parola di lode a questo giovane artista, il quale seppe distinguersi con onore in una parte di tanta importanza senza alcuna prova, e si può dire da un momento per l'altro. Ieri sera nell'ultimo atto del ballo, invece del solito passo a due, eseguito dai primi ballerini di rango francese, la Viganoni e la Wontler danzavano un loro passo di nuova composizione che fu accolto con assai favore dal pubblico.

— **Teatro Carcano.** - La *Lucresia Borgia* e il *Belisario* tengono il campo di queste scene con soddisfazione costante di quel pubblico che accorre numeroso e di buon umore agli scarsi spettacoli del lontano teatro. Nella *Borgia*, la Leva, il Borioni ed il Walter; nel *Belisario*, la Gavazzi, la De-Gianni, il Tabat ed il Righini, sono, quale più quale meno, sempre ben accolti ed applauditi. Dopo i *Foscari*, da noi annunziati nel nostro ultimo numero, avremo il *Corso* di Verdi con la Leva, il Borioni ed il Walter.

— È giunto fra noi l'egregio maestro Angelo Villardi, onde attendere alla messa in scena della sua opera la *Figlia del Proscritto*, che dovrà essere prodotta sulle scene del Grande Teatro alla Scala.

Venezia. Leggesi nel *Voglio*: Le sorti del nostro Teatro maggiore non cambiarono. Le ugne cedettero il primato ai piedi, a quelli di madamigella Fucio, di monsieur Paul, e dell'Angiolina Negri ogni sera più si fanno ammirare ed applaudire. Se non che è questo il nido, in cui l'alta Fenice mise l'aurate e le porpure ponne, nel e a temersi che le sue ceneri, contro il caldo del sol restino estinte. E questo sole vuole che debba essere la *Stiffelio* del Verdi che con tanta alacrità si sta apparecchiando.

Al contrario, la fortuna del teatro Apollo si mostra tutta dorata. Nel *Nabucco* la signora Rebusini (Abigaille) mostra un sentire vigoroso, e per voce e per portamento della Porcchia e la vista. Bene canta, correttamente il Coliva (Nabucco), il quale meglio che alla voce di baritone, ci pare, potrebbe corrispondere in quella del tenore, e bene ugualmente la giovanetta Chari nella preghiera del quarto atto in cui palesa molta abilità e grazia. Ne disquiscono gli altri tutti, sicché un affollato concorso, continui battimanti, e ripetute chiamate sono il compenso che Apollo dà ai suoi seguaci, capitani dall'animo signor batti.

Venezia. Riceviamo notizie sempre più favorevoli sull'esito dei *Lombardi* che formano da varie sere la vera delizia di quel pubblico. La Vetturi-Olivi, il Castellani, ed il Massiani vanno sempre fitti di applausi clamorosi e di chiamate ad ogni loro pezzo e specialmente dopo il duetto e terzetto del terzo atto che desta sempre il più deciso entusiasmo.

Torino. Leggesi nel *Pirata* del 1 corrente. « Teatro Regio. Giovedì, primo giorno dell'anno, lo spettacolo del Teatro Regio fu onorato dalla presenza della Real Corte. È impossibile dire a parole con quali fervori vivaci e prolungate acclamazioni venissero ricevuti il Re e la Regina. Il teatro era affollatissimo, e vi si ammiravano le più eleganti toilette! Stante il concitato entusiasmo della esultante Real Corte, il secondo ballo che l'egregio Cortesi produrrà su queste scene non sarà il *Pasaggio della Boreas* ma la *Fanciulla di Gand* - Zampa comparirà al più tardi sabato prossimo.

— Venne organizzata in Torino una società allo scopo di dare una festa da ballo di beneficenza, la quale avrà luogo il 10 del prossimo febbraio nel Teatro Regio. I biglietti si distribuiscono dalle signore, che cortesemente si assunsero un tale incarico.

Vercelli. La *Luisa Miller* truttò non pochi applausi alla brava Rosina Viganoni, alla Mascheroni-Nazzari, all'Olivari ed al Perrone. Il ballo per la applauditò e specialmente il terzetto danzante, nel

quale si distinse il primo ballerino Costantino De Martini.

Firenze. Leggesi nella *Famoz*: « È una nostra notizia che in una delle migliori situazioni della città di Firenze si sta costruendo un magnifico locale per uso di compagine acrobatiche ed equestri, e che se ne farà l'apertura nella prossima primavera 1852; questo locale si fa per conto ed interesse del compositore la banda musicale civica di detta città, il direttore della quale è il professore Cesare Giardi. Si ignora poi se sia stata scritturata la Compagnia che ne dovrà fare l'apertura. Chi bramasse più estesi ragguagli potrà dirigersi al corrispondente teatrale signor Amato Ricci di detta città, incaricato per la scritturazione).

— È giunto in quella città il signor Pietro Gentili, incaricato dell'impresa del Teatro italiano di Odessa.

Roma. La *Stiffelio* sotto il titolo di *Guglielmo di Vellugrode*, inaugurò la stagione di carnevale a quel teatro Apollo. La musica di quest'opera fu accolta presso a poco nello stesso favore dell'anno passato: La Gariboldi, il Fraschini ed il Colli furono applauditissimi in quasi tutti i loro pezzi. Il ballo *Stella di Napoli* del coreografo e primo ballerino Francesco Penco, ebbe fortuna del tutto avversa. La sola Puchini si è salvata nel totale naufragio.

Ferrara. La *Maria di Rudenz* fu bene accolta su quelle scene. All'Evangelisti nella parte della protagonista ed al Vitali in quella del baritone, sembrava esser toccati i primi onori.

Torino. L'*Attila* ebbe su quella scena il successo più fortunato. N'erano interpreti la prima donna Teresa Pozzi-Manicaglia, che in ogni pezzo ottenne vive dimostrazioni del generale favore; il tenore Berobal che eseguì assai lodatamente la parte di Foresto, ed il basso Zaccchi che sotto le spoglie del protagonista, si mostrò valente cantante ed attore. I pezzi maggiormente applauditi furono la cavatina della Pozzi-Manicaglia, quella del Bernabei, il duetto e il terzetto di cui si chiede la replica.

Napoli. La sera di sabato 27 prossimo passato dicembre ebbe luogo sulla scena di quel teatro S. Carlo la prima rappresentazione della nuova opera di Puccini *Matrina di Scozia*, intorno alla quale ci si scriveva un nostro corrispondente. La *Matrina di Scozia* non è che il vecchio libretto di Cammarano, *Isola di Capri*, scritto per il maestro Persiani, e dal medesimo poeta ora modificato. N'erano esecutori la Cortesi, la Borghi, il tenore Landani, il baritone De Bassini, ed il basso ARATI. L'esito della prima sera fu lieto, e specialmente in alcuni pezzi il pubblico si lasciò trasportare a dimostrazioni di vero aggradiamento. La seconda sera il successo fu ancora più completo, e si applaudì anche a qualche brano che prima era passato sotto silenzio. La cavatina della Borghi, il duetto fra la Cortesi e la Borghi stessa, la scena di De Bassini, e la scena finale della Cortesi, sono pezzi degni di un maestro qual è Puccini, e che senza dubbio piaceranno sempre e in ogni teatro.

— Nella sera del 20 si rappresentò a quel teatro Nuovo la annunciata opera del maestro Lillo, intitolata *La Gioconda di Shakespeare*, la quale non ebbe, a dir vero, la prima sera la più lieta accoglienza. Ne aspettiamo ulteriori notizie.

— Al S. Carlo si sta provando una nuova opera del maestro Battista.

Vienna. Il Conservatorio di Vienna conta ora 222 allievi, fra i quali 79 paganti. Il numero dei membri componenti la Società è di 670, sotto la presidenza del Vesque. La Direzione è composta dei signori Fischhoff, Helmesberger e Klemm.

Trieste. Il *Fornarello* non si è potuto rilevare nel favore di quel pubblico ad onta degli sforzi e del merito artistico dei suoi esecutori. Fra sera andrà in scena per ripiego la *Lucia di Lammermoor*. Sembra che per terza opera abbia a prodursi la *Giovanna*

d'Arca col baritone Assoli. Il ballo di Irene in meglio.

Parigi. Leggesi nella *France Musicale*: La signora Tedesco si produsse nuovamente nel *Profeta* e nella *Regina di Cipro* spiegando la sua rinomata qualità di cantante e di attrice. Roger che sventuratamente non ha più grande influenza sul pubblico fu più tollerabile nel *Profeta* che nella *Regina di Cipro*. Massol è scelto sempre con favore in quest'ultima opera.

— Guymard, il brillante tenore dell'Opéra ha firmato un contratto onorevole per tre anni. Si crede che al più presto abbia ad essere allestito per lui il *Guglielmo Tell*.

Metz. Teresa Milanollo ha dato un secondo Concerto in quella città, che riuscì brillantissimo. L'elegante auditorio ha applaudito a tutti i pezzi eseguiti dall'esimia concertista, il *Cornerale*, il *Mariborough* e specialmente quello intitolato: *Adieu, adieu et retour*, composizione del signor Luigi Liebig.

Auvergne. Il tenore Arnaldi è in grande favore presso quel pubblico. Egli fa parte della compagnia di canto italiana nella quale occupa un posto distinto anche il baritone Norot. L'Arnaldi cantò la parte di Alcindro nel *Belisario* con molto successo. I *Partiani* furono pure per lui e per la gentile prima donna Luisa Lussanora occasione di un nuovo trionfo.

Berlino. Dicesi che l'intendente generale dei teatri abbia l'intenzione di scritturare una compagnia italiana per dare in quella città spettacoli d'opera.

Francoforte. 26 dicembre 1851. Una donna giovane e bella, appartenente ad una delle più distinte famiglie della Prussia, la signora Straus, nonna del generale di questo nome, ha esordito sul Teatro di quella città nella parte di Rosina nel *Barbiere di Siviglia*. Bisognava avere dei meriti ed essere ardita per cimentarsi a tale esperimento, mentre non lottava vivissime le impressioni lasciate dalla signora Sontag; nondimeno la Straus mostrò di avere e meriti ed arditezza almeno ad un certo punto. Essa ha una bellissima voce e possiede un'eccezionale metodo di canto. Il pubblico l'applaudì con entusiasmo ed in compenso di sì belle doti vocali e di persona poco si curò della di lei incertezza nell'azione. Il teatro tedesco, scarsi di cantatrici nazionali, ha nella signora Straus una bella speranza.

Colonia. La sera del 18 dicembre prossimo passato faceva la sua prima comparsa su quelle scene la signora Sontag colla parte di Maria nella *Figlia del Reggimento*. Il successo corrispose pienamente all'aspettazione che si aveva di questa grande artista.

Goerlitz. Si fece l'apertura del nuovo Teatro costruito a spese di quella città. Il Municipio ne aveva appaltata la costruzione per 50,000 talleri.

Zante. La sera del 18 dicembre ebbe luogo a quel teatro la beneficiata del baritone Davide Squarcia che riuscì di molto onore a questo artista. Davasi la *Maria di Roba*, e per soprappiù lo Squarcia cantò l'aria della *Saffo*, ed il duetto del *Belisario* con Irene, in cui la prima donna Annetta Caterbi divise con lui l'applauso generale del pubblico.

Lisbona. Tagliando dall'ultimo numero della *Revista Popular* di Lisbona i seguenti cenzi sullo spettacolo d'opera a quel teatro S. Carlo. Alla *Lucia*, alla *Nina*, al *Barbiere* ed ai *Masanielli* successe nella sera del 17 prossimo passato dicembre la *Saffo*, una fra gli argomenti classici del teatro greco, posto in musica da Pacini. La Sansazaro (Saffo) produsse la più forte impressione sul pubblico per la maniera con cui interpretò la parte interessante dell'infelice amante di Faone. Basterebbe sentire come essa esprime: « Ti rivedrò: non sarò - l'altra donna... no, giurami... Se lo destinai con scritto d'essere - Lo dovrebbe cancellar. Basterebbe vedere l'espressione d'angoscia, di terrore e di disperazione nella quale essa pronuncia queste due parole: *Spero... è già l'...* quando lo si

annuncia il matrimonio (tra Faone e Climenè) per non poter più dubitare del suo talento. Ma il suo migliore trionfo è indubitabilmente nel *Fondo Reale*. Chi potrebbe desiderare un canto più ispirato, una fiocchezza più espressiva d'allora, che, gettata la lira, esclama: *Loquel mure del ciel, tacelei lo conto*. Chi mai potrebbe essere più profondamente commosso quanto in quell'ultimo canto di amore e d'abnegazione: *L'amo oggior, qual lo l'avei*, espresso con tanto sentimento e tanta naturalezza?... La signora Caterina Persoli (Climenè) era viva perché la si vedeva muovere e gestire, ma bisognava credere che fosse muta perché non la si sentiva cantare. Guglielmini (Faone) fece bene, ebbe dei momenti felici, e specialmente nel largo del finale del secondo atto, in cui lo vedemmo immoedimamente del carattere che rappresentava, e più volte udimo la sua voce poggiare sicura sul si brando. Mancusi fu un buon Alcindro; facendo mostra di un sentimento era patetico, come nell'andante dell'aria « *Di sua voce il suono giunge* » ora irato e vendicativo siccome nella cavatina della medesima aria; ed ancora allorché oppresso dall'angoscia e dai rimorsi come nel famoso terzetto: « *Oh amante! - L'opera è fatta in me*. Questo artista intelligente non ha punto perduto del favore che seppe acquistarsi nel *Masanielli*. La *Brigida Populer* modesta parlando del *Masanielli* così si esprime del Mancusi che vi sostiene la parte di Francesco. « Il signor Mancusi guadagnò bastante concerto nel pubblico interpretando questa parte. Siamo imparziali, e non possiamo tralasciare di dire, che in questi opera il Mancusi si appalesa artista di merito più elevato di quello che prima si avesse creduto. Canta con molta maestria l'allegro della sua aria - *La mia lampada stitola* - dice per eccellenza il sogno nell'atto quarto - *Parami che vado da tanto conto* - ed in generale è degno di lode per modo con cui rappresenta, senza esagerazione, l'odioso carattere del personaggio che il poeta concepì come tipo del cattivo figlio, dell'amante brutale e dell'ambizioso senza coscienza. Il genere di Verdi s'attaglia con molto vantaggio ai mezzi vocali del Mancusi. - Tornando alla *Saffo*, concluderemo che le seconde parti si disimpegnarono lodatamente: che i cori lasciarono desiderare maggior forza; che l'orchestra eseguì molto bene e che specialmente va lodato il signor Charvalho per un assolo di clarinetto. Nel secondo atto dell'opera fu intriso un passo a due, composto dal Cappone e dallo stesso eseguito in unione alla sua consorte. Questo passo venne accolto dal pubblico con tutto il favore. L'opera se ottenne nell'insieme un lieto successo, l'avrebbe ottenuto anche migliore, se, come dicemmo, i cori non fossero stati tanto deboli, e se la parte della signora Persoli fosse stata affidata ad altra artista, poiché essa ne pregiudicò l'effetto in vari pezzi, come nel duetto colla Saffo, atto primo, nel terzetto di questa con Alcindro, atto terzo. Fu necessità omettere interamente l'aria di Climenè nell'atto secondo.

SCRITTURE RECENTI

Milano. Il primo baritone assoluto Emilio Rossi-Corsi venne col mezzo dell'agenzia Bonola scritturato per questo teatro Santa Margherita nella corrente stagione di carnevale e quaresima.

Genova. La egregia prima ballerina assoluta di rango francese Giovannina King venne scritturata per quel teatro Carlo Felice onde trovarsi nella corrente stagione in un nuovo ballo di Mantegni, intitolato *Lucifero*.

Vercelli. A mezzo dell'agenzia teatrale di Filippa Ruvardi furono scritturati per ordine e conto dell'appaltatore Longhena di Torino, il comparsatore di balli e primo mimo Antonio Caprotti, unitamente alla di lui moglie nella qualità di prima mimma, ed alla figlia per la parte ingenua.

Atene. Sono stati scritturati dai Commissionari Crivelli e Borochi per quel Teatro, il primo tenore assoluto G. Vercelli e la prima donna Teresa Nicori, e Luigia Ponzio.

Vigevano. Fu scritturato dai Commissionari suddetti, per quel Teatro nella corrente stagione di carnevale, il primo basso assoluto Adamasto Alliprandi.

Napoli. La prima donna contralto Adelaide Borghi-Mamo venne riformata per quei Regii Teatri dal giorno 19 corrente sino al sabato di Pasione 1852.

Parigi. La giovane e ormai celebre danzatrice Olympia Priore, dietro il luminoso successo da essa ottenuto sulle scene di quella capitale, fu scritturata per quel teatro dell'Opéra per due anni dal dicembre scorso in poi.

Messina. La egregia prima donna assoluta Giulio Sanchioli è scritturata per quel Teatro.

Pavia. I commissionari teatrali Boracchi e Crivelli scritturarono per quel teatro, onde prodursi nel *Don Rucolo* del maestro Antonio Cagnoni, la prima donna assoluta Eugenia Telsidi.

Modena. Col mezzo dell'agenzia Tini venne scritturato a quel teatro il primo baritone assoluto Giuseppe Rottivoglio.

Ancona. Col mezzo della stessa agenzia venne fissato a quel teatro per carnevale corrente il primo baritone assoluto Giulio Staffoloni.

ARTISTI DISPONIBILI

Feliceano Pons, primo basso profondo assoluto che calò con plauso varj principali teatri italiani e stranieri, finì gli impegni coll'impresa del teatro Grande di Trieste, rimane a disposizione delle imprese per la stagione di primavera prossima ventura.

Virginia Zazzari, giovane prima donna che nello scorso autunno sostenne con plauso la parte di *Eleonora nel Trovatore*, passo sulle scene dell'Alfieri di Firenze, trovata in Bologna a disposizione delle imprese.

NECROLOGIA

Il giorno 29 dicembre anno decorso spegnersi in Bergamo un lume di social virtù, non digiunto da leggiadria di giovani lumen nella nobile donna Olimpia Nini nata contessa Gamboggi. Siffatta sventura lascia nel cuore della di lei madre ed in quello dell'affettuoso consorte insanguine quella ferita che la lunga e penosa di lei infermità aveva già in loro dolorosamente approfondita: Qui non è mio intendimento tessere l'elogio della infelice estinta, nè tampoco narrare com'essa nel suo breve soggiorno in questa città abbia saputo accattivarsi tutti i cuori per la gentilezza dell'animo suo, per le rare doti del di lei pronto ingegno; no! nulla di ciò. Io ho voluto soltanto constatare una parola di dolorosa ricordanza alla esinta, e farmi interpretare presso i superstiti suoi congiunti del dolore che vivo affligge tutti coloro che hanno il bene di apprezzare da vicino la donna della quale tutti compiangono l'immaturo trapasso.

La poma funebre era decorosa; numeroso Clow vi intervenne, come pure il Corpo dei professori di musica di questa città; omaggio modesto reso all'inconsolabile di lei marito, maestro di Cappella di questa insigne Basilica, e direttore di questo Conservatorio musicale, Alessandro Nini.

Si esegui la messa di *Requiem* o di poi la messa della esinta fu accompagnata con musica alla terrena dimora.

Sia pace alla sua bell'anima.
Bergamo, 2 Gennaio 1852. G. D.

Nuove Pubblicazioni Musicali dello Stabilimento di Francesco Lucca

COMPOSIZIONI PER PIANO-FORTE

ADOLFO FUMAGALLI

6593 Capriccio romantico. Op. 41. Fr. 5 50	7990 Fantasia brillante sopra motivi dell'Opera Polka di Donizetti. Op. 61. 5 —
6594 N. 1. Pas de quatre 3 —	7991 Morceau de Salon. Il Gondoliero del maestro CHIAVOMONTE. Capriccio. Op. 71. 5 80
6595 N. 2. Pas de deux 3 —	7992 La Regina di Leone del maestro VILLANIS. Notturno di concerto variato sopra la romanza: Fior di bontà dell'angelo. Op. 75. 5 80
6596 N. 3. Pas seul 3 —	7993 L'Absence. Romance vari. Op. 79. 3 —
6597 N. 4. Pas d'ensemble 3 —	7994 La Chasse. Morceau brillant. Op. 80. 4 50
7989 La sacrilega parola. Grande adagio finale dell'atto secondo nell'opera Polka del maestro DONIZETTI variata. Op. 62 3 —	

Musica per Feste da Ballo.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

GIUSEPPE LABITZKY

7416 Op. 173. Theresien, Quadrille. Fr. 2 —	7420 Op. 183. Die Vertrauten (Le confidentes). Walzer. Fr. 3 —
7417 N. 174. Toni, Walzer. 3 —	7421 N. 184. Licheshriefe (Lettere amorose). Galopp. 3 —
7418 N. 175. Luigia, Polka. 3 —	7422 N. 185. Werher zum Tanze. Walzer. 3 —
7419 N. 176. Il Trovatore, Walzer. 3 —	7423 N. 186. Gruss am Dresden. Tre Polke. 3 —
7420 N. 177. Hyde-Park, Galopp. 3 —	7424 N. 187. Die Werschnuer (Le varicelle). Walzer. 3 —
7421 N. 178. Emma, Mazurka. 1 20	7425 N. 188. Washington, Galopp. 3 —
7422 N. 179. L'exposition d'industrie de Londres pour le 1851. Valse. 3 —	7426 N. 189. Olga, Polka-Mazurka. 4 50
7423 N. 180. Blumenbranze di Londra, Walzer. 3 —	7427 N. 190. Amaranthen, Walzer. 3 —
7424 N. 181. Exhibition, Polka. 3 —	
7425 N. 182. Trische, Quadrille. 4 50	

P. BODOIRA

ROSINA
REDOWA POLKAPER
PIANO-FORTE

G. LIBERALI

Fr. 1 50

LA ZINGARA
POLKAPER
PIANO-FORTE

G. PERINI

Fr. 1 50

POLKA-MAZURKA
PER PIANO-FORTELA CAPRICCIOSA
POLKA-MAZURKA
PER PIANO-FORTELA CALVE
POLKA-MAZURKA
PER PIANO-FORTE

A. GRASSI

POLKA-MAZURKA
PER PIANO-FORTE

D. FARAVELLI

Ricordo al Belvedere
POLKA-MAZURKA
PER PIANO-FORTE

GIOVANNI MENOZZI

La Gioia
POLKA-MAZURKA
per Piano-forte a 4 mani

GAETANO AUSTRI

BASTARDINA POLKA
per Piano-forte a 4 mani

GAETANO AUSTRI

Fr. 1 50

NUOVE COMPOSIZIONI

PIANO-FORTE

ANGELLO CUNIO

QUATTRO PICCOLE FANTASIE PER PIANO-FORTE

Sopra motivi di alcune opere

ANGELLO CUNIO

ANGELLO CUNIO

ULTIME COMPOSIZIONI
PER PIANO-FORTE E CLAVICORDO

RABONI

COMPOSIZIONI PER VIOLINO

con accompagnamento di Piano-forte

B. FERRARA

Professore dell'I. R. Conservatorio di Milano.

7484 Fantasia sull'opera I Parolani del maestro DELLINI. Fr. 6 —	
7485 Pensieri del Moz di Rossini variati. 7 30	
7486 Norma. Capriccio. 7 —	
7487 Sei Preludi per Violino solo. 8 —	

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20. — all'anno, di Aust. lire 10. — per tutto la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24. — per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40. — per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO a ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di centesimi 10. — per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 55, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Bazzani ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO al rispettivo uffici postale.

SOMMARIO

IL DRAMMA DI MISKIEWICZ. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTORI RECENTI. — ULTIME NOTIZIE. — VARIETÀ. — NARRAZIONE. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

IL DRAMMA DI MISKIEWICZ

Se il nome di Miskiewicz è assai celebre in Europa, le sue opere tuttavia non vi sono conosciute, a dir molto, che per titolo. Le sublimi produzioni di questo ingegno solitario ed unico, conosciute, studiate ed ammirate dalle più elite intelligenze delle nazioni più letterarie, non riuscirono a farsi strada fra la moltitudine, nemmeno fra quella degli uomini colti, nemmeno oseremmo dire fra quella degli uomini di lettere per professione o dilettanti, i quali, ad un bisogno, se vien loro sulle labbra il nome di Miskiewicz, ne esaltano il merito più per quello che ne hanno sentito dire che per quanto ne sanno essi medesimi. Né si può asserire che dipenda dall'audacia tutt'affatto insolita del dramma fantastico di Miskiewicz che egli sia soltanto famoso senza essere né letto né studiato, come è avvenuto di Shelley. In Germania, in Francia e in Italia sono letti e studiati e quasi, appresi a memoria il Faust di Goethe e il Manfred di Byron, e però non v'è ragione perché rimanga ancora avvolta nel segreto e nel mistero l'opera più distinta di Miskiewicz, il quale è il solo che possa avere il diritto di sedere accanto a Goethe e a Byron per l'altezza della mente e per le doti insolite della poesia.

Il vero nome, ha detto un grande scrittore, che converrebbe al *Dramma fantastico*, a codesta produzione straordinaria ed ardita, nata in un secolo d'esame filosofico, sarebbe quello di *Dramma metafisico*. Per molte qualità più o meno distinte, aggiunge lo stesso scrittore, tre di tali Drammi si collocano al primo posto, il Faust che Goethe chiama *tragedia*, il Manfred che Byron intitola *poema drammatico*, e la terza parte degli *Diademi* o *Konrad*, che Miskiewicz chiama semplicemente *Atto*.

Konrad è il nome del tipo prediletto da Miskiewicz, esso è l'eroe della terza parte degli *Diademi*, la quale a dir vero non è che un semplice frammento, ma basta tuttavia per potere con essa istituire un confronto e constatare la fraternità dell'illustre poeta polacco coi due grandi poeti dell'Inghilterra e della Germania.

La novità della forma del dramma fantastico inventata da Goethe, consiste nell'associazione del mondo metafisico e del mondo esteriore. Nel Faust codesta associazione è fatta con una straordinaria maestria. Quel dramma per quanto sia strano ed ardito, ha tutte le qualità necessarie per la rappresentazione scenica, ma pure codesto pregio apparente implica un peccato sostanziale, avuto riguardo all'indole del dramma metafisico, e consiste appunto nella sovrachia realtà. Seguendo una via tutta diversa (e ciò sia detto per coloro che vorrebbero che il Manfred fosse una copia del Faust), Byron si è invece sprofondato troppo nell'ideale. Il suo dramma è colto e colto tutto quanto nel mondo fantastico, mentre che il mondo reale non vi è intraveduto che in lontananza. Fra tanta discrepanza dei due poeti antecessori, Miskiewicz, secondo l'opinione nostra, ha colto il punto più logico e più consentaneo all'indole di tali drammi ed allo scopo che si prefiggono. Egli non rimpasta punto la realtà col l'elemento fantastico come Goethe ha fatto col Faust, né troppo dilunga il mondo fantastico dal reale, come Byron ha voluto fare nel Manfred. Bensì la vita reale, fa nelle sue mani un mezzo potentissimo per dar consistenza al mondo fantastico. Il suo quadro è tuttoquante popolato di figure reali, ma in mezzo ad esse sfoggia tremenda e costante l'idea. Ciascun personaggio la porta in sé e la manifesta alla sua foggia. Tutto quanto l'inferno è scalenato, ma l'armata celeste muove al soccorso, e sebbene i demoni trionfino nel mondo materiale, appar chiaro nel dramma che essi sono vinti in quanto all'ordine intellettuale. La forza e la potenza temporale è di loro, dipende dal loro cenno il braccio del carnefice, è in loro facoltà l'indifferente tormenti, il condannare a morte, all'esilio, ai ceppi perpetui. Ma dall'altra parte sono poi in podestà degli angeli il regno spirituale, l'anima eroica, gli stanci sublimi, la santa indignazione, i sogni profetici, l'estasi divina

delle vittime. Se non che codeste ricompense celesti sono guadagnate in virtù del martirio, ed è appunto a miserande scena di martirio che ci fa assistere il tremendo pennello di Miskiewicz. Codeste pitture poi sono di tal natura che né Goethe, né Byron, né, quasi diremmo, lo stesso Alighieri, avrebbero potuto avere la facoltà di tentarle. Chè anzi anche per lo stesso Miskiewicz non vi ha forse che un momento solo nella sua vita in cui gli sia venuta codesta ispirazione veramente soprannaturale. Le sciagure terribili della sua vita, le persecuzioni, la tortura e l'esilio, hanno sviluppato in lui delle facoltà che prima gli erano al tutto ignote; poiché nulla nelle sue prime produzioni, più mirabili, è vero, ma d'un ordine meno elevato e severo, poteva far sospettare nel poeta afflitta corda di maledizione e di dolore che l'ultima rovina della sua terra ha fatto vibrare, tuonare e gemere ad un tempo. Dopo le lagrime e le imprecazioni di Geremia, nessuna voce si era ancora alzata per cantare un soggetto tanto vasto com'è quello della caduta di una nazione. Ma se la solennità lirica e la magnificenza dei canti sacri, non hanno mai potuto essere superate in nessuna epoca, pure lo spirito umano si rivelò a' nostri giorni da un punto di veduta così nuovo, che non poteva essere oggetto alle visioni dei profeti ebrei, e che getta una luce immensa sulla poesia moderna. Esso è lo spirito filosofico che ingrandisce fino all'infinito l'orizzonte del popolo di Dio. Oggimai non vi sono più né Giudei, né Gentili: tutti gli abitanti della terra costituiscono il popolo di Dio, e la terra medesima è la città santa, che per la bocca del poeta, invoca la giustizia e la clemenza dei cieli.

Tale è l'immenso pensiero del *Dramma* di Miskiewicz: in esso può scorgersi l'estensione che vi prese il sentimento dell'ideale passando dal Faust al Konrad attraverso al Manfred, così che il Faust potrebbe chiamarsi la caduta, Manfred l'espiazione, Konrad la riabilitazione; ma una riabilitazione che è a prezzo di sangue, che somiglia al purgatorio, dove l'angelo della speranza incide in mezzo ai supplizi, accennando al cielo e splendendo la palma alle vittime; che per quasi un ottaesmo, dove la metà del genere umano viene immolata all'altra metà, dove l'innocenza è tratta innanzi al tribunale criminale, dove la

nuova civiltà è sacrificata alla furia del vecchio mondo. In mezzo a sì terribile agonia, i demoni teofani e dannati in Israele di risa; gli angeli pregano e piangono; e Iddio si tace. Allora il poeta morda un grido di disperazione e di furore, raccoglie tutte le potenze del suo cuore e del suo genio, per strappare a Dio il decreto di grazia a favore dell'umanità che va ruinandosi, e nulla è più sublime di questo appello angoscioso e disperato che fa l'uomo al cielo; esso è il grido di tutta quanta l'umanità che invoca l'intercessione divina e protesta contro le infernali potenze. Se non che, al pari dell'angelo ribelle, Konrad è caduto nel peccato originale. Tace il cielo, Iddio si vela, e un semplice sacerdote che gli angeli chiamano *umile e dolce servo*, ha egli solo la facoltà di scongiurare i demoni che l'assediavano, ed è a vedersi più e fedel servo, le pure labbra del quale non hanno mai bestemmiato, che Iddio svolgerà i misteri dell'avvenire.

(Continua)

TRATTI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro alla Scala. - Le prove della *Figlia del Proscritto* del maestro Angelo Villasi sono già incompiute. Saranno interpreti di quest'opera in tutti, il Malvezzi, Fiori e Didi. - Nella corrente stagione sarà prodotta su queste scene anche una nuova opera del maestro Torricelli.

Teatro alla Canobbiana. - Le rappresentazioni della compagnia drammatica Pezzana attirano anche a questo teatro un concorso abbastanza numeroso. I maggiori applausi sono per il Pezzana suddetto, e per la brava Panichi. Il ballo, *Gina*, tira finché alla meglio, e solo con qualche applauso al primo atto. Alla Canobbiana i primi onori si belle danze che nella musica; il Mazzi divide con essa applausi, e chiamato nel passo a due. Era i miei si distingue il Beretta. Una polka leggiadramente eseguita dalle sorelle Pratesi, ha speso l'onore della replica. Mentre si stanno sollecitando le prove dell'altro ballo del fiorì, intitolato *Effie*, resta *Vasco di Gama alla conquista delle Indie*, l'impresa fa allestire un piccolo ballo di ripiego, composizione dello stesso fiorì, col titolo *L'Infante*, il quale andrà in scena quanto prima.

Jerj sera faceva un'azione come la sua prima comparsa. Tom Pocce. Ad onta della neve che cadeva a larghi fiocchi, il Nano Ammiraglio seppe chinarsi così gigantesco concorso che non pochi dovettero ritornarsene colla curiosità in corpo. Tom Pocce si produsse in una pantomima, intitolata *Il Smeraldo alla China*, e poco mancò che il puro non naufragasse fra una musica barbara. Valo a salvarlo la sua piccolissima persona, che per verità è uno straordinario fenomeno di natura. Prece dappoi una passeggiata nel suo leggiadro equipaggio, affettando l'aria di spirito. Il pubblico fu soddisfatto della sua curiosità, rise ed applausi specialmente ad una danza caratteristica di marino, veramente originale per la composizione ed eseguita per volontà del signor Dostreigne, artista della compagnia, che dovette ripetere fra i più fragorosi applausi.

Teatro S. Radegonda. Le rappresentazioni del *Giuramento* proseguono con fortuna sempre più prospera a questo teatro. L'appassionata musica del Mercediano quanto più si ascolta tanto più viene gustata: privilegio codesto delle opere veramente belle e dettate dal cuore. Ma se venisse il favore del pubblico per la musica, non verrebbe certo meno quello per gli esecutori di essa. La Ruggero-Antonelli, la

Ruggero Adele, il tenore Neri e il baritone Lovati, sono a gara per interpretarla degnamente. Ma, vi ripetiamo, le prime prime sono per il loro genio e specialmente per la brava Laura Ruggero-Antonelli che nella parte di Eliza, oltre che squisita cantante si mostra animata e intelligente attrice. Il duetto del terzo atto fra essa e la sorella Adele, è sempre il gioiello dell'opera; difficilmente si potrebbero trovare due voci che meglio rispondessero unite, come pure maggior esattezza di esecuzione. Del tenore Pietro Neri e del baritone Lovati, ripetiamo ciò che abbiamo detto nell'ultima nostra relazione. Il Neri canta bene, ha una voce simpatica, se non di molto robusta; il Lovati si mostra intelligente artista, cantante perfetto, ma non è forse affatto a suo posto in questa opera. Nei cori vi fanno alcune voci fresche e belle che producono ottimo effetto. L'orchestra, se qualche volta lascia desiderare maggior colorito, suona però con precisione ed accordo. Il concorso del pubblico a questo teatro si fa ogni sera più numeroso, né potrebbe essere altrimenti: un elegante teatro, ricchissimo della loro brillante ed allegria da tanti volti gentili, uno spettacolo che potrebbe soddisfare l'esigenza di qualunque scena anche di primo ordine, devono avere abbastanza attrattiva per nostro pubblico. Il solerte impresario Sanguineti non risparmia intanto spese e fatiche per rendersi sempre più meritevole della generale simpatia e per assicurare la sorte avvenire del suo appello. Il *Giuramento* è decorato con tanta sfarzo e buon gusto si di vestire che di decorazioni, da non invidiare per nulla quello dei teatri principali. Per sera si produrrà la *Milite di Shalome* dell'unico Rossini, in cui udremo oltre alla brava Marziani ed al Galvani, il basso comico Pozzani ed il nuovo baritone, teste scritturato per queste scene, Emilio Rossi-Corsi. Lo seguito si darà, il *Don Geronzio*, dei maestri Ermanno Picchi ed Ettore Fiori, opera si fortunata non solo a Firenze ove fu scritta, ma su tutte le altre scene sulle quali venne finora riprodotta. - Al *Giuramento* si intercalano tratto tratto le rappresentazioni della *Tancredi* di Peri, tanto sempre per applausi specialmente alla Marziani ed al Galvani, artisti entrambi, i quali in opera meglio adattati a loro ruoli, cresceranno sempre più nel favore del nostro pubblico.

Teatro Re. - Giovedì sera ebbe luogo la benedicta della brava prima attrice Zucchi-Aliprandi con un dramma, nuova per Milano intitolata, *La Madre Scellina* della signora Ifigenia Zanti Sejan, il quale se lascia qualche cosa a desiderare dal lato della condotta e se pecca troppo sovente d'inverosimiglianze, ha per compenso, alcune situazioni di effetti non comuni e che mirabilmente valsero a mettere in luce il talento artistico della Zucchi che in vari punti eccitò a tutta ragione il maggiore entusiasmo. - Questa sera avrà luogo la rappresentazione della seconda parte del Conte di Monte-Cristo.

È in Milano il cav. Sua Leconte Console del Brasile allo scopo di scritturare alcuni artisti per il teatro di Rio Janeiro. Esso è diretto al corrispondente Bonola.

Firenze. Le ultime notizie che ci pervengono di quel teatro sono più liete che quelle dei primi giorni. Il *Formello* comincia ad entrare nella simpatia del pubblico, il quale applaude ogni sera specialmente al duetto fra soprano e baritone in modo da chiedersene la replica. La brava Anselmi, il tenore Mariano Neri, il baritone Zambellini e la Schiavoni, hanno, quasi più o meno, frequenti segni di aggradimento.

Torino. Col principiare dell'anno si è costituito in quella città un ufficio di censura teatrale, composto di tre individui: il signor Sabbatini, il signor Vico ed il signor Ravelli. Il ministro signor Calvagno ha diramato una circolare agli intendenti delle Province contenente le norme per la revisione delle opere drammatiche, affinché questa tutela della pubblica morale sia uniforme in tutte le parti del Regno.

Queste norme abbracciano tre punti oltre le disposizioni generali: 1. la religione, 2. la morale, 3. la politica.

Genova. Quasi a conferma delle notizie da noi pubblicate sull'esito del *Machello* con cui si apriva la stagione di carnevale a quel teatro Carlo Felice, riportiamo il seguente cenno tolto alla *Gazzetta di Genova*. «Le ispirazioni del Verdi vennero sentite e mirabilmente rese dalla prima donna Augusta Albertini. Bastarono le prime sue note perché il pubblico si accendesse di aver a che fare con un artista di sommo merito. La sua bella e potente voce, la purezza del suo canto, e il suo squisito sentire lo cattivarono l'ammirazione del pubblico, il quale la colma ogni sera di applausi nella sua cavatina, nel duetto con basso, nell'aria del delirio ed in altri luoghi. L'artista Benelli le ha degnamente e solo per la castigatezza del suo canto, e per la buona scuola cui è educato. Gli sostiene la parte di Rocco è l'altro tenore Gentile Arturo. Sebbene novizio nell'arte, egli fa molto bene sperando di sé per l'ottima voce e l'intelligenza onde si mostra dotato. - Una cantata incolore e vittoriosa dalle maligne insinuazioni del giorno dette di sopra, l'opera guadagnò nelle sue successive rappresentazioni nel favore del pubblico, che i cantanti sono chiamati all'onore del proscenio e salutati, particolarmente l'Albertini, dei più vivi applausi che non fallirono neppure al pittore fidatissimo professore dell'Accademia di Perugia ed ai suoi compagni, i quali decorarono lo spettacolo di scene stupende, non meno felicemente immaginate che eseguite.

Napoli. La *Furberia* di Donizetti inaugurò la stagione musicale in quel teatro. N'erano interposti la prima donna Steiner-Bauer, il tenore Mora, ed il basso Bremond, i quali tutti ebbero le più liete testimonianze del generale favore. La signora Steiner-Bauer, ammalatasi poi improvvisamente, dovette sciogliere il suo contratto. Il tenore Mora ha bella voce e canta bene, il basso Bremond è pure dotato di robusta, ed esatta voce, canta con buona metodo e promette assai bene di sé. Al solo baritone non arrivero troppo le sorti. Il ballo del coreografo D'Amore ebbe esito fortunato. Si sta ora apparecchiando la *Saga* con la prima donna d'Althoff e un nuovo baritone, in seguito si darà il *Nabucco*.

Lucca. Venute a cessare le ragioni per cui sussisteva in questa città la Cappella di musica vocale e strumentale; per non portare un inutile aggravio alla Cassa dello Stato e nello stesso tempo per provvedere al decoro dei servizi musicali in occasione della festa di Santa Croce che si celebra annualmente in detta città, il Granduca di Toscana trovò di decretare quanto segue:

Art. 1. La Cappella di musica vocale e strumentale in Lucca è abolita, ed i professori, maestri, ed impiegati ad essa addetti, sono inviati alla Corte dei Conti, per la liquidazione delle rispettive loro pensioni.

Art. 2. È concessa, in vista delle speciali circostanze, un'annua assegnazione di lire cinquemila, sulla Regia Depositaria all'opera di S. Martino in Lucca, onde supplire alle spese dei musicali scritti in occasione della solenne festa della Santa Croce.

Art. 3. Il Decreto del 6 agosto 1849 col quale l'Istituto musicale di Lucca venne aggregato all'Istituto congegnere di Firenze, è revocato in tutte le sue parti.

Art. 4. Il cavaliere maestro Pagni è giubilato dal posto di direttore dell'Istituto musicale di Firenze, conservando però sempre il titolo, puramente onorifico, di direttore; ed è rimesso alla Corte dei Conti per la liquidazione della sua pensione ai termini delle leggi vigenti.

Art. 5. L'Istituto musicale lucchese tornerà ad esser cosa affatto consuetudinaria; e quello di Firenze passerà sotto la direzione del presidente dell'Accademia delle Belle Arti, colla denominazione di Scuole di Musica.

Firenze. Domenica, 4 corrente, ebbe luogo sulla scena di quel teatro della Pergola la prima rappresentazione della *Bazza Ludio* di Rossini, che per impreviste circostanze non poté essere prodotta la sera di Santo Stefano, come era dapprima stabilito.

La esordiva la giovane prima donna Irene Lazzarini, la quale al suo primo mostrarsi si cattivò tutte le simpatie e venne salutata da fragorosi applausi. Fissò intanto la sua cavatina con un piglio così disvelto, con tanta sicurezza di esecuzione, da sembrare artista provetta. Dopo l'adagio, interrotto frequentemente da voci di approvazione, l'applauso del pubblico divenne generale: dopo la cavatina gli applausi melancolici lo festeggiarono e fu ripetutamente chiamato all'onore del proscenio. Il duetto che segue col basso Kunz, fu applaudito, e applauditissimo pure il susseguente terzetto fra essi e l'altro basso che fu chiamato a tutti tre gli esecutori una fragorosa chiamata al proscenio. Ma qui cominciarono le dolenti note. Non si sa comprendere come l'impresa di questo teatro, all'altitudine, esperta e intelligente, abbia potuto affidare la parte del tenore in quest'opera ad uno, il quale mentre doveva nuocere a sé stesso cantando una parte (in) altro che adattata a' suoi mezzi, doveva necessariamente fare nella rovina anche l'opera stessa. E infatti il quintetto e il finale del primo atto andarono a rompicollo. Il pubblico, messo di mal umore, si apparecchiava a qualche dimostrazione non troppo lusinghiera pel secondo atto. Per fortuna il duetto fra la prima donna e il tenore venne levato; la Lazzarini cantò con gran battimento quella con Pippo e poi la sua romanza, sempre ascoltata con piacere e tratto tratto applaudita. Questa giovane artista deve andar ben lieta dell'accoglienza ottenuta dal pubblico di Firenze, il quale in mezzo alla soverbia mostrata verso di altri, seppe distinguere ed apprezzare le non comuni qualità che la distinguono e che le assicurano una luminosa carriera. Si ritrovano in lei, oltre ai doni di persona e di voce, un'arte squisita di canto, un'intelligenza e appassionato sentire, un'azione disinvolta, ragionata e dignitosa. Il basso Kunz ebbe i secondi onori della sera. Fatti e già artista vanagloriosamente conosciuto, e si mostrò degno della fama che lo precedette. Si aspetta a meglio ancora giudicare di ambedue questi artisti e a maggiormente apprezzare i loro talenti, di vederli collocati più degnamente le altre opere.

Trieste. La *Luce* di Donizetti prodotta sulla scena di quel Grande teatro in queste ultime sere, ottenne, in generale, successo mediocrementemente lieto. Nell'insieme fu particolare per la protagonista. N'erano esecutori principali, la prima donna Rosina Penzo, il tenore Mazzi, il baritone Buti. La Penzo fu applauditissima nella sua cavatina, e nel duetto col tenore, dopo il quale ebbe l'onore di due chiamate al proscenio. Il finale del secondo atto fu pure bene eseguito ed applaudito. Il pezzo però che destò maggior entusiasmo fu il rondò della Penzo e dopo l'adagio che alla fine, dove l'applauso del pubblico non ebbe freno e la brava artista ebbe l'onore di ripetute chiamate al proscenio. - Il tenore Mazzi e il baritone Buti disingannarono anch'essi con abbastanza lode le loro parti. In aggiunta di queste notizie di un nostro corrispondente, riproduciamo il seguente cenno che leggesi nel *Dolceito*, intorno all'opera stessa. «L'esito in generale non fu soddisfacente, ed era facile prevederlo, giacché era ben arduo nell'attuale stagione, non solo di fare sparire certe grandi memorie passate, ma il presentarci anche un buon complesso. Per amore della verità dobbiamo dire per altro che la gentile prima donna signora Penzo, si distinse per il bel modo con cui cantò vari pezzi, e per l'azione animata; e che il pubblico seppe remunerarla spesso volte con vivi e ripetuti applausi e chiamate, massimamente nella famosa scena del diluvio, nel terzo atto. Ma un fare non fa primavera; e il tenore, e il baritone lasciarono, quasi più o meno, molto a desiderare. Se

fosimo profeti, pronosticherebbe breve durata anche a quest'opera non essenziale, e ci limitiamo a dire che tale è l'opinione di buona parte del pubblico.

Leggiamo nell'*Ombra*, giornale di quella città l'annuncio dell'imminente morte di Antonio Giacomelli da Pisa, artista di canto che formò per ben cinque volte parte della compagnia melodrammatica a quel Grande Teatro. Esso aveva soli 35 anni, e fu anche pittore di qualche merito.

Jassy. Togliamo dal giornale di quella città il seguente cenno sull'esito del *Barbire di Sargila* prodotto da ultimo su quella scena italiana, e sul merito degli artisti che ne sostennero le parti principali. «Il *Barbire di Sargila*, questo classico lavoro del genio di Rossini, sebbene rappresentato più volte ha riuscito soltanto un numero padano. L'esecuzione fu perfetta sotto tutti i rapporti, la signora Garrodini fu vivamente applaudita sotto le spoglie di Rosina, soprattutto nelle variazioni di libretto che essa aveva intercalate nella sua parte, e nelle quali ha fatto conoscere tutta l'estensione e l'abilità della sua voce. - Donelli, che noi avevamo ammirato nell'opera seria, ha incantato il pubblico vendendo il carattere di Figaro, Torzoli, nella parte di Don Bartolo, fu perfetto; egli si è distinto come attore e come cantante, ed ha riprodotto la sua parte, con molto comico sapere. Tucca, che fece la sua prima comparsa nel Don Bartolo, ha assai divertito colla sua mimica, ed ha molto bene eseguita la famosa aria della *Calunnia*; le cui melodie imitano tanto bene le differenti fasi della vita. Il signor Pascual, che cantò in qualità di dilettante la parte di Almaviva, possiede un organo ed un esteriore molto gradevoli ed ha ottenuto la sua parte di applausi, soprattutto nella romanza di Rubini. Alla fine dello spettacolo, il pubblico in massa ha manifestato la sua piena soddisfazione agli artisti che gli avevano procurato uno delle più belle sere teatrali.

Parigi. La *Revue et Gazette Musicale* di quella città comincia il suo primo numero dell'annata corrente con una rivista teatrale del 1851. Essa come si suppone intorno al Teatro dell'opera italiana: «Questo teatro ha conquiso l'ammirazione e la lode. Al principiare del anno si appoggiava sulla rinomanza e sulla voce della signora Sontag. Quando la stagione era per finire, si presentò Sofia Cravelli: gli applausi risuonarono sotto quella volta e la folla accorse di bel nuovo. In questi ultimi mesi, si festeggiò ancora la signora Sofia Cravelli, che fu meglio accolta allorché fu contronata da Guasco, da Melletti e Calzolari. Non dimentichiamo il fortunato debut della signora Carolina Duprez nella *Luce di Luzzanor* in cui ebbe per compagno lo stesso suo padre e maestro, poi quello di Labiche nell'*Elisir d'amore*. Ne taceremo delle belle prove di talento offerte dalla signora Ida Bertrand nell'*Una ed altra stagione*, ora colla Sontag ed ora colla Barbieri-Nini, astro che non ha più la primitiva sua luce, ma che non pertanto ha talvolta dei raggi di fuoco. Nel 1851 si darono due opere nuove: *La Tempesta* e *Le Tre Nozze*, nella prima delle quali si produsse anche per la prima volta la signora Rosati, ballerina. Non è ignoto ai nostri lettori come un inconveniente del macchinismo nascesse all'artista ed allo spartito; fortuna però volle che la Rosati non perdesse le sue ali, colle quali si innalzò nuovamente. - Nella sera del giorno 5 si dava a quel Teatro la *Somnambula* colla signora Sofia Cravelli.

Il Teatro dell'Opera continua le sue rappresentazioni nel ballo *Veri-Veri* in cui si distingue sempre la prima ballerina signora Priora, variando nelle opere colla Saffo, la *Bouquetiere*, la *Fenrite*, *Robert le Diable*, ecc.

Al teatro delle *Varietè* si produsse la cantante Nera di cui tanto parlarono i giornali. L'esito che ella si ottenne fu di vera sorpresa. Risulò una fantasia orientale del titolo *La Pacha et la nezzara*,

in cui due canzoni, una intitolata *El Meila del Boudia*, l'altra *El Tasse maritimo*. La nuova artista possiede una voce bellissima, un grande dimpolo, una di movimenti e un talento musicale non ordinario. Non è a dire l'entusiasmo che ella suscitò specialmente colle due canzoni summentovate.

Due nuove produzioni drammatiche usciranno tosto in quella capitale: la prima di Dumas intitolata *Il Vampiro*, prodotta all'*Imbigo comique*, la seconda dei signori Mory e Nerval in versi ed in prosa, intitolata *l'Imagier di Harlem*, prodotta al teatro della *Porte-Saint-Martin*.

Nella sacra funzione, che ebbe luogo il primo dell'anno corrente in quella Cattedrale, in rendimento di grazie, si eseguirono da 500 cantanti e 200 Ormondelli la *Messa*, il *Veni*, il *Te Deum* composti da Lesueur per l'incoronazione del fu imperatore, il motetto *Ulla besta*, dello stesso maestro, il *Sacris* dell'ultima *Messa* di Adolfo Adam; ed il *Dominus* di Bernardini, Offertorio della *Messa* dello Spirito Santo di Lesueur. Alla vigilia di questa funzione i maestri Auber ed Adolfo Adam, assistevano alla prova, e per meglio assicurarsi dell'effetto delle voci e degli strumenti, erano discesi nella chiesa, nella quale lavoravano molti operai per condurre a termine i preparativi: il signor Adolfo Adam in colpetto da un badacchino, che si stava alzando, sugli occhiali, che volti nel coro gli cagionavano una bella all'occhio, che non è però di alcuna gravità. A consolarlo dell'inconveniente gli fu dato opportuna la croce della Gioielleria del Portogallo.

Bruxelles. Il signor Petitpierre, organista di Neuveville, nella Svizzera, allievo di Mendelssohn, Becker e Moschelles, trovatosi ora in quella capitale, in cui accconsenti di fermarsi per qualche giorno onde farsi udire in un concerto che verrà dato a beneficio dei poveri. In tale occasione il signor Petitpierre suonerà un *harmonium-melodion*, uccello dalla fabbrica dei signori Merklins e Schiltens.

Leggi. Un numero concorso ha assistito al concerto che il signor Pichonnet diede nella sala della Società di Beneficenza. Il giovane violinista mostrò degno della fama che gode, e i tre diversi pezzi in cui si produsse, cioè due concerti di Berlioz e la celebre fantasia su motivi della *Idra di Parigi*.

Berlino. Il D. Rudolphsen, capo dell'Accademia reale di canto, moriva non ha guari in quella città, nella quale ebbe i suoi natali nel 1778. Aveva fatto i suoi studi musicali sotto Benda e Carlo Filippo Bach, l'uno rinomato come teorico l'altro come compositore. Scrivse molte composizioni e gli sono dovuti parecchi metodi d'insegnamento. L'Accademia Reale, che fu diretta per trentasei anni dal Rudolphsen, rese alla di lui persona splendidi onori. Gli allievi in numero di 250, gli artisti del teatro Grande dell'Opera e molti dilettanti, vestiti a tutto, seguirono il canto *En Jesus est notre confiance* ed il *Requiem* di Mozart, in tanta al furore corteggio si rimarcavano i signori, De-Moldesheim, ministro di Stato, Meyerhoer, il conte Reber, Halban e la maggior parte dei professori dell'Università e dei primari Stabilimenti di Berlino.

Parma. La voce sparsa della morte quasi repentina dell'egregio maestro Federico Ricci, è purtroppo confermata da varie notizie.

Madrid. È arrivato in quella capitale il tenore Riondi che si produrrà quanto prima. Il bravo baritone Greco doveva esso pure esordire a quel teatro d'Oriente in questi ultimi giorni col *Torquato Tasso* di Donizetti.

SCRITTURE RECENTI

Mantova. Il primo tenore Costa fu scritturato a quel teatro per supplire all'egregio tenore Corrado Miraglia, caduto improvvisamente indisposto. Egli deve prodursi nel *Poissin*.

Napoli. Il primo baritone assunto Achille Rossi, il quale viene presentato nell'*Attila* lo più re-

sioso accoglimento sulla scena di Pesaro, è scritturato dopo il carovale corrente al teatro S. Carlo di Napoli. Tale scrittura è la prova più manifesta del merito che lo distingue ed il maggiore elogio che si possa fare di lui.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Questa sera al Grande teatro della Scala si darà la *Luisa Miller* di Verdi, in cui la parte di Walter sarà sostenuta dal basso Padovani-Polli. Domani vedremo su questo massimo Teatro rinnovate le prove del Nono Tom Pouce.

Livorno. La sera del 6 corrente geniale andò in scena la *Parina* di Donizetti, avendo ad esecutori Augustina Boccaladati, il tenore Solieri ed il baritone Turney. Alla prova generale i pezzi della Boccaladati Augustina e del Solieri vennero vivamente applauditi, ma l'opera esigeva maggior numero di prove ed il baritone già da alcuni giorni era indisposto. Disgrazia volle che alla sera succedeva il bravo Solieri ammalasse, per cui furono omessi i pezzi del tenore e del baritone, e la prima donna trovandosi sola anche nel finale. La Boccaladati stava bene di voce, se non che l'essere sola agli applausi, non le garbava punto e prima che terminasse la rappresentazione, consigliò l'impresa di restituire i biglietti agli spettatori e ritirarsene a casa.

Varietà

NATALIA NARICHKIN.

Il genio di Pietro il Grande esercitò tale influenza sullo sviluppo intellettuale della Russia, da riguardarlo come il fondatore di così vasto impero. Si conoscono appena i nomi dei monarchi che l'hanno preceduto: i nomi però di Valdimiro, d'Ivano il Grande, d'Alessio sono meritevoli di passare alla posterità per avere incoraggiato le lettere ed arti e dato un vivo impulso agli studi musicali. Nei costumi antichi degli Slavi sottomessi al governo dei principi del Nord, vi si ritrovano tratti caratteristici, originali e degni di essere l'attenzione.

Allorché quando lo Czar voleva ammantarsi, i signori della Corte si mettevano in cammino o percorrevano il paese cercando le più belle e seducenti ragazze dello primario famiglie. Il loro numero era dal sessanta al cento: le si conducevano al palazzo di Krenlino, nel quale esse restavano sotto la sorveglianza dell'Intendente della Corte fin al giorno in cui il principe doveva indicare ai riuniti signori quella che egli chiamava a dividere l'onore della corona. In tutto il tempo che queste ragazze stavano al palazzo, non s'era persona che le potesse avvicinare. Solamente lo Czar, sotto modesto spoglio e qualche persona da lui autorizzata, penetravano fra quelle ragazze per apprezzarne i talenti e la bellezza. Spesso il buffone della Corte riceveva l'ordine di vestire le regali insegne per rappresentare il Principe. Le belle figlie della Russia ingannate dalle apparenze, tradivano qualche volta la loro ambizione nel voler attirare gli sguardi del finto monarca addegnando quelli del vero.

Alessio, figlio di Michele e padre di Pietro il Grande, rispettò questo costume. Amava vestirsi le insegne della sua grandezza e da semplice particolare visitava le castella dei signori, le case dei privati e le espone dei paesanti di modo che vedeva tutto coi suoi occhi. Spesso capitava alle spalle dei suoi fa-

riti senza farsi annunziare, andava con essi a desinare e passava alcune ore in un dolce abbandono. Pregheva poi in modo spietato sorprendere il burlardo Matweel, uno dei principali consiglieri della Corona.

Un dì arrivò alla sua campagna in semplice abito di capitano della Guardia, nell'istante in cui Matweel meno se lo aspettava. Entrambi restarono sorpresi. Nell'attraversare l'anticamera, Alessio aveva inteso una voce pura, sonora, d'una meravigliosa soavità, che cessò di risuonare nel medesimo istante in cui il principe entrò nella sala. Lo Czar, vivamente colpito da quei deliziosi accenti, fu alla parola incantato, nello scorgere la giovane dilettante, che era d'una meravigliosa bellezza, e la di cui gola si colorarono di vivo rosso ad una visita così inaspettata. Per conformarsi agli ordini dello Czar, Matweel lo ricevette siccome un ufficiale, e l'invitò ad assistere alla sua messa: il che Alessio accettò. La conversazione fu dapprima poco animata; ma quando lo Czar indirizzò la parola alla bella sconosciuta, fu deliziato dell'elevata finitura del di lei talento e la pregò di poi a voler cantare qualche canzone fra le sue favorite. La ragazza si piegò alla preghiera con tutta la buona grazia e lo Czar contento di averla sentita, la vide poi allontanarsi con dispiacere alcune ore dopo il pranzo.

— Chi è questa signora? disse Alessio.

— Sire, è la signora Narichkin, figlia d'un povero gentilissimo, la di cui ristrettezza lo obbliga a vivere in un lontano villaggio. Mi chiese d'occuparmi dell'educazione della sua unica figlia; vi ho impiegate tutte le mie cure e posso dire che la semente non è caduta su d'una terra ingrata: ad una viva intelligenza e ad un gusto passionato per le arti. Natalia accoppia una dolcezza ed una saggezza superiore ad ogni elogio; ed io la riguardo come mia figlia. (Continua).

NUOVE PUBBLICAZIONI

MUSICALI
che trovano vendibili nello Stabilimento

di
FRANCESCO LUCCA

LE ROSE

QUATTRO PICCOLE FANTASIE

PER
PIANO-FORTE

Sopra alcuni motivi del maestro

GIUSEPPE VERDI

COMPOSTE DA

ANGELO CUNIO

8100 N. 1. *Luisa Miller* Fr. 5 —
8101 » 2. *Rigoletto* » 5 —
8102 » 3. *Rigoletto* » 5 —
8103 » 4. *Sighele* » 5 —

LE PALAIS DE CRISTAL

POLKA POUR PIANO

per

FREDERIC MOULIER

8045 Fr. 1 50

ELENA-WALZER

per Piano-forte

di
FRANCESCO MONTANARI

8040 Fr. 5 —

FINO CÉRO

POLKA POUR PIANO

per

F. G. ZINGERLE

8050 Fr. 1 —

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

di

GIUSEPPE LABITZKY

7410 Op. 175. *Theresien*, Quadrille Fr. 2 —
7417 » 171. *Toni*, Walzer » 5 —
7418 » 175. *Luigia*, Polka » 5 —
7419 » 176. *Il Trovatore*, Walzer » 5 —
7420 » 177. *Hyde-Park*, Galopp » 2 —
7421 » 178. *Koma*, Mazurka » 5 —
7422 » 179. *L'exposition d'industrie de Londres pour le 1851*, Valse » 3 —
7423 » 180. *Rimembranze di Londra*, Walzer » 5 —
7424 » 181. *Exhibition*, Polka » 5 —
7425 » 182. *Irische*, Quadrille » 4 50
7426 » 183. *Die Vertrauten* (Le confidentes), Galopp » 3 —
7427 » 184. *Liebesbriefe* (Lettere amoroze), Galopp » 2 —
7428 » 185. *Werber zum Tanze*, Walzer » 5 —
7429 » 186. *Gross am Dresden*, Tre Polke » 5 —
7430 » 187. *Die Werscheuer* (Le saracines), Walzer » 5 —
7431 » 188. *Washington*, Galopp » 2 —
7432 » 189. *Olga*, Polka-Mazurka » 1 50
7433 » 190. *Amaranthen*, Walzer » 5 —

ROSINA

REDOWA POLKA

per

PIANO-FORTE

di

G. LIBERALI

8082 Fr. 1 50

LA ZINGARA

POLKA

per

PIANO-FORTE

di

G. PERINI

8084 Fr. 1 50

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 all'anno, di Aust. lire 20 (franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, di Aust. lire 28 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 40.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 12 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 955 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Ruffazzani ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

IL DRAMMA DI MISKIEWICZ. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

IL DRAMMA DI MISKIEWICZ

(Continuazione. Vedi N. 3.)

Per dare un'idea compiuta dell'indole dell'ingegno e della poesia di Miskiewicz, sarebbe bene porre sotto agli occhi del lettore tutta intera la scena dei prigionieri e l'incomparabile monologo dell'improvvisazione del Konrad. Queste due scene riassumano il duplice aspetto del genio del poeta polacco, il genio della rappresentazione drammatica propriamente detta e quello della poesia filosofica; ma non potendo far questo nei limiti angusti in cui siamo tratti, noi esibiranno soltanto qualche squarcio. Questo, se non altro, varrà a provocare l'attenzione e ad invogliare il lettore a cercare l'intero volume. La scena s'apre a Wilna, nel chiostro dei preti basiliani, trasformato in prigione. Un prigioniero (Konrad) dorme appoggiato ad una finestra; intanto che egli è immerso nel sonno, il suo angelo custode gli muove un dolce rimprovero.

« Crudo e insensibile figliuolo, tua madre per le sue virtù e per le sue preghiere, ha preservata la tua giovinezza dalle tentazioni e dalle sventure. Quante volte alle sue calde supplicazioni, col permesso divino, io discesi alla tua cella, silenzioso in mezzo alle silenziose ombre della notte! Io discendevo in un raggio e mi posava sulla tua testa. Quando la notte ti cullava, io ero là, intento e inchino al tuo sogno appassionato, come un vando giglio in riva ad una torbida fontana. »

L'angelo richiama a Konrad le sue aberrazioni ed il suo oblio del cielo.

« Io versava allora lagrime amare, io nascondevo il mio volto tra le mie mani. Io volevo, ma non osavo ritornare al cielo, che

tua madre era là ansiosa d'interrogarmi sulle novelle della terra, e sulla vita del figliuolo suo. »

A codesto monologo dell'angelo, grazioso e soave peristilio posto al limitare di un abisso, succedono le tentazioni dei demoni. « Avvolgiamo la sua testa di un'ombra nera, cantiamo... ma sommessi... per non destarlo e intanto uno spirito così gli dice:

« La notte è trista nella tua prigione, mentre nella città la si passa giocondamente; suoni musicali animano i conviti e i menestrelli, la tazza colma tra le mani, intonano canzoni. »

Allora Konrad si sveglia.

« Tu che uccidi i tuoi simili, egli eselama, tu che passi i giorni in mezzo al sangue e la notte tra i conviti, ti richiami tu alla mattina i sogni della notte, e allorché te li richiami, sai tu interpretarli? »

E con queste parole sulle labbra torna a dormire, quando nel sonno gli appare un angelo il quale così gli favella:

« La libertà ti sarà resa, Dio m'invia ad annunciarcelo.

« Io sarò libero, prorompe allora Konrad nello svegliarsi, sì, io sarò libero. Ignoro tuttavia donde mi sia venuta codesta notizia... ma io so bene qual'è la libertà che mi si vuol dare. — Ah, i tristi! — Essi mi leveranno i ferri dalle mani e dai piedi, ma per farmeli pesare sull'anima. L'esilio... ecco la mia libertà. Io dovrò andare errabondo in mezzo ad una moltitudine straniera e nemica... io poeta!... ed uomo non intenderà de' miei canti che un suono inutile e confuso — Ah i tristi! — è questa la sola arma che non m'abbiano tolta, ma me l'hanno spezzata tra le mani. Anche vivendo, io sarò morto per la terra che può intendermi; il mio pensiero, come il diamante nel macigno, rimarrà nascosto nell'ombra dell'anima mia. »

Questo frammento basta a mostrare come l'idea è posta dal poeta. Si tratta della lotta della disperazione contro l'egoismo. Da una parte è l'inferno che si sforza di vincere raddoppiando i suoi tormenti; dall'altra è la voce del cielo che consola e che invita a perseverare.

« Mortale, perchè vuoi tu disconoscere l'estensione della tua poassanza? quando il pensiero nella tua testa, come il lampo in

grembo alle nubi, s'infiamma ancora invisibile, esso già raccoglie le nebbie e manda la pioggia fecondatrice, oppure fa cader la grandine e scaglia il fulmine. »

Gli angeli di Miskiewicz hanno un misticismo molto ampio e filosofico; ad essi i demoni fanno una furiosa opposizione. Ma questi demoni nel Dramma di cui parliamo, sembrano a primo aspetto coloriti alla maniera del Gailot e colle impressioni del medio evo, piuttosto che secondo le solite allegorie poetiche. Strano concetto che ha tuttavia una profonda ragione, che delle falangi innumerevoli degli spiriti perversi onde la poesia religiosa vuol fare l'emblema di tutti i vizi e di tutti i mali, sono varie le gerarchie. Il diavolo motteggiatore di Goethe è un francese del tempo di Voltaire, il cupo e malinconico Genio di Byron è lo spirito romantico del secolo decimonono. Ma se il Belzebuth di Miskiewicz fosse epigrammatico e spiritoso al pari di Mefistofele, esso non sarebbe compreso da coloro cui egli comunica il suo abbruttimento e la sua rabbia. S'egli si mostrasse loro minaccioso e terribile come il genio di Byron, farebbe inutile prova di svegliare il rimorso e il pentimento nelle loro anime corrotte e incallite, però gli torna più opportuno secondarli e lusingarli ambigualmente.

Ma veniamo alla scena incomparabile del monologo. È Konrad che dopo essersi trovato in compagnia di molti prigionieri usciti dalle loro carceri per riunirsi in un convegno notturno protetto da un custode, si ritira al soppravvenire improvviso della ronda nella propria cella, dove dopo lungo silenzio apre la via ai propri pensieri.

« Solo son io... e che importa a me della follia? e forse per la follia ch'io sono poeta? Dov'è l'uomo che varrà ad abbracciare tutta l'estensione de' miei canti, che saprà cogliere d'uno sguardo tutti i lampi dell'anima mia? Mai venga a chi spreca per la follia la propria voce e la propria lingua. Il pensiero s'invola rapidissimo all'anima prima d'espandersi in parole, e le parole sommergono il pensiero e oscillano incerte intorno al pensiero come il sole che vibra il suo raggio tremulo su di un torrente inabissato e invisibile. Potrà la follia scoprire a tal raggio l'abisso del torrente, e indovinare il segreto suo corso? »

Il sentimento circola nell'anima, esso si alluma e si accende come il sangue nelle sue latere profonde ed invisibili. Gli uomini scopriranno tanto sentimento nei miei canti, quanto sangue vedranno sul mio volto. O mio canto!... tu sei una stella al di là dei confini del mondo... l'occhio terrestre che s'affanna per tenerti dietro, può bene sporgere le sue ali, ma non raggiungerli mai... essa toccherà soltanto la via lattea... e indovinerà bensì che vi sono dei soli, ma non già qual sia né il loro numero né la loro immensità!...

E che importa a voi, o miei canti, degli occhi e dell'orecchio degli uomini? penetrato nell'abisso dell'anima mia; brillante sulle sue profondità, come stelle sotto i mari, come torrenti sotterranei.

Tu, o Dio, tu, o natura... ascoltami voi... Ella è ben questa una musica, questi son canti degni di voi. Io sono il maestro... il gran maestro, e tendo le mie mani sino al cielo... e faccio scorrere le mie dita sulle stelle, non altrimenti che se fossero i vetri suonanti d'un armonica.

L'anima mia fa girare le stelle d'un movimento or lento, or rapido; i toni che ne derivano sono infiniti, e son io che li ha saputi evar fuori, tutti io li conosco, e li metto insieme, e li divido e li riunisco, li intreccio ad archelano, in accordi in strofe e li espando in suoni e li disciolo in lingue di fiamma...

Io vi premo coi piedi, voi tutti poeti quanti siete, savii, profeti ed idi del mondo. Tornate pure a contemplare le creazioni della vostra anima, i vostri cuori e i vostri orecchi risuonano ancora dei meriti e fragorosi applausi della moltitudine, brillano le vostre fronti di tutto lo splendore della vostra gloria... ma tutt'intorno le lodi risonano e i soni delle vostre corone raccolti in tanti secoli e presso tante nazioni, non vi commuoveranno punto la felicità e la potenza, ch'io provo oggi in questa notte solitaria, cantando solo e per me solo.

Sì, io sono sensibile, io sono possente e forte nella mia ragione, io non ho giammai sentito come in questo momento. Codesto giorno è il mio zenit, e la mia possanza raggiungerà oggi il suo apogeo...

E codesta potenza io non l'ho tolta all'albero dell'Eden, né l'ho trovata nel frutto della conoscenza del bene e del male, né sui libri, né per mezzo della storia, né colla soluzione dei problemi, né in mezzo ai misteri della magia...

Nei momenti della mia possanza, s'io innalzo gli occhi verso le nubi, s'io ascolto gli angeli pellegrini che navigano a perdita d'occhio nell'immensità dell'aria, io non ho che a volare, e tosto, d'un sguardo, io li trattengo... io li trattengo quasi che li tenessi legati a un filo... Così non m'avviene degli uomini, essi che sono penetrati di corruzione, che sono fragili e tuttavia immortali non mi vogliono obbedire e mi disconoscono. Ma codesta potenza ch'io ho sulla natura, io vorrei pure esercitarla sul cuore degli uomini: d'un gesto io governo i cieli e gli astri, e così io vorrei governare i miei simili, ma non già colla forza delle armi... le armi possono re-

spingere le armi; non coll'incanto della parola e colla sublimità dei canti, essi son troppo difficili a comprendersi, troppo lunghi a svilupparsi, non col mezzo della scienza, ella si corrompe troppo presto; non coi miracoli... sono essi troppo strepitosi, bensì io voglio governarli col sentimento che è in me...

Ma tu, o grande spirito, tu serli continuamente il silenzio... Ah, io lo vedo, io l'ho indovinato, io comprendo chi tu sei e come eserciti la tua potenza, però ha mentito chi ti ha dato il nome di amore; tu non sei che sapienza, è il pensiero e non il cuore che scoprirà le tue vie agli uomini; egli è per mezzo del pensiero e non del cuore ch'essi scopriranno dove tu hai deposte le tue armi. Colui che si è gettato a studiare sui libri, sui metalli, sui numeri, sui cadaveri, solo è riuscito ad appropriarsi una parte della tua potenza, egli conoscerà la forza del veleno, della polvere, del vapore, saprà investigare la natura del lampo, del vento, del fulmine, avrà penetrato i tabiranti della legge e del cavillo contro i dotti e gli indotti. Soltanto nell'arbitrio del pensiero tu hai messo il mondo... ma i cuori... tu li lasci languire in un patimento eterno!... tu m'hai donata una vita brevissima e un sentimento continuo e forte.

E che cosa è il mio sentimento?

Nulla più che una scintilla.

E la mia vita che è?

Un istante.

Ma le folgori che scoppieranno domani, che cosa sono oggi?

Una scintilla.

E l'intera serie dei secoli, che la storia ci svela, dinanzi?

Un istante.

E donde è uscito ciascun uomo... codesto piccolo mondo?

Da una scintilla.

Che è dunque la morte che dissiperà tutti i tesori del mio pensiero?

Un istante.

E che cos'era colui, quando portava il mondo nel proprio grembo?

Una scintilla.

E che sarà l'eternità del mondo, quando esso l'inghiottirà?

Un istante.

Tale è l'indole e la forma del pensiero di Miskiewicz. Le sue credenze sono cattoliche come ciascun lettore se ne può accorgere, ma il suo cattolicesimo è di una filosofia più ardita e più inoltrata del cattolicesimo leggendario del Faust, Konrad nel suo affannoso desiderio di trovare in cielo la giustizia e la bontà che per lui sono fuggite dalla terra, non si arresta innanzi alla stessa bestemmia. Egli si attende di penetrare gli elementi e gli attributi della divinità, ma non vi riesce, incompleto qual'è, orgoglioso del suo genio fino al delirio, rappresentante della razza umana qual'ella è si offre oggi credente e scettica ad una, impotente della stessa propria forza, irritata della propria miseria, penetrata del sentimento della giustizia e della fraternità, ma incapace di compiere l'opera della propria salvezza; però il poeta cade oppresso aspettando che il suo spirito si rischiarì, e la propria intelligenza s'apra alla vera conoscenza delle vie divine.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Grande Teatro alla Scala. - Domenica sera, come abbiamo annunciato, il vano ammiraglio Tom Pouce fu sollevato all'onore del palco scenico al nostro massimo teatro, facendosi ammirare nel suo elegante equipaggio. Il concorso fu numerosissimo come la curiosità che aveva destata nel pubblico questo singolare fenomeno di natura. Ieri sera si è nuovamente mostrato sulle scene della Gabbiana e sempre coll'istesso concorso.

Teatro Santa Margherita. - Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della *Malde di Shabran* di Rossini. Ne saranno, come dicemmo, esecutori la Marzilli, il Galvani, il Rossi-Corsi e il Porzetti. Il desiderio generale del pubblico di udire questa musica quasi dimenticata è affatto nuovo per la maggior parte di esso, all'opera, siamo certi, numeroso concorso.

Teatro Carcano. - Ieri sera si produsse su questo scena il nuovo balletto intitolato *Quattro Caratteri*. L'esito ne fu fortunato: il buon umore del pubblico trovò esca abbondante nella bizzarra composizione, e gli applausi risuonarono clamorosi e generali specialmente alle simpatiche danzatrici la Bellini e la Liberti.

Nel nostro numero 102 del 20 dicembre prossimo scorso abbiamo annunciato disponibile in Piacenza la prima donna assoluta Oliveri-Luisa. Siamo lieti di dichiarare che tale notizia ci venne comunicata dall'agente teatrale signor Camillo Cirilli, il quale l'ebbe ricevuta dall'imprenditore signor Bazzi di Piacenza. Già a norma di chi potesse averne interesse.

E fra noi l'egregio professore organista Girolamo Barbieri, il quale gode pure meritamente nome di distinto compositore. Egli ha quasi condotta a termine una nuova sua opera intitolata *Argillino degli Ademari* su libretto di Giovanni Perazzini.

Monza. Ristabilitosi perfettamente in salute il tenore Miraglia, la sera del 10 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione del *Palato*, il quale ad onta del malumore del pubblico per il ritardo dello spettacolo, ebbe esito di tutta fortuna. I primi uori toccarono alla brava Molteni ed al Miraglia, i quali furono applauditi tanto nel loro pezzi a solo che in quelli di assieme; il duetto specialmente eccitò il maggior entusiasmo del pubblico. Il baritone Giannini ed il basso Gelli disimpegnarono con abbastanza fede le loro parti. Il ballo *Gil Arabi nelle Spagne* del Coppini sortì esito felicissimo, tanto per la composizione che per le danze, nelle quali si distinsero la Ravaglia ed il Gabrielli. Il Coppini ebbe applausi come compositore e come mimo. Il pubblico restò in generale soddisfattissimo, mentre non offrendo il teatro alcuna dote, non avrebbe potuto esigere uno spettacolo più decoroso tanto per la scelta degli artisti, quanto per lusso di vestiario e di scene. I cori fecero abbastanza bene, l'orchestra del pari, e sarebbe andata anche meglio se si fosse fatto maggior numero di prove.

Vicenza. Nella sera del 21 e 7 corrente gennaio il teatro Bretonio offriva ad un pubblico affollatissimo gli esercizi ginnastici dei fratelli Colzani ed i magici prestigi del Poletti. Simile genere di spettacolo, che riusciva affatto nuovo per i vicentini, li sorprese e davvero non possono a meno che sorprendere quei saliti arrischiati, certe pose difficilissime di cui fanno professione i fratelli Colzani.

Rovigo. *Crigino e la Comare* inaugurò la stagione di carnevale a quel teatro. L'esito fu tale da soddisfare alle esigenze del pubblico, e di pienamente accontentare i desideri degli artisti, che si ebbero ogni sorta di liete dimostrazioni. La Montecchielli cantò ed agì con molto brio la parte d'Annetta. Neilicini non fu da meno in quella di Crigino.

che fatica e di molta scena non può disimpegnarsi lodatamente da un talento comune. Sannoni e Taffari contribuirono al buon successo dello spettacolo.

Torino. Povero Zampar! scrive un nostro corrispondente, a quale caraffina fosti condannato al nostro Teatro Regio! Ma l'orchestra, male i cantanti, pessima la mezza la bocca. Tutto un errore!... La parte principale dello spettacolo della sera fu del pubblico che per due terzi dell'opera fischiò, urlò, minacciò... Dopo il primo atto le cose parevano prendere miglior piega per merito del ballo in cui la Galletti ricomparve colla grazia e leggiadria delle danze la sdegnata militaria; ma al terzo atto la procella infuriò nuovamente; e, tranne la romanza del soprano che si poté chiamare con verità un reggio di gloria la ciel turbato, il resto fu un continuo uragano. Non sono opere condotte da darsi vasi ad occhi chiusi con artisti mediocri, senza il corredo di decorazioni necessarie... Si sacrificano gli artisti, si fa perdere la pazienza al pubblico e si rovinano le imprese che fanno la poca accortezza di porci a simili rischi...

Genova. La sera del 10 corrente comparve sulle scene di quel teatro Carlo Felice il nuovo ballo del Monticini, intitolato *Lucifero*, che ottenne lietissimo successo. La prima ballerina Giovanna King ed il primo ballerino Lepri eccitarono nel loro passo a due un vero entusiasmo. Alla fine del ballo ambidue questi egregi artisti, unitamente al bravo coreografo Monticini ed al librettista, ebbero l'onore di varie chiamate al prosenio, il teatro era affollatissimo, e benché l'aspettazione fosse grande, pure l'esito fu tale specialmente per parte della King e del Lepri, da superarla.

Parma. Abbiamo la più lieta notizia sull'esito del *Don Graciano* prodotto su quella scena in queste ultime sere. N'erano esecutori la prima donna Carolina Guerra, il tenore Melchiorre Saccherò, il baritone Altini e il basso comico Scheggi. Tutta l'opera incontrò il generale favore; ma più specialmente il terzo atto, il quale è tutto bello e brillantissimo. La musica in generale fu trovata di molta spontaneità e ricca di nuovi e leggiadri pensieri. La prova della cantabilità riuscì di effetto stupendo. Lo Scheggi, protagonista, fu degno della sua rinomanza e venne applauditissimo alla sua cavatina, al duetto che segue e nel finale. Nel terzo atto poi si mostrò inarrivabile e gli applausi del pubblico non ebbero limiti. La Guerra, il Saccherò e l'Altini, disimpegnarono essi pure con moltissima fede le loro parti, ed ebbero applausi in vari punti. L'impreza non risparmiò spese per decorare quest'opera con tutta proprietà. L'orchestra, diretta dall'egregio De Giovanni, suonò con tutto l'impegno e contribuì non poco al buon successo dell'opera. - La sera susseguente si doveva dare il *Palato*, ma per desiderio della Corte si riprodusse il *Don Graciano*, il quale si mantenne nello stesso favore della prima sera. Oltre la Corte, assisteva a tale rappresentazione il Conte di Trapani in compagnia di sua moglie. - Per terza opera si darà la *Norma* di Bellini. Il *Palato* si è sempre mantenuto nella simpatia del pubblico il quale applaude vivamente alla brava Gazzaniga e al Ferruti. Il Galeolandi dalla sua parte sa trarre il maggior effetto possibile. Anche il Sottavia ed il Giorgi disimpegnano con fede le loro.

Modena. Alla *Regina di Saba* del maestro Pacini succedeva il *Nabucco*, ed anche a quest'opera furono contrarie le sorti. Il tenore Comoli, mantene di parte in questo spartito v'entrò l'aria dell'*Altra* che gli valse generali applausi ed una chiamata al prosenio. La sortita di Zaccaria, eseguita dal basso profondo Cesare Nanni, accolta con qualche segno d'aggradimento, pareva mettesse il pubblico di buon umore, ma le speranze addorono deluse. Il baritone Bevilacqua, successo al Mattoli indisposto, fu giudicato troppo poco per l'importantissima parte di Nabucco; la *Peuca*, personaggio di poca importanza, in quest'opera, pure aveva un

peso superiore alle sue forze. La signora Grestì, ad onta delle sue belle qualità di cantante e di attrice che le valsero in altri teatri e teatralmente anche in quello di Treviso, tanti encomi, non poté contentarsi la quest'opera tutti i desideri e volendosi costretta a lottare contro un destino troppo avversa, chiese ed ottenne lo scioglimento del suo contratto. Il corrispondente Tini di Bologna fu incaricato di scritturare una nuova prima donna, e questa sarà, da quanto se ne dice, la signora Fanny Capuani! Lottando fra sé si aspetta *La Sonnambula* della signora Vaschetti, che conosciamo come cantante di metodo squisito e di talento non comune.

Roma. Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale di Milano*: «La Maestà di Federico Guglielmo re di Prussia, in data del 10 novembre, si è degnata risentire da Potsdam a Monsignor Pietro Alfieri, romano, cameriere segreto di Sua Santità, compositore di musica, socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti in Napoli ecc., la medaglia d'oro destinata a premiare il merito, che esso monsignore Alfieri ha acquistato per un'opera di musica sacra scritta con quel magistero per cui tanto si distingue il suo nome. L'autografo atto sovrano di tale concessione è stato diretto al lodato monsignore Alfieri, acciò al dispaccio di S. E. il signor conte De Casoldi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, in data 25 del corrente mese.

Ferrara. Leggesi nella *Gazzetta* di quella città la seguente relazione intorno allo spettacolo d'opera col quale incominciò la stagione di carnevale. «Comparsa la *Maria Tudor*, appassionato lavoro dell'infelice recluso d'Ivry, che doveva mancare all'arte musicale, facendosi appunto per la immatura sua morte la sua nota melodiosa, in quella che l'Italia, sempre ferace d'ingegni, sentiva intonare i concetti del maestro Verdi. Il fudico canto di Bonizetti si è cotanto elevato, che superfluo ne addingeva ogni illustrazione. La signora Giuseppina Evangelisti ed i signori Raffaele Vitali e Luigi Mariotti ritrassero i principali personaggi che sostengono il gran parte in luttuoso episodio della storia dell'indipendente Etruria. - Noi non faremo paragoni, e emendoché questa compagnia, tutta nuova, al suo primo presenziarsi s'avesse un esito favorevole, noi crediamo che varrà tale attestato d'approvazione, una lode agli artisti suenunciati. La signora Evangelisti è educata alla buona scuola; il suo canto è ben modulato, e se non isciaccia di spesso le corde acute, pure le sa collocare a mezza voce e con arte rinforzarle. Il ruolo finale ed il duetto dell'atto secondo con il Vitali le fu prova di non mediocre abilità. Il tenore Mariotti ha saputo farsi in alcuni punti lodare, ed avrebbe ottenuti applausi se non l'avesse investito una soverchia soggezione; perché impiega molta forza e verità nel canto, come l'addimostro nell'aria dell'*Altra* - Non di *cedere lagrime* che venne nello spartito innestata.

Il basso baritone Vitali cantò con molta passione la romanza: «*Ah! non aveva più lagrime*» - la sua voce è simpatica, intonata, e la sua azione è anche intelligente. Il teatro italiano gode di aver riacquisito quest'artista distinto che per parecchi mesi, edito da improvvisa crisi, dovette abbandonare le sue scene. - Un nostro corrispondente ed inviò la seguente relazione sulla nuova opera di Praet *Maria di Scario*: «Da lungo tempo si parlava di questa musica del maestro Pacini: chi ne diceva assai bene chi non ne aveva grande opinione. Codesti pariti sono sempre fatali. Qui il Mercadante gettò nel fango Pacini, Verdi e quanti altri compositori v'hanno oggi, la i Paciniani trovano pedestre e povera la musica di Mercadante. La verità intanto ne soffre, e l'arte s'abbandona, gioco di passioni basse e di invidie brutali. È mia intenzione di dir francamente la mia opinione su quest'opera. Il difetto maggiore di essa credo che sia il non corrispondere sempre la musica alle situazioni o alle parole. V'ha per esempio un coro istrumentato con acciorni, *sisti* e *plu-*

di, i quali accompagnano un canto di dolore e di morte. Ma per venire ad alcuni particolari, dirò: l'opera «*Scario* con un coro d'introduzione non molto felice e simile a tanti altri cori d'introduzione che abbiamo sentiti. Il duetto fra la Cortesi e De Bassini ha un adagio che può chiamarsi magnifico, ma sebbene abbia dei concetti nuovi, non si potrebbe asserire che un'idea nuova anche la forma. La cavatina del contratto si per situazione che per condotta ha qualche cosa di fraterno con quella della *Saga*, del *Giuramento della Stella*; se non che la sua pure un bellissimo adagio ed una cavatina improntata di tutta novità, di tanto brio e di tanta ispirazione da averne pochi eguali. Peccato che il pensiero più elegante, ch'è appunto il primo tempo di questa cavatina, fogga così presto! L'altro pezzo veramente magnifico, è l'aria del terzo atto cantata dal De Bassini. Se non che la gola dell'artista è posta in questo pezzo alla più dura prova: non si può negare che esso sia benissimo elaborato, originale e di effetto, ma conviene anche dire che il De Bassini ha avuto la sua gran parte di merito nell'entusiasmo onde venne accolto da tutto il pubblico il pezzo suddetto. Il finale del primo atto, se non è trattato forse con troppa filosofia, contiene però delle rare bellezze specialmente nell'adagio: la cavalletta, si dire di qualche critico severo, ricorda alquanto quella del *Don del Palato*. In generale però i pensieri nuovi non sono i dominanti: sorgono essi tratto tratto qua e là, ma sono troppo presto soverchiati da metodiche già sentite. Nondimeno alla peccato che la critica severa trova da fare in questo nuovo lavoro dell'egregio compositore, esso è tale da agguagliare una nuova fiamma alla sua corona d'allori, e se essi non viene accolto con tutto quell'entusiasmo che qualche giornale vorrebbe far credere, è però quanto dal nostro pubblico che però non si abbandona ad applausi clamorosi o generali se non a quei due o tre pezzi già accennati.

Leggiamo nell'*Omibus*, a proposito della nuova opera del maestro Lillo, *La piovra di Shakespeare*. R la stagione dei narrazioni tentativi. Un altro ne ha voluto fare il valente maestro Lillo, abbracciando a Rossi, o pezzi concepiati, e duetti e terzetti, adagi e cavallette, ed a quanto la tradizione musicale ci ha sia oggi insegnato: nulla di tutto ciò. Trattandosi di un fatto elegante, cioè di una gran donna che ama Shakespeare, nella sua piovra tale e spensierata, e non vuole si sappia questa sua affetto, tutto quello che avviene è leggero, fugace, della vera commedia o vaudeville francese. Egli perciò, il maestro, ha creduto bene adottare un genere quasi del tutto nuovo, rompendo ogni legame, ogni convenzione. Così udiamo pezzi di un tempo, un parlante per pezzo, un largo per finale, una risonanza a due per duetto, e tutte queste cose che al filosofo sembravano nuove e peregrine, a molti del Teatro Nuovo, cantano francesi, pizotti, e non so che altro. Però il pubblico non mantene di quella debile e solida sua intelligenza, applaudi a molti riscontri, alla cavatina della donna, signora Gianfredi, al terzetto tra le due donne la Gianfredi ed Rinaldi con Cammarano, al bellissimo duetto, unico di forma conosciuta, tra la Gianfredi e Mastriani, da essi benissimo cantato, al ruolo finale della donna ecc., ed in tutti questi pezzi fu il maestro chiamato fuori. Ma il generoso tentativo del Lillo fu anche secondato dal valente poeta signor Giannini, e se tutto non ha corrisposto, ha fatto danno ai soli autori, e mercede ad essi che, come le vittime della scienza e delle buone lettere, si sacrificano per trovare nuovi mari, e scoprire nuove terre. Ma la strada s'era per muovere sino le panche del Teatro Nuovo sono due, cioè o roba bellissima come già altra volta dicemmo, o spettacolo chissà di abbaglianti. Ci ricordiamo che si applaudeva agli *Argonauti* che venendo da un pozzo sorprendevano Napoli di notte con gridi e strambellate, e con i placidi accordi di un finale che terminava piano pianissimo, perché la gente si decise segretamente ritirare.

Una scrittura sul polo scenico è una graziosa farza del signor Zamboni Giffarelli, per libro e musica, che molto diletta, e scritta in ambo i generi, con brio e buon gusto. Molto vi lavorano la D. Amora e il Grandillo, il quale sostiene vari caratteri con tanta grazia e verità, che viene ogni sera coperto di applausi. Questi è davvero un grazioso attore cantante per questo teatro. Egli fa bene e con la stessa indifferenza il buffo, e il tiranno, il tenore e il basso, la musica come la prosa, e tutto supplisce in un attimo dal suggeritore alla prima donna. Egli, in una impresa teatrale, rassomiglia ad uno di quegli anelli descritti da Buffon che rannodano le grandi famiglie.

Trieste. Sebbene lo spettacolo d'opera non abbia soddisfatto del tutto l'esigenza di quel pubblico, pure il ballo ha tanto prestigio per merito principalmente della esimia Maywood, da attirare ogni sera un numeroso concorso. Dopo l'Elisier non saprei dire, scrive un nostro corrispondente, quale altra come la Maywood unisca ad una straordinaria grazia e maestria nella danza, tanta passione e tanta potenza nella mimica. L'è degno compagno il Barri il quale senza dubbio è fra i migliori ballerini del giorno.

Parigi. La *Semiramide* ha inaugurato il 1852 a quel teatro d'opera italiana. Nella sera del 3 corrente davasi la *Sonambula* colle signore Cravelli e Feller ed i signori Calzolari e Belletti. A quest'ora sarà già andato in scena il *Fidèle* di Beethoven, mentre non si tralasciano le prove della *Maria di Rohan* in cui si producono le Fierotti e l'avvenente Fiorentini.

Una brillante mattinata musicale aveva luogo il giorno 28 dello spirato dicembre nelle sale del signor Sax. Il concorso era numeroso e scelto. Vi si dovevano eseguire tre pezzi postumi di Méhul e delle nuove composizioni del giovane ed eminente pianista signor Fumagalli. Fu vivamente applaudito il signor Andran, degno interprete delle melodie di Méhul, che rivelano il talento dell'autore del *Giuseppe*. Il giovine Fumagalli, il di cui nome figurava a fianco di quello di Méhul, eseguendo sul piano-forte le sue composizioni musicali che sono piene di fuoco ed ardore di ricercate bellezze, seppe spingere il piacere degli uditori fino all'entusiasmo, specialmente nella *Serenata Spagnuola*, nella *Turandot* e nella *Quona Venetiana*, ch'egli eseguì nel modo il più distinto.

Nell'ultimo numero del nostro giornale abbiamo accennato al *Te Deum* eseguitosi il primo gennaio nella Cattedrale di quella città; aggiungiamo ora i seguenti particolari tolti da un periodico musicale di Parigi. — Il primo gennaio 1852, l'antica basilica di Notre Signora, schiudeva le sue porte al Presidente della Repubblica, i magistrati, i rappresentanti dell'armata, dell'amministrazione, i delegati di tutti i quartieri, più di mille spettatori attendevano in silenzio nelle tribune disposte nel coro e nelle navate, l'imponente cerimonia che stava per compiersi. Dietro l'altare erano riuniti i cori ed i flautisti sotto la direzione del signor Girard. La professione di doppiieri, d'uniformi militari, di divise ufficiali dei magistrati e d'impiegati amministrativi, tutta questa folla che si stipava nelle tribune, offriva uno spettacolo che vivamente impressionava gli astanti. A mezzo giorno rollano i tamburi, risuona per l'aria l'antica campana della basilica, e le acclamazioni che echeggiarono al di fuori, annunziano l'arrivo del Presidente col suo corteggio. Nello stesso momento, il canzon degli Invallidi rintona e manda pel vuoto i suoi ventiquattro colpi. Quando il Presidente fu al suo posto, diedero principio i cori. Non diciamo altro ai nostri lettori, se non che l'esecuzione fu meravigliosa sotto la direzione di Girard, il successore di Habeneck, degno direttore della musica dei grandi maestri di cui si eseguirono le opere. Ogni pezzo venne

eseguito per eccellenza. Il *Vinco in eternum*, il grandioso *Te Deum* che celebrò tante gigantesche vittorie dell'impero, il *Sanctus* di Adolfo Adam elettrizzò specialmente gli spettatori. Ricorderemo anche l'*Inno a Santa Genoveffa* di Lussan, nel quale si fanno sentire a preferenza i soprani, mentre l'orchestra vi lesse sotto un delizioso ricamo. Ad un ora la cerimonia era compiuta, e Luigi Napoleone si partì dalla chiesa fra le acclamazioni che lo avevano accolto al suo comparire.

Bucarest. La *Lucrezia Borgia*, prodotta sulle scene di quel teatro italiano la sera del 4 dicembre prossimo scorso, ottenne esito lieto per merito non solo della bella musica ma ancora della fedele esecuzione. La giovane prima donna Carlotta Carozzi-Zucchi, il tenore Dei, il contralto Corvetti, ed il basso Mitrovich. Tutti questi artisti ebbero applausi e chiamate ma specialmente la Carozzi ed il Mitrovich. Nella Carozzi si lodò la bella e robusta voce e l'animato sentire; il Mitrovich è tale artista da non temere alcun confronto. Il tenore Dei ebbe esso pure le più liete dimostrazioni del generale aggradimento.

SCRITTURE RECENTI

Perugia. L'impresa Molajoli ha scritturato per quel teatro la prima donna assoluta Marietta Grestì.

Bruxelles. L'egregia prima donna Anaide Castellan venne scritturata per quelle scene dall'imprenditore signor Bocca.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno. La sera del 10 corrente la *Parian* di Donizetti fu prodotta nuovamente su quelle scene. La brava Augustina Boccadati protagonista, fu applauditissima ad ogni pezzo. Il tenore Solieri ebbe pure i più generali segni di aggradimento e fu applaudito specialmente nell'aria del secondo atto. Anche il basso profondo Maymò sostenne con lode la sua parte.

Roma. Lo *Stiffelio* continua con sufficiente fortuna. Le prime palme toccano sempre ai Fraschini che specialmente nel quartetto è applauditissimo. Colini eseguisce assai maestrevolmente l'aria e il terzo. La Gariboldi ottiene pure non equivoci segni di aggradimento. Nel ballo *Stella* recita sempre il maggior entusiasmo la brava Pochini. La sera del 10 corrente doveva aver luogo la prima rappresentazione della *Maria Padilla* con l'Alaimo a protagonista. — Il coreografo Astolfi fu da quell'impresa scritturato per allestire un nuovo ballo per le scene melesime.

Reggio. Riceviamo la seguente lettera da un nostro gentile corrispondente: «Finalmente vi annunzio che col giorno di sabato 10 corrente, fu prodotta su queste scene *La Regina di Leone* del maestro Villanis, che inaugurò l'apertura di questo teatro, il quale riuscì grazioso, di bella architettura e illuminato splendidamente. Architetto, macchinista, pittore furono chiamati all'onore del prosenio. E ciò fu come un lieto augurio allo spettacolo. Eccone la storia dell'esito: introduzione del basso (Pozzi) (Giuseppe) applaudita a più riprese; cavatina, tenore (Lattuada) applaudita alla fine; duetto tenore e basso (Berger) passato sotto silenzio; benissimo il Coro d'ambo i sessi ed applaudito. Segue la cavatina della prima donna (Cino) applaudita; finale atto primo fragorosi applausi all'adagio ed anche in fine. Atto secondo, Coro e Brindisi, applausi; duetto tenore e basso, chiamati in fine gli artisti per due volte all'onore del prosenio. Duetto donna e baritone, bene. Finale atto secondo, applausi in fine. Atto terzo grand'aria,

festeggiatissima la prima donna che la eseguì stupendamente: l'adagio in particolare entusiasmò. Dopo la cabaletta applausi e chiamate. Aria del tenore molto applaudita; duetto basso e buffo, molti all'adagio. Il quartetto fu pure molto applaudito. In questo pezzo il buffo Pozzi seppe far apprezzare il suo talento artistico. Cabaletta finale della prima donna, applausi e chiamate generali. L'opera insomma non poteva sortire esito più lieto e tutti sono d'avviso che sarà gustata ogni sera più. Fra gli artisti emersero la prima donna, il tenore ed il buffo.

NUOVE PUBBLICAZIONI

che trovansi vendibili nello Stabilimento

di
FRANCESCO LUCCA

LE PALAIS DE CRISTAL

POLKA POUR PIANO

par

FREDERIC MULLER

8043

Fr. 1 50

ELENA-WALZER

per Piano-forte

di

FRANCESCO MONTANARI

8049

Fr. 3 —

TIME ORATO

POLKA POUR PIANO

PAR

F. G. ZINGERLE

8050

Fr. 1 —

ROSINA

REDOWA POLKA

PER

PIANO-FORTE

di

G. LIBERALI

8082

Fr. 1 50

LA ZINGARA

POLKA

PER

PIANO-FORTE

di

G. PERINI

8084

Fr. 1 50

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Ann. lire 50, e di Ann. lire 30 per tutti gli altri luoghi. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla Direzione dell'Italia Musicale. Per un semestre la metà. Da numero separato costa vent. av.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla Direzione dell'Italia Musicale. FRANCHI DI PORTO. La tassa d'iscrizione è di centesimi 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935, annessa allo stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso l'editore Raffaello e in Firenze presso l'editore teatrale Amalia Ricci. Nelle altre città ed all'ESTERO al rispettivo ufficio postale.

SOMMARIO

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — VARIETÀ. — Natalia Nardichio. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — Grande Teatro alla Scala. — Quanto prima andrà in scena il *Maibeth* di Verdi, annunziato come opera di ripiego, ed il ballo di G. Camatti, *Musca Leicaut*, pare di ripiego. Si attende intanto con tutta ansietà alle prove dell'opera del maestro Villanis, *La figlia del Prescritto*.

Teatro alla Canobbiana. — Nella sera di giovedì produevasi su queste scene il nuovo ballo di ripiego, *L'Orfano*, composizione del Fiori, con un nuovo passo a due del Mazzi, eseguito dallo stesso colla prima ballerina Cecchi. *L'Orfano* è un'azione chiara: è la storia d'un omicida, il quale, finto il colpo, si dà alla fuga. Colpito da una palla che lo stende al suolo, tenta rialzarsi, ma le forze gli mancano e precipita in un torrente. Il pubblico ne esultò con favore questa composizione del Fiori; né fu scarso di applausi agli esecutori e specialmente al Beretta. Il passo a due del Mazzi, ottenne esso pure lieta fortuna. Il Mazzi s'ebbe l'onore di tre chiamate al prosenio insieme alla brava Cecchi, la quale è sempre ed a ragione, festeggiatissima.

Teatro S. Madegonda. — Mercoledì sera comparve su queste scene la *Matilde* di Shabran di Rossini. Questa musica, scritta nel 1821 per teatro Apollo di Roma su libretto del Ferretti ed interpretata dalla Parlatmagi e dalla Lipparini, da Fusconi, Fioravanti, Moncada, Ambrosi e Parlatmagi, non è forse fra le più splendide produzioni dell'illustre compositore: in essa v'hanno alcuni tratti interi di altre sue opere fra le quali non è certo dimenticato il *Barbiere di Siviglia*. Codesta però non è la principale ragione per cui crediamo non essere stata gran fatto opportuna la scelta dell'opera stessa. Quando si tratta di Rossini, le cose anche non migliori sono sempre tali da disgradarne le bellissime di altri compositori, ed infatti nella *Matilde* v'hanno alcuni pezzi di tanto spontanea e brillante creazione, di tanto effetto stupendo e crescente, da suscitare l'entusiasmo anche nelle anime più disarmoniche. Ciò di cui forse crediamo poter far colpa all'impresa, è del-

l'aver scelto fra le opere di Rossini, questa *Matilde* che più sente dell'antico suo genere di musica e che per nulla affatto si adatta alla compagnia di canto cui veniva affidata. Quel genere di musica, della primissima maniera, pieno di garbato, di agilità, di difficoltà d'ogni sorta, non può essere convenientemente eseguito da artisti, i quali per rispondere ai bisogni della moderna scuola, hanno seguito tutt'altro sistema di canto, nel quale un gruppato ed un trillo sono il non plus ultra delle difficoltà. Da tale esordio non vogliamo però inferire che la *Matilde* di Shabran abbia avuto avversa fortuna: crediamo solamente che gli artisti modesti, i quali seppero pur farsi applaudire in quest'opera, avrebbero in altra, meglio adattata a' loro mezzi, ottenuto un più pieno successo. I primi quattro toccarono al bravo Galvani. Ad una che neppure a lui si attagliò gran fatto la parte di Corradino, ed una che l'agilità della sua voce per momento di necessità non sia abbastanza agile e scorrevole, pure fu tanta la bravura de' suoi modi e l'arte onde seppe supplire a tale mancanza che (per non parlare d'altri punti) nel suo-guizzo adagio del quintetto e specialmente nella deliziosa aria del terzo atto, traspertò il pubblico alle più vive dimostrazioni di entusiasmo, il quale crebbe a tanto da chiedere la replica dell'aria medesima, che egli eseguì nuovamente con tanta freschezza di voce da sorprendere. Il suo canto a fior di labbro è di una soavità di voce, a cui da molto tempo non erano avvezze le nostre orecchie, ora che il merito e il valore degli artisti si fa consistere più che in altro nella forza dei polmoni. Se il Galvani verrà applicarsi con qualche cura a uno studio particolare dell'agilità e della musica rossiniana, siamo certi che nel genere così detto di mezzo carattere, non avrà rivali fra i tenori del giorno. La Marziani (*Matilde*) la Ruggero (Edoardo) Rossi Corsi (il Metico) disimpegnarono con abbastanza lode le loro parti ed ebbero tratto tratto segni di aggradimento. Il basso comico Pozzi fece mostra di molta disinvoltura scenica, e cantò con pienezza la sua aria di sortita. La seconda recita fu come la prima campo di moltissimi applausi al Galvani: La Marziani e la Ruggero eseguirono con bell'accordo e pari effetto il loro duetto che valse ad entrambe applausi e chiamate. Il Pozzi ed il Rossi Corsi furono pure applauditi. Nel chiudere questo cenno non possiamo far a meno di raccomandare al pittore delle scene di non abusar troppo di certi coloracci più da taverna che da teatro. Egli ci ha regalato fra le altre scene, una sala d'armi che in verità avrebbe potuto muovere a compassione anche il Cuor di ferro di Corradino.

Ieri sera, terza recita, i modesti applausi alla Marziani, alla Ruggero, al Rossi Corsi e al Pozzi, ma più specialmente al Galvani che dovette replicare l'aria del terzo atto. Non esitiamo a dire che il

Galvani in quest'aria tocca l'estrema squisitezza del canto, ed è tale da non temere il paragone di alcuno. Dobbiamo poi far lode all'impresa dell'aver decorato anche quest'opera con tutta la sforzo possibile e del coraggio ch'essa dimostra nell'offerirci così di frequente nuovi spettacoli.

Teatro Carcano. — I quattro *Caratteri*, nuovo balletto del Grillo si mantiene ugual vero nello stesso favore del pubblico. Ma se va lodata la composizione, se toccano frequenti e meritati applausi al Grillo, alla Liberti e alla Raggi, al Paradisi, al Trabattini, al Moschini, nessuno può negare che le prime palme non sieno per la brava e geniale Emilia Bellini, la quale è la droga più pesante di questo velenoso maccheronico. Si nella mimica che nella danza, ella fa mostra di sua grazia, di una leggiadria, di una disinvoltura, che traggono spesso volte gli spettatori a manifestazioni di vero entusiasmo. Ieri sera ebbe luogo a questo teatro una rappresentazione a suo beneficio, ed si può dire gli applausi, le acclamazioni onde venne accolta questa simpatica domatrice. Ella seguì al solito spettacolo una nuova polka eseguita in compagnia della Liberti che fu degna e applaudita compagna. Il concorso seguì ad essere numeroso ed il buon umore crescente.

Questa sera andranno in scena i *Due Faccari* colla Negri, col Cabet e Figlioli.

Teatro R. — Lunedì sera si è riprodotta su queste scene il dramma della Zaul-Sajani, *La Madre Siciliana*, che ottenne lo stesso favore onde fu accolto alla sua prima comparsa per merito specialmente della brava Zamboni-Aliprandi, alla quale è affidato il peso capitale dell'azione. Il Morelli, l'Aliprandi, il Bellotti-Ron e la Vedova contribuirono non poco all'effetto di questa composizione, che se non va esente, come accennammo altra volta, di difetti, è però ricca di alcuni tratti assai lodevoli e che fanno sperare nella gentile antrice un nuovo lustro e sostegno delle scene italiane. — La seconda parte del *Monte Cristo* riuscì forse più che la prima interessante e di effetto; ebbe essa pure l'onore della replica. Fra sera si rappresenterà la terza parte del dramma sud-detto. — Giovedì ebbe luogo a questo teatro una rappresentazione a beneficio dell'attore brillante Bellotti-Ron, la quale si compose di quattro scherzi comici intitolati, *Un giovane che ha fretta* — *Brutto scioglimento* — *Non tagliare la corda all'appiccato* — *Madama Bertrand e madamigella Raton*.

Venezia. La *Stiffelio* succeduto alla *Semiramide*, ebbe successo modesto anziché no. Il genere di musica di quest'opera sembra aver poco incontrato il genio di quel pubblico. In aspettazione di maggiori dettagli, riproduciamo intanto il seguente cenno che ne fa quella *Gazzetta Ufficiale*: «Nessuno dirà che lo *Stiffelio* non sia un'opera seria, anzi seriissima, religiosa. Ieri sera ce ne partimmo, se non commossi, certo

folto edulcorati, esponenti; poco mancò che alla fine non ne restassimo il segno del cristiano. Ella comincia con una meditazione e termina con una predica in tutte le regole: passa tra il prebiterio, il compositore e la chiesa; fra il canto del *Miserere*, la confessione, e il suono dell'organetto: è un'opera-funzione, un'opera sui generis, non l'eroica figurina dell'anno 1810, quando si usavano i calzoni stretti alla gamba e gli stivali con le rivolte, vulgo *tremolini*. Il maestro Verdi ha sigillato i capricci! poiché si sa che gli argomenti sono scelti da lui, e il povero poeta non è se non il suo passivo strumento, o meglio la sua vittima; né dee invocare altra musa che la sua volontà. Questa è la bella fratellanza delle arti: una domina, l'altra è principessa. E la musica è perfettamente adattata al soggetto: vi signoreggia una tinta severa, forse troppo severa; ma vi ha la compenso una ricchezza d'armonie imitative, una profondità di pensiero e di stile, degna veramente d'un grande maestro. Se non che queste sono riserve bellezze, che non si raggiungono di primo colpo; che lungi d'ogni effetto a poco a poco, e la gente non se ne accorge che per gradi, per gradi, per gradi. Si direbbe che le ascoltasse piuttosto con devoto raccoglimento, che con diletto: il che era, senza dubbio, nel genere. I pezzi più notabili dell'opera sono la sinfonia, magistrale lavoro, e bello in specie per l'allegro più grazioso e vivace; un duetto tra il tenore e la donna, il *Graziani* e l'*Erera*; un altro tra il basso, il *Coletti*, e lei; e lo stupendo finale dell'atto primo. Nel secondo, l'aria con perficchio della donna, ed un quartetto della più varia e ricca composizione. L'atto terzo è sì pieno di novità corali, ed altre, che non ce ne formiamo intero un concetto. La scena è grand'aria del *Coletti* passò quasi insensibile; e, in un altro duetto tra il soprano e il tenore, non si notò, per ora, se non l'ingenuità e nuovo accompagnamento dell'orchestra. Le tre parti principali, l'*Erera*, il *Coletti* e il *Graziani*, fecero del loro meglio, così per tutto, che per l'azione. L'*Erera* fu applaudito, con vero entusiasmo, nel primo tempo della sua aria, ed ella disse con grand'oppressione e bellezza di canto: «massime quelle parole: — Non m'era il mio perdono — *Angustini* *Idra* per te — il *Graziani* non venne meno alla speranza, che di lui s'era da prima conosciuta; e buon cantante ed attore, e convenientemente in specie quella romanza, ed aprì lo spiraglio. Del *Coletti* si sa come canta e s'allegria, ed è non riesce indifferente a se stesso. Tutto sommato e considerato, quando la gente avrà fatto un po' di pratica con questa qualità di nuove bellezze, e avvezzato l'occhio alla singolarità di quella modesta *religio*, così insperatamente portata agli onori della scena melodrammatica, l'opera, siamo certi, andrà colle sue acquistando la favore. E qui dobbiamo far un cenno di lode al *Barbieri*, che dipinse nel Camposanto una vaghiatissima scena. Ella è composta delle altre, nelle quali il pittore non fu egualmente ispirato.

Ferrara. La *Maria di Rohan* ebbe luminoso successo, né poteva essere altrimenti se veniva vista interpretata da una Scotta, da un Mirate e da un Varese. Tutti sanno quanto quest'ultimo sia grande nella parte del Duca di Chevreuse per cui è inutile dire che specialmente nel terzo atto si fu cantando ed attore del pari ammirabile e che abbia recitato il più vivo e generale entusiasmo. La Scotta e il Mirate gli contrastarono la palma, ambidue per merito e passione di canto, per azione animata e intelligente. In tutti i loro pezzi furono essi festeggiatissimi. La Scotta disse specialmente la sua aria da grande artista. Al Mirate si voleva far ripetere la sua romanza del terzo atto. Si cominciava le prove dei *Giuliani* del maestro Forbici, che avranno, speriamo, lo stesso luminoso successo che già ottennero al loro primo apparito sulle scene del nostro teatro alla Canobbiana nell'autunno prossimo scorso. Si darà il *Trionfo di Napoleone* del maestro Pacini.

Padova. Le rappresentazioni dell'*Otello* continuano colla stessa trionfale successo. Gli applausi si contano ed alla *Beyla* sono ogni sera più clamorosi; innumerevoli le chiamate al proscenio. Il teatro è sempre lieto di un numeroso concorso, prova manifesta dell'incanto ottenuto da questa stupenda creazione di Rossini, tanto lodevolmente interpretata in particolare modo dai due artisti suddetti. Meritano pure una menzione d'onore il baritone Colmanighi, il tenore Scannavino e il basso profondo Bianchi. Quanto prima si produrranno sulle scene medesime i *Giuliani* del maestro Forbici, dei quali si hanno a quest'ora le più belle speranze.

Novara. Nella corrente stagione si produrrà su quelle scene il *Don Gariboldi* dei maestri Picchi e Fiori, opera che attualmente ottiene a Parma sì lieto accoglienza. L'opera stessa si darà pure a Lucca.

Torino. Leggesi nel *Pirata* a Teatro Regio. Zampa, con le signore De Rossi e Monge, coi signori Gennaro Ricci, Cesare Dalla Costa, ecc. ecc. Sabato abbiamo avuto il promesso Zampa, che non piacque, se togliamo gli applausi impartiti alla cavatina della De Rossi e alla sua romanza. Alla metà del primo atto si dovette calare il sipario: il secondo incominciò alla decima scena e il terzo. Poi tra i fasci. Non è qui il caso di darne i dettagli, né di farne i commenti. Domenica avremo ancora lo Zampa (a un dipresso colla stessa casta), e lunedì ricompare il *Camorista*, che si andrà alternando coll'opera di Hérold, fino a che non appaiano i *Parisi* del melodioso Bellini.

Teatro Nazionale. — *Chi dera vince*. — Quest'opera è ormai troppo vecchia, perché, anche bene eseguita, possa elettrizzare un pubblico. Furono applaudite le arie del tenore Tamara, del buffo Favretto e della giovane prima donna signora Regina Costa: fu applaudito il famoso duetto del *Regala*, cui onori speciali al *Barbieri* e al Favretto; qualche altro pezzo travò accoglienza benigna, ma l'insieme. Un'allezzeria sepulchrale, il gelo del corrente gennaio. — Nel *Giuramento*, l'ultima della festa è sempre la simpatica Morra, artista che perverrà senza dubbio una brillante carriera. Anche il tenore Tamara, che canta per la terza stagione in Torino, continua a cogliere nel capo-lavoro di Mercedante i più lusinghevoli encomi. Bene il Ferrario. E la Lucchini? Non sappiamo se sia ancora raffreddata.

Bartara. La sera del 14 corrente andò in scena a quel teatro la *Linda* di Donizetti. La Ballerina prima donna, il tenore Dorlandi, il baritone Grandi, e il basso comico Finetti, andarono lieti di applausi e chiamati in buon numero.

Cuneo. Il *Don Gariboldi* del maestro Antonio Cagnoni ebbe fortunato successo. La parte del protagonista fu interpretata assai lodevolmente dal basso comico Maurizio Borella, il quale specialmente nella parte della composizione e nella prova della sinfonia (pezzo di cui si voleva la replica) fece mostra di molta intelligenza ed ebbe applausi vivi e generali. La Bellocchia (Rosa), la Pozzi, il tenore Samat, e il basso baritone (Marcone) ebbero tutti le più liete dimostrazioni di aggradimento. La Bellocchia piacque specialmente nella sua cavatina, nel duetto col tenore, il Samat, che lo fu degno compagno e nel suo rondò finale.

Firenze. Teatro della Pergola. Leggesi nell'*Arte*: «La disastrosa dimostrazione che toccò domenica alla *Gazza Ladra*, è toccata ieri sera alla *Linda*: non bastò togliere di scena il primo atto che era il più pericoloso, per salvarla dall'autemata della platea. La signora Bocchadati per altro e il tenore De-Veechi furono oggetto di onorabili e ripetuti applausi, coi quali il pubblico volle dimostrare a questi due artisti che risentivano sempre la sua simpatia e la sua approvazione. Franchi e liberi con tutti, diremo che non possiamo approvare la condotta del pubblico, mentre tutti sanno che si sta sinceramente provando il *Giuramento*, per vedere di rimediare al mal fatto, e

l'impresa si trova ormai nella critica posizione o di chiudere il teatro o di dar quello spettacolo. Il ballo che si spera aver voluto per l'ultima volta ieri sera, non fu esente dalla solita disapprovazione: ebbe applausi la coppia Mengozzi e Fissi, al quale raccomandiamo di guardarsi dall'abuso di certi salti e lanci che potrebbero sembrare grotteschi; fu molto applaudita nelle sue variazioni la prima ballerina Hoeschelt, che è andata sempre crescendo nel favore del pubblico e che tutte le sera deve ripetere un passo della massima difficoltà e che ella eseguisce benissimo. Stasera il teatro è chiuso: domenica avremo il nuovo balletto *L'Orchestra*, e riguardo alla parte vocale vedremo cosa ci daranno.

Teatro Alfieri. Il *Macbeth* è stato ben fortunato su queste scene, giacché migliorando ogni sera l'esecuzione, ogni sera crescono gli applausi e l'approvazione. Il *Macbeth* è sempre applauditissimo, e lo è del pari la *Mauri Venturi*, il tenore Pellegrini e nella sua piccola parte il basso Bertani. Adesso si provano i *Lombardi*, che si crede andranno in scena nella prossima settimana.

Roma. Teatro Apollo. La sera del dieci corrente ebbe luogo su quelle scene la prima rappresentazione della *Maria Padilla* con l'Alfama, Fraschini e Colini. L'esito non ne poteva essere più fortunato. V'erbero applausi e chiamate per tutti. Ne aspettiamo maggiori dettagli. — Un nostro corrispondente mentre ci fa questo breve cenno sull'esito felice della *Maria Padilla*, ci torna a parlare dello *Sfigliato*, che fu riprodotto per varie sere sempre con discreta fortuna. Egli profonde i maggiori elogi specialmente al Fraschini, e ci assicura che senza di lui lo *Sfigliato*, non si avrebbe potuto sostenere, ad onore della bella esecuzione anche della Gardinelli e del Colini, artisti entrambi degni di tanta lode.

Bologna. Nel *Giripino* e la *Comare* toccarono sempre all'egregio Zucchini, ed alla Giovannelli Nigay. Quanto prima andrà in scena la *Prova d'un'opera seria* del Mazza, spartito non anche intesa in Bologna, e dove, oltre ai due egregi artisti suddetti, figureranno altri nuovi soggetti, dei quali è da ripromettersi un insieme degno del teatro e del pubblico.

Pesaro. Ci giungono ulteriori notizie intorno all'*Attila*, che ogni sera desta su quelle scene più vivo entusiasmo. La Finetti-Batocchi, Odabella, il tenore Concordia, il baritone Achille Rossi, ed il basso Capriles, sono festeggiatissimi sempre. Ma i maggiori elogi delle nostre corrispondenze sono diretti al Rossi il quale nella parte di Ezio, sembra fosse fresca nella memoria di De-Rossini, seppur ritararsi non solo tutte le simpatie, ma sorpassare ogni aspettazione. Non si sa comprendere, così il viene scritto, come questo giovane artista abbia avuto esito così poco felice sulle scene di Firenze; egli è dotato di una voce bella e omogenea, canta con modi sceltissimi, è attore intelligente e animato; qualità che si riscontrano difficilmente in un artista e che il Rossi eminentemente possiede.

Belfetta. Il *Nobiscio*, la *Scandaglia notturna* del maestro Agnelli, e la *Leonora* di Mercadante, sono le tre opere che tennero finora le scene di quel teatro con esito soddisfacente. Fra gli artisti si distinse la prima donna Calveri.

Palermo. Teatro Teatro Carolino. Leggesi nell'*Omnia*: «Ieri sera, 2 gennaio, alla fine ebbe luogo la tanto aspettata serata a beneficio del primo tenore assoluto signor Carlo Negrini. Sono state tante le vicende che si sono successe, l'ultima la special modo dispiacevole per il pubblico e per l'egregio-artista, che ci parve un miracolo l'avere assistito allo spettacolo. Questo fu varito, perché al secondo ed al terzo atto dei *Due Foscari* del maestro Verdi, si aggiunse il terzo dei *Lombardi* dell'istesso autore ed il bellissimo duetto della *Gemma di Verga* di Donizetti. Oltre al benedetto, alla signora Salvini-Donizetti ed al baritone Corsi, vi prese parte il basso profondo

Selva, e tutti e tre questi artisti dimostrarono la loro parte, e grazie alla loro valenza contribuirono per quanto era in loro al buon esito dei pezzi, meritandosi applausi e chiamate non poche. Poi Negrini però fu una vera orazione. All'alzar del sipario un forte, unanime e prolungato batter di mani mostrò la simpatia del nostro pubblico inversa di lui, e la sua piena soddisfazione nel vederlo e nel poterlo sentire. I due atti dei *Due Foscari* furono cantati dal famoso attore con più fuoco ed entusiasmo che in tutte le altre sere. Nel terzetto dei *Lombardi* ci fu un Oronte che nella sua agonia ci commosse e ci sublimò colla drammatica azione e colla voce; nel duetto della *Gemma* ammirammo in lui un arabo invaso da un fiammifero amore e da una furiosa gelosia. Ogni pezzo fu applaudito, e fummo chiamati al Negrini, ed agli altri artisti ancora, non una, ma due e tre volte. Ed era bello il vedere la gara tra il Negrini ed il pubblico, il primo a cantare ed agire divinamente, il secondo ad applaudire, e non esser mai contento di testimoniargli la sua stima e la sua ammirazione.

Ala (Tirolo Italiano). Il maestro Francesco Albini Riccioli di Torino fu nominato direttore del teatro di quella città.

Parigi. Riportiamo dalla *Rivue et Gazette Musicale* di quella città, i seguenti particolari intorno alla rappresentazione del giorno 6 corrente a quel teatro dell'Opera. «La rappresentazione straordinaria che ebbe luogo martedì, ed alla quale il Presidente della Repubblica aveva invitati i delegati dei dipartimenti, fu veramente magnifica. La strada L'opoleier era illuminata da candelabri a gas; il vestibolo del teatro era parimenti raggiante di viva luce; le due scale che conducevano al primo ordine, erano tappezzate di velluto rosso e d'ogni parte le balaustrate erano ricoperte di una elegante paltizzata di ellere e fiori bianchi. L'atrio era guarnito di tappeti a turchi. Anche il teatro era adornato di numerosi trofei, di bandiere tricolori sormontate dall'aquila; le loggioni del parterre erano a profusione. Nel centro dell'auditorium erasi costruito un trofeo coperto di velluto, guarnito di frange e di ramoscelli d'oro, e sormontato da una falce e da un'equila d'alto ad al spigolo. Su questo trono sedeva il Presidente della Repubblica circondato dallo Stato Maggiore e dai Ministri. Il luogo dell'orchestra era occupato dalla Commissione esecutiva, dai Ministri e dai Delegati dei Dipartimenti. Alle prime logge sedeva il Corpo Diplomatico; le sedie dell'auditorium erano riservate ai Generali e ai Colonelli della guarnigione di Parigi, gli aiutanti di campo e gli ufficiali dello Stato Maggiore occupavano i primi posti nella platea, nella grand'loggia e nelle gallerie, si trovavano uffizi di tutte le armi; le seconde e le terze piazze erano interamente occupate da uffizi, sottuffizi e soldati. Le donne erano in piccolo numero, comparativamente degli uomini politici e militari. Il Presidente, arrivato alle otto precise, al suo comparire l'orchestra suonò la marcia del *Trionfo di Trionfo*, e fra un atto e l'altro dell'opera, eseguiti coi cori, che stavano dietro il sipario, il celebre canto della *Carmina*: *La victoire est à nous*. Un sipario di circostanza fu dipinto appositamente dal signor Gambon. Esso rappresentava un cielo e fra mezzo le nubi si distinguva la Francia poggia sopra di un globo portante la seguente iscrizione: 20 et 21 décembre. Sopra una bandiera si leggevano queste parole: *vox populi vox Dei*. Un'agita agitata per l'aria, dopo le acclamazioni che salutarono l'arrivo del Presidente, si diede principio alla rappresentazione del *Profilo*, e l'esecuzione di questo capolavoro fu degna dell'uditorio. Fu più tardi il segnale degli applausi fu dato dallo stesso Presidente Gueymard. Cantò la parte di Giovanni di Leida, la *Talena* quella di Eides, la Polona quella di Berio, l'Obia quella del capo degli Anabattisti, e Brémont quella di Oberbach. I ballerini ed il ballo non furono di nuovo dei cantanti o della musica.

Un'altra rappresentazione di genere tutto adatto diversa ebbe luogo venerdì, giorno 9, allo stesso teatro. Molliere e la Commedia francese vi tennero il primo posto; la musica di Lulli e l'opera, furono quasi accessori. Per festeggiare l'anniversario della nascita di Molliere, che ricorreva nel giovedì successivo, si rappresentò *Le bourgeois gentilhomme* con tutti i suoi canti con tutte le sue danze e le sue cerimonie. A raggiungere tale scopo fu d'uopo domandare l'aiuto dell'Opera che fu ben lieta di concorrere a spese comuni. La rappresentazione andò esito brillantissimo. V'erbero applausi per tutti, ognuno deve essere rimasto soddisfatto della parte che gli è toccata e specialmente il Direttore dell'Opera che andò lieto di un vistoso introito. La signora Phakelt e Saint-Léon che chiusero lo spettacolo col passo a due, l'*Aldeusa*, furono essi pure festeggiati nel modo più lusinghiero.

Gli artisti dell'Opera si dispongono a presentare una petizione al Ministro dell'Interno per ottenere il ristabilimento delle Pensioni abolite dopo la rivoluzione del 1830.

La sera del 5 corrente si riproduceva, nelle scene di quel teatro italiano *La Sennalata* di Bellini con Sofia Cravelli, Calzolari e Bellotti. La Cravelli cantò ed agì la parte di Anna con un talento veramente distinto. La giovane artista ha subito tale non melancolici da essere giudicata sotto un aspetto affatto nuovo. Fece prova dei modi più graziosi e dolci, e ad occasione di qualche slancio un po' troppo vivo di voce; ha costantemente dell'opera l'uditorio; essa ha essa dimostrato quanto possa valere anche nel genere opposto a quello che le valse sinora tanti successi. Calzolari, indisposto alla prima sera, si è rimesso perfettamente nelle successive rappresentazioni, e Bellotti canta per eccellenza i pochi pezzi di cui si compone la sua parte. Sabato, 10 corrente, doveva prodursi *La Maria di Rohan* per la comparsa del baritone Ferretti e della signora Fiorentini. Domenica si ritornava alla *Sennalata*.

La *Barbieri-Nini* chiamata dalla *matinée* di suo padre in Italia, scrisse il suo contratto e fu a Parigi. Riportiamo la seguente lettera con la quale il signor Lumley cede all'istante fatto dell'egregio artista per lo scioglimento del suddetto contratto.

«Ma chère dame.

«Je sympathise sincèrement avec vous à l'occasion «d'un grand malheur que vient de vous frapper. Je «conçois parfaitement votre désir de partir de suite «et quoique c'est pour nous une grande perte; je «ne puis pas résister à vos instances pressantes. Je «conservai toujours un bon souvenir des vos gracieuses et de la manière que vous avez été présente «toujours à remplir vos devoirs, et avec les meilleurs souhaits pour vous et moi-même votre mari.»
Je suis votre très dévoué B. Lumley.
Paris, 9 Janvier 1852.

Londra. Il teatro Drury-Lane sotto la direzione del signor Buoni si aprirà a spettacolo d'opera. Fra gli artisti finora scritturati si annoverano il tenore inglese Sims-Reyes ed un altro tenore francese del quale s'ignora il nome, miss Prichella Horton, e M. Whitworth. *Roberta di Dinora* inaugurerà l'apertura del teatro stesso, indi si darà la *Lacrezia Bergia*. Il maestro Schira dirigerà l'orchestra.

Bruxelles. La signora Lucile Castellan esordì la sera del 3 corrente al teatro S. Urbert. Essa si produsse nella *Norma*, indi si farà sentire nella *Sennalata*. Il suo successo intanto nella *Norma* non poteva essere più brillante.

Berlino. Il Principe Canaja, primo segretario dell'ambasciata turca presso quella Corte, compie una marcia militare, la quale per ordine del Re sarà parte delle marce dell'armata prussiana.

Cologna. La signora Sontag si è congedata da quel pubblico col *Barbieri di Siviglia*, nel quale essa cantò la parte di Rosina con quel talento che la distingue e con quel successo che non può mancarle

glissima. Da Cologna ella ha fatto ritorno a Francoforte per recarsi dappoi a Stoccarda, Wilmars, ed Amburgo.

La giovinetta violinista Maria Serato diede in questa città (recomendiamo) brillantissimo. **Barcellona.** L'*Erera* di Verdi dato a quel teatro italiano negli ultimi giorni del passato dicembre, ebbe in generale esito soddisfacente. Le prime palme però sembrano essere toccate alla brava Abbadia. Il tenore Baldanza, benché non fosse affatto al suo posto nella parte del protagonista, pure si fece applaudire per la potenza della sua voce. Il personaggio di Carlo quieto fu interpretato dal Lusia, e quello di Silva dal Manfredi con intelligenza e con effetto notissimo. Oltre all'*Erera* si diedero nella medesima sera alcuni pezzi di altro genere, e furono il duetto dell'*Elise* tra il Baldanza e il Mirazelli, e quello dell'opera stessa tra questi e l'Abbadia, pezzi entrambi che valsero agli egregi cantanti applausi in gran copia. Il Mirazelli poi cantò la scena ed aria con cori del *Columella* con tanto brío e di-sinvoltura da valergli i più vivi applausi e ripetute chiamate al proscenio.

Corsica. La sera del 6 corrente si produsse su quelle scene il *Giuliano* del maestro Chiaromonte che ottenne esito fortissimo. I pezzi maggiormente festeggiati furono il prologo, la ballata del tenore (l'*Erera*) la cavatina di *Epilida* (la Luxoro-Pretti) il duetto che segue fra essa e il tenore, e l'ultimo finale che valse due frasiose chiamate agli artisti. Nelle sere successive crebbe sempre più il favore del pubblico si per la musica che per gli artisti che hanno saputo degnamente interpretarla. La Luxoro-Pretti, l'*Erera*, il Bar, e Gariboldi, andarono a gara per dar risalto alle bellezze musicali di quest'opera, che non sono né poche né comuni. Merita poi la sua parte di lode anche l'impresa, la quale ha decorato lo spettacolo in modo veramente sfarzoso. Anche il pittore offerse alcune tele di bell'istesso effetto.

SCRITTURE RECENTI

Venezia. Il distretto primo baritone assoluto Fortunato Corio, solista di buon accordo il contratto che lo legava all'appaltatore Rivaglia, venne dall'impresa Corti aggregato alla compagnia di canto di quel gran teatro della Fenice.

Zagabria (Croazia). A mezzo dell'agenzia Horcardi furono scritturati per quel teatro, la prima donna Teodolinda Gerli, e il primo baritone assoluto Giuseppe Gerli.

Giustalla. Col mezzo dell'agenzia Cirilli fu scritturata per quelle scene la prima donna assoluta Anna Battà per la corrente stagione.

Ciela di Penna (Abruzzi), fu scritturata per quel teatro il primo tenore assoluto Raffaele Diamanti.

Budrio (Provincia di Bologna). Furono scritturati per quel teatro a mezzo dell'agenzia Tinti, gli artisti seguenti: prima donna assoluta Caterina Betta; seconda donna Clementina Rubini; primo tenore assoluto Giuseppe Valles; primo baritone assoluto Felice Marocchioni; primo basso assoluto Tobia Pagliarini; secondo tenore Modesto Giacomo.

Modica. Il distretto basso profondo Stefano Scapini dietro i fortunati successi ottenuti a quel teatro italiano nell'*Erera* e nella *Lacrezia Bergia* venne riformato per la scena medesima e tutto il nome di geniale corrente, dopo la quale epoca resta a disposizione delle imprese.

ARTISTI DISPONIBILI

Sebastiano Mancini, primo baritone assoluto, cantante ed attore del pari distinto, terminato nel marzo i propri impegni dell'impresa di Odessa dove da vari mesi va lieto di tante festose accoglienze, rimane dal prossimo venturo aprile in poi a disposizione delle imprese.

Emilio Naudin, egregio primo tenore assai, festeggiatissimo sulle scene medesime, sarà all'epoca stessa disponibile egli pure per le stagioni successive.

Carlo Negrini, l'egregio tenore il di cui solo nome forma il maggior elogio, terminato il suo impegno col teatro Carolino di Palermo, ov'egli attualmente desta tanto entusiasmo, rimane libero d'impegno. Le direzioni o imprese teatrali che volessero approfittare di un artista tanto distinto, si dovranno rivolgere per le trattative all'appaltatore signor Novaglia col quale il Negrini è vincolato sino a tutto novembre 1852.

Rosina Mussida, giovane contralto che cantò con plauso nell'autunno passato al teatro Civico di Cagliari, dove è richiamata a tutto il carnevale corrente sarà in Milano ai primi giorni del prossimo mese di marzo, libera d'impegno per le stagioni successive.

Rosina Clerici, distinta prima ballerina assoluta di rango francese, trovata in Milano a disposizione delle imprese.

Varietà NATALIA NARICHKIN.

(Continuazione e fine. Vedi N. 5.)

— Benissimo, replicò lo Czar, continuate a prendervi cura di lei. Io m'incarico della sua dote e di trovarle uno sposo. Sa essa chi lo mi sia?

— No, Sire, essa non esce mai di casa, e non ha mai veduto V. M.

— Allora guardatela bene dal dirglielo.

Alessio si ritirò tutto pensieroso. La bella Natalia le aveva ragionato una viva impressione; alla seconda volta la trovò ancora più leggiadra; le sue visite divennero sempre più frequenti: spesso passava presso di lei le intere serate, il cuore gli palpitava accanto a questa creatura d'incanto, il di cui melanconico sguardo, la fronte spaziosa, l'immaginazione poetica, la voce melodica e penetrante esercitava un irresistibile attrazione. Dotato d'un'anima ardente e passionata, artista per cuore e per intelligenza, Alessio amava moltissimo la musica, di cui si sforzava propagare il gusto e la conoscenza nei suoi Stati. Compievasi anche di riunire nel suo palazzo, tutto che Mosca contasse di esperti virtuosi per far loro eseguire i più bei canti russi; ma non aveva giammai inteso un'organo che si prestasse, come quello di questa ragazza, a tutte le difficoltà del canto leggero e grazioso, espressivo ed energico. Non raro i primi raggi del sole lo sorprendevasi rapito in estasi d'innanzi questa meravigliosa sirena, che sapeva dare ora un'espressione di tenerezza esaltata, ora un'impronta d'infinita tristezza, ora un accento pieno di vigore e d'effetto alle semplici ballate, alle melodie originali, alle canzoni pittoresche del paese.

Durante queste visite, Alessio conservò sempre l'uniforme di capitano delle Guardie e come Matweel non aveva osato tradire il segreto del sovrano, la sua pupilla restò come in una perfetta ignoranza del rango d'Alessio e lo trattava familiarmente quale amico del suo tutore.

Matweel si trovava in una difficile posizione: non osava rompere l'intimità dello Czar con Natalia, e sentiva intanto che il suo dovere era quello di proteggere la figlia del suo amico contro il pericolo di una seduzione che essa non poteva né comprendere né aspettare.

S'appressava il giorno della grande cerimonia. I signori erano ritornati dai loro viaggi, e già il palazzo di Kremlin racchiudeva sessanta de' più bei fiori della Russia. Le grandi dame di Mosca apprezzano le ricche loro acconciature: tutta la città è in movimento, l'armata si concentra attorno al castello, le campane invitano alla preghiera, tutto è in azione, solamente lo Czar non desta dalle abitudini, egli è sempre presso Natalia. Matweel, triste ed inquieto pensa al mesto sviluppo di questa disgraziata passione, allorchando lo Czar gli compare innanzi più allegro del consueto.

— Io l'ho promesso, gli disse egli, di occuparmi della sorte della tua pupilla. Ecco il momento in cui lo voglio stabilirmi della mia promessa. Tu sai che domani sceglierò una Czarina; lo voglio che Natalia si trovi presente a questa solennità, ch'essa vi spieghi tutti suoi vantaggi, e quello che da essa verrà scelto fra i miei cortigiani diverrà suo sposo.

I ripetuti colpi di cannone annunziavano agli abitanti di Mosca, che il momento della scelta d'Alessio si avvicinava. La gran sala di Kremlin offre un magnifico colpo d'occhio. I signori sono rivestiti delle più ricche uniformi; le dame gareggiano in eleganza; le maschere vanno circolando fra gli intrighi e le colie. Tutti gli sguardi si volgono al corteggio delle ragazze che devono sospirare la corona imperiale. La principessa Barbarykin chiama a preferenza delle altre la generale attenzione, sembra che sorpassi tutte le sue rivali; orgogliosa del suo casato, spera essere la regina della bellezza. Un uomo mascherato nel più brillante costume, circondato da cortigiani entra nella sala. Tutti lo credono lo Czar e la principessa Barbarykin non sa nascondere la sua gioia, quando questi s'avvicina e s'intrattiene con essa.

Natalia, nel più semplice costume, restava in un angolo della sala seduta a fianco del vecchio Matweel. Quando questa esaminò l'uomo mascherato che passeggiava colla principessa Elisabetta, egli riconobbe lo Czar che si avvicinava a Natalia in uniforme di semplice capitano, colla faccia mezza nascosta da una maschera.

Natalia lieta di vedere l'amico del suo tutore, gli domandò coll'abituale sua semplicità se lo Czar avesse già fatto la sua scelta.

— Non ancora, replicò Alessio, ma se voi desiderate vederlo, io stesso vi condurrò vicinissimo a lui.

— Grazie... mi trovò bene qui.

— Chi sa, che il Principe vedendovi, forse...

— Non ho l'ambizioso desiderio della corona.

— Troppa modestia.

Natalia avvisandosi che il capitano insisteva, divenne triste ed agghiacciò con tuono di dispetto.

— Voi mi contrariate.

Sospirò ed alcune lagrime le irrigarono le gote.

Alessio comprese d'essere amato, e col cuore riboccante di gioia:

— Che si levino le maschere, disse egli ad alta voce. Sull'istante un profondo silenzio succedette al frastuono della festa, tutti i cuori battono; i boiardi aspettano la determinazione del capo per sapere a chi ossequiare i loro omaggi.

Che si immagini la rabbia della principessa Barbarykin, quando si accorse che il preteso Czar, che le aveva dette tante adolcinature, non era che il buffone d'Alessio, e quale fu il suo stupore, quando vide la corona sulla fronte di Natalia Narichkin ed al sentire queste parole: Boiardi di Mosca, ecco la vostra Imperatrice.

Cause della fortuna di Natalia furono la sua abilità nella musica e la rara sua bellezza, ed essa non sa se ne scordi. Di concerto collo Czar, diede vero incoraggiamento alle arti ed agli artisti: i suoi favori fecero stabilire in Russia molti musicanti italiani, tedeschi e francesi; si fu inteso sotto il suo regno che si fece a Mosca il primo tentativo dell'opera nazionale.

CARLO VILLACRE.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario, Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935. e **Negoziò dirimpetto all' R. Teatro alla Scala.**

NUOVE PUBBLICAZIONI

che trovansi vendibili nello Stabilimento

di
FRANCESCO LUCCA

LE PALAIS DE CRISTAL
POLKA POUR PIANO

per
FREDERIC WUTLER

8045 Fr. 1 50

ELENA-WALZER
per Piano-forte

di
FRANCESCO MONTANARI

8049 Fr. 5 —

POLKA POUR PIANO

per
F. G. ZINGERLE

8050 Fr. 1 —

LE ROSE
QUATTRO PICCOLE FANTASIE

per
PIANO-FORTE

Sopra alcuni motivi del maestro
GIUSEPPE VERDI

COMPOSTE DA

ANGELO CUNIO

8100 N. 1. Luisa Miller Fr. 3 —

8101 : 2. Riguetto : 3 —

8102 : 3. Riguetto : 3 —

8103 : 4. Stiffello : 3 —

ROSINA
REDOWA POLKA

per
PIANO-FORTE

di
G. LIBERALI

8082 Fr. 1 50

LA ZINGARA
POLKA

per
PIANO-FORTE

di
G. PERINI

8083 Fr. 1 50

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 annue, 24 al Panno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 nel resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.

Per un semestre la metà.

Un numero separato costa cent. 30.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 12 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935. Annunziata stabilimento musicale di **Francesco Lucca**, in Bologna presso **Guglielmo Rattazzi** ed in Firenze presso l'agente teatrale **Amato Ricci**. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE REGISTRE. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — VARIETÀ. — La Cantante e la Duchessa. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — Grande Teatro alla Scala. — Ieri sera comparve su questo scene il *Macbeth* di Verdi, opera data col titolo di semplice ripiego, per cui crediamo non dover essere troppo severi nel dare giudizio. La Gilda, meglio al suo posto che nella *Luisa Miller*, poté far maggior mostra della sua potenza di voce ed ebbe in vari punti manifesti segni di generale aggraziamento. Il Fiori mostrò d'essere come sempre artista intelligente e animato. Del resto, crediamo più opportuno non far parola per ora né dell'incertezza mostrata in alcune parti, né di certi inconvenienti che in nessun teatro, ma anche in quello della Scala dovrebbero avvenire. Come dicemmo il *Macbeth* fu dato quale opera di ripiego, per dar tempo alla prova dell'opera del maestro Villanis, e sotto questo punto di vista meritò esso una qualche indulgenza.

— Teatro Carcano. — Sabato sera, 17 corrente, comparve su quelle scene il *Don Foscari* di Verdi con l'esordiente Ester Negrini, col tenore Cabot, e col baritone Righini. L'immaturità con cui fu posta in scena quest'opera, fu causa della difettosa esecuzione della prima sera, e del poco visto che vi ottenne. La seconda rappresentazione fu però più fortunata. Giamai il timor panico, naturale, specialmente in artista esordiente o quasi esordiente, la giovane Negrini poté far mostra di tutti i suoi mezzi vocali, i quali se non sono straordinari, sono però tali da farle sperare un lusinghiero avvenire nell'intrapresa carriera. Ella fu applauditissima dopo sua cavatina: la Negrini è allieva del maestro Venceslao Citta, al quale l'arte deve già qualche sua gloria, come nella *Bosco* e nel *Volpino*. Il Cabot, frenato alquanto lo slancio della sua voce, poté la seconda sera mantenersi per tutta l'opera in quel favore che gli aveva guadagnato la sua cavatina di solito. Del Righini vorremmo dire qualche parola di encomio: forse egli era indisposto ed in seguito si farà apprezzare in quest'opera quanto nel *Belisario*. Del resto l'esito più o meno fortunato di un'opera in questo teatro è un mero soprapiglio. Nessuno può dire che la prima recita del *Foscari* sia stata felice, ebbero! la sera

dopo il concorso fu anche più del solito numeroso. I signori Boracchi e Grivelli hanno trovato il vero segreto per far fortuna; molto per poco è il mulo della loro bandiera, e i signori Boracchi e Grivelli hanno ragione: giacché il sublime Antonio raro ed ormai divenuto come l'Araba Fenice, si compie almeno col molto e svariato, alla mancanza dell'ottimo, in una parola colla quantità alla qualità. E a proposito di quantità l'ammiraglio Tom Ponca passerà nella prossima sera dalla Canobbiana al Carcano ove agirà crediamo nel balletto medesimo del *Quattro caratteri* in una parte per lui opportunamente immaginata.

— Teatro S. Ruggiero. — Ieri sera ebbe luogo a questo teatro la beneficenza della prima donna Laura Ruggiero-Antonelli. Lo spettacolo si componeva dell'opera il *Giuramento*, del terzo atto della *Maffio di Shoberg*, e del duetto fra Norma e Adalgisa, recitato dalla Ruggiero addetta in compagnia della sorella Adina. Dell'esecuzione del *Giuramento* è inutile far parola, giacché ne abbiamo ripetutamente esternata la nostra opinione, come pure sarebbe ormai superfluo il dire con quanta dolcezza di espressione e di canto il Galvani abbia cantato la sua aria e come sia egli applauditissimo sempre in tutta l'opera e specialmente in questo pezzo. La sola novità della sera fu il duetto della Norma. In verità non possiamo che esser grati alla brava Ruggiero del dono che ci ha fatto. Poche volte abbiamo forse udito quel famoso duetto, cantato con tanta precisione e sicurezza, con tanto lodovale accordo. Come dicemmo in altro numero, le voci di queste due sorelle si uniscono in un modo veramente mirabile, si fondono tra loro in maniera da sembrare un solo suono, tanto esse sono d'un timbro omogeneo ed eguale. Applausi e chiamate non mancarono in copia ad attestare alla brava Ruggiero la molta simpatia e la stima che gode nel nostro pubblico, il quale non ha meno di lei festeggiata la sorella Adele, che in questo pezzo contese la palma.

— Fu per qualche giorno a Milano uno dei fratelli Marti, impresari del teatro Filarmico di Verona. Oggi è ripartito per quella città.

Parigi. Ci scrivono in data del 19 corrente: Ieri fu l'ultima rappresentazione della *Linda di Chamour*, applausi a tutti e si replicò il duetto delle due donne. In due furono chiamati al proscaio la prima donna e il tenore, e sebbene per impreviste circostanze si sia ritardato a porre in scena la seconda opera, il *Don Rucifalo*, pare non venne mai meno pel lavoro del pubblico la *Linda* per merito dei suoi esecutori e specialmente della protagonista, signora Brullia Fiorio, che ottenne continui applausi e ripetute chiamate al proscaio insieme ai bravi compagni. La di lei della voce di soprano, il bel metodo di canto, la ragionata azione, non potevano che eccitare il

più vivo favore in questo pubblico che le dimostrò il suo pieno aggraziamento.

Lodi. Le rappresentazioni dell'*Attila* procedono con sempre eguale fortuna. La Bjelli, il tenore Scala, il baritone De Giorgi e il basso profondo Bigg, sono costantemente festeggiatissimi.

Crema. La sera del 17 corrente comparve su quelle scene il *Polito*. Non diremo parola dello spettacolo già conosciuto; ma dell'esecuzione che fu veramente buona. La Spalluzzi, l'Assandri, l'Assandri e il Loegoni, cui era affidata la bella opera di Donizetti andarono a gara per degnamente interpretarla, ed ebbero tali accoglienze da andarne pienamente contenti. Il magnifico Duca del secondo atto fu tra i pezzi più fortunati, il pubblico non poté contenere gli applausi, e calata la tela, tutti gli artisti vennero chiamati al proscaio. Il pezzo però cui erano riservate le maggiori acclamazioni fu il popolare duetto fra soprano e tenore, la Spalluzzi e l'Assandri. L'Assandri disse la sua parte con intelligenza e sentimento da vero artista, né fu da meno la Spalluzzi, specialmente nella caballetta. Fragorosi applausi risuonarono pel teatro e domande di replica, cui gli artisti gentilmente annuirono.

Bergamo. Teatro della Società. Ci viene comunicata il seguente articolo: « Agli Orati e Gerizich, bel lavoro del maestro Mercadante, nella sera del 17 gennaio scorse il *Andrèa*, che si può dire il capolavoro del maestro Verdi, il quale ha scritto a sempre più comporre di quanto fino a ora si è dotato la Lorenzetti. Conosciuta già per la *Forza e l'impulsa voce*, per la *corretta ed elegante scuola* e per l'agilità e disinvolta scembiare, la esimia Lorenzetti al primo suo apparire sulla scena sotto le vesti di Abigail, ricevette i più fragorosi e festinghieri applausi che nel corso dello spettacolo seppe dimostrare assai bene meritarsi. In quest'opera poi la Lorenzetti diede a conoscere di possedere una meravigliosa estensione di voce passando con mirabile facilità e sempre con egual forza dalle più belle note acute da soprano alle più simpatiche basse da contralto, strappando così al pubblico generali applausi. Essa fu applaudita in ogni suo pezzo e specialmente nell'adagio della sua aria ed in quello del duetto dell'atto terzo col baritone Gianni. Il tenore Peruzzi disimpegnò la poca sua parte da provetto artista. Il baritone Gianni, nota già per la bella sua voce e per la purezza del suo canto, ricevette molti applausi, specialmente nel duetto colla Lorenzetti e nell'aria dell'atto quarto che cantò con non comune buon gusto e con bella scuola. Sin coll'azione che nel canto, il Gianni diede a vedere di avere sublimemente compreso il soggetto che rappresentava. Al basso Vajro non bene si addice la parte di Zaccaria. Al medesimo però la disimpegnò convenientemente e colla compiacenza Lollo, che sostiene abbastanza bene la

parte di Fenicia, concorse a rendere accetto al pubblico di Bergamo il capolavoro di Verdi, non ostante che la esecuzione di esso fosse mancante di qualche parte, se non essenziale, certamente importante, quali sono la banda ed un coro di donne a che fosse potuto in lacrima qualche spilorcheria avendosi voluto perfino risparmiare la spesa del nolo del cavallo per la prima comparsa di Nabucco.

Venezia. A proposito dello Stiffelio dato sulle scene di quel Gran Teatro la Fenice, leggiamo nel *Caffè*, giornale di quella città: «Ultimo per la prima volta sulle scene del nostro grande Teatro lo Stiffelio di Verdi. L'esito non fu d'entusiasmo come per solito avviene a' nuovi lavori del celebre maestro. Gli spassionati lo giudicarono inferiore alla *Miller* ed al *Rigoletto*, opera, più che di effetto, di studio. Alle due volte dopo la prima, parve incontrare maggior favore, se non è illuso anche la storia dei plausi fidati alle fronde e sonore mani del comparismo. Galletti nello Stiffelio non brillò della piena sua luce, ed il tenore Graziani ebbe campo di fare miracoli, i quali se come servo di Dio, stanno ne' suoi mezzi, anche come esecutori di una parte scritta per Franchini l'hanno resa dominatore del dramma, ed è il suggerito d'ogni miracolo. La prima donna seguita ad essere la signora Evers-Kallik. A chiudere non buon umore, lo credo, che se Venezia dovesse giudicare dalle attuali glorie, il suo grande teatro, non potrebbe farlo che con rubare al libretto qualche suo verso, e ripelerli a mo' d'esempio:

... e s'abbi come Raffaele
Tu non sei che un trovatello.

Venezia. La Spina di Maria del maestro Casali ebbe sulla scena di quel teatro. Etenio lo stesso fortunato successo che già ottenne nel passato autunno al Carignano di Torino. La musica fu trovata magistralmente elaborata e tale da far conoscere che il Casali attese a' migliori modelli. La Vettori-Olivi, la Rambosio, Castellani e Massiani andarono a gara per dar luogo a quest'opera e darne risalto alle non comuni bellezze. La Vettori-Olivi mostrò di essere cantante di modi squisiti e capace di superare qualunque difficoltà: la sua cavatina fu applauditissima come il duetto con la Rambosio, la quale pure piacque moltissimo e specialmente nella romanza, che a generale richiesta del pubblico essa dovette ripetere, come avvenne a Torino. Infatti non è facile udire un pezzo di musica più elegante cantato con maggiore maestria. Il Castellani ed il Massiani eseguiranno anch'essi i loro pezzi con assai lode e furono applauditissimi e soli e insieme agli altri compagni, i quali tutti coll'egregio compositore ebbero l'onore di ripetute chiamate al proscenio e dopo gli atti e dopo l'opera. Il Casali può andar ben lieto di questo fortunato successo che deve incoraggiarlo a proseguire nell'impresa carriera, la quale gli sarà senza dubbio campo di altri e maggiori trionfi.

Novara. La sera del 14 prossimo scorso ebbe luogo a quel teatro la prima rappresentazione della Saffo di Pacini. La D'Alberti sostenne la parte di protagonista in modo da superare qualunque maggiore aspettazione si avesse avuto di lei. In tutti i suoi pezzi ebbe applausi e chiamato, ma nel rondò finale diede una vera entusiasmata. La Corbelli nella parte di Clione, si dimostrò egregia e squisita cantante e divise con la D'Alberti applausi e chiamate. Anche il tenore Gaetano Mora disimpegnò con lode la sua parte. Il basso Bordini era indisposto.

Foggia. Riceviamo liete notizie della *Henriette di Tenda* data a quel teatro con la prima donna Angiolina Chioni, il tenore d'Apice e il baritone Morelli. Tutti tre questi artisti ebbero applausi e chiamate.

Cuneo. Ripartiamo il seguente articolo tolto da un giornale di quella città sull'aria della *Maria Padilla* che inaugurò lo spettacolo di quel teatro Cuneo nella corrente stagione. «La sera stessa di Natale, giovedì 25 dicembre, questo Teatro Civico fu

aperto alla stagione del carnevale, volta della opera di Gaetano Donizetti, *Maria Padilla*. Sia per la volta del melodramma che ci ricorda, si può dire, una delle ultime ispirazioni musicali del genio italiano, sia per l'esecuzione dovuta alla buona scelta degli artisti, sia per la così detta mise en scène, e per quanto riguarda la distribuzione d'una orchestra ben fornita di abili strumentisti, ed ancora più savamente diretta, e per rapporto ai scenari nuovamente dipinti dal signor Borgocarrati, fuor via di qualche difetto nel vestiario, i Cuneesi uscirono dal teatro soddisfattissimi della impresa, che questa volta ha saputo di certo unire il proprio utile al diletto del pubblico. Parleremo più accuratamente dei singoli attori, quando li avremo meglio conosciuti. Ma ci piace da d'ora tributare una parola di ben meritato encomio alla signora Bianca Bellincelli (Maria Padilla), soprano distinto, degno dei primi tenori, la quale ha un canto chiaro e limpido e di buona scuola accoppiata la vera intelligenza che richiede l'arte difficile e profumata della scena. Quindici ad essa non mancarono i mille applausi, che furono divisi dal signor Edoardo Ventura nella parte di Don Pedro, baritone eccellente, dal buon tenore Pietro Samat nella parte di Don Ruiz, e dalle stesse seconde parti, come Eriochetta Pozzi nel personaggio d'Ines. L'impressionista ha voluto segnalarsi perfino nella scelta dei cori e delle coriste, tutte fra le allieve della scuola di canto d'Asili, e che non sono ben ancor sciolte nel bel numero delle belle figlie d'Eva! In una parola, il successo della prima serata promette un avvenire brillante per la stagione del carnevale, in cui avremo di che ridere e di che piangere, per le due opere serie e le due altre buffe, in cui questi artisti avranno campo di mostrare appieno tutto il loro valore.

Ugenti. Il *Gondoliero* di Chiaromonte ad onta della cattiva disposizione del pubblico, ottenne esito soddisfatto la prima sera, eccedendo nelle successive sempre più nel favore del pubblico. La Marinangeli, il tenore Meckey, il baritone Calestrani ed il basso Rossi-Martinengo, sostennero con lode le loro parti. La Marinangeli fu applauditissima specialmente alla sua cavatina e all'adagio della sua aria. La Compagnia con cori, soprano e tenore, destò un vivo entusiasmo. Anche il Meckey, il Calestrani ed il Rossi-Martinengo andarono lieti delle più belle accoglienze. Di quest'ultimo specialmente riceviamo le più favorevoli notizie: il Rossi-Martinengo è dotato di una voce magnifica di vera basso profondo e farà senza dubbio una luminosa carriera.

Andena. La *Sinambula* destò il buon umore in quel teatro dove prima il *Nabucco* e la *Regina di Cyro* avevano trovato sorti così contrarie. La Vaschetti comparve sotto le spoglie di Amina, né poteva che cattivarsi d'un tratto le generali simpatie con la scioltezza della sua voce e più ancora cogli eletti modi di canto che la distinguono. La sua cavatina fu assai squisitamente eseguita. Il tenore Comolli fu degno compagno nella parte di Elvino. Egli fu applaudito ad ogni suo pezzo, specialmente nell'aria del secondo atto che destò un vero entusiasmo. Dopo il finale del primo atto, l'intera compagnia ebbe l'onore di una chiamata al proscenio. La parte del Conte fu sostenuta dal basso Nanni con lode. Si stanno preparando i *Masnadieri*, indi si daranno i *Due Foscari*, nella quale opera avrà luogo la prima comparsa della prima donna Virginia Miller.

Firenze. Teatro della Pergola. Leggesi nell'*Irride* del 14 corrente: «Come già avevamo annunciato, il nuovo balletto del Costa intitolato *Olimpia* comparve sulle nostre scene domenica 10 ed ebbe il più lusinghiero successo, non tanto per la composizione, che di per sé stessa è ben piccola cosa, quanto per i ballabili e le danze che vi sono. Un quartetto eseguito dalle due coppie danzanti Boschetti e Costa, Mengozzi e Fissi fu accolto da fragorosi applausi, e

a dire il vero la composizione ne è buona e sarebbe migliore se l'autore si fosse guardato da un troppo abuso di *Tours de force* e di slanci: la prima che merita i nostri elogi in quanto all'esecuzione è la graziosa Boschetti, che in questa nuova balletto ha potuto far mostra della sua abilità, più che in quel meschino passo a due dell'*Agonizzante*. Erce *Peru* viene. La sua forza e agilità lo pongono a buon dritto nel numero delle nostre prime danzatrici; le sue variazioni furono per lei un continuo applauso e se ne volle la replica: un difficilissimo passo *salle pointe*, con solo accompagnamento d'arpa, da lei eseguito lentissimo, ci mostrò che non è il solo genere di forza a cui ella sia adatta e che pure quello di grazia le si conviene: pure ci permise l'egregia Boschetti di osservare che anche il genere di forza piace più se vi si congiunga con dirittura la grazia, ma una maggiore eleganza di disegno. Il Costa è come compositore e come ballerino ebbe moltissimi applausi che gli avranno fatto dimenticare la freddezza che il pubblico gli aveva mostrata finora. Il Fissi, giovane ancora, lo attende una brillante carriera, egli ha tutti gli elementi per farla, ma si guardi però da quel difetto che gli osservammo. La Mengozzi sa non fa gran belle cose, pure piace sempre. In complesso l'esecuzione di questo quartetto non poteva esser migliore. Un altro passo di carattere, una polka fu eseguita dalla coppia Boschetti e Costa alla fine del ballo: sebbene vi sia attaccata proprio non si sa come, e stiano moltissimo col resto del ballo, pure per la esecuzione piacque moltissimo e non ostende che fosse calata la tela se ne volle la replica. Un ballabile eseguito da tutto il corpo di ballo è di molto effetto e il compositore vide anche qui una chiamata. Speriamo che stasera si farà qualche taglio specialmente nel ballabile delle donne che è molto nullo. Per la parte vocale si rimediò con alcuni pezzi staccati, ed ebbero molti applausi il *De Vecchi* nella cavatina dei *Masnadieri*, la Locatelli in quella della *Gazza Ladra*, e Scelso in quella della *Coventina*. Intanto si prova il *Giuramento*, e si attende un altro baritone.

Roma. Abbiamo lettere di Roma nelle quali ci viene lodato sempre più la gentile Pochini, che si può chiamare veramente la delizia di quel pubblico. A quest'ora deve essere andato in scena il ballo dell'*Assolo*, nel quale essa avrà largo campo a dar risalto alle molte qualità che la distinguono e fa pompare nel numero delle primarie danzatrici del giorno. Ne aspettiamo notizie dettagliate.

Bologna. Trovati in quella città il maestro Egidio Vignozzi, incaricato dall'impresa del teatro Rossini in lavoro di scritturare alcuni artisti per teatro medesimo.

Platja. Abbiamo liete notizie del *Nabucco*, interpretato dalla prima donna Tatti, dal baritone Belle Sedz, e dal basso Cappelli. Anche all'esordiente Liduina Cappelli, e al tenore Ferretti, sorrissero le sorti. L'orchestra fece bene per merito specialmente dell'egregio direttore Ferretti.

Trieste. La sera del 17 corrente mese si presentò su quelle scene la *Giovanna d'Arco* del maestro Verdi e fu benvenuta per il pubblico, per gli artisti esecutori e per l'impressionista Ruziani, che fu lodato per la splendida messa in scena, e da generali applausi chiamato all'onore del proscenio dopo la sfarzosa processione dell'atto secondo. La *Penia* cantò meglio in quest'opera che nelle precedenti, disse la sua cavatina con un accento così energico, da meritarsi le più entusiastiche acclamazioni. Merzi, fornito di una potente voce di tenore, artista che già calò le primarie scene dei teatri italiani, nella sua cavatina fu segno alle più liete dimostrazioni dell'uditorio. Il Buti, sebbene alquanto indisposto, non fu da meno all'assiduo impegno. Fra gli altri primi più fortunati, si possono citare il duetto fra soprano e tenore nell'atto primo, l'adagio del finale nell'atto secondo, il terzetto fra soprano,

tenore e baritone nell'atto terzo. A quel teatro Grande si produrrà l'opera nuova del maestro Corsetti, intitolata *Il Trovatore*. Canteranno in essa la Penca, Mazzi ed Ascoli.

Parigi. Al teatro dell'Opera si riprodusse in questi ultimi giorni il *Cagliostro Tell*, nel quale la parte di Arnoldo doveva essere sostenuta dal tenore Gueymard. Si sta provando con alacrità l'*Ètère* veronese di Halevy.

— Emilio Prudent è partito per Bruxelles ove darà un Concerto al Grande teatro.

— Morelli, il corrente, doveva aver luogo il concerto vocale e strumentale offerto dal celebre violinista Ernst. Il programma dell'accademia era il seguente: Una sinfonia di Mendelssohn, un allegro patetico composto ed eseguito dal concertista, un'aria italiana cantata da madama Duhot-Mallard, una grande fantasia sopra la marcia e la romanza dell'*Idello*, la romanza della *Nina*, eseguita dalla duettista suddetta, il rondò di Paganini eseguito da Ernst, le melodie di Giordani eseguite da madama Vera, il *Carnevale di Venezia*, suonato da Ernst. Berlioz dirigeva l'orchestra.

Tutti i giornali di quella città fanno i più grandi elogi a Fortelli ed al Guasco che interpretarono da grandi artisti *La Maria di Roba*, il *Fayr*, parlando dei Fortelli, dice che egli è dotato di un fisico interessante, che ha molti distinti pregi di eleganza e di buon gusto. La sua voce senza essere molto robusta, è piena ed eguale. Egli fu applauditissimo specialmente nel terzo atto, in cui si mostrò oltre ogni cantante attore di primissimo ordine. Il *Costellano* parlando del Guasco loda con entusiasmo l'aria sua squisita, il molto sentimento del suo canto e la voce scava. Egli perciò il più grande entusiasmo specialmente nella romanza del secondo atto ed in un'aria del maestro Castoldi, introdotta nello spettacolo.

Londra. La grande fabbrica di piano-forti di Collari fu quasi totalmente distrutta da un incendio: forse duecento strumenti furono preda delle fiamme: il danno si fa ammontare a 20,000 lire sterline.

Bruxelles. Teatro del Gulbrie. Tagliamo dal *Diapason* il seguente brano di articolo intorno allo spettacolo di quel teatro italiano. «Il nostro repertorio si è arricchito di due importanti spartiti, cioè dell'*Idello* e della *Norma*, ogni rappresentazione dei quali fu una solennità musicale. Sarebbe superfluo il voler parlare del merito della musica, e più appunto perciò che la si conosce per avere intesi in essa i più celebri artisti di canto, l'esecuzione di una delle parti principali è divenuta un assai difficile impegno. Gli scrittori del signor Bocca non furono inferiori alla aspettazione; cominciando dal signor Lucchesi. Difficilmente si troverebbe un tenore, il quale possiede ancora la maniera del canto rovinato. Forse in alcuni punti non ha abbastanza forza, ma il suo canto non lascia travedere alcuno stento, comincia e finisce il periodo musicale con tutta sicurezza, e nulla toglie al carattere largo che vi ha impresso l'egregio compositore. Egli è il vero interprete del canto italiano, sapendo dare all'opera l'espressione conveniente alla situazione; per cui il successo del signor Lucchesi nella parte di Otello fu completo anche come attore. La parte di Desdemona esigeva tali qualità da far temere che la signora Bertrand, accettando questa parte, avesse avuta troppa confidenza nelle sue forze; ma questa giovane artista va ricca di tali pregi che sviluppati ogni giorno più, sono argomento di sempre nuovo e gradito sorpresa. Prima di tutto ha il fascino della gioventù: il suo portamento, il suo gesto distano ancora dalla inesperienza ma piacciono nell'istante per l'intelligenza che lasciano pur travedere. Da ciò nasce che la signora Bertrand interpreta la sua parte, se non nel modo il più patetico, certo il più espressivo ed interessante. Essa si distingue specialmente come cantante, ed a preferenza, nella seconda metà dell'opera

da indubbie prove di un metodo squisito e di molto sentimento. Parlo di Bartolini nella parte di Jago, è lo stesso che far comprendere in una parola come egli sappia far apprezzare la sua bella voce. Brignoli ha dei buoni momenti nella parte di Rodrigo, come Zecchi in quella di Elmo. È cosa dunque ben naturale che l'opera di Rossini interpretata da simili artisti, ottenga al teatro italiano il più lieto successo.

L'esito della *Norma* non fu meno fortunato per il rinforzo che la compagnia del Bocca ricevette nella persona della signora Castellani. Questa prima donna venne ad occupare per un certo numero di rappresentazioni il posto lasciato vacante dalla signora Mariotti. La sua prima comparsa nella *Norma*, le diede occasione di appalesarsi attrice e cantante. La sua persona manca forse alquanto della severa gravità che esige il personaggio dell'antica sacerdotessa, ma nobile è però il suo portamento ed il suo gesto. La sua voce non ha più tutta l'energia di accento necessaria ad eseguire certi passi in cui vengono espresse la gelosia e la collera di quest'antica tradita. Ma se la signora Castellani lascia desiderare qualche cosa sotto questo rapporto, si distingue per la franchezza dei modi, per l'accento vibrato e per la maniera di frangere che appartiene alla migliore scuola. Tali pregi si appalesarono maggiormente in progresso della rappresentazione e tornarono a vantaggio anche degli altri artisti. La Bertrand, già altre volte applaudita nella parte di Adalgisa, lo fu in questa circostanza anche con più entusiasmo. Non si lasciò punto indolire dal paragone, e per verità non vi fu mai trionfo più meritato di quello onde il pubblico eccitò le due cantanti dopo il loro magnifico duetto. Domandate e ridomandate al proscenio fra le generali acclamazioni, dovettero esse ripetere la cavalletta.

Bruxelles. Leggesi nello stesso giornale: «Il successo dell'ultima composizione di Gottschalk, *La Danse ossianque* è un fatto compiuto. In tutte le sale questo pezzo brillante è suonato ed applaudito con entusiasmo.

— La signora de Haro, cantante italiana, è giunta a Bruxelles con l'intenzione di darvi un Concerto; ella è accompagnata da un pianista il signor Cittadini.

Madrid. Nella ricorrenza del glorioso natalizio della principessa delle Asturie, fu eseguita al teatro del Principe una cantata di donna G. L. Medinilla la quale ottenne successo di tutto entusiasmo. L'autrice ebbe l'onore di una chiamata al proscenio.

Barcellona. Riceviamo lettere da quella città dalle quali rilevasi che la parte del baritone nell'*Ernani*, fu sostenuta dal Folguera e non dal Luisi, come venne riputato da altri giornali e noi pure abbiamo annunciato. Le lettere medesime ci confermano il felice esito ottenuto da quest'opera, gli applausi toccati all'*Abdalo*, al Balducci e al Manfredi, e gli lodano moltissimo il Folguera suddetto, verso del quale (nuovo per quelle scene e barcellonense) erano rivolti particolarmente gli sguardi di tutti. Egli fu applauditissimo in tutta la sua parte, ma in ispecie modo nell'adagio dell'aria del secondo atto e nella romanza del terzo. Si darà fra sera l'*Attila* con la Ponti, Balducci, Folguera e Manfredi.

Rio Janeiro. (25 dicembre). Ci scrivono da colà: «L'opera italiana va a gonfie vele, e tutte le sere il teatro è pieno. La Zecchi e il Labocetta sono la delizia del pubblico. — Si sono rappresentate molte opere fra le quali la *Lucia*, il *Benedicimento* di Pacini, la *Southern*, ecc., ecc., nelle quali la Zecchi colse sempre le prime palme. Il baritone De Lauro piace assai. Si è data la serata a totale beneficio della famiglia Scarabellotto, il ricavato della quale ammonta a dodicimila franchi. Il Grande teatro si aprirà verso la metà del prossimo venturo marzo, col *Macbeth* di Verdi, nella quale opera la parte di Lady Macbeth sarà sostenuta dalla brava Zecchi. Essa ha veduto, diceci, la sua serata di beneficio ad uno speculatore per ventimila franchi. L'impresa sta in aspettativa

di nuovi cantanti, perché questo pubblico è divenuto molto esigente. Si aspetta una prima donna, un tenore, un basso profondo ed una coppia di ballerini assai di primo livello, ecc.

SCRITTURE RECENTI

Venezia. Dall'impresa Cori fu scritturata la prima donna assoluta Luigia Sosa per cantare a quel grande teatro della Fenice nel *Rigoletto* del maestro Verdi.

Firenze. Elenco della compagnia che agirà a quel teatro Goldoni. Prima donna assoluta Sofia Marini-Testa; comprimaria e supplemento Clotilde Bartolotti; primo tenore assoluto Vincenzo Faldi; primo basso cantante assoluto Cesare Piccini; primo basso comprimario e supplemento Leopoldo Baldelli; secondo tenore Antonio Mathon. Prima opera *Don Procopio* del maestro Fioravanti.

Bologna. Paolo Scotti, primo tenore assoluto di merito distinto fu, a mezzo dell'agenzia Guffanti, scritturato per quel teatro Comunale nella stagione corrente. Egli si produrrà nella *Florina* del maestro Pedrotti, opera in cui ebbe in vista accoglienza nell'autunno decorato al Vittoriano di Verona.

Rio Janeiro. Fu scritturato a quel teatro italiano con contratto di due anni, col mezzo dell'agenzia Bonola il primo basso profondo assoluto Luigi Bianchi De-Mazzoletti, che già percorse con piano vari teatri italiani e stranieri.

Genova. Emilia Scotti, egregia prima donna assoluta al presente tanto applaudita sulle scene del Filarmico di Verona, fu scritturata a quel teatro Carlo Felice per il carnevale venturo dall'impresa Canzio a mezzo dell'agenzia Lameri. La suddetta signora Scotti fu pure scritturata dall'impresa dei fratelli Merzi per l'autunno prossimo venturo per teatri di loro pertinenza.

Roma. Compagnia di canto formata dall'agenzia Guffanti per quel teatro Argentino, corrente carnevale: Prima donna signora Nobile (in commessa dell'agenzia Citelli), Sola primo tenore, baritone Luigi Rinaldi, basso comico Carlo Cambiaggio, oltre le seconde parti. Opere, *Crispino e la Comare* dei fratelli Rilei ed il *Campanello* di Donizetti.

ARTISTI DISPONIBILI

Antonina Brambilla, attrice cantante di merito distinto, ora al teatro Carlo Felice di Genova, rimane a disposizione delle imprese nella primavera ventura.

Cesare Soares, primo basso comico assoluto che per tante stagioni cantò con piano al teatro della Scala e della Canobbiana, è libero d'impegno per la prossima primavera.

Giovanni Borlasa, primo tenore assoluto di merito distinto che cantò con lode in vari teatri italiani e stranieri, trovasi fra noi a disposizione delle imprese.

ULTIME NOTIZIE.

Da lettere degne d'ogni fiducia ci viene comunicato l'esito brillantissimo ottenuto a Firenze dal nuovo ballo del coreografo Costa, intitolato *Olimpia*, nel quale accento all'esito compositore e ballerino suddetto, emerse luminosamente l'Amina Boschetti, ballerina a lei poche seconda per avvenenza di persona, per brio e leggiadria di passi, per precisione di scuola tutta francese, ed in fine per una grazia nelle movenze al di sopra d'ogni elogio. Più di nove volte venne questa applauditissima coppia chiamata al proscenio; e la Boschetti ebbe l'onore della replica, richiesta tanto nella sua variazione del passo a due, quanto nell'allegro del passo a quattro, come

nella polka che dà fine a questa coreografica esemplificazione.

All'istesso corrispondente perveniva, per via di altro carteggio, la comunicazione di eguale favorevole incontro ottenuto dalla celebre Wilhelmina a Pietroburgo nell'opera *Il Nabucco*; dopo la cui prima rappresentazione venne a nome della Famiglia Imperiale presentata di un ricchissimo regalo, ascendente nel suo valore a parecchie migliaia di rubli.

E finalmente per la via di Corfa venne trasmessa la notizia che in quel teatro erasi, data la sera del 6 corrente, la prima rappresentazione dell'armato *Il Gondoliero* musica del maestro Chiaromonte, con incessanti applausi a tutti i pezzi, e varie chiamate alla fine dell'opera a tutti gli artisti esecutori, fra i quali va distinta in ispecial modo la brava prima donna Luxoro-Pretti. La seconda e terza rappresentazione furono ancora più fortunate; i soliti applausi alla Luxoro-Pretti, festeggiati il busti ed il Carbonell, e specialmente l'Erran che bene comprese la sua parte e la cantò ed agì in modo da meritarsi i maggiori elogi.

Varietà

LA CANTANTE E LA DUCHESSA.

Ai tempi in cui Sofia Arnault e la signora Sant'Uberti regnavano al teatro dell'opera francese, due poteri stavano l'uno in faccia all'altro, l'aristocrazia della nascita e l'aristocrazia del talento. La signora Sant'Uberti, sulla scena dell'Accademia Musicale, sosteneva per eccellenza la propria parte; e la duchessa di R... sulla scena del mondo, imponeva a sostenere la sua. Un abisso le separava; ma trattavasi di *cachemires*, e fra donne ciò vale a stabilire delle discrepanze.

La signora Sant'Uberti possedeva un magnifico *cachemire* di fondo color arancio e la duchessa di R... ne aveva un altro di fondo nero. Ma il ben non piaceva punto alla duchessa, mentre bramava alla folia quello color d'arancio. Ebbe essa l'occasione di vedere lo sciallo malafante sulle spalle della cantante, e ne fu presa dal più ardente desiderio.

« Desir de femme est un feu qui devore. »

Si fecero e vennero accolte, con vantaggio, d'ambio le parti, proposte di cambio. L'affare era a buon termine, ma non era così presto concluso come la fantasia della nostra duchessa l'avrebbe voluto.

Non è ancora giunta la risposta della signora Sant'Uberti? disse un mattino la duchessa di R... alla sua cameriera che le toglieva nelle mani una mantellina.

— No, signora.

— Queste donne da teatro vogliono darci l'aria di farci aspettare, mentre dovrebbero avere tutta la premura. Avvicinate questa tavola, soggiunse la duchessa ed aprì lo scrittoio.

Fioriva dischiusa la scrittoia, e la duchessa, il di cui viso era rosso per la collera, impugnò la penna e scrisse senza toglierla dalla carta. Era il vespaio che faceva la sua eruzione: la lava si scaricava a torrenti.

Passarono alcuni minuti: la lettera era scritta e sigillata: la duchessa suonò il campanello.

— Che si porti al suo indirizzo questa lettera, disse ella.

E soddisfatta dell'opera sua, ritornò a tranquillamente occuparsi delle minuterie della sua tavoletta. Un impercettibile sorriso al quale si composero le

piccole sue labbra, faceva vedere la soddisfazione che provava nel suo interno.

— La signora Sant'Uberti era al teatro quando le si portò questa lettera fulminante. Ecola che al leggerla da in uno scroscio di riso. Uno fra i suoi compagni le si avvicina, e

— Di che ridete? gli domanda egli.

— Di che io ridi? ecco leggete... leggete.

La cantante porse all'amico l'orgoglioso biglietto che cominciava con queste parole:

« La duchessa di R... alla Sant'Uberti. »

Il restante della lettera era scritto presso a poco del medesimo tenore e concepito nei termini più imperativi. Era un ordine formale di conformarsi immediatamente ai desideri che la nobile donna aveva espressi.

La signora Sant'Uberti continuava ad abbandonarsi alla sua ilarità. Si potrebbe immaginare una simile impertinenza! diceva fra se stessa avvolgendosi nel suo sciallo ed atteggiandosi come il personaggio d'*Ifigenia* che doveva rappresentarsi in quella stessa sera. Poi, quasi trascinata da una frivola ispirazione, si slanciò fuori della sala e difilata si diresse al suo camerino. Entrare, chiudere lo scrittoio, scegliere il foglio il più bello, il più elegante, il più profumato, fu l'opera d'un istante. Essa pure scrisse sotto l'impressione della collera, ma della collera di una donna di spirito, di un'artista ferita nella sua dignità.

La lettera era piegata, sigillata e la cantante stava per cercare il mezzo di farla pervenire al suo indirizzo, quando d'un tratto si fece sentire il campanello: era l'ora della rappresentazione. La signora Sant'Uberti pose il biglietto sulla sua tavoletta, e s'affrettò ad abbigliarsi per raccogliere, secondo l'ordinario, una messe d'applausi.

In quella sera la signora Sant'Uberti rappresentò *Ifigenia* in un modo meraviglioso: non aveva mai interpretato le ispirazioni di Gluck in una maniera più poetica e più toccante. La sua voce penetrante non aveva mai come in quella sera più profondamente commosso i cuori: era veramente la giovane figlia greca in tutta la sua bellezza antica. In una parola la celebre cantante sorpassò se stessa, e l'entusiasmo fu generale.

Dopo la rappresentazione, la signora Sant'Uberti, richiesta dalle acclamazioni del pubblico, comparve al proscenio, e fece i soliti inchini di ringraziamento con una grazia che incantava, fra le grida di *evviva* ed i frenetici applausi, dal tenne dietro una pioggia di fiori e corone. Una fra queste più tarda ma più rimarchevole, slanciata da mano maestra venne a cadere ai piedi d'*Ifigenia*. Intrecciata di mirto, lauro e rose, questa corona era assita da una luggia del proscenio. La signora Sant'Uberti, tocca da questo delicato omaggio, rispose con uno dei suoi sguardi così penetranti ad un giovane d'aspetto elegante, di un tipo affatto meridionale, dall'occhio vivace. Un raggio di gioia mandato dagli occhi neri dello sconosciuto, indicava che egli era soddisfatto della distinzione. L'artista si ritirò e la visione svanì.

Ritornando nel suo camerino, *Ifigenia*, nell'atto di mettere sulla tavoletta un ornamento della sua décolletura, si accorse del biglietto che giaceva là dimenticato.

— Veramente, disse ella, codesta povera duchessa che domandava una risposta a tamburo battente...

Tirò subito il fiocco del suo campanello e le si fece innanzi un inserviente del teatro.

— Presto, gli disse ella, portate questo biglietto alla duchessa R... è urgente.

Il messaggero scomparve.

(Continua.)

NUOVE PUBBLICAZIONI

che trovansi vendibili nello Stabilimento

di
FRANCESCO LUCCA

LE PALAIS DE CRISTAL

POLKA POUR PIANO

per

FREDERIC MULLER

8045

Fr. 1 50

ELENA-WALZER

per Piano-forte

FRANCESCO MONTANARI

8046

Fr. 2 —

TIME CENSO

POLKA POUR PIANO

per

F. G. ZINGERLE

8050

Fr. 4 —

DE ROSE

QUATTRO PICCOLE FANTASIE

per

PIANO-FORTE

Sopra alcuni motivi del maestro

GIUSEPPE VERDI

COMPOSTE DA

ANGELO CUNIO

8190 N. 1. Luisa Miller. Fr. 5 —

8191 » 2. Rigolotto. » 5 —

8192 » 3. Rigolotto. » 5 —

8193 » 4. Stigella. » 5 —

ROSINA

DEBOWA POLKA

per

PIANO-FORTE

di

G. LIBERALI

8082

Fr. 1 50

LA ZINGARA

POLKA

per

PIANO-FORTE

di

G. PERINI

8084

Fr. 1 50

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Prezzo d'associazione in MILANO e di Aust. lire sei annui 24 all'anno, di Aust. lire 24 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.

Per un semestre la metà.

Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'*Italia Musicale*.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO all'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935, presso lo stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso *Costanza Ruffazzoni* ed in Firenze presso l'ingente teatrale *Amato Ricci*. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PEREGRINAZIONI DELL'EBREO ERRANTE. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

PEREGRINAZIONI DELL'EBREO ERRANTE

Narrate da lui stesso

Raccolte e pubblicate per cura di

GIUSEPPE ARNAUD.

Milano. — Pirella 1851.

Quell'Ebreo errante che in un libro il quale fece il giro dei due mondi, compariva tratto tratto come una fantastica e tremenda apparizione a far rabbrivire le belle leggitrici per involarsi tosto alla loro curiosità, che pure, anche tra lo sgomento, avrebbe voluto fermarsi più spesso su di lui e osservarlo con tutto agio, gettato ora l'ampio mantello che l'ingombrava, ci si presenta in questo volumetto con sembianze e con modi affatto diversi. « Sono Israhel della tribù di Zabulon, egli ci dice alla prima pagina. Esulto da Gerusalemme l'anno trentesimo dell'Era attuale europea, ho viaggiato incessantemente d'allora in poi, e devo ancora viaggiare fino alla fine del mondo. Tale è il mio destino, tale il decreto irrevocabile che mi fu significato da una voce celeste il giorno ch'io esii da Gerusalemme. Aveva allora quarantacinque anni e non ho invecchiato dappoi. La morte e le malattie non hanno alcun potere su di me; io sono invulnerabile e incombustibile; ho sempre cinque soldi in tasca, i quali si rinnovellano quando li ho spesi, mangio e bevo per mio piacere e non per bisogno: non dormo mai; non sono mai stanco; capisco e parlo tutte le lingue. » Con queste qualità certamente invidiabili e col l'inesauribile fardello dell'esperienza di più che diciotto secoli, egli ha voluto, quasi diremmo, in questo volumetto, esibirci un corso popolare di Storia Universale, ma senza pre-

tesa di sistemi nuovi, né di vedute stranamente umanitarie, senza il piumo delle astruserie, né il cumulo di quella spaventosa erudizione, che se è cosa sempre degna di ammirazione, pure, anziché appianare e dischiudere, avvolge talvolta di nebbie più disperatamente fitte le vie molteplici della Storia. Lo stile onde è fatto il racconto di codesta Storia Universale dell'Era moderna, percorso a volo d'angelo, è quello presso a poco di un altivissimo commesso viaggiatore o meglio, se vogliamo, di un elegante giovinotto che tiene un piede nei piaceri e un piede nelle lettere, e dotato d'ingegno e di spirito, e molleggiatore anziché no e piuttosto sceltico che credente, racconta i grandi avvenimenti onde fu testimonia alle belle, le quali lo ascoltano volentieri non per altro che perché va via liscio e rapido e racconta la caduta della Repubblica romana al tempo di Marco Bruto o quella dell'Impero, o la presa di Costantinopoli, come se si trattasse del fiasco d'una cantante o della caduta d'una ballerina. Né l'Ebreo errante poteva fare altrimenti, perché non potendo fermarsi ne' luoghi più di tre giorni consecutivi, e non avendo a propria disposizione che cinque soldi, non gli era dato di penetrare e fermarsi a lungo dove era a fare qualche scoperta e a rivelare alcuno di quei profondi misteri intorno a cui si affannano i più intraprendenti storici moderni. Egli è per questo che, in generale, egli si ferma forse troppo alla superficie de' fatti senza scegliere sempre tra di essi i più caratteristici, per quali l'umanità ha dovuto andar molto innanzi o molto indietro.

E tanto è ciò vero che il nostro Ebreo quantunque, appena lasciata Gerusalemme, abbia voluto recarsi tosto alla Capitale dell'universo, pure da uomo galante pensò a provvedersi di profumi per avere così più facilmente accesso presso le dame romane. Non è tutto della condizione dell'Impero ch'egli volle occuparsi, né molto si curò di penetrare nelle viscere di quella società. A lui bastò gettarvi un'occhiata così all'ingiro per convincersi « che tutte le grandi città sono piene di brontepioni e il fatto che adduce per prova è questo, che il popolo romano al suo giungere era occupato delle esequie di certo corvo, che durante parecchi anni aveva avuta l'abitudine d'andare ogni mattina sul

pulpito parlamentario a salutare, gracchiando, la maestà del popolo. »

E, dopo essersi recato ai bagni e al foro d'Augusto, e avere chiesto chi fra le dame romane avesse fama di più elegante, l'Ebreo credette bene di fare una visita a Cecilia, per aver così occasione e modo di descrivere la magnificenza de' costumi a quel tempo.

« Il palazzo di Cecilia, esso racconta, era fabbricato sul foro d'Augusto. Mi vi presentai e mi si offerse da prima una turba di provinciali maschi e femmine, che volevano vedere ad uscire questa dama elegante, assiduo tema e sospiro dei giovani figli dei Senatori quando ivano a visitare le loro terre nelle provincie: su quel vestibolo si vedevano Liguri, Galli, Iberi, Africani d'ambo i sessi... Dopo aver osservato quelle strane figure entrò nella corte o *coradum*, ed avendola attraversata, volli entrare nell'atrium del palazzo... Un altare sacro agli Dei Penati sorreggeva in mezzo dell'atrio... Dopo aver attraversato non so quante aule, fui introdotto da Cecilia che stava facendo la sua *toilette*... Cecilia si diede a cianciar meco e dopo avermi fatte alcune domande su gli ornamenti delle donne ebreie, essa mi richiese se, come parecchi de' miei paesani che stavano a Roma, anch'io non avessi qualche specifico singolare da farle conoscere. Le risposi subito che se pativa di nervi, essa non aveva che a ricorrere al vin di Beritto, infondendovi della cenere formata da una festa bruciata di barbagianni, mista a radice di giglio. Le dissi inoltre che giunta all'età di trentacinque anni, essa doveva stropicciarsi il seno ogni giorno con unguento di cera di Cadmea o gasci d'uova di pernice... Uscendo da Cecilia fui a visitare la città che non era stata per anco arsa e ricostruita da Nerone, ma che non era per ciò meno piena d'edifici arcistupendi. »

Ma codeste descrizioni della *toilette* di Cecilia e della grandezza degli edifici romani, l'Ebreo errante le fa non per sfoggiare il suo talento descrittivo, ma per ridersi di quella buona gente che si diverte a credere il vespaio decimonono aver toccato l'apice dell'incivilimento, mentre, al suo detto, ne è ancora orribilmente lontano su tutti i punti. Intorno alla qual cosa, per quanto rispetto e sgomento noi possiamo avere de' suoi diciotto secoli d'esperienza e d'osservazioni

continuo, pure osiam dire che non vogliamo in tutto aver fede nella sua parola e che se mai verrà l'occasione che noi potessimo incontrarci coll'Ebreo errante in una delle sue gite a Milano, vorremmo volentieri fare a discutere secoli questo argomento decrepito in vero, ma per l'ostinazione dei dissidenti pur sempre vergine e intatto come la prima volta che il nuovo fu messo a confronto col vecchio; perché se in quanto alla magnificenza architettonica, ed anche rispetto alle pomate di cui le donne romane dovevano essere intendentissime, noi erediame che Roma fosse a un punto di cultura da cui noi siamo lontani, nessuno potrà persuaderci che il mondo moderno le sia inferiore anche per gli altri punti, anzi per tutti e *ovvialmente*, come dice l'Ebreo; perché egli è impossibile a supporre che l'umanità abbia dovuto affaticarsi continuamente dieotto secoli per andare continuamente indietro; e la magnificenza antica, al cui confronto, tenuto conto della sola apparenza, è ben poca cosa il lusso attuale, è tuttavia essa medesima un argomento a favore della civiltà a cui noi siamo giunti e che gli antichi romani non sospettavano nemmeno; perché grazie a Dio fra le ricchezze di qualche moderno Creso, non c'è nessuno che possa enumerare *quattromila centosettici schiavi* come il padre della bella Cecilia conosciuta dall'Ebreo, e se nessuno oggi, nemmeno nella lussuosa Parigi, nemmeno nella sterminata Londra, in quel paese delle aristocrazie bilingue, può dare una cena in *Apolline* con quella pompa favolosa onde Lucullo è tuttora proverbiale, siamo ben certi però, che mentre fervono gli ebbri conviti e scorre lo sciampana e si consumano in una mensa i tesori della madre patria e delle colonie, non vi sono né quattro né cinque né più mila schiavi, che sotto a piedi degli stessi padroni gozzoviglianti, siano chiusi in tette carceri maschi e femmine, giovani e vecchi, facchi e robusti in orrida mescolanza, assai peggio che mute di cani e non esultata moltitudine di bestiame minuto; e sebbene oggi nei lugubri *street* di Londra cresca accenata in più lugubri lane una scialba popolazione di tessitori, che langue sotto il peso di una fatica prolungata oltre a quattordici ore, pure in virtù di quella civiltà che gli antichi non avevano, balena loro il barlume della speranza d'una possibile ricchezza, perché dei molti che hanno gemuto con essi in quella affannata miseria, ne vedono e ne ascoltano pure taluni che fanno risuonare una parola rispettata alla tribuna dei Comuni; e se nell'Irlanda vi è la più fitta massa di miserabili che siano veduta al mondo, egli non è per colpa dell'attuale civiltà, ma bensì delle tradizioni e dei pregiudizii inveterati in quella gente che odia il traffico e l'industria e le arti utili e belle. Ma è probabile che l'Ebreo errante sia stato mosso da un principio generosissimo a trasmodare nell'acerbità del giudizio contro il secolo attuale. Per chi desidera grandi ed utili cose, per chi desidera che la verità sia in luogo della menzogna, e che la giustizia venga a coltarsi più stabilmente al posto della forza prepotente, e gli uomini abbiano più opere efficaci che voti impotenti, e l'abusu non assuma le vesti del

diritto, e in nome del buon diritto venga a spogliar gli uomini di quelle cose nel cui possesso furono messi appunto dal diritto medesimo, egli è certo che il secolo decimonono non è l'apogeo dell'incivilimento; ma non è certo in confronto dei secoli tramontati che egli fa la trista figura; è in confronto dell'idea che ferve più o meno in petto a tutti gli uomini d'oggi, accarezzata o combattuta che sia, è in confronto di questa idea che guarda continuamente innanzi e non indietro, che gli animi generosi si sentono fremere dentro una protesta contro la sua lentezza che talora sembra immobilità, talora indietreggiamento; ma è pur sempre un movimento che procede innanzi, volere o non volere; perché siccome abbiamo detto in altra occasione, se l'inferno è scatenato, l'armata celeste muove al soccorso e i demoni sono vinti in quanto all'ordine intellettuale, sebbene trionfino nel mondo materiale; che anzi nell'istesso mondo materiale è troppo ingiusta accusa il dire che l'età attuale sia tanto al di sotto delle età passate, come l'Ebreo errante non ha dubitato di affermare; noi erediame, in uno di quegli invincibili assalti di mal umore onde facilmente può esser preso oggi un galantuomo di testa e di cuore; perché, come fu già osservato, a confutare i detrattori dell'età nostra, sempre in confronto delle passate, intendiamoci bene, è inutile invocare le tante memorie che provano come nel volume della Storia la nostra pagina non debba al certo esser l'ultima, è inutile richiamare in ordine al progresso materiale i prodigi e le conquiste della scienza, le distanze della terra ravvicinate dai vapori, le notizie che percorrono migliaia di miglia colla velocità della corrente elettrica, i congegni meccanici che producono in un giorno quanto i due mondi non consumano in trenta. Ma l'uomo sta meglio o sta peggio? egli sta continuamente male, perché è questo il suo destino; ma è però a consolarsi che l'età nostra non somigli a quella in cui (per scegliere un fatto fra mille) la legge ingiungeva che il debitore insolvente fosse tagliato in tanti pezzi quanti eredi aveva. Se questa legge vigesse nel secolo decimonono, le nostre Preture urbane sarebbero convertite in pubblico macello...

(Continuo).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro alla Scala. - Questa sera avrà luogo una rappresentazione a beneficio del Pio Istituto Filarmónico. Lo spettacolo sarà composto della prima e terza parte del *Macbeth* colla danza delle Streghe, del prologo e primo atto dell'*Attila*, della romanza e racconto del *Drago* che il tenore Settimio Malvezzi canterà dopo la prima parte del *Macbeth*.

— Fra sera avremo il ballo di ripiego *Manon Lescaut*, indi la nuova opera del maestro Villanis *La Figlia del Proscritto* della quale si ha argomento di sperare assai bene.

— Teatro Carcano. Il tanto Tou-Pouet si mostrò nelle passate due serate nelle scene di questo teatro. L'accorta impresa non si contentò di farlo vedere semplicemente come un fenomeno straordinario di natura sul suo piccolo equipaggio o in un giro per le leggende, o nella scipita pantomima in cui è solito pre-

sentarsi al pubblico. Tutto questo non avrebbe avuto alcun prestigio di novità, e l'imprezza del Carcano sa che la novità e la varietà sono l'attrattiva maggiore per un pubblico che va a teatro allo scopo di divertirsi. Essa aggiunse al ballo attuale del Grillo *I quattro caratteri*, un quinto carattere, una nuova caricatura, che appunto per la straordinaria del personaggio che la rappresentava, doveva anche riuscire d'effetto non ordinario. Il concorso in queste due serate fu tanto numeroso, che le sole serate di Santo Stefano, in altri tempi e in altri teatri, potrebbero ricordarsi una eguale.

Parma. Il *Don Lucifero* del maestro Antonio Cagnoni prodotto la sera di mercoledì, 21 corrente, ebbe esito fortissimo. La prima donna Tebaldi il tenore Crisio, il baritone Ajari e il basso comico Rivarola andarono a gara per bene interpretare questa bell'opera e furono lieti di applausi e chiamate. Il quartetto del primo atto, e la parte della sinfonia del terzo, furono i pezzi applauditi con maggior entusiasmo, a tale da volersene la replica. Il maestro Cagnoni che assistette per compiacenza alla messa in scena dell'opera stessa, fu chiamato ripetute volte dopo vari pezzi all'onore del prosenio fra le più generali e clamorose dimostrazioni di aggradimento.

Lodi. Teatro Sociale. La sera del 22 corrente si produsse l'opera di Bellini, *I Puritani*. L'esito non poteva desiderarsi migliore; vennero applauditi quasi tutti i pezzi, ed in special modo la polca di Elvira (Teresina Bajetti) e la sua aria nel secondo atto, dopo la quale i segni di soddisfazione furono fragorosi e ripetuti. Piacque pure assai il duetto di questa col tenore (Carlo Scola) nel terzo atto, dopo il quale ebbero l'onore del prosenio: ne fu quasi l'ultimo mezzo fortunato nella sua serata, seguita da applausi fragorosi ed incessanti. Il basso Hugo parimenti si distinse nella romanza dell'atto primo: rappresentando il personaggio di Giorgio si appalesò per quell'artista intelligente che il pubblico lodagione già encomiava sotto lo spoglio di Attila. Il baritone De Giorgi, quantunque indisposto alla prima sera, ebbe anch'esso applausi nel duetto del secondo atto. Anche in questa seconda spartito, la prima donna signora Teresina Bajetti emerse in singolar modo per l'azione vera ed animata, per la robustezza e l'accesa voce, per lo squisito sentire e per il modo di canto. E tale felice riuscita ci prova la versatilità dell'ingegno di essa la quale, sebbene giovane, può dirsi già provetta nell'arte, giacché seppe con tanta disinvoltura spogliarsi della fierezza di Odabella nell'*Attila* per vestirsi dei modi semplici ed appassionati di Elvira. L'impreza allestita con decoro anche quest'opera, ed il pubblico gliene sa grado accorrendo numeroso ogni sera al teatro.

Bergamo. A questo teatro si darà quanto prima l'*Attila* del maestro Andrea Rota, opera che già ottenne il fortunato successo nello scorso autunno sulle scene della Caubliana.

Venezia. Lo *Sfiglio* di Veril continua le sue rappresentazioni fruttando non pochi applausi al Colletti, al Graziani ed all'Evry; mentre si sta provando il *Rigoletto* colle signore Felicia Soss e Carlotta Ghidini ed i signori Graziani, Colletti e Rodas. Nel ballo le entusiastiche acclamazioni toccano alla Fucio; essa non ha che comparire sulla scena per destare gli applausi.

— Al San Benedetto la drammatica compagnia Lippardini comincia di buon in meglio. Vi sono circa a seicento abbonati, molti palchi noleggiati a stagione ed un copioso concorso serale.

— All'Apollò la stagione principia col *Nabucco* sotto i più lieti auspici; lo seguì come il favore del pubblico, che si affollava in altri teatri. Si diede per seconda opera *La Regina di Leone*. Questa graziosa composizione del maestro Villanis, prodotta su quelle stesse scene l'anno scorso e su tanti altri teatri d'Italia che percorse in pochi mesi di vita, ebbe esito fortunato ed andò sempre di bene in meglio

per merito specialmente della brava Adela Belu-sini. Ora si prova *L'ambasciatore* del maestro Verdi, e poi si darà un'opera nuova scritta appositamente dal maestro Petrolini, intitolata *La Duchessa della Valletta*. Tutti, maestro ed esperti impresari, non si perde punto di coraggio e troverà certamente modo di chiamare in folla il pubblico al suo teatro.

— Il teatro Malibran, restaurato, dipinto a nuovo ed illuminato a gas, è il teatro favorito del popolo, che vi accorre in gran folla e si diverte assistendo alle pantomime della compagnia Chiaroli.

— Al teatro S. Samuele, sebbene vi agisca una compagnia equestre al di sotto del mediocre, tuttavia per genere di divertimento, viene onorato di discreti concorsi.

— Tre sale sono aperte a pubblici trattamenti, quelle cioè a S. Moisè, a S. Giacomo e sulle Zattere; e tutte fanno buoni affari. — Terzi, venerdì, doveva aver luogo un'academia alla Società Apollinare. Nella Sala Donizetti, si preparava la *Sonnamula* che sarà sostenuta da alcuni dilettanti.

Torino. Leggesi nel *Pirata*. « *I Puritani* di Bellini. Finalmente abbiamo una bella novella da dare ai nostri lettori, ed è che martini *I Puritani* dell'illustre Bellini sortirono al nostro Regio Teatro un brillante successo. Prima di tutto bisogna confessare che ogniqualeva risentirsi opere di tanta altezza e di tanto valore, il cuore si consola, e le orecchie si inchinano. Non siamo più usi, d'uopo è convenire, a questi capi-lavori, a questi snazi concetti, a queste melodie di cielo. Oggi non si pensa che ad illudere, quasi mai a convincere; non si pensa che a materialmente divertire l'udiente, non a destargli un palpito lo senso, non a toccargli una fibra, non a commoverlo. Certi critici della pella dura e senza alcuna accusano le tante produzioni di troppo monotona forma, di troppo calata, di troppo lungioria... Ma le sue macchine il sole, e avranno quel senso le loro melodie; ma quanto squallidezza e originalità di motivi! quanto maschile bellezza! quanto evidenza e affetti! quanto arte! *I Puritani* furono l'ultimo canto della Musa Belliniana: il cigno di Sirio chiuse con essi la sua breve e gloriosa carriera, e anche tale circostanza concorre ad aumentare la nostra simpatia per questa musica degna del cetro. Chi si addentro sentiva negli antri del sublime e del bello, non poteva vivere a lungo... o per lo meno, aveva veduto abbastanza. Fermatevi sugli esecutori, noi dobbiamo tributar loro la più fervida lode: cosa che ne incresceva di non poter ancor fare, per non strano avvilarsi d'infelici successi. Il pubblico, appena vide di mano in mano apparire sulla scena la De Gail, il Ferri ed il Boncardé, cominciò ad accogliere con affettuoso e singolare saluto. Nell'atto primo fu acclamatissimo ad ogni frase la cavatina del Ferri, che venne ad unanimi voti raccomandato al prosenio; entusiasmo la cavalletta a tempo di valzer, che la valorosa De Gail eseguì da sola, e che spuntò a quella del duetto fra Giorgio ed Elvira, tre solenni e clamorose appellazioni ottenendo in compenso; piacque alla sua sortita il Boncardé, la cui voce trovò ad un tratto la via del cuore, anche perché modulata con uno stile elegantissimo e puro e echeggiò con encomio alla polca del soprano, ed al fine.

Nell'atto secondo è stata sublimata di vivissimi esecutori la grande scena ed aria della De Gail, che riteramente si volle rivedere sul palcoscenico e il duetto tra il Ferri e la Dalia Costa piacque per gioia, che ne chiese e se si ottiene la replica, di varie chiamate onorando i due artisti. Nell'atto terzo, non meno degli antecedenti mirabile, il tenore Boncardé eseguì il recitativo che precede la romanza d'Elvira, e l'altro che le tien dietro, con tale un'eleganza da muovere a segni di non dubbia approvazione l'applauso militare: egual sorte egli ottenne alla sua romanza ed all'appassionato duetto con la De Gail, benché sempre nel secondo la voce, per l'indisposizione soffriva, e non scompariva peranco. Non

è a dirsi come fulgoreggiava la De Gail in questo magnifico pezzo, i cui assai furono ad essa d'un deciso e pieno trionfo, per la sicurezza delle sue note, per l'energia del dire, calava la tela, ed ella doveva ricomparsi dinanzi in un col suoi egregi colleghi. Oltre l'acclamatissimo ballo dell'estimo Cor-tes, oltre quel raro portento della Rosati, avremo quindi innanzi un'opera meritoria della nostra attenzione. Il Ferri è a livello della sua fama, e mentre sento tutta l'importanza del suo personaggio, sento non modi tanto squisiti da consolidare sempre la bella opinione che abbiamo di lui. Auguriamo al Boncardé che l'età sia con esso meno capriciosa e incoostante, e ringraziamo poi la De Gail nel dono che ci fece della cavalletta d'anni accennati. È graziosa, leggiadra fittoria del signor Venezia, primo violoncello al Carlo Felice di Genova. Par cosa strana, che di genere drammatico quale si è la De Gail, possa far pompa di tanta agilità, di sì facili e scorrevoli melodi. Il Guadagnoli direbbe che anche la gola ballava il valzer... e noi che non possiamo prenderci le licenze di quell'arguto e celebrato poeta, ci limiteremo a notare come la De Gail ci abbia, non che allietati, sorpresi. Parve a taluni temerità accoppiare ad un modesto compositore un Vincenzo Bellini, ma benedetto la libertà che arreca vantaggi! Quel duetto finisse per solito in religioso silenzio, ed ora invece non sappiamo cessare dal plaudire!

— Si sta provando a quel teatro Nazionale il nuovo ballo del Roti *Alce o i tristi effetti del vento*. In esso agirà la prima dama Eugia Colambon.

— Nel giorno 21 corrente mese, verso le ore 10 pomeridiane fu visto un individuo aggirarsi nei dintorni del Campo Santo. Poco dopo si sentì un colpo di pistola, e il misero non era più. È questo il primo suicidio di corpo della R. Cappella, il signor Bellini.

Napoli. L'*Odina* del coreografo Cortesi sembra che la prima sera non abbia avuto il più pieno successo a causa di alcune irregolarità nel meccanismo. Nella seconda fu assai più fortunata: la Ferraris e il Ferrante furono applauditissimi. Ne ripareremo.

Firenze. Ci scrivono: l'inalmente comparvero su queste scene i *Falsi Minatori* del maestro Luoro Rossi, che piacquero immensamente. Lo Zagnoli, esecutore la parte di Sinforosa da quell'egregio artista che ella è: non è a dire come ella fosse festeggiata ad ogni pezzo. Nella parte di Annetta esordiva la giovane prima donna Anna Zanferri, che superò ogni aspettazione sia per la bella voce, che per l'effetto modo di canto e per l'azione disinvolta, pregi tutti tanto più da rimarcarsi quanto più sono rari in un'esordiente. Alla Zanferri sta aperto, senza dubbio, un brillante avvenire: e il pieno successo da lei ottenuto in questa occasione, dove esserle la più bella caparra. Il tenore Paolo Buzzi e il baritone Francesco Lucchi disimpegnarono con assai lode le loro parti e furono essi pure applauditi. Il Merigo, Eustachio, mise il buon umore anche ne' più restii, tanta fu la comica disinvoltura ed il brio onde ha interpretato il suo non facile personaggio.

Parma. Riceviamo da un nostro corrispondente di quella città ulteriori notizie sull'esito del *Don Crescenzio* dato sulle scene di quel regio teatro. Ecco come esso ci scrive in proposito. Il *Don Crescenzio* è senza dubbio una bella e preziosa opera, e in quindi giusto il favore con cui venne accolta dal nostro pubblico, non molto proclive agli applausi. La Guerra, lo Scheggi, il Saccherò e l'Alfani, ed anche la Scheggi nella parte di Lena, tutti ebbero campo in questo spettacolo a distinguersi. Il *Don Crescenzio* non potrà a meno che far piacere in ogni teatro, specialmente se la parte del protagonista sarà, come qui, degna-mente interpretata. Non c'è a dire che lo Scheggi in questa parte è sommo, insuperabile. Si sono già date quattro rappresentazioni e gli applausi alla musica ed agli esecutori crescono sempre. Oltre alle

ammirevoli rappresentazioni dell'opera intera, in due straordinarie recite si è data il terzo atto di esso, il quale o per la bellissima musica e per la commedia piacevole è il più simpatico al pubblico e quello in cui gli artisti colgono gli applausi maggiori.

Genova. Il *Don Lucifero* del Cagnoni ottenne anche su queste scene il più fortunato successo e fruttò moltissimi applausi alla prima donna Anna Rotta, alla comprimaria Lauretti, al tenore Fedrigo, al Malina e al Lauretti. Si può dire che in ogni pezzo i soliti artisti fossero applauditi e specialmente la Rotta, il Fedrigo, o il Lauretti.

Firenze. La sera del 17 corrente ebbe luogo il terzo concerto dell'*Arte*, a' suoi musicisti. Essi consisteva nei seguenti pezzi: 1. la sinfonia del *Requiem* di Merendani eseguita a dodici mani dai musicisti Campani, Fattori, Fiori, Moderati, Ronconi e Vannucci; 2. il duetto del *Nabucco* cantato dalla signora Irene Locatelli ed Ettore Barili; 3. l'aria del *Roberto* di *Verdi* cantata dal signor Uberto De-Rainor; 4. la romanza della *Marie di Rodas*, eseguita dal signor Ettore Barili. La seconda parte del concerto addotto si aprì con la grande sinfonia del *Capitolo Tell*, eseguita pure a dodici mani dai musicisti suddetti; indi si cantò dalla signora Irene Locatelli, e dal signor Uberto De-Rainor ed Ettore Barili il terzetto della *Lucia di Lammermoor*. I professori Giacomini Giovanni e Cesare Gladi si produssero in una grande canzoncetta per violino e flauto. L'ultimo pezzo vocale fu l'aria della *Semiramide*, eseguita dalla signora Irene Locatelli. Il trattamento si chiuse con un quartetto di Mubolini a due trombe, tromboni, flauto, clarinetto eorno, con accompagnamento d'arpa e pianoforte. L'academia non poteva riuscire più brillante tanto per la bella scelta dei pezzi, quanto la squisita esecuzione di essi, si nella parte vocale che nella parte istrumentale.

— Riportiamo il seguente brano tratto da un articolo del *Don Crescenzio* del 10 corrente, sulla spinta d'ora a quel teatro della *Verdiana*, e da quella settimana non si è stata alla *Verdiana* un'opera propriamente detta, purché alla stessa *Linda* e alla *fiaccheggiante Gizza*, si è supplito con vari pezzi staccati, eseguiti dagli artisti, i quali costantemente erano meriti il favore del pubblico, e tal segno da salvarsi perfino dalle devastazioni del temporale. Tra questi vi citeremo in primo luogo l'egregio tenore De Vecchi, il quale fino ad ora non aveva potuto dar saggio delle sue belle doti. Egli ci si presentò nell'aria del *Minatori* e col duetto dell'*Attila*. Parlando della prima, non vi sappiamo dire con quanta grazia, con quanta squisita eleganza il commovente adagio: « *O mio castel paterno* » la sua voce, educata, flessibile, omogenea, sembra destinata ad interpretare soltanto melanconiche armonie. Ma il melodiano non tarda poi nella cavatina e monofonia sulla un altro aspetto: udito allora prorompe nella impressione trasmutata: « *Nell'angusta maledetta* » *L'aria sta quel ferro immergo* » udito, e poi non vi sembravano punto esagerate le grida e gli applausi del pubblico, che dopo il salire della scena, si compiaciamente chiamato al prosenio. Quanto abbiamo detto sull'aria del *Minatori*, possiamo aggiungere rapporto al duetto dell'*Attila*. Questa artista non potrà mancare certo a se stesso nella difficile parte che gli spetta nell'opera *Il Giuramento*. Sarebbe superfluo dar ragguaglio della precisione, della comica disinvoltura con cui lo Scelerese eseguisce l'aria della *Verdiana*. Diremo che egli si portò del De Vecchi viene salutato da vivi applausi e da ovazioni alla scena. In quanto alla Locatelli, confermiamo quello che abbiamo asserito negli antecedenti numeri sopra di lei. Ella possiede grazia, agilità: la difficoltà dell'arte sono nulle per lei; la sua voce nelle corde medie rebbi, è l'unico difetto che le possiamo appuntare. Ella ha ottenuto applausi nella *Verdiana* della *Gizza* e nel duetto dell'*Attila*.

— Riceviamo notizie sull'esito del *Giuramento*

prodotta su quelle scene splendide la sera del 18 corrente, esito che non avrebbe potuto essere più fortunato, ad una che quest'opera fosse stata eseguita anteriormente da artisti di primissimo rango e che quindi avesse contro di essa potenti reminiscenze, e che il pubblico per il triste successo delle precedenti due opere, fosse messo di mal umore. Si può dire che tutti i pezzi siano stati applauditi, la fioccolata, sebbene forse non sia perfettamente al suo posto, pure sa trarre dalla sua parte il maggior effetto possibile, e in vari punti il pubblico la applaudi con vero trasporto. Il De Vecchi incontrò il generale favore e per la bella sua voce e per il suo metodo di canto e per il sentimento drammatico che sapeva infondere nel suo personaggio. Egli è un artista degno del primario teatro. La Secchi-Corsi, contralto, fece benissimo e divise meritamente gli applausi agli altri e specialmente colla Boccadati nel magnifico duetto. Ezet fu applaudito moderatamente nella sua aria, che fu costretto abbassare a scapito dell'effetto. Ma il rimanente dell'opera egli la cantò nel tono in cui è scritta e fu negli altri pezzi anche più fortunato che nell'aria medesima, appassandosi cantando ed altro distinto. — Quanto prima si darà la *Lucretia Borgia*, in cui la parte della protagonista sarà sostenuta da un'allieva del maestro Romani. Il tenore De Vecchi, sosterrà quella di Gennaro, la Secchi-Corsi, contralto, quella di Orsino, ed un nuovo baritono canterà quella di Alfonso. — La seconda recita del *Giuramento* fu anche più della prima fortunata.

Jesi. La *Billy* di Donizetti ebbe esito mediocre a causa della esecuzione poco lodabile di alcuni degli esecutori. Nelle due prime sere il tenore si diceva indisposto; alla terza il pubblico non poté frenare alcuni segni di disapprovazione verso di lui. Il basso Raffaele Giovannelli è il solo che si abbia cattivate le simpatie del pubblico ed avesse applausi in vari punti. Egli poi esegui l'aria del *Masaniello* che gli valse segel generali di aggradimento.

Parigi. All'Opéra Comique si sta provando un'opera di Bazin e un'altra di Geissar.

Bruxelles. Leggiamo nei giornali che la Direzione di quel teatro delle Gallerie è definitivamente affidata al signor Quet, del primo maggio prossimo venturo.

Jassy. Nella sera del 22 dicembre prossimo scorso si produssero sulle scene di quel teatro italiano i *Masaniello* di Verdi. L'esito ne fu fortissimo, piacque la musica e gli esecutori: la signora Carradori, il Milesi, il Donelli e il Derivis, i quali tutti andarono fitti d'applausi e clamorosi dimostrazioni di aggradimento. I Cori meritano anch'essi la loro parte di lode; l'orchestra sola lasciò qualche desiderio. L'imprenditore signor Victor Del Mary, decise lo spettacolo con tutto lo slancio. In breve si darà *Gemma di Vergy* colla signora Carradori e Gavetti, col tenore Milesi, il baritono Donelli e Tozzoli.

Corfu. Le rappresentazioni del *Gondoliero* proseguono con lo stesso fortunato successo. Tale esito sortito da quest'opera del Chiaromonte deve attribuirsi oltre che al merito della musica, alla buona esecuzione ed alla intelligente premura con cui il maestro ed impresario signor Liberali oltre all'averla posta in scena senza risparmio di spesa e anzi con vera splendidezza, attese a concertarla. Il Liberali ama l'arte per l'arte; e, compositore egli stesso, sa che l'esito d'un'opera, per quanto bella, dipende in gran parte dalla perfetta esecuzione la quale mette in risalto le qualità onde va dotata.

Costantinopoli. La sera dell'8 corrente ebbe luogo a quel teatro Naum in Pera la prima rappresentazione del *Falst* di Monelli del maestro Laura Rossi

con esito felicissimo. La aspettazione di ulteriori notizie, godiamo intanto annunciare che l'esordiente Carolina Dodini attenne in quest'opera lottissima accoglienza. Essa è allieva dell'egregio maestro Lamperti.

Bukarest. Siamo interessati a pubblicare la seguente lettera che ci viene diretta da quella città: «Ho letto in un giornale di Milano un articolo circa l'esito che ebbe avuto la Lucia su queste scene, scritto ad almeno suggerito (a quanto pare) da un tale che senza avere il coraggio di affrontare la verità, ed anzi facendo vista di appoggiarla, tendeva, in ultima analisi a pregiudicare la buona fama di qualche artista, giovane di nome, ma distintissimo, secondo il sentimento di tutti quelli che ne poterono essere giudici. Si trattava di offuscare l'esito felice della Lucia prodotta su queste scene, con alcune parole gettate maliziosamente. Ed abbacchi dappoi facesse mostra di favorire, tributando lodi ad ogni artista, pure non tutti potevano essere persuasi della positività di tali commenti, per quel poco di veleno che in mezzo vi era gettato. Ora io debbo confessare, ed anzi sostenere per rispetto al generale convincimento, per adesione alla mia coscienza, e per approvazione sincera all'opinione generale, che quest'opera non poteva essere meglio disimpegnata dal lato specialmente della signora Costanza Rovelli e del tenore Carloni, e tanto è più vero che l'accorrenza al teatro è sempre numerosa, e gli applausi non sono meno generali della prima sera. Questi sono fatti che non si possono né alterare, né meno smentire, ed è per questo che la prego di farne inserzione nel suo foglio, fidente come sono della simpatia che avranno a trovare tali notizie.»

SCRITTURE RECENTI

Piacenza. Vincenzo Morino, distinto primo baritono assoluto, fu dall'impresa Bizzi scritturato per quel teatro, stagione corrente.

ARTISTI DISPONIBILI

Eulsa Lesniewska, prima donna assoluta, attualmente festeggiatissima in Anversa nella Lucia, nel *Barbiero di Siviglia*, nella Norma, nel *Belshazzar* e nella *Sonambula*, è libera d'impegni per la prossima primavera.

Carlotta Barilario, prima donna assoluta di merito non comune, che forma la delizia del pubblico di Livorno, sarà a disposizione delle imprese dal principio di quest'anno in poi.

Antonio Zinghi, primo tenore assoluto dotato di bei mezzi vocali, trovandosi a Lucerna libero d'impegni.

NUOVE PUBBLICAZIONI

che trovano vendibili nello Stabilimento

di FRANCESCO LUCCA

BALLADE
POUR PIANO

par
HENRI ROSELLEN

6793

Op. 152.

Fr. 3 50

6 GRANDES ÉTUDES ARTISTIQUES DE STYLE ET DE MÉCANISME POUR PIANO par A. GORIA

Op. 63.

7560 Jour de Printemps	Etude-Cantabile
7561 Le Tournoi	Etude-Bravoure
7562 Gondoline	Etude-Barcarolle
7563 La Jeune Garde	Etude-Martial
7564 La Révolte	Etude-Nocturne
7565 La Fuite	Etude-Velocité

Chaque Fr. 5 50.

LE PRECAUZIONI

OSSIA

IL CARNOVALE DI VENEZIA

Opera buffa in tre atti

di

MARCO D'ARIENZO

MUSICA DEL MAESTRO

ENRICO PETRELLA

Riduzione con accompagnamento
di Piano-Forte.

7847 Cavatina, Come si può sorridere, per S. Fr. 2 50

7848 Quartetto buffo, Col., che c'è per S. S.

«Ballo» 6 —

Ans der Jugendzeit

WALZER PER PIANO-FORTE

di

G. LABITZKY

7454 Op. 191. Fr. 5 —

FANTASIA ELEGANTE

per

PIANO-FORTE

sopra motivi dell'opera

LUISA MILLER DI VERDI

di

F. SENNA

8085 Op. 11. Fr. 5

CORO

nell'Opera

BEATRICE DI TENDA

del maestro Bellini

VARIATO PER PIANO-FORTE

di

F. SENNA

7984 Op. 12. Fr. 2 —

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 annali di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 40.

Si pubblica il MERCOLEDÌ 28 MATTO d'ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla Direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La lista d'insertione è di centesimi 12 per ogni linea, e rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

DI UN NUOVO GENERE DI MUSICA, ecc., con tavola di modulazione. — TEATRI E NOTIZIE DI VENEZIA. — SOMMARIO RECENTI. — ARTISTI DI SPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

DI UN NUOVO GENERE DI MUSICA

CHE RISPONDE ALLE TRE SPECIE

diatonica, cromatica ed enarmonica.

Nell'accingermi ad esporre alcune mie osservazioni, le quali riguardano i suoni della musica attuale e porterebbero una considerevole modificazione in tutta la parte esecutiva della medesima, mi sovrvene la domanda le tante volte fatta a me stesso del come abbiano potuto o sfuggir interamente o non essere apprezzate abbastanza prima di me. Io peraltro mi dilungherei dal soggetto se andassi dicendo quelle ragioni per le quali, a mio credere, o si diede troppa poca importanza ad alcune sensazioni relative, o si giunse col tempo a viziare il senso medesimo; cosicchè quantunque forse in qualche caso particolare possono essere state avveritate da alcuni, tuttavia nel generale passassero inosservate quelle varie cose che io mi propongo di esporre.

Eguale deve ripetere di quegli argomenti per i quali tengo fiducia che possa riuscire accolto a non pochi l'essere chiamati sur una via di perfezionamento musicale, e quindi che non tornino sprezzate queste linee che io scrivo con una profonda convinzione, nata in me dal disgusto provato alle volte nel sistema attuale e confermata da conseguenti lunghi studi e da un favorevole effetto riconosciuto anche da alcuni distinti suonatori miei amici.

Nella virtuale distinzione del *diésis* di una nota qualunque e del *hemolle* della sua prossima seguente è ritenuto generalmente, che se la distanza di un tuono intero si divide per metà, il *diésis* si trova più addietro, il *hemolle* più avanti della metà stessa. Oltre a ciò negli strumenti a tastò fisso ed a stato con le norme del temperamento si confonde quel *diésis* con quel *hemolle*.

Ora il fondamento delle mie osservazioni si è invece, che il *diésis* va oltre a quella metà, ed il *hemolle* la supera in senso contrario, ossia n'è posto addietro; e quello cui tendo si è, che, notate queste differenze, la

musica venga eseguita con note proprie a tutte le accidentalità.

Fra le più rimarchevoli conseguenze di quella mia sensazione merita essere notato.

1. Che costruita nel modo, come essa mi detta, una scala diatonica-cromatica-enarmonica, tutti i gradi interi o tuoni riescono eguali, per esempio da a a b havvi precisa eguale distanza che da b a c, e cadono quindi le distinzioni ritenute dalle proporzioni armoniche di tuono maggiore e minore.

2. Che la differenza che chiamerò enarmonica fra i detti *diésis* e *hemolle* è una stessa per tutte le prossime laterali introdotte nella nuova scala, ed eguale perfettamente a quella che passa fra il semitono maggiore ed il semitono minore.

3. Che la eguaglianza dei tuoni e la distanza convenientemente collocata dei semitoni maggiori o minori danno la risultanza che tutte le terze maggiori o minori riescono rispettivamente eguali, e che, confrontate con quelle che si ottengono con l'attuale temperamento, le prime sono più vivaci o brillanti, le seconde più malinconiche o dimesse.

4. Che avendo una terza minore sopra con la terza maggiore precedente si ottiene sempre un accordo di terza e quinta esattamente perfetto; e se all'armonia consonante di terza e quinta si aggiunge un'altra terza minore sopra, risulta un accordo dissonante di settima minore esprimente il giusto carattere opposto di tonalità.

5. Che infinito può essere il numero delle intonazioni ed accordi, giacchè prendendo qualunque nota accidentata per base, si copia sempre una scala eguale alla scala naturale.

6. Che se, onde non andar incontro alle conseguenti grandi difficoltà di esecuzione, si limita il numero dei tuoni all'attuale, o, ciò che è lo stesso si ritiene l'esecuzione della musica fra i limiti dell'attuale contrappunto, la scala di una ottava riesce formata di n. 34 voci.

Queste conseguenze discendono così naturalmente dall'enunciato principio, che non domandano alcuna dimostrazione. Ne io mi vi fermerò quindi più oltre; aggiungerò solamente la figura 2.^a (*) per renderne palese l'evidenza.

Non mi dissimulai peraltro le gravi opposizioni che possono venir fatte, e come queste a tre classi principalmente riducansi, cioè alla verità della sensazione medesima, alla difficoltà della corrispondente esecuzione, al dubbio finalmente sulla eseguibilità di tutta la musica attuale; ed anzi credo dover parlare partitamente su tutti e tre questi punti.

E per cominciare dalla verità della sensazione, dirò come suonando il violino, notava

(*) Vedi per la figura la tavola unita.

sia da molto tempo per esempio che dal la al st, risulta una distanza minore che non sia dal la al la.

Avendo voluto investigare la precisa qualità di questa differenza, presi un violoncello, ed esoggettai la prima alla seconda corda con varie modulazioni armoniche, vi costruii con dei tasti fissi una scala tanto diatonica quanto cromatica corrispondente alle mie sensazioni, tale cioè che vi risultasse al mio sentire tutti i gradi bene armonizzati, e costituiti dei paragoni trovai che la differenza sopraindicata tra il la ed il st, era eguale a quella del semitono di una scala diatonica, cioè a quell'intervallo che passa dalla terza alla quarta e dalla settima alla ottava, e che questo semitono corrispondeva ad una porzione minore della metà del tuono, per cui risultava che l'intervallo del st al si ed il suo eguale dal la al la, risolvano maggiori della metà di un tuono; mi si presentava cioè una cosa contraria alla dottrina dell'attuale sistema, il quale riduce l'intervallo dalla terza alla quarta quale semitono maggiore, e così pure quello dalla settima alla ottava; infine, che da una nota naturale ascendendo alla prossima *hemolle* vi ha un semitono minore, ed un semitono maggiore ascendendo al suo *diésis*.

Nell'indicato studio della Scala mi occorre un'altra osservazione, la quale si collega col secondo dei punti notati; una deviazione cioè dalla regola comunemente adottata, la quale ritiene che la ottava della fondamentale della corda cada alla metà della corda stessa, per cui, le successive ottave cadendo alla metà dei successivi residui, infinito teoricamente risulta il numero delle voci progressive ascendenti che può dare una corda. Io invece ebbi a trovare che nella corda dei nostri strumenti a corda 4.^a la prima ottava cade più indietro della metà della corda, ossia che occorre più che la metà della corda per dare la ottava, 2.^a che l'intervallo dall'ottava alla metà della corda è quello che costituisce la differenza da me della enarmonica, 3.^a che con la stessa proporzione seguitano i suoni per la seconda ottava ed anche sino alla terza minore o maggiore della terza, ossia circa a tutta la lunghezza della solita tastatura; le ultime note peraltro risentono molto facilmente, oltrechè gli effetti delle più piccole imperfezioni della corda, anche l'attrazione dei suoni armonici naturali della stessa (*).

(*) Qui non ho luogo per la nota armonica naturale non per la sua avvertenza, e per l'altra che in quanto si è detto tenersi fermo il supposto che la voce si ottenga appoggiando la corda (la quale deve essere il più possibile perfetta) ad un piano come di tastò, perchè altrimenti andrebbe la cosa, tagliandola col solo tocco leggero del dito come si usa per ricavare i suoni medesimi.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario,

Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935. e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

Milano.

Indagando poi se vi fosse una legge cui si assoggettino le varie lunghezze della corda che danno le varie voci, onde poter in qualunque momento ricostruire la scala a tasti, per quelle molte ragioni per le quali questa riproduzione può essere importantissima, dopo vari tentamenti trovai che una semplicissima costruzione grafica mi dava tutte le voci medesime.

Questa costruzione è la seguente: fatto (fig. 1.) un triangolo equilatero an del lato eguale alla lunghezza della corda, condotte le due perpendicolari ap , om , e la terza Am determinata in lunghezza dalla intersezione con la linea passante per i punti pm (per cui riesce $Am = ap$); detta a la nota fondamentale della corda, $be \dots g$ le note successive.

I. Se sulla linea ap si prenda $ae = am$, $ad = \frac{1}{2} ap$, $ac = \frac{1}{3} ap$, si ottiene in a la 5^a , in d la 4^a eccedente, in c la 3^a maggiore, nella differenza $ad - ac = \frac{1}{6} ap$ una quantità $= \frac{1}{6} ac$ ossia il tuono; similmente nella d il semituono minore e nella e il semituono maggiore.

II. e se ritenute queste basi si procede alla determinazione della intera nuova scala, cioè: tuono $= d - c = e - d = f - e = g - f =$

$= c - b = b - a = ecc.$
semituono minore $= d - e = f - g = ecc.$
semituono maggiore $= e - f = g - a = ecc.$
terza minore $= d - f = b - d = ecc.$
terza maggiore $= e - g = c - e = ecc.$
quando dal punto a a tutti i punti segnati sulla detta ap si conducano altrettante rette, queste rette intersecano la linea an in punti tali che le lunghezze risultanti della corda danno precisamente le voci corrispondenti a quelle indicate nella scala.

La già notata fig. 2.^a dimostra in grande la ap ; la fig. 3.^a la an . Il numero 4 unito alle figure medesime presenta la esatta valutazione numerica di quelle divisioni: si della corda che della perpendicolare prolungata in corrispondenza.

Che questa legge vari da quella generalmente ritenuta e provata nel monocordo non deve fare alcuna meraviglia, giacché lo si può attribuire a tutte quelle cause particolari alla costruzione degli strumenti stessi, le quali modificano il generale effetto teorico; analogamente a quanto si ha occasione di riscontrare in tanti altri fisici esperimenti.

Egli è facile poi il vedere che negli strumenti medesimi non vi hanno che pochissime difficoltà a superare per eseguire la musica col nuovo metodo; che il tutto consiste cioè in un poco di esercizio delle posizioni relative, le quali le mille volte forse molti suonatori avranno anche fatto secondando il proprio benché non avvertito sentimento musicale.

Più grave la difficoltà di esecuzione trovasi certamente per gli strumenti a fiato. Non è del tutto insuperabile peraltro con gli attuali, sarebbe tosta con degli strumenti modificati.

Che non sia del tutto insuperabile agli istrumenti attuali lo prova il fatto, che io vado istituendo in vari strumenti i miei nuovi scolarci con delle posizioni appropriate al nuovo mio metodo, e che alcuni distinti dilettanti e professori miei amici si adattano ad esercitarsi, e già cominciano ad eseguire col medesimo dei pezzi di musica, rapiti dall'effetto sorprendente che se ne prova.

È innegabile però che senza alcune modificazioni di questi strumenti non torni difficilissima ed anzi inattuabile la esecuzione quando le accidentalità si moltiplichino ogni poco. Se non che le difficoltà, ripeto, possono essere tolte, e lo sarebbero certamente quando agli abilissimi costruttori di strumenti che abbiamo venissero additati gli effetti che si vogliono conseguire.

Ad esempio il flauto, il clarino, il fagotto, l'oboe si prestano anche con la costruzione

attuale a dare quasi tutta la mia nuova scala; alcune delle posizioni necessarie vi riescono peraltro piuttosto complicate.

Per ad esempio prendiamo gli strumenti di ottone, e si tratti di modificarli la terza naturale che non è tanto sensibile quanto conviene al mio modo di sentire. A questo effetto si accordino questi strumenti a macchina in modo che, preso per nota fondamentale il do posto in terza spazio in chiave di sol , questo sia confrontato colla quinta sotto cioè col fa in prima spazio, il quale si forma aprendo la prima pompa, e colla sesta minore pure sotto cioè col mi in prima riga che si ottiene aggiungendo alla prima anche la seconda pompa; da questa sesta si ricavi la terza maggiore del tuono, la quale è la dimandata, e riescirà più crescente della naturale di una porzione enarmonica. Da tale combinazione si ottengono due suoni differenti come mi e fa , i quali relativamente ad ogni pompa forniscono un certo numero di voci, che non giunge peraltro a formare la scala completa. A questa completazione dovrebbe essere rivolto lo studio dei costruttori, e sembra che l'aggiunta di una sola pompa potrebbe essere sufficiente ad offrirlo.

L'organo, il piano-forte, e gli altri strumenti a tasto simile fisso, come sono costruiti attualmente non si adattano al nuovo modo. Io peraltro vorrei sapere quanti distinti professori si tengono appagati delle armonie che danno attualmente questi strumenti? e se non sacrificerebbero volentieri, quando ciò occorresse, un poco della or troppo desiderata agilità ad un più perfetto accordo?

All'abilità dei costruttori è certo che qui principalmente si dovrebbe rivolgersi, per combinare il numero dei tasti occorrenti con quelle altre condizioni cui inevitabilmente deve obbedire la tastiera.

Ed eccomi all'ultimo dei punti che potrebbero dar campo alle opposizioni, cioè a quello della eseguibilità della musica attuale, non in quanto alle difficoltà che trovansi negli strumenti, le quali formarono soggetto delle precedenti righe ma in quanto alle regole dell'armonia potessero soffrire delle variazioni in conseguenza del nuovo metodo.

Rimettendo però a quel tanto del detto qui sopra che può riferirsi anche a quest'ultima questione, eredo che più non mi resti se non di prevenire le obiezioni che possono farsi riguardo ai passaggi d'intuazione.

Se non che sotto questo aspetto medesimo è facile il rispondere che il nuovo metodo non si troverà in difetto con nessuna composizione musicale o scritta o da scriversi quando queste siano soggette alle giuste distinzioni di tonalità ed alle tendenze degli accordi verso toni differenti come in oggi benissimo si ricerca. Si riscontrerebbe anzi la favorevole differenza di ottenere realmente gli effetti sensibili in luogo della sola idea delle tendenze di certe note ascendenti o discendenti.

Disposto a ritornare e ad estendermi maggiormente sulle varie osservazioni che formano soggetto di questo articolo, io prego frattanto i signori maestri e professori di musica a ponderarle ed a scrivere liberamente sulle stesse, sia facendolo a me direttamente sia rendendo di pubblica ragione col mezzo dei giornali le opposizioni o conferme che trovasse di farvi; che se le seconde mi riesciranno assai care, le prime, anziché socraggiarmi, non faranno che mettermi nel maggior impegno di persuadere anche gli altri di quella verità che sono troppo aperte alla mia anima per non poterle ormai più mettere in dubbio.

ALESSIO DE' MIO
Maestro di musica in Pordenone.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

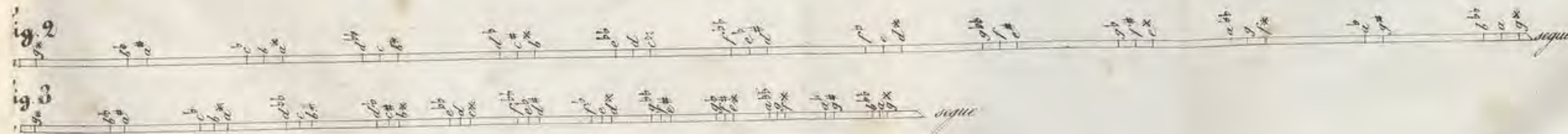
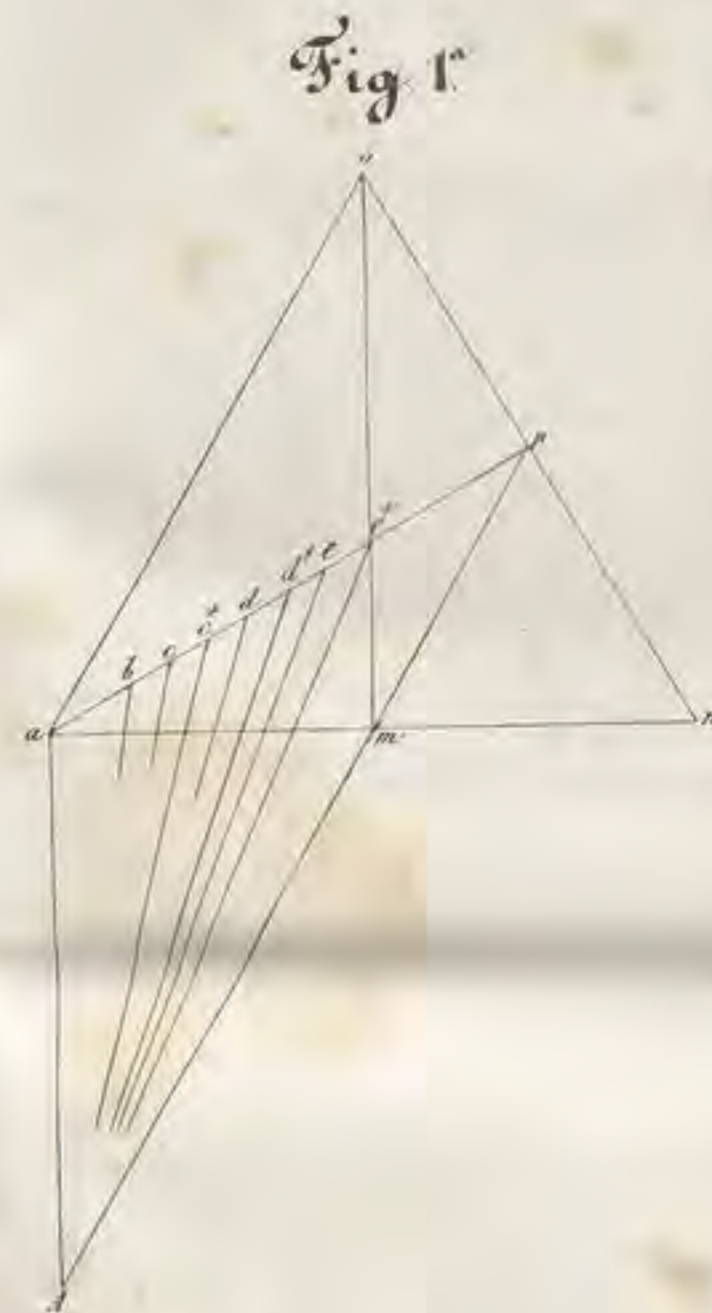
Milano. - Grande Teatro alla Scala. - Sabato sera ebbe luogo a questo teatro l'annunziata rappresentazione a beneficio del Pio Istituto Filarmico, la quale se non fu forse la più splendida per numeroso concorso, riuscì egualmente brillante per la lodevole presenza di alcuni pezzi componenti lo spettacolo, fra i quali ricordiamo in primo luogo la romanza e il racconto del *Bravo*, che il Malvezzi cantò con tanta soavità di modi e di voce da giustificare pienamente la bella fama onde venne fra noi preceduto. Nell'*Attila* sono sempre applauditissimi la brava Lotti, il Musiani, il Gysin ed il Bidet. Le successive rappresentazioni del *Macbeth* furono alquanto più fortunate. La Gruta ed il Fiori ebbero in vari punti manifesti segni di generale aggradimento, specialmente nel duetto del primo atto, dopo il quale sono chiamati ripetute volte al prosenio. Nel terzo atto dell'opera stessa è applauditissimo il grazioso fallibile delle Silldi, eseguito stupendamente dalle allieve della Scuola di ballo.

Teatro Santa Radegonda. - In quest'ultima sera fra una parte dell'opera *Matilde di Saba* ed il terzo atto del *Giuramento*, le sorelle Laura e Adria Ruggieri ci fecero nuovamente udire il duetto fra Norma e Adalgisa, il quale fu accolto anche in questa occasione con tutto l'entusiasmo. Questa sera avrà luogo la beneficiata del bravo tenore Galvani, nella quale oltre al terzo atto della *Matilde di Saba*, ed al secondo e terzo atto del *Giuramento*, udiremo la scena finale della *Lago*. La simpatia che meritamente gode il giovane artista presso il nostro pubblico, ci fa sperare che la rappresentazione d'oggi sarà onorata da numeroso concorso. Quanto prima si darà il *Don Crescendo* dei maestri Giochi e Fiori, opera nuova affatto per Milano e che ottiene finora in questi teatri venne rappresentata, fortunato successo.

Teatro Carcano. Il concorso a questo teatro si mantiene sempre affollatissimo. Lunedì sera ebbe luogo la beneficiata della prima ballerina Rechele Lubrini, e si riprodusse il balletto del *Paradisi*. La Serina riconfermò, ieri ricomparve il nano Tom Pouce che fu accolto col medesimo favore. Non avremmo creduto e forse lo stesso Tom Pouce non avrebbe mai sospettato di dover eccitare tanto entusiasmo anche come nano! Il fatto sta che la sua movenza sono graziose e nobili ad un tempo, e gli fa mostra nella sua azione di una disinvoltura e d'una intelligenza, della quale non si aveva avuto grandi prove al suo primo comparire sulle scene del teatro della Caobbiana. Sere sono ci fece nuovamente sorprendere la danza marinaresca composta ed eseguita dal signor Dostrevigne, faciente parte del seguito di Tom Pouce. È difficile immaginarsi la leggiadria, la precisione, la disinvoltura con cui questo giovane e simpatico ballerino eseguisce i vari e bizzarri passi onde si compone questa caratteristica composizione. Non c'è a dire di quali applausi d'entusiasmo venisse esso festeggiato dall'affollato auditorio che volle salutarlo al prosenio per tre o quattro volte di seguito. - Fra sere avremo il *Corano* di Verdi, opera affatto nuova per Milano, e che l'impresa allestisce con tutto l'impegno maggiore.

Teatro Be. - La quarta parte del *Monte-Cristo* incontrò meno delle altre il generale favore. Nulla ostante fu assai ripetuta nella sera successiva. Sul finire di carnevale i quattro drammi componenti questo dramma-romanzo, verranno dati in quattro sere consecutive.

Brescia. A questo teatro si daranno i *Mascherati*. Auguriamo ad essi una sorte più felice, di quella che toccò in questo carnevale al *Foranetto* del maestro Sanello, al *Barbieri* ed alla *Lucrezia*.



Le fig. 2. e 3. sono in proporzione di 1/50

28.4.

Tavola per la Fig. 2

SCALA			Differenze		
a	Diff. enarm.	0 01036			
a g	sem. luo. min.	0 06699	0 01036		
a b	sem. luo. magg.	0 07735			
a c	2 s. magg.	0 13398	0 01036		
a d	luono	0 14434	0 01036		
a e	2 s. magg.	0 15470			
a f	3 s. min.	0 20096	0 01036		
a g	l. s. min.	0 21132	0 01036		
a b	l. s. magg.	0 22168			
a c	l. 2 s. min.	0 27831	0 01036		
a d	2 l.	0 28867	0 01036		
a e	1. 2 s. magg.	0 29903			
a f	l. 3 s. min.	0 34530	0 01036		
a g	2 l. s. min.	0 35566	0 01036		
a b	2 l. s. magg.	0 36602			
a c	l. 4 s. min.	0 41229	0 01036		
a d	2 l. 2 s. min.	0 42265	0 01036		
a e	3 l.	0 43301			
a f	2 l. 3 s. min.	0 48964	0 01036		
a g	3 l. s. min.	0 50000	0 01036		
a b	3 l. s. magg.	0 51036			
a c	2 l. 4 s. min.	0 55663	0 01036		
a d	3 l. 2 s. min.	0 56699	0 01036		
a e	4 l.	0 57735			
a f	3 l. 3 s. min.	0 63398	0 01036		
a g	4 l. s. min.	0 64434	0 01036		
a b	4 l. s. magg.	0 65470			

Tavola per la Fig. 3

Lunghezze della Corda		Differenze		Lunghezze della Corda		Differenze	
a	0 00892			a	0 43216		
a g	0 05585	0 00827		a g	0 33668	0 00452	
a b	0 06412			a f	0 44118	0 00450	
a c	0 10770	0 00768		a d	0 46506	0 00425	
a d	0 11538	0 00761		a g	0 46951		
a e	0 12299			a b	0 49196	0 00405	
a f	0 15596	0 00715		a d	0 49599	0 00401	
a g	0 16311	0 00709		a c	0 50000		
a b	0 17020			a c	0 57180		
a d	0 20766	0 00662		a c	0 59676		
a e	0 21428	0 00656		a e	0 63858		
a f	0 22084			a d	0 74548		
a g	0 24933	0 00621		a c	0 78910		
a d	0 25554	0 00615		a e	0 80385		
a e	0 26169						
a f	0 28840	0 00583					
a g	0 29423	0 00577					
a b	0 30000						
a c	0 33058	0 00543					
a d	0 33601	0 00538					
a e	0 34139						
a f	0 36481	0 00512					
a g	0 36993	0 00507					
a b	0 37500						
a c	0 40192	0 00479					
a d	0 40671	0 00475					
a e	0 41146						

Venezia. La sera del 25 corrente ebbe luogo nelle sale di quella Società Apollinea una grande Accademia vocale e strumentale nella quale presero parte gli artisti di canto addetti alla compagnia del teatro Apello. L'accademia riuscì splendidissima; i primi onori nella parte vocale toccarono alla brava Relusiani.

Lucca. La nuova opera intitolata *Il Tradimento* ossia *Niccolò de' Lupi*, prodottasi non ha guari su quelle scene, sortiva tale esito da farci concepire le più liete speranze per l'avvenire del suo autore, il maestro Mazzolini da Ferrara. La rappresentazione del suo lavoro fu un trionfo per esso; poichè non vi fu brano che andasse senza plauso, di non pochi pezzi si richiese la replica, ed il maestro ricevette tali dimostrazioni che confermano un esito così felice. Dopo i battimanti, le chiamate al proscenio egli venne accompagnato da una folla d'ammiratori con fiacche e banda musicale al suo alloggio. Gli artisti che hanno con ogni zelo contribuito a sì lieto successo sono la signora Ziglioli, ed i signori Gaglioli, Saccòni, ecc. La seconda rappresentazione non fu meno fortunata della prima: fra i pezzi però che eccitarono un vero entusiasmo doversi notare l'aria di Leonilda, Ziglioli, il terzetto fra soprano, tenore e basso che chiude il primo atto, il finale del secondo di cui si voleva la replica, ed il terzetto dell'atto terzo che venne ripetuto.

Piacenza. Riceviamo notizie poco favorevoli sull'esito della *Lucrezia Borgia* succeduta alla *Luina Miller*. Non pertanto il pubblico fece buon viso agli artisti esecutori e specialmente alla Gambardella e al Boleloni, i quali nel duetto e nel terzetto del primo atto si mostrarono degni dei molti applausi onde vennero rimunerati. Si sta preparando il *Don Pasquale*.

Firenze. A proposito del *Giuramento* di cui nel nostro ultimo numero abbiamo accennato l'esito ottenuto sulle scene di quel teatro della Pergola, leggiamo ora nell'*Arte*: « Preceduto dalla non più bella previsione, il *Giuramento* ottenne domenica sera un esito abbastanza soddisfacente e lusinghiero per gli esecutori! Non ostante la grave impochezza della sua parte, la brava Bocabadati seppe meritarsi gli applausi del pubblico per la intelligenza, per l'anima con cui interpretò il carattere della sventurata Elaisa, e sempre più ci persuase che ella è artista veramente che sa supplire alla non troppa robustezza della voce con tutte le risorse che può dare un metodo squisito e un retto sentimento artistico. Riguardo agli altri di lei compagni, diremo del De-Vecchi che fu molto applaudito e giustamente, ma la critica severa osserva che con una bella voce come la sua egli potrebbe far molto più, se cercasse una maggior finezza di canto e un'espressione più animata: bisogna che gli artisti si persuadano che quando sono sul palco scenico non sono lì solamente per cantare, ma anche per rappresentare un dramma e che questo dramma bisogna agirlo, bisogna dare ad esso un colorito, un'espressione: al basso Ezuzet, diremo che questa parte non ci sembra adatta ai suoi mezzi, giacchè dietro la fama che lo precedeva, noi crediamo che egli sia capace di far molto più. La Secchi-Corsi fa quello che può. In generale l'opera se non ha fatto un grande incontro ha per altro piaciuto e si potrà benissimo reggere fino a che non venga la *Lucrezia Borgia* in cui debutterà una giovine esordiente di Siena a darle la muta. Le decorazioni e le scene di antica data: i cori spesso stupefatti, l'orchestra egregiamente diretta dal maestro Biagi: il pubblico di buon umore. »

Sinagaglia. Il *Pariso* di Donizetti ebbe esito fortunosissimo su quelle scene. La prima donna Erebina Ercolani, l'Amici, il Salandri, il Mattioni, il Pierlucca e la Toderi ebbero tutti segni di aggradimento. Alla Ercolani toccarono i maggiori applausi.

Perugia. Leggiamo nel *Pirata*: La prima donna di bellissimo nome, Carolina Cuzzani, si è spontaneamente scelta dall'impresa di quel teatro, desiderosa di attendere alla totale sua guarigione.

Napoli. Teatro S. Carlo. Leggesi nell'*Omnibus*: « *Ondina*, nuovo ballo del coreografo Cortesi, con musica quasi tutta del maestro Giacquinto. In questo ballo scorgemmo belle scene, bei gruppi, graziose fantasmagorie, ossia trasparenze ed effetti di veli, di luce, di seque, di nuvole, ecc.; le quali cose bisogna che sieno perfettamente eseguite per avere tutta la magia della sorpresa e della illusione; però ci riserbiamo di riparlare non appena lo avremo meglio veduto e giudicato. In questo gran ballo la Ferraris e Merante ballarono un nuovo passo da questi composti, in cui la Ferraris fa difficoltà incredibili e con somma grazia; delle quali parleremo pure in una seconda sera. »

— La seconda sera il macchinismo andò più esaltato. Piacque e fu applaudita la scena delle scarpe, e sorprese non che piacque, eziandio la scena delle stoffe, o residenza dell'Ondina sott'acqua. Il citato passo poi del Merante, poi medo come ballò la Ferraris, fece un furor forse nuovo in S. Carlo, abbenchè ella ne contò molti ed eclatanti. Bisogna vedere, e non si possono descrivere, la grazia dei passi, la forza erculeica e nel tempo stesso aligera, e le voluttuose movenze di lei, sempre però adorne di un velo di bella modestia che formano il primo pregio di questa celebre ballerina. Basti dire che ella sopra una punta di piede, ed a salti trasversali, traversa due volte il larghissimo palco scenico di S. Carlo, e due altre locca a terra sorvolando. Il pubblico fu a ragione entusiasta, e non rifiutò più da' plausi, e da' viva tra cui fu chiamata fuori. Il Merante fu degno compagno, e pure molto applaudito, e con lei chiamato fuori. Il programma ci dice quale e dove è la musica del Giacquinto, e quale e dove quella antica del Viviani, ma non ve n'è ora d'uopo, perchè s'è subito riconosciuto il brio del primo, ed oramai è pregiatissimo tra noi per questo genere. Gran lode vuol essere compartita al primo violon signor Musmarra, per avere ben diretta l'orchestra, ed al signor Tagliani che gran cura ha messa per questo ballo nell'assenza del sig. Cortesi. »

Palermo. La *Zahna* del maestro Ceraci ottenne a quel teatro Carolino festose accoglienze. La Peruzzi, protagonista, sostiene con lode la importante sua parte; il Negri, il Corsi ed il Selva si mostrarono degni del loro nome e diedero tutto il risalto alle varie bellezze di cui va ricca la nuova composizione. Ne aspettiamo ulteriori notizie, come pure quella del *Polito* che da qualche giorno deve già aver fatta la sua comparsa su quelle scene medesime, con la Salvini-Donatelli, Negri, Corsi e Selva.

Trieste. Leggiamo nell'*Omnibus*, giornale di quella città: « L'oscuro orizzonte che copriva le antecedenti produzioni melodrammatiche di questa stagione, pare che scosso da un leggero soffio, voglia dissiparsi. La *Giovanna d'Arco*, che andò in scena sabato a sera, se non ottenne un plauso completo, ciò nullameno dilettò l'uditorio; chò a dir vero per lo passato nè il *Forquetto* nè la *Lucia* tanto poterono. Come critici coscienti però noi dobbiamo attribuire il miglior esito che ebbe fra noi questo spartito, non forse alla bellezza e novità delle melodie, ma sibbene alla perfetta esecuzione della signora Penco, secondata lodevolmente da' suoi compagni; e che ci ripromette finalmente anche per l'opera un uditorio più copioso. Non possiamo inoltre tacere come lo sforzo e la decenza con cui venne decorata l'azione, onori il signor Ronzani, che il pubblico volle acclamato al proscenio. »

— Intorno all'esito del nuovo balletto in due atti e tre scene, composto dal Borri e intitolato *Katty*, ovvero la *Virandiera*, leggiamo nel giornale medesimo: « La *Katty*, ossia la *Virandiera*, come piacque al Borri intitolare questo suo lavoro, nudato in scena martedì scorso, si presenta scuro da qualsivoglia pretesione sotto il modesto titolo di *Balletto*, nè lascia luogo a sofisticare sul leggero argo-

mento. Diremo solo, che desso è ben condotto, anzichè no; e che il Borri ha saputo inestarsi dei graziosi ballabili, giovandosi così del personale buono, che presenta l'insieme del Corpo di ballo nella corrente stagione. Ed infatti toccarono applausi ai ballerini e ballerine tutte per l'esecuzione dei ballabili; ed ai primi massime per la precisione nell'accompagnamento a piena orchestra: ch'essi eseguivano su certi strumenti di legno, ai quali non sappiamo qual nome dare, di un effetto mirabilissimo. Applausi alle quattro ballerine italiane Noto, Marieau, e Schiano madre e figlia, fra le quali emergeva in preferenza la Schiano madre. Applausi allo Schiano, al Cecchetti, al Rando, alla Rossi. Dove poi il pubblico non terminava mai di applaudire, si era alla brava coppia Maywood-Borri, i quali non poterono meglio scegliere a compagna in un passo a tre di difficile e pur delicata esecuzione, che la soella Marchetti: dessa ha meritamente ottenuto, dopo la Maywood, tutta la simpatia del non facile pubblico fin dalla prima sua comparsa su queste scene. »

Zurigo. L'anniversario della nascita del celebre Beethoven, fu qui celebrato colla rappresentazione del *Fidello*, la quale fu fatta precedere da una specie di cantata o prologo scritto per la circostanza.

Parigi. Il giorno 20 del corrente mese il Presidente della Repubblica assisteva alla seconda rappresentazione della *Maria di Rohan* che davasi a quel teatro italiano, interpretata dalle signore Fiorentini ed Ida Bertrand ed i signori Gussco e Feriotti. Rideslava quest'ultimo le impressioni lasciate in simile parte da Ronconi, ma ad onta del confronto la *Révue et Gazette Musicale* asserisce, che Feriotti è un artista di gran talento, sicuro de' suoi mezzi, dotato di una voce eccellente, ed il successo ha giustificato questo suo passo che poteva sembrare dapprima una temerità. Egli canta ed agisce con modi veramente distinti, ad eccezione forse di qualche esagerazione nei passaggi dal piano al forte. Nel terzo entusiasmo l'uditorio, che lo chiamò al proscenio per applaudirlo ancora. Gussco che interpretava la parte di Chalais, già scritta per esso nel 1845 a Vienna, non ha meritato minore applauso, fu richiesto della replica della romanza del secondo atto: *Alma bruta e cara*, ch'egli disse meglio ancora la seconda volta che alla prima. La parte di Gondi non poteva essere meglio sostenuta sotto tutti i rapporti che dalla signora Ida Bertrand, cantante finita ed animata attrice. La signora Fiorentini è sempre bella, ma il costume di Maria le si attaglia meno di quello che si credeva. Sebbene di fresco ristabilita da una grave indisposizione, disse però molto bene la sua cavatina e l'aria finale, dopo la quale fu domandata al proscenio con Feriotti. « Giovedì, 22 del corrente davasi la *Norma*. La signora Sofia Cruvelli ha fatto tesoro dei consigli che uomini intelligenti non le risparmiarono ed in questa rappresentazione scomparvero quei leggeri difetti che nelle precedenti sere lasciarono campo alla critica. Essa non fu mai così ispirata e potente come in questa rappresentazione. »

— Il signor Federico Samuele di Silfverstolpe, vecchio diplomatico e che per vent'anni fu direttore del Regio teatro di Stoccolma, morì a Parigi nell'età di 84 anni. Il signor di Silfverstolpe era gran conoscitore in belle arti ed uno dei più distinti dilettanti che abbia finora dato la Svezia. Lascia una numerosa biblioteca nella quale vi sono molte composizioni autografe e tuttora inedite dei più celebri maestri, e fra gli altri di Giuseppe Haydn, con cui il signor di Silfverstolpe fu legato della più intima amicizia durante la sua lunga residenza a Vienna, in qualità di ministro plenipotenziario di Svezia.

Balto. Il *Polito* ebbe anche qui quel successo d'entusiasmo che non può mancare a questa splendida creazione di Donizetti, ovunque venga deguamente interpretata. La Mazzolini, il tenore Agosti e il baritone Coturi andarono lieti delle più festose

portanza, cessa l'interesse della poesia epica come cessa quello della tragedia. Se qualcuno prendesse il fondo d'uno dei più fortunati romanzi della Francia moderna, e trasportando il fatto che fu inventato ad altri tempi e ad altri luoghi, non pensasse che a somministrargli la veste epica ed a studiare con nuovo intento i caratteri già trovati, spenderebbe molta fatica inutilmente non lasciando tutt'al più che uno sterile documento di molto ingegno e il desiderio nei lettori che esso fosse stato adoperato per un assunto migliore. Non occorre il dire all'egregio signor Mangini che la tragedia di tutte le scuole celebri fu sempre intesa nel senso nostro e che da Sofocle all'Alfieri, a Niccolini, da Shakspeare a Schiller, a Byron e Manzoni non c'è l'esempio di una tragedia sola che non sia fondata su di un fatto celebre o nei documenti della storia o nelle tradizioni e credenze del popolo. Né ereda il signor Mangini che noi apparteniamo a quella classe d'uomini adoratrice del passato e dell'autorità, e avversa per sistema a quello che possa comparire di nuovo nell'arte. Tutt'altro: che non per nulla siamo tanto ammiratori di Manzoni, e di tutte le scuole drammatiche anteponiamo piuttosto la sua alle altre. Ma in quanto al sistema adottato dal signor Mangini, esso non è certo un nuovo tentativo dal momento che moltissimi scrissero già tragedie a questo modo, e nessuno poté ottenere per questa via della fatica un compenso proporzionato all'ingegno, perché, mancando l'interesse, manca all'arte l'elemento principale della sua vita. Queste cose noi diciamo tanto più francamente all'egregio signor Mangini in quanto che nei suoi *Bardo Irlandese* sono distintissimi i segni della sua attitudine in questa sfera difficilissima dell'arte. Egli disegna con nerbo e precisione i caratteri, egli è a quando a quando di una potenza non comune nel mettere in contrasto gli affetti e le passioni, elemento principalissimo della drammatica. Anche lo stile e la verseggiatura di questa tragedia ci sembrano degni di molta lode, benché il primo qualche volta pieghi troppo al movimento lirico piuttosto che serbare la fragola concentrazione, e troppo spesso che non converrebbe richiami certi modi di un poeta recentissimo che ebbe più voga che non meritasse, il quale anche come lirico, aliuso troppo di quel sentimentalismo accattato e di quella indefinita vaporescenza, che se piace al primo annata e sazia all'ultimo. Noi siamo pertanto d'avviso, (non per dar pareri al signor Mangini, che in generale siamo alienissimi del dar pareri altrui) che se egli con quel talento d'esecuzione onde ha dato prova in questo *Bardo Irlandese*, volesse far soggetto di un suo nuovo lavoro qualche grande avvenimento della storia nostra, (e tanto ricca la storia italiana d'argomenti d'altissima tragedia) egli potrebbe certamente accrescere la gloria del nostro teatro e stabilire la propria, e fare per avventura venir la voglia alle nostre compagnie drammatiche di far buon viso alle tragedie che sono scritte dagli italiani in italiano e per l'Italia, e ai nostri pubblici di ascoltarle con pazienza e anche di applaudirle.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro S. Rudegonda. Mercoledì sera, come abbiamo annunciato, ebbe luogo a questo teatro la beneficenza del primo tenore Giacomo Galvani, con parte del *Giuramento* e della *Matilde di Shabran*, o la scena finale della *Lucia*. Avremmo, a dir vero, sperato che il concorso di quella sera fosse stato più numeroso e che il nostro pubblico avesse dato al giovane artista un nuovo segno di quella simpatia e di quel favore onde lo accolse altre volte e l'accoglie anche al presente. Ma le nostre lusinghe andarono deluse. Se però non fu numeroso l'uditorio, furono nullameno numerosi e caldissimi gli applausi di cui il Galvani venne festeggiato all'aria della *Matilde*, che egli disse, forse anche con maggior scioltezza del solito. La scena finale della *Lucia* fu ad esso pur campo di non meno meritate dimostrazioni di aggraziamento. Ed in verità non si poteva eseguirlo con maggiore dolcezza di modi e con più delicata espressione. Il Galvani è senza dubbio chiamato ad un luminoso avvenire nell'arte. La *Lucia* fu per lui campo di non meno meritate dimostrazioni di aggraziamento. Ed in verità non si poteva eseguirlo con maggiore dolcezza di modi e con più delicata espressione. Il Galvani è senza dubbio chiamato ad un luminoso avvenire nell'arte. La *Lucia* fu per lui campo di non meno meritate dimostrazioni di aggraziamento. Ed in verità non si poteva eseguirlo con maggiore dolcezza di modi e con più delicata espressione. Il Galvani è senza dubbio chiamato ad un luminoso avvenire nell'arte.

Teatro Carcano. La sera di questo teatro procedono con la stessa fortuna. Sere sono fu annunciata l'ultima rappresentazione del nono Tom Pouce, ved è a dire di quale affollato concorso traboccasse il non ristretto ricinto. Dopo quest'ultima rappresentazione ve ne ebbero successivamente altre due ultime che fruttarono all'impresa gli stessi metallici effetti. Ieri sera finalmente ebbe luogo un'altra ultima rappresentazione, che non sappiamo se sarà seguita da qualche altra ultima anche non venga qualche prima volta di opera o ballo nuovo, che possa attirare la curiosità del nostro pubblico. L'intreccio della suddetta sera diventerà proverbiale per questo teatro: è impossibile immaginarsi una platea più stipata, pelchi e loggione più accalcati. Si trattava di veder Tom Pouce sotto aspetti diversi; naufrago, mima, ballerino, oratore... Il manifesto mostra del giorno annunciava che Tom Pouce avrebbe parlato, avrebbe dato l'addio al congedo al popolo milanese! E la gente a correre sino nella piovra per vedere ed udire... oltre che cosa?... Se la fortuna di questo teatro seguita a soffiare così seconda, dovremo cangiargli nome, e chiamarlo: *Teatro della California*.

— Annunziamo con piacere che la prima ballerina danzante assoluta Carolina Pochini fu scritturata per la primavera prossima ventura al teatro italiano di Porta Carinzia, e per il carnevale venturo 1852-53 ai reali teatri di Napoli. Fu essa inoltre scritturata, a mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo Veneta, esclusiva di questi Regi Teatri, per le grandi scene della Scala nel successivo carnevale 1853-54. Questa è la prova più manifesta dei luminosi successi da essa avuti a Trieste e a Firenze e di quelli che attualmente ottiene a Roma. Pel carnevale suddetto fu pure dalla stessa agenzia scritturata per le scene della Scala, il distinto coreografo Domenico Ronzani.

Venezia. Fra sera verrà riprodotta sulla scena di quel grande Teatro della Fenice il *Rigoletto* di Verdi con Colletti a protagonista. Poco dopo si darà il nuovo ballo del ilas, intitolato *Cagliostro*.

— Teatro Apollo. — I *Lombardi* del maestro Verdi. Non toccammo della *Regina di Leone*, del maestro Villanis, volendo noi obbedire al comando del suo titolo primo: *Non toccate la Regina*. E, senza usar dissimulazione, diremo che lo spartito non pareva atteggiarsi troppo alla virtù degli esecutori. Non tutto spicca la talia; e, dove si vide, si tornò al Milano. Ieri sera, (28) al concerto, si cantò altra opera di Verdi,

i *Lombardi*; e la *Regina* non altrimenti, cioè piangente e si appassiva. La *Regina* si mostrò la più cara Giselda; vedeva esultar di gioia per l'evento nostro in patria, o sorreggere Oronte ferito; vedeva pregante e beata per la sua visione, o supplicare al padre perché si ricredesse al fratello; ed è presso a morte, ella commosse ed incantò. Nel duetto col tenore, Ferrari-Stella; nel terzetto con lo stesso e Pagano (Coliva); e nella cabaletta dell'aria (atto IV): *Non fu sogno*, ecc., si levò il teatro a rumore, insomma, la è cantante che sale in alto con volo sicuro. Il Coliva, del quale lodammo il valore nel canto, spiegò questa volta la gagliardia dell'accento, quale si conviene agli spiriti ardenti di Pagano. Né il Ferrari-Stella tralasciò di giovar all'esito della recita, principalmente nel terzetto con la donna e il baritone, e, prima, proferendo solennemente le parole: *Con la parola un angelo*, ecc. La Magni, il Tombei, il Marzotti, bene scrissero nei pezzi concertati. L'orchestra fu diligente: il Mirco suonò da maestro il suo clarinetto, e ricompose battimenti. De' cori poco. E qui finiamo la relazione. (Gazz. del Ven.)

Portogruaro. La Congregazione Municipale di quella città rende noto: Che, da oggi a tutto il giorno venti del corrente febbraio, resta aperta il concorso al carico di Maestro di musica, e sommatore d'orchestra in questa città, per un quinquennio, verso l'annuo appuntamento di L. 1250 00 (Lire mille duecento cinquanta) e sotto l'asservanza di apposito Capitolato, che resta ostensibile nella Segreteria municipale, in tutti i giorni precedenti la chiusura del concorso, durante l'orario metodico.

Firenze. Teatro Alfieri. Leggesi nell'atrio: Cominceremo da questa, perché l'unico che ci abbia dato una novità, se pur si può chiamar così il riporre in scena i *Lombardi* di Verdi. Ma, sia o non sia novità, il fatto è che per la prima volta si produssero martedì sera su queste scene con un teatro affollatissimo e se si dovesse giudicar dagli applausi, fu un esito brillantissimo. Il Barili anche in quest'opera non è rimasto al di sotto della bella fama che si era acquistata nel *Macbeth*: la sua bella voce e l'intelligenza e il metodo con cui la sa manovrare furono di questo modesto artista quanto prima uno dei primari baritoni. La Mauri-Venturi non aveva forse viste tutte le trepidazioni di una prima sera, e speriamo che in seguito saprà farsi anche maggiormente applaudire. Il Pellegrini ha una voce molto estesa e canta bene, specialmente il genere di forza che più si addice alla sua voce, ma bisogna che si guardi da una quasi effeminatezza di portamento e di intonazione, che molto toglie all'effetto dell'azione. Il Ferri è un buon secondo tenore, i cori e la banda fanno tutte le trepidazioni di una prima sera, e speriamo che in seguito saprà farsi anche maggiormente applaudire. Il Pellegrini ha una voce molto estesa e canta bene, specialmente il genere di forza che più si addice alla sua voce, ma bisogna che si guardi da una quasi effeminatezza di portamento e di intonazione, che molto toglie all'effetto dell'azione. Il Ferri è un buon secondo tenore, i cori e la banda fanno tutte le trepidazioni di una prima sera, e speriamo che in seguito saprà farsi anche maggiormente applaudire.

— Teatro della Pergola. Il *Giuramento* si mantenne nello stato quo; il balletto l'*Olimpia* piace sempre e la leggendaria Roschetti si acquista ogni sera più simpatia e il favore del pubblico: si vuol sempre la replica del passo di genere la *Stienne* danzato da essa e dal compositore Coste.

Livorno. Le rappresentazioni della *Portina* furono a quel teatro Romoli sempre più fortunate. In Roccabadi e il Solieri VI sono applauditissimi sempre. Anche il baritone Turroni, che, indugiato le prime note, non poté far mostra di tutti i suoi

mezzi vocali, ebbe in seguito prospera fortuna e non equivoci segni di aggraziamento.

Roma. Il *Boemondo*, nuovo ballo del coreografo Astori, ebbe sulla scena di quel teatro Apollo esito fortunato. Composizione e ballabili furono del pari trovati degni d'encanto. Nele danze il maggior entusiasmo fu per il passo a tre del Penco colla Pochini e colla Bussola, per quello a due della Pochini ed il Penco, e per quello fra la Pochini e la Bussola. Non è a dire di quali applausi e di quante chiamate al prosenio fossero onorati tutti e tre questi egregi artisti: applausi e chiamate cui partecipò anche il bravo compositore.

Bologna. Nella corrente settimana doveva prodursi sulle scene di quel teatro Comunitativo la *Florinda* del maestro Pedrotti, avendo, ad interpreti la signora Giovannelli-Maria, il tenore Scotti, il basso Morelli-Condolmieri ed il buffo Zucchini.

Ferrara. Il giorno 17 del corrente mese andò in scena l'*Attila* del maestro Verdi. Il protagonista era indisposto, per cui lo spartito mancò del suo effetto ad opera che la signora Evangelini eseguiva per eccellenza la sua cavatina e la romanza, ed il pubblico l'omaggiò delle più festose dimostrazioni. Anche il tenore Mariotti si disimpegnò non senza lode nella parte di Foresto; e Raffaele Vitali sotto le spoglie di Elio, fu vivamente applaudito. La sua aria nel terzo atto destò un vero entusiasmo; ma restati quegli intervalli dovevano non presto oscurarsi per insufficienza di chi si era assunta la parte più importante. L'impresa scritturata un altro basso profondo e lo spettacolo sarà completo, quando questi risponda al suo impegno.

Ancora. Un esito brillantissimo sortiva su quelle scene il *Don Procopio* la sera del 15 corrente mese. Tutti i pezzi furono applauditi e del duetto fra soprano e basso, Mazzoni e Penco, non che del terzetto fra i tre bassi si richiese ed ottenne la replica. Colla signora Mazzoni ed il Penco, che agisce la parte da Don Procopio non molta intelligenza e di avventura, si distinsero anche il baritone Staffoloni ed il tenore Leopoldo Galli, giovane artista che nella parte degli *Kapaldi* sostituito a quella dello spartito, appalesò mezzi vocali, non comuni e buon metodo di canto.

Palermo. A proposito del *Polito*, del quale accennammo il luminoso successo ottenuto su quelle scene meridionali, leggesi nel *Don Gato* di Palermo: «Non crediamo d'avere noi mai assistito ad un'opera di tanta perfezione; la fama che l'aveva preceduta ci era barriera di un entusiasmo; il recente confronto che doveremo sostenere gli artisti ci faceva dubitare per l'esito. Infatti conchiare direi a somma lode della Salvini-Donatelli, la novella Paulina, superò se stessa nel cantare ed agire la sua parte. Nella cavatina piena di difficoltà e di maestria eguagliò tanto il pubblico coll'agitazione del suo canto, che fu chiamata a più riprese sul prosenio ad accoglierli le grida d'entusiasmo, che a giusta diritto il pubblico le tributava. Nel finale fu mostra anch'essa del suo modo d'agire vivo e ragionato: destando poscia nel duetto finale tutti gli animi ad insana commozione. Noi non abbiamo cessato di ammirarla incessantemente, e con somma gioia l'abbiamo ritrovata superiore a qualunque confronto. » Del Negri si inutile ripetere le parole d'entusiasmo con cui viene lodato nei giornali di quella città e nelle nostre corrispondenze. Lo riconosciamo abbastanza per dirlo, specialmente nella parte di Polito, forse inarrivabile. Il Corsi è pur sempre festeggiatissimo e come cantante e come attore. Il Selva rende interessante anche la sua piccola parte.

— Troviamo un lungo articolo sulla *Lira*, giornale di quella città, il quale è in opposizione allo studio, divulgato dapprima intorno alla *Zulima* del maestro Bernardo Cerri, prodotta in questi ultimi giorni sulle scene del teatro Catinelli. L'autore del *L'opuscolo* dell'*Opera* *Florentina* (così il detto giornale)

nale) opera scritte nel nostro Conservatorio, questa volta con nostro cordoglio, intocché preceduto da vantaggiosissima fama non corrispose alle nostre speranze; e difatto il suo novello lavoro non ottenne pieno e luminoso successo, come da tutti desideravasi; poiché quantunque si scorgesse in questa sua opera (che per altro è la prima scritta appositamente per teatro), un progresso per quel che riguarda aria musicale; pur nondimeno non l'ebbe né quella ispirazione, né quella spontaneità che si ritrova nel primo e verginale parti del suo non limitato impegno. Lo stile della *Zulima* non è chiaro e semplice come nelle succedute opere. Né ciò lo smentiva, poiché la nostra critica tende ad incoraggiare i primi voli del suo genio, che per triste fatalità, ora veggiamo deviato dalla senola retta, dalla melodia lusinghiera, gradevole, gentile come la si sente in Italia. — Nel venerdì ad alcuni particolari sulla musica dell'opera stessa, così si esprime il detto giornale: Il preludio ha un carattere grande e bellico che ci fa quasi vedere quel che sulle scene si succede; preparativi di guerra, eserciti in movimento, un'accecchiata d'armi e d'armati e cose simili; ma con nostra sorpresa all'alzar della tenda nulla di tutto ciò abbiamo voluto, e invece, il divino convocato la piena assemblea, in grave e pensoso contegno, lamentando i patti orribili che il Turcomanno chiedeva al vinto Benassar, e che per fragoroso carattere del preludio non poteva con piacevolezza ricomporsi. Tutto il coro d'introduzione passa sotto silenzio, quantunque gli animi degli uditori fossero ben disposti. La cavatina di Zulima (Sofia Peruzzi), specialmente al secondo tempo dell'addio — *Salva, o padre Ramiro infelice* — non sente (nopia di melodia e di canto; così fossero gli altri pezzi); alla fine della cabaletta si guadagna il maestro applausi e chiamate. Un coro di schiavi e schiave spagnuoli composto tutto a melancoliche atteggiamenti, canta un ballabile che mal s'addice, a nostro intendere, su i labirinti di quegli infelici, che lovano sospirano le puerili gioie del patrio terreno. Questo pensiero è vispo e brillante, ma sbagliato, poiché gli schiavi e le schiave non durano, ma languono e si danno al languore. Nell'atto secondo, l'aria di Corsi (Benassar), ebbe applausi; quindi il duetto tra Corsi e Selva, (Abulcar), che, eccetto qualche lungheria, è di bellissima fattura; quindi non posso inosservare, anzi merito appellazioni al maestro. Nell'atto terzo in duetto fra la Peruzzi e Negri, che non sappiamo come si capiva, frutto applausi al Corsi ed agli artisti. Altro coro di schiave, passo inosservato; non il finale dell'atto terzo, che fu applaudito con chiamate al maestro. Nell'atto quarto un coro d'arabi e beduini, non privo di qualunque incanto, è degno dell'autore. Il quarto atto di quel pezzo che ridonda a dovizia di pregi, e che il pubblico l'attitudine del giovane maestro. A questo coro riesce il *Macbeth* e bello effetto l'aria di Selva, e il rivela davvero il secondo legge dell'autore; ed in questo pezzo il pubblico superò tributare applausi ed appellazioni al Corsi ed all'artista Selva. Che dire del finale?... Quanto poi all'esecuzione gli artisti tutti disimpegnarono con zelo e bravura le parti affidate. «Il Corsi si mostrò in tutta la pienezza dei suoi mezzi, eseguendo con sentita azione la parte sua. L'artista Selva, l'arabo beduino, quasi direi l'eroe del dramma, non lasciò nulla a desiderare; il Negri, in quella infelice parte canto, con impegno, ma nei limiti di schiavo; (il Corsi deplorava certo lo aver dato a Negri, a quel grande artista, una parte inferiore di lui meriti). La signora Sofia Peruzzi fece del suo meglio nella esecuzione dei canti delicati che di tanto in tanto si facevano udire, se bene brevi e sparsi; non tanto felice però mostravasi quando lo strumentale gonfiava e inferociva. Disse che la sua cavatina e il duetto che ha con Ramiro; nei suoi mezzi; la graziosa Zulima agi non interesse la sua parte. L'orchestra è il direttore di essa signor De Carlo sono degni d'ogni encomio; ogni-

rono due bellissimi a noi, ma per altro e l'altro per flauto, i signori Ciabini e Raimondi, meritandosi applausi e bravo.

Parigi. Nell'anno 1851 si rappresentarono sui diversi teatri di quella capitale duecento solitarie opere nuove originali. Eccone la distinzione: tre opere francesi, sei opere comiche, due opere italiane, quattro balli, tredici commedie, settantadue drammi, centotrentadue vanderilles, quarantuno composizioni di vario genere. Questa somma notabile sarà a darci un'idea dell'interesse ed impulso che si dà ai teatri in quella città.

Madrid. La Gazzetta di quella città ha pubblicato il Capitolato d'appalto per quel teatro Regio, il di cui contratto sarà obbligatorio per due anni, ed un terzo a piacere dell'imprenditore, datando dal primo settembre 1851 per terminare nel 31 agosto 1854 oppure nello stesso giorno del 1855. L'imprenditore deve formare una compagnia per rappresentarvi opere italiane; il teatro resterà aperto per sei mesi dell'anno, e vi si daranno almeno cento venti rappresentazioni. Sarà lecito all'imprenditore produrre balli e dire feste, sempre però assoggettandosi ai vigenti regolamenti. Senza permesso speciale del Governo non potrà aver luogo su questo teatro altro genere di spettacolo. L'asta avrà luogo il 24 del corrente in palazzo del Ministero: l'appalto verrà deliberato al miglior offerente, salva però sempre la reale approvazione.

— A quel teatro d'Oriente si sono in breve spazio di tempo prodotte la *Lucetta* di Donizetti, l'*Erani* di Verdi, la *Figlia del Re* di Donizetti e la sera del 13 corrente il *Macbeth* di Verdi. Interpretarono l'*Erani* la signora Ruscini-Solera ed i signori Belart, Gironella e Scappioli. L'opera ottenne nell'insieme un esito lieto e sarebbe stato decisamente completo se Belart non fosse stato da meno dell'importante parte che doveva sostenere. Anche il baritone Gironella usò magnanimità non pochi desideri. L'esito fu tuttavia soddisfacente, ed agli applausi di quelle rappresentazioni ebbero diritto la Ruscini-Solera ed il bravo Scappioli. La prima, che assume ed in pochi ore apprende una parte sì importante, è molto ben accolta a quel pubblico, che apprezza in lei, l'accento e il gesto drammatico. Scappioli è parimenti un artista pieno d'anima; che esprime con una voce robusta ed un'azione impetuosa le varie modificazioni della passione di cui è investito. L'aria di sortita ed il terzetto finale gli valsero una vera ovazione. Non si era mai veduto un Selva più mobile ed insensibile nella sua vendetta. La sera di giovedì, 15 corrente mese, si diede per la prima volta in quel teatro il *Macbeth*. Sotto le spoglie di Lady Macbeth e di Macbeth fecero la loro prima comparsa la signora Cattani ed il signor Corsi: artisti di cui il pubblico aveva la migliore prevenzione e che venne confermata dal successo. L'opera fu messa in scena con molto fuoco: tutti i cantanti cooperarono al buon esito, né i Corsi sono quelli che meno vi abbiano contribuito. Il *Macbeth* di Madrid differisce allo succedute rappresentazioni il dare un giudizio su due esecutori nel *Macbeth*, limitandosi per ora ad un breve cenno, dal quale possiamo rilevare che ai Corsi ed alla Cattani vennero fatte le più festose accoglienze. Questi artisti nel loro primo cimento guadagnarono la simpatia di quel pubblico, che certo non mancherà loro anche nel loro successivo.

— La signora Alfieri seguita a destare un insuperabile entusiasmo ad ogni rappresentazione della *Figlia del Re* di Donizetti. Oggi sera cantò a suoi piedi Vol e corone, Rovere, è uno dei pochissimi che possano farsi distinguere a fianco dell'Alfieri. Per cui un giornale di Madrid scrive, che questi sono i due soggetti principali della rappresentazione, e degli entusiasmi dei maggiori encomi. La *Nina Pazzo* per mano del maestro Coppola fu scelta per il debutto del signor Blondi. La riproduzione di quest'opera

verrà vivamente aggraziata, poiché oltre la bella musica vi agitarono l'Alboi ed il Rovere, artisti entrambi che godono di un nome distinto nell'arte. Si attende particolarmente alle prove del *Due Fiumi*, nella quale opera la parte di protagonista verrà sostenuta dall'esibito Cresci.

Ischia. La *Lucresia Borga*, a quanto ne scrive la *Realtà popolare*, ebbe piuttosto avverso lo scarto. N'erano esecutori l'Avignotti (Lucresia), la Persoli (Orcio), Muschi (Gennaro), Corò (Alfonso). Si attendevano i *Polvi Montani* del maestro Luro Rassi, dei quali dovevano essere interpreti l'Arrigotti, la Sammarzani, Guglielmini, Bonafos e Monesi. Aspettarsi pure da Parigi un primo tenore ed una comprimaria, che l'imprenderà a scritturare per poter proseguire con maggior fortuna gli spettacoli di quel teatro.

L'ultima giornata del corrente avrà luogo a quell'Assemblea filarmonica una grande Accademia musicale, in cui si eseguiranno i seguenti pezzi: *La distesa della Semiramide*, ridotta per otto pianoforti a quattro mani dal celebre pianista Czerny, ed eseguita da otto signore dilettanti ed altrettanti uomini; l'Inno della Filarmónica, composizione originale del maestro polacco signor Pinto; fantasia a grande orchestra dedicata alla memoria di Carlo Albinetti, fu Re di Sardegna, dal maestro Morcadale; il *Rataplan*, Coro originale di Bonizetti.

ARTISTI DISPONIBILI

Francesco Turnery, primo baritone assoluto che attualmente canta con plauso al teatro Rossini di Livorno, è disponibile per le stagioni prossime venturo.

Luigia Luzora-Pretti, distinta prima donna assoluta, che ottiene attualmente si tiene soggiorno al teatro di Carlo, e

Giuseppe Garbancelli, primo basso profondo assoluto, del pari ora applaudito sulle scene del teatro medesimo, sono disponibili per la prossima stagione di primavera.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro alla Scala. — Per imprevisto ricambiato la rappresentazione della nuova opera del maestro Angeli Villani, *La Figlia del Poverello*, sarà protratta a domani sera. — Il ballo *Maria Teresina* si mantiene nel favore del pubblico. Il secondo ed il terzo atto sono specialmente applauditi. La Marini si fa ammirare a come prima e come danzatrice. Il Gallo nella mimica, il Moschi e la Duriez nelle danze sono pur sempre applauditi.

Teatro alla Scala. — Il concorso a questo teatro si fa ogni sera maggiore. Quanto prima si darà il nuovo ballo del coreografo Alessandro Borsi, intitolato *Egira*.

Teatro Carcano. — Sono cominciate le prove d'orchestra del *Corano*, opera di Verdi nuova, affatto per Milano, e speriamo che possa andar in scena la sera di sabato prossimo venturo.

Teatro Santa Radegonda. — Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione del *Don Crescendo*, opera nuova per Milano, dai maestri Piccoli e Fiori. Ne abbiamo assistito ieri sera alle prove generali, e possiamo lusingarci che l'esito abbia ad essere di tanta fortuna, sia per la bella e brillante musica di cui è sparsa quest'opera, sia per l'esecuzione che in generale ci è sembrata lodevole. Il buffo Pizzari, autore del libretto, non potrebbe che interpretare con verità ed intelligenza la parte del protagonista.

Lodi. In quest'ultima sera ebbe luogo a quel teatro la beneficiata del tenore Carlo Scala. Oltre all'opera i Partiti che va sempre più crescendo nel favore del pubblico, la Scala, il basso Rigo e la signora Baletti cantarono il terzetto dell'*Ernani* con tale successo che valse loro ripetuti applausi e chiamò il basso Rigo disse inoltre con eguale fortuna la cavatina del *Bravo*. Lo Scala ebbe a persua-

dersi anche in questa occasione della stima di cui gode presso quel pubblico, il quale lo festeggiò di chiamate e di applausi a nell'opera e nel pezzo succeduto così da soddisfatto l'amore proprio di qualunque artista.

Venezia. Il tragico fatto che il *Corriere Italiano* di Vienna racconta come avvenne in quella città e precisamente al teatro Malibran, è assolutamente falso.

Parma. La scorsa ebbe la sera del 28 durante la sua prima comparsa sulle scene di quel teatro Regia con fortuna oltre ogni dire felice. Fu un vero straordinario trionfo per la brava Gazzola, che nella parte di protagonista si mostrò grande attrice e cantante. Il Ferretti, (Polifone) la Guerra, (Adalgisa) e Solitova, (Orsola), disimpegnarono anch'essi con assai lode le loro parti e furono degni satelliti dell'astro principale. Dopo il primo atto tutta la compagnia ebbe l'onore di due chiamate al parterre. Dopo il duetto delle donne parimenti applausi e chiamò. Finita l'opera, applausi d'entusiasmo a tutti e più particolarmente alla brava protagonista, che si volle sola risalire al parterre per ben quattro volte. Anche il Magnani, coreografo, fu molto onorato per alcune tele di bellissimo effetto, fra le quali quella della sacra foresta che gli fruttò una chiamata al parterre. L'orchestra suonò mirabilmente; il bravissimo de Giovanni per ora più ispirato del solito, fu messo in scena magnifica ad onore della solerte impresa Marchelli. Si incominciano le prove della *Tenerella* del maestro Achille Peri, l'opera stessa che inaugurò nella stagione corrente l'apertura del rinnovato nostro teatro di Santa Radegonda.

Bologna. Riceviamo in questo punto due lettere da quella città che si parlano sull'esito della Fianza del maestro Pedrotti andata in scena a quel teatro Comunale la sera del 28 corrente. Essendo esse alquanto contraddittorie fra loro, aspettiamo a parlarne più diffusamente in altro numero, dietro altre relazioni che aspettiamo. Intanto possiamo asserire che alcuni pezzi ebbero lottissime accoglienze: fra questi il largo del finale dell'atto primo che si dovette ripetere. Il maestro ebbe l'onore di ripetute chiamate al parterre, e lo Zucchini sostenne con assai lode la sua parte e si distinse specialmente nel terzetto che fu fra i pezzi più fortunati.

Varese. La *Germania di Verri* con la Cortesi, il tenore Liverani, il baritone Giona e il basso Arati, ebbe esito piuttosto lieto. La Cortesi fu molto applaudita dopo la sua cavatina e alla sua scena finale in cui si mostrò attrice e cantante distinta. Giona fu pure applaudito nella sua aria del secondo atto; Arati nella cavatina d'introduzione dell'opera.

Il ballo del *Coristi*, l'*Odina*, piace ogni sera più. Il passo a due della Perrazzi e del Merello, con rombo del maestro Giampietro, desta un vero entusiasmo.

Teatro del Fondo. — L'*Italiana in Algeri* con la Bolognina-Milani, la Salvetti Anna e la Salvetti Eufemia, ha lode e Montanari, tenore marciante, ottenne lieto accoglienza. Ne ripartiremo.

Varietà FISIOGNOMONIA.

La parola ed il tanto sociale considerati come specchio delle idee, delle fantasie e della vita morale dell'individuo, sono una delle migliori indicazioni fisiognomiche.

L'uomo *stizzoso* ha la voce brusca ed interrotta; l'uomo *dolce* è dotato d'una voce ampolosa al suo carattere. — L'uomo *arido*, *reflessivo* parla poco e lentamente; il suono della sua voce è modulato sul senso delle parole; l'individuo *leggero*, *incostante*, *eventato* cinguetta continuamente cinguagliando sempre e tono e soggetto di conversare. — La parola è breve e rapida nell'uomo *filosofo*; nel *sereno* è talvolta di non priorità; *esagerata*; una persona *flemmatica* si esprime al contrario lentamente, e la sua voce è qualche volta strisciante. La voce di chi ha un temperamento *asquigno*, è piena, sonora, petulante e leggiera. Dotati d'una ricca organizzazione fisica, gli individui che hanno questo temperamento possiedono ordinariamente gli organi vocali meglio sviluppati. La voce del *melancolico* è secca, profonda, ma assai repressiva. — L'uomo naturalmente buono, il *filantropo* ha un linguaggio che previene, dolce ed as-

sofio alle qualità del suo cuore. — Il *coltello* si ricomincia alla parola cruda, dura e disagiata. Il *prezioso* parla con lontananza e vanità; egli non vuole tanto parlare, è *desiderio*, *crisi* di sottinteso con un linguaggio altisonante ed imperioso; mira sempre agli effetti. L'uomo *modesto* riempie e misura nel suo parlare, espone le proprie idee con quella tranquillità e dolcezza che lo caratterizza. L'uomo *freddo* ha la parola penetrante, incisiva; piomba al vivo, addenta e dilania. L'impostore si nasconde sotto frasi ambigue; sempre di colore falso sotto i raggi luminosi della sincerità, cerca di aggirarsi nelle sue perniciose ambiguità. Il *coraggioso* si riconosce a suoi discorsi insinuanti e melati, all'elastica pieghevolezza della sua narrazione che si presta a tutte le forme, e vi mette tutte le gradazioni. L'*idolo* fa sentire una voce rozza, *inserta*, senza alcuna inflessione armonica. L'uomo di *genio* si ravviva dall'accento vivo e potente; l'entusiasmo che bolle nel suo cuore arriva ardente ancora sulle sue labbra e si trasfonde nel suo linguaggio energico e brillante, la sua eloquenza vi commuove, vi guadagna e le sue convinzioni chiamano la vostra. A. DE HAY.

NR. Questo frammento è tolto da un'opera interessantissima del signor De Hay, la quale vedrà fra breve la luce sotto il titolo: *Hygiène et gymnastique des organes vocaux*.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI

che trovano vendibili nello Stabilimento

di
FRANCESCO LUCCA

FANTASIA ELEGANTE

PER
PIANO-FORTE

sopra motivi dell'opera
LUISA MILLER DI VERDI

di
F. SENNA

8085 Op. 11. Fr. 3

CORO

nell'Opera

BEATRICE DI TENDA

del maestro Bellini

VARIATO PER PIANO-FORTE

di
F. SENNA

7384 Op. 12. Fr. 2

BALLADE

POUR PIANO

per
HENRI ROSELLEN

6795 Op. 132. Fr. 3.50

Aus der Jugendzeit

WALZER PER PIANO-FORTE

di
G. LABITZKY

7451 Op. 101. Fr. 3

Anno IV. 1852.

Mercoledì 4 Febbraio

N. 10

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 20 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana, i gruppi e la lettera devono essere diretti alla direzione dell'*Italia Musicale*.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 12 per ogni linea, al rispettivo ufficio postale.

SOMMARIO

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Errata-Corrigé.

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Prati - Rovere - Aleardi - Uberti.

A richiamare, se pure è possibile e se pure dev'essere affar nostro, sugli studi letterarii quell'attenzione che l'universalità sembra aver ritirata da essi con troppo danno del bel paese, non è ancora ben certo se per aver rivolto l'animo a cose più alte e severe o per sazietà generata dall'eccesso e dall'abuso, noi vorremo tratto segnando sulle colonne di questo giornale qualche profilo che ci richiami la fisionomia di quell'ingegni che nell'ultima fase della letteratura e dell'arte italiana presa nel suo complesso, si segnalano più o meno; e lo faremo senza alcuno apparato e pretesa di sorta, che Dio ce ne scampi, ma soltanto in quella guisa onde un artista con fuggibile matita può venire improntando sul proprio album e per proprio consumo i contorni di quelle teste pronunciate e caratteristiche che più o meno gli possono aver tocca la fantasia nelle sue continue osservazioni dal vero. Né terremo in ciò un ordine melodico e progressivo, né daremo la preferenza piuttosto a questo che a quell'altra parte della patria nostra, né ometteremo quegli ingegni che sorti per essere grandissimi, o si spensero troppo presto o non ebbero propizia la fortuna a farsi conoscere o godono di una fama in isecolo che non si può facilmente misurare. Anzi per costoro avremo una simpatia specialissima e quella cortesia onde gli uomini e la fortuna furono avari con essi. Sarebbero di costoro il giovane *Poorio* di Napoli, *Bini Toscano*, *Ghiiglione* di Genova, *Giulio Bazzoni* di Milano ed altri pochi generosi nati alle lettere; come nel campo delle Arti belle il milanese *Pizzi* e il

Gazzotta di Padova, e in quello della musica il veneziano *Ferrari*; ingegni tutti non conosciuti affatto o, se pure lo sono, non certo in proporzione del merito. Cominceremo intanto, per cominciare da ciò che tutti conoscono, da colui pel quale parvo che la poesia italiana, dopo Manzoni, avesse mandato ancora in questi ultimi anni una luce vivacissima. Da esso risaliremo poi con comodo la corrente del pensiero su là dove cominciano Foscolo e Monti. Sarà modesta una scorsa per diporto che può sempre giovare a qualche cosa. Tanto profonda è la noia e il niente in cui ci troviamo, che anche solo il guardare d'attorno può diventare operosità.

I.

Quando l'Italia e Milano che, in quanto a letteratura, ebbe qualche anno di primato, dopo aver letti e ruminati in tutti i modi possibili Manzoni, Grossi e Berchet tutti e tre milanesi, cominciarono a guardarsi d'attorno in una terribile apprensione di rimaner oramai senz'alimento, un'improvvisa notizia venne ad esilarare il bel mondo il quale, quando non sa più che fare, nei momenti della sua disperazione, volge un pensiero anche alla letteratura, la Cenerentola delle arti belle; (ci facciam lecito questa espressione perché i tempi, sono propizi alle frasi ed allo stile burocratico) la notizia era che finalmente un nuovo poeta era sorto, affeta in cuna come l'eroe della favola, e tale per cui i vecchi idoli si potevano ormai chiudere sotto chiave. Quel poeta era giovane; fra le *lombarde vergini* non era nato il sogno del suo primo amore, il che poteva provocare il desiderio che vi nascesse il secondo, poiché non sempre i poeti gettano le parole al vento; era miopissimo, quasi cieco, il che giovava assai per accumulare sul giovane ispirato l'indispensabile compianto... ci fu anzi un giorno che essi opportunamente fu fatta circolare una voce fra le belle impetuosità, che a quel povero che per noi cieco e sudato, un male per il quale la medicina aveva indarno sudato a cercare un rimedio, minacciava molto dappresso le sorgenti della vita... però non fu casa in cui appena fervesse un po' d'amore per la poesia lirica e a cui il poeta avesse accesso, dove non si apprestassero le più nutrienti golate a conservare i di pre-

ziosissimi di quel giovane raro che era di passaggio per questa valle di lagrime; e il giovane raro, per gratitudine, negli accessi della sua distrazione lasciava cadere e infrangersi ai piedi le tazze del giapponese dove fumavano per lui i brodi salutari... nei lucidi intervalli poi declamava qualche suo componimento con tal fascino d'accento e d'espressione da muovere veramente a meraviglia e stupore anche i più renitenti e giudiziosi ascoltatori e da far credere che fosse realtà l'apparenza. Venne finalmente il giorno del *fat lux*, e l'*Edmenegarda* comparve. Quel poemetto era stato udito a frammenti dalle labbra stesse del poeta, onde quel fascino prodotto già dalla declamazione si riconfermò alla lettura, e perché i moltissimi stanno sempre contenti alla superficie, o perché anche per le menti forti, le prime impressioni sono difficilmente cancellabili. Però noi crediamo che il segreto della voga immensa e del delirio che provocò quel poemetto dipendesse in gran parte da tali antecedenti. Uno dei nostri giovani critici più ingegnosi e più eleganti, ebbe in quell'occasione a far conoscere con evidenza di dimostrazione tutto il vacuo di quel componimento dissimulato sotto alle vaporesi digressioni di uno stile lussureggiante sino alla profusione; ma ognuno intanto giudicava che quel poema fosse degno affatto del gran genio di Byron e che anzi Prati ne fosse quasi una riproduzione. Gli entusiasti credevano di fare tutta la loro corte al nuovo poeta nell'istituire quel confronto senza conoscere in che consistesse veramente la grandezza del poeta inglese; e Prati che aspirava al vanto dell'originalità, s'indispettì fieramente di codesta lode che era un'adulazione. Del resto in qualche parte avevano pur ragione così quei lodatori sfogati come il Poeta, che in quanto alla struttura, diremo, meccanica del componimento, in quanto alla maniera cupa e asmatica di prorompere in sentenze che solcano il buio come lingue di fuoco, per divergere repentinamente a tutt'altra e sprofondarsi in nuovo buio, per poi far scoppiare altro razzo di fuoco artificiale e produrre quegli strani sbaltoni che danno ai nervi, l'*Edmenegarda* di Prati tiene assai del fare di Byron. Ma quanto gli vien seguace nella forma estrinseca e facilmente imitabile perché è una maniera trovata ad arte, altrettanto no

va lontana mentre pure vorrebbe affannarsi di raggiungerlo, in quanto alla *costanza*, perché questa viene dal genio, dalla passione, e dall'impeto naturale e irresistibile del poeta inglese.

Né l'indole infatti dell'ingegno di Prati era tale da poter riuscire in un genere di componimento dove è necessario un complesso architettonico, dove è richiesta la studio profondo e conseguente dei caratteri, dove l'analisi del cuore umano respinge ogni declamazione convenzionale, e gli affetti e le passioni vogliono una pittura fedele che venga dall'osservazione del vero, e non da una prodigiosa fantasia; e codesta fantasia che talvolta riflette, senza sceglierli, tutti i colori dell'iride, insieme a quel sentimentalismo che ad un bisogno si può trovare colla testa e non viene mai da una emozione sincera e profonda dell'animo sono i due elementi principali dell'ingegno poetico di Prati. La immaginazione più fervida subordinata alla ragione più rigida. Il più felice istinto corroborato dall'arte la più squisita e perfetta, sono in generale le doti che costituiscono un grande poeta, ma il Prati quanto fu dotato a dovizie d'immaginazione e d'istinto, tanto fu difettoso di ragione e d'arte, e l'essere egli riuscito nella ballata, più che nelle altre parti della poesia, ne è una prova. La ballata cordica infatti è un genere di componimento che tutto s'appoggia alla fantasia e con tanto più di riuscita quanto più essa è strana, e, quasi diremmo, ammalata. Se un raggio di ragione viene per un momento a introdursi nelle sue manipolazioni, addio successo; l'intero edificio cade, e tutta l'aristocrazia è palese. Per apprezzare davvero la ballata germanica bisogna trasportarsi fuori del mondo, del vero e del senso comune; a questi patti soltanto ella può destare l'applauso e l'ammirazione. Se Bürger fosse stato un uomo dotato di forte criterio e non avesse avuto la mente e la fantasia ammalata e le dense nebbie del suo paese non gli avessero chiuso per sempre il sereno orizzonte, non avrebbe mai scritto la *Eleonora*. Quel breve capolavoro è nato in virtù di elementi spurii, che gli elementi spurii in generale sono la sostanza principale della ballata. Né ci si nomini Goethe per contraddirci. Quell'uomo straordinario sbizzariva ben spesso lungo le vie della poesia, più spesso peccava per passatempo, e circondava di nebbie artificiali il limpido sereno della sua testa italo-green. Tornando a Prati, esso riuscì dunque di preferenza nella ballata in virtù appunto dei suoi vizi, se può passare l'espressione. Non avendo stabilità di pensiero, non avendo la facoltà di riposarsi a lungo nel vero per poter poi rivelarlo; portato dalla sua natura al vago, all'indefinito, al vapore per mancanza di quella forte ragione che vuole i limiti definiti e decisi; ha potuto produrre cose notevoli e distinte in un genere che ammetteva tutti i generi e dove la veste amplissima e spaziosa del suo stile poteva piegarsi e ripiegarsi in tutti i modi possibili. Ma se nella ballata ha potuto produrre frutti succosi e saporiti, non egualmente ha potuto rimanere nella lirica: che tutta la veste e l'andamento, nulla più rimane

a quei suoi canti che impropriamente furono detti lirici. Noi adesso non vogliamo scrivere un trattato di poesia, Dio ci liberi; né pretendiamo di sentenziare in appello; diciamo soltanto che ella è una nostra opinione questa che tutta la lirica di Prati pieghi piuttosto all'elegia. La lirica non è che la poesia della storia e dei grandi avvenimenti e come tale fu già definita da Goethe parlando di Manzoni; essa inoltre, siccome quella che tende al sublime, vuole concentrazione di idee e sintesi potente e riassuntiva, nientemeno che le doti delle più privilegiate intelligenze. Ora il Prati quando si è accostato a qualche grande argomento, come sarebbe nell'*Uomo*, non potendo abbandonare la spinta profusione del suo stile, né avendo lucidezza né ordine di idee, né la cognizione profonda delle cose indispensabili al suo tema, non seppe che stemperarsi e smarrirsi in frastuoni inconfinevoli alla voluta concentrazione. Bensì in qualche argomento elegiaco ha saputo riuscire come nella ballata, e spesso l'accento belliniano si fa sentire nelle sue strofe, le quali talvolta sono piuttosto musica che poesia.

(Continuo).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Grande Teatro alla Scala. - A causa di una improvvisa indisposizione del tenore Malvezzi, l'opera del Villani, *La Figlia del Proconsole*, non potrà ancora essere prodotta su questo scena. Se altro non succede, lo sarà domani sera. Si sono incominciate le prove della *Salvina*, l'opera d'obbligo della stagione, scritta appositamente dall'egregio maestro Lando Rossi su poesia di Giovanni Perazzini. - Si è aperto a questo teatro un nuovo abbonamento per il restante delle recite: in esso oltre alla nuova opera del maestro Villani e quella appositamente scritta dal maestro Rossi, si darà un'altra opera da debuttarsi, in cui canterà la prima donna assoluta signora Lorenzetti, il nuovo ballo del coreografo Cassini, *Il Solimano*, ed una terza nuova opera del maestro Torricelli intitolata *Carlo Magno*. In quarant'anni oltre l'attuale coppia danzante, avremo su queste scene medesime l'ultima coppia di primi ballerini assoluti Ravaglia e Gabrielli.

Teatro S. Radegonda. - Preceduto da bella fama per l'esito fortunosissimo ottenuto al suo primo mostrarsi sulle scene di Firenze e per quello sortito in vari altri teatri da esso percorsi in brevissimo tempo, il *Don Crescenzio*, apparso sabato sera a questo teatro di S. Radegonda. Né gli auspici onde veniva accompagnato erano i più favorevoli. Stavano contro di lui, oltreché la potenza delle prime impressioni lasciate da altre opere scritte sulla stesso argomento, la simpatia anche particolare di alcuni fra queste, la quale, mentre alcuni anni sono escludeva il campo al primo volo di un ingegno brillante, traversa di ambizione e di cuore al nostro Conservatorio che gli aveva prestato l'ala a tentarlo con tanta fortuna. Non parleremo di altre difficoltà che restavano da superare a questo *Don Crescenzio*, perché rifuggiamo da certe miserie, e perché d'altronde l'ingenuità di certi giornali musicali ne fanno troppo apertamente conoscere. Ad ora però di tutto questo il *Don Crescenzio* viene inteso con viso franco, e si dice un'ottima d'arte, numero i suoi nemici, calcoli gli ostacoli che si frapponevano al suo esordio, e procede intanto senza smarrirsi pensando che la vittoria, quanto più difficile, tanto più sarebbe stata lusinghiera e onorifica. - Vinto poi esso davvero è

Da che cosa si può dedurre il trionfo di un'opera in generale di qualunque produzione teatrale? Per noi cristiani che i due argomenti più potenti a provarlo, siano gli applausi e la cassa dell'impresa. Or bene... chi può negare che vari pezzi non siano stati applauditi, alcuni anzi applauditissimi, e che la seconda e terza recita del *Don Crescenzio* non siano state fra le più brillanti e forse anche le più brillanti della stagione per concorso scelto e numeroso? I fatti non falli e non bastano le sole parole a smentirli... Non vogliamo ora dare un giudizio artistico sulla musica dei maestri Picchi e Fiori, né venire a confronti con le altre musiche scritte sullo stesso argomento: diremo solo (senza detrarre militarmente al merito degli altri) che anch'essi hanno diritto alla loro parte di lode, e che alcuni brani del primo atto, specialmente il terzetto fra le donne e il buffo, la sortita del baritone, il duetto fra questo e il buffo, la prova della sinfonia e la canzone del soprano del secondo atto, sono di assai bella fattura e di effetto splendido altrettanto. Le maggiori peccie che troviamo in generale nella musica dei signori Picchi e Fiori sono forse la troppo prolissa quadratura di alcuni pezzi e il carattere soverchiamente severo in altri, e particolarmente in quelli del signor Fiori, che si vede chiamato piuttosto al genere serio che al buffo. Ma dove sono le opere senza difetti perché non abbia il *Don Crescenzio*, per i suoi, a non essere gustato e applaudito? La prova della sinfonia, ad ora dei confronti di tutte le altre che la precedettero, che che non possa dire qualche giornale, è un lavoro meritevole davvero d'ogni lode dal lato artistico, come pure degno dell'applauso vivissimo, e generale onde venne accolto dal pubblico. Il Pozzani, specialmente in tal pezzo, poté mostrarsi artista intelligente e un *Don Crescenzio* così non mancherebbe qualche volta che un po' più di forza, per non essere secondo a nessuno. Dopo il Pozzani, cui naturalmente in quest'opera dovevano toccare i primi onori, la brava signora Antonelli, la sorella Adèle, il baritone Rossi-Corsi e il tenore Neri ebbero tutti, quale più quale meno, non equivoci segni di simpatia e di apprezzamento per il molto impegno e per il modo lodovole onde interpretarono tutti le loro parti. Il Neri, nella sua di parte importanza, trovò pur modo a farsi applaudire soprattutto nella romanza eseguita con modi elettissimi: il Rossi-Corsi disse pur bene il suo pezzo di sortita: « *Amor perché mi lasciò* » che come dicemmo è fra i più leggiadri dell'opera. La signora Antonelli, sebbene non le si stappi gran fatto il genere buffo, pure in vari punti fu applauditissima ed in particolare modo nella sua canzone eseguita da essa con moltissimo brilo. Per ora ci limitiamo a questo breve corno, riservandoci a tornare sulla musica e sugli artisti in altra occasione. Per parte nostra siamo persuasi che il *Don Crescenzio*, non solo si manterrà ma crescerà anzi nel favore del nostro pubblico e che sarà sempre uno spartito da fare l'interesse di qualunque impresa.

Teatro Carcano. - Questa sera avrà luogo una straordinaria festa da ballo. L'impresa, fatta a tale scopo elegantemente addobbare l'atrio che conduce alla platea, in mezzo della quale sorgeva una piramide a gas. Le loggiate ed il piano superiore sono egualmente adornati con festoni di fiori. Di questo trattamento alquanto privato, ne venne affidata la direzione al maestro di ballo signor Giuseppe Bonzoni, il quale, siamo certi, disimpegnerà con lode il suo incarico. Nella vi è trascuro perché il divertimento riesca tale da soddisfare i più esigenti. Ogni socio dovrà dare il proprio nome: il biglietto d'entrata è di lire quattro austriache. - Sabato sera avrà luogo la prima rappresentazione del *Corrado di Verdi*, sull'esito del quale abbiamo le più belle speranze. Ciò è tanto che possiamo assicurare con tutta sicurezza che il molto impegno col quale si attende alla messa in scena di quest'opera sia dal lato degli esecutori.

La Leva, la Gianni-Viver, il Borioni, ed il Walter, sia dal lato dell'impresa e sia quello dell'orchestra, diretta dal bravo e zelante Regazzoni.

Teatro Re. - In queste ultime sere la *Signora di Saint-Tropez* ed il *Rein* offrono nuovo campo al lavoro. Morrelli di farsi conoscere per quel grande attore drammatico che egli è. I Montanari e i Naimbati, dramma del Duca di Ventignano, prodotto venerdì sera, 30 passato gennaio, per la beneficenza del primo attore amoroso Luigi Aliprandi, non incontrò gran fatto l'approvazione del pubblico. Speriamo di udire durante la stagione la nuova tragedia del signor Antonio Somma, l'autore della *Parolina* e del *Marchese Rotari*, intitolata *La figlia dell'apennino*, della quale l'autore ha ceduto ai Morrelli l'esclusivo diritto di rappresentazione per periodo di due anni.

Teatro Filodrammatico. - Articolo comunicato. È col massimo giubilo che la sera del giorno 30 dello scorso gennaio salutammo la riapertura di questo teatro, dopo quasi un anno in cui quelle scene rimasero mute. - Noi non parleremo della esultanza che vi si rappresentò, il *Testamento d'una povera donna* di Vittorio Bultrug, e produzione che qualunque più troppo conosciuto al pubblico, pure non è da dimenticarsi per il crescente interesse dell'interesse, per la vera descrizione della vita nei suoi intimi dolori che induce nello spettatore le più care idee della sublimità del sacrificio della dignità della avventura. Sostentata da alcuni vecchi attori, e per la maggior parte da giovani allievi, nuovi e quasi nuovi allo stesso, ci fu con grata sorpresa che mentre per questi ultimi si aspettavamo della incertezza, delle esitazioni, e quelle piccole incongruenze che accompagnano i primi passi dell'attore sulla scena, abbiamo dovuto invece applaudire al loro felice successo. Che se in taluni di essi il gesto fu qualche volta soverchio, ed il volto non sempre atteggiato al movimento delle passioni, ingenuo sarebbe il pretendere dai primi esperimenti quella perfezione che è il frutto d'una provetta esperienza drammatica. Lode adunque a quei vecchi attori che non insegnano associarsi agli allievi, e lode all'egregio signor Lucia alla cui intelligente assiduità dovettero in gran parte la buona riuscita dei giovani attori. Ed assai bene egli seppe trasmettere in essi il segreto di quell'arte, la quale essenzialmente imitativa, deve bensì prendersi a modello la natura, ma combinare la verità dell'azione colla grandezza del bello, l'accento della vita effettiva colla sublimità del concetto e colla elevazione del linguaggio, arrivare, infine a trasformare in una realtà vivibile agli occhi che la contemplano la fantastica creazione dell'autore.

Una parola di ringraziamento, a nome dell'arte drammatica italiana, alla benemerita Accademia, la quale ad ora di tanti ostacoli frapposti dalle fortune circostanze dei tempi, seppe coraggiosamente continuare nel suo proposito, e chiuderemo col rammentare ad essa quanto ancor resti a farsi perché il Teatro Italiano raggiunga quell'altezza che corrisponde ai bisogni dell'epoca, e a quella perfezione che ne forma l'ideale.

Godiamo annunziare che l'esimo primo tenore assoluto Raffaele Mirate che attualmente al teatro di Verona ottiene successo di tanto entusiasmo, fu scritturato dall'impresa de' fratelli Marelli nella prossima ventura primavera per teatri di loro pertinenza. Tale scrittura mentre opera l'egregio artista, torna pure di lode alla solerte e intelligente impresa, che a quest'ora seppa già cattivarsi le maggiori simpatie.

Montona. Dicesi che l'impresa di quel Teatro Sociale sia stata per la primavera prossima dell'opera di *Wagner* Camillo Grilli.

Verona. A proposito del *Lombardi* dati a quel teatro Apollon, leggasi nel *Volgo*: « Dalla teorica di Verdi il bravo Neri trasse i *Lombardi*, quasi contrappunto di potenza insomma alla *Stoffa* del maestro medesimo che ci fu dato a dare alla Ve-

nico. L'edile sortì brillantissimo, per la signora Berlusconi, amabilissima e simpatica cantante e se si dovesse giudicare dagli applausi, fu fortunato anche per suoi compagni. Lodando lei, noi non intendiamo disonorarli; ma vorremmo da taluno di essi un canto meno sdolcinato, da tal altro una voce più gradita, un accordo poi nei Cori che non fosse quello di giovedì sera, prima rappresentazione. »

Torino. Leggesi nel *Fiorino*: Teatro Regio. « Una novità venne martedì a ravvivare il bello *Fausto*, che quantunque ogni sera non accetti, pur tuttavia, dopo 27 rappresentazioni, comincia ad invogliare. Abbiamo avuto un nuovo passo, grazioso regalo che dobbiamo alla singolare valentia della Rossi o del Vionio. Il pubblico li applaudi, può dirsi, ad ogni loro movimento, ad ogni loro magra posa, e volle tre o quattro volte risaltarli dal prosenio. E veramente bello, veramente ben eseguito, e, se non sciamano, si toglie un po' dall'ordinario. La Rossi, lieve come una piuma, fa sulla terra quel che farebbe un uccellino sugli alberi: va, torna, si ferma, scherza, incanta... vola. Il Vionio, danzatore che non non teme rivali, e che nel suo genere osiamo asserire sia oggi il primo, la seconda mirabilmente, tantoché non sapremo quando potremo avere su queste scene una sì perfetta e valorosa coppia. Già non credesse alle nostre parole vada a vedere, e certo concluderà che i giornalisti non sono sempre cortigiani e bugiardi... come si pretende. »

Il giorno 10 gennaio prossimo passato ebbe luogo a quell'Accademia Filarmónica la solenne distribuzione dei premi agli alunni della scuola gratuita di canto annessa alla Accademia medesima e diretta dall'egregio maestro Luigi Fabbrica. Teodora Hambro, giovane prima donna contralto che canta al presente con tanto successo al teatro Bretonio di Vienna, venne insignita del premio di merito distinto con medaglia d'oro: ebbe il diploma di virtuosa al canto Giuseppe Ajma, e Matilde Zucchi, medaglia d'argento.

Novara. La sera del 27 prossimo passato gennaio fu a questo teatro una rappresentazione a beneficio della prima donna contralto Luigia Corbani, rappresentazione che non poteva riuscire più brillante e di maggiore onore alla brava artista, la quale nell'ultima scena del *Capuleti*, aggiunta allo spettacolo soddisfò ogni esigenza e desiderio del pubblico, mostrandosi cantante di metodo squisitissimo, ed attrice intelligente. Si sta ora apparecchiando l'opera *Bohema*.

Cagliari. Il *Gondoliero* del maestro Chiaromonte prosegue con fortuna sempre crescente. La musica ne è gustata ogni sera più come pure il è applaudita la esecuzione affidata alla Marinangeli, al tenore Neri, al Calistano ed al Rossi-Marinangeli. Tutti questi artisti ricevono le più festose accoglienze ad ogni loro pezzo. Un nostro corrispondente ci parla con molto encomio di tutti, e riguardo al Rossi-Marinangeli ci dice che egli ha una bellissima voce di basso e che lo aspetta una carriera distinta. Quanto poi alla Marinangeli, leggiamo in quella *Gazzetta Ufficiale* le seguenti parole: « Fu dalla Marinangeli interpretata la parte di Egida; è l'unica che seppe impressionare gli spettatori colla sua rara virtù nell'esecuzione di tante difficoltà create espressamente per far campare la sapienza della Cravelli, col suo ingegno nell'esprimere le passioni onde si veste con piena verità, colla sua voce fresca, flessibile, simpatica e sempre intonata, ed ora con istadate cadenze che uniscono al sapere un gusto squisito. Ella è sempre una vera artista che ha diritto ad uno splendido avvenire, e l'avrà. »

Reggio. Alla *Prima di un'Opera seria* del maestro Marzani data la sera di sabato, 25 dello scorso gennaio, sulle scene di quel teatro, sorride un esito veramente fortunato. N'erano interpreti la Gino, Lattuada, Berger, Pozzani Giuseppe. Ne riparleremo.

Firenze. Pubblichiamo la seguente lettera di un nostro corrispondente sull'esito della *Lucrèce Borgia*

data a quel teatro della Pergola la sera del 30 spirato gennaio... Che il successo di quest'opera sia stato di tutta fortuna lo potrà provare il seguente deliglo. Nell'introduzione fu applaudito la ballata di Orsino, la Secchi-Corsi la romanza di Lucrèce, eseguita dalla esordiente Piccolomini Clementini, fu applauditissima. Questa giovane artista è dotata di bella voce, canta con buon metodo e promette di percorrere una luminosa carriera. Il racconto di Genaro e il duetto che segue fra esso e la Clementini, furono pure applauditissimi. Finito il primo atto, i suddetti due artisti ebbero l'onore di due clamorose chiamate al prosenio. Nel secondo atto fu accolto con quasi favore il famoso terzetto eseguito egregiamente dalla Clementini, dal De Vecchi e dal baritone Supercelli, il quale si mostrò tanto più entusiasta, che attore intelligentissimo. La cabaletta poi fra tenore e soprano non cui ha termine l'atto medesimo, destò il più vivo entusiasmo, e vale agli egregi esecutori tre chiamate al prosenio. Nel terzo atto la Clementini ebbe campo a far mostra di tutti i suoi pregi vocali e di quelli, nel magnifico rondò finale e nel duetto col tenore in cui il De Vecchi s'ebbe in alcune frasi gli applausi più frenetici. Finita l'opera, applausi e chiamate festeggiarono questi bravi artisti, i quali, ad ora di tanti confronti contro col avevano a lottare, seppero nondimeno meritarsi il più pieno e generale apprezzamento.

A proposito dell'ultimo esordito vocale e istrumentale dato dalla Direzione dell'ATN, leggiamo in altro giornale di quella città: « Finalmente si è potuto sentire un po' di musica che non strarzi le orecchie... dove si sente sempre della buona musica, vale a dire alla Direzione dell'ATN. I direttori dell'ATN hanno la virtù di levar di mezzo a una collezione di musiche, che val qualche cosa e rimane offuscata soltanto dalla mala compagnia che finisce con avvolgerlo, o meglio travolgerlo nell'oblio. In questa loro opera hanno dovuto la Locatelli ed il Barili, e qualcuno giudicò che loro merito una volta che furono levati d'acanto a cui loro tanto doveva, e conchiudono non potevano essere giudicati, né apprezzati. La Locatelli anche nella *Gazza Ladra* aveva rivelato, se non una voce potente, una rara precisione e maestria di canto. Dove però questi suoi pregi si mostrarono in tutta la loro luce fu in questo concerto e più specialmente poi nell'aria della *Semiramide* che destò il fuorileggiare degli uditori. Se non volete le corde medie della Locatelli, limpide sono le sue corde acute e possiede una tale agilità ed estrema di far rimanere. Rimaneva meritati applausi il Barili, la cui voce potente e armoniosa avevano già ammirata gli Allievi. Questo giovane artista, che non abbia la debolezza di credersi perfetto, e smetta in conseguenza di studiare, ha davanti a sé un brillante avvenire. La parte strumentale poi di questo concerto vinse veramente l'aspettativa e fu superiore ad ogni encomio. Tre piano-forti erano posti in batteria alla estremità della sala. Vi sedevano nel mezzo che in giovane età hanno già illustrato il loro nome. »

Livorno. La sera del 28 prossimo passato gennaio ebbe luogo a quel teatro Rossi la prima rappresentazione della *Lucrèce Borgia* che ottenne esito fortunosissimo. Si può dire che l'opera piacesse tutta da capo a fondo, ma i pezzi che andarono fuori di migliori applausi sono, nel prologo la cavatina della Boccaladati, il duetto fra essa e il tenore Solieri, la stretta del prologo, dopo la quale gli artisti tutti ebbero l'onore di una chiamata al prosenio; nel primo atto la cavatina del basso Pollegriani, eseguita assai felicemente del medesimo, il duetto e terzetto fra la Boccaladati, il Solieri, ed il Pollegriani suddetto, dopo il quale i tre esecutori furono ripetutamente chiamati al prosenio: fra le più meritate dimostrazioni di apprezzamento. Nel terzo atto fu applaudito l'adagio del rondò della Boccaladati. La morte di Genaro eseguita con molta intelligenza artistica del Solieri, e la cabaletta finale dopo cui la Boccaladati,

e sola e in compagnia dei suoi compagni, fu chiamata nuovamente al proscenio. Anche alla Lotti, contralto, toccò la sua parte di applausi nell'introduzione e nel brindisi. Il Soffredini, Gubetta, nonché, le seconde parti disimpegnarono con abbastanza lode. L'orchestra diretta dal Francalossi fu diligentissima e contribuì non poco al buon successo dell'opera.

Bologna. Togliamo dall'*Osservatorio*, giornale di quella città, le notizie seguenti sulla nuova opera *Fiorina*, del maestro Carlo Pedrotti, prodotta sulle scene del Gran Teatro Comunale, la sera del 20 gennaio 1852. « Chi dà il primo passo nell'ardua carriera del compositore di musica teatrale, e si mostra abbondantemente fornito di artistiche cognizioni e già provetto nei misteri dell'armonia e nel magistero dell'istrumentazione, merita un cenno particolare e distinto, avvegna che dei suoi primi saggi non ne sia dato ammirare le impronte native e originali di un genio fecondo nell'invenzione e produttivo di novità. Nella *Fiorina* del maestro Pedrotti sono molti pezzi assai bene scritti, regolarmente trattati e con tutti gli estremi del maggiore desiderabile effetto: v'hanno però le fangaggini indispensabili, le ripetizioni mal calcolate, le malagevolezze di esecuzione, il recitativo trattato con qualche durezza, ed altri tali menzogne da cui non è dato di leggersi scherzarsi: non a chi meglio che da altro, dalla sperequità, dalla lunga pratica e dai molteplici successi ha appreso a sapere, contenere entro quegli ardui confini che, senza essere traspassati, vogliono non pertanto essere tocchi mai sempre. » Kammerer in appresso i pezzi che ottennero maggiore apprezzamento ed acclamazione al bellissimo largo del finale primo che venne replicato. Quanto ai cantanti, continua l'*Osservatorio*, gli onori primi sono dovuti al bravo artista Giovanni Zucchini, la cui esecuzione può chiamarsi un modello di grazia comica se si considera come attore, e un tipo di perfezione se si riguarda come cantante; un complesso in somma delle più rare prerogative senza quasi ombra di difetto. — La signora A. Giovannellina fu una parte difficile e faticosa ha fatto quelle prove di zelo e di valentia che sono da lei siccome attrice e cantante ed è stata continuamente festeggiata da universal applausi. Il nuovo tenore Scotti e il baritone Morelli-Gondolmeri hanno corrisposto alle belle accoglienze che loro il pubblico ha fatto, mostrando, a scarse degli. Forniti entrambi di ottime doti naturali e a sperarsi che progredendo negli studi e nella pratica del teatro, ne faranno sempre maggiori vantaggi. L'orchestra, sotto la direzione del professore Manetti, ha eseguito al solito egregiamente: ha suonato la sinfonia in modo da contentare, non che altri, l'autore medesimo. Del libretto diremo soltanto che il Pedrotti ne ha tratto tanto partito quanto un abile compositore ne potrebbe ritrarre da un altro qualunque migliore di questo. Lo che ci è di ben lieto presagio riguardo alla futura carriera del maestro.

Senigallia. L'impresa di questo teatro in occasione della prossima sera, venne, a quanto dice, deliberata all'appaltatore G. D. Lasina, per di cui conto è già scritturato l'esimo primo tenore assoluto Raffaele Mirate.

Modena. Una grande Cantata con cori, ed il *Mario Faliero* furono le composizioni musicali destinate per l'apertura di quel teatro di Santa Elisabetta. La prima, con scenari e vestuari analoghi, eseguita dalla Forti-Balanci, dal tenore Dall'Armi e dal basso Arnaut, venne accolta coi segni del maggiore aggradimento, per cui si promise la replica in altra sera. Il *Mario Faliero*, mutato e sotto lo strano titolo: *Il Fanciullo di Scutari* non corrispose del tutto all'aspettazione, la quale sebbene fosse grande, era però giustificabile per l'occasione d'una apertura di un nuovo teatro. L'eseguiranno la signora

Giulia Sanchioli, artista già tanto vantaggiosamente conosciuta e quella che si ebbe i primi onori della rappresentazione, il tenore Prudente, la di cui voce per quanto sia simpatica, è però poco conveniente al genere serio dello spartito ed artista che lascia dei desiderii riguardo all'azione. Erano compagni a questi il baritone Mosari, che ottenne qualche applauso nel duetto con Antonucci, il quale sotto le spoglie di Mario Faliero non ebbe alcun segno di disapprovazione, né però sortita quell'esito che attendevasi. L'orchestra, diretta dal bravo A. Mariani, andò benissimo; come bene disimpegnarono le seconde parti ed i cori. Scene e vestuari magnifici. — Gli *Orati* ed i *Caristi* di Mercante, sarà la seconda opera nella quale si produrranno la Forti-Balanci, il Dall'Armi e l'Arnaut. Terza dietro a questa *La Prova d'un opera seria* del maestro Mazza colla Sanchioli, il buffo Fioravante ed il tenore Prudente.

Parigi. Il *Nabucco* venne riprodotto non ha guari sulle scene di quel teatro italiano colla signora Sofia Gravelle ed i signori Feriotti e Susini il quale assunse quasi all'improvviso le spoglie del Gran Sacerdote invece di Beletti, ammalato. La Gravelle cantò la sua parte con tale arte ed arditezza da conseguire un effetto indescrivibile. Ma dopo l'aria del secondo atto, in cui poté spargere tutta la ricchezza della sua voce meravigliosa, il teatro risuonò del più fragoroso applauso. Fu chiamata per tre volte all'onore del proscenio, e le si fece una di quelle ovazioni, di cui un artista può andare orgoglioso. Feriotti divise colla Gravelle gli onori della rappresentazione. Sebbene indispeso cantò ed agì con molto gusto ed una rara intelligenza l'importante parte di Nabucco. Susini, artista che gode la simpatia del pubblico parigino, si fosse pure lodevolmente impegnato ed ottenne meritati applausi alla sua aria di sovità che egli disse con molta anima. Parli, qualunque in una parte secondaria, non solo contribuì al buon esito dello spettacolo, ma seppe distinguersi. Il *Nabucco* va ora alternandosi coll' *Erani*, in cui la Gravelle, Guasco, Feriotti e Beletti ottengono entusiastiche dimostrazioni. Sabato, 24 dello spirato gennaio, gli artisti suonarono d'averli ripetersi il finale del terzo atto: *O sommo Carlo*, e dopo calata la tela vennero chiamati al proscenio; onde tributato un'altra volta alla Gravelle, a Guasco, e Beletti dopo il famoso *terzettino* che chiude l'azione. — Continuano le prove del *Fidello di Beethoven* come pur quelle del *Lombardi*. A quest'ora saranno distribuite le parti del *Die Fieschi* alla signora Gravelle ed ai signori Guasco e Feriotti.

— *L'Atto della Maledetta* opera del ex tenore Duprez verrà prodotta fra breve sulle scene di quel teatro dell' *Opera National*. Sua figlia Carolina sosterrà anche in questa circostanza la parte della protagonista.

Lione. Teresa Milanollo era attesa in quella città per darvi qualche concerto.

Marcellana. Un nostro corrispondente di quella città ci scrive: « Gli affari di questi teatri italiani sembrano rassodati; i dissapori fra il pubblico e l'impresa se non svaniti affatto, ci concedono almeno una tregua; tutti gli artisti sono pagati a norma delle loro scritture, per cui siamo quasi sicuri che la stagione teatrale toccherà felicemente il suo termine. Gli spettacoli succedono con regolarità, ma la compagnia è scarsa per poter dare costantemente opera italiana in ambedue i teatri e nella stessa sera. Si dice che l'impresa conoscendo tale difetto, pensi a scritturare un altro baritone, un basso ed una prima donna, la quale sarebbe la signora Vera, da quanto ne disse persona che avvicina la direzione. La signora Vera esordirebbe su queste scene colla

Figlia del Reggimento; vi succederebbe il *Nuovo Figaro* del maestro Ricci colla Panti. Vi ho parlato finora delle cose presenti e future, e necessaria vuole che vi tenga parola anche delle vicende passate. Nel *Domingo nero*, il basso comico Mazzetti ebbe i primi onori; anche la prima donna non andò senza applausi, ma il felice esito di qualche pezzo e di qualche artista, non costituì il successo generale d'uno spartito. L' *Erani*, la *Luisa Miller*, il *Corrado*, l' *Attila*, si avvicinarono su queste scene con sorte diversa. Il *Corrado* fu il più sfortunato, mentre le altre opere ottennero un esito di piena soddisfazione per il pubblico e per gli artisti tutti, ad eccezione del baritone Folguera, che dopo avere cantato per qualche sera ebbe ed ottenne lo scorgimento della sua scrittura. La signora Luigia Abbada, artista che per il suo talento drammatico gode una meritata riputazione, sostenne le parti di Elvira, Luisa ed Oda-bella, confermando sempre più la sua riputazione di cantante ed attrice distinta. Essa ha dei momenti veramente felicissimi: la sua azione ed il suo accento tengono sempre desta la vostra attenzione e certi suoi stanci imprimono nell'animo dello spettatore un'orma che difficilmente si cancella. La fine della carriera di Balducci ed il basso Manfredi, l'esito dell' *Attila*, prodotto la sera del 21 dello spirato gennaio al teatro della Cruz, fu più fortunato di quello delle opere precedenti. Manfredi, che già assieme al vostro teatro alla Scala la parte di protagonista, fu trovato anche qui degno d'ogni encomio per l'omogeneità sua voce, per l'intelligente azione e per distinti suoi modi di canto. Il Balducci sotto le spoglie di Furio, ottenne i segni di maggiore soddisfazione specialmente nella sua cavatina e nel duetto coll' Abbada, dopo il quale il nostro pubblico, non troppo facile alle dimostrazioni di lode, applaudì vivamente agli artisti suddetti.

Carpi. Il *Gondoliero* di Chiaromonte e la *Luisa Miller* di Verdi crebbero sempre più nel favore di quel pubblico, non avaro di applausi alla Luxoro-Pretti, al tenore Errani, al baritone Fusi ed al basso Carbonelli. La sera del 22 spirato gennaio ebbe luogo la serata a beneficio del bene Errani, la quale riuscì brillantissima, né da meno poteva attendersi un artista come l'Errani, dotato di potenti mezzi vocali e sì ben accolto a quell' auditorio. Si aggiunse allo spettacolo il terzo della *Luceria Borja* che valse molti applausi alla Luxoro-Pretti, all'Errani ed al Carbonelli. In questa circostanza il signor Morganti, assegnò una fantasia per violino, ed ebbe così occasione di giustificare sempre più la riputazione che gode nell'arte. Se il Morganti è abile direttore d'orchestra, non si dislinse meno come concertista, ed il pubblico gli testimoniò la sua soddisfazione e stima, applaudendolo e chiamandolo all'onore del proscenio.

ERRATA-CORRIGE.

Nell'articolo intitolato *Nuovo metodo di musica*, ecc., del signor De Min, inserito nel N. 8 del nostro giornale, sono corsi i seguenti errori, che ci facciamo premura di rettificare: Alla prima colonna, seconda pagina, linea 28, in luogo di $c\sharp$ deve stare $c\flat$.

Nella linea 30 invece di semitona minore $c\sharp$ deve dirsi $c\flat$.

Nella linea 33 invece di terza maggiore $c\sharp$ deve dire $c\flat$.

Nella Tavola al N. 4 ove dice $a\flat$ | 2 s. magg. deve si porre $a\flat$ | 2 s. min.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annui 24 all'anno, di Aust. lire 30 trienni per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un annuncio la metà.
Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO (ogni settimana).
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La linea d'iscrizione e di contesti, sia per ogni linea, sia per ogni riga, è di cent. 20.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 851, presso allo stabilimento musicale di Francesco Lucca. In Bologna, presso Giacomini fratelli, ed in Venezia presso l'agente teatrale Amadio Ricci. — Nelle altre città ed all'estero ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — TEATRO E NOTIZIE DI VIENNA. — SCRITTURE REGENTI. — ARTISTI DISPOSTI.

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI

DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

(Continuazione. Vedi N. 40).

II.

G. Revere.

Le intemperanze della fantasia e dello stile di Prati, mentre pure sono un documento di un ingegno non ordinario e veramente poetico, potrebbero essere però d'altra parte, relativamente alla letteratura italiana, un segno manifestissimo di decadenza; ed anzi, a tener conto scrupoloso degli elementi che concorsero a formare l'autore dell'*Edmundo*, più che di decadenza, esser potrebbero un tremendo indizio che le sorgenti dell'ispirazione italiana si sarebbero totalmente inaridite. S'egli fosse vero, come fu preteso, che gli ingegni, quando non sono volgari, rappresentino la condizione in cui si trova il pensiero della nazione a cui appartengono, percorrendo le produzioni di Prati, ci sarebbe da rammaricarsi forte per il genio attuale della nostra nazione; egli parrebbe che il poeta non trovando più nulla da far fruttare in essa, abbia per disperazione abbandonato i suoi confini naturali e siasi recato in lontane regioni in cerca di quello che la patria non era più alta a somministrargli. Fortuna che un poeta non è che un individuo e non sempre è delegato a rappresentare il pensiero collettivo dei suoi compatriotti e molto meno in questo caso di Prati: poiché in esso noi troviamo i riverberi di quella specie d'aurora boreale ond'è colorata la fantasia di Byron, troviamo le livide ombre dei morti di Bürger e dei diavoli di Hoffmann, troviamo l'atmosfera vaporosa e rosata e tanto quanto lascia onde spesso è

involata la musa di Moore; troviamo la prodigiosa sponderata di Vittorio Ugo, ma quello che veramente è ispirazione spontanea, schietta, caratteristica del genio italiano non mai.

Ma dovremo noi darci in preda alla malinconia per questo? no certamente, perchè la fantasia esotica dell'ingegno di Prati prova se non fosse altro che sul nostro suolo stranamente feconda tutto ciò che talora in virtù d'innesto. Soltanto facciamo voti perchè gli innesti non si moltiplichino poi al punto, da trasformare del tutto il carattere della nostra vegetazione.

Intanto mentre trovava tanto applauso il Prati fra le buone persone desiderose più che d'altro di novità e fra la moltitudine di vanagloriosi dilettanti; Giuseppe Revere aveva trovato il modo invece di rendersi accolto alla rigida schiera degli uomini dell'arte, poco curante del resto se la moltitudine fosse svogliata e indifferente quando egli potesse esclamare: *Sufficit unus Plato*.

Dovendo parlare di Giuseppe Revere dopo aver parlato di Prati, si prova una certa meraviglia nell'osservare come questi due ingegni costituiscono un perfetto contrapposto l'uno dell'altro. Nell'uno è la fantasia e l'immaginazione che sovrabbonda, le quali facoltà manifestamente si sono arricchite, e se vogliamo, anche viziate in una lettura amplissima ma rapida, impaziente e superficiale di tutte le opere poetiche contemporanee, specialmente straniere. In Revere invece quelle due facoltà si svilupparono solamente in quanto sono indispensabili ad un uomo dell'arte; ma la loro povertà è manifesta ad ogni passo, persino nell'indole del soggetti tutti a trattare, persino in quel genere speciale di riuscita ottenuta nella loro esecuzione. Ma la concentrazione e lo studio si sono messi invece in luogo dell'una e dell'altra, e un tale studio si è fermato con tanta longanimità e pazienza e ostinazione su pochi oggetti e su pochi autori, che tanto gli uni che gli altri parvero assimilati nelle sue nuove produzioni. Il *Lorenzino de' Medici* ne è una prova. Quel dramma fu il primo ed è ancora il frutto più maturo e più saporito dell'ingegno di Revere, è tale anzi che avuto riguardo alla scuola a cui appartiene ed al rigore storico che l'autore si è imposto lasciandosi indietro perfino le stesse leggi della

nuova scuola, si può chiamare un'opera nel suo genere quasi perfetta.

L'assoluta povertà di fantasia e d'immaginazione ha fatto sì che egli potesse trasportare di pianta, senz'alterazione di sorta, la storia anzi la eroica minuziosa nel Dramma. Shakspeare e Schiller, Byron e Manzoni che tutti, benché in un modo affatto diverso l'uno dall'altro, trattarono il Dramma storico, non poterono tanto schermirsi dalle tentazioni della loro fantasia altamente poetica da somministrare quasi materia alla storia stessa con quella facilità filosofica e induttiva che tende irresistibilmente a spingersi nelle regioni ignote del passato per scongiurare i silenzi degli storici, ed a far tutto questo con larghezza di vedute e prepotenza d'invenzione. Giuseppe Revere invece per l'indole del suo ingegno fu portato a riprodurre il soggetto che la storia gli aveva presentato con matematica esattezza, facendosi carico scrupolosissimo delle date, del giorno, dell'ora, della foggia e del colore delle vesti, dei più minuti accidenti dei mutabili costumi. In questa maniera, piuttosto che opera da poeta, il suo *Lorenzino* fu lavoro pazientissimo e quasi intarsiato d'antiquario e di mosaicista. Resta ora a vedersi per quali circostanze speciali il *Lorenzino* di Revere, ha potuto essere un'opera drammatica e nel tempo stesso una cronaca scrupolosa. Quando per la prima volta noi abbiamo letto e ammirato sinceramente il *Lorenzino*, ci ricorda che dopo il primo entusiasmo che naturalmente provoca un'opera quasi perfetta, siamo stati condotti ad una riflessione che certamente non poteva essere molto lusinghiera per chi n'era l'oggetto. Abbiamo visto esser l'opera perfetta, ma la sua perfezione non vuole già dalla potenza dell'autore, ma dalle circostanze speciali e forse uniche che presentava il soggetto e dal modo onde ne trattarono gli storici; e abbiamo pensato che l'autore, volendo serbarsi fedele a questo genere di dramma, non saprebbe mai dare un degno compagno al suo primo lavoro. Difatti la sostanza drammatica del *Lorenzino* si trova già tutta quanta negli storici contemporanei al fatto, né solamente la sostanza, ma la forma, ma le scene stesse più caratteristiche e più efficaci già sviluppate e già tradotte in dialogo. Virelli e Segni se non ci tramandarono un dramma

compiuto, ci rimandaremo però tali frammenti che un ingegno paziente e sagace poteva così ricostruire l'intero edificio. Non si trattava, per venire ad un confronto, di raggiungere, inventando, la potenza dell'arte antica col creare il gruppo dell'Ereole e Lea; si trattava bensì di fare il restauro del torso del Belvedere. Opera difficilissima senza dubbio, ma di esecuzione piuttosto che di creazione. Né soltanto gli storici contemporanei al fatto furono premurosissimi di elaborare così acconciamente la materia prima che Revere dovesse poi trovarsi sul retto sentiero non obbligato a far altro che a percorrerlo interamente, ma anche molti autori posteriori lavorarono gratuitamente a suo totale beneficio, e sopra tutti quel Ghiglione genovese che scrisse un dramma intitolato *Alessandro de' Medici* con tale potenza e così pronunciato istinto drammatico, da far sperare lumenose cose da lui in questo genere, quando la fortuna avesse voluto assecondarlo. Ma quel saggio prezioso di dramma storico, rimase, per più ragioni, quasi sempre nascosto e se la maggior parte del nostro pubblico ne conosce qualche cosa fu perché ha letto il *Lorenzino de' Medici* di Giuseppe Rovere; che quelli fra i personaggi che la storia non poteva somministrare al poeta ma che conveniva introdurre nel dramma, perché convenientemente rappresentassero la storia stessa, furono precisamente suggeriti dal Ghiglione a Revere. Questi pertanto dopo le più vivissime del Varchi e del Segni, dopo le intere scene dialogizzate nelle loro storie, dopo l'aiuto straordinario che gli era venuto da un giovane ingegno contemporaneo che dalle circostanze era condannato a starsi celato, più non doveva pensare che a riunire con mano maestra gli sparsi elementi, per far la qual cosa gli occorreva molto sapere di lingua il che ottenne con uno studio indefesso sugli autori specialmente cinquecentisti e specialmente comici, quelli appunto dove è tanto tesoro della lingua parlata toscana. Studio tanto indefesso, che l'audamento, i modi, e le forme più caratteristiche della lingua fiorentina, quale era parlata appunto dai contemporanei di Alessandro e Lorenzino de' Medici, s'invissero e si fuse così compiutamente collo stile di Revere, che il suo dramma non si direbbe già scritto al tempo nostri, ma a quelli dei personaggi medicei che il dramma rappresenta. Merito grandissimo per verità, ma che non avrebbe potuto verificarsi se Revere avesse avuto più vena, più fantasia, più facoltà inventiva o quello stile che sgorga irresistibile da una maniera distinta di concepire e di esprimersi. Tale, a nostro parere, è il dramma di Revere che meritamente fu applaudito dagli uomini dell'arte, i quali, tanto amore gli presero, che in una certa occasione si affannarono a provare come Revere fosse stato spietatamente derubato da quanti allarmarono per la via drammatica sull'argomento stesso, o chiamarono suoi plagiaristi anche uomini di grandissimo ingegno e di fama europea senza pensare che sarebbe assai ridicolo gridare al ladro dietro cui andasse a dissetarsi alla pubblica fontana, giacché Varchi e Segni erano aperti per tutti.

(Continua).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Grande Teatro alla Scala. - Giovedì sera avemmo su questo scene la prima rappresentazione dell'opera, nuova per Milano, del maestro Angelo Villanis, *La Figlia del Proscritto*, tratta di qualche giorno a causa dell'improvvisa indisposizione da cui venne colpito il tenore Malvezzi. Il soverchio aspartare è sempre dannoso e dà diritto a maggiori esigenze nel pubblico. Il male avrebbe però avuto un rimedio abbastanza efficace se il Malvezzi, rifatto pienamente la salute, avesse potuto, almeno in quella sera, far uso di tutti i suoi mezzi e dare alla sua parte, di primissima importanza in quest'opera, tutto l'effetto contemplato dal maestro. Ma sfortunatamente il Malvezzi ricadde indisposto sino dalle prime note del suo pezzo di sortita: diciamo ricadde, perché non vogliamo credere che l'impresa avesse potuto altrimenti permettere che egli si avventurasse nuovamente alla scena, né che il Malvezzi stesso, artista *romanzesco* com'è, avesse in tal modo voluto, oltreché pregiudicare alla sua fama, giocare forse l'avvenire d'un maestro, il quale riponeva tutta parte delle sue speranze nell'esito più o meno felice di questo suo lavoro sopra scene di tanta importanza. Crederemmo quindi intempestivo e imprudente il profetare un assoluto giudizio su quest'opera del Villanis, dall'impressione che possiamo averne ricavata da questa prima rappresentazione. Come valutare il merito e l'effetto del duetto fra il tenore e la prima donna nel primo atto, come quello del finale del secondo atto della *maledizione*, che pure a Torino eccitava tanto entusiasmo? Come quello del quartetto quasi per intero affidato al tenore, e della romanza del medesimo qui omessa e che a Torino il Viani doveva sempre ripetere?

Ad ogni modo tutto ciò che l'opera del Villanis ebbe vari momenti felicitosi: la Lotti, il Fiori, il Didot, poterono in parte supplire alla grave mancanza del Malvezzi, eseguendo le loro parti con tutto l'impegno possibile. La Lotti fu applauditissima nella sua romanza di sortita, leggiadra nella canzone del primo atto, nel quartetto del secondo e nel terzetto del terzo. La sua voce sempre bella e simpatica, acquista ogni giorno maggior sicurezza; canta con passione e con una statura che sembra impossibile in un'artista, la quale solo da pochissimo tempo, cala in scena. Il baritone Fiori seppe anch'egli in vari punti farsi applaudire, specialmente nel duetto con la Lotti e in quello del terzo atto col basso Didot. Questi, a cui la parte di Saldagna si attaglia benissimo e per il carattere del personaggio e per la tessitura e genere di canto, ebbe ampio campo a distinguersi in particolare nella magnifica aria con cori del secondo atto, nel duetto col Fiori e nel terzetto fra essi e la Lotti. Se tali pezzi eccitarono le più vive dimostrazioni di aggradimento, è da attribuirsi al merito della musica ed alla lodevole esecuzione, giacché il pubblico era tutt'altro che disposto all'applauso. Fra i pezzi di maggior effetto e di più bella fattura dobbiamo ricordare il coro degli Schiavi nel terzo atto, che a Torino si dovette ogni rappresentazione replicare e dopo il quale il Villanis fu chiamato all'onore del proscenio, come lo fu dopo l'aria del basso Didot. Siamo certi che quando *La Figlia del Proscritto* verrà riprodotta nella sua integrità di esecuzione e che il Malvezzi potrà farne gustare tutte le bellezze, potrà essa crescere maggiormente nel favore del nostro pubblico e consolidare col voto di esso quello già pronunciato, al suo primo apparire, dal pubblico di Torino. Quando il Malvezzi si troverà nella pienezza dei propri mezzi, si potrà anche immoedimare, più che non lo abbia fatto la prima sera, nel carattere del personaggio che rappresenta e non mostrarsi, per esempio, nella scena della pazzia nel quarto atto dell'opera, in una *façade* così elegante e composta, da essere una perfetta contraddizione al disperato delirio di cui in quel momento lo vuole sempre la situazione del dramma. Vorremmo dire qualche parola an-

che sulla messa in scena, ma crediamo meglio passarvi sopra: non ci pare che essa fosse tale da coadiuvare molto al miglior effetto dell'opera.

Teatro alla Combiaggia. - Ieri sera davasi per la prima volta l'*Offire*, ossia *Vasco da Gama alla conquista delle Indie*, composizione storico-mitologica, ecc., del coreografo Borsi. Se il merito di questo lavoro noi dobbiamo misurarlo dal risultato, non potremmo fare che i più sperticati elogi al compositore ed agli esecutori, poiché il pubblico fu contento di tutto e di tutti ed i più fragorosi applausi echeggiarono nel recinto dell'affollatissimo teatro. Borsi venne più volte chiamato all'onore del proscenio per ricevere le acclamazioni del pubblico, ch'egli accolse con manifesta commozione. Dopo il Borsi, venne chiamato quasi ad ogni tela il vittorioso Carlo Fontana, che, per essere forse assente dal teatro, non poté partecipare a tale dimostrazione. La reggia di Nettuno, una tempesta di mare, il casso del bastimento di Vasco ed il quadro finale sono ben dipinti, ben immaginati e del maggiore effetto. Nelle danze si distinsero la Cuccchi, il Mazzoli, le sorelle Pratesi e le altre Allieve della nostra scuola di ballo: nella mimica il Beretta ed il Rossi. Questo tratto di genere spettacoloso, allestito con magnificenza, farà certamente l'interesse dell'opera.

Teatro Santa Adequada. - La nostra speranza non andava delusa: il *Don Gracioso* è ogni sera più gustato dal nostro pubblico, il quale accorre a questo teatro più numeroso di prima e applaude vivamente al Pozzosi, alla Ruggero Antonelli, al Rossi-Gorsì, al Neri ed alla Ruggero Adelfi, i quali tutti con impegno sempre maggiore eseguono quest'opera a noi preziosa, in cui le non comuni bellezze. - Si aprse allo stesso teatro un nuovo abbonamento di trentacinque recite, nelle quali si daranno oltre agli spettacoli l'approvazione dell'uditorio. Dan fede ai nostri lettori i vivi e reiterati applausi del pubblico, che numerosi ogni sera accorre, e che questa volta, non diversa da quelli passati, ha giurato al merito.

Teatro Carcano. - Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione del *Corrado* del maestro Verdi. Speriamo che l'esito abbia a corrispondere alla molta curiosità con la quale il pubblico di Milano accorreva certamente ad udire quest'opera ancora nuova per esso.

Brescia. In seguito a quanto venne pubblicato nel nostro N. 8, sull'esito delle opere fin qui prodotte su queste scene nella corrente stagione, siamo interessati ad inserire il cenno seguente. Il *Favollette* opera di Giulio Scavelli dapprima rappresentata con esito incerto a motivo dell'indisposizione del tenore Neri, incontrò in seguito più favorevole accoglienza. Rispetto all'esecuzione diremo che l'egregia prima donna signora Marietta Anselmi, formò nella parte di Cleopatra la vera delizia del pubblico bresciano. Essa si appalesò cantante ed attrice di merito non comune. Il duetto dell'atto terzo fra essa ed il baritone Zambellini (Marco) eseguito con accento molto appassionato e veramente drammatico, fu sempre il gioiello dell'opera, di maniera che ogni sera ne venne domandata la replica. E tacendo del *Barbiere di Sigiola*, datosi intempestivamente come opera di ripiego, avremmo alla *Luzerza Bergia* che venne riprodotta dalla stessa signora Anselmi e dal tenore Bozzetti. Quest'opera sempre più bella quanto più volte, attese al teatro numerosissimi consensi. In essa i primi onori toccarono all'ottimo Bozzetti ed alla gentile Anselmi. Le eminenti qualità che distinguono entrambi questi artisti furono giustamente apprezzati dal pubblico bresciano, il quale con applausi e frequenti chiamate dimostrò quanto fosse pieno il suo aggradimento.

Palova. 22 gennaio prossimo passato. (Articolo Comunicato). «Ieri, per l'undecima volta, sentimmo ripetere l'*Offire* del Borsi, musica che non avremmo o semplicemente collettiva l'orecchio, ma da questo secondo al cuore, lo commuove e fortemente

in agita. E, quantunque musica recente, piace sempre più, ma perché l'esecuzione è quale poteva desiderarsi. La signora Maria Speri accoglie in sé tali pregi, da renderla degna di mostrare le scene del più simpatico teatro. Oltre la fresca giovinezza e la bella non comune, ebbe dalla natura tale una voce, da poterla poco desiderare di meglio. L'espressione ammirabile, che dà al suo canto, la franchezza, la disinvoltura, con cui eseguisce la sua parte, danno a rendere quanto addentro l'abbia studiato nell'arte. L'azione poi sua mostra di quel forte e delicato sentire che sia dotato. La divetta, non una giovane donna, che tenta emulare le scene, ma una provetta ed intelligente artista. E qui non possiamo fare a meno di non rammentare la romanza, e la preghiera dell'ultimo atto; che s'ella in tutta l'opera è grande, in questo punto è grandissima. Nel vederla solida con l'arpa in mano, o impacciata per terra, nel sentire quelle sonori note, la non si sembra creatura di questo mondo, ma un ente ideale, un angelo sceso dal cielo a commuoverci e farci piangere. Poca poi sarebbe ogni lode, che potessimo tributare al signor Conti. Una profonda voglienza di musica gli fa eseguire con tale una facilità e marcia le difficili melodie del Rossini, che, a tempi presenti, a pochi è dato di poter fare egualmente. Il nota suo metallo di voce, che dicevano di lui perduto, egli ora lo ricupera, ed in modo da fare spiccate e chiare qualunque sorta di note. Così il cielo non volle privare le scene del teatro italiano d'uno dei più belli ornamenti. Il modo poi, con cui egli sa sostenere il difficile ed originale carattere dell'*Offire*, mostra in lui il vero e grande artista. Anche i signori Luigi Bianchi, basso profondo, Romolo Colnaghi, baritone, e Clemente Scannavino, tenore, quantunque secondarie le parti loro, si distinguono con bene da meritarli l'approvazione dell'uditorio. Dan fede ai nostri lettori i vivi e reiterati applausi del pubblico, che numerosi ogni sera accorre, e che questa volta, non diversa da quelli passati, ha giurato al merito.

Torino. Il *Nobbeo* interpretato dalla prima donna Ferravilla, dal baritone Ferrario, dal Bassini (Accurcia), e dalla Ferrero, (Finema) ebbe a quel teatro Nazionale lo più lieto accoglienza. Applausi e chiamate festeggiarono tutti i suddetti artisti. Decorosa la messa in scena, bello e ricco il vestiario fornito dal Bellati.

Reggio. Venendo ai particolari della *Prova di un'Opera seria* del maestro Mazza, il di cui esito felicissimo abbiamo annunziato nell'ultimo numero del nostro giornale, diremo che nelle serate successive la musica crebbe sempre più nel favore del pubblico, il quale apprezzò altresì la buona esecuzione, Giuseppe Pozzosi, (Campanone), è quegli che ebbe la prima palma, e meritamente, poiché disseppe la fallosa sua parte con molta intelligenza e maestria. Nell'atto primo egli vi introdusse una cavatina di sua composizione, che venne accolta dall'uditorio con segni del più vivo aggradimento. In questo pezzo il Pozzosi approfittò di tutti i suoi mezzi vocali, né sapremmo dei moderni buili chi potrebbe cantare colla sicurezza del Pozzosi tutto un adagio in falsetto. Nel duetto dell'atto primo col soprano, signora Gino, seguito da andamanzi e da due chiamate al proscenio, nell'altro duetto fra due buili, dopo il quale furono gli esecutori per tre volte evocati sulla scena, ma specialmente alla prova della sinfonia, il Pozzosi ebbe tali dimostrazioni d'andare pienamente soddisfatto. Anche la Gino, giovane artista, fornita di mezzi vocali non comuni, fu lodata per la spontaneità del suo canto, di cui diede bella prova in tutti i pezzi e particolarmente nella sua aria, dopo la quale venne festeggiata dal più fragoroso applauso. Si disimpegnò non senza encomio il Berger, ed il tenore Lattuada si distinse nella sua aria, che aprì il secondo atto. L'orchestra eseguì con assai e celerità, per cui ebbe una parte merita al pubblico applauso.

Venezia. Teatro della Pergola. Il teatro ora affollatissimo, non un palco vuoto, non un posto disgiunto disponibile, l'aspettativa grandissima. La signora Clementini, questa giovane cordiale che lasciava la pace e l'agio della vita domestica, per affrontare la gloria e le spine del teatro, ha ottenuto un successo splendido; salutata da applausi ad ogni suo pezzo l'entusiasmo maggiore del pubblico è sempre al fondo delle sue canzoni per eccellenza; pochissime artiste possono aver fatto quello, che ha fatto essa, la sera del loro debutto. La critica potrebbe fare qualche osservazione ma se ne astiene stasera, non volendo avvelenare alla giovane artista le invidiabili glorie di un primo trionfo. Nel resto l'opera ha lasciato moltissimi desiderii, il baritone Superchi ha poca voce e stanchezza, la intonazione non sempre felice; il De Vecchi deve aver sperimentato che quando si canta come ha fatto nel duetto dell'ultimo atto ottiene maggiori applausi: le seconde parti inferiori alla responsabilità di quest'opera.

La sera del 24 il giovane violinista Vincenzo Seghetti dava un concerto nella sala addeffata alla Direzione dell'Arte, giornale di quella città, che riuscì molto brillante e per lo stile uditorio e per la bella esecuzione. Preceduto dagli autorevoli elogi che un fioca il suddetto giornale l'egregio professore Giorgetti le cui lodi non lo offende, che chi ne le merita realmente, il Seghetti ci mostrò nel vari pezzi da lui eseguiti una cavata di voce limpida e mai ingrata, una intonazione perfetta che rammenta quella degli allievi di Giorgetti e un magistero di arco che lo fa padrone del suo strumento, di cui sa vincere magnificamente tutte le ardue difficoltà. Tutti i suoi pezzi furono applauditi dal pubblico che seppe apprezzare il merito distillato di questo giovane concertista. Per la parte vocale si distinsero molto l'egregia signora Virginia Baccabatti, il basso cantico, Seghetti e fu incoraggiato il tenore, che per la prima volta a quanto si fa detto si presentava al pubblico.

(Dall'Arte)

Roma. Teatro Melastasio. La sera del primo corrente comparve sulle scene il *Gruppo* e la *Canzone* dei fratelli Ricci. N'erano esecutori la Noblet, la Clotti-Grossoni, il tenore Soler, il baritone Rinaldini, e i bassi comici Cambiaggio e Florio. I pezzi maggiormente applauditi furono la canzone nell'introduzione eseguita benissimo dal Cambiaggio, la cavatina di Rinaldini, il duetto fra Cambiaggio e la Clotti-Grossoni, quello fra la Noblet e Cambiaggio, il finale e specialmente il terzetto del basso, che è sempre il pezzo dell'opera più aggradito. Il Cambiaggio fu l'eroe della festa. Rinaldini si mostrò anche in quest'occasione l'artista disinvolta e degno di ogni lode. La Noblet e nella loro piccola parte, il Soler e la Clotti-Grossoni, ebbero applausi non pochi e contribuirono al buon esito dell'opera.

Perito. La prova di un'Opera seria del maestro Mazza s'ebbe anche qui le più liete accoglienze e la buona esecuzione vale molto lodi alla Finetti-Baccabatti, al Capriles ed al Mattioli.

Napoli. Togliamo dall'*Ombra* le seguenti notizie dettate sull'esito della *Gemma di Vergy* e dell'*Italiana in Algeri*. - **Grande Teatro San Carlo.** - La *Gemma di Vergy* di Donizetti, con la Cortesi, Laverani tenore, Gione basso, Arati basso. Il nostro pubblico, che è sempre giusto e diligente, ha applaudito alla Cortesi nella stratta della cavatina, e nella scena finale, bene cantata, applausi più fortemente e con chiamate forti. Come fu applaudito nell'aria sua al secondo atto; e speriamo che voglia avere migliori occasioni di comparire come nella *Miller*; certo è che un allievo incoraggiato può diventar tutt'altra cosa. Arati ha ben cantato la sua cavatina nell'introduzione dell'opera. Il basso del Cortesi, *Odino*, si raffermò ogni sera più della opinione del pubblico. Piacce sempre la variazione delle scarpe, e la scena del toro. Quivi il passo a due del Merante, cui bellissi-

ma musica del Gluck, fa un fuoco per la Ferrario forse nuovo per Napoli. Ogni volta che rievoca lunghe, prolungate, fortissimi applausi, sino a cessare la musica per dare slancio a ben meriti ovvia di un pubblico ammiratore della forza, grazia, agilità, straordinaria in questo celebre ballerina; e alla fine non manca mai di essere chiamata fuori dal suo compagno Merante, che da prove di estrema leggerezza.

Teatro del Fondo. L'*Italiana in Algeri*, con la Boghi-Malmo; l'Anna Salvetti; la Letizia Salvetti; De Bassini; Montanari, nuovo tenore, e un primo esordito sulle scene, (10 gennaio 1852). Donizetti Rossini! In mezzo alle burrasche della musica moderna, tu ben vieni di tanto in tanto a far vedere la luce, la sfera, l'armonia vera della grand'arte, di cui tu sei gran maestro! Tu ci riporti a tempi nuovi, a melodie celestiali, a musiche esultanti, che inebria o persuade, che piace al cuore ed alla mente, che condola in fine, o non accade scaturire e spietatori. La tua musica, o grande, è il vero giuoco d'orchestra, tra la bella melodia, e l'acconio accompagnamento; questo è sempre servo di quella, e fiorito, e puro, e nuovo sempre. Tu non studi per piacere a forza di nuovi, trovati e nuove combinazioni che sbalzano e sorprendono, o meglio tu studi per far vedere che facci il difficile facile di Mozart, tu sei il Giano, che come più e se il solo genio, fa il giusto e il bello. E con te, i cantanti (perverbi e cuchi che sono!) figurano il doppio, anche se non perfetti, pare che educati alla buona scuola, perché per la tua musica bastano luci e non morti, puoi eleganti non atropi di gola e di corpo, con le basta esser uomo, per gli altri si dov'esser Reale, arso, joni, o qualunque animo forte. Te donizetti o maestro del nostro. Tu ricominciasti la tua carriera, perché la tua scuola avrà vita e durata. Il per vero ben montato è quest'opera; benissimo era il teatro, per musica vecchiaia, ma bella! La Boghi canta bene la musica di Rossini; ella se fa tutti i passi, senza però il bello arto, e il pubblico l'applaudì molto. De Bassini è un magnifico Mozart; per noi è la più bella parte buffa che abbia fatta, e viene molto applaudito. L'Anna Salvetti, è come la musica di Rossini. Ella ritorna sempre più piacevole ed apprezzata. Il nuovo tenore, signor Montanari, è noto nelle società private di Napoli, e nei casti di chiesa. La sua voce, non erculeo, è grata, piagnucola, espressiva, specialmente nel canto di portamento. Egli canta di buona scuola, ed assai bene la musica rossiniana, e meglio la belliniana, perché più spianata. Non ha bisogno in questo genere di sforzi e messe di voce, per cui le può risparmiare, ed usarlo raramente in qualche spago di acuto passionato. Egli s'abbie, nella sua cavatina molto bene nel mezzo, e forti applausi alla fine del pezzo. L'opera piagnucola tutta o diverti, meno il balordissimo finale (nel libretto), che è grande testimone della grande innocenza dei poeti nostri.

Fienna. Leggiamo nel *Gossmann pittorico*: «L'imperatore ha ordinato che si eriga un monumento a Melastasio in questa città, dove il celebre poeta Cesare visse la maggior parte della sua vita e compose quasi tutte le sue opere. L'innalzamento del monumento venne affidato al signor Luciani, giovane scultore di Udine, che attualmente si trova in Roma.»

Parigi. Nella sera del 29 spirato gennaio si riprodusse su quelle scene l'*Edir d'Amore* colla signora Corbani ed i signori Calzolari, Belletti e Ferranti. La signora Corbani cantò per eccellenza la sua importante parte, e sotto le spoglie di contadina italiana dette le maggiori e più generali simpatie. Belletti sostiene la parte del sergente e si trasse d'impegno meritando i più sinceri encomi: è impossibile, dice la *Revue et Gazette Musicale de Paris*, intonare maggior brio al suo canto e disporre una più meravigliosa agilità di voce. Calzolari, fu come al solito, un *Nemorino* inimitabile, e Ferranti ebbe a

folle della sua parte di Belconara colle impressioni lasciate da altro artista troppo già ammirato altra volta su quelle scene. Sabato, giorno 31 gennaio, aveva luogo la prima rappresentazione di *Fidelio*.

La Direzione del teatro dell'Opera francese dopo aver dati non pochi capo-lavori non poteva riprendere il *Capitaine Tell* di Rossini, riprodotto la sera di lunedì 26 gennaio, poi al mercoledì ed al venerdì della stessa settimana, il Presidente della Repubblica assisteva alla prima rappresentazione. Il pubblico accolse con vero aggradimento la riproduzione di quest'opera ed alla prima sera una folla considerevole si accalava alle porte senza poter entrare, poiché le piazze erano già tutte occupate. La messa in scena fu splendentissima ed il numero dei coristi ascendeva a duecento; su di che il citato giornale, la *Revue de Gazette Musicale* non risparmia la seguente osservazione: «L'avviso annunciava duecento coristi nel finale del secondo atto. Queste cose producono sempre un immenso effetto, sugli avvisi; ma in un teatro, in un concerto, si sa per constata esperienza, che oltre la forza sufficiente, ogni forza torna vana, e che trenta buoni coristi valgono molto più di duecento. Era questi poi ve ne sono sempre di mediocri, che cantano poco o nulla e troppo lontani dal direttore per essere sicuri nell'attaccare». Guyraud, artista che gode sul teatro francese di una opinione assai favorevole, vi fu applaudito. Egli possiede una bella voce, ha molta abitudine al suo canto commovente e sensibile, ma è ancora troppo lontano dalla bellezza di Duprez, che lo precedette e le di cui impressioni sono talora troppo recenti. Morrell nella parte di Guglielmo sostiene la propria ripulazione artistica, ma ancora troppo inaffiancamente per una scena francese. Gli altri artisti, la signora Labarre ed il signor Ohin disimpegnarono dovutamente le proprie parti: l'esecuzione della sinfonia appassì il molto impiego di cui quei professori erano animati nel riprodurre i paesaggi di Rossini. In generale il *Capitaine Tell* fu rappresentato in modo da soddisfare i concorrenti e gli ignoranti che non sono i più facili da contentare.

La Corte d'Appello confermò il giudizio dato in prima istanza sulla lite promossa per la rappresentazione della *Figlia del Reggimento* al Teatro Italiano. Venne giudicato doveri rispettare i diritti dell'autore per questo lavoro, il quale non è altro che *La Fille du Régiment*, già rappresentata al teatro dell'Opéra Comique.

La Società degli Artisti Drammatici di Parigi darà un ballo a favore della loro istituzione, e ne prenderanno parte la Viardot, la Priola, la Rachel, Sarah Félix, Sofia Cruvelli, Rosa Ghèri, la Fiorentini, la Plouffe, Carolina Duprez, la Dorcas-Gras, la Meguillat, Mad. Brohan, non un'infinità d'altre prime attrici comiche e d'altre prime donne cantanti. L'esultazione ha fatto il suo effetto. Le artiste di Bruxelles hanno voluto seguire questo generoso esempio; e il 7 corrente febbraio, alla medesima ora, si ballerà a Bruxelles ed a Parigi. colla stessa cuore, con la stessa speranza, per aumentare le risorse di una istituzione che è la provvidenza del vecchio, della vedova e dell'orfano.

Barcellona. Leggiamo nel *Sal*, giornale di quella città. «È voce che la giovane artista Carlotta Rappazzini, abbia scelto il suo contratto con l'impresa del nostro teatro. Sentiamo la perdita di questa stimabile e simpatica artista il cui merito non abbiamo ancora potuto giudicare in tutta l'estensione».

Lisbona. Abbiamo sotto l'occhio vari giornali in cui si parla con tutto l'entusiasmo sull'esito ottenuto dalla Sanzazaro nella *Saffa* di Pacini. Il giornale lisbonese *A la*, la *Revista del Settembre*, la *Revista popular* e la *Revista musical* sono tutti d'accordo nel tributare le maggiori lodi a questa giovane artista che forma a quest'ora una delle più belle glorie del nostro Conservatorio dal quale essa uelva. Riporremo per tutti, il seguente brano della *Revista universal libanesa* del 24 dicembre 1851. «La *Saffa* è venuta a mettere termini all'aspirazione del talenti e da far brillare l'orizzonte del nostro teatro lirico, oscurando quell'era da nobili procellosi. L'aspirazione del pubblico non fu delusa. La *Saffa* è un'opera di conosciuto merito; la miglior produzione di Pacini. La Sanzazaro nella parte di protagonista ha uniformato l'opinione favorevole che avevamo emesso a suo riguardo quando la vedemmo esordire nella *Nina*, e chi non riconoscerebbe al momento il raro talento di questa distinta e giovane

prima donna? chi non discoprirebbe nello scintillare di quegli occhi, nel suo gesto semplice e naturale, in quella esonoma tutta espressiva e interessante, il genio d'una attrice, che la natura ha dotato coi suoi più preziosi doni? E però la signora Sanzazaro non è adesso l'ingenua e modesta Nina, che sospira, piange e inutilmente invoca il suo amante, recuperando finalmente la ragione per vedere coronati tutti i suoi sogni d'amore. È Saffa la versificatrice attiva, la donna energica, impetuosa e ardentemente appassionata, che ferita nel suo orgoglio pel ripudio di Faone, e non potendo domare l'amore che la strage, getta per terra con un gesto di disperazione l'altare del Nume, innanzi al quale briva di sposare altra donna. È sublime nella transizione dell'uno all'altro carattere, e in qualunque mostra la signora Sanzazaro quanto più una decisiva vocazione artistica anche in si piove età. Ammiriamo in questa giovane prima donna le doti che la costituiscono non solo una cantante apprezzabilissima, ma ben anche una distinguissima attrice. Il suo merito risplende in tutta l'opera, ma particolarmente nel bel rondò finale. Non sembra essa veramente ispirata quando al suono della lira intona quell'inni. — *Teco dall'Arc promette*. — *Vengo al pater noster*. — Allorché prostrata ai piedi di Alessandra implora la sua paterna benedizione, allorché finalmente presentando Giuliana a Faone, canta appassionatamente — *L'amor non qual'io l'amo*. — In questo ultimo tratto d'opera la signora Sanzazaro arriva a commuovere profondamente lo spettatore. Sinceri e straordinari furono gli applausi che il pubblico le tributò, chiamandola infinite volte al processo, e dimostrandole così la sua simpatia ed ammirazione.

Foravia. L'esibita attrice-cantante Giuseppina Moriani Sikorska, si è prodotta su quelle scene colla *Linda di Donizetti*. Confermò la grande aspettazione che si aveva di essa e nelle successive rappresentazioni dimostrò come la fama che gode sulle scene italiane le sia meritamente dovuta.

Venezia-Jur. Anche in quella città avviene il suo colpo di Stato, diventati popolari oggi; ma qui l'esito non corrispose al tentativo dell'impresa signor Marzetta, poiché egli si vide abbandonato dai suoi artisti, i quali lasciarono il teatro d'Aster Place, andarono ad occupare il Niblo, sulle di cui scene dovevano prodursi la sera del 15 aprile gennaio. Questa compagnia italiana è sotto la direzione Rosio e Bellini. Oltre la *Linda di Lammermoor* opera di debut, promettevano un corso non interrotto di rappresentazioni di spartiti conosciuti e nuovi. Il signor Marty, il ricco impresario del teatro dell'Avana, manifestò alla società artistica italiana le più vive simpatie per mezzo del suo fido agente signor Federico Ballini, il quale aggiunse alle congratulazioni di Marty la generosa offerta di quanto potesse alla nuova impresa abdisignare. Arrivò il giovane e valente direttore d'orchestra, il di cui nome divenne con quello di Bottesini popolarissimo in quella regione, assunse la direzione filarmónica degli spettacoli. La causa di queste dissensioni fra artisti ed impresario, si vorrebbe attribuire al Maretzck, il quale assediato da persone che non conoscevano se non il proprio interesse, aggravato dallo spese di una compagnia troppo numerosa per i bisogni del proprio teatro, poco economico infine nell'azienda teatrale ed amministrazione domestica, terminò col venire meno agli assenti impegni.

Alessandria d'Egitto. Riceviamo una relazione degli spettacoli dati a quel teatro nella stagione corrente. Essi si composero fuori dei *Due Pazzi*, del *Pariss*, della *Betty*, dell'*Ernani* e della *Linda*. Nel *Due Pazzi*, nel *Pariss* e nell'*Ernani* cantò la prima donna Carlotta Cavini, e furono le opere più fortunate; nelle altre opere si produsse la prima donna Carlotta Grassi che se in tutto non ebbe lo stesso successo fu però applauditissima nella *Linda*. Gli affari di quell'impresa vanno benissimo finora, ma si teme per l'avvenire a causa dei partiti sorti per le suddette prime donne, partiti che non si contentano sempre di semplici quistioni a parole, per cui qualche sera le signore dovettero fuggire dalle logge per disordini succeduti in platea, i quali finora (così si scrivono) si limitarono a soli pugni.

SCRITTURE RECENTI

Milano. Dall'Agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva di questi Regi Teatri, vennero scritturati nella prossima quaresima al Grande Teatro alla Scala, la *Coppia d'anziani* di rango francese signora Rosa Ravaglia e Gabrielli Luigi.

Dalla detta Agenzia venne riferito nella prossima primavera al teatro alla Canobbiana, l'esimio prima donna assoluta signora Assunta Razzanelli.

La suddetta artista, come viene già annunciato, è pure scritturata nelle successive stagioni di autunno e carnevale, col medesimo appalto dei Regi Teatri.

L'impresa del signori A. Boracchi e G. Crivelli ha fissato per questo teatro Carcano a tutta la stagione di primavera prossima ventura il primo contratto assoluto signora L. Rossetti che canta prepotentemente la parte di Orsino nella *Lucrezia Borgia*.

Brescia. L'impresa suddetta ha pure scritturato per quel teatro, stagione corrente, il primo tenore comprimario Aliprandi Domenico, per far la parte di Amleto nei *Macchietti*.

Venezia. Teatro italiano di Porta Carinzia, Compagnia di opera e ballo per la stagione di primavera 1852. Opera. Prime donne, Augusta Albertini, Fanny Albini-Murray, Giuseppina Wilmet-Medori; primi tenori, Gaetano Fraschini, Carlo Bonaventura, Lodovico Graziani; primo contralto, Demetrio; primi baritoni, Achille De-Bassini, Gaetano Ferri, Giovanni Reina; primo basso comico, Raffaele Scasce; primo basso profondo, Giovanni Mitrovich, Ballo, Coreografo, Domenico Rostani. Prima coppia di alto cartello, Fanny Corrio e Gustavo Carrey; prime ballerine danzanti, Carolina Fuchini. Gittero, Amalia Masini, Ernestina Genhart, signor Gröce; n. 50 coppie di seconde ballerine d'amb. i sessi. Fra le opere serie e buffe, che non saranno meno di quattordici, ve ne avrà una scritta dal maestro Federico Ricci di potere comico, eseguita dalle signore Murray o Demetrio, e dai signori Fraschini, De-Bassini e Scasce.

Col mezzo dell'agenzia Gollani venne scritturato per la prossima primavera a quel teatro di Porta Carinzia la prima ballerina di rango francese madamigella Durier.

ARTISTI DISPONIBILI

Giovanni De Vecchi, primo tenore assoluto che canta attualmente con tanto successo sulle scene della Pergola in Firenze, è disponibile dalla quaresima in poi.

Milide Ruffi, premiata dall'Accademia Filarmónica di Torino, e che esordì con successo in Alessandra nella *Luna Miller*, trovasi in Genova a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

AVVISO

Al Fabbriatori di Piano-Forti.

Un giovane di Zurigo, di avvenente persona, desidero impiegarsi in qualche fabbrica di piano-forti in Italia. Egli lavorò per tre anni consecutivi negli opifici di Pape e di Brand a Parigi; trovasi attualmente impiegato come compositore o macchinista presso un distinto fabbricatore in Svizzera e nella scorsa estate fu inviato a Londra, dalla quale ritornò arricchito di cognizioni e novità pratiche intorno l'arte sua. Chi desiderasse avere maggiori schiarimenti sull'individuo ed esaminare i lavori attestati che gli rilasciarono i signori Pape ed Brand, potranno dirigerlo le loro richieste al signor Francesco Luca, negoziante di musica in Milano e proprietario di questo giornale. Siamo persuasi che i fabbricatori italiani accoglieranno con piacere i servizi che loro offre questo bravo e distinto operaio.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ.

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire sessantotto all'anno: di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un annuncio la metà.
Un numero separato costa coll. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana i gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 204 insieme allo Stabilimento musicale di Francesco Luca, in Bologna presso Gaetano Italiazzi ed in Firenze presso l'agente teatrale Gaetano Ricci. — Nelle altre città ed all'estero ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — VARIETÀ. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Carcano. - Il Coraro di Verdi comporre, come annunziamo nel nostro ultimo numero, su questo scena la sera di sabato prossimo passato. Prima di toccare ad dell'esito da essa ottenuto, ed del modo onde venne eseguita, analizziamo il bisogno di ristudiarne neccessità della *Lucrezia Borgia*, la quale sembra voler insistere nel pubblico il sospetto che il *Coraro*, ora riprodotto a questo teatro, sia stato da altri musicisti quasi da capo a fondo. — Non parleremo che del presente: sul passato meglio è stendere un velo; vi sarebbero cose troppo dolorose a toccare e falli da mettere in luce troppo disgustosi per tutti. Il *Coraro*, dato in questa occasione al teatro Carcano, è tale quale uscì dalla penna del suo compositore. Se il Coro d'introduzione invece di venir cantato fra le quinte fu eseguito sulla scena, e se per assicurare un miglior accordo e una più perfetta esecuzione, il bravo direttore Bregazzo ha creduto opportuno lasciarlo a solo voci, come il Verdi l'ebbe immaginato, non crediamo sia stato coloso un sacrilegio da far gridare la eroe addosso a chi ne poteva aver parte. Quel coro lontano dall'orchestra e a voci sole, forse in nessun teatro avrebbe potuto ottenere l'effetto che ottenne qui. E tale licenza tanto più si faceva perdonabile quanto più frequentemente se ne veggono usate di simili anche in teatri di primissimo ordine, ne quali si può pretendere dalle masse una esecuzione più sicura. D'altronde si doveva per lo serapolo pedantesco di far cantare un coro piuttosto dentro che fuori della scena, indisporre il pubblico sino dal primo pezzo con una esecuzione forse troppo imperfetta? Ecco la sola alterazione che venne fatta al *Coraro* del Verdi, che non crediamo possa venir accusato d'alterazione l'abbassamento d'un mezzo tono all'aria del tenore, perchè allora di codesti artifici sarebbero troppo pieni i teatri. L'abbassamento di tono del coro e del preludio, non è che una emulazione dell'abbassamento di quello dello stesso adagio della cavatina del tenore, perchè essendo il detto coro in re bemolle, non avrebbe avuta nessuna relazione armonica coll'adagio medesimo,

che, trasportato di tono, riusciva in sol. Fu quindi unicamente per evitare un passaggio, che in qualunque modo sarebbe innanzi sempre disgustoso per la nessuna analogia dei due toni ed appunto per rispettare la partitura di Verdi e non inventare neppure una nota nuova allo spartito originale, che si è dovuto praticare il suddetto trasposto non solo al Coro ma ancora al preludio, conservando in questo modo l'analogia dei toni e lasciando intatto il pensiero del compositore. Se il maestro Verdi si fosse recato a Trieste onde porre la scena per la prima volta il suo *Coraro* (come l'amore dell'arte gli avrebbe dovuto suggerire) siamo certi che egli pure avrebbe riconosciuto ed fatto la necessità di alcune modificazioni, le quali senza dubbio sarebbero state di grande giovamento al complessivo effetto del suo lavoro. Ma abbiamo detto di lasciare da parte il passato, ne vogliamo tornare al nostro propoimento. Ci basta solo aver posto in avvertenza i nostri lettori della *Lucrezia Borgia* in cui è ancora l'attualità della *Lucrezia Borgia*. Ora, lasciando agli altri giornali il delingliare la storia dell'edile fortissimo ottenuto dallo stesso *Coraro* e di giudicare del merito musicale di esso, noi non vogliamo che soddisfare ad un debito di giustizia e di riconoscenza verso gli artisti tutti che possono parte all'esecuzione di quest'opera e contribuiranno tanto potentemente al felice risultato di essa. E in primo luogo ricorderemo il Borioni, non perchè gli altri gli siano stati inferiori in merito nel sostenere le parti loro affidate, ma perchè la sua è la più imponente dello spartito, quella sulla quale si appoggia quasi per intero il successo più o meno lieto dell'opera stessa. Il *Coraro* di Verdi potrà trovare un interprete che dal lato dei mezzi vocali eguali il Borioni: ma dal lato dell'intelligenza, della verità ch'egli sa dare al suo personaggio, non crediamo possa averlo, al facilmente. Il Borioni comprese il poetico personaggio come Byron l'ebbe immaginato, e non solo ad ogni pezzo ottiene applausi e chiamate, ma persino a varie frasi trasse il pubblico a segno di vero entusiasmo: dal principio alla fine della lunga e faticosa sua parte fu sempre eguale a sé stesso. La Leva e la De Gianni-Vivex gareggiarono anch'esse di bravura e d'impegno. La Leva nella sua cavatina che cantò con tutta maestria, e nel duetto del terzo atto col Borioni, in cui oltre che molta perizia di canto, mostrò assai intelligenza ed energia d'azione, ebbe la dimostrazione più generale di aggradimento e ripetuto chiamato al processo. La simpatica parte di Medora non poteva essere affidata a più simpatica artista della De Gianni-Vivex. Chi non l'intesa, non può immaginare così bellamente la dolcezza che ella sapeva infondere alla sua conoscenza di sortita, il sentimento con cui eseguì il susseguente duetto col tenore e la disperata passione che l'animò al terzetto finale del-

l'opera, in cui la scena della morte è alzata da lei con tanta verità da metter il brivido anche nei cuori meno sensibili. Il maestro Lamperti può andar superbo di questa sua allieva la quale in breve sarà chiamata ad un posto assai distinto nell'arte. La parte del baritone è forse la meno importante dell'opera, ma nondimeno il Walter seppe farne tale partito da farsi ascoltare dall'altro. L'uno di sortita, il duetto col tenore che precede il finale secondo, l'esodo del medesimo, l'adagio dell'aria del terzo atto, furono pezzi tutti che gli valsero le più meritate acclamazioni. Quest'ultimo spopolamento fu da esso eseguito con tanta squisitezza di modi da non averne molti confronti. Non oprimmo per trovare parole per lodare convenientemente il bravo Bregazzo e della molta intelligenza e dello zelo straordinario col quale attese alla messa in scena di quest'opera, il cui esito felice ebbe senza dubbio una principalissima parte. Difficilmente si potrebbe dire in una opera, specialmente di un teatro non affatto primario, un maggior colorito, un accordo più perfetto: il Bregazzo ha l'analisi veramente artistica, ed è ben giunto la fama che lo colloca a quest'ora, giovane com'è, nel numero dei più distinti fra gli attuali direttori d'orchestra. Se Verdi avesse assistito l'altra sera alla rappresentazione del suo *Coraro*, avrebbe egli stesso provato una vera soddisfazione nell'indire così bene interpretato lo spirito della sua composizione. Ne vogliamo desiderare della sua porzione di lode l'impresa, la quale all'esti lo spettacolo non solamente con decoro, ma con magnificenza di recitare e di scena, fa seconda e terza rappresentazione del *Coraro* furono come la prima fortunata, e l'ultima scena in particolare ebbe ogni sera una vera ovazione agli artisti chiamati e richiamati al processo per quattro, cinque volte fra gli applausi più generali e fragorosi.

Si darà in questa teatro una nuova opera seria del maestro Giuseppe Mazza, intitolata la *Nuvola-Tessa*, su libretto, crediamo, del signor Serafino Torelli. La parte della protagonista sarà affidata alla De Gianni-Vivex.

Questa sera avrà luogo la seconda festa di ballo privata; e domani la benedicta dell'argento primo tenore assoluto *Ferdinando Borioni*, che, siamo certi, sarà onorato da numeroso concorso.

Teatro Re. — Questa sera si replicherà a richiesta generale la nuovissima commedia del signor G. Sandau, intitolata *Madamigella de la Scapilla*, e venerdì sera avrà luogo una rappresentazione a beneficio dell'ultimo primo attore drammatico Alessandro Morelli coi quattro primi atti dell'*Amleto*, e una in commedia in due atti di Alessandro Dumas, il *marito della Vedova*. Il bravo Morelli avrà quella sera un nuovo e luminoso attestato della molta simpatia che gode presso il nostro pubblico, il quale gioverebbe

onora in lui uno fra i primissimi organismi del teatro italiano.

Cremone. Nella penultima quaresima quel Teatro si aprì dopo tanto tempo a spettacolo d'opera. In compagnia di canto scritturato all'uso del mezzo dell'agenzia teatrale Cretelli e C., e in sequenze: prima donna assoluta Misa Gambardella, primo tenore assoluto Achille Assandri, primo baritone assoluto Antonio Grandi, primo basso assoluto Luigi Alessandrini. Si daranno i due *Furber* di Verdi.

Bergamo. Leggesi nel *Giornale* di quella città: «La sera del 30 gennaio, il giovinetto Pompeo Bignami, esultante cremonese, animato dalla gentile simpatia del Filodrammatico del suddetto Teatro e dal Professore d'orchestra del Teatro Sociale, offriva al pubblico il suo primo Saggio sopra il violino. La fantasia sul *Maestro* di A. Bartoloni, eseguita egregiamente dal nostro Pompeo, e l'duetto composto dal Banchi e suonato dal Giacomo Bignami e suo figlio suscitavano quell'estasi, che il valoroso giovinetto in special modo poteva prometterci dalla scelta audacia, la quale ammirò in lui l'artista che sa tentare il suo strumento in maniera da estrarne una voce dolce, come si potrebbe dal flauto suonato dal Giorgi, o dal clarino suonato dal Cavalini. Ecco dunque accresciuta la famiglia dei valenti professori d'orchestra d'un giovinetto, che a 12 anni ha conquistato fama di valentissimo violinista per bellezze di stile della gentile anima sua, per dolcezza, per forza, per lealtà, per disinvoltura invidiabile con cui tratta il suo strumento, per la prerogativa di far credere facile il difficile, per quel complesso insomma di qualità che costituiscono il vero artista, creato da Dio, l'artista animato di quella scintilla, che gli antichi favoleggiarono rapita da Prometeo al Sole. «Buona scelta di pezzi, avveduta disposizione, eccellente esecuzione meritano applausi estesi ai signori Carlo Locatelli e Pietro Beretta, specialmente il *Solven* della Gattazigna e Negrini per violino, composto ed eseguito dal padre del giovinetto, del quale si fu il dire se suoni bene. Giacomo Bignami sa rispondere sempre all'aspettazione del pubblico gentile. «Mila, o sia la *Sclara Greca*, commedia in un atto, contribuì al felice successo del trattamento. »

Brescia. A febbraio. I *Memori*, una delle più fortunate musiche del maestro Verdi, sorrono ieri sera il più splendido successo. Emersero in questo spartito l'esimia Ausoni, il simpatico Bozzetti, ed il bravo Zambolini e ciò basta per dire che l'opera anche dal lato dell'esecuzione non poteva lasciare alcun desiderio. Ogni pezzo maestrevolmente eseguito, meritò agli esecutori sempre nuovi e più manifesti segni del generale apprezzamento. I pezzi però che eccitarono più vivo entusiasmo furono, le tre cavatine, il quartetto, il primo finale ed il duetto - *T'abbraccio a Carlo* - nell'esecuzione del quale nessuno può negare al Bozzetti il titolo di autore-cantante modello. Il teatro non poté andar lieto di maggior concorso, coronando così le intelligenti e zelanti cure della direzione che nulla ha risparmiato per rendere pienamente soddisfatti i propri concittadini.

E. B.

Montona. Sabato scorso si produsse su quelle scene il *Rondelante* del Pacini. L'esecuzione, che lasciò pochi desideri, valse molti applausi agli artisti ed assicurò tale esito da soddisfare ogni esigenza del pubblico. Vi si distinsero le signore Carlotta Molini, quantunque indigesta alla prima rappresentazione, e la Campana, che sebbene giovane dell'arte promise di raggiungere una splendida meta. Miraglia ha poca parte in questo spartito; ma quando l'artista ha mezzi di voce e talento, non gli manca mai l'occasione per farsi apprezzare.

Verona. Gran teatro della Fenice. *Rigoletto* di Verdi. Leggesi nel *Voglio*, giornale di quella città: «Chi non direbbe che questo giorno si è un gran tanturlo? Nell'anno scorso, dopo raddoppiare le sorti delle scene della Fenice, quest'anno ardi far

montare dai trionfi musicali una *Schizandra*, e fraffrida, porre una pietra sepolcrale su quella santissima di suo fratello Stiefelio. Quantunque quest'opera non racchiude quella dottrina informata dalla ispirazione, animata dal genio, quale sarebbe la dottrina musicale del Beethoven e del Weber, che rapisce in estasi; di un Rossini, che incanta; di Bellini e Donizetti, che desta il freneto e fa piangere, pure ha uno fascino d'arte e d'effetto teatrale che eccita ad ammirarla; quindi un concorso brillante di gioventù, di eleganza, di gusto, rimarcabile sopra tutto per molte bellezze gentili, si vedeva giovedì sera accorrere al gran teatro a rinfioro. Né l'aspettazione fu tradita. Varie erano le opinioni sull'esito di questo *Rigoletto* prima della sua ricomparsa. Chi, scoraggiato dall'impetuosità di qualche artista, temeva una solenne caduta; chi, non credendo bene atteggiata la parte di tal altro, vedeva il delitto puntellato; tal altro magnificava le reminiscenze d'esecuzione dell'anno scorso. «Se non che fra le speranze e i timori giunse la prima rappresentazione, e questa riuscì gigantesca per applausi ben meritati ad ogni artista. Alle prime note della introduzione che schiuse il Graziani (il Duca), ei palesò subito quanto dolce sarebbe il suo canto, e come bene interpretata ed eseguita verrebbe la parte da tanto simpatico artista. Né valsero meno il Coletti (Rigoletto), e la signora Evers (Gilda) ad aprirsi tosto la strada al favore del pubblico nell'assonante detto: «*Deh non parlare al misero - Del mio perduta bene*, - al quale susseguì l'altro duetto fra il Duca e Gilda, che persuase la danzella ad amarlo, cantato con tanta potenza di voce e di anima dal Graziani, specialmente in quello parole: «*Adunque amiamoci - Donna celeste, ti rivida agli uomini - Sarò per te*, - da entusiasmar il teatro tutto. Fioritissimo eseguito fu l'aria di Gilda: «*Cara mamma che il mio cor, festi gran palpitar*, - da farle varie replicate chiamate sulla scena; né inosservato passò il bellissimo coro dei cortigiani che rapiscono Gilda credendola amante del buffone. Nel secondo atto vi si appiava seppur meritarli Rigoletto nella sua aria con coro, e maggiori ancora nel duetto con la figlia, allorché dessa confessando l'onta sofferta, il padre stabilisce di volere trar vendetta, della cui cabalata si volle udire la replica. Magistralmente poi venne eseguita tutto il terzo atto, che verrebbe ad essere il quarto, dividendosi in due atti il primo per comodità della scena. Incomincia questo con quella popolare canzone: «*La donna è mobile - Qual piuma al vento*, - che venne cantata con molta disinvoltura dal Graziani; quindi succede quel famoso quartetto, il quale per la posizione drammatica in cui ogni personaggio è investito da una diversa passione, concorre a formare un'unità di effetto che potentemente commuove. Eseguito poi con molta precisione d'accordo, non è a dire quale fosse l'ammirazione e quali gli applausi che ne seguirono. Or dunque, sia il *Rigoletto* un prestigiatore in fatto di musica, o sieno i prestigiatori gli esecutori, egli è certo che piacque, che decotamente venne posto in scena, che ogni artista venne applaudito, ed ha ripristinato il decoro delle scene della Fenice. »

— Pubblichiamo la seguente lettera di un nostro corrispondente sull'argomento medesimo del *Rigoletto*, prodotto sulle scene di quel Grande teatro della Fenice. «L'urgenza di un nuovo spettacolo non permise all'impresa di bilanciar nella scelta. Verdi essendo il compositore alla mano, si preferì uno dei suoi spartiti, e s'ebbe ragione. Ma fra tanti si scelse uno dei deboli, e s'ebbe torto. *Rigoletto*, il delirio Rigoletto, ebbe nella scelta la preferenza, e comparve di nuovo sulle scene del nostro grande teatro, giovedì passato. L'esito fu strepitoso, ed altrimenti non poteva essere, che una fredda accoglienza sarebbe stata disdicevole nel veneziano, i quali tanto entusiasti si mostrano alla volta per quest'opera stessa. Gli uomini di senso avrebbero però calcolata prudente

una dimostrazione contraria, essendo, almeno per la qualità del soggetto e la deformità del libretto, un insulto la riproduzione. Molte volte si parlò su di tale argomento, e specialmente in questo foglio, tal che sembrava opportuno il non farne più parola. La Evers, Graziani, Coletti e Rodas non furono gli interpreti. Cogli eletti modi di canto che possiede la signora Evers, non poteva non impressionare vivamente l'uditorio. Dal primo atto, che fu il più fortunato per lei, il successo della Evers era più completo; al secondo ed al terzo ella trovò pure dei felici momenti che le meritavano e chiamate ed applausi. Io non dirò che ella tutto eseguisse bene, e che certe cose non sieno in lei consacrabili; ma allorché le vien offerta occasione, sviluppa una maniera di canto gradevole e d'effetto. Una maggior disinvoltura nell'atteggiamento farebbe però vieppiù risplendere le belle doti di cui è fornita. Il signor Graziani è il fortunatissimo in quest'opera, ed ogni nota gli vale uno scoppio d'applausi. Fuorim però che l'amore della verità e i principi comuni del gusto m'obbligano a scriverne qualche cosa di quel che si è meritato di applausi che accadono in lui, senza distinzione e senza misura, ciò che è degno di lode e ciò che è meritevole di osservazione. Nessuno può negare e contrastare al Graziani il pregio di una voce bella ed estesa, una certa freschezza nel canto ed un pronunciare distinto; ma lo sforzo al quale lascia spesso trascorrere la voce, è difetto che dovrebbe con ogni cura evitare. Si egli, il Graziani, non cambia lo stile del suo canto, e si lascia sedurre dagli entusiasmi applausi che riceve, soffrirà moltissimo nell'organo della voce, e lo renderà poi per altra parte insufficiente a sostenere i suoi, a balli, a smozzichi, a legaffi, a fare insomma tutto quello che il bel canto domanda. Il Coletti piace molto; la forza d'espressione, il bel modo di canto rendono questo bravo cantante degno di ogni lode. Egli non infiora fur di tempo le sue parole; ei sa toccare i modi or robusti or dolci come più la situazione li richiede. Vari sono i punti nei quali ei fece dimenticare la stessa Varesi, come molti quelli nei quali mancarono gli applausi, o scapparono fuori di luogo. Il Rodas eseguì bene la parte sua; fecero bene i cori e l'orchestra; dai cori però (e bisogna soffrirlo se poco) non s'intese una parola.

— All'Apoteosi s'attende con assiduità alle prove dell'opera nuova, la quale probabilmente comparirà su quelle scene dopo la settimana ventura.

— Domenico Miro, il professore di clarinetto, trascrisse per piano-forte le sue variazioni sul tema *La bionda in gondole*: la moglie del duca Costantino di Russia ne accettò la dedica.

Torino. A quel teatro Nazionale si aprse un nuovo abbonamento, nel quale si promette fra le altre opere una nuova del maestro Costa, intitolata *Il Ritorno del Crociato*.

Sassari. Gli spettacoli d'opera succedono a quel teatro con prospera fortuna, sotto l'impresa del signor Pietro Anagnoli. Fra gli spartiti ultimamente prodotti, ebbero le più liete accoglienze *La prima d'un'opera seria* del maestro Mazza, che inaugurò la stagione di carnevale e la *Luca Miller* di Verdi, data in seguito. Sabbatini è un giovinetto baritone che disimpegna con zelo le parti buone da lui sostenute e la Gandaglia fa più fortunata nella *Prima d'un'opera seria* che negli altri spartiti. I compagni Bernardi però, l'uno tenore l'altro soprano, sono quelli che riportano la palma sugli altri, sia per mezzi vocali, che per talento artistico di cui diedero nell'opera seria le più liete prove. Quel pubblico li applaude ad ogni rappresentazione e nelle loro benedizioni li onora delle più liete dimostrazioni fra le quali non mancano fiori e poesie. Si attendeva alle prove del *Palmieri*.

Piacenza. La sera dell'8 corrente, il Don Pasquale di Donizetti faceva la sua prima comparsa su quelle scene, il teatro era affollatissimo, illuminato a giorno, v'era presente la Corte e l'aspetta-

zione non era poca. Il Don Pasquale, vecchio d'anni, ma sempre giovane per freschezza di melode, contanto ogni desiderio, e procelso molti applausi alla Gambardella, al Morini e specialmente al Rodas, che esordiva su quella scena. Vi furono ovazioni, chiamate per tutti, la vittoria, e si scrive, fu completa. Fra i pezzi degni però distinguere: le arie di Malatesta (V. Morini), di Don Pasquale (L. Rodas), di Norina (Gambardella), il duetto del secondo atto ed il duetto del terzo.

Genova. La sera del 7 corrente la *Gemma di Verità* otteneva su quelle scene il più brillante successo, che confermasi anche alla seconda rappresentazione. Annetta Rolla vi si distinse per i suoi modi di canto e per l'intelligente azione; s'ebbe applausi e chiamate al proscenio, insieme anche ai suoi compagni.

Lucca. 3 Febbraio 1882. Siamo intenzioni a pubblicare l'articolo seguente: ciò che facciamo senza però assumerci alcuna responsabilità: «Abbiamo letto con vero dispiacere il giudizio dato dal giornale *Il Buon Gusto* o *L'Arte* sull'esecuzione della nuova opera del Mazzolani, *Il Tradimento*, in questo teatro Pantera. Il primo di questi dopo aver narrato con fedeltà l'approssimativo e l'entusiasmo del pubblico, si accinge ad una critica generale e mordente, e con tuono di commiserazione si fa le meraviglie dell'orchestra, perché *non bene*; compiacisce il libretto per la *lappetaria*, la *zillol* per la *indignazione*, il *Clit* per la *dehchezza della voce*, e condanna a spada tratta il Sacconi con una riga di puntelli più che compassionevoli. Noi tacemmo fin qui, perché si sperava una ritrazione, o almeno un racconto più veritiero; ma poiché anche *L'Arte*, dopo otto brillantissimi esperimenti, ha continuato lo stesso sfavorevole linguaggio, sarebbe ingiustizia il lasciar più oltre i lettori di quel foglio sotto una così sinistra impressione. Se il libretto del Prospero non presenta con tanta chiarezza la catastrofe e lo sviluppo drammatico, non è però che vi manchi né l'una né l'altra. L'articolo dell'*Arte* che ha esposto una bella franchetta deplorea le *temperanze della commedia*, doveva studiare più accuratamente il concetto dominante del dramma, e avrebbe trovato che il tradimento di Troilo non è che un episodio che serve alla complicazione dell'azione principale, la quale sta tutta nell'idea libera e popolare rappresentata dal protagonista. La catastrofe di Troilo non è quella di un uomo solo, o di una famiglia; è la catastrofe di un popolo animato dalle più potenti passioni, che nelle sventure del suo condottiero suscita negli spettatori gli affetti più forti, e più commoventi. Questo è il concetto del dramma, e non ostante le *temperanze sofferte*, questa sola è l'idea che presenta il libretto sulla scena. La musica del Mazzolani non si può giudicare con quella facilità che ha creduto *L'Arte* nella sua analisi. Giudice imparziale di quella è il pubblico, ed il pubblico ha già deciso otto volte inappellabilmente; e se vi è chi crede di poter sindacare il giudizio del pubblico non si limiti a misurare isolatamente la forza, o la novità di un pezzo o di un altro; osservi la disinvoltura, e la originalità dei concetti, preghi tanto raro negli scrittori del giorno, e dirà che il genio dell'invenzione non gli è mancato di ispirazioni abbondanti e sublimi; ponderi la sostanzialità, e la grazia dello stile che non è *veridico* né *piccolino*, o veda la fermezza del gusto, e la profondità della scienza con che ha saputo descrivere i più delicati pensieri; esamini sopra tutto la parte filosofica del componimento; e troverà nella connessione, e nello sviluppo dei vari affetti quella verità, e quella forza che richiede il linguaggio della passione. Da tutto questo concluderà che la musica del Mazzolani non si può giudicare tanto leggermente come si è fatto, e gli applausi pontuali, le repliche, o le chiamate del maestro all'onore del proscenio in ogni sera di esecuzione non che la folta sempre presente degli spettatori, sono le

più giuste e vere prove dell'esito ottenuto da quest'opera. Se qualche cosa fosse mancata a renderla preziosa si sarebbe volentieri perdonato all'insufficienza di un primo lavoro; ma il Mazzolani si è presentato gigante, e il suo trionfo ei ha dispensato da quella cortesia. L'esecuzione dell'opera può sperarsi anche migliore in altro teatro, ma non è vero che *tranne il Clit e la Zillol sia stata oltre ogni credere mediocre*. Se i rammentati Clit e Zillol hanno eseguito le parti loro con quella maestria ed intelligenza che loro è propria, il basso Sacconi non scomparisce minimamente fra i suoi colleghi. Sostiene la parte di Troilo con quella energia, e dignità che richiede il carattere, e l'arte e la robustezza del suo canto contribuiscono grandemente al felice esito dell'esecuzione. »

Roma. Un nostro corrispondente ci scrive: La sera del 5 corrente ricomparve sulle scene di quel teatro Apollo il *Glenn* del maestro Mercadante, già prodotto nel precedente autunno su quelle dell'Argentina con modesto successo. Questa volta l'esito ne fu invece di tutta fortuna per merito degli artisti a cui meglio forse si adattava quel genere di musica. Nessun pezzo passò senza effetto; ma fra quelli che destarono maggior entusiasmo dobbiamo ricordare le due romane del soprano, cantate dall'Alaimo con tutta squisitezza di modi e di sentimento, i due duetti fra soprano e contralto (la Florio), l'aria di Fraschini, e quella del baritone Colini che valsero agli egregi esecutori applausi e chiamate. Il duetto finale, giulio dell'opera, fu una vera ovazione per l'Alaimo e per Fraschini che la eseguirono con espressione ed effetto pari all'altezza della situazione drammatica. Anche il quartetto del primo atto, fu stupendamente eseguito e fruttò una chiamata al proscenio ai bravi esecutori.

Trieste. Teatro Grande. Ci scrivono da quella città che la brava prima donna Rosina Fendi, ristabilita perfettamente dalla indisposizione che la tenne per alcune ore lontana dalle scene, ricomparve nella *Glenn d'Arco*, cantando in ogni pezzo un vero entusiasmo.

Ugento. Il primo recense si aprse quel teatro italiano con la *Gemma di Verità* di Donizetti, che ottenne un bellissimo successo oltretutto per la bella musica, anche per la lodevole esecuzione affidata alla Gerli Teodolinda, al tenore Pozzolini e al baritone Gerli. Ognuno di questi artisti potè rimanere soddisfatto dell'accoglienza ricevuta, che tutti s'ebbero applausi e chiamate in buon numero e dopo i loro pezzi ed alla fine degli atti. La Gerli nella parte di protagonista mostrò molta perizia nel canto e molta intelligenza drammatica. Questa compagnia di canto venne formata dall'agente teatrale maestro Filippo Bureardi, il quale in ristretto spazio di tempo, ed in avanzata stagione di carnevale, seppe riunire un complesso di simili artisti, atti a contentare l'esigenza di un pubblico.

Norimberga. Si sta preparando da una Società un gran Concerto, nel quale si eseguirà l'*Odissea* di Feliciano David, intitolata: *Cristoforo Colombo*. Questa magnifica composizione sarà interpretata da venti soprani, dieci contralti, cinquantotto fra tenori e bassi, oltre un considerevole numero di armonici, sotto la direzione del signor Alt e Otto.

Weimar. Ebbe su quella scena lieto successo il *Maestro di Byron*, musicato dal maestro Roberto Schumann.

Peterburgo. Nella stagione teatrale quasi già arrivata al suo termine, furono prodotte a quel teatro italiano le seguenti opere: *L'Esile d'Amore* con la Persiani, la *Maria di Rohan* con la Medori Wilmet e la Timberlick; la *Norma* con la Grisi e la Murray; gli *Ugonotti* con la Grisi, la Murray e la Demick; il *Barbiere di Siviglia* con la Persiani; l'*Ernani* con la Wilmet-Medori; l'*Otello* con la Grisi; la *Gazza Lucca* con la Grisi e la Demick; la *Lu-*

cia con la Persiani ed una recita con la Murray per indisposizione della Persiani, il *Roberto il Diavolo* con la Wilmet-Medori e la Murray; il *Don Giovanni* con la Persiani, la Grisi e la Murray; l'*Parisi* con la Grisi; il *Nabucco* con la Wilmet-Medori. Attendevansi in questi ultimi giorni una nuova opera del maestro Alt con la Grisi.

— La sera del 22 prossimo passato geniale ebbe luogo un grande concerto vocale e strumentale a quel teatro imperiale a cui presero parte le signore Grisi, Medori, Murray e De Merick, e i signori Mario, Timberlick, Tamburini, Riconi Giorgio, Fornas, nonché i coristi dell'opera.

Corfu. La *Figlia del Reppimento* schiuse campo alla Lippari di far maggiormente apprezzare le belle doti che distinguono questa giovanetta nel primordio della sua carriera. Non diremo che la Lippari abbia soddisfatto tutte le esigenze della difficilissima parte di protagonista, sogno delle prime celebrità femminili del teatro italiano; ma non si potrà negare che essa vi abbia spiegata tanta intelligenza e disinvoltura da meritare le liete accoglienze ed i fragorosi applausi di cui venne onorata.

Costantinopoli. Un nostro corrispondente ci scrive quanto segue: «Una compagnia d'artisti, allorché lascia l'Italia per recarsi in paesi stranieri, forma una sola comitiva i di cui rapporti diventano sempre più intimi, perché la nota del viaggio o l'indignità dello scopo, affratella fra loro i diversi individui. Dopo alcuni giorni la piccola carovana non è che una sola famiglia e le emozioni della gioia e della sventura sono egualmente divise fra tutti. Durante il viaggio che l'attuale compagnia del teatro di Pera faceva per Costantinopoli, la morte del padre della prima donna signora Alberti gettò la costernazione in tutti. Giunti alla piazza, assommarono Bartolucci, Palmieri, Salani, la Boldrini-Crotti e Bala Baratta, che venne anche per soprannome decorato del suo violino, di riputato autore. Instabilitosi il tenore Tito Palmieri, ammalato gravemente l'altro tenore Piccinini. Dopo tanta sciagura un'alta non più grave veniva a colpire questi artisti. La mattina del 27 aprile geniale, mentre si attendeva alla prova del *Barbiere*, certo Boldrini, segretario dell'impresa, padre di famiglia ed uomo per talento e bontà caro e stimato da tutti, sul palco scenico veniva colpito da fulminante apoplezia. Dopo una serie di così dolorose vicende, l'animo rattristito non trova che con pena le parole per darvi altre notizie. Succettamente vi dirò che al 24 dello spirato geniale si produceva su queste scene il *Barbiere*. Le parti erano così distribuite: Boldrini (Barbiere), Antodina (Fammina), Alaimo (Palmieri), Irene, in luogo della Boldrini-Crotti, ammalata, la Mignani seconda donna, che fece il meglio che poté; l'esito in generale fu buono ed i pezzi più applauditi furono il duetto fra Boldrini ed Alaimo, la cavatina d'Antodina, l'aria d'Alaimo, il duetto fra Boldrini ed Irene ed il rondò finale di Antodina. Nella sera del 29 dello stesso mese si andò in scena col *Barbiere*, le di cui parti vennero affidate al Bartolucci, alla Antodina, al Palmieri, Bruscoli e Salani. L'esecuzione fu buona e gli artisti tutti andarono lieti delle più sincere e generali acclamazioni. »

SCRITTURE RECENTI

Curpi. (Stati Estensi) Compagnia formata per ordine della Direzione di quel teatro. Prima donna assoluta Clementina Gambardella; comprimaria Assunta Batelli; primo tenore assoluto Cipriano Ceneri; primo basso Achille Boldrini; basso comico Francesco Perognesi; secondo basso Giuseppe Martelli; opera *Chi non piace di Nicol*.

Livorno. La prima donna assoluta Carolina Alaimo che tanto si distinse a Roma nella *Maria di Rohan*, venne col mezzo dell'agenzia Lanari sostituita per l'apertura di quel teatro Ludovico, dal 20 corrente a tutto il marzo prossimo venturo.

Londra. Il primo baritone assoluto Ottavio Bartolini che da ultimo ebbe sì bene accoglienza al teatro italiano di Drury Lane, venne scritturato per quello del Covent-Garden di Londra nella ventura primavera.

Odessa. Il distinto basso comico Giuseppe Scheggi venne fissato a quel teatro italiano dalla metà dell'aprile prossimo venturo a tutto il successivo carnevale 1852-53.

ARTISTI DISPONIBILI

Demetrio Celli, basso profondo, che per ora in breve tempo importanti teatri ed applauditamente sulle scene del teatro Sociale di Mantova, è a disposizione delle imprese coll'imminente guarire.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - *Grande Teatro alla Scala.* - A causa della prolungata indisposizione del tenore Malvezzi, l'opera del Villani, *La Figlia del Proscritto*, non potrà ancora essere riprodotta in questa scena. Speriamo che quanto prima possa essere il Malvezzi perfettamente ristabilito e che l'opera del Villani, eseguita nella sua integrità, possa essere anche meglio giudicata e gustata dal nostro pubblico, il quale non può di sì lieto accoglienza alcuni pezzi dell'opera stessa, che la *Figlia*, il *Fiori* e il *Didot* potranno, nella plenitudine del loro merito, interpretare come il maestro stesso si ebbe immaginati. - Le prove delle Sabine del maestro Lauri Rossi procedono con molta attività.

- Domenica sera fra un atto e l'altro dello spettacolo, la signora Eufrosina Bordet suonerà due concerti di violino.

- *Teatro Scala Rodogonda.* - Il *Don Crescendo* dei maestri Picchi e Fiori si mantiene e aumenta anzi ogni sera nel generale favore, anche per merito dell'esecuzione che si rese perfetta sempre più. Si attende ora alle prove della nuova opera *Guerra di Scoria* del maestro Noverasco di Genova, e contemporaneamente a quelle del *Falsi Monaci* del maestro Lauri Rossi. - Venerdì avrà luogo la beneficiata del primo tenore Pietro Neri: si eseguirà il duetto fra soprano e tenore nell'opera *I Masnadieri* e il *terzetto* nell'opera *I Lombardi*.

Napoli. Ci si scrive: La malattia di Casalello fece ritardare la *Violetta*, opera nuova del maestro Mercadante, che doveva prodursi sulle scene di questo teatro Nuovo. Le prove sono però incominciate e speriamo di sentire il nuovo lavoro del celebre maestro per la metà del mese. Dicesi, che in quest'opera gravi un duetto fra soprano e tenore ed un *terzetto* veramente sublimi e tali da farci sperare nella *Violetta* un capo-lavoro.

Varietà

LA CANTANTE E LA DUCHESSA.

(Continuazione e fine. Vedi N. 6.)

La duchessa teneva circolo. Gli nomi di epoca, di lusso, dell'amministrazione e della diplomazia passeggiavano nelle tre sale che precedevano quella in cui si trovava la bella padrona di casa. La contornata da uno stuolo di cortigiani, essa dimenticava nel mezzo del profumo dell'adulazione, le controversie della giornata. La nube che velava la sua fronte era del tutto scomparsa. A forza di convenire sempre coll'umor proprio, quest'ingenuo piaggiatore delle nostre debolezze, era giunto al punto di attri-

buire lo strano ritardo della risposta della cantante a qualche causa affatto indipendente delle circostanze ordinarie. Il suo orgoglio, se non avesse ammessa tale ipotesi, sarebbe stato punto troppo vivamente. E poi la parte che in quell'istante doveva sostenere, cioè di padrona di casa in tutta la sua splendidezza, non era cosa da poco per una donna e specialmente poi per una donna vanitosa. Dunque, la nostra duchessa era all'apogeo della sua gloria.

Suonava mezzanotte alla pendola della gran sala. Un domestico in livrea di lusso, portando una piumiera d'argento, romparse nella porta ed avanzossi rispettosamente verso la dama.

Una lettera per la signora duchessa, disse egli a voce sommessa. È urgente, si affrettò a soggiungere all'aggitatore delle sopracciglia della sua padrona, la qual cosa gli indicava il malessere della duchessa per una consegna così inopportuna.

Spinta dalla curiosità, la duchessa prese tosto la lettera. Da chi mai poteva venire questo biglietto così amabilmente aristocratico? Un sorriso indecifrabile passò sulle labbra della gran dama, e rompendo precipitosamente il suggello, lesse quanto segue: *Ifigenia alla duchessa di R...*

Signora.

« Il *ben mi si attaglia* a meraviglia, ed il cambio propostomi mi converrebbe per ogni riguardo. Ma l'etichetta, questa tiranna esigente per la persona d'alto rango, frappone una barriera a' nostri reciproci desideri. Il lessico che ha coperto le spalle della discendente degli Atridi, non può divenire l'oggetto d'un volgare agiotaggio, fin solo mezzo, un mezzo reale è quello di farne un semplice e privato dono. Ricevete dunque, se vi piace, lo sciallo di fondo arancio; da questo istante è a vostra disposizione. »

Vol impallidito, duchessa, disse un vecchio magistrato, scorgendo la dama, che in un concesso di rabbia muta, fruscava nelle sue mani l'impertinente biglietto. Vol impallidito...

In, disse la duchessa, ristando la testa e cercando di riprendere la sua calma abituale, mentre la sua mano lasciava cadere il malcapitato biglietto... In, rispose essa con un accento sardonico, voi vi ingannate, o signore...

Si è ch'io... credeva... temeva... balbettò il vecchio magistrato.

No, voi vi ingannate, ve ne assicuro, ripigliò la duchessa.

E volse la testa dall'altra parte, aspettando che egli si allontanasse, poi leggendo più freddamente lo scritto; ma questa caduta a poca distanza sul pavimento era già scomparsa, l'uomo bruno, d'un'aria svegliata, dello sguardo scrutatore, testimone della scena curiosa che era succeduta, era divenuto l'indiscusso possessore, senza che alcuno se ne fosse accorto.

Intanto fu rimarcato il turbamento della duchessa, malgrado tutti i suoi sforzi per celarlo. Gli suoi adocchiarono gli altri, qualche persona cominciò a ritirarsi, e le sale rimasero vuote un'ora prima del solito.

All'indomani venne consegnato un magnifico cofanetto di legno di cedro alla Sant'Uberti. La cantante l'aperse: esso racchiudeva un magnifico sciallo *ben*, affatto simile a quello della duchessa di R... Un biglietto che giaceva sullo sciallo portava questa semplice iscrizione:

« Un ammiratore alla bella Ifigenia »

Chi era quest'uomo che faceva il dono? Lo indovinate già. Lo sconosciuto del proscenio, quegli che involò il magnifico biglietto nella sala della duchessa. Questo giovane che faceva le funzioni di primo segretario dell'ambasciatore persiano, ottenuto da quest'epoca in poi un prodigioso successo nelle sale di Parigi.

CARLO VILLAGRE.

NUOVE PUBBLICAZIONI

che trovansi vendibili nello Stabilimento

di FRANCESCO LUCCA

6 GRANDES ÉTUDES ARTISTIQUES DE STYLE ET DE MÉCANISME POUR PIANO par A. GORIA Op. 63.

7500 *Jour de Printemps* . . . Etude-Cantabile
7501 *Le Tournel* . . . Etude-Bravoure
7502 *Gandoline* . . . Etude-Barcarolle
7503 *La Jeune Garde* . . . Etude-Martiale
7504 *La Révérence* . . . Etude-Nocturne
7505 *La Fuite* . . . Etude-Vélocité
Chaque Fr. 3 30.

SCENA ED ARIA PER VOCE DI CONTRALTO

Composta da

GIACOMO PANIZZA

7740 Fr. 3

FANTASIA ELEGANTE

PER

PIANO-FORTE

sopra motivi dell'opera

LUISA MILLER DI VERDI

di

F. SENNA

8085 Op. 11. Fr. 5

CORO

nell'Opera

BEATRICE DI TENDA

del maestro Bellini

VARIATO PER PIANO-FORTE

di

F. SENNA

7084 Op. 12 Fr. 2

BALLADE

POUR PIANO

par

HENRI ROSELLEN

6795 Op. 152. Fr. 3 30

Anno IV. 1852.

Sabato 14 Febbraro

N. 13

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'abbonamento in MILANO è di Aust. lire 6.00 all'anno, di Aust. lire 3.00 per tutto il Monarca Austriaco, di Aust. lire 2.00 per tutto l'Italia, e di Aust. lire 1.00 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La base d'iscrizione è di centesimi 12 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, 8, via ancora allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca. La Bologna presso Giacomo Buffalini ed in Firenze presso l'agente teatrale amico Lucca. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

(Continuazione. Vedi N. 11.)

III.

G. Revere.

Il *Sampiero di Bastelica*, la *Congiura di Bedmar*, i *Piagnoni* e gli *Arrabbiati* sono gli altri drammi che scrisse Revere dopo il *Lorenzino*. I primi due tentarono la bisbetica prova delle scene e per gran merito prima di Modena poi di Morelli e per l'impegno che ci mise nella rappresentazione la Compagnia Drammatica Lombarda, ottennero quel successo che i francesi chiamano di stima, quantunque molto pubblico si stringesse nelle spalle e sbadigliasse molto e non sapesse che rispondere a quella consuetudine di letterati che cadevano in deliquio per il gran pregio della lingua onde pretendevano che quei drammi fossero insigni! Lingua angusta del resto, senza estensione, senza potenza vera, senza colorito, senza varietà. In essa non è evidente che quella stentata proprietà, la quale non è ottenuta che in forza di conservarsi ristretta e povera e col non invidiabile segreto di ripetere sempre le stesse parole e di rigirarsi eternamente su quelle poche frasi, che la pedanteria ha decretato essere le sole italiane. Quei drammi di Revere se piacciono poco sulla scena, piacciono meno alla lettura, perchè scomparso il prestigio della recitazione, non si rimane al cospetto che dell'arte pretensiosa e gonfia dell'autore e di quegli sforzi d'un ingegno troppo spesso impotente, il quale, non giovato mai né dalla fantasia né dal cuore e rare volte anche dal criterio, pretende costringerti all'ammirazione con certe espressioni e modi vici

ed ostentati che non attestano che molta incornia, e la mania di parere senza essere. Del resto, nelle composizioni drammatiche, il merito della lingua è forse l'ultimo dei tanti necessari alla loro riuscita. Diremo meglio che esso è tale per sua natura che dovrebbe trovarsi in ogni componimento, senza che lo spettatore o il lettore avesse ad occuparsene né poco né assai. Ma, pur troppo, in quanto ai drammi di Revere, era un fatto costante che a tutte le osservazioni che taluno osasse fare sull'intreccio, sui caratteri, sulle passioni, sulla conoscenza del cuore umano, sul dialogo e su tutti quegli altri elementi che veramente costituiscono il dramma, sempre si rispondesse dal Platoni di cui Revere si appagava, che la lingua nei suoi lavori era però sempre inalterabile e purgata. Il buon pubblico andava in teatro per trovar commozioni, per vedere riprodotta qualche scena fedele della vita passata, per sentire a parlare degli uomini con un linguaggio che non fosse volgare e nel tempo stesso prorompesse spontaneo dalla semplice e possente natura, e non trovava mai nulla di tutto questo, e per soprappiù, se mai osava lamentarsi - *Ingrato*, gli si rispondeva, e non ti basta una buona lingua, e un buon frasario? E noi rispondiamo infatti che non ci basta e che vogliamo altro e che dovremmo oramai avere imparato a non concedere così facilmente il nostro applauso all'orgoglio che viene a domandarelo con aria di pretesione. Diciamo all'orgoglio, perchè l'uomo stesso che per un buon frasario onde aveva spogliato il Gelli e il Firenzuolo, pretendeva condannare a perpetua noia, nei momenti infelicitissimi della sua monomania, osava mettere in ridicolo le pagine immortali del più gran lavoro letterario che sia uscito in questo secolo e dichiarare cosa facilissima e volgare e quasi indegna d'un nome letterato lo scrivere nello stile dei *Promessi Sposi*. Era allora che uscivano in luce i suoi tanto aspettati *Piagnoni* ed *Arrabbiati*, che alla spiccia si potrebbero sentenziare: *Una cosa senza arte e senza natura* e di cui un bello spirito ebbe a dire in quanto allo stile ed alla lingua ond'erano dettati, che essi formano una *Raccolta completa dei ratti fiorentini*; tanto abbondante è lo sfoggio che vi è fatto del frasario de' beccati e del vendicarsi di Firenze.

Se non che, parlando di Revere con questo liberissimo e acerbo linguaggio, ne pare di sentire i rimproveri de' suoi ammiratori, i quali vorrebbero che per istima dell'uomo, si dovesse avere un riguardo al letterato; e noi diciamo infatti che in questi fuggitivi abbozzi, non aggirandoci che nella sfera puramente artistica, lasciamo infatti e puri e rispettati quegli altri meriti che uno può avere fuori di essa. Ma diciamo in pari tempo, che essendo una nostra opinione che le troppo lodi onde Revere venne in principio quasi affogato, siano state la ragione che egli poi ammalasse di vanità e d'orgoglio, e di ciò noi risentissero evidentemente i frutti del suo ingegno, crediamo molto più utile di esprimere la verità come noi la vediamo, nella sua nudità più acerba, per la ragione che i felici ingegni, mentre finiscono a patire di vertigini quando l'adulazione li circonda, sogliono invece ritrarsi nella critica, ciò che noi desideriamo ardentemente. Passando ora alle sue composizioni poetiche, noi crediamo che in esse, più ancora forse che nei suoi drammi, sia evidente la mancanza di vocazione. Nella sua prosa, se non altro, è innegabile molta coltura e proprietà, e uno studioso che voglia addentrarsi nella cognizione della lingua nostra, considerata, intendiamoci bene, nella sola sua sostanza e come se fosse nelle mani d'un grammatico e d'un vocabolista, assai può approfittare dall'attenta lettura de' lavori di Revere; ma dalla lettura de' suoi versi non è veramente a cavar altro che avversione e disgusto per la poesia italiana, quand'ella, per una lizzaria della moda, volesse mai gettarsi nella sua imitazione. I suoi sonetti che vennero pubblicati col titolo di *adorno ed affetto*, sono veramente nella storia della poesia quel che si potrebbe dire un caso patologico degno delle più serie riflessioni.

Abbiamo detto un caso patologico, perchè in quei sonetti è manifesto che chi li ha dettati, quantunque non abbia istinto poetico, è fornito di forte ingegno, ma è chiaro nel tempo stesso che codesto ingegno è in istato di malattia, e che la fonte perpetua ne è sempre l'orgoglio. Pare inoltre che Revere abbia voluto tentare con essi, come ha fatto colla prosa, di richiamare l'arte a' suoi principi e di tornare in onore e forse anche di riprodurre Guiffon di Arezzo e Cino da Pistoja; ma se

di questi ingegni non gli venne conservata che la favella ancora scabra; la semplicità e l'ingenua schiettezza che forse erano le sole cose da richiamarsi in onore, andarono miseramente travolte ed affogate in una continua intemperanza d'immagini e di concetti strani, di parole vici e in uno stile così pretensioso e, diremo, peltoruto, da respingere chiunque abbia appena qualche squisitezza di sentimento e di gusto. Perché noi crediamo che sia impossibile a chiechessia, anche nei momenti del più felice umore, il conciliarsi coi modi seguenti:

Però seguendo l'impeto e il desio
Spesso disfecero un cantico severo
Che a molti incresse per sapore acrobato

Perché senza lo scampo dell'effetto
Non ha face la favola del vero.

E come augel che fugge il verno immitte
Con la campagna, il suo viaggio affretta
Dove del sol più fervido è l'impulso.

Questa musa novella

Pugna in segreto con la sua fortuna
Che la contende il diroccato monte

E col dubbio che gli empiti le intrada
Ne' carni lascia scavalto imprudente.

Disse che la imprudente della terra
Era discesa ad avvenir.

U' sbocanti
Che nell'epa impianta hanno l'affetto.

Amore
Tiene una corte in femminili visaggio.
Ogni virtù gli presta vassallaggio
Chi mai l'albergo ne prova dannaggio.

Il talgido di che mai non tace
E che per lo infanto si disloqua.

E non è già che questi modi siano infrequenti, né siano stati scelti ad arte da quella raccolta di sonetti che non arrivano a trenta. Non ve n'è uno solo dove, nemmeno per isbaglio, il poeta si sia conservato semplice e naturale, e dove la lingua italiana non sembri la cosa più indigesta e più aspra del mondo; e dopo tutto ciò noi domandiamo al poeta se egli può esclamare in coscienza parlando di sé stesso:

Fuggi il riso del secol maledetto,
Né l'accorre se numeri bastardi
Turban la melodia della tua voce,

e possiamo domandargli ancora, in via di schiarimento, di chi siano i numeri bastardi e donde venga eudesta pretesa melodia della voce.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Grande Teatro alla Scala. - Questa sera al riprodurre su questo scene la *Figlia del Proscritto* del maestro Angelo Villanis col tenore Malvezzi, che riuscì perfettamente ristabilito dall'indisposizione che lo tenne lontano per varie sere dalle nostre scene. Speriamo che l'opera del maestro Villanis abbia ad essere meglio intesa e gustata dal nostro pubblico, che non poté ancora su di essa esprimere un deciso giudizio.

Teatro Carcano. - Giovedì sera ebbe luogo l'ammirabile rappresentazione a beneficio del primo tenore assoluto Fortunato Borioni, la quale non poteva riuscire più brillante per concorso numeroso e per gli applausi onde tutti gli artisti che vi presero parte e in particolare il Borioni medesimo, vennero riserati. Oltre il primo e terzo atto del sempre applaudito *Corso di Verdi*, si aggiunsero alcuni altri pezzi a rendere più vario e gradevole il trattamento. Il violinista Austeri ci regalò un concerto di violino, col quale offrì una nuova prova del suo talento distinto e si meritò un nuovo titolo alla generale estimazione. Il duetto della *Genia di Vergy* cantato dalla Leva e dal Borioni con purezza di canto e d'azione, e da quegli artisti che sono, vale loro lo più fragorose acclamazioni e dimostrazioni del più sincero entusiasmo. Il basso in genere Parmigiani volle anch'egli concorrere a far più vario lo spettacolo della sera. Egli si produsse in un pezzo nuovissimo, (non crediamo però scritto appositamente per lui) nella novità cioè del *Barbiere di Siviglia*: *Largò al facietti della città*; - ma sembra che alla buona intenzione abbia poco corrisposto il successo... forse non sarà piaciuta la musica! Nel *Corso* sempre gli stessi applausi, per non dire anche più fragorosi, al terzo Borioni, alla Leva, alla De Gianni-Viver ed al Walter. I pezzi costantemente applauditi con maggior entusiasmo, sono la cavatina del Borioni, la romanza della De Gianni-Viver, la cavatina della Leva, l'Inno e l'adagio dell'aria di Walter, il duetto fra la Leva e il Borioni, e in particolar modo la scena finale e terzetto fra la Leva, la De Gianni-Viver e il Borioni, pezzi che può chiamarsi senza esitanza il gioiello dell'opera e che difficilmente potrebbe essere eseguito con maggior intelligenza drammatica e con più bel effetto al d'orchestra che di voci.

Teatro Santa Margherita. - Ieri sera ebbe luogo la benefiziata del tenore Pietro Neri, in cui oltre il *Don Criscuolo* fu eseguito il duetto dei *Mesadieri* tra il Neri stesso e la Ruggero-Antonelli, nonché il terzetto dei *Lombardi* fra essi e il britteno Vitt. E l'opera e i pezzi suddetti furono accolti con tutto il favore del pubblico.

Teatro Re. La Drammatica Compagnia Lombarda, che agisce su queste scene, terminò il carnevale, passerà nella prossima quaresima a quello di Padova; poi fino alla metà di maggio al teatro S. Benedetto in Venezia; dal 15 maggio al teatro di Belluno, per un mese, scorso il quale, passerà a Bologna dove si tratterà fino al 20 agosto. Dalla fine d'agosto a tutto il carnevale prossimo è fissata al teatro Valle a Roma.

L'egregio maestro di musica Girolamo Barbieri, uno fra i più distinti suonatori d'organo, autore di varie composizioni ecclesiastiche e teatrali, fra le quali dell'opera *Federico da Rimini* scritta su libretto del Conte Alberto Scibani, dopo il soggiorno di alcuni giorni fra noi è partito per Piacenza sua patria, ove attenderà al ultimare la sua nuova opera *Argillano degli Ademari*.

Parigi. La sera del 10 corrente si produceva la *Genia di Vergy*. Le sinistre preclusioni di alcuni rimasero affatto svanite, perché l'esito superò ogni aspettazione. La Florio disimpegnò in tal modo la difficile sua parte da meritarsi gli elogi degli intellettuali. A questa giovane artista non può mancare una brillante carriera, se vorrà con diligente studio meglio assicurarsi dei doni di cui non le fa avara la natura. Anche Carlino fece bene: la parte di Tamas si attaglia per eccellenza ai suoi mezzi vocali. Il britteno Ajani è giovane dotato di una voce bella ed omogenea; ha molta intelligenza e sentì per lui i primi onori di questa rappresentazione furono per esso.

Venezia. Teatro Filarmónico. La sera del 10 corrente si produssero su quelle scene i *Gladiatori*

del maestro Foroni. Ecco la storia dell'esito, quale se la scrive un nostro corrispondente. — Prologo. Preludio, silenzio. — Cavatina Virginia (la Marcolini) applausi all'adagio, più fragorose acclamazioni alla magnifica cabaletta. La signora Marcolini che si mostrava per la prima volta a quel pubblico e dopo la Scala, artista così da esso favorevolmente accolta nelle opere precedenti, era palesemente vinta dal timor panico, ma nulladimeno disse assai bene e con energia questo suo pezzo di sortita. Assolo di Spartaco (il Mirate) nel finale del prologo, applausito in varie frasi. Atto primo. Aria di Spartaco, applaudita all'adagio, e più ancora alla cabaletta di grande effetto, dopo la quale l'egregio artista ebbe l'onore di tre chiamate al proscenio. Aria di Clelio (Varesi) festeggiatissima, così all'adagio che alla cabaletta. Applausi al largo del finale cantato con tutta maestria dal Mirate. Atto secondo. Il duetto fra le due donne, molti applausi all'adagio e dopo la cabaletta due chiamate al proscenio. Duetto Spartaco e Clelio applausi ad alcune frasi. Atto terzo. Scena e romanza di Spartaco, entusiasmo, con interruzione, domande insistenti di replica, alle quali l'egregio Mirate non poté aderire. Duetto Virginia e Spartaco grandi applausi ad ambedue gli esecutori. — L'opera per quanto riguarda gli artisti principali, la Marcolini, il Mirate e il Varesi, non poteva essere meglio eseguita. Si potrebbe dire altrettanto dell'orchestra e dei cori?

Togliamo dall'*Araldo*, giornale di quella città, la seguente relazione sull'esito ottenuto dalla suddetta opera del Foroni, *I Gladiatori*: «Nello scorso anno le scene della Canobbiana in Milano si aprivano onde giudicare per la seconda volta il nostro veronese maestro cavaliere Jacopo Foroni, e diciamo seconda, mentre ognuno si ricorda del pieno trionfo che ottenne l'anno allora, quadrilatre maestro con la sua prima opera *Margherita*, ed oggi e le scene di Verona e quelle di Padova contemporaneamente apparivano i *Gladiatori*, e tanto in una che nell'altra il piacere, ed il fanatismo ne coronarono l'esito. — A ben giudicare quest'opera del Foroni noi non riteniamo a sufficienza l'avere sentita una sola sera, mentre ci sembra, se non erriamo che il maestro in un prologo e tre atti abbia voluto toccare tre generi differenti di composizione; svolgendo nel prologo e nel primo, il grandioso, ed il sentito; nel secondo il patetico, che si avvicina alla salmodia; nel terzo l'epopea di una musica che s'unisce al soggetto, e chiude campo ad un tenore di collocare al suolo lo standard della vittoria. Il Foroni in questo spettacolo ci diede a conoscere di quanto siasi addestrato nei misteri della scienza. Se non tutti i pezzi, o per meglio dire, se l'atto secondo in alcuni punti lascia dei desideri, ed a noi d'esempio delle reminiscenze di Bellini, come nel duetto fra le due donne, che per alcune battute s'avvicina alla *Norma*, ed il coro delle iudovine che altri vorrebbe ricordasse quello delle *Clariste nell'Attila*, noi però ne riteniamo per simile soltanto il carattere, non il concetto e la condotta, che ci sembra anzi dal Foroni di gran lunga superata. — Oh! ben vengano gli ingegni, tentino, studino, ed edotti da sani consigli, senza orgoglio correghino i loro lavori, e progrediscono. Abbiamo necessità di maestri, bisogno di mantenere viva la italiana scintilla, anima e scuola a tutte le nazioni, ed il Foroni non deve acciecarsi degli onori, e grandi che gli conferì la Corte di Svezia per averlo al servizio costante di quella Reale Cappella: egli deve ritornare fra noi, nella sua patria scrivere ed illustrarla, perché dobbiamo a tutta forza non permettere che si usurpino i benefici di quest'arte la cui potente magia è tutta nostra.

..... Eufrosina Marcolini giovane prima attrice, a noi per la prima volta si presentava sotto le spoglie di Virginia, la figlia del console di Roma: avvenente di persona, simpatica per lineamenti, sotto la scorta d'un imbelito e forte corpo

di vacca, senza pretesione, (le molte volte troppo fallace) ma piena di volontà, ebbe giuste in pochi istanti a vincere la generale simpatia, ed ottenere quel compenso al merito, che se conforta l'artista, l'anima del pur a proseguire l'inevitabile carriera. La sua cavatina, ambo i duetti, il finale dell'atto primo, come pure il terzetto finale dell'opera, furono i pezzi in cui ella maggiormente emerse, e poté, unendo musica ed azione maestrevolmente trarre i pensieri dell'autore. Mirate. L'erbe dello spettacolo, la colonna sulla quale si basa tutto l'edificio, è finalmente comparso in una parte condizionale alla grandezza del suo merito. In un'opera tutta sua, in una fatica, cui egli volentieri s'assoggettò, perché la soddisfazione d'essere un potente fascino al pubblico, e di condurre perciò a tale fanatismo, che il teatro Filarmónico da molto tempo non si ricorda l'eguale. Così diamo i critici, ed i magnifici. «Che addulante forse, che siamo ciechi?». Noi Mirate pare al suo nome ed alla sua fama, emerse in pieno splendore, ed il voler descrivere quel pezzo fosse il meglio da lui eseguito in questa continua orazione, sarebbe cosa se non assurda, molto difficile. Ove però a nostro credere, noi lo abbiamo ammirato veramente buono, non parlando del prologo, dell'aria del primo atto, né del finale, si fu nell'atto terzo, alla scena del delirio fra le catene, quando il dolore della perdita consorte, s'unisce all'agitazione dello sconfitto guerriero, nel qual istante si svolge quell'epopea di musica, e la drammatica vincente. L'una, e l'altra battendo l'altra, formano un insieme, che solo il Mirate può a ragione forse provare e il terrore e l'ammirazione. Noi diciamo: attendete per dire di lui. «La nostra parola aveva un buon dono». Varesi nella sua parte concorre al felice esito dell'opera, e riuscì come al solito i medesimi applausi. La voce di Varesi quando non è ispirata, unita alla potente azione, era sempre una chiara prova che non a torto l'arte lo ha inteso la chiara riproposizione. La giovane Olimpia Graner la molto più di quanto il pubblico può pretendere da lei. Noi solo desideriamo che pigli un poco meglio l'accento italiano, e dica le parole quali sono scritte dal poeta. Noi siamo tanto servili alla letteratura francese, e i francesi trascorrono tanto. I cori, e le coriste fecero benissimo, e vennero meritamente applauditi, e l'orchestra pure sarebbe andata a buon porto, se certe trombe e tromboni non avessero in qualche luogo disturbato. Che vi sono sempre delle trombe e dei tromboni che guastano le cose. Il Concerto dipinse cinque tele, due delle quali, a nostro credere, non potevano essere la meglio trattate: un lungo temo di Taranto, e l'altra gli avanzi d'un Adulatore romano. Il pubblico con i pittori, è alle volte molto ingenuo. Applaudisce una scena di cui tutta la scienza sta nei vetri dell'illuminatore, e non cura quella nella quale il povero artista ha dovuto lucare tutto il suo genio. Ma... Le scene di maniera però riscrivono alquanto scaldati delle prime e non possiamo tacere di quel tempo con tre colonne di prospettiva. La fretta è pure molto noiosa il più delle volte. Bene il vestire del Novaglio, bella la messa in scena ed ecco ora la nave dell'impresa giunta in porto, senza tema, e disordini.

Padova. A proposito dei *Gladiatori*, prodotti sulle scene di quel teatro del Concordi in questi ultimi giorni, ecco quanto ci scrive un nostro corrispondente. I *Gladiatori* ebbero qui un esito fortissimo. Il tenore Conti fu l'eroe della festa ed è inimitabilmente uno Spartaco da non temere confronti. La parte di Clelio fu sostenuta con tutto il sentimento e la maestria di un'artista provetta della Foroni-Conti, ma meglio, e meglio dell'autore dell'opera stessa. Ella cantò ed agì in modo da commuovere ognuno. In prova di ciò direi che dopo la scena della morte nel secondo atto, pezzo codesto che

passò sempre alla Canobbiana inosservata, fu chiamata col Conti, dopo l'atto, che finì quasi immediatamente, quattro volte la prima sera (sabato), e cinque volte la seconda sera (domenica). La Spolia pure cantò con tutta l'anima, si impegnò, e si può dire che il duetto delle due donne del secondo atto ha destato un vero entusiasmo, mentre entrambi le artiste ebbero dopo di esso l'onore di cinque o sei chiamate al proscenio. Quello poi che destò quanto si dice nel frastuono teatrale, delirio, si fu il bravissimo Conti nel suo *Possu il leon ma vinto* - *Per rinfacciarsi* - *Non*. Nel ritornello tra una cabaletta e l'altra, tanto era lo strepito fragoroso, che non si poterono sentire né arie, né orchestra. Né fu meno l'entusiasmo a tutta la gran sera del delirio ed alla romanza del terzo atto, e specialmente al *Sorgo giunge ancor*. Il debuttante Spellici colà sua bella voce, forte ed intonata contribuì moltissimo al buon effetto dei pezzi concertati, e cantò assai lodatamente la sua bella cavatina del primo atto. L'orchestra secondo conoscenza, e diretta dall'egregio Spada, non può mancare a sé stessa: bene anche le seconde parti. Merito poi una parola di sincera lode l'impreza Fabrice, la quale non ommise cura e spese onde decorare lo spettacolo con tutta la maggiore proprietà e tanto più essa è da lodarsi, quanto è più tenue la dote di quel teatro.

Leggiamo nell'*Araldo* la seguente corrispondenza, che riportiamo a conferma di quanto abbiamo pubblicato qui sopra. «Potete annunciarci liberamente che l'opera *I Gladiatori* del maestro Foroni, andata in scena sabato prossimo passato, ha destato un vivo fanatismo per merito speciale del Conti (Spartaco), indi della Spolia (Virginia), nonché della brava Foroni (Clelio) e del debuttante Spellici (Leone) che ebbero reiterati applausi, e chiamate innumerevoli dopo colata la tela d'ogni atto. Solo e da lamentarsi che il sublime patto concertato che termina il prologo sia passato inosservato, per causa del canino e canino, scarsi al numero, scarsi e fuori di tempo... Scrivete pure che il Conti è un vero Spartaco modello, e che tanto il maestro, quanto in genere tutti e quattro i suddetti attori entrano la loro patria Verona.»

Venezia. La *Linda* ebbe sulle scene di quel teatro Erelenia Irtissio incontrò ad una che fosse prodotta dopo due opere di genere assai fragoroso, per cui dovesse riuscire più difficile l'esser gustata dal pubblico. E più che alla prima sera il culto ne fu fortunato la seconda e la terza. I primi onori toccarono alla Olivi-Venturi, al Massiani ed al Castellani, i quali furono applauditissimi in ogni loro pezzo. Il Massiani nella scena della maledizione trasse il pubblico a dimostrazione di vero entusiasmo. E a proposito del Massiani abbiamo ricevuto anche notizia della sua benefiziata avvenuta la sera di sabato prossimo scorso, in cui cantò il terzo atto del *Torquato Tasso* con tanta maestria e sentimento da valergli ripetute chiamate al proscenio. Quella sera si davano i *Lombardi*, opera sempre accolta con favore e campo sempre di moltissimi applausi alla brava Olivi-Venturi, al Castellani ed al Massiani suddetto.

Parma. Nella corrente stagione si darà a quel teatro il *Luigi V* del maestro Alberto Mazzucato, opera che ebbe già la prospera sorte qualche anno fa sulle scene del nostro Teatro Re, e che, ritoccata ora in parte, sortirà, siamo certi, successo anche più fortunato.

Genova. La *Genia di Vergy* ebbe su quelle scene il più lieto successo. La Motta, protagonista assai bene la sua importante parte in modo lodovolisimo: fu assai applaudita nella sua cavatina, nel terzetto e nel quartetto dell'atto secondo. Calza la tela fu chiamata ripetute volte al proscenio e sola e insieme ai suoi compagni; il tenore Federico, il britteno Mazzoni e la comprimaria Lauretti. Il duetto

del terzo atto fra essa ed il Federico scitò un vero entusiasmo, come pure il suo rondò finale. Il Federico, il Mazzoni le furono degni compagni e diviso con essa applausi e chiamate: anche la comprimaria Lauretti contribuì non poco al felice esito dello spettacolo.

Firenze. Teatro della Pergola. *Orsola*, nuovo ballo del coreografo Costa, andato in scena la sera di venerdì 11 corrente mese, ottenne un caldo felicissimo. L'intreccio è tutto fantastico: vi sono colpi di scena magnifici. La danza del corpo di ballo, e gruppi, ci appaiono tutti nuovi e di un grandissimo effetto. Placque e venne moltissimo applaudito un quartetto eseguito egregiamente dalla Roschelli, dalla Mangorzi, dal Costa e dal Fissi. Le scene dei fratelli Gianni sono bellissime, i vestiti nuovi e ricchi. Al termine del ballo, oltre il compositore e gli esecutori si chiamarono al proscenio il pittore e il musicista, il quale ha certamente in quest'azione una parte molto importante. (Giov. Costa).

Teatro Alfieri. Leggesi nell'*Arte*: «L'altra sera ebbe luogo a questo teatro la benefiziata del sempre applaudito baritone Barili: oltre tre atti dei *Lombardi* fu dato l'ultimo della *Maria di Rohan*. L'esecutore per quel che riguarda il Barili fu ottimo e sempre più questo egregio artista ci fa nutrire la più bella speranza sul suo avvenire: non si stanchi di studiare e di perfezionare il suo metodo. La signora Mauri-Venturi lasciò in questo atto molti desideri.

Palermo. La *Linda* della Salvini Donatelli e nel baritone Conti si produsse su quelle scene la sera del 21 prossimo passata genovino con lieta fortuna. Ne parleremo.

Vicenza. Corre voce che la esimia danzatrice Fanny Cerrito a causa della sua malferma salute non abbia a recarsi nella prossima primavera a quella capitale. Si dice anzi che s'è già trattato un'altra ballerina d'alto castello.

Fano. Alle serie delle opere, che la compagnia italiana produsse su quelle scene, le di cui principali furono l'*Ennio*, la *Norma*, il *Tramonto*, aggiunse novello lieto la rappresentazione della *Linda di Lommemoor* a beneficio del signor Milesi. Quest'opera sebbene le tante volte intesa con l'ammirazione e l'applauso dell'affidato pubblico, il signor Milesi interpretò la magnifica parte di Edgardo con un'intelligenza e tale scorta di canto da far dimenticare i tenori che lo precedettero su quelle scene. Fu veramente artista nel duetto *Sulla tomba* e nel quintetto *Chi mi frena*, ma sorpassò se stesso nella grande scena *Maledetto sia l'istante ecc.* Tutta la parte di Edgardo fu così bene interpretata da far dividere al pubblico le angosce dell'umano di Lucia. Milesi è un artista finito: egli ottiene un bel successo e da esso meritato.

Parigi. Teatro Italiano. «Tralasciamo di fare le nostre osservazioni sul *Fidello di Bonboreno*, di cui abbiamo diffusamente parlato, allora nella scorsa estate si produceva sul teatro di S. M. la Rejola a Londra; limitiamoci a parlare dell'esito che ottenne in quest'ultima sua comparsa sulle scene italiane di Parigi. «Sofia Cravelli, così leggiamo nella *Revue et Gazette musicale*, possiede tutti i mezzi per ben interpretare il personaggio di una sposa innamorata, che sfida la morte per salvare il marito: essa ha una voce magnifica, una dizione piena d'espressione. Non possiamo encomiarla abbastanza per modo cui cantò la sua aria del primo atto e fece applicare la sua bella voce sui cori che l'accompagnano. Né fu meno bella, meno disposta nelle altre situazioni; si desidererebbe solamente da essa maggior solennità nella scena del secondo atto. Diremo altrettanto di Calzolari, la di cui voce è così pura e soave, non che non riproduce il fremito, l'emozione febbrile e delirio di cui è improntata la stretta della sonata

nel secondo atto. Illetti disimpegna benissimo la parte di Pietro, la signora Corbani quella di Marcelina. Sessini si fa sempre apprezzare nella sua bella voce; né deve essere una parola di lode anche a Paroli ed a Soli. I cori fecero la loro parte con zelo ed intelligenza. Il signor Miller direttore d'orchestra si trovava sul suo terreno, e vi mise tutto l'amor proprio per ben eseguire la musica del suo glorioso compatriota. L'effetto della prima rappresentazione sul pubblico, fu piuttosto quello della sorpresa; nelle successive rappresentazioni la musica di Beethoven meglio intesa, sarà maggiormente apprezzata. La messa in scena fu oltre ogni dire sforzata.

Madrid. La *Lucresia Borgia* e la *Nina pazza per amore*, sono le due opere prodotte da ultimo sulle scene di quel teatro Regio. Nella prima fece la sua comparsa l'Alboni sotto le spoglie d'Orsini. Questa celebre cantante fu meravigliosa: e si può dire che essa sola fosse l'oggetto del generale entusiasmo. La disinvoltura colla quale si presentò ed il modo con cui disse il brindisi del terzo atto le valsero fragorosi e prolungati applausi. Questa artista ad ogni volta produce sugli spettatori lo stesso effetto, la stessa meraviglia. La signora Montenegro protagonista, diede prove distinte in quest'occasione del suo talento: il tenore Belart aveva a lato tali compagni che dovevano impicciolare i suoi meriti. Alla *Lucresia* successe la *Nina* del maestro Coppola, nella quale l'Alboni ed il Rovere furono i soli fra i cantanti, che meritassero lode ed ammirazione dal pubblico. Il tenore Biondi, esordiente, è poco cosa, e così poca che dire di meno sarebbe impossibile. Il signor Castaldi deve ringraziare l'incomparabile tolleranza del pubblico. L'Alboni se fu felice in ogni passo, disse però il ruolo lode in tale modo da essere a più riprese applaudita e chiamata al proscenio, tanto fu l'entusiasmo che vi seppe destare. Rovere fu degno del suo nome e della sua compagna colla quale divise gli onori della serata. Per riparare all'insufficienza degli altri e volendosi riprodurre la *Nina* con una esecuzione più perfetta, il signor Girone della prenderà la parte disimpegnata alla prima rappresentazione dal Castaldi, e Belart quella di Biondi.

— A questo stesso Teatro, dice, scritturato il signor Bouliet, basso profondo ed uno fra i migliori cantanti del teatro dell'Opera di Parigi. Esordirebbe col *Roberto il Diavolo*. La *Centurione* sarà la prima opera da prodursi coll'Alboni. Non si sa ancora chi sarà il tenore ed il baritone. Intanto si sta provando anche il *Turquoise Théo* di Bonizelli. Protagonista sarà il Cresci e la signora Ruamini-Solera, Leonora.

Barcellona. La sera del 30 spirato gennaio, davasi a quel Teatro una serata a beneficio del baritone Folguera, il quale sarà fra breve di ritorno in Italia. Oltre l'*Ernani*, in cui sostenne la parte di Carlo V, egli cantò anche l'aria di Manfredo nel *Giuramento* di Mercadante. Il Folguera può andar lieto delle dimostrazioni avute in quella sera dal pubblico barcelonense, che lo operò di applausi, di chiamate e di fiori dopo l'aria suddetta. Folguera, dice un giornale di Barcellona, lascerà fra breve questa città. Nella sua benedetta ch'ebbe luogo venerdì sera, ebbero occasione a giudicarlo: questo giovane ha una voce forte, simpatica e molto estesa. Il pubblico lo applaudì spesso volte e si congedò da lui gettandogli dei mazzi di fiori.

Varsavia. Il *Corriere di Varsavia* contiene il seguente elogio della signora Moriani-Sikorska che si produsse nella *Linda* di quel teatro Grande la sera del 19 gennaio prossimo passato. « La signora Mo-

riani non è una cantante mediocre, né principiante, ma è un talento sviluppato, un'artista completamente drammatica. La voce sua è bella, sonora, modulata con buono studio, metodo squisito e da maestra; alle quali doti unisce un'alta e sentita azione, che la pone nel novero delle troppo scarse artiste melodrammatiche. Il nostro pubblico, severo ed esigente oltre l'usato, volendo conoscere ed apprezzare il canto della signora Moriani, al suo primo apparire non volle dar segni decisivi; ma a poco a poco sviluppandosi il suo talento si trasportò ben all'entusiasmo, tanto nella scena della follia del secondo atto, come anche dopo la esecuzione del rondò finale (del maestro Lauri Rossi). Quest'entusiasmo trasformò in generale ed imparziale giudizio, che, cioè, ella possiede un grande talento. La signora Moriani ebbe nel corso dell'opera nove chiamate. Ella è di nascita polacca. »

Stoccolma. Teatro Italiano. Un nostro corrispondente ci scrive. « Il 19 gennaio ora trascorso davasi finalmente su queste RR. scene la grand'opera di Mercadante *Il Giuramento*. Diciamo finalmente, avvegnaché mille inconvenienti di costipazioni, di affievolimenti di voce, e di trachee infiammate, per parte degli artisti Svedesi, protrassero a gran ritardo l'allestimento di sì desiderato spartito. Ma se lunga ne fu l'aspettativa, trionfale ne fu il successo; a tutta lode massimamente dell'esimia cantatrice italiana Emma Normanni, interprete acclamatissima di una musica tanto appassionata e deliziosa. Concorsero infatti al felice andamento di quest'opera tanto il tenore Stramberg, quanto il bravissimo baritone Della Santa, che ci tarla di ammirare sulle nostre scene d'Italia. Era però riservato all'Emma Normanni l'impellere l'entusiasmo del pubblico al suo massimo grado, suscitandone gli animi cogli accenti invidiabili d'una commovente la più sentita, e di un canto penneleggiato da grande artista. Le acclamazioni, gli applausi, le evoluzioni alla scena furono infinite da parte dell'affollata udienza; e la Real Corte, ivi assistente, degnossi manifestare al nobil Direttore degli spettacoli l'alta sua soddisfazione, con parole le più lusinghiere e distinte a favore della prima donna signora Normanni. — Facemmo voti perché le imprese dei nostri teatri non ci abbiano a ritardare il piacere di udire anche noi quest'egregia artista, che vediamo a malincuore confinata fra i ghiacci del Nord. »

SCRITTURE RECENTI

Milano. L'impresa del teatro Carcano ha riformata anche per la quaresima ventura, la prima donna assoluta De Gianni-Virez; ed è questa la prova più manifesta dell'esito felicissimo da essa ottenuto nel corrente carnevale.

— Dall'Appello di questi II. RR. Teatri venne col mezzo del suo esclusivo corrispondente signor Alberto Torre, ha riformata pel carnevale venturo 1852-53 al R. Teatro Canobbiana, la Drammatica Compagnia Perrana.

Torino. Sono aggregati per la prossima quaresima alla compagnia attuale di quel teatro Gerbino, il primo tenore assoluto, Gaetano Ferrari, e il primo baritone assoluto Giuseppe Marra, che cantano ora con tanto successo a Saluzzo.

Londra. L'egregio primo baritone assoluto Filippo Colletti fu scritturato dall'impresa Lumley per la prossima primavera a quel teatro italiano di Sua Maestà.

Napoli. L'esimo tenore Mirate venne scritturato dal 20 settembre 1851, a tutto il sabato di Pasione 1852, a quel teatro San Carlo. L'agente teatrale Lamari si recò espressamente a Verona per fare questa scrittura.

Lago. Furono scritturati col mezzo dell'agenzia Maglioli per il Carnevale corrente a quel teatro la prima donna Faricetta Zani, il tenore Notozzi, ed il basso comico Ceccarelli.

ARTISTI DISPONIBILI

Carlotta Rappazzini. prima donna assoluta di conosciuto merito, reduce da Barcellona ave ottenute liete accoglienze, è giunta fra noi e rimane a disposizione delle imprese per le stagioni avvenire.

Giuseppina Bregazzi. primo contralto assoluto, che cantò con buon successo al teatro Grande di Trieste, è libero d'impegni dall'aprile prossimo venturo in poi.

Elisa Gambardella. prima donna assoluta di merito distinto, non è altrimenti scritturata per la prossima quaresima al teatro di Genova; essa fu bensì in strette trattative, che andranno a vuoto. Rimane quindi dopo il corrente carnevale a disposizione delle imprese.

Giuseppe Lucchesi. il rinomato primo tenore assoluto, attualmente tanto applaudito al teatro italiano di Bruxelles, terminati i suoi impegni con quell'impresa col carnevale corrente, rimane a disposizione delle imprese per le stagioni future.

NUOVE PUBBLICAZIONI

che trovansi vendibili nello Stabilimento

di

FRANCESCO LUCCA

SCENA ED ARIA

PER VOCE DI CONTRALTO

Composta da

GIACOMO PANIZZA

7740 Fr. 5 —

Ecco un regalo per i Contralti.

Vedendo il maestro Giacomo Panizza che essi non possono intendersela né collo stile né colle opere del giorno in cui non trovano posto da campeggiare, ha creduto bene di presentar loro un'aria scritta nello stile Rossiniano; giacché per scrivere bene per la voce di Contralto bisogna ancora seguire la strada che segnò il gran Rossini. Questa Scena ed Aria, la di cui partizione è di proprietà del signor Francesco Lucca, potrà servire per i Contralti nelle loro rispettive serate di beneficizio.

La Gioia
POLKA PER PIANO-FORTE

di

P. BACCIGALUPPI

6541 Op. 4. Fr. 1 —

Seicila
POLKA-MAZURKA

PER

PIANO-FORTE

di

P. BACCIGALUPPI

6542 Op. 5. Fr. 4 —

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 annui ed all'anno, di Aust. lire 24 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 36 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa vent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'*Italia Musicale*.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'incisione è di centesimi 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO, ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella centrale di S. Paolo, N. 24, e presso allo stabilimento musicale di Francesco Lucca, la Bottega presso l'antico battaglione ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

MUDARRA dramma lirico, ecc. — CRONACA AMERICANA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

MUDARRA

DRAMA LIRICO DI DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO BATTISTA

Rappresentato al Teatro S. Carlo in Napoli.

Ecco quanto un corrispondente ci scrive in data del 7 corrente, intorno a quest'opera. « Leri l'altro ha avuto luogo la prima rappresentazione della *Mudarra* del maestro Vincenzo Battista su libretto di Domenico Bolognese. L'esito ne fu talmente sfavorevole da non farcene ricordare non simile da molto tempo. A chi dunque la colpa di una simile riuscita? Al libro, alla musica, o all'esecuzione? — Poche parole sul libro del signor Bolognese. *Mudarra* protagonista è un giovane generale dei Mori, più giovane di Roche, di Bonaparte e di Alessandro; egli è figlio di un certo Lara nemico di un tale Velasquez, ministro del Sovrano di Castiglia. Ora *Mudarra* essendo venuto in Castiglia alla testa dell'armata moresca ed avendo vinto in battaglia campale l'esercito spagnolo, propone un trattato fra i cui articoli è quello di dover dare dai castigliani dodici ragazzi tirate a sorte tra quelle del loro paese. Intanto *Mudarra* in un dialogo con Velasquez, che è ancora ministro di Castiglia, gli dice esser egli figlio di Lara che fu ambasciatore a Granada e lo ha fatto uccidere a tradimento da un suo occulto nemico; che avendo nell'epoca della sua missione sposato una giovane mora, ne aveva avuto due figli, fra cui era esso *Mudarra*. Velasquez comprende che il generale nemico è uno degli abborriti Lara, e pensa di vendicarsi completamente estinguendo anche questo rampollo dell'odiatissima stirpe. E d'oggi, premittendo che in Burgos era una donzella amata da Rodrigo figlio di Velasquez, la quale è amata ancora da *Mudarra*, per far due colpi in uno. Di fatto dice a *Mudarra* che si conosce la figlia dell'uccisore del padre di lui, che allora gliela farà conoscere, quando egli, generale, avrà fatto sgombrare il suolo di Castiglia dai suoi mori: e *Mudarra* si contenta di lasciar partire l'esercito a lui affidato, abbandonandosi nelle

mani d'un nemico per sapere chi era la figlia dell'uccisore di suo padre. Frattanto egli ama la giovane sconosciuta a tutti o nota solo a Velasquez, venuta in Burgos con sì su nome, amata da *Mudarra* non si sa quanto, e fatta vivere da Velasquez forse perché ha profetico spirito gli aveva rivelato che *Mudarra* sarebbe andato a Burgos, che avrebbe avuto una battaglia, che egli si sarebbe trovato essere il figlio di Lara, che, insomma, sarebbe stato un strumento di più a quella vendetta che in seguito si prende. *Mudarra* dunque ama Ismene che è amata da Rodrigo. Il mozo vuole l'amante per sé, e Rodrigo non vuole lasciarla ad altri, quindi un torneo in campo chiuso, quindi le solite sceleratezze dei nostri avi che si disputavano a colpi di mazza e di spada, il nostro, il velo e il sorriso di una donna che forse non aveva neanche il pregio della bellezza. L'esito del torneo è dubbio, e Velasquez da un appuntamento a *Mudarra* per svelargli il fatto ed insieme segreto. Essi convengono al luogo stabilito, e nel tempo stesso viene Ismene ingannata da Velasquez con la speranza di veder Rodrigo che saprà non dover amare palesemente a ragione della opposizione di Velasquez stesso, dal quale poi si fa scappare ingannata. All'arrivo d'Ismene, *Mudarra* le chiede del perché non voglia amarlo: essa gli dice che è impegnata con Rodrigo, che ciò nonstante lo stima, lo rispetta, e che sente per lui un affetto cui tranne che per Rodrigo, non sente per alcuno. *Mudarra* dee persuadersi di questo: ma Velasquez da ministro presidente (talora fa carica che avea nel consiglio del Re di Castiglia) fece il testamento ad un abile e accorto amico; in fin del quale o in principio (non ricordo bene) dice a *Mudarra* che Ismene è la tale figlia del tale padre. *Mudarra* ipso facto prende un pugnale e la uccide. Viene Rodrigo, al solito sempre tardi: vuole uccidere *Mudarra*; ma *Mudarra* vuole uccidere Rodrigo, quando Velasquez gli dice che quella giovane non è la figlia dell'uccisore di suo padre; ma sua sorella propria: sgarbati la rabbia di *Mudarra*, che si avventa contro Velasquez ma Ismene il prega di perdonargli e farsi cristiano, egli accetta l'invito e si converte; e Velasquez, il traditore di Lara, colui che avea reso di *Mudarra* un fratricida, colui che per tanti anni è stato il più nero mostro d'Iniquità, in un momento si pente e poco manca che non si faccia santo. Se noi non riuscimmo ad essere chiari, è colpa del poeta non nostra, perlocchè è tale e tanta la confusione delle idee di questa insipida e gatta azione, da rendere intralciato le idee più ordinarie. Questi poeti pseudo-melodrammatici, quasi non contentandosi degli errori che succedono sventuratamente nella vita reale, vogliono aggiungerci ancora quelli della loro immaginazione. E non ci bastano per Dio le vittime innocenti che vediamo tutto giorno sacrificate alla feroce dell'umanità? Non

ci basta veder spesso l'immoralità sulle scene reali della vita, che s'abbiano a vederle su quelle ancora del teatro? Taccio dei versi orribili, degli errori di lingua, della sceneggiatura incoerente. Taccio dei principi puri della poesia traditi e negletti. Se volessi citare tutti i versi di questo libro degni di censura dovrei, citar quattro quinti di esso; solo per dimostrare la scemenza delle idee direi che Rodrigo invece di dire che l'onore di Spagna si vendebbersi nel sangue Ottomano, dice che « l'onore che lingue, Otto sarà dall'ottomano sangue » come se l'ottomano fosse l'unico vendicatore della spagnuolo. Ciò basti del libro. — La musica è tutta mal fatta. V'ha un'abuso di gran cassa da stordire. L'abuso di nota staccata è soverchio, insomma è la seconda edizione dell'*Emelinda* adattata a *Mudarra*. Noi non diciamo che *Emelinda* sia una cosa orribile; ma siamo io nella migliaia lungi dal ritrovarci quei pregi che gli oppositori decretano in essa, però questa volta un pubblico da non farsi domandare da una fazione di pubblico che l'avrebbe lasciata correre se la musica fosse stata degna d'indifferenza, questo pubblico ha schiacciato orribilmente quel genere di musica che non è che triviale, antiquato, e falso. Nella cavatina del soprano v'è una cadenza tanto confusa che pare la caricatura di una italiana che voglia pronunciare con fretta il francese. L'aria finale della donna turchissima da non dir mai, mentre già si trova col cuore pugnalato, sembra un *Adieu*. Lo strumentale è bugliato, e disadatto. Un coro di guerrieri che imbracciavano le spade alla luce del sole è fatto come se si trattasse di sciuri che stringono il pugnale al buio della notte. Qui e là comparisce come mestiere qualche bel pensiero: ma è affogato in un mare di cose brutte. Nella seconda sera le sorti furono le stesse, insomma oltre le quattro serate per gli abbonati questa musica non si darà più. — Per gli ascoltatori, Roppa ebbe i migliori segni di disapprovazione. (S.)

CRONACA AMERICANA.

Traduciamo ai nostri lettori la seguente corrispondenza della *France Musicale*, a Nuova York, 14 gennaio 1852. « Il bene non è mai troppo, dice un antico proverbio. Si potrebbe asserire altrettanto trattandosi di concerti e d'artisti? Considerando ciò che succede agli Stati Uniti ed a Nuova York particolarmente, sarebbe permesso il dubitare. Noi ci troviamo in questo momento troppo ricchi, e questa eccessiva ricchezza, bisogna confessarlo, non tiene vantaggiosa né all'arte, né a suoi più o meno distinti interpreti. I filarmocisti e cantanti s'immaginarono che l'America fosse la terra promessa, sulla quale non bastasse che presentarsi per vedersi accor-

tere la popolazione avuta ai melodie qualunque al fossero: arrivarono qui a Boston, con esultanti pretensioni e sognando i tesori della California. Ma... i loro sogni sono oggi già svaniti; e le ridicole pretese restano loro tuttora in capo. Rappresentano ancora una volta ai musicisti europei, che avessero intenzione di recarsi agli Stati Uniti: i successi già resi difficili da molti anni, sono divenuti al presente quasi impossibili. Gli Americani furono ben serviti e troppo bene serviti: si prodigò loro il buono e l'eccezionale a un buon mercato di parere favolevole il prezzo. Dopo i magnifici concerti di Jenny Lind, non c'è più mezzo di dare un'acclamazione serale, una mattinata musicale senza ruinarsi per le spese. Il teatro dell'opera italiana ci offre per cinquanta soldi una compagnia, in cui si contano Salvi, Mariel, Badiali, Bettini, e le signore Bosio, Steffanone, Tedesco. La laboriosa e la Tedesco, che al presente agiscono entrambe sulle scene del grande teatro dell'Opera a Parigi, non hanno mai ottenuto a Nuova-York che mezzi successi, il che servirà per farci comprendere a qual punto siano spinte le esigenze americane.

Bisogna ora enumerare tutte le nostre ricchezze, tutte le solennità musicali della stagione? Bisogna passare in rivista il battaglione intero delle cantanti e dei cantanti e l'immensità armata dei professori ed strumentisti? Accontentiamoci d'una cronaca, d'una scorsa rapida sui principali avvenimenti.

La signora Joseph e Boesha, sua direttore musicale (non dimentichiamo questo titolo originale ed ufficiale, d'uso a Nuova-York e nelle grandi città degli Stati Uniti) si sono ridotti a farsi sentire nelle più piccole località. La stampa non si occupò punto di loro e non si degna di ricordare la loro stagione.

Il pianista Strakosky, in compagnia delle signore Amalia Patti e Parodi, da concerti nell'ovest. Nella scorsa settimana si facevano sentire tutti e tre a Louisville.

Il signor Alfredo Jaell, amico e propagatore delle opere di Gótschschalk e di Prudent, fu aggratissimo a Nuova-York come a Boston. Quantunque si fosse assicurato il concorso dei principali cantanti della compagnia italiana e del violinista Miska Hanser, non poté però vincere che in parte l'indifferenza o la svogliatezza del pubblico verso i concerti.

La signora Jenny Lind, venuta da Salvi, da Goldschmidt, il pianista, da Bellini, il rinomato clarinetista, e da Burko, il violinista americano, la stessa Jenny Lind vide impallidire la sua stella a Vindell. Nel momento in cui essa andava senza dubbio a ritrovare la vena felice e ricca de' suoi antichi trionfi, una dolorosa notizia venne a ferirle il cuore: inteso la nuova della morte di sua madre. D'allora in poi, Jenny Lind conduce una vita assolutamente ritirata. Si era annunciata prossima la sua partenza per l'Europa: ma ora si vuole che essa passi qui tutta l'inverno. Quest'ultima supposizione mi pare la più verosimile.

La signora Anna Thillon canta attualmente a Boston. La Figlia del Reggimento ed i Diamanti della Corona ed altre operette tradotte in inglese compongono il suo repertorio. Questa bella ed aggradevole cantante è la ben accolta, come lo fu a Philadelphia ed a Nuova-York.

La signora Caterina Hayes, cantata, vanitata, ondata e portata in trionfo dalla stampa americana, ottenne l'intento di chiamarsi intorno udire in non scelle, certo numerose. Voce simpatica, talento e grazia la distinguono... Il Brahms, figlio ed il signor Mangis scortò la signora Caterina Hayes, per la quale i signori Lavenu e Vincenzo Valtieri scrivono delle composizioni per verità gradite in melodia, sebbene non sempre originali.

La signora Bellini, già addetta al teatro dell'Opera-Comique, ereditò probabilmente che quivi bisognasse un'ottima economia e un'ottima gestione per far girare la loro americana e creare una regolare artefice. Dopo il concerto che diede qui nel mese

decorso, dovette persuadersi che si riesce meno facilmente a Nuova-York che a Parigi.

E Lodla Molles, che ne pensa degli americani? La celebre... e dolessa, non eccita la loro curiosità.

Il vento non porta al successo. Il direttore del nostro teatro dell'opera italiana, ne ha fatto ora l'esperienza per conto proprio. Dicesi che egli non abbia potuto adempiere a suoi obblighi verso gli artisti: da ciò lo smembramento della compagnia italiana e la formazione di due compagnie rivali. Una di esse è composta delle signore Bosio e Derriès e dei signori Bettini, Badiali, Coletti, Lorini, Barattini e Peruzzi e cominciò ieri al teatro Niblo la prima serie delle sue rappresentazioni. In questa prima serata ebbero l'inevitabile Lucia, del resto benissimo sostenuta dalla signora Bosio e dal signor Bettini e Badiali. L'orchestra si è distinta in modo particolare. Intanto che la società degli Artisti Uniti chiama la folla al Niblo, il signor Mareček si prepara ad entrare in novella campagna al teatro italiano d'Astor Place. Dicesi che egli abbia scritturato Salvi, Mariel, e le signore Steffanone e Parodi. Questi quattro nomi sono amati dal pubblico, ed il primo di essi produrrà probabilmente la più felice influenza. Noi raccomandiamo solamente alle due compagnie italiane di varare un po' il repertorio, ristretto da molto tempo alla Lucia, Norma, Lacerzia ed all'Ernani, ed altri pochi spartiti, e non dimentichiamo. Novità, novità, adatte alle risorse di cui si può disporre, ecco quanto abbisogna per riuscire a chiamare in folla il pubblico, che s'è fatto esigentissimo.

Si parla sempre del prossimo arrivo in America della signora Sontag, ma fino al presente la messa è indifferente. La verità si è che il pubblico è stanco dei concerti, sazio della musica; non bisognerebbe meno di molte celebrità strumentali e vocali per destare fra di noi un nuovo furore musicale.

G. C.

Da posteriori notizie pervenute col mezzo dell'Echo d'Italia, giornale che si pubblica a Nuova-York, annunciamo che mercoledì, 21 dello spirato gennaio, aprirà il teatro d'Astor Place, colla Lacerzia Borge. L'uccisione non fu quale attendevamo. La parte d'Orsini, tuttora non di prima importanza, affidata alla signora Patti, soprano e non contralto, mancò totalmente del suo effetto: la Parodi (Lucerzia) e Mariel (Duca Alfonso), non sapremo con quanta saggezza di consiglio, sostituiranno qualche brano di Strakosky e di Verdi alle ispirazioni di Donizetti. Considerino i nostri lettori qual esito potesse attendersi da una riproduzione così difettosa nel principio e nell'esecuzione.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Grande Teatro alla Scala. - Domenica sera dopo il primo e secondo atto della Figlia del Proterzio del maestro Villani si produsse la giovinetta Eufrosina Bordek in due concerti per violino, cioè in una fantasia di Benda ed in un'altra di Artois sopra motivi di Bellini: in entrambi la giovinetta concertista diede prova d'uno squisito buon gusto e d'una maestria straordinaria nella sua tenera età. Questa sera essa si produrrà nuovamente su questo scene melancoliche e, siamo certi, con la stessa lieta accoglienza onde venne festeggiata meritamente la prima volta.

Teatro Carcano. - Ieri sera ebbe luogo la beneficenza del Parafisi, con due balletti: la Scimia Riconoscente data per l'ultima volta (ultima definizione), ed il Maestro del Villaggio; con l'opera il Melancolico, e la commedia, già conosciuta, intitolata I Conti d'Agliata. Non è a dire di qual numero corso richiese il recluto di questo teatro e di

quanti fragorosi applausi abbia esso risentito. Il Carcano prosegue con lo stesso, anzi con crescente lavoro, fruttando applausi clamorosi e meriti al lavoro Rionini, alla Leva, alla De Gianni-Vivex ed al Walter.

Teatro Santa Radegonda. - Ieri sera comparvero su queste scene i Falsi Monetari del maestro Lauro Rossi, interpretati dalla Marziani (Sinfonista), dalla Ruggero Adele, dal Pozzani, Neri e Lovati. La brillantissima musica del Rossi non poteva essere ascoltata che con piacere dal nostro pubblico che l'ebbe già tante altre volte applaudita. Ma le memorie del passato mentre dovevano ridestare tutte le simpatie per la musica, rievocavano anche alcune idee di confronti, i quali certo non potevano che pregiudicare alla presente fortuna di questi Falsi Monetari. Nullostante, se l'esecuzione del suo insieme lasciò qualche desiderio, non è a negarsi che qui e là abbia toccata buona parte di applausi alla Marziani, alla Ruggero, al Pozzani ed anche al Neri il quale non si trovava in perfetta condizione di salute. Il terzo atto, meglio eseguito e meglio gustato che i precedenti, fu ascoltato e accolto con vera soddisfazione e fruttò applausi fragorosi alla scena del Pozzani, al suo duetto con la Ruggero Adele, e al terzo atto fra questi e la Marziani, pezzi in cui specialmente i suddetti tre artisti gareggiarono di bravura al lato del canto che dell'azione brillante e disinvolta.

Il Don Crescendo si produsse anche in queste ultime sere e sempre con lieta fortuna e con concorso numeroso. Il Pozzani ha indubbiamente in questa opera i primi onori, non mancando mai però ad applausi anche agli altri, la Ruggero-Antonelli, la Ruggero Adele, il Neri ed il Rossi-Corsi.

Crema. La sera del 12 corrente ebbe luogo la beneficenza della prima donna Rosalia Mori-Spallazzi. Oltre il Pulito, nella quale è sempre applauditissimo, eseguì le cavatine dell'Ernani e dell'Elisa del maestro De Gioia, che piacquero moltissimo e dopo le quali la brava artista venne replicatamente applaudita all'onore del prosieguo. Il teatro era illuminato a giorno; numerosissimo era il concorso, e l'eccezionale artista fu onorata di fiori, corone e di diversi poetici componimenti.

Bergamo. Rileviamo da varie corrispondenze che l'Atto del giovane maestro Andrea Motera andò lieta del più felice successo sulle scene di quel Teatro. La Lorenzetti, già applauditissima in questa parte sulle scene della Canobbiana nell'autunno scorso, non fu meno festeggiata in questa occasione: il Peruzzi, il Giuli ed il Valro sostennero anch'essi con loro le loro rispettive parti e divisero con la brava Lorenzetti applausi e chiamate.

Picenza. La Sposa di Merula del maestro Casali si produsse con sempre eguale fortuna il corso delle sue rappresentazioni fruttando applausi in copia alla Vetturi-Olivi, alla Rambosio, al Castellani e al Massiani. Fra sera avrà luogo una serata a beneficenza dell'orchestra, nella quale la brava Rambosio canterà il famoso rozzo della Gececalina.

Parma. Il Pulito e la Norma continuano a chiamare al teatro affollati concorsi. La brava Garzanti ed il Ferretti sono ad ogni rappresentazione accolti con segni della più viva esultanza e per verità, codeste dimostrazioni sono dovute all'incontrastabile loro merito. Il tenore Ferretti in occasione della sua beneficenza, ebbe luogo il giorno 7 del corrente febbraio; offriva al pubblico un variato programma: il secondo atto della Norma, il terzo del Pulito, il terzo del Don Crescendo, (che contò anche su quelle scene un compiuto successo) con il duetto tra Scheggi ed Altini (Già quattrini, già zecchini) ed il divertissement del coreografo T. Casti. Il teatro era affollato: gli applausi furono generali e frequenti ad ogni

pezzo, e per viva insistenza dell'auditorio si dovette ripetere il duetto fra lo Scheggi e l'Altini e quella ancora del terzo atto del Pulito, fra la Garzanti e Ferretti, che diede, sebbene le tante volte sentito, un nuovo e deciso entusiasmo. Nella danza si distinsero al solito la Lavaggi e la Giordano.

Roma. Leggesi nel giornale di quella città in data del 7 febbraio corrente. « La romana Magistratura ha decretato una medaglia d'oro al giovane Ubaldo Maria Solistri, per suo pregiato lavoro drammatico, Matilde Milar, eseguito sulle scene del teatro Valle nel novembre 1851, per incoraggiarlo a proseguire nella luminosa carriera, la cui felice rapida passi sin dal principio. Si è, in unione agli applausi di un pubblico intelligente che seppe rimarcare delle sue fatiche, una stimolo a dare spesso di sue produzioni.

Pesaro. Riceviamo le seguenti ulteriori notizie sull'esito della Prova d'una opera seria del maestro Marz, ottenuto sulle scene di quel teatro. « Questa opera (così si scrivono) non dalla prima rappresentazione si ebbe il più lieto successo. Plauso di assai la musica, e gli artisti oltre ogni desiderio. Applauditissimi furono i seguenti pezzi: aria di Grillo, ossia di Capriles; ruolo della donna Finetti-Balocchi cantato con rara maestria da trasportare il pubblico all'estasi; cavatina Campanone, Matelli; romanza tenore; Concordia, duetto a soprano e basso, Finetti e Matelli; duetto a due bassi, Capriles e Matelli, ripetuto ogni sera; quiescente ed apertura delle lettere ossia settimane. In una parola non vi fu pezzo che passasse inosservato non solo, ma che non fosse applaudito; per cui non può negarsi che questo spartito abbia avuto un deciso successo, che ogni sera fu aumentandosi, prova ne sia che a generale richiesta spesso viene quest'opera ripetuta ad alta delle molte rappresentazioni sin qui eseguite. Capriles e la Finetti lodarono nel serio, lo sono anche nel buffo, qualità che non si ravvengono in tutti gli artisti. Alla Prova d'una opera seria successo il Campanone il cui esito non poteva non essere clamoroso, interpretato dalla Finetti; dal Capriles basso, e Matelli buffo. Il Capriles nella parte di Pistracchio non è più un basso cantante, ma un vero basso comico; il Matelli meglio non poteva interpretare i difficili e variati caratteri di Enrico. La Finetti anche in questa farsa entusiasma il pubblico, quantunque vi abbia pochi pezzi da ottenere elogi: in fine la Prova d'una opera seria ed il Campanone hanno divertito e divertito tuttora di assai il pubblico; non ostante che l'Attila, prima opera, sia sempre desiderata. Domenica scorsa l'Attila venne eseguita a meraviglia, e vi rimasero i molti applausi gli artisti tutti, applausi anche maggiori delle antecedenti recite.

Terni. Anche la Maria di Fiamma, terzo ed ultimi spartito della stagione, incontrò al favore generale di questo pubblico: e venne applaudita a tutti i pezzi. Il terzo atto poi ha destato un vero entusiasmo ad onore del sempre ben accetti e bravi artisti Teresina Pozzi, Luigi Bernabei e Mauro Zecchi. La comprimaria Orsini-Conti venne essa pure molto applaudita: l'orchestra sempre bene, diretta dal bravo primo violino Gradassi: le seconde parti ottimamente e le scene anche in questo spettacolo furono magnificamente dipinte dal Gotti.

Napoli. Togliamo da una lettera di un nostro corrispondente, « Giorni sono, ha avuto luogo un'Accademia nella sala di Montedivito data dal pianista Salvatore Calamia. La agilità, la precisione, la fermezza di mano, la conoscenza musicale di lui farebbero indurlo anche da più severi critici dell'arte. »

pochi in Europa. Le nostre parole sono certamente, coscientemente il diciamo, inferiori al merito del giovinetto Calamia. La agilità, la precisione, la fermezza di mano, la conoscenza musicale di lui farebbero indurlo anche da più severi critici dell'arte. »

Palermo. Dal Buon Gusto, giornale di quella città, togliamo la seguente relazione sull'esito della Linda data a quel teatro Carolina la sera del 26 prossimo passato gennaio. « Il valore parlar della Linda di Chiancone nella parte che riguarda la bellezza musicale del Donizetti sarebbe cosa troppo lunga ed inutile. Ognun sa quali melodie si accolgano in quell'opera, e quanta impressione abbiano destato le ripetute volte che l'opera suddetta è stata su queste scene riprodotta. Dopo di più volte va ricomparsa eseguita dagli artisti i più rinomati d'Italia, e più volte l'era sempre accolta con piacere e con vivo, dopo che l'anno scorso ci si dava come opera di ripiego, e benché male eseguita non incontrava nel tutto la disapprovazione del pubblico, il 25 gennaio scorso si riproduceva sul nostro teatro colla signora Donizetti, signor Corsi, signor Stefani e signor Catalani. La mediocrità delle sue decorazioni, la prontezza con cui si era prodotta, ci mostrava che non ad altro scopo era diretta quell'opera se non che a sollevare il rimanente della compagnia, eppure non fu mai tanto altamente destato l'entusiasmo universale quanto quella sera. La musica della Linda pareva quella d'un'opera nuova del tutto ed a buon dritto fu tale perché nuova del tutto ne fu l'esecuzione. La Salvini Donizetti attrice adorna d'innocenti pregi si aveva già della Lacerzia Borge, ed il Pozzani, colla Linda acquistò tanta fama e tanto amore dal pubblico, che tutti degnamente ammiravano con gioia e rispetto. Se grande si era mostrata nell'azione tragica, nel sentimento fu sublime. Ella usciva saltellando come ingenua giovinetta nata e cresciuta fra le campagne: allorché si accingeva a dover abbandonare Carlo e la madre per fuggire in persecuzione del marchese, le sue fisionomia atteggiavasi a tal espressione d'impetosa indifferenza, che tutti guardavano attoniti. Noi vorremmo passar con rapido occhio tutto il complesso dell'opera, ma siamo obbligati a fermarci a contemplare almeno per un istante quando la figlia del contadino; allorché maldestra dal padre, intende che il suo Carlo va a sposarsi ad un'altra, smarrisce la ragione: oh allora non v'hanno parole che possano esprimere con qual ardore... con quali diglioni si componeva in un sorriso, o in pianto. Ella era pazza... pazza davvero! Nel momento che esclama « No... non è vero... mentiroso... » il sorriso convulso che apparisce sulle sue labbra misto ad un gesto naturale che nulla togliendole di quella nobiltà a cui un amor colpevole aveva innalzata la mostra della sua primitiva natura di contadina, e talora da darsi le grida di tutti gli spettatori. Allora del più insensibile tutti avrebbe potuto scorgere le commoventi, e qualche tacita scorrere involontaria. Quel rozzo ha fatto un fanatismo. Caduto il sipario l'artista era evocata all'onore della scena, ed appena se ne ritirava dopo avere passeggiato tre o quattro volte il teatro fra gli applausi universali. Al terzo atto finalmente la mostra di tutto il suo valore aggiungendo in fine in una cavatina di stile nuovo che dava il colpo alla complicità di tutti. Non esitiamo a tanto trionfo, a dire il vero, era il signor Corsi. Egli ci mostrò degno padre di tanta figlia. Il suo ruolo d'agile sentito, ragionato e vivace, e la sua grand'arte lo rendono superiore ad ogni elogio. Nel duetto del secondo atto allorché grida « L'elemosina al suo padre - La mia figlia non può dare - » allorché posta maldestra la figlia si fa trizzare i capelli e commuover tanto che il pubblico per naturale espressione del suo soddisfazione lo appellava al proscenio per coglierli i segni della sua complicità. Il signor Stefani cantò benissimo il duetto dell'atto primo che può dirsi l'unico pezzo che vi abbia il tenore, e nella sua ro-

mana, sebbene alquanto languida conviene dire che non manca di farla risplendere. Possiamo dunque concludere che la Linda è stata con grandi onori corredata dall'egregio Corsi e dalla signora Salvini, e che quest'ultima è tutta più degna di tanta quantità che si è prodotta in un genere ben diverso del tragico, e che una sorpresa e contento del pubblico vi è mirabilmente riuscita.

Trieste. Un nostro corrispondente ci scrive: « La sera dell'undici febbraio si produsse su quelle scene la Maria Padilla del maestro Donizetti. L'esito se non fu bellissimo, nell'assoluto, fu però tale per alcuni degli artisti e specialmente per la Penco. Vi ebbero applausi a vari pezzi, come alla cavatina d'Ines, la Claudia Adorno; al duetto di Ines con Maria (la Penco) seguito da clamorosi applausi e da due chiamate al proscenio; al duetto di questa col tenore, Mazzi, ed al terzo atto del basso, Butti, ed alla cavatina del rondò finale esultato, e specialmente dalla Penco la quale alla cavatina originale della Maria Padilla sostituì quella della Figlia di Figaro del maestro Lauro Rossi, non saprei dire con quanta convenienza drammatica. La giovane Adorno; sebbene compresa da visibili timori, pure, più disingenuo bene la propria parte. Si sta provando la nuova opera del maestro Corsi Il Trovatore, ed il bello Esultato in un colla Maywood è inevitabile.

Leggesi nel Bimbleto. « Il più forte Alcide della Francia; monsieur Violon, è arrivato giorni sono in questa città. Egli è attivo dell'arte e possiede una forza straordinaria: si si offre a lottare con chiunque: tra altro lottò il dì che egli alzò un cannone di discreto calibro e fallimento posò sulle teste e sulle spalle, lo fa sparare, senza provare la minima emozione all'atto dello scoppio. »

Lisbona. I Falsi Monetari di Lauro Rossi contarono su questo scene un novello successo a tutta loro: degli esultanti signore Sammarco ed Arrigotti e dei signori Bonadus, Guglielmi e Mancini. Meritiamo però speciale distinzione fra questi la Sammarco ed il Bonadus, l'una Sinfonista, l'altro Ectichio, personaggi più importanti di questo melodramma. Ogni elogio che ci si scriva sul talento artistico della signora Sammarco, non è altro che confermare il giudizio da noi sentito e le più volte espresso su questa giovane artista. « Si dubitava, così ci si scrive, che la Sammarco tanto eminente nel dipingere le tragiche passioni, non potesse rilevare con verità il belletico carattere della gelosia e vecchia Sinfonista, Ma, grade nel serio, essa non lo fu meno nel buffo, ed ebbe un largo campo per argutamente apprezzare lo svariato suo talento. Non vi fu situazione, o frase, che ella non rendesse con quell'intelligenza e felicità che distingue la vera artista. Non parliamo del suo canto, puro, corretto, della sua voce simpatica e lieta. Il pubblico l'acclamò e festeggiò a più riprese, riconoscendo in essa l'artista sicura dei propri mezzi, e maggiormente l'apprezza perché la Sammarco aggiunge il pregio di rara modestia. Dopo di essa il Bonadus si meritò le più vive dimostrazioni d'aggraziamento. Il Bonadus è fornito di una voce forte ed insonata, versatile per ingegno, provvista della scena, può dirsi veramente un eccellente adiatto per ogni impresa. Anche l'estima Arrigotti, il Guglielmi ed il Mancini vennero nelle loro parti meno importanti applauditi, e contribuirono non poco al felice successo dei pezzi concertati.

SCRITTURE RECENTI.

Madama STOLTZ a Rio Janeiro.

Senz'altro che l'amministrazione del Teatro imperiale di San Jacarajo a Rio Janeiro ha fatto l'importante acquisto per quelle scene della celebre artista madama Stoltz, di quest'ultima artista, la quale fece il giro di pressoché tutti i teatri italiani d'Europa, ove si è acquistata riputazione di somma. Tale acquisto stesso forma il più bello elogio all'Azim-

«trasposizione» quella, mentre mostra di essere coraggiosa e intraprendente dà pure un saggio luminoso di grande avvedutezza e intelligenza.

Genova. L'impresa di quel teatro Carlo Felice ha scritturato la giovane prima donna assoluta Marcella Lotti, che canta attualmente con tanto successo sulle scene del nostro grande teatro alla Scala, per la prossima stagione di primavera.

ARTISTI DISPONIBILI

Carlotta Lovencetti, esimia prima donna, applaudita sui principali teatri d'Italia ed addetta colla prossima quinquaginta alla compagnia di canto di questo gran teatro alla Scala, e

Giuseppe Mutiani, primo tenore, che tanto si distingue sulle scene del nostro massimo teatro nell'Attila del maestro Verdi, dipendenti entrambi dall'appalto di questi regi teatri, restano disponibili dal giorno 20 marzo in poi. Dirigersi per le trattative all'agenzia esclusiva del signor Alberto Torri.

Virginia Viola, prima donna assoluta di fama conosciuta, terminato col prossimo marzo il suo contratto con l'impresa d'Anversa, rimane da quell'epoca in poi a disposizione delle imprese.

ULTIME NOTIZIE.

Figenno. Sabato 14 corrente si produssero su quelle scene *Gli Originali* del maestro Antonio Travasari, che ottennero il più lieto successo. N'erano esecutori la prima donna assoluta Marianna Zagnoli, il tenore Paolo Buzzi, il baritone Lucchi, Aliprandi e Merigo. Musica ed esecuzione incontrarono del pari il generale favore. Ne riparteremo.

Bologna. La prima d'una opera seria del maestro Mazza ebbe esito infelice. Di chi la colpa? Non certo della musica che è già abbastanza conosciuta. La caduta di quest'opera deve attribuirsi a ben altre circostanze; l'ultima delle quali non fu certo la messa in scena affatto trascurata e la più trascurata esecuzione: il solo Zucchini nella prova della Sinfonia elettrizzò il pubblico, che lo applaudì a furor e volle la replica del pezzo.

Venezia. La sera del 14 corrente comparve sulle scene di quel grande teatro della Fenice il *Capigliastro* nuovo ballo del Biais.

— All'Apollo la *Duchessa della Valliere*, nuova opera del giovane maestro Petrocchini, allievo di Mercadante. Dell'uno e dell'altra parleremo nel prossimo numero.

NUOVE PUBBLICAZIONI

MUSICALI
che trovansi vendibili nello Stabilimento

DI
FRANCESCO LUCCA

BALLADE

POUR PIANO

per

HENRI ROSELLEN

Op. 172.

Fr. 5 50

MUSICA PER FESTA DA BALLO

PIANO-FORTE SOLO.

8229 **Aseani. Tam Pouce.** Polka mazurka. Elegante edizione con litografia. Fr. 1 30

6544 **Baccigaluppi. La Gioia.** Polka. Op. 4. 1 —

6542 — **Felietta.** Polka mazurka. Op. 5. 1 —

7069 **Bodoin. La Misteriosa.** Mazurka. 2 —

8087 — **Riposo sulle rive del Rosforo.** Polka-Mazurka. 3 —

8088 — **Un saluto a Corinto.** Polka. 2 —

700 — **Rimembranze del Golfo della Spezia.** Walzer. 3 —

8040 **Calvi. La Capricciosa.** Polka mazurka. 1 —

8044 — **L'Iride.** Polka. Op. 4. 1 —

8256 — **Folgore.** Galopp. Op. 4. 1 —

8427 **Faravelli. L'Illusione.** Polka mazurka nello stile facile coi numeri per le dita espressamente composta per quelli che non toccano ancora l'ottava. Op. 2. 1 —

8128 — **La Semplicità.** Polka nello stile facile coi numeri per le dita espressamente composta per quelli che non toccano ancora l'ottava Op. 3. 1 —

8040 — **Un Progetto.** Polka. 1 —

8257 — **Schottisch.** Polka. Op. 3. 1 —

8250 **Vorai. Vittoria.** Polka. 1 30

8044 **Grassi. Milano.** Polka Mazurka. 1 —

8085 **Gavioli. L'Anguria Felice.** Walzer. 5 —

8170 **Keller. Souvenir de Rigoletto.** Quadrille. 2 30

7434 **Lubitsky. Aus der Jugendzeit.** (Rimembranze della prima età). Walzer. Op. 191. 3 —

5298 — **Klänge aus dem Böhmerwald.** (Rimembranze del Bosco Boemo) Walzer. Op. 158. 3 —

7404 — **Fliegende Blätter.** (Foglie Volanti). Walzer. Op. 161. 5 —

7455 — **Sarah-Quadrille.** Op. 192. 5 —

8081 **Liberali. Carolina.** Walzer. 3 —

8082 — **Rosina.** Redowa. 4 30

8045 **Menozzi. Ricordo al Belvedere.** Polka Mazurka. Op. 52. 1 30

8040 **Montanari. Elena.** Walzer. 3 —

8045 **Muller. Le Palais de Cristal.** Polka. 1 30

8258 **Pagano. Emma.** Polka. 1 —

8259 — **Bianca.** Polka Mazurka. 1 —

8085 **Pensotti. Nina.** Polka mazurka. 1 30

8084 **Perini. La Zingara.** Polka. 1 30

8050 **Ziegerle. Fine Girls.** Polka. 1 30

PIANO-FORTE E FLAUTO.

8089 **Bodoin. La Misteriosa.** Polka mazurka. Fr. 2 30

6545 **Carrer. Tre Polke.** 3 —

3864 **Lubitsky. L'Exposition d'Industrie de Londres pour le 1851.** Walzer. Op. 109. 4 —

PIANO-FORTE A QUATTRO MANI.

8047 **Austri. La Gioia.** Polka mazurka. 1 30

8048 — **Bastardina.** Polka. 1 30

8120 **Piher. Il Carnevale.** Walzer. Op. 56. 5 —

I MARTIRI

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

di EUGENIO SCARLE

G. DONIZETTI

Prima traduzione italiana di F. Janetti

Rappresentato per la prima volta a Parigi al teatro dell'Académie Royale di musica il 10 aprile 1840.

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 56 —

Opera completa per Piano-forte solo. 48 —

POLIUTO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

di SALVATORE CAMMARANO

POSTA IN MUSICA DA

G. DONIZETTI

Per il teatro San Carlo a Napoli nell'anno 1838 e rappresentata per la prima volta a quel teatro nel carnevale 1848.

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 56 —

Opera completa per Piano-forte solo. 48 —

DUETTO

Ah! fuggi da morte orribil colanto

NELL'OPERA POLIUTO DEL MAESTRO

Donizetti

REINOTTA PER

Flauto, Clarinetto e Piano-forte

DA

B. CARULLI

8251 Fr. 4 30

Lo stesso per

OBOE, CLARINETTO E PIANO-FORTE

8252 Fr. 4 30

SCENA ED ARIA

PER VOCE DI CONTRALTO

Composta da

GIACOMO PANIZZA

7710 Fr. 5 —

Ecco un regalo per i Contralti.

Vedendo il maestro Giacomo Panizza che essi non possono intendersela né collo stile né colle opere del giorno in cui non trovano posto da campeggiare, ha creduto bene di presentar loro un'aria scritta nello stile Rossiniano; giacché per scrivere bene per la voce di Contralto bisogna ancora seguire la strada che segnò il gran Rossini. Questa Scena ed Aria, la di cui partizione è di proprietà del signor Francesco Lucca, potrà servire per i Contralti nelle loro rispettive serate di beneficizio.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 60 annue e di Aust. lire 30 triestini per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per tutta l'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.

Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La lista d'associazione è di comodità da per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. via annessa allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giuliano Battistoni ed in Firenze presso Vagante teatri. Amici d'arte. Nelle altre città ed all'estero in rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

ESTRAZIONE DEI PREMI DELLA SOCIETÀ DI BELLE ARTI — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECEVUTE. — ARTISTI DISPONIBILI. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

ESTRAZIONE DEI PREMI

DELLA SOCIETÀ DI BELLE ARTI

15 febbraio 1852.

È da qualche tempo che la nostra Società di Belle Arti accusa qualche interior male e per certi sintomi sembra che ella viva di quella vita di chi morrà domani, come ha detto il poeta. Ed è cosa dolorosa a pensarsi e a dirsi, trattandosi d'una delle più belle e più efficaci nostre istituzioni, che con ogni sforzo si dovrebbe mantenere in vita, perché egli è per virtù sua se in questi ultimi anni molti dei nostri giovani e valorosi artisti hanno potuto conservarsi alla cultura del proprio ingegno ed alla gloria comune; e sarebbe ancora per sua virtù se la patria nostra, fatta incapace per mille circostanze di dar saggi continui ed evidenti della sua potenza produttiva in molti rami del sapere, potesse continuare ancora a conservare al cospetto delle altre nazioni, un bel posto in quel campo, dove una volta nessuno pensava nemmeno di poter contenderle il primato. Ma di chi è la colpa?

A questa domanda che viene spontanea sulla bocca, non potendosi rispondere con molta precisione, diremo alla spiccia e per non offender nessuno, che ella è di tutti. In prima ella è della Società stessa che forse non ha mai saputo delfarsi uno statuto che provvedesse bene agli elementi di una lunga vita; poi dei singoli soci, i senatori boni viri, i quali non fanno che lamentarsi quando le cose sono compiute e al male non c'è rimedio, e non sono mai solleciti di recarsi alle sedute quando appunto si tratta di riforme e provvedimenti; in ultimo, per quel che si dice e si ripete spesso non senza acrimonia ed enfasi, delle commissioni di scelta. E anzi su di loro che si fanno cadere tutte le ac-

cuse, sono esse che si accagionano di tutte le sventure passate presenti e future, e se mai desse il caso che l'attuale società si dissolvesse, si griderebbe ad una voce, che le commissioni hanno disgustato artisti e non artisti, soci e non soci, giacché questi ultimi, come è facile a comprendersi, vogliono flectare il naso negli interessi altrui, se non altro, per diritto di spettatore, d'amatore, d'amico o di Mecenate (a fletti. Alla qual classe, non di mecenate però, appartiene anche colui che scrive queste righe. Domenica scorsa finalmente, perché tutti senz'eccezione avessero una parte nel generale disastro, e perché non mancasse l'indispensabile colpo di grazia, coloro che vennero incaricati di preparare ed esaminare le palle e le schede per l'estrazione dei premi, provocarono per negligenza e inavvedutezza, giacché non è possibile sospettare di peggio, un disordine senza esempio ed esibirono agli uomini acuti e sottili un caso così intralciato da esaminare che veramente è difficile il dare la proposta anche una cattiva sentenza. Il fatto in brevissime parole è questo: Senza procedere alla più scrupolosa verificazione delle palle, come è uso in simili circostanze, si passò all'estrazione dei premi, dopo averle preparate così in digrosso; lasciando persino, che alcune palle cadessero nel caricare l'urna, ed altra vi entrasse senza il biglietto che portava il nome del socio. Ma la fortuna, quantunque cieca, volle questa volta vendicarsi di sì colpevole trascuratezza, facendo in modo che tra le palle fosse estratta appunto quella che mancava del biglietto contenente il nome di uno dei soci. Intanto quindici premi erano già stati estratti e quindici dei soci si congratulavano già fra di loro d'essere stati prediletti dalla sorte, quando questo caso veramente inaspettato venne a turbare le loro gioie. Tuttavia la fortuna, che avea soltanto voluto dare un avviso amichevole a quei signori, che tanto svogliamentemente attendevano all'ispezione di cosa tanto delicata, avea pur fatto in modo che si trovasse fra alcune palle vuote che giacevano in disparte, quella portante il biglietto. A tale irregolarità, certo colpevole, potevasi rimediare senza pregiudizio dei soci vincitori e di quelli ancora che speravano nella sorte. Ma perché la trascuratezza e la balordaggine si unissero nel più fraterno

amplesso, quella palla senz'essere esaminata, fu gettata alla rinfusa nell'urna colle altre, e così il nome del socio premiato si rimase in mente del come un principe ereditario che somiglia prima d'essere dato in luce. Non è a dire qual genere di tempesta provocasse un simil fatto. I quindici premiati che avevano presa per elio la fortuna che si difficilmente si lascia ghemire, si vedevano terribilmente frustrati e ridotti, e si permette una citazione storica, nella dolorosa condizione del *Matto facchino*; in quanto a colui che doveva nascere ma che non aveva potuto riuscire, nella sua qualità di creatura ipotetica, non poteva naturalmente lamentarsi; ma gridavano e strepitavano per lui tutti i soci, perché ciascun socio pensava che la fortuna avesse lavorato espressamente per lui, e che il proprio numero fosse precisamente il numero scomparso. Ma che fare in tal frangente, avrebbe detto Tartufo. Come rimediare ad un male per cui necessariamente non v'è rimedio? Il pensiero che viene spontaneo alla mente è quello di tornar da capo, come se nulla fosse avvenuto, perché, essendo mancata una delle condizioni indispensabili alla regolare estrazione dei premi, l'estrazione fatta è nulla di sua natura. Dobbiamo del resto ai signori premiati, che c'è da consolarsi con essi veramente di cuore, e che se fossimo nella loro condizione non avremmo certamente in corpo una così profonda calura; nel tempo stesso però li consigliamo amichevolmente a darsi pace e a ripetere, ma senza l'accento tragico, que' versi d'Ermengarda:

Ne foute un sogno? e l'alba
Lo risolve in noblia!

Ma essi hanno protestato; e che sorta di decisioni si attendano, lo saprà il loro sdegno e il loro desiderio, non noi; tuttavia perché non abbiano a rimaner delusi un'altra volta, sappiano almeno in prevenzione che le proteste non furono mai fortunate, come si può vedere leggendo la storia antica e moderna, e che il meglio che una protesta può raggiungere, per un diritto che certamente nessuno le invidia, è quello, tutt'al più, di ottenere un posto d'onore nei processi verbali.

Se non che tutto questo parapiglia, come pretendono alcuni, sarà causa che molti soci si dileguino, e si uniscano a quegli altri set-

tanta che hanno cessato di fare il *Mecenati* perché non hanno mai potuto vincere al lotto. In proposito di che, tornando a tutti coloro che possono avere una qualche colpa nelle disgrazie della nostra Società di Belle Arti, non sono certamente da porsi in ultima quelli che non hanno mai voluto comprendere il vero spirito e il fine principalissimo di questa così utile istituzione (intendasi bene che noi parliamo ai ricchi e a quelli per cui trenta lire all'anno sono qualcosa meno di nulla; per tutti gli altri *Feniam danus pe-tinuasque vicissim*). La colpa dunque di costoro è quella di non aver mai capito che il loro denaro offerto per tale istituzione, non è dato in deposito al cinque per cento, né tampoco deve offrirsi con quell'intenzione con cui uno acquista un biglietto delle *lotteries di Finanza*. I fini son ben diversi, e principalissimo fra tutti, è quello di venire in aiuto del pubblico decoro, di provvedere all'utile di quella nobile e solerte schiera d'artisti nelle cui mani sta pure, se questo nostro povero paese può ancora conservare un nome rispettato presso le altre nazioni; tutti gli altri scopi sono scopi usurari, e perciò, quando non vi sieno ragioni più serie, fa veramente dispetto che uno, potendo spendere trenta lire senza nemmeno accorgersene, si ritiri pel solo motivo di non aver mai potuto ottenere qualche capo d'arte di gran prezzo e che, per troppa modestia, si rifiuti, come si è detto, di fare il *Mecenati* perché non ha mai visto al lotto, e vada onestando la sua fuga gettando accuse alla Direzione, alle sedute, alle Commissioni, agli Ispettori delle estrazioni. Senza dubbio che costoro hanno la loro colpa; quella, se non altro di aver dato il pretesto di sottrarsi ad una generosa largizione, a tutti quelli che vogliono spendere bene i loro danari. Senza dubbio che le Commissioni, se pur è vero quanto si va dicendo, possono aver dato causa a molti e giusti rancori e lamenti, con odiosa parzialità, con suntuose vendette indarno dissimulate, col fare che lo spirito di conserteria, ad onta della delicatezza e dell'equità, provveda agli altri coi miseri avanzati di quanto fu serbato per sé con mano abbondante. Ma a tutto questo, quand'anche fosse vero, si può metter riparo; basta che ci sia in tutti la buona volontà, e specialmente nei ricchi; nei ricchi che quando trattasi del decoro della patria comune, non dovrebbero mai essere dominati dallo spirito di grettezza incompatibile colle antiche e mistiche consuetudini di questa città nostra.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Grande Teatro alla Scala. — La sera del 17 prossimo scorso, fra gli atti dell'*Attila* si produsse per la seconda volta su questo massimo scene la giovinetta convertita Ruffina Bordet, la quale in ognuna dei pezzi da lei eseguiti, venne festeggiata dall'applauso più clamoroso ed unanime. — Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della *Sabina*, melodramma di Giovanni Peruzzini, musicato espressamente dal maestro Laro Rossi. Ne saranno esecutori la Grassi, Rinaldi, l'Albortari, Torpe, Malvezzi, Tassio, Viani, Tizio, Didot, Remola.

— Po in Milano l'agente teatrale Alessandro Lanari, ed oggi è ripartito per Firenze.

Teatro Carcano. — La sera di mercoledì, 18 corrente, questo teatro addobbato a festa e rifulgente di luce splendeva ad una festa da ballo privata. Il concorso fu numeroso, vaghe e lizzarde le le acconciature nel bel sesso, la tranquillità e la gioia che traspariva dai volti non fu per un'istante turbata e le danze si protrassero fino a giorno. L'impressione ebbe le congratulazioni di tutti per il buon gusto spiegato nell'addobbo della sala e per le savi disposizioni con cui, senza alcun concorso, seppero mantenere il buon ordine. Martedì, 24 corrente vi sarà un'altra festa privata, che speriamo brillante come l'ultima.

Lodi. La sera del 14 corrente ebbe luogo su quelle scene la beneficiata della prima donna Teresina Baffetti. Il teatro era affollatissimo: fra gli atti dell'opera: *I Parolani*, la beneficiata canto in costume, il duetto del *Pollino* col tenore Carlo Scota ed il terzetto del *Lombardi* fra essi e il basso Fulvio Rigo. Entrambi i suddetti pezzi, benissimo interpretati, valsero agli esecutori i più meriti e fragorosi applausi. La giovane Baffetti ebbe in questa occasione una nuova prova della molta simpatia che gode presso quel pubblico, che la festeggiò di applausi e chiamò a gioiande di fiori.

Monza. Il 7 corrente fu prodotto per quelle scene il *Manicamento* di Pacini, che ottenne esito felice tanto per merito della musica che della esecuzione. In questa opera il pubblico mantovano fece una nuova conoscenza nella giovane prima donna Giannina Campagna, la quale è dotata di una voce magnifica, e promette assai bene di sé. La prima polse però toccarono alla Molteni ed al Miraglia, artisti entrambi il cui solo nome forma un elogio. Il baritone Giannini disimpegnò pur esso con lode la propria parte e contribuì non poco all'esito fortunato dello spettacolo. I pezzi dell'opera che eccitarono l'applauso più vivo furono nel primo atto la cavatina della Molteni, il duetto tra essa e il Miraglia, e quella della Molteni con la Campagna. Nel secondo atto piacque a preferenza il finale, dopo cui tutta la compagnia venne chiamata all'onore del prosieguo. Nel terzo atto la scena o rondò finale musicata dalla prima donna signora Molteni, eccitò un vero entusiasmo. L'opera nella sera successiva avrebbe sempre nel favore del pubblico. — Il nuovo ballo del coreografo Coppini, intitolato *La Zingara*, che si produsse la sera del 14 corrente, non soddisfecce il gusto del pubblico, il quale non può appiandire che alla sola coppia Gabrielli e Ravaglia. — La sera del 17 ebbe luogo la beneficiata della prima donna assoluta Molteni, che aggiunse all'opera la corsa, l'aria del *Pavani*, musicata da essa con tutta squisitezza di modi. Questa sera doveranno comparire i *Lombardi* di Verdi.

Venezia. Gran Teatro la Fenice. *Cagliostro*, ossia *Il Magico* (cantato) tutto in atti di M. Blais. (Lunedì 10 febbraio). Quest'è un semplice annuncio, l'usato bullettino, che non si può pubblicar ieri, per l'ovvio motivo che i compositori e i loro collaboratori hanno le famiglie, ed altrove, le feste, o si pubblica oggi, solo per mandar lontano la voce che il nuovo ballo, il *Cagliostro*, si produsse all'incirca scorso. L'articolo sostanziale, di fondo, verrà appresso, quando ne saremo meglio impraticabili; perché un ballo, che dura un buon paio d'ore, che contiene la materia di due romanzi ed è gravido di tante cose ordinarie, e straordinarie, s'è arduo immaginarlo e metterlo in scena, è un tanto arduo anche descriverlo. Per ora ci limiteremo di dire, così su' generali, che il soggetto è tutto alle celebri *Memorie* di un medico, scritto dal Dumas, e sono gli amori folli di madamigella Taverny, in quale ha il torto di chiamarsi col bruttissimo nome di Ambroise, e d'amare Saint-Clair, mentre poi si marita a Gilbert, giardinere rifatto, per merito di quella stregone del balsamo, altrimenti detto Cagliostro. Questi amori sono intrecciati con l'intreccio della famosa Collina, e con l'amorosa passione per virtù, alquanto strana, vista l'indole del personaggio ed il momento, quand'egli sta per impalmare ed impalmare la Bellina. Povero Luigi! gli si fece questo nuovo torto, con ogni fondamento di tutti gli altri. Il Blais, nella persona del Cagliostro, ha di certo voluto far corteo alla schiera, ora non tanto eletta, dei magnetizzatori. E di vero, si videro, o meglio si udirono, tanti miracoli del loro potere, che io per me, credo possibilissimo che il soldato balsamico squarciasse, come volò leggiero, le muraglie del suo sotterraneo, e di là facesse vedere la cenotafica figura del suo genio, ed erranti nel firmamento le anime degli iniziati a' grandi misteri. Io vi concedo la trasmissione del pensiero, la trasposizione dei sensi; vi concedo la scienza medica, divinatoria, profetica del sonnambulismo; con un alto sublime di volontà, farò, se vi piace, di crederlo: ma voi, di grazia, pensatevi quanto prodigio, questa magnetica evocazione delle intelligenze superiori. Del resto, Cagliostro è la provvidenza della famiglia: egli libera Saint-Clair dalla morte dell'omicida; appareccchia nel parco di Taverny la festa alla futura Regina; dissipa i tralugatori del fatale monito; salva dalla caduta l'adornata donzella; ed infine la marita, che non è invero la più bella opera che egli abbia fatta. Qualunque sia l'opinione, che altri possa portar sulla favola, una è la voce di tutti, quanto alla magnificenza dello spettacolo. I rasi o i velluti sono profusi; le fogge sono vaghissime, storiche perfettamente; non si dimenticarono né meno i bei: tutti, uomini e donne, ne sono più o meno vantaggiosi; com'era allora il costume; vestito e di buon gusto è l'assortimento dei colori. La Faeco, il Paul, la Negri, ballarono egregiamente, e loro, con rispettiva distanza, s'accostarono la Bellina, la Redotti e la Filicci. La Faeco, e nel passo a quattro, e nel passo a due, compie col Paul graziosissimi gruppi; ma fra questi per fermo non collocheremo quel della fine del primo, quand'essa è, alla lettera, portata dal compagno in spalla. I carbonari san fare colla ghera altrettanto; ma più non è bello, né tampoco decente. Il pregio dei suoi passi non si descrive; ce ne mancano la frase e i termini propri. E sono tutti ciò che di più nervo, più lieve, più ritmico l'uomo può immaginare. Non si sa se s'ella strascini la musica, o sia della musica strascinata; col il moto col suono s'accompagna e confonde. Quanta grazia, qual sicurezza in quelle giravolte, si diversamente atteggiato e sempre ad un modo leggiadro. Il Paul spicca salti e trince capricci favolosi; ci trilla coi piedi, senza che mai si veggia lo sforzo della persona, con sorprendente disinvoltura. Si direbbe che per lui non valesse la legge comune di gravità ed ei non portasse il suo peso: e ciò che è ancora più difficile e pregiato nell'arte, è la giusta corrispondenza, onde quel che fa con uno si riproduce egualmente con l'altro piede; per il che ben potrebbe chiamarsi, in fatto di gambe, ambidestro. La Negri ha in un passo a tre, anche ella bellissima a solo; anche ella lavora, come dicono i ballerini, di punta, disegna il suolo con la danza leggera; e pigra, tra le altre, in una difficile giravolta, a graziosi disegni la persona, si che è oltre modo applaudita, e non le mancano gli onori dei primi. Quanto alla musica del ballo, ella è perfettamente al genere comico. Ove non fosse, a quando a quando, il fragor della gran cassa, e delle trombe squillanti, che tormentano gli uditi, ella, la musica, sarebbe capace di magnetizzare l'intero teatro. È noto che chi è magnetizzato s'addormenta. (Gazz. di Ven.)

— Riproduciamo senza commenti od osservazioni la seguente corrispondenza. «La lettura nel vostro n. 12 dell'articolo, che un anonimo corrispondente vi inviò intorno al *Rigoletto* ricomparso sulle scene della nostra Fenice, mi invita ad alcuni parziali mio

osservazioni, che spero potrete pur pubblicare. Io credo che l'impresa abbia molto bilanciato anzi che no, nella scelta dell'opera di ripiego, e non occuparsi se il *Rigoletto* sia uno degli spartiti deboli o forti del maestro di moda, calcolò sulla maggiore probabilità di piacere al più, ritenendo appunto che i veneziani entusiasmati altra volta per qual'opera, cioè l'anno scorso, non si sarebbero disdetti. L'impresa ha dunque indovinato; e felice per quelli che possono indovinarla! Bisognerebbe poi che non solo gli uomini di senno, ma ben anche quelli, che ne hanno soltanto un pozzuolo, rifuggissero dai teatri se badare volessero alla qualità dei soggetti, ed alle deformità dei libretti, quindi, fino a che dura la moda, volendosi frequentare, non bisogna occuparsi che della musica per rievocare lo spirito, ed appiandire, o censurare. In altri tempi la musica vestiva la poesia; ora la poesia, anzi le parole (poiché più non si dice poesia del tale, o tal altro, ma parole) vestono, o meglio, servono alla musica. Anche questa è moda. Il distinto tenore signor Graziani non è già un giovinotto esordiente, che si possa illudere dagli entusiasmi popolari, e che a questo motivo arrischi, come arrischiava pur tempo, di pregiudicare la sua voce. Ella è pura necessità, che lo spinge in alcuni punti a sforzare, poiché s'ha in fare a meno quando voglia eseguire ciò, che musicalmente presiede il maestro dagli organi umani. L'andamento quindi la gradazione sempre ascendente del canto: *Adunque amiamo — Roman celeste — Di infamia agli uomini — Sarà per te*, irascina a raggiungere ad ogni costo la meta, altrimenti l'esecuzione non sarebbe più quella. Tutti i tenori non possono già avere la spontanea potenza di Mirò o di Fraschini. Favoriti dalla natura di mezzi singolari, e creati, si può dire a bella posta per cantare ciò, che un giorno doveva scrivere il Verdi, il quale si sarebbe figurato nell'organo umano uno strumento artificiale. Ripeto dunque che non per riscuotere applausi, non per voglia di rivincere, che credo nessuno lo cerchi, ma per amore di esecuzione, il Graziani in certe situazioni deve spingere o tutta possa la propria voce, che appunto così fresca, chiara e simpatica, molto più si addice al canto passionale, furto, ed umano. Non c'è strada al mezzo: o cantare ciò che è scritto, o gustare. A mezza voce non farebbe certo alcun effetto un *Alfano*, ed il *Alfano* a questi tempi farebbe ridere. Dunque petto, e poi petto, e coprire chi volesse andare alla lunga, come feci la buona memoria del baritone Costantini. Preghiamo perciò il cielo che il maestro Verdi un dì o l'altro si converta, ed arrivi a convincersi che gli uomini sono finalmente uomini, e che un fiore non fa primavera. Il vostro corrispondente si lamenta nell'ultimo linea del suo articolo di non aver intesa una parola del cor. Vorrei che mi dicesse quante ne fondano dal maggior numero dei cantanti. È vero che adducere *immensità non si poteva argomentare*, ma, Dio buono! non aveva altro da censurare? D'altronde nei cori non si esige né azione, né espressione drammatica, ma intonazione, accordo e buona esecuzione, le quali cose non mancarono certo ai nostri cori. A. S.

— Questa sera a quanto ci viene scritto, avrà luogo la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Sanelli, intitolata *La Tridita*, libretto di Ciodob.

— Teatro Apollo. — La *Donna della Valle*. Sabato sera, tuttoché non compite le prove, compare l'opera, primo lavoro del giovane Petrucci, allievo, come s'insegna il cartello, del maestro Mercadante. Nome nuovo, la gente mostravasi dubitosa, però non pregiudicata. E perciò, gli spettatori, tranquilli, ascoltarono l'atto primo, nel quale l'aria del Ferrari-Stella (Korico), il duetto tra questo e la Robbioni (Donna) ed il finale, ebbero segni di gradimento, ed il maestro fu chiamato fuori. L'atto secondo ottenne più lieta accoglienza. La preghiera della Duchessa: *Plata di me, gran Dio!* il duetto, lo

fra lei o il tenore, della cui scelta si desiderò la replica, solita a preserverla da maestri, l'aria del Coliva, Luigi XIV ed il finale, nel largo principalmente, sono del documento di proprio valore nel Petrucci. L'esito poi dell'atto terzo ebbe di fronda onorata il maestro. La grande scena o duetto finale, in che tutto consisteva l'atto cantato dalla donna e il baritone, è veramente degno d'alta encomio. Della musica dei cori non possiamo render conto; questa, come fu, dagli esecutori. Le note del Petrucci servono giudiziosamente all'azione del dramma, né smentiscono mai il carattere dei personaggi; l'istrumentazione non alza forte le sue voci che un momento della passione concitata, come nel finale dell'atto secondo, e la manda dolci, pietose, o debili, come nella scena quinta dell'atto primo, e nel duetto ultimo, il Petrucci, così, dà, con questa sua *Donna*, promessa di farsi maggiore: ispirazione non gli manca, né amore dello studio, ed alcuna reminiscenza, in che ci siamo imbattuti, non combatte l'affermazione nostra. La Robbioni, il Ferrari-Stella, il Coliva furono assai festeggiati e chiamati più volte al prosenio insieme al maestro. Quanto al tenore Ferrari-Stella, in particolare, il suo difetto nelle opere anteriori era quello di essere manierato, forse soverchiamente, nel suo cantare e non altro. Fu consigliato da correggersi nei classici italiani, ed avendo egli accolto questo saggio parere di persone intelligenti davvero, saltò a sera egli parve affatto diverso. Il Ferrari ha una intonazione, che sale con facilità, pronuncia e respira a dovere, e merita di essere incoraggiato. La Magni, la Corbini, il Tommasi, non si sottomettono male dell'obbligo.

— Leggesi nel *Corriere* giornale di quella città: «La *Figlia dell'Apprenta* è il titolo della nuova tragedia che, come annunziarono i giornali, il signor Summa ha ceduto per la rappresentazione al signor Alessandro Mendel. L'azione cade nel 1325, e prende, accompagnata e susseguente la famosa battaglia data dai generali di Carlo V a Francesco I di Francia sotto Pavia. Il contestabile di Borbone, allora fra gli spagnuoli, e Giovanni Medici delle Bande Nere ai servizi del re, sono i due personaggi, storicamente nobili, che la tragedia offre tra gli altri personaggi storici. Questo romanzo ha avuto dell'autore della *Parlatore* e del *Marchese*, verrà dalla migliore delle nostre drammatiche compagnie prodotto la prima volta in Padova nell'imminente quaresima, e poco appresso, durante la primavera, su questo scene del San Benedetto.

Padova. Le ulteriori notizie che ci pervengono sull'esito del *Gladiatore* del maestro Jacopo Poroni sono tutte concordi nel dire che l'esito da essi ottenuto fu di vero entusiasmo. Oggi sera il Conti, Spartaco, la Spina, Virginia, la Foroni-Conti, Gloriosa, e il baritone Spallini, sono festeggiati da vivissimi applausi ad ogni loro pezzo. Conti, sotto la spoglia del trace Gladiatore è veramente grande: egli si immedesima mirabilmente nel pensiero del poeta e recita con eguale maestria il sentimento musicale del maestro. Ci viene pure scritto con lode dell'orchestra, diretta con assai zelo dal bravo Spada nonché dal maestro Domenico Foroni, padre al compositore dell'opera, il quale con impegno pari alla maestria, attese alla messa in scena dell'opera stessa ed al cui esito fortissimo ha certamente non poco contribuito.

Rovigo. Il *Don Crescenzio* prosegue con fortuna sempre maggiore il corso delle sue rappresentazioni. La Montecchielli, il Bellincioni, il Toffanari, e il Sansoni vi sono sempre applauditi: i primi due poi toccano sempre alla Montecchielli, ed al Bellincioni.

Genova. La sera del 19 corrente oltre all'opera in corso, l'agregia prima donna-contralto Gaetana Brambilla cantò il rondò della *Generosità* che lo vale il più deciso trionfo. Festeggiata a più riprese durante il pezzo, dovette dopo di esso comparire al prosenio per ben tre volte. A maggior testimonianza del generale aggratimento non mancarono fiori e sonetti.

Vigevano. Sabato 14 corrente comparve su queste scene *Gli Originari* del maestro Antonio Traversari di Ravenna, opera giocosa scritta già da otto o dieci anni sono. N'erano esecutori la signora Marzetta Zappalà, Paolo Buzzi, Francesco Lucchi, Pietro Merigo e l'abbandonato Alliprandi. Ecco la storia dell'esito quale ce lo scrive un nostro corrispondente: «Atto primo, introduzione e cavatina cantata dal

buffo Merigo, applauditissimo: duetto fra soprano (Zappalà) e tenore (Buzzi) di un effetto magico e cantato con tutta maestria. L'aria cantata dal Lucchi, la quale tanto per bel motivo che per elaborato strumentale, merita molti e ripetuti applausi. L'adagio del finale primo è un pezzo di grande effetto, e la loro concepita stretta trasse il pubblico all'entusiasmo. Calata la tela si volle vedere il maestro a solo e unitamente agli artisti per ben tre volte al prosenio. L'introduzione e coro dell'atto secondo è pieno di novità: il basso profondo signor Alliprandi, che vi prende parte, secondò con lode il pensiero del maestro, e venne rimproverato di applausi in gran copia. Il terzetto fra soprano, tenore e baritone è un gioiello. Segue un'aria per basso di genere graziosissimo e d'istrumentale tutto nuovo. Duetto fra i due buffi, (Merigo e Zucchi) strepitosi applausi al maestro che agli artisti. Il rondò finale cantato dalla valente Zappalà, è composto di un primo tempo tutto brillante ed assai bello; l'adagio concertato è di un effetto veramente stupendo, e la Zappalà con la sua sua bella voce trasportò il pubblico all'entusiasmo. La cavalletta poi coronò il successo dell'opera mentre il pubblico tutto la onorò di applausi clamorosi. Ieri sera, seconda recita il teatro era affollatissimo in modo che tanti accorrenti dovettero ritornare. Furono chiamati all'onore del prosenio il maestro e cantanti. Lode ne abbiano pure l'orchestra e cori, nonché il bravo maestro concertatore signor Secci, che per favorire il Traversari, diresse lo spettacolo stesso in orchestra. L'impresa Fittoli ebbe anche essa la sua porzione di applausi avendo adornato lo spettacolo di scene e vestizioni nuove e svariate, per cui questa direzione soddisfatta delle sue prestazioni, sembra avergli affidata l'impresa del teatro anche per l'anno venturo. » (G. B.)

— Sera sono ebbe luogo la beneficiata della prima donna assoluta Marianna Zappalà, la quale oltre all'opera *I Falsi Monetari*, cantò il duetto dell'*Edmundo d'Amore* col basso comico Merigo e la cavatina del *Macbeth*. Applausi, chiamati e cori in gran numero festeggiarono la giovane artista, che da questo suo primo passo nella teatrale carriera fa comprendere di sé le più belle speranze.

Napoli. Teatro San Carlo. Giovedì sera, 12, si vociferava che una frazione volesse contrariare la valentissima Ferraris. Ciò bastò perché tutto il teatro rompesse in clamorosi applausi ad ogni suo passo, anzi ad ogni suo movimento. E nel passo a due con Merante (che ricomparve dopo la sua piccola indisposizione) fu applaudita comparso sulla scena clamorosamente e per più tempo. In breve la Ferraris non solo è la delizia del nostro pubblico, ma assai sembra dirci: non la toccate perché è la mia prediletta.

— Teatro San Ferdinando. La sera del 7 corrente in questo lontano teatro si interveniva perché la riformata compagnia Amorosa, diretta da Michele Rota, vi rappresentava sientemente che la Norma. Gli attori non erano che dilettanti, e trattandosi di spettacolo gratuito, si può, si deve esser meno severi, ma la verità non vuole essere interamente taciuta. E però diremo che la Norma è l'Abbiglia (signora Fantoni e signorina Sutton) in tutti i pezzi riuscirono applausi. Orsino (signor Laterza) cantò anche bene, e debbesi perdonare alla inesperienza della scena se qualche volta dimenticò di essere vecchio; bene anche la Clotilde (signora Rava); il Pollicino (signor Giuliani) e Flavio (signor Despuques) meno soddisfecero alla generale aspettazione.

— Il giovinetto tanto ormai rinomato signor Tito Mattei darà un'academia nella sala di Montebello dove canteranno i principali artisti del R. Teatro, ed egli stesso suonerà un pezzo al piano-forte, ed un altro ne canterà, anzi di sua composizione; oltreché egli sarà il solo accompagnatore al piano-forte, e non ha che undici anni! (Bull. Omulio).

Palermo. Teatro Carcano. Zedina, nuova opera del maestro Bernardo Gerace. Leggesi in quel giur-

fra lei o il tenore, della cui scelta si desiderò la replica, solita a preserverla da maestri, l'aria del Coliva, Luigi XIV ed il finale, nel largo principalmente, sono del documento di proprio valore nel Petrucci. L'esito poi dell'atto terzo ebbe di fronda onorata il maestro. La grande scena o duetto finale, in che tutto consisteva l'atto cantato dalla donna e il baritone, è veramente degno d'alta encomio. Della musica dei cori non possiamo render conto; questa, come fu, dagli esecutori. Le note del Petrucci servono giudiziosamente all'azione del dramma, né smentiscono mai il carattere dei personaggi; l'istrumentazione non alza forte le sue voci che un momento della passione concitata, come nel finale dell'atto secondo, e la manda dolci, pietose, o debili, come nella scena quinta dell'atto primo, e nel duetto ultimo, il Petrucci, così, dà, con questa sua *Donna*, promessa di farsi maggiore: ispirazione non gli manca, né amore dello studio, ed alcuna reminiscenza, in che ci siamo imbattuti, non combatte l'affermazione nostra. La Robbioni, il Ferrari-Stella, il Coliva furono assai festeggiati e chiamati più volte al prosenio insieme al maestro. Quanto al tenore Ferrari-Stella, in particolare, il suo difetto nelle opere anteriori era quello di essere manierato, forse soverchiamente, nel suo cantare e non altro. Fu consigliato da correggersi nei classici italiani, ed avendo egli accolto questo saggio parere di persone intelligenti davvero, saltò a sera egli parve affatto diverso. Il Ferrari ha una intonazione, che sale con facilità, pronuncia e respira a dovere, e merita di essere incoraggiato. La Magni, la Corbini, il Tommasi, non si sottomettono male dell'obbligo.

— Leggesi nel *Corriere* giornale di quella città: «La *Figlia dell'Apprenta* è il titolo della nuova tragedia che, come annunziarono i giornali, il signor Summa ha ceduto per la rappresentazione al signor Alessandro Mendel. L'azione cade nel 1325, e prende, accompagnata e susseguente la famosa battaglia data dai generali di Carlo V a Francesco I di Francia sotto Pavia. Il contestabile di Borbone, allora fra gli spagnuoli, e Giovanni Medici delle Bande Nere ai servizi del re, sono i due personaggi, storicamente nobili, che la tragedia offre tra gli altri personaggi storici. Questo romanzo ha avuto dell'autore della *Parlatore* e del *Marchese*, verrà dalla migliore delle nostre drammatiche compagnie prodotto la prima volta in Padova nell'imminente quaresima, e poco appresso, durante la primavera, su questo scene del San Benedetto.

Padova. Le ulteriori notizie che ci pervengono sull'esito del *Gladiatore* del maestro Jacopo Poroni sono tutte concordi nel dire che l'esito da essi ottenuto fu di vero entusiasmo. Oggi sera il Conti, Spartaco, la Spina, Virginia, la Foroni-Conti, Gloriosa, e il baritone Spallini, sono festeggiati da vivissimi applausi ad ogni loro pezzo. Conti, sotto la spoglia del trace Gladiatore è veramente grande: egli si immedesima mirabilmente nel pensiero del poeta e recita con eguale maestria il sentimento musicale del maestro. Ci viene pure scritto con lode dell'orchestra, diretta con assai zelo dal bravo Spada nonché dal maestro Domenico Foroni, padre al compositore dell'opera, il quale con impegno pari alla maestria, attese alla messa in scena dell'opera stessa ed al cui esito fortissimo ha certamente non poco contribuito.

Rovigo. Il *Don Crescenzio* prosegue con fortuna sempre maggiore il corso delle sue rappresentazioni. La Montecchielli, il Bellincioni, il Toffanari, e il Sansoni vi sono sempre applauditi: i primi due poi toccano sempre alla Montecchielli, ed al Bellincioni.

Genova. La sera del 19 corrente oltre all'opera in corso, l'agregia prima donna-contralto Gaetana Brambilla cantò il rondò della *Generosità* che lo vale il più deciso trionfo. Festeggiata a più riprese durante il pezzo, dovette dopo di esso comparire al prosenio per ben tre volte. A maggior testimonianza del generale aggratimento non mancarono fiori e sonetti.

Vigevano. Sabato 14 corrente comparve su queste scene *Gli Originari* del maestro Antonio Traversari di Ravenna, opera giocosa scritta già da otto o dieci anni sono. N'erano esecutori la signora Marzetta Zappalà, Paolo Buzzi, Francesco Lucchi, Pietro Merigo e l'abbandonato Alliprandi. Ecco la storia dell'esito quale ce lo scrive un nostro corrispondente: «Atto primo, introduzione e cavatina cantata dal

male. Il *Donna Gioia* è quasi in tutti i pezzi del suddetto spettacolo, e precisamente in tutto il primo e secondo atto, il terzo e quarto, non ebbe mai a sentirsi ucciso da quella tale musica che si chiama sentimentale e appassionata; ma nel solo terzo atto, bellissimo di per sé su questo riguardo il duetto fra tenore e soprano. Finiamo dunque con dire che la *Giulia* ci si è presentata quale opera prodotta più da un maestro profondo nell'arte, che da un giovane ingegno non ancora bene esperto del drammatico effetto. Il pubblico intelligente non ha tralasciato da parte una di ammirare, applaudire ed incoraggiare ad un tempo il nostro novello maestro.

L'appalto del regio Teatro Carolino venne recentemente deliberato per sei anni all'agreggio tenore G. B. Verger, il quale dovrà darvi spettacolo d'opera e ballo dal 15 settembre sino al 15 marzo d'ogni anno.

Vienna. I giornali annunciano l'estoleticismo conseguito dal ballo del signor Gollinelli, intitolato: *Manon Lescaut*. Siamo invitati in proposito a distinguere che questo ballo è di composizione del coreografo Giovanni Casati, il quale lo produsse per la prima volta sulle scene del Grande Teatro alla Scala, nella primavera del 1846. L'esito della prima comparsa del *Manon Lescaut* fu così felice, che al successivo autunno venne riprodotto sulle stesse scene. Il Casati lo diede poi con successo anche a Londra per la Elzevir, poscia per la Gahan; nel corrente carnevale infine fu ridotta alla Scala, come ballo di ripiego, incontrando esso nuovamente le feste accoglienze che lo salutarono al suo primo comparire.

Bruxelles. L'impresa di quel Teatro venne liberata per l'anno teatrale 1852-53 al signor Provini, già direttore negli anni 1845 e 1846, epoca veramente la più brillante negli annali teatrali di quella città, tanto per gli artisti di primo ordine che vi agirono e dei grandiosi spettacoli che vi si allestirono. Speriamo che il signor Provini si farà del suo diritto di darvi opera italiana nei mesi di giugno e luglio, come glielo concede il capitolo da lui sottoscritto.

Lisbona. La sera del 28 spirato gennaio si diede su questo come il ballo: *Le quattro Nazioni*, riproduzione del ballerino e coreografo Gappion. La maestria degli attori e specialmente alcune danze eseguite dalle signore De-Vechi, Polati e Gappion valsero a salvare il ballo da una cattiva riuscita.

Corfu. Varie corrispondenze di Corfu ci recano concordi la più lieta notizia sul merito della giovane Elisa Lipparini, che lo scorso carnevale si felicemente esordiva col *Barbiere di Siviglia* a Venezia, e che odiando guscio nel nostro Teatro Re. La lieta speranza fino d'allora concepita sul di lei riguardo incominciò a realizzarsi. La nitida voce, il metodo di canto, e la giusta azione di questa giovane artista, non tardarono a cattivarla anche su quelle scene il pubblico suffragio. Plaudissimamente nel *Barbiere*, nella *Regina di Leone*, fu coronata del più lusinghiero successo nella *Figlia del Reggimento*, opera molto conosciuta in quella città, e della quale già abbiamo fatto cenno. Ogni suo pezzo vi fu applaudito, il dovette replicare il terzetto, e terminata l'opera per ben cinque volte comparire dovette all'onore del primario. La disinvoltura, il brio, la franchezza colla quale eseguì questa parte all'ufficio, la fuero credere, anziché principiante, artista provetta. Bene, e si scrive, meritargli, nell'esecuzione di questi spartiti, anche il bravo buffo comico Manara, il tenore, Errani, il baritone Rusi, e l'altra donna Amalia Calò.

Bukarest. La *Giulia* ottenne su, queste scene un esito veramente brillantissimo. N'era protagonista la Rovelli, che scelse la stessa opera per la sua serata, ch'ebbe luogo alla quarta rappresentazione. Il pubblico applaudì ad ogni pezzo, ma quelli che distinguono un vero e straordinario entusiasmo furono il duetto fra Linda ed il Marchese (Paroli), le vari punti interrotti da fragorosi applausi e di cui si chiese la replica: indi la gran scena del delirio (atto secondo) ch'è sempre il pezzo prediletto dal pubblico, e perché appoggiato sotto ogni rapporto le più scrupolose, ed universali esigenze, offre costantemente alla Rovelli un campo di completo trionfo. Quella beneficiata non poteva essere più splendida. Parecchie corone, ed una pioggia di fiori e di sonetti premiarono i meriti della Rovelli. Aggiungiamo a tali dimostrazioni, il ritratto dell'esimia artista sotto le spoglie di Linda, e non pochi pretezzissimi doni che i primari signori suoi ammiratori andarono a gara nell'offrirle. A così brillante successo della Linda e della beneficiata della signora Rovelli contribuirono il baritone Giraldini, che si disse sopra tutti nella scena della Maledizione del padre, e nel duetto a due voci col Mitrovich (Prefetto), il quale non più sotto l'importanti spoglie d'Attila, o quelle del Don Alfonso nella *Lucrèce Borgia*, ma bensì sotto quelle d'un personaggio meno che importante, seppe far brillare meriti artistici sue qualità una parte di così poco effetto. Anche il tenore Carrido, al merito particolare lode nella sua remanza e nell'andante assolo che precede la caballetta del duetto finale, ove spiega molta squisitezza di sentimento; indi nella caballetta con soprano (la Rovelli) che medesima eseguirono con rara maestria e fra le più spontanee e generali acclamazioni. La Corretti contralto (Pierotto), diede bene la sua parte, e viene applaudita ogni volta nella ballata o canzone e non dobbiamo passare sotto silenzio il felice incontro che si ebbe la gran scena ed aria del Nabucco di Verdi, cantata dal basso Mitrovich nella sera del lunedì della signora Rovelli, come pure quella un duetto dell'*Amore d'amore*, eseguito dal Carrido e dal basso Paroli.

SCRITTURE RECENTI.

Genova. Dall'agenzia di G. B. Bonola, venne scritturata per il prossimo carnevale 1852-53, al Carlo Felice l'egregia prima ballerina assoluta di rango francese signora Carolina Vecchioli, (cessione Bonzani).

Vienna. Col mezzo dell'agenzia Gollinelli venne scritturata a quel teatro di Porta Carinzia la signora Giulietta Scheggi in qualità di prima ballerina italiana, prossima primavera.

ARTISTI DISPONIBILI

Giannini Corsi. primo baritone assoluto di merito distinguissimo, attualmente applaudito al Teatro Carolino di Palermo, trovandosi a disposizione delle imprese dal 24 marzo prossimo in poi.

NOTE

Si deduce a pubblico notizia per gli effetti portati dal Codice di Commercio, essersi col territorio del 18 scorso gennaio - debilitamente registrata alla Segreteria del Magistrato del Consolato di Torino il 25 stesso mese - estratta società in nome collettivo per anni nove per l'esercizio in questa capitale del Commercio per l'edizione e vendita di opere e composizioni musicali fra i signori Antonio Rucca e Luigi Balegno, succeduti al signor Giuseppe Magrini colla firma, l'uso della quale è comune ad ambedue i soci, di Rucca e Balegno succeduti Magrini, e sotto l'osservanza degli altri patti e condizioni in detta costituzione stipulati.

Torino, il 15 febbraio 1852.

Notale red. GUGLIELMO TYPATI.

NUOVE PUBBLICAZIONI

che trovano vendibili nello Stabilimento

di FRANCESCO LUCCA

MUSICA PER FESTA DA BALLO

PIANO-FORTE SOLO.

- 8229 *Ascani. Tom Ponce.* Polka mazurka. Elegante edizione con introduzione. Fr. 1 50
- 6741 *Bacelghepp. La Gioia.* Polka. Op. 4. 1 —
- 6542 *Felicia.* Polka mazurka. Op. 4. 1 —
- 7069 *Bodolra. La Misteriosa.* Mazurka. 2 —
- 8087 *Riposo sulle rive del Bosforo.* Polka-Mazurka. 3 —
- 8088 *Un saluto a Corinto.* Polka. 2 —
- 709 *Rimembranze del Golfo della Spezia.* Walzer. 3 —
- 8040 *Calvi. La Capricciosa.* Polka mazurka. 1 —
- 8041 *L'Idra.* Polka. Op. 1. 1 —
- 8250 *Falga.* Galop. Op. 4. 1 —
- 8127 *Baracelli. L'Ilustre.* Polka mazurka nella stile facile col nuovo per le dita espressamente composta per quelli che non toccano ancora l'altave. Op. 2. 1 —
- 8128 *La Nymphette.* Polka nella stile facile col nuovo per le dita espressamente composta per quelli che non toccano ancora l'altave. Op. 3. 1 —
- 8046 *Un Progetto.* Polka. Op. 4. 1 —
- 8257 *Schottisch.* Polka. Op. 3. 1 —
- 8250 *Forni. Vittorina.* Polka. 1 50
- 8044 *Grassi. Milano.* Polka Mazurka. 1 —
- 8085 *Gavioli. L'Anguria Felice.* Walzer. 1 —
- 8150 *Koller. Souvenir de Rigoletto.* Quadrille. 2 50
- 8208 *Lubitzky. Klänge aus dem Böhmerwald.* (Rimembranze del Bosno) Walzer. Op. 155. 3 —
- 7104 *Ellegende Blätter.* (Foglie volanti) Walzer. Op. 161. 3 —
- 7453 *Ameranthien.* Walzer. Op. 190. 3 —
- 7454 *Aus der Jugendzeit.* (Rimembranze della primizia) Walzer. Op. 191. 3 —
- 7453 *Sarah-Quadrille.* Op. 192. 3 —
- 7450 *Waldmeister Brautliart.* (Gli sposi del guardaboschi) Walzer. Op. 193. 3 —
- 8081 *Liberati. Caro inn.* Walzer. 3 —
- 8082 *Rosina.* Redowa. 1 50
- 8043 *Menozzi. Ricordo al Bebe-dere.* Polka Mazurka. Op. 52. 1 50
- 8040 *Montanari. Elena.* Walzer. 3 —
- 8045 *Müller. Le Palais de Cristal.* Polka. 1 50
- 8258 *Paganini. Emma.* Polka. 1 —
- 8250 *Blanca.* Polka Mazurka. 1 —
- 8083 *Pensotti. Mia.* Polka mazurka. 1 50
- 8084 *Pertini. La Zingara.* Polka. 1 50
- 8030 *Zingere. Eine Gerle.* Polka. 1 50

PIANO-FORTE E FLAUTO.

- 8089 *Bodolra. La Misteriosa.* Polka mazurka. Fr. 2 50
- 6545 *Carrer. Tre Polke.* 3 —
- 8804 *Lubitzky. L'Esposition d'Industrie de Londres pour le 1851.* Walzer. Op. 199. 4 —

PIANO-FORTE A QUATTRO MANI.

- 8047 *Ansel. La Gioia.* Polka mazurka. 1 50
- 8048 *Bastardina.* Polka. 1 50
- 8129 *Piber. Il Carnevale.* Walzer. Op. 5. 3 —

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 30 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 30 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 12 per ogni linea, ed rispettivi uffici postali.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 222 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giacomo Battazzoni ed in Firenze presso l'acento teatrale Amati Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO si rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

STATO ATTUALE DELLA MUSICA IN ISPAGNA.

— TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

STATO ATTUALE

DELLA MUSICA IN ISPAGNA.

(Dal Diapason.)

Nella seduta del giorno 8 gennaio, anno corrente, fu letto all'Accademia Reale del Belgio il seguente rapporto del signor Fétis, padre, sopra diverse opere inviate al Governo dal signor Gevaert, premiato nel gran Concorso della composizione musicale:

« Le discipline pel gran Concorso della composizione musicale nel Belgio non impongono solamente ai premiati l'obbligo di comporre, durante i loro viaggi, un certo numero di pezzi di qualche importanza, come sarebbero sinfonie, messe, cantate, preludi, ecc.; ma esigono ancora che questi giovani artisti spediscono al Governo dei rapporti annuali sullo stato dell'arte nelle contrade da essi percorse. Tale dovere è loro imposto allo scopo di conoscere la direzione dei propri studi.

« Adempiendo a tutti gli obblighi suoi, il signor Gevaert fece pervenire a Bruxelles due sinfonie per grande orchestra ed un rapporto maestrevolmente trattato, nel quale si leggono varie osservazioni di tutto interesse, riguardanti la condizione attuale della musica in Spagna. — Le risorse pecuniarie di cui poteva disporre il giovane artista, non gli permisero di spingere i suoi studi per tutto il vasto paese; solamente egli ne visitò alcune provincie, ma nel soggiorno di un anno circa ha bene ponderato e compreso il valore di ciò che faceva soggetto alle sue osservazioni.

« Il signor Gevaert fece rimarcare dapprima che gli Spagnuoli non ebbero che due generi di musica: la musica da chiesa e i canti popolari. Fino al presente tutti i tentativi

ch'essi hanno fatto, per crearsi un'opera nazionale ed una musica istrumentale, non ebbero che risultati quasi nulli. Per alcuni secoli lo stile religioso fu coltivato in Spagna con altrettanto amore che successo: ma il gusto a poco a poco fu corrotto fino al punto di cadere nello stile triviale e teatrale, il solo che oggigiorno gode del pubblico favore. Le forme delle caballette dell'opera italiana formano la base di quasi tutta la musica che si sente nelle Chiese, e, sebbene gli archivi delle Cattedrali sieno pieni di monumenti dell'arte antica, pure tali monumenti restano la coperta dalla polvere, noti soltanto ad alcuni ecclesiastici, che ne conoscono il pregio e deplorano l'attuale degradazione della musica religiosa.

« La sorte della musica popolare fu più felice presso gli Spagnuoli: si tennero essi separati dal resto dell'Europa conservando le loro tradizioni originali. Il signor Gevaert fa notare che il canto nazionale della Spagna porta tuttora l'impronta vivace della sua origine araba per gli ornamenti di cui è variegato, per la bizzarria delle cadenze senza analogia col sistema tonale europeo e per l'accento gutturale dei cantanti.

« Dall'esame ch'egli fece sulle antiche composizioni di chiesa, il signor Gevaert ebbe a convincersi che gli artisti spagnuoli, quantunque iniziati nell'arte da musicisti belgi ed italiani, conservarono però nelle loro opere forme particolari, che danno ad esse un carattere più semplice e in pari tempo più solenne. Quasi tutta la musica di chiesa era scritta per doppio coro; usanza che si conservò sino a' giorni nostri nonostante lo stato di degenerazione in cui si trova attualmente la musica religiosa. Soliti nelle imitazioni, nei canoni e nella forma di contrappunto, i maestri della miglior epoca dell'arte spagnuola, scrivevano di sentimento, ispirandosi specialmente alla maestà delle parole e al carattere del soggetto. Al tempo in cui la musica di chiesa non era per i maestri francesi, fiamminghi ed italiani che un pretesto di ricerche più o meno ingegnose; e in conseguenza prima di Palestrina, gli spagnuoli traggono grandi effetti dalle disposizioni delle voci e dal senso delle parole, cose delle quali gli altri maestri non si occuparono punto.

« Il genere in cui riuscirono eminenti a preferenza è quello delle composizioni funebri, come sarebbero le messe da requiem, i motetti per la settimana santa, i lamenti di Geremia, e i Salmi di penitenza. Il signor Gevaert ci rivela i nomi di un certo numero di artisti che diedero dei capolavori in questo genere. Questi nomi erano per noi affatto ignoti: non avevano mai risuonato fuori della Spagna e perfino nel loro paese la riputazione di artista che si meritavano, non si estese al di là di quella città in cui erano maestri di Cappella. Godrebbero però di una rinomanza europea, se le loro composizioni passassero i Pirenei.

« Fra gl'innumerabili lavori di teoria sulla musica, de' quali fu inondata la Spagna negli ultimi due secoli, non credo (dice Gevaert) che alcun autore abbia consumato qualche linea per la musica popolare del suo paese. Tale silenzio viene spiegato dalla posizione di quelli che scrivevano su questa materia, essendo essi per la maggior parte o preti, o monaci. Costoro non avevano per iscopo nei loro scritti che la musica religiosa: la maggior parte di essi avrebbe creduto di far peccato occupandosi di canzoni d'amore e di arie da danza. Sarebbe però costoso un argomento del maggior interesse storico: l'esaminare in ciascuna delle razze che hanno successivamente occupata la penisola, i canti popolari tramandati da età in età; poichè le melodie spagnuole non sono, come generalmente si crede, composte di danze in terzine e comuni a tutte le provincie. Come i costumi e le usanze, così la musica popolare aveva forme svariatissime nelle diverse parti di questo vasto paese.

« Sembra doversi ammettere tre divisioni caratteristiche nei canti popolari spagnuoli: la prima può riferirsi alla Biscaja e alla Navarra, la seconda alla Gallizia e alla vecchia Castiglia, la terza all'Aragona, alla nuova Castiglia e alle provincie meridionali. Tali divisioni concordano anche colla classificazione che si trova tuttora nella storia delle razze diverse, attualmente esistenti in Spagna e che conservano le tracce della loro origine, sebbene da molto tempo riunite sotto un comune Governo. Il signor Gevaert somministra dei documenti del maggiore interesse sulle melodie caratteristiche di ognuna di queste razze.

La novità dei fatti rivelati nel rapporto di questo giovane artista, lo spirito di osservazione e di analisi di cui dà prova, finalmente la felice applicazione che egli fece delle cognizioni speciali nel giudicare delle opere artistiche, mi fanno emettere il voto che l'Accademia domandi al Governo l'autorizzazione di pubblicare il suddetto rapporto nei bullettini di queste sedute. Io non dubito dell'interesse che avrebbe tale pubblicazione per la storia della musica.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Grande Teatro alla Scala. - Le Soglie del maestro Laro Rossi, direttore del nostro Conservatorio, comparirà sabato sera su questo magnifico scene. La molta aspettazione che s'aveva sul nuovo lavoro dell'egregio compositore per le voci che n'erano corse durante le prove, non giovò certamente all'esito di esso. Il pubblico, numeroso più del solito, fu anche più del solito esigente e severo: la grandiosa introduzione dell'opera valse però a scuotere dalla sua severità e fra l'unanime applauso il maestro dovette mostrarsi al proscenio. Ma il genere forse troppo grave e solenne di questa musica non poteva essere a tutta prima gustato dalla generalità del pubblico, ed il risultato dell'opera, tranne qualche applauso qua e là, passò sotto silenzio. Il maestro Rossi ha servito questa volta più all'arte che al pubblico, neppure non sappiamo quanto possa essere accusata di soverchia elaborazione un'opera che poté essere posta in scena in soli quattordici giorni e con sei sole prove d'orchestra. La Graila, il Malvezzi, il Didot e l'Alberti misero tutto il maggiore impegno nelle loro singole parti; i cori e l'orchestra parimenti, e se nel suo complesso l'esecuzione lasciò non pochi desiderii, è da attribuirsi più che ad altro all'incertezza ed all'agitazione che accompagnano sempre la prima rappresentazione di un'opera specialmente nuova. Questa sera torrà rappresentazione della *Sakia*; speriamo che di sera in sera l'opera del Rossi, meglio intesa, sarà anche meglio gustata.

Il Saltimbanco del Casati ottenne ieri su questa scena bella fortuna per merito specialmente del bravo Galie, protagonista, e della Marmet, che sotto le spoglie della spina del Saltimbanco mostrò che anche nella parte mimica è tale da tenere ben pochi confronti. Riuscendoci a parlare più diffusamente in altro numero, diremo intanto che lo spettacolo fu allestito con tutta la magnificenza dell'impresa e che se l'argomentazione non ebbe nella sua condotta gran che d'interessante, e però tale da contentar gli occhi per varietà e splendidezza di scene e di costumi così detti di scena. Le danze vi sono profuse, e se non tutte nuove e leggiadrissime, tengono però abbastanza viva l'attenzione dello spettatore. L'ultima in particolare, una tarantella napoletana, una specie di festa popolare, è caratteristica, brillante, di effetto magnifico. Il Casati, che durante l'azione era comparso per due o tre altre volte al proscenio, dopo il detto ballabile vi fu chiamato ripetutamente ad unanimità voti lo compagna del bravissimo Galie, nonché della Marmet e del Moschi. I quali in un passo di carattere avevano a ragione levato il teatro a rumore. Il duetto in fondo non fu mai dello tanto a proposito come in questo nuovo ballo del Casati. La gente usciva dal teatro mentre gran parte del pubblico domandava la replica dell'ultima danza, che infatti fu ripetuta fra le medesime ovazioni di prima. Fra le scene del Fontana meritano a giudizio nostro, di essere distinte quella rappresentante la casa del Saltimbanco, e la capanna dei pescatori.

Nella ventera milanese si darà la *Scaramanzia* del maestro Luigi Ricci con la Lorenzetti, e la Ferretti, Malvezzi, Fiori, e Soares. Speriamo che questa graziosa opera abbia ad ottenere anche in tale occasione quel fortunato successo che ebbe al suo primo apparire sullo stesso medesimo.

Teatro Carcano. - L'altra sera ricomparve il *Corso di Verdi*, che per dar riposo agli artisti taceva da qualche giorno. Non è a dirsi con quanto entusiasmo venisse accolto e quanto fragorosi fossero gli applausi onde il Barioni, la Leva, la De Gianni-Vivio ed il Walter vennero festeggiati e al loro mostrarsi e dopo i loro pezzi. Quanto prima si produrrà su questo scene il nuovo ballo comico intitolato: *I Viaggiatori all'Isola d'Amore*. Per la prossima quaresima poi vi saranno a questo teatro altre novità: l'impresa Boracchi e Crivelli non dorme, ed ha trovato il segreto per attirar gente e quattrini. - Ieri sera ebbe luogo la terza gran festa da ballo, che al pari e forse anche più delle precedenti, riuscì brillantissima e per affollata concorso e per eleganza di toilette e per leggiadria di voti femminili. Il Carcano è il teatro delle metamorfosi: oggi il *Mezzogiorno corallo*, o la *maravigliosa rassomiglianza dei due gatti*; e i salti groteschi degli *Arabi del deserto di Sahara*, attirano dagli estremi lembi della città e sino dai paesetti vicini quella paria di popolo che non guarda tanto per sottile; domani la *Lucresia Tragicola* e il *Corso* invitano i buon gusti di musica, e quella parte di pubblico chiamata colta; poi una festa da ballo a 75 centesimi, con o senza maschere, viene a provvedere una festa tutta affatto elegante, a doppia illuminazione, con tappeti, festoni di fiori, e quattro lire austriache d'ingresso!... E intanto tutti sono contenti, non esclusa l'impresa che dopo trasportare la folla che alla Scala fu un semplice titolo di ballo, il *Tutto d'oro*!

Teatro Santa Margherita. - Lunedì sera si riproducessero per intero il *Don Crescendo*, il quale dal principio alla fine venne accolto con tutto il favore dal pubblico che gustò sempre più questa graziosa opera del maestro Pinoli e Fiori e applausi costantemente a' suoi esecutori lo sorelle Ruggero, il Neri, il Rossi-Corsi e specialmente al Porzani, il quale sostenne il maggior peso dello spettacolo nella parte del protagonista, da lui interpretata con assai verità e enima disinvolture. Ieri ebbe luogo la sua benedizione, che componevasi dei pezzi seguenti: Atto primo dell'opera *Don Crescendo*, Coro, scena ed aria di Qualiero nell'opera del maestro Bellini, *Il Pirata*, cantata dal primo tenore Giacomo Galvani. Romanza della *Maria di Radens* del maestro Donizetti, cantata dal baritone E. Rossi-Corsi. Scena e duetto della *Generosità*, cantata dai signori Rossi-Corsi e G. Porzani. Terzetto, *Pope* (nel *l'ultimo in Algeri*), cantato dai signori Galvani, Rossi-Corsi e G. Porzani. Chiudendo lo spettacolo il sempre gradito atto terzo dell'opera *Don Crescendo*. Fra i pezzi che più incontrarono il generale favore dobbiamo ricordare il duetto della *Generosità* e il terzo dell'*ultimo in Algeri*, del quale si volle la replica. L'aria del *Pirata* e la romanza della *Maria di Radens* valsero pure al Galvani ed al Rossi-Corsi applausi e chiamate ripetute.

Bergamo. L'*Atala* del maestro Butera prosegue con fortuna assai bella il corso delle sue rappresentazioni, fruttando applausi agli egregi esecutori, la Lorenzetti, il Peruzzi, il Galati ed il Vairo. Non ci siamo ingannati nel favorevoli pronostici che in altra circostanza abbiamo fatto di quest'opera, la quale va ricca di deliziosi pensieri, di canti leggiadri e appassionati. L'aver incontrato tante simpatie dopo gli *Orsini e Coris* di Mercadante, e il *Nabucco* di Verdi, e la prova più manifesta che l'opera del Butera contiene pregi non comuni, ed è tale da essere intesa con piacere da ogni pubblico e sulle scene di

qualsiasi teatro. - La sera del 14 corrente ebbe luogo la benedizione della brava Lorenzetti, a proposito della quale ogni quanto ci scrive un nostro corrispondente: La serata a beneficio della prima donna assoluta signora Carlotta Lorenzetti fu lieta di tutte le onoranze che la bravissima artista poteva desiderare. Fiori, regali e poetici componimenti e tale un concorso di spettatori di cui nessuno in Bergamo si ricorda l'eguale, concorsero a rendere brillante il trattamento ed ottimismo soddisfazione la serata per la esimia benedicta. Il trattamento fu costituito dalla sinfonia del *Nabucco*, dal duetto del *Rebano* - *Sui campi della gloria* - eseguita dal tenore Peruzzi e dal baritone Galati; dal duetto della *Norma* - *Si, fuo all'ore estreme* - cantato dalla serafica in unione ad una dilettante, la signora Elisa Saardi che si prestò gentilmente; dall'atto terzo dell'opera *Maria di Radens* eseguito dalla Lorenzetti, dal Peruzzi e dal Galati; dalla cavatina e terzetto dell'opera *Scaramanzia* eseguiti pure dalla Lorenzetti, dal Peruzzi e dal Galati; dall'aria dell'*ultima cantata dalla salidatista dilettante signora Saardi, e dall'atto terzo dell'opera Atala, eseguito dalla Lorenzetti, dal Peruzzi e dal Galati*. Troppo lunga cosa sarebbe accennare in particolare all'esito di ogni e singola parte del trattamento avendo tutti gli artisti che vi concorsero, ottenuto alla loro volta applausi e chiamate al proscenio. Non dovei però omettere di particolarmente accennare alla cavatina dell'opera *Scaramanzia*, che fu dalla Lorenzetti della capostipendia grazia, maestria e disinvolture. Il perchè fu obbligata a ripeterla, come anche il terzetto dell'opera stessa che fruttò agli esecutori clamorosi applausi e ben cinque chiamate al proscenio. In quest'occasione la Lorenzetti trasse il pubblico di Bergamo all'entusiasmo, dimostrando di avere tale e tanta versatilità d'ingegno da far sembrare strano come in rappresentando un personaggio vivace e quale porta l'opera buffa di *Scaramanzia*, sia pur pur quella stessa che si solleva a tanta altezza di sentimento nelle parti drammatiche degli *Orsini e Coris*, del *Nabucco* e dell'*Atala*.

Venezia. In sera del 21 corrente ebbe luogo la benedizione del primo tenore assoluto Andrea Castellani, che riuscì brillantissima. Oltre all'opera la corsa in cui è sempre applaudito in compagnia alla Vettori-Olivi, alla Rambosio e al Massiani: il Castellani cantò l'aria della *Luigia Sirozzi*, e il duetto del *Polino* colla Olivi; pezzi entrambi festeggiatissimi dal pubblico. N'ebbe pure una nuova sinfonia a piena orchestra del maestro Cristiano Biscioni. Ne aspettiamo altri dettagli.

Novigo. Il *Don Crescendo* si mantiene nello stesso favore del pubblico. La brava Montecchielli si fa applaudire per lo squisito modo di canto, specialmente nel duetto col Bellincioni, Don Crescendo, il quale nella parte di protagonista in quest'opera fece sempre più conoscere di quanta intelligenza sia esso dotato e di quanto talento per le parti comiche. Il Sansoni fa un Marco assai lodovole e divide col Bellincioni e la Montecchielli le simpatie e gli applausi del pubblico. Anche il Toffanini contribuì non poco al buon successo dell'opera. La Lotini e Ganelli nelle loro piccole parti meritano lode.

Genova. Il Municipio di quella città volle che alla salma di Giovanni Torti, venisse consacrato un luogo distinto nel cimitero.

Parma. L'*Adelaide di Bruni* nuovo ballo del coreografo T. Casati ottenne un successo abbastanza soddisfacente. Il Maggi ed il Brunello si distinsero nella parte mimica; il passo a tre composto dal Galdi e da esso eseguito con la Giordano e la Lavaggi piacque esso pure e fruttò moltissimi applausi specialmente alla Giordano ed al Galdi.

Giovanni Bioccarelli, pittore paesista e distinto scenografo mancò a' vivi in questa città.

Modena. Il successo del *Mascherati* a quel teatro Ducale fu del più soddisfacente. N'erano intervenuti la Vaschetti, il Comolli, il Matelli, Nanni e Severini. La Vaschetti cantò con quella squisitezza di modi che la distingue ed ebbe applausi e chiamate ad ogni suo pezzo. Il Comolli, specialmente nella sua cavatina di *sortita*, fu applauditissimo. La parte di Francesca a quella di Massimiliano furono disimpegnate con lode dal baritone Mattioli, e dal basso Nanni. Il Severini, che per compiacere l'impresa, assunse la parte di Arminio, contribuì non poco al buon esito della rappresentazione.

Firenze. La sera del 14 corrente, nelle sale dell'istituto musicale di S. Caterina si produsse il giovinetto violinista Guglielmo Gattomelli, allievo dell'egregio maestro Giorgini. Un quartetto di Mandelsson fu eseguito stupendamente dal concertista col giovani Iruvi, Bernardini e Sholei; piacque pure un Salmò di Marcello. Il Gattomelli era lodato specialmente per belle cante e per molto magistero d'arco e di dita: egli fu onore alla scuola onde è uscito.

Leggesi nell'arte: «Lo Salmò di questa lodevolissima istituzione si aprivano domenica mattina con un concerto vocale, affidato alla signora Locatelli, e ai signori Barilli e de Vecchi. Furono eseguiti due pezzi nuovi di musica, una cantata dal maestro Moderati per soprano e coro, e un frammento dell'introduzione di un'opera del signor Polli per baritone e coro: ambedue i pezzi furono accolti favorevolmente e gli autori dovettero presentarsi per ricevere gli applausi del numeroso uditorio. Del merito degli artisti non parleremo perchè già conosciuto e perchè più volte ne abbiamo parlato: non possiamo per altro tralasciare di parlare della cavatina della *Nide* dell'egregio Pacini cantata dalla signora Locatelli magnificamente. Il pubblico dopo averla per più volte interrotta volle per due volte rivedere questa brava artista in mezzo a unanimi e fragorosi applausi; e il giudizio era giusto, l'ovazione meritata perchè la signora Locatelli è veramente maestra nell'arte del canto e il suo ultimo metodo, il suo gusto e il suo acuto musicale sono rarissimi in questi tempi in cui per lo più si crede farsi applaudire a con lacerazioni ridurture o con urla sgraziate o qualche volta sionisti.»

Livorno. La sera del 17 corrente ebbe luogo su quelle scene la prima rappresentazione della *Siracusa* di Bellini. N'erano esecutori la prima donna assoluta Barilaro, la Giannini, il tenore Mazzoli ed il baritone Turnery. L'esito nel suo complesso non fu troppo fortunato, sebbene non mancassero applausi al duetto di *sortita* fra il Turnery e la Giannini, all'aria del Turnery, ed al famoso terzetto.

Roma. Teatro Argentina. Nella sera del 10 corrente si eseguirono due atti del *Columello*, nei quali il Cambiaggio s'ebbe tante e si frangono dimostrazioni d'aggratimento da rassicurare della simpatia e della stima che gli professa il pubblico romano. La cavatina, *Femmine, femmine* ed il duetto con Serpina, furono i pezzi che destarono il maggiore entusiasmo. Finio sostiene la parte di Stefanella, meravigliando qualche lode; gli altri potevano assecondare meglio i loro compagni.

Al teatro Tordinona comparve la sera del 10 corrente il *Mascherati* di Verdi, in cui la Giordano e il Crivelli ebbero largo campo a distinguersi, ed ottennero in alcuni pezzi un successo di vero entusiasmo.

Il giorno 18 del corrente mese doveva aver luogo il gran Concerto vocale ed strumentale, che da ordinariamente si fa carnevale. Il Principe Torlonia. Fra gli artisti scelti per questa Accademia sappiamo esservi il bravo buffo Carlo Gambiaggio e la signora Fiori.

Perugia. Le notizie che si pervengono sull'esito della *Leonor* di Mercadante, data da ultimo a quel

teatro Civico, si accordano nel dire che fu di tutta fortuna, e che in generale l'esecuzione non lasciò desiderii. Le prime palme però toccarono all'egregia prima donna Marietta Gatti, che il pubblico di quella città festeggia ogni sera nella più luminosa maniera.

Napoli. Al teatro Nuovo si è prodotta in questa ultima sera la *Scaramanzia* di Bellini con la Giannini, che confermò sempre più nella parte di Amica le liete speranze che aveva fatto concepire di sé sino dal suo primo mostrarsi al pubblico napoletano. Allo stesso teatro si produsse per varie sere il *Polino* e la *Fortuna*, libretto e musica senza buon senso, ma dovete finalmente cedere il posto alle *Prevedizioni* del maestro Petrella, opera sempre ben accolta e desiderata dal pubblico.

Palermo. Togliamo dal *Roma Gas*, giornale di quella città il seguente articolo sulla benedizione della prima donna assoluta Fanny Salvini-Donatelli. «Allorché un pubblico riunisce in un'artista degna cagione di destarsi ad un giusto entusiasmo, la sua gioia è tanto sublime, quanto indimenticabile. Fra tutti i pubblici il nostro è forse uno dei più severi, ma dei più giusti ad un tempo: Egli sa apprezzare il merito degli artisti, e prima d'applaudirli vede, e giudica; se poi ritrova in essi il vero requisito teatrale: l'arte! allora egli è mosso ad un alto sentimento di giubilo, che vuol bello a vedersi quanto difficile a descriversi. Se noi volessimo aggiungere parole in dimostrazione del merito dell'impareggiabile Salvini-Donatelli non sapremmo ne ove trovarlo, né come adoperarlo. Ella è la vera artista, e questo attributo che a buon diritto le si concede, per chi ha un'anima, che comprende, e superiore ad ogni elogia. Non tratteremo dunque dello spettacolo di quella sera, ma piuttosto dei suoi accessori. Dopo la sinfonia del *Polino*, fece seguito il terzo atto di detta opera, ove la benedicta, e il signor Negrini, erano interrotti da spessi *Riviera*. Il teatro era affollatissimo, in tutti i volti si vedeva dipinta la gioia e di quando in quando s'udiva un bisbiglio, che quando è segno della compiacenza del pubblico, non può darci nulla di più magnifico. Al cader del sipario gli artisti erano evocati al proscenio. - Or qui si converrebbe altra pena che la nostra per poter convenientemente descrivere il futuro degli applausi, e le grida dell'adunanza. In meno di due minuti il palco scenico fu inondato di fiori. Un infinito numero di gloriande di rose vennero a pioniare attorno alla grande attrice, e fra le altre alcune tre adorne di fiori con in mezzo dei sonetti, che formavano uno dei più begli ornamenti della serata, né a questo punto arrestavasi l'entusiasmo comune, che anzi più vive sorgevano le grida, e più innumerevole la grandine delle corone e dei fiori, che si facevano sulla scena alla fine del 2.º e 3.º atto della *Udina*. Chiudevansi il trattamento col terzetto finale nel *Proscritto* (franci) di Verdi, ove il Negrini rimase spessi *bravo*, e la benedicta fece pompa di azione così espressiva che mai non s'era vista l'uguale. - Noi confessiamo ingenuamente di non aver assistito da gran tempo ad una serata così brillante e dove meglio abbia campeggiato l'affetto, e l'imparzialità universale. Chiara prova ne furono i presenti di cui fu onorata l'artista, come altresì cinque o sei composizioni poetiche vergate in lode del suo merito artistico, nonché delle sue virtù. E fra tanti suffragi, che ha raccolti la Salvini-Donatelli anche il *Buon Gusto* leva la sua voce per dire unitamente a tutti onore alla VERA ARTISTA.»

Insy. Leggesi nel giornale di quella città: La sera della opera che la compagnia italiana dà sul nostro teatro, fra le quali le principali sono *Bruciato, Norma, il Giuramento*, ha ora acquistato nuovo splendore nella rappresentazione della *Lucia*, data per benedicta dal tenore Milesi. Si ebbe spesso bene udita, quest'opera ha ottenuto questa volta l'ammirazione e gli applausi dell'uditorio. Il signor Milesi ci ha fatto conoscere la parte di Edgardo sotto un nuovo aspetto, sia per la novità e rimerchevole estensione della sua bella voce, sia per il buon gusto e l'espressione del suo porgere. Egli fu perfetto nel duetto. *Sulla tomba*, e nel quintetto, *Chi si frena*. Ma dove ha vinto se stesso fu nella scena *Maledetto sia l'istore* e *Fra poco a me rivederò*. Tutti questi passi furono sì bene riprodotti che ciascuno si sentiva, malgrado suo, commosso al dolore d'Edgardo. Il signor Milesi è artista finito: ebbe un bel successo, ma un successo meritato. - La signora Giordani, la quale, con gran dispiacere, del pubblico non era da qualche tempo comparsa sulla scena, fu accolta con vivo piacere. Giannini fu meglio ispirata, giannini cantò con maggiore sentimento, con più bel melisma, con migliore gusto; si sarebbe detto che nelle parole, *Spargi di qualche pianta*, la follia di Lucia, il suo doloroso delirio si erano realmente trasferiti nell'anima della cantatrice, la cui voce, prego, per così dire, di lagrime, non era che l'eco fedele della sua interiore emozione, della riconoscenza che essa provava verso il pubblico che tanto bene l'aveva accolta. Al Milesi ed alla Giordani sono dovuti gli onori della serata: giannini applausi e fiori vennero prodigati in tanta copia. Nel non termineremo il nostro articolo senza menzionare il signor Donelli, che ha degnamente disimpegnato il personaggio di Ashton, nel quale la sua voce sonora ha potuto prendere quello sviluppo che la distingue. L'orchestra ed i cori furono perfetti.

Praga. Ella Kurländer, il più vecchio di tutti i pianisti e musicisti, è testè morto in quella città nel centesimo anno dell'età sua. Egli era nato a Königsberg in Prussia e passò la maggior parte dei suoi giorni a Berlino.

Bologna (sul mare). Da ultimo ebbe luogo una mattinata musicale brillantissima. Il violinista Bazzini vi prese parte e diede una nuova e luminosa prova d'essere degnamente posto nel numero dei più famosi concertisti del giorno.

Bruxelles. Leggiamo nel *Diapason*, giornale di quella città. «Il pubblico che frequenta il teatro dell'opera italiana, sa quanto debba apprezzare il baritone Bartolini; ma se avesse ancora qualche dubbio in proposito, nella vi sarebbe di più valido per convincerlo, quanto la maniera con cui il giovane cantante sostiene la parte di Torquato Tasso, nell'opera di tal nome. Questo personaggio ha una grande importanza e domina da cima a fondo nella spirale di Bonicetti, che per la prima volta ci viene dato di sentire. Il signor Bartolini canta tutta la sua parte con quella voce pura e vibrata e con quella esuberanza di passione, che non difetta d'altro se non che di profusione. Vi sono dei momenti di slancio meraviglioso, e di delizioso sentimento, che l'artista farà maggiormente spiccare, e egli vorrà moderare se stesso più che non abbia fatto in questa prima rappresentazione, nella quale rievammo uno studio alquanto precipitato. Ci riserviamo quindi di entrare nei dettagli dell'opera e dell'esecuzione, nella quale il signor Lucchesi e la signora Herbrand ebbero una parte importante. Ci basti per ora il poter dire che la messa in scena del *Torquato Tasso* è per il teatro italiano una nuova e preziosa risorsa.»

Il Re di Danimarca, che accediava la dedica della *Fantasia militare* di Lohnd, a testimonianza della sua soddisfazione, inviò in dono all'egregio compositore una magnifica tabacchiera d'oro, adornata di quattro grossi brillanti. In una lettera cortese con la quale il Re accompagnò questo ricco dono, esprime il desiderio di sentire quanto prima eseguita dallo stesso compositore, distinto violinista, tale leggiadra composizione, e l'invita a mantenere con sollecitudine la sua promessa di ritornare in Danimarca.

Un autografo musicale di molta importanza fu posto in vendita in questi ultimi giorni a Bruxelles. È la partitura originale dell'*Idomeneo* di Mozart.

Come si trova nel Belgio un tale manoscritto? Il che non si sa comprendere. Dopo la morte dell'illustre compositore, tutti i suoi manoscritti furono venduti dalla vedova di lui al signor André di Offenbach, mediante la somma di 12000 franchi.

Pietroburgo. Leggesi nel Giornale di quella città: che lo *Stabat Mater* del signor A. Ivoff sarà eseguito verso la fine di questo mese nella sala del Corpo dei cantanti della Cappella imperiale, a profitto della Scuola di quartieri della Società patriottica delle Dame di Pietroburgo. Le arie ed il terzetto di questo *Stabat*, saranno cantati in latino dai signori, Mario, Formes e Tagliabò, principali artisti della nostra compagnia di opera italiana ed i Cori saranno cantati in mezzo dai cantori di Corte.

SCRITTURE RECENTI.

Torino. Il distinto primo baritone assoluto Enrico Crivelli fa col mezzo dell'agenzia Lanari scritturalo per quel teatro Regio nel carnevale e quaresima 1892-93.

Napoli. L'egregio primo tenore assoluto Emilio Pansoni terminati i suoi impegni col teatro italiano di Odessa, si reccherà a Napoli, scritturalo per quei teatri italiani da Pasqua a tutto settembre 1892 col mezzo dell'agenzia Lanari.

ARTISTI DISPONIBILI

Michele Torro Sacchero, primo tenore assoluto, vantaggiosamente conosciuto, dal primo aprile in poi resta a disposizione delle imprese.

Varietà LA VOCE PARLATA ED IL CANTO NEGLI ANIMALI

Nelle diverse razze di animali, alcuni uccelli hanno il privilegio di articolare delle parole e talvolta ancora delle frasi intere. Sono di tal numero i pappagalli, le gazze, le cornacchie, gli sturnelli, ecc., ecc.; gli altri animali non possono che mandare delle grida proprie alla loro specie. Gli esempi citati di cani, di asini, di cavalli, di cocodrilli, di serpenti che hanno imparato a parlare, o parlarono d'un tratto senza istruzione preliminare, sono da porsi fra il numero delle favole. Intanto, alcuni uomini autorevoli, come sarebbero Leibnitz, Bradley, Kircher, Fritsch ed altri, fanno menzione di certi cani che articolavano parole in diverse lingue. Sull'asserzione di tali uomini dotti, non è lecito che dubitare. In quanto agli uccelli che sentiamo ogni giorno ripetere, fino a stancarci gli orecchi, le parole che loro si fecero apprendere, la loro articolazione e la loro favella dipendono esclusivamente dalla persona che li ha ammaestrati e specialmente dalle continue ripetizioni; poiché, senza questa perseveranza per parte del maestro, lo scolaro non avrebbe tardato a dimenticare la ricevuta lezione.

Si narra che all'epoca delle sanguinose rivalità fra Cesare e Pompeo, quei cortigiani che prevedevano il tentativo sortire a vantaggio del primo, ammaestrassero delle cornacchie a salutare Cesare. Un calcolatore nella speranza d'una ricompensa, volle, all'uso dei cortigiani, insegnare al suo uccello la formula: *Salve Caesar Imperator*; ma spesso perdendo la pazienza per l'indocilità del suo allievo, l'artigiano esclamava corrependolo: *Perdidi tempus et operam*. Ho perduto tempo e fatica.

Cesare vinse: alla sua entrata in Roma, i corvi, numerosi forse quanto i cortigiani, si misero a ro-

teare sulla sua testa, ripetendo il saluto che loro fu insegnato. Il corvo del calcolatore venne fra gli ultimi a graciare più da vicino alle orecchie dell'Imperatore: *Salve Caesar Imperator*. Ma stanco di questi saluti, l'Imperatore comandò che si staccassero quei volatili importuni. All'istante che si esquivano i suoi ordini, il corvo del calcolatore disse con voce lamentevole: *Perdidi tempus et operam*. — Ho perduto tempo e fatica. — Cesare rise del motto e comandò che l'artigiano venisse ricompensato.

Kircher cita il fatto seguente non meno curioso. Un vecchio sacerdote recitava ogni sera prima di andarsi a coricare, le litanie dei Santi: alla fine di ogni versetto dava una voce languida e flautata rispondendo: *ora pro nobis*; il prete era vecchio, né alcuno poteva penetrare a quell'ora nel suo appartamento. Kircher, imbarazzato, e risoluto di riconoscere il giovane sacerdotino che dava così melodiosamente la risposta, e spingendo la curiosità fino alla indiscretezza, si nascose una sera nella stanza del vecchio curato. L'ora della preghiera era suonata: si corse il prete sopra il suo inginocchiatoio, ed intona le litanie. All'istante la solita voce risponde *ora pro nobis*; Kircher volge gli occhi all'intorno e guarda da tutte le parti senza avvedersi di persona alcuna. Infine dopo molte ricerche, quale non fu la sua sorpresa nello scoprire invece del giovane sacerdotino una calandra (specie di alfidola) appoggiata sul bastone della sua gabbia, che rispondeva a tempo e nel modo più distinto: *ora pro nobis*? (Continua).

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALE

che trovano vendibili nello Stabilimento

DI
FRANCESCO LUCCA

MUSICA PER FESTA DA BALLO

PIANO-FORTE SOLO.

- 8220 **Aseoni. Tom Pouce.** Polka mazurka. Elegante edizione con illustrazione. Fr. 1 50
6541 **Baccaluzzi. La Gioia.** Polka. Op. 1. 1 —
6542 — **Felicità.** Polka mazurka. Op. 3. 1 —
7069 **Bodoira. La Misteriosa.** Mazurka. 2 —
8087 — **Riposo sulle rive del Bosforo.** Polka-Mazurka. 3 —
8088 — **Un saluto a Corinto.** Polka. 2 —
700 — **Rimembranze del Golfo della Spezia.** Walzer. 3 —
7522 **Burgmüller. Blanche.** Polka-Mazurka. 2 —
8040 **Calvi. La Capricciosa.** Polka mazurka. 1 —
8041 — **L'Iride.** Polka. Op. 1. 1 —
8250 — **Folgore.** Galopp. Op. 4. 1 —
8127 **Faravelli. L'Illusione.** Polka mazurka nello stile facile. Op. 1 —
8128 — **La Semplicità.** Polka nello stile facile. Op. 5. 1 —
8046 — **Un Progetto.** Polka Op. 4. 1 —
8257 — **Schottisch.** Polka. Op. 5. 1 —
8250 **Forl. Vittoria.** Polka. 1 50
8044 **Grossi. Milano.** Polka Mazurka. 1 —
8085 **Gavioli. L'Angurio Felice.** Walzer. 5 —
8150 **Koller. Souvenir de Rigoletto.** Quadrille. 2 50

- 3298 **Lubitzky. Klänge aus dem Böhmerwald.** (Rimembranze del Bosco Böhmo) Walzer. Op. 133. 3 —
7401 — **Fliegende Blätter.** (Foglie volanti) Walzer. Op. 101. 5 —
7455 — **Amaranth.** Walzer. Op. 100. 5 —
7454 — **Aus der Jugendzeit.** (Rimembranze della primaverza) Walzer. Op. 191. 5 —
7453 — **Narah-Quadrille.** Op. 192. 5 —
7456 — **Waldmeisters Brautlied.** (Gli sponsali del guardaboschi) Walzer. Op. 193. 5 —
8081 **Liberali. Caro mio.** Walzer. 3 —
8082 — **Rusina.** Redowa. 1 50
8045 **Menozzi. Ricordo al Belvedere.** Polka Mazurka. Op. 52. 1 00
8049 **Montanari. Elena.** Walzer. 5 —
8045 **Müller. Le Palais de Cristal.** Polka. 1 50
8258 **Paganò. Emma.** Polka. 1 —
8259 — **Blanca.** Polka Mazurka. 1 —
8085 **Pensotti. Vini.** Polka mazurka. 1 50
8084 **Perini. La Zingara.** Polka. 1 50
8030 **Zingere. Fine Girls.** Polka. 1 50

PIANO-FORTE E FLAUTO.

- 8080 **Bodoira. La Misteriosa.** Polka mazurka. Fr. 2 50
6545 **Carrer. Tre Polke.** 3 —
8084 **Lubitzky. L'Exposition d'industrie de Londres pour le 1884.** Walzer. Op. 493. 4 —

PIANO-FORTE A QUATTRO MANI.

- 8047 **Austri. La Gioia.** Polka mazurka. 1 50
8048 — **Bastardina.** Polka. 1 50
8129 **Piber. Il Carnevale.** Walzer. Op. 5. 3 —

GL'INSEPARABILI SEI PICCOLE FANTASIE

PER
Pianoforte a quattro mani
COMPOSTE DA
A. GUNO

- 8191 N. 1. **Polluto di Donizetti.** Fr. 3 50
8193 . 2. **Idem.** 3 50

FANTASIE POUR FLUTE AVEC ACCOMP. DE PIANO

di
MOISE DE ROSSINI
d'après l'Op. 5 de H. Ferrara

per
J. RABBONI
8185 Op. 60. Fr. 7 —

LA RONDINELLA FANTASIA

PER
Pianoforte a quattro mani
sopra motivi dell'opera
RIGOLETTO DI VERDI
composta da
F. SENNA
7885 Op. 45. Fr. 4 30

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO
DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire annue 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 30 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Da numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di centesimi 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALINO, nella contrada di S. Paolo, N. 254, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca; in Bologna presso Giuliano Bulzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Tommaso Rossi. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — TEATRO E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — VARIETÀ. La voce parlata ed il canto negli animali. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

(Continuazione. Vedi N. 14, 13.)

IV.

Giovanni Torti.

La morte di Giovanni Torti ha accresciuto in questi giorni il lutto dell'Italia già tanto desolata per la perdita degli altri illustri che negli ultimi tre anni discesero nella tomba l'uno dopo l'altro, quasi direbasi per fermato proposito e per liberare una promessa datasi vicendevolmente nei giorni infellicissimi. Non è poco il dire che alla scienza mancavano Tommasini e Giacomini, Castiglioni e Piola; che moriva Mezzofanti, quel prodigio senz'esempio; che la letteratura perdeva Giordani e Poerio, che morivano Barolini e Sabatelli; e alla poesia mancavano niente meno che Giusti e Berchet, ed ora questo nostro Giovanni Torti che così santamente ci conservava le tradizioni del venerando Parini, il quale forse guardava a questo caro fra suoi discepoli, quando traduceva l'ideale del suo poeta in

Colui cui diede il ciel placido senso
E puri affetti e semplici costumi,
Che di sé pagò e dell'avito censo
Poi non presume;
Che spesso al faticoso ozio dei grandi,
E all'urbano clamor s'invola, e vive
Ove spande natura i fantasmi blandi
O la colla o la rive;
E in stanzi d'amici munito e casto
Tra parco e delicato al desco asside;
E la splendida turba e il vano fasto
Lieto deride;
Che ai buoni, ovunque sia, dona favore;
E corre il vero, e il bello ama innocente;

E tale era Giovanni Torti. Né mai la bellezza dell'ingegno e la bontà del cuore si trovarono congiunti così inalterabilmente fra loro come in questo poeta, del quale il gusto squisito divenne quasi proverbiale, dopo il breviloquente giudizio che ne aveva dato Manzoni.

Vivente ancora Parini, pubblicò il Torti un suo Inno relativo al volo supremo di quanti amano il proprio paese e il bene universale, Inno che lo fece conoscere a quello stuolo d'amici di cui tanto si compiaceva. Ma il suo carne sui Sepolcri nel quale porta giudizio di Foscolo e Pindemonte, fece conoscere il suo nome a quanti amano la poesia e gli donò una celebrità che mai non gli venne meno. Quei versi infatti spiranti castissima fragranza e una insolita profondità di concetto e di sentimento, meritavano bene che mai non si potessero scompagnare da quelli in cui aveva mandato il più efficace suo tempo la grande anima d'Ego e la più malinconica sua luce il soave poeta di Verona. In quel carne poi nel fare il ritratto del suo Parini, per l'evidenza della pittura e la fedeltà della somiglianza, superò quanti mai scrissero intorno al grande autore del giorno, tanto che ne par veramente di

mirar sovra gli inferni
Vianell' e l'inferno più proceder lento
Le altere forme, e il più che umano aspetto
Del Veneranda vecchia e le pupille
Ritondanti aggirarsi e vibrar dardi
Di sotto agli archi dell'augusto ciglio
Il veder la immensa delle sue parole
Piena
Allor che apriva dalla ispirata scranna
I misteri del bello; e, rivelando
Di natura i tesori amplii, abbracciava
E le terrestri e le celesti cose.

Pure codesto amore profondo e codesta religione ch'egli sentiva pel grande suo maestro non fece mai che Torti, come troppo spesso suole avvenire, diventasse un incontentabile censore dei giovani ingegni che vennero crescendo intorno a lui e che superarono poi la sua fama e la sua gloria, poiché nessuno più di Torti protestò dapprincipio, poi esaltò e venerò la sublime intelligenza di Manzoni, e nessuno più di lui seppe valutare la profondità della poesia, e quell'insolita vena di sentimento che usciva dalla sempli-

cità quasi negletta di Grossi, al punto da farsene imitatore, forse per sostenere il volo; contro del quale erano avventati tutti gli strali di quella livida consorte di poeti e di critici, che, adoratori d'artifici decrepiti ed impotenti, disconoscevano e maledivano le sorgenti della schietta natura; strali che il buon Torti, per istornarli dall'amico, sentì rivolti contro se stesso con un accanimento ed un'ira, in confronto della quale quasi non fa oggi più ribrezzo la critica sanguinosa del Castelfavero e la lingua maledica dell'Aretino. La Torre di Copia infatti, novella che il Torti scrisse nel 1829, trovò molti detrattori e nemici. Era allora che il Grossi coll' *Idalgonda* e colla *Giselda* spremeva lagrime ai begli occhi di tutta la penisola, mentre trovava disapprovazione e dileggio nei letterati la propria e parrucca, i quali capitati in Genova da non so chi, in Firenze da un uomo che ora va rinfacciando quelle antiche ire e sospinge con celato consiglio i petulant ingegni a rinnovellare quelle deplorabili contumelie contro il più sacro dei poeti viventi; in Bologna dal bilioso capo-setta Marchetti, venivano rappresentati in Milano da un poeta autore di libretti d'opera, al quale se non mancava l'ingegno, certamente esuberava il deplorabile istinto della velenosa invidia. Ed il Torti, troppo mite e generoso per discendere in campo a combattere ad armi eguali i nemici di lui e della giovane scuola, troppo modesto per non diffidare anche di sé medesimo, si tacque per molto tempo. Ma il poemetto *Scotticismo e religione*, venne ancora a fare sentire la valorosa sua voce e a dargli un saggio prezioso del come l'arte antica si potesse amabilmente confederare alla nuova semplicità e schiettezza: due cose onde più che mai riuscì distinta la sua Epistola in morte della moglie. Il dolore non si è forse manifestato mai, come in quel componimento, con più verità di accento e più naturalezza di modi. È un nuovo genere di poesia affatto casalinga e solitaria, che tanto più profondamente ti fruga nel cuore, con quanto meno d'artificio è creata la tua pietà; è come una lagrima spremuta da un dolore irresistibile che suo malgrado prorompe e vorrebbe scorrere inavvertita, e non cerca nemmeno di essere asciugata. Né per anni molti scrisse altro dopo quel carne se non forse qualche verso letto in segreto ai più

fideli amici che si raccoglievano intorno a lui con religioso affetto, il quale cresceva in ragione che facevasi più continua e più intima la dimorfologia con quell'uomo raro; e veramente (parlo dei giovani che ebbero la fortuna di avvicinarlo) se mai l'animo si ritraeva disgustato da questa società amara di continue delusioni, o si trovava in uno di quei momenti infelici in cui sembra oscillare in noi la fiducia nella virtù e nella rettitudine altrui, bastava avvicinarsi a quell'uomo, per riconciliarsi tosto cogli uomini, e per credere possibile ogni bontà, ogni virtù, ogni sacrificio, ogni disinteresse. Così viveva egli più che sefantenne in mezzo ai suoi amici, in questa città, sua patria, quando un grande avvenimento lo fece prorompere in un canto sublime e potente. Ne quel canto pareva la voce suprema d'un vecchio, ma sì il precario annuncio della calda fantasia e del cuore agitato di un giovane generoso, che per la prima volta si rivelasse poeta a' suoi concittadini. Tanta è l'efficacia, il nerbo, la vita, il movimento, e quasi potrebbe dirsi, l'impeto selvaggio onde è animata tutta quella poesia, ch'ella pare alla prima affatto primitiva e quasi un'eco di quelle vetuste e tremende battaglie che la favola amò chiamare dei giganti: cosa singolarissima in uomo educato alle più squisite delicatezze dell'arte. Né fu quello l'ultimo suo lavoro. In Genova dove dimorava ultimamente, attese a dettare un Carme relativo ad un personaggio della storia contemporanea, lavoro di grave importanza e di bellezza superiore, come dicono quanti lo hanno letto, alle altre sue opere. Così a settantotto anni pareva quasi che egli avesse ringiovanita e corroborata la sua potenza poetica... Ma dopo quel canto morì di subita morte con calma serena e col sorriso sulle labbra; che aveva adempiuto religiosamente a tutti i suoi obblighi come uomo e come poeta: come uomo nella propria coscienza aveva trovato il coraggio di dire la verità; come poeta aveva dalla virtù attinto tutte le sue ispirazioni.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Grande Teatro alla Scala. - Il Macbeth, l'Attila e le Selve s'alterarono in queste ultime sere sulle scene del nostro teatro. Il Sultano del Casati si mantenne nello stesso favore con cui venne accolto la prima sera. La varietà degli episodi, la gaiezza e la novità delle danze, la splendidezza con cui lo spettacolo fu posto in scena, la lodovola esecuzione per parte degli artisti e specialmente della Marmel, del Catto e del Mocchi, formano un assieme piacevole, e il miglior trattamento che nella corrente stagione abbiano offerto le scene del nostro maggiore teatro. Il Casati ha dato con questo suo ballo una prova novella della fervida sua immaginazione: è già il quindicesimo ballo grande ch'egli compone per le medesime scene, ed è cosa tanto facile il poter trovare dopo tanto aver fatto, qualche cosa ancora che possa destare l'interesse del pubblico in particolare per quanto riguarda i gruppi e le danze. E il Casati in questo specialmente va distinto: basterebbe la sola *tormentella* con cui ha levato il ballo a dar prova che la sua fantasia non è, per nulla esaurita, ma si conserva ancora fresca e vi-

vace. Nel brevissimo cenno da noi fatto sull'esito delle Selve del maestro Rossi, opera sulla quale parleremo più diffusamente nel prossimo numero, ci siamo dimenticati di ricordare che il balletto del primo atto fu composto dal Casati medesimo, e che tanto per la leggendaria musica quanto per la vaga composizione e l'esecuzione lodovola, fu uno dei pezzi che, tanto nella prima sera quanto nelle seguenti, fosse meglio gustato e applaudito.

Torino. - Bonomi sera cominceranno le drammatiche rappresentazioni della Compagnia Dommoneoni che ci giunge ricca di distinti attori, fra i quali l'egregio Tommaso Salvini.

Brescia. Un nostro corrispondente ci scrive: «Le rappresentazioni del *Macbeth* si succedono con crescente favore, a merito particolare della squisita esecuzione con che la Anselmi ed il Bozzetti vanno a gara onde sempre più meritarsi la simpatia del pubblico. — Martedì 17 corrente, ebbe luogo la beneficiata dell'egregia Anselmi che riuscì brillantissima per scelta e numero concorso. La Anselmi cantò anche in questa sera con tale intelligenza e perfezione da entusiasmare il pubblico che la rimproverò col più fragoroso applausi, chiamato a poesie.

Verona. Siamo interessati a riprodurre il seguente articolo già pubblicato nel foglio di quella città. «Sarebbe assurdo se alla nota della Gazzetta dei Teatri N. 10, data da Padova dal suo corrispondente non si avesse ad aggiungere alle riferite sue parole, che sono le seguenti: «Verona intera si è impossessata del nostro teatro; veronese il maestro, veronese la prima donna, veronesi il tenore, il basso, e la comprimaria: non si dovesse aggiungere, io dico, che veronesi sono pure le due seconde parti Canio, ed Albino: che veronesi si fu il maestro, che mosso a pietà dai vetusti di quei cantanti, (dei quali i tre precipui, il tenore, e le due donne, sono allievi suoi), lo unisce all'autore dello spettacolo, a lui figlio, ed allievo, e dagli esultamenti di quest'impresa, (quasi balzo), si diripese l'ovale di salvezza, si dello spettacolo, che degli artisti. Sarebbe assurdo ancora non avvertire l'Editore-responsabile di quella Gazzetta, che il suo corrispondente di qui non intese mai i *Gladiatori* nel teatro del Concordi, ma che conica supporre abbia riferito dietro a voci intese da parziali da bottega di caffè: escludendo se una sola sera avesse assistito ai *Gladiatori* a Padova, avrebbe veduto, e sentito, oltre all'opera intera applaudita seralmente, ed in molti pezzi con deciso favore; quanto piacere, e quanta simpatia riceversa in tutte le classi del pubblico la signora Antonietta Foroni Conti, nella parte non grande, ma importante di Clodia, e se avesse sinderesi, non avrebbe potuto dissimulare a sé stesso il grandissimo effetto che ottiene a vicenda colla signora Spèzia nel duetto a due soprani; non che la profonda impressione che produce nel pubblico, quando muore, nel duetto da grande artista, nelle braccia di Spartaco: e che applaudita vivamente sola, e nell'insieme si ebbe sempre le tre, quattro, e fino a cinque chiamate. Quel garbatissimo corrispondente non potrà giustamente smentire i fatti narrati. I *Gladiatori*, senza contare questo pubblico intelligente, che in ogni sera li applaude, e cielo, furono di già balzati dai sacerdoti dell'arte e da un pubblico, forse primo, e di certo a nessun altro secondo, sia per intelligenza, che per imparzialità; e che per ventidue sere, alla loro prima comparsa, li intese, e coll'egual piacere della prima sera; nella quale il maestro venne chiamato ben ventidue volte sulla scena (corrispondenza della Gazzetta d'Angusta num. 284, 11 ottobre 1834.) Né peraltro vorremmo darci la briga di confutare il bisbeticoignore di chi non vuole, o non può intenderlo. Ma in punto alla signora Antonietta Foroni Conti, non possiamo assentirci dal dire al corrispondente della Gazzetta dei Teatri, che un verno di sua scaricatezza, e con ingiustizia. Nel numero 9 non degnossi nominarla; e nel numero 10, con altro a pe-

tolante ironia, in unione al veronese cantanti, e maestro (che erano assai di troppo per quel teatro,) nominò la signora, come parlasse di una corista. Corrispondenti simili onorano poco quando lodano, e meno daneggiano, quando biasimano. Ad ogni modo supplia il bel signore che madama Foroni Conti, sorella al cavaliere maestro Jacopo Foroni, socia onoraria delle due società Anfioni-Filareti, e Terpantri, fu per vari anni, prima delle agitazioni politiche, l'eroina della festa nei concerti pubblici e privati, che si davano nelle sale delle due Società in Verona, che sino da allora veniva reputata talentuosa e capace di fare la prima donna la teatro al pari di molte altre che godono fama. Che se dietro a pregiudizi e scongiuri, futili da quest'impresa, assume la parte di Clodia, lo fu per non vedere una parte di grande passione, che lega l'interesse al tutto intero un atto, in mano di altra prima donna scritturata alla piazza, che, comunque capace di sostenere, non lo avrebbe potuto della circostanza attuale, atteso che sortiva di recente da malati mortali. Lo fu per una deferenza speciale all'opera del fratello prediletto, all'innalzazione del marito, che ne è protagonista, ed agli esultamenti del suo padre e maestro, che ne assumeva la direzione. E che fece il tutto per pura gratuita gentilezza; e sappia inoltre che una signora, fornita di squisita intelligenza, bella voce, avvenente figura, ed ottima scuola, come è la signora Foroni Conti, qualora per fortuna dell'arte fosse per proseguire la sua comparsa sulla scena, non avrà a temere del capriccio di un umorista, che pensa e scrive con fini parziali e premeditati, il quale troverà mille contro di lei che sapranno renderlo ammalato, e soffocheranno il biasimo pressoché colla foga dell'apoteosi.

Padova. Ci scrivono da quella città, «La stagione teatrale terminò in questo teatro fra le illusioni del maggiore entusiasmo. La memoria dell'egregio Conti nell'*Otello* è più ancora nei *Gladiatori* del Foroni, rimarrà incancellabile nel nostro popolo. Un artista che unisce in sé tanti pregi come il Conti non è si facile rivenire. Bella e potente voce dotata di un'agilità straordinaria e della quale a' nostri tempi non si hanno confronti, intelligenza drammatica, sentire amatissimo. Dovunque il Conti si produrrà sotto le spoglie specialmente di Spartaco, non potrà destare che l'entusiasmo medesimo di qui. E la bell'opera del *Gladiatori* tanto più sarà giustamente apprezzata e applaudita se il Conti sarà accompagnato da artisti che come qui lo supplano con tanta fede assecondare. La Spèzia sarà sempre una animata e simpatica Virginia, come la Foroni-Conti sarà una Clodia che non teme confronti. Il baritone Spallini, se ai suoi vocali accoppiare quelli dell'arte, potrà schiudersi innanzi un brillante avvenire. E a proposito dei *Gladiatori* è debito di giustizia il riconoscere come il primo basso profondo Bianchi si sia gentilmente prestato a sostenere la parte quasi affatto secondaria di Albino, contribuendo così non poco all'alto trionfo di quest'opera sulla nostra scena.

Genova. Il 7 corrente ebbe luogo a quel teatro Sant'Agostino una straordinaria rappresentazione, a favore dell'emigrazione, nel *Genio di Bazar*, grazioso dramma recitato dalla Compagnia Reali. A rendere più prodito e interessante lo spettacolo, le brave sorelle Ferni si produssero negli intermezzi degli atti in due pezzi per violino, offrendo una nuova prova del sentimento artistico onde sono ispirate e della molta maestria con la quale sanno trattare il difficile strumento. La maggiore di esse di nome Virginia, suonò una fantasia sopra motivi di Beethoven, l'altra (Caroline) eseguì un souvenir di Bellini, gareggiando entrambe in bravura e in applausi.

La sera del 20, dietro concessione dell'impresa Canio, le brave sorelle si riprodussero al Carlo Felice con lo stesso lusingoso successo.

Roma. Teatro Apollo. Per la beneficiata della brava Pochini, la posto in scena il nuovo balletto del Penco, intitolato la *Bona Flora*, il quale fruttò al compositore che agli esecutori e specialmente alla simpatica Pochini, una vera ovazione. Un passo a due fra il Penco e la Pochini regge il teatro affollatissimo a dimostrazioni di vero entusiasmo.

Palermo. L'ultima settimana del gennaio prossimo passato fu per quel teatro Carolina piena di novità. Sabato 24, si ridiede il *Polluto*, in cui la parte del protagonista fu dal Negri, perfettamente ristabilito in salute, interpretato con tanta intelligenza e sentimento, con tanta maestria di canto e potenza di voce da giustificare pienamente la fama che lo precedette e da collocarlo fra il numero dei pochissimi che osino al presente la scena italiana. La brava Salvini-Donatelli gli fu degna compagna e divise con lui giustamente applausi e chiamate, in particolar modo al famoso duetto del terzo atto. Domenica sera (25) si riprodusse la *Lidia*, della quale erano esecutori la Salvini-Donatelli, la Borghi-Vietti, lo Stefani, Corsi e Rinaldi. In quest'opera, dice la *Lira*, la Salvini-Donatelli ha superato non che l'aspettazione pubblica ma anche se stessa... appartenendo essa alla vera scuola di canto italiano, può riflettere vivamente allorché si presentano i parti di quegli ingegni che scrivevano per bere l'uditorio e non già in quelle opere dove raramente si canta, spesso si grida, si urla e l'orecchio di chi ascolta resta stordito senza comprendere nulla. Il baritone Corsi nella parte di Antonio si mostrò sempre il cantante e l'attore distinto che egli è, ed ebbe applausi ed entusiasmo specialmente nella scena della maledizione. Anco il tenore Stefani, quantunque in quella sera si quanto indisposto seppero farsi applaudire. Il lunedì successivo ebbe luogo la beneficiata della Peruzzi che si compose del primo e terzo atto del *Macbeth*, dell'aria e scena della *Rebecca di Tebaldo*, dell'aria della *Calpurnia nel Barbiere*, cantata dal Selva, e del duetto del *Nelcoro con Corsi*. La serata non poteva essere di maggior soddisfazione alla giovane artista.

In un articolo della *Lira*, giornale di quella città, a proposito degli spettacoli offerti da ultimo a quel teatro Carolina, leggiamo il brano seguente: «Solo non possiamo perdonare all'amministrazione che poco curandosi del voto e del desiderio del pubblico ha orecchi da mercante a quanto si vien dicendo in questo ed in altri giornali di Palermo sul conto dell'*Attila* del maestro Ruffa. Essa finge di credere che siano parole di un qualche individuo e non della generalità. E nel mentre si sono replicate due opere che si diedero l'anno scorso nel nostro teatro cioè il *Polluto* e la *Lidia*, non si vuole replicare l'*Attila* di cui restò un gran desiderio nel pubblico.

Si legge nel giornale medesimo del 7 corrente: «Nel corso di questa settimana si sono alternati la *Lidia*, il *Polluto* e il *Genio di Bazar*. Queste tre opere si mantengono sempre nel favore del pubblico, che non si stanca mai di applaudire e festeggiare e la signora Salvini-Donatelli, e il Negri, e il baritone Corsi. Un ultimo lunedì scorso per la beneficiata del basso Selva si è riprodotta la *Lucina* del maestro Geraci con delle modificazioni fatte in quel luogo di cui parlammo nel num. 16 del nostro giornale, e che ora vediamo cambiato in terzetta e accolto dal pubblico, oltre un'aria di tenore aggiuntavi la qual è... di bello effetto. Di questo nuovo terzetto fante, di queste belle modificazioni lasciamo al pubblico l'ardua sentenza, poiché lo sviluppo, lo svolgimento del nodo è più difetto di più. Avanti avanti, avanti. Si diede inoltre il duetto della *Prova di un'opera seria* prendendosi parte oltre al beneficiato, il baritone Corsi. Questi due valotti artisti, esibendo il duetto forse di alcun interesse pure vi riuscirono applausi immensi e ben meriti. Per ultimo diciamo che la scelta dello spettacolo non fu affatto soddisfacente.

Eccoci la cronaca di una intera settimana, cioè, garbatissimi lettori, che il nostro teatro il quale si mantiene sempre nello stato che ci offre il teatro come poterla un po' tirare di più, e allora vi faremo divertire, e la nostra cronaca riuscirà di un bello effetto. Ora si fanno le prove delle *Prigioni di Edimburgo*, in cui oltre alla signora Peruzzi piglierà parte la signora Praxedes Damplery. Dopo cinque mesi avremo il piacere di far la sua conoscenza! Le prove della *Motile Dettoglio* del giovane maestro Platania proseguono nello stato che non sappiamo il perché; forse come ci viene assicurato si porrà la scena per l'anno teatrale 1835-36. L'amministrazione per amor di brevità omette anche quest'opera promessa. Perché?... Per non fare dispendio al pubblico, vedete carità fraterna! L'*Alba Cameron* venne fissato per l'anno teatrale 1835-36 (4) salvo qualche modificazione a farsi.

Parigi. Leggesi nella *Gazzetta Musicale de Paris*: «Il terzo concerto di Ernst annunciato nel giorno 4 prossimo sarà esito il più vivo interesse nel mondo musicale. Il celebre violinista eseguirà uno dei magnifici quartetti di Mendelssohn, il *Concerto di Venezia*, e con madamigella Clauze due brani della grande *sonata di Beethoven* per pianoforte e violino.

«Ecco il programma del concerto che il signor Lomard e sua moglie dovevano dare la sera del 27 corrente nelle sale Herz. Il signor Leonard eseguirà un grande concerto di sua composizione, una sua fantasia su motivi del *Requiem* di *Verdi* (dietro richiesta generale) e delle variazioni sopra un tema di Haydn. Sua moglie (dalla Antonia de Mond) canterà l'aria della *Sommossa*, quella della *Centenaria* e delle canzoni spagnuole di Garcia. Madamigella Graeyer, distinta pianista, si farà sentire nella medesima sera. L'orchestra sarà diretta dal signor Giorgio Bisquit.

«Heriot partì per Londra, ove è chiamato alla direzione della nuova società armonica.

«Il 7 marzo prossimo nelle sale Pleyel avrà luogo una solenne musicale data dalla giovane e interessata artista Maria Mira, col concorso della celebre Habet, di madamigella Lefebvre, di Roger-Lévesque.

«Guslow, il celebre compositore, trovasi da vari giorni a Parigi.

«Già da qualche tempo i giornali di quella capitale mancano d'importanti notizie teatrali. La *Revue et Gazette Musicale* giuliaci Jery, non si ricorda altro se non che: Sola Gravelly cantò quattro volte nella scorsa settimana, e sostiene essa sola tutto il peso del repertorio: domenica nel *Fidello*, martedì nella *Norma*, giovedì e sabato nel *Nelcoro*. La giovane cantante, piuttosto che affaticata dai sostenuti impegni, pare più potente ed il suo talento sviluppa ogni giorno maggiormente. Nel sabato antecedente, giorno 13, erasi data la *Maria di Rohan*, ottimamente interpretata da Perloti, Ida Bertrand, Gussac e la Fiorentini. Quanto prima si produrrà sulle scene di quel teatro l'*Italiana in Algeri* di Rossini. Quest'opera servirà di debutt alla signora Elena Angri, la quale fu scritturata dal signor Lumley. Tale scrittura, che richiama dopo un'assenza di due anni la signora Angri al teatro italiano di Parigi, onora l'esimo contratto, ed è prova indubitabile dell'avvedutezza del signor Lumley.

Pietroburgo. Il 4 andante si produssero su quelle scene *Le Nozze di Figaro* di Mozart. Quest'opera le cento volte sostenuta avanti quel pubblico dai più rinomati artisti, esigeva un'esecuzione veramente perfetta, per superare le impressioni. L'esito di essa fu altre: ogni dire brillantissimo, e bisogna quindi dire che l'esecuzione fosse impareggiabile. La Persiani sosteneva la parte della Contessa, la Marry quella di Susanna, ed il duetto fra queste recitò un vero frenetismo e tale d'averlo dovuto ripetere dietro gli applausi più insistenti. Queste due

voci intonate, simpatiche si univano mirabilmente: ma il maggior effetto lo conseguirono nel canto a mezza voce, di cui è impossibile descrivere la soavità. Tamburini fu l'esimo artista, parlò al suo nome, e molte lodi si merita pure la De-Morice, che cantò bene la sua parte e specialmente l'aria della quale venne alla seconda sera richiesta la replica, cui alcuni la gentile artista.

«Il 15 corrente (dava) il *Barbiere di Siviglia*. Mario è tanto sublime sotto le spoglie del Conte d'Almaviva, che ogni elogio sarebbe inferiore al suo merito. Tamburini fu un Figaro, da non temere confronti: bravissimo il Forme (Don Basilio). La Rossi come Don Bartolo. La gentile Marry sostiene la parte di Rosina, ed anche in questa circostanza si meritò le più sincere ovazioni. Il carattere di Rosina e la tessitura di quella parte si attaglia a meraviglia alla persona ed ai mezzi della Marry. Essa si ebbe però i maggiori applausi nella *lesione al mentale*, in cui eseguì il *valzer di Ricci* essendo presente il stesso maestro. La leggendaria composizione del Ricci, fu eseguita dalla Marry con tal brio da doverla ripetere.

Madrid. I coniugi Gussler, l'unico baritone e l'altra soprano, artisti entrambi di merito distinto, in unione al celebre concertista di clarinetto Ernesto Cavallini, trovarono in quella capitale e daranno un gran Concerto al teatro Regio.

Corfu. La sera del 17 corrente ebbe luogo a quel teatro la beneficiata della prima donna assoluta Luigia Luxoro-Prelli, che riuscì oltre ogni dire brillante e di soddisfazione all'artista. Oltre all'opera in corso, la egregia beneficiata cantò il terzetto dell'*Erani* col tenore Eranzi e il basso Carbonell, pezzo che non poteva essere eseguito con maggior espressione ed effetto, né venir coronato da successo più clamoroso. La Luxoro-Prelli e sola e insieme ai bravi compagni ebbe dopo il detto pezzo l'onore di ripetute chiamate al proscenio. Forse un ottanta pezzi di fiori furono gettati sul palco a testimonianza di stima per l'egregia artista, che in breve sarà di ritorno fra noi.

Lima. Anche la capitale del Perù avrà teatro d'opera italiana. Ecco in proposito quanto leggiamo nel *Pirata*: «Il signor Mazzari, incaricato d'affari dell'impresario signor Zudewill di Lima, ha trovato un eccellente materiale per comporre una Compagnia lirica italiana ad oggetto di portarla nella repubblica del Perù, per un contratto di due anni. Annunciamo quindi che è stato scritturato il tenore Loreni colla sua sposa signora Virginia Whiting. La signora Barilli-Thora come prima donna. Il signor Avignone come primo baritone. Il signor Liotti come maestro e direttore d'orchestra ed il signor Beccherini come suggeritore, oltre ad altri individui per l'esecuzione delle parti secondarie. Gli artisti sono stati scritturati con eccellenti paghe, ed hanno anche avuto la dovuta anticipazione, come garanzia della solvibilità dell'impresa. La Compagnia partirà alla metà del mese di marzo per la via di Chagres e Panamá.

SCRITTURE RECENTI.

Pietroburgo. Albina Marry e Giuseppina Wilma-Moloni vennero riconfermate a quel teatro italiano per le stagioni di primavera e d'autunno prossimo. Ecco la prova più evidente dei meriti distinti di queste due artiste e del successo ottenuto da esse su quelle scene.

ARTISTI DISPONIBILI

Teresa Bajetti, prima donna assoluta, **Carlo Sena**, primo tenore assoluto e **Fabio Rigo**, primo basso profondo assoluto che tanto si distinsero nella festività stagionale.

di carnevale al teatro di Lodi, sono a disposizione delle imprese per la quaresima corrente e venturose stagioni.

Vincenzo Morino, e **Francesco Massini**, primi baritoni assoluti di merito conosciuto e che nel passato carnevale ottennero sì liete accoglienze, il primo a Piacenza, a Vicenza il secondo, si trovano entrambi liberi d'impegni per le stagioni avvenire.

Marianna Zamperini, giovane prima donna assoluta, che ebbe al suo esordire sulle scene di Vigevano accoglienze tanto festose nel *Falstet* di Mozart, e

Francesca Lucchi, primo baritone assoluto, applaudito da ultimo sulla scena medesima, sono a disposizione delle imprese dalla corrente quaresima in poi.

Cesare Fajco, primo basso profondo assoluto, testé applaudito sulle scene di Bergamo specialmente nell'*Attila* del maestro Butera, trovasi in Milano libero d'impegni.

Domenico Conti, egregio primo tenore assoluto che ebbe da ultimo successo di tanto entusiasmo al teatro de' Concordi a Padova nell'*Otello* e nei *Gladiatori*, sarà fra giorni in Milano pronto ad accettare ogni onorevole impegno che gli venissero offerti.

Giustina Brambilla, **Luigia Carbari** e **Teodora Rambosio**, giovani e distinte prime donne contraltiste, che al dono della voce uniscono i più squisiti pregi dell'arte, e che col loro eletto e puro modo di canto sono tali da richiamare in cuore la vera e antica scuola italiana, si trovano a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

Varietà

LA VOCE PARLATA ED IL CANTO NEGLI ANIMALI

(Continuazione e fine. Vedi N. 16).

Percorrendo da cima a fondo la scala geologica, si trova una quantità di esseri privi di polmoni non avuti, per testimoniare la loro esistenza, per riconoscerla e richiamarsi, se non che il rumore delle ali e delle membra. Gli esseri forniti di organi vocali, non hanno in generale (ad eccezione dell'uomo) che un grido proprio alla loro specie, dal quale non si dipartono mai, e che i nati da loro ripetono invariabilmente per istinto d'imitazione. Volendo giudicare dal numero incalcolabile degli esseri che popolano la terra, questi gridi sono variati all'infinito: si fece uno studio, sino dove si potè, per consacrare un vocabolo proprio al grido di ogni specie di animali. Di tal maniera fu convenuto di dire il ronzare degli insetti — lo stridere della cicale o dei grilli — il gracchiare delle rane — il fruscio del serpente — il gracchiare dei corvi — la gazzia squittisce — il fruscio delle galline — la ruggine delle galline — il rigoglio gorgheggiare — la gallina chiocchia, ecc. Poi quadrupedi si disse il nitrire del cavallo — il ruggire dell'asino — il mugire del toro — il grugnire del porco, ecc. Finalmente le pecore e le capre belano, — i lupi ululano — le tigri e le pantere ruggono — i leoni ruggono, ecc. ecc., l'uomo solo, l'uomo è fornito della facoltà di parlare e di imitare più o meno naturalmente i suoni di tutti gli altri animali. Questa facoltà d'imitazione dipende dalla conformazione degli organi vocali e cerebrali molto più perfetti che quelli di tutte le specie viventi, senza eccezione alcuna.

Gli uccelli sono i soli, che, propriamente parlando, godano della facoltà di cantare. Molti fra essi, restano muti o non hanno che un pinguolare più o meno disadorno; ma ve ne sono altri che si divertono colla varietà dei loro canti e suoni melodiosi. V'ha ancora qualche uccello abbastanza favorito dalla natura da potere percorrere due ottave; l'usignuolo, per esempio, questo re degli alati musicisti, la di cui gola flessibile si presta a tutte le modulazioni. Durante i giorni di primavera, chi è quel passeggero che non si sia arrestato ai gorgheggi dell'usignuolo, allorché canta i suoi amori? Canti così puri, note così elegantemente filate, che ora nascono flautate e timide, s'invigoriscono a poco a poco, si sviluppano in scale brillanti, vanno a slanci, poi d'un tratto si interrompono e monono con un delizioso gorgheggiare, per rinascere più soavi, più vibrato, quasi volessero illeggiadrire colle loro melodie le misteriose notti di primavera.

Altri uccelli con mezzi minori possiedono una grande facilità d'imitazione; come sarebbero la capiviera, il canarino, il fagotino, il merlo, l'allodola, il cardellino ecc.; che ripetono esattamente i motivi che loro si fanno imparare.

Nel regno animale, la voce appartiene agli esseri che possiedono l'organo polmonare; quelli che ne sono privi non fanno sentire che il rumore prodotto dalle vibrazioni. Questi rumori hanno per scopo, o il ravvicinamento fra maschio e femmina, la difesa o l'attacco, come pure, l'arrestare un nemico o colpire una vittima e farla preda; sia infine per domandare soccorso nell'istante del pericolo. Tutti gli esseri in generale dai più grandi ai più piccoli, hanno un mezzo da provare la loro esistenza, di chiamarsi o fuggirsi, di riunirsi o disperdersi quando il caso lo esige. In tutti questi voci, in tutti questi rumori che si confondono nell'aria, nei campi o nelle acque, vi sono altrettanti segni per quali la natura manifesta la sua vita, la sua potenza; poiché malgrado la verdura ed i fiori, la terra sarebbe triste per l'uomo, s'egli non sentisse i ventuoli che fanno stormire le foglie, il mormorio dei ruscelli, il ronzio degli insetti, i lieti canti degli uccelli. Sono questi suoni, questi rumori che animano la campagna, e che uniscono fra loro questo eterne melodie, questi sublimi concerti che tutti gli esseri sembrano indirizzare al cielo.

NUOVE PUBBLICAZIONI

MUSICALI

che trovano vendibili nello Stabilimento

di

FRANCESCO LUCCA

Reproductions de l'œuvre

GEORG

DES MORCEAUX FACILES

TRAD. DE

Weber, Rossini, Carafa, Meyerbeer, Bellini, Beethoven

Arrangés et dirigés pour Piano

PAR

J. B. DUVERNOY

6408

Fr. 5

BLAUCHÉ POLKA-MAZURKA

PIANO

F. Burgmüller

7522

Fr. 2

SEI PICCOLE FANTASIE

Pianoforte a quattro mani

COMPOSTE DA

A. GUNIO

8194 N. 4. Pallate di benedetti . . . Fr. 5 50

8195 N. 2. Idem 5 50

FANTAISTE

POUR

FLUTE AVEC ACCOMP. DE PIANO

par

MOISE DE ROSSINI

d'après l'Op. 3. de B. Ferrara

par

J. RABONI

8185 Op. 39. Fr. 7

LA LONDINELLA FANTASIA

PER

Pianoforte a quattro mani

sopra motivi dell'opera

RIGOLETTO DI VERDI

composta da

F. SENNA

7985 Op. 15. Fr. 4 00

SCENA ED ARIA

PER VOCE DI CONTRALTO

Composta da

GIACOMO PANIZZA

7740 Fr. 8

Ecco un regalo per i Contralti.

Vedendo il maestro Giacomo Panizza che essi non possono intendersela né collo stile né colle opere del giorno in cui non trovano posto da campeggiare, ha creduto bene di presentar loro un'aria scritta nello stile Rossiniano; giacché per scrivere bene per la voce di Contralto bisogna ancora seguire la strada che segnò il gran Rossini. Questa Scena ed Aria, la di cui partizione è di proprietà del signor Francesco Lucca, potrà servire per i Contralti nelle loro rispettive serate di beneficenza.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 36-
nanti 24 all'anno, di Aust. lire 30 franco per tutta la
Monarchia Austriaca, di Aust. lire 34 per resto d'Italia,
e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 50.

Si pubblica il MERCOLEDÌ E SABATO ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione
dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La lista d'iscrizione è di centesimi 18 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL
GIORNALE, nella contrada di S. Pietro, N. 2, una annessa alla
Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna
presso Gualtiero Bazzani ed in Firenze presso l'agente
teatrale, Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO
ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

GIORNALI MUSICALI E DRAMMATICI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENSITE. — ARTISTI DISPONIBILI. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

GIORNALI MUSICALI E DRAMMATICI

GENITI STORICI.

Se i coltivatori d'una scienza o d'un'arte prendessero interesse per ciò che riguarda il progresso, le vicende e le scoperte fatte sovra essa, gli scritti periodici storico-critici, avrebbero buoni, facili e durevoli successi. Ma la cosa cammina e cammina ancora ben diversamente.

Si amano le arti pel diletto che esse procurano, non per lo studio che bisogna farne; un piccolo numero di coloro che le coltivano, sente, egli è vero, il bisogno di questi scritti, ma tutti gli altri se ne mostrano indifferenti. La musica, per esempio, è fra tutte le arti quella di cui più si parla, e che tiene in maggiori faccende gli oziosi del gran mondo; ma costoro, paghi di leggieri articoli da dozzina, e da un affastellamento di frasi di convenzione, torcono il naso, non appena si minaccia di discutere un po' sul sodo, e d'internarsi nelle viscere dell'arte.

Ad onta di ciò in diverse epoche si trovarono uomini, che dedicatisi a quest'arte e trascinati dal loro amore per essa, vollero affrontare la pubblica indifferenza, consacrando all'arte medesima, giornali, o scritti periodici.

Il primo che si provò a pubblicare una specie di giornale sulla musica, fu Giovanni Matheson, consigliere di legazione in Amburgo, che sotto il titolo: *Critica musica*, la venne pubblicando nel 1722. Raccolti poscia quegli scritti in due volumi, furono per alcun tempo consultati, e tenuti in gran conto. Ora sono interamente dimenticati, e a ragione.

Gli scritti di Matheson, grazie ad una

certa gravità di stile, ad un franco e frequente sentenziare e ad una critica che ben potrebbe chiamare feroce, sembrano a primo tratto profondamente dotti; ma è orpello. Vi si passi la spugna, e si vedrà non rimanere altro che un'accozzaglia d'idee, ragunate qua e là senza un proposito, e discordanti fra loro. Valse però il buon esempio. *Schriebe*, maestro di cappella del Re di Danimarca, intraprese anch'egli in Amburgo nel 1737, una pubblicazione periodica, sotto il titolo: *Critischer Musicus*; ebbe poca vita, ma venne ristampata a Lipsia nel 1745. Lorenzo Mitzler, che fu libraro a Lipsia, poi consigliere e medico a Königsberg in Polonia, pubblicò poco dopo un giornale intitolato: *Musikalischer Staatsrath* (l'Oculista Musicale); ne comparve un numero ogni settimana nel corso dell'anno 1740 a Lipsia.

L'Oculista però era di corta veduta; le sue dissertazioni scientifiche esalano un odore di pedanteria che ammorbida, e che ne rese sin d'allora noiosa e pesantissima la lettura.

Un altro foglio settimanale uscì nel 1741 a Brunswick, compilato da un anonimo, e intitolato: *Der Musikalische Patriot*. Grave e frivolo in un tempo, cessò di comparire dopo 30 numeri.

Venne dopo Marburg, uomo di vasta dottrina e di alto ingegno, che nel 1750, pubblicò in Berlino: il critico musicante della Sprea (*Der Critischer Musicus an der Spree*); poi i *Saggi storico-critici su i progressi della musica*, poi le *Lettere critiche sulla musica*.

Codeste pubblicazioni periodiche del Marburg, vennero accolte con favore; ma ne meritavano molto di più; e sono poi lontanissime dal meritare l'oblio in cui adesso si son lasciate cadere.

Le sue osservazioni sul modo di scrivere la parte vocale, sul Recitativo, e sulla Fuga, riboccavano di buonissime idee. Nelle sue discussioni egli non perde mai di vista la natura o l'indole dell'arte a cui riferisce sempre le sue dottrine; vuole poche regole, e vuole che esse sieno alla fantasia del compositore non già pastore e laici, ma guide.

Marburg, era un progressista; e se i Trattatisti che vennero dopo di lui, avessero avuto il coraggio e la pazienza d'affrontare quel suo stile arido e oscuro, le teorie della mu-

sica, non sarebbero ancora quella rabbuffata e scompigliata matassa che pur sono.

Nella seconda metà dello scorso secolo vennero alla luce in Alemagna molti altri fogli periodici su la musica. Tali sono le *Notizie settimanali riguardanti la musica*, di Hiller, foglio che si pubblicò a Lipsia, dal 1796 al 1770; il *Giornale della scuola di Mannheim*, di cui l'abate Vogler pubblicò un fascicolo a ciascun mese negli anni 1770 e 1784. La *Gazzetta musicale di Spira*, diretta da Bossler dal 1788 al 1791.

Finalmente nel 1798, comparve a Lipsia l'*Allgemeine Musikalische Zeitung*, redatto da Federico Rochlitz. In essa trovansi una quantità grandissima d'articoli importanti ed istruttivi, sopra tutti i punti della teoria dell'arte, sulla sua storia, sui perfezionamenti degli strumenti; profonde ed accurate analisi, sulle opere d'allora, e sui libri che trattano di musica; diligenti biografie. Ad onta di tutto questo però, la casa Breitkopf ed Haertel, ebbe a fare non pochi sacrifici per sostenerla. Codesto giornale fu il modello di tutti quelli che vennero dopo. Le più pregiate imitazioni che se ne trovano sono: La *Gazzetta musicale di Berlino*, compilata da Reichardt, che cessò di comparire nel 1806 e l'altra *Gazzetta musicale di Berlino*, che uscì nel 1824, sotto la direzione di Marx.

Marx, ricco d'ingegno e di cognizioni s'espose principalmente sulla parte estetica. Con ampiezza di vedute e con sottili argomenti, tentò questioni ardue, in cui accenna del continuo alle modificazioni a cui potrebbe vantaggiosamente venire la parte così detta scientifica della musica, seguendo le ispirazioni e le aspirazioni della parte artistica.

In Germania gli scritti di Marx, vennero portati a cielo; ma non così in Italia ed in Germania. Marx non vuol saperne d'altra musica che della tedesca. Parla di Haydn, di Mozart e di Beethoven, sempre, e come d'altrimenti semidei; e lascia (cosa incredibile) in un canto affatto dimenticati Pergolesi, Paisiello, Cimarosa, Generali, Rossini, Meyer, Paër, Boieldieu, Auber, ecc.

Degni di rimarco furono pure: il *Musikalische Monatsheft*, foglio musicale mensuale pubblicato in Lütz, del quale fu primo e principal compilatore il maestro Gloggi; e la *Coella*, opera eccellente, pubblicata dai fratelli

Scott di Magnan nel 1824. Uno dei principali estensori di questa pregevole raccolta fu il rinomato compositore Goffredo Weber.

In Inghilterra, fu pubblicato il primo *Giornale musicale* nel 1775, col titolo: *The new musical and universal magazine*; che continuò ad uscire sino alla metà dell'anno successivo. La mancanza d'associati gli troncò la vita. Scursero quarantatré anni, prima che in Inghilterra si tentasse un'altra impresa di simil genere. Al 1848 comparve la *Gazzetta musicale inglese*, che cessò dopo pochi mesi, perché male intesa, e peggio estesa. Su le rovine di questa, sorse quasi subito una rivista trimestrale, che fu accreditatissima mercé le cure del suo autore, signor Bacon.

Nel 1823, si tentarono altri due giornali musicali, ma si l'uno che l'altro ebbero brevissima esistenza. Non così il *The Harmonicon*, giornale musicale accompagnato da pezzi di musica. In questo giornale se non v'hanno molti articoli originali, son messi a contribuzione con molto criterio tutti i giornali stranieri. Gli eruditi e i dotti, vi trovano poco, ma molto i dilettanti. (Continuato.)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Grande Teatro alla Scala.* - Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione dello *Scaramanzia* del maestro Luigi Ricci con la Lorenzetti, Matvezi, Fiori e Sorace. Il nuovo ballo del Casati (il *Saltimbando*), continua a tener occupata l'attenzione del nostro pubblico, il quale applaude sempre al bravo Gallo, alla Marmori, al Masoli, ed alle allieve della nostra scuola di ballo. La *tartaruga* finale che la prima sera eccitò tanto entusiasmo, fu in quest'ultima sera accolta con molta freddezza per non dire di disapprovazione. Che vuol dire ciò? Il pubblico s'inganna prima o s'inganna adesso?...

La prova del *Carlo Magno*, nuova opera del giovane maestro Tortisi, procedono alacramente per cui è sperabile che possa venir prodotta entro la settimana. La parte di protagonista venne affidata al baritone Pietro Corini; le altre parti saranno sostenute dalla Lotti, dal Musiani, Didot e dalla De-Moro.

Teatro Santa Margherita. - Domani sera avrà luogo la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Noberras di Genova, intitolata *Ginevra di Scizia*. Venerdì poi si produrrà anche il promesso balletto intitolato *La Naja Iena*.

Teatro Carcano. - L'ultima festa da ballo privata data a questo teatro sabato sera, fu forse più brillante ancora delle precedenti e fu protratta fino a giorno fra le danze, le corse e l'allegria; ieri sera si produsse il nuovo ballo posto in scena dal Grillo, e, intitolato *I Viaggiatori all'Isola d'Amore*. Poveri viaggiatori! Hanno senza dubbio perduta la bussola, e smarrita la strada, furono invece trasportati all'Isola dei venti, che sibilavano, stridevano, sibillavano da tutte le parti in modo spaventevole.

Domani sera fu l'ultima rappresentazione del *Carcano* di Verdi. Il teatro era affollatissimo e gli applausi risuonarono fragorosi come al solito dal principio alla fine dell'opera, alla *Lava*, alla *Dei Giammi-Vivez*, al *Walter* e specialmente al bravo *Fiorini*, che, terminati i propri impegni con l'impresaria Borocchi, si congedava in tal sera da un pubblico che gli tribuò tante dimostrazioni di stima e di simpatia. La mancanza del Borioni sarà sentita con rammarico del pubblico stesso, il quale rimase così privo di un artista di tanto, e di un'o-

pera che per tante sere formò il suo più gradito trattenimento.

I *Motivi* di Bonizetti non si produrranno più su questo scena come correva voce: si è pensato bene di abbandonare. Il pensiero alle prime prove si darà invece il *Nabucco* di Verdi. La nuova opera del maestro G. Mazza, *La Sacerdotessa e l'Episcopo*, sarà posta in scena fra giorni. La parte di protagonista sarà sostenuta dalla Lera, non dalla De Giammi-Vivez, come fu altra volta annunciato.

Veniamo invitati a assistere quanto espose l'impresa di questo teatro, che cioè il primo tenore signor Carlo Scala, abbia assunto la parte di Corrado nell'opera di Verdi, il *Carcano*: egli si produrrà invece nella *Lacrezia Borgia*.

Teatro Re. - Le rappresentazioni della drammatica compagnia Romana, condotta dall'artista Domenico, si aprono domenica sera con *La suonatrice d'arpa*. Ad onta delle impressioni favorevoli lasciate dalla compagnia Lombarda e della particolare simpatia ch'essa gode presso il nostro pubblico, l'esito non ne poteva essere più brillante. A proposito poi della Compagnia Lombarda dobbiamo ricordare nella mattina dello scorso martedì, 24 febbraio, il bravo Morelli coi suoi compagni recitò nel privato teatro del Collegio Langone l'*Amleto* di Shakespeare con grande aggraziamento di quei giovani allievi, che ammirarono grandemente la valentia degli artisti e gustarono il capolavoro del tragico inglese interpretato con tanta potenza d'arte specialmente dal Morelli, protagonista; e dalla Zucanetti-Aliprandi, Ophelia.

Teatro de' Filodrammatici. - Venerdì prossimo sarà negli intermezzi della comica rappresentazione, il giovinetto pianista Guglielmo Andreoli, allievo del nostro Conservatorio, ci fece udire una fantasia sulla *Sinfonia* di Thalberg e la *Dance des sylphes* di Adolfo Fumagalli, pezzi entrambi, che recitarono nell'affollato auditorio le dimostrazioni del più vivo aggraziamento. L'Andreoli si è mostrato degno discepolo dell'egregio Angelini, a cui l'arte va debitric di tanto lustro; esso fu rimunerato d'applausi e di appellazioni generali: onore costoso che tanto più deve lusingare il giovane concertista, quanto più era viva e vicina l'impressione lasciata nella sala medesima o nello stesso pezzo della *Dance des Sylphes*, da quell'Adolfo Fumagalli, che ora a Parigi festeggia, giustifica pienamente la molta stima che gode fra suoi concittadini.

Brescia. Il *Barbiere di Sirogila* fu prodotto da ultimo su questo scena con esito fortuosissimo: ne erano interpreti il bravo tenore Bonzetti che sostenne per eccellenza la parte del Conte d'Almaviva, l'Assolmi, che fu un ottimo Rossini: la Zambelloni, e il Pallavicini che si distinsero nelle rispettive loro parti. Nel ballo non applauditissimi sempre: la Domenichetti e la Gallo.

Torino. La *Norma* a quel teatro Nazionale sortì esito di tutto entusiasmo. N'erano esecutori la Morra (Norma), la Gandiani (Adalgisa), Tamara (Pollione). La serata della brava Morra fu brillantissima. V'erano non solo applausi in copia, ma ancora fiori, corone e poesie.

In quest'ultima sera si doveva produrre su quelle scene medesime il *Furioso* di Bonizetti. Si daranno pure in seguito, oltre il *Rebello in Algeri* di Rossini, due balletti dei quali sarà protagonista il nano Tom Ponce.

Guastalla. La signora Annetta Botta, che fu la delizia di quel pubblico nel corrente biennio, diede nella sera del 26 spirato febbraio la sua benedicta, che riuscì veramente brillantissima. Oltre l'opera *Gemma di Vergy*, si eseguì il primo atto della *Norma*, terminando colla cavatina della protagonista: *Conte Dio*. Quest'ultimo pezzo fu dalla Botta eseguito con tale predilezione e bellezza di

canto, che il pubblico trunpo in fragorosi applausi e regalò la brava artista di fiori, corone e di preziosi doni. Il tenore Federico, le fu degno compagno nelle applaudite rappresentazioni della *Gemma* e si ebbe in questa serata il più sincero encomio nel modo con cui eseguì la cavatina di Pollione.

Firenze. Teatro della Pergola: Leggesi nell'*Arte* «La serata a beneficio della signora Clementini riuscì brillantissima, e qual si conveniva per festeggiare questa graziosa esordiente, questa fanciulla che in così giovane età lascia concepire le più lusinghiere speranze sul conto suo. Alla applaudita *Lacrezia Borgia* essi aggiunsero il duetto del *Crispino e la Comare* cantato da essa e dal signor Scialese. La Clementini si fece conoscere come anche il genere buffo più da lei inteso e cantato con la massima squisitezza di gusto e con un brio e una disinvoltura da far veramente meraviglia in una giovane che per la prima volta salca le difficili ossi del palco scenico. Il pubblico ne volle e ne ottenne la replica: il signor Scialese secondo molto bene la gentile benedicta. Magnifici mazzi di fiori, poesie, regali, applausi e un affollatissimo auditorio lasciarono incommensurabile rimembranza nell'anima della signora Clementini, e noi volentieri registriamo nelle nostre colonne questa ovazione che il pubblico della Pergola consacra alla giovane esordiente.

Yapoli. La sera del 17 prossimo passato febbraio ebbe luogo a quel grande teatro S. Carlo la benedicta della prima ballerina assoluta Adelaide Ferraris, che riuscì brillantissima sotto ogni rapporto. Parlando dello spettacolo di quella sera e dell'egregia danzatrice, ecco come si esprime l'*Onanina*. «Nella sua serata non poteva ella mostrare maggior divozione al pubblico. Diede un balletto nuovo, *Fiorina*, ove ballò con Merante due passi appositamente composti. E nella *Vedova scaltra* ballò il famoso passo dell'*Onanina* con Merante, quello della chiara rossa. Al comparire ella sulla scena fu accolta da unanimi e clamorosi applausi: infiniti ne ebbe nel nuovo bellissimo passo a due con Merante nella *Fiorina*, che con chiamata fuori nel passo a tre con Merante e la Lera ad ogni movenza nel passo della *Onanina*, con replicati getti di fiori nel mezzo del passo stesso; ed alla fine, tra ovvia ed applausi e fiori, fu chiamata fuori e festeggiata in tutte le maniere. Certamente più bella accoglienza e più meritata non si poteva fare, ed essa è di elogio al pubblico estimatore ed all'artista che è tanto e debitamente stimata.

La Borgia, rimessa in salute dopo breve indisposizione, si produsse in quella sera nel primo e terzo atto della *Maidina di Scizia* di Pacini, senza però l'introduzione e l'aria di De Bassini, che si trovava indisposto, e non poté cantare che il duetto con la Cortesi, il quale fu applauditissimo. La cavatina della Borgia, il gran finale del primo atto, e la scena finale della Cortesi, furono festeggiatissimi. Il signor Braham, tenore inglese, cantò alcuni pezzi staccati. Il signor Braham ha bella voce, ma ancora molto bisogno di studio. Ebbe nondimeno lieta accoglienza.

La sera del 19 febbraio fu la benedicta dell'egregia Cortesi, la quale componvasi nel modo seguente: il ballo *Onanina* con la Lera; il primo atto della *Maidina di Scizia* di Pacini, principiando dal duetto fra la Cortesi e De Bassini; l'aria di De Bassini nell'opera stessa; la scena ed aria finale della *Sofia*, cantata dalla Cortesi; la mascherata del balletto *Furina*, col passo al otto e il passo a due del mantello fra la Ferraris e Merante; l'atto secondo dell'*Edis d'amore*, in cui la benedicta introdusse la canzone caducina tratta dal *Damio nero* del maestro Enrico Rossi; in fine il nuovo balletto *Fiorina* col nuovo passo fra la Ferraris e Merante. La serata fu splendidissima e tale da lasciar contentissimo il pubblico e l'egregia artista, che aveva in quest'occasione una nuova e luminosa prova della

molta stima e simpatia che giustamente gode presso di esso.

Palermo. Nella benedicta del primo violino e direttore d'orchestra, fu eseguito a quel teatro Carlini il terzo atto dell'*Atala* del maestro Hottet, che valse agli egregi esecutori, la Salvini-Donatelli, il Negri, ed il Selva applausi in copia e ripetute chiamate al prosenio.

La sera del 12 prossimo passato febbraio si produsse sulle scene medesime *Le Priami di Edimburgo* del maestro Ricci, opera in cui il basso profondo Selva, è insuperabile nella parte del contraltano. Anche la Peruzzi ebbe lieta accoglienza.

Trieste. Riceviamo le più favorevoli notizie sull'esito del *Paolo*, dato a quel teatro. Grande la sera dell'ultimo febbraio prossimo passato. Ne ripareremo.

Parigi. Il giorno 28 del prossimo passato febbraio l'egregio pianista l'umagalli Adolfo davvero darà una grande esortazione nella sala liera.

Lione. La Corte d'Appello ha di nuovo consacrato il gran principio della proprietà letteraria e musicale. Essa ha confermato i diversi giudizi, resi all'istanza della Società degli autori e compositori di musica, contro i caffè-cantanti di questa città, ed ha condannato inoltre ciascuno d'essi a 100 franchi di nuovi danni-interessi. I proprietari di questi caffè, che avevano prima ricorso in cassazione, meglio consigliati, hanno desistito da questo passo, e sono venuti a trattativa coll'agente generale della detta Società.

Madrid. Si ridee la *Nona* pazzia per amore del maestro Coppola, e l'esito fu eguale a quello ottenuto alla prima rappresentazione, cioè mediocre. Se fra gli artisti che sostenevano quel leggiadro spettacolo non vi fossero stati l'Albani ed il Rovere, la cosa sarebbe camminata per la peggio. L'impresa fece ogni sforzo perché la messa in scena riuscisse splendida e si merita per questo i maggiori elogi, qualunque il successo non abbia corrisposto a' suoi desiderii. Il signor Girometta incaricato della parte del conte Rodolfo la disimpegnò non senza lode, ed il signor Berliet che sostenne quella di Enrico, si sforzò, com'era da credersi, di non venir meno all'importante personaggio; ma non ebbe che qualche applauso all'andante della sua aria di sortita, come fu applauditissimo nello stesso punto anche il tenor Mondini. Gli altri pezzi cantati dal tenore passarono tutto silenziosamente. Rovere fu come al solito l'artista impopolarissimo, e la signora Albani fu oggetto delle più vive dimostrazioni nel ruolo finale.

Nella sera successiva alla seconda rappresentazione della *Nona Pazzia*, ebbe luogo la benedicta dell'estinta danzatrice Fanny Cerrito. Essa recitò anche su quelle scene lo stesso vivo entusiasmo che l'accompagna sui più importanti teatri d'Europa, per cui non è a meravigliarsi se anche qui vi essa affascinasse il pubblico, e fiori, e corone, e poetici componimenti in lingua spagnuola e francese, e preziosi doni le venissero offerti. Nella mimica al suo gesto fu più eloquente d'ogni parola e nella danza maestri, sempre la stessa grazia, la stessa forza. Nella sera del giorno 15 spirato febbraio lo spettacolo fu così variato. Terzo atto del *Macbeth*, secondo atto del *ballo la Stata* e quarto della *Stella*. Nel *Macbeth* venne al solito vivamente applaudito il Cresci; e nei due atti dei nominati balli, la signora Cerrito s'ebbe un'ultima ovazione al teatro Reale. Non fu mai tanto ammirabile, incantatrice come in questa sera spiegando l'intelligenza e la grazia che la sono proprie. Fanny Cerrito abbandonando Madrid, vi lascia il più vivo desiderio, poiché non sarà facilmente un'altra ballerina a distruggere le impressioni suscitate da questa regina delle celebrità coreografiche.

Cadice. L'indisposizione della signora Vianello e del signor Lej impedirono l'impresa di seguirlo

l'ordine da essa tracciato per la rappresentazione dell'opera nuova, e dovette per necessità ridare al caso degli spettacoli già tante volte sentite, e di sostituire ora questo ad ora quest'altro artista nel disimpegno di parti ch'erano ad altri destinate. Questa circostanza, dice il *Castellante*, giornale di quella città, ci porse occasione di ridurre la signora Bianchi nell'Eremita, la quale cantò in modo da meritarsi la generale soddisfazione del pubblico. Non si poteva desiderare di più nel disimpegno della parte d'Elvira: essa si distinse nei finali del primo e terzo atto, nei quali la forza della sua voce trasse gli spettatori anche più esigenti alle più calde dimostrazioni d'aggraziamento. La signora Bianchi fu tanto fortunata nell'Eremita, come lo fu nei *Fiscari*, opera che se non ebbe le generali simpatie, fu però eseguita molto bene da tutti gli artisti che vi presero parte. Se come attrice la signora Bianchi fu molto accreditata per il suo modo di stare in scena, per la vivacità dell'espressione e per la sua simpatica persona, come cantante ha fatto notevoli progressi dopo essersi prodotta nelle due opere di cui abbiamo parlato, e giene facciamo le nostre più sincere congratulazioni. I signori Alzamora e Pralio, quest'ultimo appena ristabilito da una indisposizione, si conservarono all'altezza del loro nome nel *Pescari* e specialmente nel *Martiri*.

Palma (Isola di Baleri). Col *Corpo de los teatros* di Madrid del giorno 13 febbraio riceviamo notizie della Linda di Chimoniz: prodottasi con esito abbastanza lieto, la sera del 20 gennaio sulle scene di quel teatro. Ecco alcuni dettagli che leggiamo nel *Antes* del giorno 25 del mese stesso. «Egit è nostro dovere il dichiarare che la signora Tonnai ed il signor Ardovani, che assunsero le due parti più difficili ed interessanti, hanno superato le speranze del pubblico, mostrando di saper commuovere l'auditorio allorché venga loro offerta una parte in cui possano dispiegare tutti i mezzi di cui vanno forniti. Soave e simpatica è la prima donna nella romanza di sortita, piena di dolore e trasalimento al rivedere suo padre in Parigi chiederle l'elemosina, frenetica nel suo delirio, toccante nel punto che riassume la ragione. E più spontanei applausi, co' quali il pubblico la premia ad ogni pezzo, sono la miglior prova del lodevole modo con cui disimpegna la difficile sua parte. La verità con cui si rappresenta le passioni che successivamente vegogni dipinge sopra il suo volto; l'ansia, l'angoscia che appare al rammentare la preziosa cabaletta che narra il giuramento del suo amante, sono altrettanti meriti della signora Tonnai al titolo d'artista intelligente ed appassionata. Altrettanto dobbiamo dire del signor Ardovani. Disse egli correttamente e con sentimento la prima romanza: fu degno d'applauso alle parole *Perché sono nati poveri*. «Ei credon senza cura» egli sa trionfare agli uditori il suo sentire; i suoi modi di canto e d'azione nel duetto con Linda, giustificano la simpatia che gode presso il pubblico. Il tenore Irfre sa trarre dalla sua parte, la meno brillante fra le tre principali, il miglior partito possibile. Ottiene molto effetto nella cabaletta del duetto con Linda, si distingue molto nella romanza del secondo atto, applaudita ma non quanto meriterebbe il bravo artista, che spiega in essa tutta la delicatezza del suo canto ed una rara squisitezza di sentimento. Tanto l'Irfre che la Tonnai e l'Ardovani, sono chiamati al prosenio dopo il secondo ed il terzo atto.

Lisbona. Nella *Legge*, giornale di questa città, troviamo il seguente cenno sull'*Idalgonda* del maestro Arleita e sulla brava Sonnarò che ne sosteneva la parte di protagonista. «Torniamo dall'aver assistito alla prima rappresentazione dell'*Idalgonda*, e sotto l'impressione che n'abbiamo scritte queste poche righe, che direbbero molto se potessero fedelmente tradurre tutte le sensazioni che provammo. Gli attori della sera appartengono incontestabilmente alla signora Sonnarò. Avvi tanta verità, tanta ap-

luralezza e egore nella sua esecuzione drammatica, che non uno spettatore può rimanere insensibile al cospetto di quell'ingegno che sorprende e profondamente commove. Quest'opera, scritta per la divinita artista, che oggi forma la delizia dei frequentatori del teatro S. Carlo, è il maggior campo della sua gloria, è lo spettacolo in cui manifesta tutte le qualità che la rendono attrice famosa, non solo in Lisbona, ma ben anche in tutte quelle città che avranno la fortuna di udirla. Coloro che già ebbero occasione d'ammirare madamigella Rachel, vedono nella signora Sonnarò una competitoria della celebre tragica; per quelli poi che non usirono dal Portogallo, è l'attrice più perfetta che abbia mai calato le scene del nostro paese. Dal principio sino alla fine dell'opera tutta l'attenzione era rivolta alla protagonista, ma specialmente nell'ultimo finale, la Sonnarò coglie le palme del più completo e meritato trionfo.

Jassy. Per la benedicta del bravo baritone Donelli fu dato a quel teatro italiano il *Parvino* di Bonizetti. La parte di protagonista fu interpretata dall'egregio artista in modo veramente lodevole si per magistero di canto che per intelligenza d'azione.

Boston. Jenny Lind si maritò il 5 febbraio prossimo scorso col pianista Otto Goldschmidt di Amburgo. Le nozze si fecero in segreto alla residenza di S. G. Ward, per mano del reverendo Carlo Masson, assistito dal dottor Vainwright di Nuova York. Assisteva fra gli altri alla cerimonia il Console Svedese.

Nueva-York. Da una corrispondenza del 24 gennaio riceviamo le seguenti notizie: «Jenny Lind che voleva recarsi per la seconda volta all'Avana, rinunziò al suo progetto e si decise a ritornare in Europa per la prossima primavera. Ole Bull è qui da alcuni giorni e si propose di dare una serie di concerti. La Società Filarmonica Telesca, formatasi non ha guari in questa città, e che conta fra suoi membri sessanta cantanti del due sessi, fondò un teatro, la di cui apertura venne inaugurata colla celebre opera di *Lorisling*, *Gior* ed il *Carpoletto*. Questo spettacolo, sebbene sostenuto da dilettanti, riprodusse con tale brio ed ardore che rare volte ci è dato sentire anche dagli artisti di professione, fu accolto con entusiasmo dal nostro pubblico, che per la prima volta assisteva alla rappresentazione di un'opera in lingua tedesca.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. L'egregio primo ballerino assoluto Pasquale Borri, fu col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta, esclusiva di questi regi teatri, scritturato per ordine e dato dalla nuova impresa, pel Grande Teatro alla Scala nella stagione di carnevale e quaresima 1855-56.

Col mezzo dell'agenzia stessa fu pure scritturato nella stagione di carnevale 1852-53 per le scene della Canobbiana il coreografo Giuseppe Rota.

Torino. L'impresario Giaccone ha scritturato per teatri di sua pertinenza la prima ballerina assoluta Carolina Rosati e il primo tenore assoluto Carlo Boncarò, questi dal primo dicembre 1852 a tutto il marzo 1854, quella dal primo dicembre 1853 a tutto il marzo 1854.

Dall'appaltatore medesimo fu pure fissato col mezzo dell'agenzia Lanari l'egregio primo baritone assoluto Gaetano Ferri per autunno 1853, carnevale e quaresima 1853-54.

Livorno. Per la solenne riapertura del teatro Carlo Lodovico nella luminosa quadragesima furono dalla agenzia Lanari scritturati la prima donna assoluta Carolina Alaimo, il primo tenore assoluto Antonio Giuglietti, il primo baritone assoluto Enrico Gri-velli, il primo basso assoluto A. Canzani, i comprimari Luigi Dall'Ause e F. Rossi tenore, e la seconda parte Elisa Della Longa e L. Lodofredini hanno

Fiume. Completa compagnia di canto formata dall'appaltatore maestro Retti per le imminenti stagioni di quaresima e primavera a codesto Teatro: primo uomo assoluto Giovanni Campagna e Carlotta Ripaldi, primo tenore assoluto Eugenio Pellegrini, primo baritone assoluto Enrico Storti, primo basso Enrico Tosi, comparsa Teresa Bullochi, tenore comprimario Fortunato Zecchini. Opere: *Luisa Strazzi*, *Nabucco*, *Macbeth*, *La Duchessa de la Vallière*, or tanto applaudita a Venezia.

Rio Janeiro. Giovanni Basadonna, l'egregio attore e cantante fu, a quanto dice, scritturato con vistoso emolumento per quel teatro italiano.

Ravenna. Feliciano Pons, primo basso profondo assoluto, fu dall'impresa Lascia scritturato per l'apertura di quel teatro nella prossima primavera.

Venezia. Furono scritturati per quel teatro Apollo nella prossima primavera, l'egregio primo tenore assoluto Domenico Conti, e le due prime donne assolute Marietta Spesia e Antonietta Foroni-Conti. Si daranno a quanto pare i *Giudizi* del maestro Jacopo Foroni.

ARTISTI DISPONIBILI

Aleide Cortesi, prima donna assoluta di chiarissima fama, la quale attualmente canta con piano al teatro S. Carlo di Napoli, è a disposizione delle imprese dalla prossima primavera in poi.

Francesco Frizzi, distinto basso comico che da ultimo ebbe si bene accoglienze in Odesa, sarà in Bologna agli ultimi giorni del corrente a disposizione delle imprese dalla prossima primavera in poi.

Giovanni Boidas, egregio primo tenore assoluto che percorse con piano vari principali teatri italiani e stranieri, trovasi in Milano libero d'impegni.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto che ora fa parte della compagnia del teatro Regio di Torino, sarà a disposizione delle imprese dalla fine del marzo corrente in poi.

Angiolina Giovanelli-Biava, terminati i propri impegni coll'impresa del teatro Comunale di Bologna, rimane a disposizione delle imprese per le prossime venture stagionali.

Teresina Pozzi-Mantegazza, prima donna assoluta, applaudita da ultimo a Terni, è in Firenze libera d'impegni.

Melchiorre Sacchero, primo tenore assoluto che attualmente forma parte della compagnia del reale teatro di Parma, è a disposizione delle imprese dal primo aprile in poi.

Luigi Rocco, primo basso comico assoluto, è fra noi libero d'impegni, reduce da Piacenza ove ebbe tanto applauso nel *Don Pasquale* di Donizetti.

Luigia Lucora-Pretti, prima donna assoluta, **Achille Errani,** primo tenore assoluto e

Giuseppe Carbonelli, primo basso profondo assoluto, reduce da Corti ove ebbero favorevoli accoglienze in varie opere, sono fra noi a disposizione delle imprese per la corrente e venture stagionali.

Antonio Morelli e Eugenio Longoni, primi baritoni assoluti non ha guari applauditi il primo al teatro di Voghera, l'altro, a quello di Crema, sono liberi d'impegni per la quaresima ed in seguito.

Francesco Finelli, primo basso comico assoluto da ultimo applaudito a Mortara, è fra noi disponibile.

Maria De Giannet-Fives, prima donna assoluta tanto attualmente applaudita al teatro Carcano, è a disposizione delle imprese per la prossima primavera e stagionali venture.

Aurora Falleni, prima donna soprano assoluta, **Maria ed Enrichetta Sulzer,** quella prima donna soprano, questa prima donna contralto, il baritone **Francesco Steller,** il basso profondo **Raffaele Anconi,** e il basso comico **Vincenzo Galli,** terminati nel 10 del prossimo venturo maggio i loro impegni col teatro italiano di Varsavia, saranno d'allora in poi a disposizione delle imprese.

Fortunato Fiorini, l'egregio primo tenore che al teatro Carcano ebbe si bene accoglienze nel carnevale prossimo scorso, specialmente nel *Coram di Verdi*, è libero d'impegni dalla quaresima corrente in poi.

Drusilla Florio, prima donna assoluta e **Giuseppe Ajani,** primo baritone assoluto, ebbero nello scorso carnevale si bene accoglienze al teatro di Pavia, sono fra noi a disposizione delle imprese.

Perozzi Luigi, primo tenore assoluto che nello scorso carnevale cantò con piano al teatro di Bergamo, trovasi a Milano a disposizione delle imprese.

Laura Ruggero-Antonio e Adele Ruggero, una prima donna assoluta, l'altra prima donna mezzo soprano, entrambe ora applaudite sulle scene di Santa Radegonda, terminati col corrente mese i propri impegni coll'impresa Sanguineti, rimangono a disposizione delle imprese.

Amleone Casali, primo basso profondo assoluto di merito non comune, trovasi fra noi disponibile per la corrente e venture stagionali.

Eugenio d'Alberici, prima donna assoluta, **Giuliano Morra,** primo tenore assoluto e **Ippolito Bremont,** primo basso profondo assoluto ebbero si prosperi sorti nello scorso carnevale al teatro di Navarra, sono a disposizione delle imprese per la ventura quaresima e in seguito.

Giuseppe Paltieri, primo basso e basso cantante che calò con piano vari teatri italiani e stranieri, terminati i propri impegni col teatro di Brescia rimane a disposizione delle imprese.

Teresina Truffi, prima donna assoluta di chiara fama e

Sesto Benedetti, primo tenore assoluto, di ritorno dall'America, ove ottennero si festive accoglienze per varie stagioni, saranno in Italia coi primi di luglio a disposizione delle imprese che amassero approfittare de' loro distinti talenti.

NUOVE PUBBLICAZIONI

MUSICALI
che trovansi vendibili nella Stabilimento
di
FRANCESCO LUCCA

Picciotti de l'èrudo
GEOIX
DES MORCEAUX FACILES

TIRÉS DE
Weber, Rossini, Carafa, Meyerbeer, Bellini, Beethoven
Arrangés et dirigés pour Piano

PAR
J. B. DUVERNOY

8408 Fr. 5 —

DUETTO

Al! fuggi da morte orribil cotanto
NELL'OPERA POLIUTO DEL MAESTRO
Donizetti

RIDOTTA PER
Flauto, Clarinetto e Pianoforte

DA
E. GARULLI

Lo stesso per

OBOE, CLARINETTO E PIANO-FORTE

8251 Fr. 4 80

BLANCHES

POUR
PIANO

PAR
F. Burgmüller

7522 Fr. 2 —

GE' INSEPARABILI

SEI PICCOLE FANTASIE

PER
Pianoforte a quattro mani

COMPOSTE DA
A. GUNTO

8194 N. 1. Polito di Donizetti . . . Fr. 5 20

8195 2. Idem . . . Fr. 5 20

FANTAISIE

POUR
FLUTE AVEC ACCOMP. DE PIANO

DE
MOISE DE ROSSINI
d'après l'Op. 5 de B. Ferrara

PAR
J. RABONI

8185 Op. 19. Fr. 7 —

LA RONDINELLA

FANTASIA

PER
Pianoforte a quattro mani

sopra motivi dell'opera
RIGOLETTO DI VERDI

Composta da
F. SENNA

7089 Op. 15. Fr. 4 50

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20. Se si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. Per un semestre la metà. Un numero separato costa vent. co.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. Per un semestre la metà. Un numero separato costa vent. co.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Delfanti ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — GINEVRA DI SCOZIA al teatro Santa Radegonda. — TRADITA! al teatro la Fenice. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE AGENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA
(Continuazione. Vedi N. 11, 13, 17.)

Aleardo Aleardi.

Questo giovane poeta non è noto forse che ai pochissimi, i quali, avendo un grande amore all'arte, ricercano e tengono nota di tutto quello che si va pubblicando, oppure a quei fidi colleghi della prima giovinezza, che malgrado la modestia dell'amico, non possono a meno d'accorgersi della sua non ordinaria potenza d'intelletto, e di lodare ed ammirare le distinte sue produzioni. Noi non abbiamo mai avuto la fortuna di conoscere dappresso questo raro ingegno, ma dalla fama di cui gode, troppo scarsa e sommersa in ragione del merito, che risulta evidente dalle sue opere, crediamo di poter indovinare la sua indole modesta e schiva, che di solito non è troppo accesa ad ottenere i favori della fortuna in questa benedetta repubblica letteraria e segnatamente da che alcuni letterati e poeti, eretici in società di mutuo incensamento, dopo aver consumato tutto quanto il tesoro ammirativo per quelli che aggravano nel loro cerchio, non ebbero più parola per galantuomini solitari che non pare possa farsi segno di chi ha più arteficio, e colui che scrive per amore non può mai venire sulle orme di chi abusa della fantasia e profonde gli ornamenti.

Prima di quel canto la musa dell'Aleardi non si era fatta distinguere che per una tinta profondamente malinconica, e per tale squisitezza ed eleganza di numero da rendere in poesia, più ancora di quello che abbia fatto Prati, una immagine fedele della musica belliniana. Ne pare anzi, che l'Aleardi abbia molta somiglianza coll'autore dell'*Edmundo* in questo senso però, che egli somiglia al Prati allora appunto che questi è più puro e più vero.

Genere di somiglianza che toglie affatto ogni sospetto d'imitazione, perché anzi, se le produzioni dell'Aleardi fossero solo di qualche poco anteriori a quelle del Prati non si esiterebbe a dire che l'imitatore è piuttosto il secondo che il primo, dal momento che chi è più tido al vero non pare possa farsi segno di chi ha più arteficio, e colui che scrive per amore non può mai venire sulle orme di chi abusa della fantasia e profonde gli ornamenti.

Più ancora che nell'*Arnaldo*, lavoro giovanile che lascia molti desiderii, il carattere distintivo dell'ingegno dell'Aleardi è evidente nelle sue *Lettere a Maria*. Uomo sfiduciato del

rito e s'acconcano così a farsi ruffiani della loro fama; se codesti ingegni eccitano in noi dispetto ed ira quando non sia nausea; altrettanto ci fanno sentire quel genere di stima e d'ammirazione che è profondo e simpatico come l'affetto, quei rarissimi ingegni i quali, non pensando che all'arte come ad un bisogno irresistibile della loro vocazione, fuggono la lode e l'applauso e non si affannano punto se il mondo li curi né poco né assai, non insensibili del resto alla lode, ma solo allora che ella sia spontanea, e venga da un labbro sincero e che alla sua volta sia solo ispirata dal vero amore del bello e del vero. E Aleardo Aleardi dev'essere appunto di questa rara e preziosa tempra d'uomini.

Le sue produzioni poetiche sono poche, come avviene di tutti coloro che scrivono per ispirazione e non per stancare la fama e l'attenzione altrui, ma sono tutte squisite; e fra queste il frammento *Sulla Campagna di Roma* è tale produzione, che può bene esser messa d'accanto, e non crediamo dir troppo, ai *Sepolcri* di Foscolo e, per genere didascalico, più opportunamente ancora, all'*Incito a Lesbia* di Lorenzo Mascheroni.

Prima di quel canto la musa dell'Aleardi non si era fatta distinguere che per una tinta profondamente malinconica, e per tale squisitezza ed eleganza di numero da rendere in poesia, più ancora di quello che abbia fatto Prati, una immagine fedele della musica belliniana. Ne pare anzi, che l'Aleardi abbia molta somiglianza coll'autore dell'*Edmundo* in questo senso però, che egli somiglia al Prati allora appunto che questi è più puro e più vero.

Genere di somiglianza che toglie affatto ogni sospetto d'imitazione, perché anzi, se le produzioni dell'Aleardi fossero solo di qualche poco anteriori a quelle del Prati non si esiterebbe a dire che l'imitatore è piuttosto il secondo che il primo, dal momento che chi è più tido al vero non pare possa farsi segno di chi ha più arteficio, e colui che scrive per amore non può mai venire sulle orme di chi abusa della fantasia e profonde gli ornamenti.

Più ancora che nell'*Arnaldo*, lavoro giovanile che lascia molti desiderii, il carattere distintivo dell'ingegno dell'Aleardi è evidente nelle sue *Lettere a Maria*. Uomo sfiduciato del

mondo, malinconico e misantropo, ma pur sempre sollecitato dall'entusiasmo per la bellezza e dalla venerazione per la virtù e la verità, tenta spassionarsi coll'ideale delle sue affezioni e dare qualche uscita al dolore assiduo che lo tormenta, con dei versi che sono di un bello estetico mirabile: forse vi potrà essere taluno che, più indocile e temprato a più energia di passione, vorrebbe numeri più concitati e frenetici com'erano quelli del Leopardi, e potrebbe sentir tedio di questa inerte malinconia che ci affloscia i nervi come l'alto di un perpetuo sciocco; forse vi sarà taluno che farà rimprovero all'Aleardi del non saper egli persuadersi che tutto vada perfettamente bene in questo mondo; che purtroppo v'è una tal razza di missionari letterari che vorrebbero togliere agli uomini persino il diritto di lamentarsi, cancellatori instancabili delle più opposte cose e che, per sistema, trovano un motivo di rallegrarsi anche là dove c'è più da piangere. Ma a questi missionari, senza convinzioni vere e senza coscienza e che, appunto per questo, fanno venire in odio la rassegnazione e la virtù stessa a forza di predicarla, noi auguriamo quel pezzo di roccia in sul capo che fu già augurato a quel dotto, il quale trovava che anche l'infelice ed estenuato minatore ha le sue gioie invidiabili.

Ma tornando all'Aleardi i suoi lamenti sono così teneri e appassionati e sono l'espressione tanto sincera d'un dolore sentito e non artificiale, che non si può a meno di lasciarsi rapire dal suo melodioso concento. Egli è quello e gemente come un colombo amoroso, e la sua poesia, quale ci suona in queste *Lettere a Maria*, produce in noi l'effetto di una sonissima musica lontana sentita fra i notturni silenzi di un lago. Senza dubbio che non ci eccita a grandi cose né ad imprese rinnovatrici; ma vi sono dolori che non si scorgono con proteste e imprecazioni, e vi sono mali contro cui ogni sdegno è impotente, e allora solamente può venire in nostro aiuto la vaga e gentile musa degli affetti come è appunto quella dell'Aleardi. Ma qui non si limitano i suoi meriti; il suo ingegno, come vedremo poi, diede il più alto suo volo, quando tentò le più ardue regioni della poesia.

(Continua.)

Dallo Stabilimento di Calcografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

GINEVRA DI SCOZIA

Opera del maestro Vincenzo Novaresco: rappresentata al Teatro Santa Radegonda la sera di Giovedì 1° marzo 1852.

L'annuncio di un'opera nuova, lavoro di un giovane compositore che mette i primi passi nell'aria di carriera teatrale, doveva necessariamente eccitare la curiosità del nostro pubblico e invitarlo ad accorrere in buon numero a questo elegante teatro, cui sembra fortuna voglia far buon viso. L'esito dell'opera fu tale da coronare in gran parte le speranze dell'autore, da soddisfare l'aspettazione e i desideri del pubblico. La musica se non ha un'imponenza di tutta novità, è però di un fare spontaneo, di una certa eleganza e talvolta di uno stile melodico che si leva dal consueto particolarmente negli adagi. Gli allegri scendono al confronto di quelli, e le caballete sono di forma troppo antica e troppo ricordano la maniera e lo stile di altri tempi. L'istrumentale non manca di chiarezza e d'eleganza ma spesso volte è poco in armonia colla situazione e col canto, e cade troppo sovente nell'abuso degli strumenti d'ottone, abuso che tanto più si rende svenevole nell'angusto recinto del teatro. Il maggior difetto però che riscontriamo in questa musica del Novaresco, sta nella cadenza, e quasi oltretutto essera di forma dissuata, sotto quasi sempre triviale e non adatta all'indole del pezzo di musica di cui dovrebbero essere il complemento. Ad ogni allungamento di tali pezzi, l'opera del Novaresco va ricca di pregi non comuni e di alcuni pezzi che giustamente hanno meritata la generale approvazione: tra essi ricorderemo nel primo atto la cavatina del tenore Galvani e quella della Ruggiero-Lotonoli; nel secondo, il duetto fra la Ruggiero e il baritone Vitti, ed il finale; nel terzo un adagio obbligato a canto inglese eseguito dalla Ruggiero - pezzi tutti che valsero ai gli esecutori che al compositore applausi e chiamate al proscenio. Terminata l'opera, il pubblico soddisfatto volle per ben tre volte salutare nuovamente il maestro ed artisti, fra i quali i primi onori toccarono all'eccezionale Galvani, il tenore dei molti gentili e soavi ed alla Ruggiero che univa ai pregi di voce e di canto, l'intelligenza d'addebi e spirito drammatico. Il Vitti fu degno compagno di cant e divise con loro meritate applausi e chiamate. Le seconde parti contribuirono pure al buon successo dell'opera. L'orchestra pure fu degna di tutte le particolarità professori di flauto e di armo inglese, i signori Pizzi Francesco e Confalonieri Cesare, che nel loro assai lavorarono il teatro a vivissimo applauso. Né l'impresa fu certamente dimenticata: essa allestì lo spettacolo con tutto il maggiore decoro si di vestiario, più di scene, a proposito delle quali siamo debitori di una parola al maestro fante al bravo Tenaglia, che di noi merita alcuni d'effetto non ordinario, effetto tanto più d'effetto a raggiungere questo è maggiore la ricchezza del palco scenico e minore la distanza che lo divide dall'occhio dello spettatore. Una fra esse rappresentate lo antiche mura di un castello, a chiaro di luna i cui cui raggi si riflettono sulle onde del lago sottoposto, vale al bravo pittore gli applausi più generali e una chiamata al proscenio. La banda civica che la solerte impresa seppe mettere insieme a maggior complemento dello spettacolo, sebbene non fosse gran fatto opportuna, pure suonò con accordo e precisione.

TRADITA!

Moto-dramma in quattro parti di A. Codebò, musica di Gaetano Savelli, prodotto sulle scene del Grande Teatro. La Punte in L'opera la sera di martedì prossimo passato.

In aspettazione della nostra particolare corrispondenza, riproduciamo intanto per intero il seguente

articolo della Gazzetta di Venezia: «Vedete la Saffella si sa quasi a memoria da tutti, ed il Rigoletto, l'altro anno scorso e il presente, e è rappresentata abbastanza: parve ora, ieri sera, di notare registro, e si produsse l'opera promessa del maestro Savelli, la quale non ha nome né titolo, ma si chiama con una esclamazione: *Treballa!* in difetto d'altre, notiamo la novità. Il poeta, nella sua prefazione di due righe, l'ha detto: «è una bizzarria; per questo ci rendiamo ragione come Don Pedro possa dire che il rimorso gli impedisce di recare in terra come l'altro: «Come l'altro infelice, - *Sempre trascuri in me di vena in vena*, - «E ogni infante del risorgimento: - V. Morillo, cantare che Don Pedro non può schiacciare le mani col piede, nel che sarà facilmente creduto: - Ma questa cosa è povera - *Schiasciar non può col piede*. - Del resto, la favola si racconta con poco, Don Pedro, grande di Spagna, ama Lusitana, povera zingana, figlia del muschettier Morillo; n'ha parlo e sta già per sposarsi. Se non che interviene il parente Quesada, il quale gli ricorda che egli, Don Pedro, è di illustri fami (modo pariniano); che quello nozze non gli convengono, e scandalizzerebbero la Spagna e il mondo, il mondo, non eh' altro! e per pietà del parente lo scongiura a rinunciarvi. Quegli, esempio del buon parente, benché innamorato fu sopra gli occhi, trova che quella ragione non è ottima; non vuol dare questo dolore al consanguineo; e, dal detto al fatto, vuol dire dalla prima alla seconda, si sposta alla duchessa d'Alquilar. Arriva intanto, rammentando nel padre ed un figlioletto, sul lago, polebè si muoia già pose, l'abbandonata Lusitana; intanto di quel matrimonio, e ne perde la ragione. Il padre vuol vendicarsi l'affronto; va in casa dell'infelice, l'insulta, lo suda e ne segue un duello. La figlia, non si sa come, si trova presso al sito, dov'esso si uccide; vede i colpi della pistola, ne sente il padre ferito, e quello spaventato, secondo osserva il libro, le ritorna lo smarrito intelletto. Il padre, che non pote vendicarsi a quel modo, ne immagina un altro: e trovato, non so in qual guisa, né dove, venti o trenta compagni, pensa di muovere, con loro, il palazzo della spregiatura; e l'azione termina appunto con l'incendio, la ruina dell'edificio, e la morte presumibile degli sposi, che tra parentesi, Lusitana vede dalla strada ucciso a letto. Si comprende come il poeta abbia potuto chiamare il suo dramma non altro che bizzarria. Quanto alla musica, c'è tanto scritto e parlato contro le musiche delle «difficoltà, che il maestro volle seguirlo un contrario esemplare. La sua musica, tutt'altro che asinina, procede fluida, corrente, con acqua chiara, che non disturba mai la mente a persona. Ma però, nella prima parte, un coro di pazzarelle, un aria della prima donna, e un terzetto tra basso, soprano e tenore, con che essa si chiude, i quali pezzi fecero una certa impressione qui l'estro del compositore s'accorse, e più ancora fu un corredo della parte seconda. *Poveretti, si rimane - Solo il pianto del dolor*, e nel largo del finale di essa, che fu da tutti giudicato di bellissima fattura, e vi ebbe, certo, grandissimo effetto. In tutti questi luoghi, il maestro fu applaudito, chiamato, e appressò il secondo atto comparve fino a tre volte sul palco. Nel rimanente, la sua musa si ritirava in sé stessa, e il pubblico quasi non s'avvide dell'opera: speriamo che se ne accorga stasera. Il Coletti, (Morillo), il Graziani, (Don Pedro), adoperarono del loro meglio; ma, con tutte le più perfette squisitezze del loro canto, non seppero trarre da quelle note una sola similitudine, non direm d'entusiasmo, ma ne meno di mediocre diletto. L'Evers, (Lusitana), si fece non pure distinguere per canto, ma altresì per l'arte drammatica, ed egregiamente rappresentò la scena della pazzia e il dolor della figlia, allorché rimasve. Con la nuova opera, venne in luce una nuova e giovanile cantante, la Merlo, nella parte della duchessa. Ella non ha gran voce, ma intonata; canta di buona maniera, e n'ebbe incoraggiamento ed applausi. Quanto allo spettacolo, al modo

cio, con cui fu posto in scena, il pubblico si mostrò contento. Ha una maschera nel primo, una festa da ballo comparsa nel secondo, altro: lo spettacolo degli occhi non manca: manca altra cosa!

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Grande Teatro alla Scala. - Bisogna dire che una stella avversa presiede al destino del nostro massimo teatro. Lo *Scaramuccia*, quest'antica e grata conoscenza del nostro pubblico, comparsa mercoledì sera sulle scene della Scala, e come accade sempre al rividero non ebbe altra volta, le accoglienze furono solo le prime di tanta cortesia. Il pubblico, disposto al buon umore, si sentì allargare l'anima dappriocipio alla facile e brillante musica del Ricci, applausi al Morillo, che, rivestito quasi pienamente in salute, dischiudeva il tesoro della bellissima voce; festeggiò al suo mostrarsi e dopo la gaia sua cavatina la Lorenzetti, che nell'autunno scorso seppe destare sì vive simpatie sulle scene della Canobbiana; il magnifico terzetto, la scena e un mare instabile, lodevolmente eseguito dal Malvezzi, dal Fiori e dal Renciolini, il quale (fra parentesi) è un attore comico di prima forza, aveva sempre più convalidato le concepite speranze; e non che quasi a giustificare la sentenza del terzetto medesimo: *la scena è un mare instabile*, le cose mutarono d'aspetto; si cangiò il vento e col vento la fortuna. Sia l'indisposizione improvvisa onde venne colpito il Soares, sia l'indisposizione stagionale della signora Perrelli, il Tom Ponoe dei contratti, sia il dispetto del pubblico che si vide da un punto all'altro scambiate in mano le carte e vittima d'un nuovo disinganno, fatto sta che si mise d'un tratto sul serio, e in poche parole il povero *Scaramuccia* lasciò il teatro ripetendo le altre parole del terzetto, che sembrò scritto per la circostanza: «*La per me non mi equivale - Se mi coglie la tempesta - Se mi trovo a salsamenta - Non ho fiam per la testa*. - Ma i fuori erano intanto scelti alla testa del pubblico, il quale trovando la seconda sera le cose in maggior rovina per l'aumentata indisposizione del Soares, si dimise di essere in questum; nel tempo delle privazioni e delle penitenze, e perdetta la pazienza, alla metà appena del primo atto, cantò l'eseguale al povero *Scaramuccia* con un certo accompagnamento d'orchestra da qualche tempo tornato in moda fra noi, non sappiamo con quanta soddisfazione degli artisti e dello impreso. Ma come va costato affare? L'abbiamo detto: è una stella avversa che presiede ai destini del nostro teatro. Gettiamo una rapida occhiata all'Indietro. Si apre la stagione colla *Luisa Miller*, opera scritta appositamente per tenore Malvezzi, e che già aveva ottenuto lo altro minor teatro di Milano lusinghioso incontro, e Luisa Miller si regge a mala pena. Di chi la colpa?... Alla Luisa Miller succedeva l'*Attila* con l'altra compagnia non di carello, e appunto perché l'esigenza e l'aspettazione erano limitati, il fazzoletto di Dio fu accolto con abbastanza favore: poscia si produsse il *Moebeth* (tre opere successivamente del maestro medesimo), e al *Moebeth* toccò presso a poco la fortuna della Luisa Miller.... Di chi la colpa?... Dopo le audaci vennero le novità, e comparve *La Figlia del Proscritto* del maestro Angelo Villanis, opera che ottenne a Torino il più brillante successo, qui bersagliata da mille contrarietà, posta in scena col tenore indisposto, riprodotta dopo dieci sere d'intervallo, e la *Figlia del Proscritto* cadde.... di chi la colpa?... Soprattutto, se la *Solise* nuova opera appositamente scritta dal maestro Laura Rossi, grandiosa per lavoro e per soggetto, sfarzosamente decorata, preceduta dalle voci più favorevoli, e le *Solise* caddero anch'esse.... di chi la colpa?... Finalmente il carnevale cessò, venne la quaresima: gli animi degli spettatori meno

frastornati da tanto e al varie distrazioni, meno sonnecchiati per le vesate innumerevoli feste da ballo pubbliche e private, con e senza maschera, si trovavano più disposti a gustare la musica ed applaudire agli artisti. E venne lo *Scaramuccia*. A cui non sorrideva il pensiero di quest'opera che aveva lasciata sì lusinghiera ricordanza sino dal suo nascere sulle scene medesime? E lo *Scaramuccia* ad onta di tutti i valicini, di tutti i desideri, di tutte le speranze, fu anch'esso straziato in esilio. Di chi la colpa se non dell'avverso destino? Ora corre voce che l'opera stessa abbia a ridarsi quanto prima con un nuovo contratto, e, continuando l'indisposizione del Soares, con un altro basso comico.... vedremo se la stella si cangierà!

Teatro Santa Radegonda. - Caduto indisposto il Galvani, ieri sera in luogo della *Ginevra di Scozia* del maestro Novaresco, fu riprodotto per la ventiquattresima volta il *Don Crescendo* dei maestri Picchi Fiori, sempre accolto nello stesso favore dal nostro pubblico. Ma anche il *Don Crescendo*, a causa della sopraggiunta indisposizione dell'altro primo tenore assoluto Pietro Neri, non poté tirare innanzi e si terminò colla prova della sinfonia. Meno male che il pensiero del pubblico era tutto rivolto ieri sera al nuovo balletto, la *Amplia luce*; nuovo e primo spettacolo durante che si dava a questo ristorante o meglio ricostruito teatro. E alla *Nissa luce*, come ad augurio di meglio, fu fatta lieta accoglienza. Si applausi alla Edwige Rossi, al Foriani, alle sorelle Pratesi, al Pratesi, che ebbero tutti l'onore, oliata la tela, di due chiamate al proscenio. E a quell'applauso facciamoci ora anche noi nel desiderio che la fortuna possa arridere d'ora in poi più propizia a questo teatro e all'impresa Saugnetti, il quale non risparmia spese e fatiche per procurarsi titoli sempre migliori all'approvazione ed alla simpatia del pubblico milanese.

Quanto prima Antonio Zanardelli, trevigiano, darà su queste scene un trattenimento di *Esperienze Fisico-Mechaniche* e scene curiose di trasmissione naturale colla trinità sua figlia.

Teatro Carcano. - Ieri sera ebbe luogo a questo teatro la Beneficenza della prima donna assoluta Maria De Gianni-Vivez. In luogo degli annunciati due atti del *Belshazzar* per l'indisposizione del Gabot (il quarto tenore indisposto nel teatro di Milano) si diedero un pezzo solo della detta opera e il finale dei *Furci*. Se non che l'attenzione del pubblico era rivolta a tutt'altro. La romanza del *Corso*, e l'aria della *Saffa*, eseguite dalla De Gianni-Vivez, erano per esso il solo allettamento della sera. E la brava artista fu entrambi questi pezzi non solo eguagliò, ma superò la molta aspettazione del pubblico, tanta fu l'arte acquista e il sentimento con cui li seppe interpretare. Gli applausi fragorosi, le ripetute chiamate al proscenio onde venne onorata, sieno ad essa caparra della molta stima in cui è tenuta fra noi e della luminosa carriera che le sia aperta dinanzi. Si riproduceva in dritta sera il balletto intitolato *I Viandanti all'isola d'amore*; e questa volta il loro cammino se non fu tra le rose, non fu neppure affatto tra i triboli e i precipizi; che gli avveduti viaggiatori supero premunirsi di buone e sicure guide.... Fra otto si darà il *Nabucco*, indi si riprodurrà la *Luzia Borgia* col primo tenore Carlo Scala.

Siamo lieti di poter annunziare che, domani 7 corrente, il giovane violinista Nicola Bassi, romano, al produrrà al Teatro della Scala eseguendo, fra gli atti due pezzi, uno di Bazzini, l'altro del proprio maestro, l'egregio professore Ferrara. Avendo lui avuto più volte occasione di ammirare in qualche privato trattamento l'abilità distinta del Bassi non dubitiamo punto anche che in questa circostanza una sia per venirgli prima il suffragio del tutto pubblico Milanese, sempre disposto ad incoraggiare coloro che promettono distinguersi nella carriera musicale; e lo disingannare per l'avvenire del giovane artista.

per la gloria dell'arte musicale italiana, di che noi saremo mai sempre gelosi, ed a soddisfazione dell'ormai professore Ferrara, che sappiamo, con particolare affetto e premura prodigava al Bassi il tesoro delle sue cognizioni. Non mancheremo di tenere nuovamente parola del Bassi allorché lo avremo udito a questo massimo teatro.

Annunziata Tirilli, distinta artista di canto, e che percorse principali teatri qual prima donna assoluta al fianco d'un Moriani, Grasca, Salsi, Colini, avendo abbandonata la carriera teatrale, si è decisa di dare lezioni di bel canto, e di declamazione. Essa abita in contrada S. Silvestro numero 1008.

Brescia. Siamo interessati a riprodurre il seguente cenno tolto dal giornale di quella città: «Sabato giorno 28 dello scorso febbraio furono in questo teatro le rappresentazioni in musica del passato carnevale, e fra gli artisti esecutori, non senza pare eccitare l'artista provetto signor Bozzetti primo tenore, la signora Anselmi Marietta che cantò *Scor* prima donna assoluta, si distinse assai per la sua simpatica e melodica voce, per l'artistica maniera del canto, e per la resistenza alla fatica continuata, giacché decessivamente sostenne nel suddetto periodo di tempo quattro spartiti musicali. Sia lode e gratitudine per ciò alla proteduta gentile giovane signora Anselmi, che nobilitava le nostre scene, e rimanga fra noi una perenne memoria di lei, nel desiderio di qui presto riaverla, giacché nell'arte del canto non lascia desiderare di meglio; per cui veniva clamorosamente applaudita, e coronata poi con affettuosa effusione di cuore da gl'interi di allora fu allettato alla sua bravura distinta, da chi ne fu lode al merito.

Venezia. Fra le rappresentazioni che andarono liete dei maggiori concorsi devesi annoverare le beneficenze della prima donna assoluta signora Olivi, quella del contratto signor Rambosio e quella del tenore signor Castellani. Ebbe luogo la prima al 14 spirato febbraio ed in essa oltre la ben accetta opera *Liada*, l'Olivi eseguì la cavatina della *Norma* dopo la quale fu onorata da ininterrotti applausi, da fiori, sonetti e rinfatti. I primi pezzi di questa giovane artista nella difficile carriera teatrale furono coronati da felici successi e godiamo nel vedere realizzarsi le nostre speranze, che manifestammo al suo primo esordire sulle scene del teatro alla Canobbiana nella decorata primavera. Anche la Rambosio s'ebbe nella sua sera di beneficio le più lusinghiere dimostrazioni, specialmente dopo il ruolo della *Concetta*, ch'essa eseguì in modo veramente lodevole. Qualche inesperienza nell'azione ed il timore, troppo naturale in una giovanetta presso che esordiente, svaniranno affatto allorché la Rambosio si sarà meglio rasserenata colla pratica della scena. Andrea Castellani, tenore che gode è meritamente nell'arte un nome distinto, si produsse nella sua beneficenza colla *Spina di Marchia*, nella cavatina della *Luisa Strozzi* e nel duetto del *Polio* coll'Olivi, che certo fu fra i pezzi il più agguerrito. In quella sera si eseguì una nuova sinfonia del maestro Cristiano Desconzi. L'orchestra si appressò valente ed il maestro venne ripetutamente chiamato all'onore del proscenio. Per la serata del Castellani il teatro era illuminato a giorno, ed al bravo tenore vennero tributati gli stessi onori che all'Olivi. Al 18 si diede la *Luzia Borgia*, il di cui esito fu veramente felicissimo valendo l'esecuzione molto applausi all'Olivi, al Castellani, al Musiani, il quale cantò ed agì la parte del Duca Alfonso in modo da appalarare artista distinto, non che alla Rambosio. La stagione si chiuse alla sera del 24 decorato febbraio col terzetto della *Spina di Marchia*, col secondo della *Linda* e chi terzetto dei Lombardi, il bravo buffo signor Campi volle congedarsi dal pubblico veneziano colla cavatina della *Mamma Agata*, nella quale fu vivamente applaudito.

Torino. Teatro Regio. *Le belle frangelle di Cand* del coreografo Cortesi ebbe su quelle scene il più fortunato successo. Ecco quanto ne scrive il *Pirella* in proposito: «Le luminose speranze che il secondo ballo del Cortesi ci fece concepire alla prova generale, si confermarono appieno alla prima rappresentazione. Fu un continuo applauso, un'intera ovazione e non erano di quegli applausi che il pubblico lancia in un momento di buon umore per compassione, per capriccio, per voglia d'incoraggiare; erano applausi che sortivano dal cuore, sono la conseguenza di dolci sensazioni. Tra gli atti a dopo, vennero domandati al proscenio, non sapremmo quante volte, il compositore, la Rossi, l'egregio Vienna, il Ramaciani: ci voleva una corona per ciascuno (che tutti mostrarono sommi), se le corone non avessero perduto oggi l'antico lor credito, se non fossero diventate proprietà e collegio del teatro da danari soldi o da una lira. E volendo discendere a qualche particolare, che non può trascurarsi della Rossi, della Silldo per eccellenza, della ramaciani che non paventa confronti passati e presenti, della delizia del Subisipini, dell'esimio artista che a gara domandano le imprese di Napoli, di Milano, di Parigi, che Londra ha voluto procurarsi anche per le sue solenni stagioni del 1852 e del 1853? Nella sua graziosissima variazione di sortita alla letizia di ballo, la Rossi vi sembra una dell'*Ore recense*. - Che vide Guido in suo dicit pensiero. - Nel passo a tre sul tutto esclamato Vienna, e con la giovane allieva della nostra scuola signora Carlotta Lyrrera, ella fece della grazia, della forza, dei doni di natura e delle bellezze dell'arte un impasto, un lamento. Quando è sorpresa dal padre, salutata in casa in animatissima, sublime attrice che la favella tremante nel gusto, che parla con la fantasia, che vi commuove e rapisce col suo alto sentire. Quando il suo folle amore, il brutale marchese di San Luca, la giungeva con una carta, voi piangete a quel pianto, e non vedete più in lei la Rossi, ma un'infelice ferita nel profondo del cuore, abbattuta e svenuta dalla propria passione. Quando vi si presenta col primo spagnolo, volte con essa sull'ali del pensiero alle calde e poetiche regioni dell'Ischia, quando vi regala il suo assai col corpo di ballo, voi direte che Tersicore trasformasi in lei stessa, oppure, che la dea della danza, lasciate le sue vergini sorelle dalle cure d'oro, qui movesse a dirittura e ad ispirarla. E quando infine eseguisce col Vienna la polka finale, a quelle voluttuose movenze, a quegli infocati sorrisi, a quei sì ben repressi sospiri, a quelli soavi ed ingenui ripulse fa clamorosamente col poeta - *Veramente non spirito del cielo*. - La Rossi ingrandì in Torino la sua riputazione: ella parte da noi, non che gran danzatrice, gran musa, e

fortunato successo. Ecco quanto ne scrive il *Pirella* in proposito: «Le luminose speranze che il secondo ballo del Cortesi ci fece concepire alla prova generale, si confermarono appieno alla prima rappresentazione. Fu un continuo applauso, un'intera ovazione e non erano di quegli applausi che il pubblico lancia in un momento di buon umore per compassione, per capriccio, per voglia d'incoraggiare; erano applausi che sortivano dal cuore, sono la conseguenza di dolci sensazioni. Tra gli atti a dopo, vennero domandati al proscenio, non sapremmo quante volte, il compositore, la Rossi, l'egregio Vienna, il Ramaciani: ci voleva una corona per ciascuno (che tutti mostrarono sommi), se le corone non avessero perduto oggi l'antico lor credito, se non fossero diventate proprietà e collegio del teatro da danari soldi o da una lira. E volendo discendere a qualche particolare, che non può trascurarsi della Rossi, della Silldo per eccellenza, della ramaciani che non paventa confronti passati e presenti, della delizia del Subisipini, dell'esimio artista che a gara domandano le imprese di Napoli, di Milano, di Parigi, che Londra ha voluto procurarsi anche per le sue solenni stagioni del 1852 e del 1853? Nella sua graziosissima variazione di sortita alla letizia di ballo, la Rossi vi sembra una dell'*Ore recense*. - Che vide Guido in suo dicit pensiero. - Nel passo a tre sul tutto esclamato Vienna, e con la giovane allieva della nostra scuola signora Carlotta Lyrrera, ella fece della grazia, della forza, dei doni di natura e delle bellezze dell'arte un impasto, un lamento. Quando è sorpresa dal padre, salutata in casa in animatissima, sublime attrice che la favella tremante nel gusto, che parla con la fantasia, che vi commuove e rapisce col suo alto sentire. Quando il suo folle amore, il brutale marchese di San Luca, la giungeva con una carta, voi piangete a quel pianto, e non vedete più in lei la Rossi, ma un'infelice ferita nel profondo del cuore, abbattuta e svenuta dalla propria passione. Quando vi si presenta col primo spagnolo, volte con essa sull'ali del pensiero alle calde e poetiche regioni dell'Ischia, quando vi regala il suo assai col corpo di ballo, voi direte che Tersicore trasformasi in lei stessa, oppure, che la dea della danza, lasciate le sue vergini sorelle dalle cure d'oro, qui movesse a dirittura e ad ispirarla. E quando infine eseguisce col Vienna la polka finale, a quelle voluttuose movenze, a quegli infocati sorrisi, a quei sì ben repressi sospiri, a quelli soavi ed ingenui ripulse fa clamorosamente col poeta - *Veramente non spirito del cielo*. - La Rossi ingrandì in Torino la sua riputazione: ella parte da noi, non che gran danzatrice, gran musa, e

Alessandria. Si è contratto di nuovo il Teatro Duomo Belluzzi: egli ha ora un palco scenico atto a qualsiasi spettacolo, e l'asfittore è fatto secondo il gusto moderno, e con tutte le comodità possibili. Agli indici del prossimo aprile se ne farà l'apertura colla Equite Compagnia di Luigi Guilleme, scritturati col mezzo della privata agenzia del *Pirella*. Alla Compagnia Guilleme succederà la comica Compagnia Capella; indi verrà la comica Compagnia Zoppetti, a tutto il 15 settembre. Dopo sarà libero per quelle Compagnie Acrobatiche od Equite che ne vorranno approfittare.

Parma. Abbiamo sotto occhio una lettera del 5 corrente dalla quale scorgiamo, che l'opera *Tim* creda del maestro Peri sortì tutto brillantissimo: alla seconda recita si è dovuto replicare l'assolo dei violini del terzo atto, ciò che mostra quell'orchestra ed il bravissimo direttore signor De Giovanni. Ne ripareremo.

— Ora si sta provando l'opera del maestro Mazzucato *Luigi V*, che speriamo avrà pure buon successo.

Roma. Il primo ballerino signor Francesco Vanzo fu riconfermato dall'imprenditore signor Jannacci per la prossima primavera a quel teatro Argentina.

Terni. La sera del 24 febbraio prossimo passato ebbe luogo la benefiziata della prima donna Teresa Poma-Mantegazza, che fu sotto ogni rapporto brillantissima. Si rappresentava la tanto applaudita opera *Medea*, in aggiunta della quale la benefiziata eseguì la cavatina della Belli, di cui si volle fra i sostenitori applausi la replica. Fiori e poesie non mancarono alla brava artista, che ebbe così una prova novella della stima che gode presso quel pubblico.

Pesaro. La produzione del *Maria Follia* e la benefiziata della signora Eugenia Nostini-Rossi chiusero la stagione di carnevale a quel teatro. Si distinse nella prima il baritone Rossi sotto le spoglie d'Israele e la prima donna signora Finetti. Ogni rappresentazione valse a questi ripetute dimostrazioni d'aggratimento e non cessò certo non svaniranno le impressioni che si destarono il Rossi e Finetti. Anche la benefiziata della Nostini, riuscì brillantissima, né potevasi altrimenti attendere da questa prima donna che gode la simpatia di quel pubblico. Possiamo accertare che la Nostini eccitò in quella sera un generale entusiasmo, che si rinnovò anche per le vie della città. Alla gentile artista oltre gli applausi e le innumerevoli chiamate al proscenio, si tributavano fiori, corone e moltissime poesie.

Madrid. Dieci da ultimo a quel reale teatro d'Oriente il Torquato Tasso di Donizetti, avendo per interpreti il baritone Cresci, protagonista, la Rossini-Solera, Simón e Rovere. L'esecuzione fu buona ed il pubblico premiò gli artisti, specialmente il Cresci, di unanimi applausi. La musica non incontrò nell'assemblea tutte le simpatie di quell'edilizio.

Lisbona. Alla fortunata *Ildegonda* succederà la *Parlante* di Donizetti. Le voci correvano sinistre; desideriamo che il successo le smentisca. Leggiamo in qualche giornale che la signora Stoltz debba recarsi a quel teatro S. Carlo, dove si tratterà fino a tutto aprile, per recarsi poscia a Rio-Janiero.

Pietroburgo. Sul finire della stagione si produsse su quelle scene italiane il *Sardanapalo*, opera del maestro Alari. Il successo non fu troppo lusinghiero per il maestro, ad onta che Giorgio Ronconi, Mario e Giuglia Cris impiegarono tutto lo zelo possibile. La musica del Signor Alari venne meglio apprezzata dagli intelligenti che dal pubblico, il quale rifugge delle combinazioni matematiche per cercare ispirazione ed effetto.

Costantinopoli. Anche qui il *Compagnello* di Donizetti trovò liete accoglienze. Il Bartolucci nel protiforme personaggio di Enrico ebbe un brillante successo. Il tenore Palmieri sostenne per gentilezza la parte di Spiridione con molta disinvoltura, la D'Alberici nella poco importante parte di Serafina, fece bene; il basso comico Bruscoli eseguì con brio e intelligenza quella dello Speciale. — Il *Barbiere di Sargis* successe al *Compagnello* né con minor fortuna. Il Bartolucci fu un eccellente Figaro; la Rossini un'ottima Rosina, ed il Palmieri disimpegnò con plauso la parte del Conte d'Almaviva. Il Bruscoli ed il Salati, non nella parte di Don Basilio, l'altro in quella di Don Bartolo, contribuirono al buon successo dello spettacolo.

Nuova-York. Teatro Niblo. (Dall'Eca d'Italia del 7 febbraio.) — *Don Giovanni*. — Questo capolavoro di Mozart venne rappresentato per due sere continue a teatro zeppo. Quest'opera, prediletta per se stessa agli americani, non poteva che ottenere un felice successo, stante gli artisti e l'orchestra che tanto vi contribuì colla sua ammirabile esecuzione. Il tanto esimo artista Cesare Biondi assunse la parte di protagonista; egli era un Don Giovanni galante, di maniere seducenti, ma che non tradisce mai il rispetto dovuto ad una udienza. Il suo nobile por-

tamento, la sua bellissima voce ed il suo sentire lo fecero l'eroe della sera. La Rossini, diletta ed amabile Zerlina, fu applauditissima principalmente allorché cantò, — *Ah! la ci daren la mano, e il vedrai, Carino*. — La Derivis fu una donna Anna perfetta; seppe esprimere con grand'arte ed effetto il sentimento della lotta fra la tenerezza e la vendetta, fra l'amore e l'odio. La signora Whiting-Lorini rappresentò a piena soddisfazione del pubblico la dolce e buona Elvira. Cotetti fu un protervo Masetto; Sirini eseguì assai bene la parte del Commendatore, e Sanquico, primo buffo cantante, fu il miglior Leporello visto sulle scene d'America. L'aria del tenore, — *Il mio tesoro* — fu cantata dal protervo Lorini con tanta preveggenza, e con voce tanto simpatica, che il pubblico, oltre gli applausi e le chiamate al proscenio, ebbe con unanime desiderio la replica. L'orchestra nell'opera *Don Giovanni* sorprese ed entusiasmò l'intera udienza; si dire di alcuni professori comizianti e stranieri presenti in quella sera, non s'intese mai in quest'opera un'orchestra sì ben concordata e diretta. Artisti prese i veri tempi come furono scritti da Mozart, mentre fummo assuefatti all'Astor Place a sentirli troppo precipitati e confusi. Il baritone Radiali cantò con tanta passione la serenata accompagnata dal dolce arpeggio scritto per chitarra, e che l'Artisti eseguì col suo magico violino da aiutare al professore ed all'artista applausi e repliche.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. A mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta, esclusiva di questi regi teatri, oltre al tenore Landi, già fissato per il prossimo carnevale alla Scala, furono scritturati, per ordine e conto della nuova impresa, il bravo tenore Graziani che attualmente ha si liete accoglienze a Venezia, e l'egregio tenore Carlo Negri, del cui merito distintissimo è inutile far parola. Tali pregevoli acquisti fanno onore e all'agenzia suddetta e all'impresa dei nostri teatri. — Dieci scritturati per la Scala in carnevale anche l'egregio baritone Benicchi.

Cremona. Opera nella corrente quaresima. Compagnia formata dall'Agencia Crevelli. Prima donna assoluta Angiolina Gioni, primo tenore assoluto Achille Assandri, primo baritone assoluto Antonio Grandi, primo basso Luigi Alessandrini. Prima opera *I Due Fanciulli*.

Torino. La compagnia di canto fissata al teatro Cerdino per la corrente quaresima è la seguente: Prima donna assoluta Annetta Botta, altra prima Carmela Anfossi, primo tenore assoluto Gaetano Ferrari, secondo Salta de Mestre, primo baritone assoluto Giuseppe Marra, altro primo basso Zeffireo Rocca, primo buffo assoluto Ferdinando Lauretti. — Ballo. — Primi ballerini danzanti Augusta Zante e Francesco Batassi. Prima opera *Il Furbo*.

Firenze. Compagnia completa di canto che agirà a quel teatro italiano di Porta Carinzia la prossima primavera: Prima donna soprano, signora Augusta Albertini, Giuseppina Medori e Albina Murray; prima donna contralto, signora Emilia Dumtrie; comprimaria, signora Maria Sedlacek; primi tenori, signori Gaetano Fraschini, Carlo Boucard e Lodovico Graziani; primi baritoni, signori Achille Debassini, Gaetano Ferri e Francesco Reina; primo basso profondo, signor Giovanni Mirovich; primo buffo comico, signor Raffaele Scialise; comprimari, signori Lamer Giovanni e D'Elia Pietro.

Livorno. A mezzo dell'agenzia teatrale di Amato Ricci furono scritturati per quel teatro Leopoldo nella prossima primavera: la prima donna assoluta Eufrosina Martelli-Tozzoli; l'altra prima donna Rossini Marioni, la comprimaria Ester Rolati; primo baritone assoluto Gastavio Sacconi; primo basso co-

mico assoluto Gaspare Pozzetti; altro buffo secondo Pozzetti; tenore comprimario Arcangelo Roberti. Impresa dei signori Fratelli.

— A mezzo dell'agenzia stessa per la stagione d'estate fu scritturata pel teatro medesimo la prima donna Ernesto Ricci.

Ravenna. L'egregio primo tenore assoluto Marco Viani, venne scritturato per la prossima primavera a quel teatro di cui si farà solenne riapertura. Impresa Fasina.

Londra. Col mezzo dell'agenzia di G. B. Bonola vennero scritturati pel teatro di Covent Garden dalla metà di marzo a tutto agosto la prima donna signora Giuditta Bertrand e il primo tenore assoluto signor Giacomo Galvani.

Genova. Col mezzo dell'agenzia Bonola furono scritturate per il teatro Carlo Felice la prima donna assoluta signora Rebusini per il prossimo venturo autunno, e la prima ballerina assoluta di rango francese signora Carolina Pocchini pel carnevale 1853-55.

— Agiranno sulla suddetta scena nella prossima primavera i seguenti artisti: Rosalia Gariboldi-Bassi e Marcellina Lotti, prime donne assolute; Molvezzi e Gentile Arturo, primi tenori; Didot, basso; Zambelli De-Rosa, prima donna-supplemento; Capella, primo tenore-supplemento; Romanelli, primo basso-supplemento; Righetti secondo tenore e Bertini seconda donna.

Roma. Il primo baritone assoluto Enrico Gri-velli fu riconfermato a quel teatro Apollo pel carnevale prossimo venturo 1853-54. Prova codesta del felice successo ottenuto nella testè passata stagione.

ARTISTI DISPONIBILI

Paolo Scotti, giovane primo tenore assoluto, ritornato da Bologna, ove ebbe sulle scene di quel teatro Comunale le più liete accoglienze, trovasi fra noi disponibile.

Luigi Palmigiani, basso in genere che nella scorsa carnevale fece parte della compagnia del nostro teatro Garcano è d'ora in poi a disposizione delle imprese.

Stefano Scappini, primo basso profondo assoluto, reduce dal teatro italiano di Madrid, ov'ebbe da ultimo festose accoglienze, trovasi in Verona a disposizione delle imprese per le stagioni venturo.

Giovanni Zambelli, primo basso comico assoluto di merito distinto, trovasi in Torino libero d'impegni per le correnti e venturo stagioni.

NUOVE PUBBLICAZIONI

che trovansi vendibili nello Stabilimento

di

FRANCESCO LUCCA

di

GR' INSEPARABILI

SEI PICCOLE FANTASIE

PER

Pianoforte a quattro mani

COMPOSTE DA

A. GUNTO

8194 N. 1. *Polluto di Donizetti* . . . Fr. 5 50

8195 N. 2. *Idem* 3 50

Le altre stanno sotto i torchi.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20. Se si pubblica il giornale per tutto l'anno, di Aust. lire 20. Se si pubblica per tutto l'anno, di Aust. lire 20. Se si pubblica per tutto l'anno, di Aust. lire 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. FRANCHI DI PORTO. La tassa d'iscrizione è di centesimi 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 20, presso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca; in Bologna presso Gaetano Battaloni ed in Firenze presso l'agente teatrale Antonio Ricci. — Se ne altre città ed all'estero al rispettivo ufficio postale.

SOMMARIO

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — VARIETÀ. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA.

(Continuazione. Vedi N. 41, 42, 47, 49.)

VI.

La Campagna di Roma

FRAGMENTO DI POEMA DI ALESSANDRO ALESSANDRI.

Noi crediamo che la poesia non siasi mai introdotta con volo più sublime e più felice nelle astruse regioni della scienza, come in questo frammento di poema. In esso vien descritto dapprimo con rapido pennello l'ampio teatro della campagna di Roma, quale si presenta nel suo più ampio e vago aspetto a chi la guarda dal Circo.

... A te dinanzi
Dal limpidio precipizio arco de' cieli
Vedi un ampio teatro, e le montagne
In colli umiliarsi e le colline
Morir nella pianura; e fra le dense
Macchie dei cerri e le pinete brune
Il bianco asar de le rimote ville,
Pari di cigni a candida famiglia
Allorché il vol ne la valle raccoglie.

Dopo di che risale il poeta colla fantasia a quelle remote età geologiche quando la terra era ancora in istato di formazione, e secondo la teoria del calore interno del globo svolta da Fourier, la crosta solida della terra doveva fratto fratto conformarsi all'enorme restringimento che avveniva nell'interno, e doveva costituire colle sue emersioni granitiche le grandi catene alpine. E fermato il suo volo all'Italia e specialmente al territorio romano. E fuvi un dì, esclama:

E fuvi un dì che unano occhio non vide
Ma sovra un lido d'immortal granito
Il sapiente diavolo tessere:

Nè l'illustre peccato aver compiuto
Immemore di Vesta e de la tomba
Adco Silvia a la fonte: e non la molla
Velata Etruria, che legò ai venturi
Fin ne la lingua eredità d'arcani,
Negli ipogei fanebi era discosta,
E non ancor dalle gaterne rive
Maledette, ramingo l'iva il pelago
Tragicamente patrie altre cercando

Allora il Lazio a tanta
Ed unica sortito era di gloria
Che i muti e faticosi ora patisce
Anni di solitudine, ghera
Sepolto ancor nell'onde prime: Italia,
Questo mio paradiso, altro non era
Che un ordin lungo di selvaggi con
Incoronati di perpetuo tempo
Onde il mite Appennin s'ingenerava.

Indi con precisione scientifica insieme o
potenza di fantasia, viene accennando a quella
condizione della terra, quando il mare era
tanto più vasto quanto era meno profondo, e
la maggior superficie delle acque e l'azione
del calore interno dovevano promuovere un'
immensa evaporazione ed aggravare di conti-
nue nubi l'atmosfera, quando uno solo do-
veva essere il clima ed uniforme l'aspetto
del globo, quando le basse e molli terre riu-
scivano a vicenda emerse o sommerse e ve-
nivano continuamente crescite dai depositi
delle acque, le quali qua e là traevano le ma-
terie vomitate dai vulcani, allorché

Un mare negro che giammai dal canto
Allegro non fu del remigante,
Malinconicamente circonfuso
Tormentava la vergini scogliere.
L'aura bagnata di mortal rugiada
Colle tepidi nubi invidiosa
Alta giovane terra il blando riso
Delle giovani stelle. Ardea talora
Come d'antico cimiterio i solchi,
L'onda d'eranti nacole azzurrine:
Talora innumerate anni balla
Per recondite arsura, e lenta e lento
Assurgiva una molle isola calva,
E sur essa oppriva alla sinistra
Lampara del vulcan un'infinita
Malinconia di creatura morte.

Dopo di che viene accennando a quella in-
surreggiante vegetazione di cui sono docu-
menti i depositi carboniferi che appartengono
all'epoca che i geologi chiamano delle isole,
allorché pel concorso di immense forze

vitali crescevano senza misura i vegetali di
semplice organizzazione e di forme gigantes-
che; e tutte quelle famiglie di cui gli indi-
vidui non sono presentemente che fregoli erie
che strisciano sulla terra.

... Al bacio dei novelli soli
Fresche, vivaci rispondono le selve
Impetuose. Ed erano superle
Tribù di felci, che coprian le fredde
Pomice colle foglie arabesche
E d'altera vinca le nasciture
Quercie vocali. L'equiseti umide
Che or l'egro degli stagni aere vagheggia
Col calamo triotto, e si dichina
Al saltar greve della graciosa
Profetessa di piogge, alior sublime
Sparsa in viali di colonne verdi
Popolava le ripe; ove giganti
Con la squalida cappa i licopodi
Crescono il manto degli intoni prati.

Dopo aver parlato dei vegetali di semplice
organizzazione, passa alla successiva epoca geolo-
gica, in cui ebbe vita una più complessa
organizzazione, animale ed accenna all'epoca
dei continenti in cui cominciarono a strisciare
i rettili ofidiani e a svo lazzare gli Pterodati-
tali ch'ebbero ali di nottola e becco d'uccello,
e dai quali pare che la fantasia greca abbia
attinta l'idea del favoloso drago:

Al tremolì soffitta
Riverberi di luce, onde un vulcano
Imperporava le sinistre baie,
Balenando pel grigio aere venia
Una navola rea di volatori
Valido d'Idra e flessuoso il collo,
Siepe acuta di denti, ala di pelle,
Onde le preste fantasie d'Ache
Si sovvennero il drago. Allor che a volo
Tramiso quasi funereo bandiere,
Pauroso, un clamor si diffondea
Sovra i paduli, e rispondeva dal fondo
Guadi con tristo sibilar le serpi.
E sovente quel gemito in acuto
Strido mutava di dantore; e forse
Ferveva non viste aeree battaglie,
E forse allora voracemente
Scendeva sorito a sbattere sul lato
Ti fantastico augello, o quella lieve
Orma del più, quella fugace posa
Dell'ale slancie diventò di marmo;
E dopo mille e mille anni avvertiva
Fur testimoni della sua dimora.

E allude al tempo non misurabile che do-

veva esser corso tra questi primi fenomeni o la nascita dell'uomo.

Perocché natura

Con umiltà e amara una vicenda
Di battaglie passate al nascente
Del suo re doloroso. E allora che un fato
Di paradiso lo smuovea quel fiore,
Caro Eutropio che si gira a Dio,
Che per corolla ha la beltade e spande
Per effluvio molli l'amore,
Quel fior gentil che si nomò la donna:
L'io ampio cimiterio era la terra
Di stipi morte.

Noi abbiamo citato a larghi brani questo canto dell'Alcibiade sulla Campagna di Roma, perché se può tornare inutile ogni nostra opinione ed ogni nostra lode, gli esempi sono per sé evidenti. E crediamo infatti che chiunque abbia qualche sentimento estetico non si farà pregare per concedere la sua ammirazione all'Alcibiade che, dotato d'una fantasia tutta leggiadra e molle e mobilissima e preoccupata più che mai delle leggi che fanno della parola una musica soave, abbia saputo con tanta precisione e profondità farsi interprete delle filosofiche verità della scienza pur conservando un'eleganza di numero che non può superarsi. A riprova di che citiamo qui gli ultimi versi coi quali chiude il suo frammento su Roma:

Accompagnato da la bianca ancella
Che illumina quelle notti prime,
Bello così di vita il giovinetto
Monda fonda colle pretese fughe
I deserti d'azzurro. Allora che un giorno
Scostò per via come un oceano d'oro
Che lo innondò serenamente; ed era
Il valore spirito d'Idolo.
Quale di vegliata innamorata
Palpita il core, e palpita la terra:
Pausa le vaghe ale dei venti
Si composero in pace, e l'infinito
Spazio sulla quota urna dell'acqua.
E quando ai lembi d'una valle un fiore
Gruppo di sette corali ardere e vide
Simile ai sette candelei ardenti
Del venturo suo tempio: allora a quella
Misteriosa placide di luce
Si volse un vento luminoso e disse:
« Tu sarai la mia Roma » e l'armonia
Di quelle note folate alla suprema
Stella che veglia sui canoni del voto,
Come tocco di mille organi salve.
E tacque — e sparve — l'aria le diurne
Danze Etrusche e l'immortal viaggio:
E vasto pel silenzi alti s'udia
Un remigio di plume e di pederine
Volanti in cielo scintillar pupille:
Ed era dei segnali angeli il coro.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — Grande Teatro alla Scala. — Domenica sera si ripropone *La Scaramanzia*, in cui la parte del Contino fu assunta dalla signora Luigia Cellini, e quella di Tommaso dal basso comico Maurizio Borella che prestavasi (come si leggeva nel manifest) gentilmente, sino alla ricomparsa del Soares. E il pubblico gentile anch'esso, applaudi il nuovo Tommaso in ogni parte, e specialmente nel terzetto del primo atto e nel duetto con Sindrino. La parte del Contino non è forse la più adatta ai pezzi della signora Cellini, ed essa non corrispondeva forse alla vastità del nostro teatro. Ma questo suo primo

saggio sulle nostre massime scene, non vorremmo arrischiare un giudizio sopra di essa, né calcolarne il merito. Non può negarsi che ella sia fornita di bella e omogenea voce, che il suo metodo di canto sia dei più elastici, che tutti quanti ebbero la fortuna di udirla in privati concerti, non si sieno altamente meravigliati del non aver essa pienamente corrisposto all'aspettazione. Dove cioè? La ripetiamo: forse dalla vastità del teatro e dalla parte poco opportuna ai suoi mezzi se non si voglia aggiungere anche dall'eccessivo timore panico dal quale fu colta al suo primo mostrarsi, e da quella benedetta stella, la di cui maligna influenza, fu da noi presentita nell'ultimo nostro numero e dalla quale neppure in quest'occasione ha voluto liberarsi per intero. — Nella sera medesima prodursi fra gli atti dell'opera il violinista Nicola Bassi, non ancora quadrimestre, il quale giustifica pienamente la molta aspettazione che si aveva di lui, mostrandosi degno allievo dell'esimo maestro Ferrara, in due fantasie che egli eseguì con nitidezza e spontaneità di cavata, con sentimento squisito e perfetta intonazione. Fu esso specialmente applaudito in quella del *Mosè*, composta dal Ferrara medesimo.

— Martedì ebbe luogo una serata a beneficio del Pio Istituto Filomusico. Lo spettacolo si componeva dello *Scaramanzia* e del ballo di Casti, *Saltarello*, in cui vennero riprodotti alcune danze già applaudite dapprima nell'altro ballo *Mamma Liscia*.

— Sabato sera avrà luogo, ove altro non succeda, la prima rappresentazione del *Carlo Magno*, nuova opera del maestro Forriani, su libretto del signor Annibale Cressini.

— Teatro Santa Margherita. — Lunedì sera, ristabilito il tenore Galvani, si ripropone l'opera del giovane maestro Vincenzo Noharaso, *Gli anni di Seta*, con esso anche più fortunato che alla prima rappresentazione. I pezzi maggiormente applauditi furono anche in questa sera il bel preludio, la cavatina del Galvani, quella del Buggero-Antonio, il duetto di questa col baritone Vitti, specialmente la romanza del terzo atto con accompagnamento di organo inglese, pezzi tutti di leggiadra fattura e assai felicemente eseguiti. Il Noharaso in quasi tutti i suddetti pezzi ebbe l'onore del proseno.

— Teatro Carcano. — Questa sera prima rappresentazione del *Nabucco* con la Rota-Galli, la Rho, Walter, Gabot e Cervini.

Bergamo. La sera del 28 prossimo passato febbraio la compagnia drammatica diretta dal capomonte Giardini apriva a quel teatro Riccardi il corso delle sue rappresentazioni col *Comico* dei signori Victor Perrot e Armand con felice successo. La sera del 27 i *Bandamanti* della Fenice si riproducevano con due farse: *La Scaramanzia* e *Il Viaggiatore in autunno*. A render più vario il trattamento, il baritone Benedetto Rossi, eseguì l'aria dei *Masnadieri* di Verdi: *La sua lampada fidele*, ottenendo il plauso più spontaneo dei suoi concittadini. « Noi gli preannunziamo (dice il giornale di Bergamo) un avvenire fortunato, e ciò in forza del suo mollo sentire, del suo bel metodo di canto, della spontaneità nel porre, dei dolci modi, dell'agilità, della robustezza della voce e dell'espressione, per cui egli venne ricompensato con quegli encomi che tanto rendono soddisfatti anche nei grandi teatri gli artisti provetti e di molta finanza. » L'orchestra formata dai primari professori di quel maggiore teatro e diretta dal Piatti, soddisfisse le più difficili esigenze. — Il Rossi a quello stesso che udiamo come tenore nella parte di Pisani nel *Bravo*, il carnevale dell'anno scorso sulle scene della Scala.

Cremone. La sera del 9 corrente si produssero a quel teatro della Concordia i *Due Foscari* di Verdi, con la prima donna assoluta Angiolina Ghioni, il tenore Giovanni Camilli, il baritone Antonio Grandi, e il basso Alessandrini. L'esito ne fu altrettanto lusinghiero. La Ghioni, il Camilli ed il Grandi ebbero

la più manifesta dimostrazione di generale aggratamento e dei loro assoli e nel pezzi d'insieme. Al maestro Pirati si dovette una parola di sincera lode e come maestro concertatore dell'opera e come direttore d'orchestra.

Cagliari. A proposito della *Regina di Leone* del maestro Angelo Villanis, datasi nella prossima passata stagione a quel teatro, leggiamo nella *Gazzetta popolare* di quella città: « La *Regina di Leone* è un'opera semiseria dove gli aristarchi musicali non rinvergono profondo studio di contrappunto. Breve parole noi risponderemo a costoro. Nell'opera del Villanis quasi ad un tratto s'incontrano canti or patetici, or brillanti con semplici e ben combinati accompagnamenti, che faranno sempre primeggiare l'artista dotato di un buon metodo di canto sopra la folla volgare degli infanti profanatori dell'arte. L'opera intera venne coronata di applausi; però fra pezzi che destarono maggiore entusiasmo si possono annoverare il bolero della donna nel duetto col baritone; quello fra tenore e buffo e fra tenore e baritone; l'aria della donna nel terzo atto ed il rondò finale. La Marinangeli, il giovane tenore Saccomanno, e il buffo Galli riscosero ripetuti applausi. » In proposito poi ai disordini succesi a quel teatro, agli scandali suscitati da violenti partiti, astenendoci di fare campo il nostro giornale di ricriminazioni dell'uno o dell'altro o a polemiche virulenti, ci contenteremo di riportare le seguenti righe tolte alla *Gazzetta popolare* suddetta: « Dopo quanto è avvenuto la notte del 15 corrente nel nostro teatro, ci crediamo sciolti dall'impegno che ci avevamo assunto di parlare altra volta delle cose teatrali. Fra il regolare di parti che oggi si contendono la palma, e le esuberanze d'un partito d'intrusi che vorrebbe signoreggiare, la nostra parola non potrebbe essere più giudicata con quella indipendenza ed imparzialità con cui noi pronunciammo i nostri giudizi. Né vogliamo per cosa che punto non riguardano lo scopo del nostro periodico accettare brighe con veruno. Ci confortiamo solo che il pubblico abbia per più volte suggellato col fatto il giudizio da noi proferito sui vari attori, e siano persuasi che anche a lui come a noi sia per essere disgustevole, ove la Marinangeli, che sola coi suoi veri meriti artistici sostiene l'onore lo spettacolo, volesse o non potesse terminare la stagione. »

Parma. Riceviamo ulteriori notizie sull'esito di tutta fortuna sortita dalla *Tauraca* del maestro Peri a quel teatro Regio. Tranne l'introduzione e due cori, tutti i pezzi dell'opera furono quelli più quale meno applauditi con chiamate al maestro ed agli artisti la brava Gazzaniga, il Ferretti e il Guicciardi, i quali misero tutto l'impegno per dare il maggior risalto al bel lavoro del Peri. L'orchestra assai bene diretta dall'egregio De Giovanni sulla quale si appoggiò pur tanto l'effetto complessivo di quest'opera elaborata, suonò con tale precisione, colorito ed accordo da convalidare sempre più la fama in cui è tenuta di una fra le migliori orchestre d'Italia.

Messina. Gli *Orsini* e *Caristi* di Mercadante ebbero sulle scene di quel teatro Santa Elisabetta un lieto successo. N'erano interpreti la prima donna assoluta Clelia Forci-Balacci, il tenore Agostino dell'Armi, il baritone Armand e il basso Camillo Lazzaro.

Cortina. Nell'ultima serata del carnevale si è rappresentato su quelle scene l'*Attila* di Verdi con esito fortunato. La prima donna assoluta Giuseppean Berlam-Massai, sostenne la parte di Odabella con lode, il tenore Giovanni Lucchesi, il baritone Paolo Bartolini, ed il basso Mancini ebbero anch'essi nelle loro parti rispettive segni non equivoci della generale approvazione.

Trieste. A proposito del *Fanci* prodotto sulle scene di quel Grande Teatro, leggesi nel *Diavolo*: « La Maywood è nella danza cioè che la Malibran fu

nel canto, ciò che Rossini è nella musica, e nell'arte drammatica la Rachel. Quale ballerina è impareggiabile, possedendo in sommo grado e senza alcuna ostentazione od affettazione quella sì difficile e rara nobiltà e grazia di atteggiamenti, che comanda il rispetto. Quando danza, la compostezza della persona, la decenza e la maestria delle pose, la straordinaria agilità, la regolarità estetica dei movimenti negli slanci e nelle più astruse posizioni, come nei passi di alta difficoltà e forza, allettano e sorprendono ad un tempo l'occhio; mentre quando agisce da mimma ben si è costretti a proclamarla pur grande ed innarrivabile. Quanto sentimento, quanta grazia, quanta naturalezza e quanta verità nei suoi atteggiamenti! Nelle situazioni più semplici alle composte, dal tenore al brillante, passa senza sforzo alcuno, ma sempre col più fino discernimento. Quando è sulla scena tutto vi si anima e si ravviva, e lo sguardo, come attratto da forza magnetica, deve seguirlo voglia o non voglia. E desu poi infaticabile ed instancabile in modo da destare vera meraviglia, ed ognuno convierà meco, vedendola danzare ed agire tutta una sera, e quasi continuamente in scena, dal primo all'ultimo atto, sempre colla medesima vivacità e forza. Nessuno vorrà certamente tacciarci di esagerato per questo parole, perché sono l'eco di tutti quelli che ebbero agio di ammirare la Maywood, e nell'*Kawakida* (che ben molti desidererebbero rivedere) e nella *Nella parcella di Gode*, e nella *Vendetta* ed oggi nel *Fanci*. Parole di encomio meritano in generale anche i lei compagni, e specialmente il valente fior, che ben è degno di stare al fianco, nonché lo Scilano che dimostrò molta intelligenza e vera conoscenza dell'arte, nel sostenere la timida parte di Fanci, e ne fu infatti rimproverato debitamente con larghissimi applausi. In quanto al complesso del *Fanci*, dirò del resto, che merita essere veduto e dilettarsi ancora varie sere (attivi notano gli opportuni accorciamenti) ma dubito che con esso si chiuda questa stagione teatrale.

— L'*Ossequio Tricestino* ci offre i seguenti particolari sopra un interessante scoperta riguardante l'accoppiatura degli organi. « Riceviamo da buona fonte che il professore signor Caterina Caterini, inventore del Glicobarismo, premiato della medaglia d'oro, abbia fatta una nuova ed interessante scoperta all'oggetto di propagarla. Esso ha trovato un modo semplicissimo, mediante il quale si ottiene negli organi l'accoppiatura degli strumenti a lingua, avendo con una chiavetta da orologio un perno, che viene posto sotto le singole crone. Il primo esperimento di questa scoperta fu eseguito, con ottimo successo e con soddisfazione generale, nell'organo del R. PP. Conventuali di Pirano, alla presenza del signor Ventrella, maestro della città, del signor conte Stefano Rota, distretto della città, e del signor Dal Sero. Questo utilissimo ritrovato esclude senza dubbio molti inconvenienti, che succedevano col metodo fino ad ora praticato; giacché si ottiene l'accoppiatura con somma rapidità ed esattezza, potendo inoltre conservare meglio gli organi. »

Vienna. La signora De Lagrange si produsse da ultimo nella *Lucia* e nel *Profezia*, ottenendo un successo straordinario. Dopo alcune rappresentazioni di quest'opera, essa doveva comparire nel *Roberto il Diavolo* e nel *Parigi*.

Graz. « Giorni sono fece molta sensazione nel nostro teatro l'improvvisa presenza di un forestiero. Il quale, esultato dal canto e dall'amicizia della nostra prima donna signora Kisting, nell'*Ernesto* di Verdi, con isopore generale saltò via l'orchestra, precipitò sulla scena, regalò la giovane cantante di un *Basso* abello di diamanti e di un rigatino di banno di un fiorino, e la seconda donna della compagnia di 24 carantani. Avendo egli voluto replicare questo comico il giorno appresso, n'è stato impedito. »

Parigi. Il teatro italiano riprese *L'Italiano in Algeri*; questo spirito da tanto tempo ancora giovinco e che tale sarebbe sempre se l'argommo fosse meno scipito. La signora Angri vi faceva la sua ricomparsa sotto le spoglie di Isabella, e si ritrovò ancora in essa la bella voce, in qualche punto per altro un po' rauca. La qualità eminenti della signora Angri sono il sentimento, l'energia; e la sua filosofia ha qualche cosa di severo, come la sua voce. È una vera analogia colla Pisaroni, che cantava con tanto effetto l'aria finale: « *Preza alla patria*. » Anche la signora Angri cavò da quest'aria un eccellente partito e venne festeggiata da generali acclamazioni, come lo era stata in alcuni punti del duetto con Taddeo (Ferranti), dopo il quale i due artisti vennero chiamati all'onore del proseno. Ferranti aveva un difficile incarico da disimpegnare. Ognuno sa che la parte di Taddeo fu scritta per Galli, che le diede l'impronta del suo genio comico, di cui l'abbacchio divenne l'erede ed immortale successore. Il giovane buffo seppe sostenere con disinvoltura, e senza mostrare alcun sforzo, il peso di questa parte, che diveniva troppo grave per la remissione che porta con sé. Egli la interpretò diversamente dai suoi antecessori, e riuscì allo scopo di divertire forse quant'essi. Ciò che è incontestabile si è, che egli senza cadere in alcuna esagerazione, seppe essere veramente buffo. Ferranti dimostrò in questa occasione quanto potrebbe fare se il suo talento fosse messo alla prova. Che cosa si potrebbe dire di Belletti? I frequentatori di quel teatro non si ricordano d'aver mai inteso eseguire questa parte con tanta eleganza e con un sentimento più vero dello stile di Rossini. Alla sua aria di sortita comandò la generale attenzione e non era arrivato a metà che già gli spettatori ne avevano sentiti gli effetti dell'entusiasmo. Gli si fece ripetere il duetto con Calzolari: fu degno d'ogni encomio nel quartetto ed ancora nel terzetto. *Popolacci* in cui non si saprebbe a chi dare la prima lode fra Belletti, Ferranti e Calzolari. Quest'ultimo col suo eletto modo di canto e colla simpatica voce ebbe un invidiabile successo. Con l'orchestra vanno lodati per intelligenza, precisione e colorito.

Barcellona. Leggiamo nella *Fama*: « Giunse un'improvvisa e spiaccevole notizia: l'impresa dell'opera italiana ha sospeso i suoi pagamenti colla fine del febbraio licenziando i proprii scritturati, che videro così terminare forzatamente il loro contratto quattro mesi prima che fosse esaurito. Fra breve saranno quindi di ritorno in Italia gli artisti a disposizione delle nostre imprese. »

Jassy. La *Festale*, data per la sera di beneficio della prima donna assoluta signora Giordano, ebbe un lieto successo, abbeneché la Giordano, il Milani e il Bonelli mettersero ogni loro impegno per sostenerla. Ma o le parti non si adattarono gran fatto ai loro mezzi, o l'opera fosse stata posta immatura in scena, fatta sia che lasciò nel suo complesso moltissimi desiderii. La seconda rappresentazione fu più fortunata e valso più che la prima applausi e chiamate ai bravi esecutori.

Costantinopoli. La graziosa farsa di Donizetti, *Il Campiello*, datasi a quel teatro italiano per la beneficenza del baritone Bartolucci, ottenne così lieto successo, che si dovette ripeterla nelle sere successive. Si vide per alcune sere affollarsi il teatro ed anche il Sultano era atteso ad una rappresentazione del *Campiello*. — Al 21 dello spirato febbraio si produsse *Filide d'uovo* colla signora Alberti (Adina), Palmieri (Nemorino), Bartolucci (Belcore), Bruscol (Dulcamara). L'opera piacque moltissimo e quasi tutti i pezzi furono applauditi. La prima donna Alberti eseguì benissimo la sua parte di Adina, ed anzi si osservò che simil genere di musica s'attaglia molto meglio ai suoi mezzi che il genere fragoroso moderno. Palmieri fu attore e cantante corretto e la sua voce e la sua persona diedero maggior inte-

resse al personaggio di Nemorino. Bartolucci si fece applaudire nella sua aria, nel duetto del secondo atto col tenore, ove s'innestò la cabaleta della Betty, che venne accolta con tutto il favore. Bruscol, quantunque risentisse d'indisposizione, si disimpegnò lo svolgimento del suo incarico. Si stava preparando la *Lucrezia Borgia* colla signora Alberti e Bodina ed i signori Palmieri e Bartolucci. Alla *Lucrezia* doveva succedere la *Lucia* col nuovo tenore Adami, scritturato al posto di Plocchini, tuttora ammalato, ma fuori di pericolo.

Nova-York. Opera italiana (*Del Proscritto* del 3 febbraio). « La deliberazione presa dagli artisti del Niblo di ridurre il prezzo d'entrata a mezza moneta, fu messo Max Maretzek nella necessità di fare altrettanto, e difatti lunedì sera incontrò la sua causa anche per il pubblico che frequenta la sala d'Astor. Egli è per doloroso per le imprese essere costrette per la forza delle combinazioni convenute di dare spettacoli d'entità a Nova-York per cinquanta soldi, mentre si sa che in Europa si danno a maggior prezzo, colla differenza che i teatri d'Europa sono di gran lunga più vasti. Fra i due *Nibli* il terzo gode. Ecco però che dice il pubblico, ed approfittando delle dimissioni teatrali se la vide alla balia degli impresari, e prega la sorte che quanti allorché si prolungano più che sia possibile, danno un guardo retrospettivo. Al Niblo si rammentò nel corso della settimana scorsa due volte la *Norma*, ed altrettanto il *Don Giovanni*. Ambedue ebbero un esito che soddisfaceva l'interesse della società e la protesta del pubblico. Nella prima ebbero compiti trionfi la signora De Vries come Grande Sacerdotessa, e la rinomata signora Bosio come Ingenua Adalgisa. Il basso Coletti ebbe pure elogi e battimani. Nella seconda tutti gareggiarono per ottenere applausi, e si le signore Bosio, De Vries e Whiting, che i signori Lorenzi, Radati, Coletti e Saquirio riescono nell'intento. Il pubblico ammirò i loro talenti, ed unanimemente encomiò i loro sforzi. Il loro summaestralo da Francesco Castiglioni, giovane di non comune sapere, fu sovrano di ogni scena, e l'orchestra diretta dal distinguissimo Anelli eseguì a perfezione le grandiose creazioni di Bellini e di Mozart. All'Astor Place si cantò due sere la *Norma* ed una volta la *Maria di Rohan*. Nella prima piacque ed ottenne applausi il tenore Vitti; la signora Costini espose con anima e con fuoco la cara parte di Adalgisa e fu lodata; la gran Divadessa fu obbligata ripetere. — *Al non tremare, o perfido*; — e Rosi fu un eccellente Orsino. Dobbiamo render giustizia al corpo dei civili ed orchestra, non che alla signora Avogadro, che spiegò una disingnanza grandissima, e che ottenne pure dimostrazioni di simpatia. Nella *Maria di Rohan* fu completo il trionfo di Salvi, abbeneché abbino saputo da forte siera che un forte mal di gola lo tormentasse. Benvenuto fu applaudito in molti pezzi, ma noi crediamo che se avesse a moderare l'azione del terzo atto, egli non si affannerebbe tanto, e piacerebbe di più. La signora Rosina Pico eseguì a pennello la parte di Gode, e nella cabaleta dell'*Azema di Granata* da lei introdotta, spiegò moltissimo brío, e n'ebbe il dovuto guiderdone. Chiudiamo il presente articolo coll'annunciare ai nostri lettori che il signor Salvi, ad oggetto di piovare all'impresa, e per sentimento di simpatia verso il corpo d'orchestra e dei civili, ha rinunciato a favore della prima alla sua paga per tutto il tempo che dura la presente stagione, ed il suo beneficio garantito in mille soldi a favore del secondo. Nella e generosa azione! — A poco tempo si ripropone il *Roberto il Diavolo* con Marini (Bertram), Salvi (Roberto), Vitti (Bambalardo), Steffanque (Adina), Bertolucci-Maretzek (Isabella); il corpo di ballo verrà anche questa volta diretto dall'eccezionale ballerino-tanico signor Serl.

Rio-Janeiro. Ripetiamo con riverenza quanto leggesi nella *Gazzetta Municipale* di Vienna: « Il si-

gner Lohncetta, che cantò all'opera Italiana in Amburgo nell'estate 1850, ha così ottenuto un impiego brillante. L'imperatore del Brasile lo ha nominato suo cantante di camera con uno stipendio di 20,000 franchi all'anno. Lohncetta trovò già in viaggio per Rio-Janeiro.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Gaetana Brambilla, prima donna contralto assoluta; Marcella Lotti, prima donna assoluta; G. R. Nencich, primo baritone assoluto ed Alessandro Pauli, primo ballerino assoluto, vennero scritturati dall'Impresa di questi IL. R. Teatri a mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri, per lo scorcio della Scala - carnevale e quaresima ventura 1852-53.

— L'Impresa Sangiorgi ha scritturato nel mezzo dell'agenzia Böhler per teatro Santa Radegonda, per la prossima stagione di primavera il primo, tenore assoluto Achille Bruni, e i due primi bassi comici assoluti Luigi Rocco e Maurizio Dorella.

— Col mezzo dell'agenzia stessa fu scritturata per ordine e conto dei fratelli Marzi la prima ballerina danzante assoluta Rosalia Clerici, per la primavera prossima ventura.

Firenze. Il primo tenore assoluto Giovanni De Vecchi venne dall'Impresa di quel teatro della Pergola riconfermato per la stagione corrente di quaresima: prova manifestata del felice successo ottenuto nel carnevale passato al teatro medesimo.

Reggio. L'Impresa di quel teatro per la prossima sera di maggio, venne deliberata ai fratelli Marzi, i quali scritturarono all'opera la prima donna assoluta Emilia Scotta e il primo tenore assoluto Raffaele Mirato, festeggiatissimi da ultimo al Filarmenico di Verona. Oltre all'opera vi sarà anche un divertimento d'arresto.

Napoli. La giovane prima donna assoluta Rachela Gioffredi, che ebbe accoglienza tanto favorevole a quel teatro Nuovo, fu riconfermata col mezzo dell'agenzia Cuffanti anche per l'anno teatrale da Pasqua 1852 a tutto il carnevale 1853-55.

ARTISTI DISPONIBILI

Per la prossima ventura primavera sono liberi d'impegno nella loro qualità di prima donna assoluta: Adelaide Cortesi, Carlotta Evers, Carlotta Rappalini, Eugenia d'Alberici, Laura Ruggero-Antonio, Adèle Roggero, Virginia Bazzalotti, Carmela Marziani, Angiolina Giovannelli-Maria, Marietta Anselmi, Elisa Lipparini, Antonietta Bolchi, Irene Lucifelli, Luigia Vascetti, Eufrosina Marcolini, Elisa Gambardella, Carlotta Lorenzetti, Maddalena Vettori-Olivi, Virginia Viois, Drosilla Florio, Luigia Mascheroni, Marietta Sulzer, Barbara Tatti, Carlotta Pariloro, Fanny Leo, Luigia Abbada e Luigia Bianchi.

I primi tenori:

Corrado Murglia, Luigi Perotti, Paolo Scotti, Gaetano Morra, Luigi Ferretti, Genaro Ricci, Luigi Marziani, Paolo Bazzi e Stefano.

I primi baritoni:

Radamisto Altissimi, Vincenzo Morino, Cesare Rusi, Federico Lucchi, Morrelli-Gondalmeri, Francesco Guone, Folgoera, Fortunato Garin, Mauro Zacchi e Raffaele Vitali.

I primi bassi:

Raffaele Anconi, Felvia Rigo, Agostino Rodas, Giuseppe Dal Desio, Amideio Casali, Sansoni e Pietro Sottoriva.

I primi buffi:

Felici, Mazzetti, Soares, Zambelli, Finetti, e Palmieri.

Achille Anandri, primo tenore assoluto, che per improvvisa indisposizione fu costretto non ha guari a sciogliere il proprio contratto con l'Impresa di Cremona, trovò ora in istato di notevole miglioramento. Lo ricordiamo alle imprese che potranno in breve approfittare dei talenti non comuni di questo artista.

Varietà

Testimonia della Gazzetta di Genova il seguente:

INVITO

AD UNA SOSTRIZIONE PER UN MONUMENTO

GIOVANNI TORTI

Giovanni Torti, milanese, mancato ai vivi qui in Genova il 15 di questo mese, ebbe nome chiarissimo fra i poeti dell'età nostra, e fu l'imitabile esempio di ogni virtù più sincera.

Discepolo del Parini, sin nei suoi versi giovanili seguì gli indirizzi di lui nella personificazione ed evidenza del dire, e singolarmente nella severità dello scopo morale e civile che del continuo si prefisse. Indi, più maturo d'anni e di studi, levò grido di sé per tutt'Italia, quando in gara col Foscolo e col Pindemonte trattò il pietoso tema dei *Sepolcri*, e quando dettò il *Canto della Passione*. Poi affrettandosi dell'opera, con l'era del cuore, a quell'effetto drappello, che si propose rendere anche le lettere strumento della nazionale rigenerazione, dischiuse nel *Servaggio sulla Poeta* i nuovi intenti dell'arte, e ad essi fedelmente si attenne nell'altre sue composizioni finché a quell'*Epipele*, che diede in luce, or fa appena un mese, e nelle quali, dov'è al convincimento di tutta la sua vita, reso così splendido omaggio alla verità e all'efficacia delle catoliche credenze, e flagellò con tanto impeto di santa ira le superstizioni e i trascuramenti d'ogni genere, che l'ignoranza o l'interesse vorrebbero associarsi.

Modesto, ingenuo, affabile, vago di tutte le cose nobili e grandi, tenerissimo della gioventù, espresso in sé tutti i caratteri, tutte le grazie della bontà, e sino all'ultimo apparve ispirato da quella candida benevolenza, che tutto scusa e perdona, e quasi esclude del male persino l'idea.

A tal poeta, a tal uomo deve la patria comune, devono quelli che l'hanno conosciuto ed amato un estremo tributo d'ammirazione, d'affetto e di rimpianto.

E però i sottoscritti aprono fidatamente l'idea d'eregere un monumento a Giovanni Torti, ed hanno fiducia che sarà premurosamente accolta in tutt'Italia.

Concittadini dell'illustre trapassato, stretti a lui coi dolci vincoli d'antica riverenza ed amicizia, essi credono scegliere un debito, facendosi promotori di quest'opera, e si terranno ben onorati, se in ciò si vorrà ravvisare una testimonianza del loro affetto e del loro ossequio verso un sì raro amico.

Quindi invitano con questo foglio tutti gli amici, tutti gli ammiratori di Giovanni Torti, tutti gli zelatori della patria gloria a promuovere l'idea di tal monumento, e a concorrervi per via d'azioni.

Ogni ragione vuole, che il monumento sia eretto in questa città, ove la diletta vecchiezza del Torti ebbe riposto ospizio; ove egli, per beneficio di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele, sedendo Presidente del Consiglio Universitario, consacrò gli ultimi suoi giorni in pro della crescente gioventù, ed ove all'ossequio di lui spogliò la già assegnata da quest'illustre Municipio una distinta sepoltura.

Le azioni sono determinate a Lire nuove 5 ciascuna.

Onorevoli persone in questa e in altre città d'Italia si assumeranno gentilmente l'ufficio di raccogliere le azioni e il loro importo, rilasciando ai sottoscritti un poliziotto comprovante la loro cooperazione.

Appena raccolto un conveniente numero di azioni, i sottoscritti convocheranno gli azionisti ad un'unica radunanza per nominare fra essi una Commissione incaricata definitivamente di provvedere all'esecuzione dell'opera. Gli azionisti fuori di Genova potranno con lettera indirizzata ad altro dei sottoscritti, indicare di quali persone amerebbero composta la Commissione.

Eseguita l'opera, si pubblicheranno i nomi dei sottoscritti, il numero delle azioni versate, l'iscrizione a contorno del monumento e il prospetto delle spese. Genova, 18 febbraio 1852.

ACHILLE MARCI.
FRANCESCO ARRES.
GIULIO BARRICCHI.

NUOVE PUBBLICAZIONI

MUSICALI
che trovansi vendibili nello Stabilimento
di
FRANCESCO LUCCA

GI' INSEPARABILI SEI PICCOLE FANTASIE

PER
Pianoforte a quattro mani

COMPOSTE DA
A. GUNIO

8104 N. 4. Polito di Donizetti . . . Fr. 5 00
8105 N. 5. Idem Fr. 5 00

CHOIX DES MORCEAUX FACILES

TIRÉS DE
Weber, Rossini, Carafa, Meyerbeer,
Bellini, Beethoven

Arrangés et dirigés pour Piano

PAR
J. B. DUVERNOY

8108 N. 2. Idem Fr. 2 00

BALLADE POUR PIANO

par
HENRI ROSELLEN

6795 N. 1. Op. 152. Fr. 5 00

ILDEGONDA

DRAMMA LIRICO IN DUE ATTI

di
TEMISTOCLE SOLERA

MUSICA DI

EMILIO ARRIETA

Opera completa per Canto con accompagnamento
di Piano-forte Fr. 50

Opera completa per Piano-forte solo Fr. 48

ATALA

TRAGEDIA IN TRE ATTI

di
GIUSEPPE SAPIO

MUSICA DI

ANDREA BUTERA

Sono pubblicati i migliori pezzi per Canto con
accompagnamento di Piano-forte e per Piano-forte solo.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire annue 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 20 per l'estero.
Per un semestre fa metà.
Un numero separato costa cent. 60.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 12 per ogni foglio.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 224 annessa allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Garbana Bulzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'estero si rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

GIORNALI MUSICALI E DRAMMATICI. — Il 1851
ARTISTICO NAPOLITANO. — TEATRI E
NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI.
ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE.
NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

GIORNALI MUSICALI E DRAMMATICI

CENNI STORICI.

(Continuazione e fine. Vedi N. 18.)

In Francia comparve il primo giornale musicale nel 1770, col titolo: *Journal de musique*, per una società d'amateurs. Framery ne era uno dei principali compilatori; ma benché questo giornale non mancasse di pregi, non trovò assoggetti, e terminò la sua carriera coi primi quattro numeri. Nel 1800, Cocatrix, distinto dilettante, pubblicò una *Correspondence des amateurs musiciens*. Egli è a maravigliare che codesto periodico, circoscritto a relazioni critiche sui pezzi di musica che venivano eseguiti nelle Accademie, e perciò ben lontano dal potersi guadagnare l'interesse dell'universale, abbia potuto sostenersi per quattro anni. Dopo un intervallo di sette anni, De-Garandé e Cherubini, insieme ad alcuni altri valenti e chiari professori, tentarono di riacendere il gusto e l'amore per la letteratura musicale col pubblicare un giornale settimanale intitolato: *Tablettes de Polymanie*. Le promesse furono molte, e buonissime, crediamo, le intenzioni; ma il risultato non corrispose né alle une né alle altre. Benché redatte da uomini ai quali nessuno saprebbe negare cognizioni estesissime tanto nelle teorie che nella pratica, le *Tablettes de Polymanie*, non riuscirono mai a conciliarsi la pubblica attenzione. Invece d'occuparsi dei rami importanti dell'arte e di battere, dove una critica franca ed assennata avrebbe portato buon frutto, De-Garandé e Cherubini rivolsero la loro attenzione alle Accademie ed alle rappresentazioni di poco o nessun conto. Le *Tablettes de Polymanie*, non trovarono mai associati bastanti a coprire le spese; e prima che spirasse il 1811, se ne sospese la pubblicazione. Nel 1827, colla *Revue Musicale*, uscì in campo il nestore dei critici musicali viventi,

F. I. Fétis; il cui nome già chiaro per ragguardevoli opere teoriche e pratiche, attirò sulla sua Rivista l'attenzione di tutti i cultori dell'arte. Ma il prestigio e l'autorità del nome, vennero a chiarirsi inutili, non appena comparvero i primi numeri, ne quali le dottrine armoniche, l'estetica e la storia della musica, vi sono ampiamente e dottamente trattate. Il programma della Rivista di Fétis, che è a dir vero, il medesimo della *Allgemeine Musikalische Zeitung* di Rochlitz, ma Fétis porta nelle sue discussioni un corredo di cognizioni, e una finezza di critica, che non aveva Rochlitz. Benché appoggiati all'esempio d'alcuni valenti compositori, molti principii teorici sostenuti da Rochlitz, possono dirsi arbitrari, e di nessuna pratica utilità. Fétis è più libero; e, se non sempre nel miglior modo, deriva però sempre dalla pratica le sue teorie. Nella parte estetica egli si mostra assai più versato di tutti quanti i giornalisti che lo precedettero; ma tuttavia gli è questo il lato, ove Fétis è più debole. Mentre egli s'è fatto della musica il più nobile e sublime concetto; mentre dimostra di sentirne molto innanzi gli effetti; mentre i suoi argomenti istessi lo portano a concludere che ad ottenere quegli effetti, nulla più giova della semplicità dello stile, e del canto facile e passionato, egli non fa altro che predicare contro la musica italiana, e principalmente contro quella in cui più splendono i pregi dello stile, del canto e della passione.

Questa stranissima contraddizione gli concitò contro un numero infinito di avversari che insieme al senso musicale gli negò anche il logico; e che, non sempre a torto, lo fecero segno di acerbissime critiche. Anche nella parte storica, Fétis si estese più degli altri. ma, alla francese; che vuol dire in modo da non potergli prestar una gran fede. Gli è ben raro ch'egli si dia la premura d'indagare sin dove siano attendibili le fonti a cui attinge; non è mai ch'egli si studi di far scaturire il vero fra due opinioni diverse, o che assoggetti le altrui asserzioni alla prova della critica e della ragione.

Ad ozi di tutto questo però non dubitiamo d'asserire essere la *Revue Musicale* il migliore periodico che abbia avuto la musica. I molti difetti sono compensati da un numero infinitamente maggiore di pregi. Se i pregi-

dizi di scuola e la passione, trascinano Fétis a filogie e false conclusioni quando è per applicare le teorie alla pratica, è quasi sempre impuntabile quando svolge e stabilisce le sue dottrine; e quando scende sul terreno dell'armonia ove nessuno è più dotto, più franco e più indipendente di lui.

Non volendo enfiare come fece Fétis fra i giornali musicali italiani il *Foglio periodico*, e raggiuglia degli spettacoli, che il negoziante di musica Martorelli pubblicò in Roma nel 1808 e nel 1809, citeremo come il primo che vedesse la luce fra noi la *Polinnia Europaea*, ossia *Biblioteca universale di musica*, pubblicata in Bologna; ma non ne diremo di più, perché il merito d'esser stato il primo, fu pure l'unico merito di quel foglio. Dopo questo uscì parimente in Bologna il *Caffè di Petronio*, redatto dall'avvocato Pietro Brighenti. Codesto giornale non era esclusivamente dedicato alla musica. Tuttavia essa vi occupava il primo posto, e v'era trattata con gusto e con giudizio. A questo tenne dietro un *Corriere degli spettacoli italiani*, pubblicato in forma di supplemento alla Gazzetta di Bologna, e destinato a dar conto dell'esito delle opere e delle commedie; a tener minutamente informato il pubblico del movimento delle compagnie e delle imprese; e a raccogliere le composizioni poetiche in lode dei virtuosi. Non ebbe che un anno di vita, dal 1823 al 1824, e non è a ricordarsi che come l'iniziatore di quel leggero e frivolo sistema di giornali di cui vi fu in seguito tanta abbondanza. Uscì subito dopo un giornale intitolato: *Cenni storici intorno alle Arti*, ecc., che riuscì una raccolta di notizie slegate e di nessuna importanza. E lo stesso s'ha a dire di quello che venne a sostituire questo, intitolato: *Teatri, Arti e Letteratura*; e delle *Memorie degli spettacoli rappresentati in Reggio*, del Conte Riboldi, ecc.

Insomma l'Italia sino all'epoca che abbiamo toccato, non ebbe un giornale che potesse in qualche modo farsi leggere. L'arte vi fu sempre trattata empiricamente; la critica sempre passionata, e le lodi ai cantanti ed ai ballerini sempre nauseanti, sempre esagerate e ridicole. Cosa volgano i giornali musicali d'oggi? A questa domanda, che di certo è sulle labbra dei nostri lettori, risponderemo un'altra volta.

1933

ARTISTICO NAPOLITANO

Due musiche serie scritte appositamente per Napoli, l'una da un compositore di prim' ordine, l'altra da uno di second' ordine, hanno mostrato ai napoletani la decadenza momentanea dell'arte, ed ai compositori di esso la necessità di spingersi alto se vogliono occupare un durevole posto nella storia contemporanea della musica. Ognun comprenderà che intendiamo far parola della *Melina* di Pacini e della *Moderata* di Battista. Una musica buffa composta dal maestro Petrella per Teatro Nuovo, e due o tre nuovi drammi scritti da autori patri per i teatri di prosa di questa città, ci hanno risvegliato sentimenti d'approvazione per primo, di rammarico per gli altri. L'arte della danza, che è soggetta alla critica fin da quando fu saltimessa a principi, mentre ci ha dimostrato la valentia di alcuni artisti, ci ha fatto fremere di sorda indignazione per gli eccessivi e disordinati applausi di cui si fu larghi a chi non aveva altro merito che muovere agilmente le gambe, mentre si disprezzarono così parecchie a chi il meritava di lode. Da ciò il nostro animo ha tratto sovente valse argomento che, perché gli applausi sbandati di un pubblico e la calura loro applicazione, sono un sintomo poco lusinghiero della sua cultura di spirito. Non vogliamo con ciò mostrarsi recitanti a lodar coloro che anche nella danza mostransi valentissimi; ma solo vorremmo che un pubblico non si degradesse troppo sovente emanando di fiori una ballerina, e lasciando da banda uno scrittore, uno scienziato.

Sulle musiche date a S. Carlo l'opinione degli intelligenti è stabilita. La *Melina* del maestro Pacini, edicola piena a ribocco di ornamenti che tengono luogo del disegno principale, ha avuto la sorte che merita ogni lavoro mediocre di un ingegno illuso. Dall'autore della *Saga*, della *Idemonta*, della *Niaba*, e dell' *Ultimo giorno de' Pompei*, ora da attendersi un lavoro immensamente superiore alla *Melina*, ed in un'epoca in cui si richiede un ardito tentativo per riformare il melodramma, non poteva né doveva aspettarsi un lavoro indegno dei giusti bisogni della classe intelligente.

Della musica di Battista è meglio non far parola. Gli applausi straordinari e immeritati di che i suoi furiosi adoratori lo coprono, servono ad estinguere quell'attitudine al ben fare che più volte fu dimenticata, e che di lui faceva sperare un campione di più nell'onorato aringo musicale. I suoi amici, ovvero i suoi nemici, applaudiscono confusamente i pregi e gli errori, gli han ucciso talmente che egli non è più al caso di formar su di lui un esatto giudizio di critica. Difatto gli applausi a dismisura, e fino alla noia dai parziali nel teatro Nuovo; teatro che per la sua speciale condizione, può facilmente dar campo agli abusi d'una fazione, gli hanno reso talmente confuse le idee del bello, da fargli comporre un lavoro indegno di un maestro d'ultimo ordine.

Il maestro Petrella al contrario, privo di adoratori fanatici, privo di stupidi adoratori, si è abbandonato al proprio gusto ingenuo dallo studio dei buoni autori, e reso maschio dall'osservazione delle altrui avventure, e mentre ha rinviata la società di Napoli con note bellissime, ha acquistato una fama che passa i confini del nostro reame, e varcherà quelli ancora d'Italia nostra. Noi però non siamo di quelli che credono esser la musica del Petrella, un vero capolavoro. Si è fatto tanto abuso di questo nome capolavoro, si è dato a tanti lavori mediocri o cattivi, che estremo un momento prima di chiamare tale un'opera che anche lo meritasse. Alla fortuna del Petrella contribuì non poco però la mancanza assoluta di opere magistrali; ed ora il Barbieri, il Franchini, il Kilian lo avversano preceduto di poco; l'effetto della sua musica sembra stato senza dubbio monomane. Il parlare poi del Barbieri, dell'Kilian e

del Ventaglio, come lavori che avrebbero potuto non essere allo *Escevalenti*, torna in lode della musica del Petrella, come quella che fra tutti gli inimitabili mortali buffi italiani da parecchi anni in qua, soli pochissimi avrebbero potuto eguagliare, nessuno superarlo. E d'uopo osservare però che noi non intendiamo stimar di meno quei singoli pezzi che si trovano in altri spartiti recitati, come ad esempio l'aria del buffo nel *Don Chisco* del De Giosa, e alcuni pezzi della *Leonora di Mercante*. Quella offre, cioè che quasi non perdo del Petrella presenta, cioè la assoluta novità del genere e della specie; questi se ciò non offrono, hanno tale una bellezza d'idea, e tale una accuratezza di stile da farne sempre più ammirare il degualismo loro autore. Però prima di questo musicista offre tanta confusa bellezza di strumentale, tanta vaghezza di concetti, ed un pezzo così nuovo come il quartetto delle tre donne ed il buffo del Petrella, (debbono l'aria del *Don Chisco*, ci pare superiore in merito); nessuno degli spartiti buffi contemporanei hanno tanta forza di allettare la curiosità del pubblico, bizzarra che noi non crediamo tal musica un capolavoro, come molti vogliono, poiché la parte cantabile è sommamente trascurata ad eccezione di due o tre pezzi; la continuata tessitura di note e parole, dette, parlanti, è contro i veri principi della musica, ed è nella categoria delle cose vecchie. La mancanza di tipo buffo in alcuni pezzi, è un altro difetto. Se questa musica fosse solo per orchestra sarebbe davvero un capolavoro.

Ecco le tre opere che hanno occupato le scene dei nostri due teatri di musica. Per completare il quadro generale artistico dell'anno, e per fare che tutte le parti cooperino alla formazione di un giudizio sintetico all'uopo, è indubbiamente necessario dare un cenno anche dei principali teatri di prosa. Al teatro del Fiorentino domina per momento dell'arte drammatica una maledica fazione che tutto disprezza, tutto rigetta che non sia della penna d'uno scrittore, uno idolo, che nei tempi difficili, e scarsi di buoni scrittori, trova il suo conto a produrre i propri lavori drammatici. Sulle scene di questo teatro ora si vedono tante produzioni dei nostri più belli ingegni drammatici, ora non si danno che traduzioni e riduzioni, e quel che è peggio cattive traduzioni, e peggiori riduzioni. Il signor Federico Niccio è autore di tutte le riduzioni di romanzi, novelle, e altre fredde inutili, senza scopo, senza obbietto. Ultimamente si è rappresentato un suo lavoro, riduzione anch'esso di un romanzo francese, che intitolò *Pietro Parigi*. Tranne un bel punto di scena tolto di peso dal romanzo, non v'è altro che un ammasso di goiocchezze. Almeno in questa riduzione vi fosse un po' di buona lingua, e qualche bel pensiero! Nulla: tutto ciò che è roba del riduttore, dello autore drammatico, è un complesso di errori, di turpitudini di senso e di lingua. Di fatto nel romanzo, si tratta di una cospirazione politica, nel dramma (e ciò per proibizione della censura) si tratta di cospirazione di falsi moneti. Ciò è nulla, il vediamo; ma che ci entra colte false monete il Consiglio dei Dieci che, il senato? che tante altre autorità incompetenti? Non si vede chiaro che il riduttore ignora l'epoca del fatto, non sa la storia del governo del luogo in cui succede l'azione, conosce i costumi, e non sa che adattare una veste da stilista ad un povero leguleio, il quale tutto si aspetta fuori che una buffa metamorfosi? Il vergognoso che costui scrittore, dimenticandosi della propria dignità, abbasso a mendicare dagli stranieri la loro ispirazione, offrendo così ad essi un'arma in mano per ridere alle nostre spalle e dirci in tutto decaduti. Altri lavori (ma pochi e forse uno) si giedono su quelle scene già campo di illustri combattenti, ed ora miserabile strumento di guadagno di un impresario, il quale non tende ad altro che a fare abbonati. Fra i partiti che insensano i partiti sono più facili a destarsi dove il pubblico è per così dire permanente) e in quello del

signor Niccio, che è il più prepotente di tutti. Per tale ragione il Ventaglio, lo Spardali, il Micheleletti ed altri due o tre fra migliori piurano di non scrivere più per un pubblico si pericoloso, e per un paese ove i partiti sono così dominanti. Giorni sono un giovane scrittore di non comune ingegno, il signor Michele Cucinello, diede una graziosa commedia: *Renzi e la sua famiglia*; in essa v'ha non solo caratteri, buona lingua, e molti altri pregi di cui è degna la fazione Niccio. Ebbene! oltre gli applausi di una seta di applausi sospeso, in cui si ebbe cura di non far intervallare la fazione, la commedia di lui fu disapprovata indolentemente, mentre noi meritava.

Ecco in poche parole la storia dell'annata teatrale decorata: non di buono a San Carlo; del buono al Teatro Nuovo; indegnità al Fiorentino. Come uscire da uno stato così deplorabile per le arti? Chi ne ha la colpa? il pubblico, gli autori, o le imprese? Noi crediamo tutti. X.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Grande Teatro alla Scala.* - Martedì sera, ristabilito in salute il Soares, si produsse nuovamente nella parte di Tommaso nello *Scaramanzia* di Ricci. Accolto da applausi al suo primo apparire, fu pure applaudito in vari pezzi dell'opera e specialmente nella sua sortita - e nel terzetto del primo atto. La Lorenzetti va crescendo ogni sera più nel favore del pubblico, ed il Malvezzi in quest'opera ha soddisfatto i desideri e le esigenze di tutti. Il Idrittoni Fiori ha pure sempre la sua parte di applausi, sebbene la parte non si attagli affatto a' suoi mezzi. La Cefina si sostiene con abbastanza lode in quella del Contino. - Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Torricelli intitolata *Carla Magna*, con la Lotti, la De-Moro, Musiani, Garin Pietro e Didot.

Teatro Carcano. - Il Nabucco ebbe martedì sera questa scena prospera sortita. N'erano esecutori la Rota-Galli, Abigaille, Walter, Nabucco; Corvini, Zaccaria; Ismaele, Cabot, e la Riba, Fenella. I primi onori toccarono alla Rota-Galli ed al Walter. La prima è dotata di bella e robusta voce; se qualche cosa lascia a desiderare, è un po' più di espressione nel suo canto e maggiore energia nell'azione; il secondo nella difficile parte del protagonista, fece sempre più conoscere la sua molta perizia nel canto e l'intelligenza; ambidue questi artisti e nei loro assoli e nei pezzi concertati ebbero le più manifeste dimostrazioni di simpatia e aggraziamento, specialmente nel loro duetto che fu forse tra i pezzi più fortunati dell'opera. Il Cabot, non si trovava forse nella presenza dei propri mezzi, per cui la voce non gli uscì sempre sicura e intonata; ad ogni modo dovrebbe emetterla con minore sforzo e persuadersi che il far pompa di molta voce non è sempre il più bel pregio di un cantante. La Riba ha parte di pochissima importanza; ed ha quindi poco campo a distinguersi. Una parola poi di piena lode è dovuta all'orchestra diretta dal Bragazzo, la quale suonò con una precisione ed un colorito rari al parire: la sinfonia fu accolta col generale aggraziamento ed applauso insistente. Si potesse dire altrettanto dei Cori.

Ritorniamo l'augurio già da noi pubblicato in altro numero che la signora Annunziata Tirelli, già artista di fama di tanto, la quale percorso con plauso alcuni fra i principali teatri d'Italia e stranieri a fianco delle prime celebrità cantanti, avendo abbandonato definitivamente la carriera teatrale, si è decisa di dare lezioni di bel canto e di declamazione. Essa abita in contrada San Siro, N. 1008.

Il giusto fra noi il maestro Luigi Gibelli, autore dell'opera *Don Pietro di Portogallo*; desideroso

di riprodurre il suo lavoro; speriamo che il suo desiderio, che è pure il nostro, possa fra breve realizzarsi. Il maestro Luigi Gibelli, allievo del maestro Carlo Caccia, è fra i pochi compositori musicali, così scrisse l'*Idra Norrese* (nella circostanza in cui il Gibelli stesso diede la sua opera) che può gloriarsi di aver presentato al pubblico nel suo primo lavoro un'opera musicale degna di vero encomio, ed invero addimostro quanto egli si applicasse nello studio del contrappunto, e come ne ritraesse così copiosi frutti, per cui possiamo assicurare, senza tema di cadere in errore, che questa musica è molto elaborata, massime nei pezzi concertati; e bene spesso infiorata di alcuni concetti e nella parte del canto, come da quella dell'istrumentazione.

Mantova. Nella prossima primavera si aprirà quel teatro a spettacolo d'opera. L'impresa ne fu affidata al signor Camillo Grilli.

Venezia. Grande Teatro la Fenice. La sera dell'8 corrente si produsse su quelle scene il nuovo ballo in cinque atti del coreografo Carlo Blasis, di cui si legge il seguente cenno nella Gazzetta di quella città. «La storia di questo ballo somiglia assai a quella di maestro Ingegner, che d'una trave fece un nottolino, e poi nel fargli il buco lo spensò. Egli è il Cagliostro rifatto, di cui sottosopra non rimase che le vesti, le parrucche, e alcuni ballabili. Il luogo del Magnetizzatore fu preso dal Prestigiatore, che fa comparir le anime dei trapassati, e sparir gli sposi alle fanciulle. Così è; egli invita a casa sua il conte e la contessa Guyon, con la loro figlia Luisa e il relativo suo sposo, il cavaliere Grandville; ed loro una festa da ballo, li conduce a vedere le sue fucine, poi la bella apparizione, già nota per prodigi magnetici del fu Balsamo, il magnetizzatore; ma toglie che la Odetta, sua figlia, si mostri in tutta la potenza de' suoi doni e de' suoi vezzi a quel debole cavaliere, che, con disonore del nostro sesso, che per nulla non fu detto forte e diade all'altro la faccenda di debole e di volubile, a un tratto s'innamora di lei, e abbandonando la povera Luisa, il prestigiatore non se n'ha per male; non teme d'offendere i doveri dell'ospitalità; tutt'al contrario, come vede i due giovani risolti, da loro fa una paterna benedizione, gli unisce, e chi s'ha visto s'ha vista. Quanto alla famiglia Guyon, più non se ne discorre; essi vanno a nascondere il loro dolore altrove, imparando quanto costi talora una visita non ben ponderata. Rispetto a ballabili, sono a un di presso quelli di prima, eccetto una *gloppa*, tolta per l'intermezzo variato delle masse, a cui prendono parte anche i primi ballerini, e che termina molto allegramente l'azione. La Fucina e il Paul hanno fatto e fanno cose mirabili. Non si può danzare con più grazioso magistero di lei; tutto ciò che ella disegna con quell'agile piede, è sì compianto, leggiadro, eseguito con tal precisione e misura, che ogni sera più ne cresce l'effetto. La gente non si stanca di mirarla, quasi darsi di raggiungerla; ed ella, ne' suoi passi, è più accompagnata dal suon delle mani, che da quello degli istrumenti: così spesso questi son vuoti dal rumor degli applausi. Il Paul è anch'egli un ballerino perfetto, non solo per la sicurezza e l'equilibrio, ma per la brava e per quella squisita, mi si conceda la parola, curatissima dei passi, massime alzati, i più difficili, e che egli par tutto con sì incredibile facilità. La Negri, che non si vede se non in un terzetto col Rancocini e la Bellini, balla essa pure con la perfezione della scuola del Blasis; ha, come già notammo, graziosissimi a solo, e il pubblico, ogni sera, le fa maggior festa».

Parigi. Si diede nella sera del giorno 6 marzo il *Barbiere di Sivillo* per la ricomparsa di Labiche. Fu questo un avvenimento, del quale si debba per tutto il corso della stagione. Con Labiche, certo che le ultime settimane di marzo saranno le più brillanti per quel teatro. La signora Sofia Gravelle cantò la parte di Rosina con talento pari al grande successo. — Dicei che il privilegio del teatro Italiano sarà prorogato per cinque anni e la sovvenzione portata dai sessantamila a 100.000 franchi.

Al teatro dell'*Opéra* si produsse, venerdì 5 corrente, il ballo *La Solide*. La signora Priore come danzatrice e come prima, seppero farsi vivamente applaudire, ma non valse a far svanire le impressioni che lasciò in quel pubblico e sotto le spoglie dello stesso serio personaggio, una Maria Tagliani. — Durante il mese di gennaio gli introiti dei teatri di Parigi sommarono a 1,125,780 franchi e 34 centesimi. Si calcola l'incasso fatto negli ultimi tre giorni di carnevale a 150.000 franchi.

Nella sala Bartholémy, dov'aver luogo il giorno 11 corrente mese la riunione di diverse società di Cori di Parigi. Essi canteranno assieme i pezzi, che per favore popolare sono i più conosciuti. Sarà certamente interessante il poter udire una massa di 400 voci ed assistere a questa fusione di tutte le scuole. Alle forze vocali risponderanno le forze istrumentali delle bande di diversi reggimenti. Infine prenderanno parte a questa festa anche Roger, l'esimo cantante, Offenbach, non che altri distinti artisti.

Lione. Teresa Milanolo doveva dare il 9 corrente, il suo ultimo Concerto in quella città. Già da alcuni giorni prima tutti i posti erano accaparrati. Gli antecedenti Concerti furono per la Milano al-

londinesi trionfi, perché non le manteneva gli applausi, i fiori, le corone e tutte quelle dimostrazioni che sogliono accompagnare quest'esimo concertista.

Londra. Col 28 corrente avrà luogo l'apertura di quel teatro di San Maestra. Oltre alla Gravelle, sembra che il signor Lumley abbia pure scritturato la Wagner, cantante di grido in Germania. Nella danza rifuggeranno la Rosati e la Ceretto.

Barcellona. La notizia del fallimento dell'impresa di quel teatro italiano è confermata da vari giornali. Sentiamo con piacere però che una società impresaria del teatro del Liceo ha ritenuti i seguenti artisti: la Ponti, il Ralanza, il Fani e Mazzetti: prova modesta del conto in cui sono essi tenuti presso quel pubblico.

Bucarest. Una lettera di un nostro corrispondente ci parla di nuovo sull'esito luminoso ottenuto dal *Mosé* di Rossini sulle scene di quel teatro italiano. Il basso Mitrovick, nella parte di protagonista, superò lo stesso e la generale aspettazione. Alla voce bella, potente, intonata, egli unisce molta intelligenza e verità d'azione. La parte di *Isidoro* fu interpretata con assai lode dalla brava Novelli, delina di quel pubblico che applaude in essa una fra le migliori esecuzioni della musica italiana. Il tenore Carion ha bella e omogenea voce, canta con metodo squisito e divide con compagni le lodi e l'applauso generale. Il baritone Giordani, sebbene la parte di Farango non si attagli gran fatto a' suoi mezzi vocali e al genere del suo canto, pure per una deferenza all'impresa ne assunse l'incarico, e se ne disimpegnò con onore.

Le Benedicte della Novelli con la Lucia e quella del Mitrovick col *Mosé*, furono brillantissimi. Ci viene pure parlato con assai favore della prima donna contralto signora Corvetti, la quale nella parte di *Sineide*, che assunse per sola compiacenza, ebbe campo a mostrarsi valente nel canto e spiegò una voce bella e omogenea.

SCRITTURE RECENTI.

Padova. L'impresa Fabrice ha scritturato per quel teatro nella stagione della Flora l'egregio tenore Raffaele Mirate.

Napoli. La prima donna assoluta Rosina Penzo, che ora canta con successo al grande teatro di Trieste, fu scritturata per quel teatro San Carlo dal prossimo aprile a tutto settembre anno corrente.

Genova. Fu pure, col mezzo dell'agenzia Romana, la stessa egregia artista scritturata al teatro Carlo Felice per la prossima primavera 1885.

Col mezzo dell'agenzia Girelli e C. l'impresario signor Domenico Marchetti scritturò per un anno da cominciare coll'imminente primavera. Il primo tenore assoluto Luigi Ferretti.

ARTISTI DISPONIBILI

Rosina Figliardi, prima donna assoluta, che percorse con lode vari ed importanti teatri; e

Francesco Turnery, esimio primo baritone assoluto, terminati i propri impegni a lavoro, trovandosi attualmente in Firenze, dove potranno dirigerlo le loro offerte quelle imprese che volessero approfittare de' loro talenti.

Sebastiano Ronconi, l'attore cantante del cui merito artistico torna inutile far parola, terminati i propri impegni dell'impresa del teatro Italiano di Odessa ove ottiene successo di tutta fortuna, sarà fra giorni in Bologna a disposizione delle imprese.

Terensina Bajetti, e Rosalia Mori-Spatuzzi, giovani prime donne assolute, la prima delle quali a Lodi, la seconda a Crema, otterranno nello stesso carnevale la più liete accoglienze, sono fra molti d'impieghi per la prossima primavera.

Gaetano Molteni, basso comico, reduce da Zante, trovasi in Bologna a disposizione delle imprese per le venturose stagioni.

G. B. Corsi, dislato primo baritone assoluto terminati nel marzo i propri impegni coll'impresa di Palermo, sarà a disposizione delle imprese sino al carnevale, in cui farà parte della compagnia di tanto del grande teatro alla Scala.

Luigi Rocco, primo basso comico di merito non comune, non è scollato per la prossima primavera al teatro di Santa Radegonda, come i giornali annunziarono, ma è tuttora a disposizione delle imprese per la detta stagione ed in seguito.

Paolo Bucci, allievo del nostro Conservatorio, e **Leopoldo Gatti**, primi tenori assoluti sono in Milano liberi d'impegni.

Luigi Bernabei, primo tenore assoluto, trovandosi in Perugia a disposizione delle imprese.

Caterina Vobbe, giovane prima donna assoluta, che ebbe da ultimo liete accoglienze a Roma nel *Crispino e la Comare*, è libera d'impegni per la prossima primavera.

Marianna Zamperini, che esordì nel passato carnevale a Vigevano con successo fortunato, è a disposizione delle imprese per le venturose stagioni.

Achille, Rivaletta, e Florio, bassi comici entrambi di merito non comune, sono a Milano liberi d'impegni.

Calista Biscottini-Florio, prima donna contralto che nello scorso autunno cantò con plauso al teatro Argosilla di Roma nel *Giuramento* e nella *Scimmietta*, trovandosi fra noi a disposizione delle imprese per la prossima primavera.

Trieste. Cesare Nanni, primo basso profondo assoluto fu riferito dall'appaltatore Ronzani per il teatro Grande di quella città per l'autunno prossimo sino alla qual'epoca trovandosi a disposizione delle imprese.

Davide Fignò, primo basso assoluto, è a disposizione delle imprese per le stagioni venturose.

Eugenio Concedia, primo tenore assoluto, applaudito nel passato carnevale al teatro di Pesaro, è libero d'impegni per la primavera prossima.

Pietro De-Antonio, primo basso profondo assoluto che ebbe da ultimo liete accoglienze a Ravenna è a disposizione delle imprese.

Carlo Cambiaggio, basso comico che tutti conoscono, reduce da Roma, ove ottenne liete accoglienze, è in Milano a disposizione delle imprese.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro Santa Radegonda. - Ieri sera ebbe luogo l'annunziato spettacolo di prestigio, di esperimenti meccanici di ricreazioni fisiche e di trasmissione naturale, dato dal signor A. Zanardelli di Treviso. Se le due prime parti del trattamento offrivano poco o nulla di nuovo e particolare, la terza finì a compensare i desiderii lasciati da esse. Ed in fatti la verità della scienza non poteva essere in modo più evidente e più popolarmente provata. Lo Zanardelli ottenne quindi anche a Milano le stesse liete accoglienze di cui gli furono cortesi altre principali città d'Italia, e terminato il trattamento si volle salutarlo ripetute volte al proscenio in compagnia di sua figlia.

Palermo. Le *Prigioni d'Edimburgo* comparvero da ultimo sulle scene di quel teatro. Carolina con la Peruzzi, Stefani, Selva e la Dompieri; ma non ottenne a dir vero il successo più favorevole ad onta che gli artisti, e specialmente la Peruzzi e Selva mettersero tutto l'impegno possibile. La giovane Dompieri esordiva nella parte di comprimaria; la sua voce sebbene debole, fu trovata abbastanza simpatica.

ed ebbe applausi d'incoraggiamento. Ad onta di tutto ciò, come dicemmo, la graziosa musica del Ricci ebbe un incontro appena discreto e non quale avrebbe meritato.

Trieste. Teatro Grande. Martedì sera ebbe luogo la prima rappresentazione dell'attesa opera del giovane maestro Cortesi: *Il Tronatore*. Un pubblico numeroso assisteva a detta recita, ed il teatro era illuminato attendendosi Sua Maestà, che onorò infatti il teatro verso il fine del primo atto dell'opera, restò durante il ballo, e ne parlò al principio dell'atto secondo. In quanto all'opera, non incontrò gran fatto; vi sono però dei bei pezzi che abbiamo rimarcato. Il nuovo baritone Mauro Assoni (conte de Luna) piacque molto ed incontrò il favore universale; fu molto applaudito massime nella sua cavatina del secondo atto. Riscossero anche vivi applausi la bravissima Penco (Azuzena) ed il Mazzi (Mariche). Tra i pezzi che meritano di esser menzionati, oltre la cavatina del nuovo baritone, sono, quella della prima donna, ed il finale del secondo atto. Dobbiamo però rimarcare alquanto scarsità di motivi nell'opera nuova. Si l'autore, che la prima donna ed il baritone, furono più volte chiamati all'onore del proscenio. Rapporto al libretto, lo si può senza rimorso collocare al di sopra dei cattivi confratelli. Ritorniamo facilmente sull'argomento, e termineremo coll'osservare che ci spiacque molto l'aver di vedere diradarsi le fila degli spettatori dopo il ballo ad una rappresentazione d'opera nuova; non è questo certamente il modo d'incoraggiare i giovani maestri.

— In aggiunta a quanto accennammo sull'opera nuova del maestro Cortesi, *Il Tronatore*, abbiamo qui riportato il canto che ne fa il *Duettino*. Una lettera di un nostro corrispondente, scritta dopo la seconda rappresentazione ci conferma le stesse notizie. Alla prima sera, così il nostro corrispondente, assisteva S. M. l'Imperatore ed il giudizio del pubblico non poté chiaramente pronunziarsi. Ieri sera però dovetti convincermi che *Il Tronatore* non ebbe che un mediocre successo, quantunque alcuni pezzi venissero applauditi, ed artisti e maestro s'avessero l'onore del proscenio. La cavatina del baritone, detta per eccellenza dall'Assoni, un coro di zingari, una ballata del soprano e specialmente il finale del secondo atto, sono i pezzi che meritano la generale acclamazione. Gli accompagnamenti scorrono facili, ben adattati, e nella musica del Cortesi non manca qua e colà qualche favilla d'originalità, da far presagire ad esso una brillante carriera nel difficile aringo dei compositori. Tutti gli artisti hanno fatto del loro meglio e seguitamente la Penco che contribuì non poco all'esito dello spettacolo.

Vienna. La prossima stagione del teatro italiano, che avrà principio col 15 del corrente verrà inaugurata colla *Luzia Borgia*, con la Meloni, Frascini e De Bassini. Alla Borgia terra dietro il Don Pasquale colla Naray, Frascini, De Bassini e Scialese.

— Al teatro della Vienna, sera sono, è andato in scena un nuovo e grandioso spettacolo fantastico intitolato *Tannhäuser*, composto dal poeta signor Leyschnigg. L'argomento è tolto da una delle popolari leggende della Germania. Rappresenta il conflitto fra l'elemento Papano, e Cristiano in quello stesso modo che nel *Finis di Götze* vediamo rappresentata la lotta fra lo spirito e la natura. Il combattimento di questi due principi insiti nella natura degli Alemanni formano il soggetto di questa fantastica produzione la quale attira seriamente affollati concorsi. La messa in scena è magnifica: le decorazioni sono belle ed artisticamente disposte le tele, il vestiario è alquanto strano e vero nei costumi: i ballabili sono composti ed eseguiti con molto gusto.

NUOVE PUBBLICAZIONI

che trovansi vendibili nello Stabilimento

DI
FRANCESCO LUCCA

L'Umilia
MAZURKA-POLKA

PER
PIANO-FORTE

DI
G. SANFIORENZO

8098 Fr. 1 —

LA CAPRICCIOSA
POLKA-MAZURKA

PER
PIANO-FORTE

DI
G. SANFIORENZO

8099 Fr. 1 —

Souvenir du Carnaval 1852

POLEA

PER PIANO-FORTE

DI
ANTONIO SYKORA

8100 Fr. 1 —

WALDMEISTER BRAUTFAHRT
(Gli sponsali del Guardaboschi)

WALZER PER PIANO-FORTE

DI
G. LABITZKY

7438 Op. 195. Fr. 3 —

RONDÒ GALOP

POUR PIANO

sur des motifs favoris de l'opéra

LA FAVORITE DE G. DONIZETTI

PAR
J. B. DUVERNOY

6418 Op. 407. Fr. 1 50

Premières Leçons de Piano

CHOIX D'AIRES TRES FACILES

DE
Rossini, Auber, Herold et Labarre

Choix pour les commençants

PAR
J. B. DUVERNOY

6958 Première Suite Fr. 3 50

6959 Secondième Suite 3 50

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 annuali 24 all'anno, di Aust. lire 24 per tutto la Monarchia Austriaca; di Aust. lire 24 per resto d'Italia, * di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 12 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO, ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 555 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Battistoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amleto Ricci. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

CARLO MAGNO al grande teatro alla Scala. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE AGENTI. — ARTISTI D'ISPIRITA. — ULTIME NOTIZIE. — AVVISO MUSICALE.

CARLO MAGNO

PAROLE DI
ANNIBALE CRESSONI

MUSICA DEL MAESTRO
EUGENIO TORRIANI

Eseguita nel Grande Teatro alla Scala la sera del 13 corrente, dalle signore: Marcella Lotti e Desina Demoro, e dai signori: Musiani, Gorin, Didot, ecc., ecc.

Siamo in Sassonia. Leonora sorella di Vitichindo re de' Sassoni, ama Carlo Magno, il quale invece rimane perennemente Ulmura, sacerdotessa del tempio d'Immus. Leonora furente di gelosia, tutto pone in opera per vendicarsi; ma Ulmura veglia a sventare le di lei trame. Carlo è fatto prigioniero per tradimento da Leonora, che pensa immolarlo ad Immus; ma la sacerdotessa lo salva, gridando dall'ara, come ispirata:

Vada il truffato libero:
L'inganno è in odio al ciel.

Carlo nel ritornare al proprio campo, cade in un agguato preparatogli da Leonora, e, fatto di nuovo prigioniero, è chiuso in un tempio. Ulmura vi penetra; arma Carlo d'un brando, che credevasi ivi depositato da Cesare, e con uno schifo, lo trasporta all'altra riva del Vaser. Carlo colla sua presenza rianima le scoraggiate sue truppe, e le guida alla pugna. Ulmura intanto depone il veto druidico, si fa cristiana, e si reca al campo, come per attendere Carlo, che promette farla sua sposa. Ma la vista del sangue, e il rombo della guerra la sgomentano così da perderne i sensi. Una Pellegrina la sorregge, la scorge in una caverna, e recata una fiala alle di lei labbra. In questo mentre Carlo Magno trionfa: s'odono le grida e i canti della vittoria. Ulmura rianimata si trascina all'apertura della grotta, e incontra Carlo, che entra esclamando:

Vieni, l'altar pregio!

Qui si prepara il cielo;

che le si getta fra le braccia. Ma egli si stringe al seno un cadavere. Ulmura muore di veleno. La Pellegrina è Leonora.

Questo è il soggetto del libretto. Certo è, come

notarono alcuni che esso non si presenta né Carlo Magno, né i Sassoni, né le ragioni di quelle lunghe e sanguinose guerre, nel loro vero aspetto; certo è che Leonora, poteva esser mossa contro Carlo da un sentimento più nobile della gelosia. Ma gli è certo del pari che se il signor Cressoni, si fosse tenuto stretto alla storia, non avrebbe fatto un libretto per musica, e certissimo poi, per mille e mille ragioni, che quel libretto non sarebbe stato rappresentabile.

Prescindendo adunque, come vuol giustizia, dalla storia il *Carlo Magno* del signor Cressoni, è un commendevolissimo libretto, per il naturale e sempre vivo andamento dell'azione, per il caldo contrasto d'affetti, per la varietà de' caratteri, che, cosa molto difficile a riscontrarsi in lavori di questo genere, sono benissimo sostenuti sino alla fine, ed ha una versaglieria sempre scorrevole, e sempre dignitosa. Così pensiamo noi del libretto, e quindi mentre plaudiamo al signor Cressoni, l'esortiamo a persistere nell'impresa comica, perché abbia un bisogno estremo che esso venga calco da uomini valenti.

La scelta del libretto, benché un po' per forza, e un po' per incuria, e un po' per ignoranza, la sia oggi divenuta per maestri una faccenda presto fatta e quasi indifferente; è tuttavia e sarà sempre un chiarissimo indizio del loro ingegno; epperò venendo ora a parlare della musica, cominceremo dal lodare il giovane maestro Torriani, del suo giudizio che egli ebbe, di farsi il Cressoni a scelta del suo primo passo.

L'esito della musica, lo diremo innanzi, fu felicissimo. Gli applausi cominciarono dal principio; e precisamente all'aria di Vitichindo, che è preceduta da un coro e da un preludio, in cui il maestro Torriani, con castigati giri d'armonia, si mostra educato a buona scuola. Ebbe applausi anche il duetto fra Leonora e Vitichindo che vien dopo; ma n'ebbero assai di più nel primo atto l'aria di Carlo Magno e il finale concertato. Nell'aria è degno di particolare rimarco il racconto che Carlo Magno fa de' suoi amori ad Angilbergo. Il pensiero melodico è vago, il canto è naturale, buona la declamazione, e ben aggiustato lo strumentale. La cavalletta che lo segue, è anch'essa una melodia chiara, incalzante e d'effetto. Non può tacersi però, che a far completo l'esito di questo bel pezzo, concorsero efficacemente la buona ed animata esecuzione del baritone Gorin. Nell'andante del finale s'ammirò la felice maniera con cui è condotta e sviluppata la frase principale; e lo svariato intreccio delle parti.

Nel secondo atto i pezzi che più attirarono l'attenzione del pubblico furono la cavatina di Ugo, il duetto fra Carlo ed Ulmura, e l'aria finale di Leonora, bella per la vigoria e la spontaneità delle melodie. E nel terzo, la scena in cui Carlo riforma fra i suoi, e il terzetto finale, dove nella parte di Ulmura che muore, v'ha della notevole toccata, e dove son tratteggiate

con maestria le differenti passioni a cui sono in preda i personaggi. Tutti questi pezzi, furono come dicemmo caldamente applauditi, e il giovane maestro venne molte e molte volte chiamato all'onore del proscenio.

Quanto felice esito non allontani però il giovane maestro Torriani dagli studi, perché l'arte è lunga, e perché le naturali sue disposizioni ad esercitarla, si mostrano nel *Carlo Magno*, bisogno e suscettibilità di un maggiore sviluppo. Nella sua musica, amiamo di ripeterlo, v'ha chiarezza di melodie, bel canto, buona armonia e buona condotta. Ma in più d'un luogo però, le sue esecuzioni danno nel floscio e nel comune; la sua fantasia non abbastanza libera, cade in rimbalcenze, e cerca, ma invano, d'infondere vita alla frase collo strumentale. E quindi lo strumentale, tolto alla sua parte che vorrebbe essere sempre subordinata e sussidiaria al canto, è quando troppo fragoroso, e quando troppo a frustagli, ed a rabeschi. Al Torriani riescono facilissimi il provvedere a questi difetti, che è afflitti alla buona guida del suo ingegno, ed alla perizia del suo istintore signor Croff, che si bene lo mise in possesso di principali discipline dell'arte. È però a dirsi, che da quell'egregio e chiaro maestro di canto e di composizione che è il Croff, non potersi aspettare di meno; e noi cogliamo adesso con piacere l'occasione di poter congratulare della recente sua nomina a professore d'accompagnamento nel nostro Conservatorio.

Alla seconda rappresentazione, il *Carlo Magno* ebbe ancora lieta fortuna, e il suo autore buona mano di applausi e di chiamate. L'esecuzione dei cantanti migliorò d'assai, e quindi toccarono applausi anche alla Lotti, alla Demoro, al Musiani, al Gorin, ed al Didot. Quella dell'orchestra fu egual e sempre animata e diligente, e diligente fu pure quella de' Coristi. La ricchezza del vestiario, e la bellezza delle scene, due delle quali ad effetto di luna valsero al pittore signor Fusiana lodi e chiamate, contribuirono a rendere completo un così fortunato successo.

BIAGGI.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Carcano. - La beneficiata della prima donna assoluta Giuseppina Leya, fece scomparire lunedì prossimo scorso le nubi procellose che cominciavano ad oscurare da qualche giorno l'orizzonte di questo teatro. Il buon umore del carnevale tornò a mostrarsi in tutta la giocondità del suo aspetto: numeroso concorso, batter di mani, voci plausive, attestarono che la fortuna del teatro Carcano è come ogni altra donna di questo mondo, che con più

estinazione d'affetto si avvilisce la scena e chi più la trascura è lo corrispondente con maggiore indifferenza. Ridivisi la *Lucresia Borgia*, la cui *La Leva* ebbe già da prima si felice accoglienza, col nuovo tenore Carlo Scota e il basso Corvini, il quale per gentilezza assunse la parte del Duca, onde lasciar riposo al Walter. Il *La Lucresia* fu la benvenuta anche questa volta. Nuovi Miridati, gli avvenimenti a questo teatro si sono addomesticati coi suoi volenti, i quali anzi amministrati con tanto garbo, si cangiarono per essi in benedizione saporita e vitale. La brava Leva ebbe dunque gli stessi applausi e forse anche più clamorosi della prima volta: ora era a dubitarsi altrimenti. Il tenore Carlo Scota che succedeva al Barioni, aveva a lottare con un confronto non facile a far dimenticare; nulladimeno il suo bel modo di canto, l'intelligenza della sua azione, l'accento drammatico, non poterono che cattivargli tutto la generale simpatia. E così fu: egli venne applaudito in ogni pezzo, e specialmente nel duetto del secondo atto con la Leva e nella scena della morte, espressa da lui nel modo più vero e appassionato. E dopo gli atti, e dopo l'opera, fu ripetute volte chiamato all'onore del prosieguo con la Leva, ed anche col basso Corvini, il quale pure nella parte del Duca Alfonso (ovvero del momento felice, che gli valsero applausi sinistri ed unanimi. A rendere più variato e interessante lo spettacolo, v'ebbe un concerto di flauto e fagotto stupendamente eseguito dagli allievi del nostro Conservatorio, Torriani e Martarelli, che furono rimeritati giustamente di applausi e chiamato. Ma il maggiore entusiasmo era riservato all'aria del *Marino Faliero*, eseguito in modo stupendo dalla benedetta Leva. Si mostrò in questo pezzo veramente degna della fama che gode d'ottima cantante e d'autrice distinta. La festa straordinaria che le venne fatta fu dove essere prova ben manifesta della molta stima in cui è tenuta e del favore che gode presso il nostro pubblico. Agli applausi, alle chiamate ininterrotte, s'aggiunsero, a maggior testimonianza del generale apprezzamento, fiori in copia e corone, fra le quali una a foglie d'oro e d'argento, di ricco quanto elegante lavoro.

— *Teatro Santa Margherita*. — Lunedì sera ebbe luogo a questo teatro la benedizione della prima donna contralto Adele Ruggiero, che se non andò lieta di concorso troppo numeroso, fu però di soddisfazione alla giovane artista, per molti e sinceri applausi onde venne festeggiata. Oltre a vari brani della *Guerra di Scio*, e del *Don Cosentino*, venne eseguito in detta sera un duetto del maestro Adelfo Graffigna tolto all'opera da lui scritta anni sono e prodotta con molto successo sulle scene italiane d'Odessa, intitolata: *Gli ultimi giorni di Seta*, sul libretto medesimo già musicato dal maestro Ferrari a Venezia con esito tanto strepitoso. Non azzimmo di questo fosse stato opportuno il pensiero del Graffigna di farvi udire questo pezzo musicato d'un'opera affatto sconosciuta. L'effetto di un pezzo di musica drammatica viene naturalmente scemato per metà quando lo spettatore non può immediatamente nella situazione, né comprendere gli affetti dei personaggi che sono posti in azione. Nulladimeno il duetto del Graffigna fu trovato di un fare spontaneo e valse alle sorelle Ruggiero applausi non pochi e una chiamata al prosieguo. Alcuni però notarono nella esibizione un movimento che ricorda troppo davvero l'allegro di quello fra Norma e Adalgisa.

— Giovedì della prossima settimana Santa avrà luogo al nostro Conservatorio una grande Accademia suora a commemorare l'anniversario della morte del celebre e non mai abbastanza compianto Donizetti. In tale occasione verrà eseguito dagli allievi d'alto e bassi il *Miserere* del medesimo compositore. Bello e delizioso pensiero, per il quale l'istituto anticipatamente con parole di lode allo zelo zelante direttore del Conservatorio medesimo l'egregio maestro Lauro Rossi.

— *Teatro dei Giardini Pubblici*. — Sentiamo con piacere che la seconda festa di Pasqua, questa volta si aprirà a spettacolo meno-squattri dati dalla compagnia Gliselli, che ottenne accoglienza di favore in tutte le città ov'ebbe finora a prodursi. Ci lusinghiamo che lo stesso fortunato successo abbia ad ottenere anche fra noi.

— Sono fra noi i due distinti compositori, Guatiero Sanelli, reduce da Venezia e Giuseppe Marza, che darà in breve al Carcano la nuova sua opera intitolata: *La Sacerdotessa* e l'*Epico*.

— Reduce da Sassari è pure in Milano il maestro L. Montersino.

— *Verona*. In queste ultime sere ebbe luogo a quel teatro Filarmonico la prima rappresentazione del *Donchiscotto* di Pacini, e l'esito ne fu fortissimo per merito specialmente dei bravissimi artisti che ne sostennero le parti principali. La Scota cantò nel modo più squisito la sua cavatina, e nella scena della pazzia si mostrò tanto grande cantante che attore. Mirato e Varesi furono uguali a loro stessi, e sarebbe vano il dire la quali pezzi siano stati applauditi con maggiore entusiasmo.

— *Torino*. In queste ultime sere fra un atto e l'altro della commedia il professor d'oboe signor Giuseppe Capelli suonò a quel teatro Carignano, con esito clamoroso, il grazioso pezzo intitolato: *Il fantasma della roulotte* che si ebbe l'onore della replica.

— Leggiamo nel *Pirella*, che i distinti maestri compositori Antonio Traversari e Jacopo Carli sono partiti da quella città diretti a Parigi.

— *Firenze*. Leggiamo nel *Nono Gusto*, giornale di quella città: «La Luisa Miller si è prodotta nella sera di mercoledì 11 corrente a quel teatro della Pergola, col Albertini (Luigi), de Vecchi (Rodolfo), Fortunato Golin (Miller), Ezzel (Valter), Romanelli (Wurm), Irene Secchi-Corsi (Federica). Numerose acclamazioni salutarono la grande Albertini al suo apparire sulla scena, e queste si cangiarono in entusiastici applausi non appena incominciò a modulare la soave cavatina. Tutta l'opera in una parola fu per la medesima un continuo trionfo. Ad una voce dolce, potente, l'esibizione artistica una tal forza drammatica da scuotere tutte le fibre dell'anima. Nel punto in cui obbligata da Wurm a scrivere una lettera che il cuore non le detta, volge a Dio una preghiera, noi, senza esagerazione, la chiameremmo sublime. E ciò pure si dice dell'intero atto terzo in cui la medesima non può certo temere un confronto. Il tenore De Vecchi posto al fianco dell'Albertini non manò e se stesso: difficile era la parte che doveva eseguire, periglioso il cimento. Ma questo bravo artista fornito di una voce bella e simpatica e al tempo stesso robusta e di buon metodo di canto si meritò la piena approvazione del pubblico. Nel modo istesso con cui emerse nei pezzi di forza, valse ad esprimere la dolce e delicata melodia. Grande era l'aspettativa del pubblico, allorché incominciò a modulare la cara romanza, e questa aspettativa non fu certo smentita, giacché la esegui con tanta dolcezza da valergli ripetuti applausi e al termine dell'atto ripetute chiamate al prosieguo. Il baritone Corin nella parte del padre ebbe qualche felice momento. Però si dovette affermare che la voce di questo artista ha non poco sofferto dall'ultima volta in cui lo abbiamo udito in Firenze. Ezzel e il Romanelli si disimpegnarono lodevolmente. La Secchi-Corsi la quale come la Pionelli è divenuta un mobile vecchio della Pergola fece quel che può... non diciamo altro perché bisogna rispettare i veterani! la guerra l'opera piacque: in un altro numero ne parleremo più diffusamente.

— È giunto giorni sono in quella città il distinto artista ed appaltatore G. B. Verger onde formare una compagnia di canto e di ballo per teatro Carignano di Palermo. La commissione relativa vennero da esso affidata esclusivamente all'agente teatrale signor Amato Ricci, il quale ha già fissato il maestro G. Pacini onde scrivere un'opera seria per l'autunno venturo per quella scena, e il primo baritone assoluto Ettore Barilli, che tanto si distingue nel prosaio rinvolo al teatro della Pergola.

— *Livorno*. Teatro Carlo Lodovico. Leggesi nell'*Arco*: «Ieri sera ebbe luogo la riapertura di questo veramente magnifico teatro coll'opera il *Macbeth* del maestro Verdi, eseguita dalla signora Alaimo (Luigi), Crivelli (Macbeth), Ghiesi (Macduff), Lanzoni (Banquo) ecc. Il successo fu quanto mai si può dire luminoso, e corrispose pienamente alla molta aspettazione che v'era. Applausi e chiamate a festa, né vi fu pezzo che passasse inosservato. L'Alaimo corrispose alla bella fama che l'aveva preceduta. Essa conquistò in una sola sera tutte le nostre simpatie. Fu applauditissima dopo l'adagio della sua cavatina, e con entusiasmo alla fine. Il duetto che segue fra essa e il Crivelli fu una vera favolosa per questi due egregi artisti, e dell'adagio si volle la replica: infine si ebbero due fragorose esclamazioni. Né meno festeggiata fu la valente prima donna nel sonambullismo; inferocita sovente da bravo, fu clamorosamente applaudita alla fine e richiamata due volte al prosieguo. Crivelli fu un Macbeth per eccellenza, egli emerse segnatamente nel duetto di sortita con Lanzoni, nel citato duetto con l'Alaimo in cui essi gareggiarono di bravura; della gran scena ed aria del terzo atto; e nella sua romanza del quarto. Egli pure fu accolto con trasporto e festeggiatissimo. Fu pure applaudito il finale del primo atto, dopo il quale si volle rivedere gli artisti. Fanatismo il finale del secondo atto con due chiamate. Ghiesi e Lanzoni pure benedetti, ed applauditi alla loro volta; quegli nella sua aria, questi nel duetto con Macbeth. I cori non poterono andar meglio e quello delle donne nell'introduzione, e l'altro nel duetto dei guerrieri procedevano loro molti applausi. L'orchestra fu inappuntabile a se ne ebbe meritata lode al Vanucci, che la diresse con quella valentia che gli è propria fu messa in scena bene letta e sentita. Sfrizzò il vestigio. Lo spettacolo impovente, e degno della magnificenza del teatro, e della circostanza solenne dell'apertura. Il concorso fu numerosissimo, e tale si mantenne perché il pubblico non poteva rimanere più soddisfatto.

— *Bologna*. Nella prossima ventura primavera quel teatro del Corso si aprirà a spettacolo d'opera. La rappresentanza e direzione della impresa venne affidata all'esperto agente teatrale di quella città il signor Mario Corticelli, pel cui mezzo verrà pure formata la relativa compagnia di canto.

— Quanto prima nella sala di quel teatro Comunale la signora Virginia Corelli, allieva del celebre Golinelli, distinto concertista di piano-forte, darà un'accademia vocale e strumentale.

— Il maestro bolognese Giovanni Tadolini ebbe in dono dal pontefice Pio IX due medaglie coll'epigrafe: *Benemerenti* per la dedica da esso fattagli di una messa, per la Cappella Sistina del Palazzo Vaticano, sul sistema del Palestrina.

— Il maestro Pierdanti darà alla luce quanto prima una sua operetta, la quale porta per titolo: *Seggio di studi di composizione musicale sopra alcuni partimenti di Fenelli*.

— *Napoli*. Al S. Carlo si produsse la sera del 29 febbraio prossimo scorso il *Nabucco* di Verdi, con la Peruzzi, Abigaille; la Romanini, Fenella; Gino, Nabucco; Liverani, Hamete; Arati, Zaccaria. L'esito ne fu brillantissimo. «Dapprincipio (scrive l'*Ombra*) il pubblico si mostrò alquanto male disposto, ma per sé la non cattiva esecuzione valso la freddezza in favore, e del silenzio si passò agli applausi. Fu ben cantata la cavatina nell'introduzione da Arati, il quale fu applaudito. Ben cantato il gran pezzo concertato del primo atto. La Bendazzi fu applaudita nella sua cavatina con chiamata. L'adagio della scena del terzo di Nabucco, fu ben detto da Gino. Ben detto l'adagio e la stretta dell'aria sua, nella quale fu applaudito con chiamata al prosieguo. Essendo una

giovinetta di sedici anni, la Romanini, figlia di padre e madre artisti, senella al buon Romanini del teatro Nuovo. Ha bella voce, canta bene e fu applaudita nella sua piccola preghiera al quarto atto. Cori ed orchestra bene e tutto l'insieme fu ben concertato. Si deve lode al maestro signor Puzone.

— Al Fondo si sta concertando l'*Elina* del maestro De Gioia con la Bendazzi a protagonista: al teatro Nuovo si produrrà il *Don Chisciotte*, pure del maestro De Gioia, per la benedetta della Cherubini.

— Al teatro suddetto fu prodotto non ha guari l'*Elina d'amore con la Cortesi*, Montanari, tenore; Gino, basso; e Salvetti, buffo. «Sebbene quest'opera, dice l'*Ombra*, ricamasse grandi paragoni, pure ha resistito alle passate memorie e quasi soddisfatto alle presenti esigenze. La Cortesi è una Adina svelta, graziosa, furba, come la volle l'autore del libro e della musica. Ella è verissima senza mosse, viva senza civetteria, gaia senza abbandono. Molto ha pure ridiventato per canto, che anzi nel suo ruolo fido, quello storico della Tadolini, da lei cantato con grazia ed energia, si meritò prodigiosi applausi. Gino dice bene la poca parte del sergente. Montanari in questo, che è il vero suo genere di canto, piange e fu applaudito. Il Salvetti, simpatico sempre al nostro pubblico, regge alle difficoltà di un colossale paragoni e si guadagna il suffragio del generoso nostro pubblico.

— *Parigi*. Il direttore del teatro dell'Opera Nazionale, il signor Edmondo Seveste, morì per fulminante apoplezia, all'età di cinquantadue anni. A suoi funerali, che ebbero luogo nella chiesa di S. Lorenzo si eseguì dagli artisti del teatro suddetto una messa di Adolfo Adam, e più di cinquemila persone onorarono il funebre corteo. E questa certamente una prova irrefragabile della stima che si aveva del defunto, il quale seppe meritarsela colla produttività e coi suoi talenti che appesantirono l'uomo versato nel commercio, di molti concittadini e lodato inoltre per eccellente cuore. La di lui salma venne deposta nel sepolcro della sua famiglia. Il ministro conferì al fratello del signor Seveste la direzione dell'*Opéra national* fino al anno di maggio.

— Bazzoli, il celebre violinista italiano, appena arrivato in Parigi fu richiesto dalla Società Filarmonica d'Avver. Egli partì a quella volta il 6 di questo mese per essere di ritorno alla capitale al successivo giorno 8.

— *Londra*. 4. marzo. Si legge nel *Sun*: La spoglie mortali dell'illustre poeta Tommaso Moore furono deposte mercoledì ultimo (5) in un sepolcro al nord del cimitero di Bromham, villaggio a un mezzo miglio alla sinistra della barriera che conduce da Davizes a Chippendale, e a 4 miglia da quest'ultimo posto. Sulla bara, coperta d'un panno nero, stava questa semplice iscrizione: «Tommaso Moore, nato il 28 maggio 1779, morto il 25 febbraio 1852, in età di 72 anni, è stato deposto in questo sepolcro.»

— *Berlino*. Furono distribuite le parti alle signore Koster e Wagner, dell'*Ifigenia di Gluck*, che verrà rappresentata al prossimo maggio. Le parti dietro la *Ludovica di Cherubini*. Per il giorno poi della festa del re, 15 ottobre, si allestisce *Narrinhal* opera di Spontini.

— *Amsterdam*. Sulla rovina del teatro francese vi si stabilì un teatro d'opera italiana. Furono già scritturati per quelle scene la prima donna signora Massoli-Barth di Vienna, il direttore d'orchestra Holze, già addetto al teatro di Breslau, ed il tenore Maccaferri.

— *Stoccolma*. Il barone d'Olsson, dotto orientista, membro onorario dell'Accademia reale delle scienze e presidente onorario della Società reale di belle lettere in quella città è morto in età di 72 anni.

— *Tiflis*. Anche nella capitale della Georgia hanno spettacolo d'opera italiana. Le opere prodotte da ultimo sono l'*Ernani*, il *Paria*, le *Costituzioni* italiane e la *Lucresia Borgia*. Fra gli artisti formati parte

di quella compagnia di canto, è da distinguersi particolarmente la brava prima donna Giella Minozzi che vi ha dato il maggiore entusiasmo. In occasione della sua benedizione, avvenuta nella sera del 27 gennaio, passata ella scelse la Norma di Bellini, opera che ottenne accoglienza tanto favorevole da dover essere ripetuta nelle sere successive.

— *Madrid*. Tutti i giornali spagnoli descrivono con entusiasmo la funzione regia celebrata per il solenne ristabilimento di S. M. la Regina Isabella nel giorno 25 febbraio prossimo scorso. Apriva lo straordinario spettacolo una cantata appositamente scritta dal maestro Skoczupole su parole di parole di Teodoro Solera. In cui la parte più toccante e di maggior effetto era un coro d'orfanelle. La seconda parte del trattenimento si compose di una sinfonia del signor Solera, di due atti della *Figlia del Reggimento* eseguiti con la maggior perfezione dall'Albani, da Rovero, da Sinico e dalla Scanzarino. «La sera seguente si replicò fra il generale applauso la detta cantata, aggiungendo ad essa il secondo e terzo atto del *Torquato Tasso*, nei quali la signora Rosmini-Solera, il Cresti, Sinico e Rovero, ebbero applausi in copia. «Aspettavasi la *Concetta* con l'Albani e più tardi i *Paria* in cui doveva esordire il nuovo basso Di-Novo.

— *Cadice*. La riproduzione dell'*Ernani* datasi a quel teatro sul finire dello scorso febbraio, venne accolta colla più straordinaria acclamazione. Vesteggiata in quella sera la Regina per lo scampato pericolo: il ritratto di essa era collocato sul palco della Presidenza, e l'affollato uditorio con ripetute salve d'applausi esprimeva sin da prima che cominciasse lo spettacolo, la sua affezione all'anata sovrana. Al finale del terzo atto era però riservata la maggiore dimostrazione; quando cioè invece delle parole: *A Carlo Magno sia gloria e onore* il baritone e dopo di esso i cori ripeterono: *Ad Isabella sia gloria e onore*. Questa sostituzione produsse sul pubblico il più grande effetto e gli eriva alla Regina ed agli artisti si rinnovarono fra il generale entusiasmo. La Bianchi, Pratico e Benti sostenevano la quella sera le parti di Elvira, Carlo V ed Ernani.

— *Santiago*. Il 22 febbraio, ieri sera, così leggiamo in una corrispondenza del *Correo de los Teatros* di Madrid, il nostro teatro presentava un'aspetto sorprendente. La *Figlia del Reggimento*, opera nuova per questa città, era stata preparata dalla compagnia italiana per cooperare da sua parte alla solennità del giorno. Su splendido palco s'era collocato il ritratto di S. M. fra le guardie d'onore, vestite a tutta gala: i tre ordini di palco rifluivano di eleganti talente, ed il teatro era illuminato a giorno. Allo scoppio del ritratto della Regina, scoppiarono gli applausi, cui si mescolarono i gioii concetti della marcia reale eseguita dall'orchestra e dalla banda militare. Si cantò in seguito dalla compagnia lirica un'aria scritta per la circostanza dal maestro Marti sopra poesia di Giuseppe Treviano, capitano d'artiglieria. Se non difetto il posto di buoni versi e di felici ispirazioni, non fu da meno il maestro nella ricerca delle melodie. Dopo l'opera succeduta si ripeté l'innno del maestro Marti fra gli eriva alla Regina. La marcia reale che si eseguì all'atto di coprire il ritratto, chiuse con una solenne orazione si bella serata.

— *Malaga*. Nella scorsa febbraio ebbero luogo a quel teatro diverse benedizioni. Nella prima datasi per il signor Sebastiano Giambastiani, rappresentante dell'impresa, si distinsero nel duetto del *Turco in Italia* la signora Vittadini e Porcelli; nel duetto della *Linda* la signora Mas-Porelli e Sermetti; il signor Testa fu vivamente applaudito nella cavatina dell'*Ernani*, ed in una nuova composizione comica intitolata *Tripli* si ebbero le più liete accoglienze la signora Vittadini ed i signori Casilla e Gimenez. Per la benedizione del Testa si eseguirono i *Norini* ed in essa il bravo tenore spiegò tutte le risorse della sua voce simpatica, dei suoi modi corretti di canto e di

azione, in modo da meritarsi generali testimonianze di pieno apprezzamento. Al 18 dello stesso febbraio per la serata della signora Vittadini si diede la *Linda Miller* che valse molti applausi alla protagonista, alla Mas-Porelli, al Testa ed a Sermetti che sostenne con molta intelligenza il personaggio del vecchio Miller. Al successivo giorno 20 si ripeté la stessa opera per la benedizione del contralto, ed il medesimo esito brillante coronò la serata. Non tralasciammo di dire che in queste due ultime benedizioni, fiori, corone, poesie e doni preziosi vennero offerti alle due distinte cantanti.

— *Costantinopoli*. La *Lucresia Borgia* fu l'ultima opera della stagione a quel teatro Naum la Pera. L'esito ch'essa ottenne fu forse il più fortunato di queste opere serie s'ebbe prodotta antedecedenemente nella detta stagione. N'erano esecutori principali la D'Alberti, il Palmieri, il Bartolucci e la Rodini. La D'Alberti fu superiore a se stessa, e nella sua romanza, nel duetto col tenore e nell'adagio del condò fu ammirata da applausi clamorosi e generali. Il Palmieri fu pure applauditissimo nel duetto colla D'Alberti, nella romanza delle *Illustre Rivali* ch'egli introdusse nel terzo atto e nella scena della morte. Il basso Bartolucci, festeggiato nella sua cavatina, si mostrò cantante ed attore distinto nel magnifico terzetto del secondo atto con la D'Alberti e il Palmieri, pezzo che recitò a ragione un deciso entusiasmo. Siccome in detta sera ebbe luogo la benedizione del tenore Palmieri, così s'aggiunsero all'opera alcuni pezzi, fra i quali una sinfonia di un giovane maestro fiorentino, il signor Giuseppe Figliuzzi, che piacque immensamente si per lavoro che per novità di pensiero.

— Il nostro corrispondente dandoci il cenno suddetto ci parla anche dell'*Ernani* prodotto sullo stesso medesimo colla D'Alberti, col tenore Piccini e il baritone Romanini, tributando parole d'escomio ai suddetti artisti. Nel *Reclario* e nel *Barbiero di Siviglia* e specialmente nella *Linda*, scelta a sua benedizione, la signora Adelaide Romanini andò nota d'alto più felice accoglienza: v'ebbero in detta sera oltre il teatro illuminato, fiori e corone. La benedizione dovette ripetersi fra il plauso generale la sua cavatina e il duetto col Palmieri. Il duetto della *meditazione* fu campo di molti applausi al baritone Romanini. D'uscì disimpegnò con assai lode la parte del Marchese. S'attendeva la *Linda* con un nuovo tenore, il signor Adolfo Gaetano, e la Romanini prima donna, il baritone Romanini e il basso Solari.

SCRITTURE RECENTI.

— *Milano*. Dall'agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Tori, vennero scritturali per conto ed ordine dell'appalto di questi regi teatri, i seguenti artisti: Anita Dubignon, prima ballerina danzante assoluta di rango francese, nella prossima primavera al teatro alla Carobbiana; Carolina Bagnoli e Gaspare Pratesi, primi mimi assoluti per la detta stagione allo stesso teatro; Lorenzo Vienna primo ballerino assoluto per il prossimo venuto autunno ai regi teatri; Nerini primo basso profondo assoluto ai detti regi teatri, (cessione del signor Vittorio Giacomini); Maurizio Borrelli, primo basso comico assoluto per l'autunno ai detti teatri e susseguente carnevale e quaresima.

— Dalla detta agenzia vennero scritturali, in concorso del signor A. Lantini, il primo basso comico Cesare Sortes nella prossima primavera per Roma, Teatro Argentina. Inghessa favorevoli.

— *Venezia*. La esordiente prima donna soprano Isabella Donati, dotata di mezzi distinti, ed educata alla scuola dell'egregio maestro Andrea Galli, venne a mezzo del nuovo corrispondente Siorrelli, scritturala per la prossima primavera dall'impresario Fabrice per i teatri di sua appartenenza. Questa giovane offre di se le più belle speranze, e fa presagire una luminosa carriera.

... ..

« terra prosa », e risponde un istrumentale militato ad un giuramento solenne, quasi ad un giuramento di congiurati! Il finale della prima parte è pochissima cosa. Nell'atto secondo s'hanno cori di non comune fattura, canti melodiosi ma che in gran parte perdono per la loro soverchia lunghezza. Nel finale di quest'atto, il Sanelli si mostrò veramente degno del nome di maestro già reputato. Nella ed espressiva n'è la cantilena principale; le voci principali degli artisti sono benissimo alternate nelle masse dei cori. E, dal lato filosofico, la forma risponde perfettamente alla situazione, ed i diversi gradi di armonia esprimono con giusta misura le passioni che vanno sviluppandosi. Questo pezzo è degno della più piena lode, e ben ha meritato gli applausi vivi, fragorosi, nudi il pubblico lo festeggiò in tutte le sere. In esso, come dicemmo, la melodia esprime e colora la situazione colta tale che più si convengono ad essa, la parola è tradotta mirabilmente nel canto, la distribuzione delle parti è fatta non solo con tutta l'accortezza dell'arte, ma con sano criterio e buon gusto. L'istrumentale n'è elegante e appropriato. Il duetto fra baritone e tenore, nella terza parte, è comune per concetto, come pure quello fra baritone e soprano. Ambedue mancano d'aristocrazia istrumentale; i canti però del primo sono meglio concepiti e condotti che quelli del secondo - i recitativi sono in generale trascurati. - La parte quarta s'apre con un coro che nulla offre di rimarchevole: lo segue una ballata di un canto più ed elegante. Il finale lingue e l'istrumentazione specialmente è tutt'altro che adatta ad esprimere la veramente passione che domina i personaggi...

Torino. Si è replicato a quel teatro Carignano lo severo comico in tre atti e prologo di Fra Chicchi, intitolato la *Frattolanza Unzerante*.

— Leggiamo nel *Pirata*: La prima donna signora De Giulio-Borri c'è invitata a dichiarare che per impreviste circostanze dell'impresa del R. Teatro d'Oriente in Madrid, non si reca altrimenti a quella capitale, restando quindi libera d'impegni dal 26 corrente a tutto agosto. — Anche il primo baritone Felice Varesi, per lo stesso motivo, non si recerà più a Madrid.

Parigi. Gli spettacoli di quel teatro italiano mancano da qualche giorno di novità. Anche la settimana scorsa si alternarono il *Barbiere di Siviglia*, la *Norma* e la *Generala*, opere del cui esito noi abbiamo già dato relazione ai nostri lettori. Perlopiù è annullato, Calzolari indisposto, quindi la Cravelli, Bellotti e l'Angeli ebbero gli applausi delle rappresentazioni.

— Al Grande Teatro dell'Opera diedesi lunedì e venerdì passati il *Guglielmo Tell* che due volte ancora all'ultimo il teatro. Si attende alacramente alle prove del *Coro Errante*.

Bruxelles. Quel teatro d'opera italiana che doveva continuare le sue rappresentazioni a tutto marzo, lo ha invece sospeso al principio del mese, per mancanza di incassi. Le cause, alle quali si vuole attribuire questa disgrazia, sono molte. Taluni, e questi sono i più affezionati al teatro italiano, dicono che il pubblico di Bruxelles non ha orecchio, o che se lo ha sono troppo lungo, il che presso a poco vuol significare lo stesso. Altri, e sono i municipalisti ignoranti, affermano non poter piacere la musica italiana se non a coloro che hanno visitato l'Italia o che sono maniaci di tutto ciò che viene d'oltre alpe. Non manca chi osserva: essere vizio il repertorio delle opere: un pubblico che non intende l'italiano amare la varietà degli spettacoli: infine che gli artisti erano insufficienti e che quel pubblico, il quale aveva con tanto entusiasmo applaudito ai Calzolari e alla Medori, non aveva riconosciuto anche in questa stagione i meriti di Bartolini e della signora Ida Brissini, ma che non per questo il complesso della compagnia non era tale da soddisfare le esigenze del pubblico. A quest'ultima opinione, la più moderata, si associa anche quella del più. Due giorni prima

che si chiudesse il teatro, si diede per la prima volta un'opera *L'Alceide di Zelmira*, espressamente scritta per quello scemo dal maestro Bazzoni. Lo spartito del Bazzoni, primo dei suoi lavori che si sia prodotto sulle scene teatrali, fra mezzo a tante reminiscenze racchiude qualche cosa di bello e d'elaborato, ma il signor Bazzoni deve ascrivere a sé stesso in molta parte il mediocre successo ottenuto. Era egli direttore dell'orchestra al principio della stagione, quando dopo un mese lasciò la sua piazza, tosto occupata da un altro, e se ne partì da Bruxelles; di modo che egli non ha assistito nemmeno ad una prova, né alla prima rappresentazione della sua opera. Sembra che il signor Bazzoni non si curasse punto della qualità di maestro, dell'istanza che faceva ogni sforzo per diventare impresario viaggiatore. Di fatto egli erasi recato a Colonia, dove trattò per un certo numero di rappresentazioni, alle quali ha già dato principio con artisti raccolti qui o colà in quel paese straniero. Bazzoni sarà forse più fortunato impresario, poiché già molto città delle provincie renane si sono mosse in lista per avere successivamente spettacolo d'opera italiana.

— La Viola cantò alla Società Reale, della Grande Armata di Bruxelles, la quale inaugurò quest'anno il suo primo concerto invitandola fra tutti gli artisti italiani che trovansi nel Belgio. La Viola, la Leschowska ed altri artisti del teatro italiano d'Anversa, si produssero altrui in molti concerti dati nelle città del Belgio.

Anversa. Leggiamo nei giornali di quella città i maggiori elogi alla prima donna Virginia Viola, la quale si produsse in varie opere e sempre con lo stesso fortunato successo a quel teatro italiano. Ma il suo maggiore trionfo fu nell'opera *Il barbiere di Siviglia*. Il *Giornale di Commercio*, ed il *Prescuratore* concessero lunghi articoli di lode a questa egregia artista nell'occasione della sua benedicta in cui si produsse appunto l'opera suddetta: e nella quale si distinsero pure l'Armadi e il Finocchi.

— Nella *Semana*, nel *Barbiere di Siviglia*, e nella *Lucia*, fu molto applaudita la prima donna Luisa Leschowska: l'*Italiana in Algeri* fu campo di molta lode alla prima donna contralto Clotilde Semiglia.

Colonia. In data del 12 marzo corrente riceviamo che nel teatro di quella città diedesi il primo spettacolo d'opera italiana col *Barbiere di Siviglia*. L'accoglienza fatta alla musica ed agli artisti non poteva essere migliore.

Reus. La compagnia italiana che agiva nello scorso febbraio su quello scemo, doveva lasciarlo fra poco, diretta a Terragona, per darci un corso di rappresentazioni, le quali avevano principio colla prima domenica di quaresima. L'ultima opera che si diede a Reus, vi lasciò incommensurabili impressioni: *I Due Foscori* interpretati dal baritone Ferri, (Dopo l'oscuro), dal tenore Soler, (Jacopo), dal soprano Corinna di Franco, (Lucrezia), ecc. Ferri seppe vestire con tutta verità il carattere del vecchio doge, esprimere le angosce e l'amor paterno nel modo il più toccante. Nel terzo atto poi si appalesò vero artista. Dopo il terzetto fra esso, Jacopo e Lucrezia nel secondo atto, gli artisti vennero ripetutamente chiamati all'onore del prosenio fra internabili applausi. Lo stesso opere sortì il precedente duetto fra Jacopo e Lucrezia, non che la scena della prigione, agita dal Soler con molta intelligenza. La signora Corinna di Franco, è giovane artista dotata del più caldo sentire, artista drammatica dello stretto senso della parola, ed deve fare meraviglia se dopo avere guadagnato le simpatie del pubblico, essa venisse anche in questa occasione fatta segno al generale applauso. I signori Venturi, Dabizzi e la signora Lagomarsini, contribuirono nelle rispettive parti al felicissimo successo. Anche l'impresa merita d'essere lodata per lo sforzo con cui alzò quest'opera.

Libona. Si attendeva a giorni il nuovo ballo fantastico, *Melancholy* composto dal coreografo Cappon.

Sappiamo che l'impresa non ha risparmiato spese, perchè la messa in scena doveva riuscire magnifica. Si attendeva parimenti il nuovo (opere) Antonio Roselli, di recente aggiunto a quella compagnia di canto.

Novara. Leggiamo nei giornali di quella città i seguenti cenni intorno agli spettacoli di quel teatro italiano. « L'Erami di Verdi, fu animato da una tale esecuzione che non ebbe mai dopprima in Boston. L'orchestra sotto la perfetta direzione di Marek, riuscì più piena e migliore che nella stagione della Parodi. Il coro cantato da quattordici uomini e dieci donne, fece la sua parte in buon accordo. Voci ed istrumenti tutti contribuirono al successo: nulla v'era di mancante, nulla d'incorrente, almeno per quanto concerneva agli esecutori. Dall'introduzione dell'orchestra, e dall'introduzione del coro del banditi, l'adulanza (che era numerosa e scelta) ricevette i più operosi presagi, che furono confermati di mano in mano che i principali attori comparivano. L'Ermi (Ermi), il cui primo a solo, ed in vero la di cui intera parte fu sostenuta con rimarchevole bellezza e fervore. Per la Truffa-Benedetti, di veramente regale aspetto, bella più che mai, col di lei volto sfavillante del vero sentimento della donna e dell'artista, e con una voce eccellente: noi possiamo sentire ancora il di lei trillo vibrare *circa procordia*. Il valoroso Benvenuto, sempre sicuro, distinto e disinvolto, era un cotale po' sopraffatto dalla generale armonia. Ma Marini! Alla sua prima comparsa, nel carattere del vecchio Silva, ravvivò il tutto e lo seppe mantener vivo. Novelli, che è un vero e coccoloso artista, s'impadronì non poco in suo confronto. Vuol dal lato del canto, vuol da quello della drammatica, Marini è l'artista per eccellenza. La sua gran voce di basso, ed ad un tempo polidroma ed elastica, e vi ha una ricca squisitezza perfino ne' suoi più bassi toni. Egli creò una nuova cosa della canzone: *« Felice, e te credi »*, dopo la quale egli inserì una brillantissima cavalcata (scritta espressamente per lui) con meraviglioso effetto. Da questo punto fino al terzetto finale della rappresentazione, che fu ripetuto, egli fece della sua parte la parte centrale, comunicando vita e movimento alle altre. Com'era naturale, il coro di Carlo Quinto elettrizzò il teatro, e fu ripetuto. Il tutto non fu che un trionfo, e non ci ricorda d'aver veduto un uditorio mostrarsi più lieto e soddisfatto. Non manca che il valoroso Badiali per coronare l'opera: ma non segnaliamo l'esempio del fanciullo inviziat, i quali cercano sempre qualche cosa di più.

— Un altro trattenimento fu goduto da una brillante riunione dei frequentatori dell'opera nell'esecuzione della *Favaria*, che fu benissimo rappresentata. La Truffa era nella sua miglior voce, e sostenne mirabilmente la parte di Leonora, come in verità fu sempre lo stesso qualunque sia il carattere ch'ella assumi. Il di lei nome è sempre una garanzia di una perfetta riuscita per quanto concerne la prima donna. Come Leonora, ieri sera, ella fu entusiasticamente applaudita specialmente per avere squisitamente resa la sua parte nel duetto con Alfonso nel secondo atto, con Fernando nel quarto, ed il suo a solo, « *O mio Fernando* » che furono fra le gemme della sera. La bella, intoccata voce di Lorini si distinse con delizioso effetto ne' molti bei pezzi di cui la sua parte è composta. Il favorito a solo « *Spirto gentile* » strappò applausi da ogni banda e fu ripetuto. La stella della compagnia, Marini, fu ancora caldamente festeggiato al suo compiere, e la sua rappresentazione della parte di Baldassare, fu degna della sua celebrità e dei sinceri applausi prodigiali. La sua potente voce, l'impetuosa sua persona, l'energica azione, produssero il loro pieno effetto specialmente nella scena della scomunica. Benvenuto fece bene la parte di Alfonso in cui al momento favorevolmente. I cori e l'orchestra si distinguono con lode, e la tela cadde al finire dello

spettacolo fra grida d'applausi. La magnifica opera di Mercadante, *Il Giuramento* sarà messa in scena: la Truffa, Ferri, ed il grazioso contralto della compagnia dell'Arana, Carolina Vietti, vi compariranno.

SCRITTURE RECENTI.

Firenze. Ripetiamo esser giunti in quella città l'egregio artista signor G. B. Verger, rappresentante l'impresa del teatro Carolino di Palermo, onde tornare la duplice compagnia di musica e ballo, per quella scena dal 30 settembre 1852 a tutto il sabato di passione 1853, affidando esclusivamente le commissioni all'agenzia d'Amato Ricci, il quale ha già scritturato i seguenti artisti: il primo tenore serio assoluto signor Nicola Ivanoff, il primo basso baritone assoluto signor Filippo Colini, ed il chiarissimo maestro cavaliere Giovanni Pacini onde scrivere espressamente un'opera per quella scena. Tali scritture dimostrano abbastanza quanto zelo venga posto in opera per dare a quel teatro uno spettacolo di gran carello. Fu scritturato del pari l'altro primo baritone assoluto signor Ettore Barili, e la prima ballerina di rango francese signora Tommasina Lavaggi, e la prima ballerina italiana Amalia Penoso. Quanto prima verrà annunciato il nome delle prime donne.

Torino. Dagli appaltatori commissionati Leatrali Boracchi e Crivelli venne scritturato a quel teatro Solera per la prossima primavera, il primo tenore assoluto Saccomano. Gli appaltatori stessi hanno ceduto al suddetto teatro il primo baritone assoluto G. B. Righini. Col mezzo dell'agenzia del Pirata hanno pure scritturato la prima donna assoluta Maria Angeli, e col mezzo dell'agenzia Gaffani, il bravo basso comico Carlo Cambiaggio. L'impresa Boracchi e Comp. darà un corso di 24 recite: la prima opera sarà *La Regina di Leone* del maestro Angelo Villalta.

ARTISTI DISPONIBILI

Biagio Balconi, primo tenore assoluto che tanto si distingue a Piacenza nello scorso carnevale.

Subitini Alessandro, primo baritone assoluto che piace tanto a Sassari.

Riviera Achille e Pozzetti Giuseppe, primi bassi comici assoluti, sono a Milano liberi d'impegni per la primavera ventura.

Augustina Eusebiana, prima donna assoluta di merito distinto, è disponibile in Firenze.

A. Francalucci, egregio direttore d'orchestra, è libero d'impegni nella detta città.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Carcano. È imminente l'andata in scena della nuova opera del maestro Giuseppe Marza, intitolata la *Sacerdotessa*, su parole del signor Serafino Torelli. La *Lucrezia Borgia* fruito anche in seguito molti applausi alla sera, allo Scala e al Cervini.

— L'altro ieri, per la serata a beneficio della brava prima ballerina Emilia Bellini, si produsse una nuova ballata intitolata *La figlia del castello*. Gli applausi alla gentile beneficiata furono fragorosi quanto meritati.

— Teatro Santa Radegonda. — La seconda recita del *Barbiere di Siviglia* fu come la prima brillantissima e largo campo di applausi al protagonista Rosi-Corsi, all'Adèle Ruggero, ai Galvani e ai Pozzetti. La signora Ruggero ci comparve in arnese ben diverso che la prima sera: la nostra osservazione fu pervenuta dalla solerte impresa ed abbiamo rivoluta una Rosina più elegante.

Firenze. Ci scrivono da quella città: Quel teatro italiano di Porta Carini, ieri sera, 15 marzo, ha inaugurato la stagione di primavera colla *Lucrezia*

Borgia. N'erano esecutori la Medori, Demerici, Fraschini e De Bassini. Eccone i particolari: Nell'introduzione la ballata di Orsino (Demerici) ebbe qua e là qualche applauso. Essa però non era ben disposta e non poté perciò usare tutti i mezzi della sua patetica sua voce. Fraschini (Gennaro) al suo apparire venne salutato con molti applausi. Egli è sempre il ben tornato per i fiorentini, e la sovrana sua voce desta un entusiasmo generale. La signora Medori (Lucrezia) nuova per queste scene, cantò la sua romanza con una voce omogenea, chiara, e scorrevole. Essa oltre di essere attrice, distinta ha superato col canto le non comuni difficoltà della sua parte, l'intero il primo atto, la Medori e Fraschini ebbero l'onore di due chiamate al prosenio. La sortita di De Bassini (Alfonso) nel secondo atto, fu un'orazione generale. Egli cantò bene la sua aria; ma nel famoso terzetto poi si mostrò autore intelligentissimo: quella sua economia di giglio, quello sguardo o severo, ora ironico, e quel suo gesto nobile e grave, lo mostrano artista nel vero senso della parola. Fraschini in quella scena « *Al mio mio* » — fu inarrivabile. La sua voce commosse profondamente lo spettatore. Dopo l'adagio, gli applausi furono fragorosi, unanimi, ed interminabili al punto che venne richiesta ed eseguita la replica. La cavalcata poi fra il tenore ed il soprano, con cui ha termine l'atto medesimo, vale agli egregi esecutori tre chiamate al prosenio. Nel terzo atto la gentile Demerici, rassicurata, ebbe campo più largo per far valere i suoi pregi vocali e nel Brindisi fu molto applaudita. La Medori nel magnifico rondò finale seppe far pompa della estesa ed intonata sua voce, e nel duetto finale con Fraschini ebbe applausi. Chiamate fragorose festeggiarono questi bravi artisti i quali seppero mettersi pieno e generale aggradimento. In una parola, quest'opera la *Lucrezia Borgia* ebbe sorti migliori che altra volta, e fu rappresentata in modo da soddisfare i conoscitori, ed il pubblico fiorentino che non è il più facile da contentare. G. E.

Ripetiamo anche noi il progetto del signor Servadio, nella rivista però di farlo seguire dalle nostre osservazioni, le quali per mancanza di spazio, pubblicheremo nel prossimo numero.

GINNASIO D'ESPERIMENTO

per i giovani compositori di musica, proposto dal maestro GIACOMO SERVADIO e approvato dall'Impresa già costituita.

La musica è incontestabilmente quella che fra tutte le arti belle incontra maggiori difficoltà a schiodere ai giovani una carriera, nella quale l'ingegno possa brillare ed elevarsi al grado di genio. Per la poesia, per la pittura, per la scultura, per l'architettura, basta un opuscolo, una tela, un progetto acquistato, ed una volta che il giovane artista ha condotto a termine il suo saggio, lo sguardo e la mente del pubblico sono sempre pronti per esaminarlo e giudicarlo. Non mancano a lui le pubbliche esposizioni, non mancano le quotidiane effemeridi, non manca infine il mezzo se non per proseguire la propria arte, almeno per farsi conoscere.

Ma il giovane compositore, quand'anche avrà ottenuto il più splendido successo e sarà stato coronato dai plausi più insingheri ad un saggio del suo ingegno mostrato per una sinfonia, per un coro, per un Inno in un'Accademia Filarmónica, quanto e poi quanto dovrà languire prima di poter esporre al pubblico un lavoro teatrale! Quanto volte dovrà provare com'è duro calle lo scendere e il salire per le scale di questo o di quell'intraprenditore, per accattare un teatro ove rappresentare il suo spartito che è la sua unica speranza di gloria e d'avvenire! Sa il cielo talvolta con quanti sacrifici e a qual prezzo! Egli è riuscito ad acquisirsi il libro sul quale poi con tutta la vergine

ed immaginosa fantasia della giovinezza, con tutta l'attenzione di colui che sa d'esporsi per la prima volta al pubblico, con tutta l'innata memoria religiosa dei studi di fresco appresi, ha lavorato la sua musica; ebbene, quando il suo spartito è compiuto, quando a grandi fatiche, con forti protestazioni, a caldo e reiterate istanze, a dolorosi ed inutili sacrifici talvolta, un impresario è divenuto a far rappresentare l'opera del giovane, lo farà in un momento di ripiego, in qualche oscuro teatro e con artisti men che mediocri. Perché poi povero principiante tutto è più del dovere ed ogni dovere è una concessione che gli si fa.

Ma anche quando l'opera sua a dispetto delle tante contrarietà piegate, resta sepolta nell'oblio e perché? Perché nessun intraprenditore vuole acquistarla a prezzo anche bassissimo, perché l'opera di un maestro oscuro, perché nessun cantante a qualunque classe appartenga, vuol darsi allo studio di quest'opera che erede sempre d'esito incerto, ed infine per maggior sventura perché le accademie stesse ricusano questo lavoro che esse non credono ancora degno di darli nel loro teatro che vantano più o meno di cartello.

Ma se un esito disgraziato distrugge le speranze e le illusioni dell'autore, chi gli dirà se l'opera è adatta per mantenersi di merito intrinseco, o per colpa della pessima esecuzione? Se ha tentato qualche novità che in arte sarà forse insoddisfatta, chi gli dirà se è per difetto proprio che non sente rendersi quell'effetto che ha immaginato, o se per colpa altrui?

Si dirà forse da taluno che il vero ingegno o presto o tardi è conosciuto, ammirato e apprezzato. Ciò sarà vero non si contrasta nelle altre arti; ma nella musica il martirio del disincanto non manca quasi mai, e quanti e quanti che non ebbero cuore di sopportare questo martirio restarono indietro e si scorarono al doloroso cimento! E qui molti fatti potremmo citare che risparmiando per non annoiare dell'epoca nostra, e li limiteremo di richiamare alla memoria ciò che dovette soffrire il maestro Verdi fino a dieci anni or sono, per ottenere che i grandi teatri accettassero il suo Nabucco. E chi è che non crede che se ci fossero meriti d'incoraggiamento per la musica, come ci sono per le altre Arti, nuovi ingegni non sorgerebbero a brillare sul nostro orizzonte? E chi non potrebbe non forse, non esser più contenti come siamo, a citare nell'ultimo decennio il solo Verdi in mezzo a tante mediocrità? Perché dunque non formare una specie di Ginnasio Teatrale ove i giovani maestri potessero veder rappresentati e riprodotti i loro lavori musicali, senza disendere né a sacrifici, né a bazzecce? Perché non cercare di intellare anche in qualche modo il loro interesse, una volta che dal loro lavoro si potesse trarre un profitto e metterli così nel grado, di non aver bisogno come accade talvolta a taluni, di non aver il necessario mentre fanno l'animo e la mente intesa allo studio della loro arte?

Il da più tempo che si vagheggia in Italia il pensiero di fondere questa specie di Ginnasio Musicale, nobile palestra ove i giovani compositori potessero far mostra del loro ingegno. Non tutti è per vero riesciranno nell'aspirazione, ma se per questo mezzo il mondo musicale potesse conquistare un solo splendido ingegno, ogni voto e ogni sforzo sarebbe coronato a seconda dei desideri di tutti coloro che amano l'Arte. Si ricorre a quest'intrapresa, come si vedrà dalle basi che sono stabilite, l'opera e il buon volere di pochi non potrebbe farla servire, sembra che non si possa meglio provvedervi, se non che, col creare un elemento di effluvio proficuo, quello cioè risultante dalla coesistenza di molti. Ed è con questo convincimento che si invitano i cultori e gli amatori dell'Arte a voler favorire quest'intrapresa avventurata, innanzi al proprio nome l'istituto del Ginnasio Teatrale, e quali vorranno concorrere al conseguimento felice e solido di questa impresa che è fondata sulle seguenti basi.

1. L'Impresa porterà il titolo di *Ginnasio d'Esperimento* per i giovani Maestri di Musica.

2. Avrà la sua sede in Firenze nel Palazzo Orlandini dietro S. M. Maggiore.

3. Sarà il suo scopo l'incoraggiamento e l'incremento dell'Arte Melodrammatica.

4. Sarà rappresentata da un Direttore, al quale verrà pure affidato il capitale dell'Impresa, i suoi proventi e l'Amministrazione.

5. D'altra parte Egli sarà responsabile di fronte ai terzi e colla propria persona e coi propri beni, dell'adempimento di ogni obbligo, impegno e operazione, a cui l'Impresa possa andare incontro.

6. La durata dell'Impresa sarà di anni quattro.

7. Avrà due consigli d'età, uno d'Udizione, l'altro di Revisione; spettando al primo di dare il suo parere meramente consultivo, nel mentre che l'altro avrà voto deliberativo, dal quale dipenderà l'ammissione dell'opera da prodursi.

8. Il locale destinato per le rappresentazioni sarà il teatro Leopoldo o altro più vasto.

9. Ogni anno almeno nella stagione o di primavera, o di autunno, saranno date non meno di 24 rappresentazioni, con tre opere nuove, o due nuove e l'altra già data con buon successo, secondo la scelta che ne farà il Direttore.

10. Gli artisti che agiranno nel detto Teatro dovranno essere di conosciuto merito.

11. La sovvenzione di tutti gli Artisti sarà esclusivamente affidata al signor Alessandro Lanari.

12. Per le sottoscrizioni a quest'Impresa saranno aperti tre ruoli: nel

PRIMO

Saranno iscritti tutti i maestri anche domiciliati all'Estero, che vorranno far rappresentare o riprodurre le loro opere, i quali pagheranno paoli cinque al mese: nel

SECONDO

Saranno iscritti tutti gli amatori, dilettanti, infine tutti coloro che vorranno rendersi benemeriti all'Arte e agli Artisti, ai quali sarà dato il passo libero per tutte le rappresentazioni e pagheranno paoli tre al mese: nel

TERZO

Saranno parimenti iscritti gli amatori, dilettanti e specialmente quelli domiciliati all'Estero, i quali non potendo godere del passo al teatro, avranno in ogni anno un album elegantemente stampato contenente nei pezzi di musica ridotti per piano-forte o canto, scelti fra quelli che saranno maggiormente applauditi dal pubblico e pagheranno paoli tre al mese.

13. La proprietà delle opere rappresentate, sia per il noleggio che per la vendita, resterà a metà fra l'autore e l'Impresa.

14. A cura del Direttore l'Impresa terrà aperto un registro, dove segneranno scrupolosamente giorno per giorno le opere che saranno rimesse per la rappresentazione, alle quali sarà dato saggio secondo l'epoca della loro data.

15. Quando un'opera abbia con felice successo superato l'esperimento di sei rappresentazioni, l'autore avrà diritto a una serata di beneficio, nella quale, detratte le spese straordinarie, la metà dell'incasso sarà a suo vantaggio.

16. L'Impresa appena avrà raccolto un nu. mero, di firme bastanti, non già ad assicurare la sua esistenza, ma soltanto ad accertarla che si fa buona accoglienza al suo progetto, indicherà con apposito programma l'epoca definitiva in cui aprirà per la prima volta il teatro o designerà il giorno nel quale dovranno rincominciare i versamenti dei sottoscrittori.

Presidente del Consiglio d'Udizione, Principe Carlo Poniatowski.

Consiglieri, Marchese Pompeo Accaloni, Cavaliere Giuseppe Appollini, Maestro Enrico Manetti e Luigi Vannucci.

Segretario e Revisione dei libretti, Marchese Achille De Lambercia.

Presidente del Consiglio di Revisione, Cav. Com. Giovanni Pacini.

Consiglieri, Maestri Pietro Romani, Teodoro Martelli, Alessandro Ricci e Ferdinando Ceccherini.

Segretario e Consulente legale, Avvocato Leopoldo Bracci.

Consiglieri onorari, Cavalieri Gioacchino Rossini a Firenze, Saverio Mercadante a Napoli, Pietro Helms a Palermo, Maestro Lumo Rossi a Milano, Direttore, Giacomo Servadio.

Le Sottoscrizioni

Al ricevono a Firenze alla direzione del giornale l'Arte nel palazzo Orlandini dietro S. M. Maggiore e presso gli editori di musica signori Ricordi e Johansen, Ferdinando Lorenzi e A. e M. fratelli Ducci.

A Livorno dal signor Ferdinando Carrara, A Pisa al Gabinetto Vannucci in Lungarno e al negozio Federighi, A Lucca alla libreria di Regolo Grassi, A Siena dal signor Angelo Goggi, A Arezzo dal signor Giovanni Barbagli, A Napoli presso gli Editori di musica signori Gerardo e G. Clausetti e G. F. Fabbricatore, A Palermo alla direzione del giornale la Libria, A Messina dal signor Baldassarre D'Amico, A Roma dal signor A. Tosi, A Bologna dal signor Mauro Corticelli, A Torino alla direzione del giornale il Pipito, A Genova dal signor G. Gambioli, A Milano dal signor Isidoro Gelfand e dagli editori di musica signori Gatti Giovanni, Lucca Francesco e Ricordi Giovanni, A Venezia dal signor Giacomo Gallo, A Trieste alla direzione del giornale il Divolotto, A Verona alla direzione del giornale l'Arado. E in tutte le altre città dai negozianti di musica.

Fra le varie lettere d'incoraggiamento che ha ricevute il maestro Servadio crediamo di pubblicare la seguente dell'illustre Rossini, la cui voce non poteva tacere in un progetto di tanta utilità e importanza.

« Siente di più propria ed utile ad un tempo poteva poi stabilirsi che il *Ginnasio d'Esperimento* per promuovere ed incoraggiare la gioventù studiosa della musica, malgrado gli ostacoli che la mala sorte suole frappere ai primordi della carriera di compositore.

È atto di doverosa pietà il porgere la mano soccorrevole a chi, chiamato dal genio aspira a svolgere dall'oscurità per brillare nella luce del teatro: ed è ben nobile il divisamento di far sì che questo alto parto da un'Impresa costituita da Soci addizionali e cortesi, anziché da un mecenate per lo più problematico, e non sempre discreto nelle sue esigenze.

Io mi affretto di pregare la S. V. perché abbia la compiacenza d'inserire il mio nome tra i contribuenti di primo ruolo; standomi grandemente a cuore non meno per decoro dell'arte che per salute degli artisti, e per bene dell'umanità di vedere riprodotta la musica spile tracciata dai nostri grandi maestri. Era per essi un canone indeclinabile la nitidezza del piano di composizione, l'eleganza dei modi, e il *colorito*, che nell'anima si scote per virtù della logica del cuore che è qualche cosa di meglio che la logica di concetto, la quale alterando la naturalezza delle combinazioni, scambia molto spesso la forza con lo sforzo e la novità con la stranezza.

La nuova istituzione, grazie allo zelo del suo Direttore e al buon giudizio dei due Consigli, si farà immensamente benemerita della musica e degli studiosi di essa se avrà la sorte di ricondurre la composizione alle norme, da cui fatalmente dev'essere con pena dei cuori e strazio degli orecchi.

Allora le mie congratulazioni all'uno e agli altri saranno altrettanto vive e sincere quanto lo sono di presente le proteste di stima e riconoscenza onde ho il vantaggio di scrivervi.

Della Sig. Vostra

Umil. e Dev. Servitore Gioacchino Rossini
Firenze, li 28 febbraio 1852.
Al signor Maestro Giacomo Servadio, direttore del Ginnasio d'Esperimento Musicale in Firenze.

NUOVE PUBBLICAZIONI

che trovansi vendibili nello Stabilimento

DI
FRANCESCO LUCCA

GI' INSEPARABILI
SEI PICCOLE FANTASIE

PER
Piano-forte a quattro mani

COMPOSTE DA

A. GUNIO

8194 N. 1. *Polluto di Donizetti* . . . Fr. 5. 50
8195 . 2. *Idem* 5. 50
8196 . 3. *Il Corsaro di Verdi* 5. 50
8197 . 4. *Idem* 5. 50
8198 . 5. *I Giudei di Rossini* 5. 50
8199 . 6. *Idem* 5. 50

L'Umilia

MAZURKA-POLKA

PER
PIANO-FORTE

G. SANFIORENZO

8008 Fr. 1 —

LA CAPRICCIOSA
POLKA-MAZURKA

PER
PIANO-FORTE

G. SANFIORENZO

8009 Fr. 1. 50

MEDEA

MELODRAMA TRAGICO IN TRE ATTI

BENEDETTO CASTIGLIA

MUSICA DI

GIOVANNI PACINI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte . . Fr. 36 —

Opera Completa per Piano-forte solo . . 18 —

BONDELMONTE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI
SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DI

GIOVANNI PACINI

Opera Completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte . . Fr. 36 —

Opera completa per Piano-forte solo . . 18 —

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per l'Italia, e di Aust. lire 40 per l'Estero.

Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 50.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'inserzione è di centesimi 24 per ogni linea, ai rispettivi uffici postali.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 322 annesso allo stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Dall'ozio ed in Firenze presso l'agenzia teatrale Luigi Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

ALCUNE OSSERVAZIONI INTORNO AL PROGETTO DI UN GINNASIO, ecc. — LE NOZZE DI MESSINA, nuova opera, rappresentata al Teatro della Fenice in Venezia. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — AUTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE.

ALCUNE OSSERVAZIONI

Intorno al Progetto di un Ginnasio d'esperimento per giovani compositori di musica, del maestro signor Servadio. (Vedi N. 29, pag. 91).

In tutte le professioni il tirocinio è pesante, in tutte è ingrato. Ma il più ingrato e il più pesante di tutti i tirocinii, gli è senza dubbio quello a cui sono condannati i giovani maestri compositori, i quali han contro i poeti, gli impresari, i cantanti, e persino le istituzioni che mirano al lustro dell'arte e del teatro. Giacché quelle poche volte che ne contratti d'appalto si fa cenno d'opere nuove, gli è per volerle da maestri provetti e di cartello; con che si viene in certo modo ad escludere quelle de' giovani esordienti.

Da ciò è assai facile immaginare in quali angustie sia messa l'anima d'un giovane che abbia speso i migliori anni della sua esistenza nello studio dell'arte, e che l'ami, e che senta dentro di sé agitarsi convulse le facoltà di poterla degnamente esercitare. E nella miseria in cui siamo, è doloroso il pensare ai molti validi ingegni, che tanti ostacoli possono aver tolto all'arte, o perchè sdegnati, o perchè stretti da Dio sa quante e quali altre avverse necessità.

Questa condizione singolarmente infelice de' nostri giovani compositori, la ci sta sul cuore da un pezzo; ed è fino dal 1847, che ci andiamo ingegnando di porla in evidenza, e che ne invociamo un provvedimento. Quindi non sappiamo far a meno dal tributare innanzi tutto al maestro signor Servadio quella lode che ben gli è dovuta pel filantropico pensiero che lo animò al progetto di un Ginnasio d'esperimento per giovani compositori. L'idea è buona, lodevole ed utilissima; e sarebbe un far mostra di spirito estremamente sofisticato, se si volesse negare il vantaggio proveniente all'arte, quando il maestro esordiente trovasse una mano amica che gli schiudesse le porte di un teatro, aiutandolo nella ricerca di un poeta valente; sottraendolo alle umilianti e non mai finite tergiversazioni de' corrispondenti, alle esigenze degli impresari, e alle ridicole convenienze de' cantanti; se in una parola egli potesse portare in teatro il tesoro della giovine sua fantasia, ancora intatto e non intorbidato dai contrasti, dalle amarezze e dalle disillusioni.

Riconoscendo buona l'idea, ci resta a vedere quanto e come vi risponda il Progetto del Ginnasio, con cui il signor Servadio si propone di ridurla in atto. Ci resta a vedere quale sviluppo essa vi possa ottenere, e quali saranno i possibili suoi risultati.

E qui le nostre opinioni sono per molti e molti capi contrarie a quelle del signor Servadio; e le pubblichiamo non già per amore alle polemiche, o per ispirito di opposizione, ma soltanto pel desiderio di essere utili in qualche cosa, e per portare anche noi, all'erezione del Ginnasio, che già ci tarda di vedere fiorente, la nostra povera pietra.

Perché il Progetto del Ginnasio ottenesse quell'universale favore di cui ha d'uopo e a cui ha diritto per la bontà dell'intenzione, a così esprimere, matrice, doveva essere concepito e steso in modo che l'utilità dell'arte considerata in sé stessa, vi riuscisse evidente; che si vedesse efficacemente provveduto, se non a tutti, almeno ai più gravi ostacoli che si frappongono ai primi passi de' giovani maestri, e che per questi felici risultati, e pel colore sempre filantropico dell'intrapresa, o per la chiarezza dell'organizzazione disciplinare ed amministrativa, gli animi de' cultori, degli amatori e dei protettori dell'arte, vi fossero attratti senza esitazioni e senza sospetti.

Ma, secondo noi, a nessuna di queste cose bado abbastanza il signor Servadio.

Incominciando il nostro esame dal lato dell'utilità dell'arte, noi vi troviamo un gran vuoto, giacché se si pensa che nell'ultimo decennio, nel quale il signor Servadio deplora a ragione, di non poter citare altro compositore che il Verdi, se si pensa che tentarono la carriera teatrale più di sessanta al-

tri maestri, e quasi tutti su teatri di primo ordine, e con buoni cantanti, si vedrà chiaramente che la promessa di tre opere nuove all'anno, rappresentate al teatro Leopoldo di Firenze, è troppo al di sotto dei bisogni, e troppo meschina, perchè occorra di far appello per essa a tutta l'infamia l'Italia. È ben vero che da cosa nasce cosa, e che il progetto può estendersi ed ampliarsi; ma è vero altresì che molte e molte idee anche lusinghiose, andarono vuote d'effetto, perchè messe fuori non abbastanza digerite, e immature. È pur vero, generalmente parlando, che è meglio poco che nulla; ma pure ne casò in cui il poco che poco giova ci mette in pericolo di perdere il molto che ci sarebbe indispensabile, noi crediamo esser meglio il nulla che il poco. Se il signor Servadio non mente alle attuali condizioni del nostro paese e al vento che spirava non troppo amico alle belle arti, forse entrerà ne' medesimi nostri timori, e si persuaderà con noi che codeste materie non vogliono essere toccate in fallo.

La poca o nessuna utilità per l'arte è già per sé stessa un argomento di poca o nessuna utilità anche per gli artisti; perchè quasi sempre l'una porta l'altra per conseguenza. E infatti qual campo apre il Ginnasio in discorso ai maestri esordienti italiani, col farvi rappresentare due, o tutt'al più, tre opere nuove all'anno? E crede egli il signor Servadio che il giovane iscritto pel quarto sul suo registro, e che tutti quelli iscritti dopo, si chiameranno tranquilli e contenti ad aspettare e un anno, o due e tre per veder posta in scena la loro opera? e che in vista d'una data così lontana, esseranno d'affrontare quel martirio, a cui intende sottrarli? e non conosce egli il signor Servadio, l'anima de' giovani, e la febbre che vi accende l'amore d'un'arte?

Ma lasciando andare la strana sproporzione che corre fra il male ed il rimedio, che cosa offre il Ginnasio a que' tre che avranno la fortuna di giungere i primi? Di porre in scena le loro opere per dugento quaranta paoli. Il contratto a prima vista sembra più vantaggioso che infatti non sia, come vedremo dopo aver domandato al signor Servadio in qual modo, avendo citato nel suo esordio l'acquisto del libretto come uno de' principali

che oltre ogni credere ci sbalordì! Intrattenere la commedia, in enormi inferiori al merito di questa brava rivista sarebbe inutile, diremo solamente che strappò brava, applausi ed applausi al processo unanime e fragorosi! Corsi (Figaro) nel duetto colla Salvini (Rosina), fu superiore a sé stesso; questa brillante parte l'interpreto egregiamente; il pubblico seppe rimerciarlo con applausi e chiamate. L'aria del *Robert* eseguita dal signor Stefani fu applaudita. Il duetto dei due tenori nell'opera di Mercadante eseguito da Negri e Stefani fu accolto, e non vi mancarono applausi; la romanza dell'opera letesca eseguita dal tenore Stefani piacque. — La sera del 10 ebbe luogo la beneficenza del maestro Agostino Locasto. Il secondo è terzo atto della *Linda* apriva lo spettacolo col solito successo; indi la scena ed aria dell'atto terzo nell'opera di Verdi eseguita con molto interesse dal baritone Corsi. Chiudeva lo spettacolo il terzetto finale dell'*Atala* del maestro Butera, quella non mai abbastanza applaudita musica, che si rapisce e ci strappa le lagrime. Gli artisti alla fine furono appellati all'onore del prosopio.

Messina. Agli *Orati* e *Carini* successe il *Don Pasquale*. Quale felice ispirazione non fu ceduta dell'impresa! Dal tragico si passò al buffo, dello studiato e compassato stile di Mercadante alla musica facile ed ispirata di Donizetti: la scena insomma cambiò affatto e con essa ritornò il buon umore nel pubblico, che applaudi vivamente tutti gli artisti che sostenevano i principali personaggi. Fiorivano sotto le spoglie del vecchio *Don Pasquale*, ne esprime il carattere con tutta la disinvoltura ed in modo così vero da meritarsi le generali acclamazioni. Il Monari disimpiegò l'importante personaggio di Malatesta, e provò in questa occasione che egli non riesce meno nel comico che nel serio: gli applausi da lui ottenuti ne sono la miglior prova. La Sanchioli non venne meno a sé stessa; Norina modesta, patida sulle prime, poi dispettosa, altera, tutto esprime nell'azione e nel canto quanto immaginò Donizetti. Prudenza nella parte di Ernesto fu anche questa volta il ben accolto e divise coi suoi compagni gli onori della rappresentazione.

Barì. Il *Don Chiscio* del maestro De Giosa ottenne da ultimo su quelle scene la più festosa accoglienza. Fra gli esecutori emersero specialmente la prima donna Gioi Maggiulli e il basso comico Salvava.

Vienna. La sera del 18 corrente comparve sulla scena di quel teatro italiano di Porta Carinzia il sempre ben accolto e applaudito *Don Pasquale*. N'erano interpreti la Marry, Fraschini, De Bassini e Scalone. L'esito fu brillantissimo e d'entusiasmo per tutti. Ne aspettiamo maggiori dettagli. La sera del 21 attendevansi il *Macbeth* di Verdi.

Il 27 dello spirato febbraio moriva in quella capitale all'età di 70 anni, il signor Giuseppe Drechsler, maestro di cappella in quella cattedrale di S. Stefano. Drechsler oltre essere abile esecutore, era compositore ancora per le sue composizioni sacre, per alcune opere teatrali e per un trattato d'armonia ed un Metodo d'organo.

Bukarest. I due Fosconi col Gilarioni (Doge), la Carozzi-Zacchi (Lucrezia), Dei (Jacopo) ebbero lieto successo sulle scene di quel teatro italiano. La Carozzi ad esca degli antecedenti confronti, fu applauditissima, e si mostrò nella difficile sua parte maestra nel canto e piena d'intelligenza nell'azione. Il Dei ebbe applausi specialmente nella cavatina e nel terzetto, ed il Gilarioni, sebbene non affatto nel possesso dei propri mezzi, pure o nella sua romanza di suetia e nella scena finale scosse gli uditori a dimostrazioni d'entusiasmo. Si doveva produrre il *Barbiere di Singsin* con la Rovelli. Se attendiamo notizie.

Barcellona. La *Figlia del Reggimento* ebbe non la guerra sulle scene di quel teatro italiano poco fortunato successo. Vi si distinsero però il basso comico Mazzetti ed il Poni.

Malaga. Le rappresentazioni della compagnia italiana di canto ebbero a quel teatro italiano con lieta fortuna. La prima donna Carlotta Vitadini vi è sempre applauditissima.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. La prima donna assoluta Marietta Armandi fu dall'impresa Sanguinetti scritturata per teatro di Santa Radegonda, nella prossima primavera. Agenzia Renola.

Vicenza. Col mezzo dell'Agenzia stessa, scritturata per la prossima primavera, a quel teatro Ercolino la drammatica compagnia Mozzi e Gattinelli.

Venezia. Compagnia completa formata dagli appaltatori Boracchi e Crivelli per quel teatro: prima donna assoluta Marianna Zamperini; primo tenore assoluto Radamisto Aliprandi; basso comico Pietro Morigo; comprimaria S. Cucchiari. — Prima opera: *La Betty* di Donizetti, seconda *Chi dura vince* di Ricci.

Padova. L'appaltatore Fabrizi ha scritturato per quel teatro nella stagione della solita Fiera il primo baritone assoluto G. B. Borello.

Firenze. Fu scritturata a quel teatro di Porta Carinzia per la prossima primavera il primo basso profondo assoluto Stefano Scappini.

Ferrara. L'impresa de' fratelli Marzi ha scritturato a quel teatro Nuovo, per la primavera imminente, la prima donna Adele Rebuschini, il tenore Pietro Neri, il baritone Filippo Sansoni, il basso comico Giovanni Zucchini, la comprimaria Luigia Borselli, il basso in genere Giuseppe Rebuschini ed il secondo tenore Poggiali.

Genova. La prima donna assoluta Clementina Gamberini fu scritturata per la primavera 1853 al teatro Carlo Felice, ed ora trovansi a Bologna disponibili sino a quell'epoca.

Livorno. Compagnia di canto che agita nella prossima primavera in quel teatro Leopoldo: Prima donna assoluta Eufrosina Martelli, prima donna Rosina Frassi, seconda donna Ester Roberti, primo tenore assoluto Giovanni D'Apice, secondo tenore Arcangelo Roberti, primo baritone assoluto Gustavo Sacconi, primo basso Augusto Mariotti, primo basso comico Gaspare Pozzetti, basso in genere Secondo Pozzetti. Opere: *Don Greco*, *Lucia di Lammermoor* e *Fenerali* e *Danzo* scritta appositamente dal maestro Davide Gizza: indi *I due Foscari*.

Odessa. La prima donna assoluta Virginia Tili venne fissata a quel teatro italiano dalla prossima primavera a tutto il carnevale 1852-53: furono pure scritturati al teatro medesimo il primo tenore Antonio Oliva Pavani, e il primo baritone Mauro Zacchi.

Napoli. Nelle stagioni di autunno e carnevale prossimi venturi fu fissata per quei reali teatri l'egregia attrice-cantante Teresa De-Giuli.

Ferrara e Forlì. L'impresa di questi teatri venne deliberata all'appaltatore signor G. R. Lasina per la prossima primavera. Nel teatro di Ferrara vi canteranno la Grazi, prima donna; Crivelli, baritone; Raffaele Giorgi, tenore. Nel ballo rifuggerà l'esimia Maywood, che avrà a compagno il bravo Pallerini. La prima opera sarà il *Macbeth*. — (Agenzia Romani e Bertinelli). Al teatro di Forlì passerà tutta la compagnia di canto di quello di Ferrara con gran ballo e colla Maywood per sei o sette rappresentazioni.

ARTISTI DISPONIBILI

Gaetano Fiori e Pietro Corbi. primi baritoni assoluti, entrambi applauditi sulle scene del Grande Teatro della Scala, sono liberi d'impegni per la prossima ventura primavera.

Emilio Rossi-Corsi, primo baritone assoluto che ora nel *Barbiere di Singsin* si applauditissimo sulle scene del teatro Santa Radegonda, è a disposizione delle imprese per la prossima stagione.

Rosina Musida, prima donna assoluta assoluta, è in Milano a disposizione delle imprese.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Grande Teatro alla Scala. Questa sera ultima rappresentazione della stagione col *Carlo Magno* del Torriani e il *Soldatuccio* del Casati. Gli abbonati avranno libero l'ingresso.

Teatro Carcano. Anche qui abbiamo da due ore esperimenti consimili a quelli offerti dal Zanardelli al teatro di Santa Radegonda. Per questa sera è annunciata l'*Elina Accademica* (nel dizionario del teatro Carcano la parola ultima ha tutt'altro senso che in quello della Crusca) della maravigliosa madamigella... (trascriviamo l'avviso come sta ad edificazione dei nostri lettori) Irma d'anni 10 di steno-grafia: trasmissione del pensiero, o doppia visione nella quale con incredibile ed ammirabile prestezza senza magnetismo, fatto ad occhi chiusi ora s'aspetta, indovinerà qualsiasi oggetto che lo spettatore terrà in tasca o nelle mani e rivederà qualunque lettera dell'alfabeto, indovinerà ogni calcolo che le si faccia questo, descriverà ogni specie di moneta, indovinerà la sua impronta, natura e valore, in una parola qualunque oggetto che si voglia ideare. Questa giovinetta ha saputo destare l'ammirazione nelle principali città d'Europa in tal modo che S. M. la Regina di Spagna l'ha decorata del Cordone dell'Ordine di San Carlo. Ella quindi (conseguenza logicissima) darà saggio della sua naturale esperienza in detta sera. Il manifesto poi si dimentica di far noto che le domande relative vengono fatte da una sola persona, erediario, da suo padre... Leggiamo nel *Camorano Pittorico* che il signor Zanardelli quale cultore di fisica dilettevole e pratico magnetizzatore, sta compiendo un opuscolo intitolato: *Magnetismo, Illusione ed Impegnatura*, col quale egli si propone di spiegare vari segreti di alfabeti convenzionali, stenografici, mnemonici ed altri artifici atti a trarre in inganno e non distinguere le ingegnose chiacchierie, dal magnetismo animale... Avviso al Pubblico!

Domani sera vi sarà una recita straordinaria a favore degli Asili infantili: in essa prenderà parte il meraviglioso (quanto meraviglioso al teatro Carcano!) l'ammiraglio Tom-Pouce, reduce dal Piemonte.

Si sta preparando possibilmente per sabato prossimo la nuova opera del maestro Giuseppe Mazza, intitolata la *Sacerdotessa*.

Genova. Leggesi nella Gazzetta di quella città: «Ieri sera, 21 corrente, la società degli operai, mossi dal pensiero di carità fraterna, aprirono una festa da ballo nel Grande teatro Carlo Felice a beneficio dell'emigrazione italiana. Grande fu il concorso di ogni classe di cittadini e la festa ordinata e tranquilla durò sino le quattro dopo la mezzanotte. La somma raccolta fu di italiane lire 6,500 circa.

Napoli. Sentiamo che il signor Lumley sia in trattative con quel Governo onde assumere l'impresa di quei reali teatri: il Governo da parte sua sembra disposto ad un aumento di dote.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 20 per tutto il Monarca Austriaco, di Aust. lire 24 per tutto il Regno di Napoli, e di Aust. lire 24 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 50.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I carichi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 954 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Luera, in Bologna presso Giuliano Zamboni ed in Firenze presso l'Agente teatrale Emilio Betti. — Nella stessa città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

IL MAESTRO HALÉVY. — UNA RAPPRESENTAZIONE DEGLI UGONOTTI, ecc. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

IL MAESTRO HALÉVY

È sempre un gran male per un'arte quando, come la musica, ha in sé stessa elementi materiali e terrestri. Il punto materiale, invece di scomparire, si sviluppa sotto alla mano degli uomini; ed è per questo che la creazione presta o tardi vede il luogo a combinazioni artificiali. L'istruimento che s'ingegna nel Conservatorio, la fama che si acquista per essa sola a forza di costanza, invita tutti i giorni una folla d'intelligenze che, senza di ciò, si sarebbero sempre tenute lontane dalla musica. Allora in luogo d'un uomo di genio, si hanno maestri senza numero che si rinnovellano di dieci in dieci anni, o, a guisa di ragni, vivono sulle povere fila che a fatica hanno potuto ordire. Allora l'arte diventa un mestiere di cui ciascuno traffica in proporzione dei mezzi; l'ostinazione laboriosa sfida la feconda natura. Così vi è una musica che s'impara, e una musica che ha suo tempio nel Conservatorio, la quale apre le sue braccia all'amante che più persevera. Per ciò i Greci, che in tutte le cose avevano un'intelligenza così acuta e un gusto tanto squisito, hanno fatto della sola poesia e non della musica la lingua degli Dei dell'Olimpo.

Per la musica intanto i Conservatorii sono i santuari della tradizione; per un uomo di genio che compare a ciascun secolo, non si può giungere a contare la folla di quegli uomini senza vocazione, occupati d'armonia e di contrappunto, e perduti negli abissi di una scienza in cui la facoltà del pensiero non arriva a rischiararli giammai. Tali uomini, per consuetudine, non si curano molto delle vergini ispirazioni che vengono direttamente dalla natura, ma consumano invece la loro giovinezza a raccogliere nelle opere dei grandi maestri abbondanti provvidenze, delle quali non mancheranno di servirsi un giorno.

Al primo posto degli uomini che devono tutto al Conservatorio, esistenza, fama e fortuna, conviene mettere senza esitare il maestro Halévy. Ecco un maestro per il quale sembra che la natura non si sia data la briga di far grandi cose; poiché quelle facoltà di combinazione che esso possiede in un grado abbastanza notevole, avrebbero potuto riuscire anche in qualunque altro studio; per esempio nella matematica, dal momento che il contrappunto non è che un calcolo, e la musica entra per suo mezzo nella grande famiglia delle scienze esatte. Così il maestro Halévy ha dedicato all'arte dei suoni un'attitudine che più sarebbe stata acconcia all'aritmetica ed alla legge dei numeri. Noi sappiamo che vi è una gerarchia per le intelligenze, e che tutti non ne possono essere egualmente forniti. Ma tuttavia gli uomini nati irresistibilmente ad un'arte, ed in specie all'arte della musica, devono aver sortito dalla nascita un germe indelibile, un alito di melodia che col tempo deve fecondare, ed a vicenda essere fecondato dalla scienza. V'è chi possiede l'elevazione poetica e l'espressione ardita e vera ad un tempo delle grandi cose, e chi ha la matematica e l'amabile grazia; e chi un istinto melodico, che lo strascina spesso a sua insaputa verso la diffusione. Per tal maniera anche senza il genio di Rossini e di Mozart, si possono essere Meyerbeer, Bellini e Donizetti, i quali tutti furono chiamati dalla natura, e dalla quale hanno ricevuto direttamente quello che possedevano. Ma il maestro Halévy non ha ricevuto nulla da essa, oppure ciò non fu un ostacolo insormontabile per lui. Invece di perdere il suo tempo a lamentarsi coll'ingrata natura, esso fin dai primi giorni, non pensò invece che a placarla, e a farsela mansueta e docile. Accorgendosi che egli non avrebbe mai potuto innalzarsi sino a quella sfera in cui si agitano le anime ispirate; egli ha chiesto aiuto alla scienza ed ha cercato i suoi tesori alla terra. Mirabile intrapresa in cui si può vedere fino a quel punto sa giungere l'umana volontà! Del resto fin da quando Halévy ebbe manifestate queste sue tendenze, si poté prevedere che non gli sarebbero mai venute meno le simpatie né le cure del maestro Cherubini. Vi è nel fondo del cuore dell'uomo qualche cosa che parla più forte di tutto, che tra-

smuove in un momento l'indifferenza in entusiasmo, che dispone a sua voglia tanto dell'odia che dell'amicizia, ed è questa la vanità. Dall'istante che Halévy si è messo a seguire passo passo l'autore della *Medea*, questi, per quella legge per troppo costante che induce l'artista a credere non essere veramente bello se non ciò che ha fatto egli stesso, ha stimato in buona fede che il giovane Halévy si fosse messo per quella via in cui sola può toccarsi il grande e il vero dell'arte; ed ora la via che egli (il maestro) aveva già prima vittoriosamente percorso. Del resto Halévy ha tolto a Cherubini tutto quello che gli poteva togliere, la medesima correzione misurata e fredda, la stessa cura dell'orchestra, nella differenza che mentre il maestro s'affanna costantemente verso lo stile grandioso e largo, lo scolaro si compiace spesso delle minuterie accurate d'una strumentazione ricercata. Sempre però, tanto il maestro che lo scolaro, sono fidi all'esattezza del disegno, ed alla severità dei contorni. Per verità che non c'è un gran merito a non violare le regole, quando la prepotenza delle idee non vi strascina a varcare i suoi limiti. In quanto a noi, allorché quando trattasi d'un arte in cui l'ispirazione ha una sì gran parte, non possiamo indurci ad ammirare gradatamente quei maestri che dispongono le note con simmetria, e non sanno che uguagliare le masse d'armonia quasi che si trattasse di fili d'allori. Come dunque si è detto, Halévy rassomiglia singolarmente a Cherubini, ma con certe riserve, e solo in quel modo che l'imitazione può rassomigliare al tipo e l'ombra al corpo. Siccome poi il maestro Halévy ama soprattutto il successo, così tenta sovente di rialzare lo stile corrotto e regolare, ma monotono e ormai insufficiente del maestro, eglì spende i colori del gusto moderno, e di seminare qua e là sul pallido tessuto della sua strumentazione, alcune di quelle mirabili gemme che Meyerbeer ha saputo trovare, per così esprimerci, nel tesoro nascosto della sua orchestra; ma, per quanto egli tenti d'introdurre nelle proprie vene questo sangue e questa vita novella, l'elemento scolastico domina in lui per sempre, e l'ombra, sia che venga prima o dopo il corpo ond'è proiettata, non cessa per questo mai d'essere un'ombra. Il maestro Halévy

è una specie di specchio dove l'autore della *Motet* trova il proprio ritratto, specchio un po' torbido, se vuoi, ma che per un maestro geloso di conservare nell'avvenire la sua individualità, val meglio degli altri specchi più splendidi, che, senza rifletterla sinceramente, assommano invece in sé stessi per intero l'immagine che una volta hanno riprodotta.

(Continua).

UNA RAPPRESENTAZIONE

DELLA

VOGNETTI

DI

al grande Teatro dell'Opera di Parigi.

(Nostra corrispondenza)

Lasciato in Italia il termometro della povera arte musicale segnante un grado molto basso, mi condussi nella sala della grand'Opera di Parigi, reputata da tanti anni il santuario della musica grandiosa, colta speranza di vedere colà il termometro segnare un grado molto più alto. E di fatti, entrando, vidi un gran fuso di illuminazione, di addobbi e di tocche nelle logge; ed abbassando gli occhi vidi un'orchestra molto numerosa, disposta quasi un terzo della platea, in una sala molto più ristretta che quella della Scala di Milano. Vidi dieci violoncelli, otto contrabbassi, una quantità grande di violini che non potei ben numerare, cinque o sei arpe schierate come in linea di battaglia, con tutta la turba occorrente degli strumenti a fiato e timpani e corno, ecc., ecc. Il dissi fra me: ecco là dei mezzi potenti per una buona esecuzione. Sento il direttore dell'orchestra dar il segno del cominciamento dello spettacolo e resto lì immobile senza aver fatto altro che ansioso di godere la prima impressione; e questa fu soddisfacentissima; giacché l'opera gli *Voguetti* comincia coi timpani soli, e se non mi sbaglio, con un mi bemolle. Quel timpanista dunque mi fece sentire un bel mi bemolle sonante, distinto, intonato, spogliante come una campana; e dissi fra me: finalmente sento un timpano distintamente accenduto, così ben distinto in Italia. Dopo un severo ben lavorato preludio, si alza la tela. Quale sorpresa nel vedere un battaglione di coristi disposti non in fila come telegrafisti, ma tutti contemporaneamente e gambe e braccia, ma in diversi gruppi come si farebbe in un gran ballo. Quale accordo? quale precisione nei piani e forti, quel unione fra l'orchestra, ed i cantanti? Insomma era una macchina che andava a meraviglia. E quel *capot* Girard che con tanta sicurezza e tranquillità conduce così bene l'orchestra e cantanti, mi fece rammentare l'Eugenio Cavallini, nella diversità che questi non trova sotto il suo potente braccio i grandiosi mezzi d'esecuzione. Più l'altro tiene ad esuberanza. Insomma la direzione dell'orchestra è affidata qui troppo bene al signor Girard; sia fatta giustizia al di lui distinto talento. Parlando poi dettagliatamente dell'orchestra, dirò che il corpo dei violini, violoncelli, e corno va magnificamente, con un unione ammirabile. Tutti alcuni, ed abbassano l'arco si può dire quasi contemporaneamente eseguendo i passi musicali tutti alla stessa maniera; ed è ben notevole: sono i migliori Allievi del Conservatorio, per cui il Governo non solamente spende tesori onde far degli Allievi, ma quando gli ha fatti procura loro pure una buona piazza di teatro onde poter vivere, e non succedere come in Italia che i migliori talenti sono obbligati a sfarrare per guadagnarsi il pane. Così succedette del violinista Bagatti, Rodoli, Dotti, Arduini, Mazzetti, Sivori, ecc.; dei violoncellisti, Duxet e Piretti; dei contrabbassisti Arponet, Rotterini e Giardoni; del clarinetista Gi-

vallini che da un anno va ramando dando successi, e così di tanti altri strumentisti anche umiliori, e se volete, ma buoni per orchestra, i quali sfarzano dall'Italia per mancanza di un buon posto, e fin che non si si provvederà, le orchestre in Italia andranno sempre di male in peggio. In quanto poi agli istrumenti a fiato dell'Opera di Parigi, non ho trovato queste grandi meraviglie. Il flauto non equivale certo al flauto di Milano. Né il suono dell'oboe è quello che emettono l'Yvon, e il Dapli; né il clarinetto equivale Ernesto Cavallini. Quanto ai timpani, sonavano con più colorito qualche anno indietro quelli del teatro alla Scala, all'epoca in cui si scrissero il *Claramonte* ed il *Draco*, e quegli effetti non gli ho sentiti ora qui alla grand'Opera di Parigi. Quel benedetto corno è quello trombe anche qui (molto più di rado, è vero) in buona fatto sentire qualche nota falsa; ma con essi bisogna transigere. Quanto al timpanista poi ho trovato che talvolta suona troppo forte. L'esecuzione però presa nell'insieme è assai buona e migliore delle nostre orchestre grandi italiane in quanto a precisione; in quanto allo spirito, ed accensione, ne parlerò un'altra volta. Se volete sentire un pianissimo, lo sentirete; se un fortissimo, pure; se una strappata secca di violini, la sentirete tale da sembrarvi un solo strumento che abbia la forza di cento. Qui si provano dei mesi le opere, e finché non sono perfettamente mature, non si presentano al pubblico. Questo si chiama rispettare l'arte, e sostenerla al livello degno di essa. Mi dimenticavo di dire che i contrabbassi, forse perché stano seduti, non mi parvero abbastanza sensibili.

In quanto ai cantanti ho poco da dire. Il tenore Roger, ha molta intelligenza e molto talento drammatico; eccellente attore senza dubbio; ma la voce è già stanca, anzi in certi momenti mancandogli affatto si supplica colle mani e coi piedi, e non si perde mai di coraggio, e fa effetto specialmente nel gran duetto dell'atto quarto. Parli prima di lui, perché tiene la parte più importante dell'opera. La Laborde che fa la parte della principessa, canta con molta altezza d'estensione; fa bene l'agitazione, buona cantante, ed è un po' fredda come è la sua parte. Non mi ricordo bene il nome di quella che sosteneva la parte drammatica di Valentin: buona artista, però inferiore all'importanza della parte per mancanza di un corpo di voce, atto a declamare quella musica. La parte di Marcello è un poco monotona, e così la voluta farla Meyerbeer avendo pensato di descrivere un uomo di carattere raso, e fiero, un fanatico per la sua religione protestante; egli seguita del quart' d'ora a spiegare un canto simile al canto fermo di un coro. Vero, caratteristico, se volete; ma non so sopra un pubblico italiano quale effetto curioso farebbe. Ha poi un'aria coll'accompagnamento di timpano e piffero; tutta a contrattori a segno che sembra un alghiozzante che canti, imitando di tratto in tratto dei colpi di frusta imitati dalla bocca, cosa molto straragante. Queste sono le novità che ci regala il signor Meyerbeer fortunato che le può gustare. Vi è poi un altro soprano che fa la parte del poggio, ma da minimis non cessi parlar.

(Continua).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Grande Teatro alla Scala. - Con la rappresentazione di giovedì sera a beneficio del Pio Istituto dei bambini lattanti, si chiuse definitivamente la stagione a questo grande teatro. Oltre il primo e secondo atto del *Carlo Magno* del maestro Torriani a render più variato e interessante il trattamento, si eseguì la sinfonia del *Guillaume Tell*, scelta col favore che non può mancare a questo stupendo lavoro quando viene interpretato nel modo con cui è

solita la nostra orchestra; indi il basso. Dalla Costa cantò la cavatina dei Lombardi, facendo mostra di brio e robusta voce e di corretta scuola. Il duetto dei *Parisi* eseguita stupendamente dal baritone Fiori e dal basso bidot, e la cavatina della *Valle d'Andorra*, cantata dalla prima donna Vettori-Olivi, furono pezzi entrambi meritamente applauditissimi. Il giovane violinista Nicola Bassi si produsse di nuovo in detta sera con alcune variazioni, composte dall'egregio suo maestro Bernardo Ferrara, e confermò sempre più l'opinione in cui l'ha tenuto il nostro pubblico sino dal primo suo esperimento, d'altrove cioè degno del proiettore. Del resto l'addio di congedo dato giovedì sera agli artisti tutti che presero parte alla rappresentazione, ci pare tale da lasciare indistinto il loro amor proprio. Nei due atti del *Carlo Magno* furono anche più clamorosi del solito gli applausi alla Loti, al Gorin, al Musini e al Bidot. La composizione coreografica (*Saltimbanks*) dopo avere subito il dolore di alcune amputazioni, visse ancor tanto da veder il termine della stagione. Catto fu certamente uno dei più validi sostegni del pericolante edificio e glielo rinnoviamo qui le lodi più sincere e meritate. In ogni parte, in ogni carattere, ammirammo sempre nel Catto l'artista diligente, consciencioso ed animato da giusto sentire. La Marmet crebbe sempre più ed io grazie del pubblico, spiegò molta intelligenza e ad ogni rappresentazione fu essa diligentissima. Non chiuderemo questo cenno senza ricordare la coppia Gabrielli e Ravaglia, che s'ebbe in questa ultima sera meriti applausi; nonché le allieve della nostra scuola fra le quali emergono la Viganoni, la Wodteler, la Cucchi, l'Orsini, ecc.

Teatro de' Filodrammatici. - Questa sera si darà a questo privato teatro la *Somnambula* di Bellini con una gentile prima donna, crediamo affatto esordiente, il Galvani, e il basso Fulvio Rigo.

Teatro Carcano. - La giovinetta Irma diede giovedì sera a questo teatro l'ultima sua esperimento di stenografia mentale, e (come diceva il manifesto) di trasmissione del pensiero o doppia visione. Numeroso fu il concorso del pubblico, attirato dal fenomeno che offre questa degna giovinetta di memoria straordinaria e di mente prontissima. Il sorprendente la celerità è la precisione con cui ella risponde alle domande del padre suo individuando gli oggetti vari che gli vengono offerti da uno o dall'altro degli spettatori. E però da osservarsi come qualche volta il detto suo padre e interrogatore faceva scossione agli oggetti che gli vengono presentati. Egli si senza coll'affermare che il suo è giuoco non esperimento di magnetismo, e va bene! ma gli chiederemo allora perché noi improvvisamente sul suo manifesto delle espressioni: *transmissione del pensiero e doppia visione*? Se egli dichiara un giuoco l'abilità straordinaria della sua giovinetta, sta nei limiti del giocoliere e soprattutto non voglia artifiziarlo pubblicamente certe opinioni sopra una scienza, che in mano d'uomini dotti e conscienciosi, può essere sorgente di scoperte utilissime all'umanità.

Teatro Santa Radegonda. Il trattamento offertoci dalla Zanardelli fu ieri sera più variato che nelle due precedenti. L'esito corrispose, com'era naturale, all'appetizione. La trasmissione del pensiero, e la doppia visione non sono qui una chimera, ma una cosa provata con tutta evidenza. Domenica la Zanardelli darà in questo stesso teatro la sua quarta Accademia.

Teatro Re. Questa sera dopo la commedia *Con gli uomini non si scherza*, la giovinetta Irma darà su queste scene un nuovo esperimento della sua abilità. **Teatro della Concordia.** Da vari giorni agisce su questo teatro la Compagnia equestre condotta dai signori Wenzel Slezak ed Ernesto Gillet, che tornò fra noi ricca di ben 50 cavalli e di molti e numerosi allievi, i quali fanno prova prodigiosa di destrezza e di agilità. Il concorso a questo teatro è sempre affollatissimo.

Dopo quattro anni d'assenza da ritorno in questa capitale il bravo direttore equestre Gaetano Giuseppi, milanese, il quale porta una ventata di artisti d'ambo i sessi di non comune abilità, egli possiede quaranta cavalli, ventidue dei quali ammaestrati, ed un ricco equipaggio. La sua prima rappresentazione succederà la sera della festa di Pasqua nell'anfiteatro dei Giardini Pubblici.

Venezia. Gran teatro la Fenice. In aggiunta a quanto abbiamo pubblicato intorno alla nuova opera del maestro Francesco Chiaromonte, riportiamo il seguente cenno che ne fa il *Caffè*, giornale di quella città: « *Le Nozze di Messina*. Questa recente fattura del Chiaromonte palesa non comune dottrina nella scienza dell'ritmo musicale; perizia nel contrappunto che gli vale non lungando vanto. Però manca qua e là, a nostra sommersa parere, di slancio, di vita, di continuità, d'insieme. V ha qualche tratto in che sembra perfino scendere dalle regole dell'arte per correre in braccio ad un genere vario e vago, che se qualche volta accaparra l'effetto, ha bisogno però sempre di tutta la potenza del genio creatore. Il Chiaromonte in queste sue *Nozze di Messina* non è sempre padrone del proprio concetto, e l'immaginazione d'altri ne fa seconda talvolta. Se una certa vivezza e brio dominano il compimento, la passione, questa necessità del moderno teatro lirico, non appare, o se vi appare, non quanto è come converrebbe al soggetto. In tutta a tutto questo, tre buoni pezzi musicali scesero, con l'approvazione dei cantanti, l'ammirazione e l'applauso del pubblico: la cavatina del tenore nel primo atto; l'adagio finale del terzo; il finale dell'opera. Dichi il Chiaromonte alla studi profondo e indotato de' classici e de' moderni maestri; più sicuro ed efficace adottò lo stile, e potrà forse rendere meno sensibile e lamentoso l'immenso vuoto, che oggi giorno regna nel bel mezzo di nuovi scrittori di musica teatrale. E inutile dire che i cantanti signori Coletti, Evers, Graziani e Rodas fecero prova, e riuscirono di bravura, di zelo, nell'esecuzione di questa nuova opera. »

Tagliamo il seguente brano da un articolo inserito nel *Corriere Italiano* a proposito dell'opera stessa: « Ieri andò in scena nel gran teatro della Fenice, l'opera nuova *Le Nozze di Messina*, musica appositamente scritta dal maestro Chiaromonte, e con essa finiranno le rappresentazioni musicali della presente stagione nel suddetto teatro. Esecuzione stupenda la parte degli artisti di canto, e dell'orchestra. E la musica? quantunque applaudita, le successive rappresentazioni giudicherebbero meglio intorno al suo merito. Riteniamo che gli applausi siano fatti per animare il maestro, ma se tale era lo scopo, perché non fu eguale la cortesia del pubblico a fine di incoraggiare le fatiche del giovane maestro Samelli, anche, nella sua opera la *Tradija*, la quale presentava agli intelligenti di musica dei pezzi veramente belli, come il finale del secondo atto? Il libretto poi è una vera nullità, il solito intreccio o meglio ingarbuglio di passioni amorose, e così trite e rancide che appare manifestamente qua e là, che anche l'autore della musica rimase sagittato dalla aridità dello stile di siffatta poesia. Non si creda che prorompiano in queste aspre parole perché l'autore del libretto prudentemente fece il suo nome. Ohi fosse il solo meritevole di censura! ma pure troppo la povertà dei pregi del libretto di musica in Italia è giunta al colmo, diffettando il più delle volte del senso comune. »

Torino. - Lunedì il Teatro Regio fu teatro di beneficenza e di carità. Ebbe luogo uno spettacolo variato, e forse anche troppo lungo, a pro della Cassa di Soccorso degli Artisti e della scuola di ballo. Si diede il primo atto del *Parisi*, in cui la De Giulii, all'egregio *alter* introno, ebbe tributo di *Forlido* allievo della scuola elementare e di perfezionamento si replicarono il quietello e il restello, che erano eseguiti nel giorno antecedente alla pubblica di-

stribuzione dei Premi. Si suonò la sinfonia del *Reggente di Mercadente*. Ferri, Biscardi e Gernago cantarono il famoso terzetto del *Guillaume Tell*, e si attesero due chiamate. La De Giulii-Barsi ci regalò la ronzanza del *Roberto il Diavolo*, con applausi. Succedettero due scene mimiche, campo di nuovi trionfi agli allievi dell'Accademia di ballo. Ne si rallegrò l'animo coi primi cinque quadri della *Fanciulla di Gand*, arca di gloria per la Rosati; ed in questi, tra le molte cose, avremmo un passo a due eseguito dalla signora Maxini Carlotta e dal sig. Lorenzo Vienna, con vivissimi applausi e non poche chiamate ai due esecutori. La De Giulii e il Biscardi ci ricordassero al canto, e ne offesero il duetto della *Linda* fra tenore e soprano, che non piacque soltanto, ma al ripeto, fra le acclamazioni e gli applausi. Le allieve della scuola di perfezionamento vollero fare il dono d'un quartetto. Ferri e la De Giulii alternarono il serio col buffo, mirabilmente interpretando un duetto del giovanissimo D. Pasquale. Il divertimento doveva toccare al suo fine coll'atto terzo del *Rigoletto*; ma per essere già scoccata la mezzanotte, e per non voler tenere le mogli troppo divise dai mariti si è ammesso. O perché si trattasse di causa più, o perché si volesse con ogni maniera d'onori incoraggiare gli allievi della Regia scuola di ballo, il pubblico era del miglior umore, e tutto e tutti fragorosamente applaudiva. Viderono marzi di fiori; si chiamarono il Mattis, il Chouchou ed il Guecchi reiterate volte al prosenio; insomma fu una festa di famiglia. Il teatro era popolato abbastanza, e non è quindi sempre vero che alla povertà non si pensi.

(Dal Pirella)

Genova. Leggesi nella Gazzetta di quella città: « Atta Società Filarmonica da qualche tempo fondata in Genova per la assidue cura del maestro Giuseppe Novelli, già rendeva questa Gazzetta un ben dovuto attestato di lode: lode tanto più meritata che nella nostra città mancava un'istituzione specialmente indirizzata allo scopo di promuovere lo studio della musica secondo il gusto della buona scuola italiana. Di questa Società già fanno parte tutti i più abili dilettanti fra i professori ed amatori di musica; e già è per compiersi il suo dotto ordinamento. Ma volendosi in una forma solenne ed in modo da riuscire accettabile all'università de' cittadini, inaugurare il corso delle sue regolari esercitazioni, fu ideato un progetto che vuol essere qui commemorato come certo avrà l'applauso del pubblico. Fu all'uopo stabilito che nella sera del 25 corrente nel Salone del Ridotto del teatro Carlo Felice abbia luogo un gran concerto vocale e strumentale il cui provento rimarrà in tutto erogato a beneficio de' nostri All'infanzia. Fino a quel numero di generali cooperatori provveda allo scopo occorrenti; e il direttore secondato dal concorso dei Soci di sposta in modo il trattamento che si presenti a renderlo sotto ogni aspetto campiti quanto Genova offre di più segnalato in tutto ai Professori e di potenti amatori di musica anche del sesso gentile. Noi intanto volemmo anticipare ai nostri lettori l'annuncio perché si riantrò essendo lo scopo di questo concerto era ragionevole che sollecito fosse l'invito ai nostri concittadini aceto numerosi vi concorressero. Modo più degno e più ingegnoso d'inaugurazione non potea certo immaginare la benemerita Società; quindi non potrà certo mancare il favore del pubblico a tal uopo aprire l'arringo de' suoi nobili studi con una buona zione, e col fornire ad altri occasione di complicità sovvenendo all'educazione dei figliuoli del povero. »

Parma. In aspettazione di più dettagliate notizie, annunziamo intanto con soddisfazione il fortunatissimo successo ottenuto dal Luigi F del maestro Alberto Mazzucato. La Gazzetta fu veramente grande in quest'opera, e specialmente del quarto atto si mo-

strò cantata di altissimo sublime. Le furono degni compagni il Ferretti e il Guicciardi. Applausi e chiamine festeggiarono i bravi esecutori e l'egregio maestro, che, e solo e in compagnia degli artisti, fu chiamato per ben 18 volte all'onore del prosenio: il primo ed il quarto atto sembrano essere stati i meglio gustati. L'orchestra a meraviglia diretta dall'esimio De Giovanni, fra i pezzi maggiormente applauditi sono da ricordarsi due, scritti per la circostanza, cioè la cavatina della Gazzaniga e il duetto tra essa e il Ferretti.

Rileviamo da un'altra lettera che la seconda rappresentazione del *Luigi F* fu brillante più ancora della prima: fu un successo di vero entusiasmo. Il Mazzucato ebbe tre chiamate dopo la cavatina della Gazzaniga, due dopo il duetto fra essa e il Ferretti, una al largo del finale, ed una dopo la stretta, due dopo l'aria di Ferretti, due dopo l'adagio dell'aria della Gazzaniga, una dopo il coro interno; sette alla fine dell'opera. Benissimo il Ferretti, benissimo il Guicciardi; innarrivabile la Gazzaniga.

Livorno e Siena. In ambedue questi teatri si darà nella prossima primavera il *Don Crescenzo* dei maestri Picchi e Fiori, opera che da ultimo fu si bene accolta sulle scene del nostro teatro Santa Radegonda ove fu prodotta per la prima e più volte.

Napoli. Teatro S. Carlo (*Dall'Orchestra del 40 marzo*). Ieri sera per serata del basso Gnone si diede il primo e secondo atto del *Nabucco*; poi il duetto magistrale della *Miller* tra la Benedetti e Gnone, che fu applaudito; indi il secondo atto della *Germania di Verdy*, dove la Corlesi fu applaudita e chiamata nella scena finale; infine la preghiera del *Don* di Rossini, che passò sotto silenzio.

Teatro Nuovo. - La *Gloria* di Shakespeare del maestro Tello, fu rimessa in scena con casto lieto e piacquero particolarmente il duetto fra la Giannini e Mastriani e l'aria della Giannini.

Sembra (così rilevano dall'*Orchestra*) che la nuova opera di Mercadente non abbia a prodursi più per quest'anno teatrale.

Montepulciano. A quel teatro degli Accademici intrighi avrà nella prossima primavera la seguente compagnia di canto: prima donna Caterina Vallorta, primo tenore Antonio Albertini, primo basso Angelo Cavalli, basso comico Luigi Malaspina, secondo basso Carlo Vallorta, seconda donna Emilia Caleri.

Spoleto 3 marzo, leggiamo nell'*Osservatorio*: « Vuole giustizia ed amore del bello che si debba rendere il debito tributo di lode ad una musica vera, della quale echeggia il nostro tempio. Metropolitano in occasione della festo decorosa festa del principal protettore S. Pontiano. Era lavoro dell'egregio tenore Vincenzo Ferrari-Stella, il quale al prolo del canto, onde in Italia e fuori ha bellissimo nome, accoppiò la rara potenza di maestro compositore. Noi non ci faremo ad esaminare partitamente i pregi del suo *Kyrie* e del suo *Gloria*; ma diremo solo che in essi fanno lieti di rinvenire quell'altreza di concetto e di espressione, quella soavità di melodia, quell'insieme espansivo, fecondo, che nella musica sacra abbiamo troppo spesso a desiderare. Fatti e di ambio effetto i pezzi enunciatii, originali tutti i suoi canti; ricchissimi e varia l'istruimentazione. Ed il voto universale concorre a sanzionare la molte bellezze che in questo lavoro del Ferrari rifuggono. In guisa che noi ci teniamo alcuni che degli allori raccolti da esso nel canto, non saranno minori le palme che lo attendono nel difficile e nobile arringo della musicale composizione. »

Parigi. Teatro Italiano. La *Gerusalemme*, il *Barbiere di Singsha* e l'*Ultima in Algeri* furono la parte che si succedeva la scorsa settimana su quelle scene. Sabato, 20 marzo, il celebre violinista Ruzzi fra gli intermezzi del *Barbiere*, eseguì *La Route del Indes*, doppiò esultatore per composizione e per esecuzione. In questa prima circostanza confermò il Ruzzi la

rimostranza che meritamente egli gode. — Si spera di sentirlo in qualche concerto la signora Maria Cravelli sorvita all'esilio. Tale desiderio è tanto più vivo, dopo il brillante successo che la giovane artista ottenne in un' accademia data ad Amiens, in cui essa eseguì un duetto con sua sorella e la gran aria dell' *Idolone* in *Algeri*.

— La *Gazzetta Musicale* di quella città annuncia, che il signor Ettore Berlioz si porrà a Londra alla testa di una nuova e vasta Società filarmonica, che riprodurrà le più notabili opere della scuola moderna, nonché quelle dell'antica scuola, non per anco conosciute dal pubblico inglese. Questa società darà nel locale di Exeter-Hall, sei concerti, il primo dei quali avrà luogo il 25 corrente. Il numero degli esecutori sarà di 300. L'abbonamento a' sei concerti è fissato a due ghinee per dilettanti ed una ghinea per gli artisti; gli abbonamenti importano già a quest'ora 2000 lire di sterlini (50,000 fr.) somma bastante a coprire le spese.

Londra. Nel giornale *Le Théâtre* si legge il seguente elenco della attuale compagnia di canto del Covent-Garden. Primo donne: Crisi, Castellan, Bertrand, Viardot, A. Zerr, Gazzaniga, Medori, Teresa Seguin, Cotti. Primi tenori: Mario, Stigelli, L. Mel, Tamberlik, Galvani, Ander, Gueymard. Baritoni e bassi: Ronconi, Giorgio, Bartolini, Formis, Tagliacolo, Marini, Gregorio, Polonini, Rache, Soldi, Rommy. Nel ballo agitarono le signore Robert, Luigia Taglioli, Bellotti, Brusi, Leblond, Felenberg, e i signori Fröh, Minard e Rocciault.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Annunziamo con vera soddisfazione l'acquisto fatto dall'impresa di questo teatro Santa Radegonda del bravo Bregozzo a primo violino, direttore d'orchestra e maestro al violino per la prossima stagione di primavera, la quale si aprirà colla *Margherita* del maestro Jacopo Torroni, opera che già ottenne al suo primo apparire sulle scene del teatro

Ro, successo di tutta fortuna. Il signor Bregozzo direttore dell'orchestra stessa nella spirante stagione, ha spontaneamente gelato il suo contratto con l'impresa del teatro medesimo.

Modena. Il primo tenore assoluto Luigi Ferretti che attualmente sulle scene del reale teatro di Parma ha sì lieto accoglienza, fu ceduto dall'appaltatore Domenico Marchelli al teatro di Modena per la prossima ventura primavera.

Reggio. L'egregio baritone Felice Varesi fu dall'impresa dei fratelli Marzi scritturato per quel teatro nell'occasione della solita fiera.

Torino. Furono scritturati per la prossima primavera a quel teatro Nazionale le prime donne Carolina Cuzzani e Giuseppina Morra, il tenore Corrado Miraglia e il baritone Luigi Walter. Per prima opera si darà il *Gondoliera* del maestro Chiaromonte; indi per seconda la *Giocosa* di Federico Ricci, scritta per la Follie di Venezia ove ottenne lieto successo, e riprodotta in seguito alla Fiera di Ravenna con altrettanta fortuna sotto la direzione dell'autore.

Odessa. Teresina Brambilla e Sebastiano Hopcosi, artisti riputatissimi entrambi, vennero dall'impresa di quel teatro italiano riformati per un altro anno, il quale ha principio colla prossima Pasqua. È questo il miglior elogio che si possa fare di essi e la prova più evidente del favore di cui hanno goduto nella stagione decorata.

Padova. L'impresario Fabrice ha scritturato per quel teatro nell'occasione della Fiera, il primo basso profondo Agostino Rodas.

Palermo. Vincenzo Galli, basso comico di merito distinto, fu scritturato a quel teatro Carolino per le stagioni di autunno e carnevale 1853-54 col mezzo dell'agenzia teatrale di Amato Ricci in Firenze.

Zara. Fu scritturata a quel teatro per la prossima primavera, la prima donna assoluta Eugenia Tabboli, applaudita nel passato carnevale sulle scene di Pavia.

Agram. Federico De Ruggiero, primo tenore assoluto di merito non comune, fu scritturato per quel teatro italiano.

ARTISTI DISPONIBILI

Maria Grest-Cadez, prima donna assoluta di merito distinto che cantò nello scorso carnevale a Perugia con fortunato successo, è in Milano a disposizione delle imprese.

Anna Grest, prima donna contralto assoluta che gode meritamente di bel nome nell'arte, è anche essa in Milano libera d'impegni.

Alberto Bazzetti, primo tenore assoluto di merito distinto, appaltatissimo nel decoro carnevale al teatro di Brescia, è libero d'impegni per le stagioni venturose.

Fortunato Borioni, egregio primo tenore che da ultimo ottenne accoglienza tanto festosa sulle scene del teatro Carcano nella *Lucia di Borgio* e specialmente nel *Corso* di Verdi, è a disposizione delle imprese per la prossima ventura primavera.

Giovanni Comotti, primo tenore assoluto applaudito da ultimo a Modena nel carnevale, a Cremona in quaresima, è libero d'impegni per le stagioni venturose.

Rosina Oliveri, prima donna assoluta di merito distinto e

Luigia Eugenio, primo baritone assoluto, di ritorno da Barcellona, sono in Milano a disposizione delle imprese.

Carlotta Ghedini, prima donna contralto assoluta e

Federico Ghedini, primo mimo, reduci da Venezia, ove ottennero sì lieto accoglienza, sono a disposizione delle imprese nella prossima primavera.

AVVISO.

Si avvertono le direzioni e le imprese teatrali che la sortita dei Regi Teatri di Milano, fornita di nuovi e ricchi vestiti trocisi in grado di provvedere di vestiario qualunque teatro volesse approfittare del deposito che ora tiene in Milano.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 40. — Se si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana, i gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell' *Italia Musicale*.

Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 50.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana, i gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell' *Italia Musicale*.

FRANCHI DI PORTO.

La lista d'iscrizione è di centesimi 12 per ogni linea.

La associazione si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 222 annesso allo Stabilimento tipografico di Francesco Lucca. In Bologna presso l'istituto Lulliozzi ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO al rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

IL MAESTRO HALÉVY. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

IL MAESTRO HALÉVY

(Continuazione e fine. Vedi N. 25.)

La carriera del maestro Halévy non comincia che coll' *Ebreu*, perchè non si può tener conto d'una folla di brevi composizioni che l'autore ha scritte nella prima giovinezza e delle quali egli stesso potrebbe a stento ricordarsi. Non vi è che il *Genio*, del quale anche i primi tentativi provocano l'attenzione e l'interesse della moltitudine. L' *Ebreu* è l'opera in cui tutto è consegnato l'ingegno del maestro Halévy; però sarebbe inutile valersi occupare delle altre sue opere; egli non potrà mai salire più alto di quel che abbia fatto con questa sua fortunata produzione. Gli uomini, che dalla natura non hanno ricevuto una vocazione reale, trovano nel primo lavoro che li ha fatti conoscere, la loro gloria insieme e la loro disperazione di tutta la vita. Tutto quello che hanno raccolto, durante dieci o quindici anni di veglie laboriose, lo gettano nel crogiuolo della prima produzione, e da tanti elementi messi insieme a forza di scienza, risulta una certa qual lega che al momento della fusione può essere anche scambiata per oro puro. Allora tutti si accalcano intorno ad essi, il successo li sollecita; o sono costretti a produrre, e a produrre in fretta, al cospetto di tutti, a tutti gli istanti. Allora, mancando ad essi il tempo per recarsi a fare l'opportuna raccolta nel campo altrui, sono costretti a valersi delle sole proprie forze: per qualche tempo continua ad arrider loro il buon successo, perchè nella valigia è pur sempre rimasto un resto delle prime provvigioni; ma a poco a poco la penuria comincia; ad ogni opera novella discendono un gradino sempre più basso verso l'abisso della loro mediocrità, e tornati finalmente al posto oscuro donde erano usciti, contemplano con orgoglio insieme e con tristezza

la prima produzione in cui è scritto il loro nome a grandi caratteri. L' *Ebreu* è un'opera composta colle tradizioni del Conservatorio. Il maestro non è preoccupato che dell'orchestra, la cui perfetta simmetria e la correzione irreprensibile ci attirano, nell'assenza d'ogni melodia originale. Quando il cielo è deserto, bisogna bene rivolgersi alla terra. Ma di sotto a tanto sapere si sente la mancanza della vita e dell'ispirazione e che tutti i pregi, quando bene vi si riflette, si riducono alle brevi proporzioni di un talento limitato e paziente. Vi è nell'istrumentazione rigorosa e scolastica del maestro Halévy, nel suo disegno che affetta una grande purezza di linee, nella sua correzione austera, qualche cosa di freddo, se può passar l'espressione, di angusto, che richiama la maniera dei pittori quattrocentisti di Colonia, quando l'influenza bizantina era giunta fino al Reno. Ma anche nell'orchestra come nella melodia, la scienza non basta a far le veci dell'ispirazione. Il Conservatorio di Parigi non può dare il genio dell'istrumentazione più che il nostro cielo possa dare il senso melodico, perchè, a questo proposito, ognuno può vedere qual immensa distanza vi è tra l'istrumentazione scolastica di Halévy e il lavoro energico e potente di Meyerbeer, l'orchestra dell' *Ebreu* dall'orchestra sublime del *Roberto il Diavolo* e degli *Ugonotti*. Eppure anche Meyerbeer prende cura dell'istrumentazione più che di tutte le altre parti dell'arte sua, ma egli ne ha il Genio e ne possiede il segreto. Egli inventa in questo suo dominio come Cimarosa nella sua sfera melodiosa, la sua orchestra è un mondo tutto pieno di voci misteriose, di rumori ineffabili e d'armonie che soltanto l'ispirazione può trovare. Per ciò che spetta alla melodia, il maestro Halévy non se ne dà un gran pensiero; egli la modella per non mettere più in fallo, sullo stampo italiano, non facendo altro studio che di travestire le melodie tolte ai nostri maestri con certi artifici e giuochi di senola che a tutta prima dà loro una falsa apparenza d'originalità. La famosa stretta, per esempio, del secondo atto dell' *Ebreu*, non è che una bella e stupenda frase del *Riccardo e Zoraida* di Rossini. Bisogna però confessare, a tutta lode del maestro Halévy, che allorché egli si permette di rubare le melodie altrui, ha per esse i più

grandi riguardi, offrendo loro, a così dire, l'opera propria per asilo, e per vestimenta i più delicati e squisiti tessuti della sua istrumentazione. E consiste in ciò tutto il segreto della sua musica. La scienza del maestro Halévy gli serve a meraviglia per riprodurre con maggior effetto e maggior pompa l'immaginazione degli altri, la sua armonia avvolge l'altrui pensiero, e sotto il suo ritmo, si fa sentire quasi sempre un'ispirazione nata altrove. Rossini, Bellini e Donizetti cantano, ed egli istrumenta le loro idee colle leggi più severe del contrappunto. Sarebbe però un dissimulare scortemente la verità, se non si dicesse che nell' *Ebreu* domina una bella unità di composizione, la quale dal principio alla fine non si smentisce mai. Lo stile senza mai innalzarsi molto al di sopra della sfera ordinaria, sa mantenersi tuttavia costantemente ad una certa altezza: le combinazioni musicali si succedono, s'intrecciano; s'inelementano senza alcuna confusione; ed è un fatto notevole che tutta la sua musica accompagna con pompa e magnificenza l'azione che succede sulla scena. I suoni dell'orchestra sono trovati con bell'arte e sembra che si uniscano nell'aria cogli squilli delle campane, coi murti dei cavalli, coi vapori degli incensieri fumanti sui gradini del tempio. Però si può dire che l'opera del maestro Halévy, non sia tanto una partizione musicale, quanto un melodramma, nel senso antico della parola, e, a questi patii il maestro avrebbe davvero soddisfatto alle più alte condizioni del genere.

Ma, tornando alla parte esclusivamente musicale, il maestro Halévy esita fra le tante idee che si disputano la simpatia del nostro tempo. A dispetto del fondo scolastico che gli venne, come abbiamo detto dal Conservatorio, l'opera sua non è già lo sviluppo di un'opera di cui egli abbia la coscienza: egli muove a caso, dove il vento del successo lo porta. Tuttavia, bisogna dirlo, Halévy mette una certa riserva nelle sue imitazioni, egli s'ispira dallo stile generale piuttosto che dai motivi altrui. È certo che senza la luce del *Roberto*, l' *Ebreu* non sarebbe mai comparso, e che taluna delle altre sue opere, come la *Ginevra*, è manifestamente uscita dagli *Ugonotti*: ma contuttavia, torniamo a ripeterlo, vi è nella sua maniera riservata e fredda, e che non sacrifica mai la correzione ai movi-

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Dramma lirico in quattro atti

F. M. PIAVE

ALLAN CAMERON G. PACINI

Alcuni pezzi per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

Tragedia lirica in tre atti

S. CAMMARANO

BONDELMONTE G. PACINI

Opera Completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36. — Opera completa per Piano-forte solo. Fr. 48.

MELODRAMA TRAGICO IN TRE ATTI

BENEDETTO CASTIGLIA



MUSICA DEL MAESTRO

GIOVANNI PACINI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36. — Opera Completa per Piano-forte solo Fr. 48.

Tragedia lirica in tre atti

F. M. PIAVE

IL CORSARO GIUSEPPE VERDI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36. — Opera completa per Piano-forte solo. Fr. 20.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all' *R. Teatro alla Scala*.

mento, qualche cosa che non può venire da Meyerbeer, ma che richiama sempre Cherubini. Il maestro Halévy tratta poi con rara abilità la parte della declamazione, il suo recitativo, anche senza innalzarsi sino al sublime dell'espressione, adempie però al proprio assunto, e non manca né di chiarezza né di forza. Con un po' più d'immaginazione, il maestro Halévy avrebbe potuto rappresentare assai degnamente la scuola francese. In quanto finalmente al suo avvenire, noi crediamo che egli avrà l'arte di mantenersi sempre a un posto conveniente, perché quando non si tratta d'ispirazione ma di scienza, il calcolo è sempre presente a se stesso; perché per esso il compositore non è abbandonato mai in balia del sospetto, né è schiavo dei capricci dello spirito che un raggio rischiara e una nuvola oscura, né delle mille fantasie del cuore. Il talento non si smentisce mai! Soltanto il Genio può cadere, perché fuori di sé, non ha aiuti per sostenersi.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro de' Filodrammatici. - Sabato sera abbiamo assistito ad una straordinaria rappresentazione che la benemerita Società di quel teatro ci offerse nella *Sommossa* di Bellini. Pensiero doppiamente lodevole e perché ci faceva dopo tanto tempo gustare di nuovo quel capolavoro di melodia e di sentimento, quel tipo stupendo di musica italiana e sublime nella sua soave semplicità, e perché ci procurava con tal mezzo la conoscenza di una nuova artista in una gentile spagnuola, la signora Amalia Anglés, ponendo in pari tempo nel loro miglior punto di luce le qualità artistiche del giovane e bravo tenore Galvani. Chi intervenne alla rappresentazione di quella sera è noto l'attenzione muta e religiosa con cui l'opera fu ascoltata dalla prima all'ultima nota, e studiò le impressioni destinate dalla magia di quel musical, e il promovere spontaneo delle acclamazioni e degli applausi, dovrà persuadersi che il buon gusto per il bello vero, può essere nel pubblico italiano, per la forza delle circostanze, assopito, ma non mai spento. Bisogna però anche convenire che tali opere scritte col cuore e colla mente richiedono cuore e mente ad essere interpretate, e vennero accolte col favore che meritano. E qui infatti fu il caso. Difficilmente sapremmo trovare un artista provetto che sostenesse il personaggio di Amina con sì elegante disinvoltura, con tanta ingenua naturalezza quanto la signora Anglés, che nessuno potrebbe credere nuova alle scene. Se a questo pregio, tanto più da ammirarsi quanto più raro, uniremo una voce gentile, fresca, agile, intonata, e un metodo eletto, una sillabazione netta, chiara, italiana, e tale da non udirsi troppo sovente anche da artisti italiani; al vederla che gli applausi di entusiasmo onde vanno in quasi ogni suo pezzo festeggiati, furono un ben giusto tributo al di lei merito. Non possiamo, parlando dell'Anglés, lasciar senza una parola di lode il giovane ed egregio maestro Prati, sotto la cui scorta ella attende da cinque mesi a perfezionarsi nell'arte del canto. Il Galvani è già tanto conosciuto non solo fra noi, ma nel mondo musicale, che sarebbe inutile qualunque elogio a suo riguardo. Possiamo però asserire di non averlo udito mai finora in opera con più avvenire quanto i suoi ideali di voce e i suoi modi di canto. Egli è il tenore della soavità... qual parte gli si potrebbe quindi meglio adattare che quello di Elvino? Vedete che cosa vuol dire l'esecuzione? Il duetto del primo atto: *Sei geloso del soffio errante*, il quale viene inteso, quasi sempre perché forse d'effetto

scandente al resto dell'opera, fu (cantato dall'Anglés dal Galvani) uno dei pezzi più applauditi. La delicata espressione di quella musica, la pastorale ingenuità che vi traspira, furono rese come Bellini l'avrebbe sentite nel cuore... e all'effetto della musica contribuì anche la bella poesia del Romani, della quale non si è perduta neppure una sillaba. *Incredibile dicitur!* - La parte del Conte sebbene di pochissima importanza, pure valse non pochi applausi al basso Rigo, il quale nella seconda sera lasciò alquanto quella soverchia gravità onde aveva vestito nella prima il suo personaggio. I pezzi concertati andarono a meraviglia, e ne ebbe lode il maestro Antonio Cagnoni che diresse le prove dell'opera. I Cori cantarono intonati, e con perfetto accordo: l'orchestra diretta dall'egregio Ferrara, e composta da vari distinti professori, suonò con precisione e colorito. Bello e ricco il vestuario: lodevoli le scene dipinte dal Tencella.

Venezia. La sera del 25 corrente aveva luogo nelle sale di quella Società Apollinea una grande Accademia vocale e strumentale, alla quale presero parte: la egregia signora Sofia Marini, nata Goldberg, il baritone Felice Varesi e il signor Giuseppe Pulman. La prima si fece udire nel duetto del *Macbeth* col Varesi, nella cavatina dell'*Attila*, e in una canzonetta veneziana del maestro Buzzola. Il Varesi, oltre al duetto sopracitato eseguì la romanza del *Paricio* e quella del *Normanni a Parigi*. Il Pulman cantò la cavatina del *Giulio d'Este* del maestro Fabio Campagna. Non è a dire l'entusiasmo eccitato specialmente dalla signora Marini e dal Varesi, e se a fianco d'essi anche il Pulman ebbe la sua parte di applausi, è prova manifestata d'un merito non comune. Una gentile dilettante, la signora Maria Rossetti cantò non molti versi e con voce bella e simpatica, la cavatina e il *Tonito* della *Semiramide*. Nella parte strumentale furono applauditi i due giovani concertisti Ernesto Norsi e Kunkler in una grande variazione e rondò del fratello Herz e due piano-forti. Il Norsi vi aggiunse il *Septet* finale della *Lucia di Villiers* e la *Souris* di Bismuthal entrambi pezzi del pari che il primo applauditissimi.

Genova. (Nostra corrispondenza), 26 marzo. Già da oltre un anno il signor maestro Novella con insuperabile zelo e perseveranza si studiava di creare in questa città una Società Filarmonica, poiché in Genova l'amore allo studio della musica, è diffuso generalmente ed accenduto da naturale disposizione degli abitanti poiché dotati da non comune ingegno e di fino sentire. Le speranze del signor maestro Novella e del pubblico, che tale nobile istituzione desidera vedere consolidata, furono ieri sera esultanti, poiché nella grande Sala del teatro Carlo Felice ebbe luogo l'Accademia d'inaugurazione della Società Filarmonica, e fu veramente lodevole anche il diviso di destinare il totale introito a beneficio degli Asili infantili di questa città. Il concerto fu straordinario e la gran Sala vibrava di persone della più eletta e scelta classe di cittadini. L'esito dell'Accademia appagò interamente e per la scelta dei pezzi, e per l'esecuzione scenica. Si può dire che ogni pezzo vi fu applauditissimo. Con molto piacere abbiamo notato fra gli Accademici vari gentili signori che vollero contribuire al vantaggio e lustro maggiore della bella istituzione. Nella parte vocale non si seguirono che pezzi d'assoluto come vedrete dall'elenco, e s'intese nel complesso e nei soprani e nei tenori e nei bassi delle bellissime voci, intonate mirabilmente ed un insieme da appagare anche i più esigenti. Apriva l'Accademia la sinfonia del Nabucco, ridotta a tre piano-forti a dodici mani dal signor Montelli, egregiamente eseguita dalle signorine Adele Artaria, Giuseppina De Filippi e madama Pavodi non che dagli egregi maestri signori A. Gambini, Novella e A. Pescio. Si eseguiva poscia dagli accademici l'introduzione dello *Stabat Mater* di Rossini, il bellissimo coro a sole voci del *Cagliostro* Tell

di Rossini: *La tua danza si temera*. Il signor Pietro Perardi eseguì delle Variazioni colla tromba assai bene; poscia dalla Società Filarmonica si cantò *La Madonnetta* di Beethoven. Poco terminò alla prima parte il gran terzetto e coro negli *Orati e Canzoni* di Mercadante a uomini soli *Giuriamo per la patria*. - La seconda parte aprivasi colla gran sinfonia dell'*Assedio di Corinto* di Rossini, trascritta per tre piano-forti a dodici mani del maestro Novella, ed eseguita molto bene dalle predette signorine Artaria, De Filippi e Pavodi, i signori Gambini, Pescio e Novella. Pezzo concertato *Kja Møer* nello *Stabat Mater* di Rossini cantato a voci sole della Società; Brindisi nella *Linda di Chambray* di Donizetti, coro cantato dalla Società; indi la signora Giuseppina De Filippi eseguì sul piano-forte la grande fantasia di Liszt sulla *Norma*. Ogni maggior encomio è dovuto alla signora De Filippi per l'esecuzione perfetta di questo difficilissimo pezzo; essa diede prova di aver visto tutte le grandi difficoltà di questo strumento difficilissimo e di accoppiare alla perfetta esecuzione straordinaria intelligenza ed un'aggiustatezza non comune. La signora De Filippi onorò sommarmente il di lei maestro signor Angeleri di Milano, del quale furono allievi i più distinti pianisti che distinguono la scuola milanese, e ci basterà citare fra i molti, i maestri Sangalli, Fasanotti, ed il concertista Adolfo Fanagalli, per tacere di moltissimi altri maestri e dilettanti distinti. La giovane signora De Filippi che per giustizia dovuta, dobbiamo annoverare fra i concertisti di primo rango, ebbe unanimi ripetuti e generali applausi. Si eseguì poscia dalla Società Filarmonica il finale del *Ranuncolo* del maestro Mandanici, e pose termine alla serata la *Barcarola* originale *Vaga, vaga o marinar*, del maestro Federico Ricci. Agli encomi dovuti indistintamente a tutti i Soci della Filarmonica per la buona esecuzione dei pezzi eseguiti, non trascureremo certamente di testimoniare agli egregi maestri signori Gambini e Pescio la meritata lode e per il maestrevole modo col quale accompagnarono a due piani tutti i pezzi vocali, e la sinfonia, e per le loro straordinarie e di disinteresse con cui sono sempre prestati allorché trattasi di giovare all'arte e di cooperare a pubblica beneficenza. Abbiasi poi lode e gratitudine del cittadino il maestro Novella, poiché a lui solo ed all'infaticabile suo zelo dovettero questi spettacoli. Egli assunse un difficile incarico; speriamo che sarà con pari premura assodato, e che la Società Filarmonica progredirà sempre in meglio e prospererà siccome è desiderarsi per l'arte ed il lustro della città.

Borgomero. L'egregio baritone Luigi Valli, che a causa della lunga malattia della propria moglie, mancata ai vivi ne sono alcuni giorni, non poté accettare alcuno degli onorevoli contratti stagionali offerti nella passata stagione di carnevale e quaresima, è ora a disposizione delle imprese per la prossima ventura primavera e stagioni venure.

Parma. Tagliamo dalla Gazzetta di quella città il seguente cenno sull'esito del *Luigi V* del maestro Mazzucato: « Nella sera di mercoledì, 24 marzo, venne rappresentato, per la prima volta in questo R. Teatro, il *Luigi V*, tragedia lirica di Felice Romani, posta in musica dal maestro Alberto Mazzucato. Se questo nome non fosse già uno dei più chiari nella scienza musicale, basterebbe, a nostro avviso e di persone che assai bene si conoscono nella città fatta materia, basterebbe, ripetesi, lo spartito del quale teniamo oseremo a mostrare l'ingegno e la dottrina di chi lo scrisse. Gli applausi e le molte chiamate che egli ottenne, e di sono certa prova non essere il giudizio del pubblico dissimile dall'entusiasmo. Ma quanto più in somiglianti lavori è profondo il sapere con cui sono dettati, quanto meno comuni vi appaiono i concetti, tanto maggior tempo richiedesi a gustarli pienamente. Non è già che la musica del maestro Mazzucato sia scritta con troppo studiati artifici, ed astrusamente; per lo contrario vi hanno idee chiare,

naturali, e di non volgare popolarità; ma siccome non sentono del plagio né mascherato né dissimulato, così fa d'uopo ascoltarle bene dentro ed per poterle apprezzare il merito nella giusta misura. Ond'è argomento di lamentare che la prima rappresentazione del *Luigi V* sia stata l'ultima fra quelle della corrente stagione. Tuttavia sia da quel primo spettacolo patetarono di molte bellezze, delle quali andremo ragguagliando come meglio sapremo i nostri cortesi lettori. L'introduzione, composta di parecchi brevi pezzi, chiude con una d'assoluto elaborato, maestoso; ma che non incosse il pubblico dalla sua tacita attenzione. Succede la cavatina del soprano, e questa al suo svolgersi in una elegante cabaletta, cominciò a destare applausi per la valente esecutrice (signora Gazzaniga-Malaspinia), e finì col compositore la prima chiamata. Uguale, ed anzi più lusinghiero accogliimento avrebbe ottenuto il duetto che segue, fra soprano e contralto, nel quale vi hanno pensieri affettivi, spontanei, ed esposti con singolar maestria; ma è debilita di giustizia imparziale accennare che il contralto (signora Cammaro) fosse timor panico, ed altra ragione, la quale di agevole s'indovina, non poté col fatto pareggiarsi al buon desiderio; in guisa che si vedeva la signora Gazzaniga faticosamente adoperarsi per non esser trascinata dalla compagna a deviare dalla perfetta intonazione; ed il pezzo dovette passare sotto silenzio. Il primo atto finisce con un bel duetto, eseguito molto bene dalla medesima signora Gazzaniga e dal tenore Ferretti, i quali furono in un col maestro chiamati tre volte al prosenio. Due sono i pezzi del secondo atto, preceduti da breve coro; il primo, che trascorre non avvertito, è un duetto fra il baritone (signor Guicciardi), ed il contralto; il secondo un grandioso finale, pezzo ragguardevolissimo sia per concetti e sia per fattura; pezzo invece maestrale, degno del nome di chi lo compose. Invece venne apprezzato e retribuito adeguatamente dagli spettatori non solo chiamato al signor Mazzucato, che nel unanime a tutti gli ordini. Non ebbe egual sorte l'atto terzo, il quale consta d'un terzetto, d'un breve coro di donne, e dell'aria del tenore. Giustamente siamo d'avviso che questi tratti, singolarmente l'ultimo, uditi ancora, possono venir gustati, e piacere assai. Il quarto atto, meno una romanza lodevolmente cantata, entro le scene dalla signora Schegg, è tutto appoggiato al primo soprano. Le angosce, la disperazione di una sciagurata cui l'interferenza di noi concetti affetti trascina al suicidio, non potrebbero esser meglio significati di quel che sono dalla musica di questa ultima parte. Essa è di tal fatta da destare una impressione vivissima; e mostrare, oltre a rara perizia nell'arte, conoscenza profonda del cuore umano. La signora Gazzaniga poi, la cantò con tale e tanta squisita espressione, con accenti e modi sì drammatici e veri che ci sentimmo rabbrivire, e muovere in un tempo a quella pietà che destar doveva il compassionevole, orrendo caso. L'esimia attrice venne ripetutamente salutata, e chiamata fra gli applausi insieme al Mazzucato; e in chi sapeva com'ella abbia avuto da lui i rudimenti dell'arte musicale, un gentile assenso di compiacenza destavasi vedendo in sì onorata carriera ravvicinati il valente maestro, e la bene ritratta allieva, ciascuno dei quali pervenne ad occupare uno dei primi seggi nell'arte sua. Non volò tacere la lode dovuta al signor Ferretti. Essi, oltre all'aver meritato non pochi applausi nella parte di Luigi V, avrà in questa lunga stagione guadagnando ancor più nel pubblico favore; pertanto non esitiamo ad affermare che ci possa a buon diritto annoverarsi fra i buoni tenori presenti. Il signor Guicciardi, delle di cui doti abbiamo vantaggiosamente parlato altre volte, cantò col solito zelo; né mostrò da meno il signor Solovio, basso profondo, nella sua parte, benché di brevissima importanza.

Firenze. - Tagliamo dall'arte i seguenti brani di un lungo articolo a proposito della comparsa del

Rigoletto, avvenuta in questi ultimi giorni sulla scena di quel teatro alla Pergola. Il *Rigoletto* di Verdi non conta che un anno di vita, due volte sugli altari a Venezia e a Verona, due volte nella polverosa di Bergamo e a Roma! Ma si può giudicare di un'opera dopo averla sentita per una vera soltanto, quando specialmente la bellezza di quest'opera, più che in facili melodie consistono in effetti di una studiata strumentazione, e quando l'esecuzione sia per la maestria di alcuni artisti, sia per le insuperabili incertezze di una prima rappresentazione non può servire a porre la migliore luce e rilievo le ispirazioni del genio del maestro. Ma senza tema di esser facili di troppa avventatezza crediamo poter fin d'ora dire che né i fantasmi trionfi di Venezia né l'entusiasta caduta di Bergamo sono la sorte giusta e veramente riservata al *Rigoletto* di Verdi. Questa nuova opera, (la chiamano così almeno per noi) ci rivela se ne credi alcuni pezzi, un difetto nel Verdi che noi non ci stancheremo mai di rimproverargli, una tendenza verso il genere francese, un allontanamento dal bel canto italiano che è rimasto ancora una delle poche glorie superstiti nelle nostre Belle Arti. Quei canti spazzati, quel rinvio sempre l'effetto a scappata talvolta del naturale, quelle convulse ispirazioni di un sentimento fittizio, quell'abuso di situazioni le più esagerate, ci rivelano che la fantasia del Verdi ha voluto più che fosse possibile drammatizzare la musica, ma non ha saputo liberarsi dai difetti che tutti lamentano nel dramma moderno. È vero che la evitate mummie dell'attuale società ridotta appena a sentire le scosse elettriche, chiedono avidamente al maestro e all'autore sensazioni nuove, forti, strazianti, che almeno per un momento possano sollevare dal letargo della loro inerzia, e in cambio promettono applausi frenetici e urla energiche, ma i maestri e gli autori non devono farsi allearsi dalla apocritica di questi trionfi che appena appena gli accompagnano alla tomba e la vita del genio è nella posterità. L'esecuzione non fu quale poteva desiderarla il maestro; soddisface il nostro pubblico perché non si avesse confronti. L'Albertini era o stanca o indifferente; noi crediamo l'uno o l'altro; curi la sua voce quell'egregio artista e non ne faccia tanto spreco. Verdi ha poche prime donne che interpretino e cantino la sua musica come l'Albertini; nella sua aria e nel quartetto essa fu ammirabile e applauditissima, benché per altro vorremmo che la figlia del buffone non ci rammentasse troppo spesso la figlia del vecchio Miller. Il pubblico con un egotismo un poco tirannico, volle la replica della cabaletta del duetto fra essa e il baritone, e della stretta del quartetto. Il Corio si disingannò in questa opera assai meglio che nella *Miller* ma la importante parte del buffone è troppo superiore al di lui mezzo: la scena quando egli cerca la figlia rapitagli in mezzo ai cortigiani belati di viti e di orge, e l'altra quando riconosce la figlia ferita in luogo del suo offensore, ci possono far fede della nostra asserzione: il suo slegato metodo di canto gli impedisce di figurare in molti punti. Il pubblico per altro più cortese di noi, lo applaudì. Il Lodi ha una voce di tenore molto simpatica e amena, un sentire amato e intelligente, una figura disinvolta, esuberante la temerità della parte non sia molto adatta ai suoi mezzi, pure egli si figura molto e gli applausi cui rischia possono accreditarlo come il nostro pubblico sappia apprezzare i di lui meriti. Nel rimanente l'esecuzione lascia immensi desideri.

Livorno. La *Medea* del maestro Pacini prodotta su quello scena la sera del 24 corrente, ebbe il successo più fortunato. L'opera piacque da cima a fondo; ma i pezzi maggiormente applauditi furono l'introduzione, la cavatina dell'Alcimo, (Medea), il duetto fra Glauco e Medea, e l'aria di Glauco, (Giulini). Il gran finale trasportò il pubblico a dimostrazioni di vero entusiasmo: il terzetto dell'atto terzo e l'aria finale di Medea, furono pezzi entrambi applauditissimi.

mi. L'Alcimo ebbe dei momenti da grande artista. Giulini e Crivelli gareggiarono anch'essi di fervore e di zelo, ed ebbero insieme alla Alcimo, applausi e chiamate; onore al quale partecipò anche l'egregio compositore, che aveva assistito alla messa in scena dell'opera.

Trieste. La rappresentazione del 25 corrente a quel grande teatro fu a beneficio dell'egregia prima donna Rosina Penco. Lo spettacolo composto dal secondo atto della nuova opera del maestro Corbelli: *Il Trionfo*, della cavatina della *Norma* cantata dalla Penco; di tre atti del ballo *Faust*; del duetto dell'*Elisir d'Amore* fra la Penco ed Assoni, e del rondò della *Maria Padilla*. Applausi, fiori, corone, ricami, non mancarono per festeggiare l'esimia artista che aveva formata la delizia di quel pubblico durante l'inferna stagione. La cavatina della *Norma* specialmente, le valse un vero trionfo. Nel duetto dell'*Elisir* fu benissimo secondata dall'Assoni, artista che al magistero del canto, unisce una non comune intelligenza. A richiesta del pubblico si dovette ripetere lo spettacolo stesso anche nella sera seguente.

Vinca. La Luisa Strozzi del maestro Gualtiero Sarelli ottiene da ultimo un qualche successo fortunato successo. La musica fu trovata sparsa di vaghi pensieri e bene elaborata: fra gli esecutori si distinse la prima donna Giovannina Campagna, dotata di una voce bellissima, e il tenore Eugenio Pellegrini il baritone Enrico Storti ebbe anche egli la sua parte di applausi. Si attendeva il *Nabucco* collo Storti a protagonista, e colla esordiente prima donna Anselmi, Abbigliato.

Vinca. La egregia attrice mimica e valente pittrice, Paulina Monti, esultò da un colpo d'applauso motivato in quella capitale dopo l'agnonia di poche ore, lasciando in quanti la conobbero un sentimento profondo di compassione e di rammarico. Le furono fatte esequie degne di lei, degne di chi per doppio titolo godeva fama nell'arte, e delle qualità di cuore che la rendevano cara e ammirata.

Londra. I giornali inglesi o francesi parlano con molta lode di un nuova opera di un nuovo maestro italiano, il signor Bileta, rappresentata con lieto successo al teatro Haymarket, col titolo *La Moglia Bianca*.

SCRITTURE RECENTI.

Atti. Compagnia d'opera e ballo formata dalla agenzia Guffanti per la imminente stagione di primavera. Opera: Prima donna assoluta Adelaide Pichini, primo tenore assoluto Achille Assonfi, primo baritone assoluto Angelo Polani, primo basso profondo Rossi-Martineggi, colle necessarie seconde parti. Ballo: coreografo Michele d'Amore, primi ballerini danzanti assoluti, Giuseppe Caribella e Virginia Fagnanelli; prima mimica Carolina d'Amore; prima ballerina signora Bazzi. Prima opera: *I Monasteri*, primo ballo *Dafne*.

Enna. Compagnia di opera formata per la prossima primavera dall'appaltatore signor Pietro Della Vedove: prima donna assoluta, Felicità Castellani, primo tenore Eugenio Clotti-Grossoli; primo tenore assoluto, Giovanni Petrovich, primo baritone, Domenico Mattioli, primo basso profondo, Antonio del Negro; primo basso comico, Giuseppe Ciampi, seconda donna, Carlotta Callegari, secondo basso, Gustavo Panizza, secondo tenore Antonio Baldoni. Maestro concertatore, A. Randegger. Opera: *La Luisa Miller*, il *Lezzerone* e i *Massolieri*.

Padova. La Veneta agenzia di Filippo Facchini fu incaricata dal salerite apollinare teatrale signor Natale Fabrizi della formazione del corpo di ballo, per il teatro Nuovo in Padova nell'occasione della Fiera del Santo per corrente anno. Ha scritturato quindi la esimia prima mimica assoluta la signora Mazzoni-Carolina, il primo mimico Giuseppe Monti; le seconde ballerine, Bianchi Lucia e Marretti Vincenza; altre le seconde parti relative.

— La stessa agenzia in concorrenza a quella di Granatelli, scrittureranno le seguenti prime ballerine di mezzo carattere: Monti Emilia, Gaslini Luigia, Adele Franzotti, Bedotti Giovanna, Majer Virginia e Bolelli Caterina.

Parma. Il baritone Altieri Giuseppe è stato riconfermato per l'imminente stagione di primavera, prova non dubbia del suo distinto talento.

ARTISTI DISPONIBILI

Matilde Bazzi, prima ballerina danzante che tanto si distinse al teatro Carcano nella scorsa stagione di carnevale e quaresima, è disponibile.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro alla Capecchia. La stagione di primavera si aprirà a questo teatro con le rappresentazioni drammatiche della Compagnia Sadosky e col gran ballo *La Vendetta di Modena*, in cui rivedremo l'egregio Catto, la brava Razzanelli e la Dubignon.

— Teatro Carcano, ieri sera ebbe luogo la prima rappresentazione della promessa nuova opera del maestro Giuseppe Mazza, intitolata *la Sacerdotessa d'Iside*. Dall'esito di una prima sera, dopo un'esecuzione incerta, immatura, e in generale troppo inferiore alla grandiosità del genere trattato in quest'opera dal compositore, credremmo imprudente qualunque giudizio su di essa. L'opera si compone di un prologo e di tre atti: i maggiori applausi toccarono all'atto primo, e infatti la cavatina, lodevolmente eseguita dalla Leva, e il duetto fra essa e il Righini, sono tali pezzi da meritare l'applauso anche dei più difficili. Fra i brani applauditi dobbiamo ricordarci un bel largo di finale benissimo elaborato e di toccante melodia. Il Mazza ebbe replicate volte l'onore del proskenio, dopo la cavatina della Leva, dopo il duetto e il largo sopracitati, dopo l'adagio del duetto fra la Leva e lo Scola. Ma tanto dell'opera che degli artisti, torremo nuovamente parola in altro numero. La messa in scena, a lode dell'impresa, fu ricca e degna di qualunque primario teatro.

— Sembra stabilito che il Teatro stesso abbia ad

aprirsi nella prossima primavera con una scelta compagnia di artisti, fra i quali le prime donne assolute Luxoro-Fretti, Irene Locatelli; il tenore Bordas e il baritone Portefino. La prima opera sarebbe la *Maria Padilla*; secondò, a quanto dicevi, *i Gladiatori*.

— Teatro dei Filo-Drammatici. La seconda e terza recita della *Sansone*, furono al pari della prima fortissime. Gli applausi, le chiamate e direm meglio la festa alla Angles e al Galvani, furono tali da render soddisfatto l'amor proprio di qualunque artista. Alla rappresentazione di ieri assisteva il celebre Rubini, il quale dopo lo spettacolo, esternò sì alla Angles che al Galvani il proprio aggradimento, non parole le più lusinganti e cortesi; parole che probano da un artista sovrano come il Rubini, devono essere state sì per l'uno che per l'altro oltremodo lusinghiere. Il Galvani parte per Londra da oggi a domani, lasciando così nelle scene d'Italia un vuoto sensibile per chiunque tiene in onore il puro e vero canto italiano, il canto del tuono.

— Domenica scorsa egli si fece udire in un privato concerto in casa dell'editore di musica Francesco Lucca. Cantò con quella squisitezza di modi propri di lui, la romanza del *Don Pasquale*, quella del *Barbiere di Siviglia* e il duetto dei *Masnadieri* con la brava prima donna Bellacchio-Bianchi, che gli fu in tutto degna compagna. A render il trattenimento medesimo più interessante ancora e variato, si eseguirono vari altri pezzi di musica: il terzetto *Popolai nell'Italia* fra il Galvani medesimo, il Rossi-Corsi e il basso comico, Finetti; il rondò della *Figlia di Figaro* del maestro Rossi e quello della *Valle d'Andora* del maestro Cagnoni, entrambi cantati squisitamente dalla Olivi-Velluri; la romanza della *Maria di Rudenz*; Ah, non mena più in grime che l'egregio baritone Bencich, eseguì in modo degno di un artista par suo, e il duetto dell'*Elisir d'amore* fra il basso comico Finetti e il tenore Bordas. Giochi, pezzi anch'essi interpretati con tutta lode dagli artisti suddetti. Chiudiamo questo breve cenno col nome del giovane Sessa, il quale si pro-

duce in due fantasie per violino, facendo mostra di tanta sicurezza, di tanta perizia, di tanta disinvoltura nel superare qualunque maggiore difficoltà, da eccitar meraviglia. Egli tratta il canto con passione, sa trarre dalle corde del suo strumento non suoni, ma voci, sì che s'insinua nel cuore, e a sua voglia lo commuove e lo scuote. Allievo egli pure del Ferraro, fa onore anch'egli alla scuola dell'egregio suo istitutore.

— Fra un atto e l'altro della *Sansone* al Filo-drammatico, si produsse lunedì sera l'altro giovane violinista Nicola Bassi, allievo del Ferraro, il quale sarà senza dubbio in breve nel numero dei concertisti che onorano l'Italia e in particolare modo la nostra Milano.

Roma. Il teatro Argentina non avrà, come dicevasi, spettacolo d'opera nella imminente primavera, avendo il Municipio riscattato la dote all'appaltatore Jacovacci. Rimane quindi libero d'impegno per tale stagione il basso comico Cesare Soares, ch'era scritturato per quelle scene.

Vienna. Il *Macbeth*, prodotto sulle scene di quel teatro italiano la sera del 21 corrente, se non ebbe la festosa accoglienza della *Luzia Borgia*, fu però sentito con abbastanza piacere, specialmente per merito della brava Medori e dell'egregio De Bassini che ne sostenevano le parti principali. La Medori mostrò tanta maestria di canto, tanta intelligenza ed energia di azione, da confermare l'opinione di grande artista che già s'aveva meritata nella *Luzia Borgia*. De Bassini, sebbene alquanto stanco, pure emerse in vari pezzi e in particolare nel duetto del primo atto con la Medori. Le seconde parti lasciarono non pochi desiderii.

— La sera del 25 andò in scena la *Cisella*, ballo che sebbene veduto altre volte, sortì lieto successo. La Ferraris ebbe i primissimi onori, ed poteva essere altrimenti, ché in essa v'ha grazia, leggiadria, tutto che può desiderarsi in una danzatrice. Anche nella parte mimica va distinta. Non è a tacersi del passo a due fra la Yella ed il Croce; passo che fu accolto con segni di generale aggradimento.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di ANNI LIRE 24 all'anno, di ANNI LIRE 24 per l'anno per tutta la Monarchia Austriaca, di ANNI LIRE 24 per il resto d'Italia, e di ANNI LIRE 24 per l'Estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'inserzione è di centesimi 25 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 222, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Buitazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO al rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

ADUNANZA DELLA SOCIETÀ DI BELLE ARTI.

— TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

ADUNANZA DELLA SOCIETÀ

DI BELLE ARTI

30 Marzo 1852.

L'adunanza che fu tenuta dalla Società di Belle Arti per decidere la questione a cui aveva dato luogo il disordine avvenuto nella prima estrazione dei premi, diede prove di tal senso, calma e sentimento, che se tutte le assemblee passate e presenti vicine o lontane, fossero sempre così ispirate per la soluzione di cose di più ardua importanza, noi saremmo a quest'ora *ter quaterque beati*. E l'esito che ebbe questa adunanza ci riuscì tanto più gradita in quanto furono adempiti i nostri voti e i nostri desiderii espressi nell'articolo in cui abbiamo parlato dell'irregolarità avvenuta nella prima estrazione; e perché gli uomini peraltro e ombrosi le cui suscettibilità, a quanto ci fu riferito, vennero stranamente eccitate da alcune nostre espressioni, avranno dovuto convincersi che non ci eravamo apposti male. Noi abbiamo manifestato in quell'articolo il desiderio che questa così utile Società di Belle Arti non vestisse l'apparenza di una consorte ispirata dalla sola idea dell'interesse e del guadagno, ma si bene di una Società d'uomini tutto desiderosi del pubblico decoro e dell'incremento dei patrii studi e delle Arti italiane, che a quest'uopo dedicasse annualmente qualche denaro, senza nessun pensiero che lor dovesse fruttare il cento per dieci. Noi ci siamo ingegnati di far comprendere che il disordine avvenuto, certamente involontario, non doveva essere una ragione perché molti degli antichi soci togliessero il loro obolo a questa importante istituzione, e che invece d'andare in cerca di pretesti in tutto ciò che di men regolare e di meno assegnato e di meno equo possa essere avvenuto in seno ad essa per onestare

la loro rigata, dovessero invece provvedere a dare la maggior possibile perfezione a ciò che, come avviene di tutte le cose di questo mondo, può essere difettoso e manchevole in molte parti. Coloro intanto che si ostinavano nel dire che era una strana ed assurda utopia il pretendere che in una città come la nostra vi potessero essere molti contribuenti incensurati del proprio utile e non chiamati che dal vantaggio generale e dal decoro del paese, hanno avuto una solenne mentita nel fatto verificatosi nell'ultima adunanza, dove i soci a cui erano toccati in sorte i quindici premi, e che poi, con delusione inaspettata, si videro privati di ciò che la capricciosa fortuna così di rado suol concedere, non vollero prolungare una questione che Dio sa quando sarebbe finita, e si divisero spontaneamente a quei diritti che per avventura avrebbero potuto far valere, dimostrando manifestamente che l'utile generale e il buon andamento di questa Società tanto benemerita, loro premeva assai più che il possesso d'un premio. Così la loro generosità assennata potesse servire d'esempio e d'emulazione a quei signori, anche ricchissimi, che non vollero più che il loro nome figurasse nell'elenco di questa Società, ed a coloro che, non avendo mai avuto la fortuna compiacente, dichiararono di non volere gettare il loro denaro inutilmente, ed agli altri che, lusingandosi che questa Istituzione dovesse riuscire in ogni sua parte irreprensibile, si spaventarono dei disordini e delle ingiustizie e delle infidelità che forse e senza forse possono essere avvenute. Bensì crediamo di dover fare un'eccezione per pochi artisti, che avendo annualmente contribuito il loro danaro pel vantaggio comune, ed esposti in pari tempo qualche loro opera pel proprio vantaggio, non ebbero mai un sorriso compiacente dalle varie Commissioni, le quali con una costanza rara e con un accordo che sarebbe opportunissimo in altre circostanze, li lasciarono sempre in disparte come figliuoli diseredati.

Veramente che in questa occasione in cui siamo di buon umore con tutti, non dovremmo esprimere pur una parola avversa alle Commissioni passate, dalle quali abbiamo cercato nell'ultimo articolo di stornare le troppe acene che si vogliono far cadere sulle loro spalle. Ma siccome di qualche peccato veniale

hanno pur macchiata la coscienza, così non s'irritino se osiamo ripeter loro che fra tante cose loro a torto o a ragione imputate, è principalissima quella di non aver sempre voluto aver riguardo a tutti gli artisti senza distinzione cui è dedicata questa annuale beneficenza, perché senza defraudare il merito a cui tutto dev'essere per verità sacrificato, si poteva essere cortesi anche con coloro che nell'arte hanno un posto meno distinto e tanto più quando, si è dato conoscere che non sempre si guardò ai pregi ma al nome, alle brighe, alla posizione; e quando alcuni nomi presentuosi ed infidelissimi che sedevano Minossi delle retribuzioni ritennero per le proprie opere, non certamente mirabili, quei premi che si negarono a cose molto migliori. Ma a questo proposito osiamo azzardare un consiglio: siccome, a nostro giudizio, la scelta che vien fatta dei capi d'arti non deve avere il valore di un pubblico giudizio determinante il merito degli artisti e quindi provocatore di gare odiose, importune e dannosissime; così d'ora innanzi si dovrebbe, come già si pratica altrove, estrarre i premi, in denari perché così non alle commissioni artistiche, ma agli stessi Soci premiati, spetti il diritto di scegliere fra gli oggetti esposti ciò che loro più pare e piace. A questo modo le suscettibilità non verranno ad essere irritate, le dannose influenze di consorte non avranno più un potere efficace, e i Soci non potranno più lamentarsi delle scelte fatte dalle Commissioni. Saranno anzi così per sempre abolite le Commissioni stesse, occasione, quand'anche senza colpa, di perpetui malecontenti. Noi crediamo poi che in quanto all'arte, dall'abolizione di queste Commissioni che per la maggior parte sono costituite e dominate costantemente da certi artisti, ne verrebbe questo vantaggio, che le simpatie speciali che a lungo andare finiscono a diventare tiranniche, dovendo lasciar libero il campo della scelta, lascerebbero liberissimo come si conviene anche il campo delle Arti, e si vedrebbe forse la pittura e la scultura esaminare per la via che più è loro propria, e dalla quale per vezzo di moda o per incapacità invincibile si sono dilungati molti degli artisti più in voga; perché il pubblico, che ha occhio e viscere, si sentirà sempre tentato a far l'acquisto di quel capo d'arte che gli parli all'intelletto ed al cuore,

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

TRAGEDIA IN TRE PARTI

GIUSEPPE SARIO

Sono pubblicati i migliori pezzi per Canto con accompagnamento di Piano-forte e per Piano-forte solo.

Tragedia lirica in un prologo e tre atti

GIOVANNI PERUZZINI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36. — Opera completa per Piano-forte solo. Fr. 20.

Melodramma semiserio in due atti

GIORGIO GIACHETTI

Opera Completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 40. — Opera completa per Piano-forte solo. Fr. 20.

Melodramma in quattro parti

ANDREA CODEBÒ

ATALA

MUSICA DEL MAESTRO

A. BUTERA

I GLADIATORI J. FORONI

Musica del maestro

MARGHERITA J. FORONI

Musica del maestro

LA FIGLIA DEL PROSCRITTO A. VILLANTI

Musica del maestro

Alcuni pezzi per Canto con accompagnamento di Piano-forte

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

piuttosto che di tal altro che dagli uomini della tecnica e dalla scuola dei così detti *Materialisti e Naturalisti*, più senza l'addebo per maneggio e dissimulazione e bravura tutta meccanica; perché il gusto che domina le Arti in genere, deve uscire direttamente dalle aspirazioni del pubblico, e non dal cinedrio angusto e geloso di pochi artisti, i quali, di solito, assegnano per iscopo dell'arte, quello che per combinazione essi sanno fare, e disprezzano tutto ciò a cui il loro ingegno riesce impotente, e diciamo dal pubblico, perché in Milano, che grazie al cielo non è una Beozia, non son pochi quelli che conoscono a meraviglia come è fatto il grande e il bello, e per una specie di senso che nessuno può negare agli italiani, essi fuggono dalla lontana i capi d'opera anche senza aver seduto ai banchi delle Accademie.

Lasciamo dunque che i signori Soci, come l'occhio e l'ingegno e il cuore lor suggerisce, vadano nelle annuali esposizioni in cerca di ciò che loro meglio piace. Così la Società di Belle Arti tanto utile e oramai indispensabile nella scomparsa quasi completa dei grandi Mecenati, avendo un male di meno nelle proprie viscere, potrà vivere più lungamente, e così le Arti nostre avranno un alimento che le manterrà in quell'onore, onde l'Italia, come non ci stanchiamo mai di ripetere, può fermare ancora l'attenzione e assicurarsi il rispetto delle altre nazioni. Ma perché questa Società possa vivere a lungo in avvenire, è necessario intanto che non muoia adesso. Però tutti coloro che vanno sfutando un motivo qualunque per uscire dal suo seno con qualche apparenza di ragione, vogliono avere la compiacenza di sospendere il loro divisamento, e quelli che ne sono già ussiti con un pretesto, vedano di trovarne un altro per entrare. Così raccolti in gran numero, potranno provvedere, con quella quiete e con quel senno generoso onde fu ispirata l'ultima adunanza, a togliere quei piccoli capitali, che rendevano molto incerta e vacillante l'esistenza della Società di Belle Arti.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Re. — Mercoledì sera fu prodotta su questo teatro dalla drammatica compagnia Domeniconi il nuovo dramma dell'avvocato Gherardo Del Testa *Amante e Madre*, che sortì esito felicissimo. Domenica vi sarà una rappresentazione a beneficio del Lallanti.

— Alla giovanetta Zanardelli, e alla decemna Irma, si aggiunge in queste due ultime sere la signora Salvatori, la quale tanto ad occhi chiusi che bendati, senza soccorso di Magnifico, sa rispondere (almeno così leggiamo nel Manifesto) a qualunque interrogazione degli spettatori, purché l'oggetto che si vuole da essa indovinato, sia prima fatto conoscere al signor Maddalena, o al suo consorte; il quale mettendosi in comunicazione colle persone che fanno la domanda, comunica egli stesso poi i propri pensieri alla moglie. Non sappiamo per verità quanto il vanto di *Stenografia* (meno male che il signor Maddalena non ha avuto quello di *Stenografia*) possa convenire alla circostanza.

— Il giunto in Milano la drammatica compagnia francese condotta da M. Dupuis, che occuperà le scene

di questo teatro da l'opera a tutto giugno. Le loggioni sono a quest'ora già tutto affittati, per cui il teatro Re diventerà una specie di teatro privato della classe più eletta dei cittadini di Milano. Andiamo tutti di tale incoraggiamento che si dà ad una compagnia di artisti stranieri; ma sarebbe più pago ancora il nostro desiderio, se l'incoraggiamento stesso venisse accordato più di frequente anche alle compagnie d'artisti italiani specialmente quando, come quella del Domeniconi, hanno diritto al favore e all'applauso di un pubblico intelligente come il milanese.

— Reduce da Venezia, ove produsse a quel teatro della Fenice due nuovi suoi balli spettacolosi, accolti con tutto il favore, è fra noi l'egregio Carlo Masini, disposto ad accettare quegli onorevoli impegni che gli fossero offerti nella sua qualità di coreografo. È pure in Milano la brava mimica, di lui consorte, Annunziata Ramaccioli, la quale è inoltre distinta maestra di ballo. Annunziata agli amatori della danza che fa scuola dei contiggi Masini è nuovamente aperta. Essi abitano nella contrada del Lario.

Como. La graziosa opera del maestro Ricci *Chi dura vince*, ebbe su quelle scene bellissimo incontro. N'erano esecutori la giovane prima donna Anna Zamperoni, il tenore Motta, il baritone Aliprandi e il basso comico Merigo; i quali tutti andarono lieti degli applausi più generali. Ma le prime lodi toccarono alla giovane Zamperoni, che, e nella cavatina e nel duetto col tenore, e nel terzetto fra essa e i due bassi, e nel rondò finale, appagò le esigenze del più difficile, mostrandosi sì nel canto che nell'azione, artista provetta piuttosto che quasi novizia alla scena.

Venezia. Leggesi nella Gazzetta di Venezia il seguente cenno sulla Nina pezza per amore del Coppola, data in quella Sala Donizetti: «Sabato sera, 27 marzo, si rappresentò l'unico vanto della musa del Coppola, la Nina; l'esecuzione fu sostenuta da quei soci armonici. La signora Amalia Babala (Nina), con la voce agile, estera, con modi favolosi di canto, con l'azione leggiadra, conveniente, piacevole, che l'addezza, incantata, proruppe in luoghi applauditi e con desiderio di più. E, per vero, l'aria nell'atto primo, i duetti col basso e col tenore, e il rondò finale nell'atto secondo, furono principalmente, lavori compiti della giovane cantante; e noi tutti notiamo in lei l'essere nostra compiacenza. Il Moro (Furio) è tenore di molta grazia, e che gli affetti coloristi diligentemente; né, a ciò punto gli offende quel pat di velato, che hanno allora le sue corde. La cantante, che, modulando, torna alla memoria della sua amata, o il corrispondere di questa, sortirono eliotto gradovolissimo; né meno lode riuscirono gli altri suoi canti. I due Ragazzi (il medico e il conte) colsero segni lusinghieri della soddisfazione comune; nella sua aria l'una, l'altro nel duetto con Nina, furono vivamente applauditi; e ne pezzi concertati contribuirono all'esito felice dell'opera. Né a quella bellissima signora, che non indugni fingere il personaggio della Marianna, mancarono gli onori; la sua voce limpida e il natural suo portamento furono ammirati. Il Bazzolo, quel valente che tutti sappiamo, maestro concertatore, venne clamorosamente festeggiato, insieme a' cantanti, chiamato fuori al finire di ciascun atto. Anche i cori e l'orchestra, e chi fa il coro, hanno atteso a giusto encomio.»

Genova. Riceviamo una lettera da quella città in cui stamò interessarsi a rettificare una inesattezza in cui incorse il nostro corrispondente parlando dell'Accademia musicale che ebbe luogo nel 26 prossimo passato marzo nella gran Sala del Ridotto di quel teatro Carlo Felice. La signora De-Filippi che vi prese parte e di cui il nostro corrispondente fa gli elogi più spontanei, non è allieva del chiaro professore Angelini, ma sibbene della propria sorella maggiore signora Augusta De-Filippi, allieva in fatti del predetto signor professore. Il quale vede con soddisfazione diffondersi il suo metodo, che dà all'Italia dei suonatori ammirati dovunque.

— Fra le opere che si dovranno produrre nella imminente primavera a quel teatro Carlo Felice, sembra essere stabilita anche la *Maria Giovanna* del conte Giulio Litta.

— Un violinista inglese, il signor Gario Elliot darà, a questo dieci, alcuni Concerti in quella città.

Livorno. A conferma di quanto ci scrisse il nostro corrispondente sull'esito della *Medea* prodotta a quel teatro del Floridi la sera del 24 spirato marzo, riproduciamo il seguente tenore del *Don Giulio*: «La brava Alaimo, Crivelli e Gellini ne furono gli esecutori: l'esito non fu minore alla grande aspettativa, con la quale il nostro pubblico si affollò di buon'ora al teatro, e per quanto il genere di questa musica non sia tale da poterne scorgere con esattezza e gustare alla prima sera ogni bellezza, pure riservandoci in seguito a darne un nostro giudizio, vi riscontrammo però subito novità di motivi, ricercatezza e somma intelligenza di strumentale, per cui l'onore della Sagra può con ragione andar superbo di aver concepito un lavoro che solo sarebbe bastato a meritargli il titolo di maestro dei maestri.»

Roma. L'appaltatore Vincenzo Jacovacci prese in appalto da S. E. il Principe Don Alessandro Torlonia, i due teatri Apollo e Argentina di quella città per il periodo di nove anni. Sono quindi prevenuti i signori impresari, capicomici e conduttori di compagnie, che volessero prendere in subaffitto alcuno dei detti teatri per qualche stagione, di diripere le domande relative al signor Jacovacci medesimo.

Bologna. L'appalto di quel teatro Comunale venne deliberato al signor Alessandro Zanari per persona da nominarsi, per le stagioni d'autunno e carnevale 1852-53.

— Nelle sale del teatro suddetto la signora Virginia Cenerelli diede in questi ultimi giorni un concerto di piano-forte che riuscì brillantissimo e di grande onore alla giovinetta artista la quale fece mostra di un'abilità non ordinaria.

Napoli. Il maestro Giampolo fu riconfermato per tutto l'anno, dall'Amministrazione di quel teatro, come compositore delle musiche per i balli.

Trieste. Siamo invitati a riprodurre il seguente brano del *Dionisello*. «Il *Dionisello* di oggi (il corrente), è mio cari lettori ed amabili leggatrici, di questa ottima rivista, per la quale egli invano cerca gli epiteti che realmente merita, o che, per dir meglio, non vuole adoperare, perché appunto già adoperati a noia dai suoi confratelli, non disdegnati ma giornalisti teatrali. In quanto al *Fuori* vi dirò che l'ho veduto a Vienna con l'Elssler; ha veduto quelle trasformazioni, quei meccanismi eseguiti ad eccellenza in quel teatro, costruito quasi appositamente per simile oggetto; ho veduto colà, o sento ed ho letto quello che altri videro in altri teatri di capitali, in quanto riguarda questo grandioso ballo, o quindi non fare confronti, né dirò che mi piaceva gran fatto; il che però non mi impedisce dal preferire qui una lode all'impresario signor Ronzani, il quale lo mise in scena meglio che poteva, abbinando il teatro Grande di Trieste è tale da non ammettere affatto sul suo angusto paleo scenico simili spettacolose produzioni. Ma ho detto di parlarvi della Maywood, di questa distinta donna, che ogni sera si entusiasma vieppiù. Ho veduto l'Elssler, l'ho detto già prima, la Corro e poi la Nestore (scusate anche questa trasfusione di sesso) della ballerina, la Tagliani, ma per i miei occhi la Maywood è di gran lunga superiore sotto ogni rapporto a queste tre danzatrici, e se desse un di sé meriterebbe il titolo di regina dell'arte di Tersicore, ben in oggi alla Maywood spetta con tutto diritto quello di Dea della danza. La Maywood è nella danza ciò che la Malibran fu nel canto; ciò che Rossini è nella musica, e nell'arte drammatica la Rachel. Quale ballerina impareggiabile, possedendo in sommo grado e senza alcuna ostentazione od affettazione quella sì difficile e rara nobiltà e grazia di atteggiamenti, che comanda il rispetto. Quando danza, la compostezza

della persona, la decenza e la maestria delle pose, la straordinaria agilità, la regolarità estetica del movimento negli slanci e nelle più astruse posizioni, come nei passi di alta difficoltà e forza, aspettano e sorprendono ad un tempo l'occhio; mentre quando agisce da mimica ben si è costretti a prestarle per grande ed inarrivabile. Quanto sentimento, quanta grazia, quanta naturalezza e quanta verità nei suoi atteggiamenti! Dalle situazioni più semplici alle composte, dal tenero al brillante, passa senza sforzo alcuno, ma sempre col più fine discernimento. Quando è sulla scena tutto vi si anima e si ravviva, e lo sguardo, come attratto da forza magnetica, deve seguirle voglia o non voglia. È dessa poi infaticabile ed instancabile in modo da destare vera meraviglia, ed ognuno conterà meco, vedendola danzare ed agire tutta una sera a quasi continuamente in scena, dal primo all'ultimo atto, sempre colla medesima vivacità e forza. Nessuno vorrà certamente lasciarsi di esagerare per queste parole, perché sono l'eco di tutti quelli che ebbero aggio ad ammirare la Maywood, e nell'«*Emeralda*» (che ben molti desidererebbero rivedere) e nella «*Bella fanciulla di Gand*», e nella «*Vivandiera*» ed oggi nel «*Fuori*».

Fienna. Il 27 prossimo spirato marzo si riprodusse sulle scene di quel teatro italiano di Porta Carinzia la *Lucia di Donizetti*, in cui come l'anno passato, la brava prima donna Albina Murray e il tenore Fraschini ottennero un successo di vero e deciso entusiasmo. Applausi fragorosi e ripetuti chiamati al prosaico festeggiarono in tutti i loro pezzi questi due egregi artisti, che si mostrano veramente sublimi e ispirati, uno specialmente nella maledizione del primo finale, l'altra nella scena del delirio nel secondo. Anche il baritone Reina, nuovo per quelle scene, ebbe la sua parte di applausi nella cavatina, e nel duetto con la Murray.

Parigi. La sera del 30 spirato marzo doveva prodursi a quel teatro italiano la *Norma* con Sella Crivelli e proporzionata, la quale nella settimana precedente aveva esultato nel *Barbire di Siro* con Lablache, Belletti e Calzolari.

— Il *Giulietta Tell*, prodotto in questi ultimi giorni sulle scene del teatro dell'Opera, con Gueymard a protagonista, fu anche in questa occasione accolto col più vivo entusiasmo, chiamando una immensa folla di spettatori.

— Tre partiture originali d'opera attribuite a Lulli, furono involate, e qualche tempo, alla Biblioteca nazionale. La Polizia venne a capo di rinvenirle due, una presso un mercante di musica, l'altra presso un editore del sobborgo Saint-Germain. Quanto alla terza, che i due mercanti avevano rifiutato di acquistare, benché il timbro della Biblioteca vi fosse stato abilmente levato, si suppone essere stata spedita all'estero.

Londra. L'egregio cantante Clara Novello, lasciata Parigi, si reca a Londra ove darà dei Concerti all'Exeter-Hall. Ella è pure fissata per grande Festival di Birmingham. — Rimane quindi a disposizione delle imprese dalla metà di settembre in poi.

Malta. Il signor Le Brun non sarà più l'impresario di quel teatro. Pare che il Governo ne abbia invece affidato l'appalto ad una Società di negozianti inglesi, rappresentata dal signor Domenico D'Amore, all'impresario altre volte del Teatro medesimo. Fra le opere da darsi a questo teatro vi sarà il *Don Giovanni* del maestro Laroze Rossi. Si produrrà quindi il *Nabucco*, e una nuova opera del giovane maestro napoletano Fischetti Raffaele, intitolata: *La Lettera perduta*.

— Il signor Gio. Le Brun si mette a disposizione delle imprese e Direzioni teatrali, che avessero bisogno di un primo violino e direttore d'orchestra. Egli trovati a Malta.

Palma. (Isola d'Isola). La *Linda* ottiene su quelle scene lottuosissimo incontro, colla Tommasi prima donna e col baritone Ardavan.

Jassy. Il Roberto il Diavolo ebbe da ultimo a quel teatro italiano esito di entusiasmo. La Carradori e la Giordano, Milesi, l'Avet e Derivis ne furono gli applauditi esecutori.

Barcellona. Teatro del Liceo. La sera del 19 prossimo passato marzo fu prodotta su quello teatro lo *Scaramuccia* del maestro Ricci con successo fortissimo. N'erano esecutori la Pont, Sandrina; Baldanza, Lello; Mazzetti, Tommaso; Manfredi, Scaramuccia; la Sperati, Contino. Si può dire che ogni pezzo di questa brillante e graziosa opera venisse accolto con pieno favore, ma l'entusiasmo maggiore era riservato alla cavatina di Sandrina, che la Pont disse con un brio ed una disinvoltura ammirabili; al terzetto fra tenore e due bassi, e all'altro fra soprano, tenore e basso. Gli artisti tutti si adoperarono con bravura ed impegno al miglior esito dello spettacolo; il Baldanza con la sua magnifica voce diede tanto risalto all'adagio del terzetto che ad ogni costo se ne voleva la replica.

SCRITTURE RECENTI.

Venezia. Fu aggregato alla compagnia di quel teatro Apollo nella prossima primavera il primo baritone assoluto Giuseppe Ajani.

Firenze. L'impresa Ronzi ha scritturato per teatri di propria pertinenza e per periodo di tre anni, il primo tenore assoluto Luigi Toffanari.

Bologna. Col mezzo dell'agenzia Corticelli venne scritturato per quelle scene il primo baritone assoluto Giuseppe Capriles.

Modena. Il primo basso profondo assoluto Pietro Sottovia, fu scritturato per quel teatro dal 12 aprile al 25 maggio prossimo venturo, dopo la quale epoca rimane a disposizione delle imprese.

Siena. Per l'imminente stagione di primavera venne scritturato a quel teatro, il primo tenore assoluto Giovanni Giorgetti.

Palermo. È fra noi l'egregio G. H. Verger, già artista rinomato ed ora appaltatore di quel teatro Carlo Felice, inteso alla formazione della Compagnia d'opera e ballo al teatro suddetto. Furono finora da lui scritturati per le stagioni di autunno e carnevale 1852-53; il primo basso assoluto Cesare Nani; la prima mimica assoluta Paulina Cagnoli; il primo baritone assoluto Giuseppe Cardella e l'egregio basso comico Vincenzo Gali.

Scrittura dell'Agencia Cirilli e C.

Milano. Pel Teatro Carcano la prossima primavera. Le prime donne assolute, Luxen-Pretti ed Irene Locatelli; prima donna Clotilde Peccia; primo tenore G. B. Bordes; primi baritoni Porticheau, Massiani e Ronzone; primo basso profondo Zanetti. Maestro concertatore Antonio Buzzi. Il coreografo Montani Lodovico; prima mimica assoluta signora Montani; primo mimo assoluto Karati V.; primi mimi Merlo, Marsigliani e Trabattoni; coppia danzante di rango francese Emilia Marsigliani Danza e Bellini Luigi Sartoria Bellati.

Parma. Pel Reale teatro la prossima primavera, impresa Marchelli, la prima donna assoluta signora Calista Biondini-Fiorio, primo baritone assoluto signor Giuseppe Alini, primo basso comico assoluto signor Giovanni Florio. Comparsa signora Scheggi, basso comprimario Lodetti Francesco. Coppia danzante, Lorenzo Vienna ed Angiola Negri. Prima opera *La Cenerentola*.

Zara. Per quel teatro la prossima primavera: le prime donne Felicia Castellani ed Eugenia Clotilde Grossani.

Per conto del signor conte Camillo Grillo la prima donna assoluta signora Regina Cosa, contratto per due anni, ed il primo tenore assoluto signor Leopoldo Gali, contratto di anni tre.

ARTISTI DISPONIBILI

Baritoni Luigi. primo tenore assoluto che si distingue sulle scene di Ferrara nell'*Attila di Verdi*, è disponibile a Roma per le stagioni venturo.

Giuseppina Loni. distinta prima donna assoluta che nell'attuale stagione ebbe al teatro Carcano sì liete accoglienze nella *Luzerna Rorpi*, nel *Corvo* e nella *Scardolaccia*, è libera d'impegni per le stagioni prossime venturo.

Maddalena Fattori-Olivi. già favorevolmente conosciuta fra noi e che da ultimo fu applauditissima a Vicenza, è tuttora libera d'impegni per la prossima ventura primavera.

Giovanni Corsi. primo baritone assoluto, attore e cantante del pari distinto, è giunto in Milano, e rimane libero d'impegni sino al carnevale prossimo venturo, in cui come annunziammo è scritturato per il Grande teatro alla Scala.

Giacchino Bordini. primo tenore assoluto applaudito nello scorso carnevale al teatro di Mortara, è in Milano a disposizione delle imprese per la prossima primavera e stagioni successive.

Luigi Perotti. primo tenore assoluto che nel passato carnevale ottenne a Bergamo lieta accoglienza è libero d'impegni per la primavera prossima. Lo facciamo noto alle imprese rettificando così l'inesattezza in cui fu incorso qualche giornale annunziandolo scritturato per questo teatro Carcano nella detta stagione.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Carcano. Ieri sera ebbe luogo a questo teatro una rappresentazione a totale (1) beneficio del meraviglioso ammiraglio Tom-Pouce, il Re del Pasticcio, che come tale trovò nel teatro suddetto il sito più opportuno alla propria residenza. Egli si fece vedere in aspetti diversi, eccitando sempre quell'entusiasmo che non può mancare alle cose meravigliose; entusiasmo però qualche volta contrastato da alcuni invidiosi o malevoli; che i genti hanno sempre avuta la loro parte di persecuzione. Davasi per soggetto il *Nabucco* di Verdi, in cui la parte del protagonista fu per *improvvisazione circense* (1) assunta su due piedi dal basso in genere Luigi Parmigiani, verso la compiacenza del quale l'impresa dev'essere molto riconoscente, perchè davvero nessuna qualifica d'artista fu così scrupolosamente giustificata quanto quella del Parmigiani, che seppe sostenere due e tre parti in un'opera stessa... ora Columella, ora Barbieri di Siviglia, ora Nabucco... dieci persone in una sola. La Rota-Galli nella parte di Abigaille, è sempre scopo ad applausi fragorosi; ed infatti ella è dotata di bella e sinuosa voce. Questa sera ultima recita colla *Superdonna* d'Isola del maestro Giuseppe Mazza, e col meraviglioso Tom-Pouce; che rinvierà le sue meraviglie nella scena comica *Madama di Penedor*, e nella *Figlia del custode*, in cui assumerà la parte di Podestà. — A proposito dell'opera del Mazza si sentiamo lo debito di notare, come nella terza recita essa fosse gustata assai più, e applauditissima in alcuni pezzi, fra i quali specialmente il duetto del soprano e baritone, il largo del finale secondo, e l'adagio del duetto fra soprano e tenore. La Lora, lo Scola, il Rigbi e il Carlini, più alcuni nell'esecuzione che nella prima sera, ottennero anche essi più spallanti e frequenti dimostrazioni del generale aggradimento.

— Domani sera avrà luogo al nostro Conservatorio, l'annunziata accademia vocale e strumentale, offerta ad onore la memoria dell'illustre e non mai abbastanza compianto Bonicelli.

Livorno. Le rappresentazioni della *Medea* proseguono con sempre maggior successo, e con applausi sempre più fragorosi alla brava Alaimo, al Crivelli e al Gellini. La sera del 29 prossimo passato marzo ebbe luogo la beneficiata del tenore Gellini che riuscì brillantissima. Egli cantò oltre all'opera la requiem della *Waver* in modo veramente distinto.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

DIVERTIMENTO PER TROMBA

sopra motivi dell'opera
I DUE FOSCARI del maestro VERDI

A. OTTOLINI

8255

Fr. 5 50

MARCHE DES OMBRES

POUR LE

PIANO

E. FORGUES

8200

Un sospiro alla madre
ROMANZA IN CHIAVE DI SOL
con accompagnamento di Piano-forte

V. NOBERASCO

Fr. 4 —

7845

Fr. 2 50

Dramma lirico in due atti

di

TEMISTOCLE SOLERA

ILDEGONDA

Musica del maestro

EMILIO ARRIETA

Opera Completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36. — Opera completa per Piano-forte solo. Fr. 48.

Tragedia lirica in un prologo e 3 atti

di

GAETANO MICCI

IL GONDOLIERO

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36. — Opera completa per Piano-forte solo. Fr. 20.

Melodramma semiserio in tre atti

di

GIORGIO GIACHETTI

LA REGINA DI LEONE

Musica del maestro

A. VILLANIS

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36. — Opera completa per Piano-forte solo. Fr. 48.

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

di

SALVATORE CAMMARANO

POLIUTO

MUSICA DEL MAESTRO

G. DONIZETTI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36. — Opera completa per Piano-forte solo. Fr. 48.

Melodramma giocoso in tre atti

di

G. POZZESI

D. CRESCENDO

Musica dei maestri

PICCHI E FIORI

Opera Completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 40.

ANNUNZIO MUSICALE

Il sottoscritto Editore di Musica ha fatto acquisto mediante regolari contratti della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, di della poesia che della musica delle Opere

GIOVANNA DI CASTIGLIA

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

di

GAETANO MICCI

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

VIOLETTA

Melodramma

di

MARCO D'ARIENZO

Musica del maestro

SAVERIO MERCADANTE

LE NOZZE DI MESSINA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

di

G. E. BIEDER

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dai suaccennati contratti e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e della Sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso le Opere suddette sia nella loro integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di Musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione delle Opere suddette, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa dei relativi Libretti e dall'introduzione e vendita di ristampe estere dei medesimi. Le Imprese che bramassero porre in scena le Opere suddette sono invitate di rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al sottoscritto proprietario Francesco Lucca in Milano, contrada di S. Paolo N. 935 e rimpetto all' I. R. Teatro alla Scala.

Quanto prima si pubblicheranno i migliori pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

Milano 3 aprile 1852.

Francesco Lucca.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont.^a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negoziò dirimpetto all' I. R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 annali 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La cassa d'iscrizione è di centesimi 14 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 935 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso *Gustavo Rattazzi* ed in Firenze presso l'agente teatrale *Amato Ricci*. — Nelle altre città ed all'ESTERO al rispettivo uffici postali.

SOMMARIO

UNA RAPPRESENTAZIONE DEGLI UGONOTTI, ecc. — L. R. CONSERVATORIO DI MUSICA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RICENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — CORRISPONDENZA. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

UNA RAPPRESENTAZIONE

DEGLI

UGONOTTI

di

al grande Teatro dell'Opera di Parigi.

(Nostra corrispondenza)

(Continuazione. Vedi Num. 25.)

In quanto alla messa in scena poi, rimasi veramente soddisfatto al massimo grado. Questa sì che si chiama veramente scenica rappresentazione. Tutte le tele sono dipinte per lo più a colori fini, perchè devono durare degli anni, giacchè le opere buone restano degli anni in repertorio. Qui nulla è risparmiato di tutto ciò che può produrre una vera illusione. Si fanno fare mobili, attrezzi, tappezzerie, secondo l'uso dei tempi che il dramma vuol descrivere; si fanno gratificabili veri, costumi pure quelli che si voglia: per esempio nell'atto secondo degli Ugonotti c'è uno scalone, che occupa metà la scena alla parte destra dello spettatore, e che va a toccare quasi la soffitta del teatro; costruito con una solidità ed eleganza da sembrare di marmo vero; e quale effetto fa alla fine dell'atto il vedere questo scalone ingombro forse di centocinquanta persone in diversi gruppi! La camera da letto del quarto atto poi, è di uno stile così severo e caratteristico, che vi trasporta proprio al decimo secolo: quelle cortine, quei mobili, quegli attrezzi, quell'architettura, quale incanto sono per lo spettatore! Quando poi si sente la campana a stormo, che dà il segno della memoranda strage degli Ugonotti, non è mica una piccola campanella, che per risparmio di spesa l'imprenditore prende a nolo; ma bensì una gran campana che vi fa sentire il fa-basso, e che per compen-sarvi ci avranno voluto sicuramente molte migliaia di franchi. Sembra una caricatura il fare questo rimarco, ma posso assicurare che quel grave suono di campana così grande in un vaso ristretto, come quel teatro, mi diede una scossa al sangue, specialmente poi arrivando nel momento più drammatico ed interessante del dramma, quando cioè Raoul fa vedere dalla finestra a Valentina quale strage si fa nella strada dei poveri

Ugonotti. Bellissimo poi il scenario del quarto atto, rappresentante il tempio dei protestanti, in cui quasi si rifugiano, ma invano, per salvarsi dal massacro. Altrettanto magnifica l'ultima scena del ponte, dove restano soli Valentin, Raoul e Marcello. Insomma tutto ciò che si può desiderare in quanto ad illusione storica, qui lo si trova, e perchè? perchè l'imprenditore in questi teatri per mostrare un'opera spende fino centocinquanta mila franchi; e perchè, quando è necessario, il governo aumenta anche la già straordinaria dote annua, di molte centinaia di mila franchi. Con questi mezzi si impiega il tempo che fa bisogno per mettere in scena uno spettacolo, giacchè l'imprenditore non vi sta mai alle costie come una sanguisuga per farsi nodar in scena in qualche giorno, od anche meno, con un'opera. Meyerbeer quando prova un'opera sua, non fa mai meno di cinquanta o sessanta ed anche più prove d'orchestra; poi quando ha ben provato un pezzo, ed un atto anche, e vi trova qualche cosa che non gli piace, va a casa, lo riforma, lo rimpasta, e non è mai contento finchè non indovini il punto giusto; e se non si può andare in scena in questo mese si andrà in quell'altro, se non in questo nell'altro anno; che importa? bisogna andar bene a forza di prove. Dio buono! quando penso, che il *Barbier de Séville*, e l'*Elisir d'amore*, furono scritti e messi in scena in un mese circa, e che senza apparato nè di spettacolo, nè di spese di sorta, nè di assordante magnificenza, fecero e fanno il giro del mondo, parlando dolcemente al cuore di tutti i diversi abitanti dell'orbe terraqueo, debbo convincermi propriamente che in Italia è il genio che va avanti francamente, fuori d'Italia vi vogliono le enormi spese di un coraggioso impresario, gli sforzi dell'attrezzista, il macchinista, lo scioglimento di polmoni dei poveri cantanti, la fatica peschete e lunga di una grande orchestra, il lavoro di testa, e di schiena di uno studioso e perseverante compositore non supplire al genio vero. Eppure fuori d'Italia si arriva a questo scopo, ed il pubblico accetta per genio, quello che forse non lo è del tutto. Ma in Italia il pubblico giudica ben utilmente, e senza avere studiata la musica (come la studiano tutta la loro vita gli stranieri) il pubblico italiano giudica per istinto naturale la musica, e dove sente toccarsi veramente il cuore, esclama: ecco il genio! Colto è il motivo per cui certe opere che fuori d'Italia fanno una grande carriera, in Italia non la possono fare egualmente. Il pubblico italiano non intende veramente bene che la melodia, ed il bel assieme di un pezzo concertato a grandi colori: tutto ciò che è nominato ricamo d'orchestra e che non appartiene alla parte cantante, sfugge alle sue osservazioni, perchè egli non è abbastanza abituato alla musica classica strumentale, che troppo poco in

Italia si esercita. Per trovar però melodie nuove non basta la fatica di schiena, bisogna aver proprio genio; e questo è non tanto facile e comune da trovarsi. Dunque sarà sempre più difficile accontentare un pubblico italiano, che uno straniero. D'altronde, fuori d'Italia chi forma il giudizio di un'opera in musica, non è il così detto popolo, ma per lo più la massa degli intelligenti e dilettanti, o artisti, ed allora il giudizio prende una modificazione notabile, giacchè l'artista considera anche gli accessori dell'arte, il modo con cui essi sono adoperati, ed ancora molte volte ciò che sfugge al non intelligente, il quale non ista che alla impressione prodotta dalla musica sui propri sensi e sul cuore.

Che dirà ora della musica degli Ugonotti? Per me che la sentii per la prima volta, sarebbe imprudente il pronunciare un giudizio: Ma tanta attenzione impieghi a quella rappresentazione, che spero non mi saranno sfuggite le principali bellezze di questa gigantesca composizione. Era tanto tempo che attendevo questo momento, che mi vi slanciai coll'ansia di un amante, che arriva al sospirato primo abbraccio colla sua bella. I francesi stessi ammirarono la mia costanza nel digerirmi tutti interi i cinque atti di quest'opera che dura cinque ore. E per verità è troppo peso per chi corre al teatro per divertirsi; e mi fa l'effetto di una coperta trapuntata di lana nel quente mese di luglio. Nei tre primi atti rimarcai un lavoro immenso, istruzionale ed una quantità grande di combinazioni armoniche tra le voci umane e l'orchestra, un silenzio, un frastuono, insomma un mescolamento di materia eterogenea, dal quale ben poco si ritrae di chiaro, e netto, e sodo che può ritenere a memoria un motivo da canicchiare per le strade. Meyerbeer è ammirabile per la grande coscienza che mette in tutto, fino nell'ultimo inconcludente recitativo. Tutto quello che non è comune, tutto quello che è nuovo, egli lo afferra e lo mette a posto anche qualche volta a dispetto del buon gusto (questo in quanto alla parte vocale). In quanto alla parte strumentale si vede che egli ne è padrone, e sa cavarne dei grandi effetti. Trovo pericolosa quella romanza accompagnata da una sola viola, e faccio i miei complimenti a quel violista, che la esegui in quella sera. Ecco un pezzo che in quanto alla bella fattura dell'accompagnamento ha una certa novità. Ma la parte di canto... tiriamo avanti. — Nel secondo atto vi è qualche lampo di melodia ben eseguita dalla signora Laborde. Il terzo atto finisce con un pezzo concertato intonato di musica militare, che suona su delle bare in lontananza; e l'escortazione qualche volta me era oscillante un poco. Qualche momento felice come ispirazione, trovai pure nel duetto di Valentin con Marcello; ma il carattere greco, e rustico che il maestro volle dare alla parte di Marcello, tante volte non appaga del

tutto, e mentre al goda qualche principio di melodia, esira dentro il Martello del suo eterno canto fermo che si leva l'illusione. In conclusione: nel tre primi atti c'è proprio da dormire non poco, ma non potrà certamente dormire il povero tenore che nel pezzo concertato del terzo atto sta per dieci minuti tra il mi e il si bequadro acuti. C'è da perdere i polmoni per chi canta, da infrangere le orecchie a chi ascolta. E' qual che si pensi una nota! Bisogna cantare quello che è scritto a qualunque costo. Il dramma però, anche in questi tre primi atti, è sempre interessante, e se non altro, prepara bene i due ultimi, che sono interessantissimi. Non saprei esprimere le sensazioni che il quarto atto mi produsse; né ai luoghi il signor Meyerbeer, che mi dà tutto il merito alla sua musica, la quale però rispetto e onore; ma bensì per due terzi al poeta, che immaginò una situazione così eminentemente drammatica; il Roger che la interpreta ed eseguisce, anche a costo dei suoi polmoni, divinamente; all'artista che fa la parte di Valentina e che in questo atto supera se stessa; a tutti gli accessori che accompagnano questo gran duetto. Così ben preparata dalla benevolenza dei pignoli, nella quale si volano i tratti d'ossessione in leonessa, che benedicono i pignoli del massacro, così che fa fremere, e che fa prendere vivacità interesse per quel povero Italo, che sta appiattato dietro le cortine del balcone, ascoltando e vedendo tutto. Questo si chiama preparare, condurre e sviluppare una grande scena drammatica. Ecco il talento di Meyerbeer nello scegliere libri interessanti per applicarvi la musica; a segno tale, che anche egli per un momento fa ispirato e si regalò una ventina di battute di canto in quel bell'abito in nel bontà, che dopo il fracasso di tre atti a mezzo, appare così raggio di stella in ciel turbato, e tanto si gusta, quantunque non sia con lui d'accordo nella maniera con cui ha trattato la voce anche in questo tanto, del quale è ben difficile stabilire cosa si debba pensare di peggio, cosa di peggio. Ma il signor Meyerbeer si scuserà adducendo la costruzione particolare della gola del tenore Noiri, per cui è creata quella parte, ed in questo egli avrà ragione; e poi fa effetto, e basta. Nell'ultimo atto quel terzetto a tre voci solo, lo trovo troppo vuoto nell'adagio. Fa più effetto la caduella accompagnata da sei arpe; ma il dramma non languisce mai fino al fine, e l'opera termina con gran chiasso ed effetto, e si esce dal teatro sbalorditi, non potendo né anche dormire placidamente il resto della notte. Che nella musica degli *Uguali* c'abbia genio vero! Quando un pezzo è cominciato, è poi segnato e finito, come accade in una gran sinfonia di Haydn, di Mozart, di Beethoven, veri geni effettivi di Germania: lo trovò troppo stento nel linguaggio di questa musica, e non saprei veramente quel risposta dare, né spiegarlo bene a quel genere di musica appartenga la musica di Meyerbeer, a meno che non lo si voglia qualificare musica e mosaico; cioè appartenente a tutti i generi senza averne pieno per sé.

Il corpo di ballo poi che eseguisce i ballabili degli *Uguali*, è una cosa veramente indecente. Quelle ballerine pare che danzino per carità, muovendo a stento le ginocchia e guardando solamente i palchi. Qual diversità dall'attuale corpo di ballo del teatro alla Scala di Milano, dove si vedono cinquanta ragazze bellissime, vestite di buon gusto, danzare con tanto garbo e ballabili da credere, nel paese della donna, trovare un corpo di ballo assai migliore e farvi tutto al quadrato. Alla Scala invece il corpo di ballo è l'unico fastidio che rimane ancora di quel grande teatro.

Una diva infine di quella indecorosa classe di plaudenti di mestiere, che sta nel mezzo della platea della grand'Opera a Parigi, e che a certe cadenze convenute e pagate, battendo al marito ed al non marito, esordendo isolata dal resto degli spettatori che stiano tranquilli, fa l'effetto di un volo di cornacchia nella spazia dell'aria: di questa classe che do-

vrà dire: povera poena dell'arte! Gli stessi parigini mi assicuravano che detestano quel mercato, eppure lo lasciano fare. Chi in quanto a questo poi gli italiani non se la lasciano far in larba. Grazie al cielo in Italia non c'è, né vi sarà mai *claque* nel teatro.

I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA.

L'otto aprile 1848 spingevansi in Bergamo Gaetano Donizetti. Il superfluo il ricordare che il nostro paese, preoccupato allora da cure tutt'altro che artistiche, non poté tribuirgli l'omaggio dovuto. L'Italia era dunque ancora in debito di onorare la memoria di un tanto uomo.

Ben fece quindi la Direzione dell'I. R. Conservatorio di Musica a darne il nobile esempio, offrendo sotto questo titolo un interessante trattenimento musicale nella sera del 4 aprile. La sempre crescente considerazione in cui vien tenuto questo patrio Stabilimento e il nome di colui cui consacravasi la funebre festa fecero sì che forse mai la Sala del Conservatorio si presentò ricca d'un'adunanza così scelta. Oltre alle primarie Autorità, può ben dirsi vi assistesse il fiore della società milanese.

Delle due parti in cui dividevasi il trattenimento, la prima componevasi tutta di note dell'illustre defunto: cioè di una sua bella Sinfonia creata in occasione della morte di Maria Malibran: di un *Ave Maria* a cinque voci, tranquillo ed austero composizione; e di un *Miserere* dettato per l'I. R. Cappella di Corte, le cui ultime parti segnatamente sono trattate con elevatezza di sentimento, e nelle quali il sapere si sposa all'ispirazione.

Venne applaudita nella parte seconda l'esecuzione di un *Pater Noster* cantato da 64 allievi. La composizione apparve manente di concetto determinata, e lo stile si appalesò arido anziché no. In un *Lautamus* di Bellini, furono festeggiati le alluvioni Crespi e Zilli, che lo interpretarono con lodovole insieme. Piacque poi maggiormente, e più ancora sorprese un allievo del chiarissimo Ferrara, il biondo Basini, che fece udire delle Variazioni per violino di Meyseder, da lui interpretate con una sicurezza, vivacità e forza, sorprendenti veramente in sì tenera età.

Più ancor maggiori erano finalmente riservati al *De Profundis* di Roggero Manna, il chiaro compositore cremonese lo scrisse per dedicarlo alla memoria del compianto violinista Carlo Biguani, suo concittadino ed amico, spento anch'esso nell'agosto 1848; e generosamente lo volle pubblicato a vantaggio della sofferente famiglia. Questo lavoro vuol essere fra i più lodati del distinto ingegno del Manna. Tutto vi è ben concepito e frangibile. Havvi ricchezza di idee, bella forma, giusto colorito, bei contrasti, esaltata passione, religioso sentimento. E ad un tempo ottima strumentazione, eccellente disposizione delle parti vocali. L'effetto fu veramente straordinario; e tanto è vero, che se ne chiese con unanime insistenza la replica. Del qual effetto volsi pur ascrivere la debita parte all'escensione, affidata a bionissima orchestra, e ad un corpo di voci considerevole ed assai bene concertato, fra cui distinguevansi

nei soli le allieve Fumagalli e Fusoni e l'allievo Colombo, e il dilettante signor Spaggiardi, che fu molto applaudito per bella voce e buona espressione.

Giustizia vuole finalmente, che si faccia menzione con encomio degli altri allievi e dilettanti che, oltre ai già nominati, cantarono i soli nell'*Ave Maria* e nel *Miserere*. Sono le allieve Rizzi, Gilardi, Paganini, Ansaldo, Della Valle ed Ortolani; gli allievi Marina, Varisco, Colombo, Maestri e Vietti; finalmente i dilettanti Garzoni, Zocchi e Bianchi.

Il *De Profundis* fu diretto dal maestro Manna; gli altri pezzi dal Direttore Lauro Rossi, cui è dovuto il bel pensiero di consacrare a Donizetti questa memorabile serata. Il Ferrara dirigeva l'orchestra.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Grande Teatro alla Scala. — Salvo scossa nel vasto recinto di questo teatro, il fisico Durati ci offriva interessante esperienza di una luce elettrica splendentissima, ottenuta col mezzo dell'apparato galvanico. Tale apparato consisteva in una grande batteria posta nel cortile del teatro e formata da cinquanta bottigliette di coke purificata, immerse in altrettanti vasi di terra verniciata, pieni d'acido solforico e tra loro poste a contatto da lastre di rame. L'esperimento non poteva riuscire più felicemente: la luce che derivava da tale apparecchio, riflessa in uno specchio verticale, è veramente abbagliante.

Teatro alla Canobbiana. — Colta l'occasione della prossima Pasqua avranno principio gli spettacoli di questo teatro col grande ballo: *La vendetta di Medea*, del coreografo Davide Monti, in cui agiteranno il Cattie e la Razzanelli nella parte minime, e Anita Dobignon nella danza. Il corpo di ballo sarà il medesimo della Scala anzi aumentato di alcune fra le migliori ballerine della nostra scuola, le quali nel passato carnevale facevano parte del corpo di ballo del Filarmico di Verona. Al grande ballo serlo si aggiungeranno le rappresentazioni della drammatica Compagnia Sadovskij, in quale ci vien ricca di molti nomi, alcuni fra i quali di merito distinto. Premissimi fra essi sono senza dubbio i nomi della Sadovskij stessa, del Majroni e del Perti.

Teatro Santa Radegonda. — È uscito il manifesto degli spettacoli per la imminente stagione di primavera. Le rappresentazioni avranno principio col giorno 12 aprile: si daranno non meno di tre opere, e tre balletti o *Diversissementi*. La prima opera sarà la *Margherita* del maestro Jacopo Torroni, che più ottenne al suo primo apparire si luminoso successo sulle scene del nostro teatro fu nel 1848: in seguito vi sarà una nuova opera fortita appositamente dal maestro Antonio Cagnoni, su libretto di Giorgio Ghiselli. La compagnia di canto è la seguente: prima donna assoluta Annetta Winnen e Marietta Armandi; primo tenore assoluto Erazzi Achilli; primo baritone assoluto Emilio Rossi-Corsi; primi bassi comici assoluti, Maurizio Borella e Luigi Rocco (quest'ultimo per la sola opera del Cagnoni); tenore comprimario Giacomo Rodelli; basso in genere Alessandro Trabattini; maestro concertatore e direttore d'orchestra Giuseppe Brignoni. La opportuna scelta delle opere e il lodovole assieme della compagnia, danno fondata lusinga che la stagione sarà per riuscire brillantissima in questo teatro. Nel ballo notiamo i nomi del signor Scannavino, coreografo, della signora Antonietta Albertazzi e Carlo Gatti, primi ballerini assoluti; della prima mano assoluta Capozzoli Toroni, e del primo ballo assoluto Pen-

dando Fratelli. Prime ballerine italiane Teresa e Giuseppina Prati, Comi Camilla e Molina Rosalia. Pittore delle scene il signor Giuseppe Toscali.

Verona. Il maestro Pedrilli sta scrivendo per le scene di quel teatro Nuovo per l'imminente stagione di primavera una nuova opera semiseria intitolata: *Il Parrucchiere della Reggenza*, su libretto di Gaetano Rossi.

Vapoli. Teatro del Fondo. Leggesi nell'*Omnibus* del 24 marzo, *La Figlia del Reppimento*, con la Cortesi, Montanari, Salvetti buffo, la Salvetti. La Cortesi fece la parte con grazia e sveltezza vivile. Fece gli esercizi del fuco, suonò il tamburo, che non si poteva meglio, e fu per questo applaudita. Pel canto, è noto il suo modo e nel buffo, l'età, la gestia, la comica e la rendono rara e piacevole. Ella fu applaudita nei suoi pezzi, in quelli col buffo, e nel suo ruolo finale.

— Lunedì prossimo 29 corrente, sarà data al real teatro del Fondo una serata a beneficio del posto del Regi teatri signor Salvatore Cammarano. Si darà *La Figlia del Reppimento*, per far cosa grata al beneficiato, fra un atto e l'altro della musica, la poetessa Giannina Milli darà qualche saggio di poesia contemporanea, e il violoncellista signor Braga eseguirà un concerto di violoncello.

— Teatro Nuovo, La Tulla Merantoni, oramai stella e speranza dell'arte dei pupazzi e delle destrezza di agili membra, si travasa, una volta la settimana qui, in questo teatro. Ella fa più della musica di Rossini, del *Don Chisco*, e delle *Precauzioni*, e si piace, affascina, e manda contenti a casa gli spettatori. Così, martedì sera, bastò annunziare che ballava, cantava, agiva, faceva pose, salti e forze la Tulla; tutti corsero. Non è difficile che qualche maestro di musica l'adopere nell'opera sua, vedendo che il suo successo è tanto sicuro, solo per le mani, poi piedi, e poi viso, che veggansi agire.

— Leggesi nello stesso Giornale in data 27 marzo, e giovedì passato assistemmo ad un'Accademia data dal giovane pianista napoletano Enrico Napoli, allievo di Michelangelo Russo, la quale stitò molto i non pochi accorsi uditori. Il Bianchi infatti si mosse valentissimo, e riscosse molti plausi nel primo pezzo, studi di *Prudent*, e fu chiamato fuori nella variazione sul *Prudent* finale dell'*Erani*, e nelle reminiscenze degli *Orzelli*. Gli altri nomi, che esordirono l'Accademia ebbero pure le loro meritate lodi. Desto entusiasmo Pontillo, suonatore di clarinetto. Applauditissima la Cortesi nella sua aria spagnuola che dovè ripetere; applauditissimo il duetto del *Lombardi* tra lei e Montanari. Il Bianchi anche Giacobbe nell'aria della *Beatrice*, e nel duetto del *Belisario* con Montanari, né mancò di plausi Pinucci, suonatore di violino, la breve, il Bianchi mostrò perizia anche nel ben distribuire una *matinata musicale*.

Trieste. Togliamo il seguente articolo del *Dialettico* sulla beneficenza della esima danzatrice Augusta Maywood: «La sera di ieri l'altro (27 marzo) in cui ebbe luogo la beneficenza di quest'opera artistica, fu annoverata certamente tra le più belle e brillanti negli annali del nostro teatro Grande. Versi a dizione, e mazzette e nistri per tutti i palchi, pioggia interminabile di corone e giurande di fiori, d'alloro, di mirra e gemme, e rifratti, ed applausi frenetici, incessanti, e chiamati infinite, ed un entusiasmo immenso ed unanime — ecco le ovazioni con cui il nostro pubblico, accorso in straordinario numero, volle onorare in detta sera l'incomparabile Maywood, che formò la sua abilità per tanto tempo, o fu il vero e l'unico sostegno di tutta la stagione. Noi non oseremo i momenti in cui più fragorosi ed entusiasti furono gli applausi tribuiti alla festeggiata, perché allora dovremmo numerare tutti i ballabili in cui danzò, anzi tutti i suoi singoli passi, tutti i suoi movimenti. — Perché ogni suo movimento, ogni suo gesto, strappavano, come per forza irresistibile, le più fragorose acclamazioni. Fu questa

una festa con cui i Triestini vollero unanime manifestare in quanto pregio tengano l'artista e dimostrano che di lei scorderanno ognora cara, grata e bella memoria.

— Giuseppe Stanzieri, accompagnato dalla raccomandazione dei primi luminari dell'arte musicale di Rossini stesso, giunse tra noi questo giovanissimo pianista napoletano, il quale ebbe l'onore di farsi udire in breve tempo alle Corti di Firenze e Torino, e testè presso la corte di Torino e dei principi della Russia. Abbiamo sentito con piacere che lo Stanzieri si propone di dare un grande concerto musicale, e noi tutte le volte che gli tributeremo i giornali nelle primarie città della penisola, crediamo far cosa grata di annunciarne l'arrivo, riservandoci a suo tempo, come speriamo, di poter aggiungere anche i nostri encomi.

Vicenza. La Norma, prodotta sulle scene di quel teatro italiano di Porta Cornelia la sera del 20 prossimo passato marzo, ebbe esito fortunato nell'ascolto. I primi onori dovarono alla Wilmet-Medori che destò in quest'opera un vero entusiasmo. Franchini nella parte di Pollione, fece pompa della sua magnifica voce, e nella parte di Adalgisa si fece applaudire non poco l'altra prima donna Hermann-Gallig. La parte di Orfeo non è la più adatta ai mezzi della Scappini, per cui egli non ebbe in essa quel successo che si avrebbe potuto aspettare da un artista del suo merito. Aspettiamo le notizie dell'*Italiana* di Algeri, che deve già essere andata in scena. L'Albertini farà la sua prima comparsa nella *Luisa Miller*.

— A conferma di questo breve saggio di un nostro corrispondente, riportiamo il seguente, tolto dal *Corriere Italiano*: «Noi abbiamo udito la Norma dalla Vista, e da alcune dozzine di più o meno buone sacerdotesse, ma lo diciamo con tutta convulsione, dopo la Vista noi non conosciamo attrice alcuna che possa stare a fianco della Medori nella Norma. Ci dicono che questa grande artista segua le tracce della *Grisi*, e vogliamo credere, ma siamo del pari persuasi che la nostra signora è la vera, della polmona della *Voca*, che resiste sino all'ultima nota in una parte tanto affaticante. La Medori dopo aver cantato tutta l'opera con maestria e fuoco, non può stare tranquilla nemmeno nel coro di *Guerra Guerra*, ma l'accompagnava in modo che la sua voce si sovrapponeva tutte le altre, facendone stupendamente crescere l'effetto. La signora Medori nella rappresentazione della Norma, alla quale abbiamo assistito ieri, prese trionfalmente posto fra le primissime attrici del teatro melodrammatico italiano, ed il fanatismo col quale fu applaudita da un pubblico sì difficile e colto, come è quello di Vicenza, ci autorizza ad emettere questa nostra opinione, che ad alcuni sembrerà forse azzardata. Pollione era Franchini, per cui è inutile aggiungere che i punti salienti della sua parte furono applauditi, ma quella certa naturalezza d'azione propria a Franchini, fece sembrare il Don Giovanni romano un po' fredduccio a fianco dell'ispirato, geloso, ed irritato sacerdotello d'Irmanni. La Hermann-Gallig è nostra vecchia conoscenza come Adalgisa, ma sembra che la vicinanza di una grande artista l'abbia elettrizzata; mentre, particolarmente nel duetto del secondo atto con Norma di cui si chiese stupidamente la replica, fu meritatamente applaudita, e in tutto il resto contribuì efficacemente al successo dell'opera, la quale del resto non andò esente da mende; mentre siccome non l'hanno rose senza spine, così è difficile che il critico assista ad un'opera senza dover narrare, volendo esser giusto, dopo i trionfi, anche qualche caduta. Questa volta fu Orfeo (Scappini) che cadde, al quale auguriamo un'occasione propizia per ritorsi.

Parigi. Le negoziazioni relative al trattato sulla proprietà letteraria fra la Francia e la Spagna erano da qualche tempo sospese. Il generale Aupick, ambasciatore di Francia a Madrid, ne n'è occupato nuovamente con tutto l'impegno, e c'è motivo di credere che saranno in breve condotte a termine.

Madrid. Abbiamo sotto l'occhio vari giornali di quella capitale che parlano con unanimità dei Concerti dati da ultimo dal professore di clarinetto Ernesto Cavallini in unione ai bravi colleghi Gassier. Fra tanti riproduttori alcuni brani di un lungo e ragionato articolo dell'*Illustration*: «La giovinezza e graziosa spagnuola Josefa Cruz, il suo consorte Luigi Gassier e il giustamente celebre primo clarinetto della Scala di Milano, Ernesto Cavallini, sono gli artisti che si produssero a questo teatro Reale, alla presenza di un numeroso concorso, mettendo in mostra le loro eminenti artistiche qualità. La signora Gassier cantò tre pezzi a solo: l'aria della *Scaramouche*, le variazioni del *Pietro il Grande* e il rondò-vallter di Ventano; in tutti essa fece con pompa di sua voce il soprano saggia e di tale estensione da far sentire un *fa sopracuto* di un timbro prezioso (estensione quasi favolosa per la maggior parte dei moderni soprani) riguardo poi alla sua agilità, limpida e precisa, alla sua pars-sonda di canto, la Gassier può metterli a fianco della eminente Albini: il suo trillo sul *fa sopracuto*, chiaro e perito, e l'altro sul *fa* che tiene a lungo e rifiora a piacere, come quelli eseguiti nel Vallter di Ventano, non possono a meno che produrrò un entusiasmo straordinario, e tale fu appunto l'effetto che destò con essi nel pubblico di Madrid. La brava Gassier eseguì poi il duetto della *Norma* con Adalgisa, il canto della quale venne seguito dal Cavallini con un' unione tanto precisa dell'istrumento con la voce, da sembrare un duetto di due suoni, tanto fu la dolcezza con cui venne interpretato. Il signor Gassier è dotato di una voce di baritone di sofferente estensione, e di bel timbro, e che molto si presta al canto di agilità. L'aria del *Momente* fu da lui eseguita con molto buon gusto e sentimento. Egli si produsse inoltre in altri due pezzi: nella cavatina cioè della *Lucrezia Borgia* e in quella del *Bruno*, piacendo in entrambi. Preceduta da una ripetizione europea si presentò il signor Cavallini. Per poter giudicare convenientemente di questo uomo artista, fa d'uopo considerarlo nella sua doppia qualità di compositore e di esecutore. Per quanto riguarda la prima, le sue composizioni hanno una impronta di originalità nella forma, e sono adattissime alla natura del suo strumento e all'immensa sua abilità. Ne fa prova la stretta della fantasia sopra motivi dell'*Elisa e Claudio di Mercadante*. Egli ha scritto degli eccellenti pezzi per suo istrumento, si con accompagnamento di piano-forte che d'orchestra, e in tutte rifugono questi pregi che abbiamo più sopra notati. Come esecutore sarebbe troppo lungo l'analisi di ogni suono due clarinetti, uno che canti, l'altro che faccia l'arpeggio e l'accompagnamento. Un'altra qualità si trova eminentemente nel signor Cavallini ed è quella di possedere un polmone tale che gli permette di eseguire una variazione di terribile ballata senza tirare mai fiato: se poi si aggiunge a tutto questo, che il signor Cavallini fa uso di un istrumento antico e che non ha le risorse di quelli di Lefebvre e di quelli col metodo di Böhm, si comprenderà la immensità del talento di quest'artista».

SCRITTURE RECENTI.

Venezia. Furono notturni per quel teatro Apollo nella prossima primavera; anche il baritone bo Lorenzi e il basso comico Bellonani.

Reggio. È stato per quel teatro la occasione della solita Fiera, il primo basso profondo assoluto del paese.

Pinerolo. L'appello di quel teatro per l'estate prossima, venne deliberato per la terza volta al signor Francesco Razzani.

Mantova. Il basso comico Francesco Pinelli ha scritturato a quel teatro per la imminente primavera.

Parma. Il giovane baritone Altini fu riconfermato per la terza volta a quel teatro, e si produrrà nella stagione imminente, colla parte di Dandini nella *Coventina*.

Modena. Furono scritturati a quel teatro per la primavera imminente, la prima donna assoluta Maria Gazzaniga-Malaspina e Luisa Finetti-Datocchi; il primo tenore assoluto Luigi Peretti; il primo baritone assoluto Filippo Coliva, e il primo basso profondo Sottovia. Prima opera sarà la *Norma* nella quale l'egregia Gazzaniga esordì da ultimo a Parma tanto entusiasmo. La Gazzaniga stessa è poi fissata per il teatro di Padova nella occasione della gran l'Opera, e al teatro Comunale di Bologna nell'autunno successivo.

ARTISTI DISPONIBILI

Fanny Salvini-Donatelli, prima donna assoluta, di fama conosciuta, reduce da Palermo ove ottenne la più festosa accoglienza, trovasi in Milano pronta ad accettare quegli onorevoli impegni che le potessero venir offerti per le stagioni venturose.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto, applaudito nel passato carnevale a Lodi e da ultimo al Filodrammatico, è libero d'impegni per la primavera e le successive stagioni.

Melchiorre Saccheri, giovane primo tenore assoluto, di merito non comune, trovasi in Torino a disposizione delle imprese per la prossima primavera.

Rocca-Messandri, prima donna assoluta, è in Parma a disposizione delle imprese del prossimo maggio in poi.

Giovanni Comelli, primo tenore assoluto che tanto piacque nel carnevale a Modena e nella successiva quaresima in Cremona, è a disposizione delle imprese per la prossima primavera e venturose stagioni.

Dionilla Santolini, prima donna contralto assoluta, terminata col 24 corrente aprile i propri impegni col teatro italiano di Jassy, ove cantò con buon successo, sarà dopo quell'epoca a disposizione delle imprese.

Stelio Bolciani, primo tenore assoluto, ci interessa a far noto di non far parte della compagnia del teatro Carcano, come tempo annunziato vari giornali, ma d'esser tuttora a disposizione delle imprese per la primavera e stagioni venturose.

Paolo Buzzi, primo tenore assoluto, allievo del nostro Conservatorio, fu scritturato dall'appaltatore Camillo Gritti per teatri di sua pertinenza per teatri di sua pertinenza per autunno e carnevale prossimi venturi restando sino a quell'epoca, a disposizione delle imprese.

Giovanna King, prima ballerina di rango francese, è l'impegni per le stagioni venturose.

ULTIME NOTIZIE.

Padova. La nuova truppa di Somma, *La figlia dell'Appennino*, rappresentata la sera del primo aprile dalla drammatica Compagnia Lombarda ottenne esito clamoroso; azione viva e interessante, belle condotte, caratteri ben tratteggiati, robustezza ed armonia di verso, sono i pregi che distinguono questo nuovo lavoro dell'egregio autore della *Parisiina* e del *Marco Bolzani*.

Lisbona. Ristabilita perfettamente in salute l'egregia Sannazaro riapparso sulle scene di quel teatro S. Carlo nell'*Idaganda* del maestro Arrieta, eccitando un vero entusiasmo. La bella musica dell'Arriva non potrebbe trovar certo interprete più intelligente, più appassionata di questa giovane artista. Le fanno degna corona il tenore Mosich, e il baritone Mancusi.

Per amore di quell'imparzialità che ci siamo prefissa diamo luogo senza esitanza nelle colonne del nostro giornale alla seguente lettera che riceviamo da Napoli in data 26 marzo prossimo passato.

Al signor Direttore del Giornale L'ITALIA MUSICALE in Milano,

Signore

La un numero dell'*Italia Musicale*, se non vado errato, in data del 15 marzo corrente, ho letto un articolo, che, trattando dei teatri Napoli, e specialmente del mio dramma *Pietro Davige*, mi riguarda e come autore, e come uomo. E, sicuro che ella non vorrà rifiutare ed impedire la difesa di chi in questo giornale, da lei diretto, è nominato, la prego di inserire nel giornale stesso questa mia lettera.

Comincio col dichiarare all'anonimo che di me e delle mie opere ha scritto, e dico: delle mie opere, perché, or fa un anno, fui anche maltrattato nello stesso giornale e con articolo anonimo per mio *Servador Rosa*, dichiaro a tutto il giornalismo che la critica vera, ragionata, nei limiti della civiltà, e della buona educazione, tendente a migliorare le scienze, le lettere, le arti è da me apprezzata, e che quante volte sui miei lavori sarà fatta questa critica, io chinero la fronte e farò tesoro delle osservazioni per emendare gli errori, in cui avrò potuto cadere: ma che d'altra parte non curo, anzi disprezzo la satira, il libello, e qualunque osservazione, che non sia ragionata e dimostrata. Niuna risposta quindi farò per ciò che riguarda il merito delle mie opere, per le quali ho il voto del pubblico non solo di Napoli, ma di molte città d'Italia.

La calunnia poi credo che debba essere smentita. Ed io le dico che calunnia è quanto il suo corrispondente ha asserito. Quando i miei drammi sono storici, o ricavati da qualche racconto mi fu un dovere di dirlo lo stesso, e sfido l'anonimo, che mi elidano riduttore, traduttore, e che so io, a pubblicare da quali romanzi, o racconti, o novelle, o frivolezze, come egli dice, ho ricavati i miei drammi. Ho testamento per riparazione, *Visioni e colpevole*, *Paolo Albini*, *Giorgio Ferroni*, *Un defunto*, *La fidanzata e la moglie*, *La demenza*, *Piccola imprudenza*, ecc. Ma senza inutilmente parlar del passato, per *Pietro Davige* lo sfido a pubblicare qual sia il romanzo francese, da cui ho tolto il dramma, e specialmente l'appiandita situazione scenica, che egli asserisce *tolta di peso*. Scommetto che l'anonimo resterà confuso. Ebbene voglio togliermi d'imbarazzo facendogli conoscere che fra racconti (non romanzi) tedeschi (non francesi) del fantastico Hoffmann, ve ne ha uno intitolato *Maria Faller*; che io da questo racconto ho tolto solo il fatto, che forma il prologo del mio dramma, ed un carattere di una donna rimasta sofferente per tormenti patiti; ma che nel resto i fatti esposti nel racconto, e quelli del mio dramma sono affatto diversi, perché questo è stato da me immaginato, e non ha di comune con quello che l'epoca, e qualche nome storico. Anzi sfido a trovare nel mio *Pietro Davige* un dialogo, una situazione, un tratto, una parola del *Maria Faller* di Hoffmann, o di qualunque altro racconto, o romanzo.

Le dico in fine, che calunnia è quanto si asserisce circa i pariti del teatro de' Fiorentini; che io aspiro allo spirituale compenso di un applauso (poiché scrivo per diletto non per interesse) colle mie fatiche, non cogli intrighi; che mi glorio di essere un uomo onesto; che non solo sono ammiratore, ma mi prego di essere amico del Ventidiano; dello Sperduti, del Mischietti, del Guicciardini, e di quanti autori teatrali ne ve ne sono altri e valentissimi nella mia Napoli; e che sono da essi corrisposto di gentile amicizia.

Sappia ella che qui, invece di fare la guerra, noi scrittori teatrali siamo fra molti in istretta alleanza; che la prima sera che si rappresentò il *Thembani* di Guicciardini, pericoloso capofazione, era in teatro ed uoi i miei applausi a quelli del pubblico. Sappia ella che il nostro pubblico è generoso e giusto, e non si fa imporre da partiti. Ma non le pare un impossibile che una fazione (spiegiamoci teatrali) possa sempre dominare il nostro pubblico? Non le pare che l'anonimo mi abbia fatto troppa lode dicendo, falsamente, che il pubblico si ha quasi formato un idolo di me? Il pubblico di Napoli non si forma idoli, ma compatisce, ed incoraggia i giovani che vogliono farsi un nome. Ma a che dilungarmi? Se ella signor direttore, si compiacerà scrivere a qualunque altra persona in Napoli, fuorché all'anonimo suo corrispondente, anche, ove li creda, se scriverà a nominati autori, vedrà che ella è falsamente informata. Anzi io la prego di scrivere, perché mi preme che ella si ricordi.

Suo servitore vero obbligatissimo
FRANCESCO RUCCIO.

NUOVE PUBBLICAZIONI
MUSICALE
che trovansi vendibili nello Stabilimento
di
FRANCESCO LUCCA

DIVERTIMENTO PER TROMBA
opera in tre atti dell'opera
I DUE FOSCARI del maestro VERDI
di
A. OTTOLINI
8255 Fr. 5 50

Un sospiro alla madre
ROMANZA IN CHIAVE DI SOL
con accompagnamento di Piano-forte
di
V. NOBERASCO
7645 Fr. 2 50

MARCHE DES OMBRES
POUR LE
PIANO
per
E. FORGUES
8200 Fr. 4 —

Souvenir de la Tante
ERMENEGILDE LITTA
MAZURKA
per
PIANO-FORTE
di
F. FASANOTTI
7644 Op. 55. Fr. 2

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50. Se si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'*Italia Musicale*.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di centesimi 10 per ogni linea. Un numero separato costa cent. 10.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 932 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Rottazzi ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

ANCORA SUL GINNASIO DI ESPERIMENTO PROGETTATO DAL SIGNOR SERVADIO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — REAL COLLEGIO DI MUSICA IN NAPOLI. — AVVISO MUSICALE.

ANCORA
SUL GINNASIO DI ESPERIMENTO
PROGETTATO DAL SIGNOR SERVADIO.

Il periodico di Firenze, l'*Arte*, a cui dipiegherò le osservazioni da noi pubblicate intorno al Progetto di un Ginnasio d'Esperimento per giovani compositori, uscì il 31 dello scorso marzo con un articolo che intende di confutarlo. Intende di confutarlo, e non altro; giacché col dire, che gli organi della stampa italiana e francese si sono impossessati con una gran fretta del Progetto; e che non maneranno al signor Servadio lettere autorevoli di logio e d'incoraggiamento; e che la nostra logica è strana; e che basta uno sguardo per conoscere l'insussistenza delle nostre osservazioni: col dir questo non si prova e non si confuta un bel niente. Sono asserzioni gratuite e prive di senso. E come un'asserzione gratuita e priva di senso noi prendiam pure quella, in cui per dimostrare inesistente l'idea di speculazione nel Progetto Servadio, ci si accusa di vedere speculazioni per tutto, perché con esse siamo in troppa familiarità. In quel nostro articolo ci siamo studiati di dire quel che ci pareva di dover dire senza mordere e senza offendere nessuno, e così, non dubiti il lettore, faremo anche in questo, al bene che l'*Arte*, tenti di tirarci per altra strada. Intendiamo però d'appropriare del diritto che adesso ci si dà, di poter parlare chiaramente e senza riserve di sorta.

Uno degli argomenti su cui s'appoggia l'*Arte*, è la premura colla quale il giornalismo italiano, e qualche organo della stampa parigina, si sono impossessati del Progetto. Qual peso possa portare in una questione di questa natura una ristampa ed un annunzio di più o di meno, lo pensi il let-

tore. A noi fa maraviglia che l'*Arte*, voglia venderla a noi, per una gran cosa, mentre fummo da essa invitati a pubblicare quel Progetto nelle nostre colonne. In conseguenza di che noi non possiamo farne il minimo conto, argomentando che in quel modo con cui l'*Arte* invitò noi, può aver invitato anche gli altri. Di grazia, sarebbe logica strana anche questa?

Vediamo ora in che e in quanto sieno autorevoli le dimostrazioni di piano che il giornalismo e i più cospicui dell'arte musicale hanno tributato al Progetto. E in quanto ai cospicui, ci si permettano prima due parole di dichiarazione. I nomi di Rossini, di Mercadante, di Rossi e di Pacini, sono nomi illustri senza alcun dubbio; nomi che ci fanno abbassare il capo; quanto trattasi in opera. Circa il resto, noi non temiamo d'esser tacciati d'irriverenza nemmeno da loro, se prima di sottoscrivere alle loro opinioni, intendiamo valerci del beneficio dell'inventario.

Rossini, loda il Progetto, perché promuove ed incoraggia la gioventù studiosa della musica; perché stende la mano soccorrevole al genio; perché gli sta grandemente a cuore non meno per decoro dell'arte, che per salute degli artisti, e per bene dell'umanità, di vedere ricondotta la musica sulle tracce dei nostri grandi maestri, e chiude la sua lettera dicendo, che la nuova istituzione si farà immensamente benemerita, se avrà la sorte di ricondurre la composizione alle norme da cui fatalmente decise con pena dei cuori, e strazio degli orecchi.

Il Pirata scrive: il Progetto è utilissimo, santo, al rapido compimento del quale prestar si dovrebbero tutti coloro che amano davvero il proprio paese, e l'incremento della musica. Vede in esso aprirsi una via a tutti i giovani cultori d'Euterpe; finiti per essi tutti i sagrifici; tutte le umiliazioni; preparato un avvenire brillante alla musica italiana. La France Musicale, anell'essa, come il Pirata, vede saltar fuori dal Progetto del signor Servadio, un mondo di cose tutte bellissime, il cui ultimo risultato sarà: rendre à ce beau pays (l'Italia) la couronne qu'il cignait le premier.

Ora cerchi un po' l'*Arte*, nel Progetto del signor Servadio, le ragioni di quelle lodi? Le vereli, e ci spieghi come potranno do-

dici, o nove opere rappresentate in quattro anni, rendere all'Italia la sua corona, aprire la strada ai figli d'Euterpe, e ricondurre la musica ove accenna Rossini? Ci mostri se le basta l'animo, quegli articoli, in grazia de' quali si possa dire col Pirata, che il Progetto è santo, e vedere con Rossini, la mano pietosa che soccorre al genio bersagliato, senza la paura di sproporzionare, e di compromettere l'incerto per l'incerto. Rossini nella sua lettera loda sempre il progetto, come quello che s'assume di riformare il gusto della musica moderna, ritemperandola alle antiche e caste sue norme; e il Progetto del signor Servadio, non parla mai né di gusto, né di norme, né di riforme, né di nulla che a queste cose si possa convenientemente riferire. Saremmo quasi tentati di dire che Rossini non ha ben letto il Progetto, e che gli autori del Progetto, non hanno ben letta la lettera di Rossini; ma non l'osiamo ed aspettiamo, a decidere, gli schiarimenti dell'*Arte*.

Abbiamo visto di qual saldezza e di quanta entità sieno gli argomenti, con cui l'*Arte* si propone di provarci la bontà e l'impiantabilità del Progetto. Le confutazioni alle nostre osservazioni, eccole qui:

Abbiam detto che il far rappresentare dodici opere in quattro anni coll'intendimento di schiudere una via ai giovani compositori italiani, era un soccorso così sproporzionato al bisogno, da riuscire non che altro ridicolo. E qui, l'*Arte* che prima aveva giudicato insussistenti tutte le nostre osservazioni, scrive essere a sua cognizione, che le stagioni saranno invece più di una. Ecco dunque una modificazione al Progetto che incomincia a darsi ragione.

Abbiam mostrato sorpresa vedendo il signor Servadio notare come un grave ostacolo l'acquisto del libretto, e poi per tutto aiuto, regalare ai giovani maestri, un Revisore di più. E l'*Arte* ci risponde che a seguire la strana nostra logica, il Ginnasio dovrebbe pensare a far educare i giovani allo studio della musica e a mantenerli, se bisognosi. Argomentazione questa, come vedesi, calantissima, ed alla quale non sappiamo rispondere in altro modo, che domandando o all'*Arte* o al signor Servadio, in che consista adunque codesto benefico provvedimento che dove di tanto avvantaggiare la fortuna scendente del

teatro italiano, e questo movimento che chiude una nobile palestra ai giovani compositori, e collett'opera di patria carità che deve mandar superba Firenze.

E s'ha da notare tutto questo scapolo, s'ha da lasciarsi andare a queste pazze intemperanze, perché il signor Servadio farà rappresentare dodici o forse nove opere nuove in quattro anni, col denaro altrui? E non ha badato l'Arte che vi furono impresari, e che ve ne sono tuttora, che han fatto e che fanno altrettanto e forse più, a tutto loro rischio, e senza pretendere che il mondo li lodi e li ringrazzi come d'opera benemerita, e caritatevole o santa!

Onde non riuscire troppo lunghi, per oggi facciamo punto. Nel prossimo numero, prenderemo nuovamente ad esame il Progetto e faremo di provare all'Arte, che quando abbiamo parlato di speculazione, non l'abbiamo fatto a caso, dimostrando meglio di quello che una certa riserva ci abbia permesso di poter fare nel primo nostro Articolo, che di tutto il Ginnasio del signor Servadio, non s'ha da tenere che l'idea fondamentale, quando veramente si voglia far opera utile all'arte, e vantaggiosa agli artisti.

(Continuo).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Carcano. Stagione di Primavera 1852. L'opera con cui la Società Artistica di questo teatro volle inaugurare l'apertura della stagione, è la *Maria Padilla* di Donizetti: la quale sebbene al suo primo apparire sulle scene del nostro grande teatro alla Scala, non ottenesse le più prospere sorti, pure è ricca di bellezze non comuni, e degne dell'illustre autore dell'*Anna Bolena* e della *Lucia*. Ad essa faranno seguito altre due da destinarsi; una d'esse nuova per Milano, - Compagnia di canto, Signor Bonetti Irene, Bordas G., Portehaut G. B., Massiani F., Rozzoni C. e Zanetti L.; signora Buzzi Giovannina; signori Forzi Giuseppe, Paraboschi Vincenzo e Souderegger Enrico. Maestro Conciatore signor Bozzi Antonio. N. 24 coristi d'amb. i sessi. Si daranno pure due balli grandi, il primo *La raccolta di Cassenorre*, composto e diretto dal coreografo signor Montani Lodovico; l'altro da destinarsi. Compagnia di ballo. Compositore signor Lodovico Montani. Primi ballerini danzanti di rango francese, signori Bellini Luigi e Duratis-Marigliani Erminio; prima ballerina signora Sabolini Savina; primi mimici assoluti, signori Montani Lodovico, Montani Gasualdo e Baratti Francesco; primi mimici, signori Dallovo Giuseppe, Muri Pompo, Marsigliani Gerardo e Trabattini Carlo. Altri mimici, signori Diana Virginia, e Adam Pietro. Prime ballerine di mezzo carattere, signore Grassi Luigia, Cassiani Luigia, Fracchi Linda, Spilase Elisa, Manzini Carolina, Soffietti Elisa, Piselli Luigia, Fabbrica Carolina, Parca Angiola, Gatti Marietta, Ferlati Luigia e Gatti Zelina; primi ballerini di mezzo carattere, signori Giovanni Francesco, Soffietti Eugenio, Scacchiarozzi Alessandro, Spina Leopoldo, Smanà Pietro, Rado Pietro, Bratti Innocenzo e Carilli Andrea; secondi ballerini, signori Ogliani Antonio, Albanelli Pasquale, Magnani Carlo e Locati Valentino. Primo violino e direttore dell'opera signor Uguet Giacomo. Primo violino per balli e spalla nell'opera, signor Manara Gerolamo. Pittore, signor Fontana Carlo.

Teatro Re. - La compagnia drammatica francese, condotta o diretta dal signor L. Dupuis, si viene

ricca di numerosi artisti, fra i quali alcuni di chiarissimo nome. Fra gli uomini notiamo quelli di Godfrey, di Petit, Panier, Dupuis, Graffiot, Vienne, Penarque; fra le donne la Dupuis, la Daubron, la Lavigne, e la Michon. Il prezzo d'ingresso è di Aust. L. 1. 50. Si daranno trentasei rappresentazioni, oltre le serate di beneficenza. Il prezzo d'abbonamento del teatro per tutta la stagione è di A. L. 200 per il primo ordine; per secondo di L. 250; per terzo di L. 180; l'abbonamento per le 36 serate è di A. L. 20 senza eccezione.

Aspettando dei Giardini Pubblici. - La Compagnia equestre, condotta e diretta dal cavalliere G. Gioielli e L. Dumou, cominceranno a questo teatro i loro esercizi dal giorno 12 prossimo: in essi appariranno oltre ai succennati due direttori ed alle direttrici Anna Gioielli e Fanny Dumou, quattro altri artisti uomini, e nove donne. Il numero de' cavalli ammonta a quaranta, ventidue de' quali ammaestrati all'alta scuola, tutti giovani, di razza inglese e Mecklenburghese. Siamo certi che tale trattamento chiamerà numerosi concorsi, e che non mancherà alla detta compagnia anche fra noi quel pieno aggraziamento di che le furono cortesie tutti gli altri pubblici che ebbero occasione di assistere finora alla meravigliosa sue prove. Un apposito padiglione servirà ad assicurare lo spettacolo anche in caso di pioggia.

L'egregio maestro Alberto Mazzucato, dietro il luminoso successo ottenuto dalla sua opera *Luigi V.*, testè prodotta sulle scene del reale teatro di Parma, fu nominato da S. A. R. il Duca di Parma, Cavaliere di Seconda Classe del II. Ordine del Merito, sotto il titolo di S. Lodovico. Partecipando con tutta soddisfazione tale notizia ai nostri lettori, la quale mentre torna d'onore all'egregio compositore, è pure di lustro al nostro Conservatorio, cui esso appartiene.

Fa questi ultimi giorni doveva aver luogo al teatro di Santa Margherita una nuova Accademia, offerta dal signor Zanardelli: un quarto esperimento cioè di trasmissione del pensiero o doppia visione insieme alla trieste sua figlia. Per ragioni imprevedute, la nostra iusungia ebbe ad essere delusa. Abbiamo però avuto occasione di ammirare i di lui esercizi e le meravigliose prove della detta sua figlia in varie adunanze private, nelle quali più ancora che in teatro, potevamo convincersi della verità di alcuni fenomeni, che fanno chiaramente distinguere la scienza vera, da certi giochi di convenzione che possono abbagliare per un momento, ma che poi si fanno vedere agli occhi di tutti della maggior semplicità. Dalla Zanardelli all'arte e alla Salviati, ci sembra passare un divario non indifferente; quello appunto che vi può essere fra il falso ed il vero.

Venezia. Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna: «L'imprenditore del grande teatro la Fenice, signor Alessandro Corti, ricevette in dono da S. A. I. il gran Principe Costantino di Russia, un prezioso anello di brillanti.»

Torino. Teatro Regio. Si legge nel *Pluto*: «Il cavaliere Luigi Angiolini, già Virtuoso di Camera e Cappella di S. M. il re di Sardegna, concertista di S. M. la regina di Portogallo, in occasione delle prossime feste nazionali offerirà al Teatro Regio a suoi concittadini, la sera del 2 maggio, un gran Concerto-Monstre destinando metà dell'introito a beneficio dei Poveri della città. Un sì grandioso Concerto, eguale a quelli che s'usano a Parigi ed a Londra, è il primo in questo genere che si dia in Torino. La sala verrà decorata come all'ultima festa da ballo qui data per causa pia, e riera del pari ne sarà l'illuminazione. Detta sala prenderà l'aspetto d'una *Pro-menade-Concert*, cioè nel mezzo presenterà un'orchestra di cento e più professori, e libero per passeggiare o sedere ne sarà il centro. Nel fondo suoneranno due mischie militari. Ficca la distribuzione del programma. Sinfonia dei migliori autori, pezzi di canto,

due concerti di primari artisti, la grande quadriglia britannica, concertata con 80 coristi, 20 tamburi, banno, orchestra, ecc. Indi valzer, polke e galoppes composte espressamente per gran ballo darsi alla corte di S. M. britannica in occasione dell'esposizione di Londra. Si terminerà con un ballo nazionale, eseguito da tutto il corpo del concerto.

Elenco dell'intera compagnia di canto e ballo che aprirà nella stagione di primavera a quel teatro Nazionale, Opera. Prime donne assolute per ordine alfabetico, Cuzzani Carolina, Morra Giuseppina. Primo tenore assoluto, Miraglia Corrado. Primo tenore, Berretta Emilio. Primo baritono assoluto, Walter Luigi. Primo basso assoluto, Ballini Gaetano. Seconda donna Girelli Claudia. Secondo tenore, De-Giorgis Francesco. Secondo basso e supplimento, Ferrario Antonio. Maestro al cembalo, Francesco Matti. Maestro de' cori Francesco De-Giorgis. N. 10 coristi. N. 14 coristi. Opere: *Il Gondoliero* del maestro Chiaromonte, posto in scena dall'autore stesso: *Griseida* del maestro Federico Ricci: *Genova*, musica scritta espressamente dal maestro signor Fabio Marchetti, virtuoso di Camera e di Cappella di S. M. Reale. Coreografo, Piccoli Giovanni. Primi ballerini assoluti, Domenichetti Augusta, Baracani Ettore; prima ballerina, Segarelli Costanza; primi mimici, Segarelli Domenico, Segarelli Costanza, Panni Agostino, Piccoli Elisa, Bazzi Camillo; ballerini di mezzo carattere, ecc. ecc. Primo ballo, *Il Trionfo di Ateneo Re d'Egitto*.

Genova. Leggesi nella *Gazzetta* di quella città. Torino 7 aprile. «La sempre operosa Società della nostra Accademia Filarmonica, invitava per sera ad una veglia musicale di sacro argomento. Un *Miserere*, scritto a più voci, venne udito con attenzione ed accolto con plauso. Tenne dietro l'ono la *Passione*, di Alessandro Manzoni. «O tenervi dell'ira ventura» messo in musica dal conte Giulio Litta. Il sommo poeta lombardo trovò un degno interprete nel giovane ed illustre suo epetadino, il cui lavoro porta qua e là l'espressione grave e sublime del soggetto, e degno mente corrisponde alla fama di egregio da lui acquistata fra i cultori dell'arte musicale. La signora Ottavia Malvini-Ferrari, il signor Bartolomeo Daniele e gli altri allievi dilettanti, esaltarono con la perfetta esecuzione a rendere più gradevole il trattamento.

Firenze. Tagliamo dall'Arte il seguente brano di un articolo che tratta nuovamente del *Rigoletto* di Verdi, prodotto da ultimo con successo fortunato sulle scene della Pergola, e ritornando sul nostro giudizio riguardo alla musica, non possiamo che confermare il già detto: l'aver ritenuto per più sere il *Rigoletto* non ha cangiato quelle che modestamente chiamiamo nostre impressioni, e a costo di chiamarci adesso le ire dei ciechi fanatici del Verdi; come ammiriamo la fattura di alcuni pezzi per quali per altro troviamo più ingegno che genio, non possiamo che protestare contro la scuola che egli vuole adesso inaugurare in Italia, scuola che guida direttamente al barocchismo. Non vogliamo rinculare la musica fino alla primitiva semplicità del classicismo, ma non vogliamo neppure che una sfrenata licenza sorpassi le leggi del bello, e che tutto si scricchioli e si immetta sull'istinto di questo nome, che si chiama effetto, sino a rinnegare le gloriose e sublimi tradizioni del canto italiano. E giacché tutti siamo concordi nel lamentare la corruzione del gusto nei nostri pubblici, vorremmo che Verdi, il maestro adesso più popolare d'Italia, l'autore del *Donizetti*, del *Nabucco*, dell'*Ernani*, cercasse di raddrizzarlo e guidarlo, piuttosto che sempre più assuefarlo alla corruzione, e che mentre la Francia chiede all'Italia artisti, opere, maestri e vadano i nostri luminari a domandarla in prestito il suo genere leggero moscato, per rimpastarlo e farne dono ai pubblici italiani. Parlando nuovamente dell'esecuzione, questa volta non

faremo che la parte di stori e diremo: che la signora Albertini è applaudita fino all'entusiasmo in ogni suo pezzo, che larghi applausi toccano anche al tenore Landi e al baritono Gorin, che di sera in sera ha progredito nel favore del pubblico, non che al basso Ezret (Sparafucile) nel suo duetto col Gorin, e di fronte a tutti questi applausi, alla critica non resta altro che rassegnarsi e tacere.

Leggesi nel *Buss Gusto*. «Ieri sera, venerdì 2 Aprile, ebbe luogo la serata di beneficenza della calina Augusta Albertini. Il teatro riboccava di spettatori. La beneficenza oltre al *Rigoletto*, cantò l'aria della *Fenice* e il duetto della *Genova*, nel quale unitamente al tenore Landi ottenne straordinarie ovazioni. Nel corso della sera, magnifici mazzi e corone, in tal numero da non poterli dire, le vennero offerti. Ella si ebbe in dono pure ricche gemme. In una parola l'Albertini non ismentì se stessa, e ottenne un vero trionfo. Non vogliamo tacere che il Gorin dopo la sua aria venne chiamato due volte al proscenio, e che il Landi si meritò i più alti encomi per la rara maestria con cui eseguì il ricordato duetto della *Genova*».

Ferrara. Teatro Comunale. Leggesi nell'*Oservatorio*. «Nella grande Accademia testè tenutasi a beneficio della Casa di ricovero e dell'Asilo d'infanzia, alla quale intervenne numerosissimo uditorio, furono grandemente encomiati il maestro Timoteo Pissini, direttore della musica, il basso Cesare Morvelli e il corpo della Società Filarmonica che si produsse colla recita di un'applaudita Commedia. Con parzialissime attestazioni d'entusiasmo plauso fu poi festeggiato l'egregio professore, concertista di flauto signor Gaetano Masini, che si produsse con due pezzi di sua composizione, tutti su motivi di Bellini e di Donizetti, del primo de' quali con fragorosa insistenza fu richiesta ed ottenuta la ripetizione, non potendo il pubblico quindi sariarsi di richiamarlo alla scena. Fu pure giudicata composizione di molto merito per invenzione e per novità, una romanza intitolata: *Il Lamento del soldato* maestro Pissini, cui il signor Morvelli cantò di assai buon maniera. La serata riuscì splendidissima, e frutto prezioso di onorevoli dimostrazioni agli artisti tutti che vi presero parte».

Vienna. Leggesi in quella *Gazzetta Imperiale*: «All'ultimo Concerto del pianista signor Seboulhoff, leggevasi sul programma che madamigella Lagrange avrebbe cantato *Les Souvenirs de Vaucor*, sonata per gravemente di estrema difficoltà, della stessa signor Seboulhoff. — Si crolette in sulla prima che fosse occorso errore di stampa, sapendosi madamigella Lagrange, oltre che cantante a nona seconda, pianista di prima forza. — Facile è dunque la immaginarsi come rimanesse sbalordito il numeroso uditorio allorché madamigella Lagrange abbandonò quella maravigliosa *Mazurka*, e la cantò da capo a fondo senza trascurare una nota, non solo, ma, *regolata fedelmente com'è scritta nel suo originale, cogli arrischiati suoi passi le rapidissime volute, le sbalzate più difficili, senza indietreggiare dinanzi alle note più profonde od acute, e senza omettere né manca le trasposizioni dei trilli nelle cadenze!* E tutto ciò con un colorito ammirabile, ed una disinvoltura sorprendente! L'entusiasmo, che destò, fu indescrivibile. Ed in vero qual è la virtuosa oggi che ostenterebbe altrettanto?».

Londra. Abbiamo sull'occhio vari giornali che si parlano con tutta lode della nuova opera del giovane maestro Biletta, intitolata: *La Magie Bianca* prodotta a quel teatro Haymarket la sera del 17 scorso marzo, e della quale già annunziamo il luminoso successo. Riportiamo fra tanti il giudizio che ne dà il *Times*: «Una nuova opera cantata in due atti, sotto il titolo di *Magie Bianca*, fu prodotta al teatro Haymarket. Il signor Emanuele Biletta è un giovane maestro ben conosciuto a Londra come

eminenti professore dell'arte vocale, e sarà sempre ricordato come il compositore di grandissima musica da ballo, scritta non a molto al teatro Covent-Garden. La musica del signor Biletta annunzia esperienza, facilità, buon gusto; insomma non comune talento. Aveva una certa sgradevole copia di idee comprovanti che il signor Biletta è padrone assoluto dello *scuola* dell'arte, che è dotato d'alto sentire drammatico, e che è valentissimo nel maneggiare l'istrumentazione. La musica di questo genere si cattiva gli animi: né il compositore e il produttore, è cosa tanto facile a chiudersi. L'introduzione del primo atto è bella di vivaci pensieri, e il finale non è soltanto ingegnosamente composto, ma riprende per potenza di colorito drammatico, il trito, senza accompagnamento, è scritto con vero sapore di scienza, mentre la stretta, che incomincia con un tempo allegro della prima donna, è trattata con notevole forza e singolare effetto. L'atto secondo ridonda di musica concertata, specialmente nel finale, che comincia con un vivace e ben composto terzetto fra il basso, il soprano, e il tenore e contiene un pezzo d'insieme, replicando il tema allegro e qualche graziosa reminiscenza dell'introduzione, toccato con arte somma. V'ha abbondanza d'arie e di duetti, e quasi tutti melodiosi, tutti facili a mandarsi alla memoria. Due romanze, quella del tenore specialmente, vennero assai applaudite; ambedue sono istrumentate con gran valentia; l'ultima ha un po' dello stile d'Auber, l'aria del basso è di genere buffo, e in qualche punto ricorda la comica scena di *Tra Derventi*. L'altra romanza, istrumentata con rara maestria, è della maniera di Balfe: soprattutto la pastorale e il *tombur*, lo *affetto* e nella quale al canto è intrecciata la danza, è condotta con due temi estremamente melodici, e di effetto singolare. La gemma dell'opera è il duetto: «*Sul viale non c'è che mezza*» che destò l'entusiasmo del pubblico, che ne chiese la replica, e l'accompagnò di vivaci e ripetuti applausi. Come primo esperimento drammatico, la *Magie Bianca* del signor Biletta, debbe annoverarsi fra le opere che furono esecutate, fra le moderne, del più meritato successo. Il maestro Biletta alla fine dello spettacolo fu in uno col virtuosi di canto, fra il generale entusiasmo, chiamato ripetutamente all'onor del proscenio».

Tanto il teatro Covent-Garden, che quello di S. M. inaugurano la stagione di primavera colla *Maria di Rohan* di Donizetti. In quello i primi onori furono per Giorgio Ronconi che si mostrò attore-cantante pari alla sua fama; nel secondo le sorti furono prospere del pari; n'erano esecutori la Fiorentini, Calzolari e Ferlotti. Ne riparteremo.

Bucarest. In questi ultimi giorni ebbe luogo a quel teatro italiano due beneficiate, una a favore della brava giovane artista Costanza Rovelli, l'altra dell'egregio maestro direttore Galea, entrambi splendidissimi sotto ogni rapporto. I *Capuleti e Montecchi* ultima opera così rappresentata, ebbe fortunato successo, e valse gran copia d'applausi specialmente alla Caracci-Zacchi ed al Del.

Nuova York. Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 17 marzo: «La compagnia Bolo-Bellini è ritornata da Boston, ed appena appianata alcune difficoltà con qualche artista, riprenderà le solite rappresentazioni in questa città ed altrove. Tutti i membri di questa compagnia, per sostenere, debbono fare qualche dimostrazione delle loro pretese, e gli interessi della compagnia esamineranno a fondo vele. Si parla di un'alleanza fra il teatro Tacon di Avana e l'Astor Place. Questo teatro è attualmente in quarantena per purgare di tanto nefandità commessavi. Gli sbadati marceschini ebbero ad ottenere danaro per andare alla Mecca. Il Gran Derris Mac Maresseco è rimasto nel deserto».

SCRITTURE RECENTI.

Madrid. Col mezzo dell'agenzia teatrale di G. U. Recelli furono data nuova impresa di quel Reale teatro d'Oriente, scritturati la prima donna Clara Novello, il baritono Filippo Cofelli e l'Angri contralto.

Londra. Il primo tenore assoluto Guglielmo Fedor fu riconfermato per quel teatro Deury-Lane a tutto giugno prossimo venturo.

Napoli. Nella imminente primavera cantarono a quel teatro, la Zolotti, il Giordotti, il Belle Solé e il Maggiorotti. Si daranno la *Reatrice di Tenda* e il *Don Cristoforo*.

Grosseto. Sono scritturati a quel teatro per la stagione di primavera la Calini, Gioacchino Lucchesi e Battaglia.

Odessa. Emilio Naudin, primo tenore assoluto di merito distinto, fu riconfermato per quella scena italiana a tutto il carnovale 1852-53.

Parma. L'agenzia teatrale di Camillo Cirelli e C. scritturò per quel teatro regio nella prossima primavera anche il rinomato primo tenore assoluto Alberto Rozzetti.

Cremona. La suddetta agenzia scritturò per quel teatro gli artisti seguenti: prima donna assoluta, Giuseppina Castagnola; comprimaria, Sofia Roselli; seconda donna, Carolina Zambelli; primo tenore, Luigi Lattuada; secondo tenore, Francesco Cucchietti; primi buffi, Cesare Solari e Pietro Merigo.

Torino. A mezzo dell'agenzia stessa fu scritturato a quel teatro la copia Balassi che tanto si distinse il passato carnovale a Bergamo.

ARTISTI DISPONIBILI

Katinka Evers. Attrice cantante di merito distinto che ottenne da ultimo successo di tutta fortuna sulle scene del gran teatro della Fenice in Venezia, è tuttora in Milano a disposizione delle imprese per le venature stagionali.

Luigia Abbada. attrice cantante di fama conosciuta, reduce da Barcellona ove cantò con lieto successo, è fra noi a disposizione delle imprese per la venura primavera.

Felicia Rocca. prima donna assoluta che percorse con plauso vari principali teatri, sarà a disposizione delle imprese dal prossimo maggio in poi.

Cecilia Maumi. prima donna assoluta che da ultimo ebbe accoglienza la più festosa al teatro italiano di Varsavia, è in Milano libera d'impegni per le venature stagionali.

Angiolina Ghini. prima donna assoluta che al teatro di Cremona fu applauditissima nella passata quaresima, è in Milano libera d'impegni.

Giuseppe Mazzi. primo tenore assoluto che da ultimo cantò con plauso al teatro Grande di Trieste, è in Milano a disposizione delle imprese.

Giovanni Cori. attore cantante di distinto merito, che ottenne da ultimo al teatro Carmino di Palermo le più festose accoglienze, è libero d'impegni sino al prossimo venturo carnovale, per la quale stagione è scritturato al grande teatro della Scala.

Antonio Nuprech. l'egregio baritono che calò con tanto plauso i più cospicui teatri italiani, terminati i propri impegni coll'impresa della Pergola di Firenze, è a disposizione delle imprese per le venature stagionali.

Madamisto Aliprandi. primo baritono assoluto, applaudito da ultimo a Como, è in Milano libero d'impegno.

Cesare Faico. primo basso profondo assoluto che cantò con buon successo nello scorso carnovale al teatro di Bergamo, è a disposizione delle imprese per la prossima primavera e venature stagionali.

Francesco Frizzi. basso comico fra i più rinomati, terminati i propri impegni col teatro italiano di Odessa, è a disposizione delle imprese in Firenze.

REAL COLLEGIO DI MUSICA IN NAPOLI.

(Dall'Omilius).

I saggi di quest'anno sono stati veramente conosciuti; non perchè gli altri meno, o peggio, ma perchè sono state tutte composizioni di giovani, da cui create ed eseguite. Questo sistema è utile, è plausibile, ma non debb' essere esclusivo. N' intendo, che giova che gli allievi compognano ed eseguiscano roba loro, ma giova pure che abbiano sempre sott'occhio i classici, i quali in tutte le belle arti, e si bene estendano nella letteratura, sono esempio, regola, freno, e spesso anche spinta di ardimento e di novità, che quello che non si vorrebbe tentare, con l'esempio dei grandi, si tenta e sostiene.

È quest'anno, se rifiute la composizione degli allievi, non manca l'esempio dei classici. L'anno scorso complessivamente nella Fantasia per Piano composta ed eseguita dall'allievo Padoa, perchè fatta sulla Donna del Lago dell'immortale Rossini; l'avevamo nella Fantasia per clarinetto, composta dall'allievo Cappa ed eseguita dall'allievo Gori, perchè tolta dal Giuramento dell'Illustre Mercadante; l'avevamo nella Fantasia per corno inglese, composta ed eseguita dall'allievo Falcone, e rievocata dal Nabucco, dell'ormai rinomatissimo Verdi; in quella per violoncello, composta ed eseguita dall'allievo Brage, sulla Schiava Saracena del medesimo Illustre Mercadante, e finalmente nel magnifico quartetto per violini, del Viotti, gioiello antico, che sia come perla moderna.

Ma in tutti questi pezzi, tranne l'ultimo, non si può non plaudire all'intendimento di far comporre agli allievi su musica classica moderna, la quale come specchio dà la traccia del bello, ma lascia poi libero l'autore di svagarsi nella composizione di contorno e di variazione; e la Dio mercede siamo consolati nel poter dire che la variazione fu la propria, la giusta, la necessaria; non noiosa, non riducendo, non opprimendo, come chi per far vedere che ha forza, diviene un forzato: ciò specialmente è sublimemente nel concerto per violoncello, dove lo strumentale era un ritmo, una melodia eterna, una tessitura angelica, sublimemente eseguita.

Ma prima di questa composizione di assiduo, convien mettere l'esclusivamente originale, e gran lode in ciò all'egregio Direttore, il quale offre ai giovani il campo di esercitarsi nella composizione cantabile strumentale, che è l'esclusiva per teatro, o fondamentale. Avemmo cinque pezzi di questa natura, cioè una Sinfonia del Vestibolo, un Coro di coristi del Marchetti, un Coro di marinari del Gandeloro, un Coro finché del Valente, ed un coro, la tempesta, del Visconti, tutti allievi del Collegio. In queste composizioni si rileva chiaramente la severa maniera del gran maestro Direttore, e giova che la fantasia non trascenda per isbrighiamenti prima di possedere la regola e la scienza; ma in qualcuno, come nella tempesta, il luogo è in contraddizione del titolo; però bellissima la stretta, che ad un bel canto si unisce l'energia e la concitazione della posizione. Nel coro finché è troppo forse la gagliardia delle voci e dello strumentale per la natura del posto. Grazioso molto il coro dei marinari, per concello e per condotta, se non che questi cori a turco, o popolari, o notturni, non ammettono molte spezzature, ma un canto di un pezzo, con assai semplici attacchi e cadenze. E noi godiamo che vi siano i piccoli abili (e per vi sono) i quali potendo esser tolti con un bel cenno del chiaro Direttore, ben face a lasciarsi quella levissimamente impronta gio-

valibile, come segno di partenza, di meta e di progresso. In tutti i pezzi poi, si veggono che attenzione, perfezione nel tempo, l'energia, lo sforzo, il colorito, che pareva una volontà sola, e solo ora, dipendendo ognuno dallo sguardo e dalla battuta del Direttore.

Tutto ciò mostra non altro che la grande attenzione con la quale abbiamo atteso a questo splendido esame, e come siamo andati superbi con tutta la gran folla di uditorio, per la rara perfezione della esecuzione; non che, per chi conosce questo cose, poi durati i lunghi sudori dell'Illustre Direttore, non mai abbastanza lodato.

Venendo a qualche particolare: ci maraviglia il piccolo allievo Gori, che non avendo più di 15 anni suonò il clarinetto con forza di uomo, e sbalordì tutti davvero e per modo e più per la età. Lode al suo maestro Sebastiani. Il Falcone è un valentissimo, non suonatore, ma vincitore dell'aboe e del corno inglese: egli tra dolcezze nuove da questi difficilissimi strumenti; ma ci perdoni se gli diciamo che il corno inglese non è fatto per cantare e variare musica energica e gagliarda come quella del Nabucco, e più di tutto, come l'aria della donna nel Nabucco. I quattro violini, Enrico, Ippolito, Ruggero e Placido, suonarono alla perfezione, come una corda ed un arco, il delizioso quartetto dei Viotti, o per dir meglio, il concerto per un violino dei Viotti, fatto eseguire dal valentissimo Padoa, maestro di quell'istituto nel Collegio, all'unisono tra quattro, per ben rispondere a chi diceva che tra noi non si aveva la scuola dell'unisono e della eguaglianza tra più strumenti. Il signor Brage è un delizioso suonatore di violoncello, e troppo noto, per non sperar grado a questo ben poche tolti al suo gran merito. Sì, egli ha una corda pura, dolce, forte, risoluta, e soave nel tempo stesso. Il suo pezzo fu un campo di fiori, che ci ricordò tutta, senza tradimenti o senza note di frastagliate variazioni, la bella Schiava Saracena del Mercadante.

Però grazie, sommo grazie a nome di tutti gli amanti dell'arte, al Governo protettore, ed al valente ed egregio Direttore MENCADATE.

NUOVE PUBBLICAZIONI INVESTITI

che trovansi vendibili nello Stabilimento

FRANCESCO LUCCA

DIVERTIMENTO PER TROMBA

sopra motivi dell'opera

I DUE FOSCARI del maestro VERDI

A. OTTOLETTI

8255

Fr. 5 30

Un sospiro alla madre
ROMANZA IN CHIAVE DI SOL
con accompagnamento di Piano-forte

V. NOBERASCO

7045

Fr. 3 30

AVVISO MUSICALE.

Acquisti d'Opere e Maestri scritturati
dall'Editore Francesco Lucca.

Arietta Emilio. Idegonda, dramma lirico in 3 parti con poesia di Temistocle Solera, rappresentato al teatro Re.

Butera Andrea. Atala, tragedia lirica, poesia di Giuseppe Sapio: rappresentata per la prima volta al teatro Carolino di Palermo, indi a questo teatro alla Canobbiana, e da ultimo al teatro di Bergamo.

Campiani Lucio. Per scrivere un'opera seria con poesia di Giovanni Perazzini, per teatro da destinarsi.

Cagnoni Antonio. La Valle d'Audorra, poesia di Giorgio Giachetti.

Detto. Altra opera sopra libro dello stesso signor Giachetti da rappresentarsi nell'imminente stagione di primavera al teatro Santa Radegonda.

Chiaromonte Francesco. Armand il Gondoliero, tragedia lirica in un prologo e tre atti di Gaetano Micci, rappresentata al teatro Carlo Felice di Genova il carnevale 1854, a Trieste nell'autunno 1851, a Cagliari nel carnevale prossimo passato, ed ora al teatro Nazionale di Torino.

Detto. Giovanna di Castiglia, melodramma tragico, poesia di Gaetano Micci.

Detto. Le Nozze di Messina, dramma in quattro atti di G. E. Bidara.

Donzetti Gaetano. Gabriella di Vergy, dramma tragico in tre atti. Opera postuma.

Foroni Jacopo. I Gladiatori, tragedia lirica in un prologo e tre atti di Giovanni Perazzini, rappresentata la prima volta a questo teatro alla Canobbiana, poi nel carnevale a Verona ed a Padova, e all'Apollo di Venezia nella prossima primavera.

Mazza Giuseppe. Chiara di Salency, melodramma giocoso in due atti da prodursi in teatro da destinarsi.

Mazzueto cav. Alberto. Luigi V, poesia del cav. Felice Romani, data nella scorsa quadregesima a Parma col più fortunato successo, e che si riprodurrà a Modena nella prossima primavera.

Mercadante Saverio. Violetta, melodramma di Marco d'Arienzo da rappresentarsi al teatro Nuovo di Napoli.

Pacini Giovanni. Allan Cameron, melodramma serio in quattro atti, poesia di F. M. Piove, rappresentato per la prima volta al teatro della Fenice di Venezia il carnevale 1850-51.

Villanis Angelo. La Regina di Leone, poesia di Giorgio Giachetti.

Detto. La Figlia del Proserpino, melodramma in quattro atti di Andrea Codacci.

Winter. Per scrivere un'opera seria con poesia del signor Achille De Lauzières, per Teatro da destinarsi.

Le Imprese che desiderassero di produrre alcune delle suddette Opere potranno dirigersi al suddetto Editore per gli opportuni accordi.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, di Aust. lire 40 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PONTO.

La tassa d'incisione è di centesimi 40 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, 2.° ora annesso alle Stabilimenti musicali di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Rullinazzi ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

ANCORA SUL GINNASIO DI ESPERIMENTO PROGETTATO DAL SIGNOR SERVADIO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

ANCORA

SUL GINNASIO DI ESPERIMENTO

PROGETTATO DAL SIGNOR SERVADIO.

(Continuazione e fine. V. N. 29.)

L'osservazione da noi fatta sul curioso procedere del Ginnasio che impone ai sottoscrittori, e Presidenti, e Direttori, e Consiglieri, e Segretari, e Revisori, ecc., è giudicata dall'Arte così nulla, da non potersi degnare di una risposta. Difatto, essa scrive, il Ginnasio non è una società, è un'impresa; e l'impresa ha incontestabilmente il diritto di riporre i suoi destini nelle mani di chi più le aggrada. Ha fatto appello ai sottoscrittori, ma essi non hanno altro diritto che di vedersi mantenute le promesse, e quando queste promesse sono garantite come all'articolo quarto, i sottoscrittori non possono pretendere altro.

L'Arte, come si vede, va per le corte; dà per assentato tutto ciò che le passa per la mente, e tira giù sentenze a rotta di collo. Leggiamo il citato articolo quarto del Progetto, e vedremo quali fondamenti s'abbiano quelle sentenze.

Art. 4.° a Sarà l'impresa rappresentata da un direttore, al quale verrà pure affidato il capitale dell'impresa, i suoi proventi e l'amministrazione.

D'altra parte egli sarà responsabile di fronte ai terzi e colla propria persona e coi propri beni, dell'adempimento di ogni obbligo, impegno e operazione, a cui l'impresa possa andare incontro.

Qui il punto importante della questione è: sapere chi sia l'impresa.

Dicendosi nell'articolo quarto che l'impresa possiede ed offre un capitale, si viene a dire che chi possiede ed offre il capitale, è l'impresa. Ora, non trovando nel Progetto Ser-

vadio, e nemmeno nelle difese dell'Arte, parola che dichiari da chi sia costituita quest'impresa, e qual capitale essa offra; non trovando nei titoli delle cariche distribuite che s'avvicini mai, a un'impresa; ma trovando invece che si fa appello a sottoscrittori, e che si fa dipendere dal numero di essi (vale a dire dalla somma delle loro quote) l'iniziazione, e quindi l'esistenza del Ginnasio, noi, con sopportazione dell'Arte, crediamo e riteniamo, perchè gli è impossibile di credere e di ritenere in diverso modo, che il capitale su cui fa conto il signor Servadio, sia quello proveniente dalle quote dei sottoscrittori; epperò i sottoscrittori vengono a costituire l'impresa. La quale impresa ha appunto incontestabilmente il diritto di riporre i suoi destini nelle mani di chi più le aggrada. E questo diritto il signor Servadio, non doveva, e legalmente parlando, non poteva negarselo. E l'erigersi da sé stesso Direttore, mentre pretende che al Direttore venga affidato il capitale, e l'Amministrazione di tutta l'azienda, è un modo che non sappiamo ben definire. Vada così per Firenze, ove il signor Servadio sarà, crediamo, conosciuto da tutti; ma per il resto d'Italia, quel modo così inusitato, non può di certo far altro che ispirare diffidenza.

Andiamo innanzi. Se l'impresa, come s'è visto, non può essere costituita che dai sottoscrittori, la seconda parte dell'articolo 4.°, citata dall'Arte, come una garanzia, è affatto illusoria, poichè essa riguarda, non già gli obblighi che il direttore potesse incontrare coll'impresa, ma sibbene quelli che l'impresa potesse incontrare coi terzi. E il bello si è, che essa è illusoria anche presa nel senso in cui la cita l'Arte, nel senso cioè di garantire i sottoscrittori del capitale che essi affidano alle mani del signor Servadio. Il signor Servadio sarà ricco, strarico, non ne dubitiamo; ma con quale coscienza può egli assumersi di garantire coi suoi beni, un capitale di cui ignora la cifra? Un capitale che dall'oggi al domani può duplicarsi, triplicarsi, centuplicarsi? E se, come dice l'Arte, i sottoscrittori al Ginnasio non possono costituirsi in società, quali vie dovranno tenere per garantirsi sui beni del signor Servadio? E dal canto suo, il signor Servadio, quali vie terrà per garantire cento, o mille, o due mille ragioni di credito, disperse per tutt'Italia?

Se la buona fede fa onore all'Arte per un riguardo, per l'altro la mostra dotata d'un'ingenuità poco compatibile coi tempi che corrono. Alle pappolate messe fuori a strepito di lamburri, e vestite di belle e sonanti parole, il mondo non crede più. Il mondo dell'anno di grazia 1852, quando specialmente trattasi di quattrini, vuol veder chiaro; e, come si è osservato e come si osserverà in seguito, a veder chiaro nel Progetto Servadio è un po' difficile.

In su la fine del primo nostro articolo, consigliando la ricompilazione del Progetto, abbiamo suggerito di determinare la sorte dei sottoscrittori del primo ruolo che arrivassero dopo il dodicesimo, e la preferenza che verrà accordata ai maestri esordienti sui maestri provetti. Ma non sappiamo, se a caso o a proposito, l'Arte non l'abbia né all'uno né all'altro di questi punti, benchè, a parer nostro, di una certa importanza.

Ecco qui: il Progetto dice che nel primo ruolo saranno iscritti tutti i maestri, anche domiciliati all'estero, che vorranno far rappresentare o riprodurre le loro opere; dice che la durata dell'impresa sarà di quattro anni, e che farà rappresentare tre opere nuove all'anno, o due nuove e l'altra già data con buon successo. Dunque 3 via 4 dodici, — al sommo dodici opere. Ora essendo supponibile, supponibilissimo, che appellata come è tutt'Italia, il numero dei sottoscrittori al primo ruolo sia grandissimo, noi domandiamo all'Arte, quand'è che verranno rappresentate le opere dei sottoscrittori, arrivati dopo il dodicesimo? Le domandiamo se que' poveri diavoli avranno a sborsare dugento quaranta paoli per niente? Se dovranno accontentarsi di cantare le loro opere, passeggiando Lungarno? E non dica che i Consigli potranno non trovar buone tutte le opere offerte, perchè sarebbe una supposizione inonesta ed illegale, e perchè a far problematica la sorte dei tardi arrivati, s'aggiunge l'ammissione delle opere già prodotte, e l'accettazione dei sottoscrittori del primo ruolo di tutti i maestri senza distinzioni di sorta. E dire, che Rossini si consola col Ginnasio perchè toglie i giovani compositori dalla soggezione dei protettori problematici? E dire che l'Arte, accetta questo elogio in tutta buona fede!

Con quello che s'è detto fino adesso, ri-

mane a paper nostro dimostrano, che l'impresa non può essere costituita che dai sottoscrittori; che l'articolo 4.º, e... polvere negli occhi, perché illusorio; che il signor Servadio, non poteva arrogarsi il diritto incontestabilmente spettante all'impresa di nominare le Commissioni dirigenti, ecc., che l'Arte giudicò insussistenti le nostre osservazioni con troppa fretta; e che la sorte problematica del tredicesimo scritto, basterebbe anche sola a chiarire evidente la necessità di rifare il Progetto da capo a fondo.

Per ciò che riguarda poi l'idea di speculazione, sarebbe da stimarsi inutile il farne nuove e particolari parole, perché l'Arte non ci ha ancora provato, che il conto delle cinquecento sottoscrizioni, della proprietà di dodici opere, e degli introiti serali, che abbiano posto nel primo articolo, sia un conto sbagliato. Ma per farla finita diremo, che nel Progetto emerge l'idea di speculazione, dall'invocare che si fa l'aiuto di tutt'Italia, aiuto indeterminato, e che può riuscire grandissimo, assumendosi pochissimi obblighi, e quel che importa invariabilmente; così che, sieno mille, sieno dieci mila i sottoscrittori, le opere da rappresentarsi saranno sempre o nove o dodici. L'Arte dice, che sarebbe stata imprudenza il promettere di più, senza la certezza di poter mantenere, e per un verso siamo d'accordo; ma ciò che qui vuol ragione, e ciò che esigerebbe lo spirito d'un'opera predileta per santa, e di patria carità, non è né il poco, né il molto; è il relativo alle somme apportate dai sottoscrittori.

Emerge l'idea di speculazione dai limitatissimi diritti dei sottoscrittori, e dalla lata e sempre indeterminata libertà d'azione, riservata dal signor Servadio. Egli vuol nelle mani e capitali, e proventi, e amministrazione, e non vuol dar conti a nessuno. Emerge chiarissima nell'articolo ottavo, in cui il signor Servadio (dimenticandosi perfino il titolo del suo Ginnasio) restringe il numero delle opere nuove da rappresentarsi riserbandosi la facoltà di darne solamente due nuove col surrogare alla terza, un'altra già data con buon successo. Restrizione che mostra passata ai secondi posti la premura di aprire una palestra d'esperienza ai giovani esordienti, e venuta ai primi, quella di risparmiare le spese d'allestimento della terza opera, e d'assicurarsi una buona raccolta di introiti serali. Emerge poi chiarissima e trionfante dall'esame della posizione in cui s'è messo il signor Servadio in quest'affare, levandosi d'attorno ogni e qualunque probabilità di perdita, e riserbandosi tutte ed intere quelle di guadagno.

E smettiamo, perché ne abbiamo proprii abbastanza, e perché siamo sicuri che ne avranno abbastanza anche i lettori. L'Arte ha voluto che si parlasse chiaro, ed abbiamo parlato chiaro, faccia essa altrettanto, e se ci persuaderà con buone e sode ragioni che abbiamo torto, lo confesseremo pubblicamente e senza esitazioni; e tolleriamo anche noi il Ginnasio, e lo chiameremo benemerito e santo, e lo porteremo a cielo, gridando: Allettoja, gloria ed osannat.

TRATTI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro S. Margherita. - Sul merito musicale della *Margherita*, opera del maestro Jacopo Foroni con la quale venne inaugurata a questo teatro la stagione corrente di primavera, una è l'opinione, uno il giudizio di tutti. Il pubblico milanese confermò intorno di essa quel voto di tutto favore, che già aveva pronunciato al suo primo apparire sulle scene del teatro Re nel marzo 1848. Non sapremmo dire quali fra i compositori più rinomati di musica, abbiano preludito alla loro carriera con un lavoro, come questa *Margherita*, in cui alta freschezza e potenza di una fantasia giovanile, si unisce tanta conoscenza dell'arte, un fare sì magistrale e sicuro. Eppure questo pregiato lavoro del Foroni, in mezzo a tanta penuria d'opere nuove, dopo un successo di tanto trionfo, giacque dimenticato per ben quattro anni! Fu quindi saggio pensiero dell'impresa Sangiulini quello di farlo nuovamente gustare al nostro pubblico, di richiamarlo ad una vita che non sarà adesso per finire così presto. Né minori elogi merita l'impresa medesima per aver saputo riunire una compagnia di artisti, la quale fosse opportunissima ad eseguire quest'opera e a dar tutto il risalto alle pergrine bellezze che la distinguono. La parte della protagonista venne affidata ad una gentile giovinetta, polacca d'origine, Anna Maria Wronka, nota per belle prove date in alcuni concerti, e specialmente ad uno di quelli, offerti dal Fumagalli al teatro de' Filodrammatici nell'estate passata. Le belle speranze che questa graziosa giovinetta aveva fatto concepire di sé sino d'allora, non andarono punto fallite. Gentile e simpatica persona, voce del pari simpatica, intonata, melodiosa se non entusiasta, modo corretto di canto, pura e bella pronuncia, giusta espressione, sono pregi tutti che si riscontrano in questa giovane artista, alla quale si può senza esitanza pronosticare il più lieto avvenire. Ad onta della titubanza inevitabile in una prima sera, specialmente per chi affronta per la prima volta la presenza di un pubblico dal cui voto può forse dipendere la propria sorte futura, l'incantata ben tosto dagli applausi onde il pubblico la salutava sino dalle prime sue note, cantò essa tutta l'opera, e sempre più di pezzo in pezzo, con tanta sicurezza di passi da non sembrare esordiente, se non dall'ingenua timidezza del suo portamento e dal palese turbarsi del volto anche quando il pubblico applauso le dava segno manifestato della simpatia e del favore che aveva in tutti destato. Fu applauditissima in ogni pezzo; ma più particolarmente nello stupendo duetto del secondo atto con l'Armandi, giovane artista anch'essa dotata di bella e simpatica voce, di buon metodo, di avvenente figura. La graziosissima cabaretta venne specialmente cantata da entrambe con tale perfetto accordo e con sì bel colorito, da eccitare il più vivo entusiasmo. Il tenore Krant, nuovo per noi e preceduto da favorevole opinione, non poté forse ancora far mostra di tutte le belle qualità che lo distinguono, o perché la parte non si attaglia affatto ai suoi mezzi, o perché alquanto indisposto. La sua voce è di un timbro omogeneo, appassionato il suo canto; e non dubitiamo che di sera in sera crescerà sempre nella simpatia del pubblico, che già, dopo della prima, gliene diede prova coll'applaudirlo in vari brani e più clamorosamente alla sua aria del secondo atto. Del baritone Rossi-Corsi, al quale venne affidata la parte di Roberto, non possiamo che ripetere quanto abbiamo detto di lui allorché sulle scene medesime si fece ammirare nella parte di Fignaro. Maggiore intelligenza, azione più nobilmente comica, portamento più disinvolto e composto nel tempo stesso, si saprebbero difficilmente trovare in un artista d'oggi giorno, e noi non esitiamo a darlo per modello anche a molti di quelli che più godono di riputazione e for-

tuna nel teatro italiano. Basterebbero poi il duetto fra Roberto e il soprano, e quello col basso comico, per dirlo molto cantante al pari che attore distinto. La parte del Polibato fu scritta in origine per Roselli; fu quindi accorto intendimento dell'impresa quella di affidarla ad esso anche in questa occasione. Il Roselli è un basso comico della buona scuola; è brillante senza affectazione, sa ridere senza bisogno di ricorrere a trivialità; forse nel piccolo recito di questo teatro si notano più marcatamente alcuni difetti di pronunzia e di voce, che in recito più vasto andrebbero perduti, ma tali tenui difetti sono a dovizia compensati da altrettanto e maggiori pregevoli qualità. Ad onta però di sì favorevole esecuzione dal lato vocale, l'opera del Foroni non avrebbe sortito quel pieno successo che s'ebbe, se pari favorevole esecuzione non si avesse ottenuta anche dall'orchestra, che la verità non lascia desiderare, a merito del professori che la accompagnano (fra i quali dobbiamo ricordare l'Austri, il Porta, il Pizzi ed il Confalonieri) e più ancora dell'esimo Gregorio che la dirige da pari suo. Anche l'assoluto dei cori merita lode. Vorremmo dir ora una parola sul ballo *Flora* ed il *Mage*; ma quando s'ha a fare con la magia, le idee vanno facilmente confuse; per cui crediamo dover aspettare un momento di maggior calma e di più matura riflessione. Solamente ci restarono alcune lucide reminiscenze della *Flora*, figurata nella gentile Albersbach, la quale più opportunamente ancora si potrebbe chiamare *farfalla* o *zefiro*. Il proverbio dice che un fiore non fa primavera, ma noi dobbiamo aggiungere che in questo caso non basta a farla, nemmeno l'intera *Flora*.

Teatro Carcano. - La Maria Padilla a questo teatro ci fece conoscere tre artisti nuovi alle nostre scene e di merito veramente non comune. La giovane prima donna Irene Lovatelli, cui venne affidata la parte di protagonista, era fra noi solamente conosciuta come un ingegno non ordinario di donna, la quale a tanti altri pregi, che la rendevano nella milanese società ammirata e distinta, univa quello di una rara abilità nella musica e in particolare nel canto. Nello scorso carnevale sulle scene della Pergola confermava in moltissima parte le belle speranze che si avevano a tutta ragione per lei concepite: era quindi generale il desiderio nel nostro pubblico di convallitare anch'esso col proprio giudizio il più proprio applauso, il voto esternato dal pubblico di Firenze. Né la favorevole aspettazione andò delusa. La giovane artista fu applauditissima in ogni suo pezzo; ed difficilmente si possono riscontrare simili in un'artista quasi esordiente, tanta intelligenza d'azione, tanta perizia nell'arte del canto, la sua voce, a dir vero, non è delle più estese e robuste, ma a compenso è di una rara intonazione ed agilità. Forse anche la parte non era la più adattata ai suoi mezzi, e un po' troppo faticosa per lei; torna quindi a maggior sua lode l'avere tratto d'impegno con tanto ardore. Il tenore Bordas ha doni non ordinari di voce, canta con modi eletti, agisce composto e ragionato. È un tenore che può far l'interesse di qualunque impresa. Cantò benissimo specialmente il magnifico duetto con la Lovatelli e la scena del *duetto*. Il baritone Porhauss conosce ogni sfumatura dell'arte, e canta con molta grazia: la bella romanza del terzo atto in cui fu eseguita con tutta gentilezza di modi, i quali, se non sono forse sempre e perfettamente italiani, è da attribuirsi all'essere ancora affatto nuovo per noi. La sua azione è accurata, e sempre diligente. La De Gianni Vives è già conosciuta dal nostro pubblico, il quale anche nella passata stagione, l'applaudiva giustamente e nel *bellissimo* e nel *Carcano* in particolare. Nella parte d'Ines confermò sempre più la favorevole opinione in cui è tenuta: la sua bella e omogenea voce, la passione del suo canto, la sua intelligenza, non possono che renderla simpatica sempre ed a qualunque pubblico. Ci resterebbe a parlare dell'orchestra e dei Cori, i quali non cioperarono

certa per nulla nel dar risalto alle parti principali. Del ballo: *La vendetta di Clotilde*, parleremo altra volta; sono cinque lusinghieri atti non così facili ad essere digeriti. Ci contenteremo per ora di riferire che il coreografo Montani, e la brava sua moglie, e il mimo Baratti, ebbero applausi e chiamate in buona copia, e che al pari di essi fu festeggiato pure il maestro che agli esecutori due eleonore chiamate al proscenio. Nell'atto secondo applauditissima nell'adagio l'aria di *Figlia*, e più nella cabaretta, che fruttò e al maestro e all'artista una chiamata. Applauditissimo con chiamata al maestro e agli artisti, anche il duetto fra Marco ed Armando. Il finale piacque moltissimo, specialmente alla stretta. Atto terzo: l'aria di Marco, eseguita con molta intelligenza artistica dal Walter, fu applauditissima; si dopo l'adagio che dopo la cabaretta: maestro e artisti ebbero l'onore di una chiamata; ed applauditissimo fu pure il duetto fra la Cuzzani e il Miraglia, il duetto fra Marco ed Armando che precede la scena finale, fu tra i pezzi più festeggiati specialmente alle parole: *La natura e il ciel ti grida*. Per due volte porticciolo. La scena finale chiuse degnamente l'opera e fu pure applauditissima. Dalla storia che vi ha fatto (continua il nostro corrispondente) potete conoscere evidentemente che l'istito del *Carcano* non poteva essere più fortunato. Il teatro era affollatissimo. I primi onori della sera furono per l'egregio Miraglia, che cantò come troppo raramente si sente oggi giorno, e fu pure applauditissimo. Il teatro era affollatissimo. I primi onori della sera furono per l'egregio Miraglia, che cantò come troppo raramente si sente oggi giorno, e fu pure applauditissimo.

Teatro Re. - Con due produzioni di nessuna novità, la compagnia drammatica francese, condotta dal signor Dupuis, inaugurò il corso delle sue rappresentazioni a questo teatro. Il concorso fu numeroso; che, come dicemmo in altro numero, la parte decorata del nostro pubblico, si era affrettata di assicurarsi un posto non già per la sola prima sera, ma per l'intera stagione, senza badare a spese, senza mettere il benché minimo dubbio sul merito distinto e di prima forza della nuova compagnia. Corrisposero i fatti alle concepite speranze? Risponda per noi lo sconcertato silenzio (che in riguardo anche dell'oscurità del teatro, poteva chiamarsi veramente di tomba) onde vennero accolte entrambe le due produzioni quasi dal principio alla fine. Terza sera la stessa compagnia ci offriva la bellissima commedia di Sandou, *Moderata delle Seguirie*. Noi lo crediamo un tratto di galanteria del signor Dupuis, che intese forse di tributare in tal modo un omaggio alla nostra compagnia Lombarda, la quale prima ebbe rappresentata fra noi quella commedia con tanto successo, e specialmente all'esimo autore ed attore Augusto Bon, che per essere chiamato a tutto diritto ammirabile nella commedia parte dell'aristocratico Mordese, avrà forse bisogno di un confronto.

Teatro dei Giardini Pubblici. - Nella riserva di parlare più diffusamente in altra occasione della Compagnia equestre, condotta e diretta dai signori Giannelli e Dumoy, ci affrettiamo intanto a tributare ad essi le più piene e sincere nostre lodi per l'interessante spettacolo che ci venne offerto nei passati due giorni. Non esitiamo ad asserire che una compagnia più perfetta, sotto ogni rapporto, non si è vista o mai o almeno da molto tempo fra noi. La bellezza dei cavalli e l'ottima scuola; la decenza, il lusso anzi delle decorazioni, la maestria ed il numero degli artisti, le precise e ben immaginate esecuzioni, apparivano, superavano anzi i desideri e l'aspettativa del pubblico; il quale, accorso in gran folla il primo giorno, ritornò nel secondo con pari desiderio e in numero forse maggiore. E così, crediamo, sarà per tutta la stagione.

Mantova. Il Domino nero del maestro Lauro Rossi, con la Ruggiero-Antonelli, il tenore Tamaro, il baritone Zambelli e il basso comico Finetti, piacque dal principio alla fine. Ne riporteremo.

Torino. Il Gondolieri del maestro Chiaromonte inaugurò la stagione di primavera a quel teatro Nazionale nel modo più lieto. N'erano esecutori la prima donna Carolina Cuzzani, Egide, Corrado Miraglia, Armando, Walter, Marco, e il Barilli, Doge. Ricorde la storia, quale ce la scrive un nostro corrispondente: l'ora d'introduzione e cantabile del Doge, applaudito; largo del prologo, benissimo eseguito dal Walter, applaudito dopo la prima frase, e maggiormente dopo il terzetto con chiamata al maestro; dopo la stretta due chiamate al maestro e agli artisti. Atto primo: Romanza intesa cantata dal Miraglia con una squi-

lizzata ed eleganza senza pari, applauditissima; balata interrotta da frequenti segni di approvazione, e festeggiatissima alla fine con chiamata al maestro e al bravo Miraglia, cui bastò questo pezzo a cattivarsi tutte le simpatie e a farsi conoscere per quell'esimo cantante che egli è. La cavatina d'Elidia (abbene la Cuzzani sembrasse un po' compresa da timor panico) pure, e per buona esecuzione e per leggiadria del concetto musicale, fu aggradita non poco. Il duetto che segue fra essa e il Miraglia, eccitò un vero entusiasmo, e valse al maestro che agli esecutori due eleonore chiamate al proscenio. Nell'atto secondo applauditissima nell'adagio l'aria di *Figlia*, e più nella cabaretta, che fruttò e al maestro e all'artista una chiamata. Applauditissimo con chiamata al maestro e agli artisti, anche il duetto fra Marco ed Armando. Il finale piacque moltissimo, specialmente alla stretta. Atto terzo: l'aria di Marco, eseguita con molta intelligenza artistica dal Walter, fu applauditissima; si dopo l'adagio che dopo la cabaretta: maestro e artisti ebbero l'onore di una chiamata; ed applauditissimo fu pure il duetto fra la Cuzzani e il Miraglia, il duetto fra Marco ed Armando che precede la scena finale, fu tra i pezzi più festeggiati specialmente alle parole: *La natura e il ciel ti grida*. Per due volte porticciolo. La scena finale chiuse degnamente l'opera e fu pure applauditissima. Dalla storia che vi ha fatto (continua il nostro corrispondente) potete conoscere evidentemente che l'istito del *Gondolieri* non poteva essere più fortunato. Il teatro era affollatissimo. I primi onori della sera furono per l'egregio Miraglia, che cantò come troppo raramente si sente oggi giorno, e fu pure applauditissimo.

Già scriviamo da quella città: La Regia di Leone del maestro Angelo Villani prodotta a questo teatro Suter, sortì un esito risonante dalla prima all'ultima nota. La Mariangeli per cui fu scritta la parte della protagonista a Venezia, cantò con eleganza, agisce con un bel ed una disinvoltura ammirabili, e credo che poche donne, anche fra le nostre celebrità, potrebbero eseguire meglio al pari di lei, specialmente il grazioso *bolero*, che è una vera galanteria come concetto musicale. Cambiaggio seppa trarre dalla piccola sua parte tutto l'effetto possibile: il suo esordio nel duetto col basso: *Chi di certi ch'è la cosa*, ecc., fu in particolare applauditissimo. Anche nella cavatina, nel duetto col tenore e nel quartetto, ebbe dei momenti assai felici ed il pubblico fu applaudito giustamente e fragorosamente. Il tenore Saccomani, quasi esordiente, dapprima era un po' paralizzato dal timore, in seguito fece bene ed ebbe anch'egli la sua buona parte di applausi. E applauditissimo fu pure il Barilli, che interpretò la sua parte non facile con molta intelligenza. In quasi ogni pezzo gli artisti ebbero non solo applausi ma chiamate al proscenio, e in alcuni anche ripetute. Il maestro Villani deve andar ben lieto di questo felice successo ottenuto dalla sua opera anche in questa circostanza, successo che conferma sempre più il vantaggioso giudizio che ha pronunciato sopra di essa il pubblico veneziano sino dalla prima volta, in cui comparve sulle scene del teatro Apollon con successo il più luminoso.

Il piano della Letteria. - Il cui provento sarebbe devoluto in gran parte a beneficio del benevolo di mendicanti, fu sottoposto al Consiglio di Stato.

Genova. Roberto il Diavolo a quel teatro Carlo Felice ebbe esito nel suo complesso fortunato. N'erano esecutori la Gariboldi-Bassi e la Galli, Milvizi e Didot. Non daremo maggiori dettagli nel prossimo numero.

Piacenza. 10 Aprile 1852. Una festa straordinaria e non più vista di cittadini d'ogni età e di ogni ordine traeva ieri, fin dalle prime ore del mattino a questa chiesa di S. Pietro, la quale aprivasi a mezzogiorno e dopo pranzo. A mezzogiorno vi doveva cominciare il più esercito delle *Tre ore dell'Angelo*, che in quest'anno, per opera di alcuni buoni, ripigliavasi in modo veramente solenne. Concessi anche alla magnificenza degli addobbi e alla popolarità del suono oratore s'aggiungeva la musica di valente maestro eseguita da valenti professori. - Il nostro Barbieri, che ogni anno, daché fece ritorno fra noi, ci ha a quando a quando delle cose armonie della sua *Barberie*, scrisse appositamente i vari pezzi d'organo d'organo, e questi non senza poco, vale a dire sostennero l'ingenuità opera dell'esecutore, chiamando perciò da Parma e da Milano dalli professori e valorosi artisti, i quali volentieri e nostri valsero ad ottenere al loro loro l'accoglienza col'aria degl'istito. - Profano ai misteri delle musicali armonie, non mi è concesso di poter esprimere tutto il bello, il sublime, il poetico, che pure ho sentito di quella composizione, e quindi non farò qui che ripetere quanto ne vidi dal popolo e dagli intelligenti; e la mie parole non saranno che un son lontano del giudizio che molti conversazioni, nei cronisti e nelle botteghe se ne portarono. - Tutte le composizioni che sentimmo del Barbieri furono reputate degne di somma lode; ma questa, e nel suo tutto e in ciascuna sua parte, ci apparve tale da quarant'anni e più, che in ogni angolo del mondo mondiale ottennero gloriose e meritate onore. Insuperabile a la parte vocale e la strumentale, e la variata e magistrali loro combinazioni, ci rivelano nel Barbieri quel genio che Dio fece privilegio degli Italiani, e quella filosofia che fu lodata e gradita le produzioni di quell'arte divina, la quale non crebbe a tanta gloria e potenza che sotto gli influssi del cielo d'Italia. E chi non sentissi compreso da teneri e cari sentimenti religiosi, e invitato a raccoglimento all'intendere le note della *Introduzione*? Chi non s'è commosso, e non ha sparso lagrime deliziose, specialmente alla stupenda musica della *seconda* e della *settima* parole? - La musica viene dal cuore e va al cuore; e così fu di quella del Barbieri; e noi la provammo e quando quattro giovinetti, allievi della R. scuola di Parma, ne seloggiavano al canto le angeliche loro voci, e quando il Carattini, allievo di esso Barbieri, e solo e coll'altro tenore Bassani maestro alla R. Corte di Parma, ne faceva sentire dolcissimo e mesto note, e quando David basso-baritono, e Moretti basso-profondo, amando addetti alla Metropolitan di Milano, spiegavano la bella e simpatica loro voce. Ma che più? Allorché tutti in coro innalzavano le supplimentari loro voci all'*Umm-hu* agonizzante, non si poteva di sentire una musica che forse non teme il confronto del più bel coro dei Lombardi? Il con questa maestria ed affetto non contribuirono essi al buon successo dell'esecuzione col contrabasso Montanari di Parigi; i bravi professori della nostra orchestra? Sia lode a tutti indistintamente, che tutti se ne acquistarono il buon diritto. - Oh quelli fra piacentini che non sono intervenuti alla sacra funzione, devono certamente provare ora un grave dispiacere, poiché sono di per sé privati del godimento di quelle emozioni tanto care alle anime sensibili! - La memoria di questo giorno rimarrà fra noi lunga pezza e vi rimarrà cara e onorata, come quella di un giorno, in cui un nostro concittadino, con una produzione del genio e dell'aria sua, ottenne se e il suo paese. Con un voto lo mi divido da questi sonni dettati dall'amore del vero e del mio paese; ed è che quanti fra noi sentono carità di patria, gusto e amore del bello, si studino di porgere al Barbieri e agli altri nostri estori delle arti liberali, occasioni più frequenti di porre alle vicine e lontane contrade che anche fra noi ha sede il genio ispiratore del bello. Prof. L. GALLI.

Firenze. Il 4 aprile corrente ebbe luogo presso quella Società Filarmonica un grande concerto vocale e strumentale. Il proposito di esso leggesi nell'Arco: Vi prendevano parte la signora Albertini, il tenore Landi, la signora Sacchi-Corsi e il baritone Delle Sedie; per la parte strumentale un allievo del professor Corazzi, il violinista Michelangeli. La cavatina della Norma fu un trionfo per la signora Albertini; e tale un trionfo da far dimenticare la cattiva impressione che aveva lasciata nel terzetto dell'opera stessa. La potenza di voce straordinaria dell'Albertini si manifestò in tutta la sua pienezza, nella cavatina specialmente di cui il pubblico volle la replica; ebbene la ricorrenza che la signora Albertini vi fece ci urtassero un poco perché non ci piace punto questa mania di modernizzare la musica di Bellini, bisogna per altro confessare che furono da essa eseguite magnificamente e in modo tale che auguriamo alla signora Albertini di eseguirle così ogni volta che canti la cavatina della Norma. Il tenore Landi si distinse moltissimo nella cavatina della Gemma e in questo pezzo. Egli poté spiegare tutti i suoi mezzi non avendo a lottare con una musica non adatta: se egli vi avesse posto maggior energia, si poteva a ragione dire che era ben difficile cantare la cavatina della Gemma come la cantò il Landi. Il baritone Delle Sedie suppliva il signor Gorin, che ritirandosi dall'impegno presso di cantare alla Filarmonica, e sebbene non possieda una gran potenza di voce pure il suo metodo squisito e la sua intelligenza, gli calibravano le simpatie e gli applausi del pubblico. La signora Sacchi-Corsi si distinse pure nei vari pezzi in cui prese parte e fu degna compagna degli altri valenti artisti, che cantavano in quel concerto. Il signor Michelangeli suonò con molta finitura e gusto una fantasia di Bazzini sui motivi della Sonnambula; era la prima volta che il professor Corazzi esprimeva questa sua allievo, ed ebbe un successo ben lusinghiero. L'orchestra diretta dall'ottimo Mabeillon, suonò la introduzione del *Guatano di Auber*, la sinfonia del *Quinto* di *Tell* dell'immortale Rossini e l'*Overture della Zampa*, con quella maestria e bravura che distingue questa eletta riunione di artisti. Non possiamo cessare senza mostrarci grati al direttore della musica per la scelta dei pezzi, e per averci fatto sentire e gustare della vera musica italiana.

Napoli. Teatro del Fondo. Leggesi nell'*Ombra* in data 31 marzo prossimo passato: Lunedì sera, serata a beneficenza del signor Cammarano, la *Gemma* di *Milili* diede in questo teatro un saggio di possib. estemporanea, declamando due sonetti con la stessa anima e sullo stesso argomento. Le donne di *Solo*; un canto, *L'anno felice*; ed ultimo sonetto, *La bella arti*. Nuova a quel teatro, fu festeggiata di plausi al suo apparire, chiamata fuori alla fine, interrotta di bene e di bravo nel mezzo: i due primi sonetti soprattutto, dettati con tanta rapidità e con tanta grazia, fecero una profonda sensazione su tutti. — Il noto suonatore di violoncello Braga, suonò una variazione sulla *Sonnambula* con una dolcezza ed una grazia che mai l'egualò. Nella *Figlia del Reggimento* si è già parlato a sufficienza, e dove molto piace la signora Cortesi.

Teatro Nuovo. *Giletta*. Nuova musica del maestro Giannetti, di Spoleto (quarta recita). Questa musica è scritta secondo le regole, e con facilità, e spontaneità. I critici la vorrebbero accogliere di abbandonando, ma noi non sappiamo se nella musica buffa, lo studio maggiore giovi o nuocia. Certo è che noi lo crediamo un buon primo saggio, e se avesse il maestro avuto un maggiore aiuto dal libro, certamente che la musica avrebbe anche più risaltato. Il pubblico intanto applaudi alla cavatina della donna, alla cavatina del buffo, al duetto tra tenore e donna, a tutti i tre finali seguenti, e più che ad ogni pezzo,

al lazetto tra due buffi e la donna, nei quali punti il maestro fu costantemente chiamato fuori. Se questo accade alla quarta sera, il maestro può andar superbo del suffragio del nostro pubblico.

In un'ultima Accademia a Montebelluno, il giovane Eduardo Wisler, istantaneamente essendo montato il baritone Guerici, cantò la romanza del *Macbeth*. Egli ha voce di baritone chiara, intonata, pieghevole, simpatica. Canta di buona scuola, e però si ebbe molti *ben e bravi*, e fu alta una sonoramente applaudita. Egli è il figlio al rinomato tenore di questo nome, e si avvia pel teatro. Noi siamo certi che farà una splendida carriera.

Parigi. Il Presidente della Repubblica ha tenuto emanato due decreti che attestano altamente quanto interesse egli prenda per le lettere e per le arti. Con uno di essi esime dal diritto di bollo tutti i giornali che non si occupano che di scienza, d'arte e di agricoltura; con l'altro ha lo scopo di proteggere la proprietà delle opere estere in Francia. Gli articoli principali sono i seguenti:

Articolo I. La contraffazione, sul territorio francese d'opere pubblicate all'estero è menzionata nell'articolo 425 del Codice penale, costituisce un delitto. Articolo II. Lo stesso vale per lo smercio l'esportazione e la spedizione delle opere contraffatte. L'esportazione e la spedizione di quest'opere sono un delitto al pari dell'introduzione sul territorio francese, di opere che, dopo essere state impresse in Francia, sono state contraffatte all'estero.

Anversa. Riceviamo notizia sulla beneficenza della prima donna assoluta Luigia Lesniewska, avvenuta a quel teatro italiano con la *Beatrice di Tenda*. Gli applausi fragorosi, le dimostrazioni di simpatia e di festa che ella vi ottenne di fiori, di girlande, di ritratti, sono prove luminose del favorevole successo che vi ottenne e della molta stima in cui è tenuta presso quel pubblico.

Lisbona. L'*Orfano Guelfo* del chiaro maestro Coppola, doveva prodursi in questi ultimi giorni a quel teatro italiano con la *Sanzarzo*, *Mastich* e *Mancusi*. Il bellissimo il nuovo ballo del Cappon l'*Orfano dell'Aldea*. Piacquero in particolar modo il passo a due fra la Monticelli e il Cappon e un passo di carattere napoletano danzato dai coniugi Cappon.

New York. Un giornale di quel paese annunzia sul *Serie* che un certo Grant ha inventato e messo in mostra in quella città un nuovo strumento che porta il nome di piano-forte elettro-magnetico. Lo si suona col mezzo del magnetismo e senza il tocco delle dita con una delicatezza e una potenza sorprendente.

SCRITTURE RECENTI.

Sorresina. Dopo un lungo silenzio anche questo teatro avrà nella presente primavera spettacolo d'opera in musica: furono scritture all'uopo per mezzo del commissionario ed appaltatore teatrale signor Francesco Prata, i seguenti artisti: prima donna assoluta signora Angiola Traversi, altra prima donna signora Giulietta Lainati, primo tenore assoluto signor Gastano Mora, primo baritone signor Giacomo Galloardi, primo basso profondo signor Giuseppe Ravasini; altro primo tenore signor Montani colle rispettive seconde parti. Si daranno i *Mascardieri* e *Chi dura vince*.

Odessa. Alta compagnia di canto scritturata per quel teatro italiano, fu ora aggiunta a mezzo dell'agente teatrale signor Gentili, la prima donna contralto assoluta, Giuseppina Bregazzi.

Pietroburgo. Per la prossima stagione dell'opera italiana sono scritturati a quel teatro i seguenti artisti: Prima donna soprano, Crisi, Medori, e Marry, prima donna contralto De Merio; primi tenori assoluti Mario e Tamberlick, primi baritoni

assoluti Giorgio Ronconi e De-Bassini; primi bassi assoluti Lablache, Tagliabue e Polonini.

Trevino. In occasione della stagione della Fiera sono fissati a quel teatro, la Scilla, Nerioli e Varesi.

Firenze. Compagnia di canto a quel teatro Alfieri nella primavera in corso: prima donna assoluta Santina Zudoli, primo tenore assoluto Domenico Brandoli, primo baritone assoluto Eugenio Mengozzi, basso profondo Giorgio Mirandola. Prima opera *Attila*.

Modena. L'agenzia teatrale di Erenle Tili in concorso di quella Cirelli e C. fece l'importante acquisto della coppia danzante Fuoro e Paul per sei rappresentazioni a quel teatro nella corrente primavera.

Cremona. L'agenzia Cirelli e C. aggregò alla compagnia già formata per quel teatro, la signora Marcelina Ferrari per fare la parte di Agata nel *Don Basile* del maestro Cagnoli.

ARTISTI DISPONIBILI

Giovanni De Vecchi, primo tenore assoluto, tanto applaudito da ultimo sulle scene del teatro della Pergola in Firenze, è in Milano a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

Lodovico Buti, distinto primo baritone assoluto, reduce da Trieste, ove ottenne lieto accoglienza, trovasi in Firenze a disposizione delle imprese.

Maria Stella Candiani, prima donna assoluta che anche da ultimo ebbe a Torino accoglienze al lieto, è in quella città a disposizione delle imprese per la corrente primavera e stagioni venturo.

G. Lucchesi, esimio primo tenore assoluto trovasi in Lucre libero d'impegno.

Luigia Lesniewska, terminati i propri impegni nel teatro italiano d'Anversa, ove ottenne i più fortunati successi, specialmente nella *Lucia di Danzetti*, sarà fra poco in Italia. La raccomandiamo vivamente all'imprese, le quali vorranno approfittare dei talenti distinti di questa giovane artista, che possiede tanti rari doni di voce e si squisito metodo di canto.

Carlo Liverani, reduce da Napoli ove ottenne a quel teatro S. Carlo accoglienza di tutto favore, è fra noi a disposizione delle imprese.

Giannini Leonard, reduce da Messina ove cantò con plauso in varie opere, è in Milano libero d'impegno.

NUOVE PUBBLICAZIONI

che trovansi vendibili nello Stabilimento

FRANCESCO LUCCA

Souvenir de la Tante

ERMENEGILDE LITTA
MAZURKA

PIANO-FORTE

F. FASANOTTI

7644

Op. 55.

Fr. 2

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 24 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 28 per il resto d'Italia, 6 di Aust. lire 44 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 50.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La spesa d'insertione è di centesimi 12 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 222 annesso alla Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso *Gustavo Ruffazzani* ed in Firenze presso l'agente teatrale *Luigi Ricci*. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — Una Vergine dei Polari. — AVVISO. La Deputazione al Teatro Grande di Brescia. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Nessuna novità in questi giorni nei nostri teatri. Le rappresentazioni del Garcano e di Santa Margherita proseguono con la stessa fortuna: nel primo sono applauditissimi sempre il tenore Florio, la Locatelli, il Porciani e la Gianni-Vivoli nel secondo la bella musica del Porciani è sempre gustata e acclamata con tutto il favore del pubblico, che applaude costantemente alla giovane prima donna Annaletta Wianon, alla Armandi, al Rossi-Corsi, al Boirella ed al tenore Errani. Lo spettacolo di ballo, sebbene in proporzioni più ampie nel primo, più ristretto assai nel secondo teatro, lascia però in entrambi molti desiderii. Tanto nell'uno che nell'altro i maggiori applausi toccano alle coppie danzanti la Duarti-Margherita e il Ballini, l'Albertazzi ed il Conti. Il ballo del Mocchi alla Canobbiana è in vari punti applauditissimo. I primi onori sono sempre per la Razzanelli ed il Casti nella mimica, per la Dubigiano e il Mocchi nella danza. Della comica compagnia Sadawski e Astoli, ci riserviamo di parlare con qualche dettaglio in alcuno dei prossimi numeri. Per ora ci limitiamo a dire che essa offre un complesso d'artisti, se non tutti sublimi, però tale da non temere il confronto di molta altra compagnia. Al teatro Re le rappresentazioni della drammatica Compagnia Depois continuano con alquanto freddezza. Dove più sorride la fortuna è sempre all'Auditorium del Giardino publici, il cui ricinto è ogni giorno affollatissimo. Ed a ragione, che la Compagnia egizista Cinielli e Dumos è tale sotto ogni rapporto da superare qualunque aspettazione. Anche l'altra Compagnia egizista, diretta dal Gilet, la abbastanza buoni affari: si desidererebbe però maggiori varietà nello spettacolo. Alla Commedia ed alla Stadera, agiscono le due comiche Compagnie dirette, una dall'Archeuti, e l'altra dai signori Arcelli e Gibelli.

Venezia. Riceviamo le più favorevoli notizie sull'esito dell'*Otello* con cui s'inaugurò a quel teatro Apollo la corrente stagione di primavera. La sublime musica dell'illustre compositore, venne interpretata assai felicemente dal Conti, dalla Spezia, dal Gal-

lletti e dal Colmugli. Ma i primi onori furono per il tenore Conti, protagonista; e per la Spezia, Desdemona, i quali ad ogni pezzo furono festeggiati con applausi e chiamate unanimi e di vero entusiasmo. La sola cavatina bastò al Conti per cattivarsi la generale simpatia. Voco più potente e nel tempo stesso più pieghevole e di maggiore agilità, si cercherebbe forse inutilmente fra i tenori del giorno. La Spezia non sembra artista che solo da poco tempo calchi la scena. Galletti, Rodrigo, e Colmugli, Jago, contribuiranno non poco al felicissimo esito dell'opera. Anche i cori, e l'orchestra, diretta dal signor Gallo, furono degni di tutta lode.

Riceviamo in questo momento la Gazzetta di quella città, dalla quale togliamo il cenno seguente, quasi a conferma di quanto abbiamo sopra annunziato: «Di Rossini, del suo *Otello*, non parliamo: non si giudica più Omero, né Dante e i lor poeti. Parliamo solo a dir della prima recita che se ne diede lunedì sera. Desdemona ricomparve nel ruolo perennino della giovinetta spezia, la quale, con questo, il suo quarto teatro. La voce squisita, intonata, pura, che scende a note gravi di magico effetto; il gesto significativo, ma che non trasmoda, cioè non va oltre a quello conceduto le ragioni dell'arte, le cattivarono, sin dalle prime, l'affollatissimo uditorio. Né la memoria delle famose, che precedono la Spezia, valse (mirabile a dirsi) ad annullare il suo valore nel canto. *Fuggi l'aria*, nel finale dell'atto primo; il: *Se il padre m'abbandonò*, del secondo; la romanza, la preghiera e la scena ultima dell'atto ultimo, rapirono grandemente. E chi non senti la mestizia, che mette in core, l'evocazione di Desdemona la morte Isaura? la voce s'alza acuta, degrada lenta, e il dolore fa spegnere. E pertanto, dal principio alla fine, gli applausi non cessarono un istante alla Spezia, la quale merita, e conseguirà, onori di ben altro calibro. Il Conti, tenore-baritone, o baritone-tenore, di molta fama, si mostrò per l'ardente Moro. Piacque in lui la grand'agilità e forza di voce, il gesto sicuro, però, l'impeto soverchio vietogli la perfezione della frase; e non di rado cadde in (ribaldi). Ma gli spessi battimenti gli palesarono il pubblico soddisfatto: nell'aria 447. Al, per noi più arida, e nel recitativo innanzi, non lasciò nulla a desiderare. Il Galletti, Rodrigo, altro tenore, si comportò garbatamente; il Colmugli, baritone, che sosteneva la parte scritta per altro tenore, Jago, non si mostrò nel punto giusto. Del De Lorenzi facemmo quasi volta. La Corsi fu un'assai discreto Emilia. De' cori, se guidati dal Garcano, chi crederebbe scontentarsi? E così dell'orchestra, diretta dal Gallo: il Trevisan sposò con soavità alla voce di Desdemona il suono dell'arpa...»

Torino. Leggesi nella Gazzetta di quella città il cenno seguente: «Due opere nuove per Torino apersero ne' nostri teatri musicali la stagione di primavera. Il *Gondoliero* del maestro Chiaromonte e la *Figlia di Leone* del maestro Villanis, entrambi applauditissimi, la prima al Teatro Nazionale, la seconda al Sater. I rispettivi maestri possono andar lieti dell'attento successo e delle accoglienze avute dal pubblico. Il *Gondoliero*, già rappresentato a Genova, e Trieste, a Livorno, è, quanto al soggetto, una delle solite favole de' romanzieri intorno alla Venezia del Doge; quanto allo stile musicale, ci s'avvicina alla prima maniera del Verdi, e per alcune situazioni drammatiche ricorda il *Bravo* di Mercadante. Ricco d'istrumentazione e di combinazioni armoniche, lascia qualche cosa a desiderare dal lato della melodia. Il prologo, che seria l'impronta misteriosa di un consiglio del Doge, la ballata popolare di Tiepolo, un adagio dell'atto secondo, un coro, un duetto nel terzo ci parvero i punti più luminosi, meritevoli di particolare menzione e che valsero molti onori e chiamate al maestro. Né men degna di plauso fu l'ovazione all'esecuzione affidata alla signora Uzzani, che spiega un canto aggraziato ed ha dei felici momenti: al signor Miraglia, tenore d'ottima voce e di bei modi; al signor Walter, baritone che colorisce bene e s'investe con energia, del personaggio che rappresenta. V'è anche un ballo, in quattro atti, di gusto classico, il *Triumph d'Almanor* e d'Egitto, che in vista del bravo suo protagonista, il signor Scargelli, si fa perdonare il genere ormai rancido e disadatto alle tendenze del pubblico.

Il *Pirata*, parlando della *Figlia di Leone* del maestro Angelo Villanis, dice che la *Figlia di Leone*, *corretto, elegante, e si vince quando occorre a quella si completa di guerra semiseria*. Riguardo all'esecuzione loda moltissimo la Marilangeli, che ai doni di una simpatia e avvenente persona, aggiunge quelli di una bella voce, e di un bel metodo di canto; e il *Pirata* bolero (continua lo stesso giornale) non si potrebbe eseguire con maggiore vivacità e galanteria; né con più doviziosa copia di movimenti eleganti: è una preziosa conoscenza che abbiamo fatta e che facciamo con loro soddisfatto e diletto, le primarie città italiane, poiché ella è chiamata dalla sua benedetta stella a percorrere lunga ed onorosa carriera. Sugli altri artisti esecutori della detta opera, ecco il giudizio che ne porta il *Pirata* medesimo. «Il Cambiaggio, acclamissimo all'aria sua, e, diremmo quasi, ad ogni sua nota e ad ogni suo gesto, fu costretto dai numerosi plausi a ripetere l'assolo del suo duetto col basso, e non è poco gloria per lui: uno a questo punto la parte dell'*Argelina* veniva reputata di nessun peso, di non momento: il Cambiaggio ne fece un personaggio importante, traendolo partito da tutto, attaccandosi a una frase, a una parola, a un sospiro... creandone un nuovo: sono le risorse dei valenti artisti, e volemmo dire dei vocali artisti, ma tornerebbe in tempo la fede di bat-

tesimo, e gli anni non fanno toccati né alla donna, né agli uomini. Quanto al signor Sarcinelli, egli ha una voce forte e tonante, una di quelle voci potenti di cui si va quasi perdendo lo stampo, la voce semi-baritonale dei Crivelli e dei Bianchi: ha bisogno di dirottoria e d'ipertensione, ha bisogno d'esercizio e di studio, come tutte che far non si possono in una settimana, ma a furia di mesi e di anni, con una continua fatica, con rassegnazione e pazienza da veri cristiani. E quanto al Righini, è un gran peccato che si canti fra i denti: pronuncia con chiarezza, non abbia vergogna di farsi sentire, e ne avrà lodi sincere. L'opera è decentemente allestita; e la corista... Se il nostro canocchiale non ci ha ingannati, crediamo che nessun pittore le cercherà per modello!.

— Abbiamo visto anche il *Pirata*, anche il *Monte dei Cavalieri Italiani*, giornali entrambi che parlano con tutto il favore del *Gondoliero* del maestro Chiaromonte dato a quel teatro Nazionale. Leggendo nel primo di essi, « La musica è trattata con molto vigore di concetto e con molta forza di stile, e rilucendo assolutamente di rare e mascelle bellezze il prologo, l'aria del tenore, *Gemete il Vento libero*, la *Canzona*, l'aria del basso e il terzo atto finale, in cui può dirsi che abbia il maestro trasfusa tutta la filosofia dell'aria e tutta l'anima sua: tanta è la passione, tanti sono gli affetti che spira. Il critico trova alcune cose triviali, alcune troppo prosaiche, e specialmente negli ultimi atti, vorrebbe minor fragore; ma non aver composizione umana senza difetti, e l'autore del *Gondoliero* ha voluto fare un pochetto la corte al genere dell'inglese maestro che sa da diversi anni conservarsi al moda fra noi, al celebre Verdi. Nella presente parata di compositori fu ben lieta ventura per la ricchezza scene d'Italia, che sorresse il Chiaromonte, degno allievo della scuola napoletana: egli può dare, col tempo, e con lo studio, dei pregiati spettacoli, e viene in aiuto della nostra asserzione. L'ultima opera che ci presentò al Veneziani, e che diceva adorni di ebbi pregi, *Le Nozze di Messina*, certo che il *Gondoliero*, come in generale tutte le musiche moderne, ha misteri d'interpreti che abbiano polmoni di ferro; e, se non di ferro, di una non comune vigoria. Il suo suoni doppio la Corra, il Miraglia e il Waller. La Corra è sempre fra le pochissime che mantengono in fiore il teatro italiano; ella ha eleganza e maniera che rapiscono e toccano, opera l'arte di cui è ornamento, e seria così nella sua chiarezza la fama, onde racconta, il di lei nome a quello del suo egregio fratello. Il Miraglia, sostenitore anch'esso del vero e puro metodo, anzi uno dei migliori tenori del giorno, possiede il segreto di levare il pubblico a insensibile clamore, ed ha raggiunta l'altezza dell'importante sua parte: l'affezione per l'igiene, la patria di patria, l'umanità italiana, l'odio ai patrizi vengono da esso mirabilmente interpretati con note ed accenti che arrivano sino al cuore, e si si fermò. Il Waller veste assai bene il personaggio di Mario, e pochi lo possono pareggiare dal lato dell'espressione. I tre cantanti in discorso si guadagnano ad ogni brente e ad ogni atto ovazioni e clamore; e per verità, le quattro anni che siamo ospiti della bella Torino, non abbiamo mai ammirato su queste scene una triade così valente e così degna d'elogio... »

Leggendo nel secondo dei nominati giornali: « L'arte in generale è diluita... grazie della notizia ma quando si ha potuto d'ingegno e forza d'ispirazione, gli esecutori si superano e la meta si raggiunge: ora l'una e l'altra a noi sembra non mancare al maestro Chiaromonte... S'apre il prologo con un coro d'introduzione: sono i Dieci raccolti a Consiglio ed eletti a questa parte, esprimono il carattere misterioso di quel patrizio patrio, diffidenti, crudeli; essi propongono al padre del gondoliero di salvar la vita del

figlio vendendo il suo braccio, il bivio in cui si caccia quel pover' uomo di scegliere fra la vita del figlio o il proprio disonore: è felicemente risolto da un canto angoscioso e straziante: si chiude il prologo con la stretta del coro, magnifica e di stupendo effetto. Il primo atto comincia con una barcarola cantata nell'interno delle scene dal tenore; essa rammenta quelle dolci e malinconiche cantilene del mezzogiorno d'Italia che strappano un sospiro dal petto e una lagrima dagli occhi; essa respira quasi l'incautevole voluttà di quell'aure tepide ed insalubrate dal profumo dei cedri e degli aranci; essa ci ha rivelato la patria dell'autore, il quale testo ritornato a sé stesso, la fa seguire da una ballata popolare. Questo pezzo è veramente ispirato, ed è forse il più bello di tutti. Varia allora la scena e varia ancora il genere di musica. Non è più il canto dell'ardito gondoliero che sprona gli animi alla vendetta di tanti torti sofferti, è la mesta melodia della tenera fanciulla che rimpiange la lontananza dell'uomo del suo cuore e ne affretta il ritorno; dolce, semplice, melodica davvero è la tessitura di questo pezzo e priva di quel diluvio di trilli, di gruppi, di terzine, che rendono quasi smania tutte le balate moderne. Nel secondo atto è notevole un'altra aria di soprano, un pezzo concertato e la scena della congiura; così nel terzo atto, un duettino fra tenore e soprano è bellissimo e degno di non passare inosservato. Ed un duetto fra tenore e basso è un pezzo commendevole per il colorito eminentemente drammatico, né sapremmo trovare se si possa meglio descrivere le passioni che lottano in quel punto nel quale il padre sta per uccidere il figlio amato nel figlio. Bravo, bravissimo, maestro Chiaromonte: scrivere sempre di quel canto è stato certo che vi appassiremo sempre. Compilate il quadro una splendida sinfonia, la quale da più realista e fa meglio apprezzare le bellezze non comuni di tutto lo spettacolo... »

— Il giovane primo attore Ernesto Rossi testé aggregato alla compagnia Sarda faceva la sua prima comparsa a quel teatro. Garigano col *Conte Hermann*. L'accoglienza che si ottenne non poteva essere più festosa, o direi meglio, trionfale. Terminata la rappresentazione, egli fu ripetute volte chiamato all'onore del prosenio fra gli applausi più generali e fragorosi.

Genova. Nostra corrispondenza. « Il tanto desiderato capo lavoro di Meyerbeer, *Roberto il Diavolo*, venne ieri sera prodotto sotto i suoi del nostro teatro Carlo Felice col Malvezzi, la Gariboldi-Bassi, la Lotti e Biddi. Il successo non fu né troppo brillante né d'entusiasmo, perché quest'opera d'insieme, si stacca assai dal genere delle nostre opere italiane ed ha bisogno di somma accuratezza nell'esecuzione oltre a quello di accidia più volte per gustare tutte le bellezze, quello di non ingannarsi pronosticando che essa piacerà sempre più o farà buon interesse all'impresa. — Gli artisti annominati pareggiarono di zelo, per cui furono tutti, chi più chi meno, applauditi. La Gariboldi ha sì molto acquistato dacché l'abbiamo or non tre anni a questa stessa teatro. Malvezzi è perimenti cura e simpatica nostra conoscenza e fu un Roberto che pochi potranno eguagliare: la Lotti, nuova per noi, fu un buon acquisto, perché dotata di bello e simpatica voce, canta bene assai ed in brete percorrerà luminosa carriera. Vorrei però consigliarla ad evitare l'abuso delle strisciate o portamenti di voce, che non sempre sono gradevoli e peccano del manierato; così pure che si concentri maggiormente nell'azione del carattere che rappresenta. Il Biddi, esso pure nuovo per noi, è un Beltramo qual si deve: la bella ed estesa sua voce di basso profondo, l'intelligenza dell'azione il suo canto, lo rendono un artista di altissimo. In alcune situazioni drammatiche fu veramente ammirabile. Soltanto in qualche punto della melodia di quest'opera, sempre nuova, sempre accetta con entusiasmo; ed ebbero tutti, secondo l'importanza delle loro parti, dimostrazioni vive e generali del pubblico apprezzamento.

Venezia. È uscito il Prospetto d'Appalto per quel reale teatro del Fondo. Esso avrà principio col giorno 11 del corrente mese e terminerà con l'ultimo giorno di settembre prossimo venturo. In questo periodo di tempo si daranno 60 rappresentazioni d'obbligo, delle quali 45 nel reale teatro San Carlo, com-

itato. Alcune tele sono buone e fra queste quella delle tinte, che merita al pittore una chiamata: quella però della gran sala del secondo atto e quella della camera da letto, sono sbiadite prive d'immaginazione: quella del soglio di S. Irene non merita la critica. L'addobbo della camera da letto che consiste in un tavolo e toilette e in un canapè, sono cose così ridicole da non permettersi che alle più squallide compagnie comiche; così pure i costumi delle coriste nell'atto secondo. Ho voluto dilungarmi in questi accessori appunto per lamentare come in Italia non si abbia ancora voluto intendere che nei spettacoli imponenti, come sono questo genere di opere, affinché l'effetto sia quale deve essere, conviene che tutto corrisponda, che tutto sia in carattere anche nel più minuto accessorio. — Dei Cori, parte essenziale di quest'opera, non ne posso dir bene, perché mancanti di voci, massimo dei tenori, e perché ieri sera vi si rimarcava una incoerenza tale che tutto l'atto primo fu una sbadigliata, e nel successivo vi furono non pochi scocchi; ma ciò non deriva certamente d'impigrità dei modesti, ma di mancanza di prova sufficienti; speriamo che andranno meglio ogni sera di più. — Per indisposizione del tenore Cappello, si omise la ballata del primo atto, il terzo ed il duetto tra Rinaldo. Dopo il coro e ballate del secondo atto la leggiera e bravissima Marmet ed il Lorenzoni eseguirono egregiamente un passo a due: piacque assai, vi ebbero applausi e chiamate. Essendo permesso qualche osservazione sugli artisti di canto, non mi asterrò di lamentarmi di questi benedetti passi a due che sarebbe ormai tempo di sottrarre ad una riforma radicale, come lo furono altri generi di balli più dimasticati. Sono negli anni che il passo a due non è altro che la ripetizione delle stesse pose, delle stesse variazioni; per cui in ogni stagione si cambiano ballerini, in ogni ballo si cambia il passo a due, ma certamente, poco più poco meno, le stesse pose, le stesse variazioni, le stesse contorsioni. Sono forse le leggi dell'eterno passo a due: così severo che non se ne possano cambiare, rimemorare la forma? Se nella musica e nella poesia, si sono fatte immense innovazioni, non si potranno fare nei passi a due? Se ciò avverrà come nutro speranza, credo che gli stessi danzatori ci guadagneranno, perché non si potranno più fare precisi confronti tra i ballerini del carnevale con quelli della primavera; tra quelli di venti anni sono, e attuali. La Marmet fu incantevole nella scena delle *Tonde* per somma grazia e leggiadria; ella sedusse non solo il fiero Roberto, ma l'affollato pubblico che applaudit e esultò al suo nome, la volle al prosenio, ove comparve accompagnata da Malvezzi. La gentile Marmet e Lorenzoni hanno già assegniati ieri sera la via a nuovi trionfi durante la corrente stagione in questo teatro.

Atti. I *Mascherati* ottennero su quelle scene la più lieta fortuna, avendo ad interpreti la prima donna assoluta Adolfa Polani, il tenore Achille Assandri, il baritone Polani e il basso profondo Rossi-Martinengo. Tutti i suddetti artisti ebbero applausi e chiamate nei loro pezzi e in quelli di assieme.

Parma. La sera del 12 corrente si produsse a quel reale teatro la *Concertina* di Rossini, con esito fortissimo. La Bisciolini-Fiorio, protagonista; Bozzetti, il Principe; Altini, Dondini; Florio, Don Magnifico; e la Scheggi, Glorinda, gareggiarono d'impegno e di bravura onde dar risalto alla sublime melodia di quest'opera sempre nuova, sempre accetta con entusiasmo; ed ebbero tutti, secondo l'importanza delle loro parti, dimostrazioni vive e generali del pubblico apprezzamento.

Napoli. È uscito il Prospetto d'Appalto per quel reale teatro del Fondo. Esso avrà principio col giorno 11 del corrente mese e terminerà con l'ultimo giorno di settembre prossimo venturo. In questo periodo di tempo si daranno 60 rappresentazioni d'obbligo, delle quali 45 nel reale teatro San Carlo, com-

preso lo sera di gran gala del 30 maggio e del 30 luglio. Vi saranno rappresentazioni di obbligo per signori appaltati ogni domenica e giovedì, salvo il poter commutare, per qualche circostanza straordinaria o imprevista, questa ultima giorno. Oltre le 60 rappresentazioni di obbligo, saranno dati degli spettacoli straordinari e con appalto sospeso, sia nel real teatro San Carlo, che in quello del Fondo. Nel corso di dette 60 rappresentazioni si daranno esclusivamente nel real teatro del Fondo due musiche espressamente scritte dai signori Giuseppe Puzos ed Enrico Petrelli, e due musiche nuove per Napoli. Saranno riprodotte inoltre musiche già plaudite. Si daranno inoltre musiche per due reali teatri, quattro balli nuovi, non maggiori di quattro atti né uliori di tre. Più: nel real teatro San Carlo si daranno due musiche di repertorio, indipendentemente da quelle che dal real teatro del Fondo si potranno trasportare in San Carlo.

— Compagnia di Canto: Prima donna assoluta, signora Rosina Penico; prima donna contralto assoluta e mezzo soprano, signora Adolfa Borghi-Mamo, dal 19 aprile, e non permettendo lo stato di sua salute; altra prima donna da destinarsi; prima donna soprano, signora Peter Rossi, a tutto il 25 aprile 1882; prima donna comprimaria, signora Angelina Remorini. Primo tenore assoluto, signor Emilio Panconi; primo tenore, signor Vincenzo Montanari; altro primo tenore, signor Corrado Laudano. Primo basso assoluto, signor Francesco Creset. Primo baritone assoluto, signor Achille Rossi. Primo basso, signor Marco Arati. Primo bullo assoluto, signor Genaro Lizio. Primo bullo, signor Francesco Salvetti. Seconda e terza parti: signor Tenello Rossi, Pasquale Coci, Giuseppe Benedetti, Giuseppe Paduano, Michele Tucci, Michele Menni. Signora Anna Salvetti, Angelica Spranza, Teresa Versano, Clementina Nuzzi, Rosina Nardi, Amalia Alfieri. N. 42 coristi d'ambo i sessi. Maestro direttore onorario della musica, cavaliere Saverio Mercedante. Maestro concertatore e sotto direttore della musica, sig. Giuseppe Puzos. Altro maestro concertatore, sig. Giovanni Bonadio. Maestro del coro, sig. Nicola Turro. Poeta drammatico, direttore della parte rappresentativa, sig. Salvatore Cammarano.

— Compagnia di Ballo: Compositori, signori Salvatore Tagliani, Filippo Izzo, Federico Fusco. Primo ballerino, signore Rosina Ravaglia, Marianna Danese-Izzo, Giuseppina De-Rossi. Primo ballerino, signor Luigi Gabrielli. Supplemento, signor Nicola Fusco. Ballerina, signore Matilde Velli, Maria Tedesco. Primo bullo assoluto, signor Genaro Bolognini. Primi bulli signori Giovanni Pignatelli, Filippo Izzo, Nicola Fusco, Mimi, signor Gaetano de Angelis, signore Angela Craveris, Antonia Buffetti, Mimi caratteristici, signori Luigi Fazio, Federico Fusco, Altri bulli, signori Cesare Jorio, Cesare d'Antonio, Felice Giordano. N. 12 coppie di coristi danzanti, 8 coppie di coristi alievi, 8 coristi per accessori, 8 ragazzi alievi, 6 figuranti. Maestro compositore della musica per balli, signor Giuseppe Giannotti. Primo violino direttore dell'orchestra, signor Antonio Farelli. Sotto direttore col l'obbligo di suonare i soli, signor Ferdinando Pinto. Primo violino direttore del balli, signor Clemente Musmarra. Altro idem, signor Pietro Craviller. N. 60 professori d'orchestra e i rispettivi cori. Inventore e direttore delle decorazioni, signor Pietro Venier.

— Il teatro del Fondo si apre col *Giazzi di Parigi*: esecutori la Ester Rossi, Montanari, la Reonchini, contralto, ed Achille Rossi, baritone.

— Il violinista Sighicelli doveva dare un'accademica a quel Conservatorio.

Venezia. (Nostra corrispondenza.) Dopo la *Lacrezia Borgia* di cui si diede esatta relazione, la sera del giorno 17 marzo andò in scena un balletto, ribattezzato a ballo grande, intitolato *La Regina delle rose, début* di madamigella Ferraris, prima ballerina assolutissima di questa stagione italiana. Varie furono le opinioni di questo pubblico; ma la generale dice che la signora

Ferraris è una brava prima ballerina, ma non per occupare un posto altrove occupato dalla Tagliani, dalla Elssler, dalla Grisi e dalla Cerito. — La sera del 18 venne tolto il *Don Pasquale* a mettere il pubblico in quell'elasticità con cui si era pronunciato nella *Borgia*. Il teatro era affollatissimo, c'era presente la nostra I. R. Corte, la quale ascoltò con tutto il piacere la freschezza delle belle melodie di questa genovese musica. Vi furono ovazioni e chiamate per tutti gli esecutori. La Murray, un po' freddina come al solito, fece tutto il suo possibile, cantò bene e piacque. Fraschini, De-Bassini e Scatena ebbero l'onore del trionfo; quest'ultimo però, nel duetto del terzo atto con De Bassini, e specialmente in quel parlante — *Verdi ne giova assai teneri* — cavò un effetto amabile, che non si è mai inteso da nessun altro basso comico; e tale da volersene ogni sera la replica, e se non fosse un'indifferenza, lo si farebbe replicare tre o quattro volte nell'istesso sera. — La sera del 24 marzo compareva il *Nocké* colla Medori e De Bassini o quantunque questo spettacolo non fosse tutt'affatto armonizzato nell'insieme, bastarono questi due bravi artisti al buon successo dell'opera stessa. De Bassini è un eccellente Macbeth, e nel duetto di sortita con Dinco seppe egli solo strappare quelle voci di bravo! bravissimo! che il pubblico intelligente gli gridava con trasporto; la signora Medori piacque molto nella sua cavatina, e fu grande nella scena del sonnambulismo, nel duetto con De Bassini, nel benedetto fu applaudit ad entusiasmo. — La sera del 24 marzo, *La regina delle rose*. La signora Amalia Ferraris per variare si produsse nella *Giselle*. Se non altro in questo ballo avrà una bella musica, ed una condotta chiara ed intelligibile, dove una brava ballerina può farsi ammirare, ed in fatti la brava Ferraris colla leggiadria dei suoi passi seppe farsi vieppiù applaudire ed apprezzare, senza far menzione delle cose dette oltate come dice un altro giornale che non esse ormai bandite dalla moderna scuola. Con tutto questo però il teatro è poco frequentato per ora nelle serate del ballo, ma perché? Perché *Le rose* è un'opera un po' pesante, Marcella allora disse con Dimer: non sul disegno *maque* e *contrasto* col solo, e da non svelto a pronto come una palla di schioppo, la sera del 27 mise avanti il suo colorito, e mandò in scena Fraschini nella *Lucia*, colla Murray e Reina. Giannini la volta di questo teatro non echeggiò di applausi così strepitosi quanto allora che nel finale del secondo atto venne pronunciato quel: *malédette!* dall'ammirabile ed inimitabile Fraschini: erodetemi che non vi sono parole nella lingua dell'entusiasmo che possano esprimere l'effetto che egli cavò in questa maledizione finale. Anche la giovane Murray disse assai bene la scena del delirio nel secondo atto. Nell'aria finale poi ci accorgemmo che Fraschini da un anno all'altro non se ne stette colle mani alla cintola, come si suoi dire, e seppe in questo gran pezzo approfittare del secolo del progresso in cui viviamo. Ovazioni e chiamate in quantità lo vollero per più volte sulla scena. In quest'opera non possiamo passare sotto silenzio un ritornello sopra l'arpa che precede la scena di Lucia, eseguito dal signor Zamara con maestria e precisione: fu esso applaudit al punto da essere richiesta la replica. — La sera del 30 marzo si diede la *Norma* colla Medori, Gilae, Fraschini e Scappini. I veneziani colla Medori intesero una Norma che da molto tempo non si ricordano l'eguale; non facciamo del confronto né colla Tosca, né colla Malibran, Romani, Grisi, ecc. ecc. Queste furono celebrità che non si dimenticano mai: la Medori fu tale potenza di voce da confondere tutte le scerottesse fuori intese. Polione era Fraschini, un tale nome è superiore ad ogni elogio: egli si colla magia del suo canto e coi modi gentili della sua persona cattivava l'affezione e la stima generale. — Per ultimo la sera del 7 aprile corrente si doveva dare la *Linda di Chamouni* colla Murray, Demerich, Boudard, Farri, Scaples e Mitrovich;

Ferraris è una brava prima ballerina, ma non per occupare un posto altrove occupato dalla Tagliani, dalla Elssler, dalla Grisi e dalla Cerito. — La sera del 18 venne tolto il *Don Pasquale* a mettere il pubblico in quell'elasticità con cui si era pronunciato nella *Borgia*. Il teatro era affollatissimo, c'era presente la nostra I. R. Corte, la quale ascoltò con tutto il piacere la freschezza delle belle melodie di questa genovese musica. Vi furono ovazioni e chiamate per tutti gli esecutori. La Murray, un po' freddina come al solito, fece tutto il suo possibile, cantò bene e piacque. Fraschini, De-Bassini e Scatena ebbero l'onore del trionfo; quest'ultimo però, nel duetto del terzo atto con De Bassini, e specialmente in quel parlante — *Verdi ne giova assai teneri* — cavò un effetto amabile, che non si è mai inteso da nessun altro basso comico; e tale da volersene ogni sera la replica, e se non fosse un'indifferenza, lo si farebbe replicare tre o quattro volte nell'istesso sera. — La sera del 24 marzo compareva il *Nocké* colla Medori e De Bassini o quantunque questo spettacolo non fosse tutt'affatto armonizzato nell'insieme, bastarono questi due bravi artisti al buon successo dell'opera stessa. De Bassini è un eccellente Macbeth, e nel duetto di sortita con Dinco seppe egli solo strappare quelle voci di bravo! bravissimo! che il pubblico intelligente gli gridava con trasporto; la signora Medori piacque molto nella sua cavatina, e fu grande nella scena del sonnambulismo, nel duetto con De Bassini, nel benedetto fu applaudit ad entusiasmo. — La sera del 24 marzo, *La regina delle rose*. La signora Amalia Ferraris per variare si produsse nella *Giselle*. Se non altro in questo ballo avrà una bella musica, ed una condotta chiara ed intelligibile, dove una brava ballerina può farsi ammirare, ed in fatti la brava Ferraris colla leggiadria dei suoi passi seppe farsi vieppiù applaudire ed apprezzare, senza far menzione delle cose dette oltate come dice un altro giornale che non esse ormai bandite dalla moderna scuola. Con tutto questo però il teatro è poco frequentato per ora nelle serate del ballo, ma perché? Perché *Le rose* è un'opera un po' pesante, Marcella allora disse con Dimer: non sul disegno *maque* e *contrasto* col solo, e da non svelto a pronto come una palla di schioppo, la sera del 27 mise avanti il suo colorito, e mandò in scena Fraschini nella *Lucia*, colla Murray e Reina. Giannini la volta di questo teatro non echeggiò di applausi così strepitosi quanto allora che nel finale del secondo atto venne pronunciato quel: *malédette!* dall'ammirabile ed inimitabile Fraschini: erodetemi che non vi sono parole nella lingua dell'entusiasmo che possano esprimere l'effetto che egli cavò in questa maledizione finale. Anche la giovane Murray disse assai bene la scena del delirio nel secondo atto. Nell'aria finale poi ci accorgemmo che Fraschini da un anno all'altro non se ne stette colle mani alla cintola, come si suoi dire, e seppe in questo gran pezzo approfittare del secolo del progresso in cui viviamo. Ovazioni e chiamate in quantità lo vollero per più volte sulla scena. In quest'opera non possiamo passare sotto silenzio un ritornello sopra l'arpa che precede la scena di Lucia, eseguito dal signor Zamara con maestria e precisione: fu esso applaudit al punto da essere richiesta la replica. — La sera del 30 marzo si diede la *Norma* colla Medori, Gilae, Fraschini e Scappini. I veneziani colla Medori intesero una Norma che da molto tempo non si ricordano l'eguale; non facciamo del confronto né colla Tosca, né colla Malibran, Romani, Grisi, ecc. ecc. Queste furono celebrità che non si dimenticano mai: la Medori fu tale potenza di voce da confondere tutte le scerottesse fuori intese. Polione era Fraschini, un tale nome è superiore ad ogni elogio: egli si colla magia del suo canto e coi modi gentili della sua persona cattivava l'affezione e la stima generale. — Per ultimo la sera del 7 aprile corrente si doveva dare la *Linda di Chamouni* colla Murray, Demerich, Boudard, Farri, Scaples e Mitrovich;

Costantinopoli. (13 febbraio). Il giovane violinista Oratio Ponsard vide in quella città due concerti, che furono entrambi di tutta soddisfazione del pubblico. Nel secondo egli eseguì una fantasia sul *Carlo VI*, un'altra sulla *Lucia*, una romanza e *Le Nozze di Figaro* di Viennet. Egli dovette ripetere questo pezzo in mezzo agli applausi più entusiastici.

Bukarest. Un nostro corrispondente ci scrive con molta lode della giovane prima donna contralto Maria Corveti. Essa in occasione della sua beneficiata ebbe segni i più manifesti del favore in cui è tenuta presso quel pubblico. In tale circostanza essa cantò con molto garbo la cavatina dell' *Oberon* di S. Bonifacio di Verdi, che le valse moltissimi ap-

ma per un'improvvisa indisposizione di quest'ultimo artista, si dovette invece ripetere per la quinta volta il *Don Pasquale* sempre uguo, gradito e brillante.

Parigi. Il signor Provini, nuovo direttore del teatro di Marsiglia, sarà a quest'ora giunto a Parigi per completare la propria compagnia, della quale fanno già parte alcuni artisti di primo ordine, come madama Charton e madamigella Lafont.

— L'egregio pianista e compositore Humental, è passato per quella capitale diretta per Londra, ove intende dare alcuni concerti.

— Si dice che si deve costruire un teatro col nome di Teatro Napoleone, e che contorni su mila persone. Il privilegio di questo nuovo stabilimento drammatico sarà accordato al direttore dell' *Opéra-Comique*.

Berlino. Meyerbeer ha posto la musica per la celebrazione del ventesimoquinto anniversario del matrimonio del Principe Carlo di Prussia. Questa nuova composizione del celebre maestro sarà eseguita durante il soggiorno in quella città dell'Imperatrice di Russia.

— Al teatro Federico Guglielmo, gli allievi della prima classe hanno rappresentato la tragedia di *Achille* in lingua Greca, con i Cori di Mendelssohn.

— Al teatro Federico Guglielmo si produsse con molto successo *La Finta del Reppellino*. I primi onori della sera toccarono alla Rudersdorff, che nella parte della protagonista, si è collocata in un rango distinto fra le moderne cantanti.

Lisbona. Nella sera del 21 spirato marzo si produceva per la prima volta su quelle scene l'*Alegrader*, ballo fantastico in nove quadri, composto e diretto dal signor Valentino Cappon. L'aspettativa era grande, e l'esito fu superò, poiché fu veramente brillantissimo. L'argomento non condotto ed ingegnosamente intrecciato: i ballabili, sebbene offrano la maggior novità, sono tuttavia d'effetto e quello specialmente nell'ultimo quadro, eseguito dalle prime e seconde ballerine, si meritò la generale approvazione. La musica, ad eccezione di un pezzo tolto dal *Proserpina* di Weber, e dei passi caratteristici, è composta dal maestro Pinto. La *Lodovica* per il carattere brillante, animato e coerente alle passioni che successivamente si sviluppano. La signora Monticelli s'ebbe le più fragorose dimostrazioni d'aggradimento nel ballabile del *Geni* e nel passo a due serio eseguito col Cappon. Questa leggiadria drammatica da un anno che occupa quelle importanti scene, ha fatto notevoli progressi e tali da farla numerare fra le migliori ballerine del giorno. La Cappon ha parimenti applauditissima nel passo eseguito col suo consorte, il quale venne ripetutamente evocato al prosenio ed encomiato come ballerino, come compositore e direttore del ballo. L'importante personaggio dell'Orfania, venne con molta intelligenza disimpegnato dalla signora Sofia Costanza. Non chiuderemo questo cenno senza ricordare che il ballo venne allestito con un lusso straordinario e che i due pittori Rambois e Cimini, indivisibili allievi dell'estimo Sanguierio, dipinsero una tela con tanto buon gusto e con tanta effetto, che il pubblico entusiasticamente li richiese più volte all'onore del prosenio.

Costantinopoli. (13 febbraio). Il giovane violinista Oratio Ponsard vide in quella città due concerti, che furono entrambi di tutta soddisfazione del pubblico. Nel secondo egli eseguì una fantasia sul *Carlo VI*, un'altra sulla *Lucia*, una romanza e *Le Nozze di Figaro* di Viennet. Egli dovette ripetere questo pezzo in mezzo agli applausi più entusiastici.

Bukarest. Un nostro corrispondente ci scrive con molta lode della giovane prima donna contralto Maria Corveti. Essa in occasione della sua beneficiata ebbe segni i più manifesti del favore in cui è tenuta presso quel pubblico. In tale circostanza essa cantò con molto garbo la cavatina dell' *Oberon* di S. Bonifacio di Verdi, che le valse moltissimi ap-

plausi. Nel *Capuletti e Montecchi* ella sostiene la parte di *Roméo*, e divide con la Zucchi-Carozzi, Giulietta, e col tenore Del, gli applausi onde il pubblico ebbe festeggiata quest'opera.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Dall'agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, venne scritturato per conto ed ordine dell'impresa dei regi teatri, il primo baritono signor Antonio Padovani-Volli: contratto di tre anni.

— Venne pure scritturato dalla suddetta agenzia in concorso del signor Alessandro Lanari per il prossimo Autunno, per conto del signor Jacovacci per teatri da destinarsi, il basso comico Cosare Soares.

Fabrizio. A inaugurare l'apertura di quel nuovo teatro, che avrà luogo il 10 giugno prossimo, le solerte e coraggiose imprese dei fratelli Marz vi darà spettacolo d'opera; al qual uopo fecero fin ad ora a mezzo dell'agenzia del signor Alberto Torri, l'importante acquisto della prima donna assoluta Emilia Scotti, del primo baritono assoluto Gaetano Fiori e del basso profondo Dolcibone; le opere scelte sono la *Luina Miller* del maestro Verdi e il *Polite* del maestro Donizetti.

Vienno. È partito da Milano per quella capitale il primo basso profondo assoluto Giuseppe Carbonelli, scritturato per quel teatro italiano di Porta Carinzia, ove si produrrà, crediamo, colla *Luina Miller* di Verdi.

ARTISTI DISPONIBILI

Marietta Spezia, giovane prima donna assoluta che cantò nello scorso carnevale con tanto successo sulle scene di Padova, ed ora è applauditissima al teatro Apollo di Venezia, sarà a disposizione delle imprese dai primi di giugno in poi.

Giovanni Conelli, egregio primo tenore assoluto, applaudito da ultimo a Piacenza ed a Modena, è in Milano libero ancora d'impegni per le prossime venture stagioni.

Acemi de Ruissi, giovane prima donna assoluta, dotata di bella voce e che cantò con plauso su vari principali teatri, trovandosi in Torino a disposizione delle imprese sino alla stagione di autunno, nella quale (come pure nella successiva di carnevale e quaresima) è scritturata al teatro Carolino di Palermo.

UNA VERGINE

Bello Scultore Pollari.

Crediamo di poter ricordare con piacere a quanti amano le opere d'arte, il nome dello scultore Baldassar Pollari, mentre ce ne porge occasione un gentile lavoro da lui ora condotto a termine, di commissione del sacerdote Giuseppe Pellegrini, professore. Rappresenta esso la Vergine, che sorregge sul suo braccio il Bambino, il quale alza la destra a benedire, mentre si fissa il mondo nella sinistra. Senza che questa composizione presenti gran novità di concetto, l'esecuzione delle parti però risponde al pensiero religioso: la testa alquanto inclinata della Vergine e il dritto di lei braccio dolcemente steso quasi invitando a fiducia e pietà, ciò che si rivela anche dalla soavità del suo sguardo; come pure la leggiadria delle forme, la sobrietà del pieggiare, morbido e grazioso, e la franchezza dell'esecuzione, rendono assai commendevole questo lavoro. Qualche bel gruppo d'invocazione, ed alcuni ritratti condotti in marino da questo artista, gli hanno ormai acquistato l'ammirazione di quanti lo conoscono: sicché ormai egli ha

dopo di un più valido incoraggiamento, a cui gli danno pur dritto l'assiduità del volere con che si adopera e l'attitudine che in lui si rivela a poter compiere anche opere di maggior lena, tanto più felici, quanto più egli saprà attingere a quell'ispirazione, senza cui le arti del bello riescono sempre mute ed agghiacciate.

AVVISO.

LA DEPUTAZIONE

AL TEATRO GRANDE DI BRESCIA

Volendo appaltare l'Impresa dello Spettacolo d'Opera e Ballo da darsi in questo Teatro nelle Stagioni della prossima ventura Fiera di Agosto e Carnevale 1852-53, fa noto che i relativi capitoli sono da questo momento ostensibili presso la Deputazione medesima.

Chiunque aspirasse all'Appalto, si presenterà per le sue dichiarazioni alla Deputazione entro il prossimo venturo mese di Aprile, riservandosi però la Deputazione stessa di concludere, anche in pendenza del prefisso termine, quel Contratto di Appalto che sulle offerte di qualche aspirante riputasse conveniente.

Brescia, dalla Deputazione al Teatro, il 26 Marzo 1852.

Il Presidente
MARTINENGO.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

CORSARO-WALZER

PER
PIANO-FORTE

PAOLO CARRER

7144

Op. 37.

Fr. 5

CORSARO-SCHOTTISCH

PER
PIANO-FORTE

PAOLO CARRER

7140

Op. 38.

Fr. 1

POLKA

PER
PIANO-FORTE

ANTONIO SPADINA

8098

Fr. 4

ATTENZIONE MUSICALE

Il sottoscritto Editore di Musica ha fatto acquisto mediante regolari contratti della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, di della poesia che della musica delle Opere

GIOVANNA DI CASTIGLIA

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

GAETANO MICCO

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

LUIGI QUINTO

Melodramma serio in tre atti

FELICE ROMANI

Musica del maestro

ALBERTO MAZZUCATO

LE NOZZE DI MESSINA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

G. E. BIDERA

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dai suaccennati contratti e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e della Sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso le Opere suddette sia nella loro integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di Musica ad astenersi da qualsiasi edizione, traduzione, stampa e pubblicazione delle Opere suddette, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa dei relativi Libretti e dall'introduzione e vendita di ristampe estere dei medesimi. Le Imprese che bramassero porre in iscena le Opere suddette sono invitate di rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al sottoscritto proprietario Francesco Lucca in Milano, contrada di S. Paolo N. 935 e rimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

Quanto prima si pubblicheranno i migliori pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

Milano 3 aprile 1852.

Francesco Lucca.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozi dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, di Aust. lire 30 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato della cent. 20.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. **FRANCHI DI PORTO.** La tassa d'inserzione è di centesimi 25 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Bazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale, Imbuto Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — AVVISO. La Deputazione al Teatro Grande di Brescia. — AVVISO DI CONCORSO. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

(Continuazione. Vedi N. 11, 13, 17, 19, 20.)

VII.

Giulio Uberti.

In quella maniera che la pittura in Italia si divide in varie scuole distinte l'una dall'altra per caratteri specialissimi, e che dal loro primo nascere conservarono inalterabilmente fino ad oggi la loro fisionomia di paese; il medesimo può dirsi che sia avvenuto della poesia, sebbene con meno costanza e con più eccezioni. Parlando di Prati e di Alceardi, noi abbiamo potuto vedere come in essi, che pur sono i più recenti, sia manifestissimo il carattere, che già distingueva la scuola dei pittori veneti. Il colorito è la dote principalissima ond'è distinta la loro poesia, e tale può dirsi di Carrer e d'altri più o meno celebri. La fantasia e la vaghezza affascinante delle tinte è il loro distintivo. E quello che vediamo nei veneziani, ci par di vedere medesimamente nei toscani, nei romani, negli italiani meridionali, tanto le sorelle poesia e pittura sembrano riflettere di conserva il vario raggio del cielo d'Italia. Ma in Lombardia più che mai è notevole questa somiglianza di carattere che pittura e poesia hanno assunto, somiglianza di carattere e insieme somiglianza di vicende e di fortuna. Che la scuola di pittura di Lombardia è senza dubbio migliore della sua fama, in quella guisa che nella numerata schiera de' suoi poeti, c'è molto più merito che a tutta prima non appaia. Ma è un merito che più dipende da consistenza che da vaghezza, che ha più severa originalità che attrattive, più disdegnosa virtù che lascivia indulgente. E forse questa mancanza

di attrattive è la ragione per cui trovarono meno cortese e men pronto l'applauso universale.

Ben è vero che sulla fine del secolo passato, il Parini e oggi il Manzoni, ottennero fama universalissima, ma se si badi al quando e al come la raggiunsero; e che tanto all'uno che all'altro giovò invecchiare prima di averla ottenuta e che, a Manzoni segnatamente, la fu contesa con accanimento asprissimo e inesorabile, il quale merita una nota speciale nella storia delle lettere; e che anche adesso mentre tanta e sì vasta gloria parrebbe respingere ogni sindacato, sorge qualcuno a scettarlo obliquamente e un bell'umore di Toscana con schifosissima beffa lo chiama *Lanugo*, dobbiamo concludere che la fortuna non è sempre pari al merito delle arti e degli artisti che fioriscono in questa parte d'Italia. Se poi lasciamo da parte que' due ingegni altissimi che ben possono fare un'eccezione, noi vediamo come sieno sconosciuti molti de' nostri poeti i quali non sono certo inferiori ad altri che salirono in molta voga, come di taluno di cui diventò celebre qualche composizione non valse però a richiamare su di sé l'attenzione de' lettori. Così non sappiamo ancora comprendere perchè giacciono dimenticati i bellissimi Sermoni del Zanoja, mentre furono e sono tanto applauditi e letti i Sermoni del Gozzi, bellissimi del pari ma non di più e forse meno originali; e persino quelli del Pindeonte, nolosteti anzichè e tutt'altro che potenti di vena epigrammatica e di aculeo satirico; e qualche poeta recentissimo abbia avuto applausi, onori e provocato svenimenti e delirii, mentre tanta oscurità circonda il nome di Pozzone e così profonda dimenticanza toccò a Giunio Bazzoni, del quale, senza che si chiedesse di lui, pure fu letta dall'un capo all'altro della penisola dalla gioventù entusiasta una efficacissima poesia.

Fra i giovani poeti di Lombardia, che avrebbero fatto quanto basta perchè il loro nome uscisse dagli angusti confini della provincia, è distinto Giulio Uberti di Brescia, il quale educatosi alla sobria e severa scuola di Parini, serba gelosissimo quant'altro mai il profilo lombardo e, schivo di piacere con arte mercetrica, sembra quasi compiacersi di più anstera vena, come a respingere i profani e rifiutare una lode sulla quale non si vuole e non si può contare. A continuare nel santo ufficio di poeta civile, Giulio Uberti pubblicò i poemetti *L'Inverno* e la *Primavera*, nei quali con fina e profonda e lacerante ironia si assunse di descrivere la vita dell'erede del *Giocoso Signore*, già flagellato dalla scettica di Parini. Impresa assai ardua; perchè se la bile del vecchio venerando aveva sceltato indarno; che cosa mai restava a tentarsi per far vergognare di sé il nipote, che era forse riuscito peggiore dell'avò?

Ma vogliano o non vogliano vergognarsi di sé gli uomini che non sanno far uso della ricchezza, gioverà pur sempre che la pubblica censura non li lasci mai in riposo, perchè se essi sono imperturbati nel fare orecchio da mercante, almeno la società vorrà pagarli del dovuto disprezzo, e così le debolezze e i pregiudizii e i vizii e l'incorreggibile inerzia e l'orgoglio e la vanità ancora più incorreggibile di una classe, non saranno sempre contagiosi alle altre.

Molti hanno rimproverato l'Uberti dell'essere stato in questi poemetti troppo fido seguace delle orme del maestro; ma quantunque ciò sia in qualche parte vero, non toglie già che esso non abbia mostrato il suo carattere individuale e la sua originalità ogni qualvolta si presentò l'occasione, e quando i costumi che imprese a sferzare erano tali da non aver riscontro nel secolo passato, o forse a dipingere quelle scene della vita a cui il Parini non aveva posto mente. Però se lo stile, il colorito, i modi, persino il manierismo dell'autore del *Giorno*, ricompaiono soventi volte nell'*Inverno*, essi vennero diradandosi nella *Primavera* e scomparvero poi affatto nell'episodio onde così altamente è chiuso questo poemetto. Ed è a questo episodio che noi amiamo fermarci di preferenza, perchè con esso possiamo misurare l'estensione dell'ingegno poetico dell'Uberti e le doti caratteristiche, ond'egli va distinto dagli altri, tanto per la sostanza e l'intenzione, quanto per la forma, elemento capitalissimo d'ogni poesia.

Fra la gioventù che cresce in seno al ricco patriziato, pur troppo non è scarso il numero di coloro che per le condizioni specialissime della loro natura e dell'educazione e del celo, hanno potuto succhiare e raccogliere in sé soli tutti i vizii e le perfide qualità che sono

particolari alle diverse classi sociali. Hanno la pretesa di albagia del nobile, la solistica e perversa acutezza di chi si è dato a qualche studio senza vocazione e senza coscienza, l'anima rozza e villana e i modi villani e rozzi del pari di chi non fu avvezzo che al fimo delle stalle ed a fastare musi ed unghie di cavalli. Guasti dal mal patrizio e corrotti da un'educazione ambigua e versando continuamente tra mozzi e polechri e sensali d'amor terrestre e venali figliuole di Pao, hanno fatto di sé quasi un vaso di Pandora, che guai a chi lo tocca e lo schiude; però se qualche gentile creatura del buono e semplice popolo per sua fatalissima sventura s'incontra in taluno di costoro, essa va a subire il destino di un orfano stritolato da un carro. L'episodio della Primavera d'Uberti tratta appunto d'uno di questi incontri sventurati. È una fanciulla del popolo, bella, gentile, appassionata, fiduciosa e povera che va a cader vittima dell'eroe Dandino, il quale se non in tutto somiglia all'ideale che abbiamo profilato, pur troppo viene abbastanza sulle sue tracce. E costui non ha pensato che ad ingannare, a sedurre, a sacrificare a sangue freddo l'ingenuità, che ha riposto in lui ogni affetto ed ogni fede. Il modo con cui è condotto questo episodio, i tratti veramente magistrali onde sono dipinte le diverse condizioni in cui viene a trovarsi la vittima infelice, l'altezza della satira, che smettendo sorriso ed ironia si veste a un tratto dei colori più severi e più potenti, la profonda conoscenza del cuore umano e della società, certi sfoghi repentini ed efficacissimi di bile generosa, e l'energia appropriatissima di uno stile che senza essere mai diffuso né pomposamente cretino, subisce però tutte le necessarie intonazioni, sono le doti onde apparisce che l'Uberti è nato poeta; poeta, intendiamoci, non nel senso corrente della parola, ma bensì nel suo più nobile ed alto significato. A prova di che noi crediamo opportuno di citare qui alcuni brani di questo bellissimo episodio.

Ecco come ci vien descritto la fanciulla su cui il Dandino eroe ha posto lo sguardo:

Ad un'umil finestra
Timida casalinga una fanciulla
Sedeva in oro d'ogni di lei stesso,
Curvo il bel capo su le man gentili
Affrettando la calza, e sospirava
Tattiva a brava pancia in sui ginocchi
Deposendo il lavoro

Sovra lei lo sguardo
Tu poevvi e un disegno alla loquace
Pama chiodata da la bella, e nota
Venivi il buon canuto, ludi per sorte
In povertà travolto: e la soave
Alma e il felice ingegno

Alimentar fingendo
Pura una fiamma nel tuo cor . . .
La ti svelasti amante, e fida già vinta
Vide un consolator raggio nel buio
Di sua vita deserta

E continua a narrare come ella venne cedendo alle infide proteste di lui e come nel giorno in cui pure si attendeva d'essere fatta sua sposa, fu con atroce simulazione respinta quasi ella fosse colpevole d'altri amori.

ASTUTA
Era colubina e simulato foco
Di gelosia: nella percosca mente
Della meschina trapassata è un lampo
Sui passato e l' futuro e il consiglio letto
Tramortendo morse

E affranta da tanto amore e gravemente malata, è costretta dalla povertà a strascinarsi le sposate membra ad un pubblico ospedale:

Ella dove pietà pubblica e largo
Cor di defunti all'indigente cresce
Edificio ad asilo, e medic'arti
Providamente e farmaci ministra,
Ella povera ancora: estenuata
Gli occhi girò pel chiuso, e tentennando
Pallida e infranta pel dolor nel core
Più che pel morbo vorator, tra l'aspre
Serventi i panni scisse e tra le coltri
Buttò se stessa singhiozzando e tacque.

Se non che volendo tener dietro alle bellezze onde risplende questo Episodio, bisognerebbe poter riprodurlo per intero, e specialmente là dove narra il perduto pettegolezzo delle infermiere e persino delle ammalate, e descrive una notte nelle crociere dell'Ospedale.

Lorchè di tutta
Sua grand'ombra la notte orrida incombe
E di sotto i nud'arcai entro la negra
Calza cui rompsol l'abbandonato
Rantel de le moventi e il redivo
Raggio che intorno invia lungo sui volti
Del Gracioso l'oscillante lampo,
Allor la fiamma del marir le stride
Sul cor più viva, e su al ceder di stanco
Vibre convulso, un torbido letargo
Vasciando i sensi dell'oblio li tuffa
Ratto da un sogno scherzoso la svolta
Il ridestarsi di due vite

e là dove, a produrre una eruda antitesi a codeste miserie della vita, descrive l'elbraena dove l'eroe Dandino, dimentico d'ogni cosa, divide le ore fra gli amici oscuri, o le voluttuose amiche, in mezzo a cui, tacendo per poco anche la gioia balzante dell'orgia notturna giunge.

... un degli areani
Momenti: è spento ogni rumor, la luce
Degli aperti veron sola è che manda
Testimonianza dell'allegro loco.
E in suo lento tremor fa più solenne
Il dormir de le cose... Un suono confuso
S'ode lontano come di rotta... inoltra
Vigoreggiando, e sulla via sassosa
Ferreo ruggina interrompe... ah! quante salme
Traballanti in quel carro.

(I cadaveri che di notte sogliono dalla sala mortuaria dell'Ospedale Maggiore trasportare al campo santo)

Ombra i volti
De' commensali, si guatò l'un l'altro
Interpretando... alcun ridendo avea
Narrato il caso d'una morte... incede
Sotto i veron tremanti... nel remoto
Vano dell'ombra si disperde e s'azza
Il mormore feral... batton le due
Mano al borb... son celate... era destino...
Nè più un pensiero di lei rimase. La segue...

E così chiudesi l'Episodio e il poema con questo loco rapido, ma, come lampo intenso e potentissimo che costringe il lettore a compiere i pensieri del poeta e accennando più di quel che dica, comunica al cuore e al sentimento un'oscillazione che si prolunga assai oltre la lettura. (Continua).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Carcano. Sabato sera, ora altro non s'ode, avrà luogo a questo teatro la prima rappresentazione della *Lisa Miller* colla Luxoro-Vretti a protagonista, col tenore Botoloni, il baritone Maslani e il basso profondo Luigi Bianchi. La Società artistica impresaria del teatro stesso, diede prova di vera avvedutezza, scritturando, per dirigerne l'orchestra, l'egregio Eugenio Cavallini.

Teatro Santa Radegonda. All'appellata opera del Foroni, *Margherita*, succederà sabato sera l'*Elisir d'Amore* di Donizetti. Subito dopo si cominceranno le prove della nuova opera del maestro Antonio Cagnoni, intitolata *Giraldina*, libretto di Giorgio Giacchetti. — Fu scritturata a questo teatro la giovane prima donna assoluta Amalia Angeli-Fontana, la stessa che fu applauditissima non ha guari sulle scene del Filodrammatico nella *Somnambula* di Bellini. L'acquisto di questa brava e simpatica artista fa onore alla solerzia e all'avvedutezza dell'impresario Sanginetti. Essa si produrrà nella annunciata nuova opera del maestro Antonio Cagnoni, e forse nuovamente nella *Somnambula*. Così gli spettacoli di questo teatro offriranno attrattive sempre maggiori al nostro pubblico e l'impresa del Sanginetti vedrà coronati i suoi sforzi dal sempre crescente favore di esso.

Mantova. Si attende fra giorni la Norma, indi la nuova opera del maestro Lucio Campiani, intitolata *l'Operaio*.

Genova. A proposito del *Roberto il Diavolo* prodotto sulle scene di quel teatro Carlo Felice, ecco quanto ne scrive quella Gazzetta: « Questa musica è pur ella una potente manifestazione di quel mistichismo ardito, che anzi addestrò creava la danza dei Morti, il *Funero* di Goethe, il *Macbeth* di Byron. E per fermi Meyerbeer ha saputo con questo suo capo d'opera mostrare come l'arte musicale in questo genere di lavori fantastici, poteva e poteva emulare i più arditi concetti di quei poeti sublimi, che dalle superstizioni e dagli errori del Medio Evo derivarono tanta nuova macchia di meraviglia e di soprannaturale. Facendoci a dirsi alcune delle esecuzioni noi teniam debito di giustizia darvi principio col mandare una parola di lode e d'incoraggiamento all'impresa perchè lo spettacolo fosse decorato rispondendo alla verità storica e all'artistico decoro. Che se i cori lasciarono in qualche parte a desiderare qualche cosa di più esatto, è vero altresì che di questo difetto ci compensava l'abilità dell'orchestra che ci parve in quest'opera aver fatto un notabilissimo progresso. Degne di largo encomio ne sembrarono l'egregia prima donna signora Gariboldi e Lotti, l'una perchè da provetta artista seppe così abilmente trionfare delle difficoltà di una parte non in tutto conforme ai suoi mezzi, l'altra per la sua bellissima voce e per le distinte doti artistiche. Il plauso onde furono rimeritate ad ogni singolo pezzo ne dispensa da ulteriori elogi. Il tenore Malvezzi è una grata e cara nostra conoscenza, un artista superiore ad ogni lode. Nell'atto quinto, ove si mostrò alquanto più animato, riscosse anche maggior copia d'applausi. Il basso profondo signor Didot alla bella e portentosa sua voce seppe accoppiare tanta dignità di azione e tanta intelligenza da soddisfare ogni desidero. Egli è il primo principale dell'azione, e con sì saldo appoggio l'interesse di questa non potrà mai venir meno. Il ballo, immediatamente all'azione drammatica contribuisce anch'esso alla piena riuscita dello spettacolo. La gentile, quanto valente ballerina signora Marinet con inimitabile grazia seppe adoperarsi alla seduzione di Roberto. Il bravo Lorenzoni nel passo a due dell'atto secondo la sconsigliata mirabilmente si divideva con lei gli applausi del pubblico. I pittori ne regalarono di bellissime scene e ci venne fra le altre notata per maestria pittorica la

penultima rappresentante un chiosco di frati, e per magico effetto, anche su' dipinti dell'arte, quelli delle tombe, che associa alla divina musica di Meyerbeer, alla bravura di tutti gli artisti che ebbero a farne esecutori ed interpreti, di rapisce, ci condusse a quelle sublimi regioni del bello ideale che al solo Genio delle arti è dato raggiungere. »

Modena. L'apertura di questo teatro venne inaugurata col capolavoro di Bellini, *Norma*; in cui la Garzavita nella parte della protagonista ottenne un compiuto trionfo. — Fu cantato ed attore del pari distinto — la Finelli-Balocchi, che assunse per comparsa la parte di Adalgisa, secondò con molta lode l'esimia compagna. Ferretti sortì lo spoglio di Pollicino fu acclamatissimo; nella parte di Orsola ebbe pure applausi il Solovio. Benissimo l'orchestra diretta dal Sighelelli. — La sera del 18 faceva la sua prima comparsa nel ballo la bravissima Fanco. Ne ripareremo.

Firenze. In queste ultime sere si produsse a quel teatro degli Arrischiati una nuova opera buffa del maestro Enrico Tull. Ecco quanto ne scrive il proposito *l'Arte*. « È per noi cosa gratissima quando ci si dà la circostanza di dar conto di un lavoro di un giovane maestro e paesano le nostre impressioni, le quali anche che non avessero il pregio di colpire nel segno, sono però riflettute e coscienti. E incominciando dalla storia della prima rappresentazione dobbiamo dire che furono innumerevoli le chiamate al proscenio e al maestro e agli artisti: in conseguenza di che si deve convenire che il pubblico ne fosse soddisfattissimo e che l'opera ottenesse un successo di tutta fortuna. E per dire ora delle nostre impressioni domandate che avremo il permesso di tacere dell'esecuzione, perchè se non giunse a soddisfarci potrebbe forse derivare dalla trepidanza di una prima sera di rappresentazione, parleremo della musica che è piena di melodie chiare e popolari, di una strumentazione elaborata e di effetto e di un carattere variato e scherzoso. Però nel mentre che eliamo con piacere questi non tenui pregi, tanto difficili a rincontrarsi in un lavoro di un esordiente, non possiamo tacere che avremmo desiderato un qualche sianca che sortisse dall'usuale e che ci trasportasse a un sentimento di assoluta novità e di concetto e di forma, come pare avremmo voluto che, meglio calcolate le proporzioni del teatro, e gli effetti che si può trarre colle poche risorse dei suoi mezzi d'esecuzione, si fosse astenuto da quelli o troppo grandiosi o troppo delicati che si rinvenivano di tanto in tanto nell'insieme del componimento. E per quel poco che si può gustare dall'udizione di una sola sera, si sembra di bella fattura e di bell'effetto il primo tempo della cavatina del soprano, bene eseguita dalla signora Tatti di una melodia pia, popolare e ben condotta. Il Largo del duetto a tenore e soprano della signora Tatti è dal signor Verretti, e di un affetto ammirabile e pregevolissimo e per il concetto e per l'istruimento, il parlato dell'aria del buffo eseguita dal signor Magliora, tutto il duetto fra i due buffi, eseguito dal Magliora stesso e dal signor Cappelli ed infine tutto il finale dell'atto secondo, che ha in sé delle frasi marcate e ben condotte, che unite a una bella disposizione delle parti, denotano avere il Tull ben seguito la scuola del suo illustre maestro signor Carlo Conti. »

Leggesi nel *Buen Gusto*: « Il giorno 4 corrente mese questa Società diede una Grande Accademia in cui presero parte molti distinti artisti, cioè l'esimia Albertini, il tenore Landi, il baritone Delle Solle e la Secchi-Corsi, contralto. Per la parte strumentale udimmo un giovane violinista, Augusto Michelangeli, allievo dell'ottimo professore Cesare Corvelli il cui nome è un encomio. Questo giovanotto eseguendo una delle più difficili fantasie del gran Bazzini sopra motivi della *Somnambula*, ci sorprese per la perfetta intonazione, per un bellissimo portamento d'arco ed una espressionissima nell'adagio, che gli valse

gli unanimi applausi e l'ammirazione dell'uditorio. Educatore come egli è ad una scuola eccellente, non può che percorrere la più brillante carriera. L'Albertini canta egregiamente la cavatina della Norma: « *Costa d'ira*. Il bravo tenore Landi piacque pure nell'aria della *Genova*, e il Delle Solle ugualmente alla Secchi-Corsi non mancarono a loro stessi. L'orchestra diretta dal bravo maestro Teodoro Mabelini eseguì a perfezione la sinfonia del *Giuliano Teli* e due altre ancora. L'accademia non poteva risiede più brillante, sia per merito degli artisti che vi presero parte, sia per la scelta e numerosa società che vi intervenne. »

Livorno. Il 12 aprile corrente si produsse a quel teatro *Luopoldo*, il *Don Crescendo* del maestro Picchi e Fiori, già ed elegante musica che, il nostro pubblico gustò per tante sere al teatro di Santa Radegonda. Il pubblico di Livorno confermò col suo favorevole voto, già pronunciato su di essa dagli altri pubblici che l'ebbero udita precedentemente. N'erano esecutori il Pazzesi, protagonista, la Martelli, il tenore d'Apollis, il baritone Sacconi, i quali tutti misero tutto l'impegno onde dar risultato ai rispettivi loro pezzi.

Bologna. A quel teatro del Corso davasi la *Fanciulla di Donizetti* con fortunato successo. Fra gli esecutori si distinse il bravo tenore Giugini, il quale ad una soavissima voce unisce il più spigliato metodo di canto.

Napoli. Al Prospetto d'Appalto dei teatri reali già pubblicato nel nostro ultimo numero, aggiungiamo ora quello del Teatro Nuovo. Prospetto di Appalto per n. 200 rappresentazioni, dalla Pasqua di Risurrezione 1852 al sabato di Pasqua 1853. Si daranno i migliori spartiti corali dall'universale plauso nel regno e nell'estero saranno i soli che si riprodurranno. Fra le 200 rappresentazioni promesse si daranno non meno di sei opere nuove scritte espressamente dai seguenti maestri e poeti. Maestri-compositori: Cav. Saverio Mercadante, signori Luigi Ricci, Giuseppe Lillo, Giovanni Morelli, Vincenzo Battista, Fortunato Rucellaj, Luigi Cammarano. Poeti: signori Marco d'Artenzio, Domenico Bolognese, Emanuele Riera, Elenco de' maestri che scriveranno, se vi sarà tempo: signori Giuseppe Grassi, Raffaele Giannetti, Giorgio Niccoli, Aniello Barbati, Barone Riccardo Neri, Luigi Luzzi, Alessandro Pangrazi, Francesco Reggi. Elenco delle compagne: Prima donna assoluta, signora Rachele Giannetti (che ora dicesi abbia sciolto il nuovo suo contratto), Elisabetta Cherubini. Primo contralto o caratterista, signora Chiara Gualdi. Comprimaria, signora Giacomina De Vera. Seconda donna, signora Marianna Rholi. Terza donna, signora Teresa Noccioli. Giuseppina Rholi. Carolina Piccirilli. Primo buffo napoletano assoluto, signor Raffaele Casaccia. Buffo napoletano coll'obbligo della maschera, signor Pasquale Savoia. Primi bassi assoluti, signor Raffaele Mastriani. Primi bassi comici toscani, signori Giuseppe Fioravanti e Leopoldo Cammarano. Secondo basso e generico, signor Raffaele Grandillo. Primi tenori assoluti, signor Bianchi Luigi ed altro da destinarsi con l'approvazione della real Soprintendenza. Secondo tenore e generico, signor Valentino Fioravanti. Secondo tenore, signor Ferdinando Imbimbo. Terze parti, signori Giovanni Mollo e Luigi Morano. N. 12 coristi d'ambro i sessi: Maestro-direttore della musica, signor Giovanni Morelli. Maestro-concertatore e direttore del coro, signor Giovanni Cammarano. Architetto-scenografo, signor Pietro Venier. Antonio Musella, impresario.

Vienna. Riceviamo da un nostro corrispondente particolari notizie sulla *Linda di Chamisso*, andata in scena a quel teatro di Porta Carinzia, lunedì sera 11 corrente, e quest'opera scritta per l'esimia Tadolini e non eseguita in seguito da altre prime donne, doveva essere un imponente confronto per la giovane Murray. Ma la fresca e intonata sua voce, il puro modo di canto, la simpatia che merita il più gode

presso il nostro pubblico, tutto contribuì a procurarle anche in quest'opera un nuovo e compiuto trionfo. Fra i pezzi che più furono festeggiati, sono da ricordarsi il duetto fra essa e Boncardi, eseguito con tal accordo da recitare un vero entusiasmo. Tre clamorosi chiamate attestarono ai bravi artisti la piena soddisfazione del pubblico, che chiese ed ottenne la replica del pezzo: il duetto tra la Murray stessa e il basso comico Sealese, cantato pure con eccellenza e che fruttò ai suoi esecutori due chiamate al proscenio; la grande scena del delirio, nella quale la giovane Murray, oltreché cantante squisitissima, si addimistrò intelligente e animata attrice. Gli applausi, le interruzioni di bene e brava, accompagnarono tutto questo magnifico pezzo, alla fine del quale la brava artista ebbe tre clamorosi chiamate al proscenio. Così pure fu applauditissimo il duetto finale tra essa e il Boncardi. Tutti i giornali tedeschi: il *Vandeker*, la *Presse*, il *Freidenkblatt*, la *Theaterzeitung* s'uniscono a confermare tale notizia del nostro corrispondente. Ferri nella parte di Antonio, il nostro attore e cantante distinto ed ebbe applausi e chiamate. Anche la De-Maria e Mitrovič disimpegnarono bene le loro parti.

— In quest'ultima sera ebbe luogo a quel teatro la benedicta dall'assunto tenore Franchini coll'Enrico di Verdi. Non è a dirsi di quali e quanti applausi venisse esso festeggiato, insieme agli egregi suoi compagni, la Wilms-Medori ed il Ferri. — Lo Scarpini solo, forse perchè indisposto, non corrispose pienamente alla generale aspettazione.

Parigi. Leggesi nell'*Indipendence Belge*: « Non è vero che la signora Cravelli abbia stretto alcun impegno con uno speculatore americano, violando il contratto che la vincolava per altri due anni col signor Lumley. Se la signora Cravelli si reccherà in America, ciò non sarà che ispirati i due anni della detta sua scrittura. Sianca per le molte rappresentazioni della stagione musicale di Parigi, poco curandosi di ricominciare troppo sollecitamente a Londra, per l'apertura del teatro della Regina, e andata a passare otto giorni a Fontainebleau insieme a sua madre. Ora l'egregia artista è in fatto partita per Londra non per l'America. »

Wirsburgo. Attilio Grisi, di Cremona, maestro di Cappella di quella Corte granducale, morì in Wirsburgo, alcuni giorni sono, nell'età di 87 anni. Egli era già conosciuto in gioventù come uno fra i migliori professori di violino; e come tale, aveva fatto il giro delle principali città d'Italia, di Germania e d'Ungheria. Egli fu in relazione intima colle prime celebrità musicali del suo tempo, quali sono Mayr, Ployel, Weber ed Haydn.

Tarragona. La compagnia melodrammatica condotta dal Di Franco, da presentemente a quel teatro alcune rappresentazioni d'opera. Da ultimo si rappresentò il *Colanella* di Fioravanti, nel quale furono applauditissimi la Di-Franco, il Di-Franco, basso comico; il baritone Cesari Ferri, e la Lagomarsini. Il trionfo del basso fu il pezzo più applaudito dell'opera.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Annunziamo con molta soddisfazione la recente scrittura fatta per ordine e conto dell'Impresaria dei nostri teatri dall'agenzia esclusiva del signor Albertini Terri, della distinta attrice e cantante Marietta Garzavita-Malasplia per la prossima stagione di carnevale 1852-53.

Ravenna. Sono scritturati per quel teatro nella corrente primavera la prima donna assoluta Alamo, il tenore Viani, il baritone Pizzigatti e il basso profondo Pons.

Lugo. La prima donna assoluta Luisa Finetti-Baccetti, fu scritturata per quel teatro nell'occasione della solita fiera.

Livorno. Nel prossimo autunno fu scritturata a quel teatro Leopoldo la distinta prima donna asso-

luta Augustina Bocchadati, che piaceva già tanto sulle scene medesime nel passato carnevale.

— Fu scritturato per lo stesso teatro dal primo giugno a tutto agosto prossimo venturo, il primo baritone assoluto Massimiliano Seyeri.

Madrid. La nuova impresa di quel teatro d'Oriente scritturò per la stagione d'autunno ed inverno prossimo venturo, cioè dall'ottobre 1852 al marzo 1853, il bravo primo tenore assoluto Luigi Cazzani, già altre volte acclamissimo sulle scene di quella capitale.

Crenona. La prima donna contralto assoluta Elena Rho fu scritturata a quel teatro per cantare la parte di Annetta nel *Don Rucifolo* del maestro Cagnoni.

Palermo. L'appaltatore ed artista signor Giovanni Battista Verger, scritturò per quel teatro Carolino dal prossimo venturo settembre sino a tutto il sabato di passione 1853, la prima donna Giuseppina Albertari che esordiva nello scorso carnevale al nostro grande teatro alla Scala.

Colonia. Il primo baritone assoluto Giannini che applaudimmo nella primavera passata al nostro teatro fu dell'impresa lirica scritturata per quel teatro.

Trento. Per la prossima fiera di S. Vigilio furono scritturati a quel teatro col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, la seguente compagnia di canto: prima donna soprano assoluta Maddalena Vettori-Olivi per cantare nella *Luisa Miller* e nella *Linda di Chamounix*; la prima donna contralto assoluta signora Rambosio Teodora, che si produrrà nell'*Italiana in Algeri*; il primo tenore assoluto Antonio Pradenza; il primo baritone assoluto G. B. Gianni e il primo basso profondo assoluto Amleone Casali.

Venezia. Col mezzo dell'agenzia stessa venne scritturato per quel gran teatro della Fenice, nel prossimo venturo carnevale, l'agguato primo tenore assoluto Lodovico Graziani.

ARTISTI DISPONIBILI

Fanny Salvini-Donatelli, prima donna assoluta di fama conosciuta, reduce da Palermo ove ottenne da ultimo le più festose accoglienze, è in Milano a disposizione delle imprese.

Marianna Barbieri Nini, attrice cantante di fama conosciuta, trovandosi in Firenze disposta ad accettare quegli onorevoli impegni, che potessero venirle offerti per le future stagioni.

Gustavo Euzet, primo basso profondo assoluto di merito distinto, applaudito da ultimo sulle scene della Pergola, è fra noi a disposizione delle imprese.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto di merito non comune, trovandosi attualmente a Verona libero d'impegni per la corrente primavera e le stagioni venturo.

Marianna Zamperini, giovane prima donna assoluta che ottenne al suo esordio sì liete accoglienze a Vigevano, e da ultimo a Como, è in Milano libera d'impegni per la corrente primavera e stagioni successive.

Vincenzo Morino, primo baritone assoluto da ultimo applaudito a Piacenza, trovandosi in Milano a disposizione delle imprese.

AVVISO.

LA DEPUTAZIONE

AL TEATRO GRANDE DI BRESCIA

Volendo appaltare l'Impresa dello Spettacolo d'Opera e Ballo da darsi in questo Teatro nelle Stagioni della prossima ventura Fiera di Agosto e Carnevale 1852-53, fa noto che i relativi

capitoli sono da questo momento ostensibili presso la Deputazione medesima.

Chiunque aspirasse all'Appalto, si presenterà per le sue dichiarazioni alla Deputazione entro il prossimo venturo mese di Aprile, riservandosi però la Deputazione stessa di concludere, anche in pendenza del prefisso termine, quel Contratto di Appalto che sulle offerte di qualche aspirante riputasse conveniente.

Brescia, dalla Deputazione al Teatro, il 26 Marzo 1852.

Il Presidente
MARTINENGO.

AVVISO DI CONCORSO

Essendo vacante presso la Cappella della Basilica Metropolitana di Verelli un posto di basso profondo, il Capitolo invita chiunque intenda di aspirarvi, purché celibe, a presentare entro tutto il maggio del corrente anno 1852 i necessari ricapiti, indirizzandoli o al signor avv. D. Antonio Patriarca, canonico economo della Cappella suddetta, oppure al signor canonico penitenziere D. Pietro Fiore, sindaco capitulare, ai quali si potrà ricorrere per gli opportuni schiarimenti.

Verelli, 19 Aprile 1852.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma tragico

IN QUATTRO ATTI

LE NOZZE DI MESSINA F. CHIAROMONTE

Musica del maestro

Pezzi per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

- 8472 Romanza nell'introduzione. *T'amo, le dirai un dì*, per Ten. Fr. 1 50
8408 Sereziata, *Nina bella avevi un amante*, per Tenore . . . 4 50
8470 Scena a Duetto, *Noi vedi la fiamma*, per Soprano e Tenore . 3 50
8471 Gran scena finale ultimo

Pezzi ridotti per Piano-forte solo.

- 8476 Coro e Cavatina, *De' miei cari, i doni e i voti*, Fr. 3 —
8486 Coro d'introduzione atto quarto. 1 —
8487 Ballabile-Tarantella siciliana 1 50
8488 Sereziata e Stretta dell'introduzione atto quarto . . . 2 —
8490 Gran scena finale 2 —

CORSARO-WALZER

PER
PIANO-FORTE

DI
PAOLO CARRER

7144

Op. 57.

Fr. 5

8008

POLKA

PER
PIANO-FORTE

DI
ANTONIO SPADINA

CORSARO-SCHOTTISCH

PER
PIANO-FORTE

DI
PAOLO CARRER

Fr. 1

7144

Op. 58.

Fr. 1

FERRARIS

HARMONIES POÉTIQUES

45 Études
pour Piano

- 7504 14 Études. Op. 10. Livre I Fr. 5 50
7502 Idem Idem 4 50
7505 14 Études. Op. 11. 4 50
7504 Idem Idem 4 50
7505 15 Études. Op. 12. 5 —
7506 Idem Idem 5 —
7507 Dans un seul Livre 24

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire annue 24 all'anno; di Aust. lire 24 per tutto lo Monarchia Austriaca. di Aust. lire 24 per tutto l'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'inserzione è di centesimi 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 935 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso *Garlana Buttazzoni* ed in Firenze presso l'agente teatrale *Amato Ricci*. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — Una rappresentazione del *Guglielmo Tell* alla Grand'Opéra. — Una rappresentazione all'Opéra Comique. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI

DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

(Continuazione. Vedi N. 11, 13, 17, 19, 20, 32.)

VIII.

Le poesie liriche di Gualdo Uberti.

2.

Fra tutti i generi di poesia, la lirica è la più alta e la più difficile; chi riesce in essa eminentemente deve senza dubbio possedere la tempera più nobile e più potente dell'umano ingegno; sempre però che per lirica s'intenda quella che s'interessa ai grandi avvenimenti dell'umanità e della vita degli eccellentissimi personaggi; così infatti la intesero i primi filosofi i quali dissero: che la poesia lirica canta con entusiasmo le lodi dei Numi e degli eroi; definizione che le fu restituita dalla sentenza autorevole di Goethe, che primo osservò com'ella per lunghissima e non mai impedita consuetudine, fosse stata invasa dagli altri generi di poesia e specialmente dall'elegia, che in questi ultimi anni si arrogò un posto che certamente non le appartiene.

Pare che la concentrazione sintetica, la precisione delle idee, la proprietà irreprensibile della lingua, l'entusiasmo del sentimento, la rapidità concitata della fantasia pittrice sieno doli indispensabili al poeta lirico; e siccome sono esse le più difficili a trovarsi insieme congiunte in un sol uomo, così è facile a comprendere come in tutte le nazioni sia scarsissimo il numero dei poeti lirici. Scarsissimo dappertutto, meno scarso però in Italia, come fu confessato anche dalla critica

straniera, il che forse sarebbe indizio della sua superiorità mentale.

Ma nell'Italia stessa e nelle opere de' suoi poeti lirici più acclamati, troppo spesso ella si trasmuta in elegia, troppo spesso gli argomenti sono al di sotto della sua portata; rare volte quelle doli di sopra accennate si verificano raccolte insieme. Il Petrarca che ne è pure il principe, non lo è davvero che in tre o quattro canzoni altissime e generose, ma, alle quali se vogliamo applicare una critica inesorabile, manca l'impeto, la concitazione, la rapidità possente, e quel fremito sacro che si sente e non si può definire. Il Chiabrera ha tutte le qualità accessorie della lirica, il movimento, il numero, l'entusiasmo; ma difetta delle doli più eminenti. Il Filicaja ha compreso l'ufficio della poesia lirica e par gigante talvolta, ma la sua magnificenza vive a spese del sublime, e l'ampio padulamento non lascia scorgere se e quanto sia bella e poderosa la nascosta nudità. Né il Guidi è migliore di lui. Bensì a noi sembra che il Parini, come poeta lirico si lasci indietro tutti i suoi antecessori, meno il Petrarca, e osiamo dire, quantunque sentiamo quanto codesta opinione vorrà parer strana a moltissimi, che l'altezza e la potenza del suo ingegno abbia un suggello assai più profondo nelle liriche che nello stesso suo *Giorno*. Ma fu già acutamente osservato, che è destino degli scrittori di non poter diventar celebri che in un genere solo, quando questo, e per merito e per combinazione di circostanze, abbia prelevata l'attenzione universale. Può bene affannarsi un autore ond'essere riconosciuto grande in più d'un genere; ma il pubblico non ne vuol sapere, e giacché ha imparato a conoscerlo sotto certe vesti, non vuol darsi la pena di ravvisarlo sotto spoglie diverse. A dispetto dunque dell'opinione generale e del giudizio di ingegni riputatissimi, noi osiamo asserire che il Parini, più di tutti i suoi antecessori, ha le qualità del poeta lirico, e che se il suo *Giorno* qualche volta ci sembra soverchiamente artificioso, e come tale a lungo andare ci fa persino incorrere nella colpa di annoiarci; la *Giigliottina*, la *Caluta*, la *Canzone in lode d'Alfieri*, il *Pericolo*, la *Saturità dell'aria* ed altre composizioni, ci sembrano tanto più belle, potenti, generose e schiettissime, quanto più le veniamo leggendo;

poiché (ciò che è indizio del merito reale) anziché venir meno sotto il rigore dell'analisi, ne escono più evidenti di pregi e di virtù. Ma i maestri di retorica han cominciato a dire ch'ei sente troppo d'Orazio e che l'imitazione gli ha congelati i fervori del sentimento e tarpato l'estro spontaneo; e i più vennero sottoscrivendo alla scolastica sentenza, senza pensare che non poteva venerare gran fatto Orazio, per la sostanza almeno della lirica, chi faceva la sua professione di fede con quella strofa:

Me non nato a percuotere
Le dure illustri porte
Nudo soccorra, ma libero
Il regno della morte.
No, ricchezza od onore
Con frode e con villi
Il semi venditore
Mercar non mi vedrà!

Né il povero scienziato che era costretto a strascinarsi pedestre tra la folla e a stramaz- zare per via perchè il sostegno del bastone senile non gli era sempre valido, ma facevasi tuttavia

Contro ai mali,

Della costanza sua senda ed albergo,

poteva acclamare le sue ispirazioni da colui che coll'adulazione aveva accumulata una ricca e beata agiatezza; ed, epireuro e silarita, serbava nel *Capace Dolio* il vin vecchio di Falerno e lo tracannava a piene gole in barba della repubblica gloriosa, che moriva di lenta agonia dissanguata dall'astuto Augusto.

Che se la lirica di Parini non canta sempre gli eroi né i grandi avvenimenti della società, ciò non la toglie alla sua altezza, dal momento ch'essa è costantemente civile, e la sua voce si eleva generosa ogniquale è invocata dai bisogni e dai mali dell'umanità che ne fanno la storia perpetua, e non è mai leggera, né egoista, né sterilmente piangitrice.

La sola cosa che forse potrebbe assegnarsi a difetto nella lirica Pariniana, sarebbe che la precisione e la profondità e l'acutezza che sono conseguenza dello studio e di un gusto squisitissimo, non gli concedono sempre quei voli repentini e inattesi, a cui pare che il poeta, nell'impeto del comporre, venga sollevato per prepotenza irresistibile di fantasia più che per la stessa volontà.

Né il Monti riesce più grande di Parini, per-

che se qualche volta sembra tonalizzarsi ad improvvisa sublimità, tutto si spegne nell'abbondanza e l'acutezza e la profondità e la precisione non sempre si trovano in lui. Bene Ugo Foscolo parava avere le qualità indispensabili all'istituto di poeta lirico, ma l'incontenibilità del suo gusto facendolo durare troppo nella fatica e affannare nella ricerca della forma greca con passione eccessiva, gli contrastò di collocarsi ai primi posti in questo genere di poesia. Dal Parini conveniva dunque saltare a Manzoni. Egli è il poeta lirico per eccellenza. Egli primo la ricondusse all'esempio alle sue prime origini. Volle che la lirica fosse oggettiva costantemente, che non s'interessasse che alle altissime cose, onde cantò il Dio della sua fede; e quando si fermò alla terra, la fece ministra della storia, e se pensò di far tema del suo canto un uomo, scelse il grandissimo fra i mortali. Molti si accalarono sulle orme di lui, ma nessuno fece fortuna, e le produzioni dei sommi ingegni non si imitano impunemente, e d'altra parte anche codesta imitazione infelice non si limitò che alla forma e fu per questo appunto che riuscì infelice. Nessuno osò tentare, come lui gli altissimi argomenti. Onde la lirica propriamente detta, rimase presto diserta, e in mezzo alla folla dei *Miei primi canti, delle scintille, delle schegge, delle prime poesie*, impregnate di malinconia e di sentimentalismo e di tenebre e di virtù e di pietà tolta in prestito, poesia per le Alune di S. Filippo e per le Orlane della Stella, non corrette e estranee ma concepite addirittura ad *uam Delphini*, a stento si videro giovani ingegni farli veramente di nerbo e potenza e vocazione ed audacia poetica.

Non vogliamo adesso nominare quelli che fanno eccezione, tra gli altri Antonio Zucchi, ingegno eclissato e che meriterebbe di esser meglio conosciuto, e del quale come autore di poesia di vario genere parleremo in un apposito articolo; bensì ci fermeremo alle poesie liriche di Uberti, perché è il solo che abbia tra i giovani trattato la lirica come gli antichi la definirono e come Goethe colle parole e Manzoni col fatto, la risuscitarono. I suoi temi furono, Napoleone, Byron, Washington, Spartaco. Di poco si smentì, ma siccome gli uomini altissimi sono vere eccezioni tra la folla dei viventi innumerevoli, così volle che i suoi canti lirici fossero numerati al pari di essi.

(Continua).

UNA RAPPRESENTAZIONE

III.

GUERILLO TELL

DI

ROSSINI

Alla grand'Opéra di Parigi.

(Nostro corrispondenza).

Questo capo d'opera del gran Rossini attualmente all'Opéra di Parigi si rappresenta d'assai malgrado: ed è una cosa veramente che dispiace il vedere omesso uno dei migliori pezzi ballabili, l'aria del soprano, una bellissima preghiera nell'atto primo e metà del fine dell'atto terzo, pronto per darvi succedere tutto l'aria del tenore, terminando l'opera con questa e tralasciando per conseguenza il bel terzetto

delle tre donne, e tutto il resto dell'atto quarto, quando invece si fanno gli *Ugonotti*, opera che dura cinque lunghe ore, non si pensa a fare in casa del tagli che sarebbero per salutarli per un galantuomo a che va al teatro per divertirsi. Capisco che il libro del *Guillemo Tell* è poco interessante, che dopo il secondo atto non c'è quasi più una situazione veramente drammatica; che gli *Ugonotti* è un bellissimo libro, pieno d'anima ed interesse: però mi pare che si potrebbe avere un po' più di rispetto per la musica monumentale del *Guillemo Tell*. Ma così conviene di fare alla direzione di quel teatro; dunque tiriamo avanti, ed esaminiamo l'esecuzione. La sinfonia fu ben eseguita, ma non ha potuto a meno di rammentarmi un'esecuzione molto più calda, nata a Milano di questo gran pezzo di musica. Ho dovuto rammentarmi del povero Merighi nell'udire l'aria solo del violoncello, del Rabboni nell'aria solo di finto, e dell'Yvon nell'aria solo di canto inglese. Tutti i pezzi concertati del primo atto, passano quasi sotto silenzio per mancanza di un buon soprano nella parte di Gemmy affidata ad una allieva del Conservatorio, senza voce, e senza anima; e se v'ebbero applausi in platea, era proprio per l'effetto prepotente della musica per sé stessa. Morelli, artista italiano, che disarta dalle scene italiane per far parte della compagnia francese di quel teatro, è un buon cantante, ed un eccellente attore, e potrebbe percorrere una buona carriera anche in quell'Italia che vuol egli abbandonare. Ha avuto dei buoni momenti in tutta l'opera. Nella parte di Arnoldo era applaudito a frenesia il tenore Gueymard, che da poco tempo saltò ad alta fama. Ha una gran voce di petto, e molto fuoco. Lo stesso non si può dire della sua maniera di cantare, ed in quella parte poi molte volte è sacrificato dal genere di tessitura, dove sono impegnati spesso i falsetti, i quali, o egli non ha abbastanza studiati, o forse non si confanno alla qualità della sua voce: fatto sta che in quelle scene molte volte mi facevano pena i di lui sforzi. Non espone poi come non si abbia voluto trasportargli un semitono più basso, l'adagio almeno del gran terzetto: che allora facendolo tutto di petto otterrebbe molto più effetto, quando invece in quel momento di *semplice*, gli è estremamente faticoso, e poi non ci arriva sempre; ed in quella sera di fatti non ci arrivò. La signora Delabard che io aveva tanto gustato negli *Ugonotti*, qui pareva che cantasse per carità, e così che mi fece gran dispiacere. La congiunta dell'atto secondo veniva cantata da forse duecento coristi: pure nell'insieme non c'era tutta l'energia, che richiede quel pezzo sublime. Insomma nell'esecuzione di quella sera, eccettuato il tenore e Morelli che cantavano al loro meglio che potevano, ed erano giustamente festeggiati dal pubblico, nel resto c'era molto mescolaccio, e pochissimo colorito e poco slancio, dove era più necessario. Eppure gli applausi del pubblico scoppiavano più generali che negli *Ugonotti*, e la musica per sé stessa eccitava l'entusiasmo senza l'aiuto dell'indovine solita *claque*. Consolidati dunque che le menti. Anche a Parigi non sono ancora del tutto traviati dal frastuono di certe moderne musiche, e che fanno ancora giustizia al vero bello, e lo giustano.

UNA RAPPRESENTAZIONE

All'Opéra comique di Parigi.

(Nostro corrispondenza).

Mi sono molto divertito all'Opéra Comique assistendo alla rappresentazione di due operette (credo, ambidue del maestro Grizard) una intitolata *Bonheur sans Pénitence* e l'altra *Gille Ravisser*. Ecco della musica nazionale, caratteristica, ecco una musica gaia, vivace, parlante, e verò tipo della galanteria e leggerezza francese. L'istrumentale non vi è esuberante, l'orchestra accompagna pianissimo a segno che non si perde ne anche una sillaba di

tutto ciò che si canta. Decorazioni molto accurate, praticabili ben fatti e non raccolti nel davanti della scena, affinché si possano non solo intendere tutto le parole, ma ancora vedere la fisionomia dell'attore. Tutte le parti anche minime, sono affidate a gente capace di eseguirle veramente con quella fine intelligenza che assicura l'insieme. Insomma ho trovato quasi la perfezione in quel teatro, e mi sono divertito assai più che alla Grand'Opéra: giacché qui ho sentito della musica che ha un carattere vero ed un'esecuzione si può dire perfetta. Non mi ricordo bene i nomi dei cantanti tutti, ma faccio loro sinceramente i miei ringraziamenti per tre ore che mi hanno fatto passare di delizia in delizia. Faccio poi le mie congratulazioni al compositore Grizard, che mi disse essere ancora giovane, predicandogli un gran avvenire se seguirà di questo passo. Ora a voi altri troppo schilloni cantanti d'Italia, che imbevuti del grido alla moda, non vi degnate né anche più corarsi dell'opera buffa, la quale fu sempre il distintivo della vera musica italiana fino dagli antichi tempi, a voi altri, dico, venite qui all'Opéra buffa, venite a sentire come la si canta, e a vedere come la si recita. Venite a studiare questo modello, se avete a cuore l'arte vostra, altrimenti col vostro calzar continuamente il coturno, perderete presto la voce con certa musica troppo seria che si scrive la giornata.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro della Casabianca. — Ieri sera s'aperta lo spettacolo a questo teatro con un divertimento danzante, composto dal coreografo e primo ballerino Davide Macchi, ed eseguito dall'intero corpo di ballo. Anche in questa circostanza la brava Allieva della nostra scuola ebbero meriti applausi e chiamati al prosopio, per quel brio e sicurezza d'esecuzione che le fanno sempre ammirabili. Successo a questo divertimento un dramma in due atti di David Chiosone, intitolato: *La Fioraja di Firenze*, nuovo per le nostre scene. L'intreccio non presenta molta novità, è una riconciliazione fra marito e moglie, e ovviamente la migliore situazione è quella che chiude il primo atto. Vi sono però due caratteri interessanti, bene interpretati e con molta verità sostenuti dai signori Adolfe e Pieri. La composizione drammatica del Chiosone, che non si può forse annoverare fra le sue migliori, pecca di qualche ripetizione, difetto che si rende più sensibile dal non essersi l'autore studiato di mascherare i racconti che egli è forzato a fare per la chiarezza dell'azione. La Sadowski interpretò con molta intelligenza il personaggio di Paulina, l'inselme Fioraja, ed ebbe qualche momento di vera ispirazione. Il pubblico la premiò d'applausi e la chiamò all'onore del prosopio. Il bravo Majeroni ha in questo dramma pochissima parte, per cui non gli venne offerto sufficiente campo a far mostra delle belle e rare qualità che lo distinguono. Speriamo di andare in breve su queste scene anche il dramma di Giuseppe Volpi, intitolato *L'ingegno venduto*, per poter poi pure aggiungere il nostro voto favorevole a quello unanimemente pronunciato dal pubblico di Torino su questo lavoro del colto giovane veneziano.

Teatro Santa Margherita. — Questa sera di sabato 24 aprile, avrà luogo la prima rappresentazione dell'*Edipo d'Amore* del maestro Donizetti, del quale saranno interpreti la prima donna Marietta Armandi (Adina); il tenore Achille Errani (Domizetti); il baritone Emilio Rossi-Corsi (Belcoro); e il basso comico Maurizio Borella (Dulcamara).

Il signor Vanderheyden, distinto concertista di violoncello, darà un saggio del suo loggion distinto anche in questa città, sabato, primo del prossimo maggio. Speriamo che egli confermerà anche presso l'intelligente pubblico milanese quella reputazione che si acquistò a Marsiglia, a Nizza e da ultimo a Torino.

Torino. Al gran concerto che avrà luogo al teatro Regio la sera dell'8 maggio prossimo venturo, sarà eseguito un inno nazionale, la cui poesia fu appositamente scritta dall'egregio Felice Romani.

Firenze. 16 Aprile. Leggesi nell'*Arte e Teatro della Piazza Vecchia*. L'esecuzione del *Matrimonio per Raggio* del maestro Enrico Tili, è andata migliorando nella sera successive, per cui abbiamo potuto anche maggiormente apprezzare e gustare alcuni pezzi dell'opera, e sempre più ci confermiamo nell'opinione che sebbene in questo primo lavoro del giovane maestro non vi sieno pezzi di assoluta novità e di slancio, pure non vi mancano bei canci, parlanti di molto effetto, e molto gusto di strumentazione, che in qualche momento, per altro, vorremmo più piano e meno fragorosa, come per esempio nel duetto del secondo atto fra i due buffi. Noi non possiamo che aver parole di lode e incoraggiamento per questo giovane maestro e consigliarlo a proseguire alacremente in questa carriera, fortunato se egli ha potuto trovare un buon successo nel primo passo ora molti trovano una caduta. Il libretto su cui il maestro Tili ha composta la sua musica, è un miserabile accozzamento di scene e situazioni senza effetto drammatico, di versi triviali e di calzoncino, è un vero libretto secondo la definizione che ne potrebbe dare qualche nostro librettista moderno. La signora Tatti, alla quale è quasi interamente appoggiato il primo atto, che è il più bello, riceve moltissimi applausi in ogni suo pezzo. Geroli di non forzare tanto la sua voce negli acuti (sebbene in parte c'è anche una colpa dalla tessitura della sua parte) e siamo certi che non smetterà le speranze che i di lei meriti ci far concepire nei primordi della sua carriera. I due buffi comici Maggiore e Cappelli e il tenore Perretti, si disimpegnano con molto zelo e con plauso: vediamo con compiacenza che il signor Cappelli si sia astenuto da certi lazzi troppo plateali che gli rimproverammo l'anno passato. Lo spettacolo, se non è molto con gran lusso, pure possiamo dire che è superiore alle esigee di quel piccolo teatro e al meschino biglietto d'ingresso.

Teatro Alfieri. L'*Attila* ha ottenuto un successo ben modesto pure merita elogi la prima donna Santina Zucchi e il basso Mirandola. Aspetteremo a ripartirne quando l'esecuzione sia migliorata e le indisposizioni, che han cominciato la prima sera, sieno sparite.

Napoli. Leggesi nell'*Unità*. L'anno teatrale si è aperto al Fondo con la compagnia, così detta minore, la quale non farà che sollecitare a S. Carlo. La prima opera, *Il Giorno di Parigi* di Donizetti, ci ha fatto vedere su queste scene la Ester Rossi al posto di prima donna, che il nostro pubblico già conosceva per poco tempo al teatro Nuovo, non che il primo baritone assoluto signor Achille Rossi, nuovo per Napoli. Noi non crediamo potesse debitamente giudicare in questa parte buffa, sembrandoci egli meglio chiamato al serio, per voce, per figura e per azione; per cui ci riserviamo in altra più propria occasione darne il debito parere, anche per secondare l'opinione del pubblico che non si è ancora dichiarata. Oltre i suddetti, vi hanno avuto parte Montanari tenore, la Remorini il peggio, Salvetti il buffo, la Salvetti l'ossessa. Nel ballo: *Un viaggio nella Luna* del signor Fusco, ha esordito la nuova coppia dei ballerini, la Bavaglia e il Gabrielli. Noi speriamo per questi esordii dare a miglior tempo il nostro giudizio. Debber esser notato che la Spinelli graziosa nostra prima ballerina, poi ballerina in secondo, ha fatto una parte da prima con sufficiente intelligenza e sveltezza, e che le due Rossi han ballato, una da uomo, un'altra da donna, un grazioso passo polacco; e preghiamo l'amministrazione che le voglia affittare una volta volta impiegarlo, avendo incontrata la soddisfazione del pubblico. Ieri sera, 15, rididimo quella gemma della cavatina del contralto nella *Maiden of Spazio* di Paganini, cantata dalla Borghi, ri-

inseguita la sua *Ronde des Lulins*, che oltre che lo stesso fortunato successo, che non lo innanzi in tutti gli altri concerti. Alcuni capozoni, napoletani detti con molto brio dal signor Visconti, chiusero il trattamento, che può dirsi uno dei più brillanti della stagione. Al concerto della signora Tacani-Tasca, in cui l'istinta artista eseguì in modo squisito e con facilità sorprendente alcuni leggendari romanzetti italiani, la cavatina del *Barbiere*, la *Biondina in Consoletta* con variazioni di Pader e le variazioni di Rode, vendendo ad ogni pezzo vivamente acclamata dalla scelta udienza, si associarono altri distinti articoli cioè Hildebrand-Romberg, violoncellista, Pado Tolien, violinista, e così il concerto della signora Tacani-Tasca fu brillantissimo.

Stiglia. La compagnia lirica italiana che produsse diversi spettacoli sulle scene di Gades, lasciata questa città, passò al teatro S. Fernando di Siviglia, dove si tratterà a tutta giungla. Rimovendo qui le felici prove che le valsero tanti applausi a Gades, sostituiti successivamente l'*Attila*, *Gli Esposti*, *I Masnadieri*, *I Martiri*, *I Potari*, *La Luisa Miller*. Esordì a Siviglia col *Don Pasquale*, atto di cui prima rappresentazione fu alquanto scarsa il concorso, ma per la stagione di quaresima in cui essa ebbe luogo, sta per il prezzo d'ingresso che l'impresa volle aumentare. Il buon esito dello spettacolo viene in seguito questi ostacoli, ed oggi il teatro è veramente frequentato da buon numero di spettatori. Leggiamo dai giornali di quella città i maggiori elogi specialmente al tenore Adamora, nonché al baritone Praterio, alle prime donne Fodor e Vianelli, e al basso Donadio. Riproduciamo in seguito qualche articolo dei suddetti giornali.

Da qualche tempo la prima donna Lucia Bianchi, gravemente ammalata, lascia prive le scene di quel teatro di uno dei suoi migliori ornamenti. Speriamo che in breve possa essere ristabilita.

Jassy. Leggiamo in un giornale di quella città il seguente cenno: Il *Don Pasquale* di Donizetti, venne a chiudere la serie delle opere dato dalla direzione durante la stagione d'inverno. Questa graziosa composizione dell'immortale maestro rappresenta un episodio comico, nel quale l'amore triuma degli ostacoli della malizia. Il soggetto, la cui scena si svolge avanza a Roma, diventa più attraente per l'abilità e la grazia che è propria agli italiani ed alla loro lingua. Ed invece il signor Derivis, simile a Proteo, trasformato in Don Pasquale, rappresentò a meraviglia il tipo classico di un esultante troppo maturo. Il signor Torrelli, sotto le spoglie di Malatesta, si è ammirabilmente identificato col carattere di uno di quei modelli che trattano con maggior successo gli intrighi delle famiglie che i loro sommati. I due bassi hanno rivalizzato di zelo e di ingegno. Il signor Milesi ha sostenuto la sua riputazione colla novità della sua voce. Ma madamigella Gayotti, Norino, ha sviluppato in quest'opera nuove grazie, e tanto per il suo canto che per la finezza della sua azione, essa ha perfettamente disimpegnata la difficile parte che le venne affidata. Il nostro pubblico, sebbene giovane in fatto di opera italiana, ha anche in questa circostanza giudicato da vero veterano; non una nota, non una scena interpellando gli sfuggirono senza che abbia saputo il tutto apprezzare secondo il giusto valore.

Stiglia. Riceviamo dal teatro di quel teatro, le quali però nulla offrono d'interessante, tranne la recitazione della rappresentazione data a beneficio dell'egregio maestro, direttore del teatro stesso, Jacopo Foroni, che riuscì brillantissima sotto ogni rapporto. In tale occasione furono eseguiti oltre all'opera in corso, due pezzi dell'ultimo suo spirito *i Gladiatori*: l'aria cioè del baritone, cantata dal Della-Santa, e il duetto delle due donne: pezzi entrambi che furono accolti con tutto l'entusiasmo, e lasciarono vivissimo il desiderio in quel pubblico di udire per intero l'opera suddetta. Si sta preparando il *Macbeth*

inseguita la sua *Ronde des Lulins*, che oltre che lo stesso fortunato successo, che non lo innanzi in tutti gli altri concerti. Alcuni capozoni, napoletani detti con molto brio dal signor Visconti, chiusero il trattamento, che può dirsi uno dei più brillanti della stagione. Al concerto della signora Tacani-Tasca, in cui l'istinta artista eseguì in modo squisito e con facilità sorprendente alcuni leggendari romanzetti italiani, la cavatina del *Barbiere*, la *Biondina in Consoletta* con variazioni di Pader e le variazioni di Rode, vendendo ad ogni pezzo vivamente acclamata dalla scelta udienza, si associarono altri distinti articoli cioè Hildebrand-Romberg, violoncellista, Pado Tolien, violinista, e così il concerto della signora Tacani-Tasca fu brillantissimo.

Stiglia. La compagnia lirica italiana che produsse diversi spettacoli sulle scene di Gades, lasciata questa città, passò al teatro S. Fernando di Siviglia, dove si tratterà a tutta giungla. Rimovendo qui le felici prove che le valsero tanti applausi a Gades, sostituiti successivamente l'*Attila*, *Gli Esposti*, *I Masnadieri*, *I Martiri*, *I Potari*, *La Luisa Miller*. Esordì a Siviglia col *Don Pasquale*, atto di cui prima rappresentazione fu alquanto scarsa il concorso, ma per la stagione di quaresima in cui essa ebbe luogo, sta per il prezzo d'ingresso che l'impresa volle aumentare. Il buon esito dello spettacolo viene in seguito questi ostacoli, ed oggi il teatro è veramente frequentato da buon numero di spettatori. Leggiamo dai giornali di quella città i maggiori elogi specialmente al tenore Adamora, nonché al baritone Praterio, alle prime donne Fodor e Vianelli, e al basso Donadio. Riproduciamo in seguito qualche articolo dei suddetti giornali.

Da qualche tempo la prima donna Lucia Bianchi, gravemente ammalata, lascia prive le scene di quel teatro di uno dei suoi migliori ornamenti. Speriamo che in breve possa essere ristabilita.

Jassy. Leggiamo in un giornale di quella città il seguente cenno: Il *Don Pasquale* di Donizetti, venne a chiudere la serie delle opere dato dalla direzione durante la stagione d'inverno. Questa graziosa composizione dell'immortale maestro rappresenta un episodio comico, nel quale l'amore triuma degli ostacoli della malizia. Il soggetto, la cui scena si svolge avanza a Roma, diventa più attraente per l'abilità e la grazia che è propria agli italiani ed alla loro lingua. Ed invece il signor Derivis, simile a Proteo, trasformato in Don Pasquale, rappresentò a meraviglia il tipo classico di un esultante troppo maturo. Il signor Torrelli, sotto le spoglie di Malatesta, si è ammirabilmente identificato col carattere di uno di quei modelli che trattano con maggior successo gli intrighi delle famiglie che i loro sommati. I due bassi hanno rivalizzato di zelo e di ingegno. Il signor Milesi ha sostenuto la sua riputazione colla novità della sua voce. Ma madamigella Gayotti, Norino, ha sviluppato in quest'opera nuove grazie, e tanto per il suo canto che per la finezza della sua azione, essa ha perfettamente disimpegnata la difficile parte che le venne affidata. Il nostro pubblico, sebbene giovane in fatto di opera italiana, ha anche in questa circostanza giudicato da vero veterano; non una nota, non una scena interpellando gli sfuggirono senza che abbia saputo il tutto apprezzare secondo il giusto valore.

Stiglia. Riceviamo dal teatro di quel teatro, le quali però nulla offrono d'interessante, tranne la recitazione della rappresentazione data a beneficio dell'egregio maestro, direttore del teatro stesso, Jacopo Foroni, che riuscì brillantissima sotto ogni rapporto. In tale occasione furono eseguiti oltre all'opera in corso, due pezzi dell'ultimo suo spirito *i Gladiatori*: l'aria cioè del baritone, cantata dal Della-Santa, e il duetto delle due donne: pezzi entrambi che furono accolti con tutto l'entusiasmo, e lasciarono vivissimo il desiderio in quel pubblico di udire per intero l'opera suddetta. Si sta preparando il *Macbeth*

per la beneficiata della prima donna Normanni, alternandosi intanto la *Nozze di Figaro*, *Roberto il Diavolo*, la *Gran Duchessa di Stow* e il *Giarretto*.

SCRITTURE RECENTI.

Venezia. L'impresa di quel grande teatro della Fenice, affidata nuovamente all'appaltatore e coreografo G. B. Lusina ha fissato per la stagione di carnevale e quaresima prossima ventura a quel teatro medesimo, l'esimia prima donna assoluta Fanny Salvini-Donatelli. Tale acquisto mentre fa onore all'egregia artista, è prova sempre più manifesta dell'avvedutezza di quell'impresa, che non si lascia così facilmente fuggire ciò che può tornare di suo interesse ed appagare i desideri e l'aspettazione del pubblico.

Clema. Dietro i luminosi successi ottenuti sulle scene di quel teatro di Porta Carinzia dall'esimia prima donna assoluta Wilhelmina-Medori, essa venne dall'acuto impresario Merelli riconfermata per la prossima primavera con vistoso emolumento, ad onta che la signora Medori non possa per i suoi impegni col R. Teatro di Pietroburgo trovarsi a Vienna prima del 5 aprile, e la stagione incominci nel prossimo anno col primo di marzo. Questa scrittura è il miglior elogio che si possa scrivere della signora Medori.

Palermo. L'appaltatore ed artista G. B. Verger scritturò per quel teatro Carolino col mezzo dell'agenzia d'Amato Ricci, la prima donna assoluta Eufrosina Marchionni per autunno e carnevale venturo 1852-53.

ARTISTI DISPONIBILI

Luigia Soss. prima donna assoluta, è libera d'impegni per le venture stagioni.

Teresina Pozzi-Mantegazza, prima donna assoluta che ebbe da ultimo sì festose accoglienze sulle scene di Terni, è in Milano a disposizione delle imprese.

Giuseppina Leva, prima donna assoluta, di merito distinto, applauditissima da ultimo sulle scene del teatro Carcano nella *Lucrazia Borgia*, nel *Corsaro* e nella *Sacerdotessa*, è in Milano a disposizione delle imprese.

Marianna Barbieri-Thiolier, prima donna assoluta, ridotta da Catanzaro è libera d'impegni per le venture stagioni.

Sofia Vera-Lorini, giovane e distinta prima donna assoluta, è in Milano disposta ad accettare quegli impegni onorevoli che le venissero offerti.

Leonardo Giannoni, primo tenore assoluto, che tanto si distinse nello scorso carnevale a Messina, è fra noi a disposizione delle imprese.

Carlo Liverati, primo tenore assoluto che da ultimo ebbe liete accoglienze al grande teatro S. Carlo di Napoli, è in Milano a disposizione delle imprese.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto di distinto merito trovato a Milano ove si tratterà ancora per qualche giorno, ed è libero d'impegni per la corrente stagione e le avvenire.

Carlo Scala, primo tenore assoluto, ch'ebbe nella scorsa quaresima liete accoglienze al teatro Carcano nella *Lucrazia Borgia* e nella *Sacerdotessa*, è libero d'impegni per le venture stagioni.

Giuseppe Tonelli-Cima, primo baritone assoluto, ridotto da Barcellona, è in Milano a disposizione delle imprese.

Alessandro Bettini, primo tenore assoluto che da tre anni canta con plauso sui teatri di Napoli è pronto ad accettare quegli onorevoli impegni che gli potessero essere offerti per le stagioni venturo.

Atanasio Pozzolini, egregio primo tenore assoluto, da ultimo applauditissimo a Nizza, è in Milano a disposizione delle imprese.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro di via Carlini Pubblici. - Il concorso a questa Circa continua sempre florido e numeroso. Oggi, per aderire al desiderio di non pochi dilettanti, i direttori ebbero la felice idea di dare una rappresentazione straordinaria alle 3 pom. In un prossimo numero daremo qualche dettaglio intorno agli artisti ed ai cavalli ammaestrati, di cui va ricca la compagnia diretta dai signori Ciniselli e Dumès.

Cremona. Ci scrivono da quella città: «La sera del 24 corrente si produsse su quella scena il *Don Quichotte* del maestro Antonio Cagnoni, col sorriso la più lieta fortuna. N'erano esecutori la prima donna Eugenia Tebaldi, il tenore Lattuada, il basso comico Soares, e il Merigo. La Tebaldi fu applauditissima nella sua cavatina e chiamata ripetute volte al proscenio dopo la cavalletta. Essa unisce ad una bella voce, un corretto modo di canto e non comune intelligenza: è una prima donna da far l'interesse di qualunque impresa. Il Lattuada canta bene anch'egli, e specialmente nella sua romanza di sortita fu applauditissimo. Gli onori della sera furono però per Soares, il quale nella parte del protagonista si diede a conoscere per quel provetto artista ch'egli è: fu applauditissimo in ogni suo pezzo, i brani che più piacquero di questa garbata e vivace musica del Cagnoni, sono oltre ai già detti, la sortita del Soares, il bel quartetto del primo atto, che fu eseguito a perfezione, il finale dell'atto primo, l'aria della composizione, il finale del secondo atto, e la prova della simfonia, del qual pezzo si voleva con insistenza la replica, e il rondò finale della Tebaldi. Anche la Rbd piacquero nella sua piccola parte. Il Merigo nella parte di Marcone contribuì non poco al buon successo dell'opera.

Londra. La sera del 17 corrente ebbe luogo a quel teatro di Covent-Garden la prima comparsa dell'egregio tenore Giacomo Galvani con la *Sonambula* di Bellini. Egli venne accolto con assai favore: fu applaudito nel suo recitativo di sortita dopo il duetto col soprano, e chiamato all'onore del proscenio dopo il finale del primo atto, dopo la sua aria, e dopo l'opera. A maggiore sua lode si deve notare com'egli sia andato in scena con una sola prova di piano-forte e senza prove d'orchestra, non potendo essere prodotta altra opera a causa dell'indisposizione di Auber e di Tamberlick. La sua voce ben corrisponde al teatro, e sono certissimi (dice il nostro corrispondente) che la seconda sera potrà maggiormente il Galvani far mostra delle sue belle artistiche qualità. Per intanto il suo debut fu tale da lasciar contento il suo amor proprio, come il pubblico è rimasto contento di lui.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 annui, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana, i gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'insertione è di centesimi 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 852 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giuliano Bulzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Antonio Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — Attuale situazione del Teatro Italiano a Parigi. — Risposta dell'Arte al Progetto del signor Servadio. — AVVISI. — NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

(Continuazione. Vedi N. 41, 43, 47, 49, 50, 52, 53.)

IX.

Le poesie liriche di Giulio Uberti.

3.

Spartaco, Napoleone, Washington, Byron. Ecco quattro nomi che possono bene essere sorgente di altissima lirica, e che nel tempo stesso richiedono in chi si fa a tentarli una potenza d'intelletto non ordinaria pur nel pericolo che l'esecuzione rimanga inferiore all'argomento; e gli argomenti sono per sé tanto ardui, adunano in sé un complesso così fitto e vario d'idee e di cose, sono tali sintesi personificate, che è quasi impossibile a trovar l'uomo che in un componimento poetico traduca per intero le loro immagini, dimostri dal punto di vista più sublime la ragione della loro vita, addensino intorno ad essi tutti quei fatti che da essi furono occasionati e generati e sappia concentrare gli elementi innumerevoli in quei fasci luminosi, diremo così, di idee, le quali mentre sembrano accennare ad un fatto solo provocano rapidissima l'associazione nell'ascoltatore che indovina e richiama ciò che è tacito. Però un tal poeta anche allorché adempia a mezzo il suo compito può essere oggetto delle nostre lodi.

L'idea dello *Spartaco*, per cominciare da una poesia tuttora inedita dell'Uberti e che a nostro giudizio è forse quella che raduna più virtù liriche delle altre, gli fa suggerita dalla statua di Vela, che provocò tanto ri-

more e che mise in movimento tutte le iperboli della pubblica lode. Noi crediamo che l'Uberti sia stato scosso dal nome del gladiatore più forse che dalla statua stessa, e che nella sua fantasia poetica abbia aggiunto al marmo quella virtù che il marmo per sé solo non aveva, e, rapito in una specie d'illusione, provocata dalla sua memoria e dalla sua induzione e dai suoi desideri, abbia veduto innanzi a sé, come se fosse viva e vera, la grande figura di Spartaco; che, secondo la nostra opinione già manifestata intorno all'opera del Vela, per quanto ella sia ricca di pregi d'esecuzione e di mano, ben poco poteva esserle sorgente di quelle alte e nobilissime idee onde rimbombava la sua poesia. Però troviamo a consolarsi colla buona fortuna dell'artefice che ha trovato un così generoso interprete nel poeta, il quale innanzi al marmo simulacro, prorompendo con quel lirico slancio:

Spartaco! è desso — aratro
Cristo di Roma antica —

ha saputo compenetrare in due versi la suprema ragione del tentativo del gladiatore; e fu concetto profondo e verace ma che, per noi almeno, non esce dalla contemplazione della statua.

Bensi il poeta, fu giusto retributore di lode all'artista quando in lui lodando l'intenzione, Salve, dice:

Salve, facella italiana
Del non rubato loggione,
Questa tremenda effigie
Splendida d'ital dignità
Che a noi per noi dal tacito
Labbro parlando va,

Rimembra a più d'un popolo
In sua magion felice,
Che tu dal nido vertice
Della patria pendice,
Lampeggi ancor benedica
Come nell'altre età.

E alludendo alla vita dignitosamente semplice e schiva del giovane scultore, del cui ingegno tante cose noi ci aspettiamo; Ei non brigò, soggiunge:

Ei non brigò per l'aule
Nestri
Non di concetti lusinga
Serva egli la mente,
Al trasvolante genio
Vegli fratello il cor,

E sommamente felice ed efficace è questa lirica dell'Uberti, là dove compenetrando le idee storiche e le idee sociali, che sorgono innanzi alla figura di Spartaco, coi fini che dee proporsi l'arte e specialmente coll'influenza diretta che può esercitare la scultura monumentale, esce in quelle strofe:

Né fra mure bisantiache
Riposto simulacro
Ei rimarrà
Ma in più seren più sacro
Aerò a parlar tra i popoli
L'incito gesto andrà:

Qual oro mai, qual porfido
Fia d'adornarlo arditò
Se non i volti e il fremito
Del popolo
Basta la terra ad vindice
Ed arco il ciel sarà.

E passando da questa lirica che, noi crediamo, possa meritare un posto assai distinto fra le produzioni dell'Italia contemporanea, alle altre liriche che già furono pubblicate dall'Uberti; molti hanno trovato da rimproverargli una tendenza al gonfio, all'esagerazione ed all'uso troppo frequente di quei vocaboli che violentano più di quello che appagano l'intelletto. E di ciò, anche noi crediamo che vi sia qualche impronta nel canto a Napoleone; ma non è vero che questa tendenza sia costante nell'Uberti, molto meno poi che esso a bell'arte vada in cerca di quei mezzi artificiali che essendo sempre efficaci sulle volgari intelligenze, assicurano troppo facilmente gli applausi.

La musa dell'Uberti è troppo severa e troppo schiva perché possa accontentarsi di questi ornamenti, bensì ne pare che quando l'indole dell'argomento lo trae ad una concitazione insolita di fantasia e di sentimento, egli cerca di preferenza la parola sonante quasi per costringere non ciò l'uditore a quella sfera d'idee e di pensieri ch'egli vuol promuovere; se non che di questa tendenza non appare neppur ombra nel canto a Washington, appunto perché la sfera sublime ma tranquilla delle idee che vengono provocate dall'integerrimo fra gli eroi della storia, dovevano consigliargli parole e frasi conformi.

Come l'umor del fonte
A te dulse il cantico.

Di tal guisa egli si rivolge al liberatore del-

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma tragico

IN QUATTRO ATTI

LE NOZZE DI MESSINA F. CHIAROMONTE

Musica del maestro

Pezzi per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

- 8472 Romanza nell'introduzione, *T'amo, le dissi un dì*, per Ten. Fr. 1 50
8468 Serenata, *Nina bella avevi un amante*, per Tenore 1 50
8470 Scena e Duetto, *Non vedi la fiamma*, per Soprano e Tenore . . . 3 50
8471 Gran scena finale ultimo 3 50

Pezzi ridotti per Piano-forte solo.

- 8476 Coro e Cavatina, *De' miei cari, i doni e i voti* Fr. 3 —
8486 Coro d'introduzione atto quarto 1 —
8487 Ballabile-Turculetta stilizina 1 50
8488 Seryenta e Stretta dell'introduzione atto quarto 2 —
8490 Gran scena finale 2 —

Ode-Sinfonia in 4 parti

II

MÉRY, CHAUBET e SILVAIN SAINT-ÉTIENNE

VERSIONI DI

F. PEREGO e V. OTTOLENGHI

6370 Parte I. La Partenza. — 6371 Parte II. Una Notte dei Tropici. — 6372 Parte III. La Rivolta. — 6373 Parte IV. Il Nuovo Mondo.

In un sol libro Fr. 30.

CRISTOFORO COLOMBO

SCOPERTA DEL NUOVO MONDO

MUNICA

FELICIANO DAVID

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all' R. Teatro alla Scala.

L'America, dopo aver esultato di Napoleone e di Byron.

Non si corrucci il fronte
A tempestose immagini:
Ma guardò reverente
Come a bel sol nascente.
E dalla mia poudica
Disertando con l'anima,
Trasvolò al ciel felice
Fra i risognanti ocean!
Dove nuota la terra
Che tu franchisti in guerra.

Ed ecco con che storica verità vien profilando il suo eroe:

... per te la gloria
Lampi non ha, tu provido
Dell'ultima vittoria
Temprai il valor nell'impeto,
Vigili che sia l'evento
Fido al supremo intento.

Ma te signor d'un campo
Cui tua virtù fu il sostegno,
Te cui seguono è il campo
Della schiera esultante,
Dovunque la tua spada
Segni novella strada,
Te guarda il mondo: o cura
Mal fida, imperscrutabile
È la mortal natura:
Che il generoso palpito
Forse del cor giuliva
Turbi un pensier furtivo?
Erano i padri accolti
De la vittoriosa patria,
Pendevano immoti i volti
Al Duce, i cuor battevano:
Modesto al suo giurando,
Tu deponesti il brandito.

E squisita di forme e di palpito generoso ci sembra questa strofa:

E al tuo mite sorriso
Fuor per l'aspra fioncella
Sporgere il negro viso
Affettuoso e tacito
Lo schiavo, onde ancor dura
Il fremer di natura.

Ciò poi che si fa distinguere in questa composizione dell'Uberti è quella disposizione maestrevole di parole da cui risulta quell'armonia afflitta artistica che non dipende dall'esatta ma sovente scolastica collocazione degli accenti, ma bensì dall'artificio che si ottiene dopo lungo studio e in virtù di un gusto squisitissimo e di una precisione impareggiabile di parola, merito che non si trova in taluno dei giovani poeti saliti in gran voga, che dissimulano spesso il vuoto delle idee ingannando l'orecchio col ritmo sonante. Egli è ben vero che il magistero in cui Parini riuscì eccellentissimo non conviene a tutti, perché è magistero che fa risaltare i grandi pensieri e le idee precise, ma che tradisce tutto ciò che vi è di vuoto, di confuso, di falso; ma è vero altresì che la poesia non risulta dai suoni che deviano l'attenzione dal pensiero; e che la fama di poeta non dovrebbe toccare a chi ha più musica che idee, più lusinghe che sincera virtù. Beni la virtù adeguata di lusinghe, o la forza e la profondità del pensiero che si veste di un'armatura a bell'arte severa, collocano secondo noi l'Uberti ad un posto cui pochi hanno saputo arrivare.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Santa Radegonda. - Sabato sera il sempre saporito *Elisir d'amore* di Donizetti succedeva alla brillante *Margherita* del Foroni. Sotto le spoglie di Aminta si produsse la giovane Armandi, la quale (sebbene quella vivacissima parte non le si adatti gran fatto) pure seppe disimpegnarla in modo da meritarsi tratto tratto segni manifesti di generale aggradimento. L'Errani fu un Memorio disinvolto, cantò con molto garbo specialmente il duetto con Adina, quello con Belcore e la sua leggiadissima romanza. La sua voce è bella e simpatica; ma ha bisogno di riposare alcun poco dalle soverchie fatiche della passata stagione, per mostrare in tutto il loro splendore le qualità che lo distinguono. Non crediamo che il personaggio di Belcore sia forse il più adatto al Foroni: tuttavia egli è artista d'ingegno, e seppe trarre tutto l'effetto che gli era possibile. Abbiamo in lui osservato un difetto che, sebbene lieve, pure riesce troppo disgustoso: ed è quello di aggiungere un *eh!* come ad esclamazione, in quasi ogni verso che incomincia una frase musicale; ciò che oltre al regalare i versi di un piede di più, regala (cosa più inutile, quanto meno (come nel libretto dell'*Elisir*) hanno bisogno di stampelle per sostenersi, riesce pure di cattivo effetto all'orecchio e genera monotonia. Il Rossi-Corsi fu un elegante Sergente, che giustificò benissimo la gelosia di Nemorino. Il tutto assieme lasciò contento il pubblico, lasciò anche qualche desiderio, è vero: ma che cosa è la vita se non una catena di desideri e per la maggior parte incompiti?...

Teatro Carcano. - Ieri sera per sopraggiunta indisposizione del tenore Ruggiero Bolchini, non poté aver luogo l'annunziata prima rappresentazione della *Luisa Miller*, che venne differita a questa sera. Ne sarà, come diciamo, protagonista, la prima donna Luigia Luxoro-Pretti, che avrà a compagni la Mazzari, il Bolchini, il Massiani e l'Alessandrini.

Teatro Re. - Alla Compagnia del signor Dupuis, sarà aggregata una nuova artista del Palais-Royal di Parigi, la signora Berger. Speriamo che la nuova arrivata sia tale da compensare in qualche parte almeno i desideri troppo delusi dei frequentatori di questo teatro.

Domenica prossima avrà luogo nella sala del Ridotto della Scala l'annunziato Concerto del Van der Heyden, professore di violoncello, che verrà condotto da alcuni artisti di canto, de' quali ancora non sappiamo però il nome.

Mantova. Quel teatro si aprirà la sera del 21 colla Norma, avendo ad interpreti la signora Ruggiero-Antonelli, Adele Ruggiero, Tamara, ecc. L'esito fu lieto nell'assemblea, e veramente brillantissimo per il bel sesso. Applauditissima la protagonista nella propria cavatina, nella sua cortina del secondo atto, nel duetto con Polione; e sopra tutti gli altri pezzi si meritò le maggiori acclamazioni e clamorose chiamate il duetto fra Norma ed Adalgisa, eseguito con tutta l'intelligenza e precisione delle sorelle Ruggiero. Si aspetta con ansietà la nuova opera del giovane maestro Campanini, intitolata *Talio*, della quale si hanno le più liete speranze.

Sorovina. La sera di giovedì 22 corrente ripartiva quel teatro Sociale col *Muradieri* di Verdi. N'erano esecutori la prima donna Angiolina Traversi (Amalia), il tenore Gaetano Mora (Carlo), il baritone Giacomo Galvardini (Francesco) ed il basso profondo Navasini (Massimiliano). L'esito ne fu fortunatissimo. La Traversi, dotata di bella ed estesa voce, e di un eleto modo di canto, si è mostrata degna allieva dell'egregio maestro Lamperli ed ebbe le prove più manifeste del generale aggradimento. Essa ebbe applausi in ogni suo pezzo, e crescerà sempre più nel favore del pubblico, quando potrà far

mostrare di tutti i suoi mezzi, vinto il timor panico, che è inevitabile specialmente in chi affronta per la prima volta la scena. Il tenore Mora è il personaggio principale dell'opera, fu anche quello cui toccarono i primi onori della sera. Ha bella voce, bel modo di canto, pieno d'espressione e di sentimento, e una intelligenza non comune. Egli ha soddisfatto ogni maggior desiderio ed ogni più difficile esigenza. Il baritone Galvardini, già favorevolmente conosciuto da quel pubblico, non ismentì né anche in questa occasione la bella fama che aveva lasciato su quelle scene, e specialmente nel duetto: *Io l'amo Amalia, l'amo!* si fece conoscere cantando squisitissimo, e attore distinto. Il Navasini fu anch'egli assai applaudito nella parte di Massimiliano: ha bella voce e molta espressione nel canto. Anche l'orchestra contribuì non poco al buon successo dell'opera.

Venezia. Ripetiamo della Gazzetta di quella città il seguente brano di un articolo a proposito della *Fiorina* del maestro Pedrotti, prodotta al teatro Apollo in questi ultimi giorni. «Al signor Pedrotti venne fatto un mal gioco, e ce ne congratuliamo. Il mal gioco sta nell'aver dato prima l'*Otello*, e la ragione del congruato nostro sta nell'aver piaciuto la *Fiorina*, dopo quella musica. Non che lo spartito del Pedrotti sia tutto di salda ispirazione, ma ha parti di un valore non disputabile. Tali sono i cori onde cominciano gli atti, il terzetto, il duetto che finisce in terzetto dell'atto secondo, l'aria nel primo atto e quella nel secondo della donna: ma più di altro il finale dell'atto primo, del cui largo fu chiesta lungamente la replica: facciaci alcun aggruppamento di note, che ci pare aver udito ancora. E la strumentazione bene aiuta lo svolgimento degli affetti diversi. Il giovane maestro confidò nella sua fantasia, e ne cavò fuori dolci melodie; studiò, e inventò armonie vigorose. Ora, venendo a cantanti, il personaggio di Fiorina lo simulò la Foroni, consorte al Conti, sorella all'autore del *Gladiatore*. La è una montanina bella e graziosa come la immaginò il Poliziano; manda la sua voce chiara, e con leggiadria nuova. L'aria: *Era uide inargentata* e l'altra: *Amarti è impido*, le cantò con modi di una snivialità da non si poter dire; e nel duetto col basso, poi terzetto, poi sopraggiungere del baritone, s'atleggiò ed espresse, cogliendo studiosamente i punti dell'effetto legittimo. E perciò, la Foroni, la festeggiarono con istancabili applausi. Il basso Belladonna (Giuliano) è attor saporito; se non che, talora, esce alquanto da' confini del naturale; del suo canto non giudicheremo ad una prima recita, in cui, a mezzo l'atto secondo, se gli abbassò d'improvviso la voce. Ma, nel finale dell'atto primo, mostrò forza comica; specialmente la nel passo: *Questi il marito*, *L'assante è id*. - L'Alani (Ermanno) e il Neri (Rodolfo), baritone il primo, tenore l'altro, sono manifesti novizi: il Neri non ha molta voce; l'Alani ne ha, ma poco della scena. Sono giovani, possono fare innanzi. La Corsi (ed Antonelli) ebbe la parte di Giannetta, ed il Zuliani quella di Eugenio. Circa l'orchestra ed i cori, ci riferiamo alla nostra precedente relazione.»

Trieste. Leggiamo in un giornale di quella città: «Giuseppe Stanzieri. Ieri l'altro di sera il giovinetto pianista napoletano, Giuseppe Stanzieri, si fece udire la prima volta nel Teatro Grande, eseguendo una fantasia sopra motivi della *Semiramide*, e la marcia d'*Isly* del De-Meyer, una fantasia di Prodent della Lucia, ed una scritta da lui medesimo su temi del *Rigoletto*. L'averlo ascoltato stentatamente vale a persuaderci che le lodi tributatigli da parecchi giornali della penisola erano ben meritate. Noi crediamo di conoscere in questo giovanissimo artista un genio musicale che merita di essere coltivato e promette un gigantesco sviluppo. I sacellati pezzi furono da lui suonati con molta maestria; i più difficili passaggi acquistavano sotto le agili mani dello Stanzieri facilità e dolcezza, così che ci fece nascere la

idea che egli possa un giorno divenir uno degli anelli che congiungeranno l'arte di Thalberg e di Liszt agli artisti veneti. Sappiamo che egli legge ed eseguisce a prima vista sul piano-forte la musica più astrusa e complicata, ciò che si pavore di molti è il principio suo requisito; ma che egli senta e suoni con precisione e con anima, l'abbiamo udito e veduto nel suo volto che si allegria, s'attrista e s'innalza, dischiudendo a seconda degli affetti che la musica ispira. Un pubblico eletto e numeroso risentì ad ogni pezzo con molti e ripetuti applausi il giovinetto pianista, che la città del Sebeto, Napoli bella, può contare con orgoglio tra i suoi ingegni musicali privilegiati. - Sappiamo poi, che il piano su cui si abilmente suonò il giovane pianista, era della fabbrica di Ignazio Bösendorfer di Vienna.»

Modena. La Norma continua sempre nel successo veramente trionfale. Si attende con molto desiderio l'opera dell'egregio maestro Mazzucato, *Luigi F.*, che piace tanto nella scorsa quaresima al reale teatro di Parma, e che fu scritta espressamente per l'esimia Gazzaniga.

Piave. Ci scrivono da quella città: Il *Macbeth* di Verdi prodursi su questa scena la sera del 12 aprile. Lletissimo fu l'esito di quest'opera della quale erano interpreti il baritone Storli (protagonista), la prima donna Giovanna Campagna (Lady Macbeth), il tenore Eugenio Pellegrini (Macduff), e il basso Enrico Toppi (Banco). Giassuno d'essi fece bene il proprio debito, e lo Storli giovane artista che molto promette di sé, e la Campagna, che possiede magnifica voce di deciso soprano, e che molto si era dapprima distinta e nella *Luisa Strazzi* del maestro Sallini, e nel *Nabucco* di Verdi, sostennero entrambi nel *Macbeth* con molta bravura le loro veramente difficili e gravose parti, e ne ebbero meritato compenso di ripetuti applausi ed appellazioni. Benissimo fece il Pellegrini che tanto si era distinto nella *Luisa Strazzi*, e bene pure il Toppi che nel *Nabucco* erasi già fatto conoscere abile artista. Gli applausi clamorosi alla prima recita furono ancor maggiori alla seconda dove l'esecuzione per sicurezza, e precisione migliorò di molto. Lo spettacolo fu dal solito applaudito maestro Betti sfarzosamente decorato.

Torona. Ci scrivono: La sera del 24 corrente aprile, esordiva su quelle scene la signora Fanny Gardina, allieva dell'egregio maestro signor Mazzucato, sotto le spoglie di Giulietta nell'opera *I Capuletti ed i Montecchi*. La Gardina possiede una bella voce di soprano, agile, forte ed estesa alla più corretta scuola. Il suo primo passo nella spinosa carriera teatrale fu veramente fortunato e gli applausi onde venne festeggiata le saranno d'incoraggiamento e felice preludio per l'avvenire.

Vienna. A proposito della *Luisa Miller*, leggesi nel *Corriere Italiano*: «... Il libretto tolto al ben noto e bellissimo dramma tedesco, *Kühnle und Liche*, dovette scriberlo, per divenire un libretto d'opera, i punti più salienti del medesimo, e stupire il pensiero del grande Schiller la più di un punto. Dio perdoni a Cammarano i suoi peccati letterari. La musica è di Verdi; ciò vuol dire che non può essere priva di ogni bellezza; soltanto sembra che in questo spartito il maestro abbia voluto volgersi ad un nuovo sistema; cioè egli ha abbandonato il solito suo stile facile e piteico, calcolato sulle orecchie popolari e di pronto effetto, per volgersi al patetico, sacrificando alla strumentazione più studiata il suo forte, la melodia. Noi scriviamo dopo la prima recita, e non azzardiamo emettere un giudizio decisivo intorno alla *Luisa Miller*, abbiamo peraltro notati vari pezzi di merito, fra quali porremo il quartetto e la cortina del basso nel primo atto, l'aria del tenore nel secondo, e quasi tutto il terzo. Questo azzardiamo però di dire che la *Luisa Miller* non appartiene alle migliori opere di Verdi, ed è lungi dal poter essere posta a fianco d'*Ernani*, *Nabucco*, e del *Rigoletto*, che mettiamo di udire; il quartetto vocale

ARTISTI DISPONIBILI

Luigia Abbatia, egregia prima donna assoluta, trovata in Milano a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

Maria De Giam-Fies, sciolto il proprio contratto con la società impresaria del teatro Carcano, resta a disposizione delle imprese da oggi in seguito.

Gaetano Pardini, primo tenore assoluto che percorse con plauso vari principali teatri d'Italia e stranieri, sarà alla fine del corrente mese in Firenze a disposizione delle imprese.

Pietro Samul, primo tenore assoluto, trovata in Asti a disposizione delle imprese per la primavera corrente e stagioni venturose.

G. B. Cornago, primo basso profondo assoluto, che cantò con plauso in vari principali teatri a libero d'impegni per le venture stagioni.

Stefano Scappati, primo basso profondo assoluto, sciolto, per ragione di salute, il suo contratto con l'impresa dell'I. R. teatro di Porta Cozzina in Vienna. Perfettamente ora ristabilito, è nuovamente disposto ad accettare quegli onorevoli impegni che gli potessero essere offerti.

Pietro Chici, primo tenore assoluto, è in Firenze a disposizione delle imprese.

Pietro Gorla, primo baritone assoluto che cantò con lieto successo alla Scala nell'*Utile* e nel *Carlo Magno*, è tuttora in Milano a disposizione delle imprese.

Clemente Mugnai, primo tenore assoluto che ci dicono dotato di bella voce, e di buon metodo di canto, reduce dall'America, è in Milano a disposizione delle imprese.

Antonio Grandi, primo baritone assoluto reduce da Cremona ov'ebbe lieto successo, è fra noi disponibile.

ATTUALE SITUAZIONE DEL TEATRO ITALIANO

A PARIGI

(Nostra corrispondenza)

Il signor Lumley per far risorgere la musica italiana a Parigi pensò bene di scritturare come direttore d'orchestra e della musica in genere per quel teatro, un maestro tedesco, il signor Miller. Ben tenuto dunque il signor Miller! Noi non parliamo delle riforme che egli credette portare nella materiale disposizione dell'orchestra, non parliamo dei Concerti di sua composizione, che egli stesso eseguì sul piano-forte, e delle sinfonie di sua composizione che egli volle azzardare su quel teatro. I giornali lo hanno già abbastanza flagellato, e basta. Farò parola solamente della *Semiramide*, e del *Barbiere di Siviglia*, alle di cui rappresentazioni ho assistito, ed in cui non ho trovato né i tempi, né i colori designati dagli autori. Tale orchestra che una volta andava benissimo, ora si trova quasi sempre vacillante come una piccola barca, in mezzo al mare, dove son anche i recitativi parlanti, col tamburo solo, erano pochissimo bene accompagnati. Invece che il signor Miller dirigesse i cantanti pareva tanta volte che essi dirigessero lui: per verità lo ho commiserato più volte quei poveri artisti. Non so dire se ciò sia per progetto, o per imperizia, ma è fatto incontestabile che tutti i buoni gusti di Parigi bestemmiano contro quest'innovazione, e dicono che non riconoscono più la musica italiana. Al signor Lumley tocca adesso a penitersi. Quello che trovai meraviglioso nel *Barbiere di Siviglia* nella parte di Bartolo, si è l'immensa labiale. Che sia il primo dei belli comici, è già tanti anni che lo si dice; ma che avesse ancora la sua voce fresca, robusta e altisonante del 1828, ultima volta che lo intesi al teatro della Scala di Milano, non me lo sarei mai immaginato; eppure è così; e bisogna che

del secondo atto è di bella fattura, ma esigevamo che la parte qui contenuta da una seconda donna del teatro tedesco, venisse eseguita da un buon contralto, come lo spartito lo dimanda. Ora veniamo agli esecutori. Di De Bassini non sapremmo dire altro, che, qualunque sia l'opera in cui canti, egli riesce perfetto, e nella *Luisa Miller* ebbe di nuovo campo a mostrarsi cantante e artista che non ha rivale; l'Alberini poi possiede molte belle qualità, fra le quali due capitali, cioè quella dell'intonazione e di un bel metodo di canto; ci sembra peraltro che sia necessario abituarsi al di lei canto che si di maniera, ed al suo accento straniero. Troviamo poi strano che l'Alberini abbia scelto la *Luisa Miller* per suo debut, giacché abbiamo dovuto attendere il finale del terzo atto, dove veramente fece bellare il suo talento, per giudicarlo. A Graziani facciamo i nostri complimenti per l'immenso cammino da lui fatto da quando l'udimmo l'ultima volta nel memorabile 1848 in Italia; la sua voce limpida, bella, robusta e simpatica, unita ad eccellente scuola, a canto passionato e ad azione espressiva, lo fecero applaudire in tutta l'opera, e più particolarmente cogliere vivi e reiterati applausi nel largo della sua aria del secondo atto, la cui stretta non lasci troppo felice dalla penna del maestro. A Mitrovich dobbiamo più che mai, dopo la recita della *Miller*, rinnovare le raccomandazioni fattegli nell'ultimo nostro articolo teatrale. E per oggi basti della *Luisa Miller*.

Barcellona. A smentire ogni falsa notizia che potrebbe essere sparsa sulle cause che indussero la signora Sofia Vera-Lorini a sciogliersi dai suoi impegni contrattati col teatro di quella capitale, siamo invitati a dichiarare, ciò non esser derivato che dallo stato interessante in cui si trova l'egregio artista.

SCRITTURE RECENTI.

Bergamo. L'impresa di quel teatro per la prossima Piena fu affidata all'appaltatore signor Lorenzo Corti, il quale ha per ora deciso il primo baritone assoluto Gaetano Fiori.

Genova. La giovane prima donna assoluta Marcelia Lolli venne riletta per le scene di quel teatro Carlo Felice, anche per la stagione di carnevale 1852-53.

Faenza. L'appalto di quel teatro in occasione della solita Piena, venne affidato ai fratelli Marti, i quali scrittureranno la prima donna assoluta Catinka Evers ed il primo tenore assoluto Settimio Malvezzi.

Roma. Nel prossimo maggio avrà luogo a quel teatro Argentina spettacolo d'opera. L'impresa Jacovacci scritturò intanto l'egregio primo baritone Filippo Colli. Diconsi pure esseri fissati l'egregia prima donna De Giam-Borsi e il distinto tenore Landi.

Ravenna. Per la prossima apertura di quel teatro, fu scritturato, a quanto dicesi, la egregia prima donna assoluta Adelaide Cortesi.

Scritture dell'agenzia Lombardo Veneta del signor Alberto Torri.

Milano. Gazzaniga Malaspina Marietta, prima donna d'obbligo assoluta per il prossimo carnevale 1852-53 al grande Teatro alla Scala.

— Alessandrini Luigi, primo basso profondo per R. R. teatri autunno prossimo, o carnevale 1852-53.

— Viani Marco, primo tenore assoluto per il prossimo autunno al Teatro della Canobbiana.

Fabrizio. Fiori Gaetano, primo baritone assoluto, per la prossima Piena nell'apertura di quel teatro.

Faenza. Corsi Giovanni, primo baritone assoluto per il Teatro di Faenza, stagione della prossima dera.

Venezia. Salvini-Donatelli, prima donna d'obbligo assoluta, per il carnevale prossimo 1852-53 alla Fenice.

— Graziani Ludovico, primo tenore d'obbligo assoluto per il carnevale 1852-53 al gran teatro la Fenice.

titolo a premiare ancora intonati i suoi mi, ed i suoi fa acuti da far stupire chiunque. La signora Cravelli ha sempre la più bella, ed estesa voce che sia esistita dopo la Malibran, ha facilità d'esecuzione, capacità di dare alla voce tutti i colori che essa vuole; ma il metodo, ed il gusto si conoscono sempre barocchi: peccato veramente, che ella non voglia frangersi un poco, e non infilzare né nel *Barbier*, né nella *Sonnambula*, passi che non hanno a che fare nulla col genere di musica troppo caratteristico e rispettabile di queste opere. Ma è applaudita dalla maggior parte degli spettatori, dunque forse essa avrà ragione di lasciar abbaire i cani alla luna. Buon artista tantanto è pure Bellelli, ha voce estesa ed agile, insomma un buon complesso, raro a trovarsi. Calabari, tanto sotto le spoglie di Elvino, come sotto quelle di Almaviva, si cura assai bene d'impegno, ed occupa un posto a Parigi ed a Londra in cui difficilmente potrà essere rimpiazzato, giacché egli canta le opere vecchie, e le opere moderne: dà preferenza all'opera buffa, ma se gli fate cantare un'opera seria, non è mai al di sotto della sua parte, e vi dirò poi che l'aria della *Sonnambula* nell'atto secondo, dopo l'ubbi del *difficilmente* l'ho sentita ad eseguir meglio da altri che da lui ultimamente a Parigi.

Fate tutto quello che l'Arte sa rispondere alle Osservazioni da noi fatte sul Progetto del Ginnasio d'Esperimento del signor Servadio.

Due Parole all'Italia Musicale

La nostra consorella di Milano ci invita a parlar chiaro e risponderemo con tutta franchezza poche parole che saranno le ultime.

Convinti della bontà e per dirlo con le sue parole della sanità del progetto dell'Impresa diretta dal Servadio abbiamo volentieri accettata la polemica chiamando a giudice delle nostre opinioni e di quelle del

giornale dell'editore di Musica signor Lucca, il trillante inappellabile della pubblica opinione o finché l'Italia Musicale si limitava a criticare il concetto o la forma del progetto noi abbiamo cercato di ribattere le sue obiezioni, senza per altro la pretesa d'imporre a chicchessia la nostra opinione. Ma dal momento che essa ha preteso di sindacare con uno spirito d'ingiusta malizia le intenzioni di chi ha proposto il Ginnasio a scendere a personalità meno onorevoli per chi le provoca che per quelli a cui sono dirette, è debito nostro di far cessare una polemica non troppo decorosa, persuasi che l'unica risposta che si possa dare alle parole virulenti dell'Italia Musicale è un nobile silenzio. Il rispetto che dobbiamo a noi stessi e al fondatore del Ginnasio di esperimento ce ne fanno una legge. Una sola osservazione faremo ed è che non fu giammai intenzione dell'Impresa di cedere con pompose parole, con esagerate promesse le firme dei sottoscrittori. L'Impresa ha pubblicato il suo Programma chiedendo la cooperazione dei sottoscrittori: chi è persuaso del vantaggio dell'istituzione apponga la sua firma, chi la crede opera perduta lasci il programma e non ne faccia alcun conto.

LA DIREZIONE.
Lasciamo giudici i nostri lettori della buona fede del succitato giornale e del modo persuadente ed evasivo con cui ci ha confutato.

AVVISO.

LA DEPUTAZIONE

AL TEATRO GRANDE DI BRESCIA

Volendo appaltare l'Impresa dello Spettacolo d'Opera e Ballo da darsi in questo Teatro nelle Stagioni della prossima ventura Fiera di Agosto e Carnovale 1852-53, fa noto che i relativi

capitoli sono da questo momento ostensibili presso la Deputazione medesima.

Chiunque aspirasse all'Appalto, si presenterà per le sue dichiarazioni alla Deputazione entro il prossimo venturo mese di Aprile, riservandosi però la Deputazione stessa di concludere, anche in pendenza del prefisso termine, quel Contratto di Appalto che sulle offerte di qualche aspirante riputasse conveniente.

Brescia, dalla Deputazione al Teatro, il 26 Marzo 1852.

Il Presidente
MARTINENGO.

AVVISO DI CONCORSO

Essendo vacante presso la Cappella della Basilica Metropolitana di Verelli un posto di basso profondo, il Capitolo invita chiunque intenda di aspirarvi, purché celibe, a presentare entro tutto il maggio del corrente anno 1852 i necessari ricapiti, indirizzandoli o al signor avv. D. Antonio Patriarca, canonico economo della Cappella suddetta, oppure al signor canonico penitenziere D. Pietro Fiore, sindaco capitolare, ai quali si potrà ricorrere per gli opportuni schiarimenti.
Verelli, 19 Aprile 1852.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma tragico

IN QUATTRO ATTI

LE NOZZE DI MESSINA

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

Pezzi per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

- | | |
|--|---|
| 2472 Romanza nell'introduzione, <i>T'ama, lo dissi un dì</i> , per Ten. Fr. 1 50 | 8470 Coro a Cavalina, <i>De' miei cari, i doni e i voti</i> , Fr. 3 — |
| 8458 Scena ed Aria, <i>D'eser tratto a me parvi</i> , per Soprano, 3 — | 8486 Coro d'introduzione alto quarto, 1 — |
| 8460 Scena a Cavalina finale atto I, <i>Di raga dantella</i> , per Baritono, 3 — | 8487 Ballabile-Tarantella siciliana, 2 30 |
| 8468 Serenata, <i>Nata bella area un amante</i> , per Tenore, 1 50 | 8488 Serenata e Stretta dell'introduzione alto quarto, 3 — |
| 8470 Scena e Duetto, <i>Non vedi la fiamma</i> , per Soprano e Tenore, 3 50 | 8490 Gran scena finale, 2 — |
| 8471 Gran scena finale ultimo, 5 50 | |

Pezzi ridotti per Piano-forte solo.

- | | |
|---|--|
| 8470 Coro a Cavalina, <i>De' miei cari, i doni e i voti</i> , Fr. 3 — | 8486 Coro d'introduzione alto quarto, 1 — |
| 8487 Ballabile-Tarantella siciliana, 2 30 | 8488 Serenata e Stretta dell'introduzione alto quarto, 3 — |
| 8490 Gran scena finale, 2 — | |

Tragedia lirica in quattro atti

GAETANO MICCI

GIOVANNA DI CASTIGLIA

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

Pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

- | | | |
|---|---|--|
| 8462 Scena e Duetto, <i>Che dissi... quel giuro!</i> per Contralto e Tenore, Fr. 2 75 | 8468 Aria, <i>O tu che mi fu dato</i> , per Contralto, Fr. 2 75 | 8448 Romanza, <i>Deh! vicini mio bene</i> , per Contralto, Fr. 1 — |
|---|---|--|

CORSARO

SCHOTTISCH E POLKA-MAZURKA
PER FLAUTO SOLO

PAOLO CARRER

7148

Op. 38 e 39.

Fr. 1

GRAN GALOPP

PIANO-FORTE A QUATTRO MANI

ETTORE FIORI

7542

CORSARO

POLKA-MAZURKA

PIANO-FORTE

PAOLO CARRER

Fr. 4

7147

Op. 39.

Fr. 1

Dallo Stabilimento di Calografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 30 annali 55 all'anno, di Aust. lire 30 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 55 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La spesa d'insertione è di centesimi 16 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 935 presso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso l'editore Raffaelli ed in Firenze presso l'agente teatrale Anna Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

GRAN CONCERTO AL CONSERVATORIO DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE ACCENTI. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

GRAN CONCERTO

AL CONSERVATORIO DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza).

Per aver una piazza da star la piedi al quinto Concerto del Conservatorio, nel teatro al barone, dove si disponevano i biglietti, due ore prima del Concerto, e spesi dei franchi, avendo quella piazza anche per grazia. Era in una posizione da non poter vedere nulla; ma ho inteso tutto, e sono stato ben contento d'aver udito colle mie orecchie questa esecuzione strumentale veramente maestra. Quindi e forse più primi violini, altrettanti secondi, e violi, dieci violoncelli, ed otto contrabbassi con tutto il corredo degli istrumenti a fiato, esclusa però la gran cassa... (felice esclusione!) suonarono una sinfonia in do di Beethoven, e s'udì il più raffinato orecchio, che vi avesse trovato un'arte da dirvi in quanto all'esecuzione: una precisione tale negli istrumenti d'arco che pareva si suonasse un solo strumento, nel terzo tempo poi della sinfonia, che è ordinariamente un minuetto e trio, eravi un canto d'istrumenti a fiato, capricciosamente accompagnato ad intercalarsi da certi scherzi dei violini, che in una ripresa del motivo dominante facevano una scala dal fa in quinta riga del violino, al do sotto le righe, cominciando piano, poi forte alla metà della scala, che veniva poi terminata come una sfumatura, il di cui effetto era sorprendente a segno che se ne domandò generalmente la replica; ed io fui felice di sentire un'altra volta quel delizioso squarcio di pause. In questo genere di composizioni, Beethoven è veramente inarrivabile. Fuvvi dopo un coro di Weber, credo nell'*Enrico* con a solo cantato dal tenore Guenard, ben eseguito, ma troppo astruso, e poco divertente. Il signor Dorus suonò dopo un andante per flauto di Mozart, un po' vecchio, se si vuole, ma molto ben fatto, ed anzi elegantemente eseguito da non lasciar luogo a critica. Quindi si cantò un coro a voci sola del diciannovesimo secolo senza annunciarne il nome dell'autore. Che bella fusione di voci umane, che effetto suavo fu per me quel coro! A certi accenti mi cadevano le lagrime, e mi pensai sempre più che le voci umane ben disposte in massa, hanno ancora il disastro su tutti gli istrumenti. Si eseguì

dopo una sinfonia di Haydn in re maggiore, meno robusta, se si vuole, di quella di Beethoven, ma nel minuetto e trio eravi un solo di abbo, che ha fatto un grande effetto, e ne fu domandata la replica. Faccio i miei complimenti con quel oboista per la sua sicura, e perfetta esecuzione, fatta però astrazione dal genere di voce che egli cava dal suo strumento, giacché io non lo trovo troppo omogeneo: ma questo sarà affare di metodo. L'ultimo pezzo che chiuse l'Accademia, fu l'*Inflammatus* dello *Stabat Mater* di Rossini. Non mi fece buon effetto l'aver radunato otto allievi del Conservatorio per farli cantare all'unisono quel pezzo scritto per una voce sola. In Italia, cantato dalla nostra prima donna, m'ha fatto assai più effetto, e la disparità di più voci di soprano, che cantano una cosa all'unisono, ha meno forza che una buona cantante sola, che accenti nel giusto modo un bel canto. Mi fuera poi per il *monito Inflammatus et accensus*, coll'aria francese; cosa per me inopportuna. Ma in quanto all'orchestra ho trovato in questo concerto tutto, ciò che si può dire veramente perfetta esecuzione, frutto di ben molte e lunghe prove; senza di che non si arriva a quel punto; e di quelle prove, che tanto pesano ordinariamente ai professori d'orchestra in Italia.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — Teatro Carcano. — Mercoledì sera ebbe luogo l'annunziata prima rappresentazione della *Luisa Miller* con la Luxoro-Pretti a protagonista, col nuovo tenore Bolcioni, il baritone Massiani, la Manari e l'Alessandrini. Se dobbiamo calcolarlo l'esito dagli applausi, e specialmente dalle ripetute chiamate al prosenio, non venne festeggiata l'intera compagnia dopo l'opera, certo non poteva essere più fortunata. E noi che a termometro delle nostre relazioni teatrali dobbiamo appunto avere codeste materiali dimostrazioni del generale aggradiamento, saremo pienamente giustificati affermando che l'esito della *Luisa Miller* fu l'altra sera, tranne qualche piccola eccezione, fortunatissimo. Se poi si fosse chiesta la nostra particolare opinione, diremo che il pronunziare un giudizio assoluto sul merito degli esecutori di essa dall'esito sortito la prima sera, sarebbe inconveniente e arrischiato. Il Bolcioni, per esempio, troppo sensibilmente indisposto, non poteva, da alcuni ruoli che gli uscivano sicuri e potenti, dare una giusta idea né della eguaglianza e della estensione della sua voce, né del suo metodo di canto. In alcuni tratti però e specialmente nella sua aria e nella scena finale, ebbe dei felici momenti, e trovò modo di farsi applaudire quasi con entusiasmo.

forse perché il pubblico immaginava allora l'effetto che avrebbe il Bolcioni cavato in quei brani, trovandosi nella penezza de' propri mezzi. La Luxoro-Pretti, compresa sul principio da timor panico, non poté nel primo e secondo atto far mostra dei doni non ordinari che la distinguono. Fu solo nell'atto terzo che ispirata dall'altezza della situazione drammatica, mostrò d'essere cantante ed attrice degna del bel nome che l'aveva preceduto e soddisfecce ai desideri non solo ma alle esigenze del più difficile. La sua voce bella, robusta e d'una rara rotondità, farebbe anche maggior effetto in più vasto teatro, dove potesse spiegarsi in tutto il suo maestoso volume. La *Luisa Miller* però non ci sembra l'opera in cui la Luxoro-Pretti possa essere posta nell'aspetto più brillante, giacché per quanto le sue note acute sieno forti e omogenee, non sono però tali da metterla nel numero de' perfetti soprani. Al baritone Massiani faremo francamente un'osservazione. Perché quel continuo sforzo di voce che fa rendere aspra e tremolante? Forse perché i giornali, lodando altre volte in lui l'intelligenza drammatica e l'espressione del canto, hanno trovato a dire alcune cose sulla sua voce, non robustissima; ha egli voluto in quest'occasione, mostrare a quei tali giornalisti che avevano torto?... E tanto più quello sforzo continuo recò danno all'effetto, quanto più fu esso causa di una certa esagerazione anche nell'azione medesima. Il Massiani, ripetiamo, ha intelligenza; ne faceva l'uso opportuno per approfittare de' suoi mezzi nei limiti che ha segnati loro la natura. — Egli fu applauditissimo nella sua cavatina che disse con nobili effetti di canto, e con giusta espressione drammatica; in seguito per desiderio di far troppo, fece meno di quanto si aveva ragione di aspettarsi da lui. Nel quartetto a sole voci, la Manari ci fece udire una bella e intonata voce di mezzo-soprano e contribuì non poco al buon esito di quel brano, insieme al basso Alessandrini (Walter), all'altro basso Paraboschi (Wurm). L'orchestra, diretta dal Cavallini, non sembra essere quella che suonava la *Maria Padilla*. Non per questo si può chiamare imputabile. Per quanto sia abile il generale, s'ha da essere sempre una certa differenza tra un'armata di veterani ed una formata di soldati novizi e raccolti alla rinfusa.

La seconda rappresentazione della *Luisa Miller* fu in parte più, in parte meno fortunata. La Luxoro-Pretti, rianfrancata dall'apprensione della prima comparsa, fece maggior pompa della sua bellissima voce ed ebbe applausi più costanti e più fragorosi. Il Massiani, si moderò alquanto e fece meglio e fu applaudito con maggiore unanimità. Anche per lui la parte è forse un pochino acuta. Ma se la sorti arisero meglio che la prima sera ai due artisti suddetti, non fu così per Bolcioni, che più gravemente indisposto, dalla fatica della sera precedente, fu

nessa finta di combattimento e costretto a sciogliere il suo contratto con l'impresa di questo teatro.

— **Sevilla** che si debba produrre su questo suolo il *Soul* del maestro Buzzi, per riparo inteso alla mancanza del *Holmes*, fu scartato il primo tenore assoluto Atanasio Pozzolini, che tanto piace da ultimo sulle scene di Nizza, e che si produrrà quanto prima nella *Luisa Miller*.

— **Anteatro de' Giardini Pubblici**. — Gli spettacoli offerti da qualche giorno dalla Compagnia equitativa condotta dal signor Cinielli e Dumos, attirano sempre un numeroso concorso e sono accolti con tutto il favore. Ed a ragione: che un tal genere di spettacoli non si presentò mai al nostro pubblico con tale elegante apparato, e sotto l'aspetto squisitamente artistico onde lo fu in tale occasione. Dalla Compagnia Cinielli e Dumos, alle altre (anche fra le migliori) che girano da alcuni anni in Italia, passa a veder nostro la differenza, che s'ha tra i salti grotteschi di una volta, alle leggiadre piume, alla danza gentile e tutta leggera, che domandano i balli d'oggi. L'animo dello spettatore non è continuamente costretto a palpitar di paura dinanzi alle prove mirabili di un'arte di troppa pericolosa audacità, che forse in oggi, furono il non plus ultra di simili esercizi. Il diletto che deriva invece dai trattenimenti offerti dall'attuale Compagnia, è di tempera più tranquilla e più pura appunto perché scaturito da sorretto più nobile. La Compagnia Cinielli e Dumos si potrebbe chiamare (ci si permetta la frase) una stabilimento ambulante di alta equitazione. V'hanno fra tanti, alcuni cavalli ammaestrati del Cinielli, che in verità farebbero torto a gran parte della scolaria d'una Università. Sembrano aver pensiero e ragione, tanto prontamente intendono, prevedono anzi, il desiderio e il comando dell'istruttore: bisogna vederli per credere che da un cavallo si possa ottenere prove sì straordinarie d'intelligenza e di tanta d'istinto. Capivo, Domino, Oscar, Mirza, Zephir, Lolla, Mizeppa. Profeta e non pochi altri sono i cavalli ammaestrati a variati esercizi ed all'alta scuola d'equitazione. Quello però che attira la nostra attenzione è la generale meraviglia che si ha per la bellezza, la velocità della corsa e certe repentine volte che giustificano l'epiteto d'indomabile e farebbero temere per la simpatica cavalleria, se non la si scorresse con ammirabile compostezza, forte moderata della sua cavalcatura. Fra gli artisti, han diritto a speciale ricordo il Cinielli, a cui spetta il merito precipuo dell'istruzione, il cavalierizzo più gentile di quanti forse abbiamo veduti sin qui; la brava Dumos che domina il cavallo quasi con potenza di mago, il Verdier, compagno al Cinielli, cavalierizzo diabolico, anch'egli, il quale (tentativo nuovo, almeno per noi) fra le tante prove di equilibrio sul cavallo, ci ha fatto veder quella di starci in piedi al solo trotto; il Perelli (milanese anch'esso come il Cinielli) pieno di fuoco e degno compagno ai già detti; e la Berta Cinielli, giovinetta di circa dodici anni, ardita e sicura nel salti, simpatica e gentile nelle pose che eseguisce col figlio Dumos. Anche le scene e i giochi del *Giovane Fabrice* e *Giovani* sono d'un'eleganza e di un buon gusto che si levano sopra dal comune, e nel loro genere sono degni di massima lode. S'aggiunge a tutto ciò che anche il resto della Compagnia è ricco di artisti più o meno distinti d'amb i sessi; che i cavalli sono in molto numero e in gran parte bellissimi; che il vestiario è di tutta eleganza; che il lusso degli accessori è quale non s'è mai veduto finora nei circoli equestri, e si vedrà giustamente lo straordinario concorso che rallegra questo Anteatro e il generale favore onde viene onorato.

— **Parma**. Alla *Genetrix*, successe il *Barbiere di Sirligha*, che piacque da capo a fondo. La discol-

luti-Fior fu una saggia Rosina, accolta dal pubblico con tutto il favore. Dozzetti sostenne benissimo la parte del Conte d'Almaviva, come l'Alfieri fu un disinvolto Figaro, ed il Fiorio un Don Bartolo pieno d'intelligenza. La Scheggi, Berta, e il Lodoli, Don Basilio, contribuirono al buon successo dell'opera. — **Torino**. Leggesi nel *Pirella* a proposito dell'Ernani, dato da ultimo a quel teatro Nazionale. «Le avventure del povero Ernani non sono ancora terminate. Sabato doveva fare la sua comparsa, e un'ora prima d'incamminarsi lo spettacolo si stampò un contr'ordine per improvvisa indisposizione del tenore Miraglia: doveva produrre lunedì... e la città era contristata per modo dall'avvenuta sciagura, che tutti i teatri han fatto ripieno. Finalmente martedì ebbe luogo la prima rappresentazione. Vi cantarono il Miraglia, la Morra, Walter e Ballini. I primi tre riportarono applausi ad ogni loro tratto, e, diremmo, ad ogni nota, ad ogni accento. Noi non sapremmo indicare i pezzi che più han piaciuto, che tutti piacquero all'entusiasmo; e tanto è vero che gli artisti furono chiamati (numerati volte al proscenio, fra gli atti e al calor della tela. Questa è la storia. A un altro giorno i commenti. Non vogliamo amareggiare la gioia di nessuno... e noi cantanti non ci vuol molto.»

— **Genova**. Un nostro corrispondente ci scrive in data 27 corrente. «Gli spettacoli di questa stagione al nostro teatro Carlo Felice vanno a vele gonfie: *Roberto il Diavolo* avrebbe oggi sera nel pubblico favore, e stabilibili il tenore Cappello potremmo gustare l'opera completa, ed assai bene eseguita da tutti gli artisti indistintamente, per cui sono applauditissimi. Cappello sostiene la parte di Hamletto assai bene e fu egualmente assai applaudito. Terza sera venne riprodotta la *Luisa Miller*, colla Gariboldi, Davai, Malverzi, G. Guicciardi, Didot e la Schapier, ed ebbe esito del pari felice. La Gariboldi sostiene la parte di Luisa con somma maestria e fu assai applaudita, e quanto alle impressioni lasciate dalla Gariboldi dovessero esserle uno scoglio; ridonda per ciò maggior lode della Gariboldi l'esito attenuato. Di Malverzi è inutile far parola; la sua opera scritta per lui, e il suo cavallo di battaglia. Degno compagno gli fu il Guicciardi, il quale ottenne unanime e ripetuti applausi. Didot nella sua parte di poche risorse ha cavato tutto l'effetto possibile. In una parola la *Luisa Miller* ci venne ora fatta gustare nel complesso assai meglio della prima volta. — Il nuovo ballo *Emeralda* di Monticini piacque e fu applaudito, come fu furono la *Marmot* e *Lorenzoni*. Le scene nuove sono belle, ben dipinte e di buon effetto, lode pertanto al pittore, e lode all'impresa la quale ci sembra in via di progresso. — Al nostro teatro Dumas dell'Aquasola, ora ridotto assai più elegante e comodo, la Compagnia Preda e Bassi attira con svariate produzioni numeroso concorso. — Si sta fabbricando nel Sestiere di Portoria un nuovo ed elegante teatro destinato alla prosa ed all'opera buffa, vi si lavora alacremente, per cui si spera vederlo fra non molto ultimato. Fra un simile teatro una vera necessità per questa città.»

— **Napoli**. Teatro Nuovo. — Zee ossia l'*Amante in prestito*. Commedia lirica in tre atti, con poesia di Ernesto del Prete, e musica di Giorgio Miceli, eseguita dalle Ginepro e De Vero; Bianchi, Cammarano, Savoia, Fioravanti V. (la sera del 18). Questa musica, la prima di un giovane maestro, il quale non passa i 18 anni, merita l'attenzione del giornalista, come la meritava quella del pubblico. Dopo inauditi sforzi e sacrifici, a quanto sappiamo, non per guadagnare ma per perdere, andò in scena questa musica tra una pessima previsione, ma sin dalle prime prove d'una sinfonia ben concepita e ben condotta, e di una introduzione tutta tutta e confermata di graziosi precetti, la parte dei mali preveduti voleva mostrarsi fredda o contraria, ma la indifferente cominciò a far sentire i suoi beni, bravo, e dispose il resto del teatro ad ascoltare questa musica come cosa

tutt'altro che indegna e mediocre. Difatti alla chiusa della stessa introduzione il pubblico applausì, e chiamò fuori il giovane maestro, che lo si credeva ancora più giovane per la sua carissima statura. Nella cavatina della prima donna gli intelligenti riconobbero un bel pensiero di adagio e di stretta, ma passò sotto silenzio perché l'artista ammalata. Il duetto che succede tra donna e bullo avrebbe per esso meritato miglior sorte, ma per la stessa ragione passò con pochi applausi, assolutamente devoti alla sola composizione. Qui finisce il primo atto, ed apre il secondo un coro molto grazioso, cui succede un parlante del bullo toscano assai ben fatto per accompagnamento e condotta ma che non poco si assomiglia per l'ardita a quello dell'*Atteuchino* nelle *Preziosine*. Dicendo *Ortolina*, non s'intende né plagio, né copia, ma soltanto imitazione di stile. Questo pezzo fu molto applaudito con chiamate fuori al maestro. Succede un duetto tra tenore e donna, che per solo merito di composizione, venne applaudito con chiamate fuori al maestro. Poi un terzetto (tra donna, bullo toscano e napoletano), che stimiamo il migliore dell'opera; il solo malinconicamente eseguito, e clamorosamente applaudito con replicate chiamate fuori al maestro. Vien dopo un gran finale, bene adatto a seria posizione, dove il giovane maestro fa scorgere il suo valore nel condurre un finale con arte ed effetto. Anche esso non ebbe aiuto dalla esecuzione, ma crediamo che il pubblico in quella sera, con ammirabile distribuzione d'intelligenza e giustizia, volle scorgere la cattiva esecuzione dal merito della musica, e forse per questo per la prima volta al mondo non immolò sull'istesso altare scetticismo e vittimismo: sicché fu applaudito con chiamate fuori al maestro. Si apre il terzo atto con un bellissimo coro di donne, il meglio eseguito di tutta l'opera, che meritava un plauso dall'intelligente pubblico, e senza dubbio l'avrà in altra sera. Succede un'aria del tenore di cui bello è il adagio e la stretta, al quale volentieri applaudire. In imposto silenzio. Poi un bellissimo duetto tra il bullo toscano e napoletano, pezzo quasi gemello dell'ottimo terzetto, e veramente nuovo e grazioso, che fu molto applaudito con chiamate fuori al maestro. Chiude l'opera una cavalletta della donna che stimiamo avrebbe avuto migliore sorte se non era l'indisposizione della esecutrice. Da questa genuina esposizione si può ben vedere che la musica ha fatto piacere, ma ciò che i lontani non possono vedere, e debbono sapere, è che questo giovinetto è un annunzio di bello e sragliato luogoso, cui la serie verrà senza dubbio sorridere. Noi restiamo meravigliati di scorgere in sì giovane età tanto senso, tanta possatezza, e tanta giusta misura nel creare e condurre i suoi pezzi di musica. Il suo stile è già ed accento a musica semiseria. Nei concetti, ridotti accompagnamenti, canti schietti e spontanei, rendono questa musica piacevole e graziosa. Ma povero giovine! in un fraito si puro e vergine, vi volle tutto l'acume del buon pubblico napoletano per non travolgere tra gli atteri e le spine di una indotta esecuzione l'olezzo dei fiori di cui la musica è adorna. Ma basta che il bullo ha rifiuto; e fu solo gloria del giovane maestro. Vuole verità che sia detto che anche il libro è grazioso e ben condotto; vi sono posizioni semplici, comiche e naturali; chiara e conciliante n'è la tela, e merita lode lode il signor Del Prete. Anche una distinzione per buon tedesco signor Cammarano. (Dall'*Ombra*.)

— **Trieste**. Ci scrivono da quella città: «Teatro Corti. In anticipazione d'un corso regolare di opere da darsi nel teatro Corti, durante la presente stagione dell'imperatore Grazia, ebbe luogo domenica 25 corrente un Concerto vocale ed strumentale a cui presero parte i principali artisti, cioè la signora Brignoli-Ortolani prima donna, il signor Apollinare Ortolani primo baritone, ed il signor Ludovico Manzoli primo tenore. La signora Brignoli piacque moltissimo, e fu chiamata molte volte al proscenio dopo l'aria del *Nel mezzo*, detta da lei con bel modo di canto.

Essa eseguì coll'Ortolani (suo marito) il duetto della medesima opera, e tutti e due furono applauditissimi. L'Ortolani ha una voce robusta, che modula con maestria; la Brignoli pure ha bella voce e bella presenza; è un'artista che in un'opera figurerà anche più: la udremo forse nella *Norma*, opera che sembra scelta ad aprire la stagione. Il Manzoli benché colto da improvvisa indisposizione, cantò molto bene la romanza dell'*Elisir d'Amore*, e l'aria dell'*Anna Bolena*: fu anch'esso molto applaudito. L'orchestra suonò egregiamente le due sinfonie dello *Zampa* e della *Marta di Plova*. Al buon successo dell'accademia contribuì molto la zelante prestazione dei signori maestri Francesco Berger, concertatore, e Sawerthal direttore d'orchestra.»

— Al teatro Grande, aveva luogo ieri, 30 aprile, un secondo concerto del giovinetto pianista Giuseppe Stanzieri, negli intermezzi della drammatica produzione della compagnia Domeniconi. I pezzi scelti all'impeto, erano i seguenti: fantasia sulla *Luisa Miller*, composta ed eseguita dal pianista; fantasia sull'*Elisir d'Amore*, composta dal maestro L. Meyer; scherzo drammatico composto espressamente per lo Stanzieri, dal nostro bravo maestro F. C. Gekki; fantasia sulla *Lucia* composta dal maestro Prudenti; pezzo del quale il pubblico triestino desiderava la ripetizione tanto sagittamente venne eseguita dallo Stanzieri nel suo primo concerto. Tale accademia era data a beneficio dei poveri.

— **Firenze**. Un nostro corrispondente ci scrive: La sera del 12 aprile, p. p. seconda festa di Pasqua, quel teatro di Porta Garzanti si riapri colla *Linda*, interpretata dalla Marray, Demerich, Boncardi, Ferri, Mitrovich e Scasse. Il successo fu abbastanza soddisfacente e lusinghiero per gli esecutori. La Marray in quest'opera non ostante la grave impemenza della sua parte, seppa meritarsi gli applausi del pubblico perché ha saputo supplire alla non troppa robustezza della sua voce, con le risorse di una buona scuola. Il Boncardi, benché indisposto, disse assai bene l'adagio del duettino, la sua voce trovò ad un tratto la via del cuore perché modulata con uno stile elegantissimo. Egli venne generalmente applaudito, ed in special modo nella cavalletta. A consolarsi affrettati — il pubblico ne volle la replica ed i due artisti ebbero l'onore di due chiamate al proscenio. La brava e graziosa Demerich (Pierrot) dice assai bene la sua canzone: la sua voce è simpatica e canta con attima scuola tutti i suoi pezzi: se le volesse la buona idea di cambiare qualche canzone potrebbe assicurarsi di un successo ancor più brillante. Il Ferri è sempre quel bravo artista d'intelligenza che il pubblico fiorentino già encomiava l'anno scorso. Egli canta assai bene la parte del padre di Linda, e sa trasfondere agli uditori il suo sentire alla parola. Perché siamo tutti poveri, ci creda senza aver — e si distingue in superlativo grado nella scena della malcelazione; però la critica severa trova da osservare che egli qualche volta si dimentica il vecchio personaggio che rappresenta; lo esortiamo quindi d'impiegare meno forza nella gestualità e nel possesso della scena. Troviamo nel basso Mitrovich una voce granita e vibrante, egli sostiene e canta con molta dignità la parte del Prefetto, e seppa farsi applaudire in tutti i suoi pezzi, e specialmente nel duetto del due bassi. Quando l'artista avrà preso più confidenza col nostro *Dupone* ricaverà più effetto della sua bella parte. Scasse poi sostiene il personaggio del Marchese con molta comica piacevolezza e nel duetto del secondo atto con Linda si fece alquanto applaudire; egli era un partito assai brillante ed è comico in tutti i suoi parlanti. Infine dispiace il Boncardi si sarà rimesso della sua indisposizione, la *Linda* sarà un'opera bene accolta da questo pubblico, e sentita con grande piacere.

La sera del 14 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione dell'*Ernani* a beneficio del tenore Franchini nella Medici, Ferri e Scappioli. Il teatro era affollatissimo. Applausi interminabili salutarono la

sortita di Franchini (Ernani) e più fragorosi ancora alla fine della sua aria che cantò ammirabilmente e dopo la quale fu per ben due volte ridomandato al proscenio. La Medici fu immensa in quest'opera: nella sua cavatina spiegò la gran potenza dei suoi mezzi vocali. Cantò bene l'adagio quantunque le sia un po' basso; ma nella cavalletta poi con quel regale aspetto, coi volti sfavillanti di vero sentimento della donna e dell'artista, destò frenetismo. Essa venne più volte chiamata al proscenio ed a richiesta generale se ne volle la replica, dopo la quale una corona d'alloro s'addossò ai suoi piedi, giusto tributo al suo merito e degna espressione del sentimento di stima dell'affollato auditorio. Fu anche ammirabile nel duetto col tenore. Nel terzo finale la Medici e Franchini spiegarono un animo ardente ed un'energia irresistibile. Quelle due voci maravigliosamente metalliche, destarono nella sala un fremito misto di sorpresa che mai fu sentito l'uguale. Le voci di bronzo e di ferro furono interminabili. Ferri, sotto lo spoglio di Carlo V, venne festeggiato al suo apparire e molto applaudito in tutti i suoi pezzi; dovette ripetere l'adagio finale — *O donna Carlo* — Scappioli era indisposto e la parte di Silvia passò inosservata; ma la seconda sera poi di quest'opera la parte stessa venne affidata al bravo basso Mitrovich la cui voce è ad un tempo poderosa ed elastica; egli dopo le parole — *Infelice e tu crederti* — inserì una cavalletta che sortì di buona effetto e fu generalmente applaudita. In fine quest'opera andò a gonfie vele, ed il pubblico ambice di rimettersi più spesso che si può.

L'arpeggio dell'opera italiana la sera del 20 aprile ci diede la *Luisa Miller* di Verdi, coll'Albertini (Luisa), Graziani (Rodolfo), De Bassini (Maler), Mitrovich (Walter), D'Elia (Alvaro), Lutz (Duchessa), ecc. Per manifestare ragionevolmente un giudizio sovra questa musica ci sarebbe mestieri di sentirla più volte. Due sole rappresentazioni finora non bastano, vi sono qua e là delle bellezze, ma queste, come dico, non si raggiungono al primo colpo. Il pubblico fiorentino però non si mostra troppo gran fatto, più tardi forse quando questi avrà fatto un po' di pratica nel genere si troverà ed or meglio di questa musica, e quando si sarà abituato alla non perfetta pronuncia della signora Albertini, forse sarà più soddisfatto. Tutto considerato, i pezzi più valutabili ci sembrano: la cavatina della signora Albertini, quella di De Bassini, la romanza di Graziani ed il duetto del terzo atto tra l'Albertini e De Bassini. Avvi pure qualche altro pezzo come per esempio il coro dell'introduzione, il finale del primo atto, ma non ce ne formiamo intero concetto. La signora Albertini venne gentilmente salutata da quel pubblico al suo apparire, e seppa colla sua bella voce vincere la apatia e la trepidanza di una prima sera. Dessa cantò la sua cavatina con tutte le risorse che può dare un buon metodo di canto, ad eccezione della pronuncia che togliere molta illusione al sentimento del pezzo. Ah! si convien dirlo per suo meglio, la signora Albertini non pronunzia gran fatto ed è un tantino studiata nell'azione: quel continuo accorciocchiamento delle sue braccia al collo, quando canta, toglie il prestigio della situazione drammatica. Perdoni la nostra osservazione; ma è ancora in tempo a rimediare: del resto questo pubblico riconobbe in essa una brava cantante, li applausi in quasi tutti i suoi pezzi, e chiamolla più volte sul proscenio. Cosa diremo del De Bassini in quest'opera? che egli è quel tale baritone che calca le vie d'altre battute, e fa obbliare il nome di chi l'ha percorso. Nella sua cavatina si scorge l'artista evidentemente drammatico quando dice a Walter — *A me portati prima innanzi...* — *Io fui soldato, trima* — Nel duetto poi del terzo atto con Luisa sua figlia ed muove alla tenerezza? Egli svolge un canto appassionato e soave; gli è forza dire con Petrarca — *Il cantar che nell'anima si sente* — Il De Bassini e l'Albertini di quest'opera ed il pubblico non si stancano mai di applaudirli e chiamarli

sul proscenio. Il tenore Graziani è fornito di una voce simpatica ed al tempo stesso robusta; si bene in scena, canta con buon metodo, e sembra con facilità. Egli seppa meritarsi la piena approvazione del pubblico e nella romanza poi del secondo atto valso ad esprimere la bella malinconia di quanto pozzo con tanta dolcezza e forza che gli fruttarono ripetuti applausi e due chiamate. Il basso Mitrovich disse bene la sua romanza e fu applaudito. Questo artista ha una bella voce profonda e molta volubilità nelle modulazioni, solamente qualche volta ci rende eminentemente sensibili alle influenze dell'atmosfera. Tutti gli altri personaggi figurarono per accessorio in quest'opera mutilata di due duetti e di un coro del tutto pubblico.

— **Parigi**. Venerdì, 25 aprile, dopo tre ore di riposo, aveva luogo a quel grande teatro dell'*Opera* la prima rappresentazione dell'*Ernani*, libretto in cinque atti del signor Saint-Georges e Scille, musica del maestro F. Halévy. L'esecuzione di quest'opera grandiosa cominciò a sette ore, e ad otto venisse omessa la sinfonia, non terminò che ad un ora dopo mezzanotte. Il lavoro lungo e troppo lungo. Questo nuovo spartito del maestro Halévy, secondo la *Revue et Gazette Musicale de Paris*, che ne fa l'esame di ogni pezzo, potrebbe essere un capo-lavoro. Ma questa asserzione ci pare troppo spinta, dietro una sola rappresentazione, in cui il prestigio del meccanismo, la ricchezza messa in scena e l'interessanti situazioni del libretto possono di leggieri illudere anche il critico più severo. La appoggio a queste nostre riflessioni leggiamo nella *France Musicale* che ciò che produsse la più forte impressione sul pubblico, si fu la messa in scena, la ricchezza e varietà dei costumi, la magnificenza ed originalità delle decorazioni. L'esecuzione affidata al signor Massol, Roger, signore Trésoe e Lagras, italiane, ed al signor Chapuis, Obin, Depassio, Merly, Guignol e Canale, fu delle più lodevoli. Massol popolarizzò il suo nome con quello dell'*Ernani*; la signora Tedesco, la di cui voce è delle più squallide e d'una espressione drammatica del maggior effetto, diverrà necessaria a questo spartito, se avrà lunga vita; Roger fu al solito attore intelligente e distinto ed anche la signora Lagras, giovane e bella siciliana, spiegò una voce di vero soprano, estesa, pieghevole, simpatica e colò in quella sera il suo primo successo. Gli altri tutti, coi cori ed orchestra contribuirono al buon esito dell'insieme.

— **Berlino**. La Fortiani, Pozzolini e Tamburini reduci da Pietroburgo andarono a Berlino una rappresentazione del *Barbiere di Sirligha* nella sera del giorno 15 corrente aprile. Tamburini non è più nella fiorezza dei suoi mezzi, almeno per chi l'intese alcuni anni sono; eppure gliene restano tanti ancora che molti distinti artisti non hanno e forse non potranno acquistare. Si trovò che la signora Persiani non ha punto cangiato dal di in cui la si nominava signora Tacchinardi. Un corrispondente della *Revue et Gazette Musicale de Paris*, dice che essa non la cede a madama Sontag: il suo modo d'esecuzione può citarsi per modello di buon gusto, di grazia ed eleganza. Il tenore Pozzolini, è dotato di una bella voce, ed è molto felice e preciso nel trilli; riguardo all'azione lasciò qualche desiderio. Rosel (Don Bartolo), se non può ammorzare fra gli artisti di castello, ha però una bella voce e comica disinvoltura. La rappresentazione nell'insieme fu perfetta: gli artisti animati e pieni di lena, il pubblico liare e soddisfatto il coro di generali e sincere testimonianze d'aggradimento.

SCRITTURE RECENTI.

— **Milano**. Dall'agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva dei reggi teatri di Milano, venne per ordine e commissione dell'istesso Appalto data la seguente compagnia d'opera e ballo per gli

spettacoli del prossimo autunno al teatro la Canobbiana. Prima donna assoluta, Corbilla Lorenzetti e Ramoni-Minatti; primi tenori assoluti, Marco Viani e Giuseppe Musiani; primo baritone assoluto, Giuseppe Guicciardi; primo basso profondo assoluto, Carlo Nerini; primo basso profondo, Luigi Alessandrini; basso comico, Maurizio Borella; Maestri compositori di musica, Muzia Emanuella e Sarmiento, i quali produrranno due spettacoli espressamente scritti per la detta stagione. Coreografo, Gaetano Giovanni; primo ballerino assoluto Lorenzo Vienna; prima mima assoluta Assunta Razzanelli; primo mimo assoluto, Catto Effasio.

Torino. Gli appaltatori commissionari teatrali Borelli e Crivelli, hanno scritturato il primo basso comico Carlo Cambiaggio, per quel teatro Gerbino, mesi di luglio e d'agosto prossimi.

Brescia. Dai suddetti vennero scritturati per ordine della Direzione di quel teatro Grande, il primo ballerino assoluto Lorenzetti e la prima ballerina per accompagnare i passi, T. Bertucci, prossima sera.

Ferrara. Vennero anche dai suddetti, scritturati per quel teatro Valle, stagione di primavera corrente, il primo ballerino Ramaccioli e la prima ballerina T. Bertucci.

Porto Maone. Vennero rifermati a quel teatro del mezzo dell'agenzia Borelli, la prima donna assoluta Giuseppina Cella, e il primo baritone assoluto Giuseppe Crivelli.

Trento. Completa compagnia di canto, formata dall'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri, nella prossima sera di S. Vigilio: Olivi Maddalena, prima donna assoluta; Nebuloni Virgilia, comprimaria; Pru-

denza, primo tenore assoluto; G. B. Giani, primo baritone assoluto, Casali Amilcare, primo basso profondo; Borella Maurizio, primo basso comico; Sorderegger Enrico, secondo basso.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Il signor J. Van Der Heyden, violoncellista, per il suo Concerto vocale ed istrumentale, che avrà luogo domani nelle sale del ridotto del nostro Teatro alla Scala, offre il seguente interessante programma: 1. Trio, di Mayseider, eseguito dai signori Bernardo Ferrara, Filippo Fasmetti e dal Concertista. 2. Cavatina nell'opera *Roberto Devereux*, di Donizetti, eseguita dalla signora Emma Uccelli, cantante dei concerti di Parigi e Londra. 3. Morceau De Salon, sur une mélodie di Donizetti, per violoncello, composto ed eseguito dal Concertista. 4. Cavatina nell'opera *Il Bravo*, di Mercadante, eseguita dal basso cantante signor G. B. Cornago. 5. Aria nell'opera *la Favorita*, di Donizetti, eseguita dalla signora Emilia Bissenti. 6. Duetto nell'opera *Maria Falcara*, di Donizetti, eseguito dalla signora Emma Uccelli e dal signor G. B. Cornago. 7. Souvenir De Spa, fantasia per violoncello, di Servais, eseguita dal Concertista. 8. La Pastorella delle Alpi, Tirolese, di Rossini e O. il Menestrello, Ballata, di Carolina Uccelli, eseguita dalla signora Emma Uccelli.

Venezia. Il maestro Verdi venne, a quanto dicasi, scritturato dall'impresa di quel grande teatro della Fenice per scrivere una nuova opera nella prossima ventura quaresima 1855.

Bologna. Pare che il maestro Verdi, ove non glielo vietino particolari circostanze di famiglia, debba recarsi in quella città per assistere alla messa in scena del suo *Sigello*, col finale dell'opera rinnovato.

Napoli. È per voce che in autunno il maestro Verdi abbia da produrre sulle scene di quel teatro Comunale, la sua nuova opera, il *Travatore*, libretto del Cammarano.

Modena. Il successo della Gazzaniga nella Norma si mantiene di tale entusiasmo, che si può asserire senza tema di esagerazione che da gran tempo non si ricorda l'eguale su quella scena. Ella viene chiamata durante l'opera forse per ben venti volte al prosenio; e, di alcuni brani, si vorrebbe ogni sera la replica. — Il Luigi V dell'egregio maestro Mazzucato andrà in scena martedì prossimo.

Firenze. Tagliamo dal *Buen Gusto*: «Il giorno 30 aprile ebbe luogo al Tribunale di prima istanza la causa contro Cesare Bordiga direttore del giornale il *Buen Gusto*, per querela d'ingiurie e diffamazione, mossagli dall'artista di canto Atanasio Pozzolini. Il Bordiga venne condannato alla multa di L. 50, la quale dopo la difesa del suo avvocato Epifanio Geri, fu commutata in L. 30. Il Pozzolini è quello stesso che ottenne le più alte disapprovazioni alla Pergola nella metà di una sera in cui vi si produsse nella *Cassa Lutra*.»

Reggio. La sera del 27 ebbe principio in quel teatro lo spettacolo della stagione, Opera e ballo ebbro del pari esito fortunatissimo. Nell'opera furono applauditissimi la Scotti, Mirato e Varesi: nel ballo la Clerici ed B. Costa. Ne riparteremo.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma tragico
IN QUATTRO ATTI

LE NOZZE DI MESSINA

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

Pezzi per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8472 Romanza nell'introduzione, *T'amo, le dissi un dì*, per Ten. Fr. 1 50.
8458 Scena ed Aria, *D'esser tratta a me pare*, per Soprano . . . 3 —
8460 Scena e Cavatina finale atto I, *Di paga donzella*, per Baritone . . . 3 —
8468 Serenata, *Nina bella arena un amante*, per Tenore . . . 1 50
8470 Scena e Duetto, *Non vedli la fiamma*, per Soprano e Tenore . . . 3 50
8471 Gran scena finale ultimo 3 30

Pezzi ridotti per Piano-forte solo.

8476 Coro e Cavatina, *De' miei cari, i doni e i colli*, Fr. 5 —
8486 Coro d'introduzione atto quarto, 4 —
8487 Ballabile-Tarantella siciliana 1 30
8488 Serenata e Stretta dell'introduzione atto quarto 2 —
8490 Gran scena finale 2 —

Tragedia lirica in quattro atti

GAETANO MICCI

GIOVANNA DI CASTIGLIA

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

Pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8402 Scena e Duetto, *Che dissi... quel giuro!* per Contralto e Tenore Fr. 2 75
8408 Aria, *O tu che mi fai lieto*, per Contralto Fr. 2 75
8418 Romanza, *Deh! vien! mio bene*, per Contralto Fr. 1 —

DIVERTIMENTO PER TRONBA
Con accompagnamento di Piano-forte
sopra motivi dell'opera
I DUE FOSCARI del maestro VERDI

DI
E. ALLOCCCHIO

8235

Fr. 5 50

LA DOLCEZZA
POLKA-MAZURRA

PER
PIANO-FORTE

DI
G. A. PAGANO

7645

Op. 59.

Fr. 1 50

SCHOTTISCH

PER
PIANO-FORTE

DI
POLIBIO FUMAGALLI

7880

Op. 55.

Fr. 1 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negoziò dirimpetto all' R. Teatro alla Scala**.

L' ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire sonanti 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca; di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana, i gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La fascia d'iscrizione è di centesimi 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 555 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Ruffini ed in Firenze presso l'Assemblea teatrale Santa Fanci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

IL PROFETA DI MEYERBEER. — TEATRO E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTORI ACQUATI. — ANTESTI DISGONALI. — CORRISPONDENZA. — VARIETÀ. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

IL PROFETA

DEL MAESTRO

MEYERBEER

Dopo la riforma religiosa poetata da Entero in sul principio del secolo decimosesto, vi fu in Alemagna un gran movimento popolare che ne fu l'ultima conseguenza; e avrebbe finito col rovesciare tuttaquanta la civile società. Vi ebbero di quel tempo alcuni spiriti indotti ma forti di volontà, che non ancora soddisfatti della libertà di coscienza poco prima conquistata, avrebbero voluto da codesta discussione dogmatica tirare delle conclusioni sociali che spaventavano gli stessi capi della riforma. Questi settarii formidabili, che hanno spaventato l'Alemagna, si chiamavano *Anabattisti*; essi volendo rompere la tradizione e rinunciare all'eredità del passato, imponevano a' loro neofiti un nuovo battesimo, simbolo della vita novella ch'essi annunciavano alle nazioni. Fra i tanti illuminati, che allora si videro sorgere da tutte le parti e si chiamavano *Inciati da Dio* per annunciare il regno futuro, il più originale e distinto di tutti fu Bokold, conosciuto sotto il nome di Giovanni di Leida, perchè egli era stato allevato in questa città, dove a vicenda aveva esercitato l'umile professione di sarto e di tavernaio. Figlio d'un sindaco dell'Aja, assai presto aveva perduto i suoi parenti; così senza famiglia, senza un legame che lo tenesse avvinto agli uomini dell'ordine, abbandonato a tutte le vicissitudini della fortuna, e trascinato dalla corrente delle idee di quel secolo tumultuoso, Giovanni erasi dato a viaggiare. Era stato in Inghilterra, in Portogallo e altrove, e dopo quattro anni di vita girovaga, era tornato a Leida, dove avendo sposato la vedova d'un barciolo, aprì un piccolo albergo. Giovane e pieno di quella

vaga ambizione che non ha uno scopo preciso, Giovanni di Leida si occupava di letteratura, di poesia, e segnatamente di teologia, la scienza favorita del tempo. Egli sapeva quasi tutta la Bibbia a memoria, e soleva predicare sul suo feso, facendo di commentarii d'ogni sorta. Tali erano le disposizioni del suo spirito, allorché lasciando il suo albergo, così povero come quando s'era entrato, andò a stabilirsi a Munster.

La capitale della Westfalia era allora il centro dove mettevano capo tutti gli intrighi degli anabattisti. Giovanni si fece tosto il sostenitore più energico delle loro dottrine. Il vescovo di Munster, essendo stato costretto ad abbandonare la città, gli *Anabattisti* s'impadronirono del Governo e proclamarono Giovanni Bokold re e profeta della nuova Gerusalemme. Egli fu coronato nella cattedrale di Munster con una pompa straordinaria; circondò la propria persona di un lusso orientale, e d'un serraglio di leggiadre donne, per poter così meglio rassomigliare al tipo venerato della dignità reale presso gli Ebrei, al sapiente Salomone. Egli camminava per le vie, cinta la testa d'una corona d'oro, e sul suo petto portava pendente una collana magnifica a cui era appeso un piccolo globo attraversato da due spade, con questa iscrizione: *Re della Giustizia sulla terra*; sulla cintura che fermava l'ondeggiante sua veste si leggevano le parole: *La potenza di Dio è la mia forza*. Tuttavia in mezzo a queste straricchezze che giovavano ad abbagliare gli occhi del popolo, e fra le stesse voluttà che amava assaporare, Giovanni di Leida non dimenticava punto il lato serio e difficile della sua posizione. Egli si mostrava vigilante, capace, pronto a reprimere gli spiriti temerarii, ed incoraggiare i deboli col mezzo delle prediche; spediva inoltre emissarii di tutte le parti per tentare di sollevare le popolazioni in suo favore. Dopo un assedio di sei mesi, sostenuto con un gran valore, le truppe del Vescovo di Munster penetrarono nella città in una notte tempestosa dell'anno 1535. Giovanni fu preso con due de' suoi complici e condannato a morte qualche mese dopo. Il supplizio di Giovanni di Leida arrestò il progetto degli anabattisti, la più formidabile delle sette suscitate dal protestantismo. Questo è il fondo storico su cui fu

scritto il dramma di Schile e che ha ispirato il maestro Meyerbeer.

La fisionomia generale della partizione di Meyerbeer è la concentrazione e la grandezza. Vi si sente dappertutto il soffio di un'anima vigorosa e l'impronta di un'intelligenza elevata. Tutte le situazioni più drammatiche del dramma furono tradotte con fedeltà nella musica, e se di quando in quando vi sono lacune e lungaggini in quest'opera teologica, dove l'amore è sacrificato a più severe ispirazioni, dipende da ciò che il genio del compositore non trovò sempre quel vigore che gli è proprio allora solo che deve dipingere caratteri in fiera lotta colla realtà della vita, però riesce mirabile la fisionomia ch'egli ha saputo dare alla madre di Giovanni. Essa è un tipo profondo e verace della donna cristiana, costata ed appassionata ad un tempo, la quale, manifestamente, è stata da lui creata in virtù di forti rimembranze e di emozioni personali pienamente raccolte in fondo al cuore. Senza dubbio che si potrebbe desiderare più verità e più abbandono nella musica del *Profeta*, il di cui soggetto, costantemente severo, affatica l'attenzione. L'istrumentale di questa musica è lavorato con una cura straordinaria. Vi si trovano delle combinazioni piacevoli ed ingegnose, l'effetto delle quali ne sembra però più bizzarro che drammatico; del resto, secondo noi, è stata una pendenza funesta quella che conduce alle strane sonorità ed alle modulazioni eccessivamente moltiplicate. Claudio e Seneca sono infinitamente più fastosi d'epiteli e d'immagini complicate che Gioccone e Virgilio, e quando non si possiede il sapere profondo di Meyerbeer, il sistema di istrumentazione suggerito dal suo autorevole esempio produce nella musica quel che nel secolo decimosettimo fu prodotto nelle arti plastiche.

Ne pare che il pubblico conservi a lungo le sue simpatie per questo genere di musica, perchè mentre si è riconosciuta tutta la potenza dell'ingegno di Meyerbeer, anche in quest'opera tanto da lui meditata e alla quale ha consacrato tutte le sue cure forse più che alle altre; la folla in seno alla quale il buon gusto è inalienabile, serbandosi in tutte le questioni dell'ingegno e della dottrina dell'autore, lasciò dopo qualche tempo che il Profeta cantasse solitario in teatro o in mezzo

ad un'indifferenza tanto silenziosa, che l'autore del *Roberto* deve senza dubbio essersene assai risentito.

E noi abbiamo ancora voluto richiamare l'attenzione sulla più elaborata produzione della scuola ottomanniana, per far vedere a quei signori maestri che vanno a cavar acqua a quella sorgente, come neppure chi fu l'inventore di un sistema, è tanto autorevole da rendere acceche al pubblico per cui specialmente la musica è fatta, le esagerazioni del sistema stesso. Abbiamo inoltre voluto esporre l'argomento del dramma, perché possano persuadersi alcuni ingegni tormentati dalla smania di una innovazione impossibile alla musica, che ciò che può essere tema alla mente di uno storico filosofo e in generale alla scienza profondamente pensatrice, finisce ad inaridire i campi dell'arte e a far combattere inutilmente i grandi ingegni contro quelle difficoltà che essi hanno voluto creare.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Domenica, come abbiamo annunciato ebbe luogo nella sala del ridotto del nostro Grande teatro alla Scala, il Concerto vocale e strumentale offerto dal professore di violoncello Van der Heyden, olandese. Milano è così ricca di strumentisti e specialmente di quelli a corda, che il signor Van der Heyden può andar ben lieto degli applausi di cui l'onorario gli intervenuti al suo Concerto. Alla parte vocale presero parte la signora Emma Cecchi e Visenti e il basso profondo Gernengo. Questi donati di bella e robusta voce, che rischiarerebbero gradita anche più una carriera renduta meno tremolante, cantò col lode la cavatina del *Draco* di Mercadante, e venne applaudito in vari tratti. La Visenti ha approfittato dell'occasione per produrre la prima volta dinanzi al pubblico: cantò l'aria della *Fanciulla di Donizetti*, ed ebbe applausi d'incoraggiamento. Quando uno studio maggiore l'avrà resa più sicura e padrona dei propri mezzi, la signora Visenti potrà intraprendere la carriera teatrale, cui sembra volersi dedicare. La signora Cecchi è cantante (come dice il manifesto) dei Concerti di Parigi e Londra, ed ha fatto bene ad avvisarcene, perché altrimenti non l'avremmo saputo! Ora alla prima occasione di un altro Concerto, al quale prendesse ella parte in altre città, agguerrirà, speriamo, alle due fortunate anche Milanesi! Doppia ragione poi le sapremo grado della cortesia malata, che potremmo così conoscere un nuovo *maestro musicale* nella signora Carolina Cecchi, di lei madre, facendoci udire una ballata di sua composizione intitolata *Il Menestrello*. La signora Emma Cecchi non dovrebbe lasciare sì lungo tempo privi di sé i Concerti di Parigi e di Londra, i quali chi sa con quanto vivo desiderio la attendono?...

— **Teatro alla Comodiana.** Oltre alle due nuove opere, annunciate nel nostro ultimo numero, una del maestro Salvatore Saraceni, e l'altra del maestro Emanuele Muzio; nel prossimo autunno avremo una terza nuova opera (crediamo) del maestro Giuseppe Winter, lo stesso che con tanto successo scrisse pel nostro teatro la *Clarice Tiberina*. Sia lode all'impresa dei regii teatri, la quale già fin dall'autunno passato mostrò di farsi protettrice dei giovani maestri compositori, offrendo loro ampio campo a farsi conoscere. Così avremo per merito di essa in una sola stagione tre nuove opere, scritte appositamente da giovani che bene promettono nell'arte: in una sola stagione, ciò che varie istituzioni, chiamate anche a di patria patria, non assicurano nemmeno per un anno, chiamando tutta Italia in soccorso!

— **Teatro Garibaldi.** La *Luisa Miller* venne riprodotta domenica sera col nuovo tenore Atanasio Pozzolini, chiamato a surrogare il Bolconi; che, come dicemmo nel nostro ultimo numero, dovette per essere gravemente indisposto, scegliere il suo concitato con quell'impresca: L'esito sortito dal giovane artista non poteva essere più fortunato, e non tanto lo chiamiamo tale per gli applausi vivi, fragorosi, generali onde venne in vari punti festeggiato (che non sempre gli applausi sono la sicura e giusta espressione dell'opinione del pubblico) quanto perché davvero nel Pozzolini abbiamo potuto notare pregi non comuni e di natura e di scuola. La sua voce del più simpatico timbro, è anche estesa e di abbastanza robustezza; il suo canto è appassionatissimo; parte dal cuore e si fa strada al cuore degli altri. El disse la sua aria con un accento e un'espressione, che non ci avvenimmo di udire che di rado. Forse, sebbene la sua voce, come dicemmo, sia di una non esumano estensione, pure la parte di Rodolfo gli riesce un po' troppo acuta e soverchiamente faticosa. Ma, domandiamo noi, a quel tenore si adatta esso? Ed ove anche lo si trovi un tenore esultante, per quanto tempo potrà egli garantire dei suoi polmoni e della sua vera gola? Il Malvezzi stesso, per cui fu scritta quella parte, la può egli cantar ancora tale e quale fu composta in origine? Noi teniamo quindi per fermo che il Pozzolini, collocato più opportunamente, senza essere costretto a spingere qualche volta la voce (per cui sempre non può essergli sicura e intonabilissima) è artista da contentare i desideri e le più difficili esigenze di qualunque pubblico. La *Luisa Miller*, rinfanciata ogni sera più, si fa udire in tutta la sua pienezza il tesoro della bella voce, e si mostrò contento ed attento del pari intelligente e provetto. Anche essa, in opera più adatta ai suoi mezzi, brillerà maggiormente. È giustizia tributare una parola di sincera elogia anche al Massiani, il quale approfittando del consiglio dei giornali e degli amici, moderò e voce ed azione per cui fu scoppio in più luoghi di vivi e meritati applausi. Il complesso quindi di quest'opera è adesso tale da meritarsi il favore del pubblico, il quale però in questa stagione non sembra gran fatto disposto ad accorcersi troppo numeroso.

— Ieri sera si ripropose la *Maria Padilla* con applausi e più fragorosi e generali alla protagonista Irina Locatelli, al tenore Rodas, e al baritone Portebaut, si al loro primo mostrarsi, che dopo i loro pezzi, e dopo gli atti. Nella parte d'Ines, a surrogare la signora Gianni de Vives, che, come dicemmo, sciolse il proprio contratto con quella impresa, abbiamo una giovane prima donna, nuova affatto per noi, la signora Clotilde Peccia, che ebbe le più liete dimostrazioni di generale favore, e nella sua cavatina, e nel duetto in cui secondò con molta lode la brava Locatelli, l'orchestra, per merito speciale dell'egregio Cavallini, va di bene in meglio: i Cori pure lasciarono pochissimi desideri, indevolmente divisi come una dal Cori, fratello dell'egregio baritonale.

— **Teatro S. Ruggenato.** La rappresentazione dell'*Elide* di Imre proseguono a questo teatro fruitando applausi più o meno vivi all'Armandi, all'Ercani, al Rossi-Corsi e al Borella. Domenica sera si produsse il nuovo balletto di Scannavino, intitolato *L'Isola Incantata*, che ebbe fortuna presso a poco eguale a quello del suo predecessore. Sabato sera avremo dieci la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Antonio Cagnoni, intitolata *Gilda*, libretto di Giorgio Giacchetti, della quale saranno esecutori la giovane prima donna assoluta Amelia Angeli-Fortuni, il tenore Errani, il baritonale Rossi-Corsi e il basso comico Luigi Rocco: se ne preannunzia assai bene.

— Questa sera avrà luogo la beneficenza del basso comico Maurizio Borella: Lo spettacolo si comporrà dei seguenti pezzi: Atto primo della *Margherita* del

Fiorini, terminando col *terzetto*; duetto nell'atto secondo della *Liola di Clamounia*, eseguito dal benedetto e dalla prima donna assoluta Brunella Fiorini; Aria del *Calamita* col coro dei Parli; la cavatina del soprano nel *Don Pasquale* cantata dalla suddetta Fiorini; e il secondo atto della *Margherita*. In aggiunta si darà il nuovo balletto, *L'Isola Incantata*.

— **Teatro Re.** Domenica scorsa fu l'ultima accademia del figlio Zanardelli, i di cui esperimenti riuscirono più ancora che nelle precedenti prove, chiari e persuasivi. A togliere ogni dubbio anche ai meno credenti, fece quasi sempre uso a interrogare la lei figlia Elisa delle parole medesime suggerite a volontà degli astanti.

— Ieri sera con la *Madame de la Seiglière* si produsse la nuova attrice signora Berger, che fu accolta con favore. In altre produzioni ove abbia parte più interessante o di maggiore responsabilità, metterà, siamo certi, anche la miglior parte i molti pregi che la distinguono. Ne ripareremo.

— **Teatro di via della Comedia.** La compagnia diretta da F. Arcelli e G. Ghiselli prosegue con impegno il corso delle sue rappresentazioni. Lunedì si dava il *Caraculio di Londra* a beneficio della prima donna giovane Emilia Arcelli che molto si distinse, venne onorata di fiori, e chiamata al proscauto unitamente allo Stocco ed al Ghiselli. Seguirà la compagnia a dare buoni drammi e le predichiamo una propizia sorte perché il tempo le sia propizio.

— Già da qualche tempo nella sala del caffè Centrale in contrada dei Borsari N. 1023, è aperto un teatro ottico meccanico d'invenzione affatto nuova con cambio di vedute in trasmissione, di effetto sorprendente. Il proprietario mentre offre al nostro pubblico un gradevole intrattenimento, gli porge anche l'occasione di soccorrere l'indigente, essendo la metà dei prodotti netti destinati a sollievo dei poveri di questa città. La varietà nei dipinti prospettivi, le diverse opere a rilievo componenti il gabinetto, ed il fondo squisito con cui furono trattate, costituiscono un assieme da solleticare qualunque curiosità: le vedute prospettive sono specialmente di tanta verità e di effetto così naturale da illudere e da trasportare sul luogo che viene riprodotto ogni più freddo immaginazione.

— Abbiamo fra noi reduci da Parigi, l'egregio compositore di musica Antonio Traversari, il quale sta attendendo al lavoro della nuova sua opera, *Martina melodramma* di Giovanni Peruzzi.

— **Torino.** Leggesi nel *Primo*: «L'Ermi al teatro Nazionale prosegue a frullare applausi e chiamato al valentissimo Miraglia, alla Mura (che però non per troppo di lena), ed al Walter (che è sempre un cantante pieno di espressione e di fuoco). Il Miraglia non teme il confronto d'alcuno. Si prepara la *Griseida* di Ricci. Ne duole che anche in quest'opera non udremo la Guzzani, tipo del vero stile, e degna del bel nome che gode. Il secondo ballo, di genere comico, è la *Fanciulla di villaggio* del Napoleone del coreografo, di Salvatore Viganò, qui riprodotto dal Piccoli.

— Al Suterà il *Domino Nero* di Lauro Rossi non ha dispiaciuto. La prima donna signora Luigia Ferravilla ebbe applausi e applausi. Il Cambiaggio, intelligentissimo allora, che mai non ismentisce se stesso e la sua lunga fama, si segnalò particolarmente nell'aria sua e nel duetto con la Ferravilla, destando, come diciamo nei giornali, entusiasmo.

— **Modena.** Il prestigio delle scene modenesi è per alcune sere reso ancora più splendido dall'insigne coppia dei primi ballerini di rango francese, signor Alessandro Paul e dall'incomparabile Sofia Pouch. Piace il primo per la sicurezza specialmente e la forza del suo ballo. Piace la Pouch in che? In tutto, in tutte le sue parti. Questa cara e bella giovinetta che al solo vederla una volta ti resta sempre innanzi agli occhi, se non ti puoi procurare il piacere di vederla in persona, la potrai forse appena ravvivare

nella bianca piuma che legger soffi di vento solleva, nell'allegria di gentile farfalla, nella grazia di greco scalpello o dipinto, nei più soavi e graziosi atteggiamenti, nella più agili e care movenze, nella più leggiadra ed aerea forme cui la fantasia di romanzieri, o poeta abbia saputo donare a sillabe o dea. Il pubblico entusiasta al non più visto spettacolo non può trattenere gli applausi che dalle loggie, dai palchi, dalla sala irrompono fragorosi ed unanimi durante l'azione, e talmente continui, dopo da obbligarli specialmente le due prime gemme di tale corona: signore Gazzaniga e Pouch a presentarsi al proscauto per quattro o cinque volte ognuna. Colla straordinaria frequenza, cogli applausi mostra il pubblico modenese la sua riconoscenza all'espertissimo agente teatrale signor Ercoli Tinti, che non badando a cure e fatiche ha saputo in brev'ora formare una tanta compagnia di canto e ballo, ha saputo dargli uno spettacolo di cui rare volte può esser dato a chiechessa di godere l'eguale. Nei festini e spettacoli ben volontari facciamo eco al pubblico modenese, a chiunque desidera conoscere quanto di bello, di buono, di grande esiste ancora nel canto e nella danza non ha che a portarsi a Modena o resterà debitore al signor Tinti di avergliene procurato sì facile e straordinario mezzo.

L'affluenza dei forestieri non manca a rendere più brillante uno spettacolo già brillantissimo. L'opera *Norma* sarà seguita dalla tragedia lirica *Luigi F.* del cav. Felice Romani, dal maestro cav. Alberto Marzucco appositamente messa in musica per la signora Gazzaniga, da lei con entusiasmo ripetuta la scorsa quaresima sulle scene di Parma. In quest'opera, a rendere più ricca ancora la compagnia di canto, si aggiungeranno il contralto signora Teodora Ramboldo, e il baritone assoluto signor Filippo Coliva, già espressamente scritturali. Alla compagnia di ballo sarà pure aggiunto un nuovo ornamento colla prima ballerina signora Gioconda Viganò. Se vi ha cosa a lamentare nel modenese spettacolo è il destino di ogni cosa bella che passa e non dura. La sera del 29 aprile fu l'ultima rappresentazione per quelle scene dell'impareggiabile danzatrice signora Sofia Pouch.

— **Firenze.** La sera del 28 aprile doveva prodursi sulle scene di quel teatro Albert l'opera *Ermi*, in cui avrebbe esordito il signor Pietro Sizzi, sotto le spoglie di Carlo Quinto.

— Al teatro degli Aricchiati si sta provando l'opera del Ricci, *Gli Espositi*.

— **Vienna.** Diceasi che in quelle scene abbia ad essere prodotto per la prima volta una nuova opera del maestro Flotow, intitolata *Juden, la fanciulla serpente*. In una scena della medesima vi sarà una danza di serpenti. — Novità interessantissima per un'opera in musica e che qualche nostro compositore non tarderà certo ad imitare: così vi potranno esser fischi in platea e fischi in scena.

— **Weimar.** Il 12 corrente si produsse su quelle scene una nuova operetta del maestro Hoven, intitolata *Il Consigliere allegro*. L'esito ne fu piuttosto modesto.

— **Parigi.** Leggesi nella *Revue et Gazette Musicale*: «Il signor E. Scudo diede alla luce presso l'editore Leoni, un libro di molto interesse per tutti coloro che si occupano di musica sotto il titolo di *Critica e letteratura musicale*. L'autore, yemiliano di nascita, educato in Germania, ha fatto i suoi ultimi studi a Parigi, sotto la direzione di Gheron. Il suo opuscolo contiene una serie d'articoli, i primi dei quali sono dedicati a Liszt, a Berlioz, e all'influenza del romanticismo sull'arte musicale: seguono Donizetti e la scuola italiana dopo Rossini, Giarossa e il *Matrimonio segreto*: l'arte del canto in Italia e l'Alboni, Angelica Catalani, Mozart e il suo *Don Giovanni*; il *Profeta di Meyerbeer*; la sinfonia e la musica imitativa in Francia (F. David), Beethoven; l'opera in Francia; l'opera comica; Borelli; abbozzo di storia della romanza

della sua origine sia oggi i della musica sacra; la Sonag e storia d'una cantante dell'Opera. Lo stile elegante e pieno di brio aggiunge pregio alla varietà e interesse del libro; e l'autore fa prova in esso di profonda conoscenza negli studi musicali.

— **Costantinopoli.** Alcuni artisti italiani di passaggio in quella capitale vi diedero un concerto. Talvolta, dice l'*Eco d'Oriente*, fra gli uccelli di passaggio trovai qualche grazioso uccellino, come lo signore Costanza Rambour e Cleopatra Ghedini, che a gran soddisfazione del pubblico si sono distinte in questo concerto. La signora Rambour, va lodata per bella voce di soprano, la di cui corde acuto sono di rara purezza, e per l'espressione del suo canto. La signora Ghedini contralto, si è fatta apprezzare per freschezza di voce ed eccellenza di metodo. Il duetto fra Giulietta e Romeo è stato il pezzo della serata, interrotto dal *bey*, brye e seguito dalle più sincere e generali acclamazioni.

— **Novo York.** Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 10 aprile: «I giornali dell'Avana non pariano affatto del preparativi dell'imprenditore Cav. Marty per la stagione d'autunno. L'ultimo Generale Concha essendo richiamato, si erede che il suo successore rivocherà molte riforme o privilegi accordati. In questa categoria trovai l'impresa Tacina. Il signor Marty ha rifiutato di prendere il teatro Antor Pico di Nuova York; non è ancora presumibile l'acquirente ciò che egli farà in riguardo il teatro dell'Avana. Frattanto consigliamo gli artisti, e tutte le persone che fanno parte dell'opera italiana in Nuova York, ad mirarsi e non attendere sino all'inverno prossimo. — La Compagnia Max Maretzek in viaggio pel Messico allede in Nuova Orleans un concerto assai profittevole. — La Parodi ebbe in Avana, nell'opera *Norma*, un successo né caldo, né freddo; l'Adalgisa, Patti, ebbe applausi; il tenore Arnoldi fu discreto; ed il basso, un francese, ottenne qualche fischietto. Così va il mondo. — In Nuova York gli artisti dell'opera italiana si ripanano, e per conseguenza fanno ripanare l'orchestra ed i cori. — Si dice che il tenore Bone dell'aria l'imprenditore dell'Astor Place nel prossimo autunno...»

SCRITTURE RECENTI.

— **Falenza in Spagna.** Compagnia di canto: Prima donna Angiola Moreno, primo tenore assoluto Emanuele Sane, primo baritone assoluto Lambertini, primo basso profondo Giuseppe Echeverria, primo basso comico G. B. Lusani, secondo basso Antonio Repax, comprimaria Antonia Repax e Isabella Alexandre. Altra prima donna Anna Rovira, primo contralto signora Campos, primo tenore di mezza carattere Gioachino Miri, primo baritone Giuseppe Volguera, primo basso generico Giuseppe Rodriguez Calonge, seconde parti Cristina Gorro, Michele Floris, Francesco Valperga, ecc. Rappresentante della Società Giuseppe Mayquez.

— **Roma.** L'imprenditore di quel teatro Argentina, signor Jacovacci, scritturò per la stagione di primavera corrente ventura 1892, il primo tenore assoluto Giovanni Laodi.

— L'impresa suddetta scritturò per l'autunno prossimo venturo, pel teatro medesimo, il primo basso comico assoluto Cesare Soares.

— **Napoli.** Luigi Fioravanti, primo basso comico assoluto dopo il lieto successo ottenuto a Messina, giunto in Napoli fu scritturato dall'impresa di quel teatro. Nuovo per la stagione d'estate prossimo, onde cantare nella nuova opera che scrive appositamente per quelle scene l'egregio maestro Luigi Ricci ed in un'altra opera per quella città.

— **Pinerolo.** L'artista e appaltatore teatrale signor F. Razzani, ha scritturato per la stagione di estate prossimo a quel teatro, la prima donna assoluta Marietta Villa, il primo baritone assoluto Francesco Castellani, il primo basso e basso profondo Francesco Rigby, ed il basso comprimario Gio. Pretti.

— **Sassy.** Dietro i fortunati successi ottenuti nelle due precedenti stagioni, il nuovo direttore di quel teatro italiano, il signor Vittorio Dalmay, ha riconfermato l'egregio primo baritone assoluto Gaetano Donelli anche per l'autunno e carnevale 1892-93.

— **Venezia.** Col mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, furono scritturali pel carnevale prossimo o successiva quaresima 1892-93 a quel grande teatro della Fenice, per conto ed ordine dell'appaltatore signor G. B. Lasini il primo tenore assoluto Schiano Vincenzo, i primi primi Rossi Raffaele e Rossi Adelide, e le prime ballerine di mezzo carattere Schiano Rachele e Schiano Amalia.

ARTISTI DISPONIBILI

— **Luigia Abbadini,** prima donna assoluta che percorse con tanto plauso vari cospicui teatri d'Italia e stranieri, è in Milano a disposizione delle imprese per le prossime venturo stagioni.

— **Carlotta Sannazaro,** la simpatica prima donna assoluta, del di cui talento drammatico ed ottima scuola di canto, tante lodis scrissero i giornali portoghesi, terminati il 20 del corrente maggio i suoi impegni col teatro S. Carlo di Lisbona, sarà in Milano ai primi di giugno a disposizione delle imprese.

— **Marianna Zamperini,** giovane prima donna assoluta che esordì con lieto successo a Vigevano e da ultimo fu applauditissima a Como, è in Milano libera d'impegni per le prossime stagioni.

— **Matilde Bazzi,** prima ballerina assoluta applaudita nello scorso carnevale al teatro Garibaldi, è fra noi a disposizione delle imprese per le venturo stagioni.

— **Rosina Olivieri,** prima donna assoluta di merito distinto, è fra noi a disposizione delle imprese.

— **Giuseppina Brambilla,** prima donna assoluta reduce da Odessa ove ebbe sì lieto accoglienza nelle passate stagioni, trovai fra noi libera d'impegni per le stagioni venturo.

— **Sofia Peruzzi,** giovane attrice, che esordiva con vero successo nella scorsa teatrale stagione sulle scene del Carlini di Palermo, trovai attualmente in Livorno a disposizione delle imprese.

— **Cecilia Mansui e Teresina Pozzi-Matteazza,** prime donne assolute soprani; **Carlotta Ghedini,** contralto; **Carlo Liverani,** tenore; **Harra,** baritone; **De Antoni,** basso profondo e **Paltrinieri,** basso comico, artisti tutti che godono meritata reputazione nell'arte, non sono altrimenti scritturali pel teatro di Peste ma trovai in Milano a disposizione di quelle imprese che volessero approfittare dei loro talenti nei teatri d'Italia e dell'estero.

— **Giuseppe Tanelli-Cina,** primo baritone assoluto di merito non comune, reduce dalla Spagna è fra noi disponibile.

— **Eugenio Luisi,** primo baritone assoluto, reduce da Barcellona ov'ebbe lieto accoglienza, è in Milano libero d'impegni.

— **Alessandro Sabatini,** primo baritone assoluto che piacque da ultimo a Modena e a Cremona, è fra noi a disposizione delle imprese.

— **Paolo Bartolini,** primo baritone assoluto di merito distinto, è libero d'impegni in Firenze.

— **Leopoldo Palombi,** primo baritone assoluto si è trasferito in Roma, nella qual città accetta scritture.

— **Giovanni Valentini,** primo tenore assoluto che si distinse a Siena nel carnevale si è trasferito in Napoli, ove è disponibile.

— **Giovanni Cucciolini,** egregio primo baritone assoluto similmente applaudito al teatro di Genova, è libera d'impegni dopo l'autunno, nella quale stagione fu parte della compagnia di questo teatro alla Comodiana.

— **Gaetano Pardini,** primo tenore assoluto di merito distinto, terminati i propri impegni col teatro di Londra, sarà fra giorni in Firenze a disposizione delle imprese.

CORRISPONDENZA.

Voulez-vous intéresser de un autre associé à publier la présente lettre:

Milano, 4 Maggio 1852.

All'Egregio Editore dell'Italia Musicale.

Venit eletto, non dal voto universale, ma da una discreta corte di giovani miei compagni frequentatori della Canobbiana, rappresentante dell'opinione loro sulle peripezie che gravitano seralmente sul detto teatro, e cangiano spesso volte in amarezza quell'onesto divertimento che noi speravamo iri di attingere. Si sa da questi miei colleghi ch'io sono un costante abbonato dell'interessante vostro Giornale artistico e sperasi da loro, come io pure mi lusingo, che ad un fedele abbonato non verrà la gentilezza vostra negare la pubblicazione delle seguenti osservazioni. Sono ormai venuti a più sere che si prosegue alla Canobbiana con un ballo mitologico, e interpretato con tutta il repertorio dell'antica pantomima. L'animata espressione della Bazzanelli, del Gatto, il concorso di alcune danze delle sempre simpatiche allieve di questa I. R. Scuola di Ballo, ce lo hanno fatto transgredire pazientemente per tutta questa serie di rappresentazioni; ma ormai sarebbe tempo di cangiare questo trattamento; e intanto che vogliamo concedere il tempo conveniente all'allestimento d'una nuova composizione coreografica, desideriamo che la *Vendetta di Medea* tengasi sospesa fino all'ultima parte dello spettacolo, affinché la vendetta della Maga non spunti su chi non ne ha alcuna colpa, come per esempio siamo noi, che dopo sentita la Commedia lasceremmo volentieri in pace la regina di Colen e il suo Glasone, non che i dormienti nipotini di Creonte. Ma chi mai consiglia l'impresa ad aprire ogni sera questo povero teatro con una sbiadita Farsuccia inevitabile, o un *quid simile*, offrendo poi di seguito il bel manicomio della *Medea*, ed obbligando così gli amatori della prosa e gli ammiratori dell'Eglogia Sadoski, a ingollare tanta dose di oppio e di noia innanzi il suo apparire? E come volete caro signor Editore che questi poveri comici abbiano lena

ad allestire delle interessanti novità quando si vedono in tal guisa trascinati, e condannati ad attardarsi fino al di là della mezzanotte con un pubblico svegliato per l'insipido pasticcio, e cadente dal sonno? E se l'impresa non conosce i propri interessi, non avrà al di sopra di essa chi ha la missione di ben guidarla, e ben distribuire i divertimenti garantiti al pubblico? In verità al vedere come camminano le cose, si direbbe che noi poveri abbonati siamo abbandonati al caso, anziché a una direzione qualunque. Noi ci siamo abbonati è vero ad uno spettacolo comico e danzante, e benché affatto parziale per l'opera in musica, non possiamo muover lagnu sopra quanto abbiamo accettato; ma in nessuna guisa fu intenzione degli abbonati di vedersi esclusivamente forzati ad assistere nell'ora più comoda della sera a un ballo ormai troppo vecchio ed languito. Fateci l'onorevolezza caro signor Editore di pubblicare questi nostri laggi, affinché per avventura possiamo giungere all'orecchio di taluno che sappia legalmente provvedervi; e credetemi con ogni obbligazione del favore che imploro.

Il vostro devotissimo
FLAVIO TRAFERIO.

Varietà

Togliamo dal Debate la seguente biografia di Tommaso Moore.

Tommaso Moore moriva il 26 febbraio ultimo alla sua residenza di Shopton-Cottage, vicino Devizes. Sin da alcuni anni l'illustre poeta viveva solo dell'esistenza fisica. Come lo dice Walter Scott e Southey, il corpo sopravviveva allo spirito.

Con Tommaso Moore si consuma l'ultimo legame che univa la generazione presente alla brillante pleiade degli uomini di genio che resero illustre il principio del secolo. E difficile a predire quanto tempo durerà la gloria di Moore. Non può negarsi che molte delle sue poesie, produzioni ambiziose di una immaginazione più viva e più affettata di quella che comporta

il gusto della nostra epoca, non sono più lette ed ammirate oggi come lo erano trent'anni fa; però in una certa classe di persone, e fra il pubblico letterario, Moore vivrà tanto tempo quanto la lingua inglese.

Egli nacque il 28 maggio 1780 nella via d'Angier in Dublin, ove suo padre, ardente cattolico romano, aveva uno spaccio di droghe e di spiriti. Fanciullo, si dice che Moore era notevolissimo per la sua bellezza; ma la gioventù e l'età matura non gli conservarono questa prerogativa della sua infanzia. Era breve della persona, con una fisionomia espressiva, ma poco attrattiva, che si accendeva però in un modo sorprendente quando prendeva parte a una conversazione animata, o quando cantava le sue ballate. Fu educato a Dublin; e di buon'ora si acquistò una certa riputazione sul teatro della società. Fu allievo del collegio della Trinità, ma non poté occuparvi alcun grado, per la sua qualità di cattolico; però vi si distinse, ed un componimento in versi inglesi, che presentò in un esame della composizione latina ordinaria, gli meritò un premio straordinario. Il viaggio di Anacarsi. Quando scoppiò l'ultima ribellione irlandese nel 1798, il futuro poeta inclinava naturalmente al partito degli Emmetts e di O'Connor; ma i suoi scritti politici in prosa ed in versi, un poco violenti, come osservava sua sorella, non lo compromisero colla giustizia. Ma la sua musa non era ispirata dalla sola politica; all'età di quattordici anni pubblicò alcune poesie in una rivista di Dublin, e poco dopo compose per un teatro di società alcuni componimenti semi-poetici e semi-burleschi.

All'età di venti anni, rinunciando per sempre alle opinioni politiche, Moore andò a Londra per studiare la giurisprudenza, e pubblicare la sua celebre traduzione, o piuttosto la parafrasi di Anacremonte. E facile il credere che egli studiava con più assiduità gli autori greci anzi che i giuriconsulti, ed ottenne il permesso, per il credito di lord Moira, di dedicare la sua opera al Principe reggente, s'introdusse con tal mezzo nella più distinta regione della società. La parafrasi di Anacremonte ebbe un alto felice successo, e fu seguita nel 1801 dai Poemi e canti di Thomas Little.

(Continua)

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20. n. 24 all'anno, di Aust. lire 20. franco per tutta la Monarchia Austriaca; di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 30 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 72.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'inserzione è di centesimi 25 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 22, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca. In Bologna presso Gaspare Battazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Antonio Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

GINNASIO MUSICALE DEL MAESTRO SERVADIO. — INCISORI ITALIANI CONTEMPORANEI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTEISTI DISPONIBILI. — AVVISO. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

GINNASIO MUSICALE

DEL MAESTRO SERVADIO.

Ripartiamo il seguente avviso pubblicato dall'Arte di Firenze.

« Il Direttore del Ginnasio d'esperienza per giovani compositori di musica s'interessa a far conoscere per mezzo di questo giornale a coloro che si sono finora sottoscritti in qualsiasi delle tre categorie nei ruoli degli associati a quella lodevole istituzione, che da ora fin a tutto il corrente mese di maggio, i libretti di associazione debbono essere raccolti, e ritornare alla direzione del Ginnasio, acciocché dietro modifiche importanti e proficue che il direttore ha in mente di apportare al suo primitivo progetto possa questo incominciare ad esser attuato. »

INCISORI ITALIANI CONTEMPORANEI.

Allorquando, sulla fine del secolo scorso, le stampe incise a Londra cominciarono a spargersi per l'Europa, esse provocarono ben tosto lo spirito d'imitazione. In Francia ed in Germania non pochi artisti s'appassionarono dello stile degli incisori inglesi, e tentarono ogni sforzo per assomigliarsi.

Soltanto l'Italia volle serbarsi fedele alle proprie tradizioni, ed in quel tempo in cui pressoché tutti gli incisori stranieri facevano a gara a chi più imitava l'Inghilterra, in Italia si tornarono in onore se non i principi degli antichi incisori, almeno gli antichi modelli. Gli incisori italiani che fiorirono sulla fine del secolo scorso, quand'anche

non avessero altro merito, hanno questo d'aver saputo ricondurre la scuola nazionale allo studio degli antichi maestri. Dopo Volpato e Morghen, l'arte dell'incisione si conservò pur sempre fedele alla più pura e classica scuola e per opera specialmente di Longhi, di Gandolfi e d'altri, l'incisione non attese che alla riproduzione dei dipinti del secolo d'oro. Nè oggi la scuola dell'incisione italiana è decaduta, come vorrebbe l'opinione corrente, ma vanta artisti di straordinaria valentia che non solo mantengono in molto onore l'arte loro in Italia, ma la rappresentano, come forse non si fece mai per l'addietro assai nobilmente presso le altre nazioni e con un assoluto primato in Francia per opera di due nostri italiani.

L'incisore Toschi occupa in Italia un posto assai distinto ed è il professore più celebre e più rispettato. Egli è maestro in tutta la forza della parola, vale a dire è un artista del quale si studiano attentamente le opere e si consultano i giudizi. In Francia il nome dell'incisore dell'Ingresso di Enrico IV, è da lungo tempo famigliare a chiunque s'interessa dell'arte; né soltanto a questo stupendo lavoro è raccomandata la sua reputazione, ma molte altre opere gli hanno preparata e confermata, e l'ultima sua pubblicazione della *Madonna della scodella*, non può assolutamente che accrescerla. Questa bella incisione del quadro di Correggio, prova, che lungi dal declinare, il talento del Nestore dei nostri incisori s'ingrandisce e si perfeziona. E questa una caparra della felice riuscita che potrà avere la grand'opera, che da qualche anno ha intrapreso, aiutato dei suoi allievi; poiché il bulino che ha saputo rendere con tanta grazia e larghezza di stile il quadro di Correggio, non potrà venir meno nel riprodurre i grandiosi e freschi della Cattedrale di Parma del medesimo pittore.

Mercurio e Calamatta meritano di essere annoverati insieme al Toschi fra gli incisori più distinti dell'epoca nostra. Questi due artisti che da lungo tempo soggiornano in Francia, vi rappresentano la grandezza delle nostre arti con una potenza onde l'Italia può gloriarsi a buon diritto. Fu veramente straordinaria la voga in cui venne alla prima sua comparsa la piccola stampa dei *Mietitori di Robert*. Fino a quel punto Mercurio non s'era

fatto conoscere che per le figure incise ad illustrazione del testo dell'opera di Bonnard sui *Costumi italiani del Medio evo e del risorgimento*; e senza dubbio egli stesso non s'aspettava una celebrità si prossima allorché fu incaricato di riprodurre il bel quadro di Robert per un giornale che pubblicava una serie d'articoli sull'esposizione di Parigi del 1831. A primo tratto non aveva pensato il nostro artista che a dare un'idea della composizione e dell'effetto generale; ma a poco a poco cominciò a mettere un grande amore nell'opera sua; la spinse ben oltre i limiti ch'egli s'era prefissi a bella prima, e finì per ottenere compiutamente l'imitazione dell'originale. La pubblicazione di questo squisito lavoro fece nel pubblico una sensazione profonda, tanto che, dopo pochi di, le prime prove salirono a un prezzo dieci volte maggiore di quello d'associazione, e da quel punto non hanno cessato d'essere continuamente ricercate. Il carattere dei tipi fedelmente conservato, il brio, la nettezza, l'eleganza del bulino, fanno dell'incisione dei *Mietitori* un'opera perfetta e che riassume, per così dire, il progresso e il carattere dell'incisione moderna: la fama di Mercurio venne poi confermandosi pel brillante successo che ottenne coll'incisione della *Santa Amelia* di De la Roche; quantunque in queste due incisioni ei sia un'assoluta diversità di merito, che la prima è mirabile per la finezza squisita onde sono espressi i più minuti particolari, senza però che l'unità sia alterata; mentre la seconda è trattata anche nei minimi particolari, con tale eccesso di accuratezza che degenera spesso in minuziosa diligenza; però è a sperarsi ch'egli voglia esser fedele al suo primo metodo nell'incisione che sta compiendo a Roma della *Giovanna Grey*. In quanto a Calamatta, del quale alcune incisioni furono eseguite sui dipinti d'Ingres, egli è soprattutto notevole per la potenza del disegno e la correzione dei contorni. Il *Lui-gi XIII*, nel quale le forme tanto quanto severe ed accentate dell'originale furono rese con un ardimento che dà all'insieme un non so che di magistrale, è un'incisione per molti riguardi assai distinta; ma in alcune parti vi si nota qualche durezza d'esecuzione, e un maneggio di bulino assai ricercato; difetto che è ancora più evidente nel ritratto di

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma serio in tre atti

di FELICE ROMANI

LUIGI QUINTO

Musica del maestro cavaliere

ALBERTO MAZZUCATO

Pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8508 Recitativo e Cavatina, *Ab! quando la regina Isabella*, per S. . . . Fr. 4 —
8509 Recitativo e Duetto, *Io lo vidi... ah!* chi non l'ama, per due S. . . . 6 —

8507 Recitativo e Duetto, *Quel furella!* per S. e T. . . . Fr. . . .
8509 Recitativo e Duetto, *Li sovrà. Vogli in melaria!*, per S. e Basso 2 50

8512 Romanza, *No, mai di Bianca all'ira*, per Baritone Fr. 4 —
8515 Coro, Recitativo ed Aria, *Prima mi deli la scato*, per T. 11 —

SCHOTTISCH

PER PIANO-FORTE

POLIBIO FUMAGALLI

7182 Op. 55. Fr. 1 50

LA DOLCEZZA POLKA-MAZURKA

PER PIANO-FORTE

G. B. PAGANO

7443 Op. 59. Fr. 1 50

DIVERTIMENTO PER TROMBA

Con accompagnamento di Piano-forte

sopra motivi dell'opera

I DUE FOSCARI del maestro VERDI

di E. ALLOCCHIO

8235 Fr. 5 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

Gutzot inciso sul bel dipinto di De la Roche. Con tutto ciò, tanto quest'opera quanto la *Francesca da Rimini* fatta sulla stupenda tela di Schoeffler, sono ben degne del pubblico favore onde furono accolte. Dopo il ritratto della *Sand e del Duca d'Orléans*, Calamatta non ha pubblicato alcun'altra opera importante. Egli presentemente è il direttore d'una scuola d'incisione fondata a Bruxelles, della quale è a sperare che i risultamenti vogliano corrispondere all'alto ingegno ed al sapere del nostro incisore.

Ne a questi si limita il numero degli incisori italiani di gran merito. Samuele Jesi, autore del ritratto di *Leone X* di Raffaello; Raimondi il migliore fra gli allievi di Tosebi e che, presentemente, con vera fortuna della nostra Accademia di Belle Arti, ne è il professore d'incisione; Perotti e Buonajuti di Firenze, sono gli artisti a cui è raccomandato il presente e l'avvenire dell'arte dell'incisione in Italia. (Continua.)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Carcano. - Ieri sera ebbe luogo la beneficiata dell'egregio primo tenore assoluto G. Borella con la *Maria Padilla*, nella quale, insieme alla Locatelli e al Portelant, ha egli costantemente si nota assiduità. A maggior varietà e interesse dello spettacolo, il Borella offrì al nostro pubblico, oltre all'opera suddetta, due altri pezzi: uno la cavatina dei *Foscari*, l'altro il duetto del *Pellu* con la Locatelli. Entrambi questi pezzi furono applauditissimi, e meritano al Borella ripetute chiamate al proscenio. Nel duetto del *Pellu* la Locatelli divide con esso applausi e chiamate.

Teatro Santa Margherita. La beneficiata del basso comico Borella, valse l'altra sera nuove e generali dimostrazioni di favore al bravo attore: il quale, specialmente nell'aria del *Colombello*, si mostrò tale da tener pochi confronti. Fu tale il piacere recitato da quel pezzo, benissimo eseguito anche dai Cori, che il pubblico ne chiese con insistenza la replica. La giovane prima donna Brusilla Florio che gentilmente si prestava quella sera, divise nel duetto della *Linda* buona parte di applausi col Borella, che ne fu però il sostegno maggiore. Del resto, nel due atti della *Margherita*, opera che piace sempre più quanto più udita, la gentile Winzen fu applauditissima in ogni pezzo, insieme alla prima donna Annanelli, all'Erondi, al Rossi-Corsi e al Borella. Questa sera avemmo l'annunziata prima rappresentazione della *Giordana*, nuova opera scritta dal maestro Antonio Cagnoni, su libretto di Giorgio Giacchetti.

Teatro della Concordia. La compagnia equestre condotta dai signori Gillet e Slezak, che già da circa due mesi agisce a questo teatro diorno, chiuderà lunedì il corso delle sue rappresentazioni. I direttori proprietari sciolgono in tale giorno la loro società, andando il Gillet a raggiungere la compagnia di Luigi Guillaume, che trovavasi attualmente a Torino, e continuando lo Slezak le sue peregrinazioni artistiche per il Tirolo e di là forse in Germania, dove nello scorso inverno gli venne la fortuna. Non vogliamo tuttavia un confronto fra le due compagnie equestri che al presente agiscono nella nostra città, perché il diverso genere cui si dedicarono, ne toglie i punti di paragone: osteremo però dire che se la compagnia Gillet e Slezak non è così florida di belli e passioni cavalli educati all'alta scuola, se non presenta al pubblico la proprietà, il lusso e tutti i benefici del moderno progresso dell'arte equestre, come

la compagnia Ginevelli e Dumis, costa però in sé degli artisti di merito veramente distinto. Fra questi il primo è il signor Gillet, antica simpatia del nostro pubblico. Assolutamente ieri l'altro alla sua beneficiata in cui cinque volte comparve a divertire il pubblico con sorprendenti esercizi. Gli spettatori meravigliati dell'elasticità, della forza, della sicurezza del bravo cavaliere nel più pericoloso tentativo che superò con incredibile facilità, clamorosamente lo applaudirono e ripetutamente lo chiamarono al circo per ricevere le generali acclamazioni. Gillet non è solamente un esperto domatore di destrieri, ed abile cavallerizzo, egli è anche un mimo per eccellenza. Ce ne diede prova in diverse pantomime e specialmente rappresentando sul cavallo l'interessante personaggio d'Otello, il moro di Venezia. Oltre il Gillet, merita di essere distinti il Cinquevalle e la Witman, entrambi intrepidi volteggiatori; la Lisa Slezak, giovane avvenente e graziosa alla stampa degli spettatori, che ammirano piacevolmente la sua bellezza e la sua eleganza; il figlio Slezak, giovinetto che per la bellezza della persona si raccomanda alla simpatia degli spettatori, che ammirano piacevolmente la sua bellezza e la sua eleganza; il figlio Slezak, giovinetto che per la bellezza della persona si raccomanda alla simpatia degli spettatori, che ammirano piacevolmente la sua bellezza e la sua eleganza.

Giovedì, giorno di corrente mese, festeggiavasi il nome di San Francesco di Paola nella chiesa a lui dedicata. La musica dello Speri vi eseguita a tal uopo con non comune precisione da un buon numero di cantanti, fu generalmente e meritamente gradita; e benché pochi pezzi fossero nuovi. Quelli però che più furono maggiormente furono due duetti nel *Gloria* il *Motetto* cantato dal Davila e dai cori, il *Salmo* *Audite* *heo* *omnes* *gentes*, che riconosciamo per quello già cantato l'anno scorso in simile circostanza; e per ultimo il *Te Deum* *Organo* a quattro voci, di cui l'introduzione di pezzi ed armoniosi, non che comparsa di ispirate melodie, bene interpretato dai signori Zocchi, Redelli, Davila e Marconi. Dobbiamo però ricordare che della *Sinfonia*, che congeda il popolo, se fu eseguita mirabilmente l'orchestra tanto per l'istruimento dell'organo come per la delicate e ben ridotta espressione, non fu così dell'orchestra che riuscì alquanto sbiadita nella folta rapida successione di quei profusori di note così ben adatte al concetto che con esso volle spiegare il grande Rossini scrivendo il suo *Guglielmo Tell*.

Sorveglianza. Al *Masnadieri* successe il *Ch* *dura* *vive*, il di cui stile fu bello. La signora Lalini, Elia, dotata di una voce forte e simpatica, si mostrò disinvolta e piacevole nell'azione: il tenore Mora, malgrado un'indisposizione, ne sortì con successo fortunato, specialmente nella sua aria e nel duetto con Elia. Galovardi, Giovanelli, è artista che non abbisogna d'encomi e Ravasini sotto le spoglie di Gemma, si appalesò ricco di propri mezzi ed artista provetto per intelligenza e verità d'azione. Dopo il primo atto furono tutti chiamati all'ordine del proscenio. I cori assecondarono gli artisti e esposero così al buon esito dell'assente dello spettacolo. Sabato, giorno 8 corrente maggio, deve aver luogo a quel teatro la beneficiata della prima donna signora Lalini.

Ferrara. La nuova opera del Polverelli, intitolata il *Parrochiano della Rappresaglia*, melodramma giocoso di L. Rossi, ebbe su quelle scene esito di entusiasmo.

Nella riserva di parlarne più diffusamente, ci limitiamo intanto a dire che ogni pezzo fu applauditissimo, e che l'egregio compositore fu chiamato al proscenio durante l'opera per più di venti volte. Gli artisti, e specialmente la Richiassi e lo Zucchini, fecero benissimo e diviso col maestro applausi e chiamate.

Torino. Teatro Nazionale. Dopo quattro recite del *Don Giovanni*, si ritornò la sera del 3 corrente maggio alla *Regina di Leva*. La graziosa opera del maestro Villanis, piace sempre più; e l'impresa che misura gli esiti degli introiti, la fece ripetere anche nella sera successiva. La Marinangeli, il Cambiaggio, Righini ed anche il Saccomani sono ad ogni rappresentazione vivamente applauditi. I pezzi che godono il costante e maggior favore del pubblico, sono quelli della protagonista, e fra questi il *bolero*, l'aria del terzo atto, e il rondo dopo il quale si ebbe la Marinangeli ripetuti applausi, chiamato al proscenio e mazzi di fiori. Ne si deve dimenticare che il Cambiaggio ha saputo trarre dalla sua parte, di non molta importanza, tutto l'effetto possibile.

Genova. Teatro Carlo Felice. Leggesi in quella Gazzetta: «Fecce veramente meravigliosa a più d'uno che *Roberto il Diavolo* avesse così presto dissipato le scene del Carlo Felice. Questo teatro che accorda tanto facilmente cittadinanza a questi diavoli si presentano grossi o piccoli, musici o mimi, si sarebbe senz'altro strigato di un diavolo della levatura di Roberto, salito in tanta fama per le stupende note di Meyerbeer. Evidentemente ciò fatto dopo aver usato studio, diligenza e dispendio per lietamente accoglierlo e nel momento appunto che la gente affollandosi nella platea nei palchi e nelle loggie, dava segni non dubbi delle sue calde simpatie per esso. Si ricordò gli ammiratori del Roberto. Non fu questo uno sfratto dell'attività, fu una diserzione momentanea, un atto di galanteria. Roberto conosce il suo merito, ma non monta in tanta superbia da non permettere che altri faccia pur valere il proprio. Sapeva che dopo di lui stavano la Luisa Miller e l'Emmeralda. Due donne, una che canta e l'altra che balla, attendevano il posto, e Roberto è di una tempera troppo gentile per lasciarlo inutilmente picchiare alle porte di un teatro. Essendosi dunque ritirato per alcuni ore, martedì p. p. comparvero simultaneamente la Luisa Miller e il ballo l'Emmeralda. Tutto l'opera quanto il ballo ebbero amica la sorte. Interpretava la parte di (Luisa) la Gariboldi Rossi, Malvezzi quella di (Rodolfo), Galovardi quella di (Miller), Didot quella di (Walter). Con questi bravi artisti l'opera non poteva avere una più perfetta esecuzione. La Gariboldi non venne meno all'arduo assunto, canto e agì in modo che n'ebbe molti plausi. Il tenore Malvezzi ebbe campo di spiegare la sua forte, soave ed estesiissima voce. Egli è sempre quel Malvezzi che sa trarre da quest'opera dolcezze tali che affasciano l'uditorio. Non v'è pezzo che non gli procuri una lode; ma nella romanza ricerca così soavemente ogni cuore che l'entusiasmo prorompe da ogni banda del teatro, in Miller abbiamo fatto la conoscenza del baritone Galovardi. Conosciamo pochi artisti che al pari di lui posseggano una voce chiara, intonata e che canti con tanto garbo e si subitola sillabazione. Il pubblico apprezzò al bello dotti e lo retribuì di molti suffragi. A tale di si valenti compagni rifugio di fuoco tutta particolare il basso profondo Didot. È un artista che alla maestà della persona accoppia arte, intelligenza ed una voce della miglior tempera. A questi elementi di successo si aggiunge un Romanelli che dimpegna ottimamente la parte di Wurm, e non rechere paravaglia che quest'opera, comunque non nuova per noi e già prodotta dalla Gruevelli, abbia ottenuto tanta grazia del nostro pubblico. La qual grazia non vale a far venir meno né le soverchie stonature dei coristi, né la signora Clapier il cui maggior merito al fu quello di vedere altri la parte. - Un'ordinanza all'Emmeralda: che forse ci fossimo dimenticati

di lei? Non è nostra intenzione di farlo questo torto. Essa non ha a parer nostro che un solo difetto che è quello di andar troppo per le lunghe. È questo un difetto di stagione che potrebbe essere di leggeri condonato nell'inverno ma che è più sensibile in primavera in quanto che allunga di troppo lo spettacolo. Ma forse l'Emmeralda abborre il letto di Procuste e chi sa se si adatterebbe a vedersi tolta qualche sua parte senza gridare. Se essa le ama tutte egualmente come la sua capretta converrà rassegnarsi. Sappia per altro che noi le faremo grazia di una buona parte dei mali dei zingari, dei tratti di corda che son minacciosi all'uno e all'altro, e di tanti altri episodi ond'è intrisa l'azione. Non ostante queste amputazioni rimarrebbe sempre un bel campo alla signora Marmet che sostiene la parte di protagonista. Il che vuol dire che ad un tempo mima e ballerina. Ella trova favore tanto da un lato che dall'altro facendo prova di intelligenza e di anima nell'azione, di grazia e di leggiadria nel ballo. Il quale ballo si compone di alcuni gruppi, di alcune figure disposte e intrecciate con molta fantasia, e di un passo a due fra la Marmet e Lorenzoni. Quest'ultimo passo è veramente lodato per la grazia e la venustà dell'esecuzione.

Torino. Ci scrivono da quella città: «In tutti i giornali si parla con encomio della compagnia di canto, formata per questo teatro con molta intelligenza dall'agenzia del signor Camillo Cirilli, e quelle lodi sono giuste: solamente è da osservarsi come in quelle relazioni sia dimenticato il nome di una giovane artista, la quale avrebbe tutto il diritto ad essere ricordata. Ella è la prima donna assoluta. Giuditta Hücher che sostiene nei *Capuleti e Montecchi* la parte di Romeo. In questa difficile e importante parte, ella seppe distinguersi in modo da essere in ogni suo pezzo sciolto a vivi e generali applausi, specialmente nella sua cavatina e in tutto il terzo atto, in cui si mostrò cantante ed attrice sotto ogni rapporto degno delle molte dimostrazioni di favore che il pubblico le ha compartito».

Bologna. Il successo dei *Masnadieri* di Verdi a quel teatro Comunale, ci viene confermato da varie corrispondenze. La prima donna Marietta Anselmi sostiene la parte di Amalia nel più lodevole modo. Il tenore Giuglini canta della più squisita scuola ed ha un timbro di voce estremamente simpatico. Barilli o Capriles, contribuiranno non poco al buon successo dell'opera stessa.

Ferrara. Il *Macbeth* fruttò applausi costantemente all'egregia Gruevelli ed al Grivelli. La Gruevelli specialmente nella scena del *Sonnambulo*, si mostra artista provetta. Anche il basso Lunzoni merita la sua parte di lode.

Sulmona. La sera del 25 spirato Aprile producevasi su quelle scene l'opera *I Due Foscari*, avendo ad interpreti la signora Giabò ed i signori Antonio Vergani e Nicola Bellocchi. Quasi tutti i pezzi furono accolti dal pubblico col segni del più vivo aggradimento, ed ognuno dei nominati artisti ottenne e nei pezzi a solo ed in quelli d'assente, fragorosi applausi e chiamate. Alla fine dell'atto primo dovettero gli artisti comparire due volte al proscenio, nuova concessione anche fatta la rappresentazione; ma il duetto nell'atto secondo fra la Giabò ed il Vergani, il susseguente terzetto degli stessi col Bellocchi, e l'aria di quest'ultimo terzo, furono i pezzi in cui maggiormente brillarono gli artisti, e dopo i quali ebbero essi tante dimostrazioni d'aggradimento d'andare pienamente contenti.

Vienna. Nostra corrispondenza. «Sabato sera, primo Maggio andavono in scena *I Puritani* del maestro Bellini, nuova opera della stagione italiana: ne furono esecutori l'Albertini, Graziani, Ferri e Mitrovich. La musica di quest'opera, si può dire a buon diritto, essere una delle migliori del Cigno siciliano. Essa quindi non poteva che tornare graditissima a questo pubblico. Ma quanto più è bella la mu-

sica, altrettanto esige un'esecuzione squisita in tutte le sue parti, e per dire il vero mai si potrebbe asserire che le orecchie dell'uditore rimanesse questa volta ingentilito dalle belle melodie della melosina; anzi conviene confessare che tanto nella prima che nella seconda rappresentazione, gli esecutori in generale non furono alla portata di fare gustare quelle melodie di cielo che toccano ogni più riposta fibra del sentimento e del piacere. La signora Albertini di tolse gran parte dell'illusione della fama che la precedeva, e noi sentimmo in essa, come nella *Luisa Miller*, un tanto scolorito ed una pronunzia stentata che il fiore non anziché contento a sentirlo. Essa ebbe però qua e là dei lucidi intervalli, e dei momenti felici, come per esempio, nella cavatina dell'aria del secondo atto; ma francamente parlando, il suo canto non calò gran fatto e quel pubblico rimase per così dire *désenchante*. Graziani cantò assai bene l'aria di sorita, e fu generalmente applaudito con una chiamata al proscenio; ma nel resto poi, per una di quelle tante anomalie che non si possono spiegare, chiamata come volete, abbassamento di voce, o stanchezza, negli altri pezzi dell'opera riuscì alquanto debole. Il Ferri, Ricordi, disse molto bene la sua cavatina, e fu applaudito; ma nel duetto con Giabò (Mitrovich) non ebbe forza abbastanza per sostenere. Questi due campioni subirono in detta sera l'influenza dell'atmosfera austeramente inaspettata per breccia per breccia un granellino d'inverno al basso Mitrovich, il quale fece tutto il suo possibile per sostenere una parte così faticosa ed importante: ma infine il pubblico non rimase punto soddisfatto dell'assente, ed il signor Merelli se ne accorse la seconda sera, in cui il teatro fu scarsi di concorso.

Quanto prima andrà in scena al teatro suddetto la nuova opera dell'egregio maestro Luigi Ricci, intitolata: *Il Morio e l'Amante*. Ne saranno esecutori, la Medori, la Demerick, Franchini, De Gasini e Scapese.

Parigi. Teatro dell'Opera. Siamo felici di poter confermare che le quattro successive rappresentazioni dell'*Ebreo Errante* del maestro Halévy, fecero meglio risaltare le bellezze dello spartito. Tutti i luoghi intervalli necessari ad una prima sera per la riuscita del meccanismo, lo spettacolo non dura oltre la mezzanotte. Ad ogni rappresentazione il teatro fu affollatissimo. I signori Massol e Roger e la signora Tedesco e Lagriva, sono sempre chiamati con entusiasmo al proscenio, non solo dopo calato il sipario, ma anche durante l'azione.

Il *Dame Gueymard* del 5 maggio recossi a Londra per cantare al quel teatro di S. M. il *Guglielmo Tell* ed il *Profilo*; per la sua nuova comparsa sul teatro dell'Opera a Parigi, il giugno, si allestisce l'opera *Guido e Ginevra* dello stesso Halévy, in cui le parti saranno sostenute dalla Tedesco, dalla Lagriva e da Koenig.

Con decreto del 15 aprile, il Principe Presidente, sul rapporto del ministro dell'Interno, ha autorizzata la nomina del nome di Piazza *Baidieu*, a quello di *Piazza degli Italiani*, con cui finora chiamavasi il sito, ov'è il Teatro dell'Opera.

La festa da ballo avvenuta la sera del 28 prossimo passato aprile, presso il ministro della Marina, fu veramente magnifica. Vi intervennero tutti i ministri passati, presenti e forse futuri. Non vi mancava che il Presidente della Repubblica, il quale assisteva intanto alla rappresentazione della *Dame aux Camélias* di Vandeville.

Berlino. La Società degli artisti italiani continuò a quel teatro reale le sue rappresentazioni, che furono accorte da numerosi concorsi. Dopo il *Barbiere* si diede l'*Elisir d'Amore* ed il *Don Pasquale* per ultimo. Il Re e la Regina assistettero ad ogni spettacolo ed invitarono quegli esimi artisti a dare un concerto a Corte. Questo concerto riuscì, come era a credersi, brillantissimo. Fra le celebri, ammiravasi Meyerbeer che siede al piano-forte. La società ar-

tistica italiana, fondata Berlino, dirigerà a Dresda per trattenerla poi a Breslau, in Amburgo e nelle principali città di Germania.

Londra. La questione dei due impresari per la signora Wagner venne sottoposta al Tribunale. Il teatro italiano di Covent-Garden, diretto dal signor Gye, annunciava per sabato scorso il debutto della celebre cantante, ma Lumley si presentò alla vigilia all'Autorità, e provò che egli aveva prima del giorno fissato nel contratto, versato nelle mani della signora Wagner la somma convenuta ed adempiuto a tutte le obbligazioni che aveva verso la stessa. In conseguenza di ciò, la Corte fece un decreto d'ingiunzione, col quale vietò assolutamente alla signora Wagner di cantare su alcun teatro, eccettuato quello di S. M. e vietò parimenti ad ogni impresario, eccettuato il signor Lumley, di profondere per un dato tempo la signora Wagner sulla loro scena. Toron. Inutile il ripetere che la ingiunzione la minima ingiunzione a simile decreto sarebbe punita colla prigione.

Siviglia. Costretta la prima donna assoluta Luigia Bianchi, come dicemmo in altro numero, da grave indisposizione ad abbandonare per qualche tempo le scene di quel teatro italiano, la parte di Elvira nell'*Erani* di Verdi, fu affidata alla prima donna assoluta Angelica Vinelli, alla quale il *Telegrafo*, giornale di quella città, prodiga i maggiori elogi. La signora Vinelli, (così il detto giornale) fu applaudita al suo presentarsi sulle scene, all'andare della sua aria ed all'allegro. Nel restante dell'opera piacque pure assai, ed il pubblico ne rimase soddisfattissimo.

Bari. La *Mia di Paroli*, prodotta da Vilma a quel teatro del Liceo ebbe esito fortunosissimo. I primi onori furono, a quanto pare, per Baldanes e per Manfredi. La messa in scena veramente squisita, e ben preparato il meccanismo.

Si sono riprese le rappresentazioni della *Figlia del Reggimento*, in cui la brava prima donna Luigia Poggi sostiene con tanta lode la parte di protagonista. Il Mazzetti ed il Font sono pure con essa applauditissimi.

Lisbona. *Stefanella*, nuova opera del maestro Coppola sembra non aver sortito troppa lieta fortuna.

Novo York. Lola Montes, (così leggiamo nel New-York-Herald) impegnò un giovane letterato della Nuova Inghilterra, a scrivere una specie di dramma epico, nel quale saranno ricamati i principali casi della di lei avventurosa vita, ed a introdurre nelle composizioni i personaggi eminenti, coi quali essa fu in relazione. Il dramma dovrà comporsi di cinque atti: i due primi abbracciano la sua vita in Europa; vi faranno comparsa un gran personaggio e suo figlio; il Conte Popin suo privato segretario; e il lungamente Herald e sua zia; Eugenio Sue; Dujaerrier, editore del *Sicle*, ed altri letterati di Parigi. Nell'atto terzo verrà la scena Rossini, il principe Robo, Orsio Gressley; il piccolo Raymond del *Times*, e il signor Arpinon del *Comier des Etats-Unis*, Lola Montes, com'è naturale, s'incarica di rappresentare la parte di protagonista.

Il signor Gallegos, nativo dell'Andalusia, è giunto a Nuova York da Londra, ove ricevette all'Esposizione la medaglia d'oro. Egli è l'inventore di un istrumento musicale tutto affatto nuovo, cioè una chitarra-arpa; unendo insieme tre diversi strumenti, la chitarra, l'arpa ed il Violoncello. Fra pochi giorni il signor Gallegos darà un concerto per far conoscere al pubblico il suo esperimento, essendo suo scopo di stabilire colla sua fabbrica di simili strumenti. Il signor Gallegos è pur anche l'inventore di un gran piano-forte denominato Piano-Orchestra, racchiudendo in sé tutti gli strumenti di un'intera orchestra. Il primo di questi piano-forti venne fabbricato per la regina Vittoria, e i documenti rilasciati dalla Corte d'Inghilterra a questo celebre artista, mostrano quanto gravi ed apprezzabili siano i lavori del signor Gallegos.

SCRITTURE RECENTI.

Zondra. L'egregio Wilmo-Medori venne scritturato per quel teatro Covent Garden per i prossimi mesi di Luglio, ed Agosto con un vistoso emolumento.

Bergamo. Il primo baritone Luigi Parmigiani, fu dall'impresa del signor Lorenzo Corti, scritturato per quel teatro nell'occasione della solita fiera come supplemento al primo baritone assoluto Gaetano Fiori.

Venezia. Per ordine e conto della Presidenza di quel grande teatro della Fenice, venne scritturata per il carnevale e quaresima 1853-54 al teatro suddetto col mezzo dell'agenzia di Alessandro Lanari, la prima donna assoluta Augusta Albertini.

Roma. Fu scritturato dall'impresa di quel teatro Argentina col mezzo dell'agenzia Corticelli di Bologna, nella primavera corrente, la prima donna assoluta Panny Capuani.

Padova. Artisti primari di canto e di ballo scritturati dall'impresa Fabrice per quel teatro nella stagione della solita fiera del Santo. Prima donna assoluta Marietta Gazzaniga; primo tenore assoluto Raffaele Mirate; primo baritone assoluto G. B. Benicich; primo basso profondo assoluto Agostino Rodas. Coppia danzante Sofia Funco e Alessandro Paul; primi mimi Antonio Ramacini, Luigia Casati e Carolina Mazzera. Si darà per prima opera *Orsini e Cacciari* di Mercadante; per seconda una nuova appositamente scritta dal giovane maestro Achille Galli, intitolata *Il Duca di Foix*, indi la *Norma*.

Trieste. Dall'agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Terzi, vennero scritturati per conto ed ordine del signor Domenico Bonzani, per il prossimo venturo carnevale a quel teatro Grande i seguenti artisti: primo mimi assoluto, Gaspare Pratesi; primo mimi, Ferdinando Pratesi; prime ballerine italiane, Teresa e Giuseppina Pratesi.

ARTISTI DISPONIBILI

Costanza Rambur, reduce da Odessa, ove ebbe liete accoglienze, trovasi in Firenze disponibile nella sua qualità di prima donna assoluta.

Nina Barbieri-Thioler prima donna assoluta e **Giovanni Thioler**, primo baritone assoluto, sono liberi d'impegni nelle stagioni prossime venturo.

Enrichetta Mazzolini, giovane ed avvenente artista che in poco tempo di carriera ottenne meritata rinomanza, trovasi attualmente in Malta a disposizione delle imprese.

G. B. Milani, egregio primo tenore assoluto e **Prospero Derleis**, primo basso profondo di chiara fama, reduce da Bukarest, ov'erbero le varie opere esito fortunalissimo, sono fra noi a disposizione delle imprese, le quali non tarderanno a valersi dei loro talenti distinti.

Mauro Assoni, l'egregio primo baritone assoluto che da ultimo ebbe al teatro Grande di Trieste successo di tutta fortuna nel *Troisre* del maestro Cortesi, è in Milano da qualche giorno a dispo-

sizione delle imprese. Siamo certi che esse non lo terranno lungo tempo inoperoso, essendo l'Assoni tale artista da acclamarsi il favore di qualunque pubblico.

Antonio Selva, distinto primo basso profondo trovasi a Firenze libero d'impegni per le stagioni venturo.

Paolo Bartolini, primo baritone assoluto, trovasi in Firenze a disposizione delle imprese per le prossime venturo stagioni.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto, laziale di Milano trovasi da qualche giorno a Verona, a disposizione delle imprese per le prossime venturo stagioni.

Francesco Penco, primo ballerino assoluto che tanto si distingue sui principali teatri d'Italia ed all'estero, si è trasferito a Napoli ove è finora libero d'impegni.

Alberto Bozzetti, primo tenore assoluto che calò con plauso vari primari teatri italiani e stranieri, reduce da Parma ov'erbe da ultimo le più liete accoglienze, è fra noi a disposizione delle imprese.

AVVISO.

Calzoleria degli II. RR. Teatri di Milano.

Carlo Mora, successore al padre, appaltatore della calzoleria degli II. RR. teatri di Milano, fornitore di ogni articolo di calzatura per teatri d'Avana e Rio Janeiro con manifattura all'uso del teatro di Parigi abita nella contrada dei Due Muri N. 1042 Secondo Piano.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire sei annali 24 all'anno, di Aust. lire 24 franci per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 54 per il resto d'Italia, di Aust. lire 60 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 52 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Ballazzoni ed in Firenze presso l'agenzia teatrale *Amato Ricci*. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

GIRALDA. Nuovo melodramma di G. Giachetti, musica del maestro A. Cagnoni. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — VARIETÀ. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

GIRALDA

MELODRAMMA COMICO IN TRE ATTI

di

GIORGIO GIACHETTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

ANTONIO CAGNONI

Eseguita al teatro Santa Radegonda dalle signore Amalia Anglés-Fortuni e Lucia Carra, e dai signori Achille Errani, Emilio Rossi-Corsi e Luigi Rocco.

Il titolo, il soggetto, e in gran parte anche la sceneggiatura di questa nov'opera del maestro Cagnoni, sono tutti a un melodramma francese, che ebbe esito fortunalissimo colla musica del maestro Adam. La scelta fu felice; giacchè astrazione fatta da alcune inverosimiglianze, il soggetto offre un intreccio vivissimo, e molte scene comiche che ci sembrano nuove. Tuttavia abbiamo notato delle prollissità; e in alcuni luoghi ci parve frastornato e rotto l'andamento naturale dell'azione, cui far posto ad arie ed a romanze oziose. Di ciò non osiamo però darne colpa al signor Giachetti, perchè non abbiamo qui sotto l'occhio l'originale francese; e perchè pensiamo che egli può essersi stato costretto dalle solite convenienze de' cantanti. Il Giachetti, ad ogni modo merita lode, anche per i facili e assai musicabili versi onde ha sparso il suo nuovo libretto.

L'esito che codesta *Giralda*, ebbe sabato sera sulle scene del Teatro di S. Radegonda, colla musica del maestro Cagnoni, non ista certo indietro a quello ottenuto in Francia, dalla *Giralda* di Adam. Gli applausi e le chiamate al maestro cominciarono alla sinfonia, e via via di pezzo in pezzo, anzi direm meglio di Tempo in Tempo, durarono sino alle ultime esistenze.

E infatti se guardiamo al canto, alla condotta, all'armonia ed all'istrumentale, questa nov'opera del maestro Cagnoni, può dirsi bella, dal principio alla fine, e meritare per questi rispetti l'esito compiutissimo che s'ebbe sabato sera. Sebbene s'incontrino qua e là, specialmente nella parte di Giralda, de' modi manierati e un po' duri, pure il canto è sempre della buona scuola: la condotta è sempre impuntabile, e non di rado magistrale. L'armonia, ad onta di frequenti ritorni ai medesimi giri, è sempre accuratissima e castigata. La strumentazione è sempre brillante; per ricchezza di movimento, per varietà d'accoppiamenti, per effetti acustici felicemente ideati, e non comuni. Pochi fra i maestri provetti e pochissimi fra gli esordienti, sono in possesso dell'arte, quanto il maestro Cagnoni. Ma se guardiamo allo stile, se guardiamo alla declamazione, e al modo con cui la musica veste la poesia; se in una parola ci solleviamo dalla parte, a così dire materiale dell'arte, per portarci all'estetica, noi troviamo che non tutti i pezzi della *Giralda* sono del medesimo merito; anzi diremo più francamente, che ne troviamo alcuni di un merito disparatissimo.

Il difetto più rilevante dello stile di quest'opera, è quello di non essere che ben di rado appropriato al soggetto. La romanza del tenore, l'aria del baritone, e quasi tutti gli andanti, sono, secondo noi, incompatibili in un'opera buffa, sì per la gravità degli andamenti, che per gli accenti assolutamente tragici. Del medesimo difetto, sentono anche i recitativi; e la lentezza con cui debbono per conseguenza recitare, nuoce moltissimo all'effetto scenico dell'azione. E in grazia ancora di queste pecche di stile, l'effetto dell'azione è interamente perduto, nelle lunghe scene al buio del second'atto, che per le comiche situazioni dovevano risultare, come risultarono nella *Giralda* di Adam, il punto culminante dell'opera.

I migliori pezzi, quelli che ricordano nel Cagnoni l'autore del *Don Buefalo*, sono: la sinfonia, la ballata e l'aria del buffo, un piccolo coro a voci sole, e il duetto per soprano e tenore.

La sinfonia è un elegante lavoro, dove s'intrecciano vagamente i leggiadri motivi del coro senz'accompagnamento, e dell'aria del buffo, e dove il Cagnoni mostra una perfetta eggio-

senza degli strumenti (dote, che ne maestri va diventando rarissima). La ballata di Gines, ha un fare spagnolo; è vivacissima tutta, ma la seconda parte è assai più felice e briosa della prima. L'aria del buffo nel second'atto può dirsi, un'aria buffa modello. Troviamo in essa una vita, un colorito, uno sviluppo d'idee naturalissimo e franchissimo, che ci trasporta al capolavoro dell'antica e insuperabile scuola di Napoli. Nel duetto fra Giralda e Don Rodrigo, troviamo dei bellissimi modi di canto, e, cosa anche questa rarissima nelle opere della giornata, una freschissima caballetta.

Se il maestro Cagnoni, avesse modellati, o volesse modellare gli altri pezzi sullo stile di questi quattro, la sua *Giralda* andrebbe a collocarsi fra le migliori produzioni melodrammatiche moderne.

Ora due parole de' cantanti. La signora Anglés-Fortuni venne accolta con quelle dimostrazioni di simpatia e di stima che ella si era guadagnata al teatro de' Filodrammatici, eseguendo la *Sonnambula*. Nella povertà in cui siamo di cantanti, non è a dire quanto riesca gradito quello squisito suo metodo di canto, quella sua voce estesa e flessibile, quei suoi modi soavi, e quei nitidi suoi passi d'agilità. Al pubblico, dicono i cantanti d'oggi, non piacciono più che le grida, epperò noi gridiamo. Ma l'Anglés, che qui è applaudita, come da molto tempo non si applaude più a nessun cantante, l'Anglés non grida; e colla dilicatissima sua voce non potrebbe gridare nemmeno se lo volesse. Il modo con cui l'Anglés declama, risponde benissimo al suo modo di cantare, e appalesa in lei un'intelligenza elevata e colta. Pochi gesti, pochissimi movimenti, nulla di convenzionale e d'affettato. Le passioni che ella toglie a rappresentare, si rivelano nel sentito accento del suo canto, e negli atteggiamenti dell'avvenente suo volto. Ebbe applausi e chiamate anche essa in gran numero, specialmente nella cavatina, nel rondò e nel duetto col tenore.

Il signor Achille Errani, dotato di una estesa e simpatica voce di tenore, d'un caldo modo di sentire, ed educato a buona scuola, ebbe nella sua romanza e nel duetto colla donna de' felicissimi momenti che gli valsero unanimi applausi e chiamate. Il baritone signor Emilio Rossi-Corsi, è un cantante

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma serio in tre atti

di

FELICE ROMANI

LUIGI QUINTO

Musica del maestro cavaliere

ALBERTO NAZZUCATO

Pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

3308 Recitativo e Cavatina, *Ah! quando in regia italiana*, per S. Fr. 4 —
3306 Recitativo e Duetto, *Io lo ridi... ah! chi non l'ama*, per due S. 5 —

3307 Recitativo e Duetto finale atto I, *Qual favella!* per S. e T. Fr. 5 —
3309 Recitativo e Duetto, *Li sopra. Vogli io svelarli*, per S. e Basso 2 50

3312 Romanza, *No, mai di Bianca all'ira*, per Baritone Fr. 1 —
3315 Coro, Recitativo ed Aria, *Prova mi dai, lo sento*, per T. 11 —

DIE SYLPHEN

(Le Stifidi)

WALZER PER PIANO-FORTE

G. LABITZKY

7458 Op. 195. Fr. 3 —

SCERZO

PER VOCE DI SOPRANO

con accompagnamento di Piano-Forte

G. ERRERA

7043 Fr. 2 —

DORNRÖSCHEN

(Le Rose spinose)

GALOPP PER PIANO-FORTE

G. LABITZKY

7430 Op. 106. Fr. 2 50

ANNUNZIO MUSICALE

Il sottoscritto Editore di Musica ha fatto acquisto mediante regolare contratto della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, sì della poesia che della musica dell'Opera

Melodramma comico in tre atti

di

GIORGIO GIACHETTI

Musica del maestro

GIRALDA

ANTONIO CAGNONI

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e della Sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso l'Opera suddetta sia nella sua integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di Musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione dell'Opera suddetta, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere del medesimo. Le imprese che bramassero porre in scena l'Opera suddetta sono invitate di rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al sottoscritto proprietario Francesco Lucca in Milano, contrada di S. Paolo N. 935 e rimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

Quanto prima si pubblicheranno i migliori pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

Milano 8 Maggio 1852.

Francesco Lucca.

Dallo Stabilimento di Calografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

d'ottima scuola; uno di quei poeti cantanti che si possono chiamare artisti. Egli ha e intelligente, e buon gusto, e amore all'arte. Ma nella *Girlanda* queste sue doti non hanno campo da trionfare tutte come lo abbiamo vedute trionfare nel *Barbiere*, nell'*Elisir*, e nella *Margherita*. Nella sua cavatina d'uscita, per esempio, scritta come s'è detto in uno stile grandioso, e quasi tragico, egli non può a meno di secondare l'indole marcatissima della musica, e d'improntare così il personaggio che rappresenta, d'una gravità non consentita dal carattere assegnatogli dal poeta. Del resto però, d'applausi non gliene mancarono, e dopo la cavatina, e negli altri suoi pezzi, dove poté meglio spiegare la sua perizia d'attore.

Se il signor Luigi Rocco, sia un basso comico di merito distinto, ce lo provò nel *Don Bucafo*. Egli è sempre animato, senza cadere mai in leziozaggini. Pure, noi osiam dirgli, che se mettesse minor studio a far tonda e sonora la sua voce, studio che talvolta lo assorbe così, da trasandare il resto, egli potrebbe ottenere da tutta la sua parte, quell'effetto e quegli applausi che ottiene nella bell'aria del secondo atto. I coristi fecero del loro meglio. Vorremmo però che nel pezzo a voci sole: *Verso il tempio su muciana*, i tenori e i bassi, lasciassero campeggiar meglio le voci bianche.

All'orchestra, al bravo e diligentissimo suo direttore, signor Gregorio, e all'impresa che allentò lo spettacolo col massimo decoro, e senza risparmio di spesa, non abbiamo a fare che elogi. Anche il Teucalla ne ha diritto ad una buona parte per alcune tele benissimo dipinte e specialmente per quella rappresentante l'interno d'un mulino.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro alla Comodiana. - Fra sera avrà luogo la prima rappresentazione del nuovo ballo del Mocchi, intitolato *Il Paggio e la Regina*, per il quale, a causa dell'indisposizione della signora Dabignon, venne scritturata la prima ballerina assoluta Giovannina King. Durante la stagione, per la ricomparsa della Dabignon, il Mocchi allestirà un terzo ballo, del quale ancora ignoriamo il titolo.

— Teatro Santa Margherita. - La *Girlanda* del Cagnoni fu prodotta per tre sere consecutive mantenendosi sempre nel favore del pubblico, che applaude specialmente alla leggiadra sinfonia, alla cavatina dell'Angles, all'aria del basso comico Rocco, e a quella del Rossi-Corsi e al duetto fra l'Angles e l'Errani. Ieri sera fu ridato la *Margherita* del Porroni, accolta sempre con lo stesso piacere. Dopo il primo atto, il basso comico Borella cantò l'aria del *Calamita col Corò* di Pazzi; né gli applausi che vi ottenne potevano essere più vivi, spontanei e meritati. Nell'opera fu pure applauditissimo, come lo furono la brava Winnen e l'Armandi, l'Errani e il Rossi-Corsi.

— Teatro Carcano. - La *Maria Padilla* e la *Luisa Miller* fanno gli onori di queste scene insieme al ballo *La vendetta di Clamorre*, il quale (se non vi sarà spinto un'altra volta per forza) cesserà questa sera di recitare. Domani si sono ripetuti con bellissimo successo i due pezzi che il Rocco ebbe scelti nella sera della sua beneficiata, cioè la cavatina del

Fantasi, e il duetto del Polino fra esso e la Locatelli. Il Rocco del maestro Ruzzi sembra abbia decisamente a prodursi e che l'altro opera da destinarsi alla *Erani* di Verdi. Il nuovo ballo che andrà in scena questa sera porta per titolo: *Giovanna di Sicilia*.

— Teatro Re. - Venerdì sera, il mare più da qualche tempo procelloso del teatro Re, fu straordinariamente agitato da fiera burrasca: il nono ammiraglio Tom Power, ne fu la vittima principale. Ed era tempo per quanto un pubblico possa essere gentile e generoso, non è permesso abusarne!

— Teatro del Giardin Public. - Continuando con prospero successo le rappresentazioni della compagnia equestre Cinselli e Dumas, in ogni sabato vi sarà una rappresentazione straordinaria alle ore 5 precise per terminare alle 5 e mezza circa. In un locale attiguo a questo teatro il Direttore espone due fenomeni: Un cavallo gigante ed un ponio pigro, entrambi ammestrati, e d'una conformazione fisica la più perfetta. Anche questa novità ci prova sempre più lo zelo che impiega il Cinselli per soddisfare le aspettative dei milanesi. E poiché stimiamo che egli vorrà apprezzare anche i consigli di chi gli esprime i desideri del pubblico, noi vorremmo raccomandargli di attenersi strettamente nella rappresentazione all'ordine ed ai trattenimenti annunciati nei quotidiani programmi. Sappiamo che Cinselli intende arricchire la sua compagnia di qualche donna, e ce ne congratuliamo con lui; poiché di queste sente appunto difetto la sua corte. La signora Dumas, è una bravissima cavallerizza, e la Beria Cinselli è una simpatica ed ardita giovinetta, la Nelli lascia concepire buone speranze, e riuscirà bene, se il coraggio non le verrà meno; ma non bastano da sole ad offrire ogni giorno un divertimento abbastanza variato. Nostro quindi auspicio che il Cinselli, prima di abbandonare la nostra capitale, compirà anche in questa parte i desideri dei suoi concittadini.

— Il Circo Bellati fuori di Porta Ticinese si aprirà con spettacolo di opera, commedia e ballo. La prima opera sarà il *Barbiere* ed il primo ballo: *La Scimia riconoscente*. I signori A. Boracchi e G. Crivelli stanno formando la compagnia di canto.

Bergamo. Oggi doveva aver luogo in quella città l'inaugurazione del monumento consacrato alla memoria del celebre maestro Giovanni Simone Mayr, eretto in marmo del distinto scultore Fracastelli. In tale circostanza verrà pure eseguita una Messa di Requiem dello stesso illustre compositore. Vi sarà anche discorso funebre di chiaro oratore.

Cremone. La *Linda* prodotta su quella scena la sera del 9 corrente ebbe esito di tutta fortuna. La Tebaldi, protagonista: il Lattuada, Carlo; Soares, il marciante; Sartori, Antonio; Demetrio Celi, il Profeta; la Rho, Pierotto, gareggiarono di zelo e furono quale più quale meno applauditi. La Tebaldi e il Soares, ciascuno nella loro parte, soddisfecero specialmente ogni desiderio ed esigenza del pubblico. Il Sartori, esordiente, fece comprendere di sé le più alte speranze per la sua carriera avvenire, ed infatti cantò ed agì la sua parte con molta lode. Il Celi fu applaudito, in particolar modo nel duetto col baritone. Il finale primo valse ai bravi esecutori tre chiamate al prosenio.

Venezia. Questa sera a quel teatro Apollo si doveva produrre la *Norma* di Bellini con la Spezia, la Poroni e Couli. Ne aspettiamo notizie.

— Leggiamo nel *Commercio Pittorico* che il Consiglio Comunale di quella città nella sua seduta del 5 corrente assicurò alla Presidenza di quel grande teatro la Fenice, un assegno di lire 80.000 per cinque anni; affinché potendo fin d'ora far essa conto su tale somma, si trovi in caso di allestire spettacoli più grandiosi che in addietro. Nel tempo stesso interessava il Municipio, perché, avuto riguardo all'entità della somma concessa, abbia esso ad avervi una special ingerenza.

Torino. Dopo alcune recite dell'*Erani* si ridò il *Gondoliero* di Chiaromonte, accolto con sempre eguale favore. La Gazzaniga, il Miraglia ed il Walter vi sono costantemente applauditissimi.

— Il nuovo balletto *La Fenditoria* ebbe lieta fortuna: nella parte minima si distinsero il Segarelli e sua moglie; nelle danze la Domacchelli, la quale fu assai applaudita in due passi, uno danzato col Barracani, l'altro col De-Martini.

Modena. - Il Luigi V. dell'egregio maestro Mazzucato ottenne su queste scene esito forse più ancora clamoroso che a Parma. Si può dire che dal primo all'ultimo pezzo fu un solo applauso, quando più quando meno, fragoroso e generale. Il Mazzucato venne, durante l'opera, chiamato all'onore del prosenio per ben trentaquattro volte: quattordici delle quali nel primo atto. La Gazzaniga si mostrò in tutta la sua importanza e felice parte inimitabile, tanto come cantante che come attrice: nella scena finale specialmente si può dire aver essa teorico l'apice della perfezione. Se, come pare, (così ci scrive un nostro corrispondente) avesse occasione di udire nel prossimo carnevale la Gazzaniga in quest'opera, sono certo che i milanesi si accorderanno al voto espresso dal pubblico di Parma e di Modena, tanto sul merito della musica, quanto su quello dell'esimia artista. Ferretti fu degno compagno della Gazzaniga e divise con essa meritamente applausi e chiamate. La Rambosio fu pure applauditissima e meritamente. Il Coliva e il Sottovia disimpegnarono con molta lode la loro parte e contribuirono non poco al pieno successo dell'opera. Era tempo che un linguaggio così distinto come quello del maestro Mazzucato fosse posto in luce: incoraggiato adesso da questi suoi ultimi trionfi, vorrà senza dubbio arricchire di altri suoi lavori musicali le scene italiane.

— Riceviamo in questo punto da un altro nostro corrispondente i seguenti maggiori dettagli sul Luigi V. profetto su quelle scene: «Coro d'introduzione, applaudito; applaudito il recitativo del baritone Coliva; applaudita la cavatina di Ferretti: dopo la stretta dell'introduzione due chiamate al maestro e agli artisti. Applausi fragorosi al mostrarsi dell'egregia Gazzaniga: più volte interrotta da grida di *brava!* l'adagio della sua cavatina: applausi generali e vivissimi dopo l'adagio medesimo, con due chiamate al maestro. Enormità dopo la cabaletta, che si fece anche maggiore la seconda volta, con tre chiamate al maestro e alla esecutrice. Applausi all'assolo della Gazzaniga nel duetto con la Rambosio; la prima cabaletta del duetto stesso interrotta da acclamazioni, ed alla fine prolungati applausi alle due esecutrici ed al compositore: uguale entusiasmo alla seconda cabaletta con tre chiamate al maestro ed alle artiste. Duetto finale primo fra la Gazzaniga e Ferretti, interrotto ad ogni frase da applausi agli esecutori, con quattro chiamate alla fine tanto ad essi che al maestro. Aria di Coliva applaudita. Duetto fra esso e la Rambosio, applaudito ai rispettivi assoli, e chiamato in fine agli artisti. Finale secondo, applauditissimo nell'adagio con chiamata al maestro: continuo entusiasmo alla stretta con quattro chiamate al maestro e agli artisti. Romanza di Coliva applauditissima: festeggiatissimi gli esecutori al largo del susseguente terzetto e due chiamate al maestro: applaudita la cabaletta, dopo la quale furono chiamati al prosenio gli artisti. In questo terzetto la Gazzaniga fu veramente grande. Applauditissimo l'adagio dell'aria di Ferretti con chiamata al maestro: entusiasmo la cabaletta con due chiamate ai Ferretti ed al maestro. Ultimo atto entusiasmo continuo. La Gazzaniga in quest'atto può chiamarsi sublime e non teme alcun confronto. Costanti acclamazioni nel grande adagio: *Nella tua braccia stringimi*. Finì il quale ebbe quattro chiamate insieme al maestro. Pezzo finale eseguito sublimemente dalla Gazzaniga, ovazioni continue e sei chiamate all'egregia artista ed al maestro. — Per dire poi una parola sull'esecuzione,

comincerò dalla esimia Gazzaniga imperabile in quest'opera, si per canto che per azione. Ferretti sostenne la sua parte da quel primo artista che egli è: i suoi mezzi vocali sono sempre imponenti. La Rambosio, giovane contralto, educata a bellissima scuola, esegui con somma diligenza ed intelligenza la sua interessante parte. Il Coliva e fra i buoni baritoni del giorno, e seppe farsi applaudire anch'esso, quantunque il carattere della sua parte non sia adattatissimo al suo genere di canto. Bene il Sottovia e bene la Flaetti-Batocchi, che gentilmente si prestò a cantare una romanza interna nell'ultimo atto. L'orchestra diretta dall'egregio Sighicelli, andò a meraviglia. Se alla prova generale che alla recita, applaudiva anch'essa al maestro dopo quasi ogni pezzo. Inosservabile le scene, fra le quali quella del quarto atto, che valse al pittore molti applausi. Sforzò il vestuario, ricche le decorazioni.

Piacenza. - Teatro Alfieri. - Il 27 andò in scena l'*Erani*, sull'esito del quale, così scrive il *Nono Gusto*: «Nella sera di mercoledì incominciò l'opera sotto i più lieti auspici: piace il tenore Silvestroni nella sua cavatina, se ne loda la voce, e si desidera un poco più di gravità nel canto; quindi sopraggiunge Elvira, rappresentata dalla brava Santina Zudoli, e la sua comparsa è un trionfo: bella ed intonata voce, ottimo metodo, agilità grande, leggiadra presenza sono doti che nella medesima musica può porre in dubbio: clamorosi applausi la salutano: ma si presenta Carlo, sotto le forme di un giovane esordiente (Sozzi) che pure aveva di sé dato buone speranze alle prove. Affacciandosi all'ampio prosenio, perde il coraggio, il timor panico e una subitanea inattesa gli danno una brutta stretta alla gola: la convulsione lo assale, vuol cantare, e non può proseguire: si vede proprio che in quest'affare il diavolo aveva fiutato la coda! Silva, cioè Mirandola, sopraggiunge quindi baldanzoso: la platea incomincia al nuovo ad applaudire, e Silva si merita bene questa ovazione per la potente sua voce: gli stori della Zudoli, del Silvestroni e del ricordato Mirandola, che d'altronde emergono e destano vivissimi applausi nel terzetto, non possono bastare a spingere avanti la barca. Erani volge freddamente al termine, e dopo il suo bel principio molti nella platea scuotono la testa e vanno ammessamente mormorando: *Sia tragica gloria mundi!* La susseguente domenica si ridò l'*Erani* col Fagotti, sorreggato dall'esordiente baritone, e tutte sue spese nella parte di Carlo V., e l'opera camminò assai meglio. Erani terminato, ed anzi più che mai pieno di vita, valse a procurar nuove acclamazioni alla sempre bene accolta Zudoli, al Mirandola, al Silvestroni ed al Vagotti.

— Nella Sala Duca ebbe luogo il quarto concerto dell'Arte, rallegrato da numeroso e scelto concorso di spettatori. Vi si eseguirono parecchi pezzi di musica vocale e strumentale, e vi furono specialmente applauditi la sinfonia del *Guglielmo Tell* su tre gravicembali a dodici mani, che destò entusiasmo, una fantasia per *quartino*, suonata dal valente Benicoffi, una romanza della *Maria Padilla*, cantata assai bene dal Cresci, il duetto del *Barbiere* fra Figaro (il Cresci) e Rosina (la signora Goggi), ed un'aria della *Medea* detta da quest'ultima. Fu pure encomiatissimo il violinista Francalucci nei vari pezzi, ne quali ebbe parte.

— Il primo maggio davasi dal baritone Alessandro Batocchi un concerto, cui presero parte la signora Virginia Roscobadadi e Goggi. Il tenore Sottieri, i bassi Cresci e Turnery; e il C. meglio aveva luogo al teatro Alfieri la beneficiata dell'applaudita prima donna Santina Zudoli.

Livorno. La stagione teatrale doveva aprirsi con l'*Attila*, in cui la parte di Odabella sarà assunta dalla Capuani: indi si produrrà il *Mazzeppa* del maestro Fabio Campana, e il *Rigoletto* di Verdi con la De Glui.

Sten. Ripetiamo la seguente corrispondenza

dell'Arte intorno all'esito ottenuto dal *Don Crescendo* del maestro Plochi e Fiori, a quel teatro del Rovi. «Il *Don Crescendo* comparso la sera del 31 aprile su queste scene ed ottenne favorevolissime accoglienze. I pezzi che maggiormente furono applauditi, sono la cavatina del buffo (Maggiaroli), la cavatina di Lisa (Ziloli), quella di Marco (Delle Sedie) di cui si domanda sempre la replica. Il terzetto del primo atto cantato dalla Ziloli, dalla Montinoli e dal Maggiaroli: il duetto: la canzone di Lisa, bellissima, detta dalla Ziloli, e la magnifica sinfonia, di cui varie sere si domanda la replica.

Roma. I *Pasari* a quel teatro Argotina ottennero un successo luminoso. Ecco quanto ci viene scritto in proposito. «Il coro d'introduzione bellissimo eseguito da belle voci, fresche, intonate, con tutto il colorito domandato dal compositore, piacque. La cavatina di Jacopo, frutto al bravo Landi applausi dopo l'adagio e tre fragorose chiamate dopo la cabaletta. La cavatina della Capuani fu anch'essa ben eseguita e valse due chiamate al prosenio all'artista. Ma l'entusiasmo maggiore era riservato per Coletti, il baritone della voce bella, intonata, sicura, potente: ad ogni frase della sua cavatina viene egli interrotto da grida di *bravo!* l'opera intera passò si può dire fra gli applausi: ma il pezzo ove l'entusiasmo generale non ebbe limiti, fu la scena finale, detta dal Coletti in modo insuperabile. Voce, espressione, intelligenza drammatica, tutto si trovò in lui in grado eminente. In poche parole: Coletti fu il campione dello spettacolo: dopo di lui piacerà il Landi: la Capuani si assecondò con lode. Bella e ricca il vestuario: sufficienti le decorazioni: buona l'orchestra. — Per seconda opera si attende la *Straniera* di Bellini.

Parigi. Nel palazzo del Principe di Polignac fu data alcuni giorni sono una grande accademia in cui presero parte i più distinti artisti di canto del teatro italiano. La Frezzolini cantò la cavatina dell'*Erani* in modo inimitabile. Moriani deliziosi con la romanza della *Luisa Miller*. Barabiolle ebbe pure un immenso successo nella romanza della *Fanciulla*, nel duetto del *Barbiere* con la Frezzolini, e in uno della *Regina di Siro* con Meriani.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Giovannina King, prima ballerina assoluta fu scritturata dall'agenzia teatrale Lombardo-Veneta di Alberto Torri, esclusiva dei regi teatri, per ordine e conto di quell'impresa, per teatro alla Canobbiana nella stagione corrente. Essa si produrrà nel nuovo ballo del Mocchi: *Il Paggio e la Regina*.

— Dietro il felice successo ottenuto al teatro Carcano nella *Luisa Miller* dal primo tenore assoluto Atanasio Pozzolini, venne per ordine e commissione del signor Bartolomeo Merelli, scritturato a mezzo dei signori A. Boracchi e G. Crivelli per tre anni, cioè dal 1.º giugno prossimo al 1.º giugno 1853.

Torino. Dagli stessi appaltatori venne scritturata per quel teatro Gerlino, mesi di luglio ed agosto prossimi, la prima donna assoluta Carmela Martelli.

Braccia. Il primo baritone assoluto Pietro Goffi ebbe canto con piano nella decima stagione di carnevale e quaresima al grande teatro della Scala, fu ora scritturato col mezzo dei commissari Boracchi e Crivelli per quel teatro in occasione della solita Iera.

Genova. Il primo basso profondo assoluto Alfredo Didot, dietro il fortunato successo ottenuto nella corrente stagione a quel teatro Carlo Felice, vi fu riconfermato anche per la quaresima 1853.

Madrid. Fu scritturato per quel teatro italiano il primo basso profondo assoluto di merito distinto, Antonio Selva.

Singaglia. Col mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri venne scritturata in occasione della prossima Fiera a quel teatro l'egregia attrice e cantante Salvina Donatelli; scrittura che oltre l'artista e mostra l'avvedutezza di quell'imprenditore, signor Romuald.

Bergamo. Il primo basso profondo assoluto Giuseppe Dal Bello fu scritturato per quel teatro per la stagione della Fiera.

Venezia. Col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri fu scritturata per ordine e conto dell'impresa di quel grande teatro della Fenice, la prima ballerina assoluta di rango francese, Melina Marmet, nella stagione di carnevale e quaresima prossima ventura.

Fiori. Giovanni Sottieri, primo tenore assoluto che nel passato carnevale ottenne a Livorno successo fortissimo, venne ora dall'impresa Lascini aggregato alla compagnia di canto fissata per quel teatro nell'occasione della solita Fiera.

ARTISTI DISPONIBILI

Margherita Wuthier, prima ballerina assoluta di merito conosciuto che percorre con piano i primi teatri italiani e stranieri, e del carnevale in poi a disposizione delle imprese.

Luisa Mattei, prima donna assoluta che percorre con piano vari teatri d'Europa, trovati in Firenze libera d'impegno.

Marianna Zagnoli, prima donna assoluta di merito distinto, e in Milano a disposizione delle imprese per le prossime venture stagioni.

Marietta Spezia, prima donna assoluta che ora a Venezia ottiene la più festosa accoglienza, è libera d'impegno dalla metà del corrente mese in poi.

Paolo Scotti, primo tenore assoluto di merito conosciuto, è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni successive.

Alfredo Didot, attore e cantante di merito distinto, terminati molti mesi di giugno i propri impegni coll'impresa di quel teatro Carlo Felice, rimane a disposizione delle imprese sino alla primavera 1853.

Giovanni Casati, egregio coreografo che anche nello scorso carnevale diede luminosa prova del suo non comune talento sulle scene del grande Teatro alla Scala, è tuttora in Milano a disposizione delle imprese del carnevale veniano la più.

Francesco Lucchi, primo baritone assoluto che da qualche tempo cala le scene con piano, è in Milano a disposizione delle imprese dalla prossima stagione in poi.

Vincenzo Morina, baritone che gode meritata stima nell'arte, trovati attualmente a Torino, è a disposizione di quelle imprese che vorranno dirigerlo le loro offerte.

Varietà

Togliamoci dal *Diavolo* la seguente biografia di TOMMASO MOORE.

(Continuazione. Vedi N. 50).

Il Reagente amava molto la poesia e proteggeva i poeti, onde Moore, nominato cancelliere di ammiraglia delle Isole Bermude, partì per andare al suo posto; vi lasciò un suo procuratore, poscia andò a visitare gli Stati Uniti e ritornò in Inghilterra. Allora pubblicò i suoi *Canoni di viaggio e delle società* al di là dell'Atlantico, opera satirica in versi eroici, scritta vigorosamente, ma con poca intelligenza in fatto di politica. Poco tempo dopo, un articolo imperitine della *Rivista di Edimburgo* a proposito di una nuova edizione dei *Canoni* di Thomas Little fu cagione del famoso duello di Tommaso Moore e di Jeffrey in Hampstead, duello nel quale il famoso critico scozzese, divenuto poi lord Jeffrey, fece prova di un raro sangue freddo, come attesta lord Byron. L'affare si terminò con un accomodo per la mediazione di Rogers, nella cui casa non andò guari che Moore conobbe lord Byron e Campbell, e non abbiamo qui bisogno di rammentare la stretta amicizia che d'allora in poi congiunse Byron e Moore. A questa epoca egli sposò miss Hyde, giovane di buon senso e di

buon carattere, quanto bella ed amabile; ma Moore ebbe il dolore di sopravvivere a tutti i figli che ebbe da questo matrimonio.

Publicò alcune satire politiche, che non ebbero grande successo. Two-Penny-Post-Bag (il sacco delle lettere della piccola Posta) ebbe al contrario una grande accoglienza, ed è rimasto popolarissimo. È una satira piena di una gaia bizzarria, una parodia. La calzetta turchina, che fece rappresentare poco tempo dopo al teatro del Lyceum, fu fischiate.

In seguito diede alla luce le Melodie Irlandesi, la più popolare forse delle opere di Moore. Nel 1812 gli cadde in pensiero di scrivere un poema sopra un soggetto indiano. Il signor Perry, proprietario del Morning Chronicle, lo condusse presso i signori Longman, i quali si obbligavano a pagargli la somma di 5000 lire siccome poi manoscritto; ma Moore non iscrisse mai un sol verso di questo poema. Si ritirò allora a Mayfield-Cottage, luogo quasi deserto della contea di Derby, da dove dopo tre anni di vita solitaria, ricomparve nel mondo per pubblicare il Lalla-Rookh. Il successo di questo poema fu immenso, e portò al suo apogeo la gloria dell'autore.

Dopo un viaggio sul Continente, Moore scrisse lo spiritoso e popolare romanzo satirico in versi Faug-Family. L'anno seguente incontrò Byron in Italia, e fu allora che l'autore del Childe-Harold gli affidò lo incarico di pubblicare le sue memorie. Moore le

venne al librerio Murray per la somma di due mila ghinee, ma come ognuno conosce, sopravvennero delle disastrose difficoltà, per le quali Moore restituì il denaro, si ritirò e distrusse il manoscritto. Imbarazzi pecuniari, cagionati in gran parte dall'infedeltà del suo procuratore alle Bermude, obbligarono Moore a questa epoca a rifugiarsi per qualche tempo a Parigi. Ivi fu festeggiato dalle società, che egli per altro non amava molto, ed a Parigi compose i suoi Amori degli angeli, poema del quale oggi giorno si parla ancora qualche volta, ma generalmente si legge poco.

Nel 1823 Moore passò qualche tempo con Walter-Scott ad Abbotsford. Una sera andarono insieme al teatro di Edimburgo. La loro entrata fu poco osservata dal pubblico, la cui attenzione era esclusivamente assorbita dalla presenza della duchessa di Saint-Albans, la celebre attrice miss Mellon; ma quando furono riconosciuti ebbero un'accoglienza che lasciò tali profonde impressioni in Tommaso Moore, che si compiacque rammentarla nella prefazione di una delle sue opere.

Verso questa epoca Moore andò a stabilirsi, grazie al suo amico e nobile amico il marchese di Lansdowne, a Sloperion-Cottage, dove passò il resto della sua vita, fino alla morte. Ivi cominciò ad occuparsi di lavori biografici, ed ha successivamente scritto le Memorie di lord Edward Fitzgerald, di lord Byron e di Sheridan. L'anno precedente aveva pu-

blicato la sua prima opera in prosa, il Capitano Rock, quadro amaro ed appassionato dell'Irlanda, e curioso esempio del modo come si trasportano gli Irlandesi anche più moderati, come Tommaso Moore, quando parlano del loro paese. Pubblicò in seguito i Viaggi di un gentiluomo irlandese in cerca di una religione, opera nella quale si studia provare che le dottrine e le pratiche della Chiesa cattolica datano dai primi tempi del cristianesimo. L'ultima delle opere in prosa di Tommaso Moore, e quella che è stata più letta, è l'Eptarch, ma probabilmente il successo della medesima non passerà alla posterità.

Pace al poeta. La sua vita è stata lunga, piacevole e felice. Il suo genio poetico non derivava da una ispirazione profonda e di convinzione; scriveva libri sulle sventure dell'Irlanda, ed accettava impieghi in Inghilterra.

Ricercato da tutti e corteggiato nel mondo, egli era soprattutto nel suo elemento presso i grandi signori dell'aristocrazia Whig. Il suo carattere era quello di piacere, divertire, eccitare gli altri perchè gliene tornasse divertimento ed eccitazione.

Fortunato in quasi tutte le sue imprese letterarie, tenuto in conto di parlatore felice e grande poeta, celebre come autore e cantore delle sue ballate; pochi uomini finalmente hanno goduto di una esistenza tanto in armonia coi loro desideri ed i loro gusti quanto Tommaso Moore.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma serio in tre atti

di FELICE ROMANI

LUIGI QUINTO

Musica del maestro cavaliere

ALBERTO MAZZUCATO

Pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8505 Recitativo e Cavatina, Ah! quando in regia italiana, per S. Fr. 4.—
8506 Recitativo e Duetto, Io lo vidi... ah! chi non l'ama, per due S. Fr. 5.—

8507 Recitativo e Duetto finale atto I, Qual favella! per S. e T. Fr. 5.—
8508 Recitativo e Duetto, La sopr. Vogli lo svelarti, per S. e Basso Fr. 5.—

8512 Romanza, No, mai di Mavren all'ira, per Baritono Fr. 1.—
8515 Caro, Recitativo ed Aria, Prendi mi dai, lo sento, per T. Fr. 8.—

DIE SYLPHEN

(Le Sylphs)

WALZER PER PIANO-FORTE

di G. LABITZKY

7458 Op. 108. Fr. 5.—

SCERZO

PER VOCE DI SOPRANO

con accompagnamento di Piano-Forte

di G. ERRERA

7048 Fr. 2.—

DORNROSCHEN

(Le Rose spinose)

GALOPP PER PIANO-FORTE

di G. LABITZKY

7459 Op. 108. Fr. 3.—

ANNUNZIO MUSICALE

Il sottoscritto Editore di Musica ha fatto acquisto mediante regolare contratto della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, di quella poesia che della musica dell'Opera

Melodramma comico in tre atti

di GIORGIO GIACHETTI

GIRALDA

Musica del maestro

ANTONIO CAGNONI

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e dalla Sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso l'Opera suddetta sia nella sua integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di Musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione dell'Opera suddetta, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa del relativo Libretto e dall'introduzione e vendita di ristampe estere del medesimo. Le imprese che bramassero porre in scena l'Opera suddetta sono invitate di rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al sottoscritto proprietario Francesco Lucca in Milano, contrada di S. Paolo N. 935 e rispetto all'I. R. Teatro alla Scala.

Quanto prima si pubblicheranno i migliori pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

Milano 8 Maggio 1852.

Francesco Lucca.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di ANNI TRE COPIANTI 24 all'anno, di ANNI TRE COPIANTI 24 per tutta la Monarchia Austriaca, di ANNI TRE COPIANTI 24 per il resto d'Italia, e di ANNI TRE COPIANTI 24 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 72.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 12 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Bullazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Augusto Rieti. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

LA SOCIETÀ DI BELLE ARTI IN MILANO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCOTTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — VARIETÀ. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

LA SOCIETÀ DI BELLE ARTI IN MILANO

Quantunque in queste colonne siasi già parlato a lungo della Società di Belle Arti e, in gran parte, di ciò che si discute nell'articolo seguente, che gentilmente ci fu comunicato; noi non abbiamo esitato a pubblicarlo per desiderio che l'attenzione del pubblico torni spesso su quest'argomento, e per l'importanza di alcune tavole statistiche che in questo articolo vengono per la prima volta esibite al pubblico. (La Redazione).

Questo giornale, poche settimane or sono, in un suo articolo sulla contrastata estrazione dei premi del febbraio, accennava in genere a certi malori ond'era offesa questa società, i quali se non sono mortali, pure sono sufficienti ad impacciare la condizione e l'andamento. Mentre diciamo di non poter convenire nei pensieri emessi nelle prime righe del detto articolo, colle quali si muovono parole aspre, e risentite contro persone che occupano posti la cui unica ricompensa è la critica ed il biasimo; e che avremmo piuttosto voluto che le sue osservazioni fossero rivolte al regolamento, che (non sappiamo se per eccessiva diffidenza o scrupolosa legalità) esige una pazienza veramente eroica per parte dei soci; non possiamo del resto che far eco a tutto il suo complesso; se non che avendo esso sorvolato sulla cattiva condizione della società di Belle Arti, ci fermeremo su questo argomento, e senza pretesa di convertire coloro che appartengono alla classe di quelli che avanti ad ogni ragione pongono la loro sentenza, ci sforzeremo di rettificare alcune opinioni non troppo vere, cominciando da quelle che partono dal ceto artistico; venendo a coloro che profano all'arte e forniti di mezzi,

o non vogliono appartenere a quest'importante Società, o mendicando pretesti per iscusare la loro diserzione.

A chi ha posto attento esame alle due ultime esposizioni di Brera, non sarà certamente sfuggita la triste condizione commerciale, e si permetta l'espressione, in fatto di Belle Arti. Tre soli quadri vennero nel 1850 acquistati dai privati; tale, e forse anche minore, sarebbe stato il risultato nel 1851, se una speculazione privata non ne avesse accaparrati alcuni; ma le speculazioni in questo genere di puro lusso, sono meteore che difficilmente si rinnovano almeno per ora. Sulla Società di Belle Arti grava or dunque tutto il peso e la responsabilità dell'esistenza di questo ramo importante della nostra cultura. Ma come potrà ella mantenersi all'altezza della sua missione, se di continuo ne vengono diradate le sue file, e nuove reclute non sopraggiungono a mantenerle forza e vigore. Lo stato presente di questa Società non rappresenta forse quello delle arti stesse? Ove quest'istituzione perisse, cosa potrebbe il pubblico pretendere nell'esposizione annuale di Brera dagli artisti, principalmente dagli scultori e dai pittori di storia? Obbligati ad anticipare ingenti somme, essi non si metteranno a grandi cimenti nella quasi certezza di vedere il frutto delle loro fatiche ritornare invenduto al loro studio. L'esposizione di Brera discendeva così a gareggiare coi gabinetti di statue di cera e coi Campi Santi.

Alcuni artisti gridano contro l'istituzione della Società di Belle Arti, come quella che cercando di combinare il vantaggio dell'arte, con un numero possibilmente copioso di premi, ha impiecioli i soggetti, e indirettamente spinto gli artisti alle piccole dimensioni, con vero danno del genere grandioso. Ma e perchè questa nostra Società non verrebbe mai a tanta prosperità da poter spendere le venti, o trenta mila lire anche per un'opera sola dell'importanza delle migliori d'Hayez, di Bruloff, ecc., e deve e dovrà limitarsi a più modeste proporzioni; si dovrà per questo chiamarla dannosa all'arte? E forse meno grande Raffaello nell'Ezechiello, che nella Madonna di Fuligno? Perchè non si può ottenere il tutto dovremo disprezzare ciò che adesso può ottenersi in parte?

Altri vedendo che molti artisti sono senza

commissioni, vorrebbero che la Società provvedesse anche a questo. Generoso desiderio in vero, ma a quanto ci pare, d'impossibile applicazione!

Taluni gridano contro la Commissione d'Arte perchè non è composta interamente di artisti, secondo l'opinione loro soli giudici competenti in fatto d'Arti Belle, ed attribuiscono qualche cattiva scelta ai tre amatori, che si fusi dalla qualità del soggetto o dai pregi più appariscenti che reali delle opere, provocano col loro voto la compra di oggetti mediocri. A modificare questa opinione ci sembra che potrebbe bastare un attento sindacato ai nomi che, fino dall'istituzione di questa Società, figurarono come amatori nelle diverse Commissioni, e ognuno facilmente potrebbe persuadersi che appartengono sempre persone non degne affatto dei principii dell'arte, se non alti forse a scorgervi difetti microscopici, o d'inebbriarsi a recondite bellezze, pure fornite di sufficiente buon gusto, e fatte per comprendere il vero bello, ed il talento artistico.

Per entrare adesso nella questione d'amministrazione ed economia, alcuni ebbero ad osservare, esaminando i rendiconti annuali, che nell'istituzione di questa Società vi è troppa generosità negli onorari e nelle gratificazioni, e che in generale è desiderabile e possibile maggior economia nelle spese di amministrazione. Senza entrare in una questione così delicata, e trattandosi di cifre, il parallelo fra le spese di amministrazione della nostra Società, con quelle della consorella di Torino, potrà servire di risposta.

Spese di Amministrazione della Società delle Belle Arti in Milano, Anno 1851.

Spese ordinarie, e straordinarie di Amministrazione, cioè oggetti di cancelleria, stampa, inserzioni sulla Gazzetta di Milano, compenso locale ad uso d'Ufficio, combustibile, servizio relativo, gratificazioni ai portieri e bidelli di Brera ecc., ecc. L. 1381 02

Per onorario al Segretario, e stipendio al Commesso per l'esecuzione delle quote L. 4295 —

Totale L. 2876 02

Spese di Amministrazione della Società
Promotrice di Belle Arti in Torino.
Anno 1851.

Stipendio e gratificazione agli impiegati d'Ufficio	L. 1470 —
Spese per l'Esposizione	847 45
Pigione per il locale del Pallacorda	600 —
Spese d'Ufficio, postali, legna d'ardere, ecc.	459 95
Quindici per cento e procura per la riscossione delle quote arretrate	505 —
Stampa e legatura d'opuscoli, ecc.	550 —
Inserzioni nella Gazzetta Ufficiale	87 40

Totale L. 4189 80

Per motivo di rinuncia ad appartenere alla Società, molti addussero l'essersi travisato lo scopo primitivo di sua istituzione. Noi non tarderemmo a dar loro ragione, ove i tempi pure non avessero cangiato. Fondata questa Società nell'anno 1844, non doveva che venire in sussidio ai privati; la sua sfera d'azione era quindi affatto secondaria; ma spariti per forza dei templi i mecenati, non è forse essa rimasta sola a sostengo delle arti patrie? Serbiamo dunque con ogni cura questa nostra istituzione; non discenda essa all'obolo dell'elemosina, né salga al punto che la parola incoraggiamento torni priva di senso; ai cuori generosi di che tanto abbonda il nostro paese, si lasci la cura di provvedere ai bisogni materiali artistici, ed ai facoltosi privati la compiacenza di arricchire la patria di nuovi capi lavori.

Altri si esimono del far parte di questa Società perché la dicono destinata solo a favorire le mediocrità, dalle quali l'arte non riceverà mai lustro, né avrà progresso. Concesso pure che in qualche parte sia vera siffatta asserzione, trovano essi poi così immensa la distanza tra il mediocre ed il bello, da non potersi superare almeno da qualcheuno! Pretende forse l'attento agricoltore un rigoglioso arbusto da ogni granello di semente? Non coltiverà egli in maggior copia, e non presterà maggiori cure a quelle specie di più delicata educazione, contento se fra tante anche una sola giungendo a perfetto sviluppo, lo compensi di tante fatiche? Però spetta agli artisti con istudii indefessi a smentire simili prevenzioni. Non aspettino la vigilia dell'esposizione per gettare quattro pennellate di abbozzo, nelle quali quando pure si scorga talento, mostrano nello stesso tempo trascuranza e poco amore all'arte: imitino e studino la natura nelle sue sublimi bellezze, ed evitino tutto che rammenti la creta di cui è composto l'uman genere; che i soggetti impresi a trattare parlino alla mente ed al cuore, che mostrino infine di aver compresa l'alta missione delle Arti Belle, ed in allora, speriamo, riposerà il flagello della critica e tacerà quella smania di trovare il pelo nell'uovo, intemperanza di critica che se in molti casi conduce a maggior perfezione, nel nostro non serve che a provocare discordia e malcontento. Uniamoci adunque insieme a combattere il più accerrimo nemico del genio, lo scoraggiamento. Un lieve nostro sacrificio può bastare a sviluppare e tener viva la scintilla che altrimenti si spegnerebbe per mancanza d'alimento, e noi

avremo così religiosamente adempito al sacro dovere di tramandare ai nostri nepoti la sola eredità lasciataci dai nostri padri, il primato delle Arti Belle.

A conferma di quanto si disse sull'importanza della Società delle Belle Arti, crediamo utile presentare un quadro statistico tanto dei vari generi di capil'arte, quanto del quantitativo dei principi di sua fondazione sino all'ultima estrazione.

Anni	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1849	1850	1851	Totale
Quadri di storia	3	4	7	12	16	11	13	13	10	13	4	117
Quadri di genere	12	13	16	33	33	13	13	13	10	13	4	197
Pasaggi e prospettive	3	3	5	3	5	3	3	3	2	5	5	51
Aquarelli a colori	2	3	6	6	3	3	3	3	3	3	3	43
Statue in marmo	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	13
Piccole statue e busti	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	13
Bassorilievi in marmo	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	13
Incisioni	50	31	810	24	938	30	459	30	459	30	459	270
Spesa d'acquisto	100,000	37	40,000	31,250	37	30,459	30,459	30,459	30,459	30,459	30,459	100,000

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro alla Canobbiana. Mercoledì sera abbiamo nuovamente occasione di ammirare l'egregia Fanny Sadowski nell'*Adriana Lecouvreur*. Oltimo dire che se la Sadowski è fra le migliori attrici che questo teatro italiano, è tale in questa parte da non temer confronti in Italia. Non abbiamo veduta la Rachel, nella parte di Arianna, in cui è della insuperabile, e ce ne dispiace: davvero non sapremmo di quanto possa ella, per quanto sia grande, sorpassare in questa parte l'attrice italiana. Il resto della compagnia e specialmente il Majeroni, il Piri e l'Astoli, l'assecondano con molta bravura. — Giovedì sera ebbe luogo una serata a beneficio dell'attore brillante Caspare Piri, con una nuova produzione del signor Fournier, intitolata *Tutte le strade conducono a Roma*. A rendere più interessante il fratellamento, il bravo Majeroni scelse a declamare in compagnia della egregia Sadowski una scena tolta al *Marco Fietzari* del Somma. Il Majeroni è nato per la tragedia: portamento, voce, fisionomia, lo stesso suo modo di recitazione, forse un po' troppo accentratore per la commedia, tutto insieme a formare di lui uno degli attori tragici più valenti che vanti il nostro teatro. Il Piri fra gli attori brillanti, merita un posto distinto, e ne ha prove continue nella lieta accoglienza che gli viene fatta costantemente dal pubblico.

Teatro Carcano. Mercoledì sera, come abbiamo annunciato, ebbe luogo la prima rappresentazione del nuovo ballo, intitolato *Giovanna di Scizia*. Sebbene il genere di questo ballo sia tutt'altro che moderno, essendo la parte danzante sacrificata affatto alla mimica, nulladimeno per modo loderole onde venne questa eseguita, specialmente dai coniugi Mon-

tani e dal Merlo, ottenne esito fortunosissimo. Tutte le danze che offre questa nuova coreografica composizione del Montani, consistono in un passo a tre e in un ballabile, che crediamo dovrà essere ammesso nelle rappresentazioni successive. Il passo a tre fu applauditissimo e per leggerezza di composizione e per alta esecuzione della quale toccano le maggiori lodi alla brava Duarti-Marsigliani e al Bellini.

Questa sera avvenne l'*Eranni* con la Luxoro-Pretti, il Pozzolini, l'Ortehaut e il basso profondo Luigi Zanetti. Subito dopo si cominceranno le prove del *Soul* del maestro Ruzel.

Teatro Santa Radegonda. La *Gironda* di Gagnoni e la *Margherita* di Poroni, vanno alternandosi su queste scene con fortuna costantemente prospera. Nella prima sono sempre applauditi con la Angles-Fortuni, l'Errani, il Rossi-Corsi ed il Boeco; nella seconda oltre all'Errani e al Rossi-Corsi suddetti, sono pure festeggiati da applausi vivi e costanti, la giovinetta Winnen, l'Armandi e il basso comico Borella. Fra sera, a quanto dicevi, avranno la *Summerville*, in cui la brava Angles-Fortuni si farà nuovamente gustare tutte le dolcezze e squisitezze del suo canto. Avrà per compagni l'Errani e, crediamo, il basso profondo Corragio.

Siamo lieti d'annunciare che venerdì 21 corrente il professore Giuseppe Rabboni darà un concerto vocale ed instrumentale a questo teatro.

Venezia. In queste ultime sere la Compagnia drammatica Lombarda, rappresentò a quel teatro San Benedetto un nuovo dramma in cinque atti dell'egregio attore e scrittore P. Augusto Bon, intitolato *Pietro Paolo Rubens*. L'esito ne fu fortunosissimo: il dramma ebbe l'onore della replica. Ne ripareremo.

Torino. La sera del 9 corrente ebbe luogo a quel teatro Regio il promesso *Concerto-monster*, a proposito del quale togliamo il seguente brano da un articolo del *Pipera*: « Il signor Giuseppe Ghebert dirige la musica classica; il commerciante cav. Luigi Angiolis dirige la musica ballabile. Vi si eseguirono composizioni di Mendelssohn, di Koenig, di Julien, di Donizetti, d'Anglois, di Danclo, del Veneziano e di Lindpaintner: il concerto durò quattro e più ore, e quindi fu giuocoforza frangere in molti scalfali e ricorrere ad autori di diverso genere... e di diversa religione. Noi non potremmo qui in diligente disamina tutti i pezzi, perchè allora il nostro articolo correbbe il rischio di durare quanto il concerto; solo indicheremo i principali, o sia quelli che più fermarono la generale attenzione. Venne applaudito il magnifico duetto della *Maria Padilla*, cantato dalla signora Pasta-Anglois e dalla De Giali-Borsi, la prima donna del mezzo petto, e che sempre rivedasi con infinito e raro piacere. Confermò l'Anglois la sua chiarissima fama, suonando sul contrabbasso delle variazioni attinte a consueti motivi. Si distinse il violonista signor Francesco Bianchi, comecché potesse egli scegliere cosa men lunga, ed esser non freddo. Entusiasmo il leggiadro valzer del Veneziano, lo stesso che la De Giali innestò in carovale ne *Paritani*; e da lei modulato con la solita squisitezze, con una agilità sorprendente. Si è replicato fra gli applausi l'*Inno Nazionale*, espressamente scritto dal cav. Felice Romani, musicato dal maestro Berkanovich, e fu ovazione meritata. I versi intonati il figure vale, il Metastasio del giorno, l'elegante e immaginoso scrittore che l'Italia da tempo saluta come una delle sue più splendide glorie. »

Anche al Nazionale si eseguì dalle signore Guzzani e Morra, dal basso Walter e da un numero di coristi, una cantata scritta espressamente per la circostanza solenne, dal maestro Sciorati, e che fu onorata d'applausi sì per la composizione che per l'esecuzione. A questo teatro si prosegue col *Goodwill* e coll'*Eranni*, sino a che lasceranno essi il posto alle due opere promesse *Cassio* e *Griseida*. In questa opera del Ricci, si produrrà il giovane tenore Melchiorre Scheller.

Roma. Eugenio Scribe, il celebre autore drammatico, nel suo viaggio in quella città ha ricevuto le più affettuose e singolari accoglienze dalle persone più ragguardevoli nelle lettere e nell'aristocrazia. La Società armonica, composta delle sommità più elevate, e presieduta dal Cardinale Altieri, si è fatta un onore di rappresentare alla presenza di Scribe una delle più spiritose sue commedie, *Il banchier d'acqua*. La serata è stata fortissima, e la esecuzione assai soddisfacente: vi assisteva il Cardinale presidente. Dicesi che Eugenio Scribe abbia approfittato in Roma del momento d'ozio che gli rimaneva dalle sue passeggiate artistiche, per terminare un nuovo dramma. »

La egregia attrice-cantante Rosalia Gariboldi venne non ha guari nominata Socia onoraria di quella Accademia di Santa Cecilia.

Trieste. Leggesi nel *Buraletto*. « Teatro Mauroner, coi primi di giugno avrà principio in questo teatro la stagione d'opera. I signori Mauroner hanno dato con ragione preferenza all'attivo impresario signor Alessandro Renti: sentiamo con vero piacere avere egli scritturato la brava sorella Ruggero, quelle medesime, che piacquero tanto due anni or sono in tutte le opere, e specialmente nella *Norma*, che bramiamo rivedere da esse eseguita. »

Oltre alle due somministrate artiste canteranno a quel teatro nella suddetta stagione, il primo tenore Eugenio Pellegrini, il primo basso profondo Fortunato Dalla Costa. Si daranno le opere seguenti: *Nabucco*, *Barbieri di Siviglia*, *Luiza Sorelli*, *Gli Esposti*, *Norma*, *Crispino e la Comare*, *Genova*, *Colonnella*, *Maschera*, *Don Pasquale*, *Lucrèzia Borgia* e *L'Alo nell'imbarazzo*.

Parigi. In questi ultimi giorni nella sala Benne-Neselle ebbe luogo il quarto ed ultimo concerto dato dall'Associazione degli artisti di musica. Una folla elegante venne attirata dal magico violino di Barzini. Il celebre solocista scosse il pubblico sino all'entusiasmo eseguendo il *Souvenir de Naples*, fantasia composta sopra melodie popolari: ed un concerto per violino di propria composizione.

Leggiamo nella *Revue et Gazette Musicale* di Parigi del giorno nove del corrente mese di maggio le seguenti disposizioni per la musica da eseguirsi nella gran festa del giorno dieci. « Durante la Messa bassa che sarà celebrata da monsignore l'Arcivescovo di Parigi nel Campo di Marte, a che prederà la benedizione delle bandiere, le bande musicali di tutti i reggimenti della guarnigione di Parigi riunite eseguiranno dei brani della Messa di Santa Cecilia del maestro Adolfo Adam. Questa messa dell'Associazione degli artisti musicali, fu ridotta con molta perizia dal signor Klose, professore del Conservatorio, per gli strumenti da ballo. La parte d'accompagnamento venne affidata alle bande d'infanteria, ed il canto alle bande di cavalleria, composte di istrumenti d'ottone. L'esecuzione, affidata ad oltre 1000 musicisti, sarà diretta dallo stesso Klose. »

Lunedì, 10 corrente maggio, aveva luogo a quel grande teatro dell'Opera l'ottava rappresentazione dell'*Ebreo Errante*. Il successo di questo nuovo lavoro del maestro Halévy va ogni sera più confermandosi, poichè il pubblico vi concorre in gran folla, e chi non s'è affrettato a prendersi di biglietto, resta talvolta escluso. Venerdì della scorsa settimana l'introito ascese a 10,210 franchi. L'esecuzione migliore di sera in sera, per cui le signore Tedesco e Lagren ed i signori Massol e Roger, fanno sempre più risaltare quest'opera, che può dirsi una delle più belle di cui il maestro Halévy abbia illustrate le scene liriche francesi. La signora Tedesco, dopo i favoriti successi da esse ottenuti a quel teatro dell'Opera, venne riconfermata.

L'Accademia delle Belle Arti offre in premio per i versi d'una cantata, una medaglia d'oro del valore di 500 franchi. Questa cantata destinata per testo del concorso per la composizione musicale, dev'essere

scritta per tre personaggi: soprano, tenore e basso, e contenere una o tutt'al più due arie, un duetto ed un terzetto finale; ciascun pezzo sarà diviso dal susseguente da un recitativo. Gli uomini di lettere che intendessero applicarsi a questo concorso, potranno dirigersi al Segretario dell'Istituto per avere un programma più dettagliato. Le composizioni dovranno dirigersi, sotto un'epigrafe, al Segretario dell'Accademia delle Belle Arti, pel giorno 15 giugno 1852. Ogni concorrente andrà alla propria cantata un biglietto suggellato, nel quale vi sia il nome ed il preciso domicilio dell'autore. Non si accetteranno che versi italiani, ed i manoscritti non saranno resi.

Leggesi nella *Presse*: « Riceviamo alcuni nuovi particolari relativi al gran teatro popolare che il Presidente della Repubblica vuole far costruire in Parigi tra la porta St-Denis e la porta Saint-Martin (*Teatro Napoleone*). Il privilegio di questo teatro è già stato positivamente al signor Arnault, direttore dell'Ippodromo. Giusta i piani proposti, la scena sarà estesa abbastanza per contenere non squadroni interi di cavalleria. Non vi sarà che una sola classe di posti, e il prezzo ne sarà fissato invariabilmente a 50 centesimi. »

Marsiglia. Il signor Provini, artista cantante di merito distinto, che nella sua qualità di baritone può vantare lodovoli successi ottenuti sulle scene italiane, è attualmente direttore del teatro di Marsiglia. Egli si mostra ben da primordi della sua intrapresa protettore della gioventù, poichè mette i suoi cantanti, la sua orchestra, ed il corpo di ballo addetto a quel teatro, a disposizione di quegli autori che desiderano di produrre i loro nuovi lavori. Un giudice competente li esaminerà, e se non avranno meriti tali da essere accettati per la rappresentazione, avranno almeno ottenuto il vantaggio d'essere letti. I titoli di due opere di due giovani musicisti, entrambi marsigliesi, figurano già nel programma del signor Provini, con quelli di due altre opere di merito incontrastabile, la *Lenora* di Mendelssohn e l'*Ultona* di Weber, tradotta in francese.

La *France Musicale*, dalla quale togliamo questa notizia, tributa un'elogio al signor Provini con queste parole: « Napoli e Milano sono le due capitali dell'impero musicale in Italia, ed anche noi avremo le nostre due capitali Parigi e Marsiglia. » Il signor Provini ha già scritturato per suo teatro l'egregio primo tenore signor Fedor, attualmente addetto al teatro Drury-Lane di Londra; e quell'istesso che l'anno scorso si distinse sulle scene del nostro teatro Carcano in Milano. Speriamo che il signor Provini, italiano per nascita e per arte, vorrà dare al suo teatro anche una stagione di opera italiana ed offrire ai maestri della penisola quelle condizioni che ora tanto generosamente offre ai francesi.

Londra. Intanto che si aspetta ansiosamente la prima comparsa della signora Giovanna Wagner, l'artista tedesca che senza aprir bocca fece tanto parlare di sé, i due teatri italiani di quella capitale vanno esaurendo le ricchezze delle loro compagnie e dei loro repertori. Al teatro di S. M., diretto da Lumley, si sono succedute la *Norma*, il *Barbieri* e *Fidelio*. La Cravelli in tutti e tre questi spettacoli sostenne la parte principale, e nella *Concetta* la signora Angri. Al teatro di Covent-Garden, nel giorno in cui era annunziato il debut della signora Vagoer, bisognò sostituire *I Martiri al Profeta*, e lo spettacolo non fu indifferente. Si diede perciò la *Norma* per la ricomparsa della signora Cris: Mario si produsse cogli *Ugonotti* di Meyerbeer.

SCRITTURE RECENTI.

Venezia. Dall'Agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, vennero scritturati per il prossimo carnevale 1852-53 al Gran teatro la *Fenice* di Vexela, i seguenti artisti, per conto ed ordine dell'appaltatore signor G. B. Lasas: Marmel-Molina, prima ballerina danzante assoluta di rango francese; Te-

Giamil Virez, prima donna; Lanioni Alessandro, primo basso profondo assoluto; Dragone Francesco, primo baritone, e supplimento; Giorgi Raffaele, primo tenore a supplimento.

Londra. L'egregia prima donna assoluta Adolfinia Boile, venne scritturata per quel teatro Covent-Garden, nella stagione corrente.

Napoli. Il primo baritone assoluto Felice Francesco Monari, venne fissato per quei reali teatri del 20 settembre prossimo venturo a tutto il carnevale 1852-53.

Agram. Fu scritturata per quel teatro italiano, col mezzo dell'agenzia Magalli, la prima donna assoluta Giuseppina Evangelisti, per la prossima stagione di estate.

Firenze. Antonio Prudente, primo tenore assoluto, fu scritturato a quel teatro del Floridi dell'agenzia Lanari, dal 10 luglio al 30 agosto prossimi venturi.

Il medesimo artista fu pure scritturato dall'appaltatore teatrale signor Fernandez, col mezzo dell'agenzia Bonola, per il prossimo venturo carnevale 1852-53 per teatri da destinarsi.

ARTISTI DISPONIBILI

Teresa Rosmini-Solera, prima donna assoluta, distinta allieva del nostro Conservatorio, che percorse con tanto plauso vari teatri di Spagna, sarà a disposizione delle imprese dal prossimo luglio in poi.

Giuseppina Leva, prima donna assoluta, che nella passata stagione di carnevale e quaresima ottenne al teatro Carcano sì liete accoglienze, è in Milano a disposizione delle imprese per le prossime venturo stagioni.

Carolina Zucchi-Carozzi, prima donna assoluta, che da ultimo ebbe al teatro italiano di Bukarest la più festosa accoglienza, è ora in Milano libera d'impegni per le venturo stagioni.

Annetta Bottà, prima donna assoluta, che nel passato carnevale sortì esito fortunato sulle scene di Guastalla, è in Milano a disposizione delle imprese.

Virginia Viola, prima donna assoluta di merito distinto, che cantò con tanto plauso nei principali teatri dell'estero, terminati i proprii impegni a quello di Colonia col giorno 10 giugno prossimo, rimane dopo quest'epoca a disposizione delle imprese.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, che percorse con successo le più importanti scene dei teatri d'Italia, è da qualche tempo giunto in Milano, dove trovasi a disposizione delle imprese, che non tarderanno a valersi dei suoi talenti.

Giuseppe Altini, primo baritone assoluto, che da ultimo si distinse al teatro di Parma, è in Milano a disposizione delle imprese.

Achille Rossi, primo baritone assoluto, che cantò con plauso al teatro del Fondo di Napoli, sarà a disposizione delle imprese dal settembre in poi.

G. B. Porticomi, primo baritone assoluto, applaudito al presente sulla scena del nostro teatro Carcano, rimane a disposizione delle imprese dalla metà del prossimo giugno in poi.

Varietà

MOLTO RUMORE PER NULLA.

Fra i più brillanti saloni dell'epoca dell'impero, possono essere citati quelli del conte e della contessa D... Le donne le più spiritose e le più eleganti vi si trovavano a fianco alle sommità del mondo aristocratico e degli artisti. I più distinti. Fra questi ultimi valevasi sovente Spontini, che era in allora all'apogeo della sua riputazione, e che due trionfi successivi avevano collocato in prima fila fra i moderni compositori.

Il conte e la contessa non aprivano i loro saloni a salotti visitatori scelti, se non tre volte per settimana. Nei giorni che non erano consacrati a tali

riunione, il conte trovavasi di rado a casa sua, e si dava volentieri alla passione del gioco, ma con bastante prudenza per non provare mai perdite cagionate dal suo avaro. Del resto, egli non s'informava mai di ciò che faceva sua moglie, e non aveva infatti ragione alcuna per dubitare della sua eccellente condotta.

Un giorno però, rientrando a casa, il suo vecchio cameriere che da venticinque anni lo serviva, e di cui gli era nota la fedeltà e la prudenza, gli si accostò con aria assai triste, e gli disse che lo scorgeva con molto dolore divenuto zimbello dei suoi servi, e presso a diventare del pubblico, ove non s'affrettasse a por fine ai disordini che regnavano nella sua casa.

— Spiegati più chiaro, dice il conte a D., di che mai si tratta?

— Pur troppo, o signore, bisogna che lo scandalo si sia conosciuto, e sia stato spinto al colmo, poché che mi credo obbligato ad avvertirvene. Ogni qualvolta voi uscite, il signor Spontini giunge qui: la signora contessa lo fa tutto passar nel suo gabinetto, e si rinchiusa con lui due ore di seguito. Essa passa il restante del suo tempo a scrivergli. Sono due a tre lettere al giorno quelle che i domestici sono incaricati di recare al signor Spontini, e di cui loro si ordina di attendere le risposte. Voi potete pensare, o signore, quante dicerie si facciano nell'anticamera su d'un simile intrigo, e sull'abuso che si fa della vostra eccessiva fiducia.

Il conte non dubitò della veracità del suo vecchio servitore; ma una sì importante denunciazione meritava di essere chiacchiata, ed egli voleva assicurarsi di per sé della cosa. Indusse il cameriere ad intercettare una di quelle sì molteplici lettere, cosa che non riuscì difficile. Rientrato gli si reca una lettera diretta al maestro Spontini. L'apre, riconosce il carattere di sua moglie, e legge con stupore le espressioni della più viva e della più romantica passione.

Il conte D., non era geloso, ma non sentiva mai per questo tutto lo spicciolo di simile avventura, e da uomo perspicace, risolse non solo di prevenire il rumore, ma di togliere anzi tutto ogni possibilità d'essere indiscreto a colui che egli non era disposto a favorevolmente giudicare. Si reca pertanto dal signor Spontini. L'illustre compositore trovavasi appunto allora al teatro dell'opera ove dirigeva la prova di *Fernando*. Certos che stava per esser riprodotto dai migliori artisti. Il conte fu oltremodo indispettito; ma siccome voleva ad ogni costo una spiegazione immediata, si rassegnò ad aspettare il ritorno del maestro. Questi comparve alline, accolse il visitatore con squallida gentilezza, e si fece premura di condurlo nel suo gabinetto.

«Signore, disse il conte, permettemi di giungere senza preambolo al motivo della mia visita. La vostra assiduità presso la signora contessa D., e l'attiva corrispondenza che voi mantenete con lei, danno luogo a congetture sgradevoli alla sua riputazione. Io ho sperato che voi vorreste, per riguardo ad essa, promettermi di non più venire a casa mia. La mia situazione mi forza a farvi un'altra domanda: io non dubito che non consentiate facilmente a rimettere nelle mie mani tutte le lettere che vi ha scritto la contessa D., mediante la parola d'ordine che io vi do di non farne verun uso che possa allontanare da lei la pubblica stima, o distruggere la felicità della sua vita.

— Voi mi stupite, o signore, rispose il maestro; io non ho mai avuto l'onore d'essere in corrispondenza colla signora.

Il marito che si crede certo della cosa, insiste con vivacità. Spontini prosegue a negare con sangue freddo, ma ostinatamente. La disputa si riscalda a tal segno che il conte, travandosi di tasca una pistola, minaccia il compositore di bruciargli le orecchie se nel momento stesso non gli rimette tutte le lettere di sua moglie. Questi senza punto commoversi.

— Io non avrei mai creduto, disse il signor conte D., capace di giungere a tale estrema verso un uomo disarmato. Pensate, o signore, che voi siete in casa mia, e che un movimento di delirio vi espone a far diventare un assassino un gentiluomo di intatta riputazione.

Un tal sangue freddo disarmò subito il conte, il quale, riponendosi in tasca la pistola, gridò:

Ho torto, signore; una vivacità che non può essere scusata se non dal suo motivo, mi trascinò troppo fuori; ma mi è impossibile di rinunziare ad aver le lettere della contessa; e siccome non posso dubitare della loro esistenza nelle vostre mani, io non esito punto ad offrirvi questi ventimila franchi per ottenere che me le rimettiate. — E nello stesso tempo pose su d'un tavolo la somma in tanti biglietti della cassa di sconto.

A tal vista Spontini esitò, balbettò.

— Ma, signore, come farò io ad acconsentirvi a suon di denaro ciò che ricusa alle vostre sollecitazioni, alle vostre minacce?

Però il maestro cedde infine, recò un grosso pacco di lettere tutte di pugno della contessa, riceve i ventimila franchi, ed il conte si ritirò col prezioso deposito. Di ritorno a casa, non può parlare alla moglie in tutto il giorno. Al domani egli entra da lei, la trova sola nel suo gabinetto, e rimproverandole la sua mala condotta con l'amarrezza d'un consorte intragliato, ma bastantemente prudente per evitare pubblicità, le rimette il pacco di lettere che la deve co-

prie di confusione. Ma la contessa gli risponde colla maggior calma del mondo.

— Voi non le avete tutte, signore; vi manca ancora questa che ho terminata, e che da compimento alla raccolta. — Si giunse del farore del marito allo scegliere ciò che si considerava come il colmo dell'impudenza.

— Sono maravigliata della vostra collera, compagna mia, e spero che ne sarete vergognoso quando ne avrete ascoltato.

— Come, signora? Voi osate pretendere che sia possibile il discolparvi?

— Sissignore, e ho la certezza... Voi conoscete benissimo la lingua italiana, signore.

— E qual relazione, o signora, ha questo col fatto di cui vi parlo?

— Una relazione più grande che non pensate. Ho veduto più volte la vostra premura nel ricercare le persone, dalle quali potevate parlar quella lingua; ho voluto cogliere un nuovo mezzo di piacervi, e mi sono messa ad imparare l'italiano, a vostra insaputa per aver il piacere di sorprendervi; il signor Spontini era mio maestro. Io gli aveva raccomandata la più grande segretezza, ed in poco tempo ci mi ha posta in grado di tradurre le poesie del Metastasio. Sono le mie traduzioni che io gli mandava per correggerle, che egli rimandava a me colle sue osservazioni in margine, e delle quali compiaciessi far raccolta quando'erano corrette. Voi le potete confrontare col testo originale che esiste nella vostra biblioteca, ed ecco le lettere che il signor Spontini vi ha rimesse. Del resto, nulla io ignoro della scena che è avvenuta ieri. Dopo avergli parlato con molta calma e gentilezza, voi gli avete poi messa la pistola alla gola per forzarlo a restituire una corrispondenza che egli vi sostiene che non esisteva punto. Sui che avete finito con offrirgli ventimila franchi per ottenere la presunta restituzione, che egli sembrò cedere con esitazione, e vi rimise la collezione che possedete. Ma il signor Spontini è troppo onest'uomo per aver avuto solo un istante il pensiero di profittar di questo equivoco; informandomi per iscritto di quanto è succeduto; mi ha urinato i ventimila franchi, ed incaricata di scolarlo presso voi d'una cella da lui immaginata dopo le vostre istanze.

Allo domane, l'accademia di musica ripigliava *Fernando*. Questa replica fu un vero trionfo per Spontini. Durante tale ovazione il celebre compositore trovavasi nella sua loggia, avendo presso di sé il conte e la contessa D., che lo collocarono d'allora in poi nel novero dei loro più intimi amici.

(Dalla France Musicale) CARLO VILLAGE.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50. Sottoscriventi 24 all'anno, di Aust. lire 50. Per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, di Aust. lire 24 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'inserzione è di centesimi 25 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 955 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Rattazzi ed in Firenze presso l'agente centrale Amato Ricci. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

SOLENNI INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A G. S. MAYR. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCATTORI RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

SOLENNI INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

GIOVANNI SIMONE MAYR

Nell'insigne Basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo.

La mattina del 12 corrente celebravasi in Bergamo l'inaugurazione del monumento a Mayr con una solennità degna dell'illustre compositore, e degna dello spirito patriottico ed artistico che tanto distingue i concittadini di Torquato Tasso.

Non sapremmo meglio dar conto a' nostri lettori del monumento, opera dell'egregio scultore signor Innocenzo Fraccastelli, che riportando quanto ne dice la Gazzetta di Bergamo: «Allorché trattasi di allegorie, ognun sa quanto queste sogliono spesso riuscire o soverchiamente frastagliate od ingombranti o insipienti: non è stata perciò poca lode l'esprimere questa di cui ragioniamo, per modo che chiaramente discerneresi ciò che il Fraccastelli volle significare nel suo componimento, la cui generale armonia riempie l'animo di nobile commozione, l'intelletto di tenero entusiasmo.

Il gruppo che ammirasi sopra un piedistallo, ricco di bassi rilievi allusivi alla musica, è formato di tre Genii, e l'oggetto in essi rappresentato, chiaro si appalesa da sé medesimo anche al meno avvezzo al linguaggio delle arti; tanta è la concisione e l'evidenza con cui è espresso. Uno di essi tempra la cetra, l'altro tiene una pergamena spiegata, su cui supponesi sieno ricordati i più bei concetti di Mayr, il terzo di mezzo, in forza di un'estasi di un'angelica melodia, alza la destra al cielo, e additandolo par che dica: di là ci sente l'autore di queste divine note, di cui giacciono pure gli Angeli, felici d'avere l'immortale alemanno a compagno dove più non si muore. — La movenza delle tre figure, che hanno tutta la bellezza d'uno spirito celeste, l'espressione de' loro visi, la nobiltà delle forme, la franchezza dell'esecuzione, la facilità e l'unità del concetto, sono i pregi offeriti ad ammirare dal Fraccastelli, che, nel trattare il suo argomento, non solo si dimostrò valentissimo scultore, ma immaginoso poeta. Chi non vorrà concedere a quelle angeliche figure l'ispirazione

e la misteriosa favilla animatrice del pensiero? Quella poesia che altri esprime colla parola, Fraccastelli la personifica; quindi quel suo concipire pieno d'ardimento; quindi quelle sue figure, trattate con tanto amore e tanto sentimento, le quali ci sollevano a care idee, beate e diffuse di bontà senza pecca, ad essenze pure, ad immagini avvenenti senza mollezza, altere senza orgoglio, miti in loro compostezza, ed in loro amabilità imperiose. A ciò s'aggiunge leggiadria di disegno, nobiltà e verità degli atteggiamenti, armonia delle linee, giudizioso raggruppamento delle figure, di tal che le sono ad un tempo unite e staccate, e cospirano alla espressione di un solo pensiero. E tutto ciò è mirabilmente sostenuto dall'arte con franchezza e disinvoltura, senza il grottesco e l'esagerato, senza scendere a quella servilità di natura che inaridisce il genio, e senza sfiorarla per non perdersi nel falso e nel bizzarro, insomma è la verità che l'arte sublima e rende più amabile, dando quel grado di dignità onde le cose acquistano più grazia e novità.

Un gentile scrittore ricorda i pregi del Mayr colla seguente epigrafe, che leggesi sotto il ritratto:

A GIOVANNI SIMONE MAYR

PIÙ BENEFICO AMATISSIMO
MAESTRO IN MUSICA
A NESSUNO DE' SUOI TEMPI SECONDO
CHE IN QUESTA PATRIA ADOTTIVA
EDUCÒ ALL'ARMONIA
CULTORI EMINENTI
E RESE DI SER NOTE PIÙ VENERANDO
IL SACRO RITO
ANNUNZIATORI ACCORSI DA OGNI PARTE
MANDAVANO SI ERIGESSE
L'ANNO DELL'ESTREMA SUA VITA
MDCCCLV.

La chiesa era riccamente parata a nero. Sull'alto portale laterali leggevansi le seguenti iscrizioni:

ESQUEL SOLENNI

AL MAESTRO SIMONE MAYR
DAI PRESIDI E DAI PROFESSORI DELLA BASILICA
RINNOVATE
NELLA MEMORIA DEL MONUMENTO
RICORDANTE AI POSTERI
L'ALTO SUO MERITO.

ENTRAVE

O CITTADINI PIETOSI
UNITE LE VOSTRE
ALLE PRECI ESPRATTORE
CON CUI LA PUBBLICA RICONOSCENZA
ONORA LA MEMORIA DELL'IMMORTALE
RITROVATOR DI SOVVI NUMERI.
Intorno al Sarcofago, leggevansi queste epigrafi:
SALVE O VECCHIO VENERANDO

AMMESSO ALLE CELESTI ARMONIE
TI RICORDA DEL PARSE
CHE GIOVANE TI ACCOLSE
CHE TI ANÒ DOME FIGLIO
E GLI OTTERRAI
MOLTI A TE SOMIGLIANTI.

LA SOAVITÀ E LA SAPIENZA
DELLE SUE NOTE
DAL PRINCIPIO DEL SECOLO
FURONO L'AMMIRAZIONE E LA DEAMIA
DELLA COLTA EUROPA
E PER ANNI QUARANTA
LA GLORIA DI QUESTA CAPPELLA.

ALLIEVI DELLA SCUOLA
PER SIA CURA FONDATA
LUI RICONOSCONO AUTORE
DEL LORO CHARISSIMO JUNE
E RICONOSCENTI
A LUI BENEDICENDO
RICORRE A BENEFICO PADRE

LA PATRIA
EBBE ONORE
DALLA ECCELLENZA DELL'ARTE
E L'ARTE
DALL'INDOLE LEALE
DALL'INTERESSI COSTUMI
DALLA RELIGIONE PROFONDA.

Ad accrescere il decoro della sacra funzione, il Reverendissimo Arciprete della Cattedrale celebrava la Messa, e Monsignor Vescovo, le ultime assoluzioni. La musica che accompagnava la messa, era del medesimo Mayr.

Se le nostre forze ce lo consentissero, noi vorremmo prendere ad esame le bellezze di questo egregio lavoro del Mayr; vorremmo poterle analizzare, onde far vedere agli odierni compositori di musica sacra, la convenienza dello stile di Mayr colla sublime semplicità de' sacri cantici, e delle ragioni dell'arte. Vorremmo pure (e chi imprendesse questo lavoro farebbe opera utilissima) persuadere i doti e i contrappuntisti, che le cantilene facili e toccanti possono convenire, anzi sono le più convenienti allo stile grave e fugato. E questo lavoro non dovrebbe essere tanto difficile, a chi vidi la magnifica fuga in *du*, del *Dies irae*, e quella non meno magnifica in *sol* minore del *Requiem*. Fughe, nelle quali le forme volute, l'intreccio delle parti, i movimenti armonici e l'istrumentazione, concorrono il più naturalmente che si possa desiderare, a render splendido il concetto melodico, che è sempre puro e sempre ispirato.

Grazie alle profonde cognizioni musicali, ed alla nobile intelligenza del maestro Alessandro Nini, suo-

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma serio in tre atti

di

FELICE ROMANI

LUIGI QUINTO

Musica del maestro cavaliere

ALBERTO MAZZUCATO

Pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8502 Cav. nell'Int. Vani voti, per Basso Fr. 1 50
8503 Recitativo e Cavatina, Ah! quando in regia talamo, per S. 4 —
8506 Recitativo e Duetto, Io lo vidi... ah! chi non l'ama, per due S. 5 —

8507 Recitativo e Duetto finale atto I. Qual favella? per S. e T. 5 —
8508 Coro ed Aria, E di Lotario, per Bar. 5 50
8509 Recitativo e Duetto, Li soprà, Vogli io svelarti, per S. e Basso 2 50

8512 Romanza, No, mai di Bianca all'ira, per Baritone 1 —
8515 Coro, Recitativo ed Aria, Prova mi dai, lo sento, per T. 3 —

LA MELANCOLIE

ETUDE CARACTÉRISTIQUE
Pour le Piano

d'après

F. GODEFROID

par

G. GOTTSCHALK

7504

Fr. 5 —

SCHERZO

PER

VOCE DI SOPRANO

con accompagnamento di Piano-Forte

DI

G. ERRERA

7043

Fr. 2 —

CAPRICCIO PER PIANO-FORTE

Sopra motivi dell'Opera

LUISA MILLER

DEL MAESTRO VERDI

di

POLIBIO FUMAGALLI

7080

Op. 51

Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'R. Teatro alla Scala.

ossore al Mayr, l'interpretazione della messa tutta, e delle faglie in particolare, fu imponente. Precisione nei tempi, verità negli accenti, opportuna varietà nel colorito. Quale ne fosse l'esecuzione dei cantanti e dell'orchestra, non diremo. A tutti è nota la singolare valenza dei professori addetti alla Cappella di Bergamo. Fra gli esecutori di canto si distinsero i tenori Guidotti e Paris, due allievi della scuola di Bergamo, che danno di loro bellissima speranza, e i signori Garzanti, Meresotti, Rosai, Zambatti, Signorelli; e i bassi Padrieglisi, Giordani e Mazzoleni. L'orchestra in numero di 120 esecutori, tutti bergamaschi, era diretta dal bravissimo primo violino, signor Roncà.

Chiusiamo questo cenno, tributando una parola di elogio al chiarissimo maestro Antonio Dolci, come ad uno dei più caldi promotori di questa solennità artistica, e promettendo a' nostri associati di tener loro parola, appena sarà pubblicato, del bellissimo Discorso, che il canonico signor Finazzi, dettava in quest'occasione, sulla vita e sulle opere di Mayr.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Carcano. - Sabato sera comparve finalmente l'Ernani di Verdi con la Luxoro-Pretti, Elvira; il tenore Porzolini, Ernani, il baritone Portinari, Carlo V, e il basso profondo Luigi Zanetti, Silva. L'aver, a prove già inoltrate, cambiata la maggior parte degli artisti, che da prima erano stati scelti ad interpretare quest'opera, fece sì che mentre al pubblico (perciò aspettata soverchiamente, essa tuttavia si dovesse produrre immatura. La prima rappresentazione dell'Ernani si sarebbe potuta quindi chiamare una prova o meglio antiprova generale; tanta fu l'incertezza onde venne sostenuta ai dagli artisti principali che dall'orchestra e dei cori. Alla seconda rappresentazione le cose però cambiarono in molta parte d'aspetto. Rinfanciata in generale l'esecuzione; meglio in salute il Porzolini, l'Ernani ricomparve degno di assai più liete accoglienze; e le ebbe di fatti. La Luxoro-Pretti fu in alcuni momenti felice, e in vari punti applauditissima. Nella sua cavatina e nel duetto col tenore, fece specialmente pompa della sua voce bellissima, potente e di modi squisitissimi di canto. Portinari, e nella cavatina: *Vieni meco, sol di rose*, e nella romanza *Oh, de' verdi anni miei*, trovò il teatro ad applausi di entusiasmo; ov'egli non esagerasse un cotale poco l'espressione, in questi due brani, a credere nostro, non avrebbe a temere molti confronti. Il basso Zanetti, reso più franco e più sicuro di sé, spiegò con maggiore confidenza la sua voce: disse con molta espressione e con correttiissimi modi la sua romanza di uscita, e sostenne tutto il resto della sua non facile parte con molta intelligenza, per cui ebbe applausi più ancora che nella prima sera, fragorosi e generali. Il tenore Porzolini, ristabilito come dicemmo, in salute, ed assistito da certe vicende, che in prima sera non tornarono ben accetti al pubblico, fu nella seconda rappresentazione festeggiatissimo in ogni suo pezzo. La voce del Porzolini è del timbro più simpatico: è robusta, estesa, pieghevole; non esitiamo a dirlo fra le più belle voci di tenore che s'ascoltino oggidì: di più, egli canta con buon metodo, ed accenta con molta espressione: il Porzolini, oltreché ai pregi distinti di voce, ha ancora l'anima veramente artistica. Il Merelli diè quindi soggetto di non comune avvedutezza scritturando per tre anni.

Teatro Santa Nedegonda. - Questa sera avrà luogo la beneficenza del baritone Rossi-Corai, nella quale prenderanno parte tutti gli artisti componenti la compagnia. Distribuzione dello spettacolo: Atto secondo della *Margherita* terminando col duetto dei soprani: Atto secondo della *Gilda*; Nuova Terzetto composto ed eseguito dal primo ballerino Carlo Conti e dalle prime ballerine Antonietta Albertassi e Teresina Pratesi. Dal beneficiato verrà eseguita la Gran Sema ed Aria nell'opera *Il Giuramento*; Scena e Cavatina nell'opera *La Cenerentola* eseguita dal signor Borella che gentilmente si presta; chiuderà lo spettacolo l'Atto terzo dell'opera *Gilda*.

A questo modesto teatro avrà luogo la sera di venerdì 24 corrente maggio, una Grande Accademia vocale ed istrumentale che darà il professore di canto signor Giuseppe Rabboni col concorso dei solisti: artisti che gentilmente si prestano.

Parte prima. - 1. Cagnoni. Sinfonia dell'opera *Gilda*. 2. Aria nell'opera suddetta eseguita dal signor Luigi Rocco. 3. Poesia. Terzetto per flauto, oboe e clarinetto, eseguito dal professore Rabboni e dagli Allievi dell'I. R. Conservatorio signori Cesare Confalonieri e Luigi Bassi. 4. Lauro Rossi. Aria nell'opera *Acme di Gramata* eseguita dalla signora Luigia Corbelli. 5. Rabboni. Fantasia per flauto sul *Mosè* tratta dall'opera 5 del professore Ferrara ed eseguita sul flauto alla Bibbia dal professore Rabboni. 6. Cagnoni. Duetto nell'opera *Gilda*, eseguito dalla signora Angèle-Fortuni e dal signor Ernani. 7. Rabboni. Fantasia elegante per due flauti con accompagnamento di piano-forte tratta dall'opera *Stiffelio* del maestro signor Giuseppe Verdi ed eseguita dai professori signori Rabboni, Francesco Pizzi e dal maestro Cagnoni. **Parte seconda.** - 8. Ferrara. Variazioni e scherzi per violino, eseguiti dal professore Antonio Gremaschi. 9. Rossini. Cavatina nell'opera *Semiramide*, eseguita dalla signora Luigia Corbelli. 10. Giardi. Il *Caracalla di Venezia*, variazioni per flauto eseguite dal professore Rabboni. 11. Cagnoni. Cavatina nell'opera *Gilda*, eseguita dalla prima donna signora Angèle-Fortuni. 12. Rabboni. Pensieri del *Rigoletto* del maestro Verdi variati per due flauti con accompagnamento di piano-forte, eseguiti dai professori Rabboni, Pizzi e dal maestro Cagnoni. - Il biglietto d'ingresso è di Aust. L. 2. I biglietti si trovano vendibili dagli Editori di musica signori Lucca Francesco e Ricordi Giovanni, ed al Caffè dell'Accademia: alla sera al camerino del teatro.

In Piazza Castello sta esposto un ricco cartello di Belve viventi, di proprietà del signor Planet. È una collezione copiosissima, ammontando il numero delle dette Belve, a sessanta.

È in Milano, l'egregio maestro Alessandro Nini, e ce ne rallegriamo, pensando che nella scarsezza in cui siamo di buone opere nuove, non si vorrà lasciare inoperoso il bell'ingegno che diede alle scene liriche la *Marsellina d'Ancre*.

È in Milano il cavaliere Ferdinando Uries Impresario del Gran teatro d'Oriente in Madrid. Egli vi resterà alcuni giorni, per recarsi nuovamente a Madrid insieme all'egregio tenore Cuzzani. Gli artisti fissati finora per quel teatro, sono le prime donne Clara Novello, Elena Angri e Fanny Capuani; i primi tenori Luigi Cuzzani e Giacomo Roppa; i primi baritoni Filippo Coletti, Raffaele Vitali; primo basso profondo Antonio Selva. Prima ballerina Flora Fabbri-Breim. Prima opera *Beatrice Tenda*; seconda, *Semiramide* per debut dell'Angri.

Siamo autorizzati a dichiarare non esser vera la voce corsa e ripetuta in qualche giornale, che l'appaltatore Francesco Saugnetti faccia parte nell'appalto del teatro di Piacenza nel prossimo venturo carnevale.

Monza. L'impresa di questo teatro per lo spettacolo della solita Fiera di S. Giovanni venne affidata al signor Guarrieri. Si darà per prim'opera l'*Alfide* di Verdi.

Venezia. La sera del 15 corrente si produsse a quel teatro Apollo la *Norma* di Bellini. L'esito ne fu felicissimo. La Spezia (Norma), la Foroni (Adalgisa), Conti (Pollione) e il De Lorenzi (Orvoso) ne furono gli applauditi esecutori. La Spezia e la Foroni gareggiarono di bravura, ed ebbero accoglienze festosissime, abbenché abbiano dovuto lottare con tanti imponenti confronti. Non appena (cui scrive la Gazzetta di quella città) la Spezia, detto il recitativo fu a mezzo la cavatina, che si alzò il rumore degli applausi; ma, alla cavalletta, gli applausi scoppiarono senza fine; parità, parsimonia e significanza adoperò nel suo canto, a tale da non temere gli ardui paragoni. E quando ella si congiunge alla Foroni nel duetto dell'atto primo e in quello del secondo, le due donne vinsero la grandissima prova: diedero in un accordo da non si ricordar un maggiore, il teatro rimbombò di battimani e il bis del duetto fu chiesto con lusinghiera insistenza. Il Conti fu un animato Pollione, ebbe applausi moltissimi, specialmente alla cavatina e al duetto con Adalgisa, pezzi entrambi che gli valsero due chiamate al proscenio: ora che meritò pure ripetutamente la compagnia delle due egregie artiste, dopo il primo atto e dopo l'opera. Anche il De Lorenzi disimpegnò con assai lode la parte di Orvoso, ed ebbe applausi in copia. Cori e orchestra contribuirono non poco al felicissimo esito dell'opera.

Vicenza. L'appello di quel teatro Eretenio in occasione della solita Fiera, venne affidato ai signori fratelli Marzi, i quali vi daranno un grandioso spettacolo d'opera.

Genova. (Nostra corrispondenza). Sece sono venne riprodotto per la settima volta l'Ernani, ma ringiovanito e fresco a segno d'averne sembrata la musica quasi nuova. Malvezzi quantunque non fosse del tutto in voce, pure fu un Ernani assai distinto, e strappò universal applausi in ogni suo pezzo. Didot ha con molta lode sostenuta la parte di Silva; se non che sarebbe a desiderarsi che nell'azione egli non si accordasse qualche volta di rappresentare il carattere di un vecchio. La potenza della bella, robusta ed estesa sua voce, ed il di lui metodo di canto, gli fruttarono applausi generali. Nel baritone Guicciardi egualmente sono da lodarsi la ben modulata e simplica voce, l'espressione, ora appassionata, ora risoluta quale richiede la situazione della scena e l'adesso musicale. Ma quantunque egli eseguisse con tutto l'impegno la sua parte, non credo però che l'Ernani sia l'opera ove meglio egli possa far valere i suoi mezzi distinti. Lascial, per ultimo di parlare della Lotti, perché è l'unica artista della compagnia, che per la prima volta si presentasse in una parte di grande importanza. Ad onta del timore che la dominava al primo mostrarsi ella disse molto bene l'adagio della cavatina, e meglio la cavalletta, per cui fu applauditissima, ed ebbe l'onore di due chiamate. La consiglierei però ad eseguire qualche dritta la parte, a lasciare certe azzardate penultime, che solo di raro riescono di buon effetto anche alle artiste più provette, per esempio ad una Frazzolini. Nel resto dell'opera la Lotti andò di bene in meglio e fu degna compagna agli abbonati distintissimi artisti. Non ometterò di dire che tutti vennero chiamati al proscenio, calato il sipario, Colla Lotti mi congratulavo sinceramente per l'esito scritto, mi congratulavo perché potei accorgermi ch'ella teneva conto delle piccole osservazioni che mi permisi di fare nel primo articolo sul *Roberto*, per cui ieri usò di molta parsimonia nelle strisciate o portamenti di voce, delle quali abusava, così pure fu più composta e vera nell'azione. Prosegua essa nello studio, faccia maggior

conto delle critiche imperziali che degli applausi, perché una giusta critica, migliora, e la maggior parte degli applausi, sono spesso perniciose adulazioni. Spero che l'accorta nostra impresa, la quale come già abbiamo detto, è in via di progresso, riconfermerà la Lotti per altra stagione. Contribuì a ringiovanire l'Ernani, l'esecuzione di quel quasi perfetto della parte istrumentale e dei cori, e tributo volentieri la più ampia lode ai professori d'orchestra ed ai coristi, i quali sono pare gli stessi che nelle scorse sere tanto maltrattarono il *Roberto* e la *Luisa Miller*. Anche i meno intelligenti s'accorsero di un insolito brio, nel distacco dei tempi, nell'unione, nel colorito, insoliti poiché i piani erano piani, i crescendo ed i forti quali dovevano essere, e quali non si potrebbero meglio desiderare. L'incantesimo di questo subitaneo cambiamento, è dovuto alla perizia nel rinomato signor Mariani che il nostro Municipio ebbe la sorte di poter assistere come direttore d'orchestra al signor Serra, il quale dopo quarant'anni di fatica, venne posto la onorato riposo, nominandolo direttore del Civico Istituto musicale di questa città. Il Municipio ha già fatto ottimo ritorno per servizio di questo teatro; ve ne sarebbe un'altra non meno utile a farsi, tutti sanno quale. . . . ci pensi il Municipio, e compia l'opera, appagando il voto di tutti. Due mediorisime scene nuove, ed un mediorisimo ventaglio decorano l'opera. I primi due costumi della Lotti e quello del baritone Guicciardi, possono soli andar esenti da osservazioni.

Piacenza. L'impresa di quel teatro venne deliberata per la prossima estate al basso comico Giuseppe Pozzani, e per il carnevale ai signori Tommasi e Cirelli.

Firenze. Leggesi nell'*Arte*: « Il tenore Stocchi-Battardi è partito da questa città onde recarsi a Roma per supplire al Landi indisposto.

Il violinista Ramacciotti, leggiamo nelle notizie posteriori, è partito da quella città diretto a Livorno ove darà un Concerto.

Un Concerto nella Sala Pirelli. Dopo la creazione e i trionfi della signora Clementini alla Pergola nella scorsa stagione del carnevale non avevamo ancora potuto scriverla nuovamente. L'altra sera essa si produsse in un Concerto a beneficio della vedova e della famiglia di un artista che moriva o non ha molto, pensiero generoso e filantropico che odora la gentilezza di questa nuova prediletta figlia dell'arte. Il pubblico concorso più numeroso che non soglia ad altri Concerti a questo atto di filantropia, spinto è vero, più che da un sentimento generoso da uno spirito di egoismo, dalla speranza cioè di nuovamente sentire questa fenella che segnava i suoi primi passi nell'arte musicale con tanto successo. Il Concerto riuscì bellissimo. Vi presero parte oltre la signora Clementini il baritone Moriari, il tenore Soleri, il basso Dalla Costa, che ottennero l'approvazione e il plauso dell'uditorio, e il concertista di quarto signor Bonicoli, che trattò il suo difficile strumento con una bravura straordinaria. Parlare degli applausi che salutarono e accompagnarono la signora Clementini in ogni suo pezzo, sarebbe superfluo: il di lei successo fu quale era da attendersi, brillantissimo: la cavatina della Lucia fu applaudita all'entusiasmo.

Leggesi nell'*Arte*: « Un nuovo violinista che veniva da Roma preceduto dalla più bella fama, il signor Tullio Ramacciotti, dava nella sera di sabato un Concerto nella Sala addetta alla nostra Direzione. Lo riscontrammo non inferiore alla rinomata che lo precedeva e siamo lieti di poter aggiungere questo nuovo professore ai molti che fanno far miracoli al loro strumento: lo ascolto e numero uditorio lo applaudiva fragorosamente ad ogni suo pezzo. Vada contento il Ramacciotti dell'esito ottenuto nella nostra Firenze, ove, lo abbiamo quasi con orgoglio, in fatto di violinisti abbiamo la prima scuola d'Ita-

lia. Lo condurranno, per la parte vocale, la signora Virginia Boccadadi il cui nome suona un elogio e il baritone Buti, artista che per la prima volta si produceva in Firenze e che ottenne gli unanimi applausi del pubblico. La sua bella voce e il suo melode corretto, giustificavano questi applausi, ai quali aggiungiamo ben volentieri i nostri elogi. Per la parte istrumentale, il professore di canto Emanuele Krakamp così favorevolmente conosciuto in Firenze, si produsse in due pezzi che ottennero l'approvazione e il plauso dell'uditorio. Il Concerto riuscì brillantissimo, e il signor Ramacciotti, che partirà fra pochi giorni da Firenze, lascia di sé il più bel nome e la fama la più lusinghiera.

Reggio. Il maestro di quella città signor Lodovico Basiliotti scrisse una cantata che dedicò al principe Luigi Napoleone, presidente della Repubblica francese, il quale mostrò con una sua lettera il pieno suo aggradimento all'egregio compositore.

Napoli. Il primo tenore assoluto Giovanni Valentini dopo il suo felice successo ottenuto nel passato carnevale a Siena, venne scritturato dall'impresa Musella per il teatro Nuovo di Napoli da oggi a tutto settembre.

Fiume. Il primo del corrente maggio ebbe luogo a quel teatro Civico una rappresentazione a beneficio della prima donna assoluta Giovannina Campagna, né la serata poteva riuscire più brillante. Applausi e chiamate non solo, ma fiori e poesie, festeggiarono la giovane artista che in varie opere, come nella *Semiramide*, nel *Macbeth*, nella *Luisa Miller* e nel *Nabucco*, ottenne sempre le più generali dimostrazioni del pubblico favore. La Campagna è dotata di una bella ed estesa voce di vero soprano, ed è chiamata senza dubbio ad un posto distinto nell'arte.

Vienna. Il *Rigoletto*, ottenne su quelle scene di Porta Caricaria fortunato successo. Dopo alcune osservazioni critiche sulla musica, il *Corriere Italiano* così parla degli artisti menzionati. « Graziani ripeté il primo premio; egli cantò la sua parte decisamente bene: la grinta, la forza, la passione da lui spiegata, gli procurarono clamorosi applausi in tutta l'opera e l'onore della replica della ballata d'introduzione. Dopo Graziani furono i meriti di elogi a Ferri. Egli ha comparsa ed eseguita la sua parte ottimamente. Nel duetto con Gilda: *Deh non parlare al misero*, nella scena III dell'atto secondo, nel duetto con Sparafucolo, e nel finale ci sembrò emergere maggiormente. La Albertini fece nel *Rigoletto* un passo innanzi nella pubblica opinione, e benché difficilmente lodisquata, fu applauditissima. Quel *Caro nome che il mio cor*, ecc., fu da lei detto con molta passione e maestria, ed i trilli che alludono l'aria, e sono di difficoltà e d'effetto, procurarono a madamigella Albertini l'onore di replica chiamata. Ci resta a dire ancora di Carbone (Sparafucolo) che disimpegnò benissimo la sua parte non grande, ma di sufficiente importanza. Egli ci persuase che vi sono ancora dei bassi profondi che non istruono, e auguriamo bene del suo avvenire, perché la qualità che noi stimiamo maggiormente in un cantante è quella dell'intonazione.

Paravia. Lo spettacolo d'opera italiana proseguirà in questa capitale: vi sono riformati, a quanto dicasi: la prima donna assoluta Aurora Valentini, il primo tenore Claffel, il baritone Steller e il basso profondo Asconi.

Berlino. La sera del 20 aprile passato si produsse a quel teatro Reale un nuovo ballo del Taglioni, intitolato *Saturnia*, in cui le parti principali erano affidate a Maria Taglioni, a Maria Forti, entrambe applauditissime danzatrici, e delizia di quel pubblico. I due gran passi a due, uno della Forti col Vestris-Lignot, e l'altro della Taglioni col Gaspe-

rini, piacquero di preferenza, e fruttarono agli esecutori una fragorosa chiamata al proscenio. La Forti ebbe pure moltissimi applausi in un passo di carattere polacco.

Stoccolma. Il *Macbeth* di Verdi fu prodotto su quello scene tradotto in lingua svedese la sera del 30 prossimo passato aprile. N'erano interpreti principali la egregia prima donna assoluta Emma Normanni, e il bravo baritone Dalla-Santa. L'opera ebbe esito fortissimo; i pezzi però che eccitarono il maggiore entusiasmo furono la cavatina della Normanni, il duetto fra essa e il Dalla-Santa, il brindisi, la scena del *Sonnambula*, benissimo eseguita dalla egregia Normanni, la scena di *Macbeth* ed il finale secondo.

America. La celebre Jenny Lind, ora maritata Goldschmidt, ha radunato una grande orchestra, e pensa di viaggiare con essa ed in compagnia di altri artisti, un'altra volta l'America.

SCRITTURE RECENTI.

Sinigaglia. Col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, fu scritturato a quel teatro (in occasione della solita fiera) l'egregio primo tenore assoluto Giovanni Landi per ordine e costo dell'appaltatore Romani.

Perù. A quanto sembra sino ora definitivamente scritturati per quel teatro italiano le prime donne assolute Cecilia Manno, e Luigia Gio, il primo tenore assoluto Mazi, la prima donna contralto assoluta Carlotta Ghedini, il basso profondo De-Antonio, e il basso comico Paltridieri. Si daranno l'*Alfide* e i *Mascherati*.

Colonia. L'impresa Rocca ha scritturato per quel teatro italiano la prima donna assoluta Teresa Bajelli.

Lubiana. Giovanni Campagna, prima donna assoluta, che ora canta con assai lieto successo al teatro di Fiume, è stata dall'appaltatore maestro Alessandro Betti riconfermata per altre quindici rappresentazioni al teatro di Lubiana, dopo la quell'epoca, cioè dal primo giugno in poi, sarà a disposizione delle imprese, le quali si rivolgeranno all'uopo ai signori Corrispondenti teatrali di Milano.

Macerata. Il distinto primo tenore Achille Ernani a mezzo dell'agenzia Tinti fu scritturato a quel teatro per la stagione della Fiera, cioè dal primo agosto al 15 settembre, e per il prossimo venturo carnevale a mezzo dell'agenzia Ronca per il teatro di Pescara, occasione degli appaltatori Saugnetti e Tomasi.

Brescia. In occasione della prossima fiera col mezzo dell'emissionario Crivelli furono scritturati a quel teatro il primo tenore assoluto Corrado Mergola, il basso profondo Pons, ed il coreografo d'Amore.

A mezzo dell'agenzia teatrale di G. H. Bonola, vennero fatte le seguenti scritture:

Fiume. Il primo tenore Giovanni De-Venchi, ed il primo ballerino di rango francese Lorenzo Vento, stagione della prossima Fiera, impresa dei fratelli Marzi.

Ferrara. La prima ballerina di rango Wancoco Angiolina Negri, carnevale prossimo.

Pesaro. Il primo baritone G. B. Righini, carnevale prossimo.

Spezia. Il coreografo e primo reimo Gioliani, ed i coniugi Montali nelle loro qualità di primi ministri, stagione prossima. Impresa Tomasi.

Milano. Al Gran teatro alla Scala, il coreografo Teodoro Martini nella stagione di carnevale prossima ventura.

ARTISTI DISPONIBILI

Amalia Anglés-Fortuni, giovane prima donna assoluta, che canta ora con plauso al teatro di Santa Radegonda, terminati i propri impegni col signor Sanguineti, sarà colla fine del corrente maggio a disposizione delle imprese.

Marietta Armandi, prima donna assoluta, attualmente applaudita al teatro di Santa Radegonda; terminati i propri impegni coll'impresa Sanguineti agli ultimi giorni di maggio, rimane d'altra in poi disponibile.

Carolina Mayno, esimia prima donna assoluta, di cui successi sulle scene di Firenze, Roma e Londra le procacciarono un nome nell'arte, per motivi di salute non potè recarsi nella corrente primavera a Ravenna, dov'era scritturata per l'apertura di quel teatro. Ora, ristabilitasi pienamente trovasi in Firenze, a disposizione delle imprese per le stagioni avvenire.

Maria Stella Candiani, prima donna assoluta eb' ebbe da ultimo a Torino liete accoglienze, è in Firenze a disposizione delle imprese.

Carlotta Grütz, attrice cantante di fama conosciuta, che canta ora con plauso al teatro di Ferrara, terminati i propri impegni con quell'impresa, rimane disponibile per le venture stagioni.

Luigia Lenniewska, giovane prima donna assoluta che nella scorsa stagione ebbe accoglienze le più festose sulle scene di Anversa, sarà a giorni in Milano a disposizione delle imprese che non tarderanno certo ad approfittare dei suoi talenti distinti.

Marietta Grestl, prima donna assoluta di merito distinto, sarà fra giorni a Milano libera d'impegni.

Maria De Gianni-Viez, distinta prima donna assoluta eb' ebbe nel passato carnevale e in principio della primavera, si lieto successo sulle scene del Carcano, è in Milano a disposizione delle imprese sino al carnevale 1853-55, in cui, come annunziammo, è scritturata al Gran teatro della Fenice di Venezia.

Olivetti-Fattori Maddalena, esimia prima donna assoluta terminati col giorno 5 luglio prossimo i propri impegni col teatro di Trento, resta a disposizione delle imprese da quel giorno al 5 dicembre, dopo il quale è scritturata dall'imprenditore Marchelli pel teatro Ducale di Parma, stagione di carnevale e quaresima prossima.

Francesco Gnaue, primo baritono assoluto di merito distinto, reduce da Napoli ove cantò nella stagione di carnevale e quaresima decorsa a quel teatro S. Carlo in varie opere e con esito fortissimo, trovasi da qualche giorno a Milano, libero d'impegni per le venture stagioni.

Carlo Liverani, primo tenore assoluto che da ultimo ebbe liete accoglienze al teatro S. Carlo di Napoli, è in Milano a disposizione delle imprese.

Annetta Winnen, giovane prima donna assoluta, attualmente tanto applaudita nella Margherita al teatro di Santa Radegonda è disponibile dal primo giugno in avanti.

Celestina Corbetta, prima donna assoluta; **Achille Errani**, primo tenore, dal primi di giugno a tutto novembre;

Ippolito Bremond, basso profondo, dal primo giugno sino al primo agosto;

Angelo Neri, primo tenore. — Per l'acquisto dei detti artisti dirigersi in Milano all'appaltatore signor Francesco Sanguineti.

— Dal primo giugno al 19 agosto resta disponibile il teatro Santa Radegonda e i signori Capo-comici e Appaltatori teatrali che desiderassero prevalersene in detta stagione, si potranno dirigere al suddetto appaltatore Francesco Sanguineti in Milano.

AVVISO

Teatro Carcano.

Si vuole passare all'affitto del detto Teatro per una locazione di anni sei cioè dal primo novembre 1852 a tutto il mese di ottobre 1858. Chi aspirasse a tale affitto potrà presentarsi al Camerino dove trovansi esibibili i relativi capitoli.

Si passerà pure all'affitto del medesimo teatro per la prossima stagione di estate ed autunno 1853 a tutto il mese di ottobre 1852, alle condizioni risultanti da speciale capitolato esistente nel Camerino del Teatro suddetto.

Milano, 18 maggio 1852.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma serio in tre atti

di

FELICE ROMANI

LUIGI QUINTO

Musica del maestro cavaliere

ALBERTO MAZZUCATO

Pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8502 Cav. dell'Inte, Veni rotte, per Basso Fr. 1 50
8503 Recitativo e Cavatina, Ah! quando la regno talamo, per S. 4 —
8506 Recitativo e Duetto, Io lo vidi... ah! chi non l'ama, per due S. 5 —

8507 Recitativo e Duetto finale atto I, Quel favella! per S. e T. Fr. 3 —
8508 Coro ed Aria, È di Lotario, per Bar. 5 50
8509 Recitativo e Duetto, Li sopra. Vogli io svelarti, per S. e Basso 2 50

8512 Romanza, No, mai di Bianca all'ira, per Baritono Fr. 1 —
8515 Coro, Recitativo ed Aria, Prova mi dai, lo sento, per T. 5 —

LA MELANCOLIE
ETUDE CARACTÉRISTIQUE
Pour le Piano

d'après

F. GODFREY

par

G. GOTTSCHALK

7508

Fr. 5 —

LA PROVA D'UN CONCERTO
SCHERZO

per

VOCE DI SOPRANO

con accompagnamento di Piano-Forte

di

G. ERRERA

7645

Fr. 2 —

CAPRICCIO PER PIANO-FORTE

Sopra motivi dell'Opera

LUISA MILLER
DEL MAESTRO VERDI

di

POLIBIO FUMAGALLI

7680

Op. 51

Fr. 2 50

DIE SYLPHEN
(Le Sylfidi)
WALZER PER PIANO-FORTE

G. LABITZKY

7458

Op. 105.

Fr. 5 —

SCHOTTISCH
PER
PIANO-FORTE

POLIBIO FUMAGALLI

7882

Op. 55.

Fr. 1 50

DORNROSCHEN
(Le Rose spinose)
GALOPP PER PIANO-FORTE

G. LABITZKY

7459

Op. 196.

Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negoziò dirimpetto all' R. Teatro alla Scala.**

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 36 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 54 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 74.

Si pubblica il **MERCOLEDÌ** e **SABATO** di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di centesimi 14 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935, presso allo Stabilimento musicale di **Francesco Lucca**, in Bologna presso **Giuseppe Ruffazzoni** ed in Firenze presso l'agente teatrale **Augusto Ricci**. — Nelle altre città ed all'ESTERO al rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

LA DAME AUX CAMELIAS. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

LA DAME AUX CAMELIAS.

Alessandro Dumas è, fra gli scrittori della Francia contemporanea, quello che più di tutti spinse il campo della letteratura a tramutarsi, quasi diremmo, in una fabbrica industriale dove le produzioni si misurano ad aune e chilogrammi. Ed ora che s'avvede di esser venuto in agguato al pubblico, importunato dall'assidua pioggia delle sue opere, per quasi tentare di placarlo, imbandendogli nuovi e strani manieretti che nessuno non si sarebbe mai aspettato da lui. Accortosi che la materia fu tuttaquanta esaurita e manipolata in tutte le maniere possibili, spinto dalla disperazione pensò di convertirla in ispirito. Ciò ha tentato nel *Conte Hermann*, e recentemente, coll'aiuto di suo figlio colla *Dame aux Camelias*. Nel primo aveva rappresentato l'uomo che tutto ha provato, che tutto ha veduto, che ha viaggiato mezzo mondo, che si è tuffato fin sopra la testa nel mar procelloso della vita, pur serbando lucida la ragione e intatto il senno e, come Salomone, governando il cuore con sapienza e talvolta attenendosi a stoltizia, ma come lui riportandone una noia profonda morbosa e incurabile, coll'aggiunta d'implacabili reumatismi ignoti forse al re di Gerusalemme, e di un morbo senza nome ma di un'efficacia mortale; se non che da quest'uomo consumato e tanto quanto fradico di corpo e disilluso e contristato, e affranto dello spirito, fa sorgere improvviso un guizzo di lucente fiammella; un amore purissimo e squisitissimo che gli consiglia il matrimonio per trovar pace insieme all'unico oggetto dei suoi trasporti. L'idea prima da cui uscì il *Conte Hermann*, è la medesima che produsse questa *Dame aux Camelias*, la quale non è altro che una figliuola di Pao emerita, che dopo una vita breve di peccati venali, dall'inespli-

cabile pietà di un Duca è posta in condizione di viver senza peccati. Se nonché anch'essa come il *Conte della Germania*, ha un malore che le consuma la vita, e che Dumas non si affrettò di definire forse per non involgarirsi colla facoltà medica; ma presto questa signora che noi chiameremo *Dama peccati e emulazioni*, piuttosto che *Dama Camelia*, viene a tramutarsi, e nell'amore più puro e casto e trascendentale cerca il perdono di tutta la sua vita. Soggetto strano e nuova maniera d'ispirazione e d'arte, che ci fa pensare al processo con cui dalle materie più frivole e più fetenti altri sa cavare il gas ad illuminare le nostre notti. Né, del resto, è questa una novità portata in letteratura dai signori Dumas. Essa non è altro che un'ultima, se sarà l'ultima, trasformazione di quel sistema drammatico, il quale, cominciato ora sono vent'anni, con un fuoco vivacissimo e ben nutrito, ora va dissimulando la sua ritirata o la sua fuga con questi estremi colpi della vecchia guardia che inutilmente protegge i coteriti. Già nella *Lucrèce* abbiamo visto la depravazione morale santificata dalla maternità, e in *Trioleto* la deformità morale e fisica redenta dalla paternità, e in *Quasimodo* la deformità fisica compensata dal sentimento, e già le meretrici, per mano di Vittor Ugo, furono presentate al pubblico come una conquista nuova fatta dall'arte, onde d'allora in poi più spesso che non converrebbe, e dramma e commedia e romanzo furono tramutati in pasticcio, cosicché anche l'eroica di quei *Misteri* che fecero sussultare i nervi del vecchio mondo e del nuovo, non fu che una cantoniera di taverna trasformata per virtù di prestigio in un angelo purissimo; ed ora, a compir l'opera, viene con una nuova eroina di questo genere il signor Dumas; poco importa s'esso sia il padre o il figlio, perchè a Parigi non si guarda all'autore ma alla ditta Sociale. Da queste parole è facile comprendere come noi non siamo gran fatto inclinati a fare a questo nuovo dramma quella tanto festevole accoglienza che già gli fece il pubblico francese; ed ora gli rinnova per abitudine e per vezzo di moda, quella parte del nostro pubblico milanese che si diletta di portare i guanti gialli.

A leggere quella specie di prefazione del signor Dumas figlio dove ci si loda degli at-

tori del suo dramma; dal protagonista sino all'ultima comparsa, con quello stile enfatico di bollettino d'armata, in cui, dopo una giornata campale sono tutti dichiarati eroi, dal capo dello stato maggiore sino all'ultimo trombetta; bisogna dire che gli attori di Parigi abbiano rappresentato questo dramma in tal modo da farlo parere ben altra cosa di quello che è realmente; ma noi che non abbiamo visto quelli attori prodigiosi e che abbiamo innanzi il dramma stampato, potremo essere un po' più tranquilli e del suo autore e di quel pubblico.

Tutti lodano, ed a ragione, il dialogo di questo dramma e il gran segreto dell'effetto scenico; ma di queste cose in cui è sì nota l'abilità e il mestiere in Francia e, a petto del quale, decade invece l'arte nobile e sincera, è inutile occuparsi. Non è in Francia chi non maneggi bene il dialogo, e il segreto di mescolare al pubblico il vino che lo mette facilmente in allegria, è fatta cosa oramai tanto volgare, che lodare un autore per questo solo merito, è far uso della critica più severa.

Ma dalla rappresentazione di questo dramma del signor Dumas esce una lezione che sia di qualche importanza? I personaggi che in esso figurano, o alcuni di essi, od anche un solo, presentano caratteri veramente nuovi e veri? nuovi per l'arte e veri in natura? e se nuovi, tali che meritino poi la pena di essere tradotti coi mezzi dell'arte? È difficile il dare a questa domanda una risposta che possa piacere alla famiglia Dumas. Uno scopo intanto che sia superiore a quello di far passare al pubblico due o tre ore in teatro senza che si annoi continuamente, non crediamo che si possa vedere in questa nuova produzione. Come sappiamo è una donna sulla cui prima vita l'autore ha gettato un velo, ma un velo trasparente, attraverso il quale ben si vede che cosa ella è stata, una donna che s'innamora poi con purezza di un giovane, e cerca in quell'amore il perdono di tutta la sua vita. Cominciamo dal dire, che questa donna la quale è la figura principale del quadro, anzi l'unica che sia stata oggetto dello studio analitico dell'autore, è un personaggio posto fuori affatto del senso comune, e non altro che una strana eccezione.

Se la questa donna ci fosse il proposito di aver creato, prima che le occasioni si pre-

sentassero, il perdono degli anni passati con qualche cosa di puro e di santo che valesse un sacrificio, allora potremmo chiudere un occhio sulla sua vita trascorsa e quasi dimenticarci di ciò che ella fu, tanto e interesserebbe il grave spettacolo di una virtù che costò violenza. Ma in questa caso è una donna che, a buoni conti, continua ad essere una mantenuta e mantenuta assai lautamente. Egli è ben vero che l'autore ci ha fatto conoscere in che modo e da chi le viene quel soccorso, e la veste con tutte le attrattive della pietà e del beneficio; ma chi può essere sì bonamente creduto da prestar fede a quella circostanza posticcia di un duca che passa una ricca rendita ad una signorina non per altro che perché ella ha la fortuna di somigliare ad una sua figlia morta dello stesso nome onde va consumandosi la protagonista del dramma? Sin qui dunque mentre essa è la più strana delle eccezioni per le circostanze della vita, continua ad essere molto volgare in quanto alle sue virtù e a tutto ciò che veramente può toccare la mente e il cuore del pubblico.

(Continua).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Santa Risperenda. - Ieri sera ebbe luogo a questo teatro l'annunziata Accademia vocale e strumentale data dall'esimo flautista Rabboni, la quale non poteva riuscire più brillante e nel numero ed eletto concorso, e poi la distribuzione e vendita dei pezzi, e per la magistrale e squisita esecuzione dei pezzi molissimi. Non è a dire di quanti e quali applausi fosse festeggiato il Rabboni e nel terzetto del Pessina, e nella fantasia per flauto sul *Mosé*, tratta dall'opera 3.^a del professor Bernardo Ferrara, e in quelle per due flauti sulla *Siffidia* e sul *Rigoletto* di Verdi e nel *Coronello* di Venezia. Il Rabboni è troppo conosciuto per tornar inutile affatto l'annoverare tutte le eminenti qualità che lo rendono celebre fra i flautisti del giorno. Il Pizzi in ambedue le fantasie suonò insieme al Rabboni, al mostro degno dell'esimo compagno e divise unitamente con esso applausi e chiamate. Nella parte strumentale si distinsero inoltre il Gremisch nelle variazioni e scherzi per violoncello composti dal professor Ferrara, il Confalonieri ed il Rossi, allievi del nostro Conservatorio, i quali (professori d'oboe l'uno, l'altro di clarinetto) assecondarono mirabilmente l'egregio Rabboni nel terzetto del Pessina sovraccitato. Nella parte vocale fu applauditissima la signora Luigia Corbani nella cavatina dell'Acena di *Giovanna* del maestro Lauro Rossi e nella cavatina della *Semiramide*, in ambedue i quali pezzi si mostrò cantante peritissima, e dotata di voce simpatica, lusingata e di rara agilità. La signora Angeli-Fortuni, l'Erani ed il Nicco ebbero le solite feste sceglendo in alcuni pezzi, i meglio gustati, della *Giovanna* del Casanova. - Questa sera avrà luogo la beneficiata della brava prima donna assoluta Angeli, e siamo certi che il nostro pubblico accorrerà numeroso onde applaudire a questo giovane artista, che nell'opera stessa ebbe accoglienza di tanto entusiasmo la pessima quarantina sulle scene del teatro de' Filodrammatici. A rendere più interessante e gradita lo spettacolo, l'egregio Rabboni suonerà dopo il primo atto dell'opera una fantasia per flauto, e vi sarà un nuovo terzetto composto del primo ballerino Carlo Conti, e dal medesimo eseguito in compagnia delle prime ballerine assolute Antonietta Albertini e Teresina Pradol.

— Martedì, 20 corrente maggio, avrà luogo a questo medesimo teatro un Gran Concerto dato dal pianista Adolfo Fumagalli.

— Teatro Carcano. - Le rappresentazioni dell'Erani proseguono con fortuna sempre lieta, fruttando applausi fragorosi al Pozzolini, protagonista; alla Luxoro-Pretti, al Portebat e al basso Zanetti. - Nel *Saul* del maestro Ruzi che andrà in scena quanto prima, odremo, nella parte di protagonista, il rinomato attore-cantante Prospero Perini, la Locatelli, Berlas e Zanetti.

Mantova. Riceviamo da un nostro corrispondente le seguenti dettagliate notizie sull'esito del *Talio*, nuova opera del giovane maestro Lucio Campiani, prodotta su quella scena la sera del 19 corrente. Atto primo: Introduzione Coro e De profundis, applausi e chiamata al maestro. Cavatina Talio (Giuseppe Tamara) applaudita. Romanza Caterina (Adele Ruggero) qualche applauso. Duetto Salviati (Zambellini) e Caterina, applausi fragorosi con due chiamate al maestro. Aria della Duchessa (Laura Ruggero-Antonelli) applausi generali con una chiamata al maestro dopo l'adagio, e due dopo la cabaletta, chiamata cui prese parte anche la brava esecutrice. Atto secondo: Aria di Salviati, applausi allo Zambellini e due chiamate in compagnia del maestro; il duetto fra la Duchessa e Salviati, applauditissimo con due chiamate al maestro e agli artisti. Polca della Ruggero Adele, silenzio. Finale continui battimenti e calata la tela, tre chiamate al maestro e agli artisti. Basterebbe questo pezzo per mettere il Campiani in un posto distinto fra i giovani compositori. Esso è veramente di un magico effetto, ed elaborato con tutta la profondità dell'arte. Atto terzo: Sogno della Ruggero Adele, silenzio; duetto fra essa e Tamara, qualche applauso; terzetto fra i suddetti e lo Zambellini, applausi; duetto delle due donne, applauditissimo con due chiamate alle artiste ed al maestro. Finale applausi fragorosi ad ogni frase; calata la tela, tre chiamate al maestro e a tutta la compagnia. Bene l'orchestra ed i cori: l'impresa ha allestito lo spettacolo senza risparmio.

Venezia. La nuova opera che il maestro Verdi produrrà la quaresima sulle scene del grande teatro la Fenice sembra essere il *Trionfo*, poesia di Salvatore Gennarano. Allo stesso teatro si darà anche una nuova opera del giovane Rosoni, maestro concertatore al teatro medesimo.

Genova. Al primi del corrente maggio, moriva nella fresca età di 42 anni l'egregio pittore scenografico Candido Fedorini, la cui perdita fu vivamente sentita da tutti i suoi concittadini. Ne abbiamo sotto l'occhio il ritratto, a piedi del quale leggono i seguenti versi che ci sembrano degni di essere riprodotti.

Mago gentil sulla volubili scena
Reggie creò stupende e Templi e Fori,
Né la modesta mai fronte serena
Imbalzanti de' meritati allori,
Dall'alma sua di santi affetti piena,
Trasse il pensier, le forme ed i colori,
Fu la sua vita un sereno, un'armonia
Di perdono, d'amor, di poesia.

Alessandria. Teatro Municipale. (Dall'Eco Alessandrina): Ieri sera fu la quarta rappresentazione del *Masnadieri* di Verdi, i quali sempre più piacciono e per la musica e per l'esecuzione. Possiamo dar lode all'orchestra e al suo direttore signor Rossetti, ed ai cantanti signori Margherita Zevoni (Amalia), Giuseppe Colla (Carlo) e G. Marchisio (Massimiliano). Il Colla specialmente ha voce simpatica ed estesa, e fa sperare che fra poco tempo, proseguendo a studiare, esibirà le scene dei migliori teatri.

Modena. Mercoledì prossimo passato ebbe luogo la beneficiata del baritone Coliva. Oltre il ruolo del

secondo atto il terzo e quarto atto del *Luigi VI*, del maestro Cav. Alberto Mazzucato, si eseguì dal benedetto l'atto terzo del *Terquino Tasso*, e della *Ramboldo* il ruolo della *Concellaria* che valse all'egregio artista applausi e chiamate. L'opera del Mazzucato vestì sempre lo stesso entusiasmo. Quella sera l'intera compagnia ebbe tre chiamate al proscenio dopo il finale dell'atto secondo. Il quarto atto è la gemma dell'opera; e in esso tanto sublime la musica quanto l'esecuzione dell'esimo Gazzaniga.

Roma. La sera dell'otto corrente, per l'intervento degli Arciduchi di Russia (che sembra però non aver avuto luogo) lo spettacolo dell'Argentina fu trasportato al teatro Apollo, con illuminazione a giorno. Davanti per la prima volta in quella sera il nuovo balletto di Termanini, intitolato: *La Ballerina in viaggio*, che sortì esito pochissimo lieto. Il solo passo a due fra la Lavaggi e il Poggioni ebbe qualche applauso, perché abbastanza lodabilmente eseguito. Nell'opera *I Due Foscari* i soli applausi furono per Doge (Coletti). Il Landi era indisposto in maniera da non poter cantare affatto.

Ferrara. La Maywood comparsa a quel teatro Comunale col ballo fantasico: *Il sogno di un Alchimista*, ottenne quel successo che non può mancare a questa esista danzatrice, nella quale la grazia, la leggerezza, la eleganza sono in grado così eminente. E sola e in compagnia del Pallierini, fu essa chiamata al proscenio fra gli applausi più fragorosi e generali. Lo Schiavo nella parte dell'Alchimista meritò pure applausi, e le parti secondarie contribuirono al successo completo dell'azione. Il ballo bene immaginato e posto in scena con molto sforzo fa onore al Lancia, impresario e coreografo.

Napoli. Sono arrivati in quella capitale i Principi Russi (quali vi si dovevano trattenere otto giorni). In questa occasione il maestro cavaliere Mercantini ebbe l'incarico di comporre un gran pezzo di musica sull'Inno russo, pezzo che verrà eseguito da sessanta bande e fanfare unite, in occasione della grande rivista militare che avrà luogo sul campo di Marte.

L'Illustre compositore suddetto ebbe in questi ultimi giorni del Presidente della Repubblica francese una lettera assai lusinghiera coll'Ordine della Legion d'onore. Fu inoltre scritturato dalla Direzione di quel massimo teatro per scrivere l'opera d'obbligo nel venturo prossimo venturo.

Fu in questa capitale stabilito recentemente un ufficio di agenzia teatrale condotta da Ferdinando Tuglioni.

Berna. Ernst, il celebre violinista, continua le sue escursioni in Svizzera. Diede ultimamente a Berna due Concerti, in mezzo alle dimostrazioni le più entusiastiche che giammai furono prodigate in tal paese ad un artista. Teresa Milanollo assisteva al secondo Concerto, che ebbe luogo il 15 maggio. Sul laire del trattamento essa presentò a Ernst una gran corona d'alloro, ed il pubblico meravigliato di questo tratto di gentilezza, proruppe in applausi. Teresa Milanollo diede alla sua volta un Concerto il 6 maggio, ed Ernst restò all'esimia concertista gentilezza per gentilezza. Ernst partì il giorno 7 per Neuchâtel, e vi si fece sentire col solito successo, fra Neuchâtel egli deve passare a Losanna e forse a Ginevra.

Vienna. Ripetiamo i seguenti particolari di una nostra corrispondenza sull'esito fortunato ottenuto a quel teatro italiano di Porta Carinzia dal *Rigoletto* di Verdi. - « Notabile è l'effetto dell'introduzione del primo atto, che chiameremo prologo, se così vi piace. In un magnifico festino, dove la banda dell'interno intona melodiosi concerti, si canta e si balla ad un tempo, e dove il duca (Graziani) canta una ballata di un effetto gale e brillante, che fu generalmente applaudita e richiesta »

eseguita la replica. Questo bravo artista ha riguardato con isorta il favore del nostro pubblico accordatogli nella *Laura Miller*. Avvi nel secondo atto un duetto tra Sparafucile e Rigoletto di una squisita elaborazione nello strumentale, dove i violoncelli, i contrabbassi, i fagotti e le viole eseguono un movimento caratteristico che pressa col canto, produce un effetto del tutto nuovo. Magico poi è l'effetto del duetto tra Gilda e Rigoletto. La signora Albertini era indisposta, ma il Ferri vi fece gustare tutto il bello di questo pezzo e venne replicato volte applaudito e chiamato al proscenio. Nell'istesso atto segue anche un bel duetto con Gilda e il Duca dove in ispecial modo viene rimarcato un adagio di bella fattura, e cantato dal Graziani con una grande eleganza e molto sentimento. La cavatina di Gilda è un pezzo, nuova pel pensiero, e per l'istruzione; e secondo noi è il più fragoroso fiore dell'opera. - L'Albertini, come abbiamo detto, era indisposta, e non poté la prima sera cavarne un buon partito; ma nella seconda sera usò di tutti i suoi mezzi, e si fece applaudire e chiamare al proscenio. Graziani cantò assai bene e con molto applauso la scena ed aria del secondo atto. In questo pezzo vi signoreggia uno stile severo ed affettuoso. Segue poscia in quest'istesso atto la scena ed aria di Rigoletto elaborata con tutto il sapere dell'arte, e dove il Ferri si distingue come cantante ed artista. Egli disse con somma bravura l'adagio del duetto con Gilda che chiude l'atto, e nella cabaletta poi spiegò una forza ed un'energia minimamente drammatica che riscosse immensi applausi dal pubblico, il quale entusiasticamente volle la replica ed in un colla Gilda, venne replicata volte ridomandato al proscenio. La ballata del terzo atto è molto popolare e Graziani la cantò con assai brío e disinvolture. Egli non poteva meglio rappresentare l'uomo leggero e licenzioso. Il pubblico lo applaudì con molta soddisfazione e ne volle la replica, dopo la quale venne evocato più volte al proscenio. Di magnificenza futura è anche il quartetto che segue, e schiama l'ispirazione non sia del tutto nuova, pure si scorge in esso un quadro di vari colori che danno risalto nel loro contrasto, ed armonia nella loro relazione. Il terzetto ed il duetto finale sono anch'essi pezzi assai degni di lode. È dovuta cortesia di parlare delle nuove conoscenze, e quindi non manchiamo di salutare e dare il ben venuto al signor Carbone, basso il quale disimpegnò con elogia la parte di Sparafucile in quest'opera. Il Ferri ed il Graziani si distinguono in particolar modo e ci duole di non poter dire lo stesso della signora Albertini, la quale fin ad ora in nessuna delle tre opere in cui ha cantato, poté levarsi a quel punto di luce in cui l'ebbe collocata la fama. »

Aspettiamo notizie sull'esito del *Marito e l'Amante*, nuova opera del maestro Federico Ricci, scritta per la prima donna Wilmet Medori, e Némek, per Fraschini, De Bassini e Scalise, e che dovrebbe essere già stata prodotta a quel teatro italiano.

Parigi. Diatri proposizione di Aubert, il ministro dell'Interno ha deciso, col consenso del Presidente della Repubblica, che sia portata al budget generale del 1882 una somma di diecimila franchi a favore del Conservatorio di musica di Parigi.

Il signor Boulo venne destinato dal signor Aubert a supplire al celebre Filippo Galli come professore di canto al Conservatorio di Parigi.

Vari giornali annunziano che il Principe Presidente abbia accordato una sovvenzione di 2000 franchi alla scuola musicale di Metz, succursale del Conservatorio di Parigi. Questa notizia (dice la *Gazette musicale*, è vera) è incompleta. Quando sarà il momento opportuno eremo conoscere in tutta la loro estensione i benefici fatti al Conservatorio di Parigi o alle scuole succursali di Tolosa e Marsiglia, Lilla e Metz, dalla liberalità del Presidente, e di

remo come il budget della grande Scuola, troppo ristretto sotto i governi precedenti, sarà portato alla cifra che aveva assegnata ad essa l'Impero, cioè a più di 200.000 franchi.

Durante la Messa detta lunedì al Campo di Marte dall'Arcivescovo di Parigi, le bande musicali di 27 reggimenti eseguirono sotto la direzione di Klotz, il Kyrie della Messa di S. Cecilia del maestro Adolfo Adam. All'elevazione, annunciata da un colpo di cannone, rollarono i tamburi, squillarono le trombe, le truppe presentarono le armi e le bande eseguirono il *Soldato* ed il *Sanctus* della medesima Messa. Quest'ultimo pezzo, sortì effetto pari alla grandiosa esecuzione, di cui non si ebbe ancora esempio. Dopo la cerimonia, il Presidente della Repubblica ha fatto consegnare al maestro Adam una tabacchiera ornata dalle sue cifre e da un'aquila in brillanti, quale testimonianza del piacere che gli aveva procurato la sua bella composizione.

Mercoledì, 12 corrente, dopo il gran pranzo dato alle Tuileries, gli autori dell'Opera-Comica, rappresentarono al cospetto del Presidente della Repubblica e degli illustri suoi invitati: *Rendez-vous bourgeois*, lavoro di eterna freschezza. Narra un aneddoto avvenuto in quella circostanza e che non manca di ipocrisia. Il signor Carvalho, attore dell'Opera-Comica, incaricato della parte di Lapin nel *Rendez-vous bourgeois*, vestito nel costume del suo personaggio se ne stava tormentato dal caldo e dalla sete aspettando il momento d'entrare in scena; quando d'un tratto egli fra la folla scorge un domestico portante un seducente bicchiere carico di rinfreschi: Carvalho alla vista dell'uomo glomato ed in calzoni gialli e la di cui arditezza gli pareva d'estrema inconvenienza, si ritirasse bruscamente dicendogli non addegnò: mio caro, andate alla credenza. Il povero domestico aveva creduto l'attore per un vero jaguon. Carvalho, che è giovane di pronto ingegno, fu il primo a ridere dello sbaglio, di cui restava la vittima. « Ebbene, esclamò egli, chi vorrebbe dire che io mi sono bene trasformato. »

Dopo le convenzioni strette dal Governo Francese col Piemonte e col Portogallo per la proprietà letteraria, il Ministro della Polizia generale dirige a tutti i Prefetti una circolare, riguardante l'esecuzione delle convenzioni letterarie concluse dalla Francia coll'Annover e colla Gran Bretagna. Alla circolare vien dietro un avviso speciale per commercio librario e musicale. Anche queste convenzioni ci fanno sentire sempre più la necessità d'esortare tutti i Governi Italiani a proteggere le sacre proprietà dell'ingegno.

Versailles. La signora Allouvi ha preso parte, o meglio fu l'eroina di un gran concerto dato a beneficio del poveri nel teatro del Castello di Versailles. Il signor Arighi di Padova, prefetto di Versailles, facendosi interprete delle intenzioni della più illustre di S. Vincenzo di Paola, aveva ottenuto dal governo il permesso di aprire per questa solennità le porte del teatro del palazzo. L'introito ammontò a 12.000 franchi, dei quali 1800 ne contribuì il Presidente della Repubblica. Quantunque non vi fossero che pochi parigini, l'adunanza fu scelta e numerosa. L'Allouvi non ha forse mai cantato con maggiore anima: le orazioni che le si fecero furono delle più fragorose. La si applaudì con entusiasmo: la si chiamò a più riprese ed alla fine le si gettò tal copia di fiori, da coprire la scena.

Anversa. Alla Gerusalemme di Verdi, successo l'Erani dello stesso maestro, eseguito dalla compagnia di Nuova Orleans rappresentava in modo burlesco e nell'idioma del negri la Lucia di Donizetti. - La signora Biscaccianti ha dato cinque concerti consecutivi in San Francisco, e tutti a teatro zeppo. Pienissimo che l'introito totale sia stato a ventimila scudi! E non è esagerazione quando si consideri che i biglietti d'entrata costano dollari 5.

Bruxelles. Il Belgio perdè non ha guari uno dei migliori suoi professori di musica, nel signor Carlo Haussens, che occupò già per molti anni il posto di

direttore del gran teatro di Bruxelles. Egli morì nell'età di 74 anni.

Londra. La stampa inglese si occupa ancora della signora Wagner, la quale pare fermamente decisa di tentare tutte le risorse della procedura inglese per sottrarsi all'obbligo di cantare sul teatro di S. M., diretto dal signor Lumley. Sebbene la Corte di Cancelleria abbia recentemente confermata la sentenza d'ingiunzione che vietava al signor Gye, direttore del Covent-Garden, di far esordire la celebre cantante sul suo teatro, la signora Wagner ed il signor Gye, non stimarono opportuno di sottomettersi, per cui si sono nuovamente appellati. Per essere dettagliatamente informati di questo affare, bisognerebbe leggere i giornali inglesi; vi sostiene una parte molto curiosa certo signor Fischer, agente teatrale incaricato dal signor Lumley per scritturare la signora Wagner. Anche il nome di Meyerbeer venne pronunciato nel dibattimento, dal quale si scorge che l'ingrigo vi ha avuto una gran parte: persino la buona fede di alcune rispettabili persone venne messa in dubbio. Nulladimeno ciò che ci sorprende di più in quest'imbroglio, si è che la stagione teatrale di Londra finirà prima che il processo abbia avuto termine: o s'abbia avuta una definitiva sentenza, e che né Lumley né Gye potranno trar partito dal talento della signora Wagner. Intanto i due teatri riscuotono gli effetti dell'indifferenza del pubblico.

Giulio Bénédiet, l'eminentissimo pianista, compositore e di ritorno a quella capitale dopo una lunga assenza.

Lisbona. Nuovo Appalto. Leggesi nella *Revista Popular*: Si sono infine confermate le voci che correvergo ed abbiamo annunziate in uno dei nostri antecedenti numeri rispetto all'impresa di S. Carlo. Il governo agghindoli, per due anni, la suddetta sussidiata impresa al signor Domingos José Marques Guimarães, stimato negoziante di questa piazza, il cav Antonio Porto, incaricato dal signor Guimarães della scelta degli artisti e direzione degli spettacoli, partì il 2 corrente, con vapore inglese, alla volta di Londra, e dopo si reccherà a Parigi, a Vienna e in Italia, allo scopo di scritturare la nuova compagnia. Il nostro pubblico spera molto dal buon gusto e dall'accortezza del cav. Porto, e noi vogliamo credere che queste speranze non saranno deluse. Mercoledì 5, andrà in scena il melodramma giocoso in due atti, *Lazzarello*, del maestro Marini; avendo l'esecuzione affidata alle signore Somazzi, Arrigotti, ed ai signori Bonaldi, Celestino e Bruck.

Nueva York. Leggesi nell'*Ken d'Italia* del primo maggio, che i coniugi prima donna signora Pico ed il primo tenore signor Adelfino Vietti, sono partiti per Canada coll'inviti per darvi dei concerti.

California. Nel giornale suddetto troviamo le seguenti notizie: La celebre prima donna signora Biscaccianti, vedendo che la chiesa delle Grazie era troppo piccola per suoi concerti, ha preso il vasto teatro Jenny Lind. I pezzi dei primi posti doll. 5, poi secondi doll. 5, poi terzi doll. 2, ed uno vuoto per gli ultimi posti. - La famiglia Lehman, sepolta ben conosciuta in Nuova York, attraverso alla loro rappresentazioni numerose folla di spettatori. - Al teatro Francese si rappresenta *Marguerite*, ed il soubrette in un atto, *La Maitresse de Langue*. Il giornale *Alta California* parla assai bene degli artisti. - Al teatro Americano si riproduce *La Camin de Paris*, traduzione inglese. - Al teatro degli Etlipi, la così detta compagnia di Nuova Orleans rappresentava in modo burlesco e nell'idioma del negri la Lucia di Donizetti. - La signora Biscaccianti ha dato cinque concerti consecutivi in San Francisco, e tutti a teatro zeppo. Pienissimo che l'introito totale sia stato a ventimila scudi! E non è esagerazione quando si consideri che i biglietti d'entrata costano dollari 5.

SCRITTURE RECENTI.

Torino. Col mezzo dei commissionari teatrali Crivelli e C. vennero scritturati per l'estate prossima a quel teatro Gerbino, gli artisti seguenti: La prima donna assoluta Carlotta Marziani; il primo basso Carlo Cambiaggio (questi due scritturati in concorso alla privata agenzia del Pirata); la prima donna assoluta Maria Luigia Ferravilla, la comprimaria Enrichetta Lauretti, il primo baritono assoluto G. B. Righini, il primo basso in genere Francesco Reduzzi, il secondo basso Stefano Bologna.

Roma. Rosina Penzo, egregia attrice cantante al presente scritturata ai regi teatri di Napoli, e per la primavera del 1853 in Genova, ha stretto nuovo contratto per il prossimo carnevale a quel teatro Apollo.

Dieppe. Compagnia d'opera italiana scritturata per quel teatro nella stagione dei bagni, col mezzo dell'agenzia Bonelli. Prime donne assolute Landi e Agostini, primo contralto De Perone, primi tenori Loredani e Doni, primo baritono Ghislanzoni, primo basso profondo Antonio Nerini, primo basso comico Paltori, con le relative seconde parti.

ARTISTI DISPONIBILI

Giuseppina Brambilla, reduce da Odessa, avrebbe da quel pubblico le più grandi dimostrazioni di aggradimento, deve essere distinta, fra le prime

donne che trovansi in Milano disponibili. Non diremo de' ricchissimi doni che ella raccoglie, né delle poesie dei ricatti e dei fiori che le vennero gettati quasi ad ogni sua comparsa, diremo bensì, che la bella e freschissima voce, e perizia d'attrice, e l'attitudine alle parti così serie come buffe, e alle opere della giornata, come a quelle di Rossini, di Bellini e di Donizetti, sono tali doti che valgono a collocarla fra le più valenti prime donne delle nostre scene liriche.

Carlotta Ghedini, primo contralto assoluto che nello scorso carnevale ottenne liete accoglienze alla Fenice di Venezia, non recasi più a Pest come i giornali avevano annunziato. Essa è quindi ancora in Milano disponibile.

Luigia Matthey, prima donna assoluta che cantò con plauso su varie scene, e in Firenze a disposizione delle imprese.

Gioannina Montucchielli, prima donna assoluta ora applaudita al teatro di Zagabria, terminati col giugno prossimo i proprii impegni col teatro stesso, rimane a disposizione delle imprese dopo quell'epoca.

Demetria Meeksa, primo tenore assoluto, è libero d'impegni da oggi in poi.

Garin Pietro, primo baritono assoluto è disponibile in Venezia sino alla fine di giugno.

Luigi Toffanari, primo tenore assoluto che ci vien detto fornito di una voce magnifica, trovasi in Firenze disponibile. Quelle imprese o direzioni teatrali che volessero approfittarne, dovranno rivolgersi al signor Luigi Robbi agente teatrale in quella città.

Antonio Supereht, attore e cantante di fama conosciuta, è in Parma libero d'impegni per le stagioni prossime venturo.

Paolo Buzzi, primo tenore assoluto, distinto allievo del milanese Conservatorio, è libero d'impegni nelle prossime stagioni.

Carlo Scota, primo tenore assoluto che ebbe da ultima fortunato successo al teatro Carenco, è libero d'impegni per le prossime stagioni.

Maddalena Vettori-Olivi, prima donna assoluta di merito distinto, venne scritturata col mezzo dell'agenzia Cirelli per ordine e conto dell'imprenditore di Parma Domenico Marchelli nella stagione prossima di carnevale per teatri da destinarsi.

Luigi Guida, giovane baritono che a Firenze ebbe in privati concerti la più lieta accoglienza, fu per vari giorni a Milano, ove gli erano state offerte onorevoli trattative, le quali egli ha dovuto abbandonare per essere chiamato a Napoli, sua patria, da urgenti affari di famiglia. Speriamo di rivederlo fra non quanto prima.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma serio in tre atti

di

FELICE ROMANI

LUIGI QUINTO

Musica del maestro cavaliere

ALBERTO MAZZUCATO

Pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8502 Cav. nell'Int., Vani voti, per Basso Fr. 1 50	8506 Recitativo e Duetto, Io la vidi, ah! chi non l'ama, per due S. Fr. 5 —	8508 Recitativo e Duetto, Li saprà. Vogli' lo svelarti, per S. e Basso Fr. 2 50
8503 Recit. e Quartetto nell'Introduzione, Si, di se opprime il perfido per S. T. e due R. 2 75	8507 Recitativo e Duetto finale atto I, Qual sorella! per S. e T. 5 —	8512 Romanza, No, mai di Bianca all'ira, per Baritono 1 —
8505 Recitativo e Cavatina, Ah! quando in regio italica, per S. 4 —	8508 Coro ed Aria, E di Lotario, per Bar. 3 50	8513 Coro, Recitativo ed Aria, Prova mi dai, lo sento, per T. 5 —

LA MELANCOLIE
ETUDE CARACTERISTIQUE
Pour le Piano
d'après
E. GODFREY
par
G. GOTTSCHALK

7508 Fr. 5 —

LA PROVA D'UN CONCERTO
SCHERZO
PER
VOCE DI SOPRANO
con accompagnamento di Piano-Forte
di
G. ERREBA

7645 Fr. —

CAPRICCIO PER PIANO-FORTE
Sopra motivi dell'Opera
LUISA MILLER
DEL MAESTRO VERDI
di
POLIBIO FUMAGALLI

7380 Op. 51 Fr. 2 50

POLKA TRIESTINA
per
PIANO-FORTE
composta da
BARBARA DEBIO
Fr. 1 50

Die Egeländer Walzer
per
G. LABITZKY
Op. 105.
Fr. 5 —

REMINISCENCES ITALIENNES
SIX THEMES FACILES
de
Hosniel, Donizetti, Bellini, Mercadante
arrangé
par
ROBERT BRANO
Op. 104.
J. B. DUVERNOY
Op. 104.
8240 N. 1. Polacca sur un thème de Rossini 1 50
8241 2. Ronde sur un thème de Mercadante 1 50
8242 3. Variations sur un thème de Rossini 2 —
8243 4. Ronde-Valse sur un thème de Rossini 1 50
8244 5. Variations sur un thème de Rossini 1 75
8245 6. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8246 7. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8247 8. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8248 9. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8249 10. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8250 11. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8251 12. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8252 13. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8253 14. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8254 15. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8255 16. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8256 17. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8257 18. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8258 19. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8259 20. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8260 21. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8261 22. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8262 23. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8263 24. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8264 25. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8265 26. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8266 27. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8267 28. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8268 29. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8269 30. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8270 31. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8271 32. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8272 33. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8273 34. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8274 35. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8275 36. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8276 37. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8277 38. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8278 39. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8279 40. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8280 41. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8281 42. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8282 43. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8283 44. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8284 45. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8285 46. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8286 47. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8287 48. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8288 49. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8289 50. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8290 51. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8291 52. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8292 53. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8293 54. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8294 55. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8295 56. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8296 57. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8297 58. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8298 59. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8299 60. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8300 61. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8301 62. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8302 63. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8303 64. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8304 65. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8305 66. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8306 67. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8307 68. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8308 69. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8309 70. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8310 71. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8311 72. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8312 73. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8313 74. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8314 75. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8315 76. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8316 77. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8317 78. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8318 79. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8319 80. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8320 81. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8321 82. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8322 83. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8323 84. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8324 85. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8325 86. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8326 87. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8327 88. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8328 89. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8329 90. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8330 91. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8331 92. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8332 93. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8333 94. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8334 95. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8335 96. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8336 97. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8337 98. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8338 99. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8339 100. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8340 101. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8341 102. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8342 103. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8343 104. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8344 105. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8345 106. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8346 107. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8347 108. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8348 109. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8349 110. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8350 111. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8351 112. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8352 113. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8353 114. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8354 115. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8355 116. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8356 117. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8357 118. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8358 119. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8359 120. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8360 121. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8361 122. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8362 123. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8363 124. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8364 125. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8365 126. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8366 127. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8367 128. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8368 129. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8369 130. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8370 131. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8371 132. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8372 133. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8373 134. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8374 135. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8375 136. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8376 137. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8377 138. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8378 139. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8379 140. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8380 141. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8381 142. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8382 143. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8383 144. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8384 145. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8385 146. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8386 147. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8387 148. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8388 149. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8389 150. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8390 151. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8391 152. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8392 153. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8393 154. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8394 155. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8395 156. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8396 157. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8397 158. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8398 159. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8399 160. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8400 161. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8401 162. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8402 163. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8403 164. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8404 165. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8405 166. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8406 167. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8407 168. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8408 169. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8409 170. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8410 171. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8411 172. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8412 173. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8413 174. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8414 175. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8415 176. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8416 177. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8417 178. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8418 179. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8419 180. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8420 181. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8421 182. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8422 183. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8423 184. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8424 185. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8425 186. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8426 187. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8427 188. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8428 189. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8429 190. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8430 191. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8431 192. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8432 193. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8433 194. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8434 195. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8435 196. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8436 197. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8437 198. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8438 199. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8439 200. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8440 201. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8441 202. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8442 203. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8443 204. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8444 205. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8445 206. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8446 207. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8447 208. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8448 209. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8449 210. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8450 211. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8451 212. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8452 213. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8453 214. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8454 215. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8455 216. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8456 217. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8457 218. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8458 219. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8459 220. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8460 221. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8461 222. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8462 223. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8463 224. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8464 225. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8465 226. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8466 227. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8467 228. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8468 229. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8469 230. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8470 231. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8471 232. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8472 233. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8473 234. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8474 235. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8475 236. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8476 237. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8477 238. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8478 239. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8479 240. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8480 241. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8481 242. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8482 243. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8483 244. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8484 245. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8485 246. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8486 247. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8487 248. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8488 249. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8489 250. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8490 251. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8491 252. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8492 253. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8493 254. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8494 255. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8495 256. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8496 257. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8497 258. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8498 259. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8499 260. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8500 261. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8501 262. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8502 263. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8503 264. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8504 265. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8505 266. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8506 267. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8507 268. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8508 269. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8509 270. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8510 271. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8511 272. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8512 273. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8513 274. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8514 275. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8515 276. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8516 277. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8517 278. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8518 279. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8519 280. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8520 281. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8521 282. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8522 283. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8523 284. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8524 285. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8525 286. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8526 287. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8527 288. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8528 289. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8529 290. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8530 291. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8531 292. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8532 293. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8533 294. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8534 295. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8535 296. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8536 297. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8537 298. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8538 299. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8539 300. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8540 301. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8541 302. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8542 303. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8543 304. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8544 305. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8545 306. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8546 307. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8547 308. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8548 309. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8549 310. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8550 311. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8551 312. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8552 313. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8553 314. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8554 315. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8555 316. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8556 317. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8557 318. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8558 319. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8559 320. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8560 321. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8561 322. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8562 323. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8563 324. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8564 325. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8565 326. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8566 327. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8567 328. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8568 329. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8569 330. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8570 331. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8571 332. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8572 333. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8573 334. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8574 335. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8575 336. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8576 337. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8577 338. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8578 339. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8579 340. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8580 341. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8581 342. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8582 343. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8583 344. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8584 345. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8585 346. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8586 347. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8587 348. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8588 349. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8589 350. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8590 351. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8591 352. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8592 353. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8593 354. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8594 355. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8595 356. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8596 357. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8597 358. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8598 359. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8599 360. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8600 361. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8601 362. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8602 363. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8603 364. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8604 365. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8605 366. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8606 367. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8607 368. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8608 369. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8609 370. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8610 371. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8611 372. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8612 373. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8613 374. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8614 375. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8615 376. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8616 377. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8617 378. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8618 379. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8619 380. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8620 381. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8621 382. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8622 383. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8623 384. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8624 385. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8625 386. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8626 387. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8627 388. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8628 389. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8629 390. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8630 391. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8631 392. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8632 393. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8633 394. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8634 395. Ronde sur un thème de Rossini 1 50
8635

ancora lo aveva indovinato in quelle parole: *Ella dee' essere perdonata perchè ha molto amato*.

Gli altri personaggi che circondano la protagonista, se si eccettuano la figura d'Armand, la quale è profilata con una certa cura, fanno piuttosto ingombro che ornamento necessario al quadro; di modo che il movimento drammatico è prodotto dall'agitarsi materiale di tante figure che vanno e vengono di continuo, piuttosto che dall'azione stessa, la quale è lenta, e se vogliamo, monotona, onde facilmente le lagrime che l'autore si sarebbe proposto di far versare si convertono invece in isbadiglio. E non è poco tedio, il vedersi sempre innanzi una signorina visibilmente oppressa da un fisico malore e il dovere assistere al lento ma continuo suo processo, e tanto più in quanto ci accorgiamo che l'andamento del dramma deve dipendere in gran parte da questa causa, e tanto peggio quando assistendo alla catastrofe, vediamo che invece di scaturire dalle viscere, per così dire, del dramma stesso, scaturisce per intero da questa circostanza estrinseca e che, a rigore, non dovrebbe essere un mezzo drammatico; perchè queste malattie che, quando il poeta non sa più andar innanzi, vengono ad ammazzare il protagonista, che lo metteva in impaccio, somigliano troppo agli interventi ed alle macchinie della scuola antica contro cui la scuola moderna ha tanto gridato. D'altra parte il senso rimane eccessivamente offeso e tormentato; e se in un dramma di terribile effetto, un autore francese ha voluto assuefarci alla vista di un uomo che per due interi atti si strascina sulla scena fra i più erudi sposini prodotti dal veleno: ciò poteva bastare, senza che il signor Dumas volesse anche egli trasmutare il palco scenico in una sala di clinica, dove è il conte Herman che accusa le sue doglie, e l'ossice e spoltora, od è codesta Margherita che soffre terribilmente di convulsioni e giace a letto fra le ampolle e le ricette. Ed in proposito di questa signora Margherita, su la nostra delicatezza ci patesce nel pensare lontanamente al consocio canapè dove passò la prima parte della sua vita; non ci patesce meno nel prevedere come presto dovrà giacere nella sala mortuaria, siccome un bel vaso offerto alla facoltà medica.

Con Vitor Ugo comincio dunque il palco scenico a convertirsi in postribolo; poi un altro dell'amore venne a convertirlo in ospedale. Ora è Dumas che ha pensato di congiungere insieme l'una e l'altra cosa in un dramma solo. A questi estremi è giunta l'arte! chi mai lo avrebbe creduto? eppure i nostri pubblici ci applaudono o la trovano saporita. Che ci resta dunque a fare e a dire? Nulla, fuorchè attendere che passi quest'onda lufuleña, e che un'altra più limpida ci ritorni finalmente a galla lo snarrito buon senso.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — Teatro alla Comandina. — Ieri sera andò in scena il promesso ballo del Mocchi. Il *Pro-*

lo, con qualche diffusione nel prossimo numero, ci offriamo intanto di annunciare che il nuovo ballo del Mocchi ottenne fortunato successo, che la brava King appagò pienamente la generale aspettazione, e che l'ottimo balletto specialmente, per merito anche delle Allieve della nostra scuola, fu accolto col più generale favore.

— **Teatro Carcano.** — Questa sera avrà luogo la beneficata della prima donna assoluta Irene Locatelli. Lo spettacolo sarà diviso come segue: Atto primo dell'opera *Maria Padilla*, musica del maestro Donizetti; *passo a tre*, composto dal primo ballerino signor Bellini Luigi ed eseguito dal medesimo in unione della prima ballerina signora Duris Marsigiani Erminia e Sabotini Savina; *cavatina* con coro dell'opera *Semiramide*, del maestro Rossini, cantata dalla signora Locatelli; *Fantasia per la Harpe*, composta per E. Parich Alvars, eseguita dalla signora Rigamonti; duetto nell'opera *Padilla*, cantato dalla signora Locatelli in unione al signor Nordas; *La Tarentella*, passo a due di carattere, composto dal primo ballerino signor Luigi Bellini e dal medesimo eseguito in unione alla signora Sabotini Savina; atto terzo dell'opera *Semiramide*, la scelta dei pezzi e il favore che la beneficata gode meritamente presso i suoi concittadini, ci fanno sperare una brillante serata.

— **Nuovo Teatro Santa Margherita.** Mercoledì 19 corrente, ebbe luogo a questo teatro la beneficata del primo baritone assoluto Emilio Rossi-Corsi. Lo spettacolo componevasi di un atto della *Margherita di Fororé*, di due atti della *Giuda di Cagnoni*; di un nuovo terzetto tratto dal *Genio*, dell'Alberassi e dalla Pratesi; dell'aria della *Concetta* cantata con molto effetto e chimica disinvoltura dal basso comico Borelli; e dall'aria del *Giuramento*, cantata dal beneficiario. Questo magnifico brano di musica, eseguito con molto sentimento drammatico e con magistero di canto, promosse all'egregio beneficiario la più viva dimostrazione di generale aggradimento, e tre fragorosi applausi al proscenio.

— La sera di sabato, 22 corrente, davasi a beneficenza della prima donna assoluta Angiola Paroni, la *Somambula* di Bellini. Il nome della gentile artista che aveva esordito nella scorsa quaresima in quest'opera con successo di tanto entusiasmo sulle scene del Filodrammatico, attirò questa sera un numero quanto scelto, concorso. Né l'aspettazione generale andò delusa. Le gravi melodie di Bellini, rese con tanta squisitezza dalla giovane spagnuola, non potevano che suscitare l'entusiasmo medesimo anche in questa occasione. E in verità l'Angiola ha tali pregi di canto che difficilmente si riscontrano oggidì, che la maggiore o minor valenza degli artisti, si vuol misurar dalla maggiore o minor estensione di voce o dalla forza di cui sono capaci i loro polmoni. L'Angiola non ha potenza di voce, la quale non è forse ancora abbastanza sviluppata, ma a compensar l'ha di una rara pieghevolezza ed agilità, limpida, sicura, estesissima. Festeggiata al suo primo mostrarsi e ad ogni suo pezzo con applausi e chiamate, fu scopo però alle maggiori acclamazioni dopo il primo atto e dopo il ruolo finale, che le valse da cinque o sei chiamate al proscenio fra il maggiore entusiasmo. Fiori e poesie non mancarono a rendere più brillante la festa fatta alla simpatica artista. E noi pure facemmo eco al plauso onde venne rimproverata, solo ci permovente di consigliarla ad evitare qualche alterazione di passi o di frasi, che per quanto di buon gusto e di bella esecuzione, non può non essere accolta con favore da tutti, trattandosi specialmente di una musica come quella di Bellini in cui ogni frase, ogni nota, è frutto ben maturato della mente e del cuore. L'Errani che doveva lottare col recente confronto del Gattani, si trasse con assai lode d'impegno, canto, con bel modo e con molta espressione tutta la sua parte, ma in particolare il magnifico ruolo del primo atto, ove recitò un vero entusiasmo. Sotto le spoglie del Cotto, udiamo il basso

profondo Cornago, il quale ci sembra, aver fatto non pochi progressi da che esordì sulle scene del teatro Re. Il Cornago ha voce robusta, intonata, di vero basso profondo; solo vorremmo che qualche volta non facesse troppa pompa e studiosa a renderla meno tremolante. Cantò la sua cavatina con sceltezza di modi ed ebbe applausi non pochi. Ov'egli continui a studiare con amore, e prenda maggior confidenza con la scuola, potrà diventar in breve uno fra i migliori bassi del giorno; e che tale nostro vaticinio sia giusto, lo prova il recente contratto onde il Merelli lo vincolò per due anni. I Cori non furono sempre impuntabili. — Fra un atto e l'altro dell'opera si produsse nella sera stessa l'egregio Habboot, suonando cioè la maestrina propria di lui, la fantasia sul *Coronale di Venezia*, che gli valse i soliti applausi fragorosi e meritati.

— Martedì sera fu l'ultima rappresentazione della *Margherita*. — Se non c'è ingenuità, la ventesima. — La bella musica del Fororé fu gustata come la prima sera e applaudita da cima a fondo. La brava Winnen, l'Errani, il Rossi-Corsi e il Borelli, ebbero in ogni pezzo la più viva dimostrazione di aggradimento. — Domani sera avrà luogo la beneficata della prima donna assoluta Annetta Winnen, e siamo certi che il pubblico milanese darà a questa giovane artista una nuova prova della propria simpatia e del favore con cui incoraggiava i primi passi di essa nell'ardua carriera teatrale.

— L'egregio pianista Adolfo Fumagalli per imprevedute circostanze ha dovuto protrarre a venerdì l'Accademia annunciata per ieri sera. Tra i pezzi che verranno da esso eseguiti in tale occasione, meritano di essere ricordati: il gran finale secondo del *Polluto* trascritto da lui stesso, e la grande fantasia di Thalberg sull'*Ellis d'Amore*. Goldiani, di poter rinviare questo distinto pianista che da ultimo fu accolto a Parigi col più deciso favore e fianco delle molte celebrità, che specialmente in questo genere di concerti, si trovano in quella capitale.

— Lunedì sera furono testimoni in Piazza Fontana di un esperimento di luce elettrica dall'egregio ottico Duroni. Il risultato non poteva essere più pieno: l'intensità, la splendidezza della luce ottenuta da una piccola fiammella è tale da sorprendere. Nel prossimo numero torneremo sull'argomento.

Manova. Abbiamo not'occhio un lungo articolo di quella Gazzetta sul *Tuldo*, nuova opera del giovane maestro Lucio Campiani, prodotta su quelle scene la sera del 19 corrente. Dopo aver parlato diffusamente, e forse con soverchia severità del libretto, così giudica della musica: « Il giovane maestro nel musicare questo libretto non ebbe soltanto a superare le difficoltà di un'arte, la quale presenta un campo già percorso da tanti sommi uomini, ed in cui riesce malagevole il rinvenire qualche fiore novello, ove la luce del genio non serva di guida; ma ebbe altresì a lottare colle sirti scospose di una veridica contraria a tutti i canoni dell'armonia. Con tutto ciò egli seppe a grande onor suo uscire vittorioso dalla sudata palestra; e coglier palmo onorevole fra le generali acclamazioni. Alla introduzione il maestro fu chiamato al proscenio. Il tenore (Giuseppe Tamara), che sostiene la parte di Tuldo, ricevette applausi alla sua novità. Il maestro venne di nuovo, e ripetutamente chiamato all'applauso, duetto fra Salvati (Giovanni Zambellini) e Caterina (Adèle Ruggiero); e per ben tre volte alla grand'aria della Duchessa, egregiamente eseguita dalla prima donna Laura Ruggiero-Antonelli, in quale divise col maestro il triplice onore dei ben meriti applausi per la forza ed espressione del suo canto. Nell'atto secondo, la grande scena di Salvati è un lavoro stupendo, che valse ripetute acclamazioni all'attore, e due chiamate al maestro. Come bello e puro il duetto dello stesso Salvati colla Duchessa, il quale nella seconda sera fu meglio eseguito ed apprezzato dal pubblico. Nella parte seconda di questo atto, fu parimenti gustata di più jeri sera

l'aria di Caterina, nella quale l'Adèle Ruggiero fece pompa di tutta la grazia e dolcezza del suo canto; ond'ebbe applausi insieme col maestro. L'atto terzo (che divisa quario nella rappresentazione, perchè fu diviso in due il secondo atto) è un concetto sublime, eminentemente drammatico e tale da onorare qualsiasi più celebrato maestro. Il duetto fra Tuldo e Caterina, e l'altro fra Caterina e la Duchessa, hanno riscosso vivissimi applausi. Ed alla fine dell'opera tanto gli attori, che il maestro, furono per tre volte chiamati al proscenio a ricevere i contrassegni più lusinghieri del pubblico aggradimento. Non solo nei pezzi concertati, ma ben anche nei recitativi si ebbe campo al conoscere l'abilità del maestro. L'istrumentazione è magnificamente condotta. La bellezza però di questa musica, elaborata con tanta finezza d'arte, con tanta dovizia di scienza musicale, non possono essere pienamente intese e gustate alle prime rappresentazioni. Oltre di che una musica, che non molesta a prima giunta l'orecchio con facili pensieri, con popolari melodie, con graziose cabalette, abbisogna di artisti provetti che la sappiano interpretare e colorire colla espressione del canto e col prestigio dell'azione. Questa è la ragione, per cui siffatte opere non ottengono un pieno trionfo che sui primari teatri, ove abbondano i mezzi necessari per facilitare artisti di vaglia. Noi non possiamo, che far plauso agli sforzi dei nostri cantanti, i quali tutti, unitamente ai coristi, si prestarono con lodevole impegno ed amore alla esecuzione delle parti loro affidate; come lo stesso è a dirsi riguardo al professori d'orchestra: né l'impresa mancò di decorare sfortunatamente lo spettacolo. Ma per l'onore del maestro desideriamo che la fortuna lo secondi in guisa di veder riprodotto questo suo stupendissimo lavoro sulle scene di qualche città capitale; e siamo certi, che il *Tuldo* prenderà posto, come ben merita, fra le più applaudite opere del giorno.

Venezia. La Norma a quel teatro Apollo prosegue con successo il più fortunato. La Spiera sotto le spoglie della protagonista ha superato ogni aspettazione, la Fororé-Corsi è un'Adalgisa che ha poche rivali. Cori e applausi sempre nella parte di Pollione, e il De Lorenzi in quella di Oreste.

— L'appaltatore Camillo Grillo, che ora trovasi in quella città, scriverà, per un anno, l'egregio primo tenore assoluto Gaspare Gamboggi, reduce da Varenna, ove ottenne il più fortunato successo. Tale scrittura fa onore alla solerzia ed ardezza del Grillo; che senza dubbio il Gamboggi è uno fra i tenori più distinti del giorno.

Treviso. Il *Don Pasquale*, prodotto su quelle scene la sera del 18 corrente, piacque moltissimo; i pezzi maggiormente applauditi, furono il duetto finale dell'atto primo fra baritone e soprano, il terzetto e quartetto, e l'aria del tenore del secondo atto. La Lotti, il Ferrari, il Morelli e il Caviglio ebbero tutti non equivoci segni di generale aggradimento. I primi amori però sembrano essere toccati al baritone Morelli.

Torino. Venerdì, 21 corrente, ebbe luogo a quel teatro Sallera la beneficata del primo basso comico Carlo Cambiaggio col *Don Procopio*, suo cavallo di battaglia. Le accoglienze fatte all'egregio artista non potevano essere più festose. L'aria della Marinetta, tolta alla *Maria Giovanna* del maestro conte Giulio Litta, recitò il più deciso entusiasmo, e valse al bravo esecutore ripetute e fragorose chiamate al proscenio. Col Cambiaggio fu festeggiatissima la Marinangeli.

— Al Nazionale aspettavasi la *Lucia di Donizetti* sino da sabato sera; ma non poté essere prodotta a causa dell'indisposizione della Carrari.

Genova. L'Errani prosegue con sempre maggiore favore del pubblico il quale applaude ogni sera al Malvezzi, alla Lotti, al Guicciardi e al Didot. Una lettera che riceviamo da quella città, ci fa osservare che il nostro corrispondente duodeci la restituzione sull'aria della prima sera, prese forse un

equivoco dicendo che il Malvezzi fosse alquanto indisposto, mentre egli era invece in tutta la pienezza dei propri mezzi; come lo fu in tutta la corrente stagione. A proposito dell'opera stessa, leggiamo nella Gazzetta di quella città il seguente cenno sui principali artisti esecutori: Il baritone Guicciardi costò tanto applauso nella *Miller* manca un po' di vigore e questo difetto si fece maggiormente sentire nel pezzo: *La seduzione*, o *raglia adace*, che la bocca di altri bassi scuoteva ed elettrizzava gli spettatori. Cero però di compensarsi nel pezzo: *Vieni meco al di rose*, che eseguì con molta grazia di canto. La Lotti promette molto bene di sé tanto per la voce quanto per la buona scuola; si pare educarsi. Ma essa segna i primi passi nell'arrigo musicale e quindi non può levarsi all'altezza della sua parte. Guicciardi meno fu accolto con contrassegni i più lusinghieri ed animati a cose maggiori. Gli applausi non fallirono neppure al tenore Malvezzi, il quale anche in questa opera si appalesa grande artista. Chi meglio poi di tutti interpretò la sua parte è il basso Didot. Non abbiamo ancora avuto un Silva che lo pareggi col nel canto come nell'azione. Si può dire senza tema di errare che egli solo raggiunge in quest'opera quel colmo di perfezione che altri hanno tentato arrivare.

— Blesci che nel prossimo autunno a quel teatro Carlo Felice, si debba mettere in scena la *Maria Giovanna* del maestro Giulio Litta con la Nebussini, il tenore Palmieri, e il basso comico Carlo Cambiaggio.

Tortona. Ci viene comunicata la seguente relazione. La sera del 22 corrente ebbe luogo a questo teatro la beneficata della giovane prima donna assoluta Fanny Gordosa, la quale in questa scena mise con auspici tanto lieti i suoi primi passi nella carriera teatrale. Il teatro era zeppo di spettatori e splendidamente illuminato a giorno. Lo spettacolo era distribuito nel modo seguente: Atto secondo del *Falsi Monetari* del maestro Laura Rossi; terzetto ballabile; scena e cavatina dell'*Attila*, eseguita in costume dalla beneficiaria; aria del maestro Campione nella *Prova d'un'opera seria*, cantata dal basso comico Rivarola; passo a due di carattere spagnolo, intitolato l'*Andalusia*, ed eseguito dalle prime ballerine Rolassi e Gabba; romanza dell'*Errani*, cantata dal baritone comprimario Massera; polca del *Purcell*, eseguita dalla beneficiaria; atto terzo del *Falsi Monetari*. La Gordosa al suo mostrarsi sulla scena, venne salutata da fragorosi applausi che si fecero più vivi ancora dopo ciascuno dei pezzi da essa cantati e specialmente nella cavatina dell'*Attila* e nella polca del *Purcell*. Ripetute chiamate al proscenio, fiori, corone, e poesie festeggiarono la giovane artista che fino dai primordi della sua carriera ha già dato di sé le speranze più splendide. Né qui ebbero fine le feste ad essa fatte. Gran parte del pubblico ed i professori d'orchestra, l'attendevano all'uscir del teatro, e in mezzo a lieti suoni dell'orchestra medesima, ella giunse alla propria abitazione, ove si continuò a festeggiarla in modo che dovette più volte comparire sulla finestra chiamata dalle grida del viva della folla plaudente.

Racconigi. Furono date a questo teatro per la presenza della Corte reale, un corso di rappresentazioni d'opera. In pochi giorni si diedero il *Paride*, la *Gianna di Vergy* e l'*Orfeo IV*. N'erano esecutori la prima donna Margherita Pirelli, il primo tenore Gabelli, il primo baritone Migliara, e i primi bassi comici a vicenda Zeffirino Rocca e Tirabochi. Opere ed esecutori furono ebbro di lode e di aggradimento dal pubblico.

Roma. Il richiama Filippo Romagnoli diede in quella capitale due Accademie vocali e strumentali che sortirono il più brillante successo.

Ravenna. Il teatro, di nuova costruzione, piacque per eleganza e profusione di ornamenti. Ad inaugurare l'apertura si è scelto il capolavoro di Meyerbeer, *Roberto il Diavolo*; scelta, a creder nostro, non troppo opportuna, specialmente in questa cir-

costanza, in cui distratta l'attenzione degli spettatori da tanti oggetti accessori, non poteva concentrarsi tutta, come sarebbe stato necessario, onde gustare le molte bellezze di cui va adorna quell'opera. Ebbero però applausi la Corlesi, il Viani ed il Poni, artisti tutti di merito incontrastabile, e che, meglio al loro posto, non potranno che rendersi sempre più ben accetti al pubblico e per l'interesse dell'impresa.

— Sembra che le rappresentazioni successive siano state coronate d'esito più fortunato. Ne aspettiamo ulteriori notizie.

Napoli. Il gran pezzo strumentale composto dal maestro cav. Mercadante sull'*Aria Russo* venne accolto con plauso generale. Fu conferito al celebre compositore l'Ordine Costantiniano.

— Lunedì sera, 24 corrente, dovevano dare la sua prima comparsa sulle scene di quel grande teatro S. Carlo, la distinta prima donna Rosina Penco e il bravo primo tenore Pascini, nell'*Attila* di Rossini.

Parigi. Leggiamo nei giornali che fra non molto abbia ad essere rappresentata al teatro dell'*Opera national*, un'opera in musica del signor De la Moskova, senatore e parente del Presidente della Repubblica francese.

— Il signor Arago, uomo tanto caro alle scienze, direttore dell'ufficio delle longitudini all'Osservatorio di Parigi, fu richiesto, come gli altri impiegati di quell'istituto, di prestar giuramento alla nuova Costituzione. Egli rifiutò, dirigendo una lettera molto commovente e ad un tempo fiera al ministro dell'Interno, dichiarando che come membro del Governo provvisorio della Repubblica e presidente della commissione esecutiva di quella, egli non poteva senza disonore accettare in buona coscienza quest'obbligo che gli veniva imposto dal nuovo Governo del suo paese. Quindi egli rifiutava il giuramento, ed acconsentiva piuttosto ad abbandonare l'istituto, che egli, nella cadente sua età, s'era abituato a riguardare siccome un'altra patria. La lettera del signor Arago commosse il presidente. Il signor Fournier, ministro della pubblica istruzione, gli rispose che dietro un abboccamento avuto col principe Presidente, questi lo autorizzò a non ammettere un'eccezione in favore di uno scienziato; i di cui lavori illustrano la Francia, e di cui non voleva allentare la vita.

Siccolma. Il musicista Sawlet, del Belgio, e il pianista Mortier de Fontaine, giunsero non ha guari in quella capitale nell'intenzione di darvi alcuni concerti.

— Leggiamo nel *Segnale di Lipsia*, « il nostro stato musicale si è notabilmente prosperato; il che si deve per la maggior parte al merito del nostro attuale maestro di Cappella Jacopo Fororé, il quale ha molta perspicacia nel dirigere; e, quantunque come italiano non conosca molto (?) la musica tedesca, pure egli dirige bene ed ha infuso novella vita nell'orchestra reale. »

SCRITTURE RECENTI.

Brescia. Furono scritturati per quel teatro della prossima stagione di giugno, i seguenti artisti: prima donna assoluta Brucilla Fiorini; Giovanni Caviglio, primo tenore assoluto; Radamanto Aliprandi primo baritone assoluto; Giovanni Zambelli primo basso comico assoluto. Si darà per prima opera *Crispino e la Comare di Nicol*.

Bergamo. Dall'appaltatore Rovaglia venne scritturato nella stagione della Primavera il primo violino e direttore d'orchestra a quel teatro, l'egregio Giuseppe Bregazzo che anche nell'anno scorso si distinse nella stessa qualità al teatro medesimo.

Roma. Rosina Penco, egregia attrice cantante al presente scritturata ai Regi teatri di Napoli, e per la primavera del 1855 in Genova, ha stretto nuovo contratto per il prossimo carnevale a quel teatro Apollo nella sua qualità di prima donna assoluta d'obbligo.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 20 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa di inserzione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 253 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca; in Bologna presso Gaetano Rizzazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Arnoldo Ricci. — Nelle altre città ed all'estero ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

SUL METODO DI CANTO DELLA SIGNORA CINTI-DAMOREAU. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECEVUTE. — ARTISTI DISPONIBILI. — IL MAESTRO COSTA A LONDRA. — DICHIARAZIONE. — PIETRO PAOLO RUBENS, dramma di F. A. Bon. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

SUL METODO DI CANTO

DELLA SIGNORA

CINTI-DAMOREAU

e sul Metodo pratico di vocalizzazione

PER LE VOCI

DI BASSO, DI BARITONO E DI TENORE

DEL PROFESSORE

GAETANO NAVA.

Il miglior maestro di canto, diceva il cavaliere Crescentini, è quegli che fu, o che è buon cantante. In materia di canto, la pratica è tutto, o quasi tutto. E noi, che che ne dicano i paladini delle teorie, noi siamo con Crescentini. E con Crescentini è pure la direzione del Conservatorio di Parigi, che cerca sempre d'affidare le scuole di canto, a valenti cantanti. La Cinti-Damoreau, dopo una lunga e sempre brillante carriera fatta sulle scene italiane e francesi di Parigi, interpretando i capolavori di Rossini, di Spontini, di Meyerbeer e d'Auber, fu nominata maestra di canto al Conservatorio. Raccolte quindi le lezioni e gli esercizi che dettava per le sue allieve, ella venne a compilare il metodo, di cui ci ageingiamo a dar conto a' nostri lettori.

Il primo pregio che noi troviamo in esso, è l'esser tutto ed unicamente fondato sulla pratica. Però non v'ha profusione di teorie e di precetti; non v'ha alcuna di quelle lunghe litere, nelle quali gli odierni compilatori di Metodi per canto fanno sfoggio di erudizione anatomica, parlando di aspera arteria, di laringe, di glottide e di epiglottide, e colle quali si danno, o vogliono dare ad intendere, di poter assoggettare a regole fisse e determinate, i movimenti dell'apparecchio vocale. Codesti barbassori, codesti gran bac-

calari dell'arte, ridono de' cantanti, che si danno all'istruzione e chiamano empirico il loro insegnamento.

Insegnamento empirico, va bene, ma sino a un certo punto; e, pensiam noi, sempre preferibile al loro, che va tentennando del continuo fra le nebbie di precetti sibillini, che si nutre di parole senza senso, e che rende pesante ed indigesto lo studio della più geniale fra le arti belle.

Il Metodo è diviso in quattro parti, che contengono: la prima, centoventi Esercizi pratici; la seconda, venticinque Esercizi sulle fioriture, e sulle cadenze; la terza, sei grandi studi, e sei vocalizzi di stile; la quarta, i passi principali e le cadenze dei pezzi del suo repertorio.

Essa insegna all'allievo il miglior modo di prender fiato, d'emettere la voce, di filarla, di renderne uguale e sonante il metallo coi primi centoventi esercizi, che constano di scale, di salti e di gorgheggi. Fra questi ve n'ha uno di Rossini, ch'ella raccomanda come utilissimo allo sviluppo della voce. Dopo ciò l'autrice, con altri venticinque esercizi, inizia l'allievo ai passi d'agilità; poi con sei studi, che hanno di mira il portamento della voce, il gruppetto, le scale, gli arpeggi, l'agilità, e il genere cromatico, la mette in possesso de' principali e più efficaci mezzi dell'arte. I passi d'agilità e di bravura, l'applicazione pratica delle teorie, le grazie dello stile, trovansi in ampio sviluppo ne' seguenti sei vocalizzi, in cui la Cinti si mostra esperta maestra di canto, e valente compositrice insieme, perchè puro ed elegante n'è la melodia, perchè puro ed elegante ne è l'accompagnamento. Que' vocalizzi debbono riuscire di molto giovinamento, e ai giovani e ai provetti, giacchè in essi son messi in azione con felicissimo artificio, tutte le qualità che deve avere la voce.

Dai vocalizzi, essa passa a chiudere il suo Metodo, con una copiosa raccolta di cadenze e di riprese, che mandano, si direbbe, un profumo di quelle così vaghe e così originali della Malibran, e colle quali la Cinti si propone il doppio scopo di render pieghevole la voce, e da educare il gusto dell'allievo in modo da farlo alto a trovarne di proprie. E questa parte, noi la vogliam raccomandata anche ai cantanti già fatti, i quali, di solito penano tanto, e fanno tanto penare i loro maestri per mettere insieme una buona cadenza. La Cinti ne offre qui di tutte le forme e di tutti i colori; pei pezzi buffi e pei seri; per le voci agili, e per le non agili; e tutte belle come diamanti, tutte brillanti e d'effetto.

I principii artistici tenuti a base di questo eccellente Metodo, sono quelli voluti dalle più semplici e naturali ragioni dell'arte del canto, non già considerata in se stessa, com'è vezzo di quasi tutti gli istitori, ma considerata ne' suoi rapporti coll'indole della composizione musicale e colla poesia. E quindi, per esempio, ella insegna a moderare la spianza e la facilità di variare i passi; e vuole che gli ornamenti siano ritmici, appropriati al genere ed al movimento del pezzo, e sempre subordinati alle parole. Ella insegna, che non basta far note, ed eseguire passi difficili; ma bisogna, ella dice, colorire, animare, ad accentare; e perciò il cantante, deve avanti tutto studiare d'impossessarsi dello spirito della poesia e della musica; deve in una parola, dire e parlare cantando.

Speriamo che gli amatori, e gli studenti della bell'arte, ci sapranno buon grado, di aver loro indicato un metodo che riunisce tanti pregi, che va diritto alla meta lasciando da parte ogni superfluità, che accarezza il gusto; e che pel piano e progressivo suo disegno, per la naturalezza delle melodie, pei facili accompagnamenti stesi per piano-forte e pel modesto suo prezzo, si rende accessibile in un tempo a tutte le intelligenze, e ad ogni classe di persone.

Non sappiamo però staccarci da questo argomento, senza fare un cenno di due altri Metodi, l'uno per Tenore e l'altro per Basso e Baritono, recentemente pubblicati dal professore Gaetano Nava. Altre volte ci occorre di tener parola delle opere didascaliche del benemerito e indefesso signor Nava, e dicemmo com'egli, peritissimo dell'arte e amatissimo del suo incremento, miri sempre e colga con rara perspicacia le cause che ridussero sì basso fra noi l'arte del canto, e come colle schiette sue teorie, e cogli esercizi che le mettano in pratica, attenda efficacemente a provvedervi. In questi ultimi suoi lavori, egli porta tutto il tesoro della sua esperienza, e dà a' suoi principii uno sviluppo

Bologna. Principali artisti di canto e di ballo scritturati per quel teatro Comunale per prossimo venturo autunno. Opera: la prima donna assoluta Marietta Gazzaniga-Malaspina; il primo tenore assoluto Francesco Cresci; il primo basso profondo assoluto Cesare Dalla Costa; comprimari Italiani e Francesi Rossi. Ballo: Coreografo Antonio Cortesi; coppia danzante Pochini Carolina e Lepri Giovanni, primi ministri Angiolina Moriacchi e Antonio Ramacchi, Eduardo Viganò.

Lugo. L'impresa Pieraccini scritturò per quel teatro in occasione della solita fiera, il primo tenore assoluto Angelo Badalocchi.

Fermo. Per la stagione della Fiera fu scritturato a quel teatro col mezzo dell'agenzia Tini, il primo baritono assoluto Giorgio Mirandola.

Spesio. L'agenzia teatrale signor G. R. Bonola ha scritturato per conto dell'impresa Tommasi, a quel teatro, la prima donna assoluta Bianchi-Bellocchio, e il primo baritono assoluto G. R. Gianni.

Per conto dell'impresa medesima e per teatro da destinarsi, ha pure scritturato per il carnevale 1852-53, la suddetta prima donna assoluta Bianchi-Bellocchio.

Madrid. Dal settembre 1852 a tutto il marzo 1853, fu scritturato per mezzo dell'agenzia suddetta a quel reale teatro, la prima ballerina assoluta Edwige Rossi.

Peschi. L'agenzia stessa ha pure scritturato per quel teatro italiano gli artisti seguenti, i quali sono già partiti da Milano verso quella capitale: Prima donna assoluta Cecilia Mansuè e Luigia Gino; primo contralto assoluto Dianella Santololi; primi tenori assoluti Giuseppe Marzi e Luigi Lattuada; primo baritono assoluto Eugenio Longoni; primo basso comico assoluto Giuseppe Paltrinieri; secondo tenore Alessandro Gavirani, secondo basso Soderregge Eurico.

Scrittura fidei dell'Agenzia Teatrale di Alessandro Lunari in Firenze.

Antonio Prudenza, primo tenore assoluto per teatro de' Floridi di Livorno, stagione di estate, anno corrente.

Enrichetta Zillioli, prima donna assoluta per teatro di Pesaro, carnevale 1852-53. (In concorso dell'Agenzia Corticelli di Bologna.)

Maria Gandiani-Stella, per teatro de' Solleciti di Firenze, stagione di autunno, anno corrente.

Francesco Frizzi, primo basso comico assoluto per teatro Nuovo di Verona, dal 1.º ottobre a tutto novembre anno corrente.

Francesco Razzati, primo mimo assoluto per teatro Comunale di Bologna, stagione di autunno, anno corrente.

Mario Legittimo, primo mimo per suddetto teatro.

Lisbona. L'appalto dell'opera italiana al teatro San Carlo fu deliberato per due anni al signor Domingo J. Marques Guimarães, negoziante in questa capitale, che ha giurato l'incarico al cavaliere Porto per recarsi fuori di Portogallo all'acquisto degli artisti da scritturarsi dal nuovo appalto.

ARTISTI DISPONIBILI

Marietta Marinangeli, prima donna assoluta che attualmente fa la delizia del pubblico torinese, è disponibile dall'autunno in poi. Essa riempi il contratto stato offerto, per l'estate prossima per altro teatro di Torino, dall'impresa medesima del Suter, ove canta ora con tanto successo, nonché altre scritture di migliore importanza.

Eufrosina Marcolini, prima donna assoluta, è in Firenze libera d'impegni sino al prossimo settembre, epoca in cui ha principio la sua scrittura per teatro Carolina di Palermo.

Adelaide Minati-Ramoni, prima donna assoluta;

Palmieri Tito, primo tenore assoluto;

Barilucci Carlo e Gioachino Ramoni, primi baritoni assoluti;

Brucoli Giuseppe, primo basso comico assoluto, e

Salani Gaetano, primo basso in genere, reduci da Costantinopoli, ove cantarono con plauso nella scorsa stagione, sono in Milano a disposizione delle imprese.

Lorati Gaetano, primo baritono assoluto che nella passata stagione di carnevale, ebbe lieto accoglienza al teatro di Santa Radegonda, è libero d'impegni per le stagioni venturo.

Pozzani Giuseppe, primo basso comico assoluto di merito distinto, è a disposizione delle imprese per la stagione d'estate e in seguito.

Emilia Cominotti, prima donna assoluta, e

Luigi Canelli, primo basso profondo, reduci entrambi da Aless. ove cantarono con plauso nelle passate stagioni, trovansi la prima in Milano ed il secondo in Bologna, liberi d'impegni.

Francesco Frizzi, basso comico di fama conosciuta, è libero d'impegni a tutto settembre dell'anno corrente.

Giuseppe Bertolini, primo baritono assoluto che da ultimo cantò a Siena con lieto successo, è in Firenze a disposizione delle imprese.

Giovanni Corsi, egregio artista cantante, è in Milano a disposizione delle imprese sino alla stagione di carnevale prossimo venturo.

Laura Giordano, reduce da Issy, ove ottenne in opere di genere diverso, il più fortunato successo, è fra noi a disposizione delle imprese, le quali non tarderanno ad approfittare de' suoi distinti talenti.

Emanuele Carriani, egregio primo tenore assoluto, reduce da Bukarest, ove ottenne a quel teatro italiano sì lieto accoglienza, in varie opere di dell'antica che della moderna scuola, è in Milano a disposizione delle imprese.

Giovanni Comotti, primo tenore assoluto di merito distinto, che cantò con tanto plauso in vari principali teatri sì dell'Italia che dell'estero, è in Milano a disposizione delle imprese.

Benedetto Mazzetti, primo basso comico assoluto, reduce da Barcellona, ove fu uno de' principali sostegni del teatro italiano nella scorsa stagione, è in Milano libero d'impegni. Siamo certi che le imprese non tarderanno lungo tempo inopere questo intelligente artista.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

8355 Recitativo e Cavatina, *Una pensata e del saluto*, per S. Fr. 5 —
8354 Canzone, *Per donzella ricca bella*, per Basso 2 —
8350 Recitativo e Romanza, *Dal di che amante e trojano*, per Tenore 1 50

GIRALDA

Melodramma comico in tre atti di Giorgio Giachetti
MUSICA DEL MAESTRO

ANTONIO CAGNONI

8361 Recitativo ed Aria, *Fia tanto che da scapolo*, per Basso Fr. 5 —
8363 Recitativo e Duetto, *Cielo, qual voce*, per Soprano e Tenore 5 —
8371 Romanza, *Vago fior, sono incanto*, per Baritono 1 50

Spiccioli dei composizioni celebri

CHOIX D'AIRES FAVORIS

Auber, Bellini, Herold et Rossini
Arrangés et dirigés

J. B. DUVERNOY

Op. 1. Solo Fr. 5 50. Op. 11. Solo Fr. 5 50.

REMINISCENCES ITALIENNES

SIX THÈMES FACILES

Rossini, Donizetti, Bellini, Mercadante

POUR LE PIANO

J. B. DUVERNOY

Op. 101.

8310 N. 1. Polka sur un thème de Rossini

8311 2. Polka sur un thème de Rossini

8312 3. Polka sur un thème de Rossini

8313 4. Polka sur un thème de Rossini

8314 5. Polka sur un thème de Rossini

8315 6. Polka sur un thème de Rossini

8316 7. Polka sur un thème de Rossini

8317 8. Polka sur un thème de Rossini

8318 9. Polka sur un thème de Rossini

8319 10. Polka sur un thème de Rossini

8320 11. Polka sur un thème de Rossini

8321 12. Polka sur un thème de Rossini

8322 13. Polka sur un thème de Rossini

8323 14. Polka sur un thème de Rossini

POLKA TRIESTINA

per

FRANCESCO LUCCA

composta da

BARBARA ABBO

Fr. 1 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

compiuto. I due metodi partono dal medesimo punto, e per la medesima via arrivano al medesimo scopo. Egli da principio immagina all'allievo la migliore posizione del corpo, quella della bocca per l'emissione della voce, il modo di respirazione e il portamento. Poi egli passa ai vocalizzi, agli abbellimenti, alle scale cromatiche, al colorito e all'espressione, ecc. E persuaso anch'egli della necessità d'uno studio particolare intorno alle riprese ed alle cadenze, dà fine a' suoi metodi mettendone innanzi all'allievo una raccolta non meno copiosa e varia di quella della Cinti.

Vogliamo credere che gli allievi si accontenteranno di questo cenno fatto a modo d'indice, giacché ormai tutti conoscono la perizia del professore Nava in questo genere di lavori. Tutti sanno come sotto la sua penna s'infiora, a dir così, l'aridità della materia; come egli sappia dare alle scale, ai salti ed agli esercizi preliminari, un sapore di melodia, grazie alle leggiadre delle forme ritmiche in cui le racchiude, ed alla novità degli accompagnamenti.

Ove il Metodo della Cinti, e questi due del Nava continuassero a rendersi popolari ed accettati, l'arte del canto potrebbe migliorare di molto le sue condizioni; e con esse verrebbero per conseguenza a migliorarsi anche quelle della musica melodrammatica.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro alla Scala. - Il nuovo ballo dei Mocchi intitolato *Il Paggio e la Regina*, prodotto in queste scene martedì sera, è tolto dalla nota commedia francese, il *Capitaine Coriolan*. L'argomento è gaio e brillante; ma il di cui maggior sapore deriva dalla vivacità del dialogo e dall'intreccio complicato, ma sempre chiaro e vivo dell'azione, non crediamo il più opportuno ad un ballo; per cui non vogliamo dare tutta la colpa al Mocchi e' esso è riuscito alquanto confuso e d'impossibile intelligenza per chi non avesse conosciuta la commedia francese. Se il *Paggio e la Regina* ottenne nulladimeno un fortunato successo, il Mocchi deve andarsene debitore ad alcune danze elegantemente composte e con tanta maestria eseguite dalle Allieve della nostra Scuola di ballo, da far medesimo e dalla brava King, cui fecero i primi onori della sera. Fra i ballati più gustati ed applauditi, dobbiamo ricordare quello di carattere polacco, che vale una chiamata al compositore, e l'adagio del ballabile finale, nel quale il Mocchi seppe combinare alcuni gruppi deliziosi; ed il passo a due fra il Mocchi medesimo e la King. Nel passo a cinque, insieme alla King che ne fu il principale ornamento, si distinsero e si fecero applaudire quattro Allieve della nostra Scuola. Un ballabile cinese fu il solo che mettesse di malumore il pubblico; ma mancavano però anche i partigiani della China; e gli applausi scompaiono fra i segni di disapprovazione: in mezzo a questa disapprovazione di sentimenti, il Mocchi comparve per ben due volte al proscenio.

— Teatro Carcano. - Mercoledì sera ebbe luogo a questo teatro la beneficiata della prima donna assoluta Irene Locatelli. Oltre ai soliti applausi onde veniva festeggiata nella *Maria Padilla*, n'ebbe di nuovi e più fragorosi al duetto del *Pollino* col Borlas che nella cavatina della *Semiramide*, nella quale ella fece mostra di un'agilità straordinaria di voce e di una eguale perizia nel canto. Gli applausi fragorosi ed alle riprese chiamate al proscenio, fiori e corone non mancarono a rendere più pieno il tributo di simpatia

e di stima, che il pubblico milanese offriva alla propria concittadina. La gentile Rigamonti, artista della nostra orchestra della Scala, si produsse in una fantasia sull'arpa di Paris-Alvares, e fu applauditissima e chiamata per tre volte all'onore del proscenio.

— Nell'Ercole le cui rappresentazioni sono accolte con favore sempre eguale, vengono costantemente applauditi la Luxoro-Pretti, il Pozzolini, il Portebaut e il Zanelli. Dicesi che il Pozzolini sia stato scritturato dall'impresa dei nostri regi teatri per quello della Scala per il carnevale 1855-56. Fra sera avremo il *Sant'Elmo* del maestro Razzi.

— Teatro Santa Margherita. - La beneficiata della giovane prima donna Annetta Winnen, ebbe luogo giovedì sera con esito brillantissimo. Oltre a vari brani della *Margherita del Veroni*, e della *Gironda del Gagnoni*, la gentile beneficiata cantò il duetto del *Normanni a Parigi* col baritone Rossi-Corsi. Gli applausi, le chiamate, i fiori e le poesie onde venne festeggiata, fanno prova della molta simpatia ch'essa gode presso il pubblico. E meritamente; che di rado si riscontrano in una artista esordiente, come nella Winnen, tanti pregi e di natura e di scuola. La di lei voce, se non estensissima, è però bella, pieghevole, intesa a piena di espressione; e il suo metodo di canto è dei più vivaci; accento ed aglio con intelligenza e sentimento. Nella medesima sera a far più interessante e variato il trattamento, si produsse il violinista Austri in due pezzi: in una fantasia, cioè, sopra pensieri della *Linda di Chamouni* e in un capriccio *fantastico* intitolato *Sogno lusinghiero*, entrambi di sua composizione. L'Austri in ognuno di questi pezzi recitò il pubblico a dimostrazioni di entusiasmo. Egli ha trattato con tanto sollennità il canto e l'adagio, con quanta disinvoltura sa superare le più ardue ed ardite difficoltà. Certo note flautate che egli sa trarre dal suo violino con una sicurezza e precisione incredibili, non le abbiamo forse sentite mai da alcun altro. L'Austri è certamente fra i migliori concertisti, ed al merito di suonatore distinguissimo unisce quello di compositore di ottimo gusto. Alla Winnen ed all'Austri fecero quindi giustamente i primi onori della sera, unitamente al Rossi-Corsi, il quale, e nei brani della *Margherita* e nel duetto del *Normanni* e nell'aria del *Giuramento*, riuscendo applausi fragorosi e meritati. Furono pure applauditissimi nei pezzi della *Gironda*, la brava Angles, l'Errati ed il Rocca. Anche l'Armandi ebbe la sua parte di applausi, specialmente nel delizioso duetto della *Margherita* colla beneficiata.

— Il Concerto vocale ed strumentale offerto ieri sera dal pianista Adolfo Fumagalli ebbe esito brillante che si doveva aspettare. Il trattamento era composto di parte del primo, e del terzo atto della *Gironda*, in cui la gentile Angles, l'Errati, il Rossi-Corsi ed il Rocca, furono festeggiati dai soliti applausi. La giovinetta Winnen e il Rossi-Corsi, replicarono il duetto del *Normanni a Parigi* con lo stesso fortunato successo che nella sera precedente. Ciò per la parte vocale. Il Fumagalli si fece udire in vari pezzi, cioè nelle variazioni - capriccio di Thalberg sull'Elisir d'amore, nella *Costa d'oro*, andante trascritto per la mano sinistra, e nella polka grottesca, *Les Mouches*. - La *Danza delle Sibille*, e il grande adagio finale dell'atto secondo del *Pollino*, furono i due ultimi pezzi da esso eseguiti e quelli anche che eccitarono l'entusiasmo maggiore. Ma il trattamento non poteva chiudersi più brillantemente che col brano del *Pollino*, variato dal Fumagalli con tanto buon gusto, con quanta perizia di tocco lo seppe eseguire. L'entusiasmo destato da questo magnifico brano di musica, giunse al colmo: se ne chiese la replica a cui l'egregio pianista accondiscorse volentieri e che gli valse applausi ancora più fragorosi, e ripetute chiamate al proscenio. Il Fumagalli nella sicurezza, nella precisione del tocco, nella straordinaria disinvoltura con cui sa superare le più complicate ed ardite difficoltà, crediamo abbia pochissimi rivali.

— Questa sera ultima recita dell'addonamento della corrente stagione, oltre la *Semiramide*, il concertista Giuseppe Austri replicherà il tanto applaudito pezzo di violino, intitolato *Pollino* per violino con accompagnamento d'orchestra sulla *Linda di Chamouni* e *Un sogno lusinghiero*, capriccio fantastico per violino, composto dal suddetto Giuseppe Austri.

— *Amfiteatro del Giardino Pubblico*. - Ieri ebbe luogo a questo Circo Equestre la beneficiata del cavalier grottesco Alois. Un florido discorso onorava il bravo artista, che diede parecchie prove di arduità e di precisione straordinaria nei suoi salti. Egli venne festeggiato al suo comparire nel circo e ripetutamente chiamato dopo i suoi vari e faticosi esercizi. Gli altri artisti tutti concorsero a rendere viepiù brillante questa rappresentazione, che per la scelta dei giuochi, per il numero dei cavalli addestrati e per la proprietà degli accessori, fu veramente degna del nostro pubblico. Abbiamo però a raccomandare per la seconda volta ai Direttori di questa compagnia equestre di attenersi fedelmente, se non nell'ordine almeno nell'essenza, al programma quotidiano. - Oggi avrà luogo la rappresentazione straordinaria alle ore tre pomeridiane. Siamo persuasi che dessa sarà brillante come le antecedenti. Il divertimento non offre che pochissime novità; ma il Profeta, il Maseppa, la Lolla ecc., montati dal Ciniselli, sono sempre la meraviglia del pubblico e specialmente dei dilettanti di equestre.

— In seguito al primo esame annuale delle Allieve dell' L. R. Scuola di Ballo, ch'ebbe luogo nei giorni 5 e 6 del corrente mese, si pronunciarono vari avanzamenti per alcune fra le più abili di esse. Assistevano agli esperimenti un rappresentante governativo, la signora Giovannina King ed i signori Merante e Galzerani, artisti che nella danza i due primi, e l'ultimo nella coreografia, godono nell'arte di un nome distinto. Le prove offerte dalle Allieve soddisfarono pienamente il Comitato e valsero a meritare loro ai maestri ed al Direttore della Scuola, il signor Augusto Huss. I coniugi Huss educarono con affettuosa cura queste giovinette e sollevarono la Scuola a tanta rinomanza, da darsi a brava seconda fra quelle che posseggono le primarie capitali d'Europa. Non poche e distinte Artiste diressero i Bassi al teatro nel corso di molti anni del loro insegnamento. Desideriamo che le cure del signor Huss abbiano a tornare egualmente produttive alla scuola suddetta.

— L'egregio maestro cav. Pacini scriverà nel prossimo carnevale l'opera d'obbligo al grande teatro alla Scala.

Milano. - Leggesi in quella Gazzetta del 26 corrente: «La rappresentazione di ieri sera è stata una vera festa, un trionfo per il giovane maestro Felice Campiani. Essa era destinata a suo totale beneficio, ed il pubblico accorse in copioso numero e coll'animo impetuoso a una gioia più vivace per fare omaggio al distinto autore del *Talio*. In detta sera anche gli artisti di canto paragararono di zelo e d'impegno nella esecuzione di quel grave spartito, per cui potremmo, fra gli altri pezzi, ammirare il bel lavoro del quartetto finale dell'atto secondo; e furono quindi rimproverati di applausi e di chiamate al proscenio. Al maestro poi, chiamato anch'esso per ben cinque volte, furono gettati fiori, girandole, corone d'alloro e composizioni poetiche in sua lode; oltre ad oggetti preziosi che erano stati depositi nel bacile. Per un tratto nobilissimo di vera amicizia verso il beneficiario maestro essi da Padova recate espressamente in questa città il professore di violino signor Giuseppe Trombini: e fra gli atti dell'opera egli volle graziosamente eseguire due soliti pezzi di musica, con accompagnamento al piano-forte suonato dal Campiani. L'abilità, la forza e la grazia, con cui quel giovane ed esteso suonatore sa maneggiare il proprio strumento hanno sorpreso e rapito gli spettatori in modo che non sapevano por fine alle ovazioni ed alle chiamate al proscenio. L'opera del 22 corrente ebbe luogo a quel teatro la beneficiata della esimia attrice e cantante Marietta Gazzaniga-Malsapina, la quale al nella

Norma che nel sempre applauditissimo Luigi V. del maestro cav. Mazzucato, seppe levarsi al grado più eminente dell'arte. La serata rimel brillantissima ed ogni sorta di dimostrazioni festose furono fatte da quel pubblico all'egregio artista, che lasciò presso di esso indelebile rimembranza di sé.

Lecce. - Riceviamo notizia di quella città dell'esito fortunato della nuova opera giocosa del giovane maestro David Garzia, *Pasquale e Dante*, il bretto di Gaspare Pozzani. La musica fu trovata brillante, ricca di nuovi e leggiadri pensieri. Dalla sinistra folla al finale dell'opera gli applausi continuarono non solo, ma si fecero sempre più caldi ed unanimi. Il giovane compositore fu chiamato per forse venti volte all'onore del proscenio; e solo e in compagnia degli artisti esecutori; l'Eulrosina Martelli, il tenore D'Apice, il Saccani e il Pozzani. Ne aspettiamo maggiori dettagli.

Fermo. - Quel teatro Comunale in occasione della Fiera di agosto e settembre, avrà spettacolo d'opera e ballo. Le commissioni sono affidate all'agenda teatrale di E. Tosti in Bologna. Per prima opera si darà *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer.

Livorno. Il teatro il concorso per il posto di Maestro di musica vocale ed strumentale della Società Filarmónica esistente in quella grossa borgata. L'onorevole annuale è fissato in lire. A. 1500. La disamina degli allegati che devono corredare la petizione, si legge a pag. 476 della Gazzetta di Venezia N. 119, giorno 25 maggio 1852.

Venezia. (Nostra corrispondenza.) La sera di sabato 22 corrente, in questo teatro di Porta Carliana andò in scena il nuovo ballo, intitolato *Odella* ossia *La donna di Carlo VI Re di Francia*. Questo ballo fu composto dal signor Perrot, e messo in scena dal signor Donato Romani, come che si lega alla biografia degli uomini che si sono distinti nella mimica e nella coreografia. Ma questa volta il Romani, sia per la natura del soggetto; sia perchè non avvi mai spontaneamente in un compositore quando è costretto a produrre i balli degli altri che non ha mai voluto; sia anche perchè quest'anno il nostro pubblico abbia preso in sinistra parte il ballo; l'*Odella*, se non ebbe la sorte dei balli precedenti, non valso, nulla meno, a riavvicinare la cassa dell'impresa nella seconda sera. Prendiamola dunque in buona pace, e non si parli più del ballo per questa stagione. La signora Ferraris si fece però molto applaudire in un passo a due col Carey.

— Il giovane pianista Stancani diede un concerto vocale e strumentale in quella città con molto successo. I pezzi in cui egli seppe meglio entusiasmare sono la fantasia sul *Rigoletto*, la sua composizione, e quella sulla *Lucia* e l'*Elisir d'amore* di Meyer. Nel concerto medesimo cantarono la Maray e Graziani, i quali diviserò col bravo concertista, gli applausi più vivi e fragorosi dello scolo quanto numeroso uditorio.

Parigi. Gli introiti delle diverse imprese teatrali, dei concerti e delle curiosità, durante il mese d'aprile sommarono nei teatri con date a 212,852 franchi 78 centesimi. Nei teatri secondari, dei *comédies*, dramma e piccoli spettacoli, ecc., ecc. 545,745 88. Giovedì, spettacoli-concerti, balli, ecc., 111,524 67. Curiosità diverse 67,566 83. In totale 935,268 88. L'incasso d'aprile presenta dunque una differenza in meno di 75,067 66 sopra quello di marzo. L'ammasso del marzo sopra il febbraio fu molto più forte, poiché la differenza s'innalzò a franchi 200,019 70.

— Il signor Giovanni Filippa di Torino, fratello del cav. Filippa, che si diceva allievo e successore di Paganini, si fece in quest'ultimi giorni sentire al teatro delle *Varie*. Il giovane concertista può prendere posto fra Bazzani e Sivori, classificati fra i migliori violinisti d'Italia. Come avviene di solito, quello che arriva l'ultimo ha sempre ragione e si disse da certi dispettanti che il signor Filippa risuona in sé solo Paganini, Sivori e Bazzani. L'articolista francese dal quale togliamo questo cenno, sebbene non divida interamente l'espressa opinione, afferma però che il giovane virtuoso appalesa molto sentimento nella melodia, felice arduità nei passaggi, agilità nel tocco delle corde doppie. Nei pezzi da esso eseguiti si può dire ch'egli è violinista, cui arride il più bell'avvenire, perchè giovane e dotato di profondo sentimento musicale.

la dolce e buona Elvira. Il Graziani cantò assai bene il duetto con Donna Anna e venne applauditissimo e chiamato due volte al proscenio in un collo Medori. Egli possiede la sua arte con precisione e con voce tanto simpatica che si meritò l'ovazione generale del pubblico, fu applaudito e chiamato due volte sulla scena. Carbonelli fu un lodovico Masetto, e Mitrovich eseguì assai bene la parte del Commendatore. Onore adunque alla nostra compagnia italiana, che seppe farci gustare la grand'opera dell'immortale Mozart nel suo testo originale: in cui fu scritta questa musica che non assorda, e che scende al cuore e lo commuove e lo diletta.

— L'esito del *Don Giovanni* cantato in gran parte quello antecedente del *Rigoletto* di Verdi. E inutile (così ci scrive un altro nostro corrispondente) il pubblico di Vienna non può ancora adattarsi pienamente al genere di musica di questo moderno compositore. Il *Rigoletto* fu applaudito, non v'ha dubbio; ma anch'esso come l'*Attila* nell'anno scorso, procura scarsi introiti all'impresa, e va scemando in favore di sera in sera.

— La sera di mercoledì 19 maggio, al teatro suddetto andò in scena il nuovo ballo, intitolato *Odella* ossia *La donna di Carlo VI Re di Francia*. Questo ballo fu composto dal signor Perrot, e messo in scena dal signor Donato Romani, come che si lega alla biografia degli uomini che si sono distinti nella mimica e nella coreografia. Ma questa volta il Romani, sia per la natura del soggetto; sia perchè non avvi mai spontaneamente in un compositore quando è costretto a produrre i balli degli altri che non ha mai voluto; sia anche perchè quest'anno il nostro pubblico abbia preso in sinistra parte il ballo; l'*Odella*, se non ebbe la sorte dei balli precedenti, non valso, nulla meno, a riavvicinare la cassa dell'impresa nella seconda sera. Prendiamola dunque in buona pace, e non si parli più del ballo per questa stagione. La signora Ferraris si fece però molto applaudire in un passo a due col Carey.

— Il giovane pianista Stancani diede un concerto vocale e strumentale in quella città con molto successo. I pezzi in cui egli seppe meglio entusiasmare sono la fantasia sul *Rigoletto*, la sua composizione, e quella sulla *Lucia* e l'*Elisir d'amore* di Meyer. Nel concerto medesimo cantarono la Maray e Graziani, i quali diviserò col bravo concertista, gli applausi più vivi e fragorosi dello scolo quanto numeroso uditorio.

Parigi. Gli introiti delle diverse imprese teatrali, dei concerti e delle curiosità, durante il mese d'aprile sommarono nei teatri con date a 212,852 franchi 78 centesimi. Nei teatri secondari, dei *comédies*, dramma e piccoli spettacoli, ecc., ecc. 545,745 88. Giovedì, spettacoli-concerti, balli, ecc., 111,524 67. Curiosità diverse 67,566 83. In totale 935,268 88. L'incasso d'aprile presenta dunque una differenza in meno di 75,067 66 sopra quello di marzo. L'ammasso del marzo sopra il febbraio fu molto più forte, poiché la differenza s'innalzò a franchi 200,019 70.

— Il signor Giovanni Filippa di Torino, fratello del cav. Filippa, che si diceva allievo e successore di Paganini, si fece in quest'ultimi giorni sentire al teatro delle *Varie*. Il giovane concertista può prendere posto fra Bazzani e Sivori, classificati fra i migliori violinisti d'Italia. Come avviene di solito, quello che arriva l'ultimo ha sempre ragione e si disse da certi dispettanti che il signor Filippa risuona in sé solo Paganini, Sivori e Bazzani. L'articolista francese dal quale togliamo questo cenno, sebbene non divida interamente l'espressa opinione, afferma però che il giovane virtuoso appalesa molto sentimento nella melodia, felice arduità nei passaggi, agilità nel tocco delle corde doppie. Nei pezzi da esso eseguiti si può dire ch'egli è violinista, cui arride il più bell'avvenire, perchè giovane e dotato di profondo sentimento musicale.

Siviglia. La Norma prodotta da ultimo su quella

scene italiane con la Montenegro (che prese il posto della Bianchi gravemente indisposta) non ottenne quell'esito felice che si sarebbe aspettato. Ora si attende la *Fervore* con la stessa Montenegro. L'opera che più viene accolta con favore dal pubblico, è quella del *Martiri* la cui i primi onori sono sempre per bravo tenore Alamora.

Rio Janeiro. Abbiamo lettero da quella capitale in cui ci viene annunciato l'arrivo della compagnia di canto che dovrà prodursi al teatro italiano: la Stolla, il basso Luigi Bianchi De Mazzetti obbero dalla Direzione del teatro medesimo la più cortese accoglienza. Sembrava che abbiano entrambi ad esordire colla *Fervore* di Bonvetti, nella quale entrerà pure il bravo tenore Labocetta.

Nuova York. Leggesi nella *Fama*: «Loa Montex, la drammatrice procace e petulante, dimentica delle proteste di moderazione e di alta moralità fatte inserir nei giornali, che si presero la briga, abbastanza impossibile, di purgare la vita errabonda dalle macchie onde fu bruciata dalla pubblica fama, venne a contesa con un rifugiato italiano, e si lasciò correre ai più villani improprietà. L'italiano rispose sfoggiando sulle guance rosse di furore, un buon carico di schiaffi, che l'eroina ribatte coraggiosamente colle pugna, e fu un accanito duello, che finì con danno dell'una e dell'altra parte.»

SCRITTURE RECENTI.

Venezia. La rinomata Carlotta Grist venne scritturata dal signor Merelli come prima ballerina per la stagione italiana del venturo anno 1855, al teatro di Porta Carliana.

Fermo. A mezzo dell'agenzia teatrale Tinti di Bologna, vennero scritturati per la prossima stagione della Fiera, il primo tenore Atanasio Pozzolini, e il primo basso profondo Giorgio Mirandola.

Brescia. La Società Impresaria dei signori Crivelli e Boracchi scritturò per quel teatro la prima donna assoluta Ursula Fiorio; Giovanni Carli, primo tenore assoluto; Hadamant Aliprandi primo baritone assoluto; Giovanni Zanetti primo basso comico assoluto. Si darà per prima opera *Crispino e la Camera di Noè*.

Spesio. Il primo tenore assoluto Tito Palmieri, appena giunto a Milano fu scritturato dall'impresa Tommasi per quel teatro nell'estate prossima.

Genova. Il suddetto Palmieri venne pure fissato a quel teatro Carlo Felici per la stagione di autunno. Queste due scritture provano meglio che ogni parola il merito distinto di questo giovane artista.

ARTISTI DISPONIBILI

Marietta Alberti, prima donna assoluta che nelle stagioni discorse cantò con tanto successo sulle scene del teatro italiano di Costantinopoli, di ritorno in Italia, è a disposizione delle imprese.

Elisa Camarra, prima donna assoluta che in carnevale ottenne molte accoglienze nella Norma, sostenendone la parte di Adalgisa e nel Luigi V. del Mazzucato, è in Milano libera d'impegni per la prossima ventura stagione.

Maddalena Vetturi-Orti, prima donna assoluta, dopo la stagione di Trento che ha terminata col 3 luglio prossimo, rimane a disposizione delle imprese sino a tutto il novembre dell'anno corrente.

Teresa Mauri, prima donna contralto, che cantò al nostro teatro Carcano con tanto successo nella *Mitri* di Verdi.

Lorenzo Manni, primo basso comico assoluto di merito distinto, da ultimo applauditissimo a Corti, sono entrambi disponibili a Genova. Le imprese non tarderanno a lungo a scoprir questi due artisti, che possono fare l'interesse di qualunque teatro.

Lodovico Graziani, egregio primo tenore assoluto che attualmente a Vienna ottiene succosio di deciso entusiasmo, è in quella capitale disponibile dal 14 giugno al 22 luglio prossimo venturo. Chi volesse

Milano. - Teatro Santa Margherita. - Lunedì sera fu a questo teatro l'ultima recita della stagione. Oltre alla *Somnambula*, applauditissima sempre, dava il secondo atto della *Margherita*, terminando con duetto delle due donne, la Winnen e l'Armandi. Il violinista Austri, a rendere più piacevole la serata, si produsse in due pezzi di sua composizione: l'*Addio a Liebena* e il *Sauveur à Bayonne*, confermando sempre più l'opinione in cui è giustamente salito di sì santissimo concertista. Gli applausi onde venne festeggiato ad ognuno di questi due pezzi, furono quanto questi altrettanto fragorosi ed unanimi. Ma le feste maggiori erano però riservate al sesso gentile, alle due brave e simpatiche prime donne l'Angèle e la Winnen; le quali, si potrebbe dire, aver sempre cantato fra i fiori; tanta fu la copia che ad ogni pezzo ne fu gettata ai loro piedi dalle togge vicine. Esordirono entrambi, entrambi ricche di tanti bei doni, non potevano con auspicii più lieti e lusinghieri, mettere i loro primi passi nell'ardua carriera. Anche l'Armandi, nel duetto della Winnen, ebbe la sua parte di applausi e di fiori e non essì una prova non dubbia del favore che seppe cattivarsi presso il nostro pubblico. Il tenore Kernal e il baritono Rossi-Corsi di-

Ed è questo il triplice del quale il Torri mena tanto frastuono?

Ma perché non ha egli mai accennato alla sua scrittura, l'una in mano del Torri, l'altra in mano vostra, le quali tutte e due portano il marchio della mia Agenzia?

Perché voi non avete fatta questa dichiarazione in luogo di convenire cionicamente all'esposto del Torri?

E perché il Torri nella sua prima lettera, inserita nella *Festa* del giorno 20, mi concede almeno aver io in questo affare fatto le voci di suo segretario e di poi lo nega nella replica?

Io vero che non comprendo più nulla: è un'aria peggiore di quella della gran Torre di Babilonia!

Ma ormai mi sono più del bisogno dilungato: chiedo quindi la presente col pregarvi a voler rendere quella giustizia che mi è dovuta, con una pronta dichiarazione vostra nei giornali, e qualora lo subito non la veda comparire, mi credo in dovere avvertirvi che i Tribunali competenti mi renderanno quella giustizia e quella riabilitazione, che mi viene da voi ora negata.

La testimonianza del signor Mario, il carteggio che tengo e che prova, che io me ed il Torri, trattò l'affare, l'aver il Torri spedito ieri a me i proclami per la scelta di quello che dovrà servire per primo ballo della stagione, saranno irrefragabili prove in mio favore.

Aggradite, ecc.

Firmato G. B. Bonola.

PIETRO PAOLO RUBENS

Dramma in cinque atti

DI F. A. BON.

(Continuazione e fine. Vedi N. 43.)

Rubens, come re di corona, riceve nel secondo atto gli ambasciatori, che lo Corti di Francia, di Spagna, d'Inghilterra e d'Olanda gli avevano, a dimostrazione d'onore, inviato per rappresentarlo a' suoi sposati; e dama Elisabetta, per povera operaia, che fu sino a quel dì, male non sostiene gli uffici del nuovo e signorile suo stato. Buckingham gli reca, da parte di Carlo I, la spada, ricca di diamanti, con cui lo aveva creato cavaliere: presente, che insieme col cordone del proprio cappello, il cui valore importava più che diecimila scudi, egli ebbe veramente alta mano del re, e che, con bella ed opportuna funzione, a tale

istante riferiva l'autore. Altra non meno bella è una invenzione di aver introdotto, come inviato di Francia, nella persona di Don Joseph, lo scaltro e digne strumento delle più oscure macchinazioni del Richelieu; il quale Don Joseph, sotto specie di rendere quell'omaggio al pittore, viene a spiare la traccia di Maria, della cui fuga s'era già avuto sentore a Parigi.

Ed ella infatti occulta arriva, dietro la turba dei cortigiani e degli inviati, nel palazzo di Rubens. Questi, non pure l'accoglie e la ricetta con quella pietosa sollecitudine, che ogni animo gentile concede a una grande sventura; ma, ricordando degli antichi favori, e dell'amicizia, dond'ella è discesa, l'onore come reclusa; anzi, nel più diligente riguardo, a ciò che l'aspetto dell'altra gioia non aggravi anche più con l'amaro confronto, i suoi presenti dolori, interrompe la domestica festa.

Nell'atto terzo, l'azione un po' si rallenta. La Medea, che forse in quell'ora aveva altri pensieri, s'istrattiene col Rubens e il Van Dyck di pittori: esamina e loda gli schizzi, che questi aveva in carta pittati a figurare la solennità di quei dì. Ma invano alla cerca, con le idee dell'arte e del bello, distrarre la mente. I suoi desideri son sempre volti alla Francia, ed è ferma di scrivere al re per domandare l'vi il ritorno. Spera, non solo di muovere il cuore del figlio, ma di ricuperare su lui l'antico suo impero ed abbattere l'indotto ministro, che glielo contende. Ella commette la lettera alla fede del Rubens, che toglie di recarla egli stesso nelle mani del re. Intanto il segreto dell'augusta straniera si scopre; la caduta maestà riceve ancora un ultimo omaggio da quanti intorno le stanno; ma, ad avvelenarlo lo scarso conforto, ecco che Don Joseph, sotto il nome del re, le intima il decreto del cardinale, che la manda a confinare in Toscana, aggravando il barbaro messaggio, con modi ancora più barbari: di che Rubens, indignato, pigliando le parti dell'oppressa Maria, dà lei lo sconsiglio e la disaccia.

Nel quarto atto ci troviamo a Parigi. Questi atti mortali, un tempo, avrebbero spaventato; ma ora nella lettura gli statui cambiano, e le strade ferrate ci avvezzeranno già a non considerer più le distanze. L'animo debole, superstizioso, irresoluto del re, impaziente del pari di comando e di freno, è con storica verità dell'autore dipinto. Luigi odia, ma del pari teme il ministro, nel ha la forza né il coraggio di scolarsi dalla sua soggezione. Il Rubens per giugno a toccare il suo cuore; la madre un istante ha già vinto, è dato già l'ordine del suo richiamo; quando il più futile indugio, tolto da una partita di scacchi, il quale, nella vana religione del suo intelletto, egli scambiava per un misterioso avvertimento del cielo, e il cenno del tentato ministro, che a sé l'invita, mutano a un tratto la sua risoluzione: si rinvia il decreto, e Rubens parte col dolore d'aver fallito l'intento.

Ma la madre, nel quint'atto, abbandonata e reietta,

si ricorda ancora di essere stata la sposa d'Enrico IV, e vuol combattere la fortuna. Sperando d'incontrar forse un altro d'Epéron, fidando più ne' molti nemici del Richelieu, che negli amici suoi, persiste nel pensiero di condursi a Parigi a tentare con l'ardire ciò, che non le riuscì con le preghiere. Ella se n'appra col Rubens; e qui, per verità, troviamo la falce il cui animo generoso. Per la poco eroica considerazione che sono otto di appena delle sue nozze, e che egli intanto allora s'era assai in suo servizio adoperato, non si sente cor di seguirlo, e come potrebbe, più per mantenere le forme, che non per conseguire l'effetto, l'affida nella sua disperata impresa al notajo Dennessens, la persona leale della famiglia, e però tanto meno accomodata all'ufficio: si direbbe uno scherzo. Per mala sorte, ella non ha uopo d'alcuno: il governatore della Bassa Olanda, seguendo il verzo della comune degli uomini, che fan forte a' potenti e perseguono gli oppressi, ad istanza del cardinale, la condanna in Colonia. Uno del Consiglio d'Averssa viene per darle questo brutto annuncio, e il Rubens, altra per lei non potendo, le offre colà la sua casa, che ella accetta: con che, alquanto freddamente si chiude l'azione.

Il dramma, di cui, nell'analisi, abbiamo toccato, non diremo le mode, ma ciò, che, in comparazione del rimanente, ci pare meno lodevole, e sciolto: con molta naturalezza di dialogo, e quella forza comica, della quale il Bon ci diede tante altre prove. Alcuni frizzi spiritosissimi, non cercati, ma sorti spontanei dalla situazione, furono parecchie volte, colti a volo e applauditi dal pubblico. Ben trovato, e grazioso è il personaggio di quel notajo, la cui semplicità è posta così bene, pe' suoi fini, a profitto dall'astuto cortigiano francese.

Questi due caratteri furono accennatamente rappresentati, il primo dal Bonazzi, il secondo dal Baldini; come, in generale, tutti gli attori e principalmente la Zanetti-Aliprandi e il Morelli, sostennero con valore e impegno grande le loro parti. Il Privato, tra gli altri, in quella di Van Dyck, mostrò le più felici disposizioni, e assai fu in esso gradito. Quanto alla ricchezza della decorazione, nessun teatro dell'opera, le opere stesse sovvenzionate dagli 80 e da 120,000 franchi, non avrebbero potuto sfoggiarla maggiore. D'ottimo gusto, oltre che ricco, era in ispecie il secondo abito del Morelli; ed egli, così pel talento dell'azione, come pel fasto, ben era Rubens.

Il Bon non poteva desiderare più fortunato successo al suo dramma. Il pubblico assai lo gustò, volle vederne la replica, e l'autore ne fu ogni sera più volte richiesto a gran voci e festeggiato sul palco. Così, in poco più che quindici giorni, la nobil Compagnia Lombarda ci presentò di tre nuovi e pregiati lavori. Ella è quasi la sola, che abbia il gentile onore d'incoraggiare gli ingegni; e ben si vede che, quando si cercano, e si fa loro animo, gli ingegni, sotto questo cielo, non mancano.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 40-annali 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 24 per l'estero.

Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO, di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'inserzione è di cent. 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, 5, una annua alla Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Guiseppe Buffaloni ed in Firenze presso l'agente teatrale Anzo Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

CAINO, mistero di Lord Byron, traduzione del cavaliere Maffei. — TEATRI DI NAPOLI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ARTICOLO COMUNICATO. — Risposta del signor A. Callaneo al sig. G. B. Bonola.

CAINO

MISTERO DI LORD BYRON

TRADUZIONE

DEL CAV. ANDREA MAFFEI.

La produzione forse più sublime del primo poeta della moderna Inghilterra, del Napoleone del regno della rima, come lo chiamavano i suoi ammiratori, venne finalmente tradotta nella nostra lingua con veste degna in tutto dell'originale, e tale veramente da rendere ben difficile a chi verrà dopo di potere far di meglio. Noi che, in generale, siamo avversi alle traduzioni poetiche delle opere straniere, siccome quelle che per sè stesse s'ideano al genio della lingua propria ed alle eleganze comandate dal gusto della nazione, finiscono ad alterare di tanto l'indole dell'originale che i profani non se ne possono fare, un'idea molto esalta; questa volta abbiamo dovuto rimettere della nostra ostinata opinione. Di molti capolavori stranieri, e specialmente inglesi e tedeschi, la nostra nazione vanta traduzioni che si lasciano indietro ogni altra della Francia traduttrice nata. Il Faust di Goethe fatto italiano con fedeltà prodigiosa e squisita eleganza dallo Scalvini, ne è una prova. Chi legge il testo dopo la traduzione, non s'accontenta di trovarsi in campo migliore, quantunque la potenza di Goethe nello stile a giudizio degli esperti sia inarrivabile. E il viaggio sentimentale di Sterne par più saporito nella versione di Foscolo che nell'originale stesso il quale smarrisce ogni nativa schiettezza tradotto nelle altre lingue. Ma sin qui non trattavasi che di traduzioni in prosa. Primo il Maffei colle sue versioni delle tragedie di Schiller mostrò come anche in poesia si po-

lessero rendere in italiano con fedeltà venusta i capolavori delle lingue viventi e di quella che tra le altre è difficilissima e sembra e per la sua sovrabbondanza di parole e di composizioni non molto adatta all'indole riservata della nostra. Se non che in quella lodatissima e lunga e costante fatica del cav. Maffei, essendone forse cagione lo stile, spesse volte astruso e metafisico di Schiller, i praticissimi delle due lingue trovarono a notare alcune infedeltà, alcune dissimulazioni, e che in generale il traduttore, preoccupato più che mai dei diritti della propria lingua alla quale non voleva per nessun conto portare offesa, non rendesse appieno il colore caratteristico onde è distintissima dagli altri la maniera dell'autore del *Wallewein*. Ma queste accuse che fondate o non fondate non si risparmiarono alle tragedie Schilleriane a noi pare che non si potranno rinnovare per la traduzione del *Caino* di Lord Byron. Per questa l'Italia può dire di possedere il capolavoro dell'Inghilterra moderna, quasi che fosse un patrimonio suo proprio, tanto riuscì fedele e di getto e poetica l'opera del Maffei, il quale pensando alla sublime importanza di questo dramma, onde Byron aveva percossa di meraviglia e di sgomento tutta l'Inghilterra, ha voluto che la sua fatica riuscisse pari all'altezza dell'assunto.

Infatti questo dramma che Byron ha voluto chiamare *Mistero*, è una di quelle composizioni che appartengono alla più alta sfera della poesia. Inspirato in un tempo d'indagine filosofica si sommovono in esso tutte le più gravi questioni della filosofia, della teologia, della vita sociale, persino le più astruse della cosmogonia. Con un'audacia e con una potenza d'esecuzione che non poteva venire che dal genio di Byron, s'interpreta in esso per la prima volta con un'ampiezza straordinaria di veduta la lettera concisa della genesi di Mosè. Caino è qualcosa ben più alto di un omicida traditore per bassa invidia. Esso è il primo di quella formidabile schiera d'uomini pieni dell'idea della propria grandezza, tormentati da una sete inestinguibile di scienza e che non riconoscono nessuna autorità al di sopra delle proprie libere aspirazioni. Questo Caino non sapendo resistere alla piena del dolore che ritrae dalla vita, non sapendo raccogliersi nella fede e nella

adorazione del Dio, giudica l'universa creazione e non sa espandersi che in lamenti ingiuriosi al Creatore. Il pensiero della morte e quello che più d'ogni altro sommuove la procella del suo spirito e protesta e bestemmia contro chi l'ha data in retaggio all'uomo. Ma questo personaggio, che trattenuto entro questi limiti non avrebbe che percorso il lettore di una cupa meraviglia, colorito dalla mano possente di Byron, che a sua posta sapeva far vibrare tutte le corde del cuore umano, diventa oggetto interessantissimo della nostra pietà, e quasi diremmo, se non ci fosse proibito, della nostra simpatia; che l'amore suo viscerale per Adah, moglie e sorella, e la paterna sua tenerezza per il piccolo Enoc, e l'affanno che prova al pensiero dei dolorosi destini di lui e dei figli dei figli suoi, sono così potenti nell'animo nostro, che l'idea della sua colpa ci viene attenuata dall'idea della sua miseria infelice. Al pari del Caino, l'altro carattere che uscì nuovo e perfetto dal genio originale di Byron, è quello di Lucifero. Esso ci si presenta rivestito di tutti i prestigi dell'angelo caduto, decoroso di una bellezza misteriosa e senza pari, fornito della parola la più seducente e insidiosa, possente di quel fascino annunziatore che avviene a sé indissolubilmente gli animi, mentre pure gli riempie di un'arcana paura.

«Io lo contemplo, dice Adah
«Con un misto di terrore e di diletto,
«Per non fuggir da lui. Le mie pupille
«Hanno un fascino ignoto, e le opprime
«A mirar nello suo. Mi trema il core
«Con tumulto nel petto, egli m'ingombrava
«Di paura e di allegria.»

E come il suo aspetto, sono terribili e affascinanti i suoi ragionamenti, i quali provocano poi tanta tempesta contro Byron, e persino contro il suo editore, quasi che Lucifero fosse stato in obbligo di parlare come un missionario; il qual Lucifero, che fu punito appunto per aver osato di far guerra al Dio onnipotente, mettendosi d'accanto a Caino e volendo tentarlo e farselo obbediente, doveva necessariamente, per esser fedele al proprio carattere, uscire in queste terribili parole:

«Anime ardite
«Che non temete un'immortale
«Nostra natura, né temer lo sguardo
«All'oppresso onnipotente, e dirgli:

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

8551 Sinfonia per Piano-forte solo . . . Fr. 5 —
8552 Recitativo e Cavatina, Che pensando a
lui soltanto, per S. 5 —
8553 Canzone, Per donzella ricca e bella, per
Basso 2 —
8554 Recitativo e Romanza, Del di che amante
e trepida, per Tenore 4 50

CAROLINA POLKA

PIANO-FORTE

T. CANESSA

4887

Fr. 4 —

GIRALDA

Melodramma comico in tre atti di Giorgio Giacchetti.

MUSICA DEL BARONETTO

ANTONIO CAGNONI

DIVERTIMENTO

per Piano-forte a quattro mani

SOPRA LA CAVATINA

(Sotto il paterno tetto)

nell'opera del M. Verdi

OBERTO CORTE DI DAN SOMMERLOD

COMPOSTO DA

P. FUMAGALLI

7981

Op. 52.

Fr. 5 —

GIUSEPPINA WALZER

per

PIANO-FORTE

di

G. STREBINGER

8188

Fr. 5 —

Dallo Stabilimento di Cateografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negozio dirimpetto all' R. Teatro alla Scala.

« Il tuo mal non è bene. — Ove creasti
 « N'abbia, siccome si disse, ed io non credo...
 « Ma se pur ci credi, non può difarti,
 « Che noi siamo immortali. Anzi ne diedi
 « L'elemento immortale per la spietata
 « Voluttà di cruciarmi. Or via s'appaghi!
 « Egli è grande, infinito, e nondimeno
 « Nella grandezza sua non è felice
 « Più di quanto siamo noi nell'infelice
 « Nostro conflitto. La lotta per fermo
 « Non è fonte del male, e, tolto il male,
 « Che produce egli mai? Ma si riposi
 « Nel suo trono deserto, e, novi mondi
 « Creando, allievi la profonda noia
 « Della sua trista eternità. »

(Continua).

TEATRI DI NAPOLI.

(Nostra corrispondenza).

Eccoci a darvi notizie dei nostri teatri e spettacoli. Il Fondo si è aperto con la *Generazione*, a cui è immediatamente succeduto l'*Otello*; e questo episodio, il quale altra volta ha schiacciato Bellini, è stato ora il campo di gloria della novella compagnia, parte della quale ha in esso esordito. Sissignore, starei per dire che il tenore Pancani non poteva scegliere un'opera migliore: tanto ha in questa pluriplacito il pubblico ha applaudito ad un simpatico giovane, che dotato di bella ed omogenea voce, di buon metodo, di forte sentire e di buona volontà, si è presentato sulla scena franca, sicuro di sé, e staret per dire baldanzoso, come se fosse certo di cogliere quegli allori che lo tanto celebrità che lo han preceduto hanno voluto raccogliere. Vari la storia della prima sera è inutile: basterà dirvi che è stato costantemente applaudito. Ha buon accento, buona intonazione, passa regolarmente dalle corde basse alle medie ed alle acute, esprime con sufficiente chiarezza il pensiero musicale, insomma sta sulla via di diventare un grande artista. La parte di Desdemona, venne affidata alla Penco: figura molto teatrale, così gentile di soprano, pieghevole e ben educata, buona intonazione, buon accento: oscillante alquanto negli acuti ed un poco asprata, ma fu tutto il resto, gradita e deliziosa. Ha buona scuola, metodo corretto, dice con energia e precisione, esegue sufficientemente bene le battute, e se fosse meno stilizzata nell'azione, piacerebbe di più; ma questo è un difetto di cui si correggerà. Anche l'ora fu replicatamente applaudita. Il resto degli esecutori era composto di vecchie nostre conoscenze, a cui il pubblico fece il solito buon viso. Ora si concerta la *Luisa Miller* col nuovo baritone Cresci, una delle sensate di Verdi che meglio cantò la Penco. Il tenore sarà Pancani.

Al teatro Nuovo abbiamo udito esordire due altri novelli cantanti, il tenore inglese Brian ed il soprano signora Carletti. Quando ho detto novelli intendeva del solo tenore che esordisce realmente: la donna è una rispettabile matrona, che sarebbe un tesoro per le madri nobili. Il signor Brian, che ha una bella e simpatica voce e dice bene, ha cantato con molt'ansia ed è stato applaudito: la donna si ne uscì, Dio sa come! L'opera era *Belshazzar*, parte sostenuta debolmente dal baritone Mistralli. Gli artisti sono stati chiamati fuori e si è trovato il Brian essere un uccello nuovo acquisto per quel teatro; e giovin di bellissime speranze. Dimenticavo dirvi che vi era l'intera Alhambra, la quale non ha fatto che associare i suoi plausi a quelli del rimanente del pubblico.

Al Fiorentini abbiamo avuto l'*Elisabetta Strani*, dramma in tre atti del signor Depoli. Questo soggetto era stato trattato fin dal 1846 da Raffaele Colucci, in un dramma in cinque atti, che la revisione

proibì: ma in tutti i modi, il dramma artistico pare che abbia finito i giorni suoi. Il tema è stato usurato da un pezzo, giacché le passioni sono sempre le stesse e dopo il *Belshazzar*, il *Belshazzar* e qualche altro, è un rifare il già fatto, e in conseguenza un lavoro inutile. Aggiungo che a rappresentar di tali lavori ci abbisognano anime che si sappian sollevare all'altezza dei tipi che rappresentano: e, qui il voglio. Dipinto, dipinge la società attuale, giovani scrittori: ma si arrestate alla superficie, ma discendete negli animi e nei cuori. Riflettete e fate riflettere: bando alle lezioncine di amori e di gelosia, di vendette e di declamazioni, cose buone tutt'al più per fanciulli e che i tempi presenti non comportano più.

V'ho detto che vi avrei parlato ancora di spettacoli: ecco un breve e succinto. Il signor Guillaume ha aperto il suo Padiglione Olimpico con molta folla di spettatori, accorsi ad ammirare la sua bella e numerosa compagnia col seguito di parecchie interessanti bestie; e tutti son d'accordo nel dire esser la più splendida compagnia equestre che sia finora venuta in Napoli. In altra mia, quando avrò fatta più stretta conoscenza con gli artisti che la compongono, ve ne darò più diffusi particolari.

Avrete già saputo la morte del povero Casacola, pietra angolare del teatro Nuovo: lo supplirà il noto buffo Luigi Fioravanti. Egli assumerà la parte che il Mercadante aveva già scritta per suo antecessore nella tanto attesa musica *Violetta*, e che andrà finalmente in scena dopo la nuova musica del maestro Luigi Ricci. Quest'ultimo si trova al presente qui e ne dirigo le prove: il titolo è *La Festa di Pinogrotta*, opera giocosa, alla quale prendono parte cinque donne, e di cui quasi tutti i pezzi sono concertati.

M. C.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Carcano. Ieri sera andò in scena il *Sud* del maestro Buzzi con la prima donna assoluta Irene Lopatelli (Mio). La Penco (Gionata, Borda (David), Corini (Almidechi) e Derivis (Saul). L'esito ne fu fortunato: e se alcuni pezzi restarono alquanto freddi, altri eccitarono entusiasmo. Il *Sud* rivela del suo autore una mente eminentemente musicale: la quadratura del pezzo è sempre buona e quelle le vogliono le odierne condizioni dell'arte e del teatro. L'armonia e lo strumentale sono magistralmente trattati: gli accompagnamenti vaghi e vivaci, gli effetti sonori, pienissimi e variati. Il canto è bello, ma non però sempre purissimo. Per poter giudicare della maggior o minor potenza d'immaginazione del Buzzi, non è forse il *Sud*, l'opera più opportuna, appoggiata com'è, all'effetto dell'insieme e alla declamazione. Diversi che la comparsa del *Sud* sia stata anteriore a quella del *Nabucco*: ad ogni modo c'ha molta affinità di stile fra un'opera e l'altra. Quanto a vaghezza di pensieri e varietà di canto, riterremo di preferenza il bellissimo adagio del *Nabucco* che chiude il primo atto fra un'opera e l'altra. Quanto a vaghezza di pensieri e varietà di canto, riterremo di preferenza il bellissimo adagio del *Nabucco* che chiude il primo atto fra un'opera e l'altra. Quanto a vaghezza di pensieri e varietà di canto, riterremo di preferenza il bellissimo adagio del *Nabucco* che chiude il primo atto fra un'opera e l'altra.

Nell'ultimo nostro numero parlando della benedetta del tenore Pozzoli, siamo incorsi in uno sbagliando annunziando eseguito dalla prima donna Irene Lopatelli il terzo del *Lombardi* col Pozzoli medesimo e il basso profondo Zanetti. La parte del soprano in questo pezzo fu sostenuta dalla signora

Luigia Lascaro-Pirelli, la quale, come dissemo, fu applauditissima oltre che in esso anche nella cavatina di Abigail del *Nabucco* di Verdi.

Teatro alla Scala. Questa sera avrà luogo una straordinaria rappresentazione, esclusa dall'abbonamento, a favore del Pio Istituto teatrale.

Nel cenno fatto sull'esperimento musicale, riferito dagli allievi del Conservatorio il giorno 31 maggio prossimo passato, abbiamo detto che la Galli e allieva del maestro Lamperti. Nell'occasione ora in shaglio involontario: essa lo è invece del maestro Nava, come pure sono allieva del maestro medesimo le altre due allieve Berini e Perelli.

Il fra noi l'Egredia David Chiosso da Genova, il lodato autore della *Sommossa d'Arpa*, della *Donna del popolo* e d'altre produzioni teatrali.

Brescia. *Crispino e la Calza*, ebbe in quelle scene successo soddisfacente per merito in particolare del bravo buffo Zambelli che nella parte del protagonista si mostrò superiore a qualunque elogio. La Florio, il tenore Carli, Profondo, Alprandi e Benincore, ebbero tutti lieta accoglienza. Il terzo dei bassi fu il pezzo più fortunato dell'opera. La seconda recita, meglio in salute la Florio, che nella prima era alquanto indisposta, l'opera ebbe più prospero sorti, e la brava Florio applausi più unanimi e fragorosi.

Monza. Leggesi in quella Gazzetta. « Lo spettacolo teatrale è sempre variato fra noi nella corrente stagione. Accorrendo, son pochi giorni, il nuovo del consueto artisti di canto un altrettanto concittadino nostro, del quale già venne fatta onorevole menzione. Non rivoli potrei avere giammai l'abilissima signora Laura Ruggero-Antonelli, ma allieva come tutti da lei il difficile canto imparare. E si è appunto il bello esempio, che testò trasse una gentile nostra ad esordire sulla temuta scena. La signora Adelide Arioli cantò lunedì sera il terzo atto del *Capuleti e Montecchi* del maestro Vaccai. Ella piacque. Ha voce di mezzo-soprano con alcune corde al contrario simpatiche. La è una voce unica per la sua sonorità ed omogenea estensione. Il metodo di canto è piano, e le sue note, talvolta all'acuto ascendenti, si succedono le une alle altre senza affannosa interruzione. Nel recitativo il tono-musicale non ci sembrava mai alterato, scendeva alla dovunque a tutti i momenti teatrali sacrificò la natia durezza. Sicché l'applausimento non fu maggiore del prodotto effetto. E poi, ci pare di vedere in lei tal fuoco nascosto nell'anima, da poter presagire ad una rapida progressione. Noi amiamo questo giudizio. Tuttoché addensate su di noi in tutto il giorno le nubi, il teatro era affollato la sera. Al suo apparire sulla scena, la signora Arioli venne salutata con entusiasmo. Non fu meno dopo l'adagio e *Alti se tu dormi, angeli*, che la si volle sul proscenio per onorarla. Altamente ispirata; ammaestrata un di dallo studio a giudicare dell'arte; il piede pure posato sul carro della Fortuna, la giovane donna percorrerà felice la via, noi lo speriamo, che la debbe condurre al fastigio dei suoi trionfi. »

Venezia. Società Apollo. Accademia dei 50 maggio. Leggesi in quella Gazzetta Ufficiale: « La magnifica sala del nostro Casino dell'Apollo si spensero anche la notte del 30 del passato mese ad una splendida accademia. Numeroso concorso di giovani brillanti, di donne bellissime, di professori e di uccellini onorevoli, si fece insomma della civiltà e della civiltà, qui albergati, si trovarono raccolti in quelle sale, come in familiare convegno. Cortesia e buon umore presidevano alla radunanza, talché si ebbe anche questa volta una caparra che l'antica società veneziana sia per ricca e fiorente. Ed ella fu una gara di gentilezza, mentre anche gli artisti esecutori diedero prova di cortesia e di distinzione: insistenti perocché, se prestarono l'opera loro con tanta spontaneità di voleri, egli fu un dono di tanta amicizia, che offorono al signor maestro Ad-

lenio De Val, il quale non cessa di darsi a tutt'uomo, con ogni cura maggiore e con sacrificio delle occupazioni sue proprie, per il bene e per il lustro della rinata Società. La giovinetta Maria Spezia, già esercitata nell'arte sua, quella che sulle scene dell'Apollo, nell'opera della *Norma*, seppe destare entusiasmo e gli altri esecutori, ciascuno nel loro posto, contribuirono non poco al buon successo in generale dell'opera. Dopo sei recite del *Don Criscendo*, andò in scena la *Lucia di Donizetti* con la prima donna assoluta Annunziata Salati, D'Apice, Sacconi, Mariotti e Roberti, altro tenore. L'esito non poteva essere più fortunato. La Salati, si nella sua cavatina, che nel duetto col tenore e nell'aria finale, cantò ed agì in modo da meritarsi gli applausi e le chiamate onde venne festeggiata. Il tenore D'Apice fu un Edgardo degno di tutta lode: ebbe applausi in copia nel duetto con la Salati, nella meditazione del secondo atto e nell'aria finale. Il Sacconi interpretò anch'egli benissimo il personaggio di Astor e divise con gli altri le dimostrazioni del generale aggradimento. Alla *Lucia* successe la *Norma*. La Salati, ma difficile e imponente parte della protagonista, superò se stessa: cantò la cavatina con una voce intonata, agile e forte ad un tempo, ed il pubblico ad ogni suo pezzo non cessava di applaudirla e chiamarla al proscenio. La signora Rosina Frasi superò ogni aspettativa nella parte di Adalgisa: i maggiori onori le toccarono però nel magnifico duetto del secondo atto con la Salati, detto che non poteva essere cantato con maggior precisione ed accordo e con miglior colorito. D'Apice sostenne con lode la parte di Pollium, debbono essa non si atteggiò gran fatto a suoi mezzi vocali, perché alquanto bassa. Sacconi (Oroveso) fu applauditissimo nella sua aria del secondo atto ed ebbe l'onore di una chiamata al proscenio.

La sera del 22 prossimo scorso andò in scena la nuova opera del maestro David Gargia, intitolata *Puerelli e Danze*. Il soggetto gaio e brillante tolto dalla notissima farsa di Camerini, dispose bene l'animo degli uditori che applaudirono quando più quando meno fragorosamente a quasi ogni pezzo dell'opera. La Salati, il Pozzani, D'Apice, Sacconi, Mariotti Roberti che ne furono gli interpreti, ebbero tutti momenti felicissimi, applausi e chiamate a soli e in compagnia del compositore. L'opera si mantenne nello stesso favore anche nelle arie successive, e sabato 27 in occasione della benedicta del Gargia, il teatro affollato risuonò di applausi vivissimi al compositore che ebbe inoltre vari doni in contrassegno dell'aggradimento da lui meritato.

Trieste. Teatro Corti. Gli scrivono da quella città: « La seconda opera della stagione fu il *Roberto Deroyen*, che sortì a questo teatro l'esito più fortunato. Tutti i pezzi furono applauditissimi e gli artisti furono chiamati al proscenio due e tre volte dopo i loro rispettivi pezzi. Piacque moltissimo la signora Ortolani, prima donna, nell'aria di Elisabetta e nel bellissimo rondò che chiude l'opera, piacque molto il Mascoli, tenore, nell'aria *« Regnate il re di lagrime »* che disse con molta espressione. I Ortolani, baritone, si fece applaudire tanto nell'aria come nel duetto con Elisabetta e Sara. Quest'ultima, la signora Mioti Carolin, si disimpegnò abbastanza bene, e fu chiamata anch'essa più volte dopo il duetto col baritone. Abbiamo osservato con piacere l'esattezza nell'esecuzione delle parti secondarie, e dei cori; cosa rara. In teatro di secondo rango, e che fa molto onore al giovane maestro concertatore Francesco Berger che insieme col Zwartthal, direttore d'orchestra, contribuì moltissimo al buon esito dello spettacolo.

Genova. Si aspettava per questa sera a quel teatro Carlo Felice, la prima rappresentazione del *Martin Faliero* colla Gariboldi-Bassi, Malverzi, Gulicardi e Bidot.

Livorno. Un nostro corrispondente ci dà la seguente relazione intorno gli spettacoli di quel teatro nella stagione corrente. « La sera del 12 aprile decorso ebbe luogo l'apertura di questo teatro col *Don Criscendo* con la prima donna Mariotti-Tozzoli (Luisa) la Frasi (Lena) D'Apice (Carlo) Sacconi (Don Marco) e Gaspare Pozzani (Don Criscendo). La Mariotti, trovandosi incinta, non era nella plenitudine dei propri mezzi, il Pozzani ebbe in quest'opera i primi onori. Gli altri esecutori, ciascuno nel loro posto, contribuirono non poco al buon successo in generale dell'opera. Dopo sei recite del *Don Criscendo*, andò in scena la *Lucia di Donizetti* con la prima donna assoluta Annunziata Salati, D'Apice, Sacconi, Mariotti e Roberti, altro tenore. L'esito non poteva essere più fortunato. La Salati, si nella sua cavatina, che nel duetto col tenore e nell'aria finale, cantò ed agì in modo da meritarsi gli applausi e le chiamate onde venne festeggiata. Il tenore D'Apice fu un Edgardo degno di tutta lode: ebbe applausi in copia nel duetto con la Salati, nella meditazione del secondo atto e nell'aria finale. Il Sacconi interpretò anch'egli benissimo il personaggio di Astor e divise con gli altri le dimostrazioni del generale aggradimento. Alla *Lucia* successe la *Norma*. La Salati, ma difficile e imponente parte della protagonista, superò se stessa: cantò la cavatina con una voce intonata, agile e forte ad un tempo, ed il pubblico ad ogni suo pezzo non cessava di applaudirla e chiamarla al proscenio. La signora Rosina Frasi superò ogni aspettativa nella parte di Adalgisa: i maggiori onori le toccarono però nel magnifico duetto del secondo atto con la Salati, detto che non poteva essere cantato con maggior precisione ed accordo e con miglior colorito. D'Apice sostenne con lode la parte di Pollium, debbono essa non si atteggiò gran fatto a suoi mezzi vocali, perché alquanto bassa. Sacconi (Oroveso) fu applauditissimo nella sua aria del secondo atto ed ebbe l'onore di una chiamata al proscenio.

La sera del 22 prossimo scorso andò in scena la nuova opera del maestro David Gargia, intitolata *Puerelli e Danze*. Il soggetto gaio e brillante tolto dalla notissima farsa di Camerini, dispose bene l'animo degli uditori che applaudirono quando più quando meno fragorosamente a quasi ogni pezzo dell'opera. La Salati, il Pozzani, D'Apice, Sacconi, Mariotti Roberti che ne furono gli interpreti, ebbero tutti momenti felicissimi, applausi e chiamate a soli e in compagnia del compositore. L'opera si mantenne nello stesso favore anche nelle arie successive, e sabato 27 in occasione della benedicta del Gargia, il teatro affollato risuonò di applausi vivissimi al compositore che ebbe inoltre vari doni in contrassegno dell'aggradimento da lui meritato.

Trieste. Teatro Corti. Gli scrivono da quella città: « La seconda opera della stagione fu il *Roberto Deroyen*, che sortì a questo teatro l'esito più fortunato. Tutti i pezzi furono applauditissimi e gli artisti furono chiamati al proscenio due e tre volte dopo i loro rispettivi pezzi. Piacque moltissimo la signora Ortolani, prima donna, nell'aria di Elisabetta e nel bellissimo rondò che chiude l'opera, piacque molto il Mascoli, tenore, nell'aria *« Regnate il re di lagrime »* che disse con molta espressione. I Ortolani, baritone, si fece applaudire tanto nell'aria come nel duetto con Elisabetta e Sara. Quest'ultima, la signora Mioti Carolin, si disimpegnò abbastanza bene, e fu chiamata anch'essa più volte dopo il duetto col baritone. Abbiamo osservato con piacere l'esattezza nell'esecuzione delle parti secondarie, e dei cori; cosa rara. In teatro di secondo rango, e che fa molto onore al giovane maestro concertatore Francesco Berger che insieme col Zwartthal, direttore d'orchestra, contribuì moltissimo al buon esito dello spettacolo.

Genova. Si aspettava per questa sera a quel teatro Carlo Felice, la prima rappresentazione del *Martin Faliero* colla Gariboldi-Bassi, Malverzi, Gulicardi e Bidot.

espressamente dal maestro signor Nicola Branchi, e cantato a piena orchestra dai signori dilettanti. Esso venne accolto fra generali applausi.

Teatro Maconer. Nell'estate prossima si darà a questo teatro un corso di rappresentazioni di opere serie e buffe e saranno: *Nabucco*, *Chi dura vince*, *I Lombardi*, *Crispino e la Calza*, *Norma*, *Colombina*, *Espositi*, *Sommossa*, *Saffo*, *Macbeth*, *Incantesimo*, *La Valtiera* del maestro Petrosini. Ogni sabato, salvo impensate combinazioni, si cambierà opera. Elenco della compagnia, Laura Ruggero-Antonelli prima donna, Adela Ruggero mezzo soprano, Enrico Storti primo baritone assoluto, Eugenio Pellegrini primo tenore assoluto, Fortunato Dalla Costa primo basso profondo, con N. 18 Coristi e Coriste. L'imprenditore Alessandro Betti.

Montpellier. Ci si scrive da quella città: « L'aggrega nostra concittadina signora Giulia Sanchioli, ha prodotto in un Concerto privato in casa di un nobile Lord, ottenendo successo di straordinario entusiasmo. Applauditissima in una romanza del *Profilo* ed in alcune canzoni spagnole, portò gli uditori al fanatismo colle belle romanze d'Angelo Merlani e nella cavatina del *Barbiere*. La fu forse ripeter quest'ultima e la *Zingarella* del Merlani, e tanto fu il fascino del suo canto, che la moglie del nobile Lord, staccatosi un magnifico braccialetto ne ornò il braccio della esmista artista, una delle poche che conservano in tutto il palladio del bel canto italiano. »

Londra. La esmista De la Grange fu scritturata dall'appaltatore signor Lumley a quel teatro della Regina. Ella già vi si produce nella *Lucia*: la sua voce di una rara estensione, fu ammirata moltissimo. Il suo stile brillante, le sue fioriture di un gusto squisito, trovarono le più grandi simpatie presso il pubblico inglese. Questo fortunato successo della De la Grange, mette il signor Lumley nella possibilità di dare un poco di riposo alla Cruvelli, che ne ha davvero bisogno, per la lunghe e non interrotte fatiche da lei sostenute nella corrente stagione a quel teatro di Sua Maestà.

Leggesi nella *France Musicale* a proposito del processo fra madamigella Wagner ed i signori Gye e Lumley. « L'udienza del 26 maggio, dinanzi al Lord Cancelliere, fu delle più interessanti. L'avvocato del signor Gye pretende che il signor Lumley, agente salariato del signor Lumley, abbia ingannato la famiglia Wagner. Egli aggiunge che l'imbarazzo precario in cui si trovava, come tutti sanno il signor Lumley, gli aveva solamente impedito di pagare anticipatamente le 500 lire sterline, porzione del suo contratto. L'avvocato avversario asserisce invece che il signor Lumley era in posizione di poter pagare non solamente le 500 lire sterline, ma le 1200, mercede stabilita per tutto il tempo del contratto. Il grande Cancelliere rinvia dopo ciò la questione. Egli disse esser vero che il contratto non rivelava punto a madamigella Wagner in un modo formale di cantare sopra un altro teatro che non fosse quello di Sua Maestà, ma che tale restrizione risultava dallo spirito generale del contratto medesimo. La Corte non può forzare la Wagner a cantare, ma essa le può impedire di cantare in tutt'altro luogo che il teatro di Lumley: è codesta la sola difficoltà che sta nella giurisdizione della Corte di Cancelliere. La cosa importante si è che se madamigella Wagner avesse tentato di passar sopra all'intimazione del primo giudizio, ella sarebbe stata esposta in prigione come rea di disprezzo verso la Corte. Il che si chiama in inglese: *Contempt of the Court*. Sarebbe stata cosa dolorosa per il Lord Cancelliere, ma egli non avrebbe mancato al suo dovere, trattandosi d'una disobbedienza tanto patente. Il grande Cancelliere decise che il suo vice-cancelliere aveva fatto bene di garantire l'ordine dato e di farlo eseguire nullatenente ha dichiarato che il modo col quale il processo era stato impegnato, non permetteva a nessun giuri di promuo-

ziare contro madamigella Wagner il pagamento dei danzi ed interessi. Il rimprovero diretto in ultimo dal lord Cancelliere alla giovane artista berlinese, fu fortissimo; ma se la sua reputazione di donna ebbe a soffrire dalla pubblicità data a tale affare, il signor Gye, il rivale implacabile di Lumley, deve essere in parte soddisfatto, mentre madamigella Wagner se non entrerà sul suo teatro, non potrà nemmeno essere costretta di prodursi su quello di Lumley. Il signor Gye fu condannato alle spese.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Per mezzo dell'agenzia Lombardo-Vineta di Alberto Torri, esclusiva dei Regi Teatri, venne scritturato per ordine e conto delle imprese del medesimo nell'autunno 1853 per il Grande Teatro della Scala, il primo tenore assoluto Atanasto Pozzolini.

Genova. Il suddetto egregio artista col mezzo della stessa agenzia, fu scritturato per il prossimo carnevale nella sua qualità di primo tenore assoluto per conto dell'impresa Canzio, a quel teatro Carlo Felice.

Madrid. Completa compagnia d'opera e ballo per il regio teatro d'Oriente formata dall'imprenditore cavaliere Urties dal venturo ottobre a tutto marzo 1853. Opera: Prime donne assolute Clara Novello, Carolina Cuzzani e Fanny Capuani; primo contralto assoluto Elena Angri; primi tenori assoluti Giacomo Roppa, Luigi Cuzzani, Alessandro Bettini; primi baritoni assoluti Filippo Coletti, Raffaele Vitale. Primo basso profondo Antonio Selva; comprimaria, Villola Paril socolaria, ecc., ecc. Si daranno non meno di venti opere, le prime delle quali saranno *Ruotina di Tenda*, *I due Foscari*, *Semiramide*, e nel corso della stagione *Luisa Miller*, *La Fedelata Corsa*, *Roberto il Diavolo*, con altre per Madrid nuovissime. — Ballo: Coreografo Luigi Briosi; maestri dell'accademia di ballo Pietro Massari, Ippolito Monet; prima ballerina danzante assoluta Flora Fabri-Brosini; prima ballerina Clotilde Laborde, Eugenia Lamoreux, Edwige Rossi. Altre prime ballerine Annetta Leblond, Maria Edo, Palmira, Giovanna Villetti, Cristina Monzer, Kaldenberg, Rosa Ray; primi ballerini assoluti Ernesto Gontier, Pietro Massari, Ippolito Monet; corpo di ballo di primo e secondo, allievo dell'accademia, ecc., ecc. Non si daranno meno di quattro balli.

Venezia. La celebre danzatrice Carlotta Crist fu scritturata dall'appaltatore Bartolomeo Merelli a quel teatro di Porta Carinzia per la stagione di primavera 1853.

Trieste. L'impresa del signor Ronzani ha fissato per quel Grande teatro della prossima stagione di autunno, oltre alla prima donna assoluta Augusta Albertini e al primo tenore assoluto Fraschini, anche la prima donna Romani, esordiente, il tenore Agresti e il baritone Domenico Mattioli.

Forlì. La celebre prima donna assoluta Carlotta Greiz, dopo la stagione di primavera, è scritturata per quel teatro in occasione della Fiera. Sino al 4 agosto essa resta scritturata dall'impresa Fasina, e in carnevale è fissata per il teatro Filarmico di Verona. Essa quindi non è disponibile che per la sola stagione di autunno.

Pietroburgo. Fu scritturato per il teatro italiano di quella capitale l'egregio basso profondo Alfredo Didot per le stagioni di autunno e carnevale prossimi venturi.

ARTISTI DISPONIBILI

Marietta de Rosa Zambelli, che nella sua qualità di comprimaria e supplemento fu scritturata al teatro Carlo Felice di Genova per autunno carnevale e primavera 1854-55 fino al 50 corrente giugno, venne liberata dal signor Canzio allo stesso teatro ancora, autunno, cioè, carnevale e primavera 1854-55. Essa è libera d'impegni dal 1 luglio pros-

simo al 10 settembre, e rimane in Genova a disposizione delle imprese.

Francesco Mussiani, primo baritone assoluto, che da ultimo cantò con lieto successo al teatro Carcano, è a disposizione delle imprese per le prossime venturo stagioni.

Carlo Rossi-Martinengo, primo basso profondo assoluto reduce da Asti e Cagliari, sulle cui scene ebbe da ultima accoglienza sì lieta, è in Milano a disposizione delle imprese.

Finetti Francesco, primo basso comico assoluto di merito distinto, reduce da Mantova ove ebbe sì lieta accoglienza nel *Domino nero* del maestro Rossi, e l'ultima sera nell'aria-sinfonia del *Don Bucefalo*, è in Milano a disposizione delle imprese per le venturo stagioni.

Emilio Rossi-Corsi, l'artista baritone assoluto, che nella passata stagione fu applauditissimo sulle scene di Santa Margherita, è libero d'impegni per le stagioni prossime venturo.

Gustavo Kuzel, primo basso profondo assoluto, che cantò con piano su vari principali teatri italiani e stranieri, è in Milano a disposizione delle imprese.

Carlo Cambiaggio, primo basso comico di fama conosciuta, reduce da Torino ove nella passata stagione ebbe a quel teatro un lieto successo di tutta fortuna è in Milano a disposizione delle imprese per le prossime stagioni.

ARTICOLO COMUNICATO.

Vimercate, 26 maggio 1852.

Un encomio al vero merito è uno di quei sociali doveri, che non sono men sacri della gratitudine verso la beneficenza. Ed io che, a nome di numerosa popolazione, mi accingo a pronunciare un tale encomio, nel mentre vo dolendo di non saper corrispondere che con troppo debile punta al mio e comune desiderio, sento la più grata compiacenza in pensando, che quanto verace e distinto è il merito col quale le mie parole, altrettanto egli è caro e gentile, perchè disgiunto dalla presunzione e dall'orgoglio che taluni parzialmente credono i necessari e sublimi ornamenti della virtù e del genio.

Magenta, bello, popoloso e colto paese del territorio Lombardo va lieto di essere patria del fratello e nipoti Prestinari, che come cittadini hanno il pregio di sapersi guadagnare la stinca e l'affezione di tutti, e come artisti possiedono in eminente grado genio, perizia, attività e cognizioni. E Vimercate altro dei borghi Lombardi, che non è l'ultimo nel possesso egli pure di qualche pregio (si condoni un patrio sentimento di esultanza a chi di essi carissima la sua patria); Vimercate, col voto più che acclamato dei celebri maestri e collaudatori Pezzoli di Monza, e Marcolli di Varese, prodigava loro congratulazioni ed ammirazioni sulle potenti ed incantevoli armonie che con tutta la magica scienza i signori Prestinari raccolsero nel nuovo organo da essi costruito in questo Santuario della B. V. Così i Vimercatesi, a gloria dei Prestinari, vantano di avere aumentati i pregi del loro paese con un artistico lavoro che, nel bello di sua costruzione, e nella stupenda commovente di deliziosi effetti sull'udito e sul cuore, è a classificarlo un lavoro assolutamente degno di sincero encomio.

Non credasi però, che nel mentre un paese esprime congratulazioni ai signori Prestinari per loro talenti, e per l'apprezzato esito della recente loro fatica, si abbia la mira (che ben sappiamo ingiusta e disdicevole) di avvolgere nella nebulosa nube la fama di chiunque, nello stesso genere di fatica, seppe e sa guadagnare fama al proprio nome. Conosciamo o lodiamo i talenti e le fatiche di altri esimi fabbricatori che ornano i sacri Templi di organi eccelsi e invece di dirci che i fratelli e nipoti Prestinari con loro rivali nell'arte loro, ci sembra di dover concepire patiti sentimenti di nobile altera al

vedere, che anche nella musica e nelle arti a lei appartenenti, Italia è feconda di geni che si contengono gli allori.

Forse un cenno può essere desiderato sulla nuova opera di cui i signori Prestinari corredarono il nostro Santuario; ed io tenterò di porgerne alla meglio qualche breve dettaglio: dissi alla meglio, perchè nella mia inscienza dell'arte di cui scrivo, mi abbisogna di pregare innanzi tutto i lettori ad essermi morsi di indulgenza, se nel mio scritto si potranno rimarcare inesattezze o mancanze. Questo però non formeranno mai, ne sono certo alcun argomento perchè altri abbia a dubitare della verità del mio racconto ai Prestinari, e insieme della riconoscenza perfezione dell'opera loro.

Sarebbe un deviare dal prefisso scopo della brevità, se tutte avessero di indicare le numerose qualità di strumenti che compongono il nuovo organo. Vi è compositissimo, maestoso e sorprendente ripieno di voci col principale registro di ventiquattro piedi: sensazioni, altri quasi incredibili, riceve l'uditore: e nelle lenere ed appassionate melodie, che nel romore ed agitati concerti. L'organo secondo (che Eon è comunemente chiamato) è altro dei lavori squisiti che dobbiamo ammirare. Anche in questo secondo organo vi ha ottimo ripieno di voci; anche molti dei suoi strumenti sono maestramente lavorati ad acia, e col tocco di quella seconda tastiera l'abile liarmoneista trova di poter donare alla musica quelle mirabili alternative di colorito, che quanto nell'invenzione altrettanto nell'esecuzione sono l'incenso privilegio di chi è il vero possessore dell'arte. La sceltissima poi dei metalli e legnami, l'esattezza dei lavori, la bellezza della distribuzione, la solidità e perfezione di ogni oggetto e finalmente l'accordatura delle voci, giudicata da maestri pressoché inimitabile, compiono i pregi che ci gode l'animo di brevemente accennare come corosa di quanto abbiamo detto sull'opera dei signori Prestinari.

Una parola d'encomio è pur dovuta a questi signori fabbricieri delle nostre chiese comproprietari sacerdoti don Francesco Crivelli, Lorenzo Balconi e Carlo Cavolini, i quali nel progettare la costruzione del nuovo organo non solo seppero valersi dell'opera di artista distinto, ma seppero anche guadagnare ai propri progetti tutta la soddisfazione del pubblico, erogando assai lodevolmente non tenue spesa in una opera, che nel mentre fa onore a chi l'ha progettata, torna d'onore anche al paese che moltissimo l'ha aggraziata.

Vi sanno parimenti buon grado, signori fabbricieri, i vostri patrioti per l'ottimo dono che poco anzi fecero al paese dell'egregio maestro Polibio Fumagalli. Dall'Istituto Musicale di Milano egli recò a noi i prodigiosi frutti dei suoi diligenti studi e dei suoi rari talenti e già ci diede saggi distinti di sua abilità certamente non comune si nel comporre che nell'eseguire. Sta d'innanzi a questo esimio giovane una splendida carriera; e noi ce ne congratuliamo altamente, speranzosi che chi lo vede esordiente possa vederlo poi continuare le sue gradite e preziose fatiche fino all'età del perfetto maestro.

Ingegnere GIUSEPPE DEL CONSO.

AL SIGNOR G. B. BONOLA CORRISPONDENTE TEATRALE.

Sono ben contento di sapersi disposto di ricorrere al Tribunale per discutere quanto nel foglio Teatrale l'Italia Musicale del 2 corrente, N. 44 sta esposto, e così nell'altro foglio il *Comunicato* Pistrinico N. 44, mentre m'interessa appunto di rispondervi col mezzo del Tribunale senza occuparmi in una polemica che importerebbe un dispendio di tempo che io non posso perdere.

Milano, 5 giugno 1852. ANTONIO CATTANEO.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 12 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. **FRANCHI DI PORTO.** La tassa d'insertione è di cent. 14 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella cantina di S. Paolo, N. 922 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucchi, in Bologna presso *Garbano fruttizzanti* ed in Firenze presso l'agente teatrale *Amato Ricci*. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

CAINO, mistero di Lord Byron, traduzione del cavaliere Maffei. — **TEATRI E NOTIZIE DIVERSE.** IL MAESTRO COSTA A LONDRA. — SCATTURATI ACCERTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — CENNO necrologico. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

CAINO

MISTERO DI LORD BYRON

TRADUZIONE

DEL CAV. ANDREA MAFFEI.

(Continuazione e fine. Vedi N. 45.)

Assai notevole è in questo mistero quel passo dove Lucifero si sforza di provare a Caino che il serpente tentatore d'Eva non era altrimenti uno spirito.

Non l'arbitro superbo

Può travolgere il vero in questa guisa, Ancorchè lo spavento e la meschina Vanità degli umani incolpi e gravi La natura spirital del loro abbiotto Vile cader. Serpente era il serpente! Nulla più ti ripeto; e non minor Benché terra egli stesso, a' tuoi parenti Ch'ei tentò per istinto, e di saggezza Lungamente avanzò, giacché il vizio E fatali presagi la sapienza Alle scorse lor gioie. E tu, tu credi Che prendere io volessi il simulacro D'una cosa mortale?

Se non che l'orgoglio sublime onde in questo dramma è distinto il carattere di Lucifero, viene contemplato dall'idea dell'infelicità da cui ei si presenta circondato e della profonda pietà che egli sente per la miseria della razza umana.

Se misero tu sei

Non volerci con te nella miseria;

dice Adah a Lucifero,

E sa tuoi mali io piangerò.

Quel pianta!

esclama commosso Lucifero:

Oh, saper tu non puoi qual noia me

Ne scorra!

Da me?

Da tutti, o donna!

Da chi?

Da milioni! Il popolato Mondo, il deserto, il baratro infernale Ch'angierai del tuo germe... Ah tutto, o donna, Tutto un piante sarà!

E già prima di tal punto avea detto a Caino:

Ben lo creasti

V'avrei non corruttili e divini!

Ma colui vi sbandì dal paradiso Per timor che gustando il vital frutto, Del vi faceste come lui.

E tutti i ragionamenti onde Lucifero tende a Caino la più seducente e terribile insidia, conducono sempre a questa conclusione: e lui per impulso spontaneo era già arrivato lo stesso Caino; di personificare nell'onnipotente il dominio assoluto e tirannico delle cose, degli uomini e di tutti gli esseri; onde è che quando Caino parlando a Lucifero della morte, gli domanda s'ella possa

Proccacciarmi tanti mali alle sostanze Se non è, come dici, una sostanza?

Al distruttore lo chiede.

Gli risponde Lucifero.

Al distruttore?

insiste interrogando Caino:

Al creator.

conclude Lucifero:

Del nome arbitro sei;

Egli crea per distruggere.

E Caino a lui:

Mistero

Tali cose mi son, ma n'ebbi un tempo Da poi che intesi ragionar di morte.

Il maggior numero di critiche considerano come la parte più alta e più perfetta di questo mistero, l'Atto secondo dove Caino appoggiato al forte volo di Lucifero, osserva nello spazio i mondi spenti e le anime dei preadmiti. Noi per altro non siamo di questa opinione, dal momento che essa non risulta in gran parte che dalle nozioni e dalle ipotesi di Gavier tradotte con linguaggio poetico, e perchè riteniamo che in poesia le descrizioni costituiscono l'elemento più facile e quasi volgare per un'intelligenza qual'era quella di lord Byron. Bensì crediamo che quell'Atto sia inarrivabile, là dove, cessate le descrizioni, ricomincia l'elemento drammatico; e Lucifero, insidiando, parla a Caino d'Abele:

Sorridi e dormi!

dice Caino guardando Enoc:

Dormi pure e sorridi, o figlio mio, Giovine crede d'un giovine mondo Quasi, o bambino, come te. Quest'ora, Questi giorni di riso e d'innocenza Edon son tuoi. Del proibito pome Tu gustato non hai, nè il vergogni Della tua nudità; benché tra poco. Soffrir la pena d'un error l'ha forza Che mio, che tuo non è. Ma dormi intanto. Come viva è la gioia in quel suo volto!

Egli segna di chi del paradiso. Segna, segna di lui diseredato L'figlio mio! non fu quello altro che un sogno; Perocché non per te, non per tuo padre, Non per tutti i tuoi figli il diseredato Loco di novo s'aprirà.

Nè il carattere di Abele è colorito con meno accuratezza ed amore e verità di quel di Caino, il che dovrebbe bastare per placare le ire del

mondo bigotto, il quale per questa produzione accusò Byron di manicheismo e di bestemmia. Ecco la preghiera d'Abel nella grande scena del Sacrificio:

*Ma creatore!
Tu che ispirasti un alito di vita
Per le nostre nati, e benedetti,
Riparati n'hai tu: benché, peccando
N'avessero perduti i padri nostri:
E perdarli saremmo, ove tempesto
Quel tuo giusto rigore colla clemenza
Di che tanto il placar, e noi concedo
Non avessi un pardon che dir possiamo
Comparato all'offesa, un paradiso;
Tu che reggi la luce, il ben, la gloria
L'eternità quel arbitro e signore,
Senza cui l'universo in mal cadrebbe;
Ma non teco non travia, qualora
Per un ottimo fin l'omnipotente
Tua libertà un'eccezione infelice
Non fallisse fidiati dal primo creatore
Degli uomini suoi servi e mandrini
I suoi cari della greggia*

Ma tosto ritornano a spaventare i pusilli le tremende parole di Caino, allorché vedendo rovesciata l'ara propria dal fulmine divino, vuole atterrare anche quella d'Abel.

*Attuati quell'abbietto adulatore
Delle nati nati: quel vaporoso
Messagger delle tue stupide prece
Quell'altar che rovescia di tralci
Caprelli ed agnellini allentati
Di puro latte per morir nel sangue*

Ma il punto più difficile per dare importanza tragica al personaggio del Caino, consisteva nel sapere interpretare la lettera della Genesi con sì profonda sagacia che la colpa di Caino non venisse aggravata dall'idea della premeditazione e molto meno da quella del tradimento e nel tempo stesso con fedeltà così scrupolosa che la parola musicale non apparisse smentita dall'azione drammatica. E la scena del sacrificio e dell'uccisione di Abel, è infatti condotta in modo che la pietà per Caino cresce dopo la sua colpa anziché scemare; tanto è manifesto che per una subita accensione di furor, si lasciò trasportare a perseguitare Abel, e tanto sono in lui pronti il rimorso, il pentimento e la disperazione alla vista dell'esangue Abel. Pure questa fedelissima interpretazione della Genesi, la cui lettera, concisa qual'è, doveva concedere al poeta il diritto di dipingere con colori meno foschi il delitto del primo omicida, non bastò a far tacere i clamori di quelli, che per eccesso di rigorismo ateo, nella necessità di amplificare la brevità della Bibbia, si erdettero in obbligo di aggravare la colpa di Caino e di renderlo gratuitamente più odiato e più tetro che la storia non dica. Tanto che assai più volte parlò l'Angelo stesso di Dio a Caino:

*Chi può far l'ammenda
Dell'omicida? Il fatto è fatto. Or vanno,
Tutti dritti i tuoi giorni, e l'opra tua
Senza diverse da questa.*

E a consolarmi dell'inesorabile sdegno di chi fa il male, per nel proposito del bene, ci vengono come balsamo al cuore queste care parole della giovinetta moglie di Caino, pronunciate sul corpo d'Abel, parole in cui tutto è compendito il pietoso e sublime ministero della donna:

*Ma dolenti
Che piangerò per lei, sola io non piango:
Lagrime ruciolan, non già versano
Ora è l'obbligo mio: benché fra tutti
Miserrima io sia, non per te sola
Ma per colui che ti uccise, Caino!
A parte la tua anima io non dispo.*

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Il *Barbiere di Siviglia* si sparse a spettacolo di musica da qualche giorno. L'opera scelta non poteva essere più opportuna: il *Barbiere di Siviglia*. N'è protagonista il basso Benedetto Cervini, quello stesso che canta al Carcano. Il basso in genere l'armigiano, si produsse sotto le spoglie di Don Bartolo, la Turina sotto quella di Rosina; il tenore Motta fu il Conte d'Almaviva. L'esito fu in generale lusinghiero. Allo spettacolo d'opera, si aggiunse anche quello di ballo, e dimenticando che la *Scimia riconoscente*, col Paradisi! La prima ballerina G. Gouza si distinse nella parte danzante.

— Martedì o Mercoledì della prossima settimana il Pianista Adolfo Fumagalli, darà un Concerto nelle Sale del Ridotto. Sentiamo con piacere, che si ripeterà la sua Pianista sul secondo finale del Polso, e quella di Thalberg sull'Elisir.

Parigi. La sera del 30 maggio a quel teatro Comodino ebbe luogo uno straordinario spettacolo musicale a beneficio degli Asili di Carità per l'infanzia. Il teatro era straordinariamente illuminato, e gremito di spettatori. Presero parte al Concerto l'egregio professore Ballois; il giovane violinista Achille Marzotti; allievo del nostro Conservatorio di musica; i distinti dilettanti di piano-forte e di canto, Marietta Lampugnani, Marietta Albanelli, ed il basso Luigi Vecchio. A rendere più variato il trattamento, la Commissione degli Asili associò anche la compagnia Veneta, che si produsse nella brillante commedia: *La buon' anima di mio marito*. Lo spettacolo non poteva riuscire di un insieme più dilettevole, e più brillante sotto ogni rapporto.

Reggio. L'Ernesto va progredendo sempre più trionfalmente. La *Scelta*, il *Mirato* e il *Variato*, si contendono ogni sera i primi onori. La beneficiata dell'esimo Mirato non poteva essere più brillante. Gli applausi più generali e fragorosi, e varie poesie a lui dedicate, furono un nuovo e manifesto segno dell'entusiasmo che egli seppe destare in quel pubblico.

Venezia. Leggesi nell'Arco, 2 giugno. « Sala Ducale. Nell'Accademia data dal violinista Elia inglese, sabato sera, si distinse molto il bravo baritone Bertolini nella romanza del *Don Foscari* che egli cantò magnificamente e in modo da ottenere gli applausi e la lode del pubblico, tanto per la sua bella voce, quanto per lo squisito metodo di canto: si distinse pure la signora Bonolis per la sua triplice qualità di brava artista di canto, di esimo suonatrice d'arpa e d'esortiva accompagnatrice; qualità che ci piace tanto più lodare in essa in quanto che sappiamo che adesso si è dedicata a far la maestra di musica: e con i bei requisiti che essa possiede, non possiamo dubitare che non tarderà a acquistarsi ben presto un bel nome.

— Teatro Alderi. La Zucchi, il Fagotti e il Ghisi seguitano a distinguersi a questo teatro: il duetto del *Colombella* ottiene un tal successo che per più sere se ne è voluta la replica.

— Teatro della Piazza Vecchia. La stagione di primavera fu chiusa domenica sera: furono date tre opere. Il *Matrimonio per raggione* del maestro Tili, gli *Espositi* e l'*Elisir d'amore*: i migliori ed epici toccano alla signora Tili che per tutta la stagione è stata accolta dalle più calde simpatie del pubblico, al buffo comico Maggiore, che giovane ancora nella carriera, dà di sé le più belle speranze: meritano pure lode il tenore Peretti e gli altri due buffi comici Cappelli e Lipparini. Stasera avremo a questo teatro la beneficiata del maestro Tili: quella della signora Giuliana Cappelli, che deve aver luogo sabato sera, non avendo ottenuto il permesso governativo sarà rimessa ad altro tempo.

— Teatro del Solitico. Compagnia di canto: prima donna assoluta, Maria Stella-Caudani; comprimaria, Maria Martinielli; primo buffo comico assoluto, Luigi Ciardi; primo tenore assoluto, Cesare Butti; primo basso cantante, Cesare Pucias. Con tre seconde parti. — Compagnia di ballo: compo-

sitore, Francesco Ramazzini; primi ballerini assoluti, Adelaide Frasci e Ettore Poggiolosi; primo mimo assoluto, Prospero Bianchi; prima mimma, Luigia Rasini; altra mimma, Diam. Con N. 6 coppie di secondi ballerini, e due coppie di coristi.

Napoli. Teatro Argentina. Ristabilimento Landi, si produsse su quelle scene la *Lacrezia Rorgia* di Donizetti con esito fortunato. La Capuani, protagonista, il Landi, il Coletti e la Sbriscia (contralto) ebbero applausi in copia. Ne ripartiremo.

Napoli. L'arte deve deplorare la perdita di un fra i migliori bassi comici del giorno in Raffaele Casaccia, detto Casacello, avvenuta in quella capitale il giorno 22 maggio prossimo scorso.

Torino. Leggesi nel *Diavolello*: « Società Filarmónica. Abbenché si volesse allontanare già da qualche tempo da codesti concerti musicali, ci vediamo ritenuti quasi per forza dal continuo e variato divertimento col quale ci perseguita il signor maestro d'Antoni. Inutile che l'estate s'infuochi, che la campagna s'inviti, egli possiede tale magia, sa combinar così bene le sue accademie e le serate piacevoli che ci procura, che noi nostro malgrado non possiamo lasciarci così la sera di giovedì rimanemmo sorpresi di ritrovare una Società elegante e numerosa giunta in potere capere quel locale. Il giovane dilettante di violino signor Weiner, esegui con bravura un duetto di Beriot con accompagnamento di fortepiano. Madamigella Joss allieva del distinto signor maestro Mazza, cantò la cavatina d'Arace nella *Semiramide*, ed un'aria negli *Opelli e Corazzi* di Mercadante, dimostrando eccellente metodo di canto, molta agilità ed una bella voce di contralto; le sue note hanno una espressione sentita così, che sembrano voler tutta rivelare l'anima ardente d'una fanciulla tocca dalla scintilla del bello. Il valente artista signor Sallier, si fece udire una cara romanza di Mercadante e la *serenata del marino*. Ogni encomio sarebbe superfluo per un artista così vantaggiosamente conosciuto ed apprezzato. Desideriamo che, reduce ora dal suo giro artistico, dopo sì lunga assenza egli voglia sovente deliziare col suo canto questi nostri concerti. Il professore Bettini eseguì egregiamente sul corno Cignale una variazione di Roman con accompagnamento di violino e piano-forte, che fu molto applaudita; e così ebbe fine la parte musicale. — Il giuoco delle tonalità e chiamato al processo. Si sta preparando l'*Elisir d'amore* con la *Gine*, il *Lattuada*, Longoni e il buffo Pallistrà. Tutti si darà l'*Attila*.

Berna. La celebre suonatrice di violino Teresa Milanollo, diede non ha guari in quella città un grande concerto a beneficio dei poveri. Leggiamo nella *Trieste-Suisse*, la seguente descrizione del giorno successivo al detto concerto, la cui fu distribuito il prodotto raccolto dal concerto medesimo. « Quel giorno fu per Berna uno di quelli che chiamasi si dimenticano, perché non si può dimenticare il nome di Teresa, che sarà sempre benedetta, sempre adorata, perché questa giovane incantevole, è la sorella degli angeli, è la sorella dei poveri! »

Teresa Milanollo ha voluto distribuire da sé stessa alla sala del Casino l'intervento ottenuto nel giorno avanti pel suo magico talento. Che s'immagina 100 poveri, donne, vecchi, fanciulli, la più parte infermi, colla loro parata, coll'aria sofferente, giunti ed assisi sulle panche del casino. Un profondo silenzio regnava nella sala; gli spettatori, che erano presenti a questa scena commovente e tutta nuova per la città di Berna, erano commossi fino alle lagrime. Tutto ad un tratto l'apparizione celeste, che si attendeva, s'avanza graziosa e sorridente; ella è ricevuta con applausi e trasporti. Dar danaro ai poveri, è certamente un'azione nobile e caritatevole, ma riluare. Il povero all'altezza e alla dignità che Dio ha ripartito a tutti gli uomini, è un'azione che nobilita e fa venerare chi ne è l'autore. Teresa ha dato un concerto ai suoi assistenti poveri. Ha fatto udire loro la melodia del suo violino, suonando dei

pezzi, come sempre divini, e più d'una lagrima ha bagnato le smerte gote di questi nuovi spettatori. Dopo il concerto, ciascun assistente, che era munito di una carta rilasciata dal comitato dei poveri della città di Berna, s'avanzava verso il posto ov'era Teresa, la quale col sorriso sulle labbra, dava a ciascuno la sua porzione di danaro; la riconoscenza di quelle brave genti si traduceva in lagrime, in preghiere, in parole tronche. Vi sono delle impressioni che la penna vorrebbe indarno descrivere, e noi non ci proviamo a dimostrare questi poveri, piandenti essi pure alla grande artista, versanti lagrime spremute dalla gratitudine e dalla gioia, ed alzati commosso-mente a Dio la preghiera per il buon angelo che li soccorreva. Noi chiameremo Teresa Milanollo: « Una nobile e santa giovane. »

Firenze. Leggesi in quella Gazzetta Musicale: « Il giovane pianista italiano Giuseppe Stanilevi fu caldamente raccomandato dal suo grande e illustre compatriota Rossini, all'organista della I. R. Corte Simone Sechter onde iniziarlo nei segreti di contrappunto. »

— L'agregio maestro Federico Ricci, ora in quella capitale per attendere alla messa in scena della nuova sua opera *Il Mirato e l'Amato*, ha ricevuto da S. M. l'Imperatore del Brasile, la Croce del Cavaliere dell'Ordine della Rosa.

— La sera del 5 giugno corrente ebbe luogo, in occasione della beneficiata della prima donna assoluta Albina Maray, la prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*. L'esito di quest'opera non poteva essere più fortunato. La Maray fu una delle più gentili Rosine che s'abbiano udite. Il nostro corrispondente ci scrive che fu per essa una festa continua dalla sua cavatina al *rombo finale*, che è un *Waltzer di Ricci*. Nella lezione al cimbalo del secondo atto ella cantò la famosa cavatina della *Nelie*: « I tuoi frequenti palpiti, » ed un'aria in lingua tedesca chiamata: *Il Biondino*, della quale il pubblico chiese con insistenza la replica. De Bassini, Graziani, Scalleo e Mironi, ciascuno nelle loro parti, furono degni di tutta lode, e meritavano le più solenni dimostrazioni di generale aggradimento.

Parigi. L'Ernesto inaugurò la stagione in questo teatro. N'era protagonista il tenore Mazzi; Mirra, la prima donna Cecilia Maletti; Carlo V, il baritone Longoni, e Siva il basso profondo de Antoni. L'esito, da quanto ci scrivono, ne fu fortunato. Gli esecutori principali andarono tutti lieti di applausi e chiamate al processo. Si sta preparando l'*Elisir d'amore* con la *Gine*, il *Lattuada*, Longoni e il buffo Pallistrà. Tutti si darà l'*Attila*.

Berna. La celebre suonatrice di violino Teresa Milanollo, diede non ha guari in quella città un grande concerto a beneficio dei poveri. Leggiamo nella *Trieste-Suisse*, la seguente descrizione del giorno successivo al detto concerto, la cui fu distribuito il prodotto raccolto dal concerto medesimo. « Quel giorno fu per Berna uno di quelli che chiamasi si dimenticano, perché non si può dimenticare il nome di Teresa, che sarà sempre benedetta, sempre adorata, perché questa giovane incantevole, è la sorella degli angeli, è la sorella dei poveri! »

Teresa Milanollo ha voluto distribuire da sé stessa alla sala del Casino l'intervento ottenuto nel giorno avanti pel suo magico talento. Che s'immagina 100 poveri, donne, vecchi, fanciulli, la più parte infermi, colla loro parata, coll'aria sofferente, giunti ed assisi sulle panche del casino. Un profondo silenzio regnava nella sala; gli spettatori, che erano presenti a questa scena commovente e tutta nuova per la città di Berna, erano commossi fino alle lagrime. Tutto ad un tratto l'apparizione celeste, che si attendeva, s'avanza graziosa e sorridente; ella è ricevuta con applausi e trasporti. Dar danaro ai poveri, è certamente un'azione nobile e caritatevole, ma riluare. Il povero all'altezza e alla dignità che Dio ha ripartito a tutti gli uomini, è un'azione che nobilita e fa venerare chi ne è l'autore. Teresa ha dato un concerto ai suoi assistenti poveri. Ha fatto udire loro la melodia del suo violino, suonando dei

pezzi, come sempre divini, e più d'una lagrima ha bagnato le smerte gote di questi nuovi spettatori. Dopo il concerto, ciascun assistente, che era munito di una carta rilasciata dal comitato dei poveri della città di Berna, s'avanzava verso il posto ov'era Teresa, la quale col sorriso sulle labbra, dava a ciascuno la sua porzione di danaro; la riconoscenza di quelle brave genti si traduceva in lagrime, in preghiere, in parole tronche. Vi sono delle impressioni che la penna vorrebbe indarno descrivere, e noi non ci proviamo a dimostrare questi poveri, piandenti essi pure alla grande artista, versanti lagrime spremute dalla gratitudine e dalla gioia, ed alzati commosso-mente a Dio la preghiera per il buon angelo che li soccorreva. Noi chiameremo Teresa Milanollo: « Una nobile e santa giovane. »

Parigi. Il budget del 1855 è in questo momento sottoposto all'estimazione del Corpo legislativo. Noi ne estrarremo ciò che concerne le sovvenzioni degli stabilimenti consacrati alla musica.

Onorario del controllore del materiale del teatro dell'Opera, dell'Isolotto e del custode del magazzino del teatro dell'Opera-Comica . . . 4,000 fr.

Commissario del Governo presso i

teatri lirici	6,000
Sovvenzione al Grand'Opera	680,000
Id. al Teatro Italiano	160,000
Id. all'Opera-Comica	240,000
Id. alla cassa delle pensioni dell'Opera	200,000
Id. alla cassa delle pensioni dei professori ed impiegati del Conservatorio di musica	10,000
Indennità annuali ad artisti, ed autori drammatici, compositori ed altri loro vedove	57,000

Londra. Leggesi nella *Fraser's Magazine* che l'arroganza inglese voglia sostenere il signor Lemoine nella vacillante sua impresa, intanto per assicurarlo dalle passività della presente stagione, ha aperto in di lui favore una sottoscrizione, che nelle prime ventiquattr'ore ammontò a tremila mila franchi, fu dopo alla lista si sono fatti ricevere per somme ingenti, il duca di Cleveland, il duca di Leinster, il marchese di Clarendon, il barone di Hennow, il prodotto di tale sottoscrizione deve essere esclusivamente impiegato per pagare i debiti contratti a Londra per il teatro di Sua Maestà.

— Nel giorno 20 del prossimo passato maggio ebbe luogo in quella capitale un gran Concerto dato da madama Pleyel. Nel quale oltre alla concertista suddetta, si distinsero in particolar modo i nostri egregi Bottesini e Piatini.

Monaco. Dopo dieci anni che la *Veale di Spontini* non si era udita su quelle scene, fu non ha guari riproposta con successo fortissimo, il quale ha superato di gran lunga quello ottenuto dal *Figliuol prodigo* e dal *Profeta*.

IL MAESTRO COSTA A LONDRA

(Nostra corrispondenza).

17 maggio, 1852, Londra.

Il maestro di musica Michele Costa, nato a Napoli, e di là venuto a Londra nella sua prima gioventù, è una delle nostre glorie musicali italiane, uno dei migliori sostenitori dell'arte. Appena uscito dal Conservatorio di Napoli, dove studiò il canto e la composizione, egli ne venne tosto a Londra, dove egli ha il suo domicilio da più di venti anni. Un'intelligenza superiore, un buon gusto nel far eseguire le musiche antiche e moderne, e di tutti i generi una pronchezza ammirabile, nel vedere tutto ciò che concerne all'occasione, un'attività senza pari, una condotta irreproverabile, alcune sue opere teatrali eseguite

sulle scene, gli procurarono in questo gran paese il posto più eminente in fatto di musica, e si può esser dire veramente in Londra la prima autorità musicale; senza far torto a tanti nomi famosi, che pur si trovano in essa. Egli è maestro di S. M. la Regina Vittoria; egli direttore dell'orchestra alla Società di musica antica all'Essex Hall; egli direttore della *Harmonica*. Se si fa un grande festival nella provincia è domandato a dirigerlo. Costa per molti anni fu direttore di orchestra al teatro di Sua Maestà, quindi per differenza nell'appellato di questo teatro si ritirò da quello, e molto ad una Società di cantanti, contribuì molto a far essere un'altra teatro, italiano in Londra, cioè il teatro di *Covent Garden*; il quale va pure in gran parte debitore a Costa del buon andamento degli spettacoli grandiosi che in esso da sei anni si preparano, ed affluisce a gran folla l'uditorio. Secondato da un'orchestra imponente, che per il numero e valore corpo di istrumenti d'arco, supera tutte le orchestre d'Italia, Francia ed Inghilterra, fa gustare al pubblico opere difficilissime, le quali, siano anche nuove per il teatro, allestite con sole due prove di grand'orchestra; coraggio mirabile! Eppure egli vi riesce, e quasi sempre a meraviglia: dico quasi sempre, perché talvolta la molteplicità degli spettacoli che qui si danno in una stagione, per la moda insalutabile di cambiare ogni sera opera, e non se fosse una commedia, impedisce troppo spesso ai poveri cantanti di poter imparare bene la loro parte, specialmente a quelli che cantano qui per la prima volta, e devono affrontare un repertorio di venti e più opere, che si producono ordinariamente nel corso di cinque mesi. Ma Costa col piccolo emblema, o colla voce anche se occorre, guida il cantante sulla scena, e con una prepotenza e sicurezza unica, strascina con sé orchestra, cantanti e cori. Di certo opere poi italiane come la *Norma*, *Somnambula*, *Lucia*, *Barbiere*, *Don Giovanni*, non si fa più anche una prova di orchestra, e molte volte non anche di piano-forte. Costa garantisce per tutti, e tutto move regolarmente. Seno che qualche cosa mi muoveva all'orecchio, che Costa precipita qualche volta gli andamenti della musica. Io non posso negare questa verità, ma bisogna pur condannare qualche cosa al fuoco di chi nasce sotto il clima, dove erotta le sue lave il Vesuvio, e poi lo sono sempre inclinato a riguardi per chi accelera i tempi piuttosto che per chi li rallenta; fatto sta che la musica nelle mani di Costa non langue mai, e che egli trova fuori degli effetti così nuovi di colorito, anche là dove forse il compositore nono calcolava, e ciò ho visto in tante opere che io aveva udite in Italia, e in Francia alla grand'Opera di Parigi, e che eseguite ora al Covent Garden, mi fanno emergere degli effetti che altrove non aveva mai sentiti. Ciò ridonda in gran parte a merito dell'orchestra veramente ammirabile di questo teatro, ed in gran parte al talento del signor Costa, che la sa dirigere e sa interpretare così bene le intenzioni del compositore. Gli è largo compenso l'opinione grande che egli qui gode, e meritamente. Deve essergli pure una grande soddisfazione la cieca esultanza e il rispetto che gli presta quella grand'orchestra, che a lui si appoggia e lo seconda si bene in tutto, giacché egli al suo posto a padrona disporli di fare e di dire, e nessuno si oppone mai alla sua volontà. Esisto in quell'orchestra una disciplina militare veramente, ed ecco perché non procedo così bene. Ma in questo argomento mi propongo di parlare più diffusamente in altra occasione.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Fu scritto col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva del Regio Teatro, per ordine e conto della impresa di lui, l'esimo cavaliere Giovanni Pacini per incrivere nella prossima stagione di estate e autunno l'opera d'obbligo per il grande teatro della Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Costantinopoli. Furono scritturati a mezzo dell'agenzia stessa per quel teatro italiano Numa in Péra, l'egregia prima donna assoluta signora Carradori, e il primo tenore assoluto Pavese.

Scritture fatte dai commissionari e appaltatori centrali signori Boracchi e Crivelli.

Milano. Per la stagione corrente furono scritturati al Circo Bellini la prima donna Paulina Turina, la comprimaria Combi Matilde, il primo tenore Motta, il primo basso Benvenuto Cervini, il primo basso in genere L. Parmigiani, e il comprimario Bernasconi.

Monza. Il primo tenore assoluto G. Morra, e la comprimaria Orsola Fraechia.

Piacenza. Del prossimo mese di agosto furono fissati a quel teatro, la prima donna assoluta Vascetti, la comprimaria Paulina Turina, il primo tenore assoluto G. Morra, e il primo basso comico assoluto Gaspare Pozzani.

Torino. Per quel teatro Gerbino il primo tenore Giuseppe Colla, il baritone Righini, e la prima ballerina Rachel Librini.

Novara. Col mezzo dell'agenzia teatrale del signor G. Batt. Bonola fu scritturato per conto dell'impresa Tommasi, il primo tenore assoluto Luigi Peruzzi, per la prossima stagione di carnevale 1852-53.

Firenze. La prima donna assoluta Maria Stella Gaudiani fu scritturata per il prossimo autunno a quel teatro Borgo-Ognissanti, e per carnevale a quello di Siena; scritture entrambe fatte col mezzo dell'agenzia Zanari.

Veneda. In occasione della prossima Fiera a quel teatro, fu scritturata col mezzo dell'agenzia Maggotti di Bologna e per altri teatri da destinarsi dal 27 luglio al 27 ottobre, la prima donna assoluta Marietta Armandi, testè applaudita sulle scene di Santa Margherita.

ARTISTI DISPONIBILI

Amalia Angeli-Fortuni, prima donna assoluta che da ultimo ottenne accoglienza di tanto entusiasmo sulle scene di Santa Margherita nella *Giulietta del Cagnoli* e specialmente nella *Soumabala*, è a disposizione delle imprese dal corrente giugno in poi.

Luigia Lemniewska, prima donna assoluta che da ultimo ebbe a Winesbuden successo di tanto entusiasmo specialmente nella *Lucia* e nella *Linda di Chamounix*, operò nelle quali ha superato qualunque maggiore aspettazione, sarà in breve di ritorno in Italia, pronta ad accettare le onorevoli offerte che le venissero fatte.

Elisa Lipparini, giovane e gentile prima donna assoluta, che nello scorso carnevale ebbe sì prospero successo al teatro italiano di Corfu, è in Bologna a disposizione delle imprese.

Marietta Arrigotti e Carlotta Sannazaro, prima donna assoluta di merito distinto, e il primo tenore assoluto

Eugenio Musich, saranno quanto prima in Italia, reduci da Lisbona, pronti ad accettare quegli onorevoli impegni che potessero venire loro offerti.

Giuseppina Leva, prima donna assoluta di merito distinto, che da ultimo ebbe accoglienza tanto festosa sulle scene del teatro Carcano, è in Milano libera d'impegni per le stagioni prossime venture.

Marietta Marinangeli, prima donna assoluta che da ultimo ebbe accoglienza di tanto entusiasmo al teatro Sallera di Torino, è a disposizione delle imprese per le stagioni di autunno e carnevale.

Enrico Calzolari, egregio primo tenore di merito distintissimo, terminati col giorno tre dell'agosto prossimo i proprii impegni col signor Lumley, sarà di ritorno in Italia, disposto ad accettare quelle onorevoli proposizioni che potessero essergli offerte.

Luigi Guglielmini, primo (duore) assoluto reduce da Lisbona, ove ottenne liete accoglienze sulle

scene del teatro italiano, è fra noi a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venture.

Gaspare Pozzani, tenore d'una riputazione ormai conosciuta in Italia, dopo tre anni ch'egli passò lontano dalla medesima, e nei quali egli ha percorsi i primari teatri del Nord fra quali Copenhagen, Amburgo, Dresda, Lipsia, Breslao, Mosca e Pietroburgo, torna tra noi disposto ad accettare nuovi impegni per le venture stagioni. Quelle direzioni che volessero entrare in trattative con esso, sono pregate di rivolgergli le loro iniziative a Firenze per dove egli è partito a passare l'estate.

Luigi Masi, pittore scenografico, terminati colla primavera gli impegni assunti coll'impresa del teatro Carlo Felice di Genova, rimane a disposizione delle imprese per le prossime venture stagioni.

PLACIDO MANDANICCI

Cenno necrologico.

Nella mattina di Domenica scorsa, dopo sei mesi di penosa malattia cessò di vivere l'egregio maestro Mandanici. Durante il lungo corso del suo malore, il detto maestro, rassegnato e prevedendo il prossimo suo fine, non ismentì quella serenità e vivacità di carattere che era a lui tutta propria, e dal suo letto continuava a suggerimenti ed i consigli ai due lui affezionati scolari. Negli ultimi giorni, volle rivedere e correggere una Messa da morto da lui composta; ultimata questa operazione, ne fece la consegna al di lui allievo signor maestro De-Ferrari, pregandolo procurasse il modo di farla eseguire nell'occasione dello di lui esequie. Questa mattina alle otto venne il di lui feretro trasportato al cimitero, accompagnato da straordinaria moltitudine che in lui compiangeva la perdita d'un fra i più illustri compositori di musica. Lasciò erede del suo aver e di molti preziosi suoi manoscritti inediti, la famiglia.

SOMMARIO

L'ORCHESTRA DI COVENT GARDEN. — LA MUSICA A LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECESTE. — ARTISTI DISPONIBILI. — SOPRA UNA MINIATURA DI LUIGI MARTA. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

L'ORCHESTRA DI COVENT GARDEN

a Londra.

(Nostri corrispondenti.)

Ecco una di quelle orchestre, che si possono proporre per modello. Essa è composta di circa ottantaquattro persone: nove contrabbassi, dieci violoncelli, dodici viole, e non so bene quanti violini primi e secondi. Il corpo d'istrumenti d'arco è veramente sorprendente: per la maggior parte i professori sono tutti concettisti; molti inglesi, il resto francesi, tedeschi, spagnoli ed italiani, fra i quali emergono i nomi dei nostri Piatti e Bottesini, allievi del Conservatorio di Milano, ed il primo trombone Ginolfi siciliano, uomo di grandissima abilità. Il primo oboe è grande esecutore, perfetto; ma la voce non mi fa dimenticare l'Yvon di Milano. Il flautista è grande suonatore, ma Rabbini mi sta sempre nelle orecchie. Il clarinetto pure è un eccellente artista, ma l'Ernesto Cavallini gli è superiore di molto. L'ottavino ha una voce alquanto esile, ma suona bene ed è bene intonato. Gli organi e colle trombe poi bisogna anche qui transigere, come ho dovuto transigere in Italia ed in Francia. Bisogna confessare che questi strumenti si raccomandano sempre per l'indulgenza; fagotti eccellenti, buonissimi tromboni, buonissimo serpentone; un arpista grande esecutore e di gran forza; un buon timpanista, ecc. Io avevo sentito alla grand'Opera a Parigi gli *Liponelli* ed i *Guglielmini*; ma ascoltando ora quest'opera al Covent Garden, trovai degli effetti nuovi specialmente per l'esecuzione così finita degli istrumenti d'arco. È una cosa consolante l'unione, la precisione, la forza, l'accentuazione così giusta e ben colorita di questi istrumenti. Quel contrabbasso, quei violoncelli, quelle viole e quei secondi violini, quando vi fanno sentire un pezzo, lo fanno con coscienza, e con energia; e poi sono capaci di farlo perché (come dissi) per la maggior parte sono concettisti, e siccome si pagano bene, così loro conviene tenersi un posto in quell'orchestra. E per tutto ciò io tributo ancora una parola di lode, e di riconoscenza al maestro Costa, il quale sostiene così bene l'onore dell'arte

collo scegliere sempre i migliori professori, facendoli ben pagare, e procurando loro ad ogni tratto nuovi vantaggi; giacché dove egli è demandato, si porta quasi sempre con sé la propria orchestra. Altra ragione poi si è che essendo essi ben pagati, possono anche procurarsi dei buoni istrumenti di autori classici: il che non è poco per l'effetto; il suono di un istrumento che costa mille franchi, è ben diverso da quello che ne costa cento. Altra ragione poi è la grande disciplina: disciplina che viene dal grande rispetto di tutti verso il direttore, e dal timore di perdere un posto troppo onorevole e proficuo. Ecco i grandi motivi per cui questa orchestra è tanto distinta. Con questi requisiti accennati qui sopra, si potrebbero, in Milano coi soli Allievi del Conservatorio formare la prima orchestra del mondo. Ma finché essi saranno obbligati di girare il mondo per guadagnarsi il pane, le cose andranno sempre di male in peggio.

LA MUSICA A LONDRA

L'arte musicale deve essere molto, riconoscente a questo gran paese, che per essa spende molti milioni, e fa rivivere opere classiche antiche, che sarebbero giaciate sepolte negli scaffali dei negozianti, e sconosciute forse per sempre.

Gli inglesi per la musica sono come i romani per le religioni; questi facevano buon viso alle Deità di tutte le nazioni; ed a ciascuna di esse in Roma trovavasi posto per un altare; quelli, dal più al meno, fanno buon viso a tutti i generi di musica che qui si introducono, dalla più semplice canzonetta, al più severo e complicato oratorio di *Hendell*. Gli inglesi hanno una vera mania per la musica in genere.

Bisogna vederli all'Exeter Hall, dove si eseguono gli oratori i più difficili di *Hendell*, *Haydn* e *Mendelssohn*, stare muti e raccolti con una edificante divozione per udire tre ore di musica quasi tutta di genere sognato, io vi fui, e qualunque abbia impiegato tutta la mia vita nello studio della musica, e che apprezzassi nel *Messa* di *Hendell* l'ammirabile disposizione delle masse, il bel gioco d'orchestra, la forza di molti concetti, il colorito grandioso di un'esecuzione con cinquecento voci, e centocinquanta e più parti d'orchestra, pure l'applicazione era tanta, che uscì dalla sala col dolor di capo. Epperò io mi guardavo d'intorno, e dappertutto vedevo giovani, e vecchi, maschi e femmine collo spartito in mano durante le tre ore del concerto digerirsi tutto l'oratorio senza mai dar segno né di approvazione, né di disapprovazione. Solamente alla fine dell'oratorio, si fece qualche plauso d'uso al

ripulato maestro. Poco più poco meno, lo stesso contegno conservano pure nei teatri, ed è ben difficile che essi discendano a dar (almeno, nei teatri, d'opera italiana) segni sonori di disapprovazione. Essi hanno un grande rispetto per le riputazioni antiche e secolari, e tutto ciò che quei grandi hanno fatto, deve per loro essere sempre bello e fresco, qualunque non sia più del gusto odierno. Io vorrei che di quella grande divozione ne regalassero una porzione ai miei italiani, che in generale ne hanno una ben misera dose, e non si divertono che colle opere teatrali del giorno. E chi più degli italiani, se volessero, potrebbe apprezzare, col comprenderli a fondo, certi capi d'opera di *Hendell*, *Haydn*, *Mozart*, *Weber*, *Beethoven* e *Mendelssohn*? Eppure questi autori in Italia sono ben poco conosciuti. In Italia, in generale, vi è troppo poco raccoglimento per poter gustare la musica di genere sublime, e complicato. Non si capisce e non si gusta che la pura melodia. Siamo d'accordo in quanto al conservare la melodia, giacché questa è solo proprio nostra e che nessuno potrà usurparci mai; ma non si potrebbe studiare e gustare col tempo anche della musica in cui l'armonia ha posto più importante della melodia? Per esempio certo grandi sinfonie di *Beethoven*, di *Mendelssohn*, di *Weber*, di *Mozart* e di *Haydn*, non potrebbero forse interessare quanto una buona opera italiana, quando si volesse a poco a poco educarsi a quel genere di bellezza? Non sarebbero forse in tal maniera moltiplicate le risorse tanto per chi scrive come per chi ascolta e gusta la musica? Così invece in Italia non si capisce, e non si gusta che la cantilena semplice detta *Motivo*, e qualche volta appena si apprezza un pezzo concertato, o strumentale, purché in fondo vi primeggia la melodia: Così *Thalberg* ha piaciuto in Italia più che tutti gli altri pianisti, perché canta meglio di tutti su quello strumento.

Gli inglesi poi peccano si può dire nel senso inverso, e per rispettare troppo la riputazione antica di un grande compositore, si inghiottiscono delle ore di noia nell'udire certe musiche, che all'epoca in cui sono state andavano benissimo, ma che in giornata sono fruttuosi di stagiare: giacché bisogna poi ammettere che la musica, a poco a poco, cammina anche con la moda, e per Dio non può sentirsi un oratorio intero di *Hendell*, scritto da più di cento anni fa, e che durerà più di tre ore senza che vi venga adesso un po' di noia; ed allora è fallito lo scopo della musica, che è quello di toccare il cuore e di dilettare. È bensì vero che questi capi d'opera qui sono eseguiti a meraviglia, e con una quantità di mezzi che fa stordire: non si può immaginare la precisione con la quale il maestro Costa fa eseguire quelli oratori. Né è tanto facile di sopportare quell'effetto facciano cinquecento voci che cantano forte, e poi vi ammorzano la voce tutto ad un tratto. È pur

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

DIVERTIMENTO

PER

PIANO-FORTE

sopra due motivi dell'opera

IL DUE ONDA

del maestro Arrigotti

Composto da

DISMA FUMAGALLI

8492

Op. 54.

Fr. 5.50

POLITO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

GAETANO DONIZETTI

Ridotto da

G. DAELLI

PER

DUE VIOLINI, VIOLA E VIOLONCELLO

8253

Fr. 50.

PER

FLAUTO, VIOLINO, VIOLA E VIOLONCELLO

8254

Fr. 30.

L'ORIENTALE

REDOWA

POUR PIANO

par

HENRI ROSELLEN

3070

Fr. 1.50

LA DANSE DES SYMPHES

de F. Godefrid

Arrangée

POUR LE PIANO

par

J. B. DUVERNOY

8246

Op. 305.

Fr. 2.50

LA SPERANZA WALZER

PER

PIANO-FORTE

di

G. B. BOERI

8186

Fr. 3.—

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

vero che con materiali così grandiosi questi stessi effetti si potrebbero ottenere in qualunque bel coro delle nostre opere moderne teatrali. Ma gli inglesi trovano il esito di questi effetti anche in questa maniera: beati loro! lo non posso che lodare il coraggio che essi hanno di spendere tanti danari, e loro atteso la mia stessa riconoscenza per il bene che fanno all'arte ed agli artisti. Qui vi sono Conservatori di musica, dove dei giovani di tredici o quattordici anni prendono il primo premio di contrappunto: non riuscendo forse compositori di genio, ma intanto sanno la composizione; qui vi sono grandi strumentisti in genere d'istrumenti d'arco e fiato, pianisti ed artisti qui vi sono Società di quartetti, dove primeggiano i nomi dei nostri Piazzi e Bottesini; qui vi sono le Società della vecchia e nuova filarmonica, e poi non v'è casa senza pianoforte: in ogni casa per lo meno uno c'è, o buona bene o male. I teatri dove c'è opera italiana in specie sono quasi sempre pieni; giacché qui gli impresari quando è passato il mezzogiorno, le piazze ed i palchi non ancora venduti gli mandano a regalarli agli amici, volendo vedere il teatro sempre pieno: così la musica si può dire l'anima di Londra.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro alla Scala. - Questa sera avrà luogo una rappresentazione a beneficio del Pio Istituto Filarmonico, alla quale prenderanno parte, per pura gentilezza, le prime donne Eugenia d'Alberti e Luigia Soss ed il baritone Emilio Rossi-Corsi. Lo spettacolo sarà diviso come segue. Parte Prima. 1. Sinfonia fantastica, *Il Zampagnone napoletano*, del maestro Mercadante. 2. Cavatina nella *Linda* del maestro Rossini, cantata dalla signora Soss. 3. Fantasia per flauto sulla *Luisa Miller*, composta ed eseguita dal signor professore Rabboni. 4. Cavatina del *Due Foscari* del maestro Verdi, cantata dalla signora d'Alberti, in costume. 5. Fantasia per flauto sopra la *Linda*, composta ed eseguita dal signor professore Rabboni. 6. Cavatina del *Barbiere di Siviglia* del maestro Rossini, cantata dalla signora d'Alberti, in costume. 7. Duetto nel detto *Barbiere*, cantato dalla signora d'Alberti e dal signor Rossi-Corsi, in costume. Parte seconda. Il ballo di mezzo carattere in cinque atti del compositore signor Moschi: *Il Poggio e la Ragione*. Indi la replica a richiesta dell'applauso scherzo comico in un atto di F. Scribe: *L'Esordiente*.

— *Santa Radegonda.* Sembra che la Società dei Professori d'orchestra del Grande teatro alla Scala, abbia abbandonato il pensiero di aprire questo teatro nella prossima stagione d'estate a spettacolo d'opera.

— Il già conosciuto primo ballerino G. B. Grillo ha aperto in di lui sala, per incominciare un corso di lezioni di ballo tanto per teatro quanto per sala, non trascurando le solite prove dei balli, nelle sere festive dalle ore 9 alle 12, nel conosciuto locale in contrada di San Vito al Paquiruolo n. 321, altre volte a tal uso adottato.

— Una buona notizia agli artisti. Sono in Milano il signor Del Mary, direttore del teatro italiano di Jassy, il signor Papadopolu, ed il Naumani; il primo, appaltatore del teatro italiano di Bucarest, il secondo di Costantinopoli; tutti tre colli scopo di formare le compagnie di canto, per i rispettivi loro teatri. Si attendono pure fra giorni il signor Lombardi, ed il signor cav. Porto; questi per formare la compagnia di Lisbona, quello per la compagnia di Oporto.

Ravenna. Sabato, 8 corrente, al nuovo teatro Allighieri si produsse la *Medea* di Pacini, che fu accolta col tutto il favore, tanto per la bella musica

con l'aria comparsa, sì per la lodovole esecuzione. N'erano interpreti Adelaide Cortesi, la protagonista; il Viani, Giacomini; il Pizzigati, Creonte. La Cortesi, in questa opera si mostrò degna della fama che gode, grande cantante come attore distintissima. Il pubblico fu applauso all'entusiasmo. Il Viani specialmente nella sua aria del secondo atto, appagò ogni maggior desiderio, così pure il Pizzigati, che tutti trovarono dotato di una voce robusta e bellissima. La seconda rappresentazione fu del pari fortunata; e più ancora per la Cortesi, la quale, specialmente nel rondò finale si mostrò un'attrice cantante da non temere confronti.

— Riceviamo un'altra lettera che conferma le notizie suddette. Eccone il contenuto. «L'altra sera (sabato) si produsse su questo teatro la *Medea* di Pacini, che fece un'ottima figura. La Cortesi fu somma in tutto. Pizzigati, baritone, ha una voce magnifica, canta con squisito metodo, e fu applauditissimo tanto nella sua cavatina che nel duetto col soprano. Il Viani fu splendidissimo anch'esso in tutti i suoi pezzi; nel duetto col soprano del primo atto, nel terzetto su mentovato dell'atto terzo, e specialmente nell'aria del secondo atto. La sua voce è oltremodo simpatica, ed è un artista in tutta l'estensione della parola. La seconda rappresentazione fu ancor più fortunata della prima: gli applausi alla Cortesi, al Viani e al Pizzigati, furono tanto fragorosi quanto meritati.»

Chieti. La stagione di primavera fu inaugurata a quel teatro S. Ferdinando con la *Luisa Miller*, che ottenne lieto successo. Il Ercolani fu una distinta Luisa, la quale seppe farsi applaudire in quasi ogni suo pezzo: il tenore Cini fu del suo meglio, il basso Giacomini Valler ha molti pregi, fra i quali una non comune intelligenza. La parte di Miller era affidata al giovane Graziani, che promette assai bene di sé, ed un fratello all'egregio Lodovico, tenore di moltissima grida.

Napoli. La sera del 30 maggio prossimo passato ricorrendo il giorno onomastico del Re di Napoli, si aprì quel grande teatro San Carlo con la compagnia del Fondo, la quale vi rappresentò due atti del *Otello*, e il nuovo ballo del Taglioni, intitolato *Bassora*, con musica di Giacomini. A proposito di tale rappresentazione togliamo dall'*Ombra* il cenno seguente: «La signora Penco e il signor Pancani si tennero alla giusta esigenza del gran teatro, ed avendo noi dato nel foglio passato la nostra chiara e precisa opinione sul merito di questi due nuovi cantanti, ci torremo solamente alla storia del successo ottenuto nel massimo teatro la seconda sera, dappoi che nelle serate di grande gala è costume di serbar silenzio sullo spettacolo. Fu il tenore applaudito nella sua cavatina, applaudita la donna nella sua cavatina con chiamata fuori; ricordiamo che il tenore resta in scena, per cui non vi poteva essere chiamato fuori. Applaudito il duetto, con vari bene in mezzo al tenore, tra questi è il baritone Achille Rossi; applaudita la donna nel duetto; Se il padre mi abbandona, con vari bene in mezzo. E finalmente qualche bravo alla donna nel preludio, o romanza, *Asina e più d'un anello*. Finalmente applauditi donna e tenore nel loro gran duetto finale, con chiamata fuori, calata la tela. Nel nuovo ballo sono a lodarsi il vestuario, e due belle scene del Venier, sempre diligente ed immaginoso artista, e la musica del signor Giacomini, che non manca mai di brío e buon gusto. La gran sala riuscì festevolissima, ricca, soffusa, e splendidamente illuminata a coreggere, che la luce viva e chiara.»

— La sera del 3 corrente si attendeva la prima comparsa del baritone Cresci nella *Luisa Miller*, colla Penco e il Pancani a compagni.

— Il maestro Luigi Ricci è giunto in quella città disposto a cominciare le prove della nuova sua opera su libretto di Marco d'Artenzo.

Trieste. Sabato, 8 corrente, fu a quel teatro Mauroner la prima rappresentazione del *Nabucco* di Verdi. A proposito della quale leggasi nel *Dinabolfo*: «L'esecuzione fu complessivamente molto felice: la simpatica prima donna signora Laura Ruggero-Antonio (Abigaille), eseguì tutti i pezzi, ed in particolare la cavatina del secondo atto, con quella rara maestria e precisione che la distinguono; il basso profondo Dalla Costa (Zaccaria) incontrò pure il pubblico aggradimento e meritamente per la sua voce robusta, e per il suo mobile possesso di scena; il basso baritone signor Storti (Nabucco), superata che ebbe quella naturale timidezza, propria di chi per la prima volta si presenta ad un nuovo pubblico, cantò pure con molta grazia; ed il tenore signor Pellegri (Ismaele), non ebbe campo a quest'opera di farsi sentire gran che, però se dobbiamo giudicare dal poco udito, ci sembra che in altro spartito possa ben riuscire, avendo bel metallo di voce e molto studio. — I cori e l'orchestra diretta dall'egregio nostro concittadino signor Scaramelli, nulla lasciarono a desiderare; e l'opera fu messa in scena con molto decoro, e con scene quasi tutte nuove, per cui, vista anche la tenuità del prezzo di ingresso, il quale non è che un terzo di quello che probabilmente dovremo pagare fra breve nel nostro maggior teatro, dobbiamo tributare degli elogi all'impresario che nulla risparmiò per rendere lo spettacolo più gradito. Il pubblico da capo a fine della rappresentazione, non mancò dall'applaudire, manifestando così agli artisti ed all'impresario la propria soddisfazione.»

Firenze. Leggiamo nel *Corriere Italiano*: «Il cavalletto di battaglia della Direzione fu il *Don Giovanni*. De Bassini rinfancato in una parte per la insolita ed estranea, divenne quello che negli altri spartiti. La Medori seguì ad entusiasmare nella parte di donna Anna; nell'introduzione, nel terzetto e nella classica aria del secondo atto, è veramente inarrivabile; come la Maritz possi imparzialmente chiamare una delle migliori Zerline possibili. Scelse a un lepido ed ottimo Leporello, ciò che non è poco detto, perché il servitore di Don Giovanni è parte non solo parata, ma che deve essere anche esultante. Sappiamo che la Direzione lo riconfermerà nell'anno venturo, e tutti ne vanno lieti. Graziani è un felicissimo interprete del Don Ottavio; il pubblico lo riconosce e meritamente lo applaude. Mitrovich, la Sulzer, e Carbonelli, contribuiscono lodovolemente al buon andamento e felice successo dell'opera. Un altro episodio della storia teatrale di questi ultimi giorni fu la serata a beneficio di madama Ferraris, riguardo a questa brava danzatrice non possiamo che ripetere quello che abbiamo detto ogni qual volta tenemmo di lei parola. Graziosa nelle movenze, elastica nello slancio, castigate e brillante nella danza, madama Amalia Ferraris sarà applaudita ovunque come lo fu qui, abbenché dovesse comparire innanzi ad un pubblico in cui era ancor viva la memoria delle ultime cadenze di una Elsler. — Non meno brillante per concorso, applausi, fiori e ghirlanda era la serata a beneficio di madamigella Albino Matray che ebbe luogo giovedì sera col *Barbiere di Siviglia*, di cui diremo francamente che non troppo spesso in spartito dell'immortale Pestaresse troverà nel suo complesso sì bravi esecutori. La beneficiata può andare lieta e contenta dell'accogliimento festoso avuto dal pubblico, e noi ce ne congratuliamo seco lei, la bellissima canzone di Proch particolarmente, fu da lei cantata in modo da farne chiedere la replica. De Bassini e Scalse furono ottimi, l'atto del *Barbiere* l'altro da dottor Bartolo. Graziani seppe trarsi d'impaccio benissimo in una parte che non è per i suoi mezzi, e Mitrovich si persuase che ha delle serate in cui non stiano; e quando questo è il caso, egli è artista perfetto, come lo era in detta sera nella parte di Don Basilio. — Questa sera abbiamo la *Norma* e in pochi di udiremo l'opera nuova di Federico Ricci. I pronostici

sono eccellenti e siccome sono anche concordati, così possiamo attenderci di vederli realizzati. Questo spartito giunge un po' tardi, ma ci vuole pazienza e diremo ancor noi: *Meglio tardi che mai.*»

— Riceviamo dall'*Allgemeine Zeitung* di Vienna, che all'esimia attrice cantante Giuseppina Medori fu conferito il titolo di Cantante di camera di S. M. l'Imperatore d'Austria: luminosa prova costella dell'immenso merito che la distingue, e del trionfale successo ottenuto da essa nell'attuale stagione sulle scene di quel teatro italiano.

Pest. Riceviamo notizia sull'esito ottenuto dall'*Erani* di Verdi. L'esito ottenuto in essa dalla compagnia italiana in quest'opera fu in generale soddisfacentissimo, abbenché avesse essa dovuto superare non pochi confronti. Mentre tale spartito di Verdi fu in quel teatro nazionale rappresentato parecchie volte, tradotto in ungherese, da artisti di primissimo ordine. Alla Mansi, (Elvira) e specialmente al Mazzi, protagonista, toccarono i primi onori. Ne andarono scusa la loro buona parte di applausi. Il baritone Longoni nella parte di Carlo V, ed il basso De-Antonio in quella di Silva, il teatro fu alla prima rappresentazione applausissimo, ed il pubblico ne uscì soddisfatto sotto ogni rapporto. Oltre agli applausi generali e fragorosi in vari pezzi dell'opera, l'ebbero anche chiamate in buon numero, così non facile in quel paese. La compagnia stessa, in occasione dell'arrivo dell'imperatore, doveva cantare il teatino di corte in Buda.

Gratz. Nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre si aprirà quel teatro a spettacolo d'opera. L'impresa ne venne affidata al signor Pompeo Griani.

Parigi. L'Albini ha abbandonata quella capitale ed è partita per l'America. Ella si è imbarcata a Southampton il 26 del mese scorso, conducendo seco a proprio spese un maestro accompagnatore, un tenore ed un basso.

— Eugenio Scribe, il celebre drammaturgo, è di ritorno a Parigi da qualche giorno. Dopo di aver passato tutto l'inverno in Italia, egli si diresse verso la Francia passando per l'Allemagna. Da Vienna si condusse a Berlino, ove ha fatto visita a Meyerbeer. Il 29 del mese scorso, queste due celebrità teatrali assistevano insieme ad una rappresentazione degli *Ugonotti*.

Rueil (Francia). È morto in quella città il celebre scultore Pradier. Egli era l'amico di tutti i compositori più celebri: egli amava la musica col trasporto e lo si vedeva a tutte le prime rappresentazioni dell'opera comica francese e del teatro italiano.

Marsiglia. Leopoldo di Meyer offerse in quella città uno straordinario concerto nella sala del circolo musicale, insieme alle due giovani violiniste Virginia e Carolina Ferni; concerto che ebbe successo brillantissimo. Sembra che il celebre concertista abbia a recarsi quanto prima in Italia.

Berlino. La cantata composta da Meyerbeer per il ventiquantesimo anniversario del matrimonio del principe Carlo, fratello di S. M. il re di Prussia, fu eseguita il giorno 26 del mese scorso nel palazzo del principe stesso. L'uditorio non si componeva che di teste coronate: l'imperatore e l'imperatrice di Russia, il re e la regina di Prussia, il gran duca di Weimar e suo figlio, il gran duca di Oldenbourg e suo figlio, la duchessa di Mecklenbourg, i principi del Paesi Bassi e i principi di Prussia. Il lavoro dell'illustre compositore piacque immensamente. La poesia della cantata è del dottore Goldammer, consigliere alla Corte reale di Berlino: il professore Menfild l'artefice di illustrazioni.

Brescia. Riceviamo da particolari notizie degne di fede, l'esito di entusiasmo ottenuto dalla

compagnia italiana, che si produsse su quelle scene, per alcune rappresentazioni del 29 aprile all'indici maggio prossimo passato, colla *Sonambula* e col *Barbiere di Siviglia*. La Persiani, il tenore Vozzolini, Tamborini, Napoleone Rossi e Demì, furono gli artisti che formarono la delizia di queste scene. La Persiani in particolar modo suscitò un vero entusiasmo a fare dimenticare la medesima Sontag, che aveva nell'anno scorso levato tanto rumore al teatro medesimo. Tamborini, se non ha la voce della sua prima gioventù, è però sempre attore-cantante modello. Rimarrà incancellabile nel pubblico di Brescia, la memoria di quest'ultimo spettacolo, che difficilmente si avrebbe potuto desiderare più completo sotto ogni riguardo.

Odessa. Il *Barbiere di Siviglia* dato da ultimo a quel teatro italiano per la prima comparsa del buffo Scheggi, ebbe esito fortunatissimo. Lo Scheggi dovette ripetere l'aria nella scena della lezione; quando si nel primo Sebastiano Rodoni, canto ed agi da quel esimio artista ch'egli è. La Teresina Brambilla, quantunque alquanto indisposta, fu nondimeno un'ottima Rosina. La sera del 21 fu la prima comparsa della giovanetta prima donna Virginia Tuli col *Elisir d'Amore*, la cui fu essa applauditissima, ed onorata di forse venti chiamate al proscenio durante l'opera. Lo Scheggi fu un Dulcamara eccellente; lo Zocchi un bravissimo sergente; il tenore Favani, indigesto, lasciò desiderar.

Madrid. Si legge nella Gazzetta di quella città: «Con regio decreto, la data del 23 maggio, è formata una regia Commissione speciale, incaricata di esaminare e di rivedere tutte le disposizioni, che hanno retto finora i teatri ed altri spettacoli o divertimenti pubblici, e di proporre un nuovo decreto a questo riguardo, quello del 7 febbraio 1849 non avendo adempiuto lo scopo, che si voleva raggiungere. Questa Commissione è composta del signor Bertran di Lys, presidente, e dei signori Manuel Breton di los Herreros, direttore della Biblioteca nazionale, Mariano Vela, sottodirettore al Dicastero dell'Interno, Eugenio Ochoa, capo di sezione a quello di giustizia, Ruygala Hartinbush e Luis Villaneros y Garayoa.»

— Sotto il titolo di *Lira Sacra-Bispana*, vedrà la luce in quella capitale una Grande Collezione di opere di musica religiosa del più accreditati maestri spagnuoli, lancia antichi che moderni; pubblicazione fatta sotto la protezione della Regina e diretta dal maestro della reale Cappella D. Balarione Estaya, al quale è dovuto il merito di tale felice pensiero.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Fu scritturato col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva dei Regi teatri, per ordine e conto della impresa di essi, l'esimia cantore Giovanni Pacini per iscrivere nella prossima ventura stagione di carnevale e quaresima, l'opera d'obbligo per il Grande teatro alla Scala.

Bologna. Nella prossima stagione fu scritturato a quel teatro Comunale l'egregio baritone Francesco Cresci, il quale è inoltre fissato per carnevale svenosivo al Carlo Felice di Genova, e per la quaresima al teatro Regio di Torino.

Firenze. Francesco Giusti, l'egregio primo baritone assoluto venne dall'agenzia Ronzi scritturato a quel teatro della Pergola, per la stagione di autunno prossimo venturo.

Catania. La prima donna assoluta Clelia Porri-Mabari e il primo tenore assoluto Salvatore De-Angeli furono scritturati per quel teatro dal 15 ottobre a tutto il sabato di Pasione 1855.

Adria. Piers di settembre: Angiolina Giovanelli-Biava, prima donna assoluta; Bernardo Biava, primo tenore assoluto; Teodoro Comoli, primo baritone. Prim'opera *I Murusieri*.

Siena. Fu scritturato a quel teatro per la stagione d'estate, il primo tenore assoluto Antonio Giugini che da ultimo ebbe bellissimo successo al Comunale di Bologna.

Ferrara. Stagione corrente: Angiolina Giovanelli-Biava, prima donna assoluta; Giuseppe Pasi, primo tenore assoluto; Giovanni Zecchini, primo buffo assoluto; Filippo Sansoni, primo baritone brillante; Eugenio Monzani, primo buffo; Luigia Marselli, comprimaria; Giovanni Battista Garilli, tenore generico. Vestuario della sartoria del signor Nicola Sartori di Bologna. Prim'opera *Crispino e la Comare*, seconda *Don Crescendo*.

Scritture fatte dai Commissari e Appaltatori teatrali Boracchi e Trivelli.

Monza. Per la stagione della Fiera, la prima donna assoluta Anna Zamperlut.

Brescia. Per la stagione pure della Fiera, la egregia prima donna assoluta Rosalia Gariboldi-Bassi, la prima ballerina assoluta di rango francese Anita Dabignon e il primo mimo assoluto Luigi Boretta.

Piacenza. Fu fissato per quel teatro il primo basso assoluto G. Mazzoni.

ARTISTI DISPONIBILI

Andrea Castellani, egregio primo tenore assoluto di merito distinto, è libero d'impegni per le venturo stagioni.

Teodora Rombosio, prima donna contralto assoluta, non ha guari applauditissima nella *Linda* al teatro di Trento, e a disposizione delle imprese.

Luigia ed Adele Pasoli, una prima donna soprano, l'altra prima donna contralto, che cantarono con plauso in diversi teatri di Toscana e Romagna sono libere d'impegni per le stagioni venturo.

Caetano Baldanza, egregio primo tenore assoluto che percorse con tanto plauso i più cospicui teatri italiani e stranieri, reduce dalla Spagna ov ebbe da ultimo accoglienza di tutto favore, trovandosi da qualche giorno in Milano, e quanto prima si recherà a Bologna restando a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Fortunato Bolchini, primo tenore assoluto è a disposizione delle imprese fino all'autunno prossimo, nella quale stagione comincia il suo contratto col'appaltatore Pietro Novaglin.

Emilio Rossi-Corsi, primo baritone assoluto che tanto si distinse nella passata stagione sulle scene di Santa Radegonda, è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni venturo.

Francesco Musiani, primo baritone assoluto che cantò con lode in vari teatri, ed a Milano sulle scene della Canobbiana e del Carcano, è a disposizione delle imprese per le stagioni avvenire.

Carlo Scala, primo tenore assoluto che nella scorsa quaresima si distinse al teatro Carcano nella *Lucresia Borgia* e nella *Sacerdotessa* del Maxia, è in Milano a disposizione delle imprese.

Marietta Tancioni, egregia prima donna assoluta che ebbe da ultimo a Milano le più festive accoglienze in otto opere di vario genere, trovandosi in Milano libera d'impegni per le venturo stagioni.

Carlotta Rapazzini, egregia prima donna assoluta che percorse con lode vari cospicui teatri italiani e stranieri, è in Milano libera d'impegni.

Luigia Panti, prima donna assoluta che da ultimo ebbe in Barcellona successo lietissimo in varie opere, è in Milano a disposizione delle imprese.

Sofia Peruzzi, giovane prima donna di distinguo merito, trovandosi in Firenze disponibile per le prossime venturo stagioni.

Mariano Neri, primo tenore assoluto e **Romolo Colnaghi**, primo baritone assoluto, i quali da ultimo cantarono con plauso al teatro Apollo di Venezia; sono in Milano disponibili per le stagioni venturose.

Carapin Antonio, primo baritone assoluto, reduce da Alessandria d'Egitto, ove fu applauditissimo nelle scorse stagioni, è in Milano libero d'impiegli.

Carlo Cambiaggio, primo basso comico assoluto di merito distinto, non è disponibile che nel prossimo venturo carnevale. Ciò a rettificazione degli annunzi dati anteriormente.

SOPRA UNA MINIATURA

DI LUIGI MARTA

Luigi Marta, che al merito di essere egregio dipintore, aggiunge quello di occupare un posto distinto fra gli scrittori di cose teatrali, ha ora, dopo lunga ed accurata fatica, condotto a termine una miniatura sopra un avaro di dieci pollici ovali, rap-

presentante l'ascensione della Vergine in cielo. Ed essendo il detto lavoro un felice parto del suo bel- l'ingegno, non sarà discaro leggerne due parole, essendo conosciuti taluni generi di pittura, come a mo' d'esempio la miniatura, ad una pubblicità limitatissima, come quella che, consistendo tutta nella specialità dell'esecuzione, non può al pari delle altre chiamare in suo soccorso i mezzi odierani di diffusione, come la biografia e l'incisione.

Sopra un campo di nuvole dorate e diafane che pare si schiudono alla radiante bellezza che passa innalzandosi, si vede la Vergine ascendere dolcemente al cielo. Sulla faccia così bella di una soavità celeste, rifugge la gioia dei beati: col guardo aspirante all'empireo, ella accoglie già negli occhi il puro e celeste raggio che parte dal sommo fiore. Cento angioletti e cherubini, partitisi dal trono di Dio, le son venuti incontro festosi, e le son bellamente coronati: più copiosi e pronunziati ai lati, essi si van come sfumandosi e perdendo nelle nuvole e nella luce che piove dall'alto, a misura che lasciano queste basse regioni, come se quell'aura santa li rendesse più lievi e più eteri. Ciò sarebbe bastato, perchè il soggetto rimanesse esaurito; ma il Marta con bel pensiero volle chiudere il quadro dalla parte inferiore

con tre allegoriche figure esprimenti le principali virtù di colui che intamerà di sé il suo Creatore. Sono esse: la Verità che non paventa fissarsi nello specchio che la mette a prova; la Purità, stringente in mano candidi gigli, e l'Innocenza, addormentasi di ghiande di freschissime rose: figure disposte a semicerchio inferiore, e che concorrono con gli angioletti a formar l'aureola che circonda Maria.

Dire del come son condotte le figure, cominciando dalla più insignificante testolina del roseo cherubino alla venusta e soave immagine principale, è cosa del tutto superflua per chi ha potuto ammirare altri lavori dell'egregio artista; ed a coloro che non sapessero che di nome, ci limitiamo a dire respirar esse tutte le grazie e la soavità del soggetto e dell'arte della miniatura. La quale sembra a bella posta creata per argomenti delicati e gentili come questo: e se vi aggiungerai quel diafano e quella splendidezza, che come essenziale compimento dà l'avorio, nulla più ti rimarra a desiderare. E l'artista signor Marta ha saputo trarre gran partito da tutto ciò: contemplando il suo lavoro tu ti trovi in una regione che non è la terrena, e ti innalzi col pensiero a quell'empireo ove vivono i cherubini, ed ove andò a riposarsi la più affettuosa delle madri.

R. C.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

DIVERTIMENTO

PIANO-FORTE

sopra due motivi dell'opera

TERZA

del maestro Arricia

Composto da

DISMA FUMAGALLI

8492 Op. 54. Fr. 5 50

COMPOSIZIONI PER PIANO-FORTE

ADOLFO FUMAGALLI

6595 Capriccio romantico. Op. 41. Fr. 5 50

Jerusalem de Verdi. Quatre Ais de Ballet varié. Op. 25.

6534 N. 4. Pas de quatre 5 —

6533 . 2. Pas de deux 5 —

6536 . 3. Pas seul 5 —

6537 . 4. Pas d'ensemble 5 —

7989 La sacrilega parola. Grande adagio finale dell'atto secondo nell'opera Pollino del maestro Donizetti variata. Op. 62 5 —

7990 Fantasia brillante sopra motivi dell'opera Pollino di Donizetti. Op. 66. Fr. 5 —

7991 Morceau de Salon. Il Gondoliero del maestro CHABRONNE. Capriccio Op. 71 5 50

7992 La Regina di Leone del maestro VILLANIS. Notturno di concerto variato sopra la romanza Fior di bontà dell'angolo. Op. 75 5 50

7993 L'Absence. Romance varié. Op. 78 5 —

7994 La Chasse. Morceau brillant. Op. 80 4 50

GIUSEPPINA WALZER

PIANO-FORTE

G. STREBINGER

8188 Fr. 5 —

CAROLINA POLKA

PIANO-FORTE

T. CANESSA

1878 Fr. 1 —

L'ORIENTALE

REDOWA

POUR PIANO

par

HENRI ROSELLEN

5070 Fr. 1 50

POLIUTO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

G. DONIZETTI

RIDOTTO DA G. DAELLI

DUE VIOLINI, VIOLA E VIOLONCELLO

8253 Fr. 50.

LO STESSO PER

FLAUTO, VIOLINO, VIOLA E VIOLONCELLO

8254 Fr. 50.

LA DANSE DES SYLPHES

de F. Godefröid

Arrangée

POUR LE PIANO

par

J. B. DUVERNOY

8246 Op. 205. Fr. 2 50

Die Egerländer Walzer

PER PIANO-FORTE

G. LABITZKY

7408 Op. 165. Fr. 5 —

POLKA TRIESTINA

PIANO-FORTE

composta da

RAFFAELE AERO

7242 Fr. 1 50

LA SPERANZA WALZER

PER PIANO-FORTE

C. B. BOERI

8186 Fr. 5 —

Anno IV. 1852.

Merccoledì 16 Giugno

N. 48

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 annali da all'anno, di Aust. lire 50 franca per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 20 per l'estero. Per un semestro costa cent. 75. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. FRANCHI DI PORTO. La cassa d'iscrizione è di cent. 24 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 20, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Battazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale A. Bacci. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

La Stagione Teatrale del 1852 al teatro di S. M. in Londra. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — RECENTI PUBBLICAZIONI. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

LA STAGIONE TEATRALE DEL 1852

AL TEATRO DI S. M. IN LONDRA.

(Nostra corrispondenza).

In mezzo a mille diverse voci tutte dal più al meno sinistre sul conto delle finanze del signor Lumley, al punto che diventò generalmente che il suo teatro non sarebbe stato aperto in questa primavera, ad un tratto, però, la valentia di pochi artisti da lui scritturati, ed ancora in lui fidanti, il teatro si aprse ai primi d'aprile, e camminò finora regolarmente, senza arrestare il suo corso. Infatti vi comparvero già molte opere; e, quale più quale meno, tutte vi ebbero buona accoglienza. Gli artisti principali sono la signora Cravelli, la Fiorentini, l'Angeli e Ida Bertrand; Calzolari, Cardoni, Lablache, Belletti, Feriotti e Ferranti. Tutti distinguono assai bene le loro parti; bisogna però distinguere dagli altri l'infaticabile Cravelli, il Calzolari, il Belletti e Lablache, sui quali da quasi due mesi tutto gravita il peso delle opere che si producessero, in cui essi trovarono sempre campo di sostenere l'onore del teatro, non ismentendosi mai dei diversi generi di musica, che dovevano affrontare. Di tutti la signora Cravelli doveva trovare un grande abito dalla Norma al Fido, dalla Sonnambula al Barbieri di Siviglia, così pure Calzolari doveva trovare un gran divario dal Fido all'Italiana in Algeri, dalla Cenerentola all'Ernani, eppure in quest'ultima opera egli e la Cravelli ebbero un successo, quale in tal opera mai nessuno ebbe finora in Londra. L'Ernani in generale fu molto bene eseguito anche dal Belletti, che faceva la parte di Silva. Il successo sicuramente sarebbe sortito completo, se la parte di Carlo Quinto non fosse stata un po' acuta per il signor Feriotti. Anche l'immensa Lablache fu una delle colonne che sostengono questo eccellente teatro, ora rappresentando Don Bartolo ed ora Don Magnifico, sempre egregiamente. Verso la fine del corrente maggio vennero pure in soccorso il signor Cardoni e la signora De la Grange, che ebbero un bel successo nella Lucia di Lammermoor. Ed intanto il signor Lumley ebbe tempo di trovar risorse, e rinfancarsi nella sua posizione. Col portargli via

la signora Wagner da lui scritturata, ereditario i suoi nemici di dargli l'ultimo colpo mortale, che accelerasse la di lui caduta; ma, vedete le combinazioni di questo mondo! il risultato questa volta fu tutto il contrario, ed essendosi verificato al Tribunal che Lumley verso la signora Wagner aveva agito in piena regola, ed uscita una sentenza dalla prima istanza, e un'altra dall'Appello che ciò confermarono; nacque nel cuore dei comproprietari del teatro della Regina, la buona idea di volere sostenere il loro impresario nel critico frangente, in cui trovavasi. Gli verrà accordata una sovvenzione vistosa in denaro per far fronte ai molti suoi impegni. Noi ne congratoliamo con lui e cogli artisti da lui scritturati, i quali per vari mesi mettono l'opera loro sperando sempre il consueto compenso, che mai non arrivava, e potranno offervelo finalmente la questa circostanza. E sarebbe stato difatti un peccato che si avesse dovuto sospendere l'andamento di un teatro come questo con una buona raccolta d'artisti di canto, con una valente orchestra, che possiede eccellentissimi direttori ed attori, e un'opera che m'abbia sentito in Italia, Francia ed Inghilterra. E qui, felicitando il signor Lumley per aver felicemente superata la sua crisi, vorremmo avanzargli un desiderio: cioè pregarlo di non aprire così facilmente la porta del suo teatro ad opere straniere, tradotte in italiano; poiché una traduzione buona in italiano è molto difficile a farsi; e poi, quantunque ben tradotte, certe opere non saranno mai italiane nel loro fondo, e ciò alla lunga pregiudica il buon gusto ed il buon genere; ciò poi farebbe torto soprattutto al titolo di teatro d'opera italiana. Quantunque attualmente l'Italia sia in carezza di compositori, pure ha ancora un magazzino di opere classiche da ben fornire qualunque teatro.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro alla Comodiana. — Sabato sera ebbe luogo l'annunziato spettacolo straordinario a beneficio del Pio Istituto Filarmico. Nella parte vocale si distinsero le prime donne Eugenia D'Alberti e Luigia Soss e il baritone Rossi-Corsi. La Soss, dotata di una voce robusta ed estesa, adattata al genere di musica moderna, piacque moltissimo specialmente nella cavatina dell'Attila, che disse con energia di canto e di espressione. La D'Alberti,

accompagnando a molti arlec. pregi non ordinari di natura, si distinse in particolar modo nella cavatina del Due Foscari e in quella del Barbieri di Siviglia. Ebbero entrambe le più manifeste dimostrazioni di apprezzamento e ripetute chiamate. Il baritone Emilio Rossi-Corsi cantò con gusto squisito il duetto del Barbieri di Siviglia con la D'Alberti e fu, come le due artiste suddette, onorato di applausi e di chiamate. La parte strumentale, tranne la sinfonia fantastica a piena orchestra dal maestro cav. Mercadante, intitolata: il Zampagnaro napoletano, fu tutta sostenuta dall'egregio Rabboni, il quale suonò colla solita maestria e col solito applauso, due fantasie di sua composizione; una sulla Linda, l'altra sulla Luisa Miller. — Il Pappo e la Regina continua sempre ad essere accolto con favore. I primi onori sono costantemente per la brava prima ballerina Giovannina King, e per il Mocchi, i quali sono festeggiatissimi specialmente nel loro passo a due, dopo il quale ogni sera sono chiamati ripetute volte al proscenio. — La King fu nel mezzo dell'agenzia di Alberto Torri, esclusiva dei Regi teatri, riconfermata per i teatri stessi per le stagioni di autunno prossimo e di primavera 1853, nonché col mezzo dell'agenzia Girilli scritturata per il carnevale prossimo venturo al teatro Reale di Parma.

Padova. Riceviamo notizia dello spettacolo che inaugurò quest'anno la stagione della Fiera a quel teatro. Gli Orati e Caricchi ebbero esito fortunato per quanto riguarda agli artisti: per quanto poi riguarda alla musica, essa fu trovata di bella e magistrale fattura; ma di genere troppo pesante. La Gazzaniga, Mirata e Benicchi andarono però lieti di fragorosi applausi in vari pezzi. La Gazzaniga nella sua cavatina si cattivò subito la generale simpatia; specialmente dalla cabaretta, seppur trarre un mirabile effetto ed ebbe applausi in copia. Così pure nella romanza del secondo atto e nel duetto dell'atto terzo col Bepicchi, fu applauditissimo. Questo pezzo fu forse il più fortunato dell'opera, perchè infatti d'un effetto musicale più pronto e sicuro; e perchè eseguito stupendamente dal lato del canto e in modo eminentemente drammatico si dalla Gazzaniga che dal Benicchi. Il tenore Mirata ebbe alcuni momenti felicissimi nella sua cavatina, nell'assolo del gran finale, nel duetto col baritone e nella sua grand'aria finale. In poche parole, ripetiamo, gli artisti piacquero e furono eguali all'aspettazione; ma la scelta dell'opera non ha soddisfatto il desiderio e il gusto del più. L'esito del ballo non fu tale da soddisfare i generali desideri. Neppure la bravissima Fano sembra aver avuto campo per far pompa delle qualità che la distinguono, e che la regano in delizia del pubblico veneziano nello scorso carnevale. Torino. Teatro Suter. Leggesi nella Voce del Deserto: « Nella sera del 11 esordiva in questo teatro

un nuovo tenore. Il signor Saccomani, comparsa dell'illustre Mario. Questo giovane cantante che già abbiamo a sentire sulle scene di Cagliari, in rimpiazzo di tenore col condotti, mostra ottime disposizioni per calare con garbo le note più squallide della scala non meno, dotato di bellissima e simpatica voce, quando, edotto da buona scuola, venga la natura corretta dell'arte ed asprità della mimica, possiede della scena: potrà cogliere quegli allori cui solo è dato cingere a quelle fronti che sudano in profondo ed indefesso studio, ed aggiungere così nuova patina alla gloria musicale della Sardegna, che per quanto derelitta e scorciata in ogni ramo di scienza e di arti belle, produce però sempre uomini insigni.

Il suddetto tenore Saccomani fu scritturato dal commissario ed appaltatore teatrali signori Bionchi e Crivelli con contratto di cinque anni per teatri di loro pertinenza.

Genova. Leggesi in quella Gazzetta: «Se è vero che abbiamo i suoi tutti i teatri, non dico che quelli del Carlo Felice siano in questa stagione molto propizi. Ogni spettacolo che si appalesse segno un nuovo trionfo. Martedì sera torcò la volta al *Marino Faliero*. L'accoglienza non poteva essere più lusinghiera. Non diremo della musica, perché essa è lusinghiera. Il nostro pubblico ebbe già occasione di gustare la bellezza di questo spettacolo, la facilità e la copia delle melodie, il ben elaborato e chiaro strumentale. Era il pezzo ebbe già a lodare il primo duetto fra il tenore e la prima donna, il duetto fra i due bassi, il quartetto e il finale dell'atto primo, il coro e la barcarola che apre l'atto secondo, l'aria del basso, quella del baritone dell'atto terzo, l'aria del soprano ed il duetto finale. I cori gareggiarono di zelo col'orchestra, la quale fu ammirabile per la finitura con cui eseguì questa musica. Il professore Mariani che la dirigeva, mostrò la più alta intelligenza musicale. Il tenore Nuvolari e la Gariboldi, qualunque avessero una parte non adatta al loro mezzo, si fecero nullatenente applaudire. I due bassi Didot e Guicciardi, colla loro stupenda voce, si meritano grandissimi applausi. Il primo bellissimo duetto fu da essi interpretato in modo che non si potrebbe il migliore. Essi ebbero largo guiderone di applausi e più particolarmente il Guicciardi che spiegò poi gran forza nell'aria del terzo atto. Lo stesso incontro, gli stessi applausi continuavano nelle scene successive ad attestare che opportunamente il *Marino Faliero* si avvisò tra *Roberto il Diavolo*, *Luisa Miller* e l'*Ernani*».

Firenze. Al quinto Concerto che doveva aver luogo questa mattina nella sala nobile alla Direzione dell'Arte, prendevano parte la prima donna Marietta Clementini-Micciomini, e Irene Secchi-Corsi nonché i signori Felice Varesi, Antonio Giuglini, Lodovico Nelli e Cesare Dalla Costa. Si eseguivano le sinfonie della *Semiramide* e della *Fanciulla* e delle fantasie ridotte a dodici mani, dalle signore Bartolini Giulia, Rocca-Indati-Francesuoli Augusta, Moskovicz Elina, Sandrik Elina, Strina M. e Varesi-Grilli.

Sanigallia. Il *Cammeleto*, la graziosa farsa di Donizetti, benissimo interpretata dalla prima donna Augusta Storti, da Luigi Ferrari-Stella, da Mattioli e Mattioli, incassò il generale favore.

Ravenna. Mercoledì, 9 corrente, comparve su quelle scene il nuovo ballo, la *Zingara*, con la esimia Maywood, la quale fu accolta con quell'entusiasmo che non può mancare. Grazia, leggerezza, maestria inimitabile nelle danze, intelligenza, espressione squisita nella mimica, leggiadria di persona, formano della Maywood una delle più perfette artiste di ballo dell'epoca nostra.

Napoli. Riceviamo da un nostro corrispondente le seguenti notizie intorno agli spettacoli di quest'anno: «L'Espresso, 9 corrente, abbiamo avuto la *Luisa Miller* al Fondo, opera che è stata coronata del più brillante successo. La Penco ne era la protagonista in tutta la forza del vocalismo. Blumiere e

pezzi in cui è piaciuta, è inutile; quando diciamo che a misura che ha avuto il destro di mostrarsi finita artista, non se n'è fatta al certo sfuggire l'occasione: e la cavatina, il duetto col baritone, e il terzetto finale per dir le cose principali) attestano la verità delle nostre parole. Il pubblico l'ha giustamente applaudita con vero entusiasmo. La Penco sarà quanto prima al posto che le si compete. Il Pansani a cui il pugnolo di Otello è stato un vero talismano, ora che ha ammollato le nostre orecchie, è apparsa in quest'opera con quei bei mezzi che possiede e la sua simpatica persona. Il successo è stato anche per lui brillante, ed ha raccolto i maggiori applausi che poteva desiderare. Il baritone Cresci, novello al napoletano, ha una bella figura, canta con molta anima, ma la sua voce non è delle più estese. Forse la *Luisa Miller* non si attaglia gran fatto alla sua maniera o al suo genere, e noi desideriamo di vederlo in altro spettacolo ove far possa maggior mostra dei suoi mezzi. Ad onor del vero, dobbiamo però dire che il pubblico gli fu largo di applausi in tutta l'opera. Alla egregia Margherita Malina, contralto, che è la delizia del nostro pubblico, non avremmo perdonato di aver innestato la cavatina della *Stella di Napoli* nella *Luisa Miller*, se ella non si fosse fatta assolvere da questo per noi non leggiero fallo, cantandola con quella squisitezza e quell'oculto che poche artiste posseggono al pari di lei. I napoletani la tennero come regalo e ne fu distribuito molto generosamente, ma anche molto giustamente. Bianchi ed Artili piacquero ancora. Il resto anche bene.

Al Fiorentino abbiamo avuto l'*Inferno* ricco, nuova commedia dell'autore del *Dopo 27 anni*. Ne accenniamo questo titolo senza un perché: tutti i comici favoriti usciti dalla bella porta di questo teatro si assomigliano interamente a quel primo, siccome si assomigliano fra loro i vari orchiolotti che producono una pletta gettata in piuma onda. L'illustre autore ci ha esposto in venti commedie sempre in stesso, quantunque il titolo fosse diverso: e se vivesse Cicerone non si terrebbe dallo intonargli il *quoniam tandem absterge pulicem nostrum*, che scagliò un giorno contro un altro recidivo mancalere. In tutti i mondi, noi protestiamo contro questa violazione che si fa del titolo di commedia, applicandolo a quadretti di famiglia senza interesse, legame ed affetto: e se il chiaro autore vuole spendere le ore di ozio dei suoi anni maturi in passatempi siffatti, non vuole la carità cristiana che li imponga al pubblico, valutando del nome e dell'autorità che tiene nel nostro teatro di prosa. La vera commedia l'abbiamo letesa l'altra sera: era il *Vento di Goldoni*, minato da quei gioielli che si chiamano Taddei, Alberti o la Rossi.

È giunto in questa capitale l'egregio maestro di musica e direttore del Conservatorio di Milano Laura Rossi.

Vienna. Il *Marito e l'Ammante*, nuova opera del maestro Federico Ricci, prodotto sulle scene di quel teatro di Porta Carinzia, mercoledì sera, 9 corrente, ebbe esito fortunato. In aspettazione di nostre particolari notizie riproduciamo intanto alcuni brani di un articolo del *Corriere Italiano*. «Il *Marito e l'Ammante* rappresentato mercoledì sera per la prima volta, ebbe incontro felicissimo; il maestro che dirigeva l'orchestra divise innumerevoli volte gli applausi agli artisti, ed ebbe l'onore di essere chiamato al proscenio una volta dopo il primo atto, una dopo il secondo, e parecchie altre dopo l'ultimo atto. Gli esecutori furono tutti applauditi: la Medori e la Dameri, Fraschini, De Bassini e Scialoja, gareggiarono di zelo onde contribuire al ben meritato successo del nuovo lavoro del bravo nostro Ricci. Giustizia vuole però che aggiungiamo, esser la copia maggiore degli applausi caduta su madama Medori e Fraschini. Sin qui non fummo che storici; il lettore peraltro vorrà che gli parliamo anche da critici, e noi lo faremo nella certezza che le mende stesse che noi

avverremmo siano di natura utile ad accrescere e non a togliere merito al Ricci. Sull'assunto dello spettacolo diremo che noi vi troviamo una pecca, cioè d'essere troppo lungo per un'opera comica per cui ad onta dell'ottima strumentazione e della ricchezza di bellissimi e piacevoli motivi, di cui lo spettacolo va adornato da capo a fondo; noi consiglieremmo al maestro di operare alcune amputazioni a quei pezzi, nei quali il pensiero vi si ripete troppe volte, quando anche in altro tuono. La Medori anche in questo spettacolo (continua lo stesso giornale) seppe entusiasmare nel massimo grado il pubblico e noi non sapremmo ormai più nominare un'artista, alla quale essa sia seconda. Fraschini non fu mai più grande come cantante, e lo sarà rare volte più felice come attore, aggiungere degli altri pregi sarebbe un portare acqua al mare. De Bassini cantò come il solito, bene; nell'azione gli avremmo desiderato una disinvoltura meno vicina a svogliatezza. La Dameri nella parte di Lisetta fu graziosissima: cantò bene e fu applaudita assai, tanto nel duetto con Scialoja, quanto in quello con De Bassini; nell'azione, essa gareggiò colle più vispe servette del nostro teatro comico. Scialoja era ottimo, si nella parte musicale, come nell'azione e nell'abbigliamento, e se nel duetto del terzo atto egli si trovò in una posizione difficile, che fa i pugni col buon senso, non è colpa sua, ma del poeta, il quale sembra aver veduto in sogno un servitore in tanta coincidenza col suo padrone, che per sopra mercato è colonnello. Ma per carità abbandoniamo la critica del libretto che non è di Romani, ma di Ricci, il quale sembra nelle sue composizioni usare nel massimo grado della licenza poetica: infine ci resta a lodare ancora moltissimo la brava orchestra, ottimamente diretta dal Ricci stesso.

Frankforte sul Meno. I.2. giovane e distinta prima donna, Luisa Lespiowska, concludendo il suo giro artistico in varie città di Germania con brillantissimo successo, come rilevasi da vari di quei giornali, che la annoverano fra le cantanti di primo ordine, e lodano la maestria del suo canto, la freschezza, la soavità, l'estensione della sua voce, l'espressione drammatica, e la sua azione ragionata e d'effetto; nella mattina del 8 corrente diede a Frankforte sul Meno, una magnifica serata, che le procurò un nuovo luminoso trionfo. Ella ha cantato la cavatina della *Linda*, l'aria della *Notte di Tenda*, la polacca del *Purim*, e le variazioni di Rodio, pezzi tutti applauditi e che confermarono piacevolmente la bella fama onde venne colà preceduta.

Londra. Teatro Portico. Leggesi nella *Fama*. «Il signor Michel, uno dei più infaticabili direttori teatrali di Londra, ha ora emesso una nuova idea, destinata ad incontrare l'universale soddisfazione; quest'è di fabbricare un teatro portatile (cioè che egli ha di già fatto) con proscenio, manici e tutto l'accessorio. Questo suo nuovo modo fu per la prima volta messo in pratica in un serale convegno dell'ambasciatore francese, uno dei cui ampi saloni fu in sole due ore trasformato in una elegante sala di spettacolo. Questa invenzione verrà posta in uso non solo nelle città ma anche nei casini di campagna, ora che è tanto esteso l'uso delle private rappresentazioni teatrali. Grazie poi alle strade ferrate, questi teatri potranno essere trasportati da una città ad un'altra con incredibile velocità».

Lisbona. Teatro San Carlo. Leggesi nella *Revista Popolare*. «Pochi volte abbiamo assistito ad ovazioni tanto splendide e ben meritate, come quella che toccò alla signora Carolina Sammarzaro nella sera della sua benedetta al 17 corrente. Lo spettacolo era composto così: il primo atto della *Nina*, la scena finale del terzo atto dell'opera, il *Giuramento di Mercante*, il terzo atto della *Saffa* e il ballo del Cappon. L'*Orfina del Villaggio*. Il teatro rimbombava di spettatori. Gli applausi ed i bravi, spontanei e fragorosi, cominciarono appena la simpatica e giovane prima donna discese in modo veramente poetico e ispirato,

quella tenera romanza della *Pasce per amore* e l'aria, fu il primo accento e seguirono, quasi ad ogni nota uscita dai labbra suoi, domate tutte le rappresentazioni; e non temeremmo che dopo quello straziante addio, che precede il tragico fine della poetica e luttuosa amante di *Fama*. Alorché terminò lo spettacolo, madamigella Sammarzaro ebbe l'onore di essere chiamata al proscenio per ben nove volte. Un bel ritratto della gioiella prima donna fu distribuito alle persone che erano nelle logge ed anche a molte di quelle che si trovavano in platea. Si distribuirono in pari tempo poesie in abbondanza, ed alcune bellissime. Di corone e di bouquet fu una pioggia in modo tale che il palco somigliava un magnifico giardino nei bei giorni di primavera. Insomma, la serata di madamigella Sammarzaro è stata una festa tanto solenne, che non sarà facile dimenticarla. Anche l'impresa comportossi gentilmente, regalando alla signora Sammarzaro un ricco braccialello accompagnato da una lettera, che osò la sommo grado l'esimia interprete dell'*Idalgua*, *Nina* e *Saffa*. Quando la pregiata cantante è uscita dal teatro, una carrozza particolare la condusse alla sua abitazione, accompagnandola nel medesimo tempo un concorso immenso, che ripeteva il suo nome fra mille acclamazioni e grida d'entusiasmo».

SCRITTURE RECENTI.

Palermo. Fu scritturato per quel teatro Carolino nella sua qualità di primo attore assoluto, Leopoldo Puzone, per la prossima stagione di autumnale e carosale.

Roma. Venne scritturato a quel teatro Apollo per la stagione di carnevale prossimo venturo, il primo baritone assoluto Giovanni Guicciardi, che conta ora con tanto plauso sulle scene del teatro Carlo Felice di Genova, al quale venne riformato per la ventura primavera 1855.

Costantinopoli. Col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri fu scritturata per conto di quell'impresa nel teatro Sami in Pera, l'egregia prima donna contralto suolista Carlotta Ghedini.

Lisbona. L'egregio primo baritone assoluto Ottavio Bartolini, che da ultimo ebbe accoglienze tanto festose al Covent-Garden di Londra, fu scritturato dal nuovo appaltatore signor cav. Porto per teatro italiano di Lisbona con contratto di nove mesi.

Milano. La prima donna assoluta Luigia Luvor-Pretti, che nella scorsa stagione ebbe accoglienza di tutto favore nella *Luisa Miller* e nell'*Ernani* sulla scena del teatro Carcano, fu scritturata dal primo direttore prossimo venturo a tutto marzo 1854, dall'appaltatore Rovaglia per teatri da destinarsi.

ARTISTI DISPONIBILI

Giuseppe Tonelli-Cina, primo baritone assoluto che da ultimo ebbe al teatro italiano di Barcellona liete accoglienze, è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venture.

Noble Caterina, prima donna assoluta dotata di mezzi vocali, e di talenti non comuni, è in Milano a disposizione delle imprese.

Giammi Leonardo, primo tenore assoluto di merito distinto è in Milano libera d'impegno per le stagioni prossime venture.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Ridotto nel grande teatro alla Scala, Venerdì 18 corrente alle ore otto e mezzo di sera avrà luogo un Gran Concerto del pianista Adolfo Fumagalli, il quale eseguirà i seguenti pezzi: 1. *Eller d'amore*, Variazioni-capriccio (ridomandato) di S. Thalberg. 2. *La Melancolia*, Nuveto di P. San-galli. 3. *Tornello-Strage* di P. Fumagalli. 5. *La Donna*

delle *Silfidi*, Capriccio (ridomandato) di A. Fumagalli. 4. *La Magia*, Polka grottesca. 6. Gran finale nell'atto secondo dell'opera *Polluto* (ridomandato); composizione del Fumagalli medesimo, che eseguirà inoltre, nelmente al professore Diana Fumagalli, una Gran Fantasia a due-piano-due sopra motivi del *Lombardi* del maestro Verdi, di R. Mulder. Con apposito manifesto s'indicheranno i nomi degli artisti che giungeranno a coadiuvarlo, ed il programma della serata.

Teatro Carcano. Ieri sera ebbe luogo a questo teatro una rappresentazione straordinaria a favore dell'orchestra e degli addetti al teatro. A rendere più variato e interessante lo spettacolo, si prestarono gentilmente oltre agli artisti di canto e di ballo già formati parte della compagnia della stagione, i signori Guglielmo Quaragni, Cornelio Freschi, Francesco Varisco ed Ercole Pellegrini, professori d'orchestra nello stesso teatro. Davanti il San del Buzzi, opera scelta sempre ed entusiasti applausi. La Lorenzelli, forse alquanto indisposta nella sera precedente, fece pompa ieri sera d'una voce più limpida e robusta ed ebbe applausi più clamorosi del solito. Della sua intelligenza drammatica e della sua perizia nel canto, non possiamo che ripetere quanto abbiamo detto altre volte e tutti i giornali hanno ripetuto. Fra i professori concertisti che si produssero ieri sera, dobbiamo nominare di preferenza quello di tromba, il signor Cornelio Freschi, che suonò una fantasia di sua composizione sopra pensieri della *Lucetta* Borgia con molto sentimento e con molta precisione nei passi di agilità. Egli fu applauditissimo ed ebbe ripetute chiamate al proscenio. E l'altro modesto attore pure i professori di Buzio e di Buzio, i signori Varisco Francesco e Pellegrini Ercole in un concerto composto dal signor Luigi Paganini, e che eseguirono con bell'accordo e precisione mirabile. Dal signor Quaragni, professore al violoncello al nostro Conservatorio, avremmo, a dir vero, aspettato di più. Egli tratta di preferenza l'adagio; ma il difetto maggiore che si sembra in esso riscontrare è quello della sua intonazione. Il trattamento fu chiuso da un passo di carattere, intitolato la *Torquella*, eseguito dai primi ballerini Bellini Luigi e Sabotini Savino, eccitando come al solito applausi vivi e clamorosi.

Trento. Ci scrivono da quella città: «Ieri sera (12 corrente) comparve su questo scene l'*Italiana in Algeri*. Sebbene il pubblico non fosse gran fatto disposto per quest'opera, pure l'esito ch'essa ottenne, non poteva essere più fortunato. I pezzi applauditi furono la sinfonia, bene eseguita da quest'orchestra, la sortita di Mustafa (signor Casali), la cavatina di Lindoro (signor Prudenza) applaudita all'adagio ed alla cavalletta, il duetto che segue fra Lindoro e Mustafa, detto egregiamente dal Prudenza e dal Casali e poi chiamato. La cavatina di Isabella (signora Rimbosio) piacque moltissimo, come pure il duetto fra essa ed il Rimbosio, che valse ad entrambi l'onore del proscenio. Il finale, calato in tela, fu applaudito, ma contrastatamente. All'atto secondo fu molto applaudita l'aria di Taddeo, che il Rimbosio disse da vero artista, come lo fu pure il successivo quintetto degli stranieri. Era poi riservato il maggior applauso al famoso baritono *Papalotti*, dopo il quale, furono richiamati due volte al proscenio, il Casali, il Prudenza e il Rimbosio, ad applausi generali. La signora Rimbosio disse il suo ruolo, *Pena alla patria*, in modo che non poche anime ebbero applausi al recitativo, all'adagio ed alla cavalletta. La Rimbosio, e per voce e per metodo di canto, è tale artista da temere ben pochi confronti».

Vienna. In aggiunta ed a conferma dell'articolo del *Corriere Italiano* sull'esito della nuova opera del maestro F. Ricci, riportiamo il seguente conto tratto da un altro giornale di Vienna. «Il più saggio giudice non potrà negare ai membri principali della compagnia d'opera di quest'anno, diligenza, amore e vero zelo nel disimpegno degli obblighi loro. Qui non si scorge svogliatezza o riluttanza alcuna, ma ogni sera si procura col dispendio di tutti i mezzi, persino nelle opere più deboli, di ottenere la soddisfazione del pubblico. I maestri compositori non hanno adunque mai da lamentarsi di una trascuratezza da parte dei primi cantanti: al ciò si fa un'incontrastabile prova in rappresentazione della sopranomale opera. Qual gara non eravi fra le signore Medori e Dameri, e fra i signori Fraschini, De Bassini e Scialoja, onde dar pieno valore alla musica del Ricci, e farla gustare al pubblico? Ed infatti vi riuscirono essi in modo tale che il Ricci dovrà averne obbligazione moltissima. In quanto al merito della composizione, dobbiamo dire che il Ricci ha compreso bene la natura dell'opera buffa; quando verranno fatte alcune abbreviazioni e si comincerà il superfluo coro finale nel terzo atto, resterà il successo per l'avvenire più assicurato. L'argomento diede al maestro tutta l'occasione di far pompa di padroni e brillanti pensieri; troviamo anche alcuni pezzi lavorati assai bene. Meriti che non negheremo quest'opera appositamente per questa stagione merita con ciò piena riconoscenza. L'accoglienza ne fu, come abbiamo detto, brillantissima, ed i soprannomati artisti, insieme al maestro Ricci, furono chiamati molte volte all'onore del proscenio».

LIRA SACRO-ISPANA. Nel nostro numero antecedente abbiamo accennato alla pubblicazione che si fa in Madrid sotto la protezione di S. M. la Regina, di una Grande Raccolta di opere di musica Religiosa, composta dai più accreditati maestri spagnoli, antichi e moderni: ora ci facciamo premura di pubblicare per esteso il relativo Programma d'associazione. Basta il susseguirsi di tutti gli amatori dell'arte musicale debbano comprendere che si tratta di un oggetto che interessa moltissimo non solo l'arte stessa, ma ben anche la gloria nazionale. Lo stato deplorabile a cui pervenne la generale l'immensa religione l'istruzione che noi chiamiamo barbara della musica teatrale nelle nostre chiese, la confusione, o per dir meglio il caos che domina sulla scena, non solo delle persone straniere alla professione musicale, ma ben anche di quelle che la esercitano, e che al distinguere il buono dal cattivo, il mediocre dal debole in questo genere; l'opinione poco favorevole di alcuni scrittori stranieri che senza dati e solo per congetture han giudicato leggermente i nostri compositori antichi e moderni; la trascuratezza dei nostri preziosi archivi musicali, e l'imminente pericolo che possano perdersi completamente le numerose opere-modelli che essi rinchiudono, tutto ciò richiede prontamente un efficace rimedio. Il quale sarà quello che possa provvedere a tutti e ai gravi argomenti? Nessuno certamente sarebbe più adatto di una vasta e giudiziosa pubblicazione delle migliori opere scelte fra le molte ed eccellenti che fortunatamente noi possediamo.

Allora potremo invitare i critici stranieri ad esaminare le dette opere con ponderatezza per giudicare poscia imparzialmente: allora potremo offrire ai compositori che si dedicano a questo genere veri modelli onde lo studio, ilimito e il sorgessimo se è possibile: allora i maestri di cappella, i venerabili Prelati e Capitoli, le Chiese tutte potranno possedere una collezione preziosa di opere degne di far rimbombare dei loro sacri concetti le volte dei templi e di solennizzare i sacrosanti misteri della nostra augusta religione.

Ci lusinga la speranza che tutti i veri amatori dell'arte che deploravano la perdita quasi totale delle nostre belle tradizioni artistiche, verranno esser grati ai nostri sforzi, per far brillare di nuovo le nostre antiche glorie in questo importante ramo musicale. Questa pubblicazione che si fa dalla *Unione Artistico-Musical* per suo amore per l'arte, e che verrà in luce sotto la protezione augusta di S. M. la Regina, ha premuroso sia dei progressi delle scienze ed arti, sia della gloria nazionale, sarà diretta dal maestro della real Cappella, Don Mario Esquivel, a cui si deve questo grande e fecondo pensiero, e la generosa offerta di incaricarsi della direzione di sì nobile lavoro.

Parte Materiale.

Quest'opera si pubblicherà una volta al mese cominciando dal giugno corrente. Ogni dispendio colle-

sua coperta in colore consista di 20 pagine di musica in partitura, del formato comune, in buona carta, lucida e stampata dalla tipografia del signor Cattalini.

La pubblicazione si dividerà in quattro sezioni: la prima comprenderà le opere del secolo XVI, la seconda del XVII, la terza del XVIII e la quarta quella del XIX.

Le opere si pubblicheranno alterando le antiche colle moderne, seguendo però la paginatura di ciascuna opera e secolo separatamente in modo di poter formare volume di ciascuna sezione e secolo.

Ogni volume conterà di 160 a 200 pagine, ed alla fine di ciascun volume, si regalerà ai sottoscrittori un indice ad un elegante frontispizio per poterlo legare.

Cominciata una volta un'opera non si interromperà il corso della sua pubblicazione per sostituirgliene un'altra.

Malgrado le spese inerenti a questa grandiosa pubblicazione, ogni dispensa costerà soltanto 12 reali in Madrid, 14 nella provincia, 17 all'estero, franchi di porto.

Le dispense si pagheranno alla consegna. Chi sottoscriverà a dodici esemplari ne riceverà una gratis. Quelli che dimorano in qualche parte del regno ed in isole adiacenti dove non si trovano commissionari a questo scopo, od essendo anche, bramino ciò nullameno di ricevere le dispense direttamente, potranno sottoscrivere dal luogo rimettendo l'importo franco di spese a mezzo postale agli editori della *Lira Sacro-Ispaña*.

Si potrà sottoscrivere alla suddetta pubblicazione in qualunque epoca dell'anno, col patto però che la sottoscrizione debba constare dal primo numero, perché, in caso contrario, si scompierebbero i volumi. Ciò nonostante non sarà necessario di pagare tutte in una volta le dispense uscite, ma si potrà ricevere simultaneamente una delle dispense correnti ed altra delle arretrate.

Quando la pubblicazione sarà completa, si darà gratis ai primi cento sottoscrittori una memoria storica della musica religiosa in Spagna, col cenno biografico di tutti gli autori che comporranno la collezione.

Il prezzo d'ogni dispensa per chi non si sarà sottoscritto, sarà della metà maggiore di quello di sottoscrizione.

I riciami per mancansa di numeri si faranno in Madrid nel termine di otto giorni contando da quello del riparto d'ogni dispensa, che avverrà dal primo all'otto di ciascun mese; in provincia si fissa il termine di venti giorni per questi riciami. Passati questi termini, la Direzione non potrebbe trovar facilmente il motivo della mancansa, e per conseguenza non dovrà esserne responsabile.

Ogni reclamo dovrà giustificarsi nel miglior modo

possibile, e rimettersi con lettera franca di porto, altrimenti non sarà preso in considerazione.

Devo per la sua molta spesa regolarli la tiratura degli esemplari sul numero dei sottoscrittori, che sarà stato fatto entro tutto il mese di maggio, le persone che amano di sottoscrivere, procureranno di farlo prima che termini questo tempo per non esporre al ritardo che porta sempre seco una ristampa.

La prima opera che verrà in luce, appartiene al secolo XVI e sarà la *Missa Ave maris stella* del celebre maestro Don Tomaso Luis de Victoria, Terminata quest'opera, si darà il *Te Deum* dell'attuale maestro della Real Cappella Don Mario Esclava, composto e dedicato al felice natalizio della serenissima signora principessa delle Asturie.

Si ricevono le sottoscrizioni:
In Madrid, nel magazzino di musica e piano-forti del signor M. Salazar, fornitore di S. M., Calle de Esparteros n. 5. — In Parigi presso Brousses e C., editore di musica, rue Richelieu n. 105. — In Milano, presso Frate, Lucca editore di musica, suol. di S. Paolo n. 935; e G. Ricordi editore di musica, cont. degli Omenoni n. 1729 e sotto al portico a fianco dell'V. e teatro alla Scala.

Le dimande si dirigeranno franchi di porto: Agli Editori della *Lira Sacro-Ispaña*, Calle de Esparteros n. 5 a Madrid.

NB. Il reale è del valore di centesimi venticinque di Francia.

Togliamola dalla *Lira*, giornale di Palermo, l'annuncio seguente:

RECENTE PUBBLICAZIONE

CERVATURA DELLE LINEE DELL'ARCHITETTURA ANTICA.

Estratto dall'introduzione: «L'artista osservatore che abbia per molti anni indugiato sui resti di monumenti appartenenti ad epoche diverse di varie genti, e ne abbia profondamente intesa nell'anima le sensazioni estetiche e differenziali, potrà agevolmente alla semplice ispezione d'un frammento di ferotgi, decifrare l'epoca, il popolo e la storia. Il dato primario per la soluzione di un tal problema è più che il rapporto delle proporzioni, è la curvatura delle linee, che talmente condiziona l'aspetto degli uni, geometrica degli altri, non è che l'espressione puramente sentimentale della condizione in che risiede l'artista compositore che con ciò trasfonde al rudo masso informe il sentimento proprio».

Di mentre che il rapporto delle proporzioni è stato diffusamente studiato nelle opere classiche del Canova, del Serravallo, del Piranesi, del Valadier, del

Canova, e di tanti altri valenti uomini, manca un saggio che addimostri nella loro assoluta grandezza le linee generatrici di quell'armonia: per questo credo cosa utile all'arte il pubblicare un libro che di ciò trattando, valga a dedurre le linee dell'antico dal sentimento, e non dalle regole.

L'opera sarà seguita dal *Metodo per lo studio del monumento*, un volume in 4°, ornato di n. 18 tavole dello stesso testo; e l'opera sarà seguita da me accuratamente alla vera plastica ritratta presso i monumenti più celebri delle epoche in cui l'arte fu veramente derivata dal sentimento; il *temple di Vesta in Trivoli*, la *tema di Scipione*, il *sepolcro di Tibullo*. Ho creduto rappresentare in ogni dettaglio il primo di tali monumenti: 1.° Per grande interesse di originalità che offre presso l'antico; 2.° perché ciascuno ha l'occasione di riprodurre in rilievo nel giardino inglese, l'effetto del riprodotto potrà essere riferito alle cause, cioè alle generatrici riportate nelle tavole.

Le incisioni sono state fedelmente eseguite dai primi artisti S. Cavallieri I. Milano.

L'opera verrà dispesata in due volte e costerà once 2 — fr. 28.

I sottoscrittori, fuori Palermo, devono pagare le spese di trasporto.

Le sottoscrizioni si ricevono presso l'autore domiciliato Orto Botanico a

Alla Direzione del giornale, *La Lira*, A Napoli alla Direzione dell' *Ombra*.

A Firenze alla Direzione dell' *Arte e del Buon Gusto*.

A Milano alla Direzione della *Fama e dell'Italia Musicale*.

A Torino alla Direzione del *Pirata*.

Ed in altre città presso i principali librai.

Chi sottoscriverà per dieci copie avrà una copia gratuitamente.

G. B. F. BASILE

Professore Sostituto d'Architettura

Alla R. Università di Palermo.

BIBLIOGRAFIA.

La Carità, strena per i danneggiati del terremoto. Napoli, 1852. — Il signor Michele Zgarrelli, tutto giovane di Avellino, ha interpretato il voto dei letterati napoletani, di scuotere cioè col loro ingegno ad alleviare i mali causati dal tremendo flagello, raccogliendo in elegante volume grande ed eletto numero di variati componimenti si in verso che in prosa. E inutile dire che vi figurano i più distinti nomi e che chi più chi meno si sono fatti onore. Il volume è adornato di incisioni in rame, ed è un titolo di lode per l'egregio raccoglitore, giovane letterato anch'esso.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annali 24 all'anno, di Aust. lire 26 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, di Aust. lire 40 per l'estero.

Per un semestre la metà.

Da numero separato costa cent. 72.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla Direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di cent. 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 155 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giacomo Bulzani ed in Firenze presso l'egregio testatore Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

DEL MONUMENTO DA ERIGERSI IN MILANO A GIOVANNI TORTI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — ANEDDOTO. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

DEL MONUMENTO

Da erigersi in Milano

GIOVANNI TORTI

La pubblica stima, e l'amore non mancano a Giovanni Torti vivente; il postumo compianto parve quasi ingrandire la fama di quel nostro concittadino senza peche e senza rimproveri. Il più dignitoso dei giornali milanesi, il *Crepuscolo*, ne tessava la vita, e con sagace critica faceva risaltare tutta l'importanza che questo modesto quanto squisito ingegno ebbe fra i poeti dell'Italia contemporanea; ed anche noi, come si dettò la riverenza e l'affetto, abbiamo parlato in queste colonne del vecchio libbato che sospirando la sua patria, moriva lontano da essa.

Ma la sua patria, che pure senti i rabuffi di Foscolo per la poca venerazione alle sacre ossa di Parini, non pare che fino ad ora abbia pensato a perpetuare con qualche monumento la memoria del migliore fra gli scolari di lui.

È un fatto doloroso ma, pur troppo, innegabile, che mentre dappertutto sorgono mausolei a ricordare il nome di moltissimi destinati all'oblio, e *Fidia si stracca in laide maschere*, alcuni dei poeti che vivranno immortali nell'affetto degli uomini d'ingegno e di cuore, non ottengono un segno che attesti non la loro grandezza, ma il pubblico buon senso e la gentilezza pubblica.

Non è gran tempo che parlando in queste medesime colonne dei monumenti che sorgono nel sacrario delle arti belle della città nostra, abbiamo accennato al modo sconvolgente onde alcuni ebbero testimonianze d'onore non meritato, ed altri senza confronto più degni della considerazione universale, appena ottennero un misero posto o furono al tutto dimenticati; ma tanto quelle nostre parole furono garrite al deserto, che non molto dopo, accanto alla statua quasi colossale di un trapassato che nella infinita folla dei minori viventi, non figurò nemmeno fra i medioderi, fu collocato da una tarda e scarsa stima un misero busto a ricordare ai posteri le sembianze di Luigi Sabatelli, disegnatore e pittore sommo, primo nella rara schiera degli Artisti pensatori dell'Italia contemporanea, e l'unico che abbia ottenuto e ottenuto lode dalla stessa invidia Francia, la quale nelle incisioni della peste di Firenze e dell'Apocalisse non ha potuto dissimulare i meriti pur di chi era nato in Italia.

Davvero che non è a sperare né a chiedere che un martello vendicatore atterri le statue che sorgono ad insulto e a scherno della grandezza vera, perché d'altra parte sarebbe irragionevole verso i trapassati, che vissero innocenti e che non sono responsabili della nullità in cui vissero, e della mendace adulazione dei superstiti.

Ma è obbligo nostro sacrosanto di battere alla pubblica coscienza perché si desti e rimedii alle ingiustizie commesse e renda i dovuti onori a chi li meritò senza cercarli, e coll'opera dell'ingegno fecondò l'attuale generazione, e colla bontà intemerata della vita consolò i dubbii e la sfiducia della gioventù che vorrebbe e non sa.

Ben è vero che a Giovanni Torti sta preparando con generoso amore un Monumento nella città di Genova. Ma ciò piuttosto che senza alla indifferenza della città nostra, le dovrebbe essere il più severo rimprovero.

Milano, al pari delle altre città d'Italia, conta numerosissima la schiera de' suoi uomini illustri, ma rara assai quella de' poeti che veramente sieno degni di tal nome. Forse Parini fu il primo de' suoi poeti veri, e nel corrente secolo per sua ventura ne produsse un altro la cui grandezza val bene quella di molti.

Ma la sua ricchezza non è tale che ella possa dimenticare senza suo rossore questo Giovanni Torti, il quale se nella sfera degli ingegni non siede a primissimi posti, è però grande abbastanza perché un periodo letterario se ne possa dar vanto; e come uomo poi fu un esempio così insolito di virtù e d'innocenza, che per questo solo meriterebbe la venerazione de' concittadini, e un pubblico segno che lo presentasse all'imitazione dei troppi che traviano abusando l'ingegno.

Noi crediamo pertanto che facendo appello a tutti coloro che s'interessano al patrio decoro, potrà sorgere presto per le contribuzioni cittadine un Monumento a Giovanni Torti. Esso dovrebbe collocarsi o sotto gli Archi superiori del Palazzo di Brera accanto al sontuoso di Vincenzo Monti, o al più modesto di Giuseppe Pozzone; oppure, quando nascessero ostacoli, sotto i Portici della Biblioteca Ambrosiana, dove fu innalzato quello del grande Romagnosi.

Ma del luogo più conveniente per la sua collocazione ne parleremo poi. Per ora basta che si faccia e presto.

A rendere intanto più facile e più pronta l'esecuzione di questa impresa, esibisce l'opera propria uno de' più valenti nostri giovani scultori, l'autore dell'*Ismaele moribondo* e dell'*Andace*. Così mentre la città nostra avrà adempito ad un sacro dovere verso la memoria del suo concittadino; valendosi dell'offerta gentile di chi ama l'arte, non per sé stessa ma per fini generosi che si propone, avrà pur anche giovato all'incremento di quell'arte monumentale, destinata alla chiara luce del giorno ed all'ispirazione perpetua della moltitudine.

E giacché nessuno pare che voglia prendere l'iniziativa nel dare atto a questo pensiero, noi stessi ci assumeremo l'incarico di raccogliere gli elementi a ciò necessari. A suo tempo, quando avremo sentito il consiglio degli esperti, ed esplorato il pubblico giudizio, il quale, non dubitiamo, sarà a seconda dei nostri desideri; pubblicheremo un Programma che prelinisca i limiti del progetto, e presso la Direzione di questo stesso giornale si raccoglieranno le sottoscrizioni de' contribuenti all'opera.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

COMPOSIZIONI PER PIANO-FORTE

ADOLFO FUMAGALLI

6585	Capriccio romantico. Op. 41. Fr. 3 50	7990	Fantasia brillante sopra motivi del- l'opera Poltato di Donizetti. Op. 66. Fr. 3 —
6586	Jerusalem da Verdi. Quattro Arie di Balli vari. Op. 25.	7991	Morceau de Salon. Il Gondoliero del maestro Chiaromonte. Capriccio Op. 74. 3 50
6587	N. 1. Pas de quatre. 3 —	7992	La Regina di Leone del maestro VILLANIS. Natura di concerto va- riato sopra la romanza Fior di bontà dell'angelo. Op. 75. 3 30
6588	N. 2. Pas de deux. 3 —	7993	L'Absence. Romance vari. Op. 79. 3 —
6589	N. 3. Pas seul. 3 —	7994	La Chasse. Morceau brillant. Op. 80. 4 50
6590	N. 4. Pas d'ensemble. 3 —		

GIUSEPPINA WALZER

PIANO-FORTE

G. STREBINGER

4185

Fr. 5 —

Die Egerländer Walzer

PIANO-FORTE

G. LABITZKY

7408

Op. 100.

Fr. 5 —

POLKA TRIESTINA

PIANO-FORTE

RAFFAELE ABRIO

7242

Fr. 1 50

Dallo Stabilimento di Calografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 150. — Seggio di dirimpetto all'1. R. Teatro alla Scala.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Carcano. - Dicasi che questo teatro abbia nuovamente ad aprirsi fra pochi giorni a spettacolo d'opera. L'impresa sarebbe condotta dal signor Novaglia. Si parla di riprodurre il *Små*, o quindi di porre in scena il *Roberto il Diavolo*. Fra le opere in discorso, ve n'ha una nuova del maestro Traversari, ed una del maestro Carrer. Fra i nomi degli artisti v'hanno quelli di Derivis per il *Små*, del basso Euzet per il *Roberto*, della Giordano, del Bolchini, del Cervini e quello pure della Sannazzaro. Ma, ripetiamo, non sono ancora che voci!

— **Circa Bellini.** - Il *Barbiere* coll'opera a tener qui aperta la sua bottega a malageggiare con ammirabile disinvoltura il suo rasolo, più o meno affilato. Ma gli avventori, non troppo delicati di carne, s'accorgono poco della tempera, non certo la più fina, di quell'acciaio, e si lasciano accendere in allegria. Il *Barbiere*, *folletto del filo*, è inteso il Parmigiani, successore al Cervini, il quale avendo provato coll'esperienza di non poter essere quasi contemporaneamente in due luoghi, specialmente se essi sono a forte tre miglia di distanza uno dall'altro, cedette ogni diritto sul frutto che gli poteva venire dalla lontana bottega. Al posto del Parmigiani, subentrò il provetto Merigo, che almeno subito tutte le simpatie degli avventori. Il *Barbiere* per variar alquanto di vita, lascerà fra poco il rasolo per vendere corrotti, balsami, ampollie, diventerà bulicamara.

— Abbiamo fra noi il maestro Platania di Catania, autore della *Moltida Benicaglia*, opera applauditissima a Palermo nella scorsa stagione di esordiale.

Torino. Leggesi nel *Firmità*: « Martedì al Nazionale si eseguì la *Sonnambula*, il soave idillio del Siciliano Cigno. Nel che vedemmo nascere quest'opera, scritta per una Pasta, un Rollini, una Taccani e un Mariani; noi che la udimmo dipoi della Malibran, dalle Persiani, dal Salvi, dal Poggi e dal Sinigaglia; noi che nell'esecuzione del capitolino non ammettiamo mende o lacune, noi non siamo ai fuochi da accenditore, e quindi ci limitammo alla storia, che è accennata in due parole. Applausi e applausi alla Morra e al Sacchero, fra gli atti e al calar della tela; ed è ciò che basta agli artisti.

— Nella medesima sera di martedì aveva luogo al Sufers un Concerto dell'ultimo professore di contrabbasso signor Affeo Giaradoni. Questa giovane ha veramente nome al Conservatorio di Milano; del quale è allievo; padrone assoluto del suo difficile strumento, vi fa tutto quello che vuole, e al più schietto strappa l'applauso. Parigi, ove va ora a dar saggi di sua rara perizia, e ad illustrare sempre più la musica d'Italia, Parigi certo gli aprirà la via ad un brillante avvenire. Affeo Giaradoni non è un suonatore comune, e giorni trionfali lo attendono. I Torinesi, come sempre, lo hanno anche ieri l'altro acclamato, festeggiato. Il concerto fu piuttosto copioso, e certamente scelto. Vi si sono parimenti distinti il pianista Bevilacqua e la suonatrice di violino signora Strameli.

Casalmassera. La sera del 11 corrente si produsse su quelle scene la bell'opera di Bellini: *I Capuletti e i Montecchi*. La nuova prima donna Marietta Cattaneo ebbe lieto accoglienza nella parte di Giulietta e fu applaudita specialmente nella sua romanza e nel duetto con Romeo, la Hober, che fu pure in ogni pezzo applaudita. Ma ad onta di tutto ciò, il pubblico mostrò di paraggiar più per i *Montecchi* *fatti*; in quest'opera fu sempre festeggiata la prima donna Tebaldi, la quale cantò nelle ultime scene la cavatina del *Due Fanciulli* in modo assai lodovole. Nella stessa occasione il basso Massera cantò con plauso tutto del *Manzoni*. Dell'uno e dell'altro pezzo si volerà la replica.

Firenze. Leggesi nell'*Utile*: « L'*Altina* è andata in scena domenica sera con un esito felicissimo: gli applausi più strepitosi salutarono la brava signora Zudoli, il tenore Chiesi e il baritone Fagotti. Questa seconda prova, specialmente per il tenore Chiesi, è riuscita a meraviglia: la sua cavatina fu un continuo applauso per questo giovane artista, che dopo fu per più e più volte evocato all'onore del proscenio. Finalmente, dopo tanti cangiamenti, l'impresa è riuscita a montare uno spettacolo che, incontrando pienamente il favore del pubblico.

— Allo stesso teatro Alfieri si produsse la sera del 15 corrente il nuovo balletto *Diana e Endimione* composto dal primo ballerino danzante Dario Fissi ed ha ottenuto un felice successo: è la prima volta che il Fissi si espone come compositore e la critica non ha diritto di esser molto severa. Come mimo e come ballerino egli ha ottenuto replicati applausi dal pubblico per la sua forza e per l'agilità che lo distinguono, applausi che egli ha divisi anche con la De-Francischi. Venerdì 18 avrà luogo la sua beneficiata nella quale eseguirà due passi nuovi, uno serio e l'altro di carattere intitolato la *Calabrese*.

Forlì. La sera del 15 corrente si inaugurò la stagione su quelle scene del Nalbeco di Verdi. Il nostro corrispondente si limita a dire che l'esito corrispose all'aspettazione; che il Crivelli protagonista, e la Grotti, a lui alleata, si disputarono gli onori della sera, e si appalearono tanto nel canto che nell'azione, artisti degni della fama che li aveva preceduti. Il *Nalbeco* attese lo spettacolo con tutto il decoro.

Napoli. Teatro Nuovo. Leggesi nell'*Omanino*: « Caduta la sua colonna, il caro e grazioso Casacchiello, questo teatro a noi pare sprofondato nel nulla. Noi lo diciamo nei suoi bei giorni, che anche naufragando, ed allora non mancavano, donna, tenore, basso di valore, ecc., il Casacchiello bastava a tutto. Ma oggi? Tutto langue, tutto muore, tutto annolla. È vero che il *Belinotti* diverte; vero che il *fama senza fuoco* si risolve in *fama senza ardore*, vero che la *Zoe* è una graziosa musica; che il *Ritorno di Pulcinella* è cosa nuovissima e freschissima, ma... L'impresario ed il promotore la musica di Mercadante, di Ricci, di Lillo, di Battista, e di altri secondo il cartellone, per cui già ci dava quella del Giannetti e del Miceli, non promessi del cartellone, è vero che promette un'ottima prima donna, che prenderà un eccellente tenore, che scriverà vari celebri buffi napoletani, ma per ora pubblici o teatri piangono la perdita di Casacchiello, e si spera possa ripianzarlo bene qualche pittore, qualche medico, qualche architetto, qualche figlio del morto, il quale ancora piccolo, cresciuto ed appreso la musica, farà certo onore al padre. Tutto ciò intanto non esclude che l'impresario faccia sforzi eroici... chiudendo il teatro quando non può tenerlo aperto.

— Teatro Nuovo. La *Gemma*, con la Balacci, Valentini tenore (la prima comparsa), Mastriani baritone, ecc. Il giorno. Il teatro Nuovo non può reggere col serio: gli mancano le proporzioni; è l'Iside messa sulla gaglia, quando l'ara del nome vuol essere coperta di copole, e circondata di colonne; quei cori, quel servizio, quell'insieme fa d'una reggia una tralacca, d'una tragedia una fregenda, del costume una clabba. Meglio il buffo se si può, e se non si può, meglio il allegro. Nel buffo, ogni volgare sta nel suo elemento; ma il volgare, se veste il manto, se intesta la camicia, se impalma stititi o spalti, è lo stesso che veder Trighella sul carro di Alessandro tirato da schiavi vinti ed incatenati. La *Gemma*, in prova, manca dell'argomento. L'impresa, per mancanza di una spesa, rende effimero il ripudio del conte di Vergey, e Tams l'ammazza senza ragione, perché *Gemma* non ha più rivale. Però soppresso l'azione analogica, tolto il gran quartetto al secondo atto, tolto infine, come dicemmo, l'argomento: questa *Gemma* oggi si potrebbe benissimo chiamar *Franceschella* o *Rosella*. Ciò per l'insieme; nel particolare, diciamo

che qualcuno sta bene al suo posto. E tanto è vero per l'insieme la nostra bella, che il direttore dell'orchestra con sonoro bastonato sul leggio avvertiva più lo spettatore che l'attore, che quello squasso era necessario. Sfortunatamente quel pubblico generoso imperiosa alla donna, al tenore, al basso, continui *Marci*, ed applausi. La Balacci (che dovrà fare la parte precipitosamente e con poche ore di prove) ha buona voce, estesa e grata; bella nei bassi, bella negli acuti. Canta con sveltezza l'agilità e dice il devotismo con giusta accento e con forza. Ella fu applaudita, e chiamata fuori nella cavatina, nel gran duetto col tenore, nella scena ed aria finale. Il tenore, se lascia cosa a desiderare per canto, pronunzia bene, ed ha bella e forte voce; fu applaudito nella cavatina, e nel gran duetto con la donna, con chiamata. Il basso, troppo noto in questo teatro, fu applaudito e chiamato fuori nella sua cavatina, e nella scena ed aria al secondo atto.

— Si sta concertando al teatro del Fondo, la nuova opera del maestro Giuseppe Pozzoni, intitolata il *Dottor Saluto*.

Zara. La prima donna assoluta Felicia Castellani ebbe a quel teatro, negli scorsi giorni la sua beneficiata che riuscì brillantissima. Essa cantò la cavatina del *Macbeth* con tanto effetto da chiedere la replica: fu pure ripetuto il duetto del *Don Procopio* cantato da essa e dal buffo Giampà. La Castellani ebbe non solamente applausi, ma fiori e pirotecniche e perfino una serenata.

Vienna. Ci viene scritto da quella capitale. « Il successo sempre più luminoso della giovane danzatrice Poehini, che già da due consecutive primavere rallegra del suo distintissimo talento, su queste scene, gli amatori del ballo brillante e corretto, inducono questa I. R. Direzione e l'espertissimo amministratore signor Metelli a riconfermarla ancora per la primavera del futuro anno 1855 nella qualità sua di Prima ballerina assoluta di rango francese, coll'obbligo all'impresa di montare per suo debut un ballo espressamente per lei composto. Ci gode l'animo di annunziare una notizia tanto onorevole per la brava nostra concittadina, mentre soggiungiamo che anche il celebratissimo coreografo signor Romani ebbe un'eguale distinzione, venendo riconfermato nella sua qualità di primo mimo e compositore per la stessa stagione, dopo le tante altre in cui su quest'I. R. teatro prestò la pregiata opera sua.

Novo-York. Dall'*Eco d'Italia* del 20 maggio. La legislatura dello Stato di Nuova-York ha dichiarato istituto nazionale il grandioso teatro italiano che si dovrà fra poco erigere in questa città sulla piazza Ervig. Questa sala sarà in nulla inferiore per eleganza ai primi teatri d'Europa. Conterà 5,000 sedili per modo di spettatori d'ogni condizione, ed anche per facilitare sui prezzi d'entrata. — Lo stesso avviene in Filadelfia e Boston, ove gran numero di ricchi cittadini stanno adoperandosi per erigere un teatro dedicato esclusivamente all'opera italiana. I Filadelfiani hanno un altro lodevolissimo scopo, cioè, di stabilire nello stesso locale un Conservatorio a guida di Milano e Napoli.

SCRITTURE RECENTI.

Bergamo. Compagnia completa di canto e ballo che in occasione della prossima Fiera agirà a quel teatro Riccardi, formata dall'appaltatore signor Lorenza Corti, col mezzo dell'agente teatrale Leopoldo Robbia. Opera: prima donna assoluta Marietta Lotti; primo tenore assoluto Pietro Musini; primo baritone assoluto Gaetano Fiori; primo basso profondo assoluto Giuseppe Dal Bello; secondo basso Luigi Parmigiani; tre supplementi alle prime parti: tre parti secondarie. N. 20 coristi uomini, e 15 donne. Direttore d'orchestra e concertatore delle opere, Francesco. Prima opera *Macbeth*, di Verdi; seconda, la *Nozze di Mercurio* di Chiaromonte, tutta in scena dallo stesso maestro. Ballo: coreografo Alessandro

Borsi; prima ballerina danzante assoluta Carlotta Garzanti; prima ballerina danzante assoluta Donata Mazzi; altre ballerine danzanti Cavenaghi, Banderali e Grupaga, allieva della Scuola di Milano; prima mimma assoluta Teresina Capozzi; primo mimo assoluto Gaspare Pratesi; altri mimmi Michele Moschini, Pratesi figlio e Cavallari. N. 12 coppie di primi ballerini di mezzo carattere e N. 8 coppie coristi. Ballo: *La figlia del Bandito* di Perrin. Pittori scenografi Rubecchi e Tencalla.

Siviglia. L'egregio primo baritone assoluto Asenosi Mauro fu scritturato a quel teatro italiano, sul quale si è già prodotto altre tre volte col più fortunato successo. Il contratto ha principio nel settembre prossimo venturo ed è duraturo per dieci mesi. Ora egli si reca a Londra, ove si fermerà sino al prossimo agosto.

Torino. Quel teatro Suter si doveva aprire nuovamente a spettacolo d'opera. Vi canteranno la prima donna assoluta Regina Cosa, il primo tenore Emilio Heretta, il primo basso Marchisio, il primo buffo Favretto, il basso Migliara, la comprimaria Lauretti e il tenore comprimario Fiorentino Vitelli.

Vienna. L'appaltatore teatrale signor Bartolomeo Merelli ha riferito per la ventura primavera 1855 il primo basso profondo assoluto Giuseppe Carbonelli per quel teatro italiano di Porta Carintia. Sino a quell'epoca egli resta a disposizione delle imprese.

Napoli. L'agenzia teatrale del signor Raffaele Marone è passata al vicolo di Ferrante a Baglivo Uries, Gonfalon nuovi, n. 4, terzo piano.

Per commissione ricevuta dal signor cavaliere D. Cesare Tornabene di Catania il signor Marone ha scritturato per il teatro di Acic-Bale il primo tenore assoluto signor Antonio Paterni, ed il primo basso assoluto signor Luigi Vendemia.

Dalla stessa agenzia del signor Marone sono state stabilite, nella primavera ed estate anno corrente, le seguenti compagnie di canto:

Foggia. Impresario signor Luigi Capovasi; prime donne assolute signora Nina Barbieri Thollier e Adelaide Calvori; primo tenore assoluto signor Agostino Pagnoni; altro primo tenore signor Francesco Rinaldi; primi bassi assoluti, signori Antonio Cavallere, Giovanni Thollier e Michele Brunetti; buffo napoletano Raffaele de Nunzio; comprimario basso generico Pasquale de Nunzio; seconda donna signora Marianna de Nunzio, numero 5. Coristi.

Sanfamarina. Impresario signor Antonio Gandolfi: prima donna assoluta signora Zenobia Papioli, altra prima donna signora Carolina Rossi Guglielmi, primi tenori assoluti signori Salvatore de Angelis e Giovanni Macchiaroli; primo basso assoluto signor Giovanni Pisani, buffo napoletano Pasquale de Rigo, seconda donna Annunziata de Basse, comprimari bassi e generici signori Filippo Catani e Giuseppe Mastrobisi, numero 4. Coristi.

Castellammare. Impresario signor Perelli; prima donna assoluta signora Adelaide Armatari, altra prima donna signora Carolina Bazzani, primo tenore assoluto signor Pietro de Nobile, primo basso assoluto signor Salvatore Perrella, buffo napoletano signor Nicola Leva, caratterista signora Marietta Mangiarulo, generico signor Achille Piraldi, seconda donna signora Giuseppina Capozzi, numero 4. Coristi.

Aversa. Impresario signor Salvo Quarini: prime donne assolute signora Marietta Fiochi-Magalillo, e Adelaide de Rosa, primo tenore assoluto signor Antonio Sanfratelli, primo basso assoluto signor Giovanni Vitelli, altro primo tenore signor Luigi Ricci, buffo napoletano signor Luigi Donadio, altro primo basso signor Virginia Lufinale, seconda donna signora Annella Pellegriani Vitelli, numero 5. Coristi.

Scritture fatte col mezzo dell'agenzia Cirilli. **Parma.** Per la stagione di autunno prossimo per conto dell'impresa Marchelli, la prima donna assoluta Teresa Pozzi-Montegazza.

Piacenza. Per conto dell'appaltatore Tommasi, furono dall'agenzia stessa fissati per quel teatro, il primo tenore assoluto Carlo Balestra-Galli; i primi mimmi assoluti coniugi Montani, e il coreografo Michele d'Amore.

— Per conto dell'impresario signor Camillo Grilli fu scritturato con contratto di due anni, il primo basso profondo assoluto Cesare Vairo.

Scritture fatte a mezzo dell'agenzia teatrale di Gio. Battista Rinaldi.

Spesio. Compagnia completa per quel teatro per mesi di luglio e agosto; impresa del signor Angelo Tommasi. Prima donna assoluta signora Bianca Bellocchio; primo tenore signor Tito Palmieri; primo baritone signor G. R. Giorgi; primo basso profondo signor Ippolito Bredoni; altro tenore signor Cesare Viganò; altro primo basso signor Giuseppe Bellocchio; seconda donna signora Marina Belloni. Opere: *I Masnadieri* e *Lucia di Lammermoor*. Ballo. Compositore di balli e mimo, signor Antonio Giuliani, prima mimma assoluta signora Griselda Montani, primo mimo assoluto signor Lodovico Montani, prima ballerina danzante signora Antonietta Albertazzi, primo ballerino danzante signor Dario Fissi, numero 9. Copie ballerini di mezzo carattere, numero 4. Copie coriste, primo ballo *L'Orfeo di Gloriosa*.

Genova. Carnevale 1852-53. La signora Calista Florio nella sua qualità di primo contratto assoluta.

Bukarest. L'appaltatore signor Papankola, appoggiato all'agenzia teatrale suddetta, riferì per quelle scene italiane il primo basso assoluto signor Giovanni Mitrovich, il primo buffo signor Camillo Parodi, il contratto signora Placida Corvetti. Non è poi affatto vera la voce sparsa della riconferma della prima donna assoluta, signora Costanza Rovelli, al teatro medesimo.

Jassy. Il signor Victor-Delmar, appaltatore di quel teatro italiano, col mezzo della stessa agenzia teatrale ha di già scritturato per prossimo autunno o carnevale il signor Ippolito Bredoni primo basso assoluto, il signor Paolo Biondi primo tenore assoluto e la signora Delfina Donoro, prima donna. Col mezzo dell'agenzia stessa ha pure fissato per detto teatro con contratto di sette mesi cominciando dal 20 settembre prossimo, l'esimia prima donna assoluta Giuseppina Brambilla.

Scritture della esimia domatrice Anna Ferrarini.

Senigallia, stagione della Fiera. - Vicenza, dieci rappresentazioni nell'occasione pure della Fiera. - Milano, ventiquattro rappresentazioni al teatro della Canobbiana nel mese di ottobre e novembre. - Torino, carnevale e quaresima a quel teatro Regio.

ARTISTI DISPONIBILI

Gaetanina Brambilla, primo contratto assoluto di merito distinto, è disponibile d'oggi in poi sino al carnevale prossimo venturo 1852-53, epoca nella quale è scritturata per il grande teatro alla Scala. Siamo certi che le avvedute imprese non lasceranno lungo tempo inoperosa questa distinta artista, che viene annoverata giustamente fra le migliori che calchino la moderna scena italiana.

Adèle Rebutini, prima donna assoluta di distinto merito, che da ultimo ebbe a lieto esordimento al teatro nuovo di Verona, è ancora libera d'impegni per carnevale prossimo venturo.

Carolina Caracci-Zucchi, prima donna assoluta che cantò da ultimo al teatro italiano di Bukarest col più lieto successo, è disponibile per le stagioni di autunno e carnevale.

Carolina Crespanati, giovane prima donna assoluta di merito non comune, è in Modena a disposizione delle imprese per le venturose stagioni.

Marietta Grest-Codoglia, prima donna assoluta che percorse con plauso vari cospoli teatri italiani e stranieri, è in Milano libera d'impegni per le venturose stagioni.

Irene Lucatelli, giovane prima donna assoluta, applaudita da ultimo sulle scene del teatro Carcano, è libera d'impegni nelle stagioni prossime venturo.

Marietta Marlaungeli, prima donna assoluta di merito colossale, che cantò nella passata primavera col successo più fortunato al teatro Suter di Torino, è in Milano a disposizione delle imprese.

Eugenia D'Alberti e Luigia Sosa, prime donne assolute che udimo in queste ultime scene nei concerti dati alla Canobbiana e nel Ridotto del teatro alla Scala, sono libere d'impegni per le venturose stagioni.

Annella-Winnen, giovane prima donna assoluta che esordì con successo il più lieto nella passata primavera al teatro di Santa Radegonda, è libera d'impegni per le stagioni venturo, dirigesi per le trattative all'appaltatore teatrale, signor Sangiulietti.

Luigia Lucoro-Pretti, prima donna assoluta applaudita da ultimo sulle scene del Carcano, è in Milano a disposizione delle imprese sino al fine del venturo dicembre, epoca in cui ha principio il suo contratto di sedici mesi con l'appaltatore Rovaglia.

Marietta Alberti-Salati, prima donna assoluta, è

Giuseppe Nani, primo basso, reclusi entrambi da Costantinopoli, sono in Milano a disposizione delle imprese.

Fortunato Borioni, egregio primo tenore assoluto, che nella scorsa carnevale cantò col successo più fortunato sulle scene del teatro Carcano specialmente nel *Corvo di Verdi*, è ancora a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Luigi Peruzzi, primo tenore assoluto di merito non comune, è in Milano a disposizione delle imprese non al prossimo venturo carnevale.

Mariano Neri, primo tenore assoluto che da ultimo cantò con plauso al teatro Apollo di Venezia, è a disposizione delle imprese nelle stagioni prossime venturo.

Luigi Ferretti, egregio primo tenore assoluto che nella passata stagione fu applauditissimo a Parma ed a Modena, è a disposizione delle imprese dall'estate corrente in poi. Egli è scritturato per un anno con l'appaltatore del teatro reale di Parma, signor Domenico Marchelli, al quale (e per esso all'agente teatrale signor Camillo Grilli) si dovranno rivolgere le imprese che volessero approfittare di un artista così distinto.

Giuseppe Ajani, primo baritone assoluto, che da ultimo ebbe al teatro Apollo di Venezia lieto esordimento, trovasi in Milano a disposizione delle imprese per le prossime venturo stagioni.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Ridotto del Grande teatro alla Scala. - Il secondo Concerto del pianista Adolfo Pamagalli, dato ieri sera, non poteva riuscire più brillante tanto per l'effetto e numerosa concorsa, quanto per la bella scelta in generale del pezzi e il modo lodovole onde vennero essi eseguiti. Il giovane e già rinomato concertista, ci fece conoscere sempre più il progresso fatto nell'arte sua dall'ultima volta che avemmo occasione d'udirlo, prima della sua andata a Parigi. Non esageriamo dire che il nostro, al pari di lui, ad una esecuzione precisa, più bell'impasto di suoni e più brillante disinvoltura nel superare ogni complicata difficoltà del suo strumento. Fra i vari pezzi che ci fecero udire ieri sera, ricorderemo di preferenza la *Melancolia*, *Riverie*, del maestro Sangalli, e specialmente la *Tarantella Sicra*, leggiadra composizione

del Farnetti. Il brano però accolto col maggior favore, fu l'adagio finale nell'atto secondo del *Pelléas*, in cui non sapremmo se più lodare la stupenda composizione o l'esecuzione magistrale. Questo pezzo eccitò il generale entusiasmo da *Venezia* la replica. Con esso si chiuse il trattamento di ieri sera; né potasi meglio. Alla prima parte del medesimo, diede fine una gran fantasia brillante per due piano-forti sopra pensieri del *Lombardi*; pezzo che, ad onta della lodevole esecuzione, non ebbe tutto l'effetto desiderabile, sì per la composizione non del tutto felice, che per la cattiva scelta dei motivi svolti nella medesima. A rendere più gradito e interessante il Concerto, si prestarono gentilmente il violinista Cremaschi, e il violoncellista Alessandro Pezzo, eseguendo, il primo, una Fantasia su Pensieri del *Mosé*, composta dall'egregio professore Ferrara, il secondo, un *Sorcerer* della *Sonnambula*, composto dal Piatil. Nella parte vocale, ebbero accoglienze gentili la signora Luigia Corbani nell'aria dell'*Ida della Torre* del maestro Nini, e la signora Soss nell'aria del *Rigoletto* del maestro G. Verdi. Anche la signora Vecelli, la cantante dei concerti di Londra e Parigi, tentò fra noi un nuovo esperimento cantando la Romanza del *Roberto il Diavolo*, e l'aria della *Gemma di Vergy*!

Teatro alla Comediana. — Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione del nuovo divertimento mimico-danzante del *Mocchi, Eco e Narciso*, composto espressamente per la prima ballerina assoluta Anita Dubignon. Esso sarà preceduto dalla nota e sempre brillantissima farsa del Camerucci, *Fuerali e Danze*: lo spettacolo avrà fine con una produzione comica, nuova per queste scene: *Amore e romanticismo*.

Trieste. Leggesi nel *Dionisio*: «Teatro Mauroner. Chi dura vince. Sabato a sera ebbe luogo la prima rappresentazione della seconda opera che l'imprenditore signor Belli ci dava in questa estiva stagione. Chi dura vince è un'opera bellissima, piena di briose armonie, e soavi ispirazioni, è forse una delle migliori che si contano fra le buffe; ma fu intesa già

troppe volte, e a brevi intervalli, per poter ancora incontrar molto successo, anche se eseguita colla massima precisione e bravura. Oltre di ciò il passaggio al repentino dal *Nabucco* a questa, diminuì in gran parte il buon effetto che se ne poteva sperare, imperocché era ben presupponibile, che il pubblico, dopo l'eccellente riuscita del primo, non si sarebbe più accontentato di una mediocrità. L'insieme non dispiacque, e nondimeno, se vogliamo dirlo, fu accolto freddamente. La signora Ruggero-Antonio (Contessa) non venne meno a quella disinvoltura e maestria che la distinguono, e fu il principale sostegno della rappresentazione. Meritamente raccolse essa quindi la maggior messe d'applausi. Il signor Pellegrini (Conte) fece del suo meglio per ben disimpegnare la sua parte, e fu pure in varii punti applaudito. I signori Ciampi e Topai (Giovanni e Gennaro) sono artisti di qualche pregio, e difatti molto promettevano di sé nel primo atto, e prova ne furono i ripetuti batti-mani con cui l'uditorio li rimproverava; ma nel secondo atto vennero meno a sé stessi: il Ciampi per l'esagerata affettazione che spiegò, il Topai perché, forse mal predisposto, non seppe sempre modulare e contenere la sua voce secondo le norme dell'armonia, ed il duetto *Ser Gregorio* ecc. ch'è quasi il più brillante pezzo dell'opera, diede il tracollo al resto. Anche questa volta la messa in scena è veramente ricca e pulita, ed è appunto per ciò che molto ammirano que' quattro sabbati, i quali per vero dire, hanno un'uniforme poco uniforme e scandaloso. E si che non val la pena di diminuire il buon effetto del tutto per trascurarne una minima parte! I cori e l'orchestra sono già bastantemente noti al nostro pubblico, perché noi qui abbiamo ora a rianovarne gli elogi.

Vienna. Dietro il fortunato successo ottenuto sulle scene di quel teatro italiano di Porta Carinzia, la egregia prima donna assoluta Albina Murray venne riformata per la terza volta al teatro stesso per la primavera prossima ventura. Ella riposerà nella stagione estiva e si reca per tale scopo ad Ostenda nel

Belgio, ove rimarrà sino a settembre, per poi recarsi a Pietroburgo ove per la terza volta è scritturata per quel teatro italiano.

ANEDDOTO.

Trovandosi Paganini una volta nella sua patria, d'estate, ed essendo prossimo alla sua abitazione un suonatore dilettante di organo, ogni di costantemente, al giungere appunto dell'ora in cui dopo il desinare si fa da taluni un po' di chilo sul letto, udìvasi costui che si esercitava nell'organo.

Paganini li fece pregare reiterata volte che in altre ore si esercitasse; ma indarno, che sempre rispondeva esser quello un particolare suo sollievo, ed aggradirgli inoltre il prenderselo in quegli istanti.

Niccolò sapeva che rimpetto alla finestra di colui era una stalla in cui si trovavano dei giumenti. Una notte, invitati alcuni amici, disse voler porger loro un divertimento con una serenata di nuovo genere; e, presili seco, dato di piglio al violino, cominciò presso alla stalla ad imitare il raglio dell'asino sì naturalmente, che tutti quegli animali, l'uno prima e l'altro poi, e quindi in forte somareccio accordo portarono sin quasi alle stelle il loro canto.

Il suonatore d'organo la prima sera inquietosone, ma di per sé medesimo; la seconda si turbò maggiormente, non potendo riporre; alla terza serenata somareccio poi uscì dei ganghieri, e dischiusa la finestra si pose a proverbial malamente l'eccezione di que' cantanti irragionevoli, querelandosi del non poter dormire.

Allora Paganini, fattosi a lui dinanzi, disse, fra le risa de' circostanti, che come era suo piacere e sollievo quello di esercitarsi nell'organo all'ora che ogni galantuomo occupa in far la sista, così doveva averne esso pazienza, se a lui gradiva di esercitarsi, ed esercitare in quel momento i canori destrieri di Balsam.

La lezione fu eccellente e di frutto, che l'organo più non suonò nel dopo pranzo.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO
DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 annali 24 all'anno, di Aust. lire 50 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 54 per resto d'Italia, e di Aust. lire 30 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La lista d'insertione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 952 presso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso l'editore Raffaelli ed in Firenze presso l'editore teatrale Gioiello Ricci. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

SGUARDO ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICI-MUSICALI. — TEATRO E NOTIZIE DIVERSE. — SCHITTEGGI SUCCESSI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — Scopo morale della drammatica. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

SGUARDO

ALLO STATO DEGLI STUDI
ESTETICI-MUSICALI.

I.

De gustibus non est disputandum: Ecco quel che rispondono gli artisti in generale, ma più particolarmente i compositori di musica, appena si parli delle discipline e delle norme del Bello; appena si tocchi della necessità in cui sarebbero di studiare e di meditare perché atte a ingentilire il gusto, a contenere ne giusti limiti l'immaginazione, a guidare gli stessi slanci del genio. Nelle Arti belle, volere o non volere, dev'esservi un principio di attenzione e di freno; un felice equilibrio fra l'impeto spontaneo della fantasia, e il riposato esame della riflessione. La musica poi, vaga ed ideale com'è, abbandonata all'udito, che è senza dubbio il senso umano più educabile, è fra le Belle arti, quella che più di tutte, vorrebbe essere sostenuta e scortata dagli studi estetici. Eppure i compositori di musica, sono quelli fra gli artisti, che ricalcano più degli altri.

De gustibus non est disputandum: E sia pure. Ma noi osserviamo che l'andare come si fa degli operai compositori tenendo e peritando sulle orme altrui, o buttandosi all'improvvisa ad ogni eccesso, con nessun altro intendimento che di far oggi tutto al rovescio di quel che s'era fatto ieri, non è seguire un gusto pintosto che un altro; ma sibbene, a parer nostro, è dar mano a distruggerli tutti.

È però a dirsi, che da qualche tempo in qua, l'ostinata ritrosia degli artisti si va ri-

mettendo. Non già per fede di quanto se n'è detto dai giornali, e da que' galantuomini, ch'essi chiamano dottissimi e polisti; ma, crediamo noi, per non lasciarsi cogliere alla sprovvista dalla critica, che è del pari ostinata a trascinarli e a combatterli su quel terreno; perché s'avvedono che la bisogna delle Belle arti, non è più riducibile per adesso alla beata semplicità de' nostri padri, i quali invece di stillarsi il cervello a trovare le ragioni delle impressioni e delle sensazioni, stavano contenti ad ammirare, a sentire, ed a creare de' capolavori. Giacché la c'è, questa birberia, dicono adesso gli artisti dell'Estetica, come diceva Renzo del leggere e dello scrivere; giacché la c'è, bisogna approfittarne. Se non che, adesso che a questa maniera di studi incomincia a vedere la ritrosia degli artisti, adesso appunto, pare che si dottrinari, per chiamarli essi anche noi, sia passata la voglia di occuparsene. E si, questo sarebbe proprio il momento, in cui tutti quelli che amano l'arte davvero, dovrebbero metter fuori le proprie idee; promuovere su di esse una libera discussione, e raccogliere attentamente e coscienziosamente i veri, che verrebbero a porsi in evidenza. Se si attende che i giovani artisti vadino a frugare in mille volumi per trovare ciò che loro possa convenire; e che, digiuni come generalmente sono d'ogni studio filosofico, sappiano trar fuori da quell'implicata matassa di esseri obbiettivi, e subbiettivi, necessari e contingenti, un'idea o un concetto applicabile all'arte loro, e a tenere fortemente che le cose abbiano a durare in quel punto in cui sono, Dio sa per quanto tempo ancora. Ai giovani compositori di musica, manca dunque un Trattato d'Estetica. Un Trattato che svolga la scienza, nel modo che più possa attirare, tener ferma, ed appagare l'attenzione dello studente. E a questo che dovrebbe essere lo scopo precipuo di tutti i libri d'istruzione, si giungerà facilmente, quando s'abbia il pensiero a un Trattato d'Estetica solamente ed intamente musicale; quando l'autore miri all'utile vero dell'arte, più che a far mostra di dottrina.

La scienza quindi vorrebbe esser trattata nel modo più piano e naturale, e quando occorre, deve piegare e subordinare le proprie ragioni a quelle dell'arte. Bando al linguaggio involuto e sibillino; bando a quelle lunghe catene di sofismi, che spessano le menti giovanili, per venire a conclusioni che l'artista trova quasi sempre col cuore, per intuizione. Bando ed ostracismo alle indagini ed alle disquisizioni sulla musica degli antichi greci; erudizione morta, noiosa la maggior parte delle volte, inutile sempre.

Con la serie d'articoli che imprendiamo a dettare su questa importante materia, non intendiamo già di venir compilando il libro di cui l'arte ha bisogno; impresa che sarebbe di troppo superiore alle nostre forze; ma soltanto di rovistare il poco già fatto, di accennare ove potremmo, a senso nostro, trovar lumi per la farsi; raggranellare le buone idee disperse e dimenticate; intendiamo in una parola di preparare a così dire indici e materiali, onde accorciare la via, a chi volesse mettersi di proposito.

Fra l'uno e l'altro de' nostri scritti, non terremo nessun ordine né storico, né logico; ma basteremo qua e là come getterà la fantasia, cogliendo, però sempre di preferenza que' soggetti che si faranno, come dicei adesso, palpitanti d'attualità. Così immergendosi nelle generalità volute dal linguaggio scientifico, ci ingegneremo di lavorare nel meglio dell'arte, schivando l'urto delle suscettibilità personali; e potremo non solo teplare di rinvigorire il sentimento estetico, ricordando ed esaminando ciò che di più bello ha prodotto la natura e l'arte; ma rivedere eziandio il pelo alle opere che si van moltiplicando con infelice fecondità; e parlare dei difetti d'una composizione o d'uno stile, senza nominare il maestro; d'un cattivo metodo di canto, senza nominare il cantante né il suo istitutore; d'un esito comperato o influenzato, senza nominare il pubblico che si sarà lasciato menare per il naso. Per far questo lo maniera che l'arte ne risenta un'utilità qualunque, ci vorrebbero, lo sappiamo, e molti studi, e molta autorità, e molte altre cose che mancano, a chi scrive. Nondimeno, giacché i migliori tacciono, e non ci è per adesso di meglio a fare, scriveremo; e forse, per le stesse ragioni, qualcuno leggerà.

A questi scritti abbiamo posto il moderno titolo di *Sguardo*, giacché anche noi troviamo con un valente scrittore, una gran sapienza, e un gran senso in questa intitolazione; imperocché se vi avviene di avere nel vostro

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

PANORAMA TEATRALE RACCOLTA DI PICCOLE FANTASIE

PER
PIANO-FORTE
SOPRA MOTIVI FAVORITI DELLE MIGLIORI OPERE MODERNE

Composte da
ANGELO GUNIO

Elegante edizione con litografia colorata

Sono pubblicati i seguenti fascicoli:

8301 Fascicolo I. <i>Oberto Conte di S. Bonifacio</i> di Verdi. Fr. 3 —	8307 Fascicolo VII. <i>Rigoletto</i> di Verdi. Fr. 3 —
8302 " II. <i>Idem</i> Idem. " 3 —	8308 " VIII. <i>Idem</i> Idem. " 3 —
8303 " III. <i>Stigefio</i> Idem. " 3 —	8309 " IX. <i>Idem</i> Idem. " 3 —
8304 " IV. <i>Idem</i> Idem. " 3 —	8310 " X. <i>Idem</i> Idem. " 3 —
8305 " V. <i>I Lombardi</i> Idem. " 3 —	Sotto ai torchi:
8306 " VI. <i>Idem</i> Idem. " 3 —	8311 " XI. <i>Macbeth</i> di Verdi. " 5 —
	8312 " XII. <i>Idem</i> Idem. " 3 —

REMINISCENCES ITALIENNES

SIX THÈMES FACILES

DE
Rossini, Donizetti, Bellini, Mercadante
(Arrang.)

POUR LE PIANO

PAR
J. B. DUVERNOY

Op. 104.

8240 N. 1. Polacca sur un thème de Donizetti. Fr. 1 50	
8241 " 2. Rondo sur un thème de Mercadante. " 2 —	
8242 " 3. Variazioni sur un thème de Bellini. " 1 50	
8243 " 4. Rondo-Valse sur un thème de Rossini. " 1 75	
8244 " 5. Variazioni sur un thème de Bellini. " 1 50	
8245 " 6. Rondo sur un thème de Donizetti. " 1 50	
In un sol libro. " 8 —	

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 985, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

sguardo, veduto molto, o' vi diranno che siete un brav' uomo, in onta delle omissioni che saranno notate nel vostro scritto; perchè in uno sguardo non si può veder più tutto; e se per disgrazia siete riuscito a veder poco, disgrazia che accade spesso agli scrittori di *Sguardi*, avete ancora ragioni da vendere; poichè di solito in un solo sguardo non si vede nulla di bene. Però schiudiam l'animo alla speranza che al nostro sguardo verrà perdonata la rapidità nel vedere e nell'osservare. (Continua).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — Teatro alla Scala. — Sabato sera, come abbiamo annunciato fu prodotta su queste scene il nuovo ballo del Mocchi, o meglio divertimento danzante, *Eco e Narciso*, composto espressamente per la ricomparsa della prima ballerina Anna Dubignon, perfettamente riuscita in salute. Il Mocchi mostra una particolare disposizione a quanto si riferisce alle danze, ed infatti il pregio principale, per non dir unico forse, di quest'ultima sua coreografica composizione, si è appunto la vaghezza e novità di alcuni passi, la bella e pittoresca disposizione di alcuni gruppi, che fanno dimenticare volentieri la povertà dell'azione. La Dubignon fu accolta con tutto il favore, e giustamente. Nel passo a due col Mocchi fu specialmente applauditissima, insieme all'egregio compagno, ed ebbe l'onore di ben quattro chiamate al prosieguo.

— In queste ultime sere si replicò dalla compagnia drammatica Sadovski e Asolvi, la *Parusia* del Somma in occasione della beneficenza del primo attore Achille Majeroni. La Sadovski è tale artista di cui il teatro italiano deve andare a tutta ragione superbo. Grande nella commedia, nella tragedia è sublime; non supremo, anche fra le maggiori celebrità, quale attore vivente potesse rendere con tanta verità e potenza d'imitazione, il personaggio di questa *Parusia*. Majeroni in fu degno compagno e, come il merito della rappresentazione, così pure diviso con esso gli innumerevoli applausi onde il pubblico non cessava di festeggiarlo. Domani o dopo, avrà un nuovo dramma del veneziano Alfonso Girardi, intitolato *Gaspara Stampa*.

— Il maestro Carlo Boniforti, fu nominato professore d'armonia presso il nostro Conservatorio.

— Leopoldo De Meyer, distinto concertista di piano-forte, fu di passaggio fra noi, diretto alla volta di Vienna. In breve sarà di ritorno a Milano ove darà forse saggio della sua abilità.

Brescia. La nuova opera del maestro Consolini, *La finta pazzia*, ottenne su quelle scene bellissime accoglienze. In aspettazione di ulteriori deliziate notizie, diremo intanto che la musica fu trovata di un fare franco e brillante, di vero carattere comico, e di uno stile piuttosto Rossiniano.

Genova. La beneficenza dell'egregio danzatrice Melfeo Marmel, avvenuta la sera del 18 corrente, fu splendida oltremodo. Lo spettacolo consisteva di quattro atti del *Roberto il Diavolo*, di un atto dell'*Esmeralda* e del terzo del *Lombardi*. Applausi, fiori, corone festeggiarono l'egregia danzatrice, che non poteva avere dal pubblico genovese una prova più luminosa del favore che seppa essa meritarsi durante l'intera stagione. Il *Roberto* fruttò i soliti applausi agli egregi suoi esecutori: il terzo poi del *Lombardi*, eseguito dalla prima donna Marcellina Lotti, dal Malvezzi e dal Didot, eccitò tale entusiasmo, che fu forza permetterne la replica, fu chiamata agli egregi artisti furono innumerevoli, e gli applausi di vero entusiasmo.

Napoli. Si legge nell'*Ombra*: «Ricorrendo da tutti i punti il nostro celebre Mercadante testimonio di stima e distinzione, ci correbbe l'obbligo di dare un cenno della sua luminosa e florida vita di 33 anni. Però ricordiamo che per questo modesto giornale fu già fatto; che nell'*Ombra* pittorica (anno secondo, n. 17) fu data biografia e ritratto, cui altro non sarebbe ad aggiungere che i fatti posteriori degli *Orsini* della Schiara veronese, della *Medea*, ecc. Ma noi, per non mancare al debito, cui già fuggacemente adempimmo i giornali stranieri, diciamo che oltre il gran merito come maestro compositore, si ha quello come direttore del nostro Conservatorio, cui gran lustro aumentò per gli ultimi esami. Che nella congiuntura della venuta qui del Principe reiss compose una grande variazione dell'uno russo per 800 suonatori di banda, eseguito nel real boschetto di Capodimonte alla presenza degli illustri stranieri e dei nostri sovrani e real corte. Che il nostro signore ha insignito l'illustre maestro dell'Ordine Costantiniano. Che essendo già membro dell'Istituto di Francia, per questa qualità e per la sua celebrità europea, rivela, è poco, una bella lettera del principe presidente Luigi Bonaparte, con la croce della Legion d'Onore. Vuolisi, non è certo, come dicono i giornali, che il cavaliere Mercadante scriva nel carnevale una grande opera, per San Carlo. Non è certo, non perchè mancasse l'invito, che già si ebbe, ma perchè il chiaro maestro vorrebbe dare una musica già scritta per quel teatro, e di sua grande soddisfazione.»

Fabrizio. La sera del 12 corrente aveva luogo l'apertura di quel teatro che s'inaugurava col *Lombardi* di Verdi e con un divertimento danzante. Opera e ballo piacquero immensamente: nella prima la Scotta, il Ferrari-Stella e il baritone Fiori, gareggiarono di bravura e di zelo, e furono accolti con ogni dimostrazione di favore dal pubblico affollatissimo. Nel ballo, i primi onori furono per la brava Luigia Zaccaria e per il Costa.

Vienna. La sera del 16 corrente ebbe luogo a quel teatro Nazionale un Concerto a favore del Poveri, nel quale il giovane pianista Stanziari si riprodusse suonando in due pezzi di sua composizione, i quali vennero accolti col generale entusiasmo, in modo che di uno specialmente fu chiesta la replica. Anche l'egregio tenore Graziani si prestò gentilmente allo scopo generoso, eseguendo con la bravura che gli è propria, la romanza della *Lola Miller*, con accompagnamento d'orchestra, e quella delle *Nozze di Figaro* del maestro Chiaromonte, accompagnata dallo Stanziari sul piano-forte. In entrambi questi pezzi egli venne festeggiatissimo e in particolare modo nel secondo, il quale al prestigio di una musica sovrissima e veramente ispirata, aggiungeva quello pure della novità. Su l'assise della nuova opera del Chiaromonte (cui ci scrivono) corrisponde a questo bellissimo brano, essa giustifica pienamente l'alto di pieno favore sortito a Venezia, ed assicura all'opera stessa una serie di trionfi dovunque verrà rappresentata.

— Il numero della cantanti di camera dell'imperatore d'Austria, ammonta a 10, cioè: le signore G. Pasta, F. Peruzzi-Tacchiniardi, F. Lotzer-Dingelstedt, E. Ungler-Sabatini, A. Schütz Oldoni, M. Hasselt-Barth, E. Tadolini, E. Angri, J. Lind Götschmidt e G. Medori; quello degli L. R. cantanti di camera a 11, cioè i signori G. B. Rubini, G. Poggi, N. Moriani, Italiani e L. Ander. — Virtuosi di camera sotto: le signore Cl. Wiek-Schumann ed Eichthal, ed i signori S. Thalberg, J. Mayseder, J. Merk, L. de Meyer e R. Williams. (Cosm. Pitt.)

Pest. L'*Elisir d'Amore* con la Gino (Adina) col tenore Lallanda (Nemorino) col baritone Loogoni (Belcore) e col basso comico Paltrinieri (Dulcamara) ebbe accoglienze bellissime. In aspettazione di ulteriori dettagli, ci limitiamo intanto a dire che la Gino per

essere esordiente, ha fatto prodigi in una parte che domanda tanta comicità diavolatura.

Zagabria. La *Lena*, giornale di quella città, così si esprime intorno agli spettacoli offerti a quel teatro dalla compagnia Italiana. «Con nostro sommo piacere dobbiamo accennare l'esecuzione dell'opera bellissima *Beatrice di Tenda*. Il pubblico non mostrò soddisfatto dell'imperatore Scari per l'acquisto di una cantante quale è la signora Evangelisti Evangelisti. Un soprano puro, con un canto ben modulato, ed un'azione drammatica molto viva e sentita, senza tuttavia violare le regole dell'arte, e con le sue dolci precipue. È un'artista che seguita le orme della tanto applaudita Trezzolini. Ogni suo pezzo venne salutato da fragorosi applausi. Dobbiamo ringraziare la Direzione per l'acquisto di due artiste di tanto merito, quali la signora Evangelisti e la signora Montucchielli. Quanto al signor Pieri, non diciamo troppo dicendo che in tale opera egli fu superiore a sé stesso. La sua aria nel secondo atto fu così oltre ogni dire lodevole, e venne eseguita con quella forza e con quell'animo che in lui abbiamo più volte ammirato. L'imperatore Scari col *Roberto Devereux* e colla *Beatrice di Tenda* dimostrò quanto possa, quando non gli manchi l'incoraggiamento da parte del pubblico: è un direttore che se ne intende nel guidare un'impresa. Venne ripetuta la *Beatrice di Tenda*, e la signora Evangelisti piacque immensamente a quanto abbiamo udito, essa cantò al teatro Comunale di Bologna col massimo successo dell'*Erani* con Fraschini e Colini, assumendovi per due sere la parte dell'indispetta signora Gariboldi. — «Nel corso delle due ultime settimane fummo rallegrati dall'esecuzione di varie opere. Si fu principalmente nel *Due Foscari*, che la signora Evangelisti colse nuova messe di applausi. Quest'opera venne ripetuta sabato scorso a favore dell'egregio tenore signor De Ruggero. L'Evangelisti si mostrò un'eccezionale cantante nel terzo dell'opera *I Lombardi*, e fu con molto impegno esordiva dal signor De-Ruggero e Pieri. Merita speciale menzione lo Schwarz, che eseguì un assolo per violino con una maniera elegante e precisa. Si diedero con grandi applausi, due altre rappresentazioni dell'opera *Beatrice di Tenda*, benché il teatro non fosse soverchiamente popolato di spettatori. La signora Montucchielli venne accolta con numerosi applausi. Il pubblico dimostrò di sapere apprezzare anche i meriti di questa prima donna, rimarcabile per la finetza e per il colorito del canto. Le rappresentazioni della *Norma* promettevano molto di più alla prima esecuzione; la signora Montucchielli cantò la parte di Norma con molta espressione drammatica, e venne magnificamente aiutata dalla signora Gerli. Il nuovo basso signor Madani non raggiunse la nostra aspettativa; egli non manca di mezzi, ma è troppo principiante; mostrò minor timore del solito nella parte di Oreste, e nell'aria del terzo atto cantò non senza qualche successo. Il signor Madani non si deve spaventare di questa nostra osservazione. Severi studi, diligenza ed attenzione lo condurranno presto ad onorevole meta. Il trionfo della signora Evangelisti fu in tutte le opere veramente completo.»

Parigi. Leggesi nella Gazzetta ufficiale di Milano: «Il Governo s'adopera con instancabile zelo a concludere trattati relativi alla proprietà letteraria. Un trattato analogo fu ora concluso colla Spagna, e non manca se non il cambio delle ratifiche. Nello stesso scopo si stanno facendo pratiche coll'Olanda, con vari Stati tedeschi, colla Turchia e cogli Stati Uniti d'America.»

— In un giornale di quella capitale, che ha per titolo *Archives des hommes du jour*, troviamo riportato le seguenti enonchiazioni empietate all'egregio violinista italiano Bazzini. «Il re di Prussia, dopo aver accettata la dedica d'una composizione di Bazzini, lo ha invitato quattro volte al suo palazzo di Sans-Souci per udirlo, ed ha conferito al

celebre virtuoso la grande medaglia d'oro del merito nelle arti. Questa medaglia era accompagnata da una lettera autografa la più lusinghiera. — Il gran duca di Toscana e l'imperatrice Maria Luigia, duchessa di Parma, hanno nominato Bazzini primo violinista di camera e di cappella. — A Madrid, la regina di Spagna lo ha invitato presso lei, e gli ha fatto un dono magnifico. Inoltre, tutti i principi e tutti i re della Germania e del Nord hanno voluto udire l'eccezionale violinista. — Le accademie e società filarmooniche d'Italia e di Germania lo hanno nominato loro membro onorario.»

Londra. Martedì, 15 corrente, andò in scena a quel teatro di Covent-Garden *L'Elisir d'Amore*. N'erano esecutori la Bosio (Adina); Giorgio Ronconi (Dulcamara); Galvani (Nemorino); e Bartolini (Belcore). L'esito fu tale da superare qualunque aspettazione. Quanto sia grande Ronconi nella parte di Dulcamara, lo sanno tutti, per cui direi che egli ha eccitato entusiamo dal principio alla fine dell'opera, e non ingiuste affatto. Godiamoci poi sapere come il Galvani sia stato nell'*Elisir* più fortunato ancora che nella *Sommambula* in cui ha esordito. Ecco la storia dell'esito di quest'opera, quale ce la scrive un nostro corrispondente. Applauditissime la cavatine della Bosio, del Galvani e del Bartolini. Applaudito il duetto tra la Bosio e il Galvani: *Chiedi all'aura lusinghiera*. Entusiasmò la sortita di Dulcamara. Duetto fra Ronconi e Galvani interrotto da applausi: il duetto tra la Bosio e Galvani piacque in modo tale da doverne ripetere l'adagio. L'adagio del finale cantato dal Galvani, ebbe applausi, Galati la tela l'intera compagnia fu chiamata all'onore del prosieguo. Introduzione dell'atto secondo e barcarola, applauditissima: duetto fra Galvani e Ronconi, applaudito; duetto fra la Bosio e Ronconi entusiasmò: romanza del Galvani: *Una partita laggiù*, applausi fragorosi e generali, e se ne voleva la replica. Aria finale applauditissima. Costoso trionfo ottenuto dal Galvani a fianco di una Bosio e specialmente di un Giorgio Ronconi, sono la più bella prova del merito che distingue questo simpatico artista. Eravamo certi, che vinta l'impressione la quale naturalmente doveva paralizzarsi in qualche parte i suoi mezzi al primo mostrarsi ad un pubblico imponente come quello di Londra, il Galvani si sarebbe levato a quell'altezza in cui l'avevano posto i suoi passati trionfi, e che anche il difficile pubblico di Londra avrebbe fatto eco agli applausi che gli prodigò ripetute volte quello di Milano.

— L'ultima artista Anna De la Grange si produsse da ultimo a quel teatro della Regia nella *Prova di un'opera seria* del maestro Gnekov, e vi sortì tale esito lusingoso da non dirsi a parole. Nel duetto con Labache fu specialmente grande e trasportò il pubblico all'entusiasmo.

— La brava danzatrice Carlotta Rosati è applauditissima nella *Rosiera*, e la parlare con trasporto di sé tutti i giornali di quella città.

Costantinopoli. Leggiamo nel Giornale di quella capitale la seguente relazione intorno al Violinista Servais: «Il violinista Servais venne ultimamente presentato al Sultano dall'incaricato d'affari del Belgio. Servais arrivava da Bukarest, dove si era fermato dopo aver percorso parte delle provincie meridionali della Russia. Ho sotto gli occhi una lettera dal celebre artista, nella quale egli rende conto degli incidenti delle sue ultime peregrinazioni in modo da meravigliare i curiosi e recarsi in quei paesi primitivi, nei quali sono ancora tutt'affatto nuove quelle impressioni sotto le quali noi abbiamo la disgrazia di essere schiacciati. Servais ha raccolto ampia messe di donati e di corone. Arrivava egli in un capoluogo di provincia: il rappresentante dell'autorità l'accoglieva magnificamente in nome dell'imperatore Russo, i nobili della città mettevano gratulamente a sua disposizione le loro sale, i loro fidati, magnificamente illuminati, e si sottoscrivevano per un considerevole

numero di biglietti al concerto che veniva pregato di dare. Annunciato il concerto, tutti i proprietari dei castelli vicini, facevano attaccare i loro locchi corrieri alle loro stalle, ed accorrevano numerosi a festeggiare il valente artista. Servais veniva accolto di applausi, di onori e di doni. — A Jassy, in Moldavia, egli riceve dal grande Loggetta Costantino Stourza, rappresentante le belle arti, un vaso d'oro arricchito di pietre preziose; e l'ospedaro della Valacchia gli fece dono di una tabacchiera di bellissimo lavoro orientale, vero capo d'opera d'oreficeria. — A Kirchenell, capitale della Bessarabia, l'attendevano nuovi trionfi e nuove testimonianze della magnificenza russa. — A Bukarest, dopo molti brillanti concerti, si parlava seriamente di volerlo trattenere di forza o di buon grado, salvo ad esporre l'imperatore ai richiami del Belgio. Finalmente ottenne di partire, con permesso di ritorno, e s'imbarcò per Costantinopoli. Quando si sarà prodotto per il Gran Turco, egli ritornerà a Pietroburgo per Odessa, Poltava, la Steppa, Kuchuk, Orsk, Toulka e Mosca, dopo riprenderà la strada del Belgio, ove l'aspettano i suoi allievi col l'archetto fra le dita.»

SCRITTURE RECENTI.

Costantinopoli. Col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-veneta del signor Alberto Torri, furono scritturati per quel teatro Naum per ordine e conto di quell'impresa, la prima donna assoluta Anna Carradori; il primo tenore assoluto Giuseppe Pavoni, entrambi dietro i fortunati successi ottenuti in quella capitale in vari privati concerti.

— Il distinto primo tenore assoluto Carlo Liverati, fu dalla stessa agenzia scritturato per teatro suddetto per le solite stagioni di autunno e carnevale a tutto marzo 1855.

Parma. Luigia Bonadazzi, prima donna assoluta che da ultimo ebbe le più liete accoglienze ai reali teatri di Napoli, fu dall'imprenditore di quel reale teatro, Demetrio Marchelli, scritturata per teatro medesimo nella stagione di carnevale e quaresima prossima ventura.

Bukarest. Col mezzo dell'agenzia teatrale del signor G. B. Bonola venne scritturata a quel teatro italiano per ordine e conto dell'appaltatore di esso, signor Papanicola, la prima donna assoluta Carlotta Marziali, applaudita da ultimo sulle scene del nostro teatro di Santa Radegonda.

Pietroburgo. Fu scritturata a quel teatro italiano la prima donna assoluta Marietta Speria, che nella passata stagione formò la delizia del pubblico veneziano specialmente nella parte di Norma.

ARTISTI DISPONIBILI

Amalia Anglès-Fortuni, prima donna assoluta che esordì col successo più splendido sulle scene del Filodrammatico; e che da ultimo fu applauditissima al teatro di Santa Radegonda nella *Giralda del Cagnoli* e nella *Sommambula*, è libera d'impegni per le stagioni prossime venturo.

Luigia Facchetti, prima donna assoluta di merito distinto che nello scorso carnevale ebbe a Modena successo fortunatissimo, è a disposizione delle imprese dal 20 agosto in poi, terminando a quell'epoca i propri impegni col teatro di Piacenza.

Carlotta Biscattini-Fiorio, prima donna contralto assoluta di chiaro nome, è in Milano libera d'impegni sino al carnevale venturo, in cui è scritturata al teatro Carlo Felice di Genova.

Elisa Gambardella, prima donna assoluta che nel scorso carnevale fu a Piacenza applauditissima, trovatisi in Milano a disposizione delle imprese.

Marietta Anselmi, prima donna assoluta di merito distinto, è in Milano, reduce da Bologna, a disposizione delle imprese per le prossime venturo stagioni.

Amalia Corburi, prima donna assoluta di distinto merito, di cui i giornali di Parigi, di Pie-

troburgo e di Londra parlaron con tutta lode, è da qualche giorno a Milano libera d'impegni.

G. M. Bordas, l'egregio tenore che tanto si distinse nella passata scorsa stagione di primavera al teatro Carcano è in Milano a disposizione delle imprese.

Ignazio Marini, il rinomato basso profondo, terminata la stagione di Londra col prossimo agosto, rimane a disposizione delle imprese.

Lucrezia Montani, primo baritone assoluto di merito non comune, trovatisi in Milano disponibile sino al prossimo venturo carnevale, in cui è scritturato per teatro di Novara.

Luigi Ruca, primo basso comico assoluto, già vantaggiosamente conosciuto nell'arte e non di guari applauditissimo al teatro di Santa Radegonda nella *Giralda del Cagnoli*, è a disposizione delle imprese per le venturo stagioni.

Eugenio Manfredi, primo basso profondo assoluto, reduce da Barcellona ove ottenne in varie opere liete accoglienze, è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. È partito ieri da Milano diretto alla volta di Londra ove canterà a quel teatro Covent-Garden, l'esimio tenore Carlo Negri. Non è ancora definitivamente scelta l'opera, in cui si produrrà egli per la prima volta dinanzi a quel pubblico; ma sembra che abbia ad essere la *Gemma di Vergy* o i *Due Foscari*.

— Fra giorni partirà verso la capitale suddetta anche l'egregio baritone Mauro Assini, allo scopo di condurre a termine alcune trattative già avanzate, ereditando, per l'anno venturo, coll'impresa del teatro.

— Sono fra noi gli egregi artisti Carlo Boucard e Napoleone Rossi; il primo reduce da Vienna, il secondo da Pietroburgo.

Beneficio del Giardini Pubblici. Sabato scorso ebbe luogo la beneficenza del bravo cavallierino Verdier con uno spettacolo straordinario, come straordinario fu la folla accorsa a festeggiare il simpatico artista. Egli eseguì tanti e sì nuovi giochi di destrezza, di grazia e di arditezza, da trasportare spesso volte gli spettatori a grida di entusiasmo. Il Giardini lo esordì mirabilmente, e fu una gara sorprendente fra essi di abilità e di intrepidezza. Ieri ebbe luogo una rappresentazione straordinaria a beneficio del Giovanni Fabbiani e Carletto. Il trattamento non poteva riuscire di maggiore interesse e diletto tanto esso fu variato con buon gusto, e tutto venne eseguito alla perfezione. Oltre alle solite prove di alta equitazione e di ginnastica, ed a varie scene comico-buffe, scelte fra le migliori del loro repertorio, dai Giovanni modesti; ebbe luogo per la prima volta una gran lotta d'uomini fra uno dei Clown, il Carletto, e il professore di ginnastica Viol. La vittoria era per quello dei lottatori che fosse riuscito a far toccare colle spalle la terra all'avversario: ed essa dopo ripetuti assalti fu per il professore di ginnastica suddetto. Lo spettacolo terminò con una letterissima e vaga scena, intitolata *Una gran festa dei Chinesi a Pekino*. Un magnifico ballo, che potrebbe somministrare il soggetto a qualche pittore per un quadro di genere di effetto stupendo. Fra i diversi esercizi ginnastici d'ogni maniera, eseguiti da vari artisti della compagnia, il più ammirabile fu quello della palla sul globo, praticata su di un piano inclinato, che si temeva per tutta la lunghezza del Circo, ed eseguita dal giovane Dumon con tale potenza di equilibrio da sorprendere.

Monza. Questa sera avranno principio le rappresentazioni d'opera a quel teatro per la volta sera di S. Giovanni. Si darà la *Linda di Donizetti* e un divertimento danzante del coreografo Tagliani, riprodotto dal Pratesi.

Firenze. Leggesi nell'«Arie»: «La Società Filarmónica darà domenica (20) un esercizio musicale, che sarà certo, riuscirà benissimo tanto per la scelta dei pezzi, quanto per la bravura degli esecutori. Saranno eseguiti (oltre altri pezzi) i tre atti di Rossini *Fede, Speranza e Carità* da un'ottima schiera di primario artista e egregio dilettanti della nostra città. Volemmo consacrare alcune parole per questa lodevolissima istituzione e per alcune innovazioni e disposizioni prese dalla giunta; ma la riserbiamo per quest'altro numero in cui renderemo conto dell'esercizio musicale di domenica.»

Livorno. La sera del 12 corrente andò in scena a quel teatro, Leopoldo la nuova opera del maestro Antonio Mazzolani, intitolata *Il Tradimento*. La musica piange in generale; la si accusa di molte reminiscenze, ma v'ha alcuni pezzi d'effetto non manchi. Il compositore ebbe ripetute esibizioni al proscenio e dopo vari pezzi dell'opera e dopo gli atti.

Trieste. La sera del 20 corrente si andò a quel teatro Mauroner la Norma di Bellini; nella quale le sorelle Ruggero ebbero accoglienze di tutto favore.

SCOPO MORALE NELLA DRAMMATICA

(Dalla Lira).

Vi sono taluni, che sentendo parlare di scopo morale nell'arte drammatica, credono che si voglia convertire il teatro in cattedra di morale filosofica, e confondendo il fine col mezzo, dicono che il poeta

consegua ogni suo intento quando abbia dilettato i suoi uditori in qualunque guisa.

Ma sembra che costoro abbiano poco riflettuto sulle arti rappresentative in generale, e sulla drammatica in particolare. Il principio generale d'ogni arte è l'interesse, e questo non si ottiene che a forza di ragione, e questo non si ottiene che a forza di ragione. Ora, basterà esaminare in generale le cose che possono, per se stesse o nel modo onde sono rappresentate, eccitare e trarre dalla comune attenzione, per dimostrare quanto sia indispensabile la moralità dello scopo nella drammatica.

Gli uomini convengono in teatro per vedere se stessi sotto altri nomi; per vedere come la copia risponda all'originale. Tacciono in essi, durante la rappresentazione, i loro privati affetti; essi piangono, si allegriano, si sdegnano, secondo che agli occhi loro offrono oggetti di dolore, di gioia o d'ira. Fremono agli atti d'ingiustizia, e di crudeltà, disprezzano la frode, esultano la magnanimità, parteggiano insomma in teatro per la virtù, anche quando fuori di esso patteggiassero pel vizio. E perchè? Perché gli uomini, in generale, prescindendo dalle loro passioni, nel silenzio dei loro affetti, amano le idee dell'ordine, e seguono i dettami della ragione per un sentimento d'interesse. Se ammettessero per regola la ingiustizia essi farebbero guerra a se stessi, il che è assurdo.

Chiedete ad una grande assemblea se sia lecito ribellarsi all'arbitrio senza ragione, e tutti risponderanno di no; ma obbligate una di quelle assemblee a render

ciò che ha tolto ingiustamente, e lo vedrete subito dissentire. Perché? Perché face la ragione, e ad essa saltante la passione, la quale con un sofisma specioso dimostrerà esser questo un caso esente dalla regola unanimemente approvata.

Quando dunque il poeta drammatico si propone lo scopo d'istituire amore per la virtù ed odio pel vizio, la ragione che è nell'interesse di tutti. Lo vogliono i buoni, perchè collocandosi essi con l'immaginazione dalla parte di coloro che soffrono il male, e identificandosi con essi, irritandosi con tutti coloro che fanno soffrire. Un personaggio comico o tragico non è tale piuttosto che tale: è uno che ha molti simili nella famiglia del genere umano, e quando egli è vittima dell'iniquità potente, ciascuno vede in esso o se medesimo, od almeno un fratello, del quale, se il caso fosse vero, non dubiterebbe prender le difese.

Ma ove pur dispiacesse a' tristi la virtù finia come la vera, ove pur in teatro essi si mettessero dalla parte del vizio, sarebbe questa una ragione di più per gli autori drammatici di prediligere uno scopo morale. Primordiali del bello, che è intimamente connesso col retto, essi punirebbero almeno gli iniqui innanzi al tribunale della pubblica opinione, facendoli arrossire al cospetto dei buoni, ed aggiungendo forza ai rimorsi della loro coscienza, di quella voce interna che solleva nel cor de' malvagi a qualunque immagine di azione condannatrice delle colpe. La stessa ragione che preserva al drammatico l'osservanza dell'unità, gli ingiunge quella dello scopo morale; poichè se senza unità non può eccitarsi l'attenzione, non può questa rimanere ferma se non è alla presenza di oggetti che offendono i sentimenti del maggior numero. Epperò gli autori drammatici che non si prediligono alcuno scopo, o se ne prediligono uno contrario alla morale, sono al tempo stesso corruttori dell'arte, e de' buoni costumi.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma serio in tre atti

FELICE ROMANI

LUIGI QUINTO

Musica del maestro cavaliere

ALBERTO MAZZUCATO

Pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8502 Cav. nell'Int. Vini rotti, per Basso Fr. 4 50
8503 Recitativo e Cavatina, Ah? quando in regia infamia, per S. Fr. 5 50
8504 Recitativo e Duetto, Io la riduco, ah! chi non l'ama, per due S. Fr. 8 50

8507 Recitativo e Duetto finale atto I, Qual farella per S. e T. Fr. 5 50
8508 Coro ed Aria, E di Lotario, per Bar. Fr. 5 50
8509 Recitativo e Duetto, Li sopra: Vogli'io crearmi, per S. e Basso Fr. 8 50

8512 Romanza, No, mai di Bianca all'ira, per Baritone Fr. 4 50
8514 Coro, Recitativo ed Aria, Prova mi dai, lo scalo, per T. Fr. 5 50

GIRALDA

Melodramma comico in tre atti di Giorgio Giacchetti

MUSICA DEL MAESTRO

ANTONIO CAGNONI

8531 Sinfonia per Piano-forte solo Fr. 2 50
8533 Recitativo e Cavatina, Che pensando a lei soffriva, per S. Fr. 5 50
8534 Canzone, Per donzella ricca e bella, per Basso Fr. 2 50
8535 Recitativo e Romanza, Dal di che amante e trepidi, per Tenore Fr. 1 50

8501 Recitativo ed Aria, Fin tanto che da scappo, per Basso Fr. 5 50
8503 Recitativo e Duetto, Gioia, qual voce, per Soprano e Tenore Fr. 5 50
8574 Romanza, Vaga far, soave incanto, per Baritone Fr. 1 50
8575 Scena ed Aria finale, Sempre a te finché m'è vita, per Soprano Fr. 5 50

Tragedia lirica in quattro atti

GAETANO MICCI

GIOVANNA DI CASTIGLIA

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

8402 Scena e Duetto, Chi di lei... qual giure?... per C. e T. Fr. 5 75

8403 Recitativo e Cavatina, O Filippo la senti, tanto, per Soprano Fr. 4 50

8408 Atto II, Aria, O tu che mi fai lieto, per Contralto Fr. 5 75
8418 Romanza estratta dal Terzetto per C. e T. Fr. 1 50

Melodramma tragico

IN QUATTRO ATTI

LE NOZZE DI MESSINA

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

8454 Cavatina, De' miei cari i doni e i voti, per T. Fr. 5 50
8458 Scena ed Aria, D'esser tratta a me peron per S. Fr. 5 50

8460 Finale II. Scena e Cavatina, Di vago Donzella per B. Fr. 5 50
8468 Serenata, Nina bella, avrai un amante, per Tenore Fr. 1 50

8470 Scena e Duetto, Non vedi la fiamma per Soprano e Tenore Fr. 5 50
8471 Gran scena finale ultimo atto, per Soprano e Tenore Fr. 5 50
8472 Romanza nell'introduzione, T'amo le diasi un di, per Tenore Fr. 1 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala**.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETA

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire annue 24 all'anno, di Aust. lire 30 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 34 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'Estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa di inserzione è di cent. 12 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 20, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca. In Bologna presso **Gottardo Battazzoni** ed in Firenze presso l'agente teatrale **Amato Ricci**. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — Il teatro Carolino di Palermo e la nuova compagnia di canto e ballo.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

SUL LIBRO INTITOLATO

Critique et Littérature Musicales

PUBLIÉ À PARIS

DA P. SCUDO.

A dirlo schietta, quest'articolo non è messo insieme per altro che per acquistarsi un po' di grazia presso gli artisti. Questi, si sa, non amano la critica, e stanno all'erta, e se la vedono mettere un piede in fallo, non li è pronti a gridare: Giacobbin, non oltre le scarpe. Quest'articolo dunque dovrebbe essere il fatto loro, giacchè in esso non si fa che far la critica della critica; anzi diremmo meglio, se non avessimo una decisa avversione al bistocciare, che si fa la critica, d'una critica della critica.

In Parigi il signor Scudo è, o per lo meno fu sino adesso un'autorità musicale. I suoi articoli e i suoi giudizi erano tenuti in conto d'oracoli: e non a torto, se guardiamo alle esorbitanze, alle stranezze, ed alle pompose vacuità in cui cadono così frequentemente i periodici francesi. Ma il signor Scudo, non contento della fama che si era guadagnato, e che godeva tanto tranquillamente, pensò di rammentare ad uno ad uno tutti gli sparsi suoi articoli, di metterli insieme e di farne un libro. E a quel che pare pensò malissimo, perchè il signor Alessio Axevodo, un'altra autorità artistico-musicale, pensando che non trattandosi più di articoli, ma di un libro, la facoltà di esaminare, e d' esaminare severamente, non è soltanto un diritto, ma un dovere; gli si fa contro colla sferza in mano, menando colpi sempre benissimo aggiustati, e tali che il signor Scudo avrà a stare un pezzo prima di riaversene.

Prima ancora d' intraprenderne l'esame, ecco il giudizio sommario, che l'Axevedo ci porge del libro in discorso:
In questo strano libro, egli dice, v'ha di tutto. Un po' di metafisica, e molto di storia e di biografia; un po' di francese, e molto di latino, d'italiano e di tedesco; qualche verità e molti paradossi; metafore splende, giudizi esagerati, idolatria per i morti, nessuna o scarsa giustizia per i vivi, e infine alcuni vocaboli speciali dell'arte, la maggior parte delle volte, adoperati a sproposito.

Dopo questo egli viene ai particolari, dal quali scaturisce limpidissimo il concetto in cui s'ha a tenere il signor Scudo. Egli è uno di que' scrittori, di cui ve n'ha tanti, per troppo anche fra noi, che stan del continuo nelle nubi fabbricando perigli e indovinelli; che non chiamano mai le cose col loro nome; che han sempre sulla bocca l'intuizione del sentimento, l'aspirazione del pensiero, l'indole, la missione, e via dicendo; uno di que' scrittori, che adorano per così dire, l'arabesco, che trattano al posto di volentieri vedere e scader dentro tutto quel che possono e che sanno, e che abbondano di espressioni sinistre sino a muovere lo stomaco. Faremo di spiegarci meglio con un esempio. La Sinfonia, scrive il signor Scudo, è in musica, ciò che la poesia lirica è in letteratura; una forma ove l'individualità dell'artista è in piena libertà. Qui nessuna legge è imposta all'immaginazione a nome della verosimiglianza; nulla che la trattenga ne' limiti della realtà umana. Se voi sapete maneggiare questa lingua assai variata ed energica, nella Sinfonia voi potete manifestar tutto. Abbandonatevi senza timore ai trasporti che vi agitano, mischiate il tragico col comico, l'elegia coll'idiota; bestemmiate (!!) pregate, ridete, piangete, cantate, mettetevi sossopra tutti gli elementi. Sapete che quel manifestar tutto, e quel bestemmiare colla musica, sono idee che valgono un Perù? E fedele al suo frasario, parlando di Beethoven, dice che egli governa l'orchestra con mano sovrana, che muove a suo piacere la volontà, che muge, e ride, e geme, e sospira, (chi sa, se bestemmiava) e che sembra la voce della vita universale, un grido della creazione, destati a un tratto dalla magia potenza dell'arte.

E a proposito di tutte le astrazioni, di tutte i programmi immaginari, di tutte le fantastiche intenzioni e di tutte le visioni che certi fanatici affubbian a Beethoven ed alle sue opere, il signor Axevodo ci narra come uno di questi tali che assisteva con lui all'esecuzione della sinfonia in do minore, pretendesse che Beethoven scrivendo quel pezzo immortale, avesse voluto profetizzare quarant'anni innanzi, gli avvenimenti politici de' nostri tempi. E ad appoggiare la sua asserzione, venne fuori col seguente programma. Primo tempo: Inquietudine generale, presentimento d'una gran catastrofe; caduta del ministero Guizot. Secondo tempo, (canti dolci, melanconici, insinuanti e interrotti da squilli di trombe): Tentativi di conciliazione; preparativi della lotta; formazione e dissoluzione del ministero Molé. Terzo tempo, (cre-

scendo): Tumulto e combattimento; la moltitudine invade la Galleria. Quarto tempo, (marcia): Celebrazione della vittoria, inno dei vincitori. E del programma questa non era che lo scheletro. Durante l'esecuzione, quel buon uomo trovava in ogni battuta un argomento in sostegno del suo paradosso.

Ma ciò che dà a conoscere ancora meglio quanto sia futile e vaporosa la critica del signor Scudo, gli è la continua pioggia di frasi mistiche e trascendentali. Di Beethoven, come riassumendosi egli dice: che canta perchè piange, e che piange perchè soffre. Dice che l'aria finale della Lucia cantata dal Mariani, gli fa l'effetto d'una melodia di Platone, cantata da un'anima cristiana. S'immagina ora un'anima che canta, e che canta una melodia di Platone, e che è cristiana, e che s'appresta al suicidio, e non si rompa, se è possibile, in una gran risata.

E non è a credere che il signor Scudo, compenati con buona e sode copiazioni musicali, la manifesta sua deficienza di senso critico. Appena appena che si addentra nelle viscere dell'arte, egli par uomo in paese straniero. Ma su questo punto, per quanto affetti l'andatura franca, anche il signor Axevodo va di pie' zoppo. Siamo con lui quando dice che il signor Scudo non s'intende di fughe, asserendo che nelle fughe vi stanno i canoni perpetui, i canoni aperti e i canoni enigmatici. Ma siamo contro lui quando lo rimprovera d'aver applicato a questi lavori, l'aggiunto di bizzarri, e quando si fa innanzi a presentarci come gioielli, come veri riserbi dell'arte, e come indispensabili per saper scrivere musica. Qui, si perdono il signor Axevodo, qui c'è un po' di passione, c'è un po' di superstizione, c'è maffia di scuola che odora di pedanteria. Le fughe e i canoni in tutte le loro forme, non si possono considerare più che come esercizi di ginnastica mentale; esercizi che vogliono essere intrapresi con molte e molte cautele, perchè potrebbe anche darsi che avessero a recar danno.

L'assoluta e costante avversione a questa maniera di musica ch'ebbero sempre le nazioni tutte quante; il fatto di molti e molti ingegni che salirono altissimi senza le fughe; l'incatenare ch'esse fanno l'immaginazione che vuol essere il primo elemento dell'arte, sono a parer nostro riflessioni di tal peso, che ci permettono di troncar qui per adesso la questione, senza timore ch'altri ci accusi di ritirarsi per mancanza di argomenti. Del resto però, ci torneremo presto.

I francesi, che fra l'umano gregge sono il tipo della variabilità, han pompa di costanza ne' teatri musicali, dove da sei o sette anni assistono sempre alle rappresentazioni delle medesime opere. Anomalia questa che raccomandiamo all'attenzione de' fisiologi.

Anche a Parigi n'è fatta di composizioni, e ad ogni poco si ha la rappresentazione d'un'opera nuova che riesce sempre splendorosa, grazie alla moderna civiltà, che va purgandosi di quella barbara oscurità del Bachère. Con tutto questo però, da sei o sette anni come abbiamo detto, nessuna opera nuova entra in repertorio. Altra anomalia, come sopra.

All'Opéra, si tira innanzi come si può, col *Frey-schütz*, colla *Gerusalemme*, e cogli *Ugonotti*. In quest'ultima opera, ricompare il tenore Guymard, che ebbe un'accoglienza d'entusiasmo. Questo tenore va sempre più acquistando nella grazia del parigino, ed ora direi, che egli assume in parte di Roger, nel *Wulf errant*, che Halévy sta accomodando per suoi mezzi.

All'Opéra Comique, s'attende una nuova opera di Clapmion, il chiaro autore del festeggiato *Gibby*.

In questo teatro venne ultimamente rappresentata una tragedia in cinque atti intitolata *Ulisse*, interessata di Cori, posti in musica dal maestro Gounod. — Si vuol ridurre la tragedia all'antica forma del grec, o a una forma moderna sul fare del Vandeville? Non ne sappiamo dir nulla di positivo. Noi crediamo possibile tanto una cosa come l'altra; anzi trattandosi che siamo all'Opéra Comique, noi crediamo possibile anche in futuro di tutte e due. Per adesso i nostri lettori s'accorderanno di sapere quello che ne sappiamo noi, cioè che l'*Ulisse* è un'opera *remarquable à tous égards*.

Del resto anche a Parigi pare che la musica sia in uno stato di languore e di rilassamento. Si spera però che sarà un languore affatto passeggero. Chi nasconde i parigini in questa speranza è il loro Conservatorio, — perché sempre attivissimo, perché gli allievi vi ricevono un'educazione sempre migliore, in grazia delle loro ampie e razionali scuole non pochi gli studii, perché la nomina dei professori è sempre fatta con giudizio, e sull'unico fondamento di un'abilità e di un'ideale all'istruzione provata e riconosciuta, provata e riconosciuta s'intende non dai soli protettori, ma dal pubblico e dall'arte. Il pubblico esercizio di musica e di declamazione che vi si diede, domenica scorsa, e i nuovi e più stretti rapporti cui ora s'inizierà di legare le scuole succedenti alla principale, e i tanti accordi dal Governo per l'effettuazione di questa importante ed utilissima misura, sono prova abbastanza convincenti che le speranze dei parigini non sono né vane né illusorie.

Abbiamo dalla *Gazette musicale*, che il maestro Giorgio Kastner, ebbe dal re di Prussia la decorazione dell'ordine reale dell'Aquila rossa, per la sua bell'opera storica, filologica, letteraria e musicale intitolata *La danza dei Morti*.

Il cavaliere Cassone d'Albano, fece dono agli senatori della musica severa, di molte armonie sacre, intitolate: *Les Preux de la Sainte Vierge*. Questo lavoro ottenne il suffragio di tutti gli intelligenti. L'arcivescovo di Bordeaux e i vescovi di Versailles, d'Evreux, di Montpellier, ecc., testificano al compositore, con lettere particolari, la loro soddisfazione.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Torino. La *Lucresia Borgia* ottenne a quel teatro Nazionale la sera del 22 corrente, l'entusiasmo accogliente. Ad oltre della molta aspettazione che si aveva per quest'opera, l'entusiasmo fu tale da superarla. La *Lucresia* di Orsino, la *Schiavina*, piacque moltissimo; come pure la *romanza* della Cuzzani, la quale disse allora con valore non ordinaria il seguente duetto col tenore Miraglia, che specialmente nel suo racconto: *Di prencipi ignobili*, e scitò un vero entusiasmo. Dopo il prologo la Cuzzani, la Schiavina

roni e il Miraglia, ebbero tre volte l'onore del proscenio fra gli applausi più fragorosi. Nel primo atto, fu applauditissima l'aria del baritone Walter, che vale una chiamata al bravo artista, il quale, si fece applaudire e per modo di conto e per intelligenza scenica, nel duetto con la Cuzzani, e nel susseguente terzetto che non poteva essere eseguito con maggiore precisione: fu una festa continua. Piacque moltissimo il brindisi che la Schiavina disse da vera artista. La scena finale che ha termine con la morte di Gennaro, e nella quale la Cuzzani canta l'adagio di preghiera stupendamente, fu anch'essa una festa non interrotta di applausi.

— Quasi a conferma delle succennate notizie, riportiamo la seguente relazione che leggesi nel *Pirata*. « Ieri l'altro la armoniosa volta del teatro Nazionale esultava dalle appassionante note della *Lucresia Borgia*. Quest'opera è sempre bella, meravigliosa, sublime: Romani e Donizetti sospiravano e piangevano insieme. La Cuzzani cantò con ella su cantare, con quella maestria che nessuno può negarle, con quella senilità di modi che è tutta sua. Ella ha saputo beare, entusiasmare il pubblico, che la colmò d'acclamazioni e d'applausi, specialmente alla sua romanza e al duetto finale col tenore. Dopo le lusinghe, alle quali veniamo così sovente condannati, il cuore si schiude alla gioia e le orecchie si purificano, se si ode una voce modulata con soavità e con nitidezza di stile... se si ode la Cuzzani. Il Miraglia non fu secondo, e non sapremmo ove non fosse applaudito; egli non insensibilizza mai la propria fama, ed anzi pare che si diletta d'ampliarla e di farla più vivida ad ogni occasione. Il Walter fu un Duca Alfonso forse un po' troppo gelante, ma pur sempre bravo e valente. La Schiavina, Orsino, seppero accontentarsi la generale simpatia, e in particolare modo al suo *brindisi* la capiera italiana non sapeva cessare dal festeggiarlo. Le seconde parti (solita scelta della *Lucresia Borgia*) supplirono alquanto, ma l'impresa perde anche troppo, perché n'avesse a pretendere che facesse altre spese. Il vestire e le scene... Bastavano la Cuzzani, il Miraglia ed il Walter, e vero è che essi dovettero mostrarsi le molte fiate al proscenio fra gli applausi e dopo. »

— La beneficiata della giovane prima donna Morra, avvenuta in questo ultimo sera a quel teatro Nazionale, fu lieta di numeroso concorso e di ogni maniera di dimostrazioni onorevoli per l'ultima artista. Oltre alla *Soumambula*, cantò essa col Walter un duetto del *Due Foscari*, il quale valse ad entrambi gli artisti clamorosi applausi e ripetute chiamate. Nella *Soumambula* fu come al solito applaudito anche il tenore Melchiorre Sacchero, che a bel metodo di canto unisce una robusta e simplice voce. Il basso Balilde contribuì non poco al buon successo dell'opera stessa.

Genova. Una delle due opere d'obbligo che si devono produrre a quel teatro Carlo Felice nella primavera prossima ventura 1855, sarà appositamente scritta dall'egregio maestro conte Giulio Litta su libretto di Romani.

Lucca. Leggiamo nella *Speranza* e Sentiamo con piacere che il maestro Vallini da Lucca ha terminato la nuova sua opera *Lamberto Malatesta* (tragedia lirica dell'avvocato Bertolotti) e crediamo probabile che venga eseguita a Livorno nella corrente stagione per cura dell'imprenditore Borsani. — Auguriamoci al giovane maestro Vallini un esito più fortunato di quello ottenuto nello scorso autunno dalla sua *Orfeusella* sulle scene del nostro teatro alla Canobbiana, ed abbiamo qualche fondamento a sperarlo, giacché nel libretto del signor Bertolotti (che non conosciamo affatto né l'autore, né l'opera) troveremo, siamo certi, maggior sorgente d'ispirazione che in quello del cavaliere Perini.

— Anche il giovane maestro Domenico Bartini, lucchese, sta scrivendo una nuova opera su libretto

di F. Bartini, intitolata *Cinzia Sismondi*, e che sembra destinata per un teatro di Piemonte.

— Si sta organizzando in quella città una Società Academico-Filarmonica, della quale è già compilato il Regolamento disciplinare.

Modena. Il famoso Nano, ammiraglio Tom-Pouce, abbandonò quella città accompagnato dal suo numeroso equipaggio, formato di mimi e ballerini, dopo aver fatto anticamente buoni affari a Piacenza, a Parma, a Reggio. Negli intermezzi di danza rifussero sempre il Fennali e la figlia nel loro paese, di ottimo gusto e di pari effetto. — Ora il gran nano è a Bologna, ove, ad oggetto di rendere alquanto più importanti i suoi trattenimenti danzanti, sta cercando un'aggiunta alla sua compagnia.

Napoli. Leggiamo nell'*Ombra*: « *Balilde* Wajman, ballo fantastico in quattro atti, di Federico Pascari, con musica di Gaetano Cappone (13 giugno). Una giovane ed innocente Balilde (la Graveria) è promessa a Carlo (Fusco) ma non amata da costui, che ama invece Amalia (la Tedesco), la quale è perseguitata da Balilde, che combinandosi con alcune streghe congiura di perdere la infelice Amalia. Ma il genio di Carlo (la Tedesco Adele) salva la infelice coppia, sconfigge le streghe, e in una sfera di fuoco di bengala, Carlo sposa Amalia. L'argomento non ha commosso il nostro pubblico; e non ostante che le condizioni di Balilde fossero pietose, pure fu duro, e disapprovò l'aver ella cercato in aiuto suo le streghe, potendo forse togliersi altrimenti da quel difficile incarico. Lodiamo non però la messa in scena, che era quanto spettava all'Amministrazione, dando buon vestire, buone scene, e musica... che vorremmo meglio sentire. La travaglia fu applaudita nel passo a tre con la Rossi e Gabrielli. »

— Luigi Falcone, valoroso attore di quel Collegio di musica, già parecchie volte ricordato con grande lode per la sua rara abilità nel suonare l'oboe ed il corno inglese, è partito sabato 12 per la Sicilia e quindi si propone di passare a Malta, Atena e Costantinopoli, per tenere in queste città speciali accademie. Auguriamo (dice l'*Ombra*) al signor Falcone fortuna nel suo viaggio; e siamo certi che saprà all'estero accrescere la fama che già di sé ha meritamente levato fra noi.

— Il solo suonatore di flauto signor Scaramella parte per Rio-Janeiro, ivi scritturato alla Camera ed all'orchestra di quel teatro imperiale.

Trento. La *Luisa Miller*, prodotta su quella scena la sera del 22, corrente ebbe felicissimo incontro. La Olivi, la Rambosio, il tenore Prudenza, il baritone Gianni e il basso profondo Casali, gareggiarono d'impegno ed ebbero applausi e chiamate. Nel primo atto piacque assai la cavatina della Olivi, quindi la stretta dell'introduzione fra la stessa e il Prudenza, la cavatina del Gianni e la romanza del Casali. Calata la tela, tutti gli artisti ebbero l'onore di una chiamata al proscenio. Nell'atto secondo piacque moltissimo la Olivi nella sua aria. Il duetto fra il Casali e l'altro basso (Beroni), valse pure agli artisti una chiamata al proscenio. Il quartetto eseguito con molta precisione, fu applauditissimo. Il Prudenza nella sua aria ebbe moltissimi applausi, e calata la tela, due chiamate al proscenio. Nell'atto terzo applauditissimo il duetto fra la Olivi e il Prudenza, ed il terzetto fra essi ed il Gianni: calata la tela, i suddetti tre artisti ebbero l'onore di tre chiamate al proscenio.

— La sera del 19 ebbe luogo la beneficiata della brava Rambosio con due atti della *Linda*, la cavatina del *Due Foscari* eseguita dal Prudenza, il duetto del Colmelli tra la Nebuloni e il Beroni, ed il rondò della *Centurione*, che la beneficiata ebbe in modo inarrivabile. — Questa sera, crediamo, avrà luogo la beneficiata della prima donna assoluta Maddalena Vetturi-Olivi, della quale aspettiamo notizie. Si daranno oltre la *Luisa Miller*, il duetto del *Polino* fra la Olivi e il Prudenza, e l'aria nella *Centurione* eseguita dal basso comico Maurizio Doroni.

Coburgo. Il ventesimo quarto anniversario della fondazione di quel teatro si è celebrato da ultimo col teatro al sabato di quella città una Società Academico-Filarmonica, della quale è già compilato il Regolamento disciplinare.

Tarragona. La compagnia diretta dal Di-Franco ebbe da ultimo clamoroso successo nel *Parigi* di Bellini. Il merito di tale esito fortunato è da attribuirsi in gran parte alla buona esecuzione della prima donna Carlotta Di-Franco, del tenore Soter, del baritone Cesare Ferri e del basso Gietano Rossi.

Nuova-York. Dall'*Eco d'Italia* il 3 giugno: In Nuova York non si parla ora che dell'atteso e tanto desiato arrivo della celebre cantante Albini, la di cui fama, sia d'artista di primo cartello e come donna di nobil cuore e di sentimenti patri e filantropici, ha da lungo tempo trovato un eco nel due emisferi. La signora Albini darà concerti, e si spera che comparirà anche sulle nostre scene come artista melodrammatica. Questa sarà una favorevole occasione per dare impiego a tanti professori d'orchestra e artisti italiani, i quali da più mesi non sanno come guadagnarsi il vitto e procacciarsi sostentamento alle loro famiglie. La signora Albini troverà fra noi un'orchestra italiana, che sotto la direzione del popolarissimo professore Arlotti, può stare a confronto di qualsiasi altra delle principali città d'Europa, insomma l'arrivo dell'Albini, oltre il produrre un fastidio generale in questi paesi, formerà anche epoca nel mondo musicale degli Stati Uniti.

Buenos-Ayres. Col primo del luglio prossimo, partirà da Milano, diretta a quella città, alla fine di darvi un corso di rappresentazioni di opera, una compagnia di artisti, formati in società a tale scopo. Sono essi: le prime donne Rosa Olivieri-Luisa e Angiolina Ghioni; i primi tenori Enrico Rossi-Guerra e Gioacchino Bordini; i baritoni Eugenio Lullia e Giuseppe Olivieri; il basso Pietro Figari e il maestro concertatore Lorenzo Montarsini.

SCRITTURE RECENTI.

Brescia. Compagnia d'opera e ballo che i commissari ed appaltatori teatrali Boracchi e Grivelli hanno fissata per la ventura Fiera di Brescia. Opera. Prima donna assoluta Rosalia Gariboldi. Prima donna, Annetta Zamperini; primo contralto, Teodora Rambosio; primo tenore assoluto, Corrado Miraglia; primo tenore, L. Alligrandi; primo baritone assoluto, P. Gorii; primo basso profondo, F. Pans; primo basso, G. Benincore; comprimari, T. Profondo e Sante Profondo. Prim'opera, *Luisa Miller*. Ballo, Coreografo, Michele D'Amore. Primi ballerini assoluti, Annetta Dabignon e Lorenzoni; prima ballerina, Bertucci; primi mimi, L. Beretta, G. Nonziane, Rubiola e Bassi; n. 12 coppie di secondi ballerini di mezzo carattere; ballo, *Benrice di Gand*.

Napoli. L'egregio primo tenore assoluto Emilio Puccini, dietro l'esito fortunalissimo ottenutovi nella corrente stagione, fu riferito per quei reali teatri anche per il prossimo venturo autunno a tutto il sabato di Passione.

Scritture fatte dall'agenzia teatrale di A. Lunari.

Firenze. Teatro Leopoldo. Achille Muttioli, primo basso comico assoluto; Luigi Vannucci; maestro concertatore e direttore d'orchestra. Per la stagione di Autunno 1855.

Stena. Teatro Grandi. Maria Stella-Candiani, prima donna assoluta; Luigi Maggiorotti, primo basso comico assoluto. Per la stagione di carnevale 1855-56.

Canino. Teatro Comunale. Emilia Forti-Balacci, prima donna assoluta; Elisa Lippardini, prima donna assoluta; Pietro Giorgi-Pacini, primo baritone assoluto. Agostino Vignoni, primo tenore. Lodovico Pacifico, primo baritone; Alessandro Zolli, primo basso

comico; Pietro Vannucci, primo basso profondo; Teresa Tannucci, comprimaria. Nella metà di ottobre 1855 al sabato di Passione 1855.

Malta. Bertolotti Giuseppe, primo baritone, dalla metà di settembre 1852 a tutto maggio 1855; Lippardini-Negri, primo basso comico, per la stessa epoca.

Livorno. Teatro Leopoldo. Il primo basso profondo Giuseppe Angelini, per la stagione di autunno prossimo venturo.

Scritture fatte dall'Agenzia Tinti in Bologna.

R. Teatro di Parma, carnevale e quaresima 1852-53 l'egregia prima donna assoluta Luigia Bendazzi, allieva del maestro Federico Dallari.

Fermo. Fiera di agosto e settembre, prime donne assolute Rosalia Mori-Spallazzi e Marietta Bedel; primo tenore assoluto Atanasio Pozzolini; tenore comprimario Giuseppe Valesi; basso profondo assoluto Giorgio Mirandola; basso comprimario Giovanni Ghisari; comprimaria Virginia Orsini. Primo violino direttore d'orchestra Cesare Ferrarini. Primo ballerino danzante assoluto Giovanni Galdi (musica a scrittura la prima ballerina). N. 8 prime ballerine di mezzo carattere. Opere *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer, *I Lombardi di Verdi* (imprenditore Livio Morasini). Con N. 50 coristi d'ambo i sessi.

Singapore. Teatro Comunale. Dal 1.º luglio al 10 agosto il rinomato primo baritone assoluto Felice Varesi.

Lugo. Teatro Comunale. Fiera di agosto e settembre, prima donna assoluta Luigia Finetti-Balocchi; comprimaria Giovannina Magni; baritone assoluto Filippo Coliva; basso profondo assoluto Pietro Sottovia; primo tenore Angelo Badalucci. Opere *Macbeth* e *Nabucco*. Primo violino direttore Paolo Montagnoli. (Manca a scritturarsi la coppia danzante e il corpo delle seconde ballerine. Impresa Antonio Pieraccini).

Macerata. Teatro dei signori Condomini. Fiera di agosto e settembre, prima donna assoluta Teresa Pozzi Montagnoli; primo tenore Achille Errani; baritone assoluto Ercolo Antico; basso profondo assoluto Giuseppe Capriles; colle relative scimmie parti. Prima violino direttore Alessandro Marzali. Prima opera *Attila* di Verdi (imprenditore Antonio Pieraccini).

Luigia Finetti-Balocchi prima donna assoluta dal 18 ottobre a tutta la prima domenica di quaresima 1855, per teatri da destinarsi di competenza dell'imprenditore Alessio Fernandez.

La Compagnia Acrobatica-Ginnastica diretta da Giovanni Chiarini dal 27 giugno a tutto luglio all'Anfiteatro del giuoco del Pallone in Bologna.

La suddetta Agenzia Tinti in Bologna ha incarico della formazione della Compagnia del teatro di Jesi prossima Fiera di settembre, e per altri teatri.

ARTISTI DISPONIBILI

Francesco Turnery, primo baritone assoluto di merito non comune, trovai in Milano disponibile per le stagioni venturo.

Luigi Zanetti, primo basso profondo assoluto che esordiva da ultimo al teatro Carcano con lieta fortuna, è a disposizione delle imprese per le stagioni venturo.

Giovanni Altini, primo baritone assoluto che nelle passate stagioni cantò a Parma con lieto successo, è in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime.

G. R. Portenaut, primo baritone assoluto, cantante di bella scuola, non ha quasi applauditissimo al teatro Carcano, è a disposizione delle imprese da oggi in poi.

Achille Rivaola, primo basso comico assoluto, è a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

L'egregio baritone **Manusi**, reduce da Lisbona ove ottenne le più liete accoglienze, è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni venturo.

Agostino Rodas, primo basso profondo assoluto, fermatosi i propri impegni col teatro di Padova, ove ora ha lieta accoglienza, rimane a disposizione delle imprese per la stagione prossima di autunno.

Melchiorre Sacchero, primo tenore assoluto, che canta ora con plauso al teatro Nazionale di Torino, terminato con quell'impresa il proprio contratto colla fine del mese corrente, rimane poi libero d'impegni per le venturo stagioni.

Giuseppe Carbonell, primo basso profondo assoluto, reduce da Vienna, ove fu riconfermato anche per la prossima primavera, è in Milano libero d'impegni per le stagioni venturo.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Il progetto di riapertura del teatro Carcano nella stagione d'estate già cominciata, che pareva essere slumato, forse ad avere qualche probabilità di effettuazione, modificata però da quel di prima. Ora si parla del *Bois*, in cui il Droris sarebbe protagonista, ed avrebbe compagni, il tenore Carrion, e la prima donna Giordano. — Anche il progetto di uno spettacolo d'opera al teatro di Santa Margherita, non sembra abbandonato, anzi c'è tutta la probabilità che possa realizzarsi quanto prima. La prima donna sarebbe, a quanto pare, l'Angèle-Portoni.

— **Circo Bellini.** Bulemaria, che aveva fatto sperare una visita in questi cantoni, cangiò improvvisamente pensiero e direzione, e ieri mandò la voce sua *Ser Gennaro*, quasi a contrapposizione del calore eccessivo della giornata. Il *Circo* ora vince, l'ha vista davvero; *Ser Gennaro* ha dato scacco al suo stesso Figma, cioè a dire che il Parmigiani superò questa volta persino se stesso. I primi onori furono per lui o per la Contessa, la signora Turina, coi quali si divide il Capra, tenore. Anche gli altri contribuirono alla buona accoglienza fatta al nuovo arrivato, accoglienza che potremmo chiamare *strepitosa*, in tutta l'estensione della parola. La *Schima* riconfermò, seguita a tener allegro il pubblico accorrente a quel teatro, e il Paradisi è sempre scopo di applausi vivissimi e generali.

Monza. La sera del 25 ebbero principio le rappresentazioni della stagione per la città Fiera di San Giovanni. Il concorso fu assai numeroso, più numeroso degli applausi, che a dir vero, non al teatro sentire, nella prima sera, né troppo frequenti, né troppo fragorosi. Aspettiamo notizie delle due seguenti rappresentazioni, che saranno senza dubbio di piena fortuna e ci faranno premura di farle note ai nostri lettori.

Trieste. La agguia al cranio da noi fatto sul felice esito ottenuto dalla Norma a quel teatro Maner, riportiamo ora il seguente articolo del *Diavolletto*: « Sabato a sera andò in scena al teatro Maner la Norma dell'immortale Bellini; la Norma, questo portentoso e divino concentrato d'armonie le più soavi e sublimi, che riprodotta da tant'anni, e dovunque ammirata, non cessa tutt'ora di entusiasmare gli animi, quasi rapiti da tante bellezze che vi si rinvengono. Il pubblico era già stato ben predisposto all'annuncio di quest'opera, per la ricordanza del felice successo che l'accompagnò l'anno decorso sulle stesse scene, e per la speranza d'un successo non inferiore anche in quest'anno. E difatti l'aspettativa generale non fu delusa minimamente; l'opera venne eseguita veramente bene e piacque, piacque molto, ed i cantanti riscosero applausi continui. Lo signore Laura (Norma) ed Adèle Ruggero (Adalgisa) furono applauditissime, e dobbiamo dirlo, disimpegnarono la loro parte con tanta maestria e sentimento d'azione, da meritarsi realmente tali distinzioni. Specialmente il bellissimo duetto nel secondo atto — Ah! Ah! — lo dissero tanto bene, e all'unisono con tanto accordo e dolcezza, che si volle a tutta forza la replica, fra universali e ripetuti ap- »

più, e chiamare. Il signor Dalla Costa (Ortovo) ed il signor Vallegri (Pelloni) in vari punti pinguetosi. Insomma tutti fecero bene a non guastare gli accenti dell'istesso; ma chi fece meglio degli altri fu il signor Balli, il quale conosce i desideri del pubblico di cui destramente sa cattivarsi le simpatie rendendolo, soddisfatto e conciliando il suo interesse al proprio.

Preparati il Barbiere di Siviglia, in cui la parte di Rosina sarà affidata alla prima donna Adele Roggero.

Siamo interessati a riprodurre il seguente articolo pubblicato dall' *Onestà* di Napoli.

IL TEATRO CAROLINO DI PALERMO E LA NUOVA COMPAGNIA DI CANTO E BALLO.

Intorno a questo teatro leggiamo quanto segue nella *Gazzetta dei Teatri* di Milano del corrente 5 giugno:

« Circa varie voci sul conto della compagnia « avvitata » dall'appaltatore Verger per quel real teatro Carolino. Sarebbe che quella Soprano tendeva non sia troppo contenta del complesso della compagnia, e che già sia per mandare fra noi un opportuno incaricato in cerca di altri artisti. »

Non conosciamo troppo l'integrità e il buon senso del Direttore di quel giornale, per cui questa notizia non gli può essere stata comunicata, e quanto altro a giustificazione va detto all'autore della notizia, non mai allo egregio Direttore del giornale.

L'attacco al Verger, benché di poche parole, non è né utile né innocuo. Esso mira a far credere al pubblico palermitano: o che il signor Verger lo voglia ingannare con compagnia indegna, o che si voglia arricchire in quell'impresa, tutto insinuando per sé, nulla o poco spendendo al servizio di quel teatro. Noi dimostreremo falsi ed erronei i due sospetti.

Ed a ciò fare, conviene incominciare ad una, per vedere se il Verger ha adempito ai suoi obblighi ed al contratto con quella real Soprintendenza.

L'articolo sotto dice:

« I soggetti componenti la compagnia di canto saranno: Una prima donna seria assoluta. — Una prima donna comica o mezzo soprano assoluta. Un primo tenore serio assoluto. Un primo baritone assoluto. Un primo basso profondo assoluto. Tutti cinque di cartello del tempo attuale, e che abbiano dato prova di loro abilità almeno in tre primari dei seguenti teatri, cioè: Napoli, Milano, Roma, Torino, Palermo, Venezia, Trieste, Vienna, Parigi, Londra, Madrid, Pietroburgo, Bologna, Firenze, Parma, ecc. Oltre a questi cinque artisti, si darà anche dall'impresario un'altra prima donna, un altro primo tenore di mezzo carattere, un altro primo baritone o basso, una seconda donna, ed un secondo tenore, tutti capaci ed idonei a sostenere le loro parti nelle opere che loro saranno affidate. »

Ciò posto, l'attacco può essere o nel numero o per la qualità; ma i cantanti di obbligo sono dieci, e il signor Verger in vece del buon servizio del teatro ne dà sedici, cioè sei di più dell'obbligo. Per la qualità, bastano i nomi, eccoli.

Per compositore, il commendatore Giovanni Pacini; noi suggeriamo ad ogni gran teatro un maestro di questo valore. Certamente il Verger non poteva fare al palermitano cosa più grata.

La prima donna è la signora de Roland. — Se si vuole stare all'esigenza del contratto che richiede un'artista che abbia almeno fatti tre teatri tra quelli indicati, costei ne ha otto ad esuberanza, cioè cantò due volte a Parigi, due volte al Real Teatro di Ma-

drid, quindi in Barcellona, poi alla Scala di Milano, ed ultimamente al regio teatro di Torino; ed in tutti questi teatri ebbe luminosi successi. Ma tutti i commendatori staranno meglio alla intelligenza del pro-vetto artista signor Verger, il quale, conoscitore di tutto l'orbe teatrale, non avrebbe per una primaria città d'Italia, come Palermo, procurata una prima donna che non ne potesse sostenere il carico.

Primo tenore Nicola Ivanoff. Primo baritone Filippo Colini. — Di questi due insigni artisti è più difficile rinvenire i primari teatri ove non abbiano cantato che quelli ove cantarono. La loro rinomanza è tale, e la paga che esigono in tutte le piazze, tanta, che il Verger per questi due soli nomi mette oggi Palermo a livello di Vienna e Pietroburgo.

Signora Marcolini prima donna assoluta. Quest'artista è ben nota in Italia, e cantò con felicissimi successi a Roma, a Bologna, a Parma, a Firenze due volte a Verona.

Signora Giuseppina Albertari, comprimaria. — Esordì in Torino, e quindi cantò alla Scala con ottimo successo.

Signor Barili primo baritone. — Cantò in Roma, in Siena, in Barcellona, in Siviglia, in Cadice, in Firenze due volte, ed in Bologna, destando piacere immenso in ogni parte.

Signor Cesare Nanni basso profondo. — Cantò in Costantinopoli, in Roma, in Modena, in Milano, in Verona e Trieste. La carriera di quest'artista va proseguendo di tempo in tempo.

Signor Macchi basso generico. — Per diversi anni cantò da tenore e fu uno dei migliori tenori di forza; poscia per un cambiamento nella sua voce cantò da basso baritone, e si distinse in diversi primari teatri; quindi fu scritturato al real teatro di S. Carlo di Napoli, ove attualmente canta riconfermato già per la sesta stagione consecutiva.

Signor Stefan primo tenore. — Cantò in vari teatri della Sicilia, quindi cantò in Palermo, ove si distinse. Il migliore elogio di questo bravo giovane è quello che l'impresa attuale lo riconfermò per le stesse scene di Palermo secondando le premure della reale Soprintendenza.

Oltre i due accennati primi tenori signori Ivanoff e Stefan, sappiamo che l'impresa ha scritturato un'altro giovane tenore che già varò con felicissimo successo in Roma, e che dà di lui le più belle speranze; ma non ne sappiamo ancora il nome.

Dall'esposto, per chi intende, si vede che il Verger ha formato tre compagnie, sapendo benissimo che ha scritturato sei delle seconde parti di sperimentata abilità. Il qual complesso addega come ognuno vede le grandi compagnie di Napoli, Milano, Venezia, Torino, ecc.

Palermo non aveva ballo, il signor Verger, senza pretendere nulla di più della voluta dote, ha formato una decorosa compagnia di ballo.

Per valutare il fatto, bisogna aver presente l'articolo 23 del contratto che dice:

« L'impresario si obbliga di scritturare una piccola compagnia di ballo per far rappresentare dei balletti moderni fantastici o divertimenti alla francese. — Articolo 26. La compagnia di ballo che si obbliga dare l'impresario sarà composta dei seguenti artisti: Prima ballerina di rango francese di merito — Primo ballerino di rango francese, compositore di merito — Primo mimo — Primo mimo giocosa — Quattro seconde ballerine — Quattro secondi ballerini — Numero 12 corifei, metà donne e metà uomini. In tutto sono numero 24 individui. »

Vediamo se le scritturazioni corrispondono ai patti del contratto.

La Lavaggi, prima ballerina di rango francese, che

ballò come prima a Napoli per più stagioni, ed a Roma, Firenze, Milano, Parma, Genova e Torino. Colucci, primo ballerino e compositore, di rango francese, che ballò e compose balli in Siena, Livorno, Sanigallia, Firenze, ed ora in Siena un'altra volta. Signor Cardella, primo ballerino. Egli ballò in Milano, in Firenze, Livorno, Torino, e sempre con bel successo.

Signora Cagnoli, prima mimica agi in Torino, Nizza, Genova, Livorno, Venezia, ecc.

Signor de Masler, primo mimo e compositore. Questo benemerito artista formò la sua reputazione artistica in Francia, quindi nell'Italia italiana confermò la sua fama, e poscia per molti anni in Napoli, e come mimo e come compositore.

Signor Puzone, allievo distinto dalle RR. scuole del Teatro di Napoli, Firenze ultimamente lo proclamò un eccellente primo mimo amoroso.

Signor Paradisi, primo mimo giocoso, distintissimo, mo, inarrivabile poi nel suo ballo la *Scena brasiliana*.

Signora Fioretti, amoroso. Questa bambina di soli sette anni ha già dato prova di precocissima abilità.

Signora Pennato, prima ballerina di rango italiano, con obbligo di ballare nella prima quadriglia dei secondi ballerini.

Signora Velard, ecc., ecc., con obbligo pure come sopra.

Altre quattro seconde buone ballerine.

N. 6 secondi ballerini che furono sinora addetti al real teatro di S. Carlo in Napoli, tutti di distinto valore artistico nei loro posti, e sono Minio, Sant-Ella minore, Paris, Ricci, Candia; con n. 12 buoni corifei, metà donne, metà uomini; e il loro maestro signor de Bernardis obbligato ad istruirli a fare le parti, ed a ballare come secondo ballerino.

Da questa esposizione si vede, oltre il merito, che il signor Verger doveva dare ventiquattro individui, ed invece ne ha dato trentatré, cioè nove di più.

Di tutte queste scritturazioni il Verger ha fatto già tenere a quell'ottimo Soprintendente, signor marchese Rudini, le analoghe copie conformi, acciò su di esse non nasca dubbio alcuno.

Farà certo meraviglia come poche parole di un giornale abbiano promossa una sì lunga giustificazione e dimostrazione; ma in molte voci, la gelosia, non che le zizzanie dei partigiani delle vecchie imprese di Palermo, rendono necessario che fosse adeguatamente risposto, e dimostrata la condizione delle cose e dei fatti. Il che prova avere oltre i suoi obblighi ciò operato il signor Verger in servizio del pubblico palermitano, mentre colle sue cure, il suo zelo, la sua lunga esperienza, e le valenti amiche con maestri ed artisti, colla stessa dote di prima destinata alla sola musica, dà tripla compagnia di canto e quasi doppia di ballo. E si aggiunga che tutte le imprese passate per dare una semplice compagnia di musica hanno sempre esatto dalla Comune l'anticipazione di duecenti tremila nell'atto stesso della firma del contratto; laddove il signor Verger, nel dare una tripla compagnia di musica e doppia di ballo, non ha domandato né percepito un grano d'anticipazione.

Non dobbiamo infine omettere che se fosse merito il Verger, doppia ne merita quel soprintendente marchese Rudini, il quale, ha saputo con grande acume ed intelligenza, coi medesimi mezzi, ottenere musica, ballo, un celebre compositore di musica, e numerosa compagnia per quella e per questo.

Basta che tali fatti sieno esposti per essere ricordati e tenuti presenti da' generosi ed intelligenti palermitani.

I signori Artisti di canto e Comici, che vanno soggetti alle *Alfide improrogabili* ed irritazioni *ipocritiche* prodotte la maggior parte da un indebolimento locale, sono avvisati che nella *Farmacia Da Camio in Milano* si prepara uno *Sierpope d'Erizmo* composto, specifico contro le suddette ad adoperarsi per gargarismo. Si ricevono le commissioni franche di spese di porto.

La Direzione del teatro di Verocelli previene le agenzie, corrispondenti teatri, e capi-comici, che nel prossimo carnevale quel teatro è stato destinato a rappresentazioni drammatiche, e che secondo la qualità delle compagnie, la stessa Direzione è autorizzata a darle un adeguato compenso.

Verocelli li 25 Giugno 1852.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETA

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20.00 all'anno, di Aust. lire 20.00 per tutto la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.

Per un semestre la metà.

Un numero separato costa cent. 10.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di cent. 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, 5, ora presso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaspare Dall'ozio ed in Firenze presso Egidio teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI. — SOCIETÀ FILARMONICA FIORENTINA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — Nuovo Organo. NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

(Continuazione. Fedi N. 40, 41, 43, 47, 19, 20, 22, 23, 24).

N.

Giuseppe Zanoja.

Anche Giuseppe Zanoja appartiene a quella schiera d'uomini non scarsa in Italia, che non ottennero fama eguale al merito e che ebbero da natura tale ingegno da poter produrre altissime cose se non fossero stati obbligati o dall'invito delle circostanze, o dalla necessità, a versare in discipline disparate. Questo Giuseppe Zanoja, il quale non è noto che qualche poco in Lombardia, ed è sconosciuto al resto d'Italia, dove per vecchio costume, ed ora più che mai, il mezzogiorno ignora o sprezza o calunnia chi vive al settentrione, era al principio di questo secolo canonico nella basilica di Sant'Ambrogio, professore d'architettura, d'estetica e segretario nell'Accademia di Belle Arti, e poi quando ognuno meno se lo aspettava e quando i fervori della gioventù erano da molto tempo spenti in lui, fu poeta satirico di tanta virtù da far credere anche ai più esperti che i tardi e non attesi frutti della sua musa fossero opera squisita del grande Parini. Ma in quella maniera che ora è pochissimo questo poeta e peggio apprezzato perché più che a far mollo e a violentare il pubblico che si lascia imporre dal peso e dalla misura, ha pensato a far poco e bene, medesimamente non sarebbero forse stati letti i suoi Sermoni, se loro non avesse giovato il modo straordinario onde venne in luce il primo di essi.

Il Sermone sulle *Pie disposizioni testamentarie* che, secondo noi, non è inferiore alle più grandi produzioni in questo genere della letteratura latina, fu letto e lodato e ammirato da tutti al primo uscire dalle mani dell'autore, non per altro che perché fu creduto di Parini.

L'abate Zanoja antico ed autentico espositore d'uomini e di cose, quando si trovò aver fatto un lavoro che la coscienza d'autore gli diceva esser meritevole dell'attenzione del pubblico, pensò, con astuta saviezza, di non gettarla all'invie ed alle passioni ed all'ignoranza dei più, che per consueto giudicano spregevole un'opera non per altro che perché conoscono dappresso l'autore; ma provvide a farla cadere in mezzo alla moltitudine, come da una regione incognita, perché così il mistero le servisse di tutela.

Spedi pertanto il suo Sermone ad un erissimo amico suo, Pietro Arese, in una lettera anonima il cui tenore era il seguente:

« Vi mando un Sermone sulla *Pie disposizioni testamentarie*. Se lo leggete agli amici, scegliete i più giudiziosi, perché lo- » eppando in qualche zucca vuota, non abbi- » biasi a credere fatto a sprezzo della reli- » gione e della pietà. A buon conto soppri- » mele il mio nome, perché non mi piace » aver briga coi devoti. »

letteratura latina, fu letto e lodato e ammirato da tutti al primo uscire dalle mani dell'autore, non per altro che perché fu creduto di Parini.

L'abate Zanoja antico ed autentico espositore d'uomini e di cose, quando si trovò aver fatto un lavoro che la coscienza d'autore gli diceva esser meritevole dell'attenzione del pubblico, pensò, con astuta saviezza, di non gettarla all'invie ed alle passioni ed all'ignoranza dei più, che per consueto giudicano spregevole un'opera non per altro che perché conoscono dappresso l'autore; ma provvide a farla cadere in mezzo alla moltitudine, come da una regione incognita, perché così il mistero le servisse di tutela.

Spedi pertanto il suo Sermone ad un erissimo amico suo, Pietro Arese, in una lettera anonima il cui tenore era il seguente:

« Vi mando un Sermone sulla *Pie disposizioni testamentarie*. Se lo leggete agli amici, scegliete i più giudiziosi, perché lo- » eppando in qualche zucca vuota, non abbi- » biasi a credere fatto a sprezzo della reli- » gione e della pietà. A buon conto soppri- » mele il mio nome, perché non mi piace » aver briga coi devoti. »

E siccome il nome non c'era, così l'amico non ebbe a far gran fatica per tener celato il nome dell'autore del Sermone. Ma l'amico stesso, che forse avrebbe trovato mediocre e peggio il lavoro di Zanoja che conosceva come canonico e come architetto e non come poeta, trovò invece mirabilissimo il componimento dell'autore incognito e lettolo ad un numero cirocchio d'amici letteratissimi, tutti quanti lo trovarono mirabile e tale che il suo autore bisognava cercarlo tra i morti, perché nessun vivente avrebbe potuto fare altrettanto. E giacché era corsa voce che il Parini avesse appunto meditato un Sermone su quello stesso argomento delle *Pie disposizioni testamentarie*, nessuno non dubitò più di asserire che quello fosse una preziosa reliquia dell'autore del *Giorno*.

Il Sermone intanto s'era diffuso per ogni dove, e dappertutto aveva trovato applausi pari al merito e pari alla gran fama di Parini. Se non che all'autore, per quanto fosse modesto e sprezzatore di lodi, inerebbe forse d'aver lavorato a pro' di chi non aveva bisogno dell'opera altrui per diventare più grande, e si

palesò a chi in una raccolta delle poesie complete di Parini aveva stampato anche il Sermone sulle *Pie disposizioni testamentarie*. Si accorse allora il Zanoja come era stato erroneamente consigliato il suo di non manifestarsi al primo, perché infatti appena si seppe che l'autore del Sermone era lui, che il componimento esaminato con più maturo giudizio, come diceva la folla dei letterati che erano caduti nell'insidia, fu trovato pieno di quelle poche che ad una prima lettura non si erano potuto conoscere, e lontano poi da quell'eccellenza pariniana, che in un cieco entusiasmo dei meno esperti, come soggiungevano i letterati stessi, si volle ravvisare in un lavoro che tuttavia non era del tutto spregevole. Gli uomini poi che avendo conosciuto le grandi bellezze del Sermone, si erano troppo compromessi nelle lodi di esso, formarono il partito di negar fede alla dichiarazione del canonico di Sant'Ambrogio, e di persistere nell'opinione che quel Sermone non fosse d'altri che di Parini. Così lo Zanoja, a convincere gli ostinati, fu costretto a pubblicare altri componimenti, che servissero come di riprova del suo talento poetico, e il breve Sermone al lettore, e quello *Sulla scelta d'una professione*, e l'ultimo *Sul Matrimonio*, mostrarono quel ch'egli era veramente.

I Sermoni del Gozzi sovrastano forse a quelli di Zanoja per la facile vena; per l'amabile evidenza, per l'amenità velleitrici del suo stile; ma sono di gran lunga inferiori a quelli di Zanoja per quel che si direbbe consistenza vera di poesia, per la forza poderosa dello stile, per l'ardimento e la novità dei traslati, e per certi movimenti ignoti affatto al Gozzi, e che parrebbero emulare i voli stessi dell'alta lirica.

Ma nome ignoto ai pubblici scaffali, Né molto dai librai sinor cello, Chiunque leggi, oppure ti manchi il sonno: O l'ozio abbandoni, prima ch'altro tappi Qual me repente a versargli prurito Sin qui profano d'Aganippe ai fonti E ai santi cori de la musa induca.

Così cominciò il suo sermone al lettore, dove egli vien manifestando l'origine delle sue satire.

Sin che la gioventù reprimi il piede Non nato al cocchio né a lucario andare Per arti indegne, attraverso notturno Sotto la pioggia e sulla neve o il ghiaccio

La città (infronsa)
Era misero prezzo alla salute
Nel guazzo pieghe e allo spavento e al danno
Della rovia assassina e del frequente
Mal ripulso dal serro e dallo legno
Minaccioso aggressor, passar le sere
Fra i molti inchini e il non inteso dramma
Nelle logge verbose

Così l'età scorreva: or poi che il terzo
E il cinquantésimo anno e l'aceto tose
Dieder miglior consiglio, al suono estremo
De' sacri bronzi le mie scale ascendo
Che all'iterato fischio ed alla grida
Il lento servo dalle cime allunga
Ma la casa che farò: io non ho moglie
Con cui partir l'amara bile e l'ore
Non corona d'asili, né saprei
Locarla all'uno o all'altro: ecco intorno:

Dunque che resta poi che? Del cortese
E gli uomini indolgenti e le colonne
Men aggre allim concedono a' poeti
L'esser mediocri, ed al mestier non noto
O il tedioso arduo o il lunie aprito
Come altri molti farò versi anch'io.

(Continua).

SOCIETÀ FILARMONICA FIORENTINA

(Dall'Arte).

La Società Filarmonica ci ha dato domenica sotto il modesto titolo di *Esercizio Musicale*, una accademia brillantissima, che ci ha fatta passare una mattinata veramente deliziosa. Sono stati fatti degli elogi alla nostra Direzione perchè le riuscì all'ultimo concerto di porre insieme sei gentili signore: cosa dovremmo dire della Società Filarmonica che ne aveva riunite ventidue! Non ci resta altro che guidare al miracolo, al portentoso. Eseguiti questi egregi artisti e dilettanti il sublime coro di Rossini *Fede, Speranza e Carità*. Quale ne fosse l'esecuzione non occorre il dirlo, e basterà solamente citare che fra le artiste erano le signore, Piccolomini Marietta, Roccafort Auguste e Virginia, Marcolli Eufrosina, Goggi Emilia, Rambour Costanza, e fra le dilettanti le signore Poulatowski principessa Elisa, Varese-Cecilia, Luigi Nani Corinna, Finzi Carolina non che la signora Malde Iva-Branca e contessa Orsini, che ne eseguivano gli assoli. Il coro sovrano dell'immortale Rossini, che da sé stesso ne dirigeva le prove non poteva desiderare un'esecuzione più perfetta, tale da trascinarlo l'uditorio all'estasi, specialmente nella terza parte, la *Carità*, divenne la replica. Il duetto dell'opera *Alcina e Falerio*, egregiamente interpretato dalle signore contessa Orsini e Iva-Branca, tenne dietro a questo magico coro. La signora contessa Orsini è una dilettante della nostra città ricca di tanti meriti artistici da poter ben rivalleggiare con molte delle nostre celebrità teatrali: la signora Iva-Branca dotata di una estesissima voce di soprano ha un'accento musicale così naturale, così espressivo, che un'adagio si può dir da essa piuttosto minuzioso che cantato. L'assolo del coro la *Carità* e l'adagio del rondò della *Sonambula*, non potevano essere interpretati con maggior bellezza di gusto e di intelligenza: il sentimento stesso di queste due ispirazioni poeticamente sublimi di Rossini e di Bellini, pareva trasfuso anche nella dizione di questa gentile dilettante. Se un'osservazione dobbiamo fare (giacché la critica non la perdona neppure alle belle signore) avremmo voluto che i tempi non fossero tanto allargati come per esempio nella cabaletta del rondò della *Sonambula*. Il pubblico volle per più e più volte rivedere questa signora in mezzo ai più unanimi e calorosi applausi.

La Romanza dell'*Otello* cantata dalla signora contessa Orsini, fu pure applauditissima. Se per la parte femminile il Concerto riuscì oltremodo brillante, non lo fu meno per la parte degli uomini. Vi presero parte il principe Carlo Poulatowski, questo raro dilettante che non ama l'arte musicale come semplice distrazione agli orzi della vita, ma che l'ama passionatamente e nulla trascura per il di lei lustro e incremento, macenate a fili non a parole; l'egregio Varese il vero artista cantante, e il Giuglini il tenore dalla voce simpatica. Furono esecuti tutti pezzi buoni, il terzetto dello *Scaramuccia*, il famoso duetto della *Polpotta*, e il quintetto del *Turco in Italia*. Il brio, la bravura con cui furono eseguiti, meritano la replica tanto del terzetto dello *Scaramuccia* quanto del duetto della *Polpotta*: il pubblico pure non stancarsi di applaudire. Sedevano al piano i maestri Mancini e Vanuccioli e dirigeva al solito l'orchestra con quella bravura che lo distingue, l'egregio maestro Mabbellini.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Antiteatro del Giardini Pubblici. Ieri sera ebbero termine le rappresentazioni della compagnia egiziana Ghiselli e Demos. Né maggior concorso né più fragorosi applausi potevano festeggiare questa ultima rappresentazione, né il Ghiselli e gli altri artisti formanti parte della Compagnia, potevano avere una prova più splendida e manifesta del grande favore in cui li tiene il nostro pubblico durante l'intera stagione. Quest'egregia Compagnia darà domenica, giorno 4 luglio, un grande spettacolo nell'Antiteatro dell'Arena: Ora alla suddetta Compagnia succederà al Giardini pubblici, quella comica, condotta dall'artista De-Rossi, e che ci si offre ricca di bei nomi. Giovedì quindi, sperare che le simpatie per questo teatro non cesseranno, e che anche il De-Rossi, potrà come il Ghiselli, vedersi onorato di affollati concorsi, tanto più che la stagione sembra finalmente stabilirsi in bene.

Dall'Amministrazione della Fabbrica del Duomo si vuol provvedere alla nomina di *Un Basso Cantante* per la Cappella musicale di questa Metropolitana assistito dall'annuo onorario di aust. lit. 800. Si invitano quindi gli aspiranti che credessero di avere la necessaria idoneità a presentare al protocollo di detta Amministrazione, entro tutto il prossimo luglio, la loro istanza corredata dai documenti comprovanti la patria, età, condotta morale e gli studi fatti; ed a comparire nel locale di residenza della stessa Amministrazione nei giorni 11 e 12 del successivo agosto, per l'esperimento, nel primo giorno, della sua estensione e sonorità di voce, il che avrà luogo con accompagnamento di organo sull'orchestra della stessa Metropolitana, e nel secondo privatamente della sua capacità nella lettura della musica. Prevista la propria cancelleria residente nel nuovo caseraglio sulla piazza di Campo Santo, al civico N. 977 trovatisi ostensibile il regolamento disciplinare obbligatorio a ciascun concorrente, e di cui ogni aspirante potrà prendere cognizione.

Brescia. Ci scrivono da quella città. « Al *Giuglini* e la *Giuglini*, successo la *Finta Pazzo* del giovane maestro bresciano Giovanni Concolini. Direi parzialmente del merito dell'opera cioè, quale fra i molti pezzi di essa piacquero maggiormente, non si potrebbe, perchè dal primo all'ultimo, furono tutti scampi di vera finta per il giovane compositore, che colse le più degne e meritate ovazioni. Pure chi esamina quest'opera con occhio artistico, vi trova guai e la sparsa delle reminiscenze; ma esse sono così poche, e si atteggiavano sì bene al concetto, che il toglierle sarebbe più a danno che a vantaggio dell'opera stessa. In generale si scorge come il Conco-

lini sia perfetto conoscitore del canto e ben nutrito ne sia l'istrumentazione. In ciò si conosce evidentemente tanto nell'introduzione, come nella cavatina del soprano, nei due terzetti e nel magnifico finale del primo atto, che senza tema d'essere tacciati d'esagerazione si può dire un vero gioiello. Anche nel secondo atto vi sono dei pezzi di sì squisita fattura, ridondanti di tante bellezze che un maestro di stabilità fama potrebbe andar superbo d'avervi scritti. »

Torino. Leggesi nel *Pindaro*. « Il Governo stabilì il futuro andamento del Reale teatro di Torino sopra basi definitive: dal prossimo venturo dicembre, destinò il teatro Regio agli spettacoli melodrammatici e coreografici, e il teatro Carignano (esclusivamente) agli spettacoli drammatici. Diede quindi nominatamente in appalto il teatro Regio, per un novennio, al signor Vittorio Giaccone, affidandoglielo come *libera industria*, senza dotazione di sala e senza vincoli d'approvazioni d'artisti, conchiosò sarà aperto l'adito non solo ai proventi, ma a tutti i giovani talenti che onoreranno la scena. Il teatro Carignano venne affittato al Capo-Comico signor Domenico Nighetti per produrre spettacoli drammatici, ed egli si obbligò a pagare un'annua locazione di 18 mila lire. Questa Compagnia continuerà a portare il titolo di Compagnia Reale. « Per il prossimo venturo carnevale sono già fissati al teatro Regio gli artisti seguenti: Chiara Albertini, prima donna assoluta; Gaetano Fraschini, primo tenore assoluto; Enrico Crivelli e Francesco Crespi, primi baritoni assoluti (quest'ultimo dall'otto febbraio al 25 marzo); Carlo Neri, primo basso profondo assoluto; Antonio Cortesi, coreografo; Amalia Ferraris e Giovanni Lepri, primi ballerini, danzanti assoluti di rango francese; Antonio Ramaccini, primo mimista assoluto. Annunceremo gli altri artisti, che si andranno di mano in mano fissando. »

Firenze. Il quinto Concerto offerto dalla Direzione dell'Arte fu splendido oltre ogni dire, e si può ad esso applicare con tutta verità il motto *creati eundi*. Il programma era di tredici pezzi. Non vi spaventate del numero lettorale! La Direzione dell'Arte ha con sé un'amicizia infallibile, quello del buon gusto nella scelta degli artisti e dei pezzi da eseguirsi; e poi il pubblico si divide cura anche esso onde togliere il cattivo augurio del numero, domandando con applausi insistenti la replica di quattro pezzi. Dei furono il duetto del *Muratori* di Rossini, cantato stupendamente dal Giuglini e dal Rini, la romanza del *Normanno a Parigi*, che il Varese disse da quell'artista che egli è, la cavatina della *Betty* eseguita con molta squisitezza di modi dalla signora Clementina, e Piccolomini, e il quartetto del *Rigoletto*, interpretato dalla stessa insieme al Varese, alla Soci-Corsi e al Giuglini. Fra i pezzi non replicati, ma più fragorosamente applauditi, è da ricordarsi la sinfonia della *Semiramide*, eseguita da dodici mani di gentili signore, egregie cultrici dell'arte musicale.

La Società suddetta nell'ultima sua seduta nominava a suoi soci onorari, il professore Pietro Raimondi di Palermo, della cui profondità nella scienza musicale è inutile far parola, il giovane violinista Vincenzo Sighele di Modena, la signora Rosina Penco, artista di distinto merito, e la giovane prima donna Marietta Piccolomini, che esordiva con tanto successo sulle scene della Pergola nella passata stagione di carnevale.

Correva voce che a quel teatro della Pergola si dovesse dare un corso di rappresentazioni d'opera per la solennità di S. Giovanni. Dicevasi a tale scopo scritture la giovane prima donna Piccolomini, il tenore Giuglini, e il baritono Varese. Non troviamo però parola nei giornali di Firenze, che confermi una tale diceria.

Venezia. Le rappresentazioni dell'opera italiana a quel teatro di Porta Carinzia, sono terminate da qualche giorno. La opera data nella stagione ammontano al numero di quattordici. Quelle che ebbero

maggior numero di rappresentazioni sono l'*Ernani*, il *Don Giovanni*, la *Norma* e il *Don Pasquale*. Il primo ebbe 10; il secondo 8; le altre due, sette. La Medori ha cantato in sei opere, e trentasei sere: la Marry in cinque opere e ventisei sere, la Demerich in quattro opere e quindici sere; l'Albertini in tre opere, tredici sere; la Solzer in due opere, undici sere. Dei tenori Fraschini, Graziani, Boncardè; il primo cantò in sette opere e trentasei sere; il secondo in cinque opere, ventidue sere; il terzo in un'opera e due sere. Dei baritoni De Bassini, Ferri e Reina; il primo cantò in sette opere, trentasei sere; il secondo in sei opere e ventisei sere, il terzo in un'opera e due sere. I bassi profondi furono Scarpini, Mitrovich e Carbonell. Il primo ha cantato in tre rappresentazioni, il secondo in trentadue, il terzo in quattro. La Scalise, cantò nella *Linda*, nel *Don Giovanni*, nel *Barbier di Siviglia* e nel *Motivo e l'assalto di Ricci*, per ventisei sere. Questa distinta corte di artisti, scioltesi col termine della stagione, si è sparsa in punti diversi. A proposito di tale movimento, leggiamo nella *Gazzetta musicale di Vienna*: « La signora Medori parte alla volta di Francia ove riposerà dalle sue fatiche: tornerà a Pietroburgo col primo di ottobre, e terminata la stagione a quel teatro italiano, tornerà a Vienna. La signora Marry si reca ad Ostenda per la cura del bagno: più tardi come la Medori, si recerà a Pietroburgo, indi a Vienna, terminata la stagione a Vienna; si recerà a Senigallia, scritturata dall'appaltatore Bonzani. La signora Albertini è diretta a Livorno, canterà poi a Firenze, scritturata dall'imprezza dei fratelli Ronzi: indi si recerà a Londra, poi a Montpellier, ove soggiornerà per qualche tempo nella amena villeggiatura della sua amica e maestra, Ungheer. « Subalterne: per il carnevale prossimo venturo ella è scritturata per il teatro Grande di Trieste. La signora Demerich starà in riposo nella sua villa presso Parma, per recarsi in ottobre a Pietroburgo, e nella primavera ventura probabilmente a Vienna. Fraschini parte per l'Italia per la cura dei bagni: canterà quindi in primis (sai nelle stagioni di autunno e carnevale) e nella ventura primavera tornerà a Vienna per la quinta volta. Graziani è scritturato per la sera di Senigallia; ma tornerà a Vienna anch'egli nella primavera ventura. De Bassini è diretto per Londra: in ottobre sarà a Pietroburgo, e verso la fine di marzo 1885 sarà di nuovo a Vienna. Mitrovich va a Senigallia, e sarà a Vienna nuovamente col primo di marzo. Scalise prende riposo e tornerà a Vienna in autunno: dalla qual'epoca è a disposizione dell'appaltatore Merelli: anch'egli è scritturato per Vienna nella ventura primavera. Ferri pensa di trasferirsi in America, ove resterà per vario tempo, e di cambiare nel paese dei delizi della sua voce magica coll'ora della California. »

Parigi. Leggesi nella *Fama*. « Corro voce che il Nestore dei grandi artisti italiani, Filippo Galli, ha passato a miglior vita, conosciuta da tutti. Com'è noto, egli era professore del Conservatorio nazionale, ove si mantenne in onore insegnando l'arte che gli valse per lungo volgere d'anni luminosa carriera. Molti artisti infatti ebbero in Europa e nel Nuovo Mondo successi tanto fortunati, e più vistosi emulamenti. Circa un anno fa, il Governo francese aveva nominato un supplente al suo posto nel Conservatorio, trovandosi, a quanto sembra, il celebre artista men atto a fungere le veci faticose, e meritandole anzi di riposo. »

Sembra positivo che il Governo della Repubblica abbia fatto acquisto della statua di Pradier, rappresentante *Saffo*, per la somma di venti mila franchi.

Si annunzia prossimo il matrimonio del signor Ponsard, l'acclamato autore della *Lucezia Borgia* e della *Carlotta Corday*, con madamigella Elvira Dabrol.

Londra. Al teatro del signor Hamley fece in questi giorni la sua prima comparsa il tenore Germano Bellini. « Il primo di Verdi, *Delio* con a di

una imponente persona e di una voce magnifica, non poteva che attirarsi ben tosto le generali simpatie. Se lascio desiderii, fu nella parte del canto che non si può sempre dire del metodo più castigato. La Cravelli in quest'opera è sempre grande e fa come al solito applauditissima. »

De Bassini è aspettato in quella capitale con molta ansietà: non si sa però ancora quale sarà l'opera scelta per suo debut. A quest'ora sarà andato in buona *Otello* con la Cravelli, e in breve si produrrà la *Castella*, opera del reggente Duca di Sassonia-Coburgo-Gotha: fratello del Principe Alberto. « Vi ha qualche insidia che la celebre Jenny Lind, dietro insinuazione di un grande personaggio, possa cantare a quel teatro della Regina. — Al teatro Covent-Garden sarà andato in scena il *Fant di Spole* colla Castellani, Tambertich, Rosconi e Formes, indi, dopo quindici giorni al più si aspettava la nuova opera di Jollier, intitolata *Pietro il Grande*. — La seconda recita dell'*Elektra d'Amore* fu come la prima fortissima, e valse clamorosi applausi e ripetute chiamate al prosenio, all'esordio Rosconi, alla Rosio, al Galvani e al Bartolini. »

Lisbona. Togliamo dalla *Revista popolare*, giornale di quella città il seguente elenco delle opere prodotte a quel teatro italiano, degli artisti che vi presero parte e del numero delle rappresentazioni dal medesimo eseguite, nelle stagioni di autunno 1881 e carnevale e primavera 1882. Le opere rappresentate sono *Lucia*, i *Masnadieri*, *Saffo*, *Lucezia Borgia*, *Il degno*, *Enrietta*, *L'Orfano*, *Guelfo*, *Genova di Vergi*, *Nova Pazzo*, *Barbier di Siviglia*, *I Monaci folli*, e *Lazzarillo*. L'opera che ebbe esito più luminoso su queste scene, ed almeno, numero maggiore di rappresentazioni è la *Nova Pazzo* del Coppola, che fu data per venti volte. La *Saffo* ebbe diciannove rappresentazioni, l'*Ildegonda* di Arletti e la *Lucia* di Donizetti, 6 ebbero dodici. La *Sannazaro* cantò 6 sere; l'*Arriotti* 55; il tenore Mucchi 63; il Mancusi cantò per ben 87 sere; Gagliardini 50; Bonafini 42; Gori 46. Nel suddetto emporio non figurano tre rappresentazioni, date, una a beneficio del signor Blocher, l'altra della Sannazaro, e la terza a favore degli impiegati del teatro.

Metz. La compagnia di opera italiana condotta dal signor Montelli, ha dato in questa città un corso di rappresentazioni con ottimo risultato. Le opere che si esposero dalla suddetta compagnia, sono l'*Ernani*, la *Norma*, la *Lucia*, la *Lucezia Borgia*, e *Rebecca*. Fra gli artisti meritano essere distinti la prima donna assoluta Clara e il primo tenore assoluto Maccarri.

Operto. Il Moro nuovo di Rossini inaugurò il corso delle rappresentazioni d'opera italiana a quel teatro. Ma la stupenda creazione del celebre compositore non ebbe la fortuna che si sarebbe aspettata, colpa la mediocrità di alcuni fra gli artisti cui veniva essa affidata. La Bertolini-Raffelli, e il Crespi furono i soli che si trassero lodevolmente d'impegno.

SCRITTURE RECENTI.

Castiglione delle Stiviere. Furono scritture il mezzo dai Commissionari centrali Boracchi e Crivelli per quel teatro, stagione corrente, la prima donna assoluta Isabella Florio, il primo tenore assoluto Luigi Caruso, il primo basso assoluto Raffaele Aliprandi, il primo ballo comico Zamboni, il primo tenore L. Aliprandi, il primo basso G. Baccicore, il secondo basso Prato Profondo ed il comprimario R. Profondo.

Brescia. Col mezzo dell'agenzia suddetta sono stati scritturati per la prossima sera, la prima mimista assoluta Luigia Monti ed il primo mimista assoluto L. Bertella.

Catania. Fu scritturata per quel teatro Comunale dalla metà di ottobre a tutto il sabato di Pasqua, la giovane e distinta prima donna assoluta Elisa Lipparini.

Venezia. Col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri furono scritturati per quel Grande teatro della Fenice - carnevale e quaresima 1882-83 - il coreografo Antonio Monticini, ed il primo ballerino assoluto di rango francese, Eugenio Durand.

Piacenza. Furono scritturati a quel teatro per carnevale prossimo venturo, la prima donna assoluta Marietta Cagnolia-Tancioni, il coreografo Michele d'Amore, e i primi mimisti assoluti coniugi Montani.

Costantinopoli. Col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, furono scritturati per quel teatro Italiano di Pera, per ordine e conto degli appaltatori (fratelli Nani): Costanza Rambur prima donna assoluta; Gio. Battista Cornaga primo basso profondo assoluto; Giuseppe Pauli primo baritono e basso centrale assoluto.

ARTISTI DISPONIBILI

Teresa Pozzi-Montegazza, prima donna assoluta, terminati i propri impegni col teatro di Parma alla fine di ottobre, rimane indi innanzi a disposizione delle imprese per le venturo stagioni.

Fellicia Castellani, prima donna assoluta, reduce da Zara, ov'ebbe esito di tutta fortuna, è in Milano a disposizione delle imprese.

Eugenia Tschudi e **Giuditta Haber**, reduce da Casalmorferato, ove cantarono da ultimo con plauso, sono entrambe a Milano libere d'impegni.

Carlotta Sannazaro, l'egregia attrice cantante che formò da ultimo la delizia del teatro Italiano di Lisbona, trovata in Genova, e fra qualche giorno sarà a Milano pronta ad accettare quegli onorevoli impegni che potessero venire offerti. Si conferma la voce che ella abbia a prodursi nella prossima stagione sulle scene del teatro Carcano.

Orazio Bonafini, primo basso la genere, di merito distinto, è in Milano, reduce da Lisbona, ove cantò con ottimo successo in varie opere.

Agostino Dell'Armi, primo tenore assoluto, **Francesco Cotari** e **Gustavo Saccani**, primi baritoni assoluti, e il buffo **Caspare Pozzani**, sono in Firenze a disposizione delle imprese.

Leopoldo Galli, primo tenore assoluto che a Tortona e a Casalmorferato ebbe nelle stagioni passate lieta fortuna, è in Milano a disposizione delle imprese.

Barbara Tatti, prima donna assoluta che fu da ultimo applauditissima a Firenze, è ora in Milano a disposizione delle imprese per la prossima venturo stagione.

Luigi Guglielmini, primo tenore assoluto, reduce da Barcellona ov'ebbe lieto accoglienza, è in Milano libero d'impegni.

Vincenzo Ferrari-Stella, primo tenore assoluto, di bella rinomanza, terminati i propri impegni colla metà circa di luglio, rimane d'allora in poi a disposizione delle imprese.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto, trovatisi in Venezia libero d'impegni per le stagioni venturo.

Lorenzo Montemerli, primo baritono assoluto che cantò per varie stagioni con lieto successo sulle scene di Londra e Parigi, è libero d'impegni per il prossimo autunno e la seguito.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro alla Scala e Teatro Re. Questa sera in ambedue i suddetti teatri avrà luogo l'ultima recita della stagione. — Nel primo fra la brillante commedia *Come fallì?* e il nuovissimo dramma in due atti di Fournier e De Burgoy, intitolato *Il Carcere del 1793*, si produrrà il ballo del Mocchi, *Il Paggio e la Regina*, in cui è applauditissima sempre la brava prima ballerina Giovannina King. — Nel secondo fra luogo la comedia dell'attore Henri.

con *La Perle de Saxe*, dramma in cinque atti di Denney. La parte di Maria, la protagonista, sarà sostenuta dalla distinta attrice Berger, il sostegno principale della compagnia del signor Dupuis.

Il teatro alla Canobbiana rimarrà chiuso sino all'autunno; il Re, a quanto dicasi, s'aprirà questo estate medesimo a spettacolo d'opera.

Teatro della Concordia. Le rappresentazioni della compagnia comica diretta dall'artista Dario Bacci hanno termine quest'oggi, e con lieta fortuna. La surrognerà l'altra compagnia comica, condotta da Luigi Prada e Valentino Bassa.

Teatro Santa Radegonda. È positivo che la Società dei Barmonici della Scala abbia stretto contratto coll'impresario Sanguinetti, per dare un corso di rappresentazioni d'opera dal primo luglio al 15 agosto prossimo venturo. In altro numero annunzieremo gli artisti scritturati a tale scopo.

Il baritone Mauro Assoni è partito per Londra nella speranza di condurre a termine le trattative, che, dicasi, aver egli avute per uno di quei teatri, ove forse il suo genere di canto sarà gustato più che in Italia.

NUOVO ORGANO

del signor **Giambattista De-Lorenzi**.

Ripetiamo volentieri il seguente elogio che troviamo nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia* diretto ad un artefice distinto, di cui fu già più volte parlato con lode nelle colonne del nostro Giornale. « Il nome del vicentino Giambattista De-Lorenzi, privilegiato fabbricatore d'organi, questo nome non forma nuovo a' periodici fogli; e, se il passato anno comparve notato di singolar onore, per avere il celebre

artista riportata, pel suo *Fonocronico*, la medaglia d'oro nel concorso a' premi dell'Istituto di scienze, lettere ed arti di Milano, amiamo ch'oggi il si legga ben degno di ulteriore decoro per l'esperimento, felicemente tentato in un organo di base comune, di rinforzare, cioè, a pressione dei tasti la voce di alcuni registri, e ciò a beneplacito di chi tratti lo strumento. Non è di noi il favellare di siffatto genere di cose, da lasciarne ragione i periti dell'arte; però, nel novissimo organo, che il suddato De-Lorenzi ha costruito per la chiesa di S. Marco, noi possiamo vantare così l'indicata invenzione, eppoi il tremolante introdottivo, ma talmente singolare dal suo primo, per essersi aggiunto nel *Fonocronico*, che tu senti dal tremolante dolce passarsi per gradi all'energico, aumentando ognor di forza la voce, e più frequenti ancor producendovene i battimenti. L'effetto è veramente mirabile, nè ci fu chi, sentendolo, non ne rimanesse al tutto sorpreso. E nondimeno il giuoco, non che agisca soltanto su' registri espressivi, ma in generale estendendosi sull'organo tutto, e questo colla pressione ottiensì di solo un pedale. Noi andiam quindi ben lieti di possedere per primi così singolare strumento; che, all'importante vantaggio di rendere un singolare effetto, quello pur unisce della modificata nel valore.

Per le quali cose abbiamo voluto, con questo breve cenno, tributare un segno di riconoscenza al bravissimo artista, augurandogli al suo fervido ingegno che si offra commissione ben più grandiosa, che non fu la nostra, affinchè egli possa fare a tutta prova delle sue invenzioni meccaniche, ed in libero spazio,

sebbene in tanta angustia, quanta gli venne limitata nell'organo, che il 1848 costruiva nella cattedrale di questa città, ne abbia egli combinato così variato e molteplice, da meritare che perfino gli stranieri prompressero spontanei di non averne di simil udito, negli organi i più vantati d'Europa.

E in tanta grandezza, a cui si viene il De-Lorenzi ognor sublimando colle sue produzioni, noi saluteremo il nostro artista, come un tempo la città di Trieste lo raccomandava, riformatore della scuola veneto-lombarda.

Venezia, giugno 1852.

Alcuni Re Barmonici.

Roberto II di Francia era eccellente compositore di musica sacra. Questo re aveva il costume di recarsi spesso alla chiesa di San Dionigi, vestito de' suoi abiti reali, e con in testa la corona, e vi dirigeva i cori mattutini, i vesperi e le messe, cantando coi frati. Luigi XIII componeva abbastanza bene in musica. Egli scrisse un'aria sulla morte del cardinale: *Il a passé, il a pité, bagage*, ecc. In uno dei concerti che facevansi nella sua corte, anche egli cantò. Vi si eseguirono alcune sue arie, delle quali una che fu ripetuta fino a tre volte. Non voleva che nei concerti entrassero persone che non conoscessero la musica, e non voleva che intervenissero le donne; e perchè, diceva, *esse non possunt star sille*. — Giacomo I di Scozia, nel 1457, era uno dei più valenti musicanti del suo tempo, e sapeva suonare quasi tutti gli istrumenti allora conosciuti. — Renato d'Angou, Re di Sicilia, fu nello stesso tempo musicante e pittore.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma serio in tre atti

FELICE ROMANI

LUIGI QUINTO

Musica del maestro cavaliere

ALBERTO MAZZUCATO

Pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8502 Cav. nell'Int., Vani rofi, per Basso Pr. 4 50
8503 Recitativo e Cavatina, *Al? quando in regno talamo*, per S. 4 —
8506 Recitativo e Duetto, *Io lo ridi... oh? chi non l'ama*, per due S. 5 —

8507 Recitativo e Duetto finale atto I, *Qual favella?* per S. e T. Fr. 5 —
8508 Coro ed Aria, *È di Lotario*, per Bar. 5 50
8509 Recitativo e Duetto, *La saprà, Vogli io svelarti*, per S. e Basso 2 50

8512 Romanza, *No, mai di Bianca all'ira*, per Baritone Fr. 1 50
8514 Coro, Recitativo ed Aria, *Prova mi dai, io sento*, per T. 5 —

GIRALDA

Melodramma comico in tre atti di Giorgio Giacchetti
MUSICA DEL MAESTRO

ANTONIO CAGNONI

8551 Sinfonia per Piano-forte solo Fr. 2 50
8553 Recitativo e Cavatina, *Che pensando a lui soltanto*, per S. 5 —
8554 Canzone, *Per donzella ricca e bella*, per Basso 2 —
8556 Recitativo e Romanza, *Dal di che amante e trepida*, per Tenore 1 50

8561 Recitativo ed Aria, *Fin tanto che da stupolo*, per Basso Fr. 5 —
8563 Recitativo e Duetto, *Cielo, qual voce*, per Soprano e Tenore 5 —
8571 Romanza, *Vaga fior, dove incanto*, per Baritone 1 50
8575 Scena ed Aria finale, *Sempre a te finché avrò vita*, per Soprano

Tregedia lirica in quattro atti

GAETANO MICCI

GIOVANNA DI CASTIGLIA

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

8402 Scena e Duetto, *Che disti... qual giuro!*, per S. e T. Fr. 2 75

8403 Recitativo e Cavatina, *O Filippo te sol-tanto*, per Soprano Fr. 4 50

8408 Atto II. Aria, *O in che mi fai lieto*, per Contralto Fr. 2 75
8418 Romanza estratta dal Terzetto per C.

Melodramma tragico

IN QUATTRO ATTI

LE NOZZE DI MESSINA

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

8454 Cavatina, *De' miei cari i doni e i rofi*, per T. Fr. 3 50
8458 Scena ed Aria, *D'esser tratta a me pareva* per S. 5 —

8460 Finale II. Scena e Cavatina, *Di vaga Donzella per B.* Fr. 3 50
8468 Serenata, *Nina bella avea un amante*, per Tenore 1 50

8470 Scena e Duetto, *Non vedi? la fiamma* per Soprano e Tenore Fr. 3 50
8471 Gran scena finale ultimo 3 50
8472 Romanza nell'Introduzione, *T'amo le dissi un dì*, per Tenore 1 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala**.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire annue 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 30 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'inserzione è di cent. 12 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 935 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Bultazzi ed in Firenze presso l'agente teatrale *Anna Ricci*. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — Articolo comunicato. — ULTIME NOTIZIE. — Neurologia. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARI-ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

(Continuazione. Vedi N. 10, 11, 13, 17, 19, 20, 32, 33, 34, 52).

XL

Giuseppe Zanoja.

SERMONI SULLE TRE DISPOSIZIONI TESTAMENTARIE.

La morte di un Notaio al quale

L'ampio usare
E i molti di pupilli assai ingoiato
E la pubblica fama avean condotto
Dal nulla avito al millonario onore

e che per testamento lasciò quasi tutto il suo ad uno dei più celebrati Stabilimenti di beneficenza che vanti la città nostra e l'Italia, fu l'occasione per cui il Zanoja sentì improvvisamente il bisogno di protestare in versi contro l'assurda fiducia di loro che, dopo aver passata una vita deturpata di mille colpe, credono di poterle espiare colle postume emende. E l'argomento non poteva essere nè più alto, nè più opportuno. Era del resto argomento antico e che già da molti era stato trattato; nessuno per altro aveva saputo condensare in un componimento poetico tanta potenza di ragioni e tanto aculeo di satira da correggere veramente gli uomini peccatori, se gli uomini peccatori fossero correggibili.

Le bellezze di primo ordine, onde è tutto quanto sparso questo componimento, ci comandano di riprodurlo a lunghi brani, perchè il lettore da essi, più che dal nostro commento, possa farsene una esatta idea.

Scrivi, o Notaio! pot' che fuso è in cielo
Ch'ogni uom che nasce abbia ad andar sott'terra,
Nè l'ora è nota del fatal tragitto,
Me tuttor sono testator recai -

Allor che l'anima dal solubil corpo
Sarà disgiunta, abbiala Dio!... Il mato
Indolente cadavere...
Fra cento lumi e i tanti lugubri
Sia portato alla tomba. Ad ogni altare
Si moltiplichi l'ostie; al mesto canto
Ogni anno si ripeta: al mio riposo
Un ministro si suori e il marmo inscritto
Sorga all'ara vicino e noti il nome
Di chi l'ha sottrasse all'utile telonio
O alla marra pesante, e fenne un prete.
Così vassi a salute, e così voglio. —
Me di facci nimico il noial patto
Non lega a sempre ugual moglie important,
Nè a domestica prole. A Lidia scrivi
Quarantamila d'ambiglia in pegno
E decimila alla sorella Clot.
Del resto eredi il Nosocomio sia
Onde perdono si conceda all'anima.

Così il poeta facendo parlare il testatore stesso, rapidissimamente accenna alla ragione di vita dell'uomo che pensò ad arricchire alle spalle del prossimo, e che delle ricchezze accumulate senza misura si valse a consolare la vita di silaritici conforti e di pagane lascivie, e che con tutto ciò, dispone i suoi averi in favore del Nosocomio.

Onde perdono si conceda all'anima.

quasi che un posto in paradiso potesse acaparrarsi con un contratto legale e bastasse a ciò il tabellionato del notaio. Se non che il poeta, il quale s'era proposto di mostrare che le ricchezze di cui uno può disporre, non debbono essere accumulate a solo vantaggio dei superstiti, e che, se non colpevole, è stolto pur quegli che passa la vita fra le privazioni e gli stenti, non occupato che di agguagliare oro ad oro per aspettare le ore estreme a dargli una destinazione che possa tornare utile altrui, delineò con tutta la potenza fisiologica, la vita appunto d'uno di tali originali, alla cui morte spesso romoreggia la pubblica fama per una eredità non attesa.

Macronio invece nella vuota casa
Fia solitaria che nell'alto Egitto
Visse alle donne ed ai Sartori ignoto.
I polverosi inonorati lari
Da tempo immemorabile rovesci
Giacean sul freddo focolar. Conviya
Quotidiano agli amici misurava
Tanto di cibo al consapevol ventre
Che al di venturo illamento stesse.
Se il crudo vero nelle lueghe sere

Gli briva le spalle e l'ugne timonde,
Appoggiavasi al muro in cui sorgeva
L'incessante cammino d'una esecola.
Non meno agli altri che a s'è stesso parco
A nulla dava e non aveva dante;
Che del maturo argento il pronto frutto
Nelle infallibili archie dei magnati
Mentre cresceva a lui negro e latito,
Dal domestico scrigno sempre essuto.
Al ladro in faccia e all'esaltor ridea.
Così visse Macronio, e agli ottant'anni
Lasciò le semiscolari vesti
Da matta goccia aspersa e i rosi lini
Al vecchio servo, e al Nosocomio erede
Due volte dicce centomila scrisse.

Una delle qualità più distinte dei Sermoni di Zanoja e per le quali è in tutto diverso dal Gozzi e superiore alla maggior parte dei Sermonisti, è la facoltà di passare dall'ironia, dall'epigramma piceante a dalla vena giocosa della quale è fornito in grado eminente, al tono più grave e più alto onde può essere capace la lirica. Udiamolo infatti quando, dopo aver dipinto il carattere dei due famosi usurai coi colori suggeriti dalla satira giocosa, prorompe contro l'avarizia e la perfida usura.

Oh se di Silge la tarlata barca
Regresso al pondo del raccolto indarno.
Auro insegua, l'osservata imago
Del postumo dator forse più riza
Penderebbe dai portici e dagli atrii
Alla languente umanità coccosol.
Chi non vorrebbe colla fida scorta
Del non ignoto al tartaro metallo
Tentar di Pinto la placabil moglie
Della selva Cumana ai doni avvezza?
O dividendo del frodato erario
Un'altra volta i conservati lucri
Render più miti Radamanto e Minos?
Ma laggiù la Giustizia non è merce
Nè può cambiarsi col bandito nummo.

Non se l'onda lustral tutta si versi
Sulla tua tomba e all'indigente legni
Quanto il doppio emisfero e miete e scava
Espiato sarai: è luiti l'ostia
Lorda dell'altri sogne, e la rapida
Invoco all'ara si ricorra e al tempio.
... Elblon, tu doni
Giò che ad Elblon di posseder non danno
Nè Bartolo, nè Giove, e allor rominci
Quando non sei, ad essere pietoso.
Ma a me che giova, cui furasti linquo
Col trafugato emulicchio il dritto
Al legittimo fondo e cui traesti

Stanco ed esangue alle corolle stanche,
Se dal corno napolitano appresi all'aria
La non dovuta medicina, mentre
Me spogliasti con l'aria di ingenua fama
Sia però poco a Ebbro, e per un grave
Su di lui pesi la sacra terra;
Già che d'immensa immensità ti rode
E di pubblici funi almen gli avanzi
Liberate concessi agli intestini
Del morbo piole.

Soggiunge però che questo generoso intenzioni era tempo di metterlo in atto quando

Fra l'idea ista e la crescente Cio
S'alternavano l'ore e i congegni baci,
O quando di aliti del popolare lamento
Le province avdute e non pasciati
Lacri battaglianti a lui festose
Imbandivano i leni ebbri conviti,
E lo lucido cane.

Ed ecco con che lirica veemenza, degna in tutto dell'autor de' Sepolcri, prorompe poi contro l'anica e sempre viva corruzione.

Ma non è nuovo al mondo il tuo costume
Che la pietà stupida al latrocínio
E all'orgoglio potente la compagna.

E accennando alle Storie ed ai Costumi del Medio Evo, Sponzo, esclama:

Spesso vedemmo l'occidente stanco
Dell'atroce pugnale e dal veleno;
E spesso fra i pugnali ancora immersi
Ne' domestici seni, e i fetti caldi
Da non cessare infamia, tonitruo chiese
A rimedio dell'anima, o fonder cello
Coll'oro estorto alla città soggetta,
E agli invasi violati, ove abitasse
Da lutto bosco il monaco chiamato
A salmeggiare sugli effluvi avelli
D'illuminato cenere castelli.

(Continua).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Giovedì sera gli amatori del teatro ebbero a deplorare un avvenimento quasi fenomenale a Milano: la chiusura di tutti i teatri piccoli e grandi, di prosa e di musica; tranne quello del Circo Bellini, se si vuole ammettere che esso si trovi propriamente in Milano. Il Circo d'ora viene a la bandiera di questo teatro, e vincerà senza dubbio se potrà durare. — Il progetto d'opera per teatro Carcano sorto con grandi speranze e vivente, poi sotto un'altra volta, sembra finalmente disegnatosi davvero. Vedremo se sarà annoiata a una morte in tutte le regole. — Il nuovo teatro Santa Radegonda si riapre definitivamente. La Società dei Filarmonici della Scala ne ha già dato l'annuncio al pubblico, dal quale essa si ripromette il medesimo incoraggiamento di cui già fu fu l'orgoglio in altra occasione. Per sollecitare lo spettacolo, le rappresentazioni avranno principio con la *Sommambula*, della quale sarà protagonista la gentile prima donna Angèle-Fortini. — C'è anche qualche vaga parola sulla possibilità che il teatro Re possa essere aperto a spettacolo d'opera, e persino che s'abbia a trasportare in esso l'intera compagnia del Circo Bellini. Ma nulla ancora possiamo dire di positivo in proposito. Ciò che ci è dato di positivamente affermare, è l'arrivo a Milano di una nuova prima donna constantinopolitana e di un'altra prima donna contralto, polacca. Se poniamo mente al numero stragrande degli artisti, la fiore o in germoglio, francesi, inglesi, russi, polacchi, tedeschi, spagnoli che si trovano a Milano, e da credere che fra non molto le scene italiane diventeranno altrettante torri di Babele. Una morte ha già fatto parlare

di sé, ora avremo anche una prima donna turca, la quale ci vien data essere fornita di bellissima voce ed educata all'arte del canto da un distinto maestro italiano a Constantinopoli.

La *Gazzetta dei Teatri* si lagna con noi per aver dato luogo nella colonna del nostro giornale ad un articolo pubblicato dall'*Omnibus* di Napoli sulla compagnia formata pel teatro Carcano di Palermo dall'appaltatore G. B. Verger. Ma la *Gazzetta dei Teatri*, che per antica esperienza conosce la tortura alla quale siamo posti tanto di avventi nel giornalismo, non avrebbe dovuto fare gran caso. Ad ogni modo ci affrettiamo a dichiarare di non averlo fatto per alcun sentimento ostile verso di essa, e crediamo bastasse a provarglielo le poche parole che abbiamo fatto precedere all'articolo stesso. In quanto poi all'invito che essa ci fa di esporre franca e schietta la nostra opinione; noi, senza toccare per nulla la questione del maggiore o minor merito degli artisti formanti la compagnia del signor Verger, ci limiteremo a dire, che le parole dubbie della *Gazzetta dei Teatri* intorno alla poca soddisfazione della Sovrintendenza teatrale di Palermo per la compagnia del signor Verger, ed all'incaricato spedito da essa a Milano per la scritturazione d'altri artisti, non erano tali da doverci indurre a così sinistramente, come fece l'anonimo articulista, il quale per la stessa stessa che mostra avere del signor Verger, non avrebbe dovuto nemmeno supporre che lo si volesse accusare quasi di frode, volendo tutto insinuare per sé, nulla o poco spendendo al servizio di quel teatro. Del resto la risposta della *Gazzetta dei Teatri* basta, ci sembra, a decidere la questione, senza aggiungere sillaba del nostro.

Venezia. Al teatro S. Benedetto si daranno varie rappresentazioni d'opera nell'estate imminente: a tale scopo vi si richiederà l'intera compagnia che nel teatro spirato giugno cantava sulle scene di Treviso; cioè la prima donna d'ora, il tenore Ferrari, il baritone Morilli e il basso Morandi.

Padova. La sera del 26 prossimo passato giugno, comparso su quelle scene il *Rigoletto* di Verdi. N'era protagonista il baritone Ronchi che deve andare fuori non poco se in vari brani dell'opera venne applaudito e come cantante e come attore, trattandosi di un pubblico che per la maggior parte aveva udito sotto le spoglie medesime il Coletti in spacciatamente il Varosi, per cui quella parte venne creata. I primi onori però della sera furono per il Mirate: per cui fu scritta a Venezia in origine la parte del Buco. La parte di Gilda non si addice affatto alla Gazzaniga. L'opera in generale lasciò freddo il pubblico, che accorse non in gran folla la prima sera, e lasciò nelle seguenti quasi deserto il teatro. Neppure il quarto atto, per solito il meglio fortunato dell'opera, ottenne accoglienze troppo favorevoli. La seconda recita fu più burrascosa con certi siluri più o meno acuti, forse per inseguire ai cori, che sostennero sì male la parte del vento, ad imitarlo meglio un'altra volta. La terza recita disse essere stata fatta il cielo più sereno, ma la notizia non ci venne proprio dall'osservatorio astronomico. Si sono riprodotti gli *Orati* a Carozzi. Pare che il Mirate si sia rifiutato di cantare la parte di Pollicione nella *Norma*, e infatti quella parte non è affatto adatta a' suoi mezzi vocali. Ma perché la Gazzaniga non ha fatto lo stesso del *Manzoni*? Essa è artista dotata di tanta intelligenza che potrebbe facilmente pigliarsi ad interpretare coll'effetto medesimo qualunque drammatico personaggio; ma, per quanto si è visto nell'arte, non potrà mai sostenere con il nostro medesimo corte lesseure di canto, affatto contrario a' suoi mezzi vocali. Si attende in breve la nuova opera del giovane maestro Achille Galli, intitolata *Il Duca di Fola*.

Forlì. Il *Palazzo* di Donizetti, proiettato su quelle scene agli ultimi giorni del giugno passato, ottenne quell'esito di entusiasmo che non può mancare mai a questo capolavoro del grande compositore. La Gruz

ti e il tenore Solieri, gareggiarono di bravura e d'impeto onde far risplendere in tutta la loro luce le molte e peregrine bellezze onde va cosparsa quest'opera. Il magnifico duetto del terzo atto fu per essi una festa continua, come pure il duello secondo, in cui il pubblico si lasciò trasportare ad un vero entusiasmo. Oltre questi due pezzi furono applauditissime le cavatine della Gruz e del Crivelli nel primo atto, e la romanza del Solieri nel secondo. Il Crivelli ed il Lanzoni (Gallisteno) contribuirono non poco al trionfale successo di quest'opera.

Genova. Teatro Carlo Felice. (Nostra corrispondenza). Brillante e festoso fu la serata di ieri al Carlo Felice destinata a beneficio della prima donna assoluta signora Gariboldi-Bassi per la varietà e scelta dei pezzi musicali e per l'ottima esecuzione di essi quanto per il numero concorso di spettatori. La Gariboldi, Malvezzi, Guicciardi e Didot nella parte vocale gareggiarono d'impeto, così pure l'orchestra eseguendo le sinfonie del *Guglielmo Tell* e della *Semiramide*, e la leggenda *Marmi e Lorenzini* in due pezzi caratteristici, uno de' quali, lo *Spagnuolo*, lo fu forza replicare. I pezzi vocali furono tutti, quale più quale meno applauditi a particolarmente la cavatina del *Murillo* che Guicciardi cantò, assai bene, il duetto nella stessa opera eseguita dal Guicciardi e dal Didot, ed il terzo atto della *Luis Miller* che dalla Gariboldi, dal Malvezzi e dal Guicciardi venne come si solito eseguito egregiamente. I pezzi che lasciarono desiderio di più della esecuzione, sono il duetto della *Limba* e quello della *Semiramide*, nel quale il Didot non seppe trar gran partito dell'espressione drammatica della parola, della musica e della situazione. Consigliamo pertanto il signor Didot, il quale ha avuto dalla natura tanti doni per riuscire eccellente artista cantante, a porre più studio ed immolarsi maggiormente all'espressione ed accento della parola, senza di che l'effetto drammatico rimane abbatto a moneta. Siamo con lui così severi, appunto per la grande stima che gli portiamo. I maggiori ed unanimi applausi della serata furono all'orchestra diretta egregiamente dal signor Mariani, prezioso acquisto che il Municipio con recente deliberazione assicurò al nostro teatro. La sintonia del *Guglielmo Tell* della quale il pubblico richiede la replica, produsse un effetto straordinario per l'unione, il brío e la squisitezza del colorito; se non che il parte troppo precipitato l'ultimo tempo a la stretta. Nessuna osservazione è possibile se non che di somma lode per signor Mariani e per l'orchestra sull'esecuzione della sintonia della *Semiramide*, che si può asserire senza tema di errare sia stata perfetta, e quale difficilmente si può ottenere da altra orchestra, anche tra le più distinte. Oggi (30 giugno) ha luogo l'ultima recita della stagione col *Roberto il Diavolo* che, come pronostici, fu l'opera prediletta e avrebbe sempre più nel pubblico favore. — Succede ora allo spettacolo d'opera la Compagnia Reale per un corso di recite di prosa. — Al teatro diurno la compagnia Domeniconi piace e fa buoni interessi.

Nella Metropolitana di San Lorenzo si celebrano oggi le esequie del defunto maestro Piacido Mandel, e si eseguirà la messa da morto, che egli compose ed internò il desiderio che in simile occasione si avesse ad eseguire. La Società Filarmonica, il Corpo dei Professori e degli artisti che attualmente sono al Carlo Felice i cori e non pochi dilettanti, vi presero parte. Sul motivo della composizione possa esservi essere favore tale, da potersi giudicare della somma erudizione e maestria di questo dotto compositore, la cui perdita fu un vero danno irreparabile per l'arte musicale.

Spazio. È partita per quella città la compagnia di canto destinata a prodursi su quelle scene nella imminente stagione. Essa è composta della prima donna assoluta Bellocchio, del tenore Palmieri, del baritone Gianni e del basso profondo Bremond. Si daranno *I Masnadieri*, poi la *Lucia*.

Faenza. L'apertura di quel restaurato teatro si lascerà giorni sono col *Macbeth* di Verdi. N'erano esecutori la prima donna Katinka Evers, il baritone Corsi, il basso Ferlotti e il basso profondo Cesare Nanni. L'esito non poteva essere più fortunato, specialmente per merito dell'Evers e del Corsi. L'Evers applaudita all'entusiasmo nella sua cavatina, che le fruttò ben quattro chiamate al proscenio, si mostrò attenta e cantante del pari distinta nel duetto del primo atto col bravo Corsi, dopo il quale ebbero entrambi l'onore di tre chiamate al proscenio. Nel secondo atto l'Evers fu festeggiatissima nel brindisi, e nel terzo interpretò da vera artista la grande scena del *Macbeth*. Il da vero artista sostiene pure tutta la sua difficile e faticosa parte il baritone Corsi. Dalla sua aria del terzo atto esso trasse un effetto non ordinario ed ebbe tre volte l'onore del proscenio. Il basso Nanni nella sua romanza e il tenore Ferlotti nella sua aria del quarto atto, andarono per loro di applausi, e contribuirono non poco al buon successo dell'opera. I puri fecero bene, e benissimo l'impresa de' fratelli Marzi che allestì lo spettacolo con tutto il decoro e col lusso d'una capitale.

Ferrara. Il *Grigorio* e la *Comedia* dei fratelli Ricci, interpretati dalla Giovanelli-Bassi, dallo Zucchini, dal Sansoni e dal Mosconi, continuano ad essere prodotti su quelle scene per varie sere, senza però far molta lusinga all'impresa. A proposito di ciò, leggasi nella *Gazzetta di Ferrara*: «Il buffo Zucchini e gli artisti Sansoni e Mosconi sono sempre applauditi prodigialmente nel terzetto dell'atto terzo dell'opera *Grigorio* e la *Comedia*, che sta per toccare ormai la metà delle promesse produzioni. Una cosa rimane però vera, ed è che il pubblico conviene discretamente al teatro in ciascuna sera, il perché gli spettacoli, che s'incassano non ripropongono ai professori d'orchestra e artisti un troppo felice pargello, che corrisponde alle cifre elevate che formano la parte passiva dell'impresa. Noi auguriamo ad essi il perfetto adempimento de' concepiti desideri, tanto più che non mancano di avare il trattamento talvolta con pezzi intermisti. E qui cade in argomento l'accennare come il baritone ferrarese Angelo Corazzari alzi avventi prodotto con un'aria dell'*Ernani* ed altre dell'*Idra*. Gli spettatori lo incoraggiarono con liberali applausi, perché appresero in lui un simpatico timbro di voce, una bastante estensione, una buona modulazione ed una sciolta di tanto ragionata e senza esagerazione. Lo studio di quella che chiamano perfezione di individuali tutti che all'arte e alle scienze intendano, e noi speriamo che non essendo il Corazzari a questo sborlo, potrà intraprendere una onorata carriera, che noi preghiamo colga del più felice successo.

Ravenna. La *Lucia* ottenne da ultimo su quelle scene il più brillante successo. I primi onori della rappresentazione furono per la Scotta, pel tenore Marco Viani, il Viani si mostrò in quest'opera, tanto attore intelligente e abilissimo, quanto cantante d'ottima scuola. Sebbene egli nella precedente opera, abbia sempre incontrato il generale favore, pure non può mostrarsi in tutta sua luce, perché non adatta affatto a' suoi mezzi. Nella *Lucia*, in cui il carattere appassionato del personaggio; il genere di canto, e la tessitura della parte, si adattano mirabilmente al suo sentire e ai suoi mezzi vocali; nella *Lucia* egli ha superato ogni aspettazione ed ebbe esito veramente luminoso. Gli Viani disse gli applausi e l'entusiasmo del pubblico l'egregia Scotta, che specialmente nella sua aria finale, fu artista degna di tutta lode ed ebbe applausi d'entusiasmo. Il Pizzigalli ebbe pure lieto successo nella parte d'Anthon, e contribuì molto all'effetto dell'azione.

Napoli. *Piedigralia*, opera buffa in quattro atti del maestro Luigi Ricci, rappresentata a quel teatro Nuovo la sera del 25 giugno. Ecco quanto ci si scrive sull'esito e sul merito di quest'opera. Il maestro Luigi Ricci ha voluto far presente alla sua patria di

una musica nazionale, e noi dobbiamo esser tenuti del gentile pensiero all'autore della *Chloria di Rosamberg*. Ma egli forse non prevedeva le immense difficoltà cui andava incontro trattando questa genere, ed infatti ne è avvenuto che quando ha scritto da sé ha scritto dei bellissimi pezzi, e quando ha voluto seguire le censure popolari, che si legano al titolo dell'opera, è riuscito inferiore al soggetto e ci ha offerti canti piuttosto monotoni e privi di colorito. Dobbiamo pur dirlo; quella potente stoffa che fonde nel cangiamento dell'infinita fantasia le spesse cantilene di un paese per farle risorgere belle, vive, luminose ed eterne; quel lavoro che trasforma, come sotto la bacchetta di un prestigiatore, i lugubri e monchi canti popolari in creazioni che rimangono monumenti della musica nazionale, è questa volta mancato in molta parte al maestro Ricci. Marziano volte è avvenuto che lo spirito del canto nostro popolare si sia speso alle sue ispirazioni particolari: nei non abbiamo notato che le due soli pezzi, cioè nella stretta del quartetto fra i quattro buffi, e nella tarantella del terzo atto, la quale per altro è stranissima un po' troppo fengorosamente. Gli altri pezzi applauditi sono stati un coro di donne al secondo atto, ed un quartetto nell'atto stesso: entrambi bellissimi per verità, ma non caratteristici come i precedenti. Abbiamo pure notato una canzone nel terzo atto in cui una donna, che ha qualche bello momento, ma nulla più. L'altro difetto di quest'opera è la lunghezza soverchia; difetto al quale si è opportunamente provveduto la seconda sera. E nel genere di queste musiche di dover essere precise e spiccate, forse si può senza lusingheggiare, altrimenti il concetto si stempera e il colorito si sbiadisce, e perde: ma ciò non può essere che il frutto dell'ispirazione e non già quello del solo lavoro. L'ispirazione vede giusto, come quella che è piazzata in alto: quando essa manca, difficilmente si può avere una norma esatta e sicura. Il soggetto del libro è, come abbiamo detto, la festa di Piedigralia. Il poeta, signor d'Armonia, ha fatto in essa le cose strane e qualche volta felicemente: ma noi avremo desiderato qualche cosa di più breve e più comoda. Il fatto avrebbe potuto ridursi a proporzioni più regolari, e ci avrebbe guadagnato anche il maestro: invece esso si perde in lunghe e ripetizioni. L'esecuzione non ha lasciato nel suo complesso, molti desideri; quasi tutta la compagnia vi ha contribuito, ed ognuno ha fatto la sua parte con impegno. A Grandillo, che l'impresa fa cantare da basso, da baritone o da tenore, e che ormai ha disimpegnato tutte le parti (tranne quella di donna), non rimaneva che ballare, e vi si è pensato questa volta. E Grandillo si è fatto applaudire anche ballando la tarantella. Le scene sono bellissime e degne del Veneto.

Riceviamo altre notizie sull'esito della nuova opera del maestro Luigi Ricci e tutte conformi a quelle che ci dà il nostro corrispondente, per non dire anzi men liete. L'opera in generale non piace, ed alcuni pezzi furono disapprovati, in modo da provocare l'arresto di alcune persone. La seconda sera si accendeva l'opera di un'ora e più; ma, nulladimeno, rimase ancora troppa lunga.

Mariella. Vogliamo dalla *France Musicale* il seguente cenno: «La Compagnia Italiana scritturata per l'estiva stagione ha data la sua prima rappresentazione. Neppure venne eseguito disastrosamente un affollato pubblico; ciascuno si affrettò a pagare un tributo di riconoscenza al nuovo ed intelligente direttore Provini, di cui si sanno dopo tanto tempo apprezzare le artistiche doti. La musica di Verdi trovò degli intelligenti interpreti nei diversi cantanti che la eseguirono. Si è anzi tutto notata la voce di primo soprano della signora Finelli-Bacchi, e quella del primo baritone Coliva, che ha cantato, con buon metodo e con intelligenza la parte del protagonista. Si attende il *Barbiera*, in cui compariranno il Lucchesi e Vincenzo Galli, artisti di merito.

— Suppliamo che da Siviglia arrivava la quella città,

sotto alcuni giorni, la prima donna assoluta Luigia Bianchi, diretta per l'Italia dove sarà quanto prima.

Garbisa. L'impresa di questo teatro venne disastrosamente per la prossima stagione di settembre all'appaltatore teatrale signor Alessandro Rotti, il quale vi condurrà la compagnia medesima che ora è in via di Maunier di Trieste e che egli ha riformata ai propri stipendi attesa il lieto successo da essa ivi ottenuto.

Odessa. La *Lucia* ebbe da ultimo bellissimo successo su quelle scene italiane. N'era protagonista la Rosoglio che anche in quest'opera si mostrò cantante dei modi più squisiti ed ebbe i più manifesti segni del generale favore. Sebastiano Ronconi fu un Antonio impareggiabile. Il Naudia ebbe pure applausi ad ogni suo pezzo, e la Brezari fu un Pierotto lodato. Lo Schoggi non era forse al suo posto nella parte del Marchese, tuttavia ebbe applausi e meriti suoi, e degni di un artista su pari.

Nova York. Leggiamo in quel giornale vari cenzi di lode sul giovane e distinto pianista Alfredo Joli, il quale nel suo viaggio in America diede molti concerti con buon lieto successo. Suonò a Boston, a Filadelfia, a Baltimora, e da ultimo a Nuova-York col violinista Ole-Bull, olandese. Corre voce che questi due distinti artisti si sieno uniti allo scopo di intraprendere una peregrinazione artistica per gli Stati Uniti, e per il restante dell'America Settentrionale ed al Messico.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. L'impresa dei nostri Regi Teatri ha scritturato per la prossima stagione di autunno col mezzo dell'agenzia teatrale esclusiva del signor Alberto Torri, il primo tenore assoluto Emanuele Carlini, che da ultimo ebbe a Budapest le più liete accoglienze.

Torino. Compagnia di canto formata per quel teatro Gerbino nella stagione d'estate corrente. Opera. Prima donna assoluta Carlotta Marzali; comprimaria Lauretta Karichetta; primo tenore assoluto Golia Giuseppe; primo baritone assoluto G. R. Righini; primo basso comico assoluto Carlo Camilleggio; basso in genere Francesco Rodazzi; alto primo basso Francesco Botagna. Basso Compositore e primo basso Salvatore Paradisi; coppia danzante Rosalia Lufini e L. Tuzza; prima donna Angiolina Fioretti; primi mimi Alfonso Duse, Gaetano Franchini e Giuseppe Savano. Piccoli che abbia a prodursi una nuova sua opera il maestro Francesco Lavini.

Trieste. Fu scritturato a quel grande teatro per la prossima stagione di autunno, il primo tenore Antonio Agresti che ebbe lieto successo sulle scene dei regi teatri di Napoli, e da ultimo su quelle di Malta.

Operto. L'egregio primo baritone assoluto Carlo Martorelli fu scritturato per quel teatro italiano con contratto di otto mesi, cominciando dalla metà del prossimo venturo ottobre.

Jassy. L'appaltatore teatrale signor Del-Mary ha scritturato per quelle scene italiane, per la stagione di autunno e carnevale 1852-53 fino all'aprile 1853, la prima donna assoluta di merito distinto, Luigia Vascetti, che nell'imminente stagione canterà al teatro di Piacenza.

Constantinopoli. L'agenzia teatrale Lombard-Veneta del signor Alberto Torri, scritturò per ordine e conto degli appaltatori fratelli Nanni, per la prossima stagione di autunno e carnevale, la prima donna assoluta Fauny Giordana, che da ultimo ebbe a Torino successo di tanta fortuna.

ARTISTI DISPONIBILI

Luigia Schieroni. prima donna contralto assoluta, è di ritorno da Torino ed è lieto accogliere: essa è libera d'ingegni per le stagioni prossime venture.

Carlotta Lorenzetti. prima donna assoluta, ed **Emmanuele Carlini.** primo tenore assoluto, terminati col primo del venturo dicembre i loro impegni coll'impresa dei regi teatri di Milano, sono a disposizione delle imprese delle stagioni avvenire.

Enrico Colzani e **Enrico Parini.** esimi primi tenori assoluti che nei primari teatri stranieri e specialmente in quelli di Londra e Parigi, ottennero tanti luminosi successi, saranno entrambi quanto prima a Milano, pronti ad accettare quegli onorevoli impegni che potessero esser loro offerti per le venturo stagioni.

Luca Praticò, primo baritone assoluto, di distinto merito che sulla scena di Opera, di Lisbona, di Cadice e di Siviglia cantò con pieno tempo, e con tanto di gloria, nel giorno prossimo passato i propri impegni coll'impresario di Siviglia, si recerà in Milano disposto a stringere nuovi contratti.

Alberto Bozzetti, primo tenore assoluto che percorse con pieno vari teatri principali di Italia che dell'estero, è in Milano a disposizione delle imprese per lo stagione prossima ventura.

Luigi Walter, primo baritone assoluto, reduce da Torino, ove cantò con pieno a quel teatro Nazionale, è in Milano a disposizione delle imprese.

Francesco Lucchi, primo baritone assoluto che cantò con pieno in vari teatri, è in Milano a disposizione delle imprese.

Giuseppe Musiani, primo tenore assoluto, che nello scorso anno ebbe sì pieno accoglienza al grande teatro alla Scala, terminò il proprio impegno coll'impresa di Bergamo col 15 settembre, e a disposizione delle imprese sino a tutto il successivo novembre.

Articolo Comunicato.

Il dopo pranzo di Domenica, 27 prossimo passato giugno, si trovava raccolta in casa della signora Guérini una scelta adunanza per assistere ad un brillante trattenimento.

La banda musicale, composta da giovani dilettanti, sotto la direzione del professore di corno signor Giuseppe Rosari, disposta in circo nel grazioso giardino, suonando con accurata diligenza vari pezzi concertati, faceva attendere l'imbuto del giorno. Soprattutto la sera si passò nelle sale terrene, ove si diede principio ai concerti vocali e strumentali, diretti dal bravo maestro signor Scipione Bonafont. I prezzi che ottennero videro l'attenzione e gli applausi degli invitati, furono il diletto nella *Vestale* cantata assai lodatamente dal bravo dilettante signor Pio Devoto (tenore) e G. Ley (baritono), la cavatina della *Leonor* eseguita con rara maestria e precisione dalla signora Virginia Fontana, pure dilettante, ed il difficile duetto della *Leonor* per basso-comico e soprano tra la suddetta ed il signor Ascani. Rispetto alla signora Fontana diremo che all'avvenuta figura unisce i necessari requisiti al più fortunato successo: voce di vero soprano, dolce e robusta ad un punto e sempre intesa, bellissima accentazione, e buon metodo di canto. Ne sia merito al degno di lei maestro signor Bonafont, che anche in quest'occasione ci porse prova

dell'eccellente sua scuola, lode alla giovane allieva che col aver saputo appropriatamente dell'avuta istruzione non seppe ammettere la bella luna del suo maestro. Quanto al signor Ascani che volle abbandonare troppo presto il teatro, noi lo avvisiamo di grave torto verso l'arte musicale, poiché fornito di potente ed armoniosa voce, e perfezionato nel canto, avrebbe potuto primeggiare tra i bassi della giornata. Il signor Achille Marzocchi, onore del nostro Liceo Musicale, col fido gustare col suo violino il *Corvone* di Venezia, ed una fra le più ardite fantasie di Alard che, e per la condotta, e l'effetto, ognor crescente in dominanza, può meritamente collocarsi fra i capi lavori dell'arte musicale. In ambedue queste composizioni il illustre giovinetto mostrò superiorità ad ogni encomio, ed abbondantemente fornì di artistiche cognizioni. La sicurezza del suo archetto, la precisione colla quale sa superare i passi più ardui, e le varie gradazioni di colorito da lui squisitamente trattate, mostrano di qual profondo sentire egli sia dotato; ed anzi noi lo vorremmo qualche volta un po' meno animato che riuscirebbe ancor più bello nelle intonazioni. Anche il signor Torriani ci ha con un *Nocturno* per fagotto di sua composizione, ove poté far pompa della solita sua perizia nel trattare quel difficile strumento. Emerse pure la brava dilettante signora Moretti-Tagliana, cantando con molto merito la cavatina del *Palafio*.

Dava fine alla serata il terzetto dell'*Erani* ove gareggiarono il basso Bianchi, il tenore Pio Devoto, e specialmente la signora Fontana, che spiegò tutta la ricchezza della melodiosa e simpatica sua voce.

G. MARTINAZZI.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Domenica, come abbiamo annunciato, avrà luogo lo straordinario spettacolo offerto dalla compagnia Chiselli e Dumas al grande Auditorio dell'Arena alla Piazza d'armi. Il trattenimento sarà variato ed offrirà maggiore attrattiva per le diverse gare alle quali sono ammessi anche cavalli estranei alla compagnia. La corsa dei Fantini a cavallo avrà due premi, il primo di lire 300, il secondo di lire 200; quella dei Romani, composta da quattro artisti della compagnia sopra due cavalli castani, avrà due premi: il primo d'uno sperone d'argento, il secondo di una bandiera; quella delle cinque Amazzoni, avrà

per primo premio un bracciale d'oro, per secondo un bouquet. La corsa delle bighe coi cavalli della compagnia ed esteri, avrà un solo premio di lire 500. Se a causa del cattivo tempo, lo spettacolo non potesse aver luogo, sarà esso trasferito al primo giorno di bel tempo.

Trovasi in Milano il rinomato flautista Ricciardi, che speriamo vorrà offrirci una prova della sua rara abilità con qualche prossimo concerto.

Sono per giunte in Milano reduci da Genova, le prime donne assolute Rosalia Gariboldi-Bassi e Marcella Lotti.

Si sta combinando uno straordinario concerto nelle sale dello Stabilimento del Bagno di Diana, al quale prenderanno parte principale gli esimi artisti Giuseppe Rathoni, Adolfo Panagalli e Bernardo Ferrara. Dicesi che in tale occasione il locale modesto abbia ad essere, per cura del chiarissimo fisico Durini, illuminato con la luce elettrica.

Treviso. Teatro: Mauroner, *Il Barbiere di Sigi*. Giovedì 27 giugno, ieri sera, prima rappresentazione del *Barbiere di Sigi*, all'opera in questo teatro un concerto di gente numerosissima, come al solito. Ci duole dover dire che l'esito fu conforme all'aspettativa, mentre pur troppo sempre avverasi che per quel capo lavoro dell'immortale Rossini ormai mancano gli artisti: questa verità, ci si palesa, l'altro ieri più che mai, ed infatti il pubblico rimase freddo, e lasciò il teatro poco soddisfatto. Ad ogni modo però rivolgeremo qualche parola di lode alla signora Adele Ruggero, la quale disimpegnò abbastanza bene la sua parte, onde più volte fu applaudita. — Dopo domani si torna alla Norma. (Diar.)

La pittura ha a deplorare in questi giorni una gravissima perdita, per l'avvenuta morte di Carlo Bruloff, autore del tanto decantato: *Ultimo giorno di Pompei*. Egli morì a Manziano, quaranta miglia lontano da Roma in casa Tiltoni, ove gli prestarono tutti i soccorsi della più istesa amichezza ed ammirazione per sì grand'uomo, egli erasi recato per la cura dei bagai così detti di Asigliano. Il ventisei del passato giugno, i molti suoi amici, e tutti gli artisti russi ed italiani dimoranti in Roma, gli rendevano al Cimitero de' Protestanti presso Testaccio, le ultime testimonianze del loro affetto e dell'alta loro stima.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annue 24 all'anno, di Aust. lire 24 per tutto l'anno. Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. * di Aust. lire 40 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 72.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. * di Aust. lire 40 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 72.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 552 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giacomo Bazzani ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Bacci. Nelle altre città ed all'estero al rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

CARLO BRULOFF. — TEATRI E NOTIZIE DI VERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DI SPONTILLI. — ULTIME NOTIZIE. — ALL'OMBRA di Napoli. — Avviso musicale. — VARIETÀ. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

CARLO BRULOFF

Bruloff non è ora più che un gran nome, così ci scriveva annunciandoci la sua morte un giovane artista che ha l'ingegno forte come ha il cuore caldo e generoso. Egli lasciò il suo logoro corpo alla *Mansiana*, piccola terra sul lago di Bracciano, — fategli onore ricordandolo. — E a noi italiani spetta davvero il debito di onorarlo e di ricordarlo, perché l'amore che il grande pittore portava a questa terra delle arti e dell'ispirazione, fu sempre così fido che noi dobbiamo quasi considerarlo come uno dei nostri. Carlo Bruloff cominciò la sua carriera artistica a Roma, la patria universale delle arti; pensò, studiò e condusse a fine il suo capolavoro, ispirandosi dalle ruine stesse d'Ereolano e di Pompei. Venuto a Milano, fervido ancora di gioventù, vi trovò ammirazione pronta e la più gentile ospitalità, cosa di cui egli si lodava ogni qualvolta parlasse di questa città nostra e degli amici numerosi e caldissimi che vi trovò, e di un uomo segnatamente, che già ricco e splendido, dovette poi assaggiare la sventura e morire di crepacuore lasciando la famiglia povera. Circostanza che noi vogliamo ricordare perché per essa noi ci sentiamo legati a Bruloff di un affetto profondo come quello di famiglia, e perché all'ammirazione per il suo ingegno, noi dobbiamo unire la gratitudine per l'animo suo memore e pietoso. Che allorché gli fu mandata a Pietroburgo, dove allora si trovava, la notizia della sventura e della morte del banchiere lombardo, che prima lo aveva accolto ed onorato, e della povertà in cui si trovava la famiglia

di lui, egli con tutta sollecitudine scrisse a Milano perché le si facesse dono del quadro *L'Ines de Castro*, che fu poi venduto per diciottomila franchi.

Quest'uomo come aveva grandissima e quasi sterminata l'intelligenza, così non aveva misura nelle sue affezioni e nelle sue simpatie e medesimamente nei suoi disprezzi, i quali erano così tenaci e implacabili, che si assicurarono una moltitudine abbastanza fitta di nemici, i quali non gli perdonarono mai l'ingegno ed esagerarono i suoi vizii e fecero lavorare la calunnia di punta e di taglio, sempre indarno però, perché esso era talmente imperturbato, da non rimanere né offeso, né vinto da nessuno. Bensì egli rimase vinto e percosso dalla propria forza medesima, che aveva sortito un ingegno così potente e procelloso e passioni così veementi e quell'interminabile inquietudine di un'intelligenza che non riposa mai e di un cuore non mai soddisfatto, che finirono a logorare e a demolire un corpo che la natura pareva aver fatto per un atleta. Ma sebbene ci sia morto in età ancor fresca, in quella almeno in cui molti altri sogliono continuare la loro vita di produzione, visse però abbastanza per aver fondato potentemente il moderno periodo dell'arte, e per aver innestato questo germoglio tutto italiano nel ceppo slavo, e per aver saputo coll'esempio e col consiglio incoraggiare qualcuno dei nostri ingegni e sospingerlo a far quello che forse senza di lui non avrebbe mai fatto. Noi possiamo citare tra gli altri il milanese Carlo Arienti, ora professore nell'Accademia Albertina di Torino, pittore poco noto agli stessi suoi concittadini e peggio stimato da coloro che fanno dell'arte quel che altri farebbe di un vestito, ma uomo di eletto ingegno ed autore di pochi ma ottimi dipinti, dove appare che la mente ha pensato e il cuore ha sentito e la mano non ha fatto che obbedire. Questo Arienti dunque ci confessava ingenuamente che la venuta di Bruloff a Milano fu per lui come la rivelazione di una regione ignota, della quale tuttavia sospettava l'esistenza senza mai averla potuta scoprire. E il Bruloff che disprezzava e condannava alla spiccia quando non c'era a far altro, fu così cortese d'incoraggiamento e di lodi con lui, che si può dire che *La Congiura de' Pazzi*, uno dei più bei quadri che sieno

usciti da pennello italiano in questi ultimi vent'anni, sia stato fatto sotto la sua ispirazione.

Però noi crediamo che se Bruloff si fosse fermato nella città nostra più che non ha fatto, le arti avrebbero presa una via molto più grande e più alta; e taluni dei nostri giovani, a cui non si può negare l'ingegno e un'invidiabile attitudine, avrebbero fatto servire la mano alle grandi e feconde manifestazioni del pensiero più che alle sterili riproduzioni di un gretto naturalismo. Del resto la città nostra, o diremo meglio, chi ha il debito di vegliare alla migliore prosperità delle nostre arti, non volle nemmeno conservare di questo grand'uomo qualche opera che rimanesse a studio della gioventù milanese. E il quadro dell'*Ines de Castro*, che fu una delle più stupende opere che sia mai comparsa all'Esposizione di Brera, fu abbandonato in mano altrui per molti e molti anni, e anche quando il suo autore lo aveva dedicato a beneficiare la famiglia dell'amico da cui era stato accolto ospitalmente; non ci si badò più che tanto, e si crollò la testa quando se ne domandava un prezzo che uno straniero volle raddoppiare; e indifferentissimamente lo si lasciò poi uscire dal nostro paese ad attestare la nostra colpevole trascuratezza a chi s'era pur fatto altro concetto di noi. Men male per altro, che qualcosa ci rimane del grand'uomo. E i ritratti di quella famiglia stessa che Bruloff contraccambiò di gentile ricompensa e che a lui erano stati allogati quand'essa viveva nella più felice agiatezza, stanno ancora in mezzo a noi, perché un privato pensò coi propri danari di espiare l'ineuria dell'Accademia che li rifiutò costantemente.

Ma quest'uomo, che forse tra i contemporanei fu quegli che sortì il più eminente ingegno artistico, ora non è più, e solo a ricordarlo in perpetuo ci rimangono le sue opere, non molto numerose ma tutte stupende e dalle quali tuttavia appare manifestamente che esso vedeva innanzi a sé una via ancora più ampia e sublime e che l'avrebbe percorsa tuttaquanta se la salute non lo avesse abbandonato così presto. E i Milanesi hanno avuto la fortuna di ammirarlo lungamente nell'*Ines de Castro* e nell'*Ultimo giorno di Pompei*, vero poema dipinto che

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

MELODRAMMA

P. M. PRAVE

IL CORSARO

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

Si è pubblicata l'Opera completa ridotta come segue:

Per Canto con accomp. di Piano-forte. Fr. 26
Per Piano-forte solo 20

Per Piano-forte a quattro mani Fr. 25
Per Piano-forte e Flauto 30

Per Due Flauti Fr. 46
Per Flauto solo 10

Melodramma tragico in tre atti

BENEDETTO CASTIGLIA

MEDEA

Musica del maestro cavaliere

GIOVANNI PACINI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano Forte. Fr. 36.

Per Piano-forte solo. Fr. 48.

Dramma lirico in due atti

P. M. PRAVE

ALLAN CAMERON

Musica del maestro cavaliere

GIOVANNI PACINI

7955 Cavatina e *Infelice si viene ognora*, per Baritone. Fr. 4 —
7956 Cavatina, *Unora, la luce*, per Sopr. 50
7957 Scena e duetto, *Si, m'arrivato hai tu la pace*, per Soprano e Baritone. 50

7957 Atto II. Coro e Cavatina, *Indre caduta effimera*, per Tenore. Fr. 40
7958 Atto III. Coro di Pescatori. 4 —
7959 Recitativo e Romanza, *O mio dolore*, Scena, per Tenore. 75

7961 Scena e Duetto, *Vivi, e di questa mi acciò*, per Soprano e Tenore. Fr. 6 —
7963 Duetto e Terzetto, *L'ora more infida*, per Soprano, Tenore e Basso. 75

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'Al. R. Teatro alla Scala.

face il giro dell'Europa e destò l'applauso generale, se ne toglia la Francia, che, idola di sé sola, l'onore alla sua foglia, colla più mordace e velenosa critica.

Bensi l'Italia fu davvero la terra che ammirò con giustizia ed amore con sincero affetto quest'uomo straordinario, il quale allorché sentì mancare la sanità, venne a cercarle un ultimo aiuto; perché dalla luce e dall'aria romana e dal conforto degli amici, egli si attendeva quegli effetti che l'arte medica non aveva potuto assicurargli. Ma gli amici e gli ammiratori troppo presto ebbero a rendergli i postumi onori. Allora poté veramente fermar l'attenzione e la riflessione di tutti, quel distinguersi che fecero gli italiani nell'onorarlo in Roma, in mezzo alla folla degli artisti dei due mondi, mentre contemporaneamente pure gli Artisti italiani dimoranti in Russia furono i soli che l'onorarono degummente in mezzo ai suoi concittadini, i quali forse sentivano come il grande Artista fosse più cosa nostra che loro.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Santa Margherita. Questa sera avrà luogo l'annunziata prima rappresentazione della *Sonnambula*. Ne saranno esecutori la prima donna Anna Angiolini-Portinari, Amalia il tenore Achille Krantz, Edvino il basso Luigi Bianchi, Rodolfo. Le altre parti saranno sostenute dallo signore Lucia Garra e Marietta Alberti e dai signori Tralostini e Redaelli. Dicesi che nel corso della stagione s'abbia a produrre la *Nina pazza* del maestro Coppola. Nelle meditate musicali che potessero essere offerte dalla società impresaria, gli abbonati avranno libero l'ingresso. L'addebiamento per venti recite è fissato ad austriache lire otto.

« *Amfiteatro dell'Arena* » Dopo vari anni che questo imponente recinto non aprivasi ad alcuno di quei grandiosi spettacoli per i quali si presta a meraviglia l'ampiezza straordinaria del sito, fu lodevole pensiero della Compagnia equestre Cinielli e Deinos, se fidente nel favore del pubblico milanese (dal quale ebbe già in splendide prove nel lungo corso di rappresentazioni date nel Circo de' Giardini pubblici) quello di offrire nell'Amfiteatro suddetto, uno straordinario spettacolo composto oltre che di alcuni esercizi di ginnastica e d'alta equitazione, di varie corse di fantini a cavallo, di amazzoni, di bighe, e sopra due cavalli, con premi fissati, e non cavalli non solamente della compagnia, ma di proprietà privata. E facilmente da immaginarsi con quanto piacere e in quanta folla sia concorso il nostro pubblico a tale suo prediletto trattenimento, ad onta dell'eccessivo calore della giornata e del sole che su quasi metà dell'Amfiteatro batteva gli ardenti suoi raggi per gran parte della durata dello spettacolo. Il trattenimento si aprì con la comparsa e processionale entrata a cavallo di tutta la Compagnia, indi ebbe luogo una corsa di piccoli cavalli in libertà. Alla corsa dei Fantini a cavallo era naturalmente rivolta la maggiore attenzione degli spettatori, ma a dispetto della loro non molto disputata, e i tre si mostrarono di forza troppo inferiore a) due fantini premiati. Più tardi la gara si rinnovò fra questi due, e la prima palma toccò sempre allo stesso, cioè al cavallo, da ultimo acquistato ed ammontato dal Cinielli; il *Montevrillo*, di bello e non di bellissimo forme. Disputata con molto calore e assai bravura, fu la corsa delle amazzoni e quella

dei due cavalli. Nella prima fu vincitrice la Cinielli che cavalcava una leggiadra giumenta inglese. Nella seconda l'Alfieri. La corsa delle bighe passò senza alcun incidente sinistro, ma non senza confusione. Il fantasma volò di Zeffireo e Fiora, eseguito dal Verdier e dalla giovinetta Cinielli, fu tra gli esercizi meglio gustati. Chiuse il divertimento una grande scena di cavalleria con salti di barriera eseguita da tutta la compagnia. Il bravo Cinielli dirigeva lo spettacolo, che non poteva essere regolato con maggiore precisione. Ci si fa sperare quanto prima un secondo spettacolo del medesimo genere, o che sarà anche allegrato da grandi fuochi d'artificio.

Firenze. 25 giugno. Leggesi nel *Monitore Toscano*: « Ci gode l'animo nel sapere che l'egregio maestro signor Luigi Gordiniani di Toscana ha incontrato a Londra quel medesimo successo che a Parigi. Nessun concerto d'importanza senza musica di lui. Ad un concerto di Corte la rinomata Solla Cravelli cantò la romanza: *Speranza del mio cor*, scelta da S. M. la Regina Vittoria, la quale si compiacque parlare del Gordiniani nel signor conte Walewski, ministro di Francia a quella Corte; gli disse che ammirava le composizioni del Gordiniani, e che le cantava. S. M. la Regina si è degnata permettere che le sia dedicato un Album del Gordiniani. Il quale verrà in agosto a Firenze per compierlo, e tornerà poi a recarlo in persona a Sua Maestà ».

Avvenna. La sera del 25 prossimo passato giugno ebbe luogo a quel teatro l'ultima rappresentazione della stagione colla Lucia di Donizetti, opera che il pubblico accolse con tanto entusiasmo sino dalla prima sera. La Cortesi (non la Scota come inesattamente fu annunziata nel nostro ultimo numero) piacque nella sua cavatina e nel duetto col tenore, eccitando applausi di entusiasmo, specialmente alla grande scena finale. Pizzigatti fu un attore intelligente e che in dei momenti assai felici. Visti ad un timbro simpatico, ad un eletto modo di canto, unisce un accento appassionato, un'azione piena d'anima e d'intelligenza. Egli piacque in tutta l'opera, ma la scena finale fu per lui un vero trionfo.

Napoli. La prima ballerina del R.R. Teatri signora Ravaglia stantoché piace ed è applaudita, fu confermata dalla regia Amministrazione dal 1 ottobre a tutto carnevale prossimo.

— In aggiunta alla notizia, da noi pubblicata nell'ultimo numero a proposito della nuova opera del maestro Ricci, riportiamo ora, il seguente cenno dell'*Omnia*: « La musica ha perfettamente subito il destino del libro, cioè, bella, piacevole, gaia, fioritissima sino al fine del terzo atto, fin dove si furono molti applausi e chiamate fuori il maestro, fin dove si parve di vivere in mezzo al nostro popolo, alle sue gioie, ai suoi usi, alla famosa festa degli 8 settembre, che riconta un gioiuto passatempo tra gli archi d'ora e pampini, e treccie di avellane, e castagne, tra balli e canti di donne, garzoni, e monelli, tra pifferi e tamburini, riempendo l'aria di soavi canzoni tendenti a mesta epizimica, come tutte quelle di un popolo voluttuoso e spensierato del mezzo giorno. Tutto ciò ha saputo ricordare l'antico poeta, il gaio e geniale maestro. Dopo, pende a lungheria, e però anche tra pugili di musica il dilieto è scemato. In prova citiamo come bellissimi pezzi di poesia, quello *Alla finestra apertata*, l'altro *Chiedo che me vuoi dire*; il parlante del buio, Ogni marito si va in colla; il quartetto *Parlavo che m'arrisero*; la tarantella al terzo atto *Vieni via non fa che cosa*; la canzone *nostra*, ecc., ecc. Similmente i pezzi bellissimi di musica, degni del noto genio di Luigi Ricci, sono il quartetto tra Stella, Lena, Achille e Renzo nella introduzione. Piena di brio e originalità la strettella della stessa, il quartetto tra Achille, Renzo, Polifemo e Donatello. Nuovo e gaio il coro delle donne al secondo atto. Sublime e graziosissima la

strettella del quintetto delle donne, finale del secondo atto. Bella e popolare la canzone nuova, replicata dalle prime parti e cori. In tutti questi pezzi il maestro fu chiamato fuori... Ma è tutta colpa del poeta e del maestro? Certamente che no. Noi cerchiamo nella compagnia un complesso e cantanti. L'impresa invita celebri maestri, di cui questo sarà forse primo ed ultimo, senza compagnia, né bolla né cantante. E se qualcuno si distingue dalla folla, vediamo che pronunzia stranamente il nostro dialetto, perché senza sua colpa l'imprenditore forse vuole che i suoi attori parlino tutte le lingue e dialetti, anche se nati in altro paese. Cosicché, se perfetto fosse stato il lavoro, imperfetti n'erano i mezzi e l'esecuzione, in questo teatro poi pende una tremenda fatalità. Vi brulicano attorno tanti maestri di differente merito, de' quali ognuno facendosi centro del suo piccolo sistema planetario, minaccia guerra a morte a tutti i chieri maestri o poeti che si affacciano al suo orizzonte. Abbiamo tre esempi recentissimi, in cui colla stessa costanza, e malevolenza, fa la guerra tentata, ed ora rivedendo, ora fallendo, fa sempre disturbati e scandalizzati gli indifferenti spettatori. Assistiamo la seconda e terza sera. Accorriamo il finale del terzo atto, accorriamo tutto il quarto, cessa la noia, e la musica prese nuovo brio, il maestro fu ai soliti pezzi, e più, chiamato fuori, e dopo la bellissima tarantella fu esultando chiamato fuori il poeta, Marco d'Arenzo. Tra gli attori, meritano lode la Cherubini, la Gualdi, Cammarano e Fioravanti Luigi ».

Trieste. Il 25 dello scorso mese aveva luogo presso quella Società Filarmonica una serata musicale, in cui il maestro Baroni eseguì sulla fisarmonica un'opera di lieta, con accompagnamento di piano-forte, in modo da meritarsi gli encomii più generali. La signora Smiller cantò egregiamente un'aria della *Nina Pazza* del maestro Coppola e l'*Adieu* di Donizetti insieme al signor Smiller. Il professore di corno inglese, signor Ongaro, suonò con molta precisione e altrettanto sentimento un concerto di sua composizione; finalmente meritò sommo lode un *pizzetti*, composto dal signor Baroni ed eseguito sulla fisarmonica con accompagnamento di piano-forte.

Vienna. Il rinomato compositore Giovanni Strauss ebbe in dono dagli Arciduchi di Russia per la marcia da lui composta in loro onore un prezioso anello di brillanti.

— Moriva, sono alcuni giorni in quella capitale, il professore di Violoncello, addetto a quella R. Camera, Giuseppe Merck, membro della Cappella di Corte.

Londra. La signora Wagner è sempre la quella capitale. Dicesi che, appena terminato il contratto col signor Lumley, ella abbia a prendersi al Covent-Garden. Si attende in questo teatro con tutta asceità alle prove del *Fuaso di Spole*; più tardi si darà il *Pietro il Grande* di Jullien. — Giovedì 17 giugno prossimo passato ebbe luogo al teatro di Sua Maestà la beneficiata del professore di corpo, Pizzi. Si rappresentava in tale occasione *La Semiramide* con la Cravelli a protagonista. Fra i vari concerti dati da ultimo a quella capitale, merita di essere ricordati quelli del pianista Claus, e del maestro compositore Biletta. — Quanto prima la signora Hago, cantante francese che si dice di merito non comune, darà un concerto al quale prenderà parte anche il signor Sudra, l'inventore della telefonia, sposterà lo strumento, o a meglio dire sistema di lingua musicale, con cui tutti i popoli dell'universo possono conversare tra loro.

— La Lind è giunta in quella capitale ove le furono fatte le feste più splendide. Dicesi che la signora state fatta proposizioni per prendersi in alcune rappresentazioni al teatro di Lumley. Siamo certi che la celebre artista repubblica volentieri all'invito, debitrice com'è verso il signor Lumley della sua vita

artistica, che, cominciata sotto al di lui auspicio, doveva essere poi luminosa di tanti e si continui trionfi.

Bruzzeria. Il 25 dello scorso giugno il celebre compositore Meyerbeer giunse in quella capitale, e nel giorno stesso ripartì per Parigi, dove potrà in scena la nuova sua opera, intitolata, *Africana*.

SCRITTURE RECENTI.

Bergamo. Pel prossimo carnevale fu scritturata a quel teatro l'egregia prima donna assoluta Carlotta Molini.

Scrittore dell'agenzia teatrale di Amato Ricci.

Pel prossimo autunno e carnevale e pel teatro di Corsica, la prima donna signora Maria Mariotti, ed il primo basso comico assoluto signor Antonio Del Vivo. Per la solita Fiera di settembre prossimo, e pel R. teatro di S. Sepolero, (impresa di Giuseppe Gajani) la prima donna signora Santina Zudoli, il primo baritone signor Augusto Vitti; il primo tenore signor G. Lucchesi, ed il primo basso comico signor Carlo Maggiora. Pel prossimo venturo carnevale 1852-53 e pel teatro di Terzi, la prima donna signora Augustina Rocchabaltelli-Franceschini; il primo basso baritone signor Lodovico Buti; il primo basso profondo signor Giorgio Mirandola e la prima ballerina danzante signora Teresina Chiesa. Pel R. teatro Leopoldo di Livorno, stagione corrente, il primo tenore Giacomo Corbucci e la comprimaria signora Augusta Galoni. Pel Politeama Fiorentino, la duplice Compagnia d'equitazione dei signori Cinielli e Dumos, che darà la sua prima rappresentazione entro il corrente luglio.

Pietroburgo. Alfredo Biot, basso profondo di chiara fama, fu definitivamente scritturato per quel teatro italiano dal prossimo ottobre sino alla primavera ventura. Egli trovasi da qualche giorno a Milano, reduce da Genova ov'ebbe nella passata stagione il successo più fortunato, specialmente nel *Roberto il Diavolo*.

Costantinopoli. Col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, furono scritturati per ordine e conto dei proprietari e appaltatori di quel teatro Naum in Pera, l'egregio direttore d'orchestra, Brezzo; la prima donna assoluta Costanza Hamblere, il primo baritone e basso cantante Asselino Giuseppe Paoli, il primo basso profondo assoluto F. D. Cornago, e Salvatore Minola direttore la capo della Sinfonia e guardacoba di quel teatro.

ARTISTI DISPONIBILI

Carlotta Sannazaro, esimia attrice cantante che da ultimo ebbe a Barcellona successo di tutto entusiasmo, trovasi ancora a Genova e sarà fra giorni a Milano, pronta ad accettare quegli onorevoli impegni che potessero venirle offerti dalle accorte imprese.

Adelaide Cortesi, prima donna assoluta di chiara fama, terminati i proprii impegni col'impresa del teatro di Avvenna, sarà in Milano fra pochi giorni, disponibile per le prossime venture stagioni.

Teodora Rambosio, prima donna contralto assoluta, applauditissima non ha guari sulle scene di Trento, specialmente nell'*Italiana in Algeri*, terminato il suo contratto coll'impresa di Brescia, sulla cui scena canterà nella prossima stagione della Fiera, resta libera d'impegni per autunno e carnevale prossimi venturi.

Costanza Ravelli, attrice cantante di bel grido che si trattava a Bucarest, anche terminata la stagione onde cantarsi in alcuni concerti, sarà fra giorni in Italia pronta ad accettare quelle onorevoli proposizioni che le venissero fatte.

Cleopatra Guerrini, prima donna contralto assoluta, è in Bologna a disposizione delle imprese. **Antonio Superceli**, attore cantante di merito distinto, sarà fra giorni a Milano, libero d'impegni per le stagioni prossime venturo.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto di merito distinto, (trovasi a Milano disponibile per le stagioni prossime venturo).

Giuseppe Brucoli, primo basso comico assoluto di merito distinto, è in Milano a disposizione delle imprese per le prossime venture stagioni.

Francesco Mannini, primo baritone assoluto, già favorvolmente fra noi conosciuto, è in Milano libero d'impegni per le stagioni venturo.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. È in Milano il signor Luigi Amore, incaricato dall'impresa del teatro di Malta della formazione della relativa compagnia di canto. Egli è diretto all'agente teatrale signor Camillo Crevelli.

— È fra noi l'egregio tenore Corrado Miraglia, reduce da Torino ov'ebbe successo fortissimo. Egli si reccherà fra giorni a Brescia, scritturato a quel teatro per la prossima Fiera.

— È pure in Milano il coreografo Teodoro Martin scritturato per le scene del Grande teatro alla Scala nel carnevale prossimo venturo. Egli ripartirà quanto prima per Assis-Cassel ov'è impegnato sino alla fine di settembre prossimo.

— Ieri è partito per Barcellona, chiamato da urgenti affari di famiglia, il baritone Luigi Walter. Egli sarà di ritorno fra quindici giorni a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

Torino. L'impresario di quel teatro Carignano la prossima stagione di autunno è il coreografo e primo uomo Augusto Belloni.

Trieste. La sera del 2 corrente comparve a quel teatro Maurice P. Erani di Yverdi. N'erano esecutori la signora Ruggieri, il tenore Pellegrini, il baritone Storti e il Della Costa. L'esito se non fu di grande entusiasmo fu però soddisfacente. Ne aspettiamo maggiori dettagli.

Corsica. Leggiamo in un giornale come positivo che l'impresa di quel teatro per la prossima stagione di autunno e carnevale sia stata deliberata al signor Barocci di Ajaccio.

Ingineavento. In occasione dell'Esposizione Agraria e della Fiera di settembre, quel teatro avrà spettacolo d'opera.

Cesena. Anche in questo teatro nella stagione della Fiera vi sarà spettacolo d'opera. Non si sa ancora chi ne sia l'impresario.

Livorno. A motivo del ristagno da praticarsi a quel teatro, non vi saranno quest'anno le solite rappresentazioni d'opera in occasione della Fiera di S. Cassiano.

Ancoli. Anche questo teatro torrà nel prossimo novembre, dietro risoluzione presa da quel Consiglio Municipale.

Zagabria. Il termine della stagione d'opera a quel teatro nazionale, fu fissato dal primo novembre, anno corrente a tutto il marzo prossimo venturo 1853. Quelli pertanto che fossero disposti ad assumere l'appalto del teatro suddetto, nella succennata epoca, o la qualità d'imprenditore a proprio conto e rischio, oppure come agenti o commessi per conto e sotto la commissione del comitato dirigente quel nazionale teatro, sono invitati a far pervenire il più presto possibile al Comitato stesso le loro rispettive offerte in iscritto con la dettagliata indicazione di quali e quante opere intendano produrre come pure verso quali condizioni intendano assumersi la detta impresa in una o nell'altra delle tre qualità.

ALL'OMNIBUS DI NAPOLI.

Le ingurie e le insolenze, disse Monti, fanno come le processioni: tornano sempre dove son partite. E per questo, se già non ce ne fossero un dovere i principi d'umanità e d'educazione, ci guarderemo bene dal lasciarci sedurre dal diritto in cui ci avete posti, di rimandarvene altrettanto, e dall'estrema facilità con cui potremmo darvi una buona risposta, anche senza ricorrere ad insolenze.

Se la nuova Commedia del duca di Ventignano è tale da non meritare gli appunti fatti dal nostro corrispondente, perché non ce la provate con buone argomentazioni? non rettificazioni artistiche, con espressioni artistiche gli appunti? Perché non avete istituito un esame critico, e della commedia e dell'articolo, onde farne scaturire la verità? Perdonatelo, ma operando come avete operato, voi falliste non solo alla vostra missione di giornale letterario, cosa che del resto non ci sorprende; ma falliste, e questa è grossa, alla vostra devoluzione per Signor Duca, giacché quando si esce colle insolenze, gli è come dire che non si hanno ragioni.

AVVISO MUSICALE.

Per parte del Municipio di Nizza marittima, si rende di pubblica ragione, che essendo morto il Compositore di musica, primo violino e direttore d'orchestra del Regio Teatro di quella città, l'invito agli aspiranti a tal posto a dirigere le loro domande, corredate dagli opportuni documenti d'identità e capacità, al predetto Municipio, facendoli pure avvertiti che al Negozio del signor Lucra, editore di musica in Milano, vengano loro forniti, in istampa, i ragguagli relativi alle condizioni che si richiedono onde coprire siffatto civico impiego e quelli che riflettono lo stipendio e gli altri vantaggi inerenti al medesimo.

Le domande di cui è cenno, non saranno ricevute fuorché a tutto il 25 del corrente luglio.

Varietà

CENNI

SULL'ORIGINE DEL TEATRO, SULLA COMMEDIA E TRAGEDIA

Teatro

I Greci attribuivano a Bacco l'invenzione di questo edificio; ne costruirono ai tempi più remoti fin nel recinto stesso dei templi dedicati a quel nome. V'era però un'altra ragione di ciò: si vedrà all'articolo *tragedia* che le prime composizioni di questo genere erano inni accompagnati con danze in onore di Bacco. Le prime rappresentazioni teatrali non si fecero però tutte nel recinto dei templi; bene spesso, alla campagna; una capanna formata con rami d'albero fu la scena, e nella città, un armatura o palco di legno; e Tespi rappresentava le sue composizioni sui carri. A poco a poco i palchi costruiti alla rinfusa e senza attenzione belle città soffrono del trovarsi trasformati in edifici regolari, in cui il lusso dispiegò tutte le sue ricchezze e le sue rarità. Mene ebbe del teatro del maggior splendore, e che vivevano in magnificenza quanto può esser veduto ai tempi nostri di più rimarchevole in questo genere. I romani per lungo tempo non ebbero che teatri di legno. Terminati i giochi, si distrussero l'edificio con dispendio, oltre il palco, in una armatura senza gradini per gli spettatori che erano obbligati di starsene in piedi. Marco Emilio Lepido fu il primo che finisse costruire a Roma un teatro con mura e i teatri romani divennero poi più magnifici ancora che quelli della Grecia. Non è da dimenticare dell'estensione dei teatri antichi da quella che noi diamo ai nostri; un teatro d'allora poteva contenere fino a tremila spettatori. Ma non era un luogo chiuso come

fra noi; gli spettatori vi erano intieramente esposti all'aria aperta, e solo qualche volta a Roma ne' tempi del maggior lusso ne venivano difesi con un velo di porpora steso all'alto delle loro teste.

Commedia

Noi altri moderni siamo debitori della commedia ai greci a cui per dir meglio siamo debitori di tutta la nostra letteratura; essi furono i nostri modelli e maestri, e a dir vero non potevamo sceglier meglio. Si fa ascendere l'origine della commedia a quelle poesie informi che cantavano i vendemmiatori nell'Attica; questi vendemmiatori mascherati da Satiri, da Fauni, e portati dai carri che andavano dalle vite al torchio, si motteggiavano reciprocamente e beffavano anche i viandanti. Questi rustici giuochi destarono ne' poeti l'idea di comporre delle opere atte ad eccitare il riso, e di andare a recitarle di villaggio in villaggio assai su de' carri e de' cavalletti. La licenza che presiedeva a queste rappresentazioni, obbligò i magistrati a bandire dalle città questi attori di nuova istituzione. Tale proibizione fu causa che la commedia fosse ancora sconosciuta in Atene, al tempo stesso in cui la tragedia vi si trovava al suo più alto grado. Alla fine furono ammessi in quella città gli attori ed i poeti comici, ed a' tempi di Pericle allettati anche con premi. Questo incoraggiamento fece prendere alla commedia un nuovo aspetto; diventò un poema regolare a guisa della tragedia; ma conservò la sua prima licenza, ed in luogo di dipingere i costumi in generale, attaccò i principali tra cittadini ed i magistrati stessi. Questo genere di pezzi comici che chiamasi la antica commedia, durò fino a' tempi in cui Alcibiade fu alla testa della repubblica. Allora solo fu vietato agli attori di indicare per nome nelle loro opere alcun uomo che fosse vivente. I poeti onde eseguire la legge, presero in fatto de' nomi supposti, ma rappresentarono così bene le persone che volevano mettere in ridicolo, e fecero fare delle maschere tanto rassomiglianti, che il pubblico era strascinato egli stesso a profittare il nome che l'autore non poteva far sentire; questo nuovo genere fu detto la commedia de'

tempi mitici. Ma anche questa licenziosità fu frenata, e fortunatamente per l'arte, gli autori furono costretti a studiare ed a dipingere l'uomo in generale: fu quella la prima epoca dell'esistenza della vera commedia. I Romani imitarono la commedia dei Greci, e Livio Andronico fu il primo che l'anno 394 dalla fondazione di Roma, fece rappresentare delle composizioni regolari. Prima d'allora non s'avevano altri spettacoli teatrali che i versi Fescennini, canzoni grossolane e satiriche che venivano accompagnate con danze e posture indecenti. Plauto, che venne dopo Andronico, portò la commedia quasi alla perfezione: Terenzio fece ancora meglio; le sue composizioni sono meglio scritte, e più castigate, ma hanno minor forza comica.

Per le nazioni moderne il primo teatro regolare fu lo spagnolo. L'italiano, e specialmente il francese, non trassero dapprincipio che a quella fonte. Il primo di questi due fu assai più lento a formarsi che il secondo, e può dirsi ancora non giunto ad un sistema sicuro. Ma ciò dipende più da circostanze d'altra specie che da gusto veramente depravato della nazione. Infatti Alfieri, Metastasio o Goldoni sono autori immortali; e quanti non se ne sarebbero veduti pullulare, se l'Italia altre volte fosse stato terreno propizio per la cultura di quest'arte! La Francia al contrario ha già veduto il più alto splendore del suo teatro. Ebbe questo la sua prima origine, per dir così, sotto Carlo V. Il primo esperimento fu fatto a S. Mauro, piccolo paese ne' contorni di Parigi, e siccome il soggetto era la passione di Gesù Cristo, gli attori presero il titolo di confratelli della Passione. Ottennero anche lettere patenti pel loro stabilimento in data del 1402. Francesco I, confermò i loro privilegi nel 1518. Per più d'un secolo non si erano vedute che composizioni religiose; allora solo si cominciò a trattare di soggetti profani e delle cose buffe. Stefano Jodelle fu il primo che trattasse soggetti seri alla maniera de' greci, e de' romani sotto Carlo IX ed Enrico III. Giovanni Balf, e La-Perouse seguirono le tracce. Garnier venne dopo e lo sorpassò senza correr loro molto innanzi. Fu Corneille che diede alla commedia la sua vera forma, e Mo-

lière che lo seguì ed anzi accompagnò, la portò ad un tale grado di perfezione, che a parere di molti che non sia possibile che d'avvicinarsi più o meno a quel pittore inimitabile dell'umana specie.

Tragedia

La tragedia non fu da principio che un inno che si cantava danzando in onore di Bacco. Gli Ateniesi introdussero in questa cerimonia dei cori in musica e delle danze regolate. Tespi vi fece entrare un attore che recitava alcuni discorsi per dare il tempo ai cantanti ed ai ballerini di riposare. Questi discorsi o racconti, chiamaronsi episodi. Questi episodi a poco a poco formarono la tragedia, ed i cori non ne furono più che gli accompagnamenti. Circa 50 anni dopo Tespi, Eschilo pose due attori negli episodi dando loro delle maschere, un vestitaccio conveniente al personaggio che rappresentavano, e dei costumi e calzamenti piuttosto alti. Sofocle ed Euripide perfezionarono la tragedia, ne fecero uno spettacolo commovente sapendo mettere in azione le più grandi passioni ed i più gran sentimenti che possano occupare il cuore dell'uomo. I Romani non conobbero la tragedia che circa l'anno di Roma 364, vale a dire 160 anni dopo Sofocle ed Euripide: i loro primi poeti tragici non furono che traduttori de' tragici greci. Quintiliano parla con lode della *Medea* di Ovidio; ora di tutte le tragedie de' romani non ci restano che quelle di Seneca. La tragedia italiana fece pochi progressi intanto che la francese ne faceva dei rapidissimi. Ma Metastasio ed Alfieri ci acquistaron anche in ciò un genere di lustro di cui non manca l'Italia nostra in altri rami di bella letteratura. Geni creatori ambidui, camminarono per una carriera sì disgiunta da poter divenire grandi ed immortali senza che la gloria dell'uno potesse togliere, in benché minima parte, a quella dell'altro. Ma lasciando a Metastasio l'onore della musica, del canto e de' gran sentimenti espressi col più seducente linguaggio, e d'opo accordare ad Alfieri tutto l'interesse della più gran forza e semplicità tragica. Secondo noi quest'uomo singolare offuscò quanto v'ha di antico e moderno in tal genere. (Della Lira).

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 90-
nanti 24 all'anno, di Aust. lire 36 franco per tutta la
Monarchia Austriaca, di Aust. lire 54 per resto d'Italia,
di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni set-
timana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla di-
rezione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'inserzione è di cent. 14 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL
GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 555 annesso allo
Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna
presso Gaetano Rullazzoni ed in Firenze presso l'agente
teatrale Antonio Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO
ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI. — TEATRI
E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE ACCENTI.
— ANTIQUARI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE.
— Avviso musicale. — ANEDDOTI. — NUOVE
PUBBLICAZIONI MUSICALI.

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI.

SU L'ULISSE

Tragedia di Ponsard, con Cori
MONTATI DA GOUNOD.

Grinoli, zaffiri, ed ova uode.
Nominativi fritti, e mappamondoli.
Goun.

A cavare un costrutto dalle relazioni che danno
intorno a questa tragedia, i due giornali che abbiamo
sott'occhio, s'ha proprio a dire come abbiamo detto,
che si volle fare un di mezzo fra ciò che si crede
essere stata l'antica tragedia de' Greci, e la nuova
commedia francese: — un vaudeville tragico. Questo
però è il costrutto che ne caviam noi, perchè i due
giornali portano opinioni fra loro stranamente op-
poste.

La tragedia intersecata di musica, dice la *Gazette
Musicale*, non è certamente una novità. Questo ge-
nere bastardo venne in onore verso la fine del se-
colo XVI, e vi stette tutto il XVII. Così, que' due
secoli, nella loro illimitata adorazione per la bella
antichità, credettero in tutta buona fede d'imitarla
e di riprodurla. Ma s'illudevano; giacchè la ripro-
duzione degli effetti della musica antica associata alle
tragedie di Eschilo, di Sofocle e di Euripide, è a
ritenersi impossibile, in grazia dell'estrema diversità
che corre fra le condizioni d'esistenza della musica
moderna, e quelle dell'arte, che i Greci chiamavano
Musica.

Ma non così pensa la *France Musicale*, la quale
lasciandosi menare da uno de' suoi estri declamatori,
non dubita d'esclamare: *Le voilà*, il dramma lirico,
come l'hau fatto i Greci, come l'hau fatto Eschilo,
Sofocle, ed Euripide intersecando la musica all'azio-
ne, *le voilà dans Ulisse!*

E per dimostrarci che quest'*Ulisse* del signor
Ponsard è del signor Gounod, è veramente una cosa
come l'*Edipo* e come l'*Antigone*, ci assicura non
esser vero niente affatto che i Greci ignorassero l'ar-
monia, e che la musica non fosse presso loro un'arte
d'applicazione? Prova, — i Giudei che prima ancora dei
Greci, fecero di quest'arte la più potente loro pos-
sia; e i popoli antichi che cullati dai canti vaporosi,
vibranti armoniosamente dalle lire e dai flauti, ama-
vano i grandi spettacoli e le grandi feste; e la ten-
denza continua di quella musica, tanto ne' tempi
come sulle scene (!) alla seduzione de' sensi. E di
ciò, prova — la prima è la seconda traslocazione del-
l'Arca; e i gran cori che David componeva per tre o
quattro mila cantanti o suonatori (!) e le quaranta
mila arpe, e i quaranta mila pilferi d'oro, e le due,
centomila trombe d'argento, e i duecento mila
virtuosi di canto (in tutto, la piccola bagattella di
quattrocento ottantamila musicanti), con che Salo-
mone volle che si festeggiasse l'inaugurazione del
tempio.

E non è, continua la *France Musicale*, che gli
Ebrei usassero musica, solamente nelle feste religio-
se; ma l'usavano pure ne' banchetti, ne' funerali e
nelle feste del raccolto, istigate da Mosè. E a stare
al Talmud, e all'opera *Sette Inghidorm*, s'ha a
dire che di strumenti musicali ve n'erano allora
assai più d'adesso, e che venivano anche allora di-
stinti in tre grandi categorie: strumenti a corda, a
fiato, ed a percossa, proprio come nelle nostre or-
chestre. In conseguenza (!) dovesi credere (il faut
croire) che gli Ebrei avevano anch'essi un'armonia
come l'abbiam noi; che quell'armonia era guidata
dalle medesime regole della nostra; e che i moderni
a questo proposito non han trovato nulla di nuovo.

La cosa, come vedesi, è limpidissimamente pro-
vata. Ma la *France Musicale*, che alle profonde co-
gnizioni storiche, unisce cognizioni psicologiche non
meno profonde, e sa, quanto possano sullo spirito
umano le idee inveterate, vien fuori con altre citazioni, per le quali è impossibile non rimanere con-
vinti. E in verità quando s'è detto che il Rabbino
Mazora indica chiaramente la maniera con cui si can-
tavano le poesie bibliche, adoperando cioè la voce
piana e dolce dei libri di Mosè; gli accenti aspri e
paletici per quelli dei profeti; le arie gravi ed ispirate
per i Salmi di David, e quelle della maggior al-
legrezza per i Cantici de' Cantici, quando s'è detto
questo, chi potrebbe negare agli Ebrei la conoscenza
di quella parte della musica che noi distinguiamo
col nome d'armonia?

Ora veniamo ai Greci. La tragedia, questa regina
del teatro, non mostravasi mai, se non circondata
dai prestigii, nascenti dall'unione di tutte le arti.
Essa aveva per compagna inseparabile la musica. In
tutti i drammi, i cori prendevan parte all'azione, e

l'attore cantava o da solo, o insieme alle masse. E
quel che più importa si è, che la voce del tragico
era continuamente accompagnata da un suono sotto-
messo e mormorante *qui n'est autre chose que notre
basse continue*; — (e da qui Lodovico Viadani l'ha
rubato senz'altro). L'opera de' Greci insomma è la
moderna tragedia lirica; e i greci conoscevano l'ar-
monia come la conosciamo noi, perchè quando gli
attori cantavano, cantavano come i cori. (*Quand les
acteurs chantaient, ils chantaient comme les Chœurs* (!)
E qui la *France Musicale*, si fa forte con un passo
di Seneca. « Non vedete voi, dice, quel *brav' uomo*,
a proposito della tragedia greca, quanti suoni diffe-
renti entrano in un coro? Vi entrano e acuti, e
bassi, e concordanti; gli strumenti a fiato s'unis-
cono alle voci degli uomini e delle donne senza far
confusione. »

C'è bisogno d'altro adesso, per provare che i
Greci, erano profondi armonisti? Attenti. L'*Ulisse*
del signor Ponsard e Gounod è un fac-simile dell'*Ulisse*
antica tragedia greca. Nell'*Ulisse* c'è armonia; —
dunque nell'antica tragedia greca, ch'era un fac-simile
dell'*Ulisse*, ci doveva essere armonia. — E siccome
Seneca asserisce che i greci cantavano insieme senza
far confusione, così bisogna convenire che l'armonia
greca aveva le stesse norme della nostra. Sono sillo-
gismi questi, o non sono?

Colla scorta di Seneca, la *France Musicale* fa
passare l'irrecusabile esistenza dell'armonia dai Greci
ai Romani; poscia ne l'esse rapidamente la storia,
narrando come essa cominciassero a corrompersi sin
dal glorio di Plautus; come i Romani la corrompes-
sero interamente; come i primi padri della Chiesa,
giudicandola un'invenzione del più sfrenato sensua-
lismo, operassero a farla obbliare; come più tardi
desse una mano a questa bisogna anche Calvino;
come i moderni la ritornassero in vita; come Bee-
thoven, Weber, Mendelssohn ed altri, tentassero con
successi non abbastanza felici, l'alleanza dell'orchestra
col dialogo drammatico; e infine come piena-
mente vi riuscisse il Gounod nell'*Ulisse*.

E qui facciamo un po' di fermata, perchè non vor-
remmo che il lettore sbadato, passasse oltre, senza
dare un'occhiata al nuovo e limpidissimo orizonte, sotto
cui ci venne trasportato questo torrente d'erudita
eloquenza della *France Musicale*. Le questioni sul-
l'aver o sul non aver i Greci l'armonia nel senso
che l'abbiamo noi, sono definite; tutti di mezzo i
dubbi in cui ci tenevano sino adesso gli scritti di
Aristide Quintiliano, di Luciano, di Porfirio, di
Tolomeo, di S. Agostino, di Rousseau, ecc.; distrutti
l'oscura e spaziosa autorità dell'Ode di Pindaro,
dell'Inno a Nemesi, e dei pochi altri frammenti di
musica antica pervenuti sino a noi, ne quali non
trovasi indizio d'armonia. La storia dell'arte è ora
ridotta alla più evidente semplicità; e con un po' di

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

MELODRAMMA

DI

F. M. STAVE

IL CORSARO

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

Si è pubblicata l'Opera completa ridotta come segue:

Per Canto con accomp. di Piano-forte. Fr. 36
Per Piano-forte solo 20

Per Piano-forte a quattro mani . . Fr. 25
Per Piano-forte e Flauto 30

Per Due Flauti Fr. 46
Per Flauto solo 40

Metodramma tragico in tre atti

DI

BENEDETTO CASTIGLIA

MEDEA

Musica del maestro cavaliere

GIOVANNI PACINI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano Forte. Fr. 36.

Per Piano-forte solo. Fr. 18.

Dramma lirico in due atti

DI

F. M. STAVE

ALLAN CAMERON

Musica del maestro cavaliere

GIOVANNI PACINI

7953 Cavatina, *Infelice ci viate ognora*, per
Baritono Fr. 4 —
7955 Cavatina, *L'aura, la luce*, per Sop. . 3 30
7956 Scena e duetto, *Si, smarrita hai tu la
pace*, per Soprano e Baritono . . . 4 30

7957 ATTO II. Coro e Cavatina, *Padre ca-
duta vittima*, per Tenore. . . . Fr. 4 30
7959 ATTO III. Coro di Pescatori. . . . 4 —
7960 Recitativo e Romanza, *O mia adorata
Scizia*, per tenore. 1 75

7961 Scena e Duetto, *Viri, e di questa mi-
sera*, per soprano e tenore . . . Fr. 5 —
7965 Duetto e Terzetto, *L'irato mare infido*,
per soprano, tenore, e basso . . . 5 30

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

Bibbia, con un po' di Seneca, e col N. 26 del XVI anno della *France Musicale*, essa è bella e fatta.

In quanto poi all'esito dell'*Ulisse*, pare che il concetto e i versi del Pomard, non abbiano incontrato il pubblico favore, come la musica del Gounod. Ma che ha il pregio di ricordare il passato, col l'ispirazione del progresso, Gounod è un compositore che ama il pittoresco senza eccentricità; egli è sempre vero, è spesso originale; le sue cantilene sono ampie; la sua strumentazione è ricca di passi, e di nuovi effetti acustici; fra i quali per dirne uno, è misteriosamente bello, quello prodotto dal triangolo percorso da un battente coperto di pelle. E il Gounod aveva anche la pensiero d'introdurre in orchestra l'Armonica a lamina di vetro; ma se ne astenne per paura d'essere accusato di clarinetto (1). Peccato! Chi sa quanti bei riscontri l'avrebbe trovato in *French Musicale* a sostegno dell'antichità dei canoni armonici, e a schiarimento della storia, e ai salteri della Bibbia, e coi concomitanti di Pliagora.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Santa Margherita. - Mercoledì sera, come abbiamo annunciato, riappare su questa scena la *Somnambula*, gradita come il ritorno di una persona cara dopo alcuni giorni di lontananza. Della gentile protagonista, l'Angèle-Portoni non potremmo che ripetere quanto abbiamo detto nell'occasione della sua prima comparsa in quest'opera al teatro de' Filodrammatici, e da ultimo nella riproduzione di essa a quello di Santa Radegonda. L'Angèle sembra fatta per la *Somnambula*. La sua persona, il timbro della sua voce, dell'aria che il suo genere di canto; spronato, direm quasi, una soavità pastorale, si addice mirabilmente al gentile personaggio di Adina, e alle più gentili melodie belliniane. Ella fu festeggiata anche questa volta, come le due precedenti, con applausi e chiamate ad ogni suo pezzo. Dell'Erani abbiamo parlato già favorevolmente in altra occasione e nell'opera stessa; ma questa volta le nostre lodi devono essere ancora più piene, come l'armonia più fragorosa gli applausi onde il pubblico l'ebbe rimproverato. Nella passata stagione si disse da quanti l'interessero prima in altri teatri, aver egli bisogno di riposo per mostrarsi in tutta la pienezza dei propri mezzi; quella voce era vera. L'Erani ci comparve l'altra sera, non d'ora nuovo, ma certo superiore all'Erani di prima. In alcuni brani, e specialmente nel grandioso finale del primo atto, trasse il pubblico all'entusiasmo e per l'energia del canto e per l'anima espressioni drammatiche. Nel basso Bianchi salutammo in breve tempo un terzo Conte Rodolfo. Egli davvero non usurpa, come tanti, il titolo di profondo; ha voce sola che farebbero onore ad un contrabbasso. Del resto la sua parte, come tutti sanno, è di pochissime risorse; se ottiene quindi nullameno di farsi in essa applaudire, ciò tanto più ridonda a sua lode. Ad onta della pioggia dirotta, che pareva dovesse recare assai pregiudizio alla riuscita dell'impresa, il concorso del pubblico fu numeroso abbastanza. Se la Società impresaria penserà a scartare fuori qualche bella e interessante novità, siamo certi che potrà pienamente giustificata la fiducia posta da essa nel pubblico, dal quale ebbe già ripetute prove del più magnifico favore. L'orchestra ed i cori si compongono dei migliori elementi del Grande teatro alla Scala, e quindi l'utile loro che disimpegnarono a meraviglia le loro parti rispettive. - La seconda rappresentazione fu del pari che la prima fortunata: applausi fragorosi e continui alla gentile Angèle e all'Erani. Il basso Bianchi sebbene non affatto nella pienezza dei propri mezzi, pure ebbe momenti felici ed applausi in buona copia.

— Sono giunti in Milano i signori Rend e Adametz, felici della primizia capitali, nelle quali esprimerà il loro nuovissimo spunto d'illusione Ottiche, e il sorprendente gioco dei colori, il tutto accompagnato da luce elettrica. Si annunzia per lunedì prossimo un loro pubblico esperimento al teatro Re.

— E fra noi da alcuni giorni il rinomato fabbricatore di flauti, il signor Alexandre di Parigi. Tali strumenti, che secondo la diversità dei registri e del meccanismo, si chiamano *harmonium*, o *melodius*, sono di tutta la perfezione e sebbene in dimensioni tanto inferiori, possono raggiungere la forza e l'effetto dell'organo.

Brescia. Un nuovo teatro diurno-notturno a imitazione del *Maurover* di Tejada, fu testé eretto in questa città dal signor Luigi Guillaume. Esso è capace di circa 2000 spettatori ed è elegantemente arredato. Sino al prossimo carnevale sarà il teatro medesimo occupato da varie compagnie comiche. Dal carnevale in poi esso rimane disponibile. Le imprese o i spettacoli che amassero occuparlo, dovranno dirigere le loro offerte in Brescia al proprietario signor Guillaume, la Torino alla privata agenzia del Pivato, e in Milano al signor Antonio Masini. Si avverte che il detto teatro offre tutti i comodi necessari anche alle compagnie espositrici, essendo nel locale stesso una scuderia atta a contenere quaranta cavalli.

— Fra le opere destinate per l'imminente stagione della Fiera, sembra deciso d'averci produrre *Le nozze di Messia* del maestro Chiaromonte.

Torino. A quel teatro Carignano si darà in autunno il *Telemaco*, nuovo ballo del coreografo Mautiel, accolto già con tanto favore a Genova e che si darà alla Fenice di Venezia nel prossimo carnevale.

Genova. Rileviamo da quella Gazzetta che dietro solazione del Consiglio generale, quasi ad unanimità venne adottata l'illuminazione a Gas per quel teatro Carlo Felice, una fra i più ricchi ed eleganti teatri d'Italia, ma mancante ancora di questo bellamento già reso comune a quasi tutti gli altri. La nuova illuminazione deve essere attivata nel carnevale prossimo.

— Leggersi del *Corriere Mercantile*. « Abbiamo già detto della morte del valente maestro di musica Pasquale Mandanici, ieri i professori e gli amatori di questa bell'arte, eseguirono in S. Lorenzo per l'anima dell'egregio defunto una messa da morto che egli medesimo aveva appena composta presago della sua prossima fine. Chi sa quanto profondamente commosse il Mandanici l'arte musicale, e chi sa quanto ritragga dallo momentanea disposizione dell'animo ogni scrittore, può immaginare di quale mestizia abbia egli vestiti i funebri canti della Chiesa. Semplice e commovente era l'apparato. Quattro trigoni funerei ardevano alle estremità del zoccolo, su cui sorgeva un modesto sarcofago. Grandissimo era il concorso degli allori, che parirono commossi per l'eccellenza della musica e per la squisitezza dell'esecuzione, alla quale presero parte i signori Didot, Malvezzi, Guicciardi e molti egregi dilettanti. »

Trieste. Teatro Mauroner. A proposito dell'Erani, sull'esito del quale abbiamo fatto cenno nel nostro ultimo numero, riportiamo il seguente brano di un articolo del *Direttore*. « Erani. Ecco alla quinta opera che in questa nostra stagione ci venne data sulle scene del Teatro Mauroner dall'impresario signor Belli. Cosa ne diremo? Null'altro se non che il pubblico ne rimase soddisfatto, e rimarrà con frequenti applausi i zelanti felici dei vari attori. L'Erani è un'opera già letta e giudicata troppe volte, per darci per quel detto di rinnovare gli elogi che dovunque l'assoluto e qualificarono come il miglior parlo del celebre Verdi, dopo il *Nabucco*, assegnandoci un posto distinto fra i capo-lavori della moderna musica italiana. Ci limiteremo quindi a dire che se l'Erani è un'opera bellissima e di grande

effetto, soltanto valenti artisti possono convenientemente interpretarla. L'esperienza di diversi anni mossi chiaramente la verità di questa nostra asserzione. Poca questa verità, dove da ognuno confessarsi, che molto merito spetta ai principali artisti del *Maurover*, se fecero riuscire a buon esito lo spettacolo. Il signor Pellegrini (Erani) spiegò sabato a sera, maggior forza di voce e più maestria, che sia qui non fece, e cantò specialmente nell'ultimo atto, veramente bene. La signora Ruggero-Antonio (Elvira) si distinse come sempre, e cooperò principalmente al buon successo della rappresentazione. Il signor Storli (Carlo V) seppe trarsi con onore dal difficile suo impegno, ciò che pur fece il signor Dalla-Costa (Siva). Speriamo che nelle successive sarà il complesso andrà ancora migliorando, ed accrescerà così l'aggraziamento del pubblico. »

Londra. Al teatro di S. M. fu prodotto da ultimo, la sera cioè del 24 prossimo passato, un nuovo ballo del Gosselin, intitolato *Zelia*, ovvero *Amore e magia*. L'argomento fu immaginato e svolto da Saint-Giorges. N'era protagonista la brava Carolina Rossini, la quale parve più ancora del solito adornata di quella grazia che la resero ormai distinta fra le danzatrici del giorno. Come astri intorno al sole, rifulsero le signore Rosa e Lamoureux, Esper ad Alvergnin. Lo spettacolo non poteva riuscire più impetuoso e per l'effetto di decorazioni e per magnificenza di vestito, e di scene. Il signor Gosselin, va lodato per grande ingegno e la molta immaginazione di cui fece mostra nei diversi quadri e gruppi di cui decorò la sua composizione.

— La Società Filarmónica dava termine alle sue esercitazioni musicali col *Faust*, gran concerto strumentale di Berlioz, che la Fina opportunamente descrive col seguenti quattro versi:

« Inventor della musica più strana
Fantastico, ammirando e non amato;
« Orgia d'ogni mal suon, fatta d'un conio
« Col casso, Rabote e il Pandemonio. »

— In questi ultimi giorni doveva esordire su quelle scene del Covent Garden l'egregio tenore Negrini, del quale si aveva la maggior aspettazione. Ne attendiamo quanto prima notizie.

Milano. Questo teatro si aprirà all'Opera italiana dal primo luglio al trent'agosto, e vi cantavano il baritone De Bailou, la prima donna signora Luigia Lombardi, la signora Regina De Bailou, e il signor Cala. Maestro compositore, don Carlo Lofren.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Il signor D'Amore, rappresentante dell'impresa di quel teatro, ha scritturato col mezzo dell'agenzia Cirelli, la giovane e distinta prima donna assoluta Carlotta Rapazzini, dalla metà del prossimo settembre sino a tutto maggio 1855. Tale acquisto è prova dell'intelligenza del signor D'Amore, mentre onora del pari l'egregia artista prescelta.

— A mezzo dell'agenzia stessa fu scritturata per quel teatro anche la prima donna contralto assoluta Carlotta Bodina.

Parma. Dall'agenzia Cirelli fu scritturato per ordine e conto del signor Domenico Marchetti a quel teatro per la prossima stagione di carnevale e quaresima, il primo baritone assoluto Gaetano Fiori.

Firenze. Il primo basso assoluto Federico Varani fu scritturato per la stagione di autunno a quel teatro della Pergola.

Porto Maone. (Isola Balari.) Col mezzo dell'agenzia teatrale di Filippo Portinari fu scritturato per quel teatro il primo violino, direttore d'orchestra Giuseppe Sordelli.

Torino. Col mezzo dell'agenzia Lombardo-Vedolo del signor Alberto Torri fu scritturato per quel teatro Carignano per ordine e conto di quell'impresa il primo tenore assoluto Giovanni De Vecchi.

— Per il prossimo autunno fu scritturata a quel teatro medesimo col mezzo dell'agenzia del signor

Camillo Cirelli, la prima ballerina assoluta signora Roschetti.

Scritture fatte col mezzo dell'agenzia teatrale di G. Batt. Ronola.

Novara. Stagione di carnevale 1852-53, la prima ballerina danzante assoluta Carlotta Morando. — Impresa Tommasi.

Genova. Stagione di carnevale. Per conto dell'Impresario signor Canzio, il primo basso profondo Giuseppe Carbonelli.

Chioggia. Per l'estate corrente, cioè dal 20 luglio a tutto il 20 settembre, e per conto dell'impresario Chioppin Pietro, la prima donna assoluta Adelaida Pollani, il primo tenore assoluto Gio. Bandinelli e il primo baritone assoluto Angelo Pollani.

S. Pier d'Arena. Col mezzo dei commissari ed appaltatori teatrali Boracelli e Crivelli, furono scritturati per i prossimi mesi di agosto e settembre la prima donna assoluta Eugenia Tebaldi; la prima donna Giovannina Carisio; il primo tenore assoluto Carisio Luigi; il primo baritone assoluto Radamisto Aliprandi; il primo basso comico assoluto Zambelli Giovanni; il basso comprimario Luigi Torre e il tenore comprimario Antonio Moneta.

Artisti scritturati dall'appaltatore teatrale Camillo Gritti.

Prima donna: signora, Marietta Tancioni-Cagnola, Regina Cosa, Giovannina Campagna (dal 1° settembre). Eletti-Corsi (centrali, dal 10 dicembre), Annetta Menegatti, Angelica Petrellini, Annetta Grandi, Accorsi-De-Lorenzi (comprimaria). Primi tenori: signori, Corrado Miraglia (dal 1° settembre), Gaspare Gamboggi, Giuseppe Tamarò, Antonio Galletti, Gaetano Mora, Paolo Buzzi, Mariano Neri, Leopoldo Galli, Clemente Scannavino. Primi baritoni: signori, Antonio Garapa, Giovanni Zambelli, Romolo Colmone, Giuseppe Ajani, Emilio Rossi-Corsi (dal 10 dicembre), Augusto Vitti, Giacomo Verdini, Giovanni Schiavi, Gaetano Padovani, Giuseppe Marra (dal settembre 1853). Basso profondo: signori, Cesare Vajro, Giuseppe De-Lorenzi. Basso-comico: signor Cesare Bellincioni.

— L'egregia cantante signora Amalia Jacobson, che nella sua qualità di prima donna assoluta, è già fissata per teatro di Assisi-Cassel nel mese di agosto, e settembre prossimi venturi, fu col mezzo dell'agenzia Bonola scritturata dall'appaltatore teatrale Camillo Gritti per tre anni, cioè dal 1° novembre 1852 a tutto ottobre 1854.

Scritture dell'agenzia Angotti.

Per la sera al Tobolino in agosto, e per l'apertura del teatro di Matelica in settembre la signora Enrichetta Zani-Gherardi prima donna assoluta, ed il signor Francesco Monari primo baritone assoluto. A Faenza per la serata Fiera l'egregio professore di violoncello signor Carlo Parisini. Il primo trombone signor Luigi Grillini, il primo contrabbasso al cembalo signor Leopoldo Perotti, il primo bimbardino signor Achille Amadei ed il contralto per vestire per tutti gli spettacoli col signor Nicola Sartori di Bologna. A Cesena per la solita Fiera di agosto il signor Nicola Contadini primo basso profondo assoluto. A Senigallia per la consueta Fiera, la signora Clementina Gamberini nella sua qualità di prima donna. A Vicenza e Verona nelle stagioni di estate, autunno, carnevale, e quaresima la ballerina signora Zanardi.

ARTISTI DISPONIBILI

Maddalena Felluri-Oliv, prima donna soprano assoluta, che da ultimo ebbe sulle scene di Trieste il più lieto successo, trovata ora a Treviso ove rimarrà per alcuni giorni a disposizione delle imprese che volessero approfittare della sua distinta abilità.

Teresa Bajetti, prima donna assoluta, reduce da Francforte, ove solcò per differenza con l'impresa il proprio contratto, è in Milano libera d'impieghi da oggi in poi.

Caetani Brambilla, prima donna contralto assoluta, già nota favorevolmente nell'arte, è tuttora a Milano libera d'impieghi sino alla stagione di carnevale prossima ventura, in cui farà parte della compagnia fissata per grande teatro alla Scala.

Anna Zamperini, prima donna assoluta, applaudita da ultimo al teatro di Monza, dopo la fiera di Brescia, rimane a disposizione delle imprese.

Carlo Rossi-Martinengo, primo basso profondo che non ha guai sorta sulla scena di Assisi, successo di tutta fortuna, è a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturi.

Gioachino Ramoni, primo baritone assoluto applaudito nella passata stagione al teatro italiano di Costantinopoli, è in Milano a disposizione delle imprese.

Pietro Samat, primo tenore assoluto, che cantò con plauso in vari teatri, è in Asolo a disposizione delle imprese.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto, è nuovamente di ritorno a Milano a disposizione delle imprese per le prossime stagioni.

Ludovico Graziani, egregio primo tenore assoluto, terminata la stagione della fiera al teatro di Senigallia, rimane a disposizione delle imprese sino al prossimo venturo carnevale.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - *Grande spettacolo dell'Arca.* - Domani avrà luogo il secondo grandioso spettacolo offerto dalla Compagnia equestre Ginevri e Dumas; il quale promette di essere, più che quello della scorsa domenica, vario e brillante. Il trattamento verrà distribuito nel modo seguente: I. Grande entrata trionfale di tutta la Compagnia in costume romano; II. Corsa greca sopra due cavalli eseguita dagli artisti Verdi, Aloisio, Schuman ed August. Al primo che dopo due giri dell'Arca giungerà alla meta, toccherà il premio una bandiera, ed una tazza d'oro; III. Corsa di Jockey: il vincitore avrà una bandiera e un orologio d'oro; IV. Corsa africana, eseguita da quattro Scimitre sopra piccoli cavalli; V. Corsa di Righe, nella quale il vincitore avrà per premio una bandiera e lire trecento; VI. La fuga di Maceppo eseguita dal cavalier Perelli; VII. Corsa di fantini a piedi nel sacco, eseguita da diversi dilettanti; VIII. *I due Atleti*, rappresentati sopra due cavalli, dagli artisti Verdi e Dumas; deglio; IX. Corsa di cinque Amazzoni, eseguita dalle artiste Dumas, Ginevri, Verdi, Aloisio e Rasina. Vi saranno due premi: il primo, di una bandiera e d'un anello d'oro; il secondo di una bandiera e d'un anello d'oro; X. I Reduini alla caccia degli Struzzi. Il proprietario del vicino Serraglio in Piazza Castello si presta in questa circostanza a far più nuovo e interessante lo spettacolo offrendo gli uccelli suddetti allo scopo; XI. Grande Carrousel, eseguito da cinque Dame e cinque Cavalieri; XII. Darà fine al trattamento una illuminazione a fuoco del Bengala, in mezzo alla quale il Direttore Ginevri mostrerà il suo cavallo ammaestrato, chiamato *Profezia*.

— *Teatro Carcano.* - Si parla nuovamente di un progetto per l'apertura di questo teatro. Si nominano alcuni artisti di bel nome che farebbero parte della compagnia; ma al tempo opportuno (secoli ancora nel silenzio, nel timore che anche il nuovo progetto possa subire la sorte dei precedenti.

AVVISO MUSICALE.

Per parte del Municipio di Nizza marittima, si rende di pubblica ragione, che essendo morto il Compositore di musica, primo violino e direttore d'orchestra del detto Teatro di quella città, e invitando gli aspiranti a tal posto a dirigere le loro domande,

corredate degli opportuni documenti d'identità e espletta, al predetto Municipio, facendoli pure avvertiti che al Negozio del signor Lucen, editore di musica in Milano, verranno loro forniti, in istampa, i ragguagli relativi alle condizioni che si richiedono onde coprire siffatto diviso impiego e quelli che riflettono lo stipendio e gli altri vantaggi inerenti al medesimo.

Le domande di cui è cenno, non saranno ricevute fuorché a tutto il 25 del corrente luglio.

ANEDDOTI

E

FENOMENI MUSICALI

Quante volte non si è scritto sull'indolenza della musica, sul potere che essa esercita tanto sugli uomini che sugli animali! Ma per quanto si sia scritto e parlato, l'argomento non si è ancora esaurito. Togliamo da un giornale i seguenti aneddoti, alcuni dei quali per quanto possano sembrare inverosimili, o almeno esagerati, non sono mai tali da sostenere il confronto del *puff* e dei contrasti solenni, regolati in simili argomenti da certi giornali francesi!

Dicesi dunque, che Agamemnone parlando per la guerra di Troia, e volendo conservare la moglie nella castità, lasciò un musicista Dorico, il quale per lungo tempo mediante le sue arie rese vani i tentativi messi in opera da Eglea per farsi da essa amare; ma questo principe, avvedutosi della causa di tale resistenza, fece uccidere il musicista, dopo di che non gli costò gran cosa il trionfare di Clitemestra.

Si racconta che tempo dopo Pittagora componeva de' canti ad arte per guarire le passioni violente, e ricondurre gli uomini alla virtù e alla moderazione; cosicchè, mentre un medico ordina non levando per la guarigione corporea di un ammalato, un buon musicista potrebbe prescrivere un'aria per far cadere una passione violenta.

Chi non sa finalmente la storia di Timoteo, il soprannominato della musica di Alessandro? Un giorno che questo principe era in tavola, Timoteo cantò un'aria nel modo frigio, che fece ad lui tale impressione che già scaldato del vino, corse a dar al pignolo alle armi, ed avrebbe dato addosso ai convitati, se Timoteo non fosse prontamente passato subito nel modo sub-frigio. Questa moda calmò il furore dell'impetuoso monarca, il quale (come a prender posto in tavola. Questi e quel Timoteo, che subì a Sparta l'umiliazione di vedere lo pubblico atterrare quattro delle corde che egli aveva accresciuto alla sua lira. Il severo spartano pensò, che tale innovazione tendesse ad annullare i costumi, introducendo una musica più estesa e più figurata. Ciò prova almeno, che i greci erano nella persuasione che la musica aveva su i costumi un'influenza particolare, e che il governo doveva invigilarvi.

E chi può dubitare che la musica non sia capace di produrre quest'effetto? S'interrogli se stesso e si consultino le proprie disposizioni quando si è ascoltata un'aria grave e maestosa, un'aria guerriera; oppure un'aria tenera sonata con sollimento; chi non sente, che quanto la prima sembra innalzare l'anima, altrettanto la seconda tende ad annullarla e disporla alla voluttà? Quante Clitemestre non han ceduto più al musicista che all'omane! Diversi tratti della musica moderna si mettono riguardo a ciò in paragono coll'antica.

In fatti la musica moderna ha avuto pure il suo Timoteo, che scitava e calmava a suo talento i moti più impetuosi. Si racconta di Claudio il giovane, celebre musicista del tempo di Federico III, che dando questo re un concerto per le feste del duca Giovanni, Claudio fece eseguire certe arie, le quali mossero

talmente un giovane che mise mano alla spada provocando quanto il erano a batterli, ma, prudente Timoteo, Claudio fece sul momento passare ad un'aria probabilmente sub-frigia, che calmò il furibondo giovane.

Che diremo del famoso maestro Stradella, la di cui musica fece una volta cader dalle mani il pugnale ai suoi propri assassini? Stradella aveva involato a un veneziano la sua bella, e si era rifugiato a Roma: il veneziano pagò tre scarti, perché venissero ad assassinarlo; ma fortuna fu per Stradella, che questi avevano l'orecchio sensibile alla musica. Splendore dunque il momento di fare il colpo, entrarono costoro in San Giovanni Laterano, ove si eseguiva un oratorio di colui che dovevano uccidere: quest'oratorio fece loro tale impressione, che rinunziarono al progetto; portatisi anzi a trovare il maestro, gli diedero parte del pericolo che correva. Vero è che Stradella non se ne uscì sempre così a buon mercato; altri scellerati, che forse non avevano orecchio, lo pugnalarono poco dopo a Genova. Avvenne ciò verso il 1670.

Fuori in Svizzera un'aria celebre, chiamata *la rana de vachet* che faceva sugli svizzeri arrollati al servizio di Francia un effetto sì straordinario, che non mancavano di cadere in una malinconia mortale quando l'avevano intesa: cosicché Luigi XIV proibì sotto pena severissima che fosse cantata in Francia. Ho inteso parlare di un'aria scozzese, pericolosa del pari per quel di questa nazione.

Si narrano diversi fatti di persone, cui la musica ha conservato la vita, operando una specie di rivoluzione nella loro costituzione. Noi abbiamo conosciuto una donna, che assalita da più mesi da vapori isterici, ed ostinatamente chiusa in casa, aveva risolto di lasciarsi morire. Non senza molta difficoltà fu indotta a vedere una rappresentazione della *Serva padrona*; ne uscì quasi guarita, ed abjurando i suoi neri progetti; alcune altre rappresentazioni la guarirono totalmente.

E Tajeto forse che non allontanò la peste laedemona colla virtù della musica, e Peone colla stessa non guariva le malattie fisiche e morali? La influenza maravigliosa e potente di quest'arte divina sopra i morbi, è abbastanza nota perché noi qui ci dilungassimo: puossi leggere a questo proposito particolarmente quanto con assai di dottrina scrisse il dottor Liechtenhal nel suo *Trattato della influenza della musica sul corpo umano e del suo uso in certe malattie*.

La maggior parte degli animali, fino gli insetti, non sono insensibili al piacere della musica. Non v'è forse musicante, cui non sia accaduto di vedere dei ragni scender lungo i loro fili per avvicinarsi all'istrumento; giacché noi abbiamo avuto più volte questa soddisfazione. Abbiamo veduto un cane il quale in un adagio di una sonata di Sennalier non mancava mai di dar contrassegni di un'attenzione o di un sentimento particolare, che esprimeva con urla. Non v'è chi non sappia la storia della tarantola.

Il rimedio al morso di quest'insetto è la musica. Questo fatto per altro che una volta passava per certo, in oggi viene contrastato. Checoché ne sia, il buon padre Schot ci ha trasmessa nella sua *Musurgia curiosa*, l'aria della tarantola, che a noi è parsa ben insulsa sì per di quella che dà come usata dai nostri pescatori per trarre i tonni nelle loro reti. Vero è che i pesci non sono probabilmente molto intendenti di musica.

Si avrà egli nondimeno a credere il fatto riferito da Bonnet nella sua *Histoire de la musique*? Narrò egli che un ufficiale richiudendo alla Bastiglia ebbe il permesso di avervi un liuto, che toccava benissimo. Non n'ebbe fatto uso quattro giorni, che i topi uscendo dai buchi, ed i ragni scendendo dal tetto per i loro fili vennero a partecipare a' suoi concerti. L'avversione che aveva per questi animali, gli resero da prima una tal visita molto spiacevole, e gli fece sospendere quest'esercizio; ma poi si avvezza talmente, che se ne fece una specie di divertimento.

Il medesimo autore racconta aver veduto nel 1688, in una casa di delizie di milord Portland in Olanda, ov'era ambasciadore, una scuderia con entro una tribuna, che gli fu detto servire per dare una volta la settimana un concerto ai cavalli; e gli fu soggiunto che questi ne apparivano assai sensibili. E d'opo convenir esser ciò uno spinger ben oltre l'attenzione per i cavalli; ma forse, anzi è più probabile che qualcuno si volle divertire a spese di M.^{rs} Bonnet.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

PANORAMA TEATRALE

RACCOLTA DI PICCOLE FANTASIE

PER PIANO-FORTE

SOPRA MOTIVI FAVORITI DELLE MIGLIORI OPERE MODERNE

Composte da ANGELO GUNTO

Op. 4.

Elegante edizione con litografia colorata

Sono pubblicati i seguenti fascicoli:

8301 Fascicolo I. Oberlo Conte di S. Don- facio di Verdi. Fr. 5 —	8307 Fascicolo VII. Rigoletto di Verdi. Fr. 5 —
8302 " II. Idem Idem . . . 5 —	8308 " VIII. Idem Idem . . . 5 —
8303 " III. Stiffelio Idem . . . 5 —	8309 " IX. Idem Idem . . . 5 —
8304 " IV. Idem Idem . . . 5 —	8310 " X. Idem Idem . . . 5 —
8305 " V. I Lombardi Idem . . . 5 —	8311 " XI. Mischetti di Verdi. . . 5 —
8306 " VI. Idem Idem . . . 5 —	8312 " XII. Idem Idem . . . 5 —

Dramma lirico in due atti

DI

F. M. PAVE

ALLAN CAMERON

Musica del maestro cavaliere

GIOVANNI PACINI

Pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

7975 Cavatina, <i>Infelice ci visse ognora</i> , per Baritono. Fr. 4 —	7977 Atto II. Coro e Cavatina, <i>Padre caduto vittima</i> , per Tenore. Fr. 4 50	7961 Scena e Duetto, <i>Viri</i> , e di questa <i>misera</i> , per soprano e tenore. Fr. 5 —
7976 Cavatina, <i>L'aura, la luce</i> , per Sop. . . 5 50	7978 Atto III. Coro di Pescatori. . . 4 —	7962 Duetto e Terzetto, <i>L'irato mare infido</i> , per soprano, tenore e basso. . . 8 50
7979 Scena e duetto, <i>Se, amarrà lui la tua pace</i> , per Soprano e Baritono. . . 4 50	7960 Recitativo e Romanza, <i>O mia adorata Scoria</i> , per tenore. . . 1 75	

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario
Milano, Cont.^a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annali 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI POSTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 75 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 935 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso *Gustavo Inghilterra* ed in Firenze presso l'agente teatrale *Amato Ricci*. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

DELLA POESIA VERNACOLA IN ITALIA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — VARIETÀ. Guido d'Arezzo. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

DELLA POESIA VERNACOLA IN ITALIA

In generale, non si tiene in gran conto la poesia vernacola. Le sue produzioni infatti vengono assorbite dalla letteratura nazionale; pure, l'Italia anche in ciò non segue le leggi delle altre nazioni, perchè se in Francia, in Germania, in Inghilterra si è stabilita da gran tempo la supremazia della lingua nazionale sui dialetti; in Italia mentre una tale supremazia vi è promulgata, a dir così, per diritto, viene però violata dal fatto quotidiano. La lingua nazionale italiana conserva una certa aria d'apparato accademico ed una così perniciosa dignità di forme, che non sempre le è dato di poter penetrare nelle cose più intime della vita. I suoi dialetti invece sono pieni d'originalità, d'ingenuità; sono ricchi, flessibili, prepotenti, sanno rendere tutte le gradazioni possibili del pensiero; non si arrestano davanti a qualunque ardimento; ed è perciò che la poesia vernacola sa penetrare sino alle viscere del popolo e serbarsi nella sua memoria, a dispetto delle ire dei letterati che, per mancanza di miglior lume, credono aiutarli colle povere ricchezze della Græca.

In Italia si parlano quattordici dialetti, si conta qualche centinaio di scrittori municipali, una quantità immensa di canzoni, di poemi, di parodie, di racconti. Ciascuna città, ciascuna borgata, si può quasi dire, ha il suo poeta e il suo grand'uomo. Tuttavia non è che alle due estremità della penisola, che la poesia vernacola presenta i fenomeni di una vegetazione feconda e possente. A Venezia, essa ha cominciato col *Piaggio di Marco Polo*, ha fatto le sue più grandi prove con Gozzi e con Goldoni, continuò gloriosamente con Bonifazi, ed ora se non ha il suo poeta ci sono

le voci de' suoi gondolieri che cantano e ridono di sé e d'altri, e flagellano a dritta e a sinistra finché dura l'interregno. Napoli ebbe il suo Dante, il suo Petrarca, il suo Boccaccio, in Cortesi, in Basilio, in Sgrullendio, i quali riscaldati dallo stesso sole e sollecitati dai medesimi desideri, fiorivano contemporanei a Massaniello. Ma più che a tutte le città d'Italia toccò in questo genere il primato a Milano, perchè la satira del nostro Carlo Porta, come fu già detto, per altezza d'obbietti, d'intrepidezza d'assalto e vigor d'espressione, non ha riscontro altrove.

Ma prima di parlare di Napoli, di Palermo e di Milano, parleremo di Venezia. La letteratura di Venezia comincia col secolo decimosesto, colle prime relazioni fatte da' suoi viaggiatori, tutta l'attenzione dei mercanti di Venezia era rivolta all'Oriente, Marco Polo, Zeno, Ca da Mosto furono i primi scrittori veneziani. Mercanti insieme e poeti, essi scrissero libri dove le più esatte descrizioni geografiche sono ravvivate dal fuoco dell'entusiasmo poetico e dall'ingenuità grazie della schiettezza popolare che non si cura e piace.

Ma il dialetto veneziano per lungo tempo ondeggiò fra il barbaro latino e la nascente lingua italiana, finché nel secolo decimosesto si venne spogliando affatto della sua ruvida scorza. Allora esso diventò ricco, armonioso, flessibile, suscettibile di tutte le gradazioni: le sue frasi scoppigliarono di una seducente petulanza, e l'acuto e malizioso epigramma s'insinuò dappertutto. Il primo lavoro poetico nel quale appaiono tutti questi caratteri, è un racconto in versi sulla Guerra dei Castellani e dei Nicolotti del quale s'ignora l'autore. Questi in cento stanze vivaci e spontanee, ha descritto tutti i burleschi incidenti della lotta, l'irritabilità dei combattenti, le mene dei partiti, l'acutezza mozzeggiatrice dei gondolieri. E tanta è la grazia e la vena con cui ha descritto tutti i particolari di questo fatto, che anche oggi quelle stanze conservano la loro attrattiva, ed hanno tanta efficacia da trasportare il lettore all'epoca descritta e da provocargli il grosso ridere dei vecchi tempi. Questo poema scritto quasi due secoli addietro, non fu stampato che nel 1817; ed è tale da far sospettare che il suo autore abbia scritto molte altre cose anche di maggiore importanza, perchè non si può credere che un in-

gegno così distinto si sia limitato a scrivere solamente un centinaio di stanze.

Calmo è il poeta più celebre di Venezia; il primo e forse l'unico che si sia servito del dialetto allo scopo di opporlo dell'invasione sempre più vittoriosa della lingua italiana. Egli scrisse delle commedie, delle egloghe e molte lettere. Queste ultime sono complimenti, panegirici e adulazioni ampolose dedicate ai suoi mecenati di Venezia e a tutti i più grandi artisti d'Italia. Egli ha spiegato una straordinaria facilità di parola, ed un flusso d'immagini affatto orientale. I suoi periodi sono lunghi e complicati, in aggiunta la sovraccarica d'epiteti e di metafore, ne si limita già a quattro o cinque aggettivi per qualificare una cosa, ma egli tira innanzi finché trova parole e sinonimi e non abbandona il suo periodo se non quando è ben sovraccarico di tutti i colori che gli somministra la sua lingua. Le egloghe di Calmo conservano un po' troppo il carattere della città, vi si sente l'affaccendarsi di Venezia, il romore cicalaccio dei gondolieri; più che uno specchio della vita rustica, non sono invece che una maschera, ma così attraente che si trova un grande interesse nel vedere Venezia attraverso il velo della finzione pastorale. Nelle commedie di Calmo, le sue cattive qualità servono mirabilmente a produrre degli effetti nuovi. La sua stessa, diremo così, ciarlataneria, dà una grande scorrevolezza al suo dialogo; e nel tempo stesso la sua fantasia intemperante, è forzata a contenersi, perchè l'azione del dramma lo sollecita a non smarrirsi per via. Del resto non bisogna pretendere molta moralità dai drammi e dalle commedie di Calmo, quando si considera che egli viveva nel secolo decimosesto, in quel tempo che i Castellani e i Nicolotti si ammazzavano senza andare in collera, e gli amanti portavano il pugnale, e l'eccesso delle passioni italiane si sfogava sul palco scenico. Il dramma di Calmo, è popolato di cortigiani, di miliziani erotici, di bravae, come quello dell'Aretino, al quale, se non è superiore per l' intreccio e l'invenzione, ha però un gran vantaggio su lui, per aver saputo parlare il dialetto proprio non solo, ma per aver mescolato ne' suoi drammi i dialetti della metà d'Italia, e per aver saputo, in conseguenza, farsi intendere da tutto il popolo italiano. (Continua)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Lunedì sera ebbe luogo a questo teatro il primo esperimento d'illusioni ottiche dei signori Adametz e René. Il trattamento fu diviso in tre parti: nella prima ci furono offerte varie vedute di alcuni siti pittoreschi d'Italia; piacque di preferenza le vedute di paesaggio, perché dipinte con maggior verità che le prospettive, le quali a dirsi il vero, non offrono tutta la precisione che si sarebbe desiderata. Ciò che merita la maggior osservazione, si è il modo onde le vedute si succedono una all'altra, o piuttosto in cui una veduta si trasforma in un'altra. Nella seconda parte occorsero qualche curiosità l'annuncio *Gran movimento di tutte le Costellazioni del cielo*. Non oseremo dire se l'aspettazione sia stata soddisfatta del tutto, e se costesto potesse essere il mezzo più opportuno a studiare l'astronomia. Nella terza parte, avrebbe avuto maggior fortuna (se il pubblico non fosse stato un po' indaffarato dal precedente spettacolo) il fuoco freddo artificiale, eseguito col *Cannocchiale*. In una parola il pubblico si riprometteva assai più, né certo contribuirono poco ad indurlo, oltre la in parte delusa aspettazione, il caldo eccessivo della sera e la straziante armonia dell'orchestra, e le tendere che sono conseguenza dello spettacolo. Ma forse, per quanto alle tendere, si volle persuadere l'altra sera il pubblico milanese che il teatro Re può essere più oscurato del solito.

Teatro Santa Margherita. Le rappresentazioni della *Scenobambola* si mantengono nello stesso favore del pubblico. Sempre i medesimi applausi alla gentile Angiolina, all'Errani ed anche ai Bianchi, che vorremmo però sentire in parte più grave o più adattata a suoi mezzi. Si sta ora provando la *Nina pazzo*, graziosissima opera del maestro Coppola, che non udiamo da vario tempo. Ne saranno esecutori la De Gianni-Viver, quella stessa che ebbe nello scorso carnevale accoglienze tanto festose al teatro. Cercano specialmente nel *Corso di Verdi* il tenore Scota, il baritone Turner e il basso comico Rocca. E da lusingarsi che con tale complesso di artisti la bell'opera del Coppola avrà anche in quest'occasione quel successo fortunato che già ottenne in Milano ed altrove.

Grande Anfiteatro dell'Arena. Se lo spettacolo offerto domenica dalla Compagnia equestre condotta dai signori Ciniselli e Damos, non fu di troppo superiore a quello della precedente domenica, e non ha soddisfatto pienamente i desideri di tutti, fu nondimeno grandioso e magnifico per lo straordinario concorso, onde venne onorato. Il vedere quell'imponente recinto per tutto il giro della vasta ellissi, stipato, riboccante di persone, è già per sé stesso uno spettacolo sorprendente. Fra le varie corse, la meglio riuscita e colta con maggior entusiasmo di gara, fu quella delle Amazzoni, nella quale questa volta la prima palma fu per la Damos, disputata però gagliardamente dalla Ciniselli. La corsa dei fantini fu vinta da un cavallo di proprietà privata, al quale il Montecristo, bellissimo cavallo, cedde però troppo nella sveltezza delle forme. La gara delle bighe fu come non avvenire, e per alcuni incidenti occorsi in essa, e che non sembrano frutti in tutto del caso, e perché la corsa fu combattuta senza che la campana avesse dato il consueto segnale della partenza. La corsa, così detta Africana, fatta da alcune scime sovra piccoli cavalli (fra le scime v'era pure un ragazzo in maschera da schiavo) fu ridere, come fece ridere (ed era veramente ridicolo) la carica dei Recluti agli Stretti; che avevano tutt'altro che il pensiero di fuggire a' loro persecutori. Chiuse felicemente lo spettacolo il fuoco di Artificio, apparecchiato dal milanese Gagliati, che riuscì di moltissimo effetto. Esso lasciò partire dall'Anfiteatro la folla, compensata in

grazie parte dai desideri lasciati dal rimanente dello spettacolo.

Abbiamo fra noi il signor Augusto Belloni, impresario del teatro Carignano di Torino; il quale attende alla formazione della sua compagnia per la stagione prossima di autunno.

Venezia. Togliamo dalla *Gazzetta ufficiale* di quella città il cenno seguente relativo alla medaglia d'argento ottenuta dal signor Angelo Agostini di Padova per suo *Organo Melodioso e nuova pedaliera*, nella circostanza della distribuzione dei premi di agricoltura e d'industria, seguita nella sala del Pregadi del Palazzo Ducale. « Colferita, come abbiamo notato, tre delle medaglie prime (potevano esser cinque, ma sventuratamente non lo furono), alle industrie che meglio furono alla nostra prosperità materiale, era giusta che la prima almeno delle seconde fosse destinata ad incoraggiare il perfezionamento d'un meccanismo, che, toccato maestrevolmente, procaccia a' sensi ed all'anima una delle voluttà più soavi, e vale talvolta ad innalzare quest'ultima sino a' cori degli angeli ed alle salmodie degli eletti. E così fu: all'organo melodioso ed alla nuova pedaliera del signor Agostini venne per lo appunto un così fatto onor compartito. Sagacemente avvertitosi dal nostro ingegnoso meccanico come un malagurato disaccordo fra la voce de' cantori e quella melodiosa dello strumento dominò talora nell'augusto recinto del santuario; considerò come fissa più malagevole l'assoggettare al ritmo severo de' numeri musicali certe aspre cartilagini del gorgoglio umano, in confronto di alcune casse di metallo, che si si prestano più facilmente, immaginando di render queste pieghevoli all'estrema aridità di quelle, e mercé all'opera d'una molla obbediente al tutto del sommatore, di fare calare in un istante di un mezzo tono tanto la tastiera come la pedaniera. Eccoli impertanto benedetti d'essa, posti non solo a disposizione della volontà de' cantori, ma tutti loro maestri e guide, per mantenersi in un giusto mezzo, e per evitare lo scoglio terribile delle stonature. In quanto poi al merito speciale della sua pedaliera diatonico-cromatica, la particolarmente commendato il signor Agostini per la difficoltà superata nel costruirla, non meno che per la facilità ottenuta nel moderarla. »

Padova. Ci scrivono da quella città: « Dopo un breve corso di recite del *Holetto*, presentato a scarso e indifferente uditorio, rimpianse gli *Orsini* e *Carlini* su queste scene; e con accoglienza di stuporosi applausi a tutti i primari attori, ma per verità in precipuo modo all'estimata signora Marietta Gazzaniga; la quale in tutti i pezzi della sua parte, e segnatamente nella sua scena finale, cantò ed agì assolutamente da grande artista ed ebbe applausi e chiamate tanto sole quanto insieme agli egregi compagni. Si sta provando la nuova opera del giovane maestro Achille Galli, intitolata *Il Duca di Foix*. »

Torino. Giovedì sera ebbe luogo a quel teatro Nazionale una serata musicale a beneficio dell'impresario signor Vittorio Longhena. Il trattamento era diviso in tre parti. Nella prima, aperta dalla sinfonia de' *Normanni a Parigi*, si fece assai applaudire nella cavatina dell'*Attila* la brava Cuzzani, la quale eseguì pure con molta lode insieme al tenore Sacchero e alla comprimaria Lauretti, il magnifico terzo atto della *Beatrice di Tenda*. Nella seconda parte fu lottatissima una sinfonia a piena orchestra del maestro Giovanni Tascini, e nella terza parte un'altra sinfonia del maestro Marchetti. Ebbe termine lo spettacolo col terzetto de' *Lombardi* cantato egregiamente dalla Cuzzani, dal tenore Sacchero e dal basso Ballini.

Leggesi nel *Pirata*: « Il maestro Domenico Speranza, già noto per l'ottimismo suoi lavori musicali, anche quest'anno sta preparando una *Canata*, che si eseguirà con gran corpo di voci, accompagnate da tutta la musica della Guardia Nazionale, nel Santuario di Soperza la notte del 28 luglio, an-

niversario della morte di Carlo Alberto. A tale oggetto, nel giorno 20, sarà principio il maestro Speranza alla tiratura gratuita di questa sua *Canata*, nella sala terrena del suo privato Istituto Musicale in Torino. »

Sanigaglia. Completo Elenco della compagnia di canto e ballo per la imminente Pieve formata dall'impresa Ronzani. Cantanti. Prime donne assolute nelle opere ad esse destinate, Fanny Salvini-Donatelli, Marietta Cerri-Sulzer. Primi tenori assoluti nelle opere ad esse destinate, Lodovico Graziani, Giovanni Landi. Primi baritoni nelle opere ad esse destinate, Felice Varesi, Domenico Mattoli. Primo basso profondo, Giovanni Mitrovich. Primo contralto, Karibetta Cerri-Sulzer. Parti comprimarie e secondarie, Giuseppe Volpi, Emilia Gheldi, Pietro D'Estoré, Agostino Pierdella, ecc. Coristi, n.º 18. Coriste, n.º 12, direttore d'orchestra, Cesare Ferrarini. Opere d'obbligo, *Vincenzo*, *Polito*, ed una terza da fissarsi dall'impresa. Ballerini. Coreografo, Domenico Ronzani. Coppia d'anziano assoluta (francese), Amalia Ferraris, Pasquale Borri. Primi ballerini italiani, A. Massini, T. Marchetti, G. Schiano, Giuseppe Scellemberger, N. Schiano, C. Coppini, A. Flacchi. Primi ministri assoluti, Amalia Massini, Vincenzo Schiano, Clementina Gamberini. Primi ministri, Giovanni Rando, Carlo Fossalanza, Luigi Loren, Giuseppe Agostini. Prime ballerine di mezzo carattere, ecc. ecc. Corifei, ragazzi, comparse. Senografo, Cesare Becanattini. Proprietario del teatro, Davide Ascoli di Trieste. Altraista, Steffen Arbassich di Trieste. Primo ballo, *Fant*, di Perrot, riprodotto dal Ronzani. Secondo ballo di mezzo carattere, *La Viandiera*, composto e diretto da Pasquale Borri.

Apoli. Si sta concertando a quel teatro del Fondo una nuova opera del maestro Pozzoni, la brava Penco e il tenore Emilio Pansini, seguitano a formare la delizia di quel pubblico.

Vienna. La *Gazzetta Musicale* di quella città annunzia che la celebre violinista Teresa Milinoff si reccherà a Vienna nel corso dell'estate corrente e che probabilmente vi offrirà qualche concerto.

Da qualche giorno trovansi in quella capitale il rinomato pianista Leopoldo De Meyer. Si richiama egli per alcun tempo a Gröbenberg per la cura dei bagni, e ritornerà poi nuovamente a Vienna. Il prossimo inverno, a quanto pare, lo passerà a Parigi.

Leggiamo nei giornali che nel sito ov'era la casa ove morì l'illustre autore del *Don Giovanni*, e del *Plauto Magico*, s'innalza presentemente un vasto edificio che porterà il nome di *Hôtel de Mozart*.

Un dramma composto da Lord John Russell negli anni di sua gioventù, fu non ha guari tradotto, e verrà in breve rappresentato fu uno dei due teatri nazionali di quella città.

Londra. L'ultima sera dello spirato giugno fece a quel teatro della Regia la sua prima comparsa l'estimato baritone De-Bassini sotto le spoglie di *Figaro nel Barbiere di Siviglia*. La sua voce, la sua bella persona, non poterono a meno di non destare una grata impressione. Ma a l'una e l'altra e il suo genere stesso di canto lo chiamano piuttosto al genere serio drammatico, per cui è desiderio di tutti, poterlo udire quanto prima in un'opera più opportuna, ed ove i suoi mezzi artistici e le sue rare qualità, possano essere posti in tutta lor luce. Egli fu nondimeno applaudito in vari punti. La parte di Rosalia, in *Figaro della Gruvelli* (che è già stata un'altra volta dicono spiritata), fu sostenuta dalla De la Grange, la quale se non ha la potenza di voce dell'altra, non lo cede però in maestria di canto. Nelle variazioni di *Rode* ch'ella canta al cembalo nella scena della lesione, si mostrò tale da non temere, anzi da essere superiore ad ogni confronto.

Al Covent-Garden comparve nel *Profeta di Moyerbeer*, sotto le spoglie di Fides la celebre (frisi). Questa parte che era quasi il cavalletto di battaglia

della *Viandiera*, fu dalla Grier interpretata in modo tutto diverso. Alla prima furono guida principale l'aria e lo studio, alla seconda l'ispirazione ed il cuore. L'opinione del pubblico inglese pensa divisa: molti però danno la palma all'attrice italiana. L'orchestra, diretta dal bravo Costa, fece come al solito, meraviglie. Il terzetto cantato dallo Stigoli, da Tagliacozzo e Formes, produsse moltissimo effetto: nel primo atto è pure applauditissima la scena dell'*Ull'armi*.

Sembra da quanto rilevasi dalle ultime notizie pervenute da quella capitale, che la signora Crusvelli sia partita da Londra, dopo averne già presa intelligenza col signor Lumley. L'essersi tenuta finora segreta per vari giorni, diede argomento ai giornali per dirla fuggita senza preavviso di sorta. Ella, a quanto sembra, si reca a Bielefeld, in Vestfalia, suo paese natale. Ad ogni modo il teatro del signor Lumley ha perduto in essa un assai valido sostegno.

Leggesi nel *Corriere Pittorico*: « In questo momento si trova a Londra una compagnia drammatica che ha alla sua testa come direttore un vero africano, di nome Aldridge, il quale recita il *Montebello*, l'*Otello*, e tutti i capi d'opere di Shakespeare come li rappresentavano Kean e Macready. Oltre di ciò ha il vantaggio su quei grandi artisti che nell'*Otello* non ha bisogno di autorizzarsi il volto e le braccia per rappresentare fisicamente il ferace Moro. Aldridge rappresenta il personaggio al naturale. Il successo di questo artista di colore olivastro, nella patria del Vecchio William, è immenso. »

Stoccolma. Leggiamo nel *Corriere pittorico* che la signora Lind (ora madama Goldschmidt), trovandosi in quella capitale, sua patria, ha consegnato la somma di 250,000 franchi per l'istituzione di nuove scuole primarie gratuite. Ai molti pregi ondeque onde la Lind va esaltata come artista, non sono inferiori quelli del suo cuore nobile e generoso.

Stuttgart. La egregia Milanotta si è fatta udire in quella città nel giorno 22 del prossimo passato giugno alla presenza di un pubblico assai numeroso. L'accoglienza fattale, fu come sempre e dappertutto, di vero entusiasmo.

Berlino. Il signor Rodolfo Cerr, figlio del defunto Direttore teatrale, ha ottenuto il permesso di erigere un nuovo teatro nel quartiere Koenigsplatz.

Novara. L'Albini è arrivato in quella città in compagnia del basso comico Rovero. Essa fu ricevuta con ogni dimostrazione di favore e di simpatia.

Filadelfia. La legislatura dello stato di Pensilvania ha votato i fondi necessari per la costruzione in quella città di un nuovo teatro d'opera. Essi sarà chiamato *Accademia Nazionale di musica*. La sua ampiezza sorpasserà quella di tutte le sale esistenti nella detta città, dovendo essere capace di cinquemila spettatori.

SCRITTURE RECENTI.

Bucarest. L'agente teatrale G. Batt. Bonola scrisse per ordine e canto del signor Paolo Papanicola, impresario di quel teatro, l'egregia prima donna assoluta, signora Luigia Lesniewska, per le prossime stagioni di autunno, carnevale e quaresima.

Milano. Il baritone Francesco Turnery fu scritturato per questo teatro Santa Margherita dal luglio corrente sino al 20 agosto prossimo venturo. Egli esordirà colla *Nina Pazzo*, indi si produrrà nella *Lucia*.

Torino. L'agenzia teatrale Lombardo-Veneta di Alberto Torri, per ordine e commissione dell'appaltatore di quel teatro Carignano, signor Augusto Belloni, ha scritturato oltre i già pubblicati due primi tenori signori De Vecchi e Pozzolini Atanasio; anche il primo baritone signor Ciridoni Leone e il primo basso profondo assoluto signor Antonucci per l'istesso teatro o per la prossima stagione d'autunno.

Trieste. Dietra l'esito fortunato ottenuto da ultimo nelle scene del teatro di Padova, il primo ba-

ritorno assoluto G. B. Benicchi fu scritturato per quel grande teatro nella prossima stagione di autunno.

Itahon. Ricordi che abbia nuovamente ad essere scritturato per quella capitale, la prima attrice-cantante Carlotta Sammarzani, che già ebbe nella passata stagione sulle scene modesto successo di tanto entusiasmo.

Bologna. Fu fissata per prossimo carnevale per quel teatro Comunitativo, la prima donna assoluta Virginia Boccabadati.

ARTISTI DISPONIBILI

Luigi Peruzzi, primo tenore assoluto di merito distinto, è in Milano a disposizione delle imprese sino al carnevale prossimo venturo in cui è scritturato per teatro di Novara.

Gaspere Gamberini, distinto primo tenore assoluto che percorse con piano vari compari teatri italiani e stranieri, è in Milano a disposizione delle imprese.

Francesco Massiani, primo baritone assoluto vantaggiosamente conosciuto nell'arte, è fra noi libero d'impegni per le stagioni venturo.

Maurizio Morelli, primo basso comico assoluto da ultimo applaudito sulle scene di Trento, è a disposizione delle imprese fino all'autunno.

Guido Flori, primo baritone assoluto che da ultimo ebbe liete accoglienze a Fabriano sarà disponibile dopo la sera di Bergamo sino al prossimo venturo dicembre. La carnevale è scritturato col mezzo dell'agente teatrale Camillo Girelli per reale teatro di Parma.

Lorenzo Montani, primo baritone assoluto di merito distinto, è in Cremona a disposizione delle imprese per le venturo stagioni.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Nuovo Teatro Santa Margherita. Questa sera avrà luogo uno straordinario spettacolo, cioè una doppia Accademia di musica e di Stenologia. Essa sarà distribuita come segue: Parte prima. 1. Sinfonia del maestro Dottesini. 2. Romanza nell'opera *La Preziosa*, del maestro Manna, eseguita dalla signora Prassede Dompleri, che gentilmente si presta. 3. Duetto nell'opera *Macbeth* del maestro Verdi, eseguita dalla signora Giulia Beltrami, che gentilmente si presta, e dal signor Antonio Davila. 4. Aria nell'opera *Maria di Rodano*, del maestro Donizetti, eseguita dalla signora Giulia Beltrami. 5. Terzetto finale dell'opera *Ernani*, del maestro Verdi, eseguita dalla signora Prassede Dompleri, e dei signori Achille Errani e Luigi Bianchi. Parte seconda. *Ma l'angelica* Irma d'anni 10, si produrrà con alcuni esperimenti di Stenologia. Parte terza. Atto secondo dell'opera *La Scenobambola*.

Nelle sale del *Regno di Dinna* avrà positivamente luogo nella prossima domenica l'annunziata accademia vocale e strumentale data dagli egregi concertisti Rubboni Giuseppe e Paganelli Adolfo.

L'egregio compagnia condotta dal cavalier Ciniselli e Damos è partita ieri per Firenze, dove si produrrà nel nuovo Circo detto *Politeama Fiorentino*.

Livorno. La *Beatrice di Tenda* ebbe a quel teatro Leopoldo liete accoglienze. Sembra che i primi onori siano toccati al baritone Seyer.

Però che nella corrente stagione abbia a prodursi su quello teatro il *Matteo* del maestro Fabio Campana.

Trieste. I *Lombardi* andati in iscesa la sera del 10 corrente, ebbero nel complesso esito felice. La prima donna Laura Ruggieri piacque moltissimo, e con essa diviso gli applausi del pubblico il tenore Pellegrini e il basso Deia Costa. Il maestro e appaltatore Alessandro Retti decorò lo spettacolo con tutto lo sforzo.

Rileggiamo in questo punto il *Dinamo* che ci

conferma la suddetta notizia. Egli scrive così: « Quest'opera difficilissima, e a portata soltanto di bravi artisti, fu eseguita veramente bene in tutte le sue parti. La signora Laura Ruggieri (Giulietta) ed il signor Pellegrini (Orsini) furono applauditissimi ed ebbero l'onore di ripetute chiamate al prosenio alla fine d'ogni atto. I pregi della signora Ruggieri sono già bastantemente noti perchè noi qui possiamo a ripetere; diremo soltanto, che essa fu sin ora sostituto principale della stagione, ed il favore che incontrò nel *Lombardi*, fu meritissimo e non inaspettato. In quanto al signor Pellegrini, dobbiamo congratularci seco lui per la valentia che egli aveva maggiormente va spiegando, e di cui non ebbe campo di far mostra nei primi spartiti. I pezzi che piacquerono più degli altri furono l'aria del secondo atto, *Come potera un'Angelo*, cantata dal signor Pellegrini con molto sentimento. Il duetto del terzo atto fra soprano e tenore. Il terzetto fra prima donna, tenore e baritone nello stesso atto. Il finale poi moltissimo. All'apertura del terzo atto il direttore d'orchestra, l'egregio signor G. Alessandro Scaramelli eseguì un assolo sul violino con tanta dolenza e maestria da strappare all'uditorio i più clamorosi applausi. I cori buffissimi, la messa in scena tale da superare ogni lode; vari sceneri nuovi affatto o ben dipinti, il vestuario stuzzoso. »

Varietà

GUIDONE D'ARZZO

In quell'epoca, in cui Carlo Magno arrivò a Parigi e in Germania una scuola di canto-fermo sulle basi di quello che nel VI secolo aveva S. Gregorio Magno istituita a Roma, un benedettino del monastero di S. Amand, diocesi di Tournai, gettava la semenza prima del nuovo sistema di segnatura che semplificava d'assi le latine, arabe e barbariche primitive usate dal papa Gregorio antedetto, e che facilitava la intonazione progressiva dei suoni e l'insegnamento perciò della musica teorica. Ughetto, nipote a certo Milone, monaco dello stesso ordine, scrittore e maestro come lo zio, di musica sacra, ad un solo ridusse i molti sistemi della scrittura delle note che in ogni diversa, in ogni scuola e in ogni chiesa erano stati a capriccio introdotti. Questa segnatura si componeva di un certo numero di segni convenzionali da lui inventati, che in forza della loro posizione o dritta o piegata o rovesciata determinavano i vari suoni, sien gravi od acuti, tutti però d'egual valore, essendo che in quell'epoca, specialmente e nelle chiese di Francia, non si osservava più esigendo il canto, la quantità prosodica. Tali segni erano disposti sopra una serie di linee l'una all'altra sovrapposte, le cui intervalli rappresentavano i gradi d'intonazione della scala dei suoni, mentre che negli spazi stavano collocate le sillabe che rispondevano nel canto a ciascuna delle intonazioni medesime. Introdusse pur anco nella musica tali queste diminuzioni riguardo al diapason ossia ottava, da farlo comunemente ritenere come un valore riformatore dell'antica ed imbrogliata teorica musicale. Su tali basi e riforme compose in via d'esperimento una salmodia per l'ufficio di S. Andrea, si bella e tanto applaudita, che svegliò la gelosia dello zio, il quale mal sofferendo che l'allievo superasse il maestro, lo caricò d'improperi e lo diede dalla scuola. Tanto l'orgoglio e l'invidia possono anche nell'animo d'un parente e più della cristiana carità e dell'affetto! Milone spose tan'oltre la persecuzione verso il nipote che per la filigiana sua l'abate del monastero lo bandì finalmente da quello, e lo mandando ad un perpetuo ma non per questo obbrobrio esiglio. Lontano dalla sua patria, dalla religiosa famiglia che lo salutava fratello, rambugò vario tempo, finchè dapoi a solitaria vita, lasciò libero stogo alla piena di quel

musicale talento che aveva originata la sua avventura, componendo più opere e per la loro novità e per la profondità dei concetti repubblicani. Detto un'opera de *Harmonica Institutione*; scrisse sugli intervalli o sulla posizione dei semitoni: spiegò la formazione del greco *tetracordo*, e descrisse l'antico *diagramma*. Morì in giovane età lasciando di sé gloriosa memoria.

Ma nel XI secolo sorse un ingegno sovrano che inestricabile fonte operò di teorie contrappuntistiche, al quale si abbeverarono di poi tutti gli armonisti, celebrando lo scrittore qual duce e maestro dell'attuale nostra musica. Guidone d'Arezzo compendò in sé il sapere del passato e del futuro. La musica, rotta alquanto, mercolò il sistema di Ughaldo, i legami che la tenevano stretta ai difficili, molteplici e confusi precetti pervenuti dalla Grecia, simile ai pellicci dell'aquila agognava sciogliere il volo, e Guido armandola di piume novelle, capace la rese di slanciarsi nell'infinito dell'immaginazione, e di penetrare nell'oscuro regno della melodia. — Guido o Guidone abate di Santa Croce in Avellana, e secondo alcuni monaco di Pomposa, conoscendo che le lettere della scrittura gregoriana semplificate d'assi dall'Ughaldo, sebbene presentassero all'occhio l'ordine in cui i suoni erano nella scala progressiva disposti, non potevano però essere con facilità ricordate, né porre in grado gli studiosi del canto di ritenere a memoria le intonazioni esatte dei suoni stessi, immaginò, presa a modello una conosciuta melodia, di comparare le intonazioni delle note di questo musicale periodo con quella delle note del canto che si doveva eseguire.

Bentosto tali ripetute comparazioni dovevano, come avvenne in fatto, imprimere nella memoria la ricordanza e perciò la sicurezza delle intonazioni distinte. Le sillabe con cui Guidone designò le note musicali della scala progressiva dei suoni, non quelle medesime di cui noi si serviamo oggi per solleggiarla. E siccome il monocordo, strumento da lungo tempo già conosciuto, non aveva fin allora servito che a fare delle ricerche speculative sopra le proporzioni della scala dei suoni, pensò Guidone di renderlo regolatore del canto. Perciò indicò la maniera di dividere la corda in ragione dei suoni progressivi della scala, collocando a tal uopo sulla corda stessa dei cavalletti di legno mobili, acciòché sensibili fossero le intonazioni, summastrò con tale potente ausiliario i suoi scolari ad intonare con sicurezza le note, e ad apprendere in pochi giorni le teorie del canto. Giova qui il ricordare che prima di lui, ben dieci anni di studio occorrevano, avanti che un cantore conoscesse i misteri dell'intervallo tanto fermo. Sebbene vari scrittori ritengano che la invenzione delle chiavi di *C* e di *F* scritte sopra linee di diversi colori e determinanti la posizione delle cinque linee nella tastiera generale, non debbasi a Guido bensì ad Ughaldo, pure molti altri al monaco di Pomposa l'attribuiscono. Vedasi altresì che fosse egli il primo, dopo la scoperta da lui fatta del facile metodo di solfeggiare che la scala dei suoni in esacordi dividesse. Guido insomma, o chiunque altro abbia immaginato tale divisione, aveva innanzi gli occhi i tetracordi degli antichi, in cui il semitono dovea som-

pre trovarsi fra il primo e il secondo grado; per tale motivo, come è noto, gli antichi cominciarono non partendo la divisione del loro sistema, dal suono più basso *proslambanomenos* (la), ma dall'*hypate hypaton* (si). E siccome l'invenzione dell'esacordo volle cominciare subito dal suono più basso, cioè dal *C*, così diede al semitono un posto diverso da quello che aveva nei tetracordi, vale a dire nel quarto grado. Ne venne allora che tutta l'estensione del nuovo sistema fu composta di sette esacordi, ponendo sotto ognuno dei medesimi le sei sillabe *ut, re, mi, fa, sol, la*, in maniera che il *si* si fa sempre occupava il semitono e per conseguenza il quarto grado. Oltre a ciò Guidone estese il greco *diagramma* portandolo fino a ventuna corda in luogo di quindici, e componendolo di due ottave e una sesta. Egli insomma tentò in quell'epoca ogni via per gettar luce sulla oscurità dell'inviluppato greco contrappunto. Ma questa sorprendente superiorità di Guido sopra i maestri suoi contemporanei, non tardò a suscitargli gran numero d'invidiosi, che tentarono ogni mezzo e con iscrizioni e con parole calunniose di rendergli amara l'esistenza ed offuscarli quella fama che mantenersi doveva sempre grande di secolo in secolo fino ai dì nostri.

La persecuzione giunse a tanto che Guido dovette alla perfine fuggire da quei chiosati, che ei rendeva celebri colle sue virtù, ramangare per l'Italia, che onoravalo di poi per le sue opere col titolo di celebrissimo.

T. Z.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

ROMANCES SANS PAROLES

pour le
PIANO

TROMBETTA

8548 Op. 22. Fr. 2 50

SERENATA PER VIOLINO

Con accompagnamento di Piano-forte

B. FERRARA

8547 Op. 9. Fr. 4 —

CANTI POPOLARI RUSSI

QUATTRO CANZONETTE

in Chiave di Sol

Con accompagnamento di Piano-forte

poste in musica da

L. GORDIGIANI

8554 N. 1. L'impiego d'un tesoro . . . Fr. 1 50

8555 « 2. La corrua messaggera . . . » 1 75

8556 « 3. Il voto della fanciulla . . . » 1 75

8557 « 4. Il pensiero affannoso . . . » 2 —

8558 10 un sol libro . . . » 6 —

PRELUDIO DI CONCERTO

PER VIOLINO

Con accompagnamento di Piano-forte

di

B. FERRARA

8546 Op. 8. Fr. 6 —

Pensée d'amour Paternel

NOCTURNE

POUR LE PIANO

par

CALISTE GUATELLI

8845 Fr. 7. —

IL FERETRO

parole di N. Tommaseo

poste in musica da

G. BARILARI

8512 Fr. 2 50

TRE SCHOTTISCH

SOPRA CANTI SCOZZESI

per

PIANO-FORTE

di

G. LABITENY

7441 Op. 108 Fr. 5 —

22 VARIAZIONI

PER

CLARINETTO

Con accompagnamento di Piano-forte

SOPRA

IL CARNEVALE DI VENEZIA

COMPOSTE DA

CARLO BARBI

8545 Fr. 2 50

« Mentre sull'alba aprivasi »

ROMANZA IN CHIAVE DI SOL

Con accompagnamento di Piano-forte

COMPOSTA DA

CALLISTO GUATELLI

8544 Fr. 2 50

FANTASIA

PER

PIANO-FORTE

Sopra motivi dell'opera

MARGHERITA del maestro FORONI

COMPOSTA DA

D. PUMACALLI

8495 Op. 56 Fr. 3 —

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20. — in tutti gli altri luoghi di Aust. lire 25. — per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24. — per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40. — per l'Estero.

Per un semestre la metà.
(Un numero separato costa cent. 25.)

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 335 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Buttazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

DELLA POESIA VERNACOLA IN ITALIA. — Il Teatro di Sua Maestà in Londra. — TEATRO E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — ANECDOTO. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

DELLA POESIA VERNACOLA IN ITALIA

(Continuazione. Vedi N. 66).

Dopo Calmo il più distinto dei poeti vernacoli di Venezia fu Veniero. Egli è ammirabile per l'armonia e la ricchezza delle sue canzoni; l'espansione dell'amor suo va quasi fino alla tenerezza, quantunque non possa sempre nascondere un certo qual fondo di ironia da cui è continuamente tentato. I versi di Veniero sono inimitabili, la frase veneziana vi è adoperata con un ardimento insolito, e chi tentasse di tradurla la falserebbe al tutto, o la farebbe scomparire se osasse parafrasarla. I successori più distinti di Veniero furono il Caravia, l'Ingegneri, il Briti, il Pino, i quali prolungarono gli amori ond'è tutta quanta animata la poesia del maestro, sino quasi alla metà del secolo decimosettimo, in cui cessò affatto il periodo lirico della poesia veneziana. Di questo tempo Veniero non ha più imitatori, né vi è più chi pensi né a Castellani, né a Nicolotti; l'amore non è più né violento, né poetico, e le idee moderne s'introducono per la prima volta in Venezia; ma esse non vi producono altro che stupore. Bona, il poeta che rappresenta questo periodo, combattuto dall'esigenza della morale e dalla depravazione veneziana, va soggetto a delle strane vertigini, e non sapendo come risolvere tante questioni, considera il mondo come una gabbia di matti. I grandi signori che giocano all'azzardo montagne d'oro, Apicio che viaggia per gliotteria, Regola che muore per mano de' cartaginesi, per lui non sono che maschere, le quali innestano arditamente al carnevale di Venezia, alle maschere italiane e a tutte le follie del suo tempo e del suo paese. E codesto caos che si trova in Bona, si trova

medesimamente in Beldati, il quale per mescolare anch'egli qualche cosa come aveva fatto il suo antecessore, invece di far passeggiare il popolo romano e i senatori legati fra le masclere della piazza di S. Marco, ha confuso in un solo cibreo poetico gli Dei dell'Olimpo e i Santi del cristianesimo, le lascive di Venere e la devozione cattolica. Così fu rappresentato poeticamente a Venezia il secolo di Luigi XIV. Miglior fortuna ebbe l'enciclopedia che nacque sotto la reggenza, poiché Venezia adottò, senza pensarci due volte, l'incertezza degli scrittori francesi, e il movimento impresso al secolo, aiutato dalle passioni, si spinse fino a sconcertare l'immobilità dei senatori. Allora fiorì Baffo. Egli è il poeta delle orgie, egli canta il trionfo di Venere; la sua poesia è una festa continua d'amor terrestre: tutti i suoi epigrammi sono un insulto al pudore; i suoi madrigali sono diretti a sfoggiare l'obliqua lingua del libertinaggio; tutto ciò che v'ha di più grave e di più serio nella Repubblica di Venezia, è fatto oggetto de' suoi scherzi, e per opera sua anche l'austerità dei chiosati a un tratto si tramuta nel tempio di Priapo. A fare uno strano contrapposto a Baffo, sorse Labia. Questi due poeti rinnovarono in Venezia l'antica vicenda di Eracleo e Domerito. Labia, impastato di pregiudizi e d'esaltazione patriottica, si rattristava di tutto quello per cui Baffo amava sbalordirsi. Egli mandava continui lamenti nel vedere la triste condizione del commercio, la nobiltà ridotta miserabile dal giuoco e dal lusso, la religione combattuta dalla mano stessa del governo. A lui pareva che fosse il finimondo. I suoi versi sono cattivi, ma il suo sdegno è sempre poetico e santo, e la sua poesia ha qualche cosa che somiglia all'ispirazione profetica, e dovevano venire infatti tempi calamitosi e funesti, sui quali egli piangeva in anticipazione. Ma prima Venezia volle gettarsi all'ultima ebbrezza, quasi per non vedere il precipizio entro il quale aveva a rovinare; fu allora che in quella città si aprsero caffè, si abolirono le leggi santuarie, e la Repubblica diede feste magnifiche, e fu allora medesimamente che la poesia in dialetto veneziano prossima all'ultimo suo giorno, mandò una luce vivacissima e toccò l'ultima perfezione. Le satire, le parodie, le farse, si moltiplicano a quest'epoca con una fecondità prodigiosa, succedono incessante-

mente commedie a commedie, caricature a caricature; il teatro è una lanterna magica abbagliante. Le commedie e le farse giocose di Goldoni, del Gozzi, del Chiari, dei Sacchi si succedono con una rapidità meravigliosa. La letteratura circolava in tutte le classi; l'eleganza regnava dappertutto. Questo nuovo movimento, comunicato quasi per una catena elettrica, si stendeva dal poeta Baffo che viveva ancora per mettere in ridicolo Goldoni, sino a Gritti e a Lamberti che sono i grandi poeti veneziani del secolo passato.

La poesia di Gritti è una miscellanea di apologhi, di favole, di storie cinesi, di racconti allegorici. Egli dispiegò nelle sue opere una ricchezza ed una varietà di colori veramente insolita. Egli aveva il genio di variare e sereziare le idee. Egli sapeva ravvivare le più volgari moralità con un miscuglio continuo di ciarle e pettegolezzi veneziani e d'avventure orientali.

Gritti ha scritto Commedie, parodie e romanzi in lingua italiana; ma le sue commedie furono fischiate e le altre sue produzioni non ebbero mai successo. La lingua italiana non era abbastanza vivace e briosa per lui, non era sì ricca di ardite metafore per prestarsi a tutte le sue esigenze. Lo stile di Gritti nelle opere scritte in dialetto veneziano, è di una straordinaria varietà. Ed è cosa che quasi dispiace il vedere rifugiarsi in un dialetto, bellezze così pure e così alte, una conoscenza così profonda delle risorse dell'arte ed una maniera sì nuova d'intrecciare quadri e parodie senza mai nuocere all'eleganza.

Gritti non è morto che nel 1806, ma vivente ancora per lui, la poesia veneziana subì un'ultima trasformazione; ella diventò alquanto leggiera e pettegola. Le opere della letteratura veneziana di questo tempo non sono ispirate che dalla donna. Lamberti, successore di Gritti, osserva la donna di Venezia nel mezzo dei caffè, dei concerti, dei teatri, dei casini. Spesso quando egli parla della sua città nativa, dei veneziani, della sua donna, è preso dalla tentazione di molleggiare ed epigrammizzare, e la tenerezza onde sono cosparse tutte le sue descrizioni, ne fa risaltare di più l'ironia leggiera. Lamberti ha scritto un poema sulle quattro stagioni dell'anno. Ha tratteggiato il quadro dell'inverno in Venezia dove si strascina una vita di sbalordimento,

che comincia a mezzogiorno nei caffè; e finisce a notte fra le carte e l'amore. La Primavera consiste in un racconto che fa la giovane Fille delle sue passeggiate coi suoi numerosi galanti, e degli amori delle sue amiche. Per descrivere l'Estate, Lambert non ha fatto altro che dipingere Tonina alla toilette fra la cameriera ed il poeta; tutte le grazie, tutte le amabili civetterie, e le ingenue impertinenze della giovane veneziana, sono tradotte con una verità insuperabile.

Ma nell'Autunno il poeta ha eredito bene di fare una specie d'ammenda onorabile; non è più molleggiatore; è dolce, sottomesso e porta docilmente il giogo della vita veneziana. (Continuato).

IL TEATRO DI SUA MAESTÀ a Londra.

Questo teatro in mezzo ai continui timori di dover chiudere le sue porte agli abbonati per mancanza di materiali da poter proseguire l'andamento degli spettacoli promessi, finora va zoppicando sì, ma intanto continua la sua vita abbastanza tranquillamente. Fuggi la Crivelli, che era la principale colonna di questo teatro, eppure colla De La-Grange, Lumley ripiega alla meglio una tosta sciagura; che poi il pubblico inglese per verità è molto cortese, ed indulgente; e quando con molissimo merito e talento, la De La-Grange non possa dal tutto rimpiazzare la Crivelli la cantante del potentissimo mezzo vocale, pure il pubblico si accoglierà di essa. Sarebbe anche l'orchestra non voleva suonare perché non pagata, e si cominciò per tale inconveniente tre quarti d'ora più tardi lo spettacolo, ma pure la recita fu cominciata e finita. Nell'ultimo termine il suo impegno al suddetto teatro ed arrivò De Bassini a rimpiazzarlo; egli esordì col *Barbieri di Siviglia* e da quell'artista che è, se ne disimpegnò benissimo però non si trovava perfettamente nei suoi mezzi, ed era un tributo che doveva pagare al clima di Londra, pericoloso anzi che no ad un cantante, che vi arriva e della tosta andar in isonna senza potersi acclimatare. Andò un po' meglio nella *Maria di Rohan*, e nel *Parigi*; ma finora non ha potuto fare tutto ciò di cui è capace il suo incontestabile talento. L'Angrè pure terminò il suo contratto, e venne rimpiazzata discretamente nel primo atto della *Semiramide* dalla signora Ida Beltrami. Finalmente anche Calzolari essendo in credito di una somma non indifferente verso Lumley, dopo d'aver portato pazienza per molti e molti mesi si risolve a non voler più cantare, se non gli veniva pagata almeno la metà di ciò che gli si spettava secondo il suo contratto; e siccome il signor Lumley si rifiutava di far anche questo poco, così Calzolari non poté più bisognava assistere quella sera allo spettacolo del teatro di Sua Maestà per veder molto stupito dall'indifferenza del pubblico inglese: si eseguì il primo atto della *Semiramide* con Susini per primo basso, e Mercuriali per primo tenore, ambidue eccellentissime seconde parti, ma ben lontani dal poter sostenere la responsabilità dei due personaggi che dovevano rappresentare. Si cantò pure la *Prova dell'Opera seria*, ed anche qui il primo tenore era il signor Mercuriali. Intanto c'era un avviso alla porta che annunciava la scrittura del signor Reeves. Ma questa scritturazione restò solo per due giorni nell'avviso, ed in tutta l'evenienza non fu mai scritta. Essendosi poi anche rifiutato il signor Mettini di cantare, Lumley ha dovuto cercare ancora Calzolari, ed accomodarsi con lui pregandolo a continuare la sua scrittura che terminerà col 5 (tre) prossimo agosto. Era naturale la cosa: come si faceva ad andar avanti senza Calzolari a cui sono appog-

giati per la maggior parte le opere di repertorio di questo teatro? Calzolari sarà sempre un'artista, che converrà a qualunque impresario che avrà i teatri di Parigi e Londra: egli canta le opere antiche e moderne, e dove più e dove meno la sua parte fa sentire quale il compositore l'ha immaginato e la scrisse. Insomma egli è un cantante, che canta e frange la *l'italiana*, ed il cantante veramente di stile italiano, trova sempre ammiratori, tanto a Parigi che a Londra, quantunque in quest'ultima l'introduzione delle opere traboccasse dal francese e dal tedesco, abbiano un poco alterato il buon gusto del canto. Lumley pare che si sia risolto di cedere il campo ad un altro impresario. Noi rivolgiamo un ardente voto al nuovo appaltatore, qualunque sia, onde egli abbia solo di mira il dar opere di repertorio italiano, e gli garantiamo, che avrà la fortuna, che sempre ebbero i suoi predecessori, quando scritturavano cantanti italiani e davano opere italiane.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Santa Redegonda. - Ad onta dell'eccessivo caldo della stagione il concorso a questo teatro si mantiene sempre numeroso. Mercoledì sera l'annunziata Accademia vocale e strumentale ebbe nel suo insieme bellissimo successo. Piaceva e fu trovata di magistrale fattura la sinfonia di Bottesini che diede principio al trattamento. Piacquero e furono applauditi le giovani prime donne Giulia Beltrami e Franca Dompieri, questa nella romanza della *Prigionia* del maestro Boggiero Manna, quella nell'aria della *Maria di Rohan*. Il duetto del *Macbeth* fu bellissimo eseguito dal baritone Davila e dalla Beltrami; il terzetto finale dell'*Franca*, cantato dalla Dompieri, dall'Erani e dal basso Bianchi, fu anch'esso accolto con favore. Nel secondo atto della *Semiramide* esordì il solito entusiasmo la gentile Angèle-Fortini e fu apertissimo l'Errani. Il trattamento musicale venne frammischiato dall'accademia di stenografia data dalla giovanetta Irma, la quale a provare come sia una straordinaria indovina, bastò dire aver ella saputo persino indovinare che dopo tante ripetute accademie, il pubblico non sarebbe stato ancora stanco di assistere al di lei mentali prodigi.

Quanto prima andrà in scena la *Nina*, patto con la De Gianni Vivez, il tenore Carlo Scola, il baritone Turney e il basso comico Rocca. - Indi si darà la *Lucia* con l'Angeli.

Firenze. La stagione della fiera si aprirà, come dicemmo, col *Bondelmonte*, indi sembra deciso che si abbia a produrre il *Condottiero* del maestro Chiaromonte.

Firenze. Il teatro Leopoldo di proprietà dei signori fratelli Ducci si aprirà nell'autunno prossimo a spettacolo di musica. Fra le opere che vi si produrranno vi sarà quella del maestro Garzia, intitolata *Pasquale e Danze*, che già ottenne a Livorno nella passata primavera bellissima accoglienza, giudicata come fu generalmente brillantissima, sì per il vivace argomento che per musica altrettanto vivace. Si darà pure la graziosa opera del maestro Villani: *La Regina di Leone*.

Coll'Erani fu chiusa la scorsa stagione. La Zudoli, il Chiesi, il Mirandola e il Fagotti andarono tutti e quattro in quest'anno a segni di generale apprezzamento. La Zudoli venne, l'ultima sera, salutato con fiori, insieme ai primi ballerini danzanti De Francesco e Vasso.

Il Genio, giornale artistico, letterario e scientifico che si pubblica in questa città, dopo alcuni giorni di sospensione, ha nuovamente ripigliata la sua pubblicazione.

Nella stessa città doveva veder la luce un programma di associazione ad un'opera da intitolarsi

le alcune degli uomini illustri della Loggia del Varesi, disegnate in litografia ed illustrate con biografia e considerazioni artistiche-letterarie.

Napoli. Teatro San Carlo. Leggesi nell'*Omnibus*: «Bisogna a luglio. Per indisposizione della signora Penca, la diligente Amministrazione, per non far mancare le recite, sapendo che la Napoli trovavasi la signora Garadoti, la invitava da un giorno all'altro a cantare qualche pezzo. Essa è troppo nota nella musicale carriera; ha percorso i migliori teatri, ed è conosciuta nella sfera di quello artista, così detto di bravura, cui non è difficile nessuna agilità musicale. Ma in questa congiuntura vuol esser messa a calcolo la precipitazione del concerto, e perciò la non ben matura scelta del pezzo. Il pubblico l'applaudì e chiamò fuori nella cavatina del *Sordello*. L'applauso pure nell'aria del *Parigi*; l'applauso nelle variazioni di *Rhoda* cantate con precisione ed agilità. La stessa sera per compiere lo spettacolo, il baritone signor Cresci cantò il terzo atto del *Sordello*. Meglio che altrove potremmo riconoscere in questo cantante un'ottima scuola di canto italiano, voce amabile e graziosa, educata così al canto di portamento che a quello di accentuazione e di smorza. Il pubblico lo tributò di vari bravi nel mezzo degli adagi, ed alla fine lo applaudì con segni di incontestabile soddisfazione. Noi riconosciamo per questo cantante che il genere di portamento e cantabile è il suo migliore requisito, e ci auguriamo poterlo riascoltare in cose di simil fatto, dove possa far riflettere la sua buona scuola e il vero suo merito. Il tenore Panconi cantò la cavatina dell'*Otello*, dove per la sua grata e bellissima voce, non che per il modo, fu applaudito a chiamarlo fuori.

Si è data da ultimo in questa capitale una rappresentazione a beneficio della famiglia del defunto basso comico Raffaele Casella, soprannominato Casacielo.

Nella nuova sala di quel Collegio di musica, sarà innalzato il busto in marmo del maestro cav. Mercadante, opera del bravo scultore Angelini.

Leggesi nel *Parigi*. «L'archivio del Collegio di Musica in Napoli ha acquistato la preziosa collezione degli autografi di Giarrova. Il noto come il chiaro Maestro mandasse ogni sua composizione al Cardinale Goncalvo, che grandemente lo ammirava, e come questi, venuto a morte, lasciasse in testamento a Paolo Giarrova, figlio del grande uomo, gli autografi regalati dal padre. Ora Paolo Giarrova, per isquisito senso di generosità e di amore all'insegnamento di quell'arte, in cui tanti allori raccolse il genitore, ha cretato meglio cedere siffatti preziosi autografi (tra quali vi sono molte cose inedite) al Collegio di musica per prezzo di duecento duemila ed un vitalizio di duecenti sessanta annui, anzi che agli editori di musica che gli avevano offerto più del doppio di tal somma.

Si trova in questa città la segreta prima donna Carolina Altima, che dopo un breve soggiorno, partirà per Palermo al cui teatro è scritturata. Si sperava che ella volesse farsi udire in qualche rappresentazione.

Orvieto. Si attende in questa città la celebre Frezzolini che vi si reca per riposarsi alquanto in seno alla propria famiglia. Non crediamo che ella sia stretta ancora da alcun impegno.

Torino e Matella. L'appello di quei teatri venne affidato al signor Giovanni Pompei.

Trieste. L'egregia Albertini ora partita per Londra, sarà a Livorno i primi di agosto per recarsi indi a Trieste ora si produrrà in una delle ultime opere del maestro Chiaromonte.

Parigi. Il signor Gustav Oppelt giunse in quella capitale appaltatore del Dispositivo del governo del Belgio relativi al trattato di Commercio concluso da ultimo tra la Francia e il Belgio stesso. Il signor Oppelt suddetto conta di mettere a profitto questo suo viaggio per entrare in trattative coll'Amministrazione dell'Opera per la rappresentazione della *Carilla*,

opera che fu tradotta in francese e che venne posta in musica da S. A. R. il Duca regnante di Sassonia Coburgo-Gotha. Tutto fa sperare un felice risultato, e la crederemo che il successo ottenuto dall'opera stessa a Bruxelles, non sarà stato che precursore di quello che otterrà a Parigi.

Due giovani virtuose che vanno sulle tracce della Milanese, le sorelle Ferni, arrivarono in questi ultimi giorni a Parigi. Incoraggiato dai successi ottenuti a Marsiglia e a Lione, esse si proposero di rimanere in quella capitale per perfezionarsi alla scuola dei signori Alard e Dandès, due istitutori eccellenti, coi patrocini dei quali si produrranno esse nel prossimo inverno a Parigi.

Martedì 6 luglio corrente si celebrò nella Chiesa di S. Rocco un'Offizio funebre in onore del signor M. G. Lambert, compositore di musica, morto non ha guari a Dijon nel palazzo della Prefettura. Egli fu professore di cappella sotto l'Impero e Cavaliere della Legion d'Onore. Non lasciando alcun legittimo erede, egli ha legato una parte della sua modesta fortuna alla città di Arras per la istituzione di un nuovo letto all'ospedale, e l'altra parte all'Istituto di Francia per la fondazione di premi e di corsi agli artisti.

Londra. Si dice che nel Teatro il Grande di Jullien che deve essere rappresentato a quel teatro Covent-Garden entro il corrente luglio, prenderanno parte sulla scena sei o sette bande musicali, e da quaranta a cinquanta cosacchi a cavallo. Ci fa meraviglia che il signor Jullien non sia venuto l'idea di approfittare del genere grandioso e guerriero dell'argomento, per introdurre qualche pezzo di musica di genere nuovissimo, come sarebbe per esempio una *ouverture* composta da diversi fuochi di moschetteria con un crescendo di artiglieria volante, di cannoni d'assedio, di granate e di bombe!

La rinomata cantante tedesca Giovanna Wagner che andò a Londra per esordire in uno di quei teatri, si non ha cantato ella, ha fatto parlare moltissimo gli altri. E il male si è che molte delle parole che si dissero per conto suo, le ha dovute pagare a carissimo prezzo. Quelle per esempio del lei avvocato, lo costarono per ogni arringa, cento ghinee. Le spese poi totali delle chiacchiere legali, fatte per essa, si dicono ammontare a 52000 franchi!

Fece in questi ultimi giorni molta sensazione in questa capitale una numerosa orchestra di Negri sopra istrumenti loro caratteristici fecero sentire alcune loro originali melodie.

La Società artistica e politica di questa capitale è unanime nel proclamare di tutta fortuna il successo ottenuto dal signor Wulla, professore di clarinetto di S. M. il Re del Belgio. Dopo la stagione di Londra, il signor Wulla si recerà a Parigi, e sarà giusta l'opinione di tutti una nuova attrattiva offerta agli amatori del Concerti della France Musicale.

Madrid. Leggesi nella *France Musicale*. «Dopo un secondo Concerto al quale assisteva il feroce Don José Redondo, Gottschalk ricevette da questo celebre personaggio la seguente lettera, accompagnata da una magnifica spada. Mio caro Gottschalk, «la sono stato sensibilissimo all'invito da voi fatto per il vostro Concerto; esso mi ha procurato l'occasione di ammirare un artista acclamato da tutti gli intelligenti del mio mondo, come uno dei primari pianisti della nostra epoca. Volendo io darvi un ricordo in cancellabile della mia ammirazione, vi prego di accettare una delle spade con cui sono arrivato a mantenere la gloria del ferro spagnuolo all'apice in cui l'aveva alzato il tanto compianto Francesco Montès. In ricambio, vi domando come una testimonianza della vostra stima, un autografo di vostra mano, che io conserverò come uno delle più preziose memorie della mia vita.

Valenza di Spagna. Il tenore Belart Testa,

entusiasmi coi suoi concerti in quella città. Nel secondo di essi, cantò la scena finale della *Lucia* in modo da non temer confronti. Il Correo, nel colmarlo d'elogi, dice che il genere del suo canto ricorda molto da vicino quello del celebre Flavio Perig.

Helsingør. (Vielandia). Tempo fa venne rappresentata in questa città la prima opera in musica danese, intitolata: *Una partita di caccia del Re Carlo XI di Svezia*. Il libretto è del signor Tompkins, e la musica del signor Placé, entrambi di Finlandia e nati ad Helsingør.

Barnstad. Il defunto dottore Rinek lasciò una preziosa biblioteca, consistente in opere di chiarissimi maestri di ogni nazione, ed in molti manoscritti ed autografi di compositori celebri. Il di lui figlio la vendette al professore Lovell Mason. L'acquirente, occupato da molti anni alla cultura e al miglioramento della musica didascalica e da quella della sua patria, si è già fatta trasmettere a Nuova York tutta quella preziosa raccolta.

Costantinopoli. Il direttore d'orchestra scritturato col mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta del signor Torri per quel teatro Naum in Pera, è il signor Antonio Bocogno, assente già dall'Italia da qualche anno, e degno fratello dell'altro bravo direttore d'orchestra Giuseppe.

Nuova York. A proposito dei sonagli Truffi Benedetti dei quali annunziamo l'arrivo in Milano, così parla l' *Herald di Nuova York*, in data del 10 giugno prossimo passato. «Oggi fra il numero dei passeggeri che partono per l'Europa a bordo del battello a vapore l'*Asia*, vi hanno il signor Sesto Benedetti il primo e più distinto tenore che abbia visitato queste contrade dopo il grande Garcla. Madame Benedetti è pure fra il numero di essi. La signora Truffi-Benedetti fu l'ammirazione dei nostri intelligenti. Lei di lei qualità di cantante e di donna, sono da noi con grande rispetto ammirate. I loro vari talenti furono il più valido sostegno dell'opera italiana. Siamo felici della loro partenza, ma viviamo certi che più presto di ritorno prossimo essi saranno di nuovo fra noi. Abbiamo detto che madama Truffi-Benedetti è nella massima stima fra noi e come artista e come donna, e così ripetiamo all'Europa per nostra favorevole tenore di lei consorte.

SCRITTURE RECENTI.

Buharest. Il signor l'Amo Payanico a mezzo dell'agenzia teatrale di G. H. Bonola, fissò per quella scena il signor Gaetano Rattini nella sua qualità di primo basso profondo assoluto, per le stagioni prossime di autunno 1882 e di carnevale e quaresima 1883-85.

Porto Maone. Annetta Rotta, prima donna assoluta che percorse vari teatri con felice successo fu scritturata per quel teatro a mezzo dell'agenzia teatrale di Filippo Burcardi.

Roma. Fu scritturato a quel teatro Metastasio per la corrente stagione di estate, il primo baritone assoluto Augusto Vitelli.

Torino. Fu scritturato per il prossimo autunno a quel teatro Garignano, il primo basso profondo assoluto Giovanni Antonucci.

Biella. Fu scritturato a quel teatro in occasione della prossima fiera la comprimaria Orsola Fracchia.

Napoli. L'egregio tenore Emilio Pannani dietro il luminoso successo ottenuto nella stagione corrente a quei teatri, fu chiamato per gli stessi teatri che per la prossima stagione di primavera, come già venne annunziato, anche per tutto l'intero anno, cioè anche per le susseguenti stagioni d'estate, autunno ed inverno con vistoso aumento di paga.

Barcellona. Furono fissati sin ora a quel teatro primario, il primo tenore assoluto Ettore Irifé, il primo baritone assoluto Andavani e la prima donna Tommasi-Ardavani.

Firenze. Fu scritturato per quel teatro Alfieri, a mezzo dell'agenzia Corticeo II, la prima donna assoluta Carolina Gurini per il prossimo carnevale 1882-83.

Genova. I Commissionari le appaltatori teatrali Boracchi e Crivelli hanno scritturato a quel teatro italiano per la prossima stagione di autunno, la prima donna assoluta Carlotta Durlaro, il primo tenore assoluto Giovanni Feltravich, la prima donna Pasolina Turina, il primo tenore Giovanni Tassinari, e il primo basso Antonio Beltrami.

Costantinopoli. Pietro Corin, primo baritone assoluto, che nel breve corso della propria carriera percorse già importanti teatri e posti alla Scala, fu scritturato dall'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri a quel teatro italiano per le seguenti stagioni d'autunno e di carnevale, dopo, cioè, la fiera di Brescia, per la quale è fissato a quel teatro grande.

ARTISTI DISPONIBILI

Angelica Petrellini. giovane prima donna assoluta, educata a bella scuola e già accolta assai favorevolmente sui teatri di Padova e di Venezia, è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo, non facendo parte dei scritturati dal signor Camillo Grillo, come per l'agosto annunziarono i giornali.

Teresa Truffi-Benedetti. esimia attrice cantante e

Sesto Benedetti. primo tenore assoluto, receduto entrambi dall'America ove nei teatri delle principali città furono belli per varie stagioni del più clamorosi successi, sono giunti a Milano pronti ad accettare quegli onorevoli impegni che le accorte imprese potessero loro offrire.

Eugenio Mustek. primo tenore assoluto di chiaro nome è in Manova libero d'impegni per le stagioni avvenire. Egli è reduce da Lissona ove cantò da ultimo con tanto successo.

Antonio De Marelli. primo basso profondo assoluto, da ultimo fornente parte della compagnia del teatro italiano di Vienna, è in Milano a disposizione delle imprese.

Giovanni Tambelli. primo basso comico assoluto di merito distinto, è in Milano a disposizione delle imprese delle stagioni venturo.

Luigi Guglielmini. primo tenore assoluto che da ultimo ebbe a Barcellona bellissima accoglienza, è in Milano a disposizione delle imprese.

Ennio Boleini. primo tenore assoluto di merito distinto è a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Il progetto del teatro Greco è nuovamente risorto e sembra per non morir un'altra volta. Fra gli artisti che vi si utilizzeranno, ricorderemo per ora le prime donne assolute signore, Cresti ed Anselmi, il tenore Agresti e il baritone Portebart. Per prima opera si darà la *Norma* poi, la *Medea* di Pacini; ottima scelta a pel merito reale dello spettacolo che piacerà in tutte le primarie città ove fu finora rappresentato, e per essere il medesimo nuovo affatto al pubblico di Milano. Nel corso della stagione vi si produrrà anche quella nuova, del maestro Carver, intitolata: *Imite e Bice*.

Il maestro Tancioni, chiarissimo nell'arte, ed uno dei principali e più zelanti istitutori delle scuole musicali popolari di Torino, attende ora alla pubblicazione di un'opera didascalica intitolata:

L'ATTRAZIONE MELODICA

di

Di una scuola breve, dilettevole e progressiva di lettura musicale e di Solfeggio.

Se, come non dubitiamo, il maestro Tancioni, porta in questo suo lavoro i frutti de' molti suoi studi,

della lunga sua esperienza; e su quel titolo: *Attrazione melodica* accenna veramente al principio fondamentale di esso, l'insegnamento del canto e di tutte le discipline musicali, avrà fatto un gran passo.

— Si aspettano in Milano il cav. Porto, impresario di Lisbona, il signor Radiali impresario d'Abruzzo e l'impresario del teatro del Messico.

Venezia. Il *Don Pasquale* a San Benedetto. «Luglio è terribile nemico dei teatri: c'è da scegliere in acqua chiunque, in platea od in palchetto, assistere o a spettacoli. Vogliamo dire che martedì, la prima recita del *Don Pasquale* non ebbe, né poteva avere molta l'udienza; ma l'udienza se ne mostrò soddisfatta. E la ragione fu buona. La Fatti, il Morelli, il Ferrarini, ed il Linari-Bellini, cioè voce di soprano, bella in ogni sua nota: voce di baritono sonora, piacente; voce di tenore ben educata; gesto festivo, ch'esse, è vero, alquanto dal naturale, ma pur artifizioso: ecco la graziosa quadrupla musicale. E, pertanto, i duetti del I. atto, buffo e tenore, buffo e baritono; il quartetto del II.; i duetti, buffo e soprano, buffo e baritono, soprano e tenore, il notturno cantato dal tenore, l'aria finale della donna nell'atto III., conseguirono chiari segni del pubblico gradimento. Detto questo, portiam opinione che se gli stessi cantanti si vedessero in uno spartito, in cui fosse meglio ispiratrice (!) la musa del Donizetti, od anche in uno spartito di serio argomento, e' raccorrebbero gli applausi in ben più grande misura.

(Gazzetta di Venezia)

Torino. Al teatro Gerbino si è dato il *Grigino e la Contessa*. Piacque molto il Cambiaggio e moltissimo la Marziani, che dovette ripetere la romanza della *Fritola* e l'aria. Piacque molto il duetto fra essa e il Cambiaggio, che valse ad entrambi gli artisti applausi fragorosi.

Piacenza. Siamo lieti di annunziare che l'egregio professore d'organo e compositore di musica Gaetano Barbieri, fu testè onorato del Diploma di Socio dell'Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Napoli. Annunziamo con dolore che la malattia dell'egregio poeta drammatico, Salvatore Cammarano, va aggravandosi ogni dì più, e che ormai lascia poche speranze di guarigione.

— La *Virginia di Mercante* non ottenne ancora da quella Censura il permesso della rappresentazione ad onta che l'azione sia stata portata in Egitto.

Londra. La *Maria di Rohan* sembra aver avuto successo pochissimo lieto. De Hasasi che succedeva nella parte del baritono a Giorgio Ronconi ed a Ferretti, che poco prima si erano prodotti nell'opera stessa, aveva un confronto troppo arduo a superare. Nondimeno ebbe applausi in vari punti.

La mattina del 16 corrente, alla ora di antimeridiana cessò di vivere dopo quaranta giorni di penosa malattia, l'egregio baritono Fortunato Gorin, troppo presto rapito all'arte, della quale sarebbe stato uno dei validi sostegni.

ANEDDOTO MUSICALE

Il cantore Jélotto, passando per Caracassona si fermò in un albergo ove si trovavano parecchi viaggiatori, ed in aspettazione del pranzo si ritirò in un angolo con un libro in mano. Arrivò nella sala medesima un giovane allora smontato dalla Diligenza di Parigi e vestito con estrema eleganza. Egli entrò senza salutare, fu due o tre piroette, s'avanzò sulla punta dei piedi, si contemplò dentro ad un cristallo, s'aggiustò la cravatta, gorgheggiò un'aria d'opera, squadrandosi ciascuno degli astanti dalla testa ai piedi. Tutti lo guardano con meraviglia, ma l'artista che leggeva, non pare farli attenzione. L'elegante piccato di questa indifferenza, gli si avvicina dicendogli: Il signore legge. — Come volete, signore. — Sarebbe indiscrezione domandarvi quel libro? — Delle commedie. — E qual è quella che vi priva così della vostra conversazione? — Il curioso impertinente. Il provocatore si risente e dice con voce tremante: Vorrei sapere il nome di colui che mi risponde di questo tuono. — È quello del cantore Jélotto. Voi dovete ben conoscere questo nome. Vostro padre è venuto sovente da me per portarmi degli anelli, delle galanterie. — Si giudichi della confusione del damerino, nel quale la boria aristocratica restò offesa così vivamente. Tutti gli astanti diedero in uno scroscio di riso, e il damerino si contentò di battere la ritirata, senza soggiungere una sola parola.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 20 per l'estero.

Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 72.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La taxa d'inserzione è di cent. 16 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 253 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giuliano Bulzani ed in Firenze presso l'agenzia teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

SGUARDO ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICI-MUSICALI. — II. PROFETA AL COVENT-GARDEN. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

SGUARDO

ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICI-MUSICALI.

(Continuazione vedi N. 50.)

II.

Dell'estetica in generale.

I demoni di Milton per divertire i tristi pensieri del peccato e della punizione, disputano sulla provvidenza, sul libero arbitrio, sul bene e sul male, sulle passioni, sulla gloria e sulla vergogna, e s'ingolfano in astruserie, e si perdono in oscuri labirinti, seguendo, come dice il poeta, una vana sapienza, ed una falsa filosofia. Non altrimenti dei demoni di Milton, sia detto per amor del vero e a tutta consolazione degli artisti, han fatto i filosofi trattando delle discipline estetiche.

Essi incominciarono a dire così: il fondamento di tutta l'estetica è la teoria del Bello; la teoria del Bello, appartiene alle speculazioni metafisiche; le speculazioni metafisiche appartengono alla dottrina filosofica. Ammesso questo, e in verità sarebbe difficile rifiutarvisi, ne venne che l'estetica, dovette seguir sempre i diversi sistemi abbracciati dai filosofi, e rassegnarsi a subire tutte quelle modificazioni e quelle trasformazioni, a cui portava il logico sviluppo della dottrina, o meglio, dell'idea fontale. Quindi ora è l'idealismo platonico, ora è il sensismo, ora è l'idealismo trascendentale. E via via colle sublimi astrazioni, coi sottilissimi argomenti, colle impalpabili conclusioni, che invece di

portar luce, addensarono tenebre. E le tenebre durano tuttora, e fitte; che non è poco spesso per certi filosofi e per certi dottori, poter cuccoleggiare dietro di esse, e far paura ai bimbi.

Però di filosofi ve n'ha anche de' meno furbi, che se la passano in tutta buona fede; che cercano il raggio del Bello, (non avvisati d'averlo offuscato sotto quella benedetta *idea fontale*) sulle cime de' loro ragionamenti; da cui in mancanza di meglio, vanno spremendo corollarii, massime ed aforismi, senza accorgersi che disconfessano quasi ad ogni momento il Bello universalmente accettato; quel bello che splende ricco di giovinezza eterna nelle opere maravigliose della natura e dell'arte greca; nelle favole del Saggio e del Buonarroti, negli edifici del Palladio e del Bramante, nelle musiche popolari e in quelle di Rossini e di Bellini.

Questi filosofi credono proprio che si possa far tutto, e a tutto supplire coi libri d'estetica; e a stare a quel che dicono, si potrebbero benissimo abbattere e distruggere i monumenti e gli esemplari. Gli artisti al contrario, credono, come abbian detto, che si possa far senza i libri d'estetica. La discrepanza è estrema; ma a senso nostro potrebbe facilmente ridursi a un'onestà composizione, quando i filosofi si degnassero discendere dalle nuvole, e prendere in qualche considerazione anche i fatti; quando gli artisti volessero ingegnarsi a penetrare un po' più addentro che non fanno, nello spirito di quei fatti.

I fatti, che interpretati alla grossa stanno in favore degli artisti, sono: la storia dell'estetica e quella delle arti belle. Eccone un sesto.

Il popolo Greco, dotato dalla natura di un senso eminentemente artistico, e agitato da quel bisogno di operare che non può soggettarsi alle lunghe meditazioni, operò più che non pensò. Cessato quell'impulso d'azione, l'arte cadde; e non valsero a rialzarla, le dottrine, come le chiamano i filosofi, o le ambagi, come le chiamiam noi, e gli inestricabili labirinti de' neoplatonici. Coll'arte cadde poscia anche la scienza; e l'ignoranza e la barbarie si distesero sulla faccia del mondo.

Risorse le arti in Italia e redivivo in Firenze il secolo di Pericle, come già in Atene,

si diè mano alle opere e non alle teorie. La dottrina che insegnava nelle scuole, era quella di Aristotele, la quale per sé poco favorevole allo sviluppo del sentimento del Bello che nasce dall'arte, venne presto trasandata. Rigettata ogni forma rigorosa di scienza, i filosofi che sorsero, presero il sistema di non istituire ragionamenti che sui fatti reali e sul concreto; e la scienza si trovò coll'ali tarpate, e immiserì, e invece dell'universale non conseguì che il generale, e invece del particolare, l'individuale. Lasciarono questo povero e trito sistema l'inglese Locke e il tedesco Leibnitz. Tutti e due questi filosofi, per opposto cammino, continuarono l'impulso dato alle scienze dai filosofi italiani del secolo decimosesto e decimosettimo e da Bacone.

Locke, come sensista, affermò che tutte le cognizioni sono prodotte dall'impressione fatta sui nostri sensi dagli oggetti esterni; e da questo egli ne deriva tutte le idee scientifiche, e tutte le morali inclinazioni. Queste opinioni vennero dopo abbracciate da Elvezio, da Diderot, e da D'Alembert, il cui errore cardinale era di non avere per verità, che quelle sole che avevano fondamento e certezza nelle sensazioni. Le mani, disse Elvezio, formarono e fornirono la ragione. Cabanis, asserisce che i pensieri sono secrezioni del cervello; epperò applicata questa dottrina all'arte si viene a stabilire per Bello, ciò solo che procaccia l'esterno piacere del senso. E andando innanzi, e ponendo che il dolce consista di globicini lisci, l'amaro di punte ripiegnatissime in contraria direzione, il Bello secondo Burke, è un dolce rilassamento delle fibre nervose, ed il sublime una benefica sassa sulle medesime. Le grida di coloro che presero ad impugnare cotali assurdi restarono sempre disperse e soffocate.

Leibnitz, al contrario, che noi dobbiamo riguardare come *spiritualista*, con lunghe vedute filosofiche, toccò ma non isvolse le teorie del Bello; ed i suoi seguaci invece di svilupparle adeguatamente le protrassero all'infinito, ravvolgendole in un caos di formole vuote d'ogni significazione. Per mezzo dei sensi dice Leibnitz, in aperta contraddizione con Locke, noi ricaviamo soltanto una confusa rappresentazione; l'idea del Bello, appartiene a sfera ben più sublime.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

ROMANCE SANS PAROLES

pour le
PIANO

par
TROMBETTA

8548 Op. 22. Fr. 2 50

SERENATA
PER VIOLINO

Con accompagnamento di Piano-forte

B. FERRARA

8547 Op. 9. Fr. 4 —

CANTI POPOLARI RUSSI

QUATTRO CANZONETTE

in Chiave di Sol

Con accompagnamento di Piano-forte

poste in musica da

L. GORDICIANI

8554 N. 1. L'impiego d'un tesoro Fr. 1 50

8555 » 2. La donna messaggera » 1 75

8556 » 3. Il voto della fanciulla » 1 75

8557 » 4. Il pensiero affannoso » 2 —

8558 In un sol libro » 6 —

PRELUDIO DI CONCERTO

PER VIOLINO

Con accompagnamento di Piano-forte

B. FERRARA

8546 Op. 8. Fr. 4 —

Pensée d'amour Paternel

NOCTURNE

POUR LE PIANO

CALISTE GUATELLI

8545 Fr. 5 —

IL FERETRO

parole di N. Tommaseo

poste in musica da

G. BARILARI

8542 Fr. 2 50

TRE SCHOTTISCH

SOPRA CANTI SCOZZESI

per

PIANO-FORTE

di

G. LABITZKY

7441 Op. 198 Fr. 5 —

22 VARIAZIONI

PER

CLARINETTO

Con accompagnamento di Piano-forte

SOPRA

IL CARNEVALE DI VENEZIA

COMPOSTE DA

CARLO BARBI

8543 Fr. 2 50

« Mentre sull'alba aprivasi »

ROMANZA IN CHIAVE DI SOL

Con accompagnamento di Piano-forte

COMPOSTA DA

CALLISTO GUATELLI

8544 Fr. 2 50

FANTASIA

PER

PIANO-FORTE

Sopra motivi dell'opera

MARGHERITA del maestro FORONI

COMPOSTA DA

D. FULVIGALLI

8495 Op. 55. Fr. 3 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Usai finalmente Baumgarten (*) a far dell'estetica una scienza speciale; ma non vide le opere d'arte dei più insigni maestri, né antichi né moderni. Mendelssohn e Schuler segnarono la scuola di Baumgarten. Lessing stesso non se ne scosse, benché colla finezza dell'ingegno, e colla limpidezza dei suoi pensieri, sopravanzasse di gran lunga tutti i suoi contemporanei. Una mente sterminata, una potenza vivificante sorsero con Immanuel Kant, a signoreggiare il campo della filosofia. Trattò del sentimento del Bello; e come speculativo, trionfò dei suoi predecessori. Sebbene non apprezzasse debitamente ciò che gli antichi filosofi, e segnatamente Platone avevano scritto, tuttavia egli apportò all'estetica grandissimi vantaggi. Riconobbe il carattere scientifico del Bello; ma non conobbe, o non volle badare alle opere d'arte; e mentre le profonde sue argomentazioni sono tali da mandar appagato il più schiattoso dialettico; tutti, dialettici e non dialettici, artisti e non artisti, rifiutano le sue applicazioni.

Kant, trovò in Schiller un elegante espositore delle sue dottrine sul Bello; gran poeta e potentissimo indagatore delle ragioni della poesia; mirabile soprattutto perciò, che elevandosi nelle sue *Lettere estetiche*, alle più alte speculazioni metafisiche, poté nelle pratiche composizioni ritenere tutta la naturalezza e tutta la forza del sentimento. I sistemi di Hegel e di Schelling, fecero prendere all'estetica le modificazioni dipendenti dai diversi principii filosofici onde partivano, e da mezzo secolo a questa parte si può ben dire che quasi non vi sia filosofo di qualche grido, come vedremo in seguito nel modo più breve che ci sarà possibile, il quale non abbia un particolare Trattato d'estetica.

(Continua).

(*) Alessandro Baumgarten, viase verso la metà del secolo scorso. Da due parole greche che suonano: sentire e essere capace di sensazione, egli trasse il vocabolo *Estetica*, col quale volle denominare la scienza che raccoglie le speculazioni sul Bello.

IL PROFETA

AL TEATRO COVENT-GARDEN
in Londra.

(Nostra corrispondenza).

Mentre il teatro di Sua Maestà compiace con grande stento il suo cammino, il teatro Covent Garden prosegue pacificamente e trionfalmente l'andamento dei suoi spettacoli, ed in meno di quattro mesi ha già presentato ai suoi abbonati le seguenti opere: *Maria di Rohan*, *Guglielmo Tell*, *I Martiri*, *La Sonnambula*, *La Norma*, *La Lucia*, *Il Flauto Magico*, *Don Giovanni*, *L'Elisir d'Amore*, *Lucresia Borgia*, *Il Figaro*, *Roberto il Diavolo*, *Il Profeta*, *L'Ebreo*, *Il Barbiere di Seta*, *l'Otello*, ed in breve vi si producono per la messa la sera, come gli *Egemoni*, *La Jura*, *Il Roberto il Diavolo*, *Il Guglielmo Tell*, *Il Flauto Magico*, *Il Profeta*, *I Martiri* e *Il Don Giovanni*.

Il *Profeta* si produsse per la prima volta in questa stagione la settimana scorsa. Mario, quantunque non più tanto fresco di voce, pure in quell'opera ha del

buoni momenti. La Castellan dice assai bene la parte scritta per essa alla grand'Opera di Parigi. Alla crisi poi s'attaglia la parte di Fides, che fu composta per la *Viola*, artista dotata di una testatura estesa più nelle note basse, che nelle acute, quando la crisi invece, come soprano, manca di note basse. Con tutto ciò questa, un poco colla mimica, un poco col suo gran nome (e ciò è molto a Londra) si levò bene d'impegno, e fu applaudita nella grande scena dell'atto quarto particolarmente.

Ora che vi dirò della musica? Non so né anche dove cominciare per parlare di questo emporio di accordi, di gridi, di originalità, di cose buone, e di cattive. Vi sono, è vero, qua e là lampi di fantasia, però molto rari. La melodia s'è scarsa in generale. La traduzione poi dal francese in italiano è tanto cattiva, che spesso volte non si capisce neppure che sia un'opera in italiano, così male sono disposte, e così male accentate le parole. E queste si danno al pubblico per opere italiane! Dio voglia, che mai a nessun impresario d'Italia venga la tentazione di cercar la sua risorsa nell'opera *Il Profeta*. La bellezza che essa racchiude non solo affatto per l'Italia, ed un impresario dopo aver speso un monte d'oro per allestire quel grande spettacolo, sarà molto fortunato se potrà incassare tutti i denari spesi. Ci vuol altro che una bella melodia, oltretutto di rima senza del teatro, qualche felice coro, e qualche bel giuoco d'istrumenti magnificamente disposti, o degno veramente del grande maestro! In Italia vi vogliono delle melodie, che vadano al cuore, e nel *Profeta* non trovate che un frastuono, uno stordimento! E l'opera veramente inferiore delle tre grandi che scrisse Meyerbeer in quest'ultima epoca; nulla in essa eguaglia il quarto e quinto atto degli *Egemoni*, ed il terzo ed ultimo atto del *Roberto il Diavolo*. Quel differenza dalla musica dell'*Elisir d'Amore*, che l'altra sera per la seconda volta s'udì interpretata dalla signora fissa con assai buon successo! Rimessasi ora dalla indisposizione da cui era presa la prima sera che si divide quest'opera (solito tributo che bisogna pagare al clima di Londra) essa poté appiagnare in tutta la loro estensione i propri mezzi vocali. La *Norma* fu una delle più graziose Amore che mi abbia visto e sentito tanto per il canto d'espressione, come per quello di agilità; ed io sono di parere che quest'artista sarebbe un eccellente acquisto per qualunque impresario, che volesse averla per prima donna. Essa può cantare il repertorio moderno, e col suo sistema di canto, può affrontare anche qualche opera classica di alcuni anni indietro. Sarebbe, lo ripeto, un ottimo acquisto per un impresario, in questi tempi specialmente di tanta scarsità d'ingegni artistici concitati.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Santa Redegonda. - Il trattamento offerto domenica scorsa in questo teatro dalla Società Filarmónica non poteva riuscire più gradito. Oltre alla sempre applaudita *Sonnambula*, udiamo nuovamente la bella sinfonia di Bottesini, due pezzi di musica eseguiti con la potenza di tocco e l'immaginazione proprio di lui, dall'egregio Fumagalli. La sinfonia del Bottesini, piena di leggiadri pensieri, di nuova e grandiosa forma, e suonata con tutta la precisione e con intelligente colorito dalla piccola ma scelta orchestra, eccitò il pubblico a tanto entusiasmo da esserne chiesta la replica. Né entusiasmo minore eccitarono i due pezzi eseguiti dal Fumagalli; il primo una Fantasia di Thalberg sull'*Elisir d'Amore*; il secondo, il finale del *Pohulo*, composto dal Fumagalli medesimo, e che quanto più s'ascolta più sembra nuovo: esso è di un effetto veramente straordi-

rio. Gli applausi, onde venne festeggiato l'esimio concertista, furono come il solito fragorosi ed onnivoci, e ripetute le chiamate al prosenio. Il Fumagalli parlò fra giorni per Venezia e Trieste in compagnia del fratello, e non sarà di ritorno a Milano che alla fine di agosto per recarsi indi nuovamente a Parigi.

L'impresa di questo teatro Carraro venne assunta dal signor Giovanni Mangiamelo, che quanto prima l'aprirà a rappresentazioni d'opera. La stagione sarà inaugurata dalla *Norma*, indi si darà, sembra, la *Gemma di Verony*, e, come dicemmo la nuova opera del maestro Carraro, *Donna Eliza* e forse la *Melba* o il *Colombella* di Fioravanti e compagni. Gli artisti all'opera scritturali sono i seguenti: Prime donne assolute Marietta Gressi e Marietta Anselmi, prima donna Luigia Gavelli; primi tenori assoluti Achille Assandri e Antonio Agretti, primi baritoni assoluti G. B. Portebaut e Antonio Grandi, primo basso profondo Benedetto Cervini; comprimari, Bernasconi basso e Fagnoni tenore. Nella *Norma* si produrranno la prima donna assoluta Anselmi, la prima donna Gavelli, Assandri e Cervini.

Il concerto che avevano annunciato come positivo per la passata domenica nelle sale del Bagno di Diana per cura dell'egregio Rabboni, trovò un'altra volta ostacolo impreveduto, per cui verrà esso protratto a miglior occasione.

La precedente domenica, 11 corrente, nella chiesa di S. Giovanni alle Case Rotte, celebravasi una festa ad onore della Vergine. La messa scritta dall'egregio signor Antonio Mussi, offerse alcuni tratti assai lodevoli, tanto per la composizione che per l'esecuzione. Questa veniva affidata al Giannini, all'Alfani ed al Tamari. La *Rigamonti*, giovane arpista di assai merito, eseguì sul suo strumento un bell'assolo nel motetto, cantato attentamente dal Giannini.

Domenica, 18 corrente, celebravasi la festa titolare nell'antico tempio di S. Maria del Carmine. La musica era all'opera composta dal Boniforti, professore del nostro Conservatorio. Abbeneché il rito ambrosiano escluda l'uso di tutti questi istrumenti per la sua severa semplicità, pure il Boniforti seppe trarre un effetto non comune giovandosi di due violoncelli il Quareschi, e il Pezzo, e di due contrabbassi. La messa, trattata con molta grandiosità di forme e verità di carattere, fu trovata assai lodevole anche per alcuni tempi di fresca e brillante fantasia. Si distinsero nell'esecuzione, di essa i tenori Errani, Caruso, Spigharoli e Zocchi; il baritone Alfani, e i bassi Mancini e Bocca. A mezzo il *Credo* fu eseguita una cantata, intesa alla festività, di bella composizione e interpretata con molto effetto ed altrettanta maestria dai signori Errani, Spigharoli e Mancini.

Padova. Il nuovo ballo del coreografo Tommaso Casati, intitolato *Adelaide di Longastro*, ebbe sortiti non bellissimi, certo molto più soddisfacenti che quello del ballo precedente. La Fucina ed il Paul danzavano da quegli aggraziati che sono ed ebbero applauditi in gran copia. Ebbe pure applausi fragorosi una bellissima scena del bravo Bertolo.

Torino. Dal prossimo agosto fino alla metà circa di settembre, agirà sulle scene di quel teatro Carraro la drammatica compagnia Petrucci e Toselli, della quale farà parte integerrima l'esimio artista Gustavo Modena, che già si produsse colla compagnia stessa nelle stagioni discorse a Mortara e a Tortona. E intanto dire con quanto entusiasmo sia stato accolto e festeggiato in ogni sua rappresentazione questo attore sovrano, ornamento splendido della moderna scena italiana.

Piacenza. Ci scrivono da quella città: « Il *Crispino* e la *Comare* ebbe su queste scene successo modesto anziché no. A dirlo schietta, la colpa non è della compagnia, che fu anzi accolta con molto favore; ma sì della musica e dell'argomento, che in generale non piacquero. Nondimeno alcuni pezzi furono

apprezzati, come l'introduzione dell'atto primo, il duetto tra la prima donna Vaschetti e il buffo Pazzesi, quello tra il tenore Mora e il baritone, e il rambo del soprano. Dopo il finale del primo atto, la Vaschetti, il Mora ed il Pazzesi ebbero l'onore di una chiamata al prosenio. Il pubblico piacentino attende con ansietà un'altra opera ora passato essere posto in maggior luce la qualità non comuni che distinguono gli artisti suddetti, e specialmente la brava Vaschetti che canta nel modo più squisito, e il Pazzesi dotato d'una intelligenza non ordinaria.

Livorno. Nella prossima stagione si daranno a quel teatro della Reale Accademia dei Floridi, condotto dall'impresa Lanari, tre opere: *Attila* di Verdi, *Mozzo* di Campana, e *Viscardello o Rigoletto* di Verdi. Canteranno nell'*Attila* la Capponi, il tenore Prudente, il basso Della Costa, il baritone Enrico Fagotti (ilizio), Francesco Rossi, Giuseppe Romanelli. Nel *Mozzo*, Teresa De Giulio-Borsi, il tenore Antonio Prudente, Gaetano Ferri, Cesare Della Costa, Andrea Soffredini, Luisa Dall'Anese. Canteranno nel *Viscardello* la De Giulio-Borsi, Carlo Nucardelli, Gaetano Ferri, Cesare Della Costa, Irene Scacci-Corsi, Luisa Dall'Anese, Giuseppe Romanelli, Carlo Mariani, Francesco Rossi, Giovanni Arduini, Rosa Fancelli. Coristi, comparse, ecc., ecc., con tutto quello che domandano di stoffa e di grandioso questi spettacoli. Vi sarà un balletto fantastico danzante intitolato, *Il Genio Malefico* che sarà posto in scena dal primo ballerino Giovanni Lepri. Primi ballerini danzanti assoluti di rango francese, Luigia Bussola, Giovanni Lepri. Prima ballerina italiana Amalia Pennato. Prime ballerine di mezzo carattere, Rachele Pancerazio, Costanza Ben Maria Piccoli, Felicità Belloni, Luigia Croce, Carolina Velard-Brighenti, Beatrice Lepri, ecc. Primi ballerini di mezzo carattere, Giuseppe Belloni, Giovanni Piccoli, Camillo Razzi, Carlo Dell'Anese, Luigi Montella, Luigi Croce, Giuseppe Dan, Emilio Lepri. Maestro-Concertatore e direttore delle Opere, Luigi Vannucchi.

Roma. 12 luglio. La pontificia congregazione dell'accademia di Santa Cecilia di Roma nel primo semestro del corrente anno ha qualificato socii dell'istituto medesimo, 25 individui. Socio onorario, classe de' filologi, avvocato Giovanni Battista De-Dominicis-Tosti, romano. Soci onorari, classe de' Stranieri, W. W. Story di Boston; cavaliere Edouard Chalmersley, inglese; dottore Bartolomeo Pisani, di Costantinopoli; dottore S. Parkman-Tuckerman, di Boston. Socie onorarie, classe delle dilettanti (cantanti), Clidia Gigli-Girolini, romana; Virginia Solivetti, di Rieti; classe delle esecutori (cantanti), Rosalia Gariboldi; Calista Florio (pianista) Maria Pleyel, di Bruxelles. Maestri compositori onorari, cavaliere Federico-Guglielmo De-Liguori, de' principi di Preseco, di Napoli; per esame, Giuseppe Capanna, di Osnino; Alessandro Cellini-Rezzetti, romano; Maestro di cappella, Giovanni Barbieri, di Piacenza. Professore cantante, onorario (tenore) Pascale Meschini, romano. Professori strumentisti, per esame (pianisti) Adelmo Garzanti, romano; Tito Mattei, di Campobasso; (violonisti) Giovanni Ruge, di Mosca, Filippo Romagnoli, di Ancona; Vincenzo Sighicelli, di Bologna; (contrabbassisti) onorati, Antonio Scipione Pietropoli, di Ragnacavallo; (Bautista), per esame, Alessandro Lucidi, romano; (trombonisti), Filippo Silani, romano.

Rimini. Fra giorni avrà luogo in quella città una funzione sacra, in circostanza della quale comparirà espressamente una cantata il chiaro maestro cavaliere Pavesi. Fra gli artisti chiamati ad eseguirlo, si nomina il baritone Crivelli.

Faenza. Lettere e giornali confermano il luminoso successo ottenuto in quel teatro dal *Don Fecore* di Verdi con la *Liera* (Lucresia) Malvezzi (Fecopo) e Cori (il Doge). Non si saprebbe ben dire a quale dei tre fosse toccata la prima palma. L'E-vers nella sua cavatina, nel duetto col Malvezzi e nel terzo, ebbe applausi di entusiasmo: il Malvezzi del

pari in ogni suo pezzo: l'adagio del loro duetto dell'atto secondo dovette essere ripetuto fra grida generali di plauso. Il Cori sempre più confermò la fama che l'aveva preceduto di cantante distinto e d'intelligentissimo attore. Egli fu applaudito in ogni suo pezzo, ma la scena finale gli valse una vera ovazione. Finita l'opera, egli ebbe l'onore di tre chiamate al prosenio. Le scene del *Livorno* vanno lodatissime: così pure si loda il repertorio d'ottimo gusto.

Parigi. A quell'Accademia di musica dovrà questo prima essere prodotta una nuova opera, intitolata *La Croix de la Vierge*, melodramma del signor Leproy e Denney, musica del signor Malherbe.

Si parla con molta lode di un concerto dato dal signor Alessandro Malherbe, violinista di alta scuola e distintissimo compositore. Egli eseguirà un concerto di Spohr, che può davvero chiamarsi un capo d'opera. Indi egli si fece udire in una fantasia di sua composizione su pensieri della *Norma*, insieme a sua moglie; e questo pezzo di grandissima difficoltà venne accolto con molto entusiasmo.

Londra. I Pupilli di Bellini ottennero a quel teatro di Sua Maestà un luminoso successo. N'erano interpreti la prima donna Anna De la Grange, Gardoni, De Bassini e Lablache. La De la Grange ottenne un completo successo e dovette ripetere fra le esclamazioni più fragorose la sua polca e l'aria. Gardoni fu pure applauditissimo. De Bassini in quest'opera corrispose alla maggiore aspettazione, e Lablache parve in alcuni tratti tornato alla sua prima gioventù. Il magnifico duetto fra essi, fu uno dei pezzi meglio giuocati dell'opera, e dovettero ripeterlo la popolare cabarella fra il più grande entusiasmo.

A proposito del Concerti che si danno in quella città, leggasi nel *Globe*: « La signora Tacconi-Tosca ha di nuovo cantato in una magnifica serata musicale, in compagnia di Lablache, Gardoni, Perloti, e dell'eccezionale pianista Montouret. La signora Tacconi, benché preceduta da una fama europea, merita, come la nuova arrivata, particolare menzione. Quest'eminentissima artista, proclamata dalla stampa parigina la degna rivale della Sontag, si pel suo talento, che per le sue disavventure, ha provato in questa grande occasione che la sua grande reputazione era legittima. Educata alla bella scuola italiana, il suo stile è ricco di quelle splendide ispirazioni che il cielo non concede che agli artisti sommi e perfetti. Ella cantò fra gli altri pezzi, le variazioni di Rode, e giannini, posiamo dirlo, furono testimoni ad un'esecuzione più meravigliosa. La celebre cantante recita a buon diritto l'entusiasmo del pubblico: ella è diventata la favorita di tutti i concerti. Dal loro arrivo a Londra, la signora Tacconi e suo marito vennero ricevuti da Lord e Lady Palmestron con una gentilezza veramente singolare ».

Teatro Drury-Lane. L'annunzio che l'esimio Clara Novello sarebbe comparsa su queste scene nella parte di Aminta nella *Sonnambula* di Bellini, tradotta in inglese, e che la parte di Elvino sarebbe stata sostenuta dal tenore Ravva, a beneficio del quale davasi la rappresentazione solidella, attirò al teatro medesimo uno straordinario concorso. L'interesse della rappresentazione era poi reso maggiore dal ritorno di Benedetti dopo il suo viaggio fatto in compagnia della celebre Lind, e dopo alcune domestiche sciagure che aumentarono la simpatia del pubblico verso lo stimato pianista e compositore. Una non molto numerosa ma ottima banda, diretta dal bravo Folboque, ed uno scelto coro preso dal teatro dell'Opera Italiana, vennero all'opera scritturali. La Novello fu salutata con applausi d'entusiasmo, che divennero anche più vivi alla fine dell'opera. La Novello nel cantare la parte di Aminta non fece uso di quegli sforzi spasmodici che avrebbe potuto farla piuttosto credere una Lady Macbeth; non s'ebbero grida che concitassero le melodie del compositore,

e da sovrastare che sono le rendessero laceranti d'orecchie. La Novello, impiega la sua voce di vero soprano di cui l'ha favorita natura, e ch'è una delle più belle del mondo, ad interpretare le melodie del maestro con vero sentimento e con la dolcezza da cui furono ispirate. Il pubblico intese infatti una voce, non un istrumento; e se ella abbini di uccidere il testo della musica, lo fece in modo sì appropriato e di buon gusto, da accrescerne il prestigio, non da alterarne la natura, come la maggior parte degli altri fanno. Fra i pezzi che più eccitarono l'applauso generale e di tutto entusiasmo, è da nominarsi di preferenza il *rendo finale*. Mai più spontanea domanda di replica fu sollecitata da un pubblico deliziato, come fu tale occasione. E dopo la replica del pezzo, l'entusiasmo non ebbe limiti, e la Novello ottenne una vera ovazione. Se l'opera nazionale (dice un giornale di quel paese) avesse la probabilità di rivivere, quale tesoro sarebbe per l'aria nostra, una prima donna inglese del valore della Novello! Ma noi siamo di opinione che uno dei teatri italiani di Londra saprà bene approfittarne; s'è vero che il dono d'una voce perfettamente intonata sia una delle qualità da tenersi in maggior conto per un'artista di canto.

Novo York. Leggasi nell'*Era d'Italia* del 20 giugno prossimo passato. Mercoledì sera ebbe luogo il primo concerto in America della ben rinomata cantatrice Marietta Alboni. Il concorso fu poco più o meno numeroso, come l'avevamo anticipatamente predetto. La signora Alboni soddisfece in generale all'aspettazione del pubblico, e fu assai bene accompagnata dai signori Rovere e Sangiovanni. Il signor Ardi vi eseguì un assolo di ritorno a diressa colla solita maestria la scelta e numerosa orchestra.

Rio Janeiro. Rileviamo da alcuni giornali che la febbre gialla anda scemando di forza, per cui le vittime di essa s'andò ridotte a pochissimo numero. Annunziamo con piacere tale confortante notizia.

SCRITTURE RECENTI.

Vercelli. Nell'agenzia teatrale di Antonio Magotti in concorso del proprio commissario signor Francesco Prati, venne fissato per quel teatro nel prossimo autunno, il primo ballerino di rango francese signor Ferdinando Vampot.

Biella. Compagnia formata per quel teatro in occasione della prossima fiera a mezzo del commissario teatrale Rossi. Prima donna assoluta signora Gerli Teodolinda; prima donna Francesca Orsola; primo tenore assoluto Porzolini Guglielmo; primo baritone assoluto De Giorgi Gaetano; basso cantante e basso comico Gerli Giuseppe; secondo tenore Archibini Gaetano; seconda donna Ardi Giovanni; secondo basso Turconi Giuseppe; suggeritore Alboni Giovanni. Prima opera *Attila*, seconda la *Gemma*, terza da destinarsi.

Roma. Il distinto attore-cantante Giovanni Corsi, che a Faenza è ora festeggiatissimo nel *Macbeth* e nel *Fecore*, fu scritturato dall'appaltatore Jacovacci per il prossimo autunno a quel teatro Argentina.

Per il carnevale 1862-63 fu scritturato a quel teatro Apollonio, l'esimio primo tenore assoluto Sallustio Malvezzi.

Trieste. Fu scritturato per la prossima stagione di autunno a quel teatro Grassi, il primo basso profondo assoluto Giovanni Muravich, applaudito da ultimo sulle scene italiane del teatro di Porta Cavour a Vienna.

Dublin. L'egregio primo tenore assoluto Giacomo Galvani, che ottiene ora sì liete accoglienze al teatro Covent-Garden di Londra, fu scritturato dal signor Neale per quello di Dublino dal giorno 11 settembre fino al 9 ottobre prossimo venturo.

Cremona. Col mezzo dell'Agostina Cirelli e C. il signor Pietro Piacentini, appaltatore di quel teatro, scritturò i seguenti artisti, prime donne assolute Laura e Adele Ruggero; primi tenori assoluti Pietro Neri

è Devoto Pio: primo baritone Giuseppe Allini. Si darà per prim'opera il *Pellu*. Con tale complesso di artisti siamo certi che il pubblico di Genova non potrà che rimanere soddisfatto del proprio spettacolo.

ARTISTI DISPONIBILI

Luigia Abbada, l'egregia attrice-cantante che fu tante volte la delizia del nostro pubblico e che da ultimo ebbe a Barcellona la lieta accoglienza, sarà disponibile per la stagione di carnevale prossimo venturo.

Giuseppina Leva, prima donna assoluta di merito, distinto che nella passata stagione di carnevale a quaresima ebbe al Carcano il più lieto successo, è in Milano libera d'impegni.

Giuseppina Morra, prima donna assoluta, che da ultimo ebbe al teatro Nazionale di Torino le più liete accoglienze, è a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Antonietta Feroni-Conti, prima donna assoluta.

Domenico Conti, primo tenore assoluto, che prima a Padova, poi a Venezia, ebbero accoglienze di tanto entusiasmo, specialmente nella *Norma* e nel *Giulietti*, sono da qualche giorno in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Giuseppe Alcamora, primo tenore assoluto reduce da Cadice e da Siviglia, ove ottenne successo di tutta fortuna, è in Milano a disposizione delle imprese.

Giuseppe Tonelli-Cina, primo baritone assoluto, è in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime venturo.

Carlo Scala, primo tenore assoluto, dopo la corrente stagione per la quale è scritturato a questo teatro di Santa Margherita, rimane a disposizione delle imprese per le stagioni avvenire.

Giuseppe Bregozzo, distinto maestro concertatore e direttore d'orchestra, termina la stagione di Bergamo, per la quale è scritturato, rimane a disposizione delle imprese, le quali dovranno dirigere le loro trattative al signor Pietro Rovaglia.

Giocchino Recerra, primo basso profondo assoluto che percorse con piano i principali teatri della Spagna insieme all'egregio tenore **Emanuele Carloni**, trovatisi in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Alessandro Sabbatini, primo baritone assoluto di merito distinto, è fra noi a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro Santa Margherita. - Ieri sera ebbe luogo l'ultima rappresentazione della *Southern*, essendo l'Errani chiamato altrove da ulteriore contratto. Ma si potrebbe dire con parole la festa fatta in tale occasione alla gentile Angeli, e all'Errani medesimo. Non un pezzo che l'appiano non scoppiasse da ogni parte vivo e generale, non quasi una frase, alla quale non succedesse una qualche voce di approvazione. Due pezzi di fiori di colossale dimensione furono offerti alla egregia e simpatica artista, la quale serberà senza dubbio la più grata memoria del pubblico Milanese, nella certezza che per in esso resterà in cancellabile la memoria di lei. L'Errani divise, e meritamente, le feste fatte alla gentile ed egregia compagna. All'Errani è chiusa senza dubbio una brillante carriera. - Questa sera, riposo: domani ova altro non succeda, avremo la prima rappresentazione della *Nina Pazza*. Brava la Società Filarmónica che ha indovinato il vero segreto per tener sempre vivo l'interesse del pubblico e far buoni introiti: novità e varietà.

Teatro Giardini Pubblici. - Ieri ebbe luogo la terza replica a richiesta del ben noto dramma di A. Dumas, *Il Garafone di Londra*, in cui si distinsero l'attore Prinsipi, che sostenne la parte di Riccardo con nobile disinvoltura, e la signora Elisa Mayer giovane d'avvenute figure, che interpretò la difficile parte della moglie dell'ambizioso, in modo veramente lodovole. Gli altri attori fecero tutti del loro meglio. Peccato che il bravo De Rossi fosse sacrificato in una parte quasi secondaria.

Sabato nella Chiesa di S. Maria della Passione, avranno luogo le solenni esequie della Contessa Archinto. In tale circostanza udiremo l'ultima Messa dell'esimo maestro Mandicini, testè defunto, ed eseguita a Genova in occasione della comparsa di lei stesso. Prenderanno parte a tale solennità numerosi e distinti artisti, per cui siamo certi che il magnifico lavoro dell'esimo compositore verrà interpretato in modo condegno.

Padova. Il Duca di Fois del giovane maestro Galli, ebbe su quelle scene la più lieta fortuna. La Gazzaniga, Mirate e Benich vi furono applauditissimi. Ne aspettiamo più dettagliate notizie. La scena ed aria della Gazzaniga eccitò il maggiore entusiasmo.

Napoli. Il Dottor Sabata, opera nuova del maestro Puzone, prodotta sulle scene di quel teatro del

Fondo la sera del 4 corrente. «Una verità, divenuta ormai innegabile, è questa, che per iscrivere una buona musica vi bisogna assolutamente un buon libretto; e quando diciamo buona non intendiamo soltanto ben verseggiato, ma fornito di tutti quei numeri che oltre al renderlo adattato alla scena, possano offrire campo al maestro di sfoggiare il suo genio e la sua arte. Ora questa lampante verità non è stata ancor intesa, e ci duole il dirlo, dalla maggior parte dei moderni maestri: senza sapere che il parsi a rivestir di note musicali un libro privo di senso comune, è tal fatto che condanna anticipatamente la musica. Ora il Dottor Sabata del signor Sigadella, che si usurpa contro ogni principio di ragione il titolo di commedia, non è in sostanza che una di quelle vecchie scempiaggini che facevano dormire perfino gli avi nostri; e come tutte le cose prive di spirito ed estro, è lunga, noiosissima, e senza alcuna felice posizione, il che per una commedia è quanto si può dire. Con siffatto libretto qual musica avrebbe potuto reggersi? E pure il giovane maestro l'azione si è messo all'opera franco, volentieri, e diciamo ancora, non sferito di brillanti idee e felici concetti: ma nella lotta che durava perenne e costante contro il libro, cioè contro lo spettacolo, ha dovuto per necessità soggiacere, e non sappiamo se con amputazioni e drizzamenti poetici rialzarsi e reggersi più. Ed in prova di quanto asseriamo, citiamo un duetto che sarebbe stato applaudito se le parole non avessero, per la loro sciocchezza, eccitata la disapprovazione del pubblico. Le ha lette il maestro?...

Lo strumentale è fiorito e regolare, salvo alcune volte in cui, di concerta collo stile, è un po' languente e monotono; ma in generale mostra chiaramente che il Puzone non è ignaro dell'arte che professa e che con un buon libretto potrà indovinare una musica. L'esecuzione poi fu irreprensibile e tale da lasciar pochi desiderii. La Penco, di cui è nota l'abilità nel genere semiserio, cantò in modo laudabile e tale da giustificare l'epiteto di artista finita che l'è stato meritamente applicato: ella fu applauditissima nella sua cavatina. Pascanti, delizia del nostro pubblico, cantò con impegno ed anima, siccome il consueto; e Cresci (protagonista) seppe mostrarsi l'egregio artista che è. Parlando di un'opera buona dobbiamo parlare anche, e bene, di Luzzo e Salvetti, che non vi mancano mai e fin di tutto per alleggerire il pubblico; e concluderemo colla scena nostra obbligatoria, cioè con una lode per Venier, scenografo che non ha pari. (Nostra corrispondenza).

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire annue 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per Italia. Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, di Aust. lire 20 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La cassa d'iscrizione è di cent. 45 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 59, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Battazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. - Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

LA SCUOLA DI LEONARDO DA VINCI. — Solenni esequie della contessa Cristina Archinto. — TRATTI E NOTIZIE DIVERSE. — SCATTUNE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — ANECDOTO. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

LA SCUOLA

LEONARDO DA VINCI

Dipinti a buon fresco

Eseguiti da Casnedi e Verrazzi per concorso al premio Mylius.

Il dipingere a buon fresco è arte antica e tutta italiana. Né pare che oggi presso quelle nazioni che, quasi diremmo, artificialmente hanno acquistato il talento artistico e son giunte a trapiantare sul proprio suolo quest'arbore tutto nostro con sì feconda vegetazione da far credere che sia cresciuta per forza spontanea, ciò che non è dovuto che alle combinazioni ed agli inviti di più cortese fortuna, non pare, diciamo che quest'arte abbia potuto essere imitata con pari successo. Arry Schaeffer e Delaroche, distintissimi come pittori all'olio, parvero assai minori di sé stessi quando si diedero a dipingere a buon fresco. E voce anzi che Delaroche ingannando artisti e pubblico, abbia sempre dipinto all'olio anche i muri e le volte che pure avrebbero voluto altro metodo. Ma, pur troppo, se quest'arte non ha potuto trapiantarsi altrove, è venuta anche decadendo presso di noi; e oggi non se vogliamo vedere qualche saggio distinto dell'ingegno italiano, siamo costretti o a risalire alle meraviglie del cinquecento e seicento e persino alla pratica non facilmente imitabile del barocco, o nella nostra Milano a consolarsi coi favori di quell'Appiani che ora suol comparsi da coloro che quando escono dalle brevi dimensioni di un quadro da gabinetto, si smarriscono e non sanno più ritrovarsi, onde poi a confortarsi in qualche

modo, disprezzano ciò che non possono e non sanno.

Però non è abbastanza a lodarsi il munifico e sapiente amatore che istituiva un premio biennale per un dipinto a buon fresco da eseguirsi sotto agli archi del nostro palazzo di Brera. A questo modo, quest'arte che pareva languire di giorno in giorno fu d'arduo sostenuta dai valenti pennelli di Podesti, di Sogni, di Conconi, del giovane Berlioz e d'altri, ora è a sperare che voglia risorgere, e che per questa pubblica gara biennale la nostra gioventù voglia attendere alacremente allo studio di questo ramo difficilissimo, per il quale è necessario sì profondo sapere e quella grandiosa semplicità che pur troppo s'è perduta in quest'ultima periodo dell'arte nostra.

E i desiderii di chi istituiva il premio e di quelli che amano il progresso delle arti, furono coronati in questo primo esperimento da un tale successo da superare veramente qualunque aspettazione. Ben si sapeva la valentia dei due giovani che dovevano cimentarsi alla prova difficile, e come il Casnedi avesse ottenuto la palma nel concorso per la pensione di Roma e il Verrazzi l'anno scorso avesse conseguito il premio di pittura nel concorso Canonica. Ma la prova del dipingere a fresco è così ardua, che nemmeno queste antecedenze potevano essere sufficienti a parra per un successo sicuro. Ma veramente i due dipinti del Casnedi e del Verrazzi scoperti or ora, furono per giudizio degli esperti, giudicati ambedue degni di premio quando ciò fosse stato compatibile coll'istituzione di esso e colle leggi del concorso.

Se non che dopo questo primo giudizio, quando pure bisognò di scegliere fra i due ed applicare una misura di scrupolo ai meriti dell'uno e dell'altro, il comune consenso ha voluto dare e con gran ragione la preferenza al dipinto del Casnedi. E ciò fu per noi una speranza per il progresso delle arti nostre, e un sicuro indizio che il criterio artistico possa venire rialzandosi presso di noi, e ci provò che allorché la bellezza estetica è assoluta, e quasi diremmo, trionfante, le velleità della moda e i puntigli delle fazioni, sono costretti a dar luogo.

Noi sappiamo, pur troppo, come presso di noi sia da qualche tempo assai fervido il culto

per quell'arte che si sforza di parere senza essere, come il casi dello effetto voglia anteporsi ai meriti intrinseci non accessibili che al gusto squisito, e la pratica della mano è gli ardimenti della tavolozza, sogliono anteporsi a tutte quelle altre doti che vengono dall'intelligenza e non dalla materia; eppure ad onta di tutto ciò il dipinto di Verrazzi venne unanimemente giudicato inferiore a quello di Casnedi e quelli stessi che forse protestavano in segreto, furono costretti a mettersi d'accordo in palese. Non si vuole adesso abusare del diritto di critica né essere intemperanti di severità contro chi ha dovuto soggiacere ad un competitore più forte e più sapiente; non si vuole adesso che cogliere l'occasione per dimostrare al bravissimo Verrazzi che se avesse sfoggiato un po' meno la sicurezza del suo pennello, e avesse fatto meno pompa della vivacità del suo colorito e non si fosse sforzato di abbagliare il pubblico con una scena più farraginosa, più agitata e più mosso che vera, forse avrebbe dato da pensare al suo competitore, nelle cui mani sarebbe venuta men facile la palma. Così per aver voluto render più farraginosa la scena, corse pericolo di uscire dal soggetto, se forse non n'è uscito davvero; per aver voluto colpire colla vivacità del colorito, non ha potuto raggiungere la necessaria intonazione e quell'armonia sapiente e sobria che costituisce il vero merito di uno che aspiri al vanto di coloritore. Confidando in ultimo nelle risorse della sua tavolozza e negli abbagliamenti di un facile effetto, ha trascurato alquanto il disegno, senza del quale non è a farsingarsi di essere artista vero.

Tutto all'opposto ha fatto il Casnedi. Essendosi proposto di stare scrupolosamente nei confini del soggetto che voleva tranquillità e concentrazione, fu costretto a cercare alle severe e modeste bellezze dell'arte quelle risorse che non gli potevano venire dalla scena. Obbligatosi a non introdurre nel quadro che quei soli personaggi necessariamente obbligati alla scuola di Leonardo, fu costretto a cercare nell'armonia della composizione e delle linee e nella castità severa del disegno quegli aiuti che non gli potevano venire dalla varietà dei caratteri e dei costumi. Costretto finalmente, per non aver approfittato di tutti questi vantaggi che naturalmente erano in

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Schwalbenmährchen

(Favoletta delle Rondini)

WALZER PER PIANO-FORTE

G. LABITZKY

7440

Op. 107.

Fr. 5. —

ROMANZA

Nell'Opera ATALA del m. Butera

VARIATA PER PIANO-FORTE

Per la mano sinistra

di

EDUARDO CARACCIOLO

6745

Op. 7

Fr. 5. —

IL FERETRO

parole di N. Tommasco

poste in musica da

G. BARILARI

8842

Fr. 2 50

TRE SCHOTTISCH

SOPRA CANTI SCOZZESI

per

PIANO-FORTE

di

G. LABITZKY

7441

Op. 108

Fr. 5. —

PRELUDIO DI CONCERTO

PER VIOLINO

Con accompagnamento di Piano-forte

di

B. FERRARA

8549

Op. 8.

Fr. 6. —

Pensée d'amour Paternel

NOCTURNE

POUR LE PIANO

per

CALISTE GUATELLI

8548

Fr. 3. —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio d'impetto all'I. R. Teatro alla Scala.

sua mano se non gli fosse piaciuto restar fedele al soggetto, all'atenersi a nulla tranquilla di colore, riuscì, egli è vero, tanto quanto monolito, ma intonato però e armonico. In vista delle quali cose, guardando i due dipinti, quello di Verazzi ci dà l'idea di un'arte che non può sostenersi in causa degli eccessi delle sue intemperanze e che minaccia di cadere se non è già caduta, a dispetto del molto ingegno e della potente abilità della mano; il dipinto del Casnedi ci dà invece il risultato di un'arte che promette di farsi grande a forza di saviezza, di modestia, di severità, di costanza, a dispetto forse di un ingegno men pronto e meno liberale. Ma forse la natura era stata più facile ed abbondante con Tiepolo che collo stesso Raffaello, e forse il Bernini scortò fra gli scultori l'ingegno più sterminato? Ma l'arte che si misura per quello che è, e non per quello che avrebbe potuto essere, ha sempre concesso a Raffaello il primo posto, e il nome del Bernini non figura certo fra i migliori nella storia dell'arte italiana. Già che i nostri giovani artisti dovrebbero sempre meditare quando si sentono tentati a far pompa di bravura piuttosto che a misurare con saviezza l'ingegno.

SOLENNI ESEQUIE

ITALIA CONTESSA

CRISTINA ARCHINTO

NATA MARCORA TRIVIERO.

Questa mattina si celebrarono nella Chiesa di Santa Maria della Passione, le solenni esequie della contessa Cristina Archinto. Il mesto e imponente apparato era degno del nome illustre, alla cui memoria veniva consacrato. Non è nostro pensiero, se ce ne manderebbe il tempo e lo spazio, di descrivere dettagliatamente la funebre pompa, o dire della ricchezza degli arredi, o del buon gusto onde essi furono disposti, o del profumo delle cere, o della folla immensa cui il vasto tempio era poco a capere. Diremo solamente che la musica della Messa era per gli artisti e per gli ascoltatori doppiamente interessante; e perche ultimo lavoro del chiarissimo maestro Mandanici testé defunto, o perché veramente riboccante di pregi religiosi.

In un tempo in cui la musica ecclesiastica è così scaduta fra noi; in cui non s'ha stranezza e leziosaggine teatrale che non s'abbia anche nella santità della chiesa; in cui senza nemmeno, direbbero, il pudore del buon vezzo, si sposa al sacro cantico, la canzonetta e la polka, non è senza un'estrema compiacenza che rindiamo in questa stessa l'arte del Palestrina e del Marcello.

Lo stile del Mandanici, è veramente maestoso. Il suo pensiero melodico sempre ispirato al più vero ed intimo significato della parola, è largo, severo, commovente. Con una perizia poi che è posseduta da ben pochi, il Mandanici desinse da quel primo rintocco, e non dalle tradizioni di scuola, le idee accessorie e gli ornamenti strumentali; e viene così la più ardua difficoltà; umanità le stesse fughe, e impronta la sua musica di un carattere grave e solenne; o poi tempi che corrono, originale.

Ne si dice da chi udì questa messa in Genova ai funerali dello stesso maestro Mandanici, che il *Missa brevis*, non eseguito qui per ragioni di Rito, sia il pezzo di maggior merito, tanto per l'ispirazione, quanto per la maestria del lavoro. Certo è però che il *Nigrie* o il *Soprano*, racchiudono bellezza di

primo ordine, e che tutti i pezzi indistintamente si possono proporre a modello.

Al buon effetto di questa musica valga non poco la bella esecuzione dei tenori Scotti e Garzanti, del basso Davila, di un numeroso corpo d'artisti e professori e di tutta la valentissima orchestra, diretta dal non meno valente maestro signor Bona.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Nuovo Teatro Santa Radegonda. Era ben naturale che un'opera come la *Nina pazza del Coppola*, la quale aveva lasciato a Milano tanto caro reminiscenze, dovesse dopo tanto tempo essere ridotta con assai piacere, ed atturar quindi al teatro numeroso concorso. Ma le reminiscenze medesime, appunto quanto più care e inescandibili, dovevano essere non leggero ostacolo al pieno successo dell'opera stessa. E infatti se la bella musica del Coppola, dopo diciotto anni di vita, fu intesa giovedì sera col diletto medesimo che se fosse stata la prima volta, l'esecuzione di essa lasciò nel suo assieme molti desiderii incompiuti. La De Gianni-Vivex, aveva a lottare nella parte della protagonista con troppo ardui confronti per giunta ella dovette andar in scena con una parte, affatto nuova per lei e di tanta responsabilità, in pochissimi giorni, insufficienti affatto a avveccare tutte le varie bellezze, e farle proprie in modo da metterle in luce con evidenza e da trasformarle nell'anima altrui. Ad ogni modo di tutto questo, la De Gianni, dotata com'è d'intelligenza, di bel mezzo vocale e ben istruita nel canto, si trasse con lode d'impegno, trovò dei momenti suoi felici ed ebbe applausi e chiamate in tutti i suoi pezzi. La romanza tra le scene, eseguita da essa con eletti modi e con intonata e chiara voce, le cattivò sin da principio la simpatia degli spettatori, simpatia che non le venne meno nel corso dell'opera, e che (tolte l'incertezza e l'apprensione d'una prima recita) saprà in seguito giustificare sempre più. Il tenore Carlo Scola nella sua parte, sebbene non principalissima del dramma, fu nondimeno uno dei principali sostegno della rappresentazione. Egli cantò con molta disinvoltura ed espressione la sua cavatina e il magnifico duetto del secondo atto con la De Gianni, ed ebbe a sola e con essa, applausi e chiamate in buona copia. Il basso comico Rocca bene accolto nel restante dell'opera, fu applaudito con assai calore nella sua aria del secondo atto. Ci resterebbe a parlare del baritone Tournery: la sua parte, di pochissimo effetto per sé stessa, ci sembra poi per nulla adattata ai suoi mezzi vocali, se pure giovedì sera egli si poteva dire nei suoi mezzi, paralizzati, non poco e dal timor panico e da fisica indisposizione. L'orchestra, diretta dal Corbellini, eseguita con grande amore e con colorito brillante la bella musica del Coppola, la quale siamo certi (maturata alquanto più l'esecuzione) crescerà ogni sera, insieme agli esecutori di essa, nelle grazie del pubblico. — Venerdì sera, seconda rappresentazione, l'esecuzione fu infatti più sicura e precisa. Il baritone Tournery, meglio in voce, cantò anche il duetto del secondo atto, omesso per indisposizione la prima sera, e divise il suo con la De Gianni gli applausi e le chiamate. Alla De Gianni, alla Scola ed al Rocca, non mancarono i medesimi applausi che la sera antecedente.

— Venerdì di giorno in giorno fra noi il cav. Portò, impresario del teatro italiano di Lisbona, il quale è già arrivato a Torino. Egli attende a compilare la compagnia di canto per il teatro suddetto. Dei primi acquisti da esso già fatti delle due esime prime donne Rosai Caccia e Anna Castellan, possiamo bene sperare dalla sua avvedutezza ed intraprendenza.

— È fra noi l'egregio baritone Gaetano Fiori, reduce da Fabriano ove ottenne accoglienze tanto favorevoli. Egli si reccherà in breve a Bergamo al cui teatro è scritturato la settimana della volta Fiera. — L'egregio professore d'organo e compositore Giovanni Barbieri (non Gaetano come fu stampato in altro numero per errore tipografico) nominato non ha più Socio dell'Accademia di Santa Cecilia, ha già condotto a termine due opere in musica, la *Francesca da Rimini* e l'*Argillano degli Ademari*, che desideriamo poter udire quanto prima in alcuno dei nostri teatri.

— Annunziamo con piacere la doppia onorificenza testé ricevuta dall'egregia giovane artista, Carolina Sammarzani, cioè di socia onoraria dell'Accademia Melponense di Lisbona, nonché dell'Accademia Sinfonica della capitale medesima.

Venezia. Nel prossimo carnevale si aprirà quel teatro di S. Benedetto a spettacolo d'opera.

Cuneo. L'impresa di quel teatro viene deliberata al signor Pagella Felice, il quale si obbliga di dare oltre allo spettacolo d'opera, anche un terzetto ballabile.

Livorno. L'*Attila* prodotto su quella scena la sera del 10 corrente inaugurò assai liettamente la stagione. Il Balla Costa, protagonista; la Capuani, (Odabella); il tenore Prudenza, (Foresto); ed il baritone Fagotti, (Ezio) ne furono gli esecutori. Gli applausi ad ognuno degli esecutori furono spontanei e fragorosi, specialmente in alcuni pezzi, come nella cavatina della Capuani, nel duetto fra essa e il Prudenza. Il Fagotti e il Balla Costa furono pure assai applauditi nel loro duetto e nella loro aria. Nel ballo posto in scena dal Lepri, piagnone moltissimo e fu applaudito il passo a due fra la Rossola e il Lepri stesso, i quali ebbero clamorose e ripetute chiamate al prosieguo.

Roma. Pel prossimo autunno è scritturato a quel teatro Argentina per sole quattordici rappresentazioni la distinta prima ballerina assoluta Sofia Fucini, la quale si produrrà in un ballo espressamente per lei composto dal coreografo Coppini.

Scutellaria. Il *Rigoletto* (Yuscardello) che inaugurava la stagione della Fiera su quella scena, ebbe esito lieto e fu campo di moltissimi applausi al Varesi, protagonista, alla Salvini-Bonattelli o al Graziani. Applausi e chiamate la festeggiarono a quasi ogni pezzo e dopo ciascuno degli atti. L'esito medesimo toccava al *Fenato*, posto in scena dal Ronzani. La Ferraris e il Borri furono applauditissimi specialmente nel loro passo. Essi ebbero l'onore di varie chiamate al prosieguo unitamente al Ronzani e allo Schiano. La Ferraris, ad onta della moltissima aspettazione, sorpassò ogni desiderio e fu la regina della festa.

— Questa sera, o al più tardi il 27 corrente, si produrrà la seconda opera d'obbligo, il *Poietto* di Bonizetti, con la Salvini-Bonattelli, Landi, Varesi, e Mitrovich.

Napoli. Ci scrivono da quella città: « Il pittore Luigi de Crescenzo, procede alacremente nella sua collezione di ritratti artistici-teatrali, compresi nel 1849. Questa raccolta conta ormai 25 ritratti: cominciando da Verdi, e terminando a Puccini e Greco, e forma il più bell'elogio del nostro concittadino per quanto sia scelta ed esecuzione. »

Palermo. Sembra positiva che l'egregia artista Carolina Altino sia stata scritturata dall'impresa Verger per quel teatro Carolino.

Parigi. Il Direttore della Società di Belle Arti ha deciso non ha guari che i busti dei principali autori che illustrarono la scena dell'Opera comica abbiano ad essere collocati nell'atrio di questo teatro. In conseguenza di ciò ha dato commissione dei busti di Grétry, Méhul, Dalayrac, Monigny, Nicolo, Herlan, Boieldieu, Hérold, Farari, Sedaine, Marmontel, Saint-Just, Marsolier, Etienne. Tali busti saranno compiuti uno dopo l'altro e immediatamente posti al loro posto. Ci sembra (dice la *France Musicale*) che l'autore della *Caverne*, il signor Lesueur, e l'autore del *Des Femmes*, Cherubini, non sarebbero

indegni di far parte di questa serie d'autori e compositori.

— Un decreto emanato dalla settima Camera del Tribunale di Prima Istanza, ha deciso, contro il giudizio del ministero pubblico, che i diritti della Società degli autori e compositori di Musica, della quale il signor Henrich è l'agente generale, possono essere esercitati anche contro gli artisti che organizzano i concerti a loro proprio profitto. Offenbach fu condannato a restituire franchi d'ammenda, e a restituirne di danni e interessi; Leon e cinquanta d'ammenda e a cinquanta di danni e interessi. Offenbach si appellò contro tale sentenza.

— Adolfo Adam ha terminata l'opera in tre atti che si assunse di scrivere per la prossima stagione del teatro lirico, diretto dal signor Giulio Séveste.

— Pare s'abbia a riprodurre quanto prima alla Grand'Opera il *Mosè di Rossini*. Ecco, come ne saranno distribuite le parti: Ameneo, Gueymard; Eleazar, Chapuis; Faraone, Morelli; Mosè, Oblio; Osiride, Depassio; Sinaide, Polonsot; Maria, Masson; Anaid, Labadie.

— È voce, come dicemmo, che abbia a prodursi su questa scena la *Castilla* del Duca Regnante di Sassonia Coburgo Gotha. Questo lodato lavoro venne tradotto in francese dal signor Gustavo Oppel, al quale il Duca medesimo ha diretto la lettera seguente:

« Signore! Ho accorto con grande interessamento la traduzione da voi fatta delle parole di *Castilla*. Non ignorando che la lingua francese non si presta se non difficilmente all'interpretazione d'un dramma tedesco, io apprezzo al giusto suo valore tutto ciò che avvi di meritorio nella vostra opera, e mi congratulo con voi dei vostri bei talenti, a cui rendo piena giustizia. Nel ringraziarvi della vostra buona intenzione per me e di tutte le vostre brighe, io vi fo trasmettere qui unita la croce del merito, affluata all'Ordine della Casa Ducale Sassonia, di cui vi insignisco a pegno della mia soddisfazione come dell'alta e della benevolenza particolare che vi porto.

La vostra affezionatissima
Eugenio duca regnante di Sassonia Coburgo Gotha.

— Il consiglio municipale di Parigi ha votato recentemente sopra la riorganizzazione del corpo di musica della guardia nazionale di Parigi. Essa, benché ridotta a cinque sull'opera, costerà 18000 franchi all'anno più di allora che si componeva di dodici legioni.

— Emilio Prudent non è ancora tornato da Londra. Egli fu ritenuto colà da alcune generose proposizioni che gli furono fatte onde accompagnare la Sontag in America. Non si sa ancora se l'eminente artista sarà o no, per accettarle.

— Viertemps è di ritorno a Parigi. Egli si è deciso di abbandonare il soggiorno della Russia e di rinunciare alla vantaggiosa sua posizione ivi raggiunta.

— Leggesi nella *Revue musicale* di quella città: « Un progetto che otterrà senza dubbio le simpatie di tutti quelli che amano l'arte veramente, e che tributano un culto d'onore ai grandi artisti che ne furono il teatro, sta per essere effettuato nel dipartimento degli Alpi Pirenei. Si è aperta a Tarbes una sottoscrizione, lo scopo alla quale figurano i nomi dei principali autorità e della più alta notabilità del paese, per l'erezione di un monumento alla memoria dell'illustre violinista Lafont, che per assicurata-mente in questa contrada. Tutta la Francia artistica lotta, col cuore e col fatti, associarsi a questa dimostrazione di omaggio resa ad un grande artista, che lasciò un'indelebile ricordanza del suo ammirabile talento; il nome dei numerosi viaggiatori che tutti gli anni intraprendono in quel sito il loro giro artistico, non tarderanno a riempire le file delle sottoscrizioni.

— La *Revue et Gazette Musicale* annunzia che « un uomo di gran merito, il signor Vermeulen di Rotterdam, fondatore della Società dei *Peas Russi* per l'incoraggiamento dell'arte musicale, sta per intraprendere un viaggio scientifico in Italia, allo scopo di esplorare le biblioteche clericali e laiche, e di raccogliere materiali per la magnifica edizione della *Collezione opera musicorum batavorum*, secolo XVI, che la Società pubblica a sue spese, e di cui sopra 14 volumi che costituiscono la collezione manoscritta, otto sono già venuti alla luce. Il signor Vermeulen si fermerà, dieci, alcuni giorni a Parigi, onde porsi in relazione personale col principe della Moskowa, Onslow, Herzog, Gaby ed altri membri della Società medesima, coi quali egli è in corrispondenza da lungo tempo.

Atene. La sera del 14 corrente, il Teatro di quella città si aprì inaspettatamente ad una Accademia di ballo, per opera dei ballerini coniugi Sales, reduci allora dalla Malta. Essi pianzaron un passo a due di carattere spagnolo, intitolato la *Malaghenas*; indi un passo a due serio in costume (1) di *Zeffire* e *Flora*, la *Silviana*, un nuovo passo polacco composto dal Sales, sulla musica di Lanner, detta *Rococo*, e intitolato la *Silviana*. La sera del 18 dovremo ripetere il trattamento.

Pietroburgo. Tamburini e madama Persiani, appena giunti a questa capitale hanno preso parte ad una splendida festa. Alessio Dupont cantò con la Persiani un duetto di Alary. La graziosa pianista Giuseppina Martin, Alard e il suo prodigioso violino hanno anch'essi contribuito a dar maggior interesse al trattamento.

Novara. Il giovane e già celebre violinista Paolo Jullien, partito per l'America, giunse a Nuova York. Nel tragitto non poté esimersi dal dare un concerto a bordo del vapore, il Franklin. L'introito sorpassò la somma di 600 franchi, e il generoso artista incaricò il capitano del vapore a rimettere la detta somma all'asilo dei poveri orfani e vedovi della marina americana.

teriam, fondatore della Società dei *Peas Russi* per l'incoraggiamento dell'arte musicale, sta per intraprendere un viaggio scientifico in Italia, allo scopo di esplorare le biblioteche clericali e laiche, e di raccogliere materiali per la magnifica edizione della *Collezione opera musicorum batavorum*, secolo XVI, che la Società pubblica a sue spese, e di cui sopra 14 volumi che costituiscono la collezione manoscritta, otto sono già venuti alla luce. Il signor Vermeulen si fermerà, dieci, alcuni giorni a Parigi, onde porsi in relazione personale col principe della Moskowa, Onslow, Herzog, Gaby ed altri membri della Società medesima, coi quali egli è in corrispondenza da lungo tempo.

Atene. La sera del 14 corrente, il Teatro di quella città si aprì inaspettatamente ad una Accademia di ballo, per opera dei ballerini coniugi Sales, reduci allora dalla Malta. Essi pianzaron un passo a due di carattere spagnolo, intitolato la *Malaghenas*; indi un passo a due serio in costume (1) di *Zeffire* e *Flora*, la *Silviana*, un nuovo passo polacco composto dal Sales, sulla musica di Lanner, detta *Rococo*, e intitolato la *Silviana*. La sera del 18 dovremo ripetere il trattamento.

Pietroburgo. Tamburini e madama Persiani, appena giunti a questa capitale hanno preso parte ad una splendida festa. Alessio Dupont cantò con la Persiani un duetto di Alary. La graziosa pianista Giuseppina Martin, Alard e il suo prodigioso violino hanno anch'essi contribuito a dar maggior interesse al trattamento.

Novara. Il giovane e già celebre violinista Paolo Jullien, partito per l'America, giunse a Nuova York. Nel tragitto non poté esimersi dal dare un concerto a bordo del vapore, il Franklin. L'introito sorpassò la somma di 600 franchi, e il generoso artista incaricò il capitano del vapore a rimettere la detta somma all'asilo dei poveri orfani e vedovi della marina americana.

SCRITTURE RECENTI.

Roma. Sottimo Malvezzi, esimio primo tenore assoluto fu scritturato dall'impresa Jacovacci a quel teatro Apollo per l'autunno prossimo 1852 e per carnevale 1853-54. Abbiamo già annunciato che il prossimo venturo carnevale egli è scritturato pel teatro di Verona.

Scritture dell'Agenzia Rouzi

Torino. Per l'autunno prossimo a mezzo dell'agenzia Tori fu scritturato a quel teatro Carignano l'egregia prima donna assoluta De Gianni-Vivex ora applauditissima sulla scena del teatro Santa Radegonda.

Genova. Pel teatro Carlo Felice, prossima primavera 1853, la prima ballerina Augusta Maywood. Il coreografo G. B. Lasini.

Firenze. Teatro della Pergola, autunno 1852. Opera. Prima donna, Luigia Bendazzi; primo tenore, Gaetano Pardini; primo baritone, Francesco Cione; altro primo baritone, Luigi Battaglini; secondo tenore, Luigi Franceschi; secondo basso, Angelo Baccelli; basso profondo, Varesi Luigi. Balla. Prime ballerina, Augusta Maywood e Luigia Bellini. Primo ballerino, Antonio Pallieri. Primo mimo, Vincenzo Schiano. Altro mimo, Giovanni Marini.

Roma. Teatro Argentina, autunno 1852. Primo baritone, Giovanni Corsi. Primo ballerino, David Mochi. Prima ballerina, Angiolina Negri. Primo mimo e coreografo, Antonio Coppini.

— Teatro Apollo, carnevale prossimo. Primo baritone, Giovanni Gioiardi. Coreografo G. B. Lasini. Prima ballerina, Augusta Maywood.

Nizza. Compagnia d'Opera per autunno a Carnavalet prime donne assolute Rachel e F. Agostini, primi tenori Peres-Maccabelli ed Antonio Antonelli, primo baritone Antonio Ghislanzoni, basso-comico Giuseppe Pattoni, primo contralto Margherita Pozzi; colle occorrenti seconde parti.

Mondovi-Treva. Dalle agenzie australi d'Antonio Tossati in Torino, e del maestro Filippo Barcaroli in Milano furono scritturati a questo teatro in occasione della solita sera di settembre la prima donna assoluta Marietta Masciadrelli, il primo tenore assoluto Giacomo Senti, il primo baritone assoluto Giacomo Verocchini, il primo basso comico Giuseppe Masciadrelli col cereale di ballo Pietro Martinelli, Luigia Romagnoli e Amalia Tradati.

ARTISTI DISPONIBILI

Luigia Bianchi. prima donna assoluta, dopo il fatto successo ottenuto nei teatri di Spagna e Portogallo; perfettamente ristabilita dalla sua recente malattia, sarà fra giorni a Milano a disposizione delle imprese.

Marietta Grest. prima donna assoluta di distinto merito, che i giornali annunziarono come scritturata per il teatro Carcano, sciolta ogni trattativa con quell'impresa, non potendo (per ragioni estranee all'impresa stessa) recitare nel *Poietto*, opera di sua scelta, rimase libera d'impegni per la corrente e stagioni venire.

Giulietta Borri-Delaure. giovane prima donna assoluta che già esordiva a Firenze con lieto successo e si perfezionava di poi in Bologna nell'arte del canto alla scuola dell'egregio maestro Feriotti, è in Milano disposta a percorrere nuovamente la carriera teatrale.

Carolina Mauri-Futura. giovane prima donna assoluta che ottenne lieto progimento in vari importanti teatri, sarà fra giorni in Milano libera di impegni nelle venture stagioni.

Giulitta Bertrand. giovane prima donna di distinto merito, dopo il giro artistico che sta per intraprendere per l'Irlanda e la Scozia, la compagna della Grest e di Mario, dalla fine d'ottobre in poi sarà a disposizione delle imprese.

Vincenzo Pralio. primo baritone assoluto, che percorse con plauso i principali teatri di Spagna e Portogallo, sarà quanto prima fra noi a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venture.

Antonio Prudenza. primo tenore assoluto che attualmente a Livorno canta con tanto plauso, sarà a disposizione delle imprese dai primi di settembre al primi di dicembre prossimi venturi.

Gaetano Baldanza. primo tenore assoluto di chiara fama, è in Bologna a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Carcano. Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della *Norina* con l'Anselmi a protagonista. Il tenore Assandri sosterrà la parte di Polione, la Gavelli quella di Adalgisa e il basso Garcia quella di Otello.

— Teatro Santa Radegonda. Domani a sera in aggiunta alla *Nina pazza* si eseguiranno i pezzi seguenti: la *Carpia* e grande orchestra, composizione della signora Carolina Deelli; *Coro e cereale* nell'opera *Oristi e Caristi*, e un passo a due serio, danzato dai primi ballerini coniugi italiani. Si darà quanto prima la *Lucia col baritone Bartolucci*.

Torino. Siamo lieti di annunziare che nel prossimo autunno quel teatro Nazionale si aprirà con opera seria e buffa e con scelta compagnia.

Pesi. Sabato, 17 corrente, ebbe luogo a quel teatro italiano la prima rappresentazione dell'*Ulisse* che ottenne lieto successo. N'erano esecutori la Gioia, che ottenne lieto successo. N'erano esecutori la Gioia, Odabella; il tenore Mazzi, Foresto; il baritone Lougani, Ezio, e Reina Attila. Ognuno nelle loro parti rispettive soddisfece in generale le esigenze di quel pubblico, il quale per quanto si mostri severo colla musica e cogli artisti italiani, non dubita (così scrive un nostro corrispondente) che la grandiosa opera di

Verdi non abbia a errare nel suo favore di ora in ora. La Direzione di quel teatro ha stabilito di porla nel repertorio delle proprie opere, ed è costata la più bella prova del lieto successo che vi ottenne. Ci sia riferito dallo stesso corrispondente che a causa del caldo eccessivo e straordinario della stagione, il teatro è però poco frequentato.

ANEDDOTO.

Persius, al quale l'Accademia di musica deve alcune composizioni che ebbero a' loro tempi una certa voga, si era nella sua gioventù legato in amicizia con Méhul il quale dimostrava molto interesse per lui. A forza di trovarsi insieme all'illustre compositore, egli si sentì irresistibilmente attirato verso la musica, e dopo alcuni mesi di studi severi, si mise a comporre bene o male, una sinfonia. Appena egli ebbe terminato il suo lavoro, si recò da Méhul per consultarlo.

— Buongiorno mio caro amico, egli disse nell'entrare da lui: io vi porto un nuovo lavoro.
— Che cosa è?
— Della musica.
— Della musica di tua fattura?... infatti qualche cosa di nuovo. Tu rinanzi dunque alla pittura?

— Che volete? Sono stanco di sentire posti in ridicolo i miei quadri...

— Io concedo che ciò non sia gran fatto incoraggiante; ma prima di tutto, che cos'è che ti ha fatto presumere di poter essere più fortunato nella nuova carriera a cui vuoi oggi dedicarti? Chi è che ti garantisce che le tue opere musicali abbiano ad essere meglio accolte che i tuoi quadri?

— Il mio gusto, il mio entusiasmo per l'arte, della quale voi siete uno dei principali ornamenti, e la certezza che voi vorrete dirigermi sulla buona via.

— Tu hai ragione di contare sulla mia simpatia, e sul mio affetto. Io non domando niente di meglio che d'esserli vantaggioso. Ma infine, amico mio: io non so fare miracoli; la natura e lo studio formano i grandi musicisti, e quando mancano le buone disposizioni, tornano infruttuosi gli sforzi degli istruttori più abili: i tuoi studi musicali sono assai superficiali, ed è già piuttosto tardi per ripigliare con serietà le occupazioni.

— Sono già parecchi mesi che io travaglio nella solitudine. Voi potete giudicare dei miei progressi.

— Che hai tu composto?
— Una sinfonia.
— Scusatemi del poco! tu esordisci come dei grandi compositori hanno terminato. Vediamo la sinfonia.
— Méhul esamina con attenzione il lavoro che il suo

giovane amico sottometteva al suo parere, e terminato l'esame, gli dice:

— Vuoi che ti parli proprio francamente?
— Io attendo da voi la verità, la pura verità.
— Ebbene, questa sinfonia è detestabile.

— Maestro, voi mi fate disperare. voi pensate dunque che io debba rinunciare alla musica?

— Io non ho detto questo: sostengo solamente che questa tua opera è affatto priva di senso comune. Ma ti devo aggiungere che in mezzo a tutto il male, io vi trovo alcune buone intenzioni.

— Belle intenzioni?... Che cosa intendete dirmi?

— Voglio dire che in mezzo a tutti i difetti dell'insieme, questa tua composizione offre qua e là certe combinazioni, certi effetti che fanno presagire del talento. Con una ferma volontà ed uno studio indefesso, tu potrai fare qualche cosa.

— Io non domando più in là... Consentite voi a diventare mio maestro?

— Vedremo.

— Decidetevi: voi non avrete mai trovato un allievo più docile, ed ardito sperare che un giorno potrò farvi onore.

Méhul non poté resistere a un desiderio espresso con tanto calore, e non ebbe che a consolarsi di avere intrapresa una educazione, che al primo aspetto gli era sembrata impossibile.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Schwalbenmährchen (Favola delle Rondini)

WALZER PER PIANO-FORTE

G. LABITZKY

7440 Op. 107. Fr. 5.—

ROMANZA

Nell'Opera ATALA del m. Butera

VARIATA PER PIANO-FORTE

Per la mano sinistra

da

EDUARDO CARACCIOLO

8745 Op. 7. Fr. 3.—

PRELUDIO DI CONCERTO PER VIOLINO

Con accompagnamento di Piano-forte

B. FERRARA

8546 Op. 8. Fr. 6.—

Pensée d'amour Paternel

NOCTURNE

POUR LE PIANO

per

CALISTE GUATELLI

8545 Fr. 5.—

IL FERETRO

parole di N. Tommasco

posto in musica da

G. BARILARI

8542 Fr. 2 50

TRE SCHOTTISCH SOPRA CANTI SCOZZESI

per

PIANO-FORTE

di

G. LABITZKY

7441 Op. 198. Fr. 5.—

ROMANCE SANS PAROLES

pour le

PIANO

per

TROMBETTA

8548 Op. 22. Fr. 2 50

SERENATA

PER VIOLINO

Con accompagnamento di Piano-forte

di

B. FERRARA

8547 Op. 9. Fr. 4.—

22 VARIAZIONI

PER

CLARINETTO

Con accompagnamento di Piano-forte

SOPRA

IL CARNEVALE DI VENEZIA

COMPOSTE DA

CARLO BARBI

8545 Fr. 2 50

CANTI POPOLARI RUSSI

QUATTRO CANZONETTE

in Chiave di Sol

Con accompagnamento di Piano-forte

posto in musica da

L. GORDIGIANI

8534 N. 1. L'impiego d'un tesoro . . . F. 1 50

8535 » 2. La corona messaggera . . . » 1 75

8536 » 3. Il voto della fanciulla . . . » 2 75

8537 » 4. Il pensiero affannoso . . . » 2 —

8538 In un sol libro . . . » 6 —

FANTASIA

PER

PIANO-FORTE

Sopra motivi dell'opera

MARGHERITA del maestro FORONI

COMPOSTA DA

B. FERRARA

8495 Op. 35. Fr. 7

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'abbonamento in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia e di Aust. lire 30 per l'estero.

Per un semestre la metà.

Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO, di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNAL, nella contrada di S. Paolo, N. 955 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Battazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Ambro. Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO al rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

SGUARDO ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICI-MUSICALI. — RECENTI PUBBLICAZIONI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — ARTICOLO COMUNICATO. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

SGUARDO

ALLO STATO DEGLI STUDI

ESTETICI-MUSICALI.

(Continuazione. Vedi N. 50, 58.)

III.

Dell'estetica in generale.

Avevamo promesso ai nostri lettori di dar loro altri ragguagli intorno alle varie trasformazioni, cui andò soggetta l'estetica, per uniformarsi ai diversi sistemi abbracciati dai filosofi; ma ci accorgiamo adesso che s'andrebbe per le lunghe; e in materia di scritture, e segnatamente di articoli da giornale, le lungaggini sono intollerabili. Però taglieremo corto; pronti del resto, ove occorra, a dar più ampio sviluppo alle nostre opinioni, ed alle nostre idee. E ci siamo così determinati, perchè supponiamo persuaso anche il lettore, che dalle teorie filosofiche ben poco utile se ne potrà cavare, insino a che non verranno trattate da uomini periti nell'arte come nella scienza; insino a che non saranno spogliate dalle nebbie trascendentali e diffuse in forma intelligibile.

E chi non ne fosse persuaso provi a schierarsi dinanzi le miriadi di definizioni sul Bello, da quell'antico saggio, caro alle Grazie, che lo disse: la splendore del vero; sino a quel lizzarissimo nostro scrittore di romanzi, che credette tagliar netto il nodo gordiano, scrivendo: è bello ciò che io mi sento costretto a chiamare bello. Provi a rendere di qualche utile agli artisti, ciò che un chiaro vivente ci fa sapere del Bello, che per noi non ci riusciamo davvero. Anzi tutto, egli dice, che il Bello non è soggettivo nè sentimentale soltanto, ma è principalmente intelletto e compreso, ond'ei comincia a definirlo un non so che d'immatériale e obbiettivo, che s'affaccia allo spirito dell'uomo, ed a sé lo rapisce. Ma, posto che il Bello sia un'entità spirituale (e a questo proposito l'autore ci raccomanda di non confondere entità sostanziale con entità spirituale) nasce la questione se il Bello, sia necessario o contingente; se fosse contingente, argomenta egli, sarebbe relativo, non assoluto; ora il bello è assoluto, e a provarlo basta raggiugliare il concetto con quella della materia in cui s'incarna. Imperocchè la materia estendo contingente, se il bello che lo adorna fosse tale altresì, ne seguirebbe che la cosa informata e il principio informatore avrebbero la stessa natura... ora, se è vero che la materia sia contingente, se ne discende inferire che il bello sia necessario ed assoluto. Il Bello poi, segue a dire, benchè sia un'entità non sostanziale, è tuttavia di affrodittica necessità, nè può confondersi col vero e col bene. Ma infine, che è il bello, domanderanno i lettori? Ecco due altre definizioni: il bello è un'idea sui generis, risidente nel logo e comunicante collo spirito umano, mediante il suo consorzio colla ragione divina ed assoluta; oppure, se meglio vi piace: è l'unione indivisa d'un tipo intelligibile con un elemento fantastico fatto per opera dell'immaginazione estetica.

E se il lettore stanco di questi indovinelli massimi volesse, come facemmo noi, risalire alle prime sorgenti della scienza, all'Ippia e al Fedro di Platone, per esempio, ai molti trattati antichi di musica e d'architettura, alle istituzioni di Quintiliano, al sublime di Longino, ecc., nella speranza di trovarvi acque più pure e più tranquille, darebbe invece in un altro pantano; chè dopo pochi passi sarebbe costretto fermarsi innanzi alla domanda: che cosa dunque intendevano gli antichi quando dicevano musica?

Quando abbiain trovato in Quintiliano e in Sant'Agostino, che la musica insegna a regolare insieme alle varie inflessioni della voce, anche i vari movimenti della persona, e la decenza dei gesti degli oratori (a), cominciamo a smarrire. E perdiamo la bussola, quando nel Commentario sulle Armoniche di Tolomeo, Porfirio ci racconta che la musica abbraccia cinque arti, mentre Aristide Quintiliano ci aveva raccontato prima che ne abbracciava sei. E ci siamo completamente arenati, quando leggiamo che senza la conoscenza della musica, è impossibile imparar bene la grammatica (b).

E ci troviamo in un'oscurità non meno sconcertante, quando facciamo di poter capire qualche cosa dell'antica musica de' Greci. Intorno ai diversi loro modi, uscirono delle ingegnosissime supposizioni gli è vero; ma nessuna a senso nostro, è tale da appagare pienamente; nessuna sa spiegarci i trapassi del modo Frigio nel Dorico, e del Dorico nel Frigio, ecc., ecc., nessuna, e questo è ciò che importa di più, ci lascia sperare per l'arte nostra il più piccolo vantaggio.

Ma prima delle astrazioni ideologiche sficiam spesso fra noi, prima delle ambiguità storiche non esisteva forse il Bello, non esisteva la musica? Non si potrebbe metter da parte tutta questa dotta materia, e domandare alla natura dell'uomo, e a quella dell'arte, la via da battere? Non sarebbe questa la più semplice, la più spiccia, la più alta a coltivare l'attenzione di giovani artisti? Vogliamo provarci; persuasi del resto anche noi, che sarebbe pur la bella cosa un Trattato d'Estetica musicale, in cui si vedessero i primi bagliori, e i successivi progressi della scienza; in cui fossero schierate le opinioni dei filosofi di tutti i tempi; in cui si

(a) Numerus musica duplex habet in vocibus et in corpore, utriusque ratio rei optus quidem motus desideratur. — e Corporis quoque decem et septem motus qui dicuntur Earthenia, est necessarius, nec aliunde peti potest.

Quint. Instit. l. 1, c. 12 de Musis, et ejus laudibus. Quiddam numerus ille quoque temporum atque intervallorum dimensionibus morandi. — e Musica est scientia bene morandi.

Aug. de Musis. l. 1, c. 6. Nec citra musicam Grammatica potest esse perfecta, cum ei de ritibus metrisque dicendum sit. Quint. Instit. l. 1, c. 6.

analizzassero le definizioni, in cui per farla breve vi fosse tutta la suppellettile della scienza, insieme a tutta quella dell'arte. Ma questo è l'ideale della casa; e noi, dico noi italiani, sappiamo per mille versi e per mille riprove, che nulla s'oppona più direttamente al raggiungimento d'una cosa, ci si passi per carità il vocabolo, che il cercare l'ideale. L'ottimo è nemico del buono, dice un vecchio placito, e quindi per adesso accontentiamoci di fare quel meglio che si potrà. La perfezione verrà dopo. Vinta l'inertezza degli artisti; umanizzata a così dire, e resa più famigliare la scienza; spazzato l'orizzonte dell'arte dalle caligini ancora fitte che vi portano le superstizioni e le borie di scuola; fatti più musicanti i filosofi, e più filosofi i musicanti, il Trattato non tarderà ad uscir fuori, bello, compiuto, e come lo vorrebbero le ragioni delle due discipline. (Continua)

RECENTI PUBBLICAZIONI

LA SACRILEGA PAROLA

Grande attingo finale dell'atto secondo dell'opera **POLITO** di G. Donizetti. Scritto per piano-forte da **Adolfo Fumagalli**. - Milano presso Francesco Lucca.

Poche fra le moderne nostre composizioni per piano-forte, ebbero tanto così brillante e completo, quanto quest'andante del **Polino**, variata dal Fumagalli. Esiguita in tutti i concerti che si diede in Milano dopo il suo ritorno da Parigi; in tutti i concerti gli ascoltatori ne chiesero la replica; e l'una volta piacque sempre più dell'altra, tanto è potente l'effetto della vergine melodia di Donizetti, tanto omogenei al caso sono gli ornamenti di cui la venne fregiando il Fumagalli.

Fra le composizioni di questo genere, l'andante del **Polino** va posto senza dubbio fra le primissime, giacché non vi ha condizione del bello musicale che in essa non si riscontri.

Avanti tutto è a lodare la scelta felice del motivo, toccante, in tutta la significazione del vocabolo: **Pol**, come avviene sempre quando si ricorre alle fonti semplici e naturali, che l'ingegno si affina e si sublima, la bella e rara convenienza con cui sono desunti da esso i passi di bravura.

Non sono qui quei diluvii di note, che confondono l'idea principale, che la disturbano, e che la rompono in cento stravaganti modi, rompendo insieme il filo dell'attenzione, e lo orecchio del povero ascoltatore. Qui è invece perfetta intensione: la melodia di Donizetti non resti abbandonata, signoreggia e splende in tutta la semplicità e tutta sua bellezza; e le agilità e le volute, sono come a dire, le ultime sfumature di essa; e tanto vi sono incanteate che sembrano nate insieme.

In quanto all'armonia, il Fumagalli non si scostò mai dal castigo andamento donizettiano; e nel resto vi ha eleganza e verità di effetti, purezza di modi, conoscenza profonda delle risorse dell'istrumento. Dal merito di questo pezzo, e dalla festa con cui venne accolto, noi speriamo che s'apra per l'arte del pianista un'era novella; un'era che dalo l'ostacolo alle parze d'incertezza, alle astrusioni, e a tutte insomma le importazioni gotiche che fanno dell'arte un'insensata manualità, ritorni ai semplici e severi effetti della melodia italiana. E noi avremo tanto più facilmente, se i compositori per piano-forte, attingeranno alle opere dei grandi maestri; e se presideranno a loro, ispirazioni così sovrannamente belle, come appunto sono quelle di cui va ricco il **Polino**.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Carcano. - La Norma! Chi pensando a quest'opera sublime non corre tosto col pensiero alle potenti impressioni in essa destate da una Pasta, da una Malibran? Quelle impressioni sono ancor vive tanto che all'udir ripetere quelle ispirate melodie, ti risuona ancora nell'animo l'eco di quelle voci, di quel canto del petto ispirato e che pur troppo, è divenuto oggi retaggio di pochi. Sabato sera s'inaugurarono a questo teatro con la Norma le rappresentazioni della stagione. Il pubblico accorse in folla come ad una novità musicale, e gustò quella musica come appunto cosa affatto nuova e stupenda. Lasciamo il pensiero anche più lontano di confronti, pericolosi sempre e specialmente in tal caso, e iniziamo l'esempio del pubblico che certo sabato sera mostrò troppo evidentemente di non averne voluto fare. Sotto le spoglie della protagonista, abbiamo conosciuta la signora Marietta Anselmi della quale erano già corsa favorevoli voci. Questa simpatica artista, se non può dirsi una Norma quale ce la creava l'immaginazione del poeta, è però tale da tornare gradita ad ogni pubblico nei suoi bei modi di canto, per la sua voce di timbro soave e bellissimo negli acuti, i quali compensano in gran parte la mancanza di agilità e di pienezza nelle corde medie. Ella disse con molto buon garbo la sua cavatina e trasse il pubblico a tale dimostrazione di entusiasmo che poche volte s'è inteso fra le maggiori. Lo stesso entusiasmo eccitò il duetto tra essa e la prima donna Gaspari, la quale fornita di bella voce mostra molta intelligenza e squisito sentire. Tale fu l'effetto prodotto da questo pezzo sublime, che se ne voleva con insistenza la replica. Fra i pezzi più applauditi ricordiamo la cavatina del tenore Anselmi, il quale se alla robustezza della macchina sua voce di tenore serio, aggiungesse un po' più di eleganza nei modi di canto, potrebbe essere annoverato come uno fra i migliori Politi. Il basso Garcia (Oronzo) è novità affatto alle scene. Ora attenda allo studio con amore, e togliendo il difetto della pronuncia straniera, potrà anche sviluppare vie più la sua voce, da cui forse non sa ancora cavare l'effetto che potrebbe, vitellami per fermo d'oggi potrà proseguire con fortuna l'impresaria carriera. - Domani avrà luogo la prima rappresentazione della **Genova** con la Tutti a protagonista, il tenore Peruzzi, il baritone Grandi e il basso Bernasconi.

Teatro Santa Radegonda - La Nipote di S. Paolo di sera in sera acquistando nel favore del pubblico. La da Gianni-Viver, moderata da certi soverchi slanci di voce, fece risaltare assai più le bellezze di quelle melodie (tutte spiranti soavità, e create in tempi in cui il pregio maggiore degli artisti non consisteva nella maggiore o minor forza di polmoni e di gola. Ella è applaudibilissima in ogni suo pezzo, specialmente per la sentita espressione e per la verità drammatica con cui sa interpretare. Il carattere del difficile personaggio che rappresenta. Il tenore Carlo Scola è degno compagno alla da Gianni. È un artista fornito di qualità non comuni e soprattutto di molta intelligenza. Il basso comico Rocca supplisce con l'azione ragionata e disavvolta e con buoni modi di canto ai difetti della voce. Il baritone Tournery non si è ancora rimesso dalla sua indisposizione. Domenica sera fra un atto e l'altro dell'opera abbiamo avuta occasione di ammirare i talenti della signora Carolina Gioielli, in un pezzo musicale intitolato la **Cicela**. Fu una cicela senza preda, che avrebbe fatto perdere la pazienza a qualunque più flemmatico cacciatore.

Il giovinetto pianista bergamasco Vittorio Moroni che diede già prove del suo talento a Genova, a Torino ed a Brescia con invidiabile successo, si farà udire domani sera su questa scena. Egli è allievo del proprio padre Elia Moroni.

Domenica fu scoperto con solenne pompa il gruppo colossale, intitolato il **Venerdi Santo**, dello scultore Pompeo Marchesi, nella cappella all'ospizio eretto nel nuovo tempio di S. Carlo.

Leggiamo nei giornali una dichiarazione del capo-comico signor Lippardini non corre tosto col pensiero alle potenti impressioni in essa destate da una Pasta, da una Malibran? Quelle impressioni sono ancor vive tanto che all'udir ripetere quelle ispirate melodie, ti risuona ancora nell'animo l'eco di quelle voci, di quel canto del petto ispirato e che pur troppo, è divenuto oggi retaggio di pochi.

Padova. Le successive rappresentazioni della nuova opera del maestro Achille Galli al mantengono nel favore medesimo di quel pubblico che applaudeva di tutto cuore all'opera d'un ingegno nascente, che promette assai bene nella difficile carriera intrapresa. La musica del Galli è d'un fare spontaneo, ricca di pensieri, se non nuovissimi sempre, però facili, eleganti; e in alcuni pezzi specialmente, mostrò d'essere addentrato nei misteri della scienza. Nel primo atto è sempre applaudibilissima la cavatina della Gazzaniga (Ermenegilda) dopo la quale replicate volte vengono chiamate all'onore del proseno e compositore ed artista. Ed infatti se la musica di questo pezzo è di squisita fattura, è del pari squisito il modo onde l'interpreta l'egregia Gazzaniga. Nel secondo atto merita speciale menzione un'aria, detta con molta espressione e con potenza drammatica, dal Bencich, protagonista. Il duetto fra essa e la Gazzaniga è pure fra i pezzi meglio gustati. Il Mirato che nella sua cavatina ha costantemente le più vive dimostrazioni di aggritudine, è ancora più fragorosamente applaudito nell'aria del terzo atto, bellissima e stupendamente eseguita, è l'aria pure del terzo atto della Gazzaniga. Il breve duetto tra essa e il Mirato medesimo, è il terzetto finale, chiudono l'opera con effetto crescente. Maestro ed esecutori, dopo l'opera, andarono sempre lieti di applausi fragorosi e di ripetute chiamate. Il Bertola offerse in quest'opera alcune scene magnifiche.

Vicenza. Il bandolierismo del maestro Pacini ebbe su queste scene accoglienze lusinghiose. La egregia Scolia nella parte di Beatrice, superò ogni aspettazione: applausi e chiamate la festeggiarono in ogni suo pezzo; ma specialmente nella cavatina e nel rondò finale ottenne una vera ovazione. Il tenore De Vecchi, nella parte del protagonista, ebbe pure le più manifeste dimostrazioni di favore e di aggritudine. Nel duetto della Scolia e in quello col baritone Piazzigatti, diviso coi bravi compagni le chiamate e gli applausi. Il Piazzigatti (Amadeo) fu applaudito assai vivamente e nella sua cavatina e nel duetto soprattutto col tenore De Vecchi, e nella romanza e nell'assolo del finale. Anche la Campagna, (Isaura), dotata di bella e fresca voce, contribuì non poco all'esito fortissimamente di quest'opera. Il finale del secondo atto fu uno dei pezzi meglio gustati e valse applausi fragorosi e ripetute chiamate al proseno a tutta la compagnia.

Torino. Teatro Carignano. Il signor Augusto Belloni ha quasi completata la sua compagnia d'opera e ballo per prossimo venturo autunno al teatro Carignano, dal 20 settembre ai primi di dicembre. Ecco gli artisti fino ad ora assati. Opera. Prima donna soprano assoluta, Maddalena Olivi-Vetturi; prima donna mezzo soprano assoluta, Maria De Gianni Vivez. Primi tenori assoluti, De Vecchi e Pozzolini Atanasio; primo baritone, Leone Giraldoni; primo basso profondo, Antonucci. Secondo tenore, Gabelli; altro primo basso, Meduzzi; seconda donna, Del Fabbric; supplimento al primo soprano, Erminia Ottolai. Ballo. Coreografo, Antonio Monticini; prima ballerina assoluta, Amelia Biscetti; primo mimo, Gaetano Belloni, con tutte le allieve della R. Scuola di ballo.

Spazio. I Mascardieri ebbero esito di tutta fortuna. La prima donna Bellocchio fu una Amalia assai devota e soddisfece le maggiori esigenze. Il tenore Palmieri ebbe dei momenti felicissimi e di vero artista, per cui fu festeggiato da chiamate e da applausi. Il baritone Giani sostenne con abbastanza lode la parte

di Francesco, e il basso profondo Bremont disimpegnò con molta intelligenza e potenza di voce quella di Massimiliano. Il ballo: l'Orfanello di Ginevra, fu eseguito.

Senigallia. Dietro una lettera ricevuta da un nostro corrispondente abbiamo annunciato il felice successo ottenuto dal **Vicardello** (Rigoletto) sulle scene di quel teatro. Ora rileviamo da altre lettere e da alcuni giornali invece che l'esito di quest'opera Rigoletto, fu tutt'altro che fortunato e che specialmente alla seconda recita ebbe freddissime accoglienze e scarissime concorse. Gli applausi però non mancarono alla Salvini-Dunatelli e al Graziani, che in altra opera più accetta al pubblico trovano miglior mostra delle loro belle qualità. Varesi agisce con moltissima intelligenza la sua difficile parte. Mitrovich e la Salzer, nella loro, di poca importanza, si disimpegnarono con molta lode. Il ballo fu più fortunato. La Ferraris si cattivò tutte le simpatie, ella fu la regina della festa, il maggiore sostegno dello spettacolo. Bori lo è degno compagno, e divise con essa meritamente gli applausi e le chiamate; onore di cui pure andò lieto il bravo Bonzani.

Napoli. Leggesi nel **Pilato**, « Il cav. Mercadante scriverà a S. Carlo, la ventura stagione, una nuova opera per la signora De Gili-Borsari soprano, ed il signor Miratè (tenore e Perri baritone). Il prezzo fissato è di dugenti 2400. La seconda opera è l'Alceste di Stoffa. Per la terra, è stato invitato il notissimo maestro Lillo, autore del **Conte di Chelva**, dell'Opera d'Andaja, della **Chatterley Howard** e della **Delfina**.

Palermo. L'impresa di quel teatro Carolino fu noto che dal primo agosto a tutto il 24 settembre prossimo, non recandosi colà la compagnia de' Fiorentini di Napoli, possono aspirare ad occuparlo altre compagnie drammatiche, melodrammatiche buffe, giocolieri, ecc. Per la trattativa dirigersi all'ufficio dell'Onulfo in Napoli.

Parigi. Si legge nella **Gazzetta Musicale** di quella città: « La Società di musica religiosa, che pubblica un giornale, **Il Coro**, a Nancy, aveva messo al concorso per il suo quarto anno 1851-52 diverse composizioni sacre. Il premio, che consisteva, quest'anno, in una medaglia di bronzo ed un volume di opere di grandi maestri, fu riportato ex aequo da due stranieri di merito distinto: signor Luigi Lohle, direttore della Società Harmonica di Sturaburgo, e signor abate Jacopo Tomadini, organista della collegiale di Cividade nel Veneto. Il suddetto giornale, **Il Coro**, pubblicherà nel suo prossimo numero una parte delle composizioni dei due laureati.

Marsiglia. L'egregio professore di clarinetto Ernesto Cavallini trovò a Marsiglia da qualche giorno. Egli vi ha dato da ultimo un concerto insieme ai coniugi Cassier. Tutti tre ottennero un successo d'entusiasmo. Quanto al signor Cavallini, dice un giornale di quella città, ciò che si era detto di questo concertista italiano non sarebbe dare un'idea del suo talento veramente straordinario. Cavallini fu del clarinetto un istrumento eccezionale. Tutti i suoni ch'egli ne trae potrebbero rivalleggiare colla voce umana la più pura e la più simpatica, tanto sono limpidi e velati. Cavallini frangeva a meraviglia e strappa gli applausi per l'abilità con cui conduce e termina i suoi periodi. Ma è soprattutto nelle difficoltà che bisogna udire il Cavallini. Sotto questo rapporto noi rinunciamo a descrivere la sua esecuzione, che al direbbe prodigiosa. È il caso in cui, per credere, è forza udire. Quindi invitiamo i dilettanti che non hanno abitudine alla sala di sabato ad assicurarsi da sé stessi della sincerità dei nostri elogi. Siffatte buone ventate non si presentano tutti i giorni, e sarebbe mostrare un'indifferenza inaccettabile non approfittandone. Aggiungiamo che negli applausi unanimi del pubblico, i tre artisti viaggiatori hanno ricevuto corone e mazzi di fiori a profusione.

Londra. Dopo tanto aspettare si produsse finalmente mercoledì sera (14 corrente) il **Fant di Sphor**. L'autore modesto dirigeva l'orchestra in luogo di Costa. Il genere di musica di quest'opera risente dell'imitazione di Mozart senza però averne la potenza drammatica e l'ispirazione melodica. Il lavoro n'è nullamente magistrale, ma troppo monotono ed uniforme. Gli artisti principali sono tutti sacrificiali. Trenchard n'è il protagonista, e se la sua parte riesce di qualche interesse drammatico è da attribuirsi solamente al modo sublime onde egli la canta ed agisce. La Castellani e Tamberlik hanno poco a distinguersi. Fortes colla potenza della sua voce ebbe applausi in vari punti. Il compositore dopo il primo e dopo l'ultimo atto dovette abbandonare lo scanno e comparire al proseno.

Aspettiamo notizie sull'esito ottenuto dall'egregio tenore Negri che doveva esordire a quel teatro di Covent-Garden nell'Erani di Verdi sabato sera.

Corre voce che il signor Lumley sarà non solo ancora direttore del teatro italiano di Parigi, ma che continuerà pure nella Direzione di quello di Londra. Infatti difficilmente quelle grandi scene potrebbero trovare un appaltatore più coraggioso e intraprendente.

Amore. L'apertura del magnifico teatro che venne non ha guari eretto in questa città, è stabilita per il giorno 12 del prossimo settembre. L'inaugurazione ne avrà luogo col **Profilo**, Ander, artista dell'I. R. teatro di Vienna, sosterrà la parte di Giovanni di Leda.

Nio Jancica. La Stoltz si è prodotta con successo fortunato nella Favorita.

Messico. Si è qui dato il **Barbiere di Silegia** con la Bertucci, Salvi, Benevenuto, Candi (D. Bartolo) e Bosi (D. Basilio). L'Eco d'Italia ne parla con grande vantaggio, e pare che il Salvi fosse il solo a disimpegnarsi bene. Era già apparsa anche la Maria di Roban.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Antiocheta Foroni-Conti, che sebbene nuova alle scene, mostrò d'essere artista già provetta sino dal suo esordio a Padova, nel **Gladiatore** dell'egregio Foroni, fu col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva de' regi teatri scrittrice per ordine e conte dell'impresa de' teatri medesimi per le prossime stagioni di autunno e carnevale.

La società impresaria del teatro Santa Radegonda scritturò per la stagione corrente al teatro stesso il primo baritone assoluto Carlo Bartolucci, che (come dicemmo) si produrrà nella **Lucia**.

Il primo tenore assoluto Luigi Guglielmini già fra noi favorevolmente conosciuto, fu scritturato per la stagione corrente al teatro Carcano.

Fu pure scritturato per il teatro medesimo, a mezzo dell'agenzia Cirelli, la prima donna assoluta Vittoria Viviani.

Venezia. Fu scritturata per quel teatro San Benedetto nella prossima stagione di autunno la prima donna assoluta Marietta Cagnoli-Tancioni, che in carnevale è fissata per quella di Piacenza. Dopo il carnevale è scritturata per tre anni coll'appaltatore Camillo Gritti.

Vercelli. Venne fissata a quel teatro Valle per prossimo agosto, la prima donna assoluta Luigia Sess. Ella è vincolata per due anni coll'appaltatore signor Camillo Gritti.

Sono pure scritturati per lo stesso teatro nella detta stagione: la prima donna assoluta Regina Cesa; i primi tenori assoluti Marjona Neri e Galletti Antonio, il primo baritone Zambellini, il primo basso profondo G. B. Cornago, il basso comico Cesare Debelloni. Si dovranno il Nabucco, il Don Paequale e il **Disertore** (scrittore).

Ancona. L'impresa Scalapione scritturò a quel teatro per la stagione prossima di carnevale il primo baritone assoluto Cesare Rini.

ARTISTI DISPONIBILI

Serafino Pancini, primo basso cantante assoluto che percorse con piano, oltre vari teatri d'Italia, anche alcuni cospicui fra i teatri stranieri, è in Ancona a disposizione delle imprese.

Leonardo Giannoni, primo tenore assoluto di merito distinto, è a disposizione delle imprese per le stagioni di estate corrente e del prossimo autunno.

Irene Locatelli, prima donna assoluta che nella primavera passata ebbe accoglienze tanto liete sulle scene del teatro Carcano, è in Milano libera d'impegni per le venturose stagioni.

Genaro Ricci, primo tenore assoluto, dotato di bella voce, è in Milano libero d'impegni per le venturose stagioni.

Fulvio Rigo, basso profondo di distinto merito che percorse con lode vari principali teatri d'Italia, è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturose.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Re. - Sabato sera si aprirà questo teatro ad un corso di dieotto rappresentazioni drammatiche offerte dalla Compagnia Eliza Pieri-Tiozzi, diretta dall'artista Francesco Chieri.

Padova. Giovedì sera per beneficenza dell'egregia Gazzaniga si darà a quel teatro la prima rappresentazione della Norma. Siamo certi che anche a Padova la esultante artista otterrà quell'entusiasmo che eccitava con quest'opera in altri teatri.

Treviso. Un nostro corrispondente ci scrive: ieri sera fu assistito al concerto musicale dato in questo teatro per cura dell'onorevole Presidenza degli spettacoli. Vi cantavano le Olivi, il tenore Mugnai, il basso Damini, con buon numero di coristi. L'egregio dilettante di flauto signor Buttacchio, distinguendosi finalmente nella parte strumentale, diretta dal chiaro direttore dell'orchestra della Fenice, signor Mares. Non ho parole a descrivere l'entusiasmo onde vennero accolti tutti gli egregi artisti suddetti. Ma la nostra bravissima Olivi superò poi ogni mia aspettazione. Essa ha una voce limpida e soave, squisita è il suo metodo di canto, e sono certissimo che le sia aperta dinanzi una splendida carriera. Replicò col tenore Mugnai il duetto del **Polino**; il rondò della **Filipa di Figo** dell'egregio maestro Rossi le meritò un'eguale ovazione. Fu poi con molta lode eseguito il terzetto del **Lombardo** dai suaccennati artisti, e l'assolo di violino che lo precede, fu suonato dal Mares la modo degno di lui.

Ascoli. Questo teatro che sembrava non dover avere spettacolo d'opera nel prossimo autunno, si aprirà invece dietro determinazione di quella Magistratura unitamente alla Società dei Condonati ad un grandioso spettacolo d'opera seria, avendo all'uso basata in consueta dote di Scud 1500, coll'aggiunta dei palchi dell'intero quarto ordine e beneficio totale dell'impresa. Avrà agli spettatori teatrali.

Cagliari. Non è ancora deciso se quel teatro abbia ad aprirsi nella stagione prossima di autunno e carnevale a spettacolo di opera, oppure a comiche rappresentazioni.

Senigallia. Riceviamo in questo punto notizia sull'esito del **Polino** prodotto su quelle scene la sera del 24 corrente. La previsione per quest'opera era mala, e specialmente per il tenore Landi che fu vno generale dioga in essa tale da temere ben pochi paragoni. Egli fu salutato al suo primo apparire da applausi generali e prolungati, applausi che lo solle-

giarono in tutta l'opera, e specialmente, dopo la sua cavalcata, all'ingresso del Reale e al duetto con la Salviotti-Bonaldi. La Salviotti fu una Paolina degna di tutta lode. Ella trasse il pubblico a dimostrazioni di entusiasmo e nella sua cavalcata e nel Reale e nel duetto sopraccitato, dopo il quale ebbe ripetute volte l'onore del presente insieme al Landi. Varesi nella parte di Severo si mostrò l'artista sempre distinto che egli è, ed ebbe applausi e chiamate. L'appaltatore Ronzani decise lo spettacolo con molto sforzo. L'orchestra, anzi a meraviglia diretta com'è dal chiaro Ferrarini. Belle le scene del Reccanini. — Quanto prima andrà in scena il nuovo balletto del Herri, intitolato la *Vivandiera*.

Annunziamo con dolore la morte dell'egregio poeta Salvatore Cammarano avvenuta la sera del 17 corrente, in età di 51 anni, dopo lunga e dolorosa malattia. Pochi giorni prima aveva compiuto e spedito a Verdi l'ultimo suo libretto: il *Traviato*. L'esquie furono splendide e molti fra i più distinti nomi di lettere, artisti drammatici e cantanti lo accompagnarono al sito dell'estrema dimora. La sua melodrammatica ha perduto in esso un assai valido sostegno, uno dei pochi che tenessero ancora in onore questo ramo di letteratura, pur troppo da qualche tempo caduto al basso.

ARTICOLO COMUNICATO.

Signor Direttore dell'Italia Musicale!

Volci chiedere quale sia stato l'esito dell'opera *Il Poeta*, non essendovi riuscito di formarvene un buon criterio dagli articoli che si leggono nei numeri 1857 e 1858 del giornale de' Teatri che si stampa in Bologna.

Siamo pienamente d'accordo in quanto all'impossibilità di desumere il vero da simile fonte, poiché l'estensore di quegli articoli confessò egli medesimo la sua dispiacenza per aver pubblicato notizie che riconosce inesatte. Se non che è veramente singolare la scusa che adduce. Il desiderio (dice egli) di stare alla giornata cogli avvenimenti teatrali, ci ha fatto sollecitare la pubblicazione di quelle notizie. Dal che si scorge che non è solito curarsi troppo della verità, e che per far presto, non ha il minimo scrupolo di esporci a spacciare delle bugie. La dichiarazione poi d'inesattezza non è certamente la miglior prova della sua lealtà. Nel primo articolo aveva lodato i principali artisti, cioè la Gruiz, il basso Crivelli, ed il tenore Solieri, mostrandosi parzialissimo per l'ultimo. Ma nel secondo articolo, in luogo di specificare in che consista l'inesattezza, ed a chi dei tre lodati artisti si voglia riferire, se la passa con quella espressione generica che nulla copre in specie, e lascia incerto il lettore sul merito dei cantanti.

Volendo noi dunque supplire alle inesattezze sud-

dette, si per soddisfare al desiderio vostro, che per rendere il debito a ciascuno, e giustificare ad un tempo il giudizio del nostro pubblico, affermiamo francamente che la Gruiz fu applauditissima, ebbe fiori a mazzi e a corone e riportò i primi onori essendo peraltro chiamata nove volte sul palco l'ultima sera dopo avere ripetuti i suoi pezzi a richiesta universale; che il Crivelli venne pur qui riconosciuto per un valente artista, e che le lodi loro attribuite nel N. 1457 del citato Giornale di Bologna furono più che meritate. Che poi rispetto al Solieri, lungi dal sussistere che Egli si sia qui fatto conoscere uno dei pochi tenori che escono ancora la divina arte del canto, e che abbia ottenuto nel nostro teatro un luminoso successo, è anzi un fatto indubitato che egli non ebbe campo di spiegare i mezzi che possono per avventura avere, poiché dalla prima all'ultima sera rimase affisso il cartello della sua indisposizione, e che quindi il *Poeta* (uno dei più cari gioielli del teatro italiano) fu irrimediabilmente condannato alle più crudeli mutilazioni con somma dispiacenza e con eroica tolleranza del pubblico Forlivese, il quale ad onta di ciò seppe pur molto bene apprezzare la bellezza di questo capo d'opera del celebre Donizetti.

Tanto vi dovevamo a fede del vero, mentre con piacere la riveriamo.

Forlì, il 18 luglio 1852.

Per la Deputazione
R. Zola.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Pubblicazioni per Piano-forte

DI

ADOLFO FUMAGALLI

6395 *Capriccio romantico*. Op. 41. Fr. 3 50
Jerusalem de Venet. Quatre Airs de Ballet variés. Op. 25.

6354 N. 1. Pas de quatre . . . 5 —
6356 » 2. Pas de deux . . . 5 —
6356 » 3. Pas seul . . . 5 —
6357 » 4. Pas d'ensemble . . . 5 —

7989 *La sacrilega parola*. Grande adagio, finale dell'atto secondo nell'opera *Poliste* del maestro Donizetti variato. Op. 62 . . . Fr. 5 —
7990 *Fantasia brillante* sopra motivi dell'opera *Poliste* di Donizetti. Op. 66. » 5 —
7991 *Morceau de Salon. Il Concellero del M. Chiaromonte*. Capriccio. Op. 71. » 5 50

7992 *La Regina di Leone* del maestro Villanis. Notturmo di concerto variato sopra la romanza: *Fior di monti bell' angelo*. Op. 75. . . Fr. 3 50
7993 *L'Absence*. Romance varié. Op. 79. » 5 —
7994 *La Chasse*. Morceau brillant. Op. 80. » 4 50

OPERE DI S. GOLINELLI
PER PIANO-FORTE

8451 *Divertimento* sopra motivi dell'opera *I Minnelli* del maestro Vinti . . . Fr. 3 50

8452 *Spirito gentil. Romanza* nell'opera *Le Favoriti*. Op. 81. Fr. 4 —
8453 *Canzone* nell'opera *Margherita* del maestro Foa. Op. 82. » 3 75

STANZIERI. TARENTELE LE NOZZE DI MESSINA
VARIÉE POUR LE PIANO

DE L'OPÉRA

Op. 8. Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annue, di Aust. lire 24 per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 nel resto d'Italia, e di Aust. lire 26 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'inserzione è di cent. 16 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaspare Ruffazzani ed in Firenze presso l'agenzia teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

DELLA POESIA VERNACOLA IN ITALIA. — RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESE. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTORI RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — SOLENNITÀ PUBBLICHE IN BERGAMO. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

DELLA POESIA VERNACOLA
IN ITALIA

(Continuazione. Vedi N. 56, 57).

Risponderò a parlare del veneziano Buratti quando insisteremo un confronto fra lui e Carlo Porta, e ora a parlare della poesia in dialetto milanese. Essa cominciò a sorgere quando già era in decadenza la letteratura italiana. Alcuni versi di Lomazzo e qualche sonetto d'un musico del duomo, sono le più antiche produzioni che ci offrano le raccolte di poesie in dialetto milanese. Lomazzo era pittore, ma divenuto cieco, pubblicò molti volumi di versi; le sue poesie in dialetto milanese non sono però molte, poiché egli scriveva quasi sempre in lingua italiana o in lingua rustica. A quest'epoca la letteratura popolare di Lombardia s'era rifugiata nelle campagne, e la città continuava ancora ad essere sotto l'influenza delle tradizioni italiane. Beltrame, il tipo di quella antica poesia rustica, era un villano goffo e intrigho, del quale i natali si vollero fissare a Gaggiano; ed era di carnevale che dal suo villaggio lo si faceva venire a Milano. Del resto anche i veneziani introducevano spesso la caricatura di Beltrame nelle maschere fantastiche e nelle commedie a soggetto. Così il Beltrame col suo dialetto rustico continuò per lungo tempo a far le spese della poesia vernacola nel territorio milanese e fu soltanto sul principio del secolo decimoterzo che il dialetto cittadino fece dimenticare il dialetto della campagna. Capis tentò rialzare il dialetto milanese con certe sue strane etimologie tirate a viva forza dal greco o dal latino; un altro scrittore si sforzò di fare lo stesso movendo guerra alla lingua italiana in un

piccolo trattato intorno alla pronuncia milanese. Di quel tempo la dominazione spagnuola non aveva ancora distrutto affatto le tradizioni italiane e i milanesi ancora si ricordavano della magnificenza squisita della Corte degli Sforza; la reazione municipale non si venne compiendo verso la metà del secolo e fu per opera di Maggi se questo passaggio si compì trionfalmente e se il dialetto rustico venne posto da parte per sempre. Trascinato dalla facilità straordinaria che egli aveva nello scrivere in dialetto, da pessimo scrittore che egli era in lingua italiana, diventò presto il primo poeta della Lombardia.

Maggi scrisse quattro commedie sull'andare delle commedie a soggetto che di quel tempo erano tanto in voga a Venezia. Sono esse il *Trattato più sincero e più completo del paese* e del popolo milanese. Egli fu così felice nell'invenzione e così abile creatore di caratteri, che i suoi personaggi divennero tipi e caricature tradizionali, ed ebbe forme ed espressioni così efficaci e riassuntive, che i suoi moti divennero proverbi. Ma quel che è più mirabile si è, che Maggi somministrò materia a tutti i poeti suoi successori. Meneghini che fu la sua creazione prototipo, divenne lo Zanni della città di Milano, anzi la personificazione della stessa poesia in dialetto. Sulla scena, Meneghini è il perno di tutti gli intrighi, egli diffonde la sua bonomia e la sua gaglioffaggine epigrammatica su tutti gli altri personaggi; fuori della scena esso continua ancora ad essere il protagonista di tutte le poesie locali. È sempre in suo nome che si scrivono canzoni, racconti e satire. Per tal modo Meneghini non ha durato fatica a far dimenticare Beltrame, il quale non rivisse che in alcuni proverbi e in qualche verso in lingua rustica. Ma se le poesie e le commedie di Maggi ebbero un gran successo presso il buon popolo milanese e se il suo Meneghini provocò la più grossa e giocondailarità; non avvenne il medesimo presso l'alta aristocrazia, la quale si scandalizzò fortemente delle buffonerie di Meneghini; né gli scrittori seppero dissimulare il dispiacere che provarono nel vedere come Maggi avesse disertato dalla lingua italiana. Ma le tribolazioni letterarie che egli ebbe a soffrire, gli fornirono il soggetto ai *dialoghi dell'abbazia dei Meneghini*.

In essi si raffigura che molti poeti si presentino all'abbazia dei Meneghini. Quei poeti rappresentano le diverse caricature della città distinte da vari soprannomi; essi subiscono un esame in regola il quale serve di pretesto a Maggi per rispondere ai suoi avversari. Vi si discute dell'opera, della commedia italiana ed in generale vi si dà la burla all'alta aristocrazia ed alla letteratura nazionale dell'epoca, intanto che Donna Quinzia, altra personaggio tipo, uscito dalla mente del Maggi, si sgomenta di questa satira drammatica che espone tutto il mondo alle risate della canaglia. Questi dialoghi sono così vivi, spontanei e naturali ed hanno risolta la questione con tanta facilità, che se oggi si dovesse tornare a discutere sulla letteratura popolare, bisognerebbe ancora porgere orecchio a quanto si venne concludendo da codesta abbazia dei Meneghini.

Maggi morì nel 1699. Egli era segretario del Senato di Milano e professore d'eloquenza. Egli scrisse molte opere in lingua italiana. Muratori ed altri dotti del suo tempo, parlano di lui con grandi elogi. Ma la sua vita fu così regolare che la biografia di lui non ha nulla d'interessante a raccontare.

Balestrieri fu il successore più distinto di Maggi. Egli fiorì intorno al 1750, quando Donna Quinzia era già scomparsa dal repertorio, e Meneghini aveva dovuto anch'esso riformare i suoi costumi e il suo vestito. Balestrieri da scolaro rispettoso tentò di ringiovanire il piccolo mondo di Maggi, ma non fu molto fortunato nella riuscita. Se Maggi è tanto quanto monotono, Balestrieri è bene spesso opprimente. Se il primo ha poco movimento, il secondo è affatto immobile. Nella sua penuria d'ispirazioni Balestrieri è sempre impacciato nella ricerca d'un tema, così per mancanza di meglio, si diede a parodiare i 20 canti della *Gerusalemme Liberata*.

Ma un grande avvenimento venne ad accendere i suoi estri in un modo straordinario, e questo fu la morte del suo Gatto. Egli scrisse su questo soggetto una lunga serie di poesie; una folla di rimatori lombardi e veneziani gli risposero da tutte le parti con una salva di sonetti. Si giunse persino a tenere delle riunioni su questo grande soggetto, e a stamparne la raccolta dei processi verbali.

Del resto, Balestrieri, ad onta de' suoi difetti, è meritevole di qualche distinzione: sa colorire con vivace pennello i personaggi, possiede molta eleganza di verso, e non fa ciffa che qualche volta è prodigiosa. Il suo merito poi cresce a più doppi quando lo si confronti al poco de' suoi contemporanei e al suo successore Pellizzani, prete ghiottone e divoratore, a cui l'ispirazione gli venne costantemente o dalla buona favola casalinga, o dai tanti pranzi signorili a cui veniva spesso invitato perché li cantasse con delle rime che non hanno altro merito che una grande naturalezza, la quale non basta a rimediare alla nullità della sostanza. (Continuato).

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

La *Gazette Musicale*, con un suo articolo intitolato *De la musique plus que jamais*, intende di dimostrare che alla stagione turbolenta della politica, deve seguire, anzi non può seguire altra stagione che quella della musica.

Non parliamo degli argomenti adoperati a provare la verità dell'assunto, perché sono così vapori, così speciosi, così fragorosi, che potrebbero servir benissimo anche a provare il contrario. Non parliamo delle asserzioni, a così chiamarle, storico-filologiche, che, ove si dica che noi italiani non abbiamo più un pubblico fuori della musica e del teatro; e che cantiamo e suoniamo sempre; e che facciamo il diavolo a peggio se non possiamo contare o suonar sempre; tanto che le prigioni son il primo, spaventoso giorno e notte per gli imprigionati che si permettono di cambiare d'aria, o di veder il programma di uno spettacolo; poi maestri che tardassero d'un giorno a porre in scena le loro opere; per gli esecutori che rifiutassero l'ufficio loro per una sera, senza avere nelle ossa una febbre da esultare. Ci faremo invece ad indagare coi lumi forniti dallo stesso periodico e dalla *France Musicale*, se realmente la Francia farebbe in barba a Rousseau, al di là di *la fête de la civilisation musicale*, come asserisce l'autore dell'articolo in discorso. Quando non fosse altro potremo formare un'idea dello stato attuale della musica in Francia.

Qual'è lo scopo ultimo dell'articolo? Chiamare lo Stato in aiuto dell'arte, e invitare: 1. a creare una cappella ed una musica particolare al capo dello Stato, tanto da poterli onorevolmente collocare gli artisti più distinti; 2. ad accordare ai teatri lirici una larga protezione, e ad alleggerirli di certi grossi pesi che paralizzano i loro elementi di prosperità; 3. a dare una spinta intelligente a tutte le istituzioni che hanno di mira la diffusione dei principi dell'arte, e lo studio dei capolavori: al Conservatorio di Parigi, alle scuole succursali delle provincie e alla secondaria; 4. ad assegnare alla musica una parte più importante nelle pubbliche feste.

Lo scopo dell'articolo è senz'altro lodevolissimo; ma quelle domande non rivelano implicitamente un non so che, che mal si accorda col vanimento di darsi alla testa della civilizzazione musicale? L'impulso un cattuccio per gli artisti distinti, non è certo un segno di grande incivilimento. Per ciò che riguarda l'istruzione musicale popolare (lo dice lo stesso articolo) la Francia ha molto da prendere o da imparare dall'Allemagna e dall'Inghilterra. E per ciò che riguarda i teatri lirici, ecco quel che ne dice la *France Musicale*, appoggiata a fatti che la *Gazette* non saprebbe di certo impugnar.

Lo stato dei teatri in Francia è de' più deplorabili. Che vediamo da ventisei anni in qua, all'Opera?

due nomi: sempre quelli, che eternamente e inalterabilmente si cancellano come il giorno e la notte. L'ingente sovvenzione accordata dal governo a quel teatro, è appena appena sufficiente ad allistare le opere di Meyerbeer e d'Halevy; compositori ai quali dovrà far di cappello; compositori poi quali i francesi hanno una stima senza limiti; ma pure i francesi amano anche le opere di Gluck e di Spontini, e amerebbero anche quelle di tanti e tanti altri compositori viventi.

Se invece di un'opera ruinosa, se ne rappresentassero cinque o sei, e se a fianco di codesti gran patriarchi dell'arte, si mettessero in evidenza de' giovani, si farebbe un servizio all'arte, e un altro al pubblico, il quale deve esser stanco d'udir sempre un solo genere di musica. Ma il male, a quel che pare, non finisce qui. Nell'azienda dell'Opera v'ha molte piaghe cancerose, per sanare le quali, secondo la *France Musicale*, non vi vuol meno del braccio del Governo. E con tutta questa miseria la Francia è alla testa della civilizzazione musicale? Possibile che le cose di quest'arte sieno ridotte a così ristretti termini? Ma se l'Opera è in via di secondo grado, e se il Teatro Italiano è tutt'altro che in via di primo, che speriamo nell'avvenire dell'Opera Comique. Qui si darà quanto prima un'opera nuova in tre atti del maestro Reber; poi un'altra parlantina nuova e in tre atti di Clapisson su poesia di Seribet; poi un'altra in un atto solo di Cadeaux; poi un'altra in due del Principe della Moskwa, poi due altre di compositori celebri, l'una per la comparsa di madamigella Ugolde, l'altra per quella di madamigella Duprez. Speriamo adunque, e speriamo avanti tutto che s'evacui la stalla nefasta che regna da tanto tempo sui destini dell'Opera Comique.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro *Santa Margherita* - Giovedì sera fra un atto e l'altro della *Alca Piazza*, il giovinetto pianista Vittorio Moroni, di soli dieci anni, si produsse su queste scene in alcuni pezzi con esito soddisfacente. Il primo di essi fu una fantasia per piano-forte sulla *Sonata*, eseguita dal Moroni medesimo in compagnia all'altro giovinetto concertista Luigi Pellegrini d'anni 12; il secondo *tre temi variati*, e la *Sextuette*; il terzo il *Carnosale di Venezia* e la *Prandelle*. Il pubblico accolse con assai favore questo saggio del bulisire concertista, avuto specialmente riguardo alla tenerissima età, e alle molte speranze che si possono concepire di lui. La piccola, ma eletta orchestra suonò con precisione squisita, con bel colorito ed energia la magnifica sinfonia dell'*Assedio di Corinto* dell'unico Rossini. Nell'opera sempre i soliti applausi alla De-Gianni-Vivex, alla Scala e al basso comico Roma.

Questa sera ripose a causa di un'improvvisa indisposizione della signora Angèle-Fortini. Domani la luogo di una *Matinata musicale*, vi sarà un trattamento serale, al quale prenderanno parte alcuni artisti e dilettanti che gentilmente si prestano. Gli abbonati avranno libero l'ingresso.

Teatro Carcano. Le successive rappresentazioni della *Norma* si mantennero nell'egual favore del pubblico. Gli applausi furono come nella prima sera generali e spontanei specialmente all'Anselmi, protagonista, la barba e gentile artista della cui conoscenza il nostro pubblico deve saperne buon grado all'impresa di questo teatro. Siamo certi che nella nuova opera *Donizetti e Rite* del maestro Carre, che sarà prodotta su questo scena, avremo nuovo campo di confermarci sempre più nella vantaggiosa opinione che abbiamo concepita di lei. La Cavetti (Adalgisa) divide con l'Anselmi le generali dimostrazioni di aggradimento. Il loro duetto a senza dubbio il pezzo più festeggiato

dell'opera, e meritamente, che non è così facile sentirlo eseguito con maggior precisione, non più dell'accordo di voci e scinta-responsione. Il tenore Assandri è pure applaudito in particolar modo nella sua cavatina. Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della *Genia di Vergy* con la signora Barbara Tatti, a protagonista, il tenore Perazzi Luigi, Tamara; il baritone Grandi Antonio, conto di Vergy; e la prima donna Carolina Zambelli.

Venezia. Il *Roberto Devereux* attenne sulle scene di quel teatro di S. Benedetto l'eco accogliente. N'erano interpreti la Jotti, il tenore Gaetano Ferrari, il baritone Morelli e la Prinetti. La Jotti fu applaudita nella sua cavatina, nel duetto col Ferrari e nell'aria finale, che chiuse lo spettacolo con applausi vivi e non ripetuti chiamati alla giovane artista. Il Ferrari cantò con molta espressione ed energia specialmente la sua aria finale, che, applaudita nell'adagio, lo fu altrettanto dopo la cavalletta che valse al Ferrari replicate appellazioni al proscenio. Bene il Morelli e la Prinetti; applauditissimi entrambi nel loro duetto e chiamati al proscenio.

Firenze. Nel Liceo di S. Caterina ebbe luogo la sera del 17 corrente un Concerto vocale e strumentale che riuscì brillantissimo. La *Speranza*, giornale di quella città, ne dà il seguente ragguaglio: «I pezzi che vennero eseguiti nella soave e sonora musica furono una sinfonia a quattro mani del maestro Manzoni, eseguita su due piano-forti con una rara maestria del Manna medesimo, e dai maestri Biagi, Picchi e Casaglia. Fu seguita dall'esecuzione di un sonetto del Petrarca, composizione del Manna; cantato con bellissimo metodo dall'egregio e ben cognito cantante signor Vincenzo Meli, il quale non mi saprei ben decidere se più valga nella musica o nella poesia, essendo di ambedue cultore fortissimo. Quello che soprattutto elettrizzò l'uditorio, il quale non poteva contenere gli applausi, fu una sublime e romantica composizione del Manna, intitolata *Una Notte sull'Appennino*, devota preghiera a tre voci, con cori, che incominciò *Ave Maria*, eseguita, non so dir meglio che meravigliosamente, dalla signora Barbieri, e dai signori Mori e Meli e dagli alunni del Liceo. L'uditorio ne rimase entusiasmato e ne chiese la replica. Nella seconda parte la egregia Barbieri ebbe all'eccezionale della voce ha aggiunto un'arte e un sentimento inarrivabili. Cantò la romanza dell'opera *Roberto il Diavolo* da fantasticare gli animi più freddi e impassibili: fu questa parte immensamente applaudita. Il professor Nicola Bassi eseguì benissimo un concerto di Beriot sul violino, superando con molta bravura immense difficoltà; e finalmente la signora Barbieri e l'Ab. Federighi cantarono un duetto nell'opera *Il Profeta Veltro* del maestro Manna, vaga e leggiadra composizione, di mirabilissimo effetto per la scena, ma non tanto adatta per concerto, che pure essendo dai due artisti egregiamente eseguita, si volle tra fragorosi applausi ripetuta. Magnifici pezzi di forte vennero offerti alla signora Barbieri per mano delle alunne dell'Istituto, e fu un alternare di gioia, di chiamate e di applausi al maestro e a tutti gli esecutori, da fare di quel concerto una vera festa. Una di quelle feste, che i mali e gli anni della vita non valgono mai a cancellare dalla memoria.»

Livorno. Non abbiamo ancora ricevuto dal nostro corrispondente dettagliate notizie sull'esito del *Mateppa*: solo ci vien detto aver la nuova opera del Campana corrisposto in generale all'aspettazione. N'erano esecutori la egregia De-Gianni-Vivex, il baritone Gaetano Ferri, il tenore Predenza e il basso profondo Cesare Dalla Costa. Alla De-Gianni ed al Ferri toccarono i primi onori. - Ne ripareremo.

Seigninella. Riceviamo ulteriori notizie sull'esito di viene successo ottenuto dal *Polino* su quella scena. Quella musica spontanea, ispirata e tutta italiana, non poteva che tornar gradita anche a quel pubblico intelligente. La Salvina-Dimitadi ed il Laudi, ai quali sono affidate le due principalissime parti, andan-

do a gara per farne risaltare le rare bellezze. Venerò sempre l'attore e cantante da tener ben pochi confronti, e il basso Mitrovich nella maestria ed omogenea voce diede risalto straordinario alla sua parte.

Napoli. - Il nostro corrispondente ci scrive: «Al Fondo abbiamo avuto la terza recita del *Buffo Sabato*, la quale ha avuto la sorte delle precedenti: lo diciamo anche una volta, tutto il toro non è del maestro. Nello stesso teatro il prestigiatore Berghoe ha dato quattro accademie che sarebbero riuscite molto più brillanti se l'esecuzione del signor Philippe fosse stata meno recente: eppure Berghoe ne vale dieci dei signori Philippe! Egli giuoca con ammirabile destrezza; ma quel che ha fatto sorprendere sono stati gli esperimenti di Emma sua moglie, che seduta in fondo al palco semico cogli occhi bendati indovina, dietro domanda del marito, qualunque oggetto vien dato in mano a lui stesso. Noi ci limitiamo ad accennare il fatto, senza entrare in più minuti particolari: ogni cosa sorprende quando è nuova, l'istinto abbiamo in prospettiva la nuova opera del Petrella *Elena di Tolosa*, di cui sono incominciati i concerti.

Al Teatro Nuovo l'opera *Pietrogradi* prosegue nel suo popolare successo. Noi avevamo avuto il torto di aver giudicato questa musica da un punto di veduta superiore ad essa, ed ecco la *Gazzetta musicale di Napoli* che giustamente ci dà una lezione: Secondo questa, Ricci doveva essere ed è stato in questa circostanza un compilatore di arie e motivi nazionali, strumentali, beninteso, ed adattati ai pezzi. In faccia a sì modeste pretese la critica tace, tanto più che è la preta verità.

I Fiorentini hanno offerto in questi giorni una straordinaria novità: il nuovo dramma *Dopo cinque anni*, ha dovuto arrestarsi al quarto atto, senza poter procedere più oltre. Questo fatto non avveniva appunto da cinque anni a questa parte: il *Colonnello di Saint-Fleur*, dato nel 1847, era stato l'ultimo distacco per si segnalava particolarmente. L'imprenditore signor Alberti, è partito per Roma, Firenze e Milano onde scritturare artisti, fra i quali, crediamo, fu Salsky. Intanto pendono ancora le trattative col coniugi Alperand per 1848.

Nel momento di chiudere la lettera sentiamo che Mercadante, invitato a scrivere l'opera di obbligo per la grande stagione a S. Carlo, abbia scelto per poeta il signor Domenico Bolognese.

Teatro S. Carlo. Leggesi nell'*Ombra*: «Portata la *Miller* per la prima volta a S. Carlo, ecco il successo storico. Introduzione, cavatina della Penco, applaudita. Cavatina della Borghi applaudita con chiamata fuori. Secondo atto, aria della Penco, ben cantata, applaudita con chiamata. Aria del tenore, cantata benissimo, con chiamata forte. Terzo atto, duetto tra soprano e basso, cantato benissimo, clamorosi applausi con chiamata. Finale applaudito, e tutti chiamati fuori.»

Leggiamo nella *Gazzetta Musicale* di questa città: «Nell'Accademia dattesi a Montoliveto cantarono le signore Penco e Borghi-Manno con la loro solita valentia. La giovinetta Rachel Giandredi, che con tanta lode ha cantato al Teatro Nuovo, si distinse per grazia ed eleganza nella cavatina di Emma di Antiochia. Tutti gli altri artisti e dilettanti che contribuirono a questa Accademia, sono stati meritamente applauditi. Birgore, baritone, cantò bene l'aria dell'Emma di Antiochia. Ci piace fare particolare menzione del giovane Giacomo Annunzi, che ha cantato a Messina da primo baritone. Egli ha bella voce, ed una buona scuola, acuto drammatico, bella persona, e mostra molto sentimento dell'arte.»

Torino. Teatro *Manzoni*. Sabato, 22 corrente, ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera nuova per quella città il *Crispino e la Comare*, che procurò agli esecutori di essa applausi e chiamata in buon numero. Ma i primi onori toccarono (dice il *Diamante*) alla signora Laura Ruggiero che offerse

una nuova prova del suo distinto talento. Il pubblico la festeggiò in quel suo pezzo, e specialmente nel finale del secondo atto, e nella popolare canzone della *Frittola*, che ella disse con molto buon garbo, e dovette replicare. Il Ciampi, Crespino, (contino lo stesso giorno) ebbe anche molti applausi, e si sembra non errare se pronostichiamo a questo giovane artista una bella carriera, se indefessamente continuerà nei suoi studi, e se talvolta vorrà moderare alquanto la sua vivacità. Egli sostenne con molto brio la sua parte fatidica, ed incontrò il favore del pubblico, specialmente nel terzo dell'atto terzo, lavoro di sorprendente effetto e per così dire classico nel suo genere, e che fu pure eseguito egregiamente dai suoi due compagni; lo Storti (Fabrizio) e Topa (Mirabolano). Anche di questo terzetto si volle udire la replica. Il Pellegrini (Contino) fu pure applaudito, e la Biondini (Comare) fece pur bene.

Società *Clarinata* del maestro d'Autonj. Leggesi nel *Diamante*: «La Società *Clarinata* diede giovedì a sera il XXV concerto, nel quale l'orchestra composta dei signori dilettanti eseguì con precisione e bravura una sinfonia classica in si bemolle, del maestro Hummel, che venne vivamente applaudita. Piacque pure il duetto nella *Gemma di Vergy* per soprano e tenore, cantato dalla signora Scotti e dal signor Merlato; la quale signora si mostrò dotata di una assai bella voce, per cui noi la consiglieremo a farsi udire sovente, onde abbandonare quella timidezza che la rende talora tremula, e le togliere quell'accento espressivo che è uno dei requisiti più necessari nel canto drammatico. Il Pot-pourri per flauto, del maestro Rabboni, con accompagnamento di clavicembalo, fu eseguito assai bene dal dilettante signor Rufforaz, e venne molto applaudito. Il *Brindisi*, con coro del chiaro maestro Sinico, è tal musica che piace sempre, ed il signor Merlato, unitamente ai cori ed all'orchestra, l'eseguirono con molto brio e veramente bene. La signora Pedretti cantò la cavatina nell'*Attila* del maestro Verdi, dimostrando una buona maniera di canto, ed una cara voce, di treccia dell'agilità ed espressione, per cui es ne congratuliamo con lei. Il Merlato si fece applaudire anche colla romanza, nella *Linda* del maestro Donizetti, che el disse con voce omogenea, e con bellissimo canto ed animato, che giunge sempre gradito. Si chiuse il concerto con una preghiera, con coro dei flauti, musica scritta appositamente dal maestro signor d'Autonj, ed eseguita da tutte le signore e signori dilettanti, con accompagnamento d'orchestra o piano-forte, la quale sortì di un effetto grandioso, così per il merito della composizione che della esecuzione, e venne clamorosamente applaudita. Dobbiamo inoltre una lode anche al signor Giuseppe Sinico figlio al maestro della nostra scuola popolare di canto, il quale accompagnò assai bene al piano-forte alcuni pezzi; giovinetto d'ingegno, che mostra di educarsi egregiamente alla scienza de' rimmi musicali.»

Parigi. Si legge nella *France musicale*: Alcuni giornali hanno annunciato che madama Stoltz la scrittrice per il prossimo mese di gennaio al teatro lirico. Noi possiamo assicurare che tale notizia è affatto priva di fondamento.

Il signor De-Saint-Georges, il rinomato scrittore di drammi lirici, cadde ammalato nella sua campagna, e dovette farsi trasportare a Parigi, onde esser a maggior portata di ottenere i soccorsi che domanda la di lui salute. Del resto la malattia non sembra di alcuna gravità e non sarà al certo che passeggera.

Leggesi in un giornale di quella città: «Una giovane artista d'origine francese, la signora Medori (Milla Wilmet), trovò in questo momento a Parigi. La riputazione della signora Medori fu incominciata a Bruxelles. Venne scritturata per Pietroburgo, dove cantò al Banco di Giulia Cris, della Persiani, di Mario, di Tamberik, di Tamburini. In seguito cantò vero entusiasmo a Vienna. Il signor Gye, direttore

del teatro Covent-Garden in Londra, l'ha scritturata per la stagione del 1855. La signora Medori è ancora molto giovane, ed il suo organo vocale è di quelli che, in luogo di stancarsi, si fortificano col travaglio e colle emozioni del successo. Sotto molti rapporti essa ricorda Giulia Cris all'epoca in cui s'impadronì della corona caduta dalla fronte agghiacciata della Mailbram. Essa ha la di lei bellezza, la di lei taglia, il di lei sguardo dolce e fiero; come la Cris, essa può cantare i generi più opposti, sebbene quella di sua produzione sia la tragedia lirica nelle sue più alte e più poetiche manifestazioni.»

Il voci che Sofia Cravelli possa quanto prima far ritorno a Parigi.

Wiesbaden. Leggesi nel *Wunderer*, giornale di quella città: Madamigella Lesniewska nel suo rappresentazione coll'eccezione del suo canto, cresce sempre più nel favore dell'uditorio, che si trasporta al maggior entusiasmo. Essa nelle opere la *Sonagliola* e la *Lucia* che ha eseguita colla compagnia dell'imprenditore signor Roca, di cui ora fa parte, ha saputo emergere in sommo grado, ed aumentare maggiormente la felice impressione che aveva precedentemente lasciata fra noi. Le cantanti che sanno colorire, abbellire e variare con tanto buon gusto il suo canto come madamigella Lesniewska, sono assai rare. Con una voce delle più belle, che dal si levò, al la profondo si d'una purezza e freschezza inimitabile, e che sa collare la più squisita modulazione e rendere pieghevole alle più astruse difficoltà, che vengono da lei eseguite senza fatica; la signora Lesniewska deve ripromettersi la più brillante carriera, ed occuperà ben presto uno de' più onorifici posti fra le prime cantanti dell'epoca.

Messico. Il signor Marczek, ha condotto la sua compagnia di canto nella capitale del Messico, ed ha dato principio ad un corso di rappresentazioni col *Barbiere di Siviglia*, al quale successe la *Maria di Rohan*. Sembra però che non sia stato molto fortunato nella sua speculazione, giacché la compagnia (tranne il tenore Salvi) non giunse a rattraversare ancora le soglie di quel pubblico.

Australia. Il signor Ellis, conosciuto a Londra come grande spettatore di divertimenti pubblici, si è imbarcato per l'Australia, allo scopo di plantare alcuni teatri ambulanti in quelle vaste regioni, alle quali la scoperta recente delle miniere d'oro, attira tanta quantità di gente d'ogni nazione. I lavoratori delle miniere avranno così la sera un sollievo alle fatiche del giorno negli spettacoli che il signor Ellis vi farà rappresentare: al quale scopo egli ha condotta seco una compagnia formata da artisti drammatici, cantanti, ballerini, coristi con le relative decorazioni, ecc. ecc.

SCRITTURE RECENTI.

Padova. L'egregio tenore Luigi Verretti, fu aggregato da quell'impresa alla propria compagnia per cantare nella *Norma*, insieme alla solista Gaxeniga.

Venezia. Il primo baritone assoluto Antonio Morelli che canta ora con plauso sulle scene del teatro S. Benedetto, fu riferito dallo stesso teatro anche per la prossima ventura stagione di parrucchi o quaresima.

L'appaltatore teatrale signor Vittorio Giacchino ha ceduto per ventura *caravana* 1855-56 a quel grande teatro della Fenice il distinto primo tenore assoluto Carlo Noccardi.

Torino. Col mezzo dell'agenzia Rossi fu scritturata dall'impresa di quel teatro Regio, la egregia prima donna assoluta Marianna Barbieri-Nini per la prossima ventura stagione di caravana o quaresima.

Livorno. Dicesi che siano scritturati per quel teatro italiano i due egregi primi tenori assoluti Geremia Bellini e Guglielmo Feder.

Fu scritturata per quel teatro dall'istesso 1855 al maggio 1855, la giovane prima donna Sofia

Ruscetti, che nella scorsa stagione cantò con successo a Cremona.

Bussano. Per mezzo dell'agenzia di Gio. B. Bonola, fu scritturata per quel teatro la signora Anna Angio-Fortini nella sua qualità di prima donna assoluta dal primo settembre a tutto il 30 circa ottobre 1882.

ARTISTI DISPONIBILI

Giuseppina Ajma. giovane prima donna soprano, allieva dell'Accademia Filarmonica di Torino, è in quella città a disposizione delle imprese per le prossime stagioni.

Rachele Gianfredi, prima donna assoluta reduce da Napoli ove cantò con plauso in varie opere, trovasi in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturose.

Alessandro Sabbatini, primo baritone assoluto che percorse con plauso vari cospicui teatri, è a disposizione delle imprese per le venturose stagioni.

Alessandro Anadio, giovane baritone, allievo del distinto maestro Nicola De Giosa, è in Milano disposto a percorrere la carriera teatrale. Noi lo raccomandiamo all'impresa avendo su di esso ricevuto le più lusinghiere informazioni.

Giuseppe Lovati, primo baritone assoluto di merito non comune, è in Milano a disposizione delle imprese per le prossime venturose stagioni.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Dicesi che il maestro Guallero Sabelli abbia a comporre una nuova opera nella prossima stagione di carnevale e quaresima nel grande teatro alla Scala; stagione che si aprirà, crediamo col Luigi V del maestro Mazzucato.

L'impresario Sanguinetti sarà in Milano da oggi a domani. Egli ha preso l'appalto del teatro d'Alexandria, ove darà nel prossimo autunno spettacolo d'opera.

Trieste. Nel prossimo autunno si darà a quel teatro Grande il *Foiz d'Arles* del maestro De Giosa con l'Albertini, Fraschini e Banchi.

Favosa. Giovedì, 22 corrente ebbe luogo in quel teatro la beneficenza dell'egregio baritone Corsi. Lo spettacolo era composto dell'atto secondo del *Fuoristi*, dell'atto terzo del *Macbeth*, del duetto della *Gemma* cantato egregiamente da Malvezzi e dalla Rivers, del duetto del *Merito* Fallero fra i due bandi, del quale si dovette ripetere la caballetta, e dell'atto terzo del *Fuoristi*. La festa fatta al Corsi non poteva essere più spontanea e clamorosa. Fiori, poesie, (onore a cui parteciparono anche i due bravi compagni, l'Evers e il Malvezzi) caddero in copia a testimonianza della simpatia e del favore che seppe egli cattivarsi presso quel pubblico.

London. L'*Offello* ottenne successo di tutta for-

tuna a quel teatro della Regina, interpretato con assai lode dalla De la Grange, Bellini, Calzolari, De Bussini e Lablache.

Tiflis. Questa popolosa capitale della Georgia Russa, avrà nel nuovo anno teatrale, che avrà principio col prossimo autunno, spettacolo d'opera. È da qualche giorno in Milano il signor maestro Giuseppe Barbieri, incaricato dall'impresa del teatro suddetto della scritturazione di alcuni artisti onde completare la compagnia di canto, che già attualmente trovasi a Tiflis.

Berlino. Nella stagione prossima di autunno e carnevale lo spettacolo d'opera avrà luogo non più al teatro di Humis ma bensì nel teatro francese, appositamente restaurato per cura dell'appaltatore signor Evasio Bocca, il quale ha già dato le necessarie disposizioni a Milano per la scritturazione di vari artisti. Siamo certi che il signor Bocca, intelligente com'è in affari teatrali, saprà fornire il teatro medesimo d'artisti degni di quella capitale.

Rio Janeiro. Aspettasi di giorno in giorno il debut dell'egregio tenore Basadonna. Le notizie sull'esito della *Favosita* e sul successo ottenutovi dalla Stelz e dal Laborcelle, sono così incomplete che non possiamo fornire un vero giudizio.

Da altre notizie particolari e dai Giornali medesimi, possiamo confermare con maggior sicurezza che la febbre gialla è sensibilmente diminuita in quei paesi. Nessuno degli artisti italiani colà recentemente giunti ne furono vittime.

Siamo Interessati a riprodurre il seguente articolo:

SOLENNITÀ PUBLICHE IN BERGAMO.

La illustra e gentile Bergamo è lieta, mai sempre di festeggiare le Solennità sacre a Dio, a' suoi Santi, Martiri e Protettori con la gioia di chi è insignito di un grande onore, con la contentezza di chi riceve un gran beneficio, con la dolce sicurezza di chi possiede un gran tesoro, con la compiacenza di chi lo mostra, e col benevolo contento di chi lo trasmette ai suoi successori. — Fedele alla sua devozione, ella rinnovava il giorno 18 del corrente nella Chiesa di S. Leonardo la festa sacra al REDENTORE, e nel giorno 19, nella parrocchiale di S. Andrea nell'alta città, quella intitolata al *Sr. Donazione, Donna ed Esaltata*, con l'assistenza pontificale in questo nuovo Tempio di S. E. Reverendissima Monsignor Bonini, Arcivescovo di Milano, ben conosciuto nella patria nostra per filantropia, per nobiltà di sentimenti, per amore alle patrie istituzioni, e benemerito per la coltura della letteratura nazionale. La nostra cara Bergamo rinnovava queste feste con tanto gaudio, da sembrare volersi compiacere nel presente tutti gli sforzi della pietà de' secoli trascorsi, perchè gli a venturo riguardino i giorni 18. e 19 luglio come giorni

consacrati alla celebrazione di più eventi, perchè sia sempre viva nelle generazioni la gara di emularsi nelle pompe religiose, perchè nessuna di esse, potendo cedere all'altra in santità, abbia nello esempio il pretesto di cedere nello zelo. — Con quella gioia adunque che viene santificata dal soggetto, con quella santa letizia che ne impone il salmista colle parole scritte *Domine in laetitia*, i nostri cittadini poterono con incremento di giubilo esprimere ad un tempo stesso i loro voti più cari, e venerare coll'accompagnamento della bellissima musica del maestro Nini, e i REDENTORE e i Protettori della nostra città, *Donazione, Donna ed Esaltata*. — Del maestro Nini (che si lascia andare alle ispirazioni del cuore — e se egli abbia o no cuore, amo che lo dicano i suoi applauditi lavori) era dunque la musica eccellentemente eseguita dai nostri professori si nella chiesa di S. Leonardo che in quella di S. Andrea — di Nini, che senza lasciarsi di strane fantasie, o mo' di non pochi moderni, senza ricorrere alla trita e ritrita fraseologia musicale ancor venerata da molti, che si usurparono il bel nome di maestri, da note calde e splendide di quell'estro e di quella luce onde ebbe natura la ogni età il privilegiato insegnare dei soli creatori, specialmente in questa patria di *Torquato Tasso*, di *Domenico* e di *Mayr* — in questa patria d'ispirazione e di sentimenti — patria che si lega alle nostre più care memorie, e che ne rammenta nomi dolcissimi e grandi, i quali furono o saranno sempre invocati e benedetti ogni volta che si vorrà ripensare a ciò che creava le gioie o gli affanni del nostro cuore, che fa belli i giorni della vita degli affetti, e abbella le lusinghe, compagne indivisibili delle nostre sventure. È di questi uomini privilegiati di tanta ingegno, e che sono nostri, amerei parlare a lungo, s'io non temessi d'averne ad imprecare all'ardore di un povero scrittore, che osa dire dei geni già fatti sacri dal culto d'una memoria immortale. — Ritornerò dunque alla bella musica del Nini, ed esprimerò: oh le soavi svariate commozioni che in me sapesti suscitare, chiarissimo scrittore di musica veramente italiana! i tuoi lavori hanno tal carattere, tanta forza di espressione, tanta venustà, tanta verità congiunta ad audacia di fantasia, che, lo credo non esservi stato nel tempio chi abbia potuto ascoltare le tue note senza sentirsi oscillare tutte le fibre del cuore. — Godi, o Maestro! alla suprema armonia, a quegli acuti gravi e salenni sposati al suono degli strumenti ed alle belle voci di *Giordani, Corneo, Rossi, Mercanti, Garzanti, Mazzucati, Monti, Ghidotti* e dei giovanetti tuoi allievi, lo correva col pensiero ai giorni del non mai abbastanza compianto *Domenico*, che, additando il genio de' nostri maestri che passarono, destava quello degli uomini che avevano a venire. Segui, o Nini, il di lui esempio, e accresci, che lo puoi, una gemma alla invidiata corona di cui va giustamente superba la tua seconda patria, Bergamo. (Gazz. di Bergamo).

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'abbonamento in MILANO (dalla Anst. lire 20 annali 36 all'anno, di Anst. lire 30 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Anst. lire 31 per posta d'Italia, di Anst. lire 30 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. FRANCHI DI PORTO. La linea d'inserzione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 352 accanto allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Battaloni ed in Firenze presso l'agente teatrale *Luigi Bacci*. — nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

SGUARDO ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICI-MUSICALI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCITTURE RICORRENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — ULTIME NOTIZIE. — MISCELLANEA. — AVVISO. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

SGUARDO

ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICI-MUSICALI.

(Continuazione, Vedi N. 50, 58, 60.)

IV.

Del Bello, dell'Arte e del Bello ideale.

Dove i filosofi mettono ordinariamente un grande amore, e un grande studio è nelle definizioni. E per un buon tratto han ragione, perchè quando una cosa è ben definita, è indubitabilmente ben capita. Ma è proprio sempre necessario, è sempre utile stilarsi il cervello dietro ad esse; e incagliare il volo dell'intelligenza, col sopire e col far nessun conto del sentimento intuitivo, se la definizione ci fallisce? E quando i filosofi portano questo vezzo nell'applicare le loro dottrine alle arti belle, ove l'intuizione e le tendenze naturali han tanto impero; e quando mettono alla tortura il giovinetto artista con una questione, che la natura ha depositata nell'anima sua bella e risoluta, non è egli quel medesimo che costringere il fanciullo a rimanere in culla, e a non muoversi mai, sino a che non sappia dar conto esatto della varia azione dei muscoli e de' tendini che costituiscono l'apparecchio locomotore?

Nell'antecedente articolo, abbiain visto, a quali astruserie si giunse per definire il Bello. Ora, a farla d'artisti come abbiain promesso, e a parlar chiaro: È definito il Bello? V'ha due cose più repugnanti fra loro di queste: la definizione che conferma e incalza a così dire un concetto; e la bellezza, questa divinità adorata da tutti, e che a ben pochi rivela i suoi arcani? questa luce divina che piove indistintamente su tutti, ma che varia

a norma delle peculiari virtù e delle forze di ciascun individuo, proprio come scrive S. Tommaso che avveggia della gioia celeste, che con mirabile uguaglianza, è inegualmente ripartita su tutti i beati? Definire la bellezza dice un nostro carissimo, è fare la storia delle anime, è rivelare il segreto della natura.

Come terminano le dispute d'arte? Quasi sempre con queste parole: *così io sento, questo è il mio gusto*. Ora che vogliam dire queste parole; se non che ognuno ha un'estetica sua particolare, in quel modo che ognuno ha un'anima distintamente organica? Ciò che v'ha di comune, di identico fra gli uomini è la ragione; il sentimento del Bello all'incontro è ciò che v'ha di più intimo, di più consano alla tempra di ciascuna natura. La ragione, dice il nostro amico, è per le anime ciò che la geometria è per i corpi, uguale ed applicabile a tutti: grandi, piccini, minimi, hanno tutti un'estensione misurabile, divisibile, calcolabile colle stesse norme; il sentimento del Bello è come l'elasticità, che varia di forza e dà altro suono, appena sia diversa la materia o la forma del corpo, fosse pure d'un atomo.

Questa similitudine ci aiuta a spiegare i fenomeni del Bello, ma non a definirlo. Né definirlo giova; ciò che veramente importa è sentirlo.

Interroghiamo adunque l'animo nostro. Che mai ci attira verso la bellezza? Un rapimento ineffabile di piacere, d'ammirazione, d'amore. Ponendo mente ora a codeste deliziose commozioni, ed esaminando e confrontando fra loro gli oggetti che le destano in noi, li vediamo sempre accompagnati dalle seguenti condizioni: ordine, corrispondenza ed unità; condizioni che si comprendono tutte sotto il vocabolo *Armonia*, preso nella pienezza del suo significato.

L'armonia è dunque uno de' più evidenti e costanti caratteri del Bello; tanto che molti filosofi posero la bellezza in essa sola, definendola: *unità nella varietà*. Profonda definizione in vero, ma vaga ed imperfetta, perchè non dà tutti i caratteri del Bello, né quelli che più importano. Molte e molte altre cose, fra le quali la vita e la creazione si potrebbero egualmente definire: *unità nella varietà*.

Se il Bello dipende dall'armonia della sensibile sua manifestazione, così che direbbersi

consistere non tanto nell'essenza del concetto in sé stesso, quanto nello splendore che esso concetto acquista manifestandosi, il Bello, non è una cosa né astratta né assoluta; epperò gli artisti, lasciate da una parte tutte le sottigliezze metafisiche, dovrebbero, a senso nostro, cercarlo nella disposizione delle cose, nella forma; perchè la bellezza è una forma; ma intendiamoci bene: una forma espressiva. La luce è sempre una; pure quando essa si distende e si disperde ne' profondi deserti dello spazio, non è così bella come allora che si raccoglie a dipingere nelle nubi estive, il sorriso dell'iride.

Le bellezze naturali sono tutte espressive, o ben saggiamente disse Teodorico, che la natura è l'alfabeto delle meraviglie di Dio.

La missione dell'Arte è adunque quella di interpretare questo sublime alfabeto, e di maneggiare o svolgere il linguaggio delle forme espressive, onde rivelare con esse, e far evidenti i riposti concetti della natura, e le infinite tendenze dell'animo.

L'Arte, cercando di manifestare sempre più splendidamente colle forme espressive la vita dello spirito, è inerente a' bisogni che sorgono nell'uomo dall'azione continuata delle più nobili sue facoltà; ed è suo scopo lo spingerle al loro perfezionamento. L'Arte per conseguenza è l'anello che unisce la natura fisica colla morale, o meglio ancora, — la continuazione dell'opera della creazione. La natura, dice Foscolo, non dà bisogni senza facoltà, né facoltà senza bisogni, né mezzi senza scopo.

Per poco che si osservino i bisogni che spingono l'uomo alle arti belle, noi li vedremo, prima affatto fisici e procedenti dagli istinti della materia, poi partecipanti delle due nature, poi aspiranti ad ordini di cose essenzialmente spirituali. Scala meravigliosa che ci rivela l'armonia di tutti gli esseri, le mille loro relazioni, la comune loro tendenza e l'unità della creazione.

Le arti belle si classificano su questa scala. Un istinto materiale suggerisce all'uomo di trovarsi una dimora, onde riparare all'inclemenza delle stagioni. Dopo quel primo bisogno, altri ne sorgono che lo invitano a cercare in quella sua dimora i maggiori comodi possibili, e a farla bella di ornamenti. Di qui l'Architettura, e le arti annesso della Pittura e della Scultura, che poi si sviluppano sotto

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI S. GOLINELLI PER PIANO-FORTE

8450 *Melodia del Corago* di Viani variata. Op. 79 Fr. 3 30 || 8452 *Romanza della Favorita* di DONIZETTI variata. Op. 81 Fr. 4 —
8451 *Divertimento sul Massolieri* di Viani. Op. 80 » 3 50 || 8453 *Canzone nella Margherita* di FOGGI parafrasata. Op. 82 » 3 75

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

l'influenza di molti altri bisogni inerenti alla intelligenza. La Musica, sorella della Poesia è un legame fra l'Arte che si dirige direttamente ai sensi, e quella che si dirige allo spirito, il cui oggetto è, soddisfare ai bisogni morali, secondare l'umanità nel raggiungimento del suo fine, sollevarla a dir così, dalla crosta terrestre, e imprimere un perpetuo movimento d'ascensione.

Da questo, risulta evidentemente: erronea l'opinione di coloro che dissero esser principio e fine dell'arte, l'imitazione della natura. L'imitazione non ne è invece che un elemento.

L'artista deve imitare e copiare materialmente la natura, per avvezzare la propria fantasia alle leggi del Bello, per impadronirsi di quel meraviglioso alfabeto, per acquistare studiandone l'armonia, e l'analogia espressiva, la facoltà di riprodurre e ripetere quelle forme, desumendo dalla natura le leggi esterne, e dall'anima proprio l'espressione.

Ed eccoci al Bello ideale, il quale non è certo il meccanico riconoscimento delle bellezze che la natura ci offre a brani e disseminate, come vorrebbero darsi ad intendere che facessero Zenzi dipingere la tanto decantata sua Venere; ma sibbene la fusione di varie bellezze naturali fatta, come diceva Raffaello, dietro una certa idea.

L'aspetto della natura multiforme ed incoostante, e la mente istessa dell'uomo che non la comprende sempre nello stesso modo, né colla medesima prontezza, sono argomenti che ci confermano in quest'opinione. Guardiamo il mare. Le onde s'alzano a cavalloni, e dal cozzarsi che fanno, esce un fremito indistinto di voci e di rumori, infinitamente vario nella sua stessa monotonia. Un raggio di sole segna una striscia d'oro sul lontano orizzonte, ove fra il cielo e il mare, sembra discendersi come un manto di luce. Mezz'ora dopo, la scena incantevole è sparita. Quel raggio si sparpaglia uniforme sul piano delle acque, e i flutti fungono moli su la sabbia della spiaggia. Guardiamo l'uomo e vedremo che in ogni età e in ogni condizione d'esistenza, ha un ordine proprio di sentimenti e di idee, su cui la natura s'informa e prende espressione.

Ma oltre all'interpretazione ideale della natura fisica, v'ha la rivelazione della natura morale e dell'anima. L'uomo quando è sotto l'influenza di affetti o di passioni che trascendono le espressioni ordinarie della natura, cerca istintivamente di spiegare a sé stesso o di rendere manifesto ad altri ciò che gli ferve nell'animo. Impadronitosi col lungo studio di tutte le forme e di tutti gli accidenti della materia, egli attardando l'espressione della natura, giunge a creare (?) quella di cui sente bisogno, e a dar corpo ad una sua idea.

Ed anche per questa idea, o se piace meglio per questa espressione, può ripetersi il saggio precetto: *unità nella varietà*, perché senza alcun dubbio sarà tanto più elevata un'espressione, quanto più decisamente sarà una, e quanto più ampia e varia sarà la rispondenza di idee e di sentimenti che essa potrà suscitare.

(Continua).

Il vi qui il vocabolo: *Pacini*, nel più vero ed ampio suo significato.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Carcano. - La *Germana*, offerta subito sera al nostro pubblico, non fu di vero gran fatto teatrale. Udimmo in quest'opera tre artisti affatto nuovi per noi. La signora Barbara Tatti, protagonista, il tenore Peruzzi, e il baritone Grandi. Il solo già conosciuto era il basso profondo Cervini, cui venne affidata la parte di Guido. L'esecuzione in generale mostrò troppo apertamente come l'opera fosse stata prodotta assai immatura. La signora Barbara Tatti, ebbe in dono dalla natura una bellissima voce, del più simpatico timbro, e d'una robustezza non ordinaria; ma la intonazione della *Germana* è alquanto troppo acuta per essa. Noi la consigliamo con tutta franchezza ad attenersi alle opere scritte per mezzo soprano, e teniamo fede che, bene collocata questa giovane artista, non potrà fare che l'interesse d'ogni impresa e la delizia d'ogni pubblico. Essa, oltre al dono d'una magnifica voce, ebbe dalla natura leggiadria di persona, intelligenza drammatica, e forte sentire. Avvalorò con uno studio costante tali veramente distinte qualità, e non potrà mancarle un avvenire fortunato. Il baritone Grandi, intonava quasi alla scena, aveva contro di sé tutti gli inconvenienti che porta seco per un esordiente una prima recita dinanzi ad un pubblico questo nuovo, imponente; tuttavia egli mostrò di possedere, oltre ad una bella e intonata voce, un buon metodo di canto e non comune intelligenza. Anche a questo giovane artista crediamo poter presagire una luminosa carriera. Il tenore Peruzzi, non affatto ne propri mezzi, ha però avuto dei felici momenti, ed ebbe applausi dopo il duetto con la Tatti, detto con molta energia e che fruttò ad entrambi gli artisti ripetute chiamate al proscenio. Il basso Cervini fu d'assai superiore all'impegno affidatogli. Egli cantò la sua cavatina e gli altri suoi pezzi con molto effetto, ed il pubblico gli fece giustizia applaudendolo nel modo più spontaneo e caloroso. La Zambelli, comprimaria, si trasse con abbastanza lode d'impegno.

Teatro S. Ruggiero. - Nel concerto vocale e strumentale offerto dalla Società Filarmonica a questo teatro la sera di domenica scorsa, abbiamo avuto occasione di applaudire una giovane artista, nuova per noi, nella signora Ernestina Schapà, che eseguì con bel modo di canto e con buona voce di mezzo soprano la cavatina d'Arace della *Semiramide* e quella del contralto nella *Saffo* di Pacini. La egregia debuttante signora Marietta Lampugnani ci fece udire la sua distinta valenza sul piano-forte in una fantasia di Prudent sulla *Lucia di Lammermoor*, e in un duetto fra piano-forte e violino sull'*Elisir d'Amore*, eseguito insieme al giovane e bravo violinista Achille Marzorati, che suonò pure con squisitezza di esecuzione, una fantasia su pensieri del *Mossè*, variati dall'egregio professore Ferrara. Il coro del *Giuramento: Era stella del mattino*, fu cantato dalle coriste del teatro con bell'accordo ed effetto. L'orchestra, diretta con tanta diligente cura dal Corbellini, suonò a meraviglia le sinfonie dell'*Orfeo* e quella della *Mata di Portici*. Il baritone Tourner, ristabilito dalla sua indisposizione si fece applaudire per bel modo di canto nella cavatina del *Roberto Macaire*, il basso profondo Bianchi per maschia e robusta voce in quella dell'*Attila*.

Sentiamo che l'impresa dei nostri Regi teatri sta per fare un progetto onde mantenere aperto pelle tre stagioni principali dell'anno il nostro Grande teatro alla Scala con spettacoli d'opera e ballo, d'ogni del teatro e della capitale. Il progetto, per quanto dicesti, sarebbe che i proprietari dei palchi (e seconda delle file ove essi li possiedono), e quindi secondo il valore o maggior valore del medesimo avessero ad assicurare l'impresa di un numero (dal tre ai sei) biglietti d'abbonamento che si limiterebbe ad anno L. 120. Tali biglietti poi potrebbero dal pro-

prietari medesimi essere girati a chi meglio loro piacesse. Se il progetto è vero (come riteniamo), siamo pure certissimi che esso debba venir accolto con tutto il piacere si dal nostro pubblico che dagli artisti; e noi aggiungiamo il nostro voto perché venga al più presto attuato.

Leggesi nell'*Epoca*, nuovo giornale di Milano, che si sta formando in questa città una Società di Azionisti per assumere l'impresa di uno dei principali teatri di Europa. Quelli che bramassero farne parte potranno rivolgersi al signor Carlo Blaas, coreografo e maestro di perfezionamento di ballo, abitante nella contrada del Lauro N. 1846, il quale è incaricato di farne conoscere il piano e le condizioni.

Brescia. La sera del 31 luglio prossimo passato ebbe luogo a quel teatro la prima rappresentazione della stagione della *Lucia Miller*, il di cui esito fu fortissimo a tutta lode degli egregi esecutori la signora Gariboldi, protagonista, il tenore Corrado Miraglia, Rodolfo; il baritone Pietro Gorin, Miller e Feliciano Pons, Walter. Applausi e chiamate in gran numero alla Gariboldi specialmente e al Miraglia, che nella romanza del secondo atto scosse il pubblico a dimostrazioni di entusiasmo. Il baritone Gorin, sebbene alquanto indisposto, si fece conoscere per artista intelligente e dotato di non comuni doni di natura; per cui fu applaudito meritamente insieme al basso Pons. Bene le seconde parti, bene i cori, e l'orchestra. Il ballo *Teatrice di Gand* non fu come l'opera fortunata.

Padova. Udiviamo da un nostro corrispondente le seguenti notizie di quegli spettacoli. Il *Duca di Feix* del giovane maestro Achille Galli si mantiene anche nelle sere successive nel pubblico favore. Alcuni pezzi specialmente sono utili con costante piacere e fruttano ogni sera agli egregi esecutori, la Gazzaniga, il Mirate ed il Benicchi, spontanei ed unanimi applausi. Il maestro però sembrò prediligere la parte del soprano, e la Gazzaniga infatti si mostra degna di quella predilezione, eseguendola con silenzioso amore, si dal lato del canto che dell'azione. Negli *Orsini e Caricini* che si danno interpolatamente al *Rigoletto* e al *Duca di Feix*, essa è pure festeggiatissima insieme all'egregio Mirate e al bravo Benicchi, i quali in quest'opera, hanno per avventura più campo che in quella del Galli, a mostrare le molte e distinte qualità onde vanno forniti. Gli altri sera, per benedizione della Gazzaniga, andò in scena la Norma, che aveva a Pollione il tenore Ferretti, aggregato all'opera alla compagnia dell'impresa del signor Fabrice. Da che sussiste il nostro teatro (tranne forse la sera in cui venne aperto per la prima volta dopo il ristagno fattosi dal celebre Jappelli) non vi fu intrito che abbia raggiunta la cifra di giovedì. Il allo straordinario concorso, corrispose pure la festa straordinaria fatta alla accitata artista, che mostravasi quella sera in tutta la sua potenza drammatica, superando ogni aspettazione. Se la Norma, questa stupenda creazione poetico-musicale è un grande termometro del valore artistico di una attrice cantante, la Gazzaniga vi ha segnato un grado ben alto! Non è a dire come ad ogni suo pezzo venisse applaudita, festeggiata con entusiasmo. Fiori, corone, poemi, nulla mancò a testimoniare il pieno aggradimento del pubblico, il successo trionfale da essa ottenuto. Il tenore Ferretti, sensibilmente indisposto da principio, non trasse forse dalla sua cavatina tutto l'effetto che egli vi vuole; ma rinfanciutosi lo seguì, fu applauditissimo specialmente nel duetto con la Gazzaniga, strappando nel famoso *Al troppo arditi*, ecc., un grido generale di applauso. Benche contrito al buon esito dello spettacolo ed ebbe applausi nella introduzione e nel finale dell'atto secondo. Finito lo spettacolo non finì però la festa. L'orchestra del teatro, improvvisò una magnifica suona; le di cui armonie venivano solamente interrotte (tratto tratto) dai gridi di viva all'egregia artista, cui veniva dedicata. La Gazzaniga può dire di avere ottenuto una sera di completo trionfo.

Chieri. La giovane prima donna e supplemento al teatro di Brescia, Anna Zamperini, scelse di comune accordo con quell'impresa il proprio contratto per recarsi in vece nella qualità di prima donna assoluta a quello di Chieri in Piemonte.

Cento. Il giovane concertista di clarinetto Leonosi, si produsse con nobil successo in quella città in uno straordinario concerto. Nella parte vocale vi si distinse la signora Sofia Lodi e il signor Benivoglio.

Cesena. L'impresa di quel teatro venne deliberata ai fratelli Marzi che nella prossima stagione vi daranno due opere scritte, cioè il *Masbeth* ed i *Faccieri*. Nella seconda di quest'opera canterà l'egregio tenore Settimio Malvezzi. Sembra che la prima donna sarà la signora Marelli e il primo baritone Cori.

Firenze. Nel prossimo autunno verrà rappresentata in quella capitale un'opera del signor Lvonf, intitolata di S. M. l'imperatore di Russia, direttore della 12 Cappella di canto, e autore di parecchi (molto popolari) russi. La suddetta opera s'intitola *Udine*.

Londra. Il giorno 17 del prossimo passato luglio la distinta pianista Rita Montignani diede nella residenza della nobile dama Laura Morry una *matinée musicale* che riuscì brillantissima. Ella vi eseguì una suona di Beethoven in fa *dieste minore*; la *Bella comparsa di Hummel*; l'andante della *Lucia di Thalberg*; il *Caravale di Chopin* di Colletti; il *Souvenir d'Italie*, e una melodia variata, entrambe di sua composizione.

Nancy. Il rinomato Bazzini diede in questa città, patria adottiva della Milanese, due concerti brillantissimi. Quella Società Filarmonica lo ha invitato a prender parte nel prossimo autunno ad una delle proprie accademie. Per la fine d'agosto è invitato pure allo stesso scopo della Società Filarmonica di Bologna-Sur-Mer.

Novara. Nei primi giorni del luglio passato, fu eseguito per la prima volta in quella capitale l'opera di Hoffmann e Mehul, composta nel 1796, intitolata *Il teppista*, e che fu uno dei primi esperimenti del celebre compositore. Essa ebbe l'onore di tre rappresentazioni successive, ciò che prova il fortunato successo ottenuto.

Il rinomato artista Maurizio di Schwind, per commissione di S. M. il Re della Grecia, ha fatto l'esperimento di esporre in un quadro la fantasia con Corò, op. 80 di Beethoven. Questo novissimo tentativo (dice la Gazzetta musicale di Vienna) di legare più strettamente la pittura colla musica, illustrandola, riuscì assai felicemente, e ci riserviamo di parlare con qualche diffusione su questa fantasia dipinta, su questa creazione musicale messa in colori.

Odessa. La valente prima donna assoluta Telesina Brambilla, la di cui indisposizione aveva ispirata qualche inquietudine a quel pubblico del quale formò per tanto tempo la delizia, si è pienamente ristabilita. Ella ricomparve già a quest'ora nella *Lucia di Borgia*, nel *Barbiere di Siviglia* e nella *Teatrice di Tenda*, essendo la ognuna di quest'opera, come al solito, festeggiatissima.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Teatro Carcano. Fu scritturato dall'impresa di questo teatro da oggi a tutto il marzo 1855, la prima donna assoluta Gisella Dorsi-Deleone.

Budapest. L'agenzia teatrale del signor G. Batt. Bonola ha scritturato per quel teatro italiano, per le stagioni di autunno 1855, carnevale e quaresima 1855, l'impresa del signor Paolo Paganicola. Prime donne e perfette titolati signore Carmela Marziali e Luisa Tassilewiczka; comprimaria e seconda donna signora Rosina Monti-Corollo; primi tenori assoluti signori Vincenzo Massoli e Eugenio Pellogriani; primo baritone e basso cantante assoluto signor Lodovico Finocchi; primo baritone signor Giuseppe Maria;

primo basso profondo assoluto signor Gaetano Ballini; basso comprimario signor Vincenzo Parolascchi; maestro concertatore e direttore delle opere, signor Casimiro Biscottini; maestro istruttore e direttore dei cori, signor Luigi Papa; pittore scenografico signor Gastano Labò. Artisti riconfermati dall'impresa: primo contralto e comprimaria signora Placida Corvetti; basso comico signor Camillo Parodi; secondo tenore signor Giuseppe Badate; suggeritore signor Francesco Mallia. Con n. 24 coristi d'amb. i sessi.

Roma. L'imprenditore signor Jacovacci ha scritturato per quel teatro nel prossimo autunno, l'egregio baritone Giovanni Cori, attualmente applauditissimo sulle scene di Padova, insieme al distinto tenore Malvezzi.

— Fu pure scritturato per quel teatro Argentina dall'impresa suddetta il bravo primo tenore Antonio Giugliani che ora canta a Siena con lieto successo.

Tadice. Furono scritturati a quel teatro italiano i bravi coniugi Cassier, una prima donna soprano assoluta e l'altro primo basso profondo assoluto, non che il baritone Baraldi.

Barcellona. Furono scritturati dalla metà di settembre 1854 a tutto marzo 1855 l'egregio primo tenore assoluto Giuseppe Lucchesi, e la prima donna assoluta Jolien, attualmente al teatro Covent-Garden di Londra.

Sanremo. Fu scritturato a quel teatro per la stagione prossima di agosto e settembre, il primo baritone assoluto Nicola Bellocchi; che dall'ottobre a tutta la prima domenica di quaresima 1855 fu pure fissato per quella di Bastia.

Tiflis. Il signor maestro Barbieri, incaricato di quell'impresa, ha scritturato per teatro italiano di quella città i coniugi Minuti-Ramoni, che ottennero un lieto successo a Costantinopoli nella stagione ora decorata. La signora Ramoni, scritturata per il prossimo autunno per le scene della *Canobbiana*, ha di comune accordo con l'impresa di questi regi teatri, scelto il suo contratto. Oltre ai suddetti due artisti l'incaricato medesimo fissò per quel teatro le sorelle Vassoli, una prima donna, l'altra contralto, giovinette entrambe dotate di doni non comuni e che senza dubbio faranno l'interesse di quell'impresa.

Napoli. Oltre l'esimio maestro Mercadante che, come dissemo, scriverà in S. Carlo nel prossimo carnevale l'opera d'obbligo con libretto del bolognese, è scritturato da quella Sovranissima per iscriverlo al teatro medesimo un'altra nuova opera, il maestro Nicola De Giosa che presentemente trovasi a Milano.

ARTISTI DISPONIBILI

Annetta Garofoli, prima donna buffa e comprimaria, è in Milano a disposizione delle imprese delle stagioni prossime venturo.

Eugenio Rinaldi-Bellini, primo basso profondo e basso comico assoluto, che percorse per vari anni con plauso i più copiosi teatri stranieri e per tre anni i teatri italiani di Londra, dopo aver recitati con bellissimo successo i principali teatri d'Italia, è di ritorno a Milano, a disposizione delle imprese che non lascieranno lungamente inoperoso quest'egregio artista, il di cui nome è già conosciuto come uno fra i più chiari del nostro teatro.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Santa Radegonda. Ristabilitasi la prima donna signora Angeli, ebbe luogo per sera la prima rappresentazione della *Lucia*, il prestigio di quest'opera in cui la muta di Donizetti trasfusa le più care e appassionanti sue ispirazioni, il desiderio di udire in quest'opera la signora Angeli, e l'aspettazione che essa, dopo il bel successo ottenuto ripetute volte nella *Somnambula*, aveva naturalmente fatto concepire nel nostro pubblico, attirarono per sera a

questo teatro un concorso sì numeroso che di rado l'eguale. E l'esito della *Lucia* se non fu d'entusiasmo fu certo assai fortunato. L'Angeli si mostrò sempre quella cantante di ottimi doni che si aveva appalesata nella *Somnambula*. Ma ci permettiamo però di ripetere anche a lei ciò che abbiamo detto ad altri, in altra circostanza; e sono le parole del celebre Guglielmi diretta all'altrettanto celebre cantante Mara: *Il tuo dovere è di comporre; il vostro di cantare; cantate dunque e non guardate ciò che compaiono; e se al famoso tenore Babbini: Amate mio, cantate la mia musica e non la vostra.* Meno male poi che le varianti fatte alle stupende e bellissime melodie, fossero sempre di buon gusto e non tali da alterare troppo spesso il concetto del compositore! Ciò, ripetiamo, ci facciam lecito di notare francamente alla gentile e simpatica artista, con la quale saremmo meno severi ove fosse meno gentile di meriti artistici. Essa fu però meritoriamente applauditissima in quasi tutta l'opera, e specialmente nell'adagio della sua cavatina e dell'aria finale, detti entrambi da lei in modo veramente squisito, e tale da giustificare pienamente l'entusiasmo onde venne festeggiata. Quello che nell'espressione e nel sentimento drammatico della *Lucia* desiderare l'Angeli, abbiamo invece trovato nel tenore Scola, il quale disimpegnò la parte di Edgardo in modo indevolabile. Nel duetto con l'Angeli, in quello col baritone, e specialmente nella sua aria egli mostrò d'esser non solamente artista d'intelligenza non comune, ma di possedere anche come cantante tali qualità da dovergli assicurare il favore di ogni pubblico anche in più importanti teatri. Egli divise ben a ragione coll'Angeli e col Bartolucci la chiamata e gli applausi, e n'ebbe dopo la scena finale da solo e ripetutamente. Al baritone Rinaldi-Bellini non si può certo negare forza e robustezza di voce; ma forse essa socca al confronto dello piccolo dimensioni di questo teatro. A bene interpretare la musica della *Lucia di Lammermoor* e a farne brillare le delicate bellezze, si domanda elito e soave modo di canto più che potenza di polmoni, come certo altro musicista. E il Rinaldi-Bellini a tale artista da poterlo fare. Si mossero nello slancio della voce e nella soavità vibrata del modo, e sentirà suonargli l'applauso più vivo e spontaneo, l'applauso cui egli deve e può a tutto diritto aspirare. Il basso Bianchi che volle per un di più farsi udire la cavatina, tralasciata sempre da tutti gli altri bassi, era sensibilmente indisposto; per cui ci riserviamo a parlare di lui in altra circostanza. Benissimo l'orchestra diretta dall'attento Corbellini.

— Questa sera avrà luogo la beneficenza della prima donna assoluta Amalia Angeli-Fortuni nella *Lucia di Lammermoor*. Invece della cavatina del primo atto essa canterà l'altra cavatina scritta dal medesimo maestro Donizetti nella stessa opera, per la Persiani-Tschischoldi.

Teatro Carcano. — Questa sera ripeteremo la prima si produrranno i *Due Faccieri* di Verdi con la signora Viviani Vittoria e Zambelli Carolina. Il tenore Agresti Antonio, il baritone Romano Pietro, Fagnoni e Bernasconi.

Fenezia. Ci scrivono da quella città: « Il vostro Pianista Fumagalli ha qui ottenuto un esito veramente strepitoso nel suo primo concerto, offerto nella sala Donizetti. Milano può andar superbia di questo giovane concertista che ben a ragione si annovera ormai come una celebrità musicale italiana. Venti pezzi ottennero l'onore della replica, chiesta ad unanime e insistente applauso. Ma la *Proteus* e l'adagio del *Violino* hanno eccitato un entusiasmo indescrittibile. Domenica, 8 dicembre, avrà luogo il suo secondo concerto. Vi riserviamo.

Napoli. Dicoi che l'argomento scelto dall'esimio maestro Mercadante per l'opera d'obbligo che scriverà a quel teatro S. Carlo nel prossimo venturo carnevale, sia *I Faccieri* di Roma.

— Furono sospesi le prove della nuova opera del

l'etere a causa di un'improvvisa indisposizione del tenore Panchi.

Rio Janeiro. Dietro alcune corrispondenze e le relazioni di giornali anche ufficiali, noi ci siamo affrettati ad annunziare, come a Rio Janeiro la febbre gialla avesse scatenato d'intensità in modo da far tranquilli gli artisti che credessero trovare il loro conto recandosi in quelle lontane regioni. Ora altre corrispondenze recentissime pervenute da quella città ci recano notizie tutte affatto contrarie, secondo le quali anche tra le vittime di quel morbo fatale avremmo a deplorarne tre, di cui l'aria dovrebbe molto dolersi.

MISCELLANEA.

Il teatro di Bibbiena nel Casentino si aprirà nel prossimo autunno a spettacolo d'opera, per il quale furono intanto scritturati la prima donna assoluta *Udo Lajani* e il baritone *Haggioni*. - Nel Belgio saranno organizzate le scuole medie. Il canto sarà obbligatorio in ogni stabilimento, ed i professori di musica avranno un onorario di 200 e 500 franchi, secondo la località. Il professore darà due lezioni alla settimana, e si occuperà anzi tutto della pratica. Le nomine saranno fatte dal Re, sulla proposta del Ministro dell'Interno. - Al teatro Leopoldo di Firenze si daranno in autunno la nuova opera del maestro *Davida Garzia*, intitolata *Fuerali e Donce* prodotta per la prima volta a Livorno con assai fortuna, e l'altra del maestro *Angelo Villani*; la *Regina di Leone*, che già ottenne in vari teatri successo fortunalissimo. - Il tenore *Lucchesi* a *Barcellona* esordirà con la *Matilde di Shabran*. - Al teatro Garignano di Torino vi fu nell'ultima settimana del passato luglio una straordinaria rappresentazione con musica, ballo e commedia. In tale occasione fu

applaudissima una sinfonia del maestro *Mariano Montecchi*. - Pare che le sorelle *Agostini* si siano sciolte dal contratto che le vincolava all'impresa di *Nizza*, per recarsi a *Lisbona*, scritturate a quel teatro italiano dal Cav. Porto. - Al *Giardino di Torino* si produrrà quanto prima il *Casco di Parigi*, nuova opera del maestro *Luisi*. La sera del primo agosto aprirasi quel teatro d'Angennes con uno spettacolo di ballo e drammatico. Il titolo del ballo è la *Blindata di Vraz* del coreografo *Lasina*. - Partiranno per *Madrid* nel corrente agosto il tenore *Rogga* e il baritone *Raffaella Villani*. - Il signor *Dobrayask* fu nominato direttore d'orchestra del teatro imperiale di *Varenia*. - A *New York* l'*Albani* diede il suo secondo concerto il 30 giugno prossimo passato. Il concerto fu numerosissimo, ed ebbe un vero entusiasmo specialmente nell'aria finale della *Concertata*. Nel giorno stesso il violinista *Paolo Jullien* dava con successo altrettanto lieto il suo primo concerto. - La esima *Frescolini* è da qualche giorno in *Orvieto*, sua città natale. - Il teatro di *Mirandola* si aprirà in settembre a spettacolo d'opera. - La signora *Faventi* si è prodotta in *London* al teatro della *Regina* colla *Concertata*. Al teatro di S. M. doveva andare in scena un nuovo ballo intitolato *la Fiorina*. - Fra gli aspiranti all'impresa del teatro italiano di Parigi vi hanno l'artista *Tamburini* e il già appaltatore dei teatri di Milano e di Venezia, signor *Alessandro Corti*. - Il giovane maestro *Apolloni* produrrà a *Venezia* una nuova sua opera, intitolata *Adelchi*. - A *Piacenza* la *Vaschetti* ottiene un successo strepitoso nella *Sonnambula*; il tenore *Mora* e il basso *Mazzoni* ebbero pure applausi. - La sera del 29 prossimo passato luglio ebbe luogo al teatro *Muroner* di *Trieste* la beneficenza della prima donna *Laura Ruggero*, che riuscì brillantissima. Ella cantò oltre ad altri pezzi il duetto della *Saffo* insieme alla sorella *Adèle*, che fu applauditissima.

AVVISO.

L'Eccellente Ministero dell'Interno, con rispettato dispaccio 1 giugno p. n. N. 9747, si compiacque determinare che d'ora in poi la fondazione del Regno Lombardo-Veneto di Agenzie Teatrali non possa essere concessa dalle competenti Autorità se non alle seguenti condizioni:

1. Il petente deve avere passata l'età del 24 anni.
2. Deve la prova occorrente della di lui rettitudine, moralità e condotta sotto ogni rapporto irreprensibile.
3. Si dovrà verificare che il petente possiede le cognizioni sufficienti e l'educazione necessaria a questa impresa, senza per altro che sia indispensabile un determinato corso di studi.
4. Colui che d'ar innanzi avrà l'intenzione di fondare un'Agenzia Teatrale dovrà prestare una cauzione tra le L. 5000 e 10000, secondo l'importanza della città di residenza dell'Agenzia medesima, e la presumibile estensione degli affari, la quale cauzione sarà da prestarsi colle stesse discipline vigenti per le cauzioni degli impiegati dello Stato.

Tali concessioni possono essere revocate quando emergano in seguito a carico dell'individuo fondati motivi di demerito.

È concesso agli Agenti teatrali ora esistenti nel Regno Lombardo-Veneto di continuare nell'esercizio della loro professione sotto la riserva della revoca nel caso indicato al precedente paragrafo.

Tali determinazioni Superiori vengono date a pubblica notizia per corrispondente norma ed osservanza, ritenuto che coloro i quali si permettono, senza regolare licenza, di esercitare un'Agenzia Teatrale saranno trattati in analogia alle disposizioni della Governativa Notificazione 2 ottobre 1816, relativa ai patentati mediatori di privato contrattazioni. Milano, il 25 luglio 1852.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 24 per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 20 per l'estero.

Per un semestro la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'inserzione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 245 annessa alla Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso *Giuliano Ruffazzoni* ed in Firenze presso l'agente *Adolfo Fumagalli*.

Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

SALVATORE CAMMARANO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE UGGERTE. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVI SCRITTI del dottor Francesco Regh. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

SALVATORE CAMMARANO

Diamo lusinga volentieri nelle colonne del nostro giornale alla seguente biografia che ci invia da Napoli il nostro corrispondente, e perché d'una troppo interessante attualità e perché contiene il germe di alcune idee sulla poesia drammatica, le quali abbiamo intenzione di sviluppare maggiormente in apposito articolo.

Salvatore Cammarano è nato il 49 marzo 1801 in Napoli, dall'illustre pittore Giuseppe: anch'egli era destinato all'arte paterna, ma ad una dei felici successi ottenuti in essa, inclinò di buon'ora alla poesia, lasciando spesso il pennello per la penna. I suoi primi saggi poetici venivano dal padre sottoposti al chiarissimo letterato napoletano *Giulio Genoino*, agli ammaestramenti ed ai consigli del quale dovesti non poca parte della riuscita dell'egregio scrittore melodrammatico. Giovane scriveva già dei drammi; ora in prosa ed ora in versi, per teatro fiorentini: e fu solo nel 1834 che cominciò la sua carriera melodrammatica, lavorando una commedia in due atti, *La Spola*, per maestro *Vignozzi*.

Da quell'epoca fino al giorno in cui è stato immaturamente rapito, Cammarano ha arricchito la scena lirica italiana di circa quaranta produzioni, quasi tutte serie. Dare un giudizio sulle quali ci sembra inutile quando ne citiamo i titoli a piedi del presente cenno biografico.

Un francese ereditò di aver definita molto bene la condizione dell'attuale poesia melodrammatica italiana quando disse che « in Italia il poeta ha fatto una piena abnegazione di sé in favore del maestro ». Questo giudizio par che sia vero a prima giunta, ma se si vuole assoggettarlo ad un po' di riflessione,

esso è erroneo ed ingiusto. Negli spettacoli teatrali la musica è tutto, e le altre cose sono elementi che, vuoi o non vuoi, debbono chinare il capo a quell'una, la quale, altera e sfiorante regina, lo pretende obbedienti e sottomesse a sé, facendole in compenso riflettere del proprio splendore. Il poeta adunque chiamato a concorrere anch'egli allo assieme dello spettacolo, deve per necessità adattarsi alle leggi di quello, senza poter uscire dai limiti assegnatigli: né altro campo gli è dato se non che quello di chiamare sopra di sé l'attenzione dello spettatore, sia per la bellezza della parola, sia per la splendidezza del verso. Una volta stabilito ciò, ne conseguita che, ad onta delle pastoie che lo stringono, un buon poeta sarà sempre tale, anche scrivendo per musica, e che la degradazione del poeta melodrammatico e la non curanza in cui lo tiene quasi sempre, non solo il maestro ma il pubblico, è un fatto che addebbiar si deve all'individuo e non già al genere del componimento: i melodrammi di *Metastasio* hanno sopravvissuto alle note musicali che li rivestirono, e *Felice Romani* e *Salvatore Cammarano* son nomi ben superiori a quelli di molti maestri di musica, nel mentre che rivaleggiano con un *Donizetti*, un *Mercedante*, un *Bellini*.

I libretti del Cammarano sono un modello per forma e per stile: il soggetto è nettamente ravvisato, assennatamente distribuito e giustamente svolto, e l'edificio ha tal proporzione di parti che si fa ammirare anche dagli imperiti. Il suo verso è ben fatto e sostenuto, e se non ha la incantevole facilità dei *Romani*, allietta invece per la leggiadria della forma e per la bontà delle immagini di cui è sobriamente ricco, servendosi a tempo ed a luogo. Un altro pregio del Cammarano si è quello di trattare ogni soggetto col colorito che gli è proprio: *La Lucia* è una pittoresca leggenda, gli *Orsini* un robusto poema, e la *Luca Miller* un commovente idillio; sicché i maestri chiamati a musicare i suoi libri hanno primamente in essi trovato il germe delle loro ispirazioni. Chi potrà dire che le note che rivestono le loro parole possano far a meno di esse, od applicarsi indifferentemente ad altre, come vediam pur troppo avvenire oggi?

Come tutti coloro che riflettono molto, Cam-

marano era diffidente di sé, ed incontentabile di ciò che faceva. Lavorava moltissimo sulle sue cose, e non ostante che l'abitudine gli avesse fatto acquistare un incedere fermo e sicuro, egli sempre si arrestava nella sua strada, dubbio e come perplesso. Sei mesi bastavangli appena al compimento di un libro: i suoi nemici dicevano che egli stentasse a comporre, come se la bontà di un lavoro d'arte dipendesse in principal modo dalla celerità della esecuzione!

Dopo essere stato per lunghi anni l'unico sostegno, l'unico decoro poetico del teatro S. Carlo, Cammarano aveva dovuto soffrire tali dispiacenze che lo avevano vivamente accorato. Eppure ei non si lamentò: usò a dissimulare agli occhi del mondo i suoi dolori, ne pianse in suo segreto, sfogando solo nel cuore di qualche amico l'angoscia che l'ingratitudine gli cagionava. Al principiar della sua malattia, progettava, appena ristabilitosi, di lasciar Napoli e recarsi a Milano, ove il *Litta* gli offriva vistosi emolumenti per alcuni libretti che da lui desiderava; e l'editore di musica, signor *Lucca*, gli faceva del pari lusinghiere proposizioni nel suo recente viaggio in Napoli. Povero Salvatore! Egli sperava in un men avverso avvenire ed intanto dinanzi stavagli dischiusa una fossa!

Dire della stima che facevan di lui i più grandi maestri dell'epoca, è tal fatto che onora meno l'estinto che i primi. *Verdi* non chiedeva che suoi lavori, e gli scriveva che mal si accomodava a libri altrui: le sue lettere al Cammarano sono tanti elogi che ei non è mai stanco di tributare al nostro melodrammatico. E il Cammarano nei suoi ultimi giorni piangeva al vederne i caratteri e al leggerne le confortanti espressioni, e faceva al maestro *Verdi* il maggior olocausto che poteva: raccogliendo tutte le sue forze terminava un dramma lirico incominciato per esso, *Il Trovatore*, che aveva dovuto sospendere a causa della sopravvenuta malattia. Quanta fatica ne ha costato! diceva affidando quegli ultimi versi ad un suo amico (*) perché al

(*) È questo il signor *Cesare de Sanctis*, egregio giovane, che alla cultura dell'ingegno unisce l'elevatezza dell'anima e la bontà del cuore. Egli ha assistito con L. E. Bardani, confortato dalle sane gioie dell'amicizia gli estremi giorni dello sventurato poeta.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI S. GOLINELLI PER PIANO-FORTE

8450 *Melodia del Corsaro* di Verdi variata. Op. 79 . . . Fr. 5 50
8451 *Divertimento sul Mammuti* di Verdi. Op. 80 . . . 5 50
8452 *Romanza della Favorita* di Donizetti variata. Op. 81 . . . Fr. 4 —
8453 *Canzone nella Margherita* di Fossati parafrasata. Op. 82 . . . 3 75

Publicazioni per Piano-forte

ADOLFO FUMAGALLI

6595 *Capriccio romantico*. Op. 61. Fr. 5 50
Jerusalem da Verdi. Quattro Atti
de Ballet variati. Op. 25.
6554 N. 1. Pas de quatre . . . 5 —
6555 . 2. Pas de deux . . . 5 —
6556 . 3. Pas seul . . . 5 —
6557 . 4. Pas d'ensemble . . . 5 —
7089 *La sacrilega parola*. Grande adagio finale dell'atto secondo nell'opera *Polio* del maestro *Donizetti* variata. Op. 62 . . . Fr. 5 —
7990 *Fantasia brillante* sopra motivi della *Popera Polio* di *Donizetti*. Op. 63 . . . 5 —
7991 *Morceau de Salon*. Il *Condottiero* del M. *CHAKORONTE*. Capriccio. Op. 71. 5 50
7992 *La Regina di Leone* del maestro *VILLANIS*. Notturmo di concerto variato sopra la *romanza Fior di bontà dell'Angelo*. Op. 75 . . . Fr. 5 50
7993 *L'Assencee*. Romanza variata. Op. 79. 5 —
7994 *La Chasse*. Morceau brillant. Op. 80. 4 80

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario. Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozi dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

Verdi li facesse tenere. Da quel giorno il suo labbro fu muto, e solo s'aperse all'estremo istante per benedire i figli poveri orfani che la pietosa Napoli non vorrà al certo lasciare dimenticati.

Commoventissima fu la sua esequie: artisti, letterati, cantanti, attori, amici, ammiratori lo accompagnarono in gramaglie all'estrema dimora: e pochi giorni dopo gli rendevano un omaggio funebre nella chiesa dei Fiorentini. Qui vuoi notare una circostanza lieve di per sé stessa, ma che noi accenneremo nonpertanto: l'artista al quale prima di lui tributavansi simili esequie nella stessa chiesa era stato Pietro Monti, e di Cammarano ne aveva in quella circostanza dettato le funebri iscrizioni!

Elenco delle Opere

di SALVATORE CAMMARANO

La Sposa - Ines de Castro - Lucia di Lammermoor - Bellisario - L'Assedio di Calais - Pia dei Tolomei - Roberto Devereux - Elina da Feltra - Maria di Rudenz - Potiuto - Ester d'Enquid - Maria di Rohan - La Vestale - Saffo - Cristina di Svezia - Il Proscritto - La Fidanzata Corsa - Il Reggente - Bonelmonte - Il Pascello di Gama - Alzira - Stella di Napoli - Orsini e Curiani - Eleonora Dori - Merope - La Battaglia di Legnano - Luisa Miller - Folco d'Arles - Malvina di Scozia.

Altri libretti:

Luigi Rella - Il Matrimonio per ragione - I Chiarissimi - Il raddoppiamento - Non c'è fumo senza fuoco.

Opere postume:

La Sposa del bandito - Teresa e Foscarini - Caterina da Brera - Virginia - Il Trovatore.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Santa Radegonda. - La benediciata della prima donna assoluta Angèle-Fortuni non poteva sortire mercoledì sera più brillante successo. La cavalcata da essa eseguita quella sera in luogo della solita, cavalcata composta già da Donizetti per l'opera stessa e precisamente per la Persiana, se non fu gustata più dell'altra per leggerezza o novità di pensiero musicale, talso però a mettere in tutta luce le rare qualità vocali dell'Angèle, e la non ordinaria maestria con cui ella sa vincere ogni più ardua difficoltà. Questa seconda rappresentazione della Lucia, se nel complesso ebbe sorti migliori assai della prima, fu specialmente per l'Angèle una festa piena e senza contrasti. Nell'aria finale ella destò tale entusiasmo che mai sapremmo a parole descriverlo. È inutile dire che colle chiamate e gli applausi s'ebbero fiori e corone. Ed anche la Scolla, meglio rassicurata, ebbe in questa seconda rappresentazione più compiuto successo. La scena della maledizione che pure nella prima sera aveva lasciato molto a desiderare, fu da lui interpretata in questa seconda con tutta la sicurezza di voce ed energia di azione. Nell'aria finale fu festeggiatissimo: e dopo il primo atto e dopo l'opera si rinnovarono gli applausi e le chiamate. Il baritone fu pure applauditissimo in vari punti e specialmente nel duetto con la Scolla, quello eseguito da entrambi con molto vigore drammatico. Il Bianchi fece assai

bene nel trascinare la sua aria nel secondo atto: meglio in salute, fu anche nel resto dell'opera più fortunata che nella prima sera.

Abbiamo fra noi il distinto giovane Polliore Romi, figlio del noto agente teatrale Luigi Romi, ed autore di varie composizioni musicali, che ottennero in Firenze, sua patria, la più lieta accoglienza. Egli ha già condotto a termine due opere.

Brescia. Un nostro corrispondente ci dà le più liete notizie sulla seconda rappresentazione della Lucia Miller, i suoi maggiori elogi sono per la Gariboldi e per Miraglia che in tutta l'opera sono applauditissimi sempre, una specialmente nell'atto terzo, interpretato da loro con tutta la potenza drammatica. La Ramandolo è pure molto applaudita nella sua piccola parte e in particolare nella cavatina dell'Azema di Granaia che ella vi aggiunse. Il baritone Pietro Gorin, che alla prova generale aveva piaciuto moltissimo, ebbe applausi anche nella recita, sebbene una sensibile indisposizione lo avesse paralizzato nei suoi mezzi. Fu chiamato al suo posto il baritone Massiani che si produceva giovedì sera. Poi, nella sua parte, si disimpegnò con lode e contribuì non poco al successo dell'opera. Quanto poi al Massiani che assumeva, come dicemmo, la parte di Miller in luogo dell'indisposto Gorin, è debito di giustizia osservare come egli abbia data prova di delicatezza verso il suo compagno d'arte facendo annunciare nel manifesto che egli avrebbe disimpegnato quella parte temporaneamente, sino a tanto che il Gorin fosse tornato nella pienezza dei propri mezzi.

Genova. Leggesi nel Corriere Mercantile: «Ieri sera il consiglio municipale occupavasi di un progetto di un nuovo teatro per commedie e per minori spettacoli melodrammatici da costruirsi nell'interno piazza dell'Arco, nell'area della villa che sporgono verso il colle di Carignano. L'impresa è rappresentata dall'architetto Fasolo, i disegni sono dell'architetto Olivari. La città non doveva che esprimere un voto in appoggio dell'utilità pubblica del progetto, ed obbligarsi a lasciare quella porzione di piazza che verrà aggiunta per la demolizione di varie case, più a rettificare la strada verso Ponticello. - Il voto del Consiglio fu quasi unanime in favore; o in vero il pessimo stato del teatro Sant'Agostino rendeva necessaria tale deliberazione. Il nuovo teatro avrebbe all'incirca le dimensioni di questo, che la sua vetustà rende ormai non solo indecoroso, ma pericoloso.»

Aquile. Leggesi nel Pirata: Anche in quest'anno Aquile è rallegrata da un copioso concorso di forestieri. A elettrizzare lo spirito non manca la musica, o prova ne sia che ne' di passati le ridomandissime sorelle Brambilla vi fan dare due accademie. Troviamo in uno di que' fogli: «Ha parecchi giorni le sorelle Marietta e Giuseppina Brambilla facevano lieto di loro presenza lo stabilimento delle Terme. Ognuno aveva desiderio e speranza di bearsi alle sonatissime e veramente artistiche loro produzioni. Fortuna volle che il signor Giuseppe Sora, pianista compositore di particolare abilità, e di bella speranza, si presentasse in compagnia del signor Gaspare Regazzoli, professore di clarino, a dare accademia nella sala principale dello stabilimento. Fu una vera festa per la città, ed una fortuna il poter udire una voce incantatrice, ed assaporare la dolcezza dell'arte del canto in tutta quella purezza e sublimità, della quale le signore Brambilla sono capaci. Il signor Monti Leopoldo volle gentilmente cooperare alla festosa serata, e così procurare benedizioni ai due distinti artisti, ai quali era dovuto ogni utile». E lo stesso giornale stampava in altro numero: «Siamo altrettanto lieti di poter annunziare una seconda serata di musica istrumentale e vocale. L'anima generosa della virtuosità di canto signore Brambilla, scelta la miseria dei poveri della città, e come aliti da anime più preparate l'apertura d'un asilo infantile, o questa sia l'ottima ricorrenza per mancanza di fondi, volterò degnarsi offrire

l'opera loro onde contribuire con tutta gentilezza al sollievo dei poveri ed affrettare gli asili d'infanzia. Quanto è bella e divina l'arte, che mira al bello ideale, fausto, innocente di diletto, col benevolo del misero e del derelitto, e col trovar modo di crescere alla virtù ed al benessere i figli del popolo. Se per l'una parte l'impegno delle generose è sopra ogni oncolo, non mancheranno per l'altra, ne siamo certi, i cittadini nostri di quella magnanimità dimostrazione, che ad anime gentili e benotte si conviene. Siamo reso tanto, quali si debbono, grazie particolari e solenni alle generose che vollero nel breve soggiorno lasciar memoria alla nostra città di loro anima al bellamente benedici e gentile.»

Sanigaglia. La Virandiera, nuovo balletto del Flori, ottenuto su quelle scene lietissime accoglienze. La regina della festa fu la gentile protagonista, la egregia Amalia Ferraris, che fu obbligata a ripetere una sua variazione, sebbene faticosissima. Tanto fu l'entusiasmo da essa eccitato, specialmente in questo ballo, che le si affigge in un modo straordinario, che la Direzione di quel teatro le ha offerta la riconferma per l'anno venturo nella stessa occasione della fiera. Dopo il 10 corrente, la Ferraris sarà a Vicenza, e nel prossimo autunno avremo occasione anche nel di ammirare e applaudire questa artista distinta sulle scene del nostro teatro alla Canobbiana. La Ferraris, come dicemmo, fu scritturata per 24 rappresentazioni nella stagione di autunno 1883 alla Pergola di Firenze, e nel carnevale 1883-84 nel teatro Apollo di Roma.

Napoli. Per l'improvvisa indisposizione dell'egregio tenore Puccini, domenica sera si offerse a quel teatro del Fondo una rappresentazione composta di brani d'opera diverse, cioè un atto dell'Italiana in Algeri, uno della Genoveffa ed uno del Sordello (Torquato Tasso). Nella Genoveffa e nell'Italiana in Algeri fu festeggiatissimo, come sempre, la brava prima donna contralto Borgi-Mamò. Nel Sordello il baritone Crespi mostrò sempre più come il titolo di cantante squisito e d'attore intelligente, gli sia giustamente dovuto.

Parigi. Giorgio Halévy, il distinto capo orchestra del teatro di Lione, sta organizzando per la metà di questo mese una grande festa musicale a beneficio dell'Associazione degli artisti di musica. Egli vi farà eseguire dei pezzi di musica militare e dei brani della Messa di Adolphe Adam.

Nelle feste del giorno 18 corrente non sarà dimenticata la musica. Nella chiesa di Notre-Dame sarà celebrata una Messa solenne alla presenza di tutte le Autorità, dei principali funzionari, dei capi dell'armata, dei rappresentanti le varie potenze. Nella sera al teatro dell'Opéra vi sarà una rappresentazione gratuita.

Il celebre pianista-compositore Gottschalk ha testè ricevuto da S. M. la Regina di Spagna la decorazione dell'Ordine d'Isabella la Cattolica.

Il giovane tenore Mathieu, dopo l'educazione musicale ricevuta in quel Conservatorio o la ricomanza acquistata in una grande città del Dipartimento ricomparve sulle scene di Parigi nella Lucia di Lammermoor. Il suo primo esordito al teatro dell'Opéra risale sino all'ottobre 1845. Egli apparve di primo tratto nell'Otello, poi nel Guglielmo Tell e nella Muta di Portici. Allora egli usciva appena dalla scuola, aveva una voce magnifica, ma una grandissima inesperienza. Ora la sua metamorfosi è completa: Mathieu possiede ancora la sua bellissima voce, ma si è impossessato perfettamente della scena. Se adesso è difetto in lui, è di eccedere alquanto nei suoi modi. Il suo gesto come il suo canto, peccano giustissimo d'esagerazione. Lo giudicheremo meglio, dice la Gazette Musicale, ad una seconda prova. Quello che noi dobbiamo constatare ora è che la prima gli fu pienamente favorevole, e che egli ha spiegato delle distinte qualità nella parte di Edgardo, che pure ricordava tanti potenti confronti. La signora Frau cantò

la parte di Lucia con quel talento che tutti sanno. Nella parte d'Asillon, il baritone Lion diede prova d'essere buon cantante del parl che buon attore, e contribuì non poco al lieto successo della rappresentazione. - Il tenore Mathieu doveva produrre nella Lucia d'Halévy, nella parte d'Edgardo.

Il segretario generale della Società norlandese per l'incoraggiamento dell'arte musicale, si recò in quella capitale per passarvi qualche giorno, prima d'intraprendere il suo viaggio in Italia.

La compagnia dei musicisti ungheresi continuò in quel teatro dei Variétés le proprie esercitazioni di musica istrumentale, e per la buona scelta dei pezzi del suo repertorio, per l'assise dell'esecuzione, l'espressione delle sue melodie all'udienza con istrumenti di timbro affatto diverso, essa si procurò un sostegno potente di dilettanti fra gli accorrenti a quel teatro, per il solito poco musicale e che non fa gran conto della precisione dei tempi e dell'intonazione. Cinque violini, una viola, un violoncello, un contrabbasso, e un egual numero d'istrumenti di ottone, fra i quali si distingue un bombardone d'una grande potenza di suono, formano il personale artistico ed istrumentale di tale compagnia. Questa piccola corte armonica ha perduto il suo capo, che passò dalla parte dell'intimità: ma essa però non combatte in modo meno brillante, tanto eccellente è la sua disciplina. Fra i pezzi che destano più generali applausi, sono da ricordarsi l'ouverture dell'opera Ilka d'Oppler, compositore ungherese, la Polka dei Bohémien di Petrarck; una cavatina del Nabucco; un pot-pourri, assai bene combinato di pezzi diversi della Lucia, di Donizetti, e del Profeta di Meyerbeer, e finalmente l'ouverture del Freyschutz di Weber.

Marsiglia. Leggesi nel Corriere di Marsiglia: «La rappresentazione del Don Pasquale fu tutta un trionfo per i nostri artisti italiani. Galli, l'imitabile Galli, superò se stesso; non sapremmo trar parole atte a dare una giusta idea della splendida dote che egli spiegò in quella sera. La vena giocosa e la epica festività che egli dà al personaggio di Don Pasquale che raffigura, fanno del Galli un attore distintissimo. Nulla quindi diremo della apertura e francesi lieti che egli seppe mantenere viva costantemente nel pubblico. Lucchesi fu delizioso come sempre, né si mostrò cantante meno abile di quello che fuoese nel Barber e nella Muta di Sordello. La serenata del quarto atto gli valse una triplice salva d'applausi, ed a tutta ragione. I coniugi Cassier completavano il bellissimo insieme, sgombrato affatto da qualsiasi rincersevol nube. L'armoniosa coppia Cassier fu accolta come di solito: applausi e fiori: fiori ed applausi.»

SCRITTURE RECENTI.

Bergamo. Fu Assisi a questo teatro per carnevale prossimo venturo il primo baritone assoluto De Giorgi.

Lisbona. Fu scritturata dall'impresa del signor cavaliere Porto a quel teatro italiano, la prima donna assoluta Giuseppina Mora, unitamente alla di lei sorella.

Vercina. Dall'agenzia teatrale di Antonio Magotti fu unito al di lei commissariato Francesco Pista, vennero scritturate per il prossimo carnevale e quadragesima per ordine e conio dei fratelli Marzi, la giovane ed avvenente prima ballerina, di rango italiano, signora Mathilde Bazzi, che tanto si distinse al teatro Carcano lo scorso carnevale, nonché la ben conosciuta altra prima ballerina e mima signora Rosa Banderati, ora scritturata per teatro di Bergamo in occasione della fiera.

Palermo. Col mezzo dell'agenzia Itici di Firenze fu scritturata per quel teatro Carcano per tutta la stagione autunnale 1882, il macchietista Cesare Casavetti di Firenze onde porre in scena gli spettacoli d'opera e di ballo.

Per la stagione di carnevale e quaresima fu

Assisi al teatro suddetto col mezzo dell'agenzia suddetta, l'altro macchietista Eusebio Raddechi di Pisa.

Scritture fatte col mezzo dell'agenzia del signor Cirilli e Comp.

Torino. Per la prossima stagione di autunno a quel teatro Carignano, la prima donna assoluta signora Olivi-Vetturi, la prima donna signora Adele del Fabbro, e la coppia danzante, di rango francese, Amata Boschetti e Davide Costa.

Vercina. Per l'autunno prossimo al teatro Valle la prima donna e comprimaria Elisa Cammaro.

Piacenza. Per l'autunno prossimo al teatro ballico assoluto signor Celestino De-Martini.

Cremona. Per il prossimo venturo carnevale il vestiarista Rovaglia.

ARTISTI DISPONIBILI

Vincenzo Galli, primo basso comico assoluto di chiara fama, terminati col teatro di Marsiglia i propri impegni nel giorno 10 corrente, sarà a disposizione delle imprese per le stagioni avvenire.

Amleone Canali, primo basso profondo assoluto, applauditissimo sulle scene di Trento nella passata stagione di primavera, trovasi in Cremona a disposizione delle imprese.

Carlo Morandi, primo baritone assoluto che esordiva nella carriera teatrale con lieti successi, è in Milano a disposizione delle imprese.

Giuseppe Ajani, primo baritone assoluto di merito non comune, sciolto di comune accordo con l'appaltatore Camillo Gritti, il contratto che lo vincolava con esso ancora per qualche mese, rimane a disposizione delle imprese per la stagione prossima d'autunno.

Caterina Noble, prima donna assoluta che cantò da ultimo con plauso sulle scene di Roma, è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto di distinto merito, è in Milano libero di impegni per autunno e carnevale prossimi venturi.

Felicia Bocca-Alessandri, prima donna assoluta di distinto merito sarà fra giorni a Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Luigia Bianchi, prima donna assoluta che cantò con tanto plauso sulle scene dei primari teatri di Portogallo, ristabilita pienamente dalla sofferta malattia, trovasi in Milano a disposizione delle imprese.

Giovanni Solieri, primo tenore assoluto che percorse con plauso vari teatri stranieri, ed ebbe da ultimo a Livorno accoglienze lietissime, è in Firenze a disposizione delle imprese per le stagioni avvenire.

Carlo Scola, primo tenore assoluto che attualmente nella Lucia ottiene si liete accoglienze sulle scene del nostro teatro Santa Radegonda, è a disposizione delle imprese per le stagioni prossime d'autunno e carnevale.

Giulio Ezet, primo basso profondo assoluto che calò con plauso vari cospicui teatri italiani e stranieri, è in Milano a disposizione delle imprese.

MISCELLANEA.

Dicesi che l'egregio maestro Pacini sia stato invitato a scrivere per l'apertura del teatro di Rimini, che avrà luogo nel 1884, una nuova opera: se ne dice anche il titolo che sarebbe la Francesca da Rimini. - L'idea che il maestro Domenico Speranza musicò per l'anniversario della morte di Carlo Alberto, venne eseguita da due cori di cittadini nella chiesa grande di Sojerga, e procurò all'egregio compositore moltissimo lode. - Nella sala Squilloni di Livorno diedero con molto successo un musicale concerto il flautista Emanuele Krakamp, la prima donna

Mariotti e il primo baritone Sereri. - Sono cominciati a Roma i concerti del nuovo e grandioso lavoro del celebre Ballochi; sono tre onorati a grande orchestra, all'esecuzione dei quali prenderanno parte 500 armonici. - Questa sera (7 corrente) doveva prodursi nel teatro Gerbino di Torino la nuova opera del maestro Loini, Il Cuoco di Parigi. - Il basso profondo Ignazio Marini ebbe nell'Anna Bolena un trionfale successo al teatro italiano di Londra. - Madame Richip sta organizzando una compagnia di artisti italiani per dare spettacolo d'opera in Inghilterra. Fra i scritturati, dionni, esservi la Pico, il tenore Vietti, e il basso Coletti, fratello all'esimio Filippo. - All'Opéra-comique di Parigi fu scritturata la signora Duprez. - A Kolnberga la Flora Fabbri recita sempre costante entusiasmo. Nella sua terza rappresentazione si produce nella Sifide, che le valse una vera ovazione unitamente al Reclin, suo marito, che non poteva astenersi modesto balle con cura ed effetto maggiore. - A Pinerolo, oltre al Nabucco, si darà una nuova opera semiseria, espressamente scritta per quella scena, intitolata Alessandro Stradella con parole del signor Ubaldo Dell'Argine e musica del maestro Luigi Boccardo. - A Gloggia ebbe prospero sortì la Gloria di Rosenberg con la prima donna Polmi Adelaide, il tenore Balinelli, Polmi Montalbano e Monzani, Michelotto. - Dicesi che l'egregio Göttschli, compositore e professore di contrabbasso del pari distinto, sta ora scrivendo una nuova opera su libretto del signor Casanova, intitolato: Nereve. - Leggiamo nella Revista popular di Lisbona non sapersi ancora precisamente chi potrà assumere l'impresa del teatro italiano di Oporto per la stagione d'inverno prossimo venturo. Non sappiamo quindi come possano essere già stati scritturati a Milano alcuni artisti per il teatro suddetto.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro Carcano. - Questa prima si daranno i Due Foscari, colla signora Viviani Vittorina e Zambelli Carolina, col tenore Agresti Antonio, il baritone Bonora Pietro, Fagnoni e Bernasconi. Sembra che la nuova opera del maestro Dalla Baratta, Bianca Cappella, nella quale doveva esordire la prima donna assoluta signora Borsi-Deleury, non possa essere prodotta per ragioni di censura. - Teatro Santa Radegonda. - Anche in queste scene doveva darsi una nuova opera del maestro Luigi Petrali, intitolata Manfredi; ma essa pure trovò ostacoli, e questo sembra, insormontabili. Questa sera, ripeto, e domani avrà luogo l'ultima rappresentazione di addio con la Lucia.

- Teatro Re. - Il palermitano Bartolomeo Lombardi diva nelle passate sere ripetuti saggi di de-avvece ricattiva; fra i quali piacquero a preferenza quelli del morto rinascuto, della bottiglia infernale e dell'arcontato. Alla compagnia drammatica Pier-Tiozzo che da alcune sere agisce su questo teatro, auguriamo una maggior fortuna.

- Auftente del Giardini. - Fra le produzioni drammatiche offerte della compagnia comica del De Rossi, ricordiamo il Benvenuto Cellini di Paolo Marzio, che si recitò in questi ultimi giorni con molto successo. Il dramma è tolto in gran parte dall'Adeuio, romanzo di Dumas. Si distingue in esso il Proprietario che disimpegna un molto talento la difficile parte di Benvenuto La Dondini in quella della Duchessa d'Alençon, il Trivelli in quella di Francesco I, l'Assi nella parte di Ascanio, la Pomigli in quella di Colomba, il De Rossi in quella di Carlo V, ebbero applausi meritati.

Brescia. Riceviamo in questo punto notizie dall'esito fortunato ottenuto nella Lucia Miller dal baritone Massiani. - Si darà per terza opera: La notte di Mosca del maestro Chiaromonte.

NUOVI SCRITTI

DEL DOTTOR

FRANCESCO REGGI.

Allegria il seguente articolo inserito nel Corriere di Marsiglia in data 24 luglio sulle opere da ultimo pubblicate dal dottor Francesco Reggi, nel diapicere di non poter far ciò noi pure, come vorremmo, alle lodi di quel giornale, non avendo ancora avuto sott'occhio il volume di prosa, del quale in esso si parla.

Gli stampatori Forz e Dalmazzo di Torino hanno testé pubblicato un leggiadro volume contenente le opere del dottor Francesco Reggi, uno dei più distinti scrittori italiani. Questo volume, avente la data del 1884, non ci pervenne che da poco tempo, ed il piacere e la soddisfazione che provammo in leggerlo, ci fu vivamente rievocato che i troppi irregolari rapporti esistenti fra la letteratura straniera e la no-

stra libreria locale ci abbiano imposto siffatto ritardo.

Il Reggi appartiene a quella famiglia di saggi e buoni ingegni, i quali hanno isolati dalle scolastiche esagerazioni, e che, percorrendo liberi la via ad essi tracciata dalla loro individuale natura, giungono a produrre di bello e buono opere senza aver nulla imputato agli errori letterari dell'epoca, a cui sono essi legati dall'azzardo della cronologia.

Fra quegli che sostengono l'onore delle lettere italiane, il dottor Francesco Reggi è senza dubbio uno dei primi.

L'opera del dottor Francesco Reggi si compone di due parti assai distinte.

La prima comprende diversi elogi accademici di uomini celebri, fra i quali poi citeremo l'elogio del maestro Donizetti, che serve di testo all'autore per sviluppare le teorie musicali sapienti e dilicate, che gli sono sì famigliari, con uno stile pieno di grazia e grandioso ad un tempo insieme.

La seconda comprende parecchie novelle e romanzi. Il dottor Reggi, quanto grave e solenne, si palesa negli elogi che pronuncia ora nell'Ateneo di Bergamo, ora in società letterarie private, riuniti dei migliori ingegni suoi contemporanei, altrettanto nelle sue novelle si piega il suo facile e brillante ingegno a riprodurre succedivamente le scene più toccanti e più gaie, le azioni più semplicemente tranquille e più potentemente drammatiche.

Noi citeremo alcuni tratti del suo bel libro, se non temessimo di ricargli danno abbandonandolo così all'azzardo di una insufficiente traduzione. Ci limiteremo pertanto di citare *La laurea sospesa, Il giorno dei morti, Il cuore di una donna e L'addio al cimitero di Paris*, ed a raccomandare a quelli fra i nostri lettori che si occupano dell'italiano idioma la lettura di queste belle opere, il cui posto è segnato a fianco delle migliori produzioni dell'Italia moderna.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma giocoso in tre atti

G. POZZESI

D. CRESCENDO

Musica del maestro

PICCOLI E FIORI

Opera Completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte, Fr. 40.

STANZIERI. TARENTELLE

DE L'OPERA

LE NOZZE DI MESSINA

7940

VARIÉE POUR LE PIANO

Op. 8. Fr. 2 50

GORIA. 6 GRANDES ÉTUDES ARTISTIQUES POUR PIANO

7560 Jour de Perjetens. Etude-Cantabile.

7561 Le Tournoi. Etude-Bravoure.

Chaque Fr. 3 50.

7562 Gondoliers. Etude-Barcarolle.

7563 La Jeune Garde. Etude-Marsiale.

Op. 63.

7564 La Merveille. Etude-Nocturne.

7565 La Fuite. Etude-Volonté.

Le Recueil comp. Fr. 48.

THALBERG. INTRODUZIONE E VARIAZIONI SULLA BARCAROLA DELL'ELISIR

3470

Op. 66. Fr. 6—

Eseguita in tutti i Concerti dati ultimamente a Milano dal pianista ADOLFO FUMAGALLI.

ANNUNZIO MUSICALE

Il sottoscritto Editore di Musica ha fatto acquisto mediante regolare contratto della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, di tutta la poesia che della musica dell'Opera

Melodramma giocoso in due atti

G. POZZESI e F. TERMANINI

FUNERALI E DANZE

Musica del maestro

DAVID GARZIA

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e dalla Sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso l'Opera suddetta sia nella sua integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di Musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione dell'Opera suddetta, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa del relativo Libretto e dall'introduzione e vendita di ristampe estere del medesimo. Le Imprese che bramassero porre in scena l'Opera suddetta sono invitate di rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al sottoscritto proprietario Francesco Lucca in Milano, contrada di S. Paolo N. 935 e rispettivamente all' L. R. Teatro alla Scala.

Quanto prima si pubblicheranno i migliori pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

Milano, 7 Agosto 1882.

Francesco Lucca.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Contrada di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all' L. R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 60.— annui 24 all'anno, di Aust. lire 36 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 51 per resto d'Italia; di Aust. lire 40 per l'estero. Per un semestre la metà. Da numero separato costa cent. 25.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e la lettera devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935 annesso alla Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gastone Rinaldini ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PORTA - BOSSI - GROSSI - RAIBERTI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — MUSICA SACRA.

PORTA - BOSSI - GROSSI
RAIBERTI

Quando l'antico Lombardismo disparve insieme ai suoi feudi, sorse Carlo Porta il quale mise in ridicolo le anticaglie che Maggi aveva talvolta preso in sul serio. L'ingegno poetico di Carlo Porta è d'un ordine altissimo e fra tutti i poeti vernacoli d'Italia non ce n'è un solo che possa venirgli a parò. Egli ha tutte le doti che distinguono il poeta satirico e il poeta civile, uno spirito d'osservazione profondo, acuto, insistente a cui nulla sfugge, una dritture d'ingegno che delle cose e degli uomini sa colpire ciò che veramente è degno di riprensione, un intrepidezza e un audacia d'assalto da non concedere scampo e da togliere il respiro a coloro cui muove guerra. Una vena inesauribile di giocondità che sommove incessantemente le sorgenti del riso mentre pure conosce la via delle lagrime e gli sovrabbonda il sentimento del patetico. A tutto ciò si aggiunga uno stile incomparabile, ricco, pieghevole, colorito, incisivo, pittorresco. Non crediamo infatti che nella numerosa schiera dei nostri poeti italiani ve ne sia uno solo che abbia così complete le doti dello stile e della lingua come lo ha il Porta nel suo vernacolo; armato del quale finché visse, ha fatto una guerra assidua a tutti i pregiudizi e alle cattive istituzioni del tempo antico e del suo tempo.

Tuttavia con tutto il suo ingegno innovatore e originalissimo non ha saputo rinunciare ad accettare qualche parte dell'eredità di Maggi. Meneghino ricompare ne suoi racconti e lo stesso Bougé non è che un fac-

simile della creazione tipica del vecchio poeta Senatore e professore. Donna Quinzia, la donna italo-spagnuola del tempo antico, non ha fatto che cangiar nome, e nei personaggi della Marchesa Travasa e di Donna Fabia, ritorna a provocare più acuto e più saporito il riso del popolo milanese. Ma se Porta ha conservato i personaggi del suo antecessore, gli ha però rivolti ad altri intenti e ha dato loro un linguaggio, una vita, un colore di verità una vis comica che era affatto ignota a tutti i poeti milanesi che lo avevano preceduto. Carlo Porta, come tutti i grandi ingegni artistici, non ha fatto che raccogliere in uno e condensare e assimilarsi tutto ciò che aveva trovato sparso lungo la via aperta dagli altri. Egli è il Rosini della poesia in dialetto milanese, egli ha fatto da padrone sui campi già tentati con timido piede da altri, egli ha provocato una vegetazione inesauribile là dove una povera semente era stata gettata da altri con mano avara; e come fu detto di Rossini tal si può dire di lui, che ha saputo assumere con una versatilità poderosa tutte le forme del riso e del pianto.

Egli fu simile a Rossini anche nelle sorti che dovevano dargli il suo successore; che Tommaso Grossi fu per la poesia italiana e per il nostro vernacolo quel che Vincenzo Bellini fu per la musica. I successi di Porta furono immensi, e come sappiamo le sue poesie sono ancor lette nelle numerose nostre brigate ad accrescere la vena del buon umore, e sono ancora cercate avidamente come un sicuro antidoto a chi soffre di malinconia e di mal di nervi. Il dialetto che prima di lui pareva scorrere intorpidito e pigro, nelle sue mani è divenuto a un tratto caustico, profondo e veloce; e nessuno meglio di lui ha saputo trar partito di certi vocaboli in cui sono consegnate, come a dire, le tradizioni di paese e certe intraducibili gradazioni che pur sono una così gran parte del nostro dialetto e in generale di tutti i dialetti del mondo. Con tutto ciò egli non ha potuto scansare le invettive del partito della lingua nazionale e come già il Maggi era stato investito dal padre Branda, il Porta fu preso di mira da un altro rigido letterato collaboratore della Biblioteca Italiana, al quale devono certo aver fatto passar la voglia di prendere l'iniziativa in fatto di critica, quei dodici sonetti famosi con cui il Porta

fece ridere tutta Milano alle sue spalle per tanto tempo.

Fu detto che le concezioni di Porta non sono vaste e che egli non ha scritto che dei racconti, ma l'aere scrittore che così alla spiccia sentenziava di quest'alto ingegno non considerava invece come il Porta, appunto per la vastità del concepimenti e l'ampiezza del campo, abbia superato tutti i poeti satirici compresi anche i più eminenti, compreso anche quel Giusti il quale pure innalzò la Satira al più alto punto cui potesse mai arrivare. Se si confrontano in fatti i componimenti dove il poeta toscano esce dalla sua poderosa e sfolgorante brevità, per assumere l'ampiezza d'un quadro, più adatto a scolpire profondamente che a dipingere, pare talvolta che sia minore di se stesso e se pure in quei componimenti, rifugge la solita potenza, ciò non avviene che nelle parti di essi e non già nel loro complesso. Non molto preoccupato dell'economia architettonica del lavoro, è solo in forza di certi lampi parziali, che il Giusti lascia un solco profondo e poi quali non dà tempo alla critica di guardare all'imperfezione dell'insieme. Ma Carlo Porta oltre ad essere un grande poeta satirico, è anche un grande artista. Che sapienza nell'economia architettonica dei suoi poemetti! che sequenza d'impasto, che armonia di colorito! soprattutto egli è insuperabile nella naturalezza del dipingere. I suoi quadri infatti sono piuttosto uno specchio sincero del mondo reale, che una raccolta di caricature, le quali pure costituiscono il pregio massimo di altri poeti satirici. Ed è questo il sintomo più fedele dell'altezza di questo ingegno, che ha creato dei tipi senza mai ricorrere alle esagerazioni, né alle esagerazioni, e ha saputo interessare fortemente senza mai uscire dalla più schietta e semplice verità.

Riassumendo pertanto tutte le doti ond'è eminente questo poeta, crediamo di dover ripetere quel che già disse di lui un critico profondo, che cioè alla naturalezza del dipinto fiammingo egli ha saputo congiungere la forza comica di Molière, il frizzo di Giovenale e l'efficacia contemporanea di Beranger.

(Continua).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Carcano. - Se la rappresentazione del *Don Foscari* ebbe luogo domenica sera in questo teatro, lasciò nel suo complesso assai malcontento il pubblico, valse nondimeno a procurargli una cara conoscenza del tenore Agresti, il quale giustificò pienamente in tale occasione la bella fama che egli seppe levare di sé sul teatro di Napoli e che qui l'aveva preceduto. L'Agresti non fu forse dalla natura dotato della voce più bella, ma n' ebbe in compenso tale intelligenza e tale squisito sentimento dell'arte, da porlo nello scarso numero di quelli, che rammentano ancora il canto e le scuole d' altri tempi, quando cioè il talento degli artisti non si misurava solamente dalla estensione della voce o dalla maggiore o minor forza del polmone. Ed il pubblico in cui, anche in mezzo alla corruzione attuale, è però sempre innato il sentimento del bello, e del vero canto italiano, applaudi ad entusiasmo alla sua esaltata di sorriso, della sua tutta la maestria del modo, con accento vero ed appassionato. In ogni brano dell'opera che egli cantò non ebbe i medesimi applausi, e fu per lui se qualche pecca d'assonanza potè salvarsi da un felice naufragio. Nella giovane esordiente Viviani, abbiamo ammirato una disinvoltura straordinaria in cui mette i primi passi sulla scena. Ella ha però ancora bisogno di studio, e per perfezionarsi nel canto, e per rendere meno sensibile alcun difetto del suo timbro vocale, che dà l'idea d'un frutto non ancora maturo. Ma è giovane, ha talento e potrà fare, e il nostro pubblico ha fatto benissimo ad incoraggiarla fratto tutto con segni di approvazione e con applausi vivi e generali specialmente dopo la sua cavatina. Il baritone Romaro mostrava un troppo visibile agitazione, ed crediamo quindi la più saggia ora a giudicare del merito di lui: lo consigliamo intanto ad evitare quegli sforzi continui di voce, e a moderare l'impeto della sua azione.

Bergamo. Sabato sera s'inaugurò a quel teatro la stagione teatrale della solita fiera col *Macbeth* di Verdi. Il baritone Fiori, protagonista, ebbe i più nobili applausi e chiamati ad ogni suo passo: una continua ovazione. La Lotti, questa gentile giovinetta che la natura arricchì di più eletti doni, e che vedemmo esordire brillantemente sulle scene del nostro massimo teatro coll'*Attila*, piacque moltissimo, e specialmente nella sua cavatina, ove spiegò tutta la pompa del rari soprani vocali, e l'eccellenza del suo metodo di canto. Nella scena del *Sommabulano*, oltre a questi pregi, esse mostrò pure quelli di una colta intelligenza, e di un forte e squisito modo di sentire. Però ebbe applausi vivissimi e reiterati. Il tenore Musiani nella sua piccolissima parte si distinse tanto l'adagio della sua aria in modo assai lodovole ed ebbe applausi vivi e generali. Meno fortunato fu nella caballetta dell'*Alzira* che aggiunse allo spartito. I pezzi maggiormente graditi nell'opera, oltre a quelli già ricordati, furono il duetto fra la Lotti ed il Fiori, la caballetta dell'aria del terzo atto, detta dal Fiori con rara potenza di voce. Ad oia di tutto ciò la musica di quest'opera non soddisfa al gusto del più, e ne siano prova i due pezzi concertati, i quali ad oia della lodovole esecuzione, lasciarono quasi freddo l'uditorio. Il basso Dal-Fiesco non ha gran parte, ma bastando però a far conoscere come egli sia un artista intelligente, e dotato di bella e robusta voce, bastiamo l'orchestra, diretta dal bravo e zelante Dregazzo. Magnifica la messa in scena; viva e forsivo il ventaglio del Rovaglio. Nel ballo, la *Figlia del bandito*, i primi attori furono per la bravura, gentile danzatrice, e per Mazzer. La parte mimica fu lodovole sostenuta dal Pratesi e dalla Capuzzoli.

Venezia. Riferiamo assai volentieri il seguente articolo di quella Gazzetta intorno all'alto fortunato

ottimismo ottenuto dall'egregio pianista Fumagalli. «D'istate, in occasione per musica, come in generale tutti i sentimenti richiama, non hanno troppo fortuna: a 28 e 29 gradi Réaumur, nessun diletto rimane; il sudore l'annega. Occorrono il fresco, pasatempi all'aperto, il libero aere della Piazza, delle Zattere, della Riva, l'onda e la brezza della laguna. Come si spererebbe di trovare le vie del cuore con la soavità d'un armonia, elevata alla temperatura dei bagni caldi? In fatto di musica non si studia se non quella che fanno i ventagli. Però, ad oia di si contrarie e nemiche ragioni, bella e dilettevole, oltre ogni dire, rimasi l'Accademia, cui, domenica sera, nella Sala Donizetti, il Fumagalli volle a noi fare dar saggio di quel raro ingegno, onde la fama lo collocava tra i primi compositori e maestri di cembalo italiani. La gente dimenticava l'affanno delle ardenti pareti, rapita alle estreme dolcezze di que' suoni, ch'ei traeva dal dolce suo strumento. Altri eccellenti, straordinari sostenitori qui s'adunano: taluno stordì le persone coi suoi prodigiosi aritmismi; ma nessuno, o pochi assai l'eguagliarono nella delicatezza e perfezione del tocco. Il Fumagalli non sorprende, ma veramente diletta e tocca, ciò è il proprio ufficio della musica; poiché, il far pompa delle difficoltà ben può dar lode di pazienza e costanza all'artista, che giunge a superarle, ma non abbellisce l'arte, e non ne giova l'effetto. La musica non è un gioco manuale di forza; non, come ogni altra arte, sorolla, l'espressione del sentimento del bello. E questa espressione a cui mirano appunto in tutti i pezzi da lui prodotti, vuol per la composizione, vuol per la sonata. Offre a ciò l'andante della Norma, *Canta Dio*, esordito con la sola mano sinistra, senza che, pur in istante, il canto rimanesse scoperto d'accompagnamento, o l'overdita dell'eccezionale del difetto dell'altra mano: quella imitazione così nuova e felice della sonata d'un orologio nel *Capriccio della Pendola*, dando, non solo con quel miracolo d'artificio, al suono la tempra argentina di que' metalli; l'*Andante finale del Falato*, la nota acuta, in *Epico*, si narra e squillante, tenuta in mezzo al subbuglio di frasi d'un preludio; tutte queste sublimi e possenti aritmiche, si maestrevolmente vagante, posero in luce tutta la finezza del sommo artista, e confermarono il grido che l'accompagnò tra noi. La giovane Lotti, che il pubblico applaudi ogni sera, sulle scene del teatro Carlo in S. Benedetto, e qui non minore mostrò; il Ragazzo, non meno perito cantante, sostennero gli onori della parte vocale di questa accademia, che fu per ogni conto lodovole, e per Fumagalli veramente trionfale.

Venezia. Gli scrivono da quella città - lo data del 7 corrente. Il *Donchiscote* continua a far gli onori di questo nome; non attira però molta gente. Il pezzo che piace di preferenza è il pezzo concertato del *Donchiscote*. La Scelta agisce e canta assai bene; anche il De-Vecchi è buon artista ed è applaudito specialmente nel duetto col baritone Piragalli, nell'aria del terzo atto. - Il ballo è un vero pasticcio, ma non dispiace. La Pochini è una giovane danzatrice che ha tutte le qualità per poter in breve peregrinare con le prime celebrità: il Vienna lo è degno compagno e divide con essa gli applausi e le chiamate. Sabato, 14 corrente, andrà in scena la nuova opera del giovane maestro Apolloni, vicentino, intitolata *Adelchi*.

Livorno. Un nostro corrispondente ci scrive: «Martedì, 4 corrente, ebbe luogo a quel teatro la prima rappresentazione del *Vicario di Nipote*. N'erano esecutori la De Giori, Bonaparte e Ferri. Tutto incerto, Bonaparte ed indisciplinato: alla De Giori sembra non adattarsi per nulla la parte (che del resto non saprei a quale donna possa adattarsi): il solo Ferri sostenne bene la sua. In compenso però se può soddisfare l'emozione, piacque anche poco la musica. Vedremo nelle sere successive... Il Marepica

del maestro Campana, ebbe anch'esso esito poco più che discreto, ed oia che il suo autore l'abbia strumentale quasi tutto di nuovo dopo averlo prodotto a Bologna. Nullameno anche all'ultima rappresentazione che fu fatta di quest'opera, il Campana ebbe applausi e chiamate.

Londra. Al teatro della Regina in Londra si produrrà questo prima una nuova attrice e cantante francese, la signora Chardon; la quale per la prima volta calca la scena Italiana. - Si parla pure della vicina ricomparsa della Fiorentini. - La Sontag, che alcuni giornali avevano annunziata come prossima a prodursi al teatro della Regina, pare invece che si trovi alle acque di Ems, coll'intenzione di recarsi poscia a Liverpool, passandovi prima per Parigi. - Sino al primo giorno del corrente, l'egregio tenore Negrelli non aveva esordito sulle scene di quel teatro Covent-Garden. Sembrano causa di tale ritardo le interminabili prove della nuova opera di Julius, *Pietro il Grande*. A quest'ora il Negrelli dovrebbe però avere esordito, altrimenti non lo potrebbe più, se (come crediamo) il suo contratto ha fine colla metà del mese corrente. - Nella *Furberia*, continuano a piacere l'egregia danzatrice Gay-Stephen, e Demini. Il ballo però è affatto privo d'interesse: non è che un continuo seguito di danze.

Rio Janeiro. Un nostro corrispondente di Genova ci scrive: «Avete fatto benissimo a pubblicare nel vostro giornale le notizie che alcuni altri hanno diffuso tendenti a far credere la poca o nessuna intensità della malattia dominante in Rio Janeiro. Quantunque quest'anno la febbre gialla non abbia inferito come nel '50, continua tuttavia a mietere non poche vittime, specialmente tra gli stranieri che non vi sono acclimatati. Il tenore Basileanna e due altri artisti addetti al teatro, furono attaccati nello stesso giorno e prima di ventiquattro ore morirono tutti e tre. Potete immaginare quale sia stato il crollo e lo spavento del restante della compagnia. - La Soltz che ai pregi di eccellente artista, unisce per quelli di una educazione distinta, ebbe dall'Imperatrice e dall'odi ogni sorta di attenzioni; essa è divenuta la simpatica più viva del pubblico. Si vuol trattenere ella anche per l'anno venturo: vedremo quale decisione prenderà l'egregia artista, la quale a quanto dicevi fu già anch'essa attaccata dalla febbre gialla, che però per fortunatamente vi cercò ed ora si trova in buonissimo stato di salute.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. L'impresa dei Regi teatri col mezzo dell'agenzia teatrale del signor Alberto Torri, esclusiva dei teatri medesimi, ha scritturato per la prossima ventura stagione di carnevale e quaresima successivamente (dicesi per questo grande teatro alla Scala) la prima donna assoluta Amalia Angeli-Fortuni, che ora canta con tanto successo a quello di Santa Margherita.

Teatro Carcano. L'impresa di questo teatro ha scritturato oltre al basso profondo Baitini, anche la coppia danzante Virginia Lanzetta e Luigi Bellini.

Bergamo. Venne scritturato a quel teatro per l'imminente stagione della Fiera, la giovane prima donna Luigia Gavetti, che canta ora con buon successo al nostro teatro Carcano nella parte di Adalgisa.

Brescia. Fu scritturato a quel teatro per la corrente stagione la brava prima ballerina Antonietta Citterio.

Cesena. Per la stagione della Fiera venne scritturata a quel teatro, la prima donna assoluta Sofia Veruzzi, che nel passato carnevale si distinse sulla scena del Carlotto di Palermo.

Novara. Fu scritturato per quel teatro il distinto tenore G. H. Bonis. Il quale ha già da qualche giorno lasciato Milano diretto a Parigi, da dove partirà per la nuova destinazione.

Scritture della privata agenzia del Pirata.

Palermo. Pel R. teatro Garofalo, prossimo autunno e successivo carnevale, la prima donna assoluta signora Nomi de Roiss e la prima mimica assoluta Paulina Capocelli.

Madrid. Pel reale teatro d'Oriente, prossime stagioni di autunno e carnevale, la prima donna assoluta signora Carolina Cuzzoni, il primo basso profondo assoluto signor Antonio Selva, il primo tenore assoluto signor Alessandro Bietini, il primo baritone assoluto signor Raffaele Vitelli (quest'ultimo la concorre coll'agenzia di Mauro Corticelli).

Torino. Pel regio teatro, la prima ballerina assoluta signora Amalia Ferraris, prossima ventura carnevale a tutto il 25 marzo: la prima donna assoluta signora Barbieri-Nini, stagione suddetta (in concorso dell'agenzia di Luigi Bonzi); il primo baritone assoluto signor Francesco Cresci, prossima ventura quaresima.

Pel teatro Carignano, la drammatica compagnia Petrucci e Toselli con Gustavo Modena, dal 15 corrente al 15 prossimo venturo settembre circa.

Pel teatro Gerbino, corrente stagione, la prima donna assoluta signora Carmela Marzilli e il primo basso comico assoluto signor Carlo Camillaglio.

Per l'ippodromo, corrente stagione, l'Equestre compagnia di Luigi Galliano.

L'agenzia Cretelli e C. ha scritturato in concorso dall'agenzia Facchini di Venezia, il primo basso profondo assoluto signor Pietro Lorenzi, ed il primo baritone assoluto signor Luigi Ferraro pel teatro di Bassano. Si daranno i *Masnadieri* di Verdi, in cui la parte d'Amalia verrà sostenuta dall'Angeli-Fortuni.

Pel R. teatro di Parma il prossimo autunno in concorso dell'agenzia teatrale Amato Ricci di Firenze, il primo baritone assoluto signor Gustavo Sacconi.

Per lo stesso Real teatro il prossimo venturo carnevale, il primo mimico assoluto Edoardo Viganò. Pel Carignano di Torino, prossimo autunno, oltre alla signora Maddalena Olvi prima donna assoluta e la signora Adele dal Fabro, la coppia dipendente di rango francese, Amira Roschetti e David Costa.

Pinerolo. Completa compagnia di quel teatro Sociale. Prima donna soprano, Marietta Villa. Primo contralto, Luigia Mascheroni. Primo tenore, Angelo Mauri. Primi baritoni, Camillo Barbati, Francesco Calabassi. Primo basso profondo e buffo, Francesco Rigbi. Secondo basso, Antonio Pretti. Secondo tenore, Giuseppe Clavarezza. Comprimaria, Caterina Vitelli. Maestro-concertatore, Luigi Baccaccio (che produrrà una nuova sua opera scesaria, *Alessandro Stradella*, poesia di Rinaldo Dall'Argine). Primo spartito, Nabucco. Impresario, Bazzani.

ARTISTI DISPONIBILI

Teresa Parodi, attrice cantante di fama conosciuta recitata dall'America, trovata ora in Genova, sua città natale, disposta ad accettare quegli onorevoli impieghi che potessero venire offerti per le venturo stagioni.

Nina Martini, giovane prima donna soprano che studiò per vario tempo il canto in Genova, sua patria, presso i migliori maestri, ha diviso di percorrere la carriera teatrale, per la quale mostrò una non comune attitudine sino da quando si produsse pubblicamente al teatro di Sant'Agostino di Genova. Ella è quindi a disposizione delle imprese per le prossime venturo stagioni.

Giuseppina Jotti, prima donna assoluta, applauditissima ora a Venezia, è libera d'impieghi per le stagioni venturo.

Mora Giacinti, prima donna contralto assoluta, che nella Fiera scorsa ebbe sulle scene di Monza lieto successo, è in Milano disponibile.

Virginia Sacconi e Marinanna Carulli, prime donne assolute di merito non comune, sono in Bologna a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Lorenzo Manni, primo basso comico assoluto, che per due anni consecutivi esordì con lieto successo sulle scene del teatro di Gorla, trovasi fra noi a disposizione delle imprese.

Carlo Balestra-Galli, primo tenore assoluto che nel carnevale passato ebbe a Piacenza successo assai fortunato, è in Milano libero d'impieghi per le stagioni venturo.

Alessandro Borsi, distinto coreografo, dopo la stagione di Bergamo, rimane a disposizione delle imprese per autunno e carnevale prossimi.

Matilde Bassi, prima ballerina assoluta di rango italiano, sciolta per ragioni particolari la sua scrittura coll'impresa del teatro di Verona per le prossime stagioni di carnevale e quaresima, resta libera da oggi in poi.

Giuseppe Bruscoli, basso comico di bella fama, e che da ultimo ebbe fortunato successo al teatro italiano di Costantinopoli, è fra noi a disposizione delle imprese.

Palmira Prietti, giovane prima donna che nel *Roberto Doreca* sostenne da ultimo a Venezia, con lode la parte di Sara, è in quella città a disposizione delle imprese per l'autunno e carnevale prossimi venturo.

Felicia Rocca-Alessandri, prima donna assoluta, è fra noi a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro Carcano. - La seconda rappresentazione del *Don Foscari* fu campo all'Agresti d'applausi vivi e generali, come nella prima: e lasciò nell'assemblea minori desideri. La Viviani ebbe applausi anch'essa in vari tratti e in particolare nella sua cavatina: il *Requiem*, vieta l'agitazione che lo dominava la prima sera, fece assai meglio, ed ebbe nell'aria finale non equivoci segni di apprezzamento. Questa sera avrà luogo una rappresentazione a beneficio della prima donna Luigia Gino. Fra un atto e l'altro della Norma, che terminerà col duetto di Norma e Adalgisa, udremo in una *fratella* sopra un tema di Bellini, composta da Dobner e nel *gloppo di cannone* di Adolfo Fumagalli, intitolata *Le Pestifera*, il preludio di R. Rossini che gentilmente si presta. La beneficenza verrà inoltre la cavatina del *Don Alvaro* di Cagnoli, e la coppia danzante Virginia Lanzetta e Bellini Luigi eseguirà un passo a due sereni. Gli abbonati avranno intero l'ingresso.

Teatro Santa Margherita. - Domenica sarà fu l'ultima rappresentazione dell'abbonamento con la Lucia, campo sempre di tanti applausi alla Angeli, specialmente e alla Scala. L'impresa aprirà un nuovo abbonamento di dieci recite, dei quali oltre la *Nina Pazzi* e la Lucia, si darà un'altra opera, la *Figlia del Reggimento*, nella quale prenderanno parte la prima donna assoluta signora Gambardella, il tenore Scandariato, e il buffo Rocca.

MISCELLANEA.

La sera del 3 corrente si chiuse a Padova la teatrale stagione della Fiera con applausi, ed ogni sorta di dimostrazione di simpatia agli artisti: la Garofalo, Mirate a Bianchi. - Al teatro italiano di Pesti fu data da ultimo la Lucia in cui si distinse il tenore fatturato. La stagione si chiuse coll'*Attila* in cui piacque di preferenza il tenore Mazzi e la Gino. Sembra che la compagnia abbia vista in prima istanza la via mosca contro il direttore del teatro tedesco, il signor Vitti. - A Sengaglia piacquero moltissimo i Lombardi, prodotti la sera del 3 corrente. Al Graziani toccarono i primi onori. Piacque pure la Soltz-Mitrovich non si trovava nella pienezza de' propri mezzi. - A Monaco morì in questi ultimi giorni nell'età di 81 anni, il barone Luigi Priuli di Venezia, già intendente dell'opera Italiana e stabilito da molto tempo in quella città. - Piacque al teatro della Speta il nuovo balletto comico, intitolato il *Maestro del Villaggio*: vi sono applauditissimi i coreografi Montani, e nella danza l'Antonietta Albertazzi e Daria Fiesi. - A Brescia la *Luigia Heller* sempre a nome falso per merito specialmente della egregia Gariboldi-Rossi, del bravo tenore Miraglia e del baritone Francesco Masioli, i quali sono costantemente applauditi in ogni loro pezzo. - A Piacenza piace sempre la Sonambula con la brava Vascetti. Anche il Mora e il Mazzoni sono costantemente applauditi. - La prima donna signora Giulietta Borsi De-Leurlo, scritturata

per le scene del Carcano, allieva della rinomata attrice e cantante Santina Verletti. Sembra che ella abbia ad esordire coll'*Anna Bolena*. - Al *Serrey theatre* di Londra si rappresentò con buon successo una nuova opera buffa del maestro Baile, intitolata *Darling in it*, che il signor Buni ha tolto dal noto ballo il *Marale a quattro*. Alcuni pezzi sono veramente degni del distinto ingegno del compositore. - La nuova cantante francese, scritturata dal signor Lumley, la signora Chardon, esordì in questi ultimi giorni al teatro di S. M. nella *Sonambula*. Nuova, come diciamo, all'opera italiana, non vi ottenne in questa prima comparsa successo troppo lieto. La signora Chardon cantò a quel che sembra anche nella *Capella* del Duca di Sassonia-Coburgo, la quale andrà in scena fra non molto. - L'inaugurazione della statua di Lesueur doveva aver luogo in Abbaye nel giorno 10 corrente. Vi dovevano essere corso o giostra sull'acqua, bande militari di parecchi reggimenti, le quali avranno in premio medaglie coniate con l'effigie di Lesueur e le armi della città. Nel momento di accipirsi la statua verrà eseguita una cantata composta all'uso da Ambrogio Thomas. I dilettanti ed artisti della città addivano la sera un trattamento di musica sociale e istrumentale. - A Pesti, nella ricorrenza della Sagra che avrà luogo il giorno 15 corrente, verrà eseguita la grande messa d'incoronazione di Cherubini, alla quale prenderanno parte tutti gli artisti musicali della città. - Piacquero moltissimo a Lucia in un concerto il giovane violonista Augusto Micheliangeli, e il pianista Alessandro Giovanetti. - Dicesi che il signor Agostino Marchesi, già segretario dell'appaltatore Lanari, voglia istituire in Bologna una nuova agenzia teatrale. - Il nuovo teatro di Sarsenno avrà spettacolo d'opera. Vi canteranno la prima donna Valtorta, il tenore Albertini, il basso Valtorta Carlo e il basso comico Luigi Malygrida. - Al Gerbino di Torino doveva aver luogo questa sera la beneficenza dell'egregio Camillaglio. In aggiunta all'opera in corso si darà il secondo atto del *Calavella* ed una nuova scena intitolata *Checco Napoli* maestro di musica che dà una lezione a sua figlia Rosa. - La prima donna Luigia Gino e il tenore Mazzi rimarranno a Pesti per cantare al teatro ungherese. - L'impresa del teatro di Grima venne deliberata, pel prossimo carnevale al maestro Giovanni Bonzi che vi produrrà una nuova sua opera. La compagnia verrà formata dall'agente teatrale Camillo Cini. - Ai primi giorni del corrente agosto torrà in Firenze, sua città natale, il chiaro maestro Gordigiani, l'autore dei canti popolari, dal suo viaggio a Parigi ed a Londra. - Corre voce che il signor Lumley, abbia ad essere ancora non solo il direttore del teatro di Parigi ma anche di quello di Londra. - L'*Uovo d'Italia* parla con molta disfavore del *Barbieri di Seigliu* rappresentato al Messico dalla Bertucci, da Salmi, Bonaventura, Gandi e Rendi al solo Silvio tributa qualche elogio. - Sono in Milano il tenore Oscar, che due anni or sono cantava al teatro francese di Bruxelles, e il tenore Mannet che si produrrà, è qualche anno, al nostro teatro alla Scala, e che sembra volere continuare la carriera artistica in qualità di baritone. - Il primo ballo che il signor Gattazzi darà al nostro teatro della Camibiana, ha per titolo *Serfina di Portogallo*. - Al teatro Carcano è scritturato il basso profondo Giovanni Baitini: dicesi per sostenere l'importante personaggio di Enrico nel *Don Foscari*. E possibile? Dicesi pure che si riprodurranno i *Due Foscari*, ove l'Agresti piacerà tanto, non più con la Viviani e il Bonazzi, ma bensì coll'ottima attrice cantante Adelaide Cortesi e il distinto baritone Menconi. Su questa notizia forse vera non potremmo che farne elogio all'impresa, la quale in tal caso sarebbe stata assai bene consigliata.

MUSICA SACRA.

Traduzione di un articolo
pubblicato nel Giornale Collettore Hambler.

Abbiamo il piacere di porre sotto l'occhio ai nostri lettori la copia di un documento del quale siamo stati favoriti. Non occorre diffondersi sull'importanza di questa nuova e considerevole impresa: soltanto nutriamo speranza che ciò possa servire di stimolo e di guida al genio dei nostri giorni per la musica, e proclamarlo con una serie di composizioni da chiesa buone in sé stesse, ed atte al bisogno di essa nei tempi presenti. Il sentimento che un qualche simile movimento mancherà, e che in aggiunta al fondo di composizioni musicali prelevati dai tempi era

scopi, noi dovremmo avere un corredo di musica sacra di produzione del nostro tempo, e andato sempre, come per istinto, cresciuto nella mente di molti. Apprendiamo infatti essere la presente proposizione il risultato di un desiderio espresso da parecchi distinti soggetti di diversa età, che trovandosi malcontenti del presente stato di cose, rispetto alla musica sacra, sono ansiosi di porvi un rimedio.

Con lo scopo di dare incoraggiamento all'arte musicale nei suoi rapporti col culto divino, e come un primo passo nella via per giungere a formare un corredo di musica da coro più ampio di quello che adesso abbiamo per uso delle chiese cattoliche e protestanti, è stato determinato di offrire un premio di sessanta lire sterline (franchi 1800) per due Messa originali, accompagnate ciascuna da due Motetti, per voci di uomini e di fanciulli, sul cui stile, lunghezza ed altre condizioni verranno somministrati a richiesta le notizie occorrenti.

Il desiderio che con ciò intendiamo manifestare è così generalmente riconosciuto da sembrare appena necessario l'aggiungersi qualche spiegazione. L'occe parole di schiarimento non saranno però inopportune.

Il fondo esistente di musica da chiesa può dirsi consistere principalmente in due generi: 1. la grande scuola di musica vocale ecclesiastica, i cui principali compositori furono i maestri ed i cantori della Cappella Pontificia nel secolo e nel sedicesimo secolo. Questo è un genere di musica che non può mai esser soppiantato o andar fuori d'uso. Niuno degli stili susseguenti, per quanto giustamente ammirato pel suoi vari effetti, può allentare punto il merito o eccitare l'interesse, e non certo a compagnia di musicisti da coro, può mirare ad alta grado di eccellenza artistica se non racchiude nelle sue opere la debita parte di queste composizioni. E inutile però, nei tempi in cui siamo, l'estendersi di più su questa particolare; poiché quanto all'Inghilterra, chiunque abbia sentito nelle sale del signor Bullock, o altrove, i madrigali del Gesce, del Marcellini, del Vivaldi, del Palestrina, ecc., o i motetti e gli altri della medesima scuola, non ha bisogno che gli sia rammentato con qual novità risuonino alle orecchie, anche dopo le più frequenti ripetizioni. Riguardo, però, al nostro presente soggetto, sommo molto si è scritto in musica di questo genere, e con tal grado di eccellenza, così parebbe superfluo in qualsiasi compositore dei nostri tempi l'introdurre cambiamenti ed aggiunte. Chiunque attende a comporre per la chiesa in qualsivoglia stile dovrebbe in conseguenza esercitarsi a scrivere a seconda di questi modelli: in fatti può dirsi francamente che siamo stati dominati come compositore da chiesa, se non abbia studiata ed apprezzata la scuola vocale d'Italia. Occorre qui rammentare con alto encomio la nobile edizione fatta dall'Alfieri delle opere del Palestrina che offrono un ampio fondo di musica di questa scuola.

Il secondo eminente genere di musica, del quale occorre far menzione, è quello da orchestra, e di questo il Mozart, l'Haydn ed altri compositori tedeschi sono i principali campioni. Le loro opere da chiesa prodotte, com'è ben noto, in particolari occasioni, furono espressamente scritte per soprani del sesso femminile, che impiegati nell'opera furono abili ad eseguire con piena quelle composizioni. Molto bensì dovettero del loro proprio effetto all'accompagnamento di una piena orchestra. Queste loro caratteristiche, che sono essenziali allo stile, le rendono però in generale disadatte al coro di uomini e di fanciulli, nei quali l'organo è l'accompagnamento obbligato; per non parlare di altre obbligazioni, che le rendono inservibili all'uso ordinario; come l'inconveniente lunghezza di alcune, e l'eccessiva brevità di altre. Possono naturalmente farsi delle eccezioni, ma non saranno mai sufficienti per supplire insieme ai bisogni dei cori da chiesa. Non si è fatta menzione delle magnifiche produzioni del Leo, dello Scarlatti, del Cimarosa, ecc., perchè non somministrano un fondo sufficiente di composizioni atte all'uso generale; all'incontro il modo di trattare maestrevolmente i soggetti e la stile di composizione vocale, le renderebbe un eccellente studio per compositori di musica da chiesa.

Eccettu però queste due classi, vi è spazio per un illimitato esercizio al genio musicale qual è il genere di musica da chiesa che tende a congiungere la scienza e la dignità della scuola classica vocale con tutto ciò che si trovi artisticamente buono ed espressivo nei moderni compositori, e sia specialmente adattato alle voci di uomini e di fanciulli, coll'ac-

compagnamento dell'organo. Tal musica può dividersi in due specie, ciascuna naturalmente modificata più o meno dal genio individuale del compositore: 1. Quella che è vocale nei suoi effetti, ed in cui l'accompagnamento dell'organo, e a piacere, o quindi di ornamento, di sostegno piuttosto che di un'aggiunta necessaria: 2. Quella in cui l'accompagnamento dell'organo è parte essenziale della composizione, e senza del quale non può eseguirsi. Possono trovarsi modelli del primo tra alcuni scrittori italiani che si distinguono nella scuola vocale; non meno che tra i maestri inglesi, come il Croft ed altri, e nei motetti vocali, recentemente pubblicati, del Mendelssohn, dall'Hauptmann, ecc. (Londra, Erbe e C.). Per modelli della seconda specie possiamo ammirare le opere del Mendelssohn, del Rück con l'accompagnamento obbligato dell'organo.

Questo progetto è stato sottoposto e pienamente approvato da parecchi rispettabili soggetti e costituito in dignità ecclesiastica, e tra gli altri da Sua Emittenza il cardinale Wiseman.

Condizioni del premio.

1. Ambidue le messe dovranno essere scritte interamente per quattro voci di uomini e di fanciulli; ma nel primo dei due stili menzionati nella proposizione, cioè il vocale, con la parte dell'organo a piacere; l'altra nel secondo stile con accompagnamento dell'organo obbligato.

2. Senza volere inutilmente restringere dentro limiti il compositore, accenniamo quanto segue per generale istruzione. La parte del soprano (da scrivere la chiave di sol) potrà estendersi dal do al fa; l'alto (da scrivere in chiave d'alto) dal fa al do; il tenore (in chiave di tenore) dal fa al sol; il basso (in chiave di basso) dal sol al do. Occorreranno naturalmente delle eccezioni, come l'ascesa del soprano al sol, e così degli altri le proposizioni; ma nessuna considerevole deviazione sarebbe gradita per l'uso generale. Benché si sia dato per regola che debbano esservi quattro voci in pieno, potranno tuttavia frammischiararsi parti a solo, o parti a tre voci, e talvolta introdursi anche cinque voci; vale a dire che qualunque delle quattro parti potrà all'opportunità essere raddoppiata: una sola voce o due voci potranno naturalmente impiegarsi laddove si esca a cominciare un soggetto di imitazione.

3. La musica richiesta dovrà consistere in un Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus e Agnus Dei (nei quali devono essere comprese tutte le parole del testo), e in due motetti nell'ordine per ciascuna messa. La durata del Gloria e del Credo si lascerà, non ad un certo limite, o piacere del compositore, purché non vengano ad essere così lunghi da rendersi sproporzionati alle altre parti della messa. La multa ripetizione di parole, e i periodi brevi, come pure gli effetti di un certo affetto sopra una sola parola, sono da evitarsi; e, governando parlando, ogni voce non dovrebbe cantare le parole che una sola volta; ma ove si ripetano, dovrà procurarsi che non appaiano disuguali ed insignificanti. La musica, in somma, tanto di questa, quanto delle altre parti della messa, non dovrebbe esservi che un accompagnamento del sacro testo, né le parole servire dovrebbero se non come sostegno ad una serie di effetti musicali. Non vi è però ragione alcuna di non dare una successione di note ad una sillaba. E ciò perfettamente convenevole e conveniente alla dignità, e al tempo stesso somministrare un pieno campo alla struttura artistica, ed una sufficiente lunghezza per eseguire un soggetto di imitazione, senza quel trionfamento di passaggi e quella inutile ripetizione di parole che è un difetto così rilevante in molte messe (1). Il Gloria dovrebbe cominciare con le parole - *et in terra pax* - ed il Credo - con *Pater Omnipotens*.

4. La musica del Kyrie, del Sanctus, del Benedictus e dell'Agnus Dei dovrebbe essere a poco due rare tanto quanto comunemente vien loro assegnato nell'Ufficio, affinché il celebrante non debba aspettare più di quel che conviene. Gli poi rendersi più particolarmente necessario nel Sanctus. Il ragguaglio della lunghezza di ciascuno di essi, può farsi, componendo, ogni battuta a quattro del tempo comune della musica a cappella. Il Kyrie (almeno l'Introito) possa essere precedentemente cantato non dovrebbe eccedere 45 o 60 battute; il Sanctus (cantato prima dell'elevazione) 40 battute; il Benedictus (dopo l'elevazione) 45 battute; l'Agnus Dei 55 o 60 battute.

5. Le condizioni relative alla durata, ecc., sono le stesse per ambidue le messe. In quella coll'organo obbligato potranno naturalmente introdursi delle corte

simfonie, meno che nel Sanctus, il cui tempo è troppo breve per potervene ammettere.

6. In conclusione si desidera che in ambidue le messe si trovi tanta varietà ed espressione quanta può comportare la stile scientifico e dignitoso dei componimenti da chiesa. Per giungere a tale intento possono esservi a soli, terzetti, cori pieni, ecc.; e le voci muoversi tutte insieme, o talvolta succedersi l'una dopo l'altra ad imitazione, secondo il gusto del compositore. Sembra l'oggetto a cui si mira è del genere pratico, ed il merito delle composizioni dev'essere determinato, non puramente in rapporto alla scienza musicale, ma in quello specialmente del decoro della Chiesa, non s'intende che la musica debba essere aggraviata d'incertezze e difficoltà scientifiche. Ogni concorrente è in libertà di comporre una sola di queste messe o ambidue. Una messa che ottenga il premio, avrà conseguentemente diritto alla debita porzione di esso. Il tempo che si è determinato assegnare per l'esecuzione di queste composizioni, è fino al 31 dicembre 1852.

Ciascuna messa deve portare un titolo particolare, ed essere accompagnata da una lettera sigillata, che contenga il nome e l'indirizzo del compositore, ed abbia sulla soprascritta lo stesso titolo della messa (2).

(1) Per esempio, nel prestare e ciò attenzione, può agevolmente vedersi, perchè il punto d'imitazione non sia sparito dalle diverse voci più di quello che dovrebbe essere: come quel del quadruplo effetto, che vien prodotto da un soggetto musicale eseguito successivamente da quattro diverse voci, possa ottenersi, senza punto scalfire il senso del testo, si allargheranno subito alle mente esempi nelle opere dei gran maestri, ora nell'ultima parte del soggetto mostrato non accennate così poche parole, che tendano con società e grazia, una misura di quelle parole, allentando nel tempo stesso che le voci entrano nel nuovo soggetto, le cui parole, vengono così pronunziate con chiarezza e senza interruzione; e non siabile condanna di parti di simili generi che appartiene il genio del compositore da Chiesa, e così egli può mettere in sicuro la sua arte dalle obiezioni, che altrimenti sono state e possono essere giustamente fatte contro di essa.

(2) La Messa avrà copia di questa proposizione dal signor Schott a Bruxelles e Maguen; dal signor Ewer, in rue de Valenciennes, Parigi; dal signor Spillhofer, libraro a Roma; e dai signori Bore e Lamberti, 17 Portland Street, Londra, da ciascuno dei quali si possono anche ottenere ulteriori particolarità.

Appendice.

Gli Offerenti possono scegliersi tra qualunque delle seguenti parole:

Lætami in Domino, et exultate iusti; et gloriimini omnes recti corde.

Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, conceptus est dominus in altis dominis. Cor meum et caro mea exultaverunt in domino vivum.

Tala polchra es, Maria; et maseo originalis non est in te. Tu gloriosa Jerusalem. Tu laudis Israel. Tu honorificata populi nostri. Tu advocata peccatorum. O Maria, Virgo purissima, Mater clementissima. Ora pro nobis: intercede pro nobis ad Dominum Jesum Christum.

Veritas mea et misericordia mea cum ipso: et in nomine meo exultabit coram eius.

Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; et portas inferi non prevalerunt adversus eam; et tibi dabo claves regni coelorum.

Assumpta es Maria in coelum; gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum. Alleluia.

Exultate, Filia Sion, parvula Filia Jerusalem: ecce rex tuus venit tibi, Sanctus et Salvator.

Conbuebantur oculi mirabilia tua, Domine, et veritatem tuam in Ecclesia Sanctorum. Alleluia.

Surge, Illuminare, Jerusalem; quia venit lumen tuum, et gloria domini super te orta est. Ecce enim tenebrae operient terram, et tenebrae populus; super te autem orietur Dominus, et gloria eius in te videbitur.

Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo et inventus est iustus. Non est inventus similis illi, qui conservaret legem Exelsi.

Terra tremuit et quievit, dum resurrexerit in iudicio Deus. Alleluia.

Poly ex Sacra Virgo Maria, et omni laude dignissima: quia ex te ortum est Sol iustus, Christus Deus noster.

Qua est ista quae processit sicut Sol, formosa tanquam Jerusalem? Filiae Sion viderunt eam et beatam dixerunt; Regine laudaverunt eam.

Amavit eum Dominus, et oravit eum: Stolum glorie induit eum, et ad portas Paradisi conservavit eum.

Ascendit domus in iubilatione, et Dominus in voce laudat. Alleluia.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire annue 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, di Aust. lire 20 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il "STRACOLE" a SARAGO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La linea d'iscrizione è di cent. 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 952 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca; in Bologna presso Gaetano Rinaldini ed in Firenze presso l'agenzia teatrale Amato Rossi. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

PORTA - BOSSI - GROSSI - RAIBERTI. — TEATRO E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — AEREOFOBIO IGIEICO. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

PORTA - BOSSI - GROSSI RAIBERTI

(Continuazione. Vedi N. 64.)

Molti, avendo voluto istituire un confronto tra Carlo Porta e il veneziano Burati hanno fatto credere che questi due ingegni fossero della medesima levatura. Ma noi crediamo che fra il poeta milanese e il veneziano sieno troppo grandi le distanze e da qualunque punto si considerino, il secondo sia di gran lunga inferiore al primo. Il Burati fu poeta più d'occasione che di costante proposito; però le sue brevi poesie sono satire scagliate piuttosto all'individuo che alla società e dove il peccatore è battuto più del peccato. E di tal maniera ognun vede come la satira perda ogni grandezza ed ogni importanza; e ciò è sì vero che le poesie del Burati mentre piacquero tanto vivente lui e vivente ancora che faceva segno del suo flagello minuto e malizioso, ora hanno quasi perduto ogni significato, per cui si rimasero nel crocchio limitato di chi tien conto speciale di tali cose, e non passarono al popolo colla potenza quasi diremmo della tradizione, come è avvenuto delle poesie del nostro Porta.

E altra ragione di ciò è quella sua assoluta inettitudine a generalizzare e per conseguenza a creare dei tipi. Né il Burati può vantare alcun merito per ciò che spetta alla creazione del suo dialetto. Il Grifi e il Lambertini lo avevano già perfezionato e Burati non fece altro che far uso di una favolezza che i suoi antecessori gli avevano messo fra mano. Laddove il Porta, siccome abbiamo detto, ha dovuto dare al patrio vernacolo quella vita e quel calore che prima assolutamente gli mancava. E molto meno il Burati ha mostrato quella vena inesauribile d'invenzione che tanto distingue il Porta nei suoi quadri fiamminghi dove la società è delineata e colorita con tanta verità e potenza. Il Burati è più arguto che profondo, è più malizioso che franco, è più chiamato a scrivere per isfoggiare la sua vena epigrammatica fina e al tutto veneziana, che per battere i peccati della società che lo circonda. Dote che si trova eminentemente in Carlo Porta per quanto ella sia dissimulata dalla perenne illarità e dallo vena comica. Se poi si tien conto dei meriti che più propriamente si chiamano artistici, per nessun conto il Burati può resistere al confronto di Carlo Porta del quale non ha né l'estensione né la profondità. Bensì un merito singolare ha comune il Burati col poeta milanese ed è il sapere espandersi con eguale potenza tanto nel tuare le corde giocando come lo pastefiere. E codesta qualità può indurci a credere che il Burati era forse destinato per i mezzi spontanei dell'ingegno a lasciare tracce più profonde e più segnalate come poeta, se fosse stato proposto di lasciare i componimenti di occasione e le lodi velle de' cantanti, de' ballerini, de' comici, e se non fosse stato affollato dalle variazioni incessanti intorno al tema perpetuo della nozze e degli onomastie abitudini che nella Venezia non è ancora dismessa oggi, onde alle muse continuamente occupate da questi futili argomenti non rimane più tempo né lena di attendere a cose più alte e più utili.

Il componimento in morte di un suo figlio nel quale è tratto a parlare della Provvidenza è davvero di un ordine elevatissimo, e se non fosse unico in quell'abbondante selva di poesie d'occasione potrebbe provare che il Burati era nato a cose maggiori se il valore in lui fosse stato più fermo. Del resto un confronto fra questi due poeti più che a constatare la superiorità del secondo sul primo, cosa che a ragione dovrebbe giudicarsi affatto sterile ed inutile, può valere a stabilire quale dei due dialetti, il veneziano e il milanese prevalga non già per ciò che spetta alla musica, ma sibbene alla ricchezza dei mezzi, all'efficacia dell'espressione e soprattutto alla flessibilità e all'attitudine a tramutarsi in perpeluo e a ricevere tutte le nuove modificazioni che le cose nuove possano comandare; il qual confronto potrebbe spiegare il fatto dell'essersi il dialetto veneziano fermato con Grifi, quasi avesse percorso tutto il suo ambito, mentre il milanese si sviluppò a tutta ricchezza con Porta, assunse un nuovo linguaggio con Grossi, fece acquisto di modi, di frasi e di vocaboli affatto nuovi con Raiberti.

Ma prima di parlare di questi due poeti dobbiamo nominare il pittore Bossi che contemporaneamente al Porta si rivelò poeta così valente nel patrio dialetto da mettere in gelosia lo stesso suo rivale più grande. Il pittore Bossi infatti ha il merito di aver scritto per il primo un poemetto in ottava rima dove mostrò di quanto fosse capace il dialetto milanese sebbene in lui non vi sia né la spontaneità inimitabile, né la sequenza d'impasto, né la vena inesauribile di Porta; poemetto che fu come il granaio di sili gettato al Porta stesso, che lo raccolse e scrisse quell'altro suo poemetto d'argomento e di natura pressoché uguale dove dimostrò trionfalmente al pittor Bossi come si poteva mandare a perfezione il suo felice tentativo. Del resto il componimento del Bossi è tale che potrebbe giudicarsi, come fu giudicato da parecchi, per lavoro di Porta; è tale da mostrare che Bossi è nato più poeta che pittore; e che se non fosse stato distratto da altre e troppo diverse occupazioni, forse il patrio dialetto avrebbe avuto in lui tal campione da lasciar sospeso il giudizio intorno al merito prevalente di Carlo Porta su di lui.

Ma poeta unico nel suo genere fu il Grossi, e provò come l'eterodito nostro dialetto potesse reggere continuamente al racconto di cose serie. Abbiamo detto come già il Porta avesse fatto piegare il vernacolo milanese al grave, al malinconico e abbia saputo con esso commuovere profondamente il cuore. Il principio del sonetto alla religione degli antichi suoi padri, il frammento intorno a Torquato Tasso, e soprattutto l'epiciclo della Luisa e dell'Orina ne sono un esempio mirabile, e pare davvero che l'anima squisita e tenerissima di Virgilio si sia trasfusa come per incanto in quest'uomo straordinario che poco prima aveva pure cantato la Ninetta. Ma questi tratti di sublime tristezza e di sentimento profondo sono sparsi in componimenti di cui il fondo è interamente comico, dimodoché sembrò ch'egli, conoscendo assai addentro l'an-

dole del proprio dialetto, e giovato dalla prepotenza del proprio ingegno, lo abbia rivolto ad esprimere il dolore e l'affetto, ma nel tempo stesso non siasi arditto di fermarsi troppo a lungo in esso, quasi temendo che non potesse sostenere un tono che necessariamente non poteva essere il suo. Non così il Grossi. Egli mise da parte ogni gloriolità ed ogni scherzo, e osò adoperare il dialetto a raccontare lo sventore e gli affanni di una fanciulla infelice; e l'effetto fu così compiuto che quei dolori medesimi che, finché rimasero nel vernacolo, fossero versare così caldo e sincero pianto a quanti hanno il dono delle lagrime; cessarono poi di commuovere quando assunsero la veste più nobile e più pretenziosa della lingua nazionale, mentre pure, ciò che fa meraviglia, questa veste gli era data dallo stesso autore che nell'*Idalgonda* e nella *Giselda* o nella *Bice* e in tutte le sue creazioni simpaticissime ha mostrato di conoscere più di tutti il segreto di commuovere. Ma se nella *Fuggitiva* ha intenerito i cuori naturalmente disposti alla meschizia; nelle mirabili scene in morte di Carlo Porta, ha saputo mettere il turbamento anche nei petti più saldi e cavar lagrime anche dagli occhi abitualmente sereni, e l'efficacia di quel breve componimento è tale, che quand'anche lo si conosca per letture ripetute, ogni qualvolta vi si ritorna, fa sempre l'effetto medesimo di tramutare l'animo anche il più festivo nella commozione la più irresistibile. (Continua.)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro S. Rodegonda. - La Lucia o la Nona Puzza vanno alternandosi su questo scene con applausi sempre costanti ai loro esecutori e con sempre numeroso concorso. Si sta attendendo la *Figlia del Reggimento* con una nuova donna, la signora Gambardella; indi se ne darà una quarta in cui si produrrà nuovamente la prima donna signora Maria De Gianni-Vivici.

Teatro Carcano. - Jeri sera fu l'ultima rappresentazione della *Norma*. L'Anselmi, protagonista, andò lieto degli applausi più generali e fragorosi in ogni suo pezzo; in particolare, come sempre, nella sua cavatina e nel duetto con la Gavetti. Adalgisa, L'Assandri ebbe pure i suoi momenti felici e in qualche tratto divise gli applausi col bravo compagno.

Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della *Gemma rinata* (come annunciava il primo avviso, e rimandata come si annunciava quello d'oggi) e nella quale si produrranno oltre al baritone Grandi ed al Corvini, la brava prima donna Giuseppina Lera e il tenore Guglielmini, l'una e l'altra già favorevolmente conosciuti a Milano.

Fa un po' l'appaltatore del teatro Carlo Felice di Genova, il signor Michele Canzio.

E pure in Milano la distinta prima donna assoluta Teresa Parodi, che levò tanto entusiasmo di sé nel più copioso teatro straniero e nei Concerti dati specialmente in America.

La beneficiata della prima donna Gavetti che ebbe luogo mercoledì sera, andò lieta di molti applausi e di numeroso concorso. La beneficiaria oltre alla parte di Adalgisa nella *Norma*, cantò con molto brio e rara equità di tutti la cavatina del *Don Diavolo* di Gagnoli che fu valse applausi unanimi e meritati. Il pianista signor Rosa si fece egli pure

applaudire nei due pezzi eseguiti, cioè la *fantasia di Beethoven* sopra una tema di Bellini, ed il *giallo* di concerto di Hummel.

Bergamo. Lo stesso corrispondente che ci diede le prime relazioni sull'esito dello spettacolo di Bergamo, ci dà ora le seguenti notizie in data dell'undici corrente. « Questa sera il teatro di Bergamo ha presentato uno spettacolo veramente straordinario. Si cominciò l'opera, il *Macbeth*; l'introduzione passò inosservata. Esce Fiori, canta il duetto con Dal Basso; si vuole da alcuni applausire, da altri a infima silenzio; esce la Lotti, canta la cavatina, si applaude e si ascolta. Succede la marcia col corteo del re, grandi applausi alle comparse con variazioni di Aschi; si comincia il duetto fra Fiori e la Lotti, Aschi, urla Fiori rientra, si applaude alla sua partenza. Dopo un lungo intervallo esce il Parmigiani, e parla al pubblico; domandando s'era desiderio di esso che si seguitasse l'opera o si facesse il ballo. Gridi diversi: chi nulla, chi il ballo! Cala il sipario e la tempesta ha fine. Quale sia stata la causa di tutto questo scompiglio mal saprei dirvi. E' proprio vero che la scena è un mare instabile assai! Il basso profondo Diabol fu scritturato per questo teatro ed è già partito per la sua destinazione onde prodursi nell'*Attila* che andrà in scena quanto prima essendogli compagni la Lotti, Mosiani e Fiori.

Torino. Teatro Gerbino. Leggesi nel *Pirata*: « Finalmente il *Casco di Parigi* apersi la sua scena, e ne fece assaggiare i suoi pasticci: o per uscire di figura, udiamo finalmente la nuova opera del maestro Luvini, che ha belle e brutte cose, che in mezzo a non poche reminiscenze ha qualche pensiero originale e leggiadro, che è più seria che buffa, almeno se oggi la musica non dev'essere buffa sul manifestarsi... e se la in teatro, Persuasi che il signor maestro Luvini possa fare assai meglio in avvenire, noteremo i pezzi che più gli frutteranno lode. Nell'atto primo giacque la cavatina del sempre festeggiato Cambiaggio, la cavatina della valente e graziosa Marziani, il duetto fra questa e il tenor Colla, il duetto fra esse ancora e il Cambiaggio (che, per adoperare una parola consacrata dall'uso, ha fatto un vero favore), il duetto fra i due bassi, e il terzetto finale con cori. Nell'atto secondo destò entusiasmo un quartetto, o se ne voleva la replica, ma sciolto dall'opposizione (nel rispettabile pubblico) fu forza calare il sipario. Uno a che, risultato, l'opera poté proseguire: è stato applaudito un setoleto, applaudito l'assolo del Cambiaggio al duetto dei due bassi, applauditissimo il rondò della Marziani. A tutti i clari brani furono chiamati al processo il compositore e gli artisti, una e più volte osservazione che ci voleva, perchè non ne fosse imperfetta la storia. Torniamo a ripetere che il maestro Luvini può fare assai più, e così meglio onorare sé stesso e quell'arte, a cui lo ha iniziato, se suona il vero la fama, niente meno che un Mercadante. Quanto al signor poeta, è pregato per l'avvenire a tormentare un po' più la sua immaginazione e a non commettere plagie, come gli avvenne (per sentenza del rispettabile pubblico) alla cavatina del buffo e al duetto a due bassi nell'atto secondo, che ci ricordano anche non volendolo, la notissima opera *Chi tira vince*.

Spesio. La sera del 6 corrente su quelle scene la *Lucia di Lammermoor* con fortunato successo. La signora Bellocchio, protagonista; il tenore Tito Palmieri, Edgardo; il baritone G. H. Giani, Ashton; e il basso Brimond, Biddet, gareggiarono di bravura e d'impegno acclamarono la bellissima opera di Donizetti sortisse un esito degno di essa. Si può dire che ogni pezzo venisse festeggiato. La Bellocchio disse benissimo specialmente la cavatina e l'aria, il Palmieri nella maledizione e nell'aria finale mostrò di essere cantante ed attore del pari valente; il Giani cantò anch'egli assai bene ed ebbe applausi e nella sua cavatina e nel duetto con la Bellocchio e

in quello col Palmieri. L'adagio del gran finale, benissimo concertato, produsse un effetto veramente straordinario. Il *Brimond* fu assai applaudito in un'aria scrittagli appositamente dal signor Fumai, maestro e direttore di quell'orchestra. — Il tenore Samat, chiamato da quell'impresa per cantare in luogo del Palmieri, caduto improvvisamente indisposto, non poté ancora prodursi su quelle scene per essersi il Palmieri ristabilito in pochissimi giorni. Quanto prima veraltro, e precisamente nella serata a beneficio del Palmieri stesso, egli canterà in due atti del *Masaniello*.

Napoli. Teatro Nuovo. Leggesi nell'*Onnivoro*: Una musica del *De Gioia* fu in creta la mano allo statuario. La creta fu il *Don Checco*, lo statuario Gaspariello. Si arrivò a chiamare il Gaspariello *Don Checco*, o *Don Checco* il Gaspariello; egli credè le sue fughe, i suoi tremiti, i suoi salti, le sue grazie, e non le sue disgrazie. Fioravanti Luigi ha preso le vesti dell'antico *Don Checco*. Di lui copio tutto e la parte ha guadagnato di nobiltà. Non appena Fioravanti uscì, non appena fece i passettini di felice memoria, inaspettati applausi fecero risonare il teatro, come se si fosse scoperta la testa parte del globo; e così si continuò per tutta la serata. Gli indifferenti, ci pareva, opponevano silenzio, gli interessati rinforzavano i clamori. Chi guadagnò? quel dei clamori. La Cherubini vi figurò meglio che altrove, perchè essendo la parte scritta per mezzo soprano, ella canta nelle corde sue più grato e piacevoli. Per azione e per figura, ella sa di essere acclamata dal pubblico del Teatro Nuovo; per cui venne in tutti i suoi pezzi applaudit. Vi cantò un nuovo rondò finale scritto dal *De Gioia* a Bari. Gli altri, cioè il tenore Valentini, il vecchio Fioravanti, Grandillo, Valentino Fioravanti ecc., fecero il loro meglio. Così l'esecuzione di quest'opera sarebbe passata lodata se non si avesse voluto che facesse un favore.

Parigi. Il 6 corrente si produsse a quel teatro dell'Opéra la *Juive* di Halévy per la seconda comparsa di Mathieu, che sosteneva la parte di Eleazar. Egli era sensibilmente indisposto per cui sarebbe inopportuno o ingiusto giudicarlo da quella sera. In altra occasione egli farà vedere con quanta bravura sarà capace d'interpretare quell'importantissima parte. La Poincôt si distinse in quella di Rachel, e Depassio ha potuto far pompa della sua magnifica voce in quella del Cardinale.

La sezione di musica dell'Accademia di Belle Arti, pronunziò in questi ultimi giorni la propria decisione sopra i concorsi della composizione musicale per il grande premio di Roma. Ecco il risultato. Primo gran premio: il signor Leonzio Cohen, allievo del signor Labarre, secondo gran premio: signor Poise, allievo del signor Adam e Zimmerman.

Pest. Abbiamo favorevoli notizie sull'esito dei *Masaniello* dati da ultimo a quel teatro italiano che, come dicemmo, si è chiuso da alcuni giorni. Il Mazzi, Carlo; la Gino, Amalia; Reina, Francesco e il De-Antonis, Massimiliano ebbero tutti non equivoci segni di generale aggradimento. Ma i primi onori, per quanto appare dai giornali di quella città, furono per il Mazzi. Dopo di lui la Gino ed il Reina. A questo breve cenno di un nostro corrispondente, facciamo precedere il seguente brano di un articolo tolto allo *Spergel*, giornale di quella città. « L'esecuzione dei *Masaniello* al teatro Nazionale fu delle più perfette, che da lungo tempo abbiamo udito. Il Mazzi (Carlo Moor) si distinse particolarmente, e lungi e meriti applausi ricompensarono il valente tendere dopo ogni suo pezzo. Dell'acquieto fatto dalla direzione di questo bravo artista, abbiamo già felicemente chi è alla testa dello stabilimento; ed ora ripetiamo ciò che scrivemmo altre volte, riconoscendo nel Mazzi un cantante distinto per bellezza e forza di voce, come per eccellente e puro metodo di canto italiano, per dignitosa e ragionata azione. La signora

Gino del pari, sotto le vesti d'Amalia, esprime eccellenza la sua parte. Nel la predizione dell'avvenire, massime se seguita stadiando sulle orme dei primari artisti italiani; avvenire cui lo destinano i bei mezzi vocali del quali natura lo fornì. Di Reina non diremo molto; egli è troppo conosciuto fra noi, la bellissima sua voce è sempre la stessa; la maschera però sotto cui si presentò nella parte di Francesco ci sembrò un po' caricata. Facciamo menzione del De-Antonis, che nella parte del Moor si distinse per dignità d'azione e bel metodo di canto. »

Nei primi giorni del settembre prossimo si aprirà quel teatro ungherese a spettacolo d'opera, e vi riteranno una prima donna tedesca di moltissimo grido, la signora Hassel-Barth, e il tenore Mazzi. La prima opera sarà, *Luzia di Bergamo*.

Helsingfors (Finlandia). Il Municipio di questa città ha risoluto di far recitare all'estero una orchestra completa per i bisogni non solo di quel nuovo teatro, ma ancora per l'esecuzione di grandi composizioni musicali in occasione di pubbliche solennità. Il progetto fu già attuato e in questo momento la città suddetta possiede un'orchestra di quarantadue professori, alla cui testa si trova il signor Gausangren, distinto violinista, nativo di Metz in Francia.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Giuseppina Lera, distinta prima donna assoluta che nella passata stagione di carnevale e quaresima ebbe esito fortissimo nelle scene del teatro Carcano, fu dall'impresa del teatro stesso aggregata alla compagnia attuale per prodursi nella *Gemma di Parigi*.

Bergamo. La giovane prima donna Luigia Gavetti che ora canta con tanto successo al Carcano, fu scritturata al teatro non per la stagione della Fiera (come per errore fu annunciato) ma invece per la prossima stagione di carnevale.

Canonica. A mezzo dell'agenzia Marconi fu scritturata per quel teatro la signora Adelaide Gervasi nella sua qualità d'altra prima donna.

Fu scritturata al teatro medesimo, il distinto primo tenore assoluto, Luigi Petrucci-Stella.

Scritture fatte a mezzo dell'agenzia teatrale Lombard-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva degli *Il. R. Teatri di Milano*.

Angelo-Portinau Alcala, prima donna assoluta: pel carnevale prossimo 1852-53.

Paroni-Gotti Autolella, prima donna assoluta: 1852 e carnevale 1852-53, col suddetto appalto de' *Il. R. Teatri*.

Calori Virgilio, primo ballerino di rango italiano: nella Canobbiana prossimo autunno 1852.

Razzanelli Assunta, prima mima assoluta: venne riformata coll'appalto de' *Il. R. Teatri*, anche nelle prossime venture stagioni d'autunno 1853 e Carnevale 1853-54.

Deltoni Amalia, prima mima assoluta: pel carnevale prossimo 1852-53 al *Il. Teatro della Canobbiana*.

Gaja Luigia, prima mima, ai *Il. R. Teatri*, autunno 1852 e carnevale 1852-53 e primavera 1853.

Stoccolma. La prima donna assoluta signora Ermelinda Norrman, cantante ed attrice distintissima, dietro i luminosi successi da essa ottenuti in quel Reale teatro, fu riformata al teatro stesso per la terza volta anche per la ventura stagione, per ordine di Sua Maestà.

Cesena. Fu scritturato a quel teatro il basso profondo Dolcibene, il quale esordirà nel *Macbeth*.

Arezzo. Fu scritturato per quel teatro per venturo carnevale il primo baritone assoluto Eugenio Mazzoni.

Crema. Col mezzo dell'agenzia teatrale del signor Camillo Civelli, incaricato (come dicemmo nello scorso numero) dal signor maestro Benzi, appaltatore del teatro stesso, della formazione della relativa compagnia, furono scritturati: la prima donna assoluta

signora Elena Kenneth, artista vantaggiosamente conosciuta in Inghilterra, e che da dieci mesi trovavasi in Milano alla scuola dell'egregio maestro Mazzoni, ed il primo tenore assoluto Rainieri Del, con la moglie comprimaria.

A mezzo dell'agenzia stessa fu poi scritturata pel teatro Carcano per fare tre recite del *Fosari*, la signora Rocca-Alessandri, avendo la signora Vittorina Viviani rinunciato a quella parte, riservandosi però il diritto di prodursi in un'opera meglio adattata ai propri mezzi, e nella quale non dubitiamo di dover maggiormente ammirare il suo non comune talento.

ARTISTI DISPONIBILI

Luigi Falli. distinto attore e cantante, trovavasi in Bergamo a disposizione delle imprese per le prossime venture stagioni.

Agustina Rodas. primo basso profondo assoluto, reduce da Padova ove testè ottenne lieto successo, è libero d'impegno sino al termine del prossimo novembre.

Luigi Rucco. primo basso comico assoluto di merito distinto, applaudito da ultimo sulle scene del nostro teatro in Santa Radegonda nella *Giraldi* del maestro Gagnoli, è tuttora fra noi libero d'impegno per le stagioni prossime venture.

Francesco Frizzi. basso comico di chiara fama è libero d'impegno in Firenze sino a tutto settembre. Scritturato per ottobre e novembre al teatro Nuovo di Verona, rimane di poi a disposizione delle imprese pel carnevale prossimo venturo.

Giuseppe Mancusi. distinto primo baritone assoluto che da ultimo ebbe a Lissone accoglienza di tutta favore, è fra noi disponibile per la stagione prossima ventura.

Vittoria Grassi. prima donna assoluta, dotata di bella voce ed educata a buona scuola, e che già percorse con plauso alcuni teatri, trovavasi in Milano a disposizione delle imprese per le prossime venture stagioni.

Esther Rasi. prima donna assoluta che plauso al teatro Alibi e alla Pergola di Firenze nonché al teatro Nuovo di Napoli, si trova in questa città a disposizione delle imprese.

MISCELLANEA.

La prima opera che nel prossimo inverno sarà prodotta sulle scene del teatro francese di Lione, sarà la *Juive* di Halévy. Il direttore del teatro di Rosenbergh, che (trovò) presentemente a Parigi, si propose di essere egli il primo a far conoscere questo tipo d'opera in Allemagna. — L'ultimo concerto dato dal celebre Bazzini a Nancy, ebbe un esito strepitoso. Cinque pezzi dovettero essere ripetuti a generale richiesta. — Il successo di Bioger a quel teatro è veramente straordinario. Tre volte in dieci giorni egli si è prodotto nella *Juive*, nella parte di Eleazar, e nullastante il calore eccessivo della stagione, tutti i posti della vasta sala erano occupati. — A Jassy ebbe luogo nel mese scorso una serata musicale in casa del ministro della giustizia, il principe Stourdza. Il violinista Sevelas suonò una sua fantasia caratteristica, e sei volte ruppe con una precisione ammirabile. Nella sera stessa si fece intendere anche il giovane violinista Graft, ungherese di origine, e reduce dal suo viaggio di Oriente. — Pochi per Amburgo, scritturato a quel teatro per alcune rappresentazioni. Il celebre basso francese Lavasseur. — Al debut del tenore Mathieu nella *Lucia*, successo al teatro dell'Opéra di Parigi quello di Busch negli *Ugonotti* di Meyerbeer, che non ottenne altro troppo fortunato. — Nell'ultima rappresentazione del *Guglielmo Tell*, Gueynard e Morelli superarono se stessi. Essi furono applauditi all'entusiasmo in tutti i loro pezzi. — Sembra, dice la *France Musicale*, che il teatro dell'Opéra si dimentichi di pos-

sedere una danzatrice assai distinta; malanquilla Priora. Dopo il suo brillante successo ottenuto nel *Fert-Veri*, non fu ancora compenso per essa, alcun altro ballo, né si dice esservene intenzione. Questo è un torto e uno sbaglio. — Pare che l'egregio tenore Negriani dovesse salito sceso prodursi nella *Norma*, al Covent-Garden di Londra. — Leggiamo nella *Gazette dei Teatri*, che il Conte del Parob di Lisbona, già impresario di quel teatro italiano, abbia eretto nella sua villa, poco distante da Lisbona, un suo teatro particolare allo scopo di darvi privati trattenimenti di musica, di commedia, ecc., e che col mezzo del corrispondente teatrale signor G. Bati, Bonola abbia già scritturato nella qualità di Direttore della Banda che tiene a' suoi stipendi, il signor Giovanni Cavallazzi. — Il Cavalier Porto, impresario attuale del teatro italiano di Lisbona, si è recato da Parigi a Londra, e di là ritornerà in Portogallo. — Il signor Provini, impresario del teatro di Marsiglia si è recato a Parigi per impedire (dice la *Gazette dei Teatri*) al tenore Fedor di recarsi ad effettuare il suo contratto di Lisbona, essendo precedentemente vincolato con lui. — Il signor Pietro Rovaglia somministrerà il relativo vestiario del venturo carnevale al teatro di Cremona. — A Trieste l'egregio maestro Sileca ha presentato al Municipio un progetto per l'istituzione di una scuola di suono, alla quale coopererebbero dodici professori fra i più distinti di quell'orchestra. — Sembra non avere ancora nessun fondamento la voce corsa in proposito dell'appalto del teatro di Mantova, assunto dal signor Alessandro Belli pel prossimo venturo carnevale. — Leggiamo nella *Fama*: la notizia divulgata nei giornali e da noi ripetuta che Roso morio qualche tempo addietro Filippo Galli, si viene disdetta da persone che videro testè in Parigi il celebre attore cantante italiano. — Per cura dell'appaltatore Evasio Bocca, il teatro di Berlino nell'autunno e carnevale prossimo si aprirà ad un grandioso spettacolo d'opera italiana. — Il basso cantante Agostino Zecconi, già socio nell'imprese del signor Bocca, assume l'appalto del teatro italiano di Bruxelles. — Il primo tenore Eugenio Ferretti, la prima donna Adelaide-Barbetti-Ferretti, furono scritturati dall'imprese dei fratelli Marzi per teatri di loro pertinenza dal primo ottobre prossimo a tutta la quaresima 1853.

A Firenze l'atleta Roussel diede parecchie prove della sua forza straordinaria, fra le quali merita di essere distinta quella di far indietreggiare due buoi aggrappati. — Abbiamo fra noi l'esimo tenore Raffaele Mirale, reduce da Padova e che fra giorni si reccherà a Napoli scritturato per sette mesi a quei Reali teatri. — La beneficiata del basso comico Cambiaggio fu oltremodo brillante e per i molti applausi andò lieto l'egregio artista e per l'invito straordinario fatto in tal sera, di più che mille e cinquecento vigili.

La mattina del 17 corrente verrà inaugurata e scoperta nella chiesa di Santa Maria Pierina dei Frati in Venezia il monumento a Tiziano, colossale lavoro del professor Luigi e Pietro Zandoneghi, padre e figlio.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro Santa Radegonda. - Questa sera avrà luogo la beneficiata del primo baritone assoluto Carlo Bartolucci con la *Lucia di Lammermoor*. Egli canterà inoltre il duetto della *Centurione* col basso comico Bocca.

La drammatica compagnia diretta dall'artista De Rinaldi, e che ora spicca ai Grandi Pubblici, passerà nel prossimo settembre sulle scene del Teatro Re, ove si potrà meglio valutare il merito della compagnia stessa, cui sorriderà senza dubbio più prospera fortuna che nella attuale stagione.

Torino. Leggesi nella *Gazette di Genova*. « Sapete da fonte sicura che il Ministero ha autorizzato l'alienazione in forma di Lotteria del teatro Nazionale in Torino e case adiacenti. Quanto prima si pubblicherà il relativo piano.

Roma. A quel teatro Metastasio si produsse da ultimo il *Furioso*, in cui il Vitti, protagonista, ottenne un pieno successo. La prima donna Iolgia Nicosi e il tenore Pizzanelli diviserò con esso gli applausi del pubblico.

— Si sta apprestando con tutto l'impegno possibile l'esecuzione del triplice *Oratorio sacro* del celebre compositore Pietro Raimondi; alla quale, come si disse, prenderanno parte trecento professori.

Napoli. La *Protetta d'Amore*, nuova ballata del coreografo Izzo, dato a quel teatro S. Carlo non dispiacque. Soprattutto tornò gradita una danza pirrica, il passo a due, in cui la Ravaglia fu applauditissima, e l'ultima scena che valse una chiamata al prosenio all'Izzo e ai primari esecutori. La musica del Giacomini è brillantissima, come magaliache le scene del Venier.

— Al Fondo, il *Don Pasquale* ebbe nell'assemblea medievale successo. « Ne' particolari » scrive l'*Opuscolo* la Penco fu sinceramente applaudita nel rondò finale ed è una bella caballetta del maestro Lauro Rossi. Il Cresci cantò ed agì con molta grazia. Il tenore Montanari cantò bene il duettino nel giardino. »

AEREOFORO IGIENICO

applicabile alle sale degli spettacoli, ed in generale a tutti i luoghi di grande riunione — invenzione del signor **Sifano Maccand**.

Questo apparecchio ha per oggetto, introducendo costantemente aria pura nei luoghi dove sono numerose riunioni, di togliere i gravi inconvenienti che dipendono da un'atmosfera viziosa.

I miasmi, i violenti mali di vista, i cattivi odori, finalmente il soverchio calore, e tutti quegli inconvenienti che dipendono dalla rarefazione, verrebbero mitigati, o meglio, tolti del tutto, col nuovo *aeroforo igienico*.

L'aria pura è composta, come ognuno sa, di 79 parti d'azoto e di 21 parti d'ossigeno; un quinto d'ossigeno e quattro quinti d'azoto.

L'azoto non diminuendosi né per l'atto della respirazione, né per la combustione, alla quale è improprio, né viene che rimane sempre nella medesima quantità, nel mentre che l'ossigeno, il quale dà vita ai nostri polmoni e alla luce il suo splendore, è il solo che si consuma.

Ne deriva che le proporzioni di un quinto a quattro quinti nell'aria, in breve non esistono più.

Ma il peggio poi si è che l'ossigeno impiegato alla respirazione ed alla combustione, si cangia in gas acido carbonico, e in doppia quantità dell'aria consumata.

Ora l'acido carbonico è un gas irrespirabile, e darebbe anche la morte se entrasse per un quinto nella composizione dell'aria.

È fatto conosciuto che ogni persona per l'atto dell'inspirazione consuma 55 litri d'ossigeno all'ora, ed emette nella espirazione 56 litri di gas carbonico; che ogni fiamma di gas consuma 2000 lire di ossigeno e ne produce 4000 di gas carbonico.

Si comprende dunque che l'aria di un locale, per quanto vasto ed alta, si modifica rapidamente nelle sue qualità costituenti, e che in breve tempo può rendersi inetta alla respirazione. È quindi questa dell'*aeroforo igienico* una invenzione che tutti i direttori di teatri, ospedali, ecc., ecc., dovrebbero prendere in considerazione, e raccomandare caldamente l'uso.

(Catt. dei Teatri)

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Melodramma giocoso in tre atti

di

G. POZZESI

D. CRESCENDO

Musica dei maestri

PICCHI E TIGORI

Opera Completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 40.

STANZIERI. TARENTELLE

DE L'OPERA

LE NOZZE DI MESSINA

7940

VARIÉE POUR LE PIANO

Op. 8. Fr. 2 50

GORIA. 6 GRANDES ÉTUDES ARTISTIQUES POUR PIANO

7800 Jour de Printemps. Étude-Cantabile.

7501 Le Tournoi. Étude-Bravoure.

Chaque Fr. 3 50.

7502 Gondoline. Étude-Barcarolle.

7503 La Jeune Garde. Étude-Mazurke.

Op. 63.

7804 La Réverie. Étude-Nocturne.

7805 La Foite. Étude-Velocité.

Le Recueil comp. Fr. 18.

THALBERG. INTRODUZIONE E VARIAZIONI SULLA BARCAROLA DELL'ELISIR

3470

Op. 66.

Fr. 6

Eseguita in tutti i Concerti dati ultimamente a Milano dal pianista ADOLFO FUMAGALLI.

ANNUNZIO MUSICALE

Il sottoscritto Editore di Musica ha fatto acquisto mediante regolare contratto della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, di tutta la poesia che della musica dell'Opera

Melodramma giocoso

in due atti

di

G. POZZESI e F. TERMANINI

FUNERALI E DANZE

Musica del maestro

DAVID GARZIA

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e dalla Sovrana patente 49 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso l'Opera suddetta sia nella sua integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di Musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione dell'Opera suddetta; non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa del relativo Libretto e dall'introduzione e vendita di ristampe estere del medesimo. Le Imprese che bramassero porre in scena l'Opera suddetta sono invitate di rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al sottoscritto proprietario Francesco Lucca in Milano, contrada di S. Paolo N. 935 e rimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

Quanto prima si pubblicheranno i migliori pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

Milano, 7 Agosto 1852.

Francesco Lucca.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Contrada di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 30 annali 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, di Aust. lire 30 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'*Italia Musicale*.

FRANCHI DI PORTO.

La linea d'iscrizione è di cent. 50 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935 annesso allo Stabilimento musicale di **Francesco Lucca**, in Bologna presso **Gaetano Buttazzoni** ed in Firenze presso l'agente teatrale **Amato Ricci**. — Nelle altre città ed all'ESTERO al rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI. — RECENTI PUBBLICAZIONI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

RIVISTA

DEI GIORNALI FRANCESI.

Poétique de la musique.

Sino adesso, in questa nostra Rivista de' Giornali Francesi, non abbiamo mai potuto offrire a' nostri lettori, alcun che di sodo e di pensato. Ma non così questa volta; e appena avremo nominato l'autore dell'opere *Poétique de la Musique*, ognuno si persuaderà che non saranno né le solite chiacchiere, né le solite spampinate, né i soliti paradossi. Si tratta piuttosto che di Lacépède, il quale ne' pochi viaggi di tempo ch'ei toglieva ai colossali suoi lavori di storia naturale, che fan seguito come tutti sanno a quelli di Buffon, non indegno raccogliere il vasto e maschio suo intelletto sulle geniali discipline delle Belle Arti.

Di quest'opere si daremo un saggio, seguendo quello pubblicato dal signor Willberg, nella *France Musicale*. Il primo capitolo ha per oggetto l'origine della musica. Ecco per sommi capi le idee di Lacépède.

L'uomo percorrendo colla sua compagna i campi fioriti e profumati; rapito dal piacere che lo invade, celebra la sua felicità. La sua voce si anima, la parola non raggiunge più l'espressione de' suoi sentimenti; i suoi fuggitivi, svaniti non appena pronunciati, le inflessioni indistinte non possono essere i segni delle vive e forti sue sensazioni e de' suoi impetuosi trasporti. Egli alza ed abbassa la voce con rapidità, interrompe fra i suoni gli slanci della gioia, egli canta. Nel medesimo tempo egli anima il suo passo; il fuoco che lo trasporta lo induce a saltare; di qui la danza. Perché le espressioni de' suoi trasporti abbiano a costargli minor fatica, egli salta ad intervalli uguali; misera i suoi movimenti con una certa regolarità. Il canto con cui accompagna la danza, vi si modella, e diventa com'essa, regolare; — di qui la canzone.

Ma la felicità non è il retaggio dell'uomo. Privato della sua compagna, e sospirando del continuo il ritorno, egli vede con accoramento i luoghi che furono testimoni delle passate sue dolcezze; cerca nascondersi ove la ombra sua più folte o selvaggie, e chiama ad alta voce la sua compagna, e gode sentir ripetere dall'eco con voce così commossa come la sua, quel caro nome.

Assorto come in un'estasi profonda egli ripete cogli accenti del dolore, le ultime parole della sua compagna, e a misura che le pronuncia s'intenerisce, e gli occhi gli si riempiono di lagrime. — I diversi sentimenti che lo agitano, il lungo desiderio, la melanconia, l'inquietudine viva, la cupa tristezza, imprimono a' suoi accenti, diversi caratteri; a quando a quando egli alza la sua voce, e l'abbassa, la precipita, la ritarda e la modifica ora in suoni lunghi e sostenuti, ora in grida disperate, ora in inflessioni profonde, ora in gemiti sommessi. — Da questi diversi movimenti, che in noi suscitano le affezioni dell'animo, e dei segni che li rappresentano, — dai suoni o acuti o bassi, o sostenuti, o appena accennati, nasce la vera musica.

Il piacere di origine alla canzone; e questa parte dell'arte, che risveglia sempre l'idea della danza, è fatta per l'uomo felice; ma la vera musica, che è il quadro animato di tutte le nostre passioni, noi la dobbiamo al dolore.

E la musica conserva ancora il marchio della sua origine. Nata in mezzo alla tristezza ed al pianto, essa non giunge al sublime che diploendo le sensazioni appassionate e malinconiche; e quando si fa a dipingere la serenità e la gioia, il suo linguaggio è imperfetto, e bene spesso insignificante.

La musica è l'arte che più d'ogni altra, ha rapporto collo stato normale dell'uomo, quasi sempre in preda al dolore, e la cui allegrezza, non è mai scompagnata da un soffio di melanconia.

Ma un giorno più felice riconduce all'uomo la perduta compagna. Dato sigo ai primi trasporti, la sua immaginazione corre al passato ed all'avvenire, e una segreta tristezza s'impadronisce dell'animo suo, giacché come ha perduta una volta la sua compagna, così la può perdere un'altra. Un malinconico presentimento s'unisce all'espressione della sua gioia. La sua compagna trascinata da questo nuovo linguaggio che scende fino in fondo del suo cuore, tenta rispondergli nel medesimo modo; ella pronuncia le medesime parole, coi medesimi suoni. Meravigliati dell'effetto prodotto dall'unione delle loro voci, si studiano di ripetere ciò che fu opera del caso, e di quel nuovo linguaggio dispongono a grado del loro cuore.

Fin qui, gli uomini non intesero che l'unione di sole due voci. Ma in mezzo al silenzio della notte, una spaventevole rimbombante percuote il loro orecchio; sentono muggire da lontano il mare, che flagella coi flutti gli scogli; la terra trema e sembra sfuggire di sotto ai loro piedi; le campagne compaiono inondate da

un mare di fuoco, e la natura non offre più che l'immagine di uno sterminato incendio.

Gli uomini esterrefatti s'affollano nel poco spazio non invaso dal fuoco, alzano le loro mani al cielo, e rivolgono a Lui che impera sul mare e sulle folgori, le più ardenti preghiere. La loro preghiera è breve, ma toccante; e la ripetono e cercano animandola di accenti sempre più sentiti e penetranti di farla giungere a chi la dirige. Ecco il primo coro nato nel mezzo d'un paese in ruina. Fu un coro di gemiti, di dolore, di preghiera.

Non è quindi in grazia di pensate combinazioni, né per un seguito di ragionamenti che gli uomini pervennero a formare il primo coro. Nel mezzo di spaventevoli calamità, essi non potevano che sentire, e per una specie d'istinto ebbero ricorso alla musica. Nel sussulto di molteplici e vive sensazioni, essi scelsero il linguaggio più espressivo.

(Chailion).

un mare di fuoco, e la natura non offre più che l'immagine di uno sterminato incendio.

Gli uomini esterrefatti s'affollano nel poco spazio non invaso dal fuoco, alzano le loro mani al cielo, e rivolgono a Lui che impera sul mare e sulle folgori, le più ardenti preghiere. La loro preghiera è breve, ma toccante; e la ripetono e cercano animandola di accenti sempre più sentiti e penetranti di farla giungere a chi la dirige. Ecco il primo coro nato nel mezzo d'un paese in ruina. Fu un coro di gemiti, di dolore, di preghiera.

Non è quindi in grazia di pensate combinazioni, né per un seguito di ragionamenti che gli uomini pervennero a formare il primo coro. Nel mezzo di spaventevoli calamità, essi non potevano che sentire, e per una specie d'istinto ebbero ricorso alla musica. Nel sussulto di molteplici e vive sensazioni, essi scelsero il linguaggio più espressivo.

(Chailion).

RECENTI PUBBLICAZIONI

Grandes études artistiques de style et de mécanisme pour Piano par A. Goria. — Jour de Printemps. Étude-Cantabile. — Le Tournoi. Étude-Bravoure. — Gondoline. Étude-Barcarolle. — La Jeune Garde. Étude-Mazurke. — La Réverie. Étude-Nocturne. — La Foite. Étude-Velocité. — Milano, presso Francesco Lucca.

Nessun'epoca fu tanto feconda di suonatori e di compositori per piano-forte, quanto la presente. Ad ogni tratto oltre al cento o ai mille che escono dalle scuole italiane, tedesche e francesi, vi ha il nuovo concettista polacco, o russo, o americano. E tutti hanno un genere proprio di suonare e di comporre; un ordine di difficoltà che prediligono; un metodo particolare di digitazione; e, se non l'essenza, una nuova forma di pezzi. Ora sono le massicce fantasie in tre tempi; ora le esili toccate in un tempo solo; quando è l'adagio, quando è la polka; quando la pura e schietta cantilena, quando il subitismo di agilità. E come è facile immaginarsi, ognuno di questi diversi generi ha il suo momento di voga che sepelisce l'antecedente, e che si tira addietro un lungo codazzo di imitatori e di copisti, i quali per non far proprio la figura di pecore, e per darsi aria d'innovatori e di geni, portano ogni cosa all'esagerazione.

A questo perpetuo saliscendi, a questo vertice di maniere diverse e di diversi gusti, che travolge nella sua rapida, tanto e tante riputazioni che si sarebbero dette eiarne il Goria ha sempre tenuto testa. Salvo come dev'esserlo ogni bell'ingegno, da tutte le esagerazioni, si pose su di una via modesta e ra-

giocavole. Non saprò a toccar le stelle, ma non indietreggiò mai d'un passo; anzi non cessò mai di procedere.

Del vari guati che s'avvicinano, che s'incrociano, che si distruggono intorno a lui, egli ascolta e si assimila il bello e il buono, accresce il suo fardello, e tira innanzi istancabile. E ciò che merita riguardo si è che la quest'operazione, il Coria adopera un'arte fina e tutta sua; un'arte di cui non è possibile impadronirsi, senza posseder prima un gusto squisitamente educato, un tatto pratico profondo, un sicuro giudizio. Che non è mai che il Coria trascenda in nulla, mentre pure non è mai che nulla gli sfugga. E quando certi bei modi nascono involti in paludamenti così ampi e pomposi da sfuggire l'osservatore al più, egli è lento a mettersi nudi, e a lasciarli brillare nella vergine e nativa loro luce.

E così operando egli ha diritto alla benevolenza di tutta l'arte, giacché non sono poche le pietre che egli sottrasse al fango, né poche le malefiche di certi gentili, che egli imprese a rattoppare.

Ora egli diede fuori i sei nuovi studi che abbiamo nominati qui sopra, coi quali ebbe il proposito, se mai non ci appuntiamo, d'iniziare i giovani nel mondo più razionale e dilettevole insieme, a quella bellezza che oggi sono e meritano d'essere in voga. E vorremmo che non passasse inosservata, la sottile industria, con cui egli accarezzando il gusto, l'orecchio e l'anima del giovane studente, gli vien educando la mano alle difficoltà meccaniche.

Questi sei studi sono in conclusione altrettante leggiadre suonate, che invogliano a studiarle ed a sentirle; e, i giovanetti, dopo di essi come accade generalmente in materia di studi, non si getteranno né in velleità ed alto polce.

Dopo questo che abbiamo detto, sarebbe crediamo superfluo il far parole, dell'eleganza delle cantilene e dell'impuntabilità dei giri armonici, pregi che nella musica del Coria non passano mai, e che sono universalmente rinomati. Diremo bensì che costei sei studi sono piuttosto brevi, e che costano di sei pensieri melodici, improntati dal carattere accennato nel titolo, e svolti con grazia, con naturalezza, e con una perizia veramente singolare.

A Parigi ebbero un esito di pieno aggradimento, e vennero adottati per gli allievi del Conservatorio.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Carcano. — Sabato sera si riprodusse a questo teatro la Gemma di Fergu con la Leva in luogo della Tatti e il Guglielmo in luogo del Peruzzi. Abbenchè il suo e l'altra abbiano avuto dei momenti felici, a manifesti segni di generale favore insieme al baritone Grandi e al basso Cervini questa Gemma rinnovata e rindovata, non poté entrare in tutta la simpatia del pubblico.

Brescia. Il baritone Coria, pienamente ristabilito, ricomparve su quella scena la sera del 10 corrente nella parte di Miller che il Massiani aveva assunta temporaneamente e disimpegnata con lode. Il Coria non poteva andar lieto di più fortunato successo. Nella e passava, voce, bella persona, buon metodo di canto e attitudine non ordinaria alla scena, fanno di lui un eccellente artista. Egli fu applaudito nella sua cavatina, all'assalto del finale del primo atto, al duetto colla brava Gariboldi, la quale insieme all'egregio Miraglia, alla Ramondia ed al Pons, è sempre applauditissima e meritamente.

Venezia. La Gazzetta di quella città facendo cenno di un'Accademia data nel giorno 10 corrente nella Sala Donizetti, ha quanto segue: « Vi si produsse un'altra volta il Fanciulli, e destò la prima sorpresa in questa incognito, vi venne in ottima compagnia, e con lui sonarono Diana, sua fratello

e valente quasi al pari di lui, il nostro Tessarin e il Biondi. Quelli e di qual fatta spuntò più di mani? Si convenne alla prova. I fratelli Fanciulli eseguitero un duetto a due piano-forti, sopra motivi de' *Periziani*, con tale maestria ed insieme, anzi fusione di suono, da non si accorgere, se non si vedeva, e tuttavia si dubitava, del doppio strumento. Ed anche più sorprendente fu la *Fantasia scilicet* a quattro mani; tanto, quanto è più difficile l'amore e l'accordo tra quattro, che non fra due persone. La *Ronda notturna*, l'uno trionfale su alcune melodie dell'*Assedio di Corinto*, e l'*Orgia finale*, destarono tra le altre, il più vivo entusiasmo. Tutti gli egregi sonatori loitarono di bravura, e non si saprebbe dire chi rimanesse la palma. Era un'armonia di paradiso, che vi rapiva, senza che ne accorgete i motori; o piuttosto i motori si confondevano tutti nell'egual magistero. Il *Capriccio della Pendola*, ripetuto da Adolfo Fanciulli, benchè non più nuovo, non suscitò meraviglia diversa, per quell'unica bellezza d'arte, che non si comprende, e levò la sala a rumore. La parte cantabile non fu meno gradita, e se sostennero gli amori Gaeleoni Ferreri e Antonio Caspari, cantanti periti, e tutti e due di bella maniera. »

— L'agregio concertista doveva domenica sera dare un Concerto a Padova; lunedì a Treviso; indi doveva recarsi a Vienna e poi a Bergamo.

Vercelli. Vademio riportato nei giornali un avviso della Società filarmónica di quella città, la quale ha determinato d'istituire a proprio carico una scuola di musica vocale per numero dieci allievi d'ambo i sessi. L'istituzione avrebbe principio nel primo aprile 1855. Il concorso per gli aspiranti resterà aperto a tutto il mese di gennaio 1855, e verrà rinviato all'ufficio della Presidenza al teatro filarmónico. Viene parimenti aperto il concorso a tutto il mese di dicembre 1854 per il posto di maestro istruttore nella scuola medesima coll'anno stipendio di lire 1.000. I concorsi, per questo, saranno correlati dalla fede di nascita e dai documenti che comprovino l'idoneità del posto medesimo. Lo scopo e le condizioni che garantiscono gli scambiabili riguardi, e che disciplinano il buon ordine della scuola sotto ogni aspetto, vengono indicate la apposita regolamento, ostensibile presso l'Ufficio Presidenziale e presso il bollettino Galvani al Canale del Lotto ai Portoni delle Br.

Alessandria. Nel giorno 10 corrente ebbe luogo presso la Società Artistico-letteraria di quella città una delle solite sedute mensili. I pezzi scelti dal maestro L. Cornaglia per tale circostanza, furono: la *Calabrese*, grazioso duettino del maestro Gabusi, che le sorelle Gaziello eseguirono con effetto non ordinario; il duetto dello *Shifello* eseguito dalla signora Gaziello e dal signor Buzzi, e il duetto dell'*Alcibiade* tra Adina e Bulcamara che fu applauditissimo. Il fantista G. Jackson eseguì con maestria alcune sue leggiadre variazioni sul *brani* della *Lucia di Borgio*.

Placenza. Ad otto ebe nella prima sera l'esecuzione non sia stata nel complesso la più lodevole, pure la graziosa musica del maestro Mazza: *La prima d'un opera seria*, fu accolta con favore. N'ebbero esecutori la brava Vascetti, il tenore Mara, il baritone Mazzoni e il basso comico Pozzani, i quali tutti ebbero frequenti segni di generale aggradimento.

— La sera del 12 corrente ebbe luogo la benedizione della prima donna assoluta Vascetti, la quale tanto oltre all'opera in corso, la cavatina della *Reverie di Tenda* con quella squisitezza di modi che l'è propria, ed una nuova cavatina, in fine dell'opera, composta dal maestro di lei fratello Cesare Vascetti. E nell'uno e nell'altro di questi pezzi ebbe gli applausi più fragorosi.

Roma. 8 agosto 1852. Ieri sera, sabato 7, diedesi nel vasto Teatro Argentina la grande opera musicale del maestro cav. Pietro Ballozzi. — I tre oratori *Polifemo*, *Giuseppe* e *Giacobbe* vennero l'un

dopo l'altro eseguiti, ciascuno da più di centoventi persone. I cantanti erano situati in più ordini al proscenio; i suonatori nell'orchestra. Finì il primo oratorio, suonatori e cantanti lasciarono i loro scanni per dar luogo ad altri centoventi individui che dovevano eseguire il secondo. Altrimenti accadeva pel terzo, nel quale al citato numero di esecutori, aggiungevasi pure cinque suonatori d'arpa. Alzatesi il sipario per la quarta volta, e sollevata la tela posta presso il proscenio, comparvero agli occhi dell'affollatissima udienza due grandiose gradinate collocate a semicircolo sul vastissimo palco scenico, una dall'altra divisa. Erano in esse saliti tutti i cantanti ed istrumentisti: a sinistra quelli del *Polifemo*, a destra quelli del *Giuseppe*, restando gli altri del *Giacobbe* al loro posto innanzi l'orchestra. Allora i tre oratori divennero quasi solo, una le tre sinfonie, una le tre introduzioni, e mentre nel *Giacobbe* cantava dal protagonista (Colini) una patetica rannunzia, un coro mirabile eseguita dagli istrumentisti del *Giuseppe* e un recitativo da tre o quattro personaggi del *Polifemo*. Gli applausi universalmente tributati a presso che tutti pezzi di ciascun oratorio, divennero fragorosissimi e interminabili in quest'ultimo, il di cui effetto si sarebbe impossibile descrivere. Giunti al grandioso finale lungo levossi un'eco di *verve*; e agitati ventilavano a migliaia candidi fiali, ed inconfondibile era il grido della gioia. Dopo calata la tenda le incessanti richieste la fecero rialzare, e al risapitare dell'egregio maestro (evocato già sulla scena ripetute volte) raddoppiarono in tal modo i contrassegni dell'entusiasmo generale, che il canuto vegliardo, commosso sino alle lagrime, cadde all'avento nella braccia di Colini. Questa sera avrà luogo la seconda esecuzione, e già le loggie ed i biglietti di platea sono tutti venduti. (Gazz. mus. di Mil.)

Faenza. Leggiamo in un supplemento al *Giornale del Teatro* di Bologna, un articolo della direzione dei pubblici spettacoli di quella città in cui si parla con moltissimo lode degli artisti che interpretano quelle scene nella stagione spirata, l'Evers, il Malvezzi, il Gosi ed il Nanni. A Faenza (ci serviremo delle stesse parole che abbiamo nel suddetto articolo) rimarrà per certo una durevole memoria della riapertura del suo teatro, sotto ai famosi auspici avvenuta nella sera 1852.

Sentgallia. Col 10 corrente ebbero fine le rappresentazioni della stagione a quel teatro. In tale occasione fu dato per la terza volta il terzo atto della *Maria di Rohan* in cui la Salvini-Donatelli dovette ripetere la sua arte, e il Varesi ebbe ripetute chiamate nella sua. Il Landi fece benissimo, e finì l'atto tutti e tre questi egregi artisti ebbero applausi in copia e ripetute chiamate al proscenio.

Macerata. Teatro Giandomini. Ci scrivono da quella città: « La sera dell'11 agosto ebbe luogo su queste scene la prima rappresentazione dell'*Alila* che ottenne il più luminoso successo. L'egregia prima donna Teresa Pozzi-Mantegazza, superò la bella fama che l'aveva preceduta: dotata di una bella voce estesa, simpatica e potente, ed educata ad un eletto metodo di canto destò un vero entusiasmo: nella cavatina e nella romanza fu specialmente applauditissima, e venne per ripetute volte ridomandata clamorosamente al proscenio. Il bravo tenore Errani dà bella e simpatica voce educata ad altissima scuola ed a buon diritto viene reputato uno dei migliori tenori della giornata: cantò a meraviglia la sua cavatina di sorita e la romanza del terzo atto, in modo tale da trasportare il pubblico alle più vive acclamazioni. Il baritone Antico, sia per arte, sia per potenza di voce e un Ezio da temere pochi confronti. Nella sua aria venne grandemente festeggiato e per più volte chiamato al proscenio. Il basso Capriles sostiene con assai lode l'importantissima parte del protagonista: ha una voce potente, bella ed intona; nella visione e nella sua aria fu interrotto da fragorosi applausi e infine esclamato oltre ogni dire. Il duetto a soprano e tenore, il duetto a baritono e basso ed il terzetto

furono applauditissimi, nonché i due finali. L'opera fu concertata ottimamente dal maestro Concordia; l'orchestra era diretta dall'egregio Marzilli ed i cori bene istruiti dal maestro Goretto. Magnifico le scene del Liverani e del Baldini.

Napoli. Riceviamo particolari notizie sull'esito del *Don Fausto* nella quale si viene confermato il lieto successo ottenuto da quest'opera, specialmente per merito della Penco e del Cresci, ai quali non si mostrano inferiori il Luzzo e il Montanari. La Penco ebbe molti applausi nella sua cavatina, nel duetto col baritone Cresci, nella scena col Luzzo e specialmente nell'aria introdotta dal maestro Lauro Rossi.

Fiume. Leggasi nella *Gazzetta Musicale* di quella città: « L'antico sepolcro del celebre compositore Haydn fu scoperto sabato, 31 luglio, dinanzi al magistrato di Polizza e a testimoni competenti al fine di conoscere la verità della voce divulgata da vari giornali, che cioè il cadavere di Haydn fosse stato privato della testa, mentre stava nella Chiesa di Corie. Haydn morì nel 31 maggio 1809 in età di 77 anni e due mesi, e in quell'epoca fu sepolto accanto al rinomato autore Ross. Siccome era egli membro dell'istituto nazionale francese delle Arti e delle Scienze, non pareva che si potesse a quel tempo si trovarono a Vienna, segurarono il suo corteggio funebre. Terminata la guerra, e avendo quel francese abbandonata Vienna, il detto principe Esterhazy prese la determinazione di dissotterrare la spoglia di Haydn, facendolo trasportare nel cimitero di Eisenstadt, determinazione che in breve venne mandata ad effetto. Subito dopo la morte di Haydn, il conosciuto pittore paesista Bieleverò l'impronta del viso del grande maestro, e sarebbe stato impossibile in quella occasione di commettere un simile furto, ove fosse stato vero che il cadavere fosse stato privato della testa. Ma Pesanu giudice della prima tomba di Haydn, avvenuto nel giorno suddetto, sentì la voce disingannata, e sembra quindi che essa non sia più d'una diceria. Il che si potrà verificare definitivamente nelle indagini da praticarsi presso in Eisenstadt.

Agram. L'appalto di quel teatro italiano venne affidato al signor Ulisse Brambilla che si appoggiava all'agenzia Guffanti per la formazione della relativa compagnia. Si dice per ora scritturato il primo basso profondo assoluto Demetrio Colli, che nella scorsa stagione piacque molto nelle scene di Manova nel *Pelaro* e nel *Maandari*.

Londra. In mancanza di nostre particolari corrispondenti riportiamo intanto il seguente cenno della Gazzetta del teatro del giorno 16 corrente: « Notizie di questa mattina recano l'andata in scena a Londra del tenore Negri colla Norma, protagonista la Crisi. Siamo assicurati avere il nuovo tenore ottenuto il più fortunato successo, malgrado il confronto del tenore Tamherik che in quest'opera è superiore ad ogni elogio. Il Negri cantava, per seconda opera nell'*Erani*. »

Lima. Leggasi nell'*Eco d'Alfita*: « Ci gode poter ricordare in questo giornale i gloriosi artistici successi di una bella e compita giovane prima donna sulle scene del teatro italiano di Lima nel *Perù*; tanto più, che se ella non si fosse presto ristabilita in salute, l'impresa di quel teatro avrebbe dovuto per fino agli spettacoli. La Clotilde Barili, figlia della celebre prima donna di cartello signora Caterina Barili, compare nel teatro di Lima in diverse opere. E se nella *Lucia* seppa esordire, nel *Lombardi* ottiene tale trionfo, che mai prima d'essa alcuna cantatrice poté eguagliare. Tutti i pubblici fogli di quella città vanno a gara nel renderle quegli elogi, che il solo merito e genio musicale possono ottenere. »

Braila. Questa porzione della compagnia melodrammatica rimasta a Bukarest dopo il termine della passata stagione, si recò in quella popolosa città, e ragguardava porto della Valacchia, a darvi alcune rappresentazioni d'opera. Diedero il *Rubbino*

di *Sciglià* nel quale la prima donna Placida Corvelli, il tenore Ademollo, e il basso Parodi si distinsero non poco.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Dall'Agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri esclusiva del Regio Teatro di Milano, venne scritturata per il prossimo autunno al R. teatro della Canobbiana, la signora Teresina Bajetti nella qualità di prima donna.

— Col mezzo dell'Agenzia suddetta, venne scritturata per il teatro medesimo nella stagione di carnevale 1855-56 la Drammatica Compagnia Marzi e Gattinelli, che fu riformata per due stagioni a quello reale di Parma.

Venezia. Dalla detta Agenzia vennero pure scritturate a quel Grande teatro della Fesice per il carnevale 1855-56, le sorelle Paulina e Maria Wieland nella qualità di prime ballerine di rango italiano.

Scritture fatte dagli appaltatori e commissionari teatrali signori Boracchi e Crivelli.

Chieri. Primo donne assolute Zamperini e Horvati Maria; primo tenore assoluto Galli Leopoldo; primo basso Massera Carlo; altro primo basso Borsini Luigi; primo buffo Merigo Pietro.

Castiglione delle Stiviere. Primo donne assolute Elisa Gambardella e Regina Tizzoni-Mari; primo tenore assoluto, Del Raineri; primo basso assoluto Gaudini E.; primo buffo A. Benincore; comprimari Santo Profonda e Teresa Profondo; primi ballerini assoluti, Genaro Nucciale e Teresa Gambardella, Prim'opera *Roberto il Duca*.

Brescia. Stagione corrente della Fiera: la prima ballerina assoluta signora Glicerio ed il primo baritono signor Massiani.

Ferrara. Teatro Valle. Stagione corrente, il primo musicetto Elena Rho.

Torino. Fu scritturata a quel teatro Carignano per il prossimo autunno nella sua qualità di supplimento, la prima donna Emilia Ottolli, la quale resta a disposizione dell'impresa per il carnevale successivo.

Bassano. Compagnia completa per quel teatro nella stagione della Fiera: prima donna assoluta signora Angèle-Fortuni; comprimaria Eugenia Klein; primo tenore assoluto Achille Nobis; comprimario Angela Zalloni; primo baritone assoluto Luigi Ferraro; primo basso profondo assoluto Pietro Lorenzi; direttore d'orchestra il signor Mares. Prim'opera i *Masandieri* seconda i *Lombardi*. Impresario, Giovanni Roggia.

Ancona. Venne scritturato a quel teatro per la prossima ventura stagione di carnevale, il primo tenore assoluto Pietro Samai.

Vizza Martinina. Pelliccia Castellani, prima donna assoluta e Paolo Buzzi, primo tenore assoluto faranno col mezzo dell'agenzia Guffanti scritturati per quel teatro per l'autunno prossimo.

Lugo. Furono scritturati a quel teatro per la stagione della Fiera, il tenore Badalocchi e il basso Pietro Sottavia.

Tiflis. Sono stati riconfermati per quel teatro italiano la prima donna Minazzi, la seconda donna Barberi, i tenori Fischetti e Boni e il basso Vichi.

ARTISTI DISPONIBILI

Fanny Salvini-Donatelli, prima donna assoluta di merito distinto trovata ora in Verona a disposizione delle imprese per la prossima stagione di autunno.

Dionisia Santolus, prima donna contralto assoluta, trovata in Bologna disponibile per autunno e carnevale prossimi venturi.

Francesco Graziani, primo baritone assoluto fu ceduto dall'appaltatore Vito Giamone per il prossimo venturo carnevale al teatro Comunale di Bologna. Egli rimane a disposizione delle imprese fino a quell'epoca.

Giuseppe Dal Besio, primo basso profondo assoluto, che fa attualmente parte della compagnia di Bergamo, rimane dopo la stagione di quella Fiera, a disposizione delle imprese.

MISCELLANEA.

Piaque a Parigi sul teatro *Des Variétés* una nuova opera comica, intitolata *Il Re dei furb* (le Roi des Brûles), in cui il signor Lemaître sostiene con molto brio la parte principale. La commedia ha qualche cosa di somigliante al famoso *Ladro del Don*, non però ricca di tanto spirito, né di tante comiche situazioni. — A Castel San Pietro hanno scritto uno fortunato i *Masandieri* di Verdi. — Il baritone Luigi Waller che fu nella passata stagione di carnevale e quaresima, applauditissimo sulle scene del nostro teatro Carcano, specialmente nella *Lucia di Borgio* e nel *Corvino* di Verdi, fu scritturato per autunno e carnevale dall'appaltatore Camillo Grillo. — A Barga piacque il *Martino Follero*, bene interpretato dalla prima donna Frasi-Mariotti (Elena); dal tenore Ranieri Bettazzi (Fernando); e dal basso Mariotti, protagonista. Si dava in seguito la *Lucia di Lammermoor*. — La prima donna assoluta Luigia Biondazzi sembra avere scelta ogni trattativa con l'impresa del teatro di Vienna per la primavera prossima ventura. — Il maestro Nicola De Giosa è partito per Firenze onde attendersi alla messa in scena del suo *Falco d'Arles*. — Al teatro Gerolamo di Torino in occasione della beneficenza della prima donna assoluta Carmela Margali, verrà eseguita una cantata a quattro voci con cori, allusiva all'eroico fatto del Sacchi, con poesia della signora Marietta Bert-Cambraggio, e musica del maestro Castagnoli. — Nella rappresentazione che ebbe luogo a Venezia a favore del Pio istituto filarmónico, fondato dal celebre artista Tamburini, si distinsero assai l'Evers, il Malvezzi, il Gosi ed il Nanni. — In paravento il teatro di Verdini si aprirà a spettacolo d'opera coll'aggiunta d'un terzetto ballabile. — All'Accademia filarmónica di Torino si è dato da ultimo un nuovo dramma del Giacometti in quattro atti intitolato *la Coriana*.

— Dicesi che la signora Emilia Goggi, ritornò nuovamente, dopo molti anni di silenzio, alle scene, e che debba prodursi in Roma nel *Trionfo* di Verdi. — Leggasi nel *Times* il più caldo elogio alla signora Charlton-Bennet che esordì su quelle scene italiane nella *Sonambula*. In esso vien detto che la *Charlton* ha poche rivali e forse nessuna a lei superiore. — Sembra che a Badia (nel Polesine) non abbia più luogo lo spettacolo d'opera progettato, e quindi la compagnia scritturata per quelle scene, e della quale faceva parte il baritone Morvili, rimarrebbe libera d'impegni. — È morta a Vienna la signora Ney, madre di madamigella Ney, cantante addetta al teatro di Corie. La signora Ney, appartenne anch'essa al teatro medesimo e come cantante e come maestra. — La Gazzetta del Teatro dichiara che la voce corsa sull'appalto del teatro italiano di Brüssel, assunto dall'artista Agostino Zacconi, è ancora affatto priva di fondamento. — Il nostro Conservatorio di musica pubblica le norme per l'ammissione degli allievi nel nuovo anno scolastico 1852-53. — La nuova opera che l'egregio maestro Giulio Selli scriverà nel prossimo venturo carnevale alla Scala, ha per titolo *Guerra il buono*, poema di G. Peruzzi. — Sono già arrivati a Milano il tenore Viani e il baritone Gulerardi, scritturati per il prossimo autunno al teatro della Canobbiana. Sono pure giunti fra noi il tenore Domenico Conti e sua moglie Antonietta Parni-Conti, la quale forma parte della compagnia del regio teatro medesimo. — La nuova opera del maestro Petrella *Elena di Tolosa*, prodotta giovedì 12 corrente, serata di gala, ebbe esito fortunosissimo al teatro Nuovo di Napoli. Ne ripareremo. — L'egregio Mercadante scriverà la nuova opera d'obbligo

per il San Carlo di Napoli su libretto di Bolognese: se ne ignora ancora il titolo giacché il *Baccanali di Roma*, sembrano aver trovata forte opposizione.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Carcano. — Ieri sera si riprodussero i *Due Foscari* con la prima donna Felicia Rocca-Alessandri e sortirono esito tutto fortunato. La maggior curiosità della sera era rivolta alla prima donna Rocca-Alessandri che per la prima volta si presentava al nostro pubblico, preceduta da bella fama, cui ella poté giustificare pienamente. Si scorse in essa l'artista perita che sa interpretare con verità il personaggio che rappresenta: canta di buona scuola che non lascierebbe luogo ad osservazioni ove qualche volta legasse meglio il suo canto. Fu applauditissima nella sua cavatina e specialmente nell'adagio che disse con ogni squisitezza di modi; nel duetto con Foscari, nel terzetto e specialmente nel duetto col Foscari, la cui cabaletta udimo poche volte eseguita con più bell'accordo e soavità d'espressione. E tanto fu l'effetto da essa prodotto, che il pubblico ne chiese la replica, la quale valse nuovi e più fragorosi applausi agli artisti e ripetute chiamate al prosenio. L'aria dell'Emma d'Antiochia di Mercadante ch'ella introdusse nello spartito, se diede a molti argomento di critica, offerse però campo alla Rocca di porre ad evidenza le molte qua-

lità artistiche di cui va ella fornita. L'Agresti ebbe l'esito stesso della prima sera e forse più ancora lieto; che i suoi maggiori pregi non tanto consistono nei doni della natura, quanto in quelli dell'arte e dello studio; i quali se meno abbagliano al momento, s'insinuano però a poco a poco e si fanno sempre più apprezzati e durevoli. Gli applausi lo accompagnarono ad ogni suo pezzo e spesso ad ogni frase; egli canta d'ottima scuola, modula con maestria la sua voce ne conosce le risorse in modo straordinario ed accenta con molta espressione e verità. Al Bonaora pronostichiamo una bella carriera, se dotato com'è di mezzi vocali (non esisteremo a dire straordinari) si mostra anche inchinevole ai consigli altrui e sa approfittarne. Dalla prima sera alla terza, abbiamo trovato in lui un miglioramento notevole. Raffrenato alquanto lo slancio soverchio ch'egli dava alla sua voce, per se stessa potente; fatto più tranquillo anche nell'azione, è un Foscari se non perfetto, certo tale da meritarsi molta lode. Continui il Bonaora nello studio del canto del quale ha ancora bisogno, ascolti sempre i consigli degli intelligenti e degli amici veri, e non potrà mancargli un luminoso avvenire. Una parola di debita lode ai cori, i quali disimpegnano assai bene la loro parte, e contribuiscono non poco all'effetto complessivo dell'opera. — Aspettasi di sera in sera la nuova opera del maestro Carrer, intitolata *Dante e Bice*, della quale saranno esecutori la prima donna assoluta Marietta Anselmi, il tenore Coglielmini,

il baritone Portehant, il basso Cervini e il Bernasconi.

— **Teatro Santa Radegonda.** Questa sera lo spettacolo è diviso come segue: 1. Introduzione e Cavatina del baritone nell'opera del maestro Donizetti *Lucia di Lammermoor*. 2. Sinfonia *Près aux Clercs* del maestro Herold. 3. Atto Terzo dell'opera *Lucia* (intiero). 4. Duetto dell'atto primo, a basso e baritone, nell'opera del maestro Rossini *La Cenerentola*. 5. Sinfonia dell'opera *La Gazza Ladra* del maestro Rossini. 6. Atto Secondo dell'opera del maestro Coppola *Nina Pazza*.

Bergamo. Riportiamo volentieri la seguente corrispondenza del *Cosmorama*, la quale perfettamente s'accorda con quelle da noi ricevute questa mattina. «Duetto fra Macbeth (Fiore) e Banco, il Dalbesio, artista che sa rendere importante una sì piccola parte, ripetuti applausi. — Acclamazioni dopo la cavatina della Lotti, tanto all'adagio quanto alla cabaletta. — Applausi caldissimi al classico duetto fra la Lotti ed il Fiore. — Qualche segno d'approvazione al finale dell'atto primo e secondo. — Nell'atto terzo fu applauditissima l'aria di Fiore, tanto dopo l'adagio come dopo la cabaletta; l'elegico artista fu chiamato al prosenio. — Nell'atto quarto venne accolta mediocremente l'aria di Macduff (Musiani). — Applauditissimo il sonnambulismo della Lotti, con chiamata. — Anche nel ballo dei Farsi vi furono acclamazioni alla coppia danzante Granzi e Marzel. »

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

BECCARI.

DIVERTIMENTO PER PIANO-FORTE

8496

SOPRA MOTIVI DELLA **MARGHERITA** DEL MAESTRO FORONI

Fr. 3 50

FORGUES

GRANDE TARENTELE DE CONCERT POUR PIANO

8440

Op. 6.

Fr. 3 50

MERCADANTE.

IL TELEGRAFO ELETTRICO

8440

CAPRICCIO PER PIANO-FORTE

Fr. 2 —

ROSELLEN.

L'ORIENTALE. REDOWA

5070

Fr. 4 50

MOJA I.

FANTASIA PER PIANO-FORTE E VIOLONCELLO

8549

sopra alcuni motivi della **LUISA MILLER** del maestro Verdi.

Fr. 6 —

SCHWENCKE

RONDO PER PIANO-FORTE A 4 MANI

sopra un motivo dell'ANNA BOLENA del maestro Donizetti

6978

Fr. 3 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20. — Se si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. FRANCHI DI PORTO. La fascia d'iscrizione è di cent. 25 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 222, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca. In Bologna presso *Giuliano Bellazzoni* ed in Firenze presso l'agente teatrale *Amato Ricci*. — Nelle altre città ed all'ESTERO al rispettivo ufficio postale.

SOMMARIO

DELLA POESIA VERNACOLA IN ITALIA. — I TEATRI DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — L. R. CONSERVATORIO DI MUSICA. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

DELLA POESIA VERNACOLA IN ITALIA

(Continuazione. Vedi N.º 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65.)

Rajberti.

Se Maggi fondò il dialetto poetico e Balestrieri lo ammorbidì, se Porta lo portò ad una insuperabile eccellenza e Grossi lo atteggiò all'espressione dei più pietosi affetti; Giovanni Rajberti lo mise in corrente coi tempi nostri ed assunse tutti i modi di dire e le frasi e i vocaboli, che non si trovano nel Dizionario de' suoi antecessori. Ed oltre ai nuovi elementi del dialetto, provvide anche a dare una nuova destinazione alla poesia. Accorgendosi che nei campi percorsi trionfalmente da Porta non v'era più nulla da spogliare e che non conveniva esporsi ai pericoli di un terribile confronto, accorgendosi che il segreto degli affetti e delle lagrime non poteva rapirsi così di leggieri a Grossi, ebbe il felice pensiero di rinfrescare Orazio facendolo viaggiare dal classico Tevere al naviglio della Martesana, e di vestirlo opportunamente in maschera di Meneghino per costringerlo a collaborare per bisogni d'oggi; e al primo comparire in pubblico di quella traduzione, fu così concorde l'accoglienza dei dotti e degli indotti, che quell'opuscolo breve e senza pretese, parve un avvenimento importante nella storia della nostra letteratura, e l'autore che con modestia insolita si teneva celato nell'anonimo, fu ripulato del bel numero uno e senza tanto disertare, parve che avesse ogni diritto a succedere all'unico Carlo Porta. Allora Orazio, indecifrabile talvolta anche al più erudito prefetto di Ginnasio, riuscì chiaro e affabile a tutti; e una satira in vernacolo sparsa in

numerosa copie su bei banchi delle scuole d'UMANITÀ, poté diventar libro di testo accanto alla crettonaria greca e all'arte retorica di Elia Giardini. Ma il merito principale di quest'opera non consisteva soltanto nell'aver saputo tradurre Orazio, consisteva nell'essersi messo con sapiente astuzia sotto la protezione del nome autorevole del Venosino per dire ai poeti e ai letterati di Lombardia e della moderna Milano, quello che già fu insegnato ai fratelli Pisani dell'antica Roma; fu nell'aver dimostrato in tal guisa con tutta evidenza come le leggi del bello e del gusto e dell'arte sincera, sono eterne e possono attraversare i secoli senza currampersi. Fu inoltre nell'aver saputo svolgere con vena feracità e vivaacissima tutti gli elementi della vita moderna nel rapporto col tema oraziano, nell'aver saputo con sì felice rimesta istituire tali confronti tra il vecchio e il nuovo, da non lasciar nulla a desiderare, nell'aver sostituito agli esempi addotti da Orazio altri esempi desunti dalla storia e dalla letteratura moderna, con sì acuto e lucido criterio da offrire veramente, sotto le spoglie di un componimento scherzoso, un manuale perfetto di buon gusto e di buon senso. Ma i meriti di Rajberti riguardo al nostro patrio vernacolo, non si limitano soltanto alle traduzioni, come egli volle chiamarle, dalle satire oraziane. Egli scrisse anche altre poesie originali in cui rivelò una tal potenza epigrammatica e un frizzo così arguto e qualche volta, diciamo pure, così sanguinoso, da costringere veramente alla disperazione il povero mortale cui toccò l'avversa sorte di essere fatto segno ai colpi del medico-poeta. E noi conosciamo una di tali poesie che a suo tempo circolò per le mani di tutti e fece ridere assai alle spalle di due o tre mortali che ci sono abbastanza noti, la quale è veramente un piccolo capolavoro pieno di vena, di forza, di facilità, di arguta impertinenza ed anche, è d'uopo confessarlo, di giustizia. Ma non crediamo che il Rajberti d'allora in poi abbia mai fatto nulla di più perfetto e di più saporito in dialetto; che sin da quando era uscito in pubblico colla sua seconda produzione, già aveva tradito al pubblico il segreto di saper maneggiare la sua sferza tanto in verso che in prosa; e quella prosa italiana parve così elastica, trasparente, scorrevole, amabilmente ribalda, da parer quasi

che in sua mano l'auleo del vernacolo fosse meno terribile; onde il medico-poeta, lusingato dal nuovo applauso, lasciò cadere al suolo la moribonda setina e per amor dell'Arno e del Sebeto e della Dora, fece divorzio coll'Olona.

Ingrato! che, al pari dell'uomo d'Ajaçio, per la mania d'allargare il suo regno, dimenticò da chi gli era venuto la prima fortuna.

Ma ciò costituisce di Rajberti come di Grossi, quel che si direbbe un fenomeno fra i poeti vernacoli, i quali sono valentissimi finché si agitano nel loro elemento e diventano sbiaditi e nulli appena che la loro penna s'inglotta in diverso inchiostro. Maggi come scrittore di poesie italiane, se non fosse stato salvato dalla toga e dalla parrucca senatoriale, avrebbe potuto tirarsi addosso qualche cosa peggio del ridicolo. Il veneziano Gritti che non era né senatore né professore, venne fischiato senza pietà quando si produsse come autore di Commedie in lingua italiana; Carlo Porta pareva che smarrisse affatto l'ingegno e lo spirito appena che assumesse per poco la veste italiana. Rajberti invece dopo essersi provato nel dialetto, ha dovuto accorgersi egli stesso di essere altrettanto valente nella prosa. E questa sua prosa, infatti, se ci si permette di uscire dall'argomento relativo alla poesia vernacola, fece parere ben misera cosa certe prose giornalistiche che prima, in mancanza di meglio, si esaltavano come meraviglie e altro pregio non avevano che il plateale epigramma e l'ineorreggibile superficialità onde caddero di prezzo affatto; in quella maniera che l'acqua pura di Guadagnoli parve insipida troppo, dopo il potente liquore di Gosti.

I palati si fecero d'allora in poi meno contentabili, e il pubblico, il quale talvolta hec grosso, cominciò a distinguere vino da vino ed a scansare i pericoli dell'ubriachezza.

Ma, tornando ora alla poesia vernacola, milanese, pur troppo oggidì è venuta languendo fra di noi. E giacché, pur troppo, possiamo essere certi del silenzio perpetuo di Grossi, sol vivo al tabellonario, Rajberti è l'unico erede vivente di Porta, dal quale possiamo ancora aspettare qualche cosa quando sappia star pago di quel milione di lettori che possono intendere il dialetto, e non voglia essere indulgente a quello stolidissimo

pregiudizio volgare, il quale pretenderebbe che un autore di poesie milanesi non possa essere nel tempo stesso un dotto e zelante e prudente medico. Che noi sospettiamo essere anche questa una delle ragioni per cui il Rajberti disertò in prima della poesia, poi ci diede con soverchia parsimonia le sue prose stesse.

Abbiam detto più volte che in così profondo languore della nostra letteratura, la satira potrebbe venire ancora in nostro soccorso e comunicare, come il flagello dell'ortica, un po' di vita a questo nostro misero corpo accidentato. Ma se i più grandi sono morti, e i vivi che passano qualche cosa si tacciono, che cosa ci resta a sperare? Dovrà dunque tutta quanta la nostra letteratura morire di consunzione? E Rajberti che è poeta e medico, vorrà permettere che questo avvenga a dispetto della duplice sua virtù?

(Continua.)

I TEATRI DI LONDRA.

(Nostra corrispondenza.)

Gli impresarii dei due teatri italiani di Londra in poco tempo hanno fatto un repertorio delle italiane opere melodrammatiche, tre opere tradotte dal tedesco, cioè *Fidelio* di Beethoven, *Faust* di Schor e *Castro* di S. M. il Duca di Sassonia e Coburgo. Faranno queste tre opere il giro dei teatri d'Italia. Verranno colà ben accolti?... per la verità ne dubito molto; e cominciamo a parlare del tanto celebrato autore del *Fidelio*, io dico, che tutte le volte, che sento eseguite da una grande orchestra le sue stupide sinfonie, io sento veramente allentarsi, e reverente mi inchino al più gran genio musicale, che l'arte abbia conosciuto in fatto di tali composizioni. Ammire la vastità e la potenza delle sue idee, l'ingegno immenso nello svilupparle, ed ingridirle trattando l'orchestra con una maestria veramente unica, e forse inimitabile. Lo stesso penso pure quando ho la fortuna di sentire qualcuno dei suoi quartetti, o quintetti, od altro pezzo strumentale, e da per tutto vedo un vero genio. Ma quando vado a sentire il suo *Fidelio*, colla persuasione di dover sentire un'opera di canto, (giacché il canto parmi sia quello che deve primeggiare in un melodramma) non trovo il grande Beethoven dei quartetti, e delle sinfonie. E perchè non avrò io il coraggio di dire la mia opinione su tale sua opera, senza pregiudicare d'un uomo la reputazione del grand'uomo? Il genio di Beethoven era forse troppo grande, esteso, ed indipendente, per lasciarsi inebriare dalla limitata estensione delle voci umane; anzi egli da propendente verso l'arte di primeggiare su di esse non curandosi delle loro convenienze, trattandole come si tratta un secondo coro, un secondo oboe, un secondo clavicembalo ecc., ecc. E di fatti, eccitanti l'aria dell'atto primo del protagonista, l'adagio dell'aria del tenore e qualche lucido intervallo, che trivisti or qua, or là nell'opera, le voci umane sono veramente schiave, e soppresse sotto il lavoro continuo dell'orchestra, e l'opera, come musica, potrebbe esistere (pochi squarci esclusi) senza le voci umane. Or dunque potrei, io italiano, assolver molto volentieri un'opera melodrammatica, dove i cantanti devono rappresentare i personaggi del melodramma designati ad esprimere ciò che si passa sulla scena, e li vedo invece trattati con tanta noncuranza dal compositore? Se è vero ciò che da vari secoli tutto il mondo dice, cioè che l'Italia è il paese del canto, che la lingua italiana canta da per sé stessa, che le opere migliori di canto sono venute dall'Italia, io trovo che il *Fidelio* ben dista dal far credere che le voci siano così trattate

col sistema che appena si approssimi all'italiano; e vedo che le risorse di Beethoven anche nel *Fidelio*, stanno sempre nell'orchestra. A che dunque scrivere un'opera per dei cantanti, quando si sacrificano così? Senza consigliare Beethoven di venir a stabilire la sua dimora per molto tempo in Italia, come fece quel maestro di Mozart, che trattò il canto, come lo trattavano allora i nostri Pacchiotti, e Cimarosa, io gli avrei suggerito solamente di proporsi a modello il Don Giovanni del suddetto maestro. Non è forse vero che quello straordinario genio si persuase che in fatto di voci umane non bisognava sempre inceppare fra i piedi di una severa armonia, come praticò sempre la buona nostra scuola italiana? Egli allo stesso tempo, che si fece veder grande nella stile alemanno, coronando la sua opera con un finale ultimo di sì stupenda fattura, fece di tutto per renderla semplice ed italiana, nelle melodie graziose che assegnò al carattere di Zerlina, di Don Giovanni, di Leporello e di Don Ottavio, specialmente nella grand'aria dell'atto secondo, così bene cantata poche sere fa dal Calzolari al teatro di S. M. Si vede chiaramente dunque che Beethoven non ebbe il coraggio di far questo sacrificio alla propria scuola, e tanto è vero, che egli non scrisse in sua vita che un'opera sola per il teatro (?) giacché mai reggeva il suo genio bizzarro alle catene della voce umana. Facciamo dunque conto anche in ciò al suo grande buon senso. La Crivelli, Calzolari e Bellotti fanno prodigi di valore nel cantare tal'opera, e sono molto applauditi qui in Londra, dove Beethoven è veramente venerato.

(Continua.)

(*) Dubito che forse ne abbia scritto un'altra, ma non lo potrei ben accertare in questo momento, nel caso però fosse ciò, non sarebbe più di una seconda.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Carcano. — Giovedì sera fu la seconda rappresentazione del *Due Foscari* con la nuova prima donna assoluta Rocca-Messandri. L'esito fu quanto la prima sera fortunatissimo, con applausi spontanei e clamorosi alla Rocca suddetta, all'Agrati ed al Bonora. Di sera in sera si attende l'andata in scena della nuova opera del Carrer, *Dante e Beatrice*. Questa sera la Norma.

Teatro Santa Radegonda. — In quest'ultima sera questo teatro non offerse alcuna novità. Oltre ad una parte della Lucia e un'altra della Nina Pazzi, si replicarono mercoledì sera dal Bartolucci e dal Rocca il duetto della *Generosità*, applaudito sempre; la sinfonia del *Principe Clever* del maestro Herold, quella della *Carra Lora* e quella dell'*Assedio di Corinto*. Giovedì sera avremmo udito la Lucia per l'attore, se una nuova improvvisa indisposizione dell'Angelo non avesse obbligata l'impresa a variare lo spettacolo.

Vercelli. La sera del 15 corrente ebbero principio le rappresentazioni d'opera a quel teatro Valle col *Nabucco* di Verdi. L'esito non ne poteva essere più fortunato. Lo Zambellini, protagonista, fece conoscere che pari ai bei modi di canto, egli ha sentimento e intelligenza; per cui, e come cantante e come attore, fu applaudito ad ogni suo pezzo. Nella giovane Soss, Alighieri, novizia alle scene, il pubblico veramente rinvenne due non ordinari di voce e molta disposizione alla scena: essa divise gli applausi colla Zambellini. Il Corago, Zaccaria, ha voce bella e potente, e trasse dalla sua parte moltissimo effetto. La Riva, che in conseguenza dell'indisposizione della quale venne assolta la Camperio, fu scritturata un giorno prima della rappresentazione e dovette quindi da un momento all'altro avvicinarsi alla scena, si dimostrò con lode nella sua piccola parte.

Vercelli. Da nostro corrispondente ci scrive: «Ieri a sera ho assistito alla prima rappresentazione della nuova opera *Adelchi* del maestro Giuseppe Apolloni, con libro del signor Gio. Batt. Niccolini, vicentino entrante. Il teatro era stipato, giacché primo movimento a recarsi, si era l'ardentissima brama di ammirare, applaudire, incoraggiare i primi sforzi di un giovane maestro: quindi nelle case, nei caffè, dovunque, era un'invadersi sembrabile onde brillantissima fosse la festa preparata. Addegnare un'acclamazione critica, espandersi in lodi esagerate dopo la prima rappresentazione d'un primo lavoro di giovane maestro, sarebbe cosa del pari imprudente: pertanto tacendo dei pezzi su i quali si potrebbero fare non poche osservazioni, antecede invece quelli che, e per pensiero, e per forma, e per arte, andarono lieti del più clamoroso applauso: la prima marcia, la cavatina del soprano, l'adagio di quella del baritone, un coro di guerrieri, ed un largo, finale in cui il De Vecchi fece pompa d'un sentire squisito: e veramente in questa brava, sia il poeta che trovava bellissime parole sia il maestro che le vestiva di toccanti note e l'artista che le interpretava con molta firmità, meritano i pregi sinceri. Il coro di guerrieri si volle a viva forza replicato: il raccogliere quante volte si voltassero il maestro, gli artisti, il poeta al presentio, sarebbe cosa difficile: dovrei accennare tutti i brani, e quindi moltiplicare per due o tre volte: applausi, ripetizioni, parte d'incoraggiamento, parte meritatissimi, d'amor patrio, d'amicizia sempre. La Scilla, Pirzicchi e il De Vecchi, gareggiarono di zelo, e il pubblico li compensava largamente cogli applausi più vivi, ai quali prese parte anche il basso Ghini, esordiente. Dopo lo spettacolo, occupato sempre da un dominante pensiero, scrissi queste poche righe: Nel bisogno di maestri, di musica italiana, non di bastardismi, d'imitazioni. Chi ha genio, e l'Italia ne ha madre, studi indefessamente le opere dei grandi che conoscano a fondo l'arte, s'ispiri sotto questo magico cielo, e crei, crei, crei: — Il signor Apolloni, è giovane: ha un cuore che sente, un cuore aperto ai più nobili sentimenti: ama passionatamente la musica, e la studia indefessamente, quindi tutto dobbiamo sperare da lui, ed egli, siamo certi, renderà paghi i nostri ardentissimi voti.

Napoli. Si è riprodotto a quel teatro Nuovo l'*Ermelinda* col baritone Mastriani che piacque e venne applaudito, specialmente nella sua romanza, nel duetto, e nel largo del finale. La Cherubini vi è anche essa applauditissima in particolare nella ballata.

Nelle Preciosità del maestro Petrella, la parte del buffo scritta per il defunto Casaccia, venne assunta dal Fioravanti che vi ottenne bellissimo successo ad onta dell'imponente confronto. Anche la prima donna Gilda Forti-Babucci comparve nuova in quest'opera, e fece mostra di molto ingegno sostenendo con pari lode la parte comica e la seria. Voci molto molli nella sua cavatina, e nel rondo finale. La Chiara Gualdi è insuperabile nella sua parte di buffa caratterista. Cammarano e Savoja hanno sempre il pubblico favore.

La sera del 11 corrente ebbe luogo la benedizione della prima donna Forti-Babucci, la quale oltre all'opera in corso, cantò l'aria del *Nabucco*, ed ella disse con molta espressione ed energia e che le valse fragorosi applausi e ripetute chiamate al presentio.

La sera dell'8 ebbe luogo a quel teatro San Carlo la benedizione della prima donna contralto Borgia-Manno. Oltre alla *Milva*, essa cantò con molta maestria la cavatina di Arsace nella *Semiramide*, il tenore Lanciani e il baritone Cresci, cantarono assai bene il duetto della *Verdine*, ed ebbero, come la Borgia nel suo pezzo, applausi e chiamate.

Trieste. Sabato 14 corrente ebbe luogo a quel teatro Mauroner la prima rappresentazione del *Macbeth*, che in complesso ottenne il generale favore. La prima donna Laura Ruggieri, il Pellegrini e lo Storti andarono lieti di frequenti applausi.

Leggesi nel *Dionisio*. «Domenica mattina l'elegante sala filarmónica del maestro d'Antoni fu animata da un concerto musicale d'assi dal violinista signor Angelo Bartelloni, al quale s'unirono gentilmente i distinti artisti di canto, signori conigli Smittler. Il Bartelloni eseguì vari pezzi di sua composizione sopra motivi de *Due Foscari*, d'*Eraani*, *Beatrice di Tenda*, e una ispirazione sulle armonie di Donizetti nella *Lacerata Rorgia*, che ci sembra il tesoro del suo pensiero, e fu di un effetto incantevole; e veramente egli interpreta ed eseguisce la musica appassionata, e la parte del canto nella sua più vera e sentita espressione: ora dolce e tacente, ora lamentosa e agitata, ora doppia in un tempo e deliziosa è la voce, ed egli estrae dal suo violino; ma sempre profonda e penetrante, così che si scuote e preoccupa tutti gli assistenti nel sentimento squisito della sua anima artistica. La signora Ametta Smittler cantò la cavatina della *Norma* con quella abilità che la distingue, e con rara agilità ed espressione, e così pure il duetto dell'*Eraani* unitamente al signor Teodoro Smittler, eseguito con tutta la bellezza dell'arte. Un'aria del *Giuramento* fu cantata dallo Smittler superamente bene, e corrispose alla sua brillante reputazione.

Parigi. Al teatro dell'Opera, piacque da ultimo la *Tedesca nella Faveria*, ad onta di qualche desiderio che ella lasciasse nel complesso dello spettacolo, il quale richiede una finezza particolare di esecuzione. La *Tedesca* oltre una voce bella ed estesa, possiede una grande potenza d'espressione. Nel duetto finale con Gueymard ella seppe destare un deciso entusiasmo.

La laguna doveva fare la sua seconda comparsa colla parte di Alice nel *Roverio il Diavolo*. All'Opera comique continuano a tener vivo l'interesse del pubblico, oltre *Le songe d'une nuit d'été* di Ambrogio Thomas, la *filadelfa* e *Madelon* che si vanno alternando con bella fortuna. *Madelon* si dovrà produrre in vari teatri della provincia.

L'apertura del teatro Lirico avrà luogo al prima del prossimo settembre con la nuova opera in tre atti di Adolfo Adam, alla quale succederà quella in due atti del signor M. G. Bousquet. Più tardi si produrrà il nuovo spartito di Feliciano David, cui sta ora terminando a Chateau, sopra libretto del suo amico Mary. Questa volta l'immaginario compositore, avrà (dice la *France musicale*) un collaboratore degno di lui.

Nel giorno 2 ottobre prossimo avrà luogo all'Istituto l'esecuzione pubblica della cantata che vale al signor M. Cohen il grande premio di Roma per il 1852.

Il concorso di declamazione lirica che ebbe luogo da ultimo a quel Conservatorio, ci offre occasione (così la *France musicale*) di ricordare con lode la grande scena finale della *Giulietta e Romeo* di Vaccai, tradotta in francese dal signor Adolfo Larmanet.

Il Principe Presidente ha accettata la dedica d'un inno eroico col titolo: *Dieu protège la France*, composta per esso dal signor Carlo Bédier. Questa composizione nello stesso tempo melodiosa ed energica, interpretata da Mairalt, ottenne l'onore del plauso alla brillante festa che il principe Luciano Murat, offerse nel 12 corrente all'illustre parente, nel bel castello di Buzenval. La parte musicale venne affidata oltre che al tenore Mairalt, al baritone Beaune, al basso Dobbels e alla prima donna Clary e alla giovane violinista Ursé.

Le tre celebri cantanti Viardot-Garcia, Castellano e Clara Novello sono state scritturate per le due grandi feste musicali che avranno luogo questo prima ed a Hersford, a Birmingham, e in Inghilterra.

Madama Sontag e il suo maestro accompagnatore Carlo Eckert sono in questo momento a Parigi. Il 25 del mese corrente s'imbarcheranno a Liverpool diretti per l'America.

Un *Te Deum* composto dal maestro M. Dietrich sarà eseguito nella chiesa di S. Maddalena.

Tiflis. (Articolo comunicato). Il felice fatto che ebbe il passato anno nelle stagioni di autunno e carnevale, l'opera italiana, che per la prima volta s'intese in quelle contrade, eccitò un entusiasmo tale, da invogliare la nobile direzione di quel teatro che affidava ai voleri di S. A. Viceré al Caucaso Principe di Vorouff, a prendere in amministrazione, e sotto la tutela del governo russo, l'impresa dell'opera suddetta. Dobbiamo fare parola del coraggioso intraprenditore, dell'impresario, maestro di musica e direttore d'orchestra Giuseppe de' Barberi, il quale condusse una compagnia d'opera in un paese dove ostacoli insormontabili da tutti i lati si presentavano. La differenza dei costumi, l'asiale, a quelli Europei, la differenza delle lingue, la difficoltà di unire un'orchestra alta ad accompagnare un'opera, e soprattutto la scelta, rendevano incerta la riuscita di simile intrapresa. La di lui sagace esperienza lo consigliò a far esordire la sua compagnia coll'opera *Lucia di Lammermoor*, la quale rappresentata dalla ben nota artista Carolina Beretti-Barberi seppe destare nei cuori incontinenti degli indigeni abitanti Giorgini, impressioni tali, da trasportarli non quasi ai sogni di mille ed una notte. L'esito del primo esito, continuò il Barberi, ad educare il suo nascente pubblico alle insuperabili melodie del Bellini, e scuoterlo col genio dell'immortale Rossini. Guai se le prime impressioni avessero dovuto spaventarlo, o dargli una confusa idea del vero e soave canto italiano! Si sono distinti in tutte le opere date in quell'epoca: la prima donna assoluta Giulia Minazzi, giovane fornita di bella voce, e buon metodo, il primo tenore assoluto signor Pasquale Fieschetti, che possiede una voce estensissima, e di eccellente timbro, il primo basso signor Pasquale Vicchi, il quale abbinò novizio nell'arte, pare provetto e non può sottrire che un istante sicuro perché ha stile, bella e forte voce ed intelligenza. Finalmente il basso comico signor Giuseppe Villa, il quale unisce tutti i requisiti per divertire un pubblico qualunque. La sala tutte le sere fu piena: Giorgini, Armeni, Imbilitanski, Bergiani o sino i Tartari Cinesi, formavano due terzi del pubblico. Lode sempre però alla generosità del pubblico russo, composto di scelta società di San Petersburgo che forma la corte di S. A. e dai generali maggiori dell'armata, che ha voluto compiere contribuendo al buon esito incoraggiando gli artisti. Le sere di beneficenza al numero di 14 sono state brillantissime, e la più inferiore vanta 600 rubli d'argento d'introito netto, e la più ricca 1000 netti. Ecco un nuovo porto di salvezza per l'arte, che dovrebbe eccitare sentimento d'ammirazione, gratitudine e soddisfazione.

Invogliato S. A. del buon evento dello scorso anno, ha voluto che d'ora in avanti l'opera fosse sotto alla sua protezione. Ha spedito all'oggetto in Italia il maestro Barberi per completare la compagnia, che è stata formata la maggior parte in Milano, il di cui quadro ora presentiamo intero. Prime donne assolute signora Adelaide Ramoni e Giulia Minazzi; prima donna soprano signora Luisa Vasoli; prima donna contralto signora Adele Vasoli; seconda donna signora Carolina Tolti; primi tenori assoluti signori Pasquale Fieschetti e Luigi Ricci; comprimario signor Pio Boni; primo baritone assoluto signor Gioacchino Ramoni; primo basso profondo signor Pasquale Vicchi; secondo basso signor Michele Urban; buffo comico signor Giuseppe Villa, Corista M. S. Coristi M. 12.

Maestro direttore al cembalo e primo violino direttore, signor Giuseppe de' Barberi. La signora Carolina Beretti-Barberi prima donna assoluta, che ha lasciato una fama artistica letta nei teatri di tutto il regno di Napoli, di Roma, Firenze, Livorno ed in molti teatri di Russia, si è con onore ritirata dal teatro.

SCRITTURE RECENTI.

Vercelli. Virgilia Boccazzini, prima donna assoluta di merito conosciuto, fu scritturata per quel teatro Nuovo nell'autunno imminente.

Parma. Fu scritturato a quel teatro reale per l'autunno imminente, il primo baritone assoluto Gustavo Sacconi.

Madrid. Per quel reale Teatro d'Oriente fu scritturata la prima donna assoluta Teresa Negro.

Berlino. Il distinto tenore Giacomo Galvani che ottiene nell'attuale stagione al Covent-Garden di Londra fortissimo successo nella *Scaramella* e nell'*Elisir d'Amore*, fu scritturato dall'appaltatore del teatro italiano di Berlino, signor Evasio Bocca, per teatro medesimo dall'ottobre prossimo fino all'aprile 1853.

Mondovì-Brea. La prima donna assoluta Giuseppina Ajme venne scritturata a quel teatro e si produrrà nell'*Elisir d'Amore*.

Bergamo. G. B. Milesi, egreio primo (tenore assoluto), fu scritturato per quello come onde prodursi nella corrente stagione nelle *Nozze di Messico* del maestro Chiaromonte.

Vercelli. Furono scritturati a quel teatro, a mezzo della privata Agenzia del Pirata per carnevale prossimo, la prima donna assoluta Adele Rebusini, il tenore Melchiorre Sacchero, il basso comico Carlo Cambiaggio e la prima donna e supplemento Giuseppina Ajme, allieva dell'Accademia Filarmónica di Torino.

Cuneo. Venne fissato a quel teatro per carnevale prossimo il primo tenore assoluto Colla.

ARTISTI DISPONIBILI

Firenze Pratico, primo baritone assoluto che per due anni cantò con plauso nei principali teatri di Portogallo e che da ultimo ebbe a Siviglia il più fortunato successo, è pronto a Milano a disposizione della impresa per l'autunno imminente e stagioni venienti.

Giovanni Antonucci, primo basso profondo assoluto, applauditissimo da ultimo a Messina nell'*Alfida* e nel *Marino Faliero*, terminati coll'autunno prossimo i propri impegni al teatro Nazionale di Torino, rimase per carnevale successivo a disposizione della impresa.

Rinaldini Luigi, primo baritone assoluto di merito distinto, sarà al primi del prossimo ottobre a Milano disposto a riprendere la carriera teatrale che aveva sospeso da qualche tempo, per sistemare alcuni affari di famiglia.

MISCELLANEA.

Al nostro teatro Lentasio si è in questa ultima sera rappresentata dai nostri melodrammatici esecutori, la nota commedia di Solvastre, *Lo zio Batista* che valse agli esecutori: la Prinetti, il Quarantini, Marzio, Minazzi e Sormani, non pochi applausi. — Venerdì prossimo nel locale del Casino di Vercelli darà un Concerto il celebre pianista Adolfo Fumagalli. Sabato a sera esordirà su quelle scene nel ballo *Adèle*, Amalia Ferraris, nella quale sono riposte le maggiori speranze dell'impresa. — La sera del 24 corrente si produrrà sulle scene di Brescia il nuovo ballo del coreografo d'Amore, intitolato il *Proscritto*, del quale si preannunzia assai bene. — Al teatro Carlo Felice di Genova si rappresenterà quanto prima un nuovo dramma, scritto dai signori Gattinelli Giacinto, artista della compagnia reale, e da Michelangelo Pinto, romano. Il titolo è *Selamaghi*, ed è tratto da un episodio dell'*Assedio di Firenze*. — Verso la fine del corrente agosto la compagnia drammatica francese, condotta dal Meynadier, incomincerà un corso di rappresentazioni al teatro Apollo di Venezia. — Sabato 18 corrente il civico teatro di Trieste si aprirà a un corso di rappresentazioni drammatiche, Adelaide Ristori entusiasserà l'affollato auditorio nella *Maria Stuarda* dello Schiller, tradotta da Maffei. — Alcuni giornali hanno dato come positivo il contratto d'affitto stipulato pel corso di nove anni dal pra-

proprietario del teatro Carcano, coll'attuale impresario signor Mangiameli. Noi possiamo assicurare che la trattativa non furono ancora definite e che quindi il detto teatro è tuttora disponibile dal novembre in poi. — A Chigaglia il *Barbiere di Sarglia* ebbe esito fortunosissimo: i primi onori furono però per i coniugi Pollani. — L'impresa della grandiosa Arena del Palazzo in Bologna, fu deliberata al signor Francesco Orsi per gli anni 1855-56 e 57. Le compagnie equestri, ginnastiche ed acrobatiche che volessero occuparla, dovranno dirigersi al detto impresario. — Nel giorno 7 corrente ebbe luogo sul Canal Grande di Venezia una magnifica serenata, nella quale fra i molti scelti pezzi di musica, eseguiti lodevolmente da artisti e dilettanti diversi, piacque in modo particolare la ballata delle *Nozze di Messia* del maestro Chiaromonte, che il dilettante signor Carlo Franchi cantò coi modi più soavi e che dovette ripetere per tre volte in mezzo agli applausi generali. — I Concerti della Compagnia condotta dal Di. Franchi procedono a Tarragona con molta fortuna. — A Malaga ebbe luogo un'Accademia vocale e strumentale, in cui emersero la famiglia Bailou, il tenore Volpini e il violinista Robbio. — È a disposizione delle imprese il teatro d'Empoli di recente restaurato ed abbellito. — Il tenore Guglielmo Fedor non ha potuto sciogliersi dall'impegno che lo legava con l'impresario di Mariglia, per cui non si reccherà a Lisbona. — Leggesi nel *Correo* che l'appalto del teatro di Granada venne deliberato all'impresario Scarnatiel, e che vi sono già fissati, il tenore Simico e la prima donna Gariboldi-Bassi. — La Cravelli tromist presentemente in Germania.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Santa Radegonda. Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della *Figlia del Re* di cui sono state eseguite la prima donna assoluta Elisa Gambardella (Maria); il primo tenore Giovanni Scannavino (Tonio); e il basso comico Carlo Rocca (Sulpizio).

I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA.

Seguendo gli attuali ordinamenti di questo I. R. Conservatorio di musica, nel prossimo venturo mese di settembre verranno destinati alcuni giorni a quei giovani d'ambro i sessi, che bramando essere ammessi alle scuole del detto Istituto per il nuovo anno scolastico 1852-53, dovranno sostenere il preventivo prescritto esame d'idoneità per quello studio musicale cui intendessero di principalmente applicarsi, essendo indispensabile che detta pratica preceda ogni altra per la definitiva loro ammissione.

A tale effetto gli aspiranti dovranno presentarsi alla Direzione dell'I. R. Conservatorio suddetto, dalle ore nove antimeridiane alle ore dodici:

Per lo studio del canto nei giorni 14 e 15, (del mese di settembre 1852); per quello degli strumenti, escluso il Piano-forte, nei giorni 16 e 17; per la composizione nel giorno 18; per lo studio da determinarsi, nel detto giorno 18.

Risapendosi poi nel giorno 4 prossimo venturo novembre le scuole dell'I. R. Conservatorio, si ricorda

agli allievi d'ambro i sessi che già vi sono addetti, l'obbligo di presentarsi alla predetta Direzione per la rinnovazione della loro iscrizione in tempo utile, vale a dire del giorno 24 ottobre al 2 novembre prossimo venturo, dalle ore nove antimeridiane alle ore dodici di ciascuno di quei giorni, ed accompagnati dal rispettivo genitore o rappresentante; ritenuto che dopo l'atto d'iscrizione, gli allievi già addetti all'Istituto, ed i nuovi aspiranti dopo il subito esame, riceveranno dalla predetta Direzione le ulteriori istruzioni in ordine alla rispettiva loro conferma od accettazione.

Milano, dalla Curatoria governativa dell'I. R. Conservatorio di musica, il 14 agosto 1852.

G. MANNA, Curatore provvisorio.

Festa di San Rocco a Milano.

Nel giorno 16 di agosto ricorrendo la festa di San Rocco, è uso dei nostri facchini celebrarla innanzi ad una immagine posta rimpetto a quella porzione di naviglio che si chiama *l'oghetto*. Quella buona gente del popolo con industria veramente artistica seppe tramutare in un ridente giardino con fiori, fontane e con prospettive che illuminati a diversi colori porgono di notte l'aspetto più brillante. La festa dura due giorni ed attira a quella parte numeroso concorso. Alla sera un coro composto di molte voci canta le lodi del Santo con salmodie a canto fermo, composte magistralmente ed eseguite con accordo mirabile.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

BECCARI. DIVERTIMENTO PER PIANO-FORTE. Fr. 2 50
8496 SOPRA MOTIVI DELLA MARGHERITA DEL MAESTRO FORONI

FORGUES. GRANDE TARENTELE DE CONCERT POUR PIANO. Fr. 3 50
8440 Op. 6.

MERCADANTE. IL TELEGRAFO ELETTRICO. Fr. 2 —
8440 CAPRICCIO PER PIANO-FORTE

ROSELLEN. L'ORIENTALE. REDOWA. Fr. 1 50
5070

MOJA I. FANTASIA PER PIANO-FORTE E VIOLONCELLO. Fr. 6 —
8549 sopra alcuni motivi della LUISA MILLER del maestro Verdi.

SCHWENCKE. RONDO PER PIANO-FORTE A 4 MANI. Fr. 3 —
8578 sopra un motivo dell'ANNA BOLENA del maestro Donizetti

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire annue 25 all'anno, di Aust. lire 30 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 34 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le federe devono essere diretti alla Direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La spesa d'incisione è di cent. 16 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 255 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giovanni Battazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI. — I TEATRI DI LONDRA. — MONUMENTO A TIZIANO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — ANEDDOTO. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Poétique de la musique.

(Continuazione. Vedi N. 66.)

Lacépède, consacra una gran parte del suo lavoro alla musica teatrale, e parla abbastanza diffusamente della tragedia e della commedia lirica. E qui troviamo osservazioni preziose, e idee che i maestri compositori e i maestri istruitori dovrebbero seriamente e lungamente meditare.

Nella carriera del dramma lirico, dice Lacépède, il buon successo è difficile ad ottenersi, giacché esso non può essere che il risultato di molte ed eminenti doti, che ben di rado si riscontrano riunite in un sol individuo.

Come il poeta, il maestro compositore deve possedere l'arte di porre sotto gli occhi degli spettatori il soggetto del dramma, e di presentarglielo sempre grande; come il poeta deve conoscere i mezzi di far crescere dal principio sino alla fine dell'azione, l'ammirazione, il terrore, e la pietà; come il poeta egli deve conoscere l'arte di dipingere vivamente i caratteri, di sostenerli, di porli in contrasto senza affettazione, e di rendere le situazioni tenere, terribili e strazianti. Gli è riunendo tutti questi meriti che il maestro può penetrare vivamente nell'opera poetica, e metterla in piena luce la bellezza.

L'autore della *Poétique de la musique*, giunge sino a dire, che in certi casi, il compositore di musica può in qualche modo supplire al poeta. Questa asserzione sembra a primo aspetto un paradosso, ma a guardarla sottilmente, essa è un'impugnabile verità. In alcuni casi il compositore ha il diritto di usare de' mezzi dell'arte propria, per sviluppare, ingrandire e completare l'opera drammatica.

Quando il compositore s'incontra in scene fredde e prive d'azione e di sentimento, allora egli deve far tutti gli sforzi per sostenere l'attenzione dello spettatore, e per impedire che essa languisca, deve dipingere tutta la magia dell'arte sua; deve adoperare le più pure cantilene, i più ricchi accompa-

gnamenti, i più seducenti strumenti; allora egli può prodigare la scienza musicale per fornire all'udito di che occupare l'attenzione; sempre che codesta scienza non alteri il carattere dato al rimanente dell'opera.

Dopo queste considerazioni generali, Lacépède, discorre del modo con cui il compositore deve legare i diversi pezzi che compongono l'opera, i recitativi cioè, le arie, i duetti, i cori, ecc., ecc. Egli è necessario che tutti i pezzi di un'opera abbiano qualche cosa di comune, o nella melodia propriamente detta, o nella forma delle cantilene, o nella natura degli strumenti usati a preferenza, o nella natura delle armonie adoperate a vestire i pensieri melodici. Ma cercando di dare ai pezzi questa specie di rassomiglianza, non si dimentichi il compositore, che la varietà, è però sempre il pregio che esso deve aver di mira per primo. Senza varietà, invece di aver fatto un dramma, se non parti al momento, egli non avrà fatto che un belco pezzo essenzialmente monotono, e noioso; non si dimentichi mai il compositore che la prima regola è di piacere, e che gli è sempre meglio fare un'opera interessante ed unita di alcune parti discordanti, che un'opera perfettamente armonica nelle parti, e incapace di produrre altri effetti, che non sieno il disgusto o la noia.

Il nostro autore osserva giustamente che tutti i pezzi componenti una tragedia lirica, devono avere fra essi un tratto di rassomiglianza nella maniera con cui essi indicano il luogo della scena. È necessario che la musica indichi se l'azione si passa nella Grecia civilizzata, o fra gli effeminati persiani, o fra i turchi conquistatori d'una parte dell'Asia e dell'Europa.

Allorché il compositore di musica, voglia a dipingere il furore, dovrà ben badare se quella passione agita e trasporta la libera natura del selvaggio d'America, o la molle anima dell'effeminato sibirita, e far uso per conseguenza di tinti che ne rendano manifesta la differenza. A questo proposito Lacépède tributa a Gluck un meritissimo elogio, osservando, come il colorito della *Ifigenia in Aulide*, differisce da quello dell'*Armida*.

L'autore della *Poétique de la musique*, non finisce al capitolo riguardante la tragedia lirica, con alcuni consigli, d'una utilità pratica incontestabile. Non basta, egli dice, che il compositore conosca tutto le risorse dell'arte sua, e che sappia applicare a tutti i pezzi quel genere d'acordi che loro è più proprio; o legare con una tinta comune le diverse parti dell'opera; e adoperare quella tinta con saggia proporzione a seconda del soggetto più o meno tragico, al luogo della scena, al fine della tragedia, al rango dei personaggi, ai sentimenti che regnano di preferenza nelle anime loro; ma bisogna esaudire che egli

conosca la capacità del teatro su cui l'opera sua deve rappresentarsi, che egli sappia giudicare prendendo norma dalla natura, quali sono i pezzi che vogliono esser declamati con rapidità, e quali con lentezza, e che dietro ciò ne regoli la lunghezza, in maniera che le diverse parti della sua composizione abbiano a formare un tutto soddisfacente ed omogeneo, unendo ad una varietà seducente, una maestosa unità.

I TEATRI DI LONDRA.

(Nostra corrispondenza.)

Meglio di Beethoven ha trattato le voci Luigi Spohr. Modello veramente del paragono dell'armonia, questo gran compositore può proporsi come sistema ai giovani studenti. Mai non sentite in lui una dissonanza, che non sia preparata, mai un accordo che vi disturbi l'orecchio. Non è però un genio di grande fantasia, ed in quanto a ciò a molta distanza trovasi da Beethoven; e nella sua opera *Faust* regna molta monotonia di colori. Primo difetto però di quest'opera è il libro, il quale non fece che svistare in un modo molto male acconcio la bella tragedia di Goethe; e lo stesso Spohr disse che Goethe era poco contento di quel pasticcio, che porta il nome di *Faust*, preso in prestito dalla di lui famosa tragedia.

Quest'opera scritta fino dal 1819, si è sempre eseguita in Germania con i recitativi in prosa; ora Spohr ne compose espressamente tutti i recitativi strumentali nell'occasione che egli venne a mettere in scena la sua opera al teatro Covent Garden in Londra; e forse ciò rese l'opera un po' pesante, avendo egli dato troppa importanza a quei recitativi, a segno che non si rilevano bene i pezzi che in mezzo a quelli sono innestati, e regna quindi molta monotonia. Il protagonista Ronconi cantò ed agì mirabilmente la parte di Faust; la Castellan e la Zerr sostennero pur bene i loro personaggi Tamberlich dovette tutto le sere replicare la sua cascina. A Formes si attaglia a meraviglia la parte del diavolo; però quest'opera, non fece fiasco (per servirvi di un vocabolo teatrale). Ultima di tutte le opere della stagione, apparve al teatro di S. M. la *Cailda* di S. A. il duca di Sassonia-Coburgo. Quest'opera fu piuttosto accolta con favore a Londra; le signore De la Grange e Charlon; il tesoro Calzolari, De Bastini e Sordini, fecero di tutto il loro meglio per sostenere quest'opera. La cavatina della De la Grange fu fatta ripetere; così pure la graziosa marcia dei zingari dell'atto quarto. Ma anche quest'opera pecca del difetto solito degli oltremontani, cioè di non sapere, o non volere trattare la voce umana come essa la dovrebbe essere in un melodramma. Vi sono alcune melodie molto graziose e di gran sentimento, che si perdono in mezzo al continuo ricamo dell'or-

chestrà, o dirò piuttosto esuberante tritume d'istrumentale. Uterremo soltanto i due pezzi a solo del tenore, che Calzolari cantò con tanto garbo specializzato alla seconda recita, non potendo però emergere perfettamente mai causa del troppo affastellato strumentale, seminato sempre di dissonanze e movimenti contrari a segno di distrarre l'udito dall'interesse della parte cantata. Ciò nonostante, Calzolari ebbe i soliti plausi che questo pubblico gli comparisce ogniqualvolta egli canta. Più libera è la voce nella cavatina della signora De la Grange, e questa poté spiegare a bell'agio la sua grande bravura e s'ebbe in compenso l'onore della replica. Per la signora Charon la parte in qualche punto è troppo drammatica ed essa riesci meglio nel canto di grazia. De Bassini sostenne il meglio che poté l'ingratissima sua parte, e fece molto miglior figura l'altra sera nella parte di Don Giovanni. *Canida* fu tradotta molto bene dal signor Casanova. Non altrettanto buone sono le traduzioni del *Fidello* e del *Pinot*, le in generale non amo le opere tradotte, perché esse soffrono sempre o poco o tanto, quando sono trasportate in una lingua diversa da quella che originalmente ne ispirò il compositore. Visti dunque tutti gli inconvenienti che ho qui sopra descritti, vi sarà molto a dubitare dell'accoglienza che i pubblici italiani potrebbero fare al *Fidello*, al *Pinot*, ed alla *Canida*. Quella poi che è curiosa si è, che a Parigi ed a Londra si stenta anzi non si vuole accettare finora di buon cuore le opere di Verdi, perché, dicesi, che non sono opere italiane; e poi si dà ricetta alle suddette, che non appartengono sicuramente alla scuola italiana; quando invece Verdi con tutto le sue esagerazioni di tessiture, in quanto al modo di trattare le voci, resta però sempre italiano nella spontaneità della melodia. Ma su ciò avremo altra occasione di far parola più a lungo. Intanto per l'opera italiana anche a Londra prima arrivata un'epoca ben triste, e non si sa cosa potrà succedere d'ora in avanti di questi teatri.

MONUMENTO A TIZIANO.

(Nostra corrispondenza.)

Il monumento innalzato all'immortale Canova più viva che mai rievocava il desiderio, già da gran tempo nutrito in Venezia, di veder tribolata una così alta dimostrazione di onore e di gratitudine all'uomo grande, al pittore agguato, e Tiziano che forma una delle più belle glorie della patria. E di erigere un monumento a Tiziano fu progettato ai tempi in cui fioriva il Canova; ma non si si diede esecuzione. Il modello fatto da Canova per Tiziano lo addegnarono alla di lui morte i suoi ammiratori, desiderosi di dare così un pubblico tributo di stima a quel uomo che tanto alto aveva levato la fama dei vanti scultori.

Attuato il lavoro all'acclamato scarpello del Veneziano Luigi Zandomenighi, che vinse alle prove quanti se immaginarono le forme, nel volgere di pochi anni sorgeva sublime la bramata effigie, se non sulla pietra che da più di due secoli e mezzo chiude le ceneri del grande, là dove era memoria dell'emulatore di Zenai e degli Apelli; e sorgeva tra i festeggiamenti solenni, universali di quel sommo uomo che Venezia fu superba per aver accolto e tutelato fin dalla infanzia.

Sopra tutto basamento, nel di cui specchio sono raffigurati in bassorilievo due Genietti volanti, che stringono una ghirlanda entro cui leggesi: *Tiziano Ferdinando I 1852*; e innalzano leggiadre e svelte colonne, appoggio ad un arco di stile lombardo. Tiziano coronato dell'immortale alloro, pendente gli dal petto l'ordine cavalleresco onde l'onore Carlo V, primeggia sculto al visual centro del quadro. Con la destra il velo che la donna fugge alta Natura, e con la sinistra mano tocca il volume dell'Arte che gli viene posto da un Genio. La sua aurea; la Pittura mostrando orgogliosa i pennelli del sommo e stretto

al petto una corona d'alloro, la Grafica unile con un ramicello della sacra fronda e il bulino, lo Bancheggiano, e più lontane la Scultura e l'Architettura, rispettose portando ciascuna i propri strumenti. Sul piede del monumento stanno il secolo decimosesto ed il secolo decimonono; la tavoletta del primo porta il decreto di Carlo V, *Eque et Comes Tizianus ait. Carolus V, 1553*, quella del secondo il decreto di Ferdinando I, *Tiziano summum et ceterum ait. Ferdinandus I, 1559*.

A principale ornamento del monumentale lavoro sono collocate in bassorilievo cinque opere del Canoviano pittore: l'Assunzione, in maggiori proporzioni, nel mezzo, il S. Pietro e S. Lorenzo martiri fra le colonne, e sopra stanno gli intercolumni laterali la Visitazione e la Deposizione. In testa al mausoleo sta superbo un Leone che tiene lo scudo degli Asburgo-Lorena. Le aquile dei Cesari Austriaci ornano i capitelli intagliati a fogliami; e festoni di fiori, pendenti dalle bocche dei Leoni, fregiano le arcate delle colonne. E allora e foglie e papaveri e ulivi, tavolozze e pennelli, svariatamente abbelliscono le singole parti di questo monumento.

L'idea del medesimo è dell'ara defunto scultore Luigi Zandomenighi, mandata poi in esecuzione per la maggior parte dal di lui figlio Pietro. I due Genietti sono opera di ammede, e tutta del padre l'Architettura ed il secolo decimosesto. Modelli col figlio l'Assunta che fu poi dal figlio scolpita. Andrea lavorava la Scultura ed il Leone, e suo fratello Pietro ideava e conduceva a fine la bella e colossale figura di Tiziano.

Questo lavoro, che ben può dirsi colossale, quantunque non presenti certa singolarità per l'arte, grandemente opera però i nostri maestri scultori, e nel suo tutto ci addita gli artefici dotti e filosofi. Quando anche mancassero altre prove a mettere in alta fama l'appollito scarpello del Zandomenighi, questo solo lavoro basterebbe a meritare loro la stima ed il plauso d'ogni dotta estimatore delle arti.

Tutto in questo monumento concorre a magnificare le glorie di Tiziano. La memoria di alcune delle maggiori sue opere, di quelle che lo ricordano nel vivo dell'età pittore immaginoso appassionato, dalle forme sublimi, dalle gigantesche idee, e nella vecchiezza egualmente potente, o sicuro rigoroso esecutore. L'ultima opera di lui la Deposizione, opera che sarebbe di pendizio anche in un artista nel più forte di sua carriera e nel fiore degli anni. E lo ricordano il pittore anche cristiano nell'arte, quantunque « tutta » volta nella memoria degli uomini, a fronte che altro scrittore non abbia dato mai un numero di quadri religiosi eguale a quello lasciato da lui, e nel giudizio dei critici, nell'opinione della posterità egli non sia che il pittore delle Veneri, delle Danze, delle belle vergini, delle cortigiane reali, e sia l'artista il più completo sì; ma il più sensuale, il più pagano dell'epoca del Risorgimento. E lo ricordano il pittore del prodigioso colorire; il pittore che, sin da fanciullo, adeguando il tratto e il disegno, assorio a contemplare i più bei fiori e i più vivaci dei giardini e dei prati, padre di quell'immensa e magica paletta che la natura ha seminata nei campi, non aveva d'uopo né di matita né di penna per abbozzare le sue figure. E lo ricordano il pittore il più rispettato, il più onorato, il più felice. Alessandro riusciva d'esser ritratto da chicchessia fuorché da Apelle, e Carlo V proclamava, la faccia al due mondi che gli erano sommessi, non voler altro pittore che Tiziano, Tiziano che fu da lui creato conte e cavaliere.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Santa Radegonda. - La *Figlia del Reggimento*, graziosa operetta che altre volte formò la delizia del nostro pubblico, ebbe sabato a

sera su queste scene sorrisi pochissimo lieti. La prima donna signora Gambardella, che pur gode di buon nome nell'arte e che anche in tale occasione mostrò in vari punti d'essere dotata di qualità non comuni, a noi si trovava nella pienezza dei propri mezzi, o non bene al suo posto nella parte della protagonista; per cui non ottenne quel pieno successo che si avrebbe aspettato. Non però che ella andasse priva di applausi, che anzi n'ebbe in alcuni punti fragorosi e generali specialmente al secondo atto. Il tenore Scannavino e il basso comico Rocca le furono compagni. Del primo crediamo meglio non far parola, giacché doveva essere paralizzato affatto nei propri mezzi; il secondo va lodato per intelligenza e conoscenza dell'arte, dove che supplisse in gran parte ai difetti della voce che non è a dir vero, la più felice.

Venerdì sera i due egregi Battisti Giulio Briceglia e Giuseppe Rabboni daranno a questo teatro una grande accademia vocale e strumentale, alla quale prenderanno parte altri artisti di tanto.

Teatro Lantini. Domenica sera ebbe luogo per cura di quella Società Filodrammatica una rappresentazione a beneficio del nuovo ospedale dei bambini lattanti, con la voce commendata *Era io!* ed alcuni pezzi di musica fedelmente eseguiti. Il concorso fu numeroso.

Brescia. Ci scrivono da quella città: « Il nuovo ballo del coreografo d'Amore, il *Proscritto* Scozzese, piacque moltissimo su quelle scene. Furono trovati di molto effetto una caccia ballabile nel primo atto, ed un quartetto ballabile dinanzi allo specchio che procurarono al bravo comparsatore unanimi e fragorosi applausi. Il riconoscimento del *Proscritto* nel secondo atto, è una scena mimica assai commovente e che porse alla brava Glerio e al Beretta occasione a mostrare il loro distinto talento. Una marcia ballabile di nuova figurazione, in cui ha parte il signor Nannante, fu applaudita con vero entusiasmo. Piacque pure moltissimo il terzetto eseguito dai primi ballerini, la Bertucci, la Glerio e il Lorenzoni. Si vide che il signor D'Amore è più felice nel mettere in scena i balli proprii che nel riprodurre gli altrui; ed è ben naturale, giacché gli è dato allora approfittare dei mezzi che gli offrono gli artisti del quali può alla circostanza disporre e farne maggiormente brillare le loro qualità. »

Lucca. Togliamo dall'*Arte*, giornale di Firenze. Il seguente brano di corrispondenza. « La sera del 18 del corrente mese nella gran sala del regio Casino dei bagni di Lucca, l'egregio maestro Ettore Fiori di Livorno, istruttissimo numerosa adunanza con un magnifico concerto vocale ed strumentale, nel quale veniva graziosamente coadiuvato dai suoi amici e concittadini; la signora Bicchierai, giovane deliziosa, e dai signori Giorgio Brandi e Luigi Lombardini, altrettanti dilettanti, non che da molti giovani componenti la banda comunale. Il maestro Fiori, uomo che già suona gradito in fra gli scolari di cose musicali per varie opere da teatro, vinse la generale aspettazione per la singolare abilità e per gusto e fatto delicato, con cui eseguì al piano-forte tra pezzi di sua composizione. Questo vostro concittadino, cotanto benemerito nell'arte che egli professa, possiede il triplice talento di risuonare in sé massiva somma nell'insegnamento del canto, genio per la composizione e valentia per il trattare il piano-forte. Altri pezzi, composti dall'encomiato maestro, furono altresì lodatamente eseguiti da giovani bandisti, de' quali si debbono giusti elogi alla vela ed all'attività del signor Giorgelli; giovane della musica ben doto e suonatore non comune di vari strumenti. Tra i pezzi eseguiti dalla banda non vuoi passar sotto silenzio una graziosissima polka, composizione della giovane signora Luisa Browe, nata in sulle sponde del Tamigi, la quale nel verde degli anni, è tuttora allieva del Fiori, dispiega felice ingegno e tale un raffinato sentire fa fatto di musica, che progredendo con abilità nei suoi studi, sarà futura gloria alle genti d'Albione.

La giovinetta signora Cesira Bicchierai, che per particolare favore al Fiori, espose per la prima volta ad una pubblica audienza, è dotata di una bella e robusta voce di soprano; e nella romanza specialmente della *Lacrezia Borgia*, svolgeva i suoi concetti con tanta grazia e capacità, che a buon diritto potrei annoverare nel rango delle migliori dilettanti. Il signor Lombardini, tenore, ed il signor Brandi, baritone, corrisposero pienamente a quanto di già si aspettava da essi per il grido che godono di rinomati dilettanti. Quest'ultimo, massimamente, s'ebbe grandi applausi nell'aria dell'*Ischia de' Lombardazzi*. »

Parigi. La messa in musica e il *Te Deum* che furono cantati in occasione della festa del 15 corrente, sono opera del signor Diehl, il quale ne dirigeva l'esecuzione. L'orchestra era composta di sessanta suonatori e di quasi altrettanti coristi, scelti nei grandi teatri lirici di Parigi e nel Conservatorio. Gli a solo erano eseguiti dai signori Gueymard e Chapuis, tenori; Morelli e Mario, baritoni; e dalle signore Polissot e Laborde, cantanti dell'Opera. I signori Potier, capo di canto dell'opera, ed Elward, professore al Conservatorio, conducevano l'orchestra ed i cori con quella intelligenza e precisione che li distinguono. L'opera del signor Diehl contiene grandi pregi. Fra i pezzi migliori citeremo il *Kirie* pieno di elevatezza ed in cui le modulazioni sono abilmente e felicemente trattate. Il *Solitario* è improntato d'un bel carattere di grandezza, di soavità e di unione. Il *Te Deum* produsse un effetto immenso. Le belle voci degli artisti incaricati d'interpretare quest'opera insigna, contribuirono al buon esito di essa.

Londra. La stagione si chiuse il giorno 20 a quel teatro della Regina. Al Covent Garden andò in scena la tanto aspettata opera di Joffien, *Pietro il Grande* con successo discreto. Abbiamo una dettagliata relazione intorno a quest'opera, che pubblicheremo in altro numero.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Vicini, esclusiva dei regi teatri di Milano fu scritturata per quello della Scala nella prossima stagione di carnevale e quaresima, il primo basso profondo assoluto Gioachino Rocca che percorse con tanto plauso i principali teatri di Spagna, al fianco del valente tenore Carrion.

Rologna. Per il prossimo autunno fu scritturata a quel teatro Comunale l'esimia attrice-cantante Erminia Frezzolli la quale dice, abbia a prodursi negli *Orsini* e *Caraceni*, opera che l'egregio Mercadante scriveva per essa al teatro San Carlo di Napoli.

Londrina. Compagnia d'opera formata dall'agente teatrale maestro Filippo Burcardi per l'imminente stagione della fiera per l'impresario L. Massetti: prima donna assoluta Giuseppina Joffi, prima donna Palmira Pinelli, primo tenore assoluto Gaetano Ferrari, primo baritone assoluto Antonio Morelli, basso comico Vincenzo Caviglioglio, colle rispettive seconde parti.

Lugo. Dall'agenzia di Antonio Magotti di Bologna in unione al di lui Commissariato signor Francesco Prata, vennero scritturati in occasione della prossima fiera, la prima ballerina assoluta signora Giuseppina Joffi, la prima ballerina del teatro di Marsiglia, si è recato a Lucca, sua città natale; indi è partito per Barcellona, ove, come abbiamo detto, è scritturato per la stagione di autunno e carnevale. L'egregio maestro Antonio Cagnoni fu testé nominato maestro di Cappella alla Cattedrale di Vigevano. Il tenore Belati, abbandonando la Spagna per recarsi a Firenze alla fine di perfezionarsi nel canto sotto la direzione del chiaro maestro Romani. I giornali di Parigi parlano con molta lode della prima ballerina Regina Forti che al produsse nella *Giocella*, sostenendone la parte di protagonista. L'esimo basso profondo Ignazio Marini piacque da ultimo moltissimo al Covent Garden di Londra nella parte di Marcello negli

Cento. In occasione della prossima fiera venne dalla stessa agenzia, ed in concorso del suddetto signor Prata, scritturata la prima donna assoluta signora Emilia Cominotti, da ultimo applaudita al teatro di Atene.

Lugano. Venne dal commissariato signor Francesco Prata scritturata per conto di quella Direzione e per la prossima stagione di carnevale, la comica

compagnia di Luigi Capella che attualmente agisce con plauso al teatro Callisto di Brescia.

Ancona. È scritturata a quel teatro per prossimo venturo carnevale la prima donna assoluta Argentina Angelini-Cantalamesa.

ARTISTI DISPONIBILI

Rosalia Gariboldi-Bassi, prima donna assoluta di distinto merito, che dietro la notizia divulgata da altri giornali, abbiamo annunziata come scritturata al teatro italiano di Granada col tenore Sincio, non è diretta da alcun obbligo verso quell'impresa, ed anzi non ha neppure mai avuta alcuna proposizione per detto teatro. Ci affrettiamo quindi a smentire quella notizia, che potrebbe essere di pregiudizio all'egregio artista, che rimane invece a disposizione delle imprese.

Clotilde Martinelli, prima donna assoluta che al teatro Nuovo di Napoli ebbe lode accoglienza e nella *Precauzione* del Petrella, e nella *Maidle* del Lavagna nella *Lisetta* del Pacini, e nella *Elenora* di Mercediano, è a disposizione delle imprese per le stagioni venturo.

Barbara Tatti, prima donna assoluta che percorse già con favore vari teatri della Toscana, scelta dall'impiego che la legava coll'impresa del teatro Carcano, rimane da oggi in poi a disposizione delle imprese.

Achille Rossi, primo baritone assoluto, terminati i propri impegni col teatro di Napoli, rimane a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Pietro Sottovia, primo basso profondo assoluto di merito non comune, dopo la fiera di Lugo, rimane a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Angelo Polloni, primo baritone assoluto che cantò con plauso a Novara dello scorso carnevale e la primavera in Asti è a disposizione delle imprese per carnevale venturo.

Giovanni Bellotti, egregio primo baritone assoluto che cantò con plauso i teatri di Londra e di Parigi, sarà fra giorni a Milano a disposizione delle imprese.

MISCELLANEA.

A Venezia col primo di settembre la drammatica compagnia Bondini e Romagnoli comincerà un corso di rappresentazioni al teatro Gallo in San Benedetto. Abbiamo avuto ulteriori notizie sul felice esito dell'*Attila*, dati da allino e Mezzarata, e bene eseguiti dalla prima donna Pozzi-Mantegazza, dal tenore Errani, dal baritone Antico e dal basso Capriles. La compagnia italiana ed inglese raccolta dalla signora Bishop, esordirà con artisti italiani, cantando inglese ai primi giorni del settembre prossimo nel teatro Broadway. Trovati in Milano il basso profondo Giuseppe Aronx, che vari giornali stranieri lodano e come artista e come compositore. Piacquero a Cesena i *Due Fuochi* con la Peruzzi, il tenore Malyezzi, il baritone Cori e il basso profondo Doleibenz. Tutti andarono lieti di applausi e di chiamate. Ne riparleremo. Il tenore Lucchesi terminò il proprio impegno col teatro di Marsiglia, si è recato a Lucca, sua città natale; indi è partito per Barcellona, ove, come abbiamo detto, è scritturato per la stagione di autunno e carnevale. L'egregio maestro Antonio Cagnoni fu testé nominato maestro di Cappella alla Cattedrale di Vigevano. Il tenore Belati, abbandonando la Spagna per recarsi a Firenze alla fine di perfezionarsi nel canto sotto la direzione del chiaro maestro Romani. I giornali di Parigi parlano con molta lode della prima ballerina Regina Forti che al produsse nella *Giocella*, sostenendone la parte di protagonista. L'esimo basso profondo Ignazio Marini piacque da ultimo moltissimo al Covent Garden di Londra nella parte di Marcello negli

Lugano. — La polizia di Berlino non permise alle danzatrici condotte da madama Wels, di prodursi su quelle scene. — A Viareggio ebbe luogo un'academia vocale e strumentale a beneficio degli Asti infellici: vi si esibiranno il coro di Rosini, la *Fedra*; un duetto del *Rondelamento* di Pabini, la cavatina dell'*Attila*, cantata dalla contessa Erischieta Genami, il terzetto del *Fuochi*, il Coro di Rosini, la *Carola*, un duetto dell'*Anna Bolena*, e il quartetto del *Rondelamento*. Vi concorsero i giovani alunni dell'Istituto musicale lucchese diretti dall'egregio Pacini. — La compagnia drammatica lombarda, terminate le proprie rappresentazioni a Bologna, si reca a Roma ove agirà a quel teatro Valle nelle stagioni di autunno e carnevale. — Al nostro Conservatorio di musica avranno luogo quest'anno due accademie d'esperimento: una per gli alunni più provati, l'altra per quelli che frequentano da poco tempo lo studio musicale. — I giornali di Madrid hanno pubblicato un decreto organico, emanato dalla Regina intorno ai teatri, compreso quello italiano. — Il teatro di Guastalla venne deliberato al signor Luigi Vedani. — Sembra positivo che nel prossimo ottobre abbia ad aver luogo l'apertura del nuovo teatro di Goreggio. — A Torino entusiasti Gustavo Modena nel *Cajo Gracco*, nel *Luigi XI* e nel *Bevenuto Cellini*. — Per beneficiaria della prima donna Adele Ruggero si allestiva al Manroner di Trieste una nuova operetta del maestro Luigi Gordigiani, professore di bel canto al Conservatorio di Praga, col titolo: *La scrivania pubblica*. — L'egregio maestro Verdi fu decorato dall'Ordine della Legion d'Onore dal Presidente della Repubblica francese.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro Carcano. - Teri sera si produsse sulle scene di questo teatro, la nuova opera *Dante e Rie* del maestro Paolo Carrer. Non permettendoci la ristrettezza del tempo d'offrire a nostri lettori un esame particolarizzato, ci limitiamo per quest'oggi alla storia dell'esito, e a quelle generali osservazioni, che conseguentemente ci sommano di poter fare dopo una sola rappresentazione, intorno al merito intrinseco di essa, e intorno alla capacità del giovanissimo maestro. — E per cominciare dall'esito, diremo che esso fu lieto; tanto più lieto poi, se consideriamo che il pubblico d'ieri sera non era menato da passioni, e che pronunciava liberamente il suo giudizio. Molti pezzi vennero applauditi a valere al maestro replicate chiamate al proscenio; molti altri invece passarono sotto silenzio. Gli applausi furono sempre gli *Adagio*, ove il Carrer dispiega una vena melodica felicissima, fresca e spontanea; ove il suo canto è sempre puro, e l'accompagnamento d'una soave melancolia; ove l'armonia e gli accompagnamenti strumentali si svolgono sempre colla maggior naturalezza. I pezzi passati sotto silenzio furono gli *Allegro*, e, ci permetta il Carrer di dirglielo francamente, a ragione, perché in essi non troviamo nessuno dei pregi che fan belli i suoi adagi; perché in essi è povertà di fantasia, incertezza di condotta, e una ineleganza di stile così manifesta, da sembrare messi insieme a caso. Violsi però far eccezione ad un Coro di donne, in tempo di waltz, pieno di brio, vagamente strumentale che piacque moltissimo, e che potrebbe anche piacere di più, ora lo si spogliasse delle lunghe e aoverchi ripetizioni. E questo delle ripetizioni è un difetto di cui il Carrer deve guardarsi, perché vi cade troppo frequentemente; del resto il Carrer deve progredire alacramente e coraggiosamente nei suoi studi, che le doti del suo ingegno, e la sua intelligenza artistica gli promettono una brillante carriera. — L'esecuzione fu nel complesso lodabile. L'Anselmi ebbe applausi in tutti i pezzi a lui affidati; e più n'ebbe, e più per l'importanza della parte ne meritò il Portinari, che sostiene da buon attore il difficile personaggio di Dante. Il tenore

chestra, o dirò piuttosto esuberante trifone d'istrumentale. Gitteremo soltanto i due pezzi a solo dei tenori, che Calzolari cantò con tanto garbo specialmente alla seconda recita, non potendo però emergere perfettamente ma la causa del troppo affastellato strumentale, seminato sempre di dissonanze e movimenti contrarii a segno di distrarre l'udito dall'interesse della parte cantante. Ciò nonostante, Calzolari ebbe i suffragi plausi che quanto pubblico gli comparisce ogniquale volta egli canta. Più libera è la voce nella cavatina della signora De la Grange, e questa può spiegare a lei l'agio la sua grande bravura e s'ebbe in compenso l'onore della replica. Per la signora Clerton la parte in qualche punto è troppo drammatica ed essa riesce meglio nel canto di grazia. De Bassini sostiene il meglio che poté l'ingratissima sua parte, e fece molto migliore figura l'altra sera nella parte di Don Giovanni. Cassida fu tradotta molto bene dal signor Casanova. Non altrettanto buone sono le traduzioni del *Fidello* e del *Fanci*. Io in generale non amo le opere tradotte, perchè esse soffrono sempre o poco o tanto, quando sono trasportate in una lingua diversa da quella che originariamente ne ispirò il compositore. Visti dunque tutti gli inconvenienti che ho qui sopra descritti, vi sarà molto a dubitare dell'accoglienza che i pubblici italiani potrebbero fare al *Fidello*, al *Fanci*, ed alla *Cassida*. Quella poi che è entusiasta si è, che a Parigi ed a Londra si stenta anzi non si vuole accettare finora di buon cuore le opere di Verdi, perchè, dicesi, che non sono opere italiane; e poi si dà ricetto alle suddette, che non appartengono sicuramente alla scuola italiana; quando invece Verdi con tutte le sue esagerazioni di tessiture, in quanto al modo di trattare le voci, resta però sempre italiano nella spontaneità della melodia. Ma su ciò avremo altra occasione di far parola più a lungo. Intanto per l'opera italiana anche a Londra parvi arrivata nell'epoca ben triste, e non si sa cosa potrà succedere d'ora in avanti di questi teatri.

MONUMENTO A TIZIANO.

(Nella corrispondenza.)

Il monumento innalzato all'immortale Canova più vivo che mai ricamava il desiderio, già da gran tempo nutrito in Venezia, di veder tributata un consiglio dimostrazione di onore a di gratitudine all'uomo grande, al pittore augusto, a Tiziano che forma una delle più belle glorie della patria. E di eleggere un monumento a Tiziano fu progettato a tempi cui fioriva il Canova; ma non vi si diede esecuzione. Il modello fatto da Canova per Tiziano lo adottarono alla di lui morte i suoi ammiratori, desiderosi di dare così un pubblico tributo al clima a quel uomo che tanto alta aveva levata la fama del Veneto scultori.

Affidato il lavoro all'accademico scarpello del Veneziano Luigi Zandomenighi, che vinse alle prove quanti ne immaginarono le forme, nel volgere di pochi anni sorgeva sublime la bramata effigie, se non sulla pietra che da più di due secoli e mezzo chiude le ceneri del grande, là dove era memoria dell'emulatore di Zeusi e degli Apelli; o sorgeva tra i festeggiamenti solenni, universalmente di quel sommo uomo che Venezia fa superba per aver accolta e tutelata fin dalla infanzia.

Sopra ampia base, nel di cui specchio sono raffigurati in bassorilievo due Genietti volanti, che stringono una ghianda entro cui leggesi: *Tiziano Ferdinando I 1852*; s'innalzano leggiadre a vette colonne, appoggiate ad un arco di stile lombardo, Tiziano coronato dell'immortale alloro, pendente gli dal petto l'ordine cavalleresco onde l'onore Carlo V, primeggia solo il visual centro del quadro. Con la destra il velo che la copre toglie alla Natura, e con la sinistra mano tocca il volume dell'Arte che gli viene donata da un Genio. Le arti sorelle: la Pittura mostrando orgogliosa i pennelli del sommo e stretta

al petto una corona d'alloro, la Graciosa nuda con un ramicello della sacra Fronda e il bulino, lo fiancheggiavano, e più lontane la Scultura e l'Architettura, rispettose portando ciascuna i proprii strumenti. Sul piedale del monumento stanno il secolo decimosesto ed il secolo decimonono; la tavoletta del primo porta il decreto di Carlo V, *Eques et Comes Tizianus ait, Carolus V, 1553*, quella del secondo il decreto di Ferdinando I, *Tizianus monumentum erectum a. Ferdinandus I, 1859*.

A principale ornamento del monumentale lavoro sono collocate in bassorilievo cinque opere del Cadoreno pittore: l'Assunzione, in maggiori proporzioni, nel mezzo, il S. Pietro e S. Coronea martiri fra le colonne, e sopra stanno gli intercolumni laterali la Visitazione e la Deposizione. In testa al mausoleo sta superbo un Leone che tiene lo scudo degli Asburgo-Lorena. Le aquile dei Cesari Austriaci ornano i capitelli intagliati a fogliami; e festoni di fiori, pendenti dalle bocche dei Leoni, fregiano le arcate delle colonne. E allori e foglie e papaveri, e ulivi, tavolozze e pennelli, svariatamente abbelliscono le sagiate parti di questo monumento.

L'idea del modesto è dell'ora defunto scultore Luigi Zandomenighi, mandata poi in esecuzione per la maggior parte dal di lui figlio Pietro. I due Genietti sono opera di amiche, e tutta del padre l'Architettura ed il secolo decimosesto. Modelli col figlio l'Assunta che fu poi dal figlio scultore, Andrea lavorava la Scultura ed il Leone, e suo fratello Pietro ideava e conduceva a fine la bella e colossale figura di Tiziano.

Questo lavoro, che ben può dirsi colossale, qualunque non presenti certa singolarità per l'arte, grandemente onora però i nostri maestri scultori, e nel suo tutto ci addita gli artefici dotti e filosofi. Quando anche mancassero altre prove a mettere in alta fama l'applaudito scarpello del Zandomenighi, questo solo lavoro basterebbe a meritargli la stima ed il plauso di ogni dotto estimatore delle cose.

Tutto in questo monumento concorre a magnificare le glorie di Tiziano. La memoria di alcune delle maggiori sue opere, di quelle che lo ricordano nel vivo dell'età pittore immaginoso appassionato, dalle forme sublimi, dalle gigantesche idee, e nella vecchiezza egualmente potente, e senza rigorosa esecuzione. L'ultima opera di lui la Deposizione, opera che sarebbe di prodigio anche in un artista nel più forte di sua carriera e nel fiore degli anni. E lo ricordano il pittore anche cristiano nell'arte, quantunque « tutta » volta nella memoria degli uomini, a fronte che altro scrittore non abbia dato mai un numero di quadri religiosi eguale a quello lasciato da lui, e nel giudizio dei critici, nell'opinione della posterità egli non sia che il pittore dei Veneri, dello « Dante, delle belle vergini, delle cortigiane reali, » « sia l'artista il più completo sì, ma il più sensuale, il più pagano dell'epoca del Risorgimento » io. E lo ricordano il pittore del prodigioso colore; il pittore che, sin da fanciullo, sdegnando il tratto e il disegno, assorto a contemplare i più bei fiori e i più vivaci dei giardini e dei prati, « si drono di quell'immensa e magica palette che la natura ha seminata nei campi, non aveva d'uopo né di matita né di penna per adattare le sue figure. » E lo ricordano il pittore il più rispettato, il più onorato, il più felice. Alessandro Tassanuzzi d'esser ritratto da chiesaccia fuor che da Apelle, e Carlo V proclamava, lo faceva al due mondi che gli erano nemici, non volle altro pittore che Tiziano, Tiziano che fu da lui creato conte e cavaliere.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Santa Radegonda. - La Figlia del Reggimento, graziosa operetta che altre volte formò la delizia del nostro pubblico, ebbe sabato a

sera su queste scene sorti pochissimo lieto. La prima donna signora Gambardella, che pur gode di buon nome nell'arte, e che anche in tale occasione mostrò in vari punti d'essere dotata di qualità non comuni, o non si trovava nella pienezza dei propri mezzi, o non lene al suo posto nella parte della protagonista; per cui non ottenne quel pieno successo che si avrebbe aspettato. Non però che ella andasse priva di applausi, che anzi ebbe in alcuni punti fragorosi e generali specialmente al secondo atto. Il tenore Scamavini e il basso comico Rocca le furono compagni. Del primo crediamo meglio non far parola, giacché doveva essere paralizzato adatto ne propri mezzi; il secondo va lodato per intelligenza e conoscenza dell'arte, dati che suppliscono in gran parte ai difetti della voce che non è a dir vero, la più felice.

Venerdì sera i due egregi flautisti Giulio Riccialdi e Giuseppe Rabboni daranno a questo teatro una grande accademia vocale e strumentale, alla quale prenderanno parte altri artisti di canto.

Teatro Lenzini. Domenica sera ebbe luogo per cura di quella Società Filodrammatica una rappresentazione a beneficio del nuovo ospedale dei bambini lattanti, con la non commedia *Era io!* ed alcuni pezzi di musica lodevolmente eseguiti. Il concorso fu numeroso.

Brescia. Ci scrivono da quella città: « Il nuovo ballo del coreografo d'Amore, il *Prescritto* - *Scotese*, piacque moltissimo su quelle scene. Furono trovati di molto effetto una caccia ballabile nel primo atto, ed un quartetto ballabile dinanzi allo specchio che procurarono al lavoro compositore unanimi e fragorosi applausi. Il risuscitamento del *Prescritto* nel secondo atto, è una scena mimica assai commovente e che porse alla brava Citerio o al Merello occasione a mostrare il loro distinto talento. Una marcia ballabile di nuova figurazione, in cui ha parte il signor Nunziante, fu applaudita con vera entusiasmo. Piacque pure moltissimo il terzetto eseguito dai primi ballerini, la *Marzocco*, la *Gitterio* e la *Lorenzini*. Si vede che il signor d'Amore è più felice nel mettere in scena i balli propri che nel riprodurre gli altrui; ed è ben naturale, giacché gli è dato allora approfittare dei mezzi che gli offrono gli artisti del quali può alla circostanza disporre e farne maggiormente brillare le loro qualità. »

Luca. Togliamoci dall'aria, giornale di Firenze. Il seguente brano di corrispondenza. « La sera del 18 del corrente mese nella gran sala del regno Casimiro dei bagni di Luca, l'egregio maestro Ettore Fiori di Livorno, intratteneva numerosa adunanza con un magnifico concerto vocale ed strumentale, nel quale veniva graziosamente coadiuvato dai suoi amici e concittadini: la signora Bicchieri, giovane dilettante, e dal signor Giorgio Brandi e Luigi Lombardini, altrettanti dilettanti, non che da molti giovani componenti la banda comunale. Il maestro Fiori, nome che già suona gradito in fra gli intenditori di cose musicali per varie opere da teatro, vinse la generale aspettazione per la singolare abilità e per gusto e tatto delicato, con cui eseguì al piano-forte tre pezzi di sua composizione. Questo vostro concittadino, cotanto benemerito dell'arte che egli professa, possiede il triplice talento di ridurre in sé maestria somma nell'insegnamento del canto, genio per la composizione e valentia rara nel trattare il piano-forte. Altri pezzi, composti dall'encantato maestro, furono altresì lodevolmente eseguiti da giovani bandisti, de quali si debbono giusti elogi allo zelo ed all'attività del signor Giorgio; giovane nella musica ben dotta a suonatore non comune di vari strumenti; tra i pezzi eseguiti dalla banda non volli passar sotto silenzio una graziosissima polka, composizione della giovane signora Luisa Brown, nata in sulle sponde del Tamigi, la quale nel verde degli anni, e tuttora allieva del Fiori, dispiega felice ingegno e tale un raffinato sentire la fatto di musica, che progredendo con alacrità nei suoi studi, sarà futura gloria alle glorie d'Albione. »

La giovinetta signora Cesira Bicchieri, che per particolare favore al Fiori, esordisce per la prima volta ad una pubblica audizione, è dotata di una bella e robusta voce di soprano; e nella romanza specialmente della *Lucrazia Borgia*, svolgetta i suoi concetti con tanta grazia e capacità, che a buon diritto puossi annoverare nel rango delle migliori dilettanti. Il signor Lombardini, tenore, ed il signor Brandi, baritone, corrisposero pienamente a quanto di già si aspettava da essi per il grido che godono di rinomati dilettanti. Quest'ultimo, massimamente, s'ebbe grandi applausi nell'aria dell'*Iselda de' Lombardazzi*.

Parigi. La messa in musica e il *Te Deum* che furono cantati in occasione della festa del 15 corrente, sono opera del signor Durel, il quale ne dirigeva l'esecuzione. L'orchestra era composta di sessanta suonatori e di quasi altrettanti coristi. Scelti nei grandi teatri lirici di Parigi e nel Conservatorio. Gli a solo erano eseguiti dal signor Gouyemard e Chappuis, tenori; Morelli e Mario, baritoni; e dalle signore Peincont e Laberde, cantanti dell'Opera. I signori Potier, capo di canto dell'opera, ed Edward, professore al Conservatorio, conducevano l'orchestra ed i cori con quella intelligenza e precisione che li distinguono. L'opera del signor Durel contiene grandi pregi. Fra i pezzi migliori citeremo il *Kirie* pieno di ricchezza ed in cui le modulazioni sono abilmente e felicemente trattate. Il *Salutaris* è improntato d'un bel carattere di grandezza, di soavità e di unione. Il *Te Deum* produce un effetto immenso. Le belle voci degli artisti incaricati d'interpretare quest'opera insigna, contribuirono al buon esito di essa.

Londra. La stagione si chiuse il giorno 20 a quel teatro della Regina. - Al Covent Garden andò in scena la tanto aspettata opera di Joffen, *Pietro il Grande* con successo discreto. Abbiamo una dettagliata relazione intorno a quest'opera, che pubblicheremo in altro numero.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Vicini, esclusiva dei regi teatri di Milano fu scritturata per quello della Scala nella prossima stagione di carnevale e quaresima, il primo basso profondo assoluto Gioachino Bocca che percorse con tanto plauso i principali teatri di Spagna, al fianco del valente tenore Carloni.

Bologna. Per il prossimo autunno fu scritturata a quel teatro Comunale l'esimia attrice-cantante Erminia Fezzolini la quale dicesi, abbia a prodursi negli *Orsini* e *Carissimi*, opera che l'egregio Mercadante scriveva per casa al teatro San Carlo di Napoli.

Londrina. Compagnia d'opera formata dall'agente teatrale maestro Filippo Burcardi per l'imminente stagione della fiera per l'imprenditore L. Maselli: prima donna assoluta Giuseppina Toffi, prima donna Palmira Primelli, primo tenore assoluto Gaetano Ferrati, primo baritone assoluto Antonio Morelli, basso comico Vincenzo Caviglio, colla rispettive seconde parti.

Lugo. Dall'agenzia di Antonio Magotti di Bologna la unione al di lui Commissariato signor Francesco Prata, vennero scritturati in occasione della prossima fiera, la prima ballerina assoluta signora Giovanna Viganò tanto applaudita lo scorso carnevale nel teatro di Parma, e il primo ballerino assoluto signor Carlo Fortini allieva dell'egregio Blasius, che nello scorso carnevale fu tanto bene accolto al Regio teatro di Napoli.

Cento. In occasione della prossima fiera venne dalla stessa agenzia, ed in epocarsi del suddetto signor Prata, scritturata la prima donna assoluta signora Emilia Cominetti, da ultimo applaudita al teatro di Aiene.

Lugano. Venne dal commissariato signor Francesco Prata scritturata per conto di quella Direzione e per la prossima stagione di carnevale, la comica

compagnia di Luigi Capella che attualmente agisce con plauso al teatro Guillaume di Brescia.

Ancona. È scritturata a quel teatro per prossima ventura carnevale la prima donna assoluta Argentina Angelini-Cantalansu.

ARTISTI DISPONIBILI

Rosalia Gariboldi-Bassi, prima donna assoluta di distinto merito, che dietro la bottiglia divulgata da altri giornali, abbiamo annunziata come scritturata al teatro italiano di Granada col tenore Sisko; una è stretta da alcun obbligo verso quest'impresa, ed anzi non ha neppure mai avuta alcuna proposizione pel detto teatro. Ci affrettiamo quindi a somministrare quella notizia, che potrebbe essere di pregiudizio all'egregio artista, che rimane invece a disposizione delle imprese.

Uolide Marlinelli, prima donna assoluta che al teatro Nuovo di Napoli ebbe molte accoglienze e nella *Prescritto* del Petrella, e nella *Maidie* del Lavagna nella *Lisella* del Pacini, e nella *Eleonora* di Mercadante, è a disposizione delle imprese per le stagioni venturo.

Barbara Tatti, prima donna assoluta che percorse già con favore vari teatri della Toscana, scelta dall'impegno che la legava coll'impresa del teatro Carraro, rimane da oggi in poi a disposizione delle imprese.

Achille Rossi, primo baritone assoluto, terminati i propri impegni col teatro di Napoli, rimane a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Pietro Sottocia, primo basso profondo assoluto di merito non comune, dopo la fiera di Lugo, rimane a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Angelo Pollani, primo baritone assoluto che cantò con plauso a Novara nello scorso carnevale e la primavera in Asti è a disposizione delle imprese per carnevale venturo.

Giovanni Bellotti, egregio primo baritone assoluto che talora con plauso i teatri di Londra e di Parigi, sta fra giorni a Milano a disposizione delle imprese.

MISCELLANEA.

A Venezia col primo di settembre la drammatica compagnia Dondoli e Romagnoli comincerà un corso di rappresentazioni al teatro Gallo in San Benedetto. — Abbiamo avuta ulteriori notizie sul felice esito dell'*Attila*, dato da ultimo a Macerata, e bene eseguito dalla prima donna Bozzi-Mantegazza, dal tenore Errani, dal baritone Antico e dal basso Capriles. — La compagnia italiana ed inglese raccolta dalla signora Bishop, esordirà con artisti italiani, cantando inglese ai primi giorni del settembre prossimo nel teatro Broadway. — Trovati in Milano il basso profondo Giuseppe Arduini, che vari giornali stranieri lodano e come artista e come compositore. — Piacquero a Cesena i *Due Fanciotti* con la Peruzzi, il tenore Malvezzi, il baritone Cori e il basso profondo Doleibene. Tutti andarono lieti di applausi e di esultanze. Ne ripareremo. — Il tenore Lucchesi terminò il proprio impegno col teatro di Marsiglia, si è recato a Lucca, sua città natale; indi è partito per Marsiglia, ove, come abbiamo detto, è scritturato per le stagioni di autunno e carnevale. — L'egregio maestro Antonio Cagnoli fu testé nominato maestro di Cappella alla Cattedrale di Vigevano. — Il tenore Helart, abbandonava la Spagna per recarsi a Firenze alla fiera di perfezionarsi nel canto sotto la direzione del chiaro maestro Romani. — I giornali di Parigi parlano con molta lode della prima ballerina Regina Forti che si produsse nella *Giulia*, sostenendone la parte di protagonista. — L'esimia bassa profonda Ignazio Marini parve da ultimo moltissimo al Covent Garden di Londra nella parte di Marcello negli

Ugonotti. — La polizia di Berlino non permise alle danzatrici condotte da madama Weis, di prodursi su quelle scene. — A Viareggio ebbe luogo un'academia vocale e strumentale a beneficio degli Asti infanti: vi si eseguirono il coro di Rossini, la *Fata*; un duetto dei *Rondinelle* di Pacini, la cavatina dell'*Attila*, cantata dalla contessa Eusebia Geronzi, il terzetto dei *Fanciotti*, il Coro di Rossini, la *Carità*, un duetto dell'*Anna Bolena*, e il quartetto del *Rispetto*. Vi succedettero i giovani alunni dell'istituto musicale lucchese diretti dall'egregio Pacini. — La compagnia drammatica lombarda, terminata le proprie rappresentazioni a Bologna, si reca a Roma ove agirà a quel teatro Valle nelle stagioni di autunno e carnevale. — Al nostro Conservatorio di musica avranno luogo quest'anno due accademie d'esperimento: una per gli alunni più provetti, l'altra per quelli che frequentano da poco tempo lo studio musicale. — I giornali di Madrid hanno pubblicato un decreto organico emanato dalla Regina intorno ai teatri, compreso quello italiano. — Il teatro di Guastalla venne deliberato al signor Luigi Vedriani. — Sembra positivo che nel prossimo ottobre abbia ad aver luogo l'apertura del nuovo teatro di Coreggio. — A Torino entusiasta Gustavo Modena nel *Giò Gracco*, nel *Luigi XI* e nel *Reverendo Galini*. — Per beneficiata della prima donna Adele Ruggero si allestiva al Mauroner di Trieste una nuova operetta del maestro Luigi Gordigiani, professore di bel canto al Conservatorio di Praga, col titolo: *La scrivano publico*. — L'egregio maestro Verdi fu decorato dall'Ordine della Legion d'Onore dal Presidente della Repubblica francese.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro Carcano. - Ieri sera si produsse sulle scene di questo teatro, la nuov'opera *Dante e Bice* del maestro Paolo Carrer. Non permettendoci la ristrettezza del tempo d'offrire a nostri lettori un esame particolarizzato, ci limitiamo per quest'oggi alla storia dell'esito, e a quelle generali osservazioni, che consciamente ci sembra di poter fare dopo una sola rappresentazione, intorno al merito intrinseco di essa, e intorno alla capacità del giovanissimo maestro. — E per cominciare dall'esito, diremo che esso fu lieto; tanto più lieto poi, se consideriamo che il pubblico d'ieri sera non era menato da passioni, o che pronunciava liberamente il suo giudizio. Molti pezzi vennero applauditi e valsero al maestro replicate chiamate al proscenio; molti altri invece passarono sotto silenzio. Gli applausi furono sempre gli *Adagio*, ove il Carrer dispiega una vena melodica felicissima, fresca e spontanea; ove il suo canto è sempre puro, e improntato d'una soave melancolia; ove l'armonia e gli accompagnamenti strumentali si svolgono sempre colla maggior naturalezza. I pezzi passati sotto silenzio furono gli *Allegro*, e, ci permetta il Carrer di dirglielo francamente, a ragione, perchè in essi non troviamo nessuno dei pregi che son belli i suoi *Adagio*; perchè in essi è povertà di fantasia, incertezza di condotta, e una languidezza di stile così manifesta, da sembrare messi insieme a caso. Volosi però far eccezione ad un Coro di donne, in tempo di waltz, pieno di brio, vagamente strumentato che piacque moltissimo, e che potrebbe anche piacere di più, o no lo si spogliasse delle lunghe e sordide ripetizioni. E questo delle ripetizioni è un difetto di cui il Carrer deve guardarsi, perchè vi cade troppo frequentemente; del resto il Carrer deve progredire alacrità e coraggiosamente nei suoi studi, che le doti del suo ingegno, e la sua intelligenza artistica gli promettono una brillante carriera. — L'esecuzione fu nel complesso lodevole. L'Anselmi ebbe applausi in tutti i pezzi a lei affidati; e più n'ebbe, e più per l'importanza della parte ne meritò il Portenti, che suonava da buon attore il difficile personaggio di Dante. Il tenore

Guglielmini ebbe anch'esso applausi nella sua cavatina e il Cervini disimpegnò con lode la sua parte, non però di prim'aria importanza.

Teatro Santa Radegonda. Questa sera ultima recita d'abbonamento e della stagione colla lusinghiera della prima donna assoluta Maria De Gianni-Vives. Lo spettacolo sarà diviso come segue: Grande scena e duetto finale dei *Copuletti* e *Montecchi* eseguiti dalla De Gianni-Vives e dall'Adelaide Merlo; atto primo della *Nina Pazza*; scena e preghiera nella *Marta di Rohan* eseguita dalla prima donna Adelaide Merlo; e secondo atto della *Nina Pazza*.

Livorno. In una villa privata presso questa città la esimia Prezzolini diede un novello saggio del raro talento che la distingue. Ella esecutò straordinario entusiasmo specialmente nella *Serenata* di Schubert e nel rondò della *Sonambula* che eseguì con una precisione ed un effetto mirabile. Il baritone Barilhet si distinse nel duetto del *Belisario* che eseguì insieme al tenore Pozzolini, il quale si fece applaudire non poco nella canzone militare, *le vitez caporal*.

Pinerolo. La sera del 24 andò in scena la nuova opera semiseria del maestro Boccardo, intitolata *Alessandro Stradella*. Ad una dell'immaturità con cui venne essa prodotta, pure nel suo complesso, tornò gradita a quel pubblico che in vari punti applaudì unanimemente al compositore. I pezzi che ottennero maggior favore sono la cavatina del buffo Righi (Morosini), la cavatina della Villa (Blanca), il duetto fra il tenore Mauri e la Villa, e l'aria del

secondo atto, che il Galestani disse con molto effetto. Un terzetto dell'atto terzo, eseguito dalla Villa, da Mauri e Righi e l'aria finale del Galestani, furono pure fra i pezzi più fortunati.

ANEDDOTO

Coupgny, che nel principio del presente secolo si acquistò una certa popolarità per le sue romanze, si rese ancora più famoso per le sue distrazioni. Una delle più curiose fra esse, è senza dubbio la seguente: Un giorno ch'egli attendeva a pranzo da lui qualcuno dei suoi amici, essendo suonato sei ore senza vedersi persona, egli nella sua impazienza, scese a basso e si piantò sulla porta della casa aspettando l'arrivo dei convitati. Mentre stava in attenzione vide passare due persone di sua conoscenza. « Buon giorno, signori: dove andate voi di questo passo? » Andiamo al palazzo reale. Abbiamo fatta una scommessa con un nostro camerata; e fu convenuto che quale di noi due sarà perdente, pagherà un pranzo a discrezione. Se volete, ed ove nessuno impegni preventivo ve lo impedisca, sareste ben amabile facendovi dei nostri. Assai volentieri, risponde Coupgny, e senza più cerimonie, egli s'incamminò insieme a loro. Entrati dal ristorante non tardarono essi a mettersi a tavola. Coupgny mangiò di buonissimo appetito. All'improvviso sul più bello del pasto, egli prorompe in esclamazioni: « Oh mio Dio! che ho fatto io mai? »

che dovremo essi pensare!... che diranno essi mai! — Che avete? gli domandarono gli altri. — Che ho?... ah mio Dio, mio Dio! — E levandosi da tavola, si slancia fuori delle stanze, dischiudendo le scale a quattro gradini per volta, portando seco la servetta che egli aveva fermato ad un orecchio della sua botaniera. Giunto a casa, egli vi trova gli amici che l'attendevano col bicchieri alla mano. Si giudichi un poco della sua confusione, e dei motteggi ch'egli dovette ingoiarsi. L'aneddoto corse di bocca in bocca e occupò i saloni della capitale.

Lo stesso Coupgny, superbo del successo ottenuto dalle sue romanze, alcune delle quali erano state cantate da Garat nei concerti di Feydeau, giunse agli estremi della sua vanità. Egli si credeva bello, ed il suo specchio non aveva potuto mai dissuaderlo. Con questa convinzione, egli si dava l'aria di un uomo d'avventure, e tutte le volte che si parlava d'innanzi a lui d'una gentile signora, egli assumeva un tuono riservato da poter far sospettare ch'egli non se la intendesse male con la donna in discorso. Intanto trascurava ciò che più piace al bel sesso, cioè a dire una mise elegante ed accurata. Il suo maggiore ornamento consisteva in una spilla di un topazio che teneva al petto, spilla che egli faceva credere di averla avuta in dono da una principessa polacca, e che invece aveva acquistata presso Radu, gioielliere al palazzo reale.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 annali 24 all'anno, di Aust. lire 50 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 302 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca; in Bologna presso Giuliano Buffarini ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

ELENA DI TOLOSA Musica di Enrico Petrella, libro di Domenico Bolognese. — PIETRO IL GRANDE, opera di Julien. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCHITTRE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

ELENA DI TOLOSA

Nuova musica del maestro Enrico Petrella, libro di Domenico Bolognese, rappresentata al Real Teatro del Fondo il 42 agosto.

(Nostra corrispondenza.)

Questa volta si aspettava dal Petrella un altro capolavoro, ed il capolavoro è uscito. L'edito ha superata l'aspettativa, e l'autore delle *Precauzioni* si è ormai assicurato un posto fra i primi del giorno. La musica dell'*Elena di Tolosa* ha soavità, sostanza e scorrevolezza: essa non segue questa o quell'altra scuola, ma tutte le accoglie e, direm così, fonde in sé, non colla superficialità dell'eclettismo ma con una sintesi forte e potente, la quale (osiamo dirlo) farà cangiar faccia all'arte e la rimetterà sul suo vero sentiero. È ormai tempo che in ogni cosa essa questa o quell'altra parziale maniera: tutti ne sentiamo il prepotente bisogno, e non vi è stato mai epoca in cui un sistema esclusivo ci abbia fatto tanto male quanto adesso. Il Petrella ha sentito questa necessità nell'arte sua, ed ha stampato un primo passo; passo sicuro e profondo che ci fa volger l'animo a belle speranze per destini musicali. Vogliam questo quanto prima cangiarsi in realtà.

Poche battute di apertura precedono un coro d'introduzione: esso respira tutta la soavità e freschezza del soggetto, che è un canto di letizia sciolto da pastori e pastorelle in un dì di festa. A questo tien dietro l'aria del basso, signor Luzio: la stretta n'è facile e spontanea, ma ricorda no motivo delle *Precauzioni*. L'aria della donna (signora Penco) è composta di tre parti e tutte diverse; il recitativo, che è un bel canto declamato, espresso dall'egregia cantante con sentimento ed energia; il largo: Dio che leggi la folla all'anima, che è una pietosa e commovente preghiera; e l'allegro: Di gioia inespugnabile, che è ridondante di versi tutti pacifici, e che è uno dei pezzi fondamentali dell'opera. In tal modo il maestro ha mostrato di capire come van trattate queste tre parti, dando ad ognuna di esse la propria impronta ed il proprio tipo; anzi, quel che è più, traendone tutto il

partito di che sono capaci: né in questa lode vogliamo disconoscere il poeta che a tanto fare ha dato occasione. È inesprimibile l'entusiasmo prodotto da questa caballetta: interrotti a metà il pezzo, si volle il Petrella fragorosamente al proscenio, né minori furono gli applausi dopo la replica. Ad essa succede un duetto col buffo, nel cui largo, che è un bel contrasto di dolore e di affettuosa e giovele amicizia, abbiamo ammirata l'arte somma della signora Penco: contrasto che vien portato al suo apogeo nella stretta, stupendamente intrecciata, e che noi non esiteremo a chiamar pezzo modello. In esso l'arte gareggia col genio, e luogo dal quocersi a vicenda, si sposano e si uniscono nella più soddisfacente maniera: e l'intelligente pubblico mostrò di averlo capito quando volle due volte il maestro all'onore del proscenio. Chiude il primo atto l'aria del basso, signor Grisoli, che è un bel pensiero tutto forza e sentimento, espresso in frase maschia ed ardita: essa è cantata con molto amore dall'artista, e vale al maestro la prima sera l'onore di una chiamata.

L'atto secondo comincia coll'aria del tenore (signor Penco): il largo, di cui citiamo i versi:

Da te lungi io sol vedo
La magia di tua sembianza!
Da te lungi io sol vivea
Di memorie e di speranza!
Nei miei sogni io ti parlava,
Ti stringeva fervente al cor...
Ma deluso io mi destava,
E cadea nel mio dolor!

Esprime tutta la passione di che essi sono improntati, ed in modo anche troppo toccante e sentito: e la stretta: *Finché nel petto ardeami*, comincia con una frase bella e vivace per finire in un canto spianato e soave, soccorso da un leggiadro accompagnamento di strumentale. E il Penco l'ha cantata con quell'incanto e quella grazia che hanno già stabilita la sua reputazione artistica. Un rossignolo movimento di violini e violoncelli annuncia, colla vinta della donna, i sentimenti di gioia fortissimi e veementi, onde son compresi due cuori che s'amano e che avversa sorte ha lunga pezza separati; e sfogato quel primo tempestare di ardente passione, si fanno a costarsi caramente le pene sofferte, finché si rianimano in un inno comune di vagheggiata felicità. Ecco le parole:

Teco in un tempio cangiasti
Quel loco di spavento:
Faci saran più splendide
Gli astri del firmamento!
Dove ronita è l'anima,
Ivi più santo è amor!
Dove più batte il core,
È più beato un cor!

Basterebbe questo pezzo solo per decidere del merito dell'opera, tanto è l'affetto versatovi a piene mani, tanta è la tenerezza che trabocca ed eccede. Nulla di più vago e squisito quanto l'adagio, che i cantanti resero a meraviglia; nulla di più toccante e peregrino, quanto la stretta che è un motivo felicissimo ed indovinato, per cui il maestro fu chiamato due volte fuori. I periti vogliono che sia questo il miglior pezzo dell'opera. E noi ci sottoscriviamo volentieri a tale opinione.

Un coro di donne assai bello, a cui si intreccia un altro di uomini, passò inosservato la prima sera, tanto il pubblico era commosso ed esaltato dal pezzo precedente; ma la seconda sera non si poté far a meno di applaudirlo e chiamare fuori il maestro. A questo succede un parlante del buffo, tutto caratteristico e naturale, e che del pari fu valutato come doveva la seconda sera, con chiamata fuori al maestro; gli lire dietro una scena di agitazione, resa a meraviglia dall'orchestra; crescendo bellissimo e che introduce al gran finale dell'atto secondo. Il largo di questo stupendo pezzo è lavorato con invidiabile felicità: le voci s'intrecciano a poco a poco e bellamente in un canto legato ed appassionato, che interrotto tutt'insieme e molto ben a proposito, dà in uno scoppio d'imprecazione e di maledizione di tutti addosso la donna eredita colpevole, che in quel momento combatte col delirio che l'invade e coi suoi persecutori. La Penco qui superò se stessa: ella esprime con tutta l'anima le frasi flessibili e sentite della musica, e fu insieme cogli altri cantanti e col maestro onorata di fragorosi plausi con chiamata.

L'atto terzo contiene tre pezzi: un terzetto fra donna, tenore e baritone; spirante, al solito, grazia ed affetto: il racconto del buffo, che ha momenti prodigiosi di strumentale; e il rondò finale, che per i vezzi, le grazie, e la squisitezza del sentimento, è un vero mazzolino di fiori, tutto incanti e profumi. Entrambi questi pezzi vennero quasi interrotti a metà, mal potendosi più frenare il trasporto universale: fatto che si rinnovò la seconda sera in cui forse gli applausi furono maggiori.

Per l'esecuzione, la Penco si ha lasciato dietro di gran lunga l'*Otello* e la *Luisa* che hanno stabilita qui la sua reputazione di grande artista, il che è tutto dire. Ella ha dato il suo colore ed il suo affetto ad ogni frase; e ad ogni frase e ad ogni pensiero, ha espresso potentemente tutte le situazioni drammatiche, ed è stata, per così dire, il perno su cui si è raggruppata la musica: la sua responsabilità infatti era immensa ed ella ha superata se stessa. Noi, senza appendere più parole, le diciamo solo che conti, dovunque la guidino le sue sorti, l'*Elena di Tolosa*, ed il suo trionfo sarà assicurato.

Il tenore, signor Penco, ha cantato ancor esso con impegno e con successo. La sua voce chiara,

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

BECCARI.

DIVERTIMENTO PER PIANO-FORTE

8496

Fr. 2 50

SOPRA MOTIVI DELLA MARGHERITA DEL MAESTRO FORONI

FORGUES

GRANDE TARENTELE DE CONCERT POUR PIANO

8410

Op. 6.

Fr. 3 50

MERCADANTE.

IL TELEGRAFO ELETTRICO

CAPRICCIO PER PIANO-FORTE

8416

Fr. 2 —

ROSELLEN.

L'ORIENTALE. REDOWA

5070

Fr. 4 50

MOJA I.

FANTASIA PER PIANO-FORTE E VIOLONCELLO

8549

Fr. 6 —

sopra alcuni motivi della LUISA MILLER del maestro Verdi.

SCENA E CAVATINA

PER SOPRANO

« Perché non ho del cento »

nell'opera del maestro Donizetti

ELEONORA DI GUENNA

introdotta dalla signora Fanny Tuccinardi Persiani nell'opera

LUCIA DI LAMMERMOOR

ed eseguita nella medesima opera al teatro di Santa Radegonda in Milano dalla signora

Amalia Angeli-Fortuni nella corrente stagione d'Estate 1852 (*)

(*) La suddetta Cavatina è di esclusiva proprietà dell'editore Francesco Lucca.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Per il teatro Carlo Felice di Genova, primavera 1855, la signora Augusta Maywood ed il coreografo G. B. Lasina.

Per l'imperiale teatro di Vienna la signora Augusta Maywood per la primavera 1854.

ARTISTI DISPONIBILI

Giustina Brambilla, giovane prima donna contralto assoluta di distinto merito, che nel passato carnevale ottenne accoglienze di tutto furor al Carlo Felice di Genova, ed è scritturata per il carnevale venturo al grande teatro della Scala, è per l'autunno (imminente a disposizione delle imprese.

Carlo Scota, primo tenore assoluto che nella stagione estiva ebbe il lieto successo al teatro Sautta, ha conseguito specialmente nella Lucia, è a disposizione delle imprese per le prossime venture stagionali.

Fortunato Goré, primo basso profondo assoluto, che da ultimo ebbe a Marsiglia liete accoglienze, è in Milano a disposizione delle imprese per le venture stagionali.

Luigi Bellumini, primo baritono assoluto, del cui fortunato successo ottenuti al teatro Carlini di Palermo parlarono sovente i giornali, trovasi a Firenze libero d'impegni per le venture stagionali.

Giovanni Antonucci, primo basso profondo assoluto, terminati nel prossimo venturo novembre i propri impegni coll'impresa del teatro Carignano di Torino, rimane a disposizione delle imprese per la stagione successiva di carnevale e quaresima.

Giovanni Reina, primo baritono assoluto di merito distinto, reduce da Pest ove ottenne lieto successo specialmente nell'Attila di Verdi, trovasi in Milano libero d'impegni per l'autunno e carnevale prossimi venturi.

Francesco Cuturi, primo baritono assoluto che ottenne successi di tutta fortuna ai teatri reali di Napoli, è in Pisa, sua città natale, libero d'impegni per le stagioni venturo.

Giuseppe Carbonetti, primo basso profondo assoluto che nella scorsa primavera ebbe accoglienze al teatro italiano di Vienna, è a disposizione delle imprese per le stagioni di autunno e carnevale.

Melchiorre Saccheri, primo tenore assoluto che da ultimo cantò con plauso al teatro nazionale di Torino, è libero d'impegni per l'autunno imminente.

MISCELLANEA.

L'appalto del teatro di Senigallia fu deliberato per tre anni all'imprenditore Domenico Bonzanzi. — A Gratz lo spettacolo d'opera ebbe sorti tristissime. L'imprenditore Grossi ha pensato bene di ritirarsi lasciando la compagnia da lui formata, in balia del destino. — Il teatro Adelle Nobis, mantovano, esordirà sulle scene di Pesano nella imminente stagione di autunno. — Il teatro Carignano di Torino si aprirà col *Corvo* di Verdi nella prossima stagione di autunno. No-

saranno esecutori la Vettori-Olivi e De Gianni-Viver, che già fu applauditissima nell'opera stessa al teatro Carcano; il tenore De Vecchi e il baritone Giliardoni. — I *Due Foscari* con la Evangelisti, il tenore Concordia, il baritone Boncagli, incontrarono il generale gradimento a Carpi. — Nelle ultime sere della stagione al teatro di S. M. in Londra si produsse il *Don Giovanni* di Mozart, nel quale sostenne la parte di Zerlina la Taccani-Tasca che eccitò un vivo entusiasmo. — La beneficiata della Pochini ebbe a Vienna un successo clamoroso. Essa fu onorata non solo di applausi, ma di fiori e poesie. Una graziosa polka aggiunta al solito ballo valse ad essa ed al Vienna clamorose acclamazioni. — Nel prossimo carnevale agirà sulle scene di Lugano la drammatica compagnia Cappella che attualmente recita a Brescia con felice fortuna. — La drammatica compagnia Giardini fu scritturata in autunno e carnevale prossimi venturi al teatro Civico di Cagliari. — Il distinto primo ballerino Pasquale Borri è giunto a Milano diretto per Napoli ove è scritturato per i reali teatri nelle prossime stagioni di autunno e carnevale. — Rileviamo da una lettera di Londra del 24 corrente, che l'egregio tenore Negroni doveva quanto prima fare la sua seconda comparsa a quel teatro Covent-Garden, nell'Ermia di Verdi. Siamo certi che in quest'opera meglio adattata ai suoi mezzi, otterrà quel pieno successo, che non può mancare ad un artista fornito come egli è di tante eminenti qualità. — Sono in Milano i coniugi Ewari, prima donna assoluta, e primo baritono assoluto. — Trovasi pure in Milano l'imprenditore del teatro d'Alessandria. — Furono scritturati per Varese le giovani allieve del Conservatorio di Milano Fumagalli e Beltrami. — Gli impresari Beneci e Cecchi per la prossima stagione di autunno appaiono al teatro de' Saliceti in Firenze a spettacolo d'opera. La prima sarà il *Don Crescendo*, applaudita opera dei maestri Picchi e Fiori.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. — Teatro Santa Radegonda. — Assai di rado un concerto musicale offese l'interesse di quello dato per sera a questo teatro per cura degli egregi professori Briccialdi e Rabboni, artisti entrambi, la fama dei quali già chiara per tutto, è pari al merito veramente distinto. Lasciando da parte il Rabboni, già fra noi tanto conosciuto e del quale abbiamo avuto sì frequenti e vicine occasioni di parlare con quella lode che gli si conviene, diremo poche parole del Briccialdi che tornava dopo tanto tempo fra noi, ricco di fama e di gloria acquistata nel lungo giro artistico da esso fatto in tante primarie città. S'egli sorprende per la finite e precisa esecuzione, per la nettezza e soave cavata e per la disinvoltura onde sa vincere le maggiori difficoltà del suo strumento; sorprende ancora più e rapisce coll'espressione animata onde tratta il canto, in modo da non lividire al suono della voce più soave e appassionata. Non è a dire di quanti e quali applausi venisse esso festeggiato e nella *Fantasia* sopra motivi della *Sonambula* e nel *Capriccio* originale, pezzi entrambi da lui stesso composti ed eseguiti sul nuovo finto di sua costruzione. Fu una festa, una vera orazione a ciascuno di essi. Applausi clamorosi, generali di entusiasmo toccarono pure al Rabboni nei due pezzi da lui eseguiti, cioè la *Fantasia* sulla *Luisa Miller* e quella sulla *Norma*. Anche la parte vocale del Concerto fu degna nel complesso di

molto lode. Alla Vettori-Olivi ne venne affidato il peso maggiore, ed ella corrispose in modo all'impegno, da conquistare sempre più la bella fama che gode nell'arte e giustificare le lusinghe speranze, che sono dal suo esordire sulle scene della Canobbiana, aveva concepite di lei il pubblico milanese. Ella cantò con rara maestria la cavatina del *Polluto*, e il sempre gradito duetto dell'opera stessa col tenore Scota, al quale dobbiamo pure i maggiori elogi non solo per la bella esecuzione di questo pezzo, ma per lo zelo e la bravura onde disimpegno in tutta la stagione ora decorata le varie parti affidategli, nelle quali non solo mostrò d'essere cantante distinto, ma artista pieno d'intelligenza, e tale da poter fare l'interesse di qualunque impresa. Oltre ai suddetti due pezzi la Olivi cantò pure col Massiani il duetto della *Miller*, che valse sì all'uno che all'altra applausi e chiamate. La signora Luisa Bieschi e la signora Giovanna Corbaci, visibilmente paralizzate ne' loro mezzi da un eccessivo timor panico, non hanno potuto dar prova di tutta la loro valentia, ed ottenere dal loro pezzi quell'effetto che si sarebbe aspettato. Il dilettante Guglielmi ebbe accoglienza lietissima nell'aria del *Giuramento* e specialmente nella romanza della *Maria Padilla*, che egli cantò con bella voce, con modi eletti e con espressione da farlo credere artista provetto più che dilettante. Se vorrà percorrere la carriera teatrale, siamo certi che non potrà fallirgli un lieto avvenire. L'Angela-Fortini chiuse il trattamento in maniera degna della solenne circostanza, eseguendo non quell'effetto che tutti sanno, il ruolo finale della *Sonambula* che le valse clamorosi applausi e ripetute chiamate. La brava orchestra, diretta dall'attento Corbellini, suonò con la solita precisione la sinfonia della *Zampa* con la quale si aprse lo spettacolo. — Al Carcano avrà luogo questa sera la beneficiata della prima donna Anselmi con la *Norma*, e il terzo atto della *Beatrice di Tenda*, eseguito dall'Anselmi suddetta, dall'Agresti e dalla Zambelli.

RECENTI PUBBLICAZIONI

Il Nago di Saul (Sena prima, atto terzo della Tragedia di V. Alfieri) posta in musica dal maestro Decio Monti. (Stampato a Roma).

Nel numero ormai strabocchevole dei giovani che si danno alla composizione musicale, e che sopprimano l'istinto di potersi cimentare sul mare instabile della scena, troviamo anche il signor Decio Monti; giovane cui la natura fu larga d'invidiabili doni di mente e di fantasia. Egli tolse a musicare il *Sogno di Saul* d'Alfieri, a questo solo fatto, che accenna a un vigore d'ingegno singolare, e a viste non comuni, basta crediamo per distinguere dalla folla. Nel mentre però che lodiamo il suo tentativo, non possiamo tacergli, che avremmo anzi di vederlo nell'esecuzione interamente sciolto dalle pastoie delle convenzioni scolastiche. Ma forse è richiesto troppo in un primo lavoro, e in un lavoro che presenta così insolite difficoltà.

Dall'esame però di questo pezzo, in cui troviamo un preludio, e un cantabile di Saul, degni d'ogni elogio, per la franchezza con cui sono trattati, e per la spontaneità dei pensieri, ci sentiam animati a preconizzare al Monti un lieto avvenire, e all'arte un maestro che batterà una strada propria.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20. — Se si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. — I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. — Per un semestre la metà. — Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. — I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. — Per un semestre la metà. — Un numero separato costa cent. 75.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 254 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giovanni Battaloni ed in Firenze presso l'agente teatrale donato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

IL MAESTRO AUBER. — PIETRO IL GRANDE, opera di Jolien. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECEVUTE. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — BIBLIOGRAFIA. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

IL MAESTRO AUBER

L'arte musicale in Francia vanta tre nomi veramente illustri che di preferenza possono fermare l'attenzione di noi italiani, pel molo che essi sono venuti ad attingere alla sorgente delle nostre ispirazioni. Essi sono Auber, Boieldieu, Herold. Tuttavia di questi tre nomi eminenti uno solo ha potuto compiere trionfalmente la sua carriera. La gloria di Boieldieu fu tuttaquanta assorbita da una gloria più vivace e più estesa, e quella di Herold non ha avuto il tempo di maturarsi. Il primo ha trovato Bellini sulla medesima sua strada; l'altro ha trovato la morte. Ma Auber più fortunato dell'uno e dell'altro, è rimasto solo a rappresentare con grandezza la scuola francese vivificata dai raggi del nostro sole; che l'autore della *Muta di Portici* ha subito come tutti i maestri del suo tempo, l'influenza di Rossini, l'Apollon Musagete della musica.

Auber è il maestro dei motivi, la sorgente di essi non sembra mai inaridirsi per lui, ma egli non li subordina all'idea madre di un'opera determinata; la sua ispirazione si sparpaglia a caso, e non è che in forza dell'istrumentazione, di cui dispone con tanta finezza ed accorgimento, che le sue idee sembrano assumere una filiazione naturale che in realtà loro manca. La grandezza del disegno nelle sue opere lascia a desiderar molte e troppe cose e non v'è quasi mai quell'unità inalterabile che attesta un genio architettonico, ma abbondano in sua vece le bellezze particolari, tanto che ci sembra di avere innanzi un grazioso mosaico fatto con ogni sorta di piccoli pezzi d'oro e di frammenti di pietre preziose. Non avendo l'abitudine né forse l'attitudine di premeditare il suo soggetto, la maggior parte dei motivi gli vengono spontaneamente senza

che egli vi pensi, allorché, come si dice, egli fa la sua passeggiata a cavallo. In quell'ora, intanto che il *comico polidoro* si è messo a un lento andio, egli si concentra in sé stesso, scrive i motivi sur un pezzetto di carta che quando si presenta l'occasione egli distribuisce poi nelle sue partizioni. Del resto se la musica di Auber ha tanta leggerezza e grazia e un andamento così vivace e piacevole, è appunto per effetto di un tal metodo. Poco importa che Auber trovi i suoi motivi lungo le vie e fra lo stornare delle frondi del bosco. Egli li sa congiungere e disporli in ordine e farli tutti, per dir così, quando la necessità glielo comanda; e i motivi nelle opere di Auber, si riproducono incessantemente, non cangiando d'aria e di tono, che secondo le esigenze del gusto dominante. E si può dire che Auber ha trovato tanti piccoli motivi quante melodie grandiose ha trovate Rossini, e senza che si voglia fare fra questi maestri un confronto che non reggerebbe; si può dire che se Rossini canta, Auber gorgheggia, che si l'uno che l'altro possono vantare una medesima fecondità, e che se il talento dell'uno è prodigo delle sue ricchezze, il genio dell'altro è liberale dei suoi tesori inestimabili. Il maestro Auber ha scritto tante partizioni che quasi non è possibile contarle; ma quel che più è mirabile nel suo ingegno, è quella facoltà singolare che egli possiede di riprodursi sempre senza mai esaurirsi e senza mai smentirsi. E non è già che egli si trasformi; egli varia, egli canta sempre le stesse cose su arie diverse; fatto che continua da tanti anni senza che il pubblico se ne sia mai disgustato, che qualunque cosa egli faccia è sempre il maestro Auber colla sua felice immaginazione, col suo estro, col suo brio, colla sua orchestra ricca ed elegante dove i motivi s'aggirano e si fondono nella più limpida e trasparente armonia.

Imitatore pertanto della scuola italiana più di tutti gli altri maestri francesi, il maestro Auber non lo è altrettanto della scuola germanica. Il genio grandioso e magnifico di Beethoven lo spaventa senza che egli senta per la musica tedesca né entusiasmo né sdegno; e senza volere nemmeno dir la propria opinione in proposito press'a poco come quegli spiriti deboli che non sanno credere e non osano negare. In quanto poi alle sue rela-

zioni colla nostra scuola, egli è venuto a trovarla in casa nostra, quell'arte evidente e limpida per cui tutto si manifesta alla superficie senza che occorra, come accade con Beethoven e Weber, di dovere, se è permessa l'espressione, nuotare a lungo sott'acqua per trovare la perla misteriosa.

Ma dove soprattutto il maestro Auber imita la scuola italiana è nelle cavatine, che somigliano in tutto a quelle di Bellini e Donizetti con questa differenza però che in suo hanno meno d'ampiezza vocale e melodica, e più ricercatezza nell'istrumentazione. Del resto dove il maestro Auber è veramente caratteristico, è nei cori, nelle canzoni, nelle arie di danza; è in esse dove la sua immaginazione s'innalza a libero volo, il suo estro si espande e risplende la varietà della sua fantasia. Egli è in quei mille elementi della musica, che vivono d'un soffio o d'un motivo, che bisogna trovare l'originalità del talento di Auber. Sono i cori che hanno fatto la fortuna della *Muta di Portici*.

Ma in generale il maestro Auber non sembra anelare a una grande importanza alla creazione ed alla condotta dei caratteri, non pensando punto a dare ai suoi personaggi una individualità pronunciata e ben distinta. E molto meno riesce dove abbonda l'elemento fantastico e poetico, che la sua musica vive affatto di realtà; e in quanto all'elemento fantastico, se il soffio della poesia non lo rialza facendolo servire ai grandi misteri della natura, non è altro che un giuoco puerile e uno spettacolo per il volgo, e in questo bisogna concedere il vanto alla scuola alemanna, la quale veramente ha saputo penetrare nel mondo degli spiriti, cosa che non riuscì mai al maestro Auber al onta di tutto il suo spirito, o per dir meglio, in causa appunto del suo spirito. Ma è ciò che costituisce il carattere individuale del maestro Auber. Talento fecondo, superficiale qualche volta, sempre in vena di far motivi che egli mette fuori senza stento e senza darsene importanza. Rossini ci comanda l'ammirazione, Bellini vuole ad ogni costo che il nostro cuore s'intenerisca, Beethoven e Mozart ci occupano seriamente. Tutti questi maestri hanno così possente influenza su di noi che ci trasformano quasi per arte di prestigio. Tutt'al contrario avviene di Auber; egli ci lascia come

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

SCHWENCKE. TRE RONDO FACILI PER PIANO-FORTE A 4 MANI

LABITZKY.

7441 *Tre Schottisch* sopra Casti Scozzesi. Op. 108. Per Piano-forte solo. Fr. 5 —
7442 *Sogni d'orati*. Walzer. Op. 109. Idem. 3 —
7443 *Des Liebeserben* (L'ingaggiamento d'amore). Galopp. Op. 200. Idem. 2 —
7444 *Wanda-Mazurka*. Op. 201. N. 1. Idem. 2 —
7445 *Armando*. Quadrille. Op. 201. N. 2. Idem. 2 50

Dalla Stabilimento di Calografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e **Negoziò dirimpetto all'U. R. Teatro alla Scala.**

ci ha trovati, la sua musica ben lontana dal dominare vien quasi ad adulare il nostro umore qualunque esso sia. Nel campo delle arti dove nulla è completo certe qualità speciali non possono germogliare che in forza di alcuni vizi. Lo spirito esclude l'elevazione. Ma non per questo dovremmo abolire lo spirito.

PIETRO IL GRANDE

Opera del signor Jullien, prima rappresentazione al Teatro Covent-Garden.

(Continuazione. Vedi N. 69.)

Quei poveri coristi poi si ricorderanno per molto tempo dell'opera *Pietro il Grande*, dove essi stanno colla gola aperta quasi in tutti i pezzi; l'opera potrebbe chiamarsi infatti un rondo per i cori. Bisogna poi fare giustizia al corpo dei coristi del Covent-Garden, il quale, come ora è costituito, difficilmente trova rivali. Ma tutte queste risorse di tracasso valgono a niente, e più efficace sarebbe una sola melodia cantata bene coll'accompagnamento solo di chitarra, come per esempio, « Ecco ridete in cielo », del *Barbiere di Siviglia*. Questi compositori non si vogliono persuadere, che il bello vero sta nella chiarezza e nella semplicità; ma per far ciò ci vuol genio reale, noi si risponde; ed io soggiungo: se non si ha vero genio, non si scrivano mai opere per teatro. Ecco la sola risposta che io posso dare. Il genio è dato a pochi; pur troppo è vero. Ebbene: sarà meglio che vi siano pochi compositori d'opere; ne guadagnerà il pubblico e l'arte stessa, la quale non si vedrà almeno avvilita, come in giornata, da gran parte dei compositori, che vanno cercando oltremonti le risorse che potrebbero attingere nelle tradizioni della nostra Italia, che in fatto di melodrammatiche opere, diede e darà sempre in legge a tutte le nazioni: o guai a noi se questa idea ci sfugge dalla mente, e se la scriteriamo effettuarsi sui nostri teatri (come innocenti da gran tempo) stranieri invasi. E però non faccio il molto carico al signor Jullien per il modo usato in quest'opera, primo suo tentativo di tal genere: persuasissimo, che egli ha troppo buon senso per non evitare gli inconvenienti in cui cadde questa volta.

I cantanti si trovavano pure stanchi dalle molte adassidie prove fatte per quest'opera, e non poterono spiegare tutta la pienezza dei loro mezzi vocali. Non dimeno Tambrich cantò a meraviglia, e rappresentò recalcitrantemente il carattere del protagonista. Con la voce un po' affaticata, fece altrettanto la signora Zerr nella parte di Caterina; e bene pure si addice al signor Formica la dura parte del generale dei Cosacki. Tagliabeco pure si distinse in una romanza obbligata e rievocabile, e suonata dal Bottesini in modo degno di così grande artista. L'orchestra pure fece di tutto per procurare a quest'opera un esito clamoroso. Ma ieri sera non era una rappresentazione da far fare, ma per la lungaggine eccessiva dell'opera e l'imperiosa esecuzione, sia per la severità del pubblico che era disposto a ben poca indulgenza verso Jullien. Se dunque il signor Jullien si persuaderà di ascoltare in modo sensibile l'opera, cominciando dal sopprimere le diverse laghe innestate nei cori, e che suonano troppo del canto ecclesiastico; se egli lascerà il cantante modulare un po' più liberamente le sue melodie, che in generale sono simpatiche, senza seppellirle troppo nella strumentale; se toglierà la rivista dell'armata, e la grande battaglia del finale mondo troppo pericolosa sulle scene di un teatro; se farà ancora qualche prova per ottenere un migliore successo, forse potrà far risorgere, e meglio apprezzare, le non poche bellezze racchiuse in questo suo lavoro. E se nelle successive rappresentazioni suc-

cederà (come noi auguriamo al signor Jullien) che la di lui opera emerga di più, noi saremo i primi a promulgare il suo completo trionfo, in vista anche della nostra simpatia verso chi da tanti anni ci diverte col suoi grandi concerti al teatro Drury-Lane, e colla sua musica da ballo piena sempre di tale vivacità e buon gusto da avergli procurato in ogni terra una grande popolarità e non indifferente fuoro.

Ulteriori notizie del nostro stesso corrispondente. « Bisogna far giustizia al buon senso del signor Jullien, il quale, avvertito dal giudizio del pubblico fino dalla prima rappresentazione della sua opera, che questo lavoro peccava di troppa lunghezza (difetto che gli impedì forse di ottenere un completo successo) si persuase di accorciarlo quasi di un'ora; e nella seconda e terza rappresentazione ebbe così la soddisfazione di vedere la sua opera crescere nel pubblico favore e di sentirsi, lui e i cantanti, ripetutamente chiamati all'onore del proscenio alla fine d'ogni atto. Fu pure costantemente domandata la replica del coro a voci sole dell'atto primo, dell'inno nazionale russo e del quartetto dell'atto secondo. Jullien spiega con molta facilità la melodia, e vi sono anche molti pezzi bene strumentati e con effetto. Conosce anche passabilmente la maniera di trattare le voci; e la di lui opera racchiude delle bellezze che si potrebbero apprezzare benissimo anche in Italia. Peccato che lo spettacolo sia troppo dispendioso, richiedendo uno sforzo immenso di decorazioni e vestiario, ed un corpo straordinario di cori, quasi sempre divisi in diverse fasce ed impossibili ad eseguirsi senza una gran massa di coristi, uomini e donne. Noi ci congratuliamo col signor Jullien dell'ottimo successo, e, scrivendo una seconda opera, siamo d'avviso che procederà di bene in meglio. »

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. La Società degli artisti, domenica sera offerì un'accademia la cui bella riuscita dovrebbe servire di stimolo a farne presto succedere altre che abbiano a rinnovare il lustro raggiunto da quell'eletta riunione negli scorsi anni mercè svariati trattenimenti di musica. — Colla maggiore gentilezza la signora Giordani si prestò a render deliziosa la serata, ed in ciascun pezzo questa esima cantante fu superiore ad ogni encomio; le melodie di Rossini, di Mercadante e Verdi furono da lei interpretate con un accento che penetrò al cuore e con un metodo che nulla lasciò a desiderare. Cantarono fra unanime acclamazione il signor Spaggiari, dilettante, che per voce, anima e maestria può contendere la palma ai primari tenori della giornata; l'intelligente baritone Altini vantaggiosamente in professione conosciuto; il giovane Guglielmi che sembra voler dedicarsi alla carriera teatrale, per ben riuscire nella quale appare dotato di opportune doti, ed il basso profondo Bianchi che nella sua non ordinaria voce potrebbe rinvenire un gran tesoro.

La parte strumentale fu superiore ad ogni aspettazione. Brividi mi son dato da lui modificato, suonò, cantò, parlò con una soavità, spontaneità e tenerezza da destare sensi d'inebriante voluttà e d'ammirazione. In tutto ciò egli eseguiva l'opera la perfezione, e può chiamarsi il Rubini dei faulisti. — Un'applaudita fantasia sulla *Luisa Miller* composta ed eseguita dal Borvi, professore d'arpa nell'I. R. Conservatorio, forse campo al bravo concertista di provare la sua bravura come esecutore ed il suo gusto come compositore; a dir il vero mai lo si sentì suonare tanto bene, lo ispetti dal lato della grazia e dell'espressione.

Per la prima volta in quest'accademia udimmo la *Scelta* canto caratteristico per baritone, felicemente ideato dal maestro Gnechi, dal cui loggion si ha diritto d'aspettare altre leggiadre composizioni. —

Non è a tacersi che il valente maestro Groll difese il concerto, nel quale venne anche lodato un bravo dilettante di corno inglese, che con appassionato colorito eseguì l'aria solo che precede la romanza del *Giuramento* di Mercadante.

Palma. Nel Concerto dato dall'ultimo dalla Società filarmonica di Santa Cecilia, per una pia causa, e la cui il pianista Adolfo Fumagalli suonò mirabilmente alcuni pezzi che gli valsero infinite acclamazioni, si produsse pure il giovane violinista Cesare Trombini, il quale diviso col già rinomato concertista, gli applausi e le ovazioni degli spettatori. Nella circostanza medesima la giovane prima donna Carolina Chieri ebbe le più sincere dimostrazioni di aggradimento per alcuni pezzi da essa cantati con molta perizia e buon gusto non comune.

Piacenza. La sera del 22 agosto si produsse il *Furioso* di Donizetti, in cui la parte del protagonista fu disimpegnata con molta lode dal baritone Marra, educato alla scuola del maestro Prati. La Valsebetti cantò la sua parte con quei modi eletti e soavi che le sono propri, ed ebbe applausi e chiamate unanimemente al Marra suddetto. Il tenore Mora e il basso comico Pozzani, nella loro parte meno importanti, ebbero pure liete accoglienze e contribuirono non poco all'esito fortunato dell'opera.

Napoli. Leggesi nella Gazzetta musicale di quella città, « L'entusiasmo per l'*Elena di Tolosa*, invece di scemare, s'è aumentato di sera in sera. Giovedì, finita la rappresentazione, l'ottimismo a furia di applausi, non volera far ritirare dal proscenio i cantanti; ma questi, sapendo che tanto clamore più dal merito dell'opera che dalla loro esecuzione era destinato, presero fra le braccia il maestro, il quale per caso trovavasi dentro le scene, e così lo presentarono al pubblico plaudente. »

Vienna. Leggesi nella Gazzetta di quella città, che la nuova opera del conte di Westmoreland la quale doveva essere rappresentata a quel teatro, si produrrà invece nel prossimo carnevale al nostro Grande teatro della Scala. Noi sappiamo quanto fondamento di verità possa avere una tale notizia.

Madrid. Leggesi nel Correo: « Poi in Teatro d'Oriente si è così completata la Compagnia lirica che tutti conoscono. Opera. Compromissario, signore Scavayno e Campos. Tenore comprimario, Gonzalez. Secondo tenore, Fernandez. Ballo. Maestro-direttore, Luigi Riccio. Prima ballerina danzante assoluta di rango francese, Flora Fabiani-Bretin. Prime ballerine, Clotilde Labordere, Luigia Lamoureux, Edvige Rossi; seconde ballerine, A. Leblond, Maria Edo, Giovanna Villetti, Cristina Menier, J. Koblentz, Rosa Rey. Primi ballerini, Ernesto Gouthier, Pietro Massot. Primi mimi, Ippolito Monet e Teresa Negro-Borcardi. Secondo ballerina Salvatorelli. — Alla fine del corrente mese saranno in Madrid i signori Bretin. Il tenore Roppa verrà ai primi del seguente. Dal 15 al 20 settembre debbono trovare alla piazza tutti gli artisti scritturati. Non si sa ancora con che opera e ballo si chiuderanno i battenti del R. Teatro. — Circa ai teatri del Circo e dell'Istituto, solo possiamo dire che saranno aperti. Al Circo dove porsi in scena la *Souzaubala* colle signore Moscò e Cavalletti, e i signori Ordan e Cavalletti. »

SCRITTURE RECENTI.

Genova. Compagnia completa di canto per quel teatro Carlo Felice nell'autunno imminente: prima donna assoluta Adelina Rebusini; comprimaria e supplemento, Orsola Mongé; primo contralto assoluto; Carolina Lietti-Corsi; primo tenore assoluto Tito Palmieri; primo baritone assoluto Emilio Rossi-Corsi; primo tenore supplemento Giuseppe Cappello; primo basso supplemento Giuseppe Romanelli; seconda donna Marietta Zambelli De-Rosa; secondo tenore Nigheiti; secondo basso Garibaldi; prima opera Maria Giordani di Giulio Tatti.

Folterra. Elenco della compagnia formata per

quel teatro col mezzo dell'agenzia Ricci di Firenze. Prima donna assoluta Giuseppina Cavalloni-Magnelli; primo tenore Augusto Peretti; primo baritone Alessandro Ghimichei; primo basso comico Carlo Magnelli; basso profondo Paolo Vagueti con le relative seconde parti. Prima opera: *Luerzio Burzio*.

Cuneo. Venne scritturato per quel teatro a mezza degli appaltatori e commissionari teatrali Berocchi e Crivelli, il primo basso assoluto in genere, Orazio Bonafos, per la prossima stagione di carnevale.

San Pier d'Arena. Fu scritturata a quel teatro col mezzo dei suddetti Bonafos e Crivelli, la prima donna musicetto signora Verini.

Scrittura fatte dall'agenzia Girelli e C. Per il Reale teatro di Parma, prossimo autunno, il primo tenore assoluto signor Giuseppe Tamarò, cessionario del C. Camillo Gritti.

Per lo stesso teatro, venturo carnevale e quadragesimo, il primo basso profondo signor Luigi Bianchi, e per le ambedue stagioni il basso in genere, Lodovico Francesco.

Per cinque mesi dall'8 settembre all'8 febbraio 1855, la prima donna assoluta signora Marianna Zagnoli.

Per Crema prossimo carnevale, il primo violoncello signor Porci.

Per teatro Carcano, mese di settembre, il primo basso Pavetto.

ARTISTI DISPONIBILI

Laura e Adele Ruggero, una prima donna soprano assoluta, l'altra prima donna mezzo soprano, che nella stagione ora cessata ebbero al teatro Manrouer di Trieste le più liete accoglienze, sono a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Giulia Sanchioli, prima donna assoluta di distinto merito è tuttora a disposizione delle imprese per l'autunno e il carnevale prossimi venturi.

Marietta Aronandi, prima donna assoluta che attualmente canta con plauso a Genova, è libera d'impegni colla metà di settembre in poi.

Giuseppe e Teodolinda Gerli, questa prima donna soprano assoluta, quello primo basso comico assoluto e maestro concertatore, saranno a disposizione delle imprese dal giorno 8 del prossimo settembre in poi.

Francesco Saguer, primo basso profondo assoluto che cantò alcuni anni sono sui teatri d'Italia, e ritorna ora da quelli di Spagna che percorse con buon successo, trovasi in Milano libero d'impegni per le venturo stagioni.

Francesco Gnane, primo baritone assoluto di chiara fama che nelle passate stagioni cantò con plauso sulle scene dei reali teatri di Napoli, o che ora forma parte dell'attuale compagnia di quella della Pergola in Firenze, rimane disponibile per la primavera ventura.

Francesco Lucchi, primo baritone assoluto, che cantò con buon successo su vari teatri, è libero d'impegni per le stagioni di autunno e carnevale.

Luigi Guglielmi, primo tenore assoluto attualmente addetto alla compagnia del teatro Carcano, è libero d'impegni per le stagioni di autunno e carnevale.

Fulvio Rigo, primo basso assoluto di merito distinto è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Francesco Massiani, primo baritone assoluto di merito non comune, da ultimo applaudito a Brescia nella *Luisa Miller*, è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Luigi Zanetti, primo basso profondo assoluto che nella scorsa primavera esordì con lieta fortuna sulla scena del Carcano, è a disposizione delle imprese per le stagioni di autunno e carnevale.

MISCELLANEA.

Verso la metà del prossimo settembre sarà in Milano il rinomato violoncellista Platti, che partirà da Londra, ove attualmente si trova, dopo aver preso parte al Festival di Birmingham. — Gli impresari teatrali, Fratelli Mayri, hanno scritturato per teatri di loro pertinenza, e per la prossima ventura primavera, l'egregio primo tenore assoluto Settimio Malvezzi, e il basso profondo Cesare Nanni. — Sembra positivo che Lumley abbia a continuare nella direzione del teatro Italiano di Parigi. La stagione a quanto pare, si aprirà colla *Lucia*, nella quale la parte di Edgardo sarà sostenuta dall'inglese tenore Reeves. — Il tenore Calzolari e il baritone Feriotti ritorneranno a Parigi solamente col primo del prossimo venturo novembre. — Ploque moltissimo a Genova il *Cola da Rienzo*, nuovo lavoro del Giscometti, già accolto con molta lesia a Torino. Il Rossi nella parte del protagonista ebbe alcuni momenti di grande arista e fu applauditissimo. La Robotti e il Gattinelli sostennero con molta lode le parti loro affidate. — A Cesena i *Due Foscari* continuano ad essere campo di molti applausi alla Peruzzi, al Malvezzi ed al Corsi, che nella parte del vecchio Doge è superiore ad ogni lode. Aspettiamo notizie del *Macheth* che dovrebbe esser andato in scena la sera del 28; interpretato dalla Peruzzi, dal Mattioli, dal tenore Feriotti e dal basso Bolesbene. — A San Pier d'Arena, grosso borgo poco discosto da Genova, si diede da ultimo il *Crispino e la Comare*, opera in cui la Tebaldi, e la Zambelli, (Crespino) ottennero, specialmente, lieto successo. — La drammatica compagnia Astolfi e Sadoski, che agisce a Roma da molte sere, rappresentò con lieto successo alcuni nuovi lavori di penna italiana, fra i quali l'*Insegna venduta* del Volpi; il *Padre Allui* del Ricci; il *Vicente di Berzoe* del signor Cencelli; *Filantropia e Generosità* del signor Calisti, e *Natide Miller* del giovane Ubaldo Salustri. — L'appalto del teatro Carcano per autunno e carnevale venne deliberato al signor Angelo Boracchi.

Al teatro della Regina in Londra si disseno nella scorsa stagione quarantasei volte di abbonamento ed undici straordinarie comprese le due beneficate dei signori Puzi e Balfe. Quattordici furono le opere rappresentate; una sola delle quali di nuova composizione; la *Costita* del Duca di Sassonia Coburgo-Gotha. — Il bravo scenografo signor Genovesi fu incaricato dall'impresa del teatro di Malta di un nuovo sipario che dovrà essere esposto in occasione della riapertura del teatro stesso che avrà luogo il primo del prossimo ottobre. — Il bravo baritone Giuseppe fu scritturato dall'agenzia Ricci pel venturo carnevale a tutto il 20 marzo. — Contrabbono a Camajore la prima donna Cecilia Clermond e il baritone Filleggrini. — Si rappresentò a Firenze dalla Società Filodrammatica una nuova tragedia del signor Enrico Franceschi, borentino, intitolata *Elena degli Uberti*. — Le signore Marietta e Marina Albini diedero a San Sebastiano (in Spagna) vari concerti con esito fortunatissimo. — Il maestro Alari, l'autore delle *Tre Nozze* e del *Sordano* è in Torino da alcuni giorni. — A Prato, si erigerà quanto prima una scuola filodrammatica, dietro superiore autorizzazione. — Alla Pergola di Firenze si darà per terza opera della stagione l'*Orfano di Brno*, poesia di Salvatore Cammarano, musica di Alessandro Cherardo de' Conti Pyllo. — Nella Chiesa di S. Niccolò della Carità in Napoli venne non ha guari eseguita una nuova messa del maestro Aurelio Bruno. — L'egregio pittore De Crescenzo ha condotto a termine il ritratto del tenore Fraschini, ed è riuscito di una perfetta somiglianza. Ora sta occupandosi di quelli della Borghi Momo e del maestro Palmella. — Levasseur, Laborde e mandantella Cornetius eseguirono al teatro d'Amiurgo gli *Ugonotti* in lingua francese. — L'egregio autore drammatico Paolo Giscometti, terminati i propri impegni colla regia compagnia Sarda, passerà col prossimo venturo

anno 1855 a far parte della compagnia Astolfi e Sadoski, nella sua qualità di scrittore comico e drammatico. — Gli impresari, signori Marzi, sono disposti a vedere per le stagioni prossime di autunno e carnevale il primo basso profondo assoluto Antonio Dolcibene che cantò con lieto successo in parecchi teatri. — Oggi dovevano partire per Torino le prime donne Vetterli-Olivi e De Gianni-Vivier, le quali esordiranno al Carignano di Torino col *Coronaro*, di Verdi. — Jenny Lind, in compagnia di suo marito il signor Goldschmidt, trovasi attualmente a Parigi. — L'appalto del teatro di Novigo per la prossima sera venne deliberato all'impresario signor Antonio Pieracini. — Trovasi in Torino il rinomato romanziere francese Alessandro Dumas.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Sabato 4 settembre avrà luogo al nostro Conservatorio di musica una Grande Accademia vocale e istrumentale, alla quale prenderanno parte soltanto gli allievi d'ambo i sessi, di composizione, canto ed istrumentale, i quali nel cadente anno scolastico hanno compiuto il corso di studi ed a cui verrà rilasciato il diploma assoluto di una onorevole licenzia.

Teatro alla Canobbiana. — Si darà per quarta opera della stagione, la *Mollie di Scania*, del giovane maestro Winter, del cui distinto talento abbiamo già avuto saggio nella *Cherice Vireoli*, che alcuni non sono la prodotta al teatro. Ho con fortunato successo.

Teatro Carcano. Ieri sera ebbe luogo in questo teatro la beneficiata dell'egregio tenore Antonio Agresti, colla *Norma* e il terzo atto del *Giuramento*. Sebbene la parte di Polione, scoglio di tanti tenori, non sia la più adatta ai mezzi dell'Agresti, pure il v'ebbe alcuni momenti felicissimi e tali da scuotere il pubblico agli applausi più generali e fragorosi, per il gusto e animato accento del suo canto e per l'instancabile sua seppie interpretare il difficile personaggio. Nella cavatina specialmente, egli v'è applauditissimo. Nel terzo atto del *Giuramento*, l'Agresti si mostrò superiore ad ogni elogio e come cantante e come attore. La prima donna Anselmi, sempre applauditissima nella parte di Norma, lo fu pure nella parte di Elisa, e nella drammatica scena finale del *Giuramento* gareggiò coll'Agresti in bravura e in applausi. Nella rappresentazione data a suo beneficio, alcune sere sono, l'Anselmi stessa si distinse non poco nell'ultimo atto della *Reatrice di Tenda* ch'ella aggiunse allo spettacolo.

Quanto prima avremo l'Anna *Delena* con le prime donne Doleur, protagonista, e Drusilla Florio (Seymour) l'Agresti e il Ballini.

Teatro Santa Radegunda. — A positiva la notizia che questo teatro abbia ad aprirsi nell'imminente stagione di autunno con compagnia d'opera buffa, la quale sarà formata dall'agente teatrale signor Gio. Batt. Bonola.

Mergano. Il *Macheth* riprodotto in queste ultime sere ebbe le più sincere e clamorose dimostrazioni di favore alla Lotti ed al Fiori, i quali vararambi sono nelle più vive simpatie di quel pubblico. — Si attende intanto con ansietà alla prova dell'opera dell'egregio maestro Chiaromonte, *Le Nozze di Messina*, della quale corrobbo a quest'ora favorevoli voci.

Varese. Nel primo giorno del prossimo ottobre si aprirà quel teatro ad un corso di rappresentazioni in musica. Si darà per prima opera la *Reatrice di Tenda*, e per seconda, quasi, il *Don Basilio* del maestro Caynon. Esordiranno in tale occasione le due allieve del nostro Conservatorio Boltrinali e Fumagalli, e la prima donna assoluta Krametti, che già cantò con plauso in alcuni teatri stranieri. Il tenore Meksa, il baritone Amydi e il basso comico Riva-

mini identici. Ma l'umanità, sparsa su tutta la faccia della terra, viveva di tutti i tempi, esercitata da tutti i dolori, sottoposta a tutte le prove, toccò tutti i basti dell'anima, e ne scandagliò tutte le profondità. Noi possiamo comprendere questa vita infinitamente varia, possiamo per mezzo dell'intelligenza e della simpatia, provare i dolori e le gioie che la nostra vita dovrebbe ignorare, e di cui forse ci turba il presentimento o il desiderio, in quelle vaghe occupazioni che non hanno forma né scopo, e che accennano soltanto l'inesplorabile capacità del cuore umano. Come dunque il magistero artistico, vive, fiorisce, e si perfeziona sulla tradizione, così l'idea, l'affetto, la forza espressiva crescono, e si rinnovellano, e si creano sulla conoscenza delle comuni attitudini, sul sentimento della vita generale. Forse qui almeno opporrà che la vita individuale soltanto è forte, vera, e talora irresistibilmente nuova. Ma a tutti par nuovo e forte quel che sentono, finché manchi un confronto. L'artista deve potere e saper confrontare, l'artista non deve essere mai isolato. Nella solitudine tutti son poeti; ma il poeta vero domina la folla, e cresce in mezzo ai tempi rumorosi ed alle passioni gigantesche.

Nel dunque consideriamo la storia dell'umanità, come la storia dell'anima nostra, come la rivelatrice degli enigmi che la tormentano, come ecclitiche delle armonie che confusamente echeggiano in fondo ai nostri cuori, infine come la sorgente della poesia per tutte le varie forme dell'espressione, per tutte le varie materie delle arti.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Brescia. Il *Polite* ebbe la più lieta accoglienza in questo teatro. La parte di Paulina venne interpretata dalla Gariboldi-Rossi in modo veramente disteso, come pure quella del protagonista dal tenore Miraglia. Ambedue questi egregi artisti parvero di bravura e d'impegno onde far riflettere in tutta la loro luce le squisite bellezze di quella musica sempre nuova, sempre gradita. La Gariboldi, applauditissima nella sua cavatina, lo fu pure in tutti gli altri pezzi, e specialmente nel popolarissimo duetto col Miraglia, del quale si voleva con insistenza la replica. Il Miraglia dal canto suo ebbe anch'esso, nei suoi pezzi, applausi generali e clamorosi. Il baritone Corio, sebbene non affatto al suo posto nella parte di Severo, nullameno ebbe momenti felicissimi, e divise coi bravi compagni applausi e chiamate. Il basso Pons diede tutto il risalto possibile alla parte di Callistene.

Roma. Leggiamo in un supplemento al N. 192 del *Giornale* di quella città, un lungo e dettagliato articolo sul *Giuseppe*; tre oratori in uno, poeta di Giuseppe Sapio, musica del maestro avv. Pietro Raimondi, eseguiti nel teatro Argentina la sera del 7, 8, 10, 11 e 16 agosto prossimo passato a beneficio dei poveri inabili professori, appartenenti all'Istituto. Per quanto il prestigio del nome del celebre compositore, romano di nascita, la straordinaria esecuzione affidata nel complesso a quattrocento e trenta professori, la novità, e l'importanza della composizione, lo scopo più al quale fu essa dedicata, abbiano potuto influire all'entusiasmo illustrato onde vennero accolti codesti oratori, è dopo aver convenuto che lo lodò ad essi si largamente tributato nel detto articolo, abbiamo ad es-

sero in moltissima parte vere e meritate. Sembra che le maggiori bellezze si trovino nel terzo degli oratori medesimi, il *Giuseppe*; nel quale il Colini raggiunge un effetto veramente stupendo nella sua grande aria: « Ah, di pianto eterno un rio, » il di cui largo viene ogni sera replicato a favore di applausi, e nella preghiera: « Tu cui degli astri è soglio » che succede ad un magnifico coro esprime la preghiera del popolo di Canaan, il quale, squalido e languente, implora dal cielo termine a' propri mali. Il triplice lutto finisce, con cui si chiude il portentoso lavoro, fu ogni sera festeggiato da tali applausi fragorosi, universali, interminabili, che non bastano parole ad esprimere.

— In una lettera che l'egregio compositore dirige al bravo artista Colini, al quale commetteva di manifestare ai propri concittadini le vere espressioni della sua gratitudine per l'accoglienza meritatamente benevola ed universale fatta al suo *Giuseppe*, troviamo che egli si propone di condurre a termine un altro lavoro, cioè un'opera divisa in due parti, l'una di carattere serio, l'altra gioiosa, da rappresentarsi simultaneamente sulle scene ripartite, e che dovrà per la prima volta essere prodotta su uno dei teatri di Roma. — Il Raimondi medesimo è già autore di 12 opere serie, 36 giocose quasi tutte in dialetto napoletano, 15 oratori, 21 musiche da balli, 25 opere ecclesiastiche, 12 opere scientifiche, oltre a varie cantate, ecc., ecc.

Napoli. L'Elena di Tolosa dell'egregio maestro Enrico Piccola, riprodotta al teatro S. Carlo, ebbe esito fortunato come al Fondo. Gli applausi e le chiamate ai maestri si rinnovarono con lo stesso trasporto, come pure le feste ai bravi esecutori, e specialmente alla Penco e al Pancani. Un magnifico bouquet fu gettato nelle ultime sere alla Penco, la quale deve andar molto lieta del triplice ottenuto in questa stagione in un teatro di tanta importanza.

Al teatro del Fondo si sta emendando il *Giuramento* cui la Penco, la Borghi, il tenore Pancani e il baritone Rossi. I concerti, per la prima volta dopo vari anni, saranno diretti dall'egregio Mercadante. — Il baritone Crespi non ha potuto aderire al desiderio di quell'Amministrazione, ed ha dovuto cedere al Rossi la sua parte nel *Giuramento* stesso, essendo obbligato da anteriori contratti di recarsi a Firenze per la metà del corrente settembre.

Sabato 28 agosto prossimo passato, al teatro suddetto doveva essere prodotto uno scherzo fantastico intitolato, *Nadina*, del coreografo Tagliani. La musica è del maestro Giacomini: alla Ravaglia n'è affidata la parte di protagonista.

Leggesi nell'*Ombra*: « Al teatro Nuovo invece delle grandi musiche promesse, di grandi maestri, va questa sera una nuova musica del giovane maestro signor Grassi. Ciò non è mai detto per la povera e buona gioventù, che vorremmo veder sempre prosperare, ma per l'impresa, che dovrebbe fare prima il debito e poi il lusso. »

Al Fiorentini si darà mercoledì, primo settembre, una gran serata a favore dei professori glubitanti, in cui canteranno gli artisti dei reali teatri, oltre di un dramma eseguito dalla compagnia di prova.

Il giorno 10 di settembre sono chiusi tutti i nostri teatri per la ricorrenza della doppia novena del patrono della città nostra, San Gennaro.

Il tra noi il primo tenore signor Raffaele Mirate.

Si aspettano la De Giulii, ed il baritone Ferri. Si vuole che questi due abbiano ad esordire col *Vincidello*; ma il Mirate non vorrebbe nel suo debut, benché acciti per lui.

Il celebre Fraschini parte a' primi di settembre per Trieste, dove darà il *Felice d'Arles* del nostro De Giosa.

Parigi. Mathieu, rimesso interamente dalla sua indisposizione, ha sostenuto lunedì scorso la parte di Raul negli *Ipomenei*. Questa ricomparsa è stata

decisiva per l'artista; egli aveva ritrovati tutti i mezzi che gli promettevano ai grandi successi in parecchie città, e glielo promettevano di nuovi a Parigi. Madamigella Poinssot è stata molto applaudita nella parte di Valentina, come pure la signora Laborde e Obie in quelle di Margherita e Marcello.

Si annuncia come scritturato all'Opéra-Comique il giovane Faure, allievo del Conservatorio, il quale ai concorsi di quest'anno ha riportato il primo premio di canto, e il primo d'opera buffa. Faure è per lo meno uguale, quanto alla voce e al metodo, a tutti i baritoni e bassi cantanti formati dal Conservatorio da parecchi anni. Egli è allievo di Panchard.

L'intreccio dei diversi spettacoli, durante il mese di luglio, fu il seguente: teatri nazionali con dotazione, 100,850 franchi e 47 cent.; teatri secondari, 213,165 58; concerti, caffè-concerti e balli, 101,103 73; curiosità diverse, 48,922 95; totale: 463,121 58. Questo intanto, in confronto di quello di giugno, presenta una diminuzione di 223,107 0, e in confronto di quello di maggio, di 333,189 60, cioè più della metà; ma è giusto di far osservare che nel mese di maggio tutti i teatri erano aperti, e che in luglio n'erano chiusi quattro, l'Odéon, il Théâtre-Lyrique, l'Ambigu-Comique, e la Gaîté.

Sofia Cravelli, di cui abbiamo a suo tempo annunziata la brusca partenza da Londra, non è punto perduta per il teatro, come si era per un istante temuto. Il 16 agosto scorso essa diede un concerto al Kursaal a Wiesbaden, insieme con la sorella Maria; ambedue sono poi ripartite per Belfast, loro città natale.

Nel *Nozze di Salzborg* si trovano ancora numerosi manoscritti di W. A. Mozart, de' quali si annuncia la prossima pubblicazione. Questi preziosi documenti sono: 1.º 160 lettere formanti tutta la sua corrispondenza col fratello Leopoldo; 2.º Studi di Mozart sul contrappunto; 3.º 60 pezzi autografi, per la più parte schizzi d'opera non compiute dall'autore; 4.º un *Aria* in un bemoi in partitura, completo; inoltre fu posta in vendita a Salzborg un clavicembalo costruito a Milano nel 1773; esso aveva appartenuto a Mozart, la cui vedova lo lasciò in testamento al proprietario attuale.

Il signor Perina, professore di fisica all'Università, ha inventato uno strumento, le cui vibrazioni sono prodotte da una corrente elettro-galvanica. Ciò che è più sorprendente in tale invenzione si è, che un pezzo suonato sopra uno strumento, è riprodotto all'istante sopra un secondo, posto in comunicazione col primo.

Un giornale ha annunciato che madamigella Duprez doveva esordire all'Opéra-Comique in un'opera del signor Adam. È un errore: la giovane e già celebre artista è destinata per altro compositore.

Il 16 agosto, Göttschalk ha dato un secondo concerto a Cordova. Vi era gran folla, ed egli dovette ripetere tutti i suoi pezzi. Versi, mazzi di fiori e corone, nulla mancò al suo trionfo; la municipalità lo fece invitare per esprimergli ufficialmente la sua ammirazione; il vescovo lo invitò a pranzo, e gli spedì tutte le sue *Pastorali* con dedicatoria; i canonici della *Santa-Eglizia* gli hanno fatti gli onori dell'antica moschea, rivale a quella della Mecca; il governatore gli diede un banchetto, al quale erano invitati i principali cittadini. In una parola, Göttschalk è l'oggetto a Cordova di un'ammirazione entusiastica.

L'eccezionale signor Gambaro, distinto pianista, compositore-editore, che ha tanto contribuito alla diffusione della musica d'armonia in Francia, è stato morto di febbre tifoidica, a poche leghe da Parigi, nell'età di 45 anni. Egli lascia due giovani figli, che sono tra le migliori cantanti di Parigi.

Vienziempo, appena giunto a Baden, diede un concerto d'anzani alla più brillante e numerosa adunanza finora veduta in questa stagione. Il celebre violinista v'ebbe un successo trionfale.

Leggiamo nella *Gazzetta musicale* di Parigi: « Una bella solennità musicale avrà luogo oggi, domenica 29 agosto, al Jardin-d'Hyet, ad ora. La mirabile sinfonia *Cristoforo Colombo*, che ha sempre attirato la folla, vi sarà eseguita da 200 suoni artistici, diretti da Felice David Jourdan, brillante tenore dell'Opéra-Comique, Hiles e madamigella Guillard, due dei migliori artisti del teatro Lirico, sono incaricati della parte vocale. Madamigella Jourdan interpreterà, col suo ben noto talento, le belle strofe del poema. Da lungo tempo non è stato offerto un sì vario spettacolo al pubblico dilettante; e però la folla non mancherà certo a questo armonioso spettacolo. »

Lione. Il nostro celebre clarinetista Cavallini suonò al teatro grande, e vi ottenne un immenso successo.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Dall'agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva dell'I. R. R. Teatri di Milano, venne scritturata la seguente compagnia di canto e ballo per l'imminente autunno all'I. R. teatro alla Canobbiana: prime donne assolute Lorenzetti Carlotta e Foroni-Gentili Antonietta; prima donna comprimaria Bajetti Teresina; comprimaria e supplemento Pavesi Angiola; altra comprimaria Piccia Clotilde; primi tenori assoluti Viani Marco e Carlon Cammello; primo baritone assoluto Guicciardi Giovanni; primo basso profondo assoluto Nerli Carlo; basso comprimario e supplemento Alessandrini Luigi; primo basso comico assoluto Borella Maurizio; tenore comprimario e supplemento Lanzer Giovanni; tenore comprimario Redaelli Luigi; basso baritone e supplemento Benicini Antonio. — Ballo. Coreografo Galzerani Giovanni. Coppia danzante assoluta Ferraris Amalia e Vienna Lorenzo; prima danzante assoluta King Giovannina; prima mima assoluta Rizzanelli Assunta; primo mimo assoluto Caltè Effasio; primo mimo Baratti Feo; prima mima Gaja Luisa; primo ballerino di rasoio italiano Galati Virgilio.

Per Regii Teatri di Milano, carnevale 1882-83, venne fissato dalla detta agenzia il primo mimo signor Agostino Pamb.

Dalla suddetta agenzia venne pure scritturata per Gran teatro di Trieste, Carnevale prossimo, l'esimio primo ballerino signor Francesco Mercante, e la prima ballerina italiana signora Virginia Lamania.

Napoli. A mezzo dell'agenzia Guffanti fu scritturata a quel teatro Nuovo per l'autunno prossimo la prima donna assoluta Mauri-Ventura.

Alessandria. A mezzo dell'agenzia Rossi furono scritturati per quel teatro per l'autunno prossimo le prime donne assolute, sorelle Corbati, soprano e contralto; il primo tenore assoluto Balestri; il primo baritone assoluto Giovanni Reina e il primo basso profondo assoluto Giuseppe Carbonelli.

Bukarest. Fu scritturato col mezzo dell'agenzia Circi per quel teatro italiano la comprimaria signora Giuseppina Dotli.

Parma. A mezzo dell'agenzia stessa in concorso con quella del signor Ricci di Firenze furono scritturati per quel teatro per il prossimo autunno il primo basso comico assoluto Gaspare Pozzetti, il primo tenore assoluto Giuseppe Tamaro ed i bassi comprimari Rodotti e Parmigiani.

Este. Della stessa agenzia venne fissata a quel teatro la prima donna assoluta Marianna Zagnoli per l'autunno imminente.

Trieste. Fu scritturato a quel grande teatro, nel carnevale prossimo venturo col mezzo dell'agenzia Bonola, la egregia prima donna soprano assoluta Amalia Corbati.

ARTISTI DISPONIBILI.

Marietta Arrigotti, prima donna assoluta di teatro distinto, che ebbe con questo vari principali teatri italiani e stranieri, è in Milano libera

d'impegno per autunno e carnevale prossimi venturi.

Marietta Alberti-Salanti, prima donna assoluta, che cantò con plauso in vari teatri della Romagna e da ultimo a quello italiano di Costantinopoli, è

Gustavo Salani, primo basso, che ebbe liete accoglienze nel carnevale 1850-51 al teatro di Brüssel, e nel carnevale 1851-52 a quello di Costantinopoli, sono ora in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Antonio Garcia, primo basso profondo assoluto, che nel passato luglio esordì con lieti auspici al teatro Carcano nella parte di Orovoso nella *Norma*, è a disposizione delle imprese per le venturo stagioni.

Francesco Furga-Gorini, primo baritone assoluto che piacque in vari teatri con lieto successo e da ultimo nella *Linda* di Messina, è in Milano a disposizione delle imprese.

MISCELLANEA.

Nella sera di sua beneficiata, l'egregia De Giulii-Borsi cantò da ultimo a Livorno un'aria di genere assai brillante, intitolata: *Il mio Valser*, del Veneziano, che piacque immensamente. La brava artista ebbe in quella sera ogni più entusiastico regno di favore e di simpatia. — Abbiamo in Milano la giovane prima donna Annetta Filicchi, allieva dell'egregia maestra di canto, signora Perotti. — A Pistoia ebbe luogo nel giorno 22 prossimo passato agosto nelle sale della regia Accademia degli Armonici, un grande Concerto vocale e strumentale diretto dall'egregio maestro Tondello Mabbellini, ed in cui si produssero con plauso la signora Emilia Mari, e i signori Giuseppe Mari e Pietro Federighi. — A Tolentino si darà una nuova opera, intitolata *Monfredi*, dramma storico-spettacolo, musica del maestro Lelio Livatella. — L'opera che il maestro Nicotò De-Giosa scriverà nel venturo carnevale al teatro S. Carlo di Napoli, su libretto di Holowesky, ha per titolo *Diego Garcia*. — L'appalto del teatro di Costanza venne deliberato al signor Luigi Venturi.

— Ripetiamo assai volentieri la notizia dataci dalla *Gazzetta de' Teatri* in base ad alcune recenti corrispondenze di Genova, colla quale viene smentita l'altra diffusa alcuni giorni sono, che cioè il bastimento diretto a Buenos-Ayres, e che trasportava la compagnia italiana di canto, avesse naufragato lungo il tragitto. — Fra le opere che si dovranno produrre a quel reale teatro d'Oriente nella prossima stagione, si parla del *Roberto il Diavolo* e della *Conquista di Granada* del giovane maestro Arrieta, lodato all'ore dell'*Idemenda*. Lo stesso maestro ha condotto a termine una nuova sua opera, intitolata *Pergolese*. — Al Covent-Garden di Londra si è assai disluta la Bolla nella parte di Margherita negli *Ugonotti*. Ella doveva prodursi in seguito nell'*Ermione*. — La Frezzolini dava a Livorno un secondo concerto per proprio conto. — I *Masnadieri* ottennero un pieno successo sulle scene di Adria, eseguiti dalla Giovannelli-Biava, dal tenore Biava, dal baritone Consoli e dal basso Amadei. — Madamigella Hanagresse, che a Bordeaux e a Brüssel ottenne sì liete accoglienze, fu scritturata a Marsiglia nella qualità di prima donna. — Furono scritturate per le fiere di Centro e di S. Giovanni la prima donna Emilia Cominotti e il primo baritone Maximiliano Severi.

— Alessandro Cori, già appaltatore del teatro della Scala a Milano, e della Fenice a Venezia, traslasi a Parigi. — La beneficiata della prima donna Carmela Marzali, ch'ebbe luogo da ultimo al teatro Gerbino di Torino, andò lieta di applausi alla brava artista. Ottenne all'opera, il *Cratino* e la *Comare*, ella cantò la cavatina del *Macbeth*, e una cantata in onore del Sacchi, le parole e la musica della quale furono tro-

vate degne di lode. — In occasione del Congresso Agrario che avrà luogo a Tortona del 16 al 20 corrente, la compagnia che agisce attualmente al Carignano di Torino, darà quattro rappresentazioni, delle quali sarà principale ornamento a sostegno il celebre Gustavo Modena. — Il Modena stesso ha preso in affitto per la ventura quaresima il teatro Sallera. — A Trieste per serata dell'egregia Rietori si rappresentava un nuovo dramma del dottor Gino Rossi, intitolato, *Giovane Stampa*. — Dicesi che la brava De la Grange sia andata per il teatro italiano di Vienna nella primavera ventura. — È giunto a Milano il basso profondo Fremont, reduce dalla Spiera, cui ebbe sì liete accoglienze. — È pure fra noi la prima donna Bellocchio-Bianchi, che cantò da ultimo con tanto plauso sulle scene del teatro alla Scala e nel *Masnadieri* e nella *Lucia*. Nella sua beneficiata ella cantò la cavatina del *Macbeth*, che le valse applausi fragorosi e ripetute chiamate al prescinto. — Sono liberi per le stagioni di carnevale e quaresima il primo tenore assoluto Luigi Forrelli e la prima donna assoluta Maddalena Olivi, ambedue scritturati col signor Domenico Marchelli. Rivolgarsi per le trattative a tal signor Marchelli in Parma, o all'agenzia Circi a Milano.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Oggi ebbe luogo l'annunziata Accademia vocale e strumentale nel nostro Conservatorio. Nel prossimo numero ne daremo i dettagli.

— **Teatro Carcano.** — Si annunzia per domani la prima rappresentazione dell'*Agne Holm*. Questa sera riposerà si darà in seguito il *Columello* col basso comico Favretto.

— Il giorno 2 corrente ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi nella nostra I. R. Accademia di Belle Arti. La esposizione delle opere d'arte durerà quindi sino a tutto il 10 del prossimo ottobre, e le sale saranno aperte dalle ore dieci antimeridiane alle tre pomeridiane di tutti i giorni, meno il lunedì e giovedì, nei quali si potrà entrare soltanto con biglietto pagato da acquistarsi alla cancelleria dell'Accademia. Ci riserviamo di parlare più diffusamente delle diverse opere esposte.

BELLE ARTI

L'ESPOSIZIONE DI ROMA

QUADRI DI

RAFFAELE D'AURIA.

Riportiamo volentieri la seguente corrispondenza di Napoli: « La pittura religiosa è tal tanto, che per quanto si si allarga, diviene sempre più pura ed abbondante. I suoi soggetti, trattati costantemente per cinque secoli, rimangono ancora graditi a differenza dei profani, i quali una volta ben fissati nel pennello appaiono l'occhio e la mente senza far altro a desiderare: nel mentre che i primi volgendosi esclusivamente all'anima, e non potendo per la limitazione dei mezzi umani raggiungere mai interamente l'ideale che vagheggiano, non fanno che svegliare sempre più il desiderio di vederli meglio situati, come avviene di tutto le cose finite che corrono dietro all'infinito. »

Ma se una sì naturale tendenza non può, come abbiamo detto, venir mai completamente appagata, non per questo l'arte non fa continui sforzi per avvicinarsi il più che può. Destinata a purificare ed idealizzare, essa procede sempre ed instancabilmente attraverso i secoli, compiendo sempre una insensibile metamorfosi, ed lasciando scorgere la trasformazione

che opera sopra sé stessa se non a larghi intervalli di tempo; salvo pochissimi casi, i quali per altro andrebbero soggetti a discussione, i campamenti nella storia della pittura non sono stati mai repentini ed improvvisi, neppure nelle epoche di apparentemente precipitosa decadenza. Il trecento stampò il primo passo, trovando quelle belle figure tutte fide ad adorazione, ed il cinquecento, ossia Raffaello, fece brillare sulle loro facce un'aura di paradiso: lasciando così ai venturi l'arduo problema di perfezionare tanta opera, e soddisfare nel tempo stesso l'occhio e l'anima, la ragione e la fede.

Fra i felici sforzi che si fanno in Italia per ottenere questo non facile intento, vuoi mettere il quadro dell'egregio signor D'Auria, enunciato in testa alle presenti righe. Questo dipinto appartiene a quella scuola, tutta sarda, grazia e bellezza, che se non colpisce a prima giunta, guadagna però a poco a poco l'occhio, e se lo affeziona insensibilmente: scuola che non poche volte siam costretti di preferire all'altra che non si propone che l'effetto, o tutto a quello sacrifica. Il D'Auria dipinge la Vergine ancor fanciulletta, fra gli amorosi suoi genitori, mentre la madre le fa leggere su di un papiro la profeta che si dovrà compiere un giorno in persona di lei, e intanto il vecchio genitore la contempla dall'altra parte colla serenità e la calma di un uomo internamente compiaciuto. La figura della giovanetta Maria occupa il mezzo del quadro: in piedi e vestita di bianco con un leggerissimo manto di azzurro; essa che è tocca dalle fatidiche parole che ode, volge le luci al cielo come se chiesse consiglio ed alta, ed in modo sì caro e soave che fa in quello sguardo scorgere anticipatamente colei la cui vita sarà un continuo amore ed una perpetua abnegazione. E a compiere il suo pensiero l'artista colloca accanto a quella vaga festolina un delizioso gruppo di angioletti così diafani e trasparenti, da ingenerarvi nell'anima una indefinibile dolcezza: parte senza dubbio la più bella del quadro, e tale da non invogliare confronti alcuno.

La Sant'Anna che siede a sinistra è pur essa notevole per l'espressione del volto. Il D'Auria si scosta dalla tradizione per farne, anziché una vecchia, una donna attempata ed affettuosa che mostra essere stata un giorno non all'infinito priva di beltà: pensiero molto felice in quanto che spicca ordinariamente nei quadri quella brusca transizione che si osserva fra l'età della madre e quella della figliuola. Su questo personaggio l'autore ha fatto uno studio di pieghe, che se eccedono in ricchezza, non per altro belle e nell'affatto scontente: massime quelle del manto

bene il colore, che è un giallo troppo pronunziato, seducesse poco lo sguardo. Ma in questo il D'Auria ha dovuto seguir l'orma della tradizione, né gliene si può fare un cenno.

Il San Gioacchino, adagiato a destra della tela, ha fra le altre cose, una magnifica testa, che si vede esser proprio il primo getto di una mano maestra. La novità del colorito gareggia in essa colla novità del disegno. Noi ne facciamo le più sentite lodi all'egregio dipintore, il quale lavorò questo quadro con vero amore di artista, niuna parte lasciandone, non che trascurata, non finita: cosa che noi saremmo andati man mano notando se il limite di un articolo da giornale non ce ne facesse un divieto. Vaghiando solo dire, a tutto elogio del D'Auria, che è un dipinto questo che lascia contemplarsi lungo tempo, lasciando sempre in chi lo ha ammirato il desiderio di rivederlo un'altra volta. Non possiamo finir questo cenno senza dire una parola dell'egregio pittore. Il signor D'Auria è uno dei pochi che coltivano l'arte per sé stessa, ed ha per essa un culto rarissimo nella età che corre, età in cui l'avidità del guadagno assorbe se non spegne ogni altro più nobile sentimento nell'animo dell'artista. Dotato di un'anima grande ed espansiva, e di una non comune istruzione, egli, dopo aver seriamente meditato su quanto deve fare, trasfonde tutto sé stesso nelle tele, le quali perciò hanno una poesia che parla al cuore: e se ne avesse più spesso l'agio, siam certi che farebbe dare dei passi positivi all'arte. Ma si consoli di questa verità con cui chiudiamo le presenti linee: la storia non conta mai il numero delle opere, ma guarda solo al modo come sono state eseguite.

ARTICOLO COMUNICATO.

Milano, il 3 settembre 1852.

L'agenzia teatrale Lombardo-Veneta deplorando sinceramente il conflitto insorto fra la Presidenza del teatro Grande di Trieste e l'appaltatore signor Ronzani (come risulta dalla circolare testè pubblicata nel N. 200 dell'Osservatore Triestino) sente il dovere, e per la sua posizione d'ufficio, della quale è noto valersi in distinto modo il suddetto impresario, e per quell'impulso che è tanto naturale, di accorrere in ausilio del debole provocato da forza maggiore, e massimamente poi in dovuto omaggio della pura verità, sente il dovere di esporre, che fino dalla scorsa del passato carnevale, veniva commissione da Domenico Ronzani di ideare trattative pel carnevale 1852-53 a Trieste nominativamente colle celebri danzanti Cerrito, Fucio, Ferraris, Galetti-Rosati, Albert-Bellon, ed altre del limitatissimo numero di questo rango; le quali tutte a nostra scienza o per già assenti preventivi contratti ad eguale stagione, (come la Ferraris, la Rosati, la Albert-Bellon), o per inoltrate per trattazioni nel momento stesso con altri appaltatori (come la Fucio), o per condizioni sul numero delle recite ed epoca delle prestazioni incompatibili cogli obblighi dell'appalto (come la Cerrito ed altre), togliavano fin d'allora ogni probabilità di poter appostare all'amico committente il desiderato acquisto. Informato di ciò il solerte appaltatore assicurava intanto al suo teatro per la quadragesima 1853, e per non meno di sedici rappresentazioni, l'acclamatissima Augusta Maywood già da tempo impegnata pel carnevale all'Apollò di Roma, ed offriva in concorso della medesima altra coppia di primi danzanti di rango francese per tutta la durata della stagione a scegliersi fra la coppia Merante, coppia Hurt, coppia King e Pallerini e simili, obbligandosi oltre ciò di dare fra le opere del repertorio, ed allestire con tutto lo sforzo la dispendiosa ed imponente opera di Meyerbeer, il Profeta, coi suoi analoghi ballabili. Condivideva il Ronzani che un piano tanto ragionevole, in vista anche della quasi assoluta mancanza di artistiche disponibilità alle difficilissime condizioni di rango e requisiti imposti dalla Presidenza, venisse adottato; ma gli fu chiesto invece d'inoltrare altri nomi di danzatrici, e questa agenzia è costata avere il Ronzani la seguente proposta oltre le suesposte, la Dubignon, la Martier, la Camille; ma non bastando neppure questo alla Presidenza, dovette l'appaltatore tentare un nuovo carteggio colle signore Plunkett, Paulin, Casati-Wuthler, le cui trattative oltre l'incertezza che sempre le accompagna, vengono attualmente rese assai più difficili dalla circolare della Presidenza, la quale senza contemplazione dei privati interessi dell'appaltatore, lo mette in una situazione affatto eccezionale, che è facile indovinare a chi appena è iniziato in questo genere di contrattazione.

Dal sovraesposto vorrà dunque il pubblico teatrale convincersi, che il signor Domenico Ronzani non potrebbe senza assoluta ingiustizia tacere né di imprevidenza, né di negligenza, né di mala di risparmio nell'amministrazione del suo appalto in Trieste, come la estrema misura a cui si è appigliata la teatrale Presidenza potrebbe far credere. Lasciando quindi ad ogni altro i commenti su questa superiore prescrizione, è nostra intenzione di limitarci colla presente ingenua narrazione a presentare soltanto, in onore del vero, una giustificazione dovuta al nostro cliente.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 24 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 30 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SARATÒ di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. **FRANCHI DI PORTO.** La tassa d'iscrizione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 834 annesso allo stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giacomo Ruffazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Anna Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA. — GIOVANNA LA PAZZA, ecc., ecc. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCENITURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — LETTERATURA MUSICALE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA.

La mattina del 4 corrente settembre, ebbe luogo nel nostro Conservatorio, la solita annuale Accademia. In essa presero parte soltanto quegli allievi, che compiono coll'anno scolastico il corso de' loro studi. — Ecco il Programma:

Parte Prima.

1. Sinfonia a grande orchestra composta espressamente dall'allievo Cusio.
2. Duetto nel *Gladiatori* del maestro Poroni, eseguito dalle allieve ANSALEDO e FUMAGALLI.
3. Fantasia di concerto per Violino sopra motivi della *Lucia*, composta ed eseguita dall'allievo MARZORATI.
4. Aria con cori nel *Giuramento* del maestro Mercadante, eseguita dall'allievo COLOMBO.

Parte Seconda.

5. Concerto per Oboe, Clarinetto e Corno composta espressamente dall'allievo CUSIO, ed eseguita dagli allievi CONFALONIERI e NASSI, e dal professore ROSSARI.
6. Aria finale della *Lucia* del maestro Donizetti, eseguita dall'allieva ANSALEDO.
7. Gran Fantasia di bravura sopra motivi dei *Puritani*, espressamente scritta da Adolfo Fumagalli, ed eseguita dagli allievi ENNA e DALL'ACQUA.
8. Aria con cori nel *Masnadieri*, del maestro Verdi, eseguita dall'allieva FUMAGALLI.
9. Fantasia per Violoncello sopra motivi del *Giuramento*, composta ed eseguita dall'allievo PEZZI.
10. Gran Finale con cori espressamente composto dall'allievo CUSIO, eseguito dalle allieve FUMAGALLI, ANSALEDO e FERRARI, e dagli allievi MARINA, COLOMBO, VERTI e TOSGOBBI.

Diretta quest'Accademia, dall'egregio ed instancabile maestro Direttore signor Latro Rossi, ebbe come non era a dubitare, un esito compiaciutamente felice. Tutti que' giovinetti raccolsero dalla numerosa e colta adunanza che vi assisteva, incoraggiamenti ed

applausi. Dobbiam però dire per amor del vero, che gli applausi maggiori e più meritiati, toccarono agli *strumentisti*, i quali tutti allestirono, se di attestazioni ve ne fosse ancora bisogno, lo zelo e la perizia veramente singolare de' rispettivi loro istitutori.

La bella e robusta *cantata*, la brillante sicurezza dell'arco, la sentita accentuazione dei *cantabili*, di cui l'allievo Marzorati, fece pompa nel suo concerto sulla *Lucia*, sono pregi che bastano a collocarlo fra i violinisti valenti. Ma di questo posto, tuttal più onorevole, il Marzorati non deve chiamarsi contento. Egli che nella bella composizione del suo concerto, si mostra dotato delle più felici disposizioni naturali, e nutrito di buone cognizioni, deve aspirare a meta più alta. E una meta più alta non potrà fallirgli, quando studii di portare ne' passi di agilità e di bravura, quella pastosità di suono, quella leggerezza d'arco, quell'impuntabilità d'intonazione, che portò così stupondamente nei *cantabili*, e negli *adagio*.

Pregi e difetti non molto dissimili, troviamo nel violoncellista Pezzi. Se nonché in lui dobbiamo lodare un fraseggiare più largo di quello del Marzorati, e un accento più sentito e più passionato. Poeti cantanti saprebbero rendere più soavi e toccanti, le peregrine melodie del *Giuramento*, di quanto le ha rese il Pezzi col suo violoncello. Ma tanto a lui quanto al Marzorati, non possiamo a meno di rammentare che l'abusare delle difficoltà, è discendere il vero fine dell'arte; e che se l'affrontarle è indizio di vigoria d'ingegno, ed esercizio che può tornar utilissimo, non è conveniente che l'artista chiami il pubblico a testimonio del rischio e dell'incertezza della lotta. Quando l'artista è dinanzi al pubblico, le difficoltà devono esser vinte, e vinte trionfalmente.

A queste osservazioni si sottraggono i due pianisti Enna e Dall'Acqua, i quali nell'esecuzione della Fantasia a due piano-forti, espressamente composta per loro da Adolfo Fumagalli, non lasciarono il bene il minimo desiderio. I passi di bravura, di cui in questo pezzo non è certo penuria, furon vinti da loro, appunto trionfalmente, in modo, che l'esecuzione corsa via dal principio alla fine senza fatica e senza stento. Né mai fu un istante in cui andassero smarriti, o im-

pallidissero i pregi dell'ottima scuola a cui vennero educati, o quelli delle particolari loro attitudini. Precisione nel tempo; unione; tocco sempre nitido, sempre uguale, sempre pieno di vita; colorito animato e veramente artistico. Codesta esecuzione, che non esitiamo a chiamare perfetta, valse ai bravi Enna e Dall'Acqua, molti e fragorosi applausi; ma di più essi ne avrebbero avuti senza dubbio, se il Fumagalli avesse pensato un po' più seriamente alla composizione del pezzo; se avesse messa a maggior contribuzione la cognizione profonda che egli ha delle risorse del suo strumento; se avesse cercato d'essere, com'è quasi sempre, originale.

Un'altra buona e franca esecuzione fu quella del Terzetto a oboe, clarinetto e corno, composto dall'allievo Camio. Il Confalonieri col l'oboe, e il Bassi col clarinetto, ebbero dei momenti felicissimi. Tutti e due questi giovinetti hanno una felice *imboccatura*, e un pieno possesso del loro strumento, così che non è a dubitare, che quanto prima li vedremo collocati a fianco de' più lodati nostri suonatori. La composizione di questo pezzo è lodevole per tutti i riguardi; e il Camio, mostrò di conoscere assai bene gli strumenti per quali scrisse, il che per un compositore non è certo poca cosa. Brillante e d'effetto l'intreccio e la fusione delle parti; pieni di bricioli i passi di bravura; belli i due primi tempi; bellissimo l'ultimo, il cui motivo, vago e leggiadramente bizzarro, accenna a una buona vena di fantasia.

Ma intorno alla fantasia del Camio non ne possiamo dir altro. Nella sinfonia e nel pezzo concertato egli non badò che a far mostra di dottrina; non badò che agli accordi, alla messa delle parti, ai contrappunti e alla pompa istrumentale. E trattandosi ch'egli doveva provare d'aver compito il corso de' suoi studi, non sappiamo dargli un gran torto. Ma per carità, basti così. S'egli, come non dubitiamo, vuol battere la carriera teatrale, lasci quella via, e s'abbandoni all'ispirazione. I sudati giri d'armonia, le parti che s'intrecciano con imitazioni industriosamente trovate, e i rabeschi strumentali, son cose belle e buone al loro posto; son lavori degni d'una certa stima, ma che non lasciano traccia nel cuore. Il soffio più leggero, basta a disperdere tutta quella dotta polvere. Immaginazione, vuol

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

LABITZKY.

7441 *Tre Schottisch* sopra Canti Scozzesi. Op. 198 . . . Per Piano-forte solo. Fr. 3 —
7442 *Sogni dorati*. Walter. Op. 199 . . . Idem . . . 3 —
7443 *Des Liebeswerber* (L'ingaggiatore d'amore). Galopp. Op. 200 Idem . . . 2 —
7444 *Bauda-Mazurka*. Op. 201. N. 1 . . . Idem . . . 3 —
7445 *Armando*. Quadrille. Op. 201. N. 2 . . . Idem . . . 2 50

Ode-Sinfonia in 4 parti

di

MÉRY, CHABET e SILVAIN SAINT-ÉTIENNE

VERSIONE DI

E. PIZZARO e V. OTTOLENGHI

6570 Parte I. La Partenza. — 6571 Parte II. Una Notta dei Tropici. — 6572 Parte III. La Rivolta. 6573 Parte IV. Il Nuovo Mondo.

In un sol libro Fr. 30.

CRISTOFORO COLOMBO

O LA

SCOPERTA DEL NUOVO MONDO

FELICIANO DAVID

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

essere signor Canio, immaginazione e cuore a poesia. Queste sono le vere sorgenti della musica, e voi, adesso che siete al possesso del magistero tecnico dell'arte, attingete unicamente e liberamente a queste fonti. E se non volete aver fede nelle nostre parole, abbiatele nell'esempio di tutta l'intera la scuola napoletana; nell'esempio di Rossini, di Bellini, e di Donizetti; e nell'esempio (che vi verrà chiaro quando porterete ne' vostri studi il lume dell'estetica), di Haydn, di Mozart, di Beethoven e di Meyerbeer.

Fra gli esecutori del pezzo concertato del Canio, si distinsero le allieve Ansaldo e Firmagalli, che raccolsero buona messe d'applausi anche nel bel duetto dei *Gladiatori* del maestro Foroni.

Finita l'Accademia, vennero distribuite agli allievi ed alle allieve, le menzioni onorevoli.

I. R. TEATRO ALLA CANORBIANA.

GIOVANNA LA PAZZA

Parole di L. Silva, musica di Emanuele Muzio, seguita dalle signore Lorenzetti e Bajetti, e dai signori Viani, Guicciardi e Redaelli.

SERAFINA DI PORTOGALLO

Aziende mimici di Giovanni Galzerani.

La prevenzione troppo favorevole suona alla buona riuscita di uno spettacolo.

Questa cauzione è vecchissima e rassicurante, ma pure bisogna dire che non sia ancora ripetuta abbastanza, perchè gli amici del signor Muzio, non seppero mai rammentarsela ne' cinque o sei mesi che durarono ad elogiare sportivamente e pubblicamente; ne' cinque o sei mesi che seguitarono a stampare sulla gazzetta, come se si fosse trattato di finisisti o di Mercadante: — che l'egregio maestro Muzio ha sul suo piano-forte due opere bellissime e rare: — e che l'egregio maestro Muzio ne ha tre: — e che la poesia delle quattro opere che scriverà l'egregio maestro Muzio, sarà del tale de' tali; e che il prediletto allievo del maestro Verdi, l'egregio maestro Muzio, è arrivato a Milano; — e che l'autore dell'applauditissima *Giovanna la Pazza*, l'egregio maestro Muzio, è partito per Bassano; e via via, proprio come s'usa fare delle grandi e consumate celebrità.

E con tutta quella pioggia di ampollosi aggettivi, o con quel tirare così gratuitamente in mezzo il maestro Verdi, che han fatto al signor Muzio, i suoi amici? Gli han preparato per l'altra sera un pubblico che attendeva nati o morti, e che credeva fermamente di trovare nella *Giovanna*, il lavoro di un elio e di un autore leggendario. Epperò come fu rispettata la delusione, così fu sovero il giudizio, e fatto la condanna.

Siamo certi che l'opera del signor Muzio non avrebbe potuto avere un esito molto diverso di quello che s'ebbe, se in diverso modo si fossero connotati i suoi amici; ma siamo certi del pare, che a cose vergini, il pubblico milanese, gentile com'è sempre, e sempre inclinato ad incoraggiare i giovani, avrebbe potuto tener conto, oltre che delle cavalline del Guicciardi o della Bajetti, anche di alcune eleganti armonie che accompagnano la romanza di Aida: *Deh! fien e quella cor*, e di una frase abbastanza naturale che precede le cadenze dell'andante del finale primo. Ma lasciamo andare ciò che poteva accadere, e parliamo di ciò che è accaduto.

L'opera cadde completamente, o, preso le cose nell'insieme, meritatamente, perchè l'effetto di quella due cavatine in cui il Muzio venne applaudito e chiamato al proscenio, è ben lungi dal poter com-

pensare la mia ed il disgusto che destano gli altri dieci o dodici pezzi.

È facile comprendere come il Muzio, ancora molto giovane, e inesperto della scena, e avido di novità, abbia potuto cadere in madornali difetti, e buttarsi su di una strada assolutamente falsa e viziosa, senza avvedersene. Ma se è vera la voce che lo fa allievo, e allievo prediletto del maestro Verdi, la cosa dà nel meraviglioso e nell'inconcepibile.

Possibile che il maestro Verdi, non abbia mai detto al Muzio, che l'immaginazione è l'anima della musica, e che il pretendere di poter far senza, è quel modesto che pretendere di ballare senza le gambe? Possibile che il maestro Verdi, non abbia mai detto al Muzio, che l'immaginazione vuol essere sempre governata ed ispirata, (parlando di musica melodrammatica) dall'intimo e più vero senso della poesia, e che però quando i versi trattano di passioni dolorose, la musica non dev'essere allegra, e che le parole belle, come sarebbero quelle dell'uno che chiude il terzo atto:

Il castiglione acciar

Della falce al par — lucente bello, ecc.

non vogliono esser vestite colle note saltellanti del fandango, e del ballerò? Ma facciamo pure che a queste povere lezioni d'estetica non si fosse ancora arrivati. È possibile che il maestro Verdi non abbia mai insegnato al Muzio, che il qualunque genere di musica, una melodia o bella o brutta vi dev'essere? o che le spezzature, e i continui cangiamenti di modo, e le grida, e gli strilli, sono ingredienti, per loro natura incompatibili colla melodia? Possibile che non gli abbia mai insegnato che l'armonia è bella quando è semplice e naturale, e che i passaggi da un modo all'altro devono seguire se non i dettami dei trattati, almeno quelli dell'orecchio? e che nelle strumentali, la mancanza di ogni altro effetto vi deve essere almeno quello del chiaro-scuro? e che il portare le tessiture delle voci una terza più alta, è far contro la ragione, contro il buon gusto, contro la salute dei poveri cantanti?

Possibile in fine, che il Verdi non abbia mai detto al Muzio, che quell'eterno su e giù dei violoncelli e dei fagotti, e quell'eterno squallare delle trombe e dei tromboni, e quell'eterno squallire del flauto e dell'ottavino, e quell'eterno fin fin del triangolo, e quel tempestoso con una gran cassa in orchestra, e un'altra sul palco, alla sinfonia sino all'ultimo finale, e quel cacciare dentro nell'opera a piene mani tutti quei movimenti, sincope, spezzati, accavallati a due, a tre, a quattro la volta, senza proposito, senza gusto, senza senso e senza distinzione; sono cose che fanno alle pugna e ai calci col bello, e che di nessun effetto sono capaci, ad eccezione di quello di rompere il timpano e di far perdere la pazienza ai poveri ascoltatori?

Così è, — v'ha nella musica del Muzio un'inquietudine così pettegola e bisbetica che pare un delirio, che pare il muto gicchiarsi di un compagno d'obblighi. E, fuori i due pezzi applauditi, fuori quei luoghi che ottusamente sprizzano qualche fiato di grazia e di naturalezza, degli altri pezzi non sapremmo nemmeno indicare qual sia il peggiore, perchè, a dirlo tale e quale, — sono peggiori tutti.

Dopo tutta quella che s'è detto dell'opera, vuol giustiziare che si sospenda il giudizio sulle voci e sulla perizia dei cantanti, e che loro si tribui a buon conto, quella lode che ben si meritano per aver saputo mettere a memoria quella musica. Il Guicciardi e la Bajetti però seppero farsi applaudire nelle loro cavatine, e la Lorenzetti nella sua aria. Il Viani anch'esso, ebbe qua e là qualche applauso.

Il ballo del Galzerani, *Serafina di Portogallo*, ebbe sorte molto migliore dell'opera. L'autore venne ripetutamente chiamato al proscenio dopo un bel balletto, e dopo una appena abbastanza interessante della brava Razzanelli.

La King, o il Vienna, furono valenti al solito, e dopo il loro passo, ebbero applausi e chiamate.

Il vestitorio e le decorazioni così dell'opera come del ballo, vennero allestiti senza risparmio, e fan fede dell'impegno e del buon volere dell'impresa.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Carcano. — La prima donna assoluta signora Marietta Anselmi terminati i propri impegni con l'impresa di questo teatro, fu causa dell'aver avuto due le rappresentazioni della *Norma* e del *Donio e Bice* del Carver, con rammarico del nostro pubblico il quale, se, deliziandosi nelle soavi melodie della prima di queste opere, applaudiva caldamente alla brava protagonista, l'Anselmi suddetta, alla Gavetti e all'Agresti; scoppiava ogni sera più nella seconda nuove bellezze nel lavoro del giovane ed esordiente compositore, il quale da questo primo saggio e dall'accoglienza avuta, deve avere sprone e incoraggiamento a produrre di nuovi.

— Domenica sera a teatro stesso andò in scena l'Atto *Bohena*, opera che non udiamo da moltissimo tempo e che senza dubbio forma una delle più belle glorie dell'illustre compositore. In essa abbiamo conosciuta, sotto lo spoglio di protagonista, la gentile prima donna Borsi Delenno, la quale forse esordiente com'è, assunse una parte della troppa importanza e di maggior responsabilità. Nullaostante, se lasciò in vari punti non pochi desiderii, ebbe anche occasione di mostrare la sua perizia nel canto alla quale fu educata da una Perloti e da un Tadolini, e di far pompa di una voce soave ed estesa, la quale ove fosse stata un po' più sicura nell'intenzione, avrebbe soddisfatto ogni maggiore esigenza. Ma di questa e di altre cose, dovrai accagionare più che altro e il non trovarsi essa in quella sera nella plenitudine dei propri mezzi e apprensione naturale lo chi si presentò per la prima volta al pubblico. Essa ebbe però in alcuni punti applausi spontanei, specialmente nella grandiosa scena finale. La Gavetti, nella parte di Seymour, fu fortunata come in quella di Adalgisa, ed ebbe frequenti segni di generale aggradimento. Anche la Schapié, gentile prima donna contralto, novella (non sappiamo se alle scene, ma certo per noi ebbe applausi spontanei) nelle sue romanze, che disse con modi eletti di canto e simpatica voce. Il basso Baitini sostenne un peso soverchiamente grave per lui nella parte di Enrico ottavo. Sotto lo spoglio di Percy rivoltammo il bravo tenore Agresti, al quale toccarono i primissimi onori della sera. Ed a ragione: che in esso, malgrado una voce nascente, abbiamo potuto sempre più ammirare pregi artistici non comuni, e un metodo di canto di cui in oggi sono poco frequenti gli esempi. Nella sua cavatina, nel magnifico terzetto e nell'aria, egli trasse il pubblico a dimostrazioni di vero entusiasmo. Dell'orchestra e dei cori eravamo meglio non far parola: che ne questi né quella hanno molto contribuito al miglior andamento dell'opera. — *Fra sera il Colambella.*

— **Teatro Santa Radegonda.** — Col giorno 11 del corrente avrà principio in questo teatro un corso di rappresentazioni di opere moderne e bulle, che non saranno meno di cinque, fra le quali alcune, nuove per Milano. Le due annunciate finora, sono la *Lidia di Chamounis* di Donizetti e il *Donio nero* di Bossi. Fra le nuove godiamo annunziare il *Donio* del maestro Dalla Baratta, opera che già ottiene, dovunque fu finora prodotta, le più liete accoglienze. La compagnia di canto all'opera scritturata col mezzo dell'agente signor G. Bait, Bologna, è composta degli artisti seguenti. Prime donne assolute Annetta Filcheri, Annella Winnen e Vittoria Grassi; prima donna contralto Gaetana Besozzi; primo tenore assoluto Gaetano Mora, primo baritone assoluto Giuseppe Altini, primo basso profondo Benedetto Cer-

vini; primo basso comico Lorenzo Manari. — Parti in genere, Marietta Allievi, Alessandro Trabattini, e Francesco Cucchiari. Maestro concertatore e direttore d'orchestra, signor Gaetano Dalla Baratta. Con tale complesso di artisti non potrà mancare fortuna a questo teatro, e la stagione sarà senza dubbio brillantissima.

Vercelli. Al teatro Valle, ebbe lieta fortuna il *Don Procopio* prodotto la sera del 28 agosto passato. Al basso comico Bellinioni, protagonista, toccarono i primi onori, e infatti seppe interpretare il difficile personaggio con una verità non comune. La prima donna Regina Gera, il tenore Tamaro e il baritone Zambellini disimpegnarono con lode le parti loro e contribuirono non poco al bell'effetto dell'assieme. — Crediamo che questo prima abbia ad essere prodotto l'Atto col baritone Speltini, il quale assumerà la parte di Ezio per dar riposo allo Zambellini.

— La nobile Presidenza di quel teatro Filarmonico, nella sua seduta del 27 agosto prossimo passato, propose alla Società del teatro stesso il ristagno del teatro, per quel che occorrerà la somma di forse trecentomila lire austriache. La suddetta proposizione ebbe l'approvazione quasi generale; ma perchè essa abbia tutta la forza necessaria la duppi che vi sia pure l'adesione del Collegio provinciale.

Padovano. La compagnia di canto che diede a Ceneda con successo fortunato un corso di rappresentazioni, passò a quel teatro, esponendosi colla *Lidia* di Donizetti. La giovane prima donna assoluta Marietta Armadori, e il baritone Borsi si distinsero in particolar modo ed ebbero ad ogni loro pezzo le più manifeste dimostrazioni di generale aggradimento. Il 29 prossimo passato agosto darasi al teatro stesso il *Barbiere di Sargilla*; indi attendevansi l'Ermene. La compagnia medesima si reccherà in seguito a Feltra, indi a Belluno.

Firenze. La sera del 28. prossimo passato agosto ebbe luogo un brillante concerto alle Sante dell'Arco. Il numero ordinario fu trasportato al più allegri ed unanimi applausi alla signora Marcolini, che interpretava con molto sentimento una graziosa romanza del maestro Mariani, e cantava mirabilmente l'aria del *Giocattolo*. Né meno valente si mostrò nei pezzi concertati insieme col signor Monari nel duetto del *Turco in Italia*, e coi signori Landi e Cotini nel terzetto del *Lombardi*. Il Landi è un tesoro della più simpatica voce, e cantò pure mirabilmente nel duetto della *Verdina*. Il Monari ed il Cotini si distinsero pure per melodia squisita e per ottima voce. La parte strumentale non fu punto inferiore; e molti applausi furono largheggiati alla signora Tauscher, giovanetta sennatrice di piano-forte, ed al Bassi, violinista cremonese, che tratta il suo difficile strumento con rara perizia.

Roma. Teatro Argentina. Autunno 1852. Canto. Prime donne assolute, Marianna Barbieri Nini, Marietta Piccolomini. Primi tenori assoluti, Settimio Malvezzi, Antonio Giuglini. Primo basso baritone assoluto, Giovanni Corsi. Basso comico assoluto, Cesare Soares. Altra prima donna, Giustina Monti. Altro primo baritone o basso comico, Ettore Mitterpöck. Donna comprimaria, Enrichetta Scheggi. Basso comprimario, Arcangelo Badini. Secondo parti, Francesca Quadri, Giuseppe Bazzoli, Luigi Fani, ecc. Si rappresenteranno quattro opere, il *Polido*, *Don Belcanto*, *Don Belcanto*, con una quarta da destinarsi. Ballo. Coreografo e primo mimo assoluto, Antonio Coppini. Primi ballerini assoluti, Angiolina Negri, David Möck. Prima ballerina assoluta che agirà per non meno di 12 rappresentazioni, Sofia Fucio. Primo mimo assoluto, Adelaide Minghelli-Rossi. Primo mimo assoluto, Filippo Termini. Altro primo mimo, Lodovico Pedoni. Mimo caratteristico, Giovanni Poglietti. Ballerina e mime; Maddalena Tanti, Giuletta Scheggi, Adolinda Zabi, Carolina Coppini, Clementina Pieroni. Ballerini e mimi, Angiolina Lioni, Luigi Bo-

neni, Giuseppe Quarello, Nicola Franchi, ed otto copie di secondi ballerini d'ambio i sessi. Primo ballo di carattere, il *Salimbeni*.

Macerata. La beneficiata del basso Coppini, che ebbe luogo la sera del 28 agosto prossimo passato, riuscì assai brillante per l'egregio artista, che interpretava con molta lode l'importante parte del protagonista nell'*Atto* di Verdi. Non mancarono a festeggiarlo, fiori e poesie.

Castel S. Pietro. La prima donna assoluta Marianna Franchini fu molto festeggiata nella parte d'Amalia nel *Masnadieri*, in occasione della sua beneficiata che ebbe luogo in quel teatro la sera del 25 agosto passato. Ella cantò pure nella sera stessa con generale applauso la cavatina di Abigaille nel *Nabucco*. **Palermo.** Leggesi nella *Lira* che il piccolo teatro nel piano S. Anna, dove nell'anno scorso recitava una medicissima compagnia di prosa, venne dal maestro Pietro Cutera del tutto riformato ed abbellito. La sua grandezza è da po' più del S. Carlo di Napoli ed ha due ordini di loggia.

Trieste. La sera del 30 agosto prossimo, fu l'ultima della stagione a quel teatro Mauroner. Dal 5 giugno (così scrive il *Dispettoso*) al 30 agosto, furono dati undici spettacoli, non sette opere serie: *Nabucco*, *Norma*, *Ermene*, *i Lombardi*, *Don Procopio*, *Lidia* di *Lammermoor* e *Macbeth*; e quattro opere buffe: *Chi dura vince*, *il Barbiere di Sargilla*, *Crispino e la Comare*, e lo *Scrittore pubblico*. In tutte le predette opere si distinse altamente l'egregia Laura Ruggieri, la quale seppe cattivarsi il pieno favore del pubblico; sia nelle opere serie che nelle buffe, si dimostrò sempre valentissima ed instancabile artista, e venne in ogni rappresentazione onorata a festeggiata. Così pure si distinse sua sorella Adele Ruggieri nelle poche parti in cui la abbiamo (particolarmente nella *Norma*). Il ballo *Crispino e la Comare*, specialmente nel *Crispino e la Comare*, quale bravissimo buffo-comico, ed anche egli s'ebbe sempre moltissimi applausi. Il tenore signor Pellegrini è dotato di bella voce, e certamente procurerà una brillante carriera: lo stesso si può dire anche del basso Storti. Il Toppi, il Della-Costa, la Bulicchi e la Zucchini contribuirono in generale pur essi al buon andamento dello spettacolo. Benissimo l'orchestra ed i cori.

— L'appalto del Mauroner fu per la quarta volta affidato pel venturo autunno 1852 all'avveduto impresario e maestro Alessandro Rotti.

Vicenza. Verso la metà del prossimo venturo ottobre il rinomato direttore di banda militare Giovanni Strauss, insieme alla sua numerosa orchestra lascerà quella capitale, per intraprendere un viaggio artistico che avrà per meta Parigi, passando per Praga, Dresda, Lipsia, Berlino, Amburgo, Colonia e Bruxelles.

Londra. L'*Erani* prodotto da ultimo a quel teatro Covent-Garden ebbe fortuna lietissima. La basso non poteva ottenerci un maggior trionfo ad ogni suo pezzo. Ella dovette ripetere l'adagio della sua cavatina che eseguì veramente da grande artista. Si dovette pure ripetere il terzetto finale, nel quale gareggiarono con essa e il Negrioli, protagonista, e il Marini, Silva. Il tenore Negrioli ebbe in quest'opera quel pieno successo che non può mancare ad un attore cantante suo pari, e giustificò la bella fama onde gode colla presidenza. E nella sua cavatina e nel duetto con la Rosio e nel terzetto finale, ebbe dei momenti felicissimi e che più valsero clamorosi applausi e ripetute chiamate. Il Marini è tal Silva da non temere confronti, per cui è inutile dire che egli vi fosse festeggiatissimo. Anche il Barbiere di Sargilla parte di Carlo V ebbe ampio campo a distinguersi, specialmente nella sua romanza del terzo atto, che disse con ogni squisitezza di modi.

Lisbona. Ecco l'elenco degli artisti scritturati del cav. Porto per quel regio teatro San Carlo, Impresa Guimaraes: Prime donne assolute, signora Anside

Castellan (dal primo ottobre al 16 febbraio), mediana Giovannina Rossi-Gaeta (dal primo marzo sino al 31 maggio). Artisti per tutta la stagione. Prima donna assoluta soprano, signora Rachele Agostini; prima donna assoluta mezzo-soprano, signora Ersilia Agostini; comprimaria, signora Elisa Denovani; seconda donna, signora Sofia De La Rachele. Primo tenore assoluto, signor Antonio Prudenza; primo tenore di mezzo carattere, signor Giuseppe Swift; primo tenore generico, signor Macaferri. Primo baritone assoluto, signor Ottavio Bartolini; primo basso profondo assoluto signor Francesco Maria Della Aste. Prima ballerina assoluta di carattere francese, signora Augusta Domenichetti; prima ballerina assoluta di scuola italiana, signora Marietta Viontini; coreografo e primo mimo assoluto, signor Domenico Segatelli. Poeta e direttore di scene, A. Galliano-Bavara, professore di declamazione. Alla compagnia di ballo vogliamoli aggiungere, la prima ballerina assoluta Genevieve Monicelli, i primi ballerini danzanti coniugi Cappon, e la prima mimica Sofia Costanza.

SCRITTURE RECENTI.

Torino. L'impresa de' fratelli Marzi scriverà per quel teatro nella prossima stagione di autunno il bravo primo violino direttore d'orchestra Antonio Cremaschi, che già diremo nella passata stagione della sera l'orchestra del teatro di Vienna.

Berlino. Fu scritturata per quel teatro italiano dall'appaltatore signor Evasio Bucci per le stagioni di autunno, cioè dal 20 settembre a tutto aprile, coll'obbligo della riforma per i mesi di maggio e giugno, la prima donna assoluta Angiola Ponti che ottenne da ultimo a Barcellona le più favorevoli accoglienze.

— Furono pure scritturali dall'appaltatore suddetto pel teatro medesimo. La prima donna assoluta Virginia Viola, i primi tenori assoluti Galvani e Tripodi, il primo contralto assoluto Marietta Semiglia, il basso profondo Agostino Zorvini, e il basso in genere Cesare Castelli.

— Pietro De-Antonis, primo basso cantante esordito che da ultimo si produce con buon successo al teatro italiano di Pest, fu scritturato per quel teatro italiano dall'appaltatore signor Evasio Bucci dall'ottobre prossimo venturo a tutta la primavera 1853.

ARTISTI DISPONIBILI.

Carlotta Barilaro, prima donna assoluta di merito non comune, (travata a Bologna) disponibile per le venturo stagioni.

Maidie Donatelli, prima donna, reduce da Marsiglia, trovata pure in Bologna libera d'impegno per autunno e carnevale.

Carolina Alaimo, di tanto prima donna assoluta, ancora disponibile per le stagioni prossime venturo, si tratterà a Palermo, sua città natale, per tutto il mese di settembre.

Giorgio Mirandola, primo basso assoluto, sciolto il contratto già stretto coll'impresa del teatro di Terzi, resta per il carnevale a disposizione delle imprese. Egli attualmente trovasi a Verona, sulle cui scene canta con buon successo.

Gaetano Baldanza, primo tenore assoluto di merito distinto trovasi a Milano libero d'impegno per le stagioni prossime venturo.

MISCELLANEA.

A Carpi la prima donna signora Evangelisti nell'ultima sera della stagione cantò la cavatina di Odabella nell'*Atto* con moltissimo applauso. — Al Gervasio di Torino, si chiusero le rappresentazioni della stagione col *Crispino e la Comare*, aggiungendosi allo spettacolo il primo atto del *Barbiere di Sargilla* che valse molto lode agli artisti (Rosina), al Collo (Almaviva), al Righini (Figaro), al Cambiaggio (Don

Bartolo), e al Reduzzi (Don Basilio). La Libria e lo Iorio fanno festeggiamenti nel ballo. — A Roma la drammatica compagnia Lombarda esordiva con lieto successo colla graziosa commedia *Il marito in campagna*, dinanzi ad un affollato auditorio. — A Palermo nella sala del palazzo Pretorio aveva luogo nel giorno 27 agosto prossimo passato, un' accademia vocale e strumentale a beneficio del suggeritore di quel teatro Carolino, Gaetano Corelli. — Al teatro Borgo Ognissanti di Firenze riapparve il *Don Crescendo* con esito fortunato. La prima donna assoluta Maria Stella Giacobini, il tenore Rutilli, il Giardi e il Puccini, vi furono applauditissimi. — Il giovane baritone Tonelli-Già fu scritturato per Arena. — Trovati in Milano la brava prima donna assoluta Enrichetta Mazzolini. — Il Cavaliere Porto, impresario del reale teatro di Lisbona, partirà da Londra diretto a quella capitale il giorno 9 corrente. — Il basso profondo Didot, terminati i propri impegni coll'impresa di Bergamo, lasciava quella città per recarsi a Pietroburgo. — A Lago piacque il *Nabucco* con la Pinetti-Datocchi, Abigaille; il Coliva, protagonista; e Sottovia, Zaccaria. — Il teatro di Iesi si aprì la sera del 28 prossimo passato agosto coi *Mascherati* di Verdi che sortirono esito fortunato e valsero molti applausi alla prima donna Angelini-Cantalimessa, al tenore Neri, al baritone Morelli-Gondolmieri e al basso Barocchini. — La società impresaria del teatro di Racconati confermò pel carnevale prossimo venturo, per la seconda volta, il basso comico e basso profondo Luigi Giacobini. — Trovati a Bologna da vari giorni l'appaltatore teatrale Natale Nabrici. — Il tenore Banti è partito da Bologna per Adria ed è chiamato ad occupare il posto del tenore Biava, indisposto. — Corre voce che in carnevale alla Pergola di Firenze abbia a prodursi per la prima volta il *Profeta* di Meyerbeer, e che sia stata scritturata all' uopo la esimia attrice-cantante Ersilia Frezzolini. Dicesi pure fissato per autunno allo stesso teatro, il maestro Teodoro Mabelini onde produrre una nuova sua opera. — È in Milano il maestro Giacomo Pizzetta, reduce da Londra, ove fu addetto qual maestro concertatore al teatro Covent-Garden. Sono pure in Milano la prima donna Carmela Marziali, il basso comico Cambiaggio, scritturato per l'autunno imminente al Carlo Felice di Genova.

ULTIME NOTIZIE.

Bergamo. Riceviamo in questo momento notizia sull'esito dell'opera di Chiaromonte. Le scene di Mezzina prodotta ieri sera su quelle scene: introduzione, silenzio; caratina del tenore Milesi applaudita vivamente con chiamata al maestro; cavatina della Lotti molto applaudita; cavatina del baritone Flori, applausi all'adagio; finale primo, silenzio. Atto secondo: Coro di donne, silenzio; applaudita l'aria della Lotti; aria del baritone con cori qualche applauso. Il terzo atto ebbe gas e la degli applausi, e specialmente nella stretta del finale che fu festegiatissima, e valse al maestro Chiaromonte due clamorose chiamate al proscenio. Quarto atto: Tarentella, silenzio; applauditissima la serenata eseguita dal Milesi con tutta la soavità e la maestria d'un artista, e che fruttò al maestro una generale chiamata al proscenio. Applaudito il duetto fra la Lotti e Milesi specialmente nell'adagio. Poche applausi al finale. L'opera del Chiaromonte come vedete (scrive il nostro corrispondente) ebbe dunque un esito lieto; ma vi assicuro che lo sarebbe stato assai più senza il malumore che regna ancora nel pubblico. Nulla di meno son certo che nelle sere successive essa entrerà sempre più nel favore di tutti, tolta anche qualche incertezza nel complesso della esecuzione, inevitabile in una prima rappresentazione, giacché nella musica del Chiaromonte, oltre ad una bella fattura, vi hanno pensieri nuovi e d'effetto sicuro.

LETTERATURA MUSICALE.

È noto che l'Accademia delle Belle Arti in Parigi attende alla compilazione di un dizionario contenente tutte le parole di cui è formato l'idioma speciale degli artisti, ed a ciascuna parola, un sunto delle idee e cognizioni che vi si riferiscono. Il signor Halévy, l'autore della *Joie* e d'altri capi d'opera, è incaricato della parte musicale di questo grande lavoro. Per darne un saggio, togliamo da quella *Gazzetta musicale* il seguente articolo.

ACCENTO. Questa parola ha molti significati, e ciascuna distinzione è molto importante. Nel senso più generale, *accento* è quasi sinonimo di *espressione*, e si può benissimo applicarlo a chi suona ed a chi

canta; intendendo dire, che l'artista dà ad ogni parola il valore che le appartiene, ch'egli entra bene nell'idea del compositore, e che l'esprime egregiamente. Ed è per l'*accento* che la melodia strumentale commuove e rapisce l'auditorio, anche senza le parole, che danno al canto tanti vantaggi ed aggiungono grazia alla frase musicale, per toccante e bella che sia.

Applicata al canto, questa parola *accento* conserva dapprima il suo significato generale e musicale che l'è proprio; ma s'applica inoltre alla maniera di dire e di far intendere le parole. Noi non vogliamo solamente parlare della pronuncia, che dev'essere sempre perfetta, ma di quella particolare e talora individuale espressione, che un buon cantante sa dare, in una frase musicale, a certe parole e qualche volta anche a certe sillabe, che acquistano così una grande importanza, e sulle quali si concentra l'effetto.

È una specie di colorito, che pone in luce le principali note della melodia, che dà al pensiero del compositore tutto il pregio, tutto lo splendore che può avere, e talvolta supplisce persino alla insufficienza dell'idea. A questo modo un grande cantante può, in una musica mediocre, produrre un grande effetto.

La parola *accento* ha poi un senso puramente grammaticale, ed allora s'applica alla differenza che si deve fare nella pronuncia delle sillabe lunghe e brevi: dicesi pure *accento di prosodia*. Nella lingua italiana, che dev'essere familiare ad ogni buon cantante, l'*accento di prosodia* è molto più determinato che nella lingua francese. Ma qualunque sia la lingua che adopera, il compositore e il cantante devono sempre rispettare l'*accento di prosodia*, e non porre una nota breve sopra una sillaba lunga, nè un tempo forte sopra una sillaba breve.

La parola *accento* ha un senso ancor più ristretto, applicata all'emissione delle vocali. Spetta al professore di canto il determinare la retta pronuncia delle vocali diversamente accentate.

Finalmente la parola *accento* s'impiega qualche volta nel senso di *pronuncia*. Si dice che un attore ha un bell'*accento*, per dire che nella sua maniera di articolare e pronunciare egli ha qualche cosa di simpatico all'uditore.

In tale significato, si può prenderlo pure in mala parte. Si dice che un cantante ha dell'*accento*, per indicare che la sua maniera di pronunciare ha qualche cosa di strano. In generale, un artista che canta in una lingua che non è la sua, ha quasi sempre dell'*accento*, imperocché egli conserva una malgrado certe inflessioni, certe articolazioni, proprie alla sua lingua materna, le quali, ad onta de' suoi studi e de' suoi sforzi, palesano l'origine sua, e colpiscono le orecchie meno abituate.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annali 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 20 per l'estero.

Per un semestre la metà.

Da numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'insertione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 655 annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Ruffaroni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'estero ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE.

— SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — La musica può esprimere tutte le sensazioni? — NUOVE PUBBLICAZIONI.

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA.

Pagliani - Zuccoli - G. Mazza Palfavara - De-Alberti, ecc.

Cominceremo la rivista dell'esposizione di belle arti da questi nomi, perchè le loro opere sono un'occasione opportuna a discutere intorno a vari punti molto controversi delle arti belle e segnatamente della pittura. Noi non amiamo del resto di occuparci di tutte quante le opere grandi e piccole, belle, mediocri e pessime, che ci furono messe innanzi agli occhi; pensiamo bensì di fermarci soltanto su quelle che spontaneamente provocano osservazioni e riflessioni, e di omettere quei soliti elenchi d'oggetti sentenziali alla spiccia, i quali servono piuttosto agli inventari dei rigattieri che agli scopi della critica.

L'anno scorso il signor Pagliani col suo San Luigi ci ha mostrato qual'è la via che di preferenza vuol percorrere. Egli ci ha fatto vedere come ami di segregarsi da quella folla d'artisti che ripongono ogni loro cura nell'abbagliare piuttosto che nell'interessare o commuovere; come in tanto scialacquo d'acessori onde la pittura si compiace da troppo tempo egli abbia prescelto di concentrare tutte le sue facoltà nella più sincera e più completa espressione del soggetto, e tanto amò conservarsi ingenuo e semplice che persino fu perduto di vista da quei profani avvezzi ai falsi luccicori del princepsberco e del talco. Nè quest'anno volle abbandonare la grande via, e col suo quadro la *Giuditta* che va al campo d'Oloferne ha mostrato più che mai di volere attenersi a quel principio di far molto con poco, di far pensare senza sorprendere, di tener conto dell'espressione più

completa, e soprattutto di volere uscire affatto dai modi consueti onde sogliono trattare i soggetti sacri. Se non che essendosi messo di proposito a contendere con insolite difficoltà, pur troppo l'intenzione generosa non fu coronata dal più completo successo. Nè si adatti il signor Pagliani di queste nostre parole, che noi teniamo assai più conto delle cadute che uno fa tollando contro pericoli nuovi, che delle rancide e corone ottenute da chi si mantiene sui placidi e beati sentieri del *Così faceva mio padre*. Del resto il signor Pagliani non è caduto, soltanto non ha raggiunto per intero lo scopo che si è prefisso, e forse non ha tenuto conto di tutti gli elementi indispensabili a raggiungerlo, e fu troppo esclusivo e tenace nell'adottare alcuni altri. E prima di tutto, se forse l'ha cercata col desiderio, non fu costante nell'andare in traccia di quel tipo che potesse dare un'idea della bellissima fra le matrone di Betulia: il signor Pagliani, prima di accingersi all'esecuzione del suo quadro, doveva fissarsi bene in testa che, senza il prestigio di una forma la più perfetta insieme e la più abbagliante, la Giuditta non poteva essere tradotta in tela con istorica fedeltà. Doveva pensare che persino i vecchi padri di Betulia si fermavano ammirati innanzi ad essa, e pari alla greca Elena ella possedeva l'eloquenza di quella bella che nella donna è arma unica ma invincibile; doveva considerare che se la stessa Giuditta pensò di valersi di essa per liberare la patria e si teneva sicura de' suoi effetti ad effeminare il feroce generale di Nabucco, bisogna bene che quella sua avvenenza fosse qualche cosa d'insolito e di straordinario. Noi sappiamo del resto che il Pagliani si affannò per lungo tempo in traccia di un tipo che lo potesse soddisfare, e che fu solo per non averlo trovato e per non potere affermare il tutto ch'egli stette contento del qualche cosa. Ma questa non è una scusa. Egli doveva o compiere il suo concetto o desistere. Nè solo non riuscì di rendere la bellezza, ma nemmeno l'età e le forme matronali della Giuditta; ché di sotto a quelle severe e ristrette pieghe dell'abito orientale onde forse troppo semplicemente è vestita la Giuditta del Pagliani, noi siamo tratti a figurarci piuttosto l'aseidita e scarsa corporatura di una *beduina* che le eleganti ma dense membra di una ma-

trona asiatica incaricata di far girare il cervello ad Oloferne, che non doveva essere novizio nè molto contentabile in fatto di donne.

Un'altra questione che ci si presenta osservando questo quadro è quella del costume. È invalsa da qualche tempo l'opinione che le fogge del vestire orientale non sian gran fatto mutale attraversando tanti secoli, onde Orazio Wernet ha creduto di aprire gli occhi al mondo illuso vestendo il Geremia come un conduttore di cammelli. Noi però dubitiamo assai che le fogge in tanto tramescolamento di cose sieno rimaste intatte in quell'Oriente su cui la storia ha perfino esaurita se stessa. Sappiamo intanto che il lusso assiro e babilonense a' tempi segnatamente di Nabucodonosor era giunto a quel punto che degenerava persino nella più strana intemperanza; però non possiamo credere che il popolo di Betulia a cui Nabucco faceva la guerra fosse straniero a quel lusso smodato, e molto meno possiamo credere che la bellissima Giuditta credesse di dare ad Oloferne un saggio abbastanza squisito della propria *toilette* e della propria ricchezza presentandosi a lui sotto a quell'unile vestito di pelo di cammello. Diciamo però soltanto che non ci sappiamo indurre a crederlo; perchè del resto se Wernet ha creduto di risolvere la questione con un quadro, noi non ci attendiamo di risolverla con delle asserzioni gratuite: bensì ci limitiamo a dire al valente Pagliani che nei casi dubbi conveniva consultare la Bibbia, la quale chiarissimamente ci nomina gli oggetti preziosi e le ricchissime vesti onde Giuditta, gettati gli abiti vedovili, ereditate di adornarsi per rendere ancora più formidabile al nemico l'eloquenza della propria bellezza. Se però il Pagliani, a nostro giudizio, non fu il più fedele storico della Giuditta in quanto alle cose suaccennate, ha però saputo darle quell'espressione che più era conveniente a rappresentare il turbamento invincibile onde in grave istante doveva essere internamente agitata anche la più coraggiosa fra le donne e la più disposta a far sacrificio d'ogni proprio tesoro per la salvezza della patria.

E questa fedeltà d'espressione raggiunta dal Pagliani, la quale è lo scopo principale e la parte difficilissima dell'arte, tanto più ci fa rincrescere la mancanza di quella bellezza dalla quale sarebbe riuscito completo l'esito

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

LABITZKY.

7444 *Tre Schottisch* sopra Canti Scozzesi. Op. 108. Per Piano-forte solo. Fr. 5 —
7442 *Sogni d'orati*. Walzer. Op. 199. Idem 3 —
7443 *Des Liebeswerber* (L'ingaggiatore d'amore). Galopp. Op. 200. Idem 2 —
7444 *Wanda-Mazurka*. Op. 201. N. 1. Idem 2 —
7445 *Armando*. Quadrille. Op. 201. N. 2. Idem 2 50

Ode-Sinfonia in 4 parti

MÉRY, CHABET E SILVAIN SAINT-ÉTIENNE

VERSIONE DI

2. PIERRE E T. OTTONI

6370 Parte I. La Partenza. — 6371 Parte II. Una Notte dei Tropici. — 6372 Parte III. La Rivolta. 6373 Parte IV. Il Nuovo Mondo.

In un sol libro Fr. 50.

CRISTOFORO COLOMBO

SCOPERTA DEL NUOVO MONDO

FELICIANO DAVID

SCHWENCKE.

TRE RONDO FACILI

PER PIANO-FORTE A 4 MANI

8376 N. 1. Il Barbiere di Siviglia del maestro Rossini Fr. 5 —
8377 N. 2. La Mela di Portici di Auber 3 —
8378 N. 3. Anna Bolena di Donizetti 3 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

del dipinto. Così, mentre l'anno scorso innanzi al suo S. Luigi eravamo costretti a confessare che egli aveva esaurito il suo argomento e l'aveva esaurito in modo da togliere la speranza di far meglio a tutti quelli che avrebbero voluto trattare lo stesso tema dopo di lui; altrettanto non si può dire in questo anno della sua Giuditta. Non perciò s'ha a dire che il Pagliani, come vorrebbero alcuni, abbia fatto meno dell'anno scorso; tutt'altro, piuttosto si deve dire che la difficoltà da superare nell'argomento della Giuditta erano di gran lunga superiori a quelle che presentava il S. Luigi. In quello non si trattava di rendere che un affetto solo, l'ideale della religiosità e la concentrazione devota; resa la qual cosa, l'argomento veniva ad essere per se stesso adempiuto. Ma nella Giuditta c'era da trasfondere un duplice affetto, e la lotta interna tra il coraggio generoso e l'inevitabile titubanza troppo naturale, come abbiamo detto, non solo ad una donna, ma a chiunque si accinga ad un'impresa difficilissima a compirsi e piena di perigli. C'era da interrogare la storia e i costumi, perché due sole figure potessero riassumere un intero periodo; c'era in fine da rivelare con tutta l'abilità della mano quella bellezza che è alla fine lo scopo supremo delle arti le quali si chiamano belle per qualche cosa; e questa bellezza, a raggiungere la quale, anche quando non ci sia altro da fare, molti artisti di lunga pratica e di forte ingegno penano spesso volte inutilmente, doveva in questo quadro venir conservata ad una di quelle forti preoccupazioni mentali, che quasi sempre turba le leggi dell'armonia e altera le pure linee del volto.

Quando dunque si pensa che il Pagliani si accinse all'opera conoscendo perfettamente tutte le difficoltà che gli stavano dinanzi, e che anzi la scelse appunto nella persuasione che l'arte non è tale se non si propone qualche cosa di arduo e d'intentato da superare, ci fanno dispetto, per non dir pietà, tutti coloro che passano innanzi a questo quadro stringendosi nelle spalle e disprezzando. E gran ventura il poter cadere come Pagliani, quando mai egli fosse caduto, come è una vera disgrazia il trionfare come molti trionfano.

(Continua.)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro alla Scala. - La seconda a terza rappresentazione della Giovanna la Pazza del maestro Muzio furono men burrascose della prima, e procurarono in vari pezzi segni spontanei di aggradimento alla Lorenzetti e al Guicciardi particolarmente nelle loro cavallate, alla Boffi nella sua aria del secondo atto ed anche al Viani, che nella parte di Filippo non è per nulla al suo posto, né per il carattere del personaggio che rappresenta, né per il genere di canto. La Serafini di Portogallo del Calzavara, se non offre gran fatto di nuovo e d'interessante, né per le dotte, né per l'azione, è però tale da trattenere con abbastanza piacere il pubblico che applaude ad alcune scene del Gatto e della Razzanella, e ad alcuni ballati, eseguiti con la solita precisione dalle brave allieve della nostra scuola, e al paio a due fra la King ed il Vienna. Si attende per mar-

tedi sera la prima rappresentazione della Fiorina del maestro Volpelli, della quale opera saranno interpreti la Fiorina Conti, il tenore Carrion, il basso Padovani-Poli e il basso comico Morelli. E voci e' abbiamo a riprodurre nella corrente stagione i Giudei del maestro Verdi, opera che nell'autunno passato ebbe al teatro stesso tanto fortunato successo.

Bergamo. Ripetiamo la seguente lettera che ci dà notizia sull'esito della seconda rappresentazione dell'opera del maestro Chiaromonte: le Nozze di Messia. « La rappresentazione di ieri sera era a beneficio della prima donna signora Marcelia Lotti, ma essa fu esultante a favore dell'asilo dei Sord-muti. Tanta l'incertezza e l'apprensione d'una prima sera, l'esecuzione delle Nozze di Messia fu le aglie sue parte più precisa in questa seconda, e degna, nel complesso, di molta lode. Ecco la storia: Atto primo, romanza di Milla, con cabaletta nella si coro, applaudita con due chiamate; cavatina di Fiammetta, grandi applausi ad ogni frase del largo, non che alla cabaletta con chiamate. Atto secondo, a cielo l'aria della Lotti con tre chiamate; aria di Fiori, applausi al largo; più fragorosi alla cabaletta con chiamata, calata la tela. Atto terzo, grande scena del ripudio che Fiori disse da vero artista, acclamazioni e due chiamate; applausi largo a cabaletta del duetto tra Milla e Fiori; fine dell'atto, grandi applausi al largo. Atto quarto, la serenata stupendamente cantata dal Milla, applausi clamorosi e chiamato al prosenio: il duetto che segue fra la Lotti e Milla, fu festeggiatissimo ad ogni frase. Chiamate agli artisti, calata il sipario. La Lotti fece mostra in tal sera di tutto il talento artistico che la distingue, della sua bella ed estesa voce e del suo squisito modo di canto. Il Milla fu degno della fama che gode, come pure il Fiori che cantò ad aglie artista provetto. Anche il Duilio contribuì non poco al buon esito dell'asilo. I cori cantarono con precisione ed accordo; l'orchestra, diretta dal bravo e zelantissimo Bregozzo. Le sorelle Pratesi danzarono in detta sera una polka che fu molto applaudita ed ebbe l'onore della replica. Il tenore Bozzelli rese più gradito lo spettacolo cantando la bell'aria del Roberto Devereux con tanta scioltezza d'espressione, non tanto colorito ed effetto da meritarsi la lode dei più difficili. Applauditissimo nell'adagio, entusiasti nella cabaletta della quale si voleva la replica. Fu insomma una rappresentazione veramente di festa per tutti. »

Brescia. Ripetiamo ulteriori notizie sul Polito il cui esito fortunato crebbe ad ogni rappresentazione. La Gallinetti, il Miraglia e il Corio pareggiarono di bravura in quest'opera e furono festeggiati d'applausi e chiamato ad ogni pezzo. Anche il Pans nella sua parte si dimostrarono con lode, e contribuirono all'esito felice dello spettacolo.

Firenze. Riceviamo le seguenti notizie sul Folco d'Arles del maestro Nicola De-Giaca, opera con cui si apre la stagione attuale a quel teatro della Pergola. « Il primo atto passò piuttosto freddamente, con applausi cioè tratti tratto, ma non mai caldi e generali, tranne alla cabaletta finale del duetto fra soprano e tenore, che valse applausi clamorosi e spontanei, e ripetute chiamate ai due artisti che al compositore. Nel secondo atto l'aria della donna la benedice ebbe tale successo, che fu dopo ripetere la cabaletta, dopo la quale la brava artista fu domandata al prosenio per ben cinque volte e sola e col maestro. Il grande finale di quest'atto terminò in perfetto silenzio, attesa l'incerta esecuzione del coro. Nell'atto terzo v'ebbero applausi tanto al terzo fra baritono, soprano e tenore, quanto al duetto finale fra il tenore e il soprano: ad ognuno di questi pezzi v'ebbero pure chiamate ai due maestri che agli esecutori. Il difetto maggiore di quest'opera è l'essere noverchiamente lunga, per cui vi sarebbe bisogno di non poche amputazioni, che verranno forse praticate nelle sue venture. »

Roma. La sera del 24 agosto prossimo passato fu l'ultima e l'ultima rappresentazione del triplice Oratorio del maestro Pietro Raimondi, a proposito del quale così scrive la Gazzetta di quella capitale: « L'imponente colpo d'occhio, che offriva nella sera suddetta il vasto ed elegante Teatro Argentina, stipato d'una affollatissima e scelta uditorio, non poteva venire scalfato che dall'altro, non meno piacevole e splendido, offerto dal genere delle dimostrazioni di plauso, tributate all'illustre maestro. In tal sera, pare che quello spirito amorevole e concorde, quella solerte premura, dagli accademici di S. Cecilia spiegata nelle precedenti esecuzioni, dominasse più che mai nell'animo di tutti, e ne raddoppiasse l'energia, il buon volere. Indescrivibile fu l'effetto dell'accordo e la precisione, palese in ciascun pezzo, e particolarmente nei grandiosi cori, fra cui quello del Canaan, coll'accompagnamento delle arpe, e tutti altamente commendati, tutti universalmente applauditi. E poiché siamo a far parola del coro, cantato dal popolo del Canaan, agli elogi, da noi tributati al Niccolini in un precedente articolo, vogliamo aggiungerli quelli, che meritamente si debbono al professore di canto, signor Dell'Ors, per prezzo obbligato, da lui eseguito prima del coro suddetto; non che gli altri di cui si resero degni e il clarinetto, signor Pellegrini, e il suonatore di tromba, signor Pampaloni, nel loro rispettivi assoli. Il Colini per altro, questo cardine principale del grandioso edificio, superò in tal sera se stesso, commuovendo e trasportando oltre il consueto l'animo del folto uditorio, e ricevendo straordinari e solenni contrassegni della pubblica estimazione. Enumerare le chiamate al prosenio dell'egregio maestro ci sarebbe impossibile, come impossibile ci riuscirebbe il descrivere la profusione dei trofei di fiori e delle scritte poetiche, che vennero dall'alto delle logge gittate. Basterebbe notare che l'opera del Raimondi di tutto raccogliere e recare entro la scena, veniva in ciò sussidiato dalla signora Monti, da Colini e dal De Padella, che gli erano presso. Le ovazioni d'ogni sorta, di cui il maestro fu segno durante l'intera serata, raddoppiarono di forza e di fragore al termine del triplice grandioso finale, in cui fra gli evviva entusiasti e lo sventolare di migliaia di bandiere di fazzoletti, un coro d'alloro fu da Colini posto sul bianco capo dell'ultimo compositore. Ben altre parole occorrerebbero a tratteggiare acconciamente senza affetto. Noi ci limiteremo a dire che questa opera ed ultima esecuzione del Giuseppe sarà ricordata per lungo tempo, così dal Raimondi, come dal pubblico. »

Lugo. La sera dello scorso sabato a andante ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera Macbeth, le cui sorti furono assai fortunate tanto per merito ai cantanti, quanto alla messa in scena dello spettacolo. Anche il passo a due eseguito dal Toriani, in un colla sua compagna Giove Vignoli ebbe il più fortunato successo, e furono ambidue richiamati più volte all'onore del prosenio.

Parigi. Il concerto dato da Duprez per i poveri dell'Asilo-Adam e di Valmondois, ottenne il più brillante successo. Il grande artista, che conteneva il triplice carico di organizzatore, compositore e cantante, era degnamente assistito da Guymard, Chapuis, Morelli, Verroust, Carolina Duprez, graziosa di lui figlia, e madamigelle Poinot e Mielan, sue antiche allieve. Il programma non conteneva meno di 15 pezzi, tutti di musica vocale, tranne i due a solo eseguiti da Verroust sul suo magico clarinetto, accompagnati tutti da Duprez o da Panseron. Dopo il concerto, Duprez ricevette il titolo di consigliere municipale nel suo comune, e quei poveri gli saranno sempre riconoscenti della bell'opera. L'uditorio affollato era venuto persino da dieci leghe lontano, e si notò specialmente una brillante cavalcata venuta da Montpessier.

— Sabato sera, al teatro Lirico, si produsse la nuova opera del maestro Adolfo Adam. Si fela rei. La poesia è del signor Donery, l'autore della Grice

de-Dien e d'altri drammi popolari. Pare che l'esito non sia stato troppo felice.

— Nessun'opera fu ora maggior incontro della Favorita. La signora Tedesco, nella parte di Leonora, Guymard, Morelli, e Oliva, nelle parti rispettive, ottennero il più brillante successo.

— L'infaticabile e intelligente editore, signor Simone Richault, che ha le più estese relazioni tra tutti gli editori di Parigi, acquistò dalla famiglia Reicha tutte le opere del celebre compositore, e così la Francia è debitrice d'opere teatrali immortali intorno l'armonia e la melodia pratica.

Londra. La signora Bosta, che ha tanto contribuito al felice successo dell'Erauni, e che ha chiuso la stagione con gli Ugonotti e coi Puritani, è stata scritturata dal direttore del Covent-Garden per le stagioni del 1855 e 1856. La stagione prossima si aprirà con la Bosta e con l'Erauni. — Nella scorsa stagione, che cominciò il 27 marzo e si chiuse il primo settembre, furono date al suddetto teatro 68 rappresentazioni; e le principali novità furono i Murli, il Faust, e Pietro il Grande. Gli inglesi furono buoni, ma le spese furono eccessive a cagione d'inutili scritture e del processo Wagner.

Bruxelles. Il primo settembre si aprì il teatro della Monnaie con la Favorita. Gli artisti appena giunti erano dominati da naturale emozione; e però è meglio tacere sulla prima rappresentazione, quantunque, in generale, abbastanza soddisfacente. È giunta pure la signora Ugaldé, che canterà tra poco.

— Leggiamo nel Messager des Théâtres: « Il contratto della prima danzatrice madamigella Doléband, rimasta a Lione malgrado i suoi obblighi che la legavano al signor Monsieu, ha messo molti nomi in circolazione. Si citavano quelli, fra gli altri, della signora Ferraris, Dubignon, Nèpht, Duriez e Polin. La preferenza venne data a madamigella Duriez, che eravamo aver veduto agitare, non sono molti anni, fra le giovani danzatrici dell'Opéra, e della quale si esalta al presente l'avvenenza e l'ingegno. »

— I signori Lucchesi e Zacconi, masdatari del signor Bocca, saranno i direttori del teatro italiano, che si stabilirà nella sala del Circo, e si aprirà, dice, il 15 di ottobre.

— Per la stagione musicale che sta per incominciare si troveranno qui Walle, l'eccezionale saxofonista, che ritornerà da Londra; Demunck, il degno emulo di Servais; Ployet, Vieuxtemps, Batta, Stevener, ed altri distinti artisti, tra quali è pure aspettato Prudent. Così pure molte cantanti di primo rango passeranno qui l'inverno: tra le altre la signora Casimir, che ottenne testé un pieno successo in uno dei saloni aristocratici del quartiere Leopold, dove si diede una grande serata in onore della regina d'Inghilterra. Tutto annuncia un diluvio di concerti e serate musicali.

Berlino. Roger ha lasciato questa capitale, dopo aver ottenuto un vero trionfo nella parte di Giorgio Brown nella Dame Blanche. Poehl giorni prima era stata rappresentata per la prima volta la Favorita di Donizetti; e il successo fu grande per questo artista, più che per l'opera. Roger è partito lasciando in tutti i suoi ammiratori la maggior affezione per la sua coltura, le sue belle maniere, e la sua cordiale benevolenza. Egli si riprenderà a Parigi nel Juif errant, insieme con Massol.

Dresda. Nell'occasione del congresso degli archeologi ed storici tedeschi, che si tenne sotto la presidenza del principe Giovanni di Sassonia, è stato dato il 27 agosto scorso un grande concerto, il cui programma si componeva interamente d'opere molto antiche. Tutta la reale famiglia onorava questa solennità, alla quale assistevano tutte le sommità artistiche e letterarie. Le differenti composizioni sono state grandemente applaudite da quel scelto uditorio.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. A mezzo dell'agenzia Lombardo-Valetta del signor Alberto Torri, esclusiva de' regi teatri, fu scritturato per il carnevale 1855-56 il primo mimo assoluto Agostino Pansol.

Parma. Fu scritturato a quel teatro per il carnevale venturo il primo basso cantante assoluto G. B. Righini che cantò nella passata stagione di primavera e d'estate sulle scene di Torino.

Alessandria. Compagnia di canto e ballo per quel teatro nell'autunno 1852, formata a mezzo dell'agenzia del signor Giovanni Rossi. Opera: prima donna assoluta signora Amalia Corbati, primo contralto assoluto signora Luigia Corbati, prima donna signora Adelaide Morandini, primo tenore assoluto signor Carlo Balestracci-Galli, primo baritono assoluto Giovanni Belin, primo basso profondo assoluto Giuseppe Carbonelli; colle necessarie seconde parti, ballo: coreografo signor Luigi Astolfi, prima mimma assoluta signora Mazzarelli-Astolfi, primi mimi assoluti signori Federico Ghedini e Davide Vignoli, primi ballerini danzanti assoluti signori coniugi Merante. Con N. 8. coppia di ballerini.

Berlino. Fu scritturato a quel teatro italiano dall'appaltatore signor Erasmo Bocca la rinomata attrice-cantante Claudina Fiorentini, già applaudita sulle scene di Parigi e di Londra.

ARTISTI DISPONIBILI.

Maddalena Fetti-Ottel, distinta prima donna assoluta, è a disposizione della impresa per prossimo carnevale.

Luigia Bianchi-Bellocchio, prima donna assoluta di merito distinto, è disponibile alla spazia.

Giovanni Canelli, primo tenore assoluto di merito distinto che calò con lode vari principali teatri, è in Milano libero d'impegno.

Luigi Ferretti, primo tenore assoluto di fama consolidata, è libero d'impegno per prossimo carnevale.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto di merito distinto, è a disposizione della impresa per carnevale prossimo venturo.

Luigi Perazzi, primo tenore assoluto che cantò da ultimo con plauso al teatro Carcano, è libero d'impegno per le venture stagioni.

Casimiro Lovati, primo baritono assoluto che cantò con plauso al teatro di Santa Radegonda nella passata stagione di carnevale, è in Milano a disposizione della impresa.

MISCELLANEA.

A Copenaghen vi sarà un corso di rappresentazioni drammatiche date da una compagnia francese, che l'agenzia teatrale signor Camille di Parigi sta all'uopo completando. — La distinta attrice cantante Anna De La Grange canterà nel carnevale prossimo al teatro tedesco di Vienna. — Mathieu, rimesso momentaneamente dalla sua indisposizione, si riprodurrà al teatro di Parigi nella parte di Ruybl negli Ugonotti. — Si legge nel Pirata che l'egregia ballerina Carolina Rosati fu scritturata per la stagione ventura al teatro della Regia in Londra dall'appaltatore signor Lumley. — Bonani, 12 corrente, il giovane ed egregio pianista Adolfo Fumagalli partì per Parigi. Egli ha suonato da ultimo, col solito successo di entusiasmo, nelle sale del Casino di Bergamo. — A Rio Janeiro si è rappresentata la Semiramide di Rossini con esito fortissimo e con applausi caldissimi specialmente alla Stoltz, (Aursake) e alla Zaccini (Semiramide). — A Mondovi-Broca fu prodotta da ultimo la Parolina con lieta fortuna. Vi furono assai applausi la prima donna Mascalcini, il baritono Verdelmi, ed il tenore Santi. — Al Garignano di Torino, l'egregio Modena continua ad eccitare ben meritato entusiasmo. In questi ultimi giorni egli vi rappresentava la Morte di Wallenstein dello Schiller,

e alcuni squarci di Dante. — L'Amministrazione dei regi teatri di Napoli, volendo in parte riconoscere il merito del maestro Petrella per l'esito clamoroso dell'Erauni, gli ha gentilmente accordata una mezza serata in San Carlo. La stessa A. Amministrazione ha invitato il Petrella a scrivere a San Carlo una delle opere d'obbligo della stagione teatrale 1855-56. Per la medesima stagione dieci riconfermata l'estimata cantante Rosina Penca. — La compagnia di canto e ballo scritturata dall'appaltatore signor Guimardes pel teatro italiano di Lisbona, pubblicata nel numero 72 del nostro giornale, venne formata dall'agente teatrale signor G. B. Rosola.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Carcano. Le rappresentazioni dell'Anna Bolena continueranno dinanzi ad un pubblico piuttosto scarso e col successo medesimo della prima sera. Sempre i primi onori all'Agresti, del quale si ammirano sempre più i pregi distinti d'arte e di scuola. Questa sera il Colaninella.

— Teatro Santa Radegonda. Questa sera avranno principio le rappresentazioni della stagione in questo teatro con la Linda di Chavemala, della quale saranno interpreti la prima donna assoluta Amalia Filicieri, il tenore Marz, il baritono Altini, il basso Corvini e il basso comico Manari.

— Teatro Ric. Ieri sera l'egregio flagellato Bracciali si riprodusse su questo scena, eseguendo diversi pezzi di sua composizione, tutti egualmente ammirati ed applauditi con quell'entusiasmo che è naturale in chi ascolta codesto grande e impareggiabile artista.

— È giunta in Milano da Vienna, ove sortì esito di tanto entusiasmo, la esile danzatrice Amalia Ferraris, che si produrrà nella corrente stagione al teatro della Casubina nel ballo, appontamento e crediamo, per lei composto, intitolato: Danzaletta.

Bergamo. La terza rappresentazione della Nozze di Messia ottenne esito ancor più clamoroso. Gli artisti tutti, benché alquanto stanchi, rinfrescati e incoraggiati dal plauso e dal manifesto favore del pubblico, raddoppiarono d'impegno e di bravura, e diedero tutto il maggior risalto alla bella musica del Chiaromonte. La Lotti cantò la sua cavatina in modo da eccitare il maggiore entusiasmo. Milla nella sua serenata del quarto atto, produsse tale effetto che il pubblico voleva con insistenza la replica del pezzo; e il Fiori specialmente nella scena del ripudio si mostrò artista nel pieno senso della parola.

LA MUSICA PUÒ ESPRIMERE TUTTE LE SENSAZIONI?

Alcuni dicono di sì, altri di no. — Chi ha dunque ragione? Questione assai delicata, che non può essere decisa così su due piedi.

La musica è un linguaggio, e linguaggio universale, nessuno ne dubita; ma s'attaglia essa, come le altre lingue, a tutte le intelligenze superiori? Basta avere cinque sensi per comprendere tutto il suo valore intrinseco, tutta la sua divina armonia, quel miscuglio di finanza e di razza, di furia e di soavità, di tristezza e di gioia; quella profusione di ritmi, d'intonazioni, di suoni; le mille battaglie della voce e degli strumenti; quel bizzarro matrimonio del calato con la immaginazione; insomma quel molteplice elemento, che ora tocca il cuore, ora l'occhio, ed ora l'intelletto? No, i cinque sensi non bastano; ne a, a così dire, un senso, di cui la Provvidenza non favorisce che pochi eletti. Senza di esso, non si comprendono che per metà le meraviglie di codesto divino linguaggio. Ciò spiega benissimo le aberrazioni de' più grandi ingegni intorno alla musica. Voltaire non era certo uno sciocco; non

dimena egli parlò di questa bell'aria in modo che nessuna orecchia oggi. Ed altri grandi uomini, prima e dopo di lui, hanno parlato su questa spinosa materia; ed anche al presente s'imbrotta molto carta per parlar di musica, variando all'infinito di assurdi sopra questo tema. Il linguaggio dei suoni ci perde molto, e il pubblico ci guadagna tutt'al più dell'emierante!

Ciò permesso, mi torna più facile rispondere alla prima questione: «La musica può esprimere tutte le sensazioni?» — Sì, o no. Sì per certi organismi, e no per molti altri; si come linguaggio misterioso, e no come idioma materiale.

Mi spiego: la musica non tradurrà una sensazione come farebbe una frase latina, italiana, francese; ma la tradurrà in una lingua sconosciuta al volgare, e scuoterà profondamente le fibre dell'anima eletta, per la quale, così dirlo, essa è come un fluido magnetico. E secondo l'espressione che prenderà, questo linguaggio saprà radicalmente guarire o gravemente ammalare l'organismo preparato a sentirne la potente influenza.

E però se si vuole che un compositore dipinga al naturale un levar di sole, una tempesta, una pioggia scrosciante, i lampi, il tuono, il sereno, il canto dell'usignuolo, il grido delle bestie feroci, ecc., si domanda affatto l'impossibile. Nondimeno intendiamoci. Si può rendere con una verità relativa alcuni degli accennati effetti, ma per chi? per alcune orecchie musicali, per nature privilegiate che comprendono di volo, perocché hanno, a così dire, la scienza istintiva; ma non per la comune degli uditori, che distinguono soltanto un rumore più forte da uno più debole, e prenderebbero facilmente il levar del sole per quello della luna (io musica, bene inteso).

Leone le sensazioni più o meno vive, che noi

proviamo in natura al levar del sole, alla tempesta, all'erigano ecc., non possono in musica essere le stesse, se non in quanto noi entriamo nel segreto dell'uomo di genio, che sa renderne sì grandiosi gli effetti. Un esempio. La sinfonia pastorale di Beethoven vale certamente, in musica, ciò che, in letteratura, le più belle descrizioni di Chateaubriand. Ebbene! quella pagina sublime, che per certi organismi non ha bisogno di commenti, sarà per altri un eterno enigma.

Ecco perché i più grandi capi d'opera, mal compresi, male studiati, sono stati sovente, al loro apparire, l'oggetto delle più amare ed ingiuste critiche. Ciò prova ancora che bisogna collocarsi in un punto di vista affatto particolare, quando con linguaggio comune si vuol esprimere ciò che un compositore aveva espresso colla musica. Senza questa precauzione, si arrischiava di far dire all'artista più o meno quello che egli non ha preteso di dire, ed anche il contrario di quello che egli ha voluto esprimere.

Quanto a coloro che ci trovano la filosofia nella musica, essi si servono senza dubbio dei più grandi telescopi del signor Arago: l'ufficio delle longitudini si contenta di scoprire nuove armonie, o piuttosto nuovi soli nell'immensità dei cieli. Io ammetto nondimeno una certa filosofia in codesto linguaggio magico, che è ad un tempo scienza ed arte; ma non è la filosofia di Descartes, né quella di Cousin, né quella di Lamennais; è una filosofia del cuore e non dello spirito, ideale piuttosto che razionale, capriciosa e fantastica come quella che la produce. È dunque ridicolo il paragonarla alla filosofia della Sorbona, e di togliere l'espressione di questa per applicarla alla musica.

Un'arte che parla molto all'immaginazione, perde il suo prestigio tutte le volte che, con lo scarpello

in mano, si ricercano le sue viscere per scoprirvi ciò che non vi è stato mai; essa è abbastanza ricca per isdegnare un'ispezione nei domini della sua vicine. Quando si ha la potenza di far saltar al delirio l'entusiasmo dei più difficili uditori, non c'è bisogno di filosofia per consolarsi di non esser filosofo. Fate, o critici pontigliosi, di veder nella musica tutto ciò che racchiude; di analizzarla con semplicità e con buon senso; di far brillare agli occhi di tutti le sue mille e una bellezze; di renderla a tutti piacevole; di diffonderne il gusto a quattro punti del globo; di cercare, nel suo insegnamento popolare, la moralità di cui è capace, dei germi di pace che ella saprà fecondare, delle pure gioie per tutte l'età, una ginnastica di polmoni per i petti delicati, un riposo da ogni fatica, una distrazione da qualunque noia, una fonte di bene per molti, uno scopo continuo di pubblici rallegramenti tra le nazioni.... fate tutto ciò, e voi non uscirete dalla vera filosofia. Il filosofo dev'essere l'amico dell'umanità; a questo solo titolo i vostri lavori letterari meriteranno l'applauso di tutti...

Sì, concludendo ripeto, la musica ha il dono di incantare a tutte le gioie, a tutti i dolori; di farci vividamente sentire le più forti come le più dolci passioni; d'inspirare la pietà, la tenerezza, la compassione, l'amore; di dipingere l'odio, la disperazione, le lagrime, come pure di farci in noi riflettere le meraviglie del Creatore; ma a condizione che la nostra natura sia più impressionabile, più completa di quelle che sono prive del senso di cui più sopra ho parlato.

E gli organismi meno perfetti prendano il loro partito; giammai sarà loro dato di gustare nemmeno a fior di labbro tutte le ambrosie riservate dal cielo ai soli veri figli della musica.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 22 per il resto d'Italia, di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 22.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'inserzione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 222 annesso allo stabilimento musicale di Francesco Lucca; in Bologna presso i fratelli Bullazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale A. Roca. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA.

II.

Pagliani - Zuccoli - G. Mazza
Pallaverà - De-Alberti, ecc.

(Continuazione. Vedi N. 73.)

Tra i migliori quadri che figurano all'esposizione devonsi annoverare *Le conseguenze d'un duello* di Zuccoli: secondo il giudizio di taluno sarebbe esso anzi la perla dell'esposizione; e senza dubbio, se si ha riguardo alla coscienza onde l'autore si mise intorno al suo lavoro, alle pensate diligenze che si ammirano in ogni sua parte, alla costanza fedele onde lo amareggiò sino all'ultima pennellata, e soprattutto all'esattezza talvolta prodigiosa con cui fu riprodotto il vero, questo quadro non solo merita un posto distinto fra le produzioni di quest'anno, ma anche fra le molte opere degli anni passati. Ma noi veramente non sapremmo andar innanzi nelle lodi, perché a petto dei meriti straordinari d'esecuzione non ci pare che possano reggere quelli della invenzione del concetto e dell'espressione. In generale il signor Zuccoli non può dire, come alcuni pochissimi quando hanno penna o matita tra le mani: *est Deus in nobis*. Sembra anzi che egli vada a battere alla porta del genio che fa orecchio da mercante piuttosto che il genio vada a battere alla porta sua, e che, siccome fu detto da altri in proposito d'altri, sia il martello dell'improbabile fatica che faccia in sua mano balzar fuori qualche cosa che par somigliare alla scintilla dell'ingegno. Cominceremo dal dire, che in tutto questo dipinto che l'autore ha voluto intitolare *Le conseguenze d'un duello* domina troppa freddezza tanto

nella composizione generale quanto in tutte le figure parziali, e che la freddezza stessa che ha occupato il pensiero si è trasfusa anche nel colorito generale e, se vogliamo, anche nella maniera di fare. Abbiamo sentito a dire che questo soggetto svolto dallo Zuccoli nella sua quasi casalinga semplicità adombra un fatto pubblico e generalissimo e di grandi e tremende conseguenze. Ma questa circostanza, che alcuni ci mettono innanzi quasi per toglierci il diritto di parlare della composizione e delle intenzioni del pittore, non fanno invece che somministrarci una ragione di più per trovare freddissima e senza palpito la scena generale del quadro, perché, o si tratti di una sventura privata o di una pubblica sventura, gli affetti e le passioni che dovevano variamente atteggiare tutti i personaggi rendono incompatibile tanta tranquillità, onde si direbbe che poco o nulla le persone astanti s'interessano alla sventura del protagonista. Non un volto in cui vedasi trasfusa un'ansia veramente dolorosa e pari alla gravità del caso, nessun tramonto che accenni che il fatto avvenuto ha un'importanza insolita, nessun personaggio, nessun gruppo che sembri fuggire l'istante scelto dal pittore a qualche momento trascorso, né faccia indovinare ciò che sarà per succedere. Nell'arte plastica condannata troppo spesso a non rendere che il fuggitivo istante il pittore deve sempre fare ogni studio perché lo spettatore sia messo sulla via d'immaginare ciò che la tela non ha potuto rappresentare e di provvedere a quella successione d'idee che l'arte non può tradurre. Ma prescindendo anche da questo, ciò che accresce la freddezza muta di questo dipinto è l'assoluta mancanza di tipi veraci e caratteristici. Quel giovinetto ferito, di linee meschine, di forme esili, senza un residuo d'espressione energica, accenna piuttosto a un'indole mite e riservata e non molto disposta a pescare nel torbido e a far l'agitatore; o quando trattisi veramente di un duello, aliena assai dal tirarsi addosso una sfida e molto meno a provocarla. Quell'uomo che sta stando il polso al ferito ha tutt'altro che il carattere d'un medico di città. Sarà benissimo che il signor Zuccoli abbia conosciuto qualche medico somigliante in tutto a quello tolto da lui a rappresentare. Ma in pittura come in tutte le arti, per riuscire chiari bi-

sogna ricorrere a tipi generali. La individualità eccezionali non fanno che imbrogliare il nostro giudizio e renderci indifferenti a ciò che ne sta dinanzi.

E questa mancanza di tipo caratteristico ha forse costretto il pittore, per una strana contraddizione, ad offendere la verità per riuscire evidente, perché ad indicare la condizione di medico lo ha figurato nell'attitudine di toccare il polso al ferito, azione che doveva venir successiva all'esplorazione della ferita stessa. Il signor Zuccoli ci risponderà che dal momento che il polso doveva essere toccato, era nella sua facoltà di rappresentare quest'atto perché gli veniva in acconcio, ma noi gli facciamo osservare che egli doveva rappresentare la primissima operazione che fa qualunque medico quando è chiamato a vedere un ferito, e che per aver fatto altrimenti ha attardato d'assai il movimento della scena. Ma l'artista tutto preoccupato com'era dell'esecuzione e sicuro della propria perizia, e confidando in quella disposizione, fatta un po' troppo generale, oggi, a stimare più una potente maestria d'esecuzione che l'ispirazione e la poesia e il dramma, non si è abbastanza occupato di quella parte che a noi e a molti altri interessa tanto; onde ha fatto quello che ha fatto, ossia un quadro preziosissimo ma che non lascia nessun palpito nell'animo né alcuna oscillazione di pensiero efficace e duratura.

Secondo il nostro giudizio un quadro che pochissimo o nulla lascia a desiderare da qualunque lato lo si consideri, è quello di Giuseppe Mazza rappresentante *Campo di moribondo*; scelto con nobiltà di proposito, pensato con saggezza, sentito con sentimento profondo, eseguito con amore, e, secondo noi, una delle cose più belle che figurino quest'anno alla esposizione. Segnatamente è bellissima e vera la figura del protagonista, che concentra sopra di sé tutta la nostra attenzione; e in mezzo all'abbietta miseria del pubblico ospedale dove tutto viene a confondersi è dove non è distintivo che segrega l'uomo da uomo, è mirabile la potenza con cui il Mazza ha saputo imprimere sulla fronte del grande poeta portoghese lo stigma dell'intelligenza infelice e far risplendere in mezzo a quella miseria ond'è d'ogni intorno circondato l'inferno.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

HELLER.

25 Etudes pour Piano pour servir d'introduction à l'Art de Phraser et préparatoires aux Etudes et aux Oeuvres de l'Ecole moderne. Op. 45. Lib. I. 4607 Fr. 12. Op. 46. Lib. II. 4608 Fr. 12.
25 Etudes pour former au sentiment du Rhythme et à l'expression pour le Piano. (Introduction a ses 30 Etudes progressives Op. 46). Op. 47. Lib. I. 4609 Fr. 6 50. Lib. II. 4610 Fr. 6 50.

BOCKMÜHL.

Deux mélodies des opéra Lucia di Lammermoor et Elixir d'Amore de Donizetti
8579 pour Piano et Violoncelle. Fr. 3.

LABITZKY.

7441 *Tre Schottisch* sopra Cantil Scozzesi. Op. 498 . . . Per Piano-forte solo. Fr. 5 —
7442 *Sogni dorati*. Walter. Op. 499 Idem 5 —
7443 *Des Liebeswerber* (L'Ingiaggiatore d'amore). Galopp. Op. 200 Idem 2 —
7444 *Wanda-Mazurka*. Op. 201. N. 1 Idem 2 —
7445 *Armando*. Quadrille. Op. 201. N. 2 Idem 2 —

Ode-Sinfonia in 4 parti

DI

MÉRY, CHABET E SILVAIN SAINT-ÉTIENNE

VERSIONE DI

M. PERROD E T. OTTOLENGI

6570 Parte I. La Partenza. — 6571 Parte II. Una Notte dei Tropici. — 6572 Parte III. La Rivolta. 6573 Parte IV. Il Nuovo Mondo.

In un sol libro Fr. 50.

CRISTOFORO COLOMBO

O LA

SCOPERTA DEL NUOVO MONDO

FELICIANO DAVID

SCHWENCKE.

TRE RONDO FACILI

PER PIANO-FORTE A 4 MANI

Op. 56. 8576 N. 1. Il Barbiere di Siviglia del maestro Rossini Fr. 5 —
8577 N. 2. La Mula di Portici di Arona . . . 3 —
8578 N. 3. Anna Bolena di Donizetti . . . 5 —

Dallo Stabilimento di Calcografia. Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Corso di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N. 985, e Negozio d'impulso all' L. R. Teatro alla Scala.

quell'aureo di gloria e di grandezza per la quale la nostra pietà viene accresciuta dalla nostra ammirazione.

Questo quadro è composto in modo che se ci fosse venuto da Parigi, o da Bruxelles, o da Monaco tradotto in una di quelle *aque-tinte* onde gli artisti d'oltremonte hanno trovato la maniera di girare facilmente il mondo, avrebbe fatto ripetere quell'eterno rimpianto passato ormai in abitudine, che in Italia non si sa più pensare come altrove; così essendo il quadro stato eseguito a Milano e da un milanese incontrò bensì qualche gittastia fra gli esperti, ma non fu però tanto fortunato da trovare qualcheuno, che abbia voluto acquistare la proprietà, ed imitare i nostri mecenati che amano tanto il loro paese, i quali sono ben solleciti quando si tratta di far l'acquisto delle opere preziose che ci vengono da lontano.

Uguale potenza di espressione e squisitezza di sentimento seppe raggiungere il Pallavero nella sua *Francesca da Rimini*. Per noi che da qualche tempo andavamo cercando nelle sale di Brera con vera impazienza quell'arte che più che d'altro si fa ministra di affetti e riesce a dar forma alle più squisite e sublimi creazioni del pensiero italiano, confessiamo che fu un vero conforto il trovare nel Pallavero chi ci ha voluto ricondurre alle forti e sublimi emozioni della tragedia domestica, che da troppo tempo era stata abbandonata per argomenti insipidi e triviali. Abbiamo confuso a deplorare da taluno in quest'anno la condizione della pittura, quasi ch'ella vada sempre più decadendo presso di noi. Ma confessiamo di non poter metterci d'accordo con chi ha manifestato quell'opinione perché è il quadro di Mazza e il tentativo di Pagliani e i dipinti di Stella e le altre poche produzioni che vorremo nominando accennano senza titubanza a un ritorno verso le grandi e semplici vie dell'arte. Negli anni addietro noi abbiamo veduto qualche bell'ingegno a compiere delle opere senza un'idea preconcepita, il che era un vero giudizio di decadenza, ma quest'anno vediamo invece chi si è proposto un fine ed ha saputo raggiungerlo. Vediamo che si conosce perfettamente la via che si ha a percorrere, e che l'artista è padrone dell'arte più che questo di quello. Che veramente può dire di essere artista, chi sa distinguere una figura come è questa Francesca del Pallavero, dove è riprodotta al vivo l'espressione dell'amore irresistibile indarno violato dal dovere e dal rimorso, e dove sono, diremo quasi, compendiate i versi onde il poeta consacrò in perpetuo alla pietà del futuro l'infelice rinascita. (Continua).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Carcano. - Sabato sera ebbe luogo la prima rappresentazione del *Giulietta*, graziosa opera del Fioravanti e compagni, che ottenne un generale, mediocre successo. Le maggiori lodi, gli applausi più clamorosi toccarono al basso comico Favetta, che disimpegnò la parte del protagonista con moltissima intelligenza e con ogni co-

mico brio. Essi fu applauditissimo ad ogni pezzo, e specialmente nella scena col coro dei pazzi. Il tenore Guglielmi ebbe in vari punti non egualiti seguiti di generale simpatia, come pure il Bognà, che meglio rinfanciato nella parte di successore, ottenne anche accoglienze più favorevoli. La Gandaglia, Elisa, che a quanto ci venne detto trovavasi indisposta, non trasse dalla sua parte tutto l'effetto che si avrebbe desiderato. In queste ultime arie il bravo tenore Agresti cantò col solito effetto e con la bravura che lo distingue, la cavatina della Norma e l'aria dell'Anna Bolena, e venne festeggiatissimo di applausi e di chiamate.

Teatro Santa Margherita. Gli spettacoli della corrente stagione s'inaugurarono anche in questo teatro sabato sera colla *Linda di Chamounix*, la graziosa opera del maestro Donizetti udita tante volte, e sempre accolta col favore medesimo. Gli esecutori di essa la Filichieri, la Afroldi-Besozzi, il Mora, l'Altini, il Cervini e il Masari, erano tutti, ereditando, nuovi al nostro pubblico e quindi con maggiore curiosità esso accorse nella sera suddetta all'annunziato spettacolo. Che ogni aspettazione sia stata pienamente soddisfatta, non oseremo dire, ma neppure si potrebbe negare che l'opera nel suo complesso ottenesse un esito fortunato. La signora Filichieri, dotata di estesa e robusta voce, mostra di essere educata a bella scuola di canto, né potrebbe essere altrimenti essendo ella allieva della egregia Feriotti; ma forse la parte ingenua e dilettata di Linda, non è affatto adatta a' suoi mezzi, né allo stesso suo genere di canto che tende al drammatico e al declamato. Ella nondimeno ebbe in vari punti, e specialmente nella sua aria, i più manifesti segni di aggravidamento; applausi e chiamate. La giovane Besozzi, esordiente, ha una bella voce di contralto che sa modulare con bel metodo, e sembra da questo suo primo saggio chiamata a lieto avvenire. Anche il basso Masari, sostenne con intelligenza e disinvoltura il personaggio del Marchese ed il tenore Mora si fece applaudire per modi ispirati se non per potenza di voce. Ma le prime lodi le dobbiamo al baritone Altini, che nella parte di Antonio, mostrò non solo di essere esperto e bello cantante, ma attore intelligentissimo e tale da tenere nella parte stessa ben pochi confronti. Non sappiamo comprendere il motivo per cui l'Altini, in tanta penuria di bravi artisti, sia stato finora, non diremo dimenticato, ma trascurato dalle imprese. E' un'ingiustizia alla quale, per loro vantaggio, porranno esse, se siamo certi, riparo. Egli fu festeggiatissimo ad ogni suo pezzo; ma e nella frase *Perché non mi parli poveri*, e nella scena colla figlia, levò il teatro a dimostrazioni di vero entusiasmo. L'orchestra diretta dal maestro Dalla Baratta suonò con precisione e con colorito; contribuendo non poco all'esito felice dell'opera.

Bergamo. Ogni sera più la nuova opera del maestro Chiaromonte cresce nel favore del pubblico bergamasco. La quarta recita delle *Nozze di Messina*, ottenne veramente un successo triennale. Ogni pezzo fu applauditissimo, e valse molte chiamate agli artisti ed al maestro. Si volle a forza la replica della *repente*, e il Chiaromonte dovette mostrarsi al pubblico per ben cinque volte col bravo Milesi, che sostiene tutta la sua parte da grande artista. Anche la Lotti cantò egregiamente, e dopo la sua aria (della quale pure si voleva la replica) fu per tre volte chiamata al proscenio. Il Fiori poi nella scena del rimpio levò il pubblico a vero entusiasmo. Il fortunato successo ottenuto da questa bell'opera, suggella pienamente quello da essa sortito al primo comparsa sulle scene del grande teatro della Fenice in Venezia.

Lendinara. Ci giungono le più favorevoli notizie sull'esito del *Roberto Berenice*. N'erano esecutori la Jotti, la Prinetti e il Morelli. La Jotti si distinse per bel metodo di canto e per l'intelligenza scenica onde sostenne l'importante e difficile parte della protagonista; la Prinetti fece pompa di una

bella ed estesa voce in quella di Sara, e divise in una parte colla brava protagonista gli applausi e le chiamate. Il Ferrar e il Morelli eseguirono anche essi benissimo le parti loro affidate, ed ebbero applausi la larga copia e nei loro pezzi assolti e in quelli di assieme.

Genova. Trovasi da alcuni giorni in questa città l'egregio flautista Emmanuele Krakamp, che farà in breve ammirare i suoi vari studi ed esercizi secondo il nuovo sistema di Böhm.

Firenze. Un nostro corrispondente ci scrive quanto segue: « Giovedì 9 corrente andò in scena il *Rigoletto* al teatro Leopoldo. Questo teatro fu di recente restaurato ed ingrandito di trenta palchi a spese dei proprietari signori fratelli Durci, e fu ora riaperto con la suddetta opera che sortì un esito felicissimo. Vi cantavano la signora Virginia Rocca-dati e Varese, i quali furono applauditissimi. Le cose andarono meno lietamente alla Pergola, dove il 5 corrente si aprì la stagione di autunno col *Falco d'Arca* del maestro De Gioia. La signora Rondani ha bella voce, e viene qua e là applaudita, così il tenore Pardini e il baritone Gnone; ma in generale l'opera è di un genere slegato, e difetta nella condotta. »

Como. La sera del 7 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione del *Lombardi*. La brava Emilia Cominotti fu applaudita ad ogni suo pezzo, e chiamata più volte al proscenio; il tenore Ottolenghi, dotato di bellissima voce, sostenne egregiamente la sua parte, e fu pure applaudito e chiamato al proscenio; egli pare destinato ad una brillante carriera. Il baritone Severi, artista ben conosciuto, piacque immensamente. Lo spettacolo, in generale, è abbastanza decorato, e l'esito fu in tutto soddisfacente.

Napoli. Teatro Nuovo. Leggiamo nel *Hollerrauco*: « Il giorno 25 agosto, in questo teatro si diede una nuova musica del giovane maestro Grassi, intitolata *Tre Matrimoni*. Il teatro era quasi deserto. Quei pochi ascoltatori intervenuti diedero segni non dubbii di disapprovazione, tanto che l'imprenditore la sera seguente fu obbligato ricorrere alle *Precauzioni*. Gli abbonati attendono con impazienza le musiche promesse dai maestri Mirandoli, Battista, Reinhold, Moretti, Cammarano. L'idea che siccome questo teatro manca per ora di una buona prima donna, i due maestri non vogliono consegnare le loro musiche. »

La sera del 5 corrente ebbe luogo a quel teatro S. Carlo la beneficiata della prima donna assoluta Rosina Penzo, coll'opera del Petrucci, *Felice di Tolosa*, che si mantenne sempre nel favore del pubblico e offese agli esecutori costanti occasioni di applausi. La serata non poteva essere più brillante sotto ogni rapporto. Il teatro era affollatissimo: gli applausi, le chiamate, le feste onde venne coronata l'egregia artista, non ebbero limite. Il suo ruolo le valse specialmente una vera ovazione: fiori, corone, poesie furono da ogni parte portati sul palco scenico a solenne testimonianza del favore che ella seppe meritarsi presso quel pubblico durante l'intera stagione.

Nancy. Si è formata a Nancy una Società di musica religiosa allo scopo « di pubblicare a buon prezzo i capi-lavori di questa musica, di propagarla insieme coi principi di essa, di bandire dalla chiesa la musica profana, e di incoraggiare ogni opera che tenda a produrre artisti e monumenti unicamente propri del culto cattolico e degni della sua maestà. » La Società pubblica ogni due mesi, sotto il titolo *Le Chœur*, una scelta di composizioni a voci solo o con accompagnamento di organo; e tratto tratto vi è aggiunto un foglio di testo contenente discussioni, notizie, ecc., compilato dall'avvocato Giuseppe Regnier, segretario della Società.

America. Dai giornali americani si ha che la Stoltz continua ad eccitare l'entusiasmo sulle scene del teatro italiano a Rio Janeiro, specialmente nella *Enfante* e nella *Semiramide*. Quel paese è però tut-

tora infestato dalla febbre gialla, che ha costò mietuta tra le sue vittime il basso Bianchi da Martorelli e il tenore Basadonna. — L'Albini fa furore a Niagara. — La Discocrazia diede sei concerti in California, che le fruttarono 160 mila franchi. — Molti grandi artisti s'imbarcano per l'America, tra quali Thalberg, la Pleyel e la Sontag. La musica italiana vi è sempre preferita.

Nuova York. Leggasi nell'Eco d'Italia del 21 agosto: « Fra poche settimane giungerà a questi lidi la tanto desiderata ed assai celebre prima donna assoluta di cartello madama Sontag, una delle più grandi celebrazioni musicali dei nostri giorni. Poche o ben rare sono le cantatrici che vocalizzano con tanta precisione, e colto stile veramente rubinesco come l'esimio Sontag. Tutto ciò che si è scritto di questa nobile e distinta artista è un nulla per quanto si meritano i suoi straordinari talenti. Ella viene accompagnata dal primo tenore signor Pozzolini, dal direttore d'orchestra Carlo Eckert, e dalla giovanissima, bella ed esimia pianista signora Arabella Goddard. L'agente della signora Sontag scriverà forse un celebre violonista nostro connazionale. Il primo concerto in Nuova York avrà luogo verso la fine di settembre.

Compagnia Mangione. La scelta e numerosa compagnia coreografica Mangione, sotto la direzione dell'esperto primo ballerino d'alto assoluto signor Grossi di Parma, è giunta in Nuova York dopo un viaggio artistico e profittevole di alcuni mesi. Mangione non poteva meglio condurre la sua compagnia, daché il Grossi, oltre essere ammirato come provetto artista, egli è anche un eccellente direttore capace di procacciare a' suoi compagni contratti solibili e successi, che altri coreografi hanno ragione d'invidiare. Diverse offerte vennero fatte al Grossi da vari teatri di Nuova York, e speriamo che egli vorrà compiere sulle nostre scene prima di andare al Canada. »

SCRITTURE RECENTI.

Varese. Compagnia completa di canto scritturata a mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Tori per quel teatro nella corrente stagione di autunno. Prima donna assoluta Elena Ronelli, Amalia Pomagalli e Giulia Beltrami; prima donna contralto Marietta Meksa, seconda donna Claudina Calzoli; primo tenore Benetto Meksa; primo basso cantante Alessandro, Amadio; basso comico Adolfo Rivarolo; tenore comprimario Luigi Fagnoni. Direttore d'orchestra e maestro concertatore, Giuseppe Bregorio. — Opere *Beatrice Teuda* e *Don Lucifero*. Oltre all'opera vi sarà pure un terzetto satirico, al qual luogo vennero scritturati i primi ballerini Virginia Lamanta, Matilde Bazzi e Giuseppe Ramazzini.

Venezia. L'appaltatore signor Natale Fabicci col mezzo dell'agenzia Corticelli ha scritturato per quel teatro San Benedetto nella stagione di carnevale prossimo venturo la giovane prima donna assoluta Giuseppina Donzelli, figlia al celebre tenore Domenico Donzelli la quale per la prima volta calca le scene teatrali.

Como. Fu scritturato per quel teatro per la prossima stagione di carnevale, il primo basso assoluto Orazio Bonafini, che lasciò di sé favorevole ricordanza nelle passate stagioni a Livorno.

Ascoli. La egregia prima donna Catinka Evers e il distinto primo tenore assoluto Ludovico Graziani furono scritturati per quel teatro dal 20 ottobre prossimo venturo a tutto il successivo novembre.

Napoli. La egregia prima donna assoluta Rosina Penzo che attualmente canta con tanto successo sulle scene di quel teatro, fu rifermata per quello di S. Carlo per l'autunno 1853 e carnevale 1853-54.

Malta. Venne scritturato per quel teatro a tutto il maggio 1853 il primo tenore assoluto Luigi St-

fani che piacque tanto sulle scene del teatro Garofalo di Palermo.

Bassano. Col mezzo dell'agenzia Grelli venne fissato a quel teatro per la stagione corrente il primo tenore assoluto Giovanni Comoli.

Crema. La detta agenzia ha pure scritturato per quel teatro nel prossimo carnevale il basso comprimario Agostino Heriot.

Trapani. Venne fissata a mezzo dell'agenzia d'Ercolo Tinti per quel teatro, il primo tenore assoluto Eugenio Concordia.

Pietroburgo. Fu scritturato a quel teatro italiano col mezzo dell'agenzia Rozzi il primo tenore Luigi Stucchi-Bottardi.

Reccanati. Fu rifermato per carnevale venturo a quel teatro il primo basso comico e basso profondo assoluto Luigi Giacobini.

Arona. Sono stati scritturati per quel teatro dagli appaltatori e commissionari teatrali G. Grivelli e L. Robbia, stagione di autunno, le prime donne assolute a vicenda, Drusilla Florio e Giovanna Corbani, il primo tenore Giuseppe Leonardi, il primo basso baritone Tonelli-Gioia, il primo basso profondo Baranelli Giuseppe, la comprimaria G. Buzzi, il tenore comprimario Carlo Corsi, e il basso comprimario Massini Giuseppe. Prima opera la *Verdina*, la seconda la *Sonambula*.

Lugano. Gli appaltatori e commissionari teatrali G. Grivelli ed A. Boracchi hanno scritturato per quel teatro, a mezzo dell'agenzia Guffanti, il primo basso baritone Righini G. B., per la corrente stagione di autunno.

Cuneo. Fu dai suddetti scritturato a quel teatro per prossima carnevale il primo tenore assoluto Luigi Guglielmi.

Brescia. Carnevale prossimo. La prima mimica assoluta Teresa Capizzoli.

Trieste. Autunno corrente. Il primo musichetto Paulina Turina.

ARTISTI DISPONIBILI.

Margherita Pinelli, giovane prima donna che nella passata stagione esordì al teatro Nazionale di Torino nella parte di Lisa nella *Sonambula*, è in questa città a disposizione delle imprese per le stagioni venturo.

Marietta Armandi, prima donna assoluta, festeggiatissima da ultimo a Genova e a Pordenone, terminata colla metà del corrente settembre i propri impegni, rimane a disposizione delle imprese.

Carlotta Cavali, prima donna assoluta che alcuni giornali annunziarono scritturata per Arona e per Brescia, è tuttora in Milano a disposizione delle imprese.

Antonio Grandi, primo baritone assoluto che cantò da ultimo al teatro Carcano con buon successo, è a disposizione delle imprese per il prossimo venturo carnevale.

Gaspere Camboggi, primo tenore assoluto che perdersi con tanto piutto vari principali teatri italiani e stranieri, è in Milano a disposizione delle imprese per l'autunno corrente e il carnevale prossimo venturo.

Borlani Fortunato, primo tenore assoluto di merito distinto che nel carnevale scorso ebbe sì liete accoglienze sulle scene del teatro Carcano nella *Luceria Borgia* e specialmente nel *Corso di Verdi*, è tuttora a disposizione delle imprese per le stagioni venturo.

MISCELLANEA.

Il signor Boracchi, appaltatore del teatro Carcano per le stagioni di autunno e carnevale prossimi, ha già scritturati la egregia prima donna assoluta Veturli-Olivi, il primo tenore assoluto Luigi Ferretti, e l'egregio direttore d'orchestra e maestro con-

tegnere Giuseppe Bregorio; artisti esultanti dall'appaltatore Boracchi. Tali acquisti sono bastante garanzia dell'avidità del signor Boracchi, e dell'importanza degli spettacoli che egli si propone di offrire al nostro pubblico nella stagione suddetta. — Si distinsero a Clavi nel *Chi d'ora viene*, la prima donna Anna Zamperini e il basso Merigo; nell'occasione della sua beneficiata, la Zamperini stessa ebbe fiori e poesie. — Il *Rondelamento* di Paelin si produrrà in autunno a Trieste ed a Roma, e in carnevale alla Fenice di Venezia. — Leggesi nella *France musicale*, che il direttore del teatro Covent-Garden Basò per la stagione del 1853-54 la egregia attrice cantante Angiolina Basò, dopo il suo clamoroso successo ottenuto nell' *Ernest*. — Il giorno 8 corrente partirono da Genova, diretti a Madrid, i primi tenori Giacomo Boppa e Alessandro Battini, e il baritone Raffaele Vitelli. — È morto a Roma l'egregio letterato Antonio Tosi, del quale quasi tutti i giornali riportarono in questi ultimi giorni il dotto articolo critico sul *tre Oratori* del Raimondi. — Al teatro Nazionale di Torino nulla ancora di nuovo né per l'autunno né per carnevale. — L'imprenditore signor Roccati scriverà dal settembre corrente a tutto febbraio 1853 il primo tenore assoluto Agostino Dall'Armi, che levò tanta grida di sé sui teatri di Napoli. — I teatri di Zara e di Pirano sono liberi per la ventura stagione di carnevale. I capi comici che bramassero occupare quella scena, potranno inviare gli elenchi delle loro rispettive compagnie all'agenzia teatrale del signor Giuseppe Corradi in Trieste. — Sabato prossimo andrà in scena al Carignano di Torino il *Corso di Verdi* con la Olivi, la De Gioia, il De Vecchi e il Giustiniani. Dalle prove si ha motivo a sperare un esito altrettanto fortunato di quello che ebbe nel carnevale passato la stessa opera al nostro teatro Carcano. — Chi volesse ispirare all'appello del nostro teatro Re, dovrà dirigersi al signor ragioniere Giuseppe Prova, amministratore giudiziario dei minori Re, abitante in Milano, contrada del Moro, n. 1166.

È giunto in Milano l'egregio tenore Calabrese, che per varie stagioni cantò con tanto plauso sui teatri italiani di Parigi e di Londra. — Venne fissato per teatro di Rio-Janeiro il primo tenore assoluto Arturo Gentili che cantò da ultimo con lieto successo al Carlo Felice di Genova. — Al teatro Carcano si darà per ultima opera della stagione i *Capelli e Montecchi* di Bellini, eleganti dalle prime donne Garatti e Capelli.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro della Canobbiana. - L'esito della *Fiorenza* del maestro Padovani, ieri sera rappresentata, fu brillantissimo tanto dal lato della musica quanto dal lato degli esecutori. Nel prossimo numero ne daremo una più estesa relazione.

Quanto prima avremo su questa scena la *Luceria Borgia* con la Corbani, il Venti e il Giustiniani. — Nel prossimo numero daremo pure una dettagliata relazione sulla seconda Accademia data la scorsa domenica al nostro Conservatorio di Musica.

Teatro Santa Margherita. Quantunque la curiosità pubblica fosse per la maggior parte rivolta al teatro della Canobbiana, pure si volle dare ieri sera a questo teatro un'annuale vocale e strumentale, che riuscì molto brillante sì per l'esecuzione dei vari pezzi eseguiti, sì per lo scorcio in collo uditorio. Principale oggetto dell'Accademia era il giovane dilettante signor Alessandro Pozze, allievo del nostro Conservatorio, che per la prima volta si presentava al pubblico dalla scena. Egli suonò un *Souvenir* dell'egregio Patti sul *Portenti*, poi un altro della stessa sulla *Sonambula*, ed una Fantasia di sua composizione sopra vari motivi del *Clurmen*; e in tutti e tre questi pezzi mostrò la maggior franchezza nel

saper vincere le forti difficoltà del suo strumento, insieme a quella rara espressione che rende le note limpide, melodiose, insinuanti. Il Pezzo mostra tutta la passione per l'aria cui s'è dedicato, e noi non dubitiamo ch'egli saprà in breve raggiungere quel grado di perfezione, a cui deve certo aspirare. Il pubblico lo festeggiò come meritava, e più volte egli fu chiamato sulla scena dopo ciascun pezzo. Riempiendo festeggiato fu il già rinomato pianista Adolfo Fumagalli, il quale eseguì alcune difficilissime variazioni di Thalberg sopra l'Entrée d'Amore, ed un graziosissimo rondò di sua composizione, intitolato La Danza delle Sinfonie, del quale si voleva assolutamente la replica; ma invece fu da lui eseguita un'altra fantasia, non compresa nel programma. Come il Fumagalli sappia trionfare delle maggiori difficoltà, quasi a bello studio ricercate e accumulate, non si può dire abbastanza; le sue dita volano sui tasti, e ne traggono i più maestrevoli suoni con una precisione e sicurezza veramente sorprendente. Ogni suo pezzo verrà naturalmente ad entusiasmo il pubblico, che lo chiamò più volte al proskenio. Anche il giovane signor Luigi Bassi esegui con rara precisione sul clarinetto i bel Fiori vesuviani del Cavallini, e mostrò di avere le più belle disposizioni per divenire un eccellente concertista. Il pubblico glielo attestò coi suoi unanimi applausi. Nella parte vocale poi udimmo con

piacere la signora Marietta Albanelli nel duetto per soprano e basso del Masnadieri insieme col signor Ascani, e nella grande aria del Nabucco; la sua simplica voce e il bel metodo di canto le valsero a ciascun pezzo i più spontanei applausi, divisi pure col basso Ascani. E così pure la signora Adele Ausaldo cantò con molta grazia e con bella voce l'aria per soprano nel Due Foscari, che fu applauditissima. Dobbiamo finalmente una parola di lode anche all'orchestra, la quale cooperò al buon esito di questa brillante accademia, che lasciò nel pubblico la più grata impressione.

Brescia. Le rappresentazioni del Poltato proseguono colla stessa fortuna. Il giorno 8 corrente ebbe luogo una rappresentazione straordinaria a beneficio degli Asili d'infanzia. Si davano due atti del Poltato, oltre l'Inflammatus et accensus, cantato con molta espressione e con anima veramente artistica dall'egregio Gariboldi. La signora Forconi esegui nella circostanza medesima la cavatina della Parisina, che le valse applausi fragorosi. L'ultima rappresentazione della stagione darà a beneficio del bravo tenore Miraglia, con due atti, crediamo, del Poltato ed il secondo della Norma. Ne aspettiamo notizie.

Bassano. La sera dell'11 corrente si apriva questo teatro col Masnadieri, che ebbero un esito felicissimo. La Angeli-Portoni, il Lorenzi ed il Fer-

rarjo gareggiarono di valore, ed ottennero ripetuti applausi; il tenore Nobis preso da troppo timore panico venne meno all'assunto, ad onta di una bella voce, ma la parte fu trovata di troppo peso per un esordiente.

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera:

Al signor Giovanni Rossi Commissionario Teatrale.

Riscontrando la vostra di questa mane e incarico di rispondere al signor Astolfi o a chiunque altro, che prima di spargere la diffidenza sull'impresa di Alessandria, doverasi scrivere alla Direzione, e così essa avrebbe risposto che aveva diecimila franchi per garantire i signori artisti del fatto loro. Stupido che tanto il signor Astolfi, quanto chiunque altro abbia così poco buon senso da prestar fede a chi, pieno d'invidia contro l'attuale impresa, si fa premura, se fosse possibile, di denigrarla. Sono persuaso adunque che voi consiglierete tutti a dirigersi alla Direzione in caso non volessero prestar fede ai miei detti e persistere nella loro falsa opinione.

Vi saluto cordialmente e sono

Vostro affezionatissimo amico

BELLANA VINCENZO ANDREA

Alessandria li 13. settembre 1852.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

BALLI DA SALA

PER

CHITARRA SOLA

e con accompagnamento di una seconda

ad libitum

RIDOTTI DA

F. CASTELLI

8582 Schottisch Fr. 1 —
8583 Polka-Mazurka 1 —
8584 Polka-Mazurka 1 —
8585 Valzer di Strauss 1 —

ISMALIA-POLKA

PER

PIANO-FORTE

DI

S. MERCADANTE

8448

Fr. 4 —

L'ELVEZIA-POLKA

PER

PIANO-FORTE

DI

S. MERCADANTE

8447

Fr. 1 50

MÉLODIE

DANS L'OPÉRA

RIGOLETTO DE VERDI

Transcritte pour le

PIANO

PAR

F. TESSARIN

7945

Fr. 3 —

FANTAISIE

pour Flûte

avec accompagnement de Piano

PER DES MOTIFS ÉCOSSAIS

par

GIULIO BRICCOLDI

8590

Op. 82.

Fr. 8.

FANTASIA

PER

PIANO-FORTE

sopra motivi dell'opera

MACBETH DI VERDI

COMPOSTA DA

A. BRACCI

7959

Op. 7.

Fr. 2 50

SCENA E CAVATINA

PER SOPRANO

« Perché non ho del vento »

nell'opera

ELEONORA DI GUJENNA

1845

del maestro Donizetti

Fr. 3.

introdotta dalla signora Fanny Tacchinardi-Persiani nell'opera

LUCIA DI LANMERMOOR

ed eseguita nella medesima opera al teatro di Santa Radegonda in Milano dalla signora Amalia Angeli-Portoni nella corrente stagione d'estate 1852 (*).

(*) La suddetta Cavatina è di esclusiva proprietà dell'editore Francesco Lucca.

FERRARIS

HARMONIES POÉTIQUES

45 Etudes
pour Piano

7501 14 Etudes. Op. 10. Livre 1 Fr. 3 50
7502 Idem Idem 4 50
7503 14 Etudes. Op. 11. 4 50
7504 Idem Idem 4 50
7505 15 Etudes. Op. 12. 5 —
7506 Idem Idem 5 —
7507 Dans un seul Livre 24

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Conf. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negozio dirimpetto all' L. R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 annali 24 all'anno, di Aust. lire 50 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 51 nel resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. **FRANCHI DI PORTO.** La tassa d'inserzione è di cent. 12 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935, annesse allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Battazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. Nelle altre città ed all'ESTERO si rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

IL CANTO ITALIANO. — I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE.

IL CANTO ITALIANO

Ripetiamo dalla Franco Musicale il seguente articolo sul Canto Italiano, perchè ci sembra di qualche interesse per l'arte, e nella riserva, ne accorriamo di farvi in seguito le nostre osservazioni.

I.

Noi siamo in una di quelle epoche, in cui le menti affacciate ritornano volentieri al culto delle arti e dell'armonia. Il sentimento del bello, il gusto de' canti ispirati si ridestano; le opere de' grandi maestri ritrovano uditori intelligenti e simpatici; la musica drammatica riacquista la sua popolarità.

Fra le istituzioni che possono maggiormente concorrere a sviluppare tali felici tendenze, noi dobbiamo citare in primo luogo il Teatro Italiano a Parigi. L'influenza ch'egli è chiamato ad esercitare sul progresso dell'arte musicale, è un fatto incontestabile. È per ciò che noi domandiamo con tutte le nostre forze la sua rigenerazione; se questa si compie, sarà fatto un passo decisivo nella via delle riforme nazionali.

Da più di tre secoli, non si può dissimularlo, gl'Italiani sono i maestri in fatto di musica. Essi devono questa preminenza, universalmente riconosciuta, prima al genio de' loro compositori, poi alla immensa loro superiorità nell'arte del canto. In tutti i tempi essi hanno avuto il privilegio di possedere le voci più belle, più melodiose, più esercitate. Ma questo talento eccezionale, di cui oggi ammiriamo i maravigliosi effetti, ha sofferto rimarchevoli modificazioni. In Italia l'arte del canto ebbe fasi diverse; e queste fasi meritano essere studiate. Indipendentemente dall'interesse storico ch'esso presenta, questo soggetto ha di più il merito dell'attualità, nel momento che la prossima riapertura del Teatro Italiano preoccupa vivamente gli spiriti.

La musica drammatica cominciò a prender forma nel secolo decimosettimo. La prima opera regolare fu rappresentata a Venezia nel

1624; la musica di quest'opera consisteva in recitativi e in cori, cantati all'unisono e senz'alcun accompagnamento. Ben presto il gusto di tali rappresentazioni teatrali divenne sì vivo, che appena i poeti potevano fornire un numero sufficiente di opere; se ne apparecchiava annualmente da cinquanta a sessanta, e ciò ch'ecceitava lo zelo de' compositori, e dava all'arte l'incoraggiamento di cui profitto. Il carattere della musica italiana si sviluppava così tanto più, quanto l'arte era libera da qualunque straniera influenza, e gli ordini restrittivi de' papi non riguardavano che la musica sacra.

Verso la metà del secolo decimosettimo, la musica drammatica, spogliandosi della primitiva semplicità, si lasciò andare al clamore ed al lusso, mentre la musica sacra, perdendo anch'essa molto della primitiva freschezza, cangiò le sue forme larghe e maestose in una maniera più drammatica, ma men religiosa. La musica vocale fu la prima a prender parte a questa rivoluzione.

Finalmente il dramma lirico, procedendo sempre di progresso in progresso, fece delle nuove apparizioni sulla scena, ove ben presto regnò da despota. I cantanti italiani posero del tutto in non cale l'intenzione scenica del poeta, le cui opere erano in generale lavorate precipitosamente, e si abbandonarono alla predominante loro tendenza alla melodia; tendenza di cui si osserva gli effetti nella stessa lingua italiana, tutta palpitante di numeri e di cadenze. Tutte le nazioni meridionali hanno un gusto esclusivo per la melodia, ma nessuno spinge tant'oltre l'amore del canto, quanto la nazione italiana, presso la quale un felice clima ed un eccellente organismo vocale favoriscono singolarmente i progressi dell'arte. S' intenderà ancora meglio codesto amore del canto negl'Italiani, quando si sappia che in ogni tempo essi hanno fornito le più belle voci di tenore e baritono, ma poche di basso. D'altra parte questa melodia, dapprima semplice, acquistò nel perfezionamento dell'arte un carattere di effeminata mollezza, e si perdettero in un lusso d'ornamenti, che la snaturò. In luogo dell'espressione drammatica, si cercò una rapida successione di suoni e di modulazioni, e tutti i dettagli propri ad esercitare la gola del cantante.

Da quel tempo la musica dominò intera-

mente sul dramma; e questo si diffuse tanto più facilmente tra le altre nazioni, in quanto da lungo tempo si era già avvezzi a prender l'Italia per guida e modello in tutto ciò che aveva rapporto con le arti. Gli ebrei cantori, ch'erano dalla chiesa passati al teatro, contribuirono molto a spogliare il canto del suo carattere poetico, togliendo ogni specie d'illusione. Lo spettatore obbliviava ben presto d'aver dinanzi agli occhi tale o tal altro personaggio, per pensare soltanto al soprano mascolino che lo incantava con la gravità del suo metodo e con la mirabile esecuzione delle maggiori difficoltà. Le voci, del resto, toccarono un alto grado di perfezione in quanto al meccanismo e agli ostacoli vinti: dei conservatori di musica, e soprattutto delle scuole di canto si alzavano da tutte parti, e fra queste si distinguevano quelle di Pistocchi e Bernasconi a Bologna, di Brivio a Milano, di Porpora, di Leo e di Francesco Feo a Napoli.

Arrogò che il desiderio di udire cantare, desiderio portato alla passione negl'Italiani, aveva procurati incoraggiamenti e ricompense d'una prodigalità senza esempio. Farinelli si comperò un Ducato colle somme guadagnate dal suo talento. Da per tutto si offrivano frequenti occasioni di canto, sia in teatro, sia in chiesa.

Questo perfezionamento troppo rapido delle voci e dell'arte del canto non poteva non farle degenerare. Appena la voce fu assomigliata agli altri strumenti, lottando con essi di estensione, di agilità, di esecuzione, la musica vocale italiana perdè qualunque espressione di poesia: noi ne avemmo esempi luminosi. Certamente l'Italia possedette nell'ultimo secolo cantanti mirabili; non saranno mai superati, per riguardo all'agilità, alla fluidità e alla grazia della voce, i Farinelli, i Caffarelli, i Caristini, i Marchesi; ma ciò che loro interamente mancava, era la verità drammatica, l'espressione e l'energia.

Aggiungiamo che la musica istrumentale era interamente subordinata alla sua rivale, non servendo tutt'al più che a sostenerla per rispetto alla giustezza ed alla misura, e contentandosi sovente di colpire un accordo sul quale il cantante si perdeva in infiniti gorgheggi, come l'uccello che s'innalza e scompare tra le nubi. Senza dubbio la parte istrumentale non dove brillare a spese della vo-

compagnia di canto. Prima donna assoluta: Marietta Sulzer; contralto, Elisabeth Sulzer; primo tenore, Pietro Petrovich; primo baritone, Ottaviani e Orselmi. Vi canteranno pure i signori Paletta, Colegari, ecc. Opere, *Maria di Rohan* e *Rigoletto*. Vi sarà inoltre un terzetto di primi ballerini, signori Teresa Marchetti, A. Fiacchi, Francesco Scellemberg; N. 8 coppia di primi ballerini di mezzo carattere, per eseguire le danze del *Rigoletto*, ed un divertissement danzante frammesso agli atti della *Maria di Rohan*.

Parigi. A proposito della nuova opera *Si j'étais roi*, del signor A. Adam, datasi il 3 corrente al teatro lirico, i giornali si accordano nel dire che questa musica si risente troppo della molta fretta con la quale fu scritta, ma che nondimeno vi si ammirano qua e là molte incontestabili bellezze. Quanto alla esecuzione, devei notare che l'opera fu rappresentata da due diverse compagnie, che cantarono una sera ciascuna. Nella prima, il baritone Laurent, che ottenne il più grande successo per la bella sua voce, il suo eccellente melòdo, e la sua espressione drammatica; il tenore Talon, che fu pure molto applaudito; e madamigella Colson, che si distinse molto nella parte di Nemes. Nella seconda, i signori Carlo, Mengai e le signore Sofia Noel e de Corcelle, che furono pure applauditi.

Al teatro dell'Opéra-Comique si rappresentò il 7 corrente la nuova opera del maestro Reber, sopra il libretto del signor Sauvage, intitolata *Le père Gouffard*. L'esito fu favorevolissimo; perchè la musica fu trovata di un genere sobrio, melodioso e di vero buon gusto, e perchè l'esecuzione non poteva esser migliore per parte degli artisti Battaille, Sainte-Foy, e la signora Andrea Favey e Desrois.

All'Opéra si è riprodotto il *Jail errant* di Halévy coi signori Massol e Roger. Questi artisti, insieme allo signore Tedesco e Laguer, hanno dimostrato il maggior talento nelle difficili loro parti.

Dopo il più brillante successo a Madrid, Fanny Cerrito è giunta a Parigi, per ripartire alla volta di Vienna, dov'è scritturata al teatro imperiale.

Lablache è partito per Pietroburgo, scritturato al teatro italiano.

Ferdinando Miller ha scelto il suo contratto per la direzione dell'orchestra al teatro italiano. Egli si trova a Parigi, e non è certo ch'ei ritorni in Germania.

È giunto a Parigi Alessandro Bilet, che dopo aver percorso tutta l'Europa ed essersi confermata una grande reputazione, si trova ora stabilito a Londra, dove si fa ammirare in alcuni concerti di musica classica, i cui programmi sono esclusivamente composti delle opere dei più grandi maestri, da Sebastiano Bach a Haendel, Scarlatti a Mendelssohn.

L'eminente violinista Carl Danel, con la sorella Laura Danel, diastata pianista, si trovano ora a Saint-Sauveur nel Pirenei.

Colpito da un assalto di apoplezia moriva talò il signor Antenor Joly, uno dei più spiritosi scrittori, che creò un tempo il *Vari-Veri*, fondo più tardi il teatro Ventadour, e ultimamente dirigeva la parte letteraria del Pöpy.

Bruxelles. La signora Ugaldò si produsse al teatro della *Municipale* nelle opere il *Quid di Thomas*, e nel *Song d'une nuit d'été*, dove ottenne il più brillante successo.

Baden. Molti artisti si trovarono qui riuniti ai bagni di mare. Le sorelle Gravel vi hanno dato un brillante concerto; trovaronsi pure il celebre pianista Haberer, madamigella Rachel, madama Sonntag, e madamigella Milanollo. Più tardi anche Vieuxtemps ed Herz, che ottennero un vero trionfo.

SCRITTURE RECENTI.

Vercelli. Fu scritturata per quel teatro, nella prossima stagione di carnevale, la prima donna assoluta Teresa Ghini.

Parma. Col mezzo dell'agenzia Lazzari venne fissata a quel teatro per la prossima stagione di carnevale, la prima donna assoluta Teresa Pazzi-Montegazza, applauditissima nella stagione ora ora cessata al teatro di Macerata.

Este. Oltre alla prima donna assoluta Marianna Zagnoli, l'appaltatore Fabrice ha scritturato per quelle scene in occasione della prossima fiera il distinto basso comico Giovanni Zucchioli. Si darà per prima opera *Maria di Rohan*, e per seconda il *Don Quixote* del Cagnoli.

Novigo. Venne scritturata per quel teatro in occasione della fiera col mezzo dell'agenzia Magotti, la prima donna assoluta Carlotta Molini.

Operto. L'imprenditore Angelo Alfa ha scritturato per cinque mesi a quel teatro italiano, il bravo basso comico Francesco Finelli coll'obbligo di tre mesi di riforma.

Trieste. Il bravo tenore Antonio Agosti, che nella attuale stagione cantò con successo bellissimo sulle scene del Carcano nel *Don Quixote*, nell'*Anna Bolena* e nella *Norma*, fu scritturato dall'appaltatore Ronzani per la prossima stagione di Carnevale e quaresima a quel grande teatro.

Vienna. Furono scritturati per quel teatro di Porta Caricaria nella primavera prossima ventura i coniugi Eward, una prima donna assoluta l'altro primo baritone assoluto, entrambi nelle passate stagioni applauditissimi sulle scene dei reali teatri di Napoli.

ARTISTI DISPONIBILI.

Eugenia D'Alberti. prima donna assoluta che percorse con plauso vari principali teatri italiani e stranieri, è in Milano a disposizione delle imprese.

Adèle Ansaldo. giovane prima donna, allieva del nostro Conservatorio di musica, che serà soggetta si produsse con plauso nell'Accademia data dal Porre al teatro Santa Radegonda, e da oggi in poi a disposizione delle imprese.

Teresa Truffi-Benedetti. distinta prima donna assoluta.

Seam Benedetti. primo tenore assoluto, reduce entrato dall'America, ov'ebbero accoglienze lusinghiose in tutti i primari teatri, si trovano da alcuni giorni in Milano a disposizione delle imprese.

MISCELLANEA.

Troviamo nel *Gothman's Messenger* che una società di Lordi, gentiluomini e ricchi capitalisti hanno costituito un fondo di centomila lire sterline (due milioni e mezzo di franchi) allo scopo di continuare nei venturo anni le rappresentazioni al teatro della Regina in Londra, e che la direzione ne sarebbe affidata nuovamente al signor Lumley. — La Viola reduce da Francoforte ove cantò con pieno successo, diede da ultimo vari Concerti a Bruxelles con assai lieta fortuna insieme al tenore Brignoli e al basso Zucchioli. Dicasi che le siano state fatte onorabili proposte per il teatro della Grande Opéra di Parigi; proposte ch'ella pur non può accettare a causa degli impegni contratti con quello italiano di Berlino. — Placque al Leopoldo di Livorno il Nodoco con la prima donna Augusta Recabalatti: ne aspettiamo ulteriori notizie. — Nell'Accademia data il passato martedì al teatro di Santa Radegonda fu accolta col solito favore la graziosa sinfonia della *Graila* del maestro Tognoli, che preluse al Concerto. — La rinomata attrice Carlotta Santoni, col nuovo anno teatrale, cioè dalla quaresima 1853 in poi, formerà parte della drammatica Compagnia diretta dall'attore Luigi Perrana. — È a disposizione delle compagnie equestri, mimiche, acrobatiche che volessero occuparlo, il gran Padiglione ad Antinotro di Giovanni Guillelmo in Napoli. Le condizioni

dell'appalto sono estensibili presso il signor Luigi Valery segretario del signor Guillelmo nella suddetta città. — Nella beneficiata del maestro Garma, autore della applauditissima opera *Fanciulli e Donce*, avvenuta non ha guari a Livorno, il giovane compositore, oltre ad altri oggetti di valore, ebbe in dono un magnifico pianoforte. — A Welmar si doveva inaugurare l'apertura di quel teatro di Corie la sera del 13 con l'*Ernani* di Verdi. In seguito si attendeva il *Fuoco di Spole* ed un'opera di Wagner. — La vedova dell'illustre autore della *Zampa* e del *Pré aux Cleres*, madama Herold, perdette non ha guari una figlia di nome Eugenia nell'età di venti anni. — Abbiamo in Milano, reduce da Londra, l'egregio tenore Carlo Negrini, che si recherà in autunno in contralto a Treviso. — Rachel, la rinomata attrice francese si riprodusse al teatro della Comédie française a Parigi col *Miridadi*. — L'egregio maestro Palmi è partito per Palermo, ove darà a quel teatro Carlo una nuova sua opera, intitolata *Il Franco arciere*. — È morto in Torino il signor G. B. Borde, padre al compositore di questo nome, e lo stesso ch'ebbe, anzi sono, qualche influenza sugli affari teatrali di Napoli. — La sera di martedì, 14 corrente, Gasiato Modena dava a quel teatro Carignano, col *Don Quixote* l'ultima sua rappresentazione a vantaggio della Cassa di soccorso per gli artisti teatrali. Sembra che l'effetto abbia poco corrisposto al generoso pensiero del celebre attore. — Leggesi nel *Pirate* che il noto basso profondo Carlo Porto è morto a Firenze in questi ultimi giorni. — Il rinomato basso Ignazio Marini è partito per Nuova York, chiamato colà da interessi particolari. Egli ritornerà più tardi in Europa, scritturato al teatro italiano di Parigi, e per la primavera al Covent-Garden di Londra. — Sulla scena d'Adria piacque assai i *Maquidieri* riprodotti col tenore Banti. — Madamigella Jenny Lind, arrivata da qualche giorno a Ginevra, ne ripartì lunedì scorso per visitare Ginevra e i ghiacci del Monte Bianco. — Nel Collegio-Convitto delle scuole Pie in Fiesaborgo, la sera del 7 corrente si diede dagli allievi una brillante Accademia di poesia, a cui si aggiunse un carne del professore di belle lettere Paolo Giordani sulla caduta di Tripolizza, recitato di sublimi note dall'esimio maestro Antonio Hebra orade, nome ormai noto a tutta Italia. — Sono partiti da Milano per Berlino il primo baritone assoluto Antonio Carapà e il primo basso profondo assoluto Pietro De Antoni; nonché da Verona per la stessa destinazione la prima donna assoluta Luigia Pont. — È partito da Milano per Operto il primo baritone assoluto Carlo Bartolucci.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Carcano. — La beneficiata del primo tenore Luigi Guglielmini, annunziata sino da martedì, fu protratta sino a ieri sera, non sappiamo per qual impreveduta circostanza. Oltre a gran parte del *Calisto*, in cui i primi onori sono sempre per Favretto, fu risolta con piacere il ruolo finale dell'*Anna Bolena*, cantato dalla signora Delenrie che alla fine del pezzo ebbe l'onore di una chiamata al proscenio. Il tenore Guglielmini cantò con plauso la cavatina con cori della *Giovanna d'Arco*, che gli valse una clamorosa e spontanea chiamata al proscenio. La giovane prima donna signora Valtellina, quasi nuova alle scene a novissima a quello di Milano, onde favorire il beneficiato, si prestò a rendere più variato lo spettacolo col duetto del *Nabucco* e l'aria finale della *Saffo*. Nel primo, bene secondata dal baritone Bonora, al quale vorremmo raccomandare meno abuso della sua bella e robusta voce, s'ebbe applausi e dopo l'adagio e dopo la cavalletta, e una chiamata al proscenio; odore di cui non andò lieta dopo la grandiosa scena della *Saffo*. Non vogliamo giudicare da questo primo saggio del merito artistico della signora Petretini, giacchè non sembrava in tutti i suoi mezzi di voce, ed era palesemente compressa da troppo timor panico. Ci sembra però poter dire, essere essa dotata di molta intelligenza e bene educata all'arte del canto.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire annuali 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia. 4 di Aust. lire da per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 24.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. **FRANCINI DI PORTO.** La taxa d'iscrizione è di cent. 24 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 284; o presso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gerolamo Battistuzzi ed in Firenze presso l'agente postale *Amato Ricci*. — Nelle altre città al di ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO.

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA. — TEATRO E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — ARTICOLO COMUNICATO. — LETTERATURA MUSICALE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA.

Galli. — De Albertis.

(Continuazione. Vedi Num. 73, 74.)

III.

Nel primo articolo abbiamo spese non poche parole intorno al quadro di Pagliani tentato con coraggio ma non in tutto adempiuto, ne tale da poter chiudere, come suol dirsi, il circolo delle idee intorno a quel grave soggetto; e abbiamo incominciato appunto dal Pagliani perchè noi abbiamo una predilezione speciale per chi va in cerca dei pericoli, quand'anche possa esser dubbio l'esito della vittoria. Egli è per questo stesso motivo che oggi amiamo occuparci di un quadretto di Ferdinando Galli, che molti non sanno altri non vogliono apprezzare; innanzi al quale anche taluni uomini dell'arte arricciarono il naso brontolando, pochissimi poi sanno accorgersi di quelle doti insolite che siamo avvezzi a cercare e a non trovar quasi mai negli altri, e che sole attestano potenza di fantasia e originalità vera, per quanti siano i difetti che possono fare velo a chi non sa mai oltrepassare la superficie delle cose. Il Galli avendo avuto a rappresentare l'immagine di tre fanciullette estinte, le riprodusse nel loro corporale velo nel punto che avendo dispiegato il volo si lasciano abbasso e addietro la terra ed altri globi, e lentamente salendo vanno incielandosi.

Il pittore ha figurato quell'ora in cui la notte ancor tutta stellata dà luogo ai primi albori; le tre figure poeticamente avvinte in un amplesso viaggiano nello spazio fra gli astri in tremolio e i globi opachi e fra la prima luce del dì sul quale si staccano e

che li rischiara a tergo d'un raggio argenteo o misterioso. Quanto sia poetico e fantastico un tal concetto ognuno lo può vedere; ma come potesse poi tradursi in tela coi mezzi materiali della pittura, è ciò che a tutta prima non parrebbe credibile se il Galli non ci fosse riuscito, e se non avesse vinto delle difficoltà straordinarie con tutta l'audacia e la potenza dell'intonazione e del colore. Pensato che il Galli, tutt'intento ad aprirsi un nuovo sentiero, assorbito dalle fantastiche ispirazioni, e preoccupato delle difficoltà che si mise innanzi, trascurò la parte più facile; e non ebbe sempre rispetto al disegno forse per non aver consultato il vero, e incapace in tali difetti che qualunque mediocre artista avrebbe potuto sommare, motivo per cui dispiace ai poveri di spirito che venerano più l'esattezza della calligrafia che i fervori dell'immaginazione.

Il quadro del signor De Albertis rappresenta la morte del Ferruccio rivela un ingegno nato all'arte, una potenza d'esecuzione non comune, una facilità ed una disinvoltura di pennello che in un giovane qual'è il signor De Albertis è veramente mirabile. Un'altra qualità per cui questo giovane distinto merita una lode particolare è quella sua predilezione per i soggetti che siano mezzo a rivelare qualche alto pensiero e qualche generosa idea. E anche in quest'anno volle rappresentarci un nobile esempio da imitare ed una sventura da compiangere nella morte di quel capitano fiorentino cui noi eadde per sempre la grandezza di Firenze. Ma qui si fermano le nostre lodi perchè non sappiamo adulare; tanto più anzi ne corre franca e sincera la parola quando vi troviamo d'aver a fare con chi ha vero ingegno e tanta potenza da sentire senza turbanza la verità, o quella almeno che si crede la verità, da chi la espone non nella persuasione di riuscire utile altrui (che una tale presunzione sarebbe abbastanza strana e ridicola), ma come una prova di vera stima. Perciò noi diremo senza titubanza al signor De Albertis, che se il suo quadro fu meritamente lodato per i molti pregi che racchiude, noi che abbiamo del suo talento una persuasione che forse non hanno i suoi ammiratori appassionati, gli diremo che l'argomento, se fu

scelto con altezza e con generosità di proposito, non fu reso con pari felicità; e che mentre si ha tanto a lodare la mano abilissima e pronta, non possiamo in pari modo congratularsi col pensiero che ne ha governata la composizione generale. Noi non sappiamo se il De Albertis abbia veramente creduto di adempiere al suo soggetto traducendolo in questo modo, o se veramente la forma non ha voluto appagare le sue intenzioni come accade troppo spesso. Ma certo è che a noi che guardiamo il risultato non sembra di vederlo dinanzi la grande figura del Ferruccio, e nemmeno che i soldati che il pittore gli aggruppa dintorno sieno veramente impressionati e conoscano l'importanza dell'uomo forte che loro sta dinanzi. Alcuni ci risponderanno che, ad occasione del *Pantulano*, non sono che soldati nemici quelli che stanno intorno al Ferruccio, e che non debbono provare per lui né l'amore, né la venerazione che dovevano sentire i fiorentini. E in ciò è facile andar d'accordo; ma se i sentimenti da rappresentarsi non dovevano essere né l'amore né la venerazione, ben poteva essere la curiosità in taluni mista all'ira e in tal'altro a quell'inesplicabile sentimento di timore o di rispetto che desta un nemico della cui prodezza è altissima la fama. L'importanza che un artista può dare al suo protagonista non vien solo dal modo onde è reso il protagonista stesso, ma dal grado d'interesse onde sono improntati i personaggi che gli stanno d'intorno. Se questi sono indifferenti e freddi, il protagonista per quanto sia ben reso non arriva mai a padroneggiarci come dovrebbe. Ma il peggio sta che in questo quadro la figura che meno di tutte fu compresa fu il protagonista appunto. Noi possiamo comprendere come il De Albertis che ha tanto ingegno e criterio si sia lusingato di rappresentarci il Ferruccio con quella ignobile fronte e quel rozzo collo e quella più ignobile giacitura.

Noi sappiamo troppo bene quanto sia difficile a rendere come si dovrebbe questa impovente figura del Ferruccio, ma la difficoltà in arte è una cosa di cui il pubblico non tien conto, ed esso sentenza alla spiccia quando non si vede innanzi quello che ha ragione di pretendere; però, giacché abbiamo sentito che il De Albertis convinto esso pure della poca

o nessuna convenienza del suo protagonista, era quasi tentato a rifarla; noi lo esortiamo caldissimamente a seguire questa buona ispirazione perché da ciò verrebbe un immenso vantaggio al suo quadro. E si ricordi innanzi tutto che gli uomini forti non sogliono far gesti ignobili, e che il Ferruccio era tale che, anche affranto dalle ferite e morente, doveva sgomentare il nemico colla terribile dignità dello sguardo anche senza fare nessun movimento. Mario colla sola voce sgomentò il Cimbro che lo doveva uccidere. Su dunque il De Albertis sapesse riuscire a rappresentare il suo Ferruccio in quella solenne immobilità e concentrare tutta la vita superflua nel solo sfavillare dello sguardo, il suo dipinto lascerebbe pochissimi desiderii.

Ma se egli non seppe focalizzarsi sino all'altezza dell'argomento nel Ferruccio, fu altrettanto felice nel concepire e nell'eseguire l'altro suo dipinto rappresentante Nicolò de' Lapi dopo avere sentita la confessione di Lisa. Per verità che non è facile il raggiungere una maggiore espressione e, ciò che più importa, quella passione speciale ed esclusiva onde risultano impuntabilmente colti i personaggi della Storia o del Romanzo. La rassegnazione che un uomo s'impone per una violenza straordinaria dell'animo oppresso da un'ambascia senza misura, è trasfusa con vera potenza di concezione e con altezza di sentimento nel volto del Lapi; così la desolazione della sciagurata Lisa, e la pietà tranquilla ma profondamente sentita del Prate attestano che nel De Albertis è abbondante quell'elemento poetico e filosofico onde l'arte è una cosa tanto nobile e tanto alta. Questo quadro del De Albertis ci attenua il rimorso che quasi commettevamo ad occuparci dell'aver con troppa severità parlato del suo Ferruccio. Quando un artista sa fare un quadro come questo del Lapi, non c'è verità per quanto cruda e tagliente dalla quale possa essere offeso. (Continuato).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro alla Canobbiana. La rappresentazione della *Perla del Portici* continuava con lieta fortuna. Vi sono applausissimi sempre, la Foron-Gotti, il Caruso, il Botella ed il basso Padovani-Poli. — Fra poco avremo la *Luzia Borgia* con la Lorenzetti, Viani, Guicciardi, o la Gatti; indi il *Mole*.

Torino. Ripartiamo la seguente lettera di un nostro corrispondente. « La sera del 18 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione della stagione a questo teatro Carignano, col *Corrado* di Verdi e col *Telemaque* all'Isola di Calypso del coreografo Monticini. La molta aspettazione del pubblico per quest'opera (la quale se incontrò al suo nascere s'era poco propizia, vide tutto splendidamente cangiata i propri destini nel carnevale passato sulle scene del nostro teatro Carignano), alcuni incidenti poco favorevoli occorsi nella rappresentazione della prima sera, fecero sì che il *Corrado* non potesse essere sulle prime accolto con tutto il favore che si sperava e che merita. Nondimeno, alla prima sera alcuni pezzi andarono, lieti degli applausi più spontanei e generali, come per esempio la bella romanza squisitamente cantata dalla De Gianni-Viviani la cavatina della Vettori-Olivi che valse alla brava artista due chiamate al proscenio; il magnifico adagio del finale dell'atto secondo; il duetto della

Vettori-Olivi e il De Vecchi (il *Corrado*), pezzo che (puto al bravi artisti una clamorosa chiamata al proscenio, e il terzo finale, il quale (come dice il *Prologo*) varrebbe da solo ad assicurare una fama all'autore. Ma se il successo della prima sera fu in parte contrastato, non fu così alla seconda, nella quale rappresentazione vennero applauditi alcuni pezzi che la prima sera erano passati inosservati, e gustati e festeggiati con maggiore entusiasmo quelli che fino dalla prima sera vennero accolti con plauso. La Vettori-Olivi fu una Ginevra meritevole d'ogni elogio; tanto dal lato del canto che dell'azione. La bella, limpida ed estesa sua voce, lo squisito metodo di canto che la distingue, emersero soprattutto nella sua cavatina che destò un vero entusiasmo; ed il duetto col tenore e nel terzo finale, oltre che cantante peritissima, si mostrò intelligente e animata attrice esprimendo con tutta verità la passione e il geloso sentimento dell'innamorata Iolisea. La De Gianni-Viviani è già da voi conosciuta abbastanza nella parte di Medora. Nella sua romanza che canta deliziosamente, fu (come disse) applauditissima sino dalla prima sera; ella vi imprime un certo carattere di melanconia, che bene risponde all'indole del personaggio. Esegui pure con plauso il duetto del primo atto col De Vecchi, e specialmente il terzo finale nel quale si mostra attrice, oserei dire, perfetta, tanta è la verità con cui finge la morte dell'infelice amante di Corrado, il De Vecchi, protagonista, nella sua bellissima parte fece mostra e di maestro di canto e d'intelligenza non comune. Fu assai applaudito alla sua cavatina, come al breve duetto col Gilaroni che precede il finale del secondo atto, e specialmente nel duetto colla Olivi e nel terzo finale, eseguiti con tutta la drammatica che la situazione richiede. Sono certissimo che il De Vecchi farà della parte del *Corrado* una delle più predilette del suo repertorio, e la proporrà in tutti i teatri ove lo seguito verrà scritturato. È un artista che percorrerà senza dubbio un'ottima brillante carriera. Il Gilaroni è forse meno degli altri al suo posto: nondimeno ebbe alcuni applausi qua e là, e gli fu offerto campo bastante per far conoscere che ad una voce bella e omogenea unisce un metodo fornito di esattezza, per cui in altra opera non potrà che soddisfare ogni migliore esigenza e confermare pienamente la bella fama che lo ha preceduto fra noi. Io vi ho parlato dell'esito di questo *Corrado* e del merito degli artisti, senza trattenermi a luogo della musica, mentre se ne parlò già tanto in altre occasioni; vi aggiungerò solo che il *Corrado* piacerà ogni sera più e che sarà forse l'opera della stagione. »

Il *Pirata*, giornale di quella città, scrivendo sull'esito della prima sera è d'accordo perfettamente col nostro corrispondente. Ecco ciò che il giornale colle seguenti parole: « In molte e squisite bellezze rifugge quest'opera, e il pubblico finirà col gustarle ad una ad una. Ha una melodia da capo a fondo. Ardimento dire che le sue cantilene sono più appassionate delle altre del medesimo compositore, e valgono a nostro appoggio i brani citati, la romanza di Medora, il duetto fra Ginevra e Corrado, e il seguente terzo. La solita franchezza, la solita arte, la solita larghezza di fraseggiare. L'istrumentale è sempre adatto al canto, né si può negare il Verdi di soverchio ingegnere. Qualche volta ha copiato, imitato se stesso; ma questo è il difetto di tutti i maestri, ed io sarei ben lieto di ripetere l'antico detto, che chi ne va imitando sceglie la prima pietra. Dicoi piuttosto che dalle celebrità si pretende l'impossibile, come se anche all'uomo loggione non abbia il cielo segnato un confine. » — Il ballo del Monticini ebbe scarso afflato contrario. Ecco come ne parla il *Pirata* medesimo: « Non bastò che il Monticini, il coreografo dai cento balli applauditi, attingesse le sue ispirazioni all'immortale lavoro del Feneon, il poeta che in sé congiunge la delicatezza del Greco e l'alto sentire del Romano. L'unico figliuolo di Penelope o di Ulisse do-

veva contare un'attentura di più. E nemmeno i primi ballerini, il Costa e la Boschetti, furono fortunatissimi. La Boschetti, cioè, avrebbe molta forza e riuscirebbe assai sulle punte, ma la sua danza è inerte e scortita, ed i Tordini hanno lottoria di non al pensiero le magiche pose e i voli aerei della Rosati. Pensi la signora Boschetti, che l'anima del ballo è l'espressione, la nobiltà dello stile, la grazia; ad esse s'informa, e gli applausi che le si tributano non andranno dispersi da venti contrarii. »

— Alla seconda rappresentazione, praticati alcuni cambiamenti, il ballo del Monticini poté sostenersi. La prima ballerina Anna Boschetti ne fu il maggiore sostegno, ed ebbe applausi in vari suoi pezzi che esegui con uno slancio e precisione veramente ammirabili.

Arena. Colla *Vestale* di Mercantile s'inaugurò l'apertura di questo teatro. Il successo non fu lieto oltremodo, tanto per la bella musica quanto per la buona esecuzione. La prima donna Brusilla Fagnio, sebbene alquanto stenta dalle lunghe prove, e che la tessitura della parte non sia molto adattata al di lei mezz, pure ebbe non pochi applausi qua e là. Il Giannone, tenore, e il baritone Tonelli-Gina furono applauditissimi nel loro duetto, che valse ad entrambi tre chiamate al proscenio. Il Giannone ebbe pure dimostrazioni generali di aggradimento nell'esodo del finale primo che disse con accento drammatico; come il Tonelli-Gina nella sua grande aria del secondo atto. La prima donna contralto Giovannina Corbani era alquanto indisposta, per cui dovette omettere la sua romanza. Nondimeno riscosse non pochi applausi nel duetto con la Florio. Il basso Durandelli ebbe liete accoglienze nella sua aria del secondo atto.

Roma. Riceviamo le più favorevoli notizie sul *Poliato*, colla Piccolomini, Malvezzi e Corsi. Tutta l'opera piacque, ma i due finali e il duetto del secondo atto trasportarono il pubblico ad un vero entusiasmo. La Piccolomini è destinata a brillante carriera; ella ha una voce bella, limpida, intona; ed esordiente quasi com'è, mostra di essere già artista provetta. Il Malvezzi fu pari a sé stesso nella parte del protagonista, e il Corsi, specialmente nell'assolo del finale, fu applauditissimo. Dopo l'opera, tutta la compagnia ebbe l'onore di tre chiamate al proscenio. Il *Poliato* ottiene in questa seconda comparsa sulle scene di quella capitale esito assai più fortunato che nella prima. Magnifica la messa in scena a lode dell'imprenditore Jacobacci.

Mosca. Leggesi nel *Wanderer*, che nel Congresso degli stenografi tedeschi, tenuto in questi ultimi giorni in quella capitale, il signor Baumgarten di Vienna, uno dei membri del Congresso addetto, ha esposto un sistema di stenografia musicale da lui inventato, col mezzo del quale si possono scrivere sull'istante le composizioni musicali più complicate durante la loro esecuzione. Alcuni saggi di questo sistema di stenografia furono fatti con buonissimo successo alla presenza del Congresso e di molti artisti.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. L'appalto degli H. B. teatri, per mezzo del suo corrispondente esclusivo Alberto Torri, ha scritturato, per futuro carnevale e successiva quaresima 1855-56 l'egregio baritone signor Giovanni Galeazzi, il quale è già fissato per l'Avviso di Roma nel prossimo carnevale 55-56, e ritornerà a Genova nella stagione di primavera 1855 al teatro Carlo Felice. Egli quindi non rimane disponibile che per l'autunno del seguente anno 1855: notizia di cui gli accorti impresari sapranno al certo approfittare.

Dalla detta agenzia Lombardo-Veneta vengono scritturati, per la corrente stagione d'autunno all'H. B. teatro alla Canobbiana, la prima donna contralto assoluta signora Annetta Gatti, ed il primo baritone assoluto signor Camillo Eyraud, nominativamente per la parte di Faraone nel *Nuovo Mose* di Rossini.

— **Teatro Carcano.** L'appaltatore signor Boracchi oltre ai tre artisti annunziati nel passato numero, scritturò per prossimo carnevale anche i seguenti: Luigi Saccomano, primo tenore assoluto; Luigi Spellici, primo baritone assoluto; Trabattani e Baresini, comprimari; Marietta Alievi, seconda donna; Pompeo Merli, primo mima assoluto; Bagnoli Merli, prima mima assoluta; e Savas Sabolini, prima ballerina italiana.

Napoli. L'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri ha pure, in concorso del signor Lanci agente teatrale, scritturato per i mesi (teatri) di Napoli, autunno e carnevale prossimi, il primo ballerino di rango francese signor Luigi Dur, e la prima donna signora Eugenia Tehaldi.

Coreggio. La prima donna contralto assoluta signora Gaetana Brambilla venne scritturata, col mezzo della suddetta agenzia, per l'apertura di quel teatro nella corrente stagione di autunno.

Operto. Angelica Petrelli, prima donna assoluta che in una delle passate sere cantò con plauso in occasione della beneficiata del tenore Guglielmini sulle scene del Carcano, fu scritturata a quel teatro italiano con contratto di cinque mesi.

Castiglione delle Stiviere. Per la corrente stagione di autunno venne formata dai commissionari e appaltatori teatrali Boracchi e Crivelli la seguente compagnia di canto e di ballo. Opera: Prima donna assoluta a perfetta vicenda, Elisa Gambardella o Marietta Tizzoni; primo tenore, Rainoldi Del; primo basso, Bartolomeo Gandini; primo baritone, L. Resinatore; altro primo tenore, Luigi Aliprandi; comprimario, Teresa Profondo; altro primo basso, Santo Profondo. Prima opera, *Roberto il Diavolo* del maestro Meyerbeer. Ballo. Coreografo e primo ballerino, Gennaro Sussante; prima ballerina assoluta, Teresa Gambardella; prima ballerina italiana, Emilia Pomà; prima mima, Angiolina Ferrini; primi mimi, Antonio Babbola e Giacomo Brunello; primo ballerino comico, Luigi Bertolotti; prima ballerina di mezzo carattere, Paulina Filomena; Adelide Meneghini, Nunziata Maria, Serafina Cristofori, Emilia Albertoni e Rosa Fontana. Quattro coppie di coristi. Primo ballo in tre atti, *La Rosa Maggiore*.

Roma. In concorso all'agenzia Ronzi di Firenze, il primo baritone assoluto Giovanni Garzi, ed il primo ballerino danzante assoluto Davide Mocchi; autunno corrente.

Firenze. La prima ballerina danzante assoluta Emilia Belloni; autunno corrente.

Agram. Le prime donne assolute a perfetta vicenda, Carlotta Cayali o Veronica Gazella; la comprimaria, Giuseppina Gazella; il primo tenore assoluto Luigi Donati; il primo tenore, Vito Fiorinchi; il primo baritone assoluto, Carlo Morandi; il basso profondo, Demetrio Celi; il basso comico, Cesare Favretto. Inoltre sei coriste e dodici coristi, il direttore d'orchestra Giacomo Dignani; e il maestro istruttore dei cori Genaro Faustino. Autunno corrente, carnevale e quaresima ventura.

Napoli. Per il teatro Nuovo la prima donna assoluta Mauri-Ventura; autunno corrente.

Nizza. La prima donna assoluta Felicia Castellani e il primo tenore assoluto Paolo Durzi; autunno corrente e carnevale prossimo.

Legnano. Prima donna assoluta, Barbara Tatti, comprimaria, Orsola Fracchia; primo tenore assoluto Mauri; primo baritone assoluto, G. B. Righini; basso profondo, Luigi De Vecchi; basso comico, Giuseppe Pozzani; prima ballerina danzante assoluta, Felicia Giordano; prima ballerina Glotilde Conti; stagione della Fiora.

Treviglio. La prima donna Marietta. Ballerina ed il basso cantante Carlo Massera, appositamente scritturati per cantare in una nuova opera del maestro Ferrari. Stagione di autunno.

Parma. Il basso profondo Gallo Tomba venne aggregato alla compagnia di canto che si produrrà su quelle scene nella corrente stagione di autunno.

Tropati (Sicilia). Fu scritturata per quella scena dal 4 ottobre a tutto il sabato di Pasione 1855 la prima donna assoluta Ortensia Avenali.

Livorno. Venne fissato a quel teatro Leopoldo per l'autunno in corso il primo tenore assoluto, Adelfo Errani.

ARTISTI DISPONIBILI.

Carlotta Lorenzetti, giovane prima donna assoluta che per diverse stagioni cantò con sempre fortunato successo sulle scene degli H. B. Teatri di Milano, terminando colla fine del venturo marzo i suoi impegni coll'impresa dei teatri, rimane disponibile da quell'epoca in poi.

Ercule Antico, baritone assoluto che cantò da ultimo alla fiera di Macerata con plauso generale, trovasi disponibile per le venturo stagioni.

Elisa Bellini, prima donna che con onore e con plauso ha cantato le scene dei teatri di Ferrara e Forlì, è disponibile in Bologna per le seguenti stagioni.

MISCELLANEA.

È disponibile per la corrente autunno e per prossimo carnevale il pittore scenografo Giuseppe Cecchi, il quale di distinte prime in vari teatri e specialmente al *Vindrammatico* di Verona; egli è egualmente perito nel genere di architettura e in quello di paesaggio. — Passò per Milano in questi giorni il chiaro maestro di canto e tenore, Felice Rougni, fratello a Giorgio e a Sebastiano, diretto a Pietroburgo, colla chiamata per far parte a numerosi concerti che si daranno nella prossima stagione d'inverno. In primavera farà ritorno a Londra ov'ha stabile dimora e dove diffonde con tanta fortuna il gusto e l'amore del vero canto italiano. — L'acconciatore Green offerse non ha guari al publico di Londra lo spettacolo di un ardimentoso volo, inalzandosi nel proprio globo otto suoni, i quali percorrendo gli spazi dell'aria intronavano due popolari canzoni: *God save the Queen*, e *Rail Britania*. — A Fermo fu splendidissima la serata del tenore Pozzolini che piaciò moltissimo durante tutta la stagione tanto nell'Ereasi che nel *Roberto il Diavolo*. — Sono partiti in questi giorni per Tiflis, capitale della Georgia russa, la prima donna assoluta Adelaide Ramoni, il primo baritone assoluto Giacobino Ramoni, e le sorelle Adele e Luigi Vasoli unitamente al maestro Barberi, incaricato dall'impresa di quel teatro italiano. — Sembra che il teatro nazionale di Torino abbia ad aprirsi nell'ottobre prossimo a spettacolo d'opera e di ballo. — Sono partiti da Milano per Berlino la prima donna assoluta Luigia Pionti, il primo baritone assoluto Carapia Antonio e il basso profondo Pietro de Antoni.

— Mori, settimane sono a Ratisbona nell'età di 100 anni, Giovanni Battista Wolgi, festello dell'autore della *Famiglia Scizera*. Egli era consigliere spirituale, dotto teologo, matematico e maestro di musica. Ha composto vari pezzi sacri, che talora sono incisi. A' suoi funerali fu eseguito un requiem di sua composizione. — Abbiamo fra noi il bravo violinista Austri, che si farà forse udire fra poco in qualche concerto o al teatro di S. Radegonda, della cui orchestra fa parte da qualche giorno, o al teatro Carcano. — Il *festello* che sarà luogo nella festa di questo mese a Bruxelles, sarà rimarchevole per il numero straordinario di artisti, che vi prenderanno parte. Cinquantasei società filarmiche del Belgio, di Francia, di Germania, della Svizzera e dell'Olanda hanno promesso di concorrervi. Esse forniranno almeno tre mila cantanti. — Trovasi a Madrid la celebre danzatrice Flora Fabbrì-Bretin, la quale sta attendendo alle prove del ballo *Pasqueto*, e dell'altro, *La Campana*, di cui si fanno favorevoli pronostici. — Trovasi a Marsiglia il signor Jeanson, incaricato della formazione di una compagnia italiana di canto

per concerti e teatri in Francia, Belgio e Inghilterra. — Degli artisti reduci da Bergamo, la Francia, Milano e Berlino sono in Milano disponibili per autunno e carnevale: la Lotti, Fiori, Muzzi per il solo autunno (giacché, come abbiamo già detto, la prima, in carnevale, canterà alla Scala, il secondo a Parma, il terzo si produrrà a Verona). — Il signor Fogliati, incaricato dalla impresa del teatro di Atene, trovasi in Bologna diretto all'agenzia del signor Mauro Corticelli per la formazione della compagnia di canto per teatro suddetto. — Il maestro Carlo Pedrotti è partito per Verona. Egli sarà in Milano nuovamente nel prossimo carnevale per attendere alla messa in scena del suo *Paracchiere della Reggenza*, che si darà alla Scala. — Sono ancora senza impiegarli per il prossimo carnevale i teatri di Pisa, di Livorno, di Padova, di Porto di Empoli, di Lucca, di Ravenna, di Rimini, di Perugia, di Spoleto, di Nelli, Macerata e Recanati.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Santa Radegonda. Ieri sera andò in scena il *Don Pasquale*. La bella musica di quest'opera fu ridotta con assai piacere, e gli esecutori di essa (quale più quale meno) ebbero applausi e chiamate al proscenio. La signora Grassi, ancora adatta per noi, non era però in tutta la plenitudine dei propri meriti: per cui aspettiamo miglior occasione per tributarle tutta la lode che merita. Il tenore D'Apice canta di buona scuola. Il Altini, baritone, sebbene piuttosto chiamato alle parti serie e drammatiche, pure è così pieno d'intelligenza, che anche in quella del *Don Pasquale* trovò modo di farsi applaudire specialmente nel duetto con Don Pasquale, pezzo eseguito assai bene da ambedue gli artisti. Il Masari, buffo, nella sua importante e difficile parte, si mostrò assai disinvolto e nobilmente comico, per cui venne giustamente apprezzato. L'orchestra suonò con precisione, bene diretta dal *Maestro*.

— Venerdì prossimo si produrrà su questo teatro la signora Giuseppina De Filippi, distinta pianista.

ARTICOLO COMUNICATO.

Vimercate, non ultima fra le borgate brinatee nel proteggere le arti belle, la sera del 15 corrente andò lieta di una brillante Accademia vieste ed istrumentale per cura di una Società di questo luogo, nella circostanza di produrre dei nuovi cantanti che ai nostri patri fabbricatori Angelo e Carlo Fratelli Colombo erano stati già da qualche tempo commessi dai signori Pizzoni di Bergamo e Primiti di Milano. E certo che Vimercate deve gloriarsi di possedere una fabbrica di pianoforti, il cui progresso ora mostrato in confronto agli scolastici pochi anni di suo veniente, dà speranza di presto risorgimento la vergogna di dover ricorrere alle fabbriche oltremontane.

Immagini ad una volta ad intelligente adunanza, i professori Diana e Polibio Fumagalli, Francesco Scara ed Antonietti di Monza aprirono l'Accademia, eseguendo un quattro-piano-forti la sinfonia del *Belshazzar*; ed in seguito eseguirono insieme al maestro Ottaviano Giannoni la sinfonia della *Semiramide* pure a quattro cantanti, uno dei quali a quattro mani, e l'esecuzione fu così perfetta che alla fine si dell'opera che dell'altra replicati risuonarono gli applausi. I fratelli Diana e Polibio Fumagalli (quest'ultimo maestro di cappella del luogo) eseguirono sui due nuovi cantanti un duetto di loro composizione; ed qui tenore d'Immagini in dar conto della relativa esecuzione, essendo i nomi dei Fumagalli abbastanza conosciuti nell'arringo musicale per essere soporiferi ad ogni elogio. Il signor Diana esegui poi una sua fantasia sopra motivi del *Roberto Diavolo*; ed uno studio di Gósselti, pezzi ed esecuzione certamente

degli di lei; ma dove disse prove di essere pianista profondo fu nel concerto di F. Kalkbrenner, che gli provocò gli applausi più vivi e prolungati per il perfetto accordo ottenuto anche col signor Antonio Fasano, Rimpazzi, Senna, Cardani e Mottoli che l'accompagnarono in quartetto. Il giovinetto Luca Fumagalli, fratello ed allievo del di lui lodato Dima, e Polido, fu gustoso una fantasia per pianoforte di composizione del chiarissimo altro suo fratello Adolfo, e la Tarantella scritta dal signor Dima; e la maestria d'esecuzione dimostrata da questo non uocer trillare-pianista rese entusiasta d'ammirazione l'uditorio. Il signor Giovanni Rimpazzi, allievo dell' I. R. Conservatorio di Milano, ha fatto assai bene conoscere quanto si sia valente violonista: la fantasia sul *Parfume*, scritta dal professore Ferrara, fu l'aggraziatissima sua produzione. Un capriccio di un notturno per violoncello, di composizione ed esecuzione del professor Antonio Fasano, gli confermarono il concetto in cui è tenuto presso i Vimeratesi quale distinto concertista massime per sua composizione; e diede argomento a sperare che egli sarà, fra non molto, messo nel rango dei primi concertisti di violoncello. La signora Adele Adolfo, giovane allieva pure del Conservatorio di Milano, cantò l'aria per soprano nella *Leila Müller*. Bessa possiede assai bella voce e metodo di canto buonissimo, sicché giustamente si meritò gli applausi sinceri di tutta l'adunanza. Ma più viva dimostrazione di piano fu la tribolata dopo il duetto pure della *Müller* da lei eseguita col basso signor Giulio Colombo, anch'esso allievo del detto I. R. Conservatorio, il quale diede bellissime prove de' suoi pregi musicali e della maestria ed intonata sua voce, tanto nell'aria della *Beatrice Tenda* da lui prima cantata, quanto in questo duetto, nel quale ed esso e la signora Anzide impiegarono al potente espressione che ogni cantante ne ebbe a sentire la commovente più viva. Lode speciale si meritò parimenti il signor maestro Senna nell'accompagnare i pezzi di canto come nel trattare il violino nel quartetto. L'accompagnamento dei pezzi strumentali fu affidato al signor Polido Fumagalli, ed è inutile dire come vi abbia corrisposto. Anche il maestro Ottaviano Giannoni

che, invitato come spettatore, supplì al mancato per indisposizione maestro Alberto Leoni nell'eseguire la sinfonia della *Semiramide* e *Giulietta Tell*, si diede a conoscere per esimio artista. La sinfonia del *Giulietta Tell*, eseguita dai nominati professori a quattro piano-forti e quartetto, chiuse il trattamento, e valse a pienamente coronare la soddisfazione degli spettatori tutti, ed a lasciare in loro vivo desiderio perchè più spesso si abbia a gustare di tali accademi, degne non solo di una borgata, ma della città più ospite.

Vimerate, 17 settembre 1852.

R. G. GRASSI.

L'ITALIA MUSICALE.

Ripetiamo dalla *France Musicale* un secondo articolo del signor Halévy, estratto dal saggio del nuovo Dizionario delle Belle Arti, di cui abbiamo parlato nel nostro numero 72.

AMATEUR. — Vi sono più sorta d'amatori di musica. V'ha primariamente, se così possiamo esprimerci, l'amatore passionato, e l'amatore attivo.

L'amatore passionato è quegli che ama di udire la musica: egli frequenta i teatri d'opera, ed è assiduo ai concerti. D'ordinario, egli è esclusivo e concentra tutta la sua ammirazione sopra un solo genere di musica. Egli è appassionato per la musica buffa, o per la musica seria, o per i vecchi maestri, o per la musica da camera; e rimane freddo ed indifferente per qualunque musica che non entra strettamente nel genere che predilige. Non bisogna parlargli di Beethoven, s'egli è ammiratore di Giazosa: né di musica teatrale, s'egli adora la musica sacra. Ciò non dipende sempre, come si potrebbe credere, da un'idea preconcetta, da un partito preso, ma più spesso da convinzione sincera; qualche volta è pure il risultato di studi incompiuti, che danno all'amatore semi-sapiente, un po' d'orgoglio e molta confidenza. Sapeva ancora la prima emozione prodotta dall'arte nella giovinezza, esorcendo la dose di sensibilità e d'intelligenza musicale, lasciano nello spirito una traccia profonda, e la loro incommensurabile memoria chiude assolutamente la strada a nuove impressioni. Si trova spesso ne' vecchi questa specie di riconoscenza, di cui non sanno rendersi conto egli stessi; ed essa si fortifica cogli anni, e li fa vivere in un'estasi continua. L'arte è finita per essi; ella si arresta con le loro memorie, e non può loro offrire nulla di ciò che provavano a vent'anni: è questo un toccante omaggio reso al passato, e un sospiro di più verso la perduta giovinezza!

Se l'amatore è vecchio, egli consacra la sua casa a vera attenzione. Essa è un tempio dedicato alla musica, dove attira la celebrità nazionale e forestiera, e si compiace di proteggere e far conoscere d'ingegni nascenti. Ed se ne fa il patrono, l'introduttore nel mondo, ed offre loro l'appoggio del proprio nome e delle proprie relazioni. Gli amatori rendono così qualche volta dei veri servizi all'arte.

L'amatore attivo (come indica la stessa parola) prende parte diretta alle produzioni dell'arte: egli compone, o suona qualche strumento.

Vi sono degli amatori che fanno una costante pratica dell'arte, e vi dedicano la vita intera. Ma si dà a questi il nome di amatori solo perchè la fortuna permette loro di non attendere dal proprio talento un'agiatezza che l'artista di professione è costretto a cercare col proprio lavoro. E per certo, egli è un bello e nobile impiego della fortuna, quello di ricomporre i piaceri che ella offre, al culto delle arti e delle lettere!

Certi amatori s'occupano specialmente di musica strumentale, di musica di concerto o da camera: e fanno con piacere, e talvolta con vero talento, la loro parte in un quartetto o quintetto; altri si danno esclusivamente all'arte del canto. La sala è il loro teatro, e il piano-forte la loro orchestra; se alcuni non si levano al disopra del *notturno* o della *romanza*, e giustificano sovente il proverbio che condannava la musica d'amatori, altri invece spiegano un talento di primo ordine, che non ha nulla da invidiare a quello dei più rinomati artisti.

Altri amatori finalmente, che occupano un posto ragguardevole nella storia dell'arte, sono gli scrittori: i quali, servendo d'organo all'opinione pubblica e dirigendola quasi sempre, prendono parte alle lotte sollevate talora da qualche questione artistica. Essi meritano il nome di amatori, se anche non si conoscono di musica, e giudicano solo col loro spirito, con le passioni e col loro gusti particolari; perchè le loro discussioni non hanno così quel carattere speciale, che i critici artistici non mancano di darvi. Codesti amatori rendono all'arte grandi servizi, perchè sviluppano meglio le questioni anche quando s'ingannano.

Vi sono pure per la musica, come per quadri, per le incisioni ecc., gli amatori collezionisti e curiosi. Alcuni cercano i manoscritti di una data epoca, ed altri fanno raccolta di musica, copista o stampata, di qualunque tempo.

Bisogna poi perdonare a certi amatori le loro pretese, talvolta ridicole, ma sempre innocenti, o nocive soltanto ad essi; ed essere riconoscenti verso i veri amatori, perchè servono l'arte con coscienza e disinteresse, e perchè formano un utile nesso tra il pubblico e gli artisti.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annali 24 all'anno, di Aust. lire 20 per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per tutto l'Italia, e di Aust. lire 20 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. FRANCHI DI PORTO. La tassa d'iscrizione è di cent. 16 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 22, o presso alla Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giuliano Rimpazzi ed in Vienna presso l'agente centrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA. — IL CANTO ITALIANO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — Dichiarazione. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA.

Vanzo. — Stella.

(Continuazione. Vedi N. 73, 74, 76.)

IV.

Anche il quadro del signor Vanzo rappresentante un *Profugo* è uno dei meglio concepiti e sentiti che in quest'anno si vedano all'esposizione. Esso dimostra che anche con una esecuzione non molto potente e con una tavolozza che non in tutto può appagare le esigenze degli esperti, un dipinto può fortemente interessare e commuovere quando il pensiero e il sentimento vi trovino il loro pascolo. Di che profonda e dolorosa meditazione è causa questa breve tela! quante rimembranze dolgrose ci si affollano in mente al cospetto di quell'infelice marito, a cui le cure insistenti per la famiglia che seco ha strascinato nell'esiglio, e l'incertezza dell'avvenire hanno tolto il sonno e comandato alle membra indarno affaticate di vegliare sulla moglie e i figli che sulla nuda terra e all'aperto cielo dormono dolorosissimamente! Quanta pietà non provoca quella donna infelice, sulla cui fronte anche nell'assopimento momentaneo appaiono i sogni angosciosi provocati dagli stenti della giornata e dalle privazioni lamentevoli a cui non sa più reggere!

Fra i cultori della pittura di genere merita un bel posto il giovane signor Stella, che da Venezia ci mandò alcuni quadri dove insieme a molta castigatezza e verità di disegno c'è assai gentilezza di pensiero e quella poesia casalinga e mite e in tono minore, che se a noi non piace gran fatto, è però ragionevole che possa piacere a moltissimi. Il *Coscritto*,

il *cattico marito*, la *preghiera dei campagnuoli* sono i soggetti che lo hanno ispirato e che egli ha saputo rendere con sentimento e con ingenua verità. Non ereditiamo però che facendo sempre così egli possa riuscire a dare a questo ramo dell'arte quell'importanza che sino ad ora non ha mai potuto avere presso di noi. Ne pare d'aver già detto più volte, che la così detta pittura di genere può avere un posto accanto alla pittura storica e ne potrebbe anzi riuscire più efficace e più proficua quando da artisti valenti, come sono questo medesimo signor Stella ed altri di nostra vecchia conoscenza, si sapesse impiegare non già a tradurre i momenti più comuni e più volgari della vita privata e casalinga, ma i momenti che per la loro gravità meritano appunto lo studio del filosofo e del poeta.

In quella maniera che non può interessare all'arte la copia esatta del gretto vero preso dovunque si trova senza scelta, senza gusto e senza squisitezza d'estetica, così non merita che l'arte si occupi di tradurre tutte le scene più comuni della vita che si ripetono tutti i giorni e in tutti i luoghi senza frutto e senza scopo. L'arte ci deve far piangere d'un pianto sincero ed utile, oppure farci ridere d'un riso acuto ed efficace; deve commuoverci insomma e fortemente, qualunque ne possa essere il mezzo. Quell'arte che si accontenta delle mezze passioni e dei mezzi toni, che si appaga di provocare un sorriso che facilmente possa tramutarsi in isbadiglio, o di alleggiare a una sterile pietà che non ci passa né carne né pelle; è essa, lo diciamo francamente, di cui non sappiamo che fare. È l'arte sorella di quella letteratura pallida ed esile, che eredita di rigenerare il gusto imbandendo quei cari romanzuoli colti nell'acqua di miele eoligne, che non passano l'epidermide nemmeno alle maestre degli asili di infanzia.

La pittura di genere sta alla pittura storica come la poesia satirica e la comica alla poesia lirica e alle altre di genere serio. Come a noi non piacciono quelle poesie giocose ma nulle e flosche che appena ci fanno sollevare il labbro ad un teso sorriso, e se avvezzi all'armonia tagliente del poeta toscano ed alla sferza giocosa di Carlo Porta non sappiamo indurci ad applaudire al poeta d'Arezzo che non ha di grande che il Naso; così non possiamo fare

laion viso a quella pittura di mezzo carattere che ci lascia freddi e annoiati e di malavoglia. Ben ci fu qualche anno fa un nostro pittore, che seppe trasfondere ne' suoi quadri tanta vena comica e tanto buon umore che manteneva sempre viva l'ilarità del pubblico che traeva in folla a vedere i suoi dipinti. Ma fu peccato che quel pittore abusasse un po' troppo della facilità del suo pennello e qualche altra volta facesse degenerare la satira e la *vis comica* in qualche cosa che sapeva un po' troppo di pedestre e di plebeo. Del resto, esso aveva saputo ben comprendere in che consiste la pittura di genere.

Ma il pennello alquanto grottesco di Ignazio Manzoni non ha provveduto che all'espressione dei lieti pensieri; versando fra il popolo, non è andato in cerca che delle scene che succedono non tanto nel seno delle famiglie quanto nei luoghi pubblici dove la moltitudine suol congregarsi a festa ed a tripudio. Tuttavia quella sua pittura aveva raggiunto il suo scopo, quello di farci ridere largamente e di radare le noie della nostra vita: fine che, secondo Foscolo, è piuttosto il primo che l'ultimo dell'arte. Ora abbiamo bisogno di quella pittura di genere che ci commuova seriamente. Abbiamo bisogno di essere introdotti ad assistere ai gravi dolori nascosti nelle famiglie, a quei dolori però che più o meno direttamente s'annettono alla vita pubblica, perchè ciò che è solitario e individuale nasce e muore senza espansione e senza vantaggio; o quando mai questa pittura non voglia in tutto comporsi a completa mestizia, ci sappia però far ridere di quel riso profondo che spunta sulle nostre labbra al cospetto di questa lagrimosa commedia della vita fra cui ci agitiamo. Quando mai comparirà un pittore, nel contemplare le cui tele si possa provare quell'interesse vivo e potente che già provocarono in noi i quadri di genere di Carlo Porta, o anche di Giuseppe Bossi allorché questi come poeta originale ci compensava dell'essere stato pittore servilmente classico? Quando avverrà che la serafica illarità che già si destava in noi recitando a memoria il *Memento homo* e il *Giorgellino* e la *Scritta*, si riproduca in noi contemplando un quadro di genere?

Queste cose noi diciamo al signor Stella perchè, dal momento che ne ha dati dei saggi

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

BALLI DA SALA

PER
CHITARRA SOLA
e con accompagnamento di una seconda
ad libitum

ADOTTI DA
F. CASTELLI

8582 Schottisch Fr. 1 —
8585 Polka-Mazurka 1 —
8584 Polka-Mazurka 1 —
8588 Valse di Strauss 1 —

ISMALIA-POLKA

PER
PIANO-FORTE

S. MERCADANTE

8448 Fr. 1 —

L'ELVEZIA-POLKA

PER
PIANO-FORTE

S. MERCADANTE

8447 Fr. 1 50

MÉLODIE

DANS L'OPÉRA

RIGOLETTO DE VERDI

Transcritta pour le

PIANO

PAR

F. TESSARIN

7045 Fr. 5 —

FANTAISIE

pour Flûte

avec accompagnement de Piano

SUR DES NOTES ECOSSAISES

PAR

GIULIO DEBICHALDI

8590 Op. 52. Fr. 8.

FANTASIA

PER

PIANO-FORTE

sopra motivi dell'opera

MACBETH DI VERDI

COMPOSTA DA

A. STACI

7050 Op. 7. Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e Negozio dirimpetto all' I. R. Teatro alla Scala.

così distinti nell'espressione di quegli affetti che sono pure difficilissimi a rendersi, quando anche per la loro gelida bellezza non siano fatte per produrre nessuna potente sensazione; ora voglia pensare a dare quella pittura che non sia più un riverbero della scuola flamminga, ma un frutto rigoglioso nato in casa nostra.

IL CANTO ITALIANO

(Continuazione vedi N. 75.)

II.

Nel dominio delle arti, come in quello delle scienze, guai alle intelligenze ardite e intraprendenti, che si sforzano di sostituire a decrepite tradizioni, utili e feconde verità. La loro iniziativa non eccita dapprima che dei sarcasmi, ed esse muoiono senza raccogliere il frutto dei loro sforzi.

Nel successivo sviluppo delle opere dell'immaginazione, accade un fenomeno presso a poco analogo a quello che ha luogo nelle fasi della vita umana: le arti non giungono al loro periodo di maturità, che dopo aver provato tutte le forme dell'errore; il buon senso è l'ultima qualità che esse acquistano. Non ci sorprenda dunque se il nobile tentativo di Gluck non riuscì che ad un amaro e lungo disinganno. Gluck personificava la rivoluzione musicale in un'epoca in cui le varie civiltà del canto italiano contavano in tutta Europa finitelli ammiratori; egli aveva dunque l'immenso torto di sfiorare tutte le abitudini, di urtare tutte le convinzioni, di sfidare tutti i pregiudizi. Ad un pubblico appassionato per la fredda eleganza d'un'arte pretenziosa e manierata, egli offriva situazioni drammatiche fortemente spiccate, canti larghi ed espressivi, ispirazioni vigorose, un'istrumentazione piena di scienza e di effetto; ad artisti che avevano costantemente trovato il successo nello smodato sviluppo ed esclusivo esercizio dei loro mezzi vocali, egli rivelava nuovi insegnamenti, una poetica nuova, che consisteva nel tradurre, nell'esprimere con tutte le gradazioni possibili il linguaggio del cuore, le grida della passione, gli accenti della verità. Cantanti, pubblico, scrittori si sollevarono ad un tempo. Era naturale!

Meredò gli incoraggiamenti degli spettatori e gli elogi d'una critica insensata, le più stravaganti fantasie, i più bizzarri capricci di vocalizzazione si producevano sulle scene liriche. I cantanti snaturavano del tutto le intenzioni del poeta, il pensiero dei compositori, e questi subivano senza parlare codeste odiose mutilazioni. Ma, come nasce sempre, l'eccesso produce la sazietà, e una reazione divenne inevitabile.

Nondimeno, solo al principio di questo secolo si poté notare i primi sintomi d'una rigenerazione del canto italiano. Le profonde modificazioni che allora seguirono, dipendono da diverse cause che noi indicheremo brevemente.

Al di là del Reno si spiegava una musica nuova, originale, ispirata, e piena d'una energica vitalità; a lato agli eminenti scrittori e sublimi poeti Schiller, Goethe, Wieland, Kle-

istock, Lessing, sorvegliavano dei compositori quali Mozart, Haydn, Beethoven, Handel, Weber, Mendelssohn, gloriosa schiera che, guidata dalla doppia fiaccola dell'ispirazione e della scienza, rivelava al mondo musicale ignoti tesori. I diversi tentativi di questi arditi innovatori, i loro studi profondi, le loro potenti combinazioni armoniche, la loro ricca istrumentazione, le loro masse corali di un effetto sì grandioso, la grazia fantastica della loro musica, tutte queste grandi qualità del genio tedesco cominciavano a popolarizzarsi in Francia e in Italia. Le intelligenze erano irresistibilmente attratte verso quelle composizioni di un genere così eccezionale, di una elevatezza sì straordinaria.

D'altra parte, l'ospitalità generosa che i compositori italiani continuavano a ricevere in Francia, li disponeva ad acquistare quella chiarezza di gusto squisito, quell'elegante semplicità, quella giustezza d'espressione, che sono il carattere distintivo del genere francese. In queste intime comunicazioni, la musica italiana perdeva a poco a poco ciò che aveva di molle, di effeminato, di senza colore. I rami di quest'albero secolare, mondati da abili mani, dovevano coprire l'Europa di succhi e di foglie, di frutta e di fiori.

Così l'Italia musicale si rigenerò per doppia influenza: da una parte l'Allemagna le aprì più largo orizzonte, dall'altra la Francia le insegnò ad usare più giudiziosamente delle sue ricchezze melodiche.

Sotto questa doppia influenza si svilupparono i principali compositori italiani al principio di questo secolo, cioè Pier, Zingarelli, Cherubini, e soprattutto Spontini, l'illustre autore della *Festale* e del *Fernando Cortez*. All'apparire di questi maestri eminenti corrispondeva una nuova scuola di cantanti, le cui tendenze progressive si spiegavano sempre più: Crescenzi e Catalani n'erano alla testa. Il Teatro Italiano a Parigi entrava nel suo periodo di forza e di splendore. (Cont.)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Torino. Il nostro corrispondente non s'ingannava nel pronosticare sorti sempre più prospere al *Corso* di Verdi, che inaugurò gli spettacoli della stagione a quel teatro Carignano. Se la seconda rappresentazione fu assai più fortunata della prima, come fu annunciata nell'ultimo numero del nostro giornale, la terza andò ancora più lieta di applausi e chiamata agli egregi esecutori, l'Olivi, la De Gianni-Vivez e la De Vecchi. Alle nuove notizie che ci invia il nostro corrispondente medesimo, rispondono perfettamente le seguenti parole del *Pirata*, che riportiamo: «I destini del *Corso* migliorarono al Carignano, e gli applausi crebbero alla musica ed agli artisti. Sono pezzi acclamati la cavatina del tenore De Vecchi (che la eseguisce assai bene, con voce limpida e forte), e che ha una chiamata, la cavatina della Vettori-Olivi (con chiamata), l'incantevole adagio del finale dell'atto secondo, il duetto della Vettori-Olivi e del De Vecchi (con chiamata), il susseguente terzetto con questi due ultimi e la De Gianni-Vivez; terzetto che vuol un'opera italiana. L'orchestra va un po' meglio... Era impossibile che seguitasse a suonare come la prima sera! Nel ballo la Boschetti va trovando fautori e plaudenti.»

Firenze. L'Eremita ebbe successo fortissimo sulle scene della Pergola. La Bendazzi, il Pardini, il Gionco e il Varani, gareggiarono di bravura e d'impegno, e furono festeggiatissimi di applausi e di chiamate ad ogni pezzo ed alla fine degli atti.

Al teatro Leopoldo, il *Rigoletto* è sempre campo di applausi alla Boccabadali e al Varesi.

Al Borgognoni la bell'opera dei maestri Picchi e Fiori, *Don Crescendo*, continua a piacere, avendo applausi sempre costanti e fragorosi la Camilli e il Puccini. Il balletto intitolato: *Gli amori di Venere*, è occasione alla Frassi, che ne sostiene la parte di protagonista, di molti applausi: si divide con essa il giovane Poggiosi.

Napoli. Leggesi nell'*Ombra*. «È giunto oggi il primo baritone signor Ferri pel teatro S. Carlo. Nel l'annuncio già venuto, ma equivocabile col baritone signor Monari, venuto anche pel nostro S. Carlo.

Col vapore il Vesuvio parlano anche oggi per Palermo il primo baritone Colini, il basso signor Cognigni, tutti artisti del teatro Carolino di quella città.»

Trieste. Un nostro corrispondente ci scrive quanto segue intorno all'apertura di quel Teatro Grande: «La sera del 21 corrente si aprì lo spettacolo autunnale col *Rigoletto* del Verdi, interpretato dall'Albertini, Fraschini, Benich e Mitrovich. Il teatro era affollatissimo; e quantunque il pubblico fosse piuttosto mal prevenuto, e per l'inscrizione del biglietto d'ingresso, e per essersi aperta la stagione con un'opera vecchia, e per malumore che esiste tra la Presidenza del teatro e l'impresa, pure l'esito fu assai lieto per tutti gli artisti, che in ogni pezzo, quale più quale meno, furono applauditi. Si chiuse e si ottenne la replica della cabaletta del duetto fra l'Albertini e Benich, e della romanza di Fraschini: *La donna è mobile*. Pare elegi ai Fraschini sarebbe tempo gettato; questa è la prima volta che egli canta il *Rigoletto*, ma vi assicuro che avrete dello essere un suo spaurito prediletto, e già da lui cantato in cento volte. L'Albertini non era quella sera in tutti i suoi meriti; essa però ha cantato assai bene, ma l'anno scorso l'ultimo fece ancora meglio in questo stesso spaurito. Tutti sono però certi del suo merito, e quindi non dubitano che piacerà meglio nelle sere successive. Quello poi che ha superato ogni aspettativa, o stato il nostro concittadino Benich; e non crediate che a questo titolo sia stato applaudito, perché anzi il pubblico è andato al teatro con la ferma idea di giudicarlo severamente. Il Benich ha cantato più agito la sua parte da vero artista, ed il pubblico gli ha prodigati incessanti applausi, specialmente nel duetto coll'Albertini, che egli disse con tanta forza ed espressione da poterlo paragonare agli artisti più provetti. La sua voce è bella e robusta, il suo canto è di ottima scuola, e l'azione è sempre ragionata e drammatica: insomma egli è un artista degno di calcare i primari teatri. Anche il Mitrovich ha sostenuto benissimo la sua parte, e così gli altri hanno contribuito al buon esito dello spettacolo, che l'impresa degorò degnamente.»

Parigi. La *Cerito* è scritturata per quattro mesi (altri dicono per due anni) all'Opera, ed ella sosterrà la parte principale del nuovo ballo di cui Ad. Adam scriverà la musica.

All'Opera Comique si sta studiando la nuova opera d'Auber, che andrà in scena al principio di novembre. Dopo Auber, Ambrogio Thomas produrrà una nuova opera buffa.

Il tenore Borda è partito per la Nuova-Orleans col signor Davis e col signor Pivonat, ultimo direttore d'orchestra.

Saverio Boisselot, l'autore di *No touché pas à la Vierge* e di *Mosquita la Sorrière*, partendo da Parigi portò seco due libretti, sui quali scriverà della nuova e bella musica, che sarà qui gustata al suo ritorno.

Carlsruhe. L'apertura del nuovo teatro, che doveva aver luogo nel mese di novembre, è protratta sino al maggio 1855. Frattanto Viouxtemps diverte il pubblico con brillanti concerti.

Berlino. La signora Wagner, il 10 corr., fece un ingresso trionfale al Reale Teatro nel *Capuleti*.

Odessa. Dopo tre brillanti concerti dati prima di partire per Costantinopoli, la signora Nisson Saloman, di passaggio per recarsi alla Crimea, è stata impegnata per alcune rappresentazioni a questo Teatro Italiano.

Il signor A. Favre, direttore della Società stagionata nella sala Hera, fondata in questo stesso anno, ha riunito cinquanta artisti, tra quali alcuni di primo ordine e di merito distinto. L'orchestra sarà diretta dal signor Mas del Teatro Italiano. La Società darà sei concerti, nei quali si udranno le sinfonie di Haydn, Mozart, Beethoven, Mendelssohn, Spohr, e dei migliori maestri moderni. La parte vocale sarà affidata a distinti artisti, e le celebrità straniere che giungeranno a Parigi saranno invitate a contribuire col loro talento allo splendore dei concerti.

Lione. Il secondo debutto della signora Charnard nel *Guglielmo Tell* fu del più luminoso. La signora Charnard forma la delizia del pubblico lioneese nel *Caïd* e nella *Gironda*.

Si sta preparando il *Fernando Cortez* di Spontini. Quest'opera sarà rappresentata con straordinaria lusso durante le feste che si faranno per il soggiorno del Presidente della Repubblica.

Marsiglia. Il distinto tenore Lucchesi è passato di qua recandosi a Barcellona, dove canterà con la signora Juliette Dejean, che ottiene tanti brillanti successi al Covent-Garden di Londra e lato a Mario, alla Crisi e a Romani.

A questo teatro si stanno studiando le due graziose opere di Ad. Adam, il *Farfadet* e la *Poupée de Noremberg*.

Bruxelles. La signora Ugalde, nell'Ambassade e nel *Torvaldo*, eccita vero entusiasmo per la bella e potente sua voce, e per l'espressione drammatica del suo canto. Alla prima rappresentazione del *Torvaldo* esordì il giovane tenore Beaucé, fratello della celebre cantante, il quale, con tale appoggio, ottenne il più lusinghiero accoglimento. E così pure esordì nella *Furberia* la signora Stelcher-Beaucé, e l'esito fu abbastanza soddisfacente. Essa si riprodurrà nella *Galathea*, che si sta preparando. Un particolare viaggio è dovuto all'orchestra diretta dal signor Hanssens, ed al signor A. Visentini, direttore della messa in scena.

Lovanio. All'occasione di celebrare la *Festa dell'Agricoltura e della Belle Arti*, presiede la famiglia reale, oltre una brillante cantata sulla piazza, con parole del signor Schollaert e musica del signor Temstedt, fu rappresentato il *Carillon de Bruges* nella sala della Società *Adelphi*. L'esecuzione era affidata a madamigella Wertheimer dell'Opera Comique, alla signora Rauls del Conservatorio di Bruxelles, e al basso Mathieu, oltre a vari dilettanti, e col loro formali dagli allievi del detto Conservatorio; e l'esito fu brillantissimo. Il giorno appresso fu data dall'orchestra una magnifica serenata sotto le finestre della signora Wertheimer, la quale due giorni dopo diede una rappresentazione a beneficio dei poveri.

Reus. Queste scene saranno occupate dalla compagnia di canto condotta e diretta da G. B. Di Franco. Prime donne, Corinna e Clarice Di Franco. Comparsa e supplemento, Rosa Lagomarsino. Seconda donna, Rosa Rovira. Primo tenore, Manuel Soler. Primo tenore generico, Luigi De Bazzi. Primo baritone, Cesare Ferri. Primo basso profondo, Gaetano Rossi. Primo basso in genere, Santiago Santacoluma. Secondo tenore, Giuseppe Antiges. Secondi bassi, Gioachino Dell e Ujose Ardevin. Primo buffo e maccheronico, Achille Di Franco. Direttore dei cori, Vidal. Primo violino, Michele Voca. N.° 24 coristi d'ambò i negri.

Carlsruhe. L'apertura del nuovo teatro, che doveva aver luogo nel mese di novembre, è protratta sino al maggio 1855. Frattanto Viouxtemps diverte il pubblico con brillanti concerti.

Berlino. La signora Wagner, il 10 corr., fece un ingresso trionfale al Reale Teatro nel *Capuleti*.

Odessa. Dopo tre brillanti concerti dati prima di partire per Costantinopoli, la signora Nisson Saloman, di passaggio per recarsi alla Crimea, è stata impegnata per alcune rappresentazioni a questo Teatro Italiano.

New York. Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 4 settembre: «Teatro Broadway. Questo elegantissimo teatro è stato riaperto lunedì scorso a gran concorso di popolo. Qui si rappresentò la più bella commedia e tragedia della scuola inglese con artisti assai rinomati anche sulle scene di Londra. Nella prossima settimana avremo occasione di rivedere il celebre drammatico e vocalista inglese Collins, che non ha rivali nel suo genere, nell'imitare i diversi costumi del suo paese. Il primo concerto della signora Albini avrà luogo martedì sera, ed il secondo venerdì prossimo. In quest'occasione, come anteriormente, viene assistita dai signori Rovere e Sangiovanni, non che dall'esimio concertista e direttore signor Arditi. A proposito: la baronessa Giulia De Marguerites, signora assai distinta per suoi bellissimi talenti e tanto amante della nostra patria, ammirando il genio e dono musicale della celebre Albini, le dedicò una patetica romanza musicale intitolata *L'Addio del Poeta*. La signora Albini può andar superba di sì gentile omaggio. — Ci gode di veder giunto fra noi dall'Europa l'esimio primo tenore signor Guidi, che farà parte col basso Strini ed altri artisti nostri alla Compagnia di madama Bishop.»

SCRITTURE RECENTI.

Milano. L'Appalto di questi Regi Teatri, col concorso dell'esclusiva suo corrispondente teatrale Lombardo-Veneto signor Alerio Torri, ha scritto per proprio conto e per le stagioni di autunno 1855, e successivo carnevale e quaresima 1855-56, l'egregio maestro compositore di musica signor Carlo Pedrotti per comporre espressamente due spartiti. Il successo continuo e fortissimo dei due recenti spartiti da lui musicati, la *Florina* ed il *Parrucchiere della Reggenza*, collocano senza eccezione questo giovane maestro nel rango dei più distinti compositori.

Lo stesso Appalto, e colla stessa esclusiva agenzia teatrale, ha riconfermato per proprio conto, autunno 1855, carnevale e quaresima successivi 1855-56 l'egregio tenore Emanuele Carriani, che tutta fortuna incontrò su queste scene della Canobbiana nell'ausilio e sollecitazione dell'intelligente pubblico milanese. E similmente riconfermò per le stesse stagioni, la distintissima prima donna sopra signora Antonietta Fornaci-Conti, ed il bravo buffo Borella, i quali nelle attuali loro prestazioni al medesimo teatro sono generalmente accolti con tanto favore dal pubblico.

Teatro Carcano. L'impresa Boracchi ha scritturato per questa teatro nella stagione di autunno e carnevale prossimi, la egregia danzatrice Antonietta Clitterio, e la giovane artista di canto Carolina Chab, ungherese, che tanto si distinse nel carnevale scorso a Venezia.

Noti. L'imprenditore signor Sedelmayer scriverà per quel teatro la prima donna assoluta Marini-Tesla.

Ragnocavallo. Compagnia completa di canto formata dall'agenzia Tiet di Bologna per quel teatro in occasione della fiera di settembre e ottobre e festa Agaria. Prima donna assoluta, Carolina Guccini; primo tenore assoluto, Pietro Mongini; primo baritone assoluto, Innocenzo Umeddi; primo basso profondo, Luigi Cabati; secondo tenore, Vincenzo Gobbeiti; secondo basso Alessandro Ungarelli; primo violino direttore d'orchestra Raffaele Storti. Opere: *Manzueti* e *Merito Falleri*.

ARTISTI DISPONIBILI.

A norma dei signori impresari si rende noto, che l'Appalto dei Regi Teatri di Milano tiene a disposizione di cessare dai primi giorni di dicembre prossimo al 20 marzo 1855, le applauditissime due prime donne signore *Carlotta Lorenzetti*, e *Analina Angeli-Fortuni*, la di cui fama è solidamente stabilita. Essi si dovranno dirigere per le trattative all'esclusiva agenzia teatrale Lombardo-Veneto signor Alberto Torri.

Giuliano Baldanza, primo tenore assoluto di merito distinto, trovati a Bologna a disposizione delle imprese per l'autunno corrente e il carnevale venturo.

Eugenio Mengozzi e **Giuseppe Capriola**, quello primo baritone assoluto, questi primo basso profondo assoluto, sono pure a Bologna disponibili per le prossime stagioni.

Augusta Storti, prima donna assoluta, trovati a Fano libera d'impegno, per la corrente e venture stagioni.

Vincenzo Donadio, primo basso tenore assoluto che cantò con successo nelle scene di Cadice e di Siviglia, è in Milano a disposizione delle imprese.

Vincenzo Frasca, primo baritone assoluto di merito distinto che percorse da ultima con piano vari principali teatri di Spagna, scelti ogni trattativa coi teatri di Vienna e di Berlino, rimane per le venture stagioni a disposizione delle imprese.

MISCELLANEA.

I successi della Stolla a Rio Janeiro sono sempre più clamorosi, e tanto nella *Furberia* che nella *Se-miramide*, essa si mostra superiore alla fama che l'ha preceduta in quelle lontane contrade. Essa doveva pentirsi nell'*Otello* e nei *Capuleti* e *Montecchi*. — La stagione teatrale a Berlino verrà inaugurata dalla *Luzetia Burgin*, che avrà ad interpretare la Poni, il tenore Brignoli, o il basso Zucconi. — La Scaramuccia al teatro di S. Pier d'Arena processò moltissimi applausi alla prima donna Eugenia Telaldi e al basso comico Giovanni Zambelli. — Il partito da Milano per Torino l'esimio cantista Bricevaldi nell'intenzione di darci alcuni concerti. — La compagnia italiana che agisce sulle scene del teatro di Lima, ha trovato in quel pubblico una fredda accoglienza. Al solo baritone Avignani arisero più prosperi le sorti. — Sembra che all'Arena non s'abbia ad essere per qualche tempo spettacolo d'opera italiana. — Una società di signori prese l'appalto del teatro italiano di Malaga, scritturandosi insula nella sua qualità di primo tenore assoluto, l'egregio Sileo, e la brava Vittadini. — Anche il teatro di Cadice trovò applausi, e pare che sia in trattative le melodrammatiche compagnia, condotta dalla signora Montenegro. Si aspetta in quella città il celebre attore cantante Giorgio Ronconi, che non ha guari entusiasti sulle scene di Genova nella *Linda di Chamorra*, avendo a compagni la Moll-Porel, la Volpini e il Baylon. — Il distinto contralto Ida Hertrand passerà l'inverno a Bruxelles. — Il poeta e declamatore Francesco Janetti è partito per Edimburgo ove ha dimorato da qualche tempo. — Si aspettava a Nuova York l'imprenditore Max Maretzek di ritorno da un lungo viaggio. — Il distinto ballerino signor Petipa ha ottenuto dall'Accademia Nazionale di Parigi un congedo di qualche tempo, per cui le imprese dei nostri principali teatri potrebbero approfittarne per la stagione prossima di carnevale. — L'opera che l'egregio Mercadante scriverà per il teatro San Carlo di Napoli su poema del signor Bolognese, porta per titolo *I Riti d'Erebo*. — Fu scelto come maestro concertatore delle opere al teatro di Siviglia, l'egregio maestro Vincenzo Schira. — Montalino, piccola città della Toscana, avrà spettacolo d'opera; gli artisti italiani sono la Valtorta, il tenore Albertini, il basso Malagrida. — Leggiamo nel *Pirata* una protesta del signor Guidi, poeta melodrammatico, sulla qualità d'impresari e gli editori di musica a trattare direttamente col maestro Bazzani per l'acquisto della proprietà del melodramma *L'Atto di Zulma*, musicata dal maestro soldato e prodotto a Bruxelles, non essendo stato soddisfatto a seconda delle convenzioni da lui stabilito.

col maestro modesto. — Al Carignano di Torino succederà all'appellito *Corona* di Verdi, il *Roberto Devereux* di Donizetti con la Velturi-Olivi, il tenore Pazzolini, il basso Antonucci e una prima donna da destinarsi. — L'egregio violinista Austri, che come diciamo nell'ultimo nostro numero è da qualche giorno a Milano, si propone di dare private lezioni di violino; ne abbiamo avviso i signori dilettanti di questo strumento. — Dietro decreto del Presidente della Repubblica sarà pubblicata una *Raccolta generale delle poesie popolari della Francia*. Questa raccolta comprenderà: 1. i canti religiosi e guerreschi; 2. i canti festivi, le ballate; 3. i canti storici, le leggende, i racconti, le satire. Il comitato della lingua, della storia e delle arti, stabilito presso il ministero dell'istruzione pubblica, è incaricato di rivedere il testo della Raccolta, e d'aggiungere tutte le necessarie annotazioni. Sarà poi conata una medaglia commemorativa in onore delle persone che avranno meglio contribuito con le loro ricerche ad arricchire la Raccolta. — Durante il prossimo inverno vi sarà spettacolo francese in undici città fuori della Francia e degli altri paesi dove si parla la lingua francese: cioè La Haye, Amsterdam, Amburgo, Berlino, Dresda, Vienna, Madrid, Londra, Pietroburgo, Odessa e Copenaghen. — Berlioz pubblicherà in breve a Parigi un volume intitolato: *Les soirées de l'orchestre*, nel quale, in forma ora seria, ora comica o romanzesca, tratterà d'importanti questioni per l'arte musicale. — Abbiamo fra noi il rinomato pianista e compositore Pietro Peray. È pure in Milano il signor Albert, altro pianista, che nel prossimo mese offrirà forse al pubblico milanese un saggio del suo distinto talento. — La compagnia di canto, diretta a Jassy, dovette a causa del cattivo tempo fermarsi a Venezia per alcuni giorni. — Aggravato da improvvisa indisposizione, il primo baritone assoluto signor Amadio scelse di comune accordo con l'impresa di quel teatro il proprio contratto; e se in sua vece scritturò il primo baritone assoluto Alessandro Subbini. — È giunto a Milano il signor Flogitti, distinto cittadino di Alana, per formare la compagnia di canto per le stagioni di autunno e carnevale a quel teatro, di cui è impresario.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro Carcano. — La rappresentazione di ieri sera era annunziata a totale beneficio del primo baritone assoluto Bonora Pietro. Lo spettacolo riuscì nel complesso abbastanza gradito, tanto per la scelta dei pezzi ond'era composto, quanto per modo onde essi vennero eseguiti. Si diede per intero il *Columella*, in cui il Fayetto, il Guglielmi e il Bonora sono sempre accolti con favore. Dopo il primo atto dell'opera suddetta, fu eseguita con plauso dalla signora Deleoria la cavatina del *Roberto di Siviglia*. Dopo il secondo atto, il tenore Mauri cantò l'aria dell' *Alcina*, e dopo il terzo venne eseguito con molta azione ed effetto di colorito dalla Deleoria, dal Mauri e dal Bonora, il popolare terzetto dei *Lombardi*. — Avrà luogo questa sera la prima rappresentazione del *Capuleti e Montecchi* col signore Chapie e Gavetti, Agresti, Moretti e Motta.

Teatro Santa Radegonda. — Ieri sera ebbe luogo su questo scene uno straordinario spettacolo, in cui l'oggetto della maggior curiosità era una giovane pianista, la signora Giuseppina De Filippi, che si produsse con lieto successo in vari pezzi: cioè in una Fantasia sulla Norma, di Liszt, nella *Buena Ventura*, canzone andalusa di Adolfo Fumagalli, e in una fantasia sulla *Semiramide* di Thalberg. Si eseguirono il primo e secondo atto della *Linda*, in cui hanno sempre i soliti applausi la Filiberti, il Manari, il Mora e specialmente l'Altini; anche il duetto della *Prima di un'Opera seria*, cantato dal Manari e dall'Altini, e quello dell' *Elisir d'Amore* fra il tenore d'Apice e il buffo Manari, fruttarono ai bravi esecutori applausi clamorosi e ripetute chiamate al proscenio, ma in particolar modo poi quello della *Prima di un'Opera seria* del maestro Goreca, del quale si chiese e si ottiene la replica.

Corfù. — L'apertura di quel teatro s'inaugurò con la *Giovenna d'Arco* con assai poca fortuna. Musica ed esecutori non incontrarono in generale nessun favore nel pubblico, il quale in tale circostanza ebbe a desiderarsi non poco l'intelligente solerzia

del maestro Liberali, che guidò a buon porto l'impresa dell'anno passato. Dicesi che s'abbia a dare il *Rispetto*. Frattanto si allestisce in fretta il *Don Procopio* con la prima donna assoluta signora Carolina Guerra.

TERESA MILANOLLO.

Teresa Milanollo, la celebrata concertista di violino, già delizia di tutta Europa, fu non ha guari in pericolo d'essere abbruciata. Ad Aquigraona sonava ella negli intermezzi dell'opera, quando, accostatasi di troppo ad un lume sul proscenio, s'accese il suo vestito di stoffa leggera. Il pubblico, ond'era stipato il teatro, mise un grido di spavento; e già molti delle prime file volevano accorrere in soccorso dell'amata sonatrice, quando questa, accortasi a tempo del pericolo che correva, senza menomamente smarrirsi, cominciò a battere col violino l'abito acceso e riuscì a spegnere la fiamma. Poi, come se nulla fosse avvenuto, si mise a suonare con tutta la tranquillità; come poi il pubblico, stupefatto della sua rara presenza di spirito, non meno che della portentosa sua maestria nel trattare il violino, la colmasse d'applausi durante tutta la sera, non è facile a descriversi. (Corr. Ital.)

DICHIARAZIONE.

A prevenire qualsivoglia inconveniente circa a contratti che potessero stipularsi per affitto di palchi, abbonamenti od altro, relativi all'impresa del teatro Carcano per le prossime stagioni di autunno e carnevale, si avverte che il signor Antonio Ferrario, già assistente della cessata Impresa Ceserani al detto teatro, non ha veruna ingerenza, né interessenza nell'appalto dello stesso nelle suddette stagioni.

ANGELO BORACCHI
Appaltatore del teatro Carcano.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire mensili 24 all'anno, di Aust. lire 240 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO ad ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 25 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 922, o presso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Ruffozzani ed in Firenze presso l'agenzia teatrale Amadio Ruffi. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA. — IL CANTO ITALIANO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA.

Biella - Romano - Motelli - Tantardini.

(Continuazione. Vedi N. 73, 74, 76, 77.)

V.

Prima di compiere la rivista dell'esposizione di pittura per la quale forse ci vorranno non poche parole, faremo di adempire ai nostri obblighi verso la scultura che in quest'anno non è già decaduta, come vorrebbero alcuni che giudicano dello stato delle arti dal numero delle cose esposte, ma continua regolarmente il suo corso, quantunque per verità non vi sia nulla che faccia inarcare le ciglia, né cadere in deliquio come accadeva negli anni passati.

Cominciando dalle statue di concetto e nelle quali era libera la manifestazione delle idee e del pensiero dell'autore senza l'obbligo di annuire alle esigenze dei committenti ed alle altre necessità insormontabili, molte cose sarebbero a dire intorno alle due statue del Biella e del Romano rappresentanti un Sansone, ed alle altre due di Motelli e Tantardini rappresentanti il Caino.

Il signor Biella, che è giovanissimo e che per la prima volta si produsse all'esposizione, ha eseguito una statua che altamente promette di lui, quantunque lo spirito di imitazione che troppo spesso tenta la gioventù ci abbia fatto rammentare, vedendo l'opera sua, quell'altra statua oramai celebre di Vincenzo Vela. Questa imitazione per altro non si trova che nello stile e nella maniera di fare, perché in quanto al carattere ed al momento storico in cui ha voluto rappresentare il Sansone, il signor Biella fu abbastanza originale e felice.

Originale in quanto che, senza le reminiscenze di nessun'altra statua, cosa in cui sovente volte cadono anche gli artisti provetti, ha saputo essere interprete fedele ed evidente della Bibbia, e nel tempo stesso scegliere e cogliere quel punto che tutta riassume la vita di Sansone e mette in evidenza la poderosa sua forza nel punto che la venne impiegando nel modo più utile e più generoso. La sagacità inoltre onde l'artista ha saputo cogliere questo momento fa sì che la sua statua non solo è il ritratto di Sansone, ma un simbolo generale di grandezza, di forza e di coraggio, e nel tempo stesso un generoso esempio raffigurato ad ammaestramento perpetuo.

Non così ha saputo fare il Romano. Egli ci ha rappresentato il Sansone quando fa un inutile spreco della sua forza fisica e quando per conseguenza non ci può interessare né poco né assai. Il signor Romano, che è un artista valentissimo e che sa benissimo il suo conto, ci risponderà che la lotta dell'Ereale ebreo col leone è un fatto a cui quasi tutti gli artisti hanno sempre ricorso per rappresentarlo appunto nella sua individualità che facilmente non può confondersi con altri soggetti; e perché più facilmente si presta alle condizioni del gruppo; e perché a dare una idea di una forza che soverchia le leggi consuete della natura, ci voleva appunto una lotta in cui la più forte delle belve è rimasta soverchiata dalla mano dell'uomo. Ma in quanto alla pretesa individualità del soggetto, diremo che un Sansone rappresentato in questo momento non è molto diverso dall'Ereale che uccide il leone nemeo; in quanto all'essere questa azione dell'eroe ebreo stata presa di preferenza da tutti gli artisti, era una ragione di più per fare diversamente; in quanto finalmente allo scopo dell'arte che è quello di dare un alto significato a ciò che si rappresenta, non si cava nulla di veramente grande, quando del Sansone non ne facciamo altro che un *monsieur Rome* applicato alla storia degli Ebrei. Ma che del resto il signor Romano, senza saperlo confessar a sé stesso, sentisse però in suo segreto che il momento scelto non era il più felice né il più importante, sta in ciò, che non gli è venuta nessuna ispirazione potente nell'eseguire il suo gruppo; per cui quantunque esso sia una produzione

non senza molti meriti, è però ben lontano da ciò che noi eravamo in diritto di aspettarci dall'autore della *Contemplante*, che l'anno scorso assai meritamente fermò la generale attenzione.

Le osservazioni che abbiamo fatto su queste due statue rappresentanti il Sansone, quasi si potrebbero ripetere per le altre due del Caino. Nell'una delle quali con molta originalità e indipendenza di concepimento non fu tradotta ma interpretata la lettera dello Genesi; mentre nell'altra per serbarsi fedele alle tradizioni volgari l'autore non ha osato uscire dai modi consueti onde fu da altri trattato il Caino.

Nella statua del signor Motelli noi soprattutto troviamo da lodare l'emancipazione con cui ha trattato il suo soggetto. Osservando il suo Caino si vede chiaramente che egli s'ispirò dalla Bibbia, interpretata non già dalla tetra circospezione del Torquemada, ma sibi bene dal sentimento profondo, dal potente intelletto e dalle viscere commosse del poeta. Egli non volle rappresentare alla solita foggia il Caino sospinto dai rimorsi per un'uccisione proditoria e vilissima. Egli comprese che un tal personaggio, preso da questo punto di vista, perdeva ad un tratto ogni grandezza tragica, e cessava d'essere sorgente di profonda poesia. Egli pensò d'immaginare il suo Caino come Byron l'aveva caratterizzato e come la Bibbia stessa ci aveva dato i dati sicuri per definirlo, ossia un uomo dotato di un'intelligenza così forte e nel tempo stesso così irrequieta e intemperante da non sapere soffrire in calma il dominio di una volontà prepotente; ha voluto rappresentare un uomo così colmo di affetto e di passione da sentire ad esuberanza tutti gli affanni che sono tempesta alla vita, onde nella sua infelicità disperata è sospinto a protestare contro chi lo ha circondato di tanti mali e gli ha dato la morte per retaggio.

Questo è ciò che ha voluto tradurre il Motelli, e in gran parte vi è riuscito. Peccato che le forme che ha dato al suo Caino non siano in tutto corrispondenti a quel tipo sovrannaturalmente bello e forte della razza umana primitiva. Peccato che, mentre ha pur saputo trasfondere nella fronte di Caino l'intelligenza che si affanna di sé stessa e si rivolta

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

BALLI DA SALA

PER
CHITARRA SOLO
e con accompagnamento di una seconda
ad libitum

F. CASTELLI

8582 Schottisch Fr. 1 —
8585 Polka-Mazurka
8584 Polka-Mazurka
8585 Valzer di Strauss

ISMALIA-POLKA

PER
PIANO-FORTE

S. MERCADANTE

8418

Fr. 1 —

L'ELVEZIA-POLKA

PER
PIANO-FORTE

S. MERCADANTE

8447

Fr. 1 50

MÉLODIE

DANS L'OPÉRA

RIGOLETTO DE VERDI

Transcritte pour le

PIANO

PAR

F. TESSARIN

7945

Fr. 5 —

FANTAISIE

pour Flûte

avec accompagnement de Piano
SUR DES MOTIFS ECOSSAIS

par

GIULIO BRICCIARDI

8590

Op. 32.

Fr. 5.

FANTASIA

PER

PIANO-FORTE

sopra motivi dell'opera

MACBETH DI VERDI

COMPOSTA DA

A. BIAGI

Op. 7.

Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario.
Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

contro ciò che non comprende, nel complesso atteggiare della figura non abbia saputo darle quella verità caratteristica e tipica che è impedisse di confonderlo con qualche attore che posa in Accademia.

In quanto al Tantarini, non avendo osato, sebbene il suo ingegno fosse tale da assicurargli una felice riuscita, slanciarsi in una via non ancora tentata e interpretare per la prima volta il grande capolavoro di Byron; ha potuto esprimere il suo soggetto non evidenza senza correre il facile pericolo che il suo Cino fosse scambiato con qualche altro personaggio. Ma ormai è così convenuta l'azione ad esprimere il rimorso in soggetti di tal fatta, che non s'è un gran merito nell'essersi riuscito compiutamente. Bensì il merito di questa statua sta nell'unità e nell'eleganza della figura e nella non comune valenza nel modellare il nudo. Cose tutte che se si fossero unite alla novità dell'intento ed all'espressione verace e caratteristica, avremmo avuto tal statua da far sperare grandi cose da questo giovanissimo artista. (Continua.)

IL CANTO ITALIANO

(Continuazione vedi N. 75, 77.)

II.

Senza dubbio, il canto italiano non aveva ancora interamente rinunciato a quel folle tremolio, di cui abbiamo notata la ridicola esagerazione; ma già un vero progresso s'era compiuto. Si comprendeva che tutta l'abilità del cantante non consisteva in modi di forza più o meno sorprendenti, e nelle fredde combinazioni d'un meccanismo volgare. Le situazioni drammatiche, i contorni della frase musicale erano notati con maggior precisione. La melodia, sostenuta da accompagnamenti disposti e graduati con intelligenza, diveniva più espressiva, più accentata.

Nello stesso tempo si perfezionava l'insegnamento. Metodi più ragionevoli si svolgevano nelle scuole di canto e nei conservatori d'Italia. Roma, Bologna, Napoli, Milano, Venezia, Firenze, Genova, Torino, Brescia e Bergamo vedevano nel loro seno formarsi un seminario d'artisti animati dalla nobile emulazione di elevare la musica drammatica a livello del progresso intellettuale e delle generose aspirazioni dell'epoca.

Il terreno era mirabilmente preparato: numerosi lavoratori stavano all'opera. Ma non ancora era passato il periodo di transizione l'era delle incertezze e dei tentativi. Perché la riforma fosse completa, estesa e generalizzata, bisognava che un genio ardito, brillante e popolare venisse a dare una scossa elettrica al mondo musicale, a compiere la caduta dei vecchi abusi, a porre l'ultima mano al maestoso edificio del dramma lirico moderno. Quest'uomo di genio fu l'autore del *Masù*, dell'*Onello*, del *Tancrède*, dell'*Assalto di Corinto*, del *Barbiere di Siviglia*, del *Giulietta Tell*.

Per un meraviglioso privilegio, Rossini ha saputo combinare gli elementi più diversi, e in apparenza più eterogenei, le frangie, a così dire, e le pugliese dorate della melo-

dia italiana, il vigore e il sentimento poetico della scuola tedesca, la chiarezza, la leggerezza e il tuono piccante dello spirito francese, l'igiene riassunta nel suo colossale lavoro tutte le manifestazioni dell'anima e della vita umana; e ciò spiega il prestigio del suo nome, la sua immensa e durevole popolarità.

Tra i grandi maestri e i grandi cantanti s'ha una specie d'attrazione e di affinità magnetica. Quando un genio creatore si mostra, tosto egli esercita intorno a sé un'invincibile potenza di fascino, e tutti gli artisti nascenti vengono a scaldarsi alla sua luce, ed ardono di servirgli d'interprete. Nessuno più di Rossini ha provato la giustezza di quest'asserzione. Ingegni straordinari sono sorti sotto la sua influenza.

Infatti gli artifici volgari non bastavano per tradurre quella musica, si appassionata ed attraente, ove i duetti, i cori, i pezzi concertati, gli stessi recitativi e i minori dettagli presentano il più grande interesse. Come avvicinarsi, senza intelligenza, senza vigoria e senza calore, a composizioni donde trabocca il succo e la vita? I vecchi metodi di canto erano ormai resi impotenti: essi sparivano per sempre.

Si può dire, senza tema d'essere smentiti, che da oltre trent'anni le opere di Rossini furono la sorgente feconda, inesauribile, a cui s'ispirarono i grandi cantanti italiani, Tamburini, Lablache, Galli, Rubini, Ronconi, Maria, la Pasta, la Malibran, la Sontag, la Grisi, la Persiani, ecc. Merce la loro infaticabile propaganda, la musica dell'illustre maestro italiano è divenuta, in tutte le parti del mondo civile, una lingua universale.

Le profonde modificazioni portate da questo genio potente nel carattere del canto italiano, si sono fatte ugualmente sentire nella scuola francese. Come negare infatti l'influenza esercitata dalle opere di Rossini sui migliori cantanti francesi, Nourrit, Duprez, Baroilhet, Levasseur, Dorus, ecc.

Il movimento impresso da Rossini ha già dato immensi risultati. Ma l'arte italiana non ha ancor pronunciata la estrema parola. In un terzo ed ultimo articolo noi studieremo le sue tendenze attuali, e cercheremo di predire i suoi futuri progressi.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Carcano. - Sabato sera fu, come abbiamo annunciato, la prima rappresentazione del *Capuleti e Montecchi*, che non riuscì, a dir vero, nel complesso, la più fortunata. È inutile certe opere non si possono ritenere più, o solamente nel caso che abbiano ad essere interpretate da artisti eminenti. Per quanto si voglia un mestiere da parte di confronti, non è possibile dimenticare le potenti impressioni ricevute. Nondimeno la Gavetti, Giulietta, ebbe applausi in ogni suo pezzo, e si mostrò, come al solito, cantante educata ad ottima scuola e piena d'intelligenza. La Schiapè, giovane artista, quasi nuova alle scene, ebbe anch'essa nella parte di Romeo, segni non dubbii di generale aggraziamento, specialmente nella sua cavatina, che eseguì con bei modi di canto. Ella basò solamente desiderare un po' più di passione dal lato dell'espressione dram-

matica. Il tenore Agresti non può dire che bene; è sempre l'artista colto e intelligente, che si guadagna a tutto diritto la simpatia del nostro pubblico, ed anche in quest'opera, sebbene in parte non importantissima, ebbe applausi non pochi.

Teatro Santa Margherita. - La *Linza* e il *Don Pasquale* si avvicinarono in questo teatro con abbastanza fortuna. Fra sera vi si produrrà il *Domino nero* con la giovane prima donna Annetta Wippen.

Este. Ci scrivono da quella città: « Per un complesso di circostanze fatali la *Maria di Rohan*, che apriva la stagione della Fiera in questo teatro, soggiacque alla più triste caduta. Il teatro rimase chiuso dopo la prima rappresentazione. È debito di giustizia ricordare come restasse illuso dalla sventura e fosse rimeritato di ben dovuti applausi il bravo tenore Vincenzo Sarti. La è così, non tutto corre alla peggio. Il Sarti con la maestria del suo canto, in una parte di prima importanza, giunse a cattivarsi la simpatia del pubblico, sebbene fosse tanto indisposto dall'infelice esito di quella sera. Voce bella e intonata, espressione di canto, intelligenza d'azione concorrono a formare di questo giovane un ottimo artista. Fortunatamente l'impresa, con sollecitudine pari all'urgenza del caso, riuscì a rinovare la compagnia, aggiungendo al bravo Sarti, la Jotti, prima donna assoluta, ed il Morelli, primo baritono. *Roberto Devereux*, che si sta preparando, sortirà senza dubbio un successo ben diverso da quello della *Maria di Rohan*. »

Torino. In conferma delle notizie da noi date circa il sempre crescente favore che trova, al teatro Carignano, il *Corso del Verdi*, riportiamo volentieri il seguente brano di una lettera che si legge nel *Risorgimento*: « Prima che la stagione autunnale si aprisse al teatro Carignano, noi non domandiamo già di chi sarebbe la prima opera, ma qual delle recenti dell'invincibile maestro sarebbe stata rappresentata. Annunziando grandi e piccoli vennero presto a toglierli di curiosità. L'impresa aveva destinato per la solenne apertura del teatro il *Corso del Verdi*. Da parte le considerazioni generiche, che nulla fanno al nostro caso, e che molto meno potevano impegnare la prudenza d'un impresario, lo della scelta gli seppi grado, e glielo faccio ancora buon titolo di pubblica simpatia. Dacché aveva scritto nel libro dell'insuperabile fortuna, che la musica avesse ad essere del Verdi, questa, e per la sua novità nella capitale del Piemonte, e per il suo genere e per i pregi dei quali è veramente feconda, ben s'attagliava alla circostanza. Io v'andai già ben prevenuto: io che è peggio, se si consideri che chi molto attende finisce per diventare incontentabile. Pure l'effetto non adeguò solo, ma vinse e superò la mia aspettazione. Assolutamente v'è del canto, e l'orchestra fa grazia di lasciarlo sovrano, forse con molta soddisfazione di quelle povere gole degli attori. V'è di più! V'è un ordine naturale, piano, tranquillo; una distribuzione di parti bene intesa coll'intreccio del dramma, bene accordata al concetto filosofico della tessitura musicale. V'è brio, vivacità, sentimento ed affetto. Qualche volta, come per esempio al finale del secondo atto, ebbi paura d'un assalto improvviso di procella strumentale. Un turbin scoppia a ciel sereno tra il rimbombare degli organi e delle cattedre, tra lo infuriare alto e sonoro delle voci, e clarini e contrabbassi e violi, e suon di man con esse. Ma fu breve paura. La calma fu ricomparsa; l'iride, messaggeria di pace, brillò ancora dei suoi vividi colori sopra l'arco del palco scenico. In conclusione dei conti, le migliori parti si odono e s'intendono. Ora, all'esecuzione del dramma, lo non dirò che questa opera sia di facile lettura per gli artisti. La credo anzi sommamente disagiata, ma non per lo sforzo che debbono fare le battaglie coi corni, si piuttosto perché la musica che è assolutamente ricca il canto, come sul dirsi in aria, tanto più esige studio e fatica, quanto più sembra naturale e spontanea. Gli artisti, facendo confronto con quelli

che udiamo finora in somigliante stagione, devono averli tra i più pregevoli. La signora Vatturi-Olivieri, prima attrice, ebbe già un incanto da natura che la raccomandò al colto pubblico, e specialmente al pubblico giovanile; l'ebbe dall'aria e dalla natura ad un tempo (che la fa gradita a tutte le anime accorde di gentili. Ella segue una stile che è pieno di grazia e di dolcezza, ha corde vibrato se non pieno ed elevatissimo, ha intelligenza e facilità di modulazione. La signora De Gianni-Viver, come seconda, o comprimaria, che meglio nell'opera le si addice un tal titolo) essai convenientemente adempì alla sua parte. Voce delicata, ma ben pieghevole, educata anche essa a scuola gentile, cara nelle note affettuose e melanconiche. Né minor lode merita il tenore signor De-Vacchi, pel quale veramente si direbbe avere scritto l'opera il Verdi. Tanto ella è comicevole, servendosi d'un termine musicale, alle sue corde. Egli è ben pronuncia e spiega le parole della poesia, pregio ormai troppo dimenticato dai moderni, e tempera, e modera, come strumento, le inflessioni del canto. Il basso signor Giraldo è quarto nell'elenco, e s'ajuta quanto sa e può ad esserle anche di fatto sul palco scenico. Che altro aggiungere? Egli si mostra pur sempre superiore a mediocrità, e non togliere che lo spettacolo proceda tra il plauso degli uditori, e le simpatie del pubblico. Cosicché nel complesso è forza stabilire, che poche altre volte per lo passato si ebbe a questo basso prezzo e in questa stagione opera musicale così bene accolta e così bene ascoltata. »

Parma. Il 26 corrente è andata in scena l'opera *Attila* che piacque molto. La signora Teresina Porzi-Montegazza venne molto applaudita nella cavatina di solista, nel duetto e negli altri pezzi. Il tenore Tamarò pure fu assai applaudito nella cavatina, nel duetto e nella romanza; e così pure il baritono Sacconi e il basso Gallo-Tomba. Lo spettacolo è benissimo decorato.

Firenze. Riportiamo il seguente brano di una lettera che leggesi nell'*Arte*, relativo al serio concerto dato dalla direzione del Giornale medesimo: « E prima di tutti abbia i miei elogi e le mie congratulazioni, come ebbe i più sinceri e unanimi applausi del numeroso auditorio, la gentile Marcolini, che con tanto sentimento interpretava una graziosa ed elegante romanza del maestro Mariani; che con la sua bellezza di esecuzione cantava l'aria del *Rigoletto*, accendendola nota per nota, passo per passo con tal gusto artistico e con tal precisione, da tener periti i confronti, specialmente nei momenti attuali in cui molti artisti piuttosto che cantare urbis, piuttosto che eseguire arroffiano. Volentieri mi sarei udito anche io al desiderio del pubblico di sentire la replica, se non mi avesse trattenuto la paura di sentirmi tacere d'esigente. Ho prima parlato dei pezzi cantati a solo dalla Marcolini; adesso bisogna che gli elogi gli divida fra essa e il Molari per la intelligenza con cui cantarono il duetto del *Torco in Italia*, per la bravura con cui interpretarono questo gioiello musicale del gran maestro italiano, dell'immortale Rossini: fu un vero successo per i due artisti, e il pubblico ne volle in mezzo a frenetici applausi la replica. Ugual sorte toccò al terzetto dei Lombardi, cantato dalla Marcolini, dai Lami e dai Centuri, e che fu il pezzo che chiuse il concerto. Gli artisti che vi presero parte gli ho già nominati, ed essendo tanto colossali mi risparmiavo di parlarne a lungo: il Lami, il tenore della voce simpatica e amabile, che sa cantare con tanta verità ed espressione d'accento, lo avremmo voluto sentire in qualche pezzo a solo, e che non si limitasse al duetto della *Festale* detto per altro magnificamente, e al terzetto dei Lombardi. E in questo, caro Direttore, non so lodare neppure voi, perché quando si hanno artisti del merito di Lami bisogna adoperarli di più. Il Molari, che canta con un melodeo squisito e con una non comune potenza di voce, spiegò in tutti i suoi pezzi quello bello qua-

lità che gli hanno dato diritto ormai di vedersi nominato fra gli artisti primari. Il Centuri dopo qualche anno che non lo avevo sentito l'ho trovato mirabilmente migliorato; egli ha fatto notevolissimi progressi nella voce, e nel metodo di canto che adesso è più piano ed espressivo, e ha fatto conoscere di essersi educato alla vera scuola del canto italiano. Se la parte vocale riuscì brillantissima, piacque pure la strumentale, ed ebbe applausi la signora Tancbierow, giovanetta suonatrice di piuma, e ottenne incontro bellissimo il basso, violinista cremonese, che a vero dire tratta il suo difficile strumento con moltissima perizia: vola questo giovane nelle sue peregrinazioni il battesimo artistico della nostra Firenze, e l'ebbe qual desiderato la poteva nei fervidi sogni della sua nobile ambizione. »

Napoli. Leggesi nell'*Onufre*: « Nel teatro Nuovo è in concerto *Anna la Fide* del maestro Battista nel debutto della nuova prima donna Carolina Mauri Ventura. Vi canteranno la debuttante Mastriani, Valentin, Bonchi, la De Vero e Grandillo. — È pure in concerto il *Don Mucfalo* del maestro Cagnoni, coi signori Commarino, Fioravanti Giuseppe, Fioravanti Valentino, e lo signore Gherbini, Geronzi e De Vero. Faccia il cielo che la Mauri Ventura abbia i meriti artistici della Grandillo, per la quale l'opera di Mercadante è stata scritta, altrimenti non udremo forse la musica del celebre maestro. »

London. Grande Festival musicale a Birmingham. Nel giorno 7, 8, 9, 10 e 11 corrente ebbe luogo questa grande solennità artistica triennale, che, iniziata nel 1790 a totale beneficio dell'*Orchestra generale*, forma una delle principali glorie di questo paese. Nel palazzo Town-Hall, espressamente eretto nel 1834, si trovavano quest'anno raccolti 140 suonatori, distinti in 24 violini, 18 violi, 10 violoncelli, 17 contrabbassi, e 33 tra strumenti da fiato e a percussione: vi sedevano tra gli altri, Sainton, Blagrove, Lucas, Howell, Hulton, Wertrop, Watkins, Platti e Bottesini, con alla testa l'insuperabile Costa, ordinatore e direttore della grande orchestra. I cantanti erano 524, distinti in 30 soprani, 30 tenori, 51 contralti e 85 bassi; e tra le prime parti, la Novello, la Williams, la Castellan, la Bertrandi, la Viardot, Dolby, Reeves, Pymes, Tamblerick, Belletti, ecc.

Il importante spettacolo fu diviso in rappresentazioni diurne e serali. Nel primo giorno, dopo l'Inno nazionale *God save the Queen*, si cantò il bellissimo oratorio *Ella di Mendelssohn*; nel secondo giorno, l'incompleto oratorio *Christus* dello stesso autore, preceduto dal motetto *Ale Maria*, una delle prime composizioni di Mendelssohn, e seguito dall'antifona *Il deserto* dell'inglese compositore Wesley, trovata di fattura troppo fredda e incoerente: questa seconda giornata si chiudeva con la magnifica *Creazione di Handel*. Nel terzo giorno si rappresentò l'oratorio *Il Messia* dello stesso Handel; e nel quarto, l'oratorio *Saule* del medesimo autore, che fu però trovato inferiore agli altri, e la solennità si chiudeva col solito Inno nazionale. Nelle rappresentazioni serali si eseguirono indistinti pezzi musicali, tratti specialmente dalle opere di Rossini, di Spohr, di Mozart ed altri sommi; e nell'ultima sera si chiudeva la grande solennità con una splendida festa da ballo. L'esecuzione fu sempre maravigliosa dal lato dell'orchestra, il cui zelo e la cui intelligenza sono superiori a qualunque elogio, diretta com'è dal Costa che esercita su essa la maggiore influenza morale ed artistica. Nella parte vocale, gli esecutori spiegarono tutto il loro impegno, e sostennero degnamente le loro parti. Dire a quali dimostrazioni di applauso e di entusiasmo fosse tratto quell'affollato auditorio, sarebbe cosa superflua pensando all'imponente e straordinario spettacolo che gli si offriva dinanzi, e alla valenza degli esecutori. Basti dire che questo Festival sorpassò dal lato artistico tutti i precedenti, e l'introito fu di 14,502 lire sterline, circa 350,000 della nostra.

— L'ultima sera del Festival davasi al teatro di Birmingham la *Lacerta* di Giusi, la Grisi, la Bertrandi, Maria, Lablache, Susini e Gialva, e il loro atto della *Lacra* con la Castellan e Tamblerick. Il teatro era stipato di gente, e l'esito fu brillantissimo.

— La Castellan partirà, alla fine di autunno, per Lisbona, e prima di lei partiranno per Pietroburgo Tamblerick, Maria e Polonini: Lablache vi si è già diretto. La signora Clara Novello, dopo il Festival di Hereford, andrà a Madrid.

— La celebre artista Parish Alvars è già partita per Pietroburgo, chiamata a quella corte imperiale.

Spa. Leggesi nell'*Indépendance*, giornale di Bruxelles, che il 30 agosto passato aveva luogo a Spa una solennità musicale, cioè un concerto dato da madamigella Albin Maryvy, che laberà nel distanti una cara ricordanza. L'ampia sala del ridotto fu troppo angusta a contenere la folla che accorse ad udire la celebre artista. Ella cantò con una perfezione e con una grazia inespugnabile, Meyerbeer assisteva al concerto, e diede il primo il segnale degli applausi, che riempivano più frequentata tutte le parti della sala.

Catice. Teatro Principale. Fino dall'otto corrente si pose in scena *Jagar* con *Fuoco* della signora Montenegro e dagli artisti che la seguono, i signori Eduard, Baraldi e Livi. Seguono le nostre corrispondenze (Alce N. Corri), l'esito fu quale poteva sperarsi da questo distinto melodrammatico drappello. Vi furono molti applausi, e si replicarono dei pezzi.

SCRITTURE RECENTI.

Compagnia completa dei teatri di pertinenza del fratelli Marzi, prossimo autunno.

Treviso. Prima donna assoluta, Emilia Scotta; primo tenore assoluto, Carlo Negri; primo baritono assoluto, Ruggiero Pinigoli; basso profondo, Marco Ghini; tenore comprimario, Salvatore Poggioli; comprimario, Luisa Morrelli; seconda basso, Giulio Negri. Prima opera, *Poligrafo*; seconda, *I Mercanti di Mercadante*; seconda, *Don Pasquale* di Donizetti. Ballo: Coreografo, Emanuele Viotti; primi ballerini assoluti di rango francese, Rosina Clerici e Ferdinando Walpoli; primo mimo assoluto, Francesco Magri; primo mimo, assoluto, Francesco Magri; primo mimo per le parti comiche, Marco Magri; prime ballerine italiane, Emilia Monti, Giulia Bonzelli, Regina Ghisari e Carolina Forzassari n. 8 coppia di primi ballerini di mezzo carattere e n. 8 di coristi. Primo ballo, *La Basgia*. Coreografo, G. R. Mazzetti. Vestiarista, Rovaglia.

Ferona. Teatro Nuovo. Opera: Prima donna assoluta, Virginia Boccalardi; primo tenore assoluto, Pietro Neri; primi baritoni assoluti, Domenico Mattioli e Ferdinando Mazzoni; primo basso assoluto, Francesco Frizzi; altro primo tenore, Eugenio Ferlotti; altra prima donna, Adelaide Ferlotti; basso comprimario, Andrea Bellini. Prima opera, *Leonora di Mercadante*; seconda, *Don Pasquale* di Donizetti. Ballo: Coreografo, Emanuele Viotti; primi ballerini assoluti di rango francese, Rosina Clerici e Ferdinando Walpoli; primo mimo assoluto, Francesco Magri; primo mimo per le parti comiche, Marco Magri; prime ballerine italiane, Emilia Monti, Giulia Bonzelli, Regina Ghisari e Carolina Forzassari n. 8 coppia di primi ballerini di mezzo carattere e n. 8 di coristi. Primo ballo, *La Basgia*. Coreografo, G. R. Mazzetti. Vestiarista, Rovaglia.

Ascoli. Prima donna assoluta, Katinka Evers; primo tenore assoluto, Lodovico Graziani; primo baritono assoluto, Felice Varesi; basso profondo, Antonio Dolziane; contralto, Luisa Rossetti; comprimario, Pulchra Lalli; con quattro seconde parti. Prima opera, *Rigoletto*; seconda, *Maria di Rohan*. Coreografo, Cesare Roccaforti.

Correggio. Prima donna assoluta, Fanny Salvini-Donatelli; primo tenore assoluto, Giovanni Landi; primo basso assoluto, Felice Poni; primo contralto, Gaetano Brambilla. Prima opera, *Lacerta* di Giusi.

Novara. A mezzo dell'agenzia Ronola, venne scritturata per quel teatro nel corrente autunno la prima donna assoluta Fanny Salvini-Donatelli.

Napoli. Dietro i luminosi addetti ottenuti dall'egregio primo tenore assoluto Emilio Panzani, gli

venne dalla regia amministrazione di quei teatri ri-confermato, oltreché per la corrente stagione di au-tunno e per quella di carnevale 1852-53, anche per l'autunno 1853 e il carnevale 1853-54. Tale riconferma è la più bella lode che si possa fare di tale artista.

Barcelona. La distinta prima donna contralto assoluta, Teodora Rambois, allieva dell'Accademia Harmonica di Torino, fu scritturata per questo teatro principale dal primo ottobre prossimo sino al 17 marzo 1853.

ARTISTI DISPONIBILI.

Felice Rocca-Alessandri, prima donna assoluta che cantò da ultimo con lieto successo al teatro Carcano nel *Due Foscari*, è libera d'impegni per la stagione corrente e per il prossimo carnevale.

Giovanni Zambelli, basso comico di merito distinto che percorse con plauso vari teatri principali d'Italia, sarà dall'ottobre in poi a disposizione della impresa.

MISCELLANEA.

Trovansi in Firenze la signora Adolina Costante di Napoli, la quale è disposta ad esordire nella carriera teatrale. — Gli appaltatori teatrali signori Fratelli Marzi hanno scritturato nelle stagioni di autunno e carnevale per teatri di loro pertinenza, il pittore scenografo Recanatini. — Al teatro del Nibbio in Nuova York piace oltremodo la giovane danzatrice Leonina Pogaud, la quale esordiva con liettissimo successo a Bruxelles, indi all'Opéra di Parigi. Un'altra danzatrice, la signora Milpa, giungeva a Nuova York per prodursi sulle medesime scene. — A Berlino la Wagner cantò con assai plauso la parte di Romeo nel *Capuleti e Montecchi*. La signora Herremberger-Tussock sosteneva quella di Giulietta ed il signor Enrico Krager quella di Tebaldo. — A Tolosa, in occasione della visita del Presidente della Repubblica, oltre alle evoluzioni della flotta, vi sarà una rappresentazione, unica nel suo genere, di un dramma spettacoloso in 14 quadri, intitolato Na-

peleone e l'Impero, e la cui prenderanno parte 150 attori. — A Tolosa 200 cantori orfani, e quasi altrettanti damigelle, eseguiranno varie cantate sotto le anatre del Presidente. — Venne fissato al teatro S. Ferdinando di Siviglia, la prima donna signora Fagiani. — A Madrid si è pubblicato un nuovo giornale teatrale, intitolato *El Profeta*. Nella stessa città s'intraprende la pubblicazione di una nuova Biblioteca musicale economica. — Il Pirata smentisce la notizia data da alcuni giornali, che l'imprenditore signor Merelli avesse scritturato per teatro di Vienna l'estrema attrice cantante Sofia Cruvelli. — La celebre Cerrito venne scritturata al teatro dell'Opéra di Parigi per quattro mesi in luogo di Adèle Plunkett che sciolse il proprio contratto. — Al teatro Argentina di Roma il *Polenta* forma ogni sera più la delizia del pubblico. La Piccolomini, Malvezzi e Corsi vi sono applauditissimi sempre. — Il 3 corrente passò a miglior vita in Genova la giovanissima età, Virginia Cherubini-Lonati, già prima donna di canto di bella rinomanza, educata all'arte in Milano. — La prima donna assoluta Luisa Finetti-Batochi, che da ultimo ebbe a Marsiglia ed a Lugo successi fortunosissimi, fu scritturata dall'imprenditore Fernandez per teatri di sua pertinenza dal 15 ottobre prossimo a tutta la quaresima 1853.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro alla Canobbiana. La già celebre danzatrice Amalia Ferraris fece ieri sera la sua comparsa su queste scene nella *Dionetta*, nuovo ballo fantastico del coreografo Galzerani. Sebbene sino dal suo esordio sulle scene della Scala, nell'occasione del Congresso degli Scienziati, avesse la Ferraris lasciata nel nostro pubblico una grata impressione di sé, pure si può dire essere apparsa ieri sera come albatro nuova. Il successo da essa ottenuto fu pari all'aspettazione. Rare volte vulemmo uita in una danzatrice tante emojenti doti di natura e di arte. Ella scoccava la grazia alla robustezza, la precisione allo slancio in tutti i suoi passi; alcuni de' quali ci sembrarono veramente nuovissimi e d'effetto straordinario. Nella riserva di diffon-

derci maggiormente in altra occasione, ci limitiamo per ora a dire ch'essa venne ad ogni passo, ad ogni movimento, ad ogni posa, colmata d'applausi generali e meriti e che il voto del nostro pubblico fu unanime nel proclamarla fra le primissime danzatrici del giorno. La fu degno compagno il Vienna. Se il ballo del Galzerani offre poco dal lato dell'azione, non è così dal lato delle danze, alcune delle quali di moltissimo effetto e di qualche novità. Egli pure, in compagnia alla Ferraris ed al Vienna, ebbe più volte l'onore del prosencio: e qui dobbiamo notare la dedicata premura con cui l'egregia danzatrice volle a parte dei propri applausi il bravo compositore, che si mostrò visibilmente commosso a tanto spontaneo e gentile sentimento. La Ferraris è allieva dell'egregio Carlo Blasis, a cui basterebbe questa sola gloria per essere a tutta ragione annoverato fra i migliori maestri nell'arte della danza. — Sabato sera avemmo la *Lucresia Borgia* colla Lorenzetti, la Grossi, il Viani e il Gulicciardi.

Bassano. Il 23 corrente fu a quel teatro la prima rappresentazione della *Sommersucht*. L'Amalia Angles-Fortani recitò in ogni suo pezzo un deciso entusiasmo. Il tenore Comoli fu pure applauditissimo e degno dell'egregia compagna. Il basso Fiorenza nella parte del Conte eccitò la generale approvazione e contribuì non poco al successo trionfale dell'opera.

Trieste. Il *Rigoletto* è accolto sempre con lo stesso favore. Tanto l'*Osservatore Triestino* quanto il *Dionetto* si diffondono in ben meritati elogi all'egregia Albertini, al Fraschini ed al Benicchi. L'Albertini, applaudita ad ogni suo pezzo per la scioltezza dei suoi modi e per il magistero del canto, lo è specialmente nel duetto col tenore, nella sua cavatina, e più ancora nel duetto del secondo atto col Benicchi; pozzo del quale si chiese e si ottenne sino dalla prima sera la replica. Tanto venne stupendamente eseguito da ambedue. Fraschini è sempre il tenore dalla voce robusta e simpaticissima: egli piacque in tutta l'opera, ma nell'aria destò tanto entusiasmo da doverlo ripetere. Il Benicchi superò ogni aspettativa, e come attore e come cantante, e fu in ogni suo pezzo applauditissimo. Non è a dire di quante chiamate al prosencio venissero festeggiati questi egregi artisti, ai quali dobbiamo pur aggiungere il basso Mitrovich, che nella sua parte di non molta importanza, andò pur lieto di non pochi segni di aggradimento. I Cori e l'orchestra contribuirono al buon successo dell'opera. — Ora si attendono con molta ansietà i *Mascherati* di Verdi, alla qual'opera non potrà certo mancare un luminoso successo: indi la *Maria di Brabant* del maestro Gräßna.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annuatim, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devanno essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. **FRANCHI DI PORTO.** La tassa d'iscrizione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 55, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso *Giuliano Bazzani* ed in Firenze presso l'agente teatrale *Amato Ricci*. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

SGUARDO ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICO-MUSICALI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

SGUARDO

ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICO-MUSICALI.

(Continuazione. Vedi N. 60, 58, 60, 62, 71.)

VI.

Del genio dell'arte.

L'arte ha per iscopo la bellezza. Questa opinione, è antichissima ed universalmente accettata, ma, lo diremo senza esitazioni, è troppo elementare.

La bellezza risplende in un raggio di sole, in un fiore, nel sorriso di una creatura mortale; ma così caduca, così effimera come è in questi oggetti, la bellezza è pure imperfetta. Se in luogo di questi oggetti che fanno la vita d'un giorno, se invece di codesto bagliore che non ha altro che luce, scintilla e fuggevole, che sarebbe egli, se si potesse trovare il fiore che mai non appassisce, il profumo che non isvanisce, il sorriso che non si converte in pianto? Allora sarebbe raggiunta quella bellezza, che è principio e fine di tutte le altre. Ora, questa bellezza che si comunica e che è inesauribile, questo splendore sovrano che non ebbe mai fine e non avrà tramonto, è l'immagine che ci formiamo della perfezione, è quell'idea, mercé la quale giungiamo in qualche modo a raffigurarci l'Idio. L'Idio è l'eterno modello, che, ora sotto una forma ed ora sotto un'altra, si presenta del continuo al pensiero del vero artista.

L'arte deve quindi col mezzo di diverse forme effigiare la bellezza infinita, impadronirsi dell'immortale col mezzo del caduco, abbracciare col tempo l'eternità, pingere l'invisibile col mezzo di ciò che cade sotto i sensi. L'arte, per esistere, dice Quinet, non ha bisogno dell'uomo, giacché esisteva prima an-

che il genere umano apparisse sopra la terra. L'universo è una grande opera d'arte, che grida la gloria del suo autore; epperò suonano non meno veri che sublimi quei biblici versi, divinamente musicali da Marecchio: I cieli immensi cantano Del grande Iddio la gloria.

La bellezza si era attuata e, direm così, incarnata nella nascente natura. I primi poemi non furono né quelli di Mosè, né quelli di Omero, né le prime sculture sono fatture di mano mortale. Il più antico architetto, è quegli che ha costruito il mondo; il primo poema fu il primo levar del sole; la prima musica fu il primo mormorare del mare, quando s'informava delle sue rive; il fremito delle foreste palpitanti sotto il primo tocco della luce immacolata; l'eco della parola che trasse il creato dal caos.

Il mondo era ancora spopolato, e l'idea dell'arte era già completa. Andando innanzi ce' riscontri, benché forse un po' arbitrari, si può aggiungere, che esisteva già un'immagine delle divisioni dell'arte. In questo senso la catena delle montagne era la parte architettonica della natura; le gioie e le rupi intagliate della folgore, la sua scultura; le ombre e la luce, la notte e il giorno la sua pittura; il suono dell'universa creazione, il concerto e l'armonia del tutto, n'era la musica.

Quindi è che né l'arte, né la natura si sono l'una dall'altra copiate, giacché tanto l'una quanto l'altra derivano dalla medesima fonte, che è Dio. Qualunque oggetto intenda l'arte di rappresentare, essa, per dir così, lo crea per la seconda volta. Seguitiamo pure a chiamarle arti d'imitazione, ma aggiungiamo che imitano l'eterno. Né l'architettura, né la scultura, né la pittura copiano servilmente una parte del mondo esteriore, né riproducono l'immagine di un uomo in particolare. Qual è dunque il modello che esse imitano?

Il bello per sé stesso, e il vero per eccellenza. Da qui gli artisti si dividono in due grandi classi: — gli uni, nati alla servitù, copiano le forme dell'universo, senza aggiungerci né toglier nulla; — gli altri, liberi, imitano non solamente l'aspetto della natura, ma ben'anche i procedimenti delle sue operazioni, e l'infimo suo intendimento. Abbiamo detto un'altra volta in questi scritti, che, interrogato Raffaello donde trasse

il modello delle sue vergini: da una certa idea, rispose quel sommo; e quella certa idea era quel non so che di divino che egli vedeva attraverso i lineamenti mortali delle donne perugine e folignesi. Da questo principio non s'ha a dedurre però, che l'arte vada confusa colla filosofia. Questa può obliare la forma degli oggetti, per non occuparsi d'altro che delle idee; ma l'artista ha per regno due mondi: il reale e l'ideale; e non può distruggere l'uno col mezzo dell'altro, né l'uno può nell'altro risolvere; bisogna che li lasci sussistere entrambi, e che tragga l'armonia dalle loro apparenti contraddizioni. Questo è il miracolo che egli deve costantemente operare.

L'artista tende all'infinito; ma giunto a certi confini, egli apprende che la sua forza non piglia incremento, se non sotto la condizione di por limiti a sé medesimo. Compresso sotto la necessità di circoscrivere se stesso, se l'artista si appiglia esclusivamente al sentimento del finito, egli delle cose non vede che la forma e la maschera, — sotto la qual maschera è il nulla. Se invece egli lascia il reale per abbandonarsi interamente e senza riserbo all'ideale, cade nel vuoto. Fra queste due estremità, l'ideale ed il reale, v'ha un'infinità di gradazioni, che costituiscono i gradi del vero e del falso, del male e del peggio. Quindi dice Quinet, ogni opera bella, è veramente morale, giacché essa esprime l'armonia del mondo e del suo fattore, o si trova nell'equilibrio delle cose, nei disegni della provvidenza, nelle condizioni dell'eterna giustizia; cioè a dire, essa è il compendio dell'ordine generale.

Da qui conseguita, che le arti non sono, come pur dicevi di frequente, una cosa di fantasia e di capriccio; esse hanno invece più realtà che alcun'altra opera dell'ingegno umano. Lasciando da una parte i sottili ragionamenti che proverebbero la verità della nostra asserzione, non avete mai ammirato come l'uomo, quest'essere fragile, produce colle fragili sue mani, cose che non sono punto caduche? e che egli morrà domani, e lascerà scritto sulla cortecchia d'un albero un libro, lascerà un sasso, una tela, e, più ancora, una combinazione di suoni, che farà festa alla falce stragiltrice del tempo? Perché questa immutabilità, se non perché fra tutti i

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

MELODRAMMA IN 3 ATTI
di
D. BOLOGNESE

ELENA DI TOLOSA

MUSICA DI
E. PETRELLA

Pezzi di Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8682 Aria: Dolce, dolce, pian piano, per B. Fr.
8684 Scena e Cavatina: Dio, che leggi in fondo all'anima, per Soprano 3 30
8686 Duetto: Sembra musica!... male! male!, per Soprano e Basso.
8687 Finale I. — Scena ed Aria: In te sola io riponerei, per Baritone 5 15

8688 Atto II. Scena e Cavatina: Da te lungi io sol vedo, per B. Fr. 4 —
8689 Duetto: Al tuo avversario dai perdono, per Soprano e Tenore 4 30
8690 Coro di Contadini e di Scherani: Il lavoro è già cessato — Taciturni, inaspettati

8691 Romanza buffa: Non m'ha veduto, per B. Fr. 2 —
8693 Atto III. Scena e Terzetto: Vieni, mia vita, a stringerli, per S., T. e B.
8697 Racconto: Ero a Vienna in un bel giorno, per Basso 3 30
8698 Rondò finale: L'aima pel troppo gioir, per Soprano 2 30

BALLI DA SALA

PER CHITARRA SOLO
e con accomp. di una seconda ad libitum

RIEDITI DA
F. CASTELLI

8582 Schottisch Fr. 4 —
8583 Polka-Mazurka 1 1 —
8584 Polka-Mazurka 1 1 —
8585 Valse di Strauss

MÉLODIE

DANS L'OPÉRA

RIGOLETTO DE VERDI

Transcrit pour le

PIANO

PAR

F. TESSARIN

7945

Fr. 3 —

FANTAISIE

pour Flûte

avec accompagnement de Piano

sur des motifs écossais

par

GIULIO BRUCCHALDI

3390

Op. 32.

Fr. 5.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N.º 985, e **Negoziò dirimpetto all' L. R. Teatro alla Scala.**

pensieri del suo tempo, l'artista s'è appigliato ad un'idea non peritura, cioè a una che tiene del divino? Tutto si corrompe, tutto soccombe, tutto perisce, eccetto quello che, fosse anche sepolto, resta pur bello di incorruttibile bellezza. V'ha egli bisogno di esempi? La Grecia antica è lacera ed in brani, ma la statua della sua Niobe, siccome una vedova sopra un sepolcro, è ancora ritta. L'impero romano è travolto nella polvere della campagna di Roma, ma la statua del suo Giadinoro gli sopravvive, e colle sue labbra di marmo, sorride al silenzio e al deserto del circo.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Carcano. - Giovedì sera ebbero termine le rappresentazioni d'opera in questo teatro, con la beneficiata della prima donna contralto assoluta E. Schepa. Oltre la parte di Romeo nel *Capuleti e Montecchi*, furono da essa eseguiti due pezzi: il primo, la cavatina di Bianca nel *Giuramento di Mercedante*; il secondo, il duetto della *Vesale* col bravo tenore Agosti: ebbe applausi in entrambi, come nell'opera suesitata. La Cavetti nella parte di Giulietta andò letta delle più generali dimostrazioni di simpatia e di aggradimento: l'Agosti fu pure festeggiatissimo. Il baritone Bonora cantò nella sera medesima l'aria del *Giuramento* con la solita potenza di voce.

— Alla compagnia di canto succederà domani sera quella drammatica, diretta dall'artista Luigi Capella; compagnia accolta a Brescia con molto favore nella stagione scorsa.

Adria. Riportiamo il seguente brano di un articolo che leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* a proposito delle due opere prodotte sullo scene di Adria nell'attuale stagione della sera. « La signora Angiolina Giovanelli-Riva, soprano, con una voce estesa e slanciata, con gentilezza e pretezione di canto, colle sempre meritate applausi, e specialmente nel *Marmellino* mostrò qual è veramente, artista degna degli onori ottenuti in teatri di rango maggiore. Il signor Teodoro Consoli, baritone, ha voce estesa, robusta, intonata, ed accoppia bei modi e dolcezza di canto a squisito sentire. Egli dimostrò d'intendere ed esprimere assai bene i pensieri del Verdi, e nel *Forsci* sostenne da grande artista la parte di Doge, fino a destare l'entusiasmo. Con tali meriti non comuni, potrà fra non molto emergere sulle scene dei grandi teatri. Il tenore, signor Bernardo Riva, aveva fin dalla prima sera meritato il favore del pubblico; ma, fatto da malattia, dovette ritirarsi dopo poche recite per provvisoria alla sua salute. Nella necessità di pronta sostituzione, si ebbe la sorte di averlo nel signor Ferdinando Banti, che dopo due soli giorni riprese la sospesa produzione del *Marmellino*, ed esordì in quella del *Forsci*, contribuendo assai bene all'esito dello spettacolo. Dolso di voce forte ed estesa, col suo canto animato, meritò in ogni sera i plausi degli spettatori. Anche si corse una buona dose di parole di elogio. Nessuno tutti del paese, e per la qualità delle voci ed intelligenza nell'esecuzione, possono dirsi non inferiori a quelli dei grandi teatri. I sonatori d'orchestra, per la maggior parte allievi di questo Istituto musicale, diretti dal loro maestro Giulio Salsilli, si prestarono abilmente nel disimpegnare la parte ad essi affidata. »

N. Pier d'Arena. La sera del 20 settembre prossimo passato si produsse su queste scene *La finta pazzia* del maestro Giovanni Consoli. La musica piacevole, ed alcuni pezzi specialmente furono applau-

diti, come la cavatina della Tebaldi, il duetto *una scorta*, il *Nervoso* e il pezzo concertato finale. Nel terzo atto entrò il duetto fra il basso comico Zambelli e la Tebaldi, come del pari furono applauditi l'aria del tenore Cariso e il terzetto. La Tebaldi fu pure letta d'applausi nel rondò finale dell'opera.

Lecce. La *Luzia Miller* comparve sulle scene di questo teatro Leopoldo la sera del 25 corrente, e venne accolta con grandissimo favore. La Bocanbadi, protagonista, fu assai applaudita nella sua cavatina e nel duetto col tenore Krani. Pezzo con cui si chiude l'introduzione; come pare nell'aria che le valse due clamorose chiamate al prosenio. Nel duetto del terzo atto col baritone tutti ebbero un vero entusiasmo, ed ebbe nuovamente l'onore di due chiamate al prosenio. L'Errani fu pure assai festeggiato specialmente nella sua aria del secondo atto e in tutta la scena finale, dopo la quale, insieme alla Bocanbadi ed al Buti, venne clamorosamente chiamato per tre volte al prosenio. Il baritone Buti si mostrò in tutta la sua caratteristica parte, buon cantante e buon attore: fu applaudito nella sua cavatina e specialmente nel sopraccitato duetto con la Bocanbadi e nella scena finale. Anche il basso profondo Angellini e la comprimaria Giannini ebbero la loro parte di applausi, e contribuirono non poco all'effetto del primo finale concertato e del quartetto dell'atto secondo. Bello il vestuario, belle le scene: bene l'orchestra diretta dal Francesconi. Merito pure lode il maestro Carli che concertò l'opera con tutto l'impegno.

Napoli. Prospetto di Appalto per il regio teatro San Carlo dal 4 ottobre corrente anno 1882 a tutto il sabato di passione 19 marzo 1883. Per 80 rappresentazioni, delle quali 16 senza ballo. L'Amministrazione nell'annunciato periodo di tempo, oltre delle musiche di repertorio, ne farà eseguire altre tre, espressamente composte dai maestri cavaliere Saverio Mercedante, Nicola De Gioia, e barone Giuseppe Staffa. Più farà rappresentare due grandi balli non minori di cinque atti per ciascuno, ed altro ballo non minore di quattro, tutti espressamente composti. Nelle tre ultime domeniche di carnevale e nel giovedì grasso, si daranno gran feste di ballo in una sala, da poter essere abbellita da divertimenti diversi; questi però previa superiore approvazione. Saranno date non meno di tre recite per settimana, inclusive le domeniche ed i giovedì, salvo a poter rimpiazzarsi questi ultimi per impreveduta ragione. Oltre il numero preciso delle rappresentazioni di obbligo con appalto, saranno dati degli spettacoli straordinari con appalto sospeso, ed i soli quattro spettacoli diurni nell'ultimo giovedì e nelle tre ultime domeniche di carnevale. « Compagnia di Canto. Prima donna soprano assoluto di cartello, signora Teresa De Giall Rossi (a tutto gli 8 febbraio, ultimo giorno di carnevale 1882); prima donna soprano assoluto, signora Sofia Peruzzi; prima donna contralto assoluto e prima donna mezzo soprano, signora Adelaide Borghi-Mamo; altra prima donna e comprimaria, signora Teresa Tebaldi; primo tenore assoluto di cartello, signor Raffaele Mirale; primo tenore assoluto, signor Emilio Panerai; altro primo tenore signor Corrado Landano; primo baritone assoluto di cartello, signor Gaetano Perri; primo baritone assoluto, signor Francesco Monari; primo basso signor Marco Arati; primo buffo assoluto, signor Gennaro Luzzo; primo buffo, signor Francesco Salvetti; seconde e terze parti, signora Anna Salvetti, signori Teofilo Rossi, Pasquale Cecl, Giuseppe Benedetti. N. 38 coristi d'amb. i sessi. Maestro direttore, cognario della musica, signor cavaliere Saverio Mercedante; altro maestro direttore e concertatore, signor Giuseppe Puzone; altro maestro concertatore, signor Giovanni Donadio. Maestro istruttore dei cori Nicola Tauro. « Compagnia di Ballo. Compositore signori Salvatore Tagliani, Filippo Izzo, Pasquale Borri; altro compositore, signor Federico

Fosco; prima ballerina mima danzante assoluta di cartello, signora Carlotta Rosati; prima ballerina con l'obbligo di fare anche la parli, signora Ravaglia. Mariana Baresi-Izzo; altra prima ballerina, signora Elisabetta Oro; ballerina con obbligo di fare le parti, signora Maria Tedesco; primo ballerino assoluto di cartello, signor Pasquale Borri; primo ballerino, signor Luigi Dor; primo mima amoroso e supplemento al ballerino, signor Nicola Fusco; ballerine, signore Matilde Velli, Giovanna Marrazzo, Giuseppa de Rossi, Concetta Liuzzi; prima mima assoluta, signora Pamela Miller; primo mima assoluto, signor Gennaro Bolognelli; primi mimi, signori Giovanni Pongitore, Filippo Izzo; mima e caratterista, Luigi Fazio; mima, signora Angela Graveria, Carlotta Altieri, Antonietta Baffert; mimi, signor Gaetano de Angelis, Federico Fusco, Cesare Iorio, Cesare d'Antonio, Felice Giordano; n. 24 coppie di coristi, n. coristi per accesorio, 12 coppie di allievi. Compositore della musica per balli, signor Giuseppe Giacchino. Primi violini direttori dell'orchestra, signori Antonio Farulli per le opere, coll'obbligo di eseguire i soli; Pietro Gravidier per balli. N. 96 professori di orchestra compresi i direttori. Architetto decoratore, signor Paolo Nicolini. Inventore e direttore delle decorazioni, signor Pietro Venier. Capo macchinista, signor Michele Papa.

Venezia. Il signor Strauss aveva disposto pel 14 settembre una solennità commemorativa in onore di suo padre. Più di quattromila persone hanno assistito a questa festa funebre, nella quale furono eseguiti due pezzi scritti dal defunto compositore.

Parigi. Al teatro Lirico si pensa di riprodurre il capo d'opera popolare *Robin des Bois*. Frattanto l'opera di Ad. Adam, *Si j'étais roi!* continua ad essere applaudita.

— La signora Lagura si produce nel *Robert le Diable* all'Opera, con un successo pieno e meritato. Essa è senza dubbio la più bella Alice che sia andata all'Opera, senza eccettuare la Falcon; in sua voce è simpatica, il suo metodo eccellente, e la sua azione piena d'intelligenza e di calore.

— Si sta affrettando la rappresentazione del *Moi di Rossini*, che è attesa come un grande avvenimento. L'opera di Niedermeyer è quasi terminata, ma gli studi su questo spartito procedono lentamente.

— All'Opera-Comique si attende il signor Scrib col libretto da lui scritto per il maestro Anon, e da questi già musicato. Quest'opera andrà in scena dopo quella di Clapham.

— E qui giunto il distinto contrabbassista Gildoni, il quale darà alcuni concerti nel prossimo inverno.

— Enrico Herz prende di ovazione in ovazione nelle principali città meridionali della Francia. Dopo i grandi successi ottenuti a Baden ed in altre città sulle sponde del Reno, egli diede dei concerti a Strasburgo, Metz, Nancy, e da dovunque fu accolto col più vivo entusiasmo. La più applaudita sua composizione sono una fantasia militare sulla *Figlia del Ruggine*, la sua *Reine de mer* e la sua *Californienne*.

— Il celebre violinista Wienktemp è a Stutgard, e tra pochi giorni partirà per la Svizzera. I suoi concerti a Stutgard produrranno una sensazione indicibile; uno specialmente che si dice essere il suo capolavoro. Il celebre maestro di cappella Hempdinck è stato talmente tocco dalle bellezze sorprendenti di questa composizione, che non può contenere il proprio entusiasmo, e alla presenza del pubblico si gettò tra le braccia dell'artista plangendo di gioia.

— L'altro distinto violinista Lœux fece un brillante giro nella Normandia, eccitando dovunque la pubblica ammirazione. I suoi pezzi più applauditi sono la brillante fantasia sopra *Gibby*, e quella del *Duo d'Alma*.

— La signora Giulietta Dillon, organista alla ca-

tedrale di Meaux, ammirata da tutti pel suo talento d'improvviso sull'organo e sul pianoforte, aprì in sua casa, nella città di Vind, un corso speciale per esercitare i suoi allievi a predilezione e improvvisare sul pianoforte. Con un metodo pratico e con un sistema del tutto nuovo, la signora Dillon promette i risultati più sicuri in brevissimo tempo.

— Si trova qui il signor Widor, uno dei più distinti pianisti di Lione. Egli promette farsi udire a S. Vincenzo di Paola sul bell'organo di Cavallotti; giacché egli si distingue ancora più sull'organo, che sul piano-forte.

— Si trova qui pure il cavaliere di Landsberg, distinto amatore noto a tutti gli artisti che visitano Roma, dove le sue sole rappresentazioni il vero centro della vita musicale, e dove possiede una delle più ricche e curiose biblioteche di Europa.

Lione. La rappresentazione del *Gran Testa*, alla quale assisteva il principe Luigi Napoleone, era composta di un atto del *Fernando Cortes*, e dell'opera intera *Le songe d'une nuit d'été*; l'esito fu brillantissimo, specialmente per l'entusiasmo ond'era compresa la folla per il principe Presidente, che rimase in teatro sino alla fine dello spettacolo.

— Il 26 settembre si doveva dare un grande concerto militare diretto da Giorgio Hain, ed a vantaggio dell'Associazione degli artisti di musica. Vi dovevano prender parte dodici corpi musicali, in totale settantotto esecutori.

Bruxelles. La *Galathea* ebbe un esito abbastanza lieto al teatro della Monnaie, a merito particolare della signora Ugalde. Essa canterà in breve a Lilla in un concerto che sarà dato da quella Società armonica.

Berlino. Il 15 ottobre prossimo si rappresenterà la *Clemenza di Tito*. La signora Wagner canterà la parte di Sesto; e la signora Herrenburger quella di Vitellia. La signora Franziska Wagner, sorella della celebre prima donna, darà alcune rappresentazioni al teatro di Götting.

Talain. La signora Marchand ottenne il più fortunato successo nel *Houvenotica* e nel *Barbier*. Essa è il miglior soprano che alsi udito da lungo tempo al teatro del Capote; negli *Ugonotti* sostenne pure per compiacenza la parte della regina di Navarra, e fu sempre applauditissima.

Lisbona. La signora Castellan dove debuttare il 3 ottobre nella *Somnambula*. Il Teatro Italiano sarà più brillante che mai.

Nuova York. La contessa Rossi-Sontag giunse l'8 settembre a Nuova York. La società di *Musical Fund* aveva disposto per farle un'accoglienza trionfale; ma la egregia artista, piena di modestia e di buon gusto, giunse ad impedirla facendo scrivere dal proprio segretario una lettera a quella Società, e impegnandola ad astenersi da qualunque dimostrazione. Nondimeno al suo arrivo, che fu circa la mezzanotte, ella fu ricevuta da una folla di popolo, e condotta, sopra una vettura appositamente costruita e ornata del suo stemma, all'albergo dell'*Union*, dov'erano stati preparati per lei alcuni appartamenti. Per lasciare all'equipaggio del legno sul quale giunse a Nuova York un segno di gratitudine per le molte cure andate fu l'appello durante il suo viaggio, ella diede, coi signori Eckert e Porzolini, un concerto improvvisato, che fruttò più di tremila franchi e portò al colmo l'entusiasmo dell'auditorio. Quantunque la signora Sontag ripugnesse evidentemente le dimostrazioni che possono ricordarsi i ricordi di Jenny Lind e di Fanny Elssler, pure le fu data una magnifica serenata, composta di mille e cinquecento musicisti, di mille pompieri-civici con torce, e di tutta la popolazione di Nuova York. — Il primo concerto regolare della Sontag era annunciato per 18 di settembre. L'egregio basso sig. Rocco Luigi partiva da Liverpool per raggiungere e completare la compagnia che deve seguire l'illustre cantante nelle sue peregrinazioni americane.

SCRITTURE RECENTI.

Bologna. Fu scritturato per la stagione della sera a quel teatro il distinto primo tenore assoluto Corrado Miraglia, che tanto piaceva da ultimo sulle scene di Brescia. Egli avrà a compagni la egregia prima donna assoluta Carlotta Molteni, il primo baritone assoluto Filippo Coliva, e il basso profondo Giuseppe Capelles.

Ani di Genova. Col mezzo dei commissionari teatrali signori Boracchi e Grivelli, furono scritturati per conto dell'impresa Scammarino per quel teatro, nella corrente stagione autunnale, la prima donna assoluta Giolitta Huber, che nella passata stagione della sera ebbe a Brescia liete accoglienze.

— Fu pure dai commissionari suddetti scritturato per la stagione medesima il baritone Bonora, che fu non ha guari applaudito al teatro Carcano.

— Luigi Guglielmini, primo tenore assoluto, applaudito da ultimo sulle scene del teatro Carcano, fu scritturato direttamente dalla Presidenza di quel teatro per la stagione d'autunno corrente.

Milano. L'imprenditore signor Boracchi ha scritturato per questo teatro Carcano per la prossima stagione di carnevale, la prima donna contralto signora Fiodor, allieva del maestro Baroni.

Barcellona. Fu scritturato per quel teatro italiano il primo basso profondo assoluto Eugenio Manfredi.

Venezia. Giuseppe Massiani, primo baritone assoluto, applaudito sulle scene della Canobbiana e del Carcano, venne scritturato per la stagione di autunno dall'imprenditore Betti per quel teatro Apollo.

ARTISTI DISPONIBILI.

Antonio Nuprecht, primo baritone assoluto di fama conosciuta, è in Milano a disposizione delle imprese per l'autunno corrente e per il prossimo carnevale.

Giuseppina Levi, prima donna assoluta che da ultimo fu applauditissima al teatro Carcano, è tuttavia fra noi a disposizione delle imprese per le stagioni venturo.

Giovanni De Vecchi, primo tenore assoluto che attualmente è applauditissimo al teatro Carignano di Torino nel *Corso di Verdi*, è disponibile per il carnevale prossimo venturo.

Giuseppe Dal Bello, primo basso profondo assoluto, è

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, non in Milano a disposizione delle imprese per le venturo stagioni.

Adelaide Merli, giovane prima donna assoluta che esordì nello scorso carnevale sulle scene della Felice di Venezia, è in Milano a disposizione delle imprese per le venturo stagioni.

MISCELLANEA.

Mori a Baden la rinomata attrice cantante Schütz-Odena, che calò le primarie scene italiane con tanto plauso. — A Ravenna quando prima il distinto tenore Lucchesi si produrrà insieme alla prima donna Giolitta Dejan, si vuole ottenere già brillanti successi al Covent-Garden di Londra. — Jenny Lind ha destinato la somma di quattrecentomila rischallori di Banca per la formazione di un capitale onde istituire in Svezia una scuola per le fanciulle. — I giornali di Parigi ci annunziano, che il maestro Alary è partito per Pietroburgo per farsi rappresentare la sua opera *Le tre Nozze Simeone* in grado di assolvere il contrario, e che anzi il medesimo, offeso da lunga malattia, si trova presentemente in Torino itande non ripartirà per Parigi che dopo il suo pieno ristabilimento. — La sera del 10 settembre prossimo passato si viasperò il regio teatro di Stoccolma dopo tre mesi di plenità. Vi si produssero in tale

occasione due drammi francesi, uno di Giorgio Sand, l'altro di Leone Gaspar. Prima della rappresentazione e fra gli atti l'orchestra suonò la sinfonia del *Damian* nero di Aubert, quella dell'*Assedio di Carlato* di Rossini, e quella in fa minore di Mendelssohn Bartoldy. — Nella prima metà del passato settembre il celebre attore cantante Giorgio Ronchini diede al teatro italiano di Granata una rappresentazione a totale beneficio dei poveri, colla *Maria di Rohan*. — Dissi che sia stato scritturato per teatro italiano di Berlino la prima donna Mainville-Podor che due anni sono cantò già con molto successo sulle scene medesime. — La stagione teatrale al reale teatro di Madrid si aprirà colla *Don Fopari* e col ballo *Gipsy* col titolo di *Pagulla*, la *Zingara*, del quale sarà protagonista la egregia Fabbri-Bretina. — Nel giornale tedesco si parla con entusiasmo di un attore Negro che perviene i diversi teatri della Germania con una compagnia drammatica inglese. Egli è discendente da una famiglia regnante dell'Africa. Nell'*Orlando* e nel *Macbeth* egli viene detto insuperabile. — Il teatro Comunale di Bologna si aprirà questa sera col *Polluto*, con la Garzaniga nella parte di Polina. — La Cavetti si è fatta udire a Francforte nella *Norma*, nella *Lucresia Borgia* e nel *Barbier di Siviglia* con esito straordinariamente lieto.

— Pare che la *Lucresia Borgia*, opera con la quale venne inaugurata la stagione di autunno al teatro Carolino di Palermo, abbia avuto sorti non molto propizie. — L'appalto del teatro di Modena venne deliberato per il prossimo carnevale all'imprenditore Alessandro Betti, al quale fu pure ceduto dall'altro imprenditore signor Camillo Gritti quello del teatro Apollo di Venezia per la imminente stagione di autunno.

— L'appalto del teatro di Mantova per il prossimo carnevale non è ancora deliberato. — Al teatro alla Pergola di Firenze il maestro Clito Moderati produrrà nella primavera ventura una nuova sua opera, intitolata *Il Cavaliere di Marillac* su poesia di G. B. Canova.

— Il teatro di Varsavia è chiuso a causa del cholera che infierisce da qualche tempo in quella città. — Leggesi nel *Pireo*: « Dissi che il *Corso di Verdi* si darà in carnevale in diversi teatri, e sarà una scelta eccellente, giacché è difficile, quasi impossibile, trovare un'opera nuova in cui vi sieno cinque pezzi di squisita bellezza, come qui v'ha. »

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro alla Canobbiana. - La Ferraris continua a destar nel pubblico accorrente a questo teatro lo stesso entusiasmo della prima sera. — Nella *Fiorina* del Pedrotti sono applauditissimi sempre la Forsi-Costi (il Garriani), il Barilla e il Padovani Polli. — Questa sera, prima rappresentazione della *Lucresia Borgia* con la Lorenzetti, la Cecchi, Viani e Guicciardi.

— Teatro Santa Rosagonda. - Martedì sera avrà luogo la prima rappresentazione del *Damian* nero con la gentile prima donna assoluta Annetta Wimen.

Verona. La sera del 29 settembre ebbe luogo a quel teatro Valla la beneficiata del baritone Spellici con l'*Attila* di Verdi, opera applauditissima sempre. La Spellici cantò anche con molto plauso la grande aria della *Maria di Rohan* in cui saprà ogni aspettativa. La prima donna signora Ganata cantò nella sera medesima la cavatina della *Beatrice*, che la fruttò applausi e chiamate.

Torino. Il nostro corrispondente ci scrive, che il *Corso di Verdi* è riuscito ad attirare tutti i frequentatori del Carignano, e che può chiamarsi ormai il padrone di queste scene. Piaci molto la cavatina del De Vecchi, come pure la romanza della Wiza; piace a furor la cavatina della Olivi; piace moltissimo il finale dell'atto secondo, e tutto l'atto terzo. L'esecuzione in generale è sempre più lodata, e il teatro è sempre affollatissimo.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

MELODRAMMA IN 5 ATTI

di D. BOLOGNESE

ELENA DI TOLOSA

MUSICA DI

E. PETRELLA

Pezzi di Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8052 Aria: Dolce, dolce, pian piano, per B. Fr. 2 50	8058 Atto II. Scena e Cavatina: Da te lungi io sol vedo, per B. Fr. 2 —	8061 Romanza buffa: Non m'ha veduto, per B. Fr. 1 —
8054 Scena e Cavatina: Dio, che leggi in fondo all'anima, per Soprano 2 —	8059 Duetto: Al fati avverso al duol perdono, per Soprano e Tenore 3 —	8065 Atto III. Scena e Terzetto: Vieni, mia vita, a stringerti, per S., T. e B. . . 3 —
8056 Duetto: Sembra mesta!... mia! mia! per Soprano e Basso 3 —	8060 Coro di Contadini e di Scherani: Il lavoro è già cessato - Taciturni, trascurati 4 50	8067 Racconto: Ero a Vienna in un bel giorno, per Basso 2 —
8057 Finale L. - Scena ed Aria: In te sola io riponera, per Baritono 2 50		8068 Rondò finale: L'alma nel troppo giulio, per Soprano 1 50

PANORAMA TEATRALE

RACCOLTA DI PICCOLE FANTASIE PER PIANO-FORTE

SOPRA MOTIVI FAVORITI DELLE MIGLIORI OPERE MODERNE

Composte da

ANGELO CUNIO

Op. 4.

ELEGANTE EDIZIONE CON LITOGRAFIA COLORATA

Sono pubblicati i seguenti fascicoli:

8501 Fascicolo I. Oboe: Conte di S. Bonifacio di Verdi Fr. 3 —	8507 VII. Rigoletto di Verdi Fr. 3 —	8514 Fascicolo XIV. Il Corsaro di Verdi Fr. 3 —
8502 II. Idem 3 —	8508 VIII. Idem 3 —	8515 XV. Idem 3 —
8503 III. Stigfello Idem 3 —	8509 IX. Idem 3 —	8516 XVI. I due Foscari Idem 3 —
8504 IV. Idem 3 —	8510 X. Idem 3 —	8517 XVII. Idem 3 —
8505 V. I Lombardi Idem 3 —	8511 XI. Macbeth Idem 3 —	8518 XVIII. Luisa Miller Idem 3 —
8506 VI. Idem 3 —	8512 XII. Idem 3 —	8519 XIX. Idem 3 —
	8513 XIII. Il Corsaro Idem 3 —	8520 XX. Idem 3 —

FUNERALI E DANZE

Melodramma giocoso in due atti diviso in tre parti

di G. Pozzani e F. Termanini

MUSICA DEL MAESTRO

DAVID GARZIA

8604 Scena e Cavatina: Dica alcun ch'è cosa pazzo, per Soprano Fr. 4 —	8701 N. 1. A calce d'irato facinto. Romanza per Tenore Fr. 1 50
8605 Scena e Duetto: Tamo, e per te soltanto, per Sop. e Tenore 4 —	8702 2. Una stella in ciel gemmato. Romanza per Soprano nell'opera Mazeppa 1 25
8606 Scena e Cavatina: Un po' d'orgoglio pangerai, per Basso 4 —	8703 3. L'angelo mio. Romanza per Basso 1 50
8607 Finale dell'atto I: All'alba son partito, per 3 Bassi 8 —	8704 4. Cerco fra mille un'anima. Romanza per Soprano 1 50
8615 Scena e Balletto: Son regina della festa, per Soprano 3 —	8705 5. La danza. Duetto per due soprani 2 —
	8706 6. Alla tua fronte pallida. Terzetto per Soprano, Tenore e Basso, nell'opera Mazeppa 1 50
	8707 L'Album completo 8 —

BALLI DA SALA

PER CHITARRA SOLO
e con accomp. di una seconda ad libitum

RIDOTTI DA

F. CASTELLI

8582 Schottisch Fr. 1 —	8585 Polka-Mazurka 1 —
8583 Polka-Mazurka 1 —	8584 Polka-Mazurka 1 —
8585 Valzer sopra un tema di Strauss 1 —	

FANTASIE

pour Flûte

avec accompagnement de Piano

SUR DES MOTIFS ECOSSAIS

par

GIULIO BRICCIARDI

8300

Op. 112.

Fr. 3.

7045

MÉLODIE

DANS L'OPÉRA

RIGOLETTO DE VERDI

Transcrit pour le

PIANO

PAR

F. TESSARIN

Fr. 3 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Austr. lire 24 per il resto d'Italia, di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 935, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Battazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA.

Pagani - Luigi Marchesi
Cacciatori - Pandiani.

(Continuazione. Vedi N. 73, 74, 76, 77, 78.)

VI.

L'Eva di Pagani e l'Euridice di Luigi Marchesi, sebbene non appartengano all'arte di concetto, sono però abbastanza interessanti all'estetica, perchè servono alla rivelazione della schietta beltà, che se non è il più grave, è però il fine primo dell'arte. Quando un artista si mette a trattare in marmo o in tela un'Eva, una Susanna, oppure taluna delle tante creature della mitologia che i poeti ci dipinsero divinamente belle, non è per loro che un pretesto a sfoggiare la loro valentia nella trovata della linea più armonica e nel modellare la nudità e nella scelta di quella forma che lusinghi e accarezzi soavemente l'occhio non altrimenti di una frase musicale. In quale senza racchiudere una grande idea, pure ottiene assai, quando, lusingandoci l'orecchio, ci esalta e ci commove. Però è un lamento abbastanza ridicolo, e che noi eravamo si muova oggi da moltissimi perchè la moda vuole così e non per altro, quello che si ripete sempre contro quelle statue che hanno assunto un nome tolto alla mitologia. Se si trattasse di un soggetto di composizione, ben sarebbe fuor di via quell'artista che cercasse alla favola le sue ispirazioni; ma quando lo scopo dell'artista non consiste che nel rappresentare delle forme squisitamente belle, che importa a noi che una statua si appelli piuttosto Euridice che Susanna, piuttosto Eva che Andromeda, ed abbia un nome piuttosto preso dalla fantasia che dalla storia, come quelle che a ragione furono

applauditissime e che per non commettere il peccato mortale di dar di naso nella mitologia si chiamarono o la Desolazione, o l'Inconsolabile, o la Contemplante e che so io. Noi domandiamo del resto quale sia stata veramente la novità di pensiero che ci venne da quelle figure perchè avevano un nome alla moda. Non si vuol dunque essere troppo schifilosi nel fatto di tali opere, e non è qui dove i classici e i romantici possono prendersi ragionevolmente per capeggi, bensì equien chiudere un occhio sui nomi quando la sostanza è una sola; e l'artista ha pieno diritto ai nostri applausi quando, volendoci rallegrare collo spettacolo della bellezza femminile, ci mette innanzi qualche cara ragazza di qualunque origine ella sia, e noi non dobbiamo affliggerci perchè ella si chiami piuttosto Siringa che S. Filomena. Egli è per questo che troviamo assai belle le statue del Pagani e di Luigi Marchesi senza pensar tanto al loro nome. Quella del Pagani è modellata magistralmente, ha contorni e linee armonicissime, presenta forme belle e quella carnosità piuttosto consistente e soda che doveva essere il merito principale della moglie di Adamo a dispetto del peccato originale. Però non sappiamo comprendere come la Società di Belle arti si sia lasciata sfuggire quest'opera bellissima del Pagani. E ragione del rifiuto non doveva essere per certo l'appartenere essa alla scultura del gran genere, nè il prezzo eccedente di qualche poco i suoi preventivi, a meno che ella d'ora innanzi non voglia più essere chiamata la società di belle arti, ma la società della banca rotta; perchè quando si veggono scelte, a preferenza delle più distinte opere, le più meschine spazzature dell'esposizione, (fatte sempre le eccezioni dovute) non è più permesso che una tale Società si confonda colle Arti belle.

Ma lasciando una questione inutile e venendo all'Euridice di Marchesi, diremo che se questa statua fosse comparsa alcuni anni sono all'esposizione avrebbe fatto un rumore straordinario. Oggi invece le si passa innanzi come a cosa indifferente. Di chi è la colpa? Noi del resto non vogliamo imitare il rispettabile pubblico il quale, mentre ha gli occhi ancora abbarbagliati dai colori del Bengala e dalle esagerazioni del pittore Molteni, non è in obbligo di accorgersi delle caste linee di questa Euridice, che il suo autore ebbe torto

di collocare dopo i dipinti di quell'artista prestigiatore. Gli è come se qualcuno pretendesse di farci sentire i dolci suoni di una viola collocandosi presso al battere tempestoso di un tamburro.

Fra le opere che hanno dovuto esattamente corrispondere al programma dei committenti e dove il pensiero dell'artista, mentre può scensare i pericoli dell'assoluta libertà, incontra però delle difficoltà speciali, si distinguono in questo anno i due monumenti del professore Cacciatori e di Pandiani. Il primo dedicato alla memoria del marchese Roeca, che istituì in legato perpetuo molte beneficenze utili all'umanità, è una delle più grandiose opere che mai siano comparse di questo genere all'esposizione milanese. E il professor Cacciatori fece una cosa degna di lui e della scuola di cui è propugnatore caldissimo. Senza dubbio che lo stile generale dominante in tutta questa opera è tale da non accontentare le esigenze dell'arte quale si vuole intendere oggi. Essa è addirittura una sfida a tutte le novità buone o cattive che il pensiero e l'estetica progressiva hanno voluto introdurre. È un ritorno ai tempi antichi, anzi a quei tempi che per l'arte non sono né antichi né moderni; i tempi dell'arte napoleonica quando David e Gerard dellavano, e Camocchini scriveva.

Ma ad eccezione di questa circostanza per cui l'arte s'impadronisce immobile in un terreno dove non è permesso far nuove conquiste, questo monumento è un'opera assai bella e pregevole, diremo anzi che è tale, che partendo dal punto di veduta da cui è partito l'autore, la critica non avrebbe nulla né a fare né a dire con essa. Grandezza e semplicità di composizione; eleganza e castità di linee, severità e dignità di stile, sono i pregi che nessuno può negare a quest'opera. V'è poi in taluna figura una così vera e sentita espressione, che confessiamo d'aver dimenticato ogni puntiglio di fazione per confessare che ciò che è assolutamente bello non può per nessun conto diventar brutto. La modestia, l'affetto, il pudore e insieme il desiderio, sono così efficacemente espressi in quella giovinetta sposa genovese; lo scopo dell'arte è in essa così compiutamente ottenuto che c'è da far voti perchè la nuova scuola sia sempre così felice

nell'espressione degli affetti come la vecchia. Ma ciò non basta. E se il professore Gacciatori ha mostrato tanta valentia in ciò che costituisce il fondo principale dell'arte, avremmo anche voluto che non ci fosse venuto innanzi col pasticcio del buon tempo antico e col mento rasato in mezzo a tanta abbondanza di mustacchi e barbe intiere.

Bene il Pandiani ha creduto di non mettersi sulla via medesima del Gacciatori, e ha trovato la maniera di servire all'arte e alle pretese della statuaria ed al buono stile ed all'eleganza pur mettendoci innanzi una scena casalinga del nostro tempo colle nostre fogge, coi nostri drappi, colle nostre suppellettili. Egli ha mostrato che, anche senza il paludamento romano e il peplo indispensabile e il cinto e il socrò, si possono rappresentare all'occhio delle linee abbastanza armoniche e soddisfare in tutto alle leggi dell'estetica. Questo monumento richiama al marchese Belini le care sembianze della sua sposa e di due suoi figli, con tanta verità di somiglianze da sembrare che le figure vive e vere siono state per improvvisa virtù d'incanto convertite in marmo. Ma se al Pandiani fosse venuto in mente, per mostrarsi fido ai precetti ed alle consuetudini dell'arte, di vestire quella donna gentile col solo di Cornelia e i suoi figliuoli come i due Gracchi, anche il marito superfluo avrebbe potuto a riconoscere i suoi cari travestiti a quel modo. Queste due opere del Gacciatori e del Pandiani furono collocate non opportunamente accanto l'una dell'altra, perché ognuno, senza far fatica, potesse decidere intorno alla questione abbastanza decrepita ma non meno ostinata della maggior convenienza dei costumi moderni agli antichi.

(Continuo).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro alla Scala. - (Col titolo d'opera di ripiego fu prodotta la sera del 2 anziché su questo sesto la *Lucezia Borgia* di Donizetti. Credevamo quindi dover essere indulgenti nel giudicare dell'opera, come indulgenti si mostrò il pubblico, anzi cortese dal principio alla fine dell'opera stessa. Non possiamo però tacere, che la scelta di quest'opera fu assai poco opportuna agli artisti chiamati ad interpretarla, che, sotto, ad alla *Lucezia* s'addiceva affatto il carattere della *Borgia*, ed al Gacciatori quello freddamente ferreo del duca Alfonso, parte per soprapiglio d'una tessitura di canto tanto diversa dalla sua. Il Visol era forse il solo al suo posto; ed ove i suoi mezzi vocali rispondessero sempre alla sua intelligenza e al sentimento d'artista che eminentemente possiede, egli sarebbe senza dubbio un Gennaro tale da non temere molti confronti. Nel racconto, nel duetto e nella morte del secondo atto ebbero applausi non pochi e sicuri. La signora Annetta Gresti (Orsino) non era nella pienezza dei propri mezzi, per cui sarebbe indifferenza darne un giudizio: nullameno fu applaudita nel lirismo del secondo atto. — La prima Ferraris continua a tener vien l'applauso del pubblico, e numeroso il concorso a questo teatro.

Firenze. Un nostro corrispondente ci scrive: «Dopo quattro anni di silenzio vennero ieri sera riaperte le porte di questo teatro: l'aspettativa era grande, ma perché il pubblico fu abituato negli anni addietro a grandi compagnie, sia perché erano cose

voci oltremodo favorevoli per la presenza nel corso della prova. Ma fortunatamente l'esito corrispose alla molta aspettazione, e la *Teatra di Tenda* ha ottenuto un esito felice. La signora Kenned nella parte della protagonista, se non si è mostrata attrice drammatica, ha fatto valere però la sua limpida voce di vero soprano, sfoggiandovi un'agilità sorprendente. Il Mechia (Orribello) possiede bella ed estesa voce di tenore, che presta molto nei canti appassionati; il Sabbatini (Filippo) ha voce robusta e simpatica, che produce molto effetto nei canti energici. La signora Beltrami, se non ha grandi mezzi vocali, canta però con grazia e sentimento. I pezzi dell'opera furono, quale più quale meno, tutti applauditi; ma quelli che piacquero maggiormente furono la cavatina e il rondò della donna, il duetto del tenore con Agnese, quello di Filippo e Beatrice, il quintetto dove il Mechia piacque molto nel suo assolo e per bella azione e per canto. L'aria di Filippo applaudita dopo l'adagio e dopo la cabaletta: il Sabbatini vi si è mostrato attore-cantante, ed ha sostenuto la sua importante parte con verità drammatica. La signora Kenned e la signora Beltrami, benché esordienti, hanno colorito assai bene il carattere dei personaggi a loro affidati. Bene il Pagnani nella parte d'Alcibiade. L'orchestra composta di valenti professori, e diretta dal bravo Gregozzi, ha soddisfatto pienamente. I cori pochi di numero, ma disposti. La messa in scena dello spettacolo assai decente; onore dunque ne sia all'impressario Rivarola, che ha saputo presentare al pubblico di Varese uno spettacolo, se non superiore, non inferiore al certo di quello degli anni decorati. Una brevissima Polka ballata dal Bamegini e dalla Bazzi, se non ha soddisfatto il pubblico, si deve piocché alla mancanza di merito, al malcontento desto in tutti di non essere venuta alla piazza la prima ballerina signora Lamanta, che dieci anni fa. Se il tempo vorrà permettersi se vi rimpiangerà di potere la bellezza della stagione autunnale, ci si prepara un ottobre delizioso.

Genova. Riproponiamo il seguente brano di una lettera data del 5 anziché ieri ebbe luogo l'apertura del teatro Carlo Felice per la stagione di autunno con un corso di opere buffe e semiserie, essendone dall'impressario promesse quattro: la *Maria Giovanna* di Lillo, la *Fiorina* di Pedrotti, il *Crispino* e la *Comare di Ricci*, e la quarta da determinarsi. La compagnia di canto è formata dalla Richiussini, dalla Lietti-Corsi, da Cambiaggio buffo, da Palmieri tenore, e da Rossi-Corsi baritono. Se dal lato della scelta delle opere il pubblico poteva essere soddisfatto, rimaneva ieri sera a giudicare della compagnia che, tranne la Richiussini e Cambiaggio, era nuova per questo teatro: il giudizio fu dunque severo per nuovi artisti, i quali avranno forse miglior sorte nel resto della stagione. La *Maria Giovanna* di Lillo. Lillo fu l'opera ieri sera prodotta, e nel complesso la musica fu giudicata favorevolmente. Piaceva la nuova sinfonia, la cabaletta della cavatina di Maria, quella del duetto delle due donne, il coro della randa, e l'aria di Cambiaggio; pezzi tutti che fruttarono applausi agli artisti e chiamati al compimento; ma se vi fosse stata una migliore esecuzione in tutte le parti cantanti, molti altri pezzi avrebbero avuto lo stesso successo; perché in complesso vi sono ispirazioni se non affatto nuove, gradevoli e ben adatte alla parola, vi è passione e canto, oltre di che un'istrumentazione ricca, ragionata e di buon effetto. La Richiussini fu meritatamente applaudita: essa ha voce robusta, intonata e gradevole; Cambiaggio è sempre un distinto artista, e nella parte di Remigio, parte per se bastarda che nella ha veramente di buffo, né di serio, né brillante, né sciocca, induce nessun punto caratteristico, Cambiaggio si comporta con tale arte da non accorgersi del difetto della parte: fu applaudito più o meno in quasi tutti i pezzi ove entra, ma generali e spontanei furono gli applausi alla sua aria del terzo atto.

La Lietti-Corsi non sembrava in voce; il tenore Palmieri in quest'opera non è al suo posto. Così pure il Rossi-Corsi: si spererà a giudicare di questi artisti in altra occasione; nella certezza che non saranno inferiori al bel nome onde vennero preceduti, specialmente il Palmieri ed il Rossi-Corsi. Dell'orchestra ora non possiamo che dirne bene, dacché è diretta dal Mariani. Altre notizie assicurarono che il Palmieri sostiene assai bene la sua parte, e che fu in più luoghi applaudito.

Savignano. Leggesi nel *Pravato*: «La sera del 26 settembre, a meglio festeggiare Santa Cecilia, il Corpo musicale formato d'artisti e dilettanti del paese, unito alla distinta musica del reggimento Savola Cavalieri, diede in teatro, a beneficio dell'Asilo infantile, un'academia, col preso parte, per generoso tratto di filantropia e squisita gentilezza, l'egregio virtuoso di canto signora Felicia Rivera-Alessandro, che per questo caso era qui a villeggiare. Malgrado il tempo piovoso, numerosissimo fu il concorso: tutti i pezzi di canto e delle due musiche, furono vivamente applauditi, ed il trattenimento riuscì brillantissimo. Un benemerito signora Rocca fu in ispecie ammirata, e destò nel pubblico un vero entusiasmo. La Direzione dell'Asilo lo fece presentare sulla scena da due suoi bimbi un mazzo di fiori con un complimento in attestato di gratitudine. Una società di Savignanesi, che coi direttori del teatro ha dedicato una splendida illuminazione, e offrì altri fiori, il che pure si compieguero di fare molte gentili signore dai vari paesi. Così la nostra città serberà grata memoria di sì bella festa, che fruttò pure all'Asilo una copiosa somma.

Firenze. Il violinista Nicola Bassi diede da ultimo un concerto in questa città con ottimo successo. A proposito di esso leggesi nell'*Arte*: «Apriva il concerto l'aria del *Ricco* di Merandante, cantata con bella avvenenza e con robustezza di voce dal bravo tenore Lazzaro, la quale aria veniva seguita da una fantasia per violino su vari motivi del *Peluso*, maestrevolmente composta ed eseguita dal concertista, che dà di sé non dubbie speranze per essere un giorno annoverato fra i bravi violinisti che onorano l'Italia nostra. L'aria del *Nabucco* cantata dalla signora Lenzi precedeva un duetto concertato per flauto a piano-forte eseguito dai signori Ciampi e Babusio in modo da entusiasmare i più freddi e più indifferenti; in un modo da far dimenticare anche a noi qualche impressione sfavorevole che ci sembra di aver ricevuto da quella brava allieva dell'antico Liceo di S. Caterina. Dopo di questo pezzo fu invertito l'ordine del programma per cui venne eseguita una romanza dell'immortale Donizetti, cantata dal tenore Gasparini con molta espressione e con finezza di canto; un capriccio per violino eseguito assai bene dal concertista, un duetto concertato per violino e piano-forte eseguito dal concertista stesso e dall'egregio maestro Manno; il *Concerto di Venezia*, un duetto della *Linda*, infine tanti pezzi che servirono a farci restare sempre più graditi la bella Pregiurata a tre voci con coro del maestro Manno, cantata dalla signora Lenzi e dai signori Gasparini e Meini. Le molte e belle composizioni che ha dato alla luce questo distinto maestro e la bella fama che gode nel mondo musicale, ci dispensano dal far elogi di lui; ma non ci dispensano però dal dichiarare questo suo lavoro bellissimo per il concetto musicale, bellissimo per la condotta e per la disposizione delle parti, che danno degli effetti belli e variati.

— In queste ultime sere ebbe luogo a quel teatro Leopoldo la beneficenza della brava prima donna assoluta Virginia Boccadati, la quale oltre alla sua parte nel *Rigoletto*, cantò con piúso l'aria di *Parigi*: la serata riuscì brillantissima.

— Domenica, 26 passato settembre, andò in scena a quel teatro medesimo la *Prima di un'opera seria* del maestro Mazza, che ottenne un successo assai favorevole. Ecco come ne scrive l'*Arte*: «La musica

ha incontrato il gusto del pubblico; riguardo all'esecuzione i primi applausi toccarono al basso comico Maltelli, che giovane ancora si è acquistato sì bella fama. L'intelligenza, la disinvoltata naturalezza di questo artista senza essere esagerata e triviale, il suo zelo e amore per l'arte, la sua freschezza di voce tanto del Maltelli un eccellente basso comico; applauditissimo in tutti i suoi pezzi, gli fu fatta replicare la sfoncia del secondo atto, tanto la prima che la seconda sera. La signora Lenzi giovane debuttante dà belle speranze di sé: quando giunga ad avere maggior cognizione della scena otterrà anche maggiormente il pubblico favore; che in modo così lusinghiero l'accoglieva nel suo debutto. Ed a vero dire, calcolate tutte le difficoltà della scena specialmente nell'opera buffa, la predilezione di una prima sera, possiamo dire che la Lenzi fece anche più di quello che da una debuttante si potrebbe attendere. Il Pasi è anche in quest'opera il tenore della voce estesa e simpatica, e lo diciamo ben volentieri, lo abbiamo trovato più franco anche nell'azione: la sua aria nel secondo atto è da esso cantata egregiamente e molto bene parafatta per quel che riguarda l'azione. Nell'attuale scarsezza di tenori, il Pasi è un artista cui attende un brillantissimo avvenire. Il Pagotti, che si prestava gentilmente a eseguire la parte del Poeta, è molto applaudito dal pubblico che ben conosce e sa apprezzare i di lui meriti. La Gato, il Mancini e il Pagani si disimpegnano bene. L'orchestra, diretta dal bravo Vannucini, va ottimamente, e merita elogi per quell'insieme e colorito di esecuzione che ha saputo raggiungere anche nel *Rigoletto*.

— Nella stessa sera del 26 passato settembre, al teatro del Cocchero, la drammatica compagnia romana offriva uno straordinario spettacolo. Esceva in scena la commedia del duca di Ventignano, intitolata *Dopo 27 anni*, e nella scena del quarto atto fu regalata al pubblico una *serie* musicale, nella quale si distinsero la signora Vannucini nel rondò della *Sonambula*, la Gato nella cavatina *Ida nella Prigione di Salimburgo*, e il Salvini in una specie di *stornello* intitolato *Una settimana d'amore*. Il maestro Moderati si prestò gentilmente per accompagnare sul piano-forte i detti pezzi di musica.

Napoli. Leggesi nell'*Omnibus* del 25 settembre: «Il arrivato la prima donna dei reali teatri signora Sofia Peruzzi; come pure la prima ballerina assoluta signora Galletti-Rosati, e il primo ballerino assoluto signor Fiori.

— Per reali teatri sono in concerto *I due Faccieri* con la Peruzzi prima donna, Pancani tenore, Mammi basso, pel 4 ottobre; *Maria di Rohan* con la De Guli prima donna, Mirate tenore, Ferri basso, pel 7 del 8 ottobre; *Gli Spagnoli a Tunisi*, gran ballo in sei atti per la sera del 4, di Filippo Izzo, col debut della Rosati e Borri, i quali balleranno un passo a due. In seguito l'opera del maestro Stafia, *Alceste*, con la Galletti, Mirate e Ferri. Il *Giuramento* va dimani con la Penco, la Borghi, Paduan tenore.

— L'egregio maestro Pannini, giunto appena in Napoli, è partito per Palermo, dove ha l'obbligo di dare una nuova musica.

Flume. La sera del 25 passato settembre il aperto questo teatro con la *Maria di Rohan*, nella quale opera furono applauditissimi le due sorelle Sulzer. Il tenore Petrovich e il baritone Ottaviani, i primi autori toccarono, a quanto sembra, alla prima donna signora Maria Sulzer e al baritone Ottaviani. Libero però non pochi applausi anche la prima donna Enrichetta Sulzer ed il Petrovich. Si ludano pure oltre ai suddetti artisti, il direttore d'orchestra signor Cortesi, l'istruttore dei cori signor Sinico, e il giovane maestro Rindiger, concertatore della musica.

Parigi. Si credeva che la pubblicazione dei canti popolari, ordinata dal Ministero della pubblica istruzione, avesse a comprendere le povere moderne, che invece produssero più lavori notevoli in questo ge-

nere che non tutti i periodi anteriori presi complessivamente. Ma vediamo invece a conoscerne del Montecarlo, che ciò non avrà luogo, e che nella recenza ufficiale non entreranno che le opere consacrate dal tempo.

Londra. Nei giorni 14, 15 e 16 settembre passato aveva luogo in Herford, il 125 anniversario del triennale *Festival delle associazioni corali di Herford, Rochester e Worcester*, a beneficio delle vedove e degli orfani del clero più povero di quelle tre diocesi. Il signor Townshend Smith, egregio organista della cattedrale, fu l'ordinatore della grande solennità; e l'orchestra, composta dai migliori artisti, era diretta dal bravo violinista Blagrove. Tre principali cantanti erano le signore Clara Novello, M. Enderusso e C. Williams, ed i signori Simon Reeves, Lockey, Hobbs, Barnby, Phillips, e Förmes. Nella cattedrale di Herford si eseguì il primo giorno un *Antifona* del suddetto Smith, il *55 Salmo* di Mendelssohn, e il *Te Deum* di Handel; nel secondo giorno, l'oratorio *S. Paolo* di Mendelssohn e il *Giudizio finale* di Spöhr; e nel terzo giorno il *Missa* di Handel, una cantata sacra di Spöhr, ed alcune parti della messa in do di Beethoven. Alla sera si diedero concerti nelle sale di *Shrove-Hall* con brillanti feste di ballo. L'esecuzione in generale fu molto lodevole, e la cerimonia abbastanza brillante, quantunque funestata dalla inaspettata morte del duca di Wellington. Gli introiti hanno dato una somma di circa 75 mila franchi.

— Un terzo *Festival* si doveva dare a Norwick; ma avendo la breve la notizia.

— È annunciata da più giorni la riapertura del teatro Drury Lane con opera, ballo, balletto, Mora e Schiva si dicono impegnati per iscriverne nuovi spettacoli.

— Ai primi di ottobre partiranno per le provincie le compagnie destinate a dare dei concerti, nei quali si farà udire anche la distinta pianista Rita Montignani, allieva di Gollinelli.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Giovanni Zanichelli, primo basso comico assoluto di merito distinto, venne aggregato all'attuale compagnia di canto del teatro di Santa Radegonda, e si produrrà nel *Lodo* del maestro Dalla Garitta.

— L'impresa del suddetto teatro di Santa Radegonda per la stagione corrente aggregò inoltre alla propria compagnia la signora Adele Ansaldo, prima donna, e il signor Guido Antonelli, buffo comprimario, scritturali a mezzo dell'agenzia teatrale di G. B. Bonola.

Torino. A mezzo dello stesso agente G. Batt. Rogola venne scritturato per quel teatro Regio — l'impresa del signor Vittorio Giaccone — il signor Corrado Miraglia nella sua qualità di primo tenore assoluto per il prossimo carnevale a tutto il 20 marzo.

— Lo stesso solerte impresario non ha trascurato spese per comprare una duplice compagnia, a campioni della quale vi sono le prime donne assolute signora Maribeli Nisi ed Augusta Albertini ed i primi tenori assoluti signori Fraschini e Miraglia.

— Vincenzo Pralio, primo baritone assoluto di fama musicista, fu scritturato dall'impressario signor Giaccone al Regio Teatro di Torino per la stagione di carnevale 1855-56.

Crema. Fu scritturato per il carnevale venturo a questo teatro, il primo baritone assoluto Alessandro Sabbatini.

Venezia. Compagnia completa di canto formata per il teatro San Benedetto nella corrente stagione di autunno. Prima donna assoluta, Marietta Tancioni-Cagnoli; primo tenore assoluto, Antonio Agresti; primo baritone assoluto, Francesco Massiani; primo basso profondo assoluto, Fortunato Dalla Costa; colle relative seconde parti. Si daranno quattro opere, fra le quali *Luis Miller* e *Rigoletto*. Partiti anche di

una terza, scritta appositamente dal maestro L. Perinoglio. — Impresa del signor Alessandro Batt.

Voti di Genova. Oltre agli artisti già da noi annunziati, furono scritturati per questo teatro a mezzo del commissionario teatrali Borrochi e Crivelli, il primo contralto Luigia Barotti, la comprimaria Foresta Minati, e il comprimario Edoardo Borrochi. Furono pure fissati col medesimo mezzo il coreografo e mima G. Scamavino, la prima mima Teresa Vaccani, il primo ballerino assoluto Edoardo Barrochi, la prima ballerina assoluta Virginia Lamanta, la prima ballerina Carolina Baroni, e a coppie di secondo ballerini. Si darà per prima opera il *Giuramento* di Mercadante e per primo ballo *La Festa della Rosa*.

Atene. Vengono fissati per questo teatro, in occasione della prossima stagione italiana, la prima donna contralto Modella Santolmi, e il primo tenore assoluto Carlo Scio, che ebbe nella scorsa stagione di carnevale al teatro Carcano e nella stagione di primavera fu applauditissimo a quello di S. Radegonda.

ARTISTI DISPONIBILI.

Luigi Molteni, primo basso profondo assoluto, che da ultimo ebbe lode accoglimento al teatro italiano di Agram, è per le venture stagioni disponibile.

Giuseppe Arnaud, primo baritone assoluto, che esordì nel passato carnevale sulle scene del nuovo teatro di Messina con fortunato successo, trovandosi fra noi, libero d'impegni.

Giovanni Reina, primo baritone assoluto, che percorse con plauso vari teatri italiani e stranieri, dopo la stagione di autunno è a disposizione delle imprese.

Fiorino Grassi, prima donna assoluta che attualmente canta al *Don Pasquale* a Santa Radegonda, è per il carnevale prossimo venturo a disposizione delle imprese.

Antonio Grandi, primo baritone assoluto che ebbe nella passata stagione lode accoglimento al teatro Carcano, è a disposizione delle imprese per il prossimo venturo carnevale.

Giovanni Conelli, distinto primo tenore assoluto che attualmente canta a Bassano con tanto successo nei *Masnadieri* e nella *Sonambula*, è libero d'impegni per la prossima stagione di carnevale.

Giulietta Borzi-Deleuere, prima donna assoluta che nella ora cessata stagione cantò al teatro Carcano con lode successo, è disponibile per il carnevale prossimo venturo.

MISCELLANEA.

Al Carignano di Torino si sono già fatte quindici rappresentazioni del *Coraro* di Verdi con sempre crescente successo, con applausi costanti alla brava Vetturi-Olivi, alla De Gani-Viver, al De Vecchi, ed al Giribaldi e con sempre affollati concorsi. — In occasione della festa centennaria di Besenno, verranno eseguiti nei giorni 10, 11 e 12 dell'andante ottobre, composizioni sacre dei maestri Almazan, Boniforti e Toja. — Il primo del passato settembre ebbe luogo l'apertura del nuovo teatro di Amboro, nella quale circostanza venne eseguita una cantata festiva: *Natura ed arte*, posta in musica dal maestro Enrico Marschner. Ad essa tenne dietro la rappresentazione del *Torquato Tasso* di Götthe. La grande sala, elegantemente abbellita e illuminata, fece una assai favorevole impressione. L'edifizio è costato 80000 talleri. — È morto in Livorno il compositore di musica Giovanni Bragaglia di Pistoja. — A Firenze fu prodotta con buon successo una nuova commedia dell'avvocato Gherardi Del Testa, intitolata *L'Arpa*. — Madamigella Molitoff insieme al signor Malbran hanno dato a Fecamp un concerto a beneficio dei poveri. — Piaceva moltissimo a Pistoja una tragedia del Franceschi, intitolata *Elena degli Uberti*. — Fra le opere che si daranno nella corrente stagione al Carcano di Palermo, è la *Caterina Hecord* del maestro Lillo. — Giuseppe Piersantelli, maestro di musica, allievo del Conservatorio di Napoli, accademico filarmico di Bologna, ha finito il suo do-

milizia a Genova, onde dar lezioni di canto, di piano-forte, di armonia e contrappunto. — Il baritone Pottebaum e il tenore Masset sono di ritorno a Parigi. — La compagnia Lombarda, che agisce attualmente al teatro Valle di Roma, eccita un meritato entusiasmo. L'egregio attore ed autore Augusto Ron e il Morelli ne sono i principali ornamenti. — Il corrispondente teatrale signor Pietro Gentili, incaricato del teatro di Odessa, fu in questi ultimi giorni a Bologna, da dove è partito per Firenze allo scopo di scritturare artisti per l'aziedetto teatro. — Achille Majeroni, l'egregio primo attore drammatico che forma attualmente parte della Compagnia Sadoski ed Astolin, a cominciare della quaresima 1854 verrà aggregato per tre anni alla Compagnia reale dei Fiorentini di Napoli.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. — Teatro Santa Radegonda. — La prima rappresentazione del *Dossino nero*, annunciata per ieri, fu protratta a questa sera per circostanze imprevedute.

Parma. Quanto prima si produrrà su queste scene l'opera del maestro Garzia, *Fenerali e Danze*, della quale si predice assai bene. La parte del basso comico sarà sostenuta dal Pozzani.

Arona. Il primo corrente andò in scena la *Lucresia Borgia*, e l'esito fu abbastanza soddisfacente. Furono specialmente applauditi la romanza della prima donna, signora Gianfredi, il duetto col tenore Giannoni, il duetto col baritone Cima, ed applauditissimi il terzetto tra soprano, tenore e baritone, il

duetto tra il soprano, e il rondò finale della signora Gianfredi. La *Lucresia Borgia* crescerà sempre più nel favore di questo pubblico, quanto più sarà udita e gustata, essendo qui rappresentata per la prima volta.

Trieste. Il nostro corrispondente ci scrive che « i Masnadieri di Verdi ebbero al teatro Gande un lieto successo, non però come quello del *Rigoletto* e come quello che si poteva attendere da quegli artisti e dal merito della musica. L'Alberini sostenne la sua parte con tutto l'impegno e con egregio talento; ma il Fraschini pareva indisposto, il Benich volle forse fare troppo sfoggio di voce, ed il Mitrovich non sembrava gran fatto al suo posto. Nondimeno essi furono tutti qui e là applauditi, e chiamati più volte al proscaeno. »

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

MELODRAMMA IN 5 ATTI

DI
D. BOLOGNESE

ELENA DI TOLOSA

MUSICA DI

E. PETRELLA

Pezzi di Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8652 Aria: <i>Dolce, dolce, pian pianino</i> , per B. Fr. 2 50	8658 Atto II. Scena e Cavatina: <i>Da te lungi io sol vado</i> , per E. . . . Fr. 2 —	8664 Romanza buffa: <i>Nim-wa veduto</i> , per B. Fr. 1 —
8654 Scena e Cavatina: <i>Dio, che leggi in fondo all'anima</i> , per Soprano 2 —	8659 Duetto: <i>Al fato arverai al duol perdono</i> , per Soprano e Tenore 3 —	8665 Atto III. Scena e Terzetto: <i>Vieni, mia vita, a stringerti</i> , per S., T. e B. . 5 —
8656 Duetto: <i>Sembra mesta?.. mulet mulet</i> , per Soprano e Basso 3 —	8660 Coro di Contadini e di Scherani: <i>Il lavoro è già cessato</i> — <i>Taciturni, taciturni</i> 1 50	8667 Racconto: <i>Ero a Vienna in un bel giorno</i> , per Basso 2 —
8657 Finale I. — Scena ed Aria: <i>In te sola io riponevo</i> , per Baritone 2 50		8668 Rondò finale: <i>L'anima pel troppo giubilo</i> , per Soprano 1 50

PANORAMA TEATRALE

RACCOLTA DI FANTASIE ELEGANTI PER PIANO-FORTE

SOPRA MOTIVI FAVORITI DELLE MIGLIORI OPERE MODERNE

Composte da

ANGELO CUNIO

Op. 4.

ELEGANTE EDIZIONE CON LITOGRAFIA COLORATA

Sono pubblicati i seguenti fascicoli:

8501 Fascicolo I. <i>Oberto Conte di S. Donato</i> di Verdi. . Fr. 3 —	8507 . VII. <i>Rigoletto</i> di Verdi. . Fr. 3 —	8514 Fascicolo XIV. <i>Il Corvaro</i> di Verdi. Fr. 3 —
8502 . II. <i>Idem</i> . . . 3 —	8508 Fascicolo VIII. <i>Idem</i> . . . 3 —	8515 . XV. <i>Idem</i> . . . 3 —
8503 . III. <i>Stiffelio</i> . . . 3 —	8509 . IX. <i>Idem</i> . . . 3 —	8516 . XVI. <i>I due Foscari</i> . . . 3 —
8504 . IV. <i>Idem</i> . . . 3 —	8510 . X. <i>Idem</i> . . . 3 —	8517 . XVII. <i>Idem</i> . . . 3 —
8505 . V. <i>I Lombardi</i> . . . 3 —	8511 . XI. <i>Macbeth</i> . . . 3 —	8518 . XVIII. <i>Luisa Miller</i> . . . 3 —
8506 . VI. <i>Idem</i> . . . 3 —	8512 . XII. <i>Idem</i> . . . 3 —	8519 . XIX. <i>Idem</i> . . . 3 —
	8513 . XIII. <i>Il Corvaro</i> . . . 3 —	8520 . XX. <i>Idem</i> . . . 3 —

FUNERALI E DANZE

Melodramma giocoso in due atti diviso in tre parti

di G. Pozzani e F. Termanini

MUSICA DEL MAESTRO

DAVID GARZIA

8604 Scena e Cavatina: <i>Dica alcun ch'è cosa pazza</i> , per Soprano Fr. 4 —	8701 N. 1. <i>A colui divino tacanto</i> . Romanza per Tenore . . . Fr. 1 50
8605 Scena e Duetto: <i>Tanto, e per te soltanto</i> , per Sop. e Tenore. . 4 —	8702 . 2. <i>Una stella in ciel gemmato</i> . Romanza per Soprano nell'opera <i>Mazepa</i> 1 25
8606 Scena e Cavatina: <i>Un po' d'orgoglio pangermi</i> , per Basso . . . 3 —	8705 . 3. <i>L'angelo mio</i> . Romanza per Basso 1 30
8607 Finale dell'atto I: <i>All'alba son partito</i> , per 2 Bassi 8 —	8704 . 4. <i>Certo fra mille un'anima</i> . Romanza per Soprano . . . 1 50
8613 Scena e Bolero: <i>Sou regina della festa</i> , per Soprano 3 —	8703 . 5. <i>La danza</i> . Duetto per due soprani 2 —
	8706 . 6. <i>Alla tua fronte pallida</i> . Terzettino per Soprano, Tenore e Basso, nell'opera <i>Mazepa</i> 1 50
	8707 L'Album completo 8 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'A. R. Teatro alla Scala.**

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 30 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 34 per resto d'Italia, di Aust. lire 30 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 2, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso *Gustavo Engharioni* ed in Firenze presso l'agente teatrale *Luigi Ricci*. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

BELLE ARTI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE.

— SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI.

— MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. —

NUOVE PUBBLICAZIONI.

BELLE ARTI

Della condizione della pittura in casa nostra a proposito di un quadro di Hornung rappresentante la strage di S. Bartolomeo.

Alcuni anni sono un grande ingegno, parlando ad una scelta adunanza della condizione delle cose nostre, usciva in queste assermate e gravi parole:

« Il silenzio dell'Europa (intorno a noi) ha principio dal nostro silenzio, ha principio da quella preliminare concessione che noi facciamo d'esser secondi a tutto il mondo vivente. Ma se le altre nazioni d'ogni rincello loro fanno cascata sonora e spumeggiante, il progresso nostro potrebbe piuttosto dirsi come l'acqua dei nostri laghi, che sembra dormire sopra inerte profondità, mentre pure con tacita vena trasmette al fiume il tributo delle alpestri gorgie. »

Questi detti ci tornarono in mente quando, avendo potuto considerare da vicino il quadro di Hornung che ci venne annunciato come un avvenimento straordinario nella storia delle arti e come una fortuna per l'Italia, la quale potrà in esso trovare finalmente una bussola che la scorga a nuovi mondi, con tutta la buona volontà che avevamo di applaudire e di ringraziare quelli che ci additavano la tavola di salvamento, abbiamo dovuto persuaderci che, se non ci affidavamo anche per l'avvenire nelle nostre sole forze o in qualche miglior modello che non sia codesto Hornung, la cosa poteva essere tuttavia disperata.

Noi ci ricordiamo di avere forse per i primi innalzato un lamento in queste medesime

colonne contro la trascuratezza del concetto, e la decadenza in cui sembrò venuta la pittura storica presso di noi; e come nelle nostre ultime esposizioni, se molto era da lodare la potenza dell'esecuzione, indarno si cercava lo sviluppo di un pensiero profondo e qualche raggio di fecunda poesia. Ci ricorda di essere stati severissimi, di quella severità per altro che viene da un'alta stima, contro due de' migliori quadri d'Hayez, l'*Accettino da Romano* e la *Sete de' Crociati*, di non averla perdonata a nessuno dei nostri più valenti giovani artisti, e di non avere persino risparmiato quello *Spartaco*, che radunò tanti adoratori intorno al giovane scultore destinato ad un grandissimo avvenire.

Ma nel mentre ci mostravamo tanto severi contro gli artisti, comprendevamo altresì che la colpa non era tutta di loro, e ci venne persino il sospetto che della colpa essi avessero la parte minore. Non parliamo d'Hayez e di Vela, a' quali la libertà e la grandezza dell'argomento, e l'insolita magnificenza de' Meccenati permettevano di fare tutto quello che avrebbero voluto; intendiamo bensì di parlare di quei giovani artisti, i quali se non fanno, non è già perchè ne sappiano nè vogliano, ma perchè assolutamente ad essi non è data facoltà di espandersi come vorrebbe il loro ingegno e la loro volontà generosa.

Essendo mancati i grandi committenti, i pochi che sono rimasti non avendo stima che di quanto ci viene d'oltralpe, la Società di Belle Arti non essendo stata, sin quasi si può dire dalle sue origini, che un pio istituto di beneficenza che provvede miseramente all'individuo e impiccolisce e avvileisce l'arte; è facile comprendere come l'artista si senta cader le braccia innanzi tutto al cospetto delle tante difficoltà che presenta l'arte per sé stessa, poi in faccia al nessuno appoggio e allo sterile compenso che ne ricaverrebbe anche a vittoria compiuta. Non parlo de' tentativi non riusciti e che pure sono scesi alle grandi cose; i quali una volta erano pure sostenuti generosamente ed oggidì sono tutti alle spalle dell'artista, il quale non è a stupire se si svoglia e si scoraggia.

Ai bei tempi d'Hayez e degli altri suoi fortunati colleghi, allorché la nostra esposizione annuale cominciava, diremo così, a metter piede, le commissioni piovevano a fu-

ria, e l'artista pensava e lavorava sereno e sicuro senza la tremenda preoccupazione spensierativa e commerciale che spegne ogni fervore e annorza l'arte. Oggidì si trema se un quadro possa riuscire di qualche pollice più grande, se l'argomento possa piacere o dispiacere alle viste mercantili del *Mecenato al minuto*, che attende l'ora dell'esposizione per far bene i suoi conti, e stringere l'artista alla gola, e compiacersi poi con sé stesso e cogli amici dell'aver acquistato per cinquantila ciò che in altra occasione non avrebbe ottenuto per cento.

Ma ad onta di tutti questi ostacoli, considerando le cose con una certa tranquillità, si può egli dire veramente che le arti sieno decadute in casa nostra? Egli è verissimo che l'Esposizione di quest'anno non è quella precisamente che possa conservarci il buon umore. Ma non sempre una pubblica esposizione è l'espressione verace dello stato delle arti in un paese. Qualche volta un'opera sola ha bastato a dare celebrità ad una esposizione. Ma se questa non fu messa in vista del pubblico, vorrà ciò dire che il paese sia rovinato? Noi dobbiamo bensì numerare i nostri artisti, e tener conto di quei che fanno anche nel silenzio del loro studio. Qualche volta un artista, anche se egli è di merito e di fama straordinari, espone qualche cosa che è molto al di sotto della solita sua valentia. Ma non per questo dovremo darci alla disperazione, perchè sinché esso è vivo potrà ancor fare in avvenire quello che ha fatto per lo passato.

Se dunque noi ci facciamo a percorrere il novero dei nostri artisti, vi troviamo tali ingegni da non dover certo tremare per l'avvenire delle nostre arti; e in quest'anno, in cui la moda più che mai ha preteso che si gridasse che l'arte è perduta e rovinata, precisamente in quest'anno l'arte promette di progredire, e già grandeggia, per opere che non eravamo avvezzi a vedere negli anni passati. E la diciamo noi, che pure abbiamo gridato la nostra parte contro la mala piega che pareva prendesse la pittura per un momentaneo travimento di chi più poteva. Ma se è permesso di gridare a tempo, è anche debito il cessar di gridare quando le circostanze sono mutate, e il pregar di tacere tutti coloro che fanno il Geremia per diporto. L'arte

ieri i quaranta cantori alpigiani, che eseguirono in teatro otto pezzi musicali apertissimi, specialmente l'«Hymne au drapier» e quello «Dalle l'Ar...». Le montagne guardano qui là! Gli stessi cantarono con grande soddisfazione degli uditori una messa nella Cattedrale.

Abbiamo fra noi da qualche tempo l'egregia attrice cantante Adelaida Cortesi, che formò la delizia di tanti primari teatri italiani e stranieri, e che in alcune opere è superiore ad ogni elogio, e forse ad ogni confronto. Chi ebbe occasione di udirla a Milano nel *Domino nero*, o a Venezia nella *Medea*, per non parlare di altre opere, farà con alte nostre parole. Sembra ch'ella sia in trattative col Teatro Italiano di Parigi, il quale farebbe certamente in essa un acquisto assai prezioso.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro alla Scala. In aspettazione del *Mozé di Rossini*, in cui esordirà nella parte del protagonista il nuovo basso Nerini, si alterano intanto la *Lucrezia Borgia* e la *Florina*. In queste ultime sere nel ballo la *Diorietta* fu cambiato l'ultima scena, la quale ad onta della bravura di cui si mostra l'egregia Ferraris, venne accolta con la medesima freddezza della precedente. Giovedì sera v'ebbe un nuovo terzetto composto dal primo ballerino Calori e da esso eseguito colle allieve della nostra scuola Viganoni e Wuthier. Fu applaudito il Calori come esecutore e come compositore, e applaudito lo

detto dei allievi: applausi che devono essere loro tanto più lusinghieri quanto più difficili ad ottenere a fianco di una Ferraris.

Monza. Il giorno 6 corrente la Società dei polichettisti di questo teatro ha deliberato di dare, in luogo del solito grande spettacolo per il prossimo carnevale, soltanto opera buffa, e nella primavera successiva lo spettacolo grande con opera e ballo. L'impresa fu deliberata agli intelligenti e zelanti apollatori signori fratelli Marzi, per cui v'ha ragione a credere che lo spettacolo riuscirà brillante tanto nell'una stagione, quanto nell'altra. Dicono già scrittori il ricomattissimo basso comico Francesco Frizzi e l'egregia prima donna signora Piccolomini, che ora si producono con molto successo a Roma. Per la primavera dicasi che verranno scritturati la egregia signora Albertini, Mirate e Varesi, e per dieci rappresentazioni la celebre coppia danzante Ferraris e Vienna.

Leggesi nel *Pirata* del 7 andante: «Il signor Alessandro Corti, per ragioni d'interesse, vuol abbiadere spontaneamente rinunciato all'impresa del Teatro Italiano di Parigi.

Bipertiano. per amore di verità, la seguente lettera che la famiglia del defunto poeta Cammarano dirigeva al direttore della Gazz. musicale di Napoli.

Gentilissimo Signor Direttore
Nel numero 12 del vostro pregevole giornale è inserita la notizia, che il Cavaliere Verdi legge di

due, 500 com'era garantito per prezzo del Trovatore, ultimo libretto del Cammarano, ne ha ven rimesso 600 alla scaturata famiglia dell'illustre defunto. Noi ci eravamo in debito di scriverla per onore del vero.

Il Cavaliere Verdi dava al Poeta Salvatore Cammarano l'incarico di fare un libretto, ma non fu convenuto il prezzo, né si fece da ambo le parti pubblica o privata scrittura. Intanto il Cammarano, istigato di essere un compenso per suo lavoro, non volle mai acconsentirvi: ben noto però che i suoi libri scritti per Napoli, non li dava mai per meno di 500 ducati, quantunque nell'estero gli venissero compensati più largamente.

Il Verdi, conseguente alla gentilezza dell'animo suo, e forse penetrato dalla condizione del Cammarano, il quale trovandosi da qualche mese confinato in letto, per non aver trascurato di adempiere alla promessa di compiere il libretto, non volle attenersi al prezzo minimo di 500 ducati, ed inviargli una lettera di cambio di ducati 400 sulla casa Perpeti e Gussio di Napoli all'ordine di Giovanni Ricordi e da questo girata a Salvatore Cammarano.

La lettera del Verdi, che da noi tuttora si conserva, porta la data del 10 luglio, giorno in cui aveva luogo il funerale del Cammarano: sicché ignavo quegli dell'avvenuta sciagura dirigeva all'amico già spento.

Siate cortese di pubblicare in uno dei prossimi numeri questa dichiarazione del vero, ed abbiatevi i ringraziamenti della

Famiglia Cammarano.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

MELODRAMMA IN 5 ATTI
DI
D. BOLOGNESE

ELENA DI TOLOSA

MUSICA DI

PETRELLA

Pezzi di Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8652 Aria: Dolce, dolce, pian pianino, per B. Fr. 2 30	8658 Atto III. Scena e Cavatina: Da te lungi in sol vedea, per B. Fr. 2 —	8661 Romanza buffa: Ninn n'ha veduto, per B. Fr. 1 —
8654 Scena e Cavatina: Dio, che leggi in fondo all'anima, per Soprano . . . 2 —	8659 Duetto: Al fato avverso al duol perdono, per Soprano e Tenore . . . 5 —	8665 Atto III. Scena e Terzetto: Vieni, mia vita, a stringerti, per S. T. e B. . 5 —
8656 Duetto: Sembra meschi... male! male!, per Soprano e Basso . . . 5 —	8660 Coro di Contadini e di Schiavi: Il lavoro è già cessato - Taciturni, inaspriti . . . 1 30	8667 Romanza: Ego a Vienna in un bel giorno, per Basso . . . 2 —
8657 Finale I. - Scena ed Aria: In te sola io riponera, per Baritone . . . 2 30		8668 Rondo finale: L'alma pel troppo guai, per Soprano . . . 1 30

GORIA. LUCREZIA BORGIA FINAL DE CONCERT

7566 POUR PIANO Fr. 5.

FUNERALI E DANZE

Melodramma giocoso in due atti diviso in tre parti
di G. Pozzani e F. Termanini

MUSICA DEL MAESTRO

DAVID GARZIA

8664 Scena e Cavatina: Dica alcu ch'è cosa pazza, per Soprano Fr. 4 —	8703 3. L'angelo mio. Romanza per Basso . . . 1 30
8665 Scena e Duetto: Tamo, e per te solitario, per Sop. e Tenore. . 1 —	8704 4. Cerca fra mille un' anima. Romanza per Soprano . . . 1 30
8666 Scena e Cavatina: Un po' d'orgoglio pangermi, per Basso . . . 5 —	8705 5. La danza. Duettino per due soprani . . . 2 —
8667 Finale dell'atto I: All'alba non partito, per 2 Bassi . . . 8 —	8706 6. Alla tua fronte pallida. Terzetto per Soprano, Tenore e Basso, nell'opera Mazeppa . . . 1 30
8668 Scena e Bolero: Son regina della festa, per Soprano . . . 3 —	8707 L'Album completo . . . 8 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negozio dirimpetto all' R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 annali 24 all'anno, di Aust. lire 50 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'iscrizione è di cent. 14 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 822, unnesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaspare Battaloni ed in Firenze presso l'agenzia teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

SGUARDO ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICO-MUSICALI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE.

— SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI.

— MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. —

Telegrafia Sinfonica. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

SGUARDO

ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICO-MUSICALI.

(Continuazione. Vedi N. 50, 58, 60, 62, 71, 79.)

VII.

Del genio dell'arte.

Se l'arte ha per iscopo la bellezza sovrana, è forza ammettere ancora che, in onta alla contrarietà de' tempi, delle civilizzazioni, delle religioni, lo stesso ideale sorvola sopra l'umanità tutt'intera; e, mentre il paganesimo ci disgusta colle sue dottrine, ci attrae colle sue opere d'arte. Le divinità pagane ci muovono al riso, e i loro tempj ci empiono di meraviglia. Gli artisti dell'età di mezzo, che è quanto dire gli uomini più pii, anziché sentir ripugnanza per le statue e le immagini de' pagani, ne fecero l'oggetto de' loro studi. E così doveva accadere, perché in quelle squisite forme dell'antichità, gli artisti del trecento vi trovavano que' raggi dell'eterna bellezza, che essi pur cercavano nella sfaccola della rivelazione.

E in vero, le scuole della Grecia e quelle dell'età di mezzo non sono mai state in lotta fra loro, inorché nella mente di alcuni teorici e dottrinatori de' nostri tempi. Gli artisti greci, e le opere loro lo attestano e lo provano, si levarono al disopra del loro culto, e in mezzo al sensualismo pagano annunciarono e preclusero al miracolo della bellezza spirituale. Così protendevano le braccia all'avvenire, e, quali profeti della civiltà, furono i mediatori naturali dei popoli e dei culti. Virgilio stende la mano a Dante, Sofocle a Racine e ad Alfieri, Fidia a Michelangelo. E non ostante la differenza de' tempi e de' luoghi, non ostante la contrarietà delle religioni,

che sembra dover romper l'uto, donde avviene che, lungi dall'escludersi, respingersi, o rinnegarsi, questi uomini invece si ravvicinano, s'involano, e s'abbracciano pure a traverso l'estensione de' secoli. Gli è che tutti attinsero il loro splendore alla medesima sorgente di luce, le loro bellezze particolari ad una medesima bellezza suprema, e i loro poemi ad una medesima fonte di poesia.

Se tutti gli artisti del mondo tendono al medesimo fine, questa allinea e sopra tutto evidente in quelli che vivono congiunti da un medesimo incivilimento. Comunque sia vario il procedimento, e vari gli strumenti e i mezzi di esecuzione, tutti, nel medesimo tempo, si attingono all'imitazione dello stesso modello. E in questa riflessione, noi vediamo ingrandirsi ancora di più la difficoltà di definire il bello; e non lo vediamo possibile, che dopo aver definito l'eterno, l'assoluto ed il supremo vero. Ciò che v'ha di sicuro è che l'ideale degli artisti non è già un'astrazione uscita dalle scuole di filosofia; ma è un dogma che, a dir così, palpita di vita; un raggio della rivelazione universale, un oggetto di fede, una tradizione tramandata in legato dagli antichi, e che la libertà dell'arte corregge, abbellisce e sublima, o corrompe e snatura. Quiet assersisce, che la forma visibile di codesto modello invisibile è il culto e la religione nazionale. E a rendere più palpabile la verità della sua opinione, egli ci porta l'esempio d'una cattedrale. Un numero prodigioso di artisti concorsero a condurla a termine; e tutti, senza conoscersi, e con diversi mezzi hanno espressa una medesima idea. L'arte prima, quella che è il fondamento di tutte, è l'Architettura. Quella vasta navata, colle sue cappelle laterali a forma di croce, quel mistero, quella semi-tenebria non dicono forse che lo spirito emerge sulla materia? Ma l'architetto non ha fatto tutto. In quelle nicchie albergano statue, quasi popolo nato pel monumento. Il pensiero scritto nelle volte e ne' pilastri si presenta più chiaro ne' tratti, nella posatura, e perfino nel parrucchiamento di questi personaggi. Re, vescovi, imperatori, che legono eternamente ne' loro libri di pietra, ragguano tutti il medesimo spirito. Né basta. I pittori vi posero mano anch'essi. Il tempio è rivestito internamente dei loro affreschi e

delle loro tele. E qui ancora l'impero è dello spirito: tutto s'eleva fuor della materia e del corpo. Ma ecco che i silenzi del vasto edificio sono rotti dalla regina delle arti: le volte echeggiano di mistici suoni: il canto Gregoriano ha un'espressione così conforme a quella del monumento, che pare diffondersi dalle statue e dal vario popolo degli affreschi e delle vetrate, come da un gran coro di esseri soprannaturali. Tanto è vero che il medesimo modello invisibile fu presente a tutti gli artisti, fossero architetti o statuarii, pittori o musici. E da tutto questo Quiet stabilisce, che l'ideale, regnante su tutta una civiltà, è la religione; dessa che a tutte le arti d'una medesima società dà l'istessa fisionomia di famiglia e di colleganza.

Andiamo innanzi. La poesia grandeggia sopra tutte le altre arti, perché sino ad un certo punto, le abbraccia tutte. Essa, per ciò che costruisce ed edifica, è architettura; per ciò che rileva e mostra agli occhi della mente il mondo intelligibile, è scultura insieme e pittura: sopra tutto poi, essa è musica ed armonia. Colla poesia ha fine la scala della bellezza visibile. A voler salire più alto, si richiede dall'arte ciò che la sola morale e la sola religione possono somministrare.

Né la poesia ha solamente rapporti generali colle arti tutte, ma si divide in più generi, ciascuno de' quali ha una particolare analogia coll'architettura. Sotto la forma istintiva la poesia è lirica. La lirica canta l'eterno senza tempo, canta il creatore senza le creature. Da questa poesia ha principio ogni civiltà; poesia del tempio e della cattedrale, che Platone non volle esclusa dalla sua repubblica. Il poema lirico è proprio dell'ordine sacerdotale; e quando la leocrazia venne meno, la poesia dell'innò o non fu, o fu fittizia. La poesia è epica, ed innalza l'uomo su di un piedestallo, lo ingrandisce, lo alza, lo fa gigante, e in ciò si collega colla statuarie. Siccome questo genere di poesia vive sopra tutto di rimembranze, così nacque in tempi fecondi di domestiche tradizioni. Ora qual genere di spirito serba meglio le tradizioni, se non è lo spirito aristocratico? L'epopea è la naturale poesia d'ogni aristocrazia.

Al contrario il poema drammatico è opera della democrazia, e con essa ingrandisce, e

si perde. Il teatro si dilatò in Grecia nella democrazia degli Ioni, piuttosto che nell'aristocrazia dei Dorici. Presso i moderni, essa non vien già fuori dal seno della razza feudale, ma s'innalza dalla suprema eguaglianza della chiesa. I misteri si rappresentarono prima nelle cattedrali. Del resto il dramma ha analogia colla pittura; né la commedia, né la tragedia tramutano i loro personaggi in semidei, come fanno la statuaria e l'epopea, ma lasciano loro l'indole propria, e persino le deformità, così che potremmo dire che la pittura è un dramma muto, e la poesia drammatica, una pittura parlante.

Architettura, scultura, pittura, musica, e poesia, sono i gradi per i quali è concesso all'immaginazione umana di pervenire sino alla bellezza immortale.

Ma sono queste le sole arti, mercede le quali l'uomo può sollevarsi e poggiare alla bellezza eterna? No, risponde Quinet, manca la principale e la più importante; — quella a cui i moderni, più preceffisti che altro, non pensarono mai, e che gli antichi avevano tanta cura di non perdere mai di vista. E questa arte sovrana, è la sapienza, la giustizia, la carità, la virtù, in una parola, l'arte della vita.

La vita umana non è forse per sé stessa un'opera d'arte? Ciascun uomo non porta forse al suo nascere, non porta nel suo cuore un tipo ideale della bellezza morale, che egli deve a poco a poco rivelare, esprimere, ed effettuare nelle sue opere? Ciascun uomo è uno scultore, che deve dirozzare il suo essere, la sua argilla, insino a tanto che dalla massa confusa del grossolano suo tendente n'abbia tratto fuori una persona intelligente e libera. L'uomo giusto, quegli cioè che dirige le sue azioni a norma di un modello divino, quegli che sa, quando occorre, spogliare la vita mortale; Socrate che bea la cicuta, San Carlo che dona ogni suo avere ai poveri; Ferruccio che muore baciando la sua bandiera; Napoleone sul ponte di Arcole, presentano l'ultimo termine e il sommo della bellezza sulla terra.

(Continuato).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — Teatro alla Canobbiana. — Si attende alacremente all'andata in scena del *Nuovo*, mentre si sono già incominciati le prove dei cori della nuova opera del maestro Giuseppe Winter, *Matilde di Soria*.

— Teatro Santa Radegonda. — Nell'entrante settimana, forse la sera di martedì, si produrrà su queste scene il *Ladro* del maestro Dalla Baratta.

— Teatro Carcano. — La compagnia drammatica, diretta dall'attore Capella, attira numerosi concorsi, e merita tanto, tanto per la buona scelta delle produzioni che per la valentia degli artisti, fra i quali principia la gentile e brava prima attrice Isidra Capella.

— Dicasi che la prossima stagione di carnevale abbia ad aprirsi questo teatro con la *Norva* per comparsa del primo tenore Perrelli.

Torino. Ripetiamo il seguente brano di un articolo del *Risorgimento*. In cui si parla nuovamente sulla musica e sull'esecuzione del *Corvo*. « Nella tessitura facile e gentile, nella vivacità del quadri, nel legato delle parti, nella fusione dei pensieri e,

quel che più monta, nel metodo non tempestoso di condotta, presenta in misto di semplicità, di grazia e di bellezza da piacere anche ai più schili e difficili. Facciamo un po' d'analisi per chi ancora non l'avesse udita, e perché amasse avere idea da lungi. La cavatina del tenore, quando entra in scena è stata per invitare i suoi corsari a nuovo assalto contro i legni che veleggiavano sul Jonio, ha tutto il brio, tutta la vivacità, tutta l'espressione poetica di cui piacquero rivestire il carattere del sommo pirata al premio originale è perseguita di lord Byron, dai cui scritti è tolta l'idea del libretto. Il poeta e l'artista qui si unirono in un solo concetto; l'uno nell'armonia indefinita delle parole e delle immagini, l'altro nell'armonia solenne di canto. E il tenore signor De Vecchi ben sente ed interpreta quella sorta di componimento, in cui le aglie del cuore son tanto più vive quanto più il *Corvo* crede o dice non nutrire altro che odio per gli uomini. La sua voce è temprata a tale soavità che scende fino all'anima; puro lo stile della modulazione, naturale è spontaneo il sentimento. Segue la romanza della comparsa signora De-Gianni-Vivex, forse un po' lunga, ma passionata, melanconica, commovente. Già non s'ha orientale scena senza canzone sull'arpa, non donna di quel clima senz'affanni di amore. La romanza imperiosa era necessaria. E la graziosa aforica in sa condurre con delicatezza e con bel ordine. Il duetto che ella poi sostiene col tenore sarebbe forse il miglior brano dell'opera, se alla fine non rimanesse un po' troncato, e conchiuso con motivi e caballetti alquanto comuni. Ad ogni modo i due cantanti fanno prova ogni sera di singolare maestria in quella parte, e il primo atto termina così per l'ordinario fra i plausi. La cavatina della prima donna sul principio del secondo atto somiglia a ciò che di più patetico e in pari tempo di più liare abbiamo udito finora in fatto di musica. Diresti, se fosse letto, sia nei cori che precedono, sia nell'aria cantata dalla signora Vettori-Olivi, esservi qualche frase reminiscenza della prima scena della *Sassaparilla*, opera del grande Bellini. Ma quando anno reminiscenza vi fosse, il genio creatore del Verdi sa torcervi con tanta novità e disinvoltura da distruggere forse anche il dubbio di ripetizione. In verità sotto questo aspetto gli autori s'incontrano talvolta, non si ripetono; e molto meno poi gli autori che modernamente si chiamano di cartello. Feci sul proposito di questa cavatina un rilievo. Che, cioè, la signora Vettori-Olivi, in ciò che concerne andamento e metodo di esecuzione musicale, non potrebbe senza dubbio far di meglio, ma per la pronuncia e sillabatura delle parole va sovente a capriccio, e tronca a dritta e a rovescio, dove meglio le conviene, con poco riguardo alla poesia per amore d'effetto. È uso o difetto di scuola, che altri chiamano pregio, e in alcuni conservatori d'Italia è ammesso come stile. Io so. Ma se ancora che all'orecchio degli uditori farebbe molto miglior effetto l'accordo dei due elementi costitutivi la natura del canto, cioè che in contrario ne dicono i maestri di musica. Quest'avvertenza tanto più valentieri mi sono indotto a fare alla signora Vettori-Olivi, in quanto del resto ella coglie ben meritate palme sul palco scenico, e a parecchie riprese è richiamata con entusiasmo ad avere dimostrazioni di lode e di simpatia. L'opera dopo ciò ha un buon ad Allah esultato dal basso col coro, un duetto fra il basso e il tenore, per la composizione assai pregevole, ed anche sufficientemente eseguita. Ha infine nel terzo atto un nuovo duetto che incontra universale soddisfazione, il duetto fra la Vettori-Olivi ed il De Vecchi. Certo v'ha lavori assai più fecondi. Ma chi soltanto del numero delle parti vorrebbe misurare il valore? In complesso lo auguro che la seconda opera ottenga il risultato della prima, e già sarà molto per la stagione non felicissima ai teatri dell'autunno. Nel ballo fu introdotto un nuovo passo a due, superbamente eseguito dalla signora Boschetti. Continuano le altre parti nello

stesso tenore, né ha una gran colpa il coreografo o i danzatori a i miti se il raffinatissimo gusto del pubblico di anno in anno si fa quasi incontentabile per la varietà e la ricchezza che esige.

Alessandria. (Da lettera). Il giorno 9 andò in scena il *Palladio* che ebbe esito felicissimo in tutto; ma però chi piacquero sommamente fu la signora Amalia Cortiari, che ebbe moltissime chiamate al proscenio specialmente nel duetto del terzo atto col tenore Balestra Galli. Il baritone Reina, e il basso profondo Carbonelli furono pure applauditi. Il ballo *La Gypsy* piacque per le decorazioni e per ballabili, ma però il soggetto è assai sbiadito, e se ne capisce poco. Il primo ballerino riscosse pure applausi nel passo a due, ma però non fece gran fanatismo.

Palermo. Riceviamo da Palermo una lettera nella quale, mentre si fanno le maggiori speranze per la notizia data da qualche giornale sull'esito dell'apertura di quel Teatro Carolino, prima che le rappresentazioni avessero veramente principio, e non s'opera che non s'ebbe mai intenzione di produrre, si vien data relazione sul successo del Nubico prodotto la sera dell'8 corrente. Esso non poteva essere più fortunato. La De Roissi, Abbigliata, specialmente nella sua cavatina e nel duetto con Colvi, eccitò un vero entusiasmo. Il Colvi è tale artista che non ha bisogno di elogi: fu in tutta la sua parte cantante ed attore distinto, e fu in ogni pezzo festeggiato dall'applauso più vivo e generale. Così pure il Nasoli, che nella parte di Zaccaria ebbe dei momenti di moltissimo effetto. — La stagione andasse (così la suocera lettera) non poteva cominciare con più lieti auspici. Per la sera del 14 andrà in scena la *Ben-trice Tenda* con la Marcolini, l'Albertari, Barili e Tiberini; per quella del 16 si allestirà il ballo: *La figlia del Dambilo*; e per il 22 andrà in scena la *Maria d'Inghilterra* di Pacini con la De Roissi, Ivanoff, Colvi e la Marcolini. Il nostro pubblico deve essere senza dubbio contentissimo di sì numerosi e colti complessi di artisti onorati, dal solista e coraggioso impresario signor Verger, il quale alla sua volta dovrà saperne buon grado all'intelligenza dell'agenzia teatrale signor Amato Ricci, che presentemente trovasi in Milano e a mezzo del quale venne formata la detta compagnia. — Più tardi sarà prodotta una nuova opera, appositamente composta dal maestro Pacini.

Londra. Nei giorni 22, 23 e 24 settembre scorso aveva luogo il decimo anniversario del tenale Festival di Norfolk e Norwich, a vantaggio del fondo costituito per soccorrere le più indigenti famiglie di quelle due città. La sera del 21, nella grande sala S. Andrew's Hall in Norwich, s'inaugurava codesta solennità con un grande concerto musicale e strumentale. Le rappresentazioni poi furono diurne e serali, come negli altri grandi Festival. Nel primo giorno si eseguì un'antifona del signor Henry Leslie, e l'oratorio *Israel Restored* del dott. W. R. Boxfield; nel secondo giorno, l'oratorio *Jerusalem* del dott. H. Hugh Piersou; e nel terzo, *Il Messia*. Se le novità musicali dei signori Leslie, Boxfield e Piersou non appagarono pienamente il gusto e la speranza dell'affollato uditorio, l'esecuzione fu però molto favorevole in generale. Vi cantavano le signore Viardot-Garcia, Fiorentini, Luisa Pyne, Dolby, Al-kyne, e i signori Gardosi, Sims-Reeves, Lockey, Balletti, Formes e Weiss, che furono applauditissimi. L'orchestra, nelle rappresentazioni diurne, era diretta da Belgrava; e nelle serali da Salsdon; e si componeva di 42 violini, 18 violi, 14 violoncelli, 14 contrabbassi, e corrispondente numero di strumenti da fiato. I cori eran composti di 60 soprani, 60 contralti, 60 tenori e 60 bassi; in tutto, 480 esecutori, tra orchestra e cori, non compresi le parti primarie di canto. Rimaneva in generale le rappresentazioni. Nei concerti musicali, che furono brillantissimi, si eseguirono diversi pezzi dei principali maestri tedeschi e italiani, ed un

magnifico duetto concertato per violino e contrabbasso, eseguito da Hausman e Botesini in modo da trasportare l'uditorio. Il quale diede a Botesini il nome di mago. Nel secondo concerto si aggiunse la declamazione della tragedia di Shakespeare: *Il sogno di una notte d'estate*, con la musica incidentale di Mendelssohn, e mirabilmente sostenuta dalla illustre tragica inglese Fanny Kemble; e nell'ultimo concerto si cantò pure un'aria inedita: *La morte del Duca di Wellington*, composta dal signor E. Macfarren, ma trovata assai povera d'ispirazione e di effetto. Questo Festival fruttò la somma di circa 200,000 franchi.

Lisbona. Nella *Revista* nazionale lisbonese troviamo il seguente elenco della compagnia di canto e di ballo scritturata per quel teatro S. Carlo dall'impresario Domenico Grimaldos, Opera, Antonio Coppola, maestro compositore e concertatore. Prime donne assolute, Anais Cassellan, dal primo ottobre prossimo a tutto 16 febbraio 1855; Giovannina Rossi-Caccia, dal primo marzo al 31 maggio 1855. — Prime donne assolute per tutta la stagione, Rachel Agostini soprano, ed Ersilia Agostini mezzo soprano; comprimaria, Elisa Denovani; seconda donna, Sofia Ruscelli; primo tenore assoluto, Antonio Prudente; primi tenori assoluti di mezzo carattere, Giuseppe Swift e Alessandro Maccaferri; primo baritone assoluto, Ottavio Bartolini; primo basso profondo assoluto, Francesco Maria Dell'Asie; basso e supplemento, Antonio Maria Celestino. — Due secondi tenori, Antonio Bruni e Manuel Subtil de Abrancha, alquanto del Conservatorio reale di Lisbona; e due secondi bassi. — Maestro, direttore dei cori, Jorge Augusto Cesar. Quaranta coristi d'ambo i sessi. — Ballo. Compositore o primo mimo assoluto, Domenico Segarelli; prime ballerine assolute di rango francese, Genovella Monticelli, Augusta Dominichetti e Gouzaço Cappon; primo ballerino danzante assoluto di rango francese, Valentino Cappon; prima ballerina danzante assoluta, Marietta Vicentini, e prima mimica assoluta, Sofia Costanza; quattro primi mimi d'ambo i sessi; prima ballerina italiana e supplementi, Romilda Pizania e Michela De Vecchi. Sei coppie di secondi ballerini, sei coppie di coristi e sei coppie di figuranti.

— A tempo opportuno (così il succitato giornale) l'impresa ha in animo di proporre agli amatori del teatro lirico, e al rispettabile pubblico di questa capitale, una serie di esaltate rappresentazioni nel corso di otto mesi, nei quali l'impresa stessa darà dieci nuovi spettacoli, consistenti in cinque opere nuove e in cinque balli o divertimenti-balletti. L'idea della *tradita di Flotow*; *Maria regina d'Inghilterra* di Pacini; *Sampiero* di Xavier Mignoni, direttore del Conservatorio reale di Lisbona; gli *Ugonotti* di Meyerbeer; *Melch-Adel* di Ventura La Magri. Tra i cinque balli vi saranno *La fanciulla di Gand* e il *Kordiano*.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Col mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo Veneta di Alberto Torri, esclusiva dei regi teatri, venne riferita per i teatri modesti anche per la primavera ventura, la prima mimica assoluta Assunta Bazzanelli, che agisce attualmente con plauso sulle scene della Canobbiana.

— Dagli appaltatori teatrali Cristelli e Boracchi fu scritturata per il teatro Carcano, carnevale venturo, il primo basso profondo assoluto, Pietro Vialelli, allievo del bravo maestro Lamperti.

Recanati. Fu scritturata per la prossima stagione di carnevale a questo teatro, col mezzo dell'agenzia teatrale di Gaetano Franchi e compagno di Ancona, il primo tenore assoluto Federico De Ruggero.

Genova. Col mezzo dell'agenzia teatrale del signor G. B. Bonola, fu scritturata per l'autunno corrente a questo teatro Carlo Felici, il primo basso in genere Orazio Bonola.

Cremona. Col mezzo dell'agenzia teatrale di Camillo Cirilli e C., fu scritturata a questo teatro per

prossimo carnevale, il primo basso assoluto Pietro Lorenzi, che tanto piace attualmente a Massaro.

Firenze. Il bravo primo tenore assoluto Gaspare Gambogi venne ceduto dal signor Camillo Cirilli all'altro appaltatore Alessandro Belli per il teatro S. Benedetto, ove canterà nella stagione imminente.

Atene. Dall'agenzia Lombardo-Veneta, in concorso del signor Alessandro Lanari, vennero scritturate per questo teatro per le stagioni d'autunno e carnevale prossimo 1852-53, i seguenti artisti di canto: prima donna soprano assoluta, Mariangeli Mariella; comprimaria, Maria Adelaide; primo tenore assoluto, Scalo Carlo; primo basso comico assoluto, Mazzetti Benedetto; primo basso profondo assoluto, Cassali Amilcare.

Cantuniggione. Sono stati scritturati per questo teatro dai commissariati ed appaltatori teatrali, Crivelli e Horacchi, per la corrente stagione d'autunno la prima donna assoluta Clotilde Piccoli, il primo tenore assoluto Luigi Peruzzi, il primo contralto assoluto Elena Riva, il primo baritone assoluto, Francesco Galestani, l'altro primo tenore Giovanni Motta, e il primo basso profondo Giuseppe Ravasini.

Norva. Compagnia di canto e ballo formata dall'agente teatrale G. B. Bonola per conto del signor Angelo Tommasi, e per l'autunno prossimo venturo a questo teatro. Prime donna assoluta Maria Felici, primo tenore assoluto Bernardo Negri, primo baritone assoluto Eugenio Longoni, primo basso profondo assoluto Benedetto Cervini, primo basso comico assoluto Giovanni Zanabelli, altro primo basso Guido Antonelli, prima donna Olimpia Grassi, seconda donna Marietta Corradini, secondo tenore Cesare Viagrande. Primi ballerini danzanti assenti; Antonietta Albertazzi, Carlo Friesi, ballerine italiane: Angiola Solerini, Agnolo Cavagnolo, Pirola Maddalena, Mollina Rosa. Primi opera *Nubico* del maestro Verdi; secondo opera *Il Ladro* del maestro Dalla Baratta.

Torino. La signora Annetta Wimon venne fissata, a mezzo del suddetto signor G. B. Bonola, per carnevale prossimo e successiva quaresima a quel teatro Regio nella sua qualità di prima donna assoluta.

Firenze. Dall'agenzia teatrale del signor Gelfand, per conto e commissione di quella di Bonoli di Firenze, fu scritturata per il prossimo carnevale e quaresima a quel teatro della Pergola il basso profondo Gustavo Russet, che canterà la parte di Zaccaria nel *Profezia*.

Pesaro. Fu scritturata col mezzo dell'agente Bonola per la prossima stagione di carnevale a quel teatro il primo tenore assoluto Achille Kerani che può tanto attualmente a Livorno.

ARTISTI DISPONIBILI.

Giuseppe Alzamora, primo tenore assoluto di distinto merito, trovasi in Milano a disposizione delle imprese per le prossime stagioni.

Vincenzo Ferrari Nella, primo tenore assoluto di merito distinto, trovasi in Orvieto, sua città natale, disponibile per le prossime stagioni.

Il primo tenore **Radulucchi** e il buffo profondo **Pietro Sottoria**, reduci da Luigi ov'ebbero lieta accoglienza, sono a Bologna disponibili per la prossima stagione. E pure libero d'impegni a Bologna il basso **Morelli-Conduletti**, che ebbe da ultimo lieta accoglienza sulle scene di festi.

Luigi Rinaldini, primo baritone assoluto di merito distinto, è da qualche giorno a Milano disposto ad accettare scritture per le prossime stagioni.

G. B. Milet, egregio primo tenore assoluto che cantò da ultimo a Bergamo nella stagione della lieta nelle Nozze di Messico applaudita opera del maestro Chiaromonte, è a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

MISCELLANEA.

Arturo Saint-Léon, danzatore e violinista distinto, maestro di ballo al teatro dell'Opera in Parigi, ha pubblicato non ha guari un'opera col titolo: *Schön-schönographie, ou l'art d'écrire promptement la danse*; mercé la quale si potrà tener conto di ogni passo e

figurazione, di tutto insomma che si riferisce a danza e balli, per riprodurli quando si voglia con la maggiore esattezza. — La *Lucretia Borgia*, andata in scena al teatro italiano di Agram il 2 corrente, ebbe esito fortunosissimo: la sorella Gaziello, il tenore Donati, ed il basso Demetrio Celli vi furono applauditissimi. Lodasi l'impresa del signor Ugo Brambilla per avere decorato lo spettacolo con molto sfarzo. — I *Palci monetari* ebbero successo assai fortunato a Legnano. Piacquero a preferenza la prima donna Barbara Tatti nella parte di Siderosa, e il buffo Pozzetti nella parte di D. Eutichio. Le altre parti cooperarono al buon effetto dell'azione. — Al teatro Broadway di Nuova York i piccoli ragazzi Bateman, di ritorno dalle scene d'Inghilterra, chiamarono un numeroso concorso; ebbero applausi in copia e chiamati al proscenio. Al teatro medesimo aspettavasi la comparsa dell'attore tragico Edwin Forrest, il Moderno degli Stati Uniti. Nella stagione passata egli aveva agito sulle scene medesime per ben 100 sere. — L'*Ecce Homo* e piena delle feste fatte a Nuova York ad Enrico Sontag. Il suo primo concerto fu dato nella vasta sala del Metropolitan Hall. In esso, insieme alla Sontag, si produssero il tenore Gaspare Pizzoli, il maestro Erkerl, il giovane violinista Jullien e il pianista Jullien, con un'orchestra di sessanta professori, e nei cori d'ambo i sessi del teatro dell'opera italiana. — Al teatro Argentino di Roma ebbe esito felice *Il Sallustiano*, nuovo ballo del Coppini, il quale vi fu applaudito e come compositore e come mimo. Piacquero pure moltissimo la prima ballerina Angiolina Negri, allieva dell'egregio Blais, e il primo ballerino Mochi. — La Direzione del Ginnasio musicale di experimento in Firenze ha dato, che essendo spirato nel primo ottobre corrente il termine assegnato per la presentazione dell'opera nuova, e due sole essendone state depositate, deve protrarre fino al 31 dicembre prossimo venturo il termine già scaduto. Nell'incertezza per altro di poter raggiungere lo scopo contemplato, restano avvertiti i signori sottoscrittori, che i versamenti dello stesso avranno principio nel primo gennaio 1855.

Alta metà del corrente si pubblicherà in Torino un nuovo giornale artistico, intitolato: *Le Sculture, Gazzetta della sera*. — Al Carignano di Torino andava in scena per sera il *Bohème Breton* per doletto del tenore Alessio Possolini. — Al Gerbino si rappresentava lunedì sera una nuova tragedia, *Isabella Orsini*, del giovinetto Leopoldo Marone, figlio di d'istinto tragico di questo nome. — Da Firenze è partita la compagnia di canto destinata per il teatro di Ajaccio, e fra giorni partirà per quella Bassa per Bastia. — È partito da Torino per Parigi il maestro Giacomo, autore di varie composizioni musicali. — Leggesi nel *Pirella*, che la egregia prima donna assoluta Vettori-Olivi, che canta con tanto plauso al Carignano al Torino nel *Corvo* di Verdi, possa essere scritturata per la primavera prossima al teatro italiano di Vienna. — La comparsa del *Palladio* alla Pergola di Firenze venne ritardata a causa della ostinata indisposizione del tenore De-Hauer. — È disponibile il teatro dei Rinnovati di Siena per la prossima stagione di quaresima. Le compagnie comiche che ne volessero approfittare, si dovranno rivolgere al signor Angelo Coppi. — Il *Don Gato* di Palermo, che avea sospeso le sue pubblicazioni, ha le riprese sino al 2 corrente. — A Livorno per quarta opera si aspettava il *Polino*. — Dicasi che al Leopoldo di Firenze abbia ad essere riprodotto *Il Trovatore* del maestro Verdi, col nuovo titolo *La Schiava*. — Le prime notizie sull'esito dei *Due Fanciulli* dati al San Carlo di Napoli sono assai sconsolanti. Ne aspettiamo rianalisi e maggiori dettagli. — Leggesi in un giornale inglese, che la celebre Hayes va a dare alcune rappresentazioni alla California: impresario ne sarebbe un certo signor Barnum, e l'assegno per la rianalisi avista 10000 lire sterline, oltre ad una

parte negli introiti. Non si conosce ancora il resto della compagnia, la quale esordirebbe a San Francisco nel prossimo novembre. — Al Teatro Nazionale di Pesti cantarono sempre con molto plauso la prima donna Luigia Gioia e il tenore Giuseppe Mazzi. — Sabato, 16 corrente, andò in scena al teatro Grande di Trieste la nuova opera del maestro Achille Graefigna, *Maria di Brébant*. — La prima donna assoluta Pinetti-Ratocchi, reduce da Lugo ove ottenne successo di tanta fortuna, trovasi presentemente a Bologna. — La prima donna Mauri-Ventura ha fatto follemente il suo debutto al Teatro Nuovo di Napoli con l'opera *Anna la Pria* del maestro Battista, e dietro il di lei successo le fu destinata la seconda opera *Le Precauzioni*. — Annunziamo con dolore la morte del rinomato impresario e agente teatrale Alessandro Ianari.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. — Teatro alla Canobbiana. — Si sta preparando un nuovo ballo, del quale sarà protagonista l'esimia danzatrice Annalia Ferraris, la quale recita sempre più vivo l'entusiasmo del nostro pubblico, che accorre numeroso a questo teatro per ammirare la veramente straordinaria sua valentia. Cudiamo poter annunziare che essa darà oltre alle 25 produzioni, altre sei rappresentazioni allo stesso teatro.

— È giunto tra noi il celebre violoncellista Alfredo Piatti.

Firenze. Leggesi nell'Arte: « Teatro di Borgognoni. A beneficio del tenore Rutili ieri sera oltre il *Barbiere di Siviglia* e il solito balletto, fu eseguito il famoso *terzetto della Sorellina* dal Rutili e dai Ciardi e dal Grimaldi, che fruttò agli esecutori applausi e chiamate. Nel *Barbiere* la signora Candiani seguì a godere di tutto il favore del pubblico per la squisitezza del suo metodo di canto e per l'agilità e precisione con cui essa sa interpretare la mu-

sica di Rossini, cosa tanto rara ai nostri tempi. Il Puccini si ripropone ieri sera non ancora perfettamente ristabilito; ebbe per altro molti applausi. Nel ballo la Frassi è sempre l'idolo del pubblico; noi che rammentiamo le sue glorie e che non la troviamo in io nulla deperita, le auguriamo campo più vasto, giacché la Frassi ha sempre diritto ad aspirare a uno dei primi posti fra le nostre ballerine. Il Poggioli giovanotto ancora ha bisogno di studio: pure dà molto bene a sperare. Si attende il nuovo ballo, *Il Conte Pini*: l'impresa nulla trascura per il decoro degli spettacoli e merita elogi. »

Stoccolma. La sera del 21 settembre prossimo passato si ripeté questo teatro italiano col *Macbeth* di Verdi, opera che fino dalla passata stagione ebbe sulle scene medesimo il successo più lieto. La brava prima donna Emma Normani e il baritone Della Santa andarono colmi di applausi e di chiamate al proscenio.

Costantinopoli. Da lettera in data 2 corrente sappiamo, che la compagnia diretta per Tiflis, e composta di 25 persone, giunse colà dopo un felicissimo viaggio; e poi sopra apposito vapore si recò a Redut-Kale, dando sopra le vetture spedite appositamente dal principe Voronoff, giungerà in quattro giorni a Tiflis. E ciò valga a confutazione delle dicerie di alcuni giornalisti, e a disinganno e incoraggiamento degli artisti.

Napoli. La sera del 7 corrente andò in scena a questo teatro San Carlo l'opera *Maria di Rohan* di Donizetti, il cui esito fu felicissimo. Il Mirate, il Ferri e la Da Gioi furono applauditissimi, e chiamati più volte al proscenio; ed anche la Borghi, contralto, sostenne bene la sua parte. Ad altro numero i particolari.

TELELOGIA SALPINSICA

(Dalla Gazzetta Musicale di Napoli).

Per far eco a molti giornali francesi ed inglesi, e perchè la cosa ci parve degna della pubblica ammirazione, nel numero 3 di questa gazzetta fu da noi inserito un lungo articolo sulla *Telelogia Salpica* inventata dal signor Sultre ed approvata dall'istituto

di Francia. A tale annuncio il signor Gabrielli, antico ufficiale dell'esercito napoletano, si è ricordato che ancor egli da 10 anni addietro era riuscito ad un'invenzione simile; e dal piano de' suoi lavori, che ci è stato comunicato, abbiamo avuto l'opportunità di scorgere, che un tal metodo procede con esattezza eguale a quello di Sultre, e forse maggiore. Il Gabrielli, che maturava i mezzi del suo ritrovato per sola distrazione dello spirito, e senza scopo di guadagno e di gloria, quantunque ne avesse compresa l'utilità venendosi ad attuare nelle manovre militari, pure per modestia non cercò mai di pubblicarlo, e solamente a taluno de' suoi amici ed in private adunanze dette qualche saggio delle sue scoperte. La ristrettezza de' mezzi e l'ordine dato a questo metodo lo rendono facile e chiaro, di maniera che con pochissime lezioni ognuno può imparare a metterlo in opera. Si parla in lontananza con la tromba, col tamburo, con la gran cassa o cannone. Si può fare qualunque discorso ed in qualunque lingua con questi tre mezzi adoperati insieme, ed anche con ciascuno di essi separatamente. Il Gabrielli al suo metodo ha dato il nome di *Telelogia Salpica* perchè la tromba guerresca vi ha il principale impiego. Non pertanto, essendosi preveduti de' casi per cui non si potrebbero fare comunicazioni mediante i suoni, l'autore del metodo vi ha aggiunto un'appendice, nella quale si tratta non di mezzi acustici ma di ottici, poichè di giorno con bandiere o qualunque drappo, di notte con fanali o razzi pirotecnici può eseguirsi ogni discorso. Questa seconda maniera di parlare da lontano potrà riuscire proficua soprattutto nelle comunicazioni tra un corpo d'esercito ed una squadra che costeggia nel mare. Se gli stranieri hanno menato tanto tanto per l'invenzione di Sultre, noi non dobbiamo tacere per quella del nostro concittadino Gabrielli, il quale, quandochè si voglia, potrà sempre documentare (come ha fatto con noi), che fin dall'anno 1836 avea già perfezionato il suo metodo.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 (cont. 24 all'anno, di Aust. lire 50 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero). Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. FRANCHI DI PORTO. La tassa d'inserzione è di cent. 12 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 832, annuo all' Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Buttazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Antonio Ricci. Nelle altre città ed all'ESTERO si rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

BELLE ARTI. — NOTIZIE MUSICALI DI NAPOLI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCATTONE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

BELLE ARTI

Della condizione della pittura in casa nostra a proposito di un quadro di Hornung rappresentante la strage di S. Bartolomeo.

(Continuazione. Vedi N. 81.)

II.

Venendo al quadro d'Hornung rappresentante una scena della strage di S. Bartolomeo, che in questi giorni trasse tanti visitatori nella casa del suo intelligente proprietario, non negheremo che in qualche parte esso sia meritevole delle lodi che gli furono prodigate, forse per quello spirito cavalleresco onde il paese nostro ama di mostrarsi cortese verso le produzioni straniere che vengono a cercare ospitalità in mezzo a noi; ma desideriamo altresì che codesta cortesia sia governata da miglior consiglio.

C'è da scommettere uno contro mille che allorché i compatriotti, artisti e intelligenti di Hornung avranno sentito lo straordinario applauso che levò in Milano codesta opera del loro concittadino, si saranno in prima grandemente meravigliati che in questa nostra patria, della quale loro sarà pur giunta qualche buona parola, avesse potuto trovar tanta fortuna una cosa che lascia più desiderii che soddisfazioni; poi avranno dovuto cercare la spiegazione di tanta fortuna col sospettare la nostra cecità e la misera nostra condizione in fatto di belle arti, e chiamare finalmente bugiarde quelle voci che loro avranno recato le lodi della patria nostra. A lodare oltre il giusto una produzione d'arte che ci venga da lontano, si fanno due mali: s'imbrogia il pubblico giudizio in casa nostra, poi si dimunisce anche quella poca stima che gli stra-

nieri possono avere di noi. Sinché si tratta di un merito eminente, incontrastato, straordinario, come sarebbe quello dell'*Ultimo giorno di Pompei* o dell'*Ines de Castro* di Bruloff, o delle produzioni squisite di De la Roche, il lasciar liberissimo lo sfogo all'entusiasmo è giustizia ed è cortesia; è in oltre una buona prova che si offre a tutto il mondo che fra di noi suole apprezzarsi il merito da qualunque parte esso ci venga: ma quando si tratta di un merito che non varca per nulla i soliti confini, l'esagerare la lode non è già una cortesia usata al forestiero, ma un insulto indiretto che si vuole avventare agli amici di casa.

Senza adesso volere avvolgere di nebbie metafisiche la lingua schietta dell'arte col pericolo di rendere oscuro ciò che è chiarissimo, e di far passare per una scoperta tutta nuova ciò che è vecchio e notissimo; noi ereditiamo di poter asserire, che la pittura storica è quella che si occupa, coi mezzi che le sono propri, di interpretare e di rischiarare, o anche di tradurre semplicemente le pagine della storia. Quando traduce alla lettera ciò che trova scritto soddisfa meno agli intenti dell'arte che soprattutto e poesia. Quando interpreta e rischiarare e condensa più fatti con quel sicuro criterio onde un intero periodo storico possa essere nella breviloquenza della forma visibile rappresentato da un momento unico, allora co-spira più che mai agli alti intenti dell'arte, che è qualche cosa più del grezzo vero e qualche cosa più della cronaca fredda e impassibile. Quando Schiller scrisse il *Don Carlos* e il *Wallenstein*, fu pittore e poeta e storico sommo appunto perchè non si accontentò di tradurre, ma interpretò e rischiarò e strinse in un fascio le prolisse narrazioni della storia. Quando Manzoni scrisse il *Carro-magnolo* e l'*Adelchi*, non solo non volle tradurre letteralmente, ma s'avvisò di correggere il racconto della storia in cui si adagiava alla cieca la pubblica fede, e guardando i fatti da un punto di vista altissimo trovò che la cronaca era mendace perchè non era logica. Altri invece, credendo pure di portare all'ultima maturanza il Dramma storico, lo rese grezzo e sterile, e credendo di servire con più fedeltà alla storia nella persuasione che così facendo si sarebbero fatti anche gli interessi dell'arte e della poesia, non giovò

niente all'una e tradì compiutamente l'altra. Così un giovane drammaturgo, che molto fece parlare di sé, ma che non ebbe mai nè fervore d'immaginazione, nè potenza di filosofia induttiva, nè palpito di poeta, stette pago a mettere in dialogo la cronaca minuziosa, onde fece parere che gli stessi travimenti della scuola convenzionale avessero portato più frutto dei rigori storici della nuova scuola. Quel che si dice della tragedia e del dramma storico si può dire anche della pittura, ammettendo però sempre che i mezzi di questa sono assai più limitati, e che a lei sono imposte delle condizioni di cui la poesia può far senza, e che è soggetta a certe leggi che l'altra può infrangere senza peccato e senza danno. Prima di tutto adunque la pittura è arte visibile, e come tale ella deve provvedere alla forma, alla bellezza, all'armonia delle linee e dei colori. Dovendo ella comunicare le idee all'intelletto passando per sensi, ella deve prima di tutto accontentar questi. Innanzi ad una tela ciò che innanzi tutto deve essere soddisfatto è l'occhio; però se l'impressione che questo ne riceve alla prima è disagiata, se le leggi del bello e del conveniente sono offese, tutte le altre cose che una tela può dare non riescono a farsi apprezzare, e però non sanno essere utili.

Non vorremmo per altro che queste nostre parole ci facessero tacere d'inconsequenza e di contraddizione, avendo noi per l'addietro gridato sempre, che l'arte senza uno scopo morale, filosofico o sociale è un nonnulla che non può destare interesse e di cui non può appagarsi chi ha vero ingegno; e che per conseguenza il primo fine di essa è quello di presentare un alto significato e una lezione efficace. Ma ciò che abbiamo detto una volta, lo ripetiamo anche oggi, e insieme ripetiamo quello che abbiamo sempre ripetuto, che l'esecuzione, il prestigio del colore, l'armonia delle linee, la forma squisita sono mezzi e non altro: ma ripetiamo altresì che sono mezzi indispensabili, e che per ciò appunto, quando mancano, non è raggiunto lo scopo. Il romanzo de' *Promessi Sposi* si è proposto un altissimo intento, ed è il primo fra i libri moderni che abbia voluto insegnare più che dilettare. Ma se quel libro avesse difettato di lingua, di stile, di caratteri, di potenza pit-

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

GORIA. LUCREZIA BORGIA FINAL DE CONCERT

7566 POUR PIANO Fr. 5.

ELENA DI TOLOSA

MUSICA DI

E. PETRELLA

Pezzi di Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8052 Aria: Dolce, dolce, pian pianino, per B. Fr. 3 —
8054 Scena e Cavatina: Dio, che leggi in fondo all'anima, per Soprano 2 —
8056 Duetto: Sembra mesta!... mela! mela!, per Soprano e Basso 3 —
8057 Fianale I. — Scena ed Aria: In te sola io riposa, per Baritone 2 50

8058 Atto II. Scena e Cavatina: Da te lungi io mi vedo, per B. Fr. 2 —
8059 Duetto: Al fati m'aveva, al duoi perdono, per Soprano e Tenore 3 —
8060 Coro d'Contadini e di Scherani: Il lavoro è già cessato — Tullurui, inas-acrati 1 50

8061 Romanza buffa: Non m'ha veduto, per M. Fr. 1 —
8065 Atto III. Scena e Terzetto: Vieni, mia vita, a stringerti, per S., T. e B. 3 —
8067 Racconto: Ego a Vienna in un bel giorno, per Basso 2 —
8068 Rondò Beale: L'alma pel troppo giubilo, per Soprano 1 —

FUMAGALLI P. FANTASIA PER FLAUTO CON ACCOMP. DI PIANO-FORTE

7947

SULL'OPERA

STIFFELIO

DEL M.^o VERDI

Fr. 4.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

lorica e descrittiva, se per conseguenza non avesse punto difettato, non avrebbe potuto nemmeno riuscire utile. A contrapposito di questo insignificante monumento letterario, abbiamo veduto invece in questi ultimi anni qualche romanzo di alcun seguace della scuola manzoniana non ottenere nemmeno l'onore di esser letto fino al suo termine, quantunque lo scopo fosse santissimo e perfettamente galante tutto lo spirito del libro, e cadere inutile e dimenticato appunto perché l'ingegno minuscolo dell'autore non aveva saputo dare un'esecuzione magistrale.

Tutti questi pensieri e modesti riflessioni ci vengono in mente quando appunto ci troviamo davanti al quadro di Hornung. Prima di vederlo si comincia ad essere persuasi che il soggetto fu ben scelto, che bene ed altamente può servire ad un intento speciale, e che trattato con convenienza può avere l'efficacia di un libro e dell'eloquenza viva. Ma al primo istante in cui ci facciamo a contemplare la tela, il nostro occhio comincia ad essere offeso in modo dall'aridità dello stile, dal colore scialbo che domina tutto il dipinto, dalla composizione costretta violentemente dall'autore a star dentro i limiti angusti di un'avara cornice, che si dimentica argomento e fine perché i mezzi sono infelici.

Ma limitandoci anche alla parte puramente inventiva del quadro, ed al pensiero che governa tutta la composizione per cui esso fu proclamato insignito, noi confessiamo che ad una simile asserzione restiamo come smentiti. Il pittore non ha fatto altro che tradurre alla lettera una pagina della cronaca senza palpito di poesia vivificante, ha fatto quello che qualunque volgare intelligenza avrebbe fatto. Non c'è il filosofo che interpreta e indovina, né il poeta che immagina, ma bensì il riproduttore fedele e grezzo. Dove c'è da copiare pare che dimostri potenza, dove c'è da immaginare s'immischia e si perde. La figura della Medici è certamente la più bella del quadro, anzi è la sola che soddisfi davvero alle esigenze dell'arte e della storia. Ma per far ciò fu necessario al pittore l'aver un ritratto di galleria da riprodurre in brevi dimensioni. Dove gli mancò questo soccorso, addio riuscita! E così sterile e grezza è la facoltà inventiva di questo pittore, che diede un tipo unico e gli stessi contorni e i volti medesimi a tutte le damigelle che circondano la Medici da farle parere ben più che sorelle. Così può dirsi dei soldati svizzeri, che suon quattro fratelli nati a un parto medesimo da qualche uto: colossale di Switz o di Unterwald, tanto sono eguali l'uno all'altro da non scartare un pelo, quando si faccia eccezione però di uno di essi, a cui il pittore nella foga del dipingere lasciò mancare la metà delle gambe. Se poi si passa a quell'altra parte della pittura che costituisce il disegno, la penna, il pennello, l'armonia della linea, il piegare le cose si fanno sempre più serie, tanto serie che la critica per essere giusta potrebbe quasi parere un insulto. Che, ad eccezione della figura della Medici che è ben dipinta, l'esecuzione generale del quadro è così stentata, dura, scolaresca, da non parer vero che edesse Hornung sia, come dicono, un grande artista. In molte parti poi e specialmente nella

forma delle pieghe è sì trascurato e sgraziato da non poter comprendere perché poi abbia trovato il modo di dipingere i ricami più minuti, le trine, le incisioni degli elmi con una pazienza tanto chinosa!

Questa è l'impressione che a noi e a moltissimi ha fatto il quadro di Hornung, troppo a torto lodato: perché anche a volere tenergli conto del solo concetto e della sola composizione, per dargli una lode che non sia un complimento bisogna aver dimenticati tutti i bei quadri storici che comparvero alle nostre esposizioni; bisognerebbe che non fossero mai stati dipinti né il *Carnagholo*, né la *Stuarda*, né la *Maria Teresa*, né *I due Foscari*, dove c'è storia e c'è poesia e c'è esattezza di costume, se si eccettui la barba del Doge per la quale non cessarono ancora le dotte controversie; bisognerebbe non aver visto né la *Congiura dei Pazzi*, né il *Torquato Tasso*, né l'*Ugolino*; e per venire a confronti meno alti, bisognerebbe non aver sotto l'occhio alcuni dei Concorsi premiali dei nostri giovani allievi: perché se si osserva il *Bernabò Visconti* di Vianelli, per citarne un solo, noi domandiamo se in coscienza si può sentire tanta ammirazione per questa *Caterina* di Hornung.

NOTIZIE MUSICALI DI NAPOLI

(Nostra corrispondenza)

Ricordi a darvi notizie delle cose musicali di questa città. Per ragione di cronologia debbo parlarvi dell'accademia data da Edoardo Wieser. Questi è un giovane baritone di belle speranze, educato alla buona scuola del maestro Fom. Hoxar: vuol intraprendere la carriera teatrale, e noi gli auguriamo propizia la sorte. Cantò la romanza del *Torquato Tasso*, la cavatina della *Imelda del Lumberazzi*, ed, in unione della *Penco* e di Montanari, il terzetto della *Luzerla Borgia* ebbe copiosi applausi, ma avremmo desiderato nel suo canto più anima, più vita, più colore. La *Penco* ci regalò prima una cavatina a piacere, che fu il rondò della *Sonnambula*; indi il duetto del *Polino* con Montanari, ed in ultimo l'anzidetto terzetto. Ma siccome gli applausi scarseggiarono alquanto, ricorse al rondò dell'*Elena di Tolosa*: qui subito fu applaudita sonoramente, trovandosi in sala il maestro Petrella, avendo compiuto i suoi impegni di quest'anno, possiamo dire liberamente il nostro avviso su questa cantante. La *Rosina Penco* è una prima donna dotata più di movimento che di anima, più di volontà che di arte, più di ardore che di voce: infatti essa canta tutto, ma canta tutto egualmente: invano abbiamo cercato nella *Sonnambula* le incantevoli note di Bellini, invano nel *Polino* e nella *Luzerla* quelle ispirate di Donizetti: nulla poi diciamo degli amori e delle agilità, delle delicatezze e delle fioriture. I suoi acuti sono stridenti e qualche volta volti, e se ella volesse far tesoro di un nostro consiglio, lo diremmo di non spinger di soverchio la voce e non far pompa di quello che non possiede. Ad ora di ciò ha i suoi meriti, canta bene benché un po' sgraziato, è volenterosa ed instancabile: ma dovrebbe limitarsi a spartiti di mezzo carattere e di facile canto, a cui sembra disposta dalla natura. Per ritornare all'accademia diremo, che chi si distingue per la voce, che fece parlare il linguaggio del cuore al suo violoncello: passatemi la frase, che è la verità. — Ecco al teatro San Carlo. Esso si è aperto col *Due Foscari* di Verdi, e col nuovo ballo *Gli Spagnoli in Africa*. I due Foscari sono stati cantati da Pancani, Monni e la Peruzzi. Il valore di Pancani è conosciuto: ma gli altri due artisti ebbero contrarie le sorti. Quale ne fosse la

causa, se l'orgoglio di una prima sera, la inefficienza del mezzo, o la infelicità della scelta dell'opera, non so: forse erano tutte e tre, ma lo sono molto imbarazzato ad avventurare un giudizio. Il pubblico sentenzia militarmente: un giornalista, un corrispondente deve andare più adagio. D'altronde, essendo gala, furono dati due atti soli dell'opera: aspetto perciò la seconda rappresentazione per darvi un più esatto rendiconto. — La compagnia di cartello ha scordato con la *Maria di Belam*: voi saprete che abbiamo in questa stagione la De Giuli, Mirate e Ferri. Comincerò dai primi che hanno incontrato il generale gradimento: erano molti anni che S. Carlo non aveva una tride sì luminosa. La De Giuli è un'artista che non paventa rivali: la sua voce è modulata, intonata, estesa, ed eseguisce in modo inimitabile le più ardue e complicate difficoltà con uno stile corretto e di perfetta scuola. Ha portamento nobile, sostiene la scena a meraviglia, e, per quel che sia arte, non lascia nulla a desiderare. Ebbe applausi per tutto il corso dell'opera, e dopo la cavatina, il duetto col tenore al secondo atto, e il terzetto finale fu chiamato fuori. Se poi passiamo sopra alla voce forse alquanto gutturale di Ferri, dobbiamo convenire che non a torto egli è uno dei primi artisti del giorno. Il suo canto è soave, e nei larghi è delizioso: quando poi è obbligato, in qualche scena di forza, a toccar le corde elevate, allora sparisce il cantante e subentra l'attore. Mi padroneggia la scena, e la sua nobil presenza ben seconda l'illusione; e benché, dove si spinge troppo, cada alquanto nel manierato, pure si vede sempre in lui il potente artista. Mirate ci deliziò colla soavità del suo canto, e la bellezza della sua voce: è un tenore di grata, educato alla buona scuola, e dice con anima e con sentimento. Ha bellissime parole basse e medie, ma non sale spontaneamente alle acute; però egli ha l'arte di far rivallare il suo meglio, benché quest'arte si mostri qualche volta più di quanto dovrebbe. Tanto egli, quanto la De Giuli hanno introdotto nello spettacolo due pezzi di altra opera, come la romanza del *Don Sebastiano* e l'aria della *Luzerla Borgia* scritta per la Grai a Parigi; e noi saremo con loro indulgenti per questo innesso, e perché è musica dello stesso maestro, e perché i musicisti battevano la prima volta al pubblico, il quale ha applaudito tutti e tre secondo il loro merito: sì che questa compagnia, ad onta della immensa prevenzione, ha fatto un deciso incontro. Mi dimenticavo della Borgia Mama, che nella piccola parte di Gondi ha saputo col suo bel canto farsi anch'essa applaudire. Ora si concerta la *Lucia*, e forse dopo la nuova opera, *Aicela*, di Stalla. Il ballo è *Placido*, e con esso la Rosati-Galletti, Dorri, e le scene del *Venier*. — Al Teatro Nuovo la nuova prima donna Mauri-Ventura, nella quale stavano riposte le speranze dell'impresa, è caduta completamente nell'*Anna la Prie*: così l'opera *Violetta* del maestro Mercadante non si potrà dare per ora su quelle scene. Il *Don Rucifalo* del maestro Cagnoni, dato immediatamente dopo, è piaciuto moltissimo: l'han cantato la Cherubini, Fioravanti, e Cammarano. Ma le opere nuove promesse seguitano ad essere una speranza per quel pubblico, e lo saranno per lungo tempo. — I Fiorentini proseguono nel loro placidissimo suono estivo, e gli autori patrii, scrivendo per puro diletto, si rischiano a dare, e fanno bene, i loro lavori nel carnevale. Cuiusmodi, da l'ultima meta ad un dramma, *Esquerrondo di Marigny*, e *Ricco* ne ha terminato un altro, *Francesca Norella*. Anche la ci fu una velle di speranza, e noi aspettiamo il 1855, e con esso la Sadovsky e Majerani.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro alla Canobbiana. - Giovedì sera ebbe luogo a questo teatro una straordinaria rappresentazione a benefizio del Pio Istituto Filarmico con la *Fiorina* del Pedrotti, che fu campo ai soliti

applausi alla Formai-Croiti, al Carrión, ed al Norella; e col ballo *Dinoletta*, in cui l'esimio Amalia Ferraris è sempre la delizia del pubblico. Fu pure applauditissimo un passo a due del Casti nel ballo *Il Saltimbando*, eseguito dalle allieve della nostra Accademia di ballo, Orsini, Bressac, Bianchi, Galli Elisa, Suardi, Calabà, Pasquali e Bertani.

Torino. - Un nostro corrispondente ci scrive: « Martedì sera addì 10 in scena il *Roberto D'everaux* con esito abbastanza buono nel complesso, e buonissimo per la Vetturi-Olivi, che sostenne con molta bravura la parte di Elisabetta. Ella cantò con la maestria che l'è propria, con la soavità di voce che la distingue, specialmente la sua cavatina e il rondò finale, pezzi che le valsero applausi clamorosi e chiamati al proscaio. Il tenore Cecchioli, essendo alquanto indisposto, non poté far pompa di tutti i suoi mezzi, specialmente nel terzo atto. Infatti dalla grande aria dell'atto medesimo non trasse tutto l'effetto che si sarebbe aspettato, e in particolare nell'adagio il *Pozzolini* lasciò troppo desiderare. Il basso Antonucci si disimpegnò abbastanza bene. La comprimaria Viviani nella parte di Sara fu meno fortunata. »

Bologna. - Ci scrivono da questa città: « Dopo il Polito, campo di lode al Rovazzi ed al Cresci, ma più di tutto all'egregia Garzaiga che ne fu il principale sostegno, la sera del 15 andante venne prodotta a quel Teatro Comunale la Norma, in cui la Garzaiga medesima; nella difficile parte della protagonista, si mostrò veramente sublime. Dal suo recitativo ella cominciò ad eccitare gli applausi, che sempre più fragorosi ed unanimi l'accampagnarono fino all'ultimo pezzo dell'opera. Non saprei ben numerare di queste chiamate venisse festeggiata al proscaio durante la rappresentazione. Ella dovette ripetere fra il plauso generale la cavatina con Adalgisa, non che il famoso: *La mia mano affa la noi*. Terminata l'opera, ebbe oltre a ben sei chiamate al proscaio e venne onorata da mazzi di fiori. Il tenore Dall'Ardi, cui non troppo si atteggiava la parte di Pollicino, si disimpegnò moltissimo a quel bene e lo variò tutti fu applauditissimo, come alla sua cavatina e nel duetto del secondo atto con Norma. La Fincetti Battocchi fu una lodevole Adalgisa, applaudita in ogni suo pezzo e più particolarmente nel duetto con la Garzaiga. Dalla Costa (Orovoso) fece pure assai bene, e fu applaudita. Bene l'orchestra ed i cori, e belle le scene. Il ballo, mutilato in alcune parti, continuò abbastanza bene, e procura sempre non pochi applausi alla Polchini ed al Lepri. »

Napoli. Teatro Nuovo. Leggesi nella Gazzetta Musicale di Napoli: « In questo teatro ha avuto luogo il debutto della signora Mauri-Ventura con l'opera *Anna la Prie* del maestro Bellini. Da una sola rappresentazione, quantunque luttuosa per la positiva indisposizione del tenore Valentini, si è pure conosciuto che nella debuttante l'impresa ha fatto un ottimo acquisto. — Mercoledì poi è andato in scena il *Don Rucifalo* del maestro Cagnoni. Se le opere potessero ottenere un duraturo successo dalla sola esecuzione dei cantanti e dell'orchestra, il *Don Rucifalo* si continuerebbe certamente a rappresentare per molto tempo, tanto è l'impegno che vi prendono gli artisti del Teatro Nuovo; ma sventuratamente non è così. La musica del Cagnoni non è feconda da sentite ispirazioni, e quel che dieci effetti quasi sempre è introdotto male a proposito: l'istrumentale è fragoroso senza necessità, i canti sono languidi e senza colorito. Il quartetto all'atto primo ed il finale all'atto secondo, sono maestrevolmente condotti, ma vengono terminati da tali cadenze che ne distruggono ogni pregio. La Cherubini e Bianchi hanno assai bene eseguito la loro parte; ma Cammarano, il buffo nobile, elegante e dignitoso per eccellenza, sostiene il carattere di Don Rucifalo con tanto garbo e verità da richiamare a sé solo tutta l'ammirazione del pubblico. »

Parigi. Riceviamo dalla *France Musicale* del 10 corrente un foglio volante in cui si leggono le se-

guenti parole: « Il signor Alessandro Corti venne nominato ieri (sabato) Direttore del Teatro Italiano di Parigi. Il privilegio fu segnato a sei ore e mezzo di sera dal ministro dell'Interno; il signor De Persigny: un'ora dopo, il signor Corti partiva per condurre delle sculture della più alta importanza. »

— All'Opera ebbe lieto successo il *Robert le Diable*, specialmente a merito della signora Lagry, che spiega ognor più qualità distinte come cantante e come attrice.

— Meyerbeer è qui occupato a disporre la *Stronza* per il Conservatorio, a finire uno spettacolo in tre atti per l'Opera-Comique, un altro in cinque atti per la Grande Opera, e non sarebbe difficile che trovasse anche il tempo di comporre una nuova pel Teatro Italiano e pel Teatro Lirico.

— La signora Ugalde cantò all'Opera-Comique la *Fille du Regiment* col più grande successo.

— Al Teatro Lirico è stata rappresentata una nuova operetta buffa in un solo atto, intitolata *Flore et Zéphire*, del signor Eugenio Gaultier, che fu applauditissima, ed è reputata tra le migliori comiche buffe che si siano date da lungo tempo a Parigi.

— E qui morto il signor Collin, l'autore delle parole del *Duetti* di Feliciano David, in seguito di una febbre cerebrale. Egli era ad un tempo distinto scrittore e buon musicista. Nelle sue peregrinazioni in Oriente, egli aveva raccolto delle melodie arabe originali, le quali speriamo non andranno perdute per l'arte.

Berlino. Dopo i *Diamonds de la couronne* d'Auber, fu rappresentata con brillante successo *La Favourite*, nella quale Roger, la signora Strautz, e più tardi la signora Wagner e Formes furono applauditissimi.

— Dinanzi ad una scelta società di artisti e di amatori, si fece udire il pianista signor Hanselt di Pietroburgo di ritorno da Londra, il quale fu moltissimo applaudito e riconosciuto per uno dei più distinti esecutori del giorno. Si ammirò pure alcune sue composizioni.

— Al Teatro reale fu ricevuta con entusiasmo la distinta cantante signora Koester.

SCRITTURE RECENTI.

Agram. Col mezzo dell'agenzia teatrale Guffanti e C. venne scritturato a questo teatro il primo baritone assoluto G. B. Gianni per il corrente autunno e per il carnevale 1855-56.

ARTISTI DISPONIBILI.

Emilia Cominotti, prima donna assoluta di merito distinto la quale ebbe a meritarsi i primi onori nella stagione scorsa nei teatri di Gento e Persiano, trovandosi in Bologna disponibile per il prossimo carnevale ed in seguito. Sappiamo però esser essa in trattativa pel teatro d'Atene.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto che cantò con plauso in vari principali teatri, è in Milano a disposizione delle imprese per la ventura stagione.

Luigi Madiani, primo basso profondo assoluto che nella primavera passata cantò a Zagabria con buon successo, è disponibile per il prossimo carnevale.

Alberio Bozzetti, primo tenore assoluto che cantò con plauso vari principali teatri italiani e stranieri, trovandosi in Milano libero d'impegno per il prossimo carnevale.

MISCELLANEA.

Il maestro Rinaldo Petrella, autore delle *Precauzioni* e dell'*Elena di Tolosa*, fu scritturato per comporre l'opera d'obbligo del carnevale venturo 1855-56 al teatro S. Carlo di Napoli. — Al Teatro Reale di Madrid, il giorno 10 corrente doveva

essere rappresentata la *Semiramide* con la Novella e l'Angril. Più tardi andrà in scena la *Lucia*, nella quale la parte di Edgardo sarà sostenuta dal bravo tenore Cosani, che sappiamo essersi assai distinto nella parte medesima. — I giornali di Lione parlano con entusiasmo di un Concerto dato dall'esimio Cavallini; il quale, oltre alla fantasia sull'*Elisio* e il *Conte Green*, suonò nel modo il più sorprendente un duetto concertante col signor Forrari, intitolato *Angelo*, composto espressamente per la circostanza. — Piacenza e Genova il giovane pianista Emilio Massigli di Lucca, il quale suonò due pezzi di Prudent, il quartetto del *Parlino*, e quello del *Don Pasquale*. — Alla testa del corteggio che accompagnava il principe Luigi Napoleone alla cattedrale di Montpellier, procedevano i ballerini del *Châlet* e dei *Treilles*, vestiti del costume storico delle antiche loro confraternite, ed eseguendo le loro danze pittoresche. Essi erano seguiti da un'orchestra rustica. — Enrico Herz è di ritorno a Parigi dopo il suo brillantissimo viaggio in Germania, in Austria e nella Lorena. — Al teatro del Capitolo a Tolosa si sta provando la nuova opera, *Raymond ou le secret de la Reine*, di Ambrogio Thomas, sul cui brillante successo corrono già molte voci. — Carlo Dancla, prima di ritornare a Parigi, ha dato tre concerti a Chatelet, l'introito del terzo concerto fu da lui rilasciato a beneficio dei poveri. L'artista fu sommamente commosso dalle ovazioni che gli meritarono il suo talento e la sua generosità. — Lachner, dietro domanda del re, pose in musica l'*Edipo di Solide*. — Il celebre violinista Ole-Bell ha ultimamente comperato nella contea di Potter (Pennsylvania) 12,000 acri di terra, dove conta di piantare una colonia de' suoi compatriotti. — Quanto prima si pubblicherà a Parigi la prima parte del nuovo metodo del signor Haberer, intitolato *Noeuz déjés pour le piano*. — L'esimio violinista Bazzini si fece testé applaudire in vari concerti a Reims, Nancy, Bourbonne-les-Bains e Metz, destando ovunque il meritato entusiasmo. — A Francoforte si fa molto applaudire la Sola Crivelli. — A Stargard eccita fantasia la signora Kalka Holofetter nelle parti di Valentina e di Norma. — Si attende a Vienna il generale russo signor de Tsvol, che deve dirigere le prove della sua opera *Odine*. — Si annuncia che il signor Zenker di Hermannstadt (Transilvania) possiede tre terzetti inediti di Beethoven, per piano-forte, violino e violoncello. Si aggiunge che queste composizioni sono della prima maniera del grande maestro. — A Treviglio fu rappresentata una nuova farsa del maestro Ferrari, intitolata *I tre Colli*, che piacque per i molti e brillanti posetti di cui è copiosa. Le parti principali erano sostenute dalla prima donna Marietta Ballerini e dal baritone Massera, ebbero in buona copia applausi e chiamati. — A Madrid piacerono i *Foscari* con la prima donna assoluta signora Capulini, col tenore Roppa e col basso Colletti. Ne riprenderemo. — La pianista distinta signora Rita Montigioni, allieva del Goiffelli, intraprendeva un viaggio per le provincie d'Inghilterra. — Gli intermezzi musicali del Teatro Nazionale (ove domenica scorsa alcuni dilettanti torinesi produssero la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico) furono diretti dal signor G. Mario Cervini. — La drammatica compagnia Lombarda agirà nella primavera prossima al Carignano di Torino. — Il baritone Giocetta venne scelto per il Teatro di Matigra; la prima donna Emilia Monaca per quella di Cadice. — Il signor Agostino Marchesi ha ripreso la sua carriera di corrispondente teatrale in qualità di suo agente signor Mauro Corticelli.

Leggesi nel Giornale Ufficiale di Napoli: « Dovendosi procedere all'appello dei Reali Teatri San Carlo e Fondo, la Real Soprintendenza invita tutti coloro che bramassero di assumere l'impresa della ventura Pausa di Riscossione 1855 in avanti, a recarsi nell'ufficio della detta Soprintendenza, situato nel

Real Teatro del Fondo, per prendere conoscenza di tutti gli antecedenti, dalle 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane di ciascun giorno, e presentare quindi le corrispondenti offerte sulle seguenti basi:

1. L'impresa non potrà diminuire il servizio attuale, massime relativamente alle cose dette sopra.
2. La durata della impresa sarà di anni quattro obbligatori.
3. L'impresa darà una cauzione di ducati 20,000 in rendita iscritta sul Gran Libro.
4. La sovvenzione annuale che l'impresa riceverà dal Real Governo sarà di ducati 35,000, salvo ad ottenere l'aumento fino a ducati 60,000.
5. Sempre che nella state fosse aperto il solo Real Teatro del Fondo, gli individui delle masse non adoperati in quel Teatro dovranno ricevere la sovvenzione di cui han finora goduto in simile caso.
6. L'impresa dovrà rilevare il Real Governo dall'obbligo con l'impresa Guilleume di acquistare gli oggetti di vestiario, meccanismo ed attrezzeria.
7. Piacendo al Real Governo introdurre l'illuminazione a gas nel Real Teatro San Carlo, l'impresa non dovrà ripetere alcun compenso per la concessione della spesa sociale.
8. L'impresa dovrà assicurare fino alla concorrenza di ducati 50,000 i Real Teatri da ogni sinistro caso d'incendio.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Santa Radegonda. — Il *Dominion nero*, ristabilitosi in salute il signor Manari, fu inteso per intero, meno il terzetto, in queste ultime sere. Il Manari fu applaudito qua e là specialmente nel bel duetto del secondo atto con la Winnen, la quale con un maggior esercizio e confidenza della

scena che la rendeva alquanto più disinvolta, non potrà che formare la delizia di qualunque pubblico. L'Alfani nella sua piccola parte è sempre applaudito, e in particolare nel duetto del terzo atto colla Winnen. — Martedì, dieci, prima rappresentazione del *Tadpo* del maestro Dalla Baratta.

Col primo del prossimo novembre avrà principio lo stesso teatro un corso di rappresentazioni della drammatica compagnia francese, diretta dall'attore Eugenio Meynadier, che da ultimo venne accolta a Venezia con tutto il favore.

La Congregazione Municipale di Bergamo pubblicò l'avviso di Appalto del Teatro Riccardi per la stagione della Fiera nei mesi di agosto e settembre 1853. I progetti relativi dovranno essere inoltrati alla suddetta Municipalità non più tardi del prossimo venturo dicembre. Il capitolato di appalto è ostensibile in Bergamo all'ufficio municipale, e in Milano presso l'agente teatrale signor G. B. Bonola.

Torino. Teatro Carignano. *Roberto Devereux*, l'40 Montmari Franceoi. «La bellissima opera *Roberto Devereux* esiva nel 1837 dalla seconda ed ardente fantasia del Cigno del Serio, che la scrisse per la Houzi e la Graochi, per Basodonna e Barroilhet. Non tardò essa a fare il giro del mondo musicale, e fu quindi più volte riprodotta anche in Torino: ragione per cui gli attuali cantanti del Carignano avevano a superare martedì scorso, oltre lo spavento e la responsabilità d'una prima rappresentazione, non lievi confronti. Il lettore si aspetterà un lungo articolo, ma invece io non gli sarà difficile prevederne il perché non diremo che due parole, sospendendo per ora ai nuovi artisti il nostro giudizio. La regina della festa fu la Vetturi-Olivi, che il pubblico accolse fra le acclamazioni e gli applausi. Nell'atto primo piacque l'adagio della sua cavatina: piacque il di lei duetto col tenore Atanasio Pozzolini (che in diversi punti appalesò una buona voce ed un forte sentire), e n'ebbero una chia-

matà: piacque il duetto di quest'ultimo colla Viviani, che pur si vollero rivendere al proscenio. Nell'atto secondo ha avuto l'onore dell'appellazione il terzetto eseguito dalla Vetturi-Olivi, dal Pozzolini e dal basso profondo Antonucci, il quale, per un tratto di geniale verso l'impresa, assunse una parte non confacente ai suoi mezzi. Nell'atto terzo vi furono del gual, se togliamo una chiamata (con qualche contestato) al tenore dopo l'aria sua, e i non pochi applausi alla Vetturi-Olivi dopo l'adagio del suo rondò. La prima sera di un'opera ha sempre i suoi vuoti, i suoi oragani, le sue smentazioni, e quella del *Roberto Devereux* non ne ebbe certo penuria! Stasera avemmo i 40 Montmari Franceoi, che giorni sono dicemmo essersi pendotti a Clamberi. Ventuno assicurati che daranno una sola rappresentazione. E probabilmente che non vi sia il bisogno di darne altra.

Treviso. Ci scrivono in data 11 andante: «Ieri sera ho assistito alla prima rappresentazione del *Polio*. L'istito non poteva essere più fortunato, né la solerte impresa dei fratelli Marzi avrebbe potuto offrire uno spettacolo più brillante. La Scolla, Negri e Pizzigatti sono artisti degni del teatro di qualunque capitale. Dal primo all'ultimo pezzo l'opera ebbe un successo di vero entusiasmo, ma specialmente il gran finale del secondo atto, e il duetto fra soprano e tenore del terzo atto, di cui si volerà la replica. Bene l'orchestra, bellissime le decorazioni.

Novara-Pavia. (Dall'Eco d'Italia del 25 settembre.) Euclettica Sontag. Questa esista cantatrice non potè comparire come era stato annunciato lunedì scorso. Una grave malattia le impedì di soddisfare il pubblico desiderio, tanto più che si erano già venduti semina biglietti. Eppure, benché la popolare artista avesse offerto di redimerli, pochissime persone si presentarono, e queste perché dovevano allontanarsi dalla città. Ci si assicura che il primo concerto avrà luogo lunedì prossimo. La signora Sontag può accertarsi di un trionfo continuo negli Stati-Uniti.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 30 annali 24 all'anno, di Aust. lire 30 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 34 per resto d'Italia, di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRACCHI DI PORTO.
La tassa d'inserzione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 252, presso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Bultrazzi ed in Firenze presso l'agente teatrale *Amato Ricci*. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

ANEDDOTI MUSICALI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

ANEDDOTI MUSICALI.

Il cardinale Mazarino aveva per Lulli una particolare predilezione. Il segreto di questa familiarità è che Lulli immaginava mille buffonerie atte a divertire moltissimo sua eminenza.

Un giorno il maestro portò al ministro un nuovo memento, che fu ballato, senza stante, nel gabinetto di monsignore.

— È tua quest'inezia? domandò il cardinale.

— No, monsignore, rispose Lulli; ell'è della signora Laporte.

— Chi è la signora Laporte?

— Una donna di molto spirito, eccellente suonatrice di arpa, che ottenne grande successo alla corte del re defunto.

— Ebbene, conducimela.

Lulli non mancò di condurre all'indomani del ministro la signora Laporte, che aveva allora circa settant'anni. Mazarino, ch'era preparato a questa visita, le fece uno de' più galanti complimenti; poi, volgendosi a Lulli:

— Bisogna che facciamo qualche cosa per la signora Laporte. Io le assegno duecento scudi di pensione.

— Ma, rispose Lulli, io farò osservare a monsignore ch'ella ha una domestica.

— E come si chiama?

— Madamigella Petita, giovane spagnuola, che balla mirabilmente suonando le nacchere.

— Va bene, disse il cardinale: io assegno cinquanta lire all'anno a madamigella Petita.

— Ma, monsignore, oltre alla domestica, la signora Laporte ha una gatta.

— E come si chiama?

— La mie Pailion, rispose Lulli.

— Io assegno venti lire di pensione alla mie Pailion, aggiunse sua eminenza.

— Ma, monsignore, rispose Lulli, vedendo che monsignore era in vena di magnificenza, la mie Pailion ha dei gattini.

— E quanti sono?

— Quattro.

— Ebbene! io aggiungerò uno scudo per quattro gattini.

Angossi, uno de' violinisti della cappella reale, godeva di un particolare favore presso il cardinale Mazarino. Amando questi molto il suo buon amore e i suoi moti spiritosi, lo ammetteva sovente nella sua intimità; ma uno scherzo troppo inconveniente che Angossi si permise un giorno, disgustò talmente il suo augusto protettore, che gli ordinò di allontanarsi sul momento. La disgrazia era completa.

Nondimeno parecchie persone intercedettero presso il cardinale in favore del povero Angossi, la cui assenza si faceva sempre più sentire nelle intime conversazioni nelle quali il ministro si riposava da' suoi immensi lavori. Ma ogni volta che si toccava tale questione, Mazarino rispondeva in tuono severo:

— Zitto, signori, il momento non è ancora venuto.

Lulli, che aveva fatto anch'egli a tale scopo molti e vari tentativi, concepì un progetto che si affrettò di porre in opera. Egli scrisse ad Angossi questo semplice biglietto: « Posdomani venite a trovarmi, a sette ore di sera, e s'io fossi nella camera di Sua Emineza, veniteci pure. »

Angossi non si fece dire due volte, e si trovò all'ora indicata. Avvertito che lo si chiamava, Lulli uscì e rientrò ben presto conducendo a mano il giovane maestro, che s'inchinava sino a terra; ma, contro l'aspettazione di tutti gli assistenti che credevano vedere il cardinale montar sulle furie, appena lo vide, Mazarino gli stese le braccia piangendo dirottamente.

Alla vista di quell'inatteso pianto, Angossi rimase tanto stordito, che, malgrado la sua forte potenza laceratoria, non poté trovare una lagrima. Ma siccome era eccellente comico, egli seppe benissimo fingere una straordinaria commozione.

— Vedete, monsignore, esclamò allora Lulli; il povero giovane affoga!

— Presto, aggiunse, egli sta per morire!... un chirurgo, un chirurgo!...

Il chirurgo accorse — non si poteva più dare addietro: il povero Angossi, sotto pretesto ch'egli stava per affogare dalla commozione, dovette lasciarsi cavar sangue: ciò che fu eseguito con grande intenerimento del cardinale, essendosi Angossi portato magnificamente.

Ma questi non poté mai perdonare a Lulli codesto scherzo sanguinario.

— Io non ho potuto ottenere altro da lui, diceva egli; e codesto salasso fu il solo bene che il brigante abbia mai pensato di farmi.

Philidor, che godeva, nel secolo scorso, di una certa popolarità come compositore, era veramente un miracolo di storditezza e di distrazione. Citeremo i seguenti esempi.

Un giorno, andando a trovare un suo amico in

campagna tutto solo e sopra un gran cavallo, si lasciò cadere il frustino, e fu costretto discendere. Ma il discendere era nulla, bisognava rimontare; e la staffa non parendo a Philidor, ch'era un allievo-ecquivero, un appoggio abbastanza solido, egli cercò un pilastro. Ora, in tutta la strada non ne trovò pur uno, ed egli fece il suo viaggio a piedi; ma giunto alla porta del suo amico, addocchiò una panca:

— Ah! disse, non è proprio quello ch'io cerco, ma non importa.

E mercé quella panca, egli rimontò sul suo cavallo, e se ne ritornò dillato senz'aver nemmeno in pensiero di entrare dal suo amico, quantunque avesse fatto tre leghe per andarlo a trovare.

Un altro giorno che Philidor aveva dormito nella stessa stanza con Favart e Voisenon, egli si levò pel primo, prese le mutande di Favart in cambio de' suoi calzoni, le indossò senz'avvedersi dello sbaglio, e dopo quelle infilò le proprie; poi terminò di vestirsi, ed uscì.

Cinque minuti dopo, Favart, volendo alzarsi, non trovò le sue mutande.

— Per bacco! dice egli a Voisenon, sarà una delle solite inavvertenze di Philidor.

E ciò detto, indossò le mutande di Voisenon, che era ancora a letto, e malgrado le grida di quest'ultimo esse correndo per raggiungere Philidor, che se n'andava a lento passo cantarellando un'aria. Favart lo raggiunge, e reclama il suo; Philidor osserva:

— Ah! che hai ragione! rispose egli.

E senz'altro, si asside sopra un pilastro, leva prima le mutande di sopra, poi quelle di sotto, le restituisce a Favart, si rimette le proprie con la stessa tranquillità come se fosse nella sua stanza, e riprende il cammino.

Un dopo pranzo, che aveva molto piovuto e che Philidor erasi tutto infangato, egli entra in casa della signora de Courcy dove abitava, e scambiando di appartamento, va direttamente alla stanza dove la signora de Courcy si stava con sua cognata accanto al fuoco. Esse non dicono una parola, curiose di vedere ciò che farebbe quel distratto; e Philidor, senz'avvedersi di loro, s'assiede, chiama un servo, e si fa levare gli stivali. Ciò fatto:

— Va a pulirli, dice egli. Io m'incarico di far asciugare le calze.

E in così dire si scialza, e va propriamente a posare le sue calze, una sulla testa della signora de Courcy, l'altra su quella di sua cognata. Le loro risse spazzerate lo tolsero finalmente dalla sua distrazione.

— Ah! perdono, signore, esclamò il povero Philidor tutto smarrito, io vi prendeva per due alari.

Si sa che Luigi XIV, nella sua giovinezza, si compiacceva sovente di sostenere una parte nei divertimenti coreografici della corte; ma ciò che general-

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

MELODRAMMA TRAGICO

F. M. PIAVE

Opera Completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte.	Fr. 50 —
Idem per Piano-forte solo	18 —
Idem per Piano-forte a quattro mani	25 —
Idem per Piano-forte e Flauto	25 —

PEZZI COMPOSTI SOPRA VARI MOTIVI DELLA SUDETTA OPERA.

PER PIANO-FORTE SOLO.

CUNIO. Panorama Teatrale. Raccolta di eleganti fantasie sopra i più applauditi motivi delle opere moderne. Op. 5. Elegante edizione adorna di vignette in colore.	
8515 — Fascicolo XIII	5 —
8516 — XIV	5 —
8518 — XV	5 —
8450 GOLINELLI. Melodia dell'opera <i>Il Corsaro</i> di Verdi variata. Op. 79	5 50
6698 GOHIA. Fantasia da Concert sur la cavatine favorite: <i>M'confido è sul la speme</i> , de l'opera <i>Il Corsaro</i> de Verdi. Op. 51	5 —
TRUZZI. Fiori d'Enterpe. Pensieri d'opere teatrali esposti in suonanti coi numeri delle dita. Op. 77.	
8766 — Fascicolo XVI	2 50
8767 — XVII	2 50
Flora musicale. Raccolta di melodie d'opere teatrali moderne, liberamente trascritte nello stile elegante. Op. 92. Elegante edizione con litografia.	
7034 — Fascicolo IV	4 75
7035 — V	1 75
7036 — VI	1 75
7002 Inspirazioni liriche italiane. Raccolta di brevi divertimenti, rondoletti, variazioni, ecc., sopra le melodie più grate delle opere moderne. Fascicolo II. Op. 102	2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

MUSICA

G. VERDI

Opera Completa per due Flauti	Fr. 16 —
Idem per Flauto solo	10 —
Idem per Piano-forte e Violino (sotto i torchi)	

PER PIANO-FORTE A QUATTRO MANI.

CUNIO. Cf Inseparabili. Eleganti e facili fantasie sopra motivi d'opere favorite moderne.	
8198 — N. 3	3 50
8197 — 4	3 50

PER PIANO-FORTE E VIOLINO.

BIGNANI (G.) Due fantasie sopra motivi dell'opera <i>Il Corsaro</i> .	
6751 — N. 1	4 50
6752 — 2	3 50

MUSICA PER FESTE DA BALLO.

PER PIANO-FORTE SOLO.

7144 CARRER. Corsaro. Walter. Op. 37	5 —
7146 — Corsaro. Schottisch. Op. 38	1 —
7147 — Corsaro. Polka-Mazurka. Op. 39	1 —

PER FLAUTO SOLO.

7145 CARRER. Corsaro. Walter. Op. 37	1 —
7148 — Corsaro. Schottisch e Polka-Mazurka. Op. 38 e 39	1 —

mente s'ignora la sua passione per i versetti e per le canzoni. Egli conosceva buona parte dei suoi versi a memoria, nel genere allora in voga, della poesia e della musica a modo suo, e Dio sa che musica e che poesia!

Nessuna di queste leggere produzioni è giunta sino a noi. Nondimeno la memoria contemporanea ne parlava qualche volta, senza però citarne il menomo frammento, senza dubbio per rispetto alla memoria dell'illustre monarca. Ad ogni modo è certo, che nei primi anni del suo regno Luigi XIV componeva canzoni su tutto: era una vera monomania. Una circostanza abbastanza bizzarra lo determinò d'improvviso a rinunciare alle sue pretese poetiche e musicali.

Un giorno il duca di Montausier, l'austero cortigiano di cui Voltaire fece una così bella apologa, stava per uscire dal gabinetto di Sua Maestà dopo una discussione delle più gravi ed interessanti, allorché il re trattandolo gli disse:

— Io so, signor duca, che voi accoppiate ad un alto buon senso, molto spirito e buon gusto. Sia che si tratti delle materie più gravi, o delle questioni più futili, si è certi di trovare in voi un ascoltatore illuminato e un eccellente giudice. Ecco una nuova canzone sulla quale vorrei sentire il vostro parere.

— Vostra Maestà mi fa molto onore, ma io penso che farebbe meglio a consultare su ciò il signor Quizzant o il signor de Benserade.

— No, no, signor duca, io non conosco la vostra opinione, e desidero che voi l'esprimiate con tutta franchezza.

— Sire, io ascolto.

E il re si pose a cantare sull'aria conosciuta della più triviale canzone che sino a quel tempo fosse composta dall'origine della lingua francese in poi; e quindi volgendosi al duca di Montausier:

— Ebbene, signore, che ne dite?

— Io dico che Vostra Maestà è molto buono per occuparsi d'una rapsonda inventata da qualche canzoniere di strada...

— Voi trovate dunque che è cosa cattiva? disse Luigi XIV arrossendo e impallidendo successivamente.

— Sire, è detestabile!

— E se vi dicessi, signor duca, riprese il re sforzandosi di vincere la propria emozione, se vi dicessi che dell'opera di cui parlate con tanto disprezzo è autore il re di Francia?

— Io risponderò al re di Francia che egli mi ha chiesto un franco parere, e ch'io l'ho obbedito!

Luigi XIV rifletté un istante, poi stando la mano al duca di Montausier:

— Voi avete ragione, signore, gli disse, e io mi rallegro di avervi consultato. La mia canzone è stupida, ma siete tranquillo che non ne farò altre!

E tenne parola.

Una delle notabilità dell'antico Teatro Italiano, il cantante Brizzi, che morì a Monaco in età molto avanzata, non era meno celebre per la singolarità del suo carattere che per il vigore e lo splendore del suo talento. Ecco, su quest'artista, alcuni aneddoti poco conosciuti.

Un giorno, un musico di provincia, che l'aveva già conosciuto più volte, si presentò a casa sua.

— Ah, per bene! disse Brizzi al suo domestico, digli ch'io sono a letto.

— Signore, rispose il servo di ritorno, egli dice che aspetterà sate alzato.

— Allora, digli ch'io sono gravemente ammalato.

— Signore, egli pretende di conoscere eccellenti rimedi.

— Digli ch'io sono agli estremi, e che non v'è più speranza.

— Signore, in questo caso egli non vorrà che lascervi morire senza dirvi addio.

— Digli ch'io sono morto.

— Signore, egli vorrà aspergervi d'acqua benedetta.

— Ebbene, disse Brizzi non trovando più scuse, quando è così, fatto entrare.

Giocando una sera a piquetta con certo Goussant, la cui destrezza era divenuta proverbiale, Brizzi fece un errore di cui s'avvide tosto:

— Ah ch'io sono Goussant! disse egli.

— Signore, gli rispose Goussant, voi siete un imbecille.

— E non è questo ch'io ho detto? riprese Brizzi.

— No.

— In tal caso, era appunto quello che volevo dire.

Una mattina, stando da letto alla presenza di parecchie persone, non trovò più il suo orologio ch'era di gran valore. El se ne fuggì, e qualche donna soggiunse:

— Bisogna chiudere le porte, o visitare ciascuno.

— Al contrario, siccome io non voglio conoscere il ladro, così uscite tutti; perché l'orologio ha lo svegliarito, e se per caso suonasse, denuncierebbe chi l'ha preso.

Prodigo all'eccesso, Brizzi si vedeva costretto a confidare il suo denaro al proprio domestico per sottrarlo alle tentazioni d'una folla di cavalieri d'industria, ond'era sempre attonito.

— Prendi, Giuseppe, gli disse levando di tasca un pugno di monete d'oro, demmela.

— E perché, signore, non le custodite voi stesso?

— Io temo che questo denaro m'incomodi.

— Ma esso sta a meraviglia nella tasca del vostro vestito.

— Tu hai ragione, disse Brizzi; io lo tengo.

Ma l'artista non doveva lungamente posseder quella somma. Ecco il modo assai caratteristico onde venne a perderla.

Uno dei suoi fornitori, a cui egli doveva una somma abbastanza forte, avendo saputo che aveva riscosso cento luigi, pregò il suo domestico di fargli pagare il suo avere. Giuseppe promise parlargliene la sera stessa.

— Signore, gli disse infatti, il vecchio Michot ha presentata questa mattina la sua piccola nota, e se voi foste contento di pagarla...

— Ahimè, disse tristemente Brizzi, tu arrivi troppo tardi, mio caro Giuseppe; io non ho più denaro.

— Ma come l'avete speso, o signore?

— Io non l'ho speso.

— L'avete dunque perduto al gioco?

— Io non giuoco mai, amico mio: non sono abbastanza ricco per farlo.

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

— Ah capisco, esclamò il domestico, voi uscite dalla casa del vostro amico il cavaliere di T...

— Sì.

— Ed egli vi ha tolto il denaro?

— Senza dubbio, disse Brizzi mandando un sospiro: il povero cavaliere m'ha detto d'essere senza un soldo, ed io mi son lasciato fare... Infatti egli mi ha interamente svaligiato... Tu vedi dunque, mio caro Giuseppe, ch'è troppo tardi. Ma perché hai tu ridutto questa mattina di tenermi quel denaro?...

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro alla Scala. Colla sera di ieri venne aperto un nuovo abbonamento che dura a tutto novembre prossimo venturo. Oltre agli obblighi assunti dall'impresa col manifesto 9 settembre, prossimo passato riguardo agli spettacoli ed al numero delle recite, darà essa un nuovo ballo di composizione del signor Galvani, nel quale prenderà parte la signora Ferraris.

Teatro Santa Radegonda. - Domenica sera l'egregio violinista Austeri, che fa parte dell'orchestra di questo teatro, suonò fra gli atti dell'opera due pezzi, nel modo distinto che gli è proprio.

Uno di essi di sua composizione s'intitola: *Un sogno luterale*; l'altro, alcune variazioni su motivi della *Linda*. Egli ebbe in copia applausi e chiamata dopo ciascuno dei pezzi addetti. Nel *Domenico* è applauditissima sempre la gentile prima donna Annetta Winnen, che di sera in sera va acquistando anche dal lato di quella sciolttezza e disinvolture di scena, ch'è appunto frutto della pratica e dell'esercizio.

Al teatro subletto, in occasione della beneficiata della prima donna assoluta Annetta Filichieri, il pianista Teodoro Mustache Filichieri di lei marito, allievo del Conservatorio di Parigi, si produrrà in due pezzi: il primo dei quali, *Variazioni sopra il Coranale di Venezia di Schubert*, il secondo *Polka di concerto sulla Luisa Miller*, tratto di sua composizione.

Parma. Il Don Trucifido del maestro Cagnoni ebbe su queste scene le più liete accoglienze. La giovane prima donna Fumagalli, allieva del nostro Conservatorio, vi esordì con assai lieto successo. Le erano compagni il tenore Meksi, e il baritone Sabatini e il basso comico Rivalta, i quali tutti andarono lieti di applausi e chiamati. La sera del 19 andante doveva aver luogo la beneficiata della signora Beltrami.

Ravenna. I Lombardi ebbero su queste scene liettissimi successi. N'erano esecutori l'Angeli-Fortuni, il tenore Comoli e Luigi Ferrari. Sebbene l'opera non si attesi gran fatto al genere di critico e alla voce della signora Angeli, nulla ostante ebbe applausi in copia ad ogni suo pezzo per metodo squisito di canto di cui fece mostra e che la rende tanto distinta nell'arte sebbene sui primordi ancora della carriera. Il tenore Comoli cantò con molto sentimento e con gusto veramente acquisto la sua simpatica parte, ed ebbe caldi e fragorosi applausi e ripetute chiamate al prosenio. Il Ferrari contribuì molto al fortunato successo e all'effetto dell'insieme. Il popolare terzetto fu eseguito con un accordo mirabile, e produsse un tale effetto da chiedere dal pubblico con insistenza la replica, la quale però non venne accordata. Bene l'orchestra, diretta dall'egregio Mares, che suonò dall'artista ch'egli è l'assolo di violino che precede il terzetto medesimo. Bene pure i cori e belle le decorazioni, e affollato il concorso.

Arona. La sera del 14 corrente ebbe luogo a questo teatro la beneficiata del tenore Leonardo Giannoni con la *Vestale di Mercadante*. A rendere più spazioso lo spettacolo si eseguirono alcuni pezzi accolti tutti con molto favore. Il beneficiato cantò il finale del prologo nell'*Attila* di Verdi, pezzo che gli valse in copia applausi e chiamate. L'aria della *Linda* eseguita dalla prima donna Gianfredi ebbe l'onore della replica. Il basso Bonamelli cantò pure con lode il duetto dell'*Elisir d'amore* con la prima donna Brusilla Fiorio, e l'aria dell'*Attila*. La serata fu brillantissima e di molta soddisfazione all'artista al quale veniva dedicata.

Modena. Non si conferma la notizia data da parecchi giornali, che cioè l'appalto di questo teatro venisse deliberato al maestro ed impresario Alessandro Betti; ma ci viene invece riferito da particolari corrispondenze, che sino dai primi giorni del corrente ottobre sia stata ad unanimità accettata dal Governo il progetto presentato dal corrispondente teatrale di Bologna signora Ercole Tinti, che nella prossima stagione di carnevale vi darà spettacolo d'opera e di ballo. L'appalto medesimo avrà la durata di tre anni, per tutta la qual'epoca le relative commissioni sono affidate all'agenzia sindacata del signor Tinti, rappresentante l'impresa. Non dubitiamo che colle sue cognizioni e non comune attività saprà decorosamente servire quel pubblico, che tanta fiducia ha riposto in esso. Il principio è buono, perché suppliamo che la detta agenzia si è assicurata dei seguenti artisti per il prossimo carnevale: l'egregia prima donna Carlotta Sanazzara, e l'egregio primo tenore Fortunato Borioni; la rinomata donna-

trice Carlotta Grandi e per compagno Ferdinando Walpot; coreografo, Alessandro Borzi; primo mimo assoluto Prospero Biani, e mimo Adele Dellezze. Per prima opera è fissato il *Corso di Verdi*.

Fano. Nel prossimo carnevale vi sarà opera anche in questo teatro. L'impresa è assunta da una società: le commissioni sono affidate all'agenzia Tinti in Bologna, la quale ha già scritturato la prima donna assoluta Santina Zuddi, primo baritone Luigi Bonaghi, e il basso comico Gaetano Bellini.

Brusselles. Si legge nell'*Indépendance Belge*. Il signor Sivori ha dato due Concerti al Teatro Reale, e due volte gli amatori della musica applaudirono al suo talento, del quale poco abbisognano ulteriori prove, essendo la sua ripetizione ormai stabilita nel suo mondo. Si riconosce in esso il degno allievo del Paganini, e si trovarono in lui le tradizioni dell'illustre maestro. Al suo secondo Concerto il concorso fu più numeroso. Si si farà udire una terza volta la follia aumentata ancora. Al secondo Concerto del Sivori si ammirò un altro strumentista italiano d'un merito straordinario; è desso il signor Gilardoni, che fa del contrabbasso un violino, e che raggiunge tale eccellenza di perfezione che sembra incredibile anche a chi l'ascolta. Il Gilardoni è chiamato ad una luminosa carriera, e lo provano i suoi crescenti successi.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Dall'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva dei Regi Teatri di Milano, venne scritturato per ordine e conto dell'impresa dei teatri stessi il primo basso Alessandro Perle per le venturo stagioni di autunno e carnevale 1853-54, ed autunno 1854.

I commissionari ed appaltatori teatrali Boracchi e Crivelli hanno scritturato per questo teatro Garcano le allieve della scuola privata del signor Biasi. Fu aggregato alla compagnia di canto del teatro Garcano per il venturo carnevale il primo basso profondo Pietro Visetti, che cantò per tre anni col piano al teatro di Brusselles.

Stena. Fu scritturato per il prossimo carnevale a questo teatro la prima donna assoluta Maria Stella Candiani, che attualmente ha al lieto accoglienza a Firenze.

Pisa. Furono scritturati per il carnevale prossimo per questo teatro, a mezzo dell'agenzia del sig. Antonio Lucini, la prima donna assoluta Marietta Clementi e il primo tenore assoluto Giuseppe Pasi.

Guastalla. Fu scritturato a questo teatro per sostenere la parte di protagonista nell'*Attila* di Verdi, il primo basso profondo assoluto Giuseppe Caprice, il quale si recherà alla sua nuova destinazione alla fine del corrente autunno, dopo cioè l'attuale suo impegno coll'impresa del teatro di Rovigo.

Firenze. Paolo Barolliet, attore-cantante di fama conosciuta, fu scritturato, disse, per il carnevale venturo a questo teatro della Pergola.

ARTISTI DISPONIBILI.

Giuseppina Romolo. prima ballerina danzatrice assoluta, e **Luigia Romolo**, prima mimata assoluta, conosciute vantaggiosamente nell'arte, sono a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale.

Napoleone Rossi, rinomato basso comico, è a Lucca a disposizione delle imprese.

Cecilia Manzoni, prima donna assoluta che calò con plauso nei pochi teatri italiani e stranieri, sarà fra giorni a Milano, a disposizione delle imprese per le prossime stagioni.

Francesco Lucchi, primo baritone assoluto è a disposizione delle imprese per il carnevale prossimo venturo.

Clotilde Worska, prima donna assoluta che ebbe liete accoglienze a Napoli ed in altri teatri di quel regno, è in Milano libera d'impegni per le venturo stagioni.

Emilia Bellini e Carlo Forini, primi baritoni di merito distinto, attivi entrambi dell'egregio Biasi, sono a disposizione delle imprese per il carnevale venturo.

Annetta Filichieri, prima donna assoluta attualmente applaudita sulle scene di Santa Radegonda, è dopo l'ottobre corrente a disposizione dell'impresa per le stagioni venute.

Giovanni De Vecchi, primo tenore assoluto che nel *Corso di Verdi* ebbe non ha guai al Carignano di Torino le più festose accoglienze, è libero d'impegni per le stagioni di Carnevale e primavera successiva.

Rachele Gianfredi, prima donna assoluta, attualmente applaudita ad Arona, si recherà a Godegno; rimettendo a disposizione delle imprese per il Carnevale.

MISCELLANEA.

E partito da Vienna per Londra il celebre pianista Sigismondo Thalberg. — Leggesi nella Gazzetta musicale di Vienna: «Le composizioni musicali di Sigismondo di tanta popolarità che il solo annunciarne la comparsa basta ad accertare che in pochi giorni è esaurita la edicola delle modeste. Le ultime sue composizioni sono ricche di melodia e di originalità. Esse s'intitolano: *La fata dei fiori*, *Polka*, *Melodie*, *quadrilia*, *Morcei dei concerti*, *Sonate*, *Canzi d'amore*, *valzer*. — Il teatro sociale di Luzzara s'inaugurava la sera del 5 corrente con opera in musica: *I Capuletti e i Montecchi*, ch'ebbe il più lieto accoglienza. — La Gazzetta musicale di Berlino parla con molto encomio di un nuovo *Opuscolo drammatico* di Ermanno Koster, eseguito in quella capitale e portante per titolo *Giovanni e Evangelista*. — È morto il poeta Mikolajewski, che tradusse in lingua russa la *Gerusalemme liberata* del Tasso. — Dicesi che l'emigrato italiano Luigi Sterari, impiegato da un anno in qualità di geometra presso la Commissione incaricata di eseguire il catasto di Smirne, abbia trovato nelle vicinanze dell'antico castello verso il monte Pajas, un antico teatro colossale, pienamente ancora riconoscibile, e che (secondo l'opinione dello scopritore) venne costruito ai tempi di Strabone. — Il Comitato del teatro francese ha ricevuto all'unanimità una tragedia del signor Ernesto Legouve, intitolata *Medea*. Ne sosterrà la parte di protagonista madamigella Rachel.

Il concerto dato a Firenze dal giovinetto concertista Mallet, riuscì freddissimo per lo scarso concorso, onde venne onorato. — Al Teatro Borgegnisanti di Firenze ebbe luogo sera scorsa la beneficiata del tenore Tinti, il quale oltre alla parte di Almaviva nel *Barbiere di Siviglia*, cantò il famoso terzetto dello *Scaramuccia* col Clardi e col Grinozzi. Nel *Barbiere* è sempre applaudita la prima donna Stella Candiani. — È in Milano da alcuni giorni l'egregio pianista e compositore Gambini, il quale attende a scrivere una nuova opera su libretto del signor Giuseppe Torre, *Eufemia di Messina*. — Il celebre prestigiatore Basco è a Rouen dove opera la solita meraviglia. — La Rachel divrà nel prossimo inverno rappresentare a Parigi tre nuove parti, recitate nell'*Aspasia* del signor Samson, in una nuova commedia del signor Emilio Augier, e nella *Romanza* del signor Lafont de Saint-Ybars. — La Fiorentini non andò a Berlino: in sua vece fu scritturata in tutta premura la signora Eriobetta Fodor. Al teatro Borgegnisanti le rappresentazioni d'opera con la compagnia di canto condotta dal Razzani. — Troviamo nel *Prato*, che l'attore drammatico dottor Giuseppe Peracchi dichiara con l'appoggio di autorevoli testimoni che quando stampava i giornali sul suo conto in data di *Calamita* e una *salena* *fulita*. — Il signor Corni venne nominato direttore del teatro italiano di Porta Carina in Vienna, in rimpiazzo

del consigliere di Stato signor Holbein. — Si prova in Alessandria la *Furberia di Bonizetti* col tenore Samai. Si darà per terza opera la *Ysotta*. — Sono partiti per Atene, scrittori a quel teatro la prima donna Adelaide Merlo, il tenore Carlo Scola e il basso comico Mazzetti. — A Treviso esalta sempre maggiore entusiasmo il *Polino*, per merito specialmente dell'egregio Negri, la Scolla e il Mazzetti sono pure applauditissimi. — Al teatro San Carlo di Napoli si sono cominciate le prove del gran ballo *Comedia*; protagonista la già celebre danzatrice Garlini Rosati-Gallati.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro Santa Radegonda. — Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione del melodramma giocosso in tre atti, *Andro*, del maestro Dalla Baratta. Ne saranno esecutori il basso comico Giovanni Zambelli, protagonista, le prime donne Annetta Winnen e Adele Ansaldo, il tenore Giovanni D'Apice, e il basso Benedetto Corvini.

Firenze. Riceviamo da quella città la seguente corrispondenza in data del 17 andante: «Ieri sera andò in scena al nostro teatro Grande la nuova opera del maestro Achille Graglia: *Maria di Brindante*, parole del signor Guidi. L'esito si riassunse in una sola dolerosa parola: *piacere*. Ecco la storia. Il pubblico, ad una tale opera male preceduta, non era male disposto. V'ebbe qualche applauso alla sinfonia e al coro d'introduzione. Fu pure applaudita la cavatina del baritone Bionchi, e fragorosamente e di cuore quella dell'Alberini, dopo la quale il maestro ebbe l'onore di una chiamata al prosenio. Chiusa la tela, e dopo l'aria di Bionchi, il Graglia ebbe pure una chiamata al prosenio. Spirò il vento in allora propizio e la nave faceva buon cammino. Ma dopo la prima parte ne venivano altre tre; erano quindi altri tre scogli da schivare prima di giungere in porto. Alla seconda parte consisteva a farsi sentire l'uragano e il Achille dei venti, alla terza la procella imperversò, alla quarta si aprì una voragine, e la povera nave andò inghiottita senza forse speranza di poter tornare a galla mai più. I cantanti tutti hanno fatto ogni sforzo possibile per sostenere questa povera Maria, ma inutilmente. La musica del Graglia è priva affatto di melodia, pecca di soverchio tonalismo e di eterne ripetizioni, e al più al più potrà chiamarsi frutto di lunghi studi, un'opera priva affatto di genio. — Questa sera vi sarà la seconda rappresentazione della *Maria di Brindante*, mutilata però notabilmente, ma ciò non basterà (dubito) a far sì che l'opera possa reggersi perché, a dirlo proprio non è, la seconda, terza e quarta parte sono una nota distillata. Il libretto non è gran cosa: ha per altri delle belle situazioni e tali da poter ispirare un compositore.

Riportiamo per intero il seguente Decreto del Presidente della Repubblica francese, del quale abbiamo fatto cenno altra volta, tornando esso di molta importanza in questo momento in cui si sta ventilando la questione sulla proprietà letteraria ed artistica, argomento cui ci riserviamo di trattare diffusamente nei prossimi numeri.

ACTES OFFICIELS.

RAPPORT AU PRINCE PRESIDENT DE LA REPUBLIQUE FRANÇAISE.

Monsieur,

Le droit d'auteur, qui consiste dans le droit temporaire à la jouissance exclusive des produits scientifiques, littéraires et artistiques, est consacré par la législation française au profit des nationaux et même des étrangers relativement aux ouvrages publiés en France. Mais l'étranger qui peut acquérir et posséder sous la protection de nos lois des meubles et des immeubles ne peut empêcher l'exploitation de ses

œuvre au moyen de la contrefaçon sur le sol, d'ailleurs si hospitalier, de la France. C'est là, messieurs, un état de choses auquel on peut reprocher non-seulement de n'être pas en harmonie avec les règles que notre droit positif tend sans cesse à généraliser, mais même d'être contraire à la justice universelle. Vous avez consacré l'application d'un principe salutaire, vous avez assuré aux sciences, aux lettres et aux arts un encouragement sérieux, si vous protégez leurs productions contre l'usurpation en quelque lieu qu'elles aient vu le jour, à quelque nation que l'auteur appartienne.

Une seule condition me paraît légitime, c'est que l'étranger soit assujéti, pour la conservation ultérieure de son droit, aux mêmes obligations que les nationaux.

Si vous daigniez approuver les vœux que je viens d'exposer, j'aurai l'honneur de vous transmettre le

décret ci-joint, qui aura pour effet de les réaliser. Je suis, avec le plus profond respect, Messieurs, Votre très-humble et très-dévoté serviteur, Le garde des sceaux, ministre secrétaire d'Etat au département de la justice, **ABBATUCCI.**

Louis-Napoléon, Président de la République française, Sur le rapport du garde des sceaux, ministre secrétaire d'Etat au département de la justice, Vu la loi du 19 juillet 1793, les décrets du 1^{er} germinal an 13 et du 5 février 1810, la loi du 25 prairial an 5 et les articles 423, 426, 427 et 429 du code pénal,

Décrète: Art. 1^{er}. La contrefaçon, sur le territoire français, d'ouvrages publiés à l'étranger et mentionnés en l'article 423 du code pénal constitue un délit. Art. 2. Il en est de même du délit, de l'exportation et de l'exposition des ouvrages contrefaits.

L'exportation et l'exposition de ces ouvrages sont un délit même de la espèce que l'introduction, sur le territoire français, d'ouvrages qui, après avoir été imprimés en France, ont été contrefaits chez l'étranger.

Art. 3. Les délits prévus par les articles précédents seront réprimés conformément aux articles 427 et 429 du code pénal.

L'article 463 du même code pourra être appliqué. Art. 4. Néanmoins, la poursuite ne sera admise que sous l'accomplissement des conditions exigées relativement aux ouvrages publiés en France, notamment par l'article 6 de la loi du 19 juillet 1793.

Art. 5. Le garde des sceaux, ministre secrétaire d'Etat au département de la justice, est chargé de l'exécution du présent décret.

Fait au palais des Tuilleries, le 28 mars 1852.

LOUIS-NAPOLÉON.

Le garde des sceaux, ministre secrétaire d'Etat au département de la justice, **ABBATUCCI.**

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

MELODRAMMA TRAGICO

F. M. PIAVE

IL CORSARO

MUSICA

G. VERDI

Opera Completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36 —	Opera Completa per due Flauti Fr. 16 —
Idem per Piano-forte solo 18 —	Idem per Flauto solo 10 —
Idem per Piano-forte a quattro mani 25 —	Idem per Piano-forte e Violino (solo i terchi) 4 —
Idem per Piano-forte e Flauto 25 —	

PEZZI COMPOSTI SOPRA VARI MOTIVI DELLA SUDETTA OPERA.

PER PIANO-FORTE SOLO.

CUNIO. Panorama Teatrale. Raccolta di eleganti fantasie sopra i più applauditi motivi delle opere moderne. Op. 8. Elegante edizione adorna di vignette in colore.

8315 — Fascicolo XIII 5 —	8196 — N. 5 5 50
8314 — XIV 5 —	8197 — 4 7 50
8313 — XV 5 —	
8450 GOLINELLI. Melodie dell'opera <i>Il Corsaro</i> di Verdi variata. Op. 79 5 50	

6098 GORIA. Fantasia de Concert sur la cavatine favorite: *Ah! c'est toi la sœur*, de l'opéra *Il Corsaro* de Verdi. Op. 51 . 8 —

TRUZZI. Fiori d'Enterpe. Pensieri d'opere teatrali esposti in sonatine coi numeri delle dita. Op. 77.

5766 — Fascicolo XVI 2 50	
7767 — XVII 2 50	

Flora musicale. Raccolta di melodie d'opere teatrali moderne, liberamente trascritte nello stile elegante. Op. 62. Elegante edizione con litografia.

7064 — Fascicolo IV 1 75	
7065 — V 1 75	
7066 — VI 1 75	

7909 — Ispirazioni liriche italiane. Raccolta di brevi divertimenti, rondoletti, variazioni, ecc., sopra le melodie più gradite delle opere moderne. Fascicolo II. Op. 102 2 50

PER PIANO-FORTE A QUATTRO MANI.

CUNIO. 67 Inseparabili. Eleganti e felici fantasie sopra motivi d'opere favorite moderne.

8196 — N. 5 5 50	
8197 — 4 7 50	

PER PIANO-FORTE E VIOLINO.

BIGNANI (G.) Duo fantasie sopra motivi dell'opera *Il Corsaro*.

6751 — N. 1 4 50	
6752 — 2 3 50	

MUSICA PER FESTE DA BALLO.

PER PIANO-FORTE SOLO.

7144 CARRER. Corsaro. Walzer. Op. 37 7 —	
7146 — Corsaro. Schottisch. Op. 38 1 —	
7147 — Corsaro. Polka-Mazurka. Op. 39 1 —	

PER FLAUTO SOLO.

7145 CARRER. Corsaro. Walzer. Op. 37 1 —	
7148 — Corsaro. Schottisch e Polka-Mazurka. Op. 38 e 39 1 —	

MELODRAMMA IN 5 ATTI

D. BOLOGNESE

ELENA DI TOLOSA

MUSICA DI

E. PETRELLA

Pezzi di Canto con accompagnamento di Piano-forte.

8652 Aria: Dolce, dolce, pian piano, per B. Fr. 3 —	8658 Atto II. Scena e Cavatina: <i>Da te lungi io sol vedo</i> , per B. Fr. 2 —	8661 Romanza buffa: <i>Nun m'ha veduto</i> , per B. Fr. 4 —
8654 Scena e Cavatina: <i>Dio, che leggi in fondo all'anima</i> , per Soprano 2 —	8659 Duetto: <i>Al fati severo, al duol perdono</i> , per Soprano e Tenore 5 —	8663 Atto III. Scena e Terzetto: <i>Vieni, mia vita, a stringerti</i> , per S., T. e B. 5 —
8656 Duetto: <i>Sembra mesta!... male! male!</i> , per Soprano e Basso 5 —	8660 Coro di Contadini e di Schiavani: <i>Il lavoro è già cessato</i> - <i>Tacimur</i> , inosservanti 1 50	8667 Raccoglimento: <i>Ero a Vienna in un bel giorno</i> , per Basso 2 —
8657 Finale I. - Scena ed Aria: <i>In te sola io riponeva</i> , per Baritone 2 50		8668 Rondò finale: <i>L'anima per troppo gioiello</i> , per Soprano 1 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 annali e all'anno, di Aust. lire 20 franchi per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. **FRANCHI DI PORTO.** La spesa d'insertione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 852, dove si trova lo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso **Gaetano Bultazzoni** ed in Firenze presso l'agente teatrale **Luigi Ricci**. - Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

IL TEATRO ITALIANO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

IL TEATRO ITALIANO

Riportiamo dalla *France Musicale* alcuni brani di un articolo sotto questo titolo, il quale può considerarsi come seguito e compimento di quelli già riportati sotto il titolo del Canto Italiano (*Vedi N. 75, 77, 78*).

L'Italia ha tenuto per tre secoli lo scettro delle arti e della musica, ed oggi ancora lo tiene, e tutto ci fa credere che lo terrà tuttavia per lungo tempo.

Quando Rossini, in mezzo allo splendore dei suoi trionfi, rinunciò d'improvviso alla scena lirica, che gli prometteva ancora un lungo e magnifico avvenire, alcune voci desolate si alzarono dicendo: È finita per l'arte! La sua sorgente è esaurita, la sua missione è compiuta, essa si estinguerà nella mediocrità e nella impotenza.

Ma queste sinistre predizioni non si avverarono. Dopo l'abdicazione di Rossini, Bellini è il primo dei nuovi compositori venuti a raccogliere la brillante sua eredità. Senza il soccorso della scienza, Bellini ha avuto il raro merito di trovare nella sua immaginazione e nel suo cuore le ispirazioni melodiche e i canti espressivi di cui risplendono le sue opere. — Donizetti entrò quasi contemporaneamente nella via. Il suo stile è pieno di movimento, la sua melodia è immaginosa, il suo dramma è colorito dalla passione; dotato d'una fecondità straordinaria, questo giovane maestro sparse a profusione le opere sue, che furono accolte con trasporto e si resero popolari. — Mentre Donizetti ci dava l'estremo addio, sorgeva Verdi, il giovane maestro della moda, l'autore della popolarità.

Frattanto al di là delle Alpi, le istituzioni musicali italiane vanno sempre accrescendo il numero degli studiosi della musica. In Italia, l'attività artistica non è più concentrata, come in Francia, in una sola capitale, dove

un piccolo numero di compositori privilegiati gode un monopolio esclusivo. Oggi città ha la propria individualità, la sua originale fisonomia. La luce splende da cento focolari ad un tempo. Dappertutto esistono delle istituzioni musicali, dove la teoria e la pratica procedono insieme. L'arte anima e vivifica i più umili luoghi; si sentono le sue soavi emanazioni nell'aria che si respira.

Lo sviluppo del talento e la spontaneità dell'immaginazione non sono compressi, come da noi, da ostacoli che condannano a vegetare lungo tempo nell'oscurità le più brillanti organizzazioni. Il suonatore e il cantante hanno tutti i mezzi possibili per farsi innanzi; per essi non v'ha che un passo dal conservatorio al teatro, e l'insegnamento è rapidamente compiuto sotto gli occhi della critica e del pubblico. Tutti gli sforzi, tutte le esperienze sono accettate; la carriera è aperta a tutte le ambizioni.

La libera espansione delle facoltà e delle attitudini è poi singolarmente favorita dall'organizzazione particolare dei teatri d'Italia. Gli impresari non si limitano a rappresentare annualmente tre o quattro opere nuove, i cui titoli, invariabilmente stampati sugli affissi, finiscono col diventare monotoni e fastidiosi. Venti opere nuove in un anno e numerose riproduzioni d'opere antiche bastano appena all'immensa attività delle scene liriche. Non si dà, come in Francia, un'importanza esagerata ai prestigii delle decorazioni e agli splendori della messa in scena; si pensa con ragione che la musica deve occupare il primo posto presso un popolo eminentemente musicale. Tutti i tentativi degni di qualche attenzione sono accolti con interesse. In pochi giorni la nuova opera è appresa dagli artisti, posta alle prove, e rappresentata. All'indomani, lo stesso lavoro incomincia per un'altra opera, che si eseguisce con lo stesso ardore e la stessa rapidità. La vita del cantante è una vita di esperienze continue, di prove incessanti; in questo tirocinio, le sue diverse qualità sono poste in risalto, e si sviluppano prontamente.

Tutte queste circostanze spiegano il maraviglioso prestigio esercitato dal canto italiano, e la rapidità con cui esso si propaga. Già l'arte italiana non è più solamente a Napoli, a Milano, a Roma, a Firenze, a Venezia; ma a Londra, a Pietroburgo, a Vienna, a Berlino, dove rivalizza con le sublimi ispirazioni di Mozart e di Weber, a Copenaghen, a Stoccolma, a Madrid, a Costantinopoli, a Bruxelles, a Pesth, e perfino nel nuovo mondo, a Nuova-York, a Boston, a Rio, al Messico all'Avana. Essa è finalmente al Conservatorio di Parigi e in tutte le scuole di Europa!

Ma il suo principale focolare è stato finora il nostro Teatro Italiano. Posta nel centro del mondo intellettuale, appropriandosi i più gloriosi interpreti della musica moderna, codesta scena ebbe per lungo tempo il privilegio di riunire il fiore degli intelligenti e del colto pubblico. Oggi la sua decadenza è un fatto manifesto, incontestato. Noi non andremo a cercare le cause di tale situazione, tanto più che i momenti sono preziosi, trattandosi di applicare immediatamente i mezzi più propri a ripulire il Teatro Italiano nelle primiere condizioni di vita e di prosperità. Bisogna ora agire ed entrare risolutamente nella via delle riforme. Aumentando la sovvenzione del Teatro Italiano, il governo ha voluto che esso divenisse come il santuario della grande musica drammatica; che le belle tradizioni dell'arte del canto potessero svilupparsi con isplendore; che le giovani celebrità vi si producesero allate a glorie consacrate dal suffragio di tutta Europa; che la rappresentazione dei capi d'opera antichi e moderni vi offrisse continuo soggetto di studi e confronti. Tale è lo scopo che si è proposto il governo accordando un supplemento di dotazione ad un'impresa, che per sostenersi con onore deve serbarsi straniera alle meschine combinazioni d'un industrialismo volgare.

Tale scopo non è poi sì difficile a raggiungere, come pare ad alcuni spiriti superficiali. Sapendo approfittare degli insegnamenti del passato, avendo il coraggio di resistere alle mene degli intriganti, mostrandosi veramente compresi degli interessi dell'arte, noi non dubitiamo che il Teatro Italiano possa acquistare più popolarità che non godesse nei suoi giorni più belli, perché non vi furono mai tanti elementi di rigenerazione. Basta mettersi all'opera. Lo si vorrà davvero? Lo vedremo.

Frattanto non cesseremo di ripetere, che il Teatro Italiano a Parigi è un'istituzione che importa molto consolidare per l'interesse del mondo musicale e per l'onore della Francia.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro S. Ruggieri. Il Teatro del maestro Dalla Baratta comparve mercoledì sera su queste scene. Dopo una prima rappresentazione o meglio abbozzo informe di rappresentazione, sarebbe così affatto impossibile dare un giudizio sul merito di quest'opera, che pure ebbe alcune liete accoglienze, e che qui avrebbe dovuto sortire migliori, coi cambiamenti praticati in essa dal compositore. Non accenneremo quindi né ai pregi che ci sembrò scorgersi, né ai difetti di cui essa non va certo esente; diremo solo che i secondi, assai più che i primi, poterono esser posti in luce dall'esecuzione difettosa ed incerta per non dir peggio. Il solo buffo Zambelli, nella difficile parte di protagonista, ebbe in vari momenti applausi generali e spontanei ed infatti egli ha molta intelligenza; è disavvolto ma sempre dignitoso; pronuncia chiaro e con una speditività non ordinaria; è insomma un bravo e provetto artista. La Winnen, tanto meritamente applaudita nel *Domino nero*, non poteva certo in quest'opera, recita per soprano dogmatismo, trovarsi a suo posto. Noi la consigliamo ad essere in seguito meno sconsiderato ad accettare parti, che non solo in si adattano poco, ma che possono recarle pregiudizio, notevole nella voce, la quale, per lo sforzo durato, era già sensibilmente indebolita e velata sino dalla prima sera. Ella ebbe nondimeno qualche applauso nella sua cavatina ed altrove. L'altro buffo Antonelli non manca d'intelligenza; il basso Corbelli dice abbastanza bene la sua parte. Il tenore D'Apice canta di buona scuola, ma la parte è troppo acuta per lui. L'Arsaldo è affatto esordiente. L'orchestra, ben dalla sinfonia, mostrò che la precisione e l'accordo non sono fra i suoi pregi principali.

Luggeri nella *Fenice*. Per rimuovere qualunque equivoco lo proposito, Carlo Biasi, coreografo e maestro di perfezionamento di ballo in Milano, dichiara di non essersi mai assunto, né di volersi assumere in alcun modo la qualità di agente teatrale; limitando la propria opera a recar giovanotto ed impiego ai suoi discepoli colle relazioni e coi buoni uffici presso le direzioni ed imprese teatrali, acciò che tra possano condurre sussistenza dalla professione che ad essi insegna.

Alessandria. Togliamo dall'Eco Alessandrina il seguente brano di un articolo sul *Follato* di Dini-zetti, brano che al riferisce agli artisti esecutori: «La parte di Polina fu eseguita dalla signora Amalia Corbelli, la quale merita di esser chiamata artista, e per cultura musicale, e per scuola di canto, e per giusta sentire. Ella fu applaudita più volte, massimamente nell'adagio della sua cavatina, nel gran finale e nel bel duetto col Ballestra (Palluto) nel terzo atto, eseguita con anima tale da farne chiedere la replica. Il Ballestra cantò bene la sua romanza, il finale ed il duetto col Corbelli, e quindi fu applaudito. Il Roma (Severo) ha buona e sonora voce di baritone; nella sua aria, nel finale secondo e nel duetto col Corbelli riscosse referiti applausi. Garibonelli (Calistene) ha bella e posata voce di basso profondo, e s'è mantenuto il carattere, ed esegui bene la sua parte, e ne fu dal pubblico applaudito. L'orchestra numerosa e composta di buoni professori, ben diretta dal signor Federico Rometti, esegui con precisione lo strumentale, e contribuì non poco al buon esito dello spettacolo.»

Parma. Ci scrivono da quella città: «L'opera del maestro Garzia: *Fanfulli e Danze*, la quale ebbe il lusingoso successo a Livorno dove comparve per la prima volta, incontrò sortì poco favorevoli al nostro teatro. Qual ne sarà la vera ragione? Per me dico: non certo la musica; che in essa v'è tutto

prezzi non pochi, né comuni, ed è tale da dover far piacere ad ogni pubblico anche per grazioso e popolare soggetto sul quale è scritta. Le ragioni della poca fortuna dell'opera del Garzia sono molte, e prime di tutte quella che un vasto teatro, aperto per lo più a grandi opere serie ed a spettacoli imponenti, non si presta per nulla alle opere buffe, specialmente di genere leggero come questa. Alla Fenice di Venezia o al S. Carlo di Napoli le opere buffe sono assolutamente vietate, ed è ottimo consiglio che ogni grande teatro dovrebbe imitare. Un altro motivo, per tacere d'altri, è certamente anche quello di un'esecuzione assolutamente cattiva, ad eccezione del Forzani e del Sacconi, che meritano lode sincera nelle loro parti rispettive. Una dei migliori pezzi dell'opera è senza dubbio il terzetto a tre bassi; ma come poteva piacere, se uno di essi non ne indovinava una nota e trascinava anche gli altri fuori di strada? Ad una di tutte ciò l'opera si diede per due sere senza scandalo. Sono certo che, senza le ragioni che ho dette, ed altre che ho creduto meglio tacere, l'opera del Garzia avrà in altri teatri fortuna migliore, perchè (lo ripeto) è piena di pensieri originali e vivaci ed è elaborata con molto sapere.»

Este. Il *Don Bucefalo* del Cagnoni ebbe su queste scene accoglienze bellissime, né poteva essere altrimenti se la parte del protagonista era affidata al basso comico Zucchini, il quale ad ogni suo pezzo eccitò entusiasmo indescrivibile, specialmente nella grande aria della *Sinfonia*, e nella scena della composizione. La prima donna Giuseppina Jotti, il tenore Vincenzo Sarti, il basso Manzoni furono degli compagni allo Zucchini, ed ebbero essi pure in copia applausi e chiamate. Anche l'altra prima donna Eufrosina Grandi nella sua piccola parte trovò campo a farsi applaudire. Bene l'orchestra ed i cori.

Ravenna. Leggesi nel *Giornale dei Teatri*: «Al teatro Comunale sta dalla prima sera la signora Graziana Malaspina o Bonagrande dovessero, per generale richiesta, ripetere il famoso duetto: *Al suon dell'arpa angelica*, di cui nel passato abbiamo chiederli persino la terza replica. — Cominciaron le prove del grande ballo (tragico) del signor Cortesi, intitolato *L'Isulmo*. Nel ballo attuale la Pochini e il Lepri continuano a trarsi il pubblico applauso.»

Ragusa. La sera del 15 corrente ebbe luogo a quel teatro la beneficiata del primo tenore assoluto Nougini col *Marius Follero* di Donizetti. Oltre all'opera, il beneficiato eseguì con plauso il terzetto dell'Eremiti, e la romanza della *Lilla Miller*.

Napoli. I due Forzani ebbero nella seconda rappresentazione a quel teatro S. Carlo favorevoli accoglienze. Ecco come parla l'*Opuscolo* a proposito di tale rappresentazione e degli esecutori della suddetta opera: «La Peruzzi ha una grande qualità, che molto la raccomanda: la sua bellezza, le sue grazie, la sua figura slanciata, e tendente al languido, secondo la forma della graziosissima Frezzolini. In arte, la povera donna non poteva fare una parte più contraria ai suoi mezzi. La nobile Foscarini si fa dal maestro piangere sopra altissime note acute. Il bello della Peruzzi sono le note medie, rotonde, grate, forti e pastose; perciò una musica centrale le starebbe benissimo. Ma questa è eccentricità! Dunque la Peruzzi canta sopra un registro non suo, come un ballerino che si volesse far ballare... in aria. Non però (e ci sembrò prodigio) palesò quanto vale. Cantò bene, ha molta grazia, azione viva, nobile e ragionevole, non si adagia sulle agilità, ma non le sfugge, per quanto in quella parte poche le sia dato a fare. Così il pubblico, giustissimo ed imparzialissimo, molto l'applaudì nella sua cavatina e nel duetto col baritone, e riconosce il suo merito. Il Mosari, malissimo la prima sera, è passato, la seconda, dalla morte alla vita. Chi l'odi la prima, e chi la seconda, dimandava un fosse un altro attore. Ma fu forza assicurarsi che era il medesimo, e rinvenire la voce, azione e modo accento di porgere

in una parte notissima, vecchissima, e di grandi paragoni. Non però fu applausito nel duetto con la Peruzzi. Il tenore Pascari (per chi legge da lontano, sembrerà uno scherzo il dirlo) era anch'esso malato, malissimo. Meno male che Pascari è conosciuto. Meno male che il nostro pubblico non è volubile nelle sue affezioni. Esso si ricorda del caro tenore, e lo esultò, che però si mette in Peruzzi in altra opera, e là si vedrà che era e buona donna che ella è. — Il Mosari anche esso in altro spartito, e non di musica poetica e piagnucola, e non in parte da vecchio, e lo si troverà buono. — Pascari, che risini, che ribbilla la sua bella voce dell'*Otello* e della *Miller*, e sarà sempre il bene accetto.»

Trieste. A conferma di quanto abbia pubblicato nel numero precedente sull'esito dell'opera nuova *Maria di Brabante*, riproduciamo il seguente articolo del *Dionisio*: «Teatro Grande. Come fu annunciato, andò in scena con la sera di ieri l'altro l'opera nuova: *Maria di Brabante*, parole di Francesco Guidi, e musica espressamente scritta dal maestro Achille Graffigna per nostro Teatro. Ci spieca molto doverli dire, ma libretto e spartito possono darli la mano. Quando avremo detto, che il libretto del Guidi è degno contraltato di tutti gli altri, non faremo aggiungere nulla: il soggetto è tutto della *Torre di Neale*; ha però un gran merito, quello della brevità. La musica fu accolta freddamente, anzi si può dire displicente, abbenché al principio del primo atto ci fossero stati degli applausi per la triade: l'Albertini, Franchini, Ronchi, che benissimo eseguirono la loro parte, e con sforzi degni di miglior causa, ed il maestro si fosse nello stesso atto presentato tre volte al proscenio. Il complesso fu giudicato noioso e monotono, ad una che l'istrumentazione ne sia elaborata e lodevole; anche l'opera si sosterrà poco o niente, e converrebbe porci riparo, acciò che il pubblico non rimanga deluso, e non resti in una simile stagione privo di un buono spettacolo.»

Parigi. Al Teatro Lirico si rappresentò con buon successo una nuova operetta buffa in un atto del signor Eugenio Gaultier, intitolata *Chouy-la-Roy*, la quale fu però trovata meno brillante ed originale dell'altra testè scritta dal maestro stesso, intitolata *Flora et Zéphyr*. N'erano interpreti i signori Naveux, Grignon padre e figlio e la signora Pelti-Brère.

All'Opéra si diede il *Cagliostro Tell* con Guymard, la signora Laborde, Obli e Nery. Il quale per la prima volta sosteneva questa parte, in sostituzione di Morelli. Il giovane artista ha felicemente approfittato dell'occasione, e la prova gli fu favorevole; nondimeno l'esito generale fu piuttosto freddo.

All'Opéra-Comique la signora Ugalde, dopo avere col più brillante successo rappresentato la *Fille du Régiment* e la *Fête aux Roses*, si produrrà quanto prima nel *Cid* e nel *Songe d'une nuit d'été*, che sono i suoi più sicuri trionfi.

Marsiglia. Dopo gli *Ugnetti* e la *Joie*, che procurarono nuovi trionfi alla signora Lafon, e molti applausi al basso Belval, fu dato di nuovo il *Songe d'une nuit d'été*, sostenuto col più brillante successo dalla signora Chabon-Deimeur, da Audran e dal basso Barille.

Bruxelles. Hermann-Léon eccitò grande entusiasmo prima nel *Montségur*, poi nel *Robert le Diable*, e da ultimo nel *Mouquetier de la Reine*. La signora Numa dovrà scorgersi dagli impegni per insufficienza: tutto il peso rimane dunque alla signora Barbot.

Berlino. La prima opera con la quale venne inaugurata l'apertura di questo Teatro Italiano fu la *Lucresia Borgia*, la cui i maggiori applausi furono alla prima donna Luigia Ponti, nuova per quelle scene, ma già ventaggiosamente conosciuta nell'arte e che anche in questa occasione confermò la molta fama da cui venne preceduta. Il tenore Dighioli e il basso Zucconi furono pure in quest'opera applauditissimi.

degni compagni della Ponti. Dopo la *Lucresia* andò in scena la *Lucia*, nella quale opera si è prodotta la Fodor, antica conoscenza del pubblico berlinese, e che fu ricevuta con ogni dimostrazione di simpatia. Essa sostenne la parte del protagonista da vera cantante ed attrice, e fu applaudita ad ogni pezzo. Il tenore Dighioli fu fortunato anche in quest'opera come nelle precedenti. Il baritone Garapia, nella parte di Astion, ebbe anch'esso non pochi segni di aggradimento. Il basso De Antonis si attirò le generali simpatie. Il signor Bocca ha dato prova d'intelligenza nel formare un tale complesso di compagnia che fara senza dubbio gli interessi della sua impresa e lascerà soddisfattissimo il pubblico di questa capitale.

— 15 Ottobre. In occasione dell'anniversario della nascita del re, si diede al teatro della grand'opera la *Clemenza di Tito* di Mozart, preceduta da un prologo scritto per la circostanza, e seguita dalla *Barbarie*, canto nazionale di Spontini, e dalla *Festmarch* dello stesso autore, due opere che qui godono di molta popolarità.

Barcellona. L'esito della *Lucresia Borgia* fu brillantissimo, a merito specialmente della signora Iulienne, che si fece ammirare come cantante e come artista di primo ordine. Fu però bene secondata dal tenore Irre e dal baritone Ardevadi. L'orchestra suonò egregiamente sotto la direzione del maestro Bonetti, di ritorno da Londra.

Lisbona. L'apertura del Teatro S. Carlo, la sera del 3 ottobre corrente, non poteva essere più brillante. Il Nabucco fu benissimo interpretato da Ersilia Agostini, Elisa Demovoi, Ottavio Bartolli, Francesco Dall'Aste e Alessandro Macosferri. Fu ripetuto specialmente il duetto del terzo atto tra l'Agostini e il Bartolli, che procurò ad essi un vero trionfo. Lo spettacolo si chiuse col ballo *L'alberca d'Amore*, composto da Domenico Segarini, e sostenuto mirabilmente da Valentino Capon, Augusta Domenichetti e Marietta Vicentini, che furono applauditi all'entusiasmo. La messa in scena era diretta dal poeta Galieno Ravara, fatto venir espressamente da Londra.

Nuova York. La signora Sontag diede finalmente il suo primo concerto, che fu per lei un trionfo superiore a qualunque speranza e credenza: Jenny Lind è vinta. Preseza parte a questa grande festa i signori Eckert, Pozzolini, Paul Jullien e Jaell. La folla era immensa; l'orchestra, composta di 70 strumenti, era diretta da Eckert. La signora Sontag indossava un vestito, che si dice la abbia costato 1500 dollari (7500 franchi), portava al collo un filo di diamanti di grande valore, sul petto un diamante d'una straordinaria bellezza, ed alle braccia smagli di oro del più squisito lavoro.

SCRITTURE RECENTI.

Nota. Compagnia rappresentata da Salvatore Sedelmayer e Giovanni Paladino per autunno e inverno 1852 e 1853. Prima donna assoluta, Sofia Marini Testa; altra prima assoluta, Adelaide De Rosa; prima donna, Giuseppina Dieht Sedelmayer; comprimaria, Angelina Lett; primo tenore assoluto, Giuseppe Palmieri; primo tenore, Giovanni Varriale; primo baritone assoluto, Luigi Vendemmia; primo basso e comprimario, Patrina Varvaro; buffo comico e napoletano, Francesco Parisi; con un numero sufficiente di seconde parti. Numero otto Coristi di ambo i sessi. Direttore e maestro concertatore, Ferdinando Sedelmayer. Primo violino direttore, Raffaele Gozzo.

Stiglia. Compagnia di canto a quel Teatro Italiano. Prime donne, Chiara Bertolini-Raffaelli, Giuseppina Gassier, Maria Anna ed Elide Fagnani; contralto, Nachele De Bernardi; primi tenori, Ambrogio Volpini e Achille Assandri; primi baritoni, Mauro Assoni e Paolo Baraldi; primo basso, Luigi Gassier; tessero comprimario, Giuseppe Rigò.

Pietroburgo. Le *Mesures du Théâtre* au-

nonza la compagnia seguente scritturata a quel Teatro Italiano. Prime donne assolute, Cravelli, Moray e Medori (anche la Cravelli); primi tenori assoluti, Mario e Tamberlick; primi baritoni assoluti, Giorgio Ronconi e De Bassini; primi bassi, Lablache e Tagliacozzi; secondi tenori, Nemorino e Davide; secondi bassi, Polonini e Ceccoli; contralto, Demerick; seconda donna, Cotti.

ARTISTI DISPONIBILI.

Luigia Soss, prima donna assoluta, e **Mariano Neri**, primo tenore assoluto, entrambi applicati nella scorsa stagione al Teatro Valle di Verona, sono in Milano a disposizione delle imprese.

Eugenia D'Alberti, prima donna assoluta che cantò con plauso vari principali teatri, è in Milano a disposizione delle imprese.

Teresa Parodi, artista distinta che levò in America tanto grido di sé, trovò in Genova a disposizione delle imprese per le stagioni avvenire.

Anna Zamperini, giovane prima donna assoluta che cantò all'arte con favorevoli successi, è in Milano a disposizione delle imprese per l'autunno corrente e carnevale venturo.

Marietta Cresti, prima donna assoluta che percorse con plauso vari principali teatri, è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni seguenti.

Annetta Cresti, prima donna contralto che cantò attualmente al teatro della Canobbiana nella *Lucresia Borgia*, è libera d'impegno per carnevale venturo.

Eduardo Winter, primo baritone assoluto del quale parlavamo con tanto plauso i giornali di Napoli in occasione dell'ultimo Concerto dato da esso in quella città, è in Milano a disposizione delle imprese, alle quali caldamente lo raccomandiamo per le molte e favorevoli informazioni avute di lui.

Carlo Ruera, basso comico che da ultimo ebbe liete accoglienze al teatro S. Ruggieri, è libero d'impegno per le stagioni venturo.

Giuseppe Del Besio, primo basso profondo assoluto che ebbe da ultimo sulle scene di Bergamo, stagione della liera, liete accoglienze, è disponibile per le venture stagioni.

Achille Rivaola, primo basso comico assoluto che attualmente ottiene seguitanze di tanto lavoro nel *Don Bucefalo* del Cagnoni a Varese, è libero d'impegno per carnevale venturo.

MISCELLANEA.

Nella *Maria Giovanna* del maestro Litta, prodotta da ultimo a Genova, ebbe applausi nella sua qualità di supplemento, la prima donna Orsola Mongé, che alla fine dell'opera ebbe l'onore di una chiamata al proscenio. — Abbiamo sull'occhio i due primi numeri delle *Scintille*, giornale di Torino: da questo saggio e da quanto si promette in esso per l'avvenire, non possiamo che fare i più lusinghieri presuntivi al nuovo contraltato. — Trovosi a Palermo il distinto pianista Cuglielmo Nacciarone di Napoli, che nell'età di quattordici anni è già premiato con medaglia di bronzo dall'Accademia di Belle Arti in Firenze. Egli vi doveva dare qualche Concerto. — Nella chiesa di S. Giuseppe in Palermo si celebrarono il giorno 25 settembre le solenni esequie del maestro Antonio Scaglione, che, vittima innocente, periva ferito da più colpi. La messa fu celebrata dal maestro Carlo venne eseguita da tutti gli artisti di canto e di suono della città. — Il *Devolimento* del maestro Tadini doveva comparire quanto prima sulle scene del teatro Argentina di Roma con la Harbieri-Nisi, Gagliardi e Corsi. Il *Palmo* prosegue intanto il suo corso (ripetale, fruitando applausi sempre vivi e spontanei alla

Piccolomini, Malvezzi e Corsi. — L'impressione del teatro di Lodi per il carnevale venturo viene affidata al maestro e applicatore Alessandro Nelli, col mezzo dell'agente teatrale signor Camillo Cotti. — Si dice che in Avana si pensa a rimettere l'opera italiana: se ne dice anche la compagnia, la quale sarebbe formata dall'Albani, dal Badiali, Marini e Rovere... sarà vero?... — A Novi di Genova piacque il *Giuramento con la Hüder*, la Schapi, Gagliardini e Bonora. — Leggiamo nel *Teatro*, giornale di Bologna che la rinomata Albani si è unita in matrimonio col conte Achille Pepoli. — La egregia prima donna Carolina Corzani partì da Bologna il giorno 7 corrente, diretta per Madrid, ove la chiama il suo contratto per quel teatro d'Oriente. — Fu istituita a Trieste una nuova scuola di canto ecclesiastico ed accademico: n'è direttore l'egregio maestro Luigi Ricci. Vi si accetteranno giovani dall'18 ai 22 anni, i quali devono obbligarsi di frequentare almeno per tre anni la scuola, prestando nel frattempo la loro opera nella domenica e in altre feste presso la Cappella della Cattedrale di S. Giusto, o in altre chiese, secondo venisse loro commessa dall'Autorità municipale. Questi giovani, mediante tali lezioni gratuite, possono aprirsi una via a lucrosa carriera, quale è quella del canto. Per disposizione del Consiglio civico saranno poi eleggiti dal Municipio delle gratificazioni a quelli che si distinguessero. — I giornali inglesi annunziano la morte del signor Outhbelloff, autore di un eccellente libro sulla vita e sulle opere di Mozart. — La signora Bodo, meritamente applaudita da qualche anno in Inghilterra e in America, dicesi scritturata per teatro dell'Opera a Parigi. — Gottschalk ha ricevuto a Madrid, in regalo dal duca di Montpensier e dall'infanta Luisa Fernanda, una guarnitura di bottoni in diamanti. — La signora Taccani-Tasca è stata onorevolmente impegnata, e partirà espressamente da Londra, per prender parte al grande concerto che si darà il 27 di questo mese a Lilla dalla Società del *Cycle de Nord*. — Il giunto a Parigi l'egregio nostro pianista Adolfo Fumagalli. — L'opera in tre atti del signor Scribe, Germain Delavigne o Clappon, che andrà in scena a Parigi verso la fine di ottobre, avrà per titolo il *Mystère d'Idolphe*. — Carlo Merlet è di ritorno a Parigi con l'intenzione di aprire una scuola di violino. — Il signor Barium ha reso conto del ricavato della compagnia musicale dell'anno scorso agli Stati Uniti con la signora Jenny Lind. Essa fruttò 610,000 dollari (5,255,000 franchi). Dei quali 592,000 per l'artista, e 508,000 per l'imprenditore. — La sezione delle belle arti dell'Accademia Reale del Belgio ha operato il seguente concorso: «Determinare l'ambasciata esercitata dall'introduzione della musica dell'Oriente su quella dell'Occidente, in seguito delle crociate, e descrivere le modificazioni che quella ha potuto apportare alla forma di questa, sia nello stile religioso, sia nello stile profano. Il premio sarà una medaglia d'oro del valore di 600 franchi; le memorie, scritte in latino, in francese, o in bilingue, saranno dirette franche di porto, prima del giugno 1853, al signor Justel, segretario perpetuo di quell'Accademia. — Il ministro dell'interno a Parigi ha diretto ai prefetti dei dipartimenti una circolare, contenente alcune misure disciplinari intorno al *Café chantant*, affine d'impedire i gravi danni che essi recavano ai teatri per le grandiose proporzioni che avevano assunto. Quindi innanzi non vi si potranno cantare che canzonette ad una voce sola, romanzetti ad una o due voci, senza costumi né messa in scena, e previa approvazione dell'autorità locale per ciascun pezzo. — Rileggiamo da Malta la più favorevole notizia sulla *Giovanna d'Arce* andata in scena il 2 corrente, e specialmente della prima donna Giuseppina Napazzini che ne sostene la parte di protagonista. Ne ripareremo nel prossimo numero. — Anche il secondo ballo dei Monticini, *La Figlia della Foresta*, ebbe al Carignano di Torino poco meno di

luna. — Sembra che la Frazzolini non sia ancora arrivata a Bologna. — La Albert-Bellou e Gustavo Carrey continuano ad esitare a Vienna i medesimi entusiasmi. Nel *Veri-veri*, ballo riprodotto dal Gollinelli, ebbero un successo veramente luminoso. — Nel prossimo carnevale si darà sulle scene di Ancona una nuova opera del giovane maestro esordiente Egidio Alodi, *Iginia da Castelli*. — L'egregio basso profondo Alfredo Didot, che per ragioni di salute dovette rinunciare all'onorevole contratto che lo richiamava a Pietroburgo, è in Milano e fra giorni si reccherà a Nizza. Egli è quasi perfettamente ristabilito. — Impresario del Teatro Nazionale di Torino, che si aprirà con opera e ballo ai primi del prossimo novembre, è il signor Perrone.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. — Teatro della Comodina. — Aspettarsi per questa sera la prima rappresentazione del *Norme Mosé* di Rossini, ma le speranze andarono deluse, ed avremo ancora la *Fiorina del Pedrotti*. Si torna a parlare dei *Gladiatori* col tenore Conti, che

precederebbero l'andata in scena della nuova opera del Winter, *Matilde di Scozia*.

Questa sera al teatro di Santa Radegonda avrà luogo la beneficiata della prima donna assoluta Annetta Filicieri, col primo atto del *Don Pasquale* e il secondo della *Linda di Chamouni*, e coll'aggiunta di altri pezzi vocali e due istrumentali, eseguiti dal pianista Mustache Filicieri, allievo del Conservatorio di Parigi.

Genova. La *Fiorina* del Pedrotti non ebbe sulle scene di questo teatro Carlo Felice l'esito felicissimo che si aspettava. Nella istante e la Rebassini e il Cambiaggio, artisti entrambi distinti, ebbero applausi in alcuni pezzi. Chi forse emerse più in quest'opera fu il baritone Rossi-Corsi, il quale fece conoscere d'essere artista intelligentissimo e di merito non comune. Il tenore Palmieri era sensibilmente indisposto.

Riceviamo questa mattina le seguenti ulteriori notizie: « Nella seconda recita le cose cangiarono alquanto d'aspetto: l'esito della *Fiorina* fu migliore. Vari pezzi furono applauditi, il duetto fra soprano e tenore, la cavatina della Rebassini e il finale, il di cui largo piacque moltissimo. L'aria del tenore che la

prima sera andò male, fu pure accolta con favore in questa seconda. Piacque pure il duetto fra la Rebassini e il Cambiaggio, nonché il terzetto fra il Palmieri, il Rossi-Corsi e il Cambiaggio medesimo. In tutti questi pezzi gli artisti ebbero applausi e chiamate al prosencio.

Trieste. Riceviamo dallo stesso corrispondente di questa città la lettera seguente: « La scena è una marcia instabile. Ieri sera (seconda recita della *Maria di Brabant*) il pubblico si mostrò assai più umano che la precedente, mercé alcuni tagli praticati giudiziosamente in vari pezzi dell'opera. Tolte le soverchie lunghezze e le ripetizioni frequenti, si può dire che ogni pezzo sia stato, quale più quale meno, applaudito; in alcuni anche (oltre che i cantanti) fu chiamato al prosencio il Grafigna. Per domani si prepara qualche altro taglietto, e in questo modo si potrà tirar innanzi alla meglio sino all'andata in scena dello *Stiffelio*. Così ridotta, la *Maria di Brabant* potrà ridarsi in altri teatri, e forse sostenersi con abbastanza onore. Era debito di giustizia, che come vi ho fatta la storia della prima sera, vi facessi pur quella della seconda con altrettanta onestà e verità. »

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

Ode-Sinfonia in 4 parti

DI
MÉRY, CHAUBET E SILVAIN SAINT-ÉTIENNE

VERSIONE DI
P. PEREGO E V. OTTOLINI

SINFONIA BRILLANTE

PER
Organo o Piano-forte

Composta dal

P. DAVIDE DA BERGAMO

Minore riformato.

8074

Fr. 3 50

SUONATA MARZIALE

PER

ORGANO O PIANO-FORTE

Composta dal

P. DAVIDE DA BERGAMO

Minore riformato.

8075

Fr. 3 —

La Naïveté.

POLKA MAZURKA

POUR PIANO

PAR

G. A. TEDDE

7949

Fr. 2 50

GORIA. LUCREZIA BORGIA

FINAL DE CONCERT

POUR PIANO Fr. 5.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negozio dirimpetto all'Il. R. Teatro alla Scala.

CRISTOFORO COLOMBO

O LA

SCOPERTA DEL NUOVO MONDO

FELICIANO DAVID

FANTASIA

PER

PIANO-FORTE

Sopra testi dell'opera

LUCIA DI LAMHERMOOR
di Donizetti

COMPOSTA DA

F. SERRA

7989

Op. 15.

Fr. 3 50

Les airs du Roi René.

CAPRICE

POUR PIANO

PAR

EMILE ALBERT

7942

Op. 25

Fr. 3 —

TARANTELE

POUR PIANO

PAR

EMILE ALBERT

7943

Op. 31

Fr. 3 —

L'ADDIO.

ROMANZA ORIGINALE

VARIATA PER FLAUTO

Con accompagnamento di Piano-forte

DA

E. KRAKAMP

8090

Op. 107.

Fr. 5 —

CANZONE E QUARTETTO

NELL'OPERA

RIGOLETTO di Verdi

partiti per

PIANO-FORTE

DA

A. CUNIO

8095

Op. 8.

Fr. 4 —

VINGT-QUATRE ETUDES CLASSIQUES

pour le Violon

Adaptées pour l'enseignement dans les classes
des Conservatoires de musique de Bruxelles, Paris, etc.

COMPOSÉS PAR

H. LEONARD

8305

Op. 31.

Fr. 15 —

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annali 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, di Aust. lire 20 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla Direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 252, o presso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Battaloni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — AVVISO. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA.

(Continuazione. Vedi N. 73, 74, 75, 77, 78, 80.)

Nei due articoli dove abbiamo parlato del quadro di Horning e della condizione dell'arte nella città nostra, toccammo pure dell'impressione generale che può lasciare l'esposizione di quest'anno, facendo osservare come essa abbia provveduto assai poco a rappresentare quello stato di progresso in cui assolutamente noi ereditiamo che oggi si trovano pittura e scultura presso di noi. Ma non vorremmo che di quelle nostre parole siensi offesi coloro che hanno esposto, e quelli specialmente di cui non abbiamo creduto di parlare con una certa ampiezza. Ben è vero che abbiamo dichiarato sin da principio, che non ci saremmo occupati che di quelle opere le quali presentavano un'occasione di discussione; e che per conseguenza avrebbe potuto lasciarsi in silenzio un artista distintissimo e un'opera perfetta, mentre ci avrebbe invitati a far molte parole anche un'opera non compiuta di un artista che incomincia: pure la suscettività è tanta nel paese nostro e dappertutto, che dubitiamo, non abbia taluno creduto che per ispregio siensi messe sotto silenzio molte delle opere che pure attiravano lo sguardo del nostro pubblico.

A smentire pertanto ogni sospetto ed ogni sdegno, faremo osservare come precisamente non abbiamo parlato del più celebre dei nostri pittori, perchè tante cose si dissero in passato di lui e tante ne abbiamo dette noi pure, che ormai non valeva la pena di ripetere ciò in cui tutti vanno d'accordo. Così non abbiamo parlato dei bellissimi ritratti di Pezzi, perchè non c'era da dir cosa che fosse

diversa da quanto abbiamo detto di lui altre volte. Egli è un ritrattista valentissimo, e per verità è loco e succo di colore le sue tele non hanno certo a temere di trovarsi in una galleria di ritratti classici. Così abbiamo tacuto di Conconi, nostra antica conoscenza, che in quest'anno non ha fatto né più né meno di quel che è solito a fare. Ben meritava molte parole d'epicurio una gentile pittrice, la signora Benzoni, che nei tre ritratti che ha esposto ha mostrato una valentia e una sicurezza quale non siamo soliti avere da mano femminile.

Ma quando veramente avremmo voluto parlare delle opere principali che figuravano all'esposizione, non si poteva tacere della gran pala d'Altare di De-Maurizio, *La Presentazione di Gesù al Tempio*. Taluni dei giovani artisti, cresciuti alla nuova scuola e un po' troppo ligi alla moda, non parevano gran fatto ammiratori di quest'opera del De-Maurizio, forse perchè, avvezzi alla pittura da gabinetto, non sanno tener conto delle grandi difficoltà che si presentano, quando dalle anguste pareti di una cameretta ingombra di seggiole e di *vis-à-vis* si deve passare nelle grandi e semplici dimensioni di un tempio. Nessuno intanto potrà negare a questo quadro la molta convenienza e verità della composizione, la grandiosità della scena, la vaghezza del colorito, e quell'intonazione generale e segmente che sempre si cerca e ben di rado o mai non si raggiunge, specialmente nelle opere di grande dimensione.

Un altro quadro, dove c'è molta grandezza di stile e severità di principii e un' esecuzione che attesta molto studio e molto sapere, è quello del Caironi rappresentante una famiglia dei primitivi cristiani vicina ad essere divorata dalle fiere; forse la composizione avrebbe potuto essere meno simmetrica e convenzionale, e in un soggetto tante volte trattato anche da artisti esperti, il signor Caironi forse avrebbe dovuto andare in traccia di qualche motivo più originale e più peregrino, il quale bastasse a provare che oltre al sapere egli possiede anche la scintilla dell'ispirazione. Di questo giovane artista abbiamo pure potuto ammirare un altro quadretto rappresentante una *Sacra Famiglia*, che avremmo voluto fosse stato esposto per far fede della purissima castigatezza del suo disegno e

della pensata diligenza ch'egli sa mettere in ogni suo lavoro.

Del giovane Andrea Appiani era a lodarsi assai il quadro rappresentante il Petreus, che induce Simon Memmi pittore a ritrarre furtivamente i lineamenti di madonna Laura. La bella composizione, la leggiadria delle figure, l'espressione gentile e sentita dei volti tutto attesta in questo artista uno dei migliori scolaristi d'Hayez, del quale per altro, con vera sua lode, va rendendo sempre più libera e indipendente l'imitazione.

Un quadro del Carlini di Venezia, rappresentante la *Sete del campo cristiano in Palestina*, e una sua mezza Figura ideale, sono una buona prova del talento non comune di questo giovane artista, che specialmente nel colorito dimostra di aver ereditato il segreto della scuola veneta. Solo avremmo voluto che quest'anno fosse stato un po' più castigato e puro nel disegno e tanto più in quanto nel suo quadro *Lo Scultore Pittoria* aveva già dimostrato di valere assai anche in questa parte, che spesso i forti coloristi sogliono trascurare.

Ritornando ora uno sguardo alla scultura, molte lodi si avrebbero a dare e al Fracaroli, che in un ritratto di una giovane e leggiadissima signora Milanese ha mostrato di essere ancora quel grande artista che già fu salutato da molto tempo; e al Galli, tanto valente quanto fecondo produttore d'opere d'ogni genere; e al giovane Micotti, che in quella sua statua rappresentante *L'ebbrezza* ha mostrato di possedere il difficile segreto dell'armonia delle linee e de' contorni; e molti altri vorremmo nominare, se troppo, non ci dispiacesse, come già abbiamo detto, di trattare questo alto argomento delle arti, quasi che fosse un inventario da rigittiere.

Riserbandoci, in quanto alla pittura di paesaggio e di prospettiva, a parlarne più a lungo e in occasione più opportuna, chiuderemo i cenni sulla esposizione di quest'anno richiedendo l'attenzione generale sul disegno, che il distinto nostro incisore Aurelio Alfieri ha fatto dello Spartaen di Vela per poi incidere in rame. — È da troppo tempo che è trascurata presso di noi quest'arte nobilissima dell'incisione, la quale più che mai serve a

dare universalità alle opere o fama agli artisti. Noi abbiamo fatto conoscere altre volte, come le segue l'arte o le stupende incisioni francesi hanno giovato alla gloria degli artisti di quella nazione più forse che lo stesso loro merito: mentre invece, se i nostri pittori e scultori, intendiamo dei valentissimi, hanno una fama che spesso si circoscrive al municipio, qualche rara volta si spande per tutta Italia, e piuttosto per eccezione avviene che venghi il confine e passi ad altre nazioni, dipende appunto da ciò che la pubblica incertezza non può invogliare i buoni incerti a tradurre le loro migliori opere e a far conoscere i loro nomi dove queste non possono arrivare. Perciò è a lodarsi assai il pensiero dell'Atene di incidere questa oramai tanto celebrata opera del Vela, perché i lontani possano farsi un'idea del merito di questo artista e delle sue qualità caratteristiche, e perché anche i suoi ammiratori possano avere un ricordo innanzi agli occhi, il quale può diventare tanto più prezioso in quanto è voce che l'opera originale del Vela debba presto essere trasportata dalla nostra ad altra città. A coloro che conoscono le belle opere che già sono uscite da questo nostro incisore milanese, è inutile il dire come si possa avere certezza che l'incisione di questa celebre statua sarà per riuscire degna dell'originale, e, come possiamo già vedere dal disegno, fedele riproduttrice dello stile e del carattere onde è distinto dagli altri lo scultore Vela.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Santa Radegonda. - Sabato sera aveva luogo la benefiziata della prima donna Annella Filichetti, la quale e nel primo atto del *Duo Pasquale*, e nel secondo della *Linda*, nel duetto del *Barbiere di Siviglia* e nella cavatina del *Nobacco*, fu più volte applaudita, e regalata di fiori e d'una corona. Fu da degno compagno l'Alfieri, il quale specialmente nell'atto secondo della *Linda* fu applauditissimo. Negli intermezzi il pianista Rodolfo Filichetti, marito alla beneficiata, allievo del Conservatorio di Parigi, suonò con molta maestria due pezzi che gli valsero applausi e chiamate.

Domani, giovedì, avrà luogo la benefiziata del bravo Alfieri, nella quale vi si produrrà la signora Ersilia Crespi, allieva del nostro Conservatorio.

Varese. La *Beatrice di Tenda* venne in questi giorni riproposta su questo scena in occasione della benefiziata della giovane prima donna assoluta Beltrami, allieva del Conservatorio di Milano. La beneficiata, protagonista; la Beltrami, Agnese; il Meckel, Orombello, e il Sabatini, Filippo, ebbero applausi e chiamate in varie parti. La beneficiata ebbe in attestato del generale aggradimento, fiori, corone e poesie.

Venezia. La *Linda Miller* ebbe a quel teatro San Benedetto successo lottissimo. Vi ebbero specialmente la protagonista signora Tancioni, il tenore Gamboggi e il baritone Massiani. È una tride di artisti, scrive il nostro corrispondente, che farebbe onore a qualunque primario teatro. I pezzi maggiormente applauditi furono la cavatina del baritone, il quartetto a voci sole, l'aria del tenore, il duetto fra soprano e baritone, e il duetto e terzetto finale in cui tutti tre gli artisti gareggiarono di bravura e d'impegno. Il quartetto signor Chio e i bassi Dalla

Costa e Togni contribuirono anch'essi al buon esito dello spettacolo. Ne aspettiamo ulteriori notizie.

L'esito della seconda rappresentazione fu ancora più fortunato. La Tancioni e il Massiani furono applauditissimi in ogni loro pezzo, e il Gamboggi (quanto indisposto la prima sera) si mostrò nella pienezza dei propri mezzi, e fu applauditissimo specialmente nella sua aria; è artista pieno d'intelligenza. Il duetto del terzo atto fra la Tancioni e Massiani levò tanto entusiasmo da volerne la replica.

Il teatro S. Samuele si aprirà quanto prima a spettacolo d'opera e bello sotto la direzione dell'imprenditore signor Giovanni Roggia, il quale vi condurrà la compagnia di tanto tanto da ultimo applaudita sulle scene di Bassano, cioè la brava Angèle-Fortini, il tenore Comolli, il baritone Ferrario e il basso Nolasco Lorenz. Si darà per prima opera la *Sommossa*. Siamo certi che l'Angèle farà ricordare ai veneziani l'opera in cui l'Alfieri offriva al teatro medesimo tanto concorso ed eccitava tanto entusiasmo.

Torino. Leggiamo nel *Pirata*: «Al Carignano si è riproposta la *Carina*, la cui musica è sempre bella, appassionata, melodica: gli ultimi due pezzi sono un vero gioiello. Applausi alla Olivi-Vetturi, al De Vecchi ed anche alla De Gini-Vivez, che i torinesi aspettano a meglio giudicare nella imponente parte della *Favaria*. La *Figlia della Foresta* ha sempre il vento contrario: sparso il battimento (specie d'aria di Noé), sparve la scena finale, ma il pubblico non soffrì lacrima... e vi sostituisce dei fiori. Però la Roschetti è con vivo entusiasmo applaudita, acclamata; e per verità questa giovane si distingue nel nuovo ballo, ed emerge come danzatrice e come mimica.

Firenze. Leggasi nell'*Arte*: «Ieri sera (21 corrente) ha avuto luogo la prima rappresentazione dell'opera *Polinto*, una rare volte ci è accaduto di trovarci ad una prima rappresentazione che avesse invece, come questa, l'aspetto dell'ultima. Figuratevi un cartello presso il frontespizio annunziante la indisposizione del tenore Pandini e la conseguente omissione della sua aria; figuratevi il teatro deserto; figuratevi l'orchestra che lascia l'ovatura dell'opera, e ditemi se questi sono i segni di una prima rappresentazione, in cui per il solito tutti gli artisti si affaticano a fare il più ed il meglio che possono. Noi saremmo invero tentati di domandare, come mai un'orchestra composta di professori così distinti e diretta da Diagi, una orchestra sulla quale il pubblico ha diritto di contare per una esecuzione perfetta, si fa lecito di defraudarlo di una simfonia magnifica quale è quella del *Polinto*? Ma avvezzi come siamo a non aver risposta a questo genere di domande, rinunziamo alla nostra interpellanza, e diventiamo avanti. Il *Polinto* è una delle opere, la musica delle quali ha veramente il carattere della azione che si rappresenta, ma bisogna convenire che una esecuzione inappuntabile è necessaria onde quella musica piaccia. La verità perché tutti l'accettino ha bisogno di essere presentata con modi lusinghieri — questa massima è vera sempre e poi sempre. Ciò premesso, noi diremo che in generale l'esecuzione del *Polinto* alla Pergola non corrisponde alle esigenze dello spartito, lo che per altro non impedisce che dettagliatamente tutti gli artisti abbiano trovato qualche volta mezzo di farsi applaudire. Nullo di rimarchevole nell'atto primo. Or sembra anzi che la signora Bendazzi (Pallina) non abbia come sempre per nulla inteso, né il senso delle parole, né il carattere della musica della sua cavatina, e che al baritone Guone non stia troppo bene la parte di Severo che egli cercava di far risultare con certi sforzi di voce che noi per suo bene lo consigliamo di non azzardare mai. Nel secondo atto il duetto fra soprano e baritone non è stato neppure osservato, l'aria del tenore è stata saltata, ma il gran finale è veramente piaciuto, e non poteva essere a meno per le epistolali bellezze di musica che racchiude. Vuole giustizia però che si dica:

che il tenore Pandini ha cantato bene assai la stoffa, e che l'insieme è stato assolutamente bene eseguito. Son parliamo dell'adagio del patetico duetto del terzo atto fra tenore e soprano: ma fermiamoci all'adagio, sul quale si è fermato anche il pubblico che ne ha voluta la replica. La signora Bendazzi ha saputo far brillare in vari punti di quest'adagio i bei mezzi vocali che possiede, ciò che ha procurato clamorosi applausi a lei ed al Pandini che non le è restato inferiore.

Roma. Il *Bondelmonte* di Pacini ottenne un esito assai fortunato a quel teatro Argentina. La Barbieri-Nini, cui di cui conto erano corso tante voci, e non tutte favorevoli, rivide la sua bella fama e mostrò di esser sempre l'artista dei mezzi potentissimi, ed è stata alla più pura scuola. Fatta nella parte di Beatrice fu somma. Il tenore Giuglini, Bondelmonte, ebbe campo di far sentire, meglio che non aveva potuto fare nell'opera precedente, la sua estesa e simpatica voce, il suo ottimo metodo, il suo bell'accento. Il baritone Corsi, nella parte di Aneddi, dimostrò di essere un valente artista, fornito di bel mezz e d'intelligenza. La Scheggi, Laura, si disimpegnò indevolmente. Ogni pezzo venne applaudito, incominciando dalla sinfonia, lavoro immaginoso e profondo. Ma dove il pubblico si trasportò all'entusiasmo fu nella cavatina e rondò del soprano, e nel terzetto fra le due donne e il tenore che dà fine al 1.º atto; nel duetto fra tenore e baritone; nel gran finale del 2.º atto e nell'aria del tenore. Applausi e chiamate senza numero.

Bologna. Riportiamo volentieri il seguente articolo di quella Gazzetta ufficiale del 14 corrente, intorno alla Norma: «Vedemmo iersera, per novella prova, quanto suonasse vera la fama bellissima che tra noi precorre la veramente egregia signora Marietta Gazzaniga-Malspina. Le belle parole e le interessanti situazioni di Norma, testimonio del poetico valore di quel chiaro ingegno che è il cavaliere Romani, e del sommo musicale sapere che fregiava l'immortale Bellini, ebbero nella Gazzaniga interprete così valorosa da aggiungere non solo, ma da superare le migliori. Druidessa ferrea, tenera amante, gelosa donna, sensibile madre, ella ci appresentò Norma nel suo pieno vero. Poeta e maestro agguar non potevano più degna esecutore! L'udimmo assai bene questa tragica creazione, sempre desiderosi di riascoltarla; ma non ci era dato sperare l'averla mai così magistralmente intesa ed esposta. I grandissimi applausi che all'incomparabile Gazzaniga suonarono sin dal primo apparire, testimoniarono il pubblico soddisfazione; e certo cresceranno ancora nelle venture sere, tolto lo stopore che perlo trassero alcune situazioni interpretate con nuova e meravigliosa intelligenza. La Finetti-Battocchi fu degna compagna all'estima protagonista, e nella parte di Adalgisa divise seco il plauso e l'onore delle repliche. Nel duo, che precede il magico finale dell'opera, col tenore Dall'Armi (Polione), si volle la replica di quel famoso: *In mia mano affia la sel*, che la Gazzaniga dice di portentosissima guisa. E malato il sipario, chiamata la protagonista al proscenio, volle la gentile divider da prima un tanto onor col tenore; e quindi più e più volte acciampata sola, fu segno a clamorose orazioni meritissime e generali, accompagnate dal getto di fiori, ch'ella accoglieva con commosso animo e con lieta riconoscenza.

Modena. I due *Foscari* di Verdi ebbero, come abbiamo annunziato, a questo teatro d'Oriente successo di tutta fortuna, specialmente per merito dell'estima Coletti, che nella parte del vecchio Doge fu maravigliosa. Ecco quanto scrive il *Corren* sulla esecuzione di quest'opera, che inaugurò la presente stagione a quel teatro: «Il bel coro d'introduzione fu cantato con accordo e ascolto con applauso. La cavatina del signor Roppa fu eseguita con molta bravura, presentandosi la sua bella voce a superare le maggiori difficoltà musicali che incontransi nelle opere di Verdi.

L'andante fu interrotto più volte da generali acclamazioni, come pure fu applaudita la cavatina. Roppa esprime il delirio nell'atto secondo con molta verità, come pure pareggiò bene il duetto con Lagrezia, ed il terzetto che segue tra Jacopo, Lagrezia ed il Doge. Alcuni desiderano maggiore perfezione nel canto di questo artista; però noi confessiamo che la perfezione non esiste nelle cose umane, ed il signor Roppa, il quale possiede molte buone qualità, può figurare fra i migliori tenori del giorno. La signora Capuani, che è al principio della sua carriera artistica, si attirò le simpatie del pubblico al primo presentarsi sulla scena. Ha bella persona, voce di mezz soprano omogenea, simpatica e di sufficiente estensione, e canta con buon metodo. Fu continuata applausita, specialmente nella sua cavatina. Coletti, l'attore-cantante, fu superiore alla fama che lo aveva preceduto. Quante volte negli anni scorsi al nome di Coletti! Quante volte si credette di doverlo udire da un momento all'altro! Però era destinato che il grande artista non si dovesse udire sulla scena del Teatro Reale. Questa gloria era riservata all'impresa attuale, la quale, presentandoci un artista come Coletti, può, già fin d'ora, far conto sulla simpatia ed appoggio di tutto il pubblico della capitale, che sinceramente ama ed apprezza la musica italiana. Con questa passione e sentimento il Coletti esprime la sua romanità di artista! Questo effetto sapeva avere nel duetto con Lagrezia! Quale espressione e sublimità quando dice: *Ah nella tomba accenderò un'arancia!* Il *duo*! — Il pubblico entusiasticamente colmò l'artista d'applausi, i quali si rinnovarono, terminato il pezzo, con chiamate al proscenio all'eminente artista in compagnia della signora Capuani. Però dove Coletti doveva trionfare completamente fu nell'aria finale, pezzo di grande effetto e sommamente drammatico. Ogni frase fu acclamata. Ed invece, come si potrebbe meglio riproverla la disgraziata situazione nella quale si trova l'infelice Doge di Venezia? Il furore, la disperazione, il dolore, tutto fu espresso dal Coletti in questa magnifica scena, con quella sublimità di genio che distingue i grandi artisti. È inutile dire che fu chiamato al proscenio dopo abissata la tela, e salutato con generali ed entusiastiche acclamazioni. Quando si possiede una voce estesa, agile, forte, come il signor Coletti, è quando si canta italianamente con ogni fa, non devono sembrare le strane evoluzioni di un pubblico, qualunque ei siasi. Questo artista ha altresì la dote di saper mascherare nel modo più caratteristico. I due *Foscari* non gli abbiamo mai uditi cantare con tanta perfezione. — La seconda rappresentazione ebbe esito ancora più brillante, essendoci gli artisti avevano quella tranquillità incompatibile in una prima comparsa alla presenza di un pubblico che non si conosce, benissimo il basso Echevarria e le seconde parti. I cori, diretti dal signor Fontana, assai bene; così pure l'orchestra diretta dal signor Skudlapode.

Ma se i *Foscari* ebbero lieta fortuna, non ebbero certamente minore la *Semiramide* di Rossini, se pure non l'ha superata. La egregia Novello, nella parte di protagonista, fece mostra di una tale perizia di canto, di sì profonda conoscenza dell'aria, che ben fu degna della molta fama che l'aveva preceduta. L'Angeli fu un Arsace da temere ben pochi confronti; Alessandro Bettini fu un Idreno del pari lodovole; e Coletti, nella parte di Arsace, disputò le prime palme alla Novello, e fu cantante ed attore egualmente distinto.

Malta. Tutti i giornali di questa città sono d'accordo colle nostre corrispondenze sull'esito fortunato ottenuto nella *Giovanna d'Arco* dalla compagnia italiana, e specialmente dalla brava Rappazzini e dal tenore Stefan. La Rappazzini, sino dalla sua romanità che cantò con una rara sguisatezza di modi, si attirò le generali simpatie e fu salutata da un applauso sì unanime e fragoroso da non dirsi. La fama che l'aveva preceduta fu non solamente da essa giustificata in tale occasione, ma superata di gran lunga.

Ella canta ed agisce da vera artista: l'applauso l'accompagnò ad ogni suo pezzo. Il tenore Stefan lo fu degno compagno. Ha bella voce e canta con metodo eletto, ed è gran lode per lui l'aver piaciuto dopo il tenore Agresti, che nell'anno scorso formò meritamente la delizia dello stesso teatro. Il Bartolini (Carlo VII), era alquanto indisposto la prima sera, per cui il pubblico si riservò a meglio giudicarlo nelle sere seguenti; ebbe però anch'esso frequenti segni di aggradimento. Il scenografo Genovesi si fece molto onore per alcune tele dipinte con assai bravura ed effetto; fra le quali quella rappresentante la piazza di Roma.

Pietroburgo. Questo Teatro Italiano si aprse la sera del 15 andante coll'*Ernani* di Verdi, in cui la prima volta la Marry sostenne la parte di Elvira; e sebbene il genere di musica di quest'opera non sia gran fatto opportuno al genere di voce e di canto di quest'egregia artista, pure ne sortì con molto onore. De Bassini nella parte di Carlo V era affatto a suo posto, ed ottenne un esito assai lusinghiero dal principio alla fine dell'opera; Tamberik fu un Ernani distintissimo, come il Polonini fu un fedele Silva. I pezzi più clamorosamente applauditi furono la cavatina della Marry, l'aria di De Bassini, il duettino fra la Marry e Tamberik, il finale del terzo atto che si è dovuto ripetere, e che fruttò ben cinque chiamate al proscenio agli assai esecutori, la Marry, Tamberik e De Bassini. Il terzetto finale del quarto atto fu eseguito con una perfezione veramente rara, ed eccitò entusiasmo. Finita l'opera, i quattro artisti suddetti furono chiamati al proscenio fra il generale applauso.

SCRITTURE RECENTI.

Malaga. Compagnia italiana per autunno e carnevale 1851-52. Prima donna assoluta, Carlotta Vitelloni; prima donna, Anna Marco; seconde donne, Elisa Hernandez, Prato, Martine; primo tenore assoluto Giuseppe Siano; primo tenore, Giovanni De Ricci; secondo tenore, Giuseppe Cappelloni; primo baritone assoluto Adolfo De Grimaldi; primo basso, Luigi Del Castillo, Gastino De Balbon, Giuseppe Gasparini. Maestro direttore, Luigi Cepeda. Concertatore, Carlo Lorenz.

Pieve di Cento. Dal 26 andante al 31 novembre vi sarà spettacolo d'opera cogli artisti seguenti: Prima donna assoluta, Elena Fiorini; primo tenore assoluto, Corrado Conti; primo baritone, Edvigi Ricci; basso, Francesco Dragone; secondo tenore, Giuseppe Castaldi; secondo basso, Francesco Tirini. Si darà l'*Ernani* di Verdi.

Parigi. L'appaltatore Alessandro Corti scriverà per il Teatro Italiano il distinto scenografo Enrico Hobeckel, che diede già prove della sua perizia alla Scala di Milano, al teatro di Bergamo e a quello di Messina.

È scritturata per il Teatro Italiano di Parigi la giovane prima donna Praxède Dompéri.

Dicesi pure l'estima Sola Crivelli.

ARTISTI DISPONIBILI.

Luigia Matthei, prima donna assoluta, ora scritturata per il teatro Leopoldo di Firenze, è a disposizione delle imprese per il carnevale prossimo venturo.

Annunziata Tirelli, prima donna assoluta, che dopo un riposo di qualche tempo si riprodusse da ultimo con plauso sulle scene di Verona, è a disposizione delle imprese per il carnevale prossimo venturo.

Pietro Baroncini, primo baritone assoluto, trovosi in Imola, sua patria, a disposizione delle imprese per le stagioni venturo.

Giuseppe Mancusi, primo baritone assoluto di merito distinto, trovosi in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto che percorse con plauso vari primari teatri, è a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale.

MISCELLANEA.

Il signor Alary scrive un'opera comica sopra il belletto di Scribe per il teatro dell'Opera di Parigi. — Compose a Palermo un nuovo giornale artistico teatrale, intitolato *L'Amante*. — A Malta davanti la *Saga* con la Motta, la Rodica, Stefan e Del Riccio. — A Bibbiena fu rappresentata da ultimo una nuova farsa in musica del maestro Cesare Andreoli, che, a quanto dicasi, sortì un esito assai fortunato. — Nell'elenco della compagnia italiana di Pietroburgo, pubblicato dal *Messenger des Théâtres*, vennero omessi i nomi della giovane prima donna Marietta Spalla e del tenore Luigi Stocchi-Bottardi. — Il maestro Giuseppe Gerli, autore del *Pelagio* e di altre opere musicali, ha formato stabile domicilio a Milano, ove conta di occuparsi nel dar lezioni di canto e di composizione. Abita in contrada di S. Prospero N. 2548. — Nel prossimo novembre, avremo al teatro Re, nuovo dramma, scritto appositamente dal signor Leonida Foris per la compagnia Astolvi e Sadovskij, intitolato *Guerra ed Arte*. — Al Leopoldo di Firenze fu applaudito nelle sere di domenica e martedì della passata settimana una giovane cantante Americana, Lucia Escott, allieva dell'egregio maestro Romani. Ella è dotata di una voce agile e limpida, accenta con espressione, canta d'ottimo gusto. — La *Beatrice Tenda* con la Marcolini, ebbe al teatro Carolini di Palermo lieta fortuna. — Leggasi nella *Epoca Musical* di Madrid, che il signor Matiasy, marito all'egregia artista spagnola, è partito per l'Italia incaricato dall'impresa del teatro principale di Cadice della scritturazione di alcuni artisti. — A Siviglia piangeva la *Beatrice Tenda*, e specialmente il tenore Volpini, che interpretò con molto sentimento ed effetto la parte di Orombello. — Il noto basso cantante signor Barba (così nella *Epoca Musical* di Madrid) è partito per l'Italia, ove verrà certamente apprezzato il distinto suo merito. — Ieri 26 corrente ebbe luogo al teatro Borgognoni di Firenze la benefiziata della prima donna Maria Cardiani col *Barbiere di Siviglia*, la cavatina del *Bellicoso* eseguita dalla beneficiata, e il duetto della *Maria Padilla*, cantato da essa e la signora Martinelli. — Mercoledì andrà in scena al Leopoldo l'opera del maestro Cortesi, intitolata *La schiava*, con la Mattei, Pasi e Fagotti. — Il giovane maestro Carlo Romani sta lavorando assiduamente nella sua nuova opera che quanto prima si produrrà sullo stesso teatro. — Verso il 12 novembre andrà in scena alla Pergola la primissima nuova opera del benemerito e caro nostro professor Mabellini, e sono già state distribuite le parti. — L'impresa con istancabile solerzia sta occupandosi della grandiosa messa in scena del *Profeta* che vi si produrrà nel carnevale. — Entusiasmo la Maymami al Comunale di Bologna, nell'*Alchimista*, fatto del Lasini.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro alla Canobbiana - Ieri sera ebbe luogo la prima rappresentazione del *Mosé*. Con questo entusiasmo fosse rivolta dal nostro pubblico questa musica sublime, è inutile dire. Per ora non crediamo opportuno parlare dell'esecuzione a parte a parte, perché l'insufficienza di una prima sera (tanto più grande, quanto era maggiore l'imponenza dell'opera) doveva necessariamente lasciare nel complesso troppi desiderii. Diremo solo che la Foroni-Conti si tirò con lode l'impegno in una parte di tanta difficoltà, e che specialmente nella cavatina, nel duetto col tenore e nell'aria finale ebbe segni manifesti di generale aggradimento; che il Carrolo, nella parte di Amnadi, e l'Erardi, in quella di Parane, ebbero dei momenti felicissimi. Non esitiamo a dire che il famoso duetto del secondo atto non fu forse mai eseguito sui nostri teatri con tanta bravura ed effetto.

dopo Rubini e Tamburini. Non è un confronto che facciamo, ma una dolorosa verità che dobbiamo confessare. L'Evrard è artista nuovo per noi; la sua voce si presta mirabilmente al canto di agilità, la quale è in lui di una precisione e di una nitidezza straordinaria. L'agilità del Carrion, se non è spontanea e naturale come quella dell'Evrard, è però chiara ed ha qualche cosa di prepotente che ti strappa l'appetito. Non ci ricordiamo da molto tempo applausi più clamorosi, più generali, di quelli onde venne festeggiato il duetto medesimo, non solo ad ogni canto, ma ad ogni frase. E Mosè? Questa parte colossale, che porta seco l'idea di confronti colossali, veniva affidata ad un esordiente, il basso Serini. La sua voce è forte, risonante, di simpatico timbro; ma fosse l'agitazione soverchia, fosse indisposizione, non usciva sempre sicura e intonata. Aspettiamo a giudicarlo nelle sere successive. L'orchestra suonò a meraviglia.

— I Gladiatori del maestro Poroni si daranno definitivamente a questo teatro fra sere. Ne saranno esecutori la Lorenzetti, la Nebuloni, il tenore Conti e il Guicciardi.

Tricite. L'opera del Graffigna, che alla seconda recita parve si dovesse rialzare, ricadde alla terza ed ebbe tomba alla quarta. Non potendo così su due piedi andar in scena con lo *Stiffelio*, essendo la parte nuova affatto pel baritone Benich, il Romani pensò di ricorrere alla *Maria di Rohau*, e la prima rappresentazione di quest'opera veniva destinata a benedire del Benich medesimo. La parte della protagonista, rifiutata dall'Albertini, venne affidata alla Sulzer, il tenore era Fraschini, la parte di Armando era sostenuta dalla signora Enrichetta Sulzer. L'esito ne fu assai fortunato. V'erbero applausi nel primo atto e nel secondo, ma il terzo atto fu un vero trionfo per tutti. La Sulzer giacque alla sua preghiera, piac-

que a furor il Benich nella sua aria, e fu un entusiasmo generale al famoso terzetto che dà fine all'opera. Calata la tela, i bravi artisti suddetti ebbero l'onore di ben quattro chiamate al proscenio, i primi onori toccarono al Benich, che ebbe da solo una quinta chiamata al proscenio.

AVVISO.

Si trovano VENDIBILI presso l'Editore di musica FRANCESCO LUCCA, in contrada di San Paolo N. 935, alcuni

PIANO-FORTI

delle fabbriche di Nimes, tanto a tavolo, quanto verticali.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

ALBUM MUSICALE DEGLI ARTISTI

COMPOSTO DA

F. CAMPANA

8701 N. 1. A colui divina tacata. Romanza per Tenore	Fr. 4 50
8702 » 2. Una stella in ciel gemmata. Romanza per Soprano nell'opera <i>Mazeppa</i>	» 4 25
8703 » 3. L'angolo mio. Romanza per Basso	» 50
8704 » 4. Cerco fra mille un'anima. Romanza per Soprano	» 1 50
8705 » 5. La danza. Duettino per due soprani	» 2 —
8706 » 6. Alla tua fronte pallida. Terzetto per Soprano, Tenore e Basso, nell'opera <i>Mazeppa</i>	» 4 50
8707 L'Album completo	» 8 —

MELODIE ITALIANE

ALBUM MUSICALE

DI

FABIO CAMPANA

8708 N. 1. Addio. Romanza in chiave di sol	Fr. 4 50
8709 » 2. Arturo e Lia. Canzonetta in chiave di sol	» 1 50
8710 » 3. Te l'ho sognata. Arietta per tenore	» 2 —
8711 » 4. L'addio. Duettino per due soprani	» 2 —
8712 » 5. Ah! vieni meco. Duettino per due soprani	» 2 —
8713 » 6. La Campana del villaggio. Notturmo a tre voci	» 5 50
8714 L'Album completo	» 10 —

TARENTELE

POUR PIANO

per

JULES SCHULHOFF

8801 Op. 34. Fr. 5 —

L'ADDIO.

ROMANZA ORIGINALE

VARIATA PER FLAUTO

Con accompagnamento di Piano-forte

di

E. KRANKAMP

8690 Op. 107. Fr. 5 —

Il Ritorno.

ROMANZA ORIGINALE

PER FLAUTO

con accompagnamento di Piano-forte

di

E. KRANKAMP

8691 Op. 108. Fr. 5 —

Il Telegrafo elettrico.

WALLER PER FLAUTO

con accompagnamento di Piano-forte

di

E. KRANKAMP

8692 Op. 109. Fr. 4 50

IL RICORDO.

ROMANZA ELEGANTE

PER FLAUTO

con accompagnamento di Piano-forte

di

E. KRANKAMP

8693 Op. 110. Fr. 5 —

FANTASIA

PER

PIANO-FORTE

Sopra temi dell'opera

LUCIA DI LAMMERMOOR

di Donizetti

COMPOSTA DA

F. SENNA

7086 Op. 15. Fr. 3 50

SINFONIA BRILLANTE

PER

Organo o Piano-forte

Composta dal

P. DAVIDE DA BERGAMO

Minore riformata.

8634 Fr. 5 50

SUONATA MARZIALE

PER

ORGANO E PIANO-FORTE

Composta dal

P. DAVIDE DA BERGAMO

Minore riformata.

8635 Fr. 5 —

La Naiveté.

POLKA MAZURKA

POUR PIANO

PER

G. A. TEDDE

7940 Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozi d'impetto all'I. R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annue, di Aust. lire 25 per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 34 per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. FRANCHI DI PORTO. La tassa d'iscrizione è di cent. 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giuliano Battazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

I FASTI DELLE LETTERE IN ITALIA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — Un'opera sulla musica. — Statistica Teatrale. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

I FASTI DELLE LETTERE IN ITALIA

nel corrente secolo

PRESENTATI ALLA GIOVENTÙ

DA ANTONIO ZONCADA.

Il Manuale di letteratura del professore Ambrosoli e il Corso di letteratura italiana insegnata per esemplari da Cesare Cantù parevano aver resa inutile qualunque altra opera di questo genere. La dottrina e il gusto squisito di questi due scrittori non erano facilmente superabili. Però il professore Zoncada, non volendo ripercorrere le medesime fila, ed accortosi che, per ciò che spetta alla storia della letteratura presentata in compendio, non era e non poteva farsi né di più né di meglio, s'avvisò di fermarsi in un periodo unico della nostra letteratura, e precisamente nel contemporaneo, quello che non ha ancora il prestigio e l'aureola del tempo, e che per ciò, sebbene a torto, è il meno apprezzato di tutti. E così facendo, il Zoncada trovò assai facile il modo di additare ai vicini ed ai lontani, agli sprezzatori d'ogni cosa moderna ed agli increduli, senza preamboli e senza gli anfanamenti di una declamazione che di solito moltiplica gli oppositori mentre pure si propone di addensare gli amici, tutta la ricchezza nostra quale è quant'è col' eloquenza dei fatti che nessuno può negare. Né solo pensò a presentarci con esemplari la fisionomia degli autori, ond'è quasi diremmo, popolato il periodo presente, ma degli esemplari stessi si valse a tracciare con sapiente e sagacissimo consiglio nientemeno che tutta la storia nostra, riflessa in prima nello specchio sincero e piano dei nostri storici contemporanei, poscia rischiarata e ridotta a luce più densa dalla poesia pittrice dei nostri romanzieri.

Né si limitò il Zoncada a riprodurre per esemplari quelli fra gli scrittori italiani che pubblicarono un'opera storica compiuta, quali sarebbero il Botta, il Borghi, il Papi, il Pignotti, il Colletta, e fra i recentissimi il Garzetti, il la Farina, l'Annari, il Balbo, il il Gibrario ed altri; ma egli eziandio a larghi brani quelli che non scrissero propriamente storia, ma svolsero soltanto qualche questione allineata ad essa, o si limitarono a qualche breve monografia. E così adoperando il Zoncada, sempre fido al suo nobile intento di mostrare quel che siamo veramente, e di fare una valida opposizione a coloro, e non sono pochi, che ci vogliono secondi a tutto il mondo; mostrò non solo quello che l'Italia contemporanea ha prodotto in fatto di scienza storica, ma quello che avrebbe potuto e che potrebbe fare, quando cessassero le circostanze avverse, e quando noi fossimo meno disprezzatori di noi stessi. Per tal modo, nei molti squarci che produsse di Foscolo e di Manzoni, ha fatto vedere che straordinaria attitudine avevano alla storia questi due Italiani, che sono celebri soltanto come poeti e come letterati, e insieme ad essi il Cattaneo, che solo è noto come giuriconsulto ed economista; perché nei discorsi su alcuni punti della storia longobarda il Manzoni ha mostrata tanta potenza d'induzione e un sì lucido criterio, e uno scrupolo così inesorabile nell'indagine del vero, e una logica e una dialettica tanto stringente, e una sì amabile evidenza di racconto e di discussione, da dover confessare che quest'uomo sarebbe stato il più grande storico del nostro tempo come ne è il primo poeta. Quasi lo stesso potrebbe dirsi di Ugo Foscolo, che in quel suo Sguardo sulla Repubblica di Venezia ha mostrato un acume così profondo e una così tranquilla sagacità d'indagine, quale forse non era da aspettarsi dall'autore rabuffato dei *Sepolcri* e di *Jacopo Ortis*. Medesimamente tutte le qualità di un grande storico ha rivelato il nostro Carlo Cattaneo, e nei suoi scritti vari, e in quella splendida introduzione alle notizie naturali e civili sulla Lombardia, e nell'aureo suo opuscolo intorno alle interdizioni israelitiche dove il giuriconsulto e lo storico appaiono potenti in pari grado. E però noi siamo gratissimi al Zoncada, che in questo suo Manuale di letteratura, il quale per l'indole sua sarà molto

sperso e letto nelle scuole, abbia fatto conoscere ciò che è importantissimo a sapersi, ma che tuttavia pochi sanno eziandio tra gli uomini che pure hanno cultura di lettere: perché a noi capitò spesso di accorgerci che, mentre alcuni veneravano Manzoni poeta, non avevano mai letto, o assai superficialmente, i discorsi storici nei quali è così grande. E dunque tutto merito di questo opera, se molti che si sgomentano al cospetto di un centinaio di pagine dove sospettano che un autore non sia precisamente nel suo campo, possano con assai agevolezza rettificare le loro idee leggendo un breve squarcio, il quale, allorché è scelto, come il Zoncada sa far sempre, con sapiente giudizio, può dar l'idea dell'opera intera e invogliare poi i troppo paurosi lettori allo studio di essa.

E dopo la storia della nostra nazione, il Zoncada ci presenta quella della nostra letteratura e delle arti nei migliori squarci degli scrittori d'estetica, conducendoci agevolmente per questa via a conoscere anche la condizione attuale della nostra letteratura periodica e del giornalismo, tanto bestemmato dai rugosi padri, ma non sempre inutile e dannoso. Nel percorrere codesta raccolta di brani ordinati con mano maestra, abbiamo dovuto convincerci veramente che noi non siamo tanto poveri come altri vorrebbe, e che anzi, quando si voglia aver riguardo alle circostanze eccezionali in cui versa il nostro paese, la nostra non solo è ricchezza, ma è ricchezza prodigiosa.

Perché nel corrente secolo l'Italia ha dato quello che forse non ha prodotto in molti, e non è poco il dire che in questi tanto compatti e pur così floridi fiorirono Manzoni e Giusti e Berchet e Leopardi e Niccolini e Carrer e Mamiani fra poeti, a non tener conto della popolarissima schiera delle stelle minori; e fra gli storici i sopra nominati, fra quali va pure annoverato un Corcisa, che scrisse una storia di Sicilia, dove è tutt'agguata la dottrina, per cui è celebre la scuola tedesca, combinata con quella tranquillità di mente che troppo rado accade agli uomini di quella scuola, e sgombra affatto da quelle nebbie metafisiche che offuscavano la verità rendendola spesso impenetrabile. Che se vogliamo uscire dalla sfera della poesia e della letteratura propriamente detta e della storia per

toccare le altre parti della generale coltura, giacché si fa correre col pensiero anche ad esse quella parte del libro in discorso consacrata alla estetica, alla critica ed alla filologia, non a un povero senno quello che produce Rossini, il Michelangelo della musica, e Bellini, che ne è il Raffaello, e Donizetti, e Mercadante, e Pacini, e, se vogliamo, anche il non ancora canonizzato Verdi. Che se nelle arti plastiche sembra che le altre nazioni mandino qualche raggio più potente, pure la schiera dei nostri statuari è ancora invincibile, e Bartolini e Tenerani e Finelli sono tre uomini che né Francia, né Inghilterra, né Germania non hanno ancora saputo produrre. Se veniamo poi alle scienze filosofiche, l'italiano Libri sapeva bene far tacere Arago, e Ferrari dar sulla voce a Cousin, e Gioberti tutto solo spingerà contro alla Francia moderna, e Rosmini rivelerà una tal potenza di critica e una dottrina così vasta e profonda da non rinvenirsi tanto facilmente altrove. E in quella stessa filologia che è il campo dove la dottrina germanica pare inespugnabile, Leopardi seppe farsi consultare da Niebuhr e lasciò svalgarsi dal Desimoni; e in Roma v'è una fonte di erudizione perpetua, dove gli stranieri vanno continuamente ad attingere acqua per le loro occorrenze, e Mezzofanti colla conoscenza di 40 lingue veniva in soccorso di tutti. Queste cose ci vennero in mente percorrendo gli otto fascicoli dell'opera del Zuccato, dove alla studiosa gioventù è additato come sta ancora lontana e rispettabile l'attuale letteratura della nostra nazione.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro S. Ruggina. Giovedì sera ebbe luogo a questo teatro la benefiziata del bravo baritone Giuseppe Altini, il quale fu, come al solito, applauditissimo e nel secondo atto del *Don Pasquale* e nel *Destino nero*, che continua a divertire il pubblico, e in cui la gentile prima donna Annetta Wimmer è meritoriamente festeggiata dal principio alla fine, ed è ogni sera richiesta dalla replica del grazioso *Don Pasquale* alla 2.ª repliche più brillante spettacolo si produceva la gentile signora Ersilia Crespi, allieva del nostro Conservatorio, la quale, e nel duetto dei *Mascherati* con l'Altini, e nell'aria finale del *Pirata*, spiegò una voce molto simpatica e i più eletti mondi di canto, per cui fu replicatamente applaudita e chiamata al primo.

— Questa sera avrà luogo la benefiziata della signora Annetta Wimmer, la cui il buio Zambelli canterà l'aria di *Manon*.

Varese. Il *Don Pasquale*, terza opera dell'attualità, ebbe su queste scene un pieno successo. Ci scrivevano che la Kenneth e il Sabbatini furono specialmente applauditi, e quello sotto le spoglie di Norina, quello del dottor Malatesta. Il loro duetto, benissimo cantato ed agito, con grande disinvoltura, fu il pezzo dell'opera. La parte del protagonista fu disimpegnata con assai lode dal basso comico Rivarolo, il quale sotto le spoglie di Don Pasquale s'era già cattivato tutta la simpatia. Il Mezza, tenore, ebbe dei felici momenti, e fu applaudito specialmente nel duetto con Norina, la Kenneth, che nel ruolo di Zuccato ebbe un successo.

Castiglione della Stiviera. Seconda opera della stagione fu in questo teatro la *Norma* di Bel-

li. La Gambardella, nella difficile parte della protagonista, ebbe dei felici momenti. La Tizzoni, Adalgisa, il Biondi, Polione, e il basso Gandini, Orsino, fecero bene la loro parte e contribuirono al buon esito dello spettacolo.

Adria. In occasione della solennità di N. S. del Rosario fu eseguita in questa Cattedrale una Messa solenne in musica. Il Kyrie, il Gloria ed il Credo erano composizioni del chiaro maestro Buzzolla. Il *Sempiternus* ed il *Benedictus* furono scritti dal maestro di questa chiesa e dell'Istituto, signor Giulio Salsilli, e l'*Agnus Dei* dal maestro Gio. Battista Casellari. All'Offertorio fu suonata una bellissima sinfonia del Buzzolla suddetto.

Reggio. Il Polito di Donizetti ottiene su queste scene esito sempre più clamoroso. Alta Moltini, nella parte di Polito, ed al Miraglia, in quella di Polito, toccano sempre i primi onori, lodevolmente assecondati dal baritone Golia e dal basso Capriles, se non anche di applausi spontanei e meritati. Lo spettacolo è decorato benissimo e le scene del *Barbuto* magnifiche, e bello il vestuario del Sartori. La coppia danzante Vignoli e Foriani ebbe pure continui segni del generale apprezzamento.

Torino. Leggesi nel *Rivista* del 24 corrente: «Teatro Carignano. Questa sera rappresentavasi nuovamente il *Corso* con grande soddisfazione del pubblico, non perchè esso apprezzi meno la bellezza della melodia del Donizetti, ma perchè fuori d'ogni dubbio, l'esecuzione è di gran lunga migliore nel *Corso*, che non nel *Roberto*. E in questa preferenza del pubblico ebbero non equivoca dimostrazione gli attori tutti, e in specie la Vettori-Olivi, egualmente applaudita in ambedue le opere, ma nel *Corso* assai meglio seconda, e la De Gianni-Vivex (Molara) e il tenore De Vecchi, l'uno e l'altro così vivamente desiderati nel *Roberto*. Nè fu veduto con minore soddisfazione l'avviso, che il prudente impresario faceva affiggere sull'ingresso, essere cioè cominciato già la prova per un altro ballo simile da sostituire alla già capitata *Figlia della foresta*.»

Este. Al *Liberto* Devereux successe il *Don Pasquale* di Donizetti, che sortì splendido sortì. Lo Zaccchini, sotto le spoglie del protagonista, fu grande, ogni suo pezzo recitò entusiasmo nel pubblico, che non si stancava di applaudirlo. La Loti fu una vampa Norina; cantò ed agì a meraviglia la sua bella parte. Anche il Sarti ebbe applausi, specialmente nella sua aria. L'orchestra fu bene diretta da Viviani.

Roma. Piacere sempre più il *Benedictus*. La Barberi-Sini è in tutto il vigore dei suoi mezzi. La caballetta della sua caratina è eseguita da lei con tanta maestria, con effetto sì prepotente, da eccitare il più vivo entusiasmo ogni sera. Compagni alla egregia artista sono il Giuglini ed il Corsi. Il Giuglini, dotato di simpatia e soavissima voce, canta con tanta squisitezza, da non aver molti confronti; il Corsi è così perito cantante che attore intelligente. Il teatro è affollato sempre, e sempre vivi e generali gli applausi ai tre artisti sovraccennati. Lo spettacolo è bene decorato dall'appaltatore Jacovacci.

Parigi. Il 20 corrente debuttava all'Opéra-Comique il sig. Faure, allievo premiato del Conservatorio, nella parte di Pignatelli nella *Galatée*. Se l'edotto non corrispose in tutto alle speranze, dovette attribuire piuttosto alla parte priva d'interesse, che al talento di questo bravo giovane, che ha una bellissima voce di basso profondo. La signora Ugaldo lo secondò colla solita valentia.

— Al Teatro Lirico si apparecchiava una nuova opera, appositamente scritta dal sig. Gresser sopra un fantastico libretto del signor di Saint-Georges. Frattanto si darà quanto prima il *Tobacco* del signor Giorgio Roussou.

— L'apertura del Teatro Italiano è annunciata per il 15 novembre venturo. Il sig. Corri ha definitivamente scritturato la signora Sofia Cravelli con lo stipendio di settantamila franchi per la stagione.

Sono pure scritturati i signori Botini, Biletti e Masset, e dieci pure la signora Sofia Vera, Ignazio Merini e Luigi Velli. Dieci che la signora Cravelli esordirà coll' *Otello* di Rossini.

Lione. Il 15 corrente aveva luogo la prima rappresentazione della nuova opera comica in due atti del signor Rizin, intitolata *Madama*, sopra parole del signor Sauvage. L'esito fu brillante; e furono molto applauditi gli esecutori, signora Gabel, Froment, Antonie e Ismaël.

Berlino. La campagna musicale d'inverno si è qui aperta sino dai primi di ottobre. A dire il vero, i corpi d'armata hanno occupato soltanto alcuni punti, ma il piano della campagna è già stabilito sino alla prossima primavera, in cui il risorgimento annuncerà di nuovo la pace. I corpi d'armata sono distribuiti come segue:

1. *L'Opera*, al teatro Reale, e all'opera italiana e comica al *Frédéric-Wilhelmstadt*;
2. *Musica ecclesiastica*, con una mezza dozzina d'organisti di grosso calibro;
3. *Serata di stasera*, con brillanti orchestre d'infanteria e cavalleria;
4. *Musica di camera*, con allegre suonate, graziosi terzetti e quartetti da tirapiedi;
5. *I corpi franchi dei camerini*, che non sono ancora organizzati;
6. Finalmente la *Landsturm* delle orchestre da ballo, che mettono in movimento tutto ciò che può muovere braccia e gambe. Fuora non si ebbero che piccole scaramucce di avamposti, quelli furono la *Lucrezia Borgia* e il *Don Pasquale* all'opera italiana; le grandi battaglie verranno più tardi.

— Il pianista della corte imperiale russa, signor Henselt, diede qui una seconda mattinata, in cui si fece molto applaudire in vari pezzi di Beethoven, Chopin, Mozart, Moscheles e Liszt.

Francforte. Il 12 ottobre si dava la prima rappresentazione dell'*Amelia*, opera postuma di Corradino Kreutzer, la quale, sebbene inferiore all'*Altra* *Una* di *Grande*, fu però giudicata un eccellente lavoro. Lo signore Anselotti e Beck, nelle importanti parti di Aurelia e di Debrelesca, furono molto applauditi.

Nuova York. Il 5 ottobre corse la signora Santag dava il suo quarto nozze, il cui esito non fu punto inferiore ai precedenti. Essa era abbinata secondata dai signori Badiali, Jaci e Paolo Julien. Pozzolini diedi seriamente indisposizioni.

— I Albini dovevano dare il settimo ed ultimo concerto. La settimana antecedente aveva cantato a Philadelphia col più brillante successo. Essi e sempre accompagnati dai signori Saggiavani e Novati.

— Dicevsi che debba qui ritornare il signor Martetz, che condusse con tanto successo i suoi affari nel Messico. La compagnia italiana a' suoi stipendi conti, tra gli altri, i signori Salvi, Beneventano, Spreck, e le signore Steffanone, Bertucat, Martetz e Perzini.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Il signor Emanuele Carion venne ricevuto dall'Impresso di questi Regi Teatri, qual primo tenore d'obbligo assoluto per il Gran Teatro alla Scala, carnevale 1835-36 fino al 20 marzo circa.

La medesima Impresa scritturò pure il detto arlecchino signor Carion dal 20 marzo 1835 a tutto novembre detto anno, con patto di cessione per cui chi desiderasse entrare in trattativa per farne l'acquisto, si rivolga all'opera all'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusa dei Regi Teatri.

Padova. La prima donna assoluta Giuseppina Levy fu scritturata dall'Impresa Fabrice per questo teatro nella stagione che avrà principio coi primi del prossimo novembre. Si darà per prima opera la *Filippa* del maestro Pedrotti.

Vicenza. Fu scritturata al teatro italiano di Porta Carozza, per la primavera prossima ventura, la prima donna soprano Virginia Porei, allieva del maestro Lamperle.

Torino. Vennero scritturati al Teatro Nazionale per la stagione imminente le prime donne esultate Marietta Alberti-Salati e Luigia Sosa, e il basso Salati.

— La suddetta prima donna assoluta Alberti-Salati fu scritturata per tre anni dall'appaltatore teatrale signor Camillo Gritti.

Parma. Fu riconfermato a questo teatro col mezzo dell'agenzia Cirelli e C., nella prossima stagione di carnevale e quaresima, il primo basso profondo assoluto Federico Galli Tomba.

Trieste. Per il prossimo carnevale fu scritturata a questo Teatro Grande la egregia danzatrice francese madamigella Plunkett, nonché la prima ballerina assoluta madamigella Kutz, che ebbe luminosi successi a Pest, a Vienna, a Berlino, ed ora è applauditissima sulle scene di Amburgo. La Plunkett si produrrà nella *Caterina o la Figlia del bandito*, e la Kutz nel *Diavolo amoroso*.

Catania. Fu scritturata a questo teatro, sino al venturo sabato di Pasqua 1835, il primo tenore assoluto Agostino Pagnoli, che plauso al teatro Nuovo di Napoli, e da ultimo a Foggia.

Mantova. Per ordine e conto degli appaltatori teatrali fratelli Marti venne scritturata per questo Teatro Sociale, a mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta di Alberto Torri, la prima donna assoluta Carlotta Lorenzetti, per la stagione di carnevale e quaresima prossima ventura. Cessione dell'Impresa dei Regi Teatri.

Empoli. L'Impresa del signor Leopoldo Veroli scritturò per l'apertura di questo teatro, che avrà luogo il 31 corrente coll'*Ermi*, gli artisti seguenti: prima donna assoluta, Maria Fiorenti; primo tenore assoluto, Corrado Conti; primo baritone assoluto, Edvige Ricci; primo basso, Francesco Dragoni.

Ferrara. Il nuovo della compagnia formata dalla privata agenzia del *Pirata* per questo Teatro nel venturo carnevale. Prima donna assoluta, signora Adele Rebusini; prima donna, signora Giuseppina Ajma; primo contralto assoluto, signora Teresa Ghini; primo tenore assoluto, signor Melchiorre Sacchero; primo baritone assoluto, signor Luigi Rinaldi; primo basso-comico, signor Carlo Cambiaggio; altro primo basso, signor Guido Antonelli. Secondo parti, supplementi, coriste donne, coristi uomini. *Divertimento di ballo*. Primi ballerini danzanti di rango francese, Adelaide Frassi, Donato Mazzei, Sofia Gabba. Direttori della spettacolo lirico, Carlo Cambiaggio. Rappresentante dell'Impresa, signor Riva.

Messina. Compagnia per il Regio Teatro di Santa Elisabetta a tutta la stagione inversale 1835-35. Prime donne assolute, signore Eugenia Nottini-Rossi e Maria Luisa D'Andrea; primi tenori assoluti, Carlo Ibrahim, Salvatore de Angelis, Giuseppe Flora; primi baritoni assoluti, Achille Rossi e Antonio Pellegrini; primo basso profondo assoluto, Raffaello La Terza; primo basso toscano e napoletano, Salvatore Perelli; primo violino direttore d'orchestra, signor Ferdinando Maggiali.

Scrittura fatta dall'agenzia Marchesi e Corticelli. Agostino Marchesi riprese in Bologna la sua carriera di corrispondente teatrale, in società col signor Mauro Corbelli. Noi abbiamo vaticinato a questa nuova agenzia un fortunato successo, e non ci siamo fino ad ora ingannati. Essi hanno già fatte le seguenti scritture: per teatro San Benedetto di Venezia, carnevale venturo, la *Figlia* del celebre tenore Donzelli; per teatro dell'Impressario Vittorio Giaccone, contratto di anni sette, il tenore Mongini; per Atene, autunno e carnevale, la signora Dionisia Sentolini, contralto, (questa in concorso coll'agenzia Lanari di Firenze); per Firenze, carnevale seguente, la drammatica compagnia Zanoni; e per teatri di pertinenza del-

l'Impressario signor Natale Fabrice, carnevale e quaresima 1835, la prima donna signora Giuseppina Evangelisti, in concorso coll'agenzia Lanari. Questa nuova società ha troppo bene cominciato per non proseguire sicuramente, e la privata agenzia del *Pirata* va lieta di essere con essa in relazione d'affari.

Scrittura fatta dall'agenzia teatrale di Gastone Franchi e Compagno di Ancona.

Per il teatro d'Ancona prossimo carnevale, Impresa Scalamanti: Argentina Angelini-Cantalamesa, prima donna assoluta; Bernabei Luigi, primo tenore assoluto; Busi Cesare, primo baritone assoluto; Raffaello Giacomelli, basso profondo e basso comico; Bianchi Giuseppe, primo violino e direttore d'orchestra. Il primo spartito è la *Figlia di Castelli*, primo lavoro del maestro Egidio Aimì, il quale verrà in persona a metterlo in scena. Per il teatro di Recanati, Impresa Domenico Genghi, Enrichetta Zini-Gherardi, prima donna assoluta, e Giacomini Luigi, basso profondo e basso comico.

ARTISTI DISPONIBILI.

Eugenio Mucchi. primo tenore assoluto di fama conosciuta, è in Mantova a disposizione delle Imprese per la prossima stagione di carnevale.

Antonio Grandi. primo baritone assoluto che esordì felicemente al teatro Carcano nella stagione d'estate scorsa, è libero d'impegni per le stagioni prossime venturo.

Giulia Beltramini. giovane prima donna assoluta, allieva del nostro Conservatorio, che esordiva non ha guari con esito fortunato sulle scene di Varese, è libera d'impegni per il prossimo carnevale.

MISCELLANEA.

Al teatro di Alicante vi sarà spettacolo d'opera italiana: la stagione avrà principio col prossimo novembre. — È tuttora a disposizione delle compagnie drammatiche per il prossimo carnevale il teatro dell'Aquila in Vercelli. — I teatri del Grand'Opera e dell'Opéra-Comique riprenderanno i nomi che avevano al tempo dell'Impero, cioè quelli d'*Académie impériale de Musique* e di *Théâtre Impérial*. — Il Governo francese, prendendo in considerazione le perdite sofferte dal signor Lumley in conseguenza della triste condizione in cui si trovarono negli ultimi anni gli affari teatrali, manifestò l'intenzione di concedergli un risarcimento. — Il *Nonette* rende conto della solenne rappresentazione data in onore del Presidente della repubblica, in cui si recitò *Cinna* ed *la Clémence d'Agrippa*. Dopo la tragedia madamigella Barbel declamò alcuni versi del signor Arsène Houssaye. La lettura di questi versi intitolati *L'Empire est la paix*, fu seguita dalla commedia del signor A. De Musset *Il ne faut jurer de rien*. — Venerdì, 22 corrente, si celebrava a Parigi nella cattedrale di Saint-Eustache un Requiem di Berlioz in onore del barone di Trémont, che morendo legava la somma di 1650 franchi di rendita alle Associazioni ricche degli artisti e dei letterati. — La vedova dell'illustre Lescur ha spedito al podestà di Plessis, presso Abbeville, una copia del busto di suo marito, eseguito in marmo dal signor Luigi Auray per l'Istituto. Questo busto sarà collocato sulla piazza principale di Plessis, dove nacque Lescur. — È di ritorno a Parigi, dopo una brillante escursione nel Belgio, l'illustre contralto signora Ida Bertrand. — Il 19 corrente si celebrò pure nella chiesa della Maddalena l'anniversario della morte di Chopin, con l'eccezione di alcune sublimi melodie dell'illustre maestro. — A Musici si fecero udire con molto successo, nella parte di Fides nel *Profezia*, la signora Sofia Miquillet, di passaggio per quella città. — Thalberg si fece udire a Vienna in una brillante serata data dal signor Holzkay. — Sono giunti a Torino i coniugi Berghoff, novovesi, provenienti da Genova. Essi si produrranno quando prima in quella

capitale coi loro nuovi divertimenti fisici, giuochi di destrezza ed esperimenti mnestici. — La campagna questore condotta dal Gibelli al porto da Firenze a Bologna. — Lunedì la compagnia Meynadier dava a Venezia la sua ultima rappresentazione: fra sera la stessa compagnia darà principio al corso delle promesse rappresentazioni al nostro teatro di Santa Margherita. — Al Carignano di Torino si attende con ansietà alla prova della *Fiorinda* l'Impresa opera di poterla produrre sabato della prossima settimana. Il nuovo balletto è intitolato: *L'infelice*; agirà in esso l'appaltatore signor Belloni, che al teatro Regio sostiene già con lode la parte di Mollatofide. — A Vigevano, in occasione della festa celebrata dalle Associazioni Operate di quella città il maestro Cagnoni diede il più splendido saggio della sua valentia anche nello scrivere musica sacra, tanto che n'ebbe encomii caldissimi e calorosi. — A Trapani si dà con felice esito la *Festa di Mercurio*. N'erano esecutori l'Avenali e il Concoridia, che furono applauditissimi, e si distinsero pure la Serpenti, contralto, e il baritone Cavallieri. — A Tivoli fu inaugurata con un commedia in tre atti, in lingua georgiana, del signor Mirza Felli Ali Alischandev, intitolata il *Mago Markadi Schah*, il nuovo teatro fatto costruire dal principe Woroff, governatore generale della Transcaucasia. — Il teatro di Mirandola si chiuse con la *Saga*, in cui la Fiorenti, prima donna, fu festeggiatissima. — È a Milano il baritone Sermatelli, il quale è incaricato di formare una compagnia di canto per il teatro italiano di Barcellona. — Il tenore Guglielmo Fodor, per alcune differenze sorte tra lui e l'Impresa di Marghita, sciolse il suo contratto, e partì per l'Italia. — L'apertura del teatro di Stettino ebbe luogo col *Flauto Magico* di Mozart.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro alla Scala. Le tre rappresentazioni del *Mose* furono liete di numeroso concorso e di applausi sempre crescenti alla Farnesina Conti, al Carion e all'Everard. Il duetto del secondo atto, eseguito singolarmente da questi ultimi, è sempre il pezzo in cui l'entusiasmo del pubblico si appalesa più vivamente. — Martedì sera avremo i *Gladiatori* del Foroni, e speriamo con lo stesso fortunato successo di cui andò lieta questa bell'opera al suo primo comparire sulle scene milanesi. La parte di Spartaco sarà sostenuta dall'egregio tenore Domenico Conti. Dopo i *Gladiatori* si darà la nuova opera del maestro Winter colla Lorenzetti, il Carion e Gualcambi.

Napoli. Teatro San Carlo. Leggesi nell'*Opinione* del 25 corrente: «Questa sera va in scena per la prima volta la nuova musica del maestro Staffa, *Alceste*, con la De Giori, Mirate, Ferri, Avati, ecc. — La prossima settimana va a San Carlo il nuovo ballo *Zola*, messo in scena dal signor Barri. La Galletti n'è la protagonista, con grande sua fatteria. Vi hanno parte Barri, Bolognietti, Fazio, ecc. Vi ha un passo a due, di nuova composizione del Barri, con musica del Giacomini. — Nell'altra settimana va il *Giuramento* con la grande compagnia, cioè la De Giori, la Barghi-Manno, Mirate, ecc. — In seguito, e subito, si mette in concerto l'opera nuova di De Giosa, *Diego Cocias*, con la De Giori, Ferri, Mirate, ecc. — Con nostra grande soddisfazione annunziamo la conclusa scrittura della rinomata prima donna signora Carolina Alano per i nostri Regi Teatri dalla quaresima prossima in poi. Noi sappiamo il valore di questa giovane artista, e ce ne congratiamo. Ella ha per patto di scrittura di esordire con la *Medea* di Pacini. Similmente annunziamo la conferma per tutto l'inverno a tutto il sabato di Passione, dell'attuale prima donna del Regio Teatro, signora Sofia Paruzzi; la quale, se avrà a fare un'opera adatta, si vedrà riflettere di ben altro valore e merito.»

UN'OPERA SULLA MUSICA.

È uscita a Venezia una Memoria *Sopra la vocale letteraria della musica e sopra l'arte del canto*. N.º 1. autore il signor Luigi Pietri, ed è dedicata all'egregio maestro primario della Cappella musicale di quella Basilica di San Marco, Antonio Buzzolla. In questa Memoria, quanto chiaramente è possibile, si spiega quella teoria, ch'è la guida più sicura ai cantanti nella lettura della musica; quella teoria, ch'era la base dell'insegnamento dei valentissimi istitutori antichi, e che fu tanto raccomandata dal così celebre maestro Don Bonaventura Musini, detto Furlanetto.

La Memoria stessa, oltre che istruire sul modo di colpire i suoni, raccoglie con brevità le leggi del vero bel canto, e vittoriosamente combatte le frivole obiezioni degli oppositori alla scuola del Settecento.

STATISTICA TEATRALE

DEL SERVIZIO SPECIALE DEI TEATRI DI PARIGI.

Risulta dall'inchiesta che in termine medio 3634 persone prendono parte ogni anno alle rappresentazioni teatrali. Questa cifra è composta come segue, cioè 1232 uomini e 901 donne; 705 sono artisti ed

allievi, 698 comparse. Queste 3634 persone riscuotono stipendi che elevansi alla somma di franchi 5,354,000.

Nel 1849, gli stipendi più alti erano di franchi 4330 al mese, all'Opéra; i più tenui, di franchi 25 al mese in diversi piccoli teatri. Gli stipendi delle prime parti sono oggi il doppio di trent'anni fa.

I primi soggetti di canto all'Opéra riscuotevano nel 1775 lire 4500 all'anno; dal 1782 al 1786 da 5000 a 15000 lire; sotto l'Impero, da 18 a 20,000 franchi. In questi ultimi anni, i nostri primi cantanti sono stati scritturati per 50 mila, 60 mila e 80 mila franchi.

Il teatro francese aveva, nel 1840, diciassette pensionari, e 45,200 franchi bastavano a tutti i loro stipendi; nel 1840, ventotto pensionari costarono franchi 148,617; nel 1891 ricevevano franchi 150,242.

L'Opéra e la Commedia francese hanno, oltre il quadro d'attività, un personale d'artisti pensionati. Si numerano all'Opéra 16 pensionati che riscuotono 22000 franchi, ed al teatro francese 22 sociatari e 3 pensionari in ritiro, i quali riuniti ricevono franchi 126,628 annui.

I 532 coristi ed allievi ricevono insieme 377,450 franchi, e le 698 comparse franchi 185,200.

Le comparse si dividono in due categorie: per gli uni lo stato di comparsa è una vera professione: riscuotono 80 a 90 franchi al mese; gli altri, che sono per lo più piccoli impiegati, operai, facchini,

portatori d'acqua, modelli, ricevono da 25 centesimi sino a 2 franchi per sera; le donne, da 50 centesimi a 2 franchi per sera; i ragazzi, da 20 centesimi a 70. Da ultimo, un certo numero di giovani operai, commessi ed artigiani, fanno da comparsa senza alcuna retribuzione. Soltanto al Circo è permesso ai soldati di figurare negli spettacoli militari, mentre, prima della rivoluzione, le comparse dell'Opéra erano scelte nelle guardie francesi.

Da un'altra parte, le orchestre dei teatri di Parigi si compongono, i capi d'orchestra compresi, di 650 musicanti, che riscuotono annualmente franchi 604,850.

Ma il servizio interno dei teatri reclama un'altra massa d'individui, gli uni distribuiti nell'officina di esigenze, gli altri impiegati al mantenimento, alla spazzatura, ecc. Costoro sono nel numero di 575, cioè 250 uomini e 325 donne, i cui stipendi ascendono a franchi 950,000 all'anno.

Rispetto al personale industriale propriamente detto, annesso alle intraprese teatrali, esso comprende 650 operai, che guadagnano 890,000 franchi per anno.

Infine, il personale dell'amministrazione dei teatri si compone di circa 125 impiegati, che costano in tutto franchi 500,000.

Le rappresentazioni teatrali occupano inoltre un'altra classe di industriali, i parrucchieri, nel numero di 62.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annue, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 20 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.

Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'insertione è di cent. 25 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 254, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, la Bologna presso Gaetano Battazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

ANEDDOTI MUSICALI. Schneitzhoffer. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

ANEDDOTI MUSICALI

Schneitzhoffer.

Schneitzhoffer, distinto compositore francese, morto poco fa, quasi oscuramente, a Montmartre nell'età di sessantasette anni, si faceva specialmente distinguere per alcune sue eccentricità, che si combinavano molto bene con la musica bizzarra, fantastica, grottesca, che talvolta egli scriveva, quantunque fosse non meno disposto al genere serio e patetico. Citeremo alcuni fatti poco conosciuti della sua vita.

Giovane ancora, troppo giovane, Schneitzhoffer fu gettato nel gran mondo; i primi piaceri che si trovò gli impedirono di prender l'arte in sul serio. Tutti lo amavano e ricercavano per la sua molta vivacità: una ricca signora gli rivolse delle tenere occhiate, e ben presto lo ammise nella sua intimità, e lo incoraggiò nelle sue bizzarrie. Egli divenne a poco a poco il padrone di casa; egli trovava sempre pronta la tavola per sé e per i suoi amici, aveva al suo servizio paggi galloni, cavalli e cocchi sempre nuovi; egli comandava a tutti, ed era tosto obbedito. Ogni sua bizzarria gli valeva nuove attenzioni dalla sua protettrice. La sua più grande gioia consisteva nel ricevere i vetri e le porcellane dopo il pranzo, ed in compenso lo si obbligava a suonare qualche cosa la sera.

Quando il celebre Gardel gli voleva far comporre la musica dei suoi balli, era costretto a dargli alloggio, vitto, e chiuderlo in una stanza. — Triste mestiere, diceva egli quando si vedeva così recluso; se si continua a mettere la mia immaginazione sotto le sbarre, io finirò col dimandare un posto di carceriere. — Ma la fama lo costringeva a compiere rassegnato il suo lavoro.

Schneitzhoffer non suonava che negli amici, e però sfuggiva tutte le cerimonie ufficiali e gli inviti, dove potesse essere obbligato al pianoforte. Sakoski, il celebre caltario dell'imperatore, avendo udito Schneitzhoffer in una serata, lo invitò un giorno a pranzo.

Egli non poté rifiutare. Dopo il pranzo, Sakoski lo pregò di suonargli alcune delle sue composizioni. Egli a malincuore si piegò a tale domanda, ma prima di licenziarsi da Sakoski lo invitò a recarsi a pranzo da lui la domenica successiva. Finito il pranzo, Schneitzhoffer si fece portare un vecchio paio di stivali, e li presentò a Sakoski.

— Che ne volete voi fare? chiese sconcertato il caltario.

— Domenica scorsa, rispose il musicista col sangue freddo che lo caratterizzava, voi mi avete pregato di suonare dopo il pranzo; ed io ora vi prego di accomodare i miei stivali. Ciascuno al suo mestiere.

Schneitzhoffer aveva grande trasporto per un cane, che chiamava Cappeluccio, a cui aveva con grande pazienza insegnato a dargli il la con molta giustezza. In un concerto a beneficio d'un povero organista di Riedre, egli si pensò di eseguire un duetto con Cappeluccio. Egli lo fece montare infatti sopra una tavola, e prendendo il flauto, gli disse: «Cappeluccio, dammi il la», ciò che l'allievo eseguì perfettamente. Poi il flautista preludò, ed il cane, a cui il suono del flauto scuoteva tutta la sistema nervoso, rispose imitando il padrone. A questa curiosa scena assistevano, ridendo sgambatamente, Cherubini e il poeta Desaugiers.

Ritornando a casa, in una calda sera di estate, col suo fedele compagno, Schneitzhoffer chiamò la serva perchè desse a bere a Cappeluccio. Ma questa essendo occupata con la padrona, egli dovette chiamare più volte inutilmente. Una disputa si accese allora tra il marito e la moglie; Cappeluccio, prendendovi parte, ebbe la sventura di trovarsi tra i piedi della signora, la quale gli fece sentire com'erano pesanti. Fortemente indignato, Schneitzhoffer prende il cappello, e con le lagrime agli occhi dice al suo cane: «Usciamo, Cappeluccio, da una casa dove si osò percuoterti! Bisognerà chiederci scusa, o non ritorneremo più!» Egli uscì infatti, e si ritirò in casa del suo intimo amico Panzeron; e solo dopo nove giorni, e dietro le più vive istanze dell'amico, si decise a ritornare a casa sua.

Uno dei suoi più grandi piaceri era di unirsi la notte con alcuni amici, e di andare attorno facendo la guerra più accanita alle insegne delle botteghe. Egli aveva specialmente una grande abilità per istruire i catini da barba dei parrucchieri, e mostrava poi a tutti nel suo granito i trofei delle sue vittorie conquistate. Vi si vedevano sospesi al muro più di cento catini da barba, altrettanti pani di zucchero in legno, oltre duecento salami di legno o cartone, pesci di fatta, ecc., ecc.; e sopra alcune di queste insegne si leggevano i nomi di Habeneck, Guillon,

Tulou, Plantade, Panzeron, i suoi compagni di gloria e di piacere.

Le sue stranezze gli meritavano talvolta qualche burla. Un giorno Rossini gli si avvicina tra le quinte dell'Opéra, e gli dice complimentoso:

— Potrei sperare, o signore, di avere con voi un momento di colloquio particolare?

— Troppo onorato, signore, risponde Schneitzhoffer: vogliate seguirmi nel mio palco, dove potrete parlare liberamente.

E staccando da una quinta un lumino, conduce Rossini nel suo palco. Dopo nuovi complimenti, e seduti gravemente uno dinanzi all'altro, Rossini gli dice:

— Voi sapete, o signore, che io scrivo in questo momento un'opera sull'argomento del Guglielmo Tell.

— Io lo so col mondo intero, rispose Schneitzhoffer, e prego già il piacere di udire quest'opera.

— Voi siete troppo buono; ma sappiate che forse non giungerete ad udirla mai, perchè ho trovato nel mio lavoro un ostacolo insormontabile: ed è appunto perciò ch'io voglio domandarvi il vostro eccellente consiglio.

— A' vostri comandi.

— Voi senza dubbio immaginate che nel libro del mio Guglielmo Tell vi ha una congiura.

— Certamente.

— Ebbene, quest'è appunto l'ostacolo insormontabile: io ho trovato i motivi, l'armonia e l'istruimentazione di questa scena, ma non so ancora trovare il *tono* in che devo metterla. Da otto giorni io cerco invano questo *tono* fatale, e, se la cosa continua, io dovrò rinunciare al mio lavoro. Avrete voi su ciò qualche idea?

— S'io fossi in voi, farei la congiura in *mi bemolle*. Non si può congiurare in altro *tono*.

Dopo un minuto di riflessione, Rossini si alza, lo ringrazia, e dichiara che seguirà il suo consiglio.

— Sono io la causa, diceva quindi scherzando Schneitzhoffer, che il *terzetto* del Guglielmo Tell è in *mi bemolle*! —

Il suo nome, così difficile ad essere pronunciato, lo espose ad ogni sorta di quolibet. I suoi amici stessi lo chiamavano *Chine-cerf* o *Chien de cerf*. Geoffroy, lo spiritoso articulista del *Figaro*, in un articolo del 1811 che trattava di Schneitzhoffer, diceva: «Il signor A. B. C. D. E. F. G. H. K. ecc. ecc. ha fatto sentire una bellissima sinfonia». Una sera, dopo la rappresentazione d'un suo ballo, il pubblico lo acclamava con entusiasmo l'autore. Il signore vestito di nero, che d'ordinario si presenta sulla scena in questa specie di cerimonie, venne ad annunziare che la musica era del signor *Chin... chin...* e non

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

ALBUM MUSICALE DEGLI ARTISTI

COMPOSTO DA

F. CAMPANA

- 8701 N. 1. *Ai miei ultimi incanto*. Romanza per Tenore Fr. 1 50
8702 « 2. *Una stella in ciel gemmato*. Romanza per Soprano nell'opera *Mateppa* 1 25
8703 « 3. *L'angelo mio*. Romanza per Basso 1 50
8704 « 4. *Cerco fra mille un'anima*. Romanza per Soprano 1 50
8705 « 5. *La danza*. Duettino per due soprani 2 —
8706 « 6. *Alla tua fronte pallida*. Terzetto per Soprano, Tenore e Basso, nell'opera *Mateppa* 1 50
8707 L'Album completo 8 —

MELODIE ITALIANE

ALBUM MUSICALE

FABIO CAMPANA

- 8708 N. 1. *Addio*. Romanza in chiave di sol Fr. 1 50
8709 « 2. *Arturo e Lia*. Canzonetta in chiave di sol 1 50
8710 « 3. *Te l'ho commentata*. Arietta per Tenore 1 50
8711 « 4. *L'addio*. Duettino per due soprani 2 —
8712 « 5. *Al via! vien meco*. Duettino per due soprani 2 —
8713 « 6. *La campana del villaggio*. Notturmo a tre voci 5 50
8714 L'Album completo 10 —

TARANTELLA

POUR PIANO

par

JULES SCHULHOFF

8801 Op. 34. Fr. 5.—

L'ADDIO.

ROMANZA ORIGINALE
VARIATA PER FLAUTO

Con accompagnamento di Piano-forte

di

E. KRANKAMP

8800 Op. 107. Fr. 5.—

IL RITORNO.
ROMANZA ORIGINALE

PER FLAUTO

con accompagnamento di Piano-forte

di

E. KRANKAMP

8801 Op. 108. Fr. 5.—

IL RICORDO.
ROMANZA ELEGANTE

PER FLAUTO

con accompagnamento di Piano-forte

di

E. KRANKAMP

8803 Op. 110. Fr. 5.—

Il Telegrafo elettrico.
WALLER PER FLAUTO

con accompagnamento di Piano-forte

di

E. KRANKAMP

8802 Op. 109. Fr. 4 50

FANTASIA

per

PIANO-FORTE

Sopra temi dell'opera

LUCIA DI LAMMERMOOR

di Donizetti

COMPOSTA DA

F. SENNA

7085 Op. 15. Fr. 5 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negozio dirimpetto all'Il. R. Teatro alla Scala.

polo pronunciare il nome intero. L'autore sapeva che alla seconda rappresentazione il suo nome fosse scritto a lettere cubitali sulla tela dell'Opera; ma il direttore vi si rifiutò.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro Santa Radegonda. - Sabato scorso aveva luogo la beneficenza della signora Annetta Winnen, la quale, o nella sempre applaudita opera del Rossini *Il Domino Nero*, o nella cavatina del *Macbeth*, che disse con molta espressione, fu festeggiatissima, ripetutamente chiamata al proscenio, e regalata ad ogni pezzo di corone e mazzi di fiori. Nella stessa sera il buffo Manari e il bravo baritone Altini canteranno il duetto: *Gli quadrini*, più zecchini nell'opera *La prova di un'opera seria*, del quale si volle la replica, e ne furono meritamente esultanti di applausi i due valenti artisti. Inoltre l'egregio buffo Zambelli cantò la scena e l'aria di *Mamma Agata*, della quale pure si volle la replica. Egli ha eseguito col brio e la naturalezza che gli sono propri, e che gli valsero il più strepitoso applauso. — Domenica successiva si chiudeva il corso delle liriche rappresentazioni in questo teatro, dove si fece specialmente ammirare la suddetta signora Winnen, questa simpatica artista, piena d'intelligenza e di espressione, e che, quantunque esordiente, si mostra già tanto avanzata nell'arte; e l'egregio baritone Giuseppe Altini, giovane artista, dotato di molti pregi; e il bravo buffo Manari. Vuolisi pure una parola di lode al maestro Giacomo Dalla Baratta, che saprà trarre dall'orchestra, da lui abilmente diretta, il maggior effetto possibile.

— Il teatro stesso si apriva lunedì a sera alle rappresentazioni drammatiche della compagnia francese diretta dal signor Eugenio Meynadier, la quale vi debuttava con *La Marquise de Semellerre* di Melesville, e con la graziosa farsa *Le Cocher d'un Elite* del signor Léon Gozlan. Ci riserbiamo di parlare con più diffusione di questa compagnia dietro le successive recite: per ora dobbiamo dire di aver fatta una nuova ed ottima conoscenza nel signor Epiphane Meynadier, fratello del signor Eugenio, che si mostra valentissimo nelle parti brillanti.

— Teatro Re. Lunedì a sera si risapiva pure questo teatro con la drammatica compagnia Sadowski ed Astolfi, della quale parleremo ugualmente in seguito.

Casalmaggiore. Lucretia Bergin comparve il 24 ottobre su questo scena, ed aprse con esito abbastanza felice l'autunnale stagione. Nell'introduzione ebbe molti applausi nel racconto Elena Riva, graziosa Orsino, e fu ridomandata; Clotilde Picola (Lucretia) fu applaudita nella romanza ed ancor più nel duetto col Peruzzi (Gennaro), del quale videasi perfino la replica. (Auto bene fu detto di volentieri); dopo la stretta del prologo applauditissimo, fu richiesta al palco tutta la compagnia. Cavatina del baritone Calzavara applaudita; indi per tutto il resto dell'atto silenzio, tranne alla stretta finale, in cui brevemente emersero la Piccola e il Peruzzi. Nell'ultimo atto applaudit il brindisi della Riva, che si disse con brio; applauditissimo il rondò della Piccola, festosamente rimpallata. Si darà per seconda opera il *Giuramento*. — Il Calzavara era ammaliato.

Venezia. La sera del 20 ottobre scorso si apriva questo teatro S. Samuele con la *Soccorritrice*. N'erano esecutori la signora Angèle-Fortuni, il Comolli e Liorenz, l'esito non poteva essere più brillante: gli egregi artisti furono ad ogni pezzo applauditi, e chiamati più volte al proscenio.

Vercelli. La *Leona* di Mercadante inaugurò a questo Teatro Nuovo, la sera del 25 ottobre prossimo

passato, la rappresentazione della stagione. La musica del celebre maestro è nota per questo pubblico, fu trovata piena di mistero e sparsa di soavi e toccanti melodie. Ne furono esecutori la prima donna assoluta Virginia Boncaladati, il tenore Mazzoni ed il basso comico Frizzi. I primi onori toccarono a quest'ultimo e alla Boncaladati. Il Frizzi è artista provetto, tale da temere pochissimi confronti, per non dire nessuno. Egli è perito nel canto come intelligente nell'azione. Nel racconto, nel finale del terzo atto, e nel terzetto dell'atto quarto (pezzi stupendi anche per compiacimento) eccitò il più vivo e meritato entusiasmo. La Boncaladati, se non è dotata di una voce robustissima, canta però di un metodo assai squisito, e fu applauditissima specialmente nella cavatina e nella scena finale dell'atto terzo. Anche il Neri e il Mazzoni distinguono con lode la parte loro, ed ebbero frequenti segni di aggradimento. Quanto prima si darà il *Don Pasquale*, che senza dubbio sarà campo al Frizzi di un nuovo trionfo.

Genova. Ci scrivono da questa città a proposito della *Florina* del Pedrotti: «L'esito della musica fu alto dalla prima sera nell'insieme e nei dettagli compiutamente felice: il pubblico gusto, apprezzò, applaudì le delicate bellezze di cui abbonda, ed il rigore che mostrò, persino eccessivo, verso la esecuzione, ne diede chiarissima prova. Dirò anzi di più: questo rigore di cui non esaminò le cause, e la giustizia, era tale e tanto che solo le potenti note della *Florina* poterono allontanare un completo naufragio. D'altro canto la prevenzione favorevole del pubblico per la musica ne raddoppiava la esigenza, e rendeva il buon esito sommamente difficile. Eppure questo esito fu pieno, intatto, senz'ombra di contrasto e di dubbio, e va di sera in sera aumentando, perchè la sennazione si rende di sera in sera, se non più perfetta, almeno meno imperfetta. Ogni sera il pubblico, per l'attuale stagione frequentatissimo, ascolta con venerazione quella simpatica e dolcissima musica dalla prima nota fino all'ultimo catar della tela, rompendo spesso in fragorosi e caldissimi applausi. E per tacervi di molti altri pezzi, vi dirò solo della sinfonia, della cavatina della Holmström, del bellissimo finale del primo atto, del terzetto, fra tenore, buffo e baritone, dove il Cambiaggio emerge sempre, e del duetto fra la prima donna e il buffo, tutti pezzi che sin dalla prima sera destarono il più vivo entusiasmo. E questo, credetelo, è verità vera.»

Nizza. Il *Don Pasquale* ottenne su queste scene poco lieto successo. Nondimeno furono applauditi alcuni pezzi, come la romanza del baritone, e il duetto tra basso e baritone. Il Giubboni sostiene mirabilmente la sua parte nella generale burrasca.

Roma. Leggesi in quella Gazzetta, «Il Consiglio dirigente della pontificia Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia, nella sessione del 18 settembre prossimo passato, per dare sensibile e perpetua testimonianza dell'alta sua estimazione della grand'opera in musica, il *Giuseppe*, tre drammi in non, lavoro pregevolissimo del chiarissimo signor maestro cav. Pietro Raimondi. Raimondi, decretò una medaglia di oro, con l'emblema dell'Istituto da un lato, e dall'altro l'epigrafe: *Bene de arte musicae meritis*. Tale medaglia venne spedita all'illustre autore dalla Reggenza dell'Istituto, accompagnata da compitissima lettera, nella quale la Reggenza stessa a lui porge meritissimi encomii per un lavoro, da altri finora non eseguito, che eminentemente si distingue dalla generalità delle composizioni musicali, e che torna a decoro, non solo dell'Istituto, di cui è socio, ma anche di questa nostra Roma, di cui è figlio.»

Correggio. La sera del 25 ottobre passato si apriva questo elegante teatro sul disegno dell'egregio architetto Francesco Forlì. Vi si rappresentò la *Lucretia Borgia* con la Gaetana Brimbilla, la Donatelli-Salvini, il Pons ed il Landi. L'esito fu di deciso entusiasmo per tutti, e sarebbe impossibile de-

scrivere gli applausi e le chiamate onde furono festeggiati gli egregi artisti dal principio alla fine dell'opera.

Napoli. Un nostro corrispondente ci scrive: «L'opera del maestro Stafia, *Alceste* prodotta ora al S. Carlo, fece un pieno deciso. Ora si sta provando il *Giuramento* al più presto possibile, perchè il pubblico è già stanco della *Maria di Rohan*. I *Furber* non si daranno forse più, giacchè il Puccini, continuando ad essere indisposto, domandò un permesso di qualche giorno per potersi risanare. Pare che si porrà in scena la *Gemma di Vergi* per la ricomparsa del Puccini: vi canterà anche il Manari, che nelle sere successive si rifecce totalmente dal cattivo esito della prima sera.

Trieste. Teatro Grande. Leggesi nell'*Osservatore Triestino*: «Dopo l'infelice esito della *Maria di Rohan*, fu posta in scena sabato sera (25 ottobre prossimo passato) come opera di ripiego, a beneficio del baritone assoluto Benicchi, la *Maria di Rohan* del Donizetti. Il teatro era affollatissimo di spettatori, venuti in gran parte per festeggiare in quella sera un loro concittadino, molti anche tratti dalla curiosità di vedere le graziose sorelle Sulzer, che si presentavano per la prima volta su queste scene, pochi forse per udire l'opera, giacchè per ben due volte era stata leggermente accolta negli anni scorsi. Pure, sia nella valenza degli artisti, sia per la nota sofferta nelle sere antecedenti, la *Maria di Rohan* piacque questa data più delle altre, e diremo anzi, senza tema di errare, aver essa incontrato più di tutte le opere dateci finora nella corrente stagione. La freddezza che il pubblico aveva assunta nelle sere passate, la mantenne ancora al principio della *Maria di Rohan*, se si eccettuino gli applausi fatti ai cantanti di mano in mano che comparivano sul palco scenico, e dopo qualche aria; ma alla fine del primo atto l'uditorio rimase tutto. Al secondo atto gli applausi s'aumentarono, ed il terzo atto era un applauso generale a tutti i pezzi. Questa è la storia dell'esito in complesso. Gli artisti ebbero tutti la loro parte di applausi. La protagonista Marietta Sulzer spiegò una voce delicata ed estesa, un'agilità non comune ed un bel metodo di canto. Animata al suo comparire dai battimani dell'uditorio, cantò la sua cavatina con squisita sentiva, per cui all'uditorio la lodava; e dopo la cavalletta ebbe una chiamata al proscenio; inoltre piacque molto nel terzetto del primo atto, sostenuto da lei, dal Franchini (Riccardo) e dal Benicchi (Enrico) con vera maestria, per cui non mancarono ad essi meritate applausi. Altri battimani ottenne la signora Marietta Sulzer nel duetto finale del secondo atto, accompagnata per eccellenza dal valente Franchini, tutto il quale ebbero entrambi due chiamate al proscenio: indi nel duetto col tenore nel terzo atto, dopo la preghiera, detta dalla signora Sulzer con molta espressione; finalmente in tutto il terzo atto, e in specialità al terzetto finale. Il contraltò, signora Marietta Sulzer (Armadio), ebbe con grazia la sua ballata nel primo ed una sua aria nel secondo atto, e fu applaudita. E infine il dirà che il Franchini anche in questa opera riuscì encomiabile, giacchè, prediletto dal pubblico, la destrezza sempre colla potenza della sua voce, sia rilevante o limitata la sua parte. Le più splendide ovazioni erano riservate sabato sera al baritone Benicchi: per lui i sonetti, le glorie ed i fiori. Acclamazioni prolungate accolsero il benedetto al suo primo comparire, le quali furono ripetute alla sua aria, al terzetto del primo atto ed al duetto col Franchini del secondo atto, dopo il quale fu richiamato al proscenio. L'interesse per nostro Benicchi s'aumentò specialmente alla quinta e sesta scena del terzo atto, dove il benedetto ebbe vasto campo di spiegare una sentita azione drammatica, esprimendo con molta verità il dolore, l'ira, la smania e l'ironia, strappandosi ad ogni bel tratto vivi e generali applausi, specialmente dopo il finale, così che il pubblico lo volle insieme

alla Sulzer ed al Franchini rivedere quattro o cinque volte sul proscenio. Il Benicchi, che ai tanti suoi pregi unisce quello di una chiara pronuncia, fu ammirato, come nelle altre opere anche nella *Maria di Rohan*, quale attore che volle con finito sentimento il carattere che assume. Ne non riuscì esemplare nella seconda rappresentazione, raccogliendo larga messe d'applausi in uno ai suoi compagni, che con tanto valore lo assecondarono.

— E nel *Diavoleto* leggesi: «La stagione di cartello, come si suol dire, prosegue languidamente al Teatro Grande. Quattro recite della *Maria di Rohan*. Applausi ne piovvero ancora, e alle sorelle Sulzer, di cui la Maria in particolare molto si distinse, e al Franchini dalla voce potente, ed al bravissimo nostro concittadino Benicchi ma il pubblico non ne vuol sapere di andarci troppo in numero. Altre novità non ne abbiamo.... Ohi, ohi! mercoledì vi fu la beneficenza dell'Istituto dei poveri, ciò che equivale al dire che il concorso fu piccolissimo. E che si è fatto in quell'occasione? — ce lo chiede? Oh bella! Il *Rigoletto*! L'altro, l'inevitabile *Rigoletto*! Vorremmo vedere una volta che si facesse quella beneficenza senza annunziario sul cartellone; scommetteremmo accorrendo più gentili.»

Berlino. Il 20 ottobre si celebrava in questa città un giubileo musicale di nuovo genere. Un'associazione di canto, istituita dall'organista Hansmann nel 1816, e diretta dopo la sua morte da Giulio Schneider, dava, per la centesima volta dopo la sua fondazione, un concerto spirituale a profitto degli indigenti. Si è scelto a tale scopo la *Creazione* di Haydn.

Londra. Dicesi che il teatro Covent-Garden abbia ad aprirsi sulla solita compagnia, e che l'appaltatore Gye abbia nuovamente scritturato la Viardot e che sia disposto a tentare ogni via per aver la Lind.

— L'Armenia-Society e la Madregal-Society hanno aperto le loro porte al pubblico per un certo numero di Concerti.

Oscebo. Fu edificato in quella città di Svezia un vasto teatro. Esso doveva essere inaugurato alla fine del cessato ottobre con una rappresentazione composta di un prologo analogo alla circostanza e dall'*Attila* di Racine, colla *ouverture*, gli *intermezzi* ed i cori di Mendelssohn-Bartholdy.

Malta. La sera del 20 ottobre si apriva questo teatro con la *Saga* di Paelin, interpretata dalla signora Mollo e Bodina, e dai signori Del Rio e Stefani, i quali tutti furono applauditissimi e chiamati più volte al proscenio. Piacque specialmente il duetto tra la Mollo e il tenore Stefani nell'atto primo, la cavatina della Bodina, eccellente contraltò, e il duetto tra questa e la Mollo, e il terzetto dell'atto terzo.

SCRITTURE RECENTI.

Torino. Fu scritturato, col mezzo dell'agenzia Guffanti e Compagno, a questo teatro Regio, per la prossima stagione di carnevale e quaresima, l'egregio primo basso profondo assoluto Alfredo Didot.

— Fu scritturato a questo Teatro Nazionale la distinta ballerina di rango francese, signora Giuseppina Romolo. Ma resta a disposizione delle imprese per venturo carnevale.

Firenze. La graziosa danzatrice Amina Bonchetti ora approdata al Carignano di Torino, col mezzo dell'agenzia Ronzi in concorso con la privata agenzia del *Pirata*, venne scritturata per questo teatro della Pergola nel prossimo carnevale.

Parigi. Giustino Arnaut, primo baritone assoluto, che ha cantato con successo all'apertura del teatro di Messina, è stato dall'imprenditore Alessandro Corti scritturato per il teatro italiano dal 15 novembre corrente al 15 maggio 1855 nella suddetta sua qualità.

ARTISTI DISPONIBILI.

Maria Accardi De-Lorenzi, primo donna assoluta, e **De-Lorenzi**, primo basso, sono a Bologna disponibili per le venturo stagioni.

Giuseppe Galloardi, primo baritone assoluto trovai in Salsina sua patria, disposto ad accettare impegni per le stagioni venturo.

Amalia Fumagalli, giovane prima donna assoluta, allieva del nostro Conservatorio, che a Varesi esordiva con lieto successo, è a disposizione delle imprese per prossimo carnevale.

Giuliano Baldanza, distinto primo tenore assoluto, trovai fra noi libero d'impegni per le stagioni venturo.

Luigi Valtani, basso profondo, è a disposizione delle imprese per la stagione prossima venturo.

MISCELLANEA.

Il basso Pietro Fiorenza, che esordiva con lieto successo al teatro di Bassano nella passata stagione, ed ora canta con pari successo al teatro S. Samuele in Venezia, fu scritturato per un anno dall'imprenditore signor Alessandro Retti. Tale scritturatura ha principio colla metà del prossimo venturo maggio 1855. — Il Conservatorio musicale di Buda-Pest, in cui trovansi i maestri di musica, conta al presente 188 allievi. — Il pianista Giulio Schottluff è giunto in Odessa, ove ha aperto una serie di concerti con lietissima fortuna. — Il professor Giuseppe Fischhof di Vienna, delegato dal ministero del Commercio a riferire il proprio giudizio sul piano-forti che si trovavano all'Esposizione mondiale di Londra, ha ora pubblicato le sue relative osservazioni in un opuscolo intitolato: *Storia della fabbricazione del piano-forti*. — A Napoli davasi un'Accademia a beneficio della desolata famiglia del Casaccia, della quale si produceva per la prima volta il figlio del congiunto defunto. — Cesata le imprese del signor Lumley a Parigi, resta a disposizione delle imprese l'esimo baritone Raffaele Pedrotti. — Al teatro Duca di Padova, il mio Giuseppe Ronzetti produsse un nuovo ballo intitolato *Carlo nascondino*. — Il marito della signora Montenegro veniva, secondo un giornale spagnuolo, in Italia a scritturare artisti per il teatro di Cadice. — Alla Pergola di Firenze fu scritturato per prossimo carnevale, dall'agenzia di Luigi Ronzi in concorso colla privata agenzia del *Pirata*, il primo mimo Alfonso Bessi. — A Lodi canteranno in carnevale le signore Rachele Gianfredi, Giulio Adorno e Marietta De Andrea, e i signori Enrico Storti, Fortunato Dally Gotsia, e il buffo Ciampi. Per prima opera si darà il *Bravo* di Mercedante. — Fu scritturato per Catania, autunno e carnevale prossimo, il baritone Giorgio Paccini, nipote del celebre maestro di questo nome. E vi si darà per prima opera il *Bondelmonte* dello stesso Paccini. — Dicesi che il maestro Gambini darà una nuova sua opera a questo teatro Carcano. — Al Gerbino di Torino si diede una nuova tragedia del signor A. Valle, *Liride di Montemero*. — Il bravo baritone Raffaele Vitali si è spontaneamente sciolto dal suo impegno con Madrid. — La prima donna Carolina Guzzani, che stava per recarsi a Madrid ove la chiama il contratto con quell'impresa, si annunziò a Genova. — Leggiamo nella *Lira* di Palermo che trovai a disposizione delle imprese in quella città il bravo tenore Pietro Sparagano. — Leggesi nel *Pirata*: «Ricordiamo alle imprese che l'eccezionale tenore De-Vecchi è per carnevale venturo senza impegni. Sentiamo che in diversi teatri si produrrà il *Corrado*, una certa delle belle opere di Verdi, e il De-Vecchi non tiene in questo spartito nessun confronto. — Fu definitivamente scritturato per teatro di Pisa per venturo carnevale la giovane prima donna assoluta Clementina Piccolomini. — Leggiamo in alcuni giornali una lettera del celebre Rossini inviata

alla signora Carolina Decelli per il dono da essa fatto di alcune musiche produzioni. Vi è degno di osservazione il seguente periodo. *Lo stornuto è questo haui di più acqua a farsi in giornata. capite...* — La prima donna assoluta signora Jacobson è giunta a Milano, e si produrrà, dicesi, al teatro Re nel prossimo carnevale. — Leggesi nell'*Ombra* che la pena di anni ventisei di ferri pronunciata dalla Gran Corte speciale di Napoli contro Giovanni Brioli, coreografo, fu condannata, dovendo però (come esordì) essere bandito dal regno. — A Buzarest sono applauditissimi sempre nell'Ermoli la prima donna Carolina Marziali, il tenore Masani, il Finocchi, baritone, nella parte di Carlo V non pare al suo posto, il Bilioli fu un discreto Silva. — La quinta rappresentazione della *Maria di Rohan* a Nizza, fu assai burrascosa. — Ad Ascoli si produce il *Rigoletto* colla Eyra, Graziani, Varesi o Odeibene. Applausi agli egregi esecutori. — A Palermo si prova la *Maria di Fighiera* di Paelin per la prima compagnia del tenore Vercelli. La parte della protagonista verrà affidata alla Marenzini. Il Paelin sta scrivendo una nuova opera al teatro stesso; dicesi che quarta opera della stagione a quel teatro sia il *Pirata*. — Al teatro di Agrigò andrà in scena quanto prima l'Ermoli colla Gavini e col baritone Gianni. — Il teatro Comunale di Ferrara venne deliberato il maestro e spuntatore Alessandro Retti per la prossima stagione di carnevale e quaresima. — Per seconda opera a Buzarest si darà la *Soccorritrice* per comparsa della Lesniewska, del tenore Pellegrini e del basso Marra. — Luigi Gerler, inventore dei tamburi in Savoia e soprannominato il primo tambur del mondo, diede una meravigliosa accademia, in cui eseguì la *Prato di Costantina* sopra 12 tamburi con le braccia rivolte dietro la schiena, la *Politica di Russia*, la *Battaglia di Wagram* ed altre difficilissime fantasie eseguite con sorprendente forza ed agilità. — Al teatro Leopoldo si dava la sera del 20 ottobre la nuova opera del maestro Cortesi, *La Schiava*; ma furono sospese le recite per indisposizione della signora Mattei. — Al teatro di Voghera si rappresentò con molto buon esito un nuovo dramma della signora Siani, intitolato *Carolina e il ritorno del Proscritto*.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. - Teatro Carcano. - Completata campagna di canto e ballo per le stagioni d'autunno e carnevale a tutta la prima domenica di quaresima 1855. Prime donne assolute: Oliva-Victoria Madalena, Everardi Elina, Charles Carolina e Maria Antonietta; prima donna contraltò assoluto, Fiodor Giovannina; altre prime donne, Gerli Teodolinda, Artoli Annunziata, Fiodorova Annunziata; primi tenori assoluti, Ferretti Luigi, Saccomano Luigi; primo tenore, Gallesi Antonio; primo basso cantante assoluto, Everardi Canillo; primo basso baritone assoluto, Spallini Luigi; primo basso profondo, Viallotti Pietro; primo basso comico assoluto, Grandi Simone; primi bassi e bassi in genere, Gerli Giuseppe, Trabucchi Alessandro e Berenzi Adama; seconde parti, Allevi Marietta, Tognolati Argia, Forini Teresa, Benatti Gaetano e Magnani Giovanni, Coristi d'Ambo i sessi R. 30. Ballo. Coreografo, Antonio Giuliani; prima ballerina assoluta di rango francese della scuola Blais, Clotilde Antonietta; prima ballerina di rango francese della stessa scuola, Modanella Rosa; prima ballerina di rango italiano, Albertoni Antonietta; primo ballerino assoluto della scuola Blais, Forini Carlo; prime ballerine danzanti allievo della scuola di perfezionamento del signor Carlo Blais, Tivoli Barberina, Mora Marina, Pragoni Marietta, Applini Angiola, Peria Carolina, Lurachi Giovannina, Priora Emilia, Zucchi Severina, Puccini Rosina; prime ballerine per accompagnare i passi, Balotini Savina, Gio-

liani Carolina, Pasteria Emilia; primi mimi, Bagnoli Merli, Giuliani Antonio, Merli Pompeo; con corpo di ballo d'ambé i sessi. L'orchestra composta di n. 52 parli. Direttore e concertatore signor Giuseppe Brezzo. Le opere saranno *Roberto il Diavolo* e la *Cenerentola* per l'autunno, *Don Giovanni* di Mozart ed altre tre da destinarsi, due delle quali appositamente scritte, per il carnevale. I Balli saranno non meno di quattro fantasmi e di mezzo carattere. Il vestiario sarà fornito dalla ditta Rovaglia.

Teatro alla Canobbiana. Questa sera prima rap-

presentazione del *Gladiatore* del maestro Jacopo Feroni. Ne sono esecutori la Lorenzetti, la Nebuloni, il Coni ed il Gulciardi.

Firenze. Leggesi nell'Arte del 25 ottobre: « Teatro della Pergola. Siamo ormai alla settima rappresentazione della signora Maywood, e sempre gli stessi applausi. In questo entusiasmo vorremmo dire lo stesso del concorso, che non sappiamo il perché sia andato decrescendo. Vogliamo sperare che la colpa sia dell'ottobre, e che nel prossimo novembre non dobbiamo avere nuovamente a registrare questa quasi

vergognosa apatia del nostro pubblico, di fronte al merito e alla bravura sorprendente dell'esimia Maywood. » Teatro di Borgognissanti. — La beneficiata della signora Candiani riuscì molto brillante per concorso e applausi. Oltre il consueto spettacolo, l'aria del *Belisario* cantata dalla beneficiata piacque moltissimo e le fruttò due chiamate: la cabaretta (in ispecial modo fu da essa eseguita magnificamente. La Frassi e il Poggiolini eseguirono pure la *Tarantella* napoletana di cui si volle la replica. Le sorti di questo teatro preciedono sempre bene.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

MELODRAMMA TRAGICO

F. M. PIAVE

IL CORSARO

MUSICA

G. VERDI

Opera Completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36 —
Idem per Piano-forte solo 18 —
Idem per Piano-forte a quattro mani 25 —
Idem per Piano-forte e Flauto 25 —

Opera Completa per due Flauti Fr. 16 —
Idem per Flauto solo 10 —
Idem per Piano-forte e Violino (sotto i torchi)

PEZZI COMPOSTI SOPRA VARI MOTIVI DELLA SUDETTA OPERA.

PER PIANO-FORTE SOLO.

CUNIO. Panorama Teatrale. Raccolta di eleganti fantasie sopra i più applauditi motivi delle opere moderne. Op. 5. Elegante edizione adorna di vignette in colore.
8515 — Fascicolo XIII 3 —
8514 — XIV 3 —
8513 — XV 3 —
8450 **COLINELLI.** Melodia dell'opera *Il Corsaro* di Verdi variata. Op. 70 5 50
6698 **GORIA.** Fantasia de Concert sur la cavatine favorite: *Ah! con-fortio è nel la speme*, de l'opéra *Il Corsaro* de Verdi. Op. 51 5 —
TRUZZI. Fiori d'Euterpe. Pensieri d'opere teatrali esposti in suonatine coi numeri delle dita. Op. 77.
5786 — Fascicolo XVI 2 50
5767 — XVII 2 50
— **Flora musicale.** Raccolta di melodie d'opere teatrali moderne, liberamente trascritte nello stile elegante. Op. 92. Elegante edizione con litografia.
7054 — Fascicolo IV 4 75
7055 — V 4 75
7056 — VI 4 75
7002 — **Ispirazioni liriche italiane.** Raccolta di brevi divertimenti, rondelliti, variazioni, ecc., sopra le melodie più gradite delle opere moderne. Fascicolo II. Op. 102 2 50

PER PIANO-FORTE A QUATTRO MANI.

CUNIO. G. Inseparabili. Eleganti e facili fantasie sopra motivi d'opere favorite moderne.
8196 — N. 3 3 50
8197 — 4 3 50

PER PIANO-FORTE E VIOLINO.

BIGNANI (G.) Due fantasie sopra motivi dell'opera *Il Corsaro*.
6751 — N. 1 4 50
6752 — 2 3 50

MUSICA PER FESTE DA BALLO.

PER PIANO-FORTE SOLO.

7144 **CARRER.** Corsaro-Waltzer. Op. 57 5 —
7146 — Corsaro-Schottisch. Op. 58 1 —
7147 — Corsaro-Polka-Mazurka. Op. 59 1 —

PER FLAUTO SOLO.

7145 **CARRER.** Corsaro-Waltzer. Op. 57 1 —
7148 — Corsaro. Schottisch e Polka-Mazurka. Op. 58 e 59 1 —

ALBUM MUSICALE DEGLI ARTISTI

COMPOSTO DA

F. CAMPANA

8701 N. 1. *A colui dirlo incanto.* Romanza per Tenore Fr. 1 50
8702 N. 2. *Una stella in ciel gemmato.* Romanza per Soprano nell'opera *Mazepa* 1 25
8703 N. 3. *L'angelo mio.* Romanza per Basso 1 50
8704 N. 4. *Cerca fra mille no' mi am.* Romanza per Soprano 1 50
8705 N. 5. *La danza.* Duettino per due soprani 2 —
8706 N. 6. *Alla tua fronte pallida.* Terzettino per Soprano, Tenore e Basso, nell'opera *Mazepa* 4 50
8707 L'Album completo 8 —

MELODIE ITALIANE

ALBUM MUSICALE

FABIO CAMPANA

8708 N. 1. *Addio.* Romanza in chiave di sol Fr. 4 50
8709 N. 2. *Arturo e Lia.* Canzonetta in chiave di sol 1 50
8710 N. 3. *Tu l'rammenta.* Arietta per Tenore 1 50
8711 N. 4. *L'addio.* Duettino per due soprani 2 —
8712 N. 5. *Ah! vieni meco.* Duettino per due soprani 2 —
8713 N. 6. *La campana del villaggio.* Notturno a tre voci 3 50
8714 L'Album completo 10 —

GORIA. LUCREZIA BORGIA FINAL DE CONCERT

7566 POUR PIANO Fr. 5.

Dalla Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'Al. R. Teatro alla Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 all'anno; di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. FRANCHI DI PORTO. La cassa d'insertione è di cent. 44 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UTTERIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 102, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giustino Dall'ozioni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci — nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

LE DUE SCUOLE. — TEATRI E NOTIZIE DI VERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISSEMINATI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI.

LE DUE SCUOLE.

Le cose belle possono venir oltrepassate per sazietà e per tedio dell'abuso, non possono sembrar deformi mai poichè consuevano coi poteri infini del sentimento. Il trionfo momentaneo del guardafante non può raffrontarsi col tranquillo regno della semplice natura, della Venere di Medici e dell'Apollo del Belvedere, e le contorsioni dell'ornato borrominesco non ressero lungamente a fronte del meandro greco o della casta curva del vaso etrusco.

Quando, or non sono molti anni, vennero scritte queste parole, era già cominciata, non solo nel paese nostro, ma dovunque vi sono tradizioni che s'attaccano all'antichità, un nuovo rigorgito di quell'ispirazione artistica che pareva spenta con Vincenzo Monti, con Canova e con Rossini. Questo rigorgito però non era che nel desiderio, perchè nel fatto la cosa camminava altrimenti. Quando la nuova scuola poetica produceva quei capolavori, che nei pochi destavano l'ammirazione, nei molti la vertigine da cui nasce poi l'abuso e la sazietà, a nessuno sarebbe venuto in mente che Alfieri avrebbe ancora potuto essere gustato ed applaudito sui nostri teatri. Né in Francia, quando Victor Hugo metteva in convulsione i nervi della platea col sacco di Triboulet e col *Conquassabili capita in terra multorum* dei frati della Lucrezia, si sarebbe sospettato che potevano ancora tornare in onore le squisitezze pensate di Racine, e la convenzione romana di Corneille.

E quando Bellini e Donizetti avevano diffusa per ogni dove la vena del pianto onde un tempo si compiacque tanto il nostro pubblico sentimentale, non pareva che potesse ancora udirsi in teatro la musica rossiniana; e molto meno quando nei primi e più clamorosi trionfi

del maestro di Busseto si applaudi all'audace ingegno che aveva falcato ogni gentile ornato del canto italiano, mettendo a prova durissima le voci umane, che col grido dovevano provocare quei sussulti che non sempre potevano venir comandati dal concetto musicale. Vi fu dunque un periodo nel paese nostro e dappertutto, in cui tutte le fazioni scomparvero e stettero lontane dal campo della poesia e dell'arte per dar luogo ad una sola scuola che regnò dispoticamente per molto tempo. Ma i grandi ed i sobrii ingegni, per cui la nuova scuola ebbe sì vasto e largo regno, si erano ritirati troppo presto, talchè il campo rimase a figliuoli non degni in tutto dei padri. Così il pubblico cominciò ad accorgersi che la tirannia dei figli non sempre può sopportarsi per le virtù paterni; e le fazioni tornarono in campo, e le due scuole, tra le quali durò così lunga ed ardente la lotta, ora si ritrovano ancora in mole con tutta la volontà di tornar da capo. Non fu però solo in forza dell'abuso e della sazietà che la moltitudine tentò e tenta di senotere il duro giogo; fu bensì per alcune circostanze speciali che la fortuna ha procacciato, se si tornò a gustare ciò che si volle disconoscere in addietro. Così fu per merito di Gustavo Modena, se Alfieri ricomparve gigante come era stato giudicato al principio del secolo; o fu ancora per suo merito se la critica, appoggiata al luminoso fatto, venne con poderosa logica a vendicare il nostro teatro dall'arrogante vilipendio degli Schlegel, e in un confronto tra l'Alfieri e Schiller, a dimostrare come il primo mundi spesso dei raggi più vibrati e più sinceri del gran tragico tedesco. E fu medesimamente per merito di un'attrice francese, se la Fedra ha potuto soppiantare la Marion de Lorme e la Maria Tudor. Ora per venire alla musica, si può asserire che, più ancora che nelle altre arti, l'esecuzione possa formare il gusto del pubblico più che l'intrinseco suo merito, e che spesso anche il genio del maestro può essere violentato dai modi speciali dell'esecuzione a pendere piuttosto per una via che per un'altra. Così fu una conseguenza forse dei modi speciali di canto della Lalande e de' suoi gemiti acuti e strazianti, se Bellini parve soverchiamente lamentoso e sin monotono nella espressione del dolore in quella *Straniera*, che decadde nell'opinione del pubblico perchè

non si trovò più chi potesse eseguirlo come era stata scritta. E fu per la *Straniera* che Bellini, senza sua colpa, addì al meno eletti ingegni come si potesse mettere a crudele tortura le voci umane per cavare degli effetti acustici, che per il momento possono fare la fortuna di un maestro. Ma colla Giuditta Pasta il Bellini seppe dare all'arte ben più che l'espressione di un affannoso singulto; e valendosi di quei modi di canto che appartenevano alla più pura scuola italiana, seppe combinare una mistura felicissima d'elementi, e l'espressione genuina del dolore cogli ornamenti più squisiti dell'arte; onde la *Abramo*, a petto anche di produzioni più giganti, è ideale di perfezione artistica, in quella guisa che la Scuola d'Atene di Raffaello pare contenere il primo posto persino al *Giudizio Universale* di Michelangelo. Se non che in quella produzione sublime le due scuole appaiono congiunte in fido amplesso; il che si verifica anche nelle altre opere veramente grandi di questo secolo tanto di poesia che di pittura.

... Antica l'arte
Onde vibri lo stral, ma non aletto
Sia l'oggetto in cui miri. . .

Codesta ricomparsa delle due scuole anche nelle affezioni del pubblico, a noi è promessa di un felice esito dell'arte, che pareva minacciata dell'ultima rovina.

Assistendo alle rappresentazioni ultime del *Mosè* di Rossini, la più grande creazione a nostro credere del genio musicale, e nel quale precisamente le due scuole appaiono abbracciate e distinte nel tempo stesso, noi abbiamo veduto come il pubblico, convinto da un'esecuzione quasi impuntabile, abbia applaudito sin quasi all'intemperanza a quel pezzo dell'opera, che pure è il meno alto e peregrino per concetto musicale, e che più di tutti ridonda dei modi del canto antico, di quei modi che ora non è gran tempo venivano messi in parodia e in ecclia. E stanchezza della soverchia tensione verillana! Od è veramente che l'orecchio umano, anche senza le noie dell'abuso, ama più di essere lusingato che straziato? In ogni modo, è il pubblico desiderio che si stenda verso un arte più densa e più piena, e vuole che l'antica scuola venga a temperare le grezzezze della nuova. In addietro noi abbiamo

tentato di mostrare in queste medesime colonne, come le arti esaminate sempre di conserva, e qualunque sia di essa che venga a dare il segno della rivolta, le altre lo si accompagnano per antica fratellanza. Abbiamo anche provato, come in arte le scuole esclusive non fanno mai fortuna, e il loro regno è quello d'un giorno. Il patrimonio delle generazioni passate non può né deve sprezzarsi. Rimarranno in perpetuo il *Mosè* e il *Guglielmo Tell* e il *Figaro* di Rossini, cadranno le altre sue opere nelle quali v'è il predominio d'una sola scuola. Rimarrà la *Norma* e la *Sonnambula*, mentre il *Pirata* e la *Svanhilda* sono già fatte impossibili. Rimarranno i disegni di Sabatelli e le tele di De La Roche, perché in esse tra il vecchio e il nuovo non v'è contrasto ma accordo, mentre cadrà l'arte bigotta del monomaniaco Overbeck. Vivrà Monti nell'*Aristodemo* e nella *Basiliana* e nella *Mascheroniana*, perché la forma greca e l'ispirazione dantesca e le nuove idee si agitano tutte in quelle produzioni.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - Teatro alla Scala. - Nella rappresentazione di mercoledì sera non crediamo poter decidere un giusto criterio sull'esito del *Giulio Cesare* del maestro Foroni, i quali, alla loro prima comparsa su queste scene milanesi, furono per tante sere, e con tanta unanimità di plauso, festeggiati. Quasi tutte le parti dell'opera erano sostenute dagli artisti stessi per cui furono scritte; solo il tenore Domenico Conti si offriva nuovo al nostro pubblico in quella di Spartaco; ma egli non era già nuovo a questa importantissima parte, giacché l'aveva interpretata con successo di entusiasmo sulle scene di Padova. Nella musica si notarono gli stessi difetti, e le molte bellezze e il magistero medesimo con cui venne lodatissima la prima volta. A che dovremo quindi attribuire l'esito non affatto lieto ottenuto da quest'*Giulio Cesare*? Sono fenomeni che non si possono spiegare che col molto, ormai l'audace ma sempre vero: la scena è un mare instabile. V'erbero moltissime alcune pezzi applauditissimi: come la cabaletta della cavatina della Lorenzetta, quella dell'aria di Spartaco, l'adagio dell'aria del Giulio Cesare, il duetto fra la Lorenzetta e la Nebulosa e la romanza del Conti nel terzo atto. Un po' di severità nel pubblico e una generale apprensione negli artisti, apprensione che si aumentava col crescere del nuovo giudizio del pubblico stesso, furono, a nostro credere, le principali ragioni dell'esito non troppo lieto sortito in questa prima rappresentazione del *Giulio Cesare*. Prima di pronunciare quindi un deciso giudizio sul merito dei singoli artisti e sul modo più o meno indolevole col quale hanno essi eseguite le loro parti, è di tornare a nuovo esame sulla musica dell'opera Foroni, crediamo dover aspettare l'esito di una seconda rappresentazione.

Il *Mosè* è sempre l'opera che affina i maggiori concorsi a questo teatro; ed eccita gli applausi più fragorosi. La Foroni-Conti, il Carlini, l'Everardi e il Neriati sono ogni sera scopa a festose dimostrazioni. I pezzi però che costantemente sono accolti con maggiore entusiasmo, sono il duetto del Carlini col Everardi e quello del Carlini con la Foroni-Conti.

Venezia. Leggesi nel *Voglio*, giornale di questa città: « Il teatro Gallo s'apre con prospera fortuna. Quella *Lalla Miller*, che due anni sono non si

volle udire molte sere al gran teatro la Fenice da una *Hamilla*, una *Calsoni*, un *Mirato*, un *Varese*, un *Poni*, ebbe ora dall'opera l'aggravamento del pubblico medesimo, con la *Tancioni*, la *Chini*, il *Gambogi*, il *Mascheroni*, il *Dalla Costa*. Da ciò, crediamo, non si vorrà argomentare che il merito degli artisti, o dell'attuale esecuzione, riuscisse migliore; ma sibbene come da teatro a teatro (alora le sorti di uno spartito trasmutano, e quanto l'aspettazione e l'esigenza per la più sono i suoi capricci. Ora, rispettando la fama dei primi provetti artisti, non possiamo tralasciare di lodare la signora Tancioni nella parte di Lalla per modi edili di canto; e benché non dotata di fortissima voce (requisito che in quest'opera ci vorrebbe più che a *Dozza*), pure in alcuni luoghi sa farsi applaudire e meritamente, non per incoraggiamento ad omaggio alla bella e gentile sua persona, ma per la individuale esecuzione, alla quale aggiunge un'azione rimarchevole di portamento e sceneggiato, che la spiccate maggiormente la bella forma del suo corpo. — Interessante si è pure la parte della Duchessa nella giovinetta signora Teresina Chini, la quale al suo comparire subito acquistò il favore del pubblico, e specialmente nel largo dell'aria introdotta in luogo del soppresso duetto, per cui fu venne manifestata una piena soddisfazione. — Molti pezzi favoriti di natura e di arte si ha il signor Gambogi, e ci pare uno dei non molti tenori che cantano con anima e buon discernimento. Oltre di che, egli è un bell'amatore; ed allorché canta: *Quando la sera al placido Chiaror d'un ciel stellato*, ci rimembra la creduta infedeltà della sua Lalla con quell'*ah!!!* al *finito*, crediamo si fattamente impietose le belle che l'udono, da averne vedute alcune, sabato sera, novembre gli applausi e le chiamate sulla scena. — Un artista distinto sembra dover essere il signor Massiani (Mellier), e ci si appalesa tale della precipue due doti, maestria di canto e di azione. E ben tale lo apprezziamo nel difficilissimo duetto della parte terza in cui disingola la figlia del pensiero del suicidio, cantato ed agito da tutti due gli artisti con tanta passione, forza ed intelligenza, da riportare sonori e ripetuti applausi. — Maraviglia la voce potente di Walter (il *Dalla Costa*); se non che lo si vorrebbe un po' più umano, non diremo col figlio, che il dramma del Cammarano nel comporta, ma con quello povero spalle di Wurm (il sig. Topaj, abile artista), che, sebbene in tempi baronali, son pure di nome e di capitano di castello. Abbastanza dignitosamente è posto in scena lo spettacolo, e bene corrispondono i cori e l'orchestra nella parti loro. »

Firenze. Leggesi nel *Dion Giusto*: « Nella sera di venerdì andava in scena al teatro Leopoldo l'opera del maestro Corlesi, intitolata la *Schiava*, con la Maltot, la Lenzi, il Pasi e il Fagotti. Benché la musica non sia priva di reminiscenze, pure ci si rivela in alcuni punti spontanea, caratteristica. Il pubblico prodigò vivissimi applausi al bravo maestro, e lo chiamò moltissime volte all'onore del prosenio. Noi non vogliamo azzardare per ora ulteriori osservazioni sopra quest'opera, giacché male potremmo giudicarne dopo una sola rappresentazione, e finché la signora Maltot sosterrà la parte della protagonista. Ci siate infatti il dirlo, ma (tranne il gran finale) non v'erbero applausi allorché i pezzi in cui la medesima non prendeva parte... Il Fagotti sostenne egregiamente la parte di Don Carlo, e fece risaltare le bellezze musicali che l'adorava. Il Pasi non gli fu certo inferiore, giacché era in lui eguale lo zelo, eguale la perizia nel far trionfare il compositore. La Lenzi soddisface alle esigenze della sua breve parte. Non sappiamo perché il poeta Antonio Lanari abbia scelto un fatto che termina così atrocemente, e che lascia il pubblico così male impressionato. Nel venturo numero non mancheremo di trattenere particolarmente anche sopra di lui l'opera, posta in scena molto decorosamente, sortì in generale bellissimo esito, »

ma questa diverrà veramente grandioso quando l'imprezza avrà estirpato il male delle sue esecuzioni: lo che certo non esiterà a fare, per decoro del maestro e per compassione dello stesso povero orecchio. »

Bologna. Il 4 corrente andavano in scena i *Parfumi* con la Frezzolini, Baccardè, Grevi e Palla Costa. Nel primo atto vi furono molti applausi, specialmente al Baccardè; nel secondo l'aria della Frezzolini piacque immensamente, e se n'è voluta la replica; e nel terzo fu applauditissimo il duetto tra il Baccardè e la Frezzolini, del quale si è pure voluta (in parte) la replica. Ne riparleremo.

Napoli. Un nostro corrispondente ci scrive da questa città: « I festi teatrali di questa stagione hanno avuto un cattivo principio; la prima delle tre opere d'obbligo, *Accetta*, del maestro Staffa, è caduta per non risorgere più. Il pubblico era mal prevenuto, ma la musica, fin dalla prima battuta della melodia, ha chiaramente dimostrato come qualunque cattiva previsione fosse poca cosa in faccia al merito reale di essa. Che divenne del parlatore? Senza, arida scienza di contrappunto, e nulla, nulla più. L'orchestra assordante; le voci oppresse dagli strumenti, non più lontani con essi, come l'odierna scuola costuma. Non so che cosa ne diranno i giornali di qui; ma ad ogni modo l'opera — fatto unico negli annali di S. Carlo — ha dovuto esser tolta di scena dopo una sola rappresentazione. Non vi posso dire come i cantanti l'abbiano eseguita, perché l'orchestra e il pubblico non me li han fatti udire. I salvati dal naufragio sono stati il poeta e lo sceneggiato. Giuseppe Sesto Giannini ha fatto un libretto ben condotto e ben verseggiato, e Venier, la cui parte non era piccola, ha dipinto superbe scene. Ora si priva il *Gimmaro*. »

I Fioravanti ci han dato una graziosa commedia del giovane Luigi Coppola, *La caccia di un marito*. Goldoni, nel tutt'insieme, presenta belle scene, è condotta di bel mollo, ed ha qualche buon carattere: ma per la maggior parte è fondata su di un equivoco che si prolunga troppo e non è ben giustificato, il che la fa illegittima e un po' nell'interesse, che viene però comune e triviale. Un avvocato ha due donzelle in casa: una figlia che vuol maritare a tutto costo, ed una nipote innamorata e negletta. Un giovane s'innamora di quest'ultima, la crede figlia dell'avvocato, e per tale figlia chiede in moglie: ora è mai presumibile che l'equivoco non si scopra se non al momento in cui si sta per firmare il contratto di nozze? Ad ogni di tutto ciò e di altri nei, la commedia è ben portata, e dimostra nell'autore molto gusto e molta inclinazione per questo genere: studi su poco più i caratteri, sceglia un po' meglio il suo campo della società, curi un poco più l'interesse, e condiscia il suo lavoro con ispirito maggiore, e produrrà così lavori più robusti e che gli acquisteranno bella fama. Non vogliamo tacere di un sonetto al terzo atto, che piacque moltissimo. Taddèi, la Bossi, Vestri ed Alberti l'hanno rappresentata col loro solito valore, specialmente il primo che si è rammentato molto opportunamente di Goldoni. La commedia si è fatta quattro sere.

Il titolo dell'opera di Mercadante è *Stefano*. Il soggetto è l'*Olimpia* di Voltaire. »

Trieste. Teatro Grande. Il 30 ottobre si riproduceva il *Rigoletto* col soliti applausi all'Albertini, al Frascchini e al Benedici. E circa la signora Albertini, il nostro corrispondente ci fa notare, che se essa rifiutò la parte della protagonista nella *Maria di Rohan* (che fu valentemente sostenuta dalla signora Marietta Sulzer), fu solo perché la egregia artista era soverchiamente affaticata, avendo in poco tempo cantato nel *Rigoletto*, nei *Mascheroni*, nella *Maria di Brabant*, e dovendo inoltre cantare nella *Stefano*, che si stava preparando, e nei *Fiori d'aria* promessi. La *Stefano* di Verdi doveva andare in scena giovedì scorso.

Vienna. Il 18 ottobre si rappresentò l'opera di

Auber, *Dieu et la Bayadère*, con la Lucilla Graba. Quest'opera si darà la nuova opera di Marchner, intitolata *Audis*. — L'Accademia di musica ha fondato una scuola d'opera, sotto la direzione del signor Gantibonnie e Barth; il barone Dietrich pose a loro disposizione l'elegante sala teatrale che egli ha fatto costruire nel suo palazzo.

Parigi. Il 28 ottobre si dava all'Opéra una straordinaria rappresentazione in onore del Presidente della Repubblica. Lo spettacolo si compose del primo atto del *Philtre*, eseguito dalle signore Laborde e Bussy, e dai signori Gueymard, Massol e Brémont; d'una cantata, espressamente scritta dal signor Massé sulle parole del signor Philoxène Boyer, ed eseguita dalle signore Tedesco, Lagros e Duet, e dai signori Bager, Brémont e Merly; e, finalmente, del secondo atto del ballo di A. Adam, *La Fille du Fier*, e del terzo atto del ballo *Stella* del signor Saint-Léon, dove la Fanny Carrio si fece ammirare insieme con le signore Prieur, Plunkett, Bagdanoff, Tagliani, Marquet, e coi signori Saint-Léon e Petit. Il teatro era sfarzosamente illuminato per onorare la presenza di Luigi Napoleone; dirimpetto al quale vedevansi in una loggia Abd-el-Kader, con altri due arabi, e col colonnello Boyssodet, governatore del castello d'Ambrose. Durante lo spettacolo l'imperatore andò a inchinare nel suo palco il Presidente; ed all'uscire dal teatro essendo egli stato riconosciuto, fu abbracciato dalla folla, e tutti facevano a gara per stringere la mano all'illustre principiere.

Al Teatro Lirico si diede una nuova opera comica in due atti del signor Varney, intitolata *La Femme de Kuhn*, sopra parole dei signori Deslys e Woessli. L'argomento fu trovato senza interesse, la musica piacque poco. N'erano esecutori le signore Guichard, Rouvroy e i signori Grignon Aglio, Neveu e Bivoli.

All'Opéra-Comique si diedero successivamente le opere *Père Gildard*, *Gildard*, *La Cœur de Marie*, *Les Portiers*, e *Don Juan*. A. Adam è incaricato della musica che si darà a questo teatro per la straordinaria rappresentazione in onore del Presidente. La cantata del Teatro Italiano è affidata al signor Thomas.

Lione. Il 28 ottobre scorso si rappresentò finalmente il *Profeta* di Meyerbeer, da tanto tempo annunciato e desiderato dal pubblico. L'esito fu brillantissimo, e gli eccellenti esecutori, signore Lacombe e Chamard e signori Duprat, Bannecser, Ismael e Lucien, furono molto applauditi.

La *Madama* di Bazin continua a piacere moltissimo, e vi è molto applaudita la signora Gabel.

Mariglia. La *Gilda* di Adolfo Adam si è riavuta dalla caduta dell'anno scorso merco la signora Charlott e Andran, che sono deliziosi in quest'opera. — *Le Songe d'une nuit d'été* continua ad attirare la folla.

Liegi. Il brillante soprano parigino, signora Amilia Rémy, continua a farsi applaudire nella *Fuile* di Halévy. Ella sosterrà pure quanto prima la parte della contessa nel *Raymond* di Thomas.

Tolosa. Al teatro del Capitole si è ripreso con grande successo il *Mascheroni* del Garaffa. Il tenore Eugénie sostiene con grande bravura la parte del protagonista. — Si apparecchiava con alacrità il *Raymond ou le Secret de la Reine* di Ambrogio Thomas.

Berlino. Scrisivi in data 21 ottobre: « La *Cacciatrice* piacque immensamente. Ieri sera Virginia Viola cantò la parte della protagonista con gran successo. Il tenore Galvani spiegò una voce dolcissima e disse la sua aria con tanta agilità da destare un grido universale di stupore. Zuccoli fu artista perfetto da Don Magnifico: pochi hanno la sua aria di star in scena. Bene anche il De-Antoni sotto le vesti di Donini. »

Amorser. V'ha qui la più elegante e ricca sala teatrale di tutta la Germania. La decorazione delle

loggie è a bianco e ad oro con tappezzerie rase. Si paragoni del secondo e terzo ordine di palchi si veggono in rilievo i ritratti dei più celebri poeti, compositori, attori e cantanti. Ciò che soprattutto colpisce nell'entrare è un colossale lampadario di 388 bracci a gas disposti a disegno. La volta, a bianco ed oro, è ornata di otto quadri di Grüner. La platea è fornita di divani in velluto rosso. La scena ha 90 piedi di larghezza e 180 di sfondo.

Darmstadt. Questo teatro si apriva con la *Norma*; poi si dava il *Profeta* alla presenza del Granduca ereditario di Russia e del principe ereditario di Wurtemberg; l'esecuzione è stata degna dell'opera e dell'uditorio. Si rappresentarono successivamente *Maria*, *Caterina Cornaro*, *Il Moschettiere de la Reine*, e *Robert le Diable*.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Dall'agenzia Lombardo-Veneta esclusiva degli H. H. Teatri di Milano, venne scritturato per il prossimo teatro autunno 1855, al detto H. H. Teatri, il signor Camillo Evard, nella qualità di primo baritone assoluto.

Torino. Dagli appaltatori e commissionari teatrali Grivelli e Baracchi sono stati scritturati per il Teatro Nazionale di Torino, corrente stagione, le prime donne assolute Luigia Soss e Alberti Marietta; il primo tenore assoluto Domenico Neri; il primo baritone assoluto G. Olivari. Le prime ballerine assolute L. Ramolo e Felicità Gambardella; il primo ballo assoluto Elnari Bellini e la comparsa signora Garofoli; ed il primo ballerino assoluto Luigi Bellini.

Dall'agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, venne scritturato il basso comico signor Lorenzo Manari per il teatro Garignano, stagione corrente, per conto ed ordine di quell'appaltatore signor Augusto Bellini, onde sostenere la parte del Marchese della Linda.

Dalla stessa agenzia venne scritturata la signora Marietta Monticini qual prima donna, carnevale prossimo, alla Fenice di Venezia per conto ed ordine di quell'appaltatore signor Gio. Batt. Lasina.

Codogno. Stagione corrente, autunno, le prime donne Giovanna Pinelli e comparsa Giovanni Corbati, ed il primo basso profondo assoluto G. Ravasi.

Tricte. Teatro Grande, per il prossimo carnevale, Compagnia di canto. Prime donne, Amalia Corbati, Elisa Reschke e Angelica Monti; contralto, Teresa Torina; altre prime e sopp. Margherita Valeri e Virginia Bagatti; tenori, Antonio Grest e Pietro Petrovich; baritoni, Alessandro Ottaviani, Francesco Steller e Pietro D'Elia; bassi profondi, Giovanni Mitrovich, Adonio Beltrami e Del Negro; con le relative seconde parti, Impresa Bonzini.

ARTISTI DISPONIBILI.

Luigi Walter, primo baritone assoluto di bella fama che canto fra noi con fortunato successo e per carnevale è scritturato col conte Grillo, rimane a disposizione delle imprese per la susseguente primavera.

Finanza Barba, primo basso cantante e basso profondo, che ne teatri di Spagna, sua patria seppe acquistarsi un'onorevole riputazione, è in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni venturo.

Giuseppina Jotti, prima donna assoluta che ebbe liete accoglienze a Venezia, a Lendinara ed Este, è libera d'impegni per il prossimo carnevale.

Marietta Armandi, giovane prima donna assoluta che nel passato carnevale fu scelta con plauso al nostro teatro Santa Radegonda nella *Margherita del Vinturi*, è a disposizione delle imprese dal dicembre prossimo in poi.

MISCELLANEA.

La nuova opera che l'egregio maestro Mahillon produrrà questa prima sulle scene della Pergola in Firenze, s'intitola: *Il Cavillo di Baldassare*. — Nella seduta pubblica, che ebbe luogo all'Istituto di Francia il 25 ottobre scorso, il signor Halévy lesse una notizia storica sopra Tommaso Britton, il carbonajo di Londra, che fondò i club musicali in quella capitale, la memoria del signor Halévy fu trovata di molto pregio specialmente nella parte che serve a tracciare brevemente la storia generale della musica nel secolo decimosettimo. — Quest'inverno si darà a Parigi, a beneficio dell'Associazione degli artisti di musica, l'*Antigone* di Euripide, tradotta dal signor Sebastian Bhal. La musica dei cori e dell'introduzione è scritta dal signor Elwart. — Il signor Hartog sta musicando a Parigi un nuovo dramma lirico in due atti di Emile Augier. Quest'opera si rappresenterà, dicono, nel febbraio 1855. — Il celebre violinista Ernst, dopo un ultimo concerto a Ginevra, che uccise vengo entusiasmato, si trova ora a Lione, dove ottiene sempre nuovi trionfi. — Il signor Pannofka, che si dedicò all'insegnamento del canto in Parigi, pubblicherà in breve un'opera intitolata: *Guide de chant pratique*. — A Lissone si fa molto applaudire il violinista Elber. — Il prodotto generale dei teatri, concerti, caffè-chantants e balli in Parigi nel mese di settembre, fu di franchi 908,857.44. Quello di agosto non era stato che di franchi 729,435. — A Bologna si fece molto applaudire, nella sala della Società armonica, la signora Nau, egregiamente secondata dal violinista Chardard, dal pianista De Graa e dal violinista Froment. — Mori in Amburgo nell'età di sessant'anni il signor I. F. Schwenke, organista della chiesa di S. Nicola, egregio compositore di musica sacra, ma specialmente autore di una bella raccolta di preludi e intermezzi per organo. — Entre l'anno si pubblicherà a Lipsia il secondo volume delle opere di Sebastian Bach, contenente dodici cantate ecclesiastiche inedite. — Leggesi nei fogli tedeschi, che la Sofia Grivelli ha dato un corso di rappresentazioni nella città di Francoforte, ove sostiene la parte di Norma. Mai forse non ebbe ad avverarsi così completamente il nome *profeta* in patria. Il successo della ormai celebre cantante fra i suoi connazionali appena può essere descritto. Accorrono i giornali di Francoforte quasi mai rievocati alla circostanza d'aver insistito la Grivelli a cantare la sua parte in lingua italiana, mentre esultavano tutti gli altri in tedesco, e vi fu fra quegli italiani stessi che asserì che la di lei pronunzia era tutt'altra che toscana. Pare anche che la trasformazione del nome tedesco di Grivelli in quello di Grivelli abbia mal predisposto un pubblico geloso dell'onore proprio nazionale. — Mori, non ha guari, a Parigi il signor Lédér-dorf, ardente ammiratore del celebre Schiller, il quale lasciò in legato nel suo testamento la somma di 300 taller di rendita perpetua ai diseredati maschi del grande poeta. — Al teatro Comunale di Bologna aspettavasi per terza opera il *Luigi V* del maestro Mazzucato, in cui la egregia Garzaniga otteneva a Parma successo di tanto entusiasmo. — In un concerto dato al teatro Comunale di Viareggio ebbero applausi la prima donna Salati e il baritone Belluomini. — Dicei che al teatro di Madrid il baritone Casanova deve prendere il posto del Vilad, indisposto. — La *Pisicita* ebbe sulle scene di Alessandria esito poco lieto, e si tornava al *Pasquino*. — Nella *Proletta del Dandino*, ballo fantastico in quattro quadri del signor Alfonso Demisier, prodotto da ultimo sulle scene del Carolina di Palermo, si distinse in modo particolare la prima ballerina Lavaggi. — Adolfo Adam ha compiuta la musica del nuovo ballo, *Orfe*, che deve essere eseguito dalla Garzaniga insieme alla Tagliani, alla Bagdanoff, all'Emarat ed alle sorelle Luigia e Mathilde Marquet. — Subito sarà al teatro Garignano di Torino andrà in scena la *Pa-*

corrispondenza. De Gianni-Vivex: lunedì allo stesso teatro avrà luogo il primo concerto dell'egregio Bricevaldi. — Si doveva dare al teatro di Corte in Vienna una nuova opera del maestro Plotow, intitolata *Imeneo*. — All'Opéra-Comique si aspettava in questi giorni la nuova opera in tre atti del maestro Cay. Sarmiento, che ha per titolo *Fausse le Trompette*.

ULTIME NOTIZIE.

Venezia. Teatro San Samuele. Leggesi in una lettera del 31 ottobre: «Iersera s'apre questo teatro, che da tanti anni taceva, colla *Sonnambula*, interpretata dai valenti artisti che già rappresentarono la divina opera di Bellini a Bassano. Non mi estenderò a dirvi dell'Angelo-Fortuni, ciò che già sapete di veduta e vi fu scritto: basti per ora che la sua figura tanto simpatica e adatta alla romanzesca creazione del poeta, la sua voce sì ben modulata, il suo gorgheggiar però e somigliante a quello d'un uccello, trassero il pubblico a viva e vero entusiasmo in tutti i pezzi da lui cantati. Lo stesso dicasi del Comelli nelle volute proporzioni: come cantante, nella fascia a desiderare. L'impresa ha voluto far risparmio del basso profondo,

e di lui a cantare la parte del Conte al baritone Ferrario, il quale, sebbene non si trovasse al suo posto, cantò egregiamente la cavatina, e contribuì a render compita lo spettacolo. Il quale fu molto onore per tutti riguardi all'appaltatore Ruggia, che, dopo le memorie lasciate dall'Alboni a questo teatro, non poteva fare una scelta che più di questa contribuisse a far dimenticare i confronti.

Milano. Teatro Carcano. — Completata compagnia di canto e ballo per le stagioni d'autunno e d'inverno e tutta la prima domenica di quest'anno 1855. Prima donna assoluta: Olivi-Vetturi Madalena, Everardi Eliza, Charles Carolina e Melini Antonietta; prima donna contralto assoluto, Fiodor Giovanna; altre prime donne, Gerli Teodolinda, Artoli Annunziata, Piodowska Annunziata; primi tenori assoluti, Ferrelli Luigi, Saccomano Luigi; primo tenore, Galletti Antonio; primo basso cantante assoluto, Everardi Camillo; primo basso baritone assoluto, Spelini Luigi; primo basso profondo, Vialletti Pietro; primo basso comico assoluto, Grandi Simone; primi bassi e bassi in genere, Gerli Giuseppe, Trabattini Alessandro e Berenzi Adamo; seconde parti,

Allievi Marietta, Tognoli Argia, Forti Teresa, Benfatti Gaetano e Nigami Giovanni, Coristi d'ambro i sassi N. 30. Ballo, Coreografo, Antonio Giuliani; prima ballerina assoluta di rango francese della scuola Blais, Citterio Antonietta; prima ballerina di rango francese della stessa scuola, Modanigelli Rosa; prima ballerina di rango italiano, Albertazzi Antonietta; primo ballerino assoluto della scuola Blais, Fortini Carlo; prime ballerine danzini allieve della scuola di perfezionamento del signor Carlo Blais, Tirrelli Harbetina, Mora Marina, Frugoni Marietta, Appiani Angiola, Perla Carolina, Luraschi Giovanna, Priora Emilia, Zucconi Severina, Paluzzi Rosina; prime ballerine per accompagnare i sassi, Sabatini Savina, Giuliani Carolina, Pusterla Emilia; primi mimi, Bagnoli Merli, Giuliani Antonio, Merli Pompeo; con corpo di ballo d'ambro i sassi. L'orchestra composta di n. 32 parti. Direttore e concertatore signor Giuseppe Stregozzi. Le opere saranno *Roberto il Diavolo* e la *Genieretola* per l'autunno, *Don Giovanni* di Mozart ed altre tre da destinarsi, due delle quali appositamente scritte, per il carnevale. I balli saranno non meno di quattro fantasmi e di mezzo carattere. Il vestiario sarà fornito dalla ditta Rovaglia.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

FIORI D'EUTERPE SECONDA SERIE

PENSIERI D'OPERE TEATRALI

ESPOSTI IN SUONATINE VARIATE

PER PIANO-FORTE

DA
A. CUNIO
Op. 5.

8551	Fasc. 1.	Luina Miller del M. Verdi.	Fr. 2 50
8552	2.	Idem	2 50
8553	3.	Idem	2 50
8554	4.	Idem	2 50
8555	5.	Rigoletto	2 50
8556	6.	Idem	2 50
8557	7.	Idem	2 50
8558	8.	Idem	2 50
8559	9.	Idem	2 50
8560	10.	Idem	2 50
8561	11.	Idem	2 50
8562	12.	Idem	2 50
8563	13.	Idem	2 50

SINFONIA BRILLANTE

Organo o Piano-forte

Composta dal
P. DAVIDE DA BERGAMO

Minore riformato. Fr. 5 50

SUONATA MARZIALE

PER ORGANO E PIANO-FORTE

Composta dal
P. DAVIDE DA BERGAMO

Minore riformato. Fr. 3 —

La Naiveté.

POLKA MAZURRA

POUR PIANO

PAR
G. A. TEDDE

7949 Fr. 2 50

TARANTELLA

POUR PIANO

PAR
JULES SCHULHOFF

8801 Op. 54. Fr. 5 —

L'ADDIO.

ROMANZA ORIGINALE

VARIATA PER FLAUTO

Con accompagnamento di Piano-forte

DA
E. KRACKAMP

8690 Op. 107. Fr. 5 —

Il Ritorno.

ROMANZA ORIGINALE

PER FLAUTO

con accompagnamento di Piano-forte

DI
E. KRACKAMP

8691 Op. 108. Fr. 5 —

IL RICORDO.

ROMANZA ELEGANTE

PER FLAUTO

con accompagnamento di Piano-forte

DI
E. KRACKAMP

8692 Op. 110. Fr. 5 —

Il Telegrafo elettrico.

WALLER PER FLAUTO

con accompagnamento di Piano-forte

DI
E. KRACKAMP

8693 Op. 109. Fr. 4 50

FANTASIA

PER PIANO-FORTE

Sopra temi dell'opera
LUCIA DI LAMHERMOOR

di Donizetti

COMPOSTA DA
F. SENNA

7985 Op. 15. Fr. 5 50

L'ITALIA MUSICALE

STORIALE DEL TEATRO DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 annali 24 all'anno, di Aust. lire 50 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 54 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 93, o presso allo Stabilimento musicale di Francesco LUCCA, in Bologna presso Gaetano Battalini ed in Firenze presso l'agente teatrale Anato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO si rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — Teatro Carcano. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Carcano. — La riserva di partire diffusamente in un prossimo articolo e sulla drammatica compagnia francese al teatro di S. Radegonda, e sulla compagnia Sadawski e Astili al teatro Re, ci crediamo in dovere di dir qualche cosa della drammatica compagnia, che da oltre un mese occupa queste scene e che in breve potrà fare alle sue rappresentazioni per dar luogo al già annunciato spettacolo d'opera e ballo. Questa compagnia, diretta dal signor Luigi Capella, si compone di alcuni artisti volenterosi e di qualche merito; ma nella signora Luigia Capella possiede veramente un'artista, che farebbe onore a qualunque primaria compagnia. Pienezza d'intelligenza e di sentimento, dotata di simpatica voce e di bella pronuncia, e con un'azione ragionata e naturale, essa si mostra già provetta nell'arte, quantunque giovane ancora, e chiamata al più brillante avvenire. Con assiduo studio, e con la passione che essa mostra sentire per l'arte sua, essa saprà raggiungere in breve quel grado di perfezione, a cui deve mirare qualunque vero artista. Noi le raccomandiamo però la scelta dei personaggi, preferendo qualche buon dramma o commedia italiana a certe esagerazioni francesi, che oggi non possono essere applaudite se non dalla parte meno intelligente del pubblico. A ciò dovrebbe pensare anche il signor Luigi Capella, e tutti i capi-comici.

Un abbonato al nostro giornale ci scrive: «Nel corso fatto nell'ultimo numero dell'Italia Musicale sull'esito dei *Clifford* mi sembra abbiate voluto coprire troppo la verità a danno forse del bel lavoro dell'egregio Fortini. Se le potenti melodie del *Mosè*, capolavoro fra i capolavori rossiniani, dovevano necessariamente recar noceamento all'effetto di questa musica, che d'altronde non aveva in tali circostanze neppure il prestigio della novità, non ne viene per questo che essa non sia stata anche in questa sua riproduzione gustata dal pubblico ed apprezzata come merita. Se l'esito ne fu freddo, è da attribuirlo assolutamente ad altra causa, e prima di tutto alla cattiva esecuzione. Il valore del Guicciardi e della Lorenzetti, che tanto contribuì al buon esito di questa

opera l'anno scorso, non poteva certamente supplire quest'anno alla deficienza del protagonista. Il Conti fu senza dubbio uno dei più illustri tenori delle scene italiane, fu l'anno passato a Padova uno Spartaco egregio ed applauditissimo... ma quest'anno alla Canobbiana, le cose cangiarono, e per deficienza di mezzi, forse momentanea, egli non ha potuto far risaltare la sua bella parte, che è pure la principale dell'opera.

Venezia. Leggesi nella Gazzetta di Venezia: «La *Sonnambula* al S. Samuele. — Fortunata le uole al S. Samuele, che hanno a fare con la musica della *Sonnambula*, fortunata tre e quattro volte più di quelle al S. Benedetto, alle prese con la musica filosofica della *Luisa*! In questa novella edizione della *Sonnambula*, sono a commendarsi il soprano e il tenore, cioè l'Angelo-Fortuni ed il Comelli. Parlando della prima, ella possiede una voce che ha il suono dell'argento, agilità di plasma, sienne l'intonazione e la misura, voce infallibile; le parole, che escono di bocca all'Angelo-Fortuni, si leggono, come in un libro, distinte. La sua man sul cor mi pesa, le fu proprio un trionfo; tanto vi adoperò di varietà e di bellezza! E in tutto il suo canto scorgi giusta naturalezza. Però, nel suo far da villanella, la naturalezza eccede: il darsi di schiena, per esempio, con Elvino, il saltargli addosso, sono atti da sfuggirsi: la natura s'imita scegliendo, non si copia alla cieca. Ed il Comelli pecca istessamente: ei ritaglia ad Amica l'anella sì forte, che quasi gliene porta il dito. Ma il Comelli ha voce robusta, chiara, e che prende colore dall'affetto. Chi, poi il crederrebbe? Nel *Perché non poss'odiarti?* del tenore, e nell'*Ami m'abbraccia* della donna, caldi momenti dello spartito, si notò languida l'esecuzione. E dove stano di casa il conte Rodolfo, la magnola Teresa, e l'ostessa Lisa? Ehi! circa al Ferrario, la prima sera (sabato 30 ottobre) ei non fu compreso: le sere appresso boscò, nell'aria: *Vi rinvio, e laggiù menai*, più di un applauso. Quanto alle due Allain, Luigia ed Eugenia, come vere sorelle, s'aiutano ed aiutano alla rappresentazione, la cui soprano e tenore sono festeggiati con grida, battimani e chiamate senza fine. Dell'orchestra e dei cori, è bello tacere. — La seconda sera, domenica, lo Scavia fece, in un quartetto, danzare quattro leggiadri ragazzini, suoi alunni: gli spettatori grandemente se ne compiacquero.

È disponibile ora, e per le stagioni di carnevale e quaresima prossima ventura, la elegante *Sala teatrale Donizetti* presso il gran deposito di pianoforti di Francia e Germania, violini ecc., capace di 600 persone, illuminata a gas, e situata vicino alle Poste. I capi-comici od impresari che aspirassero all'occupazione presenteranno i loro progetti al signor Giuseppe Campoy, ivi domiciliato.

Torino. Ci scrivono in data del 8 corrente:

Nella passata settimana si diede nuovamente a questo teatro Carignano il *Corso* di Verdi con sempre eguale successo di entusiasmo. La sera del 5 ebbe luogo la prima rappresentazione della *Favorita*, l'esito della qual'opera fu il più fortunato che si avesse potuto sperare. La De Gianni-Vivex, abbenché avesse a sostenere una parte di moltissima responsabilità, come quella della protagonista, pure andò lieta di moltissimi applausi e meritamente, che si nel canto come nell'azione ella nulla lasciò a desiderare. Ella fu festeggiatissima specialmente nei duetti col De-Vecchi nel primo e nell'ultimo atto, e nella sua grande aria che disse assai bene. Il De-Vecchi fu dal principio alla fine dell'opera applauditissimo; la romanza di sortita, quella dell'ultimo atto, oltre ai due succitati duetti, gli valsero una continua e vera ovazione. Il pubblico non si stancava di applaudirlo e di chiamarlo alla scena. Il baritone *Gilardoni* in quest'opera è al suo posto più che nel *Corso*, e mostrò di essere artista intelligente. Egli cantò con tutta la squisitezza dei modi la romanza della *Maria di Tudor*, introdotta nello spartito, e la sua aria del secondo atto, nei quali pezzi fu specialmente applaudito. Il personaggio di Baldassare fu interpretato assai lodevolmente dall'Antonini. La *Favorita* in una parola, se piacque al pubblico di Torino come lavoro musicale pieno di peregrine ispirazioni, piacque pure come esattezza ed effetto di esecuzione.

Genova 7 novembre. (Nostra corrispondenza). «Ad onta del cattivo tempo e della pioggia, il teatro Carlo Felice era ieri sera affollato per la prima comparsa del *Crispino e la Comare*, nota opera di Ricci, colla Rebuschini, la Monge, Cambiaggio, Bonafous, col Rebuschini e col tenore Palmieri. L'esito fu quanto si può dire fortunato: vi furono generali applausi e chiamate particolarmente alla Rebuschini ed al Cambiaggio. In quanto alla musica, essa viene in diverso modo giudicata; alcuni vogliono che uno scalto accostamento di valzer e contraddanze, non privi di brio, ma che ricordano e gli *Epoca* e *Chi dura vince*, ed altre opere del Ricci: la maggioranza del pubblico però la trova gradevolissima, e si diverte. L'argomento fino ad un certo punto si acquiesce con interesse e con quella vena comica che promuove al riso e dilette; però dopo il bellissimo terzetto a tre bassi, l'azione diviene languida e fredda. L'esecuzione per parte dei cantanti non poteva essere migliore, e poche opere come questa è stata concertata e messa in scena con tanta intelligenza. Cambiaggio, protagonista in quest'opera, è il buffo che non ha rivali; e troppo avrei a dire se dovessi paritamente accennare tutte le scene e momenti; nei quali si meritò l'approvazione generale del pubblico; mi basterà dire, che durante tutta la scena ed il duetto del primo atto, e nel terzetto dell'atto terzo fu spesso interrotto d'applausi, ed ebbe varie fragorose

chiamate. Della Rebuschini era di cura di sempre meglio poter confermare quanto sul suo conto disse nelle precedenti opere. Essa è artista distinta, e per Crispino ebbe miglior campo da far valere i suoi meriti come preziosissima cantante e come attrice intelligente, forse una fra le poche che attualmente sanno sostenere eminentemente le parti buffe. Nella scena a duetto dell'atto primo, e nella scena ed aria dell'atto secondo, fu applauditissima e chiamata replicatamente al proscenio. Fu essa minore nella canzone della frittola, che non disse con tutta la disinvoltura che avrebbe richiesta. Bonafous, nella parte del Dottore, si confermò l'artista distinto e simpatico; ed il Rebuschini, Spertale, disimpegnò assai indevolmente la parte sua. Cambiaggio, Bonafous e Rebuschini non potevano eseguire con maggiore insieme ed ammirabile intelligenza il bellissimo terzetto, che fu applauditissimo con chiamata. Devo anche molta lode alla signora Nongé per essersi graziosamente prestata a contribuire al buon successo di quest'opera e sostenere la parte di Comare, non di sua competenza. L'orchestra, al solito, bene; e bene anche i cori, e belle le nuove decorazioni.

Alessandria. Leggesi nell'Eco Alessandrina in data 31 ottobre: « Teatro Municipale. Jeri sera si rappresentò su queste scene *La Forerita* del Donizetti, che ci pare una delle migliori sue composizioni, perchè contiene canti appassionati, e molti pezzi che ben possono dirsi lavoro classico di detto maestro. L'orchestra sola, diretta dal signor Rossetti, seppe apprezzare codesto spartito coll'accompagnare i canti, e nel far risaltare con particolare energia le varie parti che compongono la fuga nella stretta del finale secondo. Ma per eseguire questi canti di varie passioni, si esigono artisti valorosissimi. La signora Corbari Luigia ed il tenore Samà fecero questo meglio poterono per una prima recita. Gli più di tutti si sostenne fu il baritone Reiza, che per la potente sua voce e colla sua franchezza fece risaltare la parte del re di Castiglia; il basso Carbonell pose pure tutto l'impegno nella sua importante parte. La comprimaria signora Fraochia fu applaudita nel suo pezzetto insieme al bel coro delle donne. La scena dei giardini dell'Alcazar fu molto chiamata al bravo pittore genovese signor Leonardi Antonio. L'impresa, avendo provato che i protagonisti del *Pollino* e della *Forerita* non poterono che debolmente sostenersi, speriamo che genererà seriamente a trar partito dal buon capitale di voce del baritone con affidargli uno spartito in cui sia esso stesso il protagonista. »

Parma. L'opera nuova *Elena di Tarnato* del maestro Gio. Rossi di Parma sortì esito fortunato. N'erano esecutori la signora Teresina Mantegazza, Tamara, Sacconi e Gallo-Tomina, i quali tutti sostennero molto bene la loro parte, e furono applauditi. La Mantegazza, nella sua beneficiata che ebbe luogo la sera del 5 corrente, oltre la suddetta opera nuova cantò l'aria di Abigaille nel *Nabucco*, e fu applauditissima, chiamata più volte al proscenio, e regalata di fiori.

Firenze. Leggesi nell'Arte del 4 corrente: « Secondo concerto di Tito Mattei. — Un'aria non degli altri. Il che in parlati nostri vorrebbe dire, che se il primo concerto del giovinetto Mattei non riuscì brillante, il secondo è stato invece maggiore d'ogni aspettativa. Infatti questo giovinetto, che a dodici anni già si trova ad essere professore dell'accademia di Santa Cecilia di Roma, che non vuol dir poco, pianista distinto, che vuol dir molto, facile e felice compositore, che vuol dir moltissimo, per amor del vero dobbiamo dire che ci si mostrò in questo secondo concerto quello che non avevamo creduto; ma che è veramente un vero privilegiato, un enfant gâté della natura. Kgli suonò due fantasie di sua composizione, una sul *flauto* e l'altra su vari motivi napolitani: pezzi nei quali non sappiamo se più lodare l'ingegno del compositore, o l'abilità dell'esecutore. Sembrava una gara continua fra loro di difficoltà, creata dal-

l'uno e superata dall'altro con perfetta maestria. Il pianoforte è il più brillante degli strumenti solamente quando non è il più noioso: per i pianisti non si ammettono le mediocrità o tutto o nulla. Il Mattei non è tutto, se lo si riguarda artisticamente; ma ha quel brío, quello slancio, quel tocco, che distinguono il suonatore che ha anima, che sente la frase musicale, e che la rende con espressione e con finezza, come lo provarono gli applausi unanimi dell'intelligente uditorio. Con lo stesso successo egli improvvisò le variazioni sopra un motivo scritto in presenza del maestro Serravallo; ma il pezzo della serata fu una fantasia sulla barcarola dell'*Elisir d'amore*; bellissimo componimento del signor Strakosck. E a vero dire, l'accentuazione che il Mattei seppe dare a questo pezzo non può ridursi ad un'idea credibile in un giovanetto di dodici anni. Quasi si direbbe che volesse esprimere il chiarotemismo di Bulcarnara e la elvetica di Adiaz, nel mentre che vi era il trasporto dell'artista indovinato dagli applausi, che carezzava il suo strumento quasi per ringraziarlo di averlo servito sì bene.

« Tutto questo è molto; ma vi è ancora di più: « diranno certi. Ciò che veramente ci sorprese, fu l'esperimento della straordinaria mente musicale di cui è dotato questo fanciullo. Figuratevi che egli vi intona con la precisione dello strumento le note che volete sulla semplice designazione che ne date, come se si trattasse di replicare ad una domanda una risposta imparata a memoria. Figuratevi che vi somministra le note che vi piaccia di toccare sul piano-forte, anche se componendo un accordo dissonante, o un disaccordo qualunque. Figuratevi che assegna-togli un motivo egli ve lo solfeggia in tutti i toni e che vi salti la fantasia di indicargli uno dietro l'altro. Ebbene, con la nostra solita franchezza risponderemo, che ciò dimostra nel giovanetto Mattei una organizzazione per la quale non esistono difficoltà nella musica; un dono naturale di attitudine da essere lodato, ma non da citarsi né per esempio né per miracolo. È vero però che questi doni, quando sono a sì alto grado come il possiede il Mattei, possono quasi preferirsi al genio: perchè il genio può essere qualche volta rimpiazzato dalla passione, ma i doni della natura felice che li ha sortiti nascono, nulla può darvi a quelli cui mancano, nulla può supplire alla loro mancanza. Noi però non chiuderemo questo articolo senza dire alcune parole, che saranno forse una strana pretesa. Lusinghiere speranze possono fondarsi sull'avvenire di questo fanciullo, ma bisogna che egli abbandoni la via giovanega del venturiero di concerti, e si dia invece allo studio profondo e severo dell'arte per la quale la natura gli ha concessa una sorprendente disposizione. Nulla può giovare al mondo musicale se all'arte italiana un pianista di più; ma chi vorrebbe caricarsi della responsabilità di defraudarla di un compositore? Quando un fanciullo si presenta al pubblico ricco, per natura di doti così singolari da destare speranza che egli possa un giorno contribuire allo splendore di questa gloria musicale stata sempre retaggio della nostra Italia, la voce dell'opinione pubblica ha diritto di dire la sua parola di consiglio su di lui all'inizio dell'arte. Noi l'abbiamo detta, e ci giova sperare che non sia invano. »

Roma. Un nostro corrispondente ci scrive: « Quella Marietta Pinotoloni, che forma le delizie del teatro Argentina nella corrente stagione di autunno nella qualità di prima donna assoluta, giovinetta quanto leggiadra altrettanto valente, che già dal suo esordire ci dà probabile lusinga di festeggiarla come una delle prime glorie del teatro melodrammatico, ottenne dal severo pubblico romano, estimatore però sempre del vero merito, ottanta, diceva, come a corona delle tante simpatie che le ha in precedenza manifestate, il più luminoso dei trionfi nella sera della sua beneficiata. Oltre al solito ballo vi furono i due ultimi atti del *Pollino* ed il terzo del *Lombardi*. L'esecuzione fu

eguale al potere desiderare. Cantò, come sempre, non da scordante, ma da artista distinta, la maestra. Non tengo parole per descrivermi in dettaglio gli applausi che ebbe dalla prima all'ultima frase, le interminabili appellazioni, il vero entusiasmo appreso questo intelligente pubblico per la cara giovinetta, per questa nostra fulgida speranza. Ebbe poetici encomii, fiori, ed applausi frenetici. Fu attesa al suo esire dal teatro, e nuovamente applaudita. Passata al suo albergo ebbe l'onore di una brillante serenata accompagnata da applausi indescrivibili. Fu insomma una vera festa. Il suo raro merito le assicura una splendida carriera: ma fra i luminosi trionfi che l'attendono serberà, non v'ha dubbio, sempre grata memoria di quella di Roma, perchè spontaneo, sincero, perchè preludio sicuro del futuro suo glorio. Malvezzi e Corsi, che le furono compagni ed il cui merito è già noto, sono stati pure applauditissimi. »

SCRITTURE RECENTI.

Manova. Furono scritture a questo teatro per la prossima stagione di carnevale il primo tenore assoluto Andrea Castellani e il basso comico Francesco Frizzi. — Impresa dei fratelli Marzi.

— Furono scritture dall'impresa suddetta per la grande stagione di primavera allo stesso teatro, la egregia attrice-cantante Augusta Albertini, il coreografo Emanuele Viotti, e per dieci rappresentazioni la esula coppia danzante Amalia Ferraris e Lorenzo Malvezzi.

Reggio. Gli stessi appaltatori hanno pure fissato a questo teatro per la grande stagione della Sera 1885, la brava prima donna assoluta Clementina Piccolomini, e l'esimo primo tenore assoluto Settimio Malvezzi.

Torino. Teatro Regio. Compagnia d'opera e ballo per carnevale e quaresima 1882-83. Cantò: Prima donna assoluta, Albertini Augusta, Barbiere-Nini Marziani, e Willem Ametta; primi tenori assoluti, Fraschini Gasiano e Miraglia Corrado; primi baritoni assoluti, Crivelli Ettore e Cresci Francesco (sola quaresima); primo basso assoluto, Diliberto Alfredo; comprimari e secondari, Zambelli Carolina, Mercantini G., Gabetti T., Seblavi Gio., Belluzzi Francesco, De Giovanni Francesco, Ballo: Coreografi, Cortesi Antonio; primi ballerini assoluti, Ferraris Amalia, Lepri Giovanni e Masini-Mengoli Carolina; primi ministri assoluti, Ramacchini Antonio e Cuccoli Antonio, N. 50 coppie di primi ballerini di mezzo carattere, allievi della R. Scuola di ballo: 100 Comparsa.

Genova. Fu scritturato a questo teatro Carlo Felice per la primavera prossima ventura, l'egregio primo tenore assoluto Corrado Miraglia.

Udine. Il primo baritone assoluto Francesco Landi, che percorse con plauso vari teatri di Lombardia e di Piemonte, fu scritturato con contratto di tre mesi per questo Teatro Italiano.

Perseo. Fu scritturato a questo teatro, nel mezzo dell'agenzia Luzzi, la prima donna e comprimaria Teresa Lanci, che esordì non ha guari a Firenze con esito lieto successo.

Cumo. Furono scritturati dall'appaltatori e commissari teatrali Crivelli e Bonacchi per la stagione di carnevale prossimo: la prima donna assoluta Marietta Anselmi, il primo tenore assoluto Domenico Botoni, il primo baritone assoluto Luigi Ferrario, e il primo basso profondo Benedetto Cerrini. Prima opera, *Carlo Mayo* del maestro Torricini.

Cuneo. Elenco completo della compagnia che occuperà nel prossimo carnevale queste scene. Opera: Prima donna assoluta, Viellardi Rosina; prima donna, Viviani Carlotta; seconda donna, Floris Speranza; primo tenore assoluto, Guglielmi Luigi; primo baritone assoluto, Olivari Francesco; basso profondo e buffo, Bonafous Orazio; secondo basso, Preti Pietro; secondo tenore, Origlietti Francesco; suggeritore, Piretti Francesco. Ballo: Libbini Rachele, prima ballerina assoluta; Romagnoli Luigia, prima ballerina ita-

liana; Jorio Francesco, primo ballerino. Opere: *Norma*, *Luise Miller*, *Don Finocchio*.

Scritture dell'Agenzia di Luigi Reiza:

Per la Pergola di Firenze, stagione di carnevale e quaresima, le prime donne assolute Erminia Frezzolini e Giulia Sanchioli, il primo tenore Gaetano Pardini, il primo baritone Paolo Barolletti, il primo basso Gustavo Ruzet, il basso Filippo Festa; le prime ballerine danzanti assolute Amina Rossetti (questa in concorso colla Private Agenzia del Pirata) e Luigia Zaccaria; il primo ballerino Davide Costa, il primo mimo Alfonso Rassi (anche quest'ultimo in concorso coll'Agenzia del Pirata).

Per Roma, Teatro Apollo, carnevale prossimo, la prima donna Emilia Goggi, il primo tenore Luigi Toffaneri, l'altro primo tenore Giovanni Manfredini, il primo baritone Giovanni Guicciardi, il primo basso profondo Fortunato Gore, i fratelli Lasina compositori di balli, i primi ballerini danzanti Augusta Maywood e Lorenzo Vienna.

Per il Teatro Regio di Torino, carnevale prossimo e successiva quaresima, la prima donna assoluta, Barbiere-Nini (in unione colla Agenzia del Pirata).

Per Vienna, primavera 1884, la prima donna assoluta signora Luigia Hendazzi; e per la stessa stagione Augusta Maywood, prima ballerina assoluta.

Per Carlo Felice di Genova, primavera 1885, la prima ballerina Augusta Maywood.

Per il Teatro di Pietroburgo, autunno e carnevale, il primo tenore Luigi Stocchi-Bottardi.

Per Carrara, carnevale venturo, la prima donna Redi-Tassinari, il primo tenore Rastori, il primo baritone Cavalli, i comprimari coniugi Roberti, ecc.

Scritture dell'Agenzia teatrale di G. B. Bonola. Miraglia Corrado, come primo tenore assoluto, al teatro Carlo Felice di Genova la primavera 1885.

Galli Luigi, primo buffo assoluto, per il carnevale 1882-83 nei teatri di periferia del signor conte Camillo Grillo.

Luzzi Francesco, primo baritone assoluto, per il teatro di Gades, impresa del signor Don Antonio Montenegro, contratto di tre mesi dal 26 corrente in avanti.

Mongini, primo tenore, per Carlo Felice di Genova, carnevale 1882-83.

Vindor Giovanna, prima donna contralto assoluta, per carnevale 1882-83, al Teatro Carcano in Milano, impresa del signor Angelo Boracchi.

ARTISTI DISPONIBILI.

Clotilde de Gladi Clabò, prima donna assoluta, è in Bologna disponibile per carnevale venturo.

Carlo Verini, primo basso profondo assoluto che sostiene attualmente la imponente parte di Mord al teatro della Canobbiana, è a disposizione delle imprese per prossimo venturo carnevale.

Luigi Finetti-Baluchti, ora applauditissimo al teatro Comunale di Bologna a fianco dell'esimia Gazzaniga, è libera d'impegni per carnevale prossimo.

Clemente Mugaš, primo tenore spiantato che per molte stagioni cantò con plauso le varie parti d'America, è disponibile per il carnevale prossimo.

G. B. Antonucci, primo basso profondo assoluto di distinto merito, è libero d'impegni per le venture stagioni.

Giuseppe Alcamora, primo tenore assoluto che percorse con plauso vari teatri di Spagna e d'Italia, è a disposizione delle imprese per carnevale prossimo venturo.

Leopoldo Palombi, primo baritone assoluto, distinto conoscitore di musica e fornito di rari mezzi vocali, è in Milano a disposizione delle imprese per la stagione prossima di carnevale.

Fincenzi Marino, primo baritone assoluto di merito conosciuto, è da qualche giorno in Milano libero d'impegni per carnevale prossimo.

Giulietta Borsi-Deleuie, giovane prima donna che da ultimo venne applauditissima al teatro Carcano, è a disposizione delle imprese per carnevale prossimo venturo.

Giuliano Baldanza, primo tenore assoluto di chiara fama, è in Milano a disposizione delle imprese per prossimo carnevale.

MISCELLANEA.

Al teatro Leopoldo di Firenze sono incominciate le prove della nuova opera del maestro Romani, la quale, a quanto sembra, andrà in scena alla metà del corrente.

— Leggiamo nel Teatro di Bologna che « la celeberrima cantante *Gaumnig-Holappon*, darà a quanto dicesi, nella sera di una beneficiata l'*Elisir d'Amore*. » — Il signor Antonio Maggoli, corrispondente teatrale in Bologna, è l'esclusivo commissionario per gli affari spettanti all'appaltatore signor Alessandro Belli, per le scritturazioni degli artisti ai teatri di periferia del detto appaltatore.

— Fu scritturato per il teatro Carcano il bravo pittore Carlo Sala.

— A Vienna fu accolta con poco favore la nuova opera del generale Russo signor de Lwof, intitolata *Indiana, la figlia dell'Inde*. La musica fu trovata fredda e senza ispirazione; l'esecuzione, affidata alla signora Liebert ed Eugè ed al signor Ander Braxler e Staudig, lasciò anch'essa molti desiderii.

— Parque a Malia la *Saga*. La Mollo, protagonista, e la Rodina piacquero in tutti i loro pazzi.

Il tenore Stefani si mantiene nella favorevole riputazione in cui l'aveva posto la prima opera. Per indiposizione della signora Mollo, si tornò alla Giovanna d'Arco, opera gustata sempre, e nella quale furono festeggiatissimi la brava Razzini e il tenore Stefani.

— E in Milano da qualche giorno il signor Montenegro, incaricato dall'impresa del teatro di Gades per la scritturazione di alcuni artisti.

— Anche il teatro di Busto Arizio avrà spettacolo d'opera nel prossimo carnevale.

— Il celebre tenore Mario fu in questi ultimi giorni di passaggio per Torino.

— A Rovigo continua l'esito fortunato del *Pollino* colla Maltini, il tenore Miraglia, Coliva e Capriles.

— A Roma la Barbiere Nini ed il Corsi ebbero il più fortunato successo nel *Due Fiumi*.

— Leggesi nel *Pirata*: « Il pianista Strakosck, dopo avere sposata la cantante Amalia Patti, è diventato negoziante di piano-forti a New-York. »

— La prima opera della stagione al Teatro Italiano di Costantinopoli sarà la *Vestale* di Mercadante; ne saranno esecutori la Carradori, la Ghidini, Liverati, Corin e Cornago.

— Al teatro Nuovo di Napoli aspettavasi la nuova opera ministeriale del maestro Giamelli, intitolata *La figlia del Pollino*; per il teatro stesso è scritturata la giovane prima donna Emilia Sallou.

— Madonna de Glavin ha presentato al Teatro Francese una commedia di tre atti in prosa, che ha per titolo *Lady Tartuffe*. Il signor Regnier erasi incaricato di leggere il manoscritto. La commedia della signora Glavin sarà affidata a madamigella Rachel.

— Al teatro San Benedetto in Venezia, il *Rigoletto* ebbe fortissimo successo. N'erano esecutori la Tadini, il Gaudenzi e il Massini. Ne ripareremo.

A proposito delle opere dell'illustre Gordigiani, leggesi nell'*Assemble Nationale* del 26 ottobre scorso quanto segue: « Rien de plus rare aujourd'hui qu'un compositeur italien qui écrive de la musique italienne: aussi n'y a-t-il rien de plus naturel que la succès qu'obtiennent depuis peu d'années les ravissantes compositions vocales de M. Gordigiani. Elegance de style et d'harmonie, excellente disposition vocale, cela va sans dire, mélodies naturelles et gracieuses, toutes les qualités de la bonne et vraie école italienne se trouvent réunies dans ces jolies compositions, qui ne sont petites que par la dimension, car tout s'agrandit par la perfection. MM. Escudier ont eu l'heureuse idée d'offrir à leurs abonnés de la *France Musicale* un Album composé de six de ces mélodies avec paroles françaises, traduites par M. Grevet de Charenton-le-Pont. C'est un véritable cadeau, et l'on ne peut refuser à MM. Escudier le titre d'hommes de progrès, puisqu'ils donnent le jour de l'un de deux mois. »

AN. ANON. (De l'Institut). »

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro alla Canobbiana. Jeri sera ebbe luogo la serata a beneficio del Pio Istituto Teatrale, che fu brillantissima. Si dava il *Mozè*, col ballo *Masoleto*. L'introito superò L. 2000.

Trieste. La sera del 6 corrente andò in scena a questo teatro grande *Il Sigillo di Verdi* con l'Albertini, Fraschini, Benich e Petrovich. Nel primo atto fu assai applaudita la cavatina del Fraschini, che cantò quanto bene contar si possa, e fu chiamato due volte al proscenio; si applaudit anche il duetto tra l'Albertini e Benich, che ebbero parimenti due chiamate, non però così clamorose come al Fraschini, perchè il pubblico che risente per la seconda volta quest'opera (già data nel 1850 con la Gazzaniga, Fraschini e Colini) non ha forse trovato eseguito come allora questa parte. Il finale del primo atto fu applauditissimo, perchè eseguito egregiamente da tutti. Nel secondo atto l'aria dell'Albertini passò in silenzio; perchè se essa è una brava artista, questo pezzo non è forse troppo adatto a' suoi mezzi: il finale poi nel terzo atto destò vero entusiasmo; gli artisti furono vivamente acclamati ma la signora Albertini, dispiaciuta forse della fredda accoglienza del pubblico, non credette di presentarsi cogli altri al proscenio. Ciò valse ad irritare fortemente il pubblico; per cui al suo reappearance nel terzo atto, dopo l'aria del Benich che fu applauditissima, fu essa accolta con ossequiosi segni di disapprovazione. La signora Albertini si allontanò allora indispettita dalla scena, ma ricomparve poi col Fraschini; il loro duetto, quantunque eseguito maestrevolmente, passò in silenzio, e nel finale furono molto applauditi i cori nel *Miserere*. Il nostro corrispondente soggiunge che la signora Albertini ebbe torto di prendere a male la freddezza del pubblico; e ci ne dispiace veramente, essendo essa un'artista di molto merito e degna d'ogni riguardo.

Costantinopoli. Un nostro corrispondente ci scrive: « La sera del 25 l'impresa Nani apriva il Teatro, offrendo al pubblico (revo omni intelligente, e capace del più svero giudizio) la tragedia lirica *La Vestale*, musica del Mercadante. Il mover parola sul merito di quest'opera maestro sarebbe tempo perduto. Mi basta quindi a parlarvi particolarmente di quegli artisti che furono chiamati su questo teatro a interpretare le difficili parti. Vi dirò prima della Carradori, cui era affidata la parte di Emilia. Questa sublime maestra di canto, l'organo potente della cui voce sfida ogni estremo di difficoltà musicale con una naturalezza da trasportare, benchè sposata in questa spartito, pure uccol con tanta maestria ogni sonetto, che il pubblico in mezzo a furorosi applausi la volle ridomandata all'atto del proscenio; e nell'aria di preghiera che anch'altro-

dore nell'atto secondo, dopo il primo recitativo, invitata al via della cabaletta, spiegò una voce così bella, vibrante, estesa e piangiola che ne entusiasma il pubblico, e a furor la festeggiò. Il Liverani, primo tenore assoluto, fu in vero un Decio da mandar paghe le più difficili esigenze. Il suo timbro di voce simpatico e delicato non rimase nei pezzi ove il quieto musicale e il senso della parola dominano l'orgoglio. Ebbe applausi continui, animatissimi, massime nel duetto del primo atto col baritone che gli fruttò due chiamate; nell'altro duetto del secondo atto col soprano; nel gran pezzo concertato del secondo atto alle parole: « *Onesta capo recidete* » ove spiegò un sapere artistico non ordinario, un'anima che sente molto, un accento drammatico, ed uno atteggiamento nobile e naturale per cui fu ripetutamente domandato all'onore del prosenio. Il Corini primo baritone assoluto, Pabblo, giustificò pienamente il suo nome, e la fama che lo accompagnò fin noi. Reddece, come i suoi compagni, dai primari teatri ove fece pompa dei suoi talenti, riscosse i plausi generali dell'auditorio di cui gode meritamente il pieno favore. In ogni suo pezzo sfoggiò intelligenza, naturalezza e buon senso. L'egregio artista fu applauditissimo nel duetto col tenore, e nella sua grand'aria del terzo atto, in cui ci deliziò colla sua voce agile e naturale. La signora Ghedini contralto, Giulia, non venne inferiore agli altri. La sua voce è oltremodo simpatica, e sfoggiò note profonde d'una potenza sorprendente, per cui ne riscosse applausi generali. I suoi pregi artistici, e le rare sue qualità brillarono oltre ogni credere nella sua romanza di preghiera che cantò con tanta soavità di note e con tanta verità di espressione che nulla lasciò a desiderare. Fu encomiassimo il Cornago primo basso profondo nella sua parte di Metello Pio incontrò perfettamente il gusto del pubblico intelligente, che amò applaudirlo e festeggiarlo nella sua aria del terzo atto « *Versate amore legittimo* » che cantò con unita espressione, nobiltà, ed energia. Il timbro della sua voce è bellissimo ed omogeneo, e i non comuni mezzi che possiede assicurano al nostro giovane artista una sollecita brillante carriera. L'esito felice di questo spartito dovette pure alle cure e all'intelligenza dell'esimo maestro concertatore signor Calisto Gattelli, che ad encomiarne i distinti meriti tornerebbe insufficiente ogni elogio. L'orchestra cammina a meraviglia, né lo potrebbe diversamente perché diretta dal signor Bregazzo maestro di tanta valentia ed esperienza, e del quale ne risentono l'allontanamento e la perdita i primari teatri d'Italia, avendo lasciato di sé gloriosa fama anche in regioni straniere, ove

prestò i suoi vari servizi. Sarebbe far onta al merito se passassi sotto silenzio l'applauso che onorò il giovane Mico (primo clarino) nelle poche note di preludio all'aria introdotta dalla Carradori. All'alzarsi del sipario uno spontaneo e prolungato applauso chiamò all'onore del prosenio il distinto pittore scenografo signor Alessandro Merlo, che fu pare rimandato nell'atto terzo per aver eseguita la scena del tempio di Vesta, e l'altra del campo scelerato con tanta naturalezza di colori e di linee, e con una perfezione di disegno e di novità da non crederlo ad altri. Il vestuario è magnifico e sfarzoso, e le decorazioni in pieno carattere. La somma lo spettacolo di Costantinopoli superò la generale aspettativa, né lascia punto invadere quando di più buono e di perfetto possono vantare i primari nostri teatri d'Italia. Di tutto siamo riconoscenti all'impresa e alle cure solerti del bravissimo direttore signor Lanoni che nulla trascurò nonde cattivarsi la benevolenza e il suffragio del pubblico, e che verrà speriamo, onorarli di sua continua presenza.

TEATRO CARCANO.

L'appaltatore signor Boracchi ci comunica le condizioni ed i prezzi d'abbonamento, d'ingresso, l'alcibi, ecc., per gli spettacoli che si daranno nelle due stagioni dell'autunno e carnevale 1852-53 sino alla prima domenica di quaresima al suddetto teatro. Ciò potrà servire d'*avant-courier* al cartellone che verrà pubblicato quanto prima, e per comodo di chi desiderasse assicurarsi i migliori palei a stagione, e quelli massime che sono i più adatti per godere i veglianti, che quest'anno l'impresa si propone di rendere brillante più che le sarà possibile.

Condizioni. Il prezzo d'abbonamento per cinquanta uscite con opere, ballate e balli, è fissato per le suddette stagioni in lire 25 effettive sonanti da pagarsi anticipatamente senza eccezione. L'abbonato avrà diritto all'ingresso libero tanto alle serate degli artisti, delle quali se ne recitano solo due durante l'intero abbonamento; quanto alle feste da ballo pubblico che saranno non meno di tre, eccettuati i veglianti privati.

Sette abbonati formanti una società avranno un palco in terzo ordine per le suddette stagioni per aut. L. 45 per ciascun socio, compreso abbonamento a palco. Per i palei in quarto ordine coll'egual numero di abbonati aut. L. 36 per ciascun socio. Un solo individuo darà il nome alla società.

Prezzo del biglietto serale: alla platea aut. L. 1 effettiva; al loggione cent. 50 aut. Per una sedia chiusa in platea a stagione aut. L. 20.

Prezzi dei Palei per le suddette stagioni e per tutti gli spettacoli, feste da ballo si pubbliche, che private, serate, recite straordinarie, ecc., ecc.: primo e secondo ordine aut. L. 400; terzo ordine aut. L. 210; quarto ordine aut. L. 200.

L'Ufficio dell'Appalto, a norma di chi volesse abbonarsi, è posto in contrada del Marino N. 1456 secondo piano.

Compagnia di Carlo. Prime donne assolute, signora Olivi-Vettori Maddalena, Everardi Elisa, Charles Carolina, Mellini Antonietta; prima donna contralto, signora Fiodorff Giovannina; altre prime donne signore Gerli Teodolinda, Artoli Annunziata e Padowska Annunziata; primi tenori assoluti, signori Ferretti Luigi, Saccomano Luigi; altro primo tenore, signor Galletti Antonio; primo basso cantante signor Everardi Camillo; primo basso baritone signor Spillini Luigi; primo basso profondo, signor Vialetti Pietro; primo basso comico, signor Grandi Simone; primi bassi e bassi in genere, Gerli Giuseppe, Trabattini Alessandro, Berenzi Adamo; seconde parti, Albieri Marietta, Tognolati Argia, Forini Teresa, Benfatti Gaetano e Bignami Giovanni.

Compagnia di Italia. Compositore signor Giugliani Antonio; prime ballerine di rango francese, scuola Biasis, signora Citterio Antonietta e madamigella Rosa Guersud; prima ballerina di rango italiano signora Albertazzi Antonietta; primo ballerino di rango francese, scuola Biasis, signor Foriani Carlo; prime ballerine danzanti, scuola di perfezionamento del signor Carlo Biasis, signore Tirelli Barlerina, Mora Marina, Frugoni Giulietta, Appiani Angiola, Perla Carolina, Luraschi Giovannina, Priola Emilia, Zuccoli Severina e Palucci Rosina. Primi ballerini per accompagnare i passi, signore Sabolini Savina, Giugliani Carolina, Pusterla Emilia, Amorini, signora Mora Fanny e Palleggi Eugenia. Primi mimi signora Bagnoli Merli, signori Caplani Antonio e Merli Pompeo; con corpo di ballo d'ambò i sessi. Le prime opere per l'autunno saranno *Roberto il Duca* con ballabile, e la *Generosità*. Coro d'ambò i sessi N. 50. Balada ed orchestra composta di N. 35 parti. Maestro, direttore e concertatore signor G. Bragazza. Altro maestro signor G. Gerli. In carnevale si scriveranno due opere espressamente, e si eseguirà il *Don Giovanni* di Mozart. Pittore signor Sala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aut. lire 50 annali da all'anno, di Aut. lire 20 franche per tutta la Monarchia Austriaca, di Aut. lire 25 per resto d'Italia, di Aut. lire 40 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 22.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. FRANCHI DI PORTO. La cassa d'associazione è di cent. 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 632, presso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Giuliano Ballazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Antonio Ricci. Nelle altre città su all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

SGUARDO ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICI-MUSICALI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

SGUARDO

ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICI-MUSICALI.

(Continuazione. Fedi N. 50, 54, 60, 62, 71, 79, 82.)

Le passioni, scrive Lacépède, sono la sorgente eterna e feconda che alimenta le belle arti, e la loro poesia. Senza il loro sussulto, senza le loro diverse gradazioni, senza il loro movimento, le arti non si dirigono al cuore, e per conseguenza non esercitano più nessuna influenza. Senza il calore vivificante della poesia, un poema anche armoniosissimo, non sarà più che una sequenza di sillabe monotone: i personaggi di un quadro mirabilmente composto e mirabilmente eseguito, non potranno mai destare interesse; un pezzo di musica, benché correttissimo, non arriverà mai a cattivarsi l'attenzione di un uditorio.

Lacépède non fu certo né il solo né il primo che così scrivesse; anzi potrebbe dire, che tutti gli scrittori di arti belle, vanno a concludere in sentenze o eguali o quasi eguali. Però ne l'autorità di uomini illustri, né l'universalità delle opinioni, potranno tanto da fare che codeste verità entrassero a spargere di luce, e a vivificare d'alcun raggio filosofico, le discipline scolastiche. Non osiamo dirlo delle altre arti, ma in musica, pare proprio che codeste verità non sieno state mai dette. Quasi tutte le scuole pongono allo studio ed alla imitazione dei giovani studenti, i favori che segnano meglio le regole; quei lavori che non hanno una battuta d'uscita dalla determinata capacità dei compassi e delle seste dei barbalessi; non un giro d'accordi che non abbia nei trattati il suo buon precetto che lo legittimi; non una posa di suoni che non abbia riscontro in tutti i mo-

delli. Molti e molti pezzi di Rossini e di Bellini, ridondanti di bellezze sovrane, che trasportano e deliziano gli uditori, furono messi all'indice, perché il gelato occhio del prelettista vi avrà scorto due quinte o due ottave di moto retto fra il primo fagotto e il secondo oboe; o perché la cantilena sviluppandosi, sarà uscita in un modo non analogo, o perché il pezzo comincia in un modo, e finisce in un altro. Ora il lettore metta insieme codeste grutte e misere, non diremo regole, ma superstizioni, alle seguenti parole del nostro autore, e veda se esse non fanno a' pugni.

Le passioni sono l'essenza e la vita del dramma lirico. I rigeneratori dell'arte, Scartatti, Leo, Durante, Pergolesi, ecc., posero i fondamenti dell'opera, cercando unicamente di appropriare le potenze del linguaggio musicale, alle varie emozioni del cuore umano. E a un dipresso così, scrive anche Rousseau:

« Si comprese che nulla valevasi nell'opera di freddo: nulla che lo spettatore potesse udire tranquillamente. In ciò consiste la principale differenza fra il dramma lirico, e la tragedia. Tutte le deliberazioni politiche, le lunghe esposizioni, le massime sentenziose, e in una parola tutto ciò che non parla che alla ragione, fu posto al bando dal linguaggio del cuore, insieme ai moti di spirito, ai madrigali, e a tutto ciò che si riferisce solamente al pensiero. »

Ecco delle buone verità, di cui dovrebbero far tesoro i poeti melodrammatici, ed i maestri di musica, per farne loro pro', quando vanno a pescare nell'immensa coltrice dei drammi e delle commedie francesi il soggetto delle loro opere. Su questo argomento, che merita maggiore sviluppo, torneremo un'altra volta, intanto andremo innanzi con Rousseau.

« L'energia di tutti i sentimenti: la violenza di tutte le passioni, sono dunque l'oggetto principale del dramma lirico, e l'illusione che ne fa il prestigio, è distrutta, non appena l'autore o l'attore, lasciano che lo spettatore ritorni su di sé stesso. Tali sono i principi su cui è basata l'opera moderna. Apostolo Zeno e Metastasio, aprsero e perfezionarono questa nuova carriera. »

Il dramma lirico non è dunque che lo sviluppo delle passioni aiutato e secondato da varie combinazioni di suoni.

Ma che sono le passioni? Tutte le affezioni che tolgono l'anima nostra del suo stato naturale, che la commovono, che l'attristano, che l'infiammano. — è un sentimento. Quando questo sentimento dura per qualche tempo, o per dir meglio, quando più sentimenti si succedono senza interruzione, — allora è accesa una passione. Il canto può esprimere in tutta la loro delicatezza, in tutta la loro energia, i sentimenti e le passioni. La natura destina sempre qualche grido, qualche suono particolare, ad essere il segno delle affezioni. L'arte del compositore consiste dunque a far entrare codesti gridi, o codesti suoni, nelle sue frasi, e nelle sue melodie.

Tuttavolta, il compositore di musica non raggiungerà interamente il suo scopo, se accontenterà d'offrire ne' suoi canti la pittura che egli intende rappresentare; è necessario che codesta pittura sia gradita all'anima e che non la rivolti giannini. Il compositore deve senza dubbio conservare tutti i segni del sentimento che egli vuol dipingere, tutti gli accenti che son propri a quell'affezione, tutte le frasi che racchiudono quegli accenti, o che ne offrono una somiglianza. Con tutto questo però, allorché le passioni saranno o troppo forti, o troppo esaltate, allorché non potranno essere rappresentate che da gridi forsennati, egli dovrà in qualche maniera nascondere questi gridi, sotto il velo d'una armonia interrotta, e sparsa d'intervallo che attutino l'espressione del canto; — dovrà insomma modificare que' gridi, valendosi degli altri mezzi dell'arte.

Il sentimento che la musica riesce meglio a rappresentare è la tristezza; sentimento abituale nell'uomo. — L'amore è una passione divorante, che non deve entrar mai in un dramma lirico, se non per regnarvi da sovrana. Per dipingere l'amore, è necessaria una fantasia creatrice; — nessun precetto potrebbe indicare i colori da impiegarsi; — come nessun precetto potrà indicare i colori da adoperarsi per dipingere la gelosia. Nella gelosia v'ha dolore, rabbia, inquietudine, desiderio ardente, e fin qui il linguaggio musicale si presta sempre; — ma in mezza a quella affezione divorante, nell'animo del geloso, trapela sempre e talvolta anche vi domina la tenerezza; — e per dipingere codesta tenerezza, non ci vuol nient'altro che *genti*.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

Tragedia lirica in un prologo e 5 atti

GAETANO MICCI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte, Fr. 36. — Opera completa per Piano-forte solo, Fr. 20.

Tragedia lirica in quattro parti

GAETANO MICCI

8402 Scena e Duetto, Che dissi... qual gioia... per C. e T. Fr. 2 75

IL GONDOLIERO

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

GIOVANNA DI CASTIGLIA

Musica del maestro

F. CHIAROMONTE

8403 Recitativo e Cavatina, O Filippo te sol- tutto, per Soprano Fr. 4 50

8408 Aria II. Aria, O tu che mi fai lieta, per Contralto Fr. 2 75

8418 Romanza estratta dal Terzetto per C. e T. 1 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Conf. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N. 933, e Negozio dirimpetto all'Al. R. Teatro alla Scala.

Dal riassunto che abbiamo offerto di quella parte del lavoro di Laëpède, che s'occupa delle passioni e del dramma lirico, si vedrà esservi in esse delle alte vedute, delle osservazioni penetranti ed acute, e meritarne perciò d'essere letto e studiato. Il confronto di quelle osservazioni, collo sviluppo ch'ebbe dopo di Laëpède il dramma lirico, può essere fonte di molta luce per il riordinamento delle discipline dell'arte.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — Teatro Santa Margherita. — La drammatica compagnia condotta dall'egregio attore Meynadier, prosegue il corso delle sue rappresentazioni con molta soddisfazione degli ascoltanti. Fra i drammi di maggiore importanza uditi finora, ricorderemo la *Marguerite de Scapellato* e il *Comte Hermann*. I primi onori furono sempre per le signore Armand e Vullon, poi Meynadier e poi Pouglin. Vanno pure distinti i signori Belay, Gossard e Prioleau. Giovedì sera nelle *Premitte d'armi de Richelieu* udimmo con assai piacere la signora Gossard artista di grande intelligenza. Ieri sera nel *Turpido* di Molière ebbero campo a vivi applausi la signora Gossard, e i signori Pouglin e Gossard. La compagnia Meynadier va lodata per la proprietà della messa in scena per l'esattezza dei costumi e per una esecuzione precisa sotto ogni rapporto. Ci duole che il concorso a questo teatro non sia ancora numeroso quanto meriterebbe il trattamento; speriamo però che di sera in sera andrà esso aumentando, a misura che il fiore della società milanese, lasciato in campo, farà ritorno alla nostra città.

Teatro Carcano. — La sera del 4 corrente ebbe luogo a questo teatro la benefiziata dell'attore brillante Federico Boldrini col dramma di Filippo De-Boni, *Domenico di Venezia*. Tanto il Boldrini che la lirica Lucilla Capella, ebbero in questo dramma ampio campo a dimostrare la loro valentia e furono applauditissimi. Dopo il secondo atto, il pianista Giuseppe Cremonesi, onde variare lo spettacolo, suonò due pezzi, il secondo dei quali gli valse in particolar modo applausi clamorosi e ripetuti chiamati al prosenio.

Giovedì 11, ebbe luogo al medesimo teatro la benefiziata della prima attrice Lucilla Capella, nella quale fu prodotto un dramma storico di Gioacchino Napoleone Lepoli, intitolato, *Elisabetta Sforza pittrice bolognese*. In essa la parte della protagonista fu sostenuta dalla benediziona, la quale fu, come sempre, applauditissima, ed onorata di fiori e corone e di ripetute chiamate al prosenio. In detta sera il dilettante di canto sig. Enrico Gallizio, eseguiva, fra un atto e l'altro del dramma, due fantasie, una su motivi della *Lucresia Tullia*, l'altra su motivi della *Lalla Milla*, mostrandosi altissima somanità: fu meritamente applaudito con chiamate al prosenio.

Venezia. Il *Rigoletto* al San Benedetto. Sabato sera, d. la prima recita di quest'opera del Verdi fu una specie d'atto dolce, o dolce-brusco, come si vogliono dire. Ma fu più assai il bene che il male; ciascuno pure scartunò; lì al teatro con la sentenza del blasfemo della e la taccia. Il Gamboggi (il duca) spiegò disavvelitura nell'aria — *Questa è quella per me parlo solo* — e nel duetto col soprano — *Adieu, speranza ed anima*. Il Missiani (Rigoletto) cantò gagliardamente nell'aria — *Cartigliani, vi raddia danna* — nel duetto col soprano — *Sì, vendetta, tremenda vendetta* — nel quartetto col tenore, baritone e contralto *Della figlia dell'amore*, e nella scena finale — *V'ho ingannato e calunniato* — La Tancioni (Gilda) fu graziosa nell'aria — *Coro nono che il mio cor* — nel

duetto col tenore e nel quartetto; e trasse il piano con la motibonda parata. La Chini (Maddalena) usò del garbo nella scena quinta e sesta dell'ultimo atto. — *E amabile, lucida, colui glorioso*. — Se non che, il duetto — *Veglie, o donna, questo fiore* — e la romanza — *La donna è mobile* — (ch'è il) — *Souvent femme varie, — Bien est cel qui s'y fie* — di Francesco L. di Francia) non piacque gran fatto: l'uno perchè non abbastanza temperata la voce alla doglia del cuore, l'altra per sillabazione e intonazione unione. Però, nella seconda recita, il baritone si riformò in quel punto, ed il suo nome succedde onorato a quello del Varesi e del Colletti. Il Topai che si cura sempre del proprio dovere, non crediamo abbia messo vanagloria nella parte poco conclusiva di Marullo. L'orchestra, quel drappello di valenti che sappiamo, servì perfettamente alle voci; ed i coristi cantarono con ispirito; citiamo, fra altri, il coro: *Zitti, zitti, moriamo a vendetta*. Quanto a spettacolo, non si pensò a risparmiar: di volle decenza, decoro anche.

(Gazz. di Venezia.)

La sera del 10 andò in scena la *Lucia* a quel teatro S. Samuele, con l'Angeli-Portoni a protagonista. L'edito fu fortissimo. Ne riparleremo. Quanto prima si attendono i *Paritani*.

Treviso. Teatro di Società. I *Masandieri* di Verdi. — La Scotta, Negri e Pizzigatti sostengono l'opera con tale maestria, da far conseguire a questo spartito di Verdi (che d'altronde ha molto merito) assai più effetto di quanto si poteva desiderare. La Scotta (Amalia) riscuote applausi nella sua cavatina del primo atto, che canta con esimia bravura, grazia ed espressione, come nell'aria del secondo atto, e nel duetto dell'atto terzo con Negri (Carlo), in cui tutti e due spiccano per bel modi di canto, e buon senso artistico; talché i ripetuti applausi, con cui vengono salutati sulle scene, non sono che pura giustizia. La Scotta è dotata di molte belle qualità, perchè la voce amabile, buona scuola di canto, felice intonazione e molto talento nell'esprimere la situazione drammatica; sicché il pubblico non può mai abbastanza saziarsi di udire questa simpatica ed ottima attrice, la quale in ogni teatro non potrà che raccogliere gli onori dovuti al vero merito. Il tenore Negri è sempre il grande artista dal canto appassionato; canta divinamente la sua aria di sortita, in cui viene incorantemente applaudito; grande si mostra nel finale dell'atto terzo, dove più volte viene richiamato sul palco scenico. In somma dal principio alla fine dell'opera, egli è sempre l'artista degno della sua alta fama. Il baritone Pizzigatti (Francesco) canta bene, e viene molto applaudito nella sua aria del primo atto, e così nel duetto con la Scotta; nell'atto secondo; egli ha buona voce, flessibile; eseguisce con esattezza la sua parte, e merita anch'esso la sua lode. Non trascureremo di dire che anche le altre parti ed i nostri cori, veramente distinti, contribuiscono al buon esito dell'opera. L'orchestra va bene; ed il primo violoncello Gaetano Rizzo, eseguisce molto bene il suo ruolo del preludio. Tutto infatti concorre a far sì che lo spettacolo riesca gradito, e tale da meritarsi il numero concorso di spettatori, che ogni sera rendono brillante il teatro.

(Gazz. di Venezia.)

Beluno. I *Lombardi*, opera che inaugura la stagione corrente a quel teatro di società, ebbero la più lieta fortuna. La prima donna Marietta Armandi; il tenore Gaetano Ferrari, e il baritone Cesare Rinaldi gareggiarono di bravura e d'impegno e furono assai applauditi, o chiamati più volte al prosenio. Il pezzo che destò il maggiore entusiasmo fu il terzetto finale; l'usolo di violino che lo precede, venne stupendamente eseguito dal direttore d'orchestra signor Benedetto Moro. Il ballo del Brunele, intitolato, *La notte di Carlo il Masandiero*, piacque abbastanza.

Novigo. Furono su quelle scene fortissimi i *Masandieri* di Verdi. La Molteni, Amalia; il Miraglia Carlo; il Coliva, Francesco e il Capriles, Massimiliano sostennero egregiamente le loro parti. Fra i pezzi

che ottennero più viva e generale l'approvazione del pubblico, ricordiamo il duetto del primo atto fra la Molteni e il Capriles, il racconto di quelli, ed il duetto del quarto atto fra esso e Carlo. Bellissime le scene del Bergh. — V'ebbe pure un nuovo passo eseguito dalla Viganò e dal Fortini che meritò il pubblico favore.

Alessandria. Martedì 9 corrente, comparve su quelle scene il *Nabucco* di Verdi con la Corbani Amalia, Abigail; la Fracchia, Fenena; Bolestra-Galli, Ismaele; Reina, Nabucco e il basso Carbonelli, Zaccaria. Non potrei dire, scrive il nostro corrispondente, che questa bell'opera del Verdi non abbia lasciato nel complesso dell'esecuzione molti desideri; tuttavia v'ebbero applausi qua e là ai principali artisti.

Borgo San Sepolcro. È andata in scena la *Lucia* colla Frassi-Mariotti, prima donna, Lucchesi tenore, Vitti baritone, Mariotti basso. L'opera ha destato vero entusiasmo: applauditissima l'introduzione e l'aria del bravo Vitti. La Frassi superò ogni aspettativa nella cavatina: il duo col collega Lucchesi non poteva andar meglio, e quello fra soprano e baritone al secondo atto ottenne immensi applausi. Il finale fu un vero trionfo per tutti. Il Lucchesi disse egregiamente la maledizione. La romanza del terzo atto fu cantata a meraviglia dal Mariotti che trovò campo di farsi conoscere artista. Nel secondo, la Frassi non poteva desiderare maggiori e più meritate acclamazioni. L'aria finale fu cantata squisitamente dal Lucchesi; buone le seconde parti; bene l'orchestra diretta dal Gili.

Bologna. Il nostro corrispondente ci scrive, che l'esito della seconda recita dei *Paritani* ch'ebbe luogo la sera del 6 corrente fu non meno brillante della prima, e che furono specialmente applauditi l'aria della Frezzolini al secondo atto, e il duetto col Boucard nell'atto terzo, con molte chiamate alla Frezzolini. Buona, vinta l'apprensione della prima sera, cantò con maggiore sicurezza. Si può dire che la Frezzolini ha raggiunta la perfezione dell'arte. Così la bellissima voce di una volta conservasse ancora quel timbro argentino e robusto che la rendeva distinta; ella potrebbe chiamarsi allora la regina delle prime donne. Quanto al baritone Cravai e al basso Dalla Costa, furono assai poco fortunati, e si dovette anzi levare il duetto dell'atto secondo, *Il rival salter tu dei*.

La sera del 7 si riprodusse la *Norma* con la Gazzaniga, che cantò egregiamente; furono replicati i soliti pezzi, tra quali il duetto finale del secondo atto *Io non alfa tu sei*, nonché la frase del terzetto del primo atto, *Al non tremare o perfidia*. Terminata l'opera, l'egregia artista venne festeggiata da ben dieci chiamati al prosenio; le furono gettati vari mazzi di fiori; una parola questa riproduzione della *Norma* venne accolta con maggior entusiasmo ancora che la sua prima comparsa. Il tenore Dell'Armi, Polidoro, ha bella voce, ma ha troppo bisogno ancora di studio per poter essere applaudito con maggior calore al fianco d'una similis artista com'è la Gazzaniga.

Correggio. In quest'ultima sera ebbe luogo a quel teatro la benefiziata dell'egregio Gaetano Brambilla; benefiziata che, sebbene non fosse in pieno di scrittura, le venne onorata dall'impresa dietro l'assai fortunatissima da essa ottenuto su quelle scene. Oltre all'opera, *Lucretia Borgia*, ella cantò in Variazioni della *Cassandria* con tanto successo da potersi chiamare di entusiasmo. Nell'opera, anche in quella sera come nelle altre, ella dovette ripetere il *Brindisi*. Fiori, corone, poesie, nulla mancò ad attestare il pieno e generale apprezzamento del pubblico a questa brava e simpatica artista che sarà nel carovale prossimo uno degli ornamenti del nostro massimo teatro.

Favenza. Lieta fortuna ebbe domenica scorsa il *Duo Pugnale* su quelle scene. N'erano esecutori la prima donna Cleofe Perotti-Zecchini, il tenore Gaetano Aducci, il baritone Luigi Mancini e il basso comico Francesco Zecchini.

Napoli. Ecco a darvi notizie dei nostri teatri. A San Carlo si è dato il *Giuramento* colla De Giani. Come il solito, si è dimostrata cantante perfetta e attrice solita; e si che la parte è di somma responsabilità per questi due lati. Il pubblico, le ha espressa la sua viva simpatia in tutto il corso dell'opera, e massimamente al gran duetto finale, la cui situazione eminentemente drammatica, ella ha fatto rilevare con potenza di anima, di forza, di sentimento. La Borgia è stata applauditissima nella sua cavatina, da lei detta con quel gusto, e con quella perfezione che non potevano farci tentire e gustare meglio il capolavoro di Mercadante. Ferri ha anch'egli egregiamente sostenuto la sua parte e come cantante e come attore, ed è stato rimproverato di copiosi plausi e chiamato alla sua aria; e Mirate... ha pure avuto degli applausi alla sua cavatina. Al *Giuramento* è successo la *Gemma*, con la Peruzzi, Mosari e Pancani. La Peruzzi ha fatto del suo meglio: ma la sua voce è una continua accusa per lei, e San Carlo non fa che rilevare sempre più questa imperfezione. Però, storici imparziali, diremo che il pubblico l'ha incoraggiata applaudendola, e che alla fine dell'opera ha traversato il palco scenico ad onta della costante opposizione della minoranza; ma si può chiamar questo successo? Mosari ha cantato con impegno; ma l'eroe dello spartito è stato Pancani. Sembra che le spoglie saracene infondano tutta l'ardenza dell'oriente in questo giovane tenore; portato a cielo nell'*Otello* al suo esordire fra noi, ora ha colto eguali allori nella parte di Tamas. La maschia e robusta sua voce ha interpretato nel modo più chiaro e sentito le vibrato note della sua cavatina, per cui il pubblico non si stancava di applaudire; nel largo del finale ci ha fatto anche gustare la bontà della mezza voce, e nel gran duetto colla donna ha reso nel più energico modo la elevatezza e la forza di quella disperata situazione. *Voci*, arie, canto, azione, tutto ha contribuito a fargli cogliere una palma invidiabile, e di cui può andar superbo. Coraggio dunque, e avanti! Domani cominceranno le prove della seconda opera d'obbligo, *Diego Garza*, poesia di D. Bolognese, musica del maestro De Giosa. Probabilmente andrà in scena verso la fine del mese.

Ai Fiorentini, *Carmela*, nuovo dramma di Simone Capodici ha piaciuto moltissimo. L'esecuzione è stata perfetta, e basta nominare il Taddel.

Vienna. Leggiamo spesso nei fogli germanici il nome d'Alessio De Lvoff direttore della cappella di canto Russo. Il signor Lvoff è ora nella capitale dell'Austria, ove diede nel 24 prossimo passato ottobre un concerto a benefizio dell'Istituto, stabilito in favore delle vedove e degli orfani di artisti; in questo concerto vi intesero una sinfonia ed un *Sabat Mater* di composizione del signor Lvoff.

Parigi. Teatro de l'Opera. *Mosè* di Rossini. Da lungo tempo si progettava di riprodurre questo capolavoro, e quando maggior tempo passava tanto più eravamo certi che questa riproduzione, avrebbe prodotto un effetto d'ammirazione, d'entusiasmo ben superiore a quello originato colla sua prima comparsa. Non si può credere quanto i lavori d'un compositore guadagnino, allontanandosi dal vicinato dei loro lavori medicei, a qual grado le loro immortali bellezze si purificano, si restano di luce, e cambiano forma, uscendo dall'atmosfera che circondava la loro creazione. Allorché Rossini diede il *Mosè* in Francia, il 25 marzo 1827, alcuni mesi dopo l'*Assedio di Corinto*, un anno e mezzo dopo il *Viaggio a Reims* (tramutato più tardi nel *Coste Ory*), noi non potevamo ovunque che lui; non tenevamo che delle sue opere e della sua musica. Era il nostro pane quotidiano, e contro il suo volere, il pane quotidiano fu sempre qualche cosa che stappa e sazia. A suo malgrado, una certa indifferenza succedde all'appetito, quando anche questo pane fosse la focaccia più squisita. Oggi non siamo più in quella condizione: i sensi non sono cessati, ma sono divenuti pari; i nostri orecchi, le nostre anime si sono rimen-

tate d'altre melodie, d'altre armonie fuor di quelle che per dieci anni ci hanno forse solo occupati. Oggi la musica del *Mosè* è una novità più fresca che allorché l'udimmo la prima volta; aggiungiamo che l'esecuzione è molto migliore in oggi che l'aveva delle decorazioni, dei costumi, della messa in scena, la fatti del progresso, e che il direttore dell'Opera nel 1827 aveva preso ogni cura per non trattare Rossini colla magnificenza adoperata dall'attuale Direttore. È dunque chiaro che il *Mosè* si è riprodotto trionfalmente, e sembra ormai chiamato a prolungare la sua dimora sulle scene francesi. — Il *Mosè* italiano, dato nel 1818, segnò una grand'epoca nella vita del suo autore; egli è specialmente da quel momento che conobbe la sua alta posizione e che si dedicò a lavori più importanti. Aveva allora 26 anni, e l'anno precedente aveva prodotto la *Gazza Ladra* a Milano, due anni prima il *Nabucco* a Roma, l'*Otello* a Napoli. Il *Mosè* venne pure rappresentato in quest'ultimo capitale, al S. Carlo, mentre che l'*Otello* si dava al Fondo. Quale prodigio che costoso *Mosè* tanto grave e religioso, così sublime, sia stato scritto dalla stessa mano che tracciò le deliziose follie del *Nabucco*! Quale varietà d'ispirazione! Quale versatilità di genio! E si sa questo Rossini creò, l'eroe di grande, d'ammirabile per il *Mosè* francese. L'arricchì di cori, di finali, di cantabili, e ballabili, che sarebbero stati bastanti a formare la fortuna d'uno spirito intero. — Noi non abbiamo né tempo né spazio necessario per studiare in dettaglio questa partitura infinitamente bella. Né ora possiamo e vogliamo dire che alcune parole al modo con cui l'artista l'ha eseguita. Nel 1827, le parti erano così distribuite: Levasseur sosteneva la parte di Mosè; Dabrie, Farane; Adolphe Nourrit, Améon; mad. Dumoreau cantava la parte di Anna; mad. Dabrie quella di Sionide; madama Mory quella di Maria. Oggi quelli artisti hanno a successori Obin, Morelli, Gueymard, mad. Labordé, Ponsot, Duez. Chappuis ripropone Alessio Dupont nel personaggio di Eleazar; Guignot succede a Dabrie in quella d'Osiride, e Lucien a Ferdinando Prevost in quella d'Alfide. Il messaggero che porta le ali alla testa, Levasseur senza dubbio nella parte di Mosè, tanto in italiano come in francese, ha lasciato ricordanze potenti. Era impossibile di mostrarsi più bello di persona e di voce. Tuttavia dobbiamo dire che Obin non c'ha fatto nascere alcun rammarico, e che questo giovane artista si diede a conoscere in un modo istantaneo, benché fossero noti gli onorevoli successi da lui ottenuti precedentemente. Creò con rara estensione di voce, e con inimitabile purezza di stile. Nel finale del terzo atto, nella preghiera del quarto egli fu veramente al di sopra della parte poetica e musicale. Morelli cantò il Farane come mai nessuno seppe fare all'Opera. Al Teatro Italiano bisognerebbe andare per cercargli un ricordo rivale, ma non vincitore. Gueymard trionfò delle difficoltà insuperabili che si avrebbe potuto credere insormontabili nella parte d'Améon. Fu per lui il miglior varietale vocale, e ne raccogliera eccellenti frutti. Mad. Labordé cantò con tutto il merito di lei talento la gloriosa parte d'Anna. Mad. Ponsot insegnò la parte di Sionide dal rango avuto sin qui. La debuttante mad. Duez, non aveva che un modesto peso ma tuttavia venne giudicata favorevolmente per la sua voce e figura. Chappuis, Guignot, Lucien, hanno pure spiegato voce e brío. Quanto all'assemblea dei cori, non fu mai così potente; giunsero le stesse vocali non s'assorirono alle sinistre strumentali colla più cordiale simpatia. Lungi ed assidui studi avevano preparato questo risultato, che non mandò deluso alcuno dell'aspettativa. Nessuna spesa, e pure venne risparmiato. Il *Mosè* qualunque voglia di 25 anni o più, non ha dovuto postare meno che alla sua nascita. — Il ballo pure vi contribuì: ed fu la sua eleganza. La signora Tagliani, Bagdinoff è molto altro ancora: vi furono applausi. Tutti gli artisti di canto vennero chiamati al prosenio. Si volle la re-

plica del famoso duetto fra Améon e Farane, cantato da Gueymard e Morelli. Certo si vorrà sentire molte volte ancora tutto il capo d'opera, e *Mosè* guiderà lo spettacolo verso la terra promessa, come vi ricondusse gli Ebrei.

Il Principe Presidente in occasione della solenne rappresentazione all'Opera mandò al Direttore, signor Nestore Roqueplan una tabacchiera col suo ritratto circondato da diamanti; al signor Boyer una scatoletta arricchita di diamanti e al signor Villone Massé un anello. Le signore Todesco, La Grin, Duez e Roger, Bremond, Nerly, come pure mad. Gervin, mad. Plunkett, Tagliani, Priora, Bagdinoff, Mabile, ebbero in dono o spille, o anelli di pietre preziose.

Teatro Italiano. Le prove dell'*Otello* vanno assai bene. I principali interpreti di questo capo d'opera di Rossini sono tutti al loro posto; uno solo mancava, Calabari, ma arrivò il 9 corrente. — Il 16 corrente avrà luogo l'apertura della stagione dell'*Otello* interpretato dalla Cravelli, Bettini, Calabari, Bettini ed Arnoldi. — Dicesi vi siano grandi ricorati di loggia, e che si facciano molti abbonati. Tutto fa sperare che tornino i bei giorni del Teatro Italiano sotto una direzione veramente abile e della protezione del Governo. — Al tenore Bettini, Ghidotti, Calabari, Lucchesi, dieci onori aggiunti Negri (ma qui si dice che sia scivolato alla Scala per ernia e quaresima). L'eccellente basso Montemori, vittima delle iniquità della precedente amministrazione, è pure scivolato. Il signor Corti con questo atto di giustizia e di alta convenienza, avrà ottenuto la generale soddisfazione.

Una pubblicazione importante per i violinisti e quella dei 24 Studi di Leonard, fatta dall'Editore Simone Richard (?).

Nivigia. Ci scrivono: «A questo teatro di S. Ferdinando esordì negli ultimi giorni dello scorso mese il tenore Assandri nel *Belisario* di Donizetti con esito fortissimo. Il detto artista venne invitato ad un concerto di Corte unitamente alla Raffelli e al baritone Assoni. Vi darò quanto prima notizia più dettagliata tanto del *Belisario* quanto del detto concerto.

Lisbona. Il Teatro S. Carlo. Ci scrivono da quella città: «La sera del 24 ottobre si produsse su questo scena la *Lucia di Lammermoor*; n'erano esecutori la Abate Castellan (Lucia), Antonio Prudente (Edgardo), Bartolomeo Paolo (Athos) e Celestino Bidehen. La sublime musica di Donizetti venne accolta da quel colto ed intelligente pubblico con vera soddisfazione. L'esecuzione meritò per tutto in ogni sua parte, i pezzi per cui maggiormente trasportarono, furono il duetto fra Edgardo e Lucia, detto con quell'accuratezza tutta propria dell'egregio Castellan e del tenore Prudente, i quali si meritavano infiniti applausi ed una chiamata. Il finale del secondo atto, ed in specie la Maledizione del tenore, fece prorompere il pubblico in un grido generale di plauso. Nel terzo atto, il duetto fra Edgardo ed Athos ebbe l'onore di una chiamata; il rondò di Lucia fu detto dalla Castellan con una snellezza di canto inimitabile, e l'aria finale d'Edgardo fruttò al Prudente molti applausi tanto all'adagio, quanto alla esultanza, con una chiamata, calata la tela. Fu pure chiamata al prosenio tutta la compagnia. La messa in scena di quest'opera è stata; e benissimo l'orchestra, come pure i cori.

Jassy. La stagione attuale a quel teatro Italiano si aprirà con l'*Attila* di Verdi, opera che viene accolta con generale favore. Ecco quanto si scrive in proposito al nostro corrispondente. La prima donna Giuseppe Brambilla, presentata da moltissima fama, seppe confermarla pienamente nella parte di Odabella mostrandosi in pari tempo grande cantante e grande attrice. Il tenore Paolo Sisti e il basso Tiquilla

(?) In Milano vennero pubblicati dall'Editore Francesco Lucca.

Bremont, sostengono egualmente le loro parti a furono rievocati da unanimi e clamorosi applausi ad ogni loro pezzo: emblema questi artisti, tanto per lui mezzi vocali che per intelligenza, sono chiamati a percorrere una luminosa carriera. La parte di Vito fu sostenuta dal baritone Donelli, del quale se mi sono riservato a parlarvi per ultimo, è solo perché è antea nostra conoscenza; ed è dovere di ospitalità distinguere i nuovi arrivati. È inutile che io vi dica, di quanti applausi egli sia stato festeggiato nei vari suoi pezzi, mentre sapete che non solo è antica nostra conoscenza, ma anche antica simpatia. Il Donelli è un artista in tutto il significato della parola. Non basterà di ricordare il bravo e zelante maestro Einaucio Galea, il quale concorre assai bene la dell'opera di Verdi e contribui non poco al maggiore effetto di essa anche come direttore d'orchestra. Ciò solo di cui la critica avrebbe potuto occuparsi nel nostro spettacolo, si è la messa in scena, la quale non solo era poco in costume dei tempi, ma in generale fu anche poco disastrosa.

Il 16 del prossimo passato ottobre fu prodotta sulla scena medesima la *Sonnambula* di Bellini, con la Vaschetti a protagonista, la comparsa della Demora, il tenore Luigi Adamello, e il basso Ippolito Bremont. La Vaschetti fu la regina della festa (costò la stessa corrispondente). Ella sorprese per il suo modo squisito di canto, la sua perfetta intonazione e il sentire delicato. Applauditissima ad ogni suo pezzo, venne più volte domandata al proscenio fra l'entusiasmo del pubblico. La Demora fu pure applaudita nella sua sortita. Abilissima bene il tenore Adamello; benissimo il Bremont nella parte del Conte.

SCRITTURE RECENTI.

Mortara. Scritture fatte per quel teatro per il carnevale 1852-53, col mezzo dell'agenzia Guffanti e Comp. Antonietta Bollich prima donna assoluta; Santa Polizzari prima donna; Angelo Mauri primo tenore; Antonio Grandi primo baritone assoluto riconfermato per ordine della Società Filarmónica; Gabriele Preato basso profondo. Prima opera Nuccia.

Codogno. Fu scritturata per quel teatro col mezzo degli appaltatori e commissionari teatrali Crivelli e Baracchi, stagione corrente, la prima donna assoluta Mori-Spallazzi, la quale si produrrà nel *Masandieri* in luogo della signora Gianfredi, indisposta.

Scritture fatte dall'agenzia teatrale di Amato Ricci. **Palermo.** Furono scritturate per quel Teatro Carolina, per conto di quell'impresa (avendo mancato ai suoi impegni contrattati il tenore Stefani). Il bravo primo tenore sotto assoluto Agostino Dell'Armi

che canta presentemente al teatro Comunale di Bologna. Furono pure scritturati nello stesso teatro: l'altro primo tenore assoluto di mezzo carattere Remigio Breni, e la prima donna assoluta signora Elena Alba, allieva del rinomato maestro Pietro Romani. Tali scritture sono datate del 20 novembre 1852 a tutto il 19 marzo 1853.

Torino. Furono scritturate per quel teatro per il prossimo carnevale il primo basso Cesare Puccini e la coppia dei primi ballerini di rango francese signori Teresina Chiesa e Felice Sciaracaglia.

Bastia. Autunno corrente. La prima donna assoluta Maria Patriotti che ha già esordito con felice successo.

Brescia. Dagli appaltatori e commissionari teatrali Crivelli e Baracchi sono stati scritturati per il carnevale prossimo, il coreografo Tommaso Casati e la prima ballerina Titta Casati.

Torino. Dagli appaltatori suddetti furono scritturati per il teatro Nazionale per il carnevale venturo la prima ballerina assoluta Emilia Bellini ed il primo ballerino assoluto Carlo Poggiosi; e per teatri da destinarsi la prima donna Luigia Pinelli e Teresina Malanelli.

ARTISTI DISPONIBILI.

Antonio Supercchi, attore-cantante di merito conosciuto, trovasi in Milano a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venturo.

Fulvia Rigo, primo basso profondo assoluto che percorse con plauso vari principali teatri, è in Milano libero d'impegno per il carnevale prossimo venturo.

Achille Riccardi, primo basso comico di distinto merito, è a disposizione delle imprese per le prossime stagioni.

Amalia Fumagalli, Giulia Beltrami e **Adèle Ansaldo,** giovani prime donne, allieve del nostro Conservatorio, sono a disposizione delle imprese per il prossimo venturo carnevale.

MISCELLANEA.

La *Fuoco di Tolomeo*, ballo del coreografo Guffanti, è sempre applaudito a Codogno. Vi sono costantemente festeggiati il mimo Merli, il Paladini, la Giordano e la Sabolini. — Benissimo il *Nabucco* sulle scene di Castelmaggiore con la Piccoli, Abigaille, la Rina, Fenema; Colmenghi, Nabucco; Galestani, Zaccaria e il Peruzzi. I pezzi maggiormente applauditi furono l'aria della Piccoli, il duetto di questa col baritone Colmenghi; e l'aria del Peruzzi che s'introdusse quella dell'Altra dello stesso maestro. — La prima donna signora Salton scritturata non ha guari al teatro Nuovo di Napoli, esordirà colla Betty. — Dicasi che in occasione della benedizione dell'esimia Maywood alla Pergola di Firenze, abbia ad es-

sero prodotto un nuovo ballo, intitolato: *La festa da ballo*. — La nuova opera che il maestro Romani darà al teatro Leopoldo di Firenze, ha per titolo: *Il Montello*. — Al teatro Nazionale di Torino doveva prodursi questa sera il *Macbeth* colla prima donna assoluta Luigia Soss. Aspettavasi pure il nuovo ballo, *La dea del fuoco*, con la signora Giuseppina Bimola a protagonista. — A Livorno è applauditissimo sempre l'Ereani colla Boccaladati, l'Ereani e l'Angelini. Il terzetto finale è il pezzo che eccita ogni sera il maggiore entusiasmo. — A Montalcino fu data con esito lieto la seconda opera della stagione: *Gemma di Verga*. La Valtorta, protagonista, esordì assai bene la sua difficile parte; il tenore Alberici, e il basso Valtorta furono pure assai applauditi. — Entusiasmo al teatro Carignano di Torino il violinista Razzini, che vi diede lunedì sera il suo primo concerto. Leri venerdì al teatro medesimo aveva luogo un altro concerto del flautista Bricioli. — La *Maria di Rohan* ottenne al teatro Italiano di Pietroburgo un successo di entusiasmo. Né poteva essere altrimenti se u'erano esecutori la Rodori e la De Merle, Tambovsk e Giorgio Ronconi. — Al teatro di Verona si sollevò l'andata in scena della *Sonnambula* per sopraggiunta indisposizione del basso basso comico Frizzi. — La quarta opera al Carignano di Torino sarà la *Linda* in cui la parte del Marchese sarà sostenuta dal basso comico Manari. — Il teatro Regio di Torino si aprirà in carnevale col *Roberto il quarto di Meyerbeer* e colla *Gerusalemme liberata* del Coreografo Corlesi. — Il teatro Italiano di Parigi inaugurava la sua apertura con una cantata del signor Méry, musicata di A. Thomas. — A Veroli si deve eseguire una messa funebre in onore di Vincenzo Gioberti. La musica di questa messa è lavoro del maestro signor Frasi. — La celebre artista francese, Caroline Rolland, condannata alla trasposizione in Africa dalla commissione dipartimentale della Sena, ebbe commutata la pena in quella di sorveglianza. — Al Carillon di Palermo si darà la tanto applaudita opera del maestro Picchi e Fiori, *Don Geronzio*.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro alla Canobbiana. Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione del nuovo ballo *Pagliola*, nel quale prenderà parte l'esimia Amalia Ferraris. Si sta provando con molta attività la nuova opera del maestro Giuseppe Viotti.

Teatro Re. Questa sera il signor Berghier, annoverato, darà la sua seconda Accademia di prestigio, nella quale offrirà al pubblico alcuni giochi nuovissimi.

Teatro Santa Radegonda. — Questa sera avrà luogo in questo teatro la *Sola ed unica Accademia* dei 40 Cantanti montanari del Pirenei. Speriamo che il trattamento sia tale da non permettere che essa sia veramente sola ed unica e da giustificare i molti attestati di lode che abbiamo letti di essi a tergo del manifesto.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 all'anno, di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia, di Aust. lire 40 per l'estero. Per un semestre la metà. Un numero separato costa cent. 72.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'insertione è di cent. 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 103, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Dall'ozzi ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

DEL DRAMMA IN ITALIA A PROPOSITO DEI DRAMMI FRANCESI — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — Recente invenzione. — Avviso. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

DEL DRAMMA IN ITALIA

A PROPOSITO DEI

DRAMMI FRANCESI

Rappresentati al Teatro Re

dalla Compagnia Sadowsky.

(Continuazione. Vedi N. 92.)

II.

Tutte dunque le produzioni della nostra nazione che pure furono giudicate degne della scena e che in ogni modo possiedono grandi pregi di pensiero e di forma, tutte furono decapitate senza processo ed offerte in olocausto all'ibrida drammaturgia della Francia moderna. Noi adesso non vogliamo essere esclusivamente ammiratori delle cose nostre soltanto. La dimestichezza sin troppo libera colla quale in via sommaria abbiamo parlato delle migliori produzioni drammatiche italiane di questi ultimi vent'anni, può essere una prova che noi non facciamo la corte a nessuno, nemmeno agli amici più stretti. Però vorremmo che ci si prestasse fede quando asseriamo, che se non la ragione prima ed unica, ma certo delle ragioni della rovina del nostro teatro sono i nostri pubblici e senza loro colpa le compagnie comiche, che del resto sono nel loro pieno diritto, se non vogliono per nessun patto scendere la tela bollita per amore dell'arte. Ci ridigiamo dunque a concludere che non si deve ascrivere ad altro che al pessimo gusto del pubblico rispettabile, se le migliori cose nostre non piacciono anche allorché sono *Alcibiade* o *la cagna cristì* e se tutto ciò che ci viene per seconda mano dalle cucine parigine noi lo tranguiamo col più felice appetito. Fermandoci intanto al *Benvenuto Cellini*, non sappiamo

perché si debba posporre quel di Sonzogno così verace e storico e scritto nella lingua con cui pensava e parlava il grande artista, a quella di Maurice, che è ben lontano dall'avere i pregi dell'italiano. Che se il Majerani si mostrò artista valente nel rendere la parte importante del protagonista, colorito e disegnatore di maniera dall'autore francese, col l'ingegno e col fine criterio ond'è fornito, noi siamo certi che avrebbe reso assai meglio il *Cellini* fatto sul vero dal nostro Sonzogno. Che se possiamo agli altri drammi e segnatamente a quei *Racconti della Regina di Navarra* che furono tante volte replicati da tutte le compagnie e su tutti i teatri, la critica non ha più nulla da dire, tanto la Scire e compagnia si sono fatte belle e della critica e della ragione e del senso comune. E in verità, per ripetere quel che già abbiamo detto altra volta parlando di questo dramma; la storia vi è costretta a fare e a dire quello che non ha mai né detto né fatto. Carlo non è altro che un fatto innamorato che si lascia canzonare dai begli occhi e dai bei denti della sorella del re di Francia, la quale non è altro che un Figaro-donna, astuta, audace e disinvoltata che avvolge tutti nella propria rete e che combina matrimoni all'oscuro all'insaputa di Carlo trasformando in Don Bartolo. La Corte di Spagna è descritta in modo che ne par d'assistere piuttosto al *Campitello* di Goldoni, dove i pettegolezzi delle donne decidono di tutto e di tutti. La stanza di Carlo V, di quel re così tetro, così chiuso, che avrebbe adoperata la simulazione e il mistero anche con sé stesso, la sua stanza consacrata ai segreti della diplomazia, è corsa e ripercorsa da tutti nientemeno che se fosse un mercato turco, senza incomodo di Galateo né d'etichetta, senza che nemmeno corra l'obbligo a nessuno di farsi annunziare, fuorché al padrone di casa, Carlo V, il quale è il solo precisamente che vi è annunziato. E tutto il dramma è su quest'andare e il suo intreccio è tanto semplice e naturale che più che ad altro potrebbe rassomigliarsi al gioco dei bussoletti: sono rimesse in voga tutte le vecchie risorse del dramma barocco uscì segreti nascosti da immagini, chiavi false, carte scambiate, qui pro quo senza numero. E tale è questo pasticcio di Strasburgo con cui il nostro pubblico vuol compromettere le sue digestioni.

Se poi da questo pasticcio drammatico in cui la Sadowsky rivela per verità tutte le sue incomparabili grazie e quella sua naturalissima e schietta vis comica da fare veramente di lei un'attrice brillante di primo ordine, passiamo a quella specie di tossico teatrale che Soudie imbandiva al pubblico parigino allorché questo amava piuttosto di essere galvanizzato che commosso, sempre più sentiamo il desiderio che si volesse fare miglior viso per lo innanzi alle nostre produzioni nelle quali il retto senso e la limpida vena delle ispirazioni italiane sono cose che quasi sempre si fanno desiderare anche nelle migliori opere straniere. Veramente che nella *Clotilde di Valery*, la Sadowsky trova dei momenti così profondamente tragici e li rivela con tanta energia ed efficacia, di modi che ben si vede quanto aveva ragione il gran Modena quando veniva educando alla scena questa gentile sua alunna; ma appunto perché ella possiede codesto ingegno straordinario ed ha l'obbligo di mettere in pratica gli esempi del suo gran maestro, deve prendersi più a cuore le opere della sua nazione e dar coraggio a molta generosa gioventù, che farebbe, se non fosse costantemente ributtata da tutte le parti. Pensi che fu per merito del suo maestro se il compianto Alfieri tornò ancora a fare impallidire le nuove stelle; e se molti giovani mandarono una luce improvvisa di non sperata potenza che poi s'anneghetti nello scoraggiamento e nella delusione da cui per altro potrebbero riaversi quando chi può, volesse. Nel dir questo però noi non vogliamo che si escluda dalle nostre scene le produzioni del moderno teatro francese; sarebbe questa una pretesa tanto sciocca quanto impossibile ad effettuarsi. Vorremmo soltanto che si sceglieranno le migliori, quelle, vogliamo dire, dove la praticaccia della scena in cui i francesi sono incomparabili, e la snellezza e la vivacità del dialogo andassero congiunte alla grandezza dell'idea educatrice e a quell'alto senso morale a cui i francesi fanno la guerra da tanto tempo. Non rivolghiamo d'altra parte queste parole alla Compagnia Sadowsky perché essa sia meno curante delle cose nostre, che le altre Compagnie drammatiche. Lo facciamo invece perché ci accorgiamo di non dover garrir al deserto dal momento che con tanto

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

Melodramma tragico

IN QUATTRO ATTI

LE NOZZE DI MESSINA CHIAROMONTE

Musica del maestro

8434 Cavatina, De' miei cari i doni e i voti, per T. Fr. 50
8458 Scena ed Aria, D'esser tratta a me pareva, per S. 1 50

8400 Finale II. Scena e Cavatina, Di paga Donzella per B. Fr. 50
8458 Serenata, Nina bella avea un amante, per Tenore 1 50

8470 Scena e Duetto, Non vedi la fiamma per Soprano e Tenore Fr. 50
8471 Gran scena finale ultimo 50
8472 Romanza nell'introduzione, T'ama le dissi un dì, per Tenore 1 50

Melodramma semiserio in due atti

di

GIORGIO GIACHETTI

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte Fr. 40. — Opera completa per Piano-forte solo Fr. 18.

MARGHERITA JACOPO TORONI

Musica del maestro

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-proprietario Milano, Cont. di S. Paolo; nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.

amore la Sadowsky e Majeroni riproducessero già la *Francesca* di Bellini e la *Parvina* di Sonoma e qualche dramma comico del Giacomelli che meriterebbe maggior fortuna o maggior fama; e perché vediamo in essa la tendenza a scegliere fra le ultime produzioni francesi precisamente le migliori, quale sarebbe la *Diana d'Angers*, che è veramente un dramma fornito di tutte le qualità di cui parliamo più sopra.

(Continua.)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro alla Scala. Il *Masé* continua a chiamar folta a questo teatro. Gli applausi sono vivissimi sempre alla Foroni, al Carrion, all'Everardi, e al Serini, il quale di sera in sera acquista nel favore del pubblico. Il duetto fra il Carrion e l'Everardi è accolto con eguale entusiasmo ogni sera. La riproduzione della *Paquita* procurò immensi applausi alla egregia Ferraris ed al Vienna. Martedì sera avremo, dicesi, la prima rappresentazione della *Matilde di Scabia*.

Teatro Re. In questa ultima sera fu rappresentata dalla compagnia Sadowsky-Astoli un dramma tradotto dal francese, intitolato *Manon Lescaut*. La scelta da parte i comici di un'opera di cui potrebbero appuntare una tal produzione, essa offre alcune allusioni di moltissimo effetto, ed alla Sadowsky ampio campo a mettere in luce le ricchezze sue vocali. Giusta, amante, ebbero e morante, forse il vero che tale illusione da lasciare impressioni gli animi degli ascoltanti. Il bravo Majeroni rappresentò assai bene il personaggio di De-Griscus. E in proposito del Majeroni, ricorderemo aver egli sostenuto almen tre prima l'Ugo nella *Parvina* del Sonoma fu modo tale da provocare in vari punti le più vive acclamazioni. Protagonista l'era la Sadowsky, ed è inutile dire essere stata grande in una parte tanto appassionata.

Venezia. A proposito della *Lucia* data da ultimo a quel teatro San Samuele e della quale annunziammo il lieto successo, leggasi in quella *Gazzetta Ufficiale*: « L'Angelo-Portini fu nella *Lucia* quale ci si mostrò nella *Sonambula* un artista finito. Quella parò, intonata sua voce, quel facili e soavi gorgheggi, quelle note, a così dire, perlate, gli elementi suoi modi, potero alle belle melodie del Donizetti, si di sovente in teatro e fuori da vulgari virtù manomesse e strapazzate, tutto il fulgore della prima freschezza. Valeva novità la perfezione. Dove la parte non esige molta forza di voce o d'azione, ella emulò nel sapore le maggiori cantanti, che qui la sostengono; ce le ricordava. Con' ella disse, anzi come leggiamo, quel *Veranno a le sull'ore*. Quel musicale risultato ella diede alto varie e sublimi notazioni, a tutte le debili frasi, onde si compone la scena e grand'aria del secondo atto, una delle più belle ispirazioni del Donizetti! Ella non ha gran potenza vocale, e quelle sottili squisitezze del canto sembrerebbero forse in maggiore teatro; ma qui esse sono in perfetta misura col luogo, né se ne perde il filo, onde l'immenso effetto dell'opera; al quale più o meno pur contribuirono gli altri cantanti. Il Compilì, Edgardo, è un tenore più di forza che di maniera, e per questo molto accoppiamento gli si avviene la parte, la quale domanda una certa energia d'azione di canto; di che appunto lui possiede e nella impressione del finale dell'atto primo, e nell'animato anzi furioso duetto del secondo: *O via più rapido a sorger l'impresa*, con' egli assai maestrevolmente e d'avvicino s'accostò alla donna in quello del primo. Non

del par fortunato fu nell'aria finale: ei poco per poco, e gli falli sul più bello la voce, onde ne perdetto il canto e l'applauso. Non era facile impresa scattare nel personaggio d'Astori al Ronconi, e ripeterlo dopo lui, quel famoso e tremendo: *Se trodrei la patria*, che stampò, con la nota e il gesto si vivo, nella memoria di tutti. Il Ferrario trovò più spedito di trascurarlo; nel che non assai bene, e adoperò da uomo di spirito. Val meglio starsene, che dar un salto e cadere. Non rimane però che il Ferrario non stasi con onore addebitato delle sue parti nei pezzi che non furono esclusi, massime in quelli d'assiamo. Egli è cantante di lena, e qui è lo progresso. Nel generale si notò in tutti buonissimo accordo; e per questo è perfettamente riuscito il grandioso largo finale dell'atto primo. Né si vuol lasciare fuori di riga il basso profondo, il Llorens, Ramonada, se non altro per buoni e morali uffici che compie in qualità di pueri, ed anche un po' per l'aiuto che in tutti i casi concertati egli presta. La Lucia dunque trionfò, e tutti gli attori, in particolare l'Angelo, furono coperti d'applausi, e chiamati più volte, fra gli atti e dopo, sul palco.

Torino. Leggesi nel *Disorgimento*: « Teatro Carignano. Questa sera rappresentavasi nuovamente il *Corso* con grande soddisfazione del pubblico, non perché esso apprezzi meno la bellezza delle melodie del Donizetti, ma perché, fuori d'ogni dubbio, l'esecuzione è di gran lunga migliore nel *Corso*, che non nel *Roderigo Derrera*. E in questa preferenza del pubblico abbiamo non equivocate dimostrazioni gli attori (tutti ed insieme la Vettori-Olivi, egualmente applaudita in ambasue le opere; ma nel *Corso* assai meglio secondata, e la De Gianni-Vivere (Modora) e il tenore De Vecchi. L'uno e l'altro così vivamente desiderati nel *Roderigo*. Né fu voluta con minore soddisfazione l'arrivo che il prudente impresario faceva obbligar sull'ingresso essere più cominciata le prove per un altro ballo mimico da sostituire alla mal capitata *Figlia della Foresta*. »

— A proposito del *Herbert*, dato da ultimo a quel teatro Nazionale leggiamo nelle *Scienze*. « La signora Sosa canta con grazia, ed ha un lieto che si presta molto a rappresentare il personaggio di Lady Machelb. Anche il basso Olivari ebbe qualche felice momento. Chi merita i primi onori si è l'orchestra, diretta assai abilmente, e tale da farci desiderare l'eguale sulle scene dei nostri maggiori teatri. » V'è anche un balletto che s'intitola *La Dénée des bois*, e perché non la *Don del boschi*? La brava Giuseppina Romano, protagonista, ebbe applausi di entusiasmo specialmente nel passo a due col Bellini, dopo il quale fu chiamata insieme al compagno ripetute volte all'usor del proscenio.

Alessandria. Venerdì sera, nel teatro Municipale d'Alessandria, il bravo violinista Bazzini diede un concerto a cui assisteva una folla numerosa ed ansiosa di udire le ispirazioni dell'erede di Paganini. Gli applausi più cordiali e sonori seguirono ogni fatista del celebre violinista, e rado volte il teatro d'Alessandria s'animò d'entusiasmo maggiore. Persona che assistè al concerto ci assicura che quel battimani, quella prima festina, quelle ovazioni parevano una frenesia che non ha nome. Finito il concerto, la folla trasse sotto le finestre dell'alloggio di Bazzini e lo acclamò per più volte. Nello stesso tempo la musica del reggimento Savoja accorreva ad improvvisare una serenata in mezzo a folla, sotto a quelle finestre.

Firenze. 15 novembre. Ieri sera ebbe luogo la beneficiata della signora Maywood: molti concorsi, moltissimi applausi e bellissimi fiori onorarono la esimia danzatrice. Il nuovo balletto: *La festa da ballo* è una tal novità che non merita il conto che se ne parla: il silenzio ne è la critica più eloquente. L'impressione che con tanto sforzo aveva decorato l'altro ballo *Il sogno di un Alchimista*, questa volta ha voluto far

tutto il contrario, un *piu denari* alla rovescia, le scene hanno a vedersi, il vestuario meno che degno, specialmente nella scena della festa da ballo che rammentava troppo da presso i vegliandici di Goldoni e la musica veramente degna di questo lianesimo. Il vero amore all'arte che forma una delle belle qualità che adornano la signora Maywood, dovrebbe consigliarla a non permettere questi sacrilegi artistici, e non trascinare tutta fuor che se stessa come è avvenuto questa volta nella quale non abbiamo trovato in tutto quello che la circondava nulla degno di lei. Queste parole non si rivolgono per altro al signor Pallieri e al signor Schiano, che, a vero dire, secondarono molto bene, questa egregia artista, alla quale auguriamo trionfi uguali a quello ottenuto sulle nostre scene, ma che sian cantati da poeti migliori di quelli che le offrono (per sera un apposito serio di poetici fiori. Vogliamo sperare che dopo questa sera si formerà al *Sogno di un Alchimista*, e questo nuovo balletto sarà seppellito: cantino pure *Avanna* altri giornali; ma la verità è una, e nessuno ci potrà rimproverare di non esserne stati fedeli ministri e sacerdoti.

— Teatro di Borgognissati. Con le debite proporzioni la beneficiata della signora Frassi ottenne un esito ugualmente brillante: applaudissima in tutta la sera e regalata di bel mazzi di fiori, può esser ben soddisfatta del modo con cui il nostro pubblico ricompensava la sua istancabile bravura e il di lei merito. Un passo caratteristico spagnolo, eseguito da essa e dal bravo Poggiosi, fu fatto ripetere in mezzo agli applausi unanimi del pubblico. La signora Candiani si prestava gentilmente a ripetere l'aria del *Belfiore* con ottimo successo: da questo punto possiamo arguire che la musica seria è più adatta ai mezzi di questa artista.

Ascoli. La *Maria di Rohan* ebbe da ultimo su quelle scene il più luminoso successo. L'Evere sotto lo spoglio della protagonista, si mostrò cantante e attrice distintissima a piacere più ancora che nel *Rigoletto*. Ella fu specialmente applaudissima nella sua cavatina nel duetto con Graziani, nell'aria e in tutta la scena del terzo atto. Il Graziani canta con tanta squisitezza le sue romanze da non temere molti confronti, e Varesi è grande nella parte di Chevreuse. L'orchestra, diretta dal Ferrarini contribuì non poco all'effetto dell'insieme.

Napoli. Teatro San Carlo. Leggasi nell'*Omnia*: « La serata a beneficio della Borghi-Mamo fu splendida ed affollata. Fu dato tutto il *Giuramento*, dove i soliti applausi alla De Giori, alla stessa Borghi, al Mirate, al Ferri. La De Giori fu molto festeggiata nella sua scena finale, la Borghi molto nella sua cavatina. Fu dato il terzetto dell'Ereani con la De Giori, Mirate ed Arati. Il pubblico l'appalau molto, con chiamata fuori agli artisti. La Borghi-Mamo cantò la bellissima cavatina della *Melina* di Pacini, dove fu molto applaudita con chiamata fuori. Il pubblico dimostrò in tutti i modi il gradimento della beneficiata.

Torino. 4 novembre. Stella di Napoli del maestro Pacini. Questa bella musica ottenne un pieno successo. Tutti i pezzi furono applauditi, e quelli che destarono entusiasmo furono l'aria della donna signora Thibault e quella della comprimaria, il duetto fra soprano e tenore, ed i due pezzi concertati del primo e secondo atto, il terzetto finale ed il rozzo. Quanto prima andrò in scena la *Lucia Miller*.

Parigi. Leggiamo nella *Gazette musicale* del 14 corrente che il *Masé* fu dato per tre sera a quel teatro dell'Opéra e che ad ognuna delle rappresentazioni il concorso fu straordinario e l'esecuzione sempre più lodovola. Il magnifico finale del terzo atto interpretato con una potenza mai più udita sin ora, eccitò più che mai l'ammirazione e l'entusiasmo generale.

SCRITTURE RECENTI.

Lodi. Dall'agenzia Cirilli e C. fu scritturata pel prossimo carnevale a quel teatro la prima donna assoluta signora Eugenia D'Alberti. Dalla stessa agenzia, corrente stagione, pel teatro S. Samuele di Venezia, la prima donna assoluta signora Caterina Noble, per cantar nell'opera *Arnold* del maestro Verdi.

Senigallia. L'agenzia Franchi d'Ancona ha scritturato pel prossimo carnevale a quel teatro la egregia prima donna assoluta Zenelde Harberlin, giovine di merito distinto.

Dall'agenzia Lombardo Veneta vennero scritturati per Bolest il primo tenore Giuseppe Musiani, e per Gades per commissione del signor Montenegro, le signore Salzer l'una prima donna soprano, l'altra contralto.

ARTISTI DISPONIBILI

Pel prossimo venturo carnevale.

Prime donne. Abbadia, Anselmi, Arrigotti, Boltramini, Bianchi, Castellani, Cortesi, Crespolani, Guzzani, Domperio, De-Lorenzi-Ancursi, Ercolelli, Evers, Fanny Leon, Ferrari, Ferravilla, Filicchioli, Finetti-Balocchi, Brasilia Florio, Fumagalli, Gabossi, Gamberini, Gariboldi, Gianfredi, Grassi, Grestì, Leya, Mathias, Mori-Spallacci, Daria Nascini, Noble, Parodi, Picchia, Pozzi, Rocca-Alessandri, Roccaghiata, Rolta-Galli, Alberti-Salati, Annunziata Tirelli, Truffi-Benedetti, Villa, Worka.

Contralti. Ajaldi, Chappe, Ghedini, Graciani, Grestì, Liotti-Corsi, Mascheroni, Pardini, Scheroni, Secchi-Corsi.

Tenori. Alzamora, Baldanza, Balestri, Benedetti, Borzetti, Corio, Comolli, Costa, D'Apici, De Vecchi, Fedor, Gamboggi, Jacobelli, Mecksa, Milani, Muschi, Neri, Peruzzi, Picciolini, Polzollini, Altanico, Genuari-Renzi, Rossi, Viani.

Boristi. Ajani, Caraglia, Colmewicht, De-Lorenzi, Ferioli, Fortuna, Furga, Giannini, Gilardoni, Gnosa, Jones, Longoni, Luvati, Mancusi, Massiani, Morandi, Morino, Pralio, Rossi-Corsi, Sacconi, Sermatelli, Superehi, Ternery, Vitelli, Walter, Winter.

Bassi profondi. Anzoni, Antonucci, Capelles, Congedini, Balbasso, Drivini, Dolcibasso, Fedricchini, Gandini, Garcia, Nerioli, Panzini, Rigo, Scapoli, Segni, Sottovia, Vajro.

Bassi comici. Bruscoli, Donadio, Florio, Vincenzo Galli, Magrini, Manari, Rocca, Rivarola, Scalers, Soares, Zambelli.

MISCELLANEA.

Il teatro dei signori Accademici Vesci (sottoscriventi della città di Massa marittima nel prossimo carnevale sarà aperto con spettacolo d'opera in musica: la direzione dell'impresa è stata affidata all'egregio artista di canto Luigi Malagride. — L'opera italiana ha nella scorsa stagione allegrato anche le scene della città di Dublino, ed il pubblico poté gustarsi, rappresentati in modo di tutta fede, parecchi dei numerosi capolavori di Donizetti, di Bellini e di Mozart. La gazzetta di Dublino nel renderne conto tributa lodì sincerissime alla giovane prima donna Giordita Bertrand.

Ieri sera al Gerbino di Torino, la compagnia comica Vesci e Feoli doveva rappresentare una bizzarra drammatica di Fra Chicchiolo, intitolata: *Il Popolo*. I personaggi allegorici sono il Popolo, la Feudalità, la Demagogia e l'Educazione. — Gustavo Modena rappresentò a Vercelli nella scorsa settimana la *Calanina*, la *Claudia*, il *Giuramento* e il *Luigi XI*. — Sembra che l'egregio Bazzini, sollecitato da alcuni ammiratori, si sia deciso di prolungare il suo soggiorno a Torino, e che abbia a dare qualche concerto al teatro d'Angennes. — Emilio Alberti, l'elegante pianista, è di ritorno a Parigi dopo un giro

artistico fatto in Italia (*). — La musica della cantata da eseguirsi alla presenza del Principe Presidente della circoscrizione della solenne riapertura del teatro italiano, è del maestro Fontana. La parola del Major Mery sono tradotte in italiano dal sig. Galmi. — Durante la stagione teatrale si produrrà a Darmstadt una nuova opera del maestro Schindelmisser, intitolata *Le Vengeur*, di cui sono già incominciate le prove.

— Il sig. Fischer, sinora direttore della musica a Magenza, fu nominato capo d'orchestra al teatro di Anover, in luogo del signor Heimsberger, esodo gravemente ammalato. — Il pianista Neumann passerà l'inverno a Lipsia. — Abbiamo in Milano le egregie prime donne Marcellina Lotti e Gaetana Brambilla, e il tenore Giovanni Landi, che catteranno pel prossimo carnevale al Grande Teatro della Scala. — Abbiamo pure in Milano gli egregi tenoristi Giulio Riccialdi ed E. Krakamp. — Fu scritturata pel Teatro Italiano di Olesca la prima donna Guarducci. — Il Mulino dell'Intero a Parigi ha esecutata la Geline Montaland della legge che proibisce ai fanciulli di una certa età di prodursi sulle scene, e ciò in forza del di lei precece talento. — Secondo il *Correo*, il tenore Bondi lasciò Madrid per recarsi a Palermo, ove sarebbe in qualche trattativa con quel teatro Carolino. — Il signor Hartoy sta musicando a Parigi un nuovo dramma (ficio in due atti di Emilio Augier, Quest'opera si rappresenterà, dicesi, nel febbraio 1855. — A Nizza il *Pirata* ebbe solo poco fortunato. Fu applaudita l'aria di Gualtiero e il rozzo finale del soprano. Si sono subito riprodotti *Parlami*. — Il celebre violinista Sivori, allievo di Paganini, è arrivato a Parigi. Dopo aver percorso l'America, l'Inghilterra, la Germania ed il Belgio, riportando ovunque i più splendidi trionfi, in questa capitale desterà senza dubbio lo stesso entusiasmo delle altre volte. — Enrico Vieuxtemps ha fatto grande sensazione in Svizzera ove dette vari concerti che furono affollatissimi d'uditori. Ora si reciterà a Parigi. — Si fu il bravo violinista Herman che acquistò dal barone di Yremont lo Stradivario. Questo violino ha appartenuto a Rota e poi a Viotti e si assicura che questo ammirabile strumento è perfettamente conservato. — Al teatro del Capitolo a Tolosa fu dato con grande entusiasmo il *Maschiello* del maestro Carafa. — Picque l'Ereani a Malaga colla *Vittadini* ed il Sincio, artisti estranieri applauditissimi. Ebbe pure liete accoglienze il baritone Girone nella parte di Carlo V. — La esimia cantante Anna De-la-Grange trovò a Vienna. — Aspettavasi al teatro di Darmstadt il *Profeta*, *Marta*, *Caterina* *Corpora* e *Roberto il Diavolo*. — Al teatro Nuovo di Napoli andò in scena una nuova opera di Raffaele Giannetti poesia di Marco d'Arlezzo, intitolata *La Figlia del Pileto*. L'esecuzione fu poco sicura pure fruttò al maestro applausi ed alcune chiamate. Alla seconda sera le cose andarono meglio.

(*) Si sono pubblicate in Milano diverse composizioni di questo egregio artista dagli editori F. Zanichelli e G. Ricordi.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Santa Radegonda. Questa sera avrà luogo la beneficiata di M. Coissard con la *Corde sensible* Vaudeville in un atto di Clairville; la *Somnambula* folio-vaudeville in un atto di Duvert, e la *Comédie-vaudette* in un atto di Scriba, *Genovese* in la *jalouse paternelle*. L'autore *Ippolito Negrotti* eseguirà la canzonella cantata e dialogata, *L'Angiola* *touriste*.

Genova. Al momento che per le condizioni dell'appalto subentrò all'impresa Sanginetti quella del signor Ganzio al nostro Teatro Carlo Felice, essendo tolte le contribuzioni che gravitavano sopra ogni sorte

di pubblico spettacolo a vantaggio del teatro maggiore, non mancarono gli speculatori che mirarono alla costruzione di altri teatri in questa città, più adattati del Carlo Felice per le opere buffe e le compagnie drammatiche. La difficoltà però di trovare una località centrale e forse anche l'errore di avere posto alla presidenza di questa società persona più alta a amministrare le finanze dell'agile ed il giro delle speculazioni bancarie, che alla speculazione forse anche azzardosa della costruzione di un teatro, fecero che la detta società (lotta fra i dubbi sino a tanto che si sciolse. Non così però avvenne ad un vecchio artista, al Medoni, il quale meglio vedeva la necessità della speculazione di un nuovo teatro, ed a forza di perseveranza trovò al fine chi lo secondasse e mise prontamente mano all'opera, erigendo nella località dell'abbandonato oratorio nella strada di Portoria, un elegante teatrino che verrà aperto nei primi giorni del prossimo dicembre, e nel quale aprirà anche in tutto il carnevale la compagnia diretta dal sommo Gaetano Modena. Ma ora non limitasi a questo solo teatrino la concorrenza che si farà al Carlo Felice, poiché senza chissà e senza ricorrere ad azioni o soci, un ricco negoziante in unione di due suoi pressanti parenti, ha comperato il terreno nella vicinanza del Portello, luogo assai centrale, perché presso la strada nuova e la piazza della porta, e vi farà erigere un teatro che per eleganza ed ampiezza nulla lascerà a desiderare: conosciamo anche la persona assai intelligente e capace in affari teatrali che ne avrà la direzione, per cui tutti quanti teatri e quello bellissimo dell'Arquidiana recentemente ricostruito saranno sufficienti per questa opulenta città che fino ad ora ne deturava.

Parigi. Nella sera del 16 corrente al Teatro Italiano si diede l'*Otello*. Ne erano esecutori la Gravelli, Bellini, Calzolari, Bolletti, il teatro era affollatissimo. Vi si vedeva l'elitta società. I maggiori applausi furono per la Cravelli sempre bella e dotata di magnifica voce e raro talento. Il nostro corrispondente rimarca che nella parte di Desdemona essa doveva usare di maggior tenerezza e passione, e non lottare d'energia e di rabbia col furioso Otello. Disse superfluo la romana. L'aria e l'espressione s'accoppiarono per trasportare l'uditorio. Ma non sapremo però dire se ciò sia maggiormente d'attribuirsi alla commozone od all'ammirazione. Bettini aveva da lottare coi ricordi lasciati da Rubini. Bettini ha data voce ed in seguito potrà essere applaudito. Le novità artistiche a Parigi sono sempre accette con freddezza. Calzolari come vecchia conoscenza viene accolto con maggior favore e varie volte viene interrotto dagli applausi. Belletti nella piccola parte di Jago seppe meritarsi moltissimi applausi. Vanno in lui riconosciuto un talento non comune e che avrà uno splendido avvenire. La direzione dell'orchestra affidata al signor Castagnari arrivarono d'assai. Il teatro Italiano da molti anni in decadenza notabile, era vicino a cadere in causa della direzione d'autorità: il signor Corti ora si appressa a rivederlo; formerà a noi, onore a lui.

Jassy. Il nostro corrispondente ci scrive da quella città: « Dopo l'*Alfida* e la *Sonambula*, opere che sortirono il più lieto successo e delle quali vi ho data relazione, andò in scena la *Alida*. Tre opere in appena diciotto giorni. — Il pubblico accorse in folla sabato sera (28 ottobre prossimo passato) per udire questo spirito del secondo ingegno di Donizetti. Musica ed esecuzione corrisposero pienamente alle speranze educate dal pubblico. La brava Giuseppina Brambilla, protagonista, fece prodigi nella sua bellissima parte. Ebbe applausi in tutti i suoi pezzi, e nella *Opera*, lo si gettarono sulla scena fiori e corone. Il tenore Paolo Scotti fu continuamente applaudito ed è perfettamente al suo posto nella parte di Carlo. Il Donelli, il basso Bremont e il Torzoli, Marchese, sostengono con assai lode le loro parti e meritano applausi. La parte di Pierotto fu pure bene disingolata dalla prima donna Belfez Demore, la quale

sempre farsi applaudire in veri punti. Bellissimo il vestuario. L'orchestra diretta dal valente maestro Galea contribuì al buon esito dello spettacolo. Fra otto giorni andranno in scena i *Masnadieri* con la Vaschetti, il tenore Scotti, il baritone Bonelli, il basso Bramanti, e l'altro tenore Ademollo. Prima di chiudere questa mia relazione, sento il bisogno di dire una parola sulla poca esattezza mostrata dal nostro giornale Moldavo nel dare relazione della *Souzaubala* e dell'*Attila*. In quest'opera essa loda solamente l'egregia Giuseppina Brambilla, e si limita, chiudendo l'articolo, a nominare alla sfuggita il baritone Bonelli. Perché? È vero, verissimo che la Brambilla fu esimia nella parte di Odabella, ma per qual motivo tacere dello Scotti, e del Bremont, applauditissimi anch'essi, e anch'essi di tutto aggradimento del nostro pubblico? E parlando della *Souzaubala*, il detto giornale non si mostra per nulla più esatto. Essi tributa i più grandi elogi alla bravissima Vaschetti, e giustamente; ma perché dimenticarsi affatto degli altri? La Demora non ha forse disimpegnata assai bene la sua parte e non fu applauditissima nell'aria introdotta nel secondo atto? Il Bremont non sostenne agre-

giamente la parte del Conte, e non ebbe anch'egli applausi specialmente alla sua cavatina? L'Ademollo è un tenore comprimario, eppure non si disimpegnò con abbastanza lode nella difficile ed importante parte di Elvino? Queste osservazioni io non le faccio al giornale moldavo, per oppormi alle lodi che egli ha tributate alla Brambilla e alla Vaschetti; anzi, ripeto, esse sono giustissime, perchè se l'una che l'altra sono vere maestre del bel canto italiano, ma solamente perchè non trovo giusto che si abbiano a tacere le lodi, di cui anche gli altri si sono mostrati meritevoli.

RECENTE INVENZIONE.

Leggemo ne' giornali francesi una recentissima invenzione che manda in estasi tutti i armonici. — Si inventò a Parigi una stivale che rinserta fra i tacchi una fegognosa flautistica, la quale suona con tutto l'affetto d'una stivale più o meno premuto allorché si cammina, la donna è mobile, ovvero sia quell'altra nuova-nuova, bella-bella canzonetta. Vieni la barca è pronta. In breve aumentati, i pezzi musicali, tutti gli uomini adopereranno questi sti-

valli, ed immaginatevi allora il danno che s'avranno i teatri, le accademie, e tutte quelle piccole e grandi soirées, armoniche e disarmoniche, per questa silvestre invenzione.

AVVISO.

SARTORIA TEATRALE.

La ditta Ferrini e Bellatti tiene una Sartoria con gran magazzino di vestiario teatrale nella casa propria situata sul Corso di Porta Romana al N.º 4537.

Essa previene i signori Impresarii, Corrispondenti e Direzioni teatrali che assumo di fornire a nolo il vestiario per qualunque Spettacolo di d'opera che di ballo, assicurando la precisione nei costumi, l'eleganza e la moderazione nei prezzi; come pure è disposta a vendere vestiario a chi amasse farlo acquisto.

Presso la stessa Ditta è pure disponibile il teatro Bellatti fuori di Porta Ticinese N.º 41 dalla prossima Pasqua al successivo S. Michele 1855, tanto per spettacoli d'opera in musica, che per commedie, Compagnie di equitazione, acrobatiche ecc. ecc.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

Melodramma tragico

IN QUATTRO ATTI

LE NOZZE DI MESSINA CHIAROMONTE

Musica del maestro

8454 Cavatina, *De' miei cari i doni e i voti*, per T. Fr. 3 50
8458 Scena ed Aria, *Il cener tratta a me pareo*, per S. 1 50

8460 Finale II. Scena e Cavatina, *Di vago Donzella per li* Fr. 3 50
8468 Serenata, *Nina bella crea un amante*, per Tenore 1 50

8470 Scena e Duetto, *Non vedi la fiamma per Soprano e Tenore* Fr. 3 50
8471 Gran scena finale ultimo 2 50
8472 Romanza nell'introduzione, *T'amo le dizi nu di*, per Tenore 1 50

Tragedia lirica in un prologo e 3 atti

GAETANO MICCI

IL GONDOLIERO F. CHIAROMONTE

Musica del maestro

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36. — Opera completa per Piano-forte solo. Fr. 20.

Tragedia lirica in quattro parti

GAETANO MICCI

GIOVANNA DI CASTIGLIA F. CHIAROMONTE

Musica del maestro

8402 Scena e Duetto, *Che disti... qual giuri...*, per C. e T. Fr. 2 75

8405 Recitativo e Cavatina, *O Filippo te sol tanto*, per Soprano Fr. 4 50

8408 ATTO II. Aria, *O tu che mi fai lieto*, per Contralto Fr. 2 75
8418 Romanza estratta dal Terzetto per C. 1 —

MOSÈ

Melodramma sacro in quattro atti

MUSICA DEL CAT.

GIOACHINO ROSSINI

L'opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte Fr. 50 —
L'opera completa per Piano-forte solo 15 —

COMPOSIZIONI MUSICALI

per diversi istrumenti

sopra motivi dell'opera suddetta.

Piano-forte solo.

120 Herz. Rondeau sur un choeur favori du *Mosè*, Op. 37 Fr. 3 50

— Trois airs de ballets du même opéra arrangés en Rondeaux.

140 — N. 1. En sol 1 25
141 — 2. En mi bemol 1 25
142 — 3. En la 1 50

20 Herz. Fantasia sopra la aria del *Mosè*, Op. 104 4 —

2278 Thalberg. Quartetto: *Mi manca la voce nel Mosè* 1 —

Piano-forte a quattro mani.

1407 Rossini. Finale III nell'opera *Mosè* Fr. 5 —
1446 Mauten. Variations sur la marche du *Mosè*, Op. 25 3 50

Piano-forte e Violino.

7485 Ferrara. Pensieri del *Mosè* variati 7 50
126 Herz et Lafont. Grandes variations brillantes sur la marche favorite du *Mosè*, Op. 42 3 —

1541 Labarre et Beriot. Fantaisie sur des motifs de l'opera *Mosè*, Op. 8 3 25

7505 Louis. Brises d'Italie. Op. 133. Caprice militaire sur *Mosè* 2 50

Piano-forte e Flauto.

8185 Rabboni. Fantaisie sur *Mosè*, d'après l'opera 3. de Ferrara. Op. 50 7 —

654 Herz et Rabboni. Gran Variations sopra la marcia del *Mosè*, Op. 42 5 —

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 annali 24 all'anno, di Aust. lire 24 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Austr. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 20 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 22.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 24 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 103, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Bultruzzi ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

IL TARTUFO DI MOLIERE E LA CLAUDIA DI G. SAND. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI RESPONSABILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — VARIETÀ. L'Impresario. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

IL TARTUFO DI MOLIERE

LA CLAUDIA DI G. SAND

A proposito della Compagnia drammatica francese al Teatro di Santa Margherita.

Noi che propugnamo con tutto calore la causa della nostra letteratura e delle Arti nostre e del nostro teatro, persuasi che se noi stessi non pensiamo a noi non c'è nessuno che voglia prendersi l'impegno di fare le nostre voci, pure abbiamo vivamente applaudito a chi per la prima volta ha provveduto che in mezzo a noi il teatro francese fosse rappresentato da una Compagnia francese.

Così questa Atene Lombarda, o come altri più propriamente la chiamano, questa Parigi d'Italia ha trovato il modo di osservare, come attraverso ad una lente, il vero Parigi il quale dettò la legge a tutto il mondo in tutte le cose, dalle più gravi bisogne della pubblica azienda sino alle minime del figurino delle mode, fin dal giorno che Luigi XIV insieme alla indulgenza delle Dame di Corte trovò anche quella dei contemporanei e dei posteri e degli storici sino al punto da esser chiamato Grande a buonissimo mercato.

E vi abbiamo applaudito nella persuasione che le compagnie francesi giovali da mille circostanze fortunate e ricche perciò di artisti quasi tutti valenti e forniti di tutti gli elementi necessari per rendere nella loro interezza le opere quali erano uscite dall'intenzione e dall'ingegno degli autori drammatici: avrebbero provocato una felice emulazione anche nelle nostre, e introdotti un abito d'eleganza e di proprietà e di verità, specialmente nei modi esterni della recitazione e nelle fogge del vestire e nell'esattezza del costume storico; cose tutte che in

addietro non per colpa delle compagnie, ma per la nostra e per circostanze fatalissime e quasi diremmo croniche erano sempre state trasandate anche dai migliori attori d'Italia. E di fatti la prima compagnia drammatica francese venuta a Milano non mancò di portare il suo buon frutto. Assistemmo ad una nuova maniera di recitazione, più naturale, più logica, più squisita. Non vi sentimmo più la convenzionalissima declamazione a cadenze, non le improprie grida, e gli asmatici affanni onde sempre si compiacevano le nostre platee, e più ancora le incorreggibili piceonate. E ben presto anche il pubblico colto e rispettabile comprese d'aver torto e s'avvezza ad aprir meglio le orecchie per enucleare agli attori il permesso di parlare con voce e con modi di tutta naturalezza. I nostri più celebri attori che qualche volta sbagliavano ad arte pel piacere di sentire come il pubblico saprebbe batter le mani, si sentirono allora più forti del proprio ingegno e dei propri diritti e furono felici d'aver a fare con delle platee tanto quanto ammansate. È notevole quel detto del celebre Vestri il quale diceva di dover gridare sulle scene di Milano, di cantare su quelle di Firenze, e di non poter recitare che a Torino, forse perchè quella città avendo più spesso di noi dato accesso alle Compagnie francesi aveva meglio imparato di noi a divertirsi con gentilezza e con garbo.

È pertanto una verità che non possiamo dissimulare e che, se la confessiamo, può essere indizio che siamo uomini di buona fede e che non è nostra abitudine di negare il merito a chi lo ha veramente, che fu per virtù delle prime Compagnie drammatiche francesi venute in Italia, se non solo a Torino, ma in tutte le città d'Italia si cominciò a recitare e a smettere i gridi cantilenati. Se non che insigne all'utile che recarono, portarono seco anche alcun danno. E se fecero migliori i nostri esterni ornamenti peggiorarono la sostanza del nostro teatro. Con un'esecuzione quasi impunita ci fecero parer bellissimi anche i più mediocri e infelici lavori del moderno teatro francese, cosicchè se ci resero squisiti nel giudicare del modo della recitazione ci fecero ottusi a sentenziare sul merito intrinseco del dramma.

Quando si pensa che i capolavori di Shak-

speare e di Corneille e Racine e Crebillon e Molière venivano rappresentati con pochissimo apparato esterno e che il pubblico non ingannato dalle apparenze era tutto intento all'intrinseca bontà del dramma, quasi non si sa più che pensare dei nuovi perfezionamenti quando debbono vivere a spese di quanto vi ha di più bello e di prezioso sulla scena. Tuttavia non rigettiamo le vestimenta novelle perchè il corpo è sparito. Vediamo piuttosto di indossare queste nuove vesti a qualche corporatura più adatta e più piena. E a ciò ottenere è opportunissimo il ritornare di quando in quando ai capolavori dei grandissimi ingegni. Il *Mosè* di Rossini, la *Norma* di Bellini possono a un tratto illuminare la via sulla quale i nuovi scrittori di musica andavano bruciando fra le tenebre. Così le opere di Molière possono esser sole senza tanto dispendio di eretiche dimostrare a tutti in che e perchè il moderno teatro francese sia falso e fuor di via. Per ciò noi sappiamo buon grado all'attuale compagnia francese se tra le prime sue recitazioni pensò di produrre il *Tartufo* di Molière.

Ora non è gran tempo si scriveva da un autentico ingegno della città nostra. « In questi ultimi anni non apparve peranco un Goldoni che gittasse sedici commedie in dodici mesi, o riscrisse più fedele dipintore del suo popolo: la potenza del vapore non entrò a sollecitare i frutti dell'ingegno. Pur troppo il mondo morale è una macchina male spalmata, che si muove con chiasso e talora fa chiasso e non si muove. » Quel che gli Italiani possono dire a proposito di Goldoni, i Francesi debbono dire a proposito di Molière.

L'arte semplice e grande è scomparsa dal teatro francese. L'alto scopo filosofico e morale che governava costantemente le composizioni di Molière non occupa oramai più i moderni autori francesi. A que' tempi si scriveva per insegnare; la commedia era salita ed era protesta e il palco era una tribuna da cui si colpivano inesorabilmente i vizi del tempo e le colpevoli debolezze umane. Ora la commedia vien scritta per divertire e nulla più. E più spesso che satira salutare e generosa protesta, vien ella stessa invece a far la parte del vizio in voga e a difenderlo e a mostrarlo al pubblico dal lato più lusinghiero che se dal fine passiamo ai mezzi e ai di-

riti esclusivi dell'arte, dove è ora la profonda conoscenza della vita e dell'uomo onde Molière appaia, diremo così, plasmare i suoi personaggi con tanta verità? Egli era creatore di caratteri-tipi. Creando un personaggio ne rappresentava mille che tutti riconoscevano e in cui tutti si specchiavano. Il teatro moderno non crea invece che delle creazioni stransime che nessuno riconosce né in sé né in altri, e che rendono inutile l'idea, perché il fatto è impossibile.

Non vogliamo però darci alla disperazione, che dietro al male c'è sempre il bene; ed ora anche in Francia per merito di un ingegno eminentissimo sta operandosi una felice trasformazione del teatro. La Sand è venuta ella stessa ad insegnare che l'arte può esser grande a patto solo di essere semplice e schietta, e che Molière non è già una classica anticaglia da museo, come altri bestemmiarono, ma un faro di luce continua a cui bisogna sempre rivolgersi per non ismarcirsi. Perciò delle ultime produzioni della Sand e specialmente della *Glaudiva* rappresentata con vera potenza dal Meynadier e col più felice accordo da tutta la compagnia francese ne terremo apposta parola in un prossimo articolo. (Continua.)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Casalnuovo. La sera dell'11 andante ebbe luogo a quel teatro la benefiziata della prima donna signora Clotilde Pecora col *Nabucco* di Verdi che ottenne assai prospero sortì. Il duetto del *Pollio*, cantato dalla Pecora medesima e dal tenore Peruzzi fu applauditissimo. La Pecora ebbe in dono fiori e poesie.

La sera del 16 fu la benefiziata dei due artisti Colmanghi e Calzanti. Davanti pure il *Nabucco*, opera nella quale sono essi sempre applauditi. Oltre il *Nabucco*, il Calzanti eseguì l'aria di Francesco nel *Masnadieri* che gli valse applausi e chiamate. Il Colmanghi cantò quella del *Giuramento*, a cui ella pure con lo stesso favore. Lo spettacolo si chiuse col duetto della Lucia fra il Peruzzi e il Calzanti; ed anche questo pezzo, come i precedenti, ebbe applausi non pochi.

Torino. La serata di benefiziata del Rievvero di Mendicizia e della Gassa di Soccorso degli artisti teatrali, che doveva aver luogo al Carignano la sera del 19 andante, venne protratta a lunedì 22 novembre. Oltre all'ordinario spettacolo in corso si eseguiva in detta sera un nuovo passo spagnolo con musica dell'egregio maestro Villanis; passo eseguito da tutte le prime ballerine della scuola torinese. Fu pure danzata dai primi ballerini Boschetti e Costa una nuova polka. Ne aspettiamo più dettagliate notizie.

Venezia. Piaceva moltissimo lo Zimbello nel *Crispino e la Comare*. La Faller prima donna è dotata di molti mezzi vocali e canta con buona scuola. Fu applauditissima: il basso Antonelli cooperò non poco al buon esito dell'opera. Il balletto *Diana ed Endimione* piace abbastanza. Il terzetto dei primi ballerini è sempre accolto con molto favore.

Napoli. Si ripropone la *Gemma di Vergi* con esito sempre più fortunato a quel teatro San Carlo. Fu applaudita la Peruzzi nella sua cavatina; applauditissimo il Pancani nella sua, nel finale del primo atto, nel gran duetto con la Peruzzi, la quale ebbe pure l'onore di accogliere nell'aria finale. Il baritone Monari sta bene in scena e canta bene.

Teatro Nuovo. La *Figlia del Fido*, nuova opera del maestro Raffaele Giannotti, ebbe successo.

anzi che no favorevole. V'hanno in essa alcuni pezzi che fanno conoscere nel giovane compositore molta attitudine all'arte, e fanno sperare bene di lui. La Martinielli, prima donna, era indisposta la prima sera, e non fece quanto avrebbe potuto. Il Masirani canta con molta anima; ha bella voce e molta intelligenza scenica; ebbe applausi in tutti i suoi pezzi. Il Cammarano è un basso comico assai distinto, tanto per mobile e disinvoltata azione, quanto per metodo di canto.

Palermo. A conferma delle notizie da noi pubblicate sull'esito della *Maria d'Inghilterra* di Pacini, prodotta a quel teatro Caricini, riproduciamo ora il seguente articolo dell'*Ombeluz*. «La Maria ha superato un grande ostacolo, quello di aver visto, anziché il partito contrario all'impresa Verger. Tacerò la qual sorgente deriva tanta contrarietà certo non meritata da quest'uomo onesto ed intelligente, ma il fatto è che questa è verità evangelica. Non potendo battere il cavallo, si voleva battere la sella, e la sella, era il povero e celebre Ivanoff sul conto del quale si facevano correre le più sinistre voci! Ma questo onesto artista ha vinto, annientato i suoi nemici (cioè quelli dell'impresa), ed ha riportato un pieno trionfo, che viliplù si è consolidato alla seconda rappresentazione. Il teatro era pienissimo. Gli applausi furono senza fine ad ogni pezzo ed il sublime Colini, la brava De Roissi, acquistarono nuovi titoli alla aspettazione del pubblico. La storia è questa. Ivanoff accolto in silenzio al primo apparire e proseguendo fino alla gran scena dell'atto terzo, fece irrompere il pubblico in urla frenetiche e per ben tre volte fu costretto mostrarsi all'entusiastico gridare e battere di mani degli uditori. Questo celebre artista è in tutta pienezza dei suoi mezzi: sempre la stessa scavalchina sua voce, inimitabile perfezione di canto ed un gusto squisito, rafforzato dall'esperienza e dall'esercizio di tante musiche non che dalla lunga familiarità coll'unico Rosini. Questo artista dimostra una fante, una grinta virile, cioè che, trattandosi di uomini di tal fatta, bisogna sentirli e non più stare alle relazioni, perché più durano, più son celebri, più nobili. Ecco dunque dopo due anni di riposo riacquistato per le scene un genio della lirica e del vero canto italiano. La De Roissi è stata applaudita nel duetto con Colini; i quali han condotto fuori alle calde appellazioni del pubblico il maestro Pacini; fu applaudita nel duetto con la Marcolini, la quale è un artista che ha guadagnato il favore del pubblico e piace più sempre, ed ha poi fatto un furor nell'aria della *Stella di Napoli* intramontabile dal maestro Pacini. Qui il pubblico la colmò d'entusiastici applausi, ed ella uscì col Pacini ad accogliere i festeggiamenti del pubblico. Colini non ha più d'impeto di elogi in Palermo; esso è l'amore di quel pubblico, ma non vi poté far gustare la nuova aria per lui scritta dal Pacini, e gli altri suoi pezzi col suo delizioso canto parebbero alquanto indigesti; non però fu applaudito e festeggiato nel duetto con la De Roissi con molti bravi nel resto della parte, e chiamata fuori. La Marcolini, che portava un pericoloso confronto con la Marini, si ebbe pure applausi nella sua cavatina, nel duetto con la De Roissi e nell'aria finale. La seconda sera le sortì furono più felici. Ivanoff rincarato, Colini meglio in salute, fecero immenso piacere, e tutti chiamati alla fine sul proscenio. La messa in scena è buona. Il vestuario ottimo, le scene non cattive, e perciò lode alla zelo dell'imprenditore Verger.

Pest. La sera del 5 andante la prima donna di canto Cecilia Mansui dava a quel teatro Nazionale un grande concerto musicale, al quale presero parte la prima donna Luigia Gino e il tenore Marzi, artisti addetti entrambi a quel teatro d'opera ughereso. Il concerto fu numeroso, come fragorosi gli applausi agli artisti. Le signore Mansui e Gino canarono il bel duetto della *Maria Padilla* che piacque moltissimo. Indi la Mansui eseguì un'aria del *Roberto il Diavolo* che venne accolta con vero favore. Ella

dovette poi ripetere fra gli applausi più strepitosi una graziosa romanza, intitolata *La Mafalida* detto da essa con tanta squisitezza di modi da sorprendere. Merita poi essere ricordato il duetto magnifico del *Pollio*, eseguito dalla Mansui stessa e dal tenore Marzi con effetto grandissimo e tale da procurar loro l'onore di due chiamate al proscenio.

Il prestigiatore Pabetti, vicentino, diede in quella capitale alcune rappresentazioni che gli fruttarono applausi e donari in buona copia.

Siviglia. Leggiamo nel *Correo* un lungo articolo di lode agli esecutori del *Belisario*, che come dicimmo in altro numero, ottenne sulle scene di quel teatro S. Ferdinando la sera del 7, accoglienze tanto favorevoli. La signora Arnaud, nuova al pubblico di Siviglia, fu applauditissima nella sua cavatina e nel suo rondò. Ella ha un'estensione di voce particolare e nel largo della cavatina sostiene un re soprano con una sicurezza da sorprendere. Il baritone Assoni sino dalla sua sortita ebbe la dimostrazione di generale simpatia da dovere andar ben soddisfatto: in ogni suo pezzo fu applauditissimo e si mostrò tanto attore che cantante distinto. Il tenore Assonoli, nuovo come la signora Arnaud per quel pubblico, disimpegnò con molta lode la sua importante parte e piacque specialmente nella sua aria e nel famoso *Tremor*, *Almuerzo*, che esprime con energia di voce e di accento. Indi venendo ad alcuni dettagli, ecco come si esprime il giornale sopracitato: «Il duetto del signor Assoni colla signora Arnaud fu strepitosamente applaudito e nel largo e nell'allegro. Assoni emerse come cantante e come attore; gli applausi divennero frenetici, e l'artista poté trarre tutto il partito possibile da quella interessante situazione, avendo a lato una comparsa del merito della signora Arnaud. Terminato il duetto, gli applausi risuonarono in tutto il teatro fino a che Belisario ed Irene si presentarono sulla scena a ricevere le generali orazioni. Il terzetto ebbe, fra bravi ed applausi, la stessa fortuna. La signora Arnaud nella sua ultima scena fu grande come nella sua cavatina, il largo del suo rondò fu cantato colla sicurezza dell'artista che ha corso una lunga e gloriosa carriera. Sappiamo che la signora Arnaud cantò la prima volta in Valencia e che Siviglia è il suo secondo teatro. Ci felicitiamo con essa per i suoi rapidi progressi, e ci lusinghiamo che la scena spagnuola possa in breve annoverarla fra le artiste di primo ordine. Terminato lo spettacolo gli applausi non cessarono fino a che tutti si presentarono al proscenio a ricevere le testimonianze dell'aggradimento che il pubblico manifestava vedendoli. *Belisario* ha ottenuto un vero trionfo. L'orchestra, diretta dal signor Schira, si mostrò degna della riputazione che gode. Bene i cori e le parti secondarie; il pubblico assai contento e più del pubblico l'impresa.

Lisbona. Per solennizzare il giorno natalizio di S. M. il re D. Ferdinando, si produsse la sera del 29 ottobre prossime passato a quel teatro S. Carlo, l'opera fantastica di Plotow: *L'ame en peine*. Musica e compositore erano nuovi a quel pubblico ma né tale circostanza, né la solennità della sera, valsero a salvar l'opera da una irreparabile caduta.

Amsterdam ed Aja. La signora Persiani, come Tamborini, Gardoni e Napoleone Rossi, hanno firmato un contratto per teatri reali di Amsterdam e dell'Aja. Altri artisti sono stati scritturati per così formare una compagnia completa e brillante. L'apertura di questi teatri avrà luogo quanto prima dal *Barbiere*, quindi l'*Elisir d'Amore*, i *Puritani*, *Don Giovanni*, *Concetti*, *Lucia di Lammermoor* ed altri capi-lavori che contiene l'antico repertorio del teatro italiano, che i dilettanti olandesi amano di preferenza.

Nuova York. (Dall'Eco d'Italia del 30 ottobre). Nella settimana prossima la signora Sontag darà a Nuova York alcuni spettacoli sorprendenti.

Martedì scorso, gran numero di cittadini vollero dare una benefiziata alla provetta cantatrice ame-

ricana signora Roswick. Gli spettatori cominciarono numerosi, e gli applausi furono fragorosi per la gentile signora Roswick. Il tenore Vietti dalla voce simpatica ed omogenea fu applaudito e richiesto di ripetere ogni volta. L'orchestra diretta dal maestro Ardi, benché non numerosa, seppe ben meritare gli onori del pubblico.

Lunedì prossimo andrà in scena al teatro Niblo l'opera inglese, *Morhu*. La musica è bellissima, ed il soggetto è di grande interesse. La parte di protagonista verrà eseguita dall'egregio e bellissimo prima donna Anna Bishop, tanto ammirata per suoi talenti musicali e per suo canto di scuola veramente classica.

SCRITTURE RECENTI.

Scritture fatte dall'Agenzia teatrale di Antonio Lanari in Firenze.

Pisa. Completa compagnia per quel teatro per il carnevale 1852-53 impresa di Pasquale Tommasi. Prima donna soprano Marietta Piccolomini; prima donna contralto, Clelia Merli; primo tenore, Giuseppe Pasi; primo baritone Francesco Graziani; primo basso, Giovanni Francesco Angelini; basso comprimario, Andrea Soffredini. E le necessarie seconde parti.

Firenze. Teatro Leopoldo. Enrichetta Zilloli, prima donna; per la stagione di autunno corrente.

Teatro Alfieri. Lorenzo Domenichi, primo basso, per il carnevale 1852-53.

Odessa. Teatro Imperiale. Carolina Guarducci, prima donna contralto e Giovanni Solieri primo tenore per il carnevale e primavera 1852-53. (Questi in concorso del signor Pietro Gentili, incaricato di quell'impresa).

Stena. Teatro Grande. Ettore Mitterpoch, primo baritone, Augusta Catoni, seconda donna per il carnevale 1852-53.

Janzy. L'egregio primo tenore assoluto Giuseppe Altomare venne scritturato per quel teatro italiano per il prossimo venturo carnevale.

ARTISTI DISPONIBILI

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto di merito distinto è tuttora a disposizione delle imprese non avendo potuto terminare le cominciate trattative col real teatro di Napoli.

MISCELLANEA.

Luigi Napoleone ha fatto molti regali, agli artisti del teatro dell'Opera in occasione della sua ultima visita. Ecco i particolari: Al signor Nanniquian, direttore, una scatola d'oro con vitello circondato di diamanti, del valore di 4,000 franchi. Al signor Massé, autore della musica della cantata, un anello di diamanti da 200 fr. Al signor Boyer, autore delle parole, una tabacchiera d'oro con cifre smaltate, 800 franchi. Al tenore Rogers, una spilla d'un sol diamante, 1,200 fr. Al signor Brémont una spilla di perle. Al signor Morly una spilla d'oro rappresentante un'aquila. Alla signora Tedesen, un bracciale smaltato in diamanti, 5000 fr. Alla signora La Cruz, un fermaglio di diamanti e grosse perle, 2000 franchi. A Fanny Cerrito un fermaglio di diamanti e grosse perle, 2000 franchi. Alla Plunkel, un fermaglio di brillanti, 5000 franchi. Alla Priori, una raffa circondato di diamanti, 5000 fr. Eguali doni hanno ricevuto le signore Luigia Tagliani e Bagdanoff. A Bruxelles la brava Dariez prosegue ad eccitare i maggiori entusiasmi. Ella esordì col *Diavolo a quattro*; si produsse puzza nella *Vivandiera*, nella *Peri* e da ultimo nella *Paquita* di Maillet, né si potrebbe dire in quale dei detti balli fosse stata maggiormente applaudita. — Placque al Valle di Verona un nuovo balletto del Viotti, intitolato *Il Castello di Valenza*.

V'ebbe un passo a tre assai applaudito nel quale si distinsero la brava Emilia Monti, la Clorin e il giovane ballerino Walpiti. — La Messa solenne di Santa Cecilia espressamente composta per la Società degli artisti di musica da Ambrogio Thomas, fu eseguita lunedì prossimo scorso nella chiesa di Sant'Eustachio di Parigi da ben 600 artisti. — Fra le opere che si daranno al teatro Carcano nel prossimo carnevale, una sarà espressamente scritta dal maestro Antonio Travasari. Essa ha per titolo *Maritana*, libretto di G. Peruzzi. — I giornali parlano con molto entusiasmo della *Marmet* che diede da ultimo varie rappresentazioni al teatro delle Arti di Roma. — L'inventore dei leggi musicali che si vogliono adottare nelle orchestre di Berlino è il signor dottor Antoldi di Mantova. — Al teatro Comunale di Bologna la sera del 17 andante ebbe luogo la benefiziata del tenore Romard. Si diedero i *Puritani*, e in aggiunta, il duetto della *Lucia* cantato dalla Prezzolini e Boucardi stesso del quale si volle la replica. La serata non poteva essere più brillante per l'arrogante tenore. Fra sera aspettarsi la benefiziata della emula Gazzaniga con la *Saga* di Paris. — Trovati attualmente in Bologna l'egregio cantante Barroliet, il quale è in trattative col teatro della Pergola in Firenze e per quello del teatro italiano di Parigi per il prossimo carnevale. — Al teatro Argentina di Roma ottenne esito di tutto entusiasmo la brava danzatrice Salla Ponce nel ballo *Zuleika* del coreografo Coppini. Il Moeli le fu degno compagno e di via non l'egregio danzatore applausi e chiamate, — Il violonista Emiliani partì da Bologna diretto a Parigi. — L'Accademia del teatro Nobile di Perugia, non ha ancora deliberato l'appalto di quel teatro per la prossima stagione di carnevale. — Nel carnevale vi sarà spettacolo d'opera a Spoleto per cura della Società dei professori d'orchestra. — Furono scritturati dall'imprenditore signor Antonio Pierani per teatri di sua pertinenza, la prima donna Clotilde Steller, il tenore Cesare Lodi e il baritone David Squarola. — Ma, *Queste* Comitati che accompagnano con un marcia in America la giovane violinista Camilla Eren, ottenne un grande successo al suo primo concerto dato a Nuova York. — A Bussia piacque il *Nabucco* di Verdi, ossia il *Tyrmicento*, del maestro Mazzolani. N'erano esecutori la Patriassi, il Bolocchi e il Casarini. — La compagnia diretta dalla affrica cantante signora Montenegro, piacque da ultimo a Jerez della Frontiera, nel *Barbiere di Siviglia*. — Al Gallo di Torino davasi ieri sera un quadro storico-drammatico di G. De Pasquali. Intitolato: *Il Vespere Siciliano*. — Il signor Harvey Taylor, letterato inglese ha composto un dramma intitolato: *La Capanna dello Zio Tom*. Il di cui soggetto è tutto del romanzo della signora Harriett Beecher Stowe, che fu tanto chiasso attualmente. Il signor Danvers si è incaricato di produrlo sulle scene francesi. — La egregia prima donna Carolina Gazzaniga, che si annunziò non ha guari a Genova, nel suo passaggio per recarsi a Madrid, è ora quasi perfettamente ristabilita. — Mercoledì scorso l'egregio capitano Peruzzi e di altre distinte persone fu creta a Como l'Accademia Filarmico-Filodrammatica che annovera già a soci alcuni chiarissimi dilettanti. — L'Accademia di Santa Cecilia a Roma decretò a Pietro Diamondi una medaglia d'oro coll'emblema dell'istituto da un lato, e dall'altro l'epigrafe: *Hinc do arte muzic merita*. — A Malta ebbe sortì alquanto contrastato la *Vendita di Mercadale* con la Molla e la Bodini. Il nuovo tenore Corti e i bassi Del Riecio e Leonardi. — Aspettati di giorno in giorno al teatro S. Benedetto di Venezia la nuova opera del maestro Formaglio, intitolata *Bruno*; ne saranno principali esecutori, crediamo, la Tancioni, il Gambogi e il Massiani, i quali sono sempre applauditissimi nel *Rigoletto* di Verdi. — L'appalto del teatro comunale di Ferrara venne deliberato al signor R. Santini. — La *Marina* del Pedrotti è sempre d'ampio

al teatro Nuovo di Padova di applausi fragorosi allo Zaccanti, alla Lora, al tenore Sarri e al baritone Antonio Morelli. — Si sta preparando all'Opera di Parigi la nuova opera del signor Nedarmeyer, intitolata *Le dernier jour de la Femme*. — L'egregio Cambiaggio in occasione della benefiziata del primo tenore assoluto Tino Palmieri, cantò al Carlo Felice di Genova l'aria del Mississippi con tale successo da volerne la replica. — Il celebre clarinetista Ernesto Cavallini trovavasi da ultimo a Tolosa. — Placque all'Argentina di Roma il *Don Pasquale*, dato per benefiziata del basso comico Soares. La Piccolomini, Norina, Giuglini e Corsi ebbero accoglienze assai favorevoli. — Al teatro dell'Opera a Parigi sta per essere rappresentata una commedia nuova del bravo poeta Bonnard l'autore della *Lucresia*. Il titolo della commedia suadetta è *L'Onore e il denaro*. — E partita per Odessa da Firenze la prima donna contralto Carolina Guarducci. — E giunta a Milano il primo baritone assoluto Enrico Giocosi che cantò alcuni anni sono con buon successo sui teatri d'Italia. — Al Borgognonisti di Firenze andrà in scena l'appiudito *Don Crescenda*, dei maestri Picchi e Fiori. — E partita da Firenze per Palermo il sig. Verger, imprenditore del teatro Caricini insieme alla signora Alfa ed al sig. Bruni da lui scritturati al teatro stesso. — Jeri, 22, nella sala musicale della Direzione dell'arte in Firenze aveva luogo un Concerto musicale offerto dalla signora Adolina Ciolanti ed al quale prenderanno parte il tenore Pardini, il Lanzoni e il Rimondi.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro alla Canobbiana. Si dice che domani 25 corrente vadi in scena l'opera nuova del maestro Giuseppe Winter, intitolata: *Milide di Scioia*.

Firenze. Riceviamo da un nostro corrispondente la seguente relazione sul *Baldassare* del maestro Mabelini. «Sono già fatte due repliche di questa nuova opera dell'egregio Mabelini e si può dire che l'esito ne sia stato fortunato. Vari pezzi furono applauditissimi, e si dovette ripetere il finale secondo ed è un vero capolavoro. In esso v'ha un grazioso brindisi cantato da Baldassare ed un adagio di magistrali effetti, indi la stretta, a mezzo della quale v'hanno alcune battute in un tempo più lento e di un canto appassionato tutto all'unisono di un effetto affatto nuovo. Questo pezzo fu anche perfettamente eseguito. L'introduzione dell'opera e cavatina Baldassare è un pezzo che avrebbe sortito effetto maggiore se il baritone non fosse stato indisposto. Il duetto fra soprano e baritone è quindi terzetto col basso Daniele è bellissimo come musica e solamente lacerò e desiderato nell'esecuzione. Il secondo atto si apre con un duetto fra baritone e basso che fu accolto con favore, sebbene eseguito non troppo bene: segue un grazioso duetto a soprano e tenore, in cui oltre all'adagio ed il bello fattura, v'ha una leggiadra cavatina che fu applauditissima. Il finale secondo di cui vi ho parlato è presieduto da un magnifico terzetto fra soprano, tenore e basso, il quale termina con un adagio di molto effetto. Nel terzo atto v'è un'aria del baritone che non si può interamente gustare per causa della indigestione dell'artista. Due cori, uno nel primo, l'altro nel terzo atto, sono stati gustati dal pubblico. Il *Baldassare* ha conosciuto per suo autore una profonda conoscenza dell'aria, e se gli artisti non fossero stati troppo stanchi e quindi l'esecuzione avesse dato tutto il risalto alle molte bellezze di cui è sparso, l'esito di questa nuova opera sarebbe stato ancor più fortunato.

— Riceviamo in questo punto i giornali di Firenze che parlano con molta lode dell'opera suddetta. Ci riserviamo a riportarne alcuni brani nel prossimo numero.

Ferrara. Sabato 19 andò al prototipo sulla scena di quel teatro nuovo il *New-Pavese* di Benelli col buffo Rivarola a protagonista. L'esito fu abbastanza bene, specialmente nella seconda recita. Il buffo Rivarola ebbe appassiti alla sua comicità e interpretò con intelligenza l'importante e difficile suo parte. La Roccabadioli abbinata all'attaccata delle prove ebbe dei momenti assai felici e fu applaudita; così pure il Neri e il baritone Mattioli. I cori furono degni di fede e il pubblico ebbe la replica del coro del terzo atto.

Londra. Ci scrivono da quella capitale che quest'anno la stagione al teatro della Regina sarà brillantissima. Il signor Lumley ha saputo riunire una Società, la quale offre al direttore signor Lumley suddetto un fondo di 20000 lire sterline (cinque milioni di franchi). Era giusto che questo splendore e coraggio imprenditore trovasse un così valido appoggio a maggior lustro del teatro suddetto e a vantaggio dell'arte che gli costò sì grandi sacrifici.

Costantinopoli. Ci scrivono da quella capitale che il 12.11 corrente andò in scena il *Giuramento* di Mercadante eseguito dalla Hamburg, dal tenore Pavese, e dal baritone Pauli. La Hamburg non si trovava molto ben disposta di voce, ciò non ostante fece bene assai la sua parte, e venne applaudita. Il tenore Pavese piacque perimenti comunque preso da un po' di timore panico; ma i primi onori toccarono al baritone Pauli che fu immensamente applaudito e chiamato ripetute volte al cenotio, specialmente dopo la sua grande aria, della quale si volle la replica. Ora si sta provando la *Lucia* per il debut della prima donna Fanny Gardose. Ad ora però del buon esito degli spettacoli. Il Teatro è poco frequentato, ma ciò è da attribuirsi alla bella stagione che trattiene la massima parte dell'eletta società alla campagna.

Varietà

L'IMPRESARIO.

(Nelle Scintille.)

Se voi domandate a qualunque individuo della vasta famiglia teatrale, dall'avanzata della scena fino all'accenditore del lume, chi sia l'impresario, potrete rispondere a coro ch'esso è una mala bestia, la quale sta dopo la tigre, il serpente a sonaglio, lo sciacallo ed il rospo; ch'esso è un tiranno peggiore d'Attila, al cui giogo non è gran' uomo che non abbia piegato il collo e non abbia trascinato fremendo la sua catena; ch'è un individuo dell'umana specie, il quale ha un cuore di *homo*, simile a quello di un proprietario d'un bestiame, negriero, colta differenza che l'impresario esercita invece la tratta dei bianchi senza che gli umiliati gli gridino addosso la crociata, e senza trovare una Elrichetta Becker-Stowe che gli scriva contro un libro per farlo seguì all'odio universale.

Queste cose gravi accese sono spesso poi giuste, o no? Distinguo. Sono giuste se riguardano l'impresario puro sangue, ch'è per solito uno di quegli

speculatori freddi, impassibili, durali allo stomaco, muniti alle antri, ciechi ai bei visi, che calano gli uomini, più o meno, come una merce, comprando e vendendo ugale o gamba, facendo di portar o di maestri di musica, marionni all'indice l'onesta, facendo serocchi a farocchi, e non commiserando altro sentimento che l'interesse, altro nome che la *cavalletta*.

Sono ingiuste se si riferiscono a quegli impresarii (che pur ve ne sono), i quali fanno il loro mestiere un po' più onestamente, e conducono una vita stentata ed affannosa, e talvolta in sul lastrico od in uno spedale per negligenza, per incapacità o per bonomia.

L'impresario appartiene ad una razza di animali, le cui varie specie meritano di essere studiate; vi hanno per esempio gli impresarii per passione, ma di questi si va perdendo la razza e son diventati rari come le mosche bianche; vi sono gli impresarii per calcolo, che raccolgono per solito una ricca vendemmia, e hanno quelli industriali ed ambulanti che fanno conto solo dell'oggi ed hanno nel bel di Roma il domani.

L'impresario per passione è un essere *ad gravis*, dotato di un temperamento dolcissimo e di un'anima armoniosa, il quale si dà al mestiere dell'impresario per poter amare con libertà tutte le donne del paleosonico e per farsi tenere in esultanza di grande intelligente in fatto di musica, e di meccanica dei sonni artistici; perciò lo vedi affacciarsi perché gli spartiti che si esquisiscono sono dei migliori maestri, perché i cantanti sono tutti di *carretto* e l'orchestra sia composta dei migliori professori.

Quest'impresario sentimentalmente fa faccetta di ballerino di fila che abilita un bel visino e fra le coriste sceglie quelle di figura *Almoda* (se pure le trova) e che sono minorenne. Se non sono atte al canto o alla danza, non importa; basta che abbiano un bel corpiccio, una gamba polposa, una faccia interessante e... della buona volontà. Giunte alla piazza, le raccomandate al maestro al *camello* ed a quello dei balli, perché patientemente insegnino loro la parte, mentre egli nelle sere di prova ed anche di spettacolo, va sgomitando sul paleosonico o correndo da un camerino all'altro confortandole con un *carrettino di caramelle*, con un mazzetto di fiori, con un bel nastro di seta, con una mezza dozzina di guanti, insomma il gusto e il sentire delle sue *affidè* o delle sue *adulterche*.

Se non che una tal vita poco dura, e dopo un paio d'anni avanzano le illusioni, sfuma l'amore dell'arte, e restano soltanto le cambiali in protesto la nota dei capitali perduti e... un fascio di ciarlatan di capelli di tutti i colori.

Allora il nostro impresario, oppresso da tante sventure, restandogli ancora qualche migliaio di lire di rendita, si ritira in una modesta campagna, ove passaggando, e ispirandosi alle delizie della madre natura, trova che il gorgoglio dell'usignuolo e il saltellare dell'arodietista sono più belli assai e meno pericolosi dei frilli delle capricciose Adeline e delle piroette delle inimitabili Fanny.

Avvicinandosi ora all'impresario per *calcolo*, esso non assume mai, per solito, in ditta propria l'im-

presa degli spettacoli: esso compra, vende, fa cambio, mette in giro agio di cantanti, giocolieri di ballerine, ecc.

L'impresario per *calcolo* ha un magazzino artistico in cui stanno in bella mostra disposte tutte queste merci rare, a prezzi bassi. Chi vuol fare acquisti entra in quel *bazar*, ed a rischio e pericolo sceglie una prima donna dai 30 mila al 1.200 fr.; un tenore ed un basso che hanno un prezzo d'*affetto*; un baritone e un basso profondo di quelli che l'impresario vende agli acquirenti ad un tanto la libbra, od un contratto che tiene in acquavite, pronto per le rare ricerche della gioventù. È un grande incettatore di esordienti di tutti i generi e quando ne accaparra uno che abbia una buona voce e una discreta abilità musicale gli assegna una paga giornaliera, offrendo ad esso l'alloggio ed il pranzo, caricandolo di un'infinità di obblighi e seminando di un buon numero di trappole che *femmi fatali* che si chiamano *scritture*, di cui egli soltanto conosce la chiave. L'esordiente o la esordiente intanto mette palmi ed allori, ma i frutti sono tutti dell'impresario, il quale, a senso del suo *camerato*, (duraturo per solito un quinquennio) porta d'un salto la povera celebrità debuttante dalla Scala di Milano al San Carlo di Napoli, dal teatro Regio di Torino alla Fenice di Venezia, guadagnando sulla sua farsa il mille per dieci.

Egli conosce tutti i segreti e tutte le *violenze* del suo mestiere; calcola sui momenti, sulle stagioni, sugli esiti, sui flussi, sulla bonarietà sistematica di tutte le Direzioni dei teatri di questo mondo, e sulla responsabilità compromessa dei suoi colleghi.

Né questo Gerolamo insaziabile si accontenta delle sole sostanzie e *donate*, che inghia tutto giorno, scorrendo la virtù, cioè i *virtuosi*; ma per cavare nuovi denari fa il senale di gorgozzoli sonori, di gambe elastiche e di facce sentimentali, che spedisce *franche di porto* al Nuovo Mondo, ch'è il eredo ne sappia in fatto di musica meno del vecchio.

Questo filantropo di nuovo *camelo* si trattiene così ingenti scotti sui contratti di questi poveri diavoli, che, quando giungono alla piazza loro destinata, sono costretti per qualche tempo a nutrirsi di *bononi* ed a *sublimare* come di zucchero.

L'uomo in cui esercita questa tratta gli costa ben poco. Tra o quattro risse di carta su cui sta in fronte (sotto un trafeo completo di violi, flauti, tamburi e trionfi) il rivale suo nome colla *riverita* sua qualità di *corrispondente*, cioè sensale teatrale. I suoi impiegati si bascano una magra propina sull'*estesa* delle scritture delle prime parti e sugli *inerti* della vendita delle seconde parti. Più un *circosolano* su tutte le gazzette teatrali d'Europa, che lo qualifica mercante di carne umana... ecco tutto.

Quest'uomo, se sa menare vita sobria, in poco tempo diviene un ricco sfondato, senza pericolo, senza responsabilità (meno le spalle), e senza certa fatica; ammassati dei buoni capitali si dà al vivere *goderencio*, non trascurando di aiutare i bisognosi suoi simili, contento dell'onesto interesse del cinquanta per cento.

Dopo un breve respiro parleremo dell'impresario industriale ed ambulante.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 30.000 all'anno, di Aust. lire 30.000 per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla Direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 40 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 95, o presso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Ballarotti, ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Rinaldi. Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

LA CLAUDIA DI G. SAND. — RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI. — TEATRI E NOTIZIE DI VERSE. — SCRITTURE ECCESTE. — ARTISTI DI SPONDI. — CORRISPONDENZA DI PARIGI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — ANNUNZIO.

LA CLAUDIA DI G. SAND.

Rappresentata al teatro di Santa Radegonda dalla compagnia francese.

La Sand, questa sirena intellettuale di nuova forma, mezz'uomo e mezza donna, che parve così potente ingegno da metter quasi ai secondi posti lo stesso Hugo e Lamartine, che collo splendore di uno stile incomparabile riuscì a farsi credere originale, pur non facendosi eco che dei lamenti di Manfredo e di Fausto, sembrò che venisse congelando i fervori dell'ingegno e del cuore, dal giorno che volle tuffarsi nell'onda filosofica del socratico Leroux sforzandosi di dare all'arte un duplice fine il quale non tende che a farla abortire. Ma ora torna ad amoreggiare la luce serena della sua prima epoca artistica quando dalla forte intelligenza e dal suo cuore commosso usciva l'*André*; e forse spaventata dall'onda politica che tutto invade e tutto assorbe e seco trasporta nella sua rapina i placidi campi delle lettere, vuol come coll'arte far contrapposto alla realtà attuale, della vita, ritraendoci co' suoi nuovi drammi alla tranquillità della vita campestre. Se non che trovandosi fuori affatto della sfera del vivere attuale, come ha trovato il modo di creare dei caratteri generali che quasi possono essere tipi, ha pur saputo fare uscire una lezione che fosse propria a tutti i tempi e a tutte le circostanze, e spiegare delle doti che sono quelle appunto che contraddistinguono le opere dei grandissimi ingegni.

Le menti mediocri incapaci a generalizzare, si lasciano sopraffare dall'onda transitoria del momento, però impressionate dai fatti individuali non si occupano che di quelli senza sapere abbracciare con una veduta comprensiva la vastità della vita che ci si agita

d'ogni intorno. Così la storia diventa libello, il romanzo una raccolta di signorini alla moda, il dramma e la commedia un'inutile ripetizione di un fatto, che toglie la prima curiosità, perde ogni interesse ed ogni importanza. L'arte plastica diventa ritratto e caricatura.

Ma il fatto rappresentato nella Claudia allo scopo di prendere le difese della classe povera, di mostrare le nascoste virtù che in essa risplendono, e di smascherare con giustizia la classe ricca, che della ricchezza fa uso per rendere più facili gli inganni e le seduzioni; un tal fatto può appartenere a tutti i tempi e a tutti i luoghi, e la lezione che ne esce, non può solo applicarsi al fuggitivo istante, ma può servire per oggi e per l'avvenire perché ferisce colpe e pregiudizi che pur troppo si perpetuano nell'umanità.

I caratteri che con vera grandezza d'arte sono profilati in questo dramma, sono tali che ognuno di noi può ravvisarli quando voglia fra le classi della società, in mezzo alla quale viviamo. V'è il *pater-familias* tanto quanto tiranno e bisbetico e avaro, ma che pure ama d'un sincerissimo amore il proprio figliuolo, amore che talora sembra attecchirsi o cessare del tutto ma più per colpa dei pregiudizi che per vizio del cuore. Quest'uomo ama la ricchezza e s'inchina al ricco o si corruce che il proprio figliuolo non sia prontissimo a prestargli obbedienza, anche per ciò che appartiene in diritto alle affezioni del cuore. V'è una madre, semplice, buona, che non cerca e non vuol altro che la felicità del proprio unico figlio, e l'accetta e l'accarezza da qualunque parte essa gli venga. V'è il giovane ricco che lusinga e seduce e rende colpevole e infelice l'ingenua che si lasciò tentare, per ridere poi come di un ommella, non disposto tutt'al più che a dare un prezzo all'onore inapprezzabile; e v'è la fanciulla che nella viva espansione dell'affetto si abbandona a colui che le aveva promesso la mano di sposo, e viene a sentire carissimo il fio di una colpa che pure dal fervore cieco dell'amore vien quasi riconciliata colla stessa virtù, ed è lasciata e nel triste mondo non trova che il perdono e la pietà del vecchio padre. Il carattere del quale è profilato con altezza di concetto e di sentimento; è l'uomo del popolo che è poverissimo, ma che è pieno d'onore e di dignità, che non ha avuto col-

tura nessuna, ma dalla naturale svegliatezza dell'ingegno e del forte buon senso e dalla spontanea bontà ond'ha ricolto il petto, è condotto ad amare ancora la propria figliuola benché disonorata, anzi ad amarla tanto più in quanto fu sventurata ben più che colpevole, e a difenderla contro tutti e a proteggerla dalle ingiurie ed a rialzarla in dignità con quella calda eloquenza che viene dalle viscere commosse di un padre e di un vecchio. E v'è il giovane nuovo alla vita e ai suoi dolori, non scaltro né peggiorato dall'esperienza, che obbedisce alle commozioni del cuore e, a dispetto delle paterno lezioni che lo educano all'amore della ricchezza e alla devozione ai grandi, s'innamora perdutamente della povera fanciulla che il destino gli ha messo d'innanzi; e nella sua passione tanto fervida quanto ingenua, non sa togliere l'affetto a colui che pure fu disonorata da altri, quando conosce che il fallo fu conseguenza di seduzione e d'inganno.

L'affetto onde il poeta abbraccia in un amplesso tuttaquanta l'umanità e s'appassiona a suoi dolori e alle sue miserie tanto più degne di compianto per l'intelligenza solitaria quanto meno durante del volgo, infonde un interesse continuo in questo dramma ideato e condotto con pochi mezzi, anzi con tutta quella semplicità che necessariamente doveva venire imposta a chi voleva sorgere e mettere una riforma nel teatro moderno e far la guerra agli intrecci fatti a nodo gordiano, ed alle situazioni posticce, e ai caratteri di convenzione e al tormento dell'azione drammatica a vapore.

La verità profonda della passione, che mentre sommove tutta l'azione, pure si fonde a meraviglia colla sua semplicità, è il segreto del successo di questo dramma. E tanto è vero che l'affetto quando è profondamente sentito ed espresso con potenza basta alla vita d'ogni composizione poetica, che il pubblico, il quale malavvezzato da tanti anni, vuol movimento continuo e vuole i colpi di scena che lo scuotano e odia i lunghi dialoghi e sbadiglia con tanta facilità, pure assistendo a questo dramma si è lasciato sedurre e commuovere da ciò che è avvezzo ad abborrire. Ma la Sand ha un'altra dote preziosissima che la rende così distinta da quasi tutti gli autori del moderno teatro drammatico fran-

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

MOSÈ

Melodramma suero in quattro atti

MUSICA DEL CAY.

GIOACHINO ROSSINI

L'opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte Fr. 50 —
L'opera completa per Piano-forte solo 45 —

COMPOSIZIONI MUSICALI per diversi Istrumenti sopra motivi dell'opera suddetta.

Piano-forte solo.

120 Herz. Rondeau sur un chœur favori du Mosè. Op. 37 Fr. 5 80
— Trois airs de ballets du même opera arrangés en Rondeaux.
140 — N. 1. En sol 1 25
141 — N. 2. En mi bémol 1 25
142 — N. 3. En fa 1 50
20 Herz. Fantasia sopra le arie del Mosè. Op. 104 4 —
2278 Thalberg. Quartetto: Mi manca la voce nel Mosè 4 —

Piano-forte a quattro mani.

1407 Rossini. Finale III nell'opera Mosè Fr. 8 —
1440 Runtzen. Variations sur la marche du Mosè. Op. 25 5 50

Piano-forte e Violino.

7488 Ferrara. Pensieri del Mosè variati . . . 7 50
120 Herz et Lafont. Grandes variations brillantes sur la marche favorite du Mosè. Op. 42 5 —
1541 Labarre et Beriot. Fantaisie sur des motifs de l'opera Mosè. Op. 8 5 25
7863 Louis. Brises d'Italie. Op. 158. Caprice militaire sur Mosè 2 50

Piano-forte e Flauto.

8185 Rabboni. Fantaisie sur Mosè, d'après l'opera de Ferrara. Op. 50 7 —
851 Herz et Rabboni. Grand Variations sopra la marcia del Mosè. Op. 42 11 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-Proprietario

Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro della Scala.

esse; è la dote d'uno stile incantevole e pieno e flessuoso, di quello stile che generato da un sentimento alto e aquilato infonde poesia in tutto ciò che veste e par come trasformare le cose sotto il magico suo tocco, di modo che ciò che per altri sarebbe stato un soggetto sterile e peggio per essa è quello appunto che gli dà il modo di mostrarsi grande e nuova. È quell'arte del nostro Manzoni che dalle cose più semplici, ed altri direbbe le più volgari, sa estrarne quei concetti sublimi che fanno di lui in Italia, quel che la Sand potrebbe essere in Francia come autore drammatico, quando continuasse per questa nuova via che si è aperta. Non vi è cosa grande che non sia semplice; *Omnia Simpliciter!*

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Teatro Italiano. La repubblica francese (musicale, intendiamoci bene) è tutta occupata della solenne riapertura del Teatro Italiano, avvenuta la sera del 16 andante. I giornali sono d'accordo a dirla una sera di completo trionfo, e per l'imprenditore (Corti) e per i cantanti (Crivelli, Bellini, Calzolari, Bellotti, Arnoldi) e per il maestro (Rossini), che pare voglia rifare da capo la sua carriera. I parigiani rimasero presi ed incantati dalle sovrane bellezze onde va ricca la musica dell'*Otello*, come se non le avessero mai udite; e ad ogni de' formidabili confronti d'ossuazione, che potevano scemarne l'effetto, non vi fu pezzo che passasse senza applausi. La *France Musicale*, non esita d'ascrivere che la Crivelli, è la più gran cantante, e la più gran tragica che si sia udita dopo la Pasta e la Malibran. La *Gazette Musicale*, dice presto a poco la stessa ma in modo più artistico, più dignitoso, e per conseguenza più attendibile. Ecco le sue parole: La voce della Crivelli non ha perduto né del suo volume, né della sua estensione, né dell'eccellente suo metallo. L'artista ha guadagnato in abilità e in scienza di meccanismo, forse un po' troppo, perché ne fu troppo pompa. Le scemenze dei forti e del pianissimo sono troppo frequenti; e il pianissimo lo porta fino alla esagerazione. Nella romanza, ella profonde un diluvio di variazioni, di eleganti fioriture, ma, troppo calcolate, troppo studiate; in quel momento invece la cantante dovrebbe scomparsi affatto, per lasciare il luogo alla donna, e all'immortale; di più la Crivelli dovrebbe badare che Desdemona è una fanciulla pura e casta, e che se fu sedotta dal Moro, non è però la Leonora della *Furberia*.

Queste osservazioni della *Gazette Musicale*, non l'ammollano, e l'Ono un senso carlino. Hanno però delle grandi pretese e sono pur schillorosi costumi giornalisti, e pubblici francesi. Noi, dico noi italiani che alla fine dei conti siamo i figli prediletti delle muse, quando è che parliamo più di colorito, di variazioni, e del carattere dei personaggi? Pretendiamo tanto dai nostri artisti? Quando un cantante non mette fuori un re, per un do, o quando quel do, quarto più quarto meno, è fatto nella battuta in cui lo scritto, noi pieghiamo subito le mani, e gridiamo bravo. E così abbiamo sempre spettacoli brillanti, e così l'arte fra noi è sempre fiorente. I parigiani imitano ogni tratto la mancanza di buoni cantanti... « noi, no; quando scotiamo una scia abbastanza intonata, ecco la Malibran, diciamo, ecco Rubini... » così andiamo a casa contenti.

A proposito di Lettini, i due giornali che abbiamo dell'ovello non sono interamente d'accordo. Uno, lo vorrebbe un eminente tenore, un tenore di ricordare Duprez a suoi bei giorni, l'altro è più modo-

tato, e nota che la sua declamazione non è abbastanza animata, e che la cavatina non è molto adatta ai suoi mezzi. Del resto però convergono tutti e due nel lodare l'esecuzione del duetto con Jago, che fu tale da meritare l'onore della replica. Bellini, nella piccola parte d'Agno e Calzolari in quella di Rodrigo ottennero applausi non pochi, e si mostrarono degni della riputazione che godeano di egregi artisti. L'Arnoldi che sostiene la parte d'Elmoro, è un po' lontano, dice la *Gazette* da Lablache, tanto più che Lablache trovava presentemente in Russia.

A dar retta ai giornali, due mesi sono il Teatro Italiano era all'estremo delle distrette, e la musica italiana era forse scomparsa dalla Francia per sempre. Lumley, ultimo impresario di quel teatro, era uomo perduto, che non avrebbe potuto mai più accostarsi alla porta di un teatro. Le predizioni, come vedesi, si verificarono a capello. Lumley, è oggi alla testa d'una Società, che mette a sua disposizione 5,000,000 di franchi, e il Teatro Italiano di Parigi, si schiuse trionfalmente, e in modo da far sperare un eguale provvedimento. Fra le opere promesse troviamo la *Florina* del Pedrotti, e il *Condottiero* e la *Nozze di Messico* del Chiaromonte.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro alla Canobbiana. — *Metilde di Scozia* del maestro Winter. — Il libretto tolto a musicare dal maestro Winter, è un libretto di Roman, ricco di splendide immagini, e di versi bellissimi e sonori, ma languido nella sceneggiatura, e letteralmente destituito di ciò che diceva effetto teatrale. Questi difetti, che in un libretto sono capitali, portarono due altre volte il modesto idoleo effluvio: e il portarono ad ora che a tempi fossero non così distanti com'è il presente da quella forma di pezzi, ad ora che i compositori fossero due dei più illustri e provetti. Il maestro Winter scelse adunque male, e adoperò fin da quel primo passo a' propri danni. E' a' propri danni adoperò pure quando elesse per l'opera sua uno stile così elaborato, così ricco d'accessori ornamentali, così ridondante di studiate armonie: uno stile insomma che richiede pazienza negli esecutori e intelligenza, e abbondanza di prove, — cose che nei nostri teatri sono sempre stralciate, — tanto più, trattandosi di un maestro esordiente. Egli è andato oltre, non v'ha dubbio; ma qual giovane maestro essendo al possesso dell'arte o conoscendo così profondamente l'armonia come il Winter, saprebbe evitare questo scoglio, quando vedesi ridotta la musica alla plateale canzone della taverna? Egli è andato oltre non v'ha dubbio; ma non sempre e non in tutto. V'ha nella *Metilde* del Winter dei pezzi di buona vena, ove il canto è largo, elegante, e sempre egregiamente speso alla parola; ove la passione è tradotta in accenti nobili e toccanti. Il preludio, la cavatina della donna, la romanza e l'aria del tenore, il duetto fra questi e la donna, l'aria o la romanza del basso sono pezzi che possono dirsi applausibili, che valsero al maestro qualche chiamata, e che fanno buon testimoniaio alle nostre parole. Abbiamo poi per indubitato, che tutti codesti pezzi, avrebbero avuto una sorte ancora migliore, ove l'esecuzione, non avesse tanto scintillato dell'organo, della trepidazione, e dell'incertezza della prima sera; ove i cantanti meglio addentrati nello spirito della loro parte, avessero potuto spiegare più liberamente i loro mezzi, ove i coristi avessero suonato meno, ecc., ecc. Il pubblico nostro, impressionato in questi giorni dalle miracolose bellezze del *Maze*, giudicò l'opera di Winter in modo severo, diciamo francamente, troppo severo; ma il giovane maestro non se ne acco-

raggi. Nelle sue cognizioni musicali, coll'amore che egli porta all'arte, colla sua intelligenza, e col modesto sentimento di sé, che gli mostrerà ove il giudizio pubblico sia severo, ed ove fu giusto, egli non ne dubiterà, potrà dare alla scena più felici lavori, e correre una bella carriera.

Milano. Teatro Corvino. Questo teatro si aprirà definitivamente il 28 corrente coll'opera *Roberto il Diavolo* con ballabili, eseguito dalle prime donne Elisa Gambardella (Alice) e Charles Carlinas (Isabella), dal tenore Luigi Perrotti (Roberto), Saletti (Rambaldo) e dal basso profondo Violetti (Bertramo); protagonista nelle danze sarà madamigella Rosà. La signora Mellini, cui era stata affidata la parte di Alice, essendo caduta ammalata, dovette essere sostituita dalla signora Gambardella.

Teatro Santa Radegonda. — (Giovedì ebbe luogo a questo teatro la prima comparsa della giovinetta Céline Montaland. Numeroso quanto scelto ed elegante auditorio accorse a tale rappresentazione, chiamato dalla rinomanza di questa artista di otto anni, alla quale il Presidente della Repubblica, facendo un'eccezione alla legge, aveva recentemente permesso di prodursi sulla scena prima dell'età stabilita. Essa esordì nella parte di Berit nella *Fille bien gardée*, vaudouille in un atto dei signori Laluche e Marc-Michel; povera cosa o non certo del più buon genere. La Montaland ha indubbiamente delle grandi disposizioni alla scena; che essa sia un ingegno straordinario non osteremo dire, ma certo si mostra chiamata ad essere un giorno un nuovo ornamento della scena francese. Aspettiamo però a parlarne con più dettaglio e preciso giudizio dopo averla udita in altre parti. Il signor Montaland, nella parte di St. Germain, fece bene, ma non sempre fu abbastanza vero, diletto che tanto più abbiamo potuto rimarcare, quanto è maggiore la naturalezza di recitazione che distingue i principali attori della compagnia Meynadier. Nella sera stessa si diede *Marie l'Enferme* di Paul Fouchér. Non ci stancheremo mai di lodare la compagnia Meynadier per il bell'accordo dell'insieme, per l'esattezza dei costumi, per il modo decoroso della messa in scena, e pregli tutti che si riscontrano per troppo raramente nelle nostre compagnie. Vorremmo solo raccomandare ad essa una migliore scelta e maggior novità nelle produzioni, e più convenienti alla eletta società che assiste alle sue rappresentazioni e più adatte anche a mettere meglio in risalto i molti pregi che abbiamo in essa lodati.

Antonia. Leggesi in quella *Gazette*. « Nel carnevale del 1852-53 l'impresa si è accolta di dare nel nostro Teatro tre opere, due delle quali nuove per Mantova: e saranno la *Eleonora di Mercadante*, e la *Florina* del maestro Pedrotti di Verona. Per queste opere sono destinati i seguenti soggetti: Primo donna, Carlotta Lorenzetti; primo tenore, Andrea Castellani; primo buffo comico, Francesco Frizzi; primo baritone, Domenico Mattioli. Nella primavera seguente verranno rappresentate due opere nuove per Mantova, la prima delle quali sarà il *Rigoletto* di Verdi, e l'altra da essere desunta; ed agiranno in esse, fra gli altri, i seguenti rinomati attori-cantanti: primo donna, Augusta Albertini; primo tenore, Carlo Negri; primo baritone, Giovanni Corsi. I balli saranno due, l'uno grande, eroico-irregolare, o fantastico, in cinque atti, e l'altro di mezzo carattere in tre atti, composti dall'egregio coreografo Emmanuele Viotti. Nel ballo grande, eseguito da primarie parti mimiche di Carlotta, agirà per dieci ore l'esimia coppia danzante Amalia Ferraris e Lorenzo Verona, e per resto della stagione un'altra coppia danzante di rango francese, pure di cartello, oltre a 12 prime ballerine ed 8 primi ballerini di mezzo carattere, tutti di vaglia e scelti dal Conservatorio di Milano e di Venezia. »

Firenze. Il *Buen Gusto*, giornale di quella città, dopo aver parlato a lungo e più in male che in bene, sul libretto del *Baldassarre* del signor De Tognoli,

così si esprime intorno alla musica di cui lo vestiva il maestro Mabelini. « Scriviamo molto le impressioni di due sere, e ciò è bene avvertire, per buon motivo che la questo breve spazio di tempo non è possibile emettere un ragionato e particolarizzato giudizio sopra uno spartito. Gli esecutori erano la Bendazzi (Ada) Pardini (Achille) Gnone (Baldassarre) Festa (Daniele). Incominciò l'opera con un coro e marcia di trionfo. Questa introduzione ci sembra molto bene intesa, ed è con grande energia strumentata. Eccezionale è l'effetto che ha prodotto nel pubblico, essendo stato chiamato fuori il maestro. Segue la cavatina di Gnone, che piacque molto anch'essa per la bella fattura e l'innocenza esecuzionaria, per cui il maestro fu più volte appellato al proscenio unitamente all'artista. Evi quindi la cavatina della Bendazzi il cui adagio specialmente è di delicata fattura e produsse ottimo effetto, essendo stata applauditissima l'artista che lo eseguì con rara maestria, e appellato dopo l'allegro il compositore. Il duetto tra la Bendazzi e Gnone è bello, e vi è specialmente una frase così energica che avrebbe dovuto anche maggiormente entusiasmare il nostro pubblico apatista. Segue il terzetto della Bendazzi, Gnone e Festa che si può dire di nuovo modello essendo senza cabale, ma termina con una frase concitata che produce ottimo effetto. Il maestro è stato al suo termine chiamato di nuovo più volte al proscenio. Il coro del popolo chiese un magnifico pezzo, e la parte strumentale specialmente è così ben trattata che produce un effetto indelibile. Anche a questo punto nuove ed unanimi appellazioni al maestro. La cavatina del tenore e il seguente finale non ci sembrano forse pezzi da stare a livello degli antecedenti. Il secondo atto è il più squallidamente elaborato. Il duetto tra Gnone e Festa fu applaudito con appellazioni al maestro, e noi vogliamo notare il primo tempo e l'adagio che sono eccellenti. Il duetto tra la Bendazzi e Pardini ha un adagio graziosissimo che potrebbe quasi paragonarsi ad un bel ricamo, ove la voce non è bene intesa che produce un ottimo effetto. Altro chiamato al maestro. Alla calata il pubblico proruppe in grandi applausi essendo energica e gaia. Segue il terzetto cantato dai due artisti suddetti col Festa, il cui primo tempo e l'adagio è molto bene elaborato, e si può dire che unitamente al finale secondo siano i pezzi edimanti dell'opera e degni di qualunque gran maestro. Questo gran finale, così nell'orga come nell'adagio e nella stretta è tale che deve necessariamente entusiasmare ogni pubblico, ed infatti è così anche la replica. A grande entusiasmo del maestro diremo che l'adagio è di un effetto straordinario. Le voci si sono squisitamente distribuite senza affastellamento e con tal chiarezza che si potrebbero distinguere ad ora ad ora, senza che si noceano scambievolmente. La calata ha dei punti di slancio da far prorompere in grida di entusiasmo, nel momento in special modo in cui entra la banda. Il terzo atto, dopo questo magnifico pezzo, deve necessariamente sembrare più scadente. Vuolisi però osservare ed encomiare l'aria di Gnone, il coro di donna che produrrebbe altro effetto se fosse eseguito bene, la romanza della Bendazzi o la preghiera finale, ove il maestro ha saputo accortamente innestare alla prece che s'intuona sulla scena, la banda internamente che eseguisce la marcia trionfale dell'introduzione, e fa terminare in modo veramente biblico l'opera. Dopo questi coscienti ragguagli ci corre l'obbligo di porgere le nostre più sentite e lieti congratulazioni al professore Mabelini, pregandolo a farci gustare più spesso simili creazioni, e a ricordarsi che la sua patria prosegue ad attendere molto da lui. L'esecuzione fu ottima per parte della Bendazzi di Gnone e del Pardini benché un poco stanco. Il basso Festa, che si si dice quasi esordiente, procurò fare quel meglio che poté: lo preghiamo a muovere in guisa migliore i suoi organi superiori ed inferiori. I cori andarono bene. L'orchestra non fu nulla a desiderare sotto la direzione d'un Bogni.

Palermo. Leggiamo nell'*Avvisino*, giornale di quella città, un articolo di buona lode al pianista Guglielmo Nacciarone che offrì ai primi del corrente mese un concerto musicale nella sala del Palazzo Pretorio. Egli eseguì con molto effetto la sinfonia del *Guglielmo Tell*, trascritta da Liszt, e la fantasia di Thalberg sull'*Elisir d'Amore*, nonché una romanza sullo stile di Thalberg, composta da lui medesimo, e che come i pezzi succitati venne accolta con plauso. Egli eseguì pure l'*Hum Ruse* di Mercadante, l'effetto del quale, forse perché composto per venti bande militari, non fu quello si sarebbe aspettato. Prima parte al concerto l'egregio Celli che cantò la *barcarola* delle *Prigioni di Edimburgo* e la cavatina del *Furibon* con la squisitezza di modi che gli è propria: in entrambi i pezzi egli fu applauditissimo.

Treviso. Posteriori notizie di quella città confermano l'esito sempre più clamoroso ottenuto su quelle scene dal *Mandadori* di Verdi. Il Negri, la Scilla, e il Pizzigalli vi sono specialmente applauditi. La Scilla ha voce fresca, simpatica, e canta con metodo eccellente. Il Negri è l'attore cantante per eccellenza, ed si può dire quale passione egli sappia trasferire in tutta la sua parte. Il baritone Pizzigalli canta di bella scuola ed ha voce omogenea. In una parola è una triade d'artisti che farebbe onore a qualunque teatro, e la attuale stagione resterà impressa nella memoria del pubblico trevigiano. Il *Pallio* fu pure sempre campo di entusiastici applausi a i tre suddetti artisti e specialmente al Negri e alla Scilla. Sembra che l'opera del maestro Apolloni, che al suo primo prodursi sulle scene del teatro Erculeo di Vienna aveva sortito tanto fortunato, non sia stata egualmente gustata dal pubblico di Treviso. Gli esecutori però ebbero applausi in vari brani dell'opera alcuni dei quali fruttarono pure non poca lode al giovane compositore.

Parigi. La rappresentazione all'Opéra conquisce alla quale intervenne il Principe Presidente, fu splendida. Il vestibolo del teatro, le scale e l'aula ridotti erano seminati di fiori. Rappresentavasi il *Don Juan* nero. Dopo il secondo atto una gran marcia di trionfo annunciò l'intermezzo. La scena rappresentava un arco trionfale, nello stile del Risorgimento; davanti ad esso, la Scultura, la Musica e la Poesia stanno aggruppate a piedi di una colonna trionfale, che serviva di piedestallo al busto di Napoleone III. Sul fusto della colonna era appoggiata una cetra d'oro. Presso alle tre Arti personificate vedevansi un Africano, il quadro finale esultò un generale entusiasmo: esso rappresentava il Louvre condotto a perfezione termine. La tela che chiudeva l'arco di trionfo si alzò sostenuta da due Genii; ed il Louvre unito alla Gallerie si presentò allo sguardo degli spettatori. Nel medesimo istante si videro scendere altri due Genii recanti una corona imperiale, mentre gli artisti tutti del teatro riempivano il dinanzi della scena nelle foggie più svariate, agitando palme verso il Presidente ed uodendo le loro voci a quelle del Coro generale.

Bruxelles. — Teresa Milanollo, diode un gran concorso a profitto della chiesa di S. Maria che sta erigendosi nella contrada Reale. L'esito fu al solito strepitoso; e il Consiglio della fabbrica e la Commissione direttiva dei lavori, fecero dono alla celebre concertista d'una medaglia d'oro, rappresentante da un lato, in rilievo, la chiesa come sarà al suo compimento, e dall'altra il nome di Teresa, e il millesimo 1853, in mezzo a una corona d'alloro.

Berlino. — L'anniversario della morte di Mendelssohn, sarà celebrato con pompa nella chiesa della guardigione di Berlino, di cui Mendelssohn era organista. Si eseguiranno da 400 professori, due Inni di Mendelssohn e il suo oratorio di S. Paolo.

Madrid. Il 10 del corrente, doversi aprire il teatro del Conservatorio di musica e di declamazione ultimamente eretto nella sala del Teatro Reale. In

codesta solenne occasione, doversi eseguire il *Beethoven* di Felice David; una grande Cantata del maestro Valsemora, e un atto d'un'opera del maestro Salda, che come il Valsemora è professore del Conservatorio.

Filadelfia. La Sontag, ebbe a Filadelfia il più luminoso successo. I biglietti del suo primo concerto si vendettero a tre dollari. — La celebre cantante fu accolta con entusiasmo e dovette ripetere quasi tutti i pezzi. Fra i suoi compagni si distinsero il baritone Radial, il tenore Pozzolini, e il buffo Rocca.

Pietroburgo. La giovane prima donna assoluta Marietta Spezia si è più prodotta a quel teatro italiano nell'*Otello* e nell'*Elisir d'Amore*. In aspettazione di ulteriori e più dettagliate notizie, annunziamo intanto che al bell'uno che nell'altro delle dette opere ebbe assai prospera sorte.

SCRITTURE RECENTI.

Chiavari. A mezzo dell'agenzia teatrale del signor Rossi venne fissato per quel teatro Civico nel carnevale 1852-53 la Compagnia drammatica Gagliardi.

Napoli. L'esimia attrice cantante la Giulio-Rossi venne riconfermata a quel teatro (teatro del primo ottobre 1853 a tutto il sabato di Pasqua 1854).

Parigi. Venne fissato per quel Teatro Italiano dall'appaltatore signor Alessandro Corti, il primo basso comico assoluto Napoleone Rossi.

Parma. L'agenzia Girelli e Cotti, scriverà per il prossimo carnevale al teatro Reale la prima ballerina assoluta signora Luigia Bassola, e per teatro di Piacenza il primo tenore assoluto signor Giovanni Comoli. Dalla suddetta agenzia fu pure scritturata la signora Caterina Noble per Venezia.

Montecarlo. La compagnia d'opera italiana che salpa da Genova per la Plata l'14 luglio del corrente anno, dopo due mesi e dieci giorni di prospero viaggio giunge alla propria destinazione. Conta con sé otto, le signore Oliveri-Luigi e Ghioni, prime donne, il tenore Rossi-Guerra, i baritoni Luisa Oliveri, ed il basso Pignatelli. La compagnia fu scritturata per 16 mesi coll'appaltatore di quel teatro signor Pestalorda, e dove incominciare la sua stagione coll'Ernest. — A Buenos-Ayres vi è pure compagnia italiana formata dalla signora Ida Salvetra, dal tenore Tatti e da suo figlio, baritone.

Canoa. Fu scritturata a quel teatro per il carnevale prossimo la giovane prima donna assoluta Leopoldina Peis, allieva dell'egregio maestro Lamperti. Vi esordirà nel *Carlo Magno* del Torricelli.

Pallanza. L'imprenditore Ravarini ha scritturato per quel teatro per il prossimo carnevale la prima donna assoluta Marietta Ballerini.

Scrittura dell'agenzia Tudi di Bologna.

Modena. Teatro Comunale, stagione di Carnevale 1852-53 il primo basso profondo Giorgio Mirandola, basso comprimario Luigi Milizia; prima ballerina italiana Giuseppina Mengozzi.

Per detto teatro del primo giugno al 15 luglio 1853 la drammatica compagnia Sadovskij ed Anichini.

Spoleto. Carnevale 1852-53 il primo baritone assoluto Vincenzo Barilli; la seconda donna Ghiglia Ferrarini.

Legnano. Carnevale 1852-53, la comprimaria Carlotta Rebuschi, il tenore comprimario Giuseppe Zulli.

Scrittura dell'agenzia teatrale del signor G. B. Bonola.

Jassy. Fu scritturato per conto dell'imprenditore signor Victor Del Mary per quel teatro italiano il primo tenore assoluto Giuseppe Alamora che già ottenne in varj teatri brillanti successi.

Torino. Per conto dell'imprenditore Tommaso fu scritturato per quel teatro nel prossimo venturo carnevale il primo basso assoluto Gaudente Liprandi.

Torino. Venne fissato per quel teatro regio della

corrente stagione fino a tutto il 20 marzo 1882. La signora Luisa Zai Masini nella sua qualità di prima donna o supplemento.

Cadice. Fu scritturato per conto dell'imprenditore Don Antonio Montenegro a quel teatro italiano l'egregio primo baritone assoluto Antonio Supercchi, e il primo basso profondo assoluto Vincenzo Barba.

Il detto corrispondente scrittore pure per conto dell'appaltatore teatrale Camillo Grillo la giovane prima donna assoluta, allieva del nostro Conservatorio, Kriska Grestl.

ARTISTI DISPONIBILI

Teresina Pinelli-Petrati, prima donna assoluta, è in Mantova a disposizione delle imprese per le prossime stagioni. Questa giovane artista che rimase per qualche tempo lontana dalle scene, ora si è ristabilita pienamente nei propri meriti, ed è la stessa che con successo d'entusiasmo esordiva sulle scene di Mantova col Nabucco avendo a compagno l'egregio baritone Costantini, troppo presto rapito alle scene.

G. B. Antonucci, primo basso profondo assoluto, che con tanto successo conta al presente al teatro Carignano di Torino, è tuttavia a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale ed la seguita.

Marianna Zamperini, giovane prima donna che intraprese più volte negli ultimi anni la carriera della scena, è tuttora libera d'impieghi per il prossimo carnevale.

Pietro Sottoria, primo basso profondo assoluto, che trovandosi in Bologna libero d'impieghi per il prossimo carnevale.

Giuseppe Pozzani, primo basso comico assoluto che attualmente canta con buon successo a Codogno è disponibile per carnevale venturo.

Luigi Walter, primo baritone assoluto di merito distinto terminato della ventura quaresima i propri impegni coll'appaltatore signor Camillo Grillo, resta da quell'epoca in piena disposizione delle imprese.

CORRISPONDENZA DI PARIGI.

« Le Théâtre Italien a ouvert hier soir, et la Salle était pleine, malgré la représentation, par ordre, de l'opéra comique, où le Président de la République et sa cour ont dû applaudir le Domino Noir d'Auber. Ici nous avions Otello par la nouvelle troupe de M. Corti, et le public, quoique moins officiel n'en était pas moins, un public très élégant et très distingué; j'y ai vu des femmes charmantes, admirablement parées, des ces femmes, en qui se résume toute l'élégance parisienne, et à côté d'elles, parmi la partie moins gracieuse du genre humain, les autorités musicales du premier ordre. — Chacun sait avec quel bon goût Paris a de tout temps accordé à la musique italienne toutes les faveurs, ainsi l'empressement du public qui s'est rendu à ce premier appel de M. Corti n'a rien d'extraordinaire, surtout quand on considère qu'il s'agissait d'entendre Otello, un des chefs d'œuvres les plus dramatiques de Rossini, qui est toujours ici le maestro par excellence, un des triomphes les plus éclatants des anciens Italiens! Mais j'étais un peu sur ces glorieux souvenirs du temps passé; oublions, pour un instant M. Corti, et la belle et la belle; la comparaison du présent avec le passé amène souvent à l'injustice, et toujours tourne au désavantage des contemporains. — Notre Théâtre Italien, depuis plusieurs années en décadence bien marquée, fut mis en désarroi complet par la direction d'Onfray-Mouché, M. Corti vint le régénérer, nous en acceptons l'honneur avec joie; honneur à lui.

Mlle S. Gravelle est belle, comme chacun sait, de la personne, de sa voix et de son talent. C'est une de nos riches organisations, qui marchent la tête haute et à qui tout fait place. Par elle tout prend une signification; tout s'imprime de son beau génie dramatique. On a déjà fait si souvent son éloge par ici, qu'il ne reste plus qu'à répéter ce qui a été dit cent fois, à savoir: que c'est une artiste de premier ordre. Cependant j'ose lui dire mon sentiment sur la Desdemona: Je la voudrais plus tendre; je ne la voudrais pas voir tant d'effort, et même de rage, avec ce furieux d'Otello; ce ligne me ferait d'autant plus d'horreur si sa victime, plus douce, m'attendrait davantage. Après cela qu'on me trouve quelqu'un qui chante la romance du Saul avec autant de sentiment, d'air et avec une aussi belle voix? J'en ai pleuré; mais j'ignore si c'est d'attendrissement ou bien d'admiration seulement.

A dire vrai je suis un peu embarrassé pour vous parler de M. Bellini (Otello) qui j'ai entendu hier pour la première fois, j'ai eu beau faire pour classer de ma pensée le souvenir encore récent du grand Rubini; je n'y ai pas réussi. Cependant M. Bellini a une bien belle voix. Sa voix remplit la Salle; espérons qu'il accordera à l'avenir plus de nuances à la musique de Rossini. Le public parisien d'ailleurs il faut bien le reconnaître, est excessivement froid pour les nouveaux venus. Beaucoup attendent pour se prononcer que certains chefs de file de l'opéra aient donné leur avis. Il en est de moins prudents, quelques jolies femmes surtout qui tranchent au contraire, très radicalement la question. Je tairai le nom de celle qui, toute souriante, et sans s'inquiéter du tout du sens de ses paroles me criait hier dans un coin: — « Eh bien, cher! Que pensez-vous de ce ténor? — pour moi je trouve qu'il a une grosse voix et qu'il chante mal, très mal... » Vous pensez bien que j'ai vite tourné les talons. — Quoiqu'il en soit, le public a voté comme un peu froid envers M. Bellini; mais il ne faut en rien conclure; c'est plutôt de la réserve que du mécontentement, et je serai heureux d'entendre quelque ouvrage de Verdi pour voir M. Bellini tout à fait à son aise. M. Calzavara, lui, qui a une petite voix, une petite personne, une petite mine d'enfant gâté, et qui, par dessus tout, vocalise très gentiment, a été mal traité par nos jolies femmes, et la plus part des ses phrases ont eu pour retournelle les braves critiques et encourageants de nos dames, qui semblent le protéger beaucoup.

Le rôle de Yago sans avoir une très grande place dans l'ouvrage n'en a pas moins valu des applaudissements très mérités à M. Boiletti, qui est certainement un artiste de grand talent et d'avenir. Quand à Elmirio il n'en faut pas parler; mais ça n'est que de la bienveillance.

Il me reste à mentionner un fait important. L'orchestre, en passant aux mains de M. Castagnari, a retrouvé son maître. Aussi l'ensemble a été remarquable et les chanteurs mis à leur aise comme aux plus beaux jours de M. Tilmann. En résumé il est permis d'espérer que le Théâtre Italien entre, avec M. Corti, en une renaissance, et qui pour conclure me lo fait bravement comparer au Phénix. X. X.

MISCELLANEA.

Giovedì sera aveva luogo a quel teatro Carlo Felice di Genova la serata a beneficio del bravo basso comico Gambiaggio. — I quaranta cantanti montati del Pirenei che dovevano dare una sola ed unica rappresentazione al teatro di Santa Margherita, rappresentazione che per imperscrutabile circostanza non

fu mai data, sono presentemente a Genova e si producono tersa nella Sala dell'Istituto di musica in quella città. — Il famoso pianista Leop. de Meyer cadde gravemente ammalato a Gratienberg. — Il teatro di Tolosa è chiuso, e attende a riaprirsi un direttore, che non sia così incapace, com'era il signor Rioné. — A Parigi, si fece ultimamente l'incanto dei mobili del Barone Tremont, e fu venduto un violino di Stradivari che apparteneva a Viotti ed a Rolia, per prezzo di 5,000 franchi. — Al teatro Grande di Cadice sarà prodotta una nuova opera comica del maestro D. Raffaele Ayllon, libretto di D. Luigi Mejias y Escary, intitolato Tre per uno. Leggiamo nell'Omnia di Napoli che il maestro cav. Pacini partiva da quella città il 20 andante per recarsi a Milano. Il giorno stesso cominciavano le prove della nuova opera del maestro De Giosa, Diego Garcia. — A Copenaghen si produsse con successo una nuova opera del signor Enrico Romo maestro di canto a quel teatro reale. Quest'opera che si distingue per freschezza e ricchezza di melodie, ha per titolo: Timore e Pericolo. — Si dice che la prima donna Teresa Rusmini Salera abbia abbandonato le scene italiane per darsi all'opera spagnola, e si sa già di persona al teatro del Liceo in Barcellona. A Bellano piacque il *Don Pasquale* colla prima donna Marietta Armandi, il tenore Ferrari, il baritone Rasi. — Nel prossimo inverno si produrrà, Tamburini e Gardoni si produrranno, dicesi, all'Aja e ad Amsterdam. — A Torino il giorno 10 corrente apparve su quelle scene la *Linda di Chamouni* colla Vetturi-Olivi, il tenore Atanasio Pozzolini, il baritone Gildardi, il basso Antosucci e il buffo Manari. I primi onori furono indubbiamente per la protagonista la Vetturi-Olivi che ad ogni pezzo fu acclamata dalla sua cavalcata al rondò finale, che è quello della *Figlia di Figaro* di Lauro Rossi. Nella parte del Visconte ebbe parte dei felici momenti il Pozzolini, e specialmente del duetto con la Olivi e nell'andante del terzo atto. Manari sostenne con intelligenza la parte del Marchese ed ebbe applausi, come pure l'Antosucci in quella del Prefetto.

ULTIME NOTIZIE.

Post. Il 7 andante si produsse su quelle scene gli *Ugonotti* di Meyerbeer. La Gino fu applaudita nella parte del Paggio. Fra giorni andrà in scena la nuova opera ungherese, intitolata *Hungodi* Lasso nella quale la parte del protagonista sarà sostenuta dal tenore Mazzi.

ANNUNZIO

Il sottoscritto Editore di Musica ha fatto acquisto mediante regolare contratto della proprietà assoluta del Libro

ROBERTO IL DIAVOLO

DEI MUSORI
SCRIBE E DELAVIGNE
versione dal francese
DEL SIGNORE

CALISTO BASSET.

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal succennato contratto e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà Artistiche e letterarie e della Sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese Teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso la versione del Libro *poesia sud-della*, ed i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa del succennato libretto non che dall'introduzione e vendita di ristampe estere del medesimo.

Milano, 26 novembre 1852.

Francesco Lucca.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20-
nanti 24 all'anno, di Aust. lire 30 franco per tutta la
Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia,
di Aust. lire 30 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 70.

Si pubblica il MERCOLEDÌ a SARATO di ogni set-
timana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla dire-
zione dell'Italia Musicale
FRANCHI DI PORTO.
La spesa d'incisione è di cent. 12 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO
DEL GIORNALE nella contrada di S. Paolo, N. 253, an-
nesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in
Bologna presso Giuseppe Battoluzzi ed in Firenze presso
l'agente teatrale *Amalia Ricci*. — Nelle altre città ed
all'estero al rispettivo ufficio postale.

SOMMARIO

IL VAUDEVILLE. — ALBERTO PIATTI. — TEA-
TRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RE-
CENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLA-
NEA. — ULTIME NOTIZIE. — Aneddoti Teat-
rali. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

IL VAUDEVILLE

Quando il poeta Panard pensò di riunire alcune canzoni e di rannodarle ad un intreccio e d'innestarle in un breve componimento comico, è certo che egli si sarà lodato moltissimo della grande invenzione, come Archimede quando fece la scoperta della gravitazione specifica; e non si accorgeva il buon uomo dell'assurdità veramente originale che veniva introducendo nel campo della drammatica. Sia però lieve la terra al signor Panard, che tutti possono sbagliare e lusingarsi d'aver fatto un gran che, quando invece hanno fatto una sciocchezza; e sia perdonato anche il Guat-chierajo Busselin, quando nel secolo decimoquinto, vivendo beatamente nella valle del fiume Vire, divertiva i suoi compatriotti con delle canzoni, che, dalle valli and'erano uscite, si chiamavano poi Val-de-vire e di corruzione in corruzione *Faudeilles*. Egli non sapeva il poeta guat-chierajo che sarebbe stato la pietra dello scandalo e il padre di un nuovo mostro equivo con coda di pesce assai peggiore di quello onde Orazio si sgomentava.

Ma se noi siamo disposti a concedere il nostro perdono a quei due vecchi poeti, non ci sentiamo altrettanto ben disposti verso quei signori, che nella piena luce del sapere, e nel massimo fiorire della letteratura francese e in mezzo allo spirito filosofico onde Parigi era tulloquante invaso, osavano riunirsi una volta al mese per mettere in comune le loro fatidiche poetiche per innestarle poi ad un'altra fatidica drammatica e far così continuo strazio del povero senso comune. Se per i delitti letterari ci fossero pene come per gli altri delitti, i signori Barré, Desfontaines e Dechamps che erano i capi di quella combriccola letteraria, avrebbero meritato di essere

deportati a Tolone in via di cura e d'espierimento. Ma questo non è il peggio; ciò che veramente sarebbe incredibile se non fosse vero, si è che anche oggi continua quello stolido delirio come al bel primo suo nascere, e pazienza continuasse in Francia dove è nato; bene spesso le madri prediligono i figliuoli più deformi e più viziosi, e un delirio anche questo come tanti altri e va benissimo. Ma che anche in Italia sia piaciuto e possa ancora piacere il vaudeville e che le nostre platee non vadano in furor al primo annunciarci di quelle antimusicali cantilenane, è un fenomeno veramente inesplicabile. Nulla vi è di più insopportabile per chi ha gusto, del sentire alcuni personaggi tanto quanto interessati ad un'azione qualunque e che sono riusciti ad interessare anche il pubblico, interrompersi nel più bello della scena, e quando appunto si tende più acuto l'orecchio per sentire qualche buona ragione, uscire a cantar pazzamente e innestare, appunto in quelle uenie che danno ai nervi, le moralità di convenzione, che sono come le cartoline versificate nelle confetture e nei coriandoli. Ben è vero che gli Italiani hanno inventato l'azione mimica che, come assurdità, occupa un posto rispettabile e da tanti anni infesta le nostre scene e minaccia di tirare innanzi sino alla consumazione dei secoli. Ma l'azione mimica, se non altro, ha il vantaggio della sequenza e dell'intonazione, si comincia a farsi intendere coi gesti come in uno stabilimento di sordo-muti, e si finisce coi gesti, e il buon pubblico, il quale sa bene di che male ha da morire, si prepara al suo destino e non protesta e qualche volta, come il Meneghino disperato per eccesso di buon cuore, batte anche le mani. Il merito dunque della sequenza dell'impasto e dell'intonazione non si può negare all'azione mimica. Ma del vaudeville è ben altra questione. È una stonatura che ti ferisce le orecchie e ti mette in soprassalto i nervi; non parliamo del buon gusto e del buon senso, due cose che sono costrette a fermarsi alla porta perché patirebbero troppo duro strazio ad inoltrarsi sino in platea.

Ma ad onta di tutto ciò, incredibile dictu, vi sono anche nel nostro Milano dove pure il buon senso è a buon mercato, talune persone di quelle per altro che non hanno an-

cora imparato a pronunciare la *erre*, che trovano il vaudeville deliziosissimo e se ne piacciono assai e in un bisogno battono anche le mani.

Come tutte le cose cattive è dunque il vaudeville contagioso ai pubblici e ce ne rincresce assai, e tanto più perché l'attuale compagnia francese, la quale, siccome abbiamo già detto, recita pure il dramma di carattere con assoluta bravura e col più felice accordo; vuol come essere oltremisura abbondante di tali pasticcielli alle nostre platee, tanto che ne dà sino a due a tre in una sera ed ora specialmente che ha una piccola e leggiadra e ingegnosa fanciulla da produrre in sulle scene, e per la quale si affa ben più, come ognuno può credere, il puerile vaudeville al dramma di concetto.

Questa fanciulletta ha veramente un grande ingegno e un'attitudine straordinaria per la scena, e la Francia può ripromettersi in lei una vera gloria teatrale, giacché per adesso non sembra che agogni ad altra gloria. Noi però che amiamo i frutti maturi, vorremmo dare volentieri tutte le sere in cui recita la prodigiosa fanciulla per accaparrarci il diritto di sentirla spesso quando sarà la prima attrice della Francia. Noi andiamo in teatro per sollevare lo spirito ma un po' virilmente. Amiamo il dramma serio dove l'attuale compagnia francese con quegli attori così valenti che possiede, può veramente accontentare un pubblico non avvezzo male.

Per sentire dei vaudeville adattati alle infantili capacità della fanciulla prodigiosa, tante e tanto ci possono bastare le commedie scattoliche del Genovino che si rappresentano nei collegi femminili, non vogliamo del resto lamentarci con chi ha voluto farci fare la conoscenza di questa leggiadra fanciulletta, tutt'altro. Preghiamo bensì chi la viene educando, a voler renderla più preziosa, mostrandola meno che sia possibile al pubblico che vuol nudrirsi di cibi forti e non di sei-roppino; e a proposito dei vaudeville, anche allorché sieno d'una stoffa più in su della piccola madamigella, a farne un cortese risparmio e a sacrificarli generosamente all'alto dramma e alla commedia del buon genere, a quelle che piacevano anche a Rousseau, il quale odiava maledettamente i vaudeville.

Del resto più che dalle nostre parole e dalle

nostre istituzioni, noi crediamo che l'attuale compagnia francese si lascerà convincere da un altro argomento ben più tremendo dello stesso voto del grande Giocchino, ed è la scarsità dell'editorio. Questo fatto anzi è di una tale eloquenza che troviamo persino di aver gettata la fatica a scrivere quest'articolo. I signori attori che devono portare un grande amore al loro concittadino vaudeville, si risponderanno bensì, che c'è pure chi gli rende giustizia e lo applaude caldamente, e lo abbiamo già detto anche noi. Ma il teatro non è l'Arcopago, e se ci sia da star molto lieti col *Sufficit unus Plato* lo dica il bullettinario.

ALFREDO PIATTI.

Diamo luogo, assai colonnieri nelle colonne del nostro giornale al seguente articolo, che onorando l'esimo artista di cui fa testo è parola, onora del pari la nostra città in cui egli ebbe la sua prima educazione musicale.

Nel dicembre del 1846, ultima volta che Alfredo Piatto si produsse fra noi in un pubblico concerto, di cui rimane ancor viva la ricordanza, ad ognuno sembrava che ci nulla più avesse ad acquistare e che a maggior altezza non potesse elevarsi; eppure quanti in questi giorni han potuto aver la fortuna di udire in private adunanze, concordano nell'opinione che il di lui talento abbia avuto un maggiore sviluppo, che il suo stile sia divenuto più largo, la sua cavata abbia più di suavità, di vibrazione, di fermezza, e che la sua destrezza sorpassi ogni immaginazione. In una parola il modesto e in un sommo Piatto un ragazzino la perfezione e tutti i violoncellisti, a mio credere, devono a lui piegarsi davanti. Sul toccante suo strumento canta con una magia che trasporta all'entusiasmo: le maggiori difficoltà sono da lui superate con una agevolezza che fa del prodigioso; ma ad esse difficoltà non propende più tanto come nei primordi di sua carriera artistica. Piatto si convinsse che la vera potenza del violoncello risiede nel canto espressivo e che l'usar di soverchio passi troppo brillanti e complicati, è voler snaturare l'effetto del proprio strumento. Pertanto nelle sue più recenti composizioni si ammirano di preferenza le frasi cantabili, e la sua nuova fantasia sui motivi della *Linda di Chamounix* (*) non potrebbe esser più penetrante e più deliziosa. Venne essa giudicata pel più eletto componimento che il Piatto abbia scritto per concerto e si sa che ogni qual volta a Londra la eseguiva, sempre se ne domandava la replica: di affascinante effetto è pure la briosa *Bergamasca* testé pubblicata (**); ed un suo concerto di un tempo solo, tuttora inedito, e del quale udiamo qualche brano, e per concepimento e per novità e varietà di passi, per condotta, ci sembra tale d'accrederci di molto il lustro del proprio autore. Piatto si compiace inoltre a scriver di quando in quando alcune composizioni di canto per camera. Il suo *Mendigo*, che fa parte di un suo *Album* edito in Germania ed Inghilterra, per verità di sentimento può esser posto a pa-

raggio con la famosa romanza *La mère et l'enfant* di Donizetti. Il *Fiore*, da pochi giorni da lui immaginato è un soavissimo duettino per violoncello e soprano riuscito tanto felicemente che nulla più. Questo commovente idillio musicale allorché verrà reso di pubblico diritto, ecciterà dovunque sensazione non minore di quella prodotta alcune sere fa in un crocchio di amici che lo vollero ripetuto. — Piatto oggi nuovamente ci abbandona per ritornare là dove gloria ed onori vanno uniti a congruo lucro. Londra lo possederà per chi sa quanto? — Non volle arrendersi a dare un pubblico Concerto: promise però per l'autunno del 1855 di soddisfare a questo generale desiderio. Pressa esser egli in grado di mantenere la data parola! C.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Carcano. Domenica sera ebbero principio a questo teatro le rappresentazioni di stagione. Mentre gli spettacoli della Canobbiana si stanno chiudendo con uno dei più stupendi capolavori del genio italiano, il teatro Carcano si apre con uno dei capolavori del genio tedesco. Non è nostro pensiero di diffonderci adesso in nomi o confronti, riservandoci forse ad altra occasione il trattenerci diffusamente su tale interessante argomento. E prima di tutto dobbiamo una parola di lode all'impresa per il coraggio dimostrato nel porre in scena quest'opera grandiosa, la quale se richiede grande sforzo di decorazioni e di vestuario, domanda nello stesso tempo una imponente esecuzione non solo di prima parte, ma di cori e d'orchestra. Che l'esito di questo *Roberto* sia stato tale da non lasciare desiderii in qualche parte, non osiamo dire: ma posto a calcolo tutte le circostanze che si oppongono ad una perfetta esecuzione di assieme in una prima rappresentazione; le difficoltà che presenta il genere stesso di questa musica elaborata e profonda, così ad essere bene interpretata dagli artisti, come ad essere intesa e gustata dal pubblico, l'esito del *Roberto* si può chiamare, anche in questa occasione (come nella sua prima comparsa sulle scene di Milano) la molta parte felice. Ad esser sinceri dobbiamo confessare che i due primi atti non avevano fatto sorgere grandi speranze, e che anzi cominciavano ad indisporre il pubblico; ma le cose cambiarono dal terzo atto. In poi, la Gammarolla nella parte di Alice superò la nostra aspettazione. La sua voce estesa ed omogenea, si presta tanto al canto fortemente drammatico, quanto all'appassionato e soave. Piena d'intelligenza e animatissima, la compieva solo a non piegare soverchiamente e troppo spesso il corpo sulla ribalta e di non tenere la braccia quasi sempre tesa e allungata: difetto di cui facilmente potrà correggersi e che troppo le diadice in mezzo a tante belle qualità che la distinguono. Essa disse con molta passione ed effetto la sua aria del terzo atto, il duetto col basso, e il terzetto che chiude l'opera: gli applausi dove venne festeggiata furono, in qualche brano specialmente clamorosi e generali. Il basso Violetti, nuovo alle scene italiane, è già artista di qualche rinomanza per le scene francesi, nè l'ha smentita fra noi. Egli possiede oltrechè molta intelligenza, bontà e maschia voce di rara estensione e rotundità. Nei principali punti della sua difficile parte ottinse le prove più manifeste di favore e aggraziamento. Quando egli sarà in maggior possesso della nostra lingua o renderà più italiani alcuni suoi modi di canto, siamo certi che potrà occupare un posto di primo fra i bassi del giorno. Il tenore Ferrati, anch'egli nostra conoscenza, aveva a lui non solo contro ad una momentanea indisposizione, ma erando

contro una porta troppo acuta per lui. Nondimeno, di quando in quando trovò modo a farsi applaudire e a farsi riconoscere per l'artista di rinomanza che egli è. La signora Charles, Isabella, ebbe anch'essa dei buoni momenti e deve andar lieta dell'accoglienza avuta dal nostro pubblico. E nella piccola parte di Gammarolla fu pure applaudita, e meritamente, il tenore Violetti, in particolare modo nella *Stellina* e nel duetto col Violetti. Nei battenti dell'opera morita lode la giovane danzatrice Rosa Giraud, che fece mostra di molta grazia nei suoi passi e di non comune abilità. Le danze sono abbastanza bene immaginate ed eseguite con abbinanza lode, tanto più se si può niente alla tenerezza ed alle fanciulle di cui si compone il corpo di ballo, ed al loro aiuti immaturi. Lo spettacolo è posto in scena con grande sforzo; l'orchestra diretta dal bravo e intelligente Bregezzo non venne meno all'impegno difficile. Il teatro, ad ora del tempo piova era affollatissimo.

Teatro Re. Sabato sera il bandista Krakamp si produsse su questo teatro con esito fortunato. Il suo genere è affatto opposto a quello del Bricaldi: in questi la soavità e il sentimento, in esso la forza della cavata e la brillante e difficile esecuzione. Il pubblico lo festeggiò d'applausi generali dopo ognuno dei due pezzi eseguiti. Negli intervalli di essi cantarono la prima donna Luigia Benzi, ed un baritone surrogato al Guglielmi annunciati nel manifesto, e non andarono senza dimostrazioni di aggraziamento.

Torino. Leggesi del *Prato*, e S. M. la Regina vedeva volle alla Corte udire il celebre violinista Rizzini nella sera di venerdì 26 corrente. Eravi pure presenti S. M. la Regina Regenta, S. A. R. la Duchessa di Genova e S. A. S. il Principe di Carignano. Nella richiesta esecuzione di ben sei composizioni, Rizzini ottenne continui e non equivoci segni di sovrano favore. — Questo artista darà l'addio a Torino con un Concerto a suo beneficio nel teatro D'Angennes lunedì sera, 29 corrente, per iodi recarsi a Firenze.

Novi. La sera del 25 prossimo passato novembre ebbe luogo in questo teatro la beneficiata della prima donna contralto Ernestine Schapke, che riuscì brillantissima. Il teatro era illuminato a giorno. Oltre alla parte di Romeo nel *Capuletti e Montecchi*, ella cantò la cavatina di Arles nella *Semiramide*, pezzo in cui fece mostra di tutte le belle qualità artistiche che la distinguono. Fu essa onorata di fiori e corone.

Bologna. La beneficiata della Gazzaniga ebbe luogo la sera del 24 prossimo passato ottobre a quel teatro Comunale, con la *Saffa* di Pacini. Fu una rappresentazione, in cui ricordò l'incancellabile nella memoria dei Bolognesi. Dal primo all'ultimo pezzo fu una continua festa per la esima artista, che si mostrò anche in questa occasione somma cantante e attrice inarrivabile. Fiovi, ritratti, poesie, citazioni, ovazioni d'ogni sorta non mancarono ad attestare il pieno aggraziamento del pubblico verso la ormai celebre artista.

La sera del 25 ebbe luogo la beneficiata della Frezzolini, con la *Semiramide*. Fu un'altra rappresentazione brillantissima, e la rinomata artista venne onorata delle maggiori dimostrazioni del generale favore.

Catania. Teatro Comunale. Prospetto di appalto del 1852-53 da eseguirsi da novembre al sabato di Pasione. Prima donna assoluta seria signora Clelia Forti-Babacci, prima donna assoluta signora Elisa Liguori, prima donna contralto signora Angiolina Remoriot, prima donna e comprimaria signora Adelaide Gerardi. Seconda donna contralto signora Teresa Vannucci. Primi tenori assoluti signori Luigi Ferrari-Stella, Agostino Pagnoni. Secondo tenore signor Gaetano Marchese. Primi baritoni e bassi assoluti signori Pietro Giorgi (Panni), Lodovico Pacifico. Primo basso profondo e basso comico assoluto signor Alessandro Zupoli. Primo generico signor Pietro Vannucci. Secondo basso signor Agostino Montignone. N. 16

coristi d'ambito i suoi. Maestro direttore e conduttore della musica signor Rosario Spatari. Architetto scenografico e direttore della scena signor Giuseppe De Stefani. Maestro direttore dei cori signor Matteo Marzulli. Altro scenografo signor Carmelo De Stefani. Direttore del palco scenico e della parte rappresentativa signor Salvatore Abate. Macchinista signor Giuseppe Pulvirenti. Appaltatore dell'illuminazione signor Giacomo d'Agata. Primo violino direttore d'orchestra signor Martino Pappalardo. N. 53 professori d'orchestra, piccola banda, gran cassa, cassa rollante e piatti. Opere scelte dalla deputazione, salvo qualche variazione che potrebbe aver luogo per lo accorciamento del servizio. *Benedicente* di Pacini, *Anna la Fide di Battista*, *Don Chisciotte* di De Giosa, *Orfina* di Guallo e altri di Coppola, *Corona* o *Silfido* di Verdi, *Orati* e *Caristi* di Mercadante.

Trieste. Ci scrivono da quella città: «Ieri a sera, 24 novembre, fu a questo teatro Grande la prima rappresentazione del *Falco d'Arles* del maestro Nicola De Giosa. Le parti principali erano affidate all'Albertini, al Fraschini ed al Benicchi. Il successo ottenuto da quest'opera non può chiamarsi a dir vero troppo fortunato. V'erbero applausi qua e là, ma più all'esecuzione, forse che alla musica; che l'Albertini, il Fraschini ed il Benicchi interpretarono le loro parti con grande bravura. Il pezzo migliore dell'opera fu trovato la cavatina dell'aria del secondo atto, benissimo eseguita dall'Albertini e di effetto non comune. L'egregio Fraschini fu applaudito specialmente nella sua aria, e il Benicchi sostenne pure con assai lode la sua parte. Gli artisti ebbero l'onore di due chiamate al proscenio dopo il primo atto, e di due altre dopo il secondo. La messa in scena fu degna dell'imperatore. Rizzini, o i scenaristi degli del pannello del teatro Papilli. L'orchestra diretta dal Corinoli, fece bene.

La seconda rappresentazione del *Falco d'Arles* non fu più della prima fortunata. La maggior parte dei pezzi passarono sotto silenzio: la sola cavatina dell'Albertini destò applausi vivi e generali ed è veramente il pezzo più d'effetto dell'opera e adattissimo alla voce dell'Albertini.

Lisbona. Abbiamo notizie da quella città che ci confermano l'esito favorevole ottenuto dalla *Semiramide* e dal *Nabucco*. Se i *Due Fanciulli* non furono dei parti fortunati, si deve attribuirlo, come dice la *Revista Popolare*, all'impressione lasciata in quest'opera dalla Gressi, dal Baldanza e dal Fiori.

Pietroburgo. Riferiamo da quella capitale le seguenti notizie. «Ieri, 12 novembre, è andata in scena, la *Norma*, il di cui successo è stato fortissimo. La Medori, protagonista, cantò benissimo la cavatina, il primo ed il secondo duetto con la Moray e la scena finale col tenore Tamberlich. La Moray, che per far cosa grata alla direzione ed al pubblico, usasse per compiacenza la bella e semplice parte d'Adalgisa, fece un vero fanatismo in tutti i suoi pezzi. Si chiuse perfino il bis dei due duetti con la Medori, fu tale la perfezione e la gara artistica con cui cantarono ambidue le prime donne. Il tenore Tamberlich cantò a tutta perfezione la sua parte; la sua voce è sempre magnifica ed imponente. Anche il basso Tagliaro fece bene il debito suo e cantò da bravo artista. Gli applausi, che il pubblico entusiasta tributava alla Medori, alla Moray ed al Tamberlich, furono immensi, si ripeterono ed infine lo chiamò, durante e dopo l'opera.

Mario non è ancora arrivato, ed è che rende molto incompleto il repertorio. Pare che voglia debuttare coi Parlati con la *Mary*, *Lalache* e la *Bassini*.

Genova. L'esito del *Mammetti*, terza opera della stagione a quel Teatro Italiano, fu il più fortunato. La Vancelli giunse moltissimo nella parte di Amalia. Il tenore Scotti, il baritone Bonelli e il basso Bro-

mont, gareggiarono di bravura per dar risalto alle belle ispirazioni di cui è piena quest'opera. Attendeva di sera in sera la *figlia del Reggimento*; indi si dava la *Sorata*.

SCRITTURE RECENTI.

Genova. L'agente teatrale signor G. B. Bonola d'ordine e conto del signor Michele Cantio scriverà la signora Elena Kenneth qual prima donna assoluta a quel teatro Carlo Felice, stagione di primavera 1855.

Il signor Angelò Tommasi appaltatore del teatro di Novara, dietro il luminoso successo ottenuto dalla signora Maria Felici prima donna assoluta, dato nell'opera *Il Nabucco*, quanto nel *Crispino e la Gocce* nel cadente autunno, ha trovato del proprio interesse di farsela per quella stessa scena anche per l'imminente carnevale nell'anzietta sua qualità, a mezzo sempre dell'agente teatrale G. B. Bonola.

Firenze. Fu scritturato col mezzo dell'agenzia Guffanti e Co. (in concorso di quella Rossi), la prima donna assoluta signora Fanny Leon, carnevale e quaresima 1855-57, per cantare la parte di *Fortina* nel *Profeta di Meyerbeer*.

Bergamo. Compagnia di canto e ballo formata dal signor Giulio Siriolli per quel teatro nell'imminente carnevale a mezzo del suo agente Leopoldo Robbi. Prima donna assoluta, Carlotta Mottoli; altra prima donna assoluta, Luigia Gavetti; primo tenore assoluto, Leonardo Giannini; primo baritone assoluto, Gaetano de Giorgi; con tutte le occorrenti parti comprimarie e 16 coristi. Primo violino direttore d'orchestra, Gaetano Dalla Maratta. Prima opera *Benedicente* del maestro Pacini. Ballo. Coreografo, Clelio Marsigliani; primo ballerino assoluto, Doris Marsigliani e Leopoldina Figini; prima mimica assoluta, Virgilia Bianchi; primo mimo assoluto, Giovanni Mauri; primi mimi, Clelio Marsigliani e Michele Mottoli. N. 8. coppia di primi ballerini di mezzo carattere; 6 coristi; 12 coriste. Primo ballo, *Il Profeta*.

Modena. L'agenzia Totti di Bologna ha scritturato per quel teatro nel prossimo carnevale il primo tenore Placido Mari.

Napoli. Fu scritturato per quei regi teatri di Pasqua di Risurrezione e tutto settembre 1855 l'egregio primo baritone assoluto Vincenzo Praticco, il quale era già in trattative col teatro italiano di Parigi, trattative che non furono condotte a termine per motivi d'interesse.

Codice. Compagnia d'opera italiana formata dall'imperatore signor cavaliere Montignone: prima donna assoluta, Antonietta Montenegro; Maria Salzer; primi tenori, Bonaventura Bolari, Emmanuele Sanz e Santiago Deharie; primi baritoni, Antonio Superchi e Francesco Lucchi; primi bassi, Agostino Rodas (dopo il carnevale alla Scala) e Vincenzo Barba; bassi generici Pietro Lej, Francesco Fuentes; maestro al cembalo Casimiro Zerilli.

Il signor Alessandro Velli appaltatore teatrale ha scritturato il baritone signor Massimo per i teatri di sua pertinenza, dal 5 dicembre prossimo a tutto il carnevale 1854, atteso il suo molto onore fatto a Venezia presentemente nell'opera *Il Rigoletto*. Questo bravo artista è stato dal prefato signor Velli ceduto per il carnevale prossimo all'appaltatore del teatro di Bologna.

ARTISTI DISPONIBILI.

Luigi Alessandrini, primo basso profondo dopo la quaresima prossima resterà a disposizione delle imprese sino all'autunno 1855 dalla qual'epoca sino al marzo 1854 è nuovamente scritturato dall'impreza dei regi teatri di Milano.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto di merito distinto è in Milano a disposizione delle imprese.

Giuseppe Ajant, primo baritone assoluto è in Milano a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale.

MISCELLANEA.

Si è pubblicata a Lipsia la terza edizione di un libro intitolato: *Rossini*, romanzo storico di Edoardo Maria Oettinger, in cui non solo c'è una descrizione interessante della carriera artistica del grande compositore, ma ancora una storia completa delle sue opere. — Si sta preparando a Brunswick la messa in scena d'una nuova opera della signora Elisa Schmeiger, già compositrice conosciuta di varie canzoni. — Ieri sera dovevasi produrre al Ghibli di Torino un nuovo dramma della signora Salmi, intitolato *Lazio*. — Il celebre Luzzi ha fatto dono all'Accademia musicale venesiana di una ragguardevole somma allo scopo della maggiore prosperità di quello Stabilimento. — Si diede in questi ultimi giorni a Bartetta con buon successo la *Merope* di Pacini. — La Botta, il Fedirigo, il Bocconini ed il Grotti continuano ad essere applauditi a Porto Manno: si sono date tre opere: i *Fanciulli*, i *Mascherati* e la *Linda* e tutte con buon successo: si sta ora provando il *Nabucco*. — A Dresda si diedero varie rappresentazioni d'opera con la compagnia di canto, condotta dal signor Bocca. Esse furono fortunate, e fruttarono molti applausi agli artisti e specialmente al bravo tenore Galvani. — E in Firenze la pianista Albina Baldazzi che si farà udire in un concerto. — A Mondovì-Piazza ebbe esito felice il *Belisario*: la gazza di quella città fa molti elogi al tenore Vincenzo Vannetti surrogato dall'impreza al signor Santi. — Trovasi a Milano il solerte impresario del reale teatro di Parma signor Domenico Morelli. — Leggiamo nella Gazzetta musicale venesiana che il celebre Meyerbeer, il quale doveva rimanere a Parigi sino al 20 prossimo passato novembre, è perfettamente ristabilito in salute. — Leopoldo de Meyer è caduto ammalato gravemente a Gräfenbergh, nella Slesia. — Il bravo baritone Antonio Superchi è partito oggi da Milano diretto a Parma, per poi recarsi a Cadice dove lo chiama il suo contratto con l'impreza di quel teatro italiano. — È partito pure da Milano diretto a Torino, l'egregio basso profondo Alfredo Didot. — Sabato sera aveva luogo al teatro di Treviso la beneficiata dell'egregio tenore Negrini; ne aspettiamo i particolari. — La nuova opera del maestro Formaggio: *Bravo all'Assedio di China* ebbe successo piuttosto freddo: gli esecutori però, la Tencioni, Gambogi e Massiani andarono lieti di applausi e chiamate. — I concerti dati agli Stati Uniti dalla Sontag, dal Pozzolini, dal Badali e dal Ricci proseguono con sempre eguale fortuna. Da Filadelfia essi si condussero a Boston, indi a Washington. — Abbiamo fra noi il giovane maestro Giovanni Rossi che ottenne da ultimo a Parma festose accoglienze per la sua nuova opera *Elena di Torino*. — Ci è stato partecipare come il nostro concittadino Napoleone Genovesi scenografo, che da più anni abbandona l'Italia facendosi quasi un posto nella scenografia internazionale di ripatriare. Egli è allievo del celebre Sangiorgio, e dopo aver dato in molti teatri prove inaudite della sua abilità dipinge anche al teatro di Forlì le scene per lo spettacolo della *Piera* riportandone i più sinceri elogi. — Il *Diogo Cortes* del maestro De Giosa che doveva andar in scena al S. Carlo di Napoli la sera del 27 o 28 prossimo passato novembre, sarà prodotto col nuovo titolo *Guido Colonnello*. — Il giorno 17 novembre ebbe luogo a Napoli nella Chiesa di S. Anna da Lombardi, il funerale per Giuseppe e Salvatore Cammarano; in tale occasione venne eseguita una Messa in re minore scritta da Luigi Cammarano.

(*) La suddetta composizione verrà quanto prima pubblicata dalla Stabilimento musicale dell'editore Francesco Lucca.

(**) Dall'Editore G. Ricordi.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Carcano. Si sono incominciate le prove della *Contestata*; la parte della protagonista verrà interpretata dalla prima donna signora Elvira Everardi, del cui merito corrono favorevoli voci. Le saranno compagni l'Everardi, baritone, di lei marito, lo stesso che canta con tanto successo alla Canobbiana, il tenore Galleggi e il buffo Grassi.

— Teatro Santa Radegonda. — Il prossimo venerdì avrà luogo a questo teatro un Concerto di violino del giovinetto di 14 anni Sebastiano Frassinetti.

— Teatro Re. Il concertista di flauto, G. Briccialdi, darà la sera di lunedì 6 dicembre un Concerto a questo teatro.

Firenze. Tutti i giornali di quella città sono d'accordo nel far grandi elogi alla nuova opera del giovane maestro Romani, *Il Montello*, prodotta non a guari a quel teatro Leopoldo con successo di entusiasmo. La musica di quest'opera (scrive l'Arte) è gala, facile, scorrevolissima. Essa, scritta in poche settimane, non ci stupisce, ma ci alligge perché ci dà a pensare quanto avremmo potuto ottenere da questo eccellente compositore quando il suo lavoro fosse stato più meditato e diremo anche accurato in certi movimenti. Alcuni pezzi però (a dire dello stesso giornale) come l'introduzione, la cavatina del buffo, un duetto fra questo e il soprano e il largo del finale secondo, sono superiori a qualunque più severa critica. Nell'esecuzione meritano lode la prima donna signora Zilioli, la Lenzi, comprimaria, il Pasi ed il Fagetti. Furono pure meritevoli d'elogio i cori e l'orchestra benissimo diretta dal Vannucini.

ANEEDOTI TEATRALI

Un padre perduto, un marito trovato.

(Dalla Scintille.)

Una giovane e graziosa attrice, che occupava un posto secondario in un posto secondario in uno dei teatri di *vaudeville* a Parigi, al principio della stagione domandò un congedo. Non più che fosse un progetto di correre a dare delle rappresentazioni in

provincia o all'estero; essa non è abbastanza conosciuta per tentarlo; e non ha, come molte altre, la vanità di farsi illusione sul talento che le manca. La bella e modesta artista videva specialmente fare un viaggio per affari di famiglia. L'imprenditore del teatro, cui fece parte del suo oggetto, ne restò sorpreso, perché la giovane attrice aveva anche meno famiglia che talento. Tutti la sapevano orfana, essa non aveva mai conosciuto suo padre, e sua madre era morta da qualche tempo.

— Io son priva di parenti è vero — essi disse all'imprenditore — ma voglio averne, ed ecco perché domando un congedo.

Il congedo le fu accordato; l'attrice partì. Rivoltando un voluminoso fascio di fogli composti di così più o meno pagati e di lettere più o meno efficaci, sola eredità lasciatale da sua madre, la giovane artista aveva creduto scoprire una corrispondenza la cui data corrispondeva all'epoca della sua nascita, una preziosa rivelazione. Erano lettere firmate e si parlava di bambina nata. Queste lettere la metteranno sulle tracce dell'autore dei suoi giorni; essa ne fu persuasa, sicura, e partì alla ricerca di questo padre, Belgia di nome e di origine, ed abitante il Belgio.

Giunta a Bruxelles, prende le sue informazioni ed apprende che questo padre è un ricco celibe, che campo d'entrata ed abita una delle più confortanti case del quartiere del Parco.

L'attrice corre al domicilio di lui, suona, entra e si trova in faccia di un uomo di quaranta a quarantacinque anni, ben conservato, che doveva essere stato bello, e pareva molto curante degli avanti della sua bellezza.

La giovane donna commossa ed obbediente alla voce del sangue si precipita nelle braccia del Belgia. Sorpreso e lusingato da questa uscita, il Belgia interroga nel modo più amabile la giovinetta che rispondendo solo coi singhiozzi e lo striego più forte che mai fra le sue braccia.

Il Belgia prende il suo partito, e si rassegna a lasciarsi fare, aspettando pazientemente che l'emozione le permetta di parlare e di spiegarli questa buona fortuna tanto inattesa e tanto lusinghiera.

Finalmente la giovane attrice ritrova la sua voce e grida con un accento patetico:

— O padre mio... è vostra figlia che vi stringe

nelle sue braccia!... benedite vostra figlia e padre mio!

Il Belgia crolla del settimo cielo. Egli suo padre, essa sua figlia. — Impossibile.

— Io non ho mai avuto il milinno figlio.

— Come! voi respingete questo titolo sì dolce! voi siete sordo alla voce della natura! Ma per convincervi leggette queste lettere scritte di vostra mano e segnate del vostro nome.

— Seguate del mio nome sì, ma non di mia mano — risponde il Belgia dopo avere scorsa la corrispondenza.

— Che! sarebbero lettere false? esclama l'attrice.

— No, ma sono scritte da uno che aveva il nome simile al mio, un altro Yan... che non era né mio padre né mio socio, e che da lungo tempo è morto fittizio, lasciandomi suo ereditore per nome che in gli aveva prestato per simpatia di nome. Anzi se voi siete la sua figlia...

L'attrice spaventata dalla spiegazione che prendeva la conversazione e dalla perdita di questo padre sognato, crolla in un profondo sgomento. Poi alzando i suoi bellissimi occhi e fissando sul Belgia uno sguardo toccante:

— Ma io, disse ella, che vi amava di più! Che cosa è dunque questa voce che mi ha parlato al cuore?

Il Belgia era sensibile anche verso le figlie dei suoi debitori; — quelle parole, quello sguardo, quella stretta avevano commosso. Una seduzione completa non tardò ad operarsi, e quando si fu assicurato che l'attrice riuniva alle sue attrattive un carattere eccellente, un'anima sensibile ed una risoluta saggezza, le disse:

— Io voglio darvi una prova, una prova irrecusabile che non sono vostro padre.

— E come?

— Diventando vostro marito.

Ed ecco come Mad... cercando un padre, ha trovato un marito. Elevata al posto di donna ricca e maritata, essa ha rotto i suoi impegni col teatro, ed lavato all'imprenditore il prezzo della rottura in biglietti della banca belga.

Non si parla che di questa fortuna nel mondo drammatico parigino, e le maliziose ex-compagne di Mad... dicono esser questa la prima volta che essa ha ben recitato, ed in una commedia a suo total beneficio.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annali 24 all'anno, di Aust. lire 20 franchi per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per l'estero, e di Aust. lire 20 per l'estero.

Per un semestre la metà.

Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.

I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.

FRANCHI DI PORTO.

La tassa d'inserzione è di cent. 14 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 97a, annuo alla Stabilimento musicale di Francesco LUCCA, in Bologna presso Gaetano Buttazzoni ed in Firenze presso l'agenzia teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città, ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

LA MUSICA IN ALGERI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPOSSIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

Preghiamo quei signori Associati che fossero in ritardo di pagamento a voler farne pervenire il versamento relativo all'Amministrazione del nostro giornale; o, se ad alcuni tornasse più comodo, a Bologna presso il signor Gaetano Buttazzoni, e a Firenze presso il signor Amato Ricci, agente teatrale.

LA MUSICA IN ALGERI.

(Dalla Revue et Gazette Musicale).

Presso gli Arabi la più grande espressione della musica consiste nella riunione di un violino, d'una noutra, d'una there e di una derbouka. Questo violino che all'opposta riva del Mediterraneo prende il nome di *camandja*, ha quattro corde come le nostre, con questa differenza però, che non vi è che l'intervallo d'un quarto fra la terza e la quarta corda, così *sol. do; sol. re*, ciò che produce, come si vede, una trasposizione di un tono più basso, per le tre ultime corde. La noutra è un mandolino lavorato grossolanamente e che si pizzica coll'aiuto di un piccolo osso da balena. La there è quasi come il tamburro basso. In quanto al derbouka, è il basso fondamentale; figuratevi una grossa padella di terra, il di cui fondo è rimpiazzato di una pelle di pergamena. Non v'è concerto, non v'è ballo, non v'è cerimonia in cui il derbouka non eseguisca una parte attiva. Tutti gli indigeni suonano questo istrumento, ma è ben raro che qualcuno vinca in pregio gli altri. Ne ho veduti pertanto alcuni che lo maneggiano con una grande abilità. Questo lavoro consiste nel

fare colle dita dei giri, ora lenti, ora precipitati, secondo il valore che il derboukista vuol dare al pezzo. La pausa di questo ha qualche rapporto con quella che Gavarini ha dato al suo tam-tam dell'isola Maurizio. Goldschalk, l'eccellente pianista, nel suo pezzo del *Bamboula*, ha fatto uso presso a poco del ritmo impiegato più sovente per il derbouka. In vero quest'istrumento non ha che una nota come il trombone di Bilboquet: ma colui che lo suona con perizia gli comunica la sua gioia e il suo dolore; facendolo ora mugliare come la tempesta, ora mormorare come una fontana, facendogli riprodurre le sue più intime sensazioni. Si direbbe qualche volta che riproduce i battiti d'un cuore geloso, le scosse furiose, tutta la tempesta d'un amore africano, il galoppo d'un azzurro; poi a poco a poco questo tumulto cessa, i movimenti sono meno precipitati e si cambia in una danza allegra e in un dolce ondeggiare dei palmizi; è impossibile d'essere più concisi in musica e di esprimere maggiori effetti di quelli che produce questo istrumento con una sola nota.

Si pretende che Ali-Aga d'Algeri verso la metà del decimottavo secolo passasse parte del giorno a suonare il derbouka nella Casbah: in ogni caso non sarebbe il solo Sovrano che si fosse occupato della musica. Si sa che Carlo IV, re di Spagna, suonava il violino; che Giorgio IV, re d'Inghilterra, non suonava male il violoncello; e che il grande Federico primeggiava nel flauto. Si può dunque ammettere che anche Ali-Aga fosse il migliore derboukista del suo tempo. Nelle grandi feste qualche volta s'aggiunge un *rebab*, istrumento molto usato in Asia. Ha due corde che si fanno vibrare coll'aiuto di una specie di archetto di balena teso a mezzo carchio. Il suono di questo istrumento partecipa dello zaffiro e della tabella. Ad eccezione del derbouka che è davvero gradevolissimo, si ha a convenire che ciascuno di questi istrumenti suonati separatamente, rendono una musica disagiata e sgradevole; ma quando sono suonati tutti insieme e che vi si aggiunge ancora una certa specie di caldaie e di padelle, e tutto ciò che si è potuto procurarsi per produrre rumore, allora si prova una confusione, una frenesia, un trasporto irresistibile; si direbbero demoni scatenati, un con-

certo infernale senza capo d'orchestra; ma per gli indigeni è una musica piena di vezze e che li immerge in una dolce estasi; tutti si mettono a cantare ed a battere le mani. Mentre questa armonia si prolunga le donne si mettono a ballare, ma qual danza! la danza delle *haidera*, ove le tracolle fanno sì grandi giri, ove tutta balla tranne i piedi. I discepoli di Mammetto, che trovano gradimenti infiniti e si sentono trasportati al cielo del Profeta quando sentono questa confusione di suoni scordanti, traduzione musicale della torre di Babele, rifiutano d'ascoltare tutt'altra musica fuorché la loro; le nostre arie a rima regolare, le nostre armonie militari non sembrano fare alcuna impressione su di essi; ed anche oggi vi sono indifferenti, dopo ventidue anni di dominio francese come lo erano il primo giorno che l'esercito entrava in Algeri, con tutto lo splendore del trionfo, al cangiare d'una musica che non avevano mai sentita e che non dovevano mai comprendere. Si racconta che allorché si condusse l'ultimo sovrano d'Algeri a sentire il *Roberto il Diavolo*, non sembrò stupito che di vedere quanto allora si fosse adoperato per formare quelle trombe. Quando il Bey di Tunisi venne a Parigi, or sono alcuni anni, non pareva prendere piacere che nel momento in cui gli artisti dell'orchestra accordavano i loro istrumenti e preludevano seguendo la loro fantasia, prima che si alzasse il sipario. Certo che questo istante gli richiamava maggiormente le arie del suo paese. Non bisogna del resto cercare i concerti di cui parliamo or ora nei nuovi quartieri *Dab-Azoun*, o *Bab-el-Oued*. Là tutto è francese; si sentono sugli organi di Barberia, tutte quelle arie che ci fanno fuggire a Parigi. Vi sono anche dei caffè-cantanti, come ai Campi-Elisi, dove il cantore in guanti bianchi e la cantatrice impavida, strillano perfino il gran duetto della *Favorita*, con grande soddisfazione del commerciante francese, ma ove non si avventurerebbe giammai l'indigeno. Non havvi nulla di più curioso che di visitare l'alta città che ha conservato il suo antico carattere. Nei primi giorni mi credeva a Roma in tempo di carnevale. Quelle diversità di costumi, quei mori del viso coperto, quelle negre, quei giudei colle loro tonache di broccato tessuto d'oro e tempestate di pietre pre-

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

UN ESTATE ALL'ARDENZA
ALBUM ORIGINALE PER FLAUTO

CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE

COMPOSTO DA

E. KRAKAMP

L'ADDIO.

ROMANZA ORIGINALE

8690 Op. 107. Fr. 3.—

Il Ritorno.

ROMANZA ORIGINALE

8691 Op. 108. Fr. 3.—

Il Telegrafo elettrico.

WALZER

8692 Op. 109. Fr. 4.50

IL RICORDO.

ROMANZA ELEGANTE

8693 Op. 110. Fr. 3.—

GINGILLINO.

PICCOLO STUDIO

8694 Op. 111. Fr. 3.—

Ella non ama che me.

TIROLESE ORIGINALE

8695 Op. 112. Fr. 3.50

MELODIA RUSSA VARIATA

8696 Op. 113. Fr. 3.50

LA NAPOLETANELLA.

TARANTELLA

8697 Op. 114. Fr. 3.50

CAROLINA POLKA

8698 Op. 115. Fr. 4.—

LA HERMOSA. BOLERO

8699 Op. 116. Fr. 3.—

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-Proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro della Scala.

ziose, con berrette fatte a guisa di cuffia azzerate o scariatte; quei beduini placidamente seduti sui loro cammelli, quegli struzzi, quelle gazzelle, quelle scimmie, e tante altre cose, tutto vi si mesce e si confonde. (Continua).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro alla Scala. La rappresentazione di questo teatro tenne la sera di martedì. La stagione venne però protratta di qualche ora col libero ingresso agli abbonati. Questa sera avremo ancora il *Nove*, campo sempre di tanti applausi alle Foroni Conti, al Carloni, all'Everardi e al Nerini; e il ballo *Pagliola*, con l'esimia Ferraris.

— L'impresa degli Spettacoli attuali al nostro Teatro Carcano ha scritturato per alcune rappresentazioni, che cominceranno col giorno di domani, i rinomati Persiani, sorprendenti nei loro esercizi Ginnastici e d'Equilibrio, ecc.: quei medesimi che pochi giorni innanzi, fecero accorrere infinito numero di spettatori al Teatro Carlo Felice di Genova, riproducendovi i loro variati trattenimenti per dodici rappresentazioni consecutive.

Brescia. Nel venturo carnevale vi sarà a quel teatro spettacolo d'opera, che s'inaugurerà cogli *Oracoli* e *Curiosità*. Ne saranno esecutori la prima donna assoluta Luxoro-Pretti, il tenore Palmieri, il baritone Bonera ed il basso De-Morelli.

Venezia. La nuova opera, *Urcano*, del maestro Luigi Formaggio, non ebbe come dicemmo nel nostro ultimo numero, sortì gran fatto propizia a quel teatro in S. Benedetto, la Grevetta di quella città dopo aver detto passi male del libretto ecci come scrive nella musica del Formaggio. Tra pezzi migliori dell'opera si conta il finale del primo atto, se non per difficoltà e profondo lavoro di contrappunto, per una certa novità di melodia nel largo e nella vivacità nella stretta. Vieni appresso, nel secondo, il primo tempo d'un terzetto tra basso, soprano e tenore, il Messiani, la Tancioni e il Gambogi, lodevole per la leggiadria del motivo; pregio, che anche più si riscontra nella cavalletta della donna, che termina l'atto ed avrebbe ancora effetto maggiore, se questa fosse più forza o perfezione al trillo, che forma come la punta e lo spirito di quel musicale concetto. Una scena a grand'aria con cori, del basso, fu molto applaudita nel terzo. Essa è composta d'un bel largo solo voce, in cui Brenno, come fosse un gran segreto, avverte all'orecchio i soldati d'aver gradenza. Nel quarto dell'atto, poi d'un allegro assai concitato, detto con ancora maggiore concitazione dal Massiani. Nel generale, tutti i cantanti fecero l'estremo del loro potere; ma sempre non fecero bene, né favorirono, della volontà non parla, ma dell'effetto, il maestro. E' ricevuto però ogni maniera di conforti dal pubblico, che a tutti gli accennati pezzi, o alla fine degli atti, o solo e non quelli li ebbe più volte chiamato e coperto d'applausi.

— La sera del 30 prossimo passato novembre aveva luogo al teatro S. Samuele la benefiziaria della prima donna assoluta Ambra Angeli-Fortini con parte dell'opera la *Sonnambula*, il primo atto della Lucia di Lammermoor e l'aria del *Manfredi*, eseguita dalla benefiziaria. — Al S. Benedetto la sera del primo corrente davasi una rappresentazione a beneficio della prima donna assoluta Marietta Tancioni col *Figlietto*. Il buffo Ciampi doveva eseguire l'aria con cori del *Colonnello*, e il professore di Clarinetto signor Merco, producevasi in una fantasia sopra motivi della *Lucia*. Dell'una e dell'altra rappresentazione, che, siamo certi saranno riuscite brillanti, aspettiamo i particolari.

Padova. Ebbi fortuna abbastanza lieta il *Don Rinaldo* di Cagliari sulle scene di quel teatro Nuovo.

Sostegno principalissimo ne fu l'ottimo Zucchini, il tenore Sarti e il Montani fecero bene. La Barilaro non incontrò le generali simpatie, e la sua parte doveva venir affidata alla brava Letta.

— Quanto prima avrà luogo al detto teatro un concerto degli egregi professori Gaetano Mares e Girolamo Solieri.

Treviso. La benefiziaria del Negri ebbe luogo a quel teatro la sera del 26 scorso novembre, e fu una festa continua per l'egregio attore-cantante. Lo spettacolo cominciava coll'Introduzione ed atto primo dell'Adelchi, dell'aria del tenore nella *Lucia Miller*, del secondo atto del *Polino* e del terzo e quarto del *Manfredi*, vale a dire di tutti i brani più festeggiati durante l'intera stagione. Applauditissimo in ogni pezzo, il Negri all'uscire del teatro venne accolto tra fragorose acclamazioni della folla, e fra i suoni di bella musica che l'accompagnarono sino alla di lui abitazione. Il Negri lascerà a Treviso la più splendida e inimitabile ricordanza.

Genova. Il nostro corrispondente ci scrive: « I tre Persiani diedero alcune rappresentazioni al teatro Carlo Felice, e sorpresero per la difficoltà e straordinaria disinvoltura e leggerezza colla quale eseguirono vari piccoli d'equilibrio. Sono partiti in Genova i 40 Montanari degli Atti Pirenei francesi: si fecero udire in un'Accademia all'Istituto di musica ed è ammirabile l'accordo e l'effetto che producono i cori dei medesimi cantanti. Cantarono anche una Messa nella Chiesa di S. Lorenzo e della Vigna, ed oggi si producono fra gli atti della *Maria Giovanna* al Carlo Felice. Ieri sera invece di salutarli andò in scena al detto teatro il *Dia Procopio*; Gambiaggio e Bonafous emersero e furono applauditi, in quanto all'opera non potrà reggersi, massime dopo la *Florina* ed il *Cratino* e la *Comare*. »

Novara. In occasione della serata data sera sono in quel teatro a beneficio dei Poveri del Pio Istituto civile, il baritone Longoni cantò l'aria dell'*Alfio* con molto plauso, il buffo Zambelli quella di *Mamma Agata* che gli valse ogni sorta di feste dimostrazioni; o la coppia danzante Albertazzi e Fissi eseguiti da due accolti con molto favore. La musica della Guardia Nazionale suonò con accordo e precisione un *Aplaudito di una battaglia*, composto dal direttore di essa, signor Nicola. — L'introito sospeso gli ottocento franchi.

Firenze. Intorno alle due nuove opere, prodotte da ultimo in quella città, una alla Pergola del Mabeili, l'altra al Leopoldo dei Romani, troviamo il giudizio seguente in una lettera d'un nostro egregio corrispondente. « Il giovane maestro Carlo Romani ha scritto un lodevole partito. Non vi manca genio, non vi manca novità, non vi manca criterio. Solo fissata desidero in qualche parte una maggiore acutezza di fare, ciò che non può ottenersi che col tempo, ed egli ha lavorato così in fretta da essere costretto a dar lo spartito non interamente compiuto. Non ostante a ciò il suo lavoro è riuscito tale da poter girare con effetto su tutti i teatri. Il libretto è tolto da un vecchio melodramma posto in musica dal Generali: *Chi non viene non tocca*. Il poeta Leopoldo Miccarelli seppe ridare ai bisogni del giorno con sufficiente brio scenico e con buoni versi. I migliori pezzi di quest'opera sono il largo del finale secondo (ripetuto ogni sera) un duetto fra buffo e soprano, un terzetto a tre uomini e la cavatina del buffo. Anche gli altri pezzi però sono gustati dal pubblico, divertono e sono apprezzabilissimi. Il buffo Mattioli vi si è distinto in particolare modo: egli è un artista col si può affidare con sicurezza una parte. Dopo il Mattioli, meritano lode la prima donna Zilli e il baritone Fagotti. Il tenore Pasi ha poca parte, ma se ne disimpegnò con onore. Al giovane maestro Romani è riservata senza dubbio una assai brillante carriera, perchè la sua musica dà indizio d'una non ordinaria fluidità e novità. Il suo fare in alcuni pezzi di quest'opera rammenta molto da vi-

sivo quello del Giannini. — Di simile fluidità e novità andasse ricco il *Baldassare* del maestro Mabeili: ma esso è un dritto lavoro e nulla più, il vero che fu sufficientemente male conquisito, ma resta a vedersi se sia possibile migliorarlo bene. — E' però vero che al Mabeili sarebbe stato impossibile scrivere una musica ispirata sopra un libretto tanto poco ispirato, anzi insignificante. Che magnifico soggetto sciupato! »

— Il teatro Alberti avrà nel prossimo carnevale spettacolo d'opera per cura dell'imprenditore signor Sersè Becchi, che ha formata allo scopo la compagnia di canto seguente. Prima donna Carolina Guadagni, comprimaria Maria Marinelli, primo tenore Gaetano Ferrari, primo baritone Augusto Vitti, primo basso Lorenzo Bonaventura, basso comprimario Carlo Rossi, seconda donna Vincenza Venturi, secondo tenore Attilio Drizzoni. Prima opera sarà la *Lucia Miller*.

Areoli. La stagione chiuderà a quel teatro la sera del 27 prossimo passato. La benefiziaria della Evers, del Grassani e del Varesi furono splendide per ogni maniera di feste dimostrazioni. Alla Evers fu fatto il busto, il quale verrà collocato nell'atrio del teatro accanto a quelli della De Lagrange e dell'Albertini.

Napoli. Il 21 novembre prossimo darà nella Sala comunale di Montecitorio una accademia vocale e strumentale a favore del giovane cantante Luigi Drignoli: fra i molti pezzi eseguiti piaceranno a preferenza un duetto di Verdi eseguito dalla Peruzzi e dal Pannani; alcune variazioni del maestro Giannetti eseguite dalla Dorigi Munno; una fantasia per violoncello su motivi di Bellini, eseguita dal Neagra, e alcune variazioni sul clarino suonate dal giovanetto allievo del reale Collegio di Musica, signor Gori.

Parigi. Il Musée chiama all'Opéra, un pubblico ogni sera più numeroso. L'impresa di questo teatro è presentemente occupata della messa in scena di un'opera, di cui si nasconde misteriosamente il titolo e l'autore. A quanto dicono, la prima rappresentazione avrà luogo verso la fine di dicembre, e in essa esordirà la signora Hugué. — Vuole che il signor Requieplan, abbia data ad Hugué, la commissione di un'opera nuova per la primavera o poi per l'estate prossimo.

— *Opera Comica.* Il brillante incontro dell'*Ugolino*, va sempre più rassodandosi. L'opera *Père Guillard* di Heber, va anch'essa sempre più crescendo nel pubblico favore. — Le prove della nuova opera di Auber, procedono alacremente; e a questa terrà dietro quella di Thomas.

— *Teatro Italiano.* All'*Orfeo*, successe la *Sonnambula*; ma l'esito non fu eguale. La *Sonnambula*, benché dotata di una eccellente voce, ed educata a buonissima scuola, non poté, grazie certamente al timor panico di cui fu presa, far mostra de' suoi mezzi e della sua abilità. Calzolari, nella parte di Elvino, venne applauditissimo, e così pure il Belletti in quella del Conte.

— Fra giorni si darà la *Lucia Miller*; la parte della protagonista sarà sostenuta dall'esimia Gravioli.

— In questi ultimi ultimi giorni fu riprodotta al teatro stesso l'*Orfeo*. Tutti sono d'accordo (dice la *France musicale*), che la parte di Desdemona è interpretata dalla Gravioli in modo da superare qualunque confronto, e che Bertini mirabilmente secondato da Belletti e Calzolari, è grande nella parte del Moro.

Marsiglia. L'apparizione della *Norma*, fu una festa. L'esecuzione ne fu felicissima. La signora Lafon e Charlot-Demeur, ebbero applausi frenetici e chiamati a mazzi di fiori a sazietà. — Si allestisce il *Nord*.

Bruxelles. L'esito dell'opera: *La perla di Brühl* di Feliciano David, non fu quello aspettavasi; e se ne incolpa principalmente la prima donna, la

quale, benché valente cantatrice, non riunisce tutte quelle doti, che il soggetto dell'opera richiederebbe. — All'occasione della serata del Valentini, diedesi il *Profeta* di Mayerbeer, colla Masson, e col Roger. L'esito fu pieno e trionfale.

Brunsvic. Si attende la nuova opera: *Ottimo l'Arciere*, di cui è autrice la signora Elia Schmeizer.

Wien. Berlioz, in questa città, è l'uomo del giorno. La sua musica è portata a cielo, specialmente ai pranzi, che gli offrono i suoi amici. Il *Benvenuto Cellini*, e la sinfonia della *Giulietta e Romeo*, furono i suoi lavori che più spesso vennero rammentati, fra gli *Amoris* dei brindisi.

Brema. L'opera d'*Harley*, *Gilda* e *Giacca*, sortì un esito brillantissimo.

Pietroburgo. La Medori, la Tagliafico, Tamborini e Tagliafico, vennero applauditissimi nella *Norma*.

San Francisco (California). Dicono che la prima donna signora Biscaccioni, abbia, in pochissimo tempo, messa insieme una somma considerevole. Per cura di una Società Francese, si sta ivi erigendo un vasto teatro, e una sala per concerti.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Col mezzo dell'agenzia Cirilli fu scritturato a questo teatro Carcano per cantare nella *Cenerentola*, il primo tenore assoluto Alberto Bozzetti.

Parma. L'agenzia Cirilli e C. ha pure scritturato, per il carnevale prossimo al teatro reale di Parma, la seconda donna Anna Menegotti; cessione dell'appaltatore Camillo Grillo.

Novara. Col mezzo dell'agenzia Bonola venne formata per quel teatro la seguente compagnia di canto e ballo per la stagione di carnevale prossimo venturo. Impresa A. Tonnasi. Prima donna assoluta, Bianca Mellocchio e Maria Feller; primo tenore assoluto, Luigi Samat; prima donna mezza soprano, Annunziata Artoli; primo baritone, Luigi Montani; comprimaria, Eleonora Bonelli; secondo tenore, Cesare Viganò; secondo basso, Luigi Bonelli. Coreografo, Federico Massini; prima ballerina assoluta Carlotta Morando; primo ballerino assoluto, Dario Fissi; prima ballerina a vicenda, Costanza Segarelli; n. 4 coppia di primi ballerini di mezzo carattere; n. 4 coristi. Prima opera, *Il Rezzante*; seconda, *La Sonnambula* nella quale canterà la prima donna signora Feller; per terza, *Il Corsaro*. Primo ballo, *La morte di Almet*; secondo *La figlia dei Fiori*.

Parigi. Fu scritturata a quel Teatro Italiano della metà di febbraio alla metà di maggio 1855 la prima donna contralto Gilda Biscaccioni-Elorio.

Amsterdam. Fu scritturata a quel teatro dall'impresa del signor Tamborini, la prima donna assoluta Erminia Martini, reduce da qualche tempo dall'America del Sud, ed allieva del Conservatorio di Torino.

Medola. L'impresa del signor Teodoro Zulfi finì per quel teatro la prima donna assoluta Emilia Gheldi il baritone Angelo Corazzari, e il basso comico Pietro Montanari.

ARTISTI DISPONIBILI.

Luigi ed Innocenzo Canedi, uno basso l'altro baritone, sono in Bologna a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale. Trovasi pure in quella città, libero d'impegni, il basso comico Nicola Vitali.

Carlotta Carozzi-Zucchi, prima donna assoluta che percorse vari teatri con brillante successo, sarà fra giorni a Milano libera d'impegni dal febbraio in poi.

Fuoco Morino, primo baritone assoluto di distinto merito, è in Milano a disposizione delle imprese.

Rodolfo Aliprandi, primo baritone assoluto che nella scorsa stagione fu distinto a Brescia a Torino ed a Mantova e a disposizione delle imprese per questo carnevale.

Fuoco Gatti, basso comico di fama riconosciuta è a Verona a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale.

Gaetano Baldanza, primo tenore assoluto che percorse con costante plauso i principali teatri italiani e stranieri è in Milano libero d'impegni.

ARTICOLO COMUNICATO.

Teatro Argentina di Roma.

Riceviamo da quella capitale le seguenti notizie relative al teatro suddetto. « Angiola Negri che con piacere abbiamo ammirata nella qualità di prima ballerina assoluta nella cadente stagione di autunno sulle scene del teatro Argentina, è una giovane danzatrice di bella forma. È una stella che promette splendore fulgida sull'orizzonte teatrale. Allieva dell'Accademia di Milano, perfezionata alla scuola d'un Masini, dove a seppellì ogni squisito saggio di una danza tutta purissima, grazia ed eleganza, alle quali esime dell'accoppiamento ella non poca forza può dare vive simpatie nel pubblico romano, che mai cessò di prodigarle la più lieta, e festosa accoglienza. — Promessa dall'impresa per dodici sere una delle adorne celebrità danzanti, dovetti la ben accolta Negri lasciare a questa il posto. La celebrità di cui faccio cenno è Sofia Fucini. Chi non conosce i rari pregi della leggiadra siffida Olonise? L'incomparabile di lei merito fu ammirato, fu giudicato da distinte capitali d'Europa. L'enumerare ora le doti artistiche che l'adornano, sarebbe come aggiungere acqua al mare. E in vero che di lei a ragione si può dire: segna il nome e basta; e così faccio. Parlo dunque solo dell'accoglienza avuta in Roma. La fama che la precedette non fece breccia in questo pubblico, che volle, dirò così, toccar con mano e giudicare. L'accoglienza avuto al suo primo apparire non fu al certo quale si addiceva ad un'artista celebrata. A mano a mano però che fece pompa della sua sottile sua potenza, gli applausi crebbero e giunsero ad un'entusiasmo, che si può dire di giorno in giorno crescente. Replicate, vive, continue furono le acclamazioni e chiamate. E ormai anche qui a suo riguardo il giudizio unanime solennemente pronunciato. Roma avvalorò la fama che l'ha preceduta e unisce il suo al voto universale, ponendola nel novero delle prime celebrità danzanti del giorno. Il ballerino Davide Moggi l'è compagno. Egli in vero, come lo fu con la Negri, anche a fianco della Fucini viene applaudita e meritamente perchè non priva di belle doti. Franco però come solo, dirò che vorrei in lui ravvisare più purismo, o a meglio dire che si addentrano nell'estetica della danza, vorrei che talvolta dimenasse meno la persona, che esistesse in una parola tutto ciò che odora di gentilezza e che ormai da chi ha fine gusto, e dal progresso medesimo fatto dall'arte affatto si vuole proscritto dallo scene. *Zafeta* è il ballo che per la Fucini pose in scena il coreografo Copplini. L'azione ha luogo prima in Bassora poscia in Bagdad, l'epoca è del 900. Non avendo però alcun interesse il fatto, privo specialmente di novità, stimo inutile il discendere a un'analisi, e mi limito a far conoscere che in complesso non spiace, anzi ottiene un esito fortunato, e che il Copplini stesso s'ebbe l'onore di più chiamate. In specie un bel ballabile di carattere gli frutta ogni sera applausi. E questa volta, a vero dire, le scene, il vestuario, e tutta la decorazione, non lasciano gran che a desiderare. La protagonista vi agisce quasi sempre o come maga o nella parte ballabile; avendo un'assolo, variazioni e a duplice passo a due, ne quali, come disse, entusiasta ed è scopo sempre del più fragoroso applausi, e di ripetute applausizioni; in una parola di una continua festa. Ad accenderla per altro ognor più, sarebbe nostro desiderio, il vederla talvolta danzare a fianco della Fucini la Negri, ma quella bene-

dette convenienze, si oppongono troppo a questo generale desiderio. Eguale intanto alla medesima scuola, si vedrebbe allora riempito alla danzatrice, provetto l'iniziale in una brillante via scorsa dal possente stimolo dell'emozione, sarebbe una gara nobile che trarrebbe a sé più che mai gli sguardi degli attenti spettatori, gara che forma di viva eccitamento in chi l'esercita, pur non poco diletto al pubblico, e riesce sempre di incremento all'arte. Ma se ciò non restasse per noi che un semplice desiderio, saremmo però sempre graditi rimembranza della valente Negri che meriti seppellì il favore del pubblico romano, e siamo lieti trattando di porgerle le nostre gratulazioni all'impresa del teatro Etrusco di Verona per distinto acquisto di questa brava giovinetta. — Il *Rondelino* una delle belle impressioni del maestro cavaliere Pucini, opera al pubblico romano tanto ben accolta, veniva nell'attualità che corre con le altre opere della stagione rappresentata anche domenica 21 novembre scorso. Interpreti principali n'è la Barbieri-Nini artista somma, e prima seconda, che con la potenza de' suoi mezzi sa dare in eminente grado alle belle melodie di Pucini tutta l'originale loro freschezza. In quella sera fu per poche ore di passaggio in Roma l'illustre compositore. Saputo dal pubblico il suo arrivo, e la sua presenza in teatro, tutto ad un tratto lo si vide prorompere in fragorosi applausi invitando a voler vedere sul proscenio e salutare l'ultimo maestro. Comparve egli presentato dalla Barbieri-Nini, e allora alzò un grido, un'acclamazione unanime: non pago di ciò il pubblico lo volle più volte rievocare e invece col più vivo entusiasmo. Questa brillante ovazione deve essere ritenuta assai al di sopra di quanto il maestro, perchè fu spontanea, sincera, perchè effetto della profonda impressione che nel collo pubblico romano destò sopra il di lui classico lavoro. E l'ovazione accennata ancora anche a dir vero l'intelligenza pubblica romana che pure in questa circostanza offerse luminosa prova che le opinioni altrui, il partito, la moda non hanno mai la potenza di sedurre, ma che si scuotono al vero bello, e che quanto gli si offre il destro vuol dimostrare in modo solenne la giusta di lui ammirazione. Noi facciamo palese l'avvenuto con la maggior compiacenza e desideriamo al secondo genio del cavaliere Pucini la maggior fortuna come a quella che n'è più che mai meritevole e che ad ogni modo, occupata una delle più belle pagine nella storia della musica. — Lunedì 22 scorso fu dato il *Polino*. Corso voce che la quella sera compariva nell'ultima volta su questo scene Marietta Piccolomini, la figliuola del profondo senile, delle grandi speranze. Il teatro era affollatissimo. Era un vivo desiderio di udirla anche una volta, di dare un'attenzione sommità alla gentile giovinetta che offrì seppellì si luminosa saggio de' suoi suoi talenti, che tanto silenziosamente si arrese col suo esito poco, dolce, soave come il nostro bel cielo. Al suo apparire sulla scena fu salutata da fragorosi, incessanti applausi, che in progresso si mutarono in un tripudio di gioia. Appellazioni, viva, mazzi di fiori a profusione tanto nel mezzo che alla fine dello spettacolo, insomma fu questo un dolce udire che parlava dal cuore. E addio noi pure ripeteremo, addio leggiadra e cara fanciulla, addio nell'ultima tempesta alle più liete armonie, che ai sapienti commuovere o tanti soavi effetti.

MISCELLANEA.

Al teatro Nazionale di Torino fu prodotto in questi ultimi giorni il *Barbiere di Siviglia*, però con poca fortuna. — Alcuni maestri, professori e dilettanti di musica stanno promovendo l'esecuzione in Torino di una messa *Gaude* alla memoria di Vincenzo Gioberti, alla quale prelati e dilettanti parte circa duecento artisti sotto la direzione dell'egregio ma-

stro Luigi Rossi. Per questa funzione, alla quale trovansi sia d'ora assicurati il comitato gratuito del più distinti professori della capitale e quello di non pochi dilettanti, sarebbe prescelta la messa funebre a tre voci, del celebre Cherubini. — È giunto a Torino da due giorni il pianista napolitano Tito Mettel, che si propone di darvi qualche serata musicale. È questo un grazioso fanciullo di undici a dodici anni, il quale fin da sei anni richiamava in Napoli (e ciò non è dir poco) l'attenzione non solo dei dilettanti, ma dei primi maestri. — La *Chiara di Rosenkrygh* del maestro Luigi Ricci ebbe sulle scene di Agram splendide sorti. Il famoso duetto eseguito dal Gianni e dal Favretti ottenne l'onore della replica. — Al Carignano di Torino fu assai brillante la beneficiata della prima ballerina Amata Boschetti. Applausi, chiamate e fiori in gran copia festeggiarono la gentile danzatrice. Ella dovette replicare la polka insieme al Costa. — Leggiamo nella Gazzetta di Asburgo: « Berlino 25 novembre. L'imprenditore dell'opera italiana sarebbe stato costretto a chiudere il teatro per causa della poca frequenza al medesimo, se il Re non avesse dato l'ordine di proseguire le rappresentazioni. Si spera, che fermando la Corte la propria residenza a Charlottenburg durante l'inverno, la stagione sarà piuttosto brillante per il signor Ricci. »

ULTIME NOTIZIE.

Milano. Teatro Re. Il rinomato Biondini Bricaldi darà come annunziammo, un concerto a questo teatro nel prossimo lunedì. Egli suonerà in tale occasione i tre pezzi seguenti: 1. *Copriccio originale*; 2. *Solo romanzesco*; 3. *Variazioni sopra un tema irlandese*. Il nostro pubblico accorrerà, siamo certi, numeroso a tale trattenimento onde offrire un giusto tributo di ammirazione a questo esimio artista; una delle glorie musicali della nostra Italia. I suddetti tre pezzi sono dello stesso Bricaldi, il quale s'è valente esecutore e altrettanto squisito compositore.

— **Teatro Santa Margherita.** Jeri sera ebbe luogo a questo teatro negli intervalli della drammatica rappresentazione della compagnia francese, il promesso concerto del giovanotto violinista Sebastiano Frassinetti. Suonò due pezzi, che per effetto di composizione non furono forse la scelta più fortunata. Nello stesso in entrambi di essi ebbe applausi d'incoraggiamento.

— Abbiamo fra noi l'egregio maestro cavaliere Giovanni Pacini, il quale attende al lavoro della sua nuova opera che deve essere prodotta nel carnevale prossimo al Grande Teatro alla Scala.

— Alla metà di gennaio circa cominceranno le consuete recitazioni a questo Teatro Filodrammatico. In tale occasione sarà inaugurato il busto di Meta-

stasio che insieme a quelli del Goldoni, dell'Alfieri e di Monti abbellirà il proscenio. Si eseguirà all'opera una ristata con poesia di Giulio Carcano e musica del maestro Locatelli.

Torino. Domani sera avrà luogo a quel teatro Carignano la beneficiata dell'egregia prima donna Vettori-Olivi, la quale nella attuale stagione fu meritamente la delizia di quel pubblico tanto nel *Coregio* che nel *Roberto Devereux* e nella *Linda di Chambray*. Siamo certi che tale rappresentazione riuscirà brillantissima e degna dell'esimia artista cui è dedicata.

Operto. La *Maria di Rohan* con cui si apersa la stagione a quel teatro italiano ebbe esito felice. La Giordano fu applaudissima in ogni pezzo, anche il Bartolucci piacque ed ebbe applausi in copia. Il terzo atto fu il più fortunato.

Atene. Giovedì 18 dello spirato mese, ebbe luogo l'apertura di quel teatro con *Macbeth* di Verdi. Ne furono esecutori la signora Giovannina Campagna, prima donna assoluta; Ortolani, primo tenore; Orlandi baritone e Casati basso profondo, i quali ottennero un esito veramente brillante, e fecero risaltare la bell'opera del repentinissimo maestro. Contribuirono al buon successo anche i comprimari Sola e Galoppini nelle parti di Mosè ed Arminio. Merita lode anche il maestro signor Filighesi, ed il direttore d'orchestra Lamberti, che non poco contribuirono al felice risultato di tale spettacolo. Ora si sta allestendo la *Luisa Miller*.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

UN ESTATE ALL'ARDENZA

ALBUM ORIGINALE PER FLAUTO

CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE

COMPOSTO DA

E. KRAKAMP

L'ADDIO.

ROMANZA ORIGINALE

8600 Op. 107. Fr. 5 —

Il Ritorno.

ROMANZA ORIGINALE

8691 Op. 108. Fr. 5 —

Il Telegrafo elettrico.

WALZER

8692 Op. 109. Fr. 4 50

IL RICORDO.

ROMANZA ELEGANTE

8695 Op. 110. Fr. 5 —

GINGILLINO.

PICCOLO STUDIO

8694 Op. 111. Fr. 5 —

in Fa

Ella non ama che me.

TIROLESE ORIGINALE

8695 Op. 112. Fr. 5 50

MELODIA RUSSA VARIATA

8696 Op. 113. Fr. 5 50

LA NAPOLETANELLA.

TARANTELLA

8697 Op. 114. Fr. 5 50

CAROLINA POLKA

8698 Op. 115. Fr. 4 —

LA HERMOSA. BOLERO

8699 Op. 116. Fr. 5 —

MARIA REGINA D'INGHILTERRA

Tragedia in tre atti di L. TARANTINI
musica del maestro

GIOVANNI PACINI.

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte Fr. 36. — Opera completa per Piano-forte solo Fr. 18.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-Proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e Negozi dirimpetto all' I. R. Teatro della Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 20 annali e di Aust. lire 20 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 74.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'inserzione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N.º 935, e presso gli Stabilimenti musicali di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Buttazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

UN DIALOGO ESTETICO-MUSICALE. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE. — La musica Italiana in Germania. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

Preghiamo quei signori Associati che fossero in ritardo di pagamento a voler farne pervenire il versamento relativo all'Amministrazione del nostro giornale; o, se ad alcuni tornasse più comodo, a Bologna presso il signor Gaetano Buttazzoni, e a Firenze presso il signor Amato Ricci, agente teatrale.

UN DIALOGO ESTETICO-MUSICALE

Cominciato al Teatro della Canobbiana e finito al Bebechino.

Ora non sono molti giorni, quattro amici o, diremo meglio quattro conoscenti frequentatori imperterriti del teatro dell'opera, dopo il secondo atto del *Mosè* s'erano impegnati in una questione accademica vivacissima originata da non so che. E tanto vi si erano infervorati che il sipario erasi rialzato e le tenebre avevano di bel nuovo invaso platea, logge e palco scenico, e l'orchestra cominciava il suo lugubre lamento, che i quattro galantuomini non volevano sapere di rimettere la questione a momento più opportuno. Gridava l'uno, gridava l'altro, entrava a gridare il terzo e il quarto inutilmente si affannava a mettere un po' di accordo fra i dissidenti. Quelli seduti nell'ultima fila s'inquietavano e coloro specialmente che s'erano indotti ad imolare due lire sull'ara di Rossini e non godevano del beneficio di sentire il *Mosè* tutte le sere. L'inquietudine fu così forte che tra gli *abbasso* e i *zitto* e il *silenzio*, i quattro amici dovettero ridursi nel vestibolo della platea. Colui che scrive allirato dal rumore s'era avvicinato ad essi e conoscendoli assai bene per originali d'una forza rispetta-

bile si fece ad essi vicino per aver parte; parte passiva però, all'interessante questione. Uno di loro era un uomo fra i sessanta e i sessantacinque, stato frequentatore del teatro sin quasi dal triennio; che aveva assistito agli ultimi crepuscoli della Banti e ai primi allori della Belloni e della Pisaroni e della Bassi e della Colbrand e della Morandi, che giurava sul *la* di petto del Bianchi Elidoro e sulla voce arcangelica del gobbo Tacchinardi e sui mezzi potenti di Grivelli, le più belle voci di tenore che, secondo lui, siensi mai udite, e non faceva eccezione né di Donzelli né di Rubini.

Codesto musicofilo aveva conosciuto Rossini ne' suoi primi anni e non rare volte aveva mangiato in compagnia del Cigno pesarese un buon risotto con tartufi all'osteria del Gallo e aveva potuto assistere alla prova generale della *Gazza Ladra*, introdotto dal medesimo cigno, onore che lo faceva ancora lieto come il Conte Zio dei *Promessi Sposi* in proposito del Conte Ducca; costui stava dunque, per la doppia ragione dei tartufi e della musica, costantemente con Rossini, giurava per Rossini, non sognava che Rossini, abborriva con intenzioni di nemico sfogato tutti coloro che criticavano Rossini. L'altro degli interlocutori era invece un uomo in sui quarant'anni pallido, sparuto, attiliario, che accennava una certa bellezza andata in declinazione ma che fido alle leggi del figurino, vestiva come uno zerbino di vent'anni e che sacerdote instancabile all'ara di Guido, non voleva saperne di lasciare il tempio nemmeno quando il sagrestano gridava: signori si chiude. Costui s'era trovato nel più forte imperversare d'un amore infelice quando venne Bellini, il Cigno di Catania, e tanto s'era deliziato e confortato col *Per te di cane lagrime*, e col *Vieni, cerchiam pei mari*, e aveva sparse lagrime così care ricantando il *Tu vedrai la sventura*, che non c'era a maravigliarsi punto se costui, senza pensarci due volte, s'era subito ingaggiato alla bandiera di Bellini; veterano costante non sognava dunque che lui e le sue note deliziose e care. Conosceva anche la musica bastantemente e sapeva leggerla se non a prima vista, almeno in un paio di volte; in quanto poi alla sua voce, nemmeno i suoi più intimi avevano mai saputo espire se fosse in chiave

di baritone o tenore, perché accennava più di quel che cantasse e questo con un tremolio pieno di vezzi e di passione il quale accendeva uno stomacuzzo di carta con polmoni pochissimo dilatati. Il terzo era un giovanotto robusto con faccia grave ed angusta che accennava molta forza di volontà ed una ostinazione caparbia. La sua fisionomia poteva lasciar in dubbio sulla legittimità della sua origine italiana, del resto aveva fatto i suoi studi superiori a Lipsia, ed essendo piuttosto comodo di casa sua, aveva poi viaggiato per dipartito tutta quanta la Germania a sentire i vari sistemi di filosofia che si annunziavano dalle diverse cattedre dei professori e dagli avversari di Schelling ed Hegel e la *Fera veritè* di cui ciascuno garantiva il pubblico come se fosse il liquore della regina Isotta: s'era poi fermato a Berlino dove, lasciata per qualche tempo la filosofia per la musica, e inferocitosi della musica tedesca e di Weber e di Meyerbeer, s'era dato così per passatempo a studiare l'officiale tanto per poter aver voce in capitolo in questioni di musica. Tornato poi in Italia; come non leggeva libro che non venisse dalla dotta Germania, così non ammetteva musica veramente buona che non fosse di colà.

L'ultimo degli interlocutori era anche il più giovanotto di tutti; però le sue prime armi di buon gusto le aveva fatte col Conte di S. Bonifacio del Verdi. Alla prima rappresentazione di quest'opera pieno di ammirazione presaga aveva tanto fatto col polmone stentoreo e colle mani che il maestro fu chiamato al proscenio più forse che non avrebbe meritato. E d'allora in poi non abbandonò mai le sorti del giovane maestro. Rimase un po' sconcertato, gli è vero, pel fiasco del *Giorno di regno*; ma non si perdettero però di speranza, la quale si trasmise in superbia senza confine al successo del *Nabuccodonosor*. Monito di una voce fortissima di basso baritone nelle questioni di musica veniva in soccorso delle proprie teorie colle citazioni, le quali molte volte lo mettevano dalla parte del torto qualunque avesse ragione. Del resto sprezzatore di tutto che non venisse dalla nuova scuola, si smascellava dalle risa nel ripetere i roccò di Gimmara, com'esso diceva, con quei lenti guaiti di violoncello che costituivano tutte le risorse dell'orchestra antica.

Si deliziava nel porre di più l'aria di per sé più bella dell'*Otello*, e nel mettere in evidenza la grand'aria d'Ireno della *Somiramide* e la sortita di Manfredo II. Con questi caratteri e con questi elementi ognuno può vedere come si potessero mettere mai d'accordo quei quattro galantuomini. E di fatti non avevano mai potuto venire a patti una volta sola e si odiavano cordialmente qualunque non si trattasse che di inerte e di questioni musicali. Ma le inezie sono il tutto di questa nostra vita. Faceva del resto meraviglia come a dispetto dell'antipatia invincibile, quei quattro originali si cercassero sempre. Ma le questioni non mai risolte, lasciavano sempre ad essi il desiderio di confrontarle il dì dopo. Per cui anche quella sera si trovarono insieme spinto l'uno dal trionfo del *Mosè*, l'altro dal *Roberto* che aveva costretto l'Impresario a chiudere il Carcano, l'altro tutto orgoglioso che quel remoto teatro avesse potuto tirare innanzi un'intera stagione alle spalle dell'unico Bellini, e l'ultimo inferocito dall'IL RR. teatri perché in Milano non si assomigliava potuto sentire il *Rigoletto* di Verdi. Ma come si assomigliava inferocendo il dialogo, lo diremo un'altra volta.

(Continua.)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro alla Scala. Domenica sera ebbero termine le rappresentazioni della stagione del *Mosè* e la *Diavolella*. Il ballo e l'opera che ottennero il maggior favore del pubblico durante l'intera stagione. — *Giovanna la Pazzo* inaugurò con poca fortuna questa stagione fortunatissima; e provò esser vero quel vecchio adagio che ogni cosa non tiene per amare. L'esito infelice infatti di essa e il genere di musica soverchiamente accorante e involupato, per non dire confuso, di modesta *Giovanna*, contribuirono poco a far gustare la musica della *Florina* del Pedrotti, la quale è appunto tutto all'opposto, semplice, chiara, elegante se non ricca di stoni e di novità. E a rendere più bene accetta la ben arrivata *Florina*, contribuì pure con poco la comparsa del tenore Carro, nuovo per le nostre scene e quella della prima donna Foroni-Gotti, i quali entrambi ebbero le generali simpatie, e tanto maggiori quanto meno avevano potuto nell'opera anteriore far mostra delle loro belle qualità. La Lorenzetti ed il Viani, entrambi fuori di posto nelle parti rispettive della *Giovanna*, opera in cui i primi onori faranno per l'oratorio Gualcaldi. Nella *Florina* ebbero pure liete accoglienze il Borelli; buono e intelligente basso comico, nonché il Padovani-Polli. Alla *Florina* successe la *Lucrezia Borgia* di Donizetti; ma fuorché il Viani, il quale sembrò non affatto nella pienezza dei propri mezzi, pure era a suo posto nella parte di Gennaro gli altri, cioè la Lorenzetti e il Gualcaldi, erano tutt'altro che ben collocati. Nonostante la *Lucrezia*, l'eccezionale capolino tratto tratto fra le rappresentazioni della *Florina*, trascorse una vita di vari giorni senza biasimo e senza lode. Alla *Lucrezia Borgia* tenne dietro il gigantesco *Mosè*, il quale, sebbene dal lato della esecuzione lasciasse la prima sera non pochi desideri, pure tanto fu il prestigio di quella musica sublime che destò vivissima impressione nel pubblico, che ne gustò ogni sera più le imponenti lottanze, che si lasciò andare ad un deciso entusiasmo. Anche l'esecuzione divenne di sera in sera più sicura e precisa. La Foroni-Gotti,

il Carro, l'Everardi e il Serini furono i principali esecutori di quest'opera, e tutti, quale più quale meno, possono andar lieti dell'entusiasta ricevuta. Il duetto fra il Carro e l'Everardi, di per quanto sarà venne rappresentato il *Mosè*, il pezzo del maggiore entusiasmo, e meritamente, perché eseguito in modo da soddisfare le più difficili esigenze. — Fu improvvisamente emessa quella di avventurarsi dopo questa solenne musicale i *Giudizi* del Poroni, i quali per quanto possono essere, e sono infatti, esagerati e lodati lavoro, non sono però tali da sostenere il paragone del capolavoro rossiniano, vicino al quale verrebbero meno quasi tutte le altre più stupende esecuzioni dello stesso Rossini. E i *Giudizi* dovevano succedere e perché tratti sull'arena fuori di tempo e perché neppure in tutte le loro forze. — Ultima opera della stagione, comparve la *Maidie di Scote* del giovane maestro Winter, che dovette subire una condanna di morte, non troppo giusta, crediamo, e ad ogni modo assai precipitata. Perché non fu prodotta una seconda sera? Fu essa tanto disapprovata dal pubblico da non potersi arricchire una seconda prova? Queste opere che ebbero in seguito l'impressione fortuna e sono divenute l'ammirazione e la simpatia di tutti i pubblici, non ebbero più deice e spiegata disapprovazione di questa alla prima loro comparsa? Il Winter fu disgraziato nel produrre la sua opera dopo il *Mosè*, non solamente perché le meravigliose bellezze di esso dovevano pregiudicare di necessità all'effetto del suo lavoro, ma anche perché, gli intralci addizionali che fruttarono all'impresa le rappresentazioni del *Mosè*, dovevano essere un grande ostacolo alla riproduzione della sua opera, a meno che non avesse essa destato (cioè che sarebbe stato assai difficile) un entusiasmo eguale o maggiore del *Mosè*. Noi compiangiamo nel Winter una vittima della circostanza; ma affermiamo senza timore di essere contraddetti, che la sua opera non va esente da difetti, e però ricca di molte e non comuni bellezze, per cui, prodotta sotto auspici meno contrari, avrebbe ottenuto un ben diverso successo. — Tornando ora all'ultima rappresentazione della stagione, avvenuta come dicemmo, la sera di domenica scorsa, diciamo che essa non poteva essere più brillante, sì per concorso numerosissimo, che per la feste fatte agli artisti, e soprattutto alla esultanza Forari, che non rivedremo più forse fra noi sino al carnevale 1885, della qual'epoca, crediamo, esser ella definitivamente scritta per la Scala. È inutile dire che ebbe ogni sorta di entusiastiche dimostrazioni e di applausi e di fiori e di poesie. E festeggiati con ogni più vivo e clamoroso segno di aggradimento, furono gli esecutori del *Mosè*, il Carro e l'Everardi, specialmente del sempre applauditissimo duetto, e la Foroni-Gotti nella sua aria o nel duetto col Carro, e il Serini, che in quella sera trovarono in tutta la pienezza dei propri mezzi e più del solito bleuro nella intonazione. — Se il *Mosè* fece nella passata stagione la fortuna dell'impresa dei nostri teatri, fu pure una grande fortuna per l'arte, e speriamo di vederne in seguito, e presto, i frutti salutaris.

Teatro Re. — Lunedì sera, come annunziammo, ebbe luogo il Concerto del flautista Briccioli. È inutile dire quanto vivi e fragorosi siano stati gli applausi onde l'esimo artista venne festeggiato dalla scelta adunanza nei tre pezzi da lui eseguiti. La dolcezza della cavata, la espressione con cui canta più che suona sul proprio strumento, il dialogo di Briccioli fra gli altri flautisti. E per sovrappiù egli è un compositore di buon gusto e di molto saper musicale, e basterebbero a provarlo i tre pezzi suddetti.

Vercelli. In questi ultimi giorni ebbe luogo a quel teatro Nuovo un Concerto dato dal violinista De Giovanni, fratello al bravo direttore d'orchestra. Egli eseguì due pezzi, uno di composizione del detto di lei fratello, sopra motivi della *Sommata*, l'altro il *Carosello* di Vercelli di Enri. In entrambi fu ap-

plauditissimo, ed il secondo dei pezzi suonati ebbe l'onore della replica.

Torino. Ieri sera 2 corrente, in casa del signor duca Antonio Lilla si trovarono insieme alcuni celebri artisti che il caso aveva radunati nello stesso giorno a Torino, e che il duca riuniva con alcuni suoi amici in una festevole veglia. Il celebre Patti, bolognese, primo violinello al Teatro della Regia a Londra, e concertista di camera di S. M. la regina d'Inghilterra, giunto la mattina a Torino dalla Lombardia; Antonio Bazzoli, bresciano, l'insuperato suonatore di violino; Alessandro Pezzè, milanese, il migliore allievo tra i più recenti che escono dal Conservatorio di Milano, il quale sia per dare qualche concerto al Teatro d'Angonico; Tito Mattei, napoletano, il pianista improvvisatore di 32 anni, maraviglia dei più insigni maestri italiani, che gli pronosticarono un grande avvenire; infine il bravo pianista Marchisio, torinese, ed altri egregi formati a questa bella scuola di artisti italiani. Domani Bazzoli parte per Firenze, Patti per Londra; ognuno di quei distinti artisti avrà presto, fra giorni, direzioni diverse. Ma la memoria dei magici accordi, di cui essi ieri sera inebbriarono gli spettatori di quel rarissimo insieme, li seguirà dappertutto. (Scioglie.)

Torino. Teatro Carignano. Sabato 3 non domenica sera, come fu annunziato, ebbe luogo a quel teatro la beneficenza dell'egregia prima donna assoluta Maddalena Vettori-Olivi, un spettacolo particolare si era salito ad una questione principale, diciamo ancora che la strada che ordinariamente fatte la scuola attuale è falsa, e tale da non poter mai portare ad un buon risultato. I libretti odierani hanno toccato l'apogeo delle passioni umane: essi sfiorano per lo più a mostrarci l'esagerazione dei sentimenti, e l'irritazione degli affetti. Per cavare il vizio dello effetto, i personaggi della scena trovano piazzati al punto più eccentrico e disperato che mai possa concepirsi: e laddove basterebbe a stento un Rossini vediammo supplire colla stridore delle voci, e l'organo dello strumentale. Il naturale è bandito, le mosse tutte trasennate, il canto disprezzato, e tutto il bel retaggio della scuola antica messo da parte: eppure è quello il tesoro da coltivarsi. Non tutti certamente sono chiamati a rappresentare le sottigliezze; eppure il vizio dell'epoca è di correre ad esso per bruciarsi le ali, come la farfalla alla luce. Perché De Giò ha abbandonato quel delizioso genere in cui egli diede *Elisa e Don Chisciotte*? Perché segue l'andazzo di tutti? Quando scriveva quelle musiche mostrava un genio ed un fondo proprio; adesso, adesso mostra aver perduto e l'uno e l'altro. Ritorni a coltivare quell'ameno campo e non farti più a lungo la sua balata; così coglierà tanti allori per quanti spartiti darà a quelli non disprezzabili scene. Noi abbiamo grande stima per lui, ed ecco perché facciamo il sacrificio di dirgli della verità. Almeno così la intendiamo, e ci accorgiamo di lotta, ma non di poca ambizione per giovane maestro. E per finire di essere storici, vogliamo dire che la seconda sera gli applausi han diminuito, ma i segni di disapprovazione non si sono neppure più uditi: ch'egli è stato chiamato fuori al duetto fra soprano e basso, e che in generale più d'una volta contenti se non contentissimo del successo. Non ha potuto aver fra le mani il libro, ma ha udito talvolta dei buoni versi: esso è del signor Bolognese. L'esecuzione è stata accurata, massime per parte della De Giori e di Ferri: Mirate per che solista ancora l'indosso della sua mala stella. Venir in dipinto al solito eccellente suono, ed il pubblico lo chiama unanimemente fuori ad una di esse, di sorprendente effetto.

Al Teatro Nuovo andò in scena negli ultimi giorni del passato novembre una nuova farsa, intitolata *Mirante e Conte*, parole di Emanuele Bardare e musica del maestro Torreggione. La *Gazzetta Musicale* di quella città trova biasimevole la sberleffata prosa che s'inframmette ai pezzi musicali, poiché

Napoli. (Nostra corrispondenza). Il Guido Calmer o Diego Caruso del De Giò è stata la seconda opera così detta d'obbligo, data al teatro San Carlo. Se vogliamo stare all'esito, esso è stato piuttosto

favorabile; il maestro venne chiamato quattro volte fuori alle tre arie dei principali cantanti, De Giori, Mirante e Ferri, ed al duetto fra soprano e tenore, limitandosi il pubblico a disapprovare il finale del secondo atto e il terzo con cui si chiude l'opera: ma l'arte esige ben altre considerazioni. Ha dato dei pezzi musicali il De Giò? O almeno risponde il suo lavoro ad un concetto? Ed in ultimo, ha dimostrato con esso un genere e un tipo proprio, come n'era ben mestieri dopo il suo *Felco d'Arce*? Noi saremmo imbarazzatissimi di rispondere a queste tre questioni che non si possono risparmiare a chi ben avviato nella carriera lascia giustamente compiere di sé. Né vogliamo mai credere che il De Giò scriva musiche per far musica; troppi ne abbiamo ogni giorno che chiedono felicemente libretti per sopraccaricarli di cronaca e semicronaca che gettano a terra e a manca senza logica e raziocinio. Il pubblico d'Italia sarebbe ben da compiacersi se domandasse musica nuova, senza brigarsi di altro: ogni maestro, come abbiamo detto, sarebbe nel caso di soddisfarsi, e poco importerebbe che l'opera cantasse l'indomani in oblio. Ma non è questo ciò che chiediamo, e vorremmo rinunciare a quarant'anni delle cinquant'anni opere nuove che si scrivono ogni anno, purché in una potessimo riconoscere il germe di un grande maestro. Sventatamente avviene il contrario, anche siamo poverissimi nel mentre che ci riteniamo non si appressino abbondanza. E giacché da una ricorrenza particolare siamo saliti ad una questione principale, diciamo ancora che la strada che ordinariamente fatte la scuola attuale è falsa, e tale da non poter mai portare ad un buon risultato. I libretti odierani hanno toccato l'apogeo delle passioni umane: essi sfiorano per lo più a mostrarci l'esagerazione dei sentimenti, e l'irritazione degli affetti. Per cavare il vizio dello effetto, i personaggi della scena trovano piazzati al punto più eccentrico e disperato che mai possa concepirsi: e laddove basterebbe a stento un Rossini vediammo supplire colla stridore delle voci, e l'organo dello strumentale. Il naturale è bandito, le mosse tutte trasennate, il canto disprezzato, e tutto il bel retaggio della scuola antica messo da parte: eppure è quello il tesoro da coltivarsi. Non tutti certamente sono chiamati a rappresentare le sottigliezze; eppure il vizio dell'epoca è di correre ad esso per bruciarsi le ali, come la farfalla alla luce. Perché De Giò ha abbandonato quel delizioso genere in cui egli diede *Elisa e Don Chisciotte*? Perché segue l'andazzo di tutti? Quando scriveva quelle musiche mostrava un genio ed un fondo proprio; adesso, adesso mostra aver perduto e l'uno e l'altro. Ritorni a coltivare quell'ameno campo e non farti più a lungo la sua balata; così coglierà tanti allori per quanti spartiti darà a quelli non disprezzabili scene. Noi abbiamo grande stima per lui, ed ecco perché facciamo il sacrificio di dirgli della verità. Almeno così la intendiamo, e ci accorgiamo di lotta, ma non di poca ambizione per giovane maestro. E per finire di essere storici, vogliamo dire che la seconda sera gli applausi han diminuito, ma i segni di disapprovazione non si sono neppure più uditi: ch'egli è stato chiamato fuori al duetto fra soprano e basso, e che in generale più d'una volta contenti se non contentissimo del successo. Non ha potuto aver fra le mani il libro, ma ha udito talvolta dei buoni versi: esso è del signor Bolognese. L'esecuzione è stata accurata, massime per parte della De Giori e di Ferri: Mirate per che solista ancora l'indosso della sua mala stella. Venir in dipinto al solito eccellente suono, ed il pubblico lo chiama unanimemente fuori ad una di esse, di sorprendente effetto.

Al Teatro Nuovo andò in scena negli ultimi giorni del passato novembre una nuova farsa, intitolata *Mirante e Conte*, parole di Emanuele Bardare e musica del maestro Torreggione. La *Gazzetta Musicale* di quella città trova biasimevole la sberleffata prosa che s'inframmette ai pezzi musicali, poiché

questi riescono di poco effetto, giungendo nel punto in cui lo spettatore è disposto a veder correre più rapidamente l'azione. Nonostante la musica del Torreggione, avuto anche riguardo alla sua fresca età, merita lode.

La sera del 27 del mese suddetto doveva esordire al teatro medesimo la giovane prima donna Sutton nella *Bella*.

Stoccolma. Il Profeta di Meyerbeer ottenne su quelle scene la sera dell'8 novembre un pieno successo. La parte di *Fide* era sostenuta dalla brava Emma Normand che l'ha interpretata con tanta verità e passione da eccitare il più deciso entusiasmo. Ella si distinse specialmente nella grande scena del tempio; scena di tanta potenza drammatica da mettere alla prova più difficili ogni artista per quanto provetta.

Annunziamo con dolore la morte del distinto poeta melodrammatico **Giorgio Giachetti**, avvenuta la mattina del 6 corrente, compianto dagli amici che in lui apprezzavano ed amavano il nobile cuore dell'uomo e l'ingegno dello scrittore.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Il basso comico Achille Rivaola venne fissato per il prossimo carnevale al teatro Re. **Brescia.** Il giovane primo baritone assoluto Edoardo Winter, del cui merito parlammo abbastanza i giorni di Napoli, fu scritturato per il prossimo carnevale a quel teatro.

Il basso comico Giovanni Zambelli venne scritturato allo stesso teatro nel Carnevale prossimo.

Cuneo. Fu scritturato a questo teatro nel carnevale prossimo, il primo baritone assoluto Alessandro Olivari che al teatro Nazionale di Torino è attualmente applauditissimo nel *Macbeth* di Verdi.

Firenze. Opera Italiana. — I giornali recano il seguente elenco della compagnia d'opera e ballo per la primavera ventura al teatro italiano di Porta Garibaldi. Opera: prime donne Giuseppina Bodori, Albina Maray, Marietta Pedor, Giuseppina Everardi, e signora Demeria (contralto). Premi tenori Fraschini e Guasco; primi baritoni Dehastini, Ferri ed Everardi, primi basso-profondi G. Mitrovich e L. Bouche; primo buffo Raffaele Scasale. — Ballo: prime ballerine daziani Fanny Cerrito, Carlotta Grisi e Carolina Pochini; coreografo Domenico Romani. — Il maestro Federico Ricci scriverà in tale occasione una nuova opera giocosa.

ARTISTI DISPONIBILI.

Cesare Soares. basso comico di fama conosciuta reduce da Roma ove ottenne il più lieto successo, trivisti fra cui disponibile per le prossime stagioni.

Antonia Evera. egregia prima donna assoluta reduce da Ascoli ove fu festeggiatissima nelle varie opere in cui si produsse, e in Milano libera d'impegni per il prossimo Carnevale.

MISCELLANEA.

Al San Carlo di Napoli si sta concertando invece dell'*Adelina*, la *Saga* del maestro Pacini con la Peruzzi, Pacini e Monari. La Peruzzi fu riformata per quel Regi teatri da Paolucci 1853 fino a tutto settembre dell'anno stesso, e ciò è la prova più eloquente del bel successo ch'ella ottiene attualmente al San Carlo. — Il 28 del passato novembre S. A. L. il Gran Duca di Toscana ha nominato Cavaliere dell'Ordine di S. Giuseppe il Cavaliere Professore Giovanni Pacini Direttore-Quartiere della Scuola musicale della R. Accademia delle Belle Arti. — Il *Vanderer* annunzia che l'imprenditore Merelli abbia ricevuto per ordine Sovrano un ricco dono per la scelta compagnia artistica da lui formata per la prossima stagione di quel teatro italiano. — La piccola Patti di soli anni 9, che possiede una voce di soprano veramente sorprendente e canta con grande maestria, precisione ed anima i pezzi più difficili del repertorio italiano ed alemanno, ha dato in Baltimore sei concerti consecutivi in compagnia di Ole-Julf e Straka-

eri. Questo maestro di Genio musicale è figlia della celebre prima donna Caterina Baffi-Patti, e del primario tenore Salvatore Patti. — Si confermano le buone notizie dei *Musumieri* andati in scena a Porto Maone, con la Botta, il Foderigo, il baritone Grotti e il basso Baccolini. La Botta fu pure applauditissima anche nella *Linda* l'esito della *Maria di Rakas* di Donizetti fu pure fortunato per tutta la compagnia. — Leggesi nella *Sciabille* «L'addormentata moza di Rossini si è svegliata per un'opera di vari. Dopo tanti anni di silenzio e di proteste di non voler più scrivere musica, finalmente fu indotto a scrivere un fango alla Vergine da cantarsi dagli orfani di Pisa, alla sola condizione che Prati ne scrivesse la poesia». — Sabato prossimo il giovane violoncellista Pezzè, testè uscito dal nostro Conservatorio, darà un Concerto al teatro Carignano di Torino. — La Juliette Dejean cantava sulle scene di Barcellona nel terzo e quarto atto del *Macbeth* di Donizetti, e stava provando la *Giovanna Sore* del maestro Vincenzo Bonetti, direttore dell'orchestra di quel teatro. — Leggiamo nel *Pirena* che una lettera proveniente dalla Martinica narra che quella Compagnia drammatica francese fu assalita dalla febbre gialla. — A Marsiglia fu data la *Norma* con molta fortuna. La Chardon-Dumour viene ogni aspettazione. — È inminente a Nizza la riproduzione del *Don Pasquale* con la prima donna Landi, e il buffo Palmieri. — Le prove della nuova opera d'Auber sono già indagate al teatro dell'*Opéra comique* di Parigi. — Si parla con lode d'una giovane ballerina la signora Teresa Chiossino, allieva della Scuola di ballo torinese, fissata da qualche tempo al teatro di Modena.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. — Grandi Teatri alla Scala. — Oggi avranno principio le prove del *Lulji F* del maestro Alberto Mazzucato, prima opera della stagione a questo teatro. *Palmyra* è il titolo del nuovo ballo del coreografo Martin.

Teatro Carcano. — Ieri sera dopo il terzo atto del *Roberto il Diavolo*, dato a brani per l'assenza della prima donna signora Gambardella indisposta, cui veniva affidata la parte di Alice, abbiamo ammirato per la seconda volta le straordinarie prove di forza e di equilibrio offerte dai tre Persiani, i quali nel loro genere si possono veramente chiamare straordinari. Il pubblico attirato dal buon esito del primo loro esperimento, accorse in folla lieta a questo teatro. Fra i vari esercizi meriti speciale osservazione, quello di equilibrio fatto sopra una corda sottilissima o non tess, e l'altro, che è l'ultimo, sopra un lungo palo al quale s'arrampica con una destrezza e celerità sorprendente uno dei compagni, fermandosi nella cima ed operando ogni sorta di più difficili giuochi, mentre l'altro compagno tiene il palo assicurato alla cintura senza neppure, per lunghi tratti, l'aiuto delle mani.

Varietà

La musica italiana in Germania.

(Dalle Sciabille)

Da qualche tempo i giornali musicali di Berlino, Vienna, Dresda, Lipsia e Magenza, si lamentano perché il pubblico in tutta la Germania non prova più l'arso diletto delle studiate, gravi, soverie, nobili e complicate composizioni dei loro antichi maestri, né frequenta più i teatri quando si rappresentano i loro capi d'opera consacrati da una decrepita vecchiezza; ma a preferenza vi affolla nei teatri quando si rappresentano le opere ispirate di Rossini, Bellini, Do-

Si deliziava nel parodiare l'aria di per voi gli sento dell'Otello, e nel mettere in caricatura la grand'aria d'Irene della Semiramide e la sortita di Maometto II. Con questi caratteri e con questi elementi ognuno può vedere come si potessero mettere mai d'accordo quei quattro galantuomini. E di fatti non avevano mai potuto venire a patti una volta sola e si odiavano cordialmente qualunque non si trattasse che di inezie e di questioni musicali. Ma le inezie sono il tutto di questa nostra vita. Faceva del resto meraviglia come a dispetto dell'antipatia invincibile, quei quattro originali si cercassero sempre. Ma le questioni non mai risolte, lasciavano sempre ad essi il desiderio di confutarle il dì dopo. Per cui anche quella sera si trovarono insieme spinto l'uno dal trionfo del Mosè, l'altro dal Roberto che aveva costretto l'impressario a chiudere il Carcano, l'altro tutto orgoglioso che quel remoto teatro avesse potuto tirare innanzi un'intera stagione alle spalle dell'unico Bellini, e l'ultimo inferocito coll'IL RR. teatri perchè in Milano non siasi ancora potuto sentire il Rigoletto di Verdi. Ma come siasi venuto inferocendo il dialogo, lo diremo un'altra volta.

(Continua.)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Tenere alla Castellana. Domenica sera ebbero termine le rappresentazioni della stagione del Mosè e la Giocasta; il bulo e l'opera che ottennero il maggior favore del pubblico durante l'intera stagione. — *Giocasta* fu l'opera inaugurata con poca fortuna questa stagione fortissima; e provò esser vero quel vecchio adagio che ogni stile non viene per durare. L'esito infelice infatti di essa e il genere di musica soverchiamente asordito e involupato, per non dire confuso, di codesta Gioconda, contribuì non poco a far gustare la musica della *Florina* del Pedrotti, la quale è apparsa tutta all'opposto, semplice, chiara, spigliata se non ricca di stacchi e di novità. E a rendere più bene accetta la ben arrivata *Florina*, contribuì pure con poco la comparsa del tenore Carrión, nuovo per le nostre scene e quella della prima donna Fornai-Goni, i quali entrambi s'ebbero le generali simpatie, e tanto maggiori quanto meno avevano potuto nell'opera anteriore far mostra delle loro belle qualità. La Lorenzetti ed il Viani, entrambi fuori di posto nelle parti rispettive della *Gioconda*; opera in cui i primi onori furono per l'aristocratico Gualtieri. Nella *Florina* ebbero (pare liete accoglienze il florido, buono e intelligente basso comico, nonché il padovano-Poli. Alla *Florina* successe la *Lucrezia Borgia* di Bonzetti; ma fiorché il Viani, il quale avrebbe non affatto nella pienza de' propri mezzi, pure era a suo posto nella parte di Gennaro; gli altri, cioè la Lorenzetti e il Gualtieri, erano tutt'altro che ben collocati. Nell'ultima *Lucrezia Borgia*, facendo capolino tratto tratto fra le rappresentazioni della *Florina*, transitò una vita di vari giorni senza biasimo e senza lode. Alla *Lucrezia Borgia* tenne dietro il gigantesco *Mosè*, il quale, sebbene dal lato della esecuzione lasciasse la prima sera non pochi desiderii, pure (tanto fu il prestigio di quella musica sublime!) destò vivissima impressione nel pubblico, che fu gusto ogni sera più le imponenti bellezze, finché si lasciò andare ad un dramma entusiasmato. Anche l'esecuzione divenne di sera in sera più sicura e precisa. La Fornai-Goni,

il Carrión, l'Everardi e il Nerini furono i principali esecutori di quest'opera, e tutti, quale più quale meno, possono andar lieti dell'accoglienza ricevuta. Il duetto fra il Carrión e l'Everardi, fu per quanto aere venne rappresentato il Mosè, il pezzo del maggiore entusiasmo, e meritamente, perchè eseguito in modo da soddisfare le più difficili esigenze. — Fu improvviso consiglio quello di avventurarsi dopo questo colosso musicale i *Giudizi del Focci*, i quali per quanto possano esseri, e sieno infatti, magistrali e lodati lavoro, non sono però tali da sostenere il paragone del capolavoro rossiniano, vicino al quale verrebbero meno quasi tutte le altre più stupende creazioni dello stesso Rossini. E i *Giudizi* dovettero soccombere e perchè tratti sull'arena fuori di tempo e perchè neppure in tutte le loro forze. — Ultima opera della stagione, comparve la *Moltitudine* di Scioia del giovane maestro Winter, che dovette subire una condanna di morte, non troppo giusta, crediamo, e ad ogni modo assai precipitata. Perché non fu prodotta una seconda sera? Fu essa tanto disapprovata dal pubblico da non potersi arrischiare una seconda prova? Quante opere ch'ebbero la segnalazione immensa fortune e sono divenute l'ammirazione e la simpatia di tutti i pubblici, non ebbero più decisa e spiegata disapprovazione di questa alla prima loro comparsa? Il Winter fu disgraziato nel produrre la sua opera dopo il Mosè, non solamente perchè la meravigliosa bellezza di esso dovevano pregiudicare di necessità all'effetto del suo lavoro, ma anche perchè, gli introiti abbondanti che fruttarono all'impresa le rappresentazioni del Mosè, dovevano essere un grande ostacolo alla riproduzione della sua opera, a meno che non avesse essa destato (cioè che sarebbe stato assai difficile) un entusiasmo eguale o maggiore del Mosè. Noi compiangiamo nel Winter una vittima della circostanza; ma affermiamo senza timore di essere contraddetti, che la sua opera se non va esente da difetti, è però ricca di molte e non comuni bellezze, per cui, prodotta sotto auspici meno contrarii, avrebbe ottenuto un ben diverso successo. — Tornando ora all'ultima rappresentazione della stagione, avvenuta come dicemmo, la sera di domenica scorsa, diremo ch'essa non poteva essere più brillante, né per concorso, numerosissimo, che per le feste fatte agli artisti, e soprattutto alla esimia Ferraris, che non rivedremo più forse fra noi sino al carnevale 1888, nella qual'epoca, crediamo, veder ella definitivamente scritturata per la Scala. È facile dire che ella ebbe ogni sorta di entusiastiche dimostrazioni e di applausi e di fiori e di poesie. E festeggiati non ogni più vivi e clamorosi segni di aggradimento, furono gli esecutori del Mosè, il Carrión e l'Everardi specialmente nel sempre applauditissimo duetto, e la Fornai-Goni nella sua aria e nel duetto col Carrión, e il Nerini, che in quella sera trovavasi in tutta la pienezza de' propri mezzi e più del solito sicuro nella intonazione. — Se il Mosè fece nella passata stagione la fortuna dell'impresa dei nostri teatri, fu pure una grande fortuna per l'arte, e speriamo di vederlo in seguito, e presto, i frutti salutarci.

— **Teatro Re.** — Lunedì sera, come annunziammo, ebbe luogo il Concerto del flautista Brizzi-Falci. È inutile dire quanto vivi e fragorosi sieno stati gli applausi onde l'esimo artista venne festeggiato dalla scelta audace nei tre pezzi da lui eseguiti. La dolcezza della cavata, la espressione con cui canta più che suona sul proprio strumento, distingue il Brizzi-Falci fra gli altri flautisti. E per soprappiù egli è un compositore di buon gusto e di molto saper musicale, e basterebbero a provarlo i tre pezzi suddetti.

— **Ferrara.** In questi ultimi giorni ebbe luogo a quel teatro Nuovo un Concerto dato dal violinista De Giovanni, fratello al bravo direttore d'orchestra. Egli eseguì due pezzi, uno di composizione del detto di lei fratello, sopra motivi della *Somnambula*, l'altro il *Coronello* di Tancrède di Ernst. In entrambi fu ap-

plauditissimo, ed il secondo dei pezzi succitati ebbe l'onore della replica.

— **Torino.** Ieri sera 2. entrance, in casa del signor duca Antonio Lilla si trovarono insieme alcuni celebri artisti che li caso aveva raccolti nella stessa giornata a Torino, e che il duca riuniva con alcuni suoi amici in una festevole veglia. Il celebre Patti, bergamasco, primo violinista al Teatro della Regina a Londra, e concertista di camera di S. M. la regina d'Inghilterra, giunse la mattina a Torino dalla Lombardia; Antonio Mazzini, bresciano, l'insuperato suonatore di violino; Alessandro Pezzo, milanese, il migliore allievo tra i più recenti che escono dal Conservatorio di Milano, il quale sta per dare qualche concerto al Teatro d'Angennes; Tito Mattei, napoletano, il pianista improvvisatore di 42 anni, maraviglia dei più famosi maestri italiani, che gli pronosticarono un grande avvenire; infine il bravo pianista Marchisio, torinese, ed altri egregi formavano questa bella corona di artisti italiani. Domani Garzanti parte per Firenze, Patti per Londra; ognuno di quei distinti artisti avrà preso, fra giorni, direzioni diverse. Ma la memoria dei migliori accordi, di cui essi ieri sera inebbriarono gli spettatori di quel rarissimo insieme, li seguirà dappertutto. (Scintille.)

— **Torino.** Teatro Carignano. Sabato e non domenica sera, come fu annunziato, ebbe luogo a quel teatro la beneficenza dell'egregia prima donna assoluta Maddalena Vetturi-Olivi. Lo spettacolo compenetrasi del primo atto della *Linda*, della cavatina del *Polio*, eseguito dalla beneficiaria e del duetto dell'opera stessa, tra l'Olivi e il tenore De Vecchi. Desidero pure il ballo di Muntich, *Lacifero* oltre ad un ballate spagnolo estratto dalla *Figlia del Proscritto* del maestro Villani. Il teatro era illuminato straordinariamente e il concorso non poteva essere più numeroso. La signora Olivi che durante l'intera stagione fu la delizia del pubblico di Torino, fu applaudita ad ogni pezzo con entusiasmo, e chiamata al presente dopo ciascuno di essi per quattro o cinque volte. Ella esordì specialmente nel rondò della *Linda*, nel duetto del *Polio* col bravo De Vecchi che in tutta la stagione le fu degno compagno, e nella cavatina dell'opera stessa, dopo la quale le fu presentato sul palco scenico sopra un cuscin di velluto una ghirlanda d'oro con foglie d'argento del valore di circa 1600 franchi, con la seguente iscrizione: A Maddalena Vetturi-Olivi la sera del 4 dicembre 1882 Teatro Carignano in Torino C. G. L.

— **Reggio.** A proposito della beneficenza dell'egregia Garzanti, leggasi in quella Gazzetta. «Una festa inusitata, e quasi indescrivibile avemmo ieri sera. Pazzi per la beneficenza dell'egregia prima donna signora Marietta Garzanti-Malspina l'opera di Piacini Saffo, nella quasi integrità delle principali situazioni, ed aggiungendosi il sempre plauditissimo terzo atto del *Polio*. Il ballo, l'*Isolone*, chiudeva lo spettacolo. Nella *Saffo* avevano parte, oltre la signora Garzanti, la Guerrini, contralto, il Dall'Armi, tenore, il Cresci, baritone. Nel *Polio* cantavano il Cresci, il Boucard e la beneficiaria. Il vasto teatro fu piccolo alla folla veramente immensa, che presentava di sé imponente e magnifica vista. Illuminato, negli esterni accessi e nel piazzale, di molte luci, brillava poi all'interno per doppiieri a cera, e adornevasi ai palchi di festoni e ghirlande di freschi fiori. Le dimostrazioni d'onore alla Garzanti, le innumerevoli, e direi quasi attonite evocazioni alla scena, i donativi di preziosi oggetti, di ritratti, di ricche cianfrusie, di elicitissimi mazzi di fiori, di cui taluno veramente maestri, e adorni tutti di preziosi nastri, furono maggiori d'ogni descrizione, così da formare una pagina onorevolissima per l'artista negli annali del bolognese musicale teatro.

— **Napoli.** (Nostra corrispondenza). Il Guido Colonne o *Diego Carina* del De Giosa è stata la seconda opera così detta d'obbligo, data al teatro San Carlo. Se vogliamo stare all'esito, esso è stato piuttosto

favorevole: il maestro venne chiamato quattro volte fuori all'arte dei principali cantanti. De Giosa, Mirale e Ferri, ed al duetto fra soprano e tenore, limitandosi il pubblico a disapprovare il finale del secondo atto e il terzetto con cui si chiude l'opera; ma l'arte esige ben altre considerazioni. Ha dato dei pezzi musicali il De Giosa? L'elemento risponde il suo lavoro ad un concerto? Ed in ultimo ha dimostrato con esso un genio e un tipo proprio, come n'era ben meritevole dopo il suo *Falco d'Arlecchino*? Noi saremmo imbarazzatissimi di rispondere a queste tre questioni che non si possono risparmiare a chi ben avviato nella carriera lascia giustamente concepire di sé. Non vogliamo mai credere che il De Giosa scriva musica per far musica; troppi ne abbiamo oggi peggio che chiedono famelicamente libretti per sopraccaricarli di erome e seminare che gettano a ritta e a manca senza logica e razionalità, il pubblico d'Italia sarebbe ben da compiacersi se domandasse musica nuova, una brigata di altri; ogni maestro, come abbiamo detto, sarebbe nel caso di soddisfarlo, e poco importerebbe che l'opera cadesse l'indomani in oblio. Ma non è questo ciò che chiediamo, e vorremmo rinunciare a quarantasei delle cinquanta opere nuove che si scrivono ogni anno, perchè in una potessimo riconoscere il germe di un grande maestro. Sfortunatamente avviene il contrario, sicché siamo poverissimi nel mentre che ci circonda una sì appariscente abbondanza. E giacché da una circostanza particolare siamo saliti ad una questione principale, diciamo ancora che la strada che ordinariamente batte la scuola attuale è falsa, e tale da non poter mai portare ad un buon risultato. I libretti odierni hanno toccato l'apogeo delle passioni umane; essi sforzano per lo più a mostrare l'esagerazione dei sentimenti, e l'ipertrofia degli affetti. Per cavare il più dello effetto, i personaggi della scena (travisti) piazzati al punto più eccentrico e disperato che mai possa concepirsi; e laddove basterebbe a stento un Rossini vediamo supplire colla stridore delle voci, o l'orgia dello strumentale. Il naturale è bandito, le mezze tinte trascurate, il canto disprezzato, e tutto il bel retaggio della scuola antica messo da parte; eppure è quello il tesoro da coltivarsi. Non tutti certamente sono chiamati a rappresentarlo il sublime; eppure il vizio dell'epoca è di correre ad esso per bruciarsi le ali, come la farfalla alla fide. Perché De Giosa ha abbandonato quel delizioso genere in cui ci diede *Elvira e Don Chisciotte*? Perché seguire l'andazzo di tutti? Quando scriveva quelle musiche mostrava un genio ed un fondo proprio; adesso, adesso mostra aver perduto e l'uno e l'altro. Rifletti a coltivare quell'ameno campo e non farti più a lungo la sua natura; così coglierà tutti allori per quanti spartiti darà a quelle non disprezzabili scene. Noi abbiamo grande stima per lui, ed ecco perchè facciamo il sacrificio di dirgli delle verità. Almeno così lo intendiamo, e ci accorgiamo di tutto, ma non di porci amicizia pel giovane maestro. E per finire di essere storici, vogliamo dire che la seconda sera gli applausi han diminuito, ma i segni di disapprovazione non si sono neppure più uditi; ch'egli è stato chiamato fuori al duetto fra soprano e basso, e che la generale può dirsi contenta se non contentissimo del successo. Non ho potuto aver fra le mani il libro; ma ho udito talvolta dei buoni versi: esso è del signor Bolognese. L'esecuzione è stata accurata, massime per parte della De Giosa e di Ferri; Mirale par che subisca ancora l'influsso della sua mala stella. Veniva dipinto al solito eccelsissimo aereo, ed il pubblico lo chiamava ammirabilmente fuori ad una di esse, di sorprendente effetto.

— Al Teatro Nuovo andò in scena negli ultimi giorni del passato novembre una nuova farsa, intitolata *Maratona e Gole*; parole di Emanuele Bardare e musica del maestro Tartaglione. La *Gazzetta Musicale* di quella città trova biasimevole la sverchia pressa che s'informa ai pezzi musicali, poiché

questi riescono di poco effetto, giungendo nel punto in cui lo spettatore è disposto a voler correre più rapidamente l'azione. Nondimeno la musica del Tartaglione, avuto anche riguardo alla sua fresca età, merita lode.

— La sera del 27 del mese suddetto doveva esordire al teatro medesimo la giovane prima donna Sultoni nella *Helga*.

— **Stoccolma.** Il *Profeta* di Meyerbeer ottenne su quelle scene la sera dell'8 novembre un pieno successo. La parte di *Vida* era sostenuta dalla brava Emma Normanni che l'ha interpretata con tanta verità e passione da eccitare il più deciso entusiasmo. Ella si distinse specialmente nella grande scena del tempio; scena di tanta potenza drammatica da mettere alla prova più difficile ogni artista per quanto provetto.

Annunziamo con dolore la morte del distinto poeta melodrammatico **Giorgio Giachetti**, avvenuta la mattina del 6 corrente, compianto dagli amici che in lui apprezzavano ed amavano il nobile cuore dell'uomo e l'ingegno dello scrittore.

SCRITTURE RECENTI.

— **Milano.** Il basso comico Achille Rivarola venne fissato per il prossimo carnevale al teatro Re.

— **Brescia.** Il giovane primo baritone assoluto Edgardo Winter, del cui merito parlammo abbastanza a giorni di Napoli, fu scritturato per il prossimo carnevale a quel teatro.

— Il basso comico Giovanni Zambelli venne scritturato allo stesso teatro nel Carnevale prossimo.

— **Como.** Fu scritturato a questo teatro nel carnevale prossimo, il primo baritone assoluto Alessandro Olivari che al teatro Nazionale di Torino è attualmente applauditissimo nel *Marabba* di Verdi.

— **Firenze.** — Opera Italiana. — I giornali recano il seguente elenco della compagnia di opera e ballo per la primavera ventura al teatro Italiano di Porta Romana. Opera: prime donne Giuseppina Mohori, Albina Maray, Elisabetta Fecore, Giuseppina Everardi, e signora Demerit (contralto). Primi tenori Fraschini e Gussone; primi baritoni Dehassini, Ferri ed Everardi, primi bassi-primo G. Mitrovich e L. Bouché; primo buffo Raffaele Scarsie. — Ballo: primo ballerino danzanti Fanny Carrito, Carlotta Crisi e Carolina Pochini; coreografo Domenico Ronzani. — Il maestro Federico Ricci scriverà in tale occasione una nuova opera gioiosa.

ARTISTI DISPONIBILI.

— **Teatro Soares.** basso comico di fama conosciuta reduce da Roma ove ottenne il più lieto successo, trovasi fra non disponibile per le prossime stagioni.

— **Katinka Evera.** egregia prima donna assoluta reduce da Asolo ove fu festeggiatissima nelle varie opere in cui si produsse, e in Milano libera d'impegni per il prossimo Carnevale.

MISCELLANEA.

Al San Carlo di Napoli si sta concertando l'invito dell'*Adelia*, la *Saffo* del maestro Piacini con la Peruzzi, Panchi e Monari. La Peruzzi fu rifermata per quei Regi teatri da Piazza 1855 fino a tutto settembre dell'anno stesso, e ciò è la prova più eloquente del bel successo ch'ella ottiene attualmente al San Carlo. — Il 28 del passato novembre S. A. I. il Gran Duca di Toscana ha nominato Cavaliere dell'Ordine di S. Giuseppe il Cavaliere Professore Giovanni Piacini Direttore-Onorario della Scuola musicale nella R. Accademia delle Belle Arti. — Il *Vendev* annunzia che l'imprenditore Merelli abbia ricevuto per ordine Sovrano un ricco dono per la scelta compagnia artistica da lui formata per la prossima stagione di quel teatro italiano. — La piccola Patti di soli anni 9, che possiede una voce di soprano veramente sorprendente e canta con grande maestria, precisione ed anima i pezzi più difficili del repertorio italiano ed alemanno, ha dato in Baltimore sei concerti consecutivi in compagnia di Ole-Bull e Strakos-

sch. Questo mostro di Genio musicale è figlia della celebre prima donna Caterina Barilli-Patti, e del poverello tenore Salvatore Patti. — Si confermano le buone notizie dei *Masnadieri* andati in scena a Porto Maone, con la Rotta, il Federigo, il baritone Crotti e il basso Boccolini. La Rotta fu pure applauditissima anche nella *Linda*. L'esito della *Maria di Rohan* di Bonzetti fu pure fortunato per tutta la compagnia. — Leggesi nella *Scintille* «L'addormentata musa di Rossini si è svegliata per un'opera di crisi. Dopo tanti anni di silenzio e di profezia di non voler più scrivere musica, finalmente fu indotta a scrivere un'innocenza Vergine da cantarsi dagli armeni di Pisa, alla sola condizione che Prati ne scrivesse la poesia. » — Sabato prossimo, il giovane violoncellista Pezzo, testè uscito dal nostro Conservatorio, darà un Concerto al teatro Carignano di Torino. — La Juliette Dejean cantava sulle scene di Barcellona nel terzo e quarto atto dei *Martiri* di Bonzetti, e stava provando la *Gloriosa Shore* del maestro Vincenzo Bonetti, direttore dell'orchestra di quel teatro. — Leggiamo nel *Pilato* che una lettera proveniente dalla Martinica narra che quella Compagnia drammatica francese fu assalita dalla febbre gialla. — A Marsiglia fu data la *Norma* con molto fortuna. La Chardon-Demere vinse ogni aspettazione. — Il diligente a Nizza la riproduzione del *Don Pasquale* con la prima donna Lami, e il buffo Valerimieri. — Le prove della nuova opera d'Adler sono già indeterminate al teatro dell'Opera comique di Parigi. — Si parla con lode d'un giovane ballerino la signora Teresa Chiossini, allieva della Scuola di ballo torinese, fissata da qualche tempo al teatro di Mosca.

ULTIME NOTIZIE.

— **Milano.** — Grande Teatro alla Scala. — Oggi avranno principio le prove del *Lulù V* del maestro Alberto Mazzucchi, prima opera della stagione a questo teatro. *Polino* è il titolo del nuovo ballo del coreografo Mattia.

— **Teatro Carcano.** — Ieri sera dopo il terzo atto del *Roberto il Diavolo*, dato a brani per l'assenza della prima donna signora Gambardella indisposta, cui veniva affidata la parte di Alice, abbiamo ammirato per la seconda volta le straordinarie prove di forza e di equilibrio offerte dai tre Persiani, i quali nel loro genere si possono veramente chiamare straordinari. Il pubblico attirato dal buon esito del primo loro esperimento, accorse in folla terrena a questo teatro. Fra i vari esercizi meritarono speciale osservazione quella di equilibrio fatto sopra una corda sottilissima e non tesa, e l'altro, che è l'ultimo, sopra un lungo palo al quale s'arrampica con una destrezza e agilità sorprendente uno de' compagni, fermandosi sulla cima ed operando ogni sorta di più difficili giochi, mentre l'altro compagno tiene il palo assicurato alla cintura senza neppure, per lunghi tratti, l'aiuto delle mani.

Varietà

La musica italiana in Germania.

(Dalle Scintille)

Da qualche tempo i giornali musicali di Berlino, Vienna, Dresda, Lipsia e Magenza, si lamentano perchè il pubblico in tutta la Germania non prova più l'uso diretto nelle stadiere, gravi, severe, nobili e complicate composizioni dei loro antichi maestri, né frequenta più i teatri quando si rappresentano i loro capi d'opera consacrati da una decupla venerazione; ma a preferenza si affolla nei teatri quando si rappresentano le opere ispirate di Rossini, Bellini, Do-

nizetti e Verdi, e caldamente applaude e si entusiasma all'udire quelle opere che portano l'impronta dei geni che le crearono, ove hanno sovrabbondanza d'ispirazioni nuove, ove la melodia semplice e commovente vi tocca e penetra il cuore, ove la fielle cantilena vi appaga l'orecchio, ove l'espressione drammatica è giusta, ove la scienza si marita alla ispirazione, la quale non è serra o schiava di combinazioni armoniche più o meno astruse. I giornalisti tedeschi che lamentano questo cambiamento di gusto musicale della Germania, lungi dal riferirne la vera ragione, che ridonderebbe ad onore della musica italiana, quando non sanno come empirie le pagine dei loro fogli, le imbrattano con sossorri con-

tro questa musica italiana, e banalizzano la crociata quando colla si deve rappresentare qualche nostra opera tradotta nella loro lingua.

La cagione dell'indifferenza del pubblico in Germania per le opere del loro teatro sta in questo, che l'arte drammatica ivi è stazionaria, perchè da mezzo secolo i suoi compositori imitano un modello; ma per quante pose differenti e difficili gli facciano prendere, è pur sempre la stessa cosa.

Fra noi invece, da mezzo secolo, quanti compositori di genio che tutti fecero progredire ed avanzare l'arte melodrammatica, e che per tutti buoni uno stile, una maniera, un'impronta originale tutta propria e differente l'una dall'altra, ma pur sempre

bella e splendente! Troppo lungo sarebbe l'enumerarli, farne conoscere i pregi a quei d'oltre Alpe, e farne un paragone coi loro!

Il gran detto di Galileo — *« eppur si muove »* — non ha mai avuto una più bella applicazione di quella dell'arte drammatica musicale. Giova sperare di poter un giorno scrivere a proposito della musica in Germania: *« si muove »*. Pare che quest'epoca non dovrebbe esser tanto lontana, se si voglia credere alle corrispondenze di Prussia ed a queste parole d'un grave giornale di Berlino, diretto a' suoi compatriotti: « Finiamola una volta di parlar sempre di Gluck, di Mozart e di Beethoven, e impariamo a riconoscere il merito degli stranieri. »

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

ALBUM MUSICALE DEGLI ARTISTI

COMPOSTO DA

F. CAMPANA

8701 N. 1. <i>A colui divino incanto</i> . Romanza per Tenore	Fr. 1 50
8702 « 2. <i>Una stella in ciel gemmata</i> . Romanza per Soprano nell'opera <i>Mazepa</i>	1 25
8703 « 3. <i>L'angelo mio</i> . Romanza per Basso	1 50
8704 « 4. <i>Cerco fra mille un'anima</i> . Romanza per Soprano	1 50
8705 « 5. <i>La danza</i> . Duettino per due soprani	2 —
8706 « 6. <i>Alla tua fronte pallida</i> . Terzetto per Soprano, Tenore e Basso, nell'opera <i>Mazepa</i>	1 50
8707 L'Album completo	8 —

MELODIE ITALIANE

ALBUM MUSICALE

DI

FABIO CAMPANA

8708 N. 1. <i>Addio</i> . Romanza in chiave di sol	Fr. 1 50
8709 « 2. <i>Arturo e Lia</i> . Canzonetta in chiave di sol	1 50
8710 « 3. <i>Te l'ho rammentata</i> . Arietta per tenore	1 50
8711 « 4. <i>L'addio</i> . Duettino per due soprani	2 —
8712 « 5. <i>Alz' miei meco</i> . Duettino per due soprani	2 —
8713 « 6. <i>La compagna del villaggio</i> . Notturmo a tre voci	3 50
8714 L'Album completo	10 —

ELENCO DELLE OPERE TEATRALI

acquistate di recente in esclusiva proprietà da F. Lucca Editore di musica con Stabilimento in contrada di S. Paolo N. 935.

Arletta cavaliere Emilio	Aldegonda	poesia di T. Solera, seria.
Butera	Atala	« G. Sapiro, seria.
Cagnoni	La Valle d'Andorra	« G. Giachetti, semiseria.
	Gilda	« G. Giachetti, buffa.
Carer	Dante e Bice	« S. Torelli, seria.
Chiaromonte	Le Nozze di Messina	« N. N., seria.
	Il Gondoliero	« G. Micci, seria.
	Giovanna di Castiglia	« G. Micci, seria.
Cotti-Caccia	Don Finocchio	« N. N., buffa.
Donizetti	Gabriella di Vergy	« A. Tottola, seria.
Della Barnita	Ludro	« Luca Gregori, buffa.
Foroni	I Gladiatori	« G. Peruzzini, seria.
	Margherita	« G. Giachetti, semiseria.
Garcia	Funerali e Danze	« Terzani e Pozzani, buffa.
Gianetti	Giletta	« V. Perino, buffa.
Merendante	Violetta	« Marco d'Arienzo, buffa.
Mazzucato	Luigi V	« N. N., seria.
Miceli	Zoe o l'Amante in prestito	« Ernesto del Preite, buffa.
Mazza	Chiara di Salency	« D. Perrone, buffa.
Pacini	Allan Cameron	« F. M. Piave, seria.
	Bondelmonte	(per la sola stampa).
Picchi e Fiori	Don Crescendo	poesia di G. Pozzani, buffa.
Rossi	Elena di Taranto	« A. Cavagnari, seria.
Romani Carlo	Il Mantello	« Leopoldo Micciarelli buffa.
Ricci	Griseida	« F. M. Piave, seria.
Salvi	Caterina Howard	« G. Giachetti, seria.
Verdi	Il Corsaro	« F. M. Piave, seria.
Willanis	La Figlia del Proscritto	« A. Codebò, seria.
	La Regina di Leone	« G. Giachetti, buffa.
Winter	Matilde di Scozia	« N. N., seria.

Vennero già pubblicate le riduzioni per Canto e Piano-forte di tutte le suddette opere e di alcune per diversi istrumenti.

Il suddetto Editore Lucca ha inoltre scritturato per scrivere nuovi spartiti diversi maestri di chiara rinomanza.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-Proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e **Negoziò dirimpetto all'I. R. Teatro della Scala**.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 12 annali ed all'anno, di Aust. lire 36 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia; di Aust. lire 36 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE nella contrada di S. Paolo, N. 935, oppure allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca in Bologna presso Gaetano Buttazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nulle altre sedi ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

LA MUSICA IN ALGERI. — DIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

Pregbiamo quei signori Associati che fossero in ritardo di pagamento a voler farne pervenire il versamento relativo all'Amministrazione del nostro giornale; o, se ad alcuni tornasse più comodo, a Bologna presso il signor Gaetano Buttazzoni, e a Firenze presso il signor Amato Ricci, agente teatrale.

LA MUSICA IN ALGERI.

(Dalla Revue et Gazette Musicale).

(Continuazione e fine. Vedi N. 97).

Io non ebbi né tregua, né riposo finché non fui a visitare una abitazione moresca. Prima d'entrarvi, bisogna togliersi le scarpe come quando si entra in una moschea e accosciarsi sulle gambe: bisogna bere il caffè e accettare tutto ciò che vi si offre. Allora gli uomini prendono gli istrumenti, e le donne si mettono a cantare canzoni per noi non intelligibili, delle quali è impossibile dare un'idea precisa: si potrebbe però trovarvi qualche somiglianza colle grida delle pescivendole nelle contrade di Parigi. I nomi delle donne algerine sono molto più eufonici dei loro canti; così *Nudundja*, *Faminad*, nomi mori che ricordano *Granata* e *Alhambra*, poi *Fatima*, del qual nome i compositori di romanzi hanno singolarmente abusato; *M'saouda*, che significa fortunata; *Nedjma*, che significa stella; *Paouma*, *Azoues*, che si traducono per amata e perfetta. Malgrado il suono gotturale inerente alla lingua araba e del quale la Spagna ha conservato alcune vestigia, sembra che loro riesca ingrato a pronunciare le consonanti

dure e che amino meglio di sostituirvi qualche vocale più armonica. Così avevano fatto del mio nome tedesco un nome affatto orientale; mi chiamavano *Soleiman*; e mi ricordo anche che un gran diavolo moro il quale aveva questo nome, voleva convincermi che io ero della sua famiglia.

Le strade d'Algeri per ciò che spetta all'alta città, fabbricata in forma d'anfiteatro, sono tortuose e ancora più strette delle contrade più anguste di Venezia e di Genova, e siccome esse sono molto ingombre di ciottoli, così non v'è forse soldato in Algeri che non abbia preso la misura del terreno come dicono i biricchini di Parigi. Si resta poi stupiti nel vedere la straricca di certe botteghe di disegnatore d'uovi di struzzo, di barbieri-chirurghi, e di caffè, ove sopra panche parallele sono aggruppati una dozzina di musulmani.

Di notte, se passa un indigeno, sembra un fantasma avvolto nel lenzuolo da morto. E spesso a quell'ora, sul davanti di una bottega si vede un vecchio musulmano, con una barba più bianca della neve di Jurjora, il quale colla testa china fino a terra, invoca *Maometto* nel mentre che un salmeggiamento viene a percuotere le vostre orecchie. Questo è il *muezzin*, che dall'alto, d'una moschea chiama i credenti alla preghiera della sera. Poi da tutte le parti vanno e vengono dei negri quasi sempre in truppa, e non vedesi trasparire dai loro volti che occhi scintillanti di voluttà. All'epoca di cui io parlo faceva freddo ad Algeri: i palmizi inclinavano tristemente la loro testa agitata da un vento agghiacciato; gli aloè, i fichi di Barberia e tutte queste piante che non si trovano che nelle calde regioni, sembravano stupite d'una temperatura alla quale non erano state abituate. *El Dior Legah*, la bella pianura della *Mitidja* di memorie bellicose, *Mustapha* colle sue foreste di alberi di banano, i bambù dell'orto botanico, tutto era attristato dal freddo. Per fortuna questa temperatura, non è che accidentale in Algeri; altrimenti bisognerebbe sostituire ai limoni di Medeah e agli aranci di Bildah, dei pini, e dei castagni, e l'Algeria diverrebbe così una nuova Normandia. Ne solo pioveva eccessivamente, ma dei rovesci di tempesta venivano a rattristare ancor più questo bel paese, al quale è così necessario il sole. Per

questo fui costretto a dare una mentita a *Lavassor*, il quale assicurava che faceva tanto caldo in Algeri, da avervi ben sovente trentadue gradi di calore all'ombra.

Ad Algeri vi è un buon teatro d'opera, un intelligente direzione, e degli artisti di talento. Citerò dapprima la signora Mario-Caeli, buona attrice, ed eccellente cantante; la signora *Dern*, che ha una assai bella voce, bene adatta alla grande tragedia lirica; poi il signor *Bury*, tenore molto distinto e *Derval* che è grazioso nell'opera-comica. Citerò anche il signor *Vaccini*, che rappresenta al di là del Mediterraneo la buona scuola italiana. Ho inteso eseguire la *Figliuola*, *Le Songe d'une nuit d'été*, *Bonsolo M. Pantaloni* con un sì buon assente e *talento che non si potrebbe incontrare in una città di primo ordine in Francia*. La parte istrumentale è meno ricca; Algeri ha perduto due de' suoi più forti sostegni. Eran questi il signor *Cellier B.*, che non solo è un abile amministratore, ma anche un eccellente suonatore di violino ed il signor *Ferdinando Vendenheisel*, accompagnatore distinto. Tra quelli che restarono ad Algeri e che sostengono con onore le buone tradizioni musicali, bisogna distinguere sopra tutti il signor *Luce*, artista di carattere serio, e intelligente che ha composto molte sinfonie militari, il signor *Murat*, ed i coniugi *Dupar*. Ho sentito fra i dilettanti molte belle voci di donna a cantare delle melodie di *Selmbert* con tutta la ispirazione e la poesia necessaria a questi piccoli capi d'opera. Se non temessi d'essere indiscreto direi i nomi di queste vezzose donne; spero pertanto che esse saranno riconosciute da quanti le hanno udite, quando io dirò che una ha la voce di soprano, viva, leggera, dolce e flessibile, mentre l'altra possiede una buona voce di contralto, bella, grave, passionata e toccante. Il barone *Pron* e il signor generale *Youssouff* vorranno perdonarmi, se soggiungo ancora che vi sono in Algeri due musicisti eccellenti, uno de' quali scrive melodie assai deliziose per il piano-forte, e l'altro diverte colla sua voce le persone alle quali con tanta cortesia offre l'ospitalità nella sua bella villa de' *Mustafa*.

Nel novero dei compositori francesi che si sono ispirati di melodie arabe bisogna citare *Feliciano David*, che nella sua sinfonia del *Deserto*, s'è mostrato musicista ed insieme pittore.

e poeta; poi Rayer, che ha saputo nel Selam, combinare felicemente nelle arie arabe il colorito orientale coll'estro francese. Diciamo infine che fra gli artisti Europei che sono andati in Africa a confortare le colonie col loro talento, si è distinto Ariot, di tanto dolores memoria, Ole-Ball, Emilio Prudent e Moser.

P. SELLIGRAN.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Museo Musicale. — Vi sono musei d'ogni specie: musei d'antichità egizia, greca o romana; musei d'architettura; di statuarie e di pittura; musei d'armature; musei di mobili e d'ogni ragione d'utensili appartenenti al medio evo; musei di storia naturale, di macchine, di cartacce, di letteratura e d'istitutografia; e perché dice il signor Edouard Fétis, non vi sarà un museo musicale? Possiamo sapere senza fatica, continua il signor Fétis, come gli antichi fecero, e come guerreggiassero, e come se la passassero nell'interno delle case loro; ma guai se ci prendesse il desiderio di sapere che quali strumenti accompagnavano le loro canzoncine d'amore. A questo proposito, non si possono avere che poche descrizioni, e tutte indifferibili.

L'archivista vede scaturire dal suo museo musicale, tanti e tali vantaggi per l'arte, per gli artisti, e per gli amatori, che non dubita pubblicarne a dirittura un piano d'organizzazione; epperò tira fuori dalla Bibbia il *Numer*, il *Nel*, il *Sabbato*, la *Libertà* e il *Pasquero*, per collocarli nella prima sala, che chiamerà Sala Biblica. — Nella pittura e nelle sculture greche e romane che ancor ci avanzano, raccoglie il materiale per coprire la seconda sala (greco-romana) poi si mette a rivisitare le mura glie di schiavisti, e a margini dei manoscritti per la sala *Medio-evo*; poi a frugare fra le *torreccelle* dei signori, per la sala *Recessu*; e vi era una sala di giorni nostri. Ecco poi, come il signor Fétis provvede degnamente alla difficoltà di mandar ad effetto il suo museo. Per gli strumenti moderni se ne può, in generale, commettere l'acquisto e la relativa spedizione a Parigi agli Ambasciatori e ai Consoli. Alla spoliatura poi, se ne può incaricare, per esempio, l'esercito d'Algeria per l'Africa; la compagnia delle Indie, per tutto il mezzo dell'Asia. Si può mettere a profitto la buona volontà che corre fra l'impero francese e il Vicere d'Egitto, e rendere aguali le ricerche da farsi nella vecchia patria di Sesostris; e così pure, i valori dei predicatori della *Propaganda Fides*, per ciò che riguarda l'impero celeste; in quanto poi agli strumenti antichi, il signor Fétis, pensa, che si può benissimo farli costruire adesso.

Se desidero andare, la spedisce o veramente singolare maniera con cui il signor Fétis, pensa di poter effettuare il suo museo, il progetto in sé stesso ci por buona, e tale da meritare l'attenzione degli eruditi, e dei governi.

Teatro Italiano. — Le faccende di questo teatro, a quanto ne dice la *France Musicale*, vanno a vele gonfie. — L'*Otello*, attira un pubblico sempre più numeroso, e in Greville e Bellini, vi sono sempre applausissimi. — Attendiamo le notizie della *Luzi Miller*, che dovremo rappresentarci martedì veniente.

Opera. — Si vuol dire ora che l'opera di cui si occupa tanto l'imprezza di questo teatro, e di cui si fece a sì fa tuttora tanto mistero, non sia altro che quella medesima *Luzi Miller*, del teatro Italiano, tradotta in francese dal signor Emiliano Pacini.

Ultimi manoscritti musicali. — La *Reine*, annunzia che fra i libri appartenenti al fu re Luigi Filippo

e che vennero posti all'incanto nel corrente dicembre, si trova una ragguardevole quantità di manoscritti musicali preziosissimi, fra i quali, vi sono molte opere di drammatico, che religiose di Lully, una signora (autografo) di Bayle, e l'Oratorio: *Parvane*, pure autografo, di Schelder.

Società di Santa Cecilia. — La commissione nominata da questa società, per l'esame delle opere presentate al concorso aperto per la composizione d'un'ode in musica, a Santa Cecilia, ha decretato all'unanimità il premio al signor Camillo Saint-Saëns.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Carcano. Questa sera avremo la prima rappresentazione della *Cenerentola*.

— *Teatro Re.* La *Gaspara Stampa* del Girardi non ebbe giovedì sera a questo teatro la più prospera sorte, ad ora che essa presenti non poche bellezze di stile e qualche scena ben immaginata e condotta con maestria. La *Sadowski* e il *Majeroni*, sostennero con assai lode le parti principali di questa nuova composizione: ieri sera fu riprodotta la *Perfetta*, del Somma, nella quale, tutti sanno quanto sia grande l'egregia *Sadowski*, e come le sia degno compagno il *Majeroni*. Si annunzia prossima l'andata in scena del nuovo dramma in 7 parti del signor Leone Fortis, *Cuore ed arte*.

Ferrara. Compagnia di opera e ballo per la prossima stagione di carnevale e quaresima a quel teatro Edmondo. Opera. Prime donne assolute: Carlotta Grillo (per il solo carnevale) e Teresa De Gual-Norsi (per la sola quaresima); primo tenore assoluto, *Sestimo Maresca*; primo baritone assoluto, *Augusto Pizzanti*; primo basso profondo assoluto, Feliciano Pons; prima donna contralto, *Cleopatra Gwerini*; altro primo tenore, Ferdinando Mazzoni; altro primo tenore, Salvatore Poggiali; altro primo basso profondo, Marco Gilioli; comprimaria, Luisa Morelli; seconda donna, *Furietta Plesoni*; secondo tenore, G. B. Barbieri; secondo basso, Giulio Baroni; prima opera, *Dio Salvestrino* di Donizetti. Ballo. Coreografo Emmanuele Vioti; primi ballerini d'attori assoluti, Agostina Negri ed Antonio Lorenzani; prima ballerina danzante, Teresa Gambarella; primo mimo assoluto, Francesco Magri; primo mimo per le parti giocose, Marco Magri; prime ballerine italiane, Rosina Hauderlat, Emilia Monti, Emilia Belloni, Carolina Fornasari, Regina Ghisani e Severina Casanova; dodici coppie di primi ballerini di mezzo carattere e dodici coppie di coristi. Primo ballo, *La figlia del Profeta*.

Torino. Leggesi nella *Settimale*. «Ter sera il signor Alessandro Pezze, allievo del Conservatorio di Milano, diede un primo concerto di violoncello. Non preceduto da risonanza in Piemonte, il giovane artista fu accolto al suo apparire sulla scena, con un silenzio d'ossequio. Ma ben presto seppe strappare gli applausi, e già prima che finissero le variazioni sul *Pavane*, la stampa del pubblico era stata assicurata dal violoncellista lombardo. Il sig. Pezze nuovo doppiò una sua *Fantasia sul Giocando*, ed anche questa volta lungi ed imparziali applausi seguirono gli accordi del suo strumento, e si volle per due volte saltare sulla scena l'artista. Allievo del celebre Merighi, uscito da quella scuola che diede Patti, opere dell'arte musicale italiana fra gli stranieri, il signor A. Pezze vide aprirsi dinanzi a sé un brillante avvenire. Egli suona con passione sentita e con agilità straordinaria. Dopo il Patti non abbiamo udito violoncellista che sappia rendere eloquentemente il proprio archetto quanto il signor Pezze. Fra giorni egli darà un secondo ed ultimo concerto.

La *Celine Montaland*, reduce da Milano, si produrrà ancora per due ore al teatro d'Angemon.

Firenze. Il *Duca Guido* in un articolo di rivista degli spettacoli dati a quel teatro della Pergola nella scorsa stagione, così si esprime intorno alla prima donna Luigia Bendazzi: «La notte uscendo dai suoi labbri limpide, melodiose, potentissime, senza fatica, senza sforzo. Noi l'abbiamo udita in più opere e la trovammo sempre la stessa: mai stanca, mai indisposta. A parer nostro, l'imprezza della Pergola ha molte obbligazioni a lei e a lei della signora Bendazzi! In pochi anni che è in carriera, ha saputo dare di sé le più belle prove. Il maestro Ballara che colle sue cure solerti non l'abbandona, prepara in lei un'artista da non temere confronti. Ella ha avuto i più lusinghieri seguiti di aggraziamento: nella sua beneficenza non le mancarono fiori e parole, e rimase questa brillante ad onta della signora Maywood che non ebbe la compiacenza di prendersi per lei.

Palermo. (21 Novembre). R. Teatro Carolino. Dall'*Armonia*: «Diciamo, ce sono pochi amici del nostro foglio, che saremmo riverniti sulla *Maria di Fugheria*, e vi ritoriamo per poco, non avendo altro che dire che già prima e dopo di noi non sia stato detto. Innanzi ha cantato sempre meglio, e nell'aria è un incanto. Colini, eseguendo la novella aria scritta appositamente da Pacini, ha spiegato tutto il suo sentito affetto ed artistico canto, ispirato da una melodia, che scende al cuore. Questa nuova aria è veramente degna di figurare nella *Maria*, opera tutta di canti, è una delle migliori uscite dalla mente di Pacini.

— Il *Don Pasquale* rappresentato da ultimo a quel teatro ebbe sortì chiarissimi. La parte di Norina era troppo importante per una quasi esordiente come la prima donna Giuseppina Albertini, e quella di Don Pasquale non era per nulla adatta al basso Bianchi. Il tenore Tiberini sostenne con abbastanza lode la parte di Ernesto. Si attendono ora i *Perfetti* con i *canoni*, la *Dei Reali* e *Canoni*; indi il *Maria Feller* col titolo di *Pasquale* di *Scalari*, in cui sarà protagonista il bravo Colini. Lo stesso Colini canterà poi la parte del basso comico nell'opera di Pacini, *Zefiro*. Si darà per ultimo opera la *Maria di Roba*.

Bastia. Si vuole che la nuova opera del maestro Mazzoleni, *Nicola de' Lupi*, ossia il *Trattamento*, sia proprio una bella e buona musica, a tutta lode, anche degli esecutori, il Balocchi, la Patrosini e il Caserini. A quest'ora sarà comparsa l'*Erani*.

Parigi. Il 2 dicembre nell'occasione dell'inaugurazione dell'impero il teatro dell'Opera fu magnificamente illuminato.

— La sera del 5 si riprodusse sulla scena dell'Opera-comique la cantata scritta da Adolfo Adam per l'imperatore Napoleone III. Questa composizione, di cui il merito speciale consiste nella poesia del signor Méry e nell'esecuzione delle signore Ugalde, Lefebvre, Wertheimer, e il signor Fortin, fu accolta con gran piacere. Nella stessa sera si produsse *La Calé*, l'opera gradita, l'opera più popolare di Ambrogio Thomas.

Si annunzia di giorno in giorno l'andata in scena a quel Teatro Lirico della nuova opera del maestro Sarmiento, intitolata *Gullery le Trompette*. Poche ore dopo sarà la sua prima comparsa al teatro medesimo, *La Tuberia di G. Bousquet*. In seguito per maggior varietà degli spettacoli, si produrranno *Le Pottillon de L'Amazone*, *Si l'Etat Roi*, *La Perle de Brail*, e *Plato et Zéphire*.

— I teatri che godranno delle sovvenzioni accordate dall'imperatore, assumeranno dall'istituzione i seguenti titoli: L'Opera si chiamerà *Académie impériale de Musica*; l'Opera Comique, *Teatro imperiale dell'Opera comica*; il Teatro Italiano, *Teatro imperiale Italiano*.

— Giunse a Parigi il celebre violoncellista Max Bohrer, maestro di concerti a Stettin. Egli vi passerà solamente qualche giorno prima di recarsi in Russia ove è atteso per darvi concerti.

— L'egregio violinista Offenbach parte per Gand in compagnia di madamigella Duer per suonare in un concerto dato da quella Società Filarmonica.

Jassy. (30 Novembre 1832). Volerò dare le precise notizie dello spettacolo di Jassy è un impegno di non lieve importanza perocché scambiarsi le opere con grande libertà. Dopo l'*Attila* e la *Sonambula*, la *Linda di Chamounix*, rimpiazzava per due ore i *Manzoni* del maestro Giuseppe Verdi che era già stata rappresentata l'anno passato. I *Manzoni* vennero assai applauditi per merito specialmente della signora Luigia Vascetti che canta alla perfezione; dell'infaticabile Paolo Scotti, tenore di molti pregi; del bravo baritone Dobelli e del basso profondo Ippolito Bremont, che della sua maschia voce sa valersi con molta bravura. L'esecuzione si dal lato degli artisti, che dei coristi e dell'orchestra, fu lodevolissima, e simile elogio è dovuto alla messa in scena. L'opera fino ad ora prediletta è la *Linda di Chamounix* che chiama affollatissimo concorso al teatro, risuonando la platea dell'universale applauso a ciascuno degli esecutori i quali sono: Giuseppina Brambilla, Delina Demora, Paolo Scotti, Gaetano Donelli, Ippolito Bremont e Pietro Tozzoli. La *Gazetta* Mol-dava nel suo articolo sulla *Linda* obbliga di menzionare la signora Delina Demora la quale sotto le vesti del savaiardo l'istinta anima di passione il suo canto, e riceve ogni sera caldissimi applausi. — La sera del 22 corrente ottobre venne rappresentata l'opera giocosa la *Figlia del Reppimento* musica del fecondo ingegno di Donizetti. Gli artisti ebbero un fortissimo successo e la signora Giuseppina Brambilla fu colmata di applausi e di fiori ed ebbe in dono un ricchissimo braccialetto tempestato di brillanti, da S. A. N. principe regnante. Il tenore Paolo Scotti fu quello che meglio interpretò ed eseguì il carattere del tirolese Tono, ed il pubblico gli dimostrò vivamente la sua approvazione. Il buffo Pietro Tozzoli sostenne la parte del Sergente. In quanto alla messa in scena non si è stato al preciso costume dell'opera, ed i soldati francesi calzavano lunghi pantaloni bianchi, e montura di chiaro blu; vedevansi ancora schierati sul palco scenico i soldati moldavi col loro abito militare composto di pantaloni di un blu scurissimo ed eguale la montura con rossi paramani, ed il berretto largo sulla testa e gonfiato. Vi furono fanatici applausi e si replicò il famoso terzo *Batapan*, *Batapan*, cantato ed agito con somma maestria dalle signore Giuseppina Brambilla, Adelaide Villani e Pietro Tozzoli. Alla fine dello spettacolo il pubblico volle festosamente rivedere tutti gli artisti comandati di vivi e meritati applausi. Fra pochi giorni avremo la *Norma* del sommo Bellini e poi non verranno affidate alle signore Giuseppina Brambilla e Delina Demora; ed ai signori Paolo Scotti e Ippolito Bremont.

Bukarest. Le notizie che riceviamo da quella città sull'esito della *Norma*, sono oltremodo soddisfacenti per la Marzani e la Lessewewa che furono applauditissime in tutta l'opera: il loro duetto recito in particolare modo un vero entusiasmo. Poco fortunato fu il tenore Massini, che ha una voce potente, ma pochissima scuola. Ballini nella parte di Ordeiro passò inosservato.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. L'egregia prima donna assoluta Angiolina Vianelli, che percorse con brillante successo i teatri di Lisbona, di Cadice e di Siviglia, fu dell'impreza di quel Teatro Italiano scritturala nella anzidetta sua qualità, per la stagione di carnevale e quaresima imminente.

Figeno. Fu scritturala per quel teatro per la prossima stagione di carnevale il primo basso cantante Antonio Colombo, allievo del nostro Conservatorio.

— Fu pure scritturala per prossima carnevale al teatro stesso, il primo basso Carlo Rossi Martini.

Cesalonia. Fu scritturala per quel teatro per la stagione di carnevale e quaresima prossima il basso comico Oreste Papali.

Lugo. Teatro Comunale. Carnevale prossimo, prima donna assoluta Clementina Gamberini; primo tenore Cesare Rinaldi; baritone Francesco Canelli; basso comico Nicola Vitale. Prima opera, *Nata patta di Coppola*.

Vicenza. Comprimaria Cristina Rosati; secondo tenore Vincenzo Gabbetti.

ARTISTI DISPONIBILI.

Caterina Noble. giovane prima donna assoluta, reduce da Venezia ove ottenne nell'*Erani* esito fortissimo e fra noi a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale.

Raffaele Sealese. basso comico di fama conosciuta, è in Firenze a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale.

Giuseppe Galli e Cesare Builli. primi tenori assoluti, sono entrambi disponibili in Firenze per prossimo carnevale.

Rosalba Gariboldi-Bassi. prima donna assoluta di distinto merito, trovata in Milano a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale.

Luigi Stecchi-Battaroli e Luigi Toffanari. primi tenori assoluti, sono a disposizione delle imprese; il primo dopo la stagione di Pietroburgo, l'altro dopo il carnevale di Roma.

Antonio Pavani-Oliva. primo tenore assoluto reduce da Odessa, trovata in Bologna a disposizione delle imprese.

Luigi Finetti-Balocchi. prima donna assoluta, è in Bologna libera d'impegni per prossimo carnevale.

Giuseppina Bregazzi. prima donna contralto trovata in Firenze libera d'impegni per prossimo carnevale. Ella è reduce da Odessa, ove ottenne lieto accoglienza.

Filippo Calina. primo baritone assoluto che provasse con lode vari principali teatri, è in Bologna disponibile per prossimo carnevale.

MISCELLANEA.

Il titolo della nuova opera che l'egregio maestro Pacini sta scrivendo per il prossimo carnevale al nostro grande Teatro, è: *Il Gid*. — Seconda opera della stagione alla Scala sarà il *Roberto Devereux* con la Loti, il tenore Jandi e il baritone Bendici: ne sono già incominciate le prove. — Sono incominciate a Torino le prove del *Roberto il Diavolo*. — Aspettavasi a Madrid la *Linda con la Noella*, e la *Angri*, col tenore Rappa, Coletti, Selva e Casanova. — Il teatro di Perugia si aprirà nel carnevale prossimo a spettacolo d'opera. Ne sarà impresario il signor Maccaferri. — È partita per Parigi la prima ballerina francese Adèle Dubignon. — Il maestro Adam a Parigi sarà nominato Senatore: il maestro Ansh, capo della musica imperiale. — È aspettata a Vienna nel corso dell'inverno Mrs. Grenfeld, la così detta *Malibon opera*, la quale darà in quella capitale alcuni concerti. — È partito oggi da Milano diretto a Parigi il balletto *Krakamp*. — Leggesi nel *Duca Guido*. «Al teatro della Pergola proseguono attivamente le prove del *Profeta*. La parte di Fides sarà sostenuta dalla esimia signora Sanaboni, e l'altra di Berta dalla signora Fanny Leoni. L'impreza non trascura spesa per porre in scena quest'opera in modo veramente grandioso. — Quanto prima sarà in Firenze il celebre violinista Razzini. Credesi che vi darà qualche concerto. — La sera di Lunedì 20 novembre ebbe luogo a Firenze il concerto della signora M. Stella Candiani ed il primo corrente quello della signora Adalgisa Molinari. — Il maestro Vincenzo Colasanti Accademico della Società Filarmonica di S. Cecilia in Roma è di quella di S. Caterina di Firenze, ecc., ecc., sia per istruire non girò artistico per la Toscana dando concerti nei quali si produrrà con i due strumenti Offenbach e Cornetta che non rimanderà a perfezione. — Fu scritturala al Teatro Italiano di Lisbona, al posto della Demora, la giovane prima donna Maria Giuseppa d'Almeida, allieva di quel Conservatorio. Per la beneficenza del day, Porto, a quel teatro medesimo si daranno i *Parfetti* di Bellini con la Cavallotti, Swift, Razzini e Dall'Ante. — A Malta piange moltissimo la *Luzi Miller* per merito specialmente della brava Carlotta Rappazzini che ne sostiene la parte di protagonista.

L'egregio basso comico Cesare Stares, durante il suo soggiorno a Roma nell'autunno or cessato ebbe la fortuna di venire in possesso di un documento che verrà sempre più prezioso col tempo, ed è l'originale scrittura fatta dal celebre Rossini coll'impreza del Nobile Teatro di Torre Argentina nell'occasione in cui scrisse per teatro uno dei suoi più grandi capolavori, la prima opera buffa del mondo, il *Barbiere di Siviglia*. Ottenuto dalla gentilezza dell'artista suddetto il permesso di pubblicarlo, lo facciamo assai volentieri e per l'interesse che deve naturalmente offrire ai nostri lettori un tal documento e perché riteniamo che esso debba tornare molto lusinghiero ai maestri del giorno, i quali possono chiaramente vedere quanto sian più vantaggiose le loro condizioni presenti sotto ogni rapporto.

Nobil Teatro di Torre Argentina

A dì 20 dicembre 1815.

«Con la presente benché privata scrittura da valere quanto pubblico, e girato istruzione, convengono le infrascripte parti contrattanti nel modo seguente, cioè: Il signor Uca Storza Cesarini impresario del suddetto Teatro, ferma, e stabilisce per la prossima futura stagione di carnevale dell'anno 1816, il signor maestro Gioacchino Rossini, il quale promette, e si obbliga di comporre, e porre in scena il secondo dramma buffo che si rappresenterà nel futuro carnevale suddetto nell'indicato teatro a forma del libretto che gli verrà dato dal medesimo signor impresario, o nuovo, o vecchio da darsi a primi di gennaio, quale dovrà dal medesimo signor maestro Rossini porsi in musica a seconda delle qualità, e convenienze dei signori cantanti, obbligandosi ancora di fare occorrendo tutte quelle variazioni, che saranno necessarie tanto per il buon esito della musica, quanto per le circostanze, e convenienze dei medesimi signori cantanti a sola richiesta del signor impresario, perché così ecc., e non altrimenti ecc.

Promette parimenti, e si obbliga esso signor maestro Rossini di portarsi, e ritrovarsi in Roma per adempiere al suddetto incarico non più tardi della fine del mese di dicembre dell'anno corrente, e di consegnare al copista il primo atto perfettamente compiuto nel 20 del mese di gennaio 1816, dico al 20 di gennaio, per poter essere pronti a fare le prove e concerti, e di andare in scena quella sera che verrà designata dal medesimo signor impresario, non più tardi però del dì 3 febbraio circa di detto anno, e così il detto signor maestro dovrà similmente consegnare al copista a tempo debito il secondo atto per aver tempo d'impararlo, concertarlo, e provarlo per essere in ordine per andare in scena nella sera detta di sopra, altrimenti il detto signor maestro si sottoporrà a tutti i danni, perché così ecc., e non altrimenti ecc.

Sarà parimenti obbligato il medesimo signor maestro Rossini, conforme promette, e si obbliga di alleggerire la suddetta sua opera, e di assistere personalmente a tutte le prove e concerti tutte le volte, e quando sarà necessario si in teatro che fuori, a piacere del signor impresario, è similmente di assistere le prime tre, o quattro prove che anderà in scena la sua opera, e di alleggerirla al cambio perché così per patto ecc., e non altrimenti ecc.

Il compenso poi di sue virtuose fatiche il signor impresario promette e si obbliga di pagare al signor maestro Rossini la somma e quantità di scudi quattrecento, romani, solido che sarà terminata la terza sera di sua assistenza al cambio, e non altrimenti ecc.

Si conviene ancora che in caso d'interdizione, e sospensione di Teatro, sia per fatto di Principe, sia per qualunque altro infortunio, debba osservarsi il solito che si pratica nei teatri di Roma e di altre piazze essere in simili casi, perché così ecc., e non altrimenti ecc.

E per osservanza di tutte le singole cose contenute nel presente contratto, il signor Uca Storza Cesarini da una parte, ed il signor maestro Gioacchino Rossini dall'altra obbligano loro stessi, beni ed eredi nella più ampia forma della R. C. A., volendo essere tenuti in caso di qualunque inadempimento all'esecuzione dei danni scambievolmente ecc., per i quali si obbligano nelle più strette e valide forme di qualunque piazza estera, perché così per patto e non altrimenti ecc.

E per la piena osservanza le presente sarà firmata dal signor impresario, ed altra simile dal signor maestro Gioacchino Rossini.

E più il signor impresario gli accorda l'alloggio durante il presente contratto nel medesimo alloggio che si passa al signor Luigi Zamboni.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.

L'ONDINE

POUR PIANO

PAR

J. SCHULOFF

8802

Op. 55

Fr. 3 50

DUE SCHOTTISCH

TRASCritte PER

CHITARRA SOLA

DA

B. RAZZETTI

8793

Fr. 1 50

DUE MAZURKE

Trascritte per

CHITARRA SOLA

DA

B. RAZZETTI

8796

Fr. 1 —

REMINISCENZE

DELL'OPERA

LINDA DI CHAMOUNIX

del M. Donizetti

Variata per

FLAUTO E PIANO-FORTE

DA

R. GALLI

8684

Op. 14

Fr. 6 —

TARANTELLA

NELL'OPERA PIEDIGROTTA

ridotta per

PIANO-FORTE

A. GUNTO

7944

Fr. 2 50

La stessa ridotta per
PIANO-FORTE A QUATTRO MANI

7942

Fr. 3 50

SOUVENIR DE LA JEUNESSE

WALZER POUR PIANO

PAR

P. GIORZA

8795

Fr. 3 —

DIAVOLETTA-GALOPP

per

PIANO-FORTE

di

A. PANZINI

8870

Fr. 1 50

IL BACIO.

POLKA-SALON

per

PIANO-FORTE

di

A. PANZINI

8871

Fr. 1 50

SENTIMENTALE.

POLKA-MAZURKA

per Piano-forte

di

A. PANZINI

8672

Fr. 1 50

CANTO DI NOZZE

MELODIA

per Piano-forte

di

F. FASANOTTI

8442

Op. 55

Fr. 2 —

CANZONE D'AMORE

MELODIA

per Piano-forte

di

F. FASANOTTI

8445

Op. 54

Fr. 2 —

L'ATTRAZIONE MELODICA

SAGGIO

Di una Scuola breve, progressiva e dilettevole,
di lettura Musicale e di Solfeggio

di

E. TANGIONI

8426

Fr. 12 —

ANNUNZIO MUSICALE

Il sottoscritto Editore di Musica ha fatto acquisto, mediante regolare contratto, della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, di quella poesia che della musica delle Opere

ELENA DI TARANTO

Parole di Alfonso Cavagnari

MUSICA DI

GIOVANNI ROSSI

IL MANTELLO

Melodramma giocoso di Leopoldo Micelevelli

MUSICA DI

CARLO ROMANI

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dalli suaccennati contratti e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e dalla Sovrana patente 49 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso le Opere suddette sia nella loro integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di Musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione delle Opere suddette, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa dei relativi Libretti e dall'introduzione e vendita di ristampe estere dei medesimi. Le imprese che bramassero porre in scena le Opere suddette sono invitate a rivolgersi, per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione, al sottoscritto proprietario Francesco Lucca in Milano, contrada di S. Paolo N. 935, e rispettivamente all' L. R. Teatro alla Scala.

Quanto prima si pubblicheranno i migliori pezzi ridotti per Canto con accompagnamento di Piano-forte.

Milano, 11 Dicembre 1852.

Francesco Lucca.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-Proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all' L. R. Teatro della Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50 — annui, di Aust. lire 20 — per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 34 — per il resto d'Italia, e di Aust. lire 40 — per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 74.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SARATO di ogni settimana.
I gruppi e le tabelle devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 25 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 322, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Intarzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Neri. — Nelle altre città ed all'estero si rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

UN DIALOGO ESTETICO-MUSICALE. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

DIALOGO ESTETICO-MUSICALE

(Continuazione. Vedi N. 98)

II.

Il dialogo era nato per una espressione uscita al giovane entusiasta di Verdi in proposito del duetto con cui si chiude il secondo atto del *Mosè*. La parola era stata detta all'orecchio del partigiano di Bellini piuttosto sottovoce, ma non tanto però che l'uomo-Rossiniano non la udisse e non si sentisse per conseguenza a dare un tuffo improvviso al sangue.

Se questa, disse dunque il Verdista, se questa invece di esser musica fosse pittura, si direbbe che è della scuola del Battoni o del cavaliere d'Arpino. Ma tant'è; il pubblico se la gode e ci sgazza dentro — tanto peggio per lui.

Se il pubblico, se la gode, entrò a dire di tutto slancio e senza essere pregato l'antico ammiratore della musica Rossiniana, il quale era nervosissimo e d'un irritabilità fenomenale, egli è perché per quanto sieno numerosi gli asini, ond'è affollato, signor mio carissimo, il pubblico, è pur sempre lui quello che fa giustizia al vero merito. Che se anche, ciò che assolutamente non è, andasse oltre nell'applauso, ciò vuol dire che si sta vendicando degli strazzi che il vostro Verdi carissimo ha fatto soffrire per tanto tempo alle sue povere orecchie.

Le solite esagerazioni dello strazio. A sentir voi il maestro Verdi è più funesto agli uomini del cholera. — Le orecchie del pubblico rispettabile sono stonate? Ebbene di chi è la colpa? del maestro Verdi che ha guastati tutti i timpani dei contemporanei. Muore un tenore o un baritono di tale tracheale o dorsale... di chi è la colpa? del maestro Verdi che finalmente sarà contento di averlo ammazzato colle sue maledettissime opere. C'è una prima donna assoluta che dopo i trionfi i più invidiabili è condannata,

giovane ancora, a un cronico riposo? di chi è la colpa? del maestro Verdi che a forza di batter sempre sulle note acute per fare effetto con poco, le ha fatte consumare in eria un tesoro inestimabile, e ha condannata alla miseria la famiglia della virtuosa, che Dio sa a che mai potrà essere trascinata dall'inesorabile bisogno; e così lo fanno responsabile anche delle colpe possibili che la povertà può generare. Che a sentire gli avversari del Verdi quando lo soffocano sotto il cumulo delle accuse, Giacomo Legorino e Battista Scorfino diventano a un tratto due galeottomani profumati.

Ma qui non si tratta dell'uomo, signor mio caro, si tratta della musica e dell'arte.

E l'arte e la musica deve andare innanzi e non indietro come tutte le cose di questo mondo, e quando ode un pubblico che tutte le sere va in deliquio per questo duetto, io dico che si va indietro.

Sentite, giovinotto carissimo, quando vi ponete a ragionare d'arte in questo modo, non meritate nemmeno l'onore di essere confutato.

Non scaldiamoci il sangue, entrò allora a dire quel terzo che aveva fatto le sue armi con Bellini, e vediamo piuttosto di porre la questione su basi un po' più solide. Cominciamo dal dire che voi avete torto, dicendo che il pubblico ha torto nell'applaudire a questo duetto. E il pezzo più ben eseguito dell'opera, onde avviene che ai difetti non ci si bada e che le bellezze risaltano più che mai, però se il pubblico applaude non so che dire, egli non è obbligato a sedere in teatro coi trattati d'estetica in tasca. La musica, cari miei, è come una donna; è bella quando piace, e se due o tre mila persone vanno tutte d'accordo nell'applaudire, il volere andare a ritroso della corrente è il più pazzo mestiere del mondo. Confesso anch'io del resto che il pubblico abbia i suoi torti e chi non ne ha? ma a lungo andare io ammetto l'opinione del nostro amico, che è il pubblico che alla fin fine fa giustizia di tutto e di tutti. Intanto, bisogna pur dirlo, dopo tanto tempo abbiamo sentito a cantare, e se ciò è, lo si deve prima a questi due cantanti di buona volontà, poi a questo genere di stile rotondo, pastoso, spontaneo, ch'esso sia troppo ricco d'ornamenti e di ghirigori e di svolazzi, questo ve lo con-

cedo, ma è pur qualche cosa quando è per la sua virtù su la voce umana senza fatica pericolosa di trachee e di polmoni, può diletta- re coi più cari prestigii dell'arte.

E voi continuate a protestarvi amici ed ammiratori di Bellini dopo questa professione di fede musicale?

E perché no?

Perché ho l'onore di dirvi che egli fu il primo a mettere a durissimo strazio le voci umane. E se lo sa la povera Lalande che ha sacrificato alla *Straniera* tutta quanta la preziosa sua voce, onde non gliene rimase più un filo.

Quand'io ammira Bellini e mi rassegnò gregario della sua bandiera, non è già per il poco male che può egli aver fatto ma per il molto bene. Cominciamo dal dire intanto che fu piuttosto lui condannato alle esagerazioni dello stile declamatorio dai mezzi stessi della Lalande, che sola poteva cantare in quel registro, di quello che egli stesso l'abbia voluto per elezione spontanea, giacché venuto poscia ad incontrarsi colla Pasta cambiò al tutto sistema e venne poi formandosi quello stile incomparabile onde la *Norma* (se c'è qualche cosa di perfetto al mondo) potrebbe dirsi ideale di perfezione. Ma noi siamo usciti al fatto di questione. Si tratta dunque di stabilire se il pubblico ha ragione nell'applaudire a questo duetto, ed io dico di sì perché è l'esecuzione che ve lo costringe. Se poi mi dimandate se questo sia il miglior pezzo dell'opera, dirò di no, e se egli sia il bellissimo dei duetti possibili vi dirò che meno ancora. Rossini non ha bisogno che noi gli facciamo la corte. Del resto non è già di questo pezzo che noi dobbiamo occuparci a fare la critica, ma bensì dell'opera intera.

La critica dell'opera intera? Ma voi siete uscito di senno affatto. La critica?

Sì la critica; precludereste forse che il *Mosè* di Rossini sia senza difetti, e che Rossini sia infallibile? Sì, signore, questa capolavoro del più gran genio musicale che sia mai esistito, può e deve andar soggetto ad una critica e a una critica severissima in ragione del gran genio di Rossini e del danno incalcolabile che potrebbe produrre se qualcuno si ponesse ad imitarlo dove appunto è più imitabile.

— Sentiamo, sentiamo. —

— Sentiamo. —

Ora m'avvicino io pure per udire che cosa mi saprà dire questo signore, poi parlerò anch'io.

In quanto a voi, nella vostra qualità di rappresentante commissionario della Casa Weber, Meyerbeer e Compagnî sarete ben felice nel sentire a tagliare per dritto e per traverso sul più gran capolavoro di Rossini. Ma non crediate però che, quantunque io sia un partigiano di Verdi, voglia mai confederarmi a voi per dare addosso a Rossini. Per verità che io, anche per altri rispetti che non appartengono alla musica, sono piuttosto nemico di Rossini, ma finché la cosa si tratta in famiglia; pronto sempre del resto a proclamare l'altezza insuperabile del suo genio quand'altri mi venga a cantare trionfalmente che Mozart è più grande di lui e Meyerbeer lo fa vacillare sul suo trono.

— Lasciamo Mozart in pace e Meyerbeer a casa sua. Sentite dunque quel che ho a dirvi rispetto al *Mosè* di Rossini. E voi non state a siffar tanto, che il vostro Rossini uscirà dalla questione e dalla critica sano e salvo e grande e glorioso come prima. Sol tanto, in mezzo all'idolatria universale, avrà sentito anch'egli la verità.

— Quasi che abbiate voi solo il privilegio di conoscerla e di manifestarla.

— Io non ne ho il privilegio, fu anzi già detta da altri questa verità. Ma è bene ripeterla, perché la reazione minaccia invece di assicurare il campo delle Belle Arti, o per ispirito di contraddizione più che per amore del gusto, si loda ciò che va biasimato.

— Ma che cosa è dunque da biasimare tanto? Qual'è questo grave rimprovero che avete a fare al *Mosè*?

— Ho a dirvelo in poche parole? Ma non andate in furore.

— Sentiamo.

— Manca affatto di unità.

— Manca l'unità?

— Sì.

— Gli rimproverate ciò che precisamente costituisce il suo pregio.

— Ah qui poi vi sfilò. L'unità di stile è così offesa nel *Mosè*, che addirittura si può chiamare un abito magnifico ma fatto di due stoffe.

— Questo pare anche a me.

— Anche a me.

— Ecco gli effetti dell'ignoranza e dell'esser nati ieri.

— L'esser nati ieri non è sempre un danno.

— Sì, in quanto ai capelli neri, ma non già in quanto al buon criterio.

— Vogliate ascoltarvi, e questa volta mi date ragione.

Vi darò sempre torto, perché con questo vostro assunto sfilò io a dir cose che possono accontentare un galantuomo.

— Un galantuomo ostinato e cieco.

— Come cieco?

A questo punto cominciarono i zitti, gli abbasso e i silenzio, perché il sipario da qualche tempo era stato rialzato e comparso pure il filosofo Hegelista, suonatore d'officiale, a metter un po' di pace fra quei dissidenti e a tirarli così pian piano nel vestibolo della platea.

(Continua.)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Grande Teatro alla Scala. L'impresa dei regi teatri ha fatto un nuovo acquisto nella egregia artista la signora Adelide Cortesi, che a quanto pare al produrrà in quaresima nell'*Otello* di Rossini. La stagione promette d'essere brillantissima. Abbiamo sei prime donne, tre primi tenori, due primi baritoni, due bassi profondi ed artisti (tutti di merito distinto. Tutto sta nel porli bene al posto, e in ciò confidiamo nell'intelligenza e nell'esperienza dell'impresa medesima.

— Teatro Santa Margherita. — Per il prossimo carnevale venne riformata a questo teatro la drammatica compagnia francese, diretta dal Meynadier; prova manifesta del molto favore onde venne accolta nella corrente stagione.

— Teatro Carcano. — Rossini è tornato di moda. L'entusiasmo eccitato dal *Mosè* alla Canobbiana, consigliò l'impresa del teatro Carcano a ricorrere anch'essa a qualche opera del sommo compositore, e giacché aveva sotto le sue bandiere l'Everardi, il festeggiatissimo Faralone di pochi giorni sono, e un complesso di compagnia che pare adattatissima al caso, scelse la *Cenerentola*, sorella minore del *Barbiere*, di eterna giovinezza. La sola soubrette, eseguita con molto brio dall'orchestra, bastò a mettere il buon umore nel pubblico, il quale però, si era recato quella sera al teatro con molta aspettazione ed esigenza. Ben se ne avvidero gli artisti, che, affaticati ne costò poco dalle molte prove, molte ma non però bastanti ad una impareggiabile esecuzione di assieme, si mostrarono per la maggior parte lemmi e paralizzati nei propri mezzi. Ma la loro buona volontà e la potenza della musica la vinse finalmente; e la progressiva della rappresentazione le cose cambiarono d'aspetto. Primo a provvedere gli applausi vivi e generali, fu il baritone Everardi che, festeggiato al suo mo-

strarsi, lo fu anche più dopo la sua cavatina, che dette in modo veramente lodevole e copioso fiume di agilità da sorprendere. Né meno entusiasmo recitò il suo duetto col buffo Grandi, del quale si volò con insistenza la replica, e che frutto ad entrambi gli esecutori ripetute e clamorose chiamate al proscenio. Non esitiamo a dire che l'Everardi ha oggi giorno pochissimi rivali nel suo genere; e se dovessimo in lui notare un difetto, è forse quello dell'abusare qualche volta dello straordinario dono di agilità che possiede, il che reca monotonia e pregiudice all'effetto. Nella parte di *Cenerentola* abbiamo fatto conoscenza della signora Everardi, di lui consorte, gentile e simpatica artista, che trepidante da prima, sviluppò a poco a poco i pregi che la distinguono, si d'aria di cui appare già matura, che di voce la quale (se non è robustissima) è di un timbro soave e appassionato, e più bella nelle note basse di cui essa sa usare con molto effetto. Il rondò finale fu da lei eseguito con molta grazia, variandolo con passi di agilità e di bravura che le meritavano l'applauso generale e l'onore di ripetute chiamate. Il tenore Bozzelli nella parte di Ramiro, mostrò che talvolta al prestigio di potenti mezzi vocali, può sostituirsi la profonda conoscenza dell'arte, e quella maniera di canto che sono a giorni nostri divenute retaggio di pochi. La sua aria, certa di moltissimo impeto, fu da lui cantata con tale squisitezza di modi da far prorompere l'intero auditorio ad applausi di vera entusiasmata, affondando così la troppo avversa opposizione di pochi. Al basso comico Grandi veniva affidata la parte di Don Magnifico. Applaudito nella sua cavatina, lo fu anche più nel lucido duetto coll'Everardi, peccò in tal folla mostra di un talento comico non comune. Fra i brani dell'opera, più gustati dal pubblico ed eseguiti con maggior precisione, dobbiamo citare il famoso sesto e questo d'un nodo avviluppato, che valsero agli esecutori, i

cantanti Everardi, il Bozzelli, il Grandi e la Cortesi applausi reiterati, e clamorosi. I desideri che, come diciamo, lascio questa prima rappresentazione nell'assunto, le lusinghe di buon artista, il non sempre lodevole andamento del tempo nell'orchestra, divennero minori alla seconda rappresentazione, e (soprattutto, siamo certi, col progredire delle rappresentazioni).

— Questa sera vi sarà una rappresentazione a beneficio dei due Persiani, i quali si rendono sempre più meravigliosi per le straordinarie prove di forza e di equilibrio che ripetono da qualche sera.

Venezia. Il giorno 5 dell'andata mese ebbe luogo nelle sale di quella Società Apollinea una grande accademia musicale alla quale presero parte gli artisti del teatro San Benedetto. In proposito della quale togliamo i seguenti brani di quella Gazzetta. «Tra pezzi che ebbero più bel successo, il gran terzetto dei Lombardi, eseguito dalla Tancioni, dal Massiani e dal Gamboggi, la cui limpida e pura voce di tenore assai s'addece alla toccante melodia di quel canto. La Chini, contralto, nella cavatina della *Confessione*; il Massiani, nell'aria con cori della *Reatrice di Tenda*; e la Tancioni, nel rondò di questa, fornirono non meno graditi, e si mostrarono esperti cantanti. Fu egualmente gustato il bel terzetto del *Giorgio e la Comare*, detto con assai garbo dallo Storti, buon cantante, benché nell'opera a San Benedetto non avesse parte. «dal Toppi e dal Ciampi, dei quali ultimi due ricorderemo pure a cagion d'onore, il duetto famoso della *pietola*, nella *Chiaro*, cantato nell'occasione d'una serata; con tale bravura, che se ne domandò fino alla replica; il Ciampi è un giovane artista ben assai avviato nel difficile aringo, e che di sé molto promette. — Fra gli spettatori trovavasi l'Angelo-Fortuni, la quale, pregata dalla Presidenza, secondò a montare l'orchestra. Cantò (così la Gazzetta) sabbellata l'aria, che il Donizetti scrisse per la Persiani, nella *Lucia*, e alcune variazioni del Vaccai, se male non ci fu detto, nel *Pietro il Grande*. E come ella ne uscisse, agguato s'immagino. Altri più cantò di maggior lena, forse con più passione, ma nessuno con più perfetto magistero, con più precisione, con modi più eleganti e squisiti. Sottolineo anzi la lei un pregio, prima non avvertito: la chiarissima sillabazione onde noi raggiungemmo presso che tutte le parole del canto, che pure tornavano nuove per noi. Il Fortuni, accompagnandosi sul piano-forte, si produsse anch'egli con una canzoncina spagnuola, composta a parte d'una facile melodia, parte d'un curioso parlante, che se non nel senso, desto molta libertà per la maniera, e piaceva.

— Principali artisti di canto e ballo scritturati per quel grande teatro della Fenice nel prossimo carnevale e quadragesima. Prima donna assoluta, Salvini Donatelli; prima donna, De Gianni Vitez Maria; primo tenore assoluto, Graziani Lodovico; primo baritone assoluto, Varese Felice; primo basso profondo assoluto, Lanzoni Alessandro; prima donna comprimaria, Sperati Giuseppina; primo tenore e supplimento, Giorgi Raffaele; basso comprimario e supplimento, Dragone Francesco; maestri per le due opere nuove, Verdi Giuseppe e Rossini Ercole Carlo. Ballo. Monticini Antonio; coreografo; Marmet Melina, prima ballerina di rango francese; Durand Eugenio, primo ballerino di rango francese; Volard Paulina, prima ballerina italiana; Munghini Rossi Adelide, prima mimica; Monticini Marietta, prima mimica; Schiavo Vincenzo, primo mimo; Rossi Raffaele, primo mimo.

Vienna. La stagione dell'opera si apre in quel teatro col *Giuramento di Mercadante*, il di cui esito fu soddisfacente. N'erano esecutori la prima donna assoluta Giuseppina Evangelisti, la prima donna comprimaria Ercoli-Pastora, il tenore Chiesi e il baritone Giorgi. Tutti i detti artisti ebbero applausi nei loro pezzi, specialmente la Evangelisti.

Firenze. Fu esaltata non fa guari in questa capitale una cantata Melico-Filologica nella musica da

F. J. Nicoté su parole di J. G. Bernard. Essa fu trovata piena di belle e fresche melodie e scritta nello stile italiano del gloire. Il soggetto della modesta è tolto dalla nota leggenda dell'imperatore Costantino il Grande, o l'incantamento del Cristianesimo alla Religione dello Stato Romano: essa ha per titolo *Il Trionfo della Croce*.

Parigi. La sera del 7 corrente andò in scena a quel teatro italiano la *Luina Miller* di Verdi. Assoluta a tale rappresentazione la nuova Corte imperiale ed un'immensa folla di spettatori. Se l'estro si dovesse desumere dagli applausi che allora vedevano fragorosissimi, esso sarebbe stato il più fortunato. Ma sembra che ad oia delle molte dimostrazioni di festa, e dei pezzi ripetuti, l'assente dell'opera abbia lasciato molto a desiderare; risentendosi troppo della molta fretta con cui venne posta in scena. Ad ogni modo la Cravelli, protagonista e abile un nuovo trionfo. Il baritone Valli, e il tenore Belletti le furono però degni compagni ed ebbero alcuni momenti assai felici.

— Nostra corrispondenza. «Ieri (il corr.) fu al teatro italiano ove al esigui la *Luina Miller*. Il teatro era brillantissimo e l'opera venne accolta più favorevolmente in questa seconda rappresentazione che nella prima. La Cravelli, Belletti, Valli e madama Naudier-Bidder, vennero spesso applauditi. Piacquero a preferenza d'ogni altro pezzo il quartetto a sole voci, di cui si domandò la replica; ed ammirarono assai l'aria del tenore, bellissimo cantata dal Belletti, ed il terzetto finale. La Cravelli ebbe dei bei momenti, e Valli sarebbe un buon cantante, se non avesse la voce alquanto tremola. Era la prima volta che udissi questa musica. Verdi fu travagliato con maggiore accuratezza delle altre sue opere. Qui e là però mi parve alquanto ricercata e scritta in una tessitura ed in un sistema da costringere gli esecutori ad eccessivi sforzi di voce. Fra gli spettatori notavasi Meryer, che con liberalità mi mostrava un interessante attenzione: erano pure, Berlioz, che tornerà presto a Londra per dirigere di nuovo alla Società armonica, Sivani in procinto di recarsi in Russia, Piatto, il quale, volendosi impegnato a dar in questo teatro italiano due concerti nel prossimo gennaio, e Fumagalli, il pianista che in questo inverno avrà voga nella società parigina.

Pietroburgo. (Nostra corrispondenza.) «La sera del 29 novembre passato si produssero su queste scene i *Parfums*. Questa bellissima opera dell'immortale maestro, non è stata mai accolta come questa volta con tanto generale entusiasmo. N'erano esecutori: Mary Elvira; Mario Arturo; Labiche, Giorgio; Naudier. Per non dilungarci di soverchio mi limiterò a dire, che ogni pezzo è stato applauditissimo e che vi fu un grande finalismo per tutti i nominati artisti. La Mary in questa sua difficile parte, ha spiegato entusiasmante bene, tutta la sua assoluta bravura ed intelligenza e fu per conseguenza applauditissima nei molti suoi pezzi e principalmente nel duetto con Labiche, nella polacca. «Son verga rezzata» — nella grande scena ed aria finale e nel duetto finale con Mario, Maria, la di cui voce è sempre fredda e bellissima, ha sorpreso ed eccitato eguale entusiasmo in ogni suo pezzo. Emmentemente bene Labiche e Naudier: la loro maestria e bravura non poterono che eccitare il maggior finalismo. Fu chiesta la replica del loro duetto. Infine furono le chiamate, e dopo i loro pezzi e dopo ogni atto, ai suddetti artisti, e dopo l'opera, sono stati chiamati per ben quindici volte.

Amsterdam. 9 dicembre. Leggesi nell'*Eco Dile.* «Per la prima volta possediamo nella nostra capitale una compagnia d'opera italiana. Essa arriva ieri il corse delle sue rappresentazioni col *Barbiere di Siviglia*, che fu accolta dal nostro pubblico con grande entusiasmo. Dopo lo spettacolo, l'orchestra ha eseguito una serenata sotto la direzione degli artisti che avevano eseguito le parti principali, madama Persiani ed i signori Gardoni e Tamburini. Domani la stessa compagnia darà una rappresentazione all'Aja, dove si reccherà nella strada diretta.

SCRITTURE RECENTI.

Verona. Fu scritturato per questo teatro nel carnevale prossimo, il primo baritone assoluto italo-americano Alfrandi.

Molteni. Nel prossimo carnevale fu scritturato a quel teatro Comunale, il primo basso assoluto Giuseppe Brunelli.

Forciggio. Carnevale 1882-83. Fu scritturato a quel teatro la drammatica compagnia di Napoleone Berzaco, diretta da Francesco Neri.

Reggio. Fu scritturato dall'impresario dei fratelli Marzi per quel teatro nella ventura stagione di primavera l'egregio primo baritone assoluto G. B. Boncichi che nella prossima stagione di carnevale e quaresima avranno al nostro Grande Teatro della Scala. Ci congratuliamo coll'impresa Marzi di tale ultimo acquisto.

— Fu scritturato per il carnevale prossimo a medesimo teatro il basso comico Carlo Magliara.

Torino. Furono scritturati per quel teatro Nazionale, carnevale prossimo, il primo tenore assoluto Clemente Magni, reduce dall'America, e già vantaggiosamente conosciuto in Italia, e il primo basso Filippo Giannini che cantò con successo a Roma, a Milano ed altrove.

Genova. Per l'autunno venturo 1883, l'impresa di quel teatro Carlo Felice riconfermò per le scene comiche il primo basso profondo e basso brillante Oratio Bonafas.

Venezia. L'impresario signor Natale Fabricei scritturò per quel teatro di San Samuele la prima donna assoluta Giuseppina Lera, tanto applauditissima a Padova.

Milano. Fu scritturato a quel teatro per il prossimo venturo carnevale, il primo baritone assoluto Antonio Grandi.

Padova. Per la prossima stagione di carnevale venne fissata a quel teatro la giovane prima donna assoluta, Ersilia Crespi, allieva del nostro Conservatorio.

— Fu pure scritturato per il detto teatro il basso profondo Luigi Valro.

Macerata. Per la prossima stagione di Carnevale venne fissata a questo teatro la prima donna assoluta Marietta Armandi.

ARTISTI DISPONIBILI.

Giovanni De Vecchi. Il distinto primo tenore assoluto che nella scorsa stagione, ottenne sulle scene del Carignano di Torino le più festose accoglienze, specialmente nel *Carcano*, nella quale opera ha cantato per ben 29 rappresentazioni, è in lontananza sulla patria, ove rimarrà fino al 25 del mese corrente per accudire ad alcuni affari di famiglia. Ciò facciamo noto per nome delle imprese e direzioni teatrali.

Giovanni Reina. primo baritone assoluto, reduce da Alessandria ove ebbe liete accoglienze in varie opere, trovavasi a Milano disponibile per le stagioni venturo.

Luigi Perazzi. primo tenore assoluto di merito non comune, è a Milano disponibile per le stagioni venturo.

MISCELLANEA.

Pare che la nuova prima donna Sutton abbia ottenuto un assai lieto successo nella *Bella*, opera non la quale esordiva al teatro Nuovo di Napoli. — Si rappresenterà a Crema nel prossimo carnevale una nuova opera del maestro Benzi, della quale saranno esecutori la Komert, il tenore Del, il baritone Salviati e il basso Amadio. — Il distinto violinista italiano Apollo Bartoloni diede in un concerto di mezzo la Corte di Prussia, a Sans-Souci, ed ebbe applausi nei vari pezzi eseguiti. — Dicei che la nuova opera di Auber che in breve sarà prodotta all'Opéra Comique di Parigi, abbia per titolo *Marco Spada*. Ne saranno esecutori principali la Duprez, la Favre e Balthille. — Al Nazionale di Torino fu applauditissimo il nuovo ballo del Barzani, intitolato *Al Vi si è distinta specialmente la giovane danzatrice Giuseppina Bonaldi*. — Il *Don Ruffalo*, riprodotto a Padova con la prima donna Giuseppina Lera, ebbe ottimo completamente fortunato. — Piaceva a Bologna la *Maria di Rohan* con la Villandini, il tenore Sinisi e il baritone Giuseppina. Sembrava però che i primi due incassassero al Sallò. — Per circostanze indipendenti dall'impresa del teatro di Madrid, il giorno 10 novembre, odiamento della Regina, non

fu prodotta la *Saga* di Puccini. Si diede invece una serecinola composta dei *Due Foscari* e del *belio*, e dell'aria introdotta dalla signora, Angri nella *Lucia di Borgia*. — È morto a Brescia il giorno 18 dello scorso novembre, il professore di basso Fossiceni, che godeva di molta reputazione. — Pare che la Verdi abbia ad essere dell'attivamente scritturata al teatro di Pietroburgo per la parte di Fides nel *Profeta*. — Dal Marzo in poi faranno affari in America più che quattrocentomila esemplari del romanzo di misterio *Enrichetta Berber*. I cinquecento mila franchi prodotti da tale prodigiosa pubblicazione, faranno dalla giovane attrice verani nella cassa della Società per l'abolizione della schiavitù. — Una deputazione della città di Bastia si recò in questi ultimi giorni a Firenze per trattare cogli eredi del celebre Bartolini della compra della statua di Napoleone da esso scolpita, di cui tale compra sia stata già effettuata per la somma di 32000 franchi. Essa sarà collocata nella riva della città di Bastia, dalla parte che guarda l'Isola d'Elba. — Il ciclo musicale di mandolino, Giovanni Villati di Crema, si produrrà al teatro di Parma la sera del 4 corrente, fra gli atti della commedia in tre pezzi sopra temi del Napolitano della *Sonambula*, eccitando l'applauso più generale. Lo accompagnava il piano-forte il giovane Riccardo Grunther, allievo della regia scuola di musica. — Il bravo violinista Antonio Grossi, che diresse con tanta bravura nella scorsa scorsa stagione l'orchestra del teatro di Treviso, si produrrà nell'ultima sera in un gran concerto musicale, in cui diede prova di somma abilità sul proprio strumento. — Il *Bulletin des lois* di Parigi pubblica due decreti, con cui vengono promulgate le convenzioni concluse tra la Francia, il Granducato e il Principato di Assia per la reciproca garanzia della proprietà delle opere letterarie e delle composizioni musicali nei tre Stati.

— L'esimo Ernesto Cavallini trovavasi presentemente a Bordeaux, ove diede alcuni concerti con grande successo. — Oggi comincerà a Napoli le prove d'orchestra della nuova grand'opera di Mercadante, *Stilira* che andrà in scena il 2 gennaio. Il maestro Pacini si reccherà nei primi giorni di febbraio in quella città espressamente per mettere in scena la sua bella musica nuova per Napoli, Modena.

Abbiamo in Milano il chiarissimo Professore e Concertista d'Oboe signor Clemente Salvani di Cesena, autore di diverse composizioni per quest'istrumento, le quali vennero adottate tanto per l'istruzione pubblica nei Conservatori di Milano, Bologna e Napoli, quanto da maestri privati. Ora ha egli ultimato un Metodo Completo d'Oboe, lavoro cui attendeva da molti anni, e che, siamo certi, tornerà molto utile all'Arte. Il medesimo verrà pubblicato dall'Editore Francesco Lucca. Quest'importante Opera è progressiva, chiara e facile in gran parte le difficoltà e fallacie del sovrannaturale istrumento, il quale mentre domanda maggiore fatica, può così ottenere una chiara e robusta voce da poter stare a confronto cogli altri istrumenti da fiato. Tale metodo è il più completo e nuovo nel suo genere e il più chiaro della vera scuola dell'Oboe moderno. E a corroborare con un autorevole giudizio la nostra opinione, siamo lieti di riportare la seguente lettera, diretta all'autore dall'Illustre Rossini.

«Pregiatissimo signor Salvani!
Mi corre debito congratularmi seco Lei pel Metodo d'Oboe da Lei composto, da me esaminato e trovato tanto bello quanto utile per l'arte musicale. Può tale il mio suffragio, però lo creda sincero. Mi dà l'onore dirmi di Lei.
Bologna, il 25 novembre 1847.

Dev. Serv.
GIACCHINO ROSSINI»

Si trovano VENDIBILI presso l'Editore di musica FRANCESCO LUCCA, in contrada di San Paolo N. 935, alcuni

PIANO-FORTI

delle fabbriche di Nimes, tanto a tavola, quanto verticali.

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.



PER IL CARNOVALE 1853

RACCOLTA

DI WALZER, POLKE, MAZURKE, SCHOTTISCH, QUADRIGLIE, ECC.
PER PIANO-FORTE

COMPOSTE DA DIVERSI AUTORI

8797

Fr. 5 —

8798

Fr. 3 —

Lo stesso per FLAUTO SOLO.

OEUVRES POUR PIANO

E. VIÉNOT

FASHION-POLKA

8843

Fr. 1 50

ETUDE-CARILLON

8844

Op. 20.

Fr. 3 —

CANTILENE

8845

Op. 21.

Fr. 2 —

Emilia, 6.^{me} Valse de Concert

8846

Op. 22.

Fr. 5 —

SANFIORENZO G. SERENADE
PIANO A QUATRE MAINS

8819

Fr. 4 —

BODOJRA P. L'ORFANA. MAZURKA
PIANO-FORTE

8895

Fr. 2 50

Elegante edizione con litografia.

ELENCO DELLE OPERE TEATRALI

acquistate di recente in esclusiva proprietà da F. LUCCA Editore di musica con Stabilimento in cont. di S. Paolo N. 935.

Arrieta cavaliere Emilio	<i>Ildegonda</i> , Mezzo-Sop., T., e Bar.
Butera	<i>Atala</i> , Mezzo-Sop., T., Bar. e Basso
Cagnoni	<i>La Valle d'Andorra</i> , Sop. T., Bar. e Basso
Carer	<i>Giralda</i> , Sop., T., Bar. e Basso
Chiaromonte	<i>Dante e Bice</i> , Sop., T., Bar. e Basso
	<i>Le Nozze di Messina</i> , Sop. T., Bar. e Basso
	<i>Il Gondoliero</i> , Sop., T., Bar. e Basso
	<i>Giovanna di Castiglia</i> , Sop., Cont., T. e Bar.
Donizetti	<i>Gabriella di Vergy</i> , Sop., T., Bar. e Basso
Della Baratta	<i>Ludro</i> , Sop., Mezzo-Sop., T., Bar., Basso e Buffo
Foroni	<i>I Gladiatori</i> , Sop., Mezzo-Sop., T., Bar.
	<i>Margherita</i> , Sop., Mezzo-Sop., T., Bar. e Buffo
Garcia	<i>Funerali e Danze</i> , Sop., T., Bar. e Buffo
Gianetti	<i>Giletta</i> , Sop., T., Bar. e Buffo
Mercadante	<i>Violetta</i> , Sop., Cont., T., Bar. e Buffo
Mazzucato	<i>Luigi V.</i> , Sop., Cont., T. e Bar.
Miceli	<i>Zoe o l'Amante in prestito</i> , Sop., Mezzo-Sop., T., Bar. e Buffo
Mazza	<i>Chiara di Saleney</i> , Sop., T., Bar. e Buffo
Pacini	<i>Allan Cameron</i> , Sop., T. e Bar.
	<i>Bondelmonte</i> , due Sop., T. e Bar.
Picchi e Fiori	<i>Don Crescendo</i> , Sop., Mezzo-Sop., T., Bar. e Buffo
Rossi	<i>Elena di Taranto</i> , Sop., T., Bar. e Basso
Romani Carlo	<i>Il Mantello</i> , Sop., T., Bar. e Buffo
Ricci	<i>Griselda</i> , Sop., T., Bar. e Basso
Salvi	<i>Caterina Howard</i> , Sop., T. e Bar.
Verdi	<i>Il Corsaro</i> , Sop., Mezzo-Sop., T. e Bar.
Willanis	<i>La Figlia del Proscritto</i> , Sop., T., Bar. e Basso
	<i>La Regina di Leone o Una Legge Spagnuola</i> , Sop., T., Bar. e Buffo
Winter	<i>Matilde di Seozia</i> , Mezzo-Sop., T. Bar.

poesia di T. Solera, seria.
" " G. Sapia, seria.
" " G. Giachetti, semiseria.
" " G. Giachetti, buffa.
" " S. Torelli, seria.
" " N. N., seria.
" " G. Micci, seria.
" " G. Micci, seria.
" " A. Tottola, seria.
" " Luca Gregori, buffa.
" " G. Peruzzini, seria.
" " G. Giachetti, semiseria.
" " Termini e Pozzani, buffa.
" " F. Perino, buffa.
" " Marco d'Arienzo, buffa.
" " N. N., seria.
" " Ernesto del Prete, buffa.
" " D. Perrone, buffa.
" " F. M. Piace, seria.
(per la sola stampa).
poesia di G. Pozzani, buffa.
" " A. Cagnoni, seria.
" " Leopoldo Miccinelli, buffa.
" " F. M. Piace, seria.
" " G. Giachetti, seria.
" " F. M. Piace, seria.
" " A. Colletti, seria.
" " G. Giachetti, buffa.
" " N. N., seria.

Vennero già pubblicate le riduzioni per Canto e Piano-forte di tutte le suddette opere e di alcune per diversi istrumenti.

Il suddetto Editore Lucca ha inoltre scritturato per scrivere nuovi spartiti diversi maestri di chiara rinomanza.

I pezzi di queste opere sono sotto i torchi e verranno in breve pubblicati.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-Proprietario
Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all' I. R. Teatro della Scala.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEI TEATRI

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire so-
nanti 33 all'anno, di Aust. lire 50 franco per tutta la
Monarchia Austriaca, di Aust. lire 33 per resto d'Italia,
e di Aust. lire 40 per l'estero.
Per un semestre la metà.
Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni setti-
mana.
I gruppi e le lettere devono essere diretti alla dire-
zione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
La tassa d'iscrizione è di cent. 15 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO
DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935, an-
nesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in
Bologna presso Giacomini Bazzani ed in Firenze presso
l'agente teatrale Amato Ricci. Nelle altre città ed
all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

CUORE ED ARTE (dramma in 7 parti di L. Fortis).
— RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI. —
TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTORI
RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCEL-
LANEA. — Varietà. — NUOVE PUBBLICAZIONI
MUSICALI.

CUORE ED ARTE

Dramma in 7 parti

DI LEONE FORTIS

Rappresentato al Teatro Re della Compagnia
Artolli e Sadocski.

Il desiderio che noi abbiamo già manifestato
a questa Compagnia di concedere maggiori
cure alle produzioni italiane non diremo che
sia stato esaudito ed adempiuto, ma che fu pre-
venuto. La riproduzione di molte cose nostre
che fece in poco tempo, ci dimostra che era
nella sua intenzione di attenersi a questa più
sapiente e più generosa scelta anche senza le
nostre esortazioni. Ora poi ci eresse il debito
di congratularci col suo buon volere perchè
vedemmo rappresentato un dramma del Fortis,
non nuovo nell'arringa e conosciuto anzi fa-
vorevolmente per altri ingegnosi lavori.

Cuore ed Arte è il titolo del nuovo dra-
mma del Fortis. Noi che già abbiamo potuto
conoscere la tendenza caratteristica di questo
giovane ingegno, press' a poco ci attendevamo
quello che ne diede, però, intendiamoci be-
ne, con qualche cosa di più o di meno. Ma
prima di venire a quella sincerità schietta
e senza complimenti che è molto raccoman-
data, ma nello stesso tempo molto aborrita, co-
minceremo dal dire che il signor Fortis, e per
gli altri componimenti drammatici di cui ha
fatto dono al publico e per questo special-
mente, ha dimostrato e dimostra una vo-
cazione drammatica pronunziata, gli di-
remo che esso ha molta facoltà inventiva della
quale incorre forse più nei pericoli del-
l'eccesso che del difetto, gli diremo che gli
vien facile e spontaneo ed abbondante il dia-
logo, che ha molta conoscenza della vita e
che prova d'aver fatto degli studi attenti e
sospettosi sull'imbroglio inestricabile del cuore

umano. Infine che la nostra nazione può molto
aspettarsi da lui e che egli per quei doni onde
natura gli fu cortese, è in obbligo di prose-
guire alacramente nell'intrapresa carriera per
seguire a se stesso, se mai fosse possibile, le sorti
infelice del nostro teatro.

Ma qui devono pure aver fine, non dire-
mo i complimenti, che non siamo avvezzi a
farne con nessuno, ma quelle verità che si
dicono tanto volentieri e che qualche volta
si sentono più volentieri ancora. Il resto del
nostro articolo non sarà che una critica se-
vera, insistente, inesorabile e il signor Fortis
la ritenga come un attestato della nostra sti-
ma, giacchè noi siamo d'opinione che non
ci sia nulla di più insultante per un uomo
di vero ingegno di quelle tepide lodi di
convenzione onde il giornalismo poltrone e
cortese con tutti a patto che gli si permetta
né di leggere, né di ascoltare, né di esami-
nare.

La prima acceca pertanto che noi facciamo
al nuovo dramma del signor Fortis è dell'a-
verlo scritto a tutta lode della moderna pas-
sacceria francese, pesante, se vogliamo e
caustica e gustosa e molto fatta a lusingare
i facili palati, ma tanta lontananza dalla verità,
dalla semplicità, dal buon senso che quasi
parrebbe fuggirli per istinto e per obbedienza
alle più bizzarre leggi di una nuova estetica
drammatica.

Parlando altra volta del teatro italiano e
del francese, abbiamo accennato come il primo
con pregi di gran lunga minori, abbia però
ispirazioni più limpide e più sincere, motivo
per cui abbiamo esortato le nostre compagnie
a non lasciarlo in troppo lungo abbandono
in vista appunto di questi meriti; e come il
secondo se vuol tentare la via della salute
deve pure affidarsi a quell'alto e nobile in-
gegno della Sand che con coraggio più grande
ancora dell'ingegno, in mezzo ad un publico
corrotto da un cronico abuso, ha ritenuta
l'ardua via della schietta verità. Ma il signor
Fortis ha fatto precisamente tutto il contrario.
Per fondamento del suo dramma ha posto un
avvenimento così strano e così inverosimile
che a prestargli fede ci vorrebbe una bontà
della quale, noi almeno, non siamo assolute-
mente capaci. La protagonista dell'azione è
un carattere possibile forse, giacchè i capi
strani non sono mercaanzia nuova in questo

mondo, ma tanto eccezionale e posta così
fuori del senso comune, che sfidiamo a ravvi-
sare qualche cosa di simile nella società che
ne circonda e nella passata che abbiamo im-
parato a conoscere nelle storie. È carattere
tanto strano ed eterico che si pena a defi-
nirlo e a chiuderlo in una breviloquente fi-
siologia. La signora Gabriella principessa di
Teschien, intorno alla quale si avviluppa il
dramma del signor Fortis, è un vero originale
nel senso più completo della parola.

È nata principessa ed è ricchissima, e tanto
ricca di danaro quanto d'ingegno e di spi-
rito, del quale spirito, perchè a tempi di
Voltaire e di Federico di Prussia, era di gran
moda, ella ne versa in sì gran copia che
siamo condanmati, ogniqualella ella parla,
ad una pioggia finalmente di epigrammi, di
sentenze, di massime, di oblique arguzie, di
volteggie intellettuali, di quolibet ed altre tali
cose intrecciate colla lettura della Bibbia e
coll'ammirazione di Voltaire e con Giangu-
como Rousseau, che ha un posto d'onore vi-
cino alla Bibbia, e col gas esilarante di un
vino di Borgogna di prima qualità con cui
la Principessa tenta di ottundere un sistema
nervoso esaltatissimo e illudere il vuoto dell'a-
nima e ubriacare gli amici di casa, e in ul-
timo coll'amore sentimentale e purissimo
di un Conte Aroldo, un altro originale a
tutta prova degno in tutto, e per tutto della
eroina. Questa adunque saziata dalla ricchezza
e dell'adulazione ond'è circondata e dagli
schiaocchi che bevono a larga canna il suo
vino di Borgogna è, pure, da un pezzo che
va giutando un amante da tutte le parti, però
avendo sentito a parlare di un tal Conte Aroldo,
bellissimo giovine, ma puritano severo,
ambasciatore alla Corte di Prussia e scrittore di
tragedie, ella, un po' per fuggire il tedio della
vita, un po' per accondiscendere alle solleciti-
tudini di Voltaire che le propone una partita
d'amore, come altri proporrebbe una partita
di scacchi, scrive la prima sua lettera d'in-
vito al Conte stesso, il quale, non molto con-
seguente alla sua rigidità tetragona a tutti
i colpi, si lascia cogliere e va a farle una
visita. Incontratisi così ambidue, non si di-
spiaccono niente affatto e dopo un colloquio
non breve, pare che la Principessa sia felice-
sima d'essere stata finalmente compresa.

(Continua).

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Nella passata settimana, a Parigi abbondarono le notizie musicali. Due opere nuove di due maestri italiani: la *Luisa Miller* di Verdi al Teatro Italiano, e il *Guilherme le Trompette*, di Sarmiento al Teatro Lirico.

Intorno alla prima, tre giornali che abbiamo sotto l'occhio, ammettono tutti il felice successo; ma il loro buon accordo non va più lontano. A leggerli l'un dopo l'altro, nell'ordine in cui capitarono a noi, quella povera *Luisa*, dalle stelle, ov'è portata dal primo nell'intera come una santa, precipita nel terzo, e, come una cortigiana morta all'ospitale, è posta nuda sul tavolino anatomico, tagliata a pezzi, e fatta quanto di porzione di una predica morale, sui costumi.

Il primo di quei giornali, che adopera lo stile enfatico e gentile, assai ordinariamente da quelli che hanno interesse a una cosa, o che non la capiscono, dice che la *Luisa Miller* segna una fase nell'arte italiana da tanto gloriose, e che inaugura un'era nuova per il Teatro Italiano, e che il terzo atto è un capo lavoro di canto passionato e di scienza, tanto, che la scena lirica, non hanno nulla (III) di più ispirato. Sembra la cattedrale, nuove le armonie, nuova la strumentazione, tutto insomma d'un'originalità e d'una spontaneità da far maraviglia.

Ma questa tanto lodata novità, è deplorata dal terzo giornale, il quale trova nella voluta profusione di quelle industrie armoniche e strumentali, che oggi si vogliono lusingare per scienza, una pestola di ferro pel genio; e trova che la declamazione è, ora falsa, ora strana, ora a sproposito, manierata, barocca, eseguita sempre; e trova che c'è abuso di effetti acustici, abuso di grida, abuso di freneti, abuso insomma di tutto. E il buon articolista preso da una spasimata ed insopportabile tenerezza per la tranquillità e primitiva semplicità, aspira all'abolizione degli tetrametri d'azione perché rumorosi, e a quella dei cori perché rumorosi anch'essi ed inceppanti l'andamento drammatico, e a quella delle passioni violente... e via via d'aspirazione in aspirazione vorrebbe condurci di nuovo alla silvestre siringa di Juba... a quel tempo insomma in cui a cantar le stie bastavano le colombe, *frayche e dolci segue.*

La *Gazette musicale*, lontana egualmente dall'idolatria del primo, come dallo sprezzo del terzo giornale, si colloca a parer nostro al giusto posto. Rimosse le chiacchiere intorno alla pretesa nuova maniera di Verdi, perché se hanno un senso, han quello soltanto di contraddire ad altre chiacchiere intorno alla stile di codesti maestri, fatte e spampinate prima; e toccati alcuni piccoli difetti del libro, passa la rassegna l'opera pezzo per pezzo; è loda l'unità, il calore, e l'effetto a così dire, drammatico delle sinfonie; trova piacevole ma non nuovo il coro espositivo della prima scena. Appunta alla mancanza di *l'aria*, che non saprebbero di grazia, il pensare che fra le frasi musicali dove non è compiuto il senso del verso. Dice veramente bello il terzetto, e bella, benché un po' arida nella parte melodica, l'aria del baritone, e bella per colore drammatico, e per buona modulazione l'aria di Walter. Giudica passabile il coro: *Quel sorriso*; e volgere e aspiro il duetto fra Rodolfo e la Contessa, il quale ha per condante una specie di barcarola disadornata alla situazione, e un allegro che rimonta nel medesimo tempo il canto nazionale del Carlo VI, un motivo della *Ville d'Amore*, e il duetto finale della *Favosita* (II) l'aria di volo del coro della caccia, per fermarsi sul finale in cui vi scorre molte buone intenzioni drammatiche, ma abuso di unisoni e mancanza di buon sviluppo melodico. Trova il secondo atto meglio concepito del primo per ciò che concerne il dramma, ma sbiadito nel colore, mancante di novità, e impropriato d'una tristezza troppo uniforme. Spegne però qualche parola a lodare l'andante. Fu pacifico; e la bella fattura

del duetto a due bassi; la fantasia e la seduzione della prima scena del quarto e del solo, e la semplice e toccante melodia della romanza di Rodolfo. Nota nel terzo atto, la stile soverchiamente trita, ma riconosce in esso dei pezzi veramente belli. Fra cui il duetto a basso e soprano, benché la melodia dell'andante sia d'un carattere sconveniente alla posizione in cui trovansi i personaggi.

Quel povero cervello (e fra i cultori dell'arte musicale ve n'ha a centinaia) che credono sia un'animosità verso un maestro, il notare i difetti in cui è incorso nella sua opera, troveranno forse che il giudizio della *Gazette musicale* è una bestemmia, e che è un vilipendio il negare di averlo riportato come un giudizio asserito. Non per questo ci ritiriamo. S'ha proprio a volere che quelle *bestemmie* convenevoli da prima donna, abbiano a durare eterne?

La strettezza dello spazio ci obbliga a tagliare qui e a rimettere al numero di Sabato la relazione dell'opera di Sarmiento, della quale però ci affrettiamo a dire che l'esito fu abbastanza soddisfacente.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Il Teatro Carcano inaugurerà la stagione di carnevale col *Sol del maestro Ruzzi*, della quale opera saranno esecutori la Vettori-Olivi, il tenore Saccomani, e i bassi Vialletti e Corsini.

— Fra poco avremo il nuovo ballo del Giuliani; intanto si vanno alternando le rappresentazioni del *Roberto il Diavolo* a quelle della *Generazione* con sempre eguale fortuna.

— Il Teatro Re si aprirà, a quanto pare, con l'*Ermani*, interpretato dalla signora Jakobson, dal tenore Gambiaggi, dal baritone Garapa e dal basso Nobile. Seconda opera sarà l'*Offici e Paragone*.

Napoli. Leggesi nell'*Ombra*: «La *Betty* con la Saffio esordiente; Bianchi tenore; Mauriani, il Sergente. La esordiente signora Saffio è una graziosa prima donna che ha bella e grata voce di soprano; non forte, ma pieghevole ed intonata; e come esordiente è una giovinetta di circa diciassette anni, sta bene in scena, anzi ci ha maravigliati come agisse con tanta scioltezza. Ella fu molto applaudita nella cavatina, nel duetto col tenore, nell'altro col baritone e nel rondò finale con chiamata. Il tenore Bianchi ha mostrato un valore sin ad oggi in lui sconosciuto, cioè un canto a mezza voce grato e bello, che fa grande piacere e fu molto applaudito. Se si astenesse da quei suoi sforzi inutili di voce, per far vedere che n'ha un gran volume, sarebbe per questo teatro un cantante preziosissimo. Noi siamo persuasi che nel suo meglio si vorrà adattare più ai suoi bei pregi che possiede, che alla vana gloria di far udire una voce altisonante. Egli si ebbe grandissimi applausi nel duetto con la donna; e molto bravo e bene, qua e là in mezzo agli altri pezzi. Il Mauriani fece il Sergente da provetto attore, e cantò con grazia e svellezza da essere applaudito in tutti i suoi pezzi.»

— Teatro Nuovo. La sera del 6 dicembre ebbe luogo a questo teatro la beneficenza del baritone Mauriani con la *Betty*. Egli cantò oltre all'opera, il duetto del *Don Pasquale* colla Cherubini, pezzo che gli valse moltissimi applausi.

Parigi. Al Teatro Italiano dovevasi in questi ultimi giorni produrre l'*Ermani* d'amore di Donizetti, per il debutto della signora Vera e del signor Florio. Vi cantarono pure Calzolari e Belletti.

Agram. La sera del 6 corrente ebbe luogo a quel Teatro Italiano la beneficenza del basso profeta Demetrio Colli con l'*Alfida* di Verdi. Numeroso fu il concorso di quella sera e fragorosi gli applausi onde vennero festeggiati gli esecutori. La parte del protagonista fu egregiamente sostenuta dal benedetto, quella

di Odabella, dalla prima donna Gaziello, quella di Foresto dal tenore Donati, e quella di Elio del baritone Giani. Il successo, ripetiamo, fu fortissimo e per la musica e per gli esecutori indistintamente.

Madrid. A proposito del *Capuleti e Montecchi*, prodotti a quel teatro d'Oriente il 16 novembre prossimo passata trovammo nel *Correo* i più grandi elogi all'Angri, che colla le spoglie di Romeo entusiasma per squallidezza di canto e per potenza d'azione. La Capponi, a dire dello stesso giornale, l'è degna compagna, e il Roppa, sebbene in una parte non adatta ai suoi mezzi, trovò modo di farsi applaudire. Il basso Selva disimpegnò non assai inde la piccola parte del padre di Giulietta, come il signor Echevarria quella di Lorenzo.

Lisbona. La sera del 25 novembre scorso si rappresentava a quel teatro S. Carlo *La Follia del Reggimento* di Ponizetti con la prima donna Raabeh Agostini, il tenore Swift, il baritone Bartolini e il basso Celestino. L'esito fu abbastanza soddisfacente.

Malta. Tutte le nostre corrispondenze confermano l'esito fortunato ottenuto su quelle scene dalla *Luzia Borgia*, con la brava Carlotta Rapazzini a protagonista. Il *Mediterraneo*, giornale di quella città, ne parla nel modo seguente: «La *Borgia* ci ha offerto agio maggiore di misurare la sapienza musicale e drammatica della signora Rapazzini. Il terzetto del secondo atto, certamente il migliore pezzo dello spettacolo, fu eseguito bene, non solo, ma anche oltre al nostro credere. Il signor Del Riccio superò la nostra aspettazione. Egli intese assai bene la scena il carattere che assume il Duca Alfonso. Il tenore Stefani è sicuro d'essere sempre bene accolto dal pubblico. La sua voce gli vale cento raccomandazioni.

Atene. La *Luisa Miller*, prodotta da ultimo su quelle scene ebbe l'esito più fortunato. La Martanopoli, nella parte di Luisa, fece mostra del più squallidi modi di canto e meritò applausi in ogni verso: il tenore Scala se fu ammirato come cantante di bella scuola, lo fu anche più come attore intelligente e naturalissimo. L'ultimo, atto che fu anche il più brillante dell'opera, offrì ampio campo ai due artisti di far conoscere il loro distinto talento. Furono pure accolti con molto favore il baritone Orlandi, la Santolli, il basso Casali e l'altro basso Riscossi, i quali interpretarono con lode la parti loro affidate.

Tiflis. Ci scrivono da quella città, e il giorno 11 dicembre s'aprì questo Teatro con la *Norma*, ove fece la sua prima comparsa la prima donna signora Romeni, la quale piacque moltissimo. La parte di Adalgisa fu sostenuta dalla signora Luisa Vasoli, che meritò applausi vivi e generali in ogni suo pezzo. Per seconda opera si preparò l'*Ermani* per debutto del signor Romeni, che avrà a compagni la prima donna signora Minazzi, il tenore Fischietti, ed il basso Viochi. Indi si produrrà la *Luzia Borgia* per debutto del primo tenore signor Luigi Ricci.

Costantinopoli. Le varie lettere che ci pervengono da quella capitale ci parlano del lieto successo ottenuto dalla *Luzia di Lemmermoer*, con la prima donna Fanny Gurdusa, il tenore Liverati, il baritone Pauli, e il basso Cornago. Venne ripetuto il duetto del terzo atto fra il Liverati e il Pauli: la magnifica aria di Lucia, fu assai bene eseguita dalla Gurdusa, come quella di Edgardo dal Liverati, il quale ebbe dopo di essa l'onore di ripetere chiamato al proscenio. La seconda rappresentazione fu egualmente fortunata, e i suddetti artisti, specialmente il Liverati, vennero applauditi nei loro pezzi a solo e nel gran finale dell'atto secondo.

SCRITTURE RECENTI.

Novara. L'appaltatore Angelo Tommasi scriverà per quel teatro nella prossima stagione di carnevale il primo baritone assoluto Enrico Veroni, allievo dell'agregio maestro Mazzucato.

Firenze. Teatro Alberti. Compagnia di canto. Impresa Rossetti. Prima donna Carlotta Guicini; comprimaria Maria Martincelli; primo tenore Gaetano Ferrarini; primo baritone Augusto Vitti; primo basso Lorenzo Domesprech; basso comprimario Carlo Dossi; seconda donna Vincenza Venturi; secondo tenore Attilio Ronzoli; con n. 22 coristi d'amb. i sessi. Prima opera *Luisa Miller*.

Livorno. Teatro Rossini. Compagnia di canto. Prima donna Rossetti; primo tenore Napoleone Moriani; basso profondo Federico Varoli; Franceschi Giorgi baritone; basso comico Maguelli. Opere. *Linda di Chamounix*, *Maria Padilla*, *Rella*, con altre da destinarsi.

Pisa. Teatro dei Rinnovati. Prima donna Marietta Piccolomini Clementini; prima donna contralto Clelia Merli; primo tenore Giuseppe Pasi; primo baritone Graziani Franceschi; primo basso profondo Giovanni Francesco Angelini. Prima opera, *Luisa Miller*. Impresa Tommasi.

Siena. Teatro del Rinnovati. Compagnia di canto. Prima donna Maria Stella Confalonieri; primo tenore Gaetano Scordovi; primo baritone Ettore Millerpochi; basso comico Luigi Maggiorotti; seconda donna Augusta Galoni; secondo tenore Ferdinando Taddel. Prima opera *Don Pasquale*, seconda *Il Barbiere di Siviglia*.

Arezzo. Compagnia di canto per teatro Petrarca. Impresa Carlini. Prima donna Annunziata Salati; primo tenore Giuseppe Sétolf; primo baritone Eugenio Martoni; primo basso comico Giuseppe Piniotti; primo contralto Annetta Crescimbeni; basso profondo Jacopo Tosi; con le rispettive seconde parti. Prima opera *Linda di Chamounix*.

Empoli. Compagnia di canto formata dall'agenzia Peroci e Bordini; prima donna Rimenegilda Galani in luogo di Maria Patroli; che mancò ai suoi impegni due giorni prima dell'epoca in cui doveva trovarsi alla piazza; primo tenore Pietro Alberti; primo baritone Gaetano Gatti; basso comico Paolo Bartolli; basso profondo Pietro Padelloni; altro primo basso Domenico Giovannini; seconda donna Carolina Caracci; secondo tenore Angelo Frilli. Prima opera *I Foscari*.

Massa Marittima. Compagnia di canto. Prima donna Rosina Frassi Mariotti; primo tenore Antonio Albertini; primo basso cantante Augusto Mariotti; primo basso comico Luigi Malagrida; seconda donna Emilia Biagini.

Como. Elenco della compagnia di canto per quel teatro, carnevale 1852-53: Prima donna assoluta, Angelina Marietta; altra prima donna, Peccia Leopoldina; primo tenore assoluto, Bolchini Biagio; primo basso baritone assoluto, Ferrario Luigi; primo basso profondo, Cervini Benedetto; tenore comprimario, Calderoli Angelo; basso comprimario, Belloni Giuseppe. La prima opera che va in scena è *Carlo Hugo* del maestro Torricelli, la seconda *Polina* del maestro Donizetti, la terza da destinarsi. Maestro al cembalo, Angelo Pellegrini. Oltre il primo ballerino danzante Virgilio Calori, l'impresa sta scritturando due prime ballerine per un terzetto ballabile.

Roma. Compagnia di canto e ballo per quel teatro Apollo nella stagione di carnevale. Prime donne assolute, Rosina Paves e Emilia Goggi; primi tenori assoluti, Carlo Hauesrò e Luigi Toffanari; primo baritone assoluto, Giovanni Guicini; primo basso assoluto, Fortunato Gori; prima donna contralto, Zelinda Striscia; basso comprimario, Arcangelo Balderi; parti comprimarie e supplementi: Luisa Miarelli, Enrichetta Sczeggi, Giovanni Manfredini e Luigi Brignole; seconde parti: Francesca Quadri, Luisa Stracchi, Giuseppe Hazzoli, Raffaele Marconi e Luigi Fani. Coreografi, G. B. e Giuseppe fratelli Lasia. Prima ballerina assoluta di rango francese, Augusta Maywood, primo ballerino assoluto, Lorenzo Vienna; primo mimo assoluta, Augusta Varesi; primi mimi assoluti, Filippo Termini e Giuseppe La-

sia; mimi, Lodovico Pedoni, Giovanni Poggioli e Angelo Liori; altre prime ballerine, Maddalena Tani e Carolina Galati. Primo violino e direttore d'orchestra Emilio Angelini. Primo violino de'balli, Ternazio Gemignani.

Bergamo. Fu scritturato per quel teatro nella sua qualità di direttore d'orchestra, per il prossimo carnevale, il maestro Gaetano Dalla Bergata.

Padova. Fu scritturato per quel teatro nel prossimo carnevale il primo tenore assoluto Mariano Neri, che ebbe da ultimo al teatro Nazionale di Torino lo più lieto esordio.

Torino. La prima donna contralto Ernestina Schaghi fu scritturata a quel teatro Nazionale per il prossimo carnevale.

Scrivere tutto nel mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta esclusiva del Reg. Teatro.

Milano. La signora Adelina Cortesi, prima donna assoluta, venne espressamente scritturata dall'appalto del Reg. Teatro, per fare la parte di Desdemona nell'*Otello*, il seguente carnevale 1852-53 al Grande Teatro alla Scala.

— E nella *Canobbiana* carnevale imminente le signora Felicia Monti, qual prima mim.

Venezia. Ha pure scritturato per quel teatro San Benedetto carnevale prossimo 1852-53, la signora Antonietta Foroni-Conti, qual prima donna assoluta. Cessione dell'impresa dei Reg. Teatri di Milano.

— Dall'agenzia suddetta venne scritturata la signora Marianna Pollonia pel teatro della Fenice, carnevale seguente 1852-53, in qualità di comprimaria. **Trieste.** Fu altresì scritturato dall'agenzia per quel teatro Grande, pel solo carnevale prossimo 1852-53, il basso comico assai Mauro Dorelli.

ARTISTI DISPONIBILI.

Leone Giraldoni. primo baritone assoluto che calò con plauso vari primari teatri, è in Milano libero d'impegni pel prossimo carnevale.

Gaspare Pozzani e Cesare Verdi. bassi comici di merito non comune, sono a disposizione delle imprese pel prossimo venturo carnevale.

MISCELLANEA.

Fu nominato professore di primo-forte ed armonia al Conservatorio di Marsiglia, il pianista Perrenet. — La sera del 14 corrente doveva ricomparire sulle scene del San Carlo di Napoli la brava danzatrice Galletti, rimessa da lunga e seria malattia. Ella si produrrà nel nuovo ballo *Zelce*. La sera dell'8 corrente andava in scena al teatro stesso l'*Ermani* di Verdi con la De Gatti, Mirate e Ferri. — Si legge nell'*Arte* che l'impresa del teatro degli Avvalorati in Livorno, fu confermata al signor Macconi di Ravenna.

— Nel prossimo carnevale si darà al teatro di Padova una nuova opera del signor Giuseppe Devasini, intitolata *Blanca di Belmonte*, libretto del signor Carozzi. — Il teatro Carlo Felice di Genova si aprirà nel prossimo carnevale con l'opera di Pacini, *Stella di Napoli*, con la Scotta a protagonista. — A Palermo si darà nel carnevale l'*Attila* del maestro Butera, opera che già ottenne tanto splendido successo su quelle scene medesime alla sua prima comparsa, e che, riprodotta a Milano, non a Metegame, ebbe sorti non meno fortunate. La signora Scotta per cui fu scritta la detta opera e che vi ottenne, unitamente al Landi, esito tanto clamoroso, dovrebbe non lasciarvi cadere in dimenticanza. — Il giovane maestro Noverasco, lo stesso che nello scorso carnevale diede al teatro di S. Radegonda la *Ceneria* di Scizia, fu incaricato dal Municipio di Savona a comporre una nuova per l'apertura di quel Teatro nuovo. — Piacque a Jassy la *Norma* con la Brambilla e la Demora, il tenore Scotti e il basso Fremont; un ripartimento. — A Nuova York si diede la *Luisa* in inglese colla signora Bishop, il tenore

Brahma, e il baritone Strini di Parma. L'esito ne fu fortissimo. — Lettere da Berlino ci annunciano che la compagnia di quel teatro italiano venne discolta. — Il giornale *Die Presse*, annunzia fra le notizie diverse, che il direttore dell'opera italiana Bartolomeo Merelli, è partito il giorno 13 da Vienna, diretto a Berlino per udire la Vedor, coll'intenzione di recarsi dappoi a Parigi per vederli il nuovo ballo scritto appositamente per la Cereila, concludo di portarlo in scena al teatro di Porta Carozia in Vienna nella primavera ventura.

A proposito di un certo Avvertimento.

Leggiamo nella *Gazette musicale* di Parigi del 12 corrente: «L'Italia musicale dans son numéro de 4 de ce mois, reproduit un article publié sous le pseudonyme par nous sur la musique à Alger, en ayant soin de déclarer qu'elle nous l'emprunte, tandis que dans son numéro du 5 du même mois, la *Gazette musicale*, persistant dans ses habitudes, nous prend un article beaucoup plus ancien sur l'Allemagne et son opéra, le *Prinzeur*, en se gardant bien d'en indiquer la source. Soit ça vaque.

ARTICOLO COMUNICATO.

Milano, novembre 1852.

Il giorno 21 dell'ora scorsa novembre veniva sostenuto, splendidamente nella chiesa di S. Colombano la festa del suo Santo Protettore. La festa venne onorata dalla presenza dell'Emo. Mons. Vescovo di Lodi e del Delegato della medesima città. Una brillante illuminazione splendeva per tutto il paese, con tutto ciò che può concorre ad ornare una così bella circostanza. Profondamente espressamente da Milano, da Lodi, da Pavia, da Crema, ecc., ecc.; contribuirono al buon esito dell'esecuzione di una musica, che oltre ad essere grandissima di belle melodie, è molto ben trattata anche per l'armonia, dominando molto bene la parte vocale sotto strumentale. Volendo dar lode al bravo maestro Don Giuseppe Vanelli, che ne fu il compositore; al bravo maestro Piazzi di Lodi che la diresse, come al primo violino pure di Lodi, signor Vincenzo Margani, che eseguì con molta grazia e maestria un concerto di violino, da ricordare i più sublimi violini di quei tempi. Cantarono pure, per eccellenza i rinomati signori Davila e Garzoni. A coronare il complesso di questa magnifica festa, non mancava che il bel tempo. A. Mimi.

Varietà

Al primo del corrente, il Museo Nazionale aggraves come in possesso d'un oggetto, non solamente bello in sé, ma esordito di molto valore per la sua importanza storica. La consorte del signor barone Nicolò Vescey donò, cioè, a quell'Istituto l'arpa dell'infelice Maria Antonietta, Regina di Francia. Questo strumento fu comperato dall'aro della signora baronessa, nell'occasione che si vendeva la mobilia della Regina decollata, e da quell'epoca l'arpa restò continuamente in possesso di quella famiglia, la quale conservò nella più intima pietà questa reliquia; che ricorda i più felici momenti della disgraziata principessa.

Leggesi nell'*Ancora*, giornale di Barcellona del 22 novembre: «Alta nostra lista quotidiana di delitti e crimini dobbiamo aggiungere un assassinio seguito da suicidio. Ieri sull'imbrunire, un giovinetto cantante ed un cantante si recavano insieme al caffè dove tutte le sera esercitavano la loro professione. Nella via di San Raffaele la prima donna fu assalita da un uomo che le vibrò tre colpi di coltello nel petto, dopo il qual fatto quello stesso individuo si scacciò una pistola nel cuore. L'omicida e la sua vittima caddero morti al suolo. Tutto fa credere che l'assassinio sia stato commesso in un accessi di gelosia.»

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.



PER IL CARNOVALE 1853

RACCOLTA

DI WALZER, POLKE, MAZURKE, SCHOTTISCH, QUADRIGLIE, ECC.

PER PIANO-FORTE

COMPOSTE DA DIVERSI AUTORE

8797

Fr. 5 —

8798

Lo stesso per FLAUTO SOLO.

Fr. 3 —

IL CARNOVALE DELL'INFANZIA

Sei Pezzi brillanti per Ballo

PER PIANO-FORTE NELLO STILE FACILE

Composta da **A. PANZINI** Elegante ediz. con litog.

8851 N. 1. Mazurka . . . Fr. 1 25 8853 N. 3. Schottisch . . . Fr. 1 25 8855 N. 5. Monferrato . . . Fr. 1 25
 8852 N. 2. Walzer . . . Fr. 1 25 8854 N. 4. Polka . . . Fr. 1 25 8856 N. 6. Galopp . . . Fr. 1 25
 8857 L. Album completo Fr. 5 —

L'ORTANA. MAZURKA

per PIANO-FORTE

P. BODOJRA

Elegante edizione con litografia.

ELENCO DELLE OPERE TEATRALI

acquistate di recente in esclusiva proprietà da F. LUCCA Editore di musica con Stabilimento in cont. di S. Paolo N. 935.

Arrieta cavaliere Emilio	Iddegonda , Mezzo-Sop., T., e Bar.
Botera	Atala , Mezzo-Sop., T., Bar. e Basso
Cagnoni	La Valle d'Andorra , Sop., T., Bar. e Basso
	Giralda , Sop., T., Bar. e Basso
Carer	Dante e Bice , Sop., T., Bar. e Basso
Chiaromonte	Le Nozze di Messina , Sop., T., Bar. e Basso
	Il Gondoliero , Sop., T., Bar. e Basso
	Giovanna di Castiglia , Sop., Cont., T. e Bar.
Donizetti	Gabriella di Vergy , Sop., T., Bar. e Basso
Della Baratta	Ladro , Sop., Mezzo-Sop., T., Bar. e Basso
Foroni	I Gladiatori , Sop., Mezzo-Sop., T., Bar.
	Margherita , Sop., Mezzo-Sop., T., Bar. e Basso
Garcia	Fuerali e Danze , Sop., T., Bar. e Basso
Gianetti	Gilotta , Sop., T., Bar. e Basso
Mercadante	Violetta , Sop., Cont., T., Bar. e Basso
Mazzucato	Luigi V. , Sop., Cont., T. e Bar.
Miceli	Zoe o l'Amante in prestito , Sop., Mezzo-Sop., T., Bar. e Basso
Mazza	Chiara di Salency , Sop., T., Bar. e Basso
Pacini	Allan Cameron , Sop., T. e Bar.
	Bondelmonte , due Sop., T. e Bar.
Picchi e Fiori	Don Crescendo , Sop., Mezzo-Sop., T., Bar. e Basso
Rossi	Elena di Taranto , Sop., T., Bar. e Basso
Romant Carlo	Il Mantello , Sop., T., Bar. e Basso
Ricci	Griselda , Sop., T., Bar. e Basso
Salvi	Caterina Howard , Sop., T. e Bar.
Verdi	Il Corsaro , Sop., Mezzo-Sop., T. e Bar.
Willanis	La Figlia del Proscritto , Sop., T., Bar. e Basso
Winter	La Regina di Leone o Una Legge Spagnuola , Sop., T., Bar. e Basso
	Matilde di Scozia , Mezzo-Sop., T. Bar.

poesia di T. Solera, seria.
" " G. Sapia, seria.
" " G. Giachetti, semiseria.
" " G. Giachetti, buffa.
" " S. Torelli, seria.
" " N. N., seria.
" " G. Miceli, seria.
" " G. Miceli, seria.
" " A. Tottola, seria.
" " Luca Gregori, buffa.
" " G. Peruzzi, seria.
" " G. Giachetti, semiseria.
" " Termanini e Pozzetti, buffa.
" " V. Pertino, buffa.
" " Marco d'Arienzo, buffa.
" " N. N., seria.
" " Ernesto del Preite, buffa.
" " D. Perrone, buffa.
" " F. M. Piace, seria.
(per la sola stampa).
poesia di G. Pozzetti, buffa.
" " A. Cavagnari, seria.
" " Leopoldo Micciarelli, buffa.
" " F. M. Piace, seria.
" " G. Giachetti, seria.
" " F. M. Piace, seria.
" " A. Codebò, seria.
" " G. Giachetti, buffa.
" " N. N., seria.

Vennero già pubblicate le riduzioni per Canto e Piano-forte di tutte le suddette opere e di alcune per diversi strumenti.

Il suddetto Editore Lucca ha inoltre scritturato per scrivere nuovi spartiti diversi maestri di chiara rinomanza.

I pezzi di queste opere sono sotto i torchi e verranno in breve pubblicati.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di **Francesco Lucca**, Editore-Proprietario. Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e **Negoziò di rimpetto all' I. R. Teatro della Scala.**

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 24 annali 24 all'anno, di Aust. lire 24 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per resto d'Italia, e di Aust. lire 26 per l'estero.
 Per un semestre la metà.
 Un numero separato colla cont. 15.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana.
 I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale.
FRANCHI DI PORTO.
 La tassa d'inserzione è di cent. 40 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 935, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Ballazzoni ed in Firenze presso l'agente teatrale *Amato Ricci*. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

GIORNO ED ARTE dramma in 7 parti di L. Fortis.
 — RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.
 — RASSEGNA DELLE PUBBLICAZIONI MUSICALI.
 — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTORI RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — Corrispondenza di Parigi. — NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI.

CUORE ED ARTE

Dramma in 7 parti

DI ERNESTO FORTE

Rappresentato al Teatro Re della Compagnia Atolli e Sadovskij.

(Continuazione. Vedi num. 401.)

Codesto amore proposto in prima dal cigno Voltaire alla Principessa come un giuoco per diradare le noie del giorno ed accettato da lei con una leggerezza indegna di quelle doti d'intelletto e di cuore onde il poeta la vorrebbe pure fornita, costituisce il primo principalissimo intorno a cui si aggira tutto il dramma. Ed è questo a nostro giudizio il difetto capitale di tale lavoro; perché gli uomini di cuore non possono interessarsi ad un amore che non ha antecedente, che non nasce per impulso spontaneo e potente, che non ebbe quelle tremende lotte onde un affetto si alimenta e si accende sino agli entusiasmi irresistibili della passione.

Il Conte Aroldo compare in scena col cuore sommo affatto e non ad altro che per entrare nella rete della bella pescatrice come un luccio dorato mal pratico d'insidie.

Eppure quel breve istante di un dialogo come al solito pieno di epigrammi e di frizzi e di sapienza snobbata in massime e sentenze eccellenti come le pastiglie d'ipecaquana per la tosse, basta per scavare un abisso eroico in cui Principessa e Conte andranno miseramente travolti. E una tale passione sorta improvvisa come un fungo porrà i due infelici alle più dure prove e come al solito sarà sventuratissima e senza un esito al mondo.

Né questa passione ha tempo di alimentarsi durante il corso del dramma, perché gli amanti

per progetto nelle migliori occasioni vengono disgiunti da qualche equivoco e una carrozza importuna viene quasi sempre ad involare il bel puritano ambasciatore alla Principessa innamorata. Se non che il Conte Aroldo si allontana dalla Prussia indispettito della principessa e geloso del Gran Federico II. e lascia l'amante nel colmo della disperazione senza avergli lasciato il tempo di spiegarsi meglio e di togliere di mezzo gli importuni equivoci. Ma sin qui l'autore può aver ragione perché senza codesti sospensori convenzionali più o meno accettati, il dramma necessariamente si tratterebbe a mezzo e non potrebbero aver compimento le indispensabili sette parti: perché i francesi e noi pure

Del figurino teatrale quercet

abbiamo creduto di fare una grande scoperta per l'arte nel trovare la maniera di scrivere i romanzi in dieci o dodici volumi e nel rappresentare drammi interminabili che condannano a lunghe veglie gli spettatori e che li fanno invecchiare prima di uscire dal teatro. La novità non si cerca più nella sostanza, ma nell'accessorio. Nella disperazione di potere interessare l'uditorio colla schietta dipintura delle passioni e colla fisiologia precisa dei caratteri, si procura di tirar in luogo il giuoco per isviare l'attento pubblico col sistema dei giocatori di bussolotti. Essendo fallita al tutto la capacità di colorire con sapienza la nuda tela, si fa sfoggio di cornici amplissime e arabesche che attirano esclusivamente lo sguardo di un pubblico troppo spesso innocentissimo. Ma non è tutto. Una volta le crisi psicologiche e le catastrofi dovevano prorompere dalle viscere stesse dell'azione e dal procedere e rincalzare veemente delle passioni. Oggi si cerca di involuppare o di risolvere il dramma con mezzi affatto materiali ed estrinseci affatto all'azione propriamente detta, però i personaggi all'insaputa degli spettatori devono portarsi nel sangue e nella ossa qualche malanno che deve scoppiare quando il bisogno sarà per richiederlo, e abbiamo veduto in fatti come il Dumas abbia preparato di lunga mano le sue catastrofi con uno di quei mezzi drammatici che si curano colla salsapariglia, e abbia creduto d'illeggiadire con tali cronache taluna delle sue dolci eroine.

È dunque naturale che il sig. Fortis, pieno d'ammirazione com'egli è della scuola fran-

cese, abbia voluto anch'egli fare altrettanto e di più ancora, onde per la prima volta dalle Scene il *Fajolo* si presentò al pubblico come un nuovo agente drammatico della più mirabile efficacia.

Infatti durante la lunga assenza del Conte Aroldo, la Principessa si ammalò di vajolo che le tempestò il bel viso, onde la sventurata ha per sempre smarrito quelle grazie con cui in un bisogno ella confidava di poter legare per sempre la volontà del conte. A proposito di che v'è una scena in cui la Principessa dopo un lungo contrasto, colla desolazione di Fedra, di Mirra e di Giocesta, si determina a fine di guardarsi nello specchio per verificare l'effetto del vajolo, e accortasi delle tristi impronte, dà in uno scoppio dirottissimo di pianto. Dopo di che, avendo saputo che in Francia due attrici famose provocavano l'attenzione e gli entusiasmi del pubblico anche a dispetto della mancanza delle *fisiche grazie*, ella che ha uno spirito irrequietissimo in corpo e una ambizione spaventevole e una mania di piacere che fa divorare, si determina, giacché Voltaire gli ne presenta l'occasione, di darsi totalmente alla scena, e si propone in fatti al grand'uomo per recitare la parte della sua *Semiramide*. E il grand'uomo accetta, e allora? Allora la Principessa muore, ossia finge di morire e fa testamento e lascia tutta la sua ricchezza favolosa ai parenti che, ereditandola morta, sono contentissimi, ed ella, scomparsa dalla Prussia vola a Parigi nella sua qualità di madamigella Tersaglia attrice. Dalla trinciata melarancia è dunque uscita la nuda fanciulla, dal bozzolo è volata fuori la farfalla; la trasformazione è completa. La Principessa fu seppellita in Prussia, ma l'attrice Tersaglia mette il capogiro in quanti la sentono a Versailles. E a Versailles naturalmente deve capitare il conte Aroldo e compare sulla scena precisamente allora che madamigella in maschera viene oltraggiata, sicché dopo averla difesa cavalleresamente, egli si trova da solo a sola con essa e le fa delle importanti confessioni e viene a dirle che egli sarebbe innamoratissimo della sultana Tersaglia, se non fosse più innamorato ancora di una morta. Ma il buon Conte ignora che il viso della sublime donna sia tarlato dal vajolo, ond'ella che non vuole ingannarlo gli dà un cannocchiale perché possa vederla al-

lentamente a far bene i suoi conti per scampare i pericoli del disinganno. Ma questa prova terribile non le riesce favorevole, come era da aspettarsi.

Quando ella rientra dal teatro trova un biglietto del Conte che si congeda da lei. Madamigella già turbata per quanto aveva veduto dal palco scenico, va in escandescenza e rinnovando la scena e le smanie del Kean non vuol sapere di obbedire alle esigenze del pubblico e mette in convulsioni un certo Conte, stato poeta mangia-risotti in Prussia e diventato impresario a Versailles. Per questa mancanza di rispetto ella viene condannata dal Re a vivere per qualche tempo ritirata in una fortezza dove si annala di crepuscolo; se non che riavutasi tanto quanto e rimessa in libertà, torna alle scene. Qui omettiamo altre circostanze poco importanti per concludere che il conte Aroldo, attirato da quella calamita prepotente torna a Versailles, che madamigella avendo appreso il ritorno del Conte, si propone di recitare un brano della *Saffo* tragedia dello stesso Conte, poeta puritano e ambasciatore, e la recita in infatti con una sublimità d'interpretazione da cavar le lacrime ai sassi; ma dopo tanto sforzo si ritira dalla scena affranta e pallida morte futura; tale Voltaire dalla sua grandezza conservata dai secoli condannato dall'autore a discendere fino a rappresentare la parte dell'Ajo nell'indiarazzo, va in cerca di Aroldo credendo che la presenza di lui possa infondere sangue nuovo nell'esanime Principessa, la quale finisce a morire nelle sue braccia in un trasporto erotico degno di una miglior sorte.

Da questo intreccio esposto così alla spilecia e spogliato da tutti i pregi onde l'autore tentò dissimulare i suoi peccati mortali, ognuno può vedere qual'è il *Conte* e quale è l'*Ajo* onde questo dramma fu governato. Egli è certo che la tanto desiderata novità vi si è creata affannosamente e fu anche trovata, ma ad onta d'ogni verità e d'ogni buon senso. Egli è certo che vi è ricchezza d'elementi drammatici, ma vi manca affatto quel che si chiama movimento d'azione; che i personaggi sono moltissimi ma neppur uno che sia proliato con mano decisa e maestra. Il vero bensì che le massime cure dell'autore furono spese intorno alla protagonista la quale fu resa con una certa potenza; ma l'assoluta favorevolezza di un carattere posto così fuori del senso comune e le circostanze strazianti in cui ella viene a trovarsi, scemmano e rendono inutile tanto dispendio d'ingegno e d'astuzia onde l'autore tentò di far stare in piedi la sua creatura d'argilla. Tenebbero poi a Voltaire ed a Molière a farsi render ragione, il primo delle troppe spiritosità onde si ronzel exioso e importuno, e dell'aver dovuto fare quel che si direbbe il mezzano d'amore, il secondo dall'essere stato condannato a fare la meschina parte di una semplice comparsa sotto l'invito peso del suo nome storico. In quanto a Federico il non sappiamo se vorrà ringraziare l'autore di quello scene che lo fa discendere alla bassezza di domandare la principessa di Teschen come amica reale e in cui ella si lagna che il Re domandi una cosa a *troppo larghi contorni* (sono parole dell'autore); ma dopo tutto questo noi troviamo ancora che il

signor Fortis ha un ingegno drammatico inviolabile e che, quando il voglia, uno splendido avvenire gli sta dinanzi. Ma intanto, per imitare il commendatore della vecchia leggenda, noi gli diremo sotto voce all'orecchio: *Pentiti Don Giovanni*.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Il fatto del maestro Sarmiento che mette sulla scena del Teatro Lirico, il suo *Gullery le Trompette*, è per la repubblica teatrale parigina un fatto della più grande importanza, un fatto che non sarebbe altrimenti credibile, se non fosse un fatto compiuto.

Molti asseriscono esser questa la prima volta che un compositore italiano mette i piedi su quelle tavole. Se ciò sia vero non sappiamo. Ai dotti le importanti ricerche in proposito, e a noi il modesto ufficio di esprimere fuori il sugo, di ciò che ne pensa la stampa periodica, e di annunciarlo in quel modo che possiamo migliore e più spedito, ai nostri lettori.

Il *Gullery*, come abbiamo detto ebbe un esito abbastanza felice. Venendo poi al merito letterario della musica e del suo autore, ritroviamo che tutti ad una voce, dicono bella e buona la musica, e valente il Sarmiento, se non per immaginazione, almeno per buona memoria.

La musica del maestro Sarmiento, scrive la *Gazette*, è cantabile, e felice, e gaia; ma egli lavora troppo di memoria; le melodie di Rossini, di Donizetti, e di Bellini, gli vengono spontaneamente alla penna, ed egli le accetta e le accoglie tutte. È sempre però una prova di buon gusto.

Nel *Gullery*, scrive la *France Musicale*, vi ha un po' di tutti i generi e di tutti i maestri... ma nulla di nuovo e di originale. È come a dire un eclettismo musicale; ma, e che perciò? È un modo di distinguersi come un altro; e da questo sistema di far musica, il signor Sarmiento, ne trasse un buon successo.

Tutti però dicono concordemente che se il Sarmiento manca d'originalità e di invenzione, è buon melodista, e buon maestro, e che i cantanti s'ebbero molto a lodare del modo con cui seppe impiegare e far valere i loro mezzi e le rispettive loro abilità.

Le nostre particolari corrispondenze dicono di quest'opera, presso a poco la medesima cosa.

RASSEGNA DELLE PUBBLICAZIONI MUSICALI edite nello Stabilimento di F. Lucca.

L'arte dolci, è all'ordine del giorno. Una volta i principi musicali erano quanto vi poteva essere di nobile e di pesante. Oggi la bisogna è ben diversa, e con sorpresa dell'universale, il progresso, si è insinuato anche nelle cose della musica. Le scale, i salti, le fioriture, i trilli, ecc., studi già tanto indigesti, adesso si nascondono ingenuamente dai sapienti istruitori, entro le più belle e più toccanti ispirazioni dell'arte: ed è questo un beneficio di cui non saranno mai abbastanza ringraziati i promotori.

Il giovane Cuno, che esce adesso dal nostro Conservatorio, è uno dei più operosi fautori di questa istruzione. Il suo *Flori d'Europe* e il suo *Panorama Teutone*, ne fanno testimonianza ed elogio. La modesta due opere che vanno guadagnando ogni giorno di più nel pubblico favore, egli raccoglie i più regolari ed eleganti motivi delle moderne opere, e in ipotesi molte delle ultime di Verdi, e un terzo delle brevi fannulle, adattate alle piccole mani, ed alle piccole epigoni. Nostro il Cuno ai svari

studi del nostro Conservatorio, è inutile il dire con quanto di maestria egli conduca questi suoi lavori, e come siano impareggiabili dal lato dell'armonia.

Codesto metodo che altre volte avrebbe incontrato senza dubbio l'opposizione dei veterani dell'arte, oggi invece, grazie come si disse al progresso, viene accolto con pievezza di favore anche da loro; tanto che l'egregio e benemerito maestro Truzzi, non credette d'umiliarsi pubblicando in questi ultimi giorni un'opera che potrebbe dirsi una ricalcatura di quella del Cuno, giacché uguale n'è l'intendimento, eguale il disegno, eguale le proporzioni, e quasi eguali, siam per dire, i passaggi e la distribuzione dei motivi.

Il Cuno deve andar superbo di questo omaggio che gli rende il mestiere dei compositori di tal fatta di musica; e tanto più superbo, lo quanto che addolando per l'opera sua, il titolo di *Dramma*, che rammenta, ed è così vicino a quello di *Panorama*, volle di certo che il suo omaggio fosse pubblicamente noto e manifesto, anche a costo di portar danno alla sua riputazione di compositore originale e immaginoso.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Teatro Carcano. La rappresentazione di questa sera, ultima della stagione, è destinata a totale beneficio degli Asili di Carità per l'infanzia. Si darà la *Centenario*, con parte del terzo atto del *Roberto il Diavolo*, e lo spettacolo si chiuderà col soliti esercizi di forza ed equilibrio del due Persiani.

Teatro Re. Ieri sera fu la quinta rappresentazione del nuovo dramma del signor Fortis, *Conte ed Ajo*, che venne accolto con favore sempre eguale, attirando a questo teatro uno straordinario concorso. La Sadowksi si apriva poche volte così graniti come in questo dramma: oserei dire che nessuna attrice del giorno avrebbe resa la parte di Gabriella con eguale potenza e verità. Majeroni interpretò con assai intelligenza il personaggio non troppo felice del Conte Aroldo, come il Gluck quello del Re Federico ed il Pieri quello del frate Giovanni Valtieri. Tutti gli altri artisti della compagnia, l'Assolvi, la Rignelli, il Raimondi, il Mancini, l'Olivieri, la Gluck e il Giacobbe contribuirono molto al bellissimo successo di questo nuovo lavoro del Fortis, il quale sebbene sia condotto su basi non troppo vere e poggia non poco argomento alle osservazioni del critico, è però tale da collocare il Fortis fra uno dei più eletti e potenti scrittori drammatici.

Genova. Ripetiamo volentieri il seguente brano di una corrispondenza della *Gazzetta Musicale* di Milano, tornando esso di molto onore ad un artista che grandemente stimiamo. «Dopo l'importante acquisto da noi fatto nella persona dell'egregio maestro Angelo Mariani a direttore della nostra orchestra, era per necessario che il nostro muliclipio stabilisse questa in un modo regolare e duraturo, onde potersi ripromettere lungamente di quei miglioramenti e vantaggi che già in gran parte si sono ottenuti merco lo zelo e la valentia dell'attuale suo capo. Questa dunque venne ora definitivamente costituita ed approvata col titolo di Orchestra Civica, fu essa si accrebbe assai giuliosamente il numero degli strumenti ad arco sino a 22 violini, 6 viole e 4 violoncelli, e nella sera del 26 corrente in cui sarà la sua prima comparsa (col teatro illuminato e garzino a tutta la ribalta) sarà anche disposta in modo migliore e ben diverso dall'attuale che può ritenersi ancora per un avanzo d'antichità, e dove gli strumenti, anziché fondersi insieme, sono divisi in due sole masse: a destra quelli d'arco ed a sinistra quelli a fiato. Già si era altra volta pensato a toglierli un tale acciolo, ma per imperizia o mala volontà di chi la

dirigeva in allora, si era fatto un *nocturnus error* per primo, per cui si dovette riformare all'istesso sistema. Tutti i legni erano di ferro (fuo e presagivano così la massima solidità, eleganza ed economia nello spazio. Né qui ancora si limitano i vantaggi e le innovazioni. La professione armonica sentendo ora (sebbene un po' tardi) il bisogno di riforme e di progresso, si è costituita un'associazione di musicisti accorsi a favore degli artisti resi imponenti all'esercizio della loro arte; ed a profitto della stessa oltre una leggiera quota mensile, verranno dati due grandi concerti in ogni anno, i quali speriamo che ravviveranno tra noi il gusto quasi semi-sperduto della buona musica e l'amore alla bell'arte. L'egregio Mariani presiede pure a questa filantropica associazione, ed è fra i suoi più caldi e zelanti promotori. Possano ai loro esempi essere imitati da altri, onde la musica abbia ogni più a rifiorire nel bel paese dove ebbe mai sempre trono e corona.

Roma. La sera dell'8 dicembre nella sala del signor Giuseppe Bianchini fu eseguita per intero l'opera *L'Elisir* con gli analoghi cori. Esecutori furono Luisa Ricci, (Adina), Pacifico Meschini (Nemorino), Codogno (Belcorere), Achille Armatari (Bulicamar), L'invito fu esteso a tutti gli artisti drammatici ed ai cantanti che stanno al presente in Roma. Tutti gli esecutori dell'opera rischiararono dalla scelta adunanza meritate applausi; ma soprattutto, la signora Ricci fu encomiabilissima e mostrò di quante belle doti essa vada fornita. Le persone accorse a questo privato spettacolo furono oltre 200.

Napoli. (Nostra corrispondenza del 16 corrente). L'Ermoli dato a San Carlo è stato ricevuto col trasporto di una cosa lungo tempo desiderata. L'Amministrazione del nostro teatro si vedeva perduta: la De Giulii, Mirate e Verri avevano anche troppo fatto conoscere al pubblico la loro valentia nella *Maria di Rohan*; il *Giuramento* ed il *Guido Colinar* avevano fatto appena capolino, e la nuova opera di Mercadante era ancora una speranza, da aver bisogno per lo meno di un altro mese o mezzo per andare in scena. Come rimediare intanto? Ermoli vi ha pensato. Ed Ermoli è stato Mirate, che ha avuto agio di far pompa dei suoi mezzi, sta volta in un artefatto del comico; come l'*Elisir* è stata la signora De Giulii, artista irreprensibile per arte, scuola, e scena, e Carlo V il Verri, soave nei canti e nobile nell'azione. Silva era l'Arati, questo cantante bravo e volenteroso. Tutti si sono fatti applaudire, ed i pezzi che han più degli altri incontrato, sono stati il settimino, ed il famoso terzetto, che è difficilissimo di non cantar bene. — Mercoledì è andata in scena la *Saffo* con la Peruzzi, Puccini e Moneri: quest'ultimo ha riscosso applausi nella cavatina, ma il Puccini ne ha avuto maggiori all'aria finale con chiamata fuori: questo giovane tenore seguita a godere la simpatia del nostro pubblico; ed infatti ne è meritevole per la volontà e per le doti ond'è fornito. La Peruzzi se l'ha cavata alla meglio; ma quest'opera di desta assai belle reminiscenze per l'esecuzione ed fa (non col pensiero alla non superata Pizia. La Borgia si è sempre il contralto per eccellenza, fu applauditissima nella sua cavatina, massimamente dopo il largo. In complesso l'esito non fu troppo felice. — Il nuovo ballo *Zola* ossia *Emeralda*, posto in scena dal Bori, è piaciuto. Il pubblico ha applaudito vivamente al Bori ed alla Galletti, ed ha voluto salutare sul proscenio il primo, autore di un passo a due e di una galoppo, entrambi bellissimi. Buona anche le scene del Venier.

Al Fiorentini, per scrivere alla storia, diciamo che è stato applaudito un dramma di Alessandra Avastabile, *Maria Hadley*, una commedia di suo amico autore, *La Matrigna* del 1780, ed un dramma di Federico Ricci, *Francesco Nobile*, tutti e tre nuovi. Il dramma di Michele Cuccinello *Esperimento di Magriani*, di cui si era concepito delle speranze, non si darà. Ciò anche per servire alla storia.

Il Teatro Nuovo, aspettando sempre una prima donna per porre in scena la sospirata *Violetta di Mercadante*, dà a tutto posto il *Filippo di Pulcinella* a *Piedigrotta*. Al pubblico di quel teatro piacciono tanto i Pulcinelli e le tarantelle! De Lise intanto vuole insegnare a leggere al pubblico della Fenice, e questo sarà stato il motivo per cui ha fatto un dramma dell'invenzione della stampa; fatto, dico, male, perché l'ha imitato da un dramma francese che ha lo stesso titolo. E quando dovranno le riduzioni, le traduzioni, le imitazioni, le contraffazioni?

Questa mattina si principiano al San Carlo le prove della nuova opera di Mercadante, *Stefano*, con la De Giulii, Mirate, la Borgia e Ferri. — L'opera di De Giosy si è fatta quattro volte.

Canale. Nelle ultime sere del passato novembre esordiva su quelle scene il giovane baritone Pietro Giorgio Pacini, nipote dell'egregio compositore, e vi otteneva l'esito fortunato. Torniamo a proposito di lui nell'*Onofrio* di Napoli un articolo di molta lode, del quale riportiamo volentieri il brano seguente. «I pezzi che lo coronarono sopra tutti gli altri, furono il duetto col tenore e la romanza del terzo atto, interrotta sempre da incessanti bravi. Pietro Pacini è l'amico, l'anima di tutti i Canalesi; giovane a 23 anni è provato artista. Siamo alla sua prima rappresentazione, ed ogni sera il pubblico non è mai stanco di salutarlo con prolungato entusiasmo e folla. Canale non ha mai avuto un'artista che si abbia meritato di plauso generale d'un pubblico molto difficile a contentarsi, e Pietro Pacini è stato il primo, anzi l'unico a ricevere questo plauso». Gli furono compagni la prima donna signora Balacci, e il tenore Ferraristella che diviso non esso gli applausi più vivi e generali del pubblico.

Palermo. L'atto del *Parione* prodotto da ultimo a quel teatro Carolino, fu alquanto contrastato per causa dell'indisposizione del tenore Ivano. Tuttavia la Rolety e il Colini, ebbero alcuni felicitissimi e le più grandi dimostrazioni di simpatia e apprezzamento. Anche il basso Nanni toccò la sua parte di applausi specialmente nel bello e popolare duetto con Colini. Il Colini cantò da ultimo il terzo atto del *Torquato*. Tutto un immenso entusiasmo.

Parigi. L'*Elisir d'Amore* ebbe la sua accoglienza a quel teatro italiano. La Vera fu un'Adina assai lodovole ed ebbe applausi in tutti i suoi pezzi, specialmente però nel duetto con Calzolari e nel rondò finale, quello stesso scritto da Beriot per la Malibran. È un'artista piena d'intelligenza, d'anima, dotata di bella voce e di eletta scuola di canto. Calzolari, nella sua parte fu deliziosa, e Bellotti fece bene nella parte del sergente. Il buffo Elorio, sebbene avesse dovuto lottare con grandi confronti, pure fu accolto con favore sotto le spoglie di Bulicamar. Calzolari dovette ripetere la bellissima romanza: *Una furba lagrima*.

Quanto prima il *Don Giovanni* di Mozart. Vi assisteranno la Cravelli, la Vera e la Bertrand.

Montevideo. (Nostra corrispondenza). «Non vi parlerò del viaggio, perché andrei troppo per le lunghe; solo vi dirò che in tutto il tragitto non abbiamo avuto che una sola burrasca. Ma se gli elementi furono gentili con noi, non lo furono molto gli uomini, giacché nel bastimento nel quale ci imbarcammo, ebbero a soffrire tali privazioni da poterci tener luogo di molti anni di purgatorio. Per qualche tempo siamo stati condannati ad un bicchier d'acqua per uno; per ben otto giorni il nostro cibo consistette in due gallette ed un piatto di cattiva minestra. La prima terra che toccammo dopo ottanta giorni di viaggio si fu Maldonado, costretti ad approdare per cattivo tempo; indi dopo pochi giorni approdammo a Montevideo. I teatri di questi paesi sono infestati da compagnie francesi di musica, e spogliate di comandi; per giunta sono in mano di speculatori tanto avari che era difficile trovarvi troppa fortuna; nulladimeno le simpatie che destinano iurici tali da persuaderci a rimanere. Esordimmo nell'*Erani*, in

col la nostra compagna fu accolta con vero favore. L'opera però che piacque maggiormente e che ci fece trionfare di qualunque opposizione e d'ogni confronto fu i *Capuleti e Montecchi*. Ora si va in licenza con la *Lisla* e con l'*Attila* e sono certo che la nostra fortuna crescerà sempre.

Rio Janeiro. A quel teatro di S. Cristoforo ebbe luogo nell'ottobre passato un grande concerto musicale in cui si produsse con molta lode il signor Scaramella in una fantasia per flauto sulla *Norma* da lui stessa composta, in altra intitolata *Ricordi di Napoli* e in una terza, per flauto e violoncello, bene secondato dal signor Labocetta. Nella parte vocale si distinsero la signora Florio e il tenore Labocetta quella nella *Romanza di Mercadante: Il Sogno*, e questi nell'aria del *Pirato*. Il maestro signor Dionisio Vega accompagnava al cembalo.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Siamo lieti di annunziare che l'impresa dei nostri Regi teatri col mezzo dell'agenzia teatrale lombardo-veneta, ha scritturato per venturo Carnevale 1885-86 la calma prima donna assoluta Clara Novello.

Lodi. Elenco della compagnia di quel teatro: Primo donna, Eugenia d'Alberti, Giulia Adorno, Elina Soardi; primi tenori, Giuseppe Tamiro, Giovanni Baldinelli; primi baritoni, Francesco Perigo, Enrico Storti; primi buffi, Giuseppe Ciampi, Enrico Tappi; primo basso profondo, Fortunato Dalla Costa; comprimaria, Marietta d'Andrea; tenore comprimario, Fortunato Zecchini; seconda donna, Angelica Serra. Direttore d'orchestra, G. Morgantini; maestro e direttore, Angelo Panzini. Il vestiario è di proprietà dell'impresa diretta dal Capo Barlo Angelo Gonnelli. Si daranno cinque opere: *Il Re di Mercadante*, *Nabucco*, *Crispino e la Comare*, *Otello* ed il *Barbiere di Siviglia*.

Palermo. Fu scritturato per quel teatro Carolino il primo tenore assoluto Agostino Dell'Armi.

ARTISTI DISPONIBILI.

Carlo Verini, primo basso profondo assoluto che nella importante parte di *Mozart* ebbe nella scorsa stagione si offre con ogni piacere alle agenzie Gambi, a libero d'impegno per il prossimo carnevale.

Luigia Bianchi, prima donna assoluta che percorse con plauso vari principali teatri italiani e stranieri, è tuttora a disposizione delle imprese per il carnevale imminente.

Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto è a disposizione delle imprese per il prossimo carnevale.

Artisti disponibili in Bologna.

Raffaele Fortini primo baritone; Camillo Luigi prima donna; Gambierini prima donna; Barozzi prima donna; Geminelli prima donna; Ercole Anico primo baritone; Sallavia primo basso; Capriles primo basso; Neruzzi primo tenore; Setti primo basso; Ferri basso comico; Marianna Cavalli prima donna; Francesco Zecchini basso comico; Cleofe Zecchini primo donna; Emilia Boldrini prima donna; Claudio Mazzoni prima donna; Cavalli basso comico; Danilo voglio baritone; Ferdinando Nani primo tenore.

MISCELLANEA.

Sarà fra giorni a Milano il bravo tenore Calvini: il basso De Antonio del quale ci giungano le più favorevoli informazioni, è fra noi, libero d'impegno per carnevale imminente. — La giovane ed avvenente prima donna Elisa Soardi, scritturata per le scene di Lodi nel carnevale prossimo, è all'opera dell'egregio maestro Alessandro Nini; per cui alla bella voce, di cui vi vien detto essere dotata, aggiungendo il pregio più ancora interessante di un metodo squisito di canto. — Il teatro Argentina di Roma si aprirà nel prossimo carnevale con opera buffa. Si darà per pri-

una opera di Verdi del maestro Raimondi. — Piacere immenso nel vari teatri d'America la giovinetta Adina Patti, che si chiama la piccola Lind, la quale si produce in concerti musicali insieme al celebre violinista Ole Bull e al pianista Strakosch. — A Nuova York il signor Guglielmo Fry, distinto maestro di musica, il solo può dirsi compositore americano, cominciò il suo corso di dieci letture sulla musica, assistito nella parte cantabile dagli esimi artisti i coniugi signori Vitti e signora Rosina Piccini-Vitti, oltre 80 professori d'orchestra e 240 coristi. — Il *Manicello*, opera del giovane maestro Romani che ebbe esito di tanta fortuna al Leopoldo di Firenze, si darà nell'imminente stagione al teatro di Pesaro col basso comico Mattioli, del quale tutti i gloriosi di Firenze hanno parlato con tanta lode nella stagione passata. — Il primo tenore assoluto Pietro Neri onde evitare qualunque equivoco di nome, ha diviso di aggiungere al suo quello della madre, per cui da ora in poi, si chiamerà Neri-Baraldi. — L'egregio bionista Giulio Brichella è partito per Venezia allo scopo di darvi alcuni concerti: indi si recherà, per quanto si dice, a Bologna, a Firenze, a Roma, e a Napoli. — Nel secondo concerto dato a Bordeaux dall'esimio clarinetista Cavallini, destò un grande entusiasmo il duetto della Norma ridotto per voce e clarinetto ed eseguito da lui medesimo con la signora Didot. — La *Regina di Cipro* del maestro Cav. Pacini, ultima opera della decorata stagione a Rio Janeiro, ottenne esito di tutto entusiasmo. I primi onori dell'esecuzione furono per la Zecchini e il tenore Laboretta. — Al Teatro Nuovo di Napoli, cominciano le prove della *Violetta di Mercante*, essendo giunta alla fine la prima donna, la signora Lucia Escott.

NOSTRA CORRISPONDENZA.

Comme je vous le disais dernièrement encore, en France l'opinion se manifeste avec une prudente réserve (en fait des choses de l'art) et de cette réserve

il s'entend très souvent que Paris est le dernier point où l'on accepte un progrès déjà fait partout ailleurs. On pourrait citer bien des exemples à l'appui de cette assertion; je n'en prendrai qu'un: notre intention à goûter la musique de M. Verdi.

Pour être sûr de l'art d'appeler progrès (pour l'art) la manière de cet illustre maestro? je m'examine. Depuis Rossini le théâtre lyrique marche dans la large voie que lui a ouverte ce grand génie de notre siècle. Le genre dramatique, avec ses terribles accents et son orchestration bruyante prend des proportions de plus en plus développées: Rossini, Bellini, Donizetti et M. Verdi, voilà les noms qui ont la plus grande signification dans ce grand développement, et ce grand développement est le progrès que je veux dire, en vue de la tendance dramatique acceptée. Du reste chacun de ces hommes a trouvé à son tour une résistance également opiniâtre de la part du public parisien, et ce n'est qu'après bien de l'hésitation de la part de nos pères que le grand Rossini est devenu l'éternelle idole des Français. Ne nous envenons donc pas de ce qui arriva à M. Verdi. Depuis quelques années notre public s'habitue à lui accorder l'estime qui lui est due; nous espérons que ce grand maestro n'aura rien perdu pour attendre; et qu'il nous verra bien tôt rendre hommage à son génie, comme nous l'avons déjà rendu plusieurs fois à son talent. En attendant Erani et Lucchesi, qui doivent nous arriver bientôt, Luisa Miller en est à sa quatrième représentation; mademoiselle Cruvelli y est admirable; et Bellini y trouve l'occasion de faire justement applaudir les accents de sa belle voix.

Notre Conservatoire Impérial de musique et de déclamation a distribué ses prix annuels. Cette solennité a eu lieu en présence d'un public extraordinairement nombreux et surtout extraordinairement roboré, car on lui a donné pour cinq heures environ de grands morceaux de toute espèce et pour toutes sortes d'instruments, ce qui ne l'a pas empêché de tenir bon jusqu'au bout; il est vrai que

Mozart faisait partie du programme, et que ce chef d'œuvre a été exécuté avec un ensemble des plus satisfaisants: c'était le fête de consolation.

La Société de Sainte Cécile a donné son premier concert; messieurs Sephens et Wekerlin méritent à tous égards tous nos éloges, et les sympathies du public leur sont dûment acquiescées. Le 26 courant aura lieu le deuxième concert, dont le programme sera exclusivement consacré aux œuvres des compositeurs modernes, à l'avis à messieurs les classiques de la rue Bergère, qui devraient bien enfin se montrer un peu moins exclusifs, et suivre le bon exemple que leur donne monsieur Sephens.

Gaillard le Trompette est un petit ouvrage facilement écrit par le maestro Sarmiento; c'est un succès d'estime au Théâtre Lyrique, qui promet à l'auteur de cette partition un plus brillant avenir.

Vieuxtemps joue ce soir: tout Paris y sera.

Siamo interessati a pubblicare la seguente lettera diretta dall'imprenditore signor Papanicola alla egregia prima donna signora Luisa Leslewski.

Madamigella

Accettando la parte d'Adalgisa, avete dato prova di bontà e di nobili sentimenti; eseguendola poi avete obbligato non solo l'impresa, ma anche il pubblico, il quale giusto sempre col vero merito, non ha mancato di colmarvi d'applausi, e palesarvi la sua immensa soddisfazione.

Tanto vi dico per confermarvi la mia stima e considerazione.

Bucarest, 15 Novembre 1852.

Vostro devot. servo
PAPANICOLA.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DEL TEATRO

DI LETTERATURA, BELLE ARTI E VARIETÀ

Il prezzo d'associazione in MILANO è di Aust. lire 50. — annali 24 all'anno, di Aust. lire 36 franco per tutta la Monarchia Austriaca, di Aust. lire 24 per il resto d'Italia. — di Aust. lire 24 per l'estero. — per un semestre la metà. — Un numero separato costa cent. 75.

Si pubblica il MERCOLEDÌ e SABATO di ogni settimana. I gruppi e le lettere devono essere diretti alla direzione dell'Italia Musicale. FRANCHI DI PORTO. La tassa d'iscrizione è di cent. 10 per ogni linea.

Le associazioni si ricevono in MILANO ALL'UFFICIO DEL GIORNALE, nella contrada di S. Paolo, N. 888, annesso allo Stabilimento musicale di Francesco Lucca, in Bologna presso Gaetano Raffaelli ed in Firenze presso l'agente teatrale Amato Ricci. — Nelle altre città ed all'ESTERO ai rispettivi uffici postali.

SOMMARIO

SGUARDO ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICI-MUSICALI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — MISCELLANEA. — ULTIME NOTIZIE.

SGUARDO

ALLO STATO DEGLI STUDI ESTETICI-MUSICALI.

(Continuazione. Vedi N. 50, 58, 60, 62, 71, 79, 82, 91.)

Della Musica.

Sotto il punto di vista più generale, la musica, secondo ci narra Platone, era per l'antichità, l'espressione dell'ordine in tutte le cose. Abbracciando l'intero universo, essa comprendeva tutto quanto procede con leggi costanti, e tutto quanto ha rapporti de' quali i sensi e lo spirito, possano impadronirsi: epperò, l'armonia de' fenomeni fisici, dei movimenti degli astri che si compiono secondo regolari proporzioni numeriche, e che a dir così, formano di sfera in isfera come un vasto concerto celeste; poi i rumori indefiniti della natura, i suoni aspri e selvaggi del vento e delle acque, il fremito delle foglie agitate dalla brezza, le grida degli animali; poi, elevandosi a più nobili regioni, le manifestazioni di cui è veicolo la voce umana, dal primo suono inarticolato sino al linguaggio compiuto; e, in causa del naturale loro legame colla voce, il gesto, la danza, e persino la palestra; poi, elevandoci ancora, le leggi morali dell'uomo, inerenti alla duplice potenza della voce: alla potenza cioè di esprimere con tutte le degradazioni, le passioni, e di eccitare o di calmarle, e la potenza di rappresentare il pensiero e le idee pure.

Gli è per queste essenziali facoltà della voce, che gli antichi avevano la musica in tanta venerazione. Per essi, la musica, era la parola portata al suo più alto grado di potenza; la parola, che agisce in un medesimo

tempo sulle facoltà sensitive e sulle intellettuali. Originariamente inseparabile dal linguaggio parlato, la musica comprendeva la poesia e l'arte oratoria, e troviamo in Strabone, che altre volte, dire e cantare era la medesima cosa. La prima forma di discorso fu da per tutto ritmica e misurata, e governata da regole severe di prosodia e d'accentazione. La prosa venne molto tempo dopo.

Nelle epoche primitive quando non conoscevasi l'arte di scrivere, le dottrine religiose, le leggi, i precetti e le tradizioni si trasmettevano col mezzo del canto, che le infundeva nella memoria degli uomini, nel medesimo tempo che eccitava in essi, per la sua azione fisiologica sull'organismo, i sentimenti che vi si dovevano unire; ed ecco il canto, non poteva esser altro per conseguenza che l'espressione naturale della voce, governata dalle regole che l'esperienza veniva mano mano suggerendo. Le diverse inflessioni e i diversi ritmi, furono ordinati secondo il loro carattere particolare, in classi rigorosamente determinate, che servirono poi di base ai modi. Gli istrumenti degli antichi ne cantavano, né accompagnavano, ma servivano solamente a mantenere la voce nel modo relativo a quell'ordine di sentimenti, che il cantore, o il poeta, o l'oratore volevano esprimere.

Da qui vedesi, come la musica abbia le sue radici nella medesima natura dell'uomo, e come l'arte inerente da principio all'istinto spontaneo ed indeliberato dell'uomo, se ne disgiunga a poco a poco, ed acquisti, per necessario effetto del progresso che s'opera nell'umanità, un'esistenza propria ed indipendente.

Il primitivo linguaggio emanando dalla sensazione e dal sentimento, si compone, pari a quello dell'infanzia, di suoni espressivi, spogli di una vera articolazione; né distinguevasi dalla musica, la quale non è in fine che una regolare sequenza di suoni espressivi. Mano mano che l'intelligenza sviluppavasi, e che moltiplicavansi le cognizioni che appartengono all'ordine delle idee, e che l'uomo, per considerarle in se stesse, le venne spogliando a poco a poco d'ogni involuppo a così dire materiale, la lingua parlata divenne, musicalmente parlando meno espressiva; in questo senso, che il suono non po-

tendo né rappresentare né modificare l'idea, venne perdendo sotto questo rapporto della sua potenza. Così le lingue vennero a privarsi dell'elemento sensibile indispensabile all'arte; la loro tendenza fu sempre quella di agire sullo spirito più che sui sensi.

La prosodia e l'accento si conservarono senza dubbio, benché meno pronunciati, ma perdettero la prossima ed intima loro relazione col canto. La musica dunque lascia al puro linguaggio la diretta espressione delle idee, e si limita a parlare alla facoltà sensitive, ne' loro rapporti col suono; da questo, e non da altro, viene il carattere a così dire, d'universalità, di cui gode la musica.

La musica porta delle sensazioni per elevarsi all'idea che essa non rappresenta mai che indirettamente, e che fa presentire come in un vago lontano. Essa non rivela allo spirito l'idea, ma determina uno stato, ed eccita le emozioni che corrispondono a quello stato.

La potenza della musica, se l'abbiamo già detto non sarà male ripeterlo, ha la sua causa e la sua ragione nell'essenza medesima del suono, il quale, manifestando ciò che gli esseri hanno di più intimo, agisce così su ciò che hanno di più intimo, quegli esseri che percepiscono le sue manifestazioni. Il perché la musica non dipende, e non può dipendere, come molti vorrebbero, dalle semplici leggi del numero, applicate alla risuonanza de' corpi sonori. Essa è il risultato dell'azione, delle leggi fisiche, fisiologiche e morali, azione che s'esercita direttamente sul principio interno, che costituisce la natura degli esseri.

Il suono affetta in certo modo relativo alla loro natura, gli esseri dotati di sensibilità e d'istinti. Essi, col mezzo della voce agiscono gli uni sugli altri, si comunicano impressioni varie e profonde, ed esprimono in un linguaggio analogo alle loro facoltà, ed all'organizzazione che ne è la condizione passiva, le loro passioni, l'amore, l'odio, il timore, la collera, ecc., ecc.

Gli uccelli hanno senza dubbio il loro canto; altri animali imitano il nostro. Il ritmo soprattutto esercita sugli esseri un'influenza potente. Egli è dunque chiaro che codesti effetti della musica dipendono immediatamente da cause speciali, corrispondenti alla natura

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA.



PER IL CARNOVALE 1853

RACCOLTA

DI WALZER, POLKE, MAZURKE, SCHOTTISCH, QUADRIGLIE, ECC.
PER PIANO-FORTE

COMPOSTE DA DIVERSI AUTORI

8797

Fr. 5

8798

Fr. 3

Lo stesso per FLAUTO SOLO.

IL CARNOVALE DELL'INFANZIA

Sei Pezzi brillanti per Ballo

PER PIANO-FORTE NELLO STILE FACILE

Composti da A. PAZZINI

Elegante ediz. con litog.

8851 N. 1. Mazurka. Fr. 1 25. 8852 N. 2. Walzer. Fr. 1 25. 8853 N. 3. Schottisch. Fr. 1 25. 8854 N. 4. Polka. Fr. 1 25. 8855 N. 5. Moderato. Fr. 1 25. 8856 N. 6. Galopp. Fr. 1 25. 8857 L'Album completo Fr. 5

L'ORFANA. MAZURKA

PIANO-FORTE

P. BODOJRA

8045

Fr. 2 50

Elegante edizione con litografia.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, Editore-Proprietario Milano, Cont. di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935, e Negozio dirimpetto all' R. Teatro della Scala.

Milano. I *Masnadieri* succedettero alla *Borgia*, col nuovo baritone Giuseppe Sansoni. L' esito non poteva essere più luminoso per la Mollo, per lo Stefani, ed anche per Sansoni (benché fosse alquanto indisposto). Non passò inosservato il sempre caro Del Riccio nella piccola parte di Massimiliano Moor. La Mollo in quest'opera superò ogni aspettativa, e tanto nella prima rappresentazione, che nelle successive dovette replicare la cabaletta dell'aria sua e il duetto dell'atto terzo colla Stefani.

Costantinopoli. La sera del 3 corrente madamigella Martiny De Milden, si produsse a quel teatro Naum in Pera in un concerto di piano-forte con tre pezzi diversi, nei quali diede prova di abilità non ordinaria. Nel detto Concerto si distinse sommaramente la brava Carradori e nel secondo atto della *Vestale* e nella cavatina del *Torquato Tasso*, e nel duetto dei *Masnadieri* col tenore Pavesi. Nel secondo atto della *Vestale* ebbero applausi vivissimi oltre alla Carradori la signora Ghedini, il tenore L. Verani, il baritone Corin e il basso Cornago.

SCRITTURE RECENTI.

Milano. Dall'agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva per gli R. R. Teatri di Milano, venne scritturata la coppia danzante, coniugi Balassi, pel vegnente carnevale 1852-53, per questo R. Teatro alla Canobbiana.

Bergamo. Fu scritturato a quel teatro per il carnevale in corso l'egregio primo tenore assoluto Giovanni De Vecchi, il quale è già partito da Milano alla sua destinazione. Egli canterà nel *Bondelmonte* di Pacini.

Roma. Fu scritturato a quel teatro principale per il carnevale in corso, il primo basso profondo Fulvio Rigo, che vi esordirà, dicesi, nella parte di Giorgio nel *Puritani*.

Novigo. Fu scritturato per quel teatro nel prossimo carnevale il basso comico Lorenzo Manari.

Verona. Venne scritturato a quel teatro Filarmonico per la stagione corrente il primo tenore assoluto Gaetano Baldanza.

Novara. Pel corrente carnevale venne fissato a questo teatro il primo tenore assoluto D' Apice.

Adelaide Borghi Mamo, ha firmata la scrittura di Parigi, per la stagione immediata, dopo quella di Napoli, e per l'Imp. R. teatro di Vienna per la primavera del 1854.

MISCELLANEA.

Leggiamo nei Giornali che nella primavera ventura è scritturata pel teatro di Modena, la celebre prima donna Erminia Frezzolini. — Il maestro Luigi Ricci fu invitato non ha guari a comporre per i suoi alunni una messa alla Palestrina. Essa infatti veniva eseguita il giorno 28 dello scorso novembre nella basilica di San Giusto in Trieste con molta lode si dell'egregio compositore che dei giovani alunni cui venne affidata l'esecuzione di essa. — Morì a Vienna la signora Giuseppina Wels, la conosciuta maestra di danza, che colle sue 48 giovani allieve fece il giro di varie capitali d'Europa. — Il teatro di Rio Janeiro trovavasi attualmente senza Direzione, né impresa né si aprirà sino al ritorno della Stolta, la quale ebbe il permesso di cinque mesi per recarsi in Europa. — Sono giunti a Firenze diretti per Livorno, i signori Ciniselli e Dumas con la loro compagnia arricchita di nuovi artisti. — Scrivono da Madrid che

nelle ultime rappresentazioni della *Lucrezia Borgia* il bravissimo Selva fu applaudito ad ogni frase. Si allestiva *Roberto il Diavolo*, l'opera che è sempre di moda. — La Viardot sarà probabilmente fissata per Pietroburgo, per cantar nel *Profeta*. — È morto a Dresda il giorno 18 dello scorso novembre, il professore di flauto Fürstenau, che godeva di molta reputazione. — Il rinomato flautista Cesare Clardi doveva alla fine del corrente lasciar Firenze per recarsi a Roma, indi a Napoli e a Palermo. — Nella *Società d'armonia sacra* di Londra venne eseguito verso la metà del corrente il *Messia*, oratorio di Handel, che serviva di debut alla Fiorentini, che vi otteneva un clamoroso successo. Venne pure eseguito nella suddetta capitale, però con minore fortuna, la *Jossenda* di Spohr. N'era alla direzione il signor Salmaan. — *Harmonie Union* incominciò in questi ultimi giorni a Exeter Hall le sue rappresentazioni col *Giuseppe*, oratorio di Carlo Harsley. Benediet ne dirigeva i concerti. — Thalberg è giunto a Parigi, ove passerà la stagione invernale. — Il giorno 27 corrente doveva aver luogo a Vienna, nella sala dell'Unione musicale, il concerto del giovane pianista Stanziari, il quale vi eseguirà varie composizioni di Mendelssohn, Bach e Chopin. — Il celebre violinista Bazzini si è già due volte prodotto al teatro Cocomero di Firenze recitandovi quegli entusiasmi che non possono mancare a un artista tanto eminente. — Lettere da Montevideo annunziano il favorevole successo ottenuto dai *Capuletti* e *Montecchi* colle prime donne Olivieri e Ghioni. — Il maestro Arrieta, autore dell'*Idalgona* opera che ebbe sorti si prospere al nostro teatro Re, sta scrivendo pel teatro di Madrid una nuova opera col titolo *Pergolesi*, su libretto di Solera. — Furono chiamati per mezzo del telegrafo da Vienna a Berlino il signor Filippo Taglioni e la signora Taglioni perché abbiano a far parte dell'esecuzione del ballo *Satanella*. — Leggesi nel *Risorgimento* di Torino: «Abbiamo annunziato che sul prezzo di affitto che darà la compagnia regia pel teatro Carignano si sarebbe prelevato un premio per l'autore del miglior componimento drammatico dell'anno. Secondo ulteriori informazioni abbiamo fondato motivo di credere che non un solo, ma tre premi verrebbero conferiti agli autori che maggiormente si sarebbero segnalati, e che il giudizio sarebbe domandato ad una Commissione nominata a quello scopo, e composta di valenti critici e letterati della nostra città. È codesto un generoso pensiero che dovrebbe servire di utile esempio, affinché possa rialzarsi all'onore perduto l'arte drammatica in Italia. — Il cav. Porto partiva da Lisbona per Parigi in cerca d'un'altra prima donna: così ci scrivono. A quel R. Teatro San Carlo, invece dei *Capuletti*, si cominciarono le prove del *Torquato* colla Ersilia Agostini e col Bartolini. — Angelo Bertolini era a Berlino. — Malatesta la prima mima signora Morlacchi, fu scritturata pel teatro Ducale di Parma, carnevale prossimo, l'egregia prima mima signora Santaliente. Il Marchetti ha fatto un cambio, di cui deve andar molto lieto. — Il valente tenore Ivanoff, per ragioni di salute, ha sciolta la sua scrittura di Palermo. — È morto in Alba il conosciutissimo primo basso Gaetano Maspes, da Pavia. — Abbiamo da Trani che il baritone Turney esordiva con lieto successo a quel teatro nella *Stella di Napoli* di Pacini, essendo in seguito applaudito nella *Luisa Miller* di Verdi e nella *Luisella*, graziosa opera buffa dello stesso Pacini. Si sta concertando a quel teatro la *Merope* dello stesso compositore. — Lo spettacolo di Como ebbe prospere sorti: ne aspettiamo maggiori dettagli.

ULTIME NOTIZIE.

Brescia. Gli *Orsini e Corisii* di Mercadante ebbero un esito bastantemente lieto.

Crema. L'*Attila*, andò a vele gonfie. Piacque la musica e piacquero gli esecutori; la signora Kennet che venne chiamata dopo la cavatina, il signor Sabatini, ch'ebbe lietissime accoglienze. Anche all'*Amodio*, toccarono applausi, e al tenore Del, benché alquanto indisposto.

Parma. Il *Rigoletto* piacque per merito specialmente del Fiori, protagonista, della Bendazzi e del Massimiliani. Il ballo a terra.

Piacenza. Nel *Corvaro* piacque moltissimo il tenore Comoli. Si pensa a qualche sostituzione di artisti. Il ballo *Romanoff* cadde totalmente.

Modena. Il *Corvaro* piacque immensamente. Vi si distinsero il Borioni, la Sanuzzaro e la Deleurie. Ne ripareremo.

Padova. Il *Macbeth* ebbe prospere sorti. Rossi-Corsi nella parte di protagonista ebbe applausi e chiamato al proscenio. La Soss si disimpegnò con lode in tutti i suoi pezzi e specialmente nella scena del Sonambulismo. Il tenore Miserochi entusiasmò nell'aria dell'*Alzira* che introdusse, com'è di costume, nell'opera e si voleva la replica della cabaletta.

Cremona. Il *Polinto* fu accolto con tutto il favore. N'erano esecutori la Ruggero Antonelli, il tenore Pietro Neri-Baraldi e il basso Pietro Nolasco Lorenz, i quali tutti ebbero frequenti segni di aggradimento. Ne ripareremo.

Ripetiamo il seguente brano di una corrispondenza della *Gazzetta Musicale di Milano*, dalla quale viene confermato che la proprietà della cavatina cantata al teatro Santa Radegonda dalla signora Angles-Fortuni, fu scritta dal maestro Donizetti nella sua *Rosmonda*, cangiata dappoi in *Edmonda di Ginevra*, opera di proprietà dell'editore Francesco Lucca, il quale è quindi il solo proprietario della cavatina suddetta. «A proposito di errori di questo genere, mi cade qui sotto la penna propizia occasione per correggerne altro consimile, accreditato ultimamente per le stampe, e (ciò che più mi duole) per le stampe di questa stessa nostra *Gazzetta musicale*. Concerno questo una certa cavatina ultimamente pubblicata, e che si è detto essere stata scritta da Donizetti per la Tacchinardi-Persiani a fine di sostituirla alla cavatina dell'opera *Lucia di Lammermoor*. In tutto ciò vi è un poco di vero, ma non tutto è tale: la cavatina in discorso appartiene all'opera *Rosmonda d'Inghilterra*, scritta da Donizetti antecedentemente alla *Lucia* per questo teatro della Pergola, cantandovi la Tacchinardi-Persiani e la Del-Sere, come prime donne, Duprez, come tenore, e Carlo Porto, come basso. Successivamente (credo nel 1836) dovendo la Persiani suddetta cantare la *Lucia* al teatro Apollo in Venezia, col consenso dello stesso Donizetti, che là si trovava per scrivere *La Pia*, sostituì alla cavatina originale quest'altra della *Rosmonda* previi alcuni scori operativi dall'autore: dopo di che, la stessa sostituzione operò a Parigi, e l'ha operata dovunque a cantato la *Lucia* in appresso.»

Si trovano VENDIBILI presso l'Editore di musica FRANCESCO LUCCA, in contrada di San Paolo N. 935, alcuni

PIANO-FORTI

delle fabbriche di Nimes, tanto a tavolo, quanto verticali.

